

GLI SCRITTORI D' ITALIA.

GLI
SCRITTORI D' ITALIA

CIOE'

NOTIZIE STORICHE, E CRITICHE

INTORNO

ALLE VITE, E AGLI SCRITTI

DEI LETTERATI ITALIANI

DEL CONTE GIAMMARIA MAZZUCHELLI BRESCIANO

VOLUME I. PARTE I.

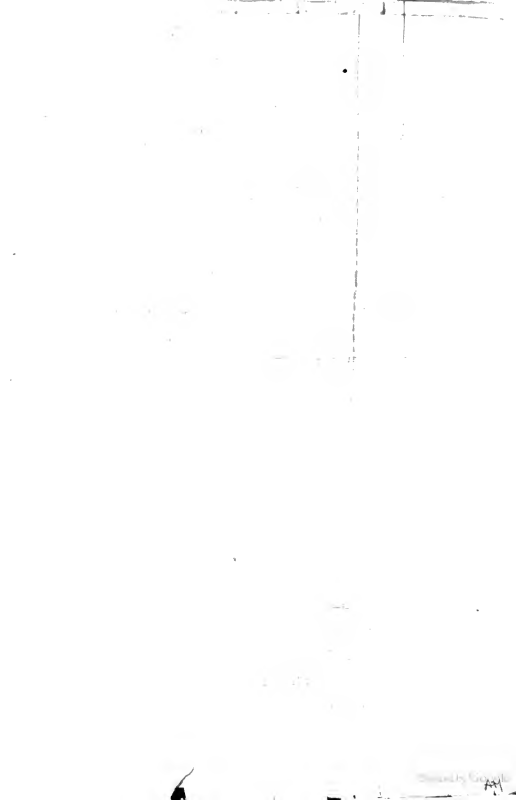


IN BRESCIA CIƆIƆCCLIII.

Presso GIAMBATISTA BOSSINI

Colla Permissione de' Superiori.





PREFAZIONE.

Io non vorrei che taluno, al primo sguardo che darà a quest' Opera, si ponesse in pensiero, che di tutti affatto gli Scrittori d' Italia si trattasse in essa, e di tutti si dicesse tutto ciò che dir si potrebbe. Quando tale pretensione in me stata fosse, o tale Opera dalla tenuità de' miei studj aspettasse la Repubblica Letteraria, di buon grado confesserei, che niun libro sin ora conseguì meno di questo il proposto suo fine, o meno corrispose al desiderio de' Letterati, e che quindi più imperfetto di esso non si vide ancora alla luce. Piacemi di confessare liberamente, che pensier mio altro non fu che di dar contezza di quegli Scrittori, per patria Italiani, i quali, non esclusi i più antichi, nella lettura di varj libri spettanti a diversi studj per lo corso di varj anni agevolmente sono giunti a mia notizia; che anzi questo è il fine ch' io proposto mi sono, senza punto affannarmi di non ometterne alcuno, o di avere a dir tutto di ciascheduno. Nè io lascio non per tanto di lusingarmi d' un benigno accoglimento di questa mia fatica, la quale, come ognun vede, diviene ciò non ostante vasta, ed esterminata. Non si vuole però negare che assai più compiuta, o almeno assai men difettosa sarebbe quest' Opera riuscita, se più studio e tempo se le fosse da me consecrato, e differita ne avessi la pubblicazione. Ma questo sarebbe stato lo stesso, che il non pubblicarla giammai; perciocchè giungono e si scoprono ciascun giorno nuove notizie, e sorgono d' ora in ora novelli Scrittori. Chiunque vorrà da un canto riflettere a ciò che ultimamente ha osservato un illustre Scrittore (1), cioè che molte ragguardevoli Opere si sono perdute, perchè gli Autori loro, volendole ridurre ad un' impossibile perfezione, non hanno potuto finirle; e che se Giuseppe Scaligero, Claudio Salmasio, ed altri molti non avessero voluto pubblicare che Opere perfette, noi saremmo privi per la maggior parte dell' Opere loro; e vorrà dall' altro canto considerare quanto malagevole e presso che impossibile impresa sia quella di compiere la Storia di tutti gli Scrittori Italiani, non potrà non approvare quanto proposto io mi sono. In fatti sembra potersi affermare che Opera più vasta di questa in cotal genere non si sia veduta ancora, benchè tanto dalla Repubblica delle Lettere desiderata; e che se alcuno ne' tempi addietro l' ha incominciata, o fatta sperare, ne ha eziandio abbandonata, o almeno non eseguita l' idea. Così troviamo che a nulla più che a soli titoli, o Manifesti, o a sole promesse si sono ridotte le fatiche su questo stesso argomento del P. Angelico Aprosio da Vintimiglia (2), del P. Agostino Oldoini (3), di Giulio Cesare de' Filiberti (4), e dell' Abate Giovanni Cendoni (5); de' sudori de' quali in tal genere non solamente nulla si è mai veduto comparire alle stampe, ma nulla pure di manoscritto mi è giammai riuscito di poter trovare, e molto meno di potermene approfittare. Quest' Opera mia dunque avrà, se non altro, sopra di quelle il vantaggio d' essere stata non solamente incominciata, ma in qualche parte, benchè assai picciola rispetto a ciò che resta, ancor terminata: se pur terminato può dirsi ciò ch' io confesso non andar esente da moltissime mancanze e imperfezioni. Oltre di che posso con verità affermare, che niente maggiore studio si è da me fatto per raccogliere le noti-

zie

(1) Clerc, *Biblioth. Anc. & Moderne*, Tom. XIII. pag. 14.

(2) Si veggano le *Glorie degl' Incogniti* a car. 41. ove fra l' Opere MSS. del P. Aprosio fu annoverata la seguente: *Athenæ Italicæ de Viris illustribus qui Italiam scriptis editis & anecdotis illustrarunt*.

(3) Mandosio, *De Medicis Pontificiis*, pag. 20.

(4) Si può vedere la Prefazione del primo Volume della *Magna Biblioth. Ecclesiast.* stampata ultimamente in Ginevra in foglio, ove si afferma che il Filiberti aveva raccolte le notizie di quarantamila Scrittori Italiani in otto Volumi in foglio verso l' anno 1727.

(5) Si può leggere il Manifesto, che nel Febbrajo del 1732. pubblicò in Venezia l' Abate Cendoni, nel quale promise una Biblioteca Universale degli Scrittori Italiani. Si veggano anche le *Novelle Letterarie di Venezia* del 1732. a car. 41.

zie contenute in questi due Volumi, di quello che fatto io abbia per porre insieme tutto il resto delle notizie intorno a cinquantamila Scrittori incirca, i quali debbono aver luogo ne' susseguenti Volumi; onde mancar non può che il tempo o l' agio per compiere sì grande impresa tanto più che felicemente m' è anche riuscito di raccogliere tutti o presso che tutti i libri più necessarj per essa, de' quali (per non ripetere ad ogni citazione l' edizioni loro) ho creduto opportuno di esporre un breve Catalogo dopo questa Prefazione. Questi libri, fra i quali sono altresì diversi Manoscritti, hanno a me aperto gran campo per estendere il mio lavoro; ma si vuol quì avvertire che, avendo io proccurato d' adoperare il più che fosse possibile le stesse frasi e modi d' esprimersi usate in essi, ho dovuto talvolta espormi nel mio lavoro a non so quale diversità di stile, la quale io non vorrei che mi venisse recata a colpa, quando fu puro effetto di maggiore esattezza e fedeltà.

L' occasione poi di scrivere degli Autori Italiani m' è paruta assai propria per recar notizia anche delle Accademie d' Italia, che a' suoi luoghi per ordine d' alfabeto sono poste; siccome pure m' è sembrato opportuno di non escludere dal numero degli Scrittori Italiani o quelli che da alcuni non si vorrebbero tali, come i Siciliani, i Sardi, i Corsi, i Trentini ec. o quelli che sono Autori d' Opere di poca mole, o di poco merito, nella qual cosa mi pare d' aver seguito l' esempio di tanti altri che hanno intraprese simili fatiche. Che anzi degli Scrittori antichi che sono fioriti prima del secolo XIII. non si è omesso di far ricordanza, benchè di essi ci resti una sola Epistola o simile minuta cosa che di dottrina dia indizio; non così però di quelli de' secoli posteriori.

Vedrà per altro il Lettore, che degli Scrittori di poco conto io mi sono contentato di scriver poco, supplendo tuttavia a ciò coll' accennare i fonti, onde trar si possono notizie maggiori. Vero è tuttavia che talvolta anche intorno ai Letterati di maggior grido sono stato breve, o perchè la vita loro si trovi da altri esattamente scritta, nel qual caso mancato non ho di avvertirne chi legge, o perchè scarse io ne aveva le notizie. A quest' ultimo motivo si dovrà pure attribuire la diversità delle Vite di molti Letterati viventi o testè morti; de' quali in fatti, benche molti egualmente di molto grido, non con eguale esattezza e abbondanza di notizie si è potuto da me scrivere, o perchè gli Autori medesimi, a cui per lo più convien ricorrere per avere le precise notizie intorno alla vita loro, e ai quali appunto io direttamente ne aveva fatta istanza, per singolare modestia hanno creduto bene di non soddisfare alle mie ricerche, o perchè gli amici, ai quali io mi era perciò raccomandato, non hanno avuto agio, o buoni mezzi, o gran cura per favorirmi, o perchè finalmente alcuni si sono veduti da me comparire nella Repubblica Letteraria assai tardi, cioè in tempo che i foglj, ne' quali dovevano aver luogo, erano già impressi. Al qual proposito non si vuol tacere che di quest' Opera si è incominciata la stampa sin dal 1750. onde non dovrà recar maraviglia il vedervi omesse notizie di Autori o di Libri che sono di poi comparsi alla luce; alle quali mancanze tutte io non diffido per altro, quando abbia vita, di porre rimedio in fine dell' Opera con un Supplemento. A me basta che sia persuaso il Lettore non aver io mancato in ciò di desiderio, e di diligenza.

Niente minore studio si è da me impiegato per aver contezza di tutte le Opere degli Scrittori, e delle impressioni loro; e posso senza vanagloria vantarmi d' averne veduta ed esaminata cogli occhj proprj la maggior parte, siccome dai più minuti riscontri a' suoi luoghi potrà ravvisare il Lettore. E quì è da sapersi, che molte Opere stampate hanno nel frontispizio loro la nota di un anno diversa da quella che vi si legge in fine; e come che alcuni, mossi

mossi dalle varie re[illegible]i altrui, le abbiano credute diverse, io tuttavia ho inteso di ri[illegible] come una sola. Il Catalogo di esse Opere si è proccurato di estend[illegible]ondo l' ordine de' tempi, in cui sono uscite alla luce. Nè si è ome[illegible] aggiugnervi per lo più le Manoscritte, segnandosi altresì i luoghi ove [illegible]o; intorno a che si vuole avvertire che molte al tempo della pubblic[illegible] di quest' Opera avranno forse mutato luogo, passando d' una in altr[illegible]teria, come suole bene spesso accadere.

Ma per quanta di[illegible]a sìasi da me usata, mi convien ciò non ostante confessare che di m[illegible]pere si è data contezza, e varie notizie pure intorno alle Vite degli[illegible]tori si sono da me esposte sull' altrui citazione, o relazione. Chiunque[illegible]volta ha pratica di sì fatti studj, ben sà non potersi fare altrimenti [illegible]e avviene che, riportandoci all' altrui autorità o citazione, siamo se[illegible]soggetti ad errori, e il volerci di questi assicurare riesce ben sovente p[illegible]che impossibile; oltre di che esige una perdita considerabile di tempo, [illegible]ossibile sarebbe con tal pensiero di pubblicare Opere di tal sorta. Le [illegible]nti citazioni da me sottoposte al testo valeranno in tal caso per mia di[illegible]Non ho però lasciato di chiamar ben sovente ad esame le asserzioni altr[illegible]mpre che o dubbie o false mi sono parute, il che, per non interrompe[illegible]testo ch' è puramente storico, ho fatto nelle annotazioni con quella li[illegible]che ad onesto ma ingenuo Scrittore si conviene. Queste sono le misu[illegible]e prese in quest' Opera; Opera veramente superiore alle mie forze [illegible] anche di qualunque privata persona, non che di uno il quale e s[illegible]sia di poca dottrina e abilità, e non possa consecrarle di tempo se[illegible]uanto gli lasciano libero altre sue occupazioni molto più gravi; il ch[illegible] detto per conseguire, anzi che lode, un benigno compatimento.



CA-

CATALOGO DI LIBRI

Spettanti alla Storia Letteraria, ch' esistono presso all' Autore di quest' Opera, e de' quali si è frequentemente in essa si è servito.

ACcolti (Benedictus) Aretinus Dialogus de præstantia Virorum sui Ævi ad exemplar Parmense 1692. *Sta a car. 152. del Tom. I. delle* Vitæ *ec. del Moschenio*.

Affidati (Accademia degli-). Discorso sopra l'impresa ec. V. Alberti (Gio: Batista). Discorso, *ec.*

Agièo (Otesbio), *cioè Francesco Corset*, Vita di Girolamo Gigli Sanese. In Firenze nella Stamperia all' Insegna di Apollo 1746. *in*

Agostini (Giovanni degli-) Minor Osservante. Notizie istoriche spettanti alla Vita e agli Scritti di Batista Egnazio raccolte, esaminate, e distese *ec.* In Venezia presso Simone Occhi 1745. *in 12. Stanno anche nel Tom. XXXIII. degli* Opusc. Calogerani *a car. 1. e segg.*

Dello stesso. Notizie istoriche spettanti alla Vita di Monsignor Vescovo Tommaso Tomasini Paruta. *Stanno a car. 575. del Tom. XIX degli* Opsuc. Calogerani.

Dello stesso. Notizie Storico-Critiche intorno la Vita e le Opere degli Scrittori Viniziani. In Venezia presso Simone Occhi 1752. *in 4. grande*.

Alberici (Jacopo) da Sarnico Bergamasco, dell' Ord. Eremitano di S. Agostino *ec.* Catalogo breve degl' illustri, e famosi Scrittori Veneziani *ec.* In Bologna presso gli Eredi di Gio: Rossi 1605. *in 4.*

Alberti (Gio: Batista) C. R. S. - Discorso delle Accademie Pubbliche e Private, e sopra l Impresa degli Affidati di Pavia. In Genova per Gio: Maria Farroni, Niccolò Pesagni, e Pier Francesco Barbieri 1639. *in 8.*

Alberti (Leandro). Descrizione di tutta l' Italia ed Isole pertinenti ad essa accresciuta d'addizioni in margine da M. Borgaruccio Borgarucci come dal segno † si può vedere. In Venezia appresso Gio: Batista Porta 1581. *in 4.*

Alberti (Dottor Marcello) - Istoria delle Donne Scienziate. In Napoli per Felice Mosca 1740. *in 4.*

Dello stesso. Breve notizia delle Academie d' Italia (*disposta per ordine Alfabetico di luoghi*). In Torino per Alessandro Vimercati (*senz' anno*) *in 4.*

Alcaini (Giorgio Giacomo) V. Pagliarino (Batista). Croniche di Viceuza.

Alcyonius (Petrus). Medices Legatus, sive de Exilio Libri II Accessere Jo: Pierius Valerianus & Cornelius Tollius de Iufelicitate Literatorum, ut & Josephus Barberius de Miseria Poetarum Græcorum cum Præfatione Jo: Burchardi Menckenii. Lipsiæ apud Jo: Fridericum Gleditsch 1707. *in 12.*

Alegambe (Philippus) V. Sotuello (Natanael).

Alessandro III. Vita. V. Loredano (Gio: Francesco). Vita *ec.*

Algarotti (Conte Francesco). V. Polianzio Lettere.

Alidosi (Gio: Niccolò Pasquali). Li Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile dal principio di essi per tutto l'anno 1619. In Bologna, presso Bartolommeo Cocchi 1620. *in 4.*

Dello stesso. Appendice, dichiarazione, e correzione al Libro de' Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile per tutto li 6. d' Agosto 1623. In Bologna per Niccolò Tebaldini 1623. *in 4.*

Dello stesso. I Dottori Bolognesi di Teologia, Filosofia, Medicina, e d' Arti Liberali dall' anno 1000. per tutto Marzo 1623. In Bologna per il Tebaldini 1623. *in 4.*

Dello stesso. Li Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina ed Arti Liberali, con li Rettori dello studio dal 1000. per tutto Maggio 1623. In Bologna per il Tebaldini 1623. *in 4.*

Allatius (Leo). Apes Urbanæ, sive de Viris Illustribus qui ab anno 1630 per totum 1632. Romæ adfuerunt, ac typis aliquid evulgarunt. Romæ per Ludovicum Grignanum 1633. *in 8.*

Dello stesso. Poeti Antichi Raccolti da' Codici MSS. della Bibl. Vaticana e Barberina, con un Indice di tutti li Poeti che hanno rime ne' Codici Vaticani, Chisiani, e Barberini *ec.* In Napoli per Sebastiano d' Alecci 1661. *in 8.*

Dello stesso. Vita. V. Notizie di Leone Allacci.

Altamura (Ambrosius) Ord. Præd. Bibliotheca Dominicana ordinis constitutione ad annum 1600. producta *ec.* Romæ typis & sumptibus Nicolai Angeli Tinassii 1677. *in fogl.*

Amalteo (Orazio). Lettera intorno a Giambatista e Girolamo Fratelli Amaltei. *Sta a car. 225. del Tom. II. degli* Opusc. Calogerani, *sebbene non appare il nome dell autore di questa lettera, dal Tom. IV. pag. 157. dell'* Ist. della Volg. Poes. *del Crescimb. si ricava essere autore Orazio Amalteo.*

Amato (Elia de-). Pantopologia Calabra, in qua celebriorum ejusdem Provinciæ Locorum, Virorumque armis, pietate, titulis, doctrina, sanguine illustrium monimenta expenduntur. Neapoli typis Felicis Mosca 1725. *in 4.*

Dello stesso. Animadversionum in aliquot Scriptorum Monumenta Decas Prima. *Sta a car. 321. del Tom. XXIV. degli* Opusc. Calogerani.

Amenta (Niccolò) Napolitano. Vita di Lionardo da Capoa, con un Capitolo dell' Amenta al Dottor Giuseppe di Domenico ec. In Vinegia 1710. *in 8. senza nota di Stampatore.*

Dello stesso. De' Rapporti di Parnaso Par. I. In Napoli presso Jacopo Raillard 1710. in 4.

Amico (Vito Maria). V. Pirrus (Rocchus) Sicilia Sacra *ec.*

Anconitanus (Kyriacus). Itinerarium nunc primum ex MS. Cod. in lucem erutum ex Bibl. Baronis Philippi Stosch. Editionem recensuit *ec.* Laurentius Mehus. Florentiæ ex novo typographio Jo: Pauli Giovanelli 1742. *in 8.*

Andreini (Piero Andrea). Delle lodi *ec.* V. Tommasi (Ranieri). Delle lodi *ec.*

Angeli (Giovanni). Storia Letteraria d'Europa. Tomi II. tradotti dalla Lingua Francese nell' Italiana. In Venezia appresso Antonio Bortoli 1726. *in 12.*

Dello stesso. Giornale de' Letterati di Europa, Tomo Primo Par. I. - e Tom. II. Par. I. per servire di continuazione alla Storia Letteraria d' Europa. In Venezia appresso Cristoforo Zane 1727. *in 12.*

Angeli (Jacobus). Vita. V. Datbi Leonardi Epistolæ XXXIII. *Sta dopo la Vita di Leonardo Dati.*

Angelis (Domenico de-). Le Vite de' Letterati Salentini ec. Par. I. In Firenze 1710. *in 4.*

--- Par. II. In Napoli nella Stamperia di Bernardo

nardo Michele Raillard 1713. *in* 4.

Dello stesso. Della Patria d' Ennio Dissertazione *ec.* In Roma per Giuseppe Monaldi 1701. *in* 8. *ed a car.* 1. *del Tom. V. degli* Opuscoli Calogerani.

--- V. Dariva (Metello Alessandro), e Tafuri (Gio. Bernardino). Giudizio *ec.*

Anonimus Mellicensis - De Script. Eccles. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiastica *ec.*

Anselmi (Cesare) Bolognese. V. Cavriolo (Elia). Delle Storie Bresciane Libri XII. *ec.*

Anselmo Santo Vescovo di Lucca. Vita *ec.* V. Rota (Andrea). Vita *ec.*

Antivigilmi (Cornelio) Aspasio) V. Aprosio (Angelico) da Vintimiglia.

Antonio (Jo. a Sancto). Bibl. Univers. Franciscana, sive Alumnorum trium Ordinum S. Francisci *ec.* Encyclopædia Vvilloti, Athenæo, & Syllabo Vvadingiano locupletior *ec.* Matriti ex typographia causæ V. Matris de Agreda 1732. Tomi III. *in fogl.*

Aprosio (Angelico) da Vintimiglia. La Biblioteca Aprosiana passatempo autunnale di Cornelio Aspasio Antivigilmi (*cioè di Angelico Aprosio da Vintimiglia*). In Bologna per il Manolessi 1673. *in* 12.

----- *Altra edizione*. Bibliotheca Aprosiana liber rarissimus, & a nonnullis inter ἀνεκδότους numeratus jam ex Lingua Italica in Latinam conversus. Præmisit præfationem, notasque nonnullas addidit Joh. Cristoph. Vvolphius. Hamburgi literis Abrami Vandenhoeck 1734. *in* 8. *Il Volfio in questa edizione Latina ha omessa la prima parte, che conteneva la Vita del P. Aprosio, e molte cose ha levate dalla seconda.*

Dello stesso. La Visiera alzata Hecatoste di Scrittori che vaghi d' andare in maschera fuor del tempo di Carnovale sono scoperti *ec.* Passatempo Canicolare di Gio. Pietro Jacopo Villani (*cioè del P. Angelico Aprosio da Vintimiglia*. In Parma per gli Eredi del Vigna 1689 *in* 12.

------ V. Chiesa (Francesco Agostino della). Catalogo degli Scrittori Piemontesi *ec.*

Arcadi (Adunanza degli-). Breve notizia ec. V. Crescimbeni (Gio. Mario). Stor. della Volg. Poes. Vol. VI. *ove si trova a car.* 305.

Arcadi (Catalogo degli). V. Crescimbeni (Gio. Mario). Stor. della Volg. Poes. Vol. VI. *ove si trova esso Catalogo a car.* 357. *e* 435.

Arcadi della Colonia Cremonese. Prosa e Rime in morte del Dottor Francesco Arisi. In Cremona nella Stamperia di Pietro Ricchini 1744. *in* 4. *coll' orazione funebre del P. Pietro di Gio. Batista Carmel. Scalzo.*

Arcadi Morti V. Crescimbeni (Gio. Mario). Notizie Istoriche degli Arcadi Morti.

Arcudi (Alessandro Tommaso) de' Predicatori. Galatina Letterata, Operetta nella quale si rappresentano quarantaquattro Personaggi, che hanno illustrato colle Lettere la loro Patria di S. Pietro in Galatina. In Genova nella Stamperia di Gio. Batista Celle 1709. *in* 8. *Quest' Opera è stata difesa da Francesco Saverio Volante*. V. Volante (Francesco Saverio).

Aretino (Lionardo). Le Vite di Dante e del Petrarca ec. In Firenze all' insegna della Stella 1662. *in* 12.

------ V. Brunus (Leonardus).

Aretino (Pietro). Lettere Libri VI. In Parigi appresso Matteo il Maestro 1609. *in* 8.

Arezzo (Fr. Guittone d'-). Lettere con le note, e una lunga lettera, che serve di Prefazione, a Monsig. Gregorio Redi, di Monsignor Gio. Bottari. In Roma nella Stamperia di Antonio de' Rossi 1745. *in* 8.

Argellati (Francesco) di Bologna. Storia della nascita dell Scienze e belle Lettere colla serie degli Uomini Illustri che l' hanno accresciute *ec.* In Firenze nella nuova Stamperia di Gio. Paolo Giovanelli 1743. *in* 8.

Dello stesso. Oratio de Præclaris Jurisconf. Bononiens. *ec.* Mediolani 1749. *in* 4.

Argellatus (Philipp.) Bononiensis. Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium, seu Acta, & Elogia virorum omnigena eruditione illustrium, qui in Metropoli Insubriæ, Oppidisque circumjacentibus orti sunt, additis Literariis monumentis post eorumdem obitum relictis, aut ab aliis memoriæ traditis. Præmittitur Cl. Viri Josephi Antonii Saxii Collegii S. Ambrosii, & Caroli Oblati, nec non Bibliothecæ Ambrosianæ Præfecti Prodromus de Studiis Lierariis Mediolanensium Antiquis & Novis ad Historiam Literario - Typographicam Mediolanensem ab anno 1465. ad annum 1500. nunc primum editam, una cum Indicibus necessariis locupletissimis, Tomi II. Mediolani in Ædibus Palatinis 1745. *in fogl.*

Dello stesso è la Biblioteca degli autori volgarizzati. V. Biblioteca *ec.*

Argonauti Accademia. V. Regole dell' Accademia degli Argonauti *ec.*

Arisius (Franciscus) Cremon. Cremona Litterata, seu in Cremonenses Doctrinis, & Literariis dignitatibus eminentiores Chronologicæ adnotationes *ec.* Tom. I. Parmæ typis Alberti Pazzoni, & Pauli Montii 1702. *in fogl. Il Tomo II. è uscito nel* 1705. *e il terzo nel* 1741.

Dello stesso. Estratto d' alcune Considerazioni dell' Apologia a favore del fu Monsignor Marco Girolamo Vida, contro Giusto Visconti, diretto ad un amico. *Sta a car.* 37. *del Tom. XXII. degli* Opuscoli Calogerani.

Dello stesso. Prætorum Cremonæ Series Chronologica, additis nonnullis, & præcipue ad ejus Urbis historiam Opusculum *ec.* Cremonæ apud Petrum Ricchini 1731. *in* 8.

V. Arcadi della Colonia Cremonese.

Armani (Jo. Dominicus) Ord. Prædic. Monumenta Selecta Conventus Sancti Dominici Venetiarum. Venetiis ex typogr. Stephani Tramontini 1729. *in* 8.

Armellini (Marianus). Bibliotheca Benedictino-Casinensis, sive Scriptorum Casinensis Congregationis alias S. Justinæ Patavinæ *ec.* Partes II. Assisii typis Feliciani & Philippi Campitelli Fratrum 1731. *in fogl.*

Aromatati (Giuseppe degli). *Vita ec.* V. Fabris (Gio. Batista). Vita *ec.*

Asquini (Basilio) Barnabita Udinese. Cent' ottanta, e più Uomini illustri del Friuli quali fioriscono, o hanno fiorito in questa età ec. In Venezia presso Angiolo Pasinello 1735 *in* 8.

Assarino (Luca). Nuova Scielta di Lettere da lui medesimo in quest' ultima impressione corrette ed emendate *ec.* In Venezia appresso Zaccaria Conzatti 1663. *in* 12.

Atanagi (Dionigi). Lettere facete e piacevoli di diversi Uomini grandi, e chiari, e begl' ingegni raccolte *ec.* Libro I. *A questo Libro Primo è annesso il Libro II. delle* Lettere facete e piace-

voli

voli raccolte da Francesco Turchi. In Vinegia presso Altobello Salicato 1601. *in* 8.

Dello stesso. De le Rime di diversi Nobili Poeti Toscani raccolte da M. Dionigi Atanagi Libri II. In Vinegia appresso Lodovico Avanzo 1565. *in* 8.

Auteurs Deguisez. Sous des noms etrangers, empruntez, supposéa, feints a plaisir, chiffrez, renversez, retournez, ou changez d'une Langue en un autre. A Paris chez Antoine Dezallier 1690. *in* 12. *Si crede questa essere Opera del Baillet*.

BÆlius (Petrus) - V. Bayle (Pierre).

Bagatta (Antonio). Vite de' Pontefici *ec.* V. Platina (Bartolommeo). Le Vite *ec.*

Bagnolo (Conte Gio. Francesco Giuseppe). Della Gente Curzia e dell' età di Q. Curzio l' Istorico Ragionamento *ec.* con Annotazioni del medesimo Autore. In Bologna a S. Tommaso d' Aquino 1741. *in* 8.

Bajacca (Gio. Batista). Vita del Cavalier Marino. In Venezia appresso Giacomo Saraina 1625. *in* 12.

Baillet (Adrien). Jugemens des Savans sur les principaux ouvrages des Auteurs; Revus, corrigez, & augmentes par Monsieur de la Monnoye. Novelle edition. A Amsterdam aux depens de la Compagnie 1725. *in* 12. *Tometti* 17. *comprendendo però i due dell'* Anti-Baillet ou Critique du Livre de Monsieur Baillet intitule Jugemens des Savans, Par Monsieur Menage *che formano il Tometto* 14. *e* 15. *e gli* Jugemens des Savans sur les Auteurs qui ont traitè de la Rhetorique *ec.* Par Monsieur Gibert *ec. che compiono il Tometto* 16. *e* 17.

V. Auteurs Deguisez.

Baldassarri (Antonio) Recanatese Gesuita. Compendioso ristretto delle Vite di Personaggi, alcuni illustri per scienza, ed altri celebri per Santità e Dottrina *ec.* Inseritavi la Vita di Clemente XI. d' altro autore, scritta in Lingua Latina. In Venezia per Gio. Malachini 1724. *in* 8.

Baldi (Bernardino) da Urbino Ab. di Guastalla. Cronica de' Matematici, ovvero Epitome dell' Istoria delle Vite loro. In Urbino per Angelo Antonio Monticelli 1707. *in* 4.

Dello stesso. Encomio della Città d' Urbino. In Urbino per Angelo Antonio Monticelli 1706. in 8.

Dello stesso. M. Vitruvii Pollionis Vita *ec.* V. Poleni (Joannes). Exercitationes Vitruvianæ Secundæ *ec.*

V. Grassus (Isidorus). Baldus Redivivus.

Balzac (Jean-Lovis Gues Monsieur de-). Lettres. A Roven per Jean Bertelin 1684. *in* 8.

Bandiera (J. Nicolaus). De Augustino Dato Libri duo *ec.* Romæ typis Joannis Zempel 1733. *in* 4.

Bandinius (Angelus Maria). Specimen Literaturæ Florentinæ Sæculi XV. in quo dum Christophori Landini gesta enarrantur, virorum ea ætate doctissimorum in Rempubl. Literar. merita *ec.* recensentur & illustrantur *ec.* Tom. I. Florentiæ sumptibus Josephi Rigaccii 1748. *in* 8.

----- Specimen *ec.* T. II. Florentiæ sumptibus Rigaccii 1751. *in* 8.

V. Vespucci (Amerigo)

Bandurius (Anselmus) Monach. Benedict. Bibliotheca nummaria, sive Auctorum qui de re nummaria scripserunt ec. cum notulis *ec.* atque Dissertationibus Virorum Doctorum *ec* curante Jo. Alberto Fabricio. Hamburgi apud C. Liebezeit & J. C. Felginer 1719. *in* 4.

Barbarus (Franciscus). Epistolæ *ec.* V. Quirinus (Angelus Maria) Card.

Barberius (Joseph.). De miseria Poetarum Græcorum *Si legge nell' Opera* De Exilio *di Piero Alcionio*. Lipsiæ ap. Jo. Frideric. Gleditsch 1707. *in* 12. V. Alcyonius (Petrus). Medices Legatus, sive de Exilio.

Barbieri (Lodovico). Vita Equitis Michaelis Angeli Georgii. *Sta a car.* 355. *del Tom. XXXV. degli* Opusc. Calogerani.

Barelli (Francesco Luigi) Barnabita. Memorie dell' Origine *ec.* e Uomini illustri in Lettere e in Santità della Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo chiamati volgarmente Barnabiti. In Bologna per Costantino Pisarri 1703. Tomi II. *in fogl.*

Barnabei (Hieronymus) ex Congreg. Oratorii. Vita Cæsaris Baronii S. R. E. Presb. Cardinalis *ec.* Romæ apud Vitalem Mascardum 1651. *in* 4.

Baronius (Cæsar) Card. Vita *ec.* V. Barnabei (Hieronymus). Vita *ec.*

Barotti (Gio. Andrea) V. Esami di varj Autori.

Bartholetus (Fabricius). V. Paitoni (Jo. Baptista).

Bartholinus (Thomas). De Medicis Poetis Dissertatio. Hafniæ literis Henrici Godiani 1669. *in* 8.

Bartoli Vita, Auctore Lancelloto, ad exemplar Perusinum 1573. *in* 4. *Sta a car.* 78. *del Tom. I. delle* Vitæ *ec. del Meuschenio*.

Baruffaldus (Hieronymus) Ferrariensis, Intrepidorum Ferrariensis *ec.* Dissertatio de Poetis Ferrariensibus *ec.* Ferrariæ typis Bernardini Pomatelli 1698. *in* 8.

Dello stesso. Vita del Dottor Giuseppe Lanzoni Ferrarese Medico *ec. Sta a car.* 141. *del Tom. XII. degli* Opusc. Calogerani.

Barziziì (Gasparini) Bergomatis, & Guiniforti Filii Opera, quorum pleraque ex MSS. Codicibus nunc primum in lucem eruta recensuit, ac edidit Joseph Alexander Furiettus Bergom. *ec.* Romæ apud Jo. Mariam Salvioni 1723. Partes II. *in* 4.

Bassani (Jacopo Antonio). Gesuita, Poesie Latine e Volgari. Si premette la Vita dello stesso scritta dal P. Giovambatista Roberti Gesuita. In Padova nella Stamperia del Seminario 1749. *in* 4.

Battista (Giuseppe). Lettere, opera postuma ed ultima, estratte alla luce da Simon Antonio Battista Nipote dell' Autore. In Bologna per Gio. Recaldini 1678. *in* 12.

Battista (Simone Antonio). V. Battista (Giuseppe).

Baverus (Leonardus). De Nobilitate Jurisconf. *ec.* Dissertationes Juridico-Politicæ. Viennæ Austriæ 1711. *in* 12.

Bayle (Pierre). Dictionaire Historique & Critique *Tomi IV. edizione III. ec.* A Rotterdam chez Michel Bohm. 1720. *in fogl.*

V. Placcius (Vincentius). De Scriptor. Pseudon. *ec.*

Dello stesso Lettres publiées sur les Originaux avec des Remarques par Monsieur des Maizeaux ec. Tomi III. A Amsterdam aux depens de la Compagnie 1729. *in* 12.

Beccatello (Monsignor Lodovico). Vita del Card. Gasparo Contarini con prefaz. dell' Eminentissimo Card. Angelo Maria Quirini, col ristretto della Vita del Contarini, e con aggiunta d' alcune Lettere Italiane che servono d' appendice alla suddetta Vita. In Brescia dalle stampe di Giammaria Rizzardi 1746. *in* 4.

Becelli (Giulio Cæsare). Della Novella Poesia, cioè del vero genere e particolari Bellezze della

Poesia Italiana Libri III. In Verona per Dionigi Ramanzini 1732. *in* 4.

Dello stesso. Li Poeti Comici, Commedia. In Roveredo presso Francesco Antonio Marchesaoi 1746. *in* 8.

Belfori (Michael Angelus) Perusinus. Chronologia brevis Cœnobiorom, Virorumque illustrium *ec.* Congregationis Montis Oliveti *ec.* Mediolani apud Josephum Agnellum 1720. *in* 4.

Bellarminus (Robertus) Card. De Script. Eccles. Liber I. Coloniæ sumpt. Jo. Christiani Vvohlfartii 1684. *in* 4

Altra edizione. De Scriptoribus Ecclesiasticis Liber uous *ec.* Accessit Dissertatio Philolog & Histor. Philippi Labbè super iisdem Scriptoribus, & Supplementum de Scriptoribus vel Scriptis Ecclesiasticis a Bellarmino omissis *ec.* *Sta fra le Opere del Bellarmino nel Tomo VII.* Venetiis apud Christophorum Zane 1728. *in fogl.*

Dello stesso. Vita. V. Fuligatti (Jacopo) Vita. *ec.*

Bellorius (Jo. Petrus). Veterum illustrium Philosoph. Poetar. Rhetorum & Oratorum Imagines *ec.* Tom. I. in Par. III. Romæ ap. Jo. Jacobum de Robeis 1685. *in fogl.*

Bembo (Pietro) Cardinale, Lettere Volumi V. In Verona presso Pietro Antonio Beroo 1743. *in* 8. *Ejusdem*. Vita *ec.* V. Casa (Joannis). Vita Petri Bembi

----- V. Sansovino (Francesco) e Longolii (Christophori) Orationes *ec.*

Benedetto XIII. Vita V. Pittoni (Gio. Batista) Vita *ec.*

Bentivoglio (Guido) Cardinale. Raccolta di Lettere scritte dal Card. Bentivoglio in tempo delle sue Nuoziature di Francia, e di Fiandra a diversi Personaggi *ec.* In Roma appresso Filippo de' Rossi 1654. *in* 8.

Bergalli (Luisa). Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni Secolo Raccolti da Luisa Bergalli, Par. I. che contiene le Rimatrici antiche fino all'anno 1575. - Par. II. che contiene le Rimatrici dell'anno 1575. fino al presente. In Venezia appresso Aotonio Mora 1726. *in* 12. Con una breve notizia in fine di esse Rimatrici.

Bergerus (Joach. Ern.). Diatribe de Libris rarioribus *ec.* Berolini impensis Christoph. Gottlieb Nicolaï 1729. *in* 4.

Bergomensis (Jacob. Philip.) Ord. Eremit. S. August. De Memorab. & Claris Mulieribus. *Si premette* Plotarchus de Claris Mulieribus; *e viene di poi annessa* D. Catharinæ Senensis Vita *di Gio. Pino Tolosano*. *Segue* De illostribus Fœminis *d'incerto autore*. *Poscia* De Fœminis quæ Doctrioa excelloeront authore Baptista Fulgoso. De Moribus mulierum & de ducenda quid præstat ex commentariis Raphaelis Volaterrani. *Succedono* Capita quædam de Claris Mulierlbus authore Ravisio Testore, *e* Valeraodi Varanii de Gestis Joannæ Virginis Franciæ egregiæ bellatricis Libri IV. (*in Versi Latini*). Parisiis ex ædibus Simonis Colinæi 1521. *in fogl.*

Dello stesso. Sopplementi delle Croniche *ec.* con la giunta per sino dell' anno 1524. *ec.* In Venezia per Gio. Francesco, e Gio. Antonio di Rusconi 1524. *in fogl.*

Beroaldus (Philippus). Vita, aoctore Johanne Pino ad exemplar Bononiense 1505. *in* 4. *Sta a car.* 123. *del Tom. I. delle* Vitæ *ec. del Meuschenio*.

Beyerus (M. Aogustus). Memoriæ Historico-Criticæ Librorum rariorum *ec.* Accedit Christophori Mejeri (*è Jacopo Facciolati*) Epistola ad Jo. Conradom Schvvartzium in qua sententiam de postrema libelli Horatii Tursellioi de particulis Sermonis latini, editione ei aperit *ec.* Dresdæ & Lipsiæ apud Friderieum Hekel 1734. *in* 12. *L' Epistola del Mejero è annessa, ed è stampata* Eleutheropoli 1724. *in* 12.

Bianchi (Silverio) V. Pelleoni (Teodoro). Letterè diverse raccolte *ec.*

Bianchini (Francesco) Vita *ec.* V. Mazzoleni (Alessandro). Vita di Monsignor Francesco Bianchini *ec.*

Bianchini (Giuseppe) da Prato. Della Satira Italiana Trattato. Io Massa per Pellegrino Frediani 1714. *in* 4.

Dello stesso. Dei Grandochi di Toscana della Reale Casa de' Medici *ec.* Ragionamenti Storici. In Venezia appresso Giambattista Recurti 1741. *in fogl. stragrande*.

Dello stesso. Apologia per le Stampe d'Italia, al Signor Giambatista Casotti. *Sta a car.* 89. *del Tom II. degli* Opuscoli Calogerani.

Dello stesso. Elogio del Conre Gio. Batista Casotti. *Sta a car.* 195. *del Tom. XVIII. degli* Opusc. Calogeraoi.

Biblioteca degli Autori Greci e Latini Volgarizzati - *Sta ne' Tomi* 32. 33. 34 35. *e* 36. *degli* Opuscoli Calogerani - *N' è autore il celebre P. Jacopo Maria Pattoni Somasco*,

- *La medesima più accresciuta si è pubblicata dal Sig. Filippo Argellati*. In Milano 1753. Tomi IV. *in* 4.

Biblioteca Italiana o sia notizia de' Libri rari oella Lingua Italiana, divisa io IV. Parti *ec.* Io Venezia presso Angiolo Geremia 1728. *in* 4.

Biblioteca Volaote di Gio. Cinelli Calvoli V. Cinelli (Giovanni) Bibl. Volante *ec.*

Bibliotheca Antiqua publicata Jenæ. Tom. I. Jenæ sumptibus Jo. Bielkii 1705. *in* 4.

--- Tom. II. *Ivi per lo stesso* 1706. *in* 4.

Bibliotheca Græca D. Marci Codicum Manuscriptorum per titulos digesta. (*Operâ Antonii Mariæ Zanetti Bibliothecæ Custodis*). Venetiis apud Simonem Occhi 1740. *in fogl.*

Ejusdem. Bibliotheca Latina & Italica D. Mar. Codd. MSS. Venetiis apud eundem 1741. *in fogl.*

Bibliothecæ Imperialis Josephi Renati Imperialis S. R. E. Cardio. S. Georgii Catalogus secundum Authorum cognomina *ec.* Romæ ex Officina typogr. Francisci Gonzagæ 1711. *in fogl.*

Bibliothecæ Regii Taurinensis Athenæi Codices MSS. in binas partes distributi *ec.* Taurini ex typogr. Regia 1749. *in fogl.*

Bibliotheca Societ. Jesu. V. Sotuello (Natanaele)

Bibliotheca Universal. Franciscana. V. Antonio (Joannes a Saocto) Bibliotheca *ec.*

Bibliotheque Italique, ou Histoire de l'Italie *ec.* Tomi XVIII. A Geneve chez Marc-Michel Bousquet & Compagnie 1728. *in* 8. *L'ultimo Tomo è impresso ivi per il medesimo* 1734. *in* 8.

Bibliotheque, Universelle des Historiens contenaot leurs Vies, l'Abregé, la Chronologie, la Geographie, & la Critique de leur style, e leur caractere, e le dénombrement des differentes editions de leurs Oeuvres *ec.* Lib. II. A Paris chea Pierre Giffart 1707. *in* 8.

Blondus V. Flavius Blondus.

Blum (M. Jo. Christian.). De Principibus Poetia Dissertationes II. *ec.* Lipsiæ typ. HH. Branderburgerianorom 1709. *in* 4.

Boccaccio (Giovanni). Vita *ec.* *Sta premessa all' Istoria*

ria del Decamerone del Manni. V. Manni (Domenico Maria). Istoria del Decamerone *ec.*
V. Manetti (Jannotius).
V. Lettera sopra il Decamerone.

Boccalini (Trajano) Romano. De' Ragguagli di Parnaso Centurie II. Aggiuntivi cinquanta Ragguaglj del Sig. Girolamo Briani Modanese intitolati Par. III. *ec.* In Venezia appresso Michel Angelo Barboni 1669. *in* 8.

Bocchius (Francisc.). Elogiorum, quibus doctiss. Viri nati Florentiæ decorantur Liber I. Florentiæ apud Juntas 1609. *in* 4.

Boeclerus (Jo Henr.). De Scriptoribus Græcis & Latinis ab Homero ad initium Sæculi post Christum natum XVI Commentatio posthuma. Argentorati impens. J. F. Spoor. & R. Vvæchtler 1674. *in* 8.

Bojardi (Matteo Maria). V. Vallisnieri (Cavalier Antonio). Memorie ed Iscrizioni *ec.*

Bolduanus (Paul.). Bibliotheca Philosophica sive Elencus Scriptorum Philosophicorum atque Philologicorum *ec.* Jenæ apud Jo. Vveidnerum 1666. *in* 4.

Bonarelli (Conte Prospero) della Rovere - Lettere in varj generi a' Principi, e ad altri. Con alcune discorsive intorno al Primo Libro degli Annali di Cornelio Tacito *ec.* In Bologna appresso Niccolò Tebaldini 1636. *in* 4.

Bonciarius (M. Antonius). Epistolarum Vol. I. Libri XII. Perusiæ ex typographia Augusta 1613. *in* 8.

Ejusd. Idyllia & Selectarum Epistolarum Centuria nova cum Decuriis duabus, & Opuscula decem varii Argumenti; quibus præmittuntur Seraphidos libri III. & alia pia Poemata impressa Perusiæ 1606. *in* 12. Perusiæ apud Academicos Augustos 1607. *in* 12.

Bonick (M. Henricus). Exercitatio Historica ABIBΔΟΤΣ seu Eruditos sine Libris *ec.* Lipsiæ literis Christiani Scholvinii 1693. *in* 4.

Bononius (Jo. Francisc.) Bononiensis. Epistolarum, pluriumque Venustarum Miscellanea *ec.* Bononiæ typis H. H. Barberii 1663. *in* 12.

Bononia (Bernardus a) Ord. Min. Bibliotheca Scriptorum Ord. Minorum S. Francisci Capuccinorum *ec.* Venetiis apud Sebastianum Coleti 1747. *in fogl.*

Bonifacius (Balthasar). Illustrium aliquot Scriptorum Elogia, ad exemplar Venetum 1628. *in* 4. *Stanno a car.* 137. *del Tomo III. delle* Vitæ *ec. del Meuschenio*.

Borri (Giuseppe Francesco) Cavalier Milanese. La Chiave del Gabinetto. Si aggiugne una Breve Relazione della sua vita, ed alcune Istruzioni Politiche. In Colonia appresso Pietro del Martello 1681. *in* 12.

Borrichius (Olaus). Differtationes Academ. de Poetis *ec.* Francofurti excudit Jo. Georgius Drullmann 1683. *in* 4.

Borgarucci (Borgaruccio). V. Alberti (Leandro). Descrizione d' italia *ec.*

Borsetti (Ferrantes). Historia Almi Ferrariæ Gymnasii in duas Partes divisa *ec.* Ferrariæ typis Bernardini Pomatelli 1735. *in* 4. *grande*.

Dello stesso. Adversus Supplementum & Animadversiones Jacobi Guarini critici personati in Historiam Almi Ferrariensis Gymnasii Defensio. Venetiis apud Simonem Occhi 1742. *in* 4. *grande*.

Borsieri (Girolamo). Supplemenro alla Nobiltà di Milano di Paolo Morigia V. Morigia (Paolo).

Boscha (Petrus Paulus). De Origine & Statu Bibliothecæ Ambrosianæ Hemidecas *ec.* Mediolani typis Ludovici Montiæ 1672. *in* 4.

Bossius (Hieronym.) Ticinensis-Epistolarum selectarum Centuria. Accedit ejusdem Encomiasticon *ec.* Ticini Regii Jacob. Ardizzonius excudebat 1620. *in* 4.

Bossius (Matthæus). Familiares & Secundæ Epistolæ. Mantuæ per Vincentium Bertochum Regiensem 1498. *in* 4.

Bottari (Giovanni) V. Arezzo (F. Guittone d' -). Lettere.

Bracciolini Poggii - Histor. de varietate Fortunæ Libri IV. *ec.* notis illustrati a Dominico Georgio. Accedunt ejusd. Poggii Epistolæ LVII. Lutetiæ Parisior. typis Anton. Urbani Coustelier 1723. *in* 4.

Bremondani (Francesco). V. Fabri (Francesco Bremondani).

Briani (Girolamo). Aggiunta *ec.* V. Boccalini (Trajano). Ragguaglj.

Brucherus (Jacobus). Pinacotheca Scriptorum nostra ætate literis illustrium *ec.* Decades VIII. Augustæ Vindelicorum ap. Jo. Jacobum Haidium *dall' anno* 1742. *fino all' anno* 1750. *in fogl.*

Brunacci (Gaudenzio). Vita di Gio. Francesco Loredano Senator Veneto. In Venezia appresso i Guerigli 1662. *in* 12.

Brunetti (Orazio) - Lettere *ec.* In Venezia presso Giorgio Angelieri 1597. *in* 8.

Brunus (Leonardus) Aretin. Epistolar. Libri VIII. ad fidem Codd. MSS. suppleti & castigati *ec.* Recensente Laurentio Mehus qui Leonardi Vitam scripsit, Manetti, & Poggii Orationes præmisit *ec.* Partes II. Florentiæ ex typographia Bernardi Paperini 1741. *in* 8.

Brusatus (Julius Cæsar.). Vita. V. Ferrariis (Guido) Jul. Cæsar. Brusati Vita.

Brussoni (Girolamo). Vita di Ferrante Pallavicino. In Venezia nella Stamperia del Turrini 1655. *in* 12.

Buchnerus (Joh. Gottofred). Schediasma Historico-Literarium de vitiorum inter eruditos occurrentium Scriptoribus, additis insimul quibusdam horum vitiorum causis specialibus *ec.* Lipsiæ sumptibus Jo. Christ. Coerneri 1718. *in* 12.

Bugiardini (Agostiao) V. Manni Domenico Maria. Notizie della Vita di Agostino Bugiardini.

Bulifon (Antonio) - Lettere memorabili, Istoriche, Politiche, ed erudite, Parti II. In Napoli presso Antonio Bulifon 1693. *in* 12.

Bullart (Isaac) - Academie des Sciences & des Arts contenant les Vies, & les Eloges Historiques des Hommes illustres *ec.* avec leurs Pourtraits *ec.* Tomi II. A Paris chez Loüis Bilaine 1682. *in fogl.*

Bumaldi (Antonius). Minervalia Bonon. Civium Anademata, seu Bibliotheca Bononiensis *ec.* Bononiæ typis Hæredis Victorii Benatii 1641. *in* 16.

Bumaldi (Jo. Ant.). Bibl. Botanica seu herbaristarum Scriptorum promota Synodia *ec.* Hagæ comitum ap. Jo. Neaulme 1740. *in* 4.

Burchelati (Bartholomæus). Commentariorum Memorabilium multiplicis Historiæ Tarvisinæ locuples promptuarium Libris V. distributum *ec.* Tarvisii ap. Angelum Righetinum 1616. *in* 4.

Dello stesso. Catalogus Scriptorum Tarvisinorum *ec.* *Sta a car.* 41. *de' suddetti Commentarj*.

Burtius (Nicolaus). Bononia illustrata. *Sta a car.* 157. *del Tom. II. delle* Vitæ *ec. del Meuschenio*.

Dello stesso. Elogium Bononiæ ad exemplar Bo-

nonienſe

nonienſe 1498. *in 4. Sta a car. 76. del Tomo III. delle* Vitæ *ec. del Meuſchenio*.

Bzovio (Abramo) . Vite de' Pontefici *ec.* V. Platina (Bartolommeo). Le Vite *ec.*

CÆſarius (Dominic.) Foroſempronienſis J.U.D. & Protonot. Apoſt. Epiſtolarum Selectarum Centuriæ IV. edit. 2. Bononiæ typis Hæred. Barthol. Cocchii 1623. *in* 8.

Dello ſteſſo. Epiſtolarum Centuria Moralis V. Bononiæ typ HH. Barthol. Cocchii 1624. *in* 8.

Caferrius (Nicol. Angelus). Synthema Vetuſtatis, ſive Flores Hiſtoriarum *ec. a cui è anneſſo* Chronologicum compendium civilis & eccleſiaſticæ Hiſtoriæ *ec.* Romæ ex typographia Jacobi Dragondelli 1667. *in fogl.*

Dello ſteſſo. Vita di Bartolommeo Platina. *Sta coll' Opera del Platina intitolata* Le Vite de' Pontefici *ec.* V. Platina (Bartolommeo). Le Vite *ec.*

Cagna (Jacopo) Padovano. Sommario dell' Origine, & Nobiltà d' alcune famiglie della Città di Padova. In Padova appreſſo Lorenzo Paſquati 1589. *in* 4.

Calmo (Andrea). Lettere Libri IV. *in Dialetto Veneziano*. In Venezia per Camillo Pincio 1572. *in* 8.

Calogerà (D. Angiolo) Monaco Camaldoleſe - Raccolta d' Opuſcoli Scientifici e Filologici. In Venezia appreſſo Criſtoforo Zane 1728 *in* 12. *nel qual anno uſcì il primo Tometto, e proſegue il chiariſſimo Raccoglitore a pubblicarne.*

Calvi (Donato) Bergamaſco, Agoſtiniano. Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaſchi. In Bergamo per i figliuoli di Marc' Antonio Roſſi 1664. *in* 8.

Dello ſteſſo. Effemeride Sacro profana *ec. Volumi III.* In Milano per Franceſco Vigone 1676. *in* 4.

Calzavacchis (Illuminat.) a Quintiano Ord. Minor. Obſervantiæ. Univerſitas Heroum Urbis Brixiæ Literis & Armis nulli ſecunda Orbi Univerſo expoſita *ec.* ſub aſſiſtentia admodum Rev. Patris Andreæ de Manentis e Cocalæo in Licæo S. Joſephi Brixiæ Lectoris Gener. Brixiæ apud Antonium Rizzardum 1654 *in* 4.

Campanella (Thomas). Vita *ec.* V. Cyprianus (Erneſtus Salomon). Vita *ec.*

Campo (Antonio) Cremoneſe. Dell' Iſtoria di Cremona Libri III. con premeſſavi la Storia delle Vite de' Duchi e Ducheſſe di Milano co' loro ritratti, ch' è in ordine Quarto libro della ſua Storia *ec.* In Milano per Filippo Ghiſolfi ad iſtanza di Gio. Batiſta Bidelli 1642. *in* 4.

Camuſatus (Franciſc. Dionyſ.). Obſervationes in Bibliothecam Alphonſi Ciaconii. V. Ciaconius (Alphonſus). Bibliotheca *ec.*

Cantalmajus (Jo Baptiſta) Eugub. Selectanea rerum notabilium ad uſum deciſionum Sacræ Rotæ Romanæ *ec.* continens Prohemium pro illius intelligentia *ec* Catalogum Auditorum earundem deciſionum *ec.* & Sintaxim dignitatum DD. & aliorum Auditorum *ec.* cum Scriptis ab eis relatis *ec.* Romæ ex typogr. Andreæ Phæi 1639. *in* 4

Capaccio (Giulio Ceſare) Napolitano. Il Segretario Libri II il ſecondo de' quali contiene le Lettere *ec.* In Venezia nella Stamperia di Niccolò Moretti 1607. *in* 8.

Dello ſteſſo. Illuſtrium Mulierum, & Illuſtrium Literis Virorum Elogia. Neapoli apud Jo. Jacobum Carlinum, & Conſtantinum Vitalem 1608. *in* 4.

Capaſſo (Jo. Baptiſta). Hiſtoriæ Philoſophiæ Synopſis, ſive de Origine & Progreſſu Philoſophiæ: De vitis *ec.* Philoſophorum. Neapoli typis Felicis Muſcæ 1728. *in* 4.

Capellius (Carolus). Oratio in funere Georgii Cornelii. *Sta a car. 213. dietro all' Opera* De Cautione in edend. Lib. Card. Valerii

Capponi (Dominicus Joſephus). V. Flaminius (Jo. Antonius). Epiſtolæ.

Caraſa (Joſeph). De Gymnaſio Romano & de ejus Profeſſoribus ab urbe condita uſque ad hæc tempora *ec.* Romæ typis Antonii Fulgonii 1751. Tomi II. *in* 4.

Cardanus (Hieronymus) Mediolan. Liber de Libris propriis. Lugduni apud Gulielmum Rovillium 1557. *in* 8.

Caramella (Honorius Dominicus) Panormit. Muſeum illuſtriorum Poetarum qui ad hæc uſque tempora Latino Carmine ſcripſerunt; cum notis Michaelis Fuſcareni Nob. Veneti. Venetiis typis Omnibenii Ferretti 1651. *in* 12.

Carmina Quinque Illuſtrium Poetarum, ideſt Petri Bembi, Andreæ Naugeri, Balthaſaris Caſtilioni, Joannis Cottæ, & M. Antonii Flaminii, cujus adduntur nonnulli libelli nunquam antea editi. Venetiis Presb. Hieronymus Lilius & Socii excudebant 1558. *in* 8.

Caro (Annibale). Lettere Famigliari, Volumi IV.

----- Vol. I. In Padova preſſo Giuſeppe Comino 1725. *in* 8.

---- Vol. II. *Ivi per lo ſteſſo* 1725. *in* 8.

---- Vol. III. *Ivi per lo ſteſſo* 1735. *in* 8.

In queſto terzo Volume, che fu compilato da Antonio Federigo Seghezzi, di cui pure è la Vita del Caro, che vi è in fronte, ſi contengono, oltre quelle di diverſi autori, 137. *Lettere di Monſignor Gio. Guidiccioni al medeſimo Caro indirizzate*

---- Vol IV. *Ivi per lo ſteſſo* 1749. *in* 8.

Queſto IV. Volume comprende ſole 30. Lettere di affari *ſcritte dal Caro*.

V. Polianzio - Lettere.

Carpenterius (Irenæus). Schediaſmata Varia de eruditis Cœlibibus, cum ſcriptis variorum ejuſdem prope argumenti, Danielis Heinſii, Claudii Baduelis, Lælii Capilupi, & Gaſparis Barlæi *ec.* Vittembergæ apud Chr. Theoph. Ludovicum 1717. *in* 8.

Cartharius (Carolus) ex Urbevet. Advocatorum Sacri Conſiſtorii Syllabus *ec.* Romæ typis Zenobii Maſotti 1656. *in fogl.*

Caſa (Joannes). Vitæ Petri Bembi, & Gaſparis Contareni Cardd. Patavii typis Petri Mariæ Frambotti 1685. *in* 12.

Caſauboniana, ſive Iſaaci Caſauboni Varia de Scriptoribus, Libriſque judicia, Obſervationes *ec.* Hamburgi ſumptibus Chriſtiani Liebezeit, typis Philippi Ludovici Stromeri 1710. *in* 8.

Caſio (Girolamo) di Medici Cavaliero Laureato. Gli Epitaffii, la Gonzaga, la Clementina, il Libro intitolato Bellona nel quale ſi tratta d' Arme, di Lettere, e d' Amore *ec.* e Capitoli *ec.* In Bologna per Benedetto d' Ettor 1528. *in* 8.

Caſotti (Conte Giambatiſta) Prateſe. Dell' Origine, de' Progreſſi, e dello ſtato preſente della Città di Prato Ragionamento Iſtorico. *Sta a car.* 257. *del T. I. degli* Opuſc. Calogerani.

V. Bianchini (Giuſeppe). Elogio *ec.*

Caſtaldo (Gio. Batiſta) Teatino. Vita di Paolo IV. e d' altri 50. Padri *ec.* che fiorirono nel 1500. In Roma preſſo Giacomo Maſcardi 1615. *in* 4.

Caſtellanus (Julius) Canon. Faventin. Epiſtolarum Libri IV. ejuſdem Orationes III. *ec.* Bononiæ apud

apud Joannem Roffinm 1575. *in* 4.
Castelvetro (Lodovico). Correzione d'alcune cose nel Dialogo delle Lingue di Benedetto Varchi. In Padova presso il Comino 1741. *in* 8. *Sta annessa all'* Ercolano del Varchi *stampato per lo stesso in detto anno*.
Castro (Petrus a-). Bibliotheca Medici Eruditi nunc primum ab Andrea Pasta Bergomate recensita atque aucta *ec.* Bergomi ex typographia Joannis Santini 1742. *in* 8.
Catalogo della Libreria Capponi, o sia de' Libri del fu March. Alessandro Gregorio Capponi *ec.* Con Annotazioni in diversi luoghi *ec.* In Roma appresso il Bernabò, e Lazzarini 1747 *in* 4.
Catalogus Authorum qui in Codicibus MSS Biblioth. Riccardianæ continentur. V. Lami (Jo.)
Catalogus Biblioth. Lugdun. Batavæ. Lugduni Batavor. typ. Petri Vander Aa 1716. *in fogl.*
Cato (Marcus Porcius). Vita. V. Sagittarius (Gaspar).
Cave (Guilielmus). Scriptorum Ecclesiasticorum Historia Literaria a Christo nato usque ad Sæculum XIV. *ec.* Accedit append. ad Hist. Liter. Cave Henrici Vvarton & Roberti Gerii *ec.* Genevæ apud Gabrielem de Tournes & Filios 1720. *in fogl.*
Cavriolo (Elia). Delle Storie Bresciane Libri XII. *ec.* fatti volgari da Patrizio Spini Bresciano, e da questo aggiuntovi il supplemento delle Storie Bresciane, con un'aggiunta di due altri Libri del Cavriolo scritti da questo in Latino ad istanza di Monsignor Altobello Averoldi e tradotti in volgare da Giacomo Maria Rossi. Col sacco di Brescia di Cesare Anselmi Bolognese. In Brescia appresso Francesco Tebaldino 1620 *in* 8.
Celio (Lodovico) Rodigino. V. Silvestri (Conte Carlo.
Cellini (Benvenuto) Orefice e Scultore Fiorentino. Vita sua da lui medesimo scritta, nella quale molte curiose particolarità si toccano *ec.* In Colonia per Pietro Martello, *senza nota d'anno in* 4. *grande. La data del luogo è di* Napoli *benchè porti* Colonia.
Cerasolus (Carolus Franciscus). Tritonis Buccina, idest Elogia, Orationes, Epistolæ, & Carmina. Mediolani ex typographia Ambrosii Ramellati 1682. *in* 4.
Cereta (Laura) Brixiensis. Epistolæ jam primum in lucem productæ e MS. a Jacopo Philippo Tomasino qui ejus Vitam & notas addidit. Patavii typis Sebastiani Sardi 1640. *in* 8.
Ceretus (Daniel) Brix. De Foro, & Laudibus Brixiæ. *Sta MS. appresso noi in* 4. *ed è un Poemetto in versi Elegiaci Latini*.
Cerracchini (Luca Giuseppe). Catalogo Generale de' Teologi dell' Eccelsa Università Fiorentina dalla sua fondazione fino al 1725. In Firenze nella Stamperia di Michele Nestenus 1725. *in* 4.
Dello stesso. Fasti Teologali ovvero Notizie Istoriche del Collegio de' Teologi della Sacra Università Fiorentina dalla sua fondazione fino all' anno 1738. In Firenze per Francesco Mouke 1738. *in* 4.
Ceva (Tommaso) Gesuita. Memorie d'alcune virtù del Sig. Conte Francesco de Lemene con alcune riflessioni su le sue Poesie. In Milano per Giuseppe Pandolfo Malatesta 1706. *in* 8.
Chiappelli (Jacopo). Notizie intorno alla Vita di Antonio Pacchioni da Reggio Professore di Medicina in Roma. *Stanno a car.* 79. *del Tom. III. degli* Opusc. Calogerani.
Chiesa (Francesco Agostino della -). Teatro delle Donne Letterate con un breve discorso della preminenza e perfezione del Sesso Donnesco. In Mondovì per Gio. Gislandi, e Gio. Tommaso Rossi 1620. *in* 8.
Dello stesso. Catalogo degli Scrittori Piemontesi, Savojardi, e Nizzardi. Con aggiunta in fine di altri comunicati dal P. Angelico Aprosio *ec.* all'Autore. In Carmagnola per Bernardino Colonna 1660. *in* 4.
Dello stesso. S. R. E. Cardinalium, Archiepiscoporum, Episcoporum, & Abbatum Pedemontanæ Regionis Chronologica Historia *ec.* Augustæ Taurinorum typis H. H. Joannis Dominici Tarini 1645. *in* 4.
Chiocco (Andreas). De Collegii Veronensis illustribus Medicis *ec.* accedit appendix ad Medicos illustres Collegii Veronensis *ec.* Veronæ ex typographia Angeli Tami 1623. *in* 4.
Ciaconius (Alphonsus) Ord. Prædic. Vitæ, & Res gestæ Pontificum Romanorum & S. R. E. Cardinalium ab initio nascentis Ecclesiæ usque ad Clementem IX. *ec* cum notis. Ab Augustino Oldoino S. J. recognitæ *ec.* Tomi IV. Romæ cura, & sumptibus Philippi & Ant. de Rubeis 1677. *in fogl*
Dello stesso. Bibliotheca libros & Scriptores ferme cunctos ab initio Mundi ad 1583. ordine alphabetico complectens *ec.* nunc primum in lucem prodit studio & Observationibus Francisci Dionysii Camusati. Parisiis ap. Viduam Georgii Jouvenel 1731. *in fogl.*
Ciampoli (Giovanni) Segretario de' Brevi. Lettere. 3. *edizione*. In Venezia per Gio. Giacomo Ertz 1661. *in* 12.
Cibo (Alderano). Orazione in lode *di questo*. V. Guarini (Alessandro). Prose *ec.*
Cicarelli (Antonio). Vite de' Pontefici *ec.* V. Platina (Bartolommeo). Le Vite *ec.*
Cicerons - Histoire des quatre Cicerons - A la Haye chez Jean van Duren 1715. *in* 12.
Cigalinus (Paulus). V. Palermus (Polycarpus) *ec.*
Cinelli (Giovanni). Della Biblioteca Volante Scanzia Prima: In Firenze per Gio. Antonio Bonardi 1677. *in* 8.
--- Scanzia II. *Ivi per lo stesso* 1677. *in* 8.
--- Scanzia III. In Napoli per Salvator Castaldo 1685. *in* 8.
--- Scanzia IV. In Napoli (*Senza nome di Stampatore*) 1682. *in* 8.
--- Scanzia V. In Parma per Giuseppe dall' Oglio *ec.* 1686. *in* 8.
--- Scanzia VI. In Roma per Francesco de' Lazari 1689. *in* 8.
--- Scanzia VII. In Parma per Ippolito e Francesco Maria Rosati 1692. *in* 8.
--- Scanzia VIII. *Ivi per lo stesso* 1692. *in* 8.
--- Scanzia IX. In Venezia per Andrea Poletti 1700. *in* 8.
--- Scanzia X. In Venezia per Girolamo Albrizzi 1705. *in* 8.
--- Scanzia XI. In Modona per Bartolommeo Soliani 1695. *in* 8
--- Scanzia XII. In Roma per Francesco de Lazari 1697. *in* 8.
--- Scanzia XIII. *Ivi per lo stesso* 1697. *in* 8.
--- Scanzia XIV. In Venezia per Girolamo Albrizzi 1689. *in* 8.
--- Scanzia XV. In Padova per gli Eredi Frambotti 1703. *in* 8.

— Scan-

--- Scanzia XV. *Ivi* per Gio. Batista Conzatti 1722. *in* 8.

--- Scanzia XVI. In Venezia per Girolamo Albriazi 1706. *in* 8.

--- Scauaia XVII. In Modena per Bartolommeo Soliani 1715. *in* 8,

--- Scanzia XVIII. In Ferrara per Bernardino Barbieri 1716. *in* 8.

--- Scanzia XIX. In Padova per Gio. Batista Conzatti 1717. *in* 8.

--- Scanzia XX. *Ivi per lo stesso* 1718 *in* 8.

--- Scanaia XXI. continuata da Dionigi Sancassani, agginnta da Gilasco Dodoneo. In Roveredo presso Pierantonio Berno 1733. *in* 8.

--- Scanzia XXII. continuata da Dionigi Sancassani aggiunta da Gilasco Eutelidense. *Ivi per lo stesso* 1736. *in* 8.

--- Scanzia XXIII. con un Saggio dell' Istoria dell' Indice Romano de' Libri proibiti di Gilasco Eutelidense (*cioè del P. Mariano Ruelc*). In Roma per il Komarek 1739. *in* 8.

La medesima Biblioteca Volante del Cinelli contiuuata dal Dottor Sancassani *ec.* *è stata impressa in Tomi IV.* Tomo I. In Venezia presso Gio. Batista Albrizzi 1734. *in* 4. *col titolo di seconda edizione*

Tom. II. *Ivi per lo stesso* 1735. *in* 4.

Tom. III. *Ivi per lo stesso* 1746. *in* 4.

Tom. IV. *Ivi per lo stesso* 1747. *in* 4.

Cinelli (Joannes) & Antonius Magliabechius. Vitæ. Fori Vibiorum 1684. *in* 4.

Dello stesso. Vita *ec.* V. Gagliardi (Canonico Paolo). Vita *ec.*

Clement (David). Biblioth. curieuse, historique, & critique *ec.* A Gottingen chez Jean Guillaume Schmid 1751. *in* 4.

Clemente XI. Vita *ec.* V. Baldassarri (Antonio). Compendioso ristretto delle Vite *ec.*

Cocchi (Autonio). Elogio di Pietro Autonio Micheli. *Sta a car.* 309. *del Tom. XIX. degli* Opusc. Calogerani.

Codagli (Domenico) Predicatore. L' Istoria Orceana nella quale si trattano le guerre, e le coso avvenute in questa sua Patria *ec.* In Brescia appresso Gio. Battista Borella 1592. *in* 4.

Cogrossi (Carlo Francesco). Saggi della Medicina Italiana divisi in due Dissertazioni Epistolari *ec.* In Padova per Giambatista Conzatti 1727. *in* 4.

Colbert (J. B.). Bibliotheca Colbertina, seu Catalogus Librorum Bibliothecæ quæ fuit primum Ill. V. D. J. B. Colbert *ec.* Parisiis apud Gabrielem Martin, Franciscum Montalant 1728. *Tomi III. in* 12.

Coletus (Nicolaus). V. Ughellus (Ferdinandus). Ital. Sacra *ec.*

Colomesius (Paulus) Rupellensis. Italia & Hispania Orientalis sive Italorum, & Hispanorum qui Linguam Hebræam, vel alias Orientales excoluerunt Vitæ *ec.* cum uotis Jo. Christoph. Vvolfii. Hamburgi sumptibus Viduæ Felgineriæ 1730. *in* 4.

Dello stesso. La Biblioteque choisie, augmentée des Notes des Messieurs Bourdelot, de la Monnoye, & Antres *ec.* A Paris chez Gabriel Martin 1731. *in* 12.

Columna (Fabius). Lynceus ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ, cui accessit Vita Fabii, & Lynceorum notitia, & Catalogus, annotationesque in ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΝ Jano Planco Ariminensi Auctore *ec.* Florentiæ typis Petri Cajetani Viviani 1744. *in* 4.

Como (Ignatius Maria). Carmen Elegiacum in laudem Ludovici Antonii Muratori. *Sta dopo la Dedicatoria del Tomo VII. degli* Opusc. Calogerani *indirizzata al Muratori*

Dello stesso. Carmen Elegiacum ad præclar. Jo. Arcticum Porciæ Comitem. *Sta dopo la dedicatoria nel Tom. VIII. degli* Opusc. Calogerani.

Commendoni (Jo. Franciscus). Vita *ec.* V. Gratiani (Antonius Maria). Vita *ec.*

Commentarii de Bonon. Scientiarum & Artium Instituto. V. Zanotti (Franciscus Maria).

Coniger (M. Antonello). V. Tafuri (Gio. Bernardino). Annotazioni Critiche sopra le Croniche del Coniger *ec.*

Conringius (Hermaunus). De Scriptoribus XVI. post Christum natum Sæculorum Commentarius cum Prolegomenis antiquiorem eruditiouis historiam sistentibus, notis perpetuis, & additionibus quibus Scriptorum Series usque ad finem Seculi XVII. continuatur. Vratislaviæ apud Michaelem Hubertum 1727. *in* 4.

Contarini (Gasparo). Vita *ec.* V. Beccatello (Monsignor Lodovico). Vita *ec. e* Casa (Joannes) *ec.*

Conti (Lorenzo). V. Folietta (Ubertus).

Contile (Luca). Lettere Volumi II. divisi in due Libri ciascuno *ec.* In Venezia (*senza nome di Stampatore*) 1564. *in* 8.

Coppi (Dottor Gio. Vincenzio). Annali, Memorie, e Uomini Illustri di Sangimignano *ec.* In Firenze nella Stamperia di Cesare e Francesco Bindi 1695. *in* 4.

Coppola (Joh. Carolus). V. Gaudentius (Paganinus). Laus Joh. Coppolæ *ec.*

Corio (Bernardino). V. Mazzuchelli (Jo. Paulus). Pro Bernardino Corio Dissertatio *ec.*

Cornara (Elena Lucrezia). V. Insecondi Accademici, Lupis (Antonio), *e* Deza (Massimiliano).

Cornelius (Flaminius) Senator Venetus. Epistola ad Eminentissimum Angelum Mariam Quirinum S. R. E. Cardinalem de Beato Francisco Quirino Patriarcha Gradensi. *Sta a car.* 471. *del Tom. XXXIX. degli* Opusc. Calogerani.

Ejusd. Ecclesiæ Venetæ antiquis Monumentis nunc etiam primum editis illustratæ ac in Decades distributæ. Venetiis ap. Jo. Baptistam Pasquali 1749. *in* 4.

Corradini (Marcellinus Petrus). V. Giorgio (Domenico). Elog. Historicum Card. Corradini.

Corsetti (Francesco). V. Agiéo (Oresbio).

Corsignani (Petrus Antonius) J. C. De Viris illustribus Marsorum Liber singularis, cui etiam Sanctorum, ac Venerabilium Vitæ nec non Marsicanæ Inscriptiones accesserunt. Romæ typis Antonii de Rubeis 1712. *in* 4.

Corte (Bartolommeo) Medico Milanese. Notizie Istoriche intorno a' Medici Milanesi, e a' principali ritrovamenti fatti in Medicina dagl' Italiani. In Milano nella Stamperia di Giuseppe Pandolfo Malatesta 1718. *in* 4.

Cortesius (Gregorius) Mutinensis S. R. E. Presb. Card. Epistolarum Familiarium Liber. Venetiis apud Fraucifcum Franciscium Senensem 1573. *in* 4.

Cortesius (Paulus). De Hominibus Doctis Dialogus nunc primum editus cum adnotationibus; accedit Authoris Vita *ec.* Florentiæ apud Bernardum Paperinum 1734. *in* 4.

Cosmopolitanus (Evangelus). Notæ ad Jo. Burch. Meckenii de Charlataneria Eruditorum Declamationes. *Stanno a car.* 285. *delle* Memoriæ Historico-Criticæ Librorum Rariorum M. August. Beyeri.

Beyeri. V. Beyerus (M. Augustus).

Cottadoni (Anselmo). Vita del P. Romano Merighi. *Sta a car.* 117. *del Tom. XXVI. degli* Opusc. Calogerani.

Custo (Tommaso). Lettere scritte a diversi *ec.* con un discorso pratico nel fine intorno ad alcune condizioni convenienti a un buon Segretario. In Venezia appresso Barezzo Barezzi, e Compagni 1602. *in* 8.

Cotta (Catelanus). Recensio brevis Juris Interpret. & Doctor. *Sta coll' Opera* De Cl. LL. Interpret. *del Panziroli*. Lipsiæ ap. Jo. Frider. Gleditsch. B. Filium 1721. *in* 4.

Cotta (Lazaro Agostino) d'Ameno. Museo Novarese diviso in quattro Stanze *ec.* In Milano per gli Eredi del Ghisolfi 1701. *in fogl. picciolo*.

Cozzando (Leandro). La Fenice degl' Ingegni de' suoi tempi Ottavio Pantagato Abate Servita Bresciano. In Brescia per il Rizzardi 1682. *in* 12.

Dello stesso. De Magisterio Antiquor. Philosophorum Libri IV. Coloniæ ap. Samuelem de Tournes 1684. *in* 12.

Dello stesso. Della Libreria Bresciana *ec.* (*Prima edizione*). In Brescia per Gio. Maria Rizzardi 1685. *in* 12.

Seconda edizione. Della Libreria Bresciana Parte Prima e Seconda. In Brescia per Gio. Maria Rizzardi 1694. *in* 12.

Dello stesso. De Plagiariis Liber singularis. *Sta a car.* 134 *del Tom II. della* Miscellanea di varie Operette *stampata* appresso il Lazzaroni, *e poscia* il Bettinelli.

Crasso (Lorenzo). Elogj d' Uomini Letterati. In Venezia per Combi e La Noù 1666. *Parti II. in* 4.

Dello stesso. Istoria de' Poeti Greci, e di que' che 'n Greca Lingua han poetato. In Napoli appresso Antonio Bulifon 1678. *in fogl.*

Cremoninus (Cæsar). V. Gaudentius (Paganinus). Cæsaris Cremonini fama adserta *ec.*

Crescenzi (Gio. Pietro de-) Romano, Nob. Piacentino. Anfiteatro Romano nel quale con le Memorie de' Grandi si rappilogano in parte l' Origine, e le Grandezze de' primi Potentati d' Europa. E descrivendosi i principj, e l' Istituto di tutti gli ordini antichi e nuovi di Cavalleria di Collana si rappresenta la Nobiltà delle Famiglie antiche e nuove della Regia Città di Milano. In Milano per Gio. Batista, e Giulio Cesare Fratelli Malatesta (*senza anno*) *in fogl.*

Crescimbeni (Gio. Mario). Notizie Istoriche degli Arcadi morti, Tomi III. In Roma nella Stamperia di Antonio de' Rossi 1720. *in* 8.

Dello stesso. Vite degli Arcadi Illustri scritte da diversi Autori e pubblicate d' ordine della Generale Adunanza d' Arcadia, Par. I. In Roma nella Stamperia di Antonio de' Rossi 1708. *in* 4.

--- Par. II. *Ivi per lo stesso* 1710. *in* 4.

--- Par. III. *Ivi per lo stesso* 1714. *in* 4.

--- Par. IV. *Ivi per lo stesso* 1727. *in* 4.

Dello stesso. Istoria della Volgar Poesia, Vol. I. In Venezia presso Lorenzo Basegio 1730. *in* 4.

--- Vol. II. *contenente le* Vite de' Poeti Provenzali, e d' altri 169. Poeti Italiani. *Ivi per lo stesso* 1730. *in* 4.

--- Vol. IV. *contenente la continuazione de'* Commentarj, e le Vite di que' Rimatori che fiorirono dal 1500. fino al secolo VI. della Volgar Poesia. *Ivi per lo stesso* 1730. *in* 4.

--- Vol. V. *contenente un* Memoriale di molti Rimatori non compresi ne' Volumi antecedenti. *Ivi per lo stesso* 1730. *in* 4.

--- Vol. VI. *contenente* La Bellezza della Volg. Poesia; la Vita del Crescimbeni; la breve notizia dello stato antico e moderno dell' Adunanza degli Arcadi; un ristretto dell' Istoria della suddetta Adunanza fino all' anno 1718., il racconto della funzione fattasi nel getto della prima pietra ne' fondamenti del nuovo Teatro degli Arcadi; la descrizione del Teatro medesimo; e il Catalogo degli Arcadi per ordine d' alfabeto. *Ivi per lo stesso* 1730. *in* 4.

Dello stesso. Elogio *ec.* V. Morei (Michele Giuseppe). Elogio.

Crinitus (Petrus). De honesta disciplina Libri XXV.; De Poetis Latinis Libri V.; & Poematon Libri II. Lugduni ap. Hæredes Sebast. Gryphii 1561. *in* 12.

Crispolti (Cesare) Perugino. Perugia Augusta descritta *ec.* In Perugia appresso gli Eredi di Pietro Tomassi, e Sebastiano Zecchini 1648. *in* 4.

Croce (Giulio Cesare). Descrizione della Vita di Giulio Cesare Croce Bolognese *ec.* In Verona per Francesco Antonio Marozzi 1737. *in* 4.

Curzio Quinto - V. Bagnolo (Conte Gio. Francesco Giuseppe). Della gente Curzia *ec.*

Cyprianus (Ernestus Salomon). Vita Thomæ Campanellæ cum appendicibus IV. Amstelodami apud Vvestenios 1722. *in* 8.

DAnte -- Opere coi Comenti di Cristoforo Landino recorretti, & con ogni diligentia, novamente in littera cursiva impresse. Vi è *premessa un'* Apologia del Landino nella quale si difende Dante e Firenze da' falsi calunniatori. In Venezia per M. Bernardino Stagnino da Trino di Monferrà 1512. *in* 8. *grande*.

Dello stesso. Della Volgar Eloquenza Libri due. *Stanno a car.* 35. *del Tom. I. delle* Galleria di Minerva.

Dello stesso. Vita. V. Aretino (Lionardo). Le Vite *ec.*

Dello stesso. V. Manettus (Jannottius).

Dariva (Metello Alessandro). Risposta alla Critica fatta dal Sig. D. Gio. Bernardino Tafuri da Nardò al Sig. Ab. Domenico de Angelis intorno alla Patria d' Ennio. *Sta a car* 433. *del Tom. XI. degli* Opusc. Calogerani.

Dathus (Leonardus) Canonicus Florentinus. Epistolæ XXXIII. nunc primum ex Bibl. Mediceo-Laurentiana in lucem erutæ, recensente Laurentio Mehusqui Leonardi Vitam a Cl. Salvino Salvinio Italice scriptam edidit, præfationemque adiecit. Accessit elegantissima Jacobi Angeli Epistola ad Emmanuelem Chrysoloram, addita ejusdem Jacobi Vita. Florentiæ ex novo typographio Jo. Pauli Giovanelli 1743. *in* 8.

Dati (Carlo). V. Prose Fiorentine.

Datus (Augustinus). V. Bandiera (Jo. Nicolaus). De Augustino Dato *ec.*

Deckherri (Johan.) V. Placcius (Vincentius). De Scriptor. Pseudonym.

Deza (Massimiliano) della Congreg. della Santissima Madre di Dio - Vita di Elena Lucrezia Cornara Piscopia. In Venezia per Antonio Bosio 1686. *in* 4.

Dionigi (Bartolommeo). Vite de' Pontefici *ec.* V. Platina (Bartolommeo). Le Vite *ec.*

Dissertatio Historica Apologetico - Critica de aureo Libro cui titulus *Combattimento Spirituale del P. Lo-*

renzo Scupoli. Veronæ typis Jacobi Vallarsii 1747. *in* 12.

Dolce (Lodovico). Lettere di diversi eccellentissimi Uomini raccolte da diversi Libri *ec.* In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e Fratelli 1554. in 8.

Dolfi (Pompeo Scipione) Nob. Bolognese. Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna *ec.* In Bologna presso Gio. Batista Ferroni 1670. *in* 4.

Donatus (Leonardus). Vita *ec.* V. Maurocenus (Andreas). Leonardi Donati *ec.* Vita *ec.*

Doni (Anton Francesco). Tre Libri di Lettere, e i termini della Lingua Italiana. In Vinegia per Francesco Marcolini 1552. *in* 8.

Dello stesso. Pistolotti Amorosi *ec.* In Vinegia per Francesco Marcolini 1554. *in* 8. *Ed altra edizione accresciuta e divisa in tre libri*. In Vinegia presso Gabriel Giolito de' Ferrari 1558. *in* 12.

Dello stesso. La seconda Libreria. *Ivi per lo stesso* 1555. *in* 8.

Dello stesso. La Libreria divisa in tre Trattati *ec.* In Vinegia ap. Gabriel Giol. de' Ferrari 1557. *in* 8.

Altra edizione. In Vinegia presso Altobello Salicato 1580. *in* 12.

Dello stesso. La Zucca *ec.* coll' Anotomia sopra la Zucca di Girolamo Gioannini Capugnano. In Venezia appresso Matteo Zanetti e Comino Presegni 1595. *in* 8.

Donnola (Thaddæus) J. C. Hispellas. De Patria Sex. Aur. Propertii Poetæ percuriosa dissertatio *ec.* Fulginiæ apud Augustinum Alterium 1629. *in* 4.

Donzelinus (Hieronymus). Epistolæ Principum, Rerumpublicarum, ac Sapientum Virorum ex antiquis, & recentioribus *ec.* Opus *ec.* nunquam antea editum. Venetiis apud Jordanum Zilettum 1574. *in* 8.

Dorigny (Jean) de la Compagnie de Jesus. La Vie du Pere Antoine Possevin de la Compagnie de Jesus *ec.* A Paris chez Etienne Ganeau 1712. *in* 12.

Dossa (Tommaso) Cremonese. Lettere Pie, Morali, e Politiche nuovamente raccolte da diversi Eccellentissimi e Nobilissimi ingegni *ec.* In Colonia appresso il Fabriano 1614. *in* 8.

Dreyerus (Matthias). V. Placcius (Vincentius). Theatr. Anonymor.

Du-Pin (L. Ellies). Nouvelle Bibliotheque des Auteurs Ecclesiastiques contenant l' histoire de leur Vie *ec.* A Paris chez André Pralard 1690. *Tomi XII. in* 4. *L' ultimo de' quali è uscito ivi per lo stesso* 1700. *in* 4.

Dello stesso. Bibliotheque Universelle des Historiens *ec.* V. Bibliotheque *ec.*

ECHARD (Jacobus). V. Quetif (Jacobus).

Eggs (Georg. Josephus). Pontificium Doctum seu Vitæ, Res gestæ *ec.* summorum Pontif. Romanorum *ec.* Coloniæ 1718. *in fogl.*

Ejusd. Purpura docta *ec.* Francofurti 1723. *in fogl.*

Egnatius (Jo. Baptista). De exemplis Illustrium Virorum Venetæ Civitatis, atque aliarum Gentium *ec.* Parisiis in Officina Audoëni Parvi 1554. *in* 8. *picciolo*.

--- Notizie intorno alla Vita *di lui*. V. Agostini (Gio. degli-). Notizie *ec.*

Ennio. V. Angelis (Domenico de-). Della patria d' Ennio *ec.*

Epistolæ Clarorum Virorum selectæ de quamplurimis optimæ. Coloniæ Agrippinæ apud Jo. Gymnicum 1586. *in* 8.

Epistolæ Clarorum Venetorum ad Antonium Magliabechium, nonnullosque alios Epistolæ, Tomi II. Florentiæ ex typographia ad insigne Apollinis 1745. *in* 8.

--- Clarorum Belgarum ad Antonium Magliabechium, nonnullosque alios Epistolæ, Tomi II. Florentiæ ex typogr. ad insigne Apollinis 1745. *in* 8.

--- Clarorum Germanorum ad Magliabechium, nonnullosque alios Epistolæ *ec.* Tom. I. Florentiæ ex typographia ad insigne Apollinis 1746. *in* 8.

Epistolæ Principum. V. Donzelinus (Hieronymus).

Erithræus (Janus Nicius). Pinacotheca Imaginum Illustrium doctrinæ vel ingenii laude Virorum qui auctore superstite diem suum obierunt. Coloniæ ap. Cornelium ab Egmond 1643. *in* 8.

Altra edizione. Pinacotheca *ec.* Guelferbyti ap. Jo. Christoph. Meisnerum 1729. *in* 8.

Erranti (Capitoli ed Ordini per l' Accademia degli) di Brescia. In Brescia per Antonio Rizzardi 1635. *in* 4.

Esami di Varj Autori sopra il Libro intitolato l' Eloquenza Italiana di Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo d' Ancira. In Roveredo 1739. *in* 4. *Il Primo esame è di Lodovico Antonio Muratori; il II. è del Sig. Gio. Andrea Barotti in difesa degli Scrittori Ferraresi; il III. è del Sig. Marchese Scipion Maffei; e il IV. è forse del P. Castadoni, ed è una Lettera Critica sopra alcuni sentimenti espressi nell' Eloquenza suddetta*.

Eutelidense (Gilasco). V. Cinelli (Giovanni). Biblioteca Volante *ec.*

FABRI (Francesco Bremondani). Lettere scritte in varie Lingue *ec.* Libri III. In Milano per Giulio Cesare Malatesta 1661. *in* 8.

Fabricius (Jo. Albertus). Bibliotheca Ecclesiastica in qua continentur de Scriptoribus Ecclesiasticis, S. Hieronymus, Gennadius, Isidorus, Ildephonsus, Honorius, Sigebertus, Henricus Gandavensis, Anonimus Mellicensis, Petrus Casinensis, Trithemius, & Aub. Miræus *ec*, curante Jo. Alb. Fabricio - Hamburgi apud Christian. Liebezeit & Theodor. Christoph. Felginer 1718. *in fogl.*

Dello stesso. Bibliotheca Græca, sive notitia Scriptorum Veterum Græcorum, *Editio III.* Hamburgi ap. Christianum Liebezeit & Theodor. Christoph. Felginer 1728. *in* 4. *Tomi XIV.*

Dello stesso. Bibliotheca Latina, sive notitia Auctorum Veterum Latinorum *ec.* Venetiis apud Sebastianum Coleti 1728. *in* 4. *Tomi II.*

Dello stesso. Bibliotheca Latina mediæ & infimæ Ætatis. Hamburgi sumtu Viduæ Felgineriæ 1734. *Tomi V. in* 12.

Dello stesso. Conspectus Thesauri Literarii Italiæ, præmissam habens, præter alia, notitiam Diariorum Italiæ literariorum, Thesaurorumque ac corporum Historicorum, & Academiarum, subjuncto Peplo Italiæ Joannis Mathæi Toscani. Hamburgi sumptu Christophori Vvilhelmi Brandt 1730. *in* 8.

Dello stesso. Bibliotheca, seu Catalogus librorum Jo. Alberti Fabricii, Par. I. Hamburgi apud Viduam Felgineri 1738. *in* 8.

Par. II. & III. *Ib. ap. eand.* 1739. *in* 8.

V. Placcius (Vincentius). Theatrum Anonymorum *ec.*

V. Lambecius (Petrus). Prodromus *ec.*

Fabris (Gio. Batista de-). Vita dell' Eccellentissimo

mo Signor Giuseppe degli Aromatari *ec.* In Venezia per il Miloco 1661. *in* 8.

Fabrucci (Stephanus Maria). Excursio Historica I. de Prima Dote Pisani Publici Gymnasii *ec.* II. de primis Conductionibus memoratu dignioribus. *Sta a car.* 1. *del Tom. XXIII. degli* Opusc. Calogerani.

Dello stesso. De nonnullis, quæ constitutæ recens Pisanæ Universitati sinistra contigerunt *ec.* subcessiva studia *ec. Stanno a car.* 1. *del Tom. XXV. degli* Opusc. Calogerani.

Dello stesso. De Fato Pisanæ Universitatis decurrente Sæculo XV. Academica Elucubr. *Sta a car.* 261. *del Tom. XXIX. degli* Opusc. Calogerani.

Dello stesso. Collectio præcipuorum Monumentorum quæ rei Pisanæ Accademicæ augmentum spectant. *Sta a car.* 143. *del Tom. XXXIV. degli* Opusc. Calogerani.

Dello stesso. Recensio notabilium Conductionum in Jure Cæsareo *ec.* quæ renovato Pisano Gymnasio coæve reperiuntur. *Sta a car.* 1. *del Tom. XXXVII. degli* Opusc. Calogerani.

Dello stesso. Elogia Clarissimor. Virorum qui ab anno Primæ Solemnis Instaurationis secundo, usque ad 1478. Pisanæ Accademiæ lucem, universæ Litterariæ Reipublicæ decus addiderunt *ec. Stanno a car.* 67. *del Tom. XL. degli* Opusc. Calogerani.

Dello stesso. Monumenta Histor. Gymn. Pisani ab anno 1478. ad annum 1481. *ec. Stanno a car.* 111. *del Tom. XLIII. degli* Opusc. Calogerani.

Facciolati (Jacobus). De Gymn. Patav. Syntagmata XII. Patavii ex typograph. Seminar. apud Jo. Manfrè 1752. *in* 8.

Falconcini (Benedetto) Vescovo d'Arezzo. Vita del Nob. Uomo e buon Servo di Dio Raffaello Maffei detto il Volaterrano. In Roma nella Stamperia del Komarek 1722. *in* 4.

Farsetti (Tommaso Giuseppe). V. Valenziano (Luca).

Febei (Gio. Batista). Notizie degli Scrittori Orvietani. *Opera presso noi MS. regalataci dallo stesso chiarissimo Autore.*

Ferrari (Francesco). Vita del Cavalier Giovanni Batista Marino. In Venezia presso Giacomo Scaglia 1633. *in* 4.

Ferrariis (Antonius Galateus). Vita ab Jo. Baptista Pollidoro conscripta. *Sta a car.* 289. *del Tom. IX. degli* Opusc. Calogerani.

Ferrarius (Guido). Julii Cæsaris Brusati S. J. Vita. *Sta a car.* 299. *del Tom. XXXII. degli* Opusc. Calogerani.

Ferrarius (Octavius). Prolusiones & Epistolæ. Accesserunt formulæ ad petenda Doctoris insignia. Patavii typis Pauli Frambotti 1650. *in* 8.

Ferrinius (Lucas). Additiones fere 200. Scriptorum ad Catal. Script. Florentinor. Michaelis Pocciantii. V. Pocciantius (Michael)

Ferro (Giovanni). Teatro d' Imprese. In Venezia appresso Jacopo Sarzina 1623. *Parti II. in fogl.*

Fichardus (Joannes). Vitæ Recentiorum J. J. C. C. Quibus accessit Opusculum sive Epitome Viror. Illustr. qui vel scripserunt vel juris prudentiam docuerunt in Scholis *ec.* M. Mantuæ Patavini J. C. Patavii ap. Jacobum Jordanum 1565. *in* 4.
V. Rutilius (Bernardinus). Vitæ *ec.* e Panzirolus (Guidus). De Cl. LL. Interpret.

Ficheti (Alexander) S. J. V. Lambecius (Petrus). Prodromus.

Fidelis (Cassandra) Veneta. Epistolæ, & Orationes posthumæ nunquam antehac editæ. Jac. Philip. Tomasinus e MSS. recensuit, Vitam præmisit, argumentis, & notis illustravit *ec.* Patavii apud Franciscum Bolzetram 1636. *in* 8.

Fino (Alemanio). Istoria di Crema raccolta dalli Annali di Pietro Terni, ristampata con l'aggiunta del Decimo Libro, le due parti delle Seriane, le Risposte del Fino alle invettive scritte contro le Seriane da Francesco Zava, con la scielta degli Uomini di pregio di quel tempo *ec.* In Crema per Mario Carcheno 1711. *in* 8.

Flaminius (Joannes Antonius) Forocorneliensis. Epistolæ Familiares nunc primum editæ, & Argumentis, notis, Auctoris Vita, aliisque accessionibus illustratæ a F. Dominico Josepho Capponi Ord. Prædicatorum, Libri XII. Bononiæ ex typographia Sancti Thomæ Aquinatis 1744. *in* 8.

Flaminius (Marcus Antonius, Jo. Antonius, & Gabriel). Carmina, cum Vita eorundem a Francisco Antonio Mancurtio conscripta. Patavii excudebat Josephus Cominus 1743. *in* 8.

Degli stessi. Carminum Libri V. - Paraphr. in 30. Psalmos, & Sacrorum Carminum Libellus. V. Carmina V. illustr. Poetarum.

Flavius (Blondus). Romæ instauratæ Libri III. & Italia Illustrata. Augustæ Taurinorum per Bernardinum Sylvam 1527. *in* 8.

Florebellus (Antonius). Commentarius Vitam Jacobi Sadoleti declarans. *Sta premesso a' Libri XVI.* Epistolar. Sadoleti. Coloniæ Agrippinæ per Petrum Horst 1572. *in* 8. V. Sadoletus (Jacobus) Card. Epistolarum Libri XVI.

Folianus (Sigismundus). Epistolarum Libri V. *ec.* itemque Orationes XII. *ec.* Venetiis ex Officina Dominici Guerræi & Jo. Baptistæ Fratrum 1587. *in* 4.

Folietta (Ubertus). Clarorum Ligurum Elogia *ec.* Romæ apud Vincentium Accoltum, & Valentem Panitium Socios 1574. *in* 4.

--- *Li medesimi* Elogj *tradotti in volgare da Lorenzo Conti.* In Genova 1579. *in* 8.

Fontana (Augustinus). Amphitheatrum Legale seu Bibliotheca Legalis amplissima in qua recensentur omnes Authores cum omnibus eorum operibus in jure editis *ec.* Parmæ typ. Josephi ab Oleo & Hippolyti Rosati 1688. *Volumi VII. in fogl.*

Fontana (Bartolommeo). V. Rossi (Ottavio).

Fontana (Giuseppe Francesco). V. Storia degli Ordini Monastici *ec.*

Fontanini (Giusto). L' Aminta di Torquato Tasso difeso ed illustrato. Con alcune osservazioni d'un Accademico Fiorentino. In Venezia per Sebastiano Coleti 1730. *in* 8.

Dello stesso. Della Eloquenza Italiana Libri III. *ec.* In Venezia appresso Cristoforo Zane 1737. *in* 4.

Dello stesso. Historiæ Literariæ Aquilejensis Libri V. Accedit Dissertatio ejusdem Auctoris de anno emortuali S. Athanasii Patriarchæ Alexandrini, nec non Virorum illustrium Provinciæ Fori-Julii Catalogus. Opus posthumum. Romæ ex typographia Nicolai & Marci Palearini 1742. *in* 4.

Dello stesso. Compendio della Vita di Monsig. Fontanini. *Sta a car.* 337. *del Tom. XV. degli* Opusc. Calogerani.

Dello stesso. Lettera Scritta dagli Elisj all' Autore delle Osservazioni Letterarie. In Napoli pel Moscheni e Compagni, *senza nota d' anno, in* 12. *Questa lettera fu pubblicata sotto il finto nome di Monsignor Fontanini, e se ne dice autore il Sig. Abate Girolamo Tartarotti.*

Forsterus (Jo. Conradus). Dissertatio Historica de singu-

singularibus quorundam Theologorum fatis *ec.* Lipsiæ typ. Martini Fulde 1704. *in* 4.

Foscarenus (Michael). Notæ ad Museum Caramellæ. V. Caramella (Honorius Dominicus). Museum *ec.*

Foscarini (Marco). Patrizio Veneziano. Della Letteratura Veneziana Vol. I. In Padova nella Stamperia del Seminario 1752. *in fogl. magnif.*

Fracastorius (Hieronymus). De Vita *ec.* V. Menckenius (M. Frid. Otto). De Vita & Moribus *ec.*

Franca (Veronica). Lettere familiari a diversi. *Senza data di luogo, Stampatore, ed anno, in* 4. *La Dedicatoria della Franca al Card. Luigi d' Este è segnata di* Venezia a' 2. d'Agosto 1580.

Franchini (Giovanni) Conventuale di Modena. Bibliosofia e Memorie Letterarie di Scrittori Francescani Conventuali che hanno scritto dopo l'anno 1585. In Modena per gli Eredi Soliani 1693. *in* 4.

Franco (Niccolò). Lettere, Libri III. In Venezia appresso Giorgio Valentino 1615. *in* 8.

Freherus (Paulus). Theatrum Virorum eruditione clarorum in quo vitæ, scripta Theolog. Jureconsult. Medicorum & Philosophorum tam in Germania *ec.* florentium *ec. Tom. I. in Parti IV.* Noribergæ typis Hæredum Andreæ Knorzii 1688. *in fogl.*

Fresnoy (Langlet di). Metodo per istudiare la Storia *ec.* Con un Catalogo de' Principali Storici *ec.* Tradotto dalla Lingua Francese. In Venezia appresso Sebastiano Coleti 1726. *Tomi II in* 8.

Dello stesso. L' Histoire justifiée contre les Romans. A Amsterdam chez Jo.F.Bernard 1735. *in* 12.

Freymonius (Vvolfgangius). Elenchus omnium Auctorum sive Scriptorum qui in jure tam Civili quam Canonico claruerunt *ec.* Francofurti ad Mœnum apud Petrum Fabricium 1585. *in* 4.

Freytag (Frider. Gotthilf.). Adpar. Litter. ubi libri partim antiqui, partim rari recensentur collectus *ec.* Tomi II. Lipsiæ typis Vveidmannianis 1752. *in* 12.

Friche (M. Henricus Augustus). De Cœcis eruditis Dissertatio *ec.* Lipsiæ literis Schedianis 1715. *in* 4.

Fulgosius (Baptista). V. Bergomensis (Jac. Philip.) De Claris mulieribus.

Fuligatti (Jacopo) Gesuita. Vita di Roberto Card. Bellarmino della Compagnia di Gesù. In Roma per Lodovico Grignani 1644. *in* 4.

Frriettus (Joseph Alexander). V. Barzizius (Gasparinus).

Fuscarenus (Marcus). Orationes *ec.* V. Orationes duæ in laudem Marci Fuscareni *ec.*

Gabrielius (Angelus). Oratio in funere Card. Baptistæ Zeni. *Si trova a car.* 226. *dell' Opera intitolata*: De Cautione in edend. Lib. August. Card. Valerii.

Gabrielius (Julius) Eugubinus. Orationum & Epistolarum *ec.* Libri II. *ec.* Venetiis ex Officina Francisci Ziletti 1569. *in* 4.

Gabrielli (Carlo-Maria). V. Melloni (Giovambatista). Breve ragguaglio *ec.*

Gaddi (Jacobus). De Scriptoribus non Ecclesiasticis Græcis, Latinis, Italicis *ec.* Tom. I. Florentiæ typis Amatoris Massæ 1648. *in fogl.*

--- Tom. II. Ludguni ex typogr. Jo. Pet. Chancel. 1649. *in fogl.*

Dello stesso. Adlocutiones, & Elogia, exemplaria, Cabalistica, Oratoria, Mixta, Sepulchralia. Florentiæ typis Petri Nestei 1636. *in* 4.

Dello stesso. Corollarium Poeticum, scilicet. Poemaria, notæ, explicationes allegoricæ olim conscriptæ. Florentiæ typis Nestei 1636. *in* 4.

Gagliardi (Paolo) Canon. Bresciano. Vita di Gio. Cinelli tratta dalle Scanzie della Biblioteca Volante *ec.* In Rovereto per Pierantonio Berno 1736. *in* 8.

Galeotti (Bartolommeo de') Bolognese. Trattato degli Uomini Illustri di Bologna diviso in tre Parti *ec.* In Ferrara appresso Vittorio Baldini 1590. *in* 4.

Galleria di Minerva ovvero Notizie Universali di quanto è stato scritto da' Letterati di Europa non solo nel presente Secolo, ma ancora ne' già trascorsi in qualunque materia sacra e profana *ec.* In Venezia presso Girolamo Albrizzi 1696. *Tomi VII. in fogl. impressi in diversi tempi, l' ultimo de' quali è uscito nel* 1717.

Gallus (Paschalis) Picto Villefanensis. Bibliotheca Medica, sive Catalogus illorum qui ex professo Artem Medicam in hunc usque annum scriptis illustrarunt, nempe quid scripserint, ubi, qua forma, quove tempore scripta excusa aut MSS. habeantur. Basileæ per Conradum Vvaldkirck 1690. *in* 8.

Gamurrini (Eugenio) Ab. Casinese, Nob. Aretino. Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane ed Umbre, Tomo I. In Fiorenza appresso Francesco Onofrio 1668. *in fogl. Il Tomo II. III. IV. e V. uscirono ivi nel* 1671. 1673. 1679. *e* 1685. *per diversi Stampatori.*

Gandulphus (Dominicus Antonius) Genuens. Augustinianus. Dissertatio Hist. de 200. celeberrimis Augustinianis Scriptoribus, ex illis, qui obierunt post magnam Unionem Ordinis Eremitici usque ad finem Tridentini Concilii *ec.* Romæ typis Joannis Francisci Buagni 1704. *in* 4.

Garampi (Conte Giuseppe). Memorie intorno ad alcuni Scrittori Riminesi. *Opera MS. la quale ci è stata regalata dalla generosità del suo chiariss. autore.*

Garbius (Aloysius Maria). Notæ & Additiones ad Annales Ordinis F.F. Servorum B. Mariæ Virg. Arcangeli Gianii. V. Gianius (Arcangelus). Annales *ec.*

Garimberto (Girolamo) Vescovo di Gallese. La Prima Parte delle Vite ovvero fatti memorabili d'alcuni Papi, e di tutti i Cardinali passati. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1568. *in* 8. *La Seconda Parte non è mai uscita alle stampe per quanto da noi si sappia.*

Garuffi (Ab. Giuseppe Malatesta). L'Italia Accademica, o sia le Accademie aperte a pompa e decoro delle Lettere più amene nelle Città d' Italia raccolte e descritte *ec.* Parte I. In Rimino per Gio. Felice Dandi 1688. *in* 8. *La Parte Seconda non si sa che sia mai stata stampata.*

Gasparri (Francesco Maria). V. Petroni (Prospero). Elogio *ec.*

Gatti (Antonius). Gymnasii Ticinensis Historia & Vindiciæ a Sæculo V. ad finem XV. *ec.* Mediolani typis Josephi Pandulphi Malatestæ 1704. *in.* 8.

Gaudentius (Paganinus). Gloria Justiniani Imperatoris vindicata, ad exemplar Florentinum 1639. *in* 4. *Sta a car.* 54. *del Tom. II. delle* Vitæ *ec. del Meuschenio.*

Dello stesso. Julianus Imperator Philosophus, ad exemplar Pisanum 1641. *in* 4 *Sta a car.* 65. *del Tom. II. delle* Vitæ *ec. del Meuschenio.*

Dello stesso. De Julii Cæsaris Scaligeri Heroica præstantia Diatriba. *Sta a car.* 128. *del Tom. II. delle* Vitæ *ec. del Meuschenio.*

Dello stesso. Cæsaris Cremonini. Julii Pacii *ec.* fama adserta. *Sta a car.* 134. *del Tom. II. delle* Vitæ *ec. del Meuschenio.*

Dello

Dello stesso. Jo. Baptistæ Marini Fama & Poesis defensa. *Sta a car.* 137. *del Tom. II. delle* Vitæ *ec. del Meuschenio*.

Dello stesso. Laus Joh. Caroli Coppolæ. *Sta a car.* 148. *del Tom. II. delle* Vitæ *ec. del Meuschenio*.

Dello stesso. Gloria Gymnasii Pisani. *Sta a car.* 153. *del Tom. II. delle* Vitæ *ec. del Meuschenio*,

Gauricus (Lucas) Geophonensis Episc. Civitatensis. Tractatus Astrologicus in quo agitur de præteritis multorum hominum accidentibus per proprias eorum genituras ad unguem examinatis *ec.* Venetiis ap. Curtium Trojanum Navò 1552. *in* 4.

Gazalupis (Jo. Baptista de-). Historia Interpretum & Glossatorum Juris. *Si trova coll' Opera di Guido Panziroli* De Claris Legum Interpretibus. Lipsiæ apud Jo. Fridericum Gleditsch B. Filium 1721. *in* 4.

Geisler (Fridericus) V. Placcius (Vincentius). De Scriptor. Pseudon.

Gelati Accademici. V. Memorie, Imprese, e Ritratti.

Gemma (Fulgenzio). Notizie *ec.* V. Manni (Domenico Maria). Notizie intorno all' Autore *ec.*

Gennadius -- De Scriptorib. Ecclesiast. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiastica *ec.*

Genua (Dionysius) Ord. Capuc. Bibliotheca Scriptorum Ord. Minor. S. Francisci Capuccinorum *ec.* Genuæ ex typograph. Jo. Baptistæ Scionici 1691. *in fogl.*

Gentilis (Albericus). De Juris Interpret. Dialogi V. *Si leggono coll' Opera del Panziroli*: De Claris Legum Interpret. Lipsiæ ap. Jo. Frideric. Gleditsch B. Filium 1721. *in* 4.

Georgius (Dominicus). Vita Nicolai V. Pontific. Max. Accedit ejusdem Disquisitio de Nicolai V. erga literas, & literatos Viros patrocinio. Romæ ex typographia Palearinorum 1742. *in* 4.

Dello stesso. Osservazioni intorno ad Emanuello Grisolora ristoratore delle Lettere Greche in Italia. *Stanno a car.* 241. *del Tom. XXV. della* Raccolta Calogerana.

Dello stesso. Elogium Historicum Petri Marcellini S.R.E. Card. Corradini Episcopi Tusculani. *Sta a car.* 325. *del Tom. XXXVII. degli* Opusc. Calog.

Dello stesso. Vita. V. Silvestri (Conte Carlo).

Georgius (Michael Angelus). Vita *ec.* V. Barbieri (Lodovico).

Gerius (Robertus). Appendix ad Histor. Literar. Cave. V. Cave (Guilielmus).

Gesnerus (Conradus). Epitom. Bibliothecæ. V. Simlerus (Josias). Epitome *ec.*

Ghilini (Girolamo). Teatro d' Uomini Letterati *ec.* In Venezia per gli Guerigli 1647. *in* 4. *Par. II.* --- Parti III. *e* IV. *Gli articoli di queste due Parti, che non sono mai state stampate spettanti all' Opera nostra, ci sono stati cortesemente comunicati da S. E. Pietro Gradenigo Patrizio Veneziano, presso al quale esistono MSS. intere le dette due Parti.*

Ghirlandajo (Domenico). Vita *ec.* V. Manni (Domenico Maria). Vita *ec.*

Giacobillus V. Jacobillus.

Gianius (Arcangelus). Annales Sacri Ordinis F. F. Servorum B. M. V. cum notis & additionibus F. Aloysii Mariæ Garbii. Lucæ 1719. *in fogl.*

Giardina (Cajetanus). De recta methodo citandi Authores, & authoritates, animadversiones criticæ, quibus de Pseudonymis, Plagiariis, & Anonymis cognitiones accedunt. Panormi apud Gasparem Bayona 1718. *in* 12.

Gigli (Girolamo). Vita. V. Agièo (Oresbio). Vita *ec.*

Gimma (Giacinto). Elogj Accademici della Società degli Spensierati di Rossano descritti dal Dottor D. Giacinto Gimma *ec.* e pubblicati da Gaetano Tremigliozzi nella Parte II. e con gli applausi accademici raccolti da D. Padovano Guasco *ec.* In Napoli a spese di Carlo Troise Stampatore Accademico della medesima Società 1703. *in* 4.

Dello stesso. Idea della Storia dell' Italia Letterata esposta con ordine Cronologico dal suo principio fino all' ultimo Secolo *ec.* divisa in due Tomi. Discorsi *ec.* In Napoli nella Stamperia di Felice Mosca 1723. *Tomi II. in* 4.

Dello stesso. V. Maurodenoja (Domenico). Breve ristretto della Vita *ec.*

Ginanni (Pietro Paolo). Dissertazione Epistolare sulla Letteratura Ravennate. In Ravenna appresso Antonio Maria Landi 1749. *in* 8.

Giornale de' Letterati pubblicato in Parma. In Parma per Giuseppe dall' Oglio, ed Ippolito Rosati 1686. *in* 4. *Tomi V. che arrivano fino al* 1690.

Giornale de' Letterati pubblicato in Modena. In Modena per gli Eredi Cassiani 1692. *in* 4. *Tomi IV. che arrivano fino al* 1697.

Giornale de' Letterati d' Italia, Tomo Primo. In Venezia appresso Gio. Gabriello Ertz 1710. *in* 12. *Sono Tomi XL. l' ultimo de' quali è uscito nel* 1740. *in* 12.

--- Supplementi al Giornale de' Letterati d' Italia. In Venezia appresso Gio. Gabriello Hertz *in* 12. *Tomi III. de' quali il primo, e il secondo sono usciti nel* 1722. *e il terzo nel* 1726.

Giornale de' Letterati pubblicato in Firenze (*che incomincia*) per i Mesi di Aprile, Maggio, e Giugno dell' anno 1742. In Firenze nella nuova Stamperia di Gio. Paolo Giuvanelli 1742. *in* 12. *Sono varj Tomi successivamente stampati*.

Giornale de' Letterati. In Roma appresso li Fratelli Pagliarini *in* 4. *Questo Giornale si è incominciato nel* 1742. *e continua a stamparsi*.

Gio. Batista (Pietro di San) Carmel. Scalzo. V. Arcadi della Colonia Cremonese.

Giovio (Monsignor Paolo). Gli Elogj, Vite brevemente scritte di Uomini illustri *ec.* tradotte per M. Lodovico Domenichi. In Venezia appresso Francesco Bindoni 1560. *in* 8.

Dello stesso. Le Iscrizioni poste sotto le vere imagini degli Uomini famosi in Lettere, tradotte da Ippolito Orio. In Venezia appresso Francesco Bindoni 1558. *in* 8

Dello stesso. Lettere Volgari. In Venezia appresso Gio. Batista e Marchion Sessa 1561. *in* 8.

Gisberti (Domenico) Prete Muranese. La Storia delle Accademie d' Italia. *Opera MS. appresso noi in fogl. picciolo*.

Giustiniani (Michele) Patrizio Genovese. Gli Scrittori Liguri *ec.* In Roma appresso Niccolò Angelo Tinassi 1667. *in* 4.

Dello stesso. Scelta delle Lettere Memorabili raccolte *ec.* In Napoli a spese di Antonio Bulifon 1683. *in* 12. *Tomi III*

Gobbi (Agostino). V. Scelta di Sonetti *ec.*

Goetius (Georgius Henricus). De Mercatoribus eruditis Diatribe *ec.* Lubecæ ap. Christoph. Gothofred Jægerum 1705. *in* 4.

Dello stesso. De Sutoribus eruditis Observationes Miscellaneæ *ec.* Lubecæ Stauno Schmalbertziano 1708. *in* 4.

Dello stesso. De eruditis qui vel aquis perierunt, vel divinitus liberati fuerunt, Dissertatio Historico-Literaria. Lubecæ typis Samuelis Struckii 1715. *in* 4.

Go-

Gomesius (Ludovicus). V. Rutilius (Bernardinus). Vitæ J. J. C C.

Gonzaga (Lucrezia) da Gazuolo. Lettere. In Vinegia appresso Galtero Scotto 1552. *in* 8.

Goselini (Giuliano). Lettere *ec.* In Venezia presso Paolo Megietti 1592. *in* 8.

Gottius (Vincentius Ludovicus). Vita *ec.* V. Ricchini (Tommaso Agostino).

Gradenigo (Giangirolamo) C. R. Teatino. Lettera all' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. Angelo Maria Quirini Bibliotecario della S. R. C. Vescovo di Brescia intorno agl' Italiani che dal Secolo XI. insin verso alla fine del XIV. seppero di Greco. In Venezia appresso Tommaso Bettinelli 1743. *in* 12.

Dello stesso. Lettera Apologetica sopra l' Artic. V. del Tom. III. Par. II. del Giorn. de' Letter. di Firenze. *Sta a car.* 89. *del Tom. XXXIV. degli* Opusc. Calogerani.

Grandi (Guido). Memorie per servire alla Vita del P. Ab. D. Guido Grandi Camaldolese. In Massa appresso Gio. Batista Frediani 1742. *in* 4.

Dello stesso. Vita scritta da un suo discepolo. In Venezia presso Giambatista Pasquali 1744. *in* 8.

Grassus (Isidorus) Presbyter Augustin. Parmensis. Baldus Redivivus sive Clariss. Consultissimique Viri Bernardini Baldi Urbinatis Vita *ec.* cum Censura Chronologica de Baldi Epigraphe *ec.* Parmæ apud Josephum Rossettum 1717. *in* 8.

Gratianus (Antonius Maria). De Vita Jo. Francisci Commendoni Cardinalis Libri IV. Accessere Vitæ Petri Bembi, & Gasparis Contareni Cardinalium, Auctore Jo. Casa. Patavii typis Petri Mariæ Frambotti 1685. *in* 12.

Gravina (Vincenzio) Giureconsulto. Della Ragion Poetica Libri II. e della Tragedia Lib. I. In Venezia presso Angiolo Geremia 1731. *in* 4. *A car.* 80. *dopo la detta Opera si legge un* Discorso; *a car.* 103. *dopo questo* Discorso *sta l' Opera seguente*: Della divisione d' Arcadia al March. Scipione Maffei; *e a car.* 113. *del medesimo libro si trova una* Epistola ad Scipion. Maffejum, De Poesi.

Dello stesso. Regolamento degli studj di nobile e valorosa Donna. *Sta a car.* 137. *del Tom. XX. degli* Opusc. Calogerani.

Grillo (D. Angelo) Abate. Lettere, con una nuova raccolta di molte altre fatta da Pietro Petracci *ec.* In Venezia appresso Bernardo Giunti, Gio. Batista Ciotti, e Compagni 1608. *in* 4.

Grimaldi (Gregorio). V. Licenteo (Claristo).

Grisolora (Emanuello). V. Giorgi (Domenico). Osservazioni *ec.*

Groto (Luigi) Cieco d' Adria. Lettere Famigliari *ec.* In Venezia appresso Giovachino Brugnolo 1601. *in* 4.

Gryphius (Christianus). Apparatus sive Dissertatio Isagogica de Scriptoribus Historiam Sæculi XVII. illustrantibus. Lipsiæ apud Thomam Fritsch 1710. *in* 8.

Gualdo (Gabriello) Ch. R. Memorie *ec. Stanno a car.* 427. *del Tom. VIII. della* Miscellanea *stampata in Venezia. V.* Miscellanea. *Queste* Memorie *sono state estese dal P. Innocenzio Raffaello Savonarola.*

Gualdo (Conte Galeazzo) Priorato. Vita descritta dal Sig. Cavalier Michelangiolo Zorzi Vicentino. *Sta a car.* 329. *del Tom. I. degli* Opuscoli Calogerani.

Gualdus (Paulus). Vita Jo. Vinc. Pinelli *ec.* Augustæ Vindelicorum *ec.* 1607. *in* 4.

Guarini Veronensis Epistolæ. *Stanno a car.* 291. *del Tom. XXV. degli* Opusc. Calogerani.

Guarini (Alessandro) Gentiluomo Ferrarese. Prose cioè il Farnetico Savio ovvero il Tasso Dialogo; Anticupido, ovvero Orazione contro il maligno spirito, che chiamasi Amore; Orazione in lode d' Alderano Cibo; Lettere; Pareri in materia d' onori e di Paci; e Lezione sopra il Sonetto di Monsig. della Casa che incomincia: *Doglia, che vaga Donna ec.* In Ferrara per Vittorio Baldini 1611. *in* 4.

Guarini (Batista) Nob. Ferrarese. Lettere raccolte da Agostino Michele. *A queste sta annesso il* Parere sopra la Causa del Priorato del Cavalier Roberto Papafava *impresso* in Verona per Girolamo Discepolo 1586. *in* 4. *e* il Segretario, Dialogo *stampato* in Venezia per Roberto Megietti 1594. *in* 4. In Venezia appresso Gio. Batista Ciotti 1596. *in* 4.

Guarini (Gio. Batista). Vita. V. Zeno (Apostolo). Vita di Gio. Batista Guarini.

Guarinus (Jacobus). Ad Ferrariensis Gymnasii Historiam per Ferrantem Borsettum conscriptam supplementum & animadversiones. Bononiæ ex typographia Laurentii Martelli 1740. *Partes II. in* 4. *grande*.

Guarnacci (Marius). Vitæ & res gestæ Pontiff. Rom. & S. R. E. Cardd. usque ad Clementem XII. *ec. Tomi II.* Romæ ex typogr. Jo. Baptistæ Bernabò *ec.* 1751. *in fogl.*

Guasco (Giovanni). Storia Letteraria del principio e progresso dell' Accademia di Belle Lettere in Reggio *ec.* con diverse composizioni Latine e Toscane degli antichi Oratori, Poeti, ed Accademici Reggiani. In Reggio per Ippolito Vedrotti 1711. *in* 4.

Guasco (Padovano). Applausi Accademici *ec. Stanno nella Parte II. degli* Elogj Accademici di Giacinto Gimma. V. Gimma (Giacinto). Elogj Accademici.

Guazzo (Stefano). Lettere Volgari di diversi Gentiluomini di Monferrato raccolte *ec.* In Brescia appresso Gio. Antonio degli Antonj 1565. *in* 8.

Dello stesso. Lettere *ec.* In Vinegia presso Barezzo Barezzi 1590. *in* 8.

Guevara (Antonio di-) Vescovo di Mondognedo. Delle Lettere Libri III. tradotti da Alfonso d' Ulloa *ec.* In Venezia appresso Vincenzio Valgrisi 1565. *in* 4.

Guidiccioni (Monsignor Giovanni). Lettere. *Stanno nel Vol. III. delle* Lettere Famigliari d' Annibal Caro. In Padova per Giuseppe Comino 1735. *in* 8. V. Caro (Annibale). Lettere Famigliari *ec.*

Gyraldus (Lilius Gregorius). Operum quæ extant omnium *ec. Tomi II.* Basileæ per Thomam Guarinum 1580. *in fogl. Il Primo Tomo comprende* 1. De Diis Gentium - 2. Syntagma de Musis - 3. Herculis Vita - 4. Libellus de Re nautica - 5. De vario sepeliendi ritu. *Il secondo contiene* - 1. Historiæ Poetar. tam Græcor. quam Latinor. Dialogi X. - 2. De Poet. nostrorum temporum Dialogi II. - 3. Progymnasma adversus Literas & Literatos - 4. Libellus in quo ænigmata explicantur - 5. Simbol. Pythagoræ - 6. Parænesis adversus ingratos - 7. Libellus, quomodo quis ingrati animi nomen & crimen possit effugere - 8. De annis & mensibus - 9. Epistola (*in versi latini*) in qua agitur de incomodis quæ in direptione Urbis passus est, ubi item & quasi catalogus suorum amicorum poetarum *ec.* - 10. Carmina & Epistola de Imitatione.

Haller-

HAllervordius (Joannes) Regiomontanus. De Historicis Latinis Spicilegium Operi majori præmissum *ec.* Jenæ typis Joannis Nisii 1672. *in* 12.
Dello stesso. De Histor. Latinis Spicilegium. *Sta co'* Supplementa & Observationes ad Vossium de Historicis Græcis & Latinis. V. Supplementa & Observationes *ec.*

Hankius (Martinus). De Romanarum rerum Scriptoribus Liber *ec.* Lipsiæ literis Christiani Michaelis 1669. *in* 4.
Dello stesso. De Byzantinarum rerum Scriptoribus Græcis Liber Authorum 50. qui de Constantinopolitanis, aliisque tam Civilibus quam Ecclesiasticis Antiquitatibus monumenta nobis reliquerunt, Vitas, Scripta, de Scriptis judicia *ec.* recenset *ec.* Lipsiæ literis Jo. Henrici Hahnii 1677. *in* 4.
Henricus Gandavensis. De Scriptoribus Ecclesiast. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiastica *ec.*
Heumannus (Christophorus Augustus). De Libris Anonym. ac Pseudonymis Schediasma complectens observationes generales, & Spicilegium ad Vincentii Placcii Theatrum Anonymorum & Pseudonymorum. Jenæ apud Jo. Felicem Bielkium 1711. *in* 8.
Hieronymus (Sanctus). De Scriptoribus Ecclesiast. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibliotheca Ecclesiastica *ec.*
Histoire de l'Origine & des premiers progrès de l'imprimerie. A la Haye chez la Vevve le Vier, & Pierre Paapie 1740. *in* 4.
Honorius. De Scriptor. Ecclesiast. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiastica *ec.*

JAcobillus (Ludovicus). Bibliotheca Umbriæ, sive de Scriptoribus Provinciæ Umbriæ *ec.* una cum discursu præfatæ Provinciæ. Volumen I. Fulginiæ apud Augustinum Alterium 1658. *in* 4.
Jamblicus. De Mysteriis Ægyptiorum nunc primum ad verbum de Græco expressus Nicolao Scutellio interprete. Adjecti de Vita & Secta Pytagoræ Flosculi ab eodem Scutellio ex ipso Jamblico collecti. Romæ apud Antonium Bladum 1556. *in* 4.
Janus (Daniel Fridericus). De Doctoribus Umbraticis *ec.* Commentarius. Accedit ejusd. Differt. de nimio Latinitatis studio. Vitembergæ ap. Christ. Theoph. Ludovicum 1720. *in* 12.
Jarkius (M. Antonius). Specimen Historiæ Academiarum Italiæ, accedit index Academiarum Italiæ omnium. Lipsiæ prostat in Officina Gleditschiana 1725. *in* 8.
Javolenus J. C. Priscus. V. Jenichen (Gottlob Augustus). De Prisco Javoleno J. C.
Icones insignium virorum. V. Insignium aliquot virorum *ec.*
Jenichen (Gottlob Augustus). De Prisco Javoleno J. C. incomparabili, & præcipuo Sæculi sui ornamento Dissertatio. Lipsiæ ap. Jo. Christianum Langenhemium 1734. *in* 4.
Ildephonsus. De Scriptor. Ecclesiast. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiastica *ec.*
Imperialis (Joannes) Medicus Vicentinus. Museum Historicum & Physicum, *Libri III. ec.* Venetiis apud Juntas 1690. *in* 4.
Imperialis (Joseph Renatus). V. Bibliothecæ Imperialis *ec.*
Incogniti (Le glorie degl'-) ovvero gli Uomini illustri dell'Accademia de' Signori Incogniti di Venezia. In Venezia appresso Francesco Valvasense 1647. *in* 4.
Index Librorum prohibitorum Innoc. XI. P. M. jussu editus usque ad annum 1681. Eidem accedit in fine Appendix usque ad mensem Junii 1704. & ab hoc anno 1704. ad totum Mensem Martii 1716. altera Appendix. Cum duabus aliis Appendicibus ab anno 1716. ad annum 1739. Romæ typis Rev. Cameræ Apostolicæ 1704 *in* 8. *La prima appendice è stampata ivi nel 1704. la seconda ivi 1716. la terza 1718. e la quarta 1739.*
Infecondi Accademici di Roma. Le Pompe Funebri celebrate per la morte di Elena Lucrezia Cornara Piscopia Accademica detta l'Inalterabile. In Padova per il Cadorino 1686. *in* 4.
Insignium aliquot virorum Icones. Lugduni apud Joan. Tornæsium 1559. *in* 8.
Intronato (Accademico). V. Trattato degli Studj delle Donne.
Joanne Baptista (Martialis a S.) Carmel. Excalc. Bibliotheca Scriptorum utriusque Congregationis & Sexus Carmelitarum Excalceatorum *ec.* Burdigalæ ex typogr. Petri Sejourné 1730. *in* 4.
Jonsius (Joannes). De Scriptoribus Historiæ Philosophicæ Libri IV. *ec.* Jenæ apud Viduam Meyerianam 1716. *in* 4.
Joseph (Michael a Sancto) Matritan. Bibliographia Critica sacra & prophana in Tomos III. & Volum. IV. distributa, & grandi operi adumbratum provectorum Lexicon, sive Idioma Sapientum inscripto, & jam prœlo maturo, præmissa, Vol. I. Matriti ex typograph. Antonii Marin 1740. *in fogl.*
--- Vol. II. *Ibid. ap. eund.* 1740. *in fogl.*
--- Vol. III. *Ibid. ap. eund.* 1741. *in fogl.*
--- Vol. IV. *Ibid. ap. eund.* 1742. *in fogl.*
Journal des Savans d'Italie Janvier, Fevrier, Mars 1748. Tom. I. A Amsterdam aux depens de la Compagnie 1748. *in* 12.
Iricus (Jo. Andreas) Tridin. Canon. Rerum Patriæ Libri III. *ec.* Mediolani typis Palatinis 1745. *in* 4.
Isidorus. De Scriptor. Ecclesiast. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiastica *ec.*
Ittigius (Thomas). De Bibliothecis & Catenis Patrum, variisque veterum Scriptorum Ecclesiasticorum collectionibus Basileensibus, Tigurinis, Parisiensibus *ec.* Tractatus variis observationibus & Animadversionibus refertus. Lipsiæ sumptibus Hæred. Friderici Lankisii 1707. *in* 8.
Julianus (Andreas). Pro Manuele Chrysolora funebris Oratio. *Sta a car. 323. del. Tom. XXV. degli* Opusc. Calogerani.
Julianus Imperat. V. Gaudentius (Paganinus). Julianus *ec.*

KOnig (Georgius Mathias). Bibliotheca Vetus & Nova *ec.* Altdorfii impensis Vvolffangi Mauritii *ec.* typis Henrici Meyeri 1678. *in fogl.*

LAbbé (Philippus). Biblioth. Nummaria. V. Teisser (Antonius). Catalog. Auctorum *ec. a cui è annessa.*
Lambecius (Petrus). Prodromus Historiæ Literariæ *ec.* accedit, præter Iter Cellense Auctoris, & Alexandri Ficheti S. J. Arcanam studiorum methodum *ec.* Vvillelmi Langii Catal. Libror. MSS. Bibl. Mediceæ, curante Jo. Alberto Fabricio. Lipsiæ & Francofurti ex Officina Christiani Liebezeit 1710. *in fogl.*
Lami (Alessandro) Cremonese. Sogno non meno piacevole, che Morale. In Cremona appresso Cristoforo Draconi 1572. *in* 8.
Lami (Joannes). Catalogus Operum *ec. in* 8. *senza*

za nota di luogo, di Stampatore, e d'anno.

Dello stesso. Vita. *Sta a car. 62. del* Catalogus Operum *ec.*

Dello stesso. Memorabilia Italorum eruditione præstantium quibus vertens sæculum gloriatur. Tom. I. Florentiæ ex typographio Societatis 1742. *in* 8.

--- Tom. II. Pars I. *Ibid. ex eod. in* 8.

Dello stesso. Catalogus MSS. Bibl. Riccardianæ.

Landi (Gio. Pellegrino) da Forlì. Il Gran Giornale de' Letterati con le notizie più rimarcabili di quanto giornalmente succederà nella nostra Europa *ec.* In Forlì nella Stamperia degli Avvisi 1701. *in fogl. Sono Parti IV. uscite successivamente fino al* 1704.

Landino (Cristoforo). Apologia nella quale si difende Dante e Firenze da' falsi calunniatori. V. Dante.

Dello stesso. Gesta *ec.* V. Bandinus (Angelus Maria). Specimen *ec.*

Lando (Ortensio). Lettere *ec.* V. Lettere di molte valorose Donne *ec.*

Langius (Vvilhelmus). V. Lambecius (Petrus). Prodromus *ec.*

Langlet di Fresnoy. V. Fresnoy (Langlet di).

Lantana (Ermete Francesco) Patrizio Bresciano. Acta novæ Academiæ Philexoricorum naturæ & artis 1686. Brixiæ apud Jo. Mariam Ricciardum 1687. *in* 12.

Lanzoni (Joseph) Medicus Ferrariensis. Dissertatio de Jatro-Physicis Ferrariensibus qui Medicinam Scriptis suis exornarunt. Bononiæ typis Josephi de Longhis 1691. *in* 8

V. Baruffaldi (Girolamo). Vita del Lanzoni *ec.*

Lapini (Frosino) Fiorentino. Lettere Toscane divise in IV. Libri. In Bologna appresso Anselmo Giaccarelli 1556. *in* 8.

Laurentius (Joseph) Civis Lucensis. Epistolarum Centuria Prima. Venetiis apud Evangelistam Deuchinum 1622. *in* 8.

Dello stesso. Epistolarum Centuria altera. *L'ultima delle quali Lettere è segnata* Lucæ Idib. Novembr. 1633. *in* 8.

Laurus (Jo. Baptista) Perusinus. Epistolarum Centuriæ duæ. Coloniæ Agrippinæ apud Joannem Kinckium 1624. *in* 8.

Dello stesso. Theatri Romani Orchestra, Dialogus de Viris sui ævi doctrina illustribus Romæ 1618. Romæ typis Andreæ Phæi 1625. *in* 8.

Lazzarini (Domenico) di Morro Maceratese. Orazione in morte *ec.* V. Salio (Giuseppe). Orazione in morte di Domenico Lazzarini *ec.*

Le Long (Jacobus) Congreg. Oratorii Presbyter. Bibliotheca Sacra in binos Syllabos distincta *ec.* Tomi II. Parisiis apud F. Montalant 1723. *in fogl.*

Lemene (Francesco de-). Memorie *ec.* V. Ceva (Tommaso) Gesuita. Memorie *ec.*

Dello stesso. Orazione Funerale. V. Panigati (Sirantonio). Orazione Funerale *ec.*

Leoni (Gio. Batista). Delle Lettere Famigliari Parti II. Si aggiungono tre Orazioni *ec.* In Venezia appresso Gio. Batista Ciotti 1593. *in* 4.

Leti (Gregorio). L'Italia Regnante. Parti IV. In Valenza per Gio. Pietro Francesco Guerini 1676. *in* 8. *Nella Terza Parte si tratta degli Uomini Letterati Italiani di quel tempo.*

Lettera sopra il Decameron del Boccaccio del 1736. *Sta a car. 377. del Tom. I. degli* Opuscoli Calogerani.

Lettere di XIII. Uomini Illustri, nelle quali sono due Libri di diversi altri Autori *ec.* con molte del Bembo, del Navagero, del Fracastoro, e del Manuzio *ec.* In Venezia per Comin da Trino di Monferrato 1561. *in* 8.

Lettere di diversi al Bembo. V. Sansovino (Francesco). Lettere da diversi Re *ec.* scritte al Bembo.

Lettere di molte valorose Donne *ec.* raccolte dal Lando. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1549. *in* 8.

Lettere Dedicatorie di diversi *ec.* Libri XV. In Bergamo per Comin Ventura 1601. 1602. *e* 1603. *in* 4.

Lettere de' Principi. V. Ziletti (Francesco).

Lettere di diversi *ec.* V. Pino (Bernardino) - Manuzio (Paolo) - Marcobruni (Paolo Emilio) - Dossa (Tommaso) - Dolce (Lodovico) - Atanagi (Dionigi).

Lettere d' Uomini Illustri che fiorirono nel principio del Secolo XVII. non più stampate. In Venezia nella Stamperia Baglioni 1744. *in* 8.

Lettere Famigliari d' alcuni Bolognesi del nostro Secolo. Volumi II. In Bologna per Lelio dalla Volpe 1744. *in* 8.

Lettre d'un Comedien François au Sujet de l' Histoire du Theatre Italien ecrit par M. Riccoboni dit Lelio *ec.* A Paris chez la Vevve de Noel Pissot, & Alexis Mesnier 1728. *in* 12.

Leyserus (Polycarpus). Historia Poetarum & Poematum Medii Ævi decem post annum a nato Christo CCCC. Sæculorum *ec.* Halæ Magdeb. sumptu Novi Bibliopolii 1721. *in* 8.

Libanori (Ab. Antonio). Ferrara d'Oro, Parti III. che contengono le Vite ed Elogj de' Cardinali *ec.* Vescovi *ec.* e Scrittori di Ferrara *ec.* In fine si sono ristampate l' arme già poste a ciascuno degli Elogj *ec.* descritte da Alfonso Maresti In Ferrara per il Maresti, Par. I. 1665. Par. II. 1667. e Par. III. 1674. *in foglio, in un Volume.*

Licenteo (Claristo) - (*cioè Gregorio Grimaldi*). Lettera in cui si esaminano due luoghi dell' Opere del Sig. Francesco Maradei. Per occasione de' quali si ragiona della sospezione proposta dal P. Procuratore della Provincia della Venerab. Compagnia di Gesù in persona del Regio Consiglier Sig. D. Costantino Grimaldi. *Senza nota di luogo e di Stampatore*, 1716. *in* 4.

Linden (Joh. Anton. Vander). De Scriptis Medicis Libri II. Amstel. apud Joh. Bleau 1651. *in* 8.

Lindenius Renovatus, sive Johannis Antonidæ van der Linden de Scriptis Medicis Libri duo continuati *ec.* & purgati a Georgio Abrahamo Mercklino *ec.* Cum Cynosura Medica sive de scriptis Medicis *ec.* Norimbergæ Impensis Joh. Georgii Endteri 1686. *Libri II. in* 4.

Linnæus (Carolus). Bibliotheca Botanica recensens libros plus mille *ec.* Amstel. apud Salomonem Schouten 1736. *in* 8. *Ha in fine un* Index librorum Rei Herbariæ.

Dello stesso. Fundamenta Botanica *ec. Ibidem ap. eundem* 1736. *in* 8.

Lipenius (M. Martinus). Bibliotheca Realis Medica *ec.* Tomo I. Francofurti ad Mœnum prælo Jo. Nicolai Hummi 1679. *in fogl.*

--- Bibliotheca Realis Philosophica *ec.* Tomi II. Francofurti ad Mœnum typis Ægidii Vogelii 1682. *in fogl.*

--- Bibliotheca Realis Universalis Theologica, Tomi II. Francofurti ad Mœnum cura & sumptibus Johan. Friderici 1685. *in fogl.*

Lipsius (Justus). Epistolarum Centuriæ X. *ec.* Antuerpiæ apud Jo. Moretum 1602. *in* 4.

Livius (Titus) Patavinus. V. Tomasinus (Jacobus Philippus). Vita Titi Livii.

Lol-

Lollinus (Aloysius) Patritius Venetus. Epistolæ Miscellaneæ *ec.* Belluni typis Francisci Vieceri 1641. *in* 4.

Longolius (Christoph.). Orationes II. pro defensione sua, Oratio ad Luterianos, Epistolarum Libri IV. Epistolarum Bembi, & Sadoleti Liber I. Ad hæc Longolii Vita *ec.* Venetiis (*senza nota di Stampatore*) 1539. *in* 8.

Longus (Antonius). Oratio in funere Nicolai de Ponte. *Sta a car.* 268. De cautione in edendis Lib. Card. Valerii.

Loredano (Gio. Francesco). Vita di Alessandro III. In Venezia per il Sarzina 1637. *in* 4.

Dello stesso. Lettere. *Nona edizione*. In Venezia appresso Antonio Tivani 1685. *in* 12. *Tomi II.*

Dello stesso. Vita *ec.* V. Brunacci (Gaudenzio). Vita *ec.*

Lupis (Antonio). L'Eroina Veneta ovvero la Vita di Elena Lucrezia Cornara Piscopia. In Venezia per il Curti 1689. *in* 4.

Lynceorum Catalogus. V. Columna (Fabius) *ec.*

Lynceorum Notitia. V. Columna (Fabius) *ec.*

MAcchiavelli (Alessandro). Lettera intorno alla Nob. Prosapia Bolognini di Bologna. *Sta a car.* 265. *del Tom. XVI. della* Raccolta Calogerana.

Maffei (Jo. Petrus). Vita. V. Serassius (Petrus Antonius). Vita Jo. P. Maffei *ec.*

Maffei (Raffaello). Vita *ec.* V. Falconcini (Benedetto). Vita *ec.*

Maffei (Marchese Scipione). Traduttori Italiani o sia notizia de' volgarizzamenti d' antichi Scrittori Latini e Greci che sono in luce; aggiunto il Volgarizzamento d' alcune insigni iscrizioni Greche, e la notizia del nuovo Museo d' Iscrizioni in Verona *ec.* In Venezia per Sebastiano Coleti 1720. *in* 8.

Dello stesso. Verona illustrata *ec.* Parti IV. In Verona per Jacopo Vallarsi, e Pierantonio Berno 1732. *in* 8.

Dello stesso. Gallicæ Antiquitates quædam selectæ atque in plures Epistolas distributæ *ec.* Accedunt Epistolæ duæ, altera Sorbonicorum Doctorum ad auctorem hujus operis, altera March. Jo. Polenii de Olympico Theatro. Veronæ typis Dionisii Ramanzini 1734. *in* 4.

V. Esami di varj Autori.

V. Osservazioni Letterarie.

Magenis (Gaetano Maria). Notizie intorno alla sua Vita. *Stanno in fronte alla* Vita di Sant' Andrea Avellino *scritta da esso. V. l' Opera seguente.* Vita di Sant' Andrea Avellino *ec.* scritta dal P. Gaetano Maria Magenis Ch. Reg. Teat. *ediz. Seconda*. In Brescia per Marco Vendramino e Compagno 1739. *in* 8.

Magliabechius (Antonius). V. Cinelli (Joannes) & Antonius Magliabechius. Vitæ *ec.*

Dello stesso. V. Epistolæ Viror. Claror. *ec.* ad Antonium *ec.*

Magna Bibliotheca Ecclesiastica sive notitia Scriptorum Ecclesiasticorum Veterum & Recentiorum *ec.* Tom. I. *che abbraccia la sola Lettera A.* Coloniæ sumptibus Perachon, & Cramer 1734. *in fogl. Il rimanente non si sa che sia uscito alle stampe.*

Magnani (Gio. Batista de'-). Notizie Istoriche della Città di Jesi e de' suoi Uomini Illustri. *Stanno a car.* 335. *del Tom. XXXI. della* Racc. Calogerana.

Maittaire (Mich.). Annales Typographici ab artis inventæ origine ad MD. Tomo I. Hagæ Comitum apud Isaacum Vaillant 1719. *in* 4. *Sono divisi in V. Tomi, il primo de' quali forma una sola Parte, e gli altri IV. sono suddivisi ciascuno in II. Parti. L' ultimo Tomo è uscito* Londini 1741. *in* 4.

Mallincrot (Bernardus a-). Paralipomenon de Historicis Græcis Centuriæ circiter V. *Sta co'* Supplementa & Observationes ad Vossium de Historicis Græcis & Latinis. V. Supplementa *ec.*

Mankel (M. Joachimus). Præsagia eruditorum de eruditis *ec.* Dresdæ ap. Joh. Christ. Zimmermann 1709. *in* 4.

Mancinellus (Antonius). Vita per se ipsum, ad exemplar Florentinum 1496. *in* 4. *Sta a car.* 40. *del Tomo I. delle* Vitæ *ec. del Meuschenio.*

Mancurti (Franc. Maria). Vita di Gio. Mario Crescimbeni. V. Crescimbeni (Gio. Mario). Stor. della Volg. Poes. Tom. VI. *ove si trova essa Vita a car.* 213.

V. Flaminius (M. Antonius) *ec.*

Mandosius (Prosper) Nobilis Romanus. Bibliotheca Romana, seu Romanorum Scriptorum Centuriæ X. *ec.* Romæ typis Ignatii de Lazzaris 1682. *Tomi II. in* 4.

Dello stesso. ΘΕΑΤΡΟΝ in quo Maximorum Christiani Orbis Pontificum Archiatros spectandos exhibet. Romæ typis Francisci de Lazzaris 1696. *in* 4.

Manettus (Jannotius). Specimen Historiæ Literariæ Florentinæ Sæculi XIII. ac XIV. sive Vitæ Dantis, Petrarchæ, ac Boccaccii *ec.* recensente Laurentio Mehus. Florentiæ apud Jo. Paulum Giovanelli 1747. *in* 8.

Dello stesso. Oratio in laudem Leonardi Bruni Aretini. *Sta premessa al Vol. I. dell'* Epistolæ *di Leonardo Aretino pubblicate dal Sig. Ab. Lorenzo Mehus*. V. Brunus (Leonardus) Aretinus. Epistolarum *ec.*

Manfredi (Eustachio). Vita. V. Zanotti (Gio. Pietro). Vita d' Eustachio Manfredi.

Manfredi (Muzio). Lettere brevissime *ec.* In Venezia appresso Roberto Meglietti 1606. *in* 8.

Mangetus (Joannes Jacobus). Bibliotheca Scriptorum Medicorum Veterum, & Recentiorum *ec.* Genevæ sumptibus Perachon & Cramer 1731. *Tomi IV. in fogl.*

Manini Famiglia. V. Tomasini (Francesco). Serie *ec.*

Manni (Domenico Maria). Serie de' Senatori Fiorentini. In Firenze nella Stamperia di Giuseppe Manni 1722. *in* 4.

Dello stesso. De Florentinis Inventis Commentarium *ec.* Ferrariæ ex typogr. Bernardini Pomatelli 1731. *in* 4.

Dello stesso. Osservazioni Istoriche sopra i Sigilli Antichi de' Secoli Bassi. In Firenze nella Stamperia d' Antonio Maria Albizzini 1739. *Tomi XVIII. in* 4. *l' ultimo de' quali è uscito ivi* 1749. *in* 4.

Dello stesso. Istoria del Decamerone del Boccaccio colla Vita di questo *ec.* In Firenze presso Antonio Ristori 1742. *in* 4.

Dello stesso. Memorie della famosa Fiorentina Accademia degli Alterati. In Firenze nella Stamperia di Gio. Batista Stecchi 1748. *in* 4.

Dello stesso. Notizie intorno all' Autore del Ritratto della Sereniss. Principessa Caterina di Toscana Duchessa di Mantova e di Monferrato, ch' è Fulgenzio Gemma Leccese. *Senza nota di luogo, Stampatore, ed anno, in* 4.

Dello stesso. Nuova Proposizione concernente la Diplomatica affine di portare notevoli acquisti alla Repubblica delle Lettere. In Firenze, *senza nota d' anno, e Stampatore, in* 4.

Dello stesso. Notizie della Vita di Agostino Bugiardi-

giardini. *Sta a car.* 321. *del Tom. XXXVIII. della* Raccolta Calogerana.

Dello stesso. Vita di Domenico del Ghirlandajo Pittore Fiorent. *ec. Sta a car.* 137. *del Tom. XLV. della* Raccolta Calogerana.

Mantua (M.) Patavinus. Epitome virorum illustrium qui vel scripserunt vel juris prudentiam docuerunt in Scholis *ec. Sta dopo le* Vitæ Recentiorum JJ. CC. Joannis Fichardi. V. Fichardus (Joannes). Vitæ *ec.*

Manuzj. Notizie intorno a' Manuzj. V. Zeno (Apostolo).

Manuzio (Paolo). Lettere Volgari, Libri III. In Venezia presso Aldo 1556. *in* 8.

--- Lettere Volgari di diversi nobilissimi Uomini, ed eccellentissimi ingegni raccolte *ec.* con la giunta del terzo Libro. In Venezia per Aldo 1567. *in* 8. *Volumi III.*

Dello stesso. Epistolarum Libri IV. Ejusdem quæ præfationes appellantur. Venetiis per Aldum 1560. *in* 8.

Marcellus (Christoph.) Canon. Patav. Petri Barocii Funus, Oratio. *E' a car.* 102. *dell' Opera* De cautione in edendis Libris *del Card. Valiero*.

Marchesius (Georgius Vivianus) Eq. S. Stephani. Vitæ Virorum Illustrium Foroliviensium *ec.* Forolivii ex typographia Pauli Sylvæ 1726. *in* 4.

Dello stesso. Memorie Storiche dell' antica ed insigne Accademia de' Filergiti della Città di Forlì *ec.* In Forlì per Antonio Barbiani 1741. *in* 4.

Dello stesso. Monumenta Viror. Illustr. Galliæ Togatæ olim Occidentalis Imperii Sedis. Forolivii ex typograph. Pauli Sylvæ 1727. *in* 8.

Marcobruni (Paolo-Emilio). Raccolta di Lettere di diversi Principi, ed altri Signori *ec.* In Venezia appresso Pietro Dusinelli 1595. *in* 8.

Marino (Caval. Gio. Batista). La Galleria distinta in Pitture e Sculture. In Venezia dal Ciotti 1620. *in* 12. *terza impressione*.

V. Gaudentius (Paganinus). Jo. Baptistæ Marini Fama & Poesis defensa *ec. e* Bajacca (Gio. Batista). Vita *ec.*

--- V. Ferrari (Francesco). Vita del Cavalier Marino.

Marliani (Cavalier Bernardino). Lettere *ec.* In Venezia presso la Compagnia Minima 1601. *in* 8.

Marraccius (Hyppolitus) Lucensis, Congreg. Cleric. Regul. Matris Dei. Bibliotheca Mariana in duas Partes divisa, quæ auctores, qui de Maria deiparente Virgine scripsere cum recensione operum continentur. Romæ typis Francisci Caballi 1648. *Parti II. in* 8.

Martelli (Niccolò). Lettere, Lib. I. In Fiorenza a istanza dell' Autore 1546. *in* 4.

Martello (Pier Jacopo). Sua vita scritta da se stesso fino all'anno 1718. *Sta a car.* 273. *del Tom. II. della* Raccolta Calogerana.

Martinioni (Giustiniano). Aggiunta alla Venezia descritta del Sansovino. V. Sansovino (Francesco). Venezia descritta *ec.*

Martius (Jo. Georgius). De fuga Literatorum ob singularia divinæ providentiæ documenta memorabili *ec.* Dissertatio *ec.* Lipsiæ typis Fleischerianis 1705. *in* 4.

Marzari (Jacopo). La Storia di Vicenza divisa in due Libri, nel primo si tratta della vera Origine *ec.* e nel secondo de' Cittadini suoi chiari *ec.* In Venezia appresso Giorgio Angelieri 1591. *in* 4.

Masini (Antonio). Bologna Perlustrata, *terza impressione ec.* in cui si fa menzione ogni giorno in perpetuo delle fonzioni sacre e profane *ec.* delle Donne illustri nelle Lettere *ec.* In Bologna per l'Erede di Vittorio Benacci 1666. *Parti III. in* 4.

Matthæi (Gottlob). De Malis Eruditorum uxoribus Dissertatio Historico-Moralis. Lipsiæ apud Joh. Andr. Eschau. 1705. *in* 4.

Maurocenus (Andreas). Leonardi Donati Venetiarum Principis Vita. Venetiis apud Antonium Pinellum 1628. *in* 4.

Maurodenoja (Domenico). Breve ristretto della Vita dell' Ab. Sig. D. Giacinto Gimma. *Sta a car.* 339. *del Tom. XVII. della* Raccolta Calogerana.

Mazzoleni (Alessandro) della Congreg. dell' Oratorio. Vita di Monsignor Francesco Bianchini Veronese. In Verona nella Stamperia Targa 1735. *in* 4.

Mazzuchelli (Jo. Paulus). Dissertatio pro Bernardino Corio Mediolanensi Historico. *Sta sul principio del Vol. IX. della* Raccolta Calogerana.

Mayerus (Jo. Fridericus). V. Placcius (Vincentius). De Script. Pseudon. *ec.*

Mehus (Laurentius). V. Anconitanus (Kyriacus). Itinerarium - Datus (Leonardus). Epistolæ - Brunus (Leonardus) Aretinus *ec.* - Valorius (Nicolaus). Vita *ec.* - Salutatus (Linus Colucius Pierius). Epistolæ per Mehus editæ - Manettus (Jannottius).

Melloni (Giovambatista). Breve ragguaglio della Vita del Servo di Dio Carlo-Maria Gabrielli Prete dell' Oratorio di Bologna. In Bologna per Tommaso Colli 1749. *in* 4.

Memorabilia Italorum eruditione præstantium. V. Lami (Joannes). Memorabilia *ec.*

Memorie per servir all' Istor. Letteraria. In Venezia appresso Pietro Valvasense 1753. *in* 8. *Quest' è un Giornale esteso in Lettere, e diviso in Parti, che incomincia nel Gennajo 1753. e ogni mese contiene fin ora una parte.*

Memorie, Imprese, e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna raccolte nel Principato del Sig. Conte Valerio Zane il Ritardato *ec.* In Bologna per gli Manolessi 1672. *in* 4.

Menagiana ou les bons Mots & remarques critiques, historiques, morales, & d'erudition de Mr. Menage recueillies par ses Amis. Tomi IV. A Paris chez la Veuve Delaulne 1729. *in* 12.

Menckenius (Frider. Otto). De Vita, moribus, Scriptis, meritisque in omne literarum genus prorsus singularibus Hieronymi Fracastorii Veronensis *ec.* Commentatio. Lipsiæ ex officina Breitkopfiana *in* 4.

Dello stesso. Historia Vitæ & in literas meritorum Angeli Politiani ortu Ambrogini *ec.* Lipsiæ in Officina Gleditschiana 1736. *in* 4.

Menckenius (Joannes Burchardus, & Fridericus Otto) Pater & Filius. Bibliotheca Virorum Militia æque ac Scriptis illustrium. Lipsiæ apud Hæredes Lankisios 1734. *in* 8.

Merklinus (Georgius Abrahamus). V. Lindenius Renovatus *ec.*

Merula (Georgius). Antiquitas Vicecomitum, & Montisferrati descriptio. Augustæ Taurinorum per Bernardinum Sylvam 1527. *in* 4.

Meuccius (Nicolaus Stanislaus). V. Philelphus (Franciscus). Epistolæ *ec.*

Meuschenius (Joannes Gerhardus). Vitæ summorum dignitate & eruditione Virorum ex rarissimis monumentis Literato Orbi restitutæ *ec.* Coburgi ap. Jo. Georgium Steinmarkium 1735. *in* 4. *Tomi IV.*

Mi-

Migliore (Ferdinando Leopoldo del -). Firenze Città Nobilissima illustrata Prima, Seconda, e Terza Parte del Primo Tomo. In Firenze nella Stamperia della Stella 1684. *in* 4.

Milante (Pius Thomas) Ord. Præd. De Viris Inlustr. Congregationis S. Mariæ Sanitatis ejusd. Ordinis. Libri III. Neapoli ex typogr. Mutiana 1745. *in* 4.
V. Senensis (Fr. Sixtus). Bibl. *ec.*

Minturno (Antonio). Lettere. Libri VIII. In Venezia appresso Girolamo Scoto 1549. *in* 8.

Miræus (Aubertus). De Script. Ecclesiast. V. Fabricius (Jo Albertus). Bibl. Ecclesiastica *ec.*

Miscellanea di varie Operette Tomi VIII. In Venezia appresso Gio. Maria Lazzaroni 1740. *in* 12. *Il 6.7. e 8. sono stati impressi per Giuseppe Bettinelli. l'ultimo de' quali è uscito nel* 1744.

Molza (Francesco Maria). Vita. V. Serassi (Pier Antonio). La Vita di Francesco Maria Molza.

Mongitore (Autoninus) Presbyter Panormitanus. Bibliotheca Sicula, sive de Scriptoribus Siculis qui tam vetera, quam recentiora Secula illustrarunt, notitiæ locupletissimæ *ec.* Tomus Primus *ec.* Panormi typis Didacis Bua 1707. *in fogl.*
--- Tomus II. Panormi typis Angeli Felicella 1714. *in fogl.*
Dello stesso. Memorie del P. Auton Maria Lupi Fiorentino della Compagnia di Gesù. *Stanno a car.*521. *del Tom.XVIII. della* Raccolta Calogerana.
V. Pirrus (Rocchus). Sicilia Sacra *ec.*

Montalbani (Ovidio). V. Seguierius (Jo. Franc.).

Montfaucon (Bernardus de-). Benedict. Congreg. S. Mauri. Bibliotheca Bibliothecarum Manuscriptorum nova *ec.* Tomi II. Parisiis apud Briasson 1739. *in fogl. grande.*

Mopha (Matth. Gribaldus). Catalog. Interpret. Jur. Civil. *E' impresso coll' Opera* De Cl. LL. Interpr. del Panziroli. Lipsiæ ap. Frideric. Gleditsch B. Filium 1721. *in* 4.

Morei (Michel Giuseppe). Elogio del Sig. Canonico Gio. Mario de Crescimbeni steso in una Lettera. *Sta a car.* 477. *del Tom. XVII. della* Raccolta Calogerana.

Morery (Lovys). Le Grand Dictionaire Historique ou Le Mélange curieux de l' Histoire Sacrée & Profane *ec.* Huitieme edition *ec.* A Amsterdam chez George Gallet 1698. *Tomi IV. in fogl.*

Mori (Ascanio de-) da Ceno. Lettere a diversi Padroni e Amici suoi, nuovamente date in luce. In Mantova per Francesco Osanna 1590. *in* 4.

Morigia (Paolo) de' Gesuati di S. Girolamo. La Nobiltà di Milano descritta *ec.* aggiuntovi il supplimento del Sig. Girolamo Borsieri. In Milano appresso Gio. Batista Bidelli 1619. *in* 8.

Morophius (Daniel Georgius). Polyhistor Literarius Philosophicus & Practicus *ec.* edit. tertia cui Præfat. & notitiam Diarior. Literar. Europæ præmisit Jo. Albert. Fabricius. Lubecæ sumpt. Petri Boeckmanni 1732. *Tomi III. in* 4.

Muratori (Lodovico Antonio). Memorie intorno alla Vita del Marchese Gio. Giuseppe Orsi Bolognese. S'aggiungono le Rime del medesimo Orsi, e quelle dell' Accademia fatta in Bologna per la di lui morte. In Modena per Bartolommeo Soliani 1735. *in* 8.
Dello stesso. Vita di Alessandro Tassoni *ec.* In Modena per Bartolommeo Soliani 1739. *in* 8.
Dello stesso. Vita del Marchese Giuseppe Orsi. *Sta a car.* 37. *del Tom. XI. della* Raccolta Calogerana.
V. Esami di varj Autori.

Muretus (M. Antonius). Orationum Volumina II. Accedunt Orationes VII. Caroli Sigonii; Liber Epistol. Poemata Mureti, nec non P. Syri Mimi aucti & correcti *ec.* Venetiis apud Abundium Menafolium 1681. *in* 8.

Musa (Autonius). Singularia de Viris eruditione florentibus ex Scriptis tam Latinis quam externis collecta *ec.* Vvittenbergæ apud Christophor. Theoph. Ludovicum 1728. *in* 8.

Museum Epistolar. Nuncupator. V. Ventura (Cominus).

Muzio (Girolamo) Giustinopolitano. La Varchina. *E' impressa dopo* la Correzione del Castelvetro. V. Castelvetro (Lodovico). Correzione *ec.*

NArdi (Don Carlo). Della Vita di Jacopo Nardi Gentiluomo, Poeta ed Historico Fiorentino breve Ragguaglio. *Sta a car.* 199. *del Tom. XIV. della* Raccolta Calogerana.

Nardi (Jacopo). V. Nardi (Don Carlo). Vita *ec.*

Naro (Bernardino). Vita del Card. Roberto Nobili. In Urbino per Antonio Fantauzzi 1728. *in* 4.

Navagero (Andrea). Il Viaggio fatto in Ispagna ed in Francia *ec.* In Vinegia appresso Domenico Fabri 1563. *in* 8.

Naudé (Gab.) Parisien. Apologie pour les grands Hommes soupçonnez de Magie *ec.* A Amsterdam chez Jean Frider. Bernard 1712. *in* 8.
Dello stesso. Epistolæ. Genevæ sumptibus Joh. Hermanni Vviderold 1667. *in* 12.

Naugerus (Bernardus) Card. Vita. *Si trova a car.* 65. *dopo l' Opera* De Caut. in edend. Lib. Card. Valerii. *Sta anche annessa al* Libellus sive Apologia ad Veronenses *ec. del medesimo Card. Valiero.*

Negri (Giulio) Ferrarese Gesuita. Istoria degli Scrittori Fiorentini la quale abbraccia intorno a due mila Autori *ec.* Opera postuma *ec.* In Ferrara per Bernardino Pomatelli 1722. *in fogl.*

Negrini (Antonio Beffa). Elogj Istorici di alcuni personaggi della Famiglia Castigliona dati in luce da Francesco Osanna. In Mantova per Francesco Osanna 1606. *in* 8.

Neri (San Filippo). Apologia *ec.* V. Volpi (Gaetano). Apologia *ec.*

Nicastro (Joannes de). Beneventana Pinacotheca in tres libros digesta, quorum primus Beneventi imaginem fundatione, antiqnitate, nobilitare *ec.* ornatam innuit; secundus Divos, Pontifices *ec.*, tertius Viros toga, sagoque illustres *ec.* Beneventi ex Archiepiscopali Typographia 1720. *in* 4.

Niceron (Pierre) Barnabite. Memoires pour servir a l'Histoire des Hommes illustres dans la Republique des Lettres avec un Catalogue raisonné de leurs ouvrages. A Paris chez Briasson *in* 8. Tomi XLI. *il primo de' quali è stampato nell' anno* 1727. *è gli altri successivamente.*

Nicodemo (Lionardo). Addizioni copiose alla Biblioteca Napoletana del Dottor Niccolò Toppi. In Napoli per Salvator Castaldo 1683. *in fogl.*

Nicolai V. Vita. V. Georgius (Dominicus). Vita Nicolai V.

Nobili (Roberto). Vita. V. Naro (Bernardino). Vita *ec.*

Nogarola (Lud.). De Viris illustribus genere Italis qui Græce scripserunt. *Sta co'* Supplementa & Observationes ad Vossium de Histor. Græcis & Latinis. V. Supplementa *ec.*

Notizie Istoriche degli Arcadi Morti. V. Crescimbeni (Gio. Mario). Notizie Istoriche degli Arcadi Morti.

Notizie di Leone Allacci col Catalogo delle sue Opere. *ec. Stanno a car. 265. del Tom. XXX. della* Raccolta Calogerana.

Novella Poesia. V. Becelli (Giulio Cesare).

Novelle Letterarie pubblicate in Firenze. In Firenze nella Stamperia Granducale 1740. *in 4. Tomi XIII. che arrivano fino all' anno corrente 1753. e si vanno continuando.*

Novelle della Repubblica delle Lettere pubblicate in Venezia. In Veneaia appresso Gio. Batista Albrizzi 1729. *in 4. Tomi XXIV. che arrivano fino all' anno corrente 1753. e si vanno continuando.*

OLdoinus (Augustinus) Soc. Jesu. Athenæum Romanum in quo Summorum Pontificum ac Pseudopontificum, nec non S. R. E. Cardd. & Pseudocardinalium scripta exponuntur *ec.* Perusiæ ap. Hæredes Sebastiani Zechini 1676. *in 4.*

Dello stesso. Athenæum Augustum in quo Perusinorum scripta publice exponuntur *ec.* Perusiæ typis & expensis Laurentii Ciani, & Francisci Desiderii 1678. *in 4.*

Dello stesso. Athenæum Ligusticum seu Syllabus Scriptorum Ligurum nec non Sarzanensium, ac Cyrnensium Reipubl. Genuensis Subditorum *ec.* Perusiæ apud Hæredes Laurentii Ciani, & Franciscum Desiderium 1680. *in 4.*

Dello stesso. Notæ ad Vitas Pontiff. & Cardd. Ciaconii. V. Ciaconius (Alphonsus). Vitæ *ec.*

Orationes duæ in laudem Marci Fuscareni Equit. *ec.* Venetiis ex typ. Radiciana 1742. *in 8.*

Ordini Monastici (Storia degli-). V. Storia degli Ordini Monastici.

Orlandi (Pellegrino Antonio) Carmelitano Bolognese. Notizie degli Scrittori Bolognesi, e delle Opere loro stampate e manoscritte *ec.* In Bologna per Costantino Pisarri 1714. *in 4.*

Dello stesso. Origine e Progressi della Stampa o sia dell' Arte Impressoria, e notizie dell' Opere stampate dall' anno 1457. fino all' anno 1500. Bononiæ per Constantinum Pisarium 1722. *in 4.*

Dello stesso. L' Abcedario Pittorico ristampato, corretto, ed accresciuto di molti Professori, e di altre notizie spettanti alla Pittura *ec.* In Firenze per Giorgio Ubaldi 1731. *in 4.*

Orsi (Gio. Giuseppe). V. Muratori (Lodovico Antonio). Memorie intorno alla Vita del Marchese Orsi.

Osservazioni Letterarie che possono servire di continuazione al Giornale de' Letterati d' Italia *ec.* In Verona dalla Stamperia di Jacopo Vallarsi. 1737. *in 12. Tomi VI. L' ultimo di questi è stampato ivi, per lo stesso* 1740. *in 12. N' è autore il celebre Sig. Marchese Scipioa Maffei.*

Otto (Everardus) J. C. Papinianus sive de Vita, Studiis, Scriptis, Honoribus, & Morte Æmilii Papiniani Jurisconsultorum Coryphæi Diatriba. Bremæ apud Gerh. Vvilh. Rump. 1743. *in 8.*

Oudinus (Casimirus). Comment. de Script. Ecclesiæ antiquis illorumque scriptis tam impressis quam MSS. *ec.* Lipsiæ sumptibus Maur. Georg. Vveidmanni 1722. *Tomi III. in fogl.*

PAcchioni (Antonio). V. Chiappelli (Jacopo).

Pacius (Julius). V. Gaudentius (Paganinus). Fama adserta Julii Pacii *ec.*

Pagliarino (Batista). Croniche di Vicenza *ec.* divise in Libri VI. date in luce da Giorgio Giacomo Alcaini *ec.* In Vicenza appresso Giacomo Amadio 1663. *in 4.*

Paitoni (Jacopo Maria). Memorie istoriche per la Vita del P. D. Stanislao Santinelli Cherico Reg. Somasco. In Venezia per Giovanni Radici 1749. *in 8.*

Dello stesso. V. Bibl. degli Autori Greci e Latini *ec. di cui è Autore.*

Paitoni (Jo. Baptista). De Vita ac Scriptis Fabricii Bartoleti Med. Bononiens. *Sta a car. 387. del Tom. XXI. della* Raccolta Calogerana.

Palermus (Polycarpus) J. C. Veronens. De Vera C. Plinii Secundi Superioris Patria atque ea Verona Libri III. quibus Pauli Cigalini Medici Novocomensis & aliorum contraria sententia confutatur. Veronæ ex Officina Tamiana 1608. *in 4.*

Pallavicino (Ferrante). Vita *ec.* V. Brussoni (Girolamo). Vita *ec.*

Pallavicino (Giuseppe) da Varrano. Lettere, Libri III. *ec.* In Venezia appresso Francesco Rampazetto, (*senza nota d' anno*) *in 8. La Dedicatoria è segnata* di Lonato il di primo Gennajo 1566.

Pallavicino (Sforza.) Cardinale. Lettere raccolte da Giambatista Galli Pavarelli Cremonese. In Venezia per Lorenzo Baseggio 1701. *in 12.*

Panigari (Sirantonio) C. R. S. Orazione funerale nelle esequie del Sig. Conte Francesco de Lemene. In Milano per gli Eredi Ghisolfi 1706. *in 12.*

Pantagato (Ottavio) Bresciano. La Fenice *ec.* V. Cozzando (Leonardo). La Fenice *ec.*

Panvinius (Onuphrius) Veronensis. De Urbis Veronæ Viris doctrina & bellica virtute illustribus Opusculum *ec.* Veronæ typis Tami 1621. *in 4.*

V. Platina (Bartolommeo). Le Vite *ec.*

Panairolus (Guidus). De Claris Legum Interpretibus. Venetiis ap. M. Ant. Brogiollum 1637. *in 4.*

--- *Altra edizione*. De Claris LL. Interpretibus Libri IV. Accessere Jo. Fichardi Vitæ Recentiorum J. C. - M. Mantuæ Patav. Epitome Viror. Illustr. - Jo. Baptistæ de Gazalupis Histor. Interpret. & Glossator. Juris - Catelani Cottæ Recensio brevis Juris Interpret. & Doctor - Matth. Gribaldi Mophæ Catal. Interpret. Jur. Civil. & Alberici Gentilis De Juris Interpret. Dialogi VI. Cura D. Christiani Goddofr. Hoffmanni. Lipsiæ ap. Jo. Frideric. Gleditsch. B. Filium 1721. *in 4.*

Paolo IV. Vita. V. Castaldo (Gio. Batista). Vita *ec.*

Papadopoli (Nicolaus Comnenus). Historia Gymnasii Patavini post ea, quæ hactenus de illo scripta sunt, ad hæc nostra tempora plenius & emendatius deducta. Cum auctario de Claris Professoribus tum Alumnis ejusdem. Venetiis apud Sebastianum Coleti 1726. *Tomi II. in fogl.*

Paniotti (Gio. Battista). Osservazioni sopra alcuni Autori Greci Latini e Italiani. *Stanno a car. 433. del Tom. IX. della* Raccolta Calogerana.

Dello stesso. Osservazioni sopra alcuni Autori. *Stanno a car. 499. del Tom. X. della* Raccolta Calogerana.

Dello stesso. Osservazioni sopra alcuni Autori *ec. Stanno a car. 387. del Tom. XI. della* Raccolta Calogerana.

Dello stesso. Discorso sopra il Tancredi Tragedia del Conte di Camerano (cioè di Ottaviano Asinari). *Sta a car. 339. del Tom. XXV. della* Raccolta Calogerana.

Dello stesso. Apologia del Card. Pietro Bembo. *Sta a car. 1. del Tom. XXIX. della* Raccolta Calogerana.

Pasolino (Serafino) Ravennate, Canon. Regol. Lateranens. Uomini Illustri di Ravenna Antica, ed altri degni Professori di Lettere, ed Armi *ec.* In

Bo-

Bologna per Pier Maria Monti 1703. *in fogl.*
Pasta (Andrea). V. Castro (Petrus a-). Bibliotheca Medici eruditi *ec.*
Pastregicus (*sed*) (Gulielmus) Veron. De Originibus rerum Libellus in quo agitur de Scripturis virorum illustrium *ec.* expurgatus omni errore atque litura nunc primum e tenebris eductus in lucem a Michaele Angelo Blondo. Venetiis per Nicolaum de Bascarinis 1547. *in* 8.
Patinus (Carolus). Lyceum Patavinum, sive Icones & Vitæ Professorum Patavii 1682. publice docentium. Pars I. Patavii typis Petri Mariæ Frambotti 1682. *in* 4.
Patrignani (Giuseppe Antonio) della Compagnia di Gesù - Menologio di Pie Memorie d' alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù, raccolte distribuite per que' giorni dell' anno ne' quali morirono, dall'anno 1538. fino all'anno 1728. In Venezia appresso Niccolò Pezzana 1730. *Tomi IV. in* 4.
Pavarelli (Giambatista Galli). V. Pallavicino (Sforza). Lettere raccolte *ec.*
Paulus II. Venetus. Vita. V. Quirinus (Ang. Mar. Card.). Vita Pauli II. per Michaelem Canensium *ec.*
Paulus III. Pont. Max. Imago *ec.* V. Quirinus (Angelus Maria). Imago Optimi Pontificis *ec.*
Pazzis (Dominicus de-). Bibliotheca Typhernatensis, sive de Scriptoribus Typherni, seu Civitatis Castelli. *Opera MS. la quale ei è stata regalata dal Sig. Conte Canonico Giuseppe Garampi Archivista Vaticano che a tal fine l' ha conseguita dal chiarissimo Autore vivente.*
Pelleoni (Teodoro) dall' Apiro, Minor Conventuale. Lettere diverse raccolte da Silverio Bianchi. In Roma appresso Andrea Fei 1625. *in* 8.
Pensa (Gio. Maria) Carmelitano. Teatro degli Uomini più illustri della Famiglia Carmelitana di Mantova. In Mantova presso Aurelio e Lodovico Osanna Fratelli 1618. *in* 4.
Peranda (Gio. Francesco). Lettere divise in due Parti *ec.* In Venezia appresso Gio. Batista Ciotti 1603. *in* 8.
Percel (C. Gordon de-). De l' usage des Romans où l' on fait voir leur utilité, & leurs differens caracteres: avec une Bibliotheque des Romans, accompagnée de Remarques critiques sur leur choix & leurs Edition. Tomi II. A Amsterdam chez la Veuve de Poilras 1734. *in* 12.
Peregrinus (Marcus Antonius). Vita *ec.* V. Tomasini (Jac. Philippus). Vita *ec.*
Pergamino (Giacomo) da Fossombrone. Lettere *ec.* In Venezia appresso Gio. Battista Ciotti 1618. *in* 8.
Petracci (Pietro). V. Grillo (Don Angelo). Lettere.
Petramellarius (Jo. Antonius). De Bernardo Naugero Card. brevis narratio. *Sta a car.* 98. De Caut. in edend. Lib. Card. Valerii.
Petrarcha (Franciscus). Epistolæ ad Familiares, variæ, & sine titulo *ec. Senza nota di luogo*, apud Samuelem Crispinum 1601. *in* 8.
Dello stesso. V. Tomasinus (Jacobus Philippus). Petrarcha Redivivus.
V. Aretino (Lionardo). Le Vite *ec.*
V. Manettus (Jannottius).
Petroni (Prospero). Elogio dell' Avvocato Francesco Maria Gasparri. *Sta a car.* 81. *del Tom. XX. della* Raccolta Calogerana.
Petrus Casinensis. De Script. Ecclesiast. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiast. *ec.*
Philelphus (Franciscus). Epistolarum familiarium Libri XXXVII. ex ejus exemplari transumpti, ex quibus ultimi XXI. novissime reperti. *In fine:* Hic est finis trigesimi septimi & ultimi libri Epistolar. Clariss. Equitis aurati ac excellentiss. Oratoris poetæque laureati Francisci Philelphi. Venetiis ex ædib. Jo. & Gregorii de Gregoriis 1502. *in fogl.*
--- *Le medesime* Epistolæ *si pubblicavano* opera & studio Nicolai Stanislai Meucci, *e n' è uscito il Tom. I. in Libri IV. diviso, e colla vita premessavi del Filelfo, e varie note fatte all' Epistole dal Meucci*, Florentiæ ex typogr. Bernardi Paperini 1743. *in* 8. *ma essendo il Meucci morto, non si è proseguita la impressione, che da noi si sappia.*
Piccinelli (Filippo) Milanese, Canon. Reg. Later. Ateneo dei Letterati Milanesi *ec.* In Milano nella Stampa di Francesco Vigone 1670. *in* 4.
Pico (Ranuccio) Parmigiano. Appendice di Varj Soggetti Parmigiani che o per bontà di vita, o per dignità, o per dottrina sono stati in diversi tempi molto celebri ed illustri. In Parma appresso Mario Vigna 1642. *in* 4. Si aggiungono un Catalogo de' Vescovi di Parma, un Catalogo ovvero Matricola de' Dottori dell' una, e l' altra Legge del Collegio di Parma, ed un' aggiunta fatta all' appendice suddetta. *Ivi per lo stesso* 1642. *in* 4.
Picolomini (Jacobus) Cardinalis Papiensis. Epistolæ, Testamentum, & Commentariorum Libri VII. Mediolani apud Alexandrum Minutianum 1506. *in fogl.*
Pignorius (Laurentius). Symbolicarum Epistolarum Liber I. *ec.* Patavii apud Donatum Pasquardum, & Socios 1629. *in* 8.
Pinellus (Joannes Vincentius). Vita. V. Gualdus (Paulus). Vita *ec.*
Pino (Bernardino). Della nuova scelta di Lettere di diversi nobilissimi Uomini ed eccellentissimi ingegni *ec.* Libri IV. In Venezia 1582. *in* 8.
Dello stesso. Delle Lettere Instruttorie Parte I. In Urbino appresso Bartolommeo e Simone Ragusii Fratelli 1592. *in* 4.
Pino (Giovanni). V. Bergomensis (Jac. Phil.). De Cl. Mulier.
Piò (Gio. Michele) Bologn. Domenicano. Delle Vite degli Uomini Illustri di S. Domenico *ec.* Parti II. In Bologna per Sebastiano Bonomi 1622. *in fogl. Si avverta che la Parte II. è divisa come la Prima in IV. Libri, ma è stampata in Pavia* appresso Jacopo Ardizzoni e Gio. Bat. de Rossi 1613. *in fog.*
Pirrus (Rocchus). Sicilia Sacra disquisitionibus ex notitiis illustrata *ec.* editio III. emendata & continuatione aucta cura & studio Antonini Mongitore *ec.* accessere additiones & notitiæ Abbatiarum Ord. S. Benedicti, Cistercensium, & aliæ, quæ desiderabantur, auctore Vito Maria Amico a Catana *ec.* Panormi ap. Hæredes Petri Coppulæ 1733. *Tomi II. in fogl. Le aggiunte stanno nel Tom II. quelle dell' Amico dalle car.* 1150. *fino a car.* 1356. *e quelle del Mongitore dalle car.* 1356. *fino a car.* 1379. *ove si trova un* Syllabus errorum reprehensorum in Libello de Antiquo jure Ecclesiæ Siculæ Alberti Piccoli, qui refelluntur.
Pisenti (Gio. Bernardo). Elogio fatto ad esso P. Pisenti. *Sta a car.* 159. *del Tom. XXVII. della* Raccolta Calogerana.
Pittoni (Gio. Batista) Sacerdote Veneto. Vita del Sommo Pontef. Benedetto XIII. dell' Ord. de' Predicatori. In Venezia presso Leonardo Pittoni 1730. *in* 4.
Placcius (Vincentius). Theatrum Anonymorum, accedit Commentatio de summa & scopo operis, Matthiæ

Matthiæ Dreyeri, & præfatio cum Vita Auctoris Jo. Alberti Fabricii *ec.* Hamburgi typis Spieringianis 1708. *in fogl.*

Dello stesso. De Scriptoribus Pseudonymis Liber. *Ibid. typ. ejusd. eod. anno* 1708. *in fogl.* Accedunt Jo. Deckherry de Scriptis Adespotis, Pseudoepigraphis & supposititiis Conjecturæ cum additionib. variorum, idest Pauli Vindingii & Petri Bælii, nec non Differtat. de mutatione nominum *ec.* Frideric. Geisler, & Epistolica Differt. Jo. Frider. Mayeri *ec.*

V. Heumannus (Christoph. Augustus).

Plancus (Janus) Ariminensis. V. Columna (Fabius). Lynceus *ec.*

Planerius (Jo.) Quintian. Brixiensis. Varia Opuscula, idest Epistolæ Morales, Patriæ descriptio *ec.* Venetiis apud Franciscum Ziletrum 1584. *in* 4.

Platina (Bartolommeo) Cremonese. Le Vite de' Pontefici dal Salvatore sino a Paolo II. Accresciute con quelle de' Papi Moderni da Sisto IV. sino ad Alessandro VII. Regnante, da Onofrio Panvinio, Antonio Cicarelli, Gio Stringa, Abramo Bzovio, e dal Cavalier Antonio Bagatta; con le annotazioni del Panvinio, e con la Cronologia Ecclesiastica dello stesso ampliata da Bartolommeo Dionigi, da Lauro Testa, da Francesco Tomasuccio, e dal suddetto Bagatta, sino al 1663. Aggiuntavi in quest'ultima impressione la Vita del Platina scritta dal Sig. Nicol' Angelo Caferri Romano *ec.* In Venezia presso Francesco Ginammi 1663. *in* 4.

Plinius Secundus Superior. Patria. V. Palermus (Polycarpus).

Plutarchus. De Claris Mulieribus. V. Bergomensis (Jacobus Philippus). De Memorab. & Cl. Mulieribus *ec.*

Poccianrius (Michael) Florent. Ord. Servor. Catalogus Scriptorum Florentinorum omnis generis *ec.* cum additionibus fere 200. Scriptorum Lucæ Ferrinii *ec.* Florentiæ apud Philippum Junctam 1589. *in* 8.

Poggius. V. Bracciolinus (Poggius).

Pola (Franciscus) Veronensis. Elogia Veronensium variis nominibus clarorum. *Opera presso noi MS. in* 4.

Polenus (Joannes). Exercitationes Vitruvianæ Primæ, hoc est Commentarius criticus de M. Vitruvii Pollionis Architecti X. Librorum editionibus *ec.* Patavil apud Jo. Manfrè 1739. *in* 4.

--- Exercitationes Secundæ, hoc est Jo. Baptistæ Morgagni Epistola in qua agitur de quodam Vitruvii loco ad rem Medicam attinente, M. Vitruvii Pollionis Vita conscripta a Bernardino Baldo Urbinate cum annotationibus Jo. Poleni *ec.* Patavii apud Manfrè 1739. *in* 4.

--- Exercitationes Vitruvianæ Tertiæ *ec.* Patavii apud Manfrè 1741. *in* 4.

Polianzio. Lettere di Polianzio ad Ermogene intorno alla Traduzione dell' Eneide del Caro, seconda edizione. In Venezia per Gio. Battista Albrizzi 1745. *in* 8. *N'è Autore il celebre Sig. Conte Francesco Algarotti Veneziano.*

Politi (Adriano). Lettere con un breve discorso della vera denominazione della Lingua Volgare da' buoni Scrittori. In Venezia appresso Antonio Pinelli 1624. *in* 8.

Politianus (Angelus). Epistolarum Libri XII. Miscellaneorum Centuria I. Lugduni apud Sebastianum Gryphium 1539. *in* 8.

Dello stesso. Hist. Vitæ *ec.* V. Menckenius (Fridericus Otto). Historia Vitæ *ec.*

Dello stesso. Le elegantissime Stanze, e la Ninfa Tiberina del Molza, colla Vita del Poliziano scritta dal Sig. Abate Pietro Antonio Serassi. In Bergamo appresso Pietro Lancellotti 1747. *in* 4.

Pollidorus (Jo. Baptista). V. Ferraris (Antonius) Galateus. Vita.

Polus (Reginaldus) Card. Epist. & aliorum ad ipsum *ec.* (*per opera e con Trattati Preliminari dell' Eminentissimo Card. Querini*). V. Quirinus (Ang. Mar.) Card.

Pope-Blount (Thomas). Censura celebriorum Authorum sive Tractatus in quo varia Virorum Doctorum de Clariss. cujusque Sæculi Scriptoribus judicia traduntur *ec.* Genevæ ap. G. de Tournes, Cramer, Perachon *ec.* 1710. *in* 4.

Porcia (Giovannartico Conte di). Progetto a' Letterati d' Italia per iscrivere le loro Vite. *Esiste a car.* 127. *del Tom. I. della* Raccolta Calogerana.

Porta (Giuliano Alessandrino). L'Alessandrina Tetracty ovvero la Quaternità d' Alessandria cioè Alessandria descritta, annaliggiata, illustrata, e celebrata. In Milano nella Stampa Archiepiscopale 1670. *in* 8.

Possevinus (Antonius) Soc. J. Tractatio de Poesi & Pictura Ethnica, humana & fabulosa collata cum vera, honesta, & sacra. Lugd. ap. Jo. Pillehotte 1595. *in* 12.

Dello stesso. Bibliotheca Selecta qua agitur de ratione studiorum, in historia, in disciplinis, in salute omnium procuranda. Romæ ex typographia Apostolica Vaticana 1593. *in fogl.*

Dello stesso. Apparatus Sacer ad Scriptores *ec.* Tomi III. Venetiis apud Societatem Venetam 1606. *in fogl.*

Dello stesso. Catalogi MSS. Græcorum & aliorum etiam codicum, qui cum ad res Sacras atque Ecclesiasticas pertineant, in antiquis & celebrioribus Biblioth. asservantur sive numquam antea ediri, sive integriores quam qui vulgati fuerunt. *Si trovano stampati in fine del Tom. III. dell'* Apparatus Sacer *del medesimo P. Possevino.*

--- La Vie *ec.* V. Dorigny (Jean). La Vie *ec.*

Principi Lettere de'. V. Ziletti (Francesco).

Private Disavventure d' una vera Donna di Spirito *ec.* In Lucca per Filippo Maria Benedini 1750. *in fogl.*

Promptuarii Iconum insigniorum a Sæculo hominum, subjectis eorum Vitis per compendium ex probatissimis authoribus desumptis, Partes II. Lugduni apud Gulielmum Rovillium 1553. *in* 4.

Propertius Sex. Aur. Patria *ec.* V. Donnola (Thaddæus). De Patria Sex. Aur. Propertii *ec.*

Prose Fiorentine raccolte dallo Smarrito Accademico della Crusca, Tomo I. contenente Orazioni. In Venezia presso Domenico Occhi 1730. *in* 4. (*Lo Smarrito Accademico è Carlo Dati*). *Questo Tomo I. è diviso in III. Volumi.*

Prose Fiorentine *ec.* Tomo II. contenente Orazioni e Cicalate. In Venezia per Domenico Occhi 1730. *in* 4. *Questo II. Tomo è diviso in III. Volumi.*

Prose Fiorentine *ec.* Tomo III. contenente Lezioni. In Venezia *per lo stesso* 1730. *in* 4. *E' diviso in IV. Volumi.*

Prose Fiorentine *ec.* Tomo IV. contenente Lezioni ed Orazioni. In Venezia *per lo stesso* 1734. *in* 4. *Contiene* 20. *Orazioni.*

Prose Fiorentine *ec.* Tom. V. contenente Lettere. *Ivi per lo stesso* 1735. *in* 4. *Questo Tomo è diviso in due Volumi.*

Puc-

Puccinelli (Placido) Monaco Casinense . Istoria dell' Eroiche Azioni di Ugo il Grande *ec.* coo la Cronica dell' Abbadia di Fiorenza *ec.* e le Memorie di Pescia *ec.* Iu Milano per Giulio Cesare Malatesta 1664. *in* 4.

Pudente , Grammatico . V. Seraffi (Pierantonio). Differtazione *ec.*

Puteanus (Erycius). Epistolarum Promulsis, Reliquiæ Bellaria , Apophoreta *ec.* Lovanii ex Officina Flaviana 1612. *in* 4.

Puteo (Julius a -) . Collegii Veronensis Judicum Advocatorum doctrina , uatalibus , honoribusque illustrium Elogia *ec.* Veronæ ex typographia Merulana 1653. *in fogl. Con un Appendice in fine* .

QUadrio (Francesco Saverio) della Compagnia di Gesù . Della Storia e della Ragione d' ogni Poesia Vol. I. In Bologna per Ferdinando Pisarri 1739. *in* 4.
--- Vol. II. In Milano per Francesco Agnelli 1741. *in* 4.
--- Vol. II. Par. II. *Ivi per lo stesso* 1742. *in* 4.
--- Vol. III. *Ivi per lo stesso* 1743. *in* 4.
--- Vol. III. Par. II. *Ivi per lo stesso* 1744. *in* 4.
--- Vol. IV. *Ivi per lo stesso* 1749. *in* 4.
--- Vol. V. Correzioni Aggiunte ed Indice . In Milano per Antonio Agnelli 1752. *in* 4.
Si avverte che citandosi di quest' Opera il Vol. IV. si dà all' Autore il titolo d' Abate , con tal titolo essendo pubblicata , come altresì il Vol. ultimo che comprende le Correzioni , le Aggiunte , e l' Indice .

Quetif (Jacobus) . Scriptores Ordinis Prædicatorum recensiti uotisque historicis & criticis illustrati, opus quo singulorum vita *ec.* a Jacobo Quetif inchoati , & a Jacobo Echard absoluti *ec.* Tomi II. Lutetiæ Parisiorum ap. Christophorum Ballart , & Nicolaum Simart 1719. *in fogl.*

Quirinus (Angelus Maria) Card. Eminentissimus. Specimen Variæ Literaturæ quæ io Urbe Brixia , ejusque Ditione paulo post typographiæ incunabula florebat scilicet vergente ad fiuem Sæculo XV. usque ad medietatem Sæculi XVI. Brixiæ excudebat Jo. Maria Rizzardi 1739. *Parti II. in* 4.
Dello stesso . Pauli II. Veneti Pont. Max. Vita per Michaelem Canensium de Viterbio compilata , præmissis ipsius Sanctissimi Pontificis Vindiciis adversus Platinam , aliosque obtrectatores , Card. Quirini , hujusque Appendix post Vitam qua comprobatur Pauli II. Pontificatus felicitati deberi optimorum Scriptorum editiones , quæ Romæ primum prodierunt *ec.* plerisque omuibus earum editionum seu præfationibus seu Epistolis in medio allatis , cum brevibus observationibus ad easdem Rei Typographicæ origini illustrandæ valde opportunis . Romæ typis Aotouii de Rubeis 1740. *in* 4.
Dello stesso . Diatriba Præliminaris in duas Partes divisa ad Francisci Barbari & aliorum ad ipsum Epistolas ab anno Chr. 1425. ad an. 1453. Accedit ampla earundem Maotissa *ec.* Brixiæ excudebat Jo. Maria Rizzardi 1741. *in* 4.
Dello stesso . Francisci Barbari & aliorum ad ipsum Epistolæ ab anno 1425. ad 1453. ouuc primum editæ *ec.* accedit ampla eorumdem Mantissa *ec.* Brixiæ excudebat Jo. Maria Rizzardi 1743. *in* 4.
Dello stesso . Imago optimi sapientissimique Pontificis expressa io Gestis Pauli III. Farnesii ad primos tantum quinque annos ejus Pontificatus spectantibus *ec.* Brixiæ excudebat Jo. Maria Rizzardi 1745. *in* 4.
Dello stesso . Epistolarum Reginaldi Poli S. R. E. Cardinalis & aliorum Epistolæ *ec.* Præmittuntur Animadversiones in Epist. Jo. Georg. Schelhornii , Vita Card. Poli , & quædam hujus Scripta atque Diatriba in easdem Epistolas . Brixiæ excudebat Jo. Maria Rizzardi *Par. I.* 1744. *Par. II.* 1745. *Par. III.* 1748. *Par. IV.* 1752. *in* 4.
Dello stesso . Cure Sacre e Letterarie , Parti II. In Brescia per Giammaria Rizzardi 1746. *in* 4.
Dello stesso . Decas Epistolarum quas sub prælo sudante Francisci Barbari Epistolarum collectione harum editor & illustrator in lucem emisit . Decas Prima . Brixiæ excudebat Jo. Maria Rizzardi 1742. *in* 4.
--- Epistolarum Decas II. *ec.* Romæ apud Nicolaum & Marcum Palearini 1743. *in* 4.
--- Epistolarum Decas III. *ec.* Brixiæ excudebat Jo. Maria Rizzardi 1744. *in* 4.
--- Epistolarum Decas IV. cioè Deca Prima di Lettere Italiane *ec.* Io Brescia dalle stampe di Giammaria Rizzardi 1746. *in* 4.
--- Epistolar. Latinar. Decas IV. *Ib. ap. eund.* 1747. *in* 4.
--- Epistolar. Latinar. Decas V. *Ibid. ap. eund.* 1748. *in* 4.
--- Epistolar. Latinar. Decas VI. *Ibid. ap. eund.* 1749. *in* 4.
Dello stesso . Commentarius Historicus de rebus pertinentibus ad Ang. Mariam Card. Quirinum *ec.* Partes III. Brixiæ apud Joannem Mariam Rizzardi 1749. *in* 8.

Quirini (Marcantonio) Crocifero . Lettere . In Venezia appresso Barezzo Barezzi 1613. *in* 4.

RAbelais (François) . Les Epitres écrites pendant son voyage d' Italie . A Paris chez Charles de Sercy 1651. *in* 8.

Ragusa (Hieronymus Renda) Siculus Motycensis. Siciliæ Bibliotheca vetus contineus Elogia Veterum Siculorum qui Literarum fama claruerunt *ec.* Romæ typis Bernabò 1700. *in* 4.

Raimondi (Eugenio) Bresciano . La sferza delle Scienze e de' Scrittori , Discorsi satirici *ec.* In Venezia per Gervasio Annisi 1640. *in* 12.

Rausman (Jo. Eruestus) . Diatribe Panergica de Rusticis eruditione claris *ec.* Jenæ ap. Jo. Phil. Liudner 1707. *in* 4.

Razzi (Serafino) Domenicano . Istoria degli Uomini più Illustri così uelle Prelature come nelle Dottrine dell' Ord. de' Predicatori . In Lucca per il Busdrago 1596. *in* 8.

Razzi (Silvano) Monaco Camaldolese . Vita di Piero Soderini Gonfalouiere perpetuo della Repubblica Fiorentina . In Padova nella Stamperia del Seminario 1737. *in* 4.

Regole dell' Accademia degli Argonauti . In Bologna per Lelio dalla Volpe 1725. *in* 4.

Ribadeneira (Petrus) Soc. Jesu . Illustriom Scriptorum Religionis Societatis Jesu Catalogus *ec.* Editio secunda . Lugduni apud Jo. Pillehotte 1609. *in* 8.
V. Sotuello (Natanaele).

Ribera (Pietro Paolo di-) Valenziano , Canonico Regolare Lateranese . Le Glorie immortali de' trionfi , ed eroiche imprese di 845. Donne illustri antiche e moderne dotate di condizioni , e scienze segnalate *ec.* Io Venezia appresso Evangelista Deuchino 1609. *in* 4.

Ricchi (Antonio) da Cori . Teatro degli Uomini Illustri nelle Armi , Lettere , e Dignità che fiori-
rono

rono nel Regno antichissimo de' Volsci esistente nel Lazio, parte dell' Italia *ec.* con un Arbore Genealogico della Famiglia Ricchi in fine. In Roma per Dom. Ant. Ercole 1721. *in 4.*

Ricchini (Tommaso Agostino). De Vita & studiis F. Vincentii Ludovici Gottii Bonon. Ord. Prædic. *ec.* Commentarius. *Sta a car.* 351. *del Tom. XXVIII. della* Raccolta Calogerana.

Ricciolus (Jo. Baptista) S. J. Chronologiæ Reformatæ, & ad certas Conclusiones redactæ Tomi III. Bononiæ ex typogr. hæredis Dominici Barberii 1669. *in fogl.*

Riccius (Bartholomæus) Lugiensis. Epistolarum Familiarium Libri VIII. Bononiæ, *senza nome di Stampatore*, 1559. *in* 8.

Dello stesso. De Imitatione Libri III. Venetiis ap. Aldi Filios 1545. *in* 8.

Riccoboni (Loüis). Histoire du Theatre Italien depuis la decadence de la Comedie Latine avec un Catalogue des Tragedies & Comedies Italiennes *ec.* avec une Lettre de Monsig. Rousseau, & la Réponse de l' Auteur. Tom. I. A Paris de l' Imprimerie de Pierre Delormel 1728. *in* 8. Tom. II. A Paris chez André Caillean 1731. *in* 8. *In quest' ultimo sta inserita la Lettera di Monsignor Rousseau.*

Riccoboni M. V. Lettre d' un Comedien Italien.

Riccobonus (Antonius). De Gymnasio Patavino commentariorum Libri VI. quibus antiquissima ejus origo, & multa præclara ad Patavinum pertinentia, Doctoresque clariores usque ad an. 1571. ac deinceps omnes *ec.* recensentur *ec.* Patavii apud Franciscum Bolzettam 1598. *in 4.*

Rilli (Jacopo). Notizie Letterarie ed Istoriche intorno agli Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina *ec.* In Firenze per Pietro Matini 1700. *in 4.*

Rime degli Accademici Occulti con le loro imprese e discorsi. In Brescia appresso Vincenzio da Sabbio 1568. *in 4.*

Rime Scelte de' Poeti Ferraresi Antichi e Moderni. Aggiuntevi nel fine alcune brevi Notizie Istoriche intorno ad essi. In Ferrara per gli Eredi di Bernardino Pomatelli 1713. *in* 8.

Rime di Francesco Coppetta, ed altri Poeti Perugini scelte con alcune note di Giacinto Vincioli In Perugia per l' Er. del Ciani 1720. *Tom. I. in* 8.

Rime Scelte de' Poeti Ravennati antichi e moderni defunti. Aggiuntevi nel fine le Memorie Istoriche spettanti alle loro Vite, ed Opere Poetiche. In Ravenna per Antonmaria Landi 1739. *in* 8.

Rime di diversi Antichi Autori Toscani in XII. Libri Raccolte. In Venezia appresso Simone Occhi 1740. *in* 8.

Rinaldi (Cesare). Lettere *ec.* In Venezia appresso Tommaso Baglioni 1617. *in* 8.

Roberti (Giovambatista). Vita di Jacopo Antonio Bassani Gesuita. *Sta premessa alle* Poesie *ec.* del P. Bassani. V. Bassani (Jacopo Antonio).

Roccha (Angelus) a Camerino, Ord. Erem. S. Augustini. Bibliotheca Apostolica Vaticana a Sixto V. Pont. Max. in splendidiorem, commodioremque locum translata *ec.* Romæ ex typographia Apostolica Vaticana 1591. *in 4.*

Rosini (Celsus) Cesenat. Canon. Lateranens. Lyceum Lateranense illustrium Scriptorum Sacri Apostolici Ordinis Clericor. Canonicor. Regularium S. Salvatoris Lateranensis Elogia, Cæsenæ ex typographia Nerii 1649. *in fogl.*

Rossi (Giacomo Maria). V. Cavriolo (Elia). Delle Storie *ec.*

Rossi (Ottavio). Elogj Istorici di Bresciani illustri. In Brescia per Bartolommeo Fontana 1620. *in 4.*

Dello stesso. Lettere raccolte da Bartolommeo Fontana *ec.* In Brescia per Bartolommeo Fontana 1621. *in* 8.

Rossottus (Andreas) Cisterciensis. Syllabus Scriptorum Pedemontii seu de Scriptoribus Pedemontanis in quo brevis Librorum, Patriæ, Generis, nonnunquam Vitæ notitia traditur. Additi sunt Scriptores Sabaudi, Monferratenses, & Comitatus Nicienses *ec.* Monteregali typis Francisci Mariæ Gislandi 1666. *in 4.*

Rota (Andrea) della Compagnia di Gesù. Notizie Istoriche di S. Anselmo Vescovo di Lucca, Protettore di Mantova *ec.* In Verona per Pierantonio Berno 1733. *in* 8.

Rovetta (Andreas) de Brixia, Ord Prædic. Bibliotheca Chronologica Illust. Viror. Provinciæ Lombardiæ Sacri Ord. Prædicatorum *ec.* Bononiæ typis Josephi Longi 1691. *in fogl.*

Rousseau (M.) Lettre. V. Riccoboni (Loüis). Hist. du Theatre Ital.

Ruele (Mariano). V. Cinelli (Giovanni). Biblioteca Volante *ec.*

Ruffinelli (Venturino). Lettere di diversi raccolte, con una Orazione agli Amanti per M. Gio Francesco Arrivabene. In Mantova pel Ruffinelli 1547. *in* 8.

Ruscelli (Girolamo). Rime di diversi eccellenti Autori Bresciani raccolte *ec.* In Venezia per Plinio Pietrasanta 1554. *in* 8.

Rutilius (Bernardinus). Vitæ Jurisconsultorum Veterum quidem una cum ejusd. Decuria, Recentiorum vero ad nostra usque tempora per Jo. Fichardum Francofurt. Accedunt Indices II. primus per Jo. Fichardum, secundus per Jo. Nevizanum digestus, per Ludovic. Gomesium auctus, & denuo a Fichardo ingenti accessione locupletatus. Basileæ (*forse* 1537. *il che non appare se non dalla Epistola di Niccolò Gerbelio a Cristoforo Vuelsinger, segnata* Argentorati) *in 4.*

Sabbioni (Gio. Batista). De' Letterati Colognesi che fiorirono nel Secolo Sedicesimo Dissertazione. *Sta a car.* 1. *del Tom. XIV. della* Raccolta Calogerana.

Sabellicus (M. Antonius) Fori Julii. Descriptio, & Venetæ Urbis situs. Augustæ Taurinorum per Bernardinum Sylvam 1527. *in 4.*

Sacratus (Paulus) Canon. Ferrariensis. Epistolarum Libri VI. *ec.* Ferrariæ typis Victorii Baldini 1582. *in* 12.

Sadoletus (Jacobus) Card. Epistolarum Libri XVI. Ejusd. ad Paulum Sadoletum Liber unus. His præmittitur Commentarius Antonii Florebelli Vitam Jacobi Sadoleti declarans. Coloniæ Agrippinæ excudebat Petrus Horst 1572. *in* 8.

V. Longolius (Christophorus). Orationes.

Sagittarius (Gaspar). Vita M. Porcii Catonis ad exemplar Altenburgense 1672. *in* 8. *Sta a car.* 165. *del Tom. IV. delle* Vitæ *ec. del Meuschenio.*

Salio (Giuseppe) Padovano. Orazione in morte del Sig. Domenico Lazzarini di Morro Maceratese fatta per ordine dell' Accademia de Ricovrati di Padova il primo di Settembre 1734. In Bologna per Giuseppe Maria Ubaldini 1735. *in* 8.

Salomonius (Jacobus) Ord. Prædicator. Agri Patavini Inscriptiones Sacræ & prophanæ *ec.* Patavii ex typograph. Seminarii 1696. *in 4.*

--- Urbis Patav. Inscript. Sacræ & prophanæ *ec.* Patavii sumpt. Jo. Baptistæ Cæsari 1701. *in 4.*

--- In-

—— Inscriptiones Patavinæ Sacræ & Prophanæ tam in Urbe quam in Agro *ec.* Patavii typis Joseph Corona 1708. *in* 4.

Salvini (Salvino). Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina. In Firenze per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi 1717. *in* 4.

Salutatus (Linus Colucius Pierius). Cancellarius Florentinus. Epistolæ nunc primum ex MSS. Codd. in lucem erutæ. Recensuit, Colucii vitam edidit *ec.* Laurentius Mehus. Florentiæ ex typogr. Petri Cajetani Viviani 1741. *in* 8.

Dello stesso. Epistolæ ex Codd. MSS. nunc primum in lucem editæ a Josepho Rigaccio *ec.* & scholiis illustratæ. Partes II. Florentiæ ex typographio Joannis Baptistæ Bruscagli & Sociorum 1741. *in* 8.

Sancassani (Dionigi). V. Cinelli (Giovanni). Biblioteca Volante *ec.* Scanz. XXI.

Sandelli (Martino). Nuovo discorso del Sig. Torquato Tasso scritto già dal medesimo al Sig. Scipione Gonzaga *ec.* In Padova appresso Gio. Batista Martini 1629. *in* 4.

Sanderus (Antonius) Presbyter, Ipreusis Ecclesiæ Canonic. De claris Antoniis Libri III. *ec.* Halæ apud Andream Fridericum Boetticherum 1714 *in* 4.

Sandius (Christophorus). Notæ & Animadversiones in G. Jo. Vossii Libros III. de Historicis Latinis. *Stanno co'* Supplementa & Observationes ad Vossium de Hist. Græcis & Latinis. V. Supplementa & Observationes *ec.*

Sansovino (Francesco). Delle Lettere da diversi Re e Principi, e Cardinali, ed altri Uomini dotti a Monsignor Pietro Bembo scritte Libri V. In Venezia appresso Francesco Sansovino 1559. *in* 8.

Dello stesso. Del Segretario ovvero Formulario di Lettere Missive e Responsive Libri IV. In Venezia per il Sausovino 1573. *in* 8.

Dello stesso. Venezia Città nobilissima e singolare descritta in XIV. Libri nella quale si contengono le Guerre *ec.* e gli Scrittori Veneti del tempo loro *ec.* Con aggiunta *ec.* di D. Giustiniano Martinioni. In Venezia appresso Stefano Curti 1663. *in* 4.

Santinelli (Stanislao). Memorie *ec.* V. Paitoni (Jacopo Maria). Memorie Istoriche *ec.*

Savonarola (Innocenzio Raffaello) Teatino. Relazione della virtuosa Vita e santa morte del P. Raffaello Savonarola Teatino. In Padova per Gio. Batista Conzatti 1739. *in* 12.

Dello stesso. V. Gualdo (Gabriello) Ch. Reg. Memorie *ec.*

Dello stesso. Gerarchia Ecclesiastica Teatina, o sia Notizia delle dignità ed impieghi conferiti da' Sommi Pontefici *ec.* a' R.R. P.P. Cherici Regolari Teatini. In Brescia per Marco Vendramino 1745. *in* 8.

Dello stesso. Orazione per l'assunzione al Sommo Pontificato di N. S. Benedetto XIII. *ec.* In Verona per Dionisio Ramanzini 1747. *edizione sesta in* 12.

Savonarola (Raffaello). Relazione *ec.* V. Savonarola (Innocenzio Raffaello). Relazione *ec.*

Saussay (Andreas). Libri de Script. Eccles. Card. Bellarmini continuatio ab anno 1500. ad 1600. *ec.* Coloniæ sumptibus Joannis Christoph. Vvohlfartii 1684. *in* 4.

Saxius (Joseph Antonius). De Studiis Literariis Mediolanensium antiquis & novis Prodromus ad Historiam-Typographicam Mediolanensem. Mediolani apud Joseph Richinum Malatestam 1729. *in* 8. *Sta anche in fronte al Tom. I. della* Biblioth. Scriptor. Mediolanens. *pubblicata del Sig. Filippo Argellati.* V. Argellati (Philippus). Bibl. Script. Mediol.

Dello stesso. Eminentissimo & Reverendissimo D. D. Angelo-Mariæ Quirino S. R. E. Card. Biblioth. *ec.* Epistola *ec.* Mediolani ex Ædib. Bibl. Ambrosianæ 1745. *in* 4.

Scaliger (Jul. Cæsar). Poetices Libri VII. editio III. Apud Petrum Santandreanum 1586. *in* 8.

V. Gaudentius (Paganinus). De Jul. Cæsar. Scaligeri Heroica Præstantia *ec.*

Scaligerana ou bons Mots, rencontres agreables, & remarques Judicieuses & sçavantes de J. Scaliger. Avec des notes de Mr. Le Fevre, & de Mr. de Colomies. A Cologne (*senza Stampatore*) 1695. *in* 12.

Scautius (Franciscus) J. C. Mediolanensis. Oratio in funere Roberti Nobilis Card. *Sta in fine della Vita di questo corretta e ampliata da Bernardino Naro.*

Scardeonius (Bernardinus). De Antiquitate Urbis Patavii & claris Civibus *ec.* Basileæ ap. Nicol. Episcopium Juniorem 1560. *in fogl.*

Scelta di Sonetti e Canzoni de' più eccellenti Rimatori d'ogni secolo fatta da Agostino Gobbi. Quarta edizione. Con nuova aggiunta di Rime d' alcuni illustri Autori viventi. In Venezia presso Lorenzo Baseggio 1739. *Parti IV. in* 12.

Scholche (M. Fridericus). De Eruditis sine moribus *ec.* Lipsiæ literis Christiani Goezi 1705. *in* 4.

Schurzfleischiana ex Scholis celeberr. illius Polyhistoris collecta *ec.* Vittembergæ ex Officina Schlomachiana 1729. *in* 12.

Scupoli (Lorenzo). V. Dissertatio Historica *ec.*

Scutellius (Nicolaus). Flosculi de Vita & secta Pytagoræ. V. Jamblicus de Mysteriis Ægyptiorum.

Seghezzi (Antonio Federigo). Vita di Bernardo Tasso. *Sta in fronte al Tom. I. delle* Lettere del Tasso. In Padova presso Giuseppe Comino 1733. *in* 8.

Dello stesso. Vita d'Annibal Caro. *Sta premessa al Vol. III. delle* Lettere del Caro *impresse.* In Padova per Giuseppe Comino 1735. *in* 8. V. Caro (Annibale). Lettere Famigliari *ec.*

Seguierius (Jo. Franciscus). Biblioth. Botanica, sive Catalogus Auctor. & Librorum *ec.* accessit Biblioth. Botanica Jo. Ant. Bumaldi seu potius Ovidii Montalbani Bonon. Hagæ Comitum ap. Jo. Neaulme 1740. *in* 4.

Ejusd. Biblioth. Botanicæ supplementum, *senza nota di luogo, Stampatore, ed anno in* 8.

Senensis (Fr. Sixtus) O. P. Bibliotheca Sancta criticis ac Theologicis animadversionibus nec non duplici adjecto. Sacrorum Scriptorum Elencho adaucta & inlustrata a Fr. Pio-Thoma Milante ejusd. Ordinis *ec.* Tomi II. Neapoli ex typographia Mutiana 1742. *in fogl.*

Scrassi (Pietro Antonio). Parere intorno alla patria di Bernardo Tasso e Torquato suo Figliuolo In Bergamo per Gio. Santini 1742. e in Padova per Giuseppe Comino 1751. *in* 8. *In fronte al Vol. III. delle Lettere di Bernardo Tasso.*

Dello stesso. Jo. Petri Maffei Bergomatis e Societate Jesu Vita. Bergomi excudebat Petrus Lancellottus 1745. *in* 4.

Dello stesso. V. Poliziano (Angelo). Le elegantissime Stanze *ec.*

Dello stesso. Vita di Pietro Spino. *Sta a car.* 199. *del Tom. XXXI. della* Raccolta Calogerana.

Dello stesso. La Vita di Francesco Maria Mol-

za. In Bergamo per Pietro Lancellotti 1746. *in* 8.

Dello stesso. Vita Basilii Zanchii. V. Zanchius (Basilius). Poemata *ec.*

Dello stesso. Dissertazione sopra Pudente Grammatico. *Sta a car.* 372. *del Vol. XLI. della* Raccolta Calogerana.

Sigebertus. De Scriptoribus Ecclesiasticis. V. Fabricius (Jo. Albertus). Bibl. Ecclesiastica *ec.*

Sigonius (Carolus). Orationes VII. *Stanno cogli* Orationum Volum. II. Marci Aotonii Mureti. Venetiis apud Abundium Menafolium 1681. *in* 8.

Silvestri (Conte Camillo). Vita. V. Zorzi (Michelangelo). Vita *ec.*

Silvestri (Conte Carlo). Vita di Lodovico Celio detto il Rodigino. *Sta a car.* 157. *del Tom. IV. della* Raccolta Calogerana.

Dello stesso. Vita di Mons. Domenico Giorgi *ec.* *Sta a car.* 337. *del Tom. XLI. della* Raccolta Calogerana.

Simlerus (Josias). Epitome Biblioth. Conradi Gesneri *ec.* Tiguri ap. Christoph. Froschoverum 1555. *in fogl.*

Sitonis (Johannes de-) de Scotia C. F. Nob. Mediolanensis. Theatrum Equestris Nobilitatis secundæ Romæ seu Chronicon insignis Collegii J. PP. Judicum Equitum & Comitum inclytæ Civitatis Mediolani, in quo ejusdem amplissimi ordinis origo, antiquæ sedes *ec.* Viri illustres *ec.* recensentur *ec.* Mediolani io Curia Regia excudebat Marcus Antonius Pandulphus Malatesta 1706. *in fogl.*

Smarrito Accademico della Crusca. V. Prose Fiorentine.

Soderini (Piero). Vita *ec.* V. Razzi (Silvano). Vita di Pietro Soderini *ec.*

Soprani (Raffaele). Li Scrittori della Liguria e particolarmente della Marittima. In Genova per Pietro Gio. Calenzani 1667. *in* 4.

Sutuellus (Natanael). Biblioth. Societ. Jesu opus inchoatum a P. Pietro Ribadeneira anno 1602. continuatum a P. Philippo Alegambe ad anoum 1642. recognitum & productum ad annum 1675. a P. Natanaele Sotuello *ec.* Romæ ex typogr. Jacobi Antonii de Lazzaris Varisci 1676. *in fogl.*

Speroni (Sperone). Lettere *ec.* In Venezia appresso Gio. Batista Ciotti 1606. *in* 8.

Spioi (Patrizio). V. Cavriolo (Elia). Delle Storie *ec.*

Spino (Pietro). V. Serassi (Pietro Antonio).

Spiriti (Salvatore). Memorie degli Scrittori Cosentini. In Napoli oella Stamperia de' Muzj 1750. *in* 4.

Spizelius (Theophilus). Felix Literatus *ec.* Augustæ Vindelicorum apud Theophilum Goebelium 1676. *in* 8.

Dello stesso. Infelix Literatus *ec.* *Ibidem*, apud Theophil. Goebelium 1680. *in* 8.

Dello stesso. Literatus Felicissimus. *Ibid. ap. eund.* 1685. *in* 8.

Stanslejus (Thomas). Historia Philosophiæ, Vitas, opiniones *ec.* Philosophorum sectæ cujusvis complexa *ec.* Venetiis apud Sebast. Coleti 1731. *Tomi III. in* 4.

Stigliani (F. Tommaso) Cavaliere. Lettere. In Roma per Angelo Bernabò 1664. *in* 12.

Stollius (Gottlieb). Introductio in Histor. Literariam *ec.* latine vertit & Indices adjecit Carolus Henricus Langius. Jenæ ap. Viduam Jo. Meyeri 1728. *in* 4.

Storia Letteraria d' Italia divisa in tre Libri *ec.* In Venezia nella Stamperia Poletti 1750. Tom. I. *in* 8 *Questo è un Gioraale de' Letterati d' Italia di cui si crede autore il celebre P. Zaccaria Gesuita. Sinora ne sono usciti quattro Volumi, e si va continuando.*

Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle Congregazioni Secolari dell' uno, e l'altro Sesso fino al presente istituite, con le Vite de' loro Fondatori e Riformatori *ec.* tradotta dal Francese dal P. Giuseppe Francesco Fontana Milanese Cherico Regolare della Congregazione della Madre di Dio. Io Lucca per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini 1737. Tomi VIII. *in* 4. *L' ottavo è uscito ivi per li stessi 1739. in 4. Si crede che sia autore di detta Storia il P. Heliot.*

Stringa (Gio.). Vite de' Pontefici *ec.* V. Platina (Bartolommeo). Le Vite *ec.*

Superbi (Agostino) Ferrarese, Minor Conventuale. Apparato degli Uomini Illustri della Città di Ferrara, i quali nelle Lettere, e in altre nobili Virtù fiorirono, diviso io tre Parti. Io Ferrara per Fraocesco Suzzi 1620. *in* 4.

Dello stesso. Trionfo glorioso di Eroi illustri ed eminenti dell' inclita e maravigliosa Città di Venezia *ec.* diviso in tre Libri *ec.* In Venezia per Evangelista Deuchino 1629. *in* 4.

Supplementa & Observationes ad Vossium de Historicis Græcis & Latinis sive volumen quadripartitum quo continentur -- I. Bernardi a Mallincrot Paralipomenon de Historicis Græcis Centuriæ circiter quinque -- II. Lud. Nogarolæ de Viris illustribus genere Italis qui Græce scripserunt -- III. Christophori Sandii Notæ & Aoimadversiones in G. Jo. Vossii Libros III. de Historicis Latinis -- IV. Joannis Hallervordii de Historicis Latinis Spicilegium. Cum præfat. Jo. Alb. Fabricii. Hamburgi typis Schultzianis 1709. *in* 8.

Supplementi al Giornale de' Letterati d' Italia. V. Giornale de' Letterati d' Italia.

Svveertius (Franciscus) Antuerpiensis. Selectæ Christiani Orbis Deliciæ ex Urbibus, Templis, Bibliothecis, & aliunde *ec.* Coloniæ Agrippinæ sumptibus Bernardi Gualteri 1608. *in* 8.

Sylvius (Eneas) postea Pius II. Additamenta. *Stanno a car.* 28. *del Tom. II. delle* Vitæ *ec. del Meuschenio.*

TAsuri (Gio. Bernardino) della Città di Nardò. Giudizio intorno alla Differt. della Patria di Ennio dell' Ab. Domenico de Angelis. *Sta a car.* 329. *del Tom. IV. della* Raccolta Calogerana.

Dello stesso. Lettera intorno all' Invenzioni Poetiche uscite dal Regno di Napoli. *Sta a car.* 229. *del Tom. V. della* Raccolta Calogerana.

Dello stesso. Lettera seconda intorno ad alcune invenzioni uscite dal Regno di Napoli. *Sta a car.* 51. *del Tom. VI. della* Raccolta Calogerana.

Dello stesso. Censura sopra i Giornali di M. Matteo Spinelli di Giovenazzo. *Sta a car.* 309. *del Tom. VI. della* Raccolta Calogerana.

Dello stesso. Annotazioni Critiche sopra le Cronache di M. Aotonello Coniger Leccese *ec.* *Stanao a car.* 103. *del Tom. VIII. della* Raccolta Calogerana.

Dello stesso. Notizie raccolte intorno alla persona ed opere di Aogelo di Costanzo con alcune correzioni e supplementi sopra li 20. libri dell' Istorie del Regno di Napoli scritti dal medesimo Costanzo. *Stanno a car.* 27. *del Tom. X. della* Raccolta Calogerana.

Dello stesso. Dell' Origine, Sito, Antichità, e Uomini Illustri in Armi, e in Lettere della Città di Nardò Libri due. *Stanao a car.* 1. *del Tom.* XI.

XI. *della* Raccolta Calogerana.

Dell'ifteſſo. Continuazione, intorno alle due ſue Lettere delle Invenzioni uſcite dal Regno di Napoli. *Sta a car.* 329. *del Tom. XII. della* Raccolta Calogerana.

Dello ſteſſo. Serie Cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli cominciando dal Secolo V. ſino al Secolo XVI. *ec. Queſta ſi trova a car.* 135. *del Tom. XVI., a car.* 387. *del Tom. XVIII., a car.* 91. *del Tom. XXI., a car.* 271. *del Tom. XXIV., e a car.* 421. *del Tom. XXVI. della* Raccolta d'Opuſcoli *ec. fatta dal P. Calogerà*.

Dello ſteſſo. Iſtoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli *ec.* In Napoli per Felice Carlo Moſca *in* 12. Sinora ne ſono uſciti Tomi V. *il primo de' quali è ſtampato nel* 1744. *il Tom. II. nel* 1748. *il Tom. II. Par. II. nel* 1749. *il Tom. III. Par. I. nel* 1750. *e il Tom. III. Par. II ſenza nota d'anno*.

Dello ſteſſo. V. Dariva (Metello Aleſſandro).

Tartarotti (Hieronymus) Roboretanus. De Auctoribus ab Andrea Dandulo laudatis in Chronico Veneto Differt. Epiſtol. Venetiis 1743. *in fogl.*

Dello ſteſſo. Lettera intorno all'Eloquenza Italiana di Monſignor Fontanini. *Sta a car.* 227. *del Tom. XXIII. della* Raccolta Calogerana.

Tartarotti (Jacopo) Roveretano. Saggio della Biblioteca Tirolese, o ſia Notizie Iſtoriche degli Scrittori della Provincia del Tirolo. In Rovereto preſſo Pierantonio Berno 1733. *in* 8.

Taſſo (Bernardo). Lettere accreſciute, corrette, ed illuſtrate, con la Vita dell'Autore ſcritta da Anton Federigo Seghezzi premeſſa al Volume Primo, Volumi II. In Padova preſſo Giuſeppe Comino 1733. *in* 8.

--- Volume III. contenente le Famigliari *ec.* e alcune di Torquato *ec.* ſi premette il *Parere* dell' Abate Pierantonio Seraſſi intorno alla patria de Taſſi. In Padova appreſſo Giuſeppe Comino 1751. *in* 8.

Taſſo (Torquato). Lettere Famigliari nuovamente raccolte Libri II. In Bergamo per Comino Ventura e Compagni 1588. *in* 4.

Dello ſteſſo. L'Aminta. V. Fontanini (Giuſto). L'Aminta difeſo.

Dello ſteſſo. Nuovo diſcorſo nel quale ſi ha notizia di molti accidenti della ſua Vita *ec.* In Padova per Gio. Battiſta Martini 1629. *in* 4. V. anche Sandelli (Martino).

Taſſoni (Aleſſandro). Vita *ec.* V. Muratori (Lodovico Antonio). Vita di Aleſſandro Taſſoni *ec.*

Taygetus (Jo. Antonius). Poemata ex quamplurimis authorum probatiſſimorum ſcriptis quæ nondum edita fuerunt ſelecta. Brixiæ apud Thomam Bozolam 1568. *in* 8.

Teiſſerius (Antonius). Catalogus Auctorum qui Librorum Catalogos, Indices, Bibliothecas, Virorum Literatorum Elogia, Vitas *ec.* Scriptis conſignarunt *ec.* cum Philippi Labbæi Bibl. Nummaria *ec.* Genevæ apud Samuelem de Tournes 1686. *in* 4.

Dello ſteſſo. Les Eloges des Hommes Sçavans tirée de l'Hiſtoire de M. de Thon, avec des Additions contenant l'abrégé de leur vie *ec.* A Utrecht chez François Halma 1696. *Tomi II. in* 12.

Teſta (Joh.). Oratio in funere Andreæ Marani Vicentini. *Sta a car.* 453. *del Tom. VIII. della* Miſcellanea di varie Operette.

Teſta (Lauro). Vite de Pontefici *ec.* V. Platina (Bartolommeo). Le Vite *ec.*

Textor (Raviſius). V. Bergom. (Jac. Phil.). De Cl. Mulieribus.

Thevet (André). Hiſtoire des plus Illuſtres & Sçavans Hommes de leurs Siecles tant de l'Europe que de l'Aſie, Afrique, & Amerique. Avec leurs Portraits en taille douce tirez ſur les veritables originaux. A Paris chez François Mauger 1671. *Tomi VIII. in* 12.

Thuanus (Jac. Aug.). Hiſtoriarum ſui temporis ab anno Domini 1543. uſque ad annum 1607. Libri CXXXVIII. Tomi V. quorum primo præmittuntur Libri VI. Commentariorum de Vita ſua hactenus ineditorum. Aurelianæ apud hæredes Petri de la Roviere 1626 *in fogl. L'ultimo Tomo è uſcito* Genevæ 1630. *in fogl.*

Tiraquellus (Andreas) Regius in Curia Pariſienſi Senator. Commentarii de Nobilitate & Jure primigeniorum *ec.* Lugduni apud Gulielmum Rovillium 1584. *in fogl.*

Tollius (Cornelius). De Infelicitate Literatorum. *Si trova nell' Opera* De Exilio *di Pietro Alcionio*. Lipſiæ ap. Jo. Fridericum Gleditſch 1707. *in* 12. V Alcyonius (Petrus). Medices legatus ſive de Exilio.

Tolomei (Claudio). Lettere, Libri VII. *ec.* In Vinegia appreſſo Gabriel Giolito de' Ferrari 1547. *in* 4.

Tomaſini (Franceſco). Serie della Famiglia Manini *ec.* In Vicenza per Angelo Bontognale 1690. *in* 4.

Tomaſinus (Jacobus Philippus) Patavinus. Illuſtrium Virorum Elogia Iconibus exornata *ec.* Patavii apud Donatum Paſquardum & Socium 1630. *Tomi II. in* 4.

Dello ſteſſo. Petrarcha redivivus, integram Poetæ celeberrimi Vitam iconibus ære coelatis exhibens. Acceſſit nobiliſſimæ Fœminæ Lauræ brevis Hiſtoria. Patavii typis Livii Paſquati, & Jac. Bortoli 1635. *in* 4. *Sta anche a car.* 1. *del Tom. IV. delle* Vitæ *ec. del Meuſchenio, che ſi è ſervito dell' edizione di Padova del* 1650. *in* 4. *nella riſtampa che n'ha fatta*.

Dello ſteſſo. V. C. Marci Antonii Peregrini J. C. D. Marci Equitis *ec.* Vita *ec.* Patavii apud Paulum Frambottum 1636. *in* 4.

Dello ſteſſo. Bibliothecæ Patavinæ MSS. Publicæ & Privatæ quibus diverſi Scriptores hactenus incogniti recenſentur ac illuſtrantur *ec.* Utini typis Nicolai Schiratti 1639. *in* 4.

Dello ſteſſo. Parnaſſus Euganeus ſive de Scriptoribus ac Literatis hujus Ævi claris *ec.* Patavii typis Sebaſtiani Sardi 1647. *in* 4.

Dello ſteſſo. Bibliothecæ Venetæ MSS. Publicæ & Privatæ quibus diverſi Scriptores *ec.* Utini typis Nicolai Schiratti 1650. *in* 4.

Dello ſteſſo. Urbis Patavinæ Inſcriptiones ſacræ & prophanæ, & Territorii *ec.* Patavii typis Sebaſtiani Sardi 1649. *in* 4.

Dello ſteſſo. Gymnaſium Patavinum Libris V. comprehenſum *ec.* Utini ex typographia Nicolai Schiratti 1654. *in* 4.

Dello ſteſſo. Athenæ Patavinæ, ſive de Scriptoribus Patavinis *in* 4. *Senza nota di luogo, di Stampatore, e d'anno. Edizione rariſſima*.

Dello ſteſſo. Vita Titi Livii Patavini, ad exemplar Patavinum 1630. *in* 4. *Sta a car.* 99. *del Tom. III. delle* Vitæ *ec. del Meuſchenio*.

Dello ſteſſo. V. Fidelis (Caſſandra). Epiſtolæ.

Dello ſteſſo. Cereta (Laura). Epiſtolæ.

Tomaſuccio (Franceſco). Vite de' Pontefici *ec.* V Platina (Bartolommeo). Le Vite *ec.*

Tommaſi (Ranieri) Nob. Cortoneſe. Delle lodi dell'

dell' Ab. Pier Andrea Andreini Nob. Fiorentino. Orazione funerale *ec.* In Firenze appresso Piero Matini 1730. *in* 4.

Toppi (Niccolò) Patrizio di Chieti . Biblioteca Napolitana ed apparato agli Uomini Illustri in Lettere di Napoli e del Regno . In Napoli appresso Antonio Bulifon 1678. *in fogl. Vedi anche* Nicodemo (Lionardo).

Toscanus (Jo. Matthæus) . Peplus Italiæ . *Sta impresso col* Conspectus Thesauri Literarii Italiæ Jo. Alberti Fabricii . V. Fabricius (Jo. Albertus). Conspectus *ec.*

Trattato degli Studj delle Donoe. Opera d' un Accademico Intronato *ec.* In Venezia appresso Francesco Pitteri 1740. *in* 8. *Parti II.*

Tremigliozzi (Gaetano) . Memorie Storiche della Società degli Spensierati di Rossano. *Stanno nella Par. II. degli* Elogi Accademici di Giacinto Gimma. V. Gimma (Giacinto). Elogj Accademici *ec.*

Trissino (Gio. Giorgio) . Vita *ec.* V. Zeno (Apostolo). Vita *ec.*

Tritemius (Jo.) . Epistolar. Familiar. Libri II. *ec.* Hagenoæ ex Offic. Petri Brubachii 1536. *in* 4.

--- De Scriptor. Ecclesiasticis . V. Fabricius (Jo. Albertus). Biblioth. Ecclesiastica *ec.*

Trombelli (Gio. Grisostomo) . Memorie Istoriche concernenti le due Canoniche di S. Maria di Reno , e di S. Salvatore insieme unite *ec.* In Bologna per Girolamo Corciolani ed Eredi Colli a S. Tommaso d' Aquino 1752. *in* 4. *grande.*

Torchi (Francesco). V. Atanagi (Dionigi).

Turre Rezzonici (Comes Antonius Joseph a -) . De suppostitiis militaribus stipendiis Benedicti Odescalchi Patritii Comensis qui P. M. anno 1676. Innocentii prænomine fuit renunciatus, auctore J. C.C. Antonio Joseph a Turre Rezzonici *ec.* Comi excudebat Augustinus Olzatus 1742. *in fogl.*

Typographiæ Lipsiensis de origine & incrementis Liber singularis *ec.* accedit librorum Sæc. XV. excusorum ad Maittairii Annales Supplementum. Lipsiæ in ædib. Bern. Christoph. Breitkopsii 1740. *in* 4.

Tyriacus (Benedictus). Jo. Brunatius, De Benedicto Tyriaco Mantuano . *Sta a car.* 1. *e segg. del Tom. XLIII. della* Raccolta d' Opuscoli *ec. pubblicati dal P. Calogerà.*

VAlenziano (Luca). Lettera di Tommaso Giuseppe Farsetti Patrizio Veneziano nella quale si discorre di Luca Valenziano e del suo Canzoniere. *Sta a car.* 415. *del Tom. XLV. della* Raccolta Calogerana.

Valerianus (Joh. Pierius). Vitæ suæ calamitas a se ipso deplorata, ad exemplar Bononiense 1509. *in* 4. *Sta a car.* 46. *del Tom. I. delle* Vitæ *ec. del Menschenio.*

Dello stesso. De Infelicitate Literatorum. *Sta coll' Opera* De Exilio *di Piero Alcionio* , Lipsiæ apud Jo. Fridericum Gleditsch 1707. *in* 12. V. Alcyonius (Petrus). Medices Legatus sive de Exilio , Libri II. *ec.*

Valerius (Augustinus) Episc. & Card. Libellus sive Apologia ad Veronenses suos qua cur reditum suum ad pastorale munus menses aliquot distulerit, explicat. Vita etiam Bernardi Naugerii Card. Ecclesiæ Veronensis administratoris. Veronæ apud Angelum Tamum 1602. *in* 8.

Dello stesso. De Cautione adhibenda in edendis Libris *ec.* Patavii excudebat Josephus Cominus 1719. *in* 4.

Dello stesso. V. Ventura (Gio.). Vita Augustini Valerii *ec.*

Valesiana ou les Pensées Critiques , Historiques & Morales , & les Poesies Latines de Monf. de Valois recueillis par Mr. de Valois son Fils. A Paris chez Florentin & Pierre Delaulne 1695. *in* 12. *in fine si leggono* Hadriani Valesii Poemata.

Valle (Teodoro) da Piperno , Domenicano . Breve Compendio degli più illustri Padri in Santità e Lettere che ha prodotto la Provincia del Regno di Napoli dell' Ord. de' Predicatori *ec.* In Napoli per Secondino Roncagliolo 1651. *in* 4.

Vallisnieri (Cavalier Antonio). Elogio della Signora Contessa Beatrice Papafava Cittadella . *Sta a car.* 31. *del Tom. III. della* Raccolta Calogerana .

Dello stesso . Memorie ed iscrizioni Sepolcrali del Conte Matteo Maria Bojardi . *Stanno a car.* 353. *del Tom. III. della* Raccolta Calogerana .

Valois (Monf. de). V. Valesiana.

Valori (Filippo). Termini di mezzo rilievo e d'intera dottrina tra gli Archi di Casa Valori in Firenze , col sommario della Vita d' alcuni *ec.* In Firenze appresso Cristoforo Marescotti 1604. *in* 4.

Valorius (Nicolaus) . Vita Laurentii Medicei ex Cod. Mediceo-Laurentiano nunc primum latine in lucem eruta cura & studio Laurentii Mehus. Florentiæ ex typographio Jo. Pauli Giovanelli 1749. *in* 8.

Vallisnieri (Giuseppe) sua Vita. *Sta a car.* 76. *del Tom. II. della* Galleria di Minerva .

Vandenbroecke (Petrus Adrianus) Belga . Epistolarum Libri III. Lucæ apud Hyacinthum Pacium 1684. *in* 12.

Vannozzi (Bonifazio). Lettere Miscellanee , Vol. I. In Venezia appresso Gio. Batista Ciotti 1606. *in* 8.

Varanus (Valerandus) Abbavillæus. V. Bergomensis (Jac. Phil.). De Cl. Mulieribus.

Varchi (Benedetto). L' Ercolano , Dialogo *ec.* In Padova appresso Giuseppe Comino 1744. *in* 8.

Vedriani (Lodovico) da Modena . Dottori Modeneti di Teologia , Filosofia *ec.* ed altri Letterati insigni *ec.* In Modena per Andrea Cassiani 1665. *in* 8.

Venezia (Delle Cose Notabili della Città di) . In Venezia appresso Fabio e Agostino Zoppini 1591. *in* 8.

Ventura (Cominus). Museum Epistolarum Noncupatoriarum. Hic primus liber Auctores tantum Bergomates complectitur *ec.* Bergomi typis Comini Venturæ 1603. *in* 12.

V. Lettere Dedicatorie di diversi.

Ventura (Jo.). Vita illustrissimi & Reverendissimi Card. Augustini Valerii *ec.* *Sta a car.* 49. *del Tom. XXV. della* Raccolta Calogerana.

Venuti (Rodulphus) Cortonensis. Numismata Romanorum Pontificum præstantiora a Martino V. ad Benedictum XIV., aucta ac illustrata. Romæ sumptibus Fausti Amidei 1744. *in* 4.

Verinus (Ugolinus) Florentinus . De Illustratione Urbis Florentiæ Libri III. Florentiæ ex typographia Landinea 1636. *in* 4.

Vero (Gio. Batista). Ristretto della sua Vita . *Sta a car.* 232. *del Tom. III. della* Galleria di Minerva .

Vespucci (Amerigo). Vita e Lettere di Amerigo Vespucci Gentiluomo Fiorentino raccolte e illustrate da Angelo Maria Bandini. In Firenze nella Stamperia all' insegna dell' Apollo 1745. *in* 4.

Ughellus (Ferdinandus). Italia Sacra , sive de Episcopis Italiæ, & Insularum adjacentium *ec.* editio II. aucta & emendata cura & studio Nicolai Coleti

leti Sacerdotis *ec.* Venetiis ap. Sebastianum Coleti 1717. *usque* 1722. *Tomi X. in foglio*.
Ugurgieri Azzolini (Isidoro) dell'Ordine de' Predicatori. Le Pompe Sanesi o vero Relazione delli Uomini e Donne illustri di Siena, e suo Stato. In Pistoja, nella Stamperia di Pier Antonio Fortunati 1649. *Parti II. in 4.*
Vico (Giambatista) Napolitano. Vita propria scritta da se medesimo. *Sta a car.* 145. *del Tom. I. della* Raccolta Calogerana.
Vida (Marco Girolamo). V. Arisi (Francesco). Estratto *ec.*
Villani (Gio. Pietro Jacopo). V. Aprosio (Angelico) da Vintimiglia.
Vincioli (Hyacinthus). Catalogus Auditorum S. Rotæ Maceratensis. *Sta in fronte alla sua Raccolta intitolata:* Decisiones S. Rotæ Maceratensis selectæ. Maceratæ apud Michaelem Arcangelum Silvestrium 1713. *in fogl.*
Dello stesso. Album Jurisconsultorum Almi Collegii Perusiæ Augustæ viventium anno 1717. *in 4. Senza nota di luogo, di Stampatore, e d'anno.*
Dello stesso. L' Ecclesiaste di Salomone in versi Italiani con dodici osservazioni, ed un Catalogo di libri rari, scelti, ed utili nell'Arti, e Scienze, e con alcuni componimenti in fine. In Lucca per Domenico Ciuffetti 1727. *in 8.*
Dello stesso. Varia in compendium. In Perugia pel Costantini 1740. *in 8.*
Dello stesso. Observationes nonnullæ cum Literis variorum ad ea, quæ scripta sunt de Ab. Hyacintho ex Comitibus de Vinciolis J.C. Perusino, & aliqua de ejusd. nuper peracto itinere. Perusiæ typis Constantini 1741. *in 8.*
Dello stesso. Lettera ad un Cavalier Genovese trattenendosi alla Spezia, in risposta intorno ad un viaggio d'Italia, alla Patria di Persio, e agli Studj in Roma d' un Nob. giovine suo congiunto. *Sta a car.* 179. *del Tom. XIII. della* Raccolta Calogerana.
Dello stesso. V. Rime di Francesco Coppetta.
Vindingius (Paulus). V. Placcius (Vincentius). De Scriptor. Pseudon. *ec.*
Vintimiglia (Giovanni) Messinese. De' Poeti Siciliani Libro I. nel qual si tratta de' Poeti Bucolici, e dell' origine, e progresso della Poesia nell' Isola di Sicilia. In Napoli nella Stampa di Sebastiano d' Alecci 1663. *in 4.*
Vitæ selectæ quorundam eruditissimorum ac illustrium Virorum, ut & Helenæ Cornaræ & Cassandræ Fidelis *ec.* in unum Volumen redactæ. Uratislaviæ sumptib. Christiani Bauchii 1711. *in 8.*
Vite de' Filosofi moralissime estratte da Laerzio, e da altri autori *ec.* In Venezia appresso li Prodotti 1696. *in* 12.
Vitruvius (M. Pollio). Vita *ec.* V. Poleni (Joannes). Exercitationes Vitruvianæ Secundæ *ec.*
Ulloa (Alfonso). V. Guevara (Antonio di -).
Vogt (Johannes). Catalogus Historico - Criticus Librorum rariorum, sive ad scripta hujus argumenti Spicilegium *ec.* Hamburgi sumptibus Christiani Heroldi 1738. *in 8.*
Volante (Francesco Saverio). Le due Galatine difese, il Libro, e la Patria in diversi Opuscoli, raccolti, e dati in luce *ec.* In Genova nella Stamperia di Gio. Batista Celle 1715. *in 8.*
Volaterranus (Raphael). Commentariorum Urbanorum Libri XXXVIII. Item Œconomicus Xenophontis ab eodem Latio donatus. Basileæ apud Hieron. Frobenium 1549. *in fogl.*

Dello stesso. V. Maffei (Raffaello). Vita *ec. e* Falconcini (Benedetto). Vita *ec.*
Dello stesso. V. Bergomensis (Jac. Phil.). De Cl. Mulierib.
Volpi (Gaetano) Prete, Padovano. Apologia per la Vita di San Filippo Neri scritta da' PP. Antonio Gallonio e Pierjacopo Bacci dell' Oratorio, contro l' Accademico Intronaro. In Padova appresso Giuseppe Comino 1740. *in 8.*
Volpi (Giuseppe) Patrizio Comasco. Cronologia de' Vescovi Pestani ora detti di Capaccio dall'anno 500. fino al presente *ec.* in cui si fa menzione degli Uomini illustri che vi hanno fiorito *ec.* In Napoli nella Stampa di Michele Luigi Muzio 1720. *in 4.*
Volpi (Giuseppo Rocco). Notizie intorno alla sua Vita *ec. Stanno a car.* 315. *del Tom. XLV. della* Raccolta Calogerana.
Vossius (Gerardus Joannes). De Historicis Latinis Libri tres *ec.* Lugduni Batavorum ex Offic. Jo. Maire 1651. *in 4.*
Dello stesso. De Historicis Græcis Libri IV. *Ibid. ap. eund.* 1651. *in 4.*
Dello stesso. De veterum Poetarum temporibus Libri duo qui sunt de Poetis Græcis & Latinis. Amstelædami ex typographia Jo. Bleau 1654. *in 4.*
Vvadingus (Lucas). De Scriptoribus Ordinis Minorum. V. Antonio (Jo. a Sancto).
Vvalchius (Jo. Georgius). Historia critica Latinæ Linguæ, editio nova. Coloniæ sumptu Andreæ Chevalier 1734. *Tom. I. in* 12.
Vvarton (Henricus). Appendix Histor. Liter. Cave. V. Cave (Guilielmus).
Vvillot (Henricus) Athenæum, De Script. Ordin. Minorum. V. Antonio (Jo. a Sancto).
Vulpius (Josephus Rocchus). Epistolæ Tiburtinæ versibus conscriptæ nunc primum collectæ & in tres Libros distributæ *ec.* Brixiæ excudebat Jo. Maria Rizzardi 1743. *in 4.*
Dello stesso. Breve Notizia dell' Opera intitolata Vetus Latium Profanum & Sacrum incominciata già da Monsig. Corradini *ec. Sta a car.* 213. *del Tom. XV. della* Raccolta Calogerana.
Vvolphius (Joh. Christoph.). Bibliotheca Hæbrea. Hamburgi 1733. *Tomi IV. in 4.*
Dello stesso. Notæ in Biblioth. Aprosianam. V. Aprosio (Angelico) da Vintimiglia.

Zaccaria (Francesco Antonio) Gesuita. Lettera indirizzata all' Eminentissimo Card. Angelo-Maria Quirini. *Sta a car.* 101. *del Tom. XXXV. della* Raccolta Calogerana.
Dello stesso. V. Storia Letteraria d'Italia.
Dello stesso. Bibl. Pistoriensis in II. Libros distributa *ec.* Augustæ Taurinorum ex typogr. Regia 1752. *in fogl.*
Zanchius (Basilius) Bergomas. Poemata quæ extant omnia *ec.* accessit Vita Basilii auctore Petro Antonio Serassio. Bergomi excudebat Petrus Lancellottus 1747. *in 8.*
Zanetti (Ant. Maria). V. Bibliotheca D. Marci *ec.*
Zanetti (Fabrizio). Lettere di diversi Uomini illustri raccolte da diversi Libri *ec.* In Treviso appresso Fabrizio Zanetti 1603. *in 8.*
Zanotti (Franciscus Maria). Commentarii de Bononiensi Scientiarum & Artium Instituto atque Academia, Tom. I. Bononiæ ex typograph. Lælii a Vulpe 1731. *in 4.*
--- Tom. II. Par. I. *Ibid. ap. eund.* 1745. *in 4.*
--- Tom. II. Par. II. *Ibid. ap. eund.* 1746. *in 4.*
--- Tom.

--- Tom. II. Par. III. *Ibid. ap. eund.* 1747. *in* 4.

Zanotti (Giampietro) Bolognese. Storia dell' Accademia Clementina di Bologna aggregata all' Instituto delle Scienze e delle Arti. Volumi II. In Bologna per Lelio dalla Volpe 1739. *in fogl.*

Dello stesso. Vita di Eustachio Manfredi. In Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1745. *in* 4.

Zava (Franciscus) Cremonensis. Epistolarum Familiarium Tom. II. nec non Carminum Libri IV. Cremonæ apud Christoph. Draconium 1575. *in* 4.

Zeillerus (Martinus). Historici, Chronologi, & Geographi celebres, ex variis, qui de eorum ætate, seu tempore, quo vixerunt, & operibus, quæ reliquerunt, scripserunt *ec.* collecti. Ulmæ Impensis Johannis Gerlini 1652. *in* 8.

Zeltnerus (Jo. Conradus). Theatrum Virorum eruditorum qui speciatim typographiis laudabilem operam præstiterunt *ec.* præmissa Vita Zeltneri descripta per Frideric. Roth - Scholtzium. Norimbergæ typis Adami Jonathan Felseckeri 1720. *in* 8.

Zeno (Apostolo). Aggiunte al Vossio de Historicis Latinis. *Stanno ne' Tomi IX. fino XXIV. e ne' Tomi XXVI. e XXVIII.* del Giorn. de' Letterati d'Italia. *in cui ha avuto quella parte che a tutti è nota. V. qui sotto* Differtazioni *ec.*

Dello stesso. Notizie intorno a' Manuzj *stampo in fronte all'* Epistole Famigliari di Cicerone tradotte da Aldo Manuzio, *e stampate* in Venezia per Francesco Piacentini 1736. *in* 8.

Dello stesso. Vita di Gio. Giorgio Trissino. *Sta a car.* 65. *del Primo Tomo della* Galleria di Minerva.

Dello stesso. Vita di Gio. Batista Guarini. *Sta a car.* 78. *del Tom. I. della* Galleria di Minerva.

Dello stesso. Serie Cronologica di tutti gli Storici Veneziani che per ordine pubblico scrissero i fatti di questa Serenissima Repubblica. *Sta a car.* 165. *del Tom. I. della* Galleria di Minerva.

Dello stesso. Lettera al Signor Gio. Antonio Astorri in cui con una breve Serie Cronologica dà notizia di tutti i Cardinali Veneti. *Sta a car.* 103. *del Tom. II. della* Galleria di Minerva.

Dello stesso. Lettere (postume) nelle quali si contengono molta notizie attenenti all' Istoria Letteraria de' suoi tempi, e si ragiona di Libri, d'Iscrizioni, di Medaglie, e d'ogni genere d'antichità. In Venezia appresso Pietro Valvasense 1752. *in* 8. *Sin ora se ne hanno alle stampe tre Volumi.*

Dello stesso. Differtazioni Vossiane cioè Osservazioni intorno agli Storici Italiani che hanno scritto Latinamente rammemorati dal Vossio nel Lib. III. *de Histor. Latin.* In Venezia per Gio. Batista Albrizzi qm. Girolamo 1752. *in* 4.

--- Bibliotheca Poetica Volgare. Tomi III. *in fogl. MS. Vedi l'articolo che segue.*

--- Memorie intorno a' Poeti Volgari. *Tomi III. in fogl. MSS. L'Originale di quest' Opera, come altresì quello della suddetta sua* Biblioteca *ch' è un semplice, ma minuto ed esatto catalogo de' componimenti Poetici de' nostri Poeti Volgari stampati o da per se, o in altri libri o Raccolte, si conserva ora in Venezia nella Libreria de' PP. Domenicani dell' Osservanza che coll' insigne sua Libreria dall' Autore li ebbero per testamento; e per cortesia di essi fu a noi permesso il darli trascrivere.*

Zeno (Pietro Angelo). Memoria de' Scrittori Veneti Patrizj Ecclesiastici e Secolari. In Venezia presso Paolo Baglioni 1662. *in* 12.

--- *Altra edizione ampliata ec.* In Venezia appresso Pietro Bassaglia 1744. *in* 12.

Ziletti (Francesco). Delle Lettere de' Principi, le quali o si scrivono da' Principi, o a' Principi, Libri III. In Venezia appresso Francesco Ziletti 1581. *in* 8.

Zilettus (Jo. Baptista). Index Librorum omnium nomina complectens in utroque jure tam Pontificio quam Cæsareo *ec.* Venetiis ex Offic. Stellæ Jordani Ziletti 1559. *in* 4.

Zilioli (Alessandro). Istoria delle Vite de' Poeti Italiani. *Opera MS. presso noi in* 4.

Zorzi (Michelangelo). Vita del Signor Conte Camillo Silvestri Nob. di Rovigo *ec.* In Padova presso Giambatista Conzatti 1720. *in* 8.

Dello stesso. Lettere Erudite scritte a diversi suoi Amici *ec.* In Padova per Giambatista Conzatti 1726. *in* 4.

Dello stesso. Due Discorsi Eruditi, l'uno sopra un passo di Giovenale, e l'altro intorno alle Opere del Trissino. *Stanno a car.* 379. *e segg. del Tom. III. della* Raccolta Calogerana.

Dello stesso. V. Gualdo (Conte Galeazzo) Priorato. Vita *ec.*

Zucchi (Bartolommeo) da Monza. Lettere. Parti II. In Venezia presso la Minima Compagnia 1599. *in* 8.

Dello stesso. Idea del Segretario rappresentata in un Trattato dell' Imitazione, e nelle Lettere di Principi, e d'altri Signori *ec.* Parti V. In Venezia presso la Compagnia Minima 1606. *in* 8.

NOI

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova .

AVendo veduto per la Fede di Revisione, e Approvazione del P. *Fra Giacinto Maria Marini* Inquisitor Generale del Sant' Officio di Brescia nel Libro intitolato : *Gli Scrittori Italiani , o sia Notizie Istoriche e Critiche intorno alle Vite , ed alle Opere de' Letterati Italiani del Conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano* , non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica , e parimente per Attestato del Segretario Nostro , niente contro Principi , e buoni costumi , concedemo Licenza a *Giambatista Bossini Stampatore in Brescia* , che possi esser stampato , osservando gli ordini in materia di Stampe , e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia , e di Padova .

Dat. li 4. Ottobre 1749.

{ *Gio. Emo Proc. Rif.*
{
{ *Marco Foscarini Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a carte 12. al num. 121.

Michiel Angelo Marini Segret.

GLI

GLI SCRITTORI D' ITALIA.

A



BANO (Pietro d') Medico a' suoi tempi rinomatissimo fu così dinominato da Abano sua patria Villaggio sul Padovano (1), ove nacque di onesta famiglia l' anno 1250 (2). Suo padre per nome Costanzo o Costantino (3) era di professione Notajo. Egli è agevole a credersi che la poca coltura, nella quale allora erano le Scienze in Italia, l' obbligassero ad uscirne per cercare altrove i mezzi di secondare la sua inclinazione agli studj. Certamente sappiamo dallo Scardeone (4), e dal Portenari (5), ch' egli si trasferì nella Grecia ad apprendervi le Lettere Greche totalmente allora ignote in Italia (6), e che ivi divenne sufficientemente istrutto nella Lingua Greca, non meno che nella Latina, per quanto portavano que' tempi (7).

Volendo poscia applicarsi allo studio della Medicina, e delle Matematiche andò a Parigi, ove dimorò molti anni. Quivi prese la Laurea Dottorale in Filosofia, e in Medicina, e quivi pure venne poscia in molta fama, secondo il Naudè (8), pubblicando quel suo libro, in cui procurò di conciliare le differenze de' Filosofi, e de' Medici, onde acquistò il sopranome di Conciliatore (9), e facendo l' esposizione de' Problemi d' Aristotile, la quale di poi in Padova terminò (10). Altrove dallo stesso Naudè (11) sappiamo ch' egli si era molto prima applicato alla Fisonomia, alla Geomanzia, ed alla Chiromanzia, intorno alle quali aveva pubblicati amplissimi scritti, ma che aveva

(1) Questo Villaggio è lontano cinque miglia incirca da Padova, ed è celebre per i suoi bagni che prendono lo stesso nome. Dicendosi questo in latino *Aponus* fu quindi il nostro autore chiamato *Petrus de Appono*, ovvero *Petrus Aponensis*, e talvolta anche in Italiano *Pietro Apone*. Il Mercklino nel suo *Lindem. Renovatus* ingannato dalla varietà di simili nomi, di un solo Autore ne ha formati due facendo di lui menzione sotto il nome di *Petrus de Abbano* a car. 875. e sotto il nome di *Petrus de Appono* a car. 878. Ingannato si è pure il P. Riccioli nella sua *Chronologia Reformata* a car. 270. del Tom. III. ove in primo luogo da lui si nomina *Petrus de Abano dictus Conciliator*, cui si fa fiorire con grosso sbaglio nel 1470.; poi si legge *Petrus de Apono alter* 1310. Il Du-Cangio finalmente nell' Indice degli Autori premesso al primo Tomo del suo Glossario ne ha accresciuto l' errore facendone tre, cioè due sotto a' nomi suddetti a car. 150. ed un altro sotto il nome di *Petrus de Ebano* a car. 151. dell' Edizione di Francfort 1710. in fogl.

(2) Ch' egli nascesse nell' anno suddetto 1250. si rileva dal confronto di due passi della sua Opera intitolata *Conciliator Differentiarum*, mentre nella *Different.* IX. egli afferma che scriveva quest' opera nel 1303. e nella XLIX. scrive ch' egli allora trovavasi in età di 53. anni: *Ego tamen*, così egli si spiega in quest' ultimo luogo, *anno existens 53. velut a matre solertissima potui comprehendere, at per trutinam Hermetis nativitatis gradus ascendentis occulti investigationem, reperi moram 9. mensium, & 14. dierum me in utero contraxisse*. Anche dal sapersi ch' egli visse 66. anni, e morì verso il 1316. come diremo a suo luogo, si viene a confermare l' anno suddetto della sua nascita. Quindi non potrà alcuno non maravigliarsi che il Fabrizio nella *Bibl. Latin. Med. & Infim. Latin.* al Vol. V. pag. 715. abbia asserito che nascesse nel 1253. citandone il suddetto passo, e poco appresso abbia soggiunto con manifesta contraddizione che morisse nel 1316. in età di 66. anni.

(3) Questi è seppellito avanti la porta occidentale di Santo Stefano, e sopra il suo sepolcro si leggeva: *Constantius de Abano Notarius hic jacet*, come abbiamo nello Scardeone *de Patavii Antiquitate, ejusque claris Civibus* al Lib. II. Class. IX. e nel Tomasini, *Elog. Viror. Illustr.* Tom. 1. pag. 24. Egli è tuttavia da avvertirsi che lo stesso Tomasini riferendo la detta iscrizione a car. 381. e dopo lui il Salomoni a car. 323. delle loro Raccolte delle Iscrizioni di Padova pongono *Constantinus* in luogo di *Constantius*; ma poichè l' iscrizione non più sussiste, ed eglino la riferiscono sulla fede del sopraccitato Scardeone presso il quale leggesi *Constantius*, sembrerebbe che una tale diversità non si avesse ad attribuire che ad uno sbaglio del Tomasini trascritto ciecamente dal Salomoni. Pure non è forse così, mentre nella Confessione di Fede fatta dallo stesso Pietro d' Abano, la quale riferiremo ove avrassi a parlare della sua morte, egli si chiama *Petrus q. Domini Constantini de Abbano*.

(4) *De Patav. Antiquit. ejusque Claris Civibus* loc. cit.

(5) *Felicità di Padova*, pag. 271.

(6) Vogliono alcuni che il luogo degli studj di Pietro d' Abano nella Grecia fosse Atene, ma egli è certo, che nel Secolo XIII. non erano scuole in Atene. Il P. Niceron nelle sue *Memoires pour servir a l' Hist. des Hommes Illustr* ec. a car. 307. del Tomo XXVI. asserisce che fu Costantinopoli; ma il Papadopoli nel Tom. I. della sua *Historia Gymn. Patavini* a car. 278. inclina a credere che, quando pur Pietro d' Abano fosse in Grecia per gli studj, il che egli non sa asserire, potesse ciò essere in qualche Isola soggetta alla Repubblica di Venezia.

(7) Quindi si vede Pietro d' Abano annoverato fra gl' *Italiani che seppero di Greco nel secolo XIII.* dall' eruditissimo P. Giangirolamo Gradenigo Cherico Regolare nella sua *Lettera* sopra tal argomento all' Eminentiss. Sig. Cardinal Quirini a car. 95.

(8) *De antiquitate Scholæ Medicæ Parisiensis* pag. 44. *Parisiis* 1628. in 8. ove Pietro d' Abano viene dal Naudè chiamato, allorch' era in Parigi, *Philosophus, Medicus, Astrologus, Mathematicus sua tempestatis præstantissimus*.

(9) *Auteurs Deguisez*, pag. 328.

(10) Ciò appare dalla nota ch' è in fine della prima edizione di essi Problemi da lui esposti, la quale riferiremo a suo luogo.

(11) *Apologie pour les grands Hommes soupçonnez de Magie*, pag. 272.

poscia abbandonate queste arti, passata che fù la sua giovanile età, per darsi interamente alla Filosofia, alla Medicina, ed all' Astrologia, la qual ultima poscia ravvisò e confessò falsa e mendace (12).

Non aveva allora lo Studio Pubblico di Padova per anche avuto Professore alcuno in Medicina. Il concetto, ch' erasi sparso in Italia di Pietro d' Abano, fece prendere risoluzione di stabilirvi una Cattedra, ad occupare la quale fu richiamato Pietro dalla Francia con uno stipendio, secondo que' tempi, assai grande (13). Ritornato egli dunque in Italia insegnò con molto applauso in Padova la Medicina, il che egli fece per lo corso di molti anni, e quantunque non manchino Scrittori, i quali asseriscano ch' egli fosse Professore ancora in Bologna, sembra tuttavia nulla potersi di certo assicurare intorno a quest' ultimo particolare (14). Sappiamo bensì ch' egli non insegnò in Padova con tale assiduità la Medicina, che non ne esercitasse ancora la pratica, e non uscisse alcune volte dalla medesima per tale effetto. Per formare un giusto concetto della stima ch' egli allora avevasi acquistata anche nella pratica della stessa, basta il riflettere ch' egli non usciva dalla Città per visitare infermi che collo stipendio di cinquanta fiorini per volta (15); e quel ch' è più, ricercato dal Pontefice Onorio IV. allora infermo d' andare a Roma, partirsi non volle, se prima non gli furono accordati quattrocento scudi al giorno (16). Chiunque tuttavia sa la scarsezza di danaro, che correva a que' tempi, troverà molto inverisimile un tale racconto, quantunque si sappia che Pietro d' Abano, mercè della Medicina arricchisse (17). Ma la grave difficoltà si è che lo stesso fatto quasi colle medesime circostanze, in riguardo appunto allo stesso Pontefice, si narra d' altro Medico insigne contemporaneo di Pietro d' Abano, siccome altrove abbiamo scritto (18); il che non sappiamo se accresca o diminuisca peso a questo racconto, potendo egualmente essere che siasi detto di due ciò che si è verificato forse di un solo,

(12) Veggasi il passo di Benvenuto da Imola, cui riferiremo, ove si parlerà della sua morte.

(13) Non è veramente noto quale fosse questo suo stipendio. Il Tomasini a car. 11. del suo *Gymnas. Patav.* osservando ch' egli lasciò nel suo testamento al Comune di Padova 1500. lire picc. che gli si dovevano per i tre mesi ultimamente scorsi, conghiettura che lo stipendio ascendesse a 4000. lire picc. di quel tempo all' anno, la qual somma dee credersi fissata dal Tomasini sul computo di otto mesi incirca di annua lettura, perchè altrimenti non tornerebbe il conto. Altra questione si potrebbe qui fare intorno al tempo in cui venne da Parigi a Padova richiamato; nel che non altro sapremmo dire, se non che, quando vogliasi stabilire ch' egli facesse prima una lunghissima dimora in Parigi, e che quivi pubblicasse, prima di condursi a Padova, il suo *Conciliatore*, come il suddetto Naudè a car. 44. del suo libro *de Antiq. Schola Medica Parisiensis* asserisce, dicendo: *Prodeat tandem Petrus Aponensis ab insigni Libro, quem, dum vestras Scholas*, parla il Naude co' suoi Parigini, *frequentaret, edidit, Conciliatoris nomen adeptus* ec. e poco appresso soggiugnendo, *& post diuturnam annorum moram divitiis vestris onustus, unà Philosophus, Medicus, Astrologus, Mathematicus sua tempestatis præstantissimus in patriam suam revertitur* ec. quando, dissi, ciò stabiliscasi per vero, convien credere che Pietro fosse chiamato a Padova assai tardi, cioè a dire dopo l' anno 1303. nel quale sappiamo aver egli scritto il detto suo *Conciliatore* come di sopra nell' annotazione 8. abbiamo riferito.

(14) Egli è vero che Giovanni Driandro nella Prefazione della ristampa da lui procurata del libretto *de Venenis* di esso Pietro d' Abano, il Freero che cita il Castellano, nel suo *Theatr. Virorum Illustr.* Tom II. pag. 1209.; il Mercklino nel *Linden. Renovatus* a car. 878.; e il Mangeti nella sua *Bibl. Script. Medicor.* Tom. I. pag. 1. hanno asserito che Pietro d' Abano fosse Professore di Medicina in Bologna; ma il P. Niceron nel luogo citato lo nega senza esitazione. Il Freind all' incontro nella sua Storia della Medicina all' anno 1353. dice ch' egli ne esercitasse la pratica in detta Città; il che sembra accordare il Papadopoli, ma quanto all' averla insegnata, *cum neque Tomasinus*, dice questi, *neque Scardeonius, aliive Scriptores Patavini ullam Bononiæ mentionem faciant, viderint Auctores hujusmodi*, cioè il Castellano, e il Freero, *unde habent quæ tradunt ignota Patavinis de suo Cive scribentibus; suntque propterea sublesta penitus fides*. Noi qui tuttavia non già in prova autentica ch' egli fosse in Bologna, ma per maggior lume della Storia riferiremo, come l' Alidosi tra li *Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina* ec. annovera a car. 59. *Pietro Appone da Padova* mettendolo tra Pace di Bonmercato Medico del 1276. e Paolo di M. Giovanni da Parma Medico del 1297. il che se vero fosse, verrebbe a farci credere che prima di Padova fosse Pietro d' Abano Professore in Bologna.

(15) Tale è l' asserzione del Driandro nel luogo cit.; del P. Secondo Lancellotti nel suo *Oggidì*, Par. II. *Disinganno* 18; e del Mercklino nel suo *Linden. Renovatus* a car. 878.; e d' altri ancora.

(16) Così scrivono il Lancellotti, il Mercklino, e il Mangeti ne' luoghi cit. Il Freero in detto luogo ne parla con qualche diversità dicendo che Pietro d' Abano ab *Honorio Pontifice Maximo* 100. (Florenos) *in dies stipulatus, sanitate feliciter restitutâ mille accepit*.

(17) Ciò si afferma da Benvenuto da Imola nel *Comment.* al Canto XX. di Dante, il cui passo si riferirà di poi, ove parleremo della morte, e del testamento di Pietro d' Abano.

(18) Vegganſi le *Vite d' Uomini Illustri Fiorentini di Filippo Villani* da noi per la prima volta con nostre Annotazioni pubblicate *in Venezia per Giambatista Pasquali 1747.* in 4. a car. XLIV. ove si parla di Taddeo d' Alderotto Fiorentino Professore di Medicina in Bologna, e si narra che chiamato a Roma dal Pontefice per guarirlo da certa sua infermità non volle andarvi, che dopo l' accordo fatto di pagargli cento Scudi d' oro al giorno, e quindi, avendo guarito il detto Pontefice, ne riportasse diecimila. Questo stesso hanno anche narrato Giovanni Tortelli Aretino in una sua *Storia della Medicina*, la quale si conserva MS. in Roma nella Libreria Vaticana fra i Codici Ottoboniani III. 22; Fra Filippo da Bergamo nel *Supplem. alle Croniche* sotto l' anno 1285; Batista Mantovano nel Lib. I. *de Patientia* Cap. VI; il Ciacconio nel Tom. II. delle *Vite Pontiff. & Cardd.* a car. 247; l' Alidosi nel Lib. cit. a car. 77; e il Lancellotti nel luogo cit.

solo, o che quel Pontefice desioso di sua salute li chiamasse amendue, e colle medesime condizioni (19).

Comunque stiasi la cosa, egli è certo che Pietro d' Abano si acquistò in Italia una tale riputazione, che venne considerato nella Medicina come un prodigio, e godè perciò il favore, al dire del Naudè (20), di tutti i Sovrani Pontefici, che vissero in que' tempi; e quantunque non fossero molto avvanzate le sue cognizioni riguardo a' tempi presenti, come appare da' suoi libri che ora giacciono sepolti, e negletti nelle librerie, lo stato tuttavia infelice, in cui erano allora le arti (21) e le scienze, lo rendette al maggior segno distinto. Ebbe in ciò non poca parte lo studio ch' egli aveva fatto nell' Astrologia, alla quale s' era con modo particolare applicato, come si può rilevare da' suoi libri, che a suo luogo riferiremo, e come potevasi un tempo conoscere da 400. e più figure Astronomiche, ch' egli fece dipingere nella volta della pubblica Sala di Padova, e le quali, distrutte poi essendo nel 1420. dal fuoco (22), rifatte vennero da Giotto pittore a quel tempo famoso. Quindi fu egli il primo, al riferire di Giovanni Pico Mirandolano (23) che sostenesse doversi riferire i periodi delle febbri a' moti delle stelle. All' Astrologia aveva egli inoltre aggiunto lo studio della Filosofia Naturale, e delle Matematiche, delle quali tutte non avendosi in quel secolo gran cognizione, e facendone egli all' incontro non picciolo uso, diede universale motivo di credere ch' egli fosse uno de' più gran Maghi del suo secolo, il che ha dato luogo a molte favole, ed imposture (24). Per essere tuttavia persuasi ch' egli non fosse altrimenti Mago, può ba-

(19) Il Tiraquello nel suo libro *de Nobilitate* al Cap. XXXI. lascia indeciso se di Taddeo, o di Pietro d' Abano siasi ciò verificato.

(20) *Apologie* ec. pag. 273. Il Volaterrano nella sua *Anthropologia* al Lib. XXI. pag. 779. lo chiama *Medicina suo tempore Princeps*. Anche l' Imperiali nel *Musaeum Histor.* a car. 10. scrive che *acumine scientia, ac disputationum praestantia facile ceteris ejus aevi omnibus eminebat*.

(21) *Vix aetate Petri Aponensis Medicina hisce in oris agnoscebatur*, così scrive il Tomasini a car. 180. del *Gymnas. Patavin.*

(22) Salomoni, *Inscript. Urbis Patav.* pag. 479. e 480. in margine.

(23) *In Astrologiam*, Lib. III. Cap. XVII. ove dopo aver detto Pico Mirandolano che *nec illustrium, veterumque Medicorum quisquam ad has causas* (cioè a' moti delle Stelle) *circuitum febrium retulit*, soggiugne: *Primus hoc tentavit Petrus Aponensis, homo congerere plura natus quam digerere, quem quidem indoctiores ubi nugatur magis, ibi soliti impensius admirari*.

(24) Noi non istaremo qui a riferire minutamente tutte le fole, che furono scritte, o dal volgo credute quali effetti della magia di Pietro d' Abano. Diremo solamente, come si è creduto ch' egli acquistata avesse la cognizione di sette arti liberali col mezzo di sette Spiriti famigliari, ch' egli tenesse racchiusi in un cristallo; ch' egli avesse, qual altro Mago Pasete, la facoltà di far ritornare nella propria borsa il danaro che avesse speso; che non avendo egli pozzo nella sua casa facesse per mezzo de' Demonj portare nella strada quello del suo Vicino, allorchè seppe che questi aveva alla sua Serva proibito di servirsene, o come abbiamo dal suddetto Salomoni a car. 533. che trasportar lo facesse dalla propria casa, perchè potessero servirsene i suoi Vicini, senza che gli venissero a disturbare la sua quiete; che avendolo i Padovani condannato alla forca egli sostituisse nell' ultimo istante al suo corpo quello d' un Asino, onde a' Padovani sia rimasto quel proverbio, che a tutti è noto; e finalmente ch' egli pensasse di risuscitare poco dopo la sua morte per mezzo de' suoi incantesimi, se un suo Servo non avesse per troppa curiosità trasgredite le sue commissioni; delle quali cose, oltre molte altre che qui si ommettono, parte non si ha altro fondamento che la continuata credenza del volgo ignorante, ed alcune si possono leggere nel Discorso 135. della *Piazza universale di Tommaso Garzoni*, nella Demonomagia di Lodovico Vvigio alla *quaest.* XVI. nel *Palagio degl' Incanti di Strozzi Cicogna* o sia dal detto Garzoni, e nell' *Apologie* sopraccitata del Naudé a car. 270. e 271. Nè è sì picciolo il numero degli Scrittori che, quantunque non sieno discesi a questi particolari, hanno tuttavia tenuto Pietro d' Abano per gran Negromante. Noi non ci tratterremo qui a riferirli. Veggasi ciò che scrive Pietro Gaspero Salviani nelle sue note alla *Secchia Rapita* del Tassoni su que' versi del Canto VIII.

Se v' era Pietro allor co' fieri carmi
Trarva i morti Regni al suon dell' Armi.

Ci restrigneremo solamente a dire nulla potersi di certo asserire intorno a questo, anzi non poche essere le ragioni che potrebbero far credere l' opposto. Egli è vero che, come a suo luogo vedrassi, fu due volte accusato all' Inquisizione, ed anche al fuoco condannato, ma egli è altresì vero, che ciò avvenne per motivo d' Eresia, e forse anche di Ateismo, come poscia esamineremo. Ed infatti, come potrà mai accordarsi ch' egli si servisse di quelli sette Spiriti famigliari, e fosse reo di Magia, se una delle accuse contro lui fu che negasse l' esistenza de' Demonj, o sia degli Spiriti? Che se a ciò si vuole rispondere, come ha pensato il Bodin nella Prefazione della sua *Demonomania*, che il negare i Demonj fosse un sutterfugio di Pietro d' Abano per levare ogni sospetto, che vera fosse l' accusa datagli di Magia, lasceremo ad altri il rifletterе, s' egli è probabile, che Pietro d' Abano incolpato di Magia (accusa non così facile ad essere provata) cercasse d' esimersene col negare l' esistenza de' Demonj, ch' è quanto dire coll' accusarsi colpevole di sì nera eresia. Quanto poi alla favola intorno alla sua morte tentata da' Padovani con pubblico supplicio, come sopra abbiamo detto, onde abbia avuto origine il proverbio da noi di sopra accennato, diremo come questo trae la sua origine non già da Pietro d' Abano, ma da un altro fatto riferito dallo Scardeone al Lib. II. Class. IX. il che noi pure ci faremo lecito di raccontare. Narra dunque egli di aver letto in un antico Codice d' Annali di Padova che, allorquando erano in libertà Padova, e Vicenza, solevano i Contadini dell' una e dell' altra Città adunarsi in tempo di Primavera sui loro confini, e quivi esercitarsi, e sfidarsi in diversi giuochi di corso, di salti, di lotte ec. Avevano i Padovani nell' Insegna loro militare un Dragone con due teste, ed i Vicentini un Asino. Ora riscaldatisi un giorno gli animi in questi giuochi, perocchè i Vicentini venivano sopraffatti dalla destrezza, e dal numero de' Padovani, avvenne che si passò da un finto ad un vero combattimento, nel quale rimasti essendo superiori i Padovani tolsero a' Vicentini la loro Insegna, e quindi in pubblico contrassegno non meno del proprio valore, che in obbrobrio de' Vicentini impiccarono un vero Asino in mezzo ad una pubblica piazza. Dal che si scorge, quanto scioccamente venga ciò a Pietro d' Abano attribuito, non me-

no che

ftare il leggerfi preffo accreditati Scrittori, i quali a fuo luogo efaminaremo, come fu incolpato all' incontro che negaffe l' efiftenza de' Demonj, o fia degli Spiriti. Non può però negarfi ch' egli non foffe denunziato all' Inquifizione, come colpevole non meno di Erefia, che di Negromanzia, ma fappiamo ancora che di tale accufa fu cagione l'invidia; perciocchè uno de' primi accufatori fu un certo Medico chiamato Pietro da Reggio, il quale era divenuto fuo nemico, perchè vedevafi dalla fcienza, e dalla fama di lui, ficcome ogni altro Medico di que' tempi, fuperato. Fu dunque accufato all' Inquifizione Pietro d'Abano, il che avvenne nel 1306. Ma avendogli la fortuna fatti trovare de' forti Protettori (25), per mezzo de' quali ebbe il modo di difenderfi, e di fare apparire la fua innocenza, ne rimafe liberamente affoluto.

Alcuni anni di poi effendofi ftabilito dai Trivigiani di erigere nella Città loro uno Studio Generale, di che pubblicarono lettera circolare nel Maggio del 1314. venne a' 9. d' Agofto di detto anno eletto Pietro d' Abano per primo Profeffore in detta Città di Fifica o fia di Medicina (26). Il Portenari (27) aggiugne che medicò eziandio in tutta la Marca Trivigiana.

Intanto non lafciarono i fuoi nemici di accufarlo di nuovo all' Inquifizione, quantunque da quefta trovato la prima volta innocente. Fu ciò nell' anno 1315. Egli è molto verifimile che, laddove la prima volta veniffe egli principalmente accufato di Magia, e perciò ritrovato innocente, foffe in quefta nuova accufa incolpato di Erefia, e forfe anche di Ateifmo, come rilevafi dal P. Tommafo d' Argentina Scrittore contemporaneo (28), e come

nn che l'altro racconto intorno alla fua fperanza di refufcitare col mezzo de' fuoi fegreti, la cui fallità fi può rilevare abbaftanza dal faperfi, e ch' egli fece teftamento, e che una delle fue reità all' Inquifizione fu che derideffe i miracoli di Crifto, e de' Santi quanto alla rifurrezione de' morti, e particolarmente di Lazaro, cui egli credeva non effere veramente morto, quafi negaffe poter riforgere nè pure con un miracolo chi veramente foffe morto, il che riferiremo più fotto. Egli è dunque credibile che tante fole non fieno provenute che dall' ignoranza del volgo, e del fecolo non affuefatto ad avere foggetti tanto avvanzati nella cognizione delle fcienze, e della Filofofia o fia Magia Naturale quanto era Pietro d' Abano; il che chiaramente appare anche dalla feguente ifcrizione, che fi leggeva fotto il ritratto di Pietro d' Abano nel Mufeo del Tomafini, e che fu da quefto pubblicata nel Tom. I. de' fuoi *Elog.* a car. 22.

PETRUS APONENSIS A RURALI LOCO COGNOMEN AUSPICATUS VIR PRÆCLARISSIMUS, INGENIO, DOCTRINA, MERITIS, ÆVO INFELICI ET RUDI FELICISSIMUS, AC DISERTISSIMUS MEDICUS EFFECTUS NUNC QUOQUE ÆTERNIS RADIIS MICAT. CUNCTARUM NATURÆ VIRIUM INDAGATOR ABDITA GRÆCÆ LINGUÆ LATINO IDIOMATE ASSIDUA PRAXI ET JUGI LECTIONE POLLENS DONAVIT. HERBARUM, LAPIDUM VIRTUTE CERTO COELI ASPECTU STATIS HORIS, AC MOMENTIS UTENS A VULGO FASCINARE HOMINES FEREBATUR. ARCANA MEDICINÆ ARTIS APERUIT, CONTRARIA CONCILIAVIT DIGLADIATOR EXIMIUS, CONCILIATORIS NOMEN PHILOSOPHIAM CUM MEDICINA, ASTROLOGIAM CUM NATURALI MAGIA ARCTO VINCULO COPULANS SORTITUS EST. AD STUDIA ORTUS INTER STUDIA OBIIT ANNO DOMINI MCCCXVI. ÆTATIS LXVI.

(25) Furono effi il Poeta Lupato, Jacopo Alvarotto, e Pietro Altichino, come narra lo Scardenne nel luogo cit.

(26) Si ha ciò dal Libro *Riformationum* dell' anno 1314. ch' efifte nella Cancelleria di Trevigi a car. 157. Anche Bartolommeo Barchelato nell' Appendice a' fuoi Dialoghi *Epitaphiorum* a car. 310. *Venetiis* 1583. in 4. ferive che Pietro fu Lettore in Trevigi di Fifica. All' incontro Giovanni Bonifazio nell' *Iftoria Trivigiana* a car. 354. *In Trevigi* 1591. fcrive che fu condotto a' 7. d' Agofto di detto anno 1314. a medicare per un anno nella loro Città. Egli è tuttavia verifimile che nel tempo fteffo egli colà leggeffe ed efercitaffe la medicina. Comunque fiafi, correggere fi dee il P. Niceron il quale a car. 313. delle fue *Memoires*, ec. Tom. 26. fcrive che Pietro d' Abano *a toujours demeurè a Padove depuis fon retour de France jufqu' a fa mort.*

(27) *Felicità di Padova*, pag. 271.

(28) Il detto Padre dopo avere riferito ne' fuoi *Commentar. in IV. Libros Sententiar.* Lib. IV. Cap. IV. efferci, fecondo l'opinione d' alcuni Medici, una certa infermità, la quale tiene l' uomo per tre giorni continui talmente fopito ne' fuoi fentimenti, che ad ognuno fembra effer morto, foggiunge: *& ex hac opinione quidam hæreticus, nomine Petrus de Apono, qui expeditiffimus fuit Medicus, accepit occafionem deridendi miracula Chrifti & Sanctorum quantum ad fufcitationem mortuorum: dixit enim quod tales fufcitati non erant vere mortui, fed infirmi prædicta infirmitate; & fi dicebatur fibi de Lazaro, qui erat quatriduanus in monumento, prædicta autem infirmitas, ficut etiam ipfi conceffit, non poteft tenere hominem ultra tres dies, ipfe refpondit quod illud dictum de Lazaro verificabatur per Synecdochen; ita quod pars accipiebatur pro toto. Fuerunt autem, ut ipfe dixit, folum tres dies naturales, numerabantur autem quatuor, quia erat ibi pars prima diei, & pars quarta diei, quæ duæ partes æquipollebant uni diei naturali, quæ cum duobus aliis faciebant tres dies naturales, fed ipfi mentita eft iniquitas fua* ec. Nè quefta è l' unica Erefia di cui fia ftato Pietro d' Abano incolpato. Imperciocchè fappiamo da Gianfrancefco Pico nel Lib. VII. Cap. VII. *de Rerum Prænotione*, effere egli ftato ancora incolpato che negaffe l' efiftenze de' Demoni: *ab omnibus*, così il detto Scrittore parla di Pietro d' Abano, *ferme creditus eft Magus, verum conftat quam oppofitum Dogma ei aliquando tributum fit, quem etiam hærefeon Inquifitores vexaverunt, quafi nullos effe Dæmones crediderit.* Lo fteffo Pietro d' Abano inoltre ci ha lafciato indizio d' un altra accufa nella *Differen.* 156. del fuo Conciliatore, ove, feguendo ciò che prima di lui aveva afferito il favolofo Albumafarre, giunfe a dire che le preghiere fatte a Dio allorchè la Luna è congiunta con Giove nella tefta del Dragone, fono infallibilmente efaudite; il che diff' egli aver provato nella fua propria perfona, effendofi trovato divenuto molto più dotto nelle Scienze da che gli avvenne di pregare Dio in quell' ora, che per quanti fudori aveffe fparfi da prima, ficcome riferifce, e infieme deride Giovanni Pico *in Aftrologiam* al Lib. IV. Cap. VIII. e dopo lui

e come appare dal diverso fine ch' ebbe questo nuovo processo. Si prese dunque per mano di nuovo questo affare, ma, prima ch' egli venisse compiuto, morì Pietro d'Abano nello stesso anno 1315. o pure nel seguente 1316. in età di 66. anni (29), lasciando un suo figliuolo per nome Benvenuto, e non senza que' contrassegni che soglionsi desiderare in persona, la quale, sebbene incolpata di eresia, o d' altro simile morbo, si vorrebbe morta co' sentimenti di vero Cattolico. Imperciocchè non solamente confessò e protestò a tutti i suoi amici e Medici circostanti, che riconosceva per fallace lo studio, a cui s'era già dato, dell' Astrologia (30), ma nel suo Testamento (31), e in una solenne

po lui Sinforiano Camperio nelle sue Annotazioni al Conciliatore. Queste accuse diedero forse motivo al Cavalier Francesco Borri, e ad Ottone Casmanno di credere, e d' asserire, il primo nella sua *Chiave del Gabinetto* a car. 49. e il secondo nella sua *Angelographia*, Par. II. Cap. XXI. che Pietro d' Abano fosse uno di quelli, che alla natura sola tutti i miracoli, e gli avvenimenti maravigliosi attribuiscono. *C' est ainsi* (con scrive anche il Rapin nelle sue *Reflexions sur la Physique*, num. XIII.) *que Pierre d' Apona, & Pomponace tous deux grand Partisans de la Nature pretendoient que tout ce qui se passoit dans l' ordre des choses sublunaires n' etoit qu' un effet des impressions celestes. Et comme Galien reduisoit tout aux qualitez du temperement, Albert le Grand a la forme specifique, Marsile Ficin aux Planetes, Pierre d' Apono rapportoit tout a la vertu des Corps celestes, & il ne reconoissoit point des miracles que les changemens des saisons, comme l' assure Loyer en ses Spectres, Lib. IV. Cap. V.* Pare cha confessi questo stesso il Naudè a car. 274. della sopraccitata *Apologie*, nella quale perciò sembraci, che con quanta maggior ragione ha voluto assolverlo di Magia, con tanta minore abbia cercato difenderlo di Eresia, o di Ateismo, nulla parendoci giovare che il Duca Federigo d' Urbino gli abbia eretta una statua colla seguente iscrizione che leggesi negli *Elog.* del Tomasini a car. 23.

PETRO APONO MEDICORUM ARBITRO ÆQUISSIMO OB REMOTIORUM DISCIPLINARUM STUDIUM INSIGNE FED. P. CUR.

imperciocchè queste gli fu posta, come ognuno vede, per innalzare la sua dottrina, non già la sua Fede e Religione, e molto meno giova la più forte delle ragioni dal Naudè medesimo recate, la quale è l'attestazione posta sopra una delle porte del pubblico palagio di Padova ch' è la seguente:

PETRUS APONUS PATAVINUS PHILOSOPHIÆ MEDICINÆQUE SCIENTISSIMUS, OB IDQUE CONCILIATORIS COGNOMEN ADEPTUS, ASTROLOGIÆ VERO ADEO PERITUS UT IN MAGIÆ SUSPICIONEM INCIDERIT, FALSOQUE DE HÆRESI POSTULATUS ABSOLUTUS FUIT.

avvegnachè, quando non vogliasi dire che l' ultime parole di questa iscrizione debbansi intendere della prima volta, che fu accusato all' Inquisizione, e quindi assoluto, il che nulla gioverebbe al Naudè, elleno sono totalmente contrarie all' istoria, dalla quale sappiamo, che, anzi che assoluto, fu al fuoco condannato. Nè di tal falsità avrà ragione di molto stupirsi chi rifletterà che questa Iscrizione non fu posta, che dopo il rifacimento di quel pubblico edifizio che fu nel 1420. ch' è quanto dire un secolo e più dopo la morte di Pietro d' Abano, e che un simile, e forse maggiore trascorso avvenne nell' Iscrizione fatta ivi a Giulio Paolo antico Giureconsulto, nella quale fu questi chiamato *coataneus Titi Livii Historicorum Principis*, quando si sa che Giulio Paolo fiorì due secoli dopo Tito Livio, come eruditamente si trova esaminato dal Cavalier Michelangelo Zorzi nelle sue *Lettere erudite* a car. 38. e segg. il che se fosse stato noto al Naudè, ed al P. Niceron, non avrebbe il primo fatto gran fondamento sopra quella iscrizione per difendere Pietro d' Abano dalla colpa d' Eresia, nè avrebbe dubitato il secondo, se quella gli fosse stata posta dopo la prima accusa, in cui fu assoluto, come sopra abbiamo riferito. Qui tuttavia non si può dissimulare, come Pietro d' Abano nel suo Testamento, e in una sua Professione di Fede, cui riferiremo più sotto, protestò d' essere buon Cattolico, e di credere ciò che insegna la Santa Chiesa, il che se fosse stato noto, o avvertito dal Naudè, avrebbe a lui potuto meglio d' ogni altra ragione servire per avvalorare la sua Apologia.

(29) Dicendo veramente lo Scardeone nel luogo cit. che Pietro d' Abano *anno salutis nostra millesimo trecentesimo decimo quinto rursus ejusdem criminis insimulatus, pendente adhuc judicio mortuus est*, sembra far credere ch' egli morisse nello stesso anno 1315. e veramente di questa opinione è il Cavalier Zorzi nel lib. cit. pag. 34. e lo stesso si asserisce nella sua iscrizione sepolcrale, che al presente si legge in Sant' Agostino, e che riferiremo a suo luogo. Ma l' asserzione dello Scardeone può egualmente esser vera, quand' egli morisse nel 1316. come dovrebbesi rilevare dagli anni che visse, e dal tempo della sua nascita, del che veggasi di sopra l' annotazione 2. Ed infatti l' iscrizione riferita dal Tomasini, e che qui si è posta sul fine dell' annotazione 24. assicura che morisse nell' anno 1316. col qual fondamento hanno asserito lo stesso il Bayle nel suo *Dictionaire*, il P. Niceron, ed altri ancora. Comunque però siasi, non pochi sono gli errori presi dagli Scrittori intorno all' anno di questa morte. Il Castellano, il Freero, l' Alidosi, il Vander-Linden, ed il Naudè, il quale seguendo il Castellano, non meno che l' Alidosi, gli dà 80. anni di vita, lo fanno morire del 1305. Il Riccioli nella sua *Chronolog. Reformata* dopo aver commesso a car. 270. lo sbaglio notato di sopra nell' annotazione 1. lo dice nella pagina seguente morto nel 1312. e lo stesso fa il Papadopoli ingannato da uno sbaglio di stampa dello Scardeone, ove è stampato MCCCXII. in luogo di MCCCXV. o MCCCXVI. come si ricava dal contesto. Altri sbagli sono inoltre corsi su questo proposito. Fra Filippo da Bergamo nel suo *Supplemento alle Croniche* lo fa fiorire nel 1319. Il Tritemio nel suo Libro *de Scriptorib. Ecclesiast.* al num. 556.; il Vossio *de Artium & Scientiarum natura*, Lib. III. pag. 123; il Gesnero nella sua *Biblioth.*; il Konig nella *Bibl. Vetus & Nova* a car. 49, e il P. Orlandi nell' *Origine della stampa* a car. 262. e 267. assicurano che fiorisse nel 1320. Il Conte Galeazzo Trissino nel suo Libro della *Santa Città di Dio* ec. lo fa fiorire nel 1334; il Giuntini nel *Catalogo degli Scrittori* di cui si è servito in fronte al suo *Speculum Astrologia* lo ha fatto fiorire nel 1437; e finalmente il P. Rapin nelle sue *Reflexions sur la Philosophie*, al num. 28. dice che fiorisse sotto Clemente VII. ch' è quanto dire nel principio del Secolo XVI. Ma, non essendo credibile che il P. Rapin potesse commettere questo sbaglio, egli è da credersi un errore di stampa, e che in luogo di Clemente VII. debba leggersi Clemente V. sotto il cui Pontificato fiorì appunto Pietro d' Abano.

(30) Ecco ciò che scrisse Benvenuto da Imola, che fioriva circa l' anno 1388. nel suo Commentario al Canto XX. di Dante riferito dal Proposto Muratori nel Tom. III. delle *Antiquit. Ital.* alla col. 946. *Unde bene Petrus de Ebano Paduanus vir singularis excellentia veniens ad mortem dixit Amicis, Magistris, & Scholaribus, & Medicis circumstantibus, quod dederat operam pracipuam diebus suis tribus scientiis nobilibus, quarum una fecerat eum subtilem, & hac erat Philosophia; Secunda eum divitem, scilicet Medicina; Tertia vero mendacem, scilicet Astrologia.*

(31) Di esso Testamento come fatto da Pietro d' Abano a' 14. di Maggio del 1315. si dà notizia nel *Gymnas. Patav.* del Tomasini a car. 21. Lo Scardeone assicura d' averlo letto, e lo dice fatto nel 1306. ma egli è da credersi errore di stampa, come ha avvertito anche il P. Niceron nel luogo cit. Professa Pietro d' Abano in esso, al dire dello Scardeone, d' essere buon Cattolico, e di credere tutto ciò, che ci viene insegnato dalla Santa Chiesa, dal Simbolo degli Apostoli, e da quello di Sant' Atanasio, e fa diversi Legati riferiti dal Tomasini nel luogo cit.

ne professione di Fede (32) si dichiarò buon Cattolico, e di credere tutto ciò che viene insegnato dalla Santa Chiesa. E quindi fu solennemente seppellito in Padova nella Chiesa di Sant'Antonio. Non lasciarono non per tanto gl'Inquisitori di continuare il processo, per mezzo del quale avendolo trovato reo di Eresia, lo condannarono al fuoco, e poichè egli era morto e seppellito, ordinarono sotto pena di Scomunica a' Magistrati di Padova di dissotterrare il suo corpo, e di farlo pubblicamente abbruciare (33).

Non ebbe tuttavia effetto questa sentenza, o almeno l'ebbe solo in apparenza; perciocchè Marietta sua domestica, la quale era con lui convissuta (34), intesa una tale sentenza, fece in tempo di notte segretamente dissotterrare il suo corpo, e trasportarlo nella Chiesa di San Pietro, ove fu posto in un sepolcro trovato aperto presso alla porta di detta Chiesa. Cercato intanto, e non trovato questo corpo, intrapresero gl'Inquisitori a processare sotto aspre censure non solo contro que' che l'avessero trasportato, e altrove nascosto, ma anche contro que' che ne fossero consapevoli. A un tale rigore tuttavia essendosi opposto il Podestà, ed il Comune di Padova, fecero gl'Inquisitori in luogo del corpo non ritrovato, dopo aver letta pubblicamente la sentenza, bruciare nella pubblica piazza la sua effigie (35), o sia una statua che lo rappresentava (36).

Fu poscia il detto corpo, per quanto assicurano lo Scardeone, e il Tomasini trasportato senza alcun onore funerale nella Chiesa di Santo Agostino (37), ove subito dentro la porta maggiore si legge al presente intagliata sopra una lapida sepolcrale la seguente iscrizione:

PETRI APONI
CINERES
OB. AN. 1315.
ÆT. *66*, (38).

Il

(32) Questa Professione, o vogliamo dire Abbjura, rogata solennemente dieci giorni dopo il Testamento, cioè a' 24. di Maggio del 1315. si è trovata, non ha molto, dal chiarissimo Sig. D. Giovanni Brunacci nell'Archivio de' Nobili Signori Papafava in Padova, e pubblicata nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1742. a car. 248. Si legge in essa che *Discretus vir Magister Petrus q. Domini Constantini de Abbano de contr. S. Luciæ de Pad. artis Medicinæ, Philosophiæ, & Astrologiæ Professor sana mente & intellectus ex certa scientia & pura conscientia dixit & confessus fuit quod firmiter credit Patrem & Filium & Sp. Sanctum, & de Trinitate sentit sicut credit & docet Sancta Mater Ecclesia. Et credit Articulos Fidei pro ut & sicut continetur in Symbolo Credo in Deum Patrem, & in Psalmo Quicumque vult salvus esse; & in omnibus & per omnia sicut credit & docet Sancta Mater Ecclesia; et si quod reperiretur unquam eum dixisse contrarium prædictis, dixisse id quod non sic crederet, sed disputationis forte gratia. Sed credit sicut superius dixit de Trinitate & Fide Catholica. Et in hac credulitate fuit, est, & erit usque ad extremum vitæ exitum* ec. Due cose si possono qui osservare; l'una è che queste espressioni non sembrano diverse da quelle del suo Testamento qui sopra mentovato, se pure questa professione non è che una parte di detto Testamento; l'altra è che une tale professione suppone chiaramente qualche necessità di farla, cioè e dire qualche accusa o sospetto di Eresia, ch'è quanto nelle antecedenti annotazioni ci siamo ingegnati di provare.

(33) Ciò ben prova quanto siasi ingannato il Gaddi nel suo libro *de Scriptorib. non Ecclesiast.* Tom. I pag. 4. ove asserì che Pietro d'Abano *rapuit multos . . . in suspicionem hæresis, quam removit absolutus a falsa accusatione*, quando non avesse inteso parlare della prima accusa, ommettendo di far menzione della seconda.

(34) Dallo Scardeone viene la detta Marietta chiamata *Contubernalis*. Il P. Niceron s'avvanza e nominarle *sa Concubine*.

(35) Tal è il racconto dello Scardeone, del Tomasini, e d'altri Scrittori intorno e questo fatto, ma il P. Tommaso d'Argentina ne' suoi *Commentar. in IV. Lib. Sententiar.* Lib. IV. Artic. IV. riferisce aver egli veduto ad abbruciarsi il corpo stesso, o sia le ossa di Pietro d'Abano: *namque ego fui præsens*, dic' egli, *quando in Civitate Paduana ossa sua pro his, & aliis suis erroribus fuerunt combusta.* Lo Scardeone, e cui era noto questo luogo del P. d'Argentina, lo interpreta dicendo che ciò avvenne in apparenza, il che pure così spiega il P. Niceron; ma il Cavalier Zorzi rifiuta alla pag. 30. delle sue *Lettere Erudite* questa interpretazione, ed appoggiato alla suddetta autorità vuole che veramente fossero abbruciate le ossa di Pietro d'Abano.

(36) Vuole il Castellano, come abbiamo dal Naudè e car. 271. che la statua, che rappresentava Pietro d'Abano, fosse di paglia, o pure di vinchj.

(37) *Il Giornale de' Letterati d'Italia* nel Tom. XXIV. e car. 261. aveva asserito che el presente le ossa di Pietro d'Abano fossero in San Pietro, ma poscia nella tavola degli errori posta sul fine del Tom. XXVI. si è corretto dicendo che ora sono in Santo Agostino.

(38) Lo Scardeone, e il Tomasini ne' luoghi cit. dicono che fu seppellito in Santo Agostino *absque ullo sepulchri titulo*, e ciò con verità; perciocchè la sopra riferita iscrizione non fu posta che assai posteriormente dal P. Jacopo Salomoni Domenicano per avere questi scoperto da un manoscritto che *Pietro d'Abano fu seppellito nell'urna subito dentro della porta grande di Santo Agostino*, come narra il suddetto Cavalier Zorzi a car. 24. il quale tuttavia persuaso che le ossa di Pietro d'Abano sieno state bruciate, è di parere che il cadavero di lui non si trovi nè in San Pietro, nè in Santo Agostino, nè altrove. Vero è che il medesimo Cavalier Zorzi riferisce, sulla relazione d'un Padre Domenicano fattagli a bocca, che la suddetta iscrizione fosse poste dal Padre Salomoni negli anni MDCXCIII. incirca; ma ciò non sarà sì facile e credersi qualor si rifletta, che il detto Salomoni l'avrebbe riferita nella pienissima sua raccolta intitolata *Inscriptiones Urbis Patavinæ*, ch'egli pubblicò nel 1701. e nella quale a car. 53. parlando delle Iscrizioni che sono nella Chiesa di Sant'Agostino, non ne riferisce che un altra più lunga, la quale, come quivi egli narra, era state apparecchiata, e lasciata MS. dal P. Desiderio Legnamini, e la quale con notabile sbaglio si vede dal Papadopoli riferita, come se fosse veramente incisa sul sepolcro di Pietro d'Abano, quando egli è certo non esservi che la riferita da noi. Egli è dunque da credersi che questa posta gli fosse tra il 1701. e il 1708. perciocchè in quest'ultimo

anno

Il celebre Matematico Giovanni Regiomontano fece un bel panegirico in sua lode, come Astrologo, nell' orazione che recitò a Padova, allorchè spiegava il Libro d'Alfragano (39).

I rozzi, ed infelici tempi ne' quali visse Pietro d'Abano non ci hanno lasciata memoria alcuna intorno a' suoi costumi, e al suo modo di vivere. Sólo qui riferiremo, prima di passare alle sue opere, com' egli ebbe, al dire di molti (40), una tale avversione al latte, che non poteva neppure vedere altri a mangiarne senza sentirsi al cuore un grave affanno.

SUE OPERE.

I. *Conciliator Differentiarum Philosophorum, & præcipue Medicorum* (41). *Venetiis apud Octavianum Scotum* 1471. *Mantuæ per Thomam Septem Castrensem & Socios, jubente Ludovico Carmelita* 1472. in fogl. massimo. Di nuovo col Trattato *de Venenis* dello stesso Pietro d'Abano, e con questa nota in fine: *Petri Apponensis Libro Conciliatoris Divini, & ejusdem de Venenis finis Deo duce impositus est a Magistro Gabriele de Tarvisio spectabilis, & egregii viri Domini Thomæ Trivisani Veneti impensa, qui ut correctiores redderentur, Excellentissimus Artium & Medicinæ Doctor Dominus Magister Petrus de Carariis de Monte Silice Theoricam Medicinæ in præclarissima* (così) *gymnasio patavino legens accuratissime revisit, atque ultimam suprascriptam quæstionem de terminatione venenorum subtilissime compilavit. Venetiis D. Andrea Vendrameno Duce existente* 1476. in fogl. massimo. Di nuovo, *Venetiis apud Joh. Herbort* 1483. in fogl. ---- *Patavii* 1490. in fogl. ---- *Papiæ per Gabrielem de Grassis* 1490. in fogl. ---- Di nuovo col Trattato *de Venenis*. *Venetiis apud Octavianum Scotum* 1496. e 1499. in fogl. ---- *Venetiis* 1504. in fogl. e poscia, *Adjectis Simphoriani Camperii Lugdunensis additionibus ejusdem Petri de Abano hæreses refellentibus. Venetiis mandato & expensis Lucæ Antonii de Giunta* 1520. in fogl. ---- *Basileæ* 1535. in fogl. *Venetiis apud Lucantonium de Giunta* 1548. 1555. in fogl. ---- Di nuovo, *accessere ejusdem libellus de Venenis, Petri Cararii quæstio de Venenis ad terminum, & Symphoriani Camperii cribrationes in Conciliatorem. Venetiis apud Juntas* 1565. in fogl. sebbene in fine di questa edizione si pone l'anno 1564. ---- Di nuovo, *Venetiis* 1590. 1595. in fogl. e ridotto in compendio e depurato (42) col titolo: *Gregorii Horstii Conciliator Enucleatus. Giessæ* 1615. in 4. e poi di nuovo 1643. in fogl. Questa è l'opera per la quale, come sopra abbiamo detto (43), fu Pietro d'Abano denominato il *Conciliatore*; e forse relativa a questa è la Medaglia, che fu a lui coniata, e che si vede pubblicata dal Tomasini ne' suoi Elogi (44), nella quale appare che la Medicina, e la Filosofia si porgano, e stringano insieme la mano col detto *Concordi Fœdere*, che all' intorno si legge. In essa opera egli concilia insieme dugento e nove opinioni, intorno alle quali erano discordi tra loro gli antichi Medici e Filosofi. Due testi a penna se ne conservano in Venezia nella Libreria di Sant' Antonio (45).

II. *De Venenis, eorumque remediis liber.* Oltre le edizioni di sopra riferite; *Mantuæ* 1472. in fogl. 1473. in 4. (46), poi con Arnaldo da Villanuova, *Venetiis apud Mathæum Cerdonis de Vvindischgretz* 1487. in 4. *Romæ* 1490. e poscia, *ex emendatione Vuil. Haldenhoff. Lipsiæ, apud Jacobum Tanner* 1498. in 4. Di nuovo, *accessit Joachimi Schilleri de Peste Britannica Commentarius. Basileæ* 1531. in 8. Di nuovo, *editus per Joannem Dryandrum. Marpurgi apud Cervicornum* 1537. in 8. ---- *Venetiis, per Victorem Anabanum* 1537. *in* 8. e di nuovo, ivi, *apud Joh-Gryphium* 1550. in 8. Di nuovo, *accessere Consilium*

anno, avendo il detto Salomoni pubblicata una nuova Raccolta d' Iscrizioni di Padova scoperte o erette dopo l' anno 1701. si vede quivi da lui riferita a car. 37. sebbene per errore in luogo di MCCCXV. si legga quivi MCCCXXV.

(39) Naudè, *Apologie*, pag. 273.

(40) Tra questi sono il Mercklino nel *Linden. Renov.*; il Freero, il Bayle, ed il Mangeti ne' luoghi cit.

(41) Egli è credibile che questa sia l' opera, che da altri Scrittori viene attribuita a Pietro d' Abano col titolo, *De omnimoda Medicina*, come pare potersi rilevare dal Tritemio nel Libro *de Scriptorib. Ecclesiasticis* al num. 556.

(42) Il detto compendio si vede lodato da Pietro da Castro a car. 27. della *Biblioth. Medici eruditi* data per la prima volta alla stampa, e illustrata con belle ed erudite Annotazioni dal Signor Andrea Pasta Bergamasco. *Bergomi, apud Joh. Santinum* 1742. in 8.

(43) A car. 1.

(44) Tom. I. pag. 24.

(45) Tomasini, *Bibl. Veneta MSS.* pag. 4. e 10.

(46) Zorzi, *Lettere erudite*, pag. 36.

lium de præservatione a Venenis Guilielmi Gratarolt; *Hermanni a Nuenare Comitis* περὶ τοῦ ἱδρωτοπυρετοῦ , *idest sudatorio febre*, *item curatio sudoris Anglici in Germania experta*; *Joachimi Schilleri de Peste Britannica Commentariolus*. *Omnia operá Guil. Gratarolt ex MSS. exemplaribus collata*, *aucta*, *atque illustrata* in 8. senza nota del luogo, dello stampatore, e dell' anno ---- Di nuovo, *Argentorati 1566. Francofurti ad Moenum prælo Joh. Nicolai Hummi 1679.* in fogl. (47). Nella Libreria de' PP. Teatini di Padova conservasi al presente un codice manoscritto di questo Trattato segnato del num. 7. in carta pecora, di carattere minuto ben conservato, coll' ajuto del quale si potrebbe di molto emendare e ridurre alla sua vera lezione quest' opera del nostro autore, come ci assicura il gentilissimo ed eruditissimo Padre Gian Girolamo Gradenigo Teatino, il quale per favorirci ha avuta la bontà di confrontarlo cogli stampati. Altro MS. di questo Trattato unito a quello *de Balneis* del medesimo Pietro d' Abano trovasi nella Libreria Ambrosiana di Milano, ed altri due nella Vaticana fra quelli ch' erano di Alessandro Petavio segnati de' numeri 368. e 402. Uno pure nella Libreria della SS. Trinità Vindocinense, ed altro, ma tradotto in Lingua Volgare, si trovava nella Libreria di Giovanni Rodio in Padova al tempo di Jacopo Filippo Tomasini che ne fa ricordanza (48), il quale d' altro pure fa menzione (49), esistente al suo tempo in Venezia nella Libreria di Giuseppe degli Aromatarj. Uno al presente pure in Lingua Volgare viene posseduto dal celebre Sig. D. Girolamo Baruffaldi Arciprete di Cento. Questo è di carta papiracea in 4. picciolo, e ben conservato. Il carattere è di quelli che correvano tra il 1300. e il 1400. sempre eguale e con molte abbreviature, coi caratteri capitali di color rosso, ed è intitolato: *Trattato de Veneni di Pietro d' Abano Medego*. Un altro codice pure in Volgare quasi simile al suddetto del Sig. Baruffaldi si conserva in Firenze presso il chiarissimo Sig. Domenico Maria Manni. Si sa che Pietro d' Abano dedicò quest' opera a un Sommo Pontefice, ad istanza del quale egli l' intraprese, ma chi fosse questo Pontefice non è così facile l' indovinare (50).

III. *Expositio Problematum Aristotelis* con questa nota in fine: *Explicit expositio succinta Problematum Aristotel. quam Petrus edidit Paduanus, ea nullo prius interpretante incapta quidem Parisius* (così) *& laudabiliter Padua terminata anno legis Christianorum* 1310. *cum laude Dei Altissimi cujus nomen sit per sæcula benedictum. Amen. & impressa Mantuæ sub divo Marchione Ludovico Mantuæ secundo per me Paulum Johannis de puzpach Almanum Magontinensis D͡yœcesis sub anno Jubilei MCCCCLXXV. cujus utilitas erit omni creaturæ in universo orbe quæ apponet huic operi studium summa cum diligentia*, in fogl. massimo. Questa, ch' è la prima edizione di tale opera, conservasi in Venezia nella Libreria de' Padri di San Francesco della Vigna, il cui Bibliotecario, ch' è l' eruditissimo P. Giovanni degli Agostini, ce ne ha cortesemente favorita la notizia. Di essa furono di poi fatte le seguenti edizioni: *Expositio Problematum Aristotelis cum translatione duplici, antiqua scilicet, & ea quam Theodorus Gaza edidit. Venetiis* 1482. in fogl. ---- *Patavii impensa Joh. Herbort Alemani* 1482.

in

(47) Lipenio, *Biblioth. Realis Philosoph.* pag. 465.

(48) *Bibl. Patav. MSS.* pag. 136.

(49) *Bibl. Venet. MSS.* pag. 95.

(50) Certamente nell' edizioni da noi vedute di quest' opare *de Venenis* si trove in fronte una Dedicatoria fatta *Summo Pontifici*, ma senza il nome di esso Pontefice, ed in essa ci fa noto Pietro d' Abano di aver composta tale opera a petizione del medesimo Pontefice. Lo Scardeone, il quale per errore di stampa la intitola *de Venetis*, vuole ch' egli la dedicasse al Pontefice Giovanni XXII. Il Vossio all' incontro *de Artium & Scientiarum natura*, al Lib. III. pag. 123. dice che al detto Pontefice dedicò il Libro *de omnimoda Medicina*, il che forse avrà creduto di potere asserire sulla fede del Tritemio *de Scriptorib. Ecclesiast.* al num. 556. Comunque siasi, noi sappiamo che l' elezione del suddetto Pontefice avvenne verso il fine dell' anno 1316. in cui era morto, o morì Pietro d' Abano, come sopra abbiamo esaminato. Ciò non ostante troviamo che anche il Signor Domenico Maria Manni è del parere dello Scardeone, come si spiega a car. 21. della sua *Nuova Proposizione concernente la Diplomatica*, cui gli è piaciuto per sue gentilezza d' indirizzare al nostro nome; e ciò sul fondamento del suo testo a penna, riferito da noi di sopra, in fronte al quale si legge: *Reverendissimo in Christo Padre & Signore Messere* I. ben sapendo egli che i nomi de' personaggi nel Secolo XIII. si facevano sovente colla sole lettere iniziale. All' incontro il soprammentovato codice del Sig. Baruffaldi vedesi intitolato ad un *Papa Giacomo*, ma non è agevole il sapere chi fosse questo Pontefice, il quale non si trova nella serie de' Papi. Sopra tale difficoltà ecco ciò che si è degnato di scriverci il suddetto Sig. Baruffaldi: *Può essere*, così egli, *che fosse un Antipapa, o pure Onorio IV. che prima d' essere Papa nominavasi Giacomo Savelli; ovvero Giovanni XXII. che chiamavasi Giacomo Caturcense de Ossa. Tutti e due codesti Pontefici vissero al tempo di Pietro d' Abano. Il primo morì l' anno 1287. e allora Pietro d' Abano aveva anni 37. essendo nato l' anno 1250. come riferisce Jacopo Filippo Tomasini ne' suoi Elogj. Il secondo morì l' anno 1334. ed era stato creato l' anno 1310. anno nel quale Pietro d' Abano morì. Fuvi eziandio Benedetto X. che aveva nome Giacomo da Tolosa, ma fu creato del* 1334. *e morì l' anno* 1342. *nel qual anno Pietro d' Abano più non viveva. Può però dubitarsi che avendo Pietro d' Abano scritto quest' opera in Lingua Latina, ed essendo il codice stato tradotto in Italiano, ciò avvenisse dopo la sua morte; e così può darsi il caso che la Dedicatoria fosse fatta a Benedetto X. alquanti anni dopo.*

in fogl. *Venetiis* 1482. e 1505. in fogl. ---- Di nuovo, *Addita tabula a Petro Tussignano confecta, qua cuncta notabilia, qua in Petri Aponi expositionibus continentur, facilia inventu sunt. Adjunctis his praeterea Alexandri Aphrodisai, & Plutarchi Cheronai Problematis. Venetiis apud Octav. Scotum* 1519. in fogl. --- *Parisiis* 1520. in fogl. Monsignor Giovanni Bottari Custode in Roma della Libreria Vaticana ci ha data gentilmente notizia conservarsi in essa tre codici MSS. in fogl. di questa esposizione de' Problemi d'Aristotile. Il primo segnato del num. 2174. è in cartapecora, e il suo autore vien detto in esso *Petrus de Ebano Paduanensis*. Il carattere è assai cattivo, e pieno d'abbreviature, e in fine del codice si legge ciò che è stampato in fine della prima impressione fatta nel 1475. dalla parola *explevit* fino all' *amen*. Il secondo codice è segnato del num. 2175, ed è parte in cartapecora, e parte in carta. Vi è di più il Prologo, e fu già di Zanobi Acciajuoli. L'ultimo è segnato del num. 2176. tutto in cartapecora, ed in esso altresì, come nel secondo e nel primo, si chiama l'autore *Petrus de Ebano*. Un altro manoscritto di quest' opera si conserva nella Libreria Regia di Parigi segnato del num. 4840; e tre altri sono in Venezia, cioè uno nella Libreria di Sant' Antonio, un altro in quella de' Santi Giovanni e Paolo, ed uno in quella de' Padri Teatini. Non è poi qui da tacersi, come questa esposizione de' Problemi d'Aristotile fu criticata da Antonio Lodovico Spagnuolo con un Trattato intitolato: *De erroribus Petri Aponi in Problematis Aristotelis exponendis*, il quale trovasi tra le opere del suddetto Lodovico pubblicate in Lisbona nel 1543. in fogl.

IV. *La Fisionomie du Conciliator Pierre de Apono. In Padova per Petrum Mauser* 1474. in 8. ---- Di nuovo, ma tradotta in Latino: *Decisiones Phisionomiae* 1548. in 8 (51).

V. *Hippocratis de Medicorum Astrologia Libellus ex Graec. in Lat. Venetiis* 1485. in 4; e poscia *Lipsia per Martin. Herbipol.* 1505. in 4.

VI. *Quaestiones de Febribus. Patavii* 1482. Si trovano anche alla pag. 218. della Raccolta intitolata: *De Febribus Opus. Venetiis* 1576. in fogl. Di dette questioni trovasi un manoscritto nella Libreria Regia di Parigi segnato del num. 4872.

VII. *Textus Mesue noviter emendatus. Petri Apponi Medici clarissimi in librum Joannis Mesue additio* (cioè *de agritudinibus corporis, & de agritudinibus membrorum nutritionis*). *Impressum Venetiis per Jacobum Pentium de Leuco anno a nativitate Domini MCCCCCV. die* 27. (così) *Kal. Augusti*, in 8. Una impressione anteriore insieme colla sposizione del Mundino, e d'altri autori fu fatta in Venezia pel Locatello nel 1495. Altra c'è con questo titolo: *Joannis Mesue de Morbis internis curandis Liber unus. Accessit Petri Aponi ad Mesuen προσθήκη, cum vocum Arabicarum in toto opere contentarum interpretatione a Jo: Renerio adjecta. Lugduni* 1551. in 8.

VIII. *Astrolabium planum in tabulis ascendens, continens qualibet hora atque minuto aquationes domorum Coeli, significationes imaginum, moram nati in utero matris, cum quodam Tractatu nativitatum, nec non horas inaquales pro quolibet climate mundi. Venetiis* 1502. in 4. Noi non sapremmo dire se Monsig. Daniele Uezio abbia voluto tacciare di plagiario Giuseppe Scaligero allorchè, parlando in una sua lettera scritta a Giangiorgio Grevio (52) delle fatiche fatte dallo Scaligero per illustrazione e correzione del Poema di Manilio, aggiunse: *Scio praeterea compilasse Scaligerum in hoc opere procudendo Astrolabium planum Petri de Apono Venetiis editum* ec.

IX. Nel Libro intitolato *Supplementum in secundum Librum Compendii Secretorum Medicinae Joannis Mesuer. Venetiis apud Junctas* 1589. e 1623. in fogl. trovasi sul principio: *Petri Aponi supplementum a membris nutritionis usque ad cor.*

 X. *Geo-*

(51) Il Naudè nel suo libro *de Antiquitate Schola Medica Parisiensis* a car. 45. accenna una ristampa della *Fisonomia* di Pietro d'Abano colle seguenti parole: *Gratitudinis ergo compellandus venit, & a vobis merita gratia prosequendus Michaël Angelus Blondus Medicus Romanus, quod superiori saculo Aponensis vestri Conciliationes Physiognomicas elegantioribus typis demandare volens, cum vidisset eas a Doctore vestro Parisiis, & in facultate vestra fuisse elaboratas, has idcirco vestri Collegii nomine, & auspicio in lucem pr. disse voluerit, ut communis loci fama beneficio frueretur.* Noi non abbiamo altra notizia di questa edizione del Biondo, se non che questi, stampando nel 1547. il Pastrengo *de Originibus rerum*, diede in fine di esso un Catalogo di tutte le opere che aveva in pronto per pubblicare, e che la seconda di esse è segnata così: *Physionomia & Astrologia Petri de Albano*.

(52) Lettera d'Uezio nel Vol. II. a car. 248. della Raccolta intitolata *Dissertations sur differens Sujets composées par Monf. Huet ec. recueillies par Monsieur l'Abbé de Tilladet ec. A Florence chez Pierre Cajetan Viviani* 1738. in 8

X. *Geomantia*. *Venetiis* 1549 in 8. ---- Di nuovo: *Tradotta di Latino in Volgare da Tricasso Mantovano*. *In Venezia per Curzio Trojano* 1541. in 8 (53). E poi di nuovo, ivi, 1550. Tom. II. in 8. ---- Di nuovo: *In Venezia per Curzio Navò* 1556 in 8; e poscia di nuovo, ivi, 1558. e in Lingua Latina, ivi, 1586. in 8. Un testo a penna di quest'opera si conservava già alcuni anni in Roma nella Libreria del Marchese Capponi segnato del num. 88.

XI. *Dioscorides digestus alphabetico ordine, additis annotatiunculis brevibus, & tractatu de aquarum natura*. *Lugduni* 1512 in 4 (54).

XII. *Excerpta de Balneis ex Conciliatore*. Trovansi nella Raccolta *de Balneis* a car. 222. *Venetiis apud Juntas* 1553. in fogl. Un Manoscritto di quest'opera *de Balneis* trovasi nella Libreria Ambrosiana di Milano dietro a quello *de Venenis*.

XIII Si fa pure aver egli tradotti in Lingua Latina i seguenti Trattari Ebraici d'Astrologia del celebre Rabbino di Toledo Abramo Aben-Ezra, o sia Avenroe, come lo chiama Alfonso Ciacconio (55). I. *Initium sapientiæ* --- II. *Liber Rationum* --- III. *Liber interrogationum, luminarium, & cognitionis diei critici* ---- IV. *de Mundo, & Sæculo* ---- V. *Liber nativitatum* ---- VI. *Liber electionis* ---- VII. *De significationibus planetarum in XII. Domibus*, la quale traduzione trovasi unita al trattato *de Diebus Criticis* del medesimo Aben-Ezra più volte pubblicato (56).

XIV. *Galeni Tractatus varii a M. Petro Paduano Latinitate donati*. Tal è il titolo di questa traduzione, la quale conservasi MS. in un codice membranaceo in fogl. nella pubblica Libreria di San Marco di Venezia fra le reliquie di quelli che lasciò il Petrarca alla chiesa di San Marco. In fine di esso codice, che appare certamente scritto nel secolo XIV. si legge questa nota: *Explicit liber G. Terapeutice methodi, & per consequens explicit quod deficiebat hic prius de translatione Burgundionis VIIII. libri Terapeutice facultatis complete, translatus per Magistrum Petrum Paduanum ec. Scriptus fuit liber hic Bononiæ sub annis Domini MCCCV. Indictione tertia* (57).

XV. A Pietro d'Abano vengono pure attribuiti i tre seguenti libri:

1. *Heptameron, seu elementa Magica*, che trovansi stampati sotto il nome di Pietro d'Abano: *Parisiis* 1567. in 8. verso il fine del primo tomo delle opere di Cornelio Agrippa (58), ed in altre edizioni delle opere del medesimo Agrippa.
2. *Elucidarium Necromanticum*.
3. *Liber experimentorum mirabilium de Annulis secundum* 28. *mansiones Lunæ*.

Ma il Naudè nella sua *Apologie* (59) servendosi dell'autorità del Tritemio (60) e di Sinforiano Camperio (61), vuole che gli sieno stati falsamente attribuiti, il che è stato da altri pure affermato (62).

XVI. Nella Libreria Vaticana in un codice segnato del num. 5356. nel quale contengonsi diverse operette; trovansi al fogl. 28. ec. *Variæ Prophetiæ Magistri Petri Patavini de Abano*.

XVII. Abbiamo dal Volsio (63) ritrovarsi fra' MSS. della Libreria Bodlejana num. 1762.

(53) *Biblioth. Card. Imperialis*, pag. 1.

(54) *Biblioth. Medic. Paschalis Galli*, pag. 257.

(55) Nella sua *Biblioth.* a car. 5. Potrebbesi per altro dubitare se il suddetto Aben-Ezra sia veramente l'autore di que' trattati, o traduttore de' medesimi dall'Arabica, e commentatore, del che veggasi la *Bibl. Habrea* del Volsio, Tom. I. pag. 84. n. 110. Nè è qui da tacersi come Mons. Uezio ha asserito nel suo libro *de Claris Interpretibus* a car. 223. non restarci al presente di que' trattati che la sola traduzione Latina di Pietro d'Abano, il che essere falso ha provato il suddetto Vvolsio, loc. cit. annoverando diversi codici Ebrei MSS. di essi esistenti nelle Librerie Bodlejana, Vindebonense, e di Leiden.

(56) Sarà qui bene avvertire, come Jacopo Caffarello nel suo trattato *de Curiositatibus inauditis*, pag. 218. ha in un certo modo dubitato della sincerità della traduzione degli ultimi tre Trattati sopramentovati, per non avere trovato il riscontro di essi nel codice Ebreo da lui usato; ma che questo dovesse essere imperfetto lo afferma il Volsio nel luogo cit. adducendone ancor la ragione.

(57) Della notizia del suddetto MS. ci confessiamo debitori al gentilissimo P. Giovanni degli Agostini da noi di sopra rammemorato.

(58) Il P. Niceron a car. 316. delle sue *Memoires* cit. dopo avere riferita la detta edizione di questo libro col solo titolo di *Heptameron. Parisiis* 1567. in 8. da lui tratta dal Catalogo della *Biblioth. d'Oxford* soggiugne, *je ne sçai ce que c'est que ce livre*. Dalla lettura tuttavia di questo, ch'è facile a ritrovarsi tra le Opere dell'Agrippa, si viene tosto in cognizione non essere che istruzioni detestabili intorno alla Magia, e perciò si vede segnato nell'Indice de' Libri proibiti. Forse non è diverso da quello, cui riferisce Giovanni Gensesio nel Tom. II. *Des Neven Bucher Sahls* a car. 323. intitolandolo: *Petri Aponensis Liber de Magia. Patavii* 1509.

(59) A car. 277.

(60) *Antipalus Maleficiorum*, Lib. I. Cap. III.

(61) *De Claris Medicinæ Script.* Tract. II.

(62) Qui si vuole tuttavia avvertire che il Tritemio nel luogo cit. non parla che degli ultimi due Libri, non già del primo, cioè dell'*Heptameron*.

(63) *Biblioth. Habrea*, Tom. I. pag. 81.

1762. l'opera seguente: *Pet. Paduani translatio tract. Aben-Ezra de cogitatione hominis.* Se sotto il detto nome abbiasi ad intendere Pietro d'Abano Padovano traduttore d'altri trattati del detto Aben-Ezra, noi non sapremmo indovinare. Il Fabrizio (64) gli attribuisce pure una traduzione del trattato di Galeno *de Cholera nigra*, *& de regimine sanitatis*, e due altri trattati, intitolato l'uno *Opera Artis*, e l'altro *Pollex sive Index*.

XVIII. Il Doni nella sua seconda *Libreria*, la quale abbraccia i manoscritti, riferisce (65) due altre opere di Pietro d'Abano, e sono le seguenti:

1. *Degli Spiriti che pigliano corpo.*
2. *Dialogo detto Asmodeo.*

(64) *Bibl. Med. & Infim. Latinit.* Tom. V. pag. 718.

(65) *A car.* 270.

ABARIO (Agostino) Padovano, Carmelitano, fu scolare del celebre Antonio Riccoboni di Rovigo pubblico Professore di Belle Lettere nell'Università di Padova (1), e fiorì dopo la metà del secolo decimo sesto. Dal Tomasini (2) egli vien chiamato, *pietate*, *& ingenio clarus*. Di lui abbiamo alle stampe le due seguenti orazioni:

I. *De Regno Philosophiæ*, *Oratio habita Patavii X. Kal. Novembris MDLXXX. Patavii Laurentius Pasquatus excudebat* 1580. in 4.

II. *De humana per litteras perfectione*, *Oratio habita Patavii Mense Novembris MDLXXXVI. Patavii Laurentius Pasquatus excudebat* 1587. *in* 4.

(1) Cinelli, *Bibliot. Volante* Sc. XXII. *aggiunta da Gilasco Eutelidense*, pag. 19.

(2) *Athenæ Patavinæ*, pag. 93.

ABATE Palermitano. V. Tedeschi (Niccolò).

ABATI (Abate), chiunque fosse, viene registrato dal Doni sul principio del *Primo Trattato* della sua *Libreria*, il quale comprende l'opere impresse. Quivi si legge ch'egli abbia scritta, o sia volgarizzata un Opera intitolata *Arsenale*, la quale era stata prima da altra persona tradotta in Latino.

ABATI (Alessandro) Romano, dopo aver esercitate in Roma diverse cariche, di Maestro de' Brevi, di Luogotenente dell'Auditore della Camera, e di Secretario della Congregazione del Concilio, passò nel 1730. al Vescovado di Viterbo, ove ha dato molte prove del suo zelo. Di lui abbiamo alle stampe: *Sentimenti Sacri, e morali* ec. *alla Santità di N. S. Benedetto XIII. Pont. Mass. In Roma appresso Gio: Maria Salvioni* 1728. in 12. Contengonsi in quest'operetta 18. Sermoni detti dall'Autore nella Congregazione de' Nobili, che suole ragunarsi nella Casa Professa del Gesù, e in fine un'Orazione *De SS. Trinitate*, *habita in Sacello Pontificio ad S. D. N. Clementem XI. an.* 1701. (1).

(1) Cinelli, *Bibliot. volante* Sc. XXI. *aggiunta da Gilasco Dodomo* (dee dire *Eutelidense*) pag. 2.

ABATI (Annibale degli) Olivieri. V. Olivieri (Annibale degli Abati).

ABATI (Antonio) di Gubbio, Poeta Volgare di molto nome nel secolo passato fiorì intorno alla metà del medesimo. Servì per lo spazio di quattro anni in qualità di Poeta l'Arciduca Leopoldo d'Austria, nel qual servigio si trovava nel 1644 (1). Viaggiò ne' Paesi Bassi, e nella Francia (2), indi ricondottosi in Italia col desiderio di vivere una vita più quieta fu Governatore di più Città, e d'altri luoghi riguardevoli, mercè la beneficenza del Card. Flavio Chigi Sopraintendente al-

B 2 lora

(1) Ch'egli servisse *per lo spazio di quattro anni* il suddetto Arciduca, ricavasi dalla prefaz. che si legge in fronte alle sue *Poesie Postume* a car. 9. Che poi fosse in tale impiego nel 1644. si può trarre dalla data d'una lettera scrittagli in tal anno, la quale riscontrasi dopo la suddetta prefazione a car. 14.

(2) De' suddetti suoi viaggi trovasi fatta da lui menzione nelle sue *Poesie Postume* a car. 213. e 215. Quello de' Paesi Bassi da lui fatto con molti patimenti si legge ivi descritto non senza molta leggiadria in terza rima.

lora dello Stato Ecclesiastico (3). Ritiratosi ultimamente in Sinigalia a godere le delizie d'un podere, il cui usufrutto, durante la sua vita, gli era stato donato dalla generosità della Gran Duchessa di Toscana *Vittoria della Rovere* ad intercessione del Cardinale Brancaccio (4), cadde quivi in una lunga infermità della quale se ne morì nell'Ottobre del 1667 (5). Fu ascritto a varie Accademie (6), e di lui hanno fatta menzione molti Scrittori (7), ma più di tutti lo ha onorato l'Imperadore Ferdinando III. componendo in sua lode il Madrigale seguente:

Antonio Abati sei stupor del mondo,
Base ferma delle Arti,
Al tuo sì gran valor cede giocondo
Teban poeta, e ancor per coronarti
In Ciel suo loco dà Febo facondo (8).

Un tale onore tuttavia non fece ch'egli non desiderasse alcuna volta miglior fortuna, e non esercitasse la sua vena poetica per conseguire talora qualche sussidio alle sue indigenze (9). Le sue Opere sono:

I. *Imeneo per le nozze de' Signori Gaspare di Torres, e Maria Serlupa. In Roma presso Francesco Cavallo* 1631. in 4. (10).

II. *Ragguaglio di Parnaso contra Poetastri, e partigiani delle Nazioni. In Milano per Filippo Ghisolfi* 1638. in 8.

III. *Le Frascherie Fasci tre. In Venezia per Matteo Leni* 1651. in 8. Di nuovo *Lugd. Batav. apud Franciscum Huckium* 1658. in 8. *Amsterdam*.... in 12. Queste *Frascherie*, le quali sono satire per lo più in terza rima, framischiate con prose, furono dall'Abati dedicate a D. Luigi di Benavides Governatore e Capitan Generale dello Stato di Milano suo gran benefattore.

IV. *Poesie Postume. In Bologna per Gio: Recaldini* 1671. in 8. Di nuovo, *in Venezia per Angelo Bodio* 1673 in 12; ed appresso, ivi, *per Benedetto Milocco* 1676. in 12; e poscia ancora, ivi, *appresso Angelo Bodio, e Zaccaria Conzati* 1676. in 12. Queste poesie furono dedicate al Card. Flavio Chigi, ed insieme ornate d'una prefazione da Curzio Picotti amico dell'Abati, il quale a lui, e a Gio: Francesco Lazarelli ne aveva raccomandata la pubblicazione.

V. *Il Consiglio de gli Dei, Dramma per Musica &c. nella pace fra le due Corone, e nelle Nozze fra la M. Cristianiss. di Luigi XIII. Re di Francia, e la Maestà Catt. di Maria Teresa Infanta di Spagna. In Bologna, per Gio: Recaldini* 1671. in 8. Questo Dramma fu dedicato dall'autore fin dal 1660. al Card. Mazzarini.

(3) Di non pochi Governi da lui sostenuti fece egli rimembranza nelle sue *Poesie Postume*, come di quello delle Grotte a car. 215; di quello di Frascati, ivi, ed a car. 219; di quello di Bagnaja a car. 224. ova si vede ch'egli si maneggiò per esservi confermato; a di quello di Recanati a car. 300. Molte altre notizie in dette *Poesie Postume* si possono leggere, che riguardano la sua vita. A car. 373. si vede ch'egli esercitossi pure nel militare; a car. 193. si apprende che per alcuni versi da lui fatti in lode del Governator di Milano ne riportò da questo in dono cento scudi d'oro; a car. 46. a 236. si fa menzione della morte di *Angeletta* sua carissima figlinola; e a car. 92. accennansi alcuni onori distinti fattigli nell'Accademia degli *Ansiosi* della sua Patria.

(4) Di questo suo podere vegganfi le sue *Poesie Postume* a car. 182. 275. e 325.

(5) V. la Prefaz. in fronte alle sue *Poesie Postume* a car. 31.

(6) Fu ascritto, fra l'altre, a quella de' *Caliginosi* di Ancona, a quella de' *Disuguali* di Recanati, come si sa dal Garussi nella Par. I. dell'*Italia Accad.* a car. 51. e 70; come pure a quella degl'*Insensati* di Perugia.

(7) Hanno, tra gli altri, fatta di lui menzione il Giacobilli nella *Bibliotb. Umbria* a car. 49; l'Allecci tra le *Apes Urbanæ* a car. 38; il P. Aprosio di Ventimiglia nella *Biblioteca Aprosiana* a car. 307. ove con molta ragione lo chiama *Abbate delle Vivezze, e delle Argutezze*; e il Crescimbeni nella *Storia della Volgar Poesia* al Vol. V. pag. 177. nominandolo anche nel Vol. I. a car. 260. come per esemplare d'una nuova maniera a lui particolare di compor Satire.

(8) Leggesi il suddetto Madrigale in fronte alle sue *Poesie Postume* a car. 17. e nella *Biblioteca Aprosiana* a car. 307.

(9) Basta dare un'occhiata alle soprammentovate sue *Poesie Postume* per essere di ciò persuasi. A car. 48. chiede egli con un Madrigale danari all'Arciduca Leopoldo nella festa de' tre Re, suo giorno natalizio, finendolo con questi sentimenti:

A le miserie io vivo,
Voi nasceste all'acquisto,
Voi figura de' Regi, ed io di Cristo.

A car. 223. chiede al medesimo Arciduca alcuni danari che gli aveva promessi. A car. 141. prende egli il seguente argomento d'un altro Madrigale: *Non può far versi perchè il Sereniss. Arciduca non manda denari.* A car. 219. descrive in una lettera in versi le sue *miserie nel Governo di Frascati*, e finalmente a car. 343. si umilia a ricercare alla Gran Duchessa un asino in donativo con un sonetto che incomincia:

Per letamare un rustico giardino
Un Asino io volea col mio denaro,
Ma in Città costa troppo oggi il Somaro,
Perchè manca il Cavallo al Cittadino ec.

(10) Allacci, *Apes Urbanæ*, pag. 38.

ABATI (Baldo Angelo) di Gubbio fu Medico del Duca d'Urbino, e fiorì nel 1530; come leggesi nel Giacobilli (1). Di lui hanno fatta menzione anche Jacopo Beni (2), il Vander-Linden (3), il Konig (4), ed il Mangeti (5). Scrisse:

I. *De admirabili Vipera natura, & de mirificis ejus facultatibus liber. Urbini* 1591. in 4.... Di nuovo, *Noriberga apud Sebast. Heuslerum* 1603. in 4.... Di nuovo, *Haga.Comit. apud Sam. Broun* 1660. in 12.

II. *Opus praclarum Concertationum discussarum de rebus, verbis, & sententiis controversis, ex omnibus fere Scriptoribus, Libri XV. Pisauri* 1594. 1595. in 4.

III. Dal suddetto Giacobilli (6) abbiamo, ch'egli scrisse pure altre opere, tra le quali s'annovera una intitolata *Janum, sive de Patria sua Antiquitate.*

(1) *Biblioth. Umbria*, pag. 59. ov'è da avvertire che questo Scrittore d'un solo autore ne ha fatti due, dando notizia dello stesso anche a car. 265. sotto il nome di *Ubaldus Angelus* ec. ove vien chiamato *Medicus Physicus doctissimus, ac peritissimus*.

(2) *De Privilegiis Jurisconsultorum* Lib. III. pag. 54. 57.

(3) *De Script. Medicis*, pag. 89.

(4) *Biblioth. Vetus, & Nova*, pag. 2.

(5) *Biblioth. Scriptorum Medicorum*, pag. 2.

(6) *Biblioth. Umbria*, pag. 263.

ABATI (Bartolommeo) di Cività Ducale nell'Abruzzo (1) visse, come appare, verso la metà del secolo scorso, e ci ha lasciato

Il Magno, Tragedia Sacra. In Napoli per Camillo Cavallo 1645. in 12.

(1) Toppi, *Biblioteca Napoletana*, pag. 36.

ABATI (Carlo Antonio) Giureconsulto Bolognese viveva l'anno 1714. in cui scriveva l'Orlandi (1), dal quale abbiamo ch'egli era del Collegio dei Giudici, ed Avvocati, e pubblico Lettore nell'Università della sua patria, e che scritta aveva l'opera seguente degna delle stampe:

Addizioni, o sia Raccolta di Autori Consulenti, Trattatisti, e Decisioni, che hanno scritte sopra gli Statuti Civili, e Criminali della Città di Bologna, appotte a ciascheduno paragrafo di tali Statuti, e terminate l'anno 1705. Noi non sappiamo se questi sia quel *Carlo Abati* di cui fa menzione il P. Quadrio (2) registrando i chiari Soggetti che componevano *l'Accademia Modanese eretta in Modena* dal Conte Carlo Cassio nel 1714.

(1) *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 78.

(2) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Tom. I. pag. 80.

ABATI (Claudio) Sacerdote Napolitano (1) fiorì intorno alla metà del secolo scorso, e scrisse:

Il Giardinetto Spirituale, ove sono fiori, e frutti di esercitii diversi, circa alcune divine perfezioni. In Napoli appresso Francesco Girolamo Collignì 1640. in 12.

(1) Toppi, *Bibliot. Napoletana*, pag. 65. *Magna Biblioth. Ecclesiastica*, T. I. pag. 8.

ABATI (Dionigi) da Montefalcone, dopo avere ottenuta la Laurea dottorale nell'una, e nell'altra Legge, ed aver servito in qualità di Segretario il Cardinal Luigi Capponi, entrò nella Religione de' PP. Cappuccini, nella quale, dopo essersi esercitato con molta sua lode, e vantaggio del prossimo nel predicare, passò a vita migliore nel 1623. Di lui vegansi il Vadingo (1), il Giacobilli (2), e F. Dionigi da Genova (3). Per opera sua uscì nuovamente alla luce riveduta, e in miglior forma ridotta *L'Arte di conseguire l'unione con Dio del P.F. Giovanni da Fano Capuccino. In Roma* 1622. nella quale ristampa, oltre le aggiunte fattevi, si legge la vita del medesimo P. Giovanni scritta dal suddetto P. Dionigi.

(1) De *Scriptoribus Ord. Min.*

(2) *Biblioth. Umbria*, pag. 93.

(3) *Biblioth. Script. Capucinorum*, pag. 91.

ABATI (Francesco) d'Asti, Minore Osservante di S. Francesco ha scritto un Quaresimale, ed un Volume di Prediche sopra l'anno, come abbiamo da diversi Scrittori

tori, che di lui fanno ricordanza (1). Il Tomasini (2) riferisce che nella Libreria di S. Antonio di Padova si rrova un volume in 4. MS. di sue *Postilla super Evangelia totius anni*, e che un altro testo a penna se ne conserva in Venezia nella Libreria di S. Francesco della Vigna (3). Menzione di essa opera fa pure il Sandero nella *Bibliotheca Belgica MS* (4). In qual tempo poi fiorisse a noi non è noto. Il Du-Cangio (5) lo registra fra gli Scrittori *mediæ & infimæ Latinitatis*, vale a dire fra quelli che fiorirono avanti il 1500. Certamente noi lo riputiamo diverso da quel *Francesco Abati* Poeta Volgare del secolo XVI. del quale si hanno Rime nella *Raccolta di diversi per donne Romane* fatta da Muzio Manfredi. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1575. in 8.

(1) Vegganſi il Vadingo *Script. Ord. Min.* pag. 111; il Brizio nei *Monum. Prov. Subalpina*, Lib. III; il Possevino nell' *Apparatus Sacer*; il Chiesa nel *Catalogo degli Scritt. Piemontesi* a car. 70; il Rossotti nel *Syllabus Script. Pedemontii* a car. 203. 204; il Fabrizio nel Vol. II. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* a car. 580; e la *Bibl. Univ. Francis.* nel Tom. I. a car. 355. e 356. ove si dice *Franciscus Alvatus*.

(2) *Bibl. Patav. MSS.* pag. 60.

(3) Tomasini, *Biblioth. Venet. MSS.* pag. 105.

(4) A car. 180.

(5) Nel suo *Index Scriptorum* ec. premesso al tomo primo del suo Glossario.

ABATI (Giovanni) da Pesaro, Poeta illustre Volgare di questo secolo, ha rime in varie Raccolte, e fra l' altre in quella *d' Autori viventi aggiunta alla Scelta del Gobbi* a car. 500. *In Venezia presso Lorenzo Baseggio* 1739. in 12.

ABATI (Giovanni Batista) da Carpi, Giureconsulto, ha Rime nella *Fenice di Tito Giovanni Scandianese*. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1557. in 4.

ABATI (Giovanni Batista) Veneziano, ha alle stampe: *La Virtù fra nemici, Dramma per Musica* ec. *In Venezia* 1718. Questo Poeta ha composta pure un altra Opera intitolata: *Il Domiziano*.

ABATI (Girolamo) ha scritto: *La Genoviefa, o sia l' Innocenza riconosciuta di Girolamo Abati tradotta dal verso del Frugoni, Rappresentazione Sacra. In Bologna, e in Milano per Giambatista Beltrammo* 1680. in 12.

ABATI (Giuseppe) di Alcamo Città nella Sicilia, nacque a' 26 di Febbrajo del 1602. Entrato nella Religione de' Minimi di S. Francesco di Paola riuscì in essa dotto Teologo, e celebre Predicatore. Fu anche peritissimo nell' Arimmetica. Dopo aver lungo tempo governato il suo Convento di Alcamo colla carica di Vicario, morì quivi a' 14 di Dicembre del 1671. Di lui fanno menzione il Mongitore (1), e l' Autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (2). Ha alle stampe:

I. *Guida dell' anima per la via del Cielo. In Palermo presso Girol. Rosso* 1646. in 12.

II. *Compendio delle Indulgenze, e grazie concesse alle Chiese, e Frati, e a quelli, che portano il cordone de' Minimi. In Palermo presso il Rossello* 1646. in 8.

III. *La venuta de' Magi dall' Oriente all' Occidente nel nascimento di Cristo in Betlemme, Rappresentazione historiale. In Palermo, presso Agostino Bossi* 1662. in 8.

IV. *Stato dell' anime dopo la presente vita, ne' quali si tratta de' luoghi di quella, della venuta dell' Anticristo, e del Giudicio universale.* Ivi per lo stesso 1662. in 8.

Apparecchiava pure per la stampa le due opere seguenti:

I. *Observationes pro majori commoditate celebrantis.*

II. *Passatempo dell' Aritmetica prattica.*

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 370. Tom. II. *Append.* in fine pag. 43.

(2) Tom. I. pag. 2.

ABATI (Lorenzo) Cavaliere, e Sacerdote Messinese fiorì nel 1613. come scrive il Marracci (1). Ebbe una tale divozione verso la B. Vergine, che per promoverne maggior-

(1) *Bibliotheca Mariana*, Par. II. pag. 2

giotmente il culto, fabbricò egli una chiesa cul intitolò *S. Maria del buon viaggio*, ed in essa servì in figura di Sagrestano tutto il tempo della sua vita, come leggiamo nel Mongitore (2). Di lui pure veggansi il P. Placido Sampieri (3), Placido Reina (4), e la *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (5). Scrisse:

I. *Dialogo tra il Maestro, e il Discepolo sopra la vita, ed eccellenze della Sacratissima Verg. Maria nostra Signora. In Messina presso il Sermartelli* 1613. in 12. Dice il suddetto Reina (6) ch'egli in questo libro si fece conoscere egualmente fornito di varia dottina, che di somma pietà.

II. *Vita di S. Alberto composta in versi sciolti. In Firenze*, in 4. Anche questi versi vengono chiamati *elegantissimi* dal suddetto Reina.

(2) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 4.
(3) *Iconologia della Glor. Verg. Madre di Dio Maria* ec. Lib. V. pag. 583. *In Messina* 1644. in fogl.
(4) *Delle Notizie Istoriche della Città di Messina*. Par II. pag. 528.
(5) Tom. I. pag. 8.
(6) Loc. cit.

ABATI (Luca Antonio) di Pesato, Poeta Volgare, fiotì verso la metà del secolo decimo settimo, e fu uno de' principali Soggetti dell'Accademia de' *Disinvolti* della sua Pattia, nella cui Raccolta fatta nel 1649. sono insetite sue Rime (1).

(1) Crescimbeni, *Istoria della Volgar Poesia*, Tom. V. pag. 186.

ABATI (Migliore degli) da Firenze, detto, e creduto dal Crescimbeni (1), e dal Fontanini (2) quel *Migliore da Firenze*, che fu uno de' primi nostri Poeti Volgari, fiorì verso il 1260 (3). Conseguì egli non poca stima ne' suoi tempi, sapendosi essere stato onorato del titolo di *Maestro* non solito darsi che a quelli che trovavansi eccellenti in qualche scienza. Dice tuttavia il Crescimbeni (4) ch'egli *componeva assai men bene di Fra Guittone d'Arezzo, e di Guido Cavalcanti, e d'altri simili. Contuttociò molti, e molti si lasciò indietro, e bene spesso adoperò con sentimenti dottrinali, e con gagliarde forme di dire* ec. e ne reca, come per saggio, un suo sonetto. Di questo Poeta trovasi inoltre fatta menzione da Sabba Castiglione (5), dall' Allacci (6), dal P. Negri (7), e dal P. Quadrio (8). Alcuni de' suoi sonetti si conservavano MSS. ptesso Ftancesco Redi, come questi asserisce (9).

(1) *Storia della Volgar Poesia*, T. V. pag. 17.
(2) *Dell' Eloquenza Italiana* Lib. I. cap. XII.
(3) Veramente il Redi nelle sue *Annotaz. al Bacco in Toscana* a car. 111. lo nomina tra i Poeti che fiorirono intorno alla metà del secolo decimoquarto; ma il Crescimbeni nella sua *Storia della Volgar Poesia*, Tom. III. pag. 67. tiene per fermo ch' egli fiorisse verso il 1260. e di tale opinione mostra essere anche il Fontanini nel luogo cit.
(4) *Storia cit.* Tom. III. pag. 67.
(5) *Ricordi necessarj dal principio della vita fino al fine* num. 133.
(6) *Poeti antichi*, pag. 54.
(7) *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, pag. 409.
(8) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 164.
(9) Sue Annotaz. al *Bacco in Toscana*, loc. cit.

ABATI (Stefano) Palermitano, nacque il primo di Luglio del 1661. Compiuti i suoi studj nel Seminario della sua patria, e conseguita appresso nel Collegio di que' PP. Gesuiti la Laurea Dottorale non solo nella Filosofia, e Teologia, ma anche nell' una, e nell'altra Legge, si fece Sacerdote, aprendosi in tal guisa per i suoi meriti la strada a diverse dignità. Imperciocchè eletto primieramente Beneficiato nella Cattedrale di Palermo fu Cerimoniere di Monsig. Bazan Arcivescovo di detta Città; indi chiamato a Catania da quel Vescovo Monsig. Rigi conseguì un Canonicato in questa Città, nella quale sostenne poscia le cariche di Esaminatore, di Giudice Sinodale, di Assessore, di Vicario, di Visitatore Generale, e di Rettore di quel Seminario. Viveva egli in Catania, celebre egualmente per la sua dottrina, che per l'integrità de' suoi costumi nel 1714. in cui scriveva il Mongitore (1). E' mentovato anche dall' Autore della *Magna Bibl. Ecclesiastica* (2). Di lui si ha alle stampe:

I. *L'Anno*

(1) *Biblioth. Sicula*, T. II. pag. 237.
(2) Tom. I. pag. 8.

I. *L'Anno Sagro ripartito in Dodici Esercitii Spirituali per ogni primo Mercordì di ciascun mese ad onore della Gloriosiss. Verg. e Mart. S. Agata. In Catania presso il Bisagni 1699.* in 8. senza il suo nome.

II. *Theologus Principis, seu Politia Moralis Principum, Ducum, Comitum, Marchionum. Catanæ ex typographia Bisagni 1700.* in fogl. (3).

III. *Pax Attritionistarum, & Contritionistarum, seu ad eosdem Epistola pro concordia.* Ivi per lo stesso 1703. in 8.

IV. *Gladius utraque parte acutus, quo propugnatur Siculorum fides erga suos Principes, ac præsertim Philippum V. Siciliæ ac totius Hispaniæ Monarchiæ Regem, & pietas erga Sanctam Sedem Apostolicam.* Mentre questo libro stampavasi *in Palermo presso Domenico Cortesi* nel 1709. in 4. fu obbligato l'Autore a sospendere l'edizione. In esso contenevansi due proposizioni, la prima, *adeo gravem esse in subditis obligationem erga proprium Principem, ut nullam patiatur materiæ parvitatem*, e la seconda, *Pontificiam dignitatem in Papa adeo firmiter sistere, ut nullo excogitabili eventu possit, etiam per totam Ecclesiam, seu Concilium Oecumenicum a Pontificatu deponi.* Altre opere aveva egli per le mani da stamparsi delle quali rammemora il Mongitore (4) le due seguenti:

I. *Theologiæ Moralis Tractatus.*

II. *Compendium Theatri Vitæ humanæ in tres libros distributum.*

(3) Dell' Opera suddetta hanno fatta degna commemorazione lo *Memoires de Trevoux* dell' anno 1702. Tom. V. pag. 171.

(4) Lib. cit. pag. 238.

ABATI (Ubaldo Angelo). V. Abati (Baldo Angelo).

ABBACO (Orazio) Veronese ha rime nella Raccolta intitolata: *Pompe funebri nella morte dell'Illustrissimo Signor Conte Gentile Torriano Veronese raccolte e pubblicate da Celio Masfioli Salodiano. In Verona appresso Bartolommeo Merlo 1617.* in 4.

ABBACO (Paolo dell') Fiorentino, insigne Geometra, Astronomo, e Poeta Volgare fioriva nel 1350. Scrive Filippo Villani (1) ch'egli nacque *nella Terra di Prato della nobile Famiglia de' Dagomari.* Fu tuttavia comunemente soprannomato *Paolo dell' Abbaco*, o sia *Paolo Geometra* per la singolare perizia sua nell'Aritmetica e nella Geometria. Dilettossi moltissimo di Astronomia, e di tutti quelli del tempo suo fu il primo che compose Taccuino, e de' futuri avvenimenti scrisse molti annali (2). F. Filippo da Bergamo (3) e il Poccianti (4) scrivono ch'egli fosse altresì il primo che inventasse certi ordigni ed istrumenti (forse l'Astrolabio) con cui dimostrava i moti delle Stelle e de' Pianeti. Bell' elogio a lui fece Zenone Zenoni (5) uguagliandolo ai più insigni Geometri ed Astronomi antichi, cioè ad Eudosio, a Possidonio, e a Tolomeo. Si distinse anche in altre facoltà, come fa fede Ugolino Verini in que' versi (6):

Paulus & Astronomus, Paulus Geometer, & idem
Philosophus, novitque omnes doctissimus artes.
Vincit arithmeticis Nilum Florentia chartis,
Assiriaque caput Babylon jam cessit Hetruscis.

Niente meno egli si dilettò di Poesia Volgare, e può vedersi il giudizio intorno alla sua maniera di poetare recatoci dal Crescimbeni (7). Fu Maestro di Jacopo figliuolo di Dante, il quale non che *Maestro*, chiamollo anche *Padre*, come appare dal seguente quadernario d'un suo Sonetto, con cui rispose ad altro di Jacopo, e ch'è stato pubblicato dal Crescimbeni, come per saggio del suo stile (8):

Uden-

(1) *Vite d'Uomini illustr. Fiorent.* pag. 77.

(2) Di quanto egli si distinguesse nell'Astronomia veggasi il Villani nel luogo citato.

(3) *Supplem. alle Croniche* sotto l' anno 1342.

(4) *Catalog. Scriptor. Florentinor.* pag. 140.

(5) *Pietosa Fonte*, Cap. VI. nel T. XIV. delle *Deliciæ Eruditorum* del Sig. Lami.

(6) *De Illustrat. Urbis Florentiæ*, Lib. II. pag. 39.

(7) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 128.

(8) Conservasi il suddetto Sonetto MS. nella Libreria Chisiana al Cod. 1124. donde è stato poi tratto, e pubblicato dal Crescimbeni nel Vol. III. pag. 130. dell' *Istor. della Volg. Poesia*.

Udendo il ragionar di l'alto ingegno
Che rende lume nel vostro intelletto
Per mio caro Maestro io v' ho eletto,
E come a Padre a voi ricorro e vegno.

Anche il Boccaccio, che fu suo contemporaneo ed amico, ebbe molta stima di lui, e sovente ne fece menzione onorevole nella *Genealogia degli Dei*. Oltre il detto Sonetto si ha alle stampe una sua Canzone nella Raccolta di Jacopo Corbinelli, ov' è chiamato *Pagolo da Firenze* (9), ed altro Sonetto d'argomento Astrologico è stato pubblicato dal Sig. Lami nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1748. alla col. 348. Di altri suoi componimenti esistenti appresso Mario Milesio dà notizia Federigo Ubaldini (10). E finalmente altre sue Rime si conservano MSS. nella Strozziana di Firenze, ed altre in quella di San Lorenzo pur di Firenze nel Codice 42. alla Scanzia 41. e nella Riccardiana.

In qual anno morisse non è ben noto. Il Villani pone la sua morte nel 1365. ma s'egli è vero che facesse testamento nel 1366. come riferisce il Sig. Domenico Maria Manni (11), conviene alquanto posporre la sua morte. Egli è certo tuttavia che questa seguì prima di quella del Boccaccio che morì a' 20. di Dicembre del 1375 (12). Si possono perciò correggere alcuni Scrittori, che con poca esattezza pare che abbiano fissato il tempo del suo fiorire, ed altri che malamente al parer nostro l'hanno diviso in più autori (13). Di esso Testamento ci ha dato un compendio l'indefesso Sig. Manni (14), da cui apprendiamo, fra l'altre cose, come lasciò che fossero fatte due Cappelle nella

 Chie-

(9) Quindi può credersi che quel *Paolo da Firenze* Poeta antico di cui parla il Negri a car. 446. della *Stor. degli Scrit. Fiorent.* sia il suddetto Paolo dell' Abbaco, de lui rammentato a car. 444. delle Storia medesima.

(10) Nel suo Catalogo degli Autori citati nella tavola posta a' piè de' *Documenti d' Amore di Francesco Barberino*.

(11) *Sigilli Antichi*, Vol. XIV. pag. 22.

(12) Appare ciò manifesto da una Canzone di Franco Sacchetti suo contemporaneo, composta in morte di Giovanni Boccaccio, e stampata nella vita di questo dal Sig. Manni a car. 131. In essa, dopo essersi il Sacchetti doluto della morte del Boccaccio, enumera molti altri illustri Fiorentini, che prima del Boccaccio, *la morte in piccol tempo ha tolto*, e fra questi registra pure il nostro Paolo co' seguenti versi:

Paolo Arismetra ed Astrologo solo,
Che di veder giammai non fu satollo
Come le stelle, e li pianeti vanno,
Ci venne men per gire al sommo Polo:

Chi sa ch' egli non morisse nel 1372. sotto il qual anno ne fa menzione nella sua Cronica Matteo Palmieri?

(13) Il Poccianti nel suo *Catalog. Script. Florentinorum* lo divide in due, parlandone a car. 39. e 40. Nel primo di essi luoghi non nota il tempo del suo fiorire, ma nel secondo lo pone sotto l' anno 1410. Il Crescimbeni nel luogo citato, seguito dal Padre Quadrio nel Tomo II. della *Storia e Ragion d' ogni Poesia* a car. 177. scrive che fioriva nel 1328. ma ne parlano essi soltanto come di Poeta Volgare, onde nulla accennando che il suo principal valore fosse nella Geometria ed Astronomia, hanno fatto credere che diverso fosse dal Geometra. Ma niuno più del Padre Negri ne ha accresciuta la confusione giugnendo a dividerlo in quattro Autori, mentre a car. 444. della *Storia degli Scrittori Fiorentini* registra due *Paoli dell' Abbaco*, l' uno Poeta Volgare che, secondo il Crescimbeni, fioriva nel 1328. e l' altro Geometra che, secondo il Poccianti da lui citato, fioriva nel 1410. indi a car. 446. fa menzione di un *Paolo da Firenze* antico Poeta Volgare, ed appresso parla di *Paolo Geometra* che fiorì circa il 1365. Anche l' Abate Bernardino Baldi nella sua *Cronica de' Matematici* parla a car. 88. sotto l' anno 1372. di un *Paolo Fiorentino cognominato il Geometra*, e a car. 100 sotto l' anno 1485. registra un *Paolo Fiorentino Filosofo e gran Geometra*. Quindi noi pure mossi dall' autorità del Poccianti e del Crescimbeni eravamo entrati in opinione che Paolo dell' Abbaco Poete Volgare diverso fosse da Paolo Geometra, tanto più che, oltre le suddetta disparità de' tempi del loro fiorire secondo essi Autori, avevamo osservato come il Villani, parlando di *Paolo Geometra*, scrive che fu delle Famiglia *de' Dagomari*, e nulla accenna che si soprannomasse dell' Abbaco, e molto meno che si dilettasse di Poesia Volgare; onde in una nostre annotazione apposta ad esso Villani a car. 77. l' evevamo distinto da *Paolo dell' Abbaco*. Ma ora ci conviene correggere noi stessi, e rendere ragione al Sig. Domenico Maria Manni, che nel suo Libro *de Florentinis inventis* al Cap. XXVIII. pag. 62. lo ha creduto un solo Soggetto. Imperciocchè dal principio del suo Testamento fatto l' anno 1366. riferito in parte da esso Sig. Manni e nel Tomo XIV. de' suoi *Sigilli* a car. 22. e nella sua *Vita del Boccaccio* al Cap. XXII. si vede che Paolo Geometra ed Astrologo era *volgarmente* soprannomato *Paolo dell' Abbaco*, trovandovisi chiamato: *Clarissimus Vir Magister Paulus q. Ser Pierii de Florentia, qui vulgari nomine nominatur Messer Pagolo dell' Abbaco, Arismetrica, Geometria & Astrologia seu Astronomia Magister probabilissimus* ec. Nè obbietto ci fa il tempo del suo fiorire notato dal Crescimbeni all' anno 1328. potendo egualmente protraersi la sua morte fin verso il 1366. o 1375. nel qual anno egli era certamente morto, come sopra abbiamo provato, tanto più che da Giovanni Pico Mirandolano, *in Astrolog.* Lib. I. apprendiamo che oltrepassò l' età di 85. anni. E quanto all' asserzione del Poccianti, che vivesse nel 1410. o del Baldi nel 1485. convien credere ch' essi abbiano o sbagliato, o parlato d' altro Geometra Fiorentino. In fatti il Poccianti cita in lode del nostro i versi di Ugolino Verini nel Lib. II. *de Illustrat. Florent.* a car. 39.

Quid Paulum memorem, terram, qui norat & astra
Qui Perspectiva libros descripsit, & arte
Egregius medica multos a morte reduxit;

e non avvertì, o almeno lo tacque, che nel margine ivi del Poeme del Verini si spiega chi fosse questo Paolo, cioè *Paolo del Garbo*. Quanto poi all' asserzione del Baldi che pone un Paolo Geometra Fiorentino all' anno 1485. può essere questi quel *Paolo dal Pozzo Toscanelli*, che fu, come lo chiama Giorgio Vasari ne' suoi *Ragionamenti*, *grandissimo Geometra*, e viveva appunto circa il 1485. mentre fu contemporaneo di Marsilio Ficino, come ha osservato il Signor Manni in lettera a noi scritta, emendandosi dell' aver egli detto nella Vita del Boccaccio a car. 10. che il detto Paolo dal Pozzo Toscanelli fosse il nostro *Paolo dall' Abbaco*. Anche Cristoforo Landino nella sua *Apologia di Dante e di Firenze* fa menzione di due Paoli gran Matematici Fiorentini, l' uno de' quali è il nostro Paolo dell' Abbaco, e l' altro era ancor vivo el suo tempo.

(14) *Sigilli*, Vol. XIV. pag. 22.

Chiesa de' Monaci Vallombrosani detta di Santa Trinità di Firenze, in una delle quali fos'egli seppellito, e nell'altra fossero trasportate le ossa di suo padre, della madre, come altresì di Giovanni suo fratello. Ordinò pure che si facesse un Ospitale fra Montebuoni e Firenze, e lasciò che tutti i suoi libri d'Astrologia si mettessero in Santa Trinità in una cassa ferrata a due ferrami, e che una chiave ne tenessero que' Monaci, e l'altra i suoi eredi, e quivi stessero fin tanto che fosse in Firenze qualche bravo Astrologo Fiorentino approvato per tale almeno per quattro Maestri, e quando questi si ritrovasse, lasciò che a lui fossero dati, e che divenissero suoi. Ora convien credere che questo grande Astrologo, come osserva il Sig. Maoni (15), si sia ritrovato, e quindi sia stato eseguito il legato, poichè que' libri in Santa Trinità più non si trovano (16); e si sa altronde che nel 1532. se ne fece una impressione per Giovanni Hervagio di Basilea colle note di Jacopo Micillo in fogl. Fu dunque seppellito in Santa Trinità, come aveva ordinato, e gli fu posta la seguente Iscrizione:

Qui numeros omnes terraque marisque profundi
Per longos tractus dudum, sedemque Tonantis
Signa poli, solisque vias, lunaque reflexus,
Stellarum cursus, & fixos atheris ignes,
Et quidquid natura potens concesserit astris,
Volverat ingenio, vivens hoc marmore tectus
Æternum recubat Paulus Geometra sepultus.
Fama tenet clarum nomen, longumque tenebit,
Ac civem sumpsisse suum letatur Olympus.

Il suo ritratto esiste fra le pitture delle volte della Galleria de' Medici in Firenze (17).

(15) *Sigilli*, loc. cit.
(16) Negri, *Istor. degli Scrittori Fiorentini*, pag. 444.
(17) Veggasi la Tav. XXV. delle suddette pitture in rame incisa.

ABBADESSA V. Badessa.

ABBANDONATI (Accademia degli) antica in Bologna, dopo essere stata molto tempo oziosa fu di bel nuovo aperta agli esercizj Letterarj nel 1677. Portava per impresa tre radiche di corallo galleggianti sopra l'onde del mare col motto: *non semper neglecta*. Quest'Accademia si faceva nel Collegio Montalto di detta Città, ed avendo di nuovo intermessi i suoi esercizi, li ripigliò nel 1707 (1).

(1) Orlandi, *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 27.

ABBARBICATI (Accademia degli) fu fondata in Messina nel 1653. ma appena nata s'inaridì; quando Albertino Tuccaro Gentiluomo Messinese la fece risorgere nel 1654. dandole lungo tempo ricetto nel suo palazzo. La sua impresa fu di un campo purgato, e difeso dall'erbe inutili con un rastrello col motto: *Ne steriles dominentur avena* (1). Insorta poscia molti anni di poi la guerra, ebb'ella fine nel 1678 (2). S'hanno di essa alle stampe: *Festosi Presagi dell'Accademia degli Abbarbicati per la nascita felice del Principe delle Spagne. In Venezia presso il Bodi* 1659. in 4.

(1) Virgilio, *Georg.* 1.
(2) Mongitore, *Bibl. Sicul.* Tom. II. pag. 195. e sua Prefazione avanti le *Rime degli Ereini*, pag. VII. Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* Vol. I. pag. 77.

ABBATE, o ABBATI. V. Abati.

ABBATONIO (1) (Andrea) da Genezzano luogo considerabile nella Campagna di Roma, ha pubblicato:

I. *Li due Peccatori dissimili, Opera Spirituale. In Roma per Stefano Cavalli* 1661. in 12.

II. *Il Peccatore disperato, che si ravvede, e si salva, Opera Spirituale. In Bologna per Giuseppe Longhi* 1678. in 12.

AB-

(1) Nella *Drammaturgia* dell' Allacci a car. 105. si chiama quest' autore *Abbanonio*, ma è errore di stampa, come si vede notato nell' Indice degli errori in fine.

ABBATUTI (Gio: Alessio). Sottò questo nome anagrammatico nascostosi il Cavalier Giovanbatista Basile pubblicò *Lo Cunto de li Cunti*, e le *Muse Napolitane*. V. Basile (Giovanbatista).

ABBIATE (Francesco Maria Forieri) Milanese, entrato nella Religione de' Canonici Regolari Lateranensi studiò in Padova la Filosofia, la Teologia, e i Sacri Canoni, conseguendo appresso anche la Laurea Dottorale. Sostenuti poscia con molta sua gloria diversi onorifici gradi nella sua Religione, fu da Paolo V. ai 3. di Dicembre del 1618. promosso al Vescovado di Bobbio, in cui ebbe largo campo di far conoscere il molto suo zelo per la salute spirituale de' popoli e pel decoro della sua chiesa. Morì quivi fra il 1644. e il 1650. come scrive il Sig. Argellati (1) correggendo il Papadopoli che lo dice morto circa il 1638 (2). Di lui veggansi anche il Campi (3), e l' Ughelli (4).

Asserisce il Papadopoli aver egli scritto *prater ingens volumen concionum, multa*. Fra queste annovera due Trattati Teologici morali molto eruditi da lui veduti, l'uno intorno alle dispense, l'altro intorno alle pensioni ecclesiastiche. Il Sig. Argellati aggiugne che traducesse dal Francese in Volgare *l'Editto del Re Cristianissimo Luigi XIV. contro i duelli* impresso *in Milano in* 12. e ristampato *in Vienna appresso il Cosmerovio 1666.*

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 641.
(2) *Histor. Gymn. Patavini*, Vol. II. pag. 195.
(3) *Histor. Ecclesiastica di Piacenza*, Par. I. pag. 52. e 53.
(4) *Italia Sacra*, Vol. IV. col. 949.

ABBIATE (Giovanni Forieri) Nobile Milanese, figliuolo di Matteo Giureconsulto, di cui qui sotto parleremo, fiorì verso la fine del secolo passato e sul principio di questo. Morì nel 1724 (1), e di lui si hanno alla stampa le opere seguenti:

I. *Documenti morali, tradotti dal Francese. In Milano per il Ghisolfi 1689.* in 12.

II. *Massime morali, e politiche. In Milano per l Agnelli 1690.* in 12.

III. *Canti Genetliaci nella nascita del Real Principe del Piemonte Vittorio Amadeo Giuseppe Filippo di Savoja. In Milano per Pandolfo Malatesta 1699.* in 4. Il Raccoglitore fu l'Abbiate.

IV. *Vita e miracoli del Glorioso Patriarca S. Francesco di Paola. In Milano per Francesco Vignone* 1710. in 4.

Qui si vuole avvertire a non confondere questo Scrittore con quel Giovanni Forieri Abbiate pur Nobile Milanese morto nel 1634. il quale ha lasciata MS. un' Orazione Latina di cui fa menzione il Signor Argellati (2).

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 642. (2) *Biblioth.* cit. Vol. II. col. 1876.

ABBIATE (Matteo Forieri) padre del suddetto Giovanni, e figliuolo di Giulio, e di Girolama Pecchia Nobili Milanesi, esercitò in patria con lode la professione di Avvocato, e fu molti anni Consultore della Sacra Inquisizione (1). Fioriva nel 1660. nel qual anno, secondo il costume de' Legisti delle Scuole Palatine nella sua patria di solennizare nella Chiesa di S. Marco la festa di S. Agostino (2), recitò e pubblicò un panegirico intitolato:

La Colonna di Santa Chiesa. In Milano per il Monza 1660. in 4.

Di lui si ha pure alle stampe un Poema intitolato:

Incentivo di glorioso ardore alle generose intraprese del Serenissimo Duca di Lorena per la presa di Filisburgo. In Milano presso il Ramellati 1677. in 4.

Lasciò pure molte Allegazioni legali, parte stampate, e parte MSS.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 642. (2) Picinelli, *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 416.

ABBIATI. V. Abiati.

ABBIOSI (Camillo) Ravennate, figliuolo d' altro Camillo anch' esso uomo dotto, fioriva nel 1591. come si raccoglie da una lettera a lui scritta da Muzio Manfredi (1) nella

(1) *Lettere del Manfredi* num. 194. Altre testimonianze onorevoli intorno a quest' autore si riferiscono dietro la Raccolta delle *Rime de' Poeti Ravennati* a car. 412.

nella quale loda assai un suo Sonetto. Serafino Pasolini scrive (2) *ch' egli pose in luce cose riguardevoli e recondite, che diedero campo ad altri Istorici d'ampliare lodevolmente i suoi fogli, scrivendo d'alcune famiglie, che dalla Città di Venezia trasportarono la loro abitazione in Ravenna, e da questa a Venezia.*

Di un suo discorso stampato e dedicato a Filippo III. Re delle Spagne si fa menzione in fine delle *Rime de' Poeti Ravennati* a car. 422. fra le quali è registrato un suo Sonetto a car. 165. Noi sappiamo che mercè di lui è stata fatta la seguente edizione: *Discorsi sopra le cinquanta conclusioni di Torquato Tasso di nuovo dati in luce da Camillo Abbioso. In Bergamo per Comin Ventura* 1588. in 4.

(2) *Huomini Illustri di Ravenna antica*, pag. 140.

ABBIOSI (Gaspare) Ravennate, nacque di Carlo ai 23. di Aprile del 1688. Esercitò con lode la Medicina in patria e compose elegantemente in Verso Volgare, come si può apprendere da cinque suoi Sonetti che si trovano impressi a car. 391. e segg. delle *Rime scelte de' Poeti Ravennati*. Fu ascritto agli Accademici Informi, e Concordi, ed anche fra gli Arcadi col nome di *Bellero*. Morì ai 13. di Maggio del 1730.

ABBIOSI (Ottavio) Ravennate, Oratore, e Poeta Volgare fiorì verso la fine del secolo XVI. Ebbe per precettore un certo Pietro Giasio (1), e fu nel 1584. fatto Vescovo d'Altamura, e coadjutore di Lattanzio Lattanzj Vescovo di Pistoja (2). Indi mercè della protezione della casa de' Medici ottenne la Badia di San Salvatore della Selvamonda sull'Aretino (3). L'anno 1588. conseguì il Vescovado di Pistoja, cui dopo undici anni, fatto già vecchio, rinunziò, e morì sul principio del secolo XVII. Egli si distinse nell'arte oratoria (4), e compose ancor giovinetto fin dal 1566. un' Orazione Latina, cui recitò nel solenne ingresso del Cardinal della Rovere Arcivescovo della sua patria, e fu in Padova stampata (5). Si dilettò di libri rari (6), ed ebbe buon gusto anche nella Poesia Volgare, come fede ne fanno le Rime, che di lui si hanno nella Raccolta fatta *in morte di Livia Colonna*, le quali sono state poi ristampate (cioè due Sonetti) in quella delle *Rime Scelte de' Poeti Ravennati* a car. 56. Un altro suo Sonetto si trova impresso nel Vol. II. delle *Rime di diversi* raccolte dall' Atanagi a car. 235. a terg.

(1) Fontanini, *Eloquenza Ital.* pag. 269. della ristampa di Venezia 1737.

(2) Ughelli, *Ital. Sacra*, Tom. III. col. 313. ove si chiama *Octavius Albiosius*.

(3) Si veggano le *Lettere di Bernardino Morlani* Mantovano a car. 12. 112. e 164. nella prima delle quali si congratula seco della *recognizione usatagli dal Serenissimo Gran Duca*.

(4) Tomai, *Stor. di Ravenna*, Par. IV. Cap. V.

(5) Vegganfi le notizie intorno a lui stampate dietro le *Rime scelte de' Poeti Ravennati* a car. 475.

(6) Fontanini, *Eloquenza Ital.* pag. 269.

ABBIOSI (Gio:) V. ABIOSI (Gio:)

ABBO (Pietro) Sacerdote Palermitano nacque nel 1599. I suoi illibati costumi, e la sua pietà accompagnati da una particolare umiltà lo resero molto distinto nella sua patria. Ricusò il carico di Confessore di Monache più volte esibitogli da Monf. Doria Arcivescovo di Palermo. La sua divozione verso la B. Vergine fu tale, che per molti anni andò a Trapani a piedi per solenneggiare la sua festa che con gran concorso di divoti si celebra a' 15. d' Agosto. Delle molte sue virtù veggasi un succoso ragguaglio nel Mongitore (1), che trovasi riportato anche nella *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (2). Di lui fa onorevole menzione anche il P. Pietro Tognoletti (3). Morì in concetto di santità a' 23. d' Agosto del 1663. Scrisse

Il Conforto dell' Afflitto Agonizzante. In Palermo presso Girol. Rossello 1645. in 12.

(1) *Biblioth. Sicula*, T. II pag. 127.

(2) Tom. I. pag. 21.

(3) *Paradiso Serafico ec. Parte II.* pag. 253. *In Palermo per Tommaso Romolo* 1687. in fogl.

ABBONDANTI (Antonio) da Imola, Poeta Volgare *piacevole* e *assai grazioso*, come lo chiama il Crescimbeni (1), e come apparisce dalle seguenti sue Poesie estese in ter-

(1) *Istoria della Volgar Poesia*, Vol. V. pag. 185.

terzetti, fiorì dopo il principio del secolo XVII.

I. *Viaggio di Colonia*. *In Colonia Agrippina* 1625. Di nuovo, *In Venezia per Francesco Baba* 1627. in 12. Quest' ultima impressione forma la quarta parte delle *Rime piacevoli del Berni, e d' altri vivaci ingegni* stampate *in Venezia per Barezzo Barezzi* 1603. in 12.

II. *Gazzette Menippee di Parnaso*. *In Venezia* 1628.

III. *Breviario delle guerre de' Paesi Bassi*. *In Colonia* 1641. in 12.

ABBOZZATI (Accademia degli) fu istituita l' anno 1608. ed ebbe per impresa una statua di marmo abbozzata cogli scalpelli, ed il mazzuolo col motto: *Ut speciosa dehinc*. Versava sulle Belle Lettere, ed è mentovata da Domenico Gisberti (1), ma col tacere il luogo in cui fiorì. Aggiugnendo egli tuttavia ch' ebbe per autore Bastiano Forteguerri Giureconsulto di Pistoja, ci fa credere che fosse fondata in questa Città. Di essa niuna menzione fanno molti altri Scrittori che hanno tessuti cataloghi delle Accademie d' Italia.

(1) *Istoria delle Accademie d' Italia* opera presso noi MS. a car. 1.

ABBOZZATO, Accademico della Crusca. V. Rinuccini (Camillo).

ABBRACCIAVACCA (Meo) da Pistoja, detto dall' Allacci (1) *Braccio Vacca* fu uno de' primi nostri Poeti Volgari, e fiorì circa il 1250. in tempo di Fra Guittone d' Arezzo, come affermano il Redi (2), ed il Crescimbeni (3). Produsse egli Rime accozzate di vocaboli nostrani, Provenzali, Francesi, e d' altri generi, di maniera che non poco accrescimento ricevette anche da lui la Toscana Favella. Elleno tuttavia non sono tali, che possano in maniera alcuna paragonarsi a quelle di Fra Guittone suo contemporaneo ed amico, sebbene, per quanto portavano que' tempi, sieno assai buone, massimamente quanto ai sentimenti, e alla facilità di spiegarli, siccome giudica il Crescimbeni (4), il quale ci ha anche dato un suo Sonetto per saggio, comunicatogli dal Bargiacchi di Firenze il quale conservava un testo a penna delle sue Rime. Un altro ne cita il Redi appresso di se (5), il quale si conserva al presente dal Balì Gregorio Redi. Oltre il Sonetto pubblicato dal Crescimbeni, altri quattro di lui ne abbiamo alle stampe, accompagnati di altrettante sue lettere volgari fra le *Lettere di Fra Guittone d' Arezzo*. *In Roma nella stamperia di Antonio de' Rossi* 1745. in 4. a car. 76. e segg.

(1) *Indice de' Poeti Antichi* ec. pag. 46.

(2) Sue *Annotaz. al Bacco in Toscana* pag. 96. ediz. di Firenze del 1691. in 4.

(3) *Istoria della Volgar Poesia*, Vol. III. pag. 58. Menzione ne fa anche il Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 163.

(4) *Istoria della Volg. Poesia*, loc. cit.

(5) Sue *Annotaz.* cit. pag. 238. nell' *Indice*.

ABDIA Sforno Medico in Bologna, V. Sforno (Obadia, o sia Abdia).

ABDUA (Ferdinando) V. Adda (Ferdinando d').

ABELA (Gio: Francesco) nacque di nobilissima prosapia Maltese verso il fine del secolo decimosesto, e fu unico figliuolo di Marco, ch' era uno de' rami di detta famiglia (1). Questo ramo nel nostro Francesco si estinse, perciocchè egli entrò nella Religione de' Cavalieri Gerosolimitani, detta *di Malta*, nella quale il suo merito lo rese assai distinto, conseguito avendo in essa il grado di Vice-Cancelliere, e poi quello di Commendatore. Molte notizie intorno alla sua vita trar si possono dalla sua *Malta Illustrata*, vale a dire che militando sulle Galere della Religione trovossi con esse nel 1610. nell' Isola di Lampedusa (2); che nel 1622. già possedeva la suddetta carica di Vice-Cancelliere (3); che viaggiò una gran parte dell' Europa indagando continuamente i monu-

(1) Egli stesso nella sua *Malta Illustrata* parlando nel Libro IV. della nobiltà di molte famiglie Maltesi, tratta a car. 457. dell' Abela, ed a car. 459. fa menzione di Marco suo Padre, e del suo ramo.

(2) Ivi, pag. 247.

(3) Ivi, pag. 249. ove riferisce una iscrizione da lui eretta nel 1622. a S. Trofimo nella Chiesa de' PP. Francescani dell' Osservanza nella Valletta, nella quale nomina se stesso *Vice-Cancelliere*.



monumenti dell' antichità, e approfittandosi in essi; e che ebbe amicizia, e corrispondenza con parecchj Letterati, tra li quali annoverar si possono Luca Olstenio da lui servito in Malta allorch'egli colà si trasferì (4), Giorgio Gualtero Raccoglitore benemerito delle antichità della Sicilia e al quale l' Abela somministrate aveva diverse notizie (5), e il Peirefchio da lui regalato di alcune rarità dell' Isola di Malta (6). Nella suddetta sua opera parla egli più volte del Lascari Granmaestro della sua Religione, il quale fu eletto nel 1636. e morì nel 1657. il che giova a farci conoscere in qual tempo l' abbia egli scritta, tempo appunto in cui trovavasi molto avvanzato in età, come egli attesta nella prefazione della medesima. Il titolo di essa, che è egualmente rara (7) e curiosa per l' erudizione, e per i rami, è il seguente:

Malta Illustrata, ovvero della descrizione di Malta Isola nel mare Siciliano, con le sue Antichità, ed altre notizie, Libri IV. In Malta per Paolo Bonacota 1647. in fog. Fu quest' opera poscia tradotta in Lingua Latina da Gio: Antonio Seinero, il quale vi aggiunse del suo una breve prefazione, e l' indice, e questa traduzione, coll' aggiunta pure di due Dissertazioni di Gio: Enrico Majo intorno alla Lingua Punica, fu nel 1725. ristampata nel Tom. XV. della Raccolta intitolata *Thesaurus Antiquitatum Siciliæ. Lug. Batav. sumptibus Petri Vander a a.* in fog. Questa ristampa prova a sufficienza la rarità e il merito di questo libro, e in fatti il Scinero molto onorevolmente nella sua prefazione ne parla (8).

(4) Ivi, pag. 67.
(5) Ivi, pag. 52. 190. e 191.
(6) Ivi, pag. 136.
(7) Cristiano Grisio nella sua *Differt. Isagogica de Scriptoribus Historiam Secali XVII. illustrantibus* confessa a carte 478. di non averla giammai potuta rinvenire.
(8) Con egli: *omnia autem summa fide cetulit Auctor* (Franciscus Abela) *atque præ aliis multum quoque illustris dignitas illi contulisse videtur, qua cum omnia Insula sua recondita illi paterent, ita ingenua nobilitas fecit, ut præter verum loqui nollet; eruditio & literarum ingens studium, ut nihil de rebus, atque antiquitatibus Insulæ intactum reliquerit, quaque aggressus est, optime perfecerit.* Poco dissimile da questo si è il giudizio recato intorno alla medesima opera da Pietro Burmanno nella sua pref. al Tom. XI. del suddetto *Thesaurus Antiq. Sicil.* pag. 22. se non che questi non ha quivi omesso di notarlo di qualche errore commesso per lo più da prevenzione.

ABELA (Leonardo) Maltese, nacque di antichissima famiglia nel 1541 (1). Conseguira nell' una, e nell' altra Legge la Laurea Dottorale fu primieramente Canonico nella sua patria, poi Vicario Generale nella Sede Vacante, nel qual grado venne confermato da Gregorio XIII. con Breve spedito ai 20. di Giugno del 1578. indi fu eletto dal medesimo Pontefice nel 1582. Vescovo di Sidone, e nello stesso anno poco appresso Nunzio Apostolico in Oriente ove andò nell' anno seguente 1583. Il Commendatore Gio: Francesco Abela, dal quale tratte abbiamo queste notizie (2), ci assicura ch' egli aveva una perfetta cognizione delle Lingue Orientali, ed in particolare dell' Ebraica, Caldea, Siriaca, Coptica, ed Araba (3). Il suo ritorno in Roma seguì nel 1587. come ricavasi da un Breve scrittogli da Sisto V. molto onorevole alla sua memoria (4); ed è da credersi che seco portasse un buon numero di libri orientali, perciocchè de' soli Arabi ne aveva da 150. come allo Scaligero scrisse Cristoforo Puteano (5). Finalmente giunto all' età di 64. anni, dopo avere in Roma sostenute diverse cariche, morì a' 12. di Maggio del 1605. e fu seppellito nella Basilica di S. Gio: Laterano colla seguente iscrizione:

D. O. M.
LEONARDO ABELÆ MELITÆ, NOBILI GENERE ORTO, PIETATE, DOCTRINA, ET PLURIUM LINGUARUM PERITIA INSIGNI,
A GRE-

(1) L' anno suddetto della sua nascita viene rilevato dalla sua Iscrizione sepolcrale riferita più sotto.
(2) Vedi la sua *Malta Illustrata* a car. 551. ove si legge il Breve speditogli dal suddetto Pontefice che è in data de' 30 d' Ottobre del 1582.
(3) Quindi è che di lui ha fatta menzione Paolo Colomesio nella sua *Italia, & Hispania Orientalis* a car. 123. *Idiomatis Arabici peritissimus* vien chiamato il nostro autore dal Mireo, ove questi parla de' Nestoriani.
(4) Questo Breve, ch' è in data dei 22. di Novembre del 1588. trovasi nella suddetta *Malta Illustrata*, loc. cit. e in esso tra gli altri sentimenti si legge: *Tu vero officio tibi commisso eximia cum laude, & diligentia illic functus ad Urbem anno superiori rediens ea nobis cetulisti quæ, perinde ac debebant, grata fuerunt & jucunda.*
(5) Così scrisse il Puteano allo Scaligero da Roma ai 20. di Marzo del 1604. come leggesi presso il suddetto Colomesio a car. 124. *Il y a un Evesque en cette Ville nommé Monsignor Sidonio, qui a pour le moins 150. volumes de Livres Arabes, des quels il fait grand cas, à cause qu' il s' est pleu fort en cette langue, & tous les iours y estudie. S' il se peut faire, j' aurai un Catalogue de tout ce qu' il a, par le moyen d' un ieune homme Arabe, que ie connois fort, qui a familiarité grande avec ces Evesque, & me promet de copier pour moy ce qu' il trouverà.*

A GREGORIO XIII. P. M. SIDONIORUM EPISCOPO CREATO, IN SYRIAM, MESOPOTAMIAM, ASSIRIAM, ÆGYPTUM, ALIASQUE ORIENTIS REGIONES, NUNCIO, ET VISITATORI APOSTOLICO CUM POTESTATE AMPLISSIMA, PONTIFICALIBUS IN URBE EXERCENDIS MULTOS ANNOS CUM LAUDE VERSATO, FIDELIUM PEREGRINORUM EX ORIENTIS ORIS AD URBEM VENIENTIUM UNICO PROFUGIO, OMNIUM ORDINUM HOMINIBUS EXIMIE GRATO, JOANNES CANONICUS MELIVITANUS, ET CONSALVUS EX FRATRE NEPOTES PATRUO B. M. POSUERE.
VIXIT ANNOS LXIV. OBIIT DIE XII. MAII MDCV.

Lasciò egli scritto il suo Itinerario, o sia una Istruzione intorno allo stato de' Cristiani in Oriente, che non ancora, per quanto da noi si sappia, ha veduta la luce. Di quest' opera un esemplare MS. aveva il suddetto Gio: Francesco Abela (6), ed un altro conservavasi nella Libreria del Card. Ascanio Colonna di cui fa menzione il Mireo (7), ed altri ancora (8).

Dal medesimo Gio: Francesco Abela (9) sappiamo pure ch' egli compose una Grammatica Araba, e che tradusse le Istituzioni della Caldea.

(6) *Malta Illustrata* pag. 556.

(7) Così il Mireo parlando de' Nestoriani: *ex ejus* (Leon. Abelæ) *manuscriptis Commentariis de Orient. Nationum Christianarum statu nos multa publicavimus in Notitia Episcopatuum* (Orbis Universi). *Extant vero Commentarii isti MsS. Romæ in Biblioth. instructissima Card. Ascanii Columnæ.*

(8) Di detta opera fanno pure menzione il Can. Francesco Ev-era nella sua *Historia Orientalis*, pag. 5; il Konig, nella *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 2; il Colomesio, loc. cit. e Giovanni Botero nelle sue *Relazioni*, Par. III. Lib. II. ove parlando de' Nestoriani confessa aver tratta dall' Abela la maggior parte di quella sua Relazione.

(9) Loc. cit.

ABELE, Ebreo convertito alla fede Cristiana fiorì verso la metà del secolo decimosesto, in cui fioriva il Doni suo contemporaneo il quale di lui fa menzione (1), e gli attribuisce le due opere seguenti:

I. *Le Settimane di Daniello*. Di quest' opera dà notizia anche Alfonso Ciacconio (2) aggiugnendo che al suo tempo era già stampata.

II. *Le Interpretazioni de' Sogni*.

(1) Così di questo Abele parla il Doni nella sua *Seconda Libreria*. *Questo Abel adunque credendosi eloquente ha fatto un opera, mostrando come gl' è venuto il Messia, e tiene speranza di convertire tutti i suoi Ebrei. Io me ne risi, quando egli me la mostrò, la qual cosa vedendo, disse: non vi fate beffe delle mie ciancie, perchè Euripide è di quest' opinione, che il parlare facci tutte le cose, le quali possi fare con il ferro l' inimico. Sia in buon ora diss' io, come non giova l' opera delle lettere, pigliate l' armi, e poi vedremo qual ha più forza. L' opera veramente è bella, e verarissima con i tempi adempiuti, le profetie, & altri bellissimi discorsi.*

(2) *Bibliotheca Libros & Script. ferme cunctos complectens* ec. pag. 4. alla voce *Abel*. Anche il *Volfio* citando il Doni, e il Ciacconio ha fatta menzione di questo Abele nella *Bibl. Hebraa*, Tom. III. pag. 228. e Tom. IV. pag. 812.

ABELIO (Zenodoto) nome d' Accademico Ereino di Palermo. V. Baldanza (Gio:) Palermitano.

ABELLI (Cesare) Bolognese, Poeta Volgare fioriva verso il *1616* (1). Menzione di lui fanno il Bumaldi (2), l' Orlandi (3), ed il Crescimbeni (4). Fu membro di più Accademie che fiorivano a que' tempi, come di quella de' *Selvaggi* nella quale chiamossi *il Solingo*, e di quella *della Notte* in cui fu detto *l' Ottuso*. Fu anche Accademico *Gelato*, come appare dall' onorevole testimonianza che di lui ha fatta Gio: Battista Capponi Segretario di essa Accademia (5). Una lettera a lui scritta da Cesare Rinaldi (6) ci dà notizia com' egli aveva intrapreso a scrivere in Latino le Croniche di Bologna, ma queste, per quanto da noi si sappia, non hanno veduta la luce. Bensì abbiamo di lui alle stampe

I. *Il*

(1) Vegganfi le *Lettere* a lui scritte da Cesare Rinaldi fra le *Lettere* di questo a car. 121. e 255.

(2) *Minervalia Bonon. Civium Anademata*, pag. 42.

(3) *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 85.

(4) *Istoria della Volgar Poesia*, Tom. V. pag. 147.

(5) Nella sua prefaz. scritta sotto il nome dell' *Animoso* che leggesi in fronte alle *Memorie degli Accademici Gelati* ec.

(6) *Lettere del Rinaldi*, pag. 255.

I. *Il Seno d'Abramo, Poema Drammatico nella nascita di Cristo. In Bologna per lo Benacci* 1615. in 4.

II. *Rime, Volume Primo. In Bologna per Sebastiano Bonomi* 1621. in 12. Sue Rime trovansi altresì nel *Sacro Tempio* del Fiamma a car. 315. e 373. ed altre nel *Garreggiamento Poetico* del medesimo Fiamma, come pure nel Vol. II. della *Scelta* del Gobbi.

III. *Le Sirene Confuse, Intermedj del Filarmindo. In Bologna per il Cocchi* 1623.

IV. *La Gerusalemme Liberata, Tragedia* ec. *In Bologna per il Tebaldini* 1626. in 4.

ABEN-CHABIB (Giacobbe). V. Modena (Leone da).

ABERICO. V. Alberico.

ABIATI (Benigno degli) Cremonese acquistò gran nome nella Religione Agostiniana, di cui tre volte fu Vicario Generale negli anni 1582. 1587. e 1594. Fu molto in pregio presso il Card. Niccolò Sfondrato Vesc. di Cremona, e poscia sommo Pontefice sotto il nome di Gregorio XIV. Istituì nella sua patria un' Accademia, alla quale frequentemente interveniva il suddetto Cardinale. Ma la miglior opera da lui intrapresa fu la fondazione nel suo Convento di Cremona d' una sceltissima Libreria (1) copiosa di buoni codici, in particolare di Teologia, e sopra la Sacra Scrittura, de' quali ci ha dato il catalogo ma assai scorretto, il P. Possevino (2), che trovasi riportato ancor dall' Arisi (3). Carico di meriti, e di virtù morì in patria a' 30. di Settembre del 1603. Di lui fanno menzione più Scrittori riferiti dal mentovato Arisi, dal quale tratte abbiamo queste notizie.

Nella suddetta Libreria degli Agostiniani di Cremona conservansi alcune sue Opere manoscritte in due tomi in 4. intitolate: *Concionatoria* ec.

(1) Ciò ricavasi dalla seguente iscrizione che leggesi sopra la porta interiore di essa Libreria: *Bibliotheca hac Catholica Majestati dicata, Patriæ ornamento constructa, & studiorum commodo oblata per Fr. Benignum Ablaticum Cremonensem expensis Conventus, & Amicorum. Anno Domini MDXCII.*

(2) *Apparatus Sacer*, T. III. pag. 138.

(3) *Cremona Literata*, T. II. pag. 376.

ABIATI, Famiglia Milanese. V. Abbiate.

ABIOSI. Vedi Abbiosi.

ABIOSI (Giovanni) di Bagnuolo vicino a Napoli, Medico, Matematico, ed Astronomo famoso, fiorì sulla fine del secolo XV. e sul principio del XVI. Egli fu Professore di Matematica (1), e si trovava in Venezia nel 1494. nel qual anno stampò quivi la sua difesa dell' Astronomia giudiciaria. Scrive il Toppi (2) *ch' egli fu di sì gran dottrina, ed in particolare eccellente nella Matematica, che Papa Leone X. s' indusse a scrivere a Trojano Cavaniglia Conte di Montella, esortandolo che scarcerasse sì grand' uomo, che carcerato l' aveva per avergli quegli fatto certi libelli famosi, e lo mandasse da lui che servirsene voleva; e gli scrisse con affetto grande e con istanza, spinto dall' eminente suo sapere, e dalle molte preghiere di gran numero de' nobili, e dottissimi personaggi in data di Roma a' 9. di Aprile del* 1517. *sub Anulo Piscatoris*. Di lui fanno menzione molti altri Scrittori (3). Egli ha pubblicate le opere seguenti:

I. *Dialogus in Astronomiæ divinatricis defensionem, cum Vaticinio a diluvio usque ad Christi annum* 1702. *Venetiis apud Franciscum Lapicidam* 1494. in 4. Quest' operetta la quale consiste in nove sole carte, fu da lui dedicata ad Alfonso Rè di Napoli, ed è segnata fra i libri proibiti, leggendosi in essa diverse predizioni intorno allo Scisma, ed alla mutazione

(1) Ciò appare dal frontispizio del suo Dialogo in difesa dell' Astronomia in cui si legge: *Joannis Abiosi Neapolitani ex Balneolo Med. Doct. & Mathes. Prof. Dialogus*, ec.

(2) *Bibliot. Napol.* nella pagina aggiunta in fine dopo l' Indice.

(3) Ne parlano, tra gli altri, il Gesnero nella *Biblioth.* a car. 392. e 397; lo stesso Toppi nella *Bibliot. Napolet.* a car. 113; il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* alla pag. 2; l' Hendreichio nelle sue *Pandect. Brandeburg.* a car. 16; ed il Fabrizio nella *Biblioth. Lat. Med. & Inf. ætatis*, Tom. IV. pag. 126.

zione della Chiesa. Egli vi difende l'Astrologia giudiciaria e si esibisce di disputare e difendere il suo tema contro qualsisia persona.

II. *Trutina rerum terrestrium & cœlestium. Tarvisii* 1498 (4).

III. *Commentaria in opere Claudiani de raptu Proserpina. Parisiis* 1517. in 4.

IV. *Compendium Rhetoricæ ex optimis utriusque Linguæ authoribus exceptum. Basileæ* 1536.

V. Inoltre scrive il Toppi ch' egli mandò anche fuori il *Vaticinio della Cometa* che si vide nel 1506. e le *Rivolte del* 1507; *de remediis contra Pestem, Tertianam, & Lepram; de regimine sanitatis, & de elementorum agitationibus*, delle quali opere non ci sono note l'impressioni.

(4) Burchelati, *Catal. Script. Tarvisinorum*, pag. 63.

ABLAVIO antico Scrittore d'una Storia de' Goti, la quale si vede più volte citata da Giornande (1), può annoverarsi tra gli Scrittori Italiani, sapendosi dal Volaterrano (2) ch' egli *genere Gothus* fu educato in Ravenna. Di qual pregio fosse la sua Storia, che al presente credesi perduta, si può arguire da una citazione del suddetto Giornande (3), fatta con queste espressioni: *Ablavius descriptor Gothorum gentis egregius verissima adtestatur historia*. Nulla sapremmo asserire intorno al tempo in cui visse, bensì è certo che avendo scritto Giornande la sua storia nel 552 (4), prima di questo tempo dee stabilirsi il fiorire di Ablavio.

(1) *De Rebus Geticis*, Cap. 4. 14. e 23.
(2) *Anthropologia*, Lib. XIII. pag. 445.
(3) Cap. IV.
(4) Vossio, *de Histor. Latinis*, pag. 141.

ABOAB (Giacobbe) Rabbino Veneziano figliuolo di Samuele qui sotto notato, fioriva nel 1727. in cui scriveva Gio: Cristoforo Volfio (1). Morì verso il 1733. come abbiamo da una lettera scrittaci da Venezia. Scrisse:

De modulatione Benedictionis Sacerdotalis. Questa è una lettera indirizzata al Rabbino Nechemia di Baruch Ferrarese, la quale trovasi pubblicata a cat. 21. 6. del libro di questo sopra lo stesso argomento uscito in Venezia nel 1715. in 4.

Abbiamo inoltre dal suddetto Volfio che questo Giacobbe apparecchiato aveva per la stampa *Clavis super Jalkuth Simeonis*, e che raccolte pure aveva molte notizie intorno alla materia *de suffitu in sacris faciendo*.

(1) *Biblioth. Hebræa*, T. III. pag. 437. n. 1009. c.

ABOAB (Samuele di Abramo) Rabbino Veneziano (1) il quale morì sulla fine del secolo scorso, come appare dal suo epitaffio in cui è segnato l'anno (secondo l'uso Ebreo) 454. che corrisponde al nostro 1694. stampò in Ebraico l'opera seguente:

Ha parlato Samuele. In Venezia nella stamperia Vendramina 462. (di Cristo 1702) in fogl. Quest' opera, la quale contiene 377. Risposte, fu pubblicata da Giacobbe suo figliuolo ponendole in fronte una sua lunga prefazione (2). Questi in una sua lettera scritta all'Ungero, come riferisce Gio: Cristoforo Volfio (3), ha asserito che suo Padre ha lasciate pure varie altre Risposte non pubblicate, insieme con un' opera intitolata: *Libro memoriale*, ed un trattato *de Doctrina Talmudica memoria facile comprehendenda*, e così pure un Commentario sopra 613. precetti, ed alcune annotazioni *in Arba Turim* ec.

(1) Volfio, *Biblioth. Hebræa*, Tom. I. pag. 1085. num. 2031. e Tom. III. pag. 1068. num. 2031.
(2) Ciò afferma il Volfio nella sua *Bibl. Hebræa*, Tom. III. pag. 1069. non però senza dar sospetto di contraddizione, mentre a car. 437. dello stesso Tomo aveva asserito, che la prefazione era fatta da *Davide* suo primo figliuolo. Il riscontro tuttavia, che noi abbiamo sopra di ciò da una lettera di Venezia si è che all' edizione del detto libro posero mano amendue i figliuoli.
(3) Lib. cit. pag. 1069.

ABRA' (Carlo Francesco) di Racconiggi nel Piemonte, fiorì nel 1635. Fu Dottor Teologo Parigino del Collegio di Navarra, Predicatore, ed Elemosiniere del Re Luigi XIII. come si legge nel Chiesa (1) dal quale abbiamo ch' egli scrisse diverse opere, e fra l'altre la seguente:

Logica, Moralis, Phisica, & Metaphisica brevis & accurata, facilique & clara methodo disposita tractatio. Parisiis 1640.

(1) *Catalogo degli Scrittori Piemontesi*, pag. 47.

Lo stesso Chiesa altrove (2) parla di *Francesco Abrà* Vescovo di Vaut come d'un altro Scrittore, ch'egli pone sotto l'anno 1647. e dice avere, fra l'altre opere, pubblicata la *Vita di Maria di Lucemburgo Duchessa di Mercurio*, ma noi siamo persuasi non essere che un solo autore, sì perchè egli quivi pure lo chiama *di Racconiggi*, *Dottor Teologo Parigino*, *e Predicatore ordinario del Re Luigi XIII.* come perchè lo troviamo rammemorato coi medesimi titoli sotto il nome di *Carlo Francesco* anche dai Sammartani (3) dai quali apprendesi inoltre che fu fatto Vescovo nel 1639; che fece un'Orazione funebre per la morte del suddetto Re Lodovico XIII; e che morì nella sua patria nel 1646.

(2) *Catalog.* cit. pag. 70.
(3) *Gallia Christiana*, Tom. III. pag. 1143. *Lut. Paris.* 1656.

ABRAMO di Canania Jaghel, Rabbino da Monselice. V. Jaghel (Abramo di Canania).

ABRAMO di Davide Levi, Rabbino. V. Levi (Abramo di Davide).

ABRAMO (Francesco d'-) Canonico di San Fridiano di Firenze fiorì sul principio del secolo passato. Scrisse un *Diario* delle cose seguite al suo tempo, il quale si conserva MS. in Firenze nella Libreria Strozziana segnato del num. 314.

ABRAMO d'Isacco Laniado, Rabbino. V. Laniado (Abramo d'Isacco).

ABRAMO di Meir de' Balmes, Rabbino da Lecce. V. Balmes (Abramo di Meir de).

ABRAMO di Mosè da Fano, Rabbino. V. Fano (Abramo di Mosè da-).

ABRAMO da Pisa, Rabbino. V. Pisa (Abramo da-).

ABRAMO da Portaleone, Medico Mantovano Ebreo. V. Portaleone (Abramo da-).

ABRAMO Romano, Rabbino. V. Roma (Abramo da-).

ABRAMO Rovigo, Rabbino. V. Rovigo (Abramo da-).

ABRAMO Sacerdote Rabbino Veneziano, Originario dal Zante, morì verso il 1719. come ci viene scritto da Venezia. Egli ha pubblicate in Ebraico le due opere seguenti:

I. *La Gloria de' Sapienti. In Venezia* 460. (secondo il lor uso, che corrisponde all'anno della nostra Era Volgare 1700.) in fogl. Questi sono discorsi, o sia concioni.

II. *Il Sacerdozio d'Abramo. In Venezia* 479. (che corrisponde al nostro anno 1719.) in 4. Quest'opera è divisa in cinque parti, le quali ci danno i Salmi Davidici ridotti in ritmi Ebraici che il Volfio (1) chiama *eleganti*. In fine di ciascuna parte leggonsi le formole iniziali di ciascun Salmo pure in versi, ed alcune brevi annotazioni.

(1) *Bibliot. Hebrea*, Vol. III. pag. 42. num. 102. 6.

ABRATO (Bartolommeo) da Sommaripa in Piemonte, Poeta Volgare, fioriva nel 1540. Egli diede alle stampe una Raccolta di sue Poesie di stile per altro tenue e piuttosto scempiato (1), consistenti in *Sonetti*, *Stanze*, un Poemetto in ottava rima intitolato la *Condennazione d'Amore*, e in fine un *Lamento in terzine*, le quali tutte uscirono insieme col titolo di *Opera nuova intitolata Construtto d'Amore* in 8. senza nota di luogo, di stampatore, e d'anno. L'edizione per altro sarà seguita nel 1540. o poco di poi, mentre in tale anno si vede segnata la sua Dedicatoria *al Conte di Tenda Governatore di Provenza*. Un altra sua Opera intitolata *l'Albania* si conserva MS. in 4. nella Regia Libreria

(1) Così ne giudica l'autore delle annotazioni al *Catalogo della Libreria Capponi* a car. 2.

breria di Torino (2). Forse questo autore non è diverso da quel *Bartolommeo Braida da Sommaripa*, *Poeta*, mentovato da Monsignor Agostino della Chiesa (3), il quale riferisce che *scrisse in Verso Italiano una Commedia Pastorale, che si stampò in Torino del 1556. e alcune Canzoni, Sonetti, e Rime in diversi getti*; poi aggiugne che *essendo Dottor di Leggi fu uno delli tre Giudici che Enrico II. Re di Francia, dopo la morte del Marchese Gabriele di Saluzzo, deputò nel Marchesato, assegnandoli per sua residenza Carmagnola.*

(2) Montfaucon, *Bibl. Biblioth. MSS.* Vol. II. pag. 1393.
(3) *Catal. de' Scritt. Piemontesi*, pag. 34. Di esso fa pur menzione il Rossotti, benchè più brevemente, nel *Syllabus Script. Pedemontii* a car. 100.

ABRIANI (Paolo) fu di patria Veneziano, e Vicentino per adozione (1). Da giovane vestì l'abito Carmelitano col nome di Francesco, e in Religione fu Predicatore, e Reggente di più Conventi. Disgustatosi poi de' Religiosi del suo Ordine, ne uscì, e fu Prete, e Maestro di scuola in più luoghi (2). Dilettossi molto di Poesia Volgare, come dalle sue opere si rileva, e fiorì intorno alla metà del secolo passato, ed era ancor vivo nel 1687 (3). Egli fu aggregato all'Accademia de' *Concordi* di Ravenna (4), e di lui fanno menzione, fra gli altri, il Caserro (5), il Leti (6), il Loredano (7), ed il Crescimbeni (8). Ha pubblicate le Opere seguenti:

I. *Vita di Santa Rosalia. In Padova per il Crivellari* 1647. in 4.

II. *I Fonghi, Discorsi Accademici. In Venezia per Gio: Giacomo Hertz* 1657. in 12. Questi Discorsi, che sono 18. furono da lui intitolati *Fonghi*, perchè, com' ei dice nella dedicatoria a D. Francesco Carrafa, sono *nati accidentalmente ed a guisa di Fonghi nell' incolto terreno del mio scarso talento*. A car. 181. si trova un'aggiunta di *Composizioni Poetiche recitate dall'autore dopo i Discorsi*.

III. *Il Vaglio, Risposte Apologetiche alle Osservazioni del P. Veglia sopra il Goffredo di Torquato Tasso. In Venezia per Francesco Valvasense* 1662. in 4. Di nuovo, ivi per lo stesso 1687. in 4. Note sono le *Osservazioni di Matteo Ferchie da Veglia sopra il Goffredo di Torquato Tasso* pubblicate *in Padova per Gio: Pasquati* nel 1642. in 12. Queste diedero occasione non solo al Pona di rispondergli colle sue *Riflessioni* ec. ed al Nali col suo *Confronto Critico* ec., ma anche all'Abriani di porre alla luce il libro sopramentovato, da lui indirizzato, come anche le sue *Poesie* qui sotto riferite, al Principe D. Camillo Pamfilio con dedicatoria segnata a' 22. di Luglio del 1662. Narra egli nella prefazione al Lettore il motivo per cui sì tardi ha pubblicate queste *Risposte* (9), scrivendo ch'essendosegli perdu-

(1) Quinci è ch' egli volle riconoscere anche Vicenza per sua patria, come appare dal seguente suo Distico, che leggesi a car. 221. della prima impressione delle sue *Poesie*:
Ad Franciscum Grimanum Vicentiæ Prætorem.
Virgineum Astrea servas, Francisce, pudorem,
Credenda est Patriæ jam tibi virginitas.
Il P. Quadrio nella sua *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a carte 325. del Vol. II. lo chiama *Vicentino di patria*.

(2) Delle sopraddette notizie ci confessiamo debitori all' eruditissimo Sig. Apostolo Zeno, il quale le ha per avventura tratte dai due volumi, ch' ei conserva, di Lettere MSS. dello stesso Abriani, delle quali nuovamente faremo menzione.

(3) Veggasi la seguente annotazione.

(4) Ciò appare dal *Catalogo de' Signori Accademici Concordi de Ravenna viventi l' anno* 1687. premesso alla Raccolta delle Poesie di questi pubblicate in detto anno dal P. D. Pietro Canneti *in Bologna per l' Erede del Benacci* 1687. in 12.

(5) *Synthema Vetustatis, sive Flores Historiarum*, pag. 350. ove si chiama *humanis, sacrisque literis eximie excultus*.

(6) *Italia Regnante*, Par. IV. pag. 210.

(7) *Lettere del Loredano*, Par. II. pag. 107. e 108. e Par. III. pag. 54. e 127.

(8) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 177.

(9) Ecco le precise parole della sua prefazione: *Et avendo vedute le dubitazioni sottilmente promosse dal P. Veglia, mi diede subito (tuttoche il mio sapere sia molto scarso e imperfetto) a specularne la soluzione; et impiegatovi l' ore oziose d' una state, ridussi questo impiego ad un giusto volume manoscritto, il quale insino al fin dell' anno 1660. in Vicenza, Venezia, Padova, Verona, e qualche altra Città, andò di mano in mano sodisfacendo alla curiosità di chi voleva leggerlo; dopo il qual tempo fu inopinatamente, o involato, o perduto, nella Città di Padova in casa del Sig. Conte Carlo de' Dottori Cavalliere di que' talenti, che son già noti, senza che più di lui si sia potuto intendere novella alcuna. Io che per altro (sentendo bassamente di me medesimo) m' appagavo abbastanza d' aver cooperato privatamente, ed agli eccitamenti virtuosi del P. Veglia, ed alle glorie incomparabili del Goffredo, nulladimeno dopo il suddetto smarrimento, premendomi non poco, che questa mia fatica, qualunque ella si fosse, avesse ritrovato nella Brenta l' acque di Lete, ho finalmente procurato con l' ajuto de' scartafacci per fortuna rimastimi nelle mani, e con qualche atto di reminiscenza, di rimetterlo insieme, e seguendo il consiglio di chi si è compiacciuto di prevalere alla mia opinione col giudicarlo non indegno di esser veduto, mi son lasciato indurre a consegnarlo per mezzo delle stampe alla vista del Mondo*: e poco appresso soggiugne: *e se il P. Veglia ha pubblicate le sue Osservazioni intorno a cinquant' anni dopo la morte del Tasso, posso io ben pubblicar le risposte dodici, o tredici anni dopo i dubbj proposti, e mentre ancor vive chi ne fa l' autore*. Quand' anche vogliasi all' Abriani far buona una tale scusa, non può qui dissimularsi, ch' egli in quest' ultime parole non siasi mostrato o ignaro, o malizioso intorno al tempo dell' impressione delle *Osservazioni* del P. Veglia, le quali non già *dodici o tredici*, com' egli dice, ma bensì venti anni prima erano uscite alla luce.

perduto il primo esemplare MS. di esse, s'indusse nuovamente coll'ajuto de' suoi scartafacci a rimetterle insieme, e quindi pubblicarle.

IV. *Poesie. In Venezia per Francesco Valvasense 1663.* in 12; e di nuovo poscia ristampate, *in Venezia per Alessandro Zatta 1664.* in 12. Questa seconda impressione, ch'è dedicata a S. E. *Taddeo Morosini Capitanio di Verona*, si dice nel frontispizio *corretta, ed accresciuta*, e veramente si leggono in essa diversi Sonetti, Canzoni, ed altre composizioni, che mancano nella prima; ma non è però da tacersi che anche nella prima si trovano diverse composizioni che mancano nella seconda, e tra le altre diversi Epigrammi Latini, che dalla pagina 215. fino alla pag. 240. leggonsi solamente nella prima. Altra impressione è stata fatta pur in Venezia nel 1665. in 12.

V. *L'Arte Poetica d'Horatio tradotta. In Venezia per Francesco Valvasense 1663.* in 12. Questa traduzione è in versi sciolti, ed in fine di essa a car. 52. leggonsi alcune annotazioni. Fu poi ristampata coll'Ode di Orazio pur da lui tradotte, e registrate qui sotto al num. VII.

VI. *La Guerra Civile, ovvero Farsaglia di M. Annea Lucano* (tradotta in verso sciolto). *In Venetia per Gio: Batista Catani presso Gio: Giacomo Hertz 1668.* in 8. con sua dedicatoria al March. Francesco M. Santinelli.

VII. *Ode di Orazio tradotte. In Venetia per Gio: Francesco Valvasense 1680.* in 12. Queste *Ode* furono dall'Abriani tradotte in altrettanti metri, quanti sono quelli, che usò Orazio; ma questa traduzione non è fatta secondo le regole, che diede il Tolomei intorno alla sua invenzione di comporre secondo il metro de' Latini (10), come può scorgersi colla lettura, e col confronto della medesima (11). Il P. Quadrio (12) riferisce un'edizione anteriore, cioè fatta nel 1650. ma questa a noi non è nota, e forse è errore di stampa.

VIII. All'Abriani inoltre debbesi il merito della ristampa del *Memoriale della Lingua di Jacopo Pergamini*, la quale fu fatta per opera sua *in Venezia presso i Guerigli* nel 1656. in fogl. e poi di nuovo nel 1688.

IX. Di lui pure letto abbiamo un Epigramma, ed un Distico in morte di Elena Cornaro Piscopia a car. 174. delle *Pompe Funebri* per questa *celebrate dagli Accademici Infecondi di Roma*. Nelle Poesie de' medesimi Infecondi per la Vittoria di Vienna si hanno sue Rime a car. 289. e sue Poesie Latine a car. 366. Sue Rime si leggono pure nelle *Pompe Funebri in morte di S. E. Batista Nani Cavalier e Proc. di S. Marco. In Venezia per Andrea Poleti 1679.* in 12.

X. Il Sig. Apostolo Zeno tiene due Manoscritti originali in 8. la maggior parte di Lettere Volgari dell'Abriani col mescolamento di alquante Latine. Verso il fine d'uno di questi leggonsi cinquanta sonetti incirca assai satirici contra uno da lui chiamato *Slofanio*, ed a questi dà il titolo di *Slofaniade*. Da uno di essi si raccoglie che questo Slofanio fosse Bresciano, o sia d'un Castello sul territorio di Brescia.

(10) Veggasi del suddetto Tolomei il libro intitolato: *Versi e Regole della nuova Poesia Toscana. In Roma per Antonio Blado di Asola* 1539. in 4.

(11) Ciò asserisce anche l'autore delle annotazioni fatte al Crescimbeni nel luog. cit. al num. 260; ma forse non gli è sovvenuto, che nelle annotazioni al Tom. I. del suddetto Crescimbeni a car. 110. num. 32. erasi all'incontro asserito che l'Abriani *della maniera di comporre ritrovata dal Tolomei* avea dati *saggi* in detta traduzione.

(12) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 394.

ABRUSCIO (Niccolò Giovanni (1)) della Terra d'Acquaviva nel Regno di Napoli, Dottore, ha dato alle stampe l'opera seguente:

Fax gemina, quarum altera ad Possessionis, altera ad Proprietatis leges illuminandas accenditur. Accessere solatia mortis, sive Consultationum binæ supremis defunctorum arbitriis late viam aperientes. Prodromus Juridico Academicus. Barii apud Franciscum Zanetti 1664. publicatum Neapoli apud Hieron. Fasulum 1665. in fogl.

Il Cinelli (2) ci dà inoltre contezza della seguente operetta, che consiste in un foglio solo stampato senza nota di anno, di luogo, e di stampatore, del quale si crede autore,

(1) Il Toppi nella sua *Bibliot. Napol.* dando notizia di questo Scrittore, d'un autor solo ne ha fatti due a cagione del doppio nome, come può vedersi a car. 225. e 321.

(2) *Bibliot. Volante*, Scanz. XIII. pag. 41.

autore, com' egli dice, Io stesso Monsig. Abruscio: *Prodroma Cynosura, volumina commonstrans cum edita, tum auspice Deo edenda a Nicolao Jo. Abrusci Aquavivense Praesule Urbis Altamurana*.

ABRUZZO (Baldassarre) Giureconsulto Siciliano, nacque in Castrobuono Castello nella Valle di Mazara a' 25. di Febbrajo del 1601. Compiuti i suoi studj, e conseguita nel Jus Civile la Laurea Dottorale, fu Giudice ne' Feudi del Marchese di Geraci, indi dopo tredici anni di esercizio nello studio legale fattosi Sacerdote, e trasferitosi a Roma molto quivi pure si distinse nel Foro. Fu poscia in Messina Assessore del Fisco di quella Curia Arcivescovale sotto il governo di Monf. Biagio Proti. Chiamato appresso dall' Arcivescovo di Reggio Gasparo Criales al carico di Visitatore della sua Diocesi rinunziò un tale onore, siccome molto prima rinunziato aveva quello di Vicario Generale di Pavia. Morì nella sua patria a' 4. d' Aprile del 1665. ed ebbe sepoltura in Santa Maria del Soccorso (1). Le sue Opere stampate sono:

I. *Interpretatio ad Pragmaticam unicam de modo procedendi summariè, & de plano, sola facti veritate inspecta*. *Panormi apud Alphonsum Isolam* 1638. in 4.

II. *Lectura practicabilis ad titulum Institutionum, quibus alienare licet, vel non, & ad L. 1. ff. de offic. ejus cui mand.* ec. *Panormi apud Alphonsum Isolam* 1644. in fog.

III. *Commentaria duo Cap. 62. Majestatis Ferdinandi Hispaniarum, & Siciliae Cath. Regis Opus diu, diligenterque elaboratum, octo supra ducentum servitii personalis privilegiis exornatum: in quo nonnulla Pontificia, & Statutaria jura, maxime Caroli V. Cap. 85. miro modo enucleantur, & enodantur*. *Panormi apud Decium Cyrillum* 1647. in 4.

IV. *De Sanctorum Angelorum custodia*. *Panormi typis Petri Isolae* 1651. in 4.

V. *Practica Juris Quaestiones. Opus bipartitum. Prima Pars de Alienationibus ad titulum Institutionum, quibus alienare licet* ec. *Praecipue de dotibus, & minorum obligationibus. Pars secunda, de Jurisdictione*. *Panormi typis Petri Isolae* 1663. in fog.

Egli ha pur lasciate le seguenti Opere manoscritte:

I. *De Monarchia Regni Siciliae*.

II. *De Primatu Pontificis Romani, ejusque Sedis dignitate non transferenda*. Queste due Opere MSS. rimasero in mano de' suoi Eredi.

III. *Additiones ad Historiam Castriboni Octavii Abruzzi Patris*. Queste aggiunte sono presso a' Marchesi di Geraci (2), in cui mano trovasi anche la Storia MS. di Castrobuono di Ottavio suo padre, come diremo qui sotto.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, T. I. pag. 92.
(2) Mongitore, *Bibl. Sicula*, T. II. pag. 107. e nell' *Appendice*, 37.

ABRUZZO (Ottavio) di Castrobuono nella Sicilia, padre di Baldassarre riferito di sopra, fiorì nel 1630. Scrisse lo *Storia* della sua patria, la quale conservasi manoscritta insieme colle aggiunte fattele dal suddetto suo figliuolo Baldassarre, presso i Marchesi di Geraci. Si vede questa più volte citata da Rogerio Ventimiglj (1), e mentovata dal Mongitore (2).

(1) *Confutazione della Genealogia de' Conti di Geraci addotta dal Pirri nella Cronologia de' Re di Sicilia*, ec. pag. 48. 49. 51. e 52. *In Venezia* 1692. in fog.
(2) *Biblioth. Sicula*, T. II. pag. 107. e nell' *Appendice*, pag. 37.

ABSTEMIO. V. Astemio.

ABSTRUSO (Accademico). V. Bornati (Girolamo) Bresciano.

ABURNIO (Valente) Giureconsulto antico. V. Valente (Aburnio).

ACAMI (Carlo) del Finale di Modena ha pubblicata la seguente Orazione: *Humilitas exaltata Oratio de Ascensione Domini habita in Quirinali ad S. D. N. Clementem X. Pont. Opt. Max. a Carolo Acamio Finariensi anno* 1672. Veggasi la *Bibl. Volante* del Cinelli della seconda edizione, Vol. I. a car. 1.

ACAMI (Domenico) Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma, fiorì dopo la metà del secolo XVII. e scrisse l' opera seguente :

Vita di Vicenzo de' Paoli tratta da quella, che scrisse in Lingua Francese Lodovico Abelly. In Roma per Francesco Tizzoni 1677. in 4. Di nuovo, *In Venezia per Girolamo Albrizzi* 1700. in 4. e poscia accresciuta di miracoli, e di varie notizie, *In Napoli presso il Gessari* 1740. in 4.

ACAMI (Conte Jacopo) Letterato vivente ha alle stampe un' erudita Dissertazione intitolata :

Dell' antichità e pregj del Sagramentario Veronese pubblicato dal M. R. P. Giuseppe Bianchini della Congreg. dell' Oratorio nel Tom. IV. di Anastasio Bibliotecario, Dissertazione Apologetica tripartita ec. *In Roma presso Antonio Rossi* 1748. in 4. Un bell' estratto di quest' Operetta si può leggere nel Vol. I. della *Storia Letteraria d' Italia* a car. 71. e segg.

ACAMPO (Simone) celebre Medico Napolitano, fiorì verso il fine del secolo XVI; come dalle stesse sue Opere si rileva (1). Queste però non uscirono alla luce che molti anni di poi, allorchè insieme raccolte da Simone Acampo suo Nipote furono da questo pubblicate col titolo seguente :

Simonis Acampi Neapolitani Commentaria in libros Galeni de differentiis Febrium in textus 13. *nempe a tex.* 46. *usque ad tex.* 58. *tertii libri artis medicinalis. In librum de tumoribus præter naturam qua theoricè, ac practicè ad febres, vulnera, & tumores præter naturam pertinent, mira rerum novitate tractantur. A Simone Acampo juniore A. M. D. & Sacerdote Neapol. recognita, & in lucem edita. Neapoli ex typographia Secundini Roncalioli* 1642. in 4. E poi di nuovo, *secundò edita, & exactius elimata, diligenti industria recognita a Simone Acampo Juniore Physiatro, & Partenopeo Sacerdote. Neapoli apud Dominicum Maccaranum* 1647. in 4.

(1) Sulla fine de' suoi *Commentar. de Febribus* trovasi la seguente nota : *Hæc ego, qua potui bona experientia, atque ratione ductus, scripsi, & ad finem perduxi Neapoli mense Junio* 1592. ec.

ACAMPORA (Giovanni) Napolitano, il quale è fiorito sul principio del presente secolo, ha dimostrato il suo amore, e buon gusto verso la Volgar Poesia, dando alla luce la seguente assai buona Raccolta :

Raccolta di Rime di Poeti Napoletani non più ancora stampate. In Napoli nella nuova stamperia di Domenico Antonio Perino 1701. in 12. In questa si legge anche un suo Sonetto a car. 255.

Egli è mentovato con molta lode dal Sig. Federigo Ottone Menchenio (1) fra quegl' illustri Soggetti, che gli hanno comunicate notizie per iscrivere la vita del Poliziano, e vi si dice *Doctorum omnium communis quasi in Italia Mæcenas*.

(1) Nella Prefazione, che sta avanti alla sua *Historia Vita Politiani* al foglio segnato xxxx 2. a terg.

ACCACESIO (Fileno) nome di Pastor Arcade. V. Baviera (Giovanni Jacopo).

ACCANTI (Aureliano) Pastor Arcade vivente ha diversi Componimenti Poetici nella Raccolta intitolata : *Lagrime di varj illustri Poeti viventi in morte di Pippo Cane Vicentino. In Milano per Andrea Poleti* 1749. in 8.

ACCARDO (Mariano) Siciliano, di Noto, Giureconsulto, Oratore, e Poeta, visse sul principio del secolo decimosesto. Fu uomo assai destro negli affari delle Corti, come fece conoscere in Roma, e in Ispagna, ove si trasferì con Raimondo Montauto Vescovo di Cefalù. Noi troviamo ch' egli era in Brusselles nel 1517 (1), e ch' eravisi tras-

(1) Ciò appare dalla data d' una sua lettera scritta ad Erasmo, della quale parleremo più sotto, ch' è segnata *Ex Bruxellis* 1. *Martii* 1517.

trasferito prima del Febbrajo del 1516 (2). Egli fu anche Segretario d'Ugone Moncada Vice-Re di Sicilia, e sostenne pure nella sua patria, in occasione della peste, la carica di Prefetto dell' armi. Hanno fatto di lui onorevole ricordanza Vincenzio Litara (3), ed il Mongitore (4), ma prima dell' uno, e dell' altro il celebre Erasmo (5).

Scrisse molte lettere, delle quali una indirizzata ad Erasmo trovasi nella Raccolta delle Opere di questo nel Tom. III. Par. II. a car. 1591. Un' altra scritta da Valenza a Pietro Pipim si vede citata dal suddetto Litara (6), ed alcune trovansi pubblicate fra quelle di Lucio Marineo nel Lib. V. *Vallisoleti per Arnaldum Guilelmum Brocarium* 1514. in fogl.

(2) *Erasmi Epistola*, num. 200. pag. 180. fra l' Opere di questo nel Tom. III. Par. I. ediz. di *Leiden* 1703. in fogl.
(3) *De Rebus Netinis*, pag. 57. nel *Thesaurus Antiquit. Sicil.* Tom. XII. *Lugd. Batav.* ec.
(4) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 40.
(5) *Horum alter est* (così Erasmo nel luogo cit. scrisse a Guglielmo Budeo) *Marianus Siculus, priscam illam gentis sua festivitatem referens, vir prater eruditionem, candidissimo pectore plane ad amicitiam natus, cujus familiaritas mihi non mediocri voluptati fuit.*
(6) A car. 55. lib. cit.

ACCARIGI (Alberto) Letterato che molto si distinse nel darci regole intorno alla nostra Lingua Volgare fioriva nel 1543. Il vedere che il suo Vocabolario fu stampato *in Cento presso l'Autore* può far credere ch' egli fosse di questa Terra, ch' è dipendenza dal Ferrarese, e che quivi avesse una stamperia. Il Doni in fatti in amendue le sue *Librerie* (1) lo chiama *Acarisio da Cento* (2), e dicendo nella prima che *se ei viveva come comportava l'età sua, noi ci saremmo pasciuti l'intelletto di qualche altra bella, ed honorata fatica* sembra farci credere ch' egli sia morto in età molto fresca. Ha lasciate le opere seguenti:

I. *Vocabolario, Grammatica, e Ortografia della Lingua Volgare di Alberto Accarisio. In Cento presso l'Autore* 1543. in 4. Di nuovo, *in Venezia per Erasmo Valgrisio* 1550. in 4. Il Marchese Alessandro Gregorio Capponi ne conservava in Roma la prima edizione colle note originali a penna di Celso Cittadini. Dice il Sansovino nella sua prefazione ad un' altra opera dell' Accarigi che qui sotto riferiremo, com' egli, quantunque intendente, dà in questo suo Vocabolario *interpretazioni molto diverse a molte voci, le quali sono intese altramente, e dagli huomini di qualche spirito, e da coloro che sono Thoscani*. Ma di maggior considerazione sembra essere la taccia datagli dal Doni (3) d'essere stato egli stesso poco osservante delle regole da lui date, dicendo che *appresso dell' Acarisio eran le parole dello scriver bene, ma in fatti lo scriver bene era appresso a gli altri.*

II. *Osservazioni della Lingua Volgare*. Furono queste pubblicate da Francesco Sansovino nella seguente Raccolta: *Le Osservazioni della Lingua Volgare di diversi Uomini illustri, cioè del Bembo, del Gabriello, del Fortunio, dell' Acarisio, e di altri Scrittori* ec. *In Venezia appresso Francesco Sansovino* 1562. in 8. Il Sansovino nella prefazione che premette alle osservazioni dell' Accarigi a car. 224. a terg. dopo aver detto che questi ha tenuto l'ordine de' Latini, o per dir meglio di Donato, è d'opinione, *che innanzi che altri leggesse le cose del Bembo, o del Gabriele, o del Corso si arrecasse innanzi queste dell' Acarisio, conciosiache risolutamente abbozzi nella mente degl' imparanti le regole pure, e semplici de' nomi, de' verbi, e degli altri membri di questa Lingua li quali appresso fia poi agevol cosa il capir ciò che ne ragionano gli altri Scrittori.*

Due altre opere, ma manoscritte, vengongli dal suddetto Doni attribuite (4), intitolate I. *L'Anima delle Lingue Italiane*. II. *Discordia degli Autori Volgari*.

(1) A car. 1. della *Prima*, ed a car. 20. della *Seconda Libreria* dell' edizione di Venezia 1555. in 8. Non lasceremo qui di aggiugnere essere fiorito nel tempo stesso un Oracio Accarigi *da Cento* di cui abbiamo un Epigramma, e un Distico in lode e in fronte dell' opera di Pietro Gio: Ancarano intitolata: *Familiarium Juris Quaestionum Pars Prima*.
(2) Quindi *da Cento* si dice dal Borsetti nel Vol. II. dell' *Hist. Gymn. Ferrar.* a car. 320; dal Quadrio nel Vol. I. dell' *Istor. e Rag. d' ogni Poesia* a car 63; e nella *Libreria del Sig. March. Capponi* a car. 2.
(3) *Seconda Libreria*, dell' ediz. 1555. loc. cit. ov' è da avvertire che ciò che in questa edizione si dice dell' Accarigi, nella ristampa di essa *Libreria* fatta in Venezia nel 1557. in 8. si narra a car. 167. non più dell' Accarigi, ma di un certo Accursio Benevento. Veggasi in questa nostra Opera *Accorso Benevento*.
(4) Loc. cit.

ACCARIGI (Camillo) Sanese fu pubblico Lettore di Ragion Civile in Parma, e

poscia

poscia in Pisa fiorì sul principio del secolo decimosettimo (1). Paganino Gaudenzio recitò in sua lode l' orazione funebre l'anno 1633. dalla quale si possono trarre intorno a lui molte notizie (2). Egli ha pubblicato:

I. *De praeparatoriis Judiciorum*. *Senis* 1615. in 4.

II. *Prolusio quam in auspicanda Imperiali Institutione in Florentissimo Parmæ Gymnasio habuit Camillus Accarisius Patritius Senensis*. *Parmæ* 1616. in 4 (3).

III. *Oratio in Joan. Jacobum Novarinum Cotoniensem cum in celebr. Pisana Accadem. Juris utriusque Laurea decoraretur* 18. *Kal. Jul.* 1620. *Placentiæ apud Alex. Bazzachium* in 4. (4).

IV. *Etruriæ questus*, *Carmen a Camilla Accarisio Senens. J. Civ. Interprete Pisis dictum Idibus Aprilis* 1621. *in funere Serenis. Cosimi II. M. Etr. Duc.* 4. *Serenis. Filio Ferd. II. dicatum*. *Senis apud Fratres de Goris* in 4 (5).

(1) Egli è ben da stupirsi come di questo Giureconsulto Sanese niuna menzione abbia fatto l' Ugurgieri nelle sue *Pompe Sanesi* al titolo XVI. ove parla de' *Sanesi famosi Legisti*.

(2) La detta Orazione fu stampata *in Pisa per il Tanagli* 1633. in 4. e poscia con altre Opere del Gaudenzio, ivi, *per Ferdinando Chelli* 1648. in 8.

(3) Cinelli, *Bibl. Vol.* Sc. XI. pag. 45.

(4) Cinelli, *Bibl. Volante*, Scan. II. pag. 36.

(5) Cinelli, *Bibl. Vol.* Sc. II. pag. 37.

ACCARIGI (Floriano) Bolognese (1) fiori, per quanto appare, nel principio del secolo decimosesto, e fu autore del seguente libro:

Prove dell' Antichità, e Nobiltà della Famiglia Accarisi. *In Bologna* 1603. in 4.

(1) Orlandi, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 115.

ACCARIGI (Francesco (1)) celebre Giureconsulto de' suoi tempi, fu di patria Sanese, ma nacque in Ancona, ove Camillo suo padre trattenevasi per negoziare verso la metà del secolo decimosesto (2). Spedito ancor giovane dal Genitore allo Studio di Siena applicossi quivi alle Leggi sotto i due illustri Professori Girolamo Benvoglienti, e Celso Bargagli. Lo prese quest'ultimo talmente ad amare, che oltre all'averlo fatto di tutti i suoi studj compartecipe, volle eziandio con una eloquente orazione lodare lui, e la sua famiglia in occasione ch' egli prese nell' una e l' altra Legge la Laurea Dottorale, il che avvenne nel 1580 (3). Poco appresso ottenne l'Accarigi nella suddetta Università la Cattedra dell' Instituta, cui ebbe sei anni, indi passò nel 1589. a quella delle Pandette; e come molti Oltramontani si trasferivano ad istudiare in Siena, ed il Gran Duca Ferdinando aveva deliberato, che vi fosse un Professore il quale spiegasse la Ragion Civile secondo l'usanza loro, e secondo il metodo del Cujacio, fu l' Accarigi eletto a questo impiego, cui dopo avere degnamente esercitato, venne nel 1593. promosso alla suprema Cattedra Ordinaria di Legge solita riserbarsi a un Dottore forestiero, vacante per la morte del Bargagli. Sostenne questa venti anni, nello spazio de' quali ebbe egli l'agio di fondare in detta Città di Siena l' Accademia degli *Affilati* alla quale diede per impresa due coltella in atto di affilarsi l' uno con l' altro col motto: *Acuimus, acuimur* (4). Finiti poi i suddetti venti anni si trasferì a Parma nel 1613. ad occupare la prima Cattedra Mattutina in quello Studio, chiamatovi collo stipendio di 1300. Ducati, oltre 200. pel viaggio dal Duca Ranuccio, il quale dichiarollo appresso suo Consigliere. Aveva quivi letto cinque anni, quando non volendo permettere il Gran Duca che un suo Suddito sì rinomato stesse più a lungo al servigio d' un altro Principe, lo richiamò nel 1618. destinandolo alla prima Cattedra Mattutina di Ragion Civile in Pisa collo stipendio di mille piastre Fiorentine. Condottosi dunque in questa Città vi lesse con singolar fama (5) fino alla sua morte la quale avvenne quattro anni di poi, cioè a 4. d'Ottobre del 1622 (6), e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico. Di lui abbiamo alle stampe: I. *Alle-*

(1) Si avverta a non confondere questo Scrittore con un altro Francesco Accarigi che visse di poi, di cui si farà menzione più sotto all' articolo di Gio: Accarigi suo padre.

(2) Di questo Scrittore vegganfi particolarmente la *Pinacotheca Secunda* dell' Eritreo al num. XXV. pag. 380. e le *Pompe Sanesi* dell' Ugurgieri, Tom. I. tit. XVI. n. 143.

(3) Questa orazione del Bargagli in lode dell' Accarigi trovasi inserita tra le Orazioni del medesimo Bargagli dopo il suo trattato *de Dolo*, a car. 797. *Hanoviæ* 1604. ed è intitolata: *In Doctoratu Domini Francisci Accarisii die* 12. *Junii* 1580. *Oratio III.*

(4) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. pag. 103.

(5) Bianchini, *Gran-Duchi di Toscana* pag. 102.

(6) *IV. Non. Octobris* leggesi nell' Eritreo al luogo citato. L' Ugurgieri tuttavia ha asserito che morisse ai 2. di Ottobre; ed il Moreri nel suo *Gran Dictionaire* ai 26. di Settembre, ma quest' ultimo è stato in ciò corretto dal Bayle.

I. *Allegationes* ec. *Florentiæ per Petrum Cecconcellum* 1620. in fogl (7). A lui pure debbesi il merito d'aver fatto pubblicare il libro feguente di Celfo Bargagli fuo maeftro il quale a lui, moreodo, ne aveva commeffa l'edizione: *De Dolo*, *& Oratsones XX. Hanovia per Vechelios* 1604. in fogl. dedicato al Seuato di Macerata.

(7) Ella è cofa fingolare, e da maravigliarfi che dell' opera fuddetta niuna menzione abbiano fatta l' Eritreo, e l' Ugurgieri, non accennando eglino neppure che l' Accarigi abbia compofta opera alcuna. Ma egli è molto più da ftupirfi che, avendo il Moreri afferito che l' Accarigi feriffe *divers Traités de Droit*, abbia ofato il Bayle fenza fondamento affermare, effere quefta una falfità del Moreri.

ACCARIGI (Francefco) Sanefe, Paftor Arcade V. Accarigi (Giovaoni) fuo Padre.

ACCARIGI (Giovanni) Nobile Sanefe (1), e celebre Giureconfulto fiorì dopo il principio del fecolo decimofettimo. Ottenuta la Laurea nella fua patria l'anno 1627. fu quivi Lettore fino all'anno 1639. nel quale fu eletto dal Gran Duca Ferdinando II. per uno degli Auditori della Ruota di Firenze, nella quale fu confermato nel 1641. per altri tre anni, e pofcia nel 1644. per altri tre. Ebbe inoltre altre cariche dal Gran Duca (2), e tra l'altre fu Auditore del Magiftrato de' Configlieri. Inforta grave lite tra il Gran Duca, e la Gran Duchefsa da una parte, e la Cafa Barberina dall' altra per gl' intereffi d' Urbino, fu Giovanni due volte fpedito a Roma da' fuoi Sovrani per promovere, e foftenere le loro ragioni. Quivi l'ultima volta forprefo da grave infermità morì a' 21. di Marzo del 1646. Ebbe egli moglie, e quefta fu Maddalena di Aleffandro Sozzini famiglia egualmente nobile, ed antica di Siena. Lo refe ella padre di Francefco Accarigi il quale gli nacque agli 11. d' Ottobre del 1634. Quefti fu primo Cancelliere di Balia nella fua patria, fu Principe dell' Accad. degl' Intronati, e venne annoverato alla Ragunanza degli Arcadi col nome di *Diomo Melpeo* nell' 1694. Aveva quefti prefo a volgarizzare, e commentare le Morali di Seneca, e morì a' 19. d'Agofto dell' anno 1710. come leggefi nella breve fua vita fcritta da Uberto Benvoglienti (3). Ma ritornando a fuo padre ci lafciò quefti raccolte le decifioni della Ruota Fiorentina, le quali furono pubblicare molto dopo la fua morte, come appare dal titolo feguente:

Decifiones Rotæ Florentinæ Domini Joannis Accarifii Patricii Senenfis olim dictæ Rotæ Auditoris, ac fupremi Magiftratus Affefforis, nunc primum in lucem edita, cum indicibus locupletiffimis argumentorum, & rerum notabilium. Florentiæ apud Jacobum Guiducci, & Sanctem Franchi 1713. in fogl.

(1) Ugurgieri, *Pompe Sanefi*, Tom. I. pag. 471.
(2) Gli Stampatori delle fue *Decif. Rotæ Florent.* così di lui parlano nella dedicatoria al Senato di Siena: *Deinde illud etiam fubiit quod Jo: Accarifius omnibus fere Curiæ Florentinæ tribunalibus judicandis, dirimendifque fumma cum laude litibus præfuit, inde vero Romam Legatus miffus fuit, ut cum Pontifice Maximo maximis de rebus ageret* ec.
(3) Trovafi quefta fotto il nome di *Geranio Scheneo* nel Tom. I. pag. 330. delle *Notizie iftoriche degli Arcadi morti.*

ACCARIGI (Graziolo) Bolognefe, figliuolo di Zacco di Jacopo Accarigi da Toffignano (1), fu addottorato a' 28. di Maggio del 1403 (2). Era Lettore di Leggi in Bologna nel 1406 (3). A' 7. di Aprile del 1407. fu fatto cittadino di Ferrara dal Marchefe Niccolò d'Efte, ed a' 14. di Dicembre del 1414. veone eletto Avvocato Cooiftoriale dal Pontefice Giovanni XXII (4). Del 1449. leggeva in Bologna i Digefti Nuovi (5), ed era degli Anziani l'anno 1457 (6). Morì affai vecchio in Bologna circa il 1463 (7), e fu feppellito nella Chiefa di San Michele de' Leptofetti colla feguente Ifcrizioue:

E SEPUL-

(1) Alidofi, *Dottori Bologn. di Legg.* pag. 113. ed *Append. a' Dott. Bolog. di Legg.* pag. 32.
(2) Valerio Rinieri, *De Viris claris Bononienf.* Opera MS. nella Libreria de' Padri Agoftiniani di S. Jacopo di Bologna.
(3) Alidofi, *Appendice*, loc. cit.
(4) Rinieri, loc. cit. Cartari, *Syllab. Advocat. Sac. Concift.* pag. 25.
(5) Alidofi, *Dott. Bologn. di Legg.* pag. 113.
(6) Mafini, *Bologn. Perluftr.* Vol. II. pag. 162.
(7) L' Orlandi nelle *Notizie degli Scrittori Bologn.* a car. 182. fcrive che *morì in età d' anni* 110. *circa il* 1463. Quefta età di 110. anni gli viene pur data dal Mafini nella Par. I. della *Bologna Perluftr.* a car. 573. ma quefto autore pare che fi contraddica nella Par. II. della medefima opera a car. 16. ove dice che *morì circa il* 1462. *in età di circa* 80. *anni*.

SEPULCHRUM DOMINI GRATIOLI, ALIAS ZACCHI DE ACCARISIIS LEG. DOCT. CONCISTORIALISQ. ADVOCATI, IN QUO JACET DOM. BALDASS. QUON. EJUS FIL. LICENTIATUS IN JURE CANONICO, QUI OBIIT ANNO DOM. MCCCCXLIII.

Scriffe un Libro intitolato: *Hiftoricus contextus trium Bonon. Civit. Gloriarum, hoc eft Templi D. Mariæ Virginis de Monte. Imaginis, quam D. pinxit Lucas, Vexilliq. aurea flamma dono Regio recepti, Gratioli Accarifi J.U.D. Nob. Bon. & Advocat. Conciftor. opus de anno* 1463. *confcriptum. Bononiæ typis Ferronii* 1665. in 4. Il MS. originale di queft' opera, che fu data alle ftampe da Arnaldo e Gottifredo Accarigi di lui nipoti in fefto grado, fi conferva nell' Archivio pubblico di Bologna.

Compofe pure un Trattato *de Præparatione judiciaria*, di cui fa menzione l'Orlandi (8).

(8) *Notiz.* cit. loc. cit.

ACCARIGI (Jacopo) nato d'onefta famiglia Bolognefe (1) fu Dottore di Filofofia e di Teologia, e profefsò con lode per quattro anni, ficcome abbiam dal Mireo (2) e dall' Allacci (3), la Rettorica nell' Accademia di Mantova iftituita nel 1627. da quel Duca Ferdinando. Condottofi pofcia a Roma fu Segretario delle Lettere Latine del Card. Guido Bentivoglio, Qualificatore del S. Offizio, e Lettore di Filofofia in quella Sapienza nella quale a' 19. di Novembre del 1636. diede principio a fpiegare i libri d'Ariftotile *de Cælo* (4). Defiderando egli pofcia qualche Vefcovado, fu dal Pontefice Urbano VIII. deftinato a quello di Vefte, la cui chiefa, che foggiace al Metropolitano Sipontino, gli fu appreffo conceduta da Innocenzo X. a' 17 d'Ottobre del 1644 (5). Non andò però molto ch' egli ebbe a pentirfi di quefta fua ambizione (6), percioccchè trovata avendo la detta chiefa in uno ftato affai povero, nè avendo potuto ottenere dal Pontefice la facoltà di rinunziarla, fu obbligato a vivere miferamente in quel Vefcovado per lo corfo di dieci anni, vale a dire fino al 1654. in cui morì a' 19. (7) d'Ottobre, e fu feppellito nella Cattedrale di detta Città. Le fue opere fono:

I. *In funere Caroli Arciducis Auftriæ Ferdinandi Cæfaris fratris Oratio Jacobi Accarifii habita Mantuæ in æde S. Barbaræ. Mantuæ, & Bononiæ typis Nicolai Tebaldini* 1626. in 4.

II. *Oratio de renovatione pacis & ftudiorum habita Bononiæ* 1626. *Bononiæ typis Victorii Benatii* 1626.

III. *In funere Annibalis Marefcotti Oratio habita Bononiæ in templo Monialium S. Claræ. Bononiæ ex typographia Victorii Benatii* 1627. in 4.

IV. *De Accademia fapientiffime fundata Mantuæ anno* 1627. *a Serenifs. Ferdinando Mantuæ, & Montisferrati Duce. Mantuæ apud Ludovicum Ofannam* 1628 in 4.

V. *In reftauratione ftudiorum Oratio habita in publico Bononiæ Gymnafio anno* 1628. *a Jacobo Accarifio. Bononiæ apud Benatium* in 4.

VI. *De S. Joanne Evangelifta Oratio Jacobi Accarifii Bonon. habita ab eod. in Sacello Pont. Vaticano ad Urbanum VIII. P. Opt. Max. anno* 1628. *Romæ ex typogr. Francifci Corbelleti* 1629. in 4 (8). L'Allacci (9), e l'autore della M. Bibl. Ecclefiaftica (10) riferifcono oltre quefta un altra Orazione *de S. Jo: Evangelifta* detta dall' Accarigi nell' anno mede-

(1) Il nome di quefto Scrittore fi vede regiftrato dal Tomafini tra gli Uomini più illuftri de' fuoi tempi in Italia nel *Parnaffus Euganeus* a car. 23. Di lui vegganfi il Bumaldi, *Minerv. Bonon. Civium Anademata* ec. pag. 97; l'Orlandi, *Notizie degli Scrittori Bolognefi*, pag. 129; e l'Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VII. col. 870.

(2) *De Scriptoribus Sæculi* XVII. Cap. 233.

(3) *Apes Urbanæ*, pag. 138.

(4) Ciò ricavafi dal frontifpizio d'una Lezione che diffe in tal giorno intitolata *Terra quies, Solifque motus* ec. di cui più fotto.

(5) Ciò abbiamo da Antonio Mafini nella P. II. della fua *Bologna Perluftrata* a car. 144; e dall' Ughelli nell' *Italia Sacra* al Tom. VII. col. 870. Il Sancaffani tuttavia continuatore della *Bibl. Volante* del Cinelli, riferendo nella Scanzia XX. pag. 68. l'edizione delle Lezioni Filofofiche dell' Accarigi pubblicate, per quanto ivi appare nel 1641. e nel cui frontifpizio viene chiamato *Epifcopus Veftanus*, ne deduce che l'Accarigi foffe in poffeffo del detto Vefcovado prima del 1644. contro l'afferzione fopramentovata del Mafini, e dell' Ughelli; ma egli è agevole a crederfi che quelle Lezioni Filofofiche non fieno ftate pubblicate nel 1641. come ivi fi afferifce, ben fapendofi che anche il Cartari nel fuo *Syllabus Advocatorum facri Conciftorii* a car. 25. dice chiaramente che l'Accarigi *anno* 1644. *ad Veftanam Ecclefiam evectus fuit*; e leggendofi nel frontifpizio della fua Orazione *de eligendo Pontifice*, la quale fu di lui recitata ai 9 d'Agofto del 1644. che in detto tempo era folamente *defignatus Epifcopus Veftanus*.

(6) Ughelli, loc. cit.

(7) Così l'Orlandi fcrive, ma l'Autore della *M. Biblioth. Eccl.* T. I. pag. 48. dice che morì ai 9. di detto mefe, ma forfe è errore di ftampa, e dee leggerfi 19.

(8) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Sc. I. pag. 48.

(9) *Apes Urbanæ*, pag. 138.

(10) Loc. cit.

medesimo 1628, e pubblicata): *Romæ ex typogr. Rev. Cameræ Apostolicæ* 1629. in 4.

VII. *In funere Anniversario Gregorii XV. Oratio habita Romæ in Templo S. Joannis Evangelistæ, dum Sodalitas Bononiensium justa faceret XVI. Cal. Augusti MDCXXIX. Romæ ex typogr. Reverendæ Cameræ Apostolicæ* in 4.

VIII. *De Deo trino & uno, Oratio Jacobi Accarisii Theol. Doct. & S. Inquisitionis Romanæ Qualificatoris ad Sanctissimum D. N. Urbanum VIII. P. Max. Romæ ex typogr. Franc. Corbeletti* 1631. in 4 (11). Di nuovo, *Romæ apud Mascardum* 1633. in 4 (12).

IX. *Della passione di Cristo Orazione detta nell' Accademia Romana. In Roma appresso il Mascardi* 1633. in 4.

X. *Terra quies, Solisque motus demonstratur primum Theologicis, tum pluribus Philos. rationibus. Disputatio Jacobi Accarisii* ec. *habita ab eodem* 13. *Kal. Decembris* 1636. *qua die aggressus est Romæ in almo Sapientiæ Gymn. publice explicare Libros Aristotelis de Cælo. Romæ* 1637 in 4 (13).

XI. *Jacobi Accarisii Bonon. Episcopi Vestani, ac S. Inquisitionis Universalis Romæ Qualificatoris Theol. Prælectiones Philosophicæ, & Orationes. Ad Illustriss. D. Berlingerium Gypsium* J.U. *Doct. & Bononiæ Senatorem. Dilingæ, & Bononiæ typ. H. H. Evangelistæ Ducciæ* 1641. in 12 (14).

XII. *Vindicationes tum nonnullarum Gregorii XV. Constitutionum; tum quorundam Alphonsi Ciaconii, ac Joannis Baptistæ Adriani locorum, in describendis Summorum Pontificum, Sanctæque Rom. Ecclesiæ Cardinalium Vitis, ac rebus gestis, Jacobi Accarisii Bonon. S. Rom. Universalisque Inquisitionis Theologi Qualificatoris. Anno* 1641 (15).

XIII. *De eligendo Pontifice, ad Eminentiss. ac Reverendiss. S. R. E. Cardinales Vaticana Comitia ingressuros V. Idus Augusti* 1644. *Oratio habita Romæ in Basilica Principis Apostolorum a Jacobo Accarisio Bonon. S. R. E. Inquisitionis Theologo, ac designato Episcopo Vestano. Romæ typis Ludovici Grignani* 1644. in 4.

XIV. *Oratio in funere Ludovici Facchenetti apud S. Sedem pro Civitate Bononiæ Oratoris. Romæ typis Grignani* 1644. in 4.

XV. *Esortazione detta nella Cattedrale di Veste al suo Popolo e Clero, in occasione di prendere il possesso del suo Vescovado. In Napoli per Francesco Savio* 1645. in 4. Di nuovo, *in Bologna per il Tebaldini* in 4.

XVI. Molte altre Dissertazioni scrisse l'Accarigi le quali crediamo non ancor pubblicate. Il Cartari (16) e l'Allacci fanno menzione delle seguenti. 1. *De Laudibus S. Andreæ Corsini*. 2. *De Laudibus S. Gregorii Pontificis*. 3. *De Laudibus Eleonoræ Gonzagæ Augustæ Ferdinandi Cæsaris Conjugis, & Ferdinandi Muntuæ Ducis Sororis*. 4. *De Natalibus Virgilii*. 5. *De conscribenda Tragædia*. 6. *Historia rerum gestarum a Sacra Congregatione de Fide propaganda per universum Orbem Christianum duobus annis* 1630. 1631. 7. *Epistola Latina*. 8. *La Storia del Card. Bentivoglio de Bellis Belgicis da lui tradotta dalla Lingua Italiana nella Latina*. Di queste tre ultime opere fa menzione ancora il Mireo (17). Finalmente di lui si trova una *Lettera* scritta a Claudio Achillini impressa fra le *Rime e Prose* di questo a car. 334. dell' edizione di Venezia 1662. in 12.

(11) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Sc. XI. pag. 93.
(12) Orlandi, loc. cit.
(13) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Sc. VI. pag. 64.
(14) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Sc. XX. pag. 68.
(15) Cartari, *Pallade Bambina*.
(16) *Syllabus Advocatorum Sacri Consistorii*, pag. 25. e 26.
(17) *De Script. Sæculi XVII.* Cap. CCCXXXIII.

ACCATATI (Antonio degli-) di Scigliano nella Calabria, Vicario Generale di Martirano, era per dar in luce alcune Opere Legali, siccome abbiamo dal P. Elia d'Amato (1), ma non c'è noto se sieno state poscia impresse.

(1) *Pantopologia Calabra*, pag. 398.

ACCERENZA (Lorenzo d-) Francescano, ha lasciato un *Commentar. super tertium Sententiarum Scoti*, il quale al dir del P. Gio. da S. Antonio (1) si conservava MS. nella Libreria del Convento d'Acquaviva.

(1) *Bibl. Univ. Francisc.* Tom. II. pag. 270.

ACCESI (Accademia degli) fioriva in Bologna nel 1500 (1). Questa dopo essere stata interrotta fu ripigliata col nome de' *Riaccesi*. Ebbe per impresa un monte dal quale scaturiva una fontana, in cui smorzavasi una Torcia accesa col motto: *Per occulta virtù*. Nel 1639. pubblicò un libro intitolato: *La Tavola Rotonda*. Finì parimenti questa, e di bel nuovo fu promossa nel 1686. da Domenico Bernardoni Dottore delle Leggi, e Podestà di S. Angelo in Vado, e da Lucio Antonio Santamaria Dottore delle Leggi, e Giudice Collegiato, col nome primiero degli *Accesi*, e con nuova impresa di alcuni legni accesi col motto: *Augmina sumunt*. Ebbe per protettrice Santa Caterina da Bologna nella cui chiesa si recitava una volta all' anno in sua lode un' Orazione con diversi componimenti Volgari, e Latini. Adunavasi nel Palazzo dei Conti Pava due volte al mese, e quivi dopo recitati vari componimenti, venivano dal Principe proposti gli argomenti sopra de' quali si dovevano tenere i discorsi del seguente mese (2).

(1) Iarkio, *Specimen Historia Academiar. Italia*, pag. 81. Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 57.

(2) Orlandi, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 67.

ACCESI (Accademia degli) fu fondata in Reggio dal celebre Sebastiano Corrado nel tempo ch' egli quivi leggeva le Lettere Greche, e Latine verso il 1540. Lo stesso Corrado ci ha lasciata (1) una relazione de' motivi per cui fondolla, e di qualche altra particolarità. Si adunavano gli Accademici ne' giorni festivi in un luogo determinato *comentandi*, dic' egli (2), *meditandi*, *& legendi*, *idest exercendi se causa*. L' esito felice ch' ebbe quest' Accademia si può abbastanza raccogliere e da ciò che ne hanno scritto il suddetto Corrado, e il Conte Gio: Batista Bebbio (3), e dagli Uomini insigni ch' ella ha prodotto, come si legge nella *Storia Letteraria* del Guasco (4). Ciascuno degli Accademici aveva il suo nome particolare. Il fondatore vi prese il nome di *Fedele*, e fu ad istanza degli Accademici ch' egli si diede ad illustrare con annotazioni Valerio Massimo ed a tradurre alcuni Dialoghi di Platone, come si protestò nella lettera dedicatoria stampata nel principio di essi (5). Questa Accademia cangiò poscia nel 1570. il nome de' suoi Accademici in quello di *Politici*; nel 1587. in quello di *Elevati*; nel 1666. in quello di *Fumosi*; e finalmente nel 1673. in quello di *Muti*, come a suo luogo di mano in mano riferiremo.

(1) Nella lettera Latina al Lettore in fronte all' opera di Valerio Massimo da lui con annotazioni illustrata, e data in luce in Venezia dal Valgrisio nel 1544.

(2) Loc. cit.

(3) Ne' suoi Commentarj MSS. sopra la Topica di Cicerone, come rilevasi dalla *Storia Letteraria* del Guasco a car. 62. e 66.

(4) Lib. II. pag. 61. e segg.

(5) *Lugduni apud Gryphium* 1543. in 4.

ACCESI (Accademia degli) in Palermo (1) ebbe il suo principio nel 1568. e fiorì sotto la protezione di Francesco Ferdinando d' Avalos March. di Pescara Vicerè allora di Sicilia. Fu questa la prima Accademia che in Sicilia coltivasse le Belle Lettere, come asserisce il Mongitore (2). Adunavansi i suoi Accademici nel Convento de' Padri Domenicani nella Cappella di Santa Barbara loro Protettrice, ove si esercitavano ed esponevano i parti dell' ingegno loro. L' impresa, ch' ebbero da prima fu una Luna crescente col motto: *Revertens colligit ignes*; indi cangiaronla in un Lambicco posto al fuoco per mezzo del quale dagli odori, e fiori racchiusi cavansi le virtù in vantaggio degli Uomini, e ciò col motto: *Virtutes elicit arte*, come abbiamo da Giacinto Maria Fortunio (3), e dal suddetto Mongitore, il quale inoltre fa menzione di molti Soggetti che l' hanno illustrata. Mancati poscia essendo i suoi Fondatori principiò questa a intiepidirsi fino a tanto che nel 1622. fu ristabilita da Pietro Corsetto Giureconsulto Palermitano col titolo de' *Riaccesi*, come dirassi a suo luogo.

Di questa Accademia trovansi pubblicate le Rime seguenti:

I. *Rime*

(1) Di quest' Accademia si vegga il Mongitore nel Vol. I. della *Biblioth. Sicula* a car. 1. e nella prefazione che sta avanti alle *Rime degli Accademici Ereini di Palermo* a car. 111. Ne parla anche il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* al Vol. I. pag. 87. e 88.

(2) Loc. cit.

(3) A carte 20. del suo libro intitolato: *Le Scintille della Selce, saggio dell' Accademia de' Riaccesi di Palermo, cioè Imprese degli Accademici. In Palermo presso Agostino Bossio* 1658. in 12.

I. *Rime dell' Accademia degli Accesi di Palermo. In Palermo per Gio: Matteo Maida* 1571. in 8.

II. *Delle Rime degli Accesi di Palermo libro secondo. In Palermo per Gio: Matteo Maida* 1572. in 8. Questi due volumi furono ristampati nel 1726.

III. *Rime di diversi belli spirti della Città di Palermo in morte della Signora Laura Serra e Frius. In Palermo per Gio: Matteo Maida* 1572. in 8.

ACCESI (Accademia degli). Altre Accademie non poche di questo nome, oltre le soprammentovate, fiorirono in Italia. Tra queste s' annoverano quella di Siena (1) che fiorì intorno all' anno 1525; quella di Lucca verso il 1640; (2), e quella di Mantova fondata nel 1655 (3). Altra pure ci è stata in Trento di cui non c' è noto il tempo, ed altra in Venezia della quale si parlerà sotto il nome di *Cortesi* (4).

(1) Ugurgieri, *Pompe Sanesi*, T. I. pag. 619; Ferro, *Teatro delle Imprese*, Par. II. pag. 575; e Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 104.

(2) Di quella di Lucca e della sua impresa si vegga il Quadrio nel Vol. I. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 74. e il Garuffi nella Par. I. dell' *Italia Accademica* a car. 322.

(3) Quadrio, Vol. cit. pag. 76.

(4) Jarkio, *Specimen Academ. Italia*, pag. 81.

ACCESO Accademico Rinnovato. V. Valle (Camillo della).

ACCETTANTI (Francesco) Giureconsulto ha scritto un Trattato *De Sententia definitiva & interlocutoria* che trovasi nella Raccolta *Tractat. Univers. Juris*, Tom. V. pag. 3. terg.

ACCETTO (Reginaldo) dell' Ordine de' Predicatori ebbe per patria Massa Lubrense nel Regno di Napoli presso Sorrento. Molte lodi a lui date possono leggersi nel Lusitano (1), nell' Altamura (2), e nel Valle (3). Fu figliuolo del Convento di S. Pietro Martire in Napoli. Dopo avere esercitate diverse cariche nella sua Religione, tra le quali quelle di Baccelliere ordinario, di Reggente nello Studio Generale di S. Domenico in Napoli, e di celebre Predicatore, passò a miglior vita nel suddetto Convento nel 1590. Oltre gli Autori sopraccitati non pochi altri hanno fatta di lui menzione (4). Scrisse:

I. *Il tesoro della Volgar Lingua. In Napoli per Giuseppe Cacchi* 1572. in 4. Quantunque in questo libro, ch' è dedicato a Paolo Giovio, dicasi *Trattato* I. tuttavia, come il Fontanini asserisce (5) non se n' è veduto alcun altro.

II. *Salutationes ad Sanctissimum Nomen Dei dicenda a Confratribus Societatis ejus, auctore Reginaldo Accepto. Neapoli* 1581. in 16 (6).

III. Scrisse pure l' Opere seguenti delle cui edizioni non abbiamo contezza. 1. Dell' *Ortografie della Lingua Italiana*; 2. *Rettorica nuova*; 3. *Trattato dell' Anno Santo* dedicato all' Arcivescovo di Napoli. 4. *Trattato del Celibato*; 5. *Delle Ricchezze spirituali della Chiesa Militante*.

(1) *Biblioth. Ord. FF. Prædicatorum.*

(2) *Biblioth. Dominicana*, pag. 389. all' anno 1587.

(3) *Breve Compendio degli più illustri Padri del Regno di Napoli dell' Ord. de' Predicatori*, Par. V.

(4) Tra questi contar si possono il Possevino, *Apparatus Sacer*, Tom. III. pag. 122; il Piò, *Degli Uomini illustri di S. Domenico*, pag. 311; il Gozzeo, *Catalogus Vir. ex familia Prædic. in literis insignium*; il Fernandez, *Concertatio Prædicatoria*; il Toppi, *Biblioteca Napoletana*, pag. 269; l' Echard, *Script. Ord. Prædicatorum*, Tom. II. pag. 299; e l' autore della *Magna Biblioth. Ecclesiastica*, Tom. I. pag. 49.

(5) *Della Eloquenza Italiana*, pag. 275.

(6) Dall' Indice della Bibl. Barberina.

ACCETTO (Torquato) Napolitano, Poeta Volgare, ci ha lasciato un libro di *Rime* pubblicate, *In Napoli per Jacopo Caffaro* 1638. in 4. Egli ha Rime altresì in fine delle *Poesie Nomiche di Giambatista Manso. In Venezia appresso Francesco Baba* 1635. in 12.

ACCIAJUOLI (Angelo) detto il primo (1) nacque d' illustre famiglia Fiorentina (2), e fiorì

(1) Non dee questi, nè il seguente Scrittore, confondersi con quel Cav. Angelo Acciajuoli che fioriva circa il 1450. anch' egli uomo dotto, e chiaro nella Repubblica di Firenze, del quale faremo appresso menzione in terzo luogo.

(2) Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 38.

e fiorì nella metà del Secolo decimoquarto. Vestì l'abito di S. Domenico e visse nel Convento di S. Maria Novella di Firenze donde fu chiamato al Vescovado d' Aquila, indi promosso al Vescovado della sua patria da Clemente VI. nel 1342 (3). Quivi tra l'altre sue rinomate imprese affaticossi per l'erezione della celebre Università de' Padri e Teologi Fiorentini (4). Fu poscia nel 1355. trasferito alla reggenza della Chiesa di Monte Casino, ove fu gratissimo al Re di Napoli da cui impiegato venne in diversi affari. Di lui possono leggersi molte notizie presso varj Scrittori che ne hanno parlato con elogio (5). Morì in Napoli nel 1357, e fu seppellito con nobile pompa da quel Re Lodovico.

Scrisse moltissime Lettere Pastorali dirette da lui all'ottima instituzione Clericale, le quali si trovano negli Archivj di Monte Casino.

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. III. col. 148.

(4) Cerracchini, *Fasti Teologali dell' Univ. Fiorent.* pag. 47.

(5) Tra questi si possono contare Leandro Alberti, *de Viris Illustr. Ord. Pradic.*, Serafino Razzi, *Historia degli Uomini Illustri Domenic.* a car. 82; Ferdinando Leopoldo del Migliore, *Firen. Illustr.* pag. 146. e 147; Michele Piò, *degli Uomini Illustri di S. Domenico*, Par. II. Lib. II. pag. 189; il Fontana, *de Rom. Prov.* pag. 320; l' Echard, *Script. Ord. Pradic.* Vol. I. pag. 570. ove parla d' Angelo da Bologna, e molti altri riferiti dall' Ughelli, e dal Negri sopraccitati. Inoltre fu la sua vita scritta da Gio: Caroli Fiorentino Domenicano ch' esiste manoscritta nella Libreria di Santa Maria Novella di Firenze; come pure da Bernardo di Castel S. Vincenzio pur di quell' Ordine che si conserva MS. in Milano nella Libreria del suo Convento detto *delle Grazie*; e da Vespasiano Fiorentino tra le sue Vite d' Uomini Illustri di cui un testo a penna si trova nella Libreria Vaticana. Il suo ritratto si vede tra le pitture delle Volte della Galleria de' Medici nella Tav. XXI.

ACCIAJUOLI (Angelo) secondo di questo nome (1) Nobile Fiorentino nacque di Jacopo, e di Bartolommea de' Ricasoli (2). Dopo essere stato Vescovo di Rapolla nel Regno di Napoli fu trasferito alla Sede Arcivescovile di Firenze da Urbano VI. nel 1383. indi ornato della Sacra Porpora nel 1385. Aggravato da molti affari Ecclesiastici rinunziò il suddetto Arcivescovado nel 1387. Fu appresso Vescovo d'Ostia, ed in oltre Decano del Sacro Collegio, e Cancelliere della Sede Apostolica. Dopo la morte d'Urbano VI. si divisero i voti de' Cardinali, e di quattordici ch' erano sei ve n'ebbe per l'Acciajuoli, e sei per l'Orsini. Intanto s' accordarono in favore di Bonifazio IX. sotto il quale sostenne Angelo diverse importanti cariche e impieghi nel Regno di Napoli, e d'Ungheria, non men che in Roma a favor della Chiesa, come può leggersi nel Ciacconio (3) nell' Ughelli (4), e in molti altri riferiti dall' Oldoino (5), e dal Negri (6). Morì in Pisa a' 12. di Giugno (7) del 1409. ov' erasi trasferito in occasione del Concilio. Il suo cadavero fu poscia trasportato e seppellito nella Certosa di Firenze, ov' è il sepolcro della sua famiglia, colla seguente iscrizione che al presente vi si legge:

MONUMENTUM HOC ANGELO ACCIAJOLO CARDINALI ET EPISCOPO OSTIENSI S.R.E. CANCELLARIO EJUSQUE GERMANO FRATRI DONATO EQUITI CLARISSIMO SIBIQUE DONATI INSTAURARUNT ANNO SAL. MDL.

Fu egli uomo dotto, onde vien chiamato dall' Ughelli *probe versatus in literis*. Nato lo scisma tra Urbano VI. e Clemente VII. scrisse in favore del primo il libro seguente, così riferito da Paolo Cortesi (8).

Apologeticus libellus contra Transalpinos Senatores de Urbani VI. electione, in quo non tam disserendo disputatur, utrum Robertus Allobrox (Clemens VII. Antipapa) posset extraordinaria suffragatione legi, quàm ea exquiratur via, quæ nascentium malorum esset extinctura facem.

ACCIA-

(1) Di questo Angelo Acciajuoli è stata scritta la Vita dal P. Gio: Carlo di Firenze Domenicano, la quale con altre vite d' Uomini Illustri dal medesimo scritte si conserva in Firenze nella Libreria di Santa Maria Novella.

(2) Il P. Negri nella sua *Istoria degli Scritt. Fiorent.* a car. 39. la chiama *Bartolommea Acciajuoli*, ma questo è da credersi uno de' suoi soliti sbagli, sapendosi dagli anteriori Scrittori, che qui sotto riferiremo, che fu della Famiglia *de' Ricasoli*.

(3) *Vita Pontificum, & Cardinalium*, Vol. II. col. 657. Ne parla anche onorevolmente Girolamo Garimberti nella *Prima Parte delle Vite de' Cardinali* a car. 5.

(4) *Italia Sacr.*, Tom. III. pag. 158.

(5) *Athenæum Romanum*, pag. 63. e 64.

(6) Loc. cit.

(7) *Pridie Idus Junii* dicono gli autori sopraccitati; ma il P. Negri intendendo forse *Calendas* in luogo di *Idus* scrive che *morì l' ultimo di Maggio*, nel che è stato seguito dal Cerracchini ne' *Fasti Teologali dell' Univ. Fiorent.* a car. 83.

(8) *Lib. I. de Cardinalibus qui aliquid scripserunt*. Veggasi inoltre il Ciacconio nel luogo citato; Lodovico da S. Carlo nella sua *Biblioth. Pontific.* a car. 253; la *Magna Biblioth. Ecclesiast.* Tom. I. pag. 49. ed il Fabrizio nella *Biblioth. Latin. Med. & Inf. ætatis*, Vol. I. pag. 7.

ACCIAJUOLI (Angelo), terzo di questo nome, che fioriva nel 1460. viene lodato come uomo letterato da Flavio Biondo (1), e trovasi riferito tra gli Scrittori Fiorentini dal P. Negri (2) dicendo che nacque nel secolo decimoquarto e che lasciò tradotte dalla Lingua Greca nella Latina le Vite d'Alcibiade, di Demetrio, d'Annibale, e di Scipione Affricano. Questo stesso, prima del P. Negri, aveva asserito F. Filippo da Bergamo (3), e l'ha di poi anche detto il Fabrizio (4); ma sapendosi che un altro Acciajuoli, cioè il celebre Donato il Vecchio tradusse in Latino le vite d'Alcibiade, e di Demetrio scritte da Plutarco, e che compose pure quelle di Annibale e di Scipione, come riferiremo ove farassi menzione delle Opere di Donato, si può credere che F. Filippo e il P. Negri abbiano preso un equivoco nel quale sulla fede di essi sia pure inciampato il Fabrizio, e che questo Angelo debbasi per tal conto cancellare dalla serie degli Scrittori Fiorentini.

(1) *Ital. Illustr.* Lib. I. ove così si legge: *Angelus Acciajolus Equestris Ordinis non minus clara gentis sua nobilitatem prudentia, ingeniis moribus, & literarum studiis ornat, quam ab illa decoratur.* Questi è quel Cavalier Angelo Acciajuoli nemico di Pietro de' Medici, dalla cui fazione fu con altri scacciato di Firenze nel 1466. e ch'ebbe molta parte nelle vicende a quel tempo della Repubblica Fiorentina. Notizie di lui si possono trarre da Benedetto Coluccio di Pistoja, *de Discordiis Florent.* pag. 9. 18. 31. 32. e 33; da Bartolommeo Fonzio ne' suoi Annali MSS. riferiti dal Sig. Ab. Mehus nella prefazione al detto Libro di Coluccio a car. 21; da Lorenzo Buonincontri nell' *Historia Sicula* all' anno 1447; dalle Lettere di Ambrogio Camaldolese al Lib. XVII. a car. 559. e 574. nella Raccolta de' PP. Martene e Durand; da quelle di Francesco Barbaro a car. 141. e dell' Appendice ad esse a car. 8. Da una lettera del Card. Jacopo Piccolomini detto il Cardinal di Pavia fra l' Epistole di questo a car. 248. a terg. si ricava che morì esule nel 1472.

(2) *Istoria degli Scritt. Fiorent.* pag. 40.

(3) *Supplem. alle Cronic.* Lib. XIII.

(4) *Biblioth. Med. & Inf. Latinit.* Vol. I. pag. 259.

ACCIAJUOLI (Archelao) nato di nobile Famiglia Fiorentina (1) fiorì nella metà del secolo decimosesto. Servì in qualità di Cancelliere D. Francesco d'Este Fratello d'Ercole II. Duca di Ferrara, e da lui spedito venne a Napoli, a Roma, ed in altri luoghi per affari importanti. Il Borsetti (2) lo nomina fra gli uomini illustri in letteratura che in quel tempo fiorirono in Ferrara.

Nel *Libro secondo* della Raccolta *delle lettere scritte a Pietro Aretino* se ne leggono a car. 329. e segg. tre d'Archelao scritte al detto Aretino, una da Avellino in Regno di Napoli a' 10. d'Ottobre del 1549; l'altra da Napoli a' 15. di Febbrajo del 1550; e l'ultima da Roma a' 18. d'Agosto del 1550.

Di alcuni suoi *Versi Latini* scritti in lode d'un Ambasciatore del Duca d'Urbino, e d'altri da lui consacrati al nome di Pietro Aretino, fa menzione lo stesso Aretino in una delle sue lettere a lui scritta (3).

(1) Negri, *Istoria degli Scrittori Fiorent.* pag. 71.

(2) *Historia Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 179.

(3) *Il sesto libro delle Lettere di M. Pietro Aretino* pag. 122. ediz. *di Parigi* 1609. in 8. Altra lettera a lui scritta dall' Aretino si trova fra le *Lettere* di questo nel Lib. V. a car. 308.

ACCIAJUOLI (Biagio) di Patria Fiorentino, e di sangue illustre fu Arcivescovo d'Armenia, e fiorì, come appare, dopo la metà del secolo decimosesto. Tradusse da un antico esemplare scritto in caratteri Longobardi la *Vita di S. Gregorio Magno*, che fu pubblicata *in Napoli presso Orazio Salviano* nel 1576. e poi di nuovo nel 1578. in 8. come da Alfonso Ciacconio (1), e dal Negri (2) abbiamo.

(1) *Biblioth. Libros & Script. ferme cunctos complectens,* Tom. I. col. 418.

(2) *Istoria degli Scrittori Fiorent.* pag. 109.

ACCIAJUOLI (Domenico) potrebbe aver luogo nel numero degli Scrittori Italiani, perciocchè si vede citato nel Vocabolario della Crusca dell' ediz. di Firenze del 1691. alla voce *Scorbiccherare*, come autore d'una *Lettera scritta a Franco Sacchetti*, ma egli è da avvertire, che nell'edizione ultima di questo Vocabolario si è omessa quella voce *Scorbiccherare*, e, quel che è più, dall' indice degli autori del buon secolo approvati dalla Crusca che è in principio dell'ultimo Tomo di esso Vocabolario si rileva che l'autore di quella lettera a Franco Sacchetti non fu Domenico, ma Donato Acciajuoli di cui parleremo qui appresso.

ACCIAJUOLI (Donato) il Vecchio (1), nacque di nobilissima famiglia (2) Fiorentina nel 1428 (3), ed ebbe per genitori Neri di Donato Acciajuoli, e Lena o sia Maddalena (4) figliuola di M. Palla Strozzi famiglia di pari nobiltà. Dopo essere stato ben educato ed ammaestrato ne' primi venti anni insieme con Pietro suo fratello da Jacopo Ammanati Lucchese, detto poscia il Cardinal di Pavia (5), da Leonardo Aretino, e da Carlo Marsuppini (6), fu obbligato circa il 1448. ad interrompere il corso de' suoi studj per sei anni a cagione della peste e della guerra, nel qual tempo perdette una sua sorella per nome Bartolommea assai commendata dal Cardinal di Pavia (7). Postosi appresso col fratello l' anno 1454. sotto la disciplina del celebre Gio. Argiropilo, le cui lezioni, benchè interrottamente, aveva udite anche prima, fece nella scuola di questo grandi progressi nelle Lingue Greca, e Latina (8), e in altre facoltà (9). Egli fu uno di que' che intervenivano alla celebre conversazione letteraria che d'ordine ed alla presenza di Lorenzo de' Medici tenevasi in que' tempi nella selva de' Camaldoli dai più illustri Letterati di Firenze, e della quale lunga memoria ci ha lasciato il Landino, a cui le materie quivi trattate hanno dato il motivo di scrivere le sue *Questioni Camaldolensi*. L'applicazione, e l'abilità di Donato ad ogni sorta di studj, a cui sentivasi portato dalla sua inclinazione, ed esortato dalla viva voce del celebre Poggio Fiorentino, come narra lo stesso Donato in una sua Lettera (10), gli fecero ben tosto acquistare il concetto di grande Oratore, Filosofo, e Matematico. Ma molto più chiaro ancora si farebbe egli renduto nelle scienze, se la sua troppo dilicata, e cagionevole complessione, al dir del Giovio (11), non men che il continuo imbarazzo per gli affari della sua patria, non avessero rallentata, e frequentemente interrotta la sua applicazione alle medesime.

Leggesi nel Landino (12) la serie de' molti, ed importanti impieghi, e delle cariche da lui sostenute. Fu egli Tesoriere della Città, fu in quell' Officio dei cinque che ha l'autorità di creare il maggior Magistrato, e fu tre volte Presidente della parte Guelfa. Inoltre fu Commissario a Pisa, a Volterra, in Casentino, a San Miniato, a Monte

(1) Si dice il *Vecchio* per distinguerlo da due altri Letterati dello stesso nome, de' quali si dirà appresso. Per altro ci sono stati due altri Donati Acciajuoli ancor più vecchj. L'uno era de' Priori nel 1317. ed è mentovato da Gio: Villani nelle sue *Historie* al Lib. IX. Cap. LXXX. L' altro era Vicario in Pescia nel 1384. e se ne fa menzione da Ferdinando Leopoldo del Migliore nella *Fir. Illustr.* a car. 474. e dal Sig. Manni nel T. XIII. de' suoi *Sigilli* a car. 90. e forse questi fu l' avo del nostro Donato. Quindi relativamente ad alcuno di questi fu peravventura il Donato, di cui parliamo, detto dal Gaddi nel suo libro *de Script. non Eccles.* Tom. I. pag. 1. *Junior* in luogo di *Senior*. Alcuni lo chiamano in Latino *Donatus Altiolus*. Il Varillas ne' suoi *Anecdotes de Florence* a car. 30. stroppia il suo casato chiamandolo *Acagholly*.

(2) Veggasi intorno all' accennata nobiltà l' *Origine della Famiglia degli Acciajuoli, e fatti degli Uomini di essa*, che trovasi dopo l' *Istoria della Casa degli Ubaldini*. *In Firenze* 1588. in 4; e veggansi pure Cristoforo Landino nell' Orazione funebre in morte del nostro Donato, che trovasi tra le *Orazioni raccolte dal Sansovino* nella Par. I. a car. 47. *In Venezia* 1561. in 4; e Angelo Segni nel *Sommario della Vita di Donato Acciajuoli*, il quale è inserito a car. 33. del libro di Filippo Valori intitolato: *Termini di mezzo rilievo e d' intera dottrina tra gli archi di Casa Valori*. *In Firenze* 1604. in 4. L' Originale di questa *Vita* di Donato scritta dal Segni, da cui fu cavato il detto *Sommario*, si trova nel Codice 992. della Libreria Strozziana in Firenze.

(3) Diverse veramente sono le opinioni degli Scrittori intorno all' anno della nascita di Donato. Il Bayle nel suo *Dictionaire*, dicendo che morì nel 1473. in età di 39. anni (il che egli, come appare, trasse dal Vossio, *de Historicis Latinis*, pag. 623. e dal Varillas, *Anecd. de Flor.* Tom. II pag. 31.) lo verrebbe a far nascere nel 1434. ma egli è falso che morisse in detto anno 1473. come mostreremo a suo luogo. Francesco Bocchi negli *Elog. Vir. Florent.* a car. 43; l' Autore delle annotazioni al Trattato di Paolo Cortesi *de Hominibus doctis* a car. 43; il P. Negri nella sua *Storia degli Scrittori Fiorent.* a car. 155; e l' Autore delle *Novelle Letter. di Firenze* del 1745. alla col. 454 scrivono che nascesse nel 1449. ma la data di una lettera scritta da Donato a' 14. di Marzo del 1454. ad Alamanno Rinuccini, e pubblicata ultimamente nel Tom. XXI. pag. 371. del *Giorn. de' Letter. d' Italia*, e molto più quella del Filelfo scritta a Donato nel 1451. che leggesi tra le lettere del Filelfo a car. 65. *Venetiis* 1502. in fog. ci rendono persuasi ch' egli doveva esser nato assai prima del detto anno 1449. Noi dunque abbiamo seguito l' autore dell' *Orig. della Fam. Acciajuoli* sopraccitato, il quale a car. 179. lo dice chiaramente nato nel 1428.

(4) *Lena*, e *Maddalena* significano lo stesso presso i Fiorentini.

(5) Scrive il P. Negri che Donato vivesse *ne' suoi più teneri anni sotto la direzione di Jacopo Amanti Lucchese*. Certamente ha inteso dire *Jacopo Ammanati* detto poscia *il Cardinal di Pavia*, il quale appunto in que' tempi fioriva, ed insegnava in Firenze, e fu Maestro di Donato e di Pietro Acciajuoli come scrive Vespasiano da Bisticci Fiorentino nelle sue *Vite d' Uomini Illustri* che si conservano MSS. nella Vaticana al Cod. 3224.

(6) Angelo Segni, *Sommario della Vita di Donato* a car. 33. dei *Termini di mezzo rilievo* ec. di Filippo Valori.

(7) Una lunga lettera in morte e in lode di quella matrona scritta dal Card. di Pavia nel 1448. si trova fra le *Epistole* di questo a car. 328.

(8) Ciò concordemente asseriscono il Landino nell' Orazione cit. a car. 49. tergo; Paolo Cortesi *de Hominibus Doctis* a car. 43; il Filelfo nelle sue Lettere a car. 94. e 99. ediz. cit.; il Cozzando, *de Magisterio Antiquorum Philosophorum* a car. 115. e molti altri. Del metodo poi degli suoi studj sotto l' Argiropilo insieme con Pietro suo fratello si favellerà di poi in parlando di Pietro, al cui articolo rimettiamo il Lettore.

(9) Landino, Oraz. cit.

(10) Questa lettera è la scritta ad Alamanno Rinuccini da noi mentovata di sopra nell' annotaz. 3.

(11) *Elog.* Cap. XVI.

(12) Orazione cit. a car. 47. e 48.

te Pulciano, e a Pistoia. Non furono però tali questi ed altri suoi meriti verso la Repubblica, ch' egli potesse col favore di essi superare l'invidia; perciocchè leggiamo in un Dialogo di Benedetto Accolti (13), che per opera de' suoi nemici venne scacciato da Firenze, il che tuttavia non sappiamo quando avvenisse, nè quanto questa sua lontananza durasse. Ben ci è noto che la maggior parte della sua vita fu in servigio della sua patria. Con cio sia che l'anno 1461. andò Oratore a rallegrarsi con Lodovico XI. della sua coronazione, e stabilì, e confermò l'antica amicizia tra la sua Repubblica, e questo Re, il quale avendo da lui ricevuta in dono la Vita di Carlo Magno da esso scrita (14) lo elesse per suo Consigliere, e Maestro di Casa (15). Due anni appresso cioè nel 1463. fu uno del supremo Magistrato de' Signori (16), indi venne spedito dalla sua Repubblica Ambasciatore al Pontefice Paolo II (17), poi fu mandato a Siena nella ribellion di Volterra, ed appresso nel 1471. Ambasciatore a Sisto IV. nuovamente eletto Pontefice; nella quale occasione recitò in detto anno ai tre di Ottobre nel Collegio de' Cardinali una Orazione che il Landino (18) chiama *eloquentissima*. Nel 1472. essendosi da' Signori Fiorentini rinnovata e ristabilita l'Università di Pisa, fu egli eletto uno de' cinque Deputati sopra di essa, de' quali la principale autorità era di far nuove Leggi Accademiche, e di eleggerne i Professori (19). Nel 1473. fu fatto Gonfaloniere della Repubblica (20). Un' altra volta fu mandato Ambasciatore al Re di Francia, indi al Duca di Milano, e poscia di nuovo al Pontefice Sisto per fargli mutar animo, perciocchè era molto adirato contro la famiglia de' Medici, che allora governava la Repubblica di Firenze, e quindi era molto disposto a tentar cose nuove contro la medesima. Quest' Ambasciata tuttavia di Donato non ebbe favorevole effetto, mentre si vide poco di poi, per maneggio in gran parte del Pontefice, scoppiare quella famosa congiura de' Pazzi contra Lorenzo, e Giuliano de' Medici, nella quale rimase quest' ultimo morto, ed il primo leggiermente ferito, il che avvenne nel mese d'Aprile del 1478. Donato fu spedito ben tosto la terza volta Ambasciatore al Pontefice (21), nè è inverisimile che ciò fosse per acquietare l'animo di lui molto irritato contra i Fiorentini per aver questi in pena e vendetta della congiura gettato da una finestra con un laccio alla gola, oltre molti altri, il Salviati Arcivescovo di Pisa, e un Sacerdote, e tenuto per alquanti di prigione Raffael Riario Cardinal di S. Giorgio. Ma se questo fu il fine, riuscì inutile ogni maneggio di Donato; perciocchè il Pontefice, dopo avere interdetti i Fiorentini, unitosi col Re di Napoli mosse loro la guerra. Obbligati questi a cercare Confederati per resistere, pensarono di chiedere soccorso principalmente al Re di Francia, al quale di nuovo mandarono Donato. Questi passando per Milano a motivo di negoziare ancora con quel Duca, sorpreso venne da gravissima infermità, la quale lo tolse ivi in breve tempo di vita (22), il che avvenne a' 28. d'Agosto del detto anno 1478 (23). Il suo corpo trasportato venne da Milano a Firenze, e fattegli esequie ono-

F

(13) *De præstantia Virorum sui ævi*, pag. 181. fra le *Vitæ Summorum Virorum* pubblicate dal Meuschenio nel Tom. I.

(14) Segni nel luogo citato.

(15) *Orig. della Famiglia degli Acciajuoli*, loc. cit.

(16) Segni nel luogo citato.

(17) Dice il Landino che Donato andasse prima Ambasciatore a Paolo II. e poscia al Re di Francia per l'effetto soprammentovato. Ma essendosi Donato in questa occasione condotto in Francia nel 1461. come abbiamo dal Palmieri, ed essendo stato solamente tre anni di poi, cioè nel 1464. eletto Pontefice Paolo II. si può credere che il Landino abbia confusa la cronologia di queste Ambascierie di Donato.

(18) Loc. cit. Di detta Orazione faremo di nuovo menzione nel Catalogo delle sue Opere.

(19) Veggasi l'erudita *Collectio præcipuorum Monumentorum Rei Pisanæ Academicæ* del Sig. Dott. Stefano Fabrucci nel Vol. XXXIV. della *Raccolta Calogerana* a car. 170.

(20) *Orig. della Famiglia degli Acciajuoli*, loc. cit.

(21) Landino, loc. cit.

(22) Giovio, *Elog.* loc. cit.

(23) *Donatus Acciajolus* ec. *mortuus est* 1478. *V. Calendas Septembris*, così sta scritto alla pag. 47. d'un MS. Vaticano segnato del num. 3920. il quale è come un Necrologio di varj Letterati. Anche nell' *Orig. della Famig. Acciajuoli* si concorda nell' anno di questa morte, la quale pure si può rilevare dall' ordine de' fatti soprammentovati; il che essendo, morì egli in età di cinquant' anni, appunto *d' età convenevole*, come sta scritto nell' argomento dell' Orazione del Landino. Questa età gli è stata data anche dal Bocchi, e dall' autore delle Annotazioni al Cortesi dicendo: *mortuus est quum annum quinquagesimum attingeret*. Ciò si è minutamente osservato, perciocchè sono stati presi non pochi sbagli intorno all' anno di questa morte. Il Baillet ne' suoi *Jugemens des Savans*, Tom. II. Par. III. num. 819. riferisce la sua morte al 1465. quantunque nella P. I. n. 316. lo avesse detto morto nel 1495; Auberto Mireo nel suo *Auctar. de Script. Ecclesiast.* n. 508; il Vossio *de Histor. Latinis*, pag. 623; Martino Zeillero nella Par. III. de' suoi *Historici, Chronologi, & Geographi celebres* a car. 3; il Moreri; il Bayle; il Konig nella sua *Bibl. Vetus & Nova*, pag. 4; il P. Orlandi nell' *Orig. della Stampa*, pag. 268; ed il Fabrizio nella *Biblioth. Lat. Med. & Infimæ ætatis*, Vol. I. pag. 7. hanno francamente asserito, forse sull' auto-

unorevoli a spese pubbliche, come si racconta nell' *Origine della Famiglia degli Acciajuoli* (24), fu collocato nella Certosa nel sepolcro de' suoi Maggiori colla seguente iscrizione dettata da Angelo Poliziano (25):

Donatus nomen, patria est Florentia, gens mi
Acciajola Domus; clarus eram eloquio.
Francorum ad Regem patriæ dum Orator abirem,
In Ducis Anguigeri manibus occubuë.
Sic vitam impendi patriæ; quæ me inde relatum
Inter Majorum nunc cineres sepelit.

Cristoforo Landino gli ha fatta l'orazion funerale da noi qui spesso citata, colla quale esaltando egli a maraviglia le belle doti dell'animo di Donato lo ha fatto comparire egualmente e gran Letterato ed ottimo Cittadino. I suoi illibati costumi, la sua prudenza, la sua affabilità, e il suo sapere furono encomiati anche altrove dallo stesso Landino (26), dal Cardinal di Pavia (27), da Ugolino Verino (28), da Erasmo (29), da Paolo Cortesi (30), dal Campano (31), da Benedetto Accolti (32), da Vespasiano Fiorentino (33), dal Volaterrano (34), dal Varchi (35), da Filippo Valori (36), dal Baillet (37), da Alfonso Ciacconio (38), e da altri. Bella restimonianza della gratitudine usata dalla sua patria verso i suoi meriti leggiamo nell'*Origine della Famiglia Acciajuoli*, e nel Volaterrano, ed è, ch'essendo egli vissuto disinteressatissimo, e quindi lasciare avendo poche sostanze (39), furono due sue figliuole a spese pubbliche maritate, come negli antichi tempi furono dal Pubblico maritate quelle di Paolo Emilio, e di Aristide. Inoltre avendo egli lasciati tre maschj in età tenerissima, uno de' quali fu Roberto Senatore di cui parleremo a suo luogo, venne loro dalla Repubblica destinato per tutore il celebre Lorenzo de' Medici con tre altri Cittadini. Fu Donato molto amico del Filelfo (40), del Cardinal di Pavia (41), e di Alamanno Rinuccini (42), come appare dalla corrispondenza di lettere ch' ebbe con essi; e di lui si vede il ritratto nelle Volte della Real Galleria di Firenze (43), e nella facciata della casa Valori nel Borgo quivi degli Albizzi inciso in marmo in forma di termine (44). Ha scritte l'opere seguenti:

I. *Donati Acciajoli Florentini expositio super Libros Ethicorum Aristotelis, in novam traductionem Jo: Argyropili. Florentiæ* 1478. *apud Sanctum Jacobum de Ripolis* in fogl. *Lugduni apud*

autorità del Poccianti, che Donato morisse nel 1473. Ciò sarebbe avvenuto cinque anni prima della congiura de' Pazzi, il che è falsissimo. Sull' autorità di questi si è forse mosso anche il Sig. Angelo Maria Bandini a supporre ed affermare nel suo *Specimen Liter. Florent.* a car. 234. che il Landino dicesse l' Orazione funerale in sua lode nel 1473. Il Varillas negli *Anecd. de Florence*, T. II. pag. 30. dice che *sa vie fut tres courte*, e di poi a car. 31. asserisce che *il mourut a Milan agé de 38. ans, trois mois*, il che pure è falso; e l' autore delle annotaz. al Cortesi dicendolo nato nel 1449. e dandogli poscia cinquant' anni di vita, lo farebbe morire nel 1499. il che è contro ogni verità della storia.

(24) Loc. cit.

(25) Il suddetto Epitafio si legge anche fra le Poesie del Poliziano, e si registra dal Svverzio nelle *Selecta Christiani Orbis Delicia* a car. 247.

(26) *Disputat. Camaldulens.* Lib. I.

(27) Così il Card. di Pavia scrisse al Campano in una delle sue *Epistola* a car. 211. a terg.

Donati venit in mentem facundia nostri,
Qua nihil auditur suavius, aut legitur.
Delicias natura suas huc contulit omnes
Huicque suas omnes Thuscia delicias.

(28) *De Illustratione Florent.* Lib. II. pag. 36.

(29) Nel suo Dialogo intitolato *Ciceronianus*.

(30) *De Hominibus doctis*, pag. 43.

(31) Alcuni versi del Campano in lode di Donato si leggono tra le Lettere di Gentile d' Urbino, le quali si trovano inserite tra quelle del Card. di Pavia pag. . . .

(32) *De præstantia Virorum sui ævi*, pag. 181.

(33) Nelle sue *Vite degli Uomini Illustri*, di cui un testo a penna si trova nella Libreria Vaticana segnato del num. 3224.

(34) *Anthropologia* Lib. XXI. pag. 778.

(35) *Storia Fiorentina*, Lib. IX.

(36) *Termini di mezzo rilievo* ec. pag. 8.

(37) *Jugemens des Savans*, Tom. II. Par. I. num. 316.

(38) *Biblioth. Libros, & Script. ferme cunctos complectens*, Tom. I. col. 729.

(39) Saggio delle sue poche facoltà può trarsi anche da una dell' *Epistola* del Cardinal di Pavia a car. 168. a terg. ove si vede che questi sovvenne Donato con alquanti danari, usando quest' espressione: *Mitto tibi ex reliquiis præteriti naufragii mei aureos viginti & quinque papales qui in calceandis filiolis te adjuvent*.

(40) Ciò può rilevarsi da più lettere scritte a Donato dal Filelfo a car. 65. 87. 94. 99. 111. e 118. delle lettere di questo dell' ediz. cit. Una pure in Lingua Volgare si trova nella Par. IV. dell' *Idea del Segretario del Zucchi* a car. 298.

(41) Fra le Lettere del Card. di Pavia ve n' ha molte di questo a lui scritte, come può vedersi, oltre alle citate di sopra, a car. 52. 67. 114. 175. 247. e 248. ed è notabile un tratto di confidenza che usò con esso lui quel Cardinale in altra a car. 55. scrittagli nel 1465. colla quale tentò di richiamarlo agli studj più gravi dicendogli: *tempus est ut desinas juvenilibus literis immorari. Melius est, inquit Augustinus, scire infirmitatem nostram quam naturas rerum*.

(42) Nel Cod. della Libreria Strozziana al num. 595. in cui si contengono le Lettere di Donato, ve n' ha alcune al Rinuccini.

(43) Veggasi la tavola XVII. de' *Ritratti nelle Volte della Real Galleria di Toscana*.

(44) *Termini di mezzo rilievo della Casa Valori*, pag. 8.

apud Johannem, & Franciscum Frellonios Fratres 1544. in 8. *Venetiis* 1565. in 4 (45), ed appresso, ivi, 1566. 1567. in 8 (46). Di nuovo con questo titolo fu impressa: *Ethicorum Aristotelis Stagiritæ Libri X. ad Nicomachum conscripti, Joanne Argyropilo Bisantino, & Dyonisio Lambino interpretibus, cum Donati Acciajoli Florentini Philosophi summi Commentariis, & Raphaelis Volaterrani viri doctissimi in singulos libros argumentis. Venetiis typis Joannis Ant. Bertani* 1576. Il Cardinal Gregorio Cortesi (47), il Giovio, il Varillas (48), e l'autore delle annotazioni a Paolo Cortesi hanno molto lodati questi Commentarj. Dice il Possevino (49) che Donato ha seguite in questi le vestigia di San Tommaso. Non è tuttavia qui da omettersi l'accusa di plagiario data da più d'uno a Donato intorno ai medesimi. Simone Simoni Lucchese (50) è stato forse il primo ad accusarlo d'essersi appropriate le lezioni del suo maestro Argiropilo. Gabbriele Naudè (51) ha poscia affermato lo stesso, e quindi dal Vossio, dal Moreri, dal Morofio (52), e dal Giardina (53) è stata riferita questa accusa. Ma se questi Scrittori avessero letto ed osservato ciò che Donato stesso scrisse nella prefazione di questi Commentarj indirizzata a Cosimo de' Medici, l'avrebbero certamente conosciuta ingiusta, siccome hanno fatto lo Scheurlio (54), il Conringio (55), il Tommasi (56), il Placcio (57), ed il Bayle. Scrisse dunque Donato in detta prefazione (58), che avendo l'Argiropilo tradotta l'Etica d'Aristotile, e sapendo quanto frutto recherebbe questa, allorquando venisse corredata di Commentarj, si pose ad estendere in iscritto l'esposizione che l'Argiropilo suo maestro audava della medesima facendo nelle sue lezioni; dal che ben vedesi che Donato per la sua sincerità, e gratitudine verso il maestro è meritevole, anzi che di biasimo, di lodi e di encomj. Un testo a penna di questi Commentarj si trova nella Libreria Vaticana fra i Codici della Regina di Svezia segnato del num. 464.

II. *Donati Acciajoli in Aristotelis Libros VIII. Politicorum Commentarii nunc primum in lucem editi. Venetiis apud Vincentium Valgrisium* 1566. in 8. Di nuovo, ivi, 1569. e 1576. *apud Joannem Bertanum*. L'edizione di questi Commentarj, de' quali ha fatta menzione ancora il Landino (59), fu procurata da Gian Batista Rasario, il quale dedicolla a Leonardo Contarini Ambasciatore della Repubblica di Venezia presso l'Imper. Massimiliano.

III. Nelle Raccolte delle Vite di Plutarco tradotte dalla Lingua Greca nella Latina da diversi, e più volte pubblicate, si trovano le Vite d'Alcibiade, e di Demetrio tradotte da Donato. Un Codice manoscritto di queste traduzioni esiste in Roma nella Libreria Vaticana, ed è segnato del num. 1876. in foglio, come ci scrive da Roma Monsignor Gio. Bottari. Altro era in Firenze in quella de' Signori Gaddi (60), e tre si trovano in Firenze nella Laurenziana al Banco LXIV. num. XLI. e XLII. e al Banco LXVII. num. XIX.

IV. Abbiamo inoltre le Vite di Annibale, e di Scipione pubblicate nelle suddette Raccolte delle Vite di Plutarco e in fronte ad esse si legge: *Donato Acciajolo interprete*, ma come gli eruditi sembrano al presente persuasi che Plutarco non abbia giammai scritte le dette Vite, così si crede comunemente che Donato sia di queste non già il traduttore, ma il vero autore (61). Un testo a penna di queste si trova in Firenze nella Libreria Medicea

(45) Lipenio, *Biblioth. Philosoph.* pag. 456.

(46) Stollio, *Introduct. in Hist. Liter.* Par. II. Cap. I. pag. 723.

(47) *Greg. Cortesii Card. Epistola famil.* pag. 122.

(48) *Anecdotes de Floren.* Tom II. pag. 30.

(49) *Biblioth. Selecta* Tom. II. Lib. XIII. pag. 122.

(50) Nella dedicatoria de' suoi Commentarj sopra l'Etica d'Aristotele che furono stampati nel 1567.

(51) *Bibliograph. Polit.* pag. 16.

(52) *Polyhist. Liter.* Tom. II. Lib. I. Cap. XI. §. 24.

(53) *De recta Methodo citandi Auctores*, pag. 165.

(54) *Bibliogr. Noval.* nom. 81. e 82.

(55) *Introduc. in Polit. Aristot.* pag. 649. e 659.

(56) *De plagio Literario* §. 347. pag. 162.

(57) *De Scriptoribus Pseudonymis*, pag. 7. num. 21.

(58) Ecco le parole di Donato: *Postea vero cum viderem hos libros a te* (parla con Cosimo) *& ab iis omnibus, qui ingenio vehementer excellunt, libentissime legi, ulterius progrediendum ratus expositionem hujus Doctoris* (cioè dell' Argiropilo) *accomodatam menti Philosophi literis mandare constitui, ut ii, qui adesse non potuerunt . . . . hac qua nos ex ejus ore accepimus percipere & ipsi pro arbitrio possent; quare traductionem illius, ac ordinem explicandi pluribus verbis secuti sumus, lata interdum, & diffusa oratione utentes, ut explanatio aperta magis magisque omnibus esset communis.*

(59) Sua *Orazione funerale*, a car. 49 tergo.

(60) Gaddi, *de Script. non Eccles.* Vol. II. pag. 172.

(61) Veramente il Volaterrano, il Zeillero, il Mireo, l'Abbreviatore del Gesnero, Alfonso Ciacconio, il Vossio, il Konig, e il Moreri hanno asserito che Donato traducesse da Plutarco non solo le Vite *d'Alcibiade*, e di *Demetrio*, ma ancora di *Annibale*, e di *Scipione*; forse perchè videro tutte e quattro queste Vite pubblicate nella serie di quelle di Plutarco, e vi lessero in fronte a ciascuna *Donato Acciajolo interprete*. Quanto alle prime due, non c'è chi

dicea Laurenziana al Banco LII. num. XI. Quella di Scipione fu tradotta in Francese da Carlo della Chiusa.

V. *Caroli Magni Vita Donato Acciajolo auctore*. Questa Vita trovasi pubblicata col detto titolo in fine delle Vite di Plutarco in Latino tradotte. Giorgio Vicellio ristampolla poscia nel suo *Agiologic.* a car. 178. ed è notabile come diversi Scrittori hanno creduto sì ignorante della Cronologia de' tempi il detto Vicellio, che abbia attribuita questa Vita di Carlo Magno a Plutarco; ma eglino sbagliarono nel voler notare un altrui sbaglio (62). Questa Vita trovasi inoltre pubblicata dal Frehero nel suo *Corpus Francicæ Historiæ* a car. 549. della Parte Seconda. Ma più ampliata coll'ajuto d'un nuovo manoscritto è stata ristampata da Gio: Burcardo Menchenio nel primo Tomo della sua Raccolta intitolata *Scriptores Rerum Germanicarum* al num. XII. Il Landino (63), il Sabellico (64) il Vives (65), e molti altri hanno parlato con lode di essa, la quale, al dir del Mireo, e del Vossio, fu da Donato tratta da Eginardo genero di Carlo Magno. Abbiamo dal Gaddi (66) ritrovarsi l'originale di questa Vita di Donato nella Libreria de' Gaddi di Firenze al num. 44. e che dal medesimo Donato fosse inoltre scritta in Lingua Volgare, il cui manoscritto in foglio trovisi pure nella detta Libreria con queste parole in fine: *Finis, laus Deo, a dì X. di Dicembre 1467. a ore otto*. Un testo a penna se ne conserva nella Vaticana segnato del num. 329. ed uno nella Laurenziana al Banco LXVII. num. XX.

VI. *Istoria Fiorentina di Leonardo Aretino tradotta in Lingua Volgare da Donato Acciajoli. In Venezia* 1473. in fogl. (67). Di nuovo, *in Vinegia per l'uomo di optimo ingegno M. Jacopo di Rossi di natione Gallo a octo di Marzo 1476.* in fogl. e poscia ivi, 1485. in 4. ed *in Fiorenza per Bartolomeo P. a dì 5. Giugno 1492.* in fogl. e poi di nuovo, *in Venezia appresso Francesco Sansovino 1561.* in 4. Quest' ultima edizione è accresciuta d'una continuazione fino all'anno 1560; e di annotazioni da Francesco Sansovino. In fine dell' edizione 1476. si nota che Donato fece questo volgarizzamento a' 27. d'Agosto del 1473.

VII. Nella celebre Libreria Strozziana di Firenze trovasi un Codice in fogl. segnato del num. 595. in cui contengonsi le Lettere finora non pubblicate di Donato tutte originali, e scritte di suo proprio pugno. Due di esse scritte una agli 11. di Maggio del 1465. e l'altra a' 9. d'Aprile del 1469. al Cardinal Jacopo Ammanati detto il Cardinal di Pavia, si trovano stampate fra le *Epistolæ* di questo a car. 67. e 172. Un' altra indirizzata ad Alamanno Rinuccini a' 14. di Marzo del 1454. tratta dal Codice suddetto Strozziano si legge nel Tom. XXI. a car. 371. del *Giorn. de' Letter. d'Italia*. Una poi scritta a Franco Sacchetti, la quale si vede citata ed approvata nel Vocabolario della Crusca dell' ultima edizione (68), si trova in un testo a penna d'*Opere diverse di Franco Sacchetti*, che con-

chi ne dubiti; ma quanto all' altre, tenendosi per certo che Plutarco non mai le abbia scritte, si riconoscono per opera di Donato, e non di Plutarco, siccome può rilevarsi dal Freinsemio nelle sue annotazioni a Floro, dal Bayle, dal Fabrizio nella *Biblioth. Græca*, Tom. III. pag. 347. dal Placcio, *de Script. Pseudon.* num. 2179. pag. 513. e da altri. Prima di questi tuttavolta avevano ciò dichiarato l' autor dell' *Orig. della Famiglia Acciajuoli*, e il Poccianti nel suo *Catalog. Script. Florent.* a car. 51. il quale dice chiaramente che *declavit proprio marte Vitam Annibalis & Scipionis*; e il Gaddi pure nel suo libro *de Scriptor. non Eccles.* Tom. I. pag. 1. mostrò di saperlo col dire: *aliquas etiam* (vitas) *proprio marte molitus est*, il che se fosse stato noto a Leandro Alberti non avrebbe questi nella sua *Descrizione d' Italia* a car. 47. affermato che Donato *elegantemente tradusse di Greco in Latino la vita di Annibale, e di Demetrio di Plutarco*. Che poi l' intenzione di Donato fosse d' ingannare la Repubblica Letteraria col far credere di Plutarco ciò ch' era suo lavoro, o pure fosse uno sbaglio degli editori di queste vite, forse perchè trovaronle unite alle prime due tra i MSS. di Donato, noi non sapremmo indovinarlo. Veramente il P. Menestrier lo ha senza esitanza chiamato un Impostore, come può vedersi nel *Journal des Sçavans* de' 2. di Settembre del 1697. a car. 654. ma se fosse lecito il dar luogo a congetture, diremmo che l' illibatezza, e sincerità di Donato descritteci dagli Scrittori, non permettono di crederlo tale.

(62) Ridicolo al maggior segno, se fosse vero, sarebbe stato l' errore, di cui il Vossio, il Bayle, e il P. Negri incolparono il Vicellio, asserendo aver egli creduto che la suddetta Vita di Carlo Magno fosse di Plutarco: ecco le parole del Bayle: *Cette Vie de Charlemagne, aiant été quelquefois jointe avec celles de Plutarque, a donnè lieu à une étrange beuve de George Vuicelius. Il a debité cette Vie, comme un Ouvrage de Plutarque, tant il étoit versè dans la doctrine des tems*. Quest' accusa tuttavia può considerarsi ingiusta. Il Vicellio pubblicando la detta Vita pose bensì nel margine *ex Plutarco*, per additare in tal guisa, ch' egli tratta avevala dall' edizione delle Vite di Plutarco, non mai perciò credendo che Plutarco ne fosse l' autore, siccome ha considerato il Menchenio nella nuova edizione ch' egli ne ha fatta da noi di sopra riferita.

(63) *Orazione funer.* cit. pag. 49.

(64) *De Reparatione Linguæ Latinæ*, pag. 191. *Venetiis* 1531. in 8.

(65) *De tradendis Disciplinis*, Lib. V.

(66) *De Scriptor. non Eccles.* Tom. I. pag. 2.

(67) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. IX. pag. 209.

(68) Ciò appare dal Catalogo degli Autori, e de' Libri approvati da essa *Crusca*, il quale leggesi in principio a car. 1. e 47. del Vol. VI. di quel *Vocabolario*. E qui debbesi avvertire che quella *Lettera a Franco Sacchetti* fu cita-

ta

conservasi in Firenze nella Libreria de' Giraldi, e due stanno MSS. nella Libreria Riccardiana.

VIII. Molte altre opere scrisse Donato, cui crediamo non per anche uscite alla luce. Sue Rime noi sappiamo ritrovarsi in un testo a penna della Libreria de' Giraldi in Firenze, il quale contiene Opere e Poesie di diversi. Dal Landino (69), dal Poccianti (70), e dal Gaddi (71) sappiamo ch' egli fece molte Orazioni. Benedetto Coluccio (72) fa ricordanza di una detta in lode di Cosimo de' Medici detto il *Padre della Patria*. Il Landino fa inoltre particolar menzione di quella che disse a Sisto IV. l' anno 1471. Un testo a penna di questa si conserva nella Laurenziana di Firenze al Banco LIII. num. XXIII. Angelo Segni (73), e dopo questo, Francesco Bocchi, e il P. Negri aggiungono la seguente: *In funere Francisci Vaivodæ, qui in bello contra Turcas obierat in Pannonia*. Il Poccianti nomina le seguenti: *Ad Paulum II... Ad Francorum Regem... Ad Senenses... Ad Mediolani Duces*. Scrisse pure (74) *Commentar. in IV. Priores Libros Physicorum Aristotelis, & in Libros tres de Anima*, un Trattato *de bono & malo opere* indirizzato a Giovanni Rucellai, che può credersi quello stesso che il Bocchi (75) ha riferito col titolo *De natura virtutis & vitii*; ed un altro intitolato *Rei familiaris cura* allo stesso Rucellai indirizzato, come rilevasi dal Segni, dal Bocchi, dal Gaddi, e dal Negri soprammentovari. Il Dottor Giuseppe Bianchini (76) fa menzione d' un Libro di Provisioni dell' anno 1464. distes o e composto da Donato, che si trova MS. in Firenze alle Riformagioni, e ne riferisce un pubblico Decreto disteso in onore di Cosimo de' Medici detto il *Padre della Patria*. Finalmente Giannalberto Fabrizio (77), da altri pure seguito (78), lo dice autore d' un volgarizzamento della Storia di Leonardo Aretino *de Bello Punico*, ma fors' egli sbaglia confondendo questo con quello della *Storia Fiorentina* di esso Aretino, di cui si è parlato di sopra al num. VI. Certamente il chiarissimo Sig. Abate Mehus niuna menzione ne fa nella sua Vita di Leonardo Aretino premessa alle Lettere di questo, ove parla della detta sua Opera *de Bello Punico*.

ta anche nell' edizione del 1691. di quel *Vocabolario*, ma certamente con isbaglio, perciocchè fu riferita sotto il nome di *Domenico Acciajuoli* alla voce *Scorbiccherare*.

(69) *Oraz.* cit. pag. 48.

(70) *Catalog.* cit. pag. 51.

(71) Loc. cit.

(72) *De Discordiis Florent.* pag. 9.

(73) *Sommario della Vita di Donato*, loc. cit.

(74) Bocchi, *Elog. Viror. Florent.* pag. 44.

(75) Loc. cit.

(76) Nel Proemio a' suoi *Gran Duchi di Toscana* a car. 14.

(77) *Biblioth. Latina*, Vol. I. Cap. XI. num. IV.

(78) Cioè dal Sig. Dott. Francesco Argellati nella sua *Storia della Nascita delle Scienze* a car. 150. e dall' eruditissimo P. Paitoni Somasco nella *Bibl. degli Autori Greci, e Latini volgarizzati*, nel Tom. XXXIV. della Raccolta Calogerana a car. 267.

ACCIAJUOLI (Donato) Fiorentino fu Cavaliere di Rodi, e visse, per quanto sembraci, verso la metà del secolo decimosesto. Tradusse in Volgare la *Vita di Niccolò Acciajuoli Gran Siniscalco de' Regni di Sicilia e di Gerusalemme*, descritta in Lingua Latina (1) da *Matteo Palmieri Cittadino Fiorentino*, il cui originale non per anche s' è veduto alla luce. Questa traduzione di Donato trovasi pubblicata a carte 134. dopo l' *Istoria della Casa degli Ubaldini descritta da Giovambatista di Lorenzo Ubaldini. In Firenze presso Bartolom. Sermartelli* 1588 in 4. Dalle memorie manoscritte del Cinelli (2) rilevasi esserci chi abbia creduto che la detta traduzione fosse di Benedetto Varchi, ma il Varchi non la traslatò, bensì con una lettera, che si legge avanti al volgarizzamento del suddetto Donato, ne lodò il traduttore. Dopo la detta traduzione della Vita di Niccolò Acciajuoli si ritrova a car. 171. un Trattato dell' *Origine della Famiglia Acciajuoli, e degli Uomini famosi in essa*. Ha creduto M. de la Monnoje riferito dal Bayle (3) che l' autore di questo Trattato fosse lo stesso Matteo Palmieri, e il traduttore il Cavalier Donato di cui ora favelliamo, ma da quel libro ciò non appare, che anzi alla pag. 170. si dice essere stata questa scrittura, per quanto si crede, descritta da uno della famiglia Acciajuoli. Abbiamo inoltre dal Poccianti (4), e dal P. Negri (5) che questo Donato scrivesse

(1) Quindi correggasi Arrigo Varton nella sua *Append. ad Histor. Liter. Cave* p. 107. ove ha sbagliato nel credere che dal Palmieri fosse stata scritta in Lingua Volgare questa Vita di Niccolò Acciajuoli.

(2) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. X. pag. 440.

(3) Nell' Articolo di Donato Acciajuoli il Vecchio all' ultima annotaz.

(4) *Catal. Script. Florentinor.* pag. 52.

(5) *Istoria degli Scritt. Fiorent.* pag. 157.

scrivesse in compendio tutti gli avvenimenti più singolari, che accaddettero nell' Italia dal 1525. fino al 1528.

ACCIAJUOLI (Donato) detto *il Giovane* dal P. Negri (1), fu di patria Fiorentino, e di nascita illustre. Ebbe l' educazione nel Seminario Romano e fiorì verso la metà del secolo decimosettimo. Di lui abbiamo un' Orazione ch' egli disse nella Cappella Pontificia alla presenza del Sommo Pontefice Urbano VIII. nella Festività dello Spirito Santo con questo titolo:

Phœnix ab igne redivivus, Oratio habita de Sancti Spiritus adventu ad Urbanum VIII. *Pont. Max. Romæ* 1642. e poi di nuovo 1645.

(1) *Istoria degli Scrittori Fiorent.* pag. 157.

ACCIAJUOLI (Filippo) Fiorentino, Poeta Drammatico (1) nacque in Roma l'anno 1637. Furono suoi genitori il Senatore Ottaviano, e Maria Acciajuoli ultimo rampollo d' un altro ramo della stessa nobilissima Famiglia. Fatti i suoi primi studj nel Seminario Romano, essendo il terzogenito di sua famiglia venne ascritto alla Religione di Malta, e quindi fece le solite caravane; e come era molto inclinato a viaggiare, non contento d'aver più volte girata l'Italia, passò a vedere la Germania, l'Ungheria, la Boemia, e l'Olanda, indi noleggiato a proprie spese un Vascello e presi interpreti di ogni Lingua si portò in Inghilterra, costeggiò la Spagna, ed entrato nel Mediterraneo vestito all' Armena veder volle tutti i Littorali dell' Europa, Asia, ed Africa; indi passato di nuovo nell' Oceano toccò l' America, e per l' Inghilterra, e per la Francia ritornossene in Italia. Quivi dilettandosi assai della Matematica, e delle cose Teatrali fece molto spiccare il suo ingegno superando ogni altro de' suoi tempi nell' inventare, disporre, e perfezionare con bizzarro capriccio le machine, e le trasformazioni. Alcune di queste più singolari trovansi riferite dall' Ab. Morei nella breve Vita ch' egli ha scritta di questo Acciajuoli (2). Anche il Crescimbeni (3) ha lasciata onorevole testimonianza dell' *incredibile applauso* che queste riportarono in più Teatri. Singolare sopra ogni altra cosa fu quel Teatrino de' Burattini da lui formato di 24. mutazioni di Scene, e di 124. figure ch' egli solo dirigeva, e che viene descritto dal suddetto Morei (4). Fu Pastor Arcade col nome d' *Irenio Amasiano*. Morì in Roma agli 8. di Febbrajo dell'anno 1700. Scrisse egli diverse composizioni Drammatiche alle quali fece pure la musica, di cui molto si dilettava. Noi abbiamo trovata notizia delle seguenti:

I. *Il Girello, Dramma burlesco per Musica. In Modena per Viviano Soliani* 1675. e *in Venezia* 1682.

II. *La Damira Placata. In Venezia* 1680.

III. *L' Ulisse in Feacia. In Venezia* 1681.

IV. *Chi è causa del suo mal pianga se stesso. Poesia d'Ovidio, e Musica d' Orfeo.*

(1) Crescimbeni, *Istoria della Volgar Poesia*, Tom. V. pag. 278.

(2) Trovasi questa pubblicata sotto nome di *Mirteo Rofratico* nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi Illustri*, Tom. I. pag. 357.

(3) *Istoria della Volg. Poesia*, Tom. I. pag. 274.

(4) Lib. cit. pag. 359.

ACCIAJUOLI (Giovanni) figliuolo di Marcello fu di nobilissima Famiglia Fiorentina, e fiorì intorno all'anno 1560 (1). Si legge nel Bocchi (2) un lungo elogio intorno a questo Scrittore il quale oltre le Lingue Latina e Greca volle apprendere l'Ebraica, Caldea, e l'Araba, alle quali aggiunta avendo la cognizione delle scienze più profonde e più nobili, divenne in breve spazio, come dice il Cavalier Leonardo Salviati (3), nell' une, e nell' altre *solennissimo*. Trasferitosi a Padova dimostrò quivi una sì vasta eru-

(1) Si avverta essere stato in Firenze un altro Gio: Acciajuoli uomo delle Lettere molto amico, per cui ajuto fu intrapresa colà l' insigne edizione dell' Opere di Omero l' anno 1488. in due Vol. in foglio, siccome attesta Bernardino Nerli nella dedicatoria a Pietro Medici ivi premessa.

(2) *Elogia Virorum Florent. Doctrinis insignium*, pag. 27. ec.

(3) Nel proemio del terzo libro degli *Avvertimenti*, Vol. I. pag. 159.

erudizione e dottrina sopra ogni materia scolastica, che da Venezia venivano in essa Città a bello studio per ascoltarlo (4). Sulle pareti delle pubbliche scuole trovavansi di frequente iscrizioni di questa fatta: *Vivat excellens Joannes Acciajolius*. A lui quasi ad oracolo ricorrevano que' che avevano d'uopo di qualche lume, o dello scioglimento di qualche difficoltà. Girolamo Muzio, fra gli altri, dichiarossi, che non avrebbe stampata giammai cosa alcuna, se prima da lui non fosse stata corretta, come appare da' seguenti suoi versi (5):

Se d'alcun scritto mio farò pensiero,
Ch' egli abbia a faticar dell' altrui lingue,
Io farò anche penser, prima che 'l vegga
Librajo, o Stampator, che 'l mio Acciajuoli
Vi adopri il suo martello, e la sua incude.

Anche nelle sacre Lettere era egli a maraviglia versato, quantunque niun Ordine Ecclesiastico avesse (6); ond' è che da un anonimo Scrittore (7) è stato affermato ch' egli fu de' primi, non tanto Filosofi, ma anche Teologi de' suoi tempi; e dal Verino il Giovane (8) è chiamato *Filosofo e Teologo eccellentissimo*. Fu inoltre Accademico Fiorentino, e perciò di lui trovasi fatta onorevole menzione nelle *Notizie dell' Accademia Fiorentina* (9). I suoi costumi, la sua moderazione nelle dispute Letterarie, non meno che la sua abilità e destrezza negli affari politici della sua patria lo resero pure assai distinto, onde il Gran Duca Francesco tenevalo in molta stima. Scrisse egli, al dir del Bocchi, *multa doctissimorum problematum volumina magno ingenio, magnaque industria elucubrata*. Questi volumi furono letti, ed approvati per l'impressione da Giovan Batista Arrighi (10), ma interponendosi la morte di Giovanni non poterono vedere la luce (11).

(4) Negri. *Istoria degli Scritt. Fiorentini*, pag. 259.
(5) *Arte Poetica*, Lib III.
(6) Il Bocchi, il quale forse più d' ogn' altro era informato di questo Acciajuoli, e dal quale si è tratta la maggior parte di queste notizie dice chiaramente ch' egli *non erat sacris Ordinibus initiatus*, e pure il P. Negri scrive senza esitazione che *consacratosi Sacerdote, professando costumi degni di così sublime carattere volle secondare l' estrema propensione che aveva per tutte le scienze*.
(7) Nel breve Trattato dell' *Origine della Famiglia degli Acciajuoli* stampato in fine del *David Perseguitato Poema Eroico di Maddalena Salvetti Acciajuoli* a car. 62.
(8) *Maraviglie di Pratolino e d' Amore* a car. 87.
(9) A carte 233.
(10) Negri, loco cit.
(11) *Orig. della Famiglia degli Acciajuoli*, loc. cit.

ACCIAJUOLI (Jacopo). Vedi Azioli (Jacopo).

ACCIAJUOLI (Maddalena Salvetti) nata di nobilissima Famiglia Fiorentina (1), e divenuta moglie di Zanobi Acciajuoli Cavaliere di Santo Stefano, fiorì sulla fine del decimosesto secolo, e sul principio del susseguente. Applicatasi alla coltura delle Scienze, e delle Lettere amene non solo innalzossi sopra il sesso donnesco, ma si acquistò una stima singolare presso gli uomini più distinti. Il suo buon gusto, e la sua inclinazione per la Poesia Volgare (2) nella quale non poco si esercitò, le hanno acquistato lo stesso onore e fama della quale godettero, e godono tuttavia i più scelti Rimatori del secolo decimosesto. Morì in Firenze a' 4 di Marzo del 1610 (3). Di lei abbiamo alle stampe:

I. *Rime Toscane. In Firenze per Francesco Tosi* 1590. Vol. due in 4. Queste Rime sono in lode di Cristina di Loreno Gran Duchessa di Toscana, e di Ferdinando de' Medici G. D. di Toscana. Un suo Sonetto trovasi pubblicato dal Crescimbeni (4) come per saggio del suo buon gusto nella Poesia, e dodici con una Canzone e due Madrigali leggonsi ristampati nella Parte II. de' *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d' ogni secolo raccolti dalla Signora Luisa Bergalli* a car. 101. e segg. Due altri Sonetti con una Canzone si leggono nel Vol. II. della *Scelta* del Gobbi. Altre sue Rime, che non sono in detta Raccolta di sue Poesie; si trovano impresse nel *Tempio al Card. Cintio Aldobrandini. In Bologna presso li Eredi di Gio: Rossi* 1600. in 4.

II. *Davide Perseguitato Poema Eroico* ec. *In Firenze per Gio: Antonio Caneo* 1611. in 4.

Di

(1) Negri, *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, pag. 391
(2) Crescimbeni, *Istoria della Volgar Poesia*, Tom. IV. pag. 153.
(3) Crescimbeni, e Negri loc. cit. Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 272.
(4) Loc. cit.

Di questo Poema non si trovano pubblicati che i primi tre Canti, non avendo la morte permesso alla sua autrice di condurlo a fine. Dal Crescimbeni e dal Gaddi (5) vien molto lodaro, avvegnachè quest' ultimo non sappia approvare che traggasi in esso il principio da Adamo, ed Eva, e dagli Angeli allor creati. In fine di questo Poema si trova ristampata a car. 62. *l'Origine della Famiglia degli Acciajuoli*.

(5) *De Script. non Eccles.* Tom. I. pag. 2.

ACCIAJUOLI (Niccolò) Fiorentino, Gran Siniscalco de' Regni di Sicilia e di Gerusalemme, viene rammemorato dal P. Negri tra gli Scrittori Fiorentini (1). Noi poco ci estenderemo intorno ad esso, trovandosi di lui notizie presso moltissimi Storici Napolitani, e Fiorentini, che del secolo decimoquarto, in cui egli fiorì, lasciarono memorie. Matteo Palmieri, tra gli altri, ne ha scritta diffusamente la Vita (2). Solo ci restrigneremo a dire, com' egli fu la cagione, che Zanobio Strada celebre Letterato, cui egli volle sempre seco in ogni sua onorevole spedizione e nelle più nobili Ambascierie, venisse incoronato in Pisa nel Maggio del 1355 (3) dall' Imperador Carlo IV. con corona d'alloro, e come fabbricò una commoda abitazione coll' assegnamento di annue rendite per lo mantenimento di cinquanta scolari, e di buon numero di maestri per educarli nelle Lettere, e in ogni genere di Scienze, avendo già raccolto da molte parti gran copia di scelti volumi per la Libreria che aveva preparata. Suoi amici furono, fra gli altri, il Petrarca e il Boccaccio, de' quali si hanno Lettere a lui scritte. Morì in Napoli, essendo Vicerè della Puglia nel 1365. in età d'anni 57. e il suo corpo trasferito a Firenze fu seppelliro in quella Certosa. Il P. Negri dopo aver detto che *di lui niun' opera c'è rimasta*, soggiugne appresso che *un di lui libro conservasi in Firenze nella Libreria de' Gaddi*. Nel Banco LXI. della Libreria Laurenziana si conserva un resto a penna segnato del num. XIII, nel quale si leggono certi *Capitoli d'una lettera la quale fece Mess. Nichola degli Acciajuoli grande Siniscalco di Madama la Regina di Napoli a scusazione di certe cose di che egli era abominato in Corte di Roma* ec. In fine leggesi: *Scritta di mano del Maestro Marcatino di Bartolo Marcatini Medico eccellente, ed è segnata nello Castello di Melfi il giorno di S. Stefano presso a Natale a 26. Dicembris.*

(1) *Istoria degli Scrittori Fiorent.* pag. 420.
(2) Ella è stata impressa coll' *Origine della famiglia degli Acciajuoli. In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1588. in 4. Vegganfi anche Matteo Villani nelle sue *Storie*, e massimamente nel Cap. VI. del Lib. III. il quale versa tutto sopra esso Acciajuoli, e Filippo Villani nelle *Vite d' Uomini illustri Fiorentini* da noi pubblicate, a car. 87. Ne parla anche Gio: Villani nel Cap. 136. del Lib. XI. e ne' Capitoli 74. 110. e 114. del Lib. XII. delle sue *Storie*.
(3) Matteo Villani, *Storie*, Lib. V. Cap. 25.

ACCIAJUOLI (Niccolò) Fiorentino, Agostiniano (1), fu incorporato, mentr'era Priore del Convento di Roma, all' Università de' Teologi Fiorentini a' 12. di Luglio del 1625. Fu gran Teologo, e Predicatore, Priore in Firenze, e Provinciale della Provincia Romana, e morì in età di 80. anni. Di lui abbiamo alle stampe un' Orazione funebre in morte del Senatore Giambatista Michelozzi, e la descrizione dell' esequie che gli furono celebrare il dì 17. e 19. di Maggio del 1604. il tutto impresso in detto anno *in Firenze per Volemar Timan* in 4.

(1) Cerracchini, *Fasti Teol. dell' Univ. Fiorent.* pag. 410. e 730.

ACCIAJUOLI (Pietro) Fiorentino, dell' Ordine de' Minori Osservanti, fiorì nel 1328. Lasciò morendo, al riferire di alcuni Scrittori (1), *Docta ingenii sui monumenta*.

(1) Antonio da Terinca, *Teatro Genealogico Etrusco Minoritico*, Par. III. Sess. 4. Tom. I; Vadingo, *de Script. Ord. Min*; Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 456; e Gio: da Sant Antonio, *Bibl. Univ. Francisc.* Tom. II. pag. 426.

ACCIAJUOLI (Pietro) Fiorentino, fratello del celebre Donato, di cui abbiamo di sopra a lungo parlaro, fu anch' egli illustre a' tempi suoi, e fiorì nel 1450. Di lui ha scritta la Vita Vespasiano da Bisticci Fiorentino, non mai impressa, della quale il chiarissimo Monsignor Giovanni Bottari Custode della Libreria Vaticana ci ha

comu-

comunicato lo ſpoglio da lui fattone a noſtra iſtanza ne' termini ſeguenti :

Fu Pietro belliſſimo di corpo, ma oneſtiſſimo, e unitiſſimo di volontà, e d'amore con Donato ſuo fratello, col quale ſempre andava per la Città. Fu eziandio di grande ingegno, e ſtudioſiſſimo. Ebbe per Maeſtro M. Jacopo da Lucca, che aſceſo alla porpora ſi chiamò il Cardinale di Pavia. Studiò Logica da Fra Agnolo da Lecces Domenicano, e andava al ſuo Convento di San Marco a ſcuola, e nello ſteſſo tempo atteſe alle Lettere Greche ſotto M. Franceſco da Caſtiglione diſcepolo di Vittorino da Feltre. E venuto a Firenze M. Giovanni Argiropolo ſi miſe ſotto la ſua diſciplina col ſuo fratello, eſſendo M. Giovanni Lettore Pubblico. E non contenti della lezione pubblica, ne prendevano in caſa di eſſo M. Giovanni una la mattina, e una il giorno; e gli fecero molto bene, e quando venne la peſte a Firenze, il che fu due volte, il mandarono a una loro Villa in Valdipeſa. E la ſeconda volta ſi ritirarono in un Monaſtero di Valdembroſani, preſſo al quale fecero venire M. Giovanni per non perdere le lezioni del Greco, che continuarono per lo ſpazio d'anni 12. Con la Lingua Greca imparavano anche le Scienze ſu i libri d'Ariſtotile; e quando volevano prendere due o tre dì di ſpaſſo, ſe n'andavano alla Certoſa con Pier Filippo Pandolfini, e riepilogavano inſieme le lezioni paſſate. La ſua caſa pareva d'uomini Religioſi, e non di Laici; e furono cauſa che l'Argiropolo traduceſſe l'Etica, la Fiſica, e Metafiſica, dell'Anima, del Cielo, e Mondo, e la Poſteriore, e la Priore, e la Periermenia d'Ariſtotile. Scriſſe Pietro la Storia del fatto d'Arme del Duca d'Urbino a Rimini, quando ruppe la gente della Chieſa. Eſſendo Capitano della Parte Guelfa, ch'è un Magiſtrato di Firenze, fece una bella Orazione nel dare i ſegni di detta Parte a M. Piero de' Pazzi, che tornò Ambaſciatore di Francia. Paſſò per tutte le cariche della Repubblica. Fu Capitano di Piſtoja. Non fu Gonfaloniere perchè la morte lo prevenne in età molto freſca, eſſendo di compleſſione graciliſſima. Fu tuttavia mandato Ambaſciatore per la Repubblica a Papa Pio Pontefice di grandiſſima riputazione, dove fece gran figura preſſo il Papa, e il Sacro Collegio, tanto più, che vi trovò il Cardinal di Pavia ſtato ſuo Maeſtro (1).

Inoltre, al riferir del P. Negri (2), ſi trovano di lui Lettere Latine manoſcritte a Pandolfo Pandolfini dirette per conſolarlo della perdita di Giannozzo ſuo padre. Vien egli rammemorato con lode da Criſtoforo Landino (3), e dal P. Eugenio Gamurrini (4). Fu Poeta Volgare, e ſi trovavano ſue Rime in un Codice antico preſſo il Boccolini mentovato dal Creſcimbeni (5), il quale per altro chiamandolo Frate Pietro degli Acciajuoli, il che non fu dal P. Negri oſſervato (6), può farci dubitare, ſe debbanſi queſte attribuite all'Acciajuoli dell'Ordine de' Minori, di cui abbiamo di ſopra favellato.

(1) Della corriſpondenza ed amicizia che ſempre mantenne col Cardinal di Pavia ſi hanno prove nelle *Epiſtole* di queſto a car. 55. 164. tergo, e 328.
(2) *Iſtor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 455.
(3) *Diſput. Camaldulenſ.* Lib. I.
(4) *Iſtoria Genealogica delle famiglie Toſcane ed Umbre* Par. V. ove parlaſi della famiglia Pandolfini.
(5) *Iſtoria della Volg. Poeſia*, Vol. V. Lib. V. pag. 219. Ne fa menzione anche il Quadrio nel Vol. II. dell' *Iſtor. e Rag. d'ogni Poeſia* a car. 188.
(6) *Iſtoria degli Scritt. Fiorent.* pag. 455.

ACCIAIUOLI (Pietro Antonio) V. Azioli (Jacopo e Pierantonio ſuo padre).

ACCIAJUOLI (Roberto) Fiorentino, figliuolo di Donato, nacque a' 7. di Novembre del 1467. Fu Senatore (1), ed ebbe gran parte nelle rivoluzioni che intorno a que' tempi agitarono i Fiorentini, ond' è che di lui in più luoghi fa menzione il Varchi nella ſua Storia Fiorentina a cui rimettiamo il Lettore. Ne parla anche il Nardi nel Lib. VIII. della ſua Storia. Fu Protonotario Apoſtolico, Ambaſciatore a Napoli al gran Conſalvo, al Sig. di Piombino, a Papa Giulio II, a Luigi XII. Re di Francia, a Leone X, e a Clemente VII; Gonfaloniere di Giuſtizia; de' Priori di Libertà; de' XII. Riformatori dello Stato; e Conſigliere del Duca Aleſſandro (2). Alcune Lettere intorno alle guerre e diſcordie le quali vertevano tra Sovrani di quel tempo ſcritte gli veggiamo da Roma nel 1522. e 1526. da Gianmatteo Giberti allora Datario, dalle quali ſi rileva, ch'egli ſervì inoltre la Corte di Roma in qualità di Nunzio Apoſtolico (3).

(1) *Serie de' Senatori Fiorentini*, pag. 1.
(2) Tutte le mentovate notizie ſi hanno in detta *Serie de' Senatori Fiorentini* al luogo cit.
(3) Le ſuddette lettere di Monſ. Giberti trovanſi a car. 207. 215. e 218. del Primo Tomo delle *Lettere de' Principi*.

Ciò fu alla Corte del Re di Francia Francesco Primo (4). Morì intorno all'anno 1539(5), e scrisse *l'Istoria delle azioni egregie dell'invittissimo Consalvo detto il Gran Capitano*, la quale al tempo del Poccianti che ne fa menzione (6), conservavasi manoscritta nella sua famiglia.

(4) *Serie de' Senat. Fiorent.* loc. cit.
(5) Segni, *Storia Fiorent.* Lib. XI. pag. 248. Il Poccianti tuttavia nel suo *Catalog. Script. Florent.* pag. 157. e il P. Negri nella sua *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 485. dicono che fioriva nel 1540. e nella *Serie de' Senat. Fiorent.* si pone la sua morte ai 12. d' Agosto del 1547.
(6) *Catalog. Script. Florent.* pag. 157.

ACCIAJUOLI (Vincenzio) nato di nobilissima famiglia Fiorentina fu Cavaliere di Santo Stefano, ed Accademico Fiorentino (1), e viveva al tempo del Gran Duca Cosimo Primo, come rilevasi dal Davanzati (2), vale a dire dopo la metà del secolo decimosesto. Il Poccianti (3) lo chiama *bonorum morum ac optimarum Literarum promptuarium insigne, historiæ vero cultor indefessus.* Scrive l'Ammirato (4), ch' egli aveva tal concetto di Danre che soleva dire, che *avrebbe pagato notabil somma di denari, perchè Dante, siccome di molte altre famiglie fece, della sua avesse fatta memoria, qualunque a lui fosse piaciuto di farne, benchè l'avesse collocata nella più tenebrosa e profonda bolgia dell' Inferno.* Fu uno de' sette Fondatori della celebre Accademia degli Alterati, nella quale si chiamò *lo Sconsigliato* (5), e ne fu il secondo Reggente (6). Morì nel 1572. ed ha lasciate l'opere seguenti:

I. Leggesi nel Poccianti ch' egli *incredibili diligentia collegit, & impensa non immodica excudendam curavit suæ nobilissimæ & illustrissimæ familiæ Arborem anno 1570.*

II. Scrisse inoltre le Vite di Niccolò Capponi, e di Giannozzo Manetti (7), le quali non per anche sono uscite alla luce. Quella del Capponi trovasi manoscritta nel Volume XIX. delle cose trascritte da Antonio da S. Gallo nella Libreria de' Signori Marchesi Riccardi di Firenze (8). Antonio Benivieni (9) dice ch' egli *abbia scritta la Vita di Pietro Padre di Niccolò Capponi*, il che può far credere, o che siaci intorno a ciò alcun equivoco, o che Vincenzio scrivesse le Vite del padre, e del figliuolo.

III. Scrive il P. Negri (10), ch' egli *traducesse pure dal Latino nel Toscano Idioma la Vita di Niccolò Acciajuoli Gran Siniscalco de' Regni di Napoli, e Sicilia con tanta bellezza, e purità di lingua, che ne meritò le lodi di Benedetto Varchi.* Questo è uno de' soliti sbaglj del P. Negri (11); imperciocchè questa traduzione non fu opera del Cavalier Vincenzio, ma del Cavalier Donato Acciajuoli, il quale ne fu appunto lodato dal Varchi, siccome di sopra abbiam riferito parlando di questo Donato (12).

(1) *Notizie dell' Accad. Fiorent.* pag. 241.
(2) Nella sua *Orazione in morte del Gran Duca Cosimo Primo* inserita nella Par. I. Vol. I. delle *Prose Fiorentine*.
(3) *Catal. Script. Florent.* pag. 168.
(4) Nella sua dedicatoria a Luigi Caraffa Principe di Stigliano delle *rime de Don Benedetto dell' Uva, e di Camillo Pellegrino*, e ne' suoi *Discorsi sopra Tacito*, Lib. IV. disc. 6. a car. 159. *In Fiorenza* 1598. in 4.
(5) Canonico Salvini, *Fasti Consol. dell' Accad. Fiorent.* pag. 203. e 204. Veggasi ciò, che diremo a suo luogo, parlando di quest' Accademia degli *Alterati*.
(6) Manni, *Memor. dell' Accad. degli Alterati*, pag. 11.
(7) Di questa Vita del Manetti si fa menzione anche nel Tom. XXI. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 321.
(8) Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 524.
(9) Nella dedicatoria a Baccio Valori della sua *Vita di Pier Vettori l' Antico*.
(10) Loc. cit.
(11) Fu per avventura a ciò indotto il P. Negri, veggendo che il Gaddi nella sua Opera *de Script. non Ecclef.* Tom. I. pag. 2. ove parla del Cavalier Vincenzio, fa menzione di questa traduzione, ma il Gaddi l' attribuisce ivi al Cavalier Donato, e non al Cavalier Vincenzio.
(12) A car. 45.

ACCIAJUOLI (Zanobio) dell'Ordine de' Predicatori, nacque in Firenze di nobilissima famiglia Fiorentina a' 25. di Maggio del 1461 (1). Ci fa noto egli stesso (2), che discacciato ancor fanciullo dalla sua patria fu in essa richiamato in età di 16. anni da Lorenzo de' Medici detto il *Padre delle Muse*, il quale fecelo allevare presso alcuni de' suoi parenti. Altrove dallo stesso Zanobio ricavasi (3) che un altro Lorenzo de' Medici figliuo-

(1) Si ha ciò dal Diario MS. del Card. Girol. Alеandro.
(2) Nella sua dedicatoria a Leone X. premessa alla sua traduzione di Teodoreto *De Curatione Græc. Affect.* così gli parla: *Nam & magnificus Laurentius Pater tuus annis me natum quatuor de viginti extorrem in patriam revocavit, ubi apud nobiles consanguineos suos, eosdemque meos affines in bonarum artium studiis, quæ tunc Florentiæ vestris præsidiis floruerunt, jucundissime diu vixi.*
(3) Nella dedicatoria a Lorenzo di Pietro Francesco de' Medici premessa alla sua traduzione d' Eusebio *in Hieroclem*, così dice: *præcipua vero mihi ratio illa fuit uni tibi potissimum nuncupandi, quia cum tu me, & fraterne habendas.*

figliuolo di Pietrofrancesco, e parente di Zanobio (4), fu quegli ch'ebbe la cura di allevarlo, e di farlo a proprie spese nelle belle Lettere istruire. Apprese avendo in tal guisa le Lettere Greche, e Latine si distinse ben tosto nella sua patria, ed acquistossi la stima di tutti i Letterati di quel tempo, ed in particolare d'Angelo Poliziano, e di Marsilio Ficino, come presso Leandro Alberti suo contemporaneo si legge (5). Annojato dalle dissensioni, che vigoreggiavano allora nella sua patria, si risolvette d'abbandonare il secolo, e di vestire l'abito di S. Domenico, il che ottenne verso l'anno 1494. dal P. Girolamo Savonarola celebre Soggetto di questa Religione in que' tempi (6). Si rivolse allora agli studj Ecclesiastici, e fu per avventura a questo fine ch'egli apprese la Lingua Ebrea, come abbiamo dall'Altamura (7). Ma la sua principale applicazione fu l'esaminare i Manoscritti Greci che in gran copia si conservavano nella sua Libreria di San Marco, ed in quella de' Medici; e quindi scegliendo que' che non per anche erano stati pubblicati, si pose a tradurli in Lingua Latina, e a darli di mano in mano alla luce.

Essendo poi stato nel 1513. innalzato alla Sede di S. Pietro sotto nome di Leone X. il Cardinal Giovanni de' Medici figliuolo del Gran Lorenzo, si trasferì ben tosto a' suoi piedi Zanobio, il quale fu da lui non solo benignamente accolto, ma ascritto fra suoi Famigliari, e posto di stanza in Roma con onorevole stipendio nell' Oratorio di S. Silvestro (8). Nel 1515. in occasione del Capitolo Generale del suo Ordine tenuto in Napoli, colà si trasferì, ove alla presenza del suo Generale, e di quel Viceré recitò un' Orazione, di cui parleremo a suo luogo. Per la morte poscia di Filippo Beroaldo il Giovane essendo mancato il Prefetto della Libreria Vaticana, come leggesi presso Angelo Rocca (9), fu questa cospicua dignità conferita dal suddetto Pontefice a Zanobio nel 1518. Egli fu ben tosto adoperato in gravissimo e gelosissimo affare, mentre gli fu dato il carico di trasportare in Castel Sant' Angelo le più antiche pergamene della Vaticana contenenti Privilegj Imperiali, Bolle, Istrumenti, Lettere ec. e di formarne anche l'Indice cui abbiamo alle stampe (10). Poco potè egli godere della suddetta dignità, perciocchè a' 27. di Luglio del 1519. passò a miglior vita (11) in età di 58. anni, e fu seppellito, come s' ha dal Poccianti (12), nella chiesa della Minerva. Sue Opere sono:

I. *Eusebii Caesariensis Episcopi Opusculum in Hieroclem F. Zenobio Acciajolo Florentino Ord. Praedic. interprete. Venetiis typis Aldi Manutii* 1502. in fogl. colla Vita di Apollonio in Greco, e in Latino. Di nuovo, *Parisiis typis Joannis Parvi* in 8. senz' anno della stampa, la quale tuttavia dall' edizione stessa rilevasi essersi fatta nel 1511. E poscia sul fine della Vita d' Apollonio scritta da Filostrato, e pubblicata *Coloniae typis Joannis Gymnici* 1538. in 8 (13). E' stato altresì ristampato fra l' opere di Filostrato pubblicate dal Morello, *Parisiis* 1608. in fogl. e nella Raccolta delle Opere d' Eusebio più volte date alla

bendo, & in bonis literis adjuvando, magnos diu feceris sumptus, ita mea tibi omnia debere intelligo, ut si qua etiam posthac sim ceteris dedicaturus, tui tamen illa quoque futura sint juris. Cape igitur humanitatis erga me tuae fructus aliquos, Laureati, quos tibi & nostra necessitudo, & Eusebii auctoritas dulces fore gratosque praestabunt.

(4) La madre del suddetto Lorenzo era della famiglia Acciajuoli, e chiamossi Laudomia.

(5) *De Viris Illustribus Ord. Praedic.* pag. 154.

(6) Giraldi, *de Poetis nostror. temporum*, Dial. I. pag. 391.

(7) *Biblioth. Ord. Praedic.* pag. 243. ove chiamasi *Hebraica atque Graeca Lingua peritissimus*.

(8) Così Zanobio scrisse nella sopraccitata Dedicazione a Leone X: *ad qua patris in me tui, majorumque tuorum beneficia tu id mihi seorsum Pater Beatissime contulisti, quod ad pedes tuos gratulandi causa provolutum in Urbano S. Silvestri Oratorio ad honestam studiorum quietem humanissime collocasti, nostraque aetati jam ad senectutem vergenti deesse nil pateris, quod ad Religiosi, studiosique hominis necessarios usus, commodaque pertineat.*

(9) *Biblioth. Apost. Vaticana*, pag. 15.

(10) Lo ha pubblicato il Montfaucon nel Vol. I della *Biblioth. Bibliothecarum* MSS. a car. 202.

(11) Ciò abbiamo in un antico Codice MS. della Libreria Vaticana segnato del num. 3910. ove a car. 47. si legge che *mortuus est anno* 1519. *VI. Kal. Augusti*, e questo stesso si apprende dal giorno dell' elezione del suo successore, che fu Girolamo Aleandro poscia Cardinale, a cui fu conferito quel grado nel giorno medesimo della morte dell' Acciajuoli, cioè a' 27. di Luglio del 1519. Correggere perciò si debbono quasi tutti gli Scrittori che hanno parlato di Zanobio, i quali affermano che morisse verso il fine dell' anno 1520. Niente meno debbesi correggere Giovanni Fabbrizio nella sua *Histor. Bibl. Fabric.* Tom. I. pag. 93. ove afferma ch' egli fiorisse nel 1536. non men che quelli ch' hanno asserito, come può leggersi presso il Bayle, ch' egli morisse nel 1537. forse perchè hanno letto presso alcuno Scrittore che il soprammentovato Aleandro suo successore, essendo stato creato Cardinale nel 1537. divenne nel tempo stesso il primo Cardinale Bibliotecario della Sede Apostolica, il che quantunque da molti si affermi, esser tuttavia falso, noi proveremo ove avrassi a parlare di detto Cardinale.

(12) *Catalog. Script. Florent.* pag. 171.

(13) Il titolo della sopraddetta impressione di Colonia è il seguente: *Philostrati Lemnii Senioris Historia de Vita Apollonii Libri VIII. Alemanno Rinuccino Florentino interprete. Eusebii Caesariensis adversus Hieroclem, qui ex Philostrati historia Apollonium Christo aequiparare contendebat, confutatio, sive Apologia Zenobio Acciolo* (in diversi altri luoghi si trova *Acciolo* in luogo di *Acciajolo*) *Florentino interprete. Omnia haec ad Graecam veritatem diligenter castigata, & restituta, ubi opus esse videbatur, annotationibus per Gybertum Longolium.*

luce. Dedicò Zanobio questa sua traduzione a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, ma questa dedicatoria non leggesi che nelle più vecchie impressioni. Questa traduzione di Zanobio, che di poca esattezza è stata tacciata dal Pearsonio (14), e dal P. Niceron (15), fu poscia emendata, non meno che il testo Greco d'Eusebio, da Luca Olstenio coll' ajuto d' un manoscritto della Libreria del Re di Francia, e queste correzioni furono pubblicate in Parigi nel 1628. in fogl. coll' operetta d' Eusebio *in Hieroclem*, e colla sua Preparazione Evangelica.

II. *Olympiodori in Ecclesiasticen Salomonis enarratio*, *F. Zenobio Acciajolo* ec. *interprete*. *Parisiis typis Henrici Stephani* 1511. in 4. (16); e poi di nuovo, *Basileæ typis Joannis Bebelii* 1536. in 8. ed appresso, ivi, *typis Henrici Petri* 1551. in 8. con altre operette di Teologi antichi; e poscia di nuovo nelle posteriori impressioni dell' Opere d' Olimpiodoro, e nella *Bibliotheca Patrum* nel Tom. XIII. dell' ediz. di Parigi, e nel Tom. XVIII. a car. 490. e segg. di quella di Lione. Nella Libreria Vaticana si conservano tre Testi a penna di questa traduzione di Zanobio.

III. *Theodoreti Cyrensis Episcopi de Curatione Græcarum affectionum Libri XII. F. Zenobio Acciajolo interprete*. *Parisiis typis Henrici Stephani* 1519. in fogl. e poi, *Antuerpiæ typis Joannis Stelsii* 1540. ed *Heidelbergæ curis Sylburgii* 1592. in fogl. Indirizzò Zanobio questa sua traduzione a Leone X. con dedicatoria, che intera leggesi nelle riferite edizioni, ma nelle posteriori delle Opere di Teodoreto non trovasi che l' ultima parte di essa. Un esemplare MS. di questa traduzione esiste nella Libreria Vaticana.

IV. *Zenobii Acciajoli* ec. *Epistola ad Joannem Franciscum Picum Mirandulam*. Trovasi questa, ch' è in data de' 15. di Maggio del 1502 (17), tra le Lettere di Gianfrancesco Pico a car. 820. delle sue Opere dell' impressione di Basilea per Enrico Pietro 1601. in foglio (18). Dalle risposte del medesimo Pico a Zanobio raccogliesi aver questi a lui scritte molte altre lettere, le quali probabilmente si sono perdute (19). Due Pistole Latine di Pier Delfino dirette a Zanobio si trovano in Roma MSS. nell' Oratorio di S. Silvestro.

V. *Oratio de laudibus Urbis Neapolis*. Fu questa da lui detta in Napoli nel Capitolo Generale del suo Ordine tenuto nel 1515. e poscia pubblicata in 4. e dedicata al Cardinal d'Aragona (20). Di essa fanno menzione Leandro Alberti (21), e il Possevino (22).

VI. *Oratio in laudem Urbis Romæ* in 4. senza nota di luogo, di stampatore, e di anno. L' autore l' indirizza al Cardin. Giulio de' Medici con dedicatoria segnata *in S. Sylvestro Montis Cabal. die 26. Maii* 1518.

VII. Da Leandro Alberti (23), dal Poccianti (24), e da altri (25) rilevasi che Zanobio traducesse pure dal Greco in Latino Giustino Filosofo, detto il Martire (26), ma riflette l' Echard (27) non esser probabile ch' egli traducesse tutte le Opere di questo Santo

(14) *Præfat. in Hieroclem*.

(15) *Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes illustres* ec. Tom. XXXI. pag. 242. nella Vita di Luca Olstenio.

(16) Il titolo della soprammentovata impressione di Parigi è il seguente: *Contenta in hoc opusculo: Vetus editio Ecclesiastæ. Olympiodorus in Ecclesiasticen inserta nova traslatione, interprete Zenobio Acciajolo Florentino. Aristeas de LXXII. legis Hebraicæ interpretat. interprete Matthia Palmerio Vincentino*. Ha sbagliato il P. Negri asserendo nella sua *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 534. che questa impressione si facesse in Parigi nel 1517. mentre anche il *Giornale de' Letter. d' Ital.* Tom. XX. pag. 107. da lui citato dice che fu fatta nel 1511. Per altro nel titolo di essa si sbaglia chiamandosi Mattia Palmieri *Vincentino*, quando fu di patria Pisano.

(17) Negli *Scriptores Ord. Prædic.* dell' Echard Vol. II. pag. 44. donde abbiamo tratte molte notizie intorno a questo Acciajuoli, si legge esser scritta questa lettera nel 1602. ma questo è errore di stampa.

(18) L' autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 50. leggendo nell' Echard quanto di sopra, ha creduto poter eggiugnere una riflessione, ed è, nulla trovarsi di Zanobio nella ediziona da lui veduta delle Opere di Pico Mirandolano fatta da Enrico Pietro nel 1557. Ma s' egli avesse osservato che l' edizione suddetta di Basilea del 1557. comprende le Opere di Giovanni Pico, e non già quelle di Giovanni Francesco suo nipote, avrebbe stimata soverchia la sopraddetta riflessione.

(19) Certamente noi non abbiamo cognizione, che della lettera di sopra riferita, quantunque leggasi presso il Negri che *ejusdem*, cioè di Zanobio, *Epistola ad Joannem Pinum* (Picum) *Mirandulanum leguntur edita*, il che forse trasse dall' Altamura.

(20) Valle, *Breve Compendio degli più illustri Padri* ec. *del Regno de Napoli dell' Ord. de' Predicatori*, pag. 214.

(21) *Descriz. d' Italia*, pag. 182.

(22) *Biblioth. Selecta* Par. II. Cap. XXIII. pag. 256.

(23) *Descrizione d' Italia*, pag. 47. tergo.

(24) *Catalog. Script. Florent.* pag. 170.

(25) Possevino, *Apparatus Sacer*, Vol. III. pag. 380; Gio: Michele Pio, *Uomini illustri di S. Domenico*, Vol. II. pag. 416; e Altamura, loc. cit.

(26) Non si sa che questa traduzione sia stampata, quantunque il P. Negri loc. cit. abbia inavvertentemente asserito che *interpretatus est etiam Sancti Justini Martyris opera Basileæ apud Bebelium* 1536. *& iterum excusa erant Parisiis anno* 1511. Egli, come appare, ha confusa la traduzione d' Olimpiodoro con quella di Giustino.

(27) *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 46.

Santo ; perciocchè in tal caso sembra verisimile che Gianfrancesco Pico suo amico non avrebbe intrapreso di tradurre in Latino l' *Ammonitorio* di Giustino alle Genti, che abbiamo alle stampe.

VIII. Nella Libreria de' Medici in Firenze nella Scanzia 81. num. 7. v' ha un Codice Greco manoscritto in 4. con questo titolo: *Aristotelis Ethica Nichomachea cum scholiis, & glossis interlinearibus Libri X. ex emendatione F. Zenobii Acciajoli Ord. Præd. Conventus S. Marci, Florentiæ absoluta die 22. Aprilis 1504. Pr.* πᾶσα τέχνη καὶ πᾶσα μέθοδος : *scriptus est hic codex in Abbatia supersanctæ Deiparæ Cryptopheretz a Joanne Roso 31. mensis Aug. 1476.* cioè quanto al testo di Aristotile.

IX. Com' egli era inoltre buon Poeta al dir del Giraldi (28), scrisse molte Poesie, che da Leandro Alberti (29) vengono chiamate *dulcissima & elegantissima & undequaque sententiis optimis redolentia*. Fra queste ve n' ha alcune, come molti scrivono (30), *de Epiphania Domini, & in Leonem X.* Tradusse in versi Latini un Poemetto Elegiaco Greco di Marco Musuro, che si trova in fronte all' Opere di Platone, della qual traduzione si ha un' impressione a parte procurata da Filippo Munckero: *Amstelodami 1676.* in 4. Un testo a penna se ne conserva in Firenze al Banco XXXVI. della Laurenziana num. 35. Inoltre scrisse molte Orazioni ch' egli disse avanti il detto Pontefice. L' Altamura (31) fa menzione di un *Chronicon Conventus S. Marci de Florentia* da lui scritto. Egli fu che raccolse, e diede alla luce gli Epigrammi Greci d' Angelo Poliziano, che prevenuto dalla morte gliene aveva lasciata la commissione, fra i quali ve n' ha uno pur Greco di Alessandra Scala (32), e questi si trovano stampati in fine delle Opere del Poliziano (33). Il Giraldi finalmente altrove asserisce (34) aver letto tradotto da Zanobio in Latino il Poema *de Terremotibus* di Orfeo, o pure di Ermete Trismegisto, come credeva lo stesso Zanobio.

(28) *De Poetis nostrorum temporum*, Dial. I. pag. 391.
(29) *De Viris illustribus*, pag. 154.
(30) Poccianti, Pio, Possevino, Altamura, Echard, e Negri loc. cit. M. de la Monnoje riferito dal Bayle assicura che delle Poesie di Zanobio accennate dal Giraldi, nulla abbiamo alle stampe.
(31) *Biblioth. Ord. Prædic.* pag. 243.
(32) Dell' Epigramma della Scala si è voluto qui far menzione per dilucidazione di quanto alcuni hanno scritto, e fra gli altri il Gaddi nel Vol. II. *de Script. non Eccles.* a car. 23. dicendo che Zanobio raccolse *gli Epigrammi* della Scala, e li pubblicò fra le Opere del Poliziano.
(33) In fronte a' medesimi leggesi una lettera di Zanobio ai Lettori in data del primo di Dicembre del 1495.
(34) *De Poetarum Historia* Dial. III. pag. 57.

ACCIALI (Don Antonio) ha Rime nella *Ghirlanda della Contessa Angela Bianca Beccaria contesta di Madrigali di diversi* ec. *In Genova per gli Eredi di Girolamo Bartoli* 1595. in 4.

ACCIANI (Giulio) di Bagnuolo Villa del Regno di Napoli nel Principato Ulteriore, fiorì dopo la metà del secolo XVII. e fu uno de' buoni Poeti Volgari, che principiarono ad abbandonare il corrotto gusto del secolo scorso. Le sue Poesie vengono chiamate dal Crescimbeni (1) *di buon carattere, e d' ottimo gusto*. Compose in serio, e in piacevole, ed a questa maniera fu talmente inclinato, che nè anche potè astenersene nel punto della morte, nel quale stato compose un Capitolo indirizzato agli amici in guisa di testamento, cui dice aver veduto manoscritto il suddetto Crescimbeni. Per altro era egli molto inclinato allo stile satirico, e perciò le sue Satire, le quali per altro non sono mai state pubblicate, come troppo pungenti, veggonsi dall' Amenta con un Rapporto molto leggiadro tacciate (2).

(1) *Istoria della Volgar Poesia*, Tom. V. pag. 264.
(2) Così l' Amenta nel suo *Rapporto primo di Parnaso* a car. 4. entra a descrivere un Convito ordinato da Apollo, al quale molti de' moderni Letterati erano stati invitati a portar qualche vivanda da essi condita, e cotta: *o data l' acqua alle mani si videro comparire Giulio Acciani, Carlo Baragna, o Pietro Schettini con tre grandi piattelli d' insalata d' erbucce in mano; i quali (dopo una bella riverenza) le tre insalate a sua Maestà presentarono. Ma appena ebbe Apollo dell' insalata dell' Acciani assaggiato un boccone, che senza tranguggiarlo, sputollo tutto; e rivolto all' Acciani dissegli, che la sua insalata non potevasi, nè pure assaggiare; così pungenti eran l' erbe, che la componevano; e che queste atte giudicava, anzi a ferir gli Uomini, che ad alimentargli. Indi fatto levar da S. M. tal piatto, mandollo a Francesco Berni, o Cesare Caporali, che poco lungi l' un dall' altro s' eran già ad altra tavola assettati. Ma costoro lo stesso fecero, che S. M. fatto avea; e poi ne fecer dono a Messer Pietro Aretino, il quale ancorchè solo, tutto se l' ingollò* ec.

ACCIANO (Tideo, o Taddeo) della Marca Anconitana, maestro del celebre Giano Parrasio, viene da noi per la testimonianza di questo, che di lui, e di una sua Opera fa

ra sa onorevole menzione, annoverato fra gli Scrittori d' Italia. Ecco le precise parole del Parrasio (1): *Sed & Tideus Actianus ille Picens, preceptor olim meus, vir in omni vita colore tersissimus, & quem nulla remotior disciplina latet, meo nomine multum gloriatus, quod ejus atatis puer eruditionis non exiguum specimen sub se dedissem, in suas Quisquilias hoc etiam retulit, opus sane varium, quod ab se magna cura compositum jam tum videbatur editurus: ac nescio cur ad hanc diem publicum non acceperit*.

(1) Nel suo Commentario sopra il terzo Libro di Claudiano *de Raptu Proserpina*; della qual notizia ci confessiamo debitori all' eruditissimo P. Casto Innocente Ansaldi dell' Ordine de' Predicatori.

ACCIARELLI (Saverio) Siciliano, di Catania, Gesuita, nacque il primo di Dicembre del 1655. Entrato nella Compagnia di Gesù ai 15. di Novembre del 1671. fece in essa la professione de' 4. voti solenni a' 2. di Febbrajo del 1689. Gran nome acquistossi nel predicare, esercitato egli avendo questo impiego con molto applauso nelle più ragguardevoli Città della Sicilia, e nell'Isola di Malta. Una Raccolta di Volgari Poesie in sua lode vedesi pubblicata da' Trapanesi (1) in occasione ch' egli predicò nella loro patria nel 1695. Morì in Calata Nisseta nel mese di Settembre del 1702. Onorevole menzione ha di lui fatta il P. Domenico Guglielmini Conventuale (2), e distinta notizia ce ne ha data il Mongitore (3), che vedesi riportata interamente nella *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (4). Ha composte l'opere seguenti:

I. *La vera beneficenza ancor nelle disgrazie favorevole, sopra il Patrocinio di S. Agata V. e M. verso la Città di Catania nell' occorrenza del Terremoto del 1693. In Catania presso il Bisagno 1698.* in 4.

II. *Il nuovo Nume della fortuna colla vela della sacra Lettera favorevole a' Messinesi. In Messina presso il Maffei 1699.* in 4.

III. *Le delizie dell' Amor Nazareno col coltivare in terra le primavere del Paradiso, Diceria sagra di S. Rosalia Vergine Palermitana. In Palermo per Agostino Epiro 1700.* in 4.

Aveva egli pure apparecchiate per la stampa l' opere seguenti:

I. *Officina sacra, sive de Mirabilibus Sanctorum.*

II. *Vite de' Vescovi di Catania, da S. Berillo primo Vescovo e discepolo di S. Pietro fino a D. Francesco Maria Carafa, colle Notizie di tutto ciò che di memorabile è occorso ne' loro tempi nella Santa Chiesa, e nel Regno di Sicilia.*

III. *Il perchè; nel quale si trattano varj punti storici, e controversi, che occorrono nella Storia Ecclesiastica.*

IV. *Esempj amenissimi, e curiosissimi, sacri, e morali.*

V. *Dicerie Sacre.*

VI. *Frenesie d' alcuni Uomini facinorosi, che hanno ingannato il Mondo.*

(1) Questa Raccolta è intitolata: *La Gratitudine Trapanese al merito del M. R. P. Saverio Acciarelli della Comp. di Gesù, Predicatore Quaresimale del 1695. In Palermo* 1695. in 8.
(2) *Catania distrutta ec. dal Terremoto nel* 1693. pag. 90.
(3) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 300.
(4) Tom. I. pag. 50.

ACCINO (Michel Egidio) Bresciano (1), dell' Ordine de' Predicatori (2), visse sul principio del secolo XVII. e pubblicò il Libro seguente:

Æsherea Doctricis Mysticum Amuletum. Brixia apud Sabbios 1622. in 4.

(1) Cozzando, *Libreria Bresciana*, *Parte II. pag.* 282.
(2) Di questo Scrittore tuttavia non veggiamo fatta menzione alcuna dai PP. Quetif ed Echard tra i loro *Scriptores Ord. Pradicatorum*.

ACCINTO, Accademico Intrepido. V. Cibo (Carlo).

ACCIO (Lucio (1)) antico Scrittore Latino di Tragedie, nacque di genitori Libertini sotto il Consolato di Ostilio Mancino, e di Attilio Serrano l'anno di Roma 584. Questa notizia ci è stata lasciata da S. Girolamo, ma non è però esente da gravi diffi-
col-

(1) Sarà bene qui primieramente avvertire come questo Scrittore trovasi chiamato dagli Antichi *Attius*, talvolta *Actius*, e per lo più *Accius*.

coltà (2). Tra gli Scrittori di patria Romani lo pone senza esitanza il Mandosio (3). Altri all'incontro hanno dato motivo di credere ch'egli fosse da Pesaro (4), e che quivi pure morisse (5). Ma siasi, o nò, molte notizie intorno alla sua Vita leggiamo negli antichi Scrittori. Scrive Aulo Gellio che andando Accio in Asia, e passando per Taranto trovò quivi il celebre Pacuvio, ritiratosi per compiere gli ultimi suoi giorni; ed essendo perciò stato da questo invitato a seco più giorni trattenersi, gli lesse la sua Tragedia di *Atreo*, cui Pacuvio molto gli lodò quanto alla elevatezza, ed alle maestose espressioni, ma che non lasciò tuttavia di notarla di alquanta durezza e acerbità (6). Questa censura non dispiacque ad Accio, che anzi ne trasse egli motivo, e speranza di gloria, adducendo l'esempio de' frutti, i quali non riescono saporiti, se non quando sono duri ed acerbi prima di essere maturi (7).

Nè egli punto ingannossi, perciocchè i suoi versi furono poscia lungo tempo il divertimento di Roma; e Decio Bruto valoroso Guerriero aggradì talmente quelli che dal nostro Accio furono fatti in sua lode, che di essi adornar volle l'ingresso de' Tempj, e de'

(2) *Lucius Accius* (così scrisse S. Girolamo nella Cronica d'Eusebio all'anno 2. dell'Olimpiade 160) *Tragœdiarum scriptor clarus habetur, natus Mancino, & Serrano Consulibus, parentibus libertinis*. Una tale asserzione non è tuttavolta esente, come sopra abbiam detto, da gravi difficoltà. Sappiamo da Cicerone nel suo Dialogo intitolato *Brutus*, che Accio aveva cinquant'anni meno di Pacuvio altro Tragico Poeta: *Accius*, così egli, *iisdem Ædilibus ait se & Pacuvium docuisse fabulam, cum ille octoginta, ipse triginta annos natus esset*. Ora S. Girolamo pone la morte di Pacuvio sotto il terzo anno dell'Olimpiade 156. (di Roma 600) e dice che morì *propè nonagenarius*: dunque Accio doveva avere in detto anno intorno a quarant'anni, e in conseguenza doveva esser nato verso l'anno di Roma 560. ch'è quanto dire 24. anni prima del 584. da noi di sopra proposto. Ma se ciò giova a farcelo credere nato assai prima, altra ragioni non mancano per farci dubitare che nascesse molto di poi. Leggiamo in Valerio Massimo, Lib. III. Cap. 7. che Accio trovossi alcune fiate con Giulio Cesare nel Collegio de' Poeti. Nacque Cesare nell'anno di Roma 654. e sin d'allora Accio avrebbe avuti 70. anni, quando nato fosse nel 584. Supponiamo che Cesare avesse 20. anni, quando entrava con Accio nel Collegio de' Poeti: dunque Accio ne avrebbe avuti sin d'allora novanta, il che non sembra probabile. Nulla tuttavia ha d'impossibile una tale Cronologia, anzi può divenire verisimile, se si aggiunga il testimonio di Cicerone contemporaneo di Cesare, il quale asserisce, *in Bruto*, d'aver più volte udito Accio favellare, *ut ex L. Accio poeta*, così egli, *sum audire solitus* ec. Quando Cesare, e Cicerone fossero giovani, ed Accio assai vecchio, allorchè insieme trattavano, si scioglie un tal nodo. Ma Cicerone appunto è quegli, che altrove sconvolge una tal congiettura. Quelli nella sua prima Filippica al num. XV. avendo detto che in occasione di alcuni giuochi dati da Bruto, dopo avere ucciso Cesare (il che avvenne nell'anno di Roma 710.) rappresentossi una Tragedia di Accio, la quale fu molto applaudita, soggiugne, che questi applausi ebbero più relazione a Bruto che ad Accio, quando pure non si fosse fatto applauso ad Accio anche dopo il corso di sessant'anni, *nisi forte* (sono sue parole) *Accio tum plaudi, & sexagesimo post anno palmam dari putabatis, non Bruto*. Se noi vogliamo credere, che in tale guisa si accenni (come ha creduto ne' suoi Commentarj sopra la detta Orazione Paolo Manuzio) che Accio fosse già morto 60. anni prima, converrà fissare la sua morte nel 650. di Roma, ed ecco, che nè Cesare, nè Cicerone potevano averlo conosciuto, perciocchè Cicerone non aveva allora che tre anni incirca, e Cesare non era ancor nato. Se poi vogliamo credere, che Cicerone accenni non già la morte di Accio, ma il tempo in cui fu la prima volta rappresentata quella Tragedia, come se essa fosse stata recitata sessant'anni prima, o che indichi solo il tempo in cui fu scritta da Accio, come ha spiegato Niccolò Abramo nelle sue annotazioni alla suddetta Orazione, lasceremo a' più intendenti della Lingua Latina il riflettere se a un tal passo convengali una tale interpretazione. Solo aggiugneremo come tali difficoltà hanno indotto taluno a credere che ci sieno stati due Lucj Accj Poeti. Di tale opinione è stato il Giraldi nel suo Dialog. VIII. *de Poetarum Histor.* pag. 304. seguito dal P. Quadrio nella *Storia e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. III. a car. 42. Comunque siasi, noi troviamo certamente fatta menzione da Cicerone di più Accj. Tra gli altri parla egli assai male nel suo Libro Primo *de Legibus* della Storia di un Accio, cui noi crediamo (se pur debbesi quivi leggere *Accium*, e non *Mecrum*) diverso dal nostro, e del quale farassi di nuovo menzione. Un Tito Accio da Pesaro ci è stato pure, buon Oratore, contro il quale Cicerone difese Cluenzio, come dalla sua Orazione *pro Cluentio*, e dal suo *Brutus* al n. 78. si può apprendere. Qui per ultimo avvertiremo, come il suddetto passo di S. Girolamo *L. Accius Tragœdiarum Scriptor clarus* ec. ha dato ad alcuni motivo d'asserire, che L. Accio abbia avuti per parenti i Consoli suddetti, sbaglio di cui il Bayle nell'articolo di Accio ha notato il Moreri, ma non ha però avvertito, che molto prima del Moreri lo aveva commesso F. Filippo da Bergamo nelle sue Croniche all'anno avanti Cristo 127.

(3) *Bibliotheca Romana*, Tom. II. pag. 45.

(4) Leggiamo in S. Girolamo, loc. cit. che Lucio Accio fu condotto a Pesaro, allor quando i Romani vi spedirono una Colonia, e che vi era presso la Città un avere detto *Fundus Accianus*, porzione a lui toccata nella divisione che fu fatta delle terre agli abitanti di questa Colonia. Quindi il Bayle congettura che Tito Accio celebre Oratore da noi di sopra mentovato nell'annotaz. 2. verso il fine, essendo da Pesaro, come s'ha da Cicerone, potesse essere parente del nostro Lucio Accio; ma egli è qui pure da osservarsi come la suddetta asserzione di S. Girolamo può divenire dubbiosa, se si rifletta che la Colonia di Pesaro fu fondata nell'anno di Roma 568. vale a dire assai prima della nascita di L. Accio, come si rileva dalle osservazioni dello Scaligero sopra Eusebio, riferite ancora dal Bayle. Comunque siasi, viene Accio registrato fra gli Scrittori di Pesaro dal Garussi nell'*Italia Academica* a car. 410.

(5) *Pisaurum demum fertur incoluisse, ibique diem suum obiisse*, scrisse Michel Foscarini nelle sue annotazioni al Museo di Onorio Domenico Caramella a car. 186.

(6) *Cum Pacuvius* (così Aulo Gellio, *Noctium Attic.* Lib. XIII. Cap. II.) *grandi jam ætate, & diuturno corporis morbo affectus, Tarentum ex urbe Roma concessisset, Accius tunc haud parvo junior, proficiscens in Asiam, cum in Oppidum venisset, devertit ad Pacuvium, comiterque invitatus, plusculisque ab eo diebus retentus, Tragœdiam suam, cui Atreus nomen est, desideranti legit. Tum Pacuvius dixisse, ajunt, sonora quidem esse quæ scripsisset, & grandia, sed videri ea tamen sibi duriora paulùm, & acerbiora*.

(7) *Ita est, inquit Accius* (prosegue Aulo Gellio) *uti dicis, neque id sane me pœnitet. Meliora enim fore spero, quæ deinceps scribam. Nam quod in pomis est, itidem, inquit, esse ajunt in ingeniis, quæ dura & acerba nascuntur, post fiunt mitia & jucunda, sed quæ gignuntur statim vieta & mollia, atque in principio sunt uvida, non matura mox fiunt, sed putria*.

de' Monumenti dal medesimo Bruto fatti costruire colle spoglie riportate in guerra da' suoi nemici, come M. Tullio Cicerone (8), e Valerio Massimo (9) fanno fede. Per altro, se fin da giovane dimostrò Accio la forte speranza, e presunzione di se stesso all' amico Pacuvio, non dee poi recar maraviglia, se talmente questa in lui avvanzossi, che non volesse giammai levarsi in piedi, allor quando nel Collegio de' Poeti si trasferiva Giulio Cesare; ben persuaso non dovere da lui pretendere un tal atto di rispetto chi come Poeta trovavasi a lui molto inferiore in quel luogo, come il suddetto Valerio Massimo ci racconta (10).

Nè qui ancora fermossi la stima, e l'ambizione che di se stesso nodriva; perciocchè leggiamo in Plinio (11) ch' egli, quantunque di picciola statura fosse, si fece innalzare una grandissima statua nel Tempio delle Muse.

Non dee però credersi, che tali dimostrazioni lontane fossero dall'opinione, e dalla stima, che avevano i Romani verso di lui. Si può ciò, a nostro credere, abbastanza dedurre da chi scrisse che avendo osato un Comico nominarlo sul Teatro, ed essendo perciò stato da Accio accusato, fu dal Giudice condannato; e pure sappiamo che, chi nominò nella stessa guisa Lucilio altro celebre Poeta, fu dal Giudice assoluto (12). Ma prova molto maggiore della stima universale che si aveva di lui, si è quella che trar si può dalle testimonianze di molti Scrittori antichi che l'hanno nominato con lode (13), senza contare i moderni. Bel giudizio ne ha tra gli altri recato Quintiliano (14) il quale, benchè mostri desiderare nelle Tragedie di lui una certa venustà, e l'ultima mano per esser polite, lo ha tuttavia scusato, attribuendo un tal difetto, anzi che a lui, al secolo in cui visse. Per altro noi lo veggiamo posto da Orazio (15) e dal suddetto Quintiliano (16) al di sopra di Pacuvio, quanto alla maestà, e sublimità de' pensieri. E veramente convien credere che la forza dell'espressioni, e l'elevatezza dello stile fossero il suo forte; perciocchè si vede per tal conto reso molto distinto presso

gli

(8) Così Cicerone nella sua Orazione *pro Acchia Poeta: D. quidem Brutus summus ille vir, & imperator Accj amicissimi sui carminibus templorum, ac monumentorum aditus exornavit suorum*. Quindi il Caramella nel suo *Museum Illustrium Poetarum* a car. 186. ha composto in lode di Accio il Distico seguente:

Hoc satis esse sibi deberet, templa deorum
Carminibus, Vates, cinxisse suis.

(9) *Simulster honoratus animus* (scrive Valerio Massimo, Lib. VIII. Cap. XIV. n. 2.) *erga Poetam Accium D. Bruti suis temporibus clari ducis extitit, cujus familiari cultu, & prompta laudatione delectatus, ejus versibus templorum aditus, quæ ex manubiis consecraverat, adornavit*.

(10) *Is* (così Valerio Massimo, Lib. III Cap. VII. parla di Accio) *Julio Cæsari amplissimo & florentissimo viro in Collegium Poetarum venienti nunquam assurrexit, non majestatis ejus immemor, sed quod in comparatione communium studiorum aliquanto superiorem se esse confideret. Quapropter insolentia crimine caruit, quia ibi voluminum, non imaginum certamina exercebantur*. Non dee però qui tacersi come il Corrado, e il Glareano mossi dalle difficoltà che insorgono per la Cronologia de' tempi da noi esposta sul principio nell' annotaz. 2. hanno creduto qui parlarsi di Sesto Giulio Cesare.

(11) Così Plinio nella sua *Histor. Natur.* Lib. XXXIV. Cap. V. *Notatum ab Authoribus, & L. Actium Poetam in Camœnarum æde maxima forma statuam sibi posuisse, cum brevis admodum fuisset*, il che giova a correggere diversi Scrittori, i quali hanno asserito essere stato Decio Bruto quegli che una tale statua innalzògli.

(12) Cioè dall' autore *Rhetoric. ad Herennium*, ove nel Lib. I. num. 4. si legge: *Mimus quidam nominatim Attium Poetam compellavit in scena: cum eo Accius injuriarum agit: hic nihil defendit, nisi licere nominari eum, cujus nomine scripta dentur agenda*; e più sotto nel Libro II. num. 13. *Cajus Cœlius judex absolvit eum injuriarum, qui Lucilium Poetam in scena nominatum læserat: Publius Mutius eum qui L. Accium Poetam nominaverat, condemnavit*.

(13) Cicerone, tra gli altri, nel Lib. III. n. 7. *de Oratore*, e nelle *Academ. Quæst.* Lib. I. num. 3. pone Accio al paro dei celebri Ennio e Pacuvio; e nel Trattato *de Optimo gen. Orator.* n. 6. asserisce che alcuni lo leggevano più volentieri che Euripide, e Sofocle: *Ennium, Pacuvium, & Accium potius quam Euripidem, & Sophoclem legunt*. Altrove nella sua Oraz. *pro Sextio* lo chiama *summi summi Poeta* (Accii) *ingenium non solum arte sua, sed etiam dolore exprimebat*. Vellejo Patercolo nel Lib. I. scrive che sotto di lui la Romana Tragedia giunse al sommo grado: *In Attio, circaque eum, Romana Tragœdia est*; e nel Lib. II. scrive ch' egli fu *usque in Græcorum comparationem evectus*. Infatti Cicerone nel Lib. I. *Tuscul. Quæst.* lo confronta e lo preferisce circa a un passo ad Omero. Columella nella sua Prefaz. al Lib. I. *de Re Rustica* nomina unicamente Accio, e Virgilio per i due primi Poeti di Roma: *An Latia Musa non solos adytis suis Accium, & Virgilium recepere, sed eorum & proximis, & procul a secundis sacras concessere sedes?* Queste forse ed altre testimonianze servirono di fondamento a Pier Crinito di affermare nel suo Trattato *de Poetis Latinis*, Lib. I. Cap. VII. che *Lucius Accius inter Principes Tragœdiarum Scriptores relatus est a veteribus*.

(14) *Tragœdia Scriptores* (così Quintiliano nel Lib. X. Cap. I. *de Institut. Oratoria*) *Accius & Pacuvius clarissimi gravitate sententiarum, verborumque pondere, & authoritate personarum. Cæterum, nitor, & summa in excolendis operibus manus, magis videri potest temporibus, quam ipsis defuisse*. Una tale o simile colpa gli è stata ancor data da Orazio nella Poetica, ove taccia i suoi versi, e quelli di Ennio di asprezza per la rarità de' piedi Giambi:

Hic (Jambus) *& in Acci*
Nobilibus trimetris apparet raras, & Enni.

(15) Ecco il sentimento di Orazio (*Epist. I.* Lib. II.)

Ambigitur quoties uter utro sit prior; aufert
Pacuvius docti famam senis, Accius alti.

(16) *Virium tamen* (segue Quintiliano, loc. cit.) *Accio plus tribuitur; Pacuvium videri doctiorem, qui esse docti affectant, volunt*. Poco dissimile da questo sembra essere il seguente giudizio recatoci da Patercolo (Lib. II. Cap. IX.) *Clara etiam per idem ævi spatium fuere ingenia, in togatis Afranii, in tragœdiis Pacuvii, atque Attii usque in Græcorum comparationem evecti, magnumque inter hos ipsos facientis operi suo locum; adeo quidem ut in illis limæ, in hoc pene plus videatur fuisse sanguinis*.

gli Scrittori (17); che anzi una tal lode datagli comunemente da tutti dee farlo credere diverso da quell' Accio Istorico rammemorato con tanto disprezzo da Cicerone (18), e tacciato d'un contrario difetto, vale a dire di una quasi insulsa loquacità non accompagnata di buoni sentimenti.

La morte del nostro Accio avvenne verso il 650. di Roma, o poco dopo la metà di quel secolo (19).

Delle molte Tragedie, che scrisse (20), non ci restano al presente che pochi frammenti, i quali si trovano pubblicati nelle Raccolte più volte fatte di tutti i Poeti Latini. Versano queste Tragedie sopra Soggetti Greci, come può vedersi dai titoli che portano in fronte i detti frammenti, a riserba d'una intitolata *Brutus*, che rappresentava la fuga de' Tarquinj (21). V'ha chi scrive ch' egli non altro facesse che trasportarle, e malamente dal Greco in Latino (22), e se ne cita l'autorità di Licinio Scrittore antico, ma questi, ch' è riferito da Cicerone (23), parla di Attilio, e non di Accio, come si dirà altrove (24). Bensì rileviamo dal Grammatico Donato che Accio compose pure delle Commedie, veggendolo da lui annoverato tra i Comici più celebri (25): che anzi il Vossio (26) ci dà il titolo di due sue Commedie, e sono *le Nozze, ed il Mercatante*.

Egli scrisse pure un' altra opera intitolata *Didascalicorum* che veggiamo citata dal Carisio (27), e da Prisciano (28). Dai passi di questi ha per avventura tratto fondamento il Vossio (29) di affermare che trattava in essa della Poesia, e de' Poeti. Comunque siasi, ella era per lo meno divisa in nove parti o libri, perciocchè si il Carisio (30), che Prisciano (31) citano il IX. Ma un' opera di L. Accio assai più celebre della suddetta furono i suoi *Annali* da lui scritti in versi, di cui qualche vestigio ci è stato conservato da Macrobio (32), e si trovano citati da Prisciano (33), e da Festo (34). Aulo Persio nomina

H

(17) Acrone, o chiunque siasi l' autore de' Commentarj sopra Orazio che sotto il suo nome abbiamo, giudica di Accio (*in Epist. I. Lib. II.*) in tal guisa: *Accius Poeta Junior suo ingenio praecelluit Euripidem, qui fuit altus, & ingenio sublimis*. Questa sublimità di Accio ci sembra pure indicata da Ovidio (*Amor. Lib. I. Eleg. XV.*)

Ennius arte carens, animosique Accius oris
Casurum nullo tempore nomen habent.

Anche Cicerone pare aver accennata la forza, e il valore di Accio nell' imitare al naturale i caratteri delle persone da lui introdotte in iscena, allorchè disse (*Tuscul. Quaestionum* Lib. IV. num. 15.) *num aut egisse unquam iratum Æsopum, aut scripsisse existimamus iratum Accium*, sentimento non dissimile dal seguente di Ovidio (*Trist.* Lib. II.)

Accius esset atrox, conviva Terentius esset,
Essent pugnaces, qui fera bella canunt.

(18) Così Cicerone sul principio del Lib. I. *de Legibus*: *Nam quid Accium memorem, cujus loquacitas habet aliquid argutiarum, nec id tamen ex illa erudita Graecorum copia, sed ex librariolis Latinis? In orationibus autem multus, & ineptus, ad summam impudentiam.* Avvertasi qui tuttavia essere opinione d' alcuni che in luogo di *Accium* debbasi in questo passo leggere *Macrum*, come mostrasi persuaso il Vossio, *de Histor. Latinis*, pag. 45.

(19) Veggasi ciò, che abbiamo di sopra detto sul principio nell' annotaz. 2. intorno all' interpretazione di quel passo di Cicerone, *nisi forte Accio tum plaudi, & sexagesimo post anno palmam dari putabatis, non Bruto*, ove deducesi la congghiettura, che L. Accio morisse nel 650. Che se vogliamo credere, ch' egli fosse quel desso, che visse fino al tempo di Cicerone, e di Cesare, conviene prolongare la sua morte qualche tempo dopo la metà di quel secolo, come abbiamo ivi pure esaminato. Comunque siasi, non si può, a nostro credere, difendere l' errore del Baillet, il quale ne' suoi *Jugemens des Savans*, Tom. III. P. II. num. 1132. asserisce che morì nell' anno di Roma 618. nell' Olimpiade 161.

(20) La maggior parte delle sue Tragedie si veggono citate da' Grammatici antichi raccolti da Elia Putschio. Il solo Prisciano ne cita in diversi luoghi XVIII.

(21) Avvertiremo qui di passaggio, come si è ingannato Paolo Manuzio ne' suoi *Comment.* alla prima Filippica di Cicerone, asserendo che la suddetta Tragedia *Brutus* si rappresentasse in occasione de' Giuochi Apollinari, a' quali assistè il fratello di Marc' Antonio in luogo di Bruto, ch' erasi allontanato da Roma; imperciocchè allora si rappresentò il *Tereo*, come rilevasi dallo stesso Cicerone nell' *Epist. ad Atticum*, Lib. XVI. num. 2.

(22) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. III. pag. 43.

(23) *De Finibus*, Lib. I.

(24) V. a suo luogo l' articolo di Marco Attilio.

(25) Ciò appare chiaro dal vedere che il suddetto Donato dopo avere nel suo Trattato *de Tragoed. & Comoed.* lodato Terenzio per essersi contentato e ristretto a scrivere solo Commedie senza lasciarsi trasportare a scrivere Tragedie, soggiugne, *quod cum aliis rebus minime obtentum esse a Plauto, & ab Afranio, & ab Accio, & multis fere magnis Comicis invenimus*. Un tale passo, come suppone che Accio non facesse Tragedie, il che è falso, così può interpretarsi, come avverte il Bayle, dicendosi che Accio sul principio non facesse che Commedie; sebbene tuttavia non può dirsi che Donato in tal luogo sia totalmente esatto. Per altro si crede che anche Orazio abbia voluto alludere a L. Accio, come a Scrittor Comico, in quel verso della Satira X. del primo Libro: *Nil comis Tragici mutat Lucilius Atti?* onde il P. Desprez nelle sue annotazioni ha soggiunto: *Tragoedias* (Accius) *bene multas scripsit; Comoedias etiam; quam fortassis ob rem comis Tragicus hic appellatur*; e il Dacier nelle sue *Oeuvres d' Horace en Latin, & en François* ha tradotto il detto verso in tal guisa: *Lucilius .... ne trouve-t-il rien à changer dans le Comedies d' Attius?* e pure non gli era ignoto ch' egli aveva fatte delle Tragedie, come appare dalla sua annotazione sopra quel verso.

(26) *De Poetis Latinis*, pag. 7.

(27) *Instit. Gram.* Lib. I. pag. 114. e Lib. II. pag. 195. dell' ediz. d' Elia Putschio.

(28) *Commentar. Grammatic.* Lib. III. pag. 603. e Lib. VI. pag. 709 della detta edizione del Putschio.

(29) *De Histor. Latin.* pag. 30.

(30) Loc. cit.

(31) Lib. cit. pag. 603.

(32) *Saturnal.* Lib. I. Cap. VII.

(33) *Commentar. Grammatic.* Lib. VI. pag. 710. e 718.

(34) *De Verborum veterum significatione*, pag. 239. ediz. del Dacier.

mina *l'Iliade di Accio*, cui chiama *ebbria d'Ellebore* (35), ma forse intese accennare con tal metafora i suoi *Annali*, o l'opera di qualche altro Accio. Nè qui deesi omettere, come Giuseppe Scaligero nelle sue annotazioni a Varrone *de Re Rustica* ha pubblicati alcuni versi sotto il nome di L. Accio, i quali gli erano stati mandati da M. Antonio Moreto, che aveva egli stesso composti per ingannar lo Scaligero; ond'è che questi, avendogli poscia veduti alle stampe sotto il nome del Moreto, ed accortosi anche altronde della frode, fece improvisamente contro lui quel Distico allusivo alla sua fuga da Tolosa:

Qui rigida flammas vitaverat ante Tolosæ
Rumetus fumos vendidit ille mihi (36).

Pier Crinito all'incontro ha scoperto (37) che Apulejo nella sua Orazione a Severiano Proconsole dell'Affrica inserisce alcuni versi d'una Tragedia di Accio, non solo senza citarlo, ma senza dar segno che sieno versi, e sieno d'altrui.

(35) *Satira Prima*, ove si legge:
Non hic est Ilias Atti
Ebria veratro ec.
e poco appresso di nuovo lo nomina col seguente verso;
Et nunc Brises quem venosus liber Atti.

(36) Vegganfi lo Scriverio nelle sue Osservazioni *ad Pervigilium Veneris*; il Menagio nell'*Anti-Baillet*, Tom. I. pag. 283. e 284. tra i *Jugemens des Savans*; ed il Placcio, *de Script. Pseudonymis*, num. 22. pag. 7.

(37) *De honesta Disciplina* Lib. XVIII. Cap. VIII.

ACCIO. Il Baillet (1), sulla fede di Giulio Scaligero (2), ha fatta menzione d'uno Scrittore da lui detto *Accius* semplicemente, Poeta moderno, e commentatore delle favole d'Esopo; ma poichè questi non è altri che Accio Zucco Veronese di cui s'hanno le dette favole tradotte, e parafrasate in sonetti come ha osservato il Moneta (3), così ci riserbiamo di parlarne all'Articolo di Accio Zucco.

(1) *Jugemens des Savans*, Tom. IV. Par. I. num. 1238.
(2) *Poetic.* Lib. VI. pag. 789.
(3) Nelle sue annotazioni al suddetto luogo del Baillet.

ACCLAMATI (Pastori Arcadi). Sono una delle cinque Classi che formano in Roma l'Adunanza degli Arcadi. Vengono così chiamati, perchè ad alta voce sono aggregati a questo Corpo; ed in tal guisa si ammettono per lo più i soli Principi, Cardinali, ed Ambasciatori. V. Arcadi (Adunanza degli-).

ACCOLDO da Firenze dell'Ordine de' Predicatori. V. Montecroce (Riccoldo da).

ACCOLITO (Giovanni) il quale viveva in Bologna nel 1655. ha date alla luce le due opere seguenti:

I. *Vita del P. Marcello Francesco Mastrilli della Compagnia di Gesù cavata da quella, che più copiosamente scrisse il P. Lionardo Cinami della medesima Compagnia. In Bologna per l'Erede del Benacci* in 12. senza l'anno della stampa, il quale tuttavia si può apprendere dalla dedicatoria da lui fatta a' Convittori del Collegio di S. Lugi Gonzaga in Bologna, che è in data dei 20. di Settembre del 1655.

II. *Vita del Venerabile F. Alfonso Rodriguez Coadiutore temporale della Comp. di Gesù, volgarizzata da Giovanni Accolito. In Bologna per lo stesso* in 12. senza l'anno della stampa.

ACCOLTI (Benedetto degli-) Aretino, il quale non deesi confondere con altri due Benedetti dello stesso cognome, de' quali parleremo più sotto, fiorì dopo la metà del secolo XIV. Ciò ricavasi dal sapere ch' egli scrisse nel 1376. la sua opera *De exceptione Imperatoria in Italiam recte instituenda & feliciter conficienda*, a cagion della quale viene da noi annoverato tra gli *Scrittori Italiani*. Quest'opera non per anche, che si sappia, stampata, conservasi MS. nella Libreria Cesarea Vindebonense nel Cod. 138. e di essa, e di ciò che capo per capo contiene, lunga ed esatta istruzione abbiamo nel Lambecio (1), la quale si vede poscia anche dall'Oudin (2) riportata, ai quali rimettiamo il Lettore; con-

(1) *Commentariorum Biblioth. Cæsarea Vindebon.* Cap. VIII. dalla pag. 817. fino 824.

(2) *Commentar. de Scriptoribus Ecclesiasticis*, Tom. III. pag. 1146.

contentandoci di riferire il principio di essa ch'è il seguente, dal quale può apprendersi ciò che ella tratta: *Incipit Tractatus de habilitate temporis ad processum versus Italiam, tum propter electionem Imperatoris Romanorum, tum propter discordias Italorum; & primo deprecatio, & hortatus ad movendum pectus Cæsareum, sine retardatione debere ingredi Italiam ad pacificandum dissidia, & ad confutandum rebelles.* L'opera è divisa in dodici Capi, ed è indirizzata dall'autore all'Imperador Carlo IV. con prefazione, nella quale egli indica il proprio nome colle sole lettere iniziali *B. de A.*

ACCOLTI (Benedetto) detto da alcuni il Vecchio (1), celebre Storico, e Giureconsulto, di patria Aretino, nacque nel 1415 (2), ed ebbe per genitori Michele, Avvocato e Pubblico Professore di Ragion Civile nello Studio di Firenze, e Margherita di Rosello Roselli, amendue nobili famiglie d'Arezzo. Dopo essersi applicato allo studio delle Lettere Umane, passò a quello delle Leggi, primieramente in Firenze, e poscia in Bologna, ove in breve ottenne in esse la Laurea Dottorale, e talmente poscia si esercitò nelle medesime, insegnandole pubblicamente e consigliando, che molto celebre si rendette in Italia, e fu giudicato non inferiore a Francesco suo fratello detto volgarmente *Francesco Aretino*. Egli era Professore Pubblico in Firenze l'anno 1451 (3). Scrive Vespasiano Fiorentino (4) ch'egli non aveva letto libro cui non tenesse a memoria, e che avendo un Ambasciatore del Re d'Ungheria recitata a' Signori in Firenze la sua ambasciata in Latino, egli la tenne a mente, e seppe ripeterla parola per parola. Aggiugne Vespasiano ch'egli lasciò poscia lo studio delle Leggi dicendo ch'era pieno di cavillazioni. Nel 1453. andò in nome del Collegio d'Arezzo sua patria con potestà del Consiglio Generale, Ambasciatore con Michelangelo Damigiani a Firenze per intervenire al funerale di Carlo Aretino (5). Le sue doti singolari degno lo resero d'essere ammesso il primo della sua famiglia alla Cittadinanza di Firenze, come nell'Ughelli *(6)* si legge; ed inoltre nel 1459. sotto il Gonfalonierato di Gio: Canigiani, siccome scrive l'Ammirato (7), fu eletto Segretario di quella Repubblica in luogo di Poggio Fiorentino allora defunto. Questo posto fu da lui onorevolmente sostenuto per sette anni continui, cioè a dire fino al fine della sua vita, perciocchè morì nel 1466. in età d'anni 51 (8).

Molti elogi veggonsi a lui fatti da celebri Scrittori del suo tempo, cui troppo lungo sarebbe l'annoverare (9). Com'egli s'era reso molto distinto nelle belle Lettere, fu perciò aggregato alle Accademie che allor fiorivano in Firenze. Fu anche buon Poeta Volgare, e di lui fa menzione il Crescimbeni (10). Dalle sue dedicatorie, e da altre testimonianze ancora veggiamo ch'egli fu sempremai beneficato, e protetto dalla Casa de'Medici. Ma una delle maggiori sue glorie si è l'aver lasciato di Laura di Carlo Federighi sua moglie una posterità che ha recato distinto onore non solo alla sua famiglia, ma anche alla sua patria, come dall'Albero quì annesso (11), e molto più dalle se-

H 2 guenti

(1) Si chiama da alcuni *il Vecchio* per distinguerlo dall'altro *Benedetto Accolti* Cardinale, che fu suo nipote, di cui si parlerà più sotto, e di cui veggasi l'albero Genealogico che in questa Vita poco appresso esporremo. Avvertiamo tuttavolta qui di passaggio, come il nostro Benedetto in luogo di *Senior* viene all'incontro detto *Junior* dall'Oudin, *de Scriptoribus Eccles.* Tom. III. pag. 2581. e nella *Magna Biblioth. Eccles.* Tom I. pag. 50. per distinguerlo dall'altro *Benedetto* soprammentovato, che fioriva nel 1376. e cui credesi da alcuni essere stato suo Avo. Questa famiglia degli Accolti fu anche detta anticamente *da Pontenano* Luogo nel Contado d'Arezzo come nota il Crescimbeni nella sua *Istor. della Volg. Poesia* al Vol. V. pag. 22. e dopo questo il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, a car. 205.

(2) Veggansi la sua breve Vita posta in fronte al suo Dialogo *de præstantia virorum sui ævi*; il Vossio *de Historicis Latinis*, pag. 380; il *Giornale de' Letter. d'Italia*, Tom. XI. pag. 329; il Bayle nel suo *Dictionaire Critique* ove parla di *Francesco Aretino* all'annotaz. B; ed altri che anderemo appresso citando. Nella *Bibl. Lat. Heb.* dell'Imbonati a car. 329. si vede per errore posta la nascita di Benedetto nel 1414. in luogo di 1415.

(3) Veggasi il Catalogo de' Professori Pubblici di Firenze del 1451. pubblicato dal Sig. Bandini nello *Specimen Literat. Florent.* Tom. I. pag. 180.

(4) Nella Vita di Benedetto Accolti fra molte altre Vite da lui scritte d'Uomini Illustri, che si trovano MSS. nella Libreria Vaticana nel Cod. 3224.

(5) Veggasene il Decreto preso dalla Comunità d'Arezzo, che si riferisce dal Gamurrini nel Vol. I. delle *Famiglie Nobili Toscane ed Umbre* a car. 121.

(6) *Italia Sacra*, Tom. I. col. 342. nella Vita di Pietro Accolti suo figliuolo.

(7) *Istorie Fiorentine*, Par. II. Lib. XXIII. pag. 89.

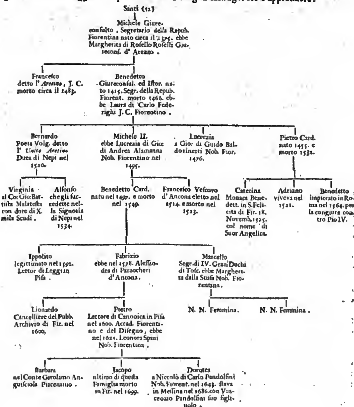
(8) Quanto abbiamo di sopra riferito ci fa credere non venir giustamente chiamato il nostro Benedetto dal Varton nell'Appendice al Cave a car. 110. *patria Florentinus, domo Aretinus*, ma piuttosto doversi dire *patria Aretinus, domo Florentinus*.

(9) Veggansi molti di questi mentovati in fine della suddetta sua Vita, ed altri citati nel *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. XI. pag. 333. e dal P. Negri nella sua *Storia degli Scritt. Florent.* a car. 89.

(10) *Istoria della Volgar Poesia*, Vol. V. pag. 22.

(11) Il suddetto Albero si è compilato per la maggior parte dagli antichi Ricordi, e Scritture Originali attenenti alla famiglia Accolti, le quali si trovano presso i Signori Bal-

guenti Vite dei Soggetti di questa illustre Famiglia sarà agevole l'apprendere.



Le sue Opere stampate sono le seguenti:

I. *De Bello a Christianis contra Barbaros gesto pro Christi Sepulchro & Judaa recuperandis Libri IV* (13). *Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus* 1532. in 4. Questa prima edizio-

Baldovinetti di Firenze a motivo della stretta parentela passata tra l'una e l'altra famiglia. Debitori di esso ci confessiamo al Sig. Domenico Maria Manni, che gentilmente ce l'ha comunicato.

(12) Anche nel *Giornale de' Letter. d'Italia* al Tom. XI. pag. 334. si pone per Avo del nostro Benedetto *Santi Accolti*, ma egli è d'avvertire che alcuni hanno creduto essere stato Avo di lui quel Benedetto il quale fioriva nel 1376. e di cui si è di sopra favellato.

(13) Quindi correggasi l'autore delle annotaz. fatte al Dialogo di Paolo Cortesi *de Hominibus doctis*, pag. 32. ove si asserisce essere *cinque* i Libri della Storia suddetta. Molto maggiore si è lo sbaglio commesso primieramente da Giao Matteo Toscano nel suo *Peplus Italia* a car. 58; indi dall' Oldoini nell' *Athenaum Romanum* a car. 112; ed ultimamente dal Sig. Arisi nella *Cremona Literata* al Tom. II. pag. 63. ove attribuiscono la Storia suddetta al Cardinal Benedetto Accolti nipote del nostro, di cui si parlerà appresso. Tali testimonianze provano pur troppo essere stato talvolta per errore dagli stessi *Italiani* riconosciuto per autore della mentovata Storia il detto Cardinale, il che sembra negarsi nelle *Novelle Letterarie* di Venezia del 1733. a car. 31. Anche il Ciacconio nella sua *Bibliotheca* a car. 379. ha sbagliato attribuendo la Storia suddetta al Cardinale, errore che vedesi dal medesimo replicato nelle *Vita Pontif. & Cardinalium*, Tom. III. pag. 477. Diverso, ma niente men grave si è lo sbaglio d'Alessandro Zilioli nella sua *Istoria de' Poeti Italiani* MS. a car. presso noi 152. in cui parlando di Bernardo Accolti detto l'*Unico Aretino* attribuisce a questo la Storia suddetta.

edizione, di cui non si è data notizia nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (14), fu dedicata al Cardinal Benedetto degli Accolti nipote dell'autore, da Francesco Cherigati Vescovo Abrutino, per opera del quale fu data la prima volta alla luce. Indirizzò questa Storia il nostro Benedetto a Pietro de' Medici (15) con dedicatoria, la quale leggesi in detta edizione dopo quella del Cherigati, e dopo l'indice. Fu poi di nuovo la detta Storia stampata *Argentinæ* 1551. in fogl. e prima in Basilea nel 1544. da *Roberto Vinter* a car. 1171. della sua Raccolta così intitolata: *Harangues Militaires de la guerre faicts par les Chrestiens contre les Barbares*; indi, *Francofurti* 1573. *Venetiis* 1582. in 4. e poscia, *cum notis Thomæ Dempsteri*. *Florentiæ per Zenobium Pignonium* 1623. in 4. edizione che ci fu procurata da Lionardo, e Pietro Fratelli Accolti, i quali con Lettera Latina la dedicarono a Cristina di Loreno Gran Duchessa di Toscana. Di nuovo, *Groninga, typis Jac. Sipkes* 1731. in 8. Quest' ultima edizione, la quale contiene le suddette annotazioni di Tommaso Dempstero, con in fronte la Vita dell'Accolti, e dello stesso Dempstero, fu procurata dal Sig. Enrico Hofsnider Senatore di Groninga, il quale ha inteso di darci questa Storia più corretta, ed ha aggiunti i libri, i capi, i luoghi, ed i passi degli Autori dall'Accolti citati. Sembra tuttavia venire desiderata anche in questa ristampa qualche miglior correzione. Abbiamo questa Storia pure tradotta non solo in Lingua Volgare da Francesco Baldelli, e pubblicata, non però senza errori, *in Venezia per Gabriello Giolito* 1549. in 8 (16), ma anche in Lingua Greca, e Francese da Ivone Ducas, ed amendue queste traduzioni furono stampate in Parigi nel 1620. in 8. Altra traduzione in Lingua Volgare fu fatta da Gio: Bernardo Gualando di cui non crediamo trovarsi stampata che la sua dedicatoria indirizzata a Vincenzio Riccobaldi Arciprete di Volterra, e Segretario di Cosimo I (17). Questa è la Storia, la quale servì a Torquato Tasso come di rema e di testo per comporre il suo Poema; e di essa appunto intese parlare Paolo Cortesi (18), allorchè disse che Benedetto *Bellum Asiaticum magnum atque difficile diligentissime prosequutus est, attulitque lumen rebus involutis*, e fu pure pel merito di questa che vedesi paragonato nella sua Vita a Cesare, Sallustio, e Q. Curzio. Non dee tuttavia qui dissimularsi, come Michel Bruto (19) l'ha in un certo modo notato o di poca accuratezza, o di poca fedeltà, col tacciar Benedetto che seguendo egli in essa per lo più certi Scrittori Italiani, e Francesi, non abbia poscia citati i fonti, onde abbia tratti molti de' suoi racconti che trovansi assai diversi da quanto hanno narrato i detti Autori da lui seguiti. Un testo a penna della medesima si conserva nella Laurenziana di Firenze al Banco LIV. num. VI.

II. *De præstantia virorum sui ævi, ex Bibliotheca Illustriss. ac eruditissimi viri D. Antonii Magliabequii Magni Ætruriæ Ducis Bibliothecarii*. *Parmæ apud hæredes Marii Vignæ* 1689. in 12 (20). Di nuovo, *Augustæ Vindelicorum* 1691. in 8 (21); e *Parmæ* 1692. in 8; poscia nel *Thesaurus Antiquit. Italiæ*, T. IX. Par. VI, e di nuovo in fine del primo volume della Raccolta intitolata: *Vitæ summorum dignitate & eruditione virorum* ec. *cura Joh. Gerhardi Meuschenii*. *Coburgi apud Jo: Georgium Steinmarckium* 1735. in 4. Il Magliabecchi comunicò un esemplare (22) di questo Dialogo, di cui una copia si conserva MS. nella Libreria Laurenziana di Firenze nel Banco LIV. num. VIII. al P. Ab. Bacchini, allorchè questi

(14) Tom. XI. pag. 330.

(15) Nella *Storia degli Scrittori Fiorentini* del P. Negri a car. 89. si legge che la suddetta dedicatoria fosse fatta da Benedetto nel 1400. il che dee credersi un errore di stampa; imperciocchè non erano in detto anno ancor nati nè Benedetto, nè il suddetto Pietro de' Medici che fu figliuolo di Cosimo detto *il Padre della Patria*.

(16) Nel Vol. I della *Biblioth. Philosophica* del Lipenio a car. 174. seguito dall' autore della *M. Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 50. vedesi riferita un altra stampa della traduzione Volgare, cioè di *Firenze* del 1621; ma della verità di questa ci sembra potersi dubitare, tanto più che si vede omessa ivi la sopra riferita di Venezia del 1549. Di questa, come di edizione guastata dagli stampatori Veneziani, si è doluto il Baldelli nella dedicatoria premessa al suo volgarizzamento dell' *Istoria di Roberto Monaco* sopra lo stesso argomento. *In Firenze pel Torrentino* 1552. in 8.

(17) La detta dedicatoria è stata inserita dal Sig. Lami nella seconda Decade de' Codd. MSS. di Firenze.

(18) *De Hominibus Doctis Dialogus* ec. pag. 22.

(19) *De Instauratione Italiæ*, pag. 1028. ediz. di Berlino 1698. in 8.

(20) Anche questo Dialogo vedesi dall' Arisi, loc. cit. attribuito al Card. Benedetto Accolti suo nipote, errore tuttavia del quale si è corretto nella prefazione del Tomo medesimo a car. 4. Per altro noi sappiamo essersi taluno maravigliato che il Magliabecchi, il quale aveva all' Arisi data occasione di ravvedersi di questo sbaglio, non gli abbia aperta la strada a correggersi ancora del primo.

(21) Fabrizio, *Bibliotheca media & infim. æt.* Tom. I. pag. 8.

(22) Di detto esemplare si fa menzione anche dal Gaddi nel suo Libro *de script. non Eccles.* Tom. I. pag. 14.

questi trattenevasi in Parma lavorando intorno a' suoi Giornali. Egli lo fece ben tosto pubblicare, e vi premise la Vita dell' Accolti; ond' è che al Magliabecchi, ed al Bacchini debbesi egualmente il merito della prima edizione (23). Questo Dialogo non è che un' apologia degli Uomini più illustri che sono fioriti negli ultimi secoli, contro certi superstiziosi adoratori dell'antichità Greca, e Romana. Introduce perciò Benedetto un giovane il quale esalta, quanto può, la fortezza, l'erudizione, e la bontà degli Antichi, deprimendo e biasimando i Moderni; indi risponde Benedetto a un tal discorso dimostrando, non essere primieramente mancati ai secoli passati i loro difetti, poi provando aver molto di che gloriarsi i Moderni in tutti i punti dall'Avversario toccati (24). Egli è da credersi che Benedetto lo scrivesse in età piuttosto giovanile, perciocchè narra egli nella dedicatoria indirizzata a Cosimo de' Medici, come pensava di poter essere da lui considerato non già maestro, ma bensì non indotto scolare, e che quando il detto Dialogo non gli fosse paruto inetto, avrebbe quindi preso animo ad attendere con maggior vigore alle Lettere (25).

III. Molte sue risposte in materia Legale trovansi impresse unite a quelle del Soccino; ed altre furono pubblicate dal Ziletti.

Le sue Opere non pubblicate sono le seguenti:

I. Abbiamo dalla sopraccitata sua Vita, e dal Gaddi (26) ritrovarsi tra i libri delle Riformagioni di Firenze quattro Volumi degli affari pubblici dall'Accolti registrati, e di Lettere dal medesimo scritte a diverse Comunità, e Principi esteri in nome della Signoria. Attesta il medesimo Gaddi avere nella sua Libreria un Volume di sue Lettere, cui crede poter essere il primo dei quattro sopramментovati.

II. V' ha chi scrive conservarsi pure MS. in Firenze nella Strozziana una lunga sua Poesia contro i disonesti, la quale incomincia:

Tenebrosa crudele avara e lorda (27);

e leggonsi anche sue Rime nella Libreria di S. Lorenzo di detta Città ne' Codd. 30. e 37. del Banco 41. come pure nella Vaticana nel Cod. 3212. al fogl. 145. 207. ed altrove. Forse non è egli diverso da quel Benedetto d'Arezzo che fra gli antichi Poeti Volgari si registra dall' Allacci nel suo *Indice* a car. 45. e del quale si hanno Rime in altri Codici di detta Libreria di S. Lorenzo, siccome riferiremo a suo luogo. V. Arezzo (Benedetto d-).

III. Afferma poi il Clerc (28) che i suoi parenti custodiscono ancora diversi Scritti di Giurisprudenza ch'egli aveva composti; intorno a che non altro sapremmo dire se non che da lettera del Sig. Domenico Maria Manni, il quale sempre abbiamo trovato quanto erudito, altrettanto cortese nel favorirci di notizie, apprendiamo non esservi oramai più discendenti del nostro Accolti, nè alcun manoscritto di esso ritrovarsi presso i Signori Forzoni Accolti unici discendenti, sebben d'altro ramo antico, di questa Famiglia.

(23) Veggasi la Vita del Magliabecchi nel Tom. XXXIII. P. I. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 22.

(24) Leggansi del detto Dialogo gli estratti nel *Giorn. de' Letter. di Parma* dell' anno 1690. a car. 50; negli Atti di Lipsia del medesimo anno a car. 510; e nella *Biblioteq. Universelle* del Clerc dello stesso anno al Tom. XVII. pag. 573.

(25) Così egli si esprime nella suddetta dedicatoria: *nec vereor abs te præsumptionis argui, quasi rem aggressus, quam non omnino amplè nec ornatè satis explicare potuerim in hoc scribendi genere minime versatus. Quamquam pro tua sapientia opinabere, me, non ut magistrum, sed ut non ignarum discipulum, quid in hac re possem, experiri voluisse. Quod si tuo judicio non ineptum me esse censero, audacius posthac disciplinis & literis incumbam, tuo nomine atque auxilio in primis fretus.*

(26) *De Script. non Ecclesiast.* loc. cit.

(27) Ciò si è da noi tratto dall' *Istoria della Volg. Poesia* del Crescimbeni nel Vol. V. pag. 22; ma essendo noi ricorsi al gentilissimo Sig. Alessandro Strozzi possessore di detta Libreria, non meno che al Sig. Domenico Maria Manni per saper il Codice in cui trovisi detta Poesia, abbiamo avuto dall' uno e dall' altro in risposta non trovarsi in detta Libreria cosa alcuna del nostro Accolti, per quanto da essi siasi usata diligenza; ond' è da credersi che chi mandò la notizia al Crescimbeni, o a chi si fosse altro, la trovasse a caso, e la notasse.

(28) *Biblioth. Ancien. & Moderne*, Tom. XVII. pag. 537.

ACCOLTI (Benedetto) Cardinale, detto *il Cardinal di Ravenna*, originario d'Arezzo, e nipote di Benedetto l'Istorico soprammentovato (1), nacque in Firenze di Michele, e di Lucrezia degli Alamanni amendue nobilissime famiglie a' 29. d'Ottobre del 1497

(1) Veggasi l' Albero di questa famiglia da noi esposto di sopra nella Vita di Benedetto l' Istorico a car. 60.

1497 (2). Ne' suni più teneri anni apprese egli le belle Lettere in Firenze, e sin d' allora lo conobbe il Bembo per un giovane ai buoni costumi non meno che alle belle arti applicato. Fu mandato appresso allo Studio di Pisa, e quivi compiuto il corso della Filosofia, si applicò alle Leggi, nelle quali conseguì la Laurea Dottorale, indi si trasferì alla Corte di Roma presso il Cardinal Pietro Accolri suo Zio, il quale era molto grato al Pontefice. Quivi avvanzatosi nella pietà egualmente che nella Letteratura fu fatto Abbreviatore Apostolico, indi Vescovo di Cadice in Ispagna dal Pontefice Leone X. e poi a' 28. di Marzo del 1523. Vescovo di Cremona (3). Una Lettera del Bembo (4) a lui scritta ci fa conoscere che verso la fine del detto anno fu da Clemente VII. eletto Segretario. Lo stesso, e più chiaramente abbiamo da un' altra scritta da Girolamo Negri a Marcantonio Micheli colla data de' 2. di Dicembre di detto anno 1523 (5). Conseguì poscia da questo Pontefice a' 28. d'Agosto del 1524. l' Arcivescovado di Ravenna (6) per cambio fattone col Cardinale suo Zio, il quale passò in suo luogo al Vescovado di Cremona. Tre anni di poi, cioè a dire ai 3. di Maggio del 1527. fu dal suddetto Pontefice creato Cardinale del Titolo di S. Eusebio (7). Nel 1529. ritornò di nuovo al Vescovado di Cremona per rinunzia fattane dal suddetto suo Zio, e questa Chiesa poi resse fino alla sua morte, ond' è che da Francesco Arisi lo veggiamo per tal motivo annoverato tra gli Scrittori Cremonesi (8). Ebbe inoltre nel 1530. in amministrazione le Chiese di Policastro (9), e di Bovino (10) nel Regno di Napoli, le quali lasciò nel 1535; e conferita pur gli venne la ricchissima Badia di S. Bartolommeo nel Bosco di Ferrara. Fu inoltre eletto l'anno 1532. Legato a Latere nella Marca d' Ancona, e nel seguente perpetuo Governatore di Fano, reggendo fino al Ponteficato di Paolo III. quella Provincia con credito di somma prudenza e giustizia. Essendo egli nella suddetta dignità di Legato, sappiamo ch' ebbe lite col Card. Ippolito de' Medici, e che ristorò la Fortezza d' Ancona, ponendola in istato di sicura difesa, del che restaci ancor memoria (11).

Non furono però tali queste sì onorifiche cariche da lui sostenute, ch' egli andasse esente di avversità. Veggonsi queste primieramente indicate da Lilio Gregorio Giraldi suo contemporaneo, il quale dopo averlo molto lodato e per la venustà del suo stile, e pel suo amore verso i Letterati, soggiugne, *& licet in eo* (Benedicto Accolto) *utramque paginam fortuna explicuerit, nunc felix tamen apud Hetruscos in studiis conquiescit* (12).

Lo

(2) Tale sembraci essere l' asserzione comune degli Scrittori intorno all' anno della sua nascita; tuttavia l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, Tom. II. col. 393. e poscia l' Arisi nella *Cremona Literata*, Tom. II. pag. 63. hanno posta la detta nascita nel 1492. Il Caferro nel *Synthema Vetust.* a car. 260. varia nel giorno, dicendolo nato ai 24. di Ottobre del 1497.

(3) Qui pure c' è, a nostro credere, qualche sbaglio nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli, Tom. IV. col. 614. e 615. ove si legge che *Clemens VII. ad hanc eandem Sedem* (Cremonensem) *provexit* (Benedictum) *anno* 1523. *die* 28. *mens. Martii*. Quando riflettasi che Clemente VII. fu eletto Papa solo ai 19. di Novembre del detto anno 1523. converrà credere o che Benedetto fosse promosso al detto Vescovado da Adriano VI che fu Pontefice prima di Clemente, e morì ai 14. di Settembre di quell' anno, o che la sua promozione fosse fatta alcuni mesi di poi sotto Clemente; quando non vogliasi dire che da Adriano VI. fosse promosso, e da Clemente VII. consecrato.

(4) Questa Lettera del Bembo è tra le sue *Volgari* nel Libro VII. ed è in data degli 11. di Dicembre del 1523.

(5) La sopraccitata Lettera del Negri si trova a car. 119. del primo Tomo delle *Lettere de' Principi*. Quivi il suddetto Negri scrive che il Pontefice *ha eletto sua Signoria* (Monsig. Sadoleto per Segretario) *e per collega datole il Vescovo di Cremona nipote del Cardin. Accolti, giovane di 25. anni, per l' età ben dotto e da bene; benchè credo che questi sarà Bibolo collega di Giulio Cesare nel Consolato*.

(6) Nel Tom. II. col. 393. dell' *Italia Sacra* suddetta si dice veramente che fu promosso ai 28. d' Agosto, ma nel Tom. IV. della medesima a car. 615. si legge *die* 18. Certamente o nel primo o nel secondo luogo è errore di stampa. Ma sia l' uno o l'altro, egli lo fu nel 1524. e perciò non dee qui tacersi lo sbaglio che si trova nelle *Vita Pontificum & Cardinalium* del Ciacconio, Tom. III. col. 477. ove si legge che Benedetto *Ravennatensis Episcopus ex Patrui resignatione ab Hadriano VI. creatus, Brevium a Secretis fuit*, imperciocchè chiunque vorrà riflettere che Adriano VI. morì ai 14. di Settembre del 1523. come sopra abbiam detto, sarà persuaso dell' errore manifesto che Benedetto non poteva nel 1524. essere da lui creato Arcivescovo (e non Vescovo) di Ravenna; e pure un tale errore si vede adottato anche nelle *Notizie dell' Accademia Fiorentina* a car. 179.

(7) Ciacconio, *Vita Pontiff. & Cardd.* loc. cit. Si avverta tuttavia che il Sig. Manni nel Vol. IX. de' suoi *Sigilli* a car. 2. ove riferisce un Sigillo di questo Cardinale dice che fu creato *ne' 30. d' Aprile*, e ciò sulla fede del Memoriale scritto a penna di Francesco Baldovinetti suo cugino.

(8) *Cremona Literata*, Tom. II. pag. 63.

(9) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VII col. 565. n. 27.

(10) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VIII. col. 268. n. 31.

(11) Questa memoria si conserva in detta Fortezza colla seguente iscrizione che leggesi pure nel Ciacconio, loc. cit.

Clementis VII. Pont. Max. auspiciis
Benedictus Accoltus Cardinalis Ravenna
Marchia Anconitana Legatus
Hanc Urbem, totamque Picens Provinciam
Hac ttiam addita arce tutiorem fecit,
Et ab Hostium incursionibus firmiorem reddidit.
Anno Dom. M. D. XXXIV.
Procurante Baldo Vineto
Episcopo Anconitano, ejus Fratre ex Amita.

(12) *De Poetis nostrorum temporum Dialog. pag.* 413.

Lo stesso veggiamo accennato, fra gli altri (13), da Gianmatteo Toscano (14) in que' suoi versi:

Tu (Benedicte) vesluentes sortis insana vices
Expertus usque: dum benigna te modo
Decorat ostro: mox galero texerat
Quod ante sacro, in hoc idem torquet caput
Ignes trisulcos Romuli dextra Jovis:
Utrumque vultum vultu eodem contuens,
Interritum te semper illius minis
Opponis, haud divulsus unquam ab artibus,
Uberrime quas insitas tibi, haud minus
Fovisti in aliis.

Nè è difficile il rilevare in che consistessero le accennate sue avversità; perciocchè sappiamo che a' 15. d' Aprile del 1535. fu per ordine del Pontefice Paolo III. arrestato prigione in Castel S. Angelo, donde non fu liberato che dopo il corso di sei Mesi, cioè a dire a' 31. d' Ottobre di detto anno, confessato ch' ebbe prima il proprio errore, e dopo un precedente sborso fatto alla Camera di cinquantanove mila scudi d'oro (15). Noi troviamo che in questa faccenda fu suo Avvocato un certo Giambatista Pontano lodato da Pietro Aretino (16) *per aver lasciata la patria, la moglie, gli amici, e la robba per salute dell' innocenza* di lui. Posto egli in libertà, sembra che primieramente si ritirasse a Ravenna ove vivesse e si divertisse tra gli uomini Letterati negli studi più ameni, se dee credersi all' Ughelli (17); ma noi troviamo ch' egli se n' andò, e si trattenne lungo tempo in Ferrara (18), ove aveva l'Abbazia di San Bartolommeo appresso la sopramentovata Città (19); benchè dal passo riferito del Giraldi si apprende pure ch'egli se la passasse in Toscana. E certamente abbiamo ch' egli terminò la sua vita in Firenze a' 21. di Settembre

bre

(13) Uno fra gli altri fu Mario Molza, il quale cenno ne fece in una sua Elegia a questo Cardinale indirizzata ch' è nel Tom. I. della Raccolta di Gianmatteo Toscano a car. 38. e il cui passo riferiremo appresso all' annotazione 18.

(14) *Peplus Italiæ*, pag. 57. num. 94.

(15) Ciò narrano d' accordo il Ciacconio, loc. cit. e l' Ughelli nell' *Ital. Sacra*, Tom. II. col. 393. ed altri ancora; ma quale fosse l' errore da lui commesso, per cui meritasse un tale castigo, ed un' amenda per que' tempi sì rilevante, noi lo veggiamo taciuto da tutti gli Scrittori finora da noi veduti, nè ci arrossiamo di confessarcene all' oscuro, dappoichè anche nelle *Notizie dell' Accademia Fiorentina* a car. 181. si confessa non essersi potuto *con tutte le diligenze, e ricerche fattene per le Storie di quel tempo rintracciarne il motivo*. Non è però inverisimile che ciò fosse per aver malamente amministrato alcuno de' Governi ch' egli ebbe, e forse quello della Marca d' Ancona. Qual poco che noi qui possiamo avvanzare, e che vedesi in dette *Notizie* omesso, si è che le sue virtù e belle doti non furono disgiunte da qualche vizio, e dall' umana fragilità, mentre sappiamo ch' egli ebbe diversi figliuoli naturali, uno de' quali per nome Benedetto si vuole essere quello che osato avendo congiurare nel 1564. contro la vita del Pontefice Pio IV. rimasto di sì nero attentato scoperto, ne fu punito colla forca. Ciò scrivono, tra gli altri, il Panvinio nella Vita di questo Pontefice, e l' Oldoini nelle sue Aggiunte al Ciacconio nel Tom. III. col. 881. Ma questo Benedetto fu figliuolo del Card. Pietro Accolti, e non del Card. Benedetto, come si vede dall' Albero di questa famiglia riferito di sopra e car. 60. Dopo avere scritto sin qui, troviamo avvalorato il suddetto nostro sentimento dal Sig. Manni nel Tom. IX. de' suoi *Sigilli*, ove scrive a car. 4. che *fu fatto prigione da Paolo III. mal soddisfatto del di lui governo nella Legazione*.

(16) Sue *Lettere*, Vol. I. pag. 143. terg. ediz. di *Parigi* 1609. in 8.

(17) *Ital. Sacra*, Tom. II. col. 393.

(18) Veramente l' Ughelli nel luogo cit. scrive che Benedetto *inde cum evasisset, Ravennam concessit, ubi inter literatos homines ad pristina studia redsit*. Ma dall' Elegia indirizzata da Francesco Maria Molza al nostro Cardinale sembra ch' egli, rimesso che fu in libertà, passasse subito ad istanziarsi in Ferrara, e quivi soccorso ancora venisse di danari da quel Duca. Ecco alcuni versi della detta Elegia, su cui ci fondiamo:

Scilicet illa in me reciderunt fulmina dextra
Quæ Vaticano sunt modo torta Jove.
Cum tibi mille acies, intentaque pectore tela,
Una animi virtus reppulit alma tui.
Mox contemptor opum; nullo non vulnere pressus,
Fortunæ, Eridani pinguia culta petis,
Æmula quæ magnæ surgit Ferraria Romæ,
Hospitio tellus facta beata tuo.
Herculis hic primum vultu, dextraque potitus,
Naufragii tabulas colliges ipse tui,
Atque opibus tanti subnixus Principis, idem
Qui fueras, rebus incipis esse bonis ec.

Sembra dunque doversi credere, cha passasse prima e Ferrara, e poi a Ravenna; il che forse potrebbe avere indicato lo stesso Molza nel principio d' un' altra Elegia al detto Cardinale indirizzate, ove accenna che vivesse sui lidi del mare Adriatico, così scrivendo:

Ecquid, sepositis dum te juvat optime curis,
Hadriacis vitam ducere litoribus ec.

Nè può nemmeno dirsi ch' egli poco tempo si trattenesse in Ferrara, perciocchè si apprende dalla data di due sue Lettere scritte a Pietro Aretino, che riferiremo a suo luogo, ch' egli era in detta Città nel 1537. e nel 1540. e rilevasi da una Lettera scritta da Silvestro Aldobrandini a Benedetto Varchi *di Ferrara a' 28. d' Agosto* 1541. (la quale pubblicata già dal Bulifon tra le sue *Lettere Memorabili* nel Tom. I. a car. 79. è stata ultimamente ristampata nel Vol. I. della Par. III. delle *Prose Fiorentine*) non meno che da altra dal medesimo Silvestro scritta da Ferrara a Paolo Manuzio in data de' 23. di Settembre del 1544. (la quale trovasi a car. 47. del Lib. II. delle *Lettere Volg. di diversi Nobilissimi Uomini* raccolte dal medesimo Manuzio dell' edizione di Venezia del 1567. in 8.) che il suddetto Silvestro Aldobrandini dimorava in detti anni 1541. e 1544. al servigio *in Ferrara* del nostro Card. Accolti.

(19) Borsetti, *Hyst. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 279.

bre (20) del 1549. non però senza sospetto di veleno, come scrive Girolamo Rossi (21), e che fu quivi seppellito nella chiesa di S. Lorenzo. Di questo Cardinale, il quale fu Accademico Fiorentino, e del quale veggiamo fatta da un gran numero di Scrittori molto onorevole menzione (22), pochissimo abbiamo alle stampe, e pure lo leggiamo annoverato tra i primi Poeti Latini del suo tempo dal Giraldi (23), non meno che tra quelli, che in prosa più si accostatono allo stile di Cicerone.

Tra le molte Lettere che scrisse, tre ne abbiamo stampate a car. 42. e segg. della Raccolta intitolata: *Epistola clarorum virorum. Venetiis per Guerras* 1568. in 8. due tra quelle del Sadoleto a car. 258. 270. del Lib. VII. ediz. di Colonia 1572. in 8. Una nella Raccolta delle *Lettere de' Principi* a car. 38. del terzo tomo, e due da lui scritte a Pietro Aretino trovansi nel Volume secondo a car. 15. e 16. della Raccolta delle Lettere scritte a questo, fatta *in Venezia pel Marcolini* 1552. in 8. Altre si conservano MSS. in Firenze presso il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti (24). Si hanno pure alcune sue Poesie Latine nella Raccolta de' cinque illustri Poeti fatta da Francesco Vinta, e pubblicata in Firenze pel Giunti nel 1562; in quella del Grutero, Par. I. pag. I, e in quella *illustrium Poetarum Italorum, Tom. I. Florentia* 1719. in 8. Un suo Epigramma tratto dalla Libreria Riccardiana di Firenze è stato pubblicato dal Sig. Dott. Gio: Lami nella prima Decade de' Cataloghi de' Codd. delle Librerie Fiorentine. Scrisse inoltre un Trattato *de Laudibus Maria Virginis*, ed un altro *de immaculata ejus Conceptione*, i quali si conservavano manoscritti nella Libreria del Cardinale Sirleto, come riferisce l' Oldoini (25), e poscia il Negri, dal quale pure abbiamo che d'ordine di Clemente VII. scrivesse un Trattato *de Jure Pontificum in Regnum Neapolitanum*.

Non dee pure omettersi essergli stata per errore attribuita da Giammatteo Toscano, dall'Oldoini, dal Ciacconio, e dall' Arisi la Storia *de Bello a Christianis contra Barbaros gesto*, della quale sappiamo essere stato il vero autore Benedetto Accolti suo Avo, come di sopra nella Vita di questo si è da noi riferito. Il suddetto Arisi gli ha inoltre attribuito per isbaglio il Dialogo *de prastantia virorum sui avi*, che è pure del medesimo suo

I Avo

(20) Comune è il sentimento degli Scrittori che morisse a' 21. di Settembre, ad ogni modo il Caferro nel luogo cit. scrive che morì a' 5. di detto mese.

(21) *Histor. Ravennat.* Lib. IX. pag. 718. Il Sig. Manni però nel luogo cit. afferma che morì di apoplesia in due giorni, e non già di veleno sulla fede del Memoriale del Baldovinetti.

(22) Tra i molti Scrittori che di questo Cardinale hanno fatta degna ricordanza, oltre gli altri che abbiamo in queste annotazioni citati, si possono annoverare l'Ariosto, il quale nel Canto XLVI. Ottave II. lo chiama *Gloria e splendor del Concistoro Santo*; Francesco Robortello che in alcuni suoi Endecassillabi stampati nella Raccolta de' Poeti Latini del Taglietti a car. 61. a terg. lo dice *Italia decus supremum*; il Cardinal Sadoleto che in una delle sue *Epistola* nel Lib. VII. pag. 260. attesta non aver mai ricevute Lettere nè più pure, nè più eleganti delle scrittegli dal nostro autore; Marcantonio Flaminio il quale nel Lib. II. *Carminum* num X. lo ringrazia del regalo fattogli d' una preziosa tazza con un Epigramma che incomincia:

Hanc pateram Chio spumantem, auroque nitentem
Accoltus Vati donat habere suo ec;

e Pietro Aretino in più luoghi delle sue *Lettere*, ma particolarmente nel Vol. I. a car. 142. terg. ove leggesi che questo Cardinale gli maritò una sorella, e nel Vol. V. a car. 2. terg. e a car. 111. ove si apprende che gli donò 200. scudi per maritare Adria sua figliuola, e a car. 46. ove trovasi in sua lode un Sonetto. Di lui pure fanno menzione Leandro Alberti nella *Descrizione d' Italia* a car. 65; Bartolommeo Ricci nel Lib. II. *de Imitatione* a car. 29; Paolo Manuzio nel Lib. IV. delle sue *Epistola Latina* a car. 216. ove tre se ne trovano scritte a questo Cardinale; Girolamo Rossi nel Lib. IX. della sua *Storia di Ravenna*; il *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. XI. pag. 332; il Vossio *de Historicis Latinis*, pag. 580. ove si chiama *vir doctissimus*; il Ciacconio nella *Biblioth.* a car. 378. e 379. ove vien detto *doctorum virorum fautor egregius*; l' Oldoini nell' *Athenaum Rom.* pag. 111; Onorio Domenico Caramella nel *Museum illustr. Poetar.* a car. 44; l' autore della *Magna Bibl. Ecclesiast.* Tom. I. pag. 51; l' Oudin, *de Scriptor. Ecclesiast.* Tom. III. pag. 2582. ove pure si nomina *vir & ipse doctissimus*; ed altri non pochi che citati si veggono dal Ciacconio nelle *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. III. pag. 477; e dal Negri nella *Stor. degli Scrittori Fiorent.* pag. 88. ove pure si può apprendere il gran numero de' Letterati amici ch' egli aveva, e di que' che gli dedicarono le loro fatiche, e con esso lui ebbero corrispondenza di Lettere. Noi ci contenteremo soltanto di riferire, come fu egli oltremodo caro all' Imperador Carlo V. non solo per la sua abilità ne' maneggi, quanto per la sua grande erudizione, e letteratura; e che una medaglia a lui si vede coniata, che presso di noi esiste, con il suo busto da una parte e il suo nome, e dall' altra Nettuno col Tridente, e una Torre col detto: *Optimis artibus*, con che per avventura alluder si volle alla Fortezza d' Ancona ch'egli fece fabbricare nel tempo della sua Legazione.

(23) Così il Giraldi scrive nel sopraccitato suo Dialogo: *Quis non inter primos Epigrammatum, & Elegiarum Poetas connumeret Benedictum Accoltum Rhavenna Cardinalem? quis eo argutior? quis cultior? politior? extant & leguntur ejus carmina mira concinnitate composita: mitto nunc solutam orationem, qua penè omnem Ciceronis phrasin est assecutus, quod manifestant ejus Epistola & Libelli* ec. Niente minore è la lode datagli da Giammatteo Toscano nel *Peplus Italia* pag. 57. ove conclude:

Non enim satis scio
Proclivus dictu aut explicatu, an faveris
Tu plus Camanis, an Camana plus tibi.

Bella oltremodo, nè qui da omettersi, si è pure la lode datagli dal Sadoleto in una delle sue Lettere (Lib. VII. pag. 682. ediz. di Colonia 1564. in 8.) dicendo che le Lettere di lui erano *eo modo scripta ut purius, aut elegantius, quod me legisse meminerim, habeam profecto nihil; itaque duplici ex illis gaudio affectus sum, nam cum omnis tua erga me voluntatis significatio pergrata, tum vero orationis nitor, & verborum, ac sententiarum venustas, quam in scribendo adhibuisti, mihi vehementer jucunda extitit.*

(24) Manni, *Sigilli*, Vol. IX. pag. 5.

(25) *Athenaum Romanum*, pag. 112.

Avo, del che lo stesso Arisi si è poscia corretto nella sua prefazione a car. V. e noi pure l'abbiamo altrove a suo luogo riferito.

ACCOLTI (Bernardo) Aretino, celebre Poeta Volgare, fu figliuolo di Benedetto l'Istorico, di cui abbiamo di sopra favellato (1), e di Laura Federighi nobilissima Dama. Dall' anno della morte di suo padre, la quale avvenne nel 1466. si può dedurre il tempo, in cui visse. Fiorì egli principalmente sul principio del secolo decimosesto, e fu uno di quegl' illustri Accademici, che allora in tanta riputazione fiorivano nella Corte d' Urbino; ed in fatti il Conte Baldassarre Castiglione (2) lo annovera tra que' celebri Soggetti, i quali, sebbene per ordinario fermamente non si trattenevano in detta Città, pure vi dimoravano la maggior parte del tempo, ed erano soliti ogni sera dopo cena unirsi in una Letteraria Conversazione presso quella Duchessa. Tale fu la forza, e rarità del suo ingegno, la varietà delle scienze che l'adornavano, ed il concetto ch' erasi acquistato nella Poesia Volgare, che chiamato veniva per soprannome *l'Unico Aretino*. Egli stesso con tal nome si sottoscriveva nelle sue Lettere (3), e l'Ariosto pure facendo di lui menzione lo chiamò (4):

Il gran lume Aretin l'Unico Accolti.

Abbiamo da Alessandro Zilioli (5) che trasferitosi Bernardo alla Corte di Roma conseguisse quivi la carica di Scrittore, ed Abbreviatore Apostolico. Questo non sarebbe stato l'unico favore ch'egli in quella Corte ottenesse, come ha asserito il detto Zilioli, se fosse vero, come altrove si legge (6), che il Pontefice Leone X. gran Mecenate de' Letterati l'avesse sì caro, e in tale stima, che nel 1520. gli donasse generosamente il dominio, o sia il Ducato di Nepi; ma ciò non può ammettersi, se dobbiamo prestar fede ad una Lettera dello stesso Bernardo (7), nella quale questi si lagna che dal Pontefice Paolo III. gli venisse tolta la detta Città, la quale egli aveva comperata, oltre i suoi meriti, colla propria borsa, affermando inoltre totalmente diffidare che il costo gli venisse almeno restituito. Questa certamente fu una poco grata corrispondenza al merito del nostro autore, il cui sapere aveva fatto tanto strepito in Roma, come raccogliesi da una Lettera di Pietro Aretino suo contemporaneo (8). *Nè altrimenti che nei dì festivi*, scrive questi, *si serravano le botteghe, correndo ognuno in Castello tosto che si sapeva che il celeste Bernardo Accolti doveva recitare al conspetto d'infiniti gran Maestri, e Prelati, con solenne luminario di torchj, ed accompagnato dalla molta guardia degli Svizzeri. Io fui un tratto mandatogli da N.S. acciò si degnasse venire dalla sua Beatitudine, secondo che gli aveva fatto promettere; nè prima apparve nelle reverende Sale di Pietro che il buon Vicario di Cristo gridò: aprite quante porte vi sono, e vengano le turbe drento: Imperocchè più no s'udirassi in queste stanze lo ammirando ed Unico, il quale oltre gli altri versi del Ternale in onore di Maria Vergine, fece in modo restare le genti attonite con il dove dice: Quel generasti di cui concepisti, portasti quel di cui fosti fattura, e di te nacque quel di cui nascesti; che sentissi esclamare dalla pubblica voce d'ognuno: viva in eterno un sì divino spirito, e sì solo.*

Quando seguisse la sua morte c'è ignoto, bensì sappiamo, ch'egli era ancor vivo nel 1534 (9). Di donna famigliare di bassa condizione ebbe due figliuoli, Alfonso che gli suc-

(1) Si può vedere di sopra a car. 59; come pure a car. 60. l'albero di questa famiglia. Il Gaddi aveva malamente confuso a car. 14. del Tom. I. della sua opera *de Script. non Ecclesiasticis*, questo Bernardo con Francesco Accolti Giureconsulto suo Zio, ma poco appresso a car. 15. si vede esserli da se stesso corretto.

(2) Nel suo *Cortigiano*, Lib. I. a car. 21. dell' impressione de' Signori Volpi di Padova 1733. in 4.

(3) In fatti in una delle due Lettere, ch' egli scrisse a Pietro Aretino, e che trovasi pubblicata nel Lib. I. a car. 340. delle Lettere a questo scritte, egli si sottoscrive *Unico Aretino*. Se poi egli così usasse per qualche motivo di ambizione, o perchè meglio noto egli fosse con tal soprannome, noi ne lascieremo il giudizio a chi trovasi meglio de' suoi costumi informato.

(4) Nel *Furioso*, Cant. XLVI. Ottava X.

(5) *Istoria de' Poeti Ital.* MS. a car. presso noi 152.

(6) *Bernardus cognomente Unicus omni literarum, atque nobilissimarum artium peritia insignis, inter celebres illos ea tempestate Urbinates Academicos ascitus a Leone X. anno 1520. Nepesis Dominatu donatus est*, così si legge nella Vita di Benedetto Accolti suo padre, che trovasi in fronte al Dialogo di questo *de praestantia virorum sui aevi*, il che è stato poscia da altri ancora ridetto. L'autor del Capitolo della mala notte, che è a car. 115. del Tom. II. dell' *Opere Burlesche* così n' ha parlato:

A due ore di notte giunsi a Nepi
Terra già fu dall' Unico Aretino
Governata, or dà fior d' altro che siepi.

(7) La suddetta Lettera trovasi a car. 141. del I. Libro delle *Lettere scritte al Signor Pietro Aretino da molti Signori* ec.

(8) *Lettere di Pietro Aretino*, Vol. V. pag. 46.

(9) Ciò ricavasi dalla menzione ch' egli fa nella Lettera qui sopra citata del Pontefice Paolo, il quale fu creato a' 13. di Ottobre del 1534. Egli è ben vero che questa Lettera vedesi segnata a' 4. di Maggio del MDXXXIII. ma questo dee

succedette nella Signoria di Nepi, il che fa conoscere che questa gli fu restituita, e Virginia cui collocò in matrimonio nel Conte Giambatista Malatesta colla dote assai grossa per que' tempi di diecimila scudi. Qual pregio poi meritino le sue Poesie, per le quali si celebre si è renduto al suo tempo, non sapremmo meglio stabilirlo, che colla scorta di Benedetto Varchi (10), il quale le considera come d'un gusto alquanto corrotto, quale appunto correva verso il fine del secolo XV. ponendole al pari di quelle d' Antonio Tibaldeo, e al dissopra di quelle del Sasso, del Notturno, dell' Altissimo, e di molti altri, ma lontanissime dalla dottrina di Dante, e dalla leggiadria del Petrarca. Questo giudizio del Varchi si vede pure seguito dal Crescimbeni (11) il quale non sa annoverarlo tra i buoni Rimatori, ma dice che, perduto il suo vasto ingegno intorno alla nuova maniera ritrovata dal Tibaldeo, quanta fu la stima, che esigè universalmente in que' tempi, altrettanto di poi si trovò al basso nel concetto del seguente secolo, che, conosciuto l'errore, fu riaperta affatto la scuola del divino Petrarca. Tale o quasi simile è ancora il giudizio del Zilioli, il quale scrive che le composizioni di Bernardo nella nostra favella sono di molto minor condizione di quelle de' buoni Poeti. Crede tuttavia il Crescimbeni ch'essendo egli vissuto anche nel tempo del risorgimento della buona Poesia abbia pure composto sul buon gusto, il che certamente sembra a noi non potersi negare da chiunque legga diverse delle sue Poesie. Per altro può conghietturarsi che non tanto le sue Rime che abbiamo alle stampe, quanto una sua dote, e facoltà particolare d'improvisare lo rendessero sì chiaro a' suoi tempi, come ci sembrano far restimonianza alcuni Scrittori di quel secolo (12). Ma per venire all' impressione delle dette sue Poesie furono queste pubblicate colla seg. ediz. di cui, per essere assai rara, confessando il Crescimbeni di non averla giammai veduta, riferiremo il titolo intero:

I. *Opera nuova del preclarissimo messer Bernardo Accolti Aretino Scrittore Apostolico, ed Abbreviatore: zoe Sonetti, Capitoli, Strammoti con una Comedia recitata nelle solenne noze del Magnifico Antonio Spanocchi nella inclyta ciptà di Siena. In Vinegia presso Niccolò Zopino* 1519. in 8 (13). Sotto questo frontispizio si vede la figura di lui sedente in atto di meditare con un libro in mano aperto, e di sotto queste parole UNICO ARETINO. Tra le molte spezie di Poesie, che in questa Raccolta si leggono, sembraci che gli Strambotti sieno più dell' altre stimati (14). La Commedia poi accennata nel detto frontispizio è la sua *Virginia*, la quale così egli intitolò da Virginia sua amatissima figliuola, e questa Commedia fu poscia con molte sue Rime ristampata *in Venezia*

I 2 *per*

dee credersi uno sbaglio o dello Stampatore o dello stesso poco accurato Pietro Aretino che fece pubblicare quella Raccolta. Comunque siasi, da questo tempo, e dall' anno della morte di suo padre si deduca chiaramente che Bernardo visse per lo meno presso a' 70. anni; e percio un errore s' incontra nel Zilioli, il quale afferma che la morte lo ha *tolto fuori di tempo nella speranza di se stesso, e degli amici*.

(10) Sarà qui bene recare intero il passo del Varchi che si legge nel suo *Ercolano* a car. 17. e 18. dell' ediz. di *Venezia* 1580. in 4. Questi dunque dopo aver parlato delle variazioni, alle quali, dopo Cicerone, e Virgilio, soggiacque la Lingua Latina, così segue a dire: *Il medesimo nè più, nè meno avvenne nella Lingua Fiorentina; perchè, spenti Dante, il Petrarca, e il Boccaccio, cominciò a variare, e variarsi il modo, e la guisa del favellare, e dello scrivere Fiorentinamente, e tanto andò di male in peggio, che quasi non si riconosceva più, come si può vedere ancora da chi vuole, nelle composizioni dell' Unico Aretino, di M. Antonio Tibaldeo da Ferrara, e d' alcuni altri, le quali se ben sono meno ree, e più comportevoli di quelle di Panfilo Sasso, del Notturno, dell' Altissimo, e di molti altri, non però hanno a far cosa del mondo nè con la dottrina di Dante, nè colla leggiadria del Petrarca.*

(11) *Dell' Istoria della Volgar Poesia* Vol. III. pag. 303.

(12) Ciò appare chiaramente dai versi seguenti di Giammatteo Toscano, che leggonsi nel suo *Peplus Italiæ*, pag. 58. num. 95.

Carmina, quæ subito tibi sunt effusa calore,
Vel quæ sunt lima sæpe polita tua,
Qui legit, haud cernit quid differat impetus arte,
Et procusa pari cuncta labore putat.
Atque ait: hæc si est ars, nihil hac est cultius arte;
Si furor, est ars hoc culta furore minus.

Ancor più chiaro sembraci aver ciò rammemorato Cassio da Narni nel suo Poema Romanzesco intitolato *La morte del Danese*, ove nella stanza 126. del Canto IV. del Libro secondo si legge:

Vedevasi poi l' Unico Aretino
Un nuovo Orfeo con la cetra al collo
All' improviso un stil tanto divino,
Che invidia gli ebbe non pochi anni Apollo ec.

Quindi anche il P. Quadrio lo registra fra i primi nostri Improvisatori nel Vol. I. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 162.

(13) Nel *Catalogo della Libreria Capponi* a car. 2. un' altra anteriore edizione si riferisce di dette Poesie dell' Accolti fatta in Venezia per lo stesso Zoppino nel 1515. in 8 ma forse non è diversa dalla nostra che nella nota dell' anno.

(14) Il Redi parlando de' suddetti *Strambotti* nelle sue annotazioni al *Bacco in Toscana* a car. 84 ediz. di *Firenze* 1691. in 4. dice esservene *molti acutissimi, e sull' andare de' buoni Epigrammi de' Greci, e de' Latini*. Anche il Crescimbeni nel luogo citato dice d'averne veduto alcuno *molto spiritoso*, aggiugnendo, che in questo genere di Poesia era così accreditato, che non pareva che vi fossero altri che ne sapessero fare al pari di lui, leggendosi nella Vita di Serafino dall' Aquila, che quelli che produceva esso Serafino per la loro bizzarria erano riputati dell' Aretino,

per Bartolommeo Cesano 1553. in 8. e poi di nuovo ivi nel 1565; indi *in Firenze per Francesco Tosi* 1586. in 8. Ma anteriore a tutte le suddette edizioni di detta Commedia, e forse la prima, si è quella fatta *in Firenze ad istanza di Alessandro di Francesco Rossegli a di VI. d'Agosto* 1513. in 8. Questa è tessuta in ottava rima colla mescolanza di alcune Pistole in terzetti, ond'è che altrove il Crescimbeni (15) vuole doversi chiamare piuttosto *Farsa* che *Commedia*. Fra l'altre sue Rime si trova in detta *Opera nuova la Vita di Santa Catarina di Siena* in ottava rima. Questa fu anche stampata di poi in Venezia nel 1565. e in Firenze nel 1586. in 4. Sue Rime furono eziandio inserite in diverse Raccolte. Alcune si leggono nelle *Collettanee in morte di Serafino dall'Aquila*. Otto Sonetti, due Canzoni, un'Ottava, e un Madriale si trovano nel Tom. II. a car. 159. terg. fino a car. 165. delle *Rime di Diversi* ec. *In Venezia presso il Giolito* 1548. in 8. Un suo Sonetto si vede pubblicato dal Crescimbeni (16) come per saggio del suo poetare, e lo stesso ci è pure stato dato dal Gobbi (17), e dal Sig. Muratori (18), se non che questi lo pone semplicemente sotto il nome *dell'Aretino*, che nell'indice si dice per isbaglio essere *Pietro*. Lo stesso Muratori ci ha pure dati quattro suoi Strambotti (19). Altro suo Sonetto sopra la Lettera S. d'oro portata in fronte dalla Duchessa d'Urbino si vede stampato appiè del *Cortigiano* del Castiglione nell'ediz. *d'Aldo e d'Andrea d'Asola in Venezia* 1528. in fogl; come pure in quelle del Rovilio del 1562. in 16. e del Comino di Padova; ma non è da tacersi che lo stesso, come parto del Calmeta, trovasi in principio del *Compendio di cose nuove* di questo autore.

II. Di lui s'hanno pure alle stampe due Lettere scritte a Pietro Aretino che sono pubblicate a car. 134. del primo Volume della Raccolta delle *Lettere scritte a Pietro Aretino. In Venezia per Francesco Marcolini* 1551. in 8.

III. Lasciò inoltre un Poema manoscritto in ottava rima intitolato *La Liberalità di Papa Leone*, del quale parlando il Doni (20) afferma essere un' *opera di stile dolce, e piena di sustanza*. Il Ciacconio (21) ha fatta del medesimo Poema menzione come d'un opera stampata. Aggiugneremo qui ancora, come Bernardo fu l'autore di quel celebre Epitaffio del famoso Poeta Serafino dall'Aquila (22) che morì in Roma nel 1500. e fu seppellito, come scrive Vincenzio Calmeta (23), in Santa Maria del Popolo:

Qui giace Serafin. Partirti or puoi,
Sol d'aver visto il Sasso, che lo serra;
Assai sei debitor agli occhj tuoi (24).

Onorò pure co' suoi versi Italiani, come scrive il P. Negri (25), la statua di Sant'Anna in marmo scolpita da Francesco da S. Gallo, nel suo primo scoprimento che se ne fece nella Chiesa detta in oggi in Firenze di S. Michele, e questi versi leggonsi nel Tomo XVIII. delle varie materie copiate da Antonio da S. Gallo, Manoscritto che si trova nella Libreria de' Marchesi Riccardi di Firenze.

Nè quì crediamo doversi tacere, come il Zilioli lo ha creduto malamente autore della Storia *de Bello contra Barbaros gesto* ec. la quale fu opera di Benedetto suo padre, come nella Vita di questo si è da noi riferito.

(15) Nella suddetta *Istoria*, Vol. I. Lib. IV. Cap. VI. pag. 267. La chiama *Farsa* anche il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* nel Vol. III. Par. II. a car. 65.

(16) *Stor.* cit. Vol. III. pag. 304.

(17) *Scelta de' più eccellenti Rimatori d'ogni secolo*, Par. I. pag. 201.

(18) *Della Perfetta Poesia Italiana*, Tom. II. pag. 259. ediz. di *Modena* 1706. in 4.

(19) Ivi, pag. 360.

(20) Veggasi il *Trattato Secondo della sua Libreria* che è de' MSS. a car. 184. Anche nel *Trattato Primo* della medesima a car. 32. si trova fatta menzione del nostro autore dicendosi che fu *raro a' suoi tempi, onde i popoli l'ammiravano, ed i Principi della sua Poesia stupivano*.

(21) *Biblioth. Libros & Script. ferme cunctos complectens* ec. col. 397.

(22) Sebbene dell'Epitaffio suddetto viene comunemente creduto autore il nostro Bernardo, troviamo tuttavolta che il Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana* a car. 453. lo attribuisce a *Pietro Aretino*; ma come questo Scrittore doveva avere solo nove anni in circa, allorchè morì Serafino, così sembraci poter con ragione dubitare dell'asserzione del Fontanini.

(23) Nella Vita di esso Serafino premessa alle *Collettanee* in morte di questo.

(24) Crescimbeni, *Istoria* cit. Vol. II. pag. 333. annotaz. I. Veggasi ciò che diremo in appresso, ove di Serafino dall'Aquila avremo a parlare.

(25) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 101.

ACCOLTI (Francesco) d'Arezzo, celebre Giureconsulto, detto per lo più *Francesco Aretino* fu figliuolo di Michele Accolti, e di Margherita Roselli amendue nobili famiglie

miglie di detta Città (1), e fu fratello di Benedetto l'Istorico, di cui abbiamo di sopra parlato (2).

La sua nascita avvenne nel 1418. o poco prima, come si rileva da una Lettera del Filelfo a lui scritta (3). Egli è agevole a credersi che ancor giovane venisse nelle belle Lettere ammaestrato dal detto Filelfo, il quale in que' tempi appunto professavale in Firenze, sembrandoci ciò ricavare da alcuni passi delle Lettere del medesimo Filelfo (4). Si trasferì egli poscia a Siena per applicarsi alle Leggi verso l'anno 1443. e queste apprese sotto i celebri Giureconsulti Antonio da Pratovecchio, e Lodovico Romano, com' egli stesso ci narra (5). L'anno seguente essendosi trasferito a Bologna il

(1) Sarà bene qui primieramente avvertire non doversi questo Scrittore confondere nè con un altro *Francesco Aretino*, o sia *di Arezzo* pur Letterato, ma dell' Ordine de' Minori di cui faremo menzione alla voce *Arezzo*, nè con *Francesco Accolti* Vescovo d' Ancona e Fratello del Cardinal Benedetto, intorno a che veggasi l' Albero di questa Famiglia da noi posto di sopra a car. 60. C' è stato anche *Francesco Forzoni Accolti Fiorentino* chiaro Poeta Volgare e Pastor Arcade, morto l' anno 1708. di cui si parlerà all' articolo Forzoni (Francesco) Accolti. Narra Guido Panziroli nel Libro secondo, Cap. CIII. *de Claris Legum Interpretibus* a car. 249. essere stata opinione d' alcuni che il nostro autore avesse per padre Angelo Accolti celebre anch' esso Giureconsulto, perchè sul principio del suo Consiglio XXVII. chiama il detto Angelo *Parentem*; ma aggiugne, e giustamente, il detto Panziroli creder egli ciò detto solamente *honoris causa*. Ben degno di maggior riflesso si è il dubbio proposto dal medesimo Panziroli, e da altri, che ci sieno stati nel tempo stesso due *Franceschi Accolti Aretini*, amendue celebri Scrittori, de' quali uno fosse il Giureconsulto, e l' altro il Traduttore dal Greco delle Lettere di Falaride, e d' altre Opere più sotto da noi riferite. La ragione di tale distinzione si vede tratta dall' osservare troppo diverso essere lo stile Latino, che incontrasi nelle Opere Legali, da quello delle traduzioni, cioè a dire quello pieno di barbare espressioni senza trasparirvi alcun vestigio della Lingua Greca, e questo pieno di buona Latinità, e in cui dimostrasi molta cognizione della Lingua Greca. Egli è certo tuttavia non essere che un solo Scrittore, nè altronde doversi dedurre questa diversità dello stile, se non dal fine diverso con cui egli scriveva. Imperciocchè nell' Opere Legali non avendo in mira che a comparire ne' suoi tempi buon Giureconsulto, usava quell' espressioni, ch' erano comuni, benchè barbare, a' Giureconsulti del suo tempo; e come tal fine cessava nel rimanente delle sue Opere, così in queste adoperava quello stile, cui sapeva dover usare un buon Rettorico. Pare che a ciò allluder volesse anche Niccolò Burzio nel suo *Elogium Bononiæ* a car. 89. ove così parla in lode di lui:

Numen Aretini vidisti Felsina quondam
Francisci, cui nam plurima virtus erat.
Canonis ille licet fuerit, Legumque peritus,
Hic quoque Palladio noverat ore loqui.

Veggasi intorno a ciò una lunga, ed erudita Lettera di M. de la Monnoye scritta al Bayle, e da questo inserita nel suo *Dictionaire* all' annotazione C. del suo articolo intorno a *Francesco Aretino*. M. de la Monnoye sostiene essere un autor solo, e sì persuaso ne restò il Bayle che gli parve non esservi più alcun' ombra di difficoltà, come si espresse in una delle sue *Lettere* nel Vol. II. num. 294. Altro errore sembraci aver commesso il Vander Linden nel suo Libro *de Scriptis Medicis*. *Amstel.* 1651. in 8. ove d' un autor solo ne ha fatti due dando dello stesso notizia a car. 177. sotto il nome di *Francesco degli Accolti*, ed a car. 178. sotto quello di *Francesco Aretino*, il qual errore è stato replicato dal Mercklino e dal Mangeti nell' opere loro degli Scrittori di Medicina, e dal Simlero a car. 53. dall' *Epitom. Bibl. Gesneri*. Il Gaddi nel suo Libro *de Scriptoribus non Eccles.* Tom. I. pag. 14. aveva anch' egli grossamente sbagliato nel sospettare che il nostro autore fosse quegli che vien detto l' *Unico Aretino*, soprannome che fu dato solamente a Bernardo Accolti suo nipote, benchè poco appresso a car. 15. si vede essersi il Gaddi da se stesso corretto. Uno sbaglio per fine si trova nella *Chronologia Reformata* del Riccioli a car. 228. ove si legge che *Franciscus Accoltus Jurisconsultus celebris, & Ricardi Regis Angliæ Consiliarius floruit Bononiæ ab anno* 1256. *ad* 1300. Qui vien confuso il nostro Accolti con Francesco Accorso altro Giureconsulto, che fu appunto Consigliere del Re d' Inghilterra, e fioriva nel 1270. laddove l' Accolti visse dugento anni dipoi. Vedi Accorso (Francesco).

(2) A car. 59; ed è da notarsi un altro errore del Panziroli nel Libro citato a car. 251. ove si legge che il nostro Francesco *Benedictum Fratrem habuit Jurisconf. qui ad Cardinalem dignitatem est promotus*, dal che vedesi avere il Panziroli confuso Benedetto Accolti l' Istorico fratello del nostro Francesco con Benedetto Cardinale che fu suo nipote.

(3) Questa Lettera, che è in data degli 8. di Marzo del 1468. è nel Lib. XXVIII. a car 196. delle Lettere del Filelfo dell' ediz. di Venezia del 1502. in fogl. Da essa si vede come il Filelfo consigliava l' Aretino ad ammogliarsi, e perchè questi scusavasene per la sua avvanzata età gli si vede dal Filelfo rispondere in tal guisa: *Nam quod ais sentire te debilitatas tibi esse corporis vires, cum sis quinquagenarius, aut paulo amplius, id nulla tibi causa accidit alia, quam quod ætatis robur remiseris, ut quo tempore tendendus erat arcus, tum eum tu maxime relaxaveris. Quod si eam servasses mediocritatem, quam & Philosophi probant, & ego secutus sum, consuluisses tu sane posteritati, & tibi.* Per altro qui non taceremo come il Crescimbeni nella sua *Storia della Volg. Poesia*, Tom. III. pag. 286. dice (non sapremmo poi con qual fondamento) che *l' Aretino nacque circa il* 1410. e il Simlero nell' *Epitom. Bibl. Gesneri* che *claruit anno* 1300.

(4) Che l' Aretino sia stato, essendo giovane, discepolo del Filelfo, sembraci ricavarlo da una Lettera di questo a lui scritta ch' è nel Lib. XXVIII. a car. 195. nella quale seco congratulandosi che non avesse ei preso moglie, come la fama aveva divolgato, così scherzando gli scrive: *Grata fuerunt quæ scripsisti omnia, sed illud in primis quod uxorem non duxeris; nam verebar quem ceteris in rebus adolescentia tua doctorem superare mirifice voluisti, ne conjugii quoque muneribus grandior factus in certamen lacessere aggrederis. Itaque aliquid mihi adhuc præcipuum esse animadverto, quo videam te carere.* Ma per porre ciò ancora più in chiaro, siaci lecito il riferire qui intero un altro bel passo del Filelfo, ch' è nella prima sua Lettera del Libro XXVI. la quale contiene un' invettiva contro Leodrisio Crivello Milanese già suo amico, poi acerbissimo avversario: *At laudas*, così il Filelfo al Crivello, *Franciscum Arretinum, & jure quidem, sed, ut arbitror dormitans. Egisti enim præter ingenium, & consuetudinem tuam. At meretur Franciscus Arretinus, cum sit tum Jureconsultorum omnium præstantissimus, tum nullius præclaræ disciplinæ ignarus. Tamen laudari a te flagitiorum omnium, scelerumque sentina dedecorosum est. Jubes ab illo ut discam e recte mones, nam non ab isto solum, sed etiam abs te ipso, siquid boni afferre posses, non invitus discerem. Sed cur quem tantopere laudas non item imitaris? Ille prædicat apud omnes discipulum se meum extitisse, mihique tribuit tantas laudes, quantas vellem me non carere. At est te, inquit, omni doctrina præstantior. Non eo inficias, neque fero graviter me a multis etiam discipulis meis superari, id quod sine aliqua mea laude fieri non potuerit, si quidem hi grati esse voluerunt.*

(5) *In Leg. qui testamento ff. de Testam.*

il detto Antonio da Pratovecchio, vi andò pure il nostro Accolti per continuare i suoi studj Legali sotto quel celebre Professore (6). Giunto poi quivi ad essere Professore ordinario di Legge sostenne un tal grado con tanta acutezza d'ingegno, che chiamato venne *subtilitatum Princeps, & Professorum maximus*, e quindi passò in proverbio *la sottigliezza dell'Aretino* (7). Era egli in Siena negli anni 1467. 1468. e 1470 (8). Fu nel tempo stesso Consigliere del Marchese d'Este (9), e dal titolo che dato gli veggiamo dal Filelfo in più Lettere a lui scritte (10) ricavasi ch'ebbe pure il grado di Cavaliere, sebbene dir non sapremmo da chi, nè quando. Passò indi Professore in Pisa, ov' ebbe tra' suoi scolari i celebri Carlo Ruino, Felino Sandeo (11), e Bartolommeo Soccino, li quali ultimi due giunsero poi ad essere intorno al 1474. con esso lui nella stessa Università Professori (12). Una taccia data da alcuno gli veggiamo (13) d'essersi dimostrato assai instabile nelle Cattedre ch'ei sosteneva, cangiandole troppo di frequente; ed in vero convien credere che tale universalmente fosse il suo naturale, perciocchè leggiamo nel Panziroli (14) ch' egli non tratteneva al suo servigio più d'un mese o due il medesimo servitore, essendo solito dire che i nuovamente accordati servivano con maggior attenzione. Comunque siasi, noi lo veggiamo certamente annoverato non solo tra i Professori di Padova dal Papadopoli (15), ma anche tra quelli di Bologna (16); e si sa pure, che fu Professore anche nell' Università di Ferrara collo stipendio di settecento scudi d'oro, somma considerabile a que' tempi (17). Curioso avvenimento di lui raccontasi (18), mentr' era in quest' ultima Città, ed è che volendo egli persuadere a' suoi discepoli quanto vantaggio fosse l'avere e il conservare presso tutti un concetto di probità, ed un buon nome, e veggendo ciò inutilmente persuader egli colla voce, si risolvette a farlo provar loro colla sperienza. Andò dunque egli stesso una volta segretamente avanti giorno coll' unico suo servo a rompere que' ripostigli, ne' quali erano soliti i Macellaj di custodire le carni; rubbò egli queste; ed ecco due scolari, ch' erano in concetto de' più dissoluti, accusati di questo furto, e fatti insieme prigioni. Presentatosi allora l'Aretino al Duca Ercole pregollo a restituir loro la libertà, confessando egli stesso d'aver commesso un tal furto. Come troppo diverso era il concetto che avevasi dell' Aretino, così con quanta maggiore asseveranza faceva egli se stesso colpevole, tanto più difficilmente venivagli prestata fede. Scoperta e dimostrata finalmente la verità del fatto protestò egli d'aver ciò fatto per dare a conoscere a' suoi scolari di qual forza, e peso fosse l'avere presso gli uomini un buon concetto. Era già allora cresciuta al più alto segno la stima dell' Areti-

(6) Panziroli, *de Claris Legum Interpr.* Lib. 2. Cap. 101; Giuseppe Manucci, *Glorie del Clusentino*.

(7) Panziroli, Lib. cit. pag. 249.

(8) *Philelphi Epist.* pag. 194. 197. e 220.

(9) Ciò ricaviamo da lui stesso, veggendolo sottoscritto al suo Consiglio CXVIII. in tal guisa: *Ego Franciscus de Aretio, Decretorum Doctor, Senis ordinariè legens, & illustris D. Marchionis Estensis Consiliarius, & ad fidem me subscripsi, & meo solito signo signari jussi.*

(10) Tale è il titolo in esse Lettere: *Franciscus Philelphus Francisco Arretino Equiti aurato, ac Jureconsulto sal.*

(11) Sandeo, *In proœm. de Rescript.*

(12) Panziroli, *nella Vita del Soccino* a car. 176. e in quella del Sandeo a car. 468.

(13) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patavini*, Tom. I. pag. 223.

(14) Pag. 251.

(15) *Histor. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 222. In qual anno poi a Padova passasse c'è ignoto; bensì sappiamo che sin dall' anno 1470. in cui si trovava egli in Siena, gli scrisse una Lettera il Filelfo, che è nel Lib. XXXI. a car. 220. colla quale gli comunica, come Lodovico Donato Vescovo di Bergamo gli aveva detto che la Repubblica e il Senato di Venezia desideravano averlo nello Studio di Padova, e di lui servirsi in affari de' più premurosi, *cupere & habere te in Studio Patavino, & uti opera tua in plerisque, maximisque rebus* ec.

(16) Veramente Paolo Freero nel *Theatr. Vir. claror.* a car. 796. scrive che *magnum nomen adeptus est per universam Italiam, præsertim in florentibus Academiis Patavina & Bononiensi*, e poco appresso fa la citazione *ex Par. II. Promptuarii Iconum Insignorum a Guil. Rovillio editi*, il che pure trascrive il Papadopoli nel luogo cit. Pare veramente che assai dubitar si potrebbe d'una tale asserzione, sì perchè niente ne dice il Panziroli ch' è per altro esatto, come perchè si vede omesso il suo nome ne' lunghi Cataloghi che de' Professori Bolognesi ci ha lasciato in varj Tomi l'Alidosi, e ciò tanto più che nell' allegato *Promptuarium*, cui noi ci troviamo fra le mani, possiamo con costanza affermare nulla aver ritrovato di quanto scrive il Freero. Ad ogni modo ci sembra non potersi dubitare ch' egli non fosse Professore in Bologna, recandocene chiara testimonianza Niccolò Burzio nella sua *Bononia Illustrata*, il cui passo si riferirà di poi.

(17) Scrive il Borsetti nella Par. II. dell' *Hist. Gymn. Ferrar.* a car. 32. che il di lui nome si trova registrato nel Rotolo de' Lettori di Ferrara dal 1450. e ne cita il *Memoriale dell' anno* 1450. al fogl. 43. Se così è, fu egli Professore in Ferrara prima d'esserlo in Siena, ed in Pisa; ma come si trova da un canto ch' egli era in Siena dal 1467. al 1470 e si ha dall' altro ch' egli era ancora Professore in Ferrara al tempo del Duca Ercole, come scrive il Panziroli, il qual Ercole succedette a Borso suo Fratello nel 1471. così creder conviene che almeno due volte fosse Professore in Ferrara, l'una nel 1450; e l'altra dopo al 1471. con che viensi a confermare la taccia datagli d'essere stato assai instabile nelle Cattedre, come sopra si è detto.

(18) Panziroli, loc. cit; *Trattato degli Studj delle Donne d'un Accademico Intronato*, Par. I. pag. 282.

Aretino nella Ragion Canonica, e Civile, e perciò considerato veniva il Principe de' Giureconsulti del suo secolo. Quindi è che, come accenna il Volaterrano (19), e più chiaramente narra il Panziroli (20), si risolvette di trasferirsi al tempo di Sisto IV. a Roma con grande aspettazione di esser fatto Cardinale; ma trovossi ben presto di tale speranza defraudato; perciocchè il Pontefice si espresse che volentieri conferita gli avrebbe una tale dignità, se preveduto non avesse il gran danno, che alla Giurisprudenza ne sarebbe avvenuto col levar dalla Cattedra un sì grand' uomo. Qual piacere recar potesse al nostro autore questo elogio, egli è tanto men difficile il concepirlo, quanto è facile il credere che questo fosse un onorevole pretesto, e forse anche (come potrebbe taluno conghietturare) un risentimento di anteriore disgusto (21). Ritornò egli dunque alla sua Cattedra di Ferrara, e poichè trovossi dalle fatiche consumato, vennegli accordato, come a benemerito, il solito stipendio, sebbene non faceva che poche ed insulse lezioni, non senza tuttavia un buon numero di uditori. Che anzi raccontasi, che avendo egli osservato non avere una volta che quaranta scolari, perciocchè eransi quasi tutti condotti ai pubblici spettacoli, talmente se ne sdegnò, che, gettato per rabbia in mezzo alla scuola il proprio libro, si pose a gridare, e protestare, che intervenendo sì pochi scolari, non avrebbe l'Aretino più fatte lezioni, e quindi partendosi adirato, non più volle montare in Cattedra.

Sebbene non ci è noto l'anno preciso della sua morte, sappiamo però che questa avvenne dopo il 1478 (22). Noi non abbiamo difficoltà a prestar fede a Francesco Baldovinetti il quale afferma (23) che *morì a Siena di mal di pietra l'anno 1483. incirca*. Scrive Giorgio Vasari (24) che nella chiesa di S. Francesco d' Arezzo nella cappella degli Accolti ritrovasi il ritratto del nostro autore fatto per mano di Luca Signorelli celebre Pittore (25). Visse egli celibe, ed ammassò gran quantità di ricchezze, come racconta il Volaterrano, le quali fu obbligato di lasciare a' suoi eredi, non ostante che in animo egli avesse, al dir di Carelliano Cotta (26), di fondare un Collegio.

Egli è qui superfluo narrare quanto distinto luogo egli abbia tra i migliori Giureconsulti, potendosene formar giudizio, e da ciò che di sopra abbiamo detto, e dalle onorevoli testimonianze che ne hanno fatte molti Scrittori (27). Da un Dialogo di Paolo Cortesi (28) si apprende ch' egli era dotato d' una prodigiosa memoria, onde, quan-

(19) *Anthropol.* Lib. XXI. pag. 782.

(20) Loc. cit.

(21) Egli è ad ognun nota la guerra, che il detto Pontefice mosse ai Fiorentini dopo averli inoltre scomunicati per aver questi nella congiura de' Pazzi gettato da una finestra con un laccio alla gola il Salviati Arcivescovo di Pisa, e tenuto per alquanto tempo prigione Raffael Riario Cardin. di S. Giorgio. Ora si sa che il nostro Accolti scrisse in favore di Lorenzo de' Medici e de' Fiorentini, contra il detto Pontefice un Consiglio che vedesi stampato tra gli altri suoi sotto il num. CLXIII. Come tuttavia non sappiamo se l' andata del nostro autore a Roma abbia preceduto o nò la detta congiura, così convienci porre totalmente in dubbio, se il Pontefice ricusasse pel motivo soprammentovato di farlo Cardinale, o se l' Aretino, avutane la ripulsa, se ne risentisse tanto più vivamente col sopraddetto Consiglio.

(22) Ciò ricavasi dal sapere che la congiura de' Pazzi dopo la quale egli era ancor vivo, come si apprende dall' annotaz. superiore, avvenne nel 1478 Di poca esattezza pertanto si possono notare e Paolo Freero che nel *Theatrum Vir. Illustr.* a car. 796. scrive che *obiit circa A. C. 1470*; e Giannalberto Fabrizio che nella *Biblioth. Lat. Med. & Inf. ætatis* nel Vol. I. a car. 9. afferma senza esitanza che *obiit ann. 1470*; e il Papadopoli, il quale asserisce che *obiit circa annum 1472. & quidem Aretii*, la qual ultima particolarità ci sembra pure dubbiosa; ma più di tutti ha sbagliato il Ducangio scrivendo nell' Indice degli Autori premesso al suo Glossario, che il nostro Accolti viveva nell' anno 1300. il che, sulla fede forse del Ducangio, ha pur detto altrove il Fabrizio, cioè nel Vol. II. dell' opera sopraccitata a car. 580.

(23) *Memoriale*, Opera MS. che si conserva presso i Signori Baldovinetti suoi discendenti, e si riferisce dal Sig. Manni nel Vol. XII. de' *Sigilli* a car. 62.

(24) *Vite de' Pittori*, Par. II. pag. 527. ediz. di *Firenze presso i Giunti* 1568. in 4.

(25) Il Mantova nel suo *Epitom. Viror. Illustr.* num. 104. dice aver veduto il detto ritratto, ed averne cavata una copia; ma egli è notabile come questi asserisce essere il detto ritratto, non già nella chiesa di S. Francesco, ma in quella di S. Agostino, e ciò dal Papadopoli veggiamo pur riferito, il che essere un errore si afferma dal Sig. Domenico Maria Manni nel Tom. XII. de' suoi *Sigilli* a car. 62.

(26) *Recensio Juris Interpretum, & Doctorum*, pag. 529.

(27) Troppo lungo sarebbe l' annoverarle; *omnium sui sæculi Jurisconsultorum longe Princeps* vien chiamato dal Panziroli, presso il quale legger si possono molte altre testimonianze in sua lode di autori Legali. Principe de' Giureconsulti del suo tempo l' hanno pur chiamato il Capaccio nel Lib. II. de' suoi Elogj a car. 309. e Giannalberto Fabrizio nel Vol. III. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* a car. 471 *Vir infinitæ lectionis magnique judicii* vien detto da Auberto Mireo nel suo *Auctarium de Script. Eccl.* al num. 465. dal quale pure abbiamo che fu amico famigliare di Giannantonio Campano che fu Vescovo di Teramo. Catelliano Cotta gli addatta que' due versi di Lucrezio in lode di Epicuro:

Hic genus humanum ingenio superavit, & omnes
Restrinxit stellas, exortus ut æthereus Sol.

E Gribaldo Mofa nel suo *Catalog. Interpr. Juris Civilis*, a car. 533. fa sopra di lui il Distico seguente:

Accolti illustris subtilia scripta revolve,
Ingenio, dices, non habet iste parem.

(28) *De Hominibus doctis*, pag. 54. *Memoria autem*, così nel detto Dialogo, *tanta erat* (Franciscus Aretinus) *& verbo-*

quando apprendasi unita a questa quella sottigliezza d'ingegno soptammentovata, non sarà difficile il credere che niun Giureconsulto potesse a lui stare a fronte nelle dispute, come scrive il Panziroli. Inoltre le sue Risposte intorno alle controversie Legali venivano considerate, come oracoli, e quindi passò in proverbio dover quegli vincer la causa in cui favore scritto avesse l'Aretino. Non è tuttavia da tacersi che la troppa sottigliezza del suo ingegno lo fece talvolta scostare dalle più comuni opinioni, come ha osservato Andrea Tiraquello (29); e raccontasi (30) che avendo un Giureconsulto Milanese giudicato in una lite secondo l'opinione dell'Aretino, fu dal Senato di Milano non solo rivocata la sentenza, ma condannato lo stesso Giudice nelle spese, del che questi n'ebbe tal rammarico, che se ne morì di passione. Nè fu egli soltanto celebre nella Giurisprudenza; molto ancor si distinse nell'arti liberali, nella Filosofia, nella Musica (31), e particolarmente nella Poesia (32). E qui per fine aggiugneremo, prima di passare alle sue opere, che una sì varia sua erudizione, e sapere non era accompagnato da alcuna presunzione di se stesso, ma bensì da una particolare modestia, ed umiltà, del che bella testimonianza ce ne ha lasciato il Pontano (33). Le sue opere sono:

I. *Santi Chrysostomi Homilia in Evangelium Sancti Joannis, interprete Francisco Aretino. Roma* 1470. *in Monasterio Sancti Eusebii.* Conghiettura il Maittaire che questa impressione si facesse da Giorgio Laver, il quale in quel Monistero aveva allora eretta la sua stamperia (34). Forse quest'opera non è diversa da quella ch'è mentovata da Tommaso Itrigio (35) con questo titolo: *Commentarius in Evangelium Johannis, Latine. Parisiis anno* 1545. *per Franciscum Aretinum.* V'ha chi scrive che di alcune di esse Omilie stampate in detta ediz. 1470. non sia traduttore il nostro Accolti, ma Borgundio Pisano (36). Il Mireo (37) ha parlato del nostro autore, come se avesse tradotte

verborum & rerum, ut omnia quæ unquam legerat, meminisset. Anche il Filelfo chiamò la sua memoria piuttosto divina che umana, come apparirà da un passo di lui che riferiremo ad altro proposito qui sotto nell'annotaz. 31.

(29) *De legibus Connubialibus*, gl. 1. n. 62.

(30) Panziroli, pag. 250.

(31) Veggiamo in fatti che il Volaterrano, ed il Cortesi, loc. cit. lo fanno anche distinto nelle belle Lettere. Il Filelfo nella prima lettera del Lib. XXVIII. a car. 194. dopo averlo chiamato *Vir in omni eruditione, & sapientia genere præstantissimus*, soggiugne, *quia non modo ex hominibus hujusce tempestatis nemini cedis, sed potes jure cum universa antiquitate de laude contendere.* Che anzi da un'altra lettera del medesimo Filelfo a lui scritta ch'è nel Lib. stesso a car. 197. sembra rilevarsi, che al pari della Giurisprudenza fosse l'Aretino nell'arti liberali versato: *Ceterum*, così lo ricerca il Filelfo, *cupio ex te nosce quid rerum agas! Non enim satis tuo præstanti ingenio, singularique doctrinæ esse duco, quod doceas Leges & jus civile, nam hæc jam tibi nullius sunt industriæ, cujus memoria divina est potius quam humana. Majora quædam te arbitror meditari, nec enim in eodem semper versaris ludo, itaque fieri non potest, quin aliquid novi semper cudas, excudasque.* Il suddetto Paolo Cortesi dopo aver detto ch'egli *fuit unus doctissimorum Jurisconsultissimus omnium*, soggiugne, *nihil est enim literis mandatum, nihil in artibus disciplinisque omnibus traditum, quod ab hoc homine non sit aut cognitum, aut investigatum.* Anche il Biondo parlando di Arezzo sua patria nell'*Italia Illustr. Regione* II. intitolata *Etruria*, dice che *decorata est Benedicto & Francisco fratribus Jureconsultissimis, cognomine Accoltis, quorum Franciscus non minus bonas artes, & oratoriam ac omnem historiam, quam Leges excellenter edoctus est.* Finalmente Niccolò Burzio così l'esalta nella sua *Bononia Illustrata* a car. 168. introducendovi questa a così parlarne: *Non reticendus Franciscus Aretinus, vir varii ingenii, ornatissimique, qui horum temporibus suis excultissimis lectionibus ac scriptis memorandissimis me illustravit, decoravitque. Nam Monarcha omnium rerum (ut ita loquar) atque fertilissimus ager extiterat, ut si grammatices ornatum, si rhetorices elegantiam, si dialectices aculeos, si rithmorum notionem perfectam voluisses, in eo profecto invenisses. Hic Legista, hic Canonista, hic Philosophus, hic Musicus, hic Cantor, nec non & omnium bonorum harmonia. Habuit Guidonem Musicum conterraneum* ec.

(32) Giano Pannonio celebra il buon gusto del nostro Aretino nella Poesia al pari del suo sapere nelle Leggi in un Epigramma a lui indirizzato, che incomincia:

Francisce Interpres Legum Aretine Sacrarum
Nec minus Aonia nobilis in cithara.

Vi si può aggiugnere l'autorità del Crescimbeni, il quale nella sua *Storia della Volg. Poesia*, Tom. III. pag. 186. lo annovera tra i migliori Poeti Volgari del suo tempo, asserendo inoltre che *quantunque la cognizione di simil arte circa il 1450. ch'egli fioriva, fosse affatto ridotta al nulla, nondimeno egli per suo potere ingegnossi di possederla*; e poco appresso soggiugne, che le sue Poesie da lui vedute manoscritte gli *sono parute assai buone, e culte, e quanto difformi da quelle del suo tempo, altrettanto conformi a quelle de' seguaci del Petrarca.* Il medesimo Crescimbeni fa pure nuovamente di lui menzione nel Vol. V. della sua *Istoria* suddetta a car. 30. ove crede essere lo stesso che quel *Francesco da Ponzenano* inserito dall'Allacci nell'Indice de' *Poeti antichi*, sul fondamento che la famiglia degli Accolti si chiamasse anche *di Pontenano*.

(33) Così il Pontano scrive nel suo Trattato *de Sermone* al Lib. VI. Cap. IV. *Franciscus Aretinus genere nobilis, doctrina eximius, ætate provectior, cui Romana non parum debet Lingua inter ipsos quos habebat doctrinæ sectatores ita se gerere est solitus, ut post traditam institutionem, minores semper inter illos partes, quam quæ sua essent, susciperet. Itaque non solum sibi, quod suum non esset, nullo modo arrogabat, verum demebat de proprio, & in loquendo & in conversando cum familiaribus.*

(34) Vegganfi *Gesta Pauli II. Pontif. Max. vindicata & illustrata* nell'Appendice in fine a car. 280.

(35) *De Bibliothecis & Catenis Patrum*, nella Prefaz. a car. CXXIII.

(36) Leggasi la *Lettera del P. Giangirolamo Gradenigo intorno agl' Italiani che seppero di Greco* a car. 79. ove intorno a ciò si hanno molte erudite notizie.

(37) *Auctar. de Script. Eccl.* num. 465. La stessa distinzione si legge altresì presso il Possevino nel Tom. I. dell' *Appar. Sacr.* a car. 490.

dotte due Opere di S. Gio: Grisostomo, perciocchè dopo aver affermato che *vertit Chrysostomi in Joannem Commentaria*, soggiugne: *itemque viginti Homilias*. Più ampia assai di quel che credette il Mireo ed Erasmo ancora, il quale in una sua Lettera (38) affermò che l'Aretino l'aveva fatta dai Commentarj sopra la prima a' Corintj fino alla XXX. Omilia, fu questa traduzione, perciocchè LXXXVIII. furono le Omilie da lui rradotte, come appare da un testo a penna, in cui questa traduzione si contiene, che si conserva in Firenze alla Scanzia XIV. della Libreria di Santa Croce, Codice II. e vi si veggono dall' Aretino a Cosimo de' Medici indirizzate. Altro simile testo, che si ctede essere l'originale, si trova pure in Firenze nell' Armario Primo della Libreria di San Marco, numero 73. Per altro non dee qui dissimularsi come il medesimo Erasmo mostra in più d'un luogo di non istimare molto questa traduzione, e dà in un certo modo al nostro autore la taccia di poca cognizione nella Lingua Greca (39).

II. *Phalaridis* (40) *Epistolæ, Francisco Arhetino interprete. Tarvisii per Gerardum de Lisa* 1471. in 4 (41). Di nuovo col titolo seguente: *Epistole de Phalari traducte de Francisco Aretino di Greco in Latino, e di Latino in Volgare da Bartolomeo Fontio Fiorentino* 1471. in 4. Di nuovo nella seguente Raccolta: *Epistola Cynica, hoc est Phalaridis Epistolæ a Franc. Aretino è Graco Latinè traditæ: Marci Bruti Epistolæ cum Mithridatis ad eas rescripto, a Raimitio* (così) *in Latinum translatæ: Cratis Cynici Epistolæ Latinæ è Gratis facta ab Athanasio Constantinopolitano Archiensi Abbate* in 4 (42). Poscia separatamente sul Vicentino con questa nota: *Johannes de reno impressit in sancto Ursio Vincent. District.* 1475. in 4. Di nuovo, *Papiæ* 1479. in foglio. *Mediolani per Franciscum Zarotum* 1484. in 4; *Florentiæ per Antonium Francisci Venetum Kal. Julias* 1487. in 4; *Venetiis* 1491; *Parisiis* 1493; *Lipsiæ per Jac. Thanner* 1498. in 4; e *Cremonæ* 1505. Sarà quì bene avvertire come queste edizioni dell'Epistole di Falaride, o di chiunque siane l'autore, sono molto imperfette non tanto perchè trovansi sconvolte nell' ordine, quanto perchè mancano in esse molti passi, ed anche dell'Epistole intere. Quiodi è che questa traduzione dell' Aretino, cui chiama il Fabrizio (43) *elegantem alioqui, nec contemnendam*, fu supplita, ed emendata da Tommaso Savio Medico di Lione, per opera del quale di nuovo si vide pubblicata da Gilberto Cognato Nozerino nella sua Raccolta intitolata: *Farrago Epistolarum Laconicarum. Lugd.* 1550. in 8; *Basilea* 1554. in 12. e *Colonia* 1606. in 12; e così pure nel *Thesaurus Epistol. Laconicarum* di Giovanni Buclero da Gladbach. Un Codice di questa rraduzione di Francesco Aretino conservasi in Parigi fra i MSS. della Libreria Regia, segnato del num. 6270. Altri Codici contenenti detta traduzione esistono in Roma nella Libreria Vaticana, e sono li segnati de' numeri 1780. 1781. 1782. in

K 4. 4613.

(38) *Epist.* num. MC. pag. 1080. tra le Opere di Erasmo, Tom. III. Par. II. *Lugd. Batav.* 1703. in fogl.

(39) Ecco primieramente il modo col quale Erasmo riferisce nel luogo di sopra citato la traduzione dell' Aretino: *Homilias in priorem ad Corinthios vertit Franciscus Aretinus sed infeliciter usque ad XXX.* ec. Niente men chiaro ciò consta dall' altra sua Lettera segnata del num. MXCII. a car. 1264. e 1265. Quivi così scrive Erasmo a Cutberto Tonstallo: *Quod attinet ad fidem bene reddendi Græca, magis peccatum est ab Aniano, Aretino, ac cæteris, quam ab Oecolampadio, qui magis peccat festinatione, quam imperitia. Versionem Francisci Aretini in priorem ad Corinthios habemus usque ad Cap. 30. Cæpi gustum quam fere tractasset rem; & ecce in ipso statim limine*, e qui corregge Erasmo due errori dell' Aretino, poi conclude: *ex his conjicito cætera*.

(40) Nel Crescimbeni loc. cit. si legge, forse per errore di stampa, *Folonide* in luogo di *Falaride*. Molto maggiore si è lo sbaglio di Giannalberto Fabrizio, il quale nel suo Libro intitolato *Decas Decadum*, num. 8. attribuisce questa traduzione a *Leonardo Aretino*.

(41) La suddetta edizione di Trevigi del 1471. viene accompagnata dai versi seguenti, i quali dimostrano ch' è stata la prima:

Qui modo notus erat nulli, prorsusque latebat
Nunc Phalaris doctum protulit ecce caput.
Flandria quem genuit, primus namque are Girardus
Tarvisii hoc rarum Lisa notavit opus.
MCCCCLXXI. *Tarvisii*.

(42) La detta Raccolta non porta veramente alcuna note di luogo, di anno, e di stampatore, ma queste particolarità si possono in gran parte rilevare dai versi seguenti, che in essa si leggono:

Erhardus Vuindsberg Medicus.
Plura licet summa dederis Alemannia laudi
At reor hoc majus te genuisse nihil.
Quod prope, divinam summa ex industria fingis
Scribens hanc artem, multiplicans studia.
Felices igitur, Michael, Martineque, semper
Vivite, & Ulrice, hoc queis opus imprimitur.
Erhardum vestro, & non dedignemini amore,
Cui fido semper pectore clausi eritis.

Ora gli stampatori accennati in questi versi furono *Michele Friburger*, *Martino Crantz*, ed *Ulrico Geringh*, i quali uniti in società stampavano in Parigi intorno agli anni 1470. 1471. e 1472. ond' è che intorno a questo tempo vogliono essersi stampata la detta Raccolta il Chevillier nell' *Origin de l' Imprim. de Paris* nel Cap. II. e III. della Par. I. ed il Maittaire ne' suoi *Annales Typographici*, Tom. I. pag. 293. *Amstelod.* 1733. in 4.

(43) *Biblioth. Græca*, Tom. I. Lib. II. Cap. X. pag. 409.

4. 4613. in 8. e 5221. in foglio, con sua dedicatoria indirizzata a Malatesta Novello de' Malatesti, che si legge anche in alcune impressioni. Il Codice 4613. ha di più una sua Lettera ad Alfonso Re d'Aragona sopra la traduzione di quattro di dette Lettere. Il Montfaucon (44) fa menzione d'un altro testo ch'esisteva in Roma nell'ospizio della Congregazione di S. Mauro con in fronte una Lettera dell'Accolti a Francesco Padovano. Un altro se ne trova in Firenze al Banco LIII. della Laurenziana al num. 30. Anche il Tomasini aveva nella sua Libreria quest'opera del nostro autore manoscritta, sebbene riferendola questi colle seguenti parole (45): *Franciscus Aretinus in Phalaridis Tyranni Epistolas f. ch.* fa credere che il detto MS. contenesse, anzi che traduzione, annotazioni, o commentarj dell'Aretino sopra le Lettere suddette. Comunque siasi, della mentovata traduzione fece molto onorevole menzione anche Pier Barozzi Vescovo di Belluno, e poi di Padova, chiamandola fatta (46) *summa diligentia*.

III. *Diogenis Cynici Philosophi Epistolæ, Francisco Aretino interprete.* Questa traduzione suole trovarsi unita alla riferita di sopra dell'Epistole di Falaride, ed alla traduzione fatta da Alamanno Rinuccini dell'Epistole di Bruto, e d'Ipocrate, in fine della quale così si legge: *Florentiæ facta est harum Epistolarum impressio per Antonium Francisci Venetum 1487. X. Kal. Julias in 4.* Qui si vuole avvertire che alcuni esemplari di questa edizione si trovano segnati dell'anno 1492. in luogo del 1487. Questa traduzione si trova inoltre impressa nelle Raccolte sopraddette di Gilberto Cognato, e di Giovanni Buclero. In un'altra poi simile Raccolta di Epistole Greche di varj Autori tradotte, fatta in Ginevra nel 1606. in fog. si vide pubblicata la medesima traduzione, sebbene non intera, diverse Lettere mancandovi, ma senza il nome dell'Aretino; che anzi nella prefazione di detta Raccolta asserisce Pirro Caldoreto essere di esse tutte Jacopo Cujacio il traduttore, ma questo tuttavolta sembra falso, mentre alcune di queste traduzioni non corrispondono all'erudizione del Cujacio, ed altre avevano veduta assai prima di lui la luce. Scrive il Fabrizio (47) che l'Aretino dedicasse questa sua traduzione a *Pio IV. Pontefice*; egli volle dire a *Pio II.* In fatti nell'edizione suddetta 1487. da noi veduta trovasi in fronte dopo il titolo un'Elegia, ed appresso la dedicatoria, amendue indirizzate dal nostro Aretino a Pio II. E lo stesso pure si legge nel Codice 1781. in 4. della Libreria Vaticana, in cui si conserva manoscritta questa traduzione dell'Epistole, che si hanno sotto il nome di Diogene, dal nostro autore indirizzata al Pontefice Pio II. Due altri testi a penna se ne conservano in Firenze l'uno nella Laurenziana al Banco LIII. num. 6. e l'altro nella Libreria di San Marco all'Armario II. num. 43.

IV. *Authoris incerti libellus de Thermis Puteolorum, & vicinis in Italia a Francisco de Accoltis Aretino repertus, publicatus, & Pio Pontifici Max. dedicatus. Neapoli per Arnoldum de Bruxella 1475. in 4.* Il sapere che il Pontefice Pio II. a cui anche questo Libro fu dal nostro autore con dedicatoria, che è senza data, indirizzato, morì nel 1464. c'induce a credere, che molto prima del 1475. fosse da lui scoperto, ed al detto Pontefice dedicato. Quindi ci conviene restare in dubbio se questa edizione sia la prima di cotal Opera, non ne vedendo noi riferita nè dall'Orlandi, nè dal Maittaire alcun'altra anteriore, il che quando sia, converrà dire che l'Aretino la indirizzasse, e dedicasse al detto Pontefice manoscritta. Dal titolo poi della medesima abbastanza si scopre qual parte egli avesse in quest'Opera, la quale fu poscia più volte ristampata (48), e perciò

(44) *Biblioth. Biblioth. MSS.* Vol. I. pag. 200.

(45) *Biblioth. Patav. Manusc.* pag. 127.

(46) A car. 167. della sua Orazione *in funere Antonii Roicelli Aretini* pubblicata la prima volta da' Signori Volpi dopo il Trattato del Card. Valiero *de Cautione adhibenda in edendis libris. Patavii 1719.* in 4.

(47) *Biblioth. Græca* Tom. I. pag. 423.

(48) Fu, tra l'altre, ristampata in Venezia nel 1565. in 4. *impensis Anelli Sanviti*, colle annotazioni di Gianfrancesco Lombardo; indi inserita a car. 789. dell'*Italia Illustrata* dello Scotto pubblicata in Francfort nel 1600. in fogl. e ultimamente nel *Thesaur. Antiquit. Italiæ*, Tom. IX. Par. IV. Il Vander-Linden, *de Scriptis Medicis* a car. 177. e 178. il Lipenio nella *Biblioth. Medica* a car. 68. ed il Mangeti, *Biblioth. Script. Medicorum*, Tom. I. Par. I. pag. 4. e 181. hanno riferita una ediz. di quest'Opera fatta in Napoli del 1575. ma noi dubitiamo doversi leggere 1475. che è l'edizione da noi di sopra in primo luogo riferita, e che un tale sbaglio abbia l'uno dall'altro inavvertentemente trascritto.

ciò debbonsi correggere quegli Scrittori, i quali a lui, come ad autore, hanno attribuita quest' operetta (49).

V. *Consilia seu Responsa*. *Pisa* (senza il nome dello stampatore) 1481. in fog. Di nuovo, *Mediolani apud Antonium Zarotum* 1483. in fog. e *Papiæ per Antonium de Carcano impressorem peritum exp. Gabr. Crassi XI. Aug.* 1494. in fogl. Di nuovo, *Venetiis* 1562. ivi, *apud Nicolaum Bevilaquam & socios* 1572. in fogl. e poscia, *Lugd.* 1582. in fogl. Questi sono cento sessanta cinque Consulti sopra questioni legali. Due Consigli sopra le monete sotto il nome di *Francisci de Aretio* trovansi inseriti a car. 674, e 679. dell' opera *De monetis, & re nummaria* di Renero Budelio. *Coloniæ per Jo: Gymnicum* 1591. in 4. Lettera del Sig. Domenico Maria Manni ci avvisa ritrovarsi del nostro Accolti alcuni Consulti Legali manoscritti in Firenze nel Codice 84. della Libreria Strozzana.

VI. *Commentaria super lib. secundum Decretalium*. *Bononiæ* 1481 (50), e *Papiæ* 1496. in fogl. Di nuovo, *cum annot. Vincentii Godemini*. *Venetiis* 1581 (51).

VII. *Commentaria*. *Papiæ per Bernardinum, & Ambrosium fratres de Rovellis XXIV. Decembr.* 1493. in foglio (52). Versano questi Commentarj, per quanto noi crediamo, non avendoli veduti, intorno alle Leggi, sopra le quali sappiamo aver egli assai scritto. L' Orlandi infatti, dopo avere riferita (53) la suddetta edizione col solo titolo di *Commentaria*, fa di nuovo (54) menzione della medesima colla stessa nota del luogo, anno, e stampatore intitolandola: *Comment. super Tit. de Verborum significatione*. Altra edizione sappiamo essersi de' suoi Commentarj sopra le Leggi, cioè a dire: *In primam partem Codicis cum annot. Sugintii & Benedicti Vadii cum ejusdem commentariis in ff. Venetiis* 1589. in fogl. Il Maittaire (55) riferisce un' edizione de' suoi *Comment. super tit. de Accus. Inquisit.* 1495. in fogl. ed una della sua *Lectura in Digestis*. *Senis* 1496. in fogl. Finalmente sappiamo di lui essersi alle stampe due volumi in fogl. *Sup. I. & II. Digesti Novi*. *Lugduni* 1553; ed alcuni di questi suoi Commentarj conservarsi MSS. in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna ne' Codd. 193. e 202. in fogl.

VIII. *Tractatus de differentia inter sententiam interlocutoriam, & definitivam*. Questo Trattato gli è stato attribuito dal Papadopoli (56), e dal Negri (57), ma dir non sapremmo, se sia stato pubblicato.

IX. Di lui scrivendo Bartolommeo Facio (58) afferma che, oltre le mentovate Omilie di S. Gio: Grisostomo sopra S. Giovanni, *ex Origene Philocalia, idest flosculos quosdam traduxit. A Poetarum studio non abhorrens epigrammatum Librum edidit.*

X. Scrisse egli pure diverse Poesie Volgari, alcune delle quali si conservano MSS. nella Chisiana nel Cod. legnaro num. 581. al fogl. 139. ed altre nella Strozziana. Quelle del Codice Chisiano più volte dal Crescimbeni mentovato (59), sono di bellissima scrittura antica in pergamena, ma quelle della Strozziana sono assai più purgate nell' Ortografia, come scrive il suddetto Crescimbeni (60), il quale ci ha daro due suoi Sonetti, l'uno per saggio del suo poetare (61), e l'altro del modo con cui in que' tempi scrivevansi i Sonetti (62). Forse di Sonetti intese parlare il Facio col nome di *Epigrammi* mentovati nel numero antecedente. Un suo Capitolo in terza rima sopra l'ultima parte della Novella Prima, Giornata IV. del Decamerone del Boccaccio è stata pubblicata ultimamente dal Sig. Manni nella sua *Storia del Decamerone* a car. 257.

XI. *Luciani Oratio de Calumnia, ad Illustrissimum P. Jounnem Vigorniæ Comitem, Francisco Aretino interprete*. Questa Traduzione si conserva MS. in Firenze nel Banco LIII. della Libreria Laurenziana al num. XXI.

(49) Glie l' hanno, tra gli altri, come ad autore, attribuita il Mireo, il Vander-Linden, il Lipenio, il Mangeti, il Bayle sopraccitati, e l' autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 545. Anche Gianfrancesco Lombardo soprammentovato in una sua annotazione alla dedicatoria dell' Aretino a Pio II. ha mostrato credere ch' egli abbia fatto un libro *de Balneis*.

(50) Orlandi, *Origine della Stampa*, pag. 279.

(51) Fontana, *Biblioth. Legalis*, Tom. I. pag. 2.

(52) Maittaire, *Annales Typograph.* Tom. I. Par. II. pag. 557.

(53) *Orig. della Stampa*, pag. 189.

(54) Pag. 268.

(55) *Annal. Typograph.* Tom. I. Par. II. pag. 597. e 619. ove cita la *Bibl. Amerbach.* pag. 27. e 28.

(56) *Histor. Gymnas. Patav.* Tom. I. pag. 223.

(57) *Istoria degli Scrittori Fiorent.* pag. 180.

(58) *De Viris Illustribus*, pag. 15.

(59) *Istoria della Volgar Poesia*, Tom. I. Lib. VI. pag. 412. e 421.

(60) *Istoria* cit. Tom. III. pag. 186.

(61) Loc. cit.

(62) Tom. I. pag. 421.

XII. *Francisci Aretini Epistola*. Si trovano queste MSS. in un Codice della Libreria Ambrosiana di Milano (63).

XIII. *De Vita & moribus sancti & sapientis viri Antonini Pontificis Florentini*. Di questa opera dell'Aretino non c'è che il Filelfo che ci dia contezza. Egli ne parla con sentimenti di somma lode (64).

XIV. Tradusse di Greco in Latino una parte dell' Iliade d'Omero, e questa traduzione si conserva in Roma nella Libreria Vaticana nel Cod. 3297. in fogl. in fine del quale si legge che detta traduzione fu fatta parte da lui, e parte da Lorenzo Valla. Porremo qui l'iscrizione intera di detto Codice: *Hanc Homeri Iliadem partim a Laurentio Valla, partim a Francisco Arretino traductam exemplari depravatissimo transcripsit P. Hippolytus Lunensis jussu impensisque illustris Bernardini Carafa in equestri ordine Hierosolymitano Antistitis Reverendissimi ac benemerentis, qui & per omnes virtutum numeros, & per omnem eminentioris doctrina cultum quotidie surgit*.

XV. Nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (65) si vede attribuita al nostro autore anche una traduzione dell' Odissea d' Omero. Noi di questa non trovando farsi menzione dagli altri autori da noi veduti, eravamo per dubitare di tale asserzione, come fatta o per equivoco da un' opera all'altra, cioè dall' Odissea all' Iliade d' Omero, il qual ultimo Poema egli in parte veramente tradusse, come si è veduto nel numero antecedente, o per equivoco da un autore all' altro, cioè da *Carlo Aretino* a *Francesco Aretino*, mentre sappiamo che il Labbè (66) riferisce una traduzione in versi Latini dell' Odissea d' Omero fatta da *Carlo Aretino*. Ma avendo di poi veduta rammemorata quella e registrata dal Fellero nel Catalogo della Libreria Paolina di Lipsia, ci vien meno una tale dubbiezza.

XVI. A Francesco Aretino si attribuisce altresì nel sopraccitato *Giornale d'Italia* (67) la traduzione in Latino dell' Epistole che corrono sotto il nome di Bruto. Noi sappiamo che di queste fu fatta una traduzione da *Ranuccio Aretino*, che sotto il nome di questo si ritrova alle stampe, e manoscritta pur si conserva con in fronte il nome di *Ranuccio* ne' Codici della Libreria Vaticana 1781. in 4. e 1782. in 8. Se poi anche da Francesco Aretino sieno state tradotte a noi non è noto, ma ci sembra probabile che il trovarsi queste unitamente stampate a quelle di Falaride, e di Diogene, delle quali ultime fu certamente traduttore il nostro Francesco Aretino (68), abbia dato a taluno motivo di credere che questi sia il traduttore anche di quelle di Bruto.

XVII. Finalmente il Maittaire (69) gli attribuisce un Trattato *de Arte Oratoria* impresso, *Lipsia apud Jac. Thanner* 1498. in 4. e ciò sul fondamento di quanto ne ha scritto il Sig. Giannarrigo Leichio (70), ma questo ci sembra uno sbaglio, perciocchè il Sig. Leichio registrando per ordine de' tempi i libri stampati in Lipsia nel secolo XV. dopo aver riferita l' impressione dell' Epistole di Falaride stampate colà dal Tanner nel 1498. va a capo, e così segue: *Tractatus de arte oratoria: per eundem* 1498. in 4. dal che si vede essersi taciuto, e forse non sapersi il nome dell' autore, e che con quel *per eundem* si è voluto accennare il nome dello stampatore, cioè lo stesso *Tanner*.

(63) Montfaucon, *Bibl. Biblioth.* MSS. Vol. I. pag. 514.

(64) Così il Filelfo in una sua Lettera a car. 115. scrisse nel 1461. a Baldo Martinello: *Quod fortius redire ad te curaverim librum de vita & moribus sancti & sapientis viri Antonini Pontificis Florentini, te mirari haud oportet. Nam qui minus curat quod bonum est, is fateri quodammodo se videtur alienum a bonitate. Et cum multis in rebus laudandum judico Franciscum nostrum Aretinum, vel cum maxime quod in hac laudatione nihil sane praetermiserit quod ad virum pertineat & officiosum, & doctum & disertum. Ea enim diligentia Pontificem illum omnem ante oculos ponit, ut nihil neque in factis ejus, neque in dictis desiderandum legentibus reliquerit. Quibus quidem in rebus facile ostendit ingenii sui, eruditionisque praestantiam. Quid multis? adeo ea oratione sum delectatus, ut nisi in repetendo fuisses molestior, vix ad te foret reditura* ec.

(65) Tom. XI. pag. 337.

(66) *Biblioth. Nov. MSS.* pag. 335. Vedi in quest' Opera nostra Aretino (Carlo).

(67) Loc. cit.

(68) Veggasi di sopra ai numeri II. e III.

(69) *Annalium Typogr. Index*, Par. II. pag. 496.

(70) *Annales Typogr. Lipsiensis*, pag. 72.

ACCOLTI (Girolamo) scrisse e pubblicò nel 1594. la seguente Relazione: *Avviso della presa della Città di Strigonia, e la Rotta data all' Esercito Turchesco dal Serenis. Mattias, con morte di dodici mila Turchi, e del Bascià di Themisvar* ec.

AC-

ACCOLTI (Lionardo) Fiorentino, figliuolo naturale di Fabbrizio (1), fu Cancelliere del Pubblico Archivio Fiorentino nel 1600. e pubblicò in compagnia di Pietro suo fratello nel 1623. in Firenze la Storia di Benedetto Accolti *de Bello a Christianis contra Barbaros gesto* ec. colle annotazioni di Tommaso Dempstero (2), dedicandola a Cristina di Loreno Gran Duchessa di Toscana, e ponendovi in fronte un suo Epigramma in lode del detto Dempstero.

(1) Vedi l' Albero di questa famiglia di sopra a car. 60.
(2) Veggasi di sopra a car. 61. ove si è parlato della suddetta edizione nella Vita di Benedetto Accolti.

ACCOLTI (Pietro) detto *il Cardinale d' Ancona*, fu di patria Aretino, ma nacque in Firenze a' 15. di Marzo del 1455. ove, conseguita la cittadinanza, eransi stanziati i suoi genitori Benedetto lo Storico, e Laura Federighi (1). Appresè ch' ebbe ne' suoi più verdi anni le belle Lettere passò a Pisa, ove talmente si avvanzò nello studio della Giurisprudenza, che non solo ne conseguì la Laurea Dottorale, ma ne divenne in essa Città pubblico Professore. Trasferissi di poi a Roma, e quivi renduitosi pel suo sapere assai distinto sotto il Pontificato d' Innocenzio VIII. e d' Alessandro VI. venne da quest' ultimo eletto Auditore di Ruota (2). Conseguì appresso da Giulio II. a' 4. di Aprile del 1505. il Vescovado d' Ancona (3), poi dal medesimo Pontefice fu creato Cardinale del titolo di S. Eusebio a' 10. di Marzo del 1511 (4). Dopo avere amministrato nove anni il detto Vescovado di Ancona rinunziollo nel 1514. a Francesco suo nipote; ma non andò perciò esente, come avrebb' egli desiderato, d' altre cospicue cariche, e dignità, percioechè gli furono conferiti un dopo l' altro i Vescovadi di Cadice in Ispagna (5), di Maillezés in Francia, di Arras ne' Paesi Bassi, e poscia a' 15. di Giugno del 1524. l' Arcivescovado di Ravenna (6). Quest' ultima dignità tuttavia non sostenne egli che soli due mesi, percioechè passò a' 18. dell' Agosto seguente (7) al Vescovado di Cremona per cambio fattone con Benedetto altro suo nipote, che fu poscia anch' egli Cardinale (8). Conseguì appresso a' 16. di Dicembre del 1523. il Vescovado di Albano (9), poi a' 18. di Maggio del 1524. quello di Preneste (10), ed ultimamente a' 15. di Giugno dell' anno medesimo quello di Sabina (11). Fu inoltre in Roma Cardinale Vicario, ed altresì Legato Apostolico nell' Esercito Pontificio contra i Francesi.

Carico finalmente di meriti e di virtù (12) morì in Roma a' 12. di Dicembre del 1532. in età di 77. anni, e fu seppellito nella chiesa di Santa Maria del Popolo (13). Noi qui ci asterremo dall' annoverare i molti Scrittori, che di lui hanno fatta onorevole menzione, contentandoci di rimettere il Lettore a' que' che veggonsi citati dal Ciacconio (14) e dal Negri (15).

Le

(1) Veggasi l' Albero della sua famiglia da noi posto di sopra a car. 60.
(2) Cantalmajo, *Syntaxis Auditorum S. Rotæ Romanæ*, pag. 10.
(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. I. col. 339. num. 44.
(4) Ciacconio, *Vitæ Pontiff. & Cardd.* Tom. III. col. 290. e 295.
(5) Una Lettera molto a lui onorevole, mentr' era Vescovo di Cadice nel 1513. veggiamo scritta da Leone X. al Re di Spagna Ferdinando V. colla quale esorta e prega questo Re a non volergli trattenere l' entrate del detto suo Vescovado. Questa Lettera trovasi nel Lib. VI. delle Lettere Latine del Bembo scritta a nome del Pontefice suddetto.
(6) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. II. col. 393. num. 101.
(7) Veggasi intorno al giorno di questo cambio ciò che abbiamo di sopra riflesso nella Vita del Card. Benedetto suo nipote a car. 63. annotazione 6.
(8) Ciò abbiamo dall' *Italia Sacra* dell' Ughelli, Tom. IV. col. 615. num. 74. e 75. Ma quantunque da questo e dall' altro luogo sopraccitato dell' Ughelli consti chiaramente che il Card. Pietro ebbe prima l' Arcivescovado di Ravenna, poi il Vescovado di Cremona, sembra tuttavia avere altrove lo stesso Ughelli, Tom. I. col. 340. confusa questa cronologia dicendo primieramente che fu Vescovo di Cremona, poi aggiugnendo che *demum a VII. Clemente Archiepiscopus Ravennas renunciatus est anno* 1524. Egli è da credersi che l' Ughelli sia stato in ciò inavvertentemente seguito nell' edizione del Ciacconio, presso il quale si legge che il nostro Cardinale *Episcopatum Cremonensem in Gallia Cisalpina ab Hadriano VI., & a Clemente VII. anno* 1524. *Archiepiscopatum Ravennatensem in Æmilia accepit*, il che pur leggesi replicato dall' Oldoini nell' *Athenæum Romanum* a car. 528. Nè qui dee omettersi un' altra riflessione; ed è ch' essendo egli stato eletto nel 1524. Arcivescovo di Ravenna, e poco appresso Vescovo di Cremona, come sopra abbiam detto, non potevagli essere nè l' una, nè l' altra di queste dignità conferita da Adriano VI. come trovasi malamente asserito dal Ciacconio e dall' Oldoini, perciocchè si sà che questo Pontefice era morto un anno prima, vale a dire a' 14. di Settembre del 1523.
(9) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. I. col. 272. num. 78.
(10) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. I. col. 220. num. 78
(11) Ughelli, *Ital.* cit. Tom. I. col. 183. num. 81.
(12) Una bella Lettera in sua lode, per occasione della sua morte, si ha fra l' Epistole del Sadoleto nel Lib. VII. a car. 282. dell' ediz. di Colonia 1572. in 8.
(13) Ciò affermano i suddetti Ciacconio ed Ughelli, (Tom. I. col. 339.) sull' autorità degli Atti Concistoriali. Tuttavia che avesse sepoltura in S. Eusebio lo asserisce Girolamo Rossi nella sua Storia di Ravenna al Lib. IX. pag. 700.
(14) Loc. cit. nel margine.
(15) *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, pag. 456.

Le sue Opere sono le seguenti:

I. Di lui s' hanno primieramente alle stampe alcune Legali Decisioni, che trovansi inserire nella Raccolta delle Decisioni della Sacra Ruota, e ne fa perciò menzione il Cantalmajo (16).

II. *Tyrocinium de jure. Florentiae per Petrum Cecconcellum* 1629. Scrive il P. Negri che quest' opera fu da lui composta mentre leggeva il Dirito Canonico in Pisa.

III. Tre Lettere di lui leggersi tra quelle d' Uomini insigni raccolte, ed impresse in Venezia afferma il suddetto Negri senza però accennare l' anno dell' edizione di questa Raccolta.

IV. *Constitutiones in jure diversae*.

V. *Opus contra Lutheri doctrinam*. Egli è l' Oldoini, che di queste ultime due opere ci ha data la notizia. Dal Card. Pallavicini (17) abbiamo ch' egli fu che distese la Bolla l'anno 1519. contra l' Eresie di Lutero, in cui furono condannare quarant' una proposizione di quest' Eretico.

(16) *Syntaxis Sacrae Rotae Romanae Auditorum*, pag. 10.

(17) *Istoria del Conc. di Trento*, Lib. I. Cap. XX.

ACCOLTI (Pietro) Fiorentino, figliuolo di Fabbrizio e di Alessandra di Pizzocheri d' Ancona, e fratello del soprammentovato Lionardo, fiorì sul principio del secolo decimo settimo. Fu Dottor di Leggi, e Lettore di Ragion Canonica in Pisa nel 1609. Ebbe in moglie Leonora del Cav. Jacopo Spini Nob. Fiorentina che lo fece padre di varj figliuoli (1). Fu membro dell' Accademia Fiorentina, non meno che di quella del Disegno, nella quale non poco si distinse, come dalle seguenti sue opere è facile il rilevare (2).

I. *Delle lodi di Cosimo II. Gran Duca di Toscana, Orazione* ec. *In Firenze presso Zanobi Pignoni* 1621. Questa Orazione, di cui non fa menzione il P. Negri (3), e la quale vedesi di nuovo ristampata nella *Raccolta di Prose Fiorentine*, Par. II. Vol. VI. fu da lui recitata nello stesso anno 1621. nella suddetta Accademia del Disegno il dì solennizzato da questa a S. Luca suo Protettore, e dall' autore venne dedicata al Senator Niccolò dell' Antella Consigliero di Stato di S. A. S. e suo Luogotenente in detta Accademia.

II. *L' Inganno degli occhj, o Prospettiva Prattica* ec. *Trattato in acconcio della Pittura. In Venezia presso Pietro Cecconcelli* 1625. in fogl. Questo Trattato fu dall' autore dedicato al Cardinale Carlo de' Medici.

III. Lezioni due sopra il Sonetto del Petrarca: *Quando dal proprio sito si rimove* ec. Fa menzione di queste il Sig. Canonico Salvini (4) che scrive averle egli recitate nell' Accademia Fiorentina l' anno 1603.

IV. A lui pure, non meno che a Lionardo suo fratello, debbesi il merito dell' edizione da essi promossa della Storia di Benedetto Accolti *de Bello a Christianis contra Barbaros gesto*, colle annotazioni di Tommaso Dempstero, che dedicarono a Cristina di Loreno Gran Duchessa di Toscana.

(1) Veggasi l' Albero di quest' illustre famiglia di sopra a car. 60.

(2) Leggasi intorno a lui la prefaz. al Vol. VI. della Parte II. della *Raccolta di Prose Fiorentine*.

(3) *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, pag. 456.

(4) *Fasti Consol.* pag. 354.

ACCOLTI (Pietro Andrea) Forzoni. V. Forzoni (Pietro Andrea) Accolti.

ACCONCIO V. Aconcio.

ACCORAMBONI (1) (Fabio) Giureconsulto di Gubbio nell' Umbria, nacque nel 1502. come scrive il Panziroli (2), e fu suo padre quel Girolamo celebre Professore in Padova di Medicina, di cui parleremo più sotto. Tale fu il progresso che fece ancor giovane nella Giurisprudenza, che conseguita la Laurea Dottorale, ebbe in età di 21.

anno

(1) Il Tomasini nel Lib. II. del suo *Gymn. Patav.* al Cap. XI. stroppia il cognome di questo Giureconsulto chiamandolo: *Fabius de Corombonis, vel Accorombis*.

(2) *De claris Legum Interpretib.* Lib. I. Cap. 178. pag. 371.

anno nel 1523. la terza Cattedra Mattutina in Padova di Ragion Civile collo stipendio di 140. ducati (3), ed un anno appresso conferita gli venne quella delle Instituzioni di Giustiniano.

Questa tuttavia dopo il corso di due anni incirca fu obbligato d'abbandonare (4), perciocchè essendosegli incendiata in Roma la sua casa si vide astretto a colà trasferirsi per raccogliere ciò che il detto incendio non gli aveva consumato; e quindi ottenne in quella Città una Cattedra di Ragion Canonica che professò tre anni, esercitandovi nel tempo stesso la profession d'Avvocato (5). Compiuti essi tre anni, ritornossene l'anno 1531. in Padova ov'era stato desiderato e chiamato anche prima (6), e quivi fu nuovamente Professore di Leggi in competenza dei celebri anch'essi Professori Francesco Corte il Giovane, Marco Mantova Benavidio, Giannantonio Rossi, e Mariano Soccino pure il Giovane (7). Chiamato poscia da Paolo III. a Roma ebbe primieramente da questo Pontefice nel 1540. come scrive il Giacobilli (8), la carica d'Avvocato Concistoriale; poi, non iscorsi ancora due anni, conseguì nel 1542. quella di Auditore della Sacra Ruota, come abbiamo da Carlo Cartari (9), ed appresso fu creato Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura dal Pontefice Paolo IV. il quale molto dell'opera sua, e de' suoi consigli si valse negli affari più importanti della Religione, ed era anche per crearlo Cardinale (10), se l'aver penetrato ch'egli era amico di Carlo V. Imperatore allora suo nemico, non ne lo avesse distolto. Nel 1550. divenne Decano nel Tribunale della Sacra Ruota (11), nel qual grado visse fino all'estremo di sua vita. La sua morte avvenne nel 1559. a' 14. di Giugno, come leggesi nel Giacobilli, e fu seppellito in Santo Agostino. Di lui veggiamo fatta molto onorevole ricordanza da parecchj Scrittori Legali, di cui molti trovansi annoverati dai suddetti Cartari e Giacobilli presso il qual ultimo vedesi chiamato *Juris Asylum & Doctrina legalis thesaurum*.

Le sue Opere sono le seguenti:

I. *Repetitio in Leg. Haredes mei §. cum ita ff. ad Consult. Trebell.* Trovasi questa nel Tom. IV. della Raccolta *Repetitionum in varias Juris Civilis Leges* fatta da Pompeo Limpio.

II. *Repetitio in Leg. naturaliter ff. de adquirenda vel admittenda possessione*. Questa pure trovasi nel Tom. V. della Raccolta sopraddetta.

III. *Repetitio in Leg. qui se Patris Cod. unde liberi*. Anche questa si legge nel Tom. VIII. della medesima Raccolta.

IV. Di lui s'hanno inoltre alcune Legali Decisioni, che trovansi inserite nella Raccolta delle Decisioni della Sacra Ruota.

V. *Super ff. tit. ad Legem Falcidiam*. Di questo Commentario, il quale manoscritto esisteva presso il Canonico Sanguinati Padovano, ci ha lasciata notizia il Tomasini (12).

VI. Il Papadopoli ommettendo di far menzione dell'opere del nostro autore sin qui riferite, dice (13) che *exstant ejus Decisiones in Collectaneis harum titulos praeseferentium Syllogorum, & luculentissimus Tractatus de Compensationibus*, intorno a che non sapremmo aggiugnere cosa alcuna.

(3) Ciò scrive il Papadopoli nella sua *Histor. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 252. dopo avere affermato che il nostro Fabio studiò *in Padova* la Giurisprudenza, e ne fu addottorato in tempo che suo padre professava in essa la Medicina; ma quest'ultima particolarità non sembra potersi accordare con ciò che si vede da lui poscia asserito a car. 304. ove parla di Girolamo suo padre, dicendo che questi fu chiamato assai vecchio a professare in Padova nel 1527. onde affermar converrebbe, che se Fabio addottorossi in Padova nel 1523. ciò fu in tempo, che non ancor suo padre era quivi Professore, quando non vogliasi asserire che questi fosse Professore in Padova molto prima del 1527.

(4) Egli si ritrovava ancora in Padova nel Novembre del 1527. come appare da una Lettera del Card. Bembo a lui scritta, che si trova nel Lib. V. di quelle del Bembo a car. 259.

(5) Cantalmajo, *Syntaxis Audit. S. Rota Rom.* pag. 21.

(6) *Lettere del Bembo*, Lib. V. pag. 160.

(7) Riccoboni, *De Gymnasio Patavino*, Lib. I. Cap. XIV. pag. 19. tergo; Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. II. Cap. XL. e XIII.

(8) *De Scriptoribus Provincia Umbria*, pag. 100.

(9) *Syllabus Advocatorum Sacri Concistorii*, pag. 126. Veggasi anche il Cantalmajo nella sua *Syntaxis Auditorum S. Rota Romana*, pag. 21. 31. e 34.

(10) *Demum in Chirographo signatum Cardinalem destinavit, sed* ec. così il Giacobilli, loc. cit.

(11) Cartari, *Syllabus* ec. loc. cit. Cantalmajo, *Syntaxis* ec. pag. 21.

(12) *Biblioth. Patavina MSS.* pag. 115.

(13) *Histor. Gymn. Patavini*, Tom. I. pag. 252.

ACCORAMBONI (Felice) Nobile di Gubbio nell' Umbria, fu fratello di Fabio soprammentovato, e figliuolo di Girolamo celebre Medico, di cui parleremo qui appresso. Si può da ciò apprendere ch' egli visse intorno alla metà del secolo decimo sesto. Dal Giacobilli (1) è chiamato *Philosophus & Medicus insignis*. Di lui e dell'opere sue fanno inoltre, sebbene scarsamente, menzione il Cartari (2), il Mercklino (3), il Konig (4), il Morosio (5), il Mangeti (6), ed altri. Scrisse diversi Trattati sopra Aristotile, e sopra altri argomenti che insieme uniti uscirono alla luce come segue:

Interpretatio obscuriorum locorum, & sententiarum omnium operum Aristotelis; ut pracipuorum dubiorum, qua in singulis ejus scriptis moveri solent, ex ejus verbis, vel validis rationibus declaratio, & omnium fere controversiarum qua versantur inter Platonicos, Galenum, & Aristotelicos examinatio; cum Tractatu de fluxu, & refluxu maris. Roma 1590. e 1600. in fogl. Altra edizione ne fu poscia fatta, e in parte diversa, come appare dal titolo seguente: *Eruditissima in omnia Aristotelis opera explanatio. Controversia item qua sunt inter Platonicos, Aristotelicos, & Galenum examinantur. Theophrastus pluribus in locis exponitur. Depravata in manuscriptis Gracis Codicibus emendantur. Roma prostant apud Antonium Somaschum Venetum, & Societatem* 1604. in fogl. Si è doluto Giannalberto Fabrizio (7) che nella bella edizione delle opere di Teofrasto Greca e Latina fatta colle annotazioni di Gio: Bodeo, di Giulio Cesare Scaligero, e di Roberto Costantini, *Amstelodami* 1644. in fogl. non siasi aggiunta la suddetta spiegazione de' luoghi oscuri di questo Greco autore fatta dal nostro Accoramboni.

Egli si dilettò pure di Poesia Volgare, e sue Rime si hanno in alcune Raccolte, e fra l' altre in quella per *Donne Romane*, e nel *Tempio a Donna Giovanna d' Aragona fabbricato* ec. a car. 278.

(1) *De Scriptoribus Provincia Umbria*, pag. 103.
(2) *Syllabus Advocatorum Sacri Concistorii*, pag. 126.
(3) *Linden. Renovat.* pag. 271.
(4) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 5.
(5) *Polyhistor Literarius*, Tom. II. Lib. I. Cap. XI. num 14. pag. 61.
(6) *Biblioth. Scriptorum Medicorum*, Tom. I. pag. 4.
(7) *Biblioth. Graca*, Tom. II. pag. 236.

ACCORAMBONI (Girolamo) di Gubbio nell'Umbria, padre di Fabio, e di Felice soprammentovati, fu Medico assai celebre sulla fine del secolo decimo quinto, e sul principio del decimo sesto. Compiuto in Perugia il corso de' primi suoi studj, applicossi alla Filosofia ed alla Medicina, non ostante la ripugnanza di suo padre, che lo aveva alla Giurisprudenza destinato. Tale fu il concetto che nell' esercitare la pratica della Medicina egli fece, che in età ancor giovanile, venne riputato uno de' primi Medici del suo tempo. Passò poscia ad insegnarla sulle Cattedre con un sommo concorso di auditori in molti e diversi luoghi, fino a tanto che chiamato assai vecchio con un Decreto molto onorevole dalla Repubblica di Venezia nell' Università di Padova ebbe quivi la prima Cattedra di Medicina Pratica Ordinaria a' 22. d' Ottobre del 1527 (1), e continuò in essa fino alla morte, la quale avvenne otto anni appresso, cioè nel 1535. di lui veggansi il Riccoboni (2), il Tomasini (3), e il Papadopoli (4).

Le sue Opere sono le seguenti:

I. *Tractatus de putredine. Venetiis apud Andream de Arrivabenis* 1534. in 8.

II. *Tractatus de Catarrho. Venetiis apud Andream de Arrivabenis* 1536. in 8 (5). Trovasi questo di nuovo ristampato coll'opera di Sesto Placito, o vogliam dire Platonico *de Medicina ex animalibus. Basilea* 1538. in 4.

III. *Tractatus de usu & natura lactis. Venetiis apud Andream de Arrivabenis* 1536. in 8. Di nuovo, *Norimberga apud Petreium* 1538. in 8.

(1) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. X. pag. 297. Fra le *Lettere Volgari del Card. Bembo* una se ne trova nel Lib. V. segnata ai 10. di Novembre del 1527. a Fabio Accoramboni di lui figliuolo, colla quale il Bembo si scusa di non poter intervenire al principio delle Lezioni di suo padre.
(2) *Gymnas. Patavin.* Lib. I. Cap. XV. pag. 21. terg.
(3) *Gymnasium Patavinum*, loc. cit.
(4) *Historia Gymn. Patavini*, Tom. I. Cap. XXII. pag. 252. Del suddetto Girolamo fanno pure menzione il Giacobilli *de Script. Umbria* pag. 32; il Cartari, *Syllab. Advocat. Sacri Concistorii*, pag. 126; il Tiraquello, *de Nobilitate*, Cap. XXXI. pag. 204; il Mangeti, *Biblioth. Script. Medicor.* Tom. I. pag. 4. ed altri ancora.
(5) Il Lipenio nella *Biblioth. Medica* a car. 85. riferisce un' edizione *de Catarrho* come fatta in Venezia nel 1526. Forse è errore di stampa, e dee leggersi 1536.

ACCORAMBONI (Virginia) è quella Poetessa Volgare, di cui si hanno Rime fra le Poesie di Alessandro Bovarini, fra quelle del Cavalier della Selva, ed altrove, sotto il nome di *Virginia N.* Il merito di questa scoperta debbesi al diligentissimo P. Quadrio (1), che l'ha tratta da una Raccolta MS. di Rime in morte di lei, alle quali è annessa la sua Vita minutamente descritta, e si trova nella Libreria Ambrosiana di Milano. Di essa Vita si può leggere un compendio presso il detto P. Quadrio. Fu moglie di Francesco Peretti figliuolo d'un fratello del Pontefice Sisto V. Trucidato quello da alcuni sicari, passò a maritarsi in seconde nozze con Paolo Girolamo Orsini Duca d'Arcenno. Morto anche questo, ebbe gravi contrasti con Lodovico Orsini agnato del defunto ultimo suo marito, che le contendeva il conseguimento di non so quale legato lasciatole dal marito; il che fu cagione ch'ella con un suo fratello per nome Flamminio venisse trucidata in Padova nel 1585. di che fu data la colpa e il dovuto castigo al detto Lodovico, e pianta fu la sua morte da quell'Università, come si ha dal Tomasini (2). Fra l'altre Poesie ella compose pure un *Lamento* o sia una *Disperata* in terza rima contro coloro che le uccisero il marito, la quale altresì esiste oell'Ambrosiana di Milano (3).

(1) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 259.
(2) *Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 428.
(3) Quadrio, *Storia* cit. Vol. II. Par. II. pag. 213.

ACCORDATI (Accademia degli). Più Accademie sappiamo essere state in Italia di questo nome. Una fu in Genova, ed una in Salerno, la quale ultima ebbe per Impresa la Zampogna in mezzo ai due Santi Tommaso, e Bonaventura creduti fondatori della medesima col motto: *Disparibus junctis* (1). Un'altra fu in Siena la quale fioriva dopo la metà del secolo XVI. Di quest'ultima noi col P. Quadrio (2) crediamo aver parlato il Ferro (3), allorchè ha scritto, ch'ella aveva per Impresa generale un libro di Musica aperto con alquanti strumenti da mano, e da fiato, e col motto: *Discordia concors*, e che questo fu poscia acconcio dal Bargagli, esortando quelli Accademici a levare il libro di Musica, e scrivere sopra gli altri strumenti: *ex variis unitas*, col nominarsi *gli Uniti*.

(1) Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 101.
(2) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 104. Il Gilberti per altro nella sua *Storia delle Accademie d'Italia* a car. presso noi 3. suppone che quanto ha scritto il Ferro, debba intendersi dell'Accademia degli *Accordati* di Genova.
(3) *Teatro delle Imprese*, Par. II. pag. 185.

ACCORSI. Vedi Accorso.

ACCORSINI (Bartolommeo) Medico di Corsignano, fiorì, per quanto appare, sul principio del secolo XVII. e scrisse l'opera seguente:

Tractatuum & Consultationum Medicinalium, Tomus prior, in quo præter multa, quæ in Tractatibus a nemine hactenus ex professo examinata habentur, in paucis etiam Consultationibus generosiorum præsidiorum materiarum formula, quæ omnibus pene morbis inservire possunt, continentur. Ravennæ apud Petrum de Paulis 1622. in 4.

ACCORSO il Glosatore, detto volgarmente, secondo l'espressione Latina, *Accursio* (1), rinomatissimo Giureconsulto, fu di patria Fiorentino, e nacque di bassa stirpe

L circa

(1) Si potrebbe qui ricercare se questo Scrittore sia stato il primo, che nella sua famiglia, la quale ha poscia prodotti altri Giureconsulti, come a suo luogo riferiremo, fosse chiamato col detto nome di *Accursio*, ma egli stesso, sebbene non senza qualche jattanza, ha voluto lasciare sciolto alla posterità questo dubbio nella sua glosa *in Leg. facta §. si in danda ff. ad S. C. Trebellian.* ove spiegando la Legge, che commette all'Erede l'assumere il nome del defunto, allorchè questi il prescrive, e il nome sia onesto, ne dà questo esempio: *ut instituo te hæredem, si imponas tibi nomen meum, scilicet Accursium, quod est honestum nomen, dictum quia accurrit, & succurrit contra tenebras Juris Civilis*. Nè qui ometteremo di avvertire, come alcuni de' più posteriori Scrittori gli premettono il nome di Francesco; tra i quali si possono annoverare il Barzio nelle sue *Animad. ad Claud. in Rufin.* Lib. II. V. 85. pag. 1200. e 1201; Arturo Duck, *de Usu & Authoritate Jur. Civ. Rom.* L. I. c. 5; il Popeblount nella *Censura Celebr. Auth.* pag. 406; il Gravina, *de Orig. Jur. Civil.* Lib. I. num. 155; ed il Fabrizio nella sua *Biblioth. Lat. Med. & Infimæ ætatis*, Vol. I. pag. 9. e Vol. II. pag. 580. il che con qual fondamento abbiano fatto, non sapremmo indovinare, non trovandolo noi dagli antichi citato, che col semplice nome di *Accursius*; quando pure non lo avessero confuso con uno de' suoi figliuoli pure Giureconsulto, il quale appunto si nominava *Franciscus Accursius*, e del quale

circa il 1151 (2). Il luogo preciso della sua nascita si dice (3) essere stato Bagnuolo Villa dirimpetto a Montebuoni dalla parte di mezzodì, lontana cinque miglia da Firenze. Applicossi egli primieramente alla Filosofia naturale, e ad altre discipline, ma poscia, cangiata inclinazione, si diede alla Giurisprudenza, cui apprese in Bologna sotto il celebre Azone, che n' era in que' tempi quivi chiarissimo Professore (4). Si sa ch' egli applicossi alle Leggi avvanzato alquanto negli anni, ma quale precisamente allor fosse l'età sua, molto discordi si trovano gli Scrittori (5). Comunque siasi, v' ha alcuno (6) che scrive che quando entrò egli nella scuola di Azone gli fosse detto da uno scolaro: *Bene veniat vitula ista*, e ch' egli rispondesse ben tosto: *Tarde veni, sed citò me expediam*. S' egli è ciò vero, l' esito dimostrò ben presto, che risposto non aveva con troppa presunzione di se stesso; perciocchè applicatosi assiduamente a questa facoltà (7), e conseguitane la Laurea Dottorale ebbe appresso in detta Città di Bologna una Carredra di Ragion Civile, la quale sostenne per lo spazio di trentaquattro anni (8), ed acquistossi in questa facoltà quel grido, che niuno certamente in que' tempi ebbe maggiore, e forse nemmeno eguale. Egli è tuttavia da credersi, che questo conseguisse egli non tanto per le sue lezioni, quanto per le fatiche che fece nel commentare il Corpo delle Leggi Civili.

Abbiamo dal Volaterrano (9), e poscia dal Panziroli (10) che, dopo aver egli lungo tempo letta la Giurisprudenza, si ritirasse in campagna, e quivi, raccolto, ed esaminato tutto ciò, che gli Scrittori a lui anteriori scritto avevano sparsamente sopra le Leggi, ne formasse quelle glose, che veggonsi comunemente stampate col suddetto Corpo; ond' è che alcuni lo considerano piuttosto Compilatore, che Glosatore, sebbene con quest' ultimo nome si vegga comunemente chiamato, e sia anche certo, che

questa

le si parlerà di poi. Bensì troviamo affermato e da Filippo Valori ne' *Termini di mezzo rilievo* a car. 22. e dal P. Negri nella *Istoria degli Scritt. Fiorent.* a car. 1. che il nostro Accorso fu detto *Azonio* dal nome per avventura del suo maestro Azone, di cui alcuno scrive che avesse per moglie una figliuola, come si dirà a suo luogo. Ma noi non l' abbiamo che da pochissimi per anche veduto con tal nome rammemorato. Bensì troviamo aver non picciolo sbaglio commesso lo stesso P. Negri facendo di un solo due Scrittori, come può vedersi a car. 1. e 180. del suddetto suo Libro, ingannato forse dall' averlo veduto chiamato ora semplicemente *Accorso*, ed ora *Francesco Accorso*.

(2) Il suddetto tempo della sua nascita, sebbene non per anche veduto da noi segnato da alcuno Scrittore, noi lo ricaviamo dagli anni ch' egli visse, e dal tempo della sua morte, che a suo luogo esamineremo.

(3) Così scrivono Filippo Villani nelle *Vite d' Uomini Illustri Fiorentini* a car. 32. e Filippo Valori ne' *Termini di mezzo rilievo, e d' intera dottrina* a car. 23. Il Sig. Manni nella *Nuova Proposiz. concernente la Diplomatica* a car. 37. gli dà per patria *Montebuoni*. Forse intese dire nelle vicinanze di quella Villa, come appunto si spiegò nell' altro suo Libro *de Florent. Inventis* al Cap. XV. dicendolo nato *prope Commune Montis Boni*, nel qual sito aggiugne, che per più secoli fu una casa soprannomata *lo Studio d' Accursio*, il che si ha pure dagli stessi Villani, e Valori.

(4) Tutti gli Scrittori convengono nell' asserire che fosse discepolo di Azone, ma alcuni lo fanno auditore ancora di alcun altro Professore. Dal Ficcardo nelle *Vitæ Jurisconsultorum Recentiorum* a car. 2. terg. e dall' Oldendorpio nel suo *Index Digestorum* a car. 7. vien detto *Auditor Joannis & Azonis*, cioè di quel Giovanni Bosiano Cremonese celebre Giureconsulto di que' tempi. Scolaro di Azone e di Gio: Bosiani si dice pure da Filippo Valori nel luogo suddetto. Il Duck nel luogo sopraccitato afferma che *ad Jus Civile accessit sub Azone & Odofredo in quo tantum profecit ut magistros longe superaret*. Egli è da credersi che questi abbiano tratta una tale notizia dal Volaterrano a car. 248. del Lib. XXI. della sua *Anthropologia*, e da Castellano Cotta a car. 511. del suo Trattato *de Jurisperitis*, i quali hanno asserito quasi lo stesso dicendo che l' Accorso nella facoltà Legale *adeo profecit ut Odofredum praecellentem tunc Doctorem longe superaret*. Si osservi tuttavia, che da quest' ultima espressione non si può rettamente dedurre che l' Accorso fosse scolaro, o sia auditore dell' Odofredo. Comunque ciò siasi, noi dubitiamo che in luogo di *Odofredo* debbasi leggere *Roffredo* che fu di Benevento; e che in que' tempi professò appunto dopo Azone la Ragion Civile in Bologna, perciocchè l' Odofredo sen visse dopo l' Accorso, come a suo luogo, parlando dell' Odofredo, dimostreremo, quando pure od agio o vita non ci venga a mancare.

(5) *Jam quadragenarius, vel ut alii scribunt 28. an. natus Jus Civile ab Azone audivit*, così scrive il Panziroli nella sua opera *de Claris Legum Interpretibus* al Lib. II. Cap. 29. pag. 147. *Quadragenario* lo hanno pur detto il Volaterrano e Castellano Cotta ne' luoghi sopraccitati, come altresì il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. II. della *Bibliographia Critica* a car. 269; e il Sig. Dott. Francesco Argellati nella sua Orazione *de praeclaris Jurisconf. Bonon.* a car. VIII. Il Poccianti nel *Catalog. Script. Florentin.* a car. 1; l' Alidosi nell' *Appendice ec. al Libro delli Dottori Bolognesi di Legge Can. e Civile* pag. 1; il Frostero nella *Histor. Juris Civil.* al Lib. III. Cap. XII; il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 5; il Popeblount nella *Censura celebr. Authorum* a car. 406; il Ficcardo, ed altri ancora dicono che aveva 37. anni; Paolo Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 784. riferisce che ne avesse 35; e il Bocchi finalmente ne' suoi *Elog. Vir. Florent.* a car. 38. asserisce che ne aveva 27. Comunque ciò fosse, il Baillet ne' suoi *Jugemens des Savans*, Tom. V. Par. I. pag. 358. ha voluto notare per una *particolare singolarità* l' applicarsi sì tardi alla Giurisprudenza. E infatti a Filippo Valori nel luogo accennato è paruta inverisimile anche l' asserzione che vi si applicasse in età di 27. anni, sull' autorità di Bartolo che tenne opinione assai ferma, malamente essere alcuno abile ad imparare dopo l' età di 25. anni, la qual opinione per altro è chiamata *stoltissima* dal Ficcardo nel luogo citato.

(6) Lo narra l' Alidosi nell' *Appendice* sopraccitata.

(7) *Bartholus & Accursius toti erant in Jure dies ac noctes*, così ne parla Alberico Gentile nel suo Dialogo I. *de Juris Interpretibus* a car. 549.

(8) Alidosi, loc. cit.

(9) *Anthropologia*, Lib. XXI. pag. 248.

(10) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. XXIX. pag. 147.

questa sua fatica pose interamente in dimenticanza quella de' suoi antecessori. Da un suo passo noi apprendiamo ch' egli scriveva sopra l' Autentica nel 1220 (11), e da un altro che sette anni di poi, cioè nel 1227. scriveva sopra il Codice regnando l' Imperador Federigo Secondo (12).

Egli stesso inoltre nelle sue glose ci ha fatto sapere che visse molto comodo, e ricco, facendosi menzione in esse e del suo palazzo che abitava, in cui per mezzo d'una ruota inalzavasi l'acqua (13), e d'una sua villa chiamata Riccardina (14).

Si vuole dall'Alidosi (15), e poscia dall'Orlandi (16) ch' egli fosse il primo che fondasse la sua famiglia in Bologna. Scrive inoltre il primo essere opinione di alcuni che egli avesse per moglie una figliuola d'Azone, intorno a che non sapremmo asserir cosa alcuna (17), quando pure non fosse motivo di dubitarne il silenzio che di questo particolare veggiamo fatto da altri Scrittori. Comunque ciò siasi, ebbe egli diversi figliuoli, tra i quali, Francesco, Cervotto, e Guglielmo tutti e tre Giureconsulti ed imitatori del padre, de' quali si parlerà a suo luogo, ed un altro per nome Castellano, che fu pure Dottore di Legge, e ch'ebbe posterità (18). Si trova inoltre riferito da alcuni, che avesse anche una figliuola, la quale leggesse pubblicamente le Leggi, ma questo è un fatto che dee porsi, al parer nostro, tra le cose incerte (19).

Sembra doversi credere ch' egli morisse nel 1229. in età di 78. anni, sebbene non poco diverse sopra di ciò sono le asserzioni degli Scrittori (20). Bensì è certo ch' ebbe

(11) Lo dic' egli chiaramente in una sua glosa sopra l' Autentica, *ut praponatur nomen Imper.* alla voce *Indictionis*, ove insegnando la regola di ritrovar l' Indizione in ogni anno, ne dà appresso una prova sull' anno che allor correva MCCXX. Ond' è che non si può non maravigliare che il Gazalupi nella sua *Histor. Interpr. & Glossatorum* a car. 503. asserisca che *tempore quo glossavit librum Authenticorum currebant anni Domini MCCXXVI.* il che pur afferma il Ficcardo; e che il Freero, e l' Oudin nel Vol. III. de' suoi *Comment. de' Script. Eccles.* alla col. 708. vi aggiungano altri dieci anni, scrivendo che ciò fu nel 1236. e tutti e tre ne dieno per fondamento la Legge sopraccitata, la quale certamente non nota, nè può notare quest' anno, mentre sarebbevi errore nel computo della Indizione. Quindi si può altresì correggere Filippo Valori ne' suoi *Termini di mezzo rilievo* a car. 25. ove afferma scrivere Accorso in detto luogo ch' egli chiosasse l' Autentica nel 1216.

(12) *In Leg. in causis penult. Cod. de Accusationibus.*

(13) *Ut in Palatio Domini Accursii, ubi rota est per quam trahitur aqua*, così dice egli stesso, commentando il paragrafo ultimo della Legge *qui fundum num. 40. ff. de Contrah. Emptione*, nella quale si prescrive essere del compratore della casa anche la ruota che in essa trovasi per cui l' acqua s' inalza.

(14) Ne parla egli nella glosa della Legge *Annua ff. de annuis Legatis*, ove, spiegando la parola *Hierophylax* quivi usata, dice: *nomen est capella vel loci ubi est capella, ut Sacerdos Ricardinæ delectabilis nostra villa.* Di questa fa pur menzione verso il fine della Legge *Quæsitum* alle parole *non videri minutum ff. de Fundo instructo.* Vuole Giorgio Guapnero a car. 44. della sua *Descript. Civit. Bononiæ*, che leggesi nella Par. I. del Tom. VII. del *Thesaur. Antiquit. Italiæ*, che questa appunto fosse la villa in cui scrisse l' Accorso le sue glose.

(15) *Appendice ec. al Libro delli Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile*, pag. 1.

(16) *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag 38

(17) Si sa che l'Accorso fu chiamato da alcuni *Azonio* come si è detto sopra nell' annot. 1. Or si potrebbe qui far la questione se questi l' abbiano voluto così chiamare perchè avesse in moglie una figliuola d' Azone, o pure se dal veder che Accorso era chiamato *Azonio*, abbiano altri all' incontro dedotto ch' egli potesse avere sposata una figliuola d' Azone.

(18) Del suddetto Castellano abbiamo tratta notizia dal testamento di Francesco suo fratello, che vedesi riferito a car. 74. de' *Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile* del suddetto Alidosi.

(19) Il primo che ciò riferisse, per quanto da noi si sappia, fu Alberico Rosate, il quale ne' suoi Commentarj alla Legge *Qui filium* in fine *ff. ubi pupillas educari, vel morari debent*, scrisse: *& audivi quod Accursius habuit unam filiam, quæ actu legebat Bononiæ in jure.* Veramente questa espressione di *audivi* in un fatto che ha tanto del singolare, particolarmente in que' tempi, usata da un autore, che visse molto vicino a medesimi, perciocchè fiorì Alberico sul principio del 1300. onde doveva con qualche certezza saperlo, non può non dimostrare l' incertezza del fatto, e se lo stesso fu poscia riferito dal Tiraquello, *de Leg. Connub. Leg. II. glo. I. Par. XI*; da Jacopo Beni, *de Privilegiis Jureconsultorum* al num. 30; dal Panziroli; dal Gravina, e da altri; niente, a nostro credere, questa incertezza si diminuisce, mentre dee riconoscersi per primo fonte di tal notizia il citato Alberico. Quindi è che sembraci averne a ragione dubitato anche il Bayle nel suo *Dictionaire*, sebbene questi non cita che il Panziroli per primo autore d' un tale racconto. Che se questo è incerto, molto più sarà ciò che riferisce Paolo Freero sulla testimonianza di Giovanni Fraveolobio, nel suo *Theatr. Virorum Erudit.* ove si legge a car. 784. che *Accursius hic filias aliquot habuisse fertur, quæ ob eruditionem excellentes (forse excellentes) Bononiæ professæ sunt*; ed egualmente incerta sarà l' asserzione dell' Orlandi nel luogo suddetto, il quale afferma, che *due di lui figlie lessero le Leggi in pubblico.*

(20) Ch' egli morisse nel 1229. in età di 78 anni, come noi abbiamo detto, lo affermano concordemente il Ciacconio nella sua *Biblioth. Libros & Scriptores ferme cunctos complectens* a car. 9; il Panziroli, il Popeblount; il Gravina; il Caferro nel *Synth. Vetust.* a car. 407. ed altri non pochi; ma non per tanto assai diversamente veggiamo da altri Scrittori fissata la sua morte, e il tempo in cui egli fiorì. Il Tritemio nella sua opera *de Script. Ecclesiast.* al num. 439. asserisce che *Claruit sub Frederico Imper. II. anno Domini MCCXL.* Lo stesso scrivono il Poccianti nel suo *Catal. Script. Florent.* a car. 2; F. Filippo da Bergamo nelle sue Croniche all' anno 1240. ed altri ancora. Marco Mantova nell' *Epitome Vir. Illustrium* scrive che fiorì nel 1236; e al parer d' alcuni nel 1246. Il Fabrizio nella *Biblioth. Lat. Med. & Inf. ætatis*, Vol. I. pag. 9. afferma che morì nel 1259; l' Alidosi, e l' Orlandi dicono che morì nel 1260; il Villani nella sua Vita scrive che morì nel 1265; il Volaterrano, e il Freero sopraccitati; il Riccioli nel Tom. III. della *Chronol. Reform.* a car. 188; l' Oudin ne' suoi *Comment. de Script. Ecclesiast.* Tom. III. col. 708; e il P. Negri nella sua *Istoria degli Script. Florent.* a car. 2. pongono la sua morte nel 1279. Ma per dimostrare che questi tutti s' ingannano, e che deesi attenere all' opinione de' primi da noi seguiti, basta riflette-

sepoltura nel Cimiterio di S. Francesco in Bologna sotto una piramide assai nobile, per quanto portavano que' tempi, sostenuta da dieci colonne di marmo (21), colla seguente semplice e breve iscrizione:

SEPULCRUM
ACCURSII GLOSATORIS LEGUM
ET
FRANCISCI EJUS FILII.

Si è di sopra accennato che a lui debbesi il merito delle glose che abbiamo sopra il Corpo delle Leggi Civili, di molte delle quali vien egli riconosciuto come l'autore, e di altre semplice raccoglitore, tratte egli avendole da diversi autori, che prima di lui avevano scritto. Queste tutte unite ai Digesti, al Codice, ed all'Autentica si sono tante e tante volte pubblicate, che soverchio sarebbe l'annoverarne l'edizioni. Ben sarà opportuno il dire alcuna cosa intorno ai molti, e varj giudizj che sopra di esse hanno fatto diversi Scrittori.

E primieramente viene considerata non poca sua gloria l'esser egli stato il primo, e insieme l'ultimo che abbia preso a glosare le Leggi; e questa molto più si accresce, qualor si consideri la grande autorità che le sue glose facevano anticamente, e fanno tuttavia presso molti, a segno che si vuole da alcuni (22) che a norma di esse debba il Giudice decidere le cause. Quindi sappiamo che molti si sono posti a commentare, non già il testo, ma le glose di lui; e quindi non dee recar maraviglia se a un tal concetto veggonsi corrispondere distinti encomj fattigli da accreditati Scrittori (23).

Non è tuttavia, che non abbia egli incontrato in molti Critici, che non l'abbiano chi di uno, e chi di un altro difetto tacciato. Imperciocchè, senza considerare che nelle controversie che allor correvano tra i seguaci di Martino e que' di Bulgaro e di Azone, essendosi egli dichiarato apertamente a favore di questi ultimi, contro quelli poi, per usar le parole del Panziroli, *quandoque intemperantius invehitur*, senza considerar, dissi, questo difetto, vien egli in primo luogo incolpato d'essersi dimostrato assai incostante, ed a se stesso contrario nelle sue glose (24); sebbene da questa colpa lo difende assai bene il Panziroli (25) dicendo che queste contraddizioni non sono già provenute dalla sua incostanza, o da difetto di memoria, ma bensì, perchè riferen-

re alla serie della sua Vita da noi estesa; cioè che principiò assai tardi ad applicarsi alle Leggi; che lungo tempo professolle in Bologna; e che poscia ritiratosi in solitudine scriveva sopra l'Autentica nel 1220. e appresso sopra il Codice nel 1227. il che essendo, non può accordarsi che egli vivesse fino al 1260. e molto meno fino al 1279.

(21) Del suddetto monumento sepolcrale è stato ultimamente pubblicato un bel disegno in rame dal Quapnero a car. 45. della sua *Descript. Civit. Bononiæ* nel Tom. VII. Par. I. del *Thesaur. Antiquit. Italiæ*. Un altro monumento sepolcrale in onore di lui doveva essere eretto in Firenze nella chiesa di Santa Maria del Fiore, siccome venne stabilito dalla Signoria di Firenze l'anno 1396. per onorare la memoria di lui, come altresì del Petrarca, di Dante, del Boccaccio, e di Zanobi da Strada, a' quali tutti dovevano essere colà innalzati Depositi, come riferisce il Giovane Ammirato nella *Storia Fiorent.* al Lib. XVI. pag. 855. ma ciò non venne ad effetto per non essersi potute avere le ossa loro.

(22) Fulgosio, *in Leg. si in solutum C. de Action. & Obligat*; Duck, *de Usu & authorit. Jur. Civ. Rom. L.* 1. *C.* 8. *Sect.* 6; Manni, *de Florentinis Inventis*, Cap. XV.

(23) In fatti veggiamo che Cino da Pistoia ne' suoi Commentarj *in Leg. non maritturum, Cod. de contrahenda & commut. stipulatione* chiama l'Accorso *Idolum Advocatorum*; che Giasone *in Leg.* 3. *Col. Pen. ff. de Justitia & Jure* affermò che *illi* (Accursio) *tanquam caratto veritatis perpetuo adhærendum est*; che da Niccolò Burzio nella *Bononia Illustrata* a car. 166. si chiama *Juristarum Auriga fidissimus*; che Ugolino Verini nel suo Poema *de Illustr. Urbis Florentiæ*, Lib. II. pag. 38. cantò di lui:

Jurisconsultos Interpres Acursius omnes
Excellit, brevibusque notis ænigmata rerum
Exposuit, nullusque error reperitur in illis;

che il Cuiacio, *Observat. Lib. XII. Cap.* 16. non solo lo antepone a tutti gl'Interpreti Greci, e Latini, ma afferma ancora sembrare che Bartolo deliri, e vaneggi, qualora si scosta dalle opinioni di lui, *a quo* (Accursio) *quicquid aberrat Bartholus, vana fictiones & ægri somnia videntur*; e che finalmente dal Barzio nelle sue annotazioni, *ad Claudianum, Lib. II. in Ruffin.* pag. 1401. vien chiamato *Glosatorum veterum Coryphæus, homo ingenii prorsus stupendi, qui in tantis disciplinarum tenebris ipsam disciplinarum disciplinam accuratissime intellexit*.

(24) L'Oldendorpio, tra gli altri, nel suo *Index Digestorum* a car. 7. così ne parla: *Is* (Accursius) *repetitis omnium prædictorum glossis & opinionibus suas adjecit mirabili quadam inconstantia, sicque præclaram juris disciplinam imprudens corrupit. Non enim fidem ejus & scribendi consilium arguo; sed culpam dantis damnum imperitia probare nemo potest sanæ mentis*. Forse ancor più ingiurioso all'Accorso si è il concetto che mostrò averne il Brassicano, allorchè questi, come leggesi tra le Lettere di Elio Eobano Esso, a car. 32. scrisse: *Doces Juris Civilis integrum, quem vocant, textum, omissis Accursii deliramentis omnibus* ec.

(25) Così il Panziroli, *De Clar. Legum Interpretibus* nel Lib. II. Cap. 29. pag. 147. *Sæpe sibi ipsi ipse* (Accursius) *contrarius fuisse videtur, sed id non ex ingenii levitate, sed diversis antiquorum, quas annotabat, opinionibus evenit. Hæc enim quæ ab aliis inventa fuerant ad prolixitatem evitandam, primam nominis auctorum literam apponere consueverunt, quæ etiamnum in mediis glossematibus conservantur. In fine vero, ut plurimum desunt, ita fit, quæ ulterius plerumque est opinio, Accursii esse credatur, & sibi ipsi adversari videtur*.

ferendo egli in esse glose le diverse opinioni di que' Glosatori che prima di lui avevano scritto, e citando egli questi per brevità colla sola prima lettera del nome loro, siasi questa o per negligenza degli trascrittori, o per altro motivo in diversi luoghi smarrita, e quindi siane avvenuto che abbiasi preso per sua opinione ciò ch' egli non riferiva che come parere altrui. Quasi dallo stesso fonte deriva un' altra colpa che data gli veggiamo, ed è d'essere stato si breve nell' estenderle che non abbia potuto evitare l' oscurità; benchè intorno a questa v' ha taluno (26), che crede aver egli ciò fatto a bella posta per esercitate gl' ingegni degli scolari. Ma difetti molto maggiori gli veggiamo da altri Scrittori attribuiti. Il Possevino (27) ce lo fa conoscere poco istrutto nella Cronologia, e nella Storia, onde abbia sbagliato nell' interpretare alcune Leggi, la cognizione delle quali dipende dalla Storia, e dall'ordine de' tempi, ne' quali scrissero quelli antichi Giureconsulti. Una colpa simile data gli veggiamo, ma con termini più aspri, da Giovanni Bernarzio (28). Altri poi, tra' quali è Lodovico Vives (29), lo hanno tacciato di poca cognizione della Lingua Latina. Si è giunto per tal motivo fino a porlo in ridicolo (30), e a parlarne con un disprezzo, per così dire, scandaloso (31). Non mancano però autori che anche da questa colpa il difendano, o almeno lo scusino, attribuendola, anzi che a lui, al secolo assai rozzo, e barbato in cui visse. Rolando Maresio (32) e il Gravina (33) contar si possono tra i principali suoi difensori. Anche il Possevino (34) sebbene non disapprova che si notino, e si correggano i suoi errori, vuole tuttavia che di lui abbiasi una stima ed un concetto particolare. Ma niuno l'ha con maggior forza difeso di Alberico Gentile, il quale di lui parla a lungo in un suo Dialogo, (35) ove esamina la questione, *an Accursius Græcam Linguam calluerit*; e procura dimostrare non doversi a lui attribuire quel detto: *Græcum est, non potest legi*, il quale pur viene dall' Alciati, e da altri al nostro Accorso attribuito. Asserisce dunque il Gentile non aver egli giammai potuto rinvenire questo detto nelle glose dell' Accorso; e quando pur vi fosse, doversi considerare inserito da qualche malevolo; il che essere alcuna volta nelle sue glose avvenuto, mostra egli avere scoperto col confronto da lui fatto di un Manoscritto, e dice essere ancora succeduto nelle Opere di Bartolo, e d'altri ancora; e quindi passa a farcelo conoscere più intendente della Lingua Greca di quello che comunemente si crede; e ciò per la spiegazione da lui data di molte parole Greche, la quale egli reputa tal

(26) Veggasi il Panziroli nel luogo sopraccitato.

(27) *Bibl. Select.* Par. II. Lib. XII. Cap. XVII. pag. 36.

(28) *Accursius noster* (così scrive il Bernarzio nel suo primo Libro *de Utilit. Legend. Histor.* a car. 3.) *vir plane talis, ut eum, si cum Latiales phrasis, tum præcipue Antiquitatis magis fuerit peritus, omnibus tam Græcis, quam Latinis Interpretibus Juris, si mei arbitrii res foret, anteponere non dubitem; sed hoc lumine destitutus, mirum quam ille sæpius, quasi in Cimmerios delatus esset, cæcutiat, quam frequenter ludos faciat equite adeo non plaudente, ut adolescentulis etiam sese ridendum præbeat.*

(29) *De Causis Corrupt. Art.* Lib. I. pag. 52. e Lib. VII. pag. 206.

(30) Così scrive il suddetto Lodovico Vives nel Lib. I. *Accursius est Jureconsultus vel quum interpretatur* que, *idest*, &c: ait, *idest*, dixit: seu, *idest*, aut. *Diligens & accuratus historicus, vel quum de Origine XII. tabularum lepidam fabellam comminiscitur, aut de adoptione Germani Cæsaris.*

(31) Ecco come ne parla il Rabelesio nel Vol. II. Lib. II. Cap. V. pag. 4. descrivendo che fa l' andata del suo Eroe Pantagruele all' Università di Bourges: *Ainsi vint à Bourges, ou étudia bien longtems & profita beaucoup en la Faculté des Loix, & disoit aulcunes fois que les Livres des Loix luy sembloient une belle Robbe d' or triumphante, & pretieuse a merveilles qui feust bordée de merde, car, disoit-il, au monde n'y ha livres tant beaux, tant aornez, tant elegants, comme sont les textes des Pandectes; mais la Bordure d' iceulx, c'est à sçavoir la Gloss d' Accurse, est tant salle, tant infame & punaise, que ce n'est qu' ordure & vilenie.*

(32) Così si spiega il Maresio, nell' *Epist. Philol.* Lib. I. pag. 176. e 177. ediz. di Lipsia 1687. *Antiqui* (Interpretes Juris) *inter quos Accursius & Bartholus principatum tenent, rerum quas tractant, curam solam habuerunt: quas cum nossent, quantum in illa barbarie, & iudicium depravatione nosse poterant, explicare nisi incondite & barbare nequiverunt, quod non tam iis quam sæculo illi tribuendum, quo Linguæ, & bonæ Literæ prorsus jacebant; ex quibus nihilominus, nonnulla si modum in scriptis tenere potuissent, fortasse etiamnum lectione non indigni essent* ec.

(33) Egli è si bello, ed a proposito il passo del Gravina nelle sue *Origin. Jur. Civilis*, Lib. I. num. 155. che crediamo opportuno il riferir questo ancora: *In sensibus autem vestigandis*, così parla il Gravina di Accorso, *adeo fuit acutus, & solers, perspicuus autem in verbis & sobrius, felixque in abditis sententiis eruendis, ut, nisi temporum barbaries antiquitatis ei lucem, & sermonis elegantiam ademisset, nullam fortasse laboris partem reliquisset eruditis recentioribus. Quæ magis mihi stomachum facessit eorum, insolentia ne dicam, an immanitas? qui, cum ejus lectione legum sensus levi labore adipiscantur; ubi tamen aliquid nubecula ab eo relinquitur eorum eruditione diluendum, feroces victoria, statim perstrepunt, & cachinnos tollunt, nec verentur vere de illis, ac de posteritate optime merito, temporum caliginem vitio vertere; sibi vero laudi ducere nascendi sortem. Quæ autem inhumanitas est; et qui facem prætulit in tantis tenebris juris civilis; qua sine face, vel eruditissimi novorum Jurisconsultorum oberrassent; vitia illa nolle condonare, in qua decidit, non propter Juris inscitiam, sed ob imperitiam historiarum, & latinæ proprietatis sibi ab ætate illa denegatæ; cum tamen iis etiam præsidiis spoliatus, ingenii acie non raro colliniet; ut non tam ejus errores exagitare, quam paucitatem illorum in tam crebris peccandi periculis, lubricisque locis admirari debeamus.*

(34) *Biblioth. Selecta*, Par. II. Lib. XII. Cap. 23. pag. 53.

(35) *De Juris Interpretibus Dialog.* III. pag. 588. e segg.

tal volta migliore di quella dataci da' più moderni Giureconsulti (36). Non molto diverso da questo sentimento è quello del Sig. Everardo Ottone (37) il quale crede che l'Accorso avrà per avventura usata quell'espressione per avere in alcuni luoghi de' Codici Legali di cui si serviva trovate o omesse, o sì sfigurate quelle parole Greche che impossibile gli riusciva di rilevarne il senso. Comunque ciò siasi, noi non sapremmo altro dire se non che del detto proverbio: *Græcum est, non potest legi*, viene attribuita l'origine a' Glosatori, i quali, allorchè trovavano alcuna voce Greca, ne interrompessero il loro comento con quel proverbio, ripigliando appresso la spiegazione del testo Latino. Al che aggiugneremo come Cristiano Goffredo Offmanno (38) è d'opinione che il Gentile scrivesse i detti Dialoghi come per ischerzo, o per effetto d'invidia, o di desiderio di contraddizione, del che, se sia vero, lascieremo il giudicarne a' migliori conoscitori di quel grand'uomo.

E qui per ultimo avvertiremo che da alcuno (39) viene al nostro Accorso attribuito anche un Trattato di Chimica *super Rosarium Arnoldi*, intorno a che nulla sappiamo asserire; e che alcuni, tra' quali sono Cornelio Beughem (40), e l'Autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (41), confondendolo con Francesco suo figliuolo gli hanno attribuite l'Opere Legali che sono di quest'ultimo, siccome diremo a suo luogo.

(36) Veggasi anche il Lib. II. *Analect. Jos. Nerii*, c. 29.
(37) *Vita Æmilii Papiniani*, Cap. IV. pag. 67.
(38) Nella sua prefazione alla Raccolta delle Vite de' Giureconsulti scritte dal Panziroli, dal Ficcardo, dal Mantova ec. *Lipsiæ* 1721. in 4.
(39) Veggasi l'Orlandi a car. 38. delle sue *Notizie degli Scrittori Bologn.* ove cita la *Bibl. Chimica* del Borelli.
(40) *Incunabula Typographiæ*, pag. 3.
(41) Tom. I. pag. 52.

ACCORSO da Reggio nella Lombardia, altro Giureconsulto non poco celebre a' suoi tempi, fu primieramente Professore di Giurisprudenza nella sua patria nel 1273. come prova il Panziroli (1), e poscia in Padova ove crede il Papadopoli (2) che fosse dato per successore a Bartolommeo Lio verso l'anno 1280. Alberto Gandino (3) fa menzione di alcune questioni quivi trattate con pubbliche Dissertazioni da questo Accorso, il quale si vede anche citato da Jacopo d'Arena (4) e da Guglielmo Durante (5). Si ha da Antonio Porcellino (6) ch' egli scrivesse parecchj Consulti, che si sono perduti, sebbene a quel tempo erano stati a favore de' Padovani pubblicati. Crede il Panziroli (7) che fosse suo figliuolo quel Francesco Accorso ch'era Professore verso il 1340. in Bologna al tempo di Bartolo, col quale, essendo venuto a contesa sopra la vera lezione del paragrafo ultimo della Legge *si creditor ff. de distractione pignorum*, accordossi di spedire a Pisa per farne l'esame e il confronto coll' antico testo delle Pandette (8); sebbene tuttavia v'ha anche chi crede che il Giureconsulto, con cui venne Bartolo a contesa, fosse Baldo, e non già questo Francesco Accorso (9), il quale potrebbesi riconoscere per autore di alcune Opere, che a quel Francesco Accorso figliuolo del Glosatore si veggono attribuite, come di questo parlando poco di poi esaminaremo (10).

(1) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 29. pag. 149. e Cap. 42. pag. 160.
(2) *Historia Gymn. Patavini*, Tom. I. pag. 193.
(3) *De Bannitis pro Maleficio* sul fine.
(4) *De Cessione Actionis*.
(5) *Speculum Juris*.
(6) Nella prefazione delle sue annotazioni *ad Matriculas*, Opera manoscritta già esistente presso al P. Jacopo Salomoni Domenicano.
(7) Loc. cit.
(8) Ciò racconta lo stesso Bartolo sopra la Legge *Ex lege Cod. de conditione ob causam*.
(9) Ciò ha creduto Alessandro da Imola citato da Antonio Agostino nel Lib. XIV. Cap. 17. delle sue *Emendation. & Opinion.* il quale inclina anch' egli a credere che fosse Baldo quegli che contrastasse con Bartolo; ma questi entrarono forse in tale opinione, perchè credettero non esserci stato che quel solo Francesco Accorso che fu figliuolo del Glosatore, e di cui parleremo più sotto; e quindi sapendo che questi visse un secolo prima di Bartolo, nè pensando che il racconto di Bartolo potesse verificarsi di un altro Francesco Accorso, che è il da noi rammemorato, riputarono doversi di Baldo intendere, ciò che di sopra abbiamo narrato.
(10) Veggasi, ciò che dirassi, ove parlando del suddetto Francesco Accorso figliuolo del Glosatore, esamineremo il tempo della sua morte.

ACCORSO (Antonio Maria) Bolognese (1), scrisse un Poema in Lingua Bolognese intitolato: *La Fola da vero*, stampato in Bologna in 12.

(1) Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 62.

ACCOR-

ACCORSO BENEVENTO che nella *Bibliotheca* del Ciacconio (1) si vede chiamato, ma forse per errore di stampa, *Accursius Beneveman*, scrisse i seguenti due Libri riferiti dal Doni nell'edizione della sua *Libreria* del 1557 (2), fra quelli da lui veduti manoscritti:

I. *Discordia degli Autori Volgari*.

II. *L'Anima delle Lingue d'Italia*.

Si avverta tuttavia che il Doni medesimo in altra edizione anteriore di detta *Libreria* (3) aveva attribuiti i detti libri ad *Accarisio di Cento*, come altrove, parlando di Alberto Accarigi, abbiamo accennato (4).

(1) A car. 2.
(2) *Trattato Secondo*, pag. 167.
(3) *Seconda Libr. del Doni*. *In Venezia* 1555. in 8. a car. 20.
(4) A car. 31.

ACCORSO (Buono (1)) Pisano di patria, detto da altri *Buonaccorso*, fu uno di que' Letterati benemeriti della Repubbl. Letter. che dopo la metà del secolo XV. in cui egli fiorì, si adoperarono per darci stampate e ben corrette alquante Opere di buoni Autori. Egli eseguì ciò principalmente in Milano dal 1475. al 1485. incirca; ma prima di colà stanziarsi, fu pubblico Professore di Lettere Umane in alcun luogo (2), e forse in Ferrara, ove nel 1474. diede alle stampe le sue Osservazioni sopra i Commentarj di Cesare. Trasferitosi a Milano per eccitamento ed invito fattogli da Francesco Filelfo (3) suo stretto amico (4), e precettore (5), aprì pur quivi scuola di Rettorica, ed attese alla pubblicazione ed emendazione dell'Opere seguenti parte sue, e parte d'altri, cui fornì di sue dedicatorie o sia prefazioni.

I. *Animadversiones in C. Julii Cæsaris Commentaria*. *Ferrariæ* (senza nome di stampatore) 1474. in 4.

II. *Boni Accursii Pisani Epistola*. *Joh. Francisci Marliani Index locorum in Comment. Cæsaris de Bello Gallico*, *& nominum quæ ei prisca, nostraque ætas indidit* in 4. senz'altra nota di stampa, con dedicatoria dell'Accorso al Conte Gianfrancesco Turriano Questore Ducale (6). Il Marliani fu discepolo di quest'Accorso, com'egli afferma nella lettera premessa ai Convivj di Francesco Filelfo.

III. *Plautina dicta memoratu digna a Bono Accursio Pisano collecta & Johanni Meltio Ducali Quæstori dedicata*. *Tarvisii apud Girardum de Flandria* 1475. in 8.

IV. *Augustini Dati Senensis Isagogicus Liber in Eloquentiæ præcepta ad Andream Christophorum filium*. *Mediolani per Philippum de Lavania* 1475. *die* 18. *Martii* in 4. con dedicatoria dell'Accorso al Cavaliere Cicco Simonetta primo Segretario Ducale, e suo Mecenate.

V. *Laurentii Vallæ elegantiarum adept, ex ejus de Lingua Latina Libris per Bonum Accursium Pisanum collect.* *Mediolani per Philippum de Lavania* 1475. in 4. con sua dedicatoria al suddetto Simonetta. Altra ediz. che sembra pur di que' tempi, se ne ha in 4. senza alcuna nota di luogo, anno, e stampatore, ed altre due ci sono, l'una *Coloniæ apud Eucharium Cervicornum* 1527. in 8. e l'altra *Lugduni apud Sebastianum Gryphium* 1536.

VI. *Ovidii Metamorphoses*. *Mediolani per Philippum de Lavania* 1475. *Die* 5. *Junii* in fogl. colla Vita d'Ovidio raccolta dall'Accorso, e con sua dedicatoria al mentovato Simonetta. Il Fabrizio (7) ha fatta menzione di detta Vita dicendo che si conservava nella Libreria d'Isacco Vossio, dal che si può congnietturare che il Fabrizio l'abbia creduta opera non ancora stampata.

VII. *Historia Augusta Scriptores*. *Mediolani* per lo stesso 1475. *Die* 20. *Julii* in fogl. Anche questa edizione, che fu emendata dall'Accorso, e che ha servito di poi a Claudio Salmasio ne' suoi Commentarj sopra quelli Scrittori, venne dall'Accorso dedicata al

(1) Egli è qui d'uopo avvertire, come questo Buono Accorso si dee considerare diverso da quel Buono fratello d'Accorso il Glosatore di cui si è parlato di sopra a car. 81. e segg. il qual Buono fu ammesso alla cittadinanza di Bologna e creato pubblico Notajo, come scrive il P. Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 38. e ciò per la notabile diversità de' tempi, in cui essi fiorirono.

(2) *Francisci Philelphi Epist.* Lib. XXX. pag. 208.

(3) *Philelphi Epist.* Lib. XXXII. pag. 204.

(4) Dell'amicizia sua col Filelfo si ha chiara prova nelle varie Epistole di questo a lui scritte.

(5) Sua dedicatoria in fronte alla sua edizione di Valerio Massimo.

(6) Mattaire, *Annal. Typogr.* Tom. I. Par. II. pag. 754.

(7) *Bibl. Latina*, Vol. I. pag. 307.

al Simonetta. Tre Scrittori antichi che hanno luogo in essa, cioè Elio Sparziano, *de Vita Adriani Imp.* - Eutropio, *de Romana Histor. Libri X.* - Paolo Diacono, *de Romana Historia Libri VI.* furono per opera dell'Accorso stampati di nuovo nel medesimo luogo, ed anno, e per lo stesso stampatore, ma in 4.

VIII. *Valerii Maximi Dictorum & Factorum memorabilium. Mediolani impressit An. Za.* cioè Antonio Zaroto, 1475. 7. *Kal. Novemb.* in fogl. L'Accorso aggiunse a quest'Opera una copiosa tavola alfabetica da lui composta, ed un' Epistola dedicatoria al Cavalier Simonetta.

IX. *Æsopi Fabulæ cum emendatione*, in 4. senz' altra nota di stampa. L'Accorso ebbe il merito di questa edizione che ha il testo Greco colla traduzione Latina di Ranuccio Tettalo, e la Vita d'Esopo. Altra impressione se n'ha *ad impensas Philippi Lavaniæ Civis Mediolanensis* 1480. *die* 4. *Mensis Septembr.* in 4. Di alcune di esse Favole fu poscia da lui fatta una Scelta, e pubblicata colla seguente edizione.

X. *Selectæ Æsopi Fabulæ Græce & Latine.* In fine si legge: *Bonus Accursius Pisanus impressit, qui non doctorum hominum, sed rudium, & puerorum gratia hunc laborem suscepit*, in 4. con due sue dedicatorie al Conte Gianfrancesco Turriano, l'una in fronte alla Vita d'Esopo, e l'altra avanti le Favole, nella quale ultima scrive d'aver pubblicata quest'Opera per istruzione de' di lui figliuoli. Il Sig. Sassi (8) è di sentimento che le suddette parole *Accursius impressit* non altro in questo luogo significhino, se non che l'Accorso facesse imprimere quelle Favole, e al più che in propria casa facesse comporne il testo Greco.

XI. *Constantini Lascaris Byzantini Compendium octo Orationis Partium, & aliorum quorundam necessariorum, Græco-Latin. Mediol. III. Kal. Octobr.* 1480. in fog. con dedicatoria dell'Accorso a Giulio Pomponio Leto, nella quale si dà il merito d'aver fatta tradurre quest'Opera dal Greco in Latino dal P. Giovanni Crestono, Piacentino, dell'Ordine de' Carmelitani.

XII. *M. T. Ciceronis Epistolæ Familiares cum Commentariis Ubertini Clerici. Mediolani apud Leonardum Pachel, & Oldericum Scinzenzeler, VII. Kal. Septembr.* 1485. in fogl. con dedicatoria dell'Accorso al suddetto Gianfrancesco Turriano. Ubertino Cherico intraprese questi Commentarj ad istanza particolarmente dell'Accorso, come si ricava da una Lettera di lui a questo scritta, che vi precede.

XIII. *Lexicon Græco-Latinum per Bonum Accursium Pisanum* in fogl. senza nota di luogo, d'anno, e di stampatore. Il luogo tuttavia della stampa fu Milano, come si ricava dalla dedicatoria dell'Accorso, che vi precede, indirizzata a Giovanfrancesco Turriano. Di nuovo, *Regii per Dionysium Bertocchi, & Marcum Antonium de Bazzleriis* 1490. in fogl. e poscia, *Mutinæ* (così) *impressum in ædibus Dionysii Bertocchi Bonon. subterraneis XIII. Kal. Novembris.* Sebbene questo Lessico viene riferito dal P. Orlandi (9) come Opera del nostro Accorso, e lo faccia pur credere il suo titolo, sappiamo tuttavia, e il medesimo P. Orlandi lo dice altrove (10), ch'è Opera del P. Giovanni Crestono dell'Ord. de' Carmelitani, Piacentino, come lo è pure il Lessico che si riferirà nel numero seguente. Ciò afferma nella suddetta dedicatoria il medesimo Accorso, al quale perciò non debbesi che il merito d'averlo pubblicato.

XIV. *Vocabularium Latino-Græcum a Johanne* (Crestono) *Monacho scriptum, a Bono Accursio Pisano editum* in 8. con dedicatoria dell'Accorso ad Antonio Bracello Senatore Ducale.

XV. A lui si potrebbero inoltre attribuire alcune Rime, le quali sotto il nome di Buonaccorso da Pisa troviamo ch'esistevano in un Codice contenente Rime di diversi antichi Poeti, ch'era appresso Giovanbatista Boccolini Professore di Lettere Umane in Foligno; se non che ci muove alcun dubbio il sapere che questo Codice mostra d'essere più

(8) *Hist. Typographico - Liter. Mediol.* pag. 94. in fronte al primo Volume della *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati. In detta *Histor. Typograph.* ci ha data il Sig. Sassi a car. 454. e segg. la maggior parte delle dedicatorie dell'Accorso qui sopra mentovate.

(9) *Dell' Orig. della stampa*, pag. 193. e 268.

(10) Lib. cit. pag 206. e 318. Veggasi ciò che del Lessico suddetto he giudicato Arrigo Stefano nell' Epistola *ad Amicos de sua typographiæ statu.*

più antico del nostro autore, perciocchè sembra scritto sul fine del secolo XIV. o sul principio del seguente, e quindi è che il Crescimbeni asserisce (11), che l'autore di esse Rime fiori circa la metà del secolo XIV.

(11) *Dell' Istor. della Volg. Poesia* Vol. V. Lib. V. pag. 215.

ACCORSO (Camillo) Aquilano, fu Poeta Latino, come può vedersi da un suo Componimento in versi Faleucj stampato a car. 68. a terg. dell'Opera del Sigonio contro il Robortello intitolata: *Disputationes Patavinae* ec. *Patavii apud Gratiosum Percacinum* 1562. in 8.

ACCORSO (Casimiro) Aquilano, Poeta Latino, ha versi dietro l'Orazione di Gio: Savio Zamoschi in morte di Gabbriello Falloppio. *Patavii apud Innocentium Ulmum* 1562. in 8.

ACCORSO (Cervotto) Giureconsulto Bolognese, ma d'origine Fiorentino, perciocchè fu figliuolo del celebre Accorso Glosatore, di cui abbiamo a lungo fatta di sopra menzione (1), fiorì verso il 1250. Abbiamo da Alberico Rosate (2), e da Giovanni Fabri (3) citati dal Panziroli (4) che, volendo egli prima dell'età di 17. anni conseguire la Laurea Dottorale nelle Leggi, si contese lungamente, se le Leggi il permettessero, ma che alla fine l'ottenne. Scrive inoltre l'Alidosi (5) che ciò avvenne nel 1259. ed aggiugne che *fu con Guglielmo Dottore suo fratello richiamato alla Patria*, cioè a Bologna, *l'anno* 1293. *essendo già stati scacciati*; lo stesso ripete l'Orlandi (6); ma queste date de' tempi ci riescono non poco dubbiose (7). Di lui vien fatta menzione anche dal Bumaldi (8), dal Bayle (9), e dal P. Negri (10), il quale aggiugne, trascrivendo il Poccianti (11), che Cervotto *emulo* (in Bologna) *della singolare paterna virtù*, *come pure nella grande scuola di Padova professò il Diritto Civile*, *Cesareo*, *e Pontefício circa gli anni del Signore* 1240. intorno alle quali particolarità non sapremmo che dire, non veggendole dagli altri sopraccitati Scrittori accennate. Fece anch'egli delle glose sopra le Leggi Civili le quali aggiunse a quelle di suo padre, e dal suo nome furono dette *le Cervottine*. Ma come sono inette e assai dall'equità lontane, così da' Giureconsulti veggonsi per lo più riprovate, come ci avvertono il Mantova (12) ed il Panziroli (13).

(1) A car. 81.
(2) *In Leg. I. §. initium ff. de Postulando*.
(3) *In §. ultim. Institutionum*, *Lib. I. Tit. VI. quibus ex causis manumittere non licet*.
(4) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 29 pag. 149.
(5) *Li Dottori Bolognesi di Legge Can. e Civile*, pag. 56.
(6) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 85.
(7) Quando vogliasi credere che Accorso suo padre morisse nel 1229. come di sopra a car. 83. abbiamo riferito, non può certamente accordarsi che Cervotto essendo in età di 17. anni, fosse addottorato nel 1259. perciocchè in tal caso doveva avere in quest'anno assai più di 17. anni; e quindi, come egli è probabile che nascesse assai prima di detto anno 1229. perciocchè suo padre morì allora in età di 78. anni, così può con ragione dubitarsi anche dell'altra data posta sotto l'anno 1293. in cui si dice essere stato Cervotto richiamato dopo il suo esilio a Bologna.
(8) *Biblioth. Bonon.* pag. 52.
(9) *Dictionaire Critique* ec. alla voce *Accurse* (*Cervot*).
(10) *Istoria degli Scritt. Fiorentini* pag. 122.
(11) *Catalog. Script. Florent.* pag. 36.
(12) *Epitome Virorum Illustrium*, num. XVI. pag 440.
(13) Loc. cit.

ACCORSO (Francesco) figliuolo del celebre Glosatore Accorso (1), e fratello del soprammentovato Cervotto, fu anch'egli illustre Giureconsulto, e visse intorno la metà del secolo decimoterzo (2). Fu egli emancipato da suo padre con una assegnazio-

M ne

(1) Quindi sbaglia grossamente il P. Negri nella sua *Storia degli Scritt. Fiorent.* a car. 181. dicendo che fu *Nipote del Grande Accorso*. Con qual fondamento poi dal Poccianti nel *Catalogus Script. Florent.* a car. 56. si chiami *Franciscus Azzonius magni Accursii filius* a noi non è ben noto. Forse il Poccianti così chiamollo per quella stessa cagione per cui chiamò suo padre a car. 1. *Accursium Azzonium*, il che non per altro crediamo aver fatto che per essere stato discepolo di Azone. Il Riccioli ha confuso questo Accorso con Francesco Accolti, di che veggasi sopra a car. 69. annotaz. 1. in fine.
(2) V'ha alcuno che crede essere questi quel Francesco Accorso, che venne a contesa con Bartolo per la vera lezione d'una Legge, onde fu accordato di spedir a Pisa per consultare il MS. delle Pandette. Ma egli è certo non essere il medesimo, perciocchè essendo Bartolo fiorito verso il 1340. non si può in verun modo accordare la Cronologia de' tempi, mentre il nostro Francesco Accorso morì nel 1294. come dirassi più sotto. Veggasi a car. 86. nella annotaz. 9. ove abbiamo riferito che quell'Accorso competitore di Bartolo fu figliuolo d'Accorso di Reggio. E qui a tal proposito avvertiremo esserci forse stato anche un altro Francesco Accorso pur Letterato, ma che viveva intorno al 1550. di cui Paolo Gualdo a car. 52. della *Vita Joh. Vinc. Pinelli* fa menzione in tal guisa: *Fratrr hos domi habuit* (Pinellus) . . . . . *Mariangeli Accursii filium* *Fran-*

ne di beni (3), cui volle questi doversi computare in conto della sua legittima. Abbiamo dal Panziroli (4) che tal credito e stima egli acquistossi presso i Bolognesi, che avendo questi penetrato voler egli accettare l'invito fattogli dal Re d'Inghilterra di trasferirsi in Francia per insegnarvi la Ragion Civile, gli proibirono partirsene sotto pena di confiscazione de' beni. Ma egli credette poter deludere questa pena col vendere prima di sua partenza tutti i suoi beni ad un amico; sebbene inutile riuscì questa accortezza, perciocchè furono ciò non ostante confiscati. Belli e singolari documenti intorno alla sua Vita ha sul principio di questo secolo raccolti, e pubblicati Tommaso Rymer (5) da' quali ricavasi che il Re d'Inghilterra, il quale trasse in Francia, e fors'anche in Inghilterra, questo Accorso, fu Odoardo I. della linea de' Conti d'Anjov, e IV. di questo nome, il quale nel 1273. essendo di ritorno dalla Crociata, passò per l'Italia; che questo Re servissi di lui in diverse occasioni, e principalmente nelle brighe che aveva con Gastone di Bearnia; che lo spedì ancora alla Corte di Francia per sostenervi i suoi interessi nelle Assemblee degli Stati Generali; e che gli diede un'annua pensione. Si vuole da alcuni che il suddetto rigore usato da' Bolognesi l'obbligasse a ritornarsene a Bologna, ma dalle cose di sopra dette appare, ch' egli non vi ritornasse sì presto. Comunque siasi, egli vi ritornò, e giuntovi ottenne la restituzione de' suoi beni confiscati (6). Aveva egli letto nella sua lontananza alquanto le Leggi Civili in Tolosa, e quivi fu che spiegando, come narra Cino da Pistoia (7), il Trattato *de eo quod interest* trovossi molto imbarazzato, allorchè frammescolato essendosi tra' suoi scolari in abito sconosciuto Jacopo de' Ravani Giureconsulto di que' tempi assai rinomato, gli furono da questo tali difficoltà proposte, che non seppe che malamente rispondere; e pure scrive il Tritemio (8) ch' egli era *in jure civili egregie doctus* non meno che *in aliis Philosophiæ disciplinis multum eruditus*. Pare ch' egli si trovasse in Siena nel 1285. nel qual anno espose con Dino da Mugello, e con altri il suo parere in un Consiglio ordinato allora da quella Città circa alcune pretese de' Frati Gaudenti, di che fa menzione il Signor Domenico Maria Manni (9).

Morì nel 1294. se dee credersi all'Alidosi (10), il quale riferisce il suo testamento cui

Franciscum, ni fallor, insignem moribus & doctrina; ma forse questo figliuolo di Mariangelo Accorso non chiamavasi Francesco, ma bensì Casimiro, come nella Vita di Mariangelo a suo luogo esamineremo.

(3) Bartolo, *in Leg. in quartam post num. X. ff. ad Legem Falcidiam*.

(4) *De claris Legum Interpretib.* Lib. II. Cap. 29. pag. 148.

(5) Veggasi il Tomo secondo della gran Raccolta del suddetto Rymer intitolata: *Fœdera, Conventiones, Literæ* ec. *inter Reges Galliæ & alios* ec. *curante Thoma Rymer* ec. a car. 4. 5. 28. 37. 50. 52. 125. 180. e 496.

(6) Non dee qui omettersi di riferire ed esaminare ciò che a questo proposito scrisse di lui l'Alidosi a car. 73. de' suoi *Dottori Bologn. di Legge Can. e Civile*. Questi dunque asserisce primieramente che *fu Consigliere di Riccardo Re d' Inghilterra*; poscia aggiugne che *da quel Re essendogli stato fatto regio donativo di danari al suo partire, con quelli comperò sul Bolognese una quantità di terreni, e in memoria di quel Re fu quella Villa nominata, come tuttavia si nomina, la Riccardina*. Ma per dimostrare che a questo racconto non dee prestarsi credenza alcuna, si può primieramente avvertire non esserci stato in quel secolo alcun Re d' Inghilterra per nome Riccardo; poi dee riflettersi che la Villa Riccardina fu goduta fino da suo padre al tempo del quale così pure nomavasi, siccome questi col detto nome fece di essa più d' una volta menzione, intorno a che veggasi ciò che noi di sopra abbiam detto a car. 83. nell' annotaz. 14. Questi sbagli veggonsi seguiti anche dal Bumaldi a car. 71. della sua *Biblioth. Bonon.*; dall' Orlandi a car. 116. delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*; e dal Cav. Giorgio Marchesi a car. 67. de' suoi *Monumenta Vir. Illustr. Galliæ Togatæ*. Ma per quanto i detti errori sembrino notabili, niente tuttavolta è minore un altro del medesimo Alidosi, ov' egli afferma, che dopo essere stato Francesco Accorso bandito con tutta la sua famiglia da Bologna *giurò in Viterbo in mano di Papa Bonifacio VIII. per la parte Guelfa*; e appresso che *rimesso alla patria fece testamento l' anno 1293. a' 19. di Maggio*, perciocchè Bonifacio VIII. non fu eletto Pontefice che ai 24. di Dicembre del 1294. e quindi per motivo di Anacronismo si dee credere falso che prima del suo ritorno in Bologna giurasse per la parte Guelfa in mano di quel Pontefice.

(7) *In Leg. I. ante num. XV. Cod. de Sententia quæ pro eo quod interest*.

(8) *De Script. Ecclesiast.* num. 529.

(9) *Sigilli*, Vol. XVII. pag. 38.

(10) Lo asserisce l' Alidosi ne' suoi *Dottori Bolognesi* a car. 75. e dopo lui ancora l' Orlandi, e ben rende ciò probabile il tempo in cui egli fece testamento. Tuttavolta Filippo Villani afferma che morì nel 1309. in età di 68. anni, e il Tritemio nel luogo suddetto scrive che *claruit sub Alberto Imperatore anno Domini MCCC.* L' Oudin pure *de Script. Ecclesiast.* nel Tom. III. col. 708. dice che professò la Ragion Civile in Bologna *circa annum* 1300. e che anzi più sotto aggiugne *quo anno Franciscus Accursius decesserit non satis constat, quamvis usque ad annum 1330. superstes fuisse videatur*. Non è però che l'Oudin abbia ciò detto senza valido fondamento, mentre avendosi sotto il nome di questo Francesco Accorso de' Commentarj sopra il Sesto de' Decretali, e sopra le Clementine, che appresso riferiremo, e certo essendo che il Sesto de' Decretali, il quale fu compilato da Bonifacio VIII. non si rese noto prima del 1300. e che le Clementine raccolte d' ordine di Clemente V. e contenenti particolarmente le Costituzioni del Concilio Generale di Vienna tenuto nel 1311. e nel 1312. non furono pubblicate che da Giovanni XXII. nel 1317. appar giusto il computo dell' Oudin, e sembra incontrastabile ch' egli vivesse alquanto dopo il 1317. Ma niente minori sono le difficoltà che, ciò supposto, altronde s' incontrano; imperciocchè quando riflettasi che suo padre morì nel 1229. come a suo luogo abbiam detto, e che questo suo figliuolo Francesco doveva allora avere un' età

cui dice fatto a' 19. di Maggio dell'anno antecedente 1293. Fa egli in esso testamento diversi legati pii; dispone di alcuni crediti che tiene col Re d'Inghilterra, e ci fa apprendere ch'ebbe moglie, ma che di questo matrimonio non gli sopravvisse che una figliuola per nome *Dota* la quale fu moglie di M. Diotalevo da Lojano, e che da questi nacque un figliuolo per nome Francesco al quale egli lascia alcuni libri, e danari per legato.

Fu seppellito in Bologna nel Cimiterio di S. Francesco nel bel deposito d'Accorso suo padre colla seguente iscrizione (11):

SEPULCRUM
ACCURSII GLOSATORIS LEGUM
ET
FRANCISCI EJUS FILII.

Egli fu come, dopo Filippo Villani (12), scrive Cristoforo Landino (13) *contro a' Giureconsulti Bolognesi avidissimi di spegnere la fama d'Accursio, acerrimo, e vero, e pio difensore delle paterne Glose.* Il suo ritratto si vede ancora di antica mano nelle Volte della Real Galleria di Toscana (14).

Le Opere che a lui si attribuiscono sono (15):

I. *Casus longi super V. Libros Decretalium, & casus summarii Sexti Decretalium. Basilea* 1479. e di nuovo, *Argentina* 1484. in fogl.

II. *Casus breves super Sextum Decretalium, & Clementinas. Argentina* 1485. in fog. Questi casi forse, ed i riferiti di sopra sono quelle stesse sue annotazioni, cui sappiamo essere state inserite nel Corpo del Diritto Canonico pubblicato nel 1604. in 3. tomi in fog.

III. *Orationes duæ. Venetiis* 1499. in 4.

IV. *Glossa in Joannem antiquum Glossatorem. Francofurti* 1615. in 8.

V. *Glossa ad Institutiones Justiniani. Lugduni apud Bart. Vincent.* 1617. in 8.

VI. Sappiamo inoltre dall'Alidosi (16), dal Bumaldi (17), e dall'Orlandi (18) ch'egli fece delle aggiunte alle glose di suo padre, che trovansi stampate; che scrisse sopra i Digesti, e sopra il Codice; e che trattò altresì molte questioni che da Cino, Bartolo, Giovanni d'Andrea, Alberico, e Jacopo Butrigari veggonsi citate.

età conveniente, perciocchè era già stato emancipato, verrebbesi a dargli più di cento anni di vita; e, quel che è più, a stabilire che dopo una tale età egli scrivesse l'Opere suddette. A noi non è agevole lo scioglierе questo nodo, non avendo ragioni che bastino per determinarci o ad isconvolgere la cronologia della Vita di lui, e di Accorso suo padre da noi più verisimile creduta, o a dubitare, ch'egli non sia veramente l'autore de' suddetti Commentarj, e che questi piuttosto debbansi ad altri attribuire, e forse a quell'altro Francesco Accorso figliuolo di Accorso da Reggio da noi mentovato a car. 86. Il non aver noi veduti i suddetti Commentarj non ci permette lo stabilir cosa alcuna. Quando tuttavolta si avesse ad avvanzare in questa oscurità le nostre congnietture, diremmo quelle portarci a crederli d'altro autore; perciocchè osserviamo che il suddetto Alidosi a car. 93. del medesimo suo Libro narra che l'Università di Bologna fece istanza a' 19. di Novembre del 1322. che fosse confermato il privilegio di esenzione di alcuni dazj e gravezze alla famiglia degli Accorsi a *quello fece in memoria di Accursio, e figliuoli dottori famosissimi*; il che dimostra che in detto anno 1322. erano già morti da qualche tempo i suoi figliuoli.

(11) Vedi sopra a car. 84. annotaz. 21.

(12) *Vite d'Uomini Illust. Fiorent.* pag. 37.

(13) *Apologia di Dante e di Firenze da' falsi Calunniatori* all'articolo del *Jus Civile*.

(14) *Ritratti nelle Volte della Real Gall. di Toscana*, Tavola XIX.

(15) Si può qui primieramente avvertire che Cornelio Beughem a car. 3. del suo Libro intitolato *Incunabula Typographiæ*, e l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 52. confondendo questo Giureconsulto con Accorso suo padre hanno a quest'ultimo attribuite l'Opere che sono del figliuolo; e si può pur riflettere che il P. Negri nella *Storia degli Scritt. Fiorent.* a car. 181. parlando di questo Accorso scrive che *non si sa che alcuna delle sue moltissime letterarie fatiche sia uscita alla luce*; il che non può certamente accordarsi col catalogo che noi ne diamo. Veggasi tuttavia ciò che di sopra abbiam detto sul fine della annotaz. 10. ove si è dubitato, che di alcune di esse non sia egli veramente l'autore.

(16) Lib. cit. pag. 75.

(17) *Biblioth. Bonon.* pag. 71.

(18) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 116.

ACCORSO (Guglielmo) figliuolo anch'egli del Glosatore Accorso, e fratello dei soprammentovati Cervotto e Francesco, attese non meno di questi alle Leggi, e fiorì dopo la metà del secolo decimoterzo. Scrive l'Alidosi (1) che *fu Cappellano del Pontefice* (dignità che al presente è l'Auditorato della Sacra Ruota) *e Canonico Burgense* (2), *e che l'Anno 1297. a' 9. di Ottobre l'Università degli scolari di Bologna fece sapere al Consiglio della Città, che aveva eletto questo Dottore a leggere il Digesto Nuovo in*

 luogo

(1) *Li Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civile*, pag. 93.

(2) Si vuole che fosse anche Canonico Fiorentino, e perciò la Vita di lui è stata scritta dal Sig. Canonico Salvino Salvini fra le Vite MSS. de' Canonici Fiorentini.

luogo di Dino Resoni da Mugello, ed ordinato che dovesse venire, siccome altre volte gli era stato concesso, tanto più che dal Pontefice egli era stato dispensato, a leggervi la Ragion Civile, nonostante la dignità ecclesiastica (3).

Di lui si ha una Parafrasi *in Institutiones*, di cui si vede citato il proemio dal Panziroli (4), e sappiamo inoltre, che scrisse molte Questioni allegate da Giovanni di Andrea, da Alberico Rosate, e da altri, e delle quali, come d'Opera al tempo loro manoscritta, fanno menzione il suddetto Alidosi, ed il Bumaldi (5).

(3) Ciò scrive il sopraccitato Alidosi; ma l'Orlandi a car. 183. delle sue *Notizie degli Scritt. Bolognesi* con qualche diversità ciò riferisce; perciocchè, oltre l'asserire che il Pontefice, di cui fu Cappellano, fu Bonifacio VIII. scrive che l'Università degli scolari fece istanza al Consiglio di Bologna, acciocchè *procurasse che Guglielmo, lasciata la lettura del Jus Civile in Roma, fosse dispensato dal Pontefice, e che venisse a riempiere la prima Cattedra in Patria, come seguì.*

(4) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. XXIX. pag. 149.

(5) *Biblioth. Bononiensis*, pag. 83.

ACCORSO (Mariangelo) Letterato che molto si è distinto nelle Lettere Umane avanti la metà del secolo XVI. fu dall'Aquila Città nel Regno di Napoli (1). Dalle stesse sue Opere noi apprendiamo (2), ch'egli viaggiò in Germania, in Pollonia, e ne' Paesi Settentrionali. E' poi agevole a credersi che questi viaggi intraprendesse egli in servigio di Carlo V. perciocchè sappiamo dal Toppi (3) che in Corte di questo Imperadore continuò la sua servitù trentatre anni, e ne riportò molti favorevoli privilegi. Il medesimo Toppi ci fa noto che, oltre alla Lingua Latina, e Greca, sapeva perfettamente la Francese, la Spagnuola, e la Tedesca; che fu uno de' maggiori Antiquarj del suo tempo; che per opera sua furono nel Campidoglio poste insieme molte antichità; e ch'ebbe un figliuolo per nome Casimiro (4).

Altronde sappiamo che convennegli sofferire delle persecuzioni in Roma, perchè usava vestire abito succinto, e, come allor chiamavasi, quasi militare; perchè dilettavasi di suono, e di musica, quasi fosse cosa indegna di Filosofo; e perchè univa lo studio dell'Ottica a quello delle Lettere Umane, e la Poesia Latina colla Volgare, il che certamente si avrebbe difficoltà a credere, quando non cel narrasse egli stesso (5).

Per altro dalle sue Opere rilevasi ch'egli era un critico d'assai fino giudizio (6); e che lo studio suo principale fu quello di correggere coll'ajuto de' MSS. i passi de' migliori Scrittori, come si può apprendere dalle seguenti sue Opere:

I. *Diatriba in Ausonium, Solinum, & Ovidium. Romæ apud Marcellum Argentium* 1524. in

(1) Ch'egli fosse dall'Aquila lo dice, tra gli altri, espressamente il Toppi nella sua *Bibliot. Napoletana* a car. 206. Ma a questa autorità sembra contrastare non poco quella dello stesso Mariangelo, il quale nella sua Favola intitolata *Testudo* chiama Sallustio suo concittadino *civis meus*; e si sa altronde che Sallustio era d'Amiterno; quindi è che sopra tal fondamento vien detto Mariangelo *Amiterninus* da Gasparo Barzio ne' suoi Commentarj sopra Stazio nel Tom. II. a car. 399; dal Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 5; e dal Baillet ne' *Jugemens des Savans*, Tom. II. Par. I. num. 331. Ma tuttavia egli è da stabilirsi che Mariangelo fosse veramente nativo dall'Aquila; imperciocchè ciò vedesi primieramente asserito da Pierio Valeriano suo contemporaneo, ed amico, ne' Commentarj sopra il Lib. XII. dell'Eneide; e nel Lib. IV. *Amorum* a car. 60. ove indirizza alcuni suoi versi *ad Mariangelum Accursium Aquilanum de luxuria Barbarorum*; e lo confermano altresì i versi seguenti di Francesco Arsillo, che leggonsi nella sua Operetta *de Poetis Urbanis ad Paulum Jovium* stampata in fine d'una Raccolta intitolata *Coryciana* pubblicata in Roma nel 1524. in 4.

Ut volucrum Regina supervolat æthera, & alti
Immotum lumen Solis in orbe tenet,
Sic illa geminus Mariangelus urbe . . . .
Altior, qua a Jove nobile nomen habet.
Felici ingenio solers speculatur . . . . .

Nè dee fare alcuna difficoltà ch'egli chiami Sallustio *suo Concittadino*, qualor si rifletta, che dalle rovine dell'antico Amiterno patria di Sallustio si è formata, ed eretta la Città dell'Aquila, che n'è lontana cinque miglia incirca, onde in questa si è anche trasportata la Sede Episcopale del detto Amiterno, senza badare all'opinione di chi vuole che l'Aquila sia rigorosamente nel luogo dell'antico Amiterno, del che vegganſi il *Grand Dictionaire Geographique* del Martiniere alle voci *Amiterne*, *Aquila*; e Salvator Massonio nel *Dial. dell'Origine dell'Aquila* a car. 153.

(2) *Diatriba in Ausonium*.

(3) *Bibliot. Napoletana*, pag. 206.

(4) Paolo Gualdo nella *Vita Joh. Vincentii Pinelli* a car. 52. fa menzione d'un figliuolo di Mariangelo, ma egli lo chiama, sebbene con qualche esitanza, Francesco, e lo annovera tra que' Letterati, che venivano alloggiati in Padova dal detto Pinelli gran Mecenate de' Letterati. Ecco le parole del Gualdo: *Præter hos domi habuit* (Pinellus) . . . . *Mariangeli Accursii filium Franciscum, ni fallor, insignem moribus, & doctrina*. Ciò dee farci credere o che in luogo di Francesco debbasi quì leggere Casimiro, o che Mariangelo avesse due figliuoli; quando pure non si volesse dubitare anche dell'asserzione del Toppi.

(5) *Novistis*, dic'egli nella sua *Testudo*, parlando con due giovani Principi della casa di Brandeburgo a' quali è dedicato il suo Libro, *Novistis ipsi Principes quam mihi vestitum prope, ut ajunt, militarem probro verterint, tum fidibus scire, musicen callere philosopho indignum prædicent, quantumque invaserint quod & Opticen cum literarum studiis, vernaculosque cum latinis numeris conjunxerim*.

(6) *Vir optimi judicii* vien chiamato dal Barzio ne' suoi *Adversar.* nel Lib. XX. Cap. XIX. pag. 998. e pag. 1297; ed *homo pereruditus* vien detto dal Padre Andrea Scotto nelle *Quæst. Tullian.* al Lib. I. pag. 59.

in fogl. La dedicatoria è fatta dall' autore a due Principi della Casa di Brandeburgo. Le osservazioni sopra Ausonio furono di nuovo ristampate nell' edizione di questo Poeta fatta *cum notis variorum* in Amsterdam nel 1671. in 8; ma queste non vi furono inserite intere, quantunque nel frontispizio si prometta di dare *notas integras Accursii* (7). Non dee qui omettersi ch' egli, riguardo a queste sue osservazioni sopra Ausonio, fu accusato di Plagiario per essersi creduto che si fosse appropriate le fatiche di Fabbrizio Varano Vescovo di Camerino, ma egli protestò di non avere giammai letto libro alcuno donde tratte avesse notizie da inserire nel suo, e volle che tal protesta fosse nota al Pubblico per mezzo d'un suo lungo, e curioso giuramento cui volle inserire ne' proprj scritti (8).

II. *Testado*. Questa è come una Favola la quale trovasi pubblicata sul fine delle suddette sue *Diatriba*.

III. Nel libro intitolato *Coryciana* stampato *Romæ apud Ludovicum Vicentinum, & Lacetium Perusinum mense Julio* 1524. in 4. in cui si trovano Poesie di diversi Napolitani, si legge, dopo la dedicatoria di Blosio Palladio, *Mariangeli Accursii Protrepticon ad Corycium*, che è un componimento di 87. versi.

IV. *Osce, Volsce, Romanaque* (9) *Eloquentia interlocutoribus Dialogus ludis Romanis actus. In quo ostenditur verbis publica moneta signatis utendum esse, prisca vero nimis, & exoleta, tamquam scopulos esse fugienda. Si quid itaque, lector optime, antiquitatem amas, ut sane debes, Libellum hunc ingenti quamvis pecunia a Bibliopola te tibi redemisse non pœnitebit. Nam præterquam quod vocibus partim Oscis, partim Volscis conscriptus est, Latina quoque istuc verba exoletiora, nimisque prisca, quibus Aborigines, Picus, Evandrus, Carmentaque ipsa loquebantur affatim collecta sunt. Quæque omnia apud Ennium, Pacuvium, Plautum aliosque hujus nota priscos Auctores abstrusiora leguntur. Itemque recentiorum cacatas Apulei, & Chapella chartas, hujusmodive aliorum, quæ ut certe sunt evitanda, ita tamen ab eo, qui docti nomen ferat, agnoscenda sunt, at cum aliquando in illas offenderit de illorum sensu ei turpiter hæsitandum non sit* 1531 (10) *Id. Octobris* in 8. Nel lungo frontispizio di questa edizione non si vede il nome dell' autore, ma questo ricavasi da Tommaso Pietrasanta nella dedicatoria di esso. In fine del medesimo si aggiugne l'Operetta seg: *Volusii Metiani J. C. antiqui distributio. Item vocabula, ac notæ partium in rebus pecuniariis pondere, numero, & mensura*. Questo Dialogo fu poi di nuovo ristampato col titolo seguente: *Osci, & Volsci Dialogus Ludis Romanis actus a Mariangelo Accursio. Romæ per Stephanum Guiller. & Herculem Socios* 1574. in 4. Altra impressione è stata fatta in 4. senza luogo, anno, e nome di stampatore. Il fine principale di Mariangelo in questo Dialogo fu di porre leggiadramente in ridicolo certi Scrittori del suo tempo, i quali affettavano di scrivere in Latino con termini, ed espressioni troppo rancide, e astruse (11).

V. *Magni Aurelii Cassiodori Variarum Libri XII: Item de Anima Liber unus, recens inventi & in lucem dati a Mariangelo Accursio. Augustæ Vindelicorum ex ædibus Henrici Silicei mense*

(7) Sarà opportuno qui notare due sbagli, che s' incontrano a car. 9. della *Bibliotheca* del Ciacconio, ove leggesi che l' Accorso *copiosos, & eruditos Commentarios edidit in Ausonium Gallum Poetam Romæ impressos: Ejusdem diatriba excussa Romæ apud Marcellum Argenteum* 1514. Imperciocchè qui sembra che siensi in Roma stampati due Libri diversi di Mariangelo, l' uno de' *Commentar.* sopra Ausonio, e l' altro delle sue *Diatriba*, il che è falso; siccome è pur errore, ma forse di stampa o di penna che queste sieno state pubblicate nel 1514. come per altro è stato quello e questo corretto dal Camusat a car. 775. delle sue erudite osservazioni alla suddetta *Bibliotheca*.

(8) Lo inserì nella sua *Testudo*; e si può anche leggere nel *Dictionaire* del Bayle, ove parlasi di questo Scrittore nell' annotaz. H. e nella *Biblioth. Lat. Med. & Inf. ætatis* del Fabrizio, Vol I. pag. 423.

(9) Si può qui osservare di passaggio come un picciolo errore di stampa cagiona talvolta non picciola confusione ne' più esperti Scrittori, qualora non possono ricorrere ai primi fonti. Nelle *Addizioni* del Nicodemo al Toppi si trova stampato il principio di detto Dialogo in tal guisa: *Osco, Volsco, Romanoque Eloquentia Interlocutoribus*. Lo stesso si è trascritto ancora dal Bayle nell' annotaz. F. e quindi è che si vede M. de la Monnoje confessare presso il medesimo Bayle: *J' ai peine a en construire les premiers mots: Osco, Volsco, Romanoque Eloquentia Interlocutoribus; il faudroit, ce me semble, & eloquentia* ec.

(10) Egli sembra veramente che la suddetta edizione sia la prima, e fosse fatta nel detto anno 1531. o poco dipoi; e pure veggendo citato il suddetto Dialogo da Goffredo Tory nel suo *Champ Fleuri* pubblicato nel 1529. in 4. come riferisce M. de la Monnoje nel luogo suddetto, si dee credere che fosse dato alle luce qualche anno prima; quando pure dir non si voglia che si citasse encor manoscritto.

(11) Il P. Scotto nel primo Libro delle sue *Quæst. Tullian.* a car. 59. così scrive intorno al detto Dialogo; *De Apulejo vero metamorphoseos ex Lucio Patrensi, seu Luciano Scriptore, audi, amabo, quæ in Dialogo olim ante hos ipsos octoginta annos a Mariangelo Accursio (homine ut illis temporibus perorudito, quique Nasonem, Ausonium, ac Solinum Diatriba illustravit) Oscè ac Volscè conscripto ut sæculi degenerantis unum a prima eloquentia infamiam veluti aceto aspersa satyra perstringeret, audi, inquam, & risum contine si potes* ec.

mense Majo 1533. in fogl (12). Questa è la prima intera Raccolta delle Lettere di Cassiodoro, della quale ha il merito Mariangelo, non meno che di averci dato più corretto il Trattato *de Anima*, scrivendo egli stesso (13) che questo *erroribus trecentis sexaginta tribus lacer, peneque exanimis jacebat* (14).

VI. A lui inoltre debbesi il merito d'una più compiuta edizione di Ammiano Marcellino fatta in detta Città di Augsbourg presso Silvano Otmar nel medesimo anno 1533. in fog. Imperciocchè in questa, ch'è assai magnifica, ci ha egli il primo dati gli ultimi cinque Libri della sua Storia che mancavano nelle anteriori edizioni, come afferma Enrico Valesio (15), e vi ha pure emendati d'intorno a cinquemila errori, come nel suo frontispizio si legge (16). Il Toppi (17), dicendo che *altresì vi aggiunse il sesto libro* grossamente s'inganna, come ha osservato anche il Nicodemo (18), perciocchè tanto è falso ch'egli abbia trovato il sesto Libro, che sino al presente ci mancano tutti i primi tredici Libri, e quelli da lui pubblicati sono dal Lib. XXVI. al XXXI.

VII. *De Typographicæ artis Inventore, ac de libro primum omnium impresso*. Di questa Opera ci dà notizia Angelo Rocca nel primo foglio dell'indice degli Autori da lui citati nella *Bibliotheca Vaticana*, il quale trovasi in fronte della medesima, e solo vi aggiugne che Mariangelo *claruit circa ann. Dom. MD.* Anche il Toppi ne fa menzione riferendo il titolo in Volgare: *Dell'Inventione della stampa*, ma questi pure ci lascia all'oscuro del quando, e in che luogo sia stato stampato.

VIII. Scrive inoltre egli stesso (19) d'aver lavorato sopra Claudiano, e di aver corretti da settecento errori col confronto de' MSS. mentre viaggiava in Germania, e in Pollonia. Può rilevarsi una chiara prova della stima che di lui, e delle sue Opere faceva Gasparo Barzio, dal dispiacere che questi ha palesato in più d'un luogo (20), perchè queste fatiche sopra Claudiano non sieno giammai state pubblicate.

IX. Finalmente c'è noto ch'egli lavorò intorno ad una Storia di Brandeburgo (21), e che scrisse molti altri Libri i quali colla morte di Casimiro suo figliuolo soprammentovato si sono perduti (22).

(12) Monsignor Fontanini a cui è piaciuto, mentr'era intento a correggere gli altrui errori in materia d'alterazione di nomi proprj, di chiamar questo Accorso *Michelangelo* in luogo di *Mariangelo*, riferisce la suddetta edizione di Cassiodoro come fatta nel 1535. e ciò nella sua *Eloq. Italiana* a car. 617. Anche il Sig. Dot. Francesco Argellati nella sua *Storia della Nascita delle Scienze* a car. 188. lo chiama *Michelangiolo* in luogo di *Mariangelo*.

(13) In fine dell'Indice delle dette Lettere di Cassiodoro.

(14) La suddetta sola espressione, che vedesi riferita anche dal Nicodemo a car. 170. delle sue *Addizioni* al Toppi, doveva dare, a nostro credere, indizio al Bayle che ci fosse allora un'anteriore, ma imperfetta edizione del detto Trattato *de Anima*, onde andasse egli più cauto nell'asserire che *c'est à lui* (Accurse) *que l'on doit la premier edition de cet Auteur*, cioè di Cassiodoro; imperciocchè, s'egli inteso ciò dire delle sole Lettere, non si può accordarlo che in parlando dell'intera Raccolta, mentre sappiamo che nel 1526. cioè nove anni prima n'era già stata pubblicata alcuna parte da Giovanni Cocleo; che se ha inteso del Trattato *de Anima* noi crediamo ciò falso, veduto avendo in più d'un Libro farsi menzione di una edizione di detto Trattato fatta in Parigi sin dall'anno 1500.

(15) Nella sua prefazione ad Ammiano Marcellino.

(16) Eccone il Frontispizio: *Ammianus Marcellinus a Mariangelo Accursio mendis quinquemillibus purgatus, & Libris quinque auctus ultimis, nunc primum ab eodem inventis* ec.

(17) *Bibliot. Napolet.* pag. 206.

(18) *Addizioni copiose al Toppi*, pag. 170.

(19) *Diatriba in Ausonium*.

(20) *In Statium*, Tom. II. pag. 399. Tom. III. pag. 1602. *In Claudianum*, pag. 826. *Adversar.* Lib. XX. Cap. XVIII.

(21) Lo dice egli medesimo nella sua Favola intitolata *Testudo*.

(22) Toppi, loc. cit.

ACCORSO (Martino) Sanese, Carmelitano, Professore di Teologia, fiorì intorno al 1563. e scrisse al dir di Jacopo Le-Long nella *Bibl. Sacra* a car. 595. e di alcun altro da questo citato: *Lucubrationes in quosdam S. Scripturæ locos*.

ACCORSO (Orazio) Dottore, ha pubblicati alcuni *Discorsi Sacri*. *In Venezia per Giovanni Jacopo Hertz* 1691.

ACCURATI (Accademia degli-) fu fondata in Pavia dal Cardinal Federigo Borromeo intorno al 1580. Lungo ed esatto ragguaglio di essa ci ha lasciato Giuseppe

pe Ripamonti (1). Da questo apprendiamo che la mentovata Accademia fu eretta dal detto Cardinale nel Seminario, o sia Collegio Borromeo di detta Città di Pavia, allorchè questi assai giovane quivi trattenevasi io istudio, e che ciò fu a norma delle celebri *Notti Vaticane* istituite in Roma da S. Carlo Borromeo suo cugino. Adunavaosi in essa gli Accademici ogni giovedì, e si trattavano, come per sollievo delle maggiori applicazioni, diverse arti liberali delle più dilettevoli, come la Poesia, la Mecanica, la Geometria, la Geografia, la Sfera, la Filosofia naturale, e particolarmente l'Architettura. Il suo emblemma era una sfera col motto: *In puncto*. Direttori di essa erano il Papazzoni, e il Botrero, e Principe n'era il giovane Borromeo.

(1) *Histor. Mediolan.* Lib. XVIII. Cap. 14. Questo passo del Ripamonti si vede riferito intero anche dal Jarchio a car. 77. del suo *Specimen Histor. Academiarum Italiæ*; ma egli è da notarsi commettere quivi il Jarchio due errori, il primo si è, ch' egli suppone che questa Accademia fosse istituita e fiorisse in Milano, annoverandola egli tra le Accademie Milanesi; quando egli è certo che fu istituita e fiorì in Pavia; l' altro è, ch' egli nel suo *Index Academiarum Italiæ*, che è in fine del detto *Specimen* scrive che la detta Accademia *floruit Mediolani initio Saculi XVII.* il che pure ci sembra falso, mentre abbiamo dal Ripamonti, che fiorì mentre il Borromeo suo fondatore ancor giovane trattenevasi in istudio a Pavia. Questi era nato nel 1564. ed era in istudio a Pavia prima della morte di S. Carlo, la quale avvenne nel 1584; dunque questa fiorì prima del 1584. come chiaramente ricavasi dal contesto della Storia del Ripamonti. Nè dee credersi che il suo fiorire si mantenesse fino al principio del secolo seguente, non rilevandosi ciò dal Ripamonti, il quale, per quanto da noi si sappia, è l' unico che ce ne abbia lasciata distinta notizia. Per altro siaci qui lecito l' avvertire come anche l' eruditissimo P. Quadrio nel Vol. I. della sua *Storia e Ragione d' ogni Poesia* a car. 78. ha annoverata questa Accademia tra quelle di Milano, omettendo all' incontro di darne notizia a car. 89. ove fa menzione di quelle di Pavia.

ACCURSINI. V. Accorsini.

ACCURSIO. V. Accorso.

ACERBI (Accademia degli.) fioriva già non molti anni in Firenze, ed è mentovata dal Sig. Andrea Pietro Giulianelli nella Vita di Giambatista Fagiuoli celebre Poeta (1) il quale era solito ad essa d' intervenire.

(1) *Memorab. Ital. erudit. præstant.* Vol. II. pag. 195.

ACERBI (Emilio) Bergamasco (1), dalla Congregazione di Vallombrosa, nacque nel 1562. Entrò in detta Religione nel 1577. Fu in essa lungo tempo Lettore, poi resse molti Priorati ed Abbazie, come quella di Novara, di Spoleti, ed altre. Morì in età di 63. anni nel 1625. Ha scritte e pubblicate le Opere seguenti:

I. *Logicarum Quæstionum Lib. IV. in quibus omnia quæ ad Logicam facultatem cognoscendam pertinent, plene, planeque tractantur. Venetiis apud Baretium Baretium* 1596. e 1659. in 4.

II. *Peripateticarum Quæstionum Lib. V. Venetiis* 1598. e 1602. in 4. con sua dedicatoria al P. D. Marco da Pelago Presidente Generale della sua Congregazione.

III. *De Vita D. Jo: Gualberti, Panegyricus carmine heroico, Florentiæ per Philippum Junctam* 1599. con sua dedicazione al suddetto Presidente Generale segnata *ex Monasterio S. Bartholomæi apud Novariam VIII. Kal. Aprilis* 1599.

IV. *In Libros de Anima Arist. Lib. III.*

V. *In naturalem Philosophiam universam Lib. VIII.*

VI. *In Casus conscientiæ adhuc usque indecisos Lib. VI.* Di queste tre ultime Opere facendo menzione il Calvi (2) non accenna se sieno stampate, o dove si trovino MSS. Bensì aggiugne appresso che lasciò manoscritto un *Trattato Morale*, cui molto egli loda.

(1) *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* Par. I. pag. 126.

(2) *Scena Letter.* pag. 127.

ACERBI (Francesco) di Nicastro o di Nocera in Calabria (1), della Compagnia di

(1) Che sia di Nicastro lo afferisce il Toppi a car. 87. della sua *Bibliot. Napol.* ma il Sotuello nella *Biblioth. Script. Societatis Jesu* a car. 207. scrive che la sua patria fu Nocera Castello della Calabria Ulteriore. Fra i Letterati di Nocera viene pure registrato dal P. Elia d' Amato nelle *Pantopolog. Calabra* a car. 196.

di Gesù nacque nel 1606. In età di 18. anni entrò in detta Compagnia nel 1624. nella quale fece di poi la professione de' quattro voti. Dopo avere insegnato per quattro anni le Lettere Umane, lesse primieramente nella Città dell' Aquila la Filosofia, poi in Napoli due anni la medesima, ove altresì profesò due anni la Teologia Morale, ed altri nove la Teologia Scolastica. Era egli ancor vivo nel 1676 (2). Diede alle stampe:

I. *Ægro corpori a Musa solatium. Illustriss. ed Excellentiss. D. D. Josia III. Aquavivo Aragonio, Hadria Duci XIV. Therami Principi* ec. *Neapoli typis Jo: Francisci Pacii* 1660 (3). Di nuovo, ivi per lo stesso 1666. in 8.

II. *Polypodium Apollineum. Neapoli apud Franciscum Pacium* 1674. in 8.

(2) Ciò ricavasi dall' osservare che il Sotuello nel suddetto suo Libro stampato nel 1676. fa di lui come di Scrittore allor vivente, menzione.

(3) *Biblioteca Aprosiana*, pag. 481.

ACERBI (Giovanni Maria) Arciprete, e Vicario Foraneo in Vilminore di Scalve sul Bergamasco, Scrittore vivente, ha pubblicare le Opere seguenti:

I. *Il vero Bene del Cristiano di qualsisia condizione, e stato* ec. *In Brescia per Marco Vendramino e Compagno* 1738. in 12.

II. *Inferno, e Paradiso in trenta considerazioni sopra l' uno, ed altrettante sopra l' altro* ec. *In Brescia per lo stesso* 1738. in 12.

III. *Valuta del tempo e suo buon uso da farsi dal Cristiano* ec. Ivi, per lo stesso 1740. in 12.

IV. *La Penitenza ed Eucaristia* ec. Ivi per lo stesso 1740. in 12.

V. *Il Pane Eucaristico preparato in cibo dell' Anima* ec. Ivi, per lo stesso 1741. in 12.

VI. *Pensieri, ovvero Massime Cristiane per ogni giorno dell' anno, esposti* ec. *In Bergamo appresso Pietro Lancellotto* 1745. in 12. E poi di nuovo, ivi, dalla *stamperia Calistina* 1747. in 12.

VII. *Pratica divota per le Feste principali dell' anno, come pure per ricevere con frutto i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Comunione compendiata da* ec. Ivi, per lo stesso, 1745. in 12.

VIII. *Domenicale ovvero esortazioni famigliari* ec. *raccolte da D. Gio: Maria Acerbi. In Brescia per Marco Vendramino* 1745. in 4.

ACERBI (Girolamo) detto Alviani, nacque sul Bergamasco nella terra d' Alzano a' 16. di Febbrajo del 1577. Il suo studio principale fu quello dell' Astrologia Giudiciaria i cui principj egli apprese in Nocera nel Regno di Napoli; e si vuole che in essa molto rinomato si rendesse a' suoi tempi. Un Sonetto in sua lode e della sua Astrologia scrisse Pietro Micheli, che può leggersi appresso il Calvi (1). Dilettossi anche di Poesia Volgare, e fu aggregato all' Accademia degl' Incogniti di Venezia, ed a quella di Brescia. Giunto all' età di 70. anni divenne cieco, e dopo essere sopravvissuto altri dodici, morì nel 1659. Scrisse e stampò, al dir del suddetto Calvi:

I. *Varie Elegie, Egloghe, Idilj, Sonetti, Capitoli, ed altre Poesie*, Vol. I.

II. *L'Olimpo*. Questo era un Poema in versi sciolti in cui trattava delle sfere, e dei moti delle stesse, e de' pianeti.

III. *Fiori Astrologici* con cui pretendeva insegnare il modo per fare sopra ogni costellazione veridico pronostico.

(1) *Scena Letteraria degli Scrittori Bergam.* Par. I. pag. 271.

ACERBI (Paolo) Mantovano, della Congregazione di San Salvatore (1), fiorì sul principio del secolo XVI. Marcantonio Antimaco lo chiama in una sua Lettera (2) *virum summo loco natum, ac propinquum nostrum*, ed appresso soggiugne che *in eloquentia studio tantum processerat, ut latinissimus haberetur*. Lasciò *Carmina Miscellanea* che dovevano essere pubblicate da Lorenzo Legati in una sua Raccolta di molte altre Poesie di diversi

(1) Possevino, *Appar. Sacr*, Vol. III. pag. 17.

(2) La detta Lettera è impressa in principio della traduzione

diversi Autori (3). Il Possevino scrive (4) che *edidit varias Elegias & alia pia Carmina.*

zione fatta in Latino dall' Antimaco di Gemisto Pletone *de Gestis Romanorum. Basilea* 1540. in 8.

(3) Apprendesi ciò da una prefazione di Ottavio Scarlatini Arciprete di Castel San Rero, nella quale questi riferisce il Catalogo degli Autori e delle Poesie che pensava pubblicare il Legati. Questa prefazione si legge nell' *Italia Regnante* del Leti, Par. III. Lib. II. pag. 179.

(4) *Appar. Sacer*, Vol. III. pag. 17.

ACERBI (Tommaso) Veronese, illustre Oratore de' suoi tempi, fiorì verso la fine del Secolo XV. Nella Raccolta di varie Orazioni fatta da Benedetto Britannico Bresciano, dell' Ordine de' Predicatori, e stampata *Brixia per fratres Britannicos die* 24. *Decembris* 1507. in 8. si trova impressa un' Orazione di questo Tommaso *in funere Comitis Pandulphi Seratici*, dietro la quale ne segue un' altra *in funere Matthai Tuscani Bononia Pratoris*. Ad esse Orazioni precede una Lettera del Britannico a Timoteo Acerbi fratello di Tommaso nella quale compiagne il Britannico la morte di esso Tommaso, dal che si apprende che questi morisse poco prima della suddetta impressione.

Un' altra Orazione di Tommaso *in funere Joannis Britannici Equitis aurati* si trova impressa in un' altra Raccolta d' Orazioni fatta da Gregorio Britannico, pure Domenicano, fratello di Benedetto, e stampata *Venetiis apud Petrum Bergomensem* 1505. in 8.

ACERNO (Tommaso d' -) Vescovo di Nocera detta de' Pagani, Città del Regno di Napoli nella Capitaniata, viveva nel 1378. in Roma in figura di Protettore de' negozj, e delle cause del Regno di Napoli sotto il Ponteficato di Urbano VI. di cui fu appresso Nunzio Apostolico nel Regno di Boemia nel 1381. come leggiamo nell' Ughelli (1). Egli è l' autore d' un' Operetta intitolata *De creatione Urbani VI. & creatione Domini Gebennensis in Antipapam*, la quale estratta dalla Libreria Vaticana è stata la prima volta pubblicata dal Sig. Lodovico Antonio Muratori nella Par. II. del Tom. III. della sua gran Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia a car. 715. Si vede che la medesima non fu ignota a Stefano Baluzio, avendone questi riferiti de' passi nelle sue annotazioni alle Vite de' Papi d' Avignone, sebbene egli forse s' inganna, chiamandolo *Thomam de Acervo*.

Questa non è che una delle molte testimonianze, o sia deposizioni raccolte dal Pontefice Urbano VI. per comprovare legittima la sua elezione. Come dal principio e dal fine di essa ricavansi notizie intorno alla Vita dell' autore, così noi porremo qui l' uno e l' altro. Principia dunque: *Item Reverendus Pater Dominus Thomas de Acerno Decretorum Doctor, Episcopus Lucerinus, qui fuit in Curia Romana ante tempus, & tempore creationis Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Urbani Papa Sexti familiaris & protector negotiorum & causarum Regni Neapolitani examinatus per nos & juratus super animam suam dixit* ec. e finisce a car. 730. in tal guisa: *Ego Thomas de Acerno Episcopus Lucerinus praservando, & tenendo fidem Catholicam, & fidem Domini nostri Papa Urbani Sexti, quem credo verum Christi Vicarium, movans Roma supradicta dixi in testimonium Catholica fidei, qua in meam conscientiam assero fore vera, & hic propria manu me subscripsi.*

(1) *Italia Sacra*, Tom. VIII. col. 321. num. 18.

ACETO (Reginaldo) V. Accetto (Reginaldo).

ACETO de' Porti (Serafino), da Fermo, Canonico Regolare Lateranense, nacque nel 1496. Lungo elogio intorno alla sua vita, a' suoi costumi, al suo zelo per la salute del prossimo, e finalmente intorno a' suoi scritti ci ha lasciato il Rosini (1). Da questo apprendiamo ch' egli andò predicando la parola di Dio con sommo fervore più di venti anni (2), e ciò nello Stato primieramente della Chiesa (3), poi nella Lombardia, e particolarmente in Bologna, e in Milano (4); ch' ebbe molta parte co' suoi consigli nella fondazione in Ravenna della Religione del Buon Gesù (5), ed in Milano di

N quella

(1) *Lyceum Lateranense*, Tom. II. Lib. XVI. dalla pag. 219. fino alla 229.

(2) A car. 221.

(3) Ivi.

(4) A car 222.

(5) Ivi.

quella de' Barnabiti (6); e che finalmente pieno di meriti e di virtù in età di 44. anni passò a vita migliore in Bologna nel 1540 (7). Egli fu quivi seppellito nella chiesa de' suoi Canonici Regolari in S. Giovanni in Monte in un sepolcro presso la Cappella Savignani (8).

Diversi Trattati, che qui sotto riferiremo, scrisse egli di divozione in Lingua Volgare, in fronte de' quali non soleva egli porre che le prime tre lettere del suo nome. Furono questi prima separatamente stampati parte in Bologna, e parte in Milano nel 1538. poi dopo la sua morte si videro insieme raccolti, e pubblicati *in Venezia per Comin da Trino* nel 1541. Ne furono appresso fatte altre diverse impressioni, e tra le altre vennero tre o quattro volte pubblicati in Salamantica in Ispagna tradotti in Lingua Spagnuola. Tradotti pur furono in Lingua Latina dal P. Gasparo Scotto; e con una prefazione di questo, in cui dà come un estratto di detti Trattati, e ne dimostra il loro pregio, uscirono alla luce col titolo seguente:

Operum Spiritualium Seraphini Aceti de Portis Firmani ec. *versio in Latinam Linguam, adiectis nonnullis praenotionibus, ad Archangelum Rossium Generalem. Placentiae apud Vincentium Comitem* 1570. e poi di nuovo, *Antverpiae typis Nicolai Almorini* 1581. Sarà opportuno il porre qui il Catalogo de' detti Trattati in queste edizioni contenuti:

I. *De interiori seu mentali oratione.*

II. *Problemata centum de oratione,*

III. *De vera conversione.*

IV. *De aurea, & regali discretione.*

V. *De sui ipsius cognitione, atque victoria.*

VI. *Speculi interni.*

VII. *Modi confessionis auricularis.*

VIII. *Commentariorum in Apocalypsim.* Di questo Trattato fa menzione il Le-Long (9), e sulla fede di questo anche l'autore della *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (10); ma ben può stupirsi che in quest' ultima grand' Opera non diasi notizia alcuna degli altri Trattati del nostro Autore.

IX. *Vita Beatarum Margaritae, & Gentilis Ravennatum.* Queste sono le Vite delle BB. Margherita de' Molli, e Gentile de' Giusti, le quali egli scrisse ad istanza di Federigo Gonzaga Duca di Mantova, e di Margherita Paleologa sua moglie.

X. *De discretione spirituum.*

XI. *De confidentia, & diffidentia.* Quest' ultime tre Opere sono le prime ch' egli scrisse, ma non uscirono alla luce, che dopo la sua morte.

(6) A car. 224. e 225.

(7) A car. 229. Nel Vol. II. della *Biblioth. Sacra* del Le-Long a car. 595. si trova uno sbaglio, ma forse è di stampa, leggendovisi che *obiit* 1640. Nello stesso è pur incorso il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. IV. della *Bibliographia Critica* a car. 151.

(8) Masini, *Bologna Perlustrata*, Par. I. pag. 122.

(9) *Biblioth. Sacra*, Tom. II. pag. 595.

(10) Tom. I. pag. 52.

ACETO (Tommaso) chiaro Scrittore de' nostri tempi, nacque in Tigline che può dirsi uno de' Borghi di Cosenza in Calabria a' 24. d'Ottobre del 1687. Studiò in Cosenza le Lettere Umane, la Filosofia, la Teologia, e la Giurisprudenza fino all' anno ventesimoterzo. Fattosi Sacerdote, per dar luogo a' malevoli che invidiavano la sua indole, si partì dalla patria, senza dir nulla nemmeno a' suoi genitori che l' amavano teneramente, e che lo compiansero come perduto, non sapendo che cosa di lui avvenuta fosse. Giunto in Napoli si applicò seriamente agli studj. Ebbe per maestri il celebre Gennajo Cusano, e Pietro de Turris nella Giurisprudenza, Agostino Ariano nella Geometria, Niccolò Cirillo, e Giacinto Giannotti nella Filosofia. L'anno 1712. si trasferì in Roma e frequentò per pochi mesi l'Accademia Ecclesiastica; indi fondata dal Sommo Pontefice Clemente XI. Mecenate de' Letterati la stamperia Vaticana nell' Archiginnasio della Sapienza, ne fu prescelto per correttore, e vi si applicò per lo spazio di dodici anni con una incredibile fatica. L'anno 1724. fu provisto dal Sig. Cardinale Annibale Albani d'un Chiericato Benefiziato nella Basilica Vaticana, e senza mancare al servigio della Chiesa,

sa, ha continuato i suoi studj, ed oltre all' aver corretti moltissimi Libri dati alla luce da diversi autori, ha fatte le Note alle Vite de' Romani Pontefici scritte da Anastasio Bibliotecario, dove si trovano pur quelle di Monsignor Francesco Bianchini, e di altri celebri autori. Egli è stato aggregato alle Accademie di Cosenza, Montalto, Venezia, ed all' Adunanza degli Arcadi col nome di *Laraste Enotrio*.

Oltre poi le suddette annotazioni sopra Anastasio, e diverse sue Poesie sacre stampate sotto il titolo di *Jerodrammi*, ha dare alla luce le due Opere seguenti:

I. *Ortografia Latina, ed Italiana. In Roma presso Girolamo Mainardi* 1733. in 12. Questa Operetta viene dedicata al Card. Annibale Albani Camerlengo di S. Chiesa. L' autore la divide in due parti. Nella prima tratta di ciascuna lettera, e ne forma altrettanti capi. Nell' altra parla *degli Accenti, de' Dittonghi* ec. In fine vi ha aggiunto una *Breve notizia delle lettere Greche*.

II. *In Gabrielis Barii Franciscani de antiquitate, & situ Calabriæ Libros V. nunc primum ex authographo restitutos, ac per capita distributos, prolegomena, additiones, & notæ; Quibus accesserunt animadversiones Sertorii Quattrimani, Patritii Consentini. Romæ ex typographia S. Michaelis ad Ripam, sumtibus Hieronymi Mainardi* 1737. in fogl. Notissimo alla Repubblica Letteraria si è il pregio di questa edizione, ed il merito della fatica, e delle annotazioni, e prolegomeni del Sig. Aceto, onde noi ci asterremo di parlarne contentandoci di riferire ch' ella da questo venne dedicata al Sommo Pontefice Clemente XII.

ACETTI (Girolamo) dell' Ordine de' Predicatori, fu degli Orci Castello sul Territorio Bresciano. Dopo essere stato Lettore nella sua Religione, fu maestro Teologo, e generale Inquisitore nella Città di Cremona, e morì in Roma nel 1591. essendo quivi Coadiutore di M. Vincenzio Monte Santo Commissario generale della Santa Inquisizione, mentre aspettava d' essere promosso al Vescovado di Fondi col favore di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabioneta, cui era molto dimestico, e famigliare (1), e al quale dedicò un suo Trattato *De triplici Theologia, Symbolica, Scolastica, & Mystica*, la cui edizione fu fatta *Cremonæ* 1582. in 4.

Fu anche buon Poeta, e le sue Poesie si veggono accennare dal Codagli (2) il quale lo chiama *veramente canoro Cigno, ed emulo delle Muse*.

(1) Quanto abbiamo noi qui sopra riferito di questo Scrittore, tratto interamente l' abbiamo dal Lib. VII. dell' *Historia Orceana* del P. Domenico Codagli a car. 191. Del medesimo Acetti tuttavia veggiamo fatta menzione anche da altri Scrittori, ma quelli hanno seguito malamente il Cozzando, il quale e car. 194. della sua *Libreria Bresciana* della prima edizione scrivendo di lui dice che *mentre egli era compagno in Roma del Commissario dell' Inquisizione gli fu destinato il Vescovato di Fondi Città nel Regno di Napoli, ma la morte gl' impedì il meritato possesso di questo honore, che non doveva per avventura esser l' ultimo de' suoi molti meriti nella Monarchia Ecclesiastica* 1560. Ora la suddetta asserzione che *gli fu destinato il Vescovato*, e la nota in fine postavi dell' anno 1560. le quali, per quanto appare, copiò il Cozzando o dagli *Elogj Historici* del Rossi a car. 399. o dall' *Universitas Heroum Urbis Brixiæ* del P. Illuminato de' Calzavacche a car. 41. hanno indotto il Rovetta ad asserire nella sua *Biblioth. Virorum Prov. Lombardiæ S. Ord. Præd.* che l' Acetti fu dal Pontefice designato Vescovo di Fondi, ma che rapito da morte immatura nel 1560. non potè esserne consecrato Quindi dopo il Rovetta veggiamo riferito lo stesso dall' Echard a car. 174. del Tom. II. de' suoi *Script. Ord. Prædicat.* e dall' autore della *Magna Biblioth Eccles* nel Tom. I. a car. 49. Ma questi tutti sono certamente caduti in errore. Ciò provasi non tanto, perchè nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli al Tomo I. col. 731. num. 46. si vede che Fausto Ceccarelli occupò la Sede Episcopale di Fondi dal 1555. fino al 1566. onde non poteva avervi luogo nel 1560. il nostro Acetti; quanto perchè il Codagli suddetto suo contemporaneo e insieme compatriota, il quale scriveva la sua Storia degli Orci nel 1592. in cui pure fu stampata, lo dice chiaramente nel luogo sopraccitato *morto l' anno passato in Roma*, nè asserisce che fosse *destinato* a quel Vescovado, ma solo che *aspettava d' esservi promosso*; il che può intendersi della sola speranza. Non può per altro negarsi, che il P. Echard nel luogo suddetto non abbia, sull' indizio dell' Ughelli, dubitato molto dell' asserzione del Rossi, del Cozzando, e del Rovetta; che anzi il Cozzando stesso nella seconda edizione della *Libr. Bresciana* a car. 132. ha levata la nota dell' anno 1560. Ma questo Scrittore tuttavolta non ha lasciato di moltiplicar quivi altri sbagli, dicendo primieramente, che l' Acetti stampò in Bergamo nel 1600. *Expositionem Quæstionum Scoti* ec. il che è falso, perchè allora era egli morto; nè di detta Opera fu egli l'autore, ma bensì un altro Girolamo Acetti dell' Ord. de' Minori, di cui parleremo qui appresso; ed asserendo in secondo luogo nella Par. II. e car. 269. con somma franchezza che il nostro Acetti *fu Vescovo di Fondi nel Regno di Napoli*.

(2) *Histor. Orceana*, Lib. VIII. pag. 208.

ACETTI (Girolamo) degli Orci Castello sul Territorio Bresciano, Francescano Osservante (1), fiorì sul cadere del secolo decimosesto, Fu professore di Sacra Teologia nel-

N 2 la

(1) Il Codagli contemporaneo di questo Acetti, da noi seguito nella sua *Historia Orceana* nel Lib. VIII. e car. 209. lo dice certamente *Francescano Osservante*; ma il Cozzando nella Par. II. della sua *Libreria Bresciana* a car. 269. lo chiama *dell' Ordine de' Minori della più stretta Osservanza*, e così pure è detto dal P. Gio. di Sant' Antonio nel Tom. II. della *Biblioth. Univ. Francisc.* a car. 67.

la sua Religione, e pubblicò l' Opera seguente:

Expositio Quaestion. Scoti in praedicamenta Aristotelis. Bergomi apud Cominum Venturam 1600.

ACHEO, o sia Achivo Siracusano, Poeta Tragico antico, detto *il Giovane* da Suida (1) per distinguerlo da un altro *Acheo* di patria *Eretriense* parimente Poeta Tragico, visse dopo l' anno della fondazione di Roma 273. o sia dopo l' Olimpiade 74. in cui sappiamo che visse l' Eretriense a lui anteriore (2).

Scrisse, al dir del suddetto Suida (3), dieci Tragedie, laddove l' Eretriense ne scrisse in numero assai maggiore (4). Quindi sbaglia il Volaterrano (5) dicendo che il nostro ne scrisse una sola. Abbiamo de' frammenti sotto il nome di Acheo Tragico nella Raccolta di Ugone Grozio a car. 441. e segg. ma non si sa precisamente di qual sieno di loro. *Il Giornale de' Letter. d' Italia* (6) dice che probabilmente ve ne sarà dell' uno, e dell' altro. Da Ateneo veggonsi citate *le Parche* (7), *i Giuochi pubblici* (8), e *le Battaglie* (9) di Acheo, ma saper non possiamo, siccome osserva il Buonanni (10), a qual de' due anche queste debbansi attribuire. Lo stesso può dirsi d' altre Favole citate sotto il nome d' Acheo da altri Scrittori Greci, i cui titoli si riferiscono da Giovanni Meursio (11). Ci sono poi alcuni i quali scrivono che le dieci Favole del Siracusano fossero Commedie, e non Tragedie (12), ma come ciò si vede affermato senza alcuna antica autorità, così sembraci di poter con fondamento dubitare di una tale asserzione.

(1) Nel suo *Lexicon* alla voce *Acaĵis*.
(2) Suida, loc. cit. D' un altro Acheo Istoriografo diverso dai soprammentovati si vede farsi menzione dallo Scoliaste di Pindaro *in Olymp. Od. VII.*
(3) Loc. cit.
(4) Non è qui luogo di esaminare quante fossero le Tragedie dell' Eretriense; diremo solamente come Suida stesso ce ne lascia in dubbio riferendo che ne scrisse 44. o, secondo altri, 30. ovvero 24.
(5) *Anthropologia*, Lib. XIII. pag. 445.
(6) Tom. XIII. pag. 238.
(7) *Deipnosophistarum*, Lib. VII. Cap. II. pag. 277.
(8) Lib. X. Cap. IV. pag. 417.
(9) Lib. XV. Cap. XI. pag. 689.
(10) *L' Antica Siracusa*, Lib. II. num. XVII. pag. 195.
(11) *Bibl. Graeca*, Lib. I. pag. 2194. nel *Thesaur. Antiquit. Graecarum*, Tom. X.
(12) Hanno ciò scritto Costantino Lascari nella sua Operetta *de Siculis Illustribus* a car. 28. inserita nel *Compend. Rerum Sicanicarum* del Maurolico che trovasi nel Tom. IV. del *Thesaur. Antiq. Siciliae*; l' Abate Rocco Pirro nella *Notitia Syracus. Ecclesiae*, Tom. II. Lib. III. pag. 212; ed Uberto Goltzio sul fine della sua *Historia poster. Sicil.* a car. 88. E quindi *Poeta Comico* vien chiamato il nostro Acheo da Matteo Selvaggio nel suo Libro *De tribus Peregrinis* al Cap. 46. pag. 170. *Panormi* 1542. in 8. Veggansi la *Storia de' Poeti Greci* del Crasso a car. 5; la *Biblioth. Sicula* del Mongitore nel Tom. I. a car. 2; e la *Biblioth. Graeca* del Fabrizio, Tom. I. Lib. II. Cap. 19. pag. 663.

ACHERUNTINO (Olpio) è nome di Pastor Arcade, sotto il quale, per quanto noi crediamo, si è nascosto il Dott. Dionigi Andrea Sancassani nell' edizione di una traduzione uscita col titolo seguente:

Della Filosofia Nuova - Antica di Callimaco Neridio P. A. (cioè del P. Tommaso Ceva Gesuita, Pastor Arcade) *Libri VI. volgarizzati dal suo compastore e amico Olpio Acheruntino. In Venezia presso Cristoforo Zane* 1730. in 12.

ACHILLI (Giovanni Batista) Ferrarese, Cherico Regolare Somasco, nacque nel 1664. Fu Professore nella sua Religione di Filosofia in Venezia, nella quale Città essendo nello Spedaletto de' Santi Giovanni e Paolo, morì d' infiammazione di fegato con iterizia a' 14. di Luglio del 1716. in età di anni 52 (1). Di lui abbiamo alle stampe:

I. *Enchiridion de principiis Peripateticis. Bononiae apud Constantinum Pisarrium* 1702. in 12. Il Sancassani (2) recando notizia di questa Operetta dice che il P. Achilli *può dirsi l' Achille degli Aristotelici.*

II. *Speculazione Fisica sopra il Fenomeno Meteorologico accaduto nel mese di Gennajo del* 1716. *in casa dell' Illustriss. Sig. Girolamo Odoni Medico celebre di Venezia spiegato secondo i principj della Filosofia Peripatetica, dedicato al merito dello stesso Signore* (senza il nome dell' autore). *In Venezia per Luigi Pavino* 1716. in 4. Conservava l' Odoni in una stanza terrena molti vasi d' aggrumi, e di rare piante medicinali in tempo d' Inverno per difenderle dal rigore del freddo. Il Fenomeno fu che si videro a' 18. 19. e 20. di Gennajo del 1716.

(1) Veggasi il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXVII. pag. 471.
(2) Nella sua Continuazione della *Bibliot. Volante* del Cinelli, *Scanzia XIX.* pag. 71.

1716. agghiacciate, e con sopraffino disegno delineate sopra i vetri d' una finestra di detta camera le imagini di parecchie piante, e queste affatto somiglianti (toltane la grandezza) a quelle che nella stanza si conservavano. Quindi per ispiegarlo scrisse l'Operetta suddetta il P. Achilli, il quale vien chiamato altrove dal suddetto Sancassani (3) *gran Peripatetico, e però soggetto ad avere preso in questa congiuntura qualche abbaglio.*

(3) A car. 56. della suddetta *Scanzia XIX.*

ACHILLINI (Alessandro) Bolognese, figliuolo di Claudio (1), nacque a' 29. d'Ottobre del 1463. come abbiamo da Luca Gaurico, e da Francesco Giuntini (2). Applicossi egli particolarmente alla Filosofia ed alla Medicina, in amendue le quali ricevette la Laurea Dottorale (3), e talmente ancor giovane in esse si distinse, che fin dal 1485. ch' è a dire in età di 22. anni ebbe una Cattedra di Filosofia nella sua patria, ed appresso di Medicina (4), e queste occupò egli più di venti anni, fino a tanto che chiamato venne a Padova per essere successore nella prima Cattedra di Filosofia Ordinaria ad Antonio Fracansano, il che avvenne, come abbiamo dal Tomasini (5), a' 7. di Novembre del 1506.

Fu in quest' ultima città ch' egli ebbe per suo avversario, o sia per concorrente il celebre Pietro Pomponaccio pur quivi Professore di Filosofia, il quale, o fosse per gelosia della stessa Professione, o per alcun altro motivo, si prese in ogni incontro a contraddirlo e a porlo in certo modo in ridicolo. Imperciocchè abbiamo dal Giovio (6) che quantunque l'Achillini disputando ne' circoli coll'invitto valore dell' ottima sua dottrina superasse d' assai il suo concorrente (7), questi tuttavia, opponendosegli con continui accorgimenti, e sottigliezze e spesso con arguti motti, moveva a riso gli ascoltanti. Scrive inoltre esso Giovio che il Pomponaccio desideroso d'onore, oltre ogni convenevole, con pratiche coperte gli desviava continuamente gli scolari; perocchè l'Achillini per la somma semplicità della natura sua era lontanissimo da ciascuna maniera d' ambizione; nè sapeva accarezzar punto nè adulare i suoi scolari; dai quali sebbene generalmente per la sua dottrina veniva molto onorato, dagli accorti tuttavia e poco rispettosi era ben sovente beffato; e massimamente quando ei passeggiava dimenandosi tutto con un certo abito all' antica assai ridicolo e singolare. Per altro era egli sempre lieto nel viso e di bell' aspetto (8), ma parlava ne' discorsi famigliari tanto scioccamente che sembrava o uno scimunito, o astratto continuamente nella contemplazione delle cose (9).

Dal sopraccitato Tomasini, e dal Papadopoli (10) si apprende ch' egli fosse in Padova unicamente Professore di Filosofia, ma noi altronde rileviamo che quivi sostenesse anche una Cattedra di Medicina Teorica, e che ciò fosse nel 1508 (11).

Mossa-

(1) Questo Scrittore viene chiamato dall' Alidosi ne' suoi *Dottori Bolognesi di Teologia, Filosofia, Medicina ec.* a car. 7. *Alessandro di Claudio Jachilini di Cavalcaselli detto di Achilini.*

(2) Luca Gaurico nel suo *Tractatus Astrologicus* a car. 58. a tergo ed il Giuntini, che trascrive il Gaurico, ne' suoi *Comment. in Quadripartitum Ptolemai* ec. Lib. III. Cap. XIV. pag. 558. riferiscono la figura Genetliaca dell' Achillini, e in mezzo di essa si legge: *Nascitur* 1463. *die* 29. *Octobris ho.* 17. *m.* 20. *post meridiem* secondo il metodo Astronomico nel computar l' ore. Quindi è che, ciò essendo, dee correggersi il P. Niceron il quale nelle *Memoires pour servir a l' histoire des Hommes Illustres*, Tom. XXXVI. pag. 1. pone la sua nascita intorno a due anni prima, dicendo ch' egli *naquit a Boulogne en Italie vers l' an.* 1461. Sembra veramente che la parola *vers* da lui usata lo metta a coperto di errore, ma non è così qualora si osservi ch' egli poco appresso a car. 3. asserisce, e giustamente, che morì nel 1512. *n' ayant pas encore* 50. *ans*; imperciocchè ben doveva egli accorgersi che nacque dopo l' anno 1461. se avanti l' età di 50. anni morì nel 1512.

(3) Ov' egli si addottorasse non c' è stato possibile il rilevarlo. Dovrebbesi credere che ciò fosse in Bologna sua patria; ma se è vero, ch' egli studiasse tre anni in Parigi, come asseriscono li mentovati Gaurico, e Giuntini, può conghietturarsi che quivi ricevesse anche la Laurea Dottorale.

(4) Alidosi, loc. cit.

(5) *Gymnasium Patavinum*, Lib. III. Cap. XV. pag. 306. Veggasi anche il Papadopoli nella sua *Histor. Gymn. Patav.* Tom. I. Lib. III. Cap. VIII. pag. 298.

(6) *Elogia Virorum Doctorum*, pag. 112. dell' edizione di Basilea 1577. in foglio.

(7) Scrive il Giovio nel luogo suddetto che *amulum* (Pomponacium) *in corona veteratoria disputantem & risum salsa dicacitate extorquentem, ipso invicto, doctrina robore superabat*; il che ben ci fa credere che il P. Niceron abbia avuto poco fondamento di asserire che disputando eglino insieme, quantunque l' Achillini fosse estremamente forte nella disputa, tuttavolta il Pomponaccio gli era sempre al disopra: *Pomponace avoit toujours le dessus.*

(8) *Erat venustus, alta statura, sed bene proportionatus, latus, jucundus, ridens, & affabilis*, così lo descrivono il Gaurico, ed il Giunti ne' luoghi sopraccitati.

(9) Giovio, loc. cit.

(10) *Historia Gymn. Patavini*, Tom. I. pag. 298.

(11) Ciò sembraci poter asserire per averlo veduto chiamato *professore di Medicina Teorica* nell' edizione delle sue Opere fatta in Venezia nel 1508. come poco appresso parlando di esse al num. I. si potrà più chiaramente rilevare. Non sarebbe per altro fuor di ragione chi pensasse ch' egli nel tempo stesso due Cattedre sostenesse in Padova, l' una di Filosofia, e l' altra di Medicina Teorica; mentre troviamo

Mossasi poscia alla Repubblica di Venezia la guerra della Lega di Cambrai, e quindi interrottosi nel 1509. lo Studio di Padova, ne partì egli e ritornossene a Bologna. Ciò scrive il Giovio; ma diversa ragione di questo suo ritorno riferisce l'Alidosi (12) scrivendo che dal Governatore di Bologna gli fu fatto precetto che dovesse ritornare alla patria sotto pena di ribellione, e di scommunica. Comunque siasi, professò egli quivi nuovamente la Filosofia fino alla sua morte (13) la quale avvenne di febbre acuta a' 2. di Agosto del 1512. nell'anno di sua età climaterico 49 (14).

Abbiamo dal suddetto Alidosi che pel gran concorso del popolo fu posto il suo corpo innanzi alla sua casa sopra d'un alto palco adornato, ed alli 3. di detto mese fu con gran pompa portato dalli più nobili dello Studio alla chiesa di S. Martino con seguito di Dottori, e di Scolari. Il suo sepolcro fu adornato de' versi seguenti composti da Giano Vitale poco per altro convenienti a un luogo sacro:

Hospes Achillinum tumulo qui quaeris in isto,
Falleris: ille suo junctus Aristoteli est.
Elysium colit, & quas rerum hic discere causas
Vix potuit, plenis nunc videt ipse oculis.
Tu modo, per campos dum nobilis umbra beatos
Errat, dic longum perpetuumque vale.

Altri due Epitaffi leggonsi presso l'Alidosi, al quale rimettiamo il Lettore, non trovandoli noi degni di essere qui riferiti. Paolo Belmissero suo scolaro gli ha fatto anche egli un Epitaffio, ed ha pur pianta amaramente la sua morte con una Selva in versi Latini indirizzata al Budeo, ed a Giovanni Achillini di lui fratello (15).

Non fu egli il solo della sua famiglia che si distinguesse nelle Lettere. Gio: Filoteo suo fratello, e Claudio nipote di Gio: Filoteo si rendettero anch' essi celebri nella Repubblica Letteraria, come meglio, di questi parlando, riferiremo a suo luogo.

Lungo poi sarebbe l'annoverare le lodi che date gli veggiamo da parecchi Scrittori (16). Dalle sole sue Opere, le quali per altro giacciono al presente sepolte nelle Librerie a motivo del diverso gusto che regna al presente, si può rilevare abbastanza che egli era uno de' primi Filosofi, e Medici del suo tempo. Fu uno de' primi seguaci di Averroe, il quale egli pretendeva aver più d'ogn' altro rilevati i sentimenti d'Aristotile (17). Anche nell' Anotomia molto egli si distinse, veggendolo noi considerato dal chiarissimo Morgagni (18), e dal Corte (19) per ritrovatore degli ossetti detti Ancudine, e Martello. Sembraci per altro che la Metafisica fosse lo studio di maggior suo piace-

vuamo che in una edizione in foglio di alcune Operette d'Aristotile, e d'altri Autori da lui raccolte e pubblicate. la quale è senza anno, si legge in fine: *Explicit sexpisegmentatum opus ab Alexandro Achillino ambas ordinarias & Philosophia, & Medicina Theorica publico docente* ec.

(12) *I Dottori Bolognesi di Teologia, Filosofia, Medicina* ec. pag. 7.

(13) Egli è lo stesso Alidosi nel luogo suddetto, il quale scrive che lesse *Filosofia all' ordinario della sera, e continuò fin' all' anno* 1512.

(14) Ciò scrive il Giuntini dietro le vestigia del Gaurico, il quale viene da noi seguito, non già perchè si presti da noi fede a tutto ciò ch' egli dice, e particolarmente alle deduzioni ch' egli trae dalle positure de' pianeti nelle nascite, e morti de' soggetti de' quali egli fa l'Oroscopo, ma perchè esatto ne' computi delle date è stato da noi ritrovato anche in altri riscontri, de' quali alcuna volta converrà di nuovo favellare. Anche l'Alidosi nel tempo della morte dell' Achillini si accorda col Giuntini. Quindi poco esatto pare essere stato il Ciacconio nell' indicare l'età che visse l'Achillini, scrivendo nella sua *Biblioth. Libros & Script. ferme cunctos complectens* a car. 79. che morì *cum nondum* 51. *explevisset annum*. Anche il Caferro nel suo *Synthema Vetustatis* a car. 411. ed il Crescimbeni nella sua *Istoria della Volgar Poesia* al Vol. III. pag. 315. benchè ponghino la sua morte nel 1512. sbagliano tuttavia, quando s'abbia fede al Gaurico ed al Giuntini, nell' asserire che questa avvenne a' 29. di Settembre. Ma questo divario è poco o nulla in paragone di quello che incontrasi nella *Biblioth. Latin. Med. & Infimatis* del Fabrizio nel Tom. I. a car. 158. e nella sopraccitata Storia del Papadopoli, ove si pone la sua morte nel 1525. il che con qual fondamento abbiano fatto, non sapremmo indovinare, non veggendosene da essi recato alcuno.

(15) La suddetta Selva è la decimaterza a car. 60. e l'Epitaffio è a car. 97. a terg. delle Poesie Latine del sopraccitato Belmissero pubblicate nel 1534. in 8. senza nota del luogo della stampa, e del nome dello stampatore.

(16) Tra gli Scrittori che di lui fanno onorevole menzione, oltre gli sopraccitati, e che appresso si citeranno, si possono annoverare Girolamo Casio ne' suoi *Epitaffj* a car. 35. tergo; Antonio Codro Urceo nel *Serm.* II. fogl. F. III. ediz. 1502; Gianmatteo Toscano nel *Peplus Italiae* a car. 37; il Gesnero nella *Bibliotheca*; l'Opmeero nella *Chronographia*; Leandro Alberti nella *Descriz. d'Italia* a car. 334. a tergo; Jacopo Gaddi, *de Script. non Eccles.* a car. 17; il Konig, *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 6; il Capasso, *Historia Philosophiae*, Lib. IV. Cap. VI. pag. 322; e il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. I. della *Bibliographia Critica* a car 16.

(17) Niceron, Tom. cit. pag. 4.

(18) *Adversf. Anat. II. Animadverf. XV.*

(19) *Notizie istoriche intorno a' Medici Scrittori Milanesi, e a' principali ritrovamenti fatti in Medicina dagl' Italiani*, pag. 51. Lo stesso attestano Eustachio Rodio, e Giulio Casserio Piacenti nel Libro *de Organo auditus* citati dall' Alidosi.

piacere. Non è sì poco quel che di lui scrive il Giovio affermando che negli studj da lui professati non s'ingannasse giammai. Niente minore è ciò che ci fa noto l'Alidosi col dire ch' essendo l'Achillini acutissimo nel disputare passò in proverbio: *aut Diabolus, aut magnus Achillinus*; e quindi asserisce il Bumaldi (20) che fu chiamato un *altro Aristotile*, e che tutti gli Scrittori del secolo decimosesto gli hanno facilmente accordato tra' Filosofi il primo luogo. Fu anche Poeta Volgare, e come tale vedesi annoverato dal Crescimbeni (21) tra' Poeti del secolo decimoquinto. Ha stampato l'Opere seguenti:

I. Le Opere dell'Achillini furono più volte insieme raccolte e pubblicate. Una edizione da noi veduta, che forse è la prima, sebbene ignorata da tutti gli Scrittori a noi noti che di lui e delle sue Opere hanno favellato, fu fatta in Venezia nel 1508. in fogl. In fine di essa leggonsi queste precise parole: *Expliciunt quæstiones de prima syllogismi potestate & de subiecto Medicinæ a magnifico Domino filio Claudii Achillini* (già di sopra abbiam detto che il nostro autore era figliuolo di Claudio) *Medicinæ theorica publice docente edita, & impress. Venetiis mandato & impensis hæredum Nobilis Viri olim Domini Octaviani Scoti civis, ac patritii Modoetiensis per Bonetum Locatellum Presbyterum Bergomensem Anno Domini* 1508. *Kal. quarto Augustas*. I Trattati in questa Raccolta contenuti sono i seguenti, de' quali riferiremo di mano in mano anche l'edizioni separate:

1. *De Intelligentiis Quodlibeta V.* Quest' Opera aveva molto prima veduta la luce *Bononiæ per Benedictum Hectoris* 1494. in fog. e poi di nuovo *Anno Domini* 1506. *die* 5. *Martii, impress. Bononiæ per Benedictum Hectoris Bibliopolam* ec. in fog. con dedicatoria dell'autore al Conte Lodovico Rangoni suo scolaro.

2. *De Orbibus Libri IV.* Una impressione anteriore fu fatta *Bononiæ impensis Benedicti Hectoris Bononiensis* 1498. *septima Augusti* in fog.

3. *De Universalibus*. Questo Trattato fu anche da lui inserito in una Raccolta di Operette d'Aristotile, e d'altri Autori che appresso riferiremo.

4. *De Elementis Libri III.*

5. *De Subiecto Phisionomiæ* (22) *& Chyromantiæ*, il qual Trattato era prima uscito *Bononiæ* 1503. in fog. e poi di nuovo fu ristampato *Papiæ* 1515. in fog. in una Raccolta di diversi Autori sopra la stessa materia.

6. *De prima potestate Syllogismi.*

7. *De Subiecto Medicinæ.*

Questa Raccolta fu poscia di nuovo prodotta, ma più copiosa per l'aggiunta d'altri suoi Trattati che qui appresso riferiremo e per le annotazioni fattevi da Panfilo Monti Bolognese suo scolaro, *Venetiis per Hieronymum Scotum* 1545. 1551. e 1568. in fog. Li Trattati in queste edizioni aggiunti sono:

1. *De Physico auditu*:

2. *De Distributionibus, ac de proportione motuum*; del quale Trattato un' edizione assai anteriore era stata fatta *Bononiæ per Benedictum Hectoris* 1494. in fog.

II. *Approbatio Chyromantiæ Bartholomæi Coclitis*. Questa approvazione si trova inserita nell' Opera del Coclite intitolata *Anastasis Chyromantiæ, & Phisionomiæ ex pluribus & pene infinitis Autoribus*. *Bononiæ* 1504. in 4.

III. *De Chyromantiæ principiis & Physionomia* in fog. senza nota nè di luogo, nè di anno, nè di stampatore. Dai caratteri tuttavia di questa edizione che sono mezzo Gotici rilevasi essersi fatta sul principio del secolo XVI. In fronte di essa si legge una breve lettera dell' autore, di cui tuttavia quivi non appare il nome, colla quale l'indirizza a Bartolommeo Coclite. Lo Stollio (23) riferisce un'impressione di quest' Opera fatta in Bologna nel 1503.

IV. *De humani corporis Anatomia*. *Bononiæ per Hieronymum de Benedictis* 1520. in 4. Di nuovo, *Venetiis apud Johan. Antonium & FF. de Sabio* 1521.

V. *In Mundini Anatomiam Annotationes*. Trovansi queste inserite nell' Opera di Giovanni

(20) *Biblioth. Bononiensis*, pag. 11.

(21) *Istoria della Volg. Poesia*, Tom. III. pag. 315.

(22) Il Bumaldi sopraddetto ha malamente sbagliato nel riferire il titolo del Trattato suddetto chiamandolo: *De subjecto Philosophiæ* ec.

(23) *Introductio in Histor. Liter.* pag. 414.

vanni di Ketam intitolata *Fasciculus Medicinæ*, dell' edizione di Venezia *typis Cæsaris Arrivabeni* 1522. in fog. e poscia, *Bononiæ typis Hieronymi Benedicti* 1524. Veramente il Mangeti (24) dietro il Mercklino (25) riferisce quest' Opera dell'Achillini come diversa dalla mentovata al numero superiore, ma noi tuttavia, quantunque non siaci avvenuto di poter farne il confronto, siamo assai disposti a credere non essere che la stessa.

VI. Alcune sue Poesie Volgari trovansi nella Raccolta in morte di Serafino dall' Aquila; ma scrive il suddetto Crescimbeni che in questa professione non ebbe la stessa felicità che incontrò in quella della Filosofia.

VII. A lui inoltre debbesi il merito d'una Raccolta in cui furono pubblicate le Operette seguenti: 1. *Aristotelis Philosophorum maximi de Secretis Secretorum ad Alexandrum opusculum*. 2. *Ejusdem de Regum regimine*. 3. *Ejusdem de sanitatis conservatione*. 4. *Ejusdem de Physionomia*. 5. *Ejusdem de signis tempestatum*. 6. *Ejusdem de mineralibus*. 7. *Alexandri Aphrodisei de intellectu*. 8. *Averrois de Anima Beatitudine*. 9. *Alexandri Achillini de Universalibus*. 10. *Alexandri Macedonis de Mirabilibus Indiæ ad Aristotelem*. Questa edizione è in foglio, senza anno, e senza i numeri alle pagine, e finisce: *Explicit sepetisegmentatum opus ab Alexandro Achillino ambas ordinarias & Philosophia & Medicina Theorica publice docente, ut non amplius in tenebris latitaret, editus* (così) *& impressus Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus impensis Benedicti Hectoris* 1516. in fogl.

VIII. L'Alidosi, e l'Orlandi (26) fanno inoltre menzione de' seguenti Trattati da lui lasciati manoscritti: *De substantia orbis - De Mixtis*. *Lib. XII. Metaphys. Rethoricæ Aristotelis per eum correcta*, e di un Trattato *De anima*, i quali ancor trovavansi al tempo del sopraddetto Alidosi.

(24) *Biblioth. Scriptor. Medicor.* Tom. I. pag. 4.
(25) *Lindenius Renovatus*, pag. 23.
(26) *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 43.

ACHILLINI (Claudio) Bolognese (1), Soggetto molto illustre a' suoi tempi non tanto per la Poesia di cui particolarmente dilettossi, quanto per la cognizione ch'egli aveva della Filosofia, della Medicina, della Teologia, e delle Leggi alla cui professione principalmente egli attese, nacque nel 1574. di Clearco Achillini (2), e di Polissena Buoi.

Appresa ch'egli ebbe la Grammatica e le Lettere Umane da Angelo Pagnoni, si diede primieramente allo studio della Medicina, e della Filosofia sotto Federigo Pandasi, e Flaminio della Volpe cognominato de' Papazzoni, pubblici allora Professori nella sua patria; poi fece il corso di tutta la Teologia così dalla parte di Scoto, come da quella di S. Tommaso, e finalmente applicossi alle Leggi sotto la disciplina di Ercole Gualandi, Annibale Marescotti, e Girolamo Boccadiferro pubblici anch'essi Professori in detta Città, nella quale ricevette la Laurea Dottorale a' 16. di Dicembre del 1594 (3). Nè contentossi egli già de' soli studj da lui fatti nella patria; si trasferì ancora a Padova, ove volle

(1) Di questo Autore veggasi la *Vita* scritta da Giuseppe Maria Pannini, che trovasi premessa ai *Cartelli per le Giostre* del medesimo Achillini; e si vegga pure un' altra più ristretta che senza nome di autore leggesi in fronte alle sue *Rime*, non meno che quella del P. Niceron inserita nelle sue *Mem. pour servir à l'Hist. des Hommes Illustres*, Tom. XXXIII. pag. 72.

(2) Il detto Clearco era figliuolo di Giovanni Filoteo Achillini Poeta, il quale era fratello di Alessandro celebre Filosofo, come di sopra si è a suo luogo riferito, e si dirà pure appresso parlando di Gio. Filoteo. Quindi correggere debbonsi l' Eritreo nella *Pinacotheca* I. a car. 100. ed il Crasso a car. 161. del secondo tomo de' suoi *Elogj*, ove asseriscono che il suddetto Alessandro era avo di Claudio, quando non era che fratello dell' avo. L' autorità di questi ha tratto forse in errore il Baillet, il quale ne' suoi *Jugemens des Savans*, Tom. IV. Par. II. num. 1443. chiama il nostro Claudio *petit fils d' Alexandre*. Il Ghilini nel Tom. I. a car. 38. del suo *Teatr. d' Uom. Letter.* ha parlato con più fondamento chiamandolo *Pronipote d' Alessandro*, e pure il Moneta nelle sue annotazioni al suddetto luogo del Baillet taccia inavvertentemente il Ghilini d'esser caduto nell' errore dell' Eritreo, e del Crasso.

(3) Alidosi, *Dottori Bologn. di Legge Can. e Civile*, pag. 63. La suddetta data di tempo circa al suo Dottorato, segnata dall' Alidosi, si è intesa, come se fosse quella della sua nascita, da Jacopo Guarino, o sia dal Dottor Girolamo Baruffaldi nel *Supplem. ad Historiam Gymn. Ferrar. Ferrantis Borsetti* a car. 74. della Par. II. e perciò ha voluto correggerne il Borsetti che in detta sua *Historia* a car. 226. del Vol. II. aveva scritto che l' Achillini, allorchè morì, cioè nel 1640. si trovava in età di 66. anni, e quindi ha preteso il Baruffaldi ch' essendo nato nel 1594. e morto nel 1640. vivesse solamente 46. anni. Il Sig. Borsetti a cui da una parte constava che l' Achillini era Professore in Ferrara fin dall' anno 1609. come si dirà appresso, e trovava dall' altra troppo difficile l' accordar questo coll' esser nato nel 1594. non avendo per avventura veduto la fonte l' Alidosi citato col suddetto equivoco dal Baruffaldi, ha creduto poter unicamente rispondere a questo col sostenere che Claudio Achillini professore in Ferrara nel 1609. sia diverso da quel Claudio Achillini figliuolo di Clearco mentovato dall' Alidosi; e ciò appare dalla risposta fatta dal Borsetti al Baruffaldi a car. LXX.

volle approfittarsi delle lezioni di Cesare Cremonino pubblico Professore di Filosofia in quella Università (4).

Si vuole che il Cremonino fosse quegli che, trovata nell' Achillini una particolare inclinazione alla Poesia, lo esortasse a secondarla, il qual consiglio seguì egli ben volentieri, esercitandosi poscia di continuo in essa non ostante le molte e gravi applicazioni ch'egli ebbe ne' diversi impieghi da lui sostenuti. Imperciocchè ritornato appena a Bologna fu quivi Professore di Legge con un concorso di scolari non ordinario. Si trasferì di poi a Roma in Corte del Cardinal Serafino Olivari Razali presso il quale venne in tanta stima e considerazione che il miglior mezzo per ottener qualche grazia era quello di ricorrere al nostro Achillini. Morto poi essendo questo Cardinale a' 9. o a' 10. di Marzo del 1609. ritornossene a Bologna, ove continuò le sue lezioni di Ragion Civile, ma disgustatosi bentosto della sua patria pel rifiuto fattogli di trasportarlo ad un'altra Cattedra vacante, se ne passò a Ferrara ove gli venne conferita quella di primo Professore in Giurisprudenza. Abbiamo dal Borsetti (5) che l' Achillini era quivi Professore nel suddetto anno 1609. il che non crediamo potersi verificare che sulla fine del medesimo per le cose soprammentovate. Leggiamo pure altrove nello stesso (6) che nel 1612. sosteneva questa Cattedra coll'ampio stipendio di mille scudi.

Insorta poi essendo in questi tempi la guerra tra Filippo III. Re di Spagna, e Carlo Emanuele I. Duca di Savoia, e quindi eletto dal Pontefice Paolo V. per Nunzio Apostolico e per trattare la pace Alessandro Lodovisi Arcivescovo allora di Bologna, scelto venne il nostro Achillini per accompagnarlo in Piemonte in qualità di Auditore. Compiuta questa legazione, di cui il suddetto Lodovisi n' ebbe nel 1616. per ricompensa il Cardinalato, ritornossene l' Achillini alla sua Cattedra di Ferrara, la quale noi troviamo da lui ancora sostenuta nel 1619 (7).

Morto due anni appresso il Pontefice Paolo V. e quindi eletto in suo luogo a' 9. di Febbrajo del 1621. il suddetto Card. Lodovisi il quale prese il nome di Gregorio XV. ne giunse appena l'avviso all' Achillini, che pieno di speranze di conseguire gradi ed onori assai distinti sen passò bentosto a Roma, ma trovossi in breve deluso di esse, o fosse ciò effetto dell' invidia, o fosse che il Pontefice non avesse di lui quella considerazione ch'egli credeva meritarsi, o fosse pure che la morte non gli permettesse il dimostrargliela, perciocchè morì due anni di poi agli 8. di Luglio del 1623. Comunque siasi, ritornò egli disgustato, e colle mani vuote in Bologna, ove tuttavia quella fortuna che non ebbe presso il Pontefice, ritrovolla in Odoardo Farnese Duca di Parma il quale gli conferì la prima Cattedra di Leggi in Parma collo stipendio di mille e cinquecento scudi non per anche in quello Studio accordato ad alcuno, e lo fece pure suo Consigliere di Stato. Questa Cattedra, ch'egli ebbe accompagnata del titolo di *Sopraeminente*, il quale vedesi da lui usato anche ne' frontispizj delle sue Opere allor date alla luce, fu da lui sostenuta pel corso di dodici anni, come scrisse egli stesso in una sua lettera al Cardinale di Richelieu (8). Interrotto poscia nel 1635. quello Studio per la guerra, in cui era entrato quel Duca a cagione della lega da lui fatta co' Francesi contro la Spagna, se ne ritornò l' Achillini a Bologna, ove di nuovo cominciò a leggere con gran concorso non solo di scolari d'ogni professione, ma anche di maestri d'ogni Scienza (9), onde in onore di lui ancor vivo fu eretta in quelle pubbliche scuole la seguente Iscrizione.

D. O. M.

CLAUDIO ACHILLINO LOCI GENIO E SUGGESTU QUID SUPRA
MORTALE SPIRANTI LEGUM SCIENTIFICO PARITER ATQUE
O AD

(4) Questa fu l' unica occasione, per cui, al creder nostro, si trasferì l' Achillini per ragione di studj a Padova, e perciò siamo di parere non essere giammai stato quivi Professore, come trovasi asserito nell' *Istoria della Volg. Poesia* del Crescimbeni, Vol. II. pag. 496.

(5) *Histor. Gymn. Ferrariens.* Tom. II. pag. 226.

(6) *Histor.* cit. Tom. I. pag. 244.

(7) Ciò ricavasi dall' Alidosi sopraccitato il quale scriveva nel detto anno 1619. e di lui così fa menzione: *Hora legge nella prima Cattedra dello Studio di Ferrara*.

(8) Questa Lettera trovasi a car. 306. delle sue *Rime e Prose* dell' ediz. di Venezia del 1662.

(9) Scrive il P. Niceron nelle sopraccitate *Memoires*, Tomo XXXIII. pag. 76. che fu in questo tempo che l' Achillini venne ascritto al Collegio de' Dottori della sua patria, dal quale fosse appresso spedito a Roma ec. ma noi leggiamo nel suddetto Alidosi che v' era aggregato fin da quando era Professore in Ferrara.

AD ADMIRATIONEM FACUNDO INTERPRETI UNO JAM VERBO MUSAGETI OMNISCIO PATRIÆ PATRIIQUE LYCEI ORNAMENTO SUMMIS PRINCIPIBUS UNICE DILECTO SAPIENTIÆ STUDIOSIS MIRIFICE CULTO OMNIUM PRÆCONIIS CELEBRATISSIMO NICOLAUS VIGNOLUS PRIOR UTR. UNIVERS. GRANDEM ALUMNORUM VENERATIONEM HOC EXIGUO MONUMENTO TESTABATUR

ANNO SALUTIS MDCXXXVIII. MENSE DECEMBRI.

Intorno a questo tempo fu egli spedito a Roma dalla sua patria per pubblici affari al Pontefice Urbano VIII. il quale, e gli diede molti contrassegni della stima particolare che di lui faceva, e gli accordò quanto desiderava.

Fatto di nuovo ritorno in Bologna, e già desioso di quiete visse la maggior parte del tempo in un suo luogo di campagna detto il *Sasso*. Quivi morì in età di *66*. anni, ultimo di sua famiglia, il primo d'Ottobre del *1640*. lasciando erede Monsig. Cesare Fachenetti Arcivescovo di Damiata, allora Nunzio Apostolico al Re di Spagna, suo grande amico, come appare dalle Lettere, che si scrissero, vicendevoli (10). Il suo corpo fu trasportato a Bologna, e seppellito in S. Martino Maggiore de' PP. Carmelitani, ov' era il sepolcro de' suoi Antenati. Il Gaddi (11) ha fatti sopra la sua morte i versi seguenti:

Et Sophia, & Legum doctrina, & Etrusca Poesis,
De parvo ardentes certabant semper Achille,
(Nomine parvus erat, re magno major Achille)
Arbitra dissidium mors opportuna diremit.

Certamente egli è stato tenuto per uno de' più illustri Letterati Italiani del suo tempo (12). Oltre la sua vasta erudizione in diverse facoltà, si distinse non poco nella Poesia Volgare (13) nella quale fu uno de' primi ad introdurre quello stile turgido, ed ampolloso, e que' traslati arditi, e strane maniere di fraseggiare, le quali quanto piacquero al suo tempo, tanto si sono poscia conosciute inette, e degne di biasimo. Basta dire ch' egli era egualmente seguace che amico del Cav. Marino, e che a questo scrivendo dichiarossi di considerarlo il maggior Poeta di quanti erano giammai stati in ogni Lingua; la qual lode o adulazione non sa come perdonargli il Proposto Muratori (14). Dal Crescimbeni (15) viene particolarmente considerato il primo che introducesse il detto stile nel Sonetto. Per altro una sua Ode sopra la nascita del Dolfino da lui spedita al Card. di Richelieu piacque tanto a questo Cardinale che per mezzo del Mazzarini gli mandò in regalo una catena d'oro del valore, per quanto si dice, di mille scudi (16). Fu aggregato

(10) Trovansi queste Lettere in fine delle sopraccitate *Rime e Prose* dell' Achillini.

(11) *De script. non Ecclesiast.* Tom. I. pag. 18.

(12) Non solo lo troviamo, come tale, annoverato dal Tomasini a car. 19. del suo *Parnasus Euganeus*, ma dato gli veggiamo il primo luogo tra i Letterati che vivevano al suo tempo dall' Imperiali nel suo *Musaeum Histor.* a car. 200. L' Eritreo inoltre nella *Pinacoth.* I. a car. 100. gli fa un Elogio, di cui non si può forse concepire uno maggiore. La sua vasta erudizione in diverse facoltà, come dul principio di questa Vita abbiamo accennato, contribuì molto a renderlo si distinto. Ancha la sua maniera a quel tempo particolare, con cui interpretava le Leggi, il che faceva più colla ragione, che con l' autorità de' Giureconsulti, e della quale si ha una lunga istruzione in una Lettera di Monf. Merlini a car. 287. delle *Rime e Prose* del medesimo Achillini, giovar dovette non poco ad acquistargli un concetto ed una stima particolare. Narra ivi il suddetto Merlini (il quale poco appresso fu fatto Auditore di Ruota in Roma) che il sommo piacere di udirlo, allorch' era in Ferrara, non gli aveva lasciate perdere per lo spazio di sei anni che venti sue lezioni. Al che aggiugneremo come Jacopo Accarisio Segretario delle Lettere Latine del Card. Bentivoglio mandò all' Achillini la prima parte delle Istorie di Fiandra di questo Porporato, accertandolo che il Cardinale tale stima di lui faceva che riputava *lui solo per Teatro maggiore di quello ch' erano tutti gl' ingegni di Roma*, ove dimorava; onde *attendeva con ansietà il suo giudizio sopra la detta fatica*, con altre singolari espressioni intorno le sue Rime, come può vedersi dalla Lettera scrittagli dal detto Accarisio che è tra le sue *Rime e Prose* a car. 334. Menzione onorevole di lui hanno pure fatta lo Stollio nell' *Introduct. in Histor. Liter.* a car. 296. e il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. I. della *Bibliographia Critica* a car. 16. Nella *Galleria* del Cav. Marino si ha uno spiritoso Sonetto in sua lode a car. 254. Saggi del concetto in cui s' ebbe, trovansi pur frequenti nelle *Lettere* di Alessandro Guarini a car. 190; di Gianfrancesco Loredano a car. 63. della Par. II; del Cavalier Marino a car. 332. e 334; di Cesare Rinaldi a car. 17; di Girolamo Bassi a car. 24; di Domenico Cesareo a car. 9. della Cent. I. e a car. 169. della Centuria IV; e di Giuseppe Laurenti a car. 239. tutti suoi contemporanei ed amici.

(13) Veggasi l' *Idea dell' Ital. Letter. del Gimma*, Tom. I. pag. 200. e 201. ed i *Jugemens des Savans* del Baillet, Tom. IV. Par. II. num. 1443.

(14) *Della Perf. Poesia*, Tom. I. Lib. II. pag. 354. ediz. di *Modena* 1706. in 4.

(15) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. II. pag. 497.

(16) Credesi comunemente che il suddetto regalo gli venisse fatto pel celebre Sonetto da lui composto in lode del Re di Francia sopra la presa di Susa, e la liberazione di Casale avvenuta nel 1629. che incomincia:

Sudate, o Fuochi, a preparar metalli ec.

Anche

gato a molte Accademie, e tra l'altre a quella della *Notte* di Bologna nella quale chiamossi il *Selvaggio* (17); a quella degl' *Innominati* di Parma (18); e de' *Fantastici* di Roma (19); a quella de' *Lincei* di Roma, alla quale fu annoverato nel 1621 (20); ed a quella degl' *Incogniti* di Venezia, onde di lui si è fatta molto onorevole menzione nelle *Glorie* di questa (21). Egli ha alle stampe l'Opere seguenti:

I. *L'amorosa Ambasciatrice, Idillio. In Vicenza* 1612. in 12.

II. *Teti e Flora, Prologo della gran Pastorale recitata in Parma nel maraviglioso Teatro fabbricato dal Serenifs. Sig. Duca Odoardo per onorar l'arrivo della Seren. Princip. Margherita di Toscana sua moglie. In Parma appresso Seth, ed Erasmo Viotti* 1628. in 4.

III. *Mercurio e Marte Torneo Regale fatto nel superbissimo Teatro di Parma nell'arrivo della Seren. Principessa Margherita di Toscana moglie del Seren. Odoardo Farnese. In Parma pel Viotti.* 1628. in 4.

IV. Una lettera in risposta a Girolamo Preti si legge a car. 15. della *Vita del Cavalier Marino* scritta da Giambatista Bajacca. *In Venezia per Jacopo Sarzina* 1625. in 12.

V. *Due lettere l'una del Mascardi all'Achillini, l'altra dell'Achillini al Mascardi sopra le presenti calamità. In Bologna per Francesco Catanio* 1630. in 4. e poscia *in Firenze per il Nesti* 1631. in 4.

VI. *Dum Lauream in Collegio Bononiensi conferret Illustrissimo Comiti Alberto Boschetto hæc dicebat Claudius Achillinus coram Eminentiss. Card. Sanctacrucio Legato, Prolegato, Suffraganeo, Episcopo Placentia, ac totius Civitatis Flor. Bononia ex typogr. Clementis Ferronii* 1632. in 4.

VII. *Poesie. In Bologna presso Clemento Ferroni* 1632. in 4. Furono queste dall' Achillini indirizzate ad Odoardo Farnese Duca di Parma con dedicatoria la quale a lungo si estende sulle lodi di questo Duca. Nella detta edizione non trovansi che Poesie, le quali furono poscia ristampate unite ad alcune *Prose e Lettere, In Venezia per i Giunti, e Baba* 1650. in 12; di nuovo, ivi *presso il Baba* 1651. in 12. ed appresso, ivi, *per Giacomo Bertoli* 1656. in 12. Di nuovo uscitono *In Venezia presso Zaccaria Conzati* 1662. in 12. Quest' ultima edizione è più accresciuta delle antecedenti. In essa a car. 215. si trovano alcune Parafrasi Latine del Co: Luigi Scotto d'alcune Poesie dell' Achillini, ed a car. 218. alcune pure Latine del medesimo Achillini. A car. 221. leggesi un suo *Discorso Accademico* sopra le parole *Comedet Butirum & Mel* ec. Seguono appresso fino al fine diverse Lettere di proposta, e di risposta dell' Achillini. La prima a car. 243. è del Mascardi colla risposta fattagli dall' Achillini la quale come Opera separata trovasi rammemorata da molti, e si è riferita di sopra al num. V. Di nuovo, *In Venezia per Niccolò Pezzana* 1673. in 12. e poscia ivi *presso Ben. Milocho* 1680. in 12. Sarebbe qui luogo di rammemorare quelle sue Poesie Latine, e Volgari che trovansi inoltre quà e là sparse; ma siccome riuscirebbe troppo lunga, e tediosa cosa, così crediamo ben fatto ciò omettere. Basterà solo accennare diversi Sonetti dell' Achillini essere stati pubblicati sotto il nome del Cav. Marino, come rilevasi da una protesta che si legge in fronte all' edizione del 1662; ed un suo Idillio intitolato *Innamoramento per fama* trovarsi stampato nella Raccolta degl' *Idilj di diversi ingegni illustri. In Milano per Gio: Batista Bidelli* 1618. in 12. a car. 24. e segg.

VIII. *Lettera al Cav. Fr. Ottavio Picolomini d'Aragona espugnatore del Re di Svecia. In Modena presso Giuliano Cassiani* 1633. in 4.

Anche il P. Niceron a car. 77. ha asserito questo stesso. Ma egli è certo che il regalo gli fu direttamente fatto per la suddetta sua Ode nella nascita del Dolfino, mentre vedesi che alla Lettera, con cui l' Achillini indirizzò questa Ode al Richelieu, rispose questi, ed il Mazzarini pure in nome di lui, indirizzandogli perciò la detta collana con lettera segnata agli 11. di Maggio del 1640. che è quanto dire undici anni incirca dopo la presa di Susa, e la liberazione di Casale. Queste due Lettere del Richelieu e del Mazzarini si leggono a car. 303. e 308. delle sue *Rime e Prose*. Potrebbesi tuttavia anche credere che il regalo riguardasse non solo l' Ode ma anche il Sonetto, ben sapendosi che questo ancora era stato ricevuto in Francia con applauso particolare. A questo proposito non lascieremo di notare, come il detto Sonetto fu reso fin d' allora assai ridicolo, essendo stato ridotto in versi burleschi da un ingegnoso Poeta parziale della Spagna.

(17) Quindi si può credere un errore del Bumaldi ove dice nella sua *Biblioth. Bonon.* a car 53. che in detta Accademia della *Notte* si chiamasse lo *Svegliato*, quando dagli altri si vede universalmente detto il *Selvaggio*.

(18) Garuffi, *Italia Accad.* pag. 371. *Novelle Letter. di Venezia* 1740. pag. 40. Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 89.

(19) Garuffi, *Italia Accad.* pag. 25.

(20) Ciò appare da lettera scrittagli allora dagli Accademici Lincei che trovasi a car. 284. delle sue *Rime e Prose*.

(21) A car. 109.

IX. *Vindiciæ secundum fidem Hippolyti Marsilii circa mortem Andreæ Casalii quas postulat Cl. Achillinus. Laudæ* 1635. in fog.

X. *Decas Epistolarum ad Jacobum Gaufridum. Parmæ per Erasmum Vioth.* 1635. in 4.

. . . . . *Ad eundem. Bononiæ per Clementem Ferronium* 1635. in 4.

XI. *Cartelli per le Giostre di Claudio Achillini. In Bologna per il Monti* 1660. in 4. In fronte a questa si vede la sua Vita scritta da Giuseppe Maria Pannini, la quale contiene molte circostanze e fatti particolari.

XII. Una sua lettera scritta *da Bologna a'* 20. *di Settembre del* 1623. ad un suo amico, di cose Astrologiche si trova inserita tra le *Lettere memorabili del Bulifon* a car. 49. del Vol. IV. *In Napoli* 1698. in 12.

XIII. Troviamo pure aver egli composte diverse dedicatorie per varj suoi amici, ed aver dati alla luce, come leggesi nella sua Vita, e scrive anche l'Orlandi (22), *Patrocinj, e Difese per diversi in luoghi varj stampate*; e d'aver inoltre, come riferisce il Crasso (23), lasciati manoscritti diversi Consigli. Un Epitaffio da lui composto sopra il celebre Giureconsulto Jacopo Menochio si riferisce dall'Arisi nel Catalogo *Pratorum Cremonæ* a car. 59.

(22) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 88.

(23) *Elogj*, Tom. II. pag. 165.

ACHILLINI (Giovanni Filoteo) Poeta Volgare, Bolognese, figliuolo di Claudio, e fratello minore (1) del soprammentovato Alessandro, nacque nel 1466. Conviene primieramente avvertire a non confonderlo con altro Scrittore Francese di simil nome che molto prima sen visse (2). Scrive l'Orlandi (3) che fu egli il Fondatore nel 1511. dell'Accademia del *Viridario* nella sua patria, la quale aveva per impresa una pianta d'Alloro col motto: *E spe in spem*. Dal P. Quadrio (4) viene annoverato fra quegl'illustri Poeti Volgari che verso il fine del secolo XV. fiorirono in Corte di Giovanni Galeazzo Maria Sforza, e di Lodovico Moro Duchi di Milano. Dal medesimo Orlandi (5) si vede chiamato *Professore di Lettere Umane*, ma dove egli queste professasse non ci viene additato; nè si facilmente possiam credere che ciò fosse nell'Università della sua patria, non trovando farsi di lui menzione dall'Alidosi ne' suoi *Dottori Bolognesi di Teologia* ec. *e d'Arti Liberali*; nè vedendo ciò accennato da Leandro Alberti il quale forse più d'ogn'altro ha fatta di lui lunga ed onorevole menzione (6). Da questo apprendiamo ch'egli aveva egualmente cognizione delle Lettere Greche che delle Latine; che non gli mancava la cognizione della Musica; che assai dilettavasi de' monumenti dell'Antichità, de' quali aveva radunata una gran copia particolarmente di statue e di medaglie, e che morì nel 1538. in età di 72. anni, lasciando dopo di se, tra gli altri figliuoli, Clearco in tutte le cose industriose imitatore del padre. Questo Clearco fu il padre di Claudio Giureconsulto e Poeta di cui si è parlato a suo luogo (7). Fu Giovanni Filoteo, come dalle sue Opere si rileva, uomo universale nella letteratura, e particolarmente nella Filosofia, nella Teologia, e nella Lingua Volgare. Si distinse ancora non poco al suo tempo nella Poesia Volgare; tutto che le sue Rime giacciano al presente, pel loro corrotto gusto, e per essere non poco incolte e scorrette, presso che ignote agli Eruditi; mentre, avendo egli composto secondo la barbarie ch'erasi al suo tempo, cioè circa gli anni 1490. introdotta, quando i seguaci del Tibaldeo avevano anche deformata quella spuria maniera, andò,

(1) Ch'egli fosse Fratello minore, lo volle egli stesso dichiarare in fine della Raccolta da lui fatta di Poesie in morte di Serafino dall'Aquila, il cui tit. riferiremo più sotto.

(2) Egli è quel Filoteo Achillini (o chiunque siasi coperto sotto questo nome) Consigliere di Carlo V. Re di Francia nel 1370. il quale scrisse un'Opera intitolata *Somnium Viridarii de Jurisdictione regia & sacerdotali* pubblicata dal Goldasto nel Tom. I. pag. 58. della sua *Monarchia Sacri Rom. Imperii*, ed uscita molto prima in Parigi nel 1516. ed altrove. Di questo veggansi il Varton nell'Appendice al Cave a car. 49; il Deckerro, *de Scriptis Adespotis* pag. 19; e il Placcio nel *Theatr. Pseudonym.* pag. 10. num. 27. i quali inclinano a crederlo Filippo Maizieres Francese. Ciò che v'ha di singolare si è, che anche il nostro Achillini Bolognese scrisse un Libro intitolato *Viridario* del quale farassi a suo luogo menzione. Il Konig. a car. 6. della *Biblioth. Vetus & Nova* ingannato dalla somiglianza del nome ha confusi troppo ciecamente questi due Achillini mentre scrive che l'autore del Trattato suddetto *de Jurisdictione Regia* fioriva nel 1513. e poi soggiugne che il suo vero autore fu Filippo Meserio, o Macerio Cancellier di Cipro, indi Ministro della Corte Pontificia, e poi di Carlo V. Re di Francia, il qual Re visse un secolo e mezzo avanti il 1513.

(3) *Notizie degli Scrittori Bolognesi* pag. 162. e pag. 35. ove parla delle *Accademie di Bologna*.

(4) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 212.

(5) Lib. cit. pag. 162.

(6) *Descrizione di tutta l'Italia*, pag. 335. a terg.

(7) Quindi correggasi il P. Niceron nelle sue *Memoires* ec. Tom. XXXVI. pag. 3. ove scrive che Giovanni Filoteo fu il padre di Claudio, quando sappiamo essere stato suo avo.

andò, per usar l'espressione del Crescimbeni (8), spargendo gemme tra 'l fango. Le sue Opere sono le seguenti:

I. *Epistole al magnificentissimo M. Antonio Rodolfo Germanico, ove si narrano tutte le sorti di Pietre, la varietà dell' Armi antiche, e moderne, di musicali istrumenti, i Colossi, delle Sibille, e delle nove Muse, la diversità degli Alberi, le Cavalcature, gli abiti antichi, e moderni, e gli accidenti diversi* in 4. senza luogo, ed anno; ma sembra stampa di Bologna del 1500.

II. *Il Viridario in ottava Rima. In Bologna per Girolamo Plat.* 1513. in 4. In questo Poema ch'è assai raro, nomina egli i Letterati Bolognesi e di altre Città. Fu da lui terminato nel 1504. come afferma negli ultimi due versi di esso dicendo:

Nel millecinquecentoquattro a tale
Libro dei fin la notte di Natale.

Nel primo Volume della *Monarchia Sacri Imperii* di Melchior Goldasto a car. 58. si trova un' Opera intitolata: *Philothei Achillini Somnium Viridarii de Jurisdictione Regia & Sacerdotali*, ma questa è assai diversa dal suddetto *Viridario*, e si vuole esser l'autore di essa Filippo de Maizieres Francese (9).

III. *Stanze dell' Achillino* (così) *da Bologna in dialogo de effecti de amore Questione bellissime. Interlocutori Antiphilo, e Phylero. In Venez. per Nic. Zoppino e Vinc. Compagno* 1522. in 8.

IV. *Il Fedele Libri V. Cantilene* 100. *in versi. In Bologna per Girol. Plat.* 1523. in 8. Egli è da credersi che molto raro sia pur questo Libro, perciocchè il Bumaldi (10) lo ha creduto MS. e l'Orlandi mostra non averlo giammai veduto citandolo sull'altrui fede.

V. *Annotazioni della Lingua Volgare. In Bologna per Vincenzo Bonardo da Parma, e Marcantonio da Carpo* 1536. in 8.

VI. A lui inoltre debbesi il merito della seguente Raccolta: *Collettanee Greche, Latine, e Vulgari, per diversi Auctori moderni nella morte de l'ardente Seraphino Aquilano per Giovanne Philotheo Achillino Bolognese. Et alla Diva Helisabetta Feltria da Gonzaga Duchessa di Urbino dicate:* in fine si legge: *Fine de le Collettanee ne la morte di Serafino del secondo figliuolo di Claudio Achillino nella vetustissima Città di Bologna. Per Caligula Bazaliero di quella Cittadino impresse. Gubernante il Secondo Bentivoglio nel* 1504. *di Luglio* in 8. Egli pure compose in morte di questo Serafino, e un Sonetto sopra questo argomento fu ristampato dal sopraccitato Crescimbeni come per saggio del suo poetare.

VII. Abbiamo pure dall'Orlandi ch'egli scrisse la Vita del detto Serafino dall'Aquila. Ciò conferma altrove anche il Crescimbeni (11), ma l'autore delle annotazioni al detto Crescimbeni crede (12) ciò essere un inganno, non sembrandogli probabile che l'Achillini, avendo fatte stampare le suddette *Collettanee*, abbia voluto inserirvi piuttosto la Vita scritta dal Calmeta la quale vi si legge in fronte, che quella composta da se medesimo, qualora veramente l'avesse scritta. Sembra ragionevole questa conghiettura, ma noi tuttavia non vogliamo dissimulare poter l'Achillini essere stato l'autore di quell' altra Vita di Serafino dall'Aquila diversa da quella del Calmeta, la quale senza nome di autore leggesi in fronte alle *Opere* di detto Serafino dell' edizione di *Fano presso Girolamo Soncino* 1505. in 8. e di *Venezia per Gio: Andrea Vavassori* 1535. in 8.

VIII. Finalmente sappiamo dal suddetto Orlandi ch'egli lasciò due Opere manoscritte una intitolata *Eneide*, e l'altra *Rimario*. Un suo Sonetto in lode della *Descrizione d'Italia di Leandro Alberti* suo amico si trova in fronte all' edizioni di detta descrizione.

(8) *Dell' Ist. della Volg. Poesia* Vol. III. P. II. Lib. VI. pag. 322.
(9) Vedi sopra l' annotaz. 2.
(10) *Biblioth. Bonon.* pag. 13.
(11) *Dell' Istor.* cit. Tom. II. Lib. II. pag. 333. nell' *annotaz. L*
(12) Tom. III. pag. 321. *annotaz.* 70.

ACHIVO, Poeta Tragico Siracusano V. Acheo Siracusano, Poeta Tragico.

ACI (Anselmo d'-) Cappuccino. V. Crasso (Anselmo).

ACI (Atanasio d'-) Città nella Sicilia, dell' Ord. di S. Benedetto, viveva nel 1295. e scrisse in Lingua Siciliana una *Istoria della venuta del Re Giacomo in Catania, e di quanto accadde mentre dimorò in quella Città* il che avvenne nel 1287. L'originale MS. di questa

con-

conservavasi, per testimonio di Pietro Carrera (1), nel Monistero de' PP. Benedettini di S. Niccolò di Cattania. Di essa hanno fatta menzioue anche altri Scrittori riferiti dal Canonico Mongitore (2).

(1) *Hist. Catan.* pag. 382. in *Thes. Antiq. Siciliæ*, Vol. X.
(2) *Biblioth. Sicul.* nell' *Append. prima al Tom. I.* pag. 8.

ACIARIA (Angelo dell'-) V. Ciaja (Angelo della -).

ACICA (Carlo Domenico) ha Rime fra quelle degli *Accademici Infecondi di Roma* a car. 62. *In Venezia per Niccolò Pezzana* 1678. in 12.

ACILIO Storico antico Romano, non diverso per avventura da quell'Acilio Glabrione che fu Questore d' una Provincia nell' anno della Fondazione di Roma 551. e Tribuno della plebe nel 557. scrisse una Storia in Lingua Greca. Cicerone (1) e T. Livio (2) citandola intorno a' fatti che riguardano la seconda guerra Cartaginese, ci danno occasione di credere, ch' ella versasse intorno a questa; ma s' ella è la stessa che la citata da Plutarco (3) sotto il nome di Cajo Acilio sarà facile il comprendere che principiasse dalla Fondazione di Roma, ed anche prima. T. Livio citandola altrove (4) sotto il nome di *Annali Aciliani* c' instruisce che da un certo Claudio fu tradotta in Lingua Latina. Forse questi fu Q. Claudio Quadrigario di cui veggasi il Vossio (5). E' opinione d' alcuni doversi di questo Acilio intendere la citazione fatta da Aurelio Vittore, o da chiunque sia l' autore del Libro *de Orig. gentis Romanæ*, ove leggesi, *ut scribunt Vulcatius & Acilius Piso*, volendosi che qui s' abbia a leggere *& Acilius & Piso*. Si crede pure che il L. Acilio, di cui cita una certa Opera, e riferisce anche un verso Latino Attilio Fortunaziano (6), sia il nostro. Egli può non meno essere quello stesso, il quale, come abbiamo da Festo, scrisse sopra le Leggi delle dodici Tavole. Finalmente aggiugneremo riferirsi due antiche Iscrizioni erette a un L. Acilio Archimimo nella Raccolta del Grutero a car. 330. num. 2. e 1089. num. 6.

(1) *De Officiis*, Lib. III. Cap. XVIII. in fine.
(2) Lib. XXXV. Cap. 14.
(3) Nella Vita di Romolo.
(4) Lib. XXV.
(5) *De Histor. Latinis* Lib. I. Cap. X. pag. 44.
(6) *De Arte Metrica*.

ACOLIO Istorico antico al tempo degl' Imperadori Valeriano, Gallieno, Claudio, ed Aureliano, può conghietturarsi di nazione Italiano avendo egli servito, come leggiamo in Flavio Vopisco (1), a Valeriano per Introduttore all' udienza, in Latino *Magister admissionum*, che noi diremmo *Maestro di Camera*, e scritte avendo le Vite del suddetto Valeriano, e di Alessandro Severo. Quella di Valeriano vedesi mentovata dal detto Vopisco, che ne cita il Libro IX. e quella di Alessandro Severo da Lampridio in più luoghi della Vita da lui scritta del medesimo Alessandro Severo.

(1) Nella Vita di Aureliano.

ACONCIO (Jacopo) Trentino, Apostata della Religione Cattolica, nacque verso il principio del secolo XVI (1). Poche notizie s' hanno intorno alla sua vita, quantunque molti abbiano di lui favellato (2), e queste si raccolgono per lo più da' suoi scritti. Da essi apprendiamo ch' egli impiegò buona parte della sua vita nello studio delle Leggi sopra Bartolo, Baldo, ed altri simili Giureconsulti; che visse molti anni in Corte; e che assai tardi applicossi alle belle Lettere (3).

Abbracciata poscia avendo la Religione Protestante, e quindi abbandonata la patria, ritirossi primieramente a Strasbourg, e poscia in Inghilterra (4), ove accolto venne con

molti

(1) Quindi trovasi aver sbagliato il Moreri nell' asserire che questo Scrittore viveva nel secolo XV.

(2) Ne hanno favellato, tra gli altri, Tommaso Crenio nella seconda Parte delle sue *Animadversiones Philologicæ & Historicæ* a car. 30. e segg. il Bayle nel suo *Dictionaire*; il Dupin nella *Biblioth. des Auteurs separez de la Communion Romaine du XVI. siecle*, Tom. I. pag. 359. la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 69. e il P. Niceron nelle *Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes illustres*, Tom. XXXVI. pag. 42.

(3) Veggasi la sua Lettera scritta a Giovanni Volfio *de ratione edendorum Librorum*, di cui più sotto.

(4) *Sets me bis*, così egli nella suddetta Lettera al Volfio, *sedem, ac locum mutasse, Argentoratum primo, deinde in Angliam* ec.

molti contrassegni di stima, e di affetto dalla Regina Elisabetta, com' egli ampiamente confessa in fronte al suo Libro degli *Stratagemmi del Demonio*, da lui dedicati alla medesima (5). Le liberalità tuttavia di questa non furono forse tali, come quivi si accennano; narrando egli altrove (6) che, ottenuta avendo da essa una pensione, sollevava questa *in qualche modo* la sua indigenza, e gli dava *qualche* comodo per applicarsi allo studio. Dallo stesso luogo si apprende, che questa pensione, o sia stipendio veniva pagato a lui, non come a Teologo, ma come ad Ingegnere, perciocchè era anche intendente di Fortificazione, intorno alla quale sappiamo aver egli scritto un Libro, di cui parleremo a suo luogo. La sua morte avvenne in Inghilterra poco dopo il 1566 (7).

Egli era versato nella Filosofia, nella Giurisprudenza, e nella Teologia. Il suo empio Libro degli *Stratagemmi* è quello che lo ha reso più celebre presso i Protestanti, ma non è sì facile a dirsi, se questi l'abbiano o più lodato, o più biasimato. Tommaso Crenio (8) ed il Bayle hanno raccolti i giudizj degli uni, e degli altri; ma forse niuno, ne ha meglio giudicato del Saldeno il quale gli attribuisce ciò che suol dirsi di Origene *ubi bene, nemo melius, ubi male, nemo pejus*. La sua pessima mira era di restrignere ad un picciolissimo numero i dogmi necessarj della Religione, onde introdotta venisse una universale, e vicendevole tolleranza tra tutte le Sette del Cristianesimo. Quindi non debbesi maravigliare se diversamente n'hanno giudicato gli stessi Protestanti. Il Dupin, che a lungo ha parlato di questo Libro (9), osserva (10) esser il medesimo una Satira maliziosa de' costumi del Clero del suo tempo. Per altro da niuno forse si nega all'Aconcio la lode d'averlo scritto con una maniera singolare e metodica, e con buona latinità, sebbene alcuna volta affettata. Le sue Opere sono le seguenti:

I. *De Stratagematibus Satanæ in Religionis negotio per superstitionem, errorem, hæresim, odium, calumniam, schisma ec. Libri VIII. Basileæ apud Petrum Pernam* 1565. in 8. Di nuovo, ivi, 1582. in 8. Di nuovo, *curante Jacobo Grassero. Basileæ* 1610. in 8 (11); e poscia, *Basileæ* 1620. in 8. *Amstelodami* 1624. in 8. *Oxonii* 1631. in 8. *Amstelodami* 1652. in 12. e 1674. in 8. Di nuovo in Lingua Francese col titolo: *Les ruses de Satan, recueillies, & comprises en huit Livres. Basle* 1565. in 4. e *Delft* 1611. e 1624. in 8. Di nuovo, in Lingua Fiaminga 1660. in 12. ed in Lingua Tedesca, in Basilea 1647. in 8. Di questo libro abbiamo già di sopra favellato. Solo qui aggiugneremo come dalle opposizioni fatte a questo libro ha egli procurato difendersi con una lunga Lettera che qui riferiremo al num. IV. e si è pur tentato di giustificarlo nell' osservazione XV. del Tom. VI. dell' Opera intitolata: *Observationum selectarum. Halæ* 1702. in 8.

II. *De Methodo, sive recta investigandarum, tradendarumque Artium, ac Scientiarum ratione libellus. Lugd. Batav.* 1617. in 12. Di nuovo, in una Raccolta di Dissertazioni *De studiis bene instituendis. Ultrajecti* 1658. a car. 325. Quest' Operetta la quale si vede da alcuni molto stimata, ed *eccellente* si chiama dall' Eulnero in una sua lettera al P. Mersenno (12), non fu dall' Aconcio fatta che come un saggio, o sia principio d'un' Opera molto maggiore (13).

III. *Epistola ad Joannem Vuolfium de ratione edendorum librorum*. Questa lettera trovasi inserita in parecchie edizioni de' suoi *Stratagemmi*. Sembra che il Lipenio (14) la riferisca, come pubblicata separatamente in Basilea nel 1565. in 8; ma noi la troviamo unita a' detti Stratagemmi pur quivi in detto anno pubblicati.

IV. Inol-

(5) L' iscrizione che in luogo di lettera dedicatoria si legge in fronte ai detti Stratagemmi così dice: *Divæ Elisabethæ, Angliæ, Franciæ, Hiberniæ Reginæ, in signum, memoriamque grati animi ob partum ejus liberalitate, quum in Angliam propter Evangelicæ veritatis professionem extorris appulisset, humanissimeque exceptus esset, literarum otium*.

(6) Nella suddetta Lettera al Volfio.

(7) Ciò ricavasi dall' osservare che Jacopo Grassero nella sua Lettera al Lettore premessa alla ristampa da lui fatta de' suddetti *Stratagemmi* dice che morì poco dopo la prima edizione di questi. Ora questi uscirono la prima volta in Basilea nel 1565. Non morì tuttavia prima de' 6. di Giugno del 1566. avendosi una sua Lettera di questa data ultimamente pubblicata da Tommaso Crenio, come diremo più sotto.

(8) *Animadversiones Philol. & Histor.* loc. cit. Veggasi anche il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. I. della *Bibliograph. Critica* a car. 17.

(9) *Biblioth. des Auteurs separes* ec. Tom. I. pag. 359.

(10) Pag. 371. Lib. cit.

(11) Il Bayle riferisce la suddetta edizione di Basilea del 1610. per *seconda edizione*. Forse non ebbe notizia di quella fatta nel 1582. che noi abbiamo tratta dal P. Niceron.

(12) La Lettera suddetta trovasi nella Vita di Cartesio del Baillet, Tom. II. pag. 138.

(13) *Inchoatum de Methodo Opusculum* lo chiama lo stesso Aconcio nella sua Lettera al Volfio.

(14) *Biblioth. Theolog.* Tom. II. pag. 178.

IV. Inoltre una sua lettera assai lunga che è in data de' 6. di Giugno del 1566. nella quale si dichiara meglio intorno a ciò ch' egli aveva detto di Sabellio, e si difende da diverse opposizioni fattegli intorno al suo Libro de' Stratagemmi, è stata pubblicata da Tommaso Crenio nella seconda parte delle sue *Animadvers. Philolog. & Histor.* a car. 131.

V. *Ars muniendorum Oppidorum. Ital. & Lat. Geneva* 1585. Narra egli stesso (15) di aver composta quest' Opera in Volgare, e d'averla poscia tradotta in Latino, mentre dimorava in Inghilterra.

VI. Un' altra Opera sappiamo aver egli composta la quale versava sopra la *Logica*. Di essa ci ha egli lasciata contezza (16), ma non sappiamo se sia stata stampata.

(15) Nella suddetta Lettera al Volfio.

(16) Ivi.

ACONCIO (Trajano) da Forlì, Giureconsulto, ha alle stampe alcuni Consigli Legali i quali trovansi tra quelli di Gio: Batista Marzianese pubblicati *Venetiis* 1573. in fog.

ACQUA (Antonio dall'-) Muranese, Dott. in Legge Civile e Canonica, ha pubblicato:

I. *Anotomia delle Passioni. In Padova* 1673. in 12.

II. *Juris Elogia per qua nova epigraphe singuli Institutionum Imperialium tituli brevi periphrasi Pandectarum fulcita legibus enucleantur, & adnotationibus elucidantur. Patavii apud Cadorinum* 1676. in 4.

ACQUA DELLA MELA (Jacopo dell'-) così detto dalla sua patria che è un Castello della Campagna Felice nel Regno di Napoli, fu dell' Ordine de' Predicatori, e viveva nel 1442. Scrive Leandro Alberti (1) che fu *uomo molto dotto non solamente di lettere latine, ma anche greche ne' tempi di Eugenio Papa; il qual nel Concilio Fiorentino dimostrò la sua eccellente dottrina disputando coi Greci*. Aggiugne Teodoto Valle (2) che *scrisse molti trattati de' quali finora non se ne ha notizia particolare*. Lo stesso riferisce anche l' Echard (3).

(1) *Descrizione di tutta l' Italia*, pag. 194.

(2) *Breve Compendio degli più Illustri Padri dell' Ord. de' Pred. della Prov. del Regno*, Par. III. pag. 156.

(3) *Script. Ord. Pradic.* Tom I. pag. 803.

ACQUAPENDENTE (Girolamo Fabrizio) rinomatissimo Chirurgo ed Anatomico, fu così detto da Acquapendente sua patria, Città dello Stato della Chiesa, ove di nobili (1), ma poveri genitori nacque intorno al 1537 (2). Trasferitosi ancor giovane a Padova venne quivi accolto in casa d'alcuni Gentiluomini Veneziani della famiglia Loredana, ove sotto il loro patrocinio imparò primieramente le due Lingue Latina, e Greca, indi la Logica, e tutta la Filosofia. Come andava egli fornito, e di pronta memoria, e d'un ingegno vivace, ed erasi insieme acquistata coll' ossequio, e coll' integrità de' suoi costumi, la stima, e l' amore di essi, così ed eccitò questi col suo esempio, e colla sua assistenza ad applicarsi alle Lettere, ed egli col mezzo delle liberalità loro potè applicarsi alla Medicina. Ebbe egli in questo studio per maestro il celebre Gabbriello Fallopio il quale, conosciuta l'abilità del giovane, e quindi renduttolo suo famigliare, volle, essendo già vecchio, prevalersi dell' opera sua e del suo aiuto nel medicar le ferite, e nell' incisione, allorch' era d' uopo, de' corpi umani. I progressi che sotto un sì grand' nomo egli fece, furono tali, che conseguita già in essa facoltà la Laurea Dottorale, e mancato poscia essendo di vita il suddetto Fallopio, non trovossi soggetto migliore che riempiesse il suo posto, del nostro autore (3). Fu egli dunque nella detta Università di Padova eletto Professore di Chirurgia, e di Anotomia nel 1565 (4), e ne fece la prima

lezione

(1) Ch' egli veramente nascesse di *Nobili* genitori, poco sembra accordarsi colla *Historia Gymn. Patav.* dell' Ab. Papadopoli, ove nel Tom. I. a car. 346. si legge che nacque *parentibus obscuris*, citandosi a questo luogo principalmente il Ghilini; ma questi appunto nel suo *Teatro d' Huomini Letterati* a car. 117. del Vol. I. dice espressamente che *nacque da Nobili, ma poveri parenti*. Citansi appresso gli Elogj del Tomasini nel Tom. I. a car. 314. ma quivi pure sembra dedursi il contrario, leggendovisi che l' Acquapendente *honestis majoribus natus virtute sua generi per se claro & illustri patria lumen ingens accendit*. Prova poi chiara che non *oscura* fosse la sua famiglia ricavasi dall' Orazione funebre che nella sua morte fece Giovanni Tuillio, la quale trovasi in fine del primo Tomo della *Bibl. Script. Medic.* del Mangeti a car. 550. ove leggesi che Girolamo suo avo paterno *pro sua civitate honorifica ad Summum Pontificem legatione functus est*.

(2) Il suddetto tempo della sua nascita, ricavasi dall' anno della sua morte 1619 e dai 82. anni di vita che comunemente gli vengono dati, come dirassi a suo luogo.

(3) Tomasini, *Elogia*, Tom. I. pag. 315.

(4) Riccoboni, *de Gymn. Patavino*, Lib. II. Cap XXXIX. pag. 50. Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. I. Cap. XXXI. pag. 76.

lezione a' 18. di Dicembre dell'anno seguente 1566 (5). Egli è da credersi che queste due facoltà s'insegnassero allora unitamente nello stesso tempo; perciocchè troviamo che nel 1584. gli fu dato il carico dal Senato di leggere ed insegnare ogn'anno separaramente nell'Inverno l'Anotomia, e dopo l'Inverno la Chirurgia (6); e ciò non solo coll' accrescergli lo stipendio a' 600. ducati (7), ma anche col dichiararlo capace di tutte quelle dignità, ed utilità che godevano in esso Studio i primi Professori di Medicina Teorica, e Pratica; e quindi fu, che pretendendo egli di essere ammesso nel Collegio de' Medici e de' Filosofi, ed essendosi questi opposti, gli convenne sostenere una lite, con esito tuttavia favorevole; perciocchè trattata a Venezia nell'Eccellentissimo Collegio la causa, deciso venne che dato gli fosse luogo niente meno che a' primarj Professori di Medicina (8); ottenendo inoltre, sebben molti anni di poi (9), che il suo nome si pubblicasse nell'annuo Catalogo de' Professori di Padova, avanti quello degli Ordinarj di Filosofia.

Non dee qui tacersi una briga ch'egli ebbe nel 1589. cogli scolari della nazione Tedesca. Questa fu perchè trattando egli in detto anno in una lezione d'Anotomia de' muscoli della lingua, principiò a tacciare la pronunziazione de' Tedeschi. Alterati questi, unironsi insieme nel giorno seguente, e molte cose stabilirono contro di lui, non più intervenendo principalmente alle sue lezioni. Si dee credere tuttavia, che questo disgusto non passasse più oltre, nulla più riferendoci intorno a ciò il Tomasini (10). Pare veramente ch'egli fosse molto soggetto ad entrare in contese, di varie di queste facendo menzione anche Lorenzo Pignoria suo contemporaneo. Una n'ebbe nel 1608. per la strada con Eustachio Rudio Bellunese pur Professore in Padova di Medicina, per cagion della quale, vecchio com'era, si diede a camminarsene con gente armata per la Città, e *vuol forse far vedere*, sono parole del Pignoria (11), *ch'è buon Marchigiano e che sa adoperare il ferro in altra cosa ancora, che ne' cadaveri anatomizzandi*. In altro luogo scrive il Pignoria (12), che l'Acquapendente s'era trasferito a Venezia *ad esser fatto Cavaliere dal Principe per non avere a contrastare co' Medici incatenati*. Ciò fu pure nel 1608; e finalmente altrove scrive che del 1615. era *in una fastidiosissima briga co' Papafava suoi vicini* (13).

Non aveva allora lo Studio di Padova luogo alcuno destinato per l'Anotomia. Fu perciò merito particolare dell'Acquapendente l'erezione del Teatro Anatomico ora esistente, il quale ordinato venne a sua istanza (14) dai Riformatori dello Studio e compiuto nel 1594. come fa fede la seguente iscrizione che leggesi sopra la porta di esso, riferita anche dal Tomasini (15) e dal Salomoni (16):

THEATRUM ANATOMICUM
JUSTINIANO JUSTINIANO PRÆTORE,
NICOLAO GUSSONO PRÆFECTO
JOANNE SUPERANTIO EQUITE
MARINO GRIMANO EQ. ET. D. M. PROC.
LEONARDO DONATO EQ.
GYMNASII MODERATORIBUS MDXCIIII.
HIERONYMO FABRICIO AB AQUAPENDENTE
XXX. JAM ANNOS ANATOMIÆ PROFESSORE (17).

Continuò egli indefessamente in detta professione fino all'anno 1609. nel quale, essendo già vecchio, gli fu sostituito Giulio Casserio Piacentino (18), continuandosi tuttavia

P a lui

(5) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 413.

(6) Riccoboni, loc. cit.

(7) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. XIII. pag. 302.

(8) Riccoboni, *De Gymn. Patav.* Lib. IV. Cap. 4. pag. 94. Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 427.

(9) Ciò avvenne nel 1597. come leggesi nel Riccoboni, loc. cit.

(10) *Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 429.

(11) *Lettere del Pignoria*, pag. 26. nella Raccolta delle *Lettere d' Uomini Illustri del Secolo XVII.*

(12) *Lettere*, pag. 32.

(13) *Lettere*, pag. 191.

(14) Tomasini, *Elog.* loc. cit.

(15) *Gymn. Patav.* Lib. I. Cap. XXXI. pag. 77. e Lib. V. pag. 481.

(16) *Appendix Inscriptionum Urbis Patav.* pag. 89.

(17) Dall'iscrizione suddetta rilevasi chiaramente uno sbaglio del Mangeti nella sua *Bibl. Script. Medic.* T. I. p. 177. ove leggesi che l'Acquapendente *anno 1584. eodem in Gymnasio primus Anatomiam in recens ornato theatro publice exercere cœpit a Senatu Veneto conductus ad id munus mille coronatorum stipendio*; perciocchè sebbene è vero che nel 1584. fu il primo ad insegnare separatamente l'Anotomia, come sopra abbiam detto, ciò tuttavia non fu nel *nuovo Teatro* il quale non fu costrutto che dieci anni di poi, come appare dalla suddetta iscrizione. Nè qui dee omettersi, egualmente mal fondata essere l'asserzione che nel 1584. venisse condotto collo stipendio di mille scudi, mentre questo aumento non gli fu fatto che nell'anno 1600. come dirassi più sotto.

(18) Tomasini, *Gymnas. Patav.* Lib. I. Cap. XXXI. pag. 80. & Lib. III. Cap. 13. pag. 303.

a lui lo stipendio, il quale fin dall'anno 1600. eragli stato nuovamente accresciuto alla somma di mille scudi (19).

Nè furono già queste le sole riconoscenze del suo merito; perciocchè non solamente lo troviamo ammesso alla cittadinanza di Padova (20), e fregiato del titolo di *Sopraordinario* (21), ma anche creato dal Senato Cavaliere di San Marco (22). Giunto finalmente all'età di 82. anni (23) morì in Padova a' 21. di Maggio (24) del 1619. ed ebbe sepoltura senz' alcuna iscrizione nella chiesa di S. Francesco, ove a' 23. di detto Mese gli fece l'Orazione funerale Giovanni Tuillio (25) coll'intervento de' pubblici Rettori della Città, e dell'Università de' Medici Filosofi co' pubblici Professori (26).

Si vuole che particolar motivo di questa morte fossero i suoi parenti, i quali veduto lo poco prima infermo d'una malattia, della quale in breve si riebbe, più pensassero ad impossessarsi delle sue facoltà, che a procurargli la salute; e quindi egli tal rammarico ne provasse, che caduto in nuova infermità ne soccombesse (27), non senza protestare a' circostanti di essere stato avvelenato, perciocchè, come scrive il Papadopoli (28), aveva poco prima della sua morte gran copia di bile verde vomitata. Comunque ciò siasi, noi sappiamo certamente che la sua professione acquistata gli aveva una considerabile quantità di ricchezze, essendo egli venuto in una somma stima e considerazione presso tutti i Principi Italiani ed Oltramontani i quali a lui, quasi ad Oracolo, ricorrevano nelle loro infermità. Contribuì non poco a questa sua copia di beni un certo da lui usato disinteresse, per cui essendo solito ricusare da' Soggetti più distinti la dovuta mercede, veniva premiato di preziosi regali, i quali tutti aveva egli disposti per ordine in un gabinetto, sulla cui porta aveva posta questa breve iscrizione:

LUCRI NEGLECTI LUCRUM (29).

Egli era solito, per sollevar l'animo di quando in quando dalle letterarie applicazioni, di ritirarsi in un suo luogo di campagna di cui egli stesso era stato l'Architetto, situato presso al canale della Brenta vicino la Villa di Mandria sul Padovano e chiamasi la Montagnuola. In una fascia di pietra che circonda questo Palagio si legge ancora a grandi caratteri: *Hieronymus ab Aquapendente*. In esso dipinse Dario Varotari Pittore di non volgar fama come si ha dal Ridolfi (30), e dal Baldinucci (31), e vi trattò con rara magnificenza cospicui personaggi (32). Ora è quasi rovinoso a cagione d'una saetta, che lo ferì, ed è posseduto dalla famiglia Benzi Nobile Padovana. Leggiamo nell'Orazione del suddetto Tuillio, ch'egli ebbe moglie, e che questa chiamossi Violante Vitali,

(19) Sarà qui opportuno il recare la serie de' tempi ne' quali gli fu di mano in mano accresciuto lo stipendio, come leggesi nel *Gymnas. Patav.* del Tomasini, a car. 76. 302. e 303. Nel 1565. fu dunque condotto col solo stipendio di cento fiorini; indi a' 30. d'Ottobre del 1571. gli fu accresciuto a' 200. poi a' 4. d' Ottobre del 1577. a' 400. nel 1584. a' 5. di Febbrajo a' 600; nel 1589. a' 28. di Settembre a' 850; nel 1594. a' 28. di Settembre a 1100. fiorini; e finalmente a' 24. di Settembre del 1600. a mille scudi.

(20) Riccoboni, *De Gymn. Patav.* Lib. II. Cap. 39. pag. 50. Tomasini, *Elog.* Tom. I. pag. 317.

(21) Di questo titolo di *Sopraordinario* fece egli menzione nella sua dedicatoria a Gio. Dolfino premessa al suo Trattato *De larynge* o sia *de oculo*, e ne ha recata pur notizia il Tomasini, *Elog.* loc. cit. e *de Gymn. Pat.* Lib. V. pag. 494.

(22) Veggasi la suddetta Orazione sopra la sua morte del Tuillio a car. 551. ove si fa particolare menzione di detti onori, i quali pur vengono riferiti dai sopraccitati Scrittori.

(23) Tale età gli viene data dal Papadopoli, e dal Mangeti, loc. cit. e da altri; il Ghilini tuttavia a car. 118 della Prima Parte del suo *Teatro d' Huomini Letter.* afferma che *morì in età di 86. anni*. Comunque fosse, pare che con poca ragione Pietro da Castro nella *Bibl. Medici eruditi* a car. 86. scriva che dall' invida morte fu rapito *ante diem*.

(24) La notizia del preciso giorno della sua morte si ha da alcune memorie scritte da Lorenzo Pignoria a diversi della famiglia Gualdo, che si conservano inedite in Venezia appresso i Padri Somaschi della Salute. Di esse ci confessiamo debitori al P. Giovanni degli Agostini dell'Ordine de' Minori Bibliotecario in Venezia in S. Francesco della Vigna. Quindi si debbono correggere e il Tomasini, e Jacopo Tartarotti, de' quali il primo nel *Gymnasium Patav.* Lib. I. Cap. XXXI. pag. 80. e Lib. III. Cap. XIII. pag. 303. e Lib. IV. pag. 444. e il secondo nella *Biblioteca Tirolese* a car. 51. pongono la morte dell' Acquapendente sotto ai 24. di Maggio; il che appare falso anche dal titolo dell' Orazione del Tuillio la quale si dice recitata ai 23. di Maggio, onde certamente era morto alcun giorno prima.

(25) Quest' Orazione leggesi, come sopra abbiam detto, in fine del primo Tomo della *Biblioth. Script. Medic.* del Mangeti a car. 550. Assai prima era stata pubblicata da Enningo Vuitte nella prima sua Decade delle *Memoria Medicorum. Francofurti apud Martinum Hallervord* 1676. in 8.

(26) Tomasini, *De Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 444.

(27) Tomasini, *Elog.* Tom. I. pag. 318.

(28) *Histor. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 347.

(29) Tomasini, *Elog.* Tom. I. pag. 317.

(30) *Vite de' Pittori*, Par. II. pag. 79.

(31) *Secolo IV.* Par. II. pag. 164.

(32) Celebre è, fra gli altri, il sontuoso trattamento ch' egli fece al famoso Andrea Morosini Patrizio Veneziano l' anno 1614. con musiche, caccie, teatrali rappresentazioni, fontane artificiali, e simili magnificenze, delle quali ci ha lasciata la descrizione il medesimo Morosini in una sua Lettera a Francesco Erizzo, ch' è la prima fra le stampate con altre sue Operette, *Venetiis apud Antonium Pinellum* 1625. in 8. e se ne parla pure dal Pignoria in una delle *Lettere* sopraccitate a car. 131. Menzione ne fa questi anche a car. 127. e 146.

li, ma si dee credere, che non avesse, o non gli sopravivessero figliuoli, percioсchè si apprende dal medesimo Tuillio, ch' egli maritò una sua nipote, o sia figliuola di un suo fratello nella nobilissima famiglia Delfini Patrizia Veneta, e che questa fu l'unica erede e della sua gloria, e delle sue facoltà.

Qui sarebbe luogo di riferire quelle illustri testimonianze, che di sì grand' uomo hanno renduto uomini insigni; ma come ciò troppo in lungo ei condurrebbe, così ci contenteremo di affermare venir egli da tutti comunemente considerato uno de' primi Anatomici e Chirurghi, che sieno sino al presente vissuti (33).

Le sue Opere sono:

I. *Hieronymi Fabricii ab Aquapendente Opera omnia Physiologica, & Anatomica. Lipsiæ sumptibus Joh. Friderici Gleditschii* 1687. in fog. Di nuovo, *Lugduni Batav. typis Joh. van Kerken* 1737. in fogl. colla Vita dell' Acquapendente ed una istruttiva Prefazione del Sig. Siegfrido Albino Professore di Anotomia, e Chirurgia nell' Università di Leiden. Queste sono le più copiose Raccolte de' Trattati composti dall' Acquapendente intorno all' Anatomia. Noi li riferiremo ad uno ad uno per serie, come trovansi nell' edizione di Lipsia, recando insieme notizia delle separate anteriori edizioni.

1. *De formatione ovi & pulli. Patavii* 1621. in fogl.

2. *De formato fœtu. Venetiis per Franciscum Bolzettam* 1600. in fogl. ed appresso, *Patavii apud Laurentium Pasquatum* 1604. in fog. Di nuovo, *Venetiis* 1620. in fog.

3. *De gula, de ventriculo, de omento, de varietate ventriculorum, de intestinis, de mesenterio. Patavii apud Laurentium Pasquatum* 1618. in 4.

4. *De venarum ostiolis. Patavii apud Laurentium Pasquatum* 1603. in fog. Quest' Opera fu dall' autore indirizzata alla nazione Tedesca, la quale gli dimostrò il suo aggradimento col fargli un regalo di due coppe d' argento (34). Si vuole che l' Acquapendente sia stato quegli che abbia scoperta con essa la maggior parte delle valvole delle vene, come riferisce Bartolommeo Corte (35); il che abbia poscia aperta la strada ad altri per porre in chiaro la circolazione del sangue, intorno a che veggasi ciò che ha scritto ed esaminato il Dott. Carlo Francesco Cogrossi (36).

5. *De Respiratione & ejus instrumentis. Patavii apud Paulum Meglicttum* 1615. in 4. *Venetiis* 1620. in 4.

6. *De oculo, de aure, & de larynge. Venetiis per Franciscum Bolzettam* 1600. in fog. In questa, che è la prima ed assai bella edizione, si dedicano i tre Trattati dall' Acquapendente, il primo a Jacopo Foscarini, il secondo a Leonardo Donato, ed il terzo a Giovanni Dolfino, tutti e tre Riformatori dello Studio di Padova, Cavalieri, e Procuratori di S. Marco. In fine del primo Trattato, tuttoche dal frontispizio appaja stampato in Venezia dal Bolzetta, si legge tuttavia in fine: *Patavii ex officina Laurentii Pasquati*. Di nuovo, *Patavii* 1603. in fog. Di nuovo, *Francofurti apud F. F. R. Bryanos* 1605. e 1613. in fogl.

7. *De locutione, & ejus instrumentis. Venetiis per Jo: Baptistum & Antonium Mejettos* 1601. in 4. ed appresso, *Patavii* 1603. in fogl.

8. *De Brutorum loquela. Patavii* 1603. in fogl. *Francofurti* 1614. in fog.

9. *De motu locali animalium secundum totum. Patavii apud Jo: Bapt. de Martinis* 1618. in 4.

10. *De gressu, de volatu, de natatu, & de reptatu.*

11. *De musculi fabrica, actione, & utilitatibus, de articulorum structura, actione, & usu. Vicentiæ apud Petrum Bertellium* 1614. in 4.

12. *De integumentis totius animalis. Patavii* 1618. in 4. *Regiomont.* 1642.

Alcuni di questi Trattati cioè il 1. 2. 7. ed 8. furono molto prima insieme raccolti, e pub-

P 2

(33) Di lui veggansi inoltre il Freero nel suo *Theatr. Viror. Erudit. Clar.* Tom. II. Par. III. pag. 1340; il Merckhno nel *Lindenius Renov.* pag. 420; e lo Schenchio nella *Bibl. Jatrica* a car. 232. E' celebre il seguente Epigramma fatto in sua lode:

Martia Fabricio se jactat nomine Roma,
Pendula Fabricium tu quoque gignis Aqua.
Nobile Fabricio genus inclita Roma dedisti,
Pendentem hic contra nobilitavit aquam.

(34) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 438.

(35) *Notizie Istoriche intorno a' Medici Scritt. Milan. e a principali ritrovamenti fatti in Medicina dagl' Italiani*, pag. 52. ove citansi il Bartolini, Lib. I. *Anat.* c. 18. e l' Almeloven, *Invent. nov. antiq.*

(36) *Saggi di Medicina Italiana*, pag. 3. e sua *Lettera intorno al Mercurio* a car. 301. del Tom. VI. della *Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici* fatta dal P. Calogerà.

pubblicati con figure in rame, *Francofurti apud Jacobum de Zetter* 1623. e 1624. in fog. Di nuovo, *Patavii sumptibus Antonii Meglietti* 1625. in fog. Di nuovo, *Francofurti* 1648. in fog. Alcuni di essi si conservano pur MSS. in Parigi nella Libr. Regia segnati del n. 6645.

II. *Pentateuchos Chirurgicum publicis in Academia Patavina Lectionibus ab Auctore propositum, jam vero contractiore paulo forma capitibus distinctum, lucique datum operâ Joh. Hartmanni Beyeri. Francofurti ad Mœnum* (senza nome di stampatore) 1592. in 8. Di nuovo, ivi, 1604. in 8. Quest' Opera fu di nuovo ristampata nella seconda parte della seguente Raccolta.

III. *Opera Chirurgica in duas partes divisa. Patavii* 1617. in fog. Di nuovo, *Venetiis* 1619. in fog. Di nuovo, *Francofurti apud Nic. Hofmannum* 1620. in 8. Di nuovo, *Lugd. ex officina Joannis Pillehotte* 1628. in 8. Di nuovo, *Accesserunt icones instrumentorum, quæ auctor invenit. Patavii apud Franciscum Bolzettam* 1641. in fogl. Di nuovo, *Accesserunt instrumentorum, quæ partim Auctor, partim alii invenerunt enumeratio; item de abusu Cucurbitularum in febribus putridis Dissertatio. Patavii apud Bolzettam* 1647. in fogl. Di nuovo, ivi, 1666. e 1669. in fog. Di nuovo, *tradotte in Lingua Italiana* (senza il nome del Traduttore) *in Padova per Matteo Cadorino* 1671. in fog. Nel principio della dedicatoria di questa traduzione indirizzata a Niccolò Sfachiotto dal librajo Cadorino si legge che questo Libro dell' Acquapendente era già stato stampato 25. volte. La detta traduzione è uscita di nuovo *in Padova per Giacomo Cadorino* 1684. in fog. e poscia, *in Bologna* 1709. e di nuovo *in Padova* 1711. in fog. Altra traduzione n'è stata fatta in Lingua Tedesca, e stampata in Norimberga nel 1672.

IV. *Medicina Practica. Nec non Æmilii Campolongi tractatus de vermibus, de uteri affectibus, deque morbis cutaneis, studio, & opera Petri Bourdelotii. Parisiis apud Clodovæum Cotthard* 1634. in 4 (37).

V. *Consilia Medica*. Trovansi questi nella Raccolta di Giuseppe Lautenbachio intitolata *Consilia Medicinalia præstantissimorum Italiæ Medicorum. Francofurti apud Joannem Sartorium* 1605. in 4.

VI. *De Vulneribus Sclopetorum. Venetiis apud Robertum Meglietum* 1619. in 4. Veramente quest' Opera viene comunemente attribuita a Francesco Piazzoni Padovano Professore di Anotomia nell' Università della sua patria, del quale porta anche il nome nel frontispizio, ma abbiamo dal Placcio (38) che il suo vero autore sia al nostro Acquapendente. Forse è diversa dalle sue *Lectiones de Vulneribus* che si conservano MSS. nella Libreria Vaticana fra i Codici della Regina di Svezia al num. 1057.

(37) Il Mangeti loc. cit. ha riferita due volte la suddetta *Medicina Practica*, quasi fossero due Opere diverse; quando non è che una sola.

(38) *Theatr. Anonym. & Pseudonym.* Tom. II. pag. 512. num. 2176.

ACQUAPENDENTE (Lodovico) ha Rime nella *Scelta di Rime di diversi moderni Autori non più stampate. In Genova appresso gli eredi di Geronimo Bartoli* 1591. in 8.

ACQUAPENDENTE (Niccolò da-) Agostiniano, mentovato da Filippo Elssio (1) da Ippolito Marracci (2) e da Giannalberto Fabrizio (3), fu Provinciale della sua Religione nella Provincia di Roma, indi Arcivescovo di Durazzo, e morì nel 1456. Scrisse: I. *De peccato originali*. II. *De Baptismo*. III. *Quadragesimale*. IV. *Sermones de Sanctis*. V. Non lascieremo qui di notare inoltre come ad un Niccolò d' Acquapendente, non sappiamo se diverso dal nostro, vengono attribuiti da Agostino Fontana (4) due Trattati; l'uno *De Mercatura*, e l'altro *De Sortilegiis*. Il Possevino lo considera lo stesso (5); che anzi lo dice altresì autore dei tre seguenti: VI. *De Pœnitentia*. VII. *De Limbo, Inferno, & Purgatorio*. VIII. *De vitanda ingratitudine*.

(1) *Encomiasticon Augustinianorum*. pag. 501.
(2) *Biblioth. Marian.* Par. II. pag. 157.
(3) *Biblioth. Med. & Inf. Latinit.* Vol. V. pag. 315.
(4) *Amphitheatrum Legale*, Par. I. nel *Syllabus*, pag. 4. e Par. VI. pag. 13.
(5) *Appar. Sacer*, Vol. II. pag. 478.

ACQUAPUTRIDA (Francesco d'-) Minorita, Filosofo, e Teologo, del Regno di Napo-

Napoli (1), viveva intorno al 1340. e dal Possevino (2) è chiamato *Franciscus Spineti ab Aqua Putrida*. Egli ridusse tutta la Filosofia in un Compendio di Conelusioni, ch' egli intitolò: *Diadema Philosophorum*.

(1) Fanno menzione di questo Scrittore Gianvincenzio Ciarlanti a car. 397. delle sue *Memorie Istoriche del Sannio*. *In Isernia per Camillo Cavallo* 1644. in fogl. il Vadingo, *De Scrip. Ord. Min.* a car. 111; il Toppi nella *Biblioт. Napolet.* a car. 87; il Ducangio nell' Indice degli Autori premesso al suo Glossario; ed il Fabrizio nella sua *Bibliotb. Med. & Inf. ætatis* a car. 581. del Vol. II.

(2) *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 507.

ACQUARELLO (Gervasio) Ravennate fece una Orazione e Raccolta di Rime di nobili ed elevati ingegni Ravennati in morte di Vincenzio Lunardi, stampata *in Ravenna per gli eredi di Pietro Giovanelli* 1604. in 4.

ACQUARIA (Lorenzo) ha Rime nel Libro IV. a car. 212. *delle Rime di diversi Eccellentissimi Autori nella Lingua Volgare*. *In Bologna presso Anselmo Giaccarello* 1551. in 8.

ACQUASPARTA (Matteo d'.) così detto da Acquasparta sua patria, Castello sul distretto di Todi, dell' Ordine de' Minori, fu Generale della sua Religione dopo Arlotto da Prato morto nel 1287; poi venne creato da Niecolò IV. Cardinale del titolo di San Lorenzo in Damaso, ed appresso fu Vescovo di Porto dal 1291. fino al 1302. in cui morì in Roma. Molte notizie intorno alla sua vita legger si possono presso il Vadingo (1) e il Ciacconio (2), riportate di poi anche dall' Eggs (3), e dall' autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (4). Di lui inoltre trovasi fatta menzione da Gio: Villani (5), da Leandro Alberti (6), dal Possevino (7), dall' Oldoini (8), dal Dupin (9), dal Fabrizio (10), e da altri (11). Tra questi dee annoverarsi Dante ehe lo fa nel suo Poema (12) nominate da San Bonaventura in tal guisa:

Ben dico chi cercasse a foglio a foglio
Nostra Volume, ancor troveria carta
V' leggerebbe, i mi son quel, ch' i soglio.
Ma non fia da Casal, nè d' Acquasparta
Laonde vegnon tali a la Scrittura,
Ch' uno la fugge, ed altro la coarta.

Nel qual luogo si vuole che Dante abbia taceiato Matteo d' essere stato, allorch' era Generale della sua Religione, troppo indulgente nel far osservare le regole di essa; sebbene Cristoforo Landino nel suo Commento a Dante attribuisce la rilassazione a Ubertino da Casale, ed il rigore a Matteo, ove tuttavia falla nell' asserire che Ubertino sia stato Ministro Generale del suo Ordine. Scrisse Matteo l' Opere seguenti, le quali crediamo non essere state giammai pubblicate:

I. *Sermones in Epistolam ad Romanos*. II. *In IV. Libros Sententiar.* Queste due Opere si conservano MSS. in Assisi nel Convento del suo Ordine. III. *Inventarium, & Indices per seriem literarum in eosdem Sententiar. Libros*. IV. *Quæstiones quodlibeticæ*. Questa altresì che principia *Quæritur utrum ad cognition. rei*, si trova MS. nel detto Convento d' Assisi. V. *Commentar. in Jobum*. VI. *Postilla in Psalmos*. VII. *Expositio in Epistolas Divi Pauli*. VIII. *Pentiloquium de potestate Papæ*. IX. Un Libro inoltre sappiamo aver egli scritto, essendo Vescovo di Porto, in risposta ad un certo Niccolò Ministro della Francia il quale scritto aveva contra la dichiarazione della Regola de' Minori fatta dal Pontefice Niccolò III. X. L' Oldoini sopraccitato lo fa pure autore d' un' altr' Opera intitolata *Teologica Paradoxa*, e riferisce venir egli creduto da alcuni autore dell' Inno: *Dies ira, dies illa* ec.

ACQUA-

(1) *De Script. Ord. Min.* pag. 252. e ne' suoi *Annal. Ord. Min.* Tom. II. e III. in più luoghi.

(2) *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. II. pag. 265.

(3) *Purpura docta*, Lib. II. Cap. II.

(4) Tom. I. pag. 519. Veggasi anche la *Stor. degli Ordini Relig.* ec. Tom. VII. pag. 45 e 46.

(5) *Stor. Univers.* Lib. VIII. Cap. 39. 42. e 48.

(6) *Descriz. d' Italia*, pag. 97.

(7) *Appar. Sacer*, Vol. II. pag. 417.

(8) *Athenæum Rom.* pag. 485.

(9) *Nouvel. Bibl. des Aut. Eccles.* Tom. X. pag. 84.

(10) *Bibl. Lat. Med. & Inf. ætat.* Vol. V. pag. 141.

(11) Vegganfi inoltre S. Antonino, *Summ. Histor.* Tit. XXIV. Cap. IX. §. 10. Tom. III. pag. 781. e segg; il Tritemio, *De Script. Eccl.* Cap. 507. ove lo chiama *virum in divinis scripturis eruditissimum & in sæculari Philosophia juxta morem hujus temporis magnifice doctum*; Sisto Senense Lib. IV. pag. 278; e l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, Tom. I. col. 139.

(12) Verso il fine del Libro XII. del suo *Paradiso*.

ACQUATICCI (Giulio) Poeta Volgare, da Montecchio, fu lungo tempo Segretario della Città di Macerata, ma in sua vecchiezza l'anno 1685. diede alle stampe un Poema sopra la S. Casa di Loreto intitolato *Il Tempio peregrino*. Lasciò inedite altre cose, tra le quali era un Poemetto Drammatico in versi sciolti per lo Monacato d'una Giovanetta Gentildonna della suddetta Città, che si conservava dal Crescimbeni, il quale ce ne dà notizia nel Vol. V. dell' *Istoria della Volgar Poesia* a car. 182.

ACQUAVIVA (Alberico) Cardinale. V. Alberico Card. Monaco di Monte Casino.

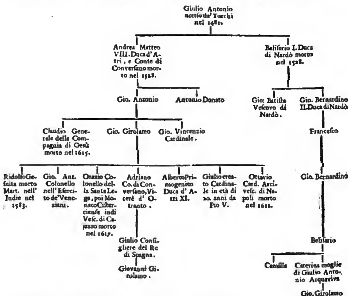
ACQUAVIVA (Andrea Matteo) Duca d'Atri e di Teramo e Conte di Conversano nel Regno di Napoli, fu figliuolo di Giulio Antonio Acquaviva valoroso guerriere (1), e fratello di Belisario anch' esso Scrittore, del quale parleremo più sotto (2). Egli nacque intorno all'anno 1456 (3). Dimostrossi alla prima molto inclinato all' arte militare, nella quale valorosamente esercitatosi, sebbene con fortuna in molti incontri assai avversa; perciocchè, essendosi egli primieramente dimostrato del partito Francese, allorchè Carlo VIII. Re di Francia venne nel 1495. ad acquistare il Regno di

(1) Morì Giulio Antonio nel 1481. combattendo valorosamente contra i Turchi presso Otranto. Questa morte fu pianta dal Marullo con un' Elegia inserita nel primo Libro de' suoi Epigrammi, indirizzata al nostro Andrea Matteo che incomincia:

Nuncia fama patris ad nos pervenit adempti;
Protinus & lachrymas visa novare meas ec.

Di questi due Acquaviva padre e figliuolo veggasi il Lib. II. delle *Histor. Cupersanensium* di Paolo Antonio di Tarsia a car. 46. e segg. nel *Thesaur. Antiquit. Italiæ*, Tom. IX. Par. V.

(2) Come non solo del suddetto Belisario, ma anche di altri Scrittori della Casa d' Acquaviva ci converrà in progresso di ragionare, così crediamo opportuno il porre sotto gli occhj del Lettore quella parte dell' Albero di questa famiglia che abbraccia i più illustri di questi.



(3) Il suddetto anno della sua nascita ricavasi da noi dall' età che visse, e dal tempo della sua morte, che a suo luogo esamineremo;

di Napoli, tolta gli fu la Contea di Converſano, della quale fu appreſſo inveſtito da Ferdinando Re di Napoli Beliſario ſuo fratello. Vero è tuttavia che Beliſario ſcorgendo che il Re Federigo ſalito nuovamente sù quel trono, e riacquiſtato, ſcacciati già i Franceſi, tutto il Regno, riconciliar volendoſi tutti i ſuoi ſudditi, reſtituiva ad eſſi i loro Stati, rinunziò generoſamente la ſuddetta Contea in mano di quel Re, il quale reſtituilla al noſtro Andrea Matteo, donando in contracambio a Beliſario la Città di Nardò, come abbiamo da Bartolommeo Taſuri (4). Seguite poi eſſendo in quel Regno altre guerre col Re di Spagna, ſcrive il Giovio (5) che non ſolo ricevette Andrea Matteo onoratamente molte ferite, ma fu due volte fatto prigione; la quale diſgrazia tuttavolta, eſſendo egli d'animo invitto, ſoffrì pazientemente, rammollendo col ſolazzo degli ſtudj la diſavventura della prigione. Fu fatto condurre in Iſpagna dal vincitore Conſalvo nel trionfo ſuo inſieme cogli altri prigioni, ma il Re Ferdinando, o foſſe effetto della ſua prudenza e benignità, o aveſſe riguardo alla qualità del Soggetto, liberollo, e nell' antico ſuo ſtato il rimiſe. Quivi ſervendoſi egli poſcia del ſegnalato benefizio ricevuto da quel magnanimo Re, conſecrò per 24. anni in giocondo ozio la vita ſua alle Lettere, e ciò con tanta ſollecitudine ed ardore che moſſo da così onorato eſempio il ſuddetto Beliſario ſuo fratello ſi diede anch' egli ad applicarſi alle medeſime. Chiunque daraſſi a riflettere alle onorevoli dedicatorie che ad Andrea Matteo vennero da valenti Letterati indirizzate (6), ed ai molti, e diſtinti elogj che gli furono fatti (7), s'indurrà facilmente a credere ch' egli pervenne a quella eccellenza e a quel diſtinto grido di Letterato, e di Mecenate, che può eſſere conſeguito da ben colto e nobile ingegno. Noi troviamo che in ſua caſa in Napoli eraſi nel 1526. eretta una ſtamperia (8). Certamente egli fu per l'altiſſimo animo ſuo al maggior ſegno ſplendido, e liberale; e quindi avvenne che quantunque per le molte ſue doti, come ſcrive il Giovio (9), preferito veniſſe a tutti i Baroni, e Principi di quel Regno, fu tuttavia tacciato da molti, come poco accurato, e diligente nel governare le proprie facoltà, le quali avendo egli rendute aſſai minori per le ſmiſurate ſpeſe, sforzato venne negli ultimi giorni ſuoi a reſtrignere la ſua ſolita liberalità. Ebbe due mogli, la prima delle quali fu Eliſabetta d'Aragona Picolomini figliuola del Duca d'Amalfi, e la ſeconda fu Caterina d'Aragona della Rattagià vedova di Ceſare d'Aragona figliuolo del Re Ferdinando (10). Ebbe due figliuoli, Giannantonio, e Antonio Donato; l'ultimo de' quali può meritar qualche luogo fra gli uomini Letterati, avendoſi di lui un bell' Epigramma in lode del Poema del Sannazaro *De Partu Virginis*, che trovaſi in fronte a diverſe edizioni di eſſo Poema. Giunto finalmente Andrea Matteo all'età di 72. anni morì in Converſano nel 1528 (11). Le ſue Opere ſono:

I. *Com-*

(4) Veggaſi il Trattato intitolato *Dell' Origine, ſito, ed antichità della Città di Nardò brevemente deſcritti dal Sig. Gio: Bernardino Taſuri* ſtampato nel Tomo XI. degli *Opuſc. Scientif. e Filolog.* raccolti dal chiariſſimo P. Calogerà ove a car. 362. s'inſeriſce ciò che de' Duchi di Nardò ſcriſſe il ſuddetto Bartolommeo Taſuri.

(5) *Elogia Doct. Virorum*, pag. 137.

(6) Aleſſandro d'Aleſſandro, dedicò a lui il ſuo Libro *Dierum Genial*; Beliſario Acquaviva ſuo fratello gl' indirizzò i ſuoi Trattati *De Venatione*, *De Aucupio*, *De re Militari*, *& De ſingulari Certamine*; ed il Pontano pure gli dedicò i ſuoi due Libri *De Magnanimitate*, e il primo Libro *De Rebus cœleſtibus*, il quale pure gli fu con altra dedicatoria indirizzato da Pietro Summonte che fece ſtampare le Opere del ſuddetto Pontano. Ad un Andrea Matteo d'Acquaviva ſi vede pur dedicata da Filiberto Campanile la ſua Opera *Dell' Arme ovvero Inſegne de' Nobili*, ma baſta l' oſſervare che quella dedicatoria è ſegnata ai 19. di Dicembre del 1617. per aſſicurarſi eſſere queſto diverſo dal noſtro Acquaviva.

(7) Vedeſi egli celebrato dal Sannazaro in più luoghi delle ſue Poeſie Latine cioè a dire nell' Elegia XI. del Lib. I. delle Elegie; nella II. e X. del Lib. II. e negli Epigrammi II. e XXXII. del Libro Secondo degli Epigrammi dell' edizione del Comino di Padova 1731. in 4. Encomiato pur viene da Antonino Lenio nel ſuo Poema intitolato *Oronte Gigante* al Lib. III. Canto V; da Antonio Minturno in uno de' ſuoi Epigrammi a car. 86; da Marcello Palonio, e dal Latomio con verſi che leggonſi dopo l' Elogio del Giovio; da Gianmatteo Toſcano a car. 42. del ſuo *Peplus Italiæ*; da Giovanni Tarcagnota nel Lib. I. della ſua *Deſcriz. d' Italia*; dal Gaddi a car. 35. del Primo Tomo *De Scriptor. non Eccleſ.*; da Filiberto Campanile nell' *Armi e Inſegne de' Nobili* a car. 30; da' Signori Gio: Burcardo, e Federigo Ottone Menchenj nella *Biblioth. Vir. militia & ſcriptis illuſtrium*, Cap. XVI; e da altri riferiti dal Nicodemo a car. 10. e 11. delle ſue *Addiz. alla Bibl. Napol.* del Toppi.

(8) Ciò ricaviamo da una edizione del Poema del Sannazaro *De Partu Virginis*, il quale troviamo eſſere ſtato ſtampato *in Napoli in caſa di Andrea Matteo d' Acquaviva, Duca d' Atri, per Antonio Frezza da Corinaldo* 1526. in fog.

(9) *Elog.* loc. cit.

(10) Tarſia, *Hiſtor. Cuperſan.* Lib. II. pag. 48. ediz. cit.

(11) Scrivendo il Giovio, loc. cit. ch' egli morì in età di 72. anni in Converſano *quum Lotrechus Galli infelicibus armis Apulia quæreretur*, e ſapendoſi eſſere ciò avvenuto nel 1528. abbiamo fiſſata in quell' anno la ſua morte; e quindi da queſto abbiamo anche dedotto il tempo della ſua naſcita; ma non è egli però da tacerſi che il Ciacconio a car. 154. della ſua *Biblioth.* lo dice morto nel 1572; e che all' incontro il ſopraccitato Tarſia pone la ſua morte nel MDIII. Che ſia tuttavolta un chiaro sbaglio l' uno e l' altro, non dee dubitarſene. Per lo primo, oltre che aggiugne toſto il Ciacconio cum *Lautrechus Dux Gallorum Apu-*

I. *Commentarii in translationem Libelli Plutarchi Charonei De virtute morali ad præstantissimum Jo: Caracciolum Melph. Principem, Liber primus. Neapoli ex officina Ant. de Fritiis* 1526. in fog. Poscia col titolo seguente: *Illustrium & exquisitissimarum disputationum Libri quatuor, quibus omnes divinæ & humanæ sapientiæ præsertim animi moderatricis, musicæ atque astrologiæ arcana, in Plutarchi Charonei de virtute morali præceptionibus recondita, summo ingenii acumine retecta patefiunt, & figuris suo quæque loco illustrantur. Helenopoli apud Jo: Theodobaldum* 1609. in 4. Quest'Opera fu pubblicata da Antonio Donato suo figliuolo, e trovavasi al tempo del Toppi (12) MS. in pergamena nella Libreria di S. Gio: a Carbonara de' Padri Agostiniani di Napoli. Altro testo a penna se ne conserva nella Libreria Regia di Parigi fra i Codici del Card. Rodolfi al num. 31.

II. *Encyclopedia*. Di questo Libro, dopo il Giovio, hanno fatta menzione molti Scrittori, ma noi non abbiamo per anche potuto rinvenirne l'edizione.

III. *De Equestri Ordine*. Di questo, che probabilmente sarà restato MS. fa menzione suo fratello Belisario nel suo Trattato *de Venatione*, e sulla sua fede lo riferisce pure il Ciacconio (13).

Apuliam armis quateret, il che non si conviene all' anno 1572. tanto più che il Lotrec morì nello stesso suddetto anno 1528. nell' assedio che allor faceva di Napoli, si può riflettere che Andrea Matteo sarebbe in tal caso vissuto assai più di cento anni, mentre noi troviamo ch' egli era ammogliato fin dal 1481. nel qual anno il Poeta Marullo, per la morte allora avvenuta del padre di lui racconsolandolo, così gli scrive:

Si tibi consultum non is: at consule fratri:
Consule amicitiis, conjugique tuo.

Quanto poi al Tarsia, egli dee credersi un errore di stampa, e che in luogo di MDXXVIII. lasciati fuora tre numeri di mezzo, siasi posto MDIII. mentre lo stesso Tarsia poco prima aveva scritto che passò a' secondi voti nel 1509. e abbiamo dal suddetto Giovio che dopo le sue prigionie visse in ozio 24. anni. Anche il Bayle nell' articolo di quest' autore ha posta la sua morte nel 1528.

(12) *Bibliot. Napol.* pag. 14.

(13) *Biblioth.* pag. 154.

ACQUAVIVA (Antonio Donato) Cavaliere Napolitano, Conte di Gioja, diede alle stampe: *In Liceheti Laudibus Tetrasticon, & Epigrammata* in 4 (1).

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 26.

ACQUAVIVA (Belisario) Conte, e poi Duca di Nardò, secondogenito del Conte Giulio Antonio da noi mentovato di sopra (1), visse nel terminare del secolo XV. e sul principio del XVI. Ebbe egli per precettore il celebre Gioviano Pontano (2), ma interrotta sul bel principio l'applicazione agli studi si diede alla milizia (3). Abbiamo da Bartolommeo Tafuri suo contemporaneo (4), che nella guerra portata nel 1495. da Carlo VIII. Re di Francia nel Regno di Napoli, essendosi egli mantenuto fedele al Re Ferdinando suo Sovrano combattendo valorosamente per discacciare i Francesi, venne da questo premiato del Feudo di Conversano posseduto prima da Andrea Matteo suo fratello al quale fu tolto in tale occasione in pena d'aver questi seguito il partito Francese (5). Ma Belisario generosamente operando, finita che fu la guerra, rinunziò in mano del Re Federigo, nuovamente montato sul trono, quella Contea, acciocchè, come avvenne, la restituisse al fratello; e quindi fu che questo Re diede al nostro Belisario in contraccambio la Città di Nardò col titolo di Conte con diploma segnato a' 12. di Marzo del 1497 (6). Succeduta poscia la guerra tra gli Spagnuoli, e i Francesi nel detto Regno, e combat-

(1) A car. 118. annotaz. 1. Quindi avvertasi a non confondere il nostro Belisario con un altro suo discendente pur Duca di Nardò figliuolo di Gianbernardino, del che veggasi il ramo di questa famiglia da noi recato di sopra a car. 118. nell' annotaz. 2.

(2) Suo maestro vien chiamato più volte il Pontano dallo stesso Belisario nelle sue Opere, e particolarmente nell' esposizione del *Paternoster*, ove spiegando quelle parole *Fiat voluntas tua sicut in Cœlo & in Terra* scrive così: *ut Pontani, quem unice observavi ætatisque meæ Præceptorem nuncupo* ec. Veggasi il Capitolo VI. *Dell' origine, sito, ed antichità della Città di Nardò* del chiariss. Sig. Gio. Bernardino Tafuri a car. 264. tra gli *Opuscoli Scient. e Filolog.* raccolti dal P. Calogerà nel Tom. XI.

(3) Ch' egli ancor fanciullo si desse alla milizia, l' abbiamo ricavato da una lettera di Antonio Galateo, in cui, tra l' altre cose, così scrive al nostro Belisario: *In Bello Veneto apud Salentinos pene puer sub fratre tuo (qui ætate nostra & armorum, & literarum gloria pollet) militasti; atque ita te gessisti, ut facile omnes cognoscerent te nihil degenerasse a paterna atque avita virtute.*

(4) Ciò che del nostro Belisario scrisse il suddetto Bartolommeo Tafuri trovasi inserito dal Sig. Bernardino Tafuri nella sua *Origine, sito, e antichità della Città di Nardò* a car. 262. nel Tom. XI. degli *Opusc. Scient. e Filolog.* del P. Calogerà. Veggansi anche Scipione Ammirato nella Par. II. dell' *Istoria delle Famiglie Nobili Napolet.* e Filiberto Campanile nell' *Armi ovvero Inseg. de' Nob.* a car. 30.

(5) Veggasi ciò che di Andrea Matteo abbiamo detto di sopra a car. 119.

(6) Tafuri, Lib. cit. pag. 261. Una parte del privilegio conceduto a Belisario dal Re Federigo si può leggere nell' *Histor. Cupersan.* di Paolo Antonio di Tarsia a car. 47. nel *Thes. Antiq. Italiæ*, Tom. IX. Par. V.

combattendo per quelli il Gran Capitano Consalvo, e per questi il Duca di Nemours Vicerè, trovossi Belisario dentro Barletta a' servigi del Re Cattolico, ed intervenne alla giornata di Citignola, ed a quella del Garigliano. Per la qual cosa dal Re Cattolico, quando fu in Napoli, ottenne le seconde Cause, ed il titolo di Marchese (7), e sui primi anni di Carlo V. fu fatto Duca di Nardò (8). Si diede egli di poi, sebbene avanzato assai in età, ad applicarsi con fervore alle Lettere (9), eccitatovi principalmente dall' esempio di suo fratello Andrea Matteo. Quindi troviamo (10) ch' egli fu uno degli assidui e dotti Accademici dell' Accademia del Pontano del 1506. e che in Nardò ristabilì, e fece nuovamente rifiorire l'Accademia del Lauro, onde con un bell' Epigramma venne celebrato dal Sannazaro (11).

Fu egli caro a Leone X. ad Adriano VI. a Clemente VII. da' quali ricevè molte grazie, non meno che da Paolo III. col quale, mentre fu Cardinale, aveva avuta particolare amicizia. Tenne pratica, ed intrinseca domestichezza co' più celebri Letterati di quel tempo, da' quali si vide molto amato ed onorato (12). Ebbe di sua moglie Sueva Sanseverina figliuola di Girolamo Principe di Bisignano diversi figliuoli, ed altronde altri non pochi naturali, de' quali veggasi il suddetto Bartolommeo Tafuri.

Morì in Napoli di peste a' 24. di Luglio del 1528 (13), ed ebbe sepoltura in Nardò in S. Antonio colla seguente iscrizione:

BELISARIO AQUAVIVO NERETIN. DUCI DOMI FORISQUE
PRÆSTANTISSIMO ET SUEVÆ SANSEVERINÆ
CONJUGI PERPET. MONUMENTUM P.

Egli è autore dell' Opere seguenti:

I. *De instituendis liberis Principum; De Venatione; De Aucupio; De re militari; & De singulari certamine. Neapoli* 1519. in fog. Di nuovo questi Trattati uscirono uniti a quello di Manuele Paleologo *Dell' educazione reale* per opera del Leonclavio. *Basilea apud Petrum Bernam* 1578. in 8.

II. *Præfatio paraphrasis in Oecumenica Aristotelis*, Lib. II.

III. *Explicatio Orationis Dominicæ*.

IV. *Homiliæ diversæ super nonnullis Psalmis*.

V. *Expositio Psalmorum quorundam*. Egli è Paolo Antonio di Tarsia che ci dà contezza di questi quattro ultimi Trattati (14).

VI. *De præstantia Christianæ Religionis*. Dietro Filiberto Campanile (15) gli attribuiscono quest' Opera i Signori Gio: Burcardo e Federigo Ottone Menchenj (16).

(7) Il suddetto Tarsia nel luogo sopraccitato riferisce anche parte del Privilegio conceduto a Belisario dal Re Cattolico, col quale gli confermò nel 1505. il Feudo di Nardò.

(8) De' suoi meriti verso Carlo V. nella guerra di Napoli volle fare menzione Camillo Querno nel Lib. I. del suo Poema *De Bello Neapolitano* co' versi seguenti:

Non Aquavivus abest Belisarius, optima pandens
Virtutis monumenta sua, fidissima magni
Corda gerens Caroli titulis, discedere nunquam
Partenope voluit, tanta est constantia fortis,
Et virtus animi, nullo sub tempore pallens.

(9) Ch' egli nell' invecchiarsi si desse agli studj, sembraci poter rilevare dai versi seguenti composti da Pietro Gravina in lode di lui, e del suo Trattato *De re militari*:

Qui populis dare jura suis non destitit unquam,
Qui patria toties profuit ore potens,
Non minus aratas ductando in prælia turmas,
Fortiter austerum Martis obivit opus,
Palladis amplexus Numen veniente senecta
Ipse docet quales convenit esse Duces.

(10) Tafuri, *Serie Cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* ec. pag. 181. nel Tom. XVI. degli *Opusc. Scient. e Filolog.* raccolti dal P. Calogerà; Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 83.

(11) Tale è l' Epigramma del Sannazaro tra le sue Poesie Latine nel Lib. II. degli Epigrammi al num. 38.

De Lauro ad Neretinorum Ducem.

Illa deum latis olim gestata triumphis
Claraque Fœbea Laurus honore coma,
Jampridem maleculta novos emittere ramos,
Jampridem baccas edere desierat;
Nunc lacrymis adjuta tuis revirescit, & omne
Frondiferum spirans implet odore Nemus.
Sed nec eam lacrymæ tantum juvere perennes,
Quantum mansura carmine quod colitur.
Hoc debent, Aquivive, Duces tibi, debet et ipse
Phœbus; nam per te Laurea Sylva viret.

(12) Furono suoi amici, tra gli altri, il Summonzio, il Cariteo, il Montagna, Monsig. della Casa, e il Pontano rammemorati dal sopraccitato Sig. Bernardino Tafuri. Noi troviamo inoltre avere in lode di lui, e di Andrea Matteo suo fratello composto un Epigramma Gianmatteo Toscano a car. 41. del suo *Peplus Italiæ*; ed avergli Antonio Galateo dedicato il suo *Giasone*.

(13) Bernardino Tafuri, Lib. cit. pag. 265.

(14) *Hist. Cupers.* pag. 48. in *Thes. Antiq. Ital.* T. IX. P. V.

(15) *Armi ovvero Insegne de' Nobili*, pag. 30.

(16) *Biblioth. Vir. Milit. & Script. insignium*, pag. 52.

ACQUAVIVA (Bonaventura) Minore Osservante, ha scritto:

Di Satan la rinovata impresa nell' Assunta in Cielo della universal Regina Maria sempre Vergine,

gine, *Opera divisa in V. Atti con le Allegorie*, *e dedicata al Card. Francesco Barberini*. Questa è scritta a mano, e trovasi registrata da Giovanni Cendoni Veneziano nella sua Giunta alla *Drammaturgia dell' Allacci* che la Repubblica Letteraria desidera di vedere alla luce.

ACQUAVIVA (Claudio) Generale della Compagnia di Gesù, fu figliuolo di Gio: Antonio Duca d'Atri Napolitano, e nacque a' 14. di Settembre del 1543 (1). Renduto distinto non meno dalla sua nobiltà che dall'egregie doti che lo fornivano, fu primieramente Cameriere Secreto del Pontefice Pio V. indi giunto all' età di 25. anni entrò nella Compagnia di Gesù a' 22. di Luglio del 1567. Compiuti in questa i soliti esercizj ed impieghi, gli fu dato il governo della Provincia di Napoli, ed appresso di quella di Roma; indi morto Everardo Mercuriano quinto Generale della Compagnia, venne in suo luogo, sebbene non ancor giunto all'età di quarant'anni, eletto a' 19. di Febbrajo del 1581. Resse egli la sua Religione con somma rettitudine, prudenza, e zelo per lo spazio di 34. anni, cioè a dire fino alla sua morte la quale avvenne a' 31. di Gennajo del 1615. essendo in età di 72. anni.

Crediamo superfluo l'estendere ulteriori notizie intorno a un sì illustre Soggetto, potendosi queste copiosamente leggere, dopo ciò che ne ha scritto il P. Ribadeneira (2), nell'Alegambe (3) e nel Sotuello (4), e molto più nel Sacchino, e nel Giuvenci, i quali delle cose avvenute sotto il Generalato del P. Claudio hanno formata la Parte V. dell'Istorie della loro Compagnia (5). Ha lasciate l'Opere seguenti:

I. *Epistolæ XVI.* Le prime 14. di queste Lettere, le quali per la maggior parte sono assai lunghe, e furono da lui scritte per l'ottima direzione della sua Compagnia, dopo essersi vedute più volte separatamente stampate Latine e Volgari, uscirono unite a quelle degli altri Generali dalle stampe del Collegio Romano nel 1606. in 8. e poi di nuovo coll' aggiunta dell'altre due nel 1615. in 8. ed altrove. Noi le riferiremo ad una ad una colla data del tempo in cui furono scritte:

1. *De felici progressu Societatis*, 28. Jun. 1581.
2. *De renovatione spiritus*, 29. Sept. 1583.
3. *De studio perfectionis*, *& charitate fraterna*, 19. Maii 1586.
4. *De mediis ad conservandam Societatem*, 28. Mart. 1587.
5. *De fine missionum Orientalium*, 12. Jan. 1590.
6. *Quis sit orationis*, *& pœnitentiarum usus in Societate*, 8. Maii 1590.
7. *De jubilæo*, *& missionibus*, 12. Maii 1590.
8. *De fervore & zelo missionum*, 1. Aug. 1594.
9. *De modo instituendarum Missionum*, 12. Maii 1599.
10. *De usu exercitiorum spiritualium*, 14. Aug. 1599.
11. *De formandis*, *ac bene instituendis nostris Concionatoribus*, 14. Aug. 1599.
12. *De recursu ad Deum in tribulationibus*, *ac persecutionibus*, 29. Jul. 1602.
13. *De renovatione spiritus*, *& correspondentia cum Deo*, 24. Junii 1604.
14. *De solicitudine & vigilantia Superiorum erga subditos*, 20. Aug. 1604.
15. *De Officii Divini recitatione*, *ac celebratione Missæ*, 24. Nov. 1612.
16. *Monita formandis Concionatoribus accomodata*, 28. Maii 1613.

II. *Industriæ pro Superioribus Societatis ad curandos animæ morbos*, *& instructio pro Superioribus ad augendum*, *conservandumque spiritum in Societate*. *Venetiis apud Jo: Guerilium* 1611. in 12. *Mediol.* 1624. in 12. e *Antuerpiæ apud Joannem Meursium* 1635. in 8.

III. *Directorium exercitiorum spiritualium S. P. Ignatii*.

IV. *Ratio atque Institutio Studiorum Societatis Jesu*. Questi tre ultimi Trattati sono stati

(1) Caferro, *Synthema Vetust.* pag. 25.
(2) *Catalog. Script. Soc. J.* pag. 42. e 245.
(3) *Biblioth. Script. Soc. J.* pag. 78.
(4) *Biblioth. Script. Soc. J.* pag. 148.
(5) La suddetta *Par. V.* è divisa in due Tomi in foglio, de' quali il primo fu scritto dal P. Sacchino, ed è stampato *Romæ ex typograph. Varesii* 1661. in fogl. il secondo dal P. Giuvenci è stato composto, e trovasi stampato *Romæ ex typograph. Georgii Plachi* 1710. in fogl. Di questo Generale fa anche onorevole menzione Paolo Ant. di Tarsia nel Lib. II. delle sue *Histor. Cupersan.* a car. 54. nel Tom. IX. Par. V. del *Thes. Antiq. Italiæ*. Si avverta che al suo tempo viveva anche un altro Claudio Acquaviva, ma secolare, a cui si vede scritta una lettera da Luca Contile l'anno 1563. che si trova nel Lib. IV. delle *Lettere* del Contile a car. 192. a tergo.

stati più volte stampati ed unita e separatamente in Italia, e fuori. Di essi il primo è stato anche tradotto in Francese dal P. Pietro Parcelly Minor Conventuale, e pubblicato in Parigi nel 1625. in 12. Si avverta tuttavia che gli ultimi due, non furono da lui scritti, ma bensì da altri per suo ordine, indi da lui riveduti ed approvati.

V. *Meditationes pia in Psalmum* 44. e 118. *Roma apud Bartholomaeum Zanettum* 1615. in 12. Di nuovo, *Colonia Ubiorum apud Joannem Kinchium* in 12. senz' anno, il quale tuttavia dalla data della dedicatoria dello stampatore rilevasi essere il 1616.

VI. *Oratio de Passione Domini ad Gregorium XIII. Rome* 1640. in 12. e poi di nuovo a car. 17. della seguente Raccolta. *Orationes L. de Christi Domini morte habita in die festo Parasceves. Roma per Vitalem Mascardum* 1641. in 12.

VII. *Esercizj spirituali del fine del Religioso, & imitazione di Cristo. In Padova per Paolo Frambotto* 1645. in 12.

VIII. Qui per ultimo avvertiremo non doversi considerare che una maledica impostura ciò che si legge nel Placcio (6), cioè venire attribuito al nostro P. Acquaviva il famoso libello intitolato *Monita privata S. J.* come avanza il finto autore Filadelfo *De Novo Lacu* a car. 10. del Libro intitolato *De modernis Jesuitarum moribus. Ignatianopoli* 1672. in 12.

(6) *Theatr. Anonym. & Pseudon.* Tom. I. pag. 369. n. 1501.

ACQUAVIVA (Giovanni Girolamo (1)) Duca d'Atri X. Napolitano, figliuolo di Gio: Antonio, e nipote del celebre Andrea Matteo (2), fu Poeta Volgare, e fiorì principalmente dopo la metà del secolo XVI. Scrive il Crescimbeni (3) ch' egli fin dalla prima sua gioventù applicatosi all' armi servì l'Imperador Carlo V. presso il quale tanto crebbe il suo merito che l'anno 1531. venne onorato del titolo di Grande di Spagna, e quindi fu fatto Capitan Generale de' Venturieri della Santa Lega, come colui, che dava beo chiara mostra d'esperienza, di valore, e di autorità. Ma non minor gloria guadagnò egli nelle Lettere che nell' armi, perciocchè oltre l'essere stato intendente di più Lingue (4), fu anche riputato uno de' più sottili Filosofi, e de' più leggiadri Poeti del suo tempo (5). Traiano Boccalini (6) lo finge ammesso da Apollo in Parnaso con un *Ragguaglio* che molto riesce di gloria sua, non meno che del Card. Ottavio uno de' molti ed illustri figliuoli ch' egli ebbe da Margherita Pia de' Carpi sua moglie (7). Morì dopo lunghissima vita nel 1592.

Di questo illustre Letterato non abbiamo alle stampe, che pochissime Rime sparse in alcune Raccolte. Fra queste possiamo mentovare dieci suoi Sonetti pubblicati dal Dolce sul principio del *Libro Settimo* delle *Rime di diversi Signori Napolitani*, ove è chiamato semplicemente Girolamo. Ci è noto tuttavia ch' egli ne compose un buon numero, e tra queste un Poema in terza rima intitolato *I sacri Fasti*. Il Crescimbeni sopraccitato, nelle cui mani dette Rime inedite con parte del suddetto Poema unicamente rimasta pervennero per mezzo del Card. Francesco Acquaviva, ci diede speranza di pubblicarle insieme unite, ma noi non ci sappiamo da lui date alle stampe che quelle poche già inserite nel Lib. IV. della sua *Arcadia* a car. 169.

(1) Si avverta a non confondere questo Scrittore con altri Gio-Girolami Acquavive. Di uno di questi per essere stato anch' esso buon Poeta Volgare si darà da noi qui sotto contezza. Un altro fu quel Gio. Girolamo Acquaviva Duca di Nardò figliuolo di Giulio Antonio e di Caterina amendue Acquavive, e un altro fu figliuolo di un Giulio Consigliere del Re di Spagna in Napoli, de' quali veggasi una parte dell' Albero genealogico di questa famiglia da noi recata di sopra a car. 118. nell' annotaz. 2.

(2) Del suddetto Andrea Matteo valoroso guerriero, e insigne Letterato abbiam parlato di sopra a car. 118.

(3) *Dell' Istor. della Volg. Poesia*, Vol. II. pag. 415.

(4) Della sua cognizione delle Lingue, e particolarmente della Greca sembraci poter servire di prova un passo di Pier Vettori, il quale a lui scrivendo in una sua Lettera del VI. Libro a car. 141. dopo aver citata l'autorità d'Ateneo, soggiugne: *Non opus est autem me totum locum huc transferre, aut etiam ipsum in Latinum sermonem vertere, cum tecum loquar viro doctissimo, & ad hujusmodi labores, studiaque bonarum artium valde impigro* ec. e troviamo pure che l' Atanagi nella dedicatoria a lui fatta delle Rime di Bernardino Rota lo loda particolarmente *per la cognizione delle Lingue migliori, e di tutte le discipline liberali*.

(5) L' Atanagi nella suddetta dedicatoria soggiugne che *nella Poetica il grido universale che ne andava attorno era sì grande che non studiose di cotale professione, ma singolar maestro, ed arbitro, e quasi oracolo n' era da tutti stimato*; il che essendo, non dovrà recar maraviglia se Angelo di Costanzo, come riferisce il suddetto Crescimbeni, soleva sottoporre le sue composizioni al giudizio di lui.

(6) *Ragguagli di Parnaso*, Cent. II. num. 85.

(7) Veggasi la serie de' suoi figliuoli nel suddetto Albero della sua famiglia recato qui a car. 118. nell' annotaz. 2.

Oltre le suddette Rime scrisse pure de' *Trattati Filosofici*, i quali originalmente ancor si conservano nell' Archivio d' Atri (8).

(8) Crescimbeni, loc. cit.

ACQUAVIVA (Giovanni Girolamo) d'Aragona, XV. Duca d'Atri nel Regno di Napoli e Grande di Spagna, fu anch'egli Poeta Volgare, e nacque in Giulianuova a' 15. di Maggio del 1663. di D. Giosia d'Acquaviva, e di Donna Francesca Caracciolo figliuola del Principe della Torrella. Studiò la Filosofia in Napoli sotto i celebri Tommaso Cornelio, e Lionardo di Capoa; poi datosi alla milizia, difese valorosamente sul principio di questo secolo in servigio del Re di Spagna la piazza di Pescara assediata dalle truppe dell'Imperador Carlo VI. indi, cedutala con condizioni assai onorevoli per gli assediati, ritirossi in Roma con tutta la sua famiglia presso il Card. suo fratello, ove anche morì a' 14. d' Agosto del 1709.

Era egli stato il primo d'Agosto del 1691. annoverato alla Ragunanza degli Arcadi col nome d'*Idalmo Trigonio*. E quindi si legge tra le *Notizie degli Arcadi morti* (1) il suo Elogio scritto dal Crescimbeni, il quale pure gli ha dato luogo tra i buoni Poeti del suo tempo nella sua *Istoria della Volg. Poesia* (2).

Delle Rime, ch'egli scrisse, alcune leggonsi inserite nel Tom. V. della Raccolta degli Arcadi, ed alcune sappiamo conservarsi MSS. nell'Archivio di essi Arcadi.

(1) Tom. I. pag. 99. e segg.

(2) Vol. II. pag. 530.

ACQUAVIVA (Girolamo) V. Acquaviva (Gio: Girolamo) Duca d'Atri X.

ACQUAVIVA (Mario) d'Aragona, Napolitano, ha pubblicato, mentr'era Convittore nel Seminario Romano, la seguente Orazione:

De S. Spiritus adventu Oratio habita in Basilica S. Petri ad Sanctiss. D. N. Paulum V. Pont. Max. ipso Pentecostes die. Viterbii ex typographia Discipulorum 1618. in 4.

ACQUAVIVA (Ottavio (1)) d'Aragona, Cardinale, Arcivescovo di Napoli, nacque di Gio: Girolamo Acquaviva Duca d'Atri X. nel 1560. Fu mandato ancor giovane in istudio a Napoli, e poscia a Perugia, ove nell' una e nell' altra Legge conseguì la Laurea Dottorale. Avanzossi egli talmente nella cognizione delle Lettere Latine, e Greche e nella Giurisprudenza Civile e Canonica, che trasferitosi poscia a Roma incontrò in guisa la grazia, e la stima del Pontefice Sisto V. che venne eletto da questo di proprio moto Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, e Vicelegato del Patrimonio della Santa Sede. Da Gregorio XIV. fu appresso fatto suo Maestro di Casa (2), ed indi nel 1591. Cardinale. Sotto il Pontificato di Clemente VIII. esercitò la carica di Legato della Campagna di Roma, e fugli ancora commessa a' 25. d'Ottobre del 1593. la Legazione d'Avignone. Questa Carica venne da lui sostenuta per sei anni con una somma prudenza, sebbene renduta assai difficile da' vicini Eretici, a' disegni de' quali si oppose con esito sì felice che restituì quivi la calma, e la tranquillità, ed a lui debbesi principalmente la gloria dell' abiura d' Eresia fatta in Francia da quel Re Enrico IV. Il Pontefice Leone XI. lo elesse di poi nel primo giorno del suo Pontificato, cioè il primo d'Aprile del 1605. all' Arcivescovado di Napoli, il quale gli fu appresso confermato dal suo Successore Paolo V. a' 31. di Luglio del 1605. Carico ugualmente di meriti, e di virtù morì in detta Città di Napoli a' 15. di Dicembre del 1612. in età di 52. anni, e fu quivi seppellito nella Chiesa Metropolitana con una onorifica iscrizione riferita dal Chioccarelli (3), dal Ciacconio (4), dall'Oldoini (5), dall' Ughelli (6), dall' Eggs (7) e da altri che

(1) Si avverta a non confondere questo Scrittore con un altro Ottavio Acquaviva pur Cardinale creato da Innocenzio X. a' 9. di Marzo del 1652. e morto a' 10. di Settembre del 1674. Intorno al nostro veggasi il ramo genealogico della sua famiglia da noi posto di sopra a car. 118. nell' annotaz. 2.

(2) Trajano Boccalini ha celebrata vagamente la sua generosità nel suddetto impiego di Maestro di Casa con uno de' suoi *Ragguagli di Parnaso* della Cent. II. num. 85.

(3) *De Archiepisc. Neapol.* pag. 362.

(4) *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. IV. pag. 231.

(5) *Athenaeum Romanum*, pag. 512.

(6) *Italia Sacra*, Tom. VI. pag. 171.

(7) *Purpura docta*.

che di lui hanno fatta onorevole menzione (8).

Da molti Scrittori apprendiamo ch' egli, essendo particolarmente versato ne' Libri di S. Tommaso d' Aquino, ridusse la sua Somma in compendio ed in Conclusioni in due Volumi scritti di sua mano fra lo spazio di due anni e mezzo. Scrisse inoltre diverse eruditissime Lettere, fra le quali una in lode della *Bibliot. Napol.* del Toppi si ha a car. 376. di essa *Biblioteca*. Compose altresì un Trattato *De purissima Conceptione B. Mariæ juxta mentem D. Thomæ* (9), ed altre Opere Ascetiche, Morali, Giuridiche, Oratorie, e Poetiche (10), delle quali per altro crediamo nulla essere stato finora pubblicato.

(8) Vegganfi inoltre il Nicodemo nelle sue *Addizioni* alla *Bibl. Napol.* del Toppi a car. 192; Paolo Antonio di Tarsia nel Lib. II. a car. 53. delle sue *Histor. Cupersanensium* nel *Thes. Antiq. Italia*, Tom. IX. Par. V; e Carlo Caporali in una sua annotazione alle *Rime di Cesare Caporali* a car. 180. dell' ediz. di *Venezia* del 1656. in 12. ove s' illustra quel vago passo di Cesare, il quale dopo aver riferito nella *Vita di Mecenate* la morte di questo, parlando del suo testamento così aggiugne:

Ma nell' esser magnanimo, e gentile,
Quelle virtù pregiando illustri, e conte
Che ne tolgon da morte oscura, e vile,
Ottavio il mio Signor ch' uscir dal fonte
Dovea dell' illustrissima Acquaviva
Erede nominò di propria sponte,
Di cui sentito avea già quella diva
Vecchia da Norcia ragionar, che spesso
I gran segreti al grand' Augusto apriva ec.

Veggasi pur l' autore della *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 520. ed altri citati dal suddetto Ciacconio.

(9) Oldoini, loc. cit.

(10) *Magna Bibl. Eccles.* loc. cit.

ACQUAVIVA (Roberto) Napolitano, Scrittore non rammemorato dal Toppi nella sua *Bibl. Napol.* fioriva nel 1283. Fanusio Campano, ed Enrico Marcello (1) riferiti da Paolo Antonio di Tarsia (2), affermano ch' egli compose le Opere seguenti:

I. *De disciplina Regum Libri sex.* II. *De calamitatibus Italiæ Tractatus.* III. *De fato & fortuna Libri duo.* IV. *De consuetudine Liber.* V. *De abusibus rerum Mundi Libri tres.*

(1) *Biblioth. Mundi.*

(2) *Hist. Cupersan.* Lib. II. pag. 54. nel *Thes. Antiq. Ital.* Tom. IX. Par. V.

ACQUAVIVA (Tommaso) d' Aragona, celebre Predicatore de' suoi tempi, nacque intorno al 1592. della nobilissima famiglia de' Duchi di Nardò nel Regno di Napoli. Entrato nella Religione de' Padri Domenicani, e fatto figliuolo del Convento di San Domenico di detta Città, dopo essere stato Lettore di Teologia passò a Roma, ove fu compagno del Maestro di Sacro Palazzo; indi venne eletto dal Pontefice Urbano VIII. Esaminatore de' Vescovi, e finalmente fu creato Vescovo di Bitonto da Clemente IX. a' 14. di Maggio del 1668. la quale Chiesa egli resse con sommo zelo e virtù fino alla sua morte, la quale avvenne a' 23. d'Agosto del 1672. Fu seppellito nella Cattedrale di essa Città colla seguente iscrizione:

FR. THOMÆ AQUAVIVÆ AB ARAGONIA ORD. PRÆDIC.
LAUREATO, AC PRÆCONI SACRO DISERTISSIMO, EPISCOPO
BITUNTINO, TANTA IN SUBDITOS BENEVOLENTIA PRÆDITO,
QUOD CUM IPSIS CONTUMULARI HIC MALUIT, CANONICUS
D. JOANNES ANT. DE CONVERSANO BENEMERITUS HUNC
LAPIDEM POSUIT V. IDUS SEPTEMBRIS MDCLXXVI.
OBIIT OCTOGENARIUS X. KAL. SEPT. MDCLXXII.

Di lui parlano il Fontana (1), l'Ughelli (2), il Toppi (3), il Maracci (4), e l'Echard (5). Scrisse le Opere seguenti:

I. *Orazione funebre per la morte di Filippo IV. recitata nella Chiesa di S. Chiara di Napoli. In Napoli* 1665. in 4.

II. *De laudibus Beatæ Virginis pro ejus festis, & mysteriis discursus L.* Tale è il titolo riferito dal sopraccitato Maracci suo contemporaneo, ma di questi Discorsi noi non sappiamo essere stato pubblicato che uno *per l' Assunta*, il quale, ignorato per altro dai sopraddetti Scrittori, trovasi inserito a car. 335. della Raccolta fatta da Antonio Stefano

(1) *Theatr. Dominic.* pag. 682. e *Monum.* pag. 667.

(2) *Italia Sacra*, Tom. VII. pag. 692.

(3) *Bibliot. Napol.* pag. 289.

(4) *Biblioth. Mariana*, Par. II. pag. 400.

(5) *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 644.

no Cartari intitolata: *Discorsi sagri, e morali detti nell' Accademia degl' Intrecciati eretta da Giuseppe Carpani. In Roma nella stamperia Camerale* 1673. in 4.

ACQUE (Jacopo dall'-) dell' Ordine de' Predicatori, il quale fioriva intorno all' anno 1300. ha scritta una Cronica da lui intitolata *Imago Mundi*, che conservasi MS. in fog. nella Libreria Ambrosiana di Milano, segnata del num. 526. Questa principia da C. Caligola, e continua fino a Bonifacio VIII. e come versa principalmente su' fatti della Lombardia, così può conghietturarsi che fosse Italiano, e probabilmente della Provincia di Lombardia.

ACQUE (Ricca dall'-) si vede mentovata dal Doni nella sua *Seconda Libreria* che abbraccia l' Opere MSS. e quivi a lei si attribuisce un' Opera intitolata: *Modo di far d'ogni sorte di belletti.*

ACQUETTINI (Giovanni) da Prato, Poeta Volgare, fiorì intorno al 1430. Il Burchiello, che fu suo contemporaneo, in quel Sonetto, che incomincia (1):

Questi c'hanno studiato il Pecorone ec.

il quale è fatto contro a certi Poeti di quegli, come disse il Doni (2), da tre per pajo, nomina pure, e deride il nostro Acquettini in tal guisa:

L'altro sarà Giovanni mio da Prato,
Che t'apparò insieme col Vannino
In Atene, ove a studio fu mandato:
E si chiama in battaglia l'Acquettino,
Così è degno d'esser coronato ec.

Ciò giova a farci credere, che le sue Poesie fossero d' assai poca levata, o che almeno assai poco le stimasse il Burchiello. Il Canonico Casotti (3) ha dubitato, se questo Acquettini sia quel Giovanni di Gherardo da Prato Scrittore in prosa e in verso, il quale fu pubblico Lettore di Dante in Firenze nel 1417 (4); o se piuttosto sia quel Giovanni di Bartolommeo Rai del quale avvi un Sonetto a car. 207. del Cod. 639. della Libreria Strozziana in Firenze; o pure se sia, e lo crede più probabile, un terzo Rimatore differente da' due già nominati.

Comunque ciò siasi, nel suddetto Cod. 639. della Strozziana si trovano alcune Rime del nostro Acquettini, e quindi dal detto Cod. ha tratto e pubblicato un Sonetto di lui il Crescimbeni, dandogli luogo tra i Poeti del secolo XV (5). Lo stesso Sonetto coll' aggiunta pure d' altro è stato poscia pubblicato dal suddetto Casotti a car. 336. della sua Raccolta delle *Prose, e Rime de' due Buonaccorsi da Montemagno, e di Niccolò Tinucci. In Firenze nella stamperia di Giuseppe Manni* 1718. in 12. C' è poi questione, se l' Acquettini sia l' autore di un Poemetto, che s' ha alla luce, di stampa antica, in ottava rima, intitolato *Gieta e Birria*, che è come una traduzione, almeno quanto alla favola, dell' Anfitrione di Plauto. Dà fondamento a questo dubbio un antico Codice MS. di detto Poema già esistente presso l' Abate Antonio Maria Salvini, ove all' ottava *Lasciam portare al Gieta la fascina* si legge la seguente rubrica in margine: *Messere Joanne Acquettino*, e dopo alcune ottave a quel verso, *che andar ratto non può chi doglia sente*, si legge notato: *Qui finisce Joanni Acquettini*. Quindi è che il suddetto Salvini, in una sua lettera a Monsignor Marcello Severoli, citata dal Crescimbeni (6), lascia in dubbio, se l' autore di esso sia l' Acquettini, o il Boccaccio, o Ghigo Brunelleschi in parte, ed in parte Domenico di Andrea da Prato, i quali ultimi tre vengono pur da alcuni creduti autori di esso per le ragioni quivi addotte; ma il Crescimbeni altrove (7) si dichiara apertamente a favore del Brunelleschi, concludendo tuttavia, che quand' anche

(1) *Rime del Burchiello Fiorent. commentate dal Doni, Par. ult.* pag. 241. ediz. di *Vicenza per gli Heredi di Perin Libraro* 1597. in 8.
(2) Ne' suoi *Commentarj* al detto Sonetto, loc. cit.
(3) Nella sua Lettera Proemiale alle *Prose e Rime de' due Buonaccorsi* da Montemagno a car. 59. e 60.
(4) Anche il Crescimbeni nella sua *Ist. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 199. ha dubitato se l' Acquettini sia lo stesso che Giovanni di Gherardo da Prato.
(5) *Dell' Ist. della Volg. Poesia*. Vol. III. pag. 252.
(6) *Istoria* cit. Vol. I. pag. 393. e 394.
(7) *Istoria* cit., Vol. III. pag. 252.

che fosse dell' Acquettini, non gliene risulterebbe gran lode, essendo assai scipito, e dozzinale. Il Sig. Ab. Quadrio (8) lo crede Opera del Boccaccio, e non già del Brunelleschi, nè dell' Acquettini.

(8) *Storia e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. IV. pag. 361.

ACRONE celebre Medico antico, figliuolo di Zenone, fu di Gergenti Città della Sicilia. Scrive Suida (1) ch' egli insieme con Empedocle suo concittadino insegnò pubblicamente in Atene la Filosofia (2), ed abbiamo da alcuni (3) che Ipocrate fu suo scolaro. Da ciò può stabilirsi ch' egli vivesse intorno all' anno della fondazione di Roma 313 (4), in cui ricaviamo da Diogene Laerzio (5) essere fiorito Empedocle. Non poco merito dovette egli acquistarsi presso gli Ateniesi, allorch' essendo la Città loro devastata dalla peste trovò il modo di liberarla, accendendo, come scrive Plutarco (6), intorno ad essa de' fuochi, col fumo de' quali ne divenne l'aria purgata. Abbiamo dal suddetto Laerzio (7) che avendo Acrone dimandato a' suoi concittadini un sito nella Città per costruirvi un sepolcro paterno vi si opponesse Empedocle col dire non doversi a lui permettere ciò che ad altri non era stato conceduto. Aggiugne lo stesso Laerzio che Empedocle ricercò ad Acrone, forse per deriderlo, come ricavasi da Suida, se vi avrebbe posta la seguente iscrizione:

Ἄκρον ἰατρὸν Ἄκρων' Ἀκραγαντῖνον πατρὸς ἄκρου
Κρύπτει κρημνὸς ἄκρος πατρίδος ἀκροτάτης (8).

De' molti Scrittori, che di lui hanno fatta menzione, si può leggerne un buon numero riferiti ed esaminati dal eruditissimo Canonico Mongitore (9). Viene Acrone considerato, per testimonio di Plinio (10), il Capo, e l'Inventore della Setta de' Medici detti *Empirici*, la quale consiste negli esperimenti, e trovasi pure annoverato da Suida fra quelli che osservarono alcuni venti, il che de' venti pestilenziali ha voluto intendere il Fabrizio (11). Abbiamo dal medesimo Suida che scrisse un Libro *dell' Arte Medica* in Dorico Dialetto, ed un altro *della buona regola del vitto*.

(1) Nel suo Lessico alla voce *Acron*.
(2) Veramente il Mongitore nel primo Tomo della sua *Biblioth. Sicula* a car. 2. asserisce che in Atene insegnò *la Rettorica*, e ne cita l' autorità di Suida, ma la parola da questo usata ἐσοφίστευσεν ci fa credere ch' egli insegnasse la Filosofia, e non la Rettorica, e così appunto questa parola si vede tradotta nella edizione di Lodolfo Custero a car. 69. *Cantabrigia typis Academicis* 1705. in fog.
(3) Mercuriale, *Var. Lect.* Lib. II. Cap. XVIII. e Vossio, *De Philosophia*, pag. 84.
(4) Cioè intorno all' Olimpiade 80. ed avanti Cristo 440.
(5) Nella sua Vita d' Empedocle.
(6) *De Iside & Osiride*. Vegganfi anche Aezio, *Tetrabibli* I. Lib. I. Cap. 94; e Paolo Egineta, Lib. II. Cap. 35.
(7) Nella suddetta Vita d' Empedocle, num. 64. pag. 533. *Amstelodami apud Henricum Vvetstenium* 1692. in 4.
(8) Cioè a dire:
Acronem summum Medicum ex Agragante profectum,
Qui summo in patria culmine habet tumulum.
Costantino Lascari nella sua Operetta *de Scriptor. Græcis Siculis*, num. 55. pare che attribuisca questa Iscrizione, come composizione, non ad Empedocle, ma ad Acrone.
(9) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 2.
(10) *Histor. Naturalis*, Lib. XXIX. Cap. I. sul principio, ove così scrive Plinio: *Alia factio ab experimentis se cognominans, empyricen cœpit in Sicilia, Acrone Agrigentino Empedoclis physici auctoritate commendato*; ove è d' avvertire, che in questo passo, leggendosi in alcuni Codici scorretti *Creone* in luogo di *Acrone*, hanno creduto alcuni da ciò ingannati esserci stato un Medico Creone da Gergenti diverso dal nostro Acrone.
(11) *Biblioth. Græca*, Vol. XIII. pag. 32.

ACRONE antico Grammatico scrisse la Vita del Poeta Orazio, e commentò pure le sue Poesie, ma di questo non ci è nota nè la patria, nè l' età in cui visse. Bensì sappiamo che i Commentarj che in oggi abbiamo sotto il nome d' Acrone, per giudizio di molti dottissimi Critici, tra quali sono Giano Parrasio (1), Tommaso Reinesio (2), e Pietro Nanni (3), o non sono Opera legittima di Acrone, ma di qualche più recente Grammaticastro, o sono stati da altri guasti ed interpolati.

(1) *In Quæst. per Epist. num. V.*
(2) *In Defensione Variar. Lection.* pag. 107.
(3) *Miscellaneor. Lib. I. & III.*

ACUTI (Accademia degli-) fiorì in Venezia sul principio del secolo passato.

ACUTO (Jacopo Affinati d'-) V. Affinati (Jacopo) d'Acuto.

ADAGIATI (Accademia degli-) fiorì in Rimino verso la metà del secolo passato;

ma

ma molto più antica se ne riconosce la prima sua origine, mentre si dice fondata da Jacopo Allegretti sin dall'anno 1370. incirca (1). Essendo poi venuta meno, fu rinnovata a' 9. di Gennajo del 1627. da alcuni nobili ingegni, fra i quali era Annibale Illarj, che ne fu il primo Principe, e da Belmonte Belmonti che ne fu eletto Segretario, ed ebbe il carico di estenderne le Costituzioni, e le Leggi (2). Assunse essa allora il nome degli *Adagiati*, e prese per impresa una delle macchine da levar pesi dette in Greco *Glossocomi*, composta di sei ruote, e di una vite perpetua con un pezzo di marmo legato in atto di essere alzato da terra col motto: *Tarditatem compensat*.

(1) Bonoli, *Storia di Forlì*; Petrignani, *Saggio di Letter. esercizj* nella Prefaz; e Pietro Ravennate ne' suoi *Annali* all' enno 1369. Veggasi anche in quest'Opera e suo luogo *Allegretti (Jacopo)*.
(2) Parla di quest' Accademia Domenico Giberti nella sua *Istor. MS. dell' Accad. d' Italia* a car. presso noi; ove ci dà anche il Catalogo de' Principi ch' ebbe per alcun tempo, e di alcuni Letterati che più in essa si rendettero distinti. Menzione ne fa pure il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* nel Vol. I. a car. 95.

ADALASIO Metoneo, Pastor Arcade V. Anna (Gio: Antonio di Sant'.)

ADAMANZIO, o secondo altri Adamo, di patria Fiorentino, e di Religione Agostiniano, fiorì dopo la metà del secolo XVI. Fu addottorato in Teologia nella sua patria a' 14. di Giugno del 1565. nel qual anno fu eziandio Provinciale della Provincia Pisana (1), e divenne versatissimo non tanto nella Teologia, e nella Filosofia, Geografia, e Matematica, quanto nelle Lingue Orientali Greca, Araba, Ebrea, e Caldea. Si vuole ch' egli parlasse con eguale facilità nella Greca, e nell' Ebrea, quanto nella Italiana. Intervenne al Concilio di Trento, e come Teologo del Cardinal Madruccio Legato Pontificio, e come Legato de' Cantoni Svizzeri Cattolici, nel qual grado recitò una Orazione, ed acquistossi grande stima. Terminato il Concilio, venne chiamato a Roma dal Pontefice Gregorio XIII. acciocchè correggesse e traducesse il Talmud degli Ebrei. In questo impiego morì egli a' 15. di Gennajo del 1581. come da Cornelio Curzio (2) apprendiamo. Anche l'Errera (3), l'Elssio (4), il Negri (5), l'autore della *Magna Bibl. Ecclesiastica* (6) e molti altri fanno di lui onorevole menzione.

Oltre l' Orazione soprammentovata, da lui detta nel Concilio di Trento, la quale si trova e nella Storia Latina del Concilio di Trento dell'ediz. di Lovanio a car. 157. e nel Tom. XIV. pag. 1193. dei Concilj del Labbe. Scrisse un Poema Latino in lode d' un' Opera del celebre Egidio Colonna Agostiniano intitolata: *Hexameron, seu de mundo sex diebus condito*; e lasciò manoscritte alcune sue *glose*, *ed interpretazioni sopra il detto Talmud degli Ebrei*. Il Le-Long (7) riferisce ritrovarsi in Roma nella Libreria de' Neofiti la seguente sua Opera: *Censura in Commentaria Radak, & Ralbag*.

(1) Cerracchini, *Fasti Teolog. dell' Univ. Fiorent.* pag. 264.
(2) *Elog. Vir. Illust. Ord. Erem. S. August.* Il Cerracchini nel luogo citato pone la sua morte sotto ai 17. di Gennajo 1582. ma forse quanto all' anno non c'è discordia, intendendosi *ab Incarnatione*.
(3) *Alphab. Augustin.*
(4) *Encomiast. Augustinian.*
(5) *Istoria degli Scritt. Fiorent.* pag. 2.
(6) Tom. I. pag. 101.
(7) *Biblioth. Sacra*, Tom. II. pag 96.

ADAMI (Abate Andrea) egregio Professore di Musica nel presente secolo in Roma, Cittadino Originario di Venezia, ha avuta per patria Bolsena Castello altrimenti detto Volseno antica Città della Toscana, ond'è stato soprannomato *il Bolsena*. Egli vi nacque nell' Ottobre del 1663. Taluno per isbaglio gli ha assegnata per patria Bologna (1). Esercitò la sua professione in corte del Card. Pietro Ottoboni (2). Fu uno de' Maestri, e Decano de' Cantori della Cappella Pontificia, nel qual impiego dopo avervi continuato per lo spazio di 25. anni, venne giubilato. Fu pure Beneficiato della Patriarcale di Santa Maria Maggiore (3), Pastore Arcade col nome di *Caride Piseo* (4), ed Accademico Etrusco. Morì in Roma a' 22. di Luglio del 1742. in età di 78. anni e 9. mesi (5), ed ha pubblicate le Opere seguenti: I. *Offer-*

(1) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. V. pag. 411.
(2) Crescimbeni, *Ist. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 300.
(3) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, loc. cit.
(4) Crescimbeni, *Istor.* cit. Vol. VI. pag. 370.
(5) La notizia del tempo della sua nascita e della sua morte ci sono state gentilmente comunicate, già alcuni anni, dal Marchese Alessandro Gregorio Capponi.

I. *Osservazioni per ben regolare il Coro de i Cantori della Cappella Pontificia tanto nelle funzioni ordinarie, che straordinarie. In Roma per Antonio de' Rossi* 1711. in 4. In quest'Opera, ch'è nobilmente stampata e che *nobile ed erudita* vien detta dal Crescimbeni (6), si trovano i ritratti de' principali Maestri di detta Cappella con le loro Vite brevemente scritte.

II. *Storia di Volseno antica Metropoli della Toscana descritta in quattro Libri* ec. *In Roma per Antonio de' Rossi* in 4. Tomi due, de' quali il primo uscì nel 1737. ed il secondo nel 1734. Il motivo per cui il primo compatve assai dopo il secondo ci viene supposto essere stato pel ritardo della dedicatoria, la quale non si volle accettare dal Soggetto, a cui l'aveva destinata l'autore, onde questi prese il partito di dedicarlo alla Verg. S. Cristina.

(6) *Ifor.* cit. Vol. V. pag. 181.

ADAMI (Annibale) da Fermo, della Compagnia di Gesù, nacque nel 1626. Entrato nel 1641. in detta Compagnia, dopo avere molti anni insegnate nel Collegio Romano le belle Lettere, e la Lingua Greca, esercitossi nel predicare alcun tempo in Roma ed altrove. Egli viveva ancora in Roma nel 1676. in cui scriveva il P. Sotuello (1). Lasciò le Opere seguenti:

I. *Sol in Stella hoc est Magorum Sydere infantis Dei repraesentata Nativitas, Carmen, auctore P. Hannibale* ec. *Eminentissimo Principi Angelo Georio S. R. E. Card. Urbanus Georius D. Roma* 1658. in fog.

II. *Caeli desideria in exortu Serenissimi Principis Hispaniarum Philippi Prosperi. Roma typ. H. H. Corbelletti* 1658. in fog.

III. *Elogium de Corona aurea Crucifixo Lucensi imposita. Luca* 1658. in fog.

IV. *Pallas Purpurata Seminarii Romani, sive Eminentiss. Cardd. qui e Seminario Romano prodierunt imaginibus, epigrammatis illustrati. Roma typis H. H. Corbelletti* 1659. in fog.

V. *Episcopus, Opus tripartitum Ethico-Politico-Sacrum* ec. *Alexander Sperellus* ec. *Italico sermone scripsit, Hannibal Adami* ec. *idiomate Latino donabat. Roma typis & sumpt. Nicol. Ang. Tinassi* 1670. in fog.

VI. *Il Santo fra Grandi di Spagna grande di 4. Grandati, cioè S. Francesco Borgia espressamente nella sua Santità, e nel suo nome le virtù di 4. Santi Franceschi, di Assisi, di Paola, di Savier, e di Sales, giusta 'l detto dell'Ecclesiastico: Fuit magnus juxta nomen suum. Panegirico detto nella Chiesa del Gesù di Roma dal P. Annibale* ec. *nel giorno festivo di esso Santo. In Roma* 1672. in 4.

VII. *Prediche del P. Antonio Vieira tradotte dal P. Annibale Adami della Comp. di Gesù. In Roma* 1683. e 1686. in due Volumi. Di nuovo, *in Milano presso Federigo Agnelli* (Tomo Primo) 1689. in 8. (Tomo Secondo) 1690. in 8.

VIII. A lui inoltre vedesi attribuita dal Lipenio (2), e dall'autore della *Magna Bibl. Ecclesiast.* (3) un'Orazione Latina in morte del Duca di Belforte detta nel 1669. e pubblicata in Roma dal Tinassi in fogl. ma di questa viene riconosciuto autore il P. Carlo Bovio della medesima Compagnia, nè il Padre Adami fece altro che recitarla, come ha osservato il P. Mariano Ruele (4).

(1) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 65.
(2) *Biblioth. Philosophica*, Tom. I. pag. 164.
(3) Tom. I. pag. 101.
(4) *Bibl. Volante*, Sc. XXIII. pag. 36.

ADAMI (Antonio) da Roccacontrada nella Marca (1), diverso da un altro *Antonio Adami* di Novale, Professore in Padova di Logica nel 1650. mentovato dal Tomasini (2), scrisse l'Opera seguente: *Il Noviziato del Maestro di Casa per tutte le cose necessarie per detto Offitio nella Corte di Roma. In Roma presso Pier Antonio Facciotti* 1636. e 1638. in 8.

(1) *Jacobilli*, *Catal. Script. Prov. Umbr.* pag. 47.
(2) *Gymn. Patavinum*, pag. 334.

ADAMI (Francesco) Cittadino e Canonico di Fermo, fioriva verso la metà del secolo XVI. Scrisse la Storia della sua patria, la quale lasciata da lui manoscritta fu da Ambrogio suo nipote mandata a Cesare Ottinelli, e da questo pubblicata come segue;

R De

De rebus gestis in Civitate Firmana fragmentorum Libri duo ex Bibliotheca D. Cæsaris Ottinelli. Romæ 1590. in 8. Di nuovo, *Romæ apud Ascanium & Hieronymum Donangelos* 1591. in 8. Di nuovo nel *Thesaurus Antiquitatum Italiæ* del Burmanno, Tomo VII. Parte II. *Lugduni Batavorum typis Vander Aa* in foglio. L'Ottinelli vi fa la dedicatoria al Cardinale Domenico Pinelli, e la prefazione, nella quale non lascia di avvertire che l'Opera non fu colla dovuta diligenza esaminata, nè ridotta alla sua perfezione dall'Autore, ed in fine vi aggiugne un suo Elogio della Città di Fermo. Anche Pietro Burmanno nel suddetto *Thesaurus* ec. avverte nella prefazione che sta avanti alla Parte I. di detto Tom. VII. a car. 26. *Adamum facilem fuisse, & fabulis temere fidem habuisse* ec.

ADAMI (Francesco Antonio) Capoano, celebre Giureconsulto (1), ha dato alla luce *Decisiones vulgaris Substitutionis* ec. *Neapoli apud Constantinum Vitalem* 1604. in 8. Di nuovo, ivi, 1637. in 4.

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 98, Ricchi, *Teatro degli Uomini Illust. del Regno de' Volsci*, pag. 59.

ADAMI (Francesco Raimondo) de' Servi di Maria, Professore sostituito di Teologia nell'Università di Pisa, è uno degl'illustri Soggetti viventi della sua Religione, della quale ora è Provinciale in Toscana. Suo padre era di Livorno, e morì in Firenze Cancelliere del Magistrato del Sale. Egli continua il *Giornale de' Letterati* il quale si pubblica *in Firenze per Gio: Paolo Giovanelli* in 8. già incominciato dal celebre Sig. Abate Lorenzo Mehus.

Egli è inoltre chiaro per una grave controversia letteraria avuta col celebre Sig. Abate Giuseppe-Clemente Bini, e con altri Letterati, cui brevemente riferiremo. Noto è il Libro intitolato *Dell'esistenza, e degli attributi di Dio, e dell'immaterialità, ed immortalità dello spirito umano secondo la mera Filosofia Ragionamenti Metafisici del Sig.* . . . . . (Dottor Gio: Alberto de Soria Pubblico Professore dell'Accademia Pisana). *In Lucca per Filippo Maria Benedini* 1745. in 8. Questo Libro fu preso in esame, e criticato dal Sig. Bini in una Lettera che si trova inserita nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1745. alle col. 707. e 725. e doveva essere seguita da altre, ma furono queste soppresse per istanza degli amici del Sig. Soria, il quale pronto si mostrò a correggere il suo Libro.

Ora contro la detta *Lettera*, e conseguentemente in difesa di que' *Ragionamenti Metafisici* ha presa la penna il P. Adami, il quale copertosi sotto il nome di *Gelaste Mastigoforo* diede alle stampe alcune *Lettere all'Eccellentiss. Sig. Dott. Clemente Bini per comunicargli le riflessioni fatte sopra le Lettere Critiche dal medesimo scritte contro le Dissertazioni Anonime intorno all'esistenza di Dio, e all'immortalità dello spirito umano. In Lucca per Filippo Maria Benedini* in 4. Queste *Lettere* le quali sono due, la prima impressa nel 1746. e la seconda nel 1747. accesero maggiormente il fuoco, mentre furono aspramente impugnate non solamente con un'Operetta intitolata: *Riflessioni sopra la Lettera di Gelaste Mastigoforo in risposta alla prima scritta dal Sig. Dott. Clemente Bini contro alcune Dissertazioni Metafisiche d'un Professore di Pisa. In Firenze per Andrea Bonducci* 1747. in 4. ma anche nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1746. alla col. 306. e del 1747. alle col. 122. 139. 150. e 169. ove si è inteso di difendere anche il Sig. Lami da quanto contro il suo Libro *De Eruditione Apostolorum* era stato scritto da Gelaste Mastigoforo. Come il P. Adami aveva in dette Lettere preso pur di mira il Sig. Carlo Antonio Giuliani di Lucca, così a favor di questo, e contro il P. Adami furono da un amico del Sig. Giuliani stampate due Lettere in Bologna per Lelio della Volpe, le quali talmente inasprirono gli animi de' contendenti che parve saggiamente a' Superiori che questi due eruditi Soggetti si riconciliassero, il che venne eseguito, mercè d'un biglietto che ciascuno di essi scrisse al Sig. Senator Presidente Pier Francesco de' Ricci, i quali biglietti si trovano riferiti nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1747. alla col. 449.

Questo chiaro Religioso ha due altri fratelli, l'uno Abate, e l'altro Cavaliere di Santo Stefano. Quest'ultimo si diletta assai di Poesia Volgare e di lui sotto il nome di *Accade-*

mico

mico Apatista si hanno alla stampa *I Cantici Biblici ed altri Salmi della Sacra Scrittura esposti in Versi Toscani* ec. *al chiarissimo Sig. Proposto Lodovico Antonio Muratori. In Firenze* 1748. in 4. Pare che di questa esposizione poco favorevolmente abbia giudicato l'autore delle *Novelle Letter. di Firenze* del 1748. alla col. 226. col dire che *il Cavalier Adami non si è dato troppo cura di nobiltà di metro, credendo forse che l'elevazione dell'Originale potesse supplire all'espressioni del Verso Toscano.*

ADAMI (Gio: Filippo) Pistojese, Commessario Generale di Pontremoli, ha Rime sotto il nome Arcadico di Abasto Tisco nel Vol. X. delle *Rime degli Arcadi. In Roma per Antonio de' Rossi* 1747. in 8.

ADAMI (Ignazio) ha pubblicato *I Secoli delle Principesse di Bellezza impareggiabile, ovvero i Periodi delle Influenze celesti. Compendio Cronistorico dalla creazione del mondo fino a' tempi nostri raccolto nell'armonia de' tempi da Ignazio Adami in lode delle impareggiabili Principesse Pansilie, e dal medesimo dedicato all'Eccell. Signora Flaminia Agnese Pansilia Principessa di Venafro. Dato in luce dal Marchese Marzio Alberto Loggi. In Amsterdamo*, senza nome di stampatore, *1692.* in fogl. picc. L'Adami nella dedicatoria che vi pone in fronte, parla di alcuni de' suoi Maggiori, e narra che Innocenzio VIII. onorò del Vescovado d'Isernia Francesco Adami Consigliero del Re Ferdinando di Napoli; che nel ritorno fatto da Carlo V. dall'Africa, passando per la patria dell'autore il Principe Doria, volle onorar l'abitazione di Giovanni Adami col pernottarvi; che Luigi Adami dedicò alla Casa Pansilia la sua *Colomba Volante*; e che Annibale Adami consecrò molte sue erudite fatiche al Principe Pansilio. Nella protesta poi soggetta non solo l'Opera sua presente alla censura di S. Chiesa, ma altresì l'altre tutte che presto spera di mandare alla luce, e ci espone di queste il qui sottoscritto catalogo:

1. *Enchiridion Evangelicum è sacrosanctis Verbis Domini deprомptum, totius Sacræ Theologia, nec non moralis, & naturalis Philosophia dogmata continens.*
2. *De Harmonia temporum, deque orbis harmonico regimine adversus impios Atheos vera Divinæ Existentia ad oculum demonstratio.*
3. *Litosophia, sive de virtute lapidum, tam per natura proprietates intrinsecas, quam per cælestes Constellationes, & influxus Planetarum* ec. *Libri III.*
4. *Chron. Biblicum ab Orbe condito usque ad SS. Apostolorum tempora.*
5. *Chron. Harmonicum ab Harmonia temporum desumptum.*
6. *Flagellum Hypocritarum.*
7. *Stimulus Carnis.*
8. *De mirabili Orbis terrarum locorum convenientia.*
9. *L'Origine degli odierni Santocchj.*
10. *La sferza degl' Ippocriti.*
11 *L'Adamira.*
12 *La virtù compagnata dal Vizio.*
13 *La Filosofia volgare.*
14. *La politica de' Letterati.*

ADAMI (Lionardo) nipote del soprammentovato Abate Andrea, nacque in Bolsena, già una delle antiche Città della Toscana, a' 12. di Agosto del *1690.* Portato fanciullo a Roma venne quivi allevato sotto la cura del suddetto suo zio famigliare del Cardinal Ottoboni, finchè ottenne d'essere ammesso d'anni undici nel Seminario Romano a nomina del detto Cardinale, ove tale fu il suo progresso negli studj, che dopo due anni si trovò aver finito il corso della Fisica. Nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* (1) si legge che da esso Seminario *dopo due anni per una sollevazione insortavi, temendone il gastigo fuggì d'anni 13. e seppe così bene occultare la fuga, che mai non se n'ebbe nuova* per

(1) Tom. I. num. XII. pag. 33. Veggasi anche di questo Scrittore il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. XXXII. pag. 489. e segg.

per molto tempo, contuttochè fossero fatte per rinvenirlo tutte le diligenze possibili, poichè solo uscito sul principio della notte dalla Porta Flaminia, oggi del Popolo, per la via di Bracciano giunse al mare, e costeggiandolo si portò a Livorno, ove imbarcatosi in un vascello Francese Corsaro, scorse per qualche tempo tutte le coste di Barberia, e si trovò in un combattimento, che da esso vascello unito ad altri di sua nazione si fece con gl' Inglesi, che dopo lungo contrasto sottomessi, furono portati a Tolone. Sbarcato, non volendo più andar per mare, prese la strada di Parigi, e imbattutosi in altri Italiani che andavano per soldati al Reggimento Magalotti, vi si arrolò anch' esso: e in una battaglia fatto prigione dagli Olandesi, e quindi ammalatosi, fu portato allo Spedale, d' onde da una Monaca che serviva agl' infermi, fatto fuggire per una chiavica di notte, passò a Namur, e poscia andò di guarnigione a Valenziennes. Quivi ammalatosi di nuovo con pericolo di vita, si trattenne infermo per sei mesi, nel qual tempo riflettendo a' casi suoi, ripensò alla patria, ed all' errore commesso, e perciò pentito dopo 26. mesi, che non se n' ebbe mai avviso, scrisse finalmente al detto suo Zio, ragguagliandolo dell' infelice suo stato, con chiedergli perdono del trascorso; Laonde impietositosi il medesimo Zio, per mezzo del mentovato Card. Ottoboni gli ottenne il congedo; il quale appena avuto, senza aspettare altro avviso, passò a Parigi, e veduta la Città, s' incamminò verso Italia. Giunto a Ventimiglia, lo spirito, col quale narrava le nuove di Fiandra, gli acquistò l' affetto d' uno de' primi Gentiluomini di detta Città per nome Paolo Girolamo Orengo, che l' accolse in sua casa, e lo rimandò poi a Roma; dove ricevuto dal Zio, scordatosi con istupore di tutti della passata vita, si diede tutto allo studio con tale assiduità che in pochi mesi apprese quanto spetta al Legale Teorico. Passando poi alla pratica, ma non riuscendogli di suo genio, si diede ad apprender la Lingua Greca, ed in men di un anno se ne rendè così istrutto, che con grandissima facilità si pose ad emendar varj autori, e vi riuscì non men felice, che ammirabile. Studiò poi le Lingue Ebraica, Arabica, e Siriaca, ed in tutte velocissimamente fece ottimo profitto; a segno che fattosi conoscere e in Roma e fuori per molto erudito, il Cardinale Imperiali lo scelse per suo Bibliotecario della sua numerosa, e celebre Libreria (il che fu nel 1717). *Ma per l' occasione che vi ebbe d' incessantemente applicare, cagionoglisi una distilazione al petto, che lo ridusse sul fior dell' età all' ultimo di sua vita, essendo d' anni 28. morto in Roma il dì 9. Gennajo 1719. compianto da tutti per le molte speranze che dava, di riuscire Soggetto da illustrare colle sue erudite fatiche, non solo la Adunanza degli Arcadi, in cui chiamossi Filocle Epejo, ed a cui portò inesplicabile affetto, ma tutta la Repubblica Letteraria.* Fu seppellito in Roma nella Basilica de' SS. Lorenzo e Damaso (2). S' ha alle stampe:

— *Leonardi Adami Volsiniensis τοῦ ἐν Ἀρκάσι Philoclis Æpei Arcadicorum Volumen primum. Romæ ex typographia Antonii de Rubeis 1716.* in 4. Questo primo Tomo dedicato dall' autore al Cardinal Ottoboni il quale somministrata aveva la spesa della impressione, è diviso in IV. Libri, de' quali il primo abbraccia i fatti più lontani, e quindi meno ignoti de' popoli dell' Arcadia; il secondo e il terzo si estendono fino alla Guerra di Troja; e il quarto comprende ciò che avvenne in Arcadia dalla presa di Troja fino ad Aristocrate Minore ultimo Re di essa Arcadia (3). L' Opera è piena di recondita erudizione e d' infiniti passi d' autori che cita, onde un illustre Soggetto vivente (4) prese occasione di dire che sembrava una Città, in cui sieno più forestieri che Cittadini. L' autore aveva pur finito il secondo Tomo, che abbracciava il rimanente della Storia Arcadica dall' Olimpiade XXVIII. fino a' nostri tempi, e dell' edizione di esso ci fu data speranza nel *Giorn. de' Letter. d' Italia* (5); ma questa non si è per avventura eseguita per la morte troppo immatura dell' autore. Questa morte è stata pure cagione, che altre Opere da lui intraprese sieno rimaste imperfette, o almeno non sieno uscite a benefizio del pubblico. Tra queste, che tutte furono da lui lasciate come in testimonianza del suo ossequio al Card. Imperiali, si può contare *il Pelloponeso illustrato*, e l' edizione da lui preparata in più Tomi delle Orazioni di Libanio Sofista Greco, da lui tradotte, emendate, e riempiute nelle lacune che nelle altrui edizioni si trovano, coll' aggiugnervene diverse inedite, e così ancora parecchie Lettere del medesimo Sofista pure inedite (6). Con simile

mile

(2) Veggasi la bella memoria lasciataci di lui dall' Ab. Andrea Adami suo Zio nel secondo Volume della *Storia di Volsen* a car. 108. e 109.

(3) Di esso primo Volume veggasi l' estratto nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXVIII. pag. 251. e segg.

(4) Il Sig. Dott. Jacopo Facciolati in una sua Lettera MS.

(5) Tom. XXIX. pag. 413.

(6) Di detta edizione di Libanio aspettata dal pubblico si fa menzione anche dal Moneta in una sua annotaz. alla *Menagiana*, Tom. I. pag. 391.

mile pensiero aveva pur collazionato con varj Codici antichissimi la Storia di Giornande, ed aveva raccolto un gran numero d'iscrizioni parte inedite, e parte già pubblicate, e voleva pur dare alla luce i IV. Libri di Poggio Fiorentino *De varietate Fortuna*, e cinque *Novelle*, o sia *Costituzioni Imperiali* che mancano nel corpo del Codice Teodosiano.

ADAMI (Pietro) Autore per avventura del secolo XV. ha lasciato il Libro seguente: *Libro intitolato Horologio, sono un sogno e un discorso sopra i segni del Zodiaco, e Pianeti, qualità, e loro influssi per Pietro Adam* in 4. senza luogo, anno, e stampatore. Si pone tra i Libri impressi del 1400. dal P. Orlandi nell' *Orig. della stampa* a car. 268.

ADAMI (Pietro Antonio) Sacerdote Bolognese, mentovato dall' Orlandi fra gli *Scrittori Bologn.* a car. 234. ha scritto: *Compendio della vita di S. Pellegrino Re di Scozia estratto dagli autentici MSS. della Vita di lui. In Bologna per il Langhi* 1688.

ADAMO Fiorentino. V. Adamanzio Fiorentino.

ADAMO Siculo. V. Alano Siciliano.

ADAMO Veronese. V. Fumano (Adamo).

ADDA (Ferdinando, o Ferrando d'-) patrizio Milanese, fu buon Giureconsulto, Oratore, e Poeta del secolo decimo sesto. La sua nascita può fissarsi all' anno 1534. incirca (1). Nella sua prima giovanezza ebbe per maestro il celebre Marcantonio Majoraggio (2), poi si trasferì allo Studio pubblico di Padova per applicarsi alle Leggi (3). Quivi fu due anni Sindico de' Giuristi di essa Università, come appare dalla seguente iscrizione posta sotto la sua effigie nella sala de' Giureconsulti a mano destra del Bò di esso Studio:

FERDINANDO ABDUENSI MEDIOLANENSI PATRITIO, EQUITI, ET JURECONSULTO, QUI BIENNIUM IN HAC FLORENTISSIMA CIVITATE NOMOGYMNASIARCUS FUIT P. P. EJUS FELICISSIMA ADMINISTRATIONE POSITUM EST. MDXLVII.

Egli scrive (4) ch'essendo in questa dignità si trasferì più volte a Venezia per gli affari di quello Studio. In occasione della Laurea Dottorale a lui conferita fu recitata in sua lode dal celebre Francesco Alciati, che fu di poi Cardinale, un' Orazione, la quale conservasi MS. in Milano nella Libreria de' Signori Marchesi Visconti. Sopra la sua morte fu composto il seguente Epitaffio da Bernardino Baldini, che leggesi tra i versi di questo intitolati *Carmina*, e pubblicati in Milano nel 1574. in 4.

Quem genitus Maja eloquium, Tritonia leges,
Edocuit, dulces docta Talia modos,
Corporis exutum vinclis, Cæloque locatum
Hunc Divum proprio munere quisque beat.

Di lui s'ha alle stampe:

I. *Ferdinandi Abduensis* ec. *ad omnes Juris Civilis interpretes, ac ejus disciplinæ studiosos, contra Jurisprudentiæ vituperatores Oratio; qua manifeste declarat, Leges plurimum Medicinæ, Philosophiæque artibus anteferendas esse. Ejusdem Epigrammata nonnulla, quæ diversas amplectuntur sententias. Venetiis apud Aldi Filios* 1546. in 8. Di nuovo, *Bononiæ apud Bonardum* 1566. in 4. Il Fontana (5) ha creduto che questa Orazione, la quale è accompagnata in fine da settanta e più Epigrammi sia un Trattato *de Legibus anteferendis Medicinæ*. Non così il Cinelli, il quale anzi nel riferirla (6) ha voluto tacciarla, e dolersi che l'autore abbia preso troppo a torto ad *avvilire la Medicina nobilissima sopra tutte l'Arti*. Il chia-

(1) Nella dedicatoria premessa alla sua Orazione per l'elezione di Francesco Donato in Doge della Repubblica di Venezia avvenuta del 1554. egli medesimo scrive che allora non aveva per anche 20. anni.

(2) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 1.

(3) Sua dedicatoria citata.

(4) Dedicatoria citata.

(5) *Biblioth. Legalis*, Tom. I. pag. 1.

(6) *Bibliot. Volante*, Sc. VI. pag. 33.

chiarissimo P. Ruele ha fatto sopra di essa Otazione un altro riflesso (7), ed è che non siasi giammai veduta, per quanto ei sappia, alcun' Opera che dislodi *ex professo* la Giurisprudenza, come in detta Orazione si suppone.

II. *Oratio ad Senatum Venetum habita, cum Franciscus Donatus in Principatum lectus fuisset, qua ipsi Donato, cunctoque Senatui plurimum gratulatur, & Gymnasium Patavinum summopere commendat. Mediolani apud Franciscum Moschenium* 1558. in 4. con dedicatoria a Lorenzo Priuli Doge della Repubblica, segnata di Milano il primo di Marzo del 1558.

III. *Epistola dua, quarum prima ad Britannos, quos adhortatur, ut Philippo Austria Regi suo diadema tandem imponant; altera ad Casarem qua ei suadet, ut parentis sui merita aliquo beneficio compensare velit. Mediolani apud Moschenium* 1557. in 4.

IV. Tuttochè poi il Picinelli (8) confessi non saper riferire alcuna sua Opera Legale, noi troviamo tuttavia che di lui furono impressi in Milano e in Lione del 1561. in 8. due Libri di spiegazioni sopra le Pandette, il Codice, l'Instituto, e le Novelle, e che questi furono ristampati dal Sig. Everardo Ottone nel Tomo secondo del suo *Thesaurus Juris Romani continens rariora meliorum Interpretum Opuscula* ec. *Lugduni Batav. apud Joannem Vander Linden.* 1726. in fog. In questi Libri l'autore ha fatta conoscere la molta cognizione che aveva delle belle Lettere, citando molti autori Greci e Latini.

V. Un suo Epigramma Latino pur si ritrova a car. 10. delle Poesie Latine nel *Tempio di Giovanna d'Aragona*, nella lettera dedicatoria del quale il Ruscelli fa di lui onorevole ricordanza, chiamandolo *virtuosissimo* e ponendolo nel numero d'altri celebri Poeti di quel secolo. Altri suoi Epigrammi, come si è detto di sopra al n. I. furono stampati *Venetiis apud Aldi filium* 1546. in 8. Un suo *Carmen ad Christophorum Madruccium Card.* fu impresso *Mediolani apud Metios* 1563. in 4. Un altro *in Laudem B. M. Virginis in Cœlum assumpta*, ivi per gli stessi 1564. in 4. Qualche altro suo componimento si riferisce dal Sig. Argellati (9). Il Crescimbeni (10) lo annovera pure tra i Poeti Volgati d'allota, ed afferma che si trovano sue Rime per le Raccolte di quel secolo.

(7) Nella Continuazione della *Bibl. Vol.* Sc. 23. pag. 54.
(8) *Ateneo de Letter. Milan.* pag. 188.
(9) *Bibl. Script. Mediol.* Vol. I. col. 3.
(10) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 138.

ADDA (Giorgio d'-) Gentiluomo Milanese, Cavaliere di Malta, morto a' 22. di Novembre del 1661. in età di 65. anni, ha dato alle stampe: *Modo e regola circa la forma di lavorare le miniere d'argento, e d'oro con l'argento vivo ed invenzioni nuove* ec. in fogl. senza nota d'anno e di stampatore. V. la *Bibl. Script. Mediol.* Vol. I. col. 3.

ADDA (Giovanni Antonio d'-) Milanese, morto a' 5. di Febbrajo del 1603. in età di 43. anni si registra dal Sig. Argellati fra gli Scritt. Milanesi alla col. 3. per aver pubblicato un Trattato *in causa contra se per Senatum Excellentissimum decisa super puncto immissionis nominum mortuorum in urnam sortis facienda pro hareditate* ec. in fog. senza nota di luogo, di anno, e di stampatore. Autore vi si dice pure di alcuni *Discorsi sopra la disposizione delle Cappelle del Sagro Monte di Varallo* ec. che si conservano MSS. in Milano presso il Signor Marchese Giuseppe d'Adda.

ADDA (Stefano d'-) è nome finto, sotto il quale si è voluto nascondere l'autore dell' Operetta seguente:

Justo Vicecomiti secunda Roma Defensori Profligatori, Stephanus Abdua Admonitionem, & S. in 8. senza luogo, anno della stampa, e nome dello stampatore.

Noi non possiamo affermare chi veramente siane l'autore; sebbene dal motivo per cui fu composto non è difficile il conghietturarlo (1). Aveva il Dottor Antonio Gatti pubblico Professore di Giurisprudenza nell'Università di Pavia preteso provare nel primo capitolo del suo Libro intitolato *Gymnasii Ticinensis Historia & Vindicia* essere stata soprannomata Pavia *Secunda Roma*; e tra l'altre ragioni ne aveva addotta una tratta da alcuni anti-

(1) Nella *Bibl. Volante* del Cinelli Scanz. XX. pag. 113. si afferma che *il Giornale Veneto ha levata la maschera* a questo Stefano d'Adda. Noi tuttavia nè nel Tom. VIII. a car. 383. nè nel Tom. IX. a car. 295. che peravventura sono gli unici luoghi ne' quali se ne parla, non abbiamo ciò rinvenuto.

antichi versi Leonini scolpiti in marmo nell'entrata del ponte di Pavia sopra il Ticino alla parte destra, ove si legge:

Quisquis in hac intrat deflexo poplite dicat,
Dic prope qui transis, qui Porta limina tangis,
Roma Secunda vale ec.

Ciò mosse il P. Gio: Paolo Mazzuchelli Somasco a rispondergli sotto il finto nome di Giusto Visconti con la seguente Dissertazione: *Mediolanum Secunda Roma, Dissertatio Apologetica Justi Vicecomitis. Bergomi apud Rubeum* 1711. in 8. In questa il P. Mazzuchelli si oppose gagliardamente al Dott. Gatti asserendo, non a Pavia, ma a Milano essersi dato il soprannome di *Secunda Roma*; e che quella iscrizione, in cui per avventura consisteva la più forte ragione del Dott. Gatti, fu anticamente eretta sopra la Porta Romana di Milano, e che la medesima da Galeazzo Secondo fu fatta dappoi scolpire nel detto ponte a Pavia. Quindi fu che al P. Mazzuchelli venne nell' anno medesimo 1711. replicato coll'Operetta soprammentovata sotto il nome di *Stefano d'Adda*, ove questi, o sia il Dott. Gatti accorda bensì a Milano il cognome di *Roma Secunda*, ma afferma questo pure essersi dato a Pavia (2). Come poi in questa contesa letteraria fu d'uopo tirare in campo l'autorità del Corio Storico Milanese, la cui fede già tacciata dal Gatti era stata indi difesa dal P. Mazzuchelli, e quindi venne di nuovo presa di mira, e discreditata da Stefano d' Adda, ciò fu cagione che a questo nuovamente venisse replicato colla seguente Dissertazione in difesa del Corio: *Pro Bernardino Corio Mediolanensi Historico, Dissertatio Justi Vicecomitis. Bergomi apud Rubeum* 1712. in 8.

(2) Di qui a noi pare che con poco fondamento nella suddetta *Bibl. Vol.* loc. cit. siasi voluto dire che *tra questi due valenti competitori sia nato disparere sopra il Jus delle Colonie, e de' Municipj*.

ADDOLORATI (Accademia degli-) fiorì in Palermo nel secolo scorso. Tutto che di essa non abbia fatta menzione il Canonico Mongitore nella sua *Bibliotheca Sicula*, si sa però che non gli era ignota, avendone parlato altrove (1). Sua impresa fu quell' uccello chiamato *Verdone*, il quale legato per un de' piedi ad un sottil ferro in una tavola affisso, nella quale sta un picciolo specchio, ha due secchietti ai lati in un de' quali sta il cibo, e nell'altro l'acqua, col motto: *Inter utrumque canit*. Con questa Impresa si diede ad intendere che siccome quell'uccello mangiando, e bevendo non lascia però di cantare, così quegli Accademici facevano lo stesso, percioccchè quando si radunavano tenevasi per tutti un lauto convito, non lasciando tuttavia di cantare e recitare versi e canzoni, come ci ha lasciato scritto Domenico Gisberti (2). Di essa Accademia ha pur fatta menzione l'eruditissimo P. Quadrio (3), aggiugnendo che fu fondata nel 1617. e che in ogni congresso che si teneva, era il Principe di Butera quegli che dava agli Accademici il mentovato banchetto.

(1) Nella sua Prefaz. che sta avanti al Primo Tomo delle *Rime degli Accademici Ereini di Palermo*, a car. IV.
(2) *Istor. delle Accad. d' Italia MS.* a car. presso noi 4.
(3) *Storia, e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 88.

ADDORMENTATI (Accademia degli-). Più Accademie ci sono state in Italia di questo nome. Una di esse fioriva in Rovigo circa il 1580. cioè al tempo di Luigi Groto Cieco d'Adria, che vi era ascritto. Altra fu quella di Genova fondata circa il 1628. detta altramente de' *Sopiti*. Sua impresa fu l'orivolo con lo svegliarino, ed il focile appresso, il qual orivolo, risvegliando, accende in un tempo stesso il lume, col motto: *Sopitos suscitat* (1). Altra fioriva in Gubbio nel 1641. nel qual anno una lettera piena di complimenti scrisse a quegli Accademici il Ciampoli per esservi stato aggregato (2). Altra fu in Aversa mentovata dal Gisberti (3); ed altra finalmente in Napoli nominata dal chiarissimo Padre Quadrio (4).

(1) Ferro, *Teatro d' Imprese*, Par. II. pag. 403. Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 72.
(2) *Lettere del Ciampoli*, pag. 142. e 143. ediz. di *Venezia* 1661. in 12.
(3) *Istoria dell' Accad. d' Italia MS.* presso noi a car. 4.
(4) *Storia* cit. Vol. I. pag. 82.

ADELARDI (Galeazzo) di nobile famiglia Ferrarese, morto a' 27. d' Ottobre del 1643.

1643. compose, e diede alle stampe un Libro di *Madrigali, ed altre spiritose Poesie in lode di Maria Vergine. In Ferrara per Giuseppe Gironi* 1633. Fanno di lui menzione il Libanori (1), il Baruffaldi (2), il Crescimbeni (3), il Borsetti (4), e il P. Quadrio (5).

(1) *Ferrara d' oro*, Par. III. pag. 107. e 209.
(2) *De Poetis Ferrar.* pag. 17. e *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* nelle *Notizie di essi* a car. 577.
(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 184.
(4) *Histor. Ferrar. Gymnasii*, Par. II. pag. 324.
(5) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 306.

ADELARDO, Cardinale, e Vescovo di Verona, fiorì sul terminare del secolo duodecimo. Egli nato di nobile famiglia (1) fu primieramente Canonico in Verona, indi venne creato Cardinale da Lucio III. il quale di lui si servì in ardui affari della Chiesa. Per comando poi del Pontefice Clemente III. andò Legato in Oriente per occasione delle Crociate, e trovossi con Filippo Re di Francia, e con Riccardo Re d'Inghilterra alla presa d'Accona, ov' eresse nuovi altari, e vi destinò nuovi Sacerdoti. Mentr' egli quivi trovavasi, fu eletto dal clero, e popolo Veronese per suo Vescovo nel 1189. dopo la morte del Vescovo Ripando. Morì intorno al 1212. dopo 24. anni incirca di Vescovado.

Nella Raccolta degli Antichi Scrittori fatta dal P. Martene trovasi nel Tom. I. Par. I. a car. 171. una sua lettera così intitolata. *A. Cardinalis Veronensis Episcopi litera, quibus testatur se interfuisse Turonis consecrationi Johannis Dolensis Episcopi*. Che quell' A. debbasi intendere per *Adelardi* non ce ne lasciano dubitare nè il P. Martene, nè il Sig. Marchese Scipione Maffei (2).

Egli scrisse ancora per testimonio dell' Eggs (3) *Sermones de tempore & de Sanctis, & Commentaria super Prophetas*.

(1) L' Oldoini nelle Giunte alle *Vite Pontif. & Cardd.* del Ciacconio, Vol. I. col. 1119, e l' Ughelli nell' *Italia Sacra* lo dicono *de' Catanei*, e *da Lendenara*, ma con qual fondamento non si pensasse l' eruditissimo Sig. Marchese Maffei nella sua *Verona Illustrata* nel Vol. II. a car. 80. Noi troviamo che Bartolommeo Burchellati afferma lo stesso ne' suoi *Comment. Histor. Tarvisina* a car. 241. e dice avere ciò trovato presso Gasparo Cattaneo Giureconsulto che aveva gli antichi documenti di sua famiglia. Il medesimo Burchellati riferisce un' antica iscrizione fatta incidere da questo Adelardo in Moliano sul Trivigiano per memoria di certa fabbrica quivi da lui eretta. Sbaglia per altro dicendolo morto nel 1325. Forse si dee leggere 1225.
(2) *Verona illustrata*, Vol. II. pag. 80.
(3) *Purpura docta*, Lib. I. pag. 100. Veggasi anche la *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 112.

ADELBERTO Arcivescovo di Milano. V. Oldiberto.

ADELFERIO, Scrittore, che fiorì sul cadere del secolo undecimo, fu, per quanto ricavasi da un suo passo (1), di Trani Città della Provincia di Terra di Bari nel Regno di Napoli. Da lui fu scritta ad istanza di Bisanzio Vescovo di detta Città di Trani *Vita & obitus S. Nicolai Peregrini*, la quale fu la prima volta pubblicata dall' Ughelli nel Tom. VII. alla col. 895. dell' *Italia Sacra*, in fine della quale Vita leggonsi pure alcuni suoi versi. Ella è stata di poi ristampata da' Padri Bollandisti negli Atti de' Santi nel Tom. primo di Giugno a car. 244.

(1) Egli nella Vita di S. Niccolò Pellegrino riferendo un miracolo accaduto ad una donna di Trani chiama questa *cujusdam nostri concivis uxor*. Veggasi la *Serie Cronologica degli Scrittori Napolitani* dell' eruditissimo Sig. Gio. Bernardino Tafuri nel Tom. XXI. degli *Opuscoli Scientifici e Filologici* raccolti dal P. Calogerà a car. 133. e 134.

ADELMANNO, Vescovo di Brescia, chiaro particolarmente per una sua Operetta, o sia *Epistola* contra Berengario, visse nell' undecimo secolo. Egli fu primieramente condiscepolo in Francia del medesimo Berengario nell' Accademia di Chartres sotto il celebre Fulberto Vescovo di detta Città (1); indi fu prefetto delle Scuole di Liege (2) dopo Vatone o sia Vazone (3) intorno al 1041 (4). Da ciò ha tratto motivo Urbano Gotti-

(1) Ciò afferma egli stesso nel principio dell' Epistola contra Berengario, cui chiama *Dilectum in Christo fratrem, conscholasticum*, e poscia *collactaneum*. Veggasi anche il Baronio negli *Annali* all' anno 1004. num. 6.
(2) *Scholasticus Leodiensis* egli si chiama nel titolo di essa Epistola, e tale espressione viene interpretata per *Prefetto delle Scuole* di Liege con forti ragioni, ed autorità, dopo il Launojo, e dopo il Mabillon, dall' eruditissimo Canonico Paolo Gagliardi nelle annotazioni ad essa Epistola, delle quali faremo di poi menzione.
(3) *Sub Vuathone, sub quo ipse cujus sunt hæc rhythmica*, così scriss' egli medesimo ne' suoi Versi Ritmici, de' quali parleremo di poi.
(4) Ciò ricavasi dall' osservare che Vatone dopo la Prefettura passò al Vescovado di Liege nel 1041. come appare da un' antica Cronica di questa Città pubblicata dal Labbe nella *Bibl. Nov. MSS.* Tom. I. pag. 337.

Gottifredo Sibero di annoverarlo fra gli Alemanni (5), massimamente veggendolo chiamato *Almanno* da Sigeberto (6), ma egli è certo, che *Adelmanno*, e non *Almanno* si chiama egli nelle sue Opere, e che *pellegrino* inoltre volle dirsi, allorchè visse in que' paesi (7). Egli fece pur qualche dimora nella Città di Spira, o nelle sue vicinanze (8), ma quando ciò precisamente avvenisse non ci è noto.

Fu di poi eletto Vescovo di Brescia nel 1048. e governò questa Chiesa fino alla sua morte la quale non si sa precisamente se avvenisse nel 1057. o nel 1061. perciocchè diversamente viene questa notata da alcuni antichi manoscritti osservati dall' Ughelli (9).

Egli fu il primo (10), che scrivesse contro Berengario impugnando l'errore di lui, che negava la verità del corpo, e del sangue di Cristo nel Sacramento dell' Eucaristia. Quest' *Epistola* fu indirizzata da Adelmanno allo stesso Berengario intorno al 1047. cioè poco avanti, che sen passasse al Vescovado di Brescia, come dottamente ha esaminato, e provato l'eruditissimo Canonico Paolo Gagliardi (11). Uscì la prima volta alla luce con altri Trattati sopra lo stesso argomento per opera di Giovanni Ulimmerio, *Lovanii apud Petrum Phalesium* 1551. e poi di nuovo 1561. in 8. Fu appresso ristampata nelle impressioni della *Bibliotheca Patrum*. *Parisiis* 1575. 1589. e 1654. *Colonia* 1618. e *Lugduni* 1677. Altra impressione fu fatta dal Sibero nel suo *Schediasma de illustribus Alemannis*. *Lipsia* 1710. in 4. Finalmente più emendata, e colle annotazioni del Canonico Gagliardi si è veduta pubblicata dopo i Sermoni di S. Gaudenzio, *Patavii typis Josephi Comini* 1720. in 4. e poi di nuovo nell' insigne Raccolta fatta da esso Canonico intitolata *Collectio Veterum Patrum Brixiana Ecclesia. Brixia ex typographia Joannis Maria Rizzardi* 1738. in fog. massimo.

A questa *Epistola* di Adelmanno troviamo che rispose Berengario con altra, di cui non ci restano al presente che alcuni frammenti pubblicati dai PP. Martene e Durand nel Tom. IV. a car. 109. del *Thes. Nov. Anecdot.* Si noti ch' egli in questa risposta, che è assai debole, confusa, e insussistente, chiamò il nostro Adelmanno per ironia *Aulum-Mannum*.

Altra Lettera scrisse Adelmanno sullo stesso argomento a Paolino, o sia a Paolo Primicerio di Mets, della quale fa menzione, fra gli altri, Sigeberto (12), ma al presente si crede perduta, come pur perduto si crede il Libro delle Lettere da lui scritte, del quale, dopo il Tritemio (13), viene fatta ricordanza dal Simlero (14), e dal Possevino (15).

Scrisse inoltre un Ritmo *De Viris illustribus sui temporis* detto *Alfabetico*, perchè ogni ternario incomincia per ordine da una lettera dell' Alfabeto (16). Questo, per cui forse Adelmanno viene dal Tritemio chiamato *carmine excellens*, e vedesi perciò mentovato dal Leisero fra i Poeti di quel tempo (17), fu la prima volta tratto da un Codice dell' Abbazia di Gemblours dal P. Mabillon, e quinci pubblicato con annotazioni nel suo primo Tomo *Analectorum* a c. 420. Uscì poi di nuovo annesso alla sua Epistola contra Berengario nelle due impressioni fattene dal Canonico Gagliardi. Alcun anno prima era pure stato pubblicato nel Tom. IV. a car. 113. del *Thes. Nov. Anecdotorum*, ma con notabile sbaglio, sotto il nome, e fra l'Opere di Berengario, quando, oltre l'altre ragioni addotte dal Can. Gagliardi nella sua prefazione per provare autor di esso il nostro Adelman-

S no,

(5) Nel suo Libro *De illustribus Alemannis*.

(6) *De Scriptorib. Eccles.* Cap. 153.

(7) *Ut non solum Latinas, verum etiam Theutonicas aures, inter quas diu peregrinor* ec. scriss' egli nell' Epistola sopraccitata. Vegganfi ad ogni modo intorno a questo passo gli Atti di Lipsia del 1722. a car. 287. ove si vuole che il nome appunto d' *Adelmanno* sia Tedesco, e che la voce *peregrinari* non altro significhi presso Adelmanno, che *vivere*, e *far dimora*.

(8) Ciò appare da quel suo verso del Ritmo Alfabetico *Adelmannus hac deflebat in Nemeti litore*.

(9) *Italia Sacra*, Tom. IV. col. 540. Quinci dee correggersi uno sbaglio d' Ottavio Rossi nella *Vita de' Santi Faustino e Giovita* a car. 50. seguito di poi dal Cozzando nella *Libreria Bresciana* a car. 21. ove si scrive che fu ucciso nel 1046. da una percossa nella testa in un conflitto seguito in Brescia contra i seguaci di Berengario; quando in quell' anno egli non era ancor Vescovo, nè erasi tampoco diffamata l' eresia di Berengario.

(10) Guglielmo Alano, *De Eucharistia Sacramento*, Lib. I. Cap. 21.

(11) Nella sua prefazione ad essa *Epistola*; onde con ragione si vede quivi corretto l' Oudin, il quale nel Tom. II. *De Script. Eccles.* a car. 625. e 628. afferma che la detta Epistola fosse da lui scritta nel 1050. nel qual anno già Adelmanno era Vescovo di Brescia.

(12) *De Script. Eccles.* Cap. CLIII.

(13) *De Script. Eccles.* Cap. CCCXX.

(14) *Epit. Bibl. Gesneri*, pag. 2.

(15) *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 16.

(16) Dell' antichità ed uso de' Versi Ritmici, i quali altro non erano che versi tra se consimili composti dalle genti idiote con qualche armonia al semplice suono dell' orecchio senz' alcuna legge di sillabe brevi o lunghe a riserba della penultima, che per lo più era breve, veggasi la *Storia Diplomatica* dell' eruditissimo Sig. Marchese Scipione Maffei a car. 177.

(17) *Histor. Poetarum, & Poematum medii avi*, pag. 350.

no, si può osservare che questi affermollo in quel suo verso di esso Ritmo:

Adelmannus hac deflebat in Nemeti litore ec.

ADELMARE (Claudio) si registra dal Burchellati fra gli Scrittori Trivigiani (1), dicendo che morì in età di 92. anni nel 1603. e che *diu semperque scripsit Cantica Linguæ nostra nec injucunda ut in collectionibus non paucis sit conspicuum* ec. Sue Rime noi troviamo impresse nella Raccolta di *Poesie di diversi Trivigiani Ingegni al Conte Antonio Collalto per la sua elezione a Collateral Generale della Repub. di Venezia. In Trevigi presso il Mazzolini, e l'Amici* 1590. in 4. ove altre pur se ne leggono di *Rutilio Adelmare* suo parente morto nel 1614 (2).

(1) *Scriptorum Tarvisinorum Catal.* pag. 51. in fronte a' suoi *Comment. Histor. Tarvisina*.

(2) Burchellati, loc. cit.

ADENOLFO, ovvero Atenolfo, Arcivescovo di Capoa governò quella Chiesa dal 1008. per lo spazio di 50. anni. Scrive l'Ughelli (1) che *sacrum S. Martyris Marci Episcopi Atinensis Officium versibus Leoninis complexus est: inventionem quoque ejusdem hexametris, & pentametris, vitamque ejusdem ad Clerum Atinensem conscripsit*, le quali Opere soggiugne l'Ughelli, che conservavansi MSS. presso di lui. Questa Vita di San Marco Martire si vede di poi pubblicata dal medesimo Ughelli nel Tom. VI. dell'*Italia Sacra* a car. 407. ed è stata indi ristampata negli *Atti de' Santi* sotto a' 28. d'Aprile nel Tom. III. di questo mese a car. 548.

(1) *Italia Sacra*, Tom. VI. col. 322.

ADERNO (Pellegrino da-) Agostiniano, così detto da una Città di tal nome sua patria nella Sicilia nella Valle di Damona, fu Maestro di Sacra Teologia, e fiorì nel 1640. Pubblicò *Della vera Divozione della gran Madre di Dio, e del Titolo del soccorso revelato in Palermo. In Palermo presso Pietro Coppola* 1644. in 12. Veggasi la *Biblioth. Sicula* del Mongitore nel Tom. II. a car. 126.

ADIAFORO (Filalete). E' nome finto, e sotto questo si è nascosto un Padre Conventuale in un'Operetta intitolata: *Di qual ordine de' Minori sia il B. Andrea Caccioli da Spello, discorso* ec. *In Lucca per Francesco Marescandoli* 1727. in 8. avvegnachè alcuno voglia che non in Lucca, ma altrove se ne facesse la stampa. Il fine dell'autore fu di provare non solo che il B. Andrea da Spello sia della Religione de' Minori Conventuali, ma che questa Religione sia più antica di quella de' Minori Osservanti, e che riconosca per immediato Institutore il Serafico S. Francesco. Il Libro fu a' 4. di Luglio di quell'anno 1727. per certi riguardi proibito, ma la proibizione non si estese fuori di Roma.

Come poi in quel tempo bollivano più che mai le contese fra le mentovate due Religioni intorno alla loro antichità, ed origine, così si vide ben presto uscire una forte risposta al detto Libro così intitolata: *Lettere d'un cordiale amico a Filalete Adiaforo sopra il Discorso Istorico di qual Ordine* ec. *In Torino* 1727. Tom. 2. in 4. L'impressione tuttavia ne fu fatta in Roma, ed autore di esse fu il P. Giovannantonio Bianchi da Lucca Minor Osservante, celebre per le molte sue Tragedie date alla luce sotto il nome anagrammatico di *Farnabio Gioachino Annutini*. Altra impressione di esse, noi abbiamo veduta fatta l'anno medesimo 1727. *In Lucca per Sebastiano Domenico Cappuri*, Tom. 2. in 4.

Queste lettere sono dieci, e trovansi estese con molta forza di ragione, e con fina maniera, ma pare essersi in esse desiderata qualche maggiore moderazione, lasciandosi gli scherzi e le punture. A queste dovevano succedere altre difese, ed altre risposte; quando i PP. Conventuali fecero venire da Assisi la Bolla autentica, che dall'*Amico cordiale* era stata negata in una delle sue *Lettere*, e comincia *Obtentu Divini Numinis*, e fecero istanza a Sua Santità, perchè facesse questa riconoscere da persone pratiche, e di piena cognizione in tal materia. Furono perciò deputati a tal effetto i tre più chiari Antiquarj d'allora in Roma, Monf. Giusto Fontanini, Monf. Domenico Riviera, e Monf.

Gio-

Giovanni Vignoli, i quali riconobbero, e per legittima dichiararono la Bolla, e l'attestato loro fu dato alle stampe in Roma nel 1728. Qui forse ad ogni modo non sarebbesi ultimata la contesa, se a questa non fosse stato imposto fine, e silenzio da una Bolla del Papa in data de' 21. di Luglio del 1728. alla quale pur si aggiunse in conformità una Lettera circolare del P. Matteo da Pareta Ministro Generale di tutto l'Ordine di S. Francesco spedita a tutti i Conventi de' Francescani. Vegganſi le *Novelle Letter. di Venezia* del 1729. a car. 312.

ADIAFORO (Filalete, o Filetimo) altro autore finto diverso dall'antecedente. V. Camerini (P. Filippo) dell'Oratorio.

ADIGHIERI (Marco) dell'Ordine de' Predicatori, Professo del Convento di S. Marco di Firenze, fiorì nel secolo XV. o sul principio del seguente. Nella Libreria d'esso Convento nell'Arm. II. Cod. 165. trovansi *Concetti in penna di Fra Marco Adighieri di San Marco*. Veggasi l'Echard, *Scriptores Ord. Prædic.* Tom. I. pag. 903.

ADIMARI (Alamanno) Fiorentino, Auditore della Sacra Ruota Romana (1), eletto nell'anno 1400. Vescovo di Firenze (2), poi nel 1401. Arcivescovo di Taranto (3), indi nel 1406. Arcivescovo di Pisa (4), e nel 1411. creato Cardinale (5), e finalmente morto nel Settembre del 1422. estese alquante Decisioni della S. Ruota Romana, le quali si hanno impresse nella Raccolta delle medesime (6).

(1) Cantalmajo, *Syntaxis Auditor. S. Rota Rom.* pag. 4. e 5.
(2) Ughelli *Italia Sacra*, Vol. III. col. 163; e Ferdinando Leopoldo del Migliore, *Firenze illustr.* pag. 148.
(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. IX. col. 141.
(4) Ughelli, Lib. cit. Vol. III. col. 464.
(5) Cicconio, *Vita Pontiff. & Cardd.* Vol. II. col. 799. Vegganſi anche i *Fasti Teolog. dell' Università Fiorent.* del Cerracchini a car. 88.
(6) Fontana, *Bibl. Legalis*, Vol. I. col. 5.

ADIMARI (Alessandro) Fiorentino, Poeta Volgare del secolo passato, nacque di nobile ed antica famiglia intorno al 1580 (1). Applicossi nel bel principio della fanciullezza alla coltura delle discipline liberali, a cui accoppiar volle la cognizione della Lingua Greca, nella quale, quant'egli si avvanzasse, lo dimostrano abbastanza le belle sue fatiche sopra Pindaro. Fu adoperato dal Gran Duca suo Signore in diversi Uffizi, e in molti Governi, non meno che in domestici affari. In questi si acquistò egli interamente la grazia del suo Principe, il quale in testimonianza della sua gratitudine onorò Bernardino uno de' suoi figliuoli dell'abito di Cavaliere di Santo Stefano. A lui tuttavia non mancarono e persecuzioni, e travagli, co' quali lo prendesse a bersagliar la fortuna (2) e da' quali non seppe egli peravventura meglio ripararsi, che in sollevarne il suo animo col mezzo delle sue Poesie, come nelle *Glorie degl' Incogniti* (3) si vede accennato. Anche il Cinelli (4) scrive che *fu sfortunatissimo perchè senz'esser mai sollevato, sempre visse in bassa fortuna, e dopo morte nemmeno fu fatta quella stima che il di lui merito chiedea, essendo stato tralasciato in un luogo cospicuo, e messovi altri di gran lunga inferiore*. Ebbe la carica di Consigliere nell'Accademia Fiorentina l'anno 1633 (5), e morì nel 1649. nell'anno settantesimo di sua età (6).

Egli fu pure aggregato alle Accademie de' *Lincei*, e degli *Alterati* (7), e de' suddetti *Incogniti*, e si vede celebrato da molti Scrittori (8). Il Crescimbeni tra gli altri ne ha

 fatta

(1) Che questo Scrittore nascesse intorno al 1580. noi lo ricaviamo particolarmente dall'osservare che nel suo ritratto in rame, il quale trovasi a car. 14 dalle *Glorie degl' Incogniti*, e che fu intagliato nel 1641. come a piedi d'esso notò l'Incisore, si afferma ch'egli era allora in età di 61. anno.
(2) Di sua *travagliosa fortuna* fa egli menzione nella prefazione delle *Ode di Pindaro* da lui tradotte.
(3) A car. 16.
(4) *Bibliot. Volante*, Scanzia V. pag. 2.
(5) Salvini, *Fasti Consol. dell' Accad. Fiorent.* pag. 485.
(6) Negri, *Istoria degli Scritt. Fiorentini*, pag. 13.
(7) Veggasi la sua dedicatoria della traduzione delle Ode di Pindaro, nella quale riferisce aver recitata una parte d'essa traduzione nella sua Accad. degli *Alterati*.
(8) Hanno tra gli altri fatta di lui onorevole menzione, oltre i sopraccitati, ed altri che si citeranno, il Crescenzio nella *Nobiltà d'Italia*, Par. II. pag. 702; il Gaddi che compose in di lui lode un' Ode Latina stampata nella sua *Corona Poetica*; il Mascardi nel *Trattato primo dell'*

fatta una molto onorevole menzione (9), non lasciando tuttavia di tacciarlo d' avere particolarmente ne' Sonetti, seguito il gusto de' Novatori del secolo passato, al quale giudizio si uniforma quello del P. Quadrio, il quale scrive (10) che l'Adimari, *quando le proprie frasi usar volle, s' ingannò con que' del suo secolo*. Di lui abbiamo alle stampe l' Opere seguenti:

I. *Esequie del Principe D. Francesco Medici descritte da Alessandro Adimari. In Firenze* 1614. in 4. Il Cinelli (11) riferendo quest' Operetta dice che *cominciò presto questo gran Poeta a dar saggi di suo sapere*, ma forse, se avvertito egli avesse che l' Adimari allor che pubblicolla era in età di 34. anni, non avrebbe usata una tale asserzione, quando pure non si avesse a riferire ad altri suoi *Saggi*; ma prima di questo noi non sappiamo ch' egli pubblicasse cosa alcuna.

II. *La quiete, ovvero sedici Emblemmi Sagri* ec. *In Firenze* 1623.

III. *Parafrasi dell' Epinicio, ovvero dell' Ode Pindarica Latina del Sig. Gio: Battista Doni sopra la Vittoria ottenuta da Luigi XIII. Re di Francia contro la Roccella l' anno* 1625. *fatta da Alessandro Adimari a contemplazione dell' Autore*.

IV. *La precedenza delle Dame, Barriera nell' Arena di Sparta fatta dal Princ. Gio: Carlo di Toscana, e da altri Cavalieri giovanetti rappresentanti Spartani, e Spartane nella venuta a Firenze del Serenissimo Ladislao Sigismondo Principe di Pollonia, e Svezia. In Firenze per il Cecconcelli* 1625. in 4.

V. *Lettera sopra la Poesia Ditirambica. In Firenze pel Ciotti* 1628. in 12.

VI. *Per la nascita dell' Eccellentissimo D. Carlo figliuolo dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo D. Taddeo Barberini Generale di S. Chiesa, Principe di Palestrina, Canzone di Aless. Adimari. In Firenze per il Ciotti* 1630. in 4.

VII. *Il Trionfo del B. Filippo Benizi dell' Ordine de' Servi, Canzone del Sig. Aless. Adimari. In Firenze* 1630. in 4.

VIII. *Ode di Pindaro tradotte in parafrasi, e in rima Toscana, e dichiarate con osservazioni, e confronti di alcuni luoghi imitati e tocchi da Orazio Flacco per Alessandro Adimari. In Pisa per Francesco Tanagli* 1631. in 4. grande, con sua dedicatoria al Card. Francesco Barberino. Questa è la migliore, e la più stimata Opera da lui composta. Nella prefazione scrive ch' egli l' aveva principiata 16. anni prima. L' eruditissimo Signor Marchese Scipione Maffei (12) chiamò *belle illustrazioni* quelle da lui fatte sopra questo celebre Poeta Greco, e Giovammario Crescimbeni (13) così scrisse di quest' Opera tradotta dall' Adimari: *Siccome aveva* (l' Adimari) *fra l' altre lingue, intera cognizione della Greca, così la Volgar favella arricchì d' uno de' più difficili antichi Poeti, che abbia quella Nazione. Fu questo Pindaro il quale non solamente parafrasandolo il trasportò in versi Volgari; ma scoprì anche l' artifizio, fino a quel tempo stato occulto, che nel comporre le sue Odi usava quel non imitabil Maestro. Noi non dichiamo, che l' Adimari col suo Volgare agguagli la forza del testo Greco; ma ben per nostro avviso egli con sì fatta traduzione fece vedere, che il nostro linguaggio era anch' esso capace di cose grandi, e magnifiche al pari di tutti gli altri, ove i giudiziosi l' avessero usato.* Al solo merito poi di quest' opera si volle riflettere ne' seguenti due versi in sua lode che leggonsi sotto il suo ritratto nelle *Glorie degl' Incogniti* (14).

Plurima scripsisti, vir docte, volumina: verum
Cunctorum pondus Pindarus unus habet.

IX. *Ode della translazione della sacra Imagine di Maria Vergine dell' Impruneta a Firenze fatta a' 21. Maggio* 1633. *per impetrar soccorso nel contagio, d' Alessandro Adimari. In Firenze per il Pignoni* 1633. in fog.

X. *In morte della Serenissima Principessa Madama di Loreno Gran Duchessa di Toscana, Ode d' Alessandro Adimari. In Firenze* 1636. in 4.

XI. *La*

dell' Arte Istorica; il Tomasini, che nel suo *Parnassus Euganeus* a car. 15. lo annovera tra i chiari Scrittori del suo tempo; il P. Aprosio da Vintimiglia, il quale a car. 101. della sua *Biblioteca Aprosiana* lo chiama il *Pindaro Fiorentino*; Niccolò Pinelli in più luoghi del suo *Additamentum* alle note di Giovanni Argoli sopra i Giuochi Circensi del Panvinio; il Dottor Giuseppe Bianchini ne' suoi *Gran Duchi di Toscana* a car. 106; e il Sig. Gio. Bianchi nella *Notitia Lynceorum* in fronte all' *Historia Plantarum* di Fabio Colonna a car. XXXV. artic. X.

(9) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 186.

(10) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 309.

(11) *Bibliot. Vol.* Scanz. V. pag. 2.

(12) *Traduttori Italiani*, pag. 70.

(13) A car. 14.

(14) Nell' *Istoria della Volgare Poesia*, Vol. IV. pag. 186.

XI. *La Tersicore, Sonetti cinquanta di scherzi, e paradossi Poetici sopra la beltà feminile*. Ivi, 1637. in 4.

XII. *La Clio, ovvero cinquanta Sonetti sopra più persone della Famiglia, o Casata Adimari, che da che s'ha notitia del suo principio in Firenze fino all'anno MDL. sono stati per qualche virtù, o dignità meritevoli di memoria. In Firenze presso Amadore Massi, e Lorenzo Landi* 1639. in 4.

XIII. *La Melpomene, ovvero cinquanta Sonetti funebri dedicati a fra Dionigi Bussotti dell'Ordine de' Servi Vescovo della Città di Borgo S. Sepolcro. In Firenze* presso gli stessi 1640. in 4.

XIV. *La Calliope, ovvero cinquanta Sonetti* ec. Ivi, 1641. in 4.

XV. *L'Urania, ovvero cinquanta Sonetti* ec. Ivi, 1642. in 4.

XVI. *La Polinnia, ovvero cinquanta Sonetti fondati sopra sentenze di Cornelio Tacito con argomento a ciascuna d'esse, che unit' insieme formano un breve discorso politico morale. In Firenze presso Pietro Cecconcelli* 1642. in 4. Egli aveva pur composti cinquanta altri Sonetti sopra delle altre tre Muse, ma questi restarono MSS. presso il Cavalier Bernardino suo figliuolo.

XVII. *L'Adorazione de' Magi, Opera Drammatica. In Firenze presso Filippo Papini e Francesco Sabatini* 1642. in 12.

XVIII. *Predica contro l'abuso delle Commedie fatta nella Città d'Huesca la sera della Circoncisione dell'anno* 1629. *dal Padre Gaime Alberto della Compagnia di Gesù, e tradotta di Spagnuolo in Italiano dal Sig. Aless. Adimari Gentiluomo Fiorentino l'anno* 1648. *in Fiorenza a contemplazione d'un religioso Sacerdote. In Fiorenza nella stamperia di Luca Franceschini, ed Alessandro Logi* 1648. in 8.

XIX. *Esortazione a continuar l'ordinate preci alla miracolosa Tavola della Santissima Vergine dell'Imprunetta portata con solenne Processione, ed intervento del Serenis. Card. Gio: Carlo, del Serenis. Gran Duca, e d'altri Principi, sul Monte S. Maria il dì primo di Giugno* 1649. *per impetrar la serenità dell'aria. Ode del Sig. Aless. Adimari. In Firenze nella stamperia di Amador Massi* in 4.

XX. *I Proverbj Morali del Sig. Alfonso di Barros tradotti in Italiano dal Sig. Alessandro Adimari col testo Spagnuolo di rincontro. In Milano presso Filippo Ghisolfi* 1659 in 12.

XXI. Molte altre Poetiche Composizioni scrisse l'Adimari, le quali trovansi sparse in varie Raccolte, e in diversi Libri d'altri Scrittori. Molte di queste veder si possono riferite dal P. Negri (15). Ad esse si può aggiugnere una sua Canzone che si trova impressa in fronte all'*Arte del predicar bene di Monsig. Paolo Aresio*, ed il secondo degl' Intermedj della *Favola di Paride di Michelangelo Buonarotti*, che fu suo lavoro.

SUE OPERE NON PUBBLICATE.

I. Tra le molte Opere di lui che non furono impresse, contar si possono, oltre le tre Muse o sia li 150. Sonetti mentovati di sopra al num. XVI. le Nenie del Pontano da lui tradotte in versi Toscani; la quale traduzione conservavasi dal Magliabecchi al riferire del Nicodemo (16).

II. Presso il suddetto Magliabecchi conservavasi pure il *Perseo* Favola divisa in cinque Atti, di cui il suddetto P. Negri riferisce il principio, ed il fine.

III. Scrisse pure alcune *Istorie* le quali si citano dal Gamurrini (17); ma peravventura saranno o la *Monogrecia*, o la *Esaltazione di Santa Chiesa*, che qui sotto riferiremo.

IV. Finalmente nelle *Glorie degl' Incogniti* a car. 17. si nominano le seguenti:

1. *Apollo con* 28. *Canzoni*. 2. *Monogrecia, ove sono raccolti i nomi di tutti i Poeti dal principio della Poesia del Mondo, fino al principio della Poesia Toscana*. 3. *Traduzione degli Emblemmi amorosi di Giorgio Camerario*. 4. *Emblemmi sopra la quiete*. 5. *Il Ratto di Proserpina*. 6. *Il semplice amante*. 7. *I fidi Amici*. 8. *La contesa d'Urania*. 9. *Il pianto d'Ezechia*. 10. *La descrizione di Betlemme*, Commedie Pastorali. 11. *L'Esaltazione di Santa Chiesa al tempo di Costantino*. 12. *Traduzione d'Anacreonte*.

ADI-

(15) *Istoria degli Scritt. Florent*. loc. cit.
(16) *Addiz. alla Bibl. Napol. del Toppi* pag. 133.
(17) *Famiglie Nob. Tosc. ed Umbre*, Par. IV. pag. 202. ove si parla della Famiglia Malegonelli.

ADIMARI (Buonaccorso) potrebbe esser creduto autore di una traduzione Volgare del Libro *de Officiis* di Cicerone, la quale MS. si conserva in Firenze nella Libreria di S. Lorenzo del Gran Duca, nella Scanzia 76. al num. 75. e la quale si dice da lui *scritta ad istanza dello egregio huomo Giovanni Spinelli Cittadino Fiorentino nell' anno* 1485. come in fine di essa si legge. Certamente nella *Biblioth. Bibliothecarum MSS.* del Montfaucon, ove nel Tom. I. a car. 392. si registra questa traduzione, si pone nell' Indice degli Autori a car. LVI. il nome di detto Adimari; ma il gentilissimo Sig. Domenico Maria Bracci ci avvisa con sua lettera da Firenze che la detta traduzione è fatta da Autore anonimo, e che questo Adimari soltanto la trascrisse.

ADIMARI (Corrado) Fiorentino, vivente intorno alla metà del secolo XVI. scrisse un'Opera col titolo seguente: *Fabbrica de' ponti antichi, e modello del ponte Cesariano*. Di questa, come di Opera MS. fa menzione il Doni (1) dicendo ch' era scritta parte di mano di Filippo Brunelleschi, e che vi *erano disegnati una gran parte de' ponti, ch' egli fece per voltare la Cuppola di Firenze*. Dopo il Doni hanno pur fatta menzione di questo Scrittore il Ciacconio (2), ed il Negri (3).

(1) *Seconda Libreria*, pag. 53. e 54.
(2) *Biblioth.* pag. 589.
(3) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 129.

ADIMARI (Dolabella) Fiorentino, Poeta Volgare, scrisse la *Genealogia delle Ninfe in ottava rima*, Opera riferita dal Doni nella Libreria de' manoscritti (1). Anche il Negri (2), e il Ciacconio (3) ne fanno menzione; se non che quest' ultimo afferma che la detta Opera si ritrova stampata.

(1) *Seconda Libreria*, pag. 60.
(2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 149.
(3) *Biblioth.* pag. 716.

ADIMARI (Guido Antonio) Fiorentino, Canonico della Cattedrale della sua patria fiorì nel secolo XVI. Egli fu Rettore della Chiesa Parrocch. di S. Michel Bertelde, la quale cedè poscia nel 1553. a' Monaci Olivetani, come riferisce il Sig. Manni (1). Forse non è diverso da quel Guido Adimari che nel detto anno 1553. era Consigliere dell' Accademia Fiorentina, mentovato dal Sig. Canonico Salvini (2). Egli fu occupato nel governo delle Monache di S. Giuliano, e morì nel 1569 (3). Ebbe sepoltura nella suddetta Cattedrale, e si rammemora con lode dal Poccianti (4), dal Possevino (5), e dal Negri (6), al dir de' quali scrisse, tra l'altre sue Opere, e pubblicò un *Trattato sopra il digiuno* da lui composto in grazia delle Monache che nello spirito dirigeva.

(1) *Sigilli*, Vol. XVII. pag. 147.
(2) *Fasti Consol.* pag. 112.
(3) Manni, loc. cit.
(4) *Catal. Script. Florentinor.* pag. 78.
(5) *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 602.
(6) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 317.

ADIMARI (Lodovico) di Rossano, viene mentovato dal Marracci nella *Biblioth. Mariana* a car. 48. Par. II; il quale riferisce sulla relazione di Lelio Martucci Arciprete di detto Rossano, avere scritto l'Opera seguente: *Historia Sacratissimæ Imaginis Deiparæ Virginis Mariæ, quæ Archiropita nuncupatur, & Rossanensi in Urbe religiosissime colitur*.

ADIMARI (Lodovico) di nobilissima famiglia Fiorentina, nacque in Napoli a' 3. di Settembre del 1644 (1). Suoi genitori furono Zanobi di Lodovico Adimari, e Donna Angela di Bivero Tassis Dama Spagnuola. Sin da' primi suoi anni si fece egli conoscere portato molto dalla vivacità del suo ingegno alla Poesia Volgare, nella quale divenne eccellente. Stette in molti luoghi d' Italia, e riportò il titolo di Marchese, e di Gentiluomo della Camera del Duca di Mantova, al cui servigio si trattenne alcun tempo. Conseguì dal Gran Duca Cosimo III. suo Signore la Lettura della Lingua Toscana

(1) Le notizie qui riferite intorno a questo Adimari si sono da noi tratte per la maggior parte dalle *Notizie Istoriche degli Arcadi morti*, Tom. III. pag. 324.

ſcana nel pubblico Studio Fiorentino, vacata per la morte di Franceſco Redi avvenuta il primo di Marzo del 1697. e fu anche Lettore di Cavalleria nell' Accademia de' Nobili di Firenze, ove fece di molto belle Lezioni, come quegli ch' era nelle antiche e nelle moderne Iſtorie verſatiſſimo. Dopo lunga malattia paſsò all' altra vita in Firenze a' 22. di Giugno del 1708. e fu riposto in Santa Maria Novella nell' antica ſepoltura di ſua famiglia. Laſciò della ſua moglie Maria Cerbini Buonaccorſi Dama Fiorentina due figliuoli anch' eſſi ſeguaci del Padre nel buon genio alle Lettere, cioè Smeraldo Avvocato del Collegio de' Nobili, ed Allegra Felice Maria moglie del Caval. Agoſtino Sacchettini.

Fu aggregato all' Accademia Fiorentina, a quella della Cruſca, ed a quella degli Apatiſti, e fu pure ammeſſo a quella de' Concordi di Ravenna (2), ed all' Adunanza degli Arcadi di Roma a' 18. di Settembre del 1691. col nome di *Termiſto Marateo*. Di lui hanno fatta onorevole menzione molti Scrittori (3), come altresì dell' Opere ſue, che ſono le ſeguenti:

I. *La bellezza, e la virtù di S.E. Madama Mancini Colonna, Ode dedicata all' Illuſtriſs. Sig. Giovanni Paggi Celleſi Gentiluomo della Camera, e Reſidente dell' Alt. Sereniſs. di Toſcana appreſſo la Sereniſs. Repubblica di Venezia. In Padova per Gio: Battiſta Conzati* 1666. in fog.

II. *Sonetti, all' Auguſt. Maeſtà di Leopoldo Ignazio d' Auſtria Romano Imperadore* 1677. (ſenza luogo) in 8. grande.

III. *Il Carceriere di ſe medeſimo. In Firenze* 1681. con dedicatoria dell' autore al Principe Franceſco Maria di Toſcana, a cui dice eſſere queſto il ſecondo Dramma da lui pure indirizzatogli. Certamente egli, che aveva molta felicità e grandezza di ſtile anche in sì fatti componimenti, ne fece pure degli altri che furono recitati in Firenze da' Cavalieri con applauſo univerſale.

IV. *Sonetti amoroſi, al Sereniſs. Gran Duca di Toſcana Coſimo III. In Firenze nella ſtamperia d' Ippolito della Nave* 1693. in 4. Nelle *Notizie degli Arcadi Morti* (4) leggiamo che in detto anno 1693. ſtampò alcune Rime in lode di Luigi XIV. Re di Francia, a cui pure indirizzolle.

V. *Poeſie ſacre e morali. In Firenze nella ſtamperia di S. Altezza per Gio: Filippo Cecchi* 1696. in fog. Di nuovo, *In Lucca preſſo Pellegrino Frediani* 1711. in 8. La prima parte di queſte Poeſie contiene tutti Sonetti morali, la ſeconda tutte Canzoni, e la terza una *Parafraſi de' ſette Salmi Penitenziali* ſpiegati in verſo Lirico, i quali, come vi ſi dice nella prefazione, erano ſtati nel 1691. ſtampati per ſuoi da un certo Franceſco Coli *in Venezia preſſo l' Albrizzi*. Queſte *Poeſie ſacre, e morali* diedero motivo all' Autore della *Magna Bibl. Eccleſiaſtica* (5) di porre anche l' Adimari nel numero degli Scrittori Eccleſiaſtici. Elleno certamente, per uſar le parole medeſime del Dott. Giuſeppe Bianchini (6), *ſono di ſplendide immagini adorne, e con iſtile ſublime diſteſe*. Anche il Creſcimbeni (7) ne fece quel lungo elogio che meritano, encomiando particolarmente (8) la ſuddetta Parafraſi de' Salmi Penitenziali. Di queſta un bel MS. eſiſte preſſo il Dott. Girolamo Baruffaldi. Sue Rime ſi hanno pure nel Tom. VIII. della Raccolta d' Arcadia, e nella Par. II. della Raccolta del Gobbi, ed un Sonetto, come per ſaggio del ſuo poetare, vien riferito dal Creſcimbeni (9).

VI. *Proſe ſacre contenenti il compendio della Vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e la Relazione delle Feſte fatte in Firenze per la ſua Canonizzazione, e con un Diſcorſo della Paſſione del Redentore. In Firenze nella ſtamperia del Gran Duca* 1706. in 4. Uſcirono queſte col titolo d' *Accademico della Cruſca*, e da lui furono dedicate alla medeſima Altezza Reale.

(2) Veggaſi il *Catalogo degli Accad. Concordi di Ravenna viventi nel* 1687. premeſſo alla Raccolta delle Poeſie di queſti pubblicate in detto anno dal P. D. Pietro Canneti. *In Bologna per l' Erede del Benacci* 1687. in 12.

(3) Contar ſi poſſono, tra gli altri, il Leti nell' *Italia Regnante*, Par. III. Lib. IV. pag. 517; Paolo Sebaſtiano de' Medici nella prefazione al Catalogo de' Neofiti Illuſtri; il Canonico Anton Domenico Norcia ne' *Congreſſi Letterarj* in lode di Clemente XI; l' Ab. Anton Maria Salvini nella ſeconda Parte de' *Diſcorſi Accademici*; l' Ab. Regnier Deſmarais nel Brindiſi all' Accademia della Cruſca tra le ſue Poeſie ſtampate in Parigi; il *Giorn. de' Letterati d' Italia* nel Tom. V. a car. 397; il Dott. Giuſeppe Bianchini ne' ſuoi *Gran Duchi di Toſcana* a car. 325; il Canon. Salvini ne' *Faſti Conſol. dell' Accad. Fiorent.* a car. 610; e il P. Quadrio nella *Storia e Rag. d' ogni Poeſia*, Vol. II. pag. 336.

(4) Tom. I. pag. 325.

(5) Tom. I. pag. 115.

(6) *Apologia per le ſtampe d' Italia*, nel Tom. II. della *Raccolta d' Opuſc. Scient. e Filolog.* del P. Calogerà, a c. 100.

(7) *Iſtor. della Volg. Poeſia*, Vol. IV. pag. 236.

(8) *Iſtor.* cit. loc. cit. e Vol. I. pag. 401.

(9) *Iſtor.* cit. Vol. IV. pag. 236.

le. Il mentovato *Discorso della Passione del Redentore*, fu di poi ristampato fra le *Prose Fiorentine*, Par. I. Vol. V.

VII. *Il Roberto, Dramma per Musica. In Firenze* in 8.

VIII. *Satire del Marchese Lodovico Adimari Patrizio Fiorentino. In Amsterdam chez Estienne Roger* 1716. in 8. Cinque sono queste Satire, e tenute vengono in molto pregio dagl' intendenti. Il sopraccitato Dott. Bianchini ne ha tra gli altri fatta menzione con lode (10). Il Dott. Dionigi Sancassani parlando di queste Satire ebbe a dire (11): *V' è chi crede non essere questa opera parto di un Cavaliero così compito, e cui corre l'obbligo di difendere, e non di aggravare un Sesso, da cui riconosce l' essere. L'ultima Satira delle cinque, troppo insulta lo stesso, conchiudendo co' due versi fatti dire da Febo al suo Menippo, che doveva offendersene certo:*

Che se degna di lode è Donna alcuna
Tu non la vedi, ed io non la conosco.

IX. Abbiamo dal P. Negri (12) che uscirono pure altre sue composizioni in Arezzo, e che da lui furono consagrate alla Maestà dell' Imper. Leopoldo, dalla cui magnificenza in contrasegno di stima ricevè in dono una medaglia ad una Collana d'oro appesa. Inoltre nelle suddette *Notizie degli Arcadi Morti* si legge che presso il soprammentovato Smeraldo suo figliuolo si conservavano altri suoi componimenti MSS.

(10) Nel suo *Trattato della Satira Italiana* a car. 9. e 19. nel qual ultimo luogo mostrò di desiderare che uscissero alla luce le Satire suddette, le quali, allorchè stampò quel suo *Trattato* il Bianchini, cioè a dire nel 1714. erano ancora manoscritte. E di qui peravventura fu tratto in errore chi nel Tom. VII. della *Biblioth. Italique* stampato in Ginevra nel 1730. affermò che le Satire dell' Adimari *sont encore manuscrites*.

(11) *Bibl. Vol. del Cinelli*, Scanz. XX. pag. 84.

(12) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 361.

ADIMARI (Raffaello (1)) da Rimini, ci ha lasciata una Storia della sua patria col titolo di *Sito Riminese. In Brescia per Giovanni Batista ed Antonio Bozzoli* 1616. Parti due in 4. con dedicatoria dell' Autore al Cardinal Michel Angelo Tonti segnata in detto anno 1616. Nell' avvertimento al Lettore ci fa comprendere Raffaello che quest' Opera fu già posta insieme da Adimario Dottore e Prete, figliuolo del Cavalier Niccolò Adimari; e ch' egli, come affezionato figliuolo della sua patria, si era risoluto di darla alla luce affidatosi particolarmente di Luca Pianero Nobile Bresciano persona gentilissima e di molto valore, nelle cui mani doveva andare quest' Opera per la sua pubblicazione.

(1) Questo Scrittore si trova per isbaglio chiamato *Raphael Admirati* nella Dissertazione *de Scriptor. Historiam Saeculi XVII. illustrantibus* di Cristiano Grifio a car. 434.

ADIMARI (Roberto) Fiorentino, dopo aver fatti i suoi studj in Siena (1) fu eletto Canonico di Firenze, indi dal Sommo Pontefice Eugenio IV. gli venne conferito a' 16. di Novembre del 1435. il Vescovado di Volterra, e di poi a' 26. d'Aprile del 1459. quello di S. Leo nella Provincia Flaminia, nel cui governo morì a' 11. di Ottob. del 1484. come appare dal seguente suo Epitaffio nella Chiesa dell' Abbadia di Sant' Anastasio riferito dall' Ughelli (2) presso il quale notizie più estese si possono leggere intorno a questo Vescovo:

SEPULCRUM ROBERTI DE ADIMARIIS DE FLORENTIA EPISCOPI FERETRANI, QUI OBIIT DIE XI. OCTOBRIS MCCCCLXXXIV.

Il P. Negri, il quale lo annovera tra gli *Scrittori Fiorentini* (3), afferma ritrovarsi di lui Lettere scritte alla Repubblica di Siena, mentr' era eletto Vescovo di Volterra. L' Ughelli (4) fa menzione di una presso di lui esistente della quale questi dà anche un estratto; ed altrove (5) ne ha pubblicata una, o sia una patente segnata nel 1477. colla quale questo Vescovo, mentre governava la Chiesa di S. Leo, giusta l'autorità annessa a questo Vescovado, crea un Notajo con tutte le Imperiali solennità.

(1) Di questi suoi studj in Siena fa egli stesso menzione in una sua lettera, che conservavasi presso l'Abate Ughelli, il quale ne fa menzione, e ne dà un estratto nell' *Italia sacra*, Tom. I. col. 1458.

(2) *Ital. Sacra*, Tom. I. col. 1458. e Tom. II. col. 848.

(3) *Stor. degli Scritt. Fior.* pag. 485.

(4) *Ital. Sacra*, Tom. I. col. 1458.

(5) *Ital. Sacra*, Tom. II. col. 849.

ADIMARI (Taddeo) Fiorentino, dell'Ordine de' Servi si addottorò nell'Università de' Teologi della sua patria a' 9. di Giugno del 1473 (1). Sostenne diverse Cariche nella sua Religione. Abbiamo dal Giani (2) che nel 1482. molto si distinse per la sua dottrina ed eloquenza nel Capitolo Generale della sua Religione in Viterbo; e che nel 1491. dopo essere stato per 30. anni incirca Segretario de' suoi Generali, fu eletto Abate Vallombrosano, e che poco appresso morì. Egli lasciò manoscritte le Opere seguenti, le quali conservansi nella Libreria della Nunziata de' Servi di Firenze (3):

I. La Vita di S. Filippo Benizi scritta di commissione del P. Maestro Cristoforo Justinopolitano Generale di tutto l'Ordine.

II. Inni, e Canzoni Sacre in lode dello stesso Santo, e di altri Beati del suo Ordine (4).

III. L'Origine della sua Religione (5).

IV. L'esser egli stato, come sopra abbiamo detto, Abate Vallombrosano, ci fa credere non esser egli diverso, come per altro diverso lo ha supposto il P. Negri (6), da quel Taddeo Adimari Monaco Vallombrosano il quale scrisse la Vita del Santo Fondatore de' Monaci Vallombrosani Giovanni Gualberto, compilata da quella che ne scrisse l'Abate Xante; e raccolse inoltre in un Volume i miracoli di detto Santo, indirizzandolo al suo Generale D. Biagio, che conservasi nell'Archivio di Vallombrosa, come sulla fede del Catalogo de' Vallombrosani Scrittori di Diego de' Franchi, riferisce il mentovato P. Negri. Egli passò all'Ordine Vallombrosano al tempo del suo Generale Don Biagio del Milanese, il quale volendo nella sua Congregazione trapiantare uomini per dottrina e per santità illustri, dalla Religione de' Servi cavò Taddeo Adimari facendolo Abate di Governo di S. Reparata a Marradi (7).

(1) Cerracchini, *Fasti Teolog. dell' Univ. Fior.* pag. 180.

(2) *Annal. Sacri Ord. FF. Servorum*, Tom. I. pag 571. e pag. 623. *Luca* 1719. in fog. Questo Scrittore ne fa anche menzione a car. 613.

(3) Sue Opere pure elegantemente da lui con miniature fregiate si conservano in Firenze nella Laurenziana, come s' ha da' suddetti *Annali* del Giani a car. 623.

(4) Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 507.

(5) Il libro suddetto si vede registrato dal P. Garbi fra quelli di cui si è servito per la continuazione degli Annali del Giani, col titolo *De rebus Originis Servorum*.

(6) Lib. cit.

(7) Cerracchini, loc. cit.

ADIUNZIO (Niccolò) da Borgo San Sepolcro, Professore di Matematica nel principio del secolo scorso nell'Università di Pisa, ha pubblicata la seguente orazione: *Nicolai Adiunctii Burgensis Oratio de Matematica laudibus habita in florentissima Pisarum Academia, cum itidem publicam illius Scientiae explicationem aggressurus foret ad Ferdinandum II. M. Etruriae Ducem V. Romae per Jacobum Mascardum* 1627. in 4.

ADOMBRATO (Accademico). V. Soncino (Pietro Antonio) Bresciano.

ADOMIN (Elischa) Rabbino Mantovano. V. Rossi (Elischa de'.).

ADONNINI (Andrea) Messinese, naeque di chiarissima famiglia nel 1639. Essendo ancor giovane, viaggiò per l'Italia visitando le più rinomate Accademie di quel tempo. Fu Principe della celebre Accademia della *Fucina* nella sua patria. Due volte convennegli andare in Ispagna, ove realmente pe' suoi meriti, e per le sue doti singolari acquistossi la grazia di quel Re Carlo II. che venne da questo condecorato non solo del titolo di *Conte* per lui e pe' suoi Eredi, ma anche d'una pensione, sua vita durante, di ottanta scudi d'oro al mese. Sostenne in Messina e in Sicilia molte cospicue Cariche con somma lode, ed era ancor vivo nel 1707. in cui scriveva il Canonico Mongitore nella cui *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 25. più estese notizie si possono leggere di questo Soggetto, di cui si ha alle stampe:

I. *Discorso in lode della Peregrinazione*, il quale trovasi inserito nel Libro Secondo delle *Prose della Fucina* pubblicate *in Napoli presso Andrea Colicchia* 1669. in 4.

II. *Rime*, le quali leggonsi nel *Trattenimento Quinto* del *Duello delle Muse, ovvero Trattenimenti Carnevaleschi degli Accademici della Fucina. In Napoli presso il Colicchia* 1671. in 4. Altre Rime del medesimo pur quà e là sparse scrisse ritrovarsi il suddetto Mongitore.

ADORNO, Accademico della Crusca. V. Coltellini (Agostino).

ADORNO (Agostino) figliuolo di Raffaello Doge della Repubblica di Genova, fu Governatore, e Luogotenente della medesima pel Duca di Milano nel 1491. nel qual anno scrisse tre Lettere a Pietro Ceva Consigliere del Duca di Savoja, le quali trovansi inserite nelle Lettere, ed Orazioni del medesimo Pietro, stampate in Torino nel 1520. in 4. E quindi il detto Agostino si vede annoverato tra gli Scrittori Genovesi dal Giustiniani (1), e dall' Oldoini (2).

(1) *Gli Scrittori Liguri*, pag. 6.

(2) *Athen. Liguflicum*, pag. 60.

ADORNO (Agostino) Patrizio Genovese, diverso dal sopraddetto, fu il fondatore della Religione de' Cherici Regolari Minori. Egli nacque intorno al 1550. e finì di vivere a' 29. di Settembre del 1591. in Napoli, ov' ebbe sepoltura nella sua Chiesa di Santa Maria Maggiore. Lasciò scritte le Regole per la medesima Religione già approvate dal Pontefice Sisto V. per le quali viene annoverato da alcuno tra gli Scrittori Ecclesiastici (1), e le quali molto tempo di poi uscirono alla luce con questo titolo: *Regulæ & observantiæ communes Religionis Clericorum Regularium Minorum. Lugduni* 1641. in 8.

Di lui hanno fatta onorevole menzione parecchj Scrittori, molti de' quali si possono veder citati dal Giustiniani (2), e dall' Oldoini (3).

(1) *Magna Bibl. Ecclef.* Tom. I. pag. 116.

(2) *Gli Scrittori Liguri*, pag. 6.

(3) *Athen. Liguft.* pag. 60.

ADORNO (Alessandro) V. Botta-Adorno (Alessandro).

ADORNO (Antoniotto) Doge della Repubblica di Genova sul cadere del secolo decimoquatto, di cui si possono rinvenire notizie negli Storici di detta Repubblica, viene annoverato tra gli Scrittori Genovesi dall' Oldoini (1) per aver lasciati alcuni suoi Documenti Legali, e per un Codice di sue Lettere in Lingua Volgare, il quale trovavasi un tempo presso al Duca d' Urbino. Fra le *Lettere di diversi scritte a Vitello Vitelli*, pubblicate *in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino* 1551. in 8. se ne leggono XXXI. di questo Adorno, e formano la miglior parte di quel Volume.

Un altro Antoniotto Adorno viene pure annoverato dal medesimo Oldoini (2), e prima di lui, dal Giustiniani (3), tra gli Scrittori Genovesi; ma come da essi non si fa autore che di un Sonetto composto nel 1599. in lode di un Dottorato, così crediamo doversi questo omettere non meno che un Conte Barnaba Cesare Adorno Genovese pur da essi (4) rammemorato per un solo Sonetto, troppo essendo per crescere il numero degli Scrittori Italiani, qualora si volesse por mente a sì fatte composizioni.

(1) *Athen. Liguft.* pag. 40.

(2) *Athen.* cit. pag. 41.

(3) *Scrittori Liguri*, pag. 103.

(4) Giustiniani, Lib. cit. pag. 112. Oldoini, Lib. cit. pag. 89.

ADORNO (B. Caterina) Genovese. V. Fieschi-Adorno (B. Caterina).

ADORNO (Domenico Camerota) di Gravina, ma oriundo di Genova, fu Teologo, e fiorì sul principio del secolo scorso, nel quale pubblicò in Napoli un Trattato de' sette Sacramenti, ed è mentovato dall' Oldoini (1), e da alcun altro da questo citato.

(1) *Athen. Liguft.* pag. 166.

ADORNO (Francesco) Genovese, Gesuita, nacque di nobile famiglia intorno al 1530. Essendo ancor vivo S. Ignazio, fu ammesso nel 1548. alla Compagnia di Gesù in Portogallo, ove terminò felicemente il corso di tutti i suoi studj. Le sue singolari doti, e la sua dottrina lo fecero chiamare a Roma, ove insegnò la Teologia, ed appresso esercitossi nel predicare, nel qual ministero divenne uno de' primi dicitori del suo tempo.

Nel

Nel 1560. fece in Padova la professione de' 4. voti; indi resse diversi Collegj della sua Compagnia, e particolarmente fu il primo Rettore di quello di Milano. Fu anche Provinciale della Provincia di Lombardia, ed intervenne a tre Congregazioni Generali. Tale stima ebbe di lui S. Carlo Borroméo, che venne da questo scelto per suo confessore, e per suo direttore spirituale; e quindi gli fu nelle peregrinazioni che fece questi, e consigliere, e compagno. Questa stima si fece anche maggiormente conoscere allorchè, morto essendo il P. Everardo Mercuriano Generale della Compagnia, scrisse il medesimo Santo al Pontefice Gregorio XIII. proponendo a Sua Santità il P. Adorno per soggetto capace e degno di succedere in quella dignità. Carico finalmente di meriti e di virtù, mentre si trovava in Genova ritiratovisi per rimettersi dalle fatiche delle Missioni, passò a vita migliore a' 13. di Gennajo del 1586.

Fra i molti Scrittori, che di lui hanno fatta onorevole menzione (1), possiam contare il Card. Agostino Valiero, il quale in un luogo (2) lo chiama *virum pietate egregia, & excellenti, ac varia doctrina praditum*, ed in altro (3) riferisce d' avere, non meno ad istanza di S. Carlo Borromeo, che per le persuasioni del P. Adorno, scritto il suo Libro *De Rhetorica Ecclesiastica*. Egli ha lasciate le Opere seguenti:

I. *Francisci Adornii Genuensis Societatis Jesuitarum Epistola, qua Peregrinatio ab Illustrissimo Card. S. Praxedis suscepta exponitur, cum ad invisendum sacrum Linteum Augustam Taurinorum se contulit, e communi Italico in Latinum a Jo: Antonio Guarnerio Canonico Bergomate conversa. Bergomi apud Comin. Venturam* 1571. Di nuovo, *Augusta Taurinorum apud heredes Nicolai Bevilaqua* 1581. in 4. Quest' ultima impressione fu fatta per opera di Filiberto Pingonio il quale scrisse intorno allo stesso argomento.

II. *Quattro Prediche fatte in Torino dal P. Francesco Adorno Provinciale della Compagnia di Gesù nella trasportazione della Santa Sindone nel* 1578. Di queste fa menzione il suddetto Pingonio nel Libro di sopra mentovato, e come Opera stampata nell' anno 1578. veggonsi riferite dal Lipenio (4).

III. *Tractatus de Cambiis cum explicatione Bulla Cana Domini*. Quest' Opera si ritrova MS. nella Libreria Ambrosiana di Milano.

IV. *De Ecclesiastica Disciplina*, Libri II. Si vuole che quest' Opera, la quale pur trovasi nella suddetta Libreria Ambrosiana, intraprendesse egli ad istanza di S. Carlo.

V. Un bel suo Distico Latino in lode d' Uberto Foglietta si trova inserito in fronte delle Storie Genovesi di questo Scrittore, al quale pure riferisce Tommaso Costo (5) aver il P. Adorno indirizzato un *Discorso a penna in avvertimento sopra la sua Istoria*.

VI. A lui finalmente debbesi il merito, come altrove diremo (6), dell' edizione delle Operette spirituali del P. Fulvio Androzzi della sua Compagnia, le quali per opera di lui uscirono la prima volta alla luce *in Milano per Pacifico Pontio* nel 1579. in 3. Volumi in 12. e fece pur pubblicare, al riferir del Possevino (7), le *Omelie per le Domeniche e tutte le Feste principali dell' anno del P. Angelo Castiglione Carmelitano* suo zio.

(1) Vegganfi, tra gli altri, gli *Scrittori Liguri* del Sopiani a car. 99; quelli del Giustiniani a car. 230; l' *Athenaum Ligusticum* dell' Oldoini a car. 186; l' Alegambe, nella *Biblioth. Script. Soc. Jesu* a car. 208; e la *Magna Biblioth. Eccles.*, Tom. I. a car. 116.
(2) *De Caut. adhib. in edend. Libris*, pag. 15.
(3) Lib. cit. pag. 27.
(4) *Biblioth. Theolog.* Tom. II. pag. 769.
(5) Nella Vita del Pontef. Innocenzio IV.
(6) Nella Vita del P. Fulvio Androzzi.
(7) *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 87.

ADORNO (Girolamo) poichè viene annoverato fra gli Scrittori Genovesi dall' Abate Michele Giustiniani (1), e dal P. Oldoini (2), da noi pure verrà qui rammemorato, tutto che di lui non ci sappiamo alla stampa che alcune Lettere Latine nella Raccolta delle *Epistola Selecta Illustrium Virorum*, ed una Volgare nel primo Tomo delle *Lettere de' Principi*.

Egli dunque nacque di nobilissima famiglia Genovese intorno al 1583. e cresciuto negli anni si fece ben tosto conoscere, come scrive Lorenzo Capelloni (3), *d' ingegno acuto*

(1) *Gli Scrittori Liguri*, pag. 414.
(2) *Athen. Ligust.* pag. 336.
(3) *Ragionamenti varj*, pag. 47.

acuto perspicace, e speculativo . . . . . sì che al suo tempo era da alcuno nominato il savio Italiano. Aggiugne lo stesso Capelloni che scacciati che furono i Francesi di Lombardia dall' esercito di Carlo V. perchè Francesco Sforza Secondo come legittimo Duca fosse reintegrato nello Stato di Milano, andò Girolamo a Trento a farsi conoscere da lui come buon amico, che gli era, e fecegli compagnia a Milano, di cui quegli prese il possesso; ed avendo veduto il Duca la benevolenza ed affetto che Girolamo in quella occasione dimostrata gli aveva, si credette obbligato di dover fare qualche cosa per lui. Laonde andato in compagnia di Prospero Colonna, e del Marchese di Pescara Cesarei Capitani per levar da Genova Ottaviano Fregoso, che la governava a nome del Re di Francia, presa quella Città, fu di essa fatto Doge, col favor del Duca, Antoniotto Adorno fratello maggiore di Girolamo; il quale di poi, veggendo stabilito il fratello Doge di Genova, passò in Ispagna a presentarsi all' Imperadore; e quindi, avuti ragionamenti sopra le cose d' Italia, si fece a questo conoscere arguto e prudente, non meno che intento con tutto il pensiero ed animo suo a ben servirlo; il perchè Cesare determinò servirsi di lui per suo Ambasciatore appresso la Repubblica di Venezia. *Essendo* dunque *nel* 1523. come riferisce Agostino Giustiniani (4) *compiuto il tempo della Lega che i Veneziani avevano co' Francesi, andò a Venezia Girolamo Adorno giovane di grande spirito, ed eloquentissimo Ambasciatore dell' Imperatore, ed indusse i Veneziani a collegarsi con la Cesarea Maestà, col Papa Adriano, e col Re d' Inghilterra, e compiuta ch' ebbe l' opera, come piacque a Dio, passò di questa vita all' altra d' età di quarant' anni incirca, e dotato di molte virtù: il corpo suo fu poi portato a Genova, e sepolto nel Munastero di S. Girolamo di Quarto.* E qui siaci lecito il riferire ciò che intorno al motivo di questa morte riferisce il sopraccitato Capelloni. *Fu assai presto*, così questi scrive (5), *da Veneziani scorto, e conosciuto Girolamo per tanto arguto, e speculativo che vennero in gelosia e sospetto che in cambio di trovarsi a Vinegia un Ambasciator Cesareo, vi si trovasse uno inquieto, ed acuto spirito, sottile interprete, che negli affari, e pensieri loro volesse penetrare più a dentro che volevano, che a loro non piaceva; onde dimoratovi Girolamo breve tempo, se ne passò all' altra vita, e fu detto allora ch' egli era morto pel troppo sapere* (6).

Di questo Adorno, oltre gli Scrittori sopraccitati, hanno fatta onorevole menzione il Sansovino (7) che lo chiama d' ingegno più vivace, e della persona più abile di Antoniotto suo fratello, ed il Foglietta (8) il quale affermò che *ea fuit in Hieronymo Adornio animi & ingenii indoles, ut si justa vita spatia illi contigissent unicus sua atate evasurus fuisse, constanti omnium opinione credatur*, sebbene questi, in luogo del Pontefice Adriano di sopra tammemorato che entrò in lega coll' Imperadore, nom[illegible] Leone X. ma forse non senza errore.

Qui per ultimo aggiugneremo esserci pure stato nello stesso temp[illegible] altro Girolamo Adorno, ma di Pavia, il qual era Professore in Padova di Filosofia Morale nel 1525. e trovasi mentovato dal Tomasini (9), il che è bene avvertire, perchè non abbia taluno a confonderlo col sopraddetto. Diverso da amendue fors' è quel Girolamo Adorno a cui si veggono scritte varie Lettere dal celebre Cardinale Gregorio Cortesi (10).

(4) *Annali di Genova*, pag. 277.
(5) Loc. cit.
(6) Qui si dee notare come l' Oldoini nel suo *Athen. Ligust.* a car. 237. scrive che questo Adorno *e vita abivit Venetiis anno atatis quadragesimo. Christi* 1540. il qual anno della sua morte appar falso, mentre dai passi recati di sopra dello Storico Giustiniani, e del Capelloni ricavasi ch' egli morisse o nell' anno 1523. o poco di poi.
(7) Dell' *Origini e fatti delle Famiglie Illustri d' Italia*.
(8) *Elogia Clarorum Ligurum*, pag. 187.
(9) *Gymn. Patavinum*, Lib. III. Cap. 27. pag. 322.
(10) *Greg. Cortesii Card. Epistola*, pag. 44. 46. 47. e 68.

ADORNO (Raffaello) Genovese, viene rammemorato tra i Giureconsulti del secolo XV. dal Panziroli (1), presso il quale diverse notizie intorno a lui si possono leggere tratte dalle Lettere, e dalle Storie d' Enea Silvio Picolomini, o sia del Pontefice Pio II. Egli ebbe gran parte nelle fazioni della sua patria, in occasione delle quali, assunte le Insegne Ducali, si sostenne Doge per lo spazio di più di due anni, dopo i quali privato essendo di una tale dignità da' suoi avversarj (2) fu astretto a vivere e morire in una

vita

(1) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 99.
(2) Alquanto diversamente ciò si riferisce da Uberto Foglietta ne' suoi *Elog. Clarorum Ligurum* a car. 172.

vita privata. Dal medefimo Panziroli abbiamo che fu Profeffore di Giurifprudenza in Pavia; ed afferma il P. Oldoini (3) che *pofteris plura literarum monumenta reliquit, quæ fuorum incuria perierunt.*

(3) *Athenæum Liguft.* pag. 483.

ADRAGNA (Arcangelo) Palermitano, dell' Ordine della ftretta Offervanza di S. Francefco, Lettore di Teologia, Predicatore, Definitore della Provincia di Palermo, e Cuftode del Convento Palermitano di S. Maria di Gesù, ornato di dottrina, e d' integrità di coftumi, morì nella fua patria nel 1688. come riferifce il Canonico Mongitore (1), e dopo lui l' Autore della *Magna Biblioth. Ecclefiaftica* (2). Di lui fi ha alle ftampe *Vita e virtù del Ven. Servo di Dio F. Bernardino della Sambuca Laico de' Minori Offervanti Riformati della Provincia di Val di Mazara. In Palermo preffo Tommafo Romolo* 1688. in 4.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 77. (2) Tom. I. pag. 116.

ADREANO (Francefco) Sacerdote, Perugino, viveva nel 1677. in cui fcriveva l' Oldoini il quale a car. 106. del *Athen. Auguftum* lo annovera tra gli Scrittori di Perugia dicendo che *Carmine latino & anagrammate in lucem editis anno* 1675. *Lucæ Alberti de Patritiis laudes celebravit.*

ADRIA (Cieco d-) V. Grotto (Luigi) d' Adria.

ADRIA (Giovanni Jacopo) di Mazara nel Regno di Sicilia, fu celebre Medico del fecolo XVI. Dopo avere apprefe le belle Lettere nella fua patria, la Rettorica in Palermo, e la Filofofia in Napoli fotto la difciplina del celebre Agoftino Nifo, prefe la Laurea Dottorale in Salerno nel 1520. La rinomanza del fuo fapere talmente lo diftinfe, che l' Imperador Carlo V. lo eleffe per fuo Medico, gli diede il titolo di Cavaliere, e lo coftituì primo Medico del Regno di Sicilia. Fiorì con molta lode e ftima in Palermo, ove per privilegio fu eletto Cittadino di quefta Città. Ebbe egli moglie, e di quefta confeguì un figliuolo per nome Antonio, al quale indirizzò una delle fue Opere che riferiremo di poi. Morì in Palermo nel 1560. e fu feppellito nella Chiefa di S. Francefco de' Padri Conventuali, ove leggevafi quefto Epitaffio riferito dal Mongitore (1), dal quale tratte abbiamo anche l' altre notizie intorno a quefto Scrittore:

HIC JACET IN SUO SEPULCHRO EXCELLENS ARTIUM,
ET MEDICINÆ DOCTOR JOANNES JACOBUS ADRIA DE PAULO
SICULUS, ET MAZARENSIS MILES, ET MEDICUS IMPERIALIS,
SICILIÆ PROTOMEDICUS, ET CONCIVIS PANORMITANUS.
ANNO MDLX.

Le fue Opere ftampate fono:

I. *Topographia inclitæ Civitatis Mazariæ. Panormi apud Joannem & Antoninum Paftam* 1515. in 4.

II. *Epiftola ad Conjugem. Panormi apud Antoninum de Mayda* 1516. in 4. Quefta lettera è in verfi.

III. *De Laudibus Chrifti, & de Laudibus B. Mariæ V. ad Clementem PP. VII. Panormi typis Antonii de Mayda* 1529. in 4.

Egli ha pur lafciate le feguenti Opere manofcritte:

I. *Hiftoria Sicula*. Di quefta fa menzione Stefano Mauro (2), e fi vede citata da Alberto Piccolo (3). II. *De Phlebotomia ad Carolum Imperatorem*. Il manofcritto originale di quefta che è in 4. confervavafi in Palermo preffo Lodovico de Miceli. III. *De Situ Vallis Mazariæ ad Hectorem Pignatellum Proregem*. Queft' Opera fcritta di mano dell' Autore efifteva nella Libreria del Marchefe Madonia in Palermo, come atteftano Agofti-

no

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 346. Veggafi anche il Mangeti nel Primo Tomo della fua *Biblioth. Script. Medic.* a car. 47. ove pur trovafi trafcritto quanto s' ha preffo il Mongitore fopraccitato.

(2) *Meffina difefa. In Monteleone preffo Dom. Ant. Ferro* 1666. in 4. a car. 13.

(3) *Philactirion adverfus Mamertinæ Immunitatis Calumniatores. Venetiis apud Nic. Mifferinum* 1623. in 4. a car. 130.

no Inveges (4), e Vincenzio Auria (5). IV. *De laudibus Mazariæ*. Dubita il Mongitore che questa sia l'Opera di cui in un luogo fece menzione Giovanni Vintimiglia (6) dicendo tra l'altre cose ch'egli tenevala presso di se manoscritta, e credeva che fosse l'originale. Noi tuttavia osservando che il Vintimiglia chiama la detta Opera col titolo di *Descrizione di Mazara*, inclineremo a credere che questa fosse la soprammentovata *De Situ Vallis Mazariæ*, la quale dalla Libreria del Vintimiglia passasse in quella del Marchese Madonia. V. *Legenda SS. Viti, Modesti, & Crescentiæ ad Mazarienses*. VI. *De Conservatione Pestilentiæ ad Antoninum filium*. VII. *De Medicinis ad varios morbos hominum*. VIII. *De Balneis Siculis ad Antoninum filium*. Di quest' ultime Opere fa anche menzione Rocco Pirro (7), e l'Autore stesso nella sua *Topographia inclita Civitatis Mazariæ*.

(4) *Palermo Antico, Parte I. degli Annali di Palermo* ec. *In Palermo presso Pietro dell' Isola* 1649. in fog. a car. 82.

(5) *Osservazioni all' Autunno, ovvero alla Gelosia, Egloga terza del Battillo di Gio. Batista Basile. In Palermo* 1686. in 12. a car. 331.

(6) *Poeti Siciliani Bucolici*, Cap. 48. pag. 437.

(7) *Mazarensis Ecclesiæ Notitia VI.* Lib. III. pag. 995. nel Vol. 3. *Thes. Antiq. Siciliæ. Lugd. Batav.* 1723. in fog.

ADRIANI (Alfonso) appare autore d'un'Opera intitolata *Disciplina militare* (Libri tre). *In Venezia* 1566. in 4. Il suo vero autore tuttavia fu il Cavalier Aurelio Cicuta, il quale prima di stamparla l'aveva donata all'Adriani, ch'era Capitano, e questi la stampò come Opera propria, ponendovi in fronte il suo nome; ma nella ristampa, che ne fu fatta nel 1572. *in Venezia per Lodovico Avanzo* in 4. fu posto il nome del Cicuta.

ADRIANI (Francesco) o sia *di Adriano* come lo chiama l'Alidosi (1), Bolognese, Minore Conventuale di S. Francesco, venne addottorato in Parigi in Sacra Teologia; fu perito nella Lingua Greca, e famoso Predicatore; e fu uno de' sei Fondatori del Sacro Collegio di Teologia in Bologna (2). Fiorì intorno alla metà del secolo XIV. e scrisse un Libro sopra il Simbolo attribuito a S. Atanasio.

(1) *Li Dottori Bologn. di Teolog. e Filosof.* ec. pag. 55. e 56.

(2) Scrive l' Orlandi a car. 116. de' suoi *Scrittori Bolognesi* che per la fondazione del suddetto Collegio vi fu questo Adriani *mandato da Papa Innocenzio VI. l' anno* 1364. e ne cita il suddetto Alidosi, ed il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 70; ma egli è certo da un canto che nel 1364. era già morto da due anni il Pontefice Innocenzio VI; ed è chiaro dall' altro che nè l' Alidosi, nè il Bumaldi hanno ciò affermato ne' luoghi citati. Il Masini nel primo Volume della *Bologna Perlustrata* a car. 559. scrive bensì che *del* 1364. *fu uno de' primi fondatori* di quel Collegio, ma non vi nomina il Pontefice Innocenzio VI. Comunque stiasi la cosa, lo sbaglio dell' Orlandi è stato inavvertentemente trascritto anche dall' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 117.

ADRIANI (Gio: Batista) di cui il Tomasini a car. 86. delle *Biblioth. Patav.* MSS. registra un' Orazione esistente nella Libreria di Lorenzo Pignorio, passata di poi in quella di Domenico Molino Patrizio Veneto, potrebbe credersi essere quel celebre Gio: Batista Adriani Fiorentino autore anch'esso di molte Orazioni, del quale parleremo qui sotto; ma poichè quella Orazione vi si dice fatta *ad Ducem Augustinum Barbadicum* il qual Doge visse sul cadere del secolo decimo quinto, cioè a dire in tempo che non era ancor nato l'Adriani Fiorentino, noi perciò lo registriamo come diverso Scrittore.

ADRIANI (Gio: Batista) celebre Storico, ed Oratore Fiorentino (1), detto per sopranuome Marcellino a cagione del nome di suo padre, nacque di antica famiglia in-

torno

(1) Sarà qui acconcio il notare, come gravissimo errore intorno a questo Scrittore ha preso il Toppi a car. 129. della sua *Bibliot. Napol.* ove prendendo in Latino il nome di *Adriani* per *Adrianensis*, che val a dire di Atri Città dell' Abruzzo, annovera il nostro Autore fra gli Scrittori Napolitani, alterandogli il nome, e chiamandolo *Gio. Batista d' Atri, Cassinense, Teologo* ec. ed appresso, dopo aver mentovate le sue Orazioni, riferisce la seguente iscrizione sepolcrale esistente in Napoli, come se fosse del nostro Adriani:

Hic jacet R. P. F. Jo. Bapt. Hadrian. Prior hujus Ecclesiæ,
Qui obiit An. Dom. MDLXXV. die XXIX. Maii.
Et F. Andreas de Penna Prædicator. Obiit An. Dom. MDLXXXIV.

Questo sbaglio è stato a lungo esaminato e posto in chiaro dal P. Armellini nella Par. II. della *Biblioth. Benedettino-Casin.* a car. 20. ma molto prima di lui lo aveva scoperto e confutato il Nicodemo a car. 110. delle *Addiz. alla Bibl. Napol.* del suddetto Toppi; ed avvertito pur l'aveva il Cinelli nella *Bibliot. Volante* a car. 79. e 80. della 7. Scanzia; sebbene quest' ultimo luogo del Cinelli non va esente di errore, almeno di stampa, perciocchè si taccia il Toppi di averlo chiamato *Gio. Batista d' Asti*, quando il Toppi lo chiama *Gio. Batista d' Atri*. Qui per fine ci piace di avvertire a non confondere il nostro Gio. Batista Adriani con altro dello stesso nome, forse suo Pronipote, che fu Censore dell' Accademia Fiorentina nel 1626. come si ha dai *Fasti Consolari* di questa del Can. Salvini a car. 455. C' è stato altresì l' Abate Gio. Batista Adriani Maceratese Primicerio di Loreto, che fu Pastor Arcade sotto il nome di *Fenio Berenceatico*, e morì ai 27. di Novembre del 1698.

torno al 1513 (2). Suoi genitori furono Marcello Virgilio Adriani anch' esso Letterato, di cui faremo a suo luogo menzione, e Maria di Casavecchia antica famiglia di detta Città. Alla sua disgrazia di rimaner privo in età tenera del padre, si unì poco appresso quella di un malore che il sopprappreſe, il quale nojandogli gravemente la vista, lo ritardò alquanto di procedere più oltre negli studj incominciati; ma superata dopo alquanto di tempo questa indisposizione ritornò a quelli con molto fervore, ottimamente apprendendo la Lingua Latina, e Greca; quando nuovamente obbligato venne ad interrompetli nel 1530. Perciocchè trovandosi allora strettamente assediata la sua patria dagli eserciti del Pontefice, e dell' Imperador Carlo V. che collegati insieme volevano rimettere in Firenze la famiglia de' Medici nella primiera grandezza, fu il nostro autore costretto a trapassare dalla quiete alla guerra, ed invece di libri prendere con altri suoi concittadini le armi a difesa della patria. Egli non aveva allor compiuto ancora il diciassettesimo anno, e pure di maniera si adoperò ne' militari esercizj che anzi che giovane inesperto fu giudicato pratico e valoroso Guerriero; e quindi sappiamo che Stefano Colonna allor Capitan Generale della milizia Fiorentina, trovata nell' Adriani una particolare abilità, e destrezza, tra i suoi più cari lo ricevette.

Non così tosto ebbero poi fine le disgrazie della sua patria per la caduta di Firenze, ch' egli nuovamente si diede allo studio delle belle Lettere, non meno che a quello della Filosofia. Filippo Valori (3) lo annovera fra quegl' illustri scolari a' quali il celebre Francesco Verino il Vecchio lesse il corso d' Aristotile. Per maggiormente negli studj avanzarsi si condusse a Padova, ove per più anni si trattenne, ed ove fu in sommo pregio avuto dal Caro, dal Varchi, e da Flaminio, e si acquistò altresì l'amore, e la domestichezza de' celebri Cardinali Pietro Bembo, e Gasparo Contarini. Il concetto poi che egli in questo tempo acquistossi, fu tale, che non prima in Firenze ritornato, fu scelto a leggere nello Studio di Pisa, a concorrenza di gran Filosofi, Filosofia Straordinaria; il qual grado tuttavia, partir non si potendo dalla sua patria a cagione delle cure famigliari, egli non accettò. Accettò bensì la Cattedra d' Eloquenza, che nello Studio di Firenze non molto di poi vennegli conceduta, il che fu intorno al 1549; il quale onorato carico sostenne egli con molta dignità, e con molto applauso per tutto lo spazio di sua vita, cioè a dire per lo corso di trent' anni (4); imperciocchè egli se ne morì nel 1579. in età di 67. anni (5), dopo una lunga, e penosa malattia, la quale gli aveva prima quasi del tutto tolto l'ardire, e l'altre operazioni impedite. In sua lode fu recitata un' Orazione Funerale da Francesco Bonciani nella Chiesa di Santa Maria degli Alberighi, la quale Orazione trovasi pubblicata nel Vol. III. della Par. I. delle *Prose Fiorentine*, e dalla quale tratta abbiamo la maggior parte delle presenti notizie. Ebbe Gio: Batista due mogli, di cui la seconda fu figliuola di Girolamo Cambi, e dell'una, e dell' altra ebbe diversi figliuoli. Le femmine furono da lui onorevolmente maritate; e tra i maschj si distinse quel Marcello, anch' egli Letterato, di cui faremo menzione a suo luogo.

Molto poi avrebbe qui a dirsi in lode dell' Adriani, qualora riferir si volessero le molte

(2) Il suddetto tempo della sua nascita da noi ricavasi da un passo dell' Orazione Funerale detta in sua lode da Francesco Bonciani, la quale trovasi nel Vol. III. della Par. I. delle *Prose Fiorentine*. Quivi leggesi che l' Adriani, essendo giovane, *comecchè non avesse il diciassettesimo anno compiuto* fu obbligato nondimeno militare ne' servigj della sua patria allora assediata. Ora egli è certo, che l' accennato assedio di Firenze fu fatto dagli Eserciti del Pontefice e di Cesare nel 1530. e perciò se in detto tempo non aveva l' Adriani compiuti ancora i 17. anni egli certamente era nato intorno al 1513. Ma non dee però credersi ch' egli nascesse nel 1511. come afferma Cristiano Mattia a car. 1120. del suo *Teatro Istorico* della sec 2 edizione. Questi per avventura credette di potere rilevarlo dal Tuano il quale nel Lib. 68. delle sue Storie di Francia all' enno 1579. affermò che morì in detto anno 1579. *cum annos 68. explevisset*. A noi non è noto il fondamento ch' ebbe il Tuano di così affermare; bensì possiam dire che il Bocchi Scrittore Fiorentino, e niente meno antico del Tuano, a car. 60. de' suoi *Elog. Viror. Florentinor.* asseri che l' Adriani morì in detto enno 1579. *ætatis autem suæ septimo & sexagesimo*, il che può convenire assai bene colla proposizione nostra ch' egli nascesse intorno al 1513.

(3) *Termini di mezzo rilievo e d' intera dottrina di Casa Valori*, pag. 7.

(4) Scrive il P. Negri a car. 238. della sua *Istor. degli Scrit. Fioren.* che questo Adriani *successe agl' impieghi del padre* (Marcello Virgilio) *di Segretario, e di pubblico Professore dell' Oratoria in Firenze*. Certamente suo padre fu Segretario della Repubblica Fiorentina, ma che a tale impiego succedesse il figliuolo, noi non sappiamo, onde l' abbia rilevato il P. Negri. Ecco ciò che ne scrisse l' Ammirato a car. 253. del secondo Tomo de' suoi *Opuscoli*. *Egli* (cioè Gio. Battiste) *non solo continuò nella Lettura ch' ebbe il Padre, che fu di leggere Umanità negli Studj di Firenze, ma, dove non fu Segretario della Repubblica di Firenze, il Gran Duca Cosimo gli commise, che scrivesse l' Istoria de' suoi tempi*. Forse il P. Negri lesse questo passo senza la negativa di quel *non*.

(5) Vedi di sopra l' annotazione 2. verso il fine.

molte onorevoli testimonianze, che ne hanno fatte diversi Scrittori (6). Per formarne un giusto concetto dovrebbe bastar il dire, che volendo il Gran Duca Cosimo ridurre alla sua vera lezione il Decamerone del Boccaccio, deputò lui come abbiamo dal Bonciani (7), con altri quattro nobili, e dottissimi Soggetti a sì bella, e sì lodevole impresa; e che, oltre a ciò, avendo il medesimo Gran Duca imposto a' quattro giudiziose, ed intendenti persone dell'Accademia Fiorentina, che regolar dovessero la Fiorentina Favella, loro insiememente commise, che conferissero all'Adriani ogni risoluzione, ed ogni dubbio ancora; al che aggiugneremo come di detta Accademia Fiorentina fu egli inoltre due volte Censore cioè nel 1541. e nel 1566 (8), e due volte Consigliero, cioè nel 1545. sotto il Consolato di Bartolommeo Panciatichi (9), e nel 1559. sotto quello di Piero Covoni (10). Il suo ritratto si vede in una delle Volte della Real Galleria di Toscana in cui si rappresenta la Storia (11).

SUE OPERE.

I. *Oratio Joannis Baptista Adriani habita Florentia in sacris funeribus Caroli Quinti Cæsaris Augusti. Florentia apud Junctas* 1562. in 4.

II. *Oratio funebris Joannis Baptista Adriani de Laudibus Eleonora Toletana Cosmi Medicis Florent. & Senensis Ducis Uxoris. Florentia apud Torrentinum* 1563. in 4.

III. *Oratio Jo: Baptista Adriani habita Florentia in Æde divi Laurentii in funere Ferdinandi Imperatoris Augusti anno* 1564. *XII. Kal. Septembris. Florentia apud Junctas* 1564. in 4.

IV. *Lettera di Gio: Batista Adriani a Giorgio Vasari sopra gli antichi Pittori nominati da Plinio. In Firenze* 1567. in 4. Questa Lettera, che può dirsi piuttosto per la sua lunghezza un Trattato, trovasi anche inserita nel principio del secondo Volume delle *Vite de' Pittori di Giorgio Vasari* ove tuttavia è da osservare vedersi quivi la medesima segnata agli VIII. di Settembre del 1597. il che non può se non attribuirsi ad errore di stampa. Il Dati (12) ha voluto in certo modo tacciare l'Adriani d'aver in questa Lettera *fatto poc' altro che volgarizzare molti luoghi di Plinio*. Certamente l'Adriani dilettossi, e fu assai intendente di pittura, e di scoltura (13); e il Vasari confessò che gli fu *di grandissimo ajuto coll' invenzione sua* nelle invenzioni da lui dipinte nel Palazzo del Gran Duca (14).

V. *Laudatio Florentia habita in funere Isabella Hispaniarum Regina a Joanne Baptista Adriani in D. Laurentii Ædibus IX. Kal. Decembris* 1568. *Florentia apud Junctas* 1568. in 4.

VI. *Oratio Joannis Baptista Adriani habita in funere Cosmi Medicis Magni Etruria Ducis. Florentia ex Officina Junctarum* 1574. in 4. Questa medesima Orazione fu tosto tradotta e ristampata come segue: *Orazione di Mes. Gio: Batista Adriani fatta in latino all' essequie del Serenissimo Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana recitata nel Palazzo pubblico il dì 17. Maggio 1574. e tradotta in Fiorentino da Marcello suo figliuolo. In Firenze nella stamperia de' Giunti* 1574. in 4. con dedicazione di Marcello alla Regina Giovanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana.

VII. *Oratio Joannis Baptista Adriani habita in funere Johanna Austriaca Uxoris Francisci Serenissimi Magni Ducis Etruria Florentia in Æde D. Laurentii XII. Kal. Majas. Florentia apud Junctas* 1578. in 4. Anche questa fu tradotta in Volgare, ma non si sa da chi, e pubblicata

(6) Tra i molti che di lui hanno fatta onorevole menzione, oltre i citati qui da noi nell' altre annotazioni, si possono contare Pier Vettori nelle sue Varie Lezioni, Lib. XV. Cap. IV. pag. 174. ove lo chiama *acutissimi virum ingenii, ac politissima doctrina*; il Cavalier Lionardo Salviati a car. 107. dal primo Libro degli *Avvertimenti*, ove dice che fu *Uomo di solenne bontà, e di esquisita letteratura*; il Varchi a car. 425. delle sue *Lezioni*, ove lo chiama *tanto nelle virtù de' costumi, quanto nelle scienze delle dottrine, se non singolare, almeno rarissimo*; e così il Poccianti a car. 103. del *Catalog. Script. Florent.*; il Mini nel suo Libro della *Nobiltà di Firenze* a car. 100; il Sanleonini a car. 46. e 64. delle sue *Cosmi Actiones*; il Teissier nelle *Addit.* agli *Elog. des Hom Sçav.* ec. del Tuano, Par. I. pag. 494; il Bayle nel suo *Dictionair. Critiq.* alla voce *Adriani*; e il Dottor Giuseppe Bianchini ne' suoi *Gran Duchi di Toscana* a car. 5. e 17.

(7) Oraz. cit. Veggasi anche la Prefaz. che sta avanti all' ediz. fatta in Firenze dell' *Ercolano* del Varchi nel 1730. ove si nomina l' Adriani fra i Deputati destinati dal Gran Duca Cosimo I. alla correzione del Decamerone fatta nel 1573.

(8) Salvini, *Fasti Consolari*, pag. 4. e 185.

(9) Salvini, Lib. cit. pag. 59.

(10) Salvini, Lib. cit. pag. 155. Veramente nelle *Notizie dell' Accad. Fiorent.* a car. 49. si legge che l' Adriani fu inoltre della medesima *Censore nel* 1540. ma chiunque sa che l' Accademia Fiorentina ebbe incominciamento nel principio del 1541; o al più nel Novembre del 1540. se vogliamo considerarla non diversa da quella degli *Umidi* allora fondata, come particolare Adunanza, e che non ebbe in quel breve tempo *Censore* alcuno, per quanto ci sia noto, s' indurrà di leggieri a credere che nella nota di quell' anno 1540. sia corso alcun errore di stampa.

(11) *Ritratti delle Volte della Real Galleria di Toscana*, Tav. IX.

(12) Nella Prefaz. delle sue *Vite de' Pittori antichi*.

(13) Vedi l' Orazione funebre sopra di lui del suddetto Bonciani.

(14) *Trattato della Pittura*, pag. 182.

blicata nello stesso anno col titolo seguente: *Orazione di Mes. Gio: Batista Adriani nell' esequie della Serenis. Giovanna d' Austria Gran Duchessa di Toscana, fatta in Latino, e tradotta in Volgare. In Firenze nella stamperia de' Giunti* 1578. in 4. Il Cinelli (15) ne riferisce una edizione fatta ivi per gli stessi nel 1587. in 4. ma forse v'è errore nella traspostzione de' numeri.

VIII. *Istoria de' suoi tempi di Gio: Batista Adriani Gentiluomo Fiorentino, divisa in Libri XXII. di nuovo mandata in luce con i sommarj, e la tavola delle cose più notabili. In Firenze nella stamperia de' Giunti* 1583. in fog. e poi di nuovo, *in Venezia ad instanza dei Giunti* 1587. Tom. II. in 4. L'ultimo Libro in questa impressione vi si trova come stampato separatamente con nuovo registro, *in Venezia appresso Filippo Giacomo e fratelli Giunti* 1583. in 4. L'edizione di Firenze in foglio, siccome è molto più bella di quella di Venezia per la carta, pe' caratteri, e per ogni altra cosa, così è assai più ricercata, e più rara. Quella di Venezia tuttavia ha le postille in margine che mancano in quella di Firenze. La Storia incomincia dal 1536, e termina al 1574 (16), ed è come una continuazione di quella del Guicciardini. All'Adriani fu dato il carico di scriverla dal Gran Duca Cosimo; quindi ha dubitato il Tuano (17) ch' egli per tessera si servisse delle Memorie, o sia de' Commentarj dello stesso Gran Duca. Egli lasciolla manoscritta dopo di se, e fu data alla luce da Marcello suo figliuolo (18) che indirizzolla a Francesco de' Medici II. Gran Duca di Toscana con dedicatoria nella quale, tra l'altre cose, confessa che in detta Storia suo *padre non aveva potuto soddisfare a se medesimo*. Anche l'Ammirato, che poteva ottimamente giudicarne, disse (19) che non aveva avuto *quella estrema mano che, se fosse vissuto, le avrebbe dato*. La medesima tuttavia non lascia di essere molto stimata; e il solo concetto ed uso che di essa ebbe, e fece il Tuano dee esserle d' un particolarissimo elogio. *Ex quo opere* (così parla il Tuano di questa Storia (20)) *multa me sumpsisse, atque adeo plura, quam ex quovis alio in hoc opus transtulisse ingenue profiteor; incorruptum quippe judicium in iis, quæ perspecta habuit, & fidem cum candore, ac sinceritate animi summa conjunctam, in hoc Scriptore deprehendisse mihi visus, ut mirer, eum minore inter Italos, quam par sit, in pretio haberi.*

Qui però non dee omettersi una taccia data da alcuni a questa Storia; ed è che in essa l'Autore parlando del Pontefice Paolo III. non siasi contenuto in quella indifferenza che debbe avere uno Storico. Ciò abbiamo dallo Spondano (21); ma molto più chiaramente l'ha affermato Monsignor Fontanini dicendo in un luogo (22) che l'Adriani si mostra tinto *della medesima pece del Guicciardini nello scrivere degli affari che riguardano la Santa Sede*, e scrivendo con eguale libertà in un altro (23) che *per far qualche servizio al Guicciardini, e all'Adriani, ma non forse agli Eredi potrebbe concedersi a ciascun di loro il poter dire con Ovidio*:

Emendaturus, si licuisset, eram.

IX. Nella seconda parte de' Sonetti del Varchi si trovano a car. 11. due Sonetti, il primo del Varchi all'Adriani, ed il secondo dell'Adriani in risposta a quello del Varchi. Parimente a car. 125. de' Sonetti Spirituali del medesimo Varchi si legge un Sonetto del detto Varchi colla risposta dell'Adriani. Inoltre abbiamo dal P. Negri, che *scripsit etiam Carmina in laudem Michaelis Angeli Bonarota Florentiæ impressa anno* 1564. e leggiamo nella soprammentovata Orazione funebre in sua lode del Bonciani, che *molte Elegie, Epigrammi, ed Ode fece in Lingua Latina, e nella nostra molti Sonetti, e Madrigali, e Canzoni, e quel che in Volgar Fiorentino difficilissimo è tenuto, una Tragedia compose*, aggiugnendosi

(15) *Bibliot. Volante*, Scanz. VIII. pag. 47.

(16) Da ciò può correggersi il Bocchi a car. 60. de' suoi *Elog.* ove afferma che la detta Storia abbraccia lo spazio di 44. anni; e molto più meritano d' essere corretti il Zeillero, *de Historicis*, Par. II. pag. 1. e Par. III. pag. 5; ed il Lipenio nella *Bibl. Philosoph.* Tom. I. pag. 657. i quali affermano che detta Storia finisce alla morte di Carlo V. il che verrebbe ad essere all' anno 1558.

(17) *Historiarum*, Lib. 68. all' anno 1579.

(18) Crediamo qui acconcio il notare, come grave sbaglio è corso nella prefazione del Vol. IV. della Par. II. delle *Prose Fiorentine*, ove parlandosi del suddetto Marcello si legge che *fu figliuolo di Gio: Batista Adriani, e suo successore nella Cattedra d' umanità dello Studio Fiorentino, e padre dell' altro Gio. Batista famoso Scrittore della Storia di Firenze*; quasi che ci fossero stati due *Gio. Batista Adriani* l' uno Professore d' Umanità, e l' altro Scrittore della Storia di Firenze.

(19) *Opuscoli*, Tom. II. pag. 253.

(20) *Histor.* loc. cit.

(21) *Annal.* all' anno 1545. num. 18. pag. 492.

(22) *Eloquenza Italiana*, pag. 583.

(23) *Eloq. Ital.* pag. 586.

dosi appresso che *i Templi e pubblici edificj di Firenze* trovavansi *adornati di suoi leggiadrissimi versi Latini, e di sue ingegnose iscrizioni*; del qual ultimo genere di sue composizioni fa menzione anche Domenico Mellini nella sua *Descrizione dell'Entrata della Regina Giovanna d'Austria* (24), ove parla di alcuni versi Latini che si lessero affissi in alcuni luoghi di quella real festa, *i quali erano del dottissimo, e giudiziosissimo M. Gio: Batista Adriani*.

(24) A car. 127. *In Firenze presso i Giunti* 1566. in 4.

ADRIANI (Lorenzo) Lucchese, buon Poeta Latino del passato secolo, studiò da giovane nel Seminario di Pisa sotto il rinomato Pietro Adriano Vanden Broecke (1). Quindi passò a professare pubblicamente le Umane Lettere a Camajore grosso, e nobil Castello della Repubblica di Lucca, finchè fu poi per l'erudizione, e virtù sua fatto Rettore, e Maestro dello stesso Seminario Pisano. Egli veramente non contento dell'aria di Pisa procurò di ottenere la Lettura pubblica di Umanità in Lucca sua patria; ma con tutto che nel 1674. se ne parlasse fortemente io quel Senato, pur tuttavia essendo essa a quel tempo assai bene occupata dal P. Bartolommeo Beverini, non vollero i Senatori, per fare acquisto di un tal Soggetto, perderne un altro a lui certamente non punto inferiore; e perciò in Pisa passò Lorenzo tutto il rimanente della sua vita, ove acquistò singolar credito e fama, e morì intorno al 1707 (2).

Egli fu Pastor Arcade col nome di *Lucidio Euroteo*, e fu pure ascritto all'Accademia de' *Disuniti* di Pisa. Di lui poi onorevole menzione ha fatta il P. Aprosio di Vintimiglia (3) desiderando in certo modo che vissuto fosse al tempo del Pontefice Niccolò V. per essere stato questi singolar Mecenate de' Poeti, non che d'ogni sorte di Letterati.

Egli fu che raccolse e pubblicò l'Epistole Latine del suddetto Vanden Broecke dopo la morte di questo, le quali si stamparono *Lucæ apud Hyacinthum Pacium* 1684. in 12. premettendovi egli una dedicatoria al celebre Francesco Redi, ed un suo *Epicedium* per la morte di esso amico suo Vanden Broecke. Fra queste Lettere diverse ve ne sono al nostro Adriani indirizzate (4).

Scrisse inoltre e pubblicò diverse Poesie Latine, stampate la maggior parte in fogli volanti, delle quali, oltre un' Orazione in prosa, sono giunte a nostra notizia le seguenti:

I. *Carmen de S. Nicolao Myrensi*. *Lucæ* 1667.

II. *Discordia triumphata*, *Carmen*. *Lucæ* 1668.

III. *De laudibus S. Nicolai Myrensis*. *Lucæ* 1668. Questa è una Orazione in prosa.

IV. *In laudem Sanctorum Innocentium*, *Carmen*. *Lucæ* 1669.

V. *Carmen de laudibus Cardinalis Scipionis Ilcii*. *Lucæ* 1669.

VI. *Viennæ obsidione liberata felicitas*. *Lucæ* 1683.

VII. *Cutta vulgo Buda post difficillimam obsidionem a Carolo Lotaringiæ Duce Serenissimo supremo Cæsarei exercitus Ductore expugnata*, *Carmen*. *Lucæ apud Hyacinthum Pacium* 1686. in 4.

VIII. *Præstantissimo Oratori P. Petro Vallio è Soc. Jesu in sacra Basilica Pisana disertissimas conciones habenti*, *Carmen*. *Lucæ apud Hyacinthum Pacium* 1692. in un fogl. aperto.

IX. *In funere Eminentissimi Principis Francisci Card. Bonvisi Episcopi Lucensis cum eidem Obscurorum Academia publice parentaret*, *Epicedium*. Anche questi versi Latini sono, come i riferiti di sopra, in foglio volante; e sebbene non v'è notato il luogo, pur tuttavia si saranno stampati in Lucca nel 1700. nel qual anno morì il Card. Francesco Bonvisi.

(1) Nelle Poesie del detto Vanden Broeke leggesi una Elegia indirizzata *Eruditissimis Juvenibus Laurentio Adriano, & Dominico Andreonio*; e come queste Poesie uscirono in Pisa nel 1660. in 8. così può stabilirsi che Lorenzo nascesse prima della metà del secolo scorso.

(2) Veggasi il Tom. II. delle *Notizie degli Arcadi morti* a car. 361. donde sonosi tratte le notizie intorno a questo Adriani.

(3) *Bibl. Aprosiana*, pag. 404.

(4) Si trovano esse quivi a car. 200. 209. 210. 211. 306. 354. e 365. e diverse notizie intorno all' Adriani si possono dalle medesime raccorre.

ADRIANI (Marcello) Fiorentino, detto comunemente il *Giovane* per distinguerlo dal famoso suo avo Marcello Virgilio del quale parleremo più sotto, fiorì sul cadere del secolo decimo sesto. Egli ne' suoi più freschi anni talmente si avvanzò, e si distinse nelle Lettere Latine e Greche, che, come scrive il Cavalier Lionardo Salviati

viati (1), meritò ritenere *ancor giovanetto* la Cattedra d'Umanità nel pubblico Studio di Firenze, occupata prima da Gio: Batista suo padre. La morte di questo avvenuta nel 1579. come a suo luogo si è detto (2), ci fa conoscere intorno a qual tempo Marcello incominciasse tal carica a sostenere. Egli tuttavia non contento della pubblica Lettura volle anche insegnare privatamente, come abbiamo da Filippo Valori (3), le dette Lettere Latine, e Greche a molti nobili Fiorentini, il che non senza gran frutto egli fece. La sua morte si dice dal P. Negri (4) avvenuta nel 1604. e con fondamento, perciocchè si trova che nel Giugno di quell' anno gli furono fatte l'esequie nell'Accademia degli Alterati (5).

Fu egli membro dell'Accademia Fiorentina in cui fu Censore nel 1583 (6), e negli anni susseguenti quattro volte Consigliere (7). Quindi di lui si è fatta onorevole menzione nelle *Notizie* di questa Accademia (8), e venne pure ascritto a quella degli *Alterati*, nella quale chiamossi il *Torbido* (9). Tra gli altri Scrittori poi che di lui hanno parlato con lode, contar si possono Pier Vettori (10), e Raffaello Colombano, il quale ultimo nella dedicatoria della sua edizione di Longo si confessa a lui particolarmente obbligato per l'opera, ed ajuto suo prestatogli nella medesima.

Di lui s'hanno alle stampe le Opere seguenti:

I. Egli primieramente tradusse in Volgare, e pubblicò una Orazione di Gio: Batista suo padre in morte del Gran Duca Cosimo, dedicandola a Giovanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana, come abbiamo riferito di sopra nel Catalogo dell'Opere di suo Padre a car. 152. num. VI. e così pure a lui debbesi il merito dell'edizione dell' *Istoria de' suoi tempi* del medesimo suo padre, come di sopra si è detto a car. 153. n. VIII.

II. *Lezioni sopra l'educazione della Nobiltà Fiorentina di Marcello Adriani*. Queste Lezioni, che sono due, sono state ultimamente pubblicate nel Vol. IV. della Par. II. delle *Prose Fiorentine*; e furono tratte da una copia a penna conservata dal Cavalier Giovanni Guidi. Un altro esemplare di esse ritrovavasi nella Libreria del Magliabecchi (11). L'Autore indirizzolle a Don Virginio Orsini Duca di Bracciano con lettera la quale trovasi inserita nella prefazione del suddetto Volume delle *Prose Fiorentine*.

III. *Demetrio Falereo della Locuzione tradotto dal Greco in Toscano da Marcello Adriani il Giovane Gentiluomo Fiorentino, Professore di Lettere Greche nello Studio di Firenze, dato la prima volta alla luce. In Firenze nella stamperia di Gaetano Albizzini* 1738. in 8. Di questa edizione siamo debitori all'indefessa attenzione del chiarissimo Sig. Gori, il quale trovato avendo questa traduzione MS. nella Libreria Doniana, e riputandola col parere d'uomini dotti, in paragone d'altre già fatte, *la più chiara*, come egli dice nella prefazione, *più espressiva, più ancora sicura e felice e al maggior segno elaborata*, credette ben fatto il pubblicarla; e come che non si sapesse precisamente l'Autore di essa, pur tuttavia posto io scritto sotto il riflesso dell' eruditissimo Sig. Canonico Salvino Salvini, al quale dal Sig. Gori viene dedicata detta traduzione, venne stabilito doversi soltanto e pel carattere, e per la dizione a Marcello Adriani la medesima attribuire.

Egli lasciò inoltre le segg. Opere non pubblicate alla stampa.

I. *Opere morali, e miste di Plutarco tradotte dal Greco in Fiorentino Idioma da Marcello Adriani*. Un esemplare di questa traduzione che l'Ammirato (12) disse fatta *con mirabile felicità*, e che da uomini intendentissimi viene riputata degnissima della stampa (13), trovavasi nella Libreria del Magliabecchi (14), ed un altro in due Tomi in foglio in quella del Sig. Canonico Gabbriello Riccardi.

II. Un' altra traduzione aver egli fatto dal Testo Greco originale *della Politica d'Aristotile, della Rettorica, e dell' Etica* si rileva dalla prefazione del Sig. Gori alla suddetta traduzione di Demetrio Falereo. V 2 III.

(1) A car. 107. del primo Libro degli *Avvertimenti*.
(2) A car. 151.
(3) *Termini di mezzo rilievo* ec. a car. 10.
(4) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 393.
(5) Salvini, *Fasti Consol. dell' Accad. Fiorent.* pag. 355.
(6) Salvini, Lib. cit. pag. 261.
(7) Salvini, Lib. cit. pag. 327. 339. 341. e 349.
(8) A car. 253. ove trovansi riferiti molti passi, e testimonianze d'autori intorno a questo Marcello.
(9) Ammirato, *Opuscoli*, Tom. II. pag. 191.
(10) Nel Lib. XV. delle sue Varie Lezioni, Cap. XIV a car. 174.
(11) *Notiz. dell' Accad. Fiorent.* pag. 254.
(12) *Opuscoli*, Tom. II. pag. 191.
(13) *Notiz. dell' Accad. Fiorent.* pag. 254.
(14) Di detto Testo a penna presso il Magliabecchi fa pur menzione l'eruditissimo Sig. March. Maffei nel Tom. II. a car. 140. delle sue *Osservaz. Letterarie*.

III. Egli pur fece nel 1580. un' *Orazione per la morte della Regina Anna d' Austria consorte di Filippo Secondo Re di Spagna*, come si ha dal Libro IV. degli Atti dell' Accademia Fiorentina (15)

IV. Una pure ne fece e recitò in morte, e in lode del suddetto Cattolico Re Filippo Secondo nel 1598. della quale fece menzione Vincenzio Pitti (16).

(15) *Notiz. cit.* pag. 255. e Salvini, *Fasti Consolari*, p. 241.

(16) A car. 74. della *Descrizione dell' Esequie celebrate dal Gran Duca Ferdinando I. al Re di Spagna Filippo II. In Firenze presso il Sermartelli* 1598. in 4.

ADRIANI (Marcello Virgilio) Fiorentino, detto da molti Scrittori semplicemente *Marcello Virgilio* (1), e da altri *Marcello Adriani*, fu il padre di Gio: Batista, e l'avo di Marcello Adriani, de' quali abbiamo di sopra parlato (2), e nacque secondo il Bocchi (3), nel 1464. Suoi genitori furono, come abbiamo da Francesco Bonciani (4), Virgilio Adriani, e Piera della nobilissima famiglia degli Strozzi. La sua cognizione nelle Latine e Greche Lettere lo rendette in guisa distinto nella sua patria, che consegui in essa la pubblica Cattedra d' Umanità. Ciò fu prima del 1498. nel principio del qual anno troviamo che al detto suo carico fu aggiunto quello di primario Cancelliere della Repubblica di Firenze in luogo del celebre Bartolommeo Scala allora morto (5). L'uno, e l'altro di questi due impieghi sostenne egli indefessamente con eguale sapere e puntualità, tutto che, trovandosi a quel tempo i Fiorentini in guerra con i Pisani, gravissimo, e sommo impegno fosse quel solo di Cancelliere. Il Bocchi sopraccitato lo encomia particolarmente per la sua prontezza, e maravigliosa facilità nell' addattarsi nelle pubbliche Lezioni alle circostanze del caso con discorsi improvvisi; ed infatti lo veggiamo dal Varchi (6) chiamato *il più eloquente uomo de' tempi suoi*. Egli tuttavia viene annoverato dal Valeriano (7) fra i Letterati infelici. Narra questi che andando Marcello in villa a cavallo, venne da questo con un salto improvviso lanciato con tal impeto in un angolo di parete, che riportata avendo una percossa nel mento, ne rimase gravemente offesa la lingua, onde restato balbuziente non potè giammai più speditamente favellare; per la qual cosa non potendo nè proseguire quell' esercizio, che gli aveva acquistata tanta gloria presso i mortali, nè opporsi a molte cose, le quali contra il parer suo per la potenza di alcuni uomini avvenivano nella sua patria, sopprappreso da continuo rammarico se ne morì. Ciò fu appunto in tempo, che avendo al Pontefice Leone X. dedicate le sue fatiche sopra Dioscoride, lo aveva questi chiamato a Roma per valersi di lui ne' gravi affari del suo Pontificato (8). La sua morte avvenne nel 1521. a' 27. di Novembre, come appare dalla seguente iscrizione posta sopra il suo sepolcro nella Chiesa di S. Francesco del Monte fuori di Firenze:

MAR-

(1) La cognizione del nome di suo padre, che chiamossi *Virgilio*, ci dà luogo di rilevare il motivo, per cui molti Scrittori, tra quali sono il Giovio negli *Elogj*; il Mercklino nel *Linden. Renov.* a car. 773; il Konig nella *Bibl. Vetus & Nova* a car. 848. e il Mangeti nella *Bibl. Script. Medic.* Tom. II. Par. II. a car. 494. lo chiamino semplicemente *Marcello Virgilio*, come se il cognome della sua famiglia fosse quel di *Virgilio*; imperciocchè l' essere stato questi chiamato al suo tempo, secondo il costume d' allora, *Marcello di Virgilio* in Latino *Marcellus Virgilii* ne sarà stato il motivo; e infatti in un antico Codice della Strozziana, che di nuovo citerassi, segnato del num. 295. si chiama egli *Marcello di M. Virgilio*.

(2) A car. 151. e 154.

(3) *Elogia Viror. Florentinorum*, pag. 57.

(4) Veggasi il principio dell' Orazione funerale del suddetto Bonciani fatta in morte di Gio. Batista Adriani nipote di Marcello Virgilio, la quale trovasi nel Vol. III. della Par. I. delle *Prose Fiorentine*.

(5) La suddetta notizia si ricava dalla Storia Fiorentina di Piero di Marco Parenti esistente originale nella Strozziana di Firenze al Cod. 295. ove al mese di Febbrajo del 1497. *ab Incarnatione* così si legge: *In cambio di M. Bartolomeo Scala primario nostro Cancelliere più mesi sono mortosi, le cui lettere erano approvatissime, rimase eletto di più fave nel Consiglio grande Marcello di M. Virgilio giovane d' anni 36. bene litterato in Greco e in Latino, il quale in istudj di humanità qui pubblicamente leggeva*. Qui veramente potrebbe fare alcuna difficoltà quell' affermare ch' egli avesse allora 36. anni, non potendosi ciò accordare coll' esser nato nel 1464. come si è di sopra asserito, ma noi crediamo di leggieri che il Parenti non contasse nella sua Storia gli anni a rigore, tanto più che il suddetto anno della sua nascita si accorda con quello della sua morte, e cogli anni che visse, come rilevasi dalla sua iscrizione sepolcrale. Altra difficoltà può far nascere intorno all' esser egli stato Professore d' Umanità l' asserzione di Filippo Valori il quale ne' suoi *Termini di mezzo rilievo* a car. 10. afferma che *vi lesse i morali*.

(6) *Lezioni*, pag. 425. Merita qui d' essere riferito anche il breve Elogio fattogli da Gio: Latomo ne' versi seguenti i quali leggonsi dopo l' Elogio del Giovio:

En tibi Virgilium dederunt, Florentia, Divi
Quo nomen instar Mantua.
Nobile sustineas: illa aurea quatenus ætas
Permittit isti ferrea.

(7) *De Infelicitate Literatorum*, Lib. II. pag. 354.

(8) Bocchi, *Elog.* pag. 59. Qui sarà opportuno il notare come il P. Negri a car. 394. della sua *Istor. degli Scritt. Fiorent.* scrive che *morì appunto quando disponevasi passare a Roma chiamatovi da Leone X. recentemente creato Pontefice*; la qual cosa apparirà falsa a chiunque osserverà che il Pontefice Leone fu creato del 1513. e che Marcello morì nel 1521.

MARCELLUS VIRGILIUS REIPUBLICÆ FLORENTINÆ SECRETARIUS
SIBI, UXORIQUE SUÆ, ET POSTERIS POSUIT.
VIXIT ANNOS LVI. MENS. VI. DIES XXVII. OBIIT V. KAL.
DECEMBRIS MDXXI.

ove si vede pure collocata da' suoi eredi l'effigie di lui con questi versi:

Suprema nomen hoc solo
Tantum voluntas jusserat
Poni, sed hanc statuam prius
Erexit heres, nesciens
Fama futurum, & gloria
Aut nomen, aut nihil satis (9).

Il suo ritratto si vede altresì inciso in marmo nella facciata del Palazzo di Casa Valori nel Borgo degli Albizzi in Firenze, ed in pittura in una delle Volte della Real Galleria di Toscana.

Egli compose le Opere seguenti:

I. *Pedacii Dioscoridis Anazarbei de Medica Materia Libri V.* ec. *interprete Marcello Virgilio. Ejusdem in hosce Dioscoridis Libros Commentarii* ec. *Florentiæ apud heredes Philippi Juntæ* 1518. in fog (10). Di nuovo, ivi per gli stessi 1523. in foglio. E poi di nuovo, unitovi il resto Greco di Dioscoride, ed i Corollarj di Ermolao Barbaro, *Coloniæ per Joannem Soterem* 1529. in fogl. Quest' Opera, la quale viene assai commendata dal Bonciani (11), fu dall' Autore intrapresa ad istanza de' Medici (12), e quindi fu da lui dedicata, come sopra si è detto, al Pontefice Leone X. Scrive il Giovio (13), ed il Poccianti (14) che, avendo Marcello fin da' primi suoi anni avuta in mira una tal fatica, erasi *fin da fanciullo* con gran diligenza e sollecitudine esercitato nell' acquistarsi la perfetta cognizione dell' erbe. Tale fama egli per essa acquistossi che venne soprannomato *il Dioscoride Fiorentino* (15). Gio: Manardo (16) tuttavia ha notata di errori e di sbagli questa sua traduzione.

II. *Oratio de militia laudibus publice habita cum Laurentio Medici Juniori militaris imperii insignia traderentur*. *Basileæ typis Jo: Frobenii* 1518. Questa Orazione trovavasi manoscritta nella Libreria de' Medici.

III. *De mensuris, ponderibus, & coloribus*. Egli è lo stesso Adriani che fa menzione di questa sua Opera sul fine del suo Dioscoride, ove afferma ch' era per pubblicarla quanto prima.

IV. *Oratio in funere Marsilii Ficini* (17).

V. Finalmente aggiugne il P. Negri (18) molte Lettere di lui scritte a nome della sua Repubblica ritrovarsi tra le altre di essa.

(9) Le suddette iscrizioni veggonsi riportate ma malamente dal P. Negri, e prima di lui dal Poccianti nel *Catal. Script. Florent.* a car. 119. ove si possono anche leggere alcuni versi Latini di Gio. Latomo in lode del medesimo Marcello.

(10) Nelle *Notiz. di Gio: Froben* inserite nel Vol. XXVIII. della Raccol. Calogerana a car. 107. si afferma che la *prima edizione* della traduzione di Dioscoride fatta dall' Adriani seguisse in Basilea presso detto Froben nel 1518. ma questa edizione non è altronde a noi nota.

(11) Nell' Orazione citata di sopra nell' annotaz. 4. Anche il Tiraquello nel suo Trattato *De Nobilitate* al Capit. XXXI. pag. 273. chiamò *doctissimi* i Commentarj con cui illustrolla.

(12) Prima di lui, per quanto sappiamo, erano state fatte due traduzioni di Dioscoride da Ermolao Barbaro e da Gio: Ruellio, e pubblicate la prima volta amendue nel 1516. quella del Barbaro in Venezia, e quella del Ruellio in Parigi. Quindi correggere debbesi il Giovio il quale ne' suoi *Elogj* afferma all' incontro che *edito opere* (Marcelli Virgilii) *statim in publicum exierunt duæ omnino diversæ interpretationes, altera Hermolai, quæ extincta putabatur, altera Joannis Ruellii Galli* ec. con che verrebbesi ad affermare che quella di Marcello fosse anteriore ad amendue. Ciò che scrive il Giovio è stato replicato da Paolo Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 1219.

(13) *Eleg.* loc. cit.

(14) *Catal. Script. Florent.* pag. 119.

(15) Valori, Lib. cit. pag. 19.

(16) Lib. VIII. *Epistolar. Medicinalium. Lugd. apud Beringos* 1549. in 8.

(17) Poccianti, loc. cit; e Ferdinando Leopoldo del Migliore, *Firenze Illustr.* pag. 22.

(18) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 394.

ADRIANI (Placido) Benedettino, di Lucca, fattosi Monaco in Perugia nel Monistero di S. Pietro a' 24. di Febbrajo del 1707. divenne in esso Decano, ed appresso fece lunga dimora in S. Severino di Napoli, e viveva in Assisi nel 1732. nel qual anno scrive il P. Armellini (1) aver quivi veduta e letta di lui un' Opera manoscritta intitolata: De

(1) Aggiunte alla P. II. della *Bibl. Benedict. Casinen.* p. 39.

De erectione Regii Monasterii SS. Severini & Sosii, della quale dà anche un estratto il detto P. Armellini.

ADRIANI (Zaccaria) Bresciano. Vedi Andriani (Zaccaria).

ADRIANO I. Sommo Pontefice, figliuolo di Teodoro nobilissimo Cittadino Romano, fu eletto a' 9. di Febbrajo del 772. Le astuzie, e le guerre di Desiderio Re de' Longobardi contro la Santa Sede, e la difesa che a favore di questa prese il Re di Francia Carlo Magno, il quale venuto coll'armata in Italia lo fece prigione in Pavia, hanno renduto assai chiaro nelle Storie il suo Pontificato. Dopo 23. anni, dieci mesi, e sette giorni di questo morì a' 26. di Dicembre del 795 (1). Fu seppellito in San Pietro di Roma, e Carlo Magno, il quale dimostrò sempre grande stima, ed amore verso di lui, e confermò pure la donazione fatta alla Santa Sede dal Re Pipino suo padre, volle anche fargli l'Epitaffio, che in essa Chiesa si legge in 38. versi, il qual incomincia:

Hic pater Ecclesiæ, Romæ decus, inclitus auctor,
Hadrianus requiem Papa beatus habet ec.

e nel quale volle pur far conoscere ch'egli n'era l'autore in cotal modo:

Nomina jungo simul titulis, clarissime, nostra,
Hadrianus, Karolus Rex ego, tuque Pater.

I. Di lui primieramente ci resta un buon numero di Epistole. Parecchie di queste scritte a Carlo Magno furono pubblicate dal P. Gretsero in una Raccolta di tal genere *Ingolstadii* 1613. in 4 (2), e poscia dal Duchesnio fra gli Scrittori della Francia nel Vol. III. a car. 700. e dal P. Sirmondo nel Tom. II. de' Concilj della Francia. Questa Raccolta di Lettere viene intitolata *Codex Carolinus*. Un MS. di esse conservasi in Roma nella Libreria Vaticana, ed un estratto può leggersene presso il Dupin (3). Molte altre se ne hanno sparse in diversi Libri. Fra queste XVIII. incontransi nel Vol. VI. de' Concilj del Labbe. Si hanno pure nella Raccolta de' Concilj dell'impressione Regia nel Vol. XVIII. e nel Vol. III. di que' dell'Arduino. Quivi leggesi ancora l'indice e gli argomenti d'altre 46. Quattro pure si hanno nel Vol. VII. del medesimo Labbe. Una s'ha nella *Vetus Bibliotheca Benedictina* di Giovanni dal Bosco (4); altra nel Tom. VII. delle *Miscellanee* del Baluzio; una ne' *Concilj* di Spagna dell' Aguirrio, Tom. III; altra nell' Arte Diplomatica del Mabillon a car. 492; un frammento d' un' altra nel Supplemento di quest' Opera a car. 96; ed un altro frammento fra gli antichi Autori del Maguino nel Vol. I. a car. 1. Fra le dette Epistole meritano essere particolarmente ricordate due, che come Libri, o Trattati si riferiscono dall' Oldoini (5), dal Mandosio (6), e dal Rocca (7), sulla scorta di Sigeberto Gemblacense (8), l'una *ad Imperatores Leonem Juniorem, & Constantinum filium ejus pro venerandis imaginibus Dei, & Sanctorum ejus*, e l'altra *ad Carolum Imperatorem arguens errorem eorum qui infirmare volebant quædam Capitula, quæ secunda Nicæna Synodus promulgaverat auctoritate trecentorum quinquaginta Episcoporum qui hæresim execrantium imagines Dei, Sanctorumque ejus anathematizaverunt*. Tre esemplari MSS. di esso Libro o sia Lettera a Carlo Magno s' hanno nella Libreria Vaticana fra i Codici della Regina di Svezia segnati de' num. 18. 108. e 250. Altre sue Epistole MSS. si conservano nella Laurenziana di Firenze nel Cod. 18. dell' Armario XVI.

II. *Defensio septimæ Synodi, & responsio ad librum a Carolo Magno missum post Concilium Francofordiense*. Questo Trattato trovasi stampato dopo il Sinodo VII. dell' impressione Romana de' Concili Generali Greca Latina pubblicata nel 1612. e nelle Raccolte de' Concilj, cioè nel Vol. XIX. dell' impressione Regia, nel VII. del Labbe, e nel IV. dell' Arduino. Ma egli è da osservare col Bellarmino (9) che il Libro, a cui risponde Adriano

(1) Di lui, oltre gli Autori, che hanno scritto delle Vite de' Pontefici, può vedersi la Vita pubblicata dal Mabillon nel *Museum Italicum*, Vol. I. Par. II. a car. 38. ed altra in versi Leonini d' uno Scrittore anonimo pubblicata dall' Ughelli nel Vol. II. dell' *Italia Sacra* alla col. 95.

(2) Trovansi anche nel Tom. VI. della Raccolta dell' Opere del medesimo Gretsero.

(3) *Nov. Bibl. des Auth. Eccles.* Vol. VI. pag. 112.

(4) *Lugduni per Horatium Cardon* 1605. in 8.

(5) *Athen. Romanum*, pag. 304.

(6) *Biblioth. Rom.* Vol. I. pag. 118.

(7) Nel principio del suo Catalogo degli Autori da lui citati nella *Biblioth. Apostol. Romana*, che è in fronte ad essa.

(8) *De Scriptor. Eccles.* num. LXXIX.

(9) *De Script. Eccles.* a car. presso noi 258.

no, non fu già composto da Carlo Magno, come vogliono alcuni Eretici Iconomaci, ma esser Libro contenente le obbiezioni contro il Settimo Sinodo tenuto in Nicea, cui i Padri del Concilio di Francfort tenuto nel 794. supposero essere stato celebrato senza il consentimento del Pontefice Romano, e perciò non doversi ricevere, come pieno d' errori. Veggasi ciò che intorno ad esso, dopo il Baronio, scrisse il Sirmondo nel Vol. II. de' Concilj di Francia (10).

III. *Responsio ad Basilium Achridenum Thessalonicensem Archiepiscopum*. Trovasi questa nel Libro V. a car. 305. *Juris Græco Romani* di Marquardo Freero pubblicato in Francfort nel 1696. in fog. ed in una Raccolta Canonica d' Operette Greche Latine stampate dopo Giovanni Zonara in Parigi nel 1618. in fog. a car. 781. Ma egli è da avvertire che tutto che questa al nostro Adriano veggasi attribuita da Lodovico Jacopo da S. Carlo (11), e da altri ancora, il Fabrizio tuttavia riconosce senza esitanza per autore di essa il Pontefice Adriano IV (12).

IV. Sotto il suo nome s' ha pure una Raccolta di Canoni pubblicata dal Carisio nel Vol. VI. delle Antiche Lezioni a car. 413 (13), e ne' Concilj del Bini nel T. III. ed in quelli del Labbe nel Vol. VI. a car. 1800; ma questa non viene da' Critici riconosciuta per Opera di lui (14). Cagione dell' equivoco fu il dono da lui fatto a Carlo Magno del Codice de' Canoni Ecclesiastici raccolti già da Dionigi il Picciolo, de' quali essendosi di poi fatto un Sommario, vi si è posto in fronte, sebben fuor di ragione, il suo nome. Ciò appare dalla Lettera con cui Adriano indirizzò quel Codice al Re Carlo, ch'è stata pubblicata dal Sirmondo nel Tom. II. de' Concilj di Francia.

V. *Capitula ex Græcis & Latinis Canonibus, & Pontificum Decretis collecta in usum Ingilramni Mediomatricum Episcopi*. Questi Capitoli che si dicono consegnati da Adriano a Ingilramno in Roma nel 785. sono stati pubblicati con annotazioni di Antonio Agostini fra i Concilj del Bini, e fra quelli dell' impressione Regia nel Vol. XVIII. e del Labbe nel Vol. VI. a car. 1828. S'hanno pure nel Vol. II. de' Concilj di Francia pubblicati dal Sirmondo. Ma che questi non sieno Opera di Adriano si dubita assai dagli Scrittori. Il Baluzio (15) è d' opinione che non sieno Opera d' Adriano, ma dello stesso Arcivescovo Ingilramno il quale per difendere la sua causa li presentasse a quel Pontefice, e ne reca per prova in particolare il principio d' un antico Codice MS. nella Libreria di S. Vittor di Parigi che è tale: *Incipiunt capitula collecta ex diversis Conciliis, sive Decretis Pontificum Romanorum ab Angilranno Metensi Episcopo & Adriano Papa oblata.* All' opinione del Baluzio sottoscrivonsi Gerardo Van-Mastricht (16), ed Egidio Stauchio (17), e dubitato n'ha pure il medesimo Antonio Agostini (18). Per Opera supposta l'ha pure tenuta il Dupin (19). Un altro esemplare MS. ma non col principio simile a quello di S. Vittore, s' ha nella Libreria de' Monaci di S. Mauro in Jumiege nella Normandia, ed altro in quella del Monastero di S. Maria del Becco pur de' Benedettini in Normandia. Uno pure esiste in Roma nella Vaticana segnato del numero 1340.

V. Abbiamo altresì da Sigeberto (20), e da Giovanni Diacono (21) che Adriano riducesse in compendio l'Epistole del Pontefice Gregorio I. e che di tredici Libri ne fece soli due. A lui finalmente si attribuiscono diversi Decreti riferiti da Graziano - *Quodlibeta quadam - Antiphonarium, & Responsoriale* - e de' *Circulo anni*, come può vedersi presso Lodovico Jacopo di S. Carlo (22), l'Oldoini, ed il Mandosio sopraccitati.

(10) Ciò che scrive il Sirmondo viene anche riferito dal Mireo nel suo *Auctarium de Script. Eccles.* num. 226.
(11) *Biblioth. Pontific.* pag. 102.
(12) *Bibl. Med. & Inf. Lat.* Vol. III. Lib. VIII. pag. 433.
(13) *Ingolstadii* 1604. in 4. e nel Tom. II. a car. 266. della nuova impressione d' Amsterdam 1725. in fogl.
(14) Dupin, loc. cit. Fabrizio, *Bibl. Græca*, Vol. XI. p. 62.
(15) Nella sua prefazione all' Opera di Ant. Agostini *De Emendatione Gratiani*, num. 4. pag. 615.
(16) Ivi, nelle sue sottopostevi annotazioni alla lettera r.
(17) *Amænit. Juris Canon. Eccles. Eclog.* I. Cap. XI. pag. 7.
(18) Dial. III. pag. 4.
(19) Loc. cit.
(20) Loc. cit.
(21) Nella Vita di S. Gregorio Magno.
(22) *Bibl. Pontif.* pag. 102.

ADRIANO II. Pontefice, di patria Romano, fu eletto dopo la morte di Niccolò I. sulla fine dell' anno 867. In un Concilio tenuto in Roma egli scommunicò Fozio Patriarca di Costantinopoli, e spedì suoi Legati all' ottavo Concilio Ecumenico tenuto

in

in Costantinopoli nel 869. e 870. in cui, deposto e discacciato Fozio, fu rimesso nella primiera sua dignità S. Ignazio. Altre notizie intorno a lui, ed al suo Pontificato si possono leggere presso gli Scrittori delle Vite de' Pontefici. Morì il primo di Novembre del 872.

Nelle Raccolte de' Concilj del Bini, dell'impressione Regia (1), dell' Arduini (2), del Labbe (3), e di quelli della Francia raccolti dal P. Sirmondo (4), si veggono pubblicate 36. Epistole di questo Pontefice, quattro delle quali riguardano l'ottavo Concilio Generale, e la deposizione di Fozio, ed il rimanente altri affari Ecclesiastici della Francia per lo più, e della Germania. Due pure si trovano pubblicate fra gli *Antichi Scrittori* del Martene nel Vol. I. Par. I. a car. 49. ed altra leggesi nel Tomo V. delle *Miscell.* del Baluzio a car. 488. Il Dupin ha giudicato del merito di esse in tal guisa (5): *Ses lettres sont écrites d'un style mêlé de gravité, & de modestie, de force, & d'humilité. Il conserve par tout son caractere d'autorité sans affectation; & sans mépris de personne; il garde avec ceux, à qui il a affaire, des mesures d'honnêteté, & de charité sans les flater par une lâche complaisance, sans les offenser par des termes de hauteur & sans les irriter par des prétentions extraordinaires.* Un suo Decreto inoltre intorno alla validità del Matrimonio è stato pubblicato dal Baluzio nel Tom. V. delle sue *Miscellanee* a car. 488. ed egli fu che ordinò ad Anastasio Bibliotecario di tradurre in Latino gli Atti dell'Ottavo Concilio Generale, come questi afferma nella sua prefazione.

(1) Vol. XXIII.
(2) Vol. V.
(3) Vol. VIII.
(4) Vol. III.
(5) *Nouvell. Biblioth. des Autheurs Ecclesiastiq.* Vol. VII. pag. 183.

ADRIANO V. Pontefice, di patria Genovese, chiamato prima Ottobono de' Fieschi, fu figliuolo di Teodosio fratello di Papa Innocenzio IV. dal quale venne creato Cardinale nel 1251. Fu Legato Apostolico in Inghilterra, e quivi pubblicò un Libro di Costituzioni Ecclesiastiche, che furono poco di poi illustrate con Commentarj da Giovanni Attone (1) Canonico di Lincoln (2), Città di quel Regno, i quali sappiamo bensì ritrovarsi MSS. in più Librerie di esso Regno (3), ma non non c'è noto che sieno stati pubblicati. Dopo la morte d' Innocenzio V. egli fu creato Pontefice a' 12. di Luglio del 1276. ma morì poco appresso in Viterbo a' 18. d'Agosto di quell'anno medesimo 1276.

(1) Gio. Attone visse in quel secolo medes. intorno al 1290.
(2) Oldoini, *Athenaeum Romanum* pag. 517. e *Athenaeum Ligusticum*, pag. 441.
(3) Un esemplare di essi si trova nella Libreria Bodlejana segnato del num. 2642; altro in quella dell' Università d' Oxfort, num. 1178. e tre in quella dell' Università di Cantabrigia, num. 927. 1855. e 2837. V. l' Oudin *de Script. Eccles.* Tom. III. pag. 647.

ADRIANO (Publio Elio) Imperadore Romano, nato in Roma a' 24. di Gennajo del 76. e dopo 21. anno d'Impero consumato per la maggior parte in viaggi visitando le Provincie soggette alla Repubblica Romana, morto d'Idropisia a' 10. di Luglio dell' anno 138. debbesi certamente annoverare fra gli Scrittori Italiani. Noi pertanto, omesse le notizie che riguardar possono la sua vita, parleremo soltanto di lui come Letterato, e Scrittore. Elio Sparziano (1) è quegli che più d'ogni altro ce lo rappresenta tale. Scrive questi, che ancor giovane *fuit imbutus impensius Graecis studiis, ingenio ejus sic ad ea declinante, ut a nonnullis Graeculus diceretur.* Anche Suida (2) afferma che divenne *in utraque Lingua Graeca & Latina non mediocriter versatus & exercitatus*, il che pur leggesi presso Giovanni Xifilino (3). Egli è da dolersi che siensi perdute le varie declamazioni in Lingua Greca da lui scritte, delle quali non senza lode fa menzione Fozio (4). Saggio tuttavia della sua cognizione in detta Lingua possono essere le sue Risposte e le sue Lettere, o sia brevi Rescritti, quando pur sieno suo lavoro, intitolati Ἀποφάσεις conservatici, ed inseriti da Dositeo nel terzo Libro della sua Grammatica Greca, e pubblicati primieramente da Enrico Stefano nel suo Glossario Greco Latino, indi da Niccolò Catarino, e poi dal Goldasto con sue annotazioni, e colla traduzione di esso Dositeo, *Genevae* 1601. in 8.

(1) Nella Vita d' Adriano.
(2) Nel suo Lessico alla Voce *Adrianus*.
(3) Nell' Epitome di Dione Cassio.
(4) *Biblioth.* num. 100. pag. 273. *Rothomagi* 1653. in fogl.

in 8. e poi di nuovo inseriti a car. 855. della *Jurisprudentia Vetus Antejustinianea* dello Scultingio, *Lugdun. Batavorum apud Vander-Linden* 1717. in 4. Volle anche compor versi in detta Lingua; e prova di ciò ancor ci resta in un suo Epigramma Greco pubblicato la prima volta dal Salmasio (5), ed in un breve Epitaffio da lui composto sopra il sepolcro di Pompeo lasciatoci da Dione (6), e che leggesi nell' *Antologia* (7). Veramente Sparziano dopo aver riferiti alcuni suoi versi Latini, soggiugne che *tales autem nec multo meliores fecit & Graecos*, quindi ha tratto motivo il Barberio (8), e poscia il Vossio (9), di affermare che *Spartianus in Vita ejus non habuit* (Hadrianum) *pro bono poeta*, ma aggiugne il Vossio in particolare, *sed sunt versiculi ejus, qui extant, satis elegantes*. Stefano di Bisanzio (10) cita il Libro primo, ed il settimo d' un Poema intitolato Ἀλεξανδριάδος sotto il nome d'un Adriano, ma non è certo se questi fosse l'Imperadore di cui parliamo, tutto che il Mandosio a lui senza esitanza l' attribuisca (11). Qualunque tuttavia fosse il suo valore nella Poesia Greca, poco onore certamente fa a lui ciò che scrive Xifilino dicendo, che *quum esset Adrianus tali ingenio praeditus, Homerum e medio tollere, atque Antimachum, cujus ne nomen quidem antea plerisque cognitus erat, pro eo introducere cogitabat*. Non è però in certo modo da stupirsi ch' egli preferir volesse Antimaco ad Omero, qualor si osservi che di poco fino intendimento, o sia di strana opinione egli volle dimostrarsi anche nel confronto degli Scrittori Latini. Scrive Sparziano ch' egli anteponeva Catone a Cicerone, Ennio a Virgilio, e Celio (12) a Sallustio. Pare veramente che tali giudizj dovrebbonsi attribuire ad un certo suo gusto poco uniforme a quello del secol d'oro, ma piace a noi cercarne anche altronde la cagione. Egli fu solito deridere, disprezzare, e vilipendere i Professori di tutte l' Arti e Scienze, e ciò a solo fine di distinguersi, e di parer degli altri più dotto. Quindi dilettossi al maggior grado di contrastare cogli uomini dotti, e di sostenere per avventura opinioni diverse affatto dalle comuni. S'ha alle stampe una sua *Altercazione* col Filosofo Epitetto (13), la quale per altro non si crede Opera di lui, ma un'impostura (14). Ch' egli tuttavia fosse di tale natura, non ce ne lascia dubitare Sparziano che così di lui scrive: *Et quamvis esset Oratione & versu promptissimus, & in omnibus artibus peritissimus, tamen Professores omnium artium semper, ut doctior, risit, contempsit, obtrivit. Cum his ipsis Professoribus & Philosophis libris, vel carminibus invicem editis saepe certavit*; e così di sopra aveva detto che *Heliodorum famosissimis literis lacessivit*. E veramente Sparziano ce lo rappresenta per uomo bensì ambizioso, ma capace di trattare ogni materia, e di stare a fronte in dottrina ed arti mecaniche a qualunque altro del suo tempo, sì era egli dotto, e versato in ogni scienza, ed arte: *Fuit enim*, sono sue parole, *poematum & literarum omnium studiosissimus, Arithmeticae, Geometriae, Picturae peritissimus. Jam psallendi, & cantandi scientiam praeseferebat*, e poco appresso, *idem armorum peritissimus, & rei militaris scientissimus, gladiatoria quoque arma tractavit*, soggiugnendo di poi che nell' Università d' Alessandria propose questioni a' que' Professori, e le sciolse eziandio. Dilettossi ancora di scoltura, ed in essa esercitossi lavorando non solo in cera, ed in creta, come scrive Xifilino, ma anche in marmo, ed in bronzo, come riferisce Aurelio Vittore (15). Il Sandrart (16), e l'Orlandi (17) l' hanno pur registrato fra gl' illustri Pittori, e si narra che facesse morire Apollodoro Architetto per averlo deriso con quel *vade & cucurbitas pinge* (18). Seppe ancora di medicina, e come eccellente in questa viene celebrato dal medesimo Aurelio Vittore, e da Aezio dal quale in particolare abbiamo (19) che fu sua invenzione un Collirio assai giovevole in molte occasioni, ed

(5) *Ad Hist. Aug.* Tom. I. pag. 133.
(6) Lib. LXIX. pag. 792.
(7) Lib. I. cap. 54.
(8) *De Miseria Poetarum Graecorum* a car. 580.
(9) *De Poetis Graecis*, pag. 74. e *de Poetis Latinis*, p. 51.
(10) Nel Dizionario Geografico alle Voci [illegible]
(11) *Biblioth. Rom.* Vol. II. Cent. IX. pag. 219.
(12) Cioè Lucio Celio Antipatro. Si avverta tuttavia che in diversi Codici di Sparziano si legge *Caecilio* in luogo di *Celio*.
(13) La detta *Altercazione* con Operette di simil sorte è stata pubblicata da Enrico Lindebrogio *Hamburgi* 1615. in 12. e *Francofurti* 1628. in 8. S' ha pure a car. 190. della *Notitia dignitatum* del Labbeo, ed è pure uscita più volte coll' *Enchiridion* d' Epitetto in fine, e tradotta in Volgare si trova coi *Caratteri d' Epitetto. In Venezia presso l' Albrizzi* in 12. senz' anno.
(14) Fabrizio, *Bibl. Graeca*, Vol. III. pag. 265.
(15) Nell' Epitome della Vita d' Adriano.
(16) *Accad. Artis Pictor.* pag. 84. *Norimbergae* 1683. in fog.
(17) *Abecedario Pittorico*, pag. 3. e 6.
(18) Xifilino, loc. cit.
(19) *Tetrabibl.* II. Ser. 3. c. 113.

un Antidoto (20) chiamato dal suo nome *Adriano*. Quinci il Tiraquello (21) lo annovera fra gl' Imperadori che si distinsero nella cognizione della Medicina. Volle per fino sapere, e fare in certo modo professione d'Astrologia, onde Sparziano scrisse che *Mathesim sic scire visus est, ut sero Calendis Januariis scripserit, quid ei toto anno posset evenire: ita ut eo anno quo periit, usque ad illam horam, qua est mortuus, scripserit quid acturus esset*. A tutto ciò aggiungasi ch' egli era dotato d'una prodigiosa memoria, e che *libros statim & ignotos quidem plurimos memoriter reddidit*, come scrive Sparziano.

Niente tuttavia inferiore di queste sue doti fu la sua ambizione in riguardo ad esse. Egli vantossi nulla esservi di spettante o alla pace, o alla guerra, o al pubblico, o al privato, che a lui fosse ignoto. Egli fu inoltre sì dall' invidia, anzi che dall' emulazione dominato, che alcuni eccellenti Letterati ed Artefici, cui egli si vide non poter eguagliare, parte ridusse ad uno stato infelice, parte procurò di far ammazzare, e parte di fatto fece morire, siccome quegli che in niuna arte o disciplina sapeva sofferire a se eguali o superiori. Viene ciò scritto da Xifilino, che alcuni fatti di tal sorta ci narra; e ben da ciò può comprendersi quanto agevolmente egli fosse disposto a deridere gli altri Letterati. Egli fu sì superbo e vago di gloria, che al riferir di Sparziano (22), scritta avendo la propria Vita, volle che questa si pubblicasse sotto il nome de' suoi Liberti, o perchè in tal guisa gli fosse più lecito di fare encomj a se medesimo, come conghiettura il Bayle (23), o perchè non si degnasse di porre il suo nome in fronte a' suoi libri, come ha creduto il Baillet (24). Ciò che non dee tacersi, si è che nel tempo stesso ch' egli derideva gli uomini dotti, mostrò di farne un gran conto, tenendosegli amici, almeno per la maggior parte, e gran liberalità usando con esso loro: *sed quamvis esset*, (così Sparziano) *in reprehendendis Musicis, Tragicis, Comicis, Grammaticis, Rhetoribus, Oratoribus facilis, tamen omnes Professores & honoravit, & divites fecit, licet eos quaestionibus semper agitaverit. Et quum ipse author esset, ut multi ab eo tristes recederent, dicebat se graviter ferre si quem tristem videret. In summa familiaritate Epictetum & Heliodorum Philosophos, & (ne nominatim de omnibus dicam) Grammaticos, Rhetores, Musicos, Geometras, Pictores, Astrologos habuit. Praeceteris, ut multi asserunt, eminente Phavorino. Doctores qui Professioni sua inhabiles videbantur, ditatos, honoratosque a professione dimisit*. Eusebio Cesariense, e S. Girolamo citati dal P. Quadrio (25), fanno menzione d'un' Accademia instituita dall' Imperadore Adriano.

Ora ritornando al suo confronto, e giudizio favorevole a Catone sopra Cicerone, a Ennio sopra Virgilio, e a Celio sopra Sallustio, non può già negarsi, che ciò non potesse anche altronde provenire. Egli era invaghito, come scrive Sparziano, dell' antico parlare, onde a ragione piacer potevagli più Ennio di Virgilio ec. Quinci è che *Fabulas*, al riferir pure di Sparziano, *omnis generis more antiquo in Theatro dedit*. Egli mostrossi dilicatissimo nella scelta delle parole, non potendo per avventura sofferire le di nuovo introdotte. Dilettossi talmente di sì fatte minuzie che si pose a sottilizzare se potesse adoperarsi la voce *obiter* come scrisse Sosipatro Carisio (26); e narra il medesimo Sparziano che giunse a riprendere il celebre Filosofo Favorino, perchè avesse usata certa parola nuova, e da' buoni Scrittori non adoperata. E qui è notabile la risposta che fu questo proposito diede Favorino a' suoi amici, i quali lo avevano ripreso d' aver ceduto a lui intorno all' accennata parola, quando questa era certamente stata usata da' buoni Scrittori, dicendo loro: *non recte suadetis, familiares, qui non patimini me illum doctiorem omnibus credere, qui habet triginta legiones*. Filostrato tuttavia scrive (27) che Favorino non volle cedere ad Adriano; che anzi fra l'altre maraviglie, che di se vantar solesse questo Filosofo egli riponesse un tal suo contrasto con Adriano, anche in tempo che questi era vivo.

Per

(20) Aezio, *Tetrabibl.* IV. Ser. 1. c. 108.

(21) *De Nobilitate*, Cap. XXXI. pag. 195.

(22) *Fama celebris Hadrianus*, così scrive Sparziano, *tam cupidus fuit, ut libros vita sua scriptos a se, libertis suis literatis dederit, jubens ut eos suis nominibus publicarent* ec.

(23) Nel suo *Dictionaire Histor. & Critiq.* ove parla d' Adriano nell' annotaz. O.

(24) *Ancteurs deguisez*, pag. 236.

(25) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 48.

(26) *Instit. Gramm.* Lib. II. pag. 187. fra i Grammatici antichi raccolti da Elia Putschio. *Hanovia* 1605. in 4.

(27) *Vita Sophistarum*.

Per altro ebbe Adriano una somma cognizione della Lingua Latina, e fu un eccellente Oratore, tutto che alquanto tardi egli si applicasse a questo studio, come si ricava da Sparziano, dal quale abbiamo, che avendo egli recitata, allorch' era Questore, cioè nel 101. un'Orazione in Senato, parve questa sì rozza e mal conceputa, che se ne fecero risate; ond' egli attese di poi sì fattamente all' eloquenza che *usque ad summam peritiam, & facundiam latinis operam dedit*, per usar le parole stesse dello Srorico Sparziano. Sarebbe desiderabile che a noi fossero pervenuti i suoi Discorsi, e le sue Orazioni, che si trovano citate dal Carisio (28), e da Aulo Gellio (29). Pare che alcune di esse fossero da lui scritte in lode, ed in favor di Trajano, scrivendo Sparziano che *defuncto quidem Sura, Trajani ei* (Hadriano) *familiaritas crevit causa pracipue Orationum, quas pro Imperatore dictaverat*. Il medesimo Sparziano, dopo aver detto che fece pubblicare la sua Vita sotto il nome de' suoi Liberti, soggiugne: *nam & Phlegontis Libri Hadriani esse dicuntur*. Forse Sparziano con ciò intese ancor parlare della sua Vita, dicendo che fu pubblicata sotto il nome di Flegonte, o fors' anche intese d'altra sua Opera. Comunque siasi, aggiugne Sparziano che altresì *Catacrianos* (30) *libros obscurissimos, Antimachum imitando, scripsit*. Egli fu anche buon Poeta Latino, e prova esser ne possono que' pochi versi, che di lui ancor ci restano (31). Al Poeta Floro che scrisse

Ego nolo Cæsar esse
Ambulare per Britannos
Scyticas pati pruinas.

Egli rispose:

Ego nolo Florus esse
Ambulare per tabernas,
Latitare per popinas,
Culices pati rotundos.

E così di lui, già vicino a morte, troviamo essere que' celebri versi (32):

Animula, vagula, blandula,
Hospes, comesque corporis,
Quæ nunc abibis in loca
Pallidula, rigida, nudula,
Nec ut soles dabis jocos.

Sparziano scrive che *& de suis dilectis multa versibus composuit, amatoria carmina scripsit*. Suoi versi amatorj scrive pure aver letto Apulejo (33); e Suida ancora afferma che *poemata omni genere carminum conscripta posteris reliquit*. Scrisse altresì de' versi in lode di Plotina moglie di Trajano, e sua benefattrice.

Dicendo poi Sparziano che *joca ejus plurima extant, nam fuit etiam dicaculus*, può egualmente far credere che vi fosse una Raccolta di sue facezie, o che soltanto gli uomini ancora se ne rammentassero. Dione (34) e Vegezio (35) hanno fatta ricordanza d'alcune sue regole o sia Costituzioni intorno all'arte militare. Da ciò ha tratto motivo il Gesnero (36), e quinci il Mandosio (37) di affermare ch'egli avesse scritto de' libri sopra questa materia; ma forse queste sue Costituzioni o conservavansi a memoria, o furono da altri raccolte, ed estese. Comunque siasi, v'ha chi crede (38) che l'opera d'Urbicio sopra la *Tactica*, o sia sopra il modo di ordinare le truppe in battaglia sia Opera

 d'Adria-

(28) *Instit. Gramm.* loc. cit.

(29) *Noct. Attic.* Lib. XVI. Cap. XIII.

(30) Non si sa ancora qual allusione, o qual senso possa darsi a quella voce *Catacrianos*. Forse i manoscritti l'hanno alterata. Veggasi ciò che ne scrivono il Salmasio nelle sue annotazioni sopra Sparziano e quel passo, e il Giraldi nel suo Dialogo V. *de Poetis* a car. 198.

(31) Veggansi *Catalecta Virgilii & aliorum*; e così pure la Raccolta degli Epigrammi antichi pubblicata in Parigi nel 1590. in 12. e appresso, in Lione nel 1596. in 8. Il suo Epigramma sopra il suo cavallo Boristene trovasi più intero ed emendato nella Vita del Peireschio scritta dal Gassendo, all' anno 1629.

(32) Presso Sparziano.

(33) *Apologia*, pag. 419. Un suo verso contro il Poeta Voconio si riferisce pur a car. 418.

(34) Nella Vita d' Adriano.

(35) *De Re Militari*, Lib. I. Cap. VIII. ove scrive d' aver raccolto nell' Opera sua ciò che evevano scritto intorno all' arte militare Catone Censorio, Cornelio Celso Paterno, *& quæ Augusti, & Trajani, Adrianique constitutionibus cauta sunt*.

(36) Nella *Bibliotheca* ec. Vedi il Simlero nella *Epitom. Biblioth. Gesneri* a car. 70.

(37) *Biblioth. Romana*, Vol. II. Cap. IX. pag. 219. ove tuttavia si afferma quanto sopra con un *asserunt*.

(38) Veggansi il Salmasio *in Spartianum*; il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* e car. 857; ed il Vossio *de Historicis Græcis*, Cap. XI. & *de Natura Artium*, Lib. III. pag. 163. *Amstelodami* 1696. in fogl.

d'Adriano fuori delle aggiunte fattevi da Urbicio.

A ciò aggiugneremo aver egli avuto il merito di far raccorre da Salvio Giuliano in un sol corpo gli Editti de' Pretori, e di avere per avventura fatta fare alcuna altra Raccolta di Leggi Imperiali, come si accenna, parlandosi di Giustiniano, nel proemio *Basilicorum*.

Finalmente scrive S. Epifanio (39) che Adriano trovando inutile, per guarire della sua idropisia, di cui anche morì, ogni opera de' suoi Medici, scrivesse una mordace lettera contro la professione e l'arte loro. Forse questa è quella stessa lettera mentovata da Xifilino in cui Adriano scrisse che più volte disperatamente si era voluto uccidere; sul qual proposito non vogliam tacere ciò che scrive il medesimo Xifilino, ed è che Adriano avendo chiamato, ma inutilmente, una moltitudine de' Medici per la sua guarigione, conosciuto finalmente il disordine proveniente da un tal numero, sul punto della sua morte gridasse che *la moltitudine de' Medici aveva fatto morire l'Imperadore*.

(39) *De Ponder. & Mens.* Cap. XIV.

ADRIANO, Cardinale, da Corneto. V. Castellesi (Adriano) da Corneto.

ADRIANO Monaco Benedettino, e poscia Abate nella sua Religione. V. Amaltea (Adriano) Napolitano, Monaco Benedettino.

ADRIANO (Gelinio Valgemma). Sotto questo nome si ha alle stampe un Dramma intitolato: *L'Ergirodo. In Bologna* 1652. in 12.

ADVOCATI, o Advogadri, o Advogari. V. Avogadro.

AEZIO Medico Siciliano viene mentovato dal Tiraquello (1) dicendo che *ex illius & aliorum libris excerptus est liber de atra bile, qui Galeno ascribitur*. Quindi sulla fede del Tiraquello ha creduto poterlo annoverare tra gli Scrittori Siciliani il Can. Mongitore (2), e quindi tra i Medici lo pone il Mangeti (3), trascrivendo il Mongitore senza citarlo. Il punto è che il Mongitore citando il suddetto Tiraquello afferma che Aezio scrisse un Libro *De atrâ bile sive malanchonia*, il che chiaramente non dice il Tiraquello. Questo Libro poi attribuito a Galeno, che si dice tratto da Aezio, trovasi fra gli spurj di Galeno a car. 114. dell'edizione di Venezia presso i Giunti 1586. in fog. Aggiugne il medesimo Mongitore ritrovarsi pure tra l'Opere di Galeno a car. 19. un Trattato con questo titolo: *Galeni attributus liber de Dynamidiis censura, liber magna ex parte ex Aetio desumptus erroribus tamen plurimis scatens*; ma egli è troppo difficile, come ben avverte il Mongitore, il sapere se questo Aezio sia quel di Sicilia, o pure quello di Amida Città della Mesopotamia, Medico anch'egli assai celebre, che viene comunemente riconosciuto per autore d'un compendio di Medicina tratto da diversi Medici antichi, il quale tradotto da Giano Cornaro dalla Lingua Greca nella Latina è stato più volte pubblicato con questo titolo: *Contracta ex Veteribus Medicina Tetrabiblos*.

(1) *De Nobilitate*, Cap. XXXI. pag. 238.
(2) *Bibl. Sicula*, Tom. I. pag. 7.
(3) *Bibl. Script. Medic.* Tom. I. pag. 50.

AEZIO (Cleto) Medico di Segna Città della Campagna di Roma, ha pubblicate le Opere seguenti mentovate dal Mercklino (1) e dal Mangeti (2).

I. *Dodecaporion Chalcanthinum. Romæ apud Barth. Zannettum* 1620. in 4.

II. *Dilucidatio in Aphorism. XXII. prima sect. pro defensione interpretationis Marsilii Cagnati nuper edita per Philandrum Colutium. Romæ apud Barth. Zannettum* 1621. in 8.

III. *De Morbo Strangulatorio Opusc. Romæ apud Lud. Grignanum* 1636. in 8.

(1) *Linden Renovatus*, pag. 18.
(2) *Bibl. Script. Medic.* Tom. I. pag. 50.

AFELTRO (Antonio d'.) Napolitano, Giureconsulto, ha lasciato un'Opera intitolata *De Nobilitate Neapolitana Compendiolum*, la quale conservavasi MS. nella Libreria di Nic-

di Niccolò Toppi nella Collettanea 10. fog. 122. come lo stesso Toppi riferisce a car. 23. della sua *Biblioteca Napoletana*.

AFFAITATI (Antonio Maria) d'Albogasio nella Valsolda, Cappuccino della Provincia di Milano, nacque nel 1660. ed entrò in detta Religione nel 1676. Era nel 1719. Assistente in detta Città di Milano alla Conforteria de' condannati a morte. Morì in Milano a' 26. di Aprile del 1721. ed ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. *Fiori Istorici, overo Compendio d'Erudizioni virtuose, e fatti illustri d'Uomini grandi, antichi, e moderni, sagri, e profani, e loro detti memorabili raccolti dal P.* ec. *ed a pubblico utile, e comodo disposti in ordine Alfabetico. In Milano per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta* 1711. in fog. con dedicatoria dell'autore al *Sig. Francesco Maria Rivolta Rettore di S. Pietro alla Vigna di Milano*; e poi di nuovo con molte aggiunte fattevi dall'autore prima che morisse, raccolte e pubblicate da un Religioso anonimo del suo Ordine, *In Milano nella stamperia di Carlo Giuseppe Quinto* 1732. Tomi III. in 4. con dedicatoria del detto Religioso anonimo al *Conte D. Giuseppe Casati*.

II. *Il semplice Ortolano in Villa e l'accurato Giardiniere in Città*. *In Milano* presso lo stesso 1712. e poscia, ivi *presso gli eredi di Domenico Bellagata* 1626. in 8. La prima edizione di quest'Opera uscì sotto il nome di Casimiro Affaitati.

III. *Memoriale Catechistico esposto alle Religiose Claustrali di qualunque Ordine dal P.* ec. *In Milano nella stampa di Giuseppe Pandolfo Malatesta* 1716. in 4. Quest'Opera viene rammemorata con lode nel *Giorn. de' Letter. d'Italia* nel Tom. XXVII. a car. 452. dicendosi che *contiene moltissima erudizione, essendo fondata su' sacri Canoni, Concilj, Decreti di Congregazioni, SS. Padri, ed Autori Classici*.

IV. *Il Patriarca Davidico spiegato nella Vita, e Santità eminente di S. Giuseppe sposo di Maria sempre Vergine, ed esposta in cinque Libri dal P.* ec. *In Milano per Francesco Agnelli* 1716. in 8.

V. *Il caritativo assistente in pratica, metodo per confortare, ed ajutare i condannati a morte ad un felice passaggio: può servire per assistere a qualunque moribondo, ed anche per chiunque desidera far buona e santa morte, composto dal P.* ec. *In Milano per Giuseppe Richino Malatesta* 1719. in 8.

AFFAITATI (Carlo) Gentiluomo Cremonese, che fioriva nel 1630. scrisse in versi Latini la Vita di Ferdinando I. Imperadore, ed in versi Volgari gli *Amori di Venere e di Marte*, delle quali Opere fa menzione l'Arisi nella *Cremona Literata*, Vol. III. pag. 33. il cui silenzio circa la loro impressione ci fa credere non essere mai state stampate.

AFFAITATI (Casimiro). V. Affaitati (Antonio Maria).

AFFAITATI (Fortunio) Cremonese, Filosofo, Teologo, Medico, ed Astronomo, fioriva nel 1548. sotto il qual anno fanno di lui menzione il Campo (1) e l'Arisi (2). Lesse pubblicamente in Londra, ove anche morì (3) in età di 45. anni (4). Di lui s'ha alle stampe: *Physica & Astronomica Considerationes ad Paulum III. Papam, & Baptistam Belaum Card. Venetiis per Nicolaum de Bascarinis* 1549. in 8. Presso i suddetti Campo ed Arisi veder si possono riferiti gli argomenti trattati in quest' Opera dall'Affaitati.

(1) *Istor. di Cremona*, Lib. III. all' anno 1548.
(2) *Cremona Liter.* Tom. II. pag. 207. all' anno 1548.
(3) Che la sua morte avvenisse in Londra si ricava dalle Poesie Latine di Niccolò Grudio nel Lib. II. a car. 139. dell' ediz. di Leiden del 1612. ove in fronte ad un suo Epigramma in lode di questo Affaitati si legge questo titolo: *Fortunio Affaitato Cremon. Mathematico Londini apud Anglos mortuo*.
(4) Arisi, loc. cit.

AFFAITATI (Contessa Isabella de Luna), sebbene di nascita Spagnuola, può qui annoverarsi, per essere stata moglie di Gio: Batista Affaitati Cremonese, e per avere scritto assai bene in nostra Lingua Volgare; onde di essa fa pur menzione l'Arisi nel T. II. a car. 406. della sua *Cremona Literata*. Di lei s'hanno due Lettere a car. 26. e 154. della

delle *Lettere di molte Valorose Donne* raccolte da Ortensio Lando e pubblicate in Venezia pel Giolito nel 1548. in 8. Dalla prima di esse si può raccogliere ch' ella aveva cognizione anche della Lingua Latina.

AFFAITATI (Contessa Maddalena Bia) Cremonese, mentovata dall' Arisi nel Tom. II. della *Cremona Literata* a car. 209. sotto l'anno 1548. ha quattro Lettere Volgari a car. 67. 85. 86. e 141. tra le *Lettere di molte Valorose Donne* raccolte da Ortensio Lando e pubblicate in Venezia pel Giolito nel 1548. in 8.

AFFAITATI (Conte Ottavio) Cremonese, Marchese di Grumello, di cui fa onorevole menzione il Campo suo contemporaneo (1) dicendo, fra l'altre cose, che servì cinque anni in Ispagna il Re Cattolico, e trovossi nella guerra di Portogallo, e che perciò fu onorato da questo Re d'un' annua pensione di 500. scudi, viene annoverato fra gli Scrittori Cremonesi dall' Arisi (2) col dire che di lui si hanno molte Lettere erudite nella Raccolta fatta da Paolo Emilio Marcobruni. Noi tuttavia crediamo non dover questo Affaitati aver luogo tra gli Scrittori; perciocchè le molte Lettere che sotto il suo nome si hanno dalla pag. 311. fino alla pag. 396. della *Raccolta di Lettere di diversi Principi, ed altri Signori* ec. *fatta dal Sig. Paolo Emilio Marcobruni. In Venezia presso Pietro Dusinelli* 1595. in 4. sono scritte non già da lui, ma a suo nome dallo stesso Marcobruni Raccolgitore, il quale era suo Segretario. Ciò può chiaramente rilevarsi dal titolo della prima a car. 311. che è questo: *Paolo Emilio Marcobruni al Colonello Mondinaro Remenolfi per il Conte Ottavio Affaitati*; e così tutte l'altre che seguono portano in fronte *al Colonello* ec. *per lo medesimo*.

(1) *Istor. di Cremona*, Lib. III. all' anno 1584.

(2) *Cremona Literata*, Tom. II. pag. 329.

AFFAMATI (Accademia degli-) fioriva, per quanto appare, in Bologna sul principio del secolo scorso, e viene mentovata dal Gisberti nella sua *Storia delle Accademie d'Italia* a car. 4. del manoscritto che presso di noi si conserva.

AFFAROSI (Antonio) di Reggio in Lombardia, viene rammemorato con lode sotto l'anno 1638. dal Guasco (1) dicendo, fra l'altre cose, che fu assai dotto nella Lingua Latina e Greca, e buon Poeta Volgare e Latino; e che, oltre un volumetto di Lettere Latine esistente presso i suoi nipoti, sonosi conservate diverse sue Poesie Latine e Volgari, e particolarmente alcune Elegie, ed Egloghe composte per suo divertimento nello stile di Merlino; il perchè dopo il Guasco troviamo aver fatta di lui menzione il Crescimbeni (2), e il P. Quadrio (3).

(1) *Stor. Liter. di Reggio*, pag. 326.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 262.

(3) *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, Tom. I. pag. 218. e Tom. II. pag. 561.

AFFAROSI (Camillo (1)) Monaco Benedettino, nacque in Reggio d'antica e nobile famiglia a' 17. di Marzo dell' anno 1680. Suo padre fu Camillo Conte Affarosi, e la madre Paola de' Scaruffi. Gli fu posto il nome di Luigi in segno di ossequio verso il Principe Luigi d'Este allora Governatore di Reggio, che s'impegnò di levarlo al sacro fonte. Ebbe i primi rudimenti di Umanità nelle Scuole de' PP. Gesuiti. In età di 14. anni perdette il padre; per lo che conversando nel secolo con meno di soggezione, avvenne, che in età di 18. anni disingannato pensò ritirarsi nel Chiostro, il che seguì nell' anno 1698. a' 3. di Maggio, vestendo l'Abito di S. Benedetto nel Monistero di San Giovanni di Parma, e prendendo il nome di D. Camillo dalla memoria del padre suo. In capo all' anno fu ammesso alla professione a nome del Monistero de' SS. Pietro e Prospero di Reggio, restando in Parma fino all' anno 1705. nel quale spazio di tempo

fece

(1) Di queste notizie intorno al P. Affarosi ci confessiamo debitori al celebre P. D. Gio: Andrea Astesati Abate Benedettino, che cortesemente ce le ha comunicate. Di un altro Camillo Affarosi di Reggio Poeta Volgare, che fioriva circa il 1580. fa menzione il Guasco nella *Stor. Letteraria di Reggio* a car. 149. ove scrive ritrovarsi suoi Componimenti Poetici Manoscritti presso i Conti Affarosi.

fece i suoi corsi di Filosofia e Teologia, sostenendone ancora pubblicamente le Conclusioni. Era stimolato ad intraprendere la Lettura di dette Scienze, ma non fu modo che si arrendesse, abborrendo all'estremo il discorrere con ischiamazzi ed esclamar discorrendo, come suol farsi, e par quasi che sia indispensabile in tale impiego. In questo tempo pensando il P. D. Benedetto Bacchini allora Priore di erigere un'Accademia di Storia Ecclesiastica nel Monistero di S. Pietro di Modena dove trovavasi, con fare scelta di alcuni Monaci che in quella s'approfittassero, pose anche gli occhi sopra di D. Camillo, e procurò che fosse assegnato egli pure in detto Monistero l'anno 1705. Ebbe il vantaggio di avere in essa Accademia per condiscepoli, fra gli altri, il Sig. Co: Giuseppe Livizzani, ora Prelato degnissimo e Segretario de' Memoriali di N. Signore Benedetto XIV. il P. D. Fortunato Tamburini, ora meritissimo Abate, Consultore della Sac. Congregazione de' Riti per la canonizzazione, e beatificazione de' Santi, ed aggregato alla nuova Accademia di Storia Ecclesiastica Pontificia istituita in Roma dal Regnante Pontefice, e il Sig. Dott. Pietro Ercole Gherardi, ora Precettore de' Serenissimi Principi d'Este, i quali sopra gli altri s' approfittarono, e si fecero eruditissimi. Sotto la direzione di sì dotto Maestro continuò D. Camillo fino all' anno 1709. in cui essendo il P. Bacchini fatto Cancelliere della Religione e poi Abate, si sciolse l'Accademia, e fu chiamato D. Camillo al suo Monistero di Reggio, dove, essendo impiegato negli esercizj enconomici, fatto Decano e Cellerario nell' anno 1716. nell' ore che sottrarre poteva alle sue necessarie incombenze, davasi allo studio, e sopra tutto a regolare le Scritture di quell' Archivio, facendone un indice coll' assistenza del P. Vallisneri, ora Abate, assai copioso e cronologico. Da ciò incominciò ad invogliarsi di scrivere per suo diporto le cose più rare che andava osservando nelle Scritture riguardo all' antico Monistero di S. Prospero; onde, adunatene insieme un buon numero, le pose in ordine, e n' ebbe discorso co' suoi amici letterati, da' quali fu animato a proseguirne la Storia per darla al Pubblico; ma essendo invitato nell' anno 1722. dal P. Abate di San Paolo di Roma D. Leandro di Porcia, che fu poi Cardinale, per suo Monaco in detto Monistero di S. Paolo, e ciò sulle mere relazioni del Sig. Co: Giuseppe Livizzani, e del P. Tamburini allora Lettore in Roma suoi amici, convennegli tralasciare per qualche anno la tessitura dell' Opera incominciata, non avendo più in pronto le necessarie notizie delle Scritture del Monistero di Reggio. In Roma, nello spazio di 4. anni che vi stette, fu impiegato in diversi Officj, cioè di Computista ed Archivista del Monistero, di Vicario della Basilica di S. Paolo, di Predicatore delle Monache di S. Ambrogio, e di Penitenziere nell' anno santo 1725. Nell' anno poi susseguente fu richiamato al suo Monistero di Reggio, dove di nuovo fu obbligato di sovraintendere agli affari economici nell' Officio di Cellerario; nel qual impiego procurò di dar ordine, nell' ore che aver poteva di libertà, all' Opera incominciata delle *Memorie istoriche* del Mon. di S. Prospero, facendo imprimere la prima Parte delle medesime nell' anno 1733. Nell' anno 1734. fu fatto Priore della sua Religione restando nel medesimo Monistero, dove, per cagione delle guerre, e d'altre distrazioni, non potè proseguire la seconda Parte delle medesime Memorie che nell' anno 1737. in cui fecela imprimere. Per la quale sua Opera, avendo incorso il dispiacere di alcuni della Città, i quali non approvando che dall' Autore si fosse detto esser difficile ad avverarsi che il Vescovo di Reggio S. Prospero fosse lo stesso che l' Aquitano, disseminavano dicerie fra il volgo di poco onor dell' Autore, spargendo ancora nel Pubblico una Scrittura MS. colla quale sostener pretendevano invincibilmente l' assonto; per lo che, vedendo D. Camillo che una tal cosa andava a poco a poco all' eccesso, costretto fino a sofferire e dissimulare degli sgarbi da' meno prudenti, fu obbligato rispondere alla medesima, facendo imprimere alcuni fogli col titolo di *Osservazioni di un Anonimo Reggiano sopra di una Scrittura intitolata* ec. Nell' anno poi 1740. avendo compiuto il sesto anno del suo Priorato, o Residenza nel Monistero di Reggio, fu assegnato da' Superiori della Religione per Priore nel Monistero di S. Pietro di Modena. Venne poi eletto Abate del suo Monistero di Reggio, ed ha sostenuta con gloria la Carica di Visitatore della Congregazione.

Noi

Noi non ci estenderemo nelle lodi di questo illustre Soggetto, sì perchè ogni nostro encomio sarebbe per avventura al dissotto del merito suo, come perchè non è nostro costume il lodare gli Scrittori viventi (2). In lode ed onore di lui parlano abbastanza le seguenti sue Opere:

I. *Memorie Istoriche del Monastero di S. Prospero di Reggio date alla luce da D. Camillo Affarosi Monaco Benedettino della Congregazione Cassinense nel Monastero de' SS. Pietro e Prospero della medesima Città, Parte I. In Padova per Gio: Batista Conzati* 1734. in 4. Di questa prima Parte, la quale non arriva se non all' anno 1314. si è fatta onorevole menzione nelle *Novelle Letter. di Venezia* (3), e nelle *Osservazioni Letterarie* di Verona (4). Due Lettere inoltre in lode di essa, l' una del P. D. Maurizio Vallisneri Cassinense, e l' altra del celebre Lodovico Antonio Muratori si leggono nell' Opera medesima.

II. *Parte Seconda*. Ivi, per lo stesso 1737. in 4. Anche di questa si è fatta onorevole ricordanza nelle dette *Novelle Letterarie* (5), e nelle *Osservazioni Letterarie* (6).

III. *Osservazioni di un Anonimo Reggiano sopra di una Scrittura intitolata: De Divo Prospero Historico-Critica* ec. *Autore* ec. in 4. di due fogli e mezzo, senza nota di luogo, nè di stampa. Di questa dotta Risposta leggasi l' estratto nelle mentovate *Novelle Letter. di Venezia* (7).

IV. *Ad Monasterii D. Prosperi Regiensis Commentaria, Historica Appendix, seu Pars Tertia. Patavii apud Jo: Bapt. Conzatum* 1746. in 4. In quest' Opera, di cui pur s' ha un estratto nelle *Novelle Letterarie* suddette (8) ed altrove (9), avendo sostenuto fra l' altre cose il P. Affarosi diverso essere *S. Prospero Vescovo di Reggio da S. Prospero Aquitano*, si è veduto impugnato con acre critica da Scrittore che non volle scoprirsi, ma che si crede essere il P. Paolo Maria Cardi Reggiano Generale de' PP. Serviti, con *tre Lettere* impresse sotto il finto nome *d' Ipomonetico Filopatrido. In Venezia appresso Tommaso Bettinelli* 1747. in 4 (10); ma queste non si sono lasciate senza risposta dal P. Affarosi, la quale uscì col titolo seguente:

V. *Difesa di alcune asserzioni sparse nell' Appendice o sia Terza Parte delle Memorie Istoriche del Monastero de' SS. Pietro e Prospero di Reggio riprese d' errori dall' Autore delle tre Lettere sotto nome d' Ipomonetico Filopatrido. In Milano appresso Giuseppe Marelli* 1748. in 4 (11).

(2) Veggasi la Lettera dedicatoria con cui il P. D. Angiolo Calogerà ha a lui indirizzato il Volume XXXVI. della sua *Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici*.

(3) Dell' anno 1734. a car. 276.

(4) Tom. VI. pag. 345.

(5) Dell' anno 1737. a car. 315.

(6) Tom. VI. a car. 348.

(7) Dell' anno 1739. a car. 196.

(8) Dell' anno 1746. a car. 395.

(9) Veggasene un estratto anche nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1748. alla col. 762.

(10) Leggasene un estratto nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1747. a car. 393; ed altro in quelle di Firenze del 1748. alla col. 807.

(11) *Novelle Letter.* di Venezia del 1748. pag. 228.

AFFETTUOSI (Accademia degli-) fiorì in Padova, e trovasi mentovata dal Jarkio (1), e dal P. Quadrio (2).

(1) Nel suo Indice delle Accademie d'Italia che è in fine del suo *Specimen Historiæ Acad. Erudit. Italiæ*.

(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. pag. 86.

AFFIDATI (Accademia degli-) fu fondata in Pavia nel 1562. Sua Impresa, che è chiamata *assai capricciosa* dal Ferro, era la stella di Mercurio in alto locata con sotto in aria quell' augelletto chiamato *Stellino*, che si lascia cadere un uovo cui tiene in un piede, dal qual uovo caduto in terra spuntar si vede, e nascere il feto, col motto: *Utraque felicitas*. Quest' Accademia è stata assai celebre al suo tempo (1), e di essa ha parlato a lungo Luca Contile (2). Dopo lui hanno fatta menzione di essa eziandio altri Scrittori

(1) Veggansi alcune Lettere scritte dal Card. Francesco Castiglioni, e dal Card. Francesco Alciati agli Accademici Affidati nel 1565. le quali leggonsi a car. 191. e 192. della prima Parte dell' Idea del Segretario del Zucchi, ed altre ivi a car. 354. e 362.

(2) Leggasi il *Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle Imprese, e con le particolari degli Accademici Affidati. In Pavia per Girolamo Bartoli* 1574. in fogl. Il medesimo Contile ne ha fatta eziandio menzione fin dal principio della sua fondazione in una lettera scritta a Francesco Patrizio di Pavia ai 3. d' Agosto del 1562. che è nel Lib. IV. a car. 149. delle *Lettere* di esso Contile, ove così scrisse: *Qui si è creata un' Accademia detta degli Affidati, ove sono i primi Letterati d' Italia, come il Branda, il Cardano, il Delfino, il Lucillo, il Bobbio, il Corti, il Cefalo, il Berretta, il Binaschi, il Zaffiro, e molti altri* non

tori (3), e si hanno alle stampe le seguenti Raccolte:

I. *Rime degli Accademici Affidati di Pavia. In Pavia per Girolamo Bartoli* 1565. in 4.

II. *Applauso pel M. R. P. D. Diodato da Pelago Abate Valombrosano Predicatore nella Cattedrale di Pavia nel* 1628. *fatto da diversi Signori dell' Accademia Affidata di Pavia. In Pavia* 1628. in 4.

III. Inoltre fra le Opere proibite dalla Sacra Congregazione dell' Indice (4) troviamo riferita la seguente: *Gara dell' intelletto e della volontà; il Giudizio della Sapienza, e la Vittoria della Grazia da cantarsi nell' Accademia de' Signori Affidati nella Reg. Città di Pavia, congregati secondo il solito nella chiesa di S. Francesco la vigilia dell' Immacolata Concezione della SS. Vergine N. S. dell' Accademico Affidato Concorde* 7. *Dicembre* 1690.

non men detti di questi, ma non di così gran nome..... Il Sig. Marchese di Pescara è fatto Accademico, e il Sig. Federigo Gonzaga, e venendo il Sig. Duca di Sessa si crede che ancor egli vorrà il suo luogo. Il Burchellati nel *Catal. Script. Tarvisinorum* e car. 62. fa menzione d' un Accademie *degli Affidati di Parma*, ma noi crediamo esservi errore e che si abbia e leggere *di Pavia*, verificandosi eppunto di questa ciò che quivi egli scrive.

(3) Ferro, *Teatro delle Imprese*, Par. II. pag. 711; Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. p. 89; Alberti, *Disc. delle Accad.* ec. e *sopra l' Impresa degli Affidati*, P. III. p. 114.

(4) *Index Lib. prohibit.* pag. 334.

AFFIDATI (Accademia degli-) di Bologna, viene mentovata dal Gisberti nella sua manoscritta *Storia delle Accademie d' Italia* a carte presso noi 5. donde abbiamo che questa Accademia per dimostrare quanto alla gioventù sia di vantaggio l'esempio, e la pratica di esperimentati maestri per giugnere al possesso delle scienze importanti, ebbe per impresa un' Aquila grande, che guida gli Aquilotti in vicinanza del Sole, con questo motto: *Exemplo monstrante viam.*

AFFILATI (Accademia degli-) ebbe la nascita in Siena circa il principio del secolo XVII. per opera di Francesco Accarigi detto in essa l' Intronato, il quale alla medesima diede per impresa due coltella in atto di affilarsi l'uno con l'altro col motto: *Acuimus, acuimur.* Di essa fa menzione il Ferro (1) e dopo lui il P. Quadrio (2).

(1) *Teatr. d' Impr.* Par. II. pag. 238.

(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. pag. 103.

AFFINATI (Jacopo d'-) d'Acuto (1), Romano, dell' Ordine de' Predicatori, fiorì sul principio del secolo XVII. Noi troviamo ch' egli era Priore nel 1602. del Convento di S. Maria delle Grazie di Padova (2), e che morì poco avanti al 1615 (3). Di lui fanno onorevole menzione il Marracci (4), e il Padre Echard (5). Ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. *Il Monte Santo della Tribulazione, Dialogo* ec. *In Venetia appresso Marc' Antonio Zaltieri* 1602. in 8. Di nuovo trasportato in Lingua Francese dal P. Niccolò Coeffeteau, con questo titolo: *La montagne sainte de la tribulation, qui est un traité des afflictions & de leurs remedes* ec. *A Paris* 1606. in 8. Di nuovo, *A Lion chez Pierre Rigaud* 1620. in 12.

II. *Il mondo al rovescio e sossopra, Dialoghi* ec. *In Venetia per Marc' Antonio Zaltieri* 1602. in 8. E poi di nuovo tradotto in Francese con questo titolo: *Le monde renversé. Traité au quel est montré que le peché est la cause, & l' origine de l' horrible confusion que nous voyons aujourd'hui parmi le monde* ec. *Fait en Italien par* ec. *& mis en François par F. G. C. Bachalier en Theologie du meme Ordre. A Paris chez Francois Hub* 1610. E poi di nuovo 1622. in 8. Questa seconda edizione non è diversa dall' altra che nel principio del titolo il quale è: *La desolation de l' Univers.* Il nome poi del Traduttore indicato da quelle due lettere G. C. è il P. *Gaspardo Cornuere.*

III. *Il muto che parla. Dialogo ove si tratta dell' eccellenze, e de' difetti della lingua humana,*

(1) *Acuto* è un Castello nelle Campagne di Rome, il quale fu la patria di questo Scrittore, come abbiamo dalla *Biblioth. Mariana* del Marracci, Par. I. pag. 617. Quindi si potrebbe notare il Placcio per avergli voluto dar luogo nel *Theatr. Pseudonym.* num. 31. pag. 11. quasi che l' Affinati coll' eggiugnere al proprio cognome quello della sue patria, si fosse coperto sotto un falso nome.

(2) Ciò ricavasi dal frontispizio del suo *Monte Santo della Tribulazione* stampato nel 1602.

(3) Che morisse poco prime del 1615. si rileva dalla prefazione dello stampatore premessa al suo *Giardino Fiorito* stampato nel 1615. ove abbiamo che quest' Opera fu incominciata e stamparsi, mentre viveve l' Affinati, e ch' egli erà già morto, quando fu terminata.

(4) *Biblioth. Mariana*, Par. I. pag. 617.

(5) *Scriptores Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 361.

mana, e si spiegano più di 190. concetti scritturali sopra il silenzio ec. *In Venetia appresso Marc' Antonio Zaltieri 1606.* in 8.

IV. *Giardino Fiorito della Gran Signora Reina dell' Universo. In Napoli per Gio: Batista Gargano e Lucrezio Nucci 1615.* in 4. Quest' Opera, come ricavasi dalla prefazione, fu incominciata a stamparsi da uno stampatore e terminata da un altro. In fine vi si legge 1614. Consiste essa in prediche fatte in lode della B. V. sopra tutti gli Evangelj dell' anno, e di tutti i sabbati di Quaresima; quindi di leggieri crediamo non essere che l' Opera medesima la quale sotto il titolo di *Quaresimale* si vede citata dal P. Alberto Braodano (6).

(6) Nel suo *Marianum Rosetum redemptionis mysteriorum floribus conflatum. Mutinæ* 1674. in 8.

AFFLATI (Accademia degli-) fioriva in Ferrara intorno alla metà del secolo XVI. Ella tenevasi in casa di Alfonso Cottile Giureconsulto, e versava sulla spiegazione delle Leggi, delle quali sostenne in essa alcune Tesi Girolamo Matteucci da Fermo. Ciò abbiamo dal Borsetti nella sua *Historia Ferrar. Gymnasii*, Par. I. pag. 232.

AFFLITTI (Annibale degli-(1)) Palermitano, Arcivescovo di Reggio nella Calabria Ulteriore, nacque nel 1560. di Vincenzio Signor di Sinagra, e di Francesca Bardi figliuola del Conte di Aci. Preso l'abito chericale, si trasferì a Bologna ed a Padova (2) ove compiè il corso de' suoi studj, e prese la Laurea Dottorale nella Giurisprudenza. Per comandamento di suo padre andò di poi alla Corte del Re di Spagna, ove ben tosto ammesso tra i Cappellani della Regia Cappella, acquistossi ralmente coll' illibatezza de' suoi costumi, e colla sua esemplar vita, l'amore e la stima del Re Filippo II. non che di ognuno, che venne da questo Re destinato al governo della Chiesa Arcivescovale di Reggio. Fu consecrato in Roma a' 30. di Novembre del 1593. ed entrato al possesso di detta sua Chiesa nel Settembre del seguente anno governò questa fino al fine di sua vita coll' esercizio di tutte quelle doti e virtù che possono desiderarsi in un santo Pastore. Quindi in concetto di santità passò egli a vita migliore il primo d' Aprile del 1638. Sopra il suo sepolcro erettogli con magnificenza su posta la seguente iscrizione.

D. O. M.
ANNIBALI DE AFFLICTIS
PATRITIO PANORMITANO, ARCHIEP. RHEGYNO, COMITI
BOVENSI, REG. CONSILIARIO &c. PASTORALI VIGILANTIA,
AC PIETATE NOTO, SED PROFUSA IN PAUPERES LIBERALITATE
NOTISSIMO, NE DESINT VEL PRÆMIA VIRTUTI, VEL
EXEMPLA POSTERITATI, QUOD VIVUS NOLUIT PER SUMMAM
MODESTIAM, HOC DEFUNCTO PROPTER SUMMA IN HANC
ECCLESIAM MERITA, D. MATTHÆUS DE JANUARIO ARCHIEP.
RHEGYNUS ADDICTI ANIMI MONUMENTUM SUO ÆRE
POSUIT. ANNO SALUTIS HUMANÆ MDCLXII.

Altra iscrizione fin dal 1640. gli aveva fatta incidere sopra il suo sepolcro D. Carlo Gaetano Decano di quella Metropolitana, la quale si vede riferita dall' Ughelli (3). Di lui s' ha alle stampe:

I. *Synodus Rhegyensis ann.* 1595. *Rhegii* 1595. in 4.

II. *Synodus Rhegyensis ann.* 1614. *Rhegii* 1614. in 4.

III. Inoltre abbiamo dal Mongitore conservarsi nel Collegio de' PP. Gesuiti di Palermo un Volume Manoscritto di sue *Lettere* in foglio.

(1) Di questo Soggetto celebre pel concetto di Santità, in cui è morto, veggasi la *Vita* estes. dal P. Giuseppe Fozio Gesuita pubblicata in Roma nel 1681 e l' orazione funebre in sua morte detta in Reggio, e pubblicata in Napoli nel 1638. in 4. dal P. Stefano Pepe Cherico Regolare. Si possono pur vedere l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, Tom. IX. col. 336; il Mongitore nel Tom. I. a car. 37. della sua *Biblioth. Sicula*, ed altri molti da quest' ultimo quivi citati. Ciò che il Mongitore n' ha scritto, si vede interamente trascritto nella *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 136.

(2) L' Ughelli dice che studiò in Roma, e in Padova; e non fa menzione di Bologna come si ha dal Mongitore.

(3) *Italia Sacra*, Tom. IX. col. 337.

AF-

AFFLITTO (Cesare d'-) Napolitano, uno de' primarj Avvocati di Napoli, come s'ha dal Toppi a car. 62. della sua *Bibl. Napol.* ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. *Controversi Juris Resolutiones cum novissimis decisionibus supremorum Regni Neapolitani Tribunalium. Neapoli* 1655. 1661. e 1664. in fog. Di quest' Opera non fa alcuna menzione il suddetto Toppi.

II. *Juris Responsum de actionibus devoluto feudo, extraneo haeredi defuncti Vassalli, adversus Dominum directum competentibus, ad ornatum Prag.* 27. *de Feudis, in causa Domini D. Emanuelis Carrafa, cum Fisco Regalis Patrimonii Regni Neapolitani. Neapoli* in 4. senza nota d'anno e di stampatore.

AFFLITTO (Gaetano Andrea d'-) Nobile di Scala Città nel Regno di Napoli, entrato nella Religione de' Cherici Regolari, prima di compiere il Noviziato, fu astretto ad uscirne per le istanze di suo padre, il quale, avendo perduto un altro figliuolo che aveva al secolo, volle col mezzo di Gaetano procurare il sostegno della sua famiglia. Ritornato questi al secolo, ed ammogliatosi esercitò con molta lode in Napoli la professione d'Avvocato, fino a tanto che rimasto vedovo, e lasciato al secolo un figliuolo, entrò di nuovo tra' Cherici Regolari; e dopo sei mesi soli di Noviziato, per dispensa del Pontefice, fece professione in S. Paolo di detta Città a' 7. di Luglio del 1658. come leggiamo nel Silos (1). Le sue distinte qualità lo resero poscia degno del Vescovado della Cava, ch'egli ebbe a' 30. di Giugno del 1670. Morì compianto da tutti nel 1682. come nell'Ughelli si legge (2).

Di lui fanno menzione anche il Toppi nella sua *Bibl. Napoletana* (3), e il P. Innocenzio Raffaello Savonatola (4). Scrisse l'Opera seguente: *Controversi Fori Decisiones cum novissimis Decisionibus supremorum Regni Neapolitani Tribunalium. Neapoli* 1655. in fog. Di nuovo, ivi, 1680. in fog.

(1) *Catal. Script. Cleric. Regul.* pag. 554.
(2) *Italia Sacra*, Tom. I. col. 619.
(3) A car. 52.
(4) *Gerarchia Eccles. Teatina*, pag. 24.

AFFLITTO (Gennaro Maria) Napolitano, vestì l'abito dell'Ordine de' Predicatori in età di 15. anni a' 18. di Settembre del 1633. Venne ascritto al Convento di S. Maria della Sanità di Napoli (1) e fu insigne Teologo, Filosofo, Istorico, Predicatore, Poeta, e Matematico. Fu Professore delle Matematiche nel Real Palagio del Re di Spagna, e Matematico dello stesso (2); e come in particolar modo era intendente dell' Architettura Militare, quindi servì per molti anni in diverse guerre, come Ingegnere, D. Giovanni d'Austria figliuolo naturale di Filippo IV. il qual carico esercitò egli con molto esempio, carità, e modestia. Fu di poi chiamato al suo servigio dalla Repubblica di Genova; e stette ancora in Firenze al servigio di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana. Morì nel Monistero di S. Maria della Sanità di Napoli nel 1673. Di lui veggansi il Toppi (3), il Nicodemo (4), e l'Echard (5). Le sue Opere sono:

I. *De Munitione & fortificatione Libri duo. Matriti* in 4. Uno di questi Libri indirizzò egli a D. Giovanni d'Austria soprammentovato.

II. *Breve Trattato delle moderne Fortificazioni, cavato dagli Originali del P. F. Gennaro Maria d'Afflitto* ec. *Al Serenissimo Cosimo III. Gran Principe di Toscana. In Firenze all' insegna della stella* 1665. in 8. Questo Libro fu dato fuori dal Capitano Gio: Batista Sergiuliani.

III. *Introduzione alla moderna Fortificazione cavata dagli originali del P. F. Gennaro Maria d'Afflitto* ec. *Al Serenissimo Ferdinando II. Gran Duca di Toscana. In Firenze nella stamperia di S. A. S. per il Vangelisti, e Matini* 1667. in 8. Quest' Operetta fu pubblicata da Filippo Domenico Mazzinghi.

IV. Abbiamo inoltre dal Toppi che scrisse tre Volumi; uno *De Miscellanei Teologici, Filosofici, e Predicabili*, ed altri due *De Munitionibus & Fortificationibus* con figure matematiche e piante de' luoghi; ma poichè il Toppi non fa menzione alcuna dell' Opere qui di sopra

(1) Milante. *De Viris Illustr. S. Mariae Sanitatis*, p. 202.
(2) Ciò ricavasi dal frontispizio della sua *Introduzione alla Moderna Fortificazione* che riferirassi di poi.
(3) *Biblior. Napol.* pag. 105.
(4) *Addiz. alla Bibl. Napol. del Toppi*, pag. 85.
(5) *Script. Ord. Predic.* Tom. I. pag. 646.

sopra da noi riferite al num. II. e III. si può credere che i due Volumi da lui accennati *De Munit. & Fortific.* sieno appunto gli *Originali* da cui siensi tratte le suddette due edizioni.

V. Aggiugne il Toppi che *molte sue cose in Poesia originalmente si conservano nel Monastero di S. Maria della Sanità di Napoli*. Monsignor Milante (6) ci assicura conservarsi quivi di lui anche le seguenti due Opere:

VI. *Terra, seu quadripartiti Orbis* ec. Tom. I.

VII. *Compendio della sfera universale*, in Lingua Spagnuola.

(6) *De Viris Illustr. S. Maria Sanit.* loc. cit.

AFFLITTO (Giuseppe Storace d'-) ha dato alla luce *Della Musa Lirica del Sig. D. Giuseppe Storace d'Afflitto P. I. In Napoli per Gio: Domenico Roncaglioli 1636.* in 12.

AFFLITTO (Matteo) Nobile Napolitano, nato verso il 1430. fu creato Giureconsulto intorno al 1460 (1). Regnando Ferdinando Primo spiegò nella sua patria il Jus de' Feudi, ed altre Leggi. Eletto poscia Regio Consigliere esercitò questa carica sotto cinque Re, e in questo uffizio raccolse le cause decise da quel Senato, che abbiamo sotto il titolo di *Decisiones Sacri Regii Concilii Neapolitani*, e scrisse altre Opere che riferiremo qui sotto. Dice il Panciroli (2) ch'egli *potius laboriosus in scribendo, quam acutus habitus est*.

Fu di sì prospera salute che dicesi non avere mai avuta alcuna infermità, ed egli stesso racconta (3) che avendo presa moglie molto avanzato in età n'ebbe tre figliuoli dopo i sessant'anni. Morì verso il 1510. in età di 80. anni, e fu seppellito in Napoli nella Chiesa della B. Vergine del Monte colla seguente iscrizione:

MATTHÆUS DE AFFLICTO NOBILIS NEAPOLITANUS AD EXTREMAM SENECTUTEM INTEGRA ET ANIMI, ET CORPORIS VALETUDINE PERVENIT, SUB QUINQUE NEAPOLITANORUM REGIBUS SE FIDELEM CONSILIARIUM GESSIT. UTRIUSQUE JURIS PERITISSIMUS DE FEUDIS DE REGNI CONSTITUTIONE COPIOSISS. SCRIPSIT, MULTA SCITISS. CONSILIA RELIQUIT. ANNUM AGENS OCTOGESIMUM NATURÆ CONCESSIT (4).

Di lui s'hanno alle stampe l'Opere seguenti:

I. *De Privilegiis Fisci*. Trovasi questo Trattato a car. 112. dell'Opera di Jacopo Omfaglio intitolata *De Officio & Potestate Principis. Basileæ per Jo. Oporinum* 1550. in fog.

II. *Super Constitutiones Regni Neapolitani. Venetiis* 1562. e 1580. in fog. senza il nome dello stampatore. Di nuovo, *Francofurti* 1600. in fog. e poscia colle *Consuetudines Neapolitanæ* di Carlo della Rosa e di molti altri. *Neapoli* 1677. Tom. II. in fog.

III *Commentaria de Feudis. Francofurti per VVechelios* 1548. e 1598. in fog.

IV. *Decisiones Sacri Regii Concilii Neapolitani per excellentiss. Virum Matthæum de Afflictis collecta* ec. 1499 (5). Di nuovo, *Venetiis* 1564. in 8. Di nuovo, *Lugduni apud hæredes Jacobi Junctæ* 1566. in fog. e poscia, *cum aureis adnotationibus Cæsaris Ursilli J. C. Neapolitani separatim olim editis* ec. *Venetiis apud Dominicum Farreum* 1588. e 1596. in fogl. Di nuovo, *cum additionibus Ursilli, Pisanelli, Caravitæ, Martini, & Pulverini. Venetiis* 1604. in fog. Di nuovo, *Venetiis per Societatem Minimam* 1612. in fog. e poscia, ivi, 1635. in fog.

V. *Tractatus de Jure Protomiseos, sive de Jure Congrui*. Sta coll'Opera di Baldo sopra lo stesso argomento. *Venetiis* 1555. in 8. e separatamente *Neapoli* 1654. in fog. *Venetiis* 1562. e 1573. in 8. e coll'Opera di Baldo. *Venetiis apud Dominicum de Farris* 1582. in 8. *Spiræ* 1622. in 8. e *cum additionibus Francisci Rumini*. *Neapoli* 1654. in fog. e ivi, *per Jacobum Gaffarum* 1665. in fog. Di nuovo, *inter Tractatus Juris*, Tom. XVII. pag. 2. e finalmente *Neapoli cum addit. Francisci Rumini* 1717. e 1740. in fogl.

VI. *Lectura super 7. Codicis*. Trovansi queste inserite nella Raccolta d'Opere Legali fatta

(1) Panciroli, *de Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. pag. 156. Il Toppi nella sua *Bibl. Napolet.* e il Nicodemo nelle sue *Addizioni* alla stessa non fanno alcuna menzione di questo Scrittore.

(2) Loc. cit.

(3) *In Consil. post mortem. col. fin. Sylva nupt. Lib. 2. sub num.* 16.

(4) La detta Iscrizione si riferisce anche dallo Svveerzio nelle *Selecta Christ. Orbis Delicia* a car. 95.

(5) Muttaire, *Annal. Typogr.* Vol. I. pag. 697.

ſatta da Gabbriello Saraina, intitolata *Singularia* ec. *Lugduni* 1560. in foglio.

VII. *In Conſtitutiones Siciliæ Neapoliſque Prælectio, cum notis Antonii Batii & aliorum. Neapoli* 1588. in fogl. Di nuovo, *Francoſurti* 1603. in fog.

AFFLITTO (Scipione d'-) Napolitano (1), ci ha laſciata la traduzione d'un'Opera che ha per titolo: *I ſei libri del Sacerdozio di S. Giovanni Griſoſtomo tradotti in Lingua Volgare da Scipione d'Afflitto Napoletano. In Piacenza per Franceſco Conti* 1574. in 4.

(1) Anche queſto Scrittore è ſtato ommeſſo dal Toppi nella ſua *Bibl. Napol.* e dal Nicodemo nelle ſue *Addizioni copioſe* alla medeſima *Biblioteca*.

AFFLITTO (Silveſtro d'-) di Troja (1) nella Puglia, Cherico Regolare Teatino, fiorì verſo la metà del ſecolo decimoſettimo. Dopo avere letta la Teologia in Roma con molto applauſo nella Caſa di S. Andrea della ſua Religione fu promoſſo dal Sommo Pontefice Urbano VIII. agli undici di Febbrajo del 1640. al Veſcovado di Trevico, o ſia Vico, e poſcia a' 23. di Febbrajo del 1643. a quello di Luceria de' Saraceni nella Puglia, come leggeſi preſſo il Silos (2) e l'Ughelli (3). Morì circa il meſe d'Agoſto del 1661. ed ha laſciato un manoſcritto ſopra la Teologia Scolaſtica diviſo in due Tomi in 4. i quali ſi conſervano in S. Maria degli Angioli di Napoli (4).

(1) Quantunque il Silos da noi ſeguito nelle ſue *Hiſtor. Cleric. Regul.* P. III. Lib. VI. a car. 216. chiami il ſuddetto Silveſtro *Trojano*, non diſſimoleremo tuttavia che il Toppi nella ſua *Bibl. Napol.* a car. 283. lo dice *Nobile Amalfitano*, il che però non ci è paruto ſufficiente motivo per credere che ſieno due diverſi Soggetti. Anche il P. Innocenzio Raffaello Savonerole l'ha detto di *Troja* nella ſua *Gerarchia Eccleſ. Teatina* a car. 38. e 37.

(2) *Hiſtor. cit.* Par. III. Lib. VI. p. 216. e Lib. VII. p. 289.

(3) *Ital. Sacra*, Tom. VIII. col. 315. e 385.

(4) Toppi, loc. citato, e *Magna Bibliotheca Eccleſiaſtica* Tom. I. pag. 136.

AFFLITTO (Tommaſo (1)) Nobile Palermitano, fiorì dopo il principio del ſecolo decimoſettimo. Ebbe diverſe cariche nella ſua patria, cui anche reſſe negli anni 1636. e 1641. dopo eſſere ſtato aggregato al numero de' Senatori, come ſcrive il Canonico Mongitore (2), e dopo queſto l'Autore della *Magna Bibl. Eccleſiaſtica* (3). Di lui abbiamo alle ſtampe:

I. *Idea dell'Apparato per la Canonizzatione de' SS. Ignatio Lojola, e Franceſco Xaverio nella Caſa Profeſſa della Compag. di Gesù di Palermo. In Palermo per Gio: Batiſta Maringhi* 1622. in 4.

II. *Ragguaglio degli Apparati, e Feſte fatte in Palermo per la Canonizzatione de' SS. Ignazio Lojola, e Franceſco Xaverio l'anno* 1622. Ivi per lo ſteſſo 1622. in 4. Queſto ragguaglio è ſtato di nuovo pubblicato da Franceſco Baronio nel Lib. III. pag. 36. della ſua Opera *De Majeſtate Panormitana. Panormi* 1630. in fogl.

(1) Si avverta a non confondere queſto Scrittore col P. Tommaſo d'Afflitto, Napolitano, Cherico Regolare Teatino, morto in Napoli nel 1656. Soggetto illuſtre nella ſua Religione, e mentovato dal P. Innocenzio Raffaello Savonarola nella ſua *Gerarchia Eccleſ. Teat.* a car. 72.

(2) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 252.

(3) Tom. I. pag. 136. e 137.

AFFLITTO (Tommaſo) di Sant'Agata nel Regno di Napoli (1), nacque intorno all'anno 1570. Giunto all'età di 33. anni ſi fece Cherico Regol. Teatino in Capoa (2), donde fu ſpedito a Firenze, ove fece il Noviziato, e la profeſſione il primo di Maggio del 1604. Traſferitoſi a Roma fu quivi Lettore di Filoſofia, e di Teologia, e in queſt'ultima fu ſeguace particolare di S. Tommaſo d'Aquino. Paſsò poſcia ad eſſere Teologo della ſacra Inquiſizione, e Conſultore della ſacra Congregazione dell'Indice. Fu inoltre Conſultore del P. Generale della ſua Religione, e Prepoſito della Caſa di S. Andrea nella medeſima Città di Roma. Della ſua maraviglioſa memoria, particolare prudenza, ed ottimi coſtumi ſi può leggere una diſtinta informazione nelle Storie della ſua Religione del P. Silos (3), dal quale pure ſi rileva ch'egli paſsò a miglior vita nel 1645. Di lui abbiamo alle ſtampe: *De Juſtitia & Jure Commentarium. Neapoli ex ædibus SS. Apoſtolorum* 1659. in fog. Queſt'Opera, la quale, come ſi vede, non fu pubblicata che

dopo

(1) Il Toppi nella ſua *Bibl. Napoletana* a car. 290. d'uno Scrittore ne fa due, facendo per isbaglio due volte menzione di lui, ſiccome ha oſſervato il Nicodemo nelle ſue *Addizioni* alla ſuddetta *Biblioteca* a car. 233.

(2) D'altro Teat. s'è fatta menz. nell'art. di ſopra, nota 1.

(3) Par. III. Lib. VIII. pag. 317. & Lib. XII. pag. 645.

dopo la sua morte, uscì dai torchj d'una stamperia particolare piantata dalla sua Religione in Napoli nella Casa de' SS. Apostoli, e fu dedicata al Card. Ascanio Filamarino Arcivescovo di Napoli.

Sappiamo inoltre dal suddetto Silos (4) che il P. Afflitto per comandamento del Card. Alessandro d'Este scrisse alcuni Trattati intorno al Jus de' Ponrefici, e de' Concilj, e che fece per uso de' Principi un breve compendio del Concilio di Trento.

(4) *Hist.* cit. Par. III. Lib. VIII. pag. 318.

AFFRONTATI (Accademia degli). V. Raffrontati (Accademia degli).

AFFUMICATI (Accademia degli) fondata in Modica intorno al 1673. elesse per impresa uno sciame d'api affumicate presso l'alveario. Altra Accademia dello stesso nome è stata in Policastro nel secolo scorso. Della prima parla il Mongitore (1), e dell' altra fanno menzione il P. Quadrio (2) e il P. Elia d'Amato (3).

(1) Sua Prefaz. in fronte al primo Vol. delle *Rime degli Ereini di Palermo*, pag. 10.

(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 81. e 93.

(3) *Pantopolog. Calabra*, pag. 319.

AFRANIO (Lucio) Comico antico Latino, fiorì in Roma cento e più anni avanti la venuta di Cristo (1). Cicerone ne ha parlato con lode dicendo che nelle sue Commedie era *argutissimo*, *e facondo* (2), e lo stesso veggiamo da Velleio Patercolo (3), e da Ausonio (4) affermato. Quintiliano lo chiama *eccellente nelle Togate* (5), cioè in quelle Commedie, che trattavano di cose Romane, così dette dalla Toga. Aggiugne Orazio che in queste imitò egli Menandro (6), la qual cosa non arrossì confessare lo stesso Afranio in una sua Commedia (7). Imitò pure C. Tizio Poeta Tragico per testimonianza di Cicerone (8). Si vuole da' Critici che a lui debbasi il primo luogo tra' Comici dopo Plauto, e Terenzio (9). Quindi alcuni (10), e non senza cagione, si sono maravigliati che Volgazio Sedigito riferito da Aulo Gellio (11), annoverando per ordine dieci de' migliori Comici, non abbia fatta di Afranio alcuna menzione. Per altro dal suddetto Quintiliano (12) viene tacciato d'aver mischiati nelle sue Favole osceni amori, quasi rappresentando in tal guisa i suoi depravati costumi; e certamente non può credersi altrimenti sapendosi ch'egli riuscì eccellente (13) in quel genere di Commedie dette *Atellane* da Atella Città della Campania, gli Attori delle quali, come abbiam dal Giraldi (14), dovevano rappresentare oscenità in Lingua antica. Quinci non è da maravigliarsi che il Pontefice Gregorio I. come scrive il Cardano (15), facesse bruciare quanto rinvenne di questo Comico, e di altri di simil tenore.

Delle sue Commedie non ci restano al presente, che pochissimi frammenti, i quali raccolti con gran diligenza con quelli d'altri Poeti antichi da Roberto Stefano, furono pubbli-

(1) Scrive il Crinito, *De Poetis Latinis*, Lib. I. Cap. 12. che Afranio *iisdem ferme temporibus in urbe claruit, quibus poeta Terentius, & Sextus Cecilius in senium vergebant*. Terenzio morì, secondo Mariano Scoto, nell' anno della fondazione di Roma 599. avanti Cristo 155. in età di 37. anni; onde taluno dubitar potrebbe se in quell' età *in senium vergeret*. Di quel *Sesto Cecilio* poi non abbiamo alcuna contezza; bensì possiam dubitare che il Crinito abbia quivi voluto nominare o Stazio Cecilio, o Sesto Turpilio amendue celebri Comici contemporanei di Terenzio. Comunque siasi, il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 14. e il Baillet ne' *Jugem. des Savans* al num. 1137. pongono Afranio verso l' anno di Roma 610. al tempo di Mario.

(2) Così Cicerone in *Brut. Quem* (Lucium Titium) *studebat imitari L. Afranius Poeta, homo perargutus, in fabulis quidem etiam, ut scitis, disertus*.

(3) Lib. I. *Histor.* verso il fine.

(4) *Epigramm.* LXX.
Quem toga facundi scenis agitavit Afrani.

(5) Lib. X. *Instit.* Cap. I. *Togatis excellit Afranius*.

(6) *Epistolarum Lib. II. Epist. I. ad Augustum*.
Dicitur Afrani toga convenisse Menandro.

Quindi il Caramella nel *Museum Illustr. Poetarum* a car. 187. ha composto sopra di lui il distico seguente:
Quamvis Flacce togam dices tulit iste Menandri,
Sumpsit ab Afranio hanc nostra Thalia togam.

E quindi il Cozzando gli ha voluto dar luogo nel suo Libro *De Plagiariis* a car. 145. ma, al parer nostro, senza fondamento.

(7) Così egli in *Compitalibus*:
Fateor, sumpsi non a Menandro modo,
Sed ut quisque habuit, quod conveniret mihi:
Quod me non posse melius facere credidi.

Veggasi ciò che di lui ha scritto Jacopo Tomasi nel suo Libro *De Plagio Literario* a car. 153. §. 348.

(8) *In Bruto*.

(9) Baillet, *Jugem. des Savans*, num. 1137.

(10) Vossio, *Institut. Poetic.* Lib. II. Cap. XXIII. pag. 118. e *De Poetis Latin.* pag. 13. Veggasi anche Gasparo Sagittario *De Vita & Scriptis Livii Andronici* ec. & *L. Afranii*.

(11) Lib. XV. Cap. 24.

(12) Nel luogo cit. ove così scrive: *Utinam non inquinasset argumenta puerorum fœdis amoribus mores suos fassus*.

(13) Baillet, loc. cit.

(14) *Dialog. VI. de Histor. Poet.* pag. 238.

(15) *De Sapientia*, Lib. II.

pubblicati da Enrico suo figliuolo in Parigi nel 1564. in 8. ed appresso se ne sono fatte altre impressioni. Molte Commedie per altro scrisse Afranio, come può rilevarsi dalle citazioni fattene dagli Antichi, e particolarmente da Festo, e da altri Grammatici. Da questi ricavansi i titoli di 46. che veder si possono riferiti dal Fabrizio (16) colla citazione degli Autori, che di esse hanno fatta menzione.

Vuole Ercole Ciofano (17) che L. Afranio scrivesse Annali; ma come di ciò non si ha alcun riscontro presso gli Antichi, si può tale asserzione attribuire a qualche sbaglio o equivoco del suddetto Ciofano (18).

(16) *Biblioth. Latin.* Tom. II. pag. 194. e 195. Di uoe delle accennate Commedie intitolata *Incendium* così fa menzione Svetonio nella Vita di Nerone, Cap. XI. *Inducta est & Afranii Togata, quæ Incendium inscribitur, concessumque ut Scenici ardentis domus supellectilem diriperent & sibi haberent.*

(17) Nelle sue annotaz. a quel verso d'Ovidio ne' Fasti. *Sacra recognosces annalibus eruta priscis.*

(18) Vedi il Vossio, *De Histor. Latin.* pag. 827.

AFRICANO (Scipione) de' Berti. V. Cremonino (Cesare).

AFRICANO (Sesto Cecilio) antico Giureconsulto Romano (1), fioriva sul cadere del primo secolo, o pure sul principio del secondo dopo la venuta di Cristo. Ciò ricaviamo dall'esser egli stato contemporaneo d'Aulo Gellio, il quale scrive (2) che con esso lui andò ad inchinarsi a Cesare, o fosse poi questi Adriano, o pure Antonino Pio sotto i quali visse il detto Aulo Gellio (3).

Da Volpiano (4) si ricava che fu discepolo di Salvio Giuliano celebre anch'esso Giureconsulto. Scrisse IX. Libri di Questioni, da' quali furono tratte, ed inserite quà e là nelle Pandette CXXX Leggi. Queste furono di poi dal Cujacio eruditamente spiegate con un suo particolar Trattato sopra di esse, l'indice delle quali si può anche vedere nella *Chronologia Legum* (5). Guglielmo Pastrengo (6) scrive che oltre le suddette Questioni *primus edidit Actionum librum qui de Usurpationibus dictus est*. Egli lasciò inoltre molti Libri di Epistole, delle quali noi troviamo citato il Libro vigesimo nel corpo delle Leggi (7). Aulo Gellio loda molto questo Africano dicendo (8) che *in disciplina juris atque legibus populi Romani noscendis, interpretandisque scientia, usu, auctoritateque illustris fuit*, e riferisce una controversia ch'ebbe questo Africano col Filosofo Favorino sopra le XII. Tavole. Per altro tutte le Leggi di questo Giureconsulto vengono tacciate di troppo oscure e difficili, onde sia passato in proverbio: *Africani lex est, ergo difficilis* (9).

(1) Fu veramente Giureconsulto Romano, ma s'egli fosse d'origine Africano, o sia d'Africa dubita il Sig. Everardo Ottone nella sua *Vita Papiniani*, Cap. I. §. IV. p. 12.

(2) *Noct. Attic.* Lib. XX. Cap. I.

(3) Si dee qui avvertire che Lampridio sul fine della Vita di Alessandro Severo annovera fra i diversi Giureconsulti, ch'entravano nel Consiglio di questo Imperadore un *Africano*, aggiugnendo che questi, e gli altri ancora erano stati discepoli di Papiniano, ed erano famigliari, e compagni del suddetto Imper. Aless. Severo. Ora egli è certo, che se questo Africano fosse quegli stesso, di cui ora parliamo, sarebbe egli vissuto cent'anni incirca dopo il tempo da noi di sopra prefisso; ma poichè da un canto Lampridio non ci fa noto nè il nome nè il prenome dell'Africano da lui mentovato, e dall'altro l'autorità d'Aulo Gellio da noi recata di sopra ci sembra doversi ad ogni altra anteporre, c'induchiamo di leggieri a credere, che o Lampridio parli d'un altro Africano, o forse di Giulio Africano Oratore, o pure abbia preso sbaglio nella Cronologia. Comunque siasi, la sua autorità ha per avventura su questo punto indotto altri in errore, trovandosi da Marco Mantova nell' *Epitome Vir. Illustr.* num. XX; dal Konig nella *Biblioth. Vetus, & Nova*, pag. 15; dal Fabrizio nella *Biblioth. Latina*, Tom. II. pag. 532; e da altri asserito che Sesto Cecilio Africano fosse discepolo di Papiniano.

(4) In L. 3. §. 3. *Lib. Agno.* & L. 39. *ff. de Legat.* 1.

(5) A car. 28.

(6) *De Originibus Rerum*, pag. 7. a terg. e 79. a terg.

(7) *Digest. Lib. XXX. de Leg. & Fideicomm. Lib. I. L.* 39.

(8) Loc. cit.

(9) Bartolo, *in L. cum quis. in princ. ff. de Sol.* Angelo, *in L. fin. ff. de nego. gest.* Decio il Vecchio, *in L. ejus qui in provincia in princip. ff. si cert. pet.* & *in L. frater a fratre in princip. ff. de condict. indeb.* Vegganfi inoltre di questo Giureconsulto il Panciroli, *De Claris LL. Interpr.* Lib. I. Cap. XXXXI; e Gio. Bertrando, *Vita Jurisconsultorum Veteris Romæ*, pag. 98. e segg.

AFROSINO (Menelao) ha Rime dietro il *Discorso di Laura Terracina sopra il principio di tutti i Canti d'Orlando Furioso* più volte impresso.

AFSCALCO (Bernardino) Messinese. V. Alibrandi (Francesco) Messinese.

AGACCIO (Giovanni Maria) Parmigiano, Poeta Volgare, ha alle stampe un Volume di *Rime* impresso *in Parma appresso Erasmo Viotti* 1598 in 8. Da queste il Gobbi trasse

traſſe ſei Sonetti, cui pubblicò nella Par. II. della ſua *Scelta di Sonetti e Canzoni de' più eccellenti Rimatori d'ogni ſecolo*.

AGAFFINO Solaro. V. Solari (Agaffino).

AGALLA, così detta da Ateneo (1), o pure Anagalla, come la chiama Suida (2), antica vergine letterata, avvegnacchè, ſecondo la comune aſſerzione degli Scrittori, foſſe di Corfù, volendo tuttavia alcuni (3), moſſi per avventura dall' equivoco nato dalla ſomiglianza delle voci Latine da *Corcyra* a *Corſica*, che foſſe dell' Iſola di Corſica, viene qui pure da noi rammemorata. Si vuole ch'ella fioriſſe negli anni del mondo 2445 (4). Ella era aſſai iſtrutta nella Grammatica, e intorno a queſta ſi afferma ch'ella faceſſe delle Lezioni, e che ne ſcriveſſe alcun Trattato. Certamente Ateneo, e Suida la citano per provare coll' autorità di lei, che Nauſicaa pur di Corfù figliuola d'Alcinoo foſſe l'inventrice della palla (5).

(1) *Deipnoſophiſtarum*, Lib. I. Cap. VIII.
(2) *Lexicon*, alla voce Αναγαλλὶς.
(3) Vegganſi il Chieſa nel *Teatro delle Donne Letterate*, pag. 57; Pietro Paolo di Ribera, Lib. XIII. Art. 380; il Soprani negli *Scrittori della Liguria*, pag. 2; e l'Oldoini *De Liguribus*, pag. 5. Per altro Ateneo, e Suida la dicono chiaramente di Corfù Κερκυραία.
(4) Soprani, loc. cit. Il Chieſa ſopraccitato la pone negli anni del Mondo 2995.
(5) *Primordia Corcyra*, Cap. XVI.

AGAPITO I. Pontefice, di patria Romano, creato intorno al 535. tutto che non occupaſſe la Sede Apoſtolica che poco più di undici meſi, pur tuttavia molte coſe operò in vantaggio della Chieſa, come dagli Scrittori che la Storia di queſta, e dei Pontefici hanno teſſuta, ſi può rilevare. Egli iſtituì in Roma per impulſo di Caſſiodoro un' Accademia nella quale inſegnavanſi le ſacre Lettere. Si traſferì di poi a Coſtantinopoli ad iſtanza di Teodato Re de' Goti per indurre l'Imperador Giuſtiniano a non rivolgere l'armi contro di lui. Se ciò tuttavia non potè ottenere, ottenne nondimeno coſa di maggior momento, e fu la depoſizione di Antimo Patriarca di Coſtantinopoli, il quale l'ereſia di Eutichio difendeva, riponendo in ſuo luogo, e conſervando Menna vero Cattolico. Morì queſto Pontefice in Coſtantinopoli intorno al 536 (1).

Di lui ſi hanno ſette Epiſtole (2) nel Tom. III. de' Concilj di Severino Bini, e nel Tom. IV. de' Concilj del Labbe a car. 1789. Di queſte la quinta, che è ſcritta ad Antimo Coſtantinopolitano viene da' Critici giudicata ſpuria, e pel conteſto di eſſa, e per la nota de' Conſoli appoſtavi; ed infatti ella è quaſi tutta traſcritta dall' Epiſtola 97. di S. Leone I. Pontefice. Inoltre ſi ha di lui una *Epiſtola ad Petrum Patriarcham Hieroſolymitanum de Antimi depoſitione* nel Tom. III. de' Concilj del Bini, e nel Concilio Coſtantinopolitano ſotto Menna della citata Raccolta del Labbe, Tom. V. pag. 47. Evvi pure un' altra *Epiſtola Agapiti ad Juſtinianum Imperatorem*, la quale è ſtata più volte ſeparatamente ſtampata, ed al noſtro Pontefice attribuita da alcuni, ma per autore di eſſa viene comunemente riconoſciuto Agapito Diacono Coſtantinopolitano. Alcuni ſuoi Decreti ſi leggono con ſingolare encomio di lui nella Raccolta di Graziano. Inoltre per teſtimonianza di Lodovico Jacob (3) alcune ſue Epiſtole ſi conſervano nell' Archivio della Chieſa di Arles.

(1) Del tempo preciſo della creazione e della morte di queſto Pontefice non ben s' accordano gli Scrittori.
(2) Di dette Epiſtole veggaſi un lungo eſtratto nella *Nouvelle Bibliotheque Eccleſiaſtique* del Du-Pin, Tom. V. pag. 45.
(3) *Biblioth. Pontific.* Lib. I. pag. 2.

AGAPITO II. Pontefice, di patria Romano, creato verſo la metà dell' anno 946. tenne diverſi Concilj. Fu acerrimo difenſore delle ragioni de' Monaſterj contro le invaſioni de' Principi. Chiamò a Roma l'Imperador Ottone contra Berengario II. che voleva farſi Re in Italia, ed eſercitava la ſua Tirannia contra gli Eccleſiaſtici. Morì intorno alla metà dell' anno 956. Di lui ſi hanno diverſe Epiſtole. Tre di queſte ſi trovano nella *Marca Hiſpanica* di Pietro della Marca a car. 864. 866. e 867. Due ſi trovano nel Tom. X. de' Concilj del Labbe a car. 618. Una ne ha pubblicata Criſtoforo Gevoldo

do col *Cronicon Reicherspergense*. *Monachii* 1611. in 4. ed appresso il Lambecio ne' suoi *Commentar*. Lib. II. pag. 651; ed una ne ha data alla luce l'Ughelli nel Tom. IX. dell' *Italia Sacra* a car. 76. dell'edizione di Roma. Molte altre ne ha scritte questo Pontefice, le quali si trovano mentovate nella *Magna Biblioth. Ecclesiastica* nel Tom. I. pag. 138. Il Batonio inoltre alcune ne riferisce nel Tom. X. de' suoi Annali Ecclesiastici.

AGASONE (Andrea) nome finto. V. Guarino Veronese.

AGASTARI (Biagio) Medico di Pavia. V. Astari (Biagio).

AGATA (Donato di Sant'.) dell' Ordine de' Minori, della Provincia della Romagna, Inquisitore contro gli Eretici, ha scritto un Trattato contro di questi, mentovato dal Possevino nel *Appar. Sac*. Vol. I. pag. 417. ove ne riferisce il principio.

AGATA (Giuliano di Sant'.) Modanese, Cherico Regolare della Madre di Dio delle Scuole Pie, detto al secolo Giuliano de' Conti Sabatini, già Segretario e Assistente Generale della sua Religione, ed ultimamente assunto al Vescovado di Modena, fin dal principio del presente secolo si è acquistata fama di buon Oratore, e di buon Poeta.

Alle stampe si ha una sua Orazione da lui recitata in morte di Monsig. Tommaso Bonaventura de' Conti della Gerardesca Arcivescovo di Firenze, la quale fu data alla luce in detta Città di Firenze per le stampe del Manni nel 1721. in 4. Una sua *Omelia* detta da lui in Modena nella sua prima Messa Pontificale il dì 3. Maggio 1745. si trova impressa nella *Relazione del Triduo celebrato in quella Cattedrale in onore di S. Geminiano suo Protettore. In Modena per Bartolom. Soliani* 1745. in 4. Egli è stato aggregato all' Adunanza degli Arcadi col nome di *Ottinio Corineo*, e sotto tal nome troviamo aver egli scritto un compendio della Vita del P. Sigismondo di S. Silverio delle Scuole Pie, che leggesi nel Tom. II. delle *Notizie degli Arcadi Morti* a car. 29. Inoltre alcune sue Rime si leggono ne' Giuochi celebrati dagli Arcadi nell' Olimpiade DCXXII; nella Raccolta del Gobbi, Tom. IV. pag. 432. e nella *Parte Seconda delle Rime scelte di Poeti illustri de' nostri tempi. In Lucca per Leonardo Venturini* 1719. in 8. Un suo Sonetto si vede pur riferito come per saggio del suo poetare dal Crescimbeni nella sua *Istoria della Volgar Poesia*, Volume IV. pag. 240.

AGATA (Ippolito di Sant'.) Carmelitano Scalzo, ha data alla luce la *Vita di San Sigismondo Re di Borgogna all' Illustrissima ed Eccellentissima Signora Principessa Suor Maria Alessandra Pica Abbadessa delle Monache di Santa Chiara in San Lodovico della Mirandola. In Ancona nella stamperia di Francesco Serafini* 1668. in 4.

AGATA (Marcello, o Marcellino di Sant'.) V. Santagata (Marcellino).

AGATIO (Martino). V. Agazzi (Martino).

AGATO (Pietro Angelo) detto di patria in Latino *Matheras*, fu per avventura da Todi, che si vuole essere stato anticamente chiamato *Matiera* (1). Egli fiorì dopo la metà del secolo XVI. e di lui hanno fatta menzione il Mercklino (2) e il Mangeti (3).

I. Scrisse primieramente alcuni Scolj marginali, ed alcune nobili Dissertazioni sopra il Libro di Gabbriel Fallopio *De Morbo Gallico*, che in questo si leggono, *Patavii apud Lucam Bertellum* in 4.

II. Di lui trovasi pure un *Arcanorum Lib*. fra le Operette del suddetto Gabbriel Fallopio, *Patavii apud Lucam Bertellum* 1566. in 4.

III. Inoltre a lui si dee il merito dell' edizione del Libro seguente: *Hieronymi Capivaccii*

Z

(1) Alberti, *Descrizione d' Italia*, pag. 95. e 101. Venezia 1581. in 4.

(2) *Linden. Renov*. pag. 878.

(3) *Bibl. Script. Medic*. Tom. I. pag. 50.

vaccii Opusculum de doctrinarum differentiis, sive de Methodis a Petro Angelo Agatho editum. *Patavii apud Laurentium Pasquatum* 1562. in 12.

AGATOCLE celebre Tiranno di Siracusa, viene annoverato dal P. Ragusa (1) fra gli Scrittori Siciliani col dire che scrisse *Commentaria de Officinis Vulcani*, citandone l'autorità dello Scoliaste d'Apollonio (2), e del Cluverio (3). Anche il Panvinio (4) cita un' Opera *De Rebus Cyzicenis* d'un Agatocle ch'ei chiama *Storico Siciliano*, forse perchè Cicerone (5) parlando di Amilcare, allorchè assediava Siracusa, cita la Storia di Agatocle. Ma che non siaci stato alcun Agatocle Scrittore Siciliano lo ricaviamo dal silenzio del Canonico Mongitore (6); e certamente l'autore dell' Opera *De Rebus Cyzicenis* fu Agatocle di Babilonia mentovato in più luoghi da Ateneo e da altri antichi Scrittori citati dal Vossio (7), il quale è pur di parere (8) che il medesimo di Babilonia sia anche l'autore de' suddetti Commentarj *De Officinis Vulcani*, avvegnacchè potrebbe essere per avventura anche alcun altro de' molti Agatocli Scrittori, che ha prodotta la Grecia, o alcun altro estraneo paese, de' quali vegansi il suddetto Vossio (9) ed il Fabrizio (10).

(1) *Sicilia Biblioth. Vetus*, pag. 16.
(2) In Lib. IV. *Argonaut.*
(3) *Sicil. Antiq.* Lib. II. Cap. IV. pag. 411.
(4) *Comment. Urbis Romæ*.
(5) *De Divinatione*, Lib. I.
(6) Il Mongitore nella sua *Biblioth. Sicula* non solo non annovera alcun Agatocle Scrittore Siciliano, ma nell' Appendice, ch'è in fine del Tom. II. a car. 54. confuta i suddetti Panvinio, e Ragusa.
(7) *De Historicis Græcis*, Lib. III. pag. 239. e 458. Veggasi anche il Bonanni *Syrac. Illustr.* Lib. II. Cap. I. num. V. pag. 192. e 193. dell' edizione di Leiden 1725. in fogl.
(8) Loc. cit.
(9) Loc. cit.
(10) *Biblioth. Græca* in più luoghi, de' quali veggasi l'Indice nel Tom. XIV.

AGATONE Pontefice, Siciliano di nascita, come che incerto ancor resti di qual Città di quell'Isola ei fosse (1), dopo essere stato Monaco Benedettino, fu eletto Pontefice intorno al 678; e come allora era turbata la Chiesa dall' eresia de' Monoteliti, che negavano essere state in Gesù Cristo due volontà, e due diverse operazioni, egli, convocato in Roma un numeroso Sinodo, condannò questi nel 680. e spedì di poi suoi Legati al VI. Concilio Generale tenuto in Costantinopoli con sue Lettere all' Imperador Costantino, ed a' que' Vescovi, ove altresì furono i suddetti Eretici condannati. Morì a' 10. di Gennajo, o come altri vogliono a' 10. di Giugno del 682. Egli viene annoverato fra' Santi, e insieme fra gli Scrittori Ecclesiastici, onde di lui si vede fatta menzione dagli Scrittori delle Vite di quelli, e di questi, non meno che da quelli tutti, che hanno tessute le Vite de' Pontefici, e la Storia Ecclesiastica di que' tempi. Di lui ci restano tre Epistole. La prima, ch'è alquanto lunga indirizzata *ad Constantinum Imperatorem* si ha nella Raccolta de' Concilj Generali di Severino Bini, Tom. III. Act. 4. pag. 12. e Greca Latina in quella del Labbe, Tom. VI. pag. 629. dell' ediz. di Parigi; e dimezzata si ha pur negli Annali del Baronio, Tom. VIII. all' anno 680. num. VI. La seconda poi ch'è scritta a nome di lui, e del Sinodo Romano, ed è indirizzata *ad Imperatorem & Concilium CP. de Legatis ad Synodum missis*, si ha pure nella suddetta Raccolta de' Concilj del Bini, Act. IV. pag. 21. e Greca Lat. in quella del Labbe, Tom. VI. pag. 677. e negli Annali del Baronio all'anno 680. num. XXXIII. La terza poi indirizzata *ad Edictum Archiepiscopum Viennensem* si ha nella *Bibliotheca Floriacen.* pubblicata da Giovanni Bosco nella Par. ult. a car. 39. nelle *Antiquit. Vienn.* del Lieureo a car. 163. e negli Annali del Baronio, Tom. VIII. all'anno 682. num. I; e trovasi pure in Lingua Volgare negli *Annal. Palerm.* dell' Inveges, Tom II. pag. 576; avvegnacchè quest' ultima viene rigettata come spuria dal Combesis (2), il quale la crede piuttosto del Pontefice Leone II. Un frammento inoltre d'altra sua *Epistola* ha pubblicato il Cotelerio nel T.V. de' suoi *Monum.* a car. 521.

Inoltre sotto il suo nome si ha un'altra *Epistola* indirizzata *Ethelfredo glorioso Merciorum Regi & Theodoro Cantauria, & Sexulfo Abbati nuper, modo Episcopo, omnibusque Abbatibus Angliæ*, la quale altresì trovasi nella Raccolta de' Concilj del Labbe, Tom. VI. pag. 576. ed in quella de' Concilj d'Inghilterra dello Speelmanno, Tom. I. pag. 167. ove

vien

(1) Veggasi un lungo ed esatto esame intorno alla patria di questo Pontefice nella *Biblioth. Sicula* del Mongitore, Tom. I. pag. 8. e 9. ove per altro si vuole sostenere ch' ei fosse Palermitano. Quivi insieme veder si possono citati la maggior parte degli Autori, che hanno scritto di questo Pontefice. Il P. Elia d' Amato nella sua *Pantopologia Calabra* a car. 336. lo fa di Reggio in Calabria.
(2) *Histor. Hæresis Monothel.* Cap. II. §. 5. e 6. p. 146. e 152.

vien prodotta in Lingua Latina, ed Anglo-Saſſonica. Ma avverte il Dupin (3) non doverſi fare gran caſo di queſta lettera, dicendo che *paroît être une piece ſuppoſée par quelque Moine Anglois, & ne contient rien de remarquable*. Nella medeſima Raccolta de' Concilj d'Inghilterra ſi vede dallo Speelmanno riferito a car. 175. e ſegg. del Tom. I. un *Canto e Corſo Romano* mandato da Agatone in quel Regno.

Altre Epiſtole ſcriſſe queſto Pontefice, le quali veggonſi accennate dagli Scrittori della ſua Vita, ma che non s' hanno alla luce. Alcuni ſuoi Decreti inoltre ſi trovano nella Raccolta di Graziano, Cap. *ſi omnes*, *Diſt.* 19. e Cap. *Agath.* Diſt. 63.

(3) *Nouvel. Biblioth. des Aut. Ecclef.* Tom. VI. pag. 33.

AGATONE Tragico Greco, viene dal Mongitore (1) annoverato fra gli Scrittori Siciliani ſull'autorità di Tommaſo Porcacchi (2) e di Franceſco Appares (3), che lo dicono *Leontino*. Ma il Fabrizio (4) e il P. Quadrio (5) lo dicono eſpreſſamente *Ateniese*. La verità è che la notizia della ſua patria ſi pretende ricavare da ſemplici conghietture, e che queſta ſi trova racciuta, per quanto da noi ſi ſappia, da tutti gli Antichi che di lui hanno fatta menzione. Il perchè moſſi noi da un tale ſilenzio non ci eſtenderemo di molto intorno a queſto Soggetto, contentandoci di rimettere il Lettore alle molte notizie raccoltene dal Voſſio (6), dal Craſſo (7), e dal Mongitore (8), e prima di queſto dal Bayle (9), e dal Fabrizio (10), i quali due ultimi non furono per avventura dal ſuddetto Mongitore oſſervati. Diremo ſolamente che viſſe al tempo di Euripide, cioè a dire intorno alla fondazione di Roma 340. o ſia avanti Criſto 414; che fu il primo a porre ſul teatro una Favola del tutto finta, e quanto ai nomi, e quanto all' azione, e ad inſerirvi il Coro ſtaccato interamente dalle azioni di eſſa, coſa non molto diſſimile dai noſtri intermezzi; e che ſcriſſe alcune Tragedie, fra le quali due ſono citate da Ateneo (11) intitolate *Trieſte* e *Teleſo*, ed una è citata da Ariſtotile (12) intitolata il *Fiore*, ma di queſte al preſente non ci reſtano che que' pochi frammenti, che dai ſuddetti ſi veggono riferiti; e i quali raccolti con alcuni d'altri autori Greci da Ugone Grozio uſcirono alla luce *Pariſiis apud Nicolaum Buon* 1626. in 4.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 7.
(2) *Le Iſole più famoſe del Mondo*, pag. 40.
(3) *Siculus Triumphans*, pag. 51.
(4) *Biblioth. Græca*, Tom. I. pag. 664.
(5) *Iſtor. e Rag. d' ogni Poeſia*, Vol. III. pag. 28.
(6) *De Poetis Græcis*, pag. 39. e 50.
(7) *Iſtoria de' Poeti Greci*, pag. 13. e 14.
(8) Loc. cit.
(9) *Dictionaire* alla voce *Agathon*.
(10) *Biblioth. Græca*, Lib. II. Cap. XIX.
(11) Lib. X. Cap. XX. pag. 454. Lib. XII. Cap. 7. pag. 528.
(12) *Poet.* Cap. VII.

AGAZINO (Eganio) è nome anagrammatico, ſotto il quale ſi è voluto coprire il Sig. Ignazio Gajone autore di una delle molte Riſpoſte uſcite contro il *Filalete* del Dottor Biagio Schiavo, la quale ſi è ſtampata col titolo di *Dolenanzio Dialogo* ec. *In Napoli* 1742. Vol. II. in 8. V. Gajone (Ignazio).

AGAZZA. V. Ajazza.

AGAZZARI (Agoſtino) Nobile Saneſe, e Accademico Intronato, dopo eſſere ſtato alla Corte dell' Imperadore Mattia, andò a Roma, dove fu Maeſtro della famoſa Cappella Apollinare, e dove il primo introduſſe il modo del Concerto, i cui principj aveva egli avuti dal Viadana. Ritornò poi a Siena, dove fu fatto ſopraintendente alla Cappella della Metropolitana, nella qual carica morì circa il 1640. Oltre a molte Opere MSS. egli ne diede alle ſtampe da 24. in 26. in diverſi anni e luoghi impreſſe, tra le quali ve n'ha alcune di Canzonette e Madrigali. Tutto ciò ſi legge nel Vol. II. Par. II. della *Storia e Rag. d'ogni Poeſia* del P. Quadrio a car. 326.

AGAZZARI (Alfonſo) della Compagnia di Gesù, nacque di nobile famiglia Saneſe intorno al 1549. Ancor giovanetto entrò in una Congregazione di venerabili Sacerdoti, ch'era in Breſcia, indi veſtì l'abito della ſuddetta Compagnia in età di 18. an-

ni nel 1569. In questa fece la professione de' 4. voti nel 1589. Fu il primo Rettore del Collegio degl' Inglesi di Roma, indi governò i Collegi, Germanico, Sanese, Napolitano, e la Casa Professa, e finalmente morì nel Collegio Romano a' 30. di Marzo del 1602.

Scrisse la *Vita di Edoardo Trogmortone giovanetto Inglese*, già stato suo Convittore in detto Collegio Inglese, la quale fu inserita da Diego de Yepez ne' suoi Commentarj della persecuzione Anglicana al Lib. VI. Cap. 10. in Lingua Spagnuola. Di lui fanno menzione il P. Alegambe (1) e l' Ugurgieri (2).

(1) *Bibl. Script. Soc. Jesu*, pag. 30.
(2) *Pompe Sanesi*, Tom. I. pag. 630.

AGAZZARI (Filippo) Sanese, vestì l'abito di S. Agostino l'anno 1353 (1). Nel 1408. mentr' era Priore del Convento di Lecceto, passò fra' Canonici Regolari allora nuovamente istituiti, prendendo l' abito di essi nel Convento di S. Domenico di Fiesole. Tornò di poi, secondo la facoltà che allor v' era, al primiero istituto Agostiniano, nel quale visse, e morì in concetto di santità, onde viene onorato col titolo di Beato.

Scrisse al dire di Andrea Gelsomini (2) quasi infiniti Libri. Tra questi si conta un *Memoriale del Convento di Lecce*, nel quale inserì la Vita del B. Niccolò di Tino Marescotti Grandi di Siena (3).

(1) Mozzagrugni, *Rerum Gestarum Can. Reg.* Lib. V. pag. 7. e Segni, *De Ord. & Statu Canonico*, L. II. Cap. VIII. p. 170.
(2) *Thesaur. cœlestis devotionis ad B. Virg.* Cap. XV. p. 308.
(3) Vegganfi inoltre l' Errera nell' *Alphab. August.* pag. 245. e le *Pompe Sanesi* dell' Ugurgieri, Tom. I. pag. 625.

AGAZZI (Giovanni) Bergamasco, mentovato dal Busto (1), dal Novarini (2), dal Marracci (3), dal Calvi (4), e dal Konig (5), ha scritto un Trattato *De Conceptione B. M. Virginis*, della cui impressione, quando pur sia stampato, non ci è avvenuto trovare per anche notizia alcuna.

(1) *Marial.* Serm. VII. *De Concept.*
(2) *Umbra Virginea*, Excur. 18.
(3) *Bibl. Mariana*, Par. I. pag. 660.
(4) *Scena Letter. degli Script. Bergam.* Par. I. pag. 315.
(5) *Bibl. Vetus & Nova*, pag. 10.

AGAZZI (Martino) Letterato Bresciano del secolo XVI. si distinse egualmente nella Giurisprudenza che nelle Lettere amene, e nella Poesia Volgare. Bella testimonianza ci ha lasciata di lui il Mondella suo contemporaneo e concittadino in uno de' suoi Dialoghi (1), ove annoverando alcuni di que' dotti e valenti uomini che per letteraria conversazione adunavansi in casa di esso Mondella, così scrive dell' Agazzi: *Martinus Agathius Legum peritissimus, & rari judicii vir, nec non morum integritate, quantum quisque alius, quem ego sciam, singularissimus, ut taceam, Latina Lingua, atque Ethrusca, qua quidem maxime praeditus est, doctrinam, qua profecto omnia raro, praesertim hoc nostro aevo, in aliquo spectari solent* ec. Anche altrove il medesimo Mondella fa di lui onorevole menzione, cioè nella seconda delle sue Lettere di Questioni Medicinali scritta al P. Alessandro Toto Servita, *XVI. Kal. Oct.* 1538. ove salutandolo a nome dell' Agazzi così finisce la lettera: *Salutat te Agathius ille utriusque nostrûm amantissimus, Agathius, inquam, ille Legum consultissimus, & purgatissima naris vir*. Egli inoltre è chiamato *vir trilinguis* da Andrea Alciati in una delle sue Lettere (2), dal che si viene in cognizione che molto eziandio sapesse di Lingua Greca.

Poco per altro di lui abbiamo alle stampe. Tre suoi Sonetti sono stati pubblicati dal Ruscelli nella Raccolta delle *Rime di diversi Autori Bresciani* a car. 216. *In Venetia per Plinio Pietrasanta* 1554. in 8. ed uno a car. 159. del *Tempio di Giovanna d'Aragona*, il perchè vedesi annoverato dal Crescimbeni (3) fra i Poeti Volgari. Una sua Lettera Latina scritta al detto Mondella si ha in fronte ai Dialoghi Medicinali di questo, e in fine di essa leggonsi alcuni suoi versi in lode di essi Dialoghi. Sua Opera pure noi consideriamo il

(1) Cioè nel Dial. VII. a car. 82. a terg. *Tiguri* 1551. in 4.
(2) Fra quelle di Marquardo Gudio a car. 77. *Hagae Comitum* 1714. in 4.
(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 229.

il bell' estratto di ciascuno di essi Dialoghi, che leggesi dopo essa lettera, perciocchè scrive in questa al Mondella, ch'ei meditava di ciò fare, e forse il fece.

AGELLI, o sia Ajelli (Antonio) di patria Sortentino, uno de' più celebri Letterati fra' Cherici Regolari (1), nacque nel 1532 (2). Giunto all'età matura vestì in Napoli l'abito de' suddetti Cherici Regolari nel 1551 (3), da' quali fu mandato a Venezia, perchè quivi facesse il Noviziato, ond' è che in questa città a' 28. d'Ottobre dell'anno seguente fece la sua professione. Compiuti gli studj scolastici diede contrassegni sì chiari della sua singolare abilità nelle sacre Lettere, e nelle Lingue, che fu spedito ben tosto a Roma da' suoi Superiori, perchè avesse in questa città maggior agio d'avvanzarsi nelle medesime. Quivi sotto la scuola del celebre Guglielmo Sirleto, poscia Cardinale, il quale allora abitava nella Casa Quirinale de' suddetti Cherici Regolari, ed istruiva que' giovani Padri nelle sacre Lettere, fece l'Agelli, tra gli altri, notabili progressi (4), avendo, oltre a una tersa Latinità, perfettamente apprese le Lingue Greca, Ebraica, e Caldea (5). Crebbe talmente in concetto presso la sua Religione, che dovendo questa fondarsi in Genova, ne fu egli eletto il primo Preposito nel 1572 (6), e questa Prepositura fu nella Casa di S. Maddalena, e durò tre anni. Scrive il Ghilini (7) che fu poi di nuovo nella stessa città Preposito per due anni in quella di S. Abbondio. Ma questo è uno sbaglio, mentre la Casa di S. Abbondio de' Padri Teatini non è in Genova ma in Cremona; ed appunto in quest'ultima città fu di essa non solo Preposito, ma Fondatore, come ci assicura l'Arisi, il quale perciò gli dà luogo fra gli Scrittori Cremonesi (8). Avendo poi il Sommo Pontefice Pio V. intrapresa, secondo la mente del Concilio di Trento, la correzione della Sacra Scrittura, elesse tra gli altri distinti Soggetti, a' quali diede questo carico, l'Agelli (9), il che pur fece il suo successore Gregorio XIII. E come fu presa per mano in primo luogo la versione de' Settanta, che pubblicata poi venne in Roma nel 1587. in fog. si adoperò in questa principalmente l'Agelli collazionando infiniti Codici Ebraici, e Greci (10). Anche nella versione Latina de' Settanta, cui Flaminio Nobili pubblicò nel 1588. in fog. e dedicò a Sisto V. sappiamo avere avuta l'Agelli non poca parte (11), non meno che nella correzione della Volgata data alla luce nel 1592. in fog. al cui compimento molto contribuirono le sue fatiche (12). Inoltre come a quel tempo era in Roma una unione, o sia un corpo di sei Soggetti chiamati

Scola-

(1) Che l' Agelli fosse Cherico Regolare sembra non potersi chiamare in dubbio dopo l'autorità del Toppi nella sua *Biblioteca Napol.* a car. 23; del Silos in più luoghi delle sue *Histor. Cleric. Regul*; del Bolvito nella sua *Syllepsis Scrip. Cler. Regul*; dell' Ughelli nella sua *Italia Sacra* Tom. VII. col. 449. e di molti altri, oltre i frontispizj delle sue Opere, che meritano tutta la fede. Tuttavia il Moreri nel suo *Grand Dictionaire*, e l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 141. dicono ch' egli fosse Canonico Regolare, sbagliando forse nell' interpretazione delle iniziali C. R. alle quali hanno dato il significato di Canonico Regolare, in luogo di Cherico Regolare. Anche il Calmet ha preso lo stesso sbaglio nella sua *Biblioth. Sacra*, pag. 59. dell' ediz. di Venezia, ma si è poscia corretto a car. 61. della medesima. Un' estesa Vita di questo Agelli scritta da un suo Nipote si trovava MS. in questi ultimi anni presso il P. Innocenzio Raffaello Savonarola Teatino.

(2) Girolamo Ghilini nel suo *Teatro d' Uomini Letterati*, Vol. II. pag. 23. scrive che il luogo della nascita dell' Agelli fu Napoli; ma come non fa menzione alcuna, nè di Sorrento sua patria, nè dell' anno di detta nascita, così può considerarsi questo Scrittore non molto esatto anche quanto al luogo della medesima, nulla sapendosi intorno a ciò dagli altri Scrittori da noi esaminati.

(3) Qui non può negarsi una contraddizione nel Silos, il quale dopo avere nel Lib. VIII. della Par. I. delle sue *Histor. Cler. Reg.* asserito che l' Agelli si fece Teatino nel 1551. nel Catalogo poscia degli Scrittori della sua Religione, che leggesi in fine della III. Parte, dice ch' entro in Religione nel 1553. il che è stato poscia replicato dal P. Savonarola nella *Gerarch. Eccles. Teat.* a car. 14.

(4) Silos, *Histor.* cit. P. I. Lib. VIII. pag. 310. e L. XV. p. 640.

(5) Leggiamo nell' Ughelli, loc. cit. che l' Agelli *ut Orientalium Linguarum usu, sacrorumque codicum studio aquavit* (il Card. Sirleto suo Maestro) *ita editis literarum monumentis, atque in commune compendium lucubrationibus longe superavit*.

(6) Silos, *Histor.* cit. Par. I. Lib. XI. pag. 512.

(7) *Teatro d' Uomini Letter.* loc. cit.

(8) *Cremona Literata*, Vol. III pag. 13.

(9) Silos, *Histor.* cit. Par. I. Lib. XIII. pag. 532. e 533. Par. II. Lib. I. pag. 19; Latino Latini, *Epistola*, Par. II. pag. 191. e *Frammento degli Atti della Congreg. per la Bibbia* nel Tom. XXXI. della *Raccolta Calogerana* a car. 163.

(10) Delle fatiche dell' Agelli fatte intorno alla version de' Settanta ci restano ancor le prove in quattro distinti Tomi conservati nella Libreria Quirinale, nel margine de' quali si leggono le annotazioni in Lingua Greca fatte di suo proprio pugno; e sappiamo pure che il Card. Antonio Caraffa, il quale presiedeva ai Soggetti ch' erano impiegati nella suddetta correzione, ne mandò poscia in dono un esemplare all' Agelli, che conservasi nella suddetta Libreria, nel quale leggevasi *ab Ant. Card. Caraffa Antonio Agellio pro suis laboribus*. Veggasi anche il Le-Long nella sua *Biblioth. Sacra* all' anno 1587. Tom. I. Cap. III. pag. 187. 189. e 190. Lunga menzione di queste fatiche dell' Agelli fa pure il P. Francesco Maggi nella sua *Theatina Perfectionis idea*, Opera MS. da noi veduta presso il chiarissimo P. Girolamo Gradenigo Cherico Regolare Teatino.

(11) Le-Long, *Bibl. Sacra*, Tom. I. Cap. IV. pag. 230.

(12) Le-Long, *Bibl. Sacra*, ann. 1592. Tom. I. Cap. IV. pag. 267. e segg.

Scolastici i quali presiedevano alla stamperia Vaticana ed esaminavano i Libri da stamparsi in questa col confronto di buoni manoscritti, l'Agelli fu uno di questi, de' quali era Segretario, e Direttore Pietro Morino che ci ha lasciata questa notizia (13).

Non lasciava intanto, tra gli studj così severi, di esercitarsi anche in benefizio della sua Religione; perciocchè fu Visitatore in Roma, ed in Napoli, ed anche negli altri luoghi, che alla stessa visita sono uniti (14). Il Pontefice Clemente VIII. lo aveva in tal concetto, che alla sua fede ed erudizione commise il suo pronipote Ippolito Aldobrandini, che fu poscia Cardinale; e Consultore lo elesse della Congregazione dell'Indice (15). Ma il suo servigio prestato alla Santa Sede meritava qualche ricompensa; e ben gliela diede il suddetto Pontefice Clemente VIII. eleggendolo nel 1593. Vescovo d'Acerno nella Campagna Felice (16), la quale dignità non lasciò egli di ricusare alla prima, come scrive il Marracci (17), ma poscia accettatala, resse egli quella Chiesa molti anni con somma lode, fino a tanto che, trovata necessaria la sua dimora in Roma in prò della Chiesa, rinunziò spontaneamente nel 1604. il suddetto Vescovado; ottenendo tuttavia dal detto Pontefice per suo sostentamento una Abbadia, ed una parte del Palazzo Apostolico in Roma per sua abitazione (18). Quivi finalmente dopo molte letterarie fatiche giunto all'età di 76. anni morì nel 1608. e fu seppellito nel Cimiterio di S. Silvestro al Quirinale.

Oltre l'opera da lui prestata nelle suddette edizioni delle Sacre Carte, ci ha lasciate l'Opere seguenti delle quali parlando in generale l'Ughelli (19) disse che *nihil accuratius, copiosius, gravius*.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Commentarium in Lamentationes Hieremiæ ex Auctoribus Græcis collectum cum explicatione & Catena Græcorum Patrum ex ejusdem versione. Romæ apud Bartholomæum Zanettum* 1585. in 4. Di nuovo, ivi, *apud Franciscum Zanettum* 1589. in 4 (20).

II. *In Habacuc Prophetam. Antverpiæ ex officina Plantiniana apud Joan. Moretum* 1597. in 8. Questa è l'unica Opera, che dell'Agelli trovisi mentovata dal Sandero nel suo Libro *De Claris Antoniis* (21). Ella trovasi manoscritta nella Vaticana nel Codice 5778.

III. *Commentarii in Psalmos, & Divini Officii Cantica. Romæ ex typographia Vaticana* 1606. In fog. Di nuovo 1607. in fog. e poscia, *Parisiis* 1611. in fog. Questi Commentari, che dall'Autore furono dedicati al sommo Pontefice Paolo V. de' quali esiste una copia manoscritta nella Vaticana, sono stimatissimi, e vengono da celebri Scrittori encomiati (22). Parlando di questi il Silos (23) narra che il Card. Bellarmino, il quale pure ha fatta un'Opera sopra i Salmi, erasi espresso che non l'avrebbe pubblicata, quando a ciò fare non fosse stato obbligato dal suo Generale; perciocchè l'Agelli *laudem jam omnem* (secondo la sua espressione) *occupavit, palmamque præripuit*.

IV. *In Proverbia Salomonis Commentarius*. Fu questo molto dopo la sua morte pubblicato dal P. Luigi Novarini nella terza Parte a car. 109. de' suoi *Variorum Opusculorum. Veronæ* 1649. in fog. ove questo Padre riempiè diverse lacune, e vi aggiunse i passi Greci, ed Ebraici (24).

V. *Cyrilli Alexandrini Libri XVII. de adoratione in spiritu, & veritate e Græco in Latinum*

(13) Vegganſi le Lettere del ſuddetto Morino ſtampate in Parigi nel 1675. nella Lettera 21.

(14) Giulini, loc. cit.

(15) Savonarola, Lib. cit. pag. 64.

(16) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VII. col. 450. e Savonarola, Lib. cit. pag. 103.

(17) *Bibliotheca Mariana*, Par. I. pag. 110.

(18) Giulini, loc. cit.

(19) Loc. cit.

(20) Il Lipenio nella *Biblioth. Theolog.* Tom. II. pag. 862. riferisce una edizione di Roma come fatta nel 1598. in 4. ma può dubitarsi che non sia diversa dalla soprammentovata da noi, alterata solamente col rovescio de' numeri o dal Lipenio o dallo stampatore.

(21) Lib. III. pag. 117.

(22) L'Ughelli tra gli altri loc. cit. li chiama *Aureum opus*, ed il Calmet nella sua *Bibl. Sacra*, pag. 59. *Eximium Commentarium*. Anche il Simon nella sua *Critique de la Biblioth. Eccles. de M. Dupin*, Tom. II. Lib. IV. pag. 246. loda molto quest'Opera dell'Agelli, e perciò critica il detto Dupin di non aver data contezza, come dovevasi, di questo insigne Scrittore. Anche altrove il medesimo Simon, cioè a dire nel primo Tomo delle sue *Lettres Choisies* a car. 311. Lettera XXXVI. dell'ediz. di *Amsterdam* 1730. in 8. ha dato un favorevole giudizio, o per dir meglio ha fatto un singolare Elogio de' suddetti Commentarj.

(23) *Catalog.* cit. e Par. I. *Histor.* Lib. XIII. pag. 535.

(24) Quantunque il Silos nel suo *Catalog.* dia notizia di detta edizione, nel primo Tomo tuttavia delle sue *Histor.* el Lib. XIII. pag. 535. ha mostrato di credere che questi Commentarj si fossero perduti in gran parte; e pure un anno prima dell'edizione delle sue Istorie erano stati dal P. Novarini pubblicati.

num translati, *& scholiis illustrati*. *Romæ apud Georgium Ferrarium* 1588. in fog. Di nuovo *Lugduni* . . . . e poscia in principio del Tomo I. delle Opere di S. Cirillo pubblicate dall'Aubert. *Lutetiæ typis Regiis* 1638. in fog.

VI. *Cyrilli Alexandrini adversus Nestorii blasphemias contradictionum Libri V. e Græco in Latinum translati* ec. *cum scholiis* ec. *Romæ* 1607. in fog. Di nuovo in principio del VI. Tomo delle suddette Opere di S. Cirillo colle annotazioni in fine. Di nuovo nella ediz. Greca Latina del Concilio di Efeso. L'Agelli è stato il primo che abbia pubblicati i Libri suddetti di S. Cirillo (25).

VII. *Procli Patriarchæ Constantinopolitani Epistola de Fide ad Armenos Antonio Agellio interprete*. Trovasi questa traduzione nel Tom. I. dell' *Auctar. Græco-Latin. Biblioth. Vet. PP.* del P. Frontone Duceo pubblicato in Parigi nel 1629. come pure nel Tomo XI. della *Biblioth. Patrum*. *Parisiis* 1654. in fog. ed in una Raccolta d'alcune Opere del suddetto Proclo fatta da Claudio Giolio Can. di Parigi pubblicata in Leiden nel 1617. in 12.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

Molte altre Opere scrisse l'Agelli, le quali conservansi MSS. in Roma nella Libreria Quirinale de' Cherici Regolari, e sono le seguenti, secondo il Catalogo del Silos (26).

I. *Opusculum de Ponderibus*, *& mensuris*.

II. *In Isaiam Prophetam a Cap. XXI. ad finem*.

III. *In Danielem expositio*.

IV. *In Duodecim Prophetas annotationes*.

V. *In Epistolas Pauli*, *& Catholicas annotationes Græce*, *& Latine*.

VI. *In tria priora Capita Apocalypsis*.

VII. *Selecta ex Rabbinorum Commentariis in Job*.

VIII. *Rabbi Bravatellus in Habacuc Latine*.

IX. *Scholia in Dionysium Areopagitam Græce*.

X. *Phraseologia Demosthenis*, *& Nazianzeni Græce*.

XI. Lasciò pure altre Opere da lui incominciate e non compiute, siccome pure diversi estratti de' SS. PP. Greci, e Latini; ed altre Miscellanee Teologiche, Filosofiche, e Matematiche.

XII. Per fine aggiungasi ch'egli unito a Mario Altieri corresse il Salterio Gallicano, che conservasi così emendato nella suddetta Libreria di S. Silvestro, e che fu uno de' primi ad affaticarsi nella Raccolta de' Concilj. Fece pure d'ordine di Clemente VIII. una rigorosa critica del Talmut degli Ebrei, non ostante le larghe offerte fattegli da questi, i quali a forza d'oro avevano procurato di distorlo da questa impresa.

(25) Oudin, *Comm. de Scriptorib. Eccles.* T. I. pag. 1044. pag. 598. e il sopraccitato Francesco Meggi nella sua *Theatina perfectionis Idea*.

(26) *Histor.* Par. I. Lib. XIII. pag. 535. e *Catalog.* loc. cit. Veggasi anche il Le-Long, *Biblioth. Sacra*, Tom. II.

AGELLO (Giovanni) da Pisa, scrisse un'Opera intitolata *De summariis cogitationibus*, la quale trovasi manoscritta nella Libreria di S. Vittore di Parigi, come abbiamo dalla *Biblioth. Bibliothecarum MSS.* del Montfaucon, Tom. II. pag. 1372.

AGETA (Gaetano Niccolò) Giureconsulto Napolitano, ha dato alla stampa:

I. *Visiones Juris Feudalis*. *Neapoli* 1670. in fog.

II. *Fori Feudalis Epitome*, *cum suis assertionibus*. *Neapoli ex Offic. Novelli de Bonis* 1670. in 4.

III. *Diatriba*, *sive exercitatio Juridico-Politica ad consultandam prælationem pro Excellentissimo Domino D. Petro Antonio ab Aragonia* ec. *in successione D. Joachimi Ramon de Cordova Ducis*. *Neapol.* in 4. Di lui e di queste due ultime Opere fa menzione il Toppi a car. 52. della sua *Bibliot. Napol.*

IV. *Annotationes ad Annibalis Moles Decisiones Rem Fiscalem concernentes*. *Neapoli apud Jacobum Raillard* 1692. Tom. II. in fog. Di quest' Opera si ha un estratto negli Atti di Lipsia, Tom. III. *Supplement. Sect. VI.* pag. 253.

AGGHIACCIATI (Accademia degli-) fu fondata in Palermo nel 1615. ed alzò

per

per impresa una ciotola di ghiaccio fumante, col motto Virgiliano: *Spiritus intus alit*. I Capitoli di essa furono riconfermati dal Senato Palermitano a' 29. di Novembre del 1716. come riferiscono il Mongitore (1) e il P. Quadrio (2).

(1) Sua *Prefaz.* alle *Rime degli Accademici Ereini di Palermo*, pag. IV.
(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 87.

AGGHIACCIATO Accad. della Crusca. V. Segni (Pietro).

AGGIRATO (Accademico) V. Brusoni (Girolamo).

AGGIUNTI (Niccolò) da Borgo San Sepolcro, Filosofo, ed Astronomo, fu Scolaro del celebre Galileo Galilei (1), e fiorì sul principio del passato secolo. Fu Lettore di Matematica in Pisa e venne aggregato all' Accademia del Cimento, nella quale molto si distinse (2). Egli pubblicò varie Orazioni, ed alcune Poesie Latine, come riferisce Girolamo Gherardi (3) citato dal Giacobilli (4) il quale per altro sbaglia nel porre il suo fiorire circa il 1550. nel qual tempo non era ancor nato il Galilei suo maestro.

(1) Salvini, *Fasti Consol.* pag. 429.
(2) Giuseppe Bianchini, *Granduchi di Toscana*, p. 100. e 101.
(3) *Comment. Burgens.*
(4) *Catal. Script. Provinc. Umbria*, pag. 207.

AGGIUSTATI (Accademia degli-) fondata in Trevigi intorno al 1649. come scrive il P. Quadrio (1), tolse per corpo d'impresa la terra col motto: *Ponderibus librata suis*, parole d'Ovidio, già prese anche da Torquato Tasso per accennare il dominio e la libertà di essa Terra o la Monarchia d'altro gran Principe. Ebbe quest' Accademia anche un altro motto, cioè *Stabilisque manens dat cuncta moveri*, nè seppe il Ferro stesso (2) quale di essi due motti precisamente scegliesse, bench' ella incominciasse a' suoi tempi (3).

(1) *Storia e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. pag. 107.
(2) *Teatro delle Imprese*, Par. II. pag. 689.
(3) Gisberti, *Accad. d' Italia*, MS. a car. presso noi, 5.

AGGREGATORE (Guglielmo) Medico Bresciano. V. Brescia (Guglielmo da-).

AGGREGAZZI (Francesco degli-) Cremonese. V. Regazzi (Francesco de'-).

AGHEMIO (Gio: Antonio), chiunque fosse, appare autore d'un compendio della Vita dell' Infanta Apollonia Maria di Savoja morta in concetto di santità nel 1656. il quale esteso in forma di lettera sta fra le *Lettere Memorabili* raccolte dall' Ab. Giustiniani nel Tom. II. a car. 163. *In Napoli per gli Eredi di Cavallo* 1683. in 12.

AGHIRRE (Diego d') di Salemi Città della Sicilia nella Valle di Mazzara, nacque di nobile famiglia nel 1652. Dopo avere difesa in età di soli 14. anni, senza alcuno Assistente, la Filosofia, e la Teologia nella sua patria, conseguì la Laurea Dottorale in Giurisprudenza in Messina, ed appresso esercitossi nell' impiego d' Avvocato in Palermo. Passato di poi a Roma nel 1677. sostenne quivi con lode lo stesso impiego; indi dal Pontefice Innocenzio XI. conseguì la penultima Cattedra delle Istituzioni Canoniche nella Sapienza di Roma, passando di poi successivamente alla straordinaria di Ragion Civile, ed a quella del Decreto di Graziano, e finalmente alla prima de' Decretali nel dopo pranzo. Egli fu anche Auditore del Cardinal Giuseppe d'Aghirre, ed era ancor vivo in Roma nell' anno 1707. in cui scriveva il Mongitore (1), dal quale tratte abbiamo queste notizie. Egli ha pubblicata l'Opera seguente: *Theorica-Praxis ad Institutiones D. Justiniani Imperatoris Liber primus; sive vera docendi methodus pro brevuori, faciliori, & utiliori scientiae legalis amplexu. Romae typis Jo: Francisci Buagni* 1693. in 12.

Egli aveva inoltre apparecchiati gli altri tre Libri sopra le medesime Istituzioni, non meno che le Opere seguenti mentovate dal suddetto Mongitore (2). I. *In Institutiones Cano-*

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 153.
(2) *Bibl.* cit. loc. cit.

Canonicas, *Tom. IV.*-II. *De Jure Gazagà in favorem Christianorum contra Hebreos Roma degentes*. III. *De Pacto redimendi*; delle quali tutte parlando in generale il Fontana (3) affermò ch'erano *cedro & impressione digna*.

(3) *Biblioth. Legalis*, Par. VI. pag. 3.

AGIATI (Accademia degli-) V. Adagiati (Accademia degli-).

AGIEO (Oresbio) nome di Pastor Arcade. V. Corsetti (Francesco).

AGITATI (Accademia degli-) fioriva in Città di Castello nel secolo passato, ed aveva per impresa una Gualchiera ordigno di legno sopra le acque de' rivi correnti, dove si pongono le tele de' panni lani, usciti che sono dal telajo, sì per rimoverne l'ontume dello stame, sì per rassodare essi panni col mezzo de' maglj di legno acconcj nelle pile con dette acque, col motto: *Perficit*, *non frangit*. Di essa fanno menzione il Ferro (1), il Gisberti (2), e il P. Quadrio (3).

(1) *Teatr. dell' Impr.* Par. II. pag. 674.
(2) *Istor. delle Accademie*, MS. a car. presso noi 5.
(3) *Istor. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. pag. 64.

AGITATI (Accademia degli-) fu fondata in Nardò Città del Regno di Napoli nel 1721. Sua impresa è una nave in mezzo al mar tempestoso col motto: *Hic optata quies*. Quest' Accademia è stata celebrata da D. Giuseppe Gironda Marchese di Canneto (1), e menzione pur ne fanno il Tafuri (2), e il P. Quadrio (3).

(1) Nel suo Libro intitolato *Compendiosa Spiegazione dell' Impresa, motto, e nome del Marchese del Vasto*.
(2) *Serie Cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, inserita nel Tom. XVI. della Raccolta degli *Opuscoli Scientifici e Filologici* fatta dal P. Calogerà, pag. 214.
(3) *Storia, e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. pag. 83.

AGITATO Accademico. V. Badoaro (Lauro).

AGITTA (Placido) di Patti in Sicilia, entrato fra' Cherici Regolari Ministri degl'Infermi, fu Lettore nella sua Religione di Filosofia, e Teologia, indi dopo aver governati diversi luoghi di essa, sostenne più volte la carica di Provinciale della Provincia Romana, e Siciliana, e fu inoltre Commissario Generale della Santa Inquisizione in tutta la Sicilia, e finalmente morì in Palermo nel mese di Luglio del 1675. Di lui fanno onorevole menzione Francesco Apares (1), e il Mongitore (2). Diede alla luce la *Vita e Martirio di S. Febronia Vergine, e Martire, Cittadina di Patti in Sicilia, col compendio della Vita di S. Liberale Vescovo, e Martire. In Roma presso Ignazio de' Lazari 1663.* in 12.

(1) *Siculus Triumphus*, pag. 16.
(2) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 184.

AGLI (Alessandro) viene annoverato dal Baruffaldi (1) fra i Poeti Ferraresi, dicendo questi, sulla fede del Cavalier Alfonso Maresta (2), che scrisse molte Opere Poetiche; che fu maestro nella Rettorica, in luogo di Tito Strozza, di Lionello Marchese d'Este; e che per la sua virtù fu molto caro alla famiglia d'Este. Egli viveva intorno al 1440.

(1) *De Poetis Ferrar.* pag. 25.
(2) *Theatr. Genealog.* Tom. I. pag. 13.

AGLI (Antonio degli-) nato di nobile famiglia Fiorentina intorno al 1400 (1), fu buon Letterato e Poeta Volgare de' suoi tempi ed assai intendente delle Lingue Greca, e Latina. Fu maestro nelle Lettere Umane, sotto il Pontefice Eugenio IV. di Pietro Barbo suo nipote allor Cardinale (2), il quale divenuto poscia anch' egli Pontefice sotto il nome di Paolo II. chiamollo a Roma ed assegnògli il Piovanaro della Vergine dell' Imprunera sette miglia distante da Firenze. Fu di poi fatto Canonico di S. Lorenzo, indi di S. Maria del Fiore, o sia del Duomo di Firenze, ove fu anche Decano (3).

(1) Questo tempo della sua nascita si deduce dal tempo ch' egli visse, e dall' anno della sua morte che ricavansi dall' iscrizion sepolcrale riferita al suo luogo.
(2) Canensio, *Vita Pauli II.* pag. 11; *Card. Quirini Vindicia Pauli II.* pag. xiii; *Georgii*, *Vita Nicolai V.* pag. 198.
(3) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. p. 264.

Appresso gli conferì il suddetto Pontefice l'Arcivescovado di Ragusi; poi nel 1466. il Vescovado di Fiesole (4), e finalmente a' 30. d'Aprile del 1470. quello di Volterra (5); per la qual cosa ebbe motivo il celebre Cardinal di Pavia di chiamarlo in una sua lettera (6) *marito di tre mogli*, e di amichevolmente rimproverarlo. Morì in Firenze nel 1477. e fu seppellito nella suddetta Chiesa dell' Impruneta colla seguente iscrizione:

D. O. M.
ANTISTES TEMPLI JACET HIC ANTONIUS URNA
ALLIUS INSIGNIS MORIBUS ET GENERE.
NOBILIS HIC SIBI VIXIT INOPS, ET DIVES EGENIS,
CONSILIOQUE GRAVIS PROFUIT, ATQUE OPERA.
DUMQUE PIUS PASTOR VOLATERRIS ATQUE EPIDAURI (7)
DOGMATE PASCIT OVES, NON TIMUERE LUPUM.
VIXIT ANNOS LXXVII. MENSES X. DIES X.
OBIIT ANNO DOMINI MCCCCLXXVII.
DIANORÆ FRATRIS FILIA
T. P. I.

Di lui scrisse la Vita Vespasiano Fiorentino, la quale confessa il Crescimbeni (8) di non aver giammai potuto vedere, forse perchè non seppe conservarsi questa MS. con altre Vite d'Uomini illustri estese dal medesimo Vespasiano, in un testo a penna della Libreria Vaticana segnato del num. 3224. Molti altri Scrittori hanno fatta di lui onorevole menzione (9).

Nella mentovata Libreria Vaticana quattro Opere si conservano di lui MSS, e sono I. *Epitalamion* - II. *De Immortalitate animæ* - III. *Panegyricus in D. Franciscum* - IV. *De Vitis Sanctorum*. Di quest' ultima Opera ha pur fatta menzione l'Ughelli (10), ma senz' accennare ove esista MS. Le altre pare che sieno state ignote agli autori a noi noti che di lui hanno favellato. Inoltre fu egli Poeta Volgare, e quindi fra gli antichi Poeti Volgari di cui si conservano Rime ne' Codici Vaticani, Chisiani, e Barberini vien registrato dall' Allacci (11). Presso il sopraccitato Crescimbeni si legge un frammento d'un suo Capitolo sopra l'amicizia, che si conserva manoscritto nella Chisiana (12), e nella Strozziana, il quale fu recitato nel Duomo di Firenze a' 22. di Ottobre del 1441. in occasione di un' Accademia. Da questo raccoglie il detto Crescimbeni, che *quanto il suo stile si conformava col gusto di quel secolo, altrettanto era lontano da ogni buona maniera*. Di lui abbiamo anche alle stampe un' Epistola Latina scritta al Cardinal Jacopo Picolomini detto il Card. di Pavia, la quale si trova nella rara Raccolta delle Lettere di questo Cardinale a car. 9. Inoltre troviamo che nella Libreria Laurenziana in Firenze nella Scanzia LIV. Cod. XII. esiste una sua *Epistola Consolatoria ad Cosmum Medicem in funere Joh. Filii*. Il P. Negri poi afferma (13) che molte furono le lettere consolatorie da lui scritte a Cosimo sopra la morte di suo figliuolo; e che diverse pure ne scrisse a Pietro Medici sopra la morte di Cosimo suo padre, le quali il medesimo P. Negri dice conservarsi MSS. appresso molti. Di alcune sue Costituzioni *Capituli Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Geminiani* fatte nel 1471. mentr' era Vescovo di Volterra, fa menzione il Sig. Domenico Maria Manni, le quali dice avere egli stesso vedute (14).

(4) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. III. col. 261.

(5) Ughelli, *Ital. Sacra*, Tom. I. col. 1459.

(6) *Jacobi Picolomini Card. Papien. Epistol.* pag. 187.

(7) Dal suddetto verso per avventura trasse motivo il Crescimbeni nel luogo cit. di affermare che dopo essere stato Antonio Vescovo di Fiesole, e di Volterra passasse all' Arcivescovado di Ragusi, ma il sopraccitato Ughelli nell' *Ital. Sac.* Tom. III. col. 261. ed altri ancora dicono espressamente che fu prima Arcivescovo di Ragusi.

(8) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 264.

(9) Menzione fra gli altri ne fanno, oltre i soprammentovati, Marsilio Ficino nelle sue Lettere, Lib. XI. pag. 182. dell' ediz. di Venezia 1495. in fogl. ove questi lo annovera fra' suoi amici e famigliari; il Gamurrini nel Vol. V. dell' *Istor. Geneal. delle famiglie Nob. Tosc. ed Umbre* a car. 279; il Negri nell' *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 52; il Casotti nelle *Memor. Istor. dell' Immagine di Maria Vergine dell' Impruneta*; il Sig. Manni nel Vol. XII. de' *Sigilli* a car. 102; il P. Quadrio nel Vol. II. dell' *Istor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 205; ma più di tutti per avventura il chiarissimo Sig. Canon. Salvino Salvini nella sua *Stor. de' Canonici Fiorentini* che la Repubblica Letteraria spera in breve di vedere alla luce.

(10) *Ital. Sacra*, Tom. III. col. 262.

(11) *Indice de' Poeti Antichi* ec. pag. 44.

(12) Cod. 576. fog. 112.

(13) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 52.

(14) *Sigilli*, Tom. XVII. pag. 64.

AGLI (Francesco Girolamo Dolci) Cremonese (1), della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, Confessore circa il 1709. delle Monache di S. Paolo in Milano dette le Angeliche, ed Assistente nel 1728. alla Congregazione generale della sua Religione in Roma, ha alle stampe:

I. *Tesoro d'Esercizj Spirituali composto per le RR. MM. Angeliche nell'insigne Monistero di S. Paolo in Milano, e da una di esse fatto dare alle stampe. Parte Prima. In Milano presso Giuseppe Pandolfo Malatesta* 1709. in 12. *Parte Seconda*. Ivi per lo stesso 1710. in 12.

II. *Dichiarazione dell'Immagine predicata, fatta a modo di Dialogo tra il Discepolo e Maestro affine di render più facile l'intelligenza di quegli Articoli e Misterj della nostra S. Fede che sono rappresentati nella medesima Immagine. In Roma* 1729. Spiega egli in quest' Operetta i misterj principali di nostra fede da lui fatti rappresentare in un' Immagine incisa in un foglio grande.

III. *Carte di Geografia cioè Mappamondo Terraqueo. In Roma* . . . .

(1) Arisi, *Cremona Liter.* Tom. III. pag. 74.

AGLI (Pellegrino) Fiorentino, fioriva, o secondo altri (1) morì nel 1458. Marsilio Ficino lo annovera in una sua lettera (2) fra quelli che furono e suoi amici e suoi uditori. Dai seguenti versi di Ugolino Verino (3) si apprende che morì in età giovanile, e che se avesse avuta più lunga vita, sarebbe stato uno de' migliori Poeti:

Te pariter juvenem tetrica rapuere Sorores;
Æquasses priscos Alli Peregrine Poetas.

Leggiamo nel Poccianti (4) che *quasdam Orationes & Odas dictavit, quæ cum typis non fuerint excussæ hinc inde dispersa vagantur*. Nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze noi rileviamo trovarsi nella Scanzia 65. in un Codice segnato del num. 36. l'Opera seguente: *Pellegrini Allii interpretatio in Vitam Homeri ab Herodoto scriptam ad Laurentium Medicem*. Questa si conserva MS. anche nella Libreria Vaticana. Sue Lettere si hanno in una Raccolta di Lettere di diversi scritte a Lorenzo Medici che MS. esiste in Firenze nella Libreria Strozziana al num. 388. Per altro di lui alla stampa non sappiamo trovarsi che un suo Componimento Latino in versi con una Epistola a Cristoforo Landino, i quali sono stati ultimamente pubblicati dal Sig. Gio: Lami nella prima Decade del Catalogo de' Codd. MSS. delle Librerie Fiorentine, e dal Sig. Angelo Maria Bandini nello *Specimen Liter. Florent. Seculi XV.* a car. 205.

(1) Bandini, *Specimen Literat. Florent.* pag. 204.
(2) *Epistolarum*, Lib. XI. pag. 182. dell' ediz. di Venezia 1495. in fog.
(3) *De Illustrat. Urbis Florentiæ*, Lib. II. pag. 34.
(4) *Catal. Script. Florent.* pag. 143.

AGLI (Stefano degli-) Cremonese, dell' Ordine degli Umiliati, viene mentovato con lode sotto l'anno 1485. dall' Arisi nel Tom. I. della *Cremona Literata* a car. 340. ove riferisce aver egli scritto:

I. *De Hospitalitate, Tract. I.* II. *De Horis Canonicis, Tract. I.*

Diverso da questo è un altro Stefano Agli, o Alli, forse Fiorentino che viveva nel 1580. di cui si conservano varie Lettere in un testo a penna della Libreria Strozziana segnato del num. 479.

AGLIARDI (Bonifazio) Bergamasco, figliuolo del Conte Bonifazio, nacque a' 20. di Maggio del 1612 (1). Entrato tra' Cherici Regolari Teatini, e preso il nome del genitore, fece la sua professione in Bergamo a' 12. d'Aprile del 1628. Ebbe nome a' suoi tempi di celebre Predicatore, avendo occupati i primi pulpiti dell'Italia (2). Dopo essere stato Preposito per tre anni nella sua patria e poi Visitatore, fu nel 1653. eletto Ge-

(1) Calvi, *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi*, Par. II. pag. 17. E qui avvertasi a non confondere questo Scrittore con quel Bonifazio pur Bergamasco al quale Giuseppe Bonomone indirizzò la sua *Allegoria sopra il Furioso del' Ariosto* che trovasi in fronte del *Furioso* dell' ediz. di *Venezia* 1584. *appresso Francesco de' Franceschi Sanese* in 4. e in morte del quale si ha alle stampe un *Encomium* composto da Gio. Pelicioli, che lo indirizzò nel 1595. con sua dedicatoria al Conte Alessandro Agliardi di lui figliuolo.
(2) Silos, *Catalog. Script. Cleric. Regular.* in fine del terzo Tomo delle Storie della sua Religione a car. 553.

nerale della sua Religione (3), indi dal Sommo Pontefice Alessandro VII. venne nel 1656. promosso al Vescovado d'Adria (4), cui resse undici anni, essendo passato a miglior vita nel 1667 (5). Fu uno de' Fondatori (6) dell'Accademia degli *Eccitati* di Bergamo, nella quale ebbe il nome di *Associato* coll'impresa d'un capo d'aglio tra varj cespugli di rose col motto: *Societate proficiam*; e viene dal Crescimbeni (7) annoverato tra i Poeti Volgari del suo secolo. Oltre l'Opere, che sono rimaste manoscritte, delle quali fa menzione il P. Calvi (8) si ha notizia delle seguenti:

I. *Cleopatra orans, non exorans. Bergomi typis Marci Antonii Rubei* 1635. in 12. Tale è il titolo riferitoci dal P. Silos (9) di questo Libro, di cui il P. Calvi non fa alcuna menzione. Lo pubblicò l'Agliardi sotto nome d'*Accademico Innominato*, onde ne ha fatta menzione anche il Placcio nel suo *Theatr. Anonymorum* (10).

II. *Il Mosè di Facibonio Galiardi. In Parma presso Mario Vigna* 1638. in 12. E poi di nuovo, *In Venezia per Cristoforo Tomasini* 1638. in 8. L'autore si è coperto sotto il nome anagrammatico di *Facibonio Galiardi* (11).

III. Nella Raccolta di composizioni de' suoi Accademici di Bergamo intitolata *I Giovedì Estivi*, e stampata *in Bergamo per M. Antonio Rossi* 1645. si leggono le seguenti dell'Agliardi:

1. *Discorso, se al virtuoso debba essere sufficiente la lingua de' Maldicenti per distorlo dalla virtù.*
2. *La figlia di Jefte.* Prosa e Canzone.
3. *Le Bellezze sfortunate di Marianne Reina della Giudea.* Prosa e Canzone.
4. *Encomio degli Occhj.*

IV. *Fiori di Passione apparecchiati alle Delizie dell'anime oranti. In Bergamo per M. Ant. de' Rossi* 1646. in 12. e poi di nuovo, *In Verona presso Andrea Rossi* 1670. in 24. ed altrove.

V. *Saggi Sacri ed Accademici. Panegirici de' Santi ed altri Soggetti. In Bergamo per lo stesso Rossi* 1647. e 1648. in 4. e poi *in Milano per Lodovico Monza* 1649. in 12. ed *in Venezia per il Valvasense* 1665. in 12.

VI. *Orazione Funerale per la morte d'Andrea Martinoni Cavaliere Gierosolimitano. In Venezia per lo stesso* 1649. in 4.

VII. *Synodus Diœcesana prima celebrata in Ecclesia Cathedrali anno* 1657. *die* 24. *mensis Maii. Venetiis apud Laurentium Predocrum* 1664.

(3) Veramente nella *Visiera Alzata* del P. Aprosio Vintimiglia, num. XXXIV. pag. 46. e nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli, Tom. II. col. 408. si legge che fosse il P. Agliardi eletto Generale nel 1652. Ma che ciò fosse nell'anno susseguente 1653. lo apprendiamo non tanto dal Calvi, quanto dal P. Francesco Maggi Cher. Reg. che fu presente alla elezione di lui, in un suo Libro manoscritto comunicatoci dal degnissimo P. Girol. Gradenigo Cher. Regolare, intitolato *Theatina perfectionis Idea*, ove si legge la Vita di questo Generale, e si pone la sua elezione in detto anno 1653.

(4) Nella *Tritonis Buccina* del Cerasoli si trova a car. 32. un elogio sopra il primo ingresso dell' Agliardi al suo Vescovado.

(5) Ughelli, *Ital. Sacr.* loc. cit. Il sopraccitato P. Maggi seguito dal P. Innocenzio Raffaello Savonarola nella *Gerarch. Eccles. Teatina* a car. 15. afferma che morì il primo di Gennajo del 1666. Forse contarono quest'anno secondo l'uso Veneto *a die Annunciationis*.

(6) Quadrio, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 55.

(7) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. Lib. III. pag. 196

(8) Loc. cit.

(9) *Catalog.* cit. pag. 554.

(10) Tom. I. Cap. IX. pag. 353. num. 1441.

(11) *Visiera Alzata*, num. XXXIV. pag. 46.

AGLIATA (Bernardino) nobile Palermitano, Giureconsulto, e Avvocato nella sua patria, ha dato alle stampe: *Allegationes in causa præcedentiæ ad intellectum Constitutionis LXXXIV. Gregorii XIII. aliorumque Apostolicorum Diplomatum, ac S. R. C. Decretorum super materia de qua agitur emanatorum pro RR. PP. S. Mariæ Angelorum, cæterisque Regularibus contra Rev. Patres S. Zitæ. Panormi ex typographia Jacobi Epiro* 1690. in fog. Veggasi la *Biblioth. Sicula* del Mongitore, Tom. I. pag. 104. e quindi la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 143.

AGLIATA (Dazio) nobile Palermitano, della Compagnia di Gesù, il cui abito vestì in età di 17. anni, morì in Malta, mentr' era Rettore di quel Collegio, a' 21. di Gennajo del 1657. come leggesi nella *Biblioth. Sicula* del Mongitore, Tom. I. pag. 150. Ha pubblicate le due seguenti orazioni:

I. *Oratio*

I. *Oratio in solemni studiorum lustratione habita in aula Collegii Panormitani Soc. Jesu. Panormi apud Decium Cyrillum* 1636. in 4.

II. *Gemina portus Sapientiæ ad Illustriss. Senatum Panormitanum ipsius renascentis anni literarii feriis, Oratio altera. Panormi apud Decium Cyrillum* 1640. in 4.

AGLIATA (Francesco) e Paruta, Palermitano, nacque di D. Giuseppe Principe di Villafranca e Duca di Sala, e di Donna Giovanna Lanza, a' 25. d'Aprile del 1629. Fiorì con lode di buon Poeta in Lingua Siciliana, e morì in Palermo a' 12. di Luglio del 1697. Di lui fa onorevole menzione il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 200. e prima di questo, Giuseppe Galeano nelle *Muse Siciliane o sia Scelta di tutte le Canzoni della Sicilia* ec. Par. II. Tom. I. pag. 179. dell'edizione seconda fatta *in Palermo presso Giuseppe Bisagni* 1662. in 12. ove di questo Agliata trovansi inserite alcune *Canzoni Siciliane*.

AGLIATA (Gerardo) Giureconsulto Palermitano, nato nel 1420. fu gratissimo non solo al Re Alfonso che lo elesse nel 1450. Protonotario della Sicilia, ma anche al Re Giovanni il quale a sua istanza trasferì di poi nel 1468. la detta carica in Mariano di lui figliuolo. Scrisse molte *Allegazioni* citate da diversi Scrittori, come può vedersi nella *Biblioth. Sicula* del Mongitore, Tom. I. pag. 255.

AGLIATA (Gerardo) Palermitano, diverso dal sopraddetto, fu Poeta Volgare. Resse la sua patria col grado di Senatore, ed in essa morì a' 30. di Agosto del 1590. ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco de' PP. Conventuali. Egli viene rammemorato con lode dal Mongitore nella *Biblioth. Sicula* a car. 255. del Tom. II. ed ha *Rime* nel primo e nel secondo Vol. della Raccolta intitolata *Rime degli Accademici Accesi di Palermo*.

AGLIATA (Giovanni) Palermitano, Giureconsulto e primario Avvocato nella Sicilia, dopo aver sostenute in quest'Isola diverse ragguardevoli Cariche Legali, morì a' 6. d'Aprile del 1675. Di lui fanno onorevole menzione diversi Scrittori che trovansi citati dal Mongitore a carte 314. del Tomo I. della *Bibliotheca Sicula*. Poetò in Lingua Siciliana, e sue *Canzoni* si trovano a car. 322. della Raccolta intitolata *Muse Siciliane, o sia Scelta di tutte le Canzoni della Sicilia* ec. *In Palermo* 1647. e 1662. in 12. Sue Rime noi abbiamo pur lette in una Raccolta di Poesie di diversi Siciliani, la quale esiste MS. presso il Sig. Dottor Don Baldassarre Zamboni Lettore di Teologia in questo Seminario di Brescia.

AGLIATA (Giuseppe) Palermitano, scrisse una Commedia in prosa intitolata *I giovani contenti*, della quale, come di Opera non pubblicata, fa menzione l'Allacci nella *Drammaturgia*, Ind. VI. pag. 607. e dopo lui il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 370.

AGLIATA (Jacopo) Palermitano, nato di nobile famiglia, visse sul principio del secolo scorso. Governò la sua patria più volte col grado di Senatore, ed altre cariche ragguardevoli sostenne in essa, mentovate dal Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 297. Scrisse un *Notamento di tutti i Capitani, Pretori, Giurati, e Governatori della Tavola della Città di Palermo dall'anno* 1282. *per tutto l'anno* 1626. che trovasi pubblicato in fine della *Historia Cronologica delli Signori Viceré di Sicilia di Vicenzo Auria. In Palermo presso Pietro Coppola* 1697. in fog.

AGLIATA (Pietro) Palermitano, Giureconsulto, e Avvocato, morto nella sua patria a' 6. di Giugno del 1570. scrisse, come abbiamo dal Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 128. *Votum in Causa Baronis Buccepta*, che trovasi a car. 222. dell'Opera seguente di Francesco Magretti: *Observationes illustrata decisionibus ad Constitutiones Pragm. Ill. D. D. Francisci Cajetani Ducis Sermoneta. Panormi apud Buam, & Camagna* 1668. in foglio.

AGLIA-

AGLIATI (S. Dazio). V. Dazio (San-).

AGLIE' (Lodovico) V. Sanmartino (Lodovico) d'Agliè.

AGLIO (Bartolommeo d'-) Agostiniano, Genovese, Maestro in Sacra Teologia, e celebre Predicatore, ha alle stampe il seguente Ragionamento sacro che fu recitato da lui in Venezia in San Marco alla presenza del Serenifs. Doge la Domenica delle Palme nel 1731. nel qual anno era Predicatore in detta Città nel tempio di San Moisè: *Le ignominie di Cristo glorificato da' suoi trionfi. In Venezia per Alvise Valvasense* 1731. in 8.

AGLIO (Gio: Francesco Corradino dall'-) nacque in Venezia a' 16. di Settembre del 1708. Suoi genitori furono Domenico Corradino dall'Aglio già Notajo nel Magistrato della Milizia da Mar, poi Deputato ai Traghetti dentro e fuori di Venezia, e Mattia Millesi. D'anni 12. entrò nel Seminario di Padova, dove fece i suoi studj d'Umanità, apprendendo le Lingue Greca, Latina, e Volgare. Quivi si applicò pure alla Filosofia, e alle Leggi, ma senza prendere in queste la Laurea Dottorale. Uscì di quel Seminario nel 1728. e per altri quattro anni dimorò in quell'Università studiando la Teologia, e la Storia Sacra sotto i più chiari Professori d'allora. Si trasferì poscia a Bologna, a Firenze, a Siena, a Roma, a Napoli, e in diversi altri Collegj, ed Università d'Italia. Restituitosi alla patria in figura ed abito d' Abate si diede a coltivare le belle Lettere esercitando una severa critica, e prendendosela contro i più illustri Letterati del suo tempo, mosso, non so s'io dica, da un estro particolare d' appari dotto, o pur da speranza di guadagno per i proventi ch' egli si lusingava d'avere dagli Stampatori, e dai Mecenati. Ma forse questi non corrisposero all'espettazione sua; e infatti ci viene riferito ch'egli sovente si lasciasse vedere sì meschinamente vestito, che sembrasse ridicolo, nè altro avesse di Ecclesiastico che il collarino, e talvolta questo pur gli mancasse. Fu sparsa anche voce che fosse maritato segretamente con una vedova, ma di ciò non può farsi da noi alcuna testimonianza. Per altro egli fu fornito di molto ingegno, e di varia erudizione, e seppe assai bene la Lingua Greca, ma pare che queste doti non fossero accompagnate di eguale prudenza ed umiltà. Morì in Venezia assai giovane a' 19. di Marzo del 1743. ed ha pubblicate le Opere seguenti, i cui soli titoli bastar possono per far apprendere l'idea ch' egli si era prefisso.

I. *Cajus Valerius Catullus in integrum restitutus ex Manuscripto nuper Roma reperto, & ex Gallicano, Patavino, Mediolanensi, Romano, Zanchi, Maffei, Scaligeri, Achillis, & Vossii, & aliorum. Critice Jo: Francisci Corradini de Allio in interpretes veteres, recentioresque grammaticos, cronologos, etymologos, lexicographos, cum Vita Poeta nondum edita. Venetiis* 1738. in foglio (1).

II. *In primum Tomum Antiquitatum Romanarum Joannis Georgii Gravii Critice cum Supplementis, quibus accedit Senatus Romani Topographia. Venetiis Fentius cudit* 1738. in 4 (2).

III. *Elena Rapita di Coluto Poeta Tebano, tradotta novellamente dal Greco in versi Italiani dal Sig. Abate Gianfrancesco Corradino dall' Aglio; con una Prefazione critica contro la Traduzioni di Omero, Sofocle, ed Anacreonte, fatte dal Salvini, Marchetti, Corsini, Regnier, Lazzarini, ed altri, e con un Capitolo in fine in lode del Becco a consolazione di Menelao Marito di Elena. In Venezia* 1741. in 4 (3). Egli ha procurato di non mettere in questa traduzione numero maggiore di parole di quello che sia nel resto originale, il che ha dovuto fare con molta serratura e strettezza.

IV. *Satira & Epigrammatia. Venetiis* 1741. in 4 (4). Questa è come una seconda Parte dell' Opera riferita al numero antecedente. Le Satire sono IX. seguite da varj Epigrammi.

V. *Sex. Jul. Frontini de Aquaductibus Urbis Roma loca desperatissima, qua ab Criticis, & Inter-*

(1) Un estratto si può leggere di quest' Opera a car. 177. delle *Novelle Letter. di Venezia* del 1738.

(2) Veggasi un estratto di detta Opera a car. 41. delle *Novelle* suddette del 1739.

(3) Un estratto anche di questa ci ha dato l'autore delle *Novelle* suddette del 1742. a car. 17.

(4) *Novelle* citate 1742. pag. 201.

Interpretibus omnibus intentata relicta sunt, ope MSS. ad veram lectionem restituta ab Jo: Francisco Corradino de Allio. Critice vergit in editionem novissimam Patavinam omnium optimam. Venetiis Fentius cudit 1742. in 4 (5).

VI. *Lexicon Latinum Criticum, in quo nova latina voces ex aureis Scriptoribus & lapidibus erutæ; nova vocum significationes, inflexiones* ec. *quæ in Thesauris linguæ latinæ, Vocabulariis, Lexicis omnibus desiderantur præsertim in Calepino Patavino septem linguarum, cujus errores ingenii & eruditionis, fictitia voces* ec. *notantur. Venetiis* 1742. in 4 (6). Questo Lessico non è che una picciola Operetta di sole pagine 102.

VII. *M. Tullii Ciceronis Academica ex Codd. MSS. Bessarionis, & Recanati, caterorumque MSS. quos vidit Lambinus, Turnebus, Manutius, Gruterus, & alii ad veram lectionem restituta, argumentis & Notis Criticis illustrata; cum comment. omnium Ciceronis Interpretum* ec. *contra vitiosas quot sunt, fuerunt, editiones. Venetiis Fentius cudit*, senza nota d'anno, in 8 (7).

(5) Notizia anche di detta Opera si è data in esse *Novelle* 1742. pag. 210.
(6) Si ha un estratto di detto Lessico nelle medesime *Novelle* del 1742. a car. 178.
(7) *Novelle* suddette 1743. pag. 147.

AGLIONE (Giorgio) d'Asti, mentovato dal Chiesa (1) sotto l'anno 1490. scrisse un'Opera faceta in versi detti Maccaronici intitolata *Capricci*, la quale fu stampata in Asti nel 1601. e poscia *in Torino appresso Stefano Manzolino* 1628. in 8.

(1) *Catal. degli Scrittori Piemont.* pag. 119. Menzione di lui fa pure il Rossotti nel *Syllab. Script. Pedem.* a car. 239.

AGLIOTTI (Girolamo) V. Aliotti (Girolamo).

AGLIOTTI (Paolo Orosio) Messinese, Dottore in amendue le Leggi, morto l'anno 1743. nella peste, che infierì nella sua patria, molto si dilettò di Lettere Umane e di Antichità, ed ha composte l'Opere seguenti:

I. *Spiegazioni di due antiche Mazze di ferro ritrovate in Messina nell'anno* 1733. *scritte dal Naufragante, e dall'Ardito, Accademici della Peloritana Accademia de' Pericolanti* ec. *In Messina nella Stamperia Accademica per il Zazzari* 1740. in fog. Sotto il nome dell'*Ardito* s'intende l'Agliotti, ch'ebbe tal nome in quell'Accademia, e di lui è la seconda Dissertazione che forma di quest'Opera la parte migliore (1).

II. *Supplimento a' Principj della Storia per l'educazione della Gioventù del Sig. Abate Langlet. Par. I. che contiene l'Istoria di Sicilia. In Napoli presso Giovanni de Simone* 1744. in 12. L'autore di questo Supplemento, benchè il suo nome non apparisca nel frontispizio, si sa tuttavia essere stato l'Agliotti (2).

III. Lasciò anche voluminosi Commentarj sopra la Sicilia del Paruta, i quali non sono venuti alla luce (3).

(1) Veggasene un estratto nelle *Novelle Letter. di Firenze* 1741. a car. 109. ed in quelle di Venezia del 1741. a c. 91.
(2) *Novelle Letter. di Venezia* 1745. pag. 243.
(3) *Novelle Letter. di Venezia* sopraccitate.

AGNANI (Gio: Domenico) dell'Ordine de' Predicatori, nacque in Modena agli 11. di Febbrajo del 1681. di onesti parenti, cioè di Gio: Batista Agnani, e di Margherita Borghini, che gli posero il nome di Gaetano (1). Studiò le belle Lettere nelle Scuole de' PP. Gesuiti (tra' quali è un suo fratello minore ancora vivente) fino al 1697. nel qual anno a' 27. di Gennajo fu ammesso alla figliuolanza del Convento di S. Domenico di Modena de' PP. Domenicani, e non già di Mantova come ha supposto l'Echard (2), e ne vestì l'abito in Correggio a' 19. di Marzo di quell'anno, facendone dopo il solito anno la professione. Fu mandato ad istudiare la Filosofia a Faenza, ove tuttavia poco si fermò, ma passò a Mantova, e quivi compiè il corso della Filosofia. Fece il resto de' suoi studj

(1) La maggior parte delle notizie intorno a questo Soggetto si sono da noi tratte dalla Lettera Circolare a stampa che in occasione della sua morte fu mandata da Roma a tutti i Conventi della sua Provincia. Molte altre ci sono state comunicate dal P. Maestro Serafino Maccarinelli del suo Ordine, ora Inquisitore del Sant' Offizio di Crema.
(2) *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 795.

ſtudj in Bologna, ove, fatto Lettore, paſsò a leggere la Filoſofia alle Grazie di Milano; indi, terminatone in tre anni il corſo, andò Lettore di Teologia Morale a Piacenza nel Convento di S. Giovanni, poi venne chiamato Lettore nel Collegio pubblico di S. Carlo di Modena, ove fu Profeſſore di Teologia per molti anni, fin a tanto che venne eletto Compagno, o ſia Segretario del Provinciale della Lombardia, nel quale offizio ſeguitò per due anni, cioè dalla metà incirca del 1723. fino alla metà del 1725. nel qual tempo ſi vide eletto per Segretario del Capitolo Generale celebratoſi allora in Bologna; indi fu ſcelto Compagno del P. Angelo Guglielmo Molo allora Procurator Generale del ſuo Ordine in Roma. Finalmente a' 5. di Maggio del 1728. fu eletto Bibliotecario della Libreria Caſanatenſe in Roma, nel qual impiego finì i giorni ſuoi di apopleſia a' 17. di Novembre del 1746. Ha alla ſtampa l' Opere ſeguenti:

I. *Epiſtola ad Amicum circa Syſtemata Phyſices, quæ his diebus grandeſcunt in ſcholis. Bononiæ typis Conſtantini Piſarri* 1717. in 8. Queſta Lettera ſi è poſcia riſtampata colla ſua *Philoſophia Neo-Palæa* che riferiremo più ſotto.

II. *De Sancta Agnete a Monte Politiano Moniali Profeſſa Ordinis Prædicatorum Verba habita Romæ in Templo S. Mariæ ſuper Minervam pridie Cal. Septembris MDCCXXVII.* ec. *Romæ typis Hieronymi Mainardi* 1727. in 8.

III. *Philoſophia Neo-Palæa Divo Thoma Aquinate Magiſtro ad Chriſtianiſmi, & Rationis normam, nova ac veteris Scholæ dogmata expendens, Lib. I. Romæ typis Hieronymi Mainardi* 1734. in 4. Queſto primo Volume doveva eſſere ſeguito da altri che non ſi ſono veduti. Cagione di ciò fu per avventura una Lettera critica, che contro di eſſo primo Tomo appena ſtampato ſi vide pubblicata ſenza nota di luogo, d'anno, e di ſtampatore con queſto titolo: *Lettera del P. Lettore Venturelli al P. Maeſtro Agnani Bibliotecario della Caſanatenſe di Roma intorno al Libro da queſto pubblicato col titolo: Philoſophia Neo-Palæa* ec. In queſta Lettera il finto P. Venturelli ſotto colore di lodare, cenſurava acremente la detta Filoſofia. Diciamo *il finto*, perchè il P. Venturelli ch'era Domenicano e già Scolaro del P. Agnani, non ne fu l'autore; e quantunque anche comunemente non ſi teneſſe per tale, ad ogni modo per la venerazione al ſuo maeſtro ſi credette in debito di ſtampare una breviſſima lettera e di mandarla a tutti i Conventi del ſuo Ordine, nella quale proteſtava di non eſſere l'autore di quella Critica, ma ch'era ſtato preſo in preſtito ſenza ſua licenza il ſuo nome. Fu dopo qualche tempo comune opinione che il vero autore di eſſa Critica foſſe il P. Abate Raviglia Geronimiano Profeſſore della Sapienza in Roma. Si vuole che vi aveſſe la ſua parte anche Monſignor Leptotti. Comunque ſiaſi, ſi narra che il P. Agnani, avuta la Critica, prima di leggerla la poſe a' piedi del Crocefiſſo proponendo di non volerle fare riſpoſta alcuna, come infatti ſeguì.

IV. De' MSS. non ha laſciato il P. Agnani coſa di pregio, ma ſoli ſcritti di Filoſofia, e Teologia de' quali ſi ſerviva nelle ſue ſcuole, e qualche materiale che aveva preparato per una Storia della Filoſofia di tutte le Nazioni che meditava di dare alla luce. Tutto queſto ſi conſerva in Modena nella Libreria del ſuo Convento, ma indigeſto e non preparato colla dovuta diligenza per le ſtampe.

AGNANIA (Giovanni d'-). V. Anania (Giovanni d'-).

AGNELLI (Benedetto) Mantovano, che fu Ambaſciatore pel Duca di Mantova preſſo la Repubblica di Venezia, e fioriva nel 1550 (1), ha una lunga Lettera *Conſolatoria alla Signora Suſanna Valente che ſi doleva d'eſſer nata femina*, la quale trovaſi a car. 14. e ſegg. della Raccolta intitolata: *Conſolatorie di diverſi Autori* ec. *In Vinegia al ſegno del Pozzo* 1550. in 8.

(1) Veggaſi la dedicatoria con cui Lodovico Dolce indirizzò a lui il ſuo volgarizzamento della *Vita del Filoſofo Apollonio ſcritta da Filoſtrato. In Venezia pel Giolito* 1550. in 8. Anche Niccolò Franco dedicò a queſto Agnelli il nono de' ſuoi *Dialoghi*. Egli fu uno degli amici di Pietro Aretino, ſiccome può vederſi dal Vol. IV. delle *Lettere* di queſto a car. 40. 113. e 215.

AGNELLI (Coſimo) pubblicò un' Opera col titolo ſeguente: *Avviſo alle Donne circa*

ca

ea alcuni loro abusi. In Ferrara 1582. in 8. e poscia, *seconda edizione, In Venezia presso Gio: Batista Ciotti*, senza nota d'anno, in 8.

AGNELLI (Francesco) Ferrarese, Giureconsulto, uno degli Uditori della Ruota della sua patria, morto nel Dicembre del 1736 (1), scrisse, come abbiamo dal Borsetti (2) *Consilia plura*, de' quali alcuni furono anche dati alla luce.

(1) *Jacobi Guarini Supplem. ad Hist. Gymn. Ferrar. Borsetti*, Lib. III. pag. 93. (2) *Histor. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 261.

AGNELLI (Giovanni) Ferrarese, Dottore di Filosofia, e di Medicina, fu per avventura figliuolo del suddetto Girolamo, come pare potersi ricavare dalla suddetta *Histor. Ferrar. Gymnasii* del Borsetti a car. 244. e 266. del Tom. II. ove si vede egli posto sotto l'anno 1698. e si legge che scrisse *multas Consultationes Medicas*. Egli era ancor vivo nel 1735. Qui si dee avvertire essersi stato un altro Giovanni Agnelli nel Secolo XVI. del quale si ha una lettera scritta a Pietro Aretino nella Raccolta delle Lettere a questo scritte, Tom. I. pag. 52.

AGNELLI (Gio: Batista) di Soncino sul Cremonese, dell'Ordine de' Predicatori, ha pubblicato una *Predica in lode di S. Omobuono Cittadino ed Avvocato di Cremona. In Milano presso Angelo Nava* 1622.

AGNELLI (Gio: Girolamo) Ferrarese, illustre Poeta Volgare vivente, fratello del Sig. Dottor Jacopo di cui più sotto si farà menzione, ha alle stampe sotto il suo nome di Pastor Arcade *Engildo Eleusiniano* un Poema intitolato *Il Limbo, Canti VI. In Venezia presso Stefano Orlandini* 1748. in 8. Si narra in esso la discesa del Signore al Limbo per liberar l'anime de' Santi Padri. Due anni prima, cioè nel 1746. pubblicò egli, pur sotto il detto nome di Pastor Arcade, un' *Azione Drammatica per le acclamatissime Nozze del Nob. Uomo il Sig. Marchese Francesco Gavassini colla Nob. Donna la Signora Contessa Angiola Buoi, per servir d'introduzione al Ballo. In Ferrara per Bernardino Pomatelli* 1746. in 4. Sopra quest'Operetta si vide uscire un foglietto volante segnato del dì 26. Febbrajo 1746. col titolo di *Aggiunta alle Novelle Letter. di Venezia* in cui si prometreva di scrivere contro la suddetta *Azione*. Ma avendo il Novellista Veneziano protestato nelle sue *Novelle* sotto a' 12. di Marzo di detto anno 1746. che la detta *Aggiunta* non era sua, ma di un impostore, si vide quasi nel tempo stesso uscire alle stampe contro la detta *Azione* la critica seguente, la quale ci viene supposto esser lavoro del Sig. Dottor Girolamo Melani Sanese Segretario dell'Eminentiss. Sig. Card. Crescenzi Arcivescovo di Ferrara: *Lettera Critico-Apologetica intorno all'Azione Drammatica di Engildo Eleusiniano. Ai Bagni d'Abano per Galeno dalle Doglie all'impresa del Disinganno* in 4. Nel mezzo del frontispizio entro un cerchio si legge il motto, *Nosce te ipsum*, ed in fine si vede segnato 1746. *Ferrara 26. Febbraro*.

AGNELLI (Girolamo) Ferrarese, fu Professore di Anotomia più di 35. anni nell'Università di Ferrara nel secolo passato. Il suo credito lo fece desiderare dal Pontefice Innocenzio XII. e da Vittore Amadeo II. Duca di Savoja per Medico loro. Anche i Riformatori dell'Università di Padova gli esibirono in questa la prima Cattedra di Medicina Pratica; ma egli non mai potè indursi ad abbandonare la patria, nella quale morì in età di 76. anni a' 27. di Agosto del 1702. e fu seppellito nel primo Chiostro del Convento di S. Paolo (1). Scrisse *innumeras in Medicina Consultationes aureo stilo*, come s'ha dal Borsetti (2).

(1) *Jac. Guarini Suppl. ad Hist Gymn. Ferrar. Borsetti* pag. 80. (2) *Histor. Gymn. Ferrar.* Tom. II. pag. 244.

AGNELLI (Giuseppe) Napolitano, della Compagnia di Gesù, nacque nel 1621. Entrò in detta Compagnia in Roma nel 1637. e fece in essa la professione de' 4. voti. Insegnò cinque anni la Teologia Morale. Predicò il corso Quaresimale in diverse princi-

pali Città. Fu Rettore de' Collegj di Montepulciano, di Macerata, e di Ancona, ove sostenne anche il carico di Consultore Teologo della S. Inquisizione. Era ancor vivo in Roma nel 1676. in cui scriveva il Sotuello dalla cui *Biblioth. Script. Soc. Jesu* a car. 519. abbiam tratte le suddette notizie. Pare esser vissuto anche molto di poi, come sembra ricavarsi dall'edizione delle sue Opere che sono le seguenti:

I. *Il Catechismo annuale, accomodato all'uso de' Parochi coll'esposizione dell'Epistole, de' Vangelj ec. che leggonsi nelle Messe per tutto l'anno. In Macerata presso Jacopo Filippo Pannelli* 1657. in 4. Tom. 2. Di nuovo, ivi per lo stesso 1673. in 4.

II. *La Settimana consecrata a S. Giuseppe. In Macerata presso Carlo Zenobi* 1671. in 12. senza il nome dell'autore.

III. *Il Parroco Instruttore, In Roma* 1677. in Tomi II. in 4. e poscia *in Bologna, per Gio: Recaldini* 1678. *in* 8. e *in Venezia per Zaccaria Conzati* 1692. Tomi 2. in 4. ed ivi 1715. e 1731. Tom. II. in 4.

IV. *Arte di elegger l'ottimo. In Roma per il Komarek* 1689. in 4.

V. *Arte di stabilire l'elezione dell'ottimo. In Roma* per lo stesso 1690. in 4.

VI. *Arte di praticare l'elezione stabilita dell'ottimo. In Roma per il Komarek* 1693. in 4.

VII. *Arte di goder l'ottimo*. Ivi per lo stesso 1695. in 4.

VIII. *Verisimile finito nel vero; pensieri suggeriti ad una Religiosa Novizia scontenta dal Direttore per disporla alla solenne Professione raccolta dal P. Agnelli. In Roma* 1703. Volumi 2. in 4.

AGNELLI (Jacopo) Ferrarese, Professore di Lingua Greca nell'Università della sua patria, è nato intorno al 1702. ed ancor giovanetto in età di 23. anni è stato promosso nel 1725. alla Cattedra suddetta (1). Nel 1730. fu a lui e al Sig. Bartolommeo Borsetti conferita la Cattedra di Rettorica nel medesimo Studio dimessa prima dal Dott. Girolamo Baruffaldi (2). Di lui si ha alle stampe, oltre moltissime composizioni Poetiche sparse in varie Raccolte, le Opere seguenti:

I. *Orazione funebre in morte del Sig. Avvocato Marc'Antonio Freguglia, Ferrarese, Uditore dell'alma Rota di sua patria, detta nella Chiesa della Venerabile Arciconfraternità della morte di Ferrara dal Sig. Dott. Jacopo Agnelli Ferrarese, in occasione delle solenni esequie celebrate nella medesima Arciconfraternità il dì 6. Febbrajo 1726. In Bologna per Clemente Maria Sassi* 1726. in 12. Questa orazione fu data al pubblico dal Sig. Giovannandrea Barotti dedicandola al Sig. Marchese Gasparo del Monte.

II. *Cento Sonetti di Jacopo Agnelli Ferrarese composti, e dedicati alla Signora Marchesa Ottavia Sacchetti. In Ferrara presso Carlo Barbieri* 1729. in 8. In fine di questi Sonetti leggesi inoltre una bella Canzone dello stesso Autore.

III. *Galleria di Pitture dell'Eminentiss. Sig. Card. Tommaso Ruffo encomiate con altrettanti Sonetti del Dottor Jacopo Agnelli* (3).

IV. *Orazione funerale in morte di Monsig. Bonaventura Barberino Arcivescovo di Ferrara. In Ferrara* 1743.

V. *Rime. In Ferrara presso Bernardino Pomatelli* 1747. in 12. In questo Volume si contengono tre Centurie di Sonetti, e varie altre Rime. Molti altri leggiadri componimenti Poetici di lui si trovano in diverse Raccolte. Fra queste ci piace di nominare quella uscita in Ferrara nel 1748. intitolata *Le Piaghe dell'Egitto*, nella quale egli è autore di quel componimento in ottava rima che descrive la Piaga XII.

(1) *Giorn. de Letter. d'Italia*, Vol. XXXVIII. pag. 384. *Jacobi Guarini Supplem. in Histor. Gymn. Ferrar. Ferrantis Borsetti*, pag. 50.

(2) Guarini *Supplem.* cit. pag. 55. e 94.

(3) *Stor. dell'Accad. Clementina*, Vol. II. pag. 328.

AGNELLI (Conte Scipione) Maffei, Nobile Mantovano, figliuolo di Lepido, e di Girolama Pavese di Savona, fu dal Pontefice Urbano VIII. eletto Vescovo di Casale a' 24. di Febbrajo del 1624. Governò questa Chiesa poco meno di 30. anni, essendo morto il primo di Ottobre del 1653. come abbiamo dall' Ughelli (1). Di lui inoltre fanno

onore-

(1) *Italia Sacra*, Tom. IV. col. 576.

onorevole menzione Orazio Lombardelli (2), il Giustiniani (3), il Marracci (4), il Cartari (5), il Morosio (6), ed il Crescimbeni (7). Egli ha scritte le Opere seguenti:

I. *De Ideis Libri III. disceptationum*. *Venetiis* 1611. in 4. Di nuovo, *Venetiis* 1615. in 4. L'autore in questo Libro, che è raro (8), difende contro Aristotile la dottrina di Platone intorno alle Idee.

II. *Ragionamento in lode de' SS. Angeli Custodi*. *In Mantova presso Aurelio, e Lodovico Osanna* 1618. in 4. Questo Ragionamento fu pubblicato da Ottavio Gentile, e da questo dedicato alla Principessa Suor Anna Caterina Arciduchessa d'Austria.

III. *Il Bonifacio, Tragedia sacra* (in verso). *In Venetia* (senza nome di stampatore) 1629. in 12.

IV. *Mariale, o sia dell' interna Croce della Madre di Dio distinta in dodeci Libri alla Santità di Nostro Signore Papa Urbano VIII. In Venetia per Francesco Baba* 1634. in 4.

V. *Descrizione della solennità della Incoronazione della B. Vergine fatta per comando della Serenissima Signora Duchessa di Mantova e di Monferrato*. *In Mantova per Francesco Osanna* 1640. in 4.

VI. *Annali di Mantova*. *In Tortona* 1675. in fog. Questa Storia, la quale arriva sino al 1628. è l'Opera più celebre, e più ricercata di questo Scrittore.

VII. Egli dilettossi anche di Poesia Volgare, ed un saggio di sue Rime si può leggere dietro alle Poesie del Cavalier Giambatista Marini stampate *in Venezia per Gio: Batista Ciotti* 1614. in 12.

(2) Sua Lettera nel Primo Volume delle *Memorabili* raccolte del Bulison a car. 396.
(3) *De Gubernat. Tyburt.* pag. 115.
(4) *Biblioth. Mariana*, Par. II. pag. 352.
(5) *Syllabus Advocat. S. Concist.* pag. 128.
(6) *Polyhistor Literar.* Tom. II. Lib. I. Cap. VII. num. 18. pag. 41. & Lib. II. Par. II. Cap. XI. num. e. pag. 206.
(7) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 193.
(8) Vogt, *Catal. Librorum rariorum*, pag. 10.

AGNELLI (Vincenzio) ha dato alla luce il seguente Libro: *Vera origo familiæ Massinæ Mantuanæ*. *Venetiis* 1628.

AGNELLO, Arcivescovo di Ravenna, nato intorno al 483. fu prima ammogliato, e soldato, poscia rimasto vedovo (1), abbracciò la vita Ecclesiastica, e venne ordinato Diacono da Ecclesio Arcivescovo di Ravenna. Fu indi posto al governo della Chiesa di S. Agata, ed appresso venne eletto di comune consenso Arcivescovo di Ravenna a' 22. di Giugno del 553 (2). Fu distintamente amato da Narsete, che a lui attribuì tutte le felicità, che allora entro la Città provavano i Goti. Fu uno de' principali avversarj degli Ariani, riducendo al vero culto di Dio le Chiese da questi costrutte, e profanate. Molte cose riferisce lo Storico Agnello (3), ed altri di poi (4), fatte da questo Arcivescovo in vantaggio, e onore della sua Chiesa. Morì pieno di meriti verso di questa il primo d'Agosto del 566; e fu seppellito nella Chiesa di S. Agata colla seguente iscrizione riferita da Agnello (5).

PONTIFICIS REQUIEM COELESTI MUNERE GESTA
AGNELLUS VIRTUTE DEI NON PERDIDIT ILLAM
QUI OPTATAM MERUIT LUCIS COGNOSCERE PACEM
CORPORIS IPSE SUI TEMPLUM SERVAVIT, UT ESSET

(1) Quinci è che Federigo Ottone Menchenio lo annovera fra gli uomini illustri nella Milizia insieme e nelle Lettere a car. 25. della sua *Biblioth. Vir. militia ac scriptis insignium*.

(2) Veggasi un frammento di Epistola del Pontefice Pelagio a questo Agnello nelle Miscellanee del Baluzio, Tom. V. pag. 464. Il Dupin tuttavia nel Tom. V. a car. 85. della sua *Nov. Biblioth. des Aut. Eccles.* e l'Oudin ne' suoi *Commentar. de Script. Eccles.* Tom. I. pag. 1443. affermano che fosse eletto Arcivescovo nel 558. Il Cave nella sua *Hist. Liter. Script. Eccl.* a car. 342. scrive che fosse eletto nel 555.

(3) *Lib. Pontificalis*, Par. II. pag. 119. e segg. e pag. 129. ove si hanno le osservazioni del P. Ab. Bacchini al detto Agnello.

(4) Veggansi inoltre di questo Scrittore Girolamo Rossi nelle sue *Istorie di Ravenna*, Lib. III. pag. 169. e segg. il Possevino nell' *Appar. Sacer*, Tom. I; il Mireo nell' *Auctar. de Script. Eccles.* num. CXV; l'Ughelli nell' *Italia Sacra*, Vol. II. col. 337; l'Oudin nel *Supplem. de Script. Eccles. a Bellarmino omissis* a car. 220. unito all' Opere dell' Bellarmino *De Script. Eccles.* dell' impressione di Venezia; il Ciacconio nella *Bibliotheca* a car. 51. ove tuttavia sbaglia nell' affermare che questo Agnello fiorisse nel 950. confondendolo per avventura, siccome ha pur fatto il Ducangio nell' Indice degli Autori premesso al suo Glossario, con Agnello Storico di cui parleremo più sotto; il Fabrizio nella *Biblioth. Mediæ & Infimæ Latinitatis*, Tom. I. pag. 75. e finalmente la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 143.

(5) *Lib. Pontific.* pag. 129.

JUSTUS, CUM SANCTIS CHRISTO MEDIANTE RESURGET.
SIC QUOQUE PRO MERITIS GAUDET, QUI TALIA GESSIT.
HIC REQUIESCIT IN PACE AGNELLUS EPISCOPUS
QUI SEDIT
ANN. XIII. MENS. I. DIES. VIII.
QUI VIXIT ANN. LXXXIII. (6)
DEPOSITUS EST SUB DIE KALEN. AUGUSTI
INDICT. XIV.

Scrisse una *Epistola de ratione fidei ad Armenium*, colla quale rispose alle obbiezioni degli Ariani che negavano la divinità di Cristo. Questa trovasi nell' *Antidotum contra Hæreses* di Gio: Siccardo. *Basilea* 1528. in fog; nella *Hæreseologia* di Giovanni Evoldo. *Basilea* 1556. in fog. e nelle edizioni della *Bibliotheca Patrum*, cioè in quella di Parigi del 1575. nel Tomo I; nell'altra pur di Parigi del 1589. e del 1654. nel Tomo III; in quella di Colonia del 1618. nella Par. III. del Tom. V. e in quella di Lione del 1677. nel Tom. VIII. pag. 666. Uscì anche separatamente *Helmestadii* 1613. in 8. per opera di Gio: Fugger, e di poi *Hala* 1663. Il Dupin (7) scrive che questa Lettera d'Agnello *est fort peu considerable*.

(6) Così Agnello lo Storico, loc. cit. Il Rossi nel luogo citato di sopra scrive LXXXIV.

(7) *Nov. Bibl. des Auth. Eccles.* Vol. V. pag. 85.

AGNELLO, Scrittore antico delle Vite degli Arcivescovi di Ravenna, chiamato eziandio allorchè passò dalla fanciullezza alla gioventù *Andrea* (1), ebbe per patria Ravenna, e fiorì nel secolo IX. Egli nacque di sangue nobile, e suo padre chiamossi Basilio (2). Da giovanetto vestì l'abito Ecclesiastico, ed educato venne in una chiesa detta *Ursiana* (3), perch'era stata fondata da S. Orso Vescovo. Nella prima sua gioventù gli venne conferita dall' Arcivescovo Martino (4), il quale era stato eletto Arcivescovo intorno al 810. l' Abbazia di S. Maria *ad Blachernas* (5) detta al presente S. Maria di Palazzolo; e come Agnello aveva un zio paterno Diacono, il quale era Abate di S. Bartolommeo, così gli venne inoltre da questo suo zio rinunziata la detta Abbazia di S. Bartolommeo (6). Queste Abbazie sono tutte due poste fuori di Ravenna, benchè non molto da questa distanti, e di esse fa egli menzione più volte chiamandosi *Abate* dell' una, e dell' altra Chiesa; la quale espressione non dee già intendersi, quasi ch' egli fosse stato Monaco, mentre non altro essa significa, se non *Rettore*, o *Custode* di qualche Chiesa.

Egli fu ammesso al Sacerdozio (7), e sedeva al tempo dell' Arcivescovo Petronace nel decimo luogo fra' Preti di quella Cattedrale, che ora diremmo *Canonici*. Narra egli stesso (8) che volendo il mentovato Petronace, così pregato da' suoi Diocesani, far disotterrare il corpo di S. Massimiano per trasportarlo in luogo più decente, ed essendosi dagli Opetai, che aprivano alla sua presenza la sepoltura, spezzata la lapida nell' innalzarla, sdegnatosi alquanto comandò che Agnello, siccome quegli, che *erat illo tempore artificiorum omnium ingenii plenus*, ad essi presiedesse (9), e perciò sotto la direzione di questo furono disotterrate quelle sante Reliquie, ed in più decoroso luogo riposte.

Questo

(1) . . . . . . , *a nomine dictus*
A puero Agnellus fuit, Andreasque juventa
Ergo fatus, cretus nimis de gente superba
Ergo ec.
Così leggesi in alcuni versi d' uno Scolastico inseriti a car. 61. della Par. I. delle Vite degli Arcivescovi di Ravenna di questo Agnello pubblicate col titolo di *Liber Pontificalis* dal P. Abate Bacchini, dalla cui impressione, che riferiremo a suo luogo, abbiamo tratte le principali notizie intorno a questo Scrittore.

(2) Veggasi una serie genealogica di molti ascendenti di questo Agnello tessuta ed inserita dal P. Ab. Bacchini nel Vol. II. a car. 387. del *Liber Pontificalis* di questo Agnello.

(3) Lo narra egli medesimo nel Tom. I. a car. 207. del suo *Liber Pontificalis*.

(4) Il suddetto Martino fu eletto Arcivescovo intorno al 810. e morì intorno al 819. il che giova a farci apprendere in qual tempo fiorisse Agnello.

(5) *Liber Pontif.* Vol. II. pag. 465.

(6) *Liber Pontif.* Vol. II. pag. 270.

(7) *Liber Pontif.* Vol. II. pag. 103.

(8) Loc. cit.

(9) L' espressione di Agnello nel Vol. II. a car. 103. il quale scrive che quell' Arcivescovo Petronace *dixit decimo Presbytero in ordine sedis suæ, nomine Agnellus, qui Andreas vocabatur: esto hic prope, precipe Artificibus* ec. essendo stata seguita dal Rossi nelle sue *Storie di Ravenna*, Lib. V. pag. 238. ove pure si replica, che quell' Arcivescovo *Andream Agnellum Sacerdotem in ordine Sedis suæ decimum* ec. *illis præfecit*, ha tratto il Vossio in due notabili errori, cioè ad affermare nel suo Libro *De Histor. Lat.* Lib. III. Cap. IV. pag. 757. che questo Agnello fosse Arcivescovo di Ravenna, e decimo in ordine a quella Sede, quando Agnello non fu mai Arcivescovo di Ravenna, e molto meno poteva essere il decimo Arcivescovo, mentre anche

Questo Agnello, di cui uno Scrittor anonimo antico ci lasciò il ritratto co' segg. versi (10):

Formosum facie, verbo rutilum, ore loquacem

Corporis exiguum membris, sed mente capacem:

estese le Vite de' Vescovi e degli Arcivescovi di Ravenna vissuti fino al suo tempo. Scrisse egli quest' Opera parte sotto l' Arcivescovo Petronace, che vi sedette dopo l' anno 821. per fino al 837. e parte sotto l' Arcivescovo Giorgio successore di Petronace, che resse la detta Chiesa dal 837. fino al 841. Il P. Abate Bacchini, trovato avendo di queste Vite un esemplare manoscritto nella Libreria Estense (11), è stato il primo a pubblicarlo, illustrandolo con molte dissertazioni, ed osservazioni colla seguente edizione:

Agnelli qui & Andreas Abbatis S. Mariæ ad Blachernas, & S. Bartholomæi Ravennatis, Liber Pontificalis, sive Vita Pontificum Ravennatum. D. Benedictus Bacchinius Abbas S. Mariæ de Lacroma O. S. B. Congregationis Casinensis ex Bibliotheca Estensi eruit, dissertationibus, & observationibus, nec non appendice monumentorum illustravit & auxit, ac Sereniss. Raynaldo Estensi Mutinæ, Regii ec. *Duci D. D. D. Mutinæ typis Antonii Capponi* 1708. Tomi due in 4. Il P. Abate Bacchini coll' edizione di quest' Opera, la quale è stata poi di nuovo prodotta più emendata ed accresciuta dal Sig. Muratori nel principio del Tom. II. Par. I. della gran Raccolta *Scriptorum Rerum Italicarum* (12), si è acquistato un singolarissimo merito verso la Repubblica Letteraria, e pe' gran lumi da lui recati nelle sue Dissertazioni, ed Osservazioni alla Storia Ecclesiastica di que' tempi, e per l' insigne Raccolta d'antichi monumenti, che come attinenti alle cose da lui trattate, ha pubblicati in fine di essa col titolo di *Appendice*. L' essersi dato di essa un conveniente estratto da quasi tutti i Giornali Letterarj di quel tempo (13) ci esime dall' estenderci sopra di ciò. Diremo soltanto che quanto più Agnello, oltre l' essere di stile incolto e di barbara dicitura, si fa conoscere nella sua Storia per uomo di corto intendimento, troppo credulo intorno a certe favole sparse allora nel popolo, senza discernimento nel saper distinguere il vero dal falso, ignaro delle materie sacre e profane e della cronologia, inetto nell' interpretare passi di Sacra Scrittura, panegirista di se medesimo, maldicente de' Vescovi suoi contemporanei, e finalmente nemico acerrimo de' Pontefici Romani, ed imbrattato di scismatica pece; tanto maggiormente prende motivo il P. Bacchini di far conoscere la sua erudizione in confutarlo, e di far uso della sua critica nell' esaminare que' fatti, i quali benchè trovinsi da Agnello per sicuri affermati, si mostrano non per tanto incerti, e dubbiosi. Qui tuttavia vogliamo avvertire, che il giudizio da noi recato qui sopra intorno ad Agnello, non dee riceversi in guisa, che di niun pregio s'abbia a tenere la sua Storia. Il solo riflettere ch'ei visse nel IX. secolo, e che scrisse molti fatti al suo tempo avvenuti, dee rendere ciascun persuaso, moltissime cose in esso Libro ritrovarsi degne di fede, le quali mercè di lui unicamente si sanno. Bensì potrebbesi affermare, che senza molto fondamento lo chiamasse il Rossi (14) *præstantissima arte summoque in omnibus rebus ingenio præditum*, il quale diede per avventura motivo al Vossio di chiamarlo anch' egli (15) *acri in omnibus rebus ingenio præditum*. Per ultimo non dobbiamo tacere, come afferma il Rossi (16) che Agnello scrivesse inoltre *con somma diligenza la Guerra di Totila*, intorno a che non si ha maggior lume, nè prova.

anche a' tempi di Lodovico Pio, ne' quali lo stesso Vossio pone il fiorire di Agnello se ne contano più di 45. Per altro prima del Vossio era caduto in simile sbaglio Desiderio Spreti nel Lib. I. *De Origine Urbis Ravennæ*, ove citando l' autorità del nostro Agnello Storico chiamollo *Pontificem Ravennatem*, confondendolo per avventura, non meno che il Vossio, con quell' Arcivescovo Agnello vivente nel VI. secolo, anch' egli Scrittore, ma Ecclesiastico, del quale abbiamo di sopra favellato. Questo sbaglio del Vossio era già stato esaminato, e corretto dal Sandio nelle sue *Not. in Vossium de Histor. Lat.* a car. 290. ed appresso da altri ancora; ma non però è stato osservato dall' Oudin ne' suoi *Comment. de Script. Eccles.* nè dall' autore della *Magna Bibl. Eccles.* mentre sì dal primo nel Tom. II. a car. 156. come dal secondo nel Tom. I. a car. 143. si vede Agnello senza esitanza chiamato *Ravennatensis Ecclesiæ Archiepiscopus in ea Sede ordine X. temporibus Ludovici Pii circa A. 840.*

(10) I suddetti versi trovansi in principio del *Lib. Pontif.* di Agnello, Vol. I. pag. 61.

(11) Altro esemplare MS. conservasi in Roma nella Libreria Vaticana segnato del num. 5834. in fogl. siccome gentilmente ci avvisa di Roma Monsignor Bottari Custode di essa Libreria.

(12) La Vita di S. Apollinare scritta da Agnello è stata pur ristampata dai PP. Bollandisti fra le Vite de' Santi del mese di Luglio, Tom. V. pag. 350.

(13) Vegganfi tra gli altri il *Giornale de' Letter. d' Italia*, Tom. I. pag. 69. e Tom. II. pag. 356; gli Atti degli Eruditi di Lipsia dell' anno 1710. a car. 330. e segg. e dell' anno 1724. a car. 49. e segg; il *Journal des Savans* del 1710. di Novembre a car. 567; ed il Giornale in Lingua Tedesca intitolato *Never Bücher-Saal*, Tom. I. Sec. III. pag. 226.

(14) *Histor. Ravenn.* Lib. V. pag. 238.

(15) Loc. cit.

(16) *Histor. Ravenn.* Lib. III. pag. 171.

AGNESI

AGNESI (Andrea) Mantovano, ha lasciata l'Operetta seguente: *Avvertimenti funesti di Giovani morti all'improvviso, e miserabilmente dannati. In Bologna per Giacomo Monti* 1684. in 12.

AGNESI (Gio: Batista) di Calvi nella Corsica, nacque a' 24. d'Aprile del 1611. Fattosi Sacerdote, si trasferì a Roma, e quivi fu nel 1657. dichiarato suo Caudatario dal Card. Giulio Rospigliosi che fu di poi Pontefice sotto il nome di Clemente IX. Egli viveva in Roma, privo della vista degli occhi, nel 1667. in cui, come di autore vivente, fecero di lui menzione il Soprani (1), e il Giustiniani (2). Ricordanza pure ne hanno fatta l'Oldoini (3) e il P. Michele da S. Giuseppe (4); ma egli è da avvertire non doversi confondere questo Agnesi con un altro Gio: Batista Agnesi Scrittore Spagnuolo di Valenza Sacerdote, di cui si hanno alcune Poesie stampate nel 1545. e 1550. in 8. Il nostro si è dilettato assai di Anagrammi, e di questi si hanno le seguenti edizioni:

I. *Psalterium primum Anagrammaticum Marianum immaculatum, seu centum quinquaginta Anagrammata prorsus pura pro Maria Deipara Virgine immaculate concepta ex his salutationis Angelicæ verbis eruta: Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Viennæ apud Jo: Jacobum Kurner* 1660. in 12. insieme con la *Trutina Mariana* del P. Ippolito Marracci.

II. *Psalterium secundum Anagrammaticum Marianum immaculatum, seu alia centum quinquaginta Anagrammata prorsus pura* ec. *Viennæ apud Jo: Jacobum Kurner* 1660. in 12.

III. *Centum Anagrammata prorsus pura pro Deipara Virgine sine originali peccato concepta ex his salutationis Angelicæ verbis: Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Romæ apud Ignatium de Lazaris* 1661. in 8. col *Mariale* di S. Giuseppe Innografo pubblicato dal P. Marracci.

IV. *Mariana Puritatis Triumphus per Jo: Baptistam Agnensem* ec. *elaboratus* 1662.

V. *Corona Anagrammatica Gemmarum XII. in honorem Deiparæ Virginis sine macula concepta duodecies multiplicatis Anagrammatibus prorsus puris, in quibus singulis eadem Deipara Virgo in suo conceptu pura, ut gemma continuo celebratur ex his salutationis Angelicæ verbis: Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Viennæ apud Jo: Jacobum Kurner, & Romæ apud Ignatium de Lazaris* 1663. in foglio volante.

VI. *Pentacrostichis Anagrammatica Mariana immaculata, qua Maria Deipara Virgo immaculate concepta celebratur quinque Acrostichidibus complectentibus CLV. Anagrammata prorsus pura deducta ex his salutationis Angelicæ verbis: Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Romæ apud Ignatium de Lazaris* 1664. in foglio volante.

VII. *Conceptio Immaculata Deiparæ Virginis Mariæ celebrata* 1015. *Anagrammatibus prorsus puris, ex hoc salutationis Angelicæ programmate deductis: Ave Maria gratia plena Dominus tecum; & Psalteria, Coronam, Pentacrostichidem, Monile, atque Annum distributis. Romæ typis Ignatii de Lazaris* 1665. in 8. e poi di nuovo: *Venetiis apud Antonium Eberardum* 1684. in 32.

(1) *Gli Scrittori della Liguria*, pag. 142.
(2) *Gli Scrittori Liguri*, pag. 313.
(3) *Athenæum Ligusticum*, pag. 308.
(4) *Bibliograph. Critica*, Vol. I. pag. 141.

AGNESI (Maria Gaetana) chiarissima Letterata vivente, nacque in Milano a' 16. di Maggio del 1718 (1). Suoi genitori furono Don Pietro Agnesi Milanese, Regio Feudatario di Monteveglia e delle sue pertinenze, e Donna Anna Brivia. Sin dalla sua più tenera età dimostrò un singolarissimo talento, ed una assai forte inclinazione all'acquisto delle Lingue, il perchè venne dall'attento suo genitore provveduta di varj Maestri, i quali ad un tempo stesso l'erudirono nelle Lingue Latina, Greca, Francese, e Tedesca; nè è da dirsi senza maraviglia con quale facilità e profitto di tutte s'impossessasse senza soffrire in tanta moltiplicità di studj la minima confusione mercè della sua prodigiosa memoria. Di nove anni non per anche compiuti compose sotto la disciplina dell'Ab. Don Niccolò Gemelli Professore di Rettorica e recitò in una pubblica Accademia tenutasi

(1) Della maggior parte delle notizie intorno a questa illustre Letterata, onore non men della sua patria, che dell'Italia tutta, ci confessiamo debitori all'eruditissimo Sig. Carlantonio Tanzi Milanese che con altre molte notizie spettanti a questo nostro letterario lavoro ce le ha con rara cortesia, e con lunga serie di Lettere comunicate.

nutasi nella sua casa paterna un'Orazione Latina, la quale fu allora impressa col titolo seguente: *Oratio qua ostenditur artium liberalium studia a famineo sexu neutiquam abhorrere, habita a Maria de Agnesiis Rhetorica operam dante anno aetatis sue nono nondum exacto die 18. Augusti 1727. Mediolani in Curia Regia per Josephum Richinum Malatestam in* 4. senz' anno, ma che si sa essere il 1727. Quest' Orazione, dietro alla quale si leggono molti Poetici Componimenti sopra lo stesso argomento in tale occasione recitati, si vide di nuovo prodotta a car. 89. della seguente Raccolta: *Discorsi Accademici di varj Autori viventi intorno agli studj delle Donne, la maggior parte recitati nell'Accademia de' Ricovrati di Padova. In Padova presso Giovanni Manfrè* 1729. in 8.

Giunta Donna Maria Gaetana agli anni undici sapeva la Lingua Greca in guisa che non solamente traduceva a prima vista in Latino gli autori Greci, ma parlava in quella con tanta franchezza, e sì famigliarmente che nulla meglio avrebbe potuto fare adoperando la sua natia favella. Suoi maestri in essa furono prima il rinomatissimo Abate Girolamo Tagliazucchi Modanese ora Professore Giubilato d'Eloquenza nella Regia Università di Torino, e poscia il celebre Avvocato Voicth già pubblico Professore anch' esso di Lingua Greca nelle Scuole Palatine di Milano. V'ha chi ha affermato (1) ch'ella apparecchiava la traduzione in Lingua Greca del *Combattimento Spirituale* del P. Lorenzo Scupoli Teatino, ma noi da buona parte venghiamo assicurati non aver mai ella intrapreso cotal lavoro.

Circa a quel tempo, oltre il già mentovato acquisto delle Lingue, apprese gli Elementi d'Euclide sotto la direzione del P. Don Francesco Maria Manara Cremonese, che fu poi Professore di Filosofia Sperimentale, indi Provinciale degnissimo della sua Congregazione Somasca. Dal mentovato Sig. Abate Tagliazucchi venne appresso iniziata nell'Algebra fino alla soluzione de' Problemi del secondo grado, indi si applicò a tutta la generale e particolare e sperimentale Fisica, non meno che alla Metafisica più sottile, ne' quali studj ebbe per Lettore il rinomato P. Don Michele Casati de' Cherici Regolari Teatini, al presente pubblico Lettore di Filosofia Morale nella Regia Università di Torino, e in essi fece presti e maravigliosi progressi.

Giunta che fu all'età di 14. anni piacque al suo genitore di aprirle, per così dire, un glorioso teatro nella propria casa, ove per lo spazio d'alcuni anni in frequenti Adunanze de' più nobili e letterati personaggi della sua patria difese validamente i proprj sistemi Filosofici, sostenendo sempre nuove e numerose Tesi dalla medesima proposte senza ajuto d'alcun Assistente, e con libertà a chiunque v'interveniva di argomentarle contro in forma scolastica o accademica. Da persone, che hanno avuto sovente il piacere di udirla, noi abbiamo rilevato com' ella sulla proposta materia tutto il già detto da' Filosofi si faceva con bell'ordine a riferire, e ne bilanciava e confutava le ragioni, e poscia stabiliva la propria opinione, sciogliendo le molte obbiezioni che le venivano fatte con copiosa eloquenza e purità di Lingua Latina anche nelle cose più secche e malagevoli a spiegarsi Latinamente.

Esaurita ch' ebbe, per dir così, la nostra autrice nelle mentovate Letterarie Adunanze parte per parte tutta la materia Filosofica, diede onorato fine a tali sue gloriose comparse l'anno 1738. con un'Accademia più scelta e più qualificata dell'altre, tenutasi al solito in sua casa, alla quale intervennero, colla più dotta ed illustre Nobiltà di Milano, i principali Ministri e Senatori, ed i più rinomati Professori di Lettere. In questa espose tutta la sua Filosofia distribuita in varie Proposizioni, che furono impresse col titolo seguente: *Propositiones Philosophicae quas crebris disputationibus domi habitis coram clarissimis viris explicabat extempore & ab objectis vindicabat Maria Cajetana de Agnesiis Mediolanensis. Mediolani in Curia Regia per Josephum Richinum Malatestam* 1738. in 4.

Dato in cotal guisa fine e compimento a simili dimostrazioni del saper suo, ottenne finalmente questa savissima donzella dal suo genitore amantissimo la licenza grandemente sospirata da lei di soddisfare alla propria impareggiabile modestia ed umiltà col tenersi affatto nascosta, e lontana da ogni abborrita pubblicità; e quinci, essendo già stati

(1) Savonarola, *Dissert. Hist. Apolog. Critic. de autore libro cui titulus* il Combatt. Spirituale, pag. CCX. e CCXIII.

ti promoſſi, come ſi è detto, alle pubbliche Cattedre i ſuoi Maeſtri, ſi diede a vivere tutta a ſe ſteſſa, e ad avanzarſi da ſe nello ſtudio della Geometria, contenta della contemplazione di quelle verità, nelle quali ſoleva dire di ſentirſi pienamente nell' intelletto appagata; e ciò con tale penetrazione ella fece, che ſenza altra guida, e lume, fuor di quello del proprio diſcernimento intrapreſe e a perfezione conduſſe un utiliſſimo Commentario ſopra le Sezioni Coniche del Sig. Marcheſe dell' Oſpitale, il qual Commentario, per quanto ſia ſtato da molti Letterati deſiderato, non ha permeſſo che uſciſſe in pubblico, dataſi allora, anzi immerſaſi totalmente nelle difficiliſſime Differenziali ed Integrali ricerche, ed in ciò che di più ſublime ha l' Analiſi, ſeguendo la dotta ſcorta del chiariſſimo P. Don Ramiro Rampinelli Breſciano, Monaco Olivetano, ora Profeſſore di Matematica nell' Univerſità di Pavia. Frutto di tali ſuoi laborioſiſſimi ſtudj è ſtata la grand' Opera delle ſue Inſtituzioni Analitiche, che per facilitare agli ſtudioſi l' acquiſto dell' Analitica ſcienza è ſtata pubblicata l' anno 1748. in cui fu pur ella aggregata per acclamazione all' Iſtituto delle Scienze di Bologna, col titolo ſeguente:

Inſtituzioni Analitiche ad uſo della Gioventù Italiana di Donna Maria Gaetana Agneſi Milaneſe dell' Accademia delle Scienze di Bologna. In Milano nella Regia Ducal Corte 1748. Tomi II. in 4. con ſua dedicatoria alla Regnante Imperadrice.

Di queſt' Opera impreſſa ſotto di un tale modeſtiſſimo titolo noi abbiamo veduto ſtampato in un foglio in 4. un ſuccoſo eſtratto, ed un onorevole giudizio recatone dall' Accademia Reale delle Scienze di Parigi nel quale ſi afferma *contener queſt' Opera tutta l' Analiſi del Carteſio, e quaſi tutte le ſcoperte che ſi ſono fatte fino al preſente ne' calcoli differenziale ed integrale*; e ſi confeſſa *eſſerci ſtato d' uopo di molta arte e ſagacità per ridurre, come ſi è fatto, a Metodi quaſi ſempre uniformi, tante diſcoperte ſparſe nelle Opere de' Geometri moderni, e ſovente eſpoſte con metodi differentiſſimi l' uno dall' altro*. Poi ſi giudica del merito d' eſſa Opera col dire che *l' ordine, la chiarezza, e la preciſione regnano in tutte le parti di eſſa; che non ſi ſono per anche vedute comparire in alcuna Lingua Iſtituzioni d' Analiſi, che poſſano condurre così preſto, e così lontano quelli che vorranno penetrare nelle Scienze Analitiche*; e *che* da eſſi Accademici *ſi riguarda come il Trattato il più completo, e il meglio fatto che in cotal genere ſi abbia*. Onorevole menzione di queſt' Opera ſi è pur fatta da altri Scrittori (3), e ſingolari furono gli encomj, e le congratulazioni che per mezzo di lettere vennero fatte all' Autrice dagli Uomini più accreditati e diſtinti e per dignità e per letteratura d' Italia, e fuori, fra' quali ci piace di nominare lo ſteſſo Pontefice Benedetto XIV. che con ſuo Breve Epiſtolare l' ha molto commendata.

Ma tutto ciò che ſi è ſin qui detto del profondo ſapere di queſta dottiſſima Donzella ſi può dire un bel nulla ſe vuolſi porre a confronto di quelle rare doti morali che adornano l' animo ſuo, cioè a dire di quell' altiſſima umiltà, ſingolare modeſtia, ed incomparabile pietà che ſopra tutt' altre del ſeſſo ſuo la diſtinguono. Le quali virtù, oltre che ſogliono a lei torre buona parte di quel tempo che tanto volentieri ella impiega negli ſtudj, l' hanno indotta altresì a vivere ritiratiſſima e lontana non ſolamente da ogni pubblico ſpettacolo, ma eziandio da qualunque, tutto che oneſta, converſazione.

In queſto punto venghiamo aſſicurati con lettera di Milano ſegnata a' 9. di Settembre 1750. ſiccome per impulſo e volontà del ſuddetto ſommo Pontefice è ſtata di freſco conferita alla medeſima dal Senato di Bologna una pubblica Cattedra in quella Univerſità.

Prima di finire queſt' articolo ci piace d' aggiugnere che, laddove ella ſi è renduta cotanto chiara negli ſtudj di letteratura, altra ſua Sorella di età minore per nome *Maria Tereſa* ſi diſtingue in modo particolare nella cognizione della Muſica, nella quale è la maraviglia de' più rinomati Profeſſori ed intendenti; percioccè non ſolamente nel ſuono del Gravicembalo vien giudicato da' più celebri Profeſſori di tal arte ch' ella non abbia pari in Europa, ma compone eſſa con tale idea, guſto, intelligenza, ed eſpreſſione di parole, con tale novità di ſtile, e con tali motivi, per parlare co' nomi dell' Arte, da ſorprenderne chicchesſia. E ben chiara prova di tutto ciò è l' accettazione con la quale è ſtato accolto ed onorato di pregiatiſſimi ſegni d' aggradimento dalla Regnante Imperadrice

(3) *Novell. Letter. di Fir.* 1749. col. 492. e 586. *Stor. Letter. d' Italia*, Vol. I. pag. 114. e *Novell. Letter. di Venez.* 1750. pag. 180.

radrice Maria Teresa il Libro de' suoi Componimenti alla medesima presentato, e la sua Musica del Dramma della Sofonisba al vivente Imperador consecrato.

AGNI (Tommaso) da Lentini Città della Sicilia, dell' Ordine de' Predicatori, entrò in questa Religione poco dopo il 1220. Fondò il Convento di S. Domenico di Napoli, del quale fu inoltre per dieci anni Priore, e in questo grado ebbe la fortuna di vestire dell' abito del suo Ordine nel 1243. S. Tommaso d' Aquino. Fu appresso eletto Provinciale della Provincia Romana intorno al 1247. indi da questa carica venne promosso nel 1255. dal Pontefice Alessandro IV. al Vescovado di Betleem colla dignità inoltre di Legato Apostolico in quelle parti Orientali. Questi gradi sostenne egli ed esercitò con tanto merito, che trasferito poscia venne all' Arcivescovado di Cosenza dal Pontefice Clemente IV. a' 18. d' Aprile del 1267.

Si vuole da alcuni che, morto essendo Bartolommeo Pignatelli Arcivescovo di Messina nel 1272. venisse allora scelto dal Capitolo di questa Chiesa per suo successore il nostro Tommaso; ma ciò è troppo difficile il porre in chiaro, certo essendo che a' 21. di Maggio del 1272. fu al medesimo Tommaso conferita dal Pontefice Gregorio X. la Sede Patriarcale di Gerusalemme, e il Vescovado a questa già unito da Urbano IV. di Accone, o sia di Tolemaide, nella qual ultima città morì in concetto di santità nel 1277. Di lui parlano a lungo il Mongitore (1), e l' Echard (2), e molti altri da questi citati, a' quali si possono aggiugnere l' Oudin (3), il Fabrizio (4), e la *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (5).

Egli scrisse la vita di S. Pietro Martire del suo Ordine, e suo contemporaneo. Questa fu pubblicata dal Surio, cangiatovi però al suo solito lo stile, fra le Vite de' Santi sotto i 29. di Aprile. Fu poi di nuovo stampata nella grand' Opera degli *Atti de' Santi* nel Tomo III. d' Aprile sotto il giorno suddetto a car. 686. se non che in questa edizione si vede restituita alla sua primiera semplicità di stile, ma coll' aggiunta di molte altre notizie, e lumi raccolti già da diversi monumenti dal P. Ambrogio Taegio, il quale così accresciuta inserita l' aveva nella sua voluminosa Opera manoscritta che conservasi in VI. Tomi in foglio nel Convento delle Grazie in Milano intitolata *Chronicon Ordinis Generale* ec. Un manoscritto poi in foglio della suddetta Vita esiste in Parigi nella Libreria Regia fra i Codici Colbertini al num. 4079. altro pur in Parigi si ha in quella di S. Onorato in 8. altro nella Carnotense, altro in Venezia in quella de' SS. Gio: e Paolo, ed altro in Firenze in quella di S. Marco nella Scanzia IV. num. 95.

Una sua Lettera pure scritta da lui nel 1263. allorch' era Vescovo di Betleem al Re d' Inghilterra Enrico III. colla quale gli da contezza de' pericoli che sovrastano alla Terra Santa, e lo stimola a soccorrerla, si trova riferita nell' Opera intitolata *Antiqua Constitutiones Regni Galliæ. Londini* 1672. in fog. a car. 132.

Si ha inoltre da alcuni aver egli lasciato un *Volumen Sermonum de tempore & de Sanctis*, il quale si vede citato dal P. Vincenzio Bandello (6); ma ch' egli non abbia mai scritta quest' Opera pretende con molte ragioni sostenere il P. Alva (7). All' incontro il P. Echard (8) non sa persuadersi che il Bandello abbia voluto fingere di capriccio l' Opera soprammentovata. Infatti un testo a penna di essa sotto il nome di lui sappiamo di certo (9) conservarsi in Roma nella Libreria Vaticana. Questo è in cartapecora in foglio segnato del num. 4691. ed in esso fra gli altri Sermoni si legge pur quello sopra S. Pietro Martire di sopra mentovato. Pare che il Marracci (10) riferisca di questo Scrittore un' altra Opera annoverando particolarmente di lui *Sermones de Festis Deipara Virginis Mariæ*, ma questa per avventura non sarà se non una parte de' Sermoni soprammentovati.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 252.
(2) *Scriptores Ord. Prædic.* Tom. I. pag. 358. e 427.
(3) *De Scriptorib. Ecclesiast.* Tom. III. pag. 550.
(4) *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. IV. pag. 747.
(5) Tom. I. pag. 246.
(6) *Tract. de Concept. B. Virginis*.
(7) *Sol. Verit. Rad.* 202. *Col.* 1498.
(8) Lib. cit. pag. 360.
(9) La notizia del suddetto MS. ci è stata comunicata da Monsig. Giovanni Bottari Custode degnissimo della Libreria Vaticana.
(10) *Biblioth. Marian.* Par. II. pag. 411.

AGNIFILO (Amico) Gentiluomo Aquilano, diede alla luce *il Caso di Lucifero, e la*

Cattività di Giuseppe, in ottava rima, distinta in sei canti, che poi ampliò. Di lui e di questi suoi Poemi fanno menzione Salvadore Massonio (1), il Toppi (2), ed il Crescimbeni (3), ma senza recarci alcuna nota intorno all' impressione di essi.

(1) *Origine della Città dell' Aquila*, pag. 140.
(2) *Bibl. Napol.* pag. 11. ove si può osservare che il Toppi fa pur quivi menzione di Amico Agnifilo Vescovo di Aquila, e di poi Cardinale vivente nel secolo XV. diverso dal suddetto, ma senza riferire avere scritta Opera alcuna.
(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 126.

AGOCCHI (Giovanni) Bolognese (1), diede alla luce un Libro intitolato *Dell' arte di Scrimia Libri III. di Giostra, e d' ordine di Battaglia*. *In Venetia* 1570. Di nuovo, ivi, *presso Giulio Tamburini* 1572. e poscia *In Bologna* 1580. in 4.

(1) Orlandi, *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 139. e 171.

AGOCCHI (Gio: Batista) Arcivescovo d' Amasia, Bolognese, nacque di nobile famiglia a' 20. di Novembre del 1570 (1). Egli fu fratello di Girolamo Agocchi Card. e fu nipote di Filippo Sega anch' ei Card. per esser nato di una sua sorella. In età di 12. anni si trasferì a Faenza, in tempo che il suddetto Girolamo suo fratello era Governatore di detta città, e quivi studiò la Grammatica per lo spazio di un anno. Continuò di poi i suoi studj in Bologna con mirabile avanzamento; quando essendo stato eletto Vescovo di Piacenza il mentovato Sega suo zio, lo volle questi presso di se, e lo trattenne nove mesi. Nello spazio di questi diede egli tali segni di sua abilità nelle cose Ecclesiastiche, che dovendo il detto Vescovo andare in Francia in qualità di Vicelegato, nè potendo seco condurlo a motivo della cagionevole salute di lui col grado di Segretario, come aveva destinato, lasciollo alla cura del suo Vescovado. Ritornato poscia il zio a Roma, e creato questi pe' suoi meriti Cardinale, dovendo nuovamente, come Legato, andare in Francia, lasciò Gio: Batista in Roma alla pratica degli affari di questa Corte, ed alla cura de' suoi interessi (2). Indi ritornatosene in Italia, conferì a lui un Canonicato in Piacenza, ed insieme lo scelse suo Vicario in questa Città. Tutto ciò avvenne prima dell' anno 1596. nel quale troviamo esser passato a miglior vita il suddetto Cardinal Sega.

Era allora al servigio del Card. Pietro Aldobrandini nipote del Pontefice Clemente VIII. Girolamo Agocchi suo fratello in qualità di Auditore, e di Maggiordomo. Servì ciò di adito, perchè questo insigne Cardinale dovendo andare nel 1600. a Firenze per intervenire al contratto di matrimonio fra Enrico IV. Re di Francia, e Maria de' Medici, e dovendo appresso trasferirsi in Francia in qualità di Legato a fine di sedar le discordie fra quel Re, ed il Duca di Savoja, scegliesse nell' uno e nell' altro incontro per suo Segretario Gio: Batista il quale in questa incombenza incontrò assai bene la soddisfazione del Pontefice, e della Corte di Roma.

Ritornato di poi a Roma sostenne quivi diversi impieghi, non tanto in servigio del Card. Aldobrandini che alla cura di lui molte delle sue incombenze commise, quanto della Corte di Roma, in cui fu Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, e per alcun tempo Segretario de' Brevi a' Principi in luogo del Card. Gio: Batista Valente. Dovette nel 1604. per comandamento del Pontefice trasferirsi a Ferrara per certi ardui affari,

(1) Le notizie intorno a questo Agocchi si sono da noi tratte dal Tom. II. a car. 15. degli *Elogj* del Tomasini, cui abbiam seguito per essere questi stato suo contemporaneo ed amico, e per averne parlato più estesamente d' ogn' altro a noi noto. Il medesimo Tomasini gli ha pure dedicato il primo Tomo de' suoi *Elogj*, e lo ha annoverato fra i celebri Letterati del suo tempo a car. 23. del suo *Parnassus Euganeus*. Per altro, oltre il Tomasini, molti altri Scrittori fanno di lui onorevole menzione. Tra questi si possono annoverare l' Eritreo nella *Pinacoth. Tertia*, num. L; il Masini nella Par. II. della *Bologna Perlustrata* a car. 141; il Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 1058; il Zani nelle *Memorie degli Accad. Gelati* a car. 185. all' Adunanza de' quali era ascritto l' Agocchi; il Bumaldi nelle *Biblioth. Bonon.* a car. 124; l' Orlandi nelle *Notizie degli Scritt. Bologn.* a car. 151; il Baldassarri nelle *Vite de' Personaggi illustri* a car. 160; e il Marchesi fra i *Monum. Vir. Illustr. Galliæ Togatæ* a car. 100. ma per avventura più di tutti ne avrà parlato Andrea Torelli Borgognone nell' Orazione che in morte dell' Agocchi disse in Bologna, e pubblicò col titolo di *Parentatio Joannis Baptistæ Agucchii Archiepiscopi* ec. *Oratio habita Bononiæ*, la quale non per anche ci è riuscito di poter rinvenire.

(2) Ciò scrive il Tomasini, ma l' Eritreo molto diversamente ciò narra, dicendo che il Card. Sega *duxit eum* (cioè l' Agocchi) *secum in Galliam, quo Legatus Pontificis proficiscebatur, ut esset arcanorum omnium particeps, & interpres eorum ac nuncius quæ ad summos viros aliosque perferenda essent. Quam rem Lanfrancus Margotius, quem pariter ab epistolis secum adduxerat, cum ferret indigne, discedendi potestatem sibi fieri postulavit, qua impetrata, secundis Romam auspiciis est profectus.*

fari, e particolarmente per ricondurre a Roma il Cardinale di S. Clemente ivi Legato. Eletto il Card. Aldobrandini Arcivescovo di Ravenna servì questo come Maggiordomo, e come Segretario delle Lettere di complimento; indi ritornatosene con esso lui nel 1605. a Roma a cagione della grave infermità del Pontefice Clemente VIII. che anche ne morì, ebbe la disgrazia di perdere nel medesimo anno Girolamo suo fratello poco avanti dal detto Pontefice creato Cardinale, alla cui memoria lasciar volle la seguente iscrizione in S. Pietro *ad Vincula*.

D. O. M.

HIERONYMO AGUCCHIO BONONIENSI S.R.E. PRESBITERO CARDINALI
S. PETRI AD VINC. QUI PHILIPPI SEGÆ CARDINALIS PLACENTINI
AVUNCULI PRÆCLARAS VIRTUTES ÆMULATUS CUM APOSTOLICÆ
SEDI TRIGINTA FERE ANNOS VARIIS IN LOCIS OPERAM
STRENUE NAVASSET, AC MULTIPLICEM ETIAM TUM MUNERUM
CURARUMQUE MOLEM IN URBE SUSTINERET, VIR VERE
MAGNUS, ET AD SUMMA QUÆQUE NATUS AB OPTIMO,
GRAVISSIMOQUE PONTIFICE CLEMENTE OCTAVO AMPLISSIMÆ
DIGNITATIS INSIGNIA BONORUM OMNIUM VOTIS DIUTIUS
FRUENDÆ CONSECUTUS EST.
JOANNES BAPTISTA AGUCCHIUS PROTONOTARIUS APOSTOLICUS
FRATRI OPTIMO POSUIT.
VIXIT ANNOS L. MENS. III. D. XII. OBIIT EADEM DIE QUA
LEO PAPA XI. XXVII. APRILIS MDCV.

Continuò di poi Gio: Batista ancora per otto mesi, sebben di mala voglia, nel servigio del Card. Aldobrandini in Ravenna, quando ottenutane da questo licenza, a cagione delle sue indisposizioni, ritornossene in Roma, e quivi dispostosi a vivere lontano dalla Corte, fra gli amici, e fra gli esercizj di lettere, e di pietà, continuò questo suo ritiro dal 1607. fino al 1615. nel qual ultimo anno dovendo a Napoli condursi il suddetto Card. Aldobrandini, egli non potè a questo resistere che seco il volle per suo Maggiordomo, e sebbene questa sua dimora in Napoli non durò che tre mesi, lo volle tuttavia di continuo di poi il Cardinale nella sua Corte. Durò ciò sei anni, in fine de' quali, morto essendo questo Cardinale, venne Gio: Batista dal Pontefice Gregorio XV. eletto Segretario de' Brevi, e principal Ministro nel governo che aveva allora il Card. Lodovico Lodovisi suo nipote. Questo impiego esercitò egli con tale destrezza e sapere, come se molti anni avesse il medesimo sostenuto. Quindi si vuole che il mentovato Pontefice lo avesse destinato Cardinale, e fosse per eleggerlo con altri due nell'ultima sua infermità, quando risolutosi di diferire sulla speranza di crearlo in Concistoro, se ne passasse a vita migliore (3).

Succeduto poscia essendo a Gregorio XV. il Pontefice Urbano VIII. fu da questo conferita a Gio: Batista la Nunziatura di Venezia col titolo di Arcivescovo d' Amasia. Andò dunque a Venezia sul principio del 1624. e quivi seppe egualmente soddisfare al Pontefice, ed esser caro a questa Repubblica per lo spazio di otto anni, cioè a dire fino alla sua morte che lo tolse di vita nel 1632. alla Motta luogo del Friuli nel Convento de' Padri dell' Osservanza, ov' erasi ritirato per l'inclemenza dell' aria, e per la peste che allora infieriva in Italia. Ciò appare dalla seguente iscrizione postagli nella Chiesa di detto Convento, ov' ebbe sepoltura:

SISTE ITER VIATOR.
JOANNES BAPTISTA AGUCCHIUS AMASIÆ ARCHIEPISCOPUS HIC
JACET. PRÆSUL PROBITATE INSIGNIS, DOCTRINA EXIMIUS,
PRUDENTIA CONSPICUUS, ELOQUENTIA PRÆPOTENS, QUI CALAMO
SUO, QUASI GLADIO ANCIPITI HÆRESIM TERRUIT, DISIECIT,
FUGAVIT, RELIGIONEM EREXIT. JAM MULTIS ITEM, QUAM MAGNIS,

(3) Aggiugne il Baldassarri nelle *Vite de' Personaggi illustri* a car. 161. che anche il Pontefice Clemente VIII. avesse in animo di dargli il Capel rosso; ma gli autori ch'egli cita dappoi non autenticano una tale asserzione.

GRAVIBUSQUE MUNERIBUS MIRUM IN MODUM OBEUNDIS PONTIFICIAM MAJESTATEM AD ASTRA EVEXIT, CUI PRO ECCLESIA DEI LABORASSE DULCE FUERAT, PRÆMIA MERUISSE SATIS ERAT. QUI TANDEM NOVENNALI LEGATIONE APUD VENETOS SUMMA CUM PRUDENTIA ADMINISTRATA, DUM OPPIDA VENETIÆ MEDITERRANEÆ PESTIS ERGO VITANDÆ CIRCUMIRET, OBIIT IN HUJUS ÆDIS COENOBIO ANNO ÆTATIS SUÆ LXII. DOMINICÆ VERO INCARNATIONIS MDCXXXII.

Fu questo Prelato buon Istorico, Filosofo e Matematico, come appare dalle seguenti sue Opere, le quali furono da lui lasciate, come per Legato, a Gio: Antonio Massano, che ne promise dappoi l'edizione, e le quali al tempo del Tomasini (4) conservavansi ancor manoscritte presso Crescenzio Saccardo.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *L'antica fondazione e Dominio della Città di Bologna, lettera risponsiva di Monsignor Giambatista Agocchi Arcivescovo di Amasia al Canonico Bartolommeo Dolcini, ove si discorre della potenza, e dell'imperio de' popoli antichissimi di Toscana, e si scuopre la falsità di alcuni autori. In Bologna per gli Eredi del Benacci* 1638. in 4. Questa lettera, nella quale l'Agocchi scopre l'impostura di Annio da Viterbo, e la falsità degli autori da lui finti, ha veduta la luce per opera di Dolcino Dolcini nipote di Bartolommeo. Tradotta di poi ultimamente in Latino da Bernardino Moretto è stata ristampata nel 1722. con aggiunta di prefazione, e d'indice, da Pietro Burmanno nel Tomo VII. del *Thesaurus Antiquitatum Italiæ*. Il Burmanno nella prefazione di questo Tomo (5) parla di essa assai onorevolmente.

II. *Orazione di Nerone per la Colonia Bolognese abbrucciata, recitata al Senato, e a Claudio Imperatore, acciocchè la prendessero a ristorare, volgarizzata da Graziadio Maccati Bolognese. In Bologna per il Ferroni* 1640. in 4. In quest' Operetta sotto il nome di *Graziadio Maccati* sta coperto l'Agocchi, come riferiscono il Zani (6), il P. Angelico Aprosio da Vintimiglia (7), il Cinelli (8), ed altri. Si può credere che tal finto nome gli venisse dato da chi pubblicollo, mentre il Tomasini (9) lo riferisce fra i manoscritti della sua Libreria sotto il vero nome dell' autore.

III. *Relazione del viaggio in Francia del Cardinal Pietro Aldobrandini Legato della Santa Sede*. Questa è riferita da Vincenzio Armanni nella sua *Apendice alla Storia Capisucca*, pag. 147. num. 233.

IV. *Lettere*. Una di queste scritta a Pietro Maria Campi Canonico di Piacenza in data de' 14. d'Agosto del 1610. sopra la sua *Istoria Ecclesiastica* della sua patria, degli anni 1179. si vede inserita nel Vol. II. a car. 46. della suddetta *Istoria* pubblicata *in Piacenza per Gio: Bazachi* 1651. e 1662. in 3. Vol. in foglio. Altre due sue Lettere scritte al Canonico Bartolommeo Dolcini sopra la sua Opera *De vario Bononiæ statu*, l'una segnata di *Venetia li* 17. *di Maggio* 1628. e l'altra pur di *Venetia li* 16. *di Decembre del* 1631. le quali sono come un compendio della sua Opera riferita di sopra al num. I. si trovano pubblicate in fronte al suddetto Libro del Dolcini.

SUE OPERE NON PUBBLICATE ALLA STAMPA.

I. *De Cometis Tractatus, & de Comete viso* 1618. II. *De Rebus Meteorologicis*. III. *Vita Philippi Cardinalis Sega*. IV. *Vita Hieronymi Cardinalis Agucchii*. Scrive il Bumaldi (10) che questa conservavasi presso Francesco Fioravanti marito d'una sua nipote, e che il rimanente dell'Opere esisteva in Roma. V. *Lettere*, Volumi III. Di queste così scrive l'Eritreo (11): *Illud dici ab omnibus audii, qui eas legerunt, epistolis suis nihil esse elegantius, nihil pulchrius, nihilque perfectius*; la qual' espressione fece per avventura credere al Marchesi che le dette Lettere fossero stampate, mentre afferma questi (12) che *vulgavit Epistolas & Orationes in quibus lucubrandis meruit ingentem famam*. Anche delle *Orazioni* qui mentovate noi dubitiamo non poco, non sapendoci alle stampe che quella

(4) *Elog.* Vol. II. pag. 26.
(5) A car. 2. e 3.
(6) *Memorie degli Accad. Gelati*, pag. 187.
(7) *Visiera Alzata Hecatoste* ec. sotto il nome di *Gio. Giacomo Villani*, num. LXIII. pag. 67. e 68.
(8) *Bibl. Volante*, Scanz. V. pag. 53. e 54.
(9) *Biblioth. Patav. manuscripta*, pag. 127.
(10) *Biblioth. Bonon.* pag. 125.
(11) *Pinacoth.* III. num. L.
(12) *Monum. Vir. Illustr. Galliæ Togatæ*, pag. 100.

quella di Nerone riferita a suo luogo. I suddetti poi tre Volumi di *Lettere* esistono al presente presso Monsig. Ottavio Ringhieri Vescovo d'Assisi. VI. Un Volume d' *Imprese* che dal Tomasini chiamansi *piene di varia e dottissima erudizione*. VII. *Descrizione d'un quadro grande del famoso Pittore Annibale Caracci*. VIII. *Trattato del perdonar l'ingiurie*. IX. *Trattato dell'ingratitudine*. X. *Trattato dell'Ippocrisia*. XI. *Trattato della maggioranza, e dell'ambizione sopra l'amore di Donna*. XII. *Trattato della vita privata*. XIII. *Trattato della fragilità umana*. XIV. *Trattato della Pittura*. XV. *Osservazioni sopra le cose di nuovo scoperte in Cielo*. XVI. *Trattato di Cosmografia fatto per servizio della Congregazione de Propaganda Fide, in occasione di mandare i Missionarj in varie parti del Mondo*. XVII. *Cronologia de' Re d'Italia, del Lazio, e della Toscana, con la descrizione del tempo del Diluvio*. XVIII. *Trattato dell'antichità ed origine di Ferrara*. XIX. *Paralello dell'acquisto fatto da Clemente VIII. del Ducato di Ferrara, e dal Re di Spagna del Regno di Portogallo*. XX. *Avvertimenti di un Pontefice dati al Nipote*. Parla il Pontefice Gregorio XV. al Cardinal Lodovisio. XXI. *Sette discorsi fatti nella Congregazione del Santo Uffizio*. Scrisse questi Discorsi mentre si ritrovava in Venezia.

AGOCCHI (Girolamo) Bolognese, creato Cardinale dal Pontefice Clemente VIII. a' 9. di Giugno del 1604. e morto a' 27. d'Aprile del 1605. fratello di Gio: Batista di cui si è parlato qui sopra, scrisse il *Diario del viaggio del Card. Pietro Aldobrandini a Firenze quando andò Legato a Latere per celebrare lo Sposalizio della Regina Maria di Francia*. Questo *Diario* al presente si conserva MS. nella Libreria Vaticana fra i testi a penna lasciati a questa per legato dal Marchese Alessandro Gregorio Capponi al num. 71. Il Balì Giorgio Viviano Marchesi (1) chiama questo Cardinale *uomo veramente nato alle Lettere ed a' negozj*.

(1) *Memorie de' Filergiti*, Par. II. pag. 114.

AGOCCHI (Lattanzio) Bolognese, ha dato alla luce il *Computista pagato, Libro nel quale si ritrova il conto fatto di qualunque sorta di pagamenti*. *In Roma* 1613. in 4. e poi di nuovo corretto, e con aggiunta. *In Todi presso Vincenzio Galassi* 1671. in 4.

AGOLANTI (Bonaventura) Ferrarese, Canonico nella Cattedrale della sua patria, fiorì intorno al 1550. Lasciò manoscritto un Volume di *Lettere Famigliari*, ed un Trattato *dell'autorità del Capitolo*, che si trovavano presso i suoi Discendenti, come abbiamo dalla *Ferrara d'oro* del Libanori, Par. I. pag. 136. e dall' *Histor. Ferrar. Gymnasii* del Borsetti, Par. II. pag. 322.

AGOLANTI (Cesare) ovvero Agolani, viene mentovato fra i Poeti Volgari del secolo XV. dal Crescimbeni nel Vol. V. della sua *Stor. della Volg. Poesia* a car. 38. dicendo che fiorì in tempo di Malatesta Malatesti Signor di Pesaro, e che ha Rime nel Codice Isoldiano a car. 137.

AGOLANTI (Cesare) Poeta Volgare, diverso dal soprammentovato, e di cui non troviamo menzione nel Crescimbeni, fu di patria Fiorentino, e fiorì sul cadere del secolo XVI. e sul principio del seguente. Fu Accademico Fiorentino, e lesse alcuna volta nella gran Sala di quell'Accademia (1). Ha lasciate le seguenti composizioni.

I. *Canzone nella nascita del Serenissimo Principe di Toscana con una Sestina alla Serenissima Madama Cristina di Loreno Signora e Padrona Colendissima*. *In Venezia appresso Niccolò Peri* 1590. in 4. Il P. Negri (2) sbaglia nel porre l'anno di questa stampa nel 1580. ma ne fu per avventura tratto in errore dal Cinelli (3), sebbene questi si è corretto di poi (4). Sue Rime si trovano pure impresse nel *Coro di Elicona di D. Crisostomo Talenti Monaco Vallombrosano*. *In Bergamo per Comino Ventura* 1609. in 12.

II. Presso al Magliabecchi si trovavano MSS. altre Poesie di questo Agolanti. Il P. Negri

(1) Salvini, *Fasti Consol.* pag. 278.
(2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 122.
(3) *Bibl. Volante*, Scanz. I. pag. 25.
(4) *Bibl. Volante*, Scanz. VIII. pag. 26.

Negri riferiſce di queſte preciſamente alcune nella morte di Ferdinando I. Granduca di Toſcana dedicate dall' autore con ſua lettera al Senatore Antonio del Bene Fiorentino a' 25. Marzo 1609. Inoltre nella Libreria del Granduca ſi hanno le ſeguenti riferite pure dal ſoprammentovato P. Negri:

III. *Deſcrizione dell' ameniſſima reale villa di Pratolino in ottava rima.*

IV. *Canzone nella morte di Giovanna d' Auſtria Granducheſſa di Toſcana.*

V. *Canzone in lode della Villa de' Reali Granduchi di Toſcana detta la Patria.*

AGOSTI (Antonio Maria degli.) Cremoneſe, Poeta Latino, fiorì intorno alla metà del ſecolo XVI. Fu diſcepolo di Niccolò Lucari chiariſſimo Oratore della ſua patria. In queſta ſoſtenne egli il grado di Cancelliere, come abbiamo dal Campo (1) che lo chiama *uomo letteratiſſimo, e nella Poeſia Latina rariſſimo*. Nella prima erezione del nobile Magiſtrato de' Conſervatori degli Ordini della ſua patria, fu egli eletto uno di queſti a' 13. di Dicembre del 1543. come ſcrive l'Ariſi (2), preſſo al quale veder ſi poſſono regiſtrati diverſi Scrittori che di lui hanno fatta onorevole menzione. Morì a' 2. di Agoſto del 1555 (3), e fu ſeppellito nella ſua patria in S. Leonardo, ove avevaſi apparecchiato il ſeguente epitaffio.

JOANNETTO AUGUSTO ILLI PATRI SACRUM POSUIT ANTONIUS MARIA, QUOD ILLE VIVENS SIBI PRÆSTRUXERAT MDXXX.

Fra le molte ſue Poeſie non ſappiamo eſſerci alle ſtampe che una *Elegia* da lui indirizzata a Gio: Tommaſo Moſconi, che è inſerita nel libro II. delle Poeſie di queſto pubblicate in Breſcia nel 1583. preſſo Pietro Maria Marchetti, ed alcuni verſi eſametri *ad Divos Petrum & Marcellinum pro liberatione Cremonæ* da lui compoſti in tempo dell' aſſedio di Cremona del 1523. i quali ſono ſtati ultimamente pubblicati da Franceſco Ariſi (4). Il rimanente delle ſue Poeſie, fra le quali ſi celebra un ſuo Poema ſopra la Beata Vergine Maria, il quale è intitolato *Mariados*, reſtò in potere de' ſuoi figliuoli, i quali non curandoſi di pubblicarle diedero motivo ad Aleſſandro Lamo di lagnarſene in un ſuo Poemetto (5) in tal guiſa:

Quel che poi ſegue è il ſaggio Auguſto, e pare
Che a ragion de' ſuoi figli aſſai ſi doglia,
Perchè gli par, che le Virtù ſue rare
Il loro poco amore al mondo ei toglia.
Sperava queſti, che le ſue opre chiare
Poggiar doveſſer all' Empirea ſoglia,
Che degne d' irvi ſon, ma oimè che chiuſe
Nell' arca ſtan le ſue lodate Muſe.

(1) *Iſtor. di Cremona*, all' anno 1555.

(2) *Cremona Liter.* Tom. II. pag. 223.

(3) Nell' Ariſi, loc. cit. ſi legge che morì *Sex. Non. Auguſti* 1655. nelle quali parole ſi contengono due sbagij. Il primo perchè non può dirſi *Sexto Nonas Auguſti*, mentre le None di Agoſto ſono ai cinque e non ai ſette, come in altri meſi, e come per avventura egli ha computato; il perchè crediamo doverſi riporre *IV. Non. Auguſti*; l' altro è nella nota dell' anno 1655. in luogo della quale dee leggerſi 1555. come ricavaſi dal Campo ſopraccitato.

(4) *Cremona Liter.* Tom. II. pag. 221. e ſegg.

(5) *Sogno non men piacevole, che morale*, Canto II.

AGOSTI (Camillo degli.) Cremoneſe, dell' Ordine degli Umiliari, ſcriſſe gli *Annali* della ſua Religione, ne' quali fece menzione degli uomini illuſtri di eſſa: Queſti erano in mano nel 1622. di Girolamo Manna Canonico della Cattedrale di Cremona, come apprendiamo dalla *Cremona Literata* dell' Ariſi, Tom. II. pag. 77. ove ſi pone il fiorire di queſto Agoſti ſotto l'anno 1526.

AGOSTI (Gio: Batiſta). Due Scrittori di queſto nome ha regiſtrati l' Ariſi fra i Letterati Cremoneſi nella *Cremona Literata*, Vol. III. pag. 125. e 126. l' uno Medico, che fiorì ſul principio del paſſato ſecolo, del quale eſſo Ariſi conſervava MS. un Volume in foglio di varj Trattati di Medicina; e l'altro Cherico Regolare Teatino buon Predicatore morto nel 1709. di cui nella Libreria Abondiana in Cremona, fra altre ſue

opere

opere MSS. si conservano due Volumi l'uno di Prediche Quaresimali, e l'altro di Panegirici.

AGOSTI (Girolamo Oliverio) Bergamasco, nacque nel Luglio del 1509. di Oliverio celebre Giureconsulto nella sua patria. Il suo primo istituto fu quello della Medicina, nella quale anche si distinse, ma il suo genio portollo particolarmente allo studio della Cosmografia, ed alle belle Lettere, e fra queste in particolare alla Poesia, la quale lo rese meritevole di essere solennemente dall'Imperador Carlo V. incoronato Poeta in Milano a' 24. d'Agosto del 1540. ed onorato con privilegio della partecipazione di quegli onori, e prerogative che tal posto accompagnano. Egli vide in sua gioventù la Germania, e colà contrasse con varj Principi famigliarissima servitù, indi restituitosi alla patria morì quivi intorno al 1558. Veggasi il Calvi nella *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* (1). Di lui pure fanno menzione il Konig (2), ed il chiarissimo P. Giampietro Bergantini (3). Scrisse le Opere seguenti:

I. *De Imperio Romano in pristinam gentem, & dignitatem restituto Lib. I. ad Serenissi. Philippum Caroli V. filium unicum. Augustæ Vindelicorum apud Philippum Ulvardum* 1548.

II. *De Partitione Orbis, Libri IV. ad Illustrissimum Antonium Perenottum Atrebatens. Episc.* Ivi.

III. *Ejusdem Epigrammata.* Ivi.

IV. *De Arcu Cupidinis Lib. III*

V. *Veneris & Cupidinis Dialogismus.*

(1) Par. I. pag. 185.
(2) *Biblioth. Vet. & Nova*, pag. 73.
(3) Nelle sue Osservazioni al *Falconiere del Tuano* da lui tradotto, pag. 214.

AGOSTI (Giulio) di Reggio in Lombardia, ha pubblicata la seguente Tragedia: *L'Artaserse. In Reggio per Ippolito Vedrotti* 1700. in 8. e 1709. in 12. Di nuovo *in Venezia per il Tomasini* 1714. in 8. La prima edizione fu dedicata dall'Autore al Duca di Modena; la ristampa poi fu indirizzata al Duca Francesco Maria Pico della Mirandola da Luigi Riccoboni celebre Comico detto *Lelio*. Il P. Quadrio (1) lo dice autore anche di un'altra Tragedia intitolata il *Ciamippe*.

(1) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. III. pag. 97.

AGOSTI (Leonardo) nobile Fisico ed erudito Filosofo, fu di patria Bergamasco, ma visse e fiorì in Cremona nel 1250. ond'è che veggiamo fatta di lui menzione dal Calvi (1), e dall'Arisi (2), i quali lo fanno autore dell'Opere seguenti:

I. *De modo curandi infirmos.*

II. *Repertorium de Peste Lib.* 3.

III. *De Origine Cenomanorum in Italia.* Quest'ultima Opera si vede anche dal Konig (3) rammemorata.

(1) *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* nell'*Appendice alla Parte Prima*, pag. 376.
(2) *Cremona Literata*, Tom. I. pag. 118.
(3) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 73.

AGOSTI (Leonardo) Bergamasco, fiorì intorno alla metà del secolo decimosettimo. La sua particolar professione, avendo studiata Legge, come scrive egli stesso (1), fu quella del Foro, ma il suo genio avido della cognizione d'ogni arte, o scienza portollo ad applicarsi pure alle Matematiche, alla Medicina, alla Politica, all'Istoria, e ad altre scienze ancora, come si apprende dai soli titoli delle molte sue Opere da lui date alla luce, e lasciate manoscritte. Di quest'ultime, che conservavansi in mano di Difendente Mazzoleni a lui lasciate per legato dall'Autore, ci ha dato il catalogo il Calvi (2), al quale rimettiamo il Lettore. Quelle, che tra le stampate più forse lo distinsero, furono le scritte contro alla Medicina, che riferiremo qui sotto. Nodrì egli infatti, come scrive il detto Calvi, singolare avversione a' Medici, onde non solo fuggiva ne' morbi il riporsi nelle loro braccia, ma lo stesso a' Confidenti persuadeva, non ostante ch'ei fosse di molti Medici ed amico, e congiunto, benchè non mai della Medicina. Fu aggre-

(1) Nella sua *Antimedicina*, Cap. III. pag. 3.
(2) *Scena Letteraria degli Scrittori Bergam.* Par. I. p. 347.

aggregato all' Accademia degli Eccitati, fra' quali detto era il *Libero*; e morì nel mese di Gennajo del 1660. Di lui dunque si hanno alla stampa le Opere seguenti:

I. *Il Consiglier di pace*. *In Venetia per l'Hertz* 1640. in 12. e 1659. Di nuovo *In Venetia & in Macerata per gli Heredi del Grisei, e Giuseppe Piccini* 1660. in 12. Di nuovo, *In Bologna per Gioseffo Longhi* 1660. e 1674. in 12.

II. *Manuale de' Procuratori, ovvero Regole generali necessarie da sapersi a' Procuratori, che attendono al Foro. In Bergamo per Marc' Antonio Rossi* 1644.

III. *L' Antimedicina, cioè che agl' Infermi non si dee trarre il sangue, proibir il vino, nè dar medicine*. Ivi per lo stesso 1654. in 4. Dal titolo di questo Libretto, che è assai curioso, abbastanza si apprende non essere questo diretto che a screditare totalmente la Medicina, non ostante ch' egli dica sul principio (3) che *contro l' uso da noi practicato della Medicina, non contro la Medicina stessa sieno dirette le sue saette*. Veggasi ciò che di quest' Opera diremo più sotto al num. IV.

IV. *Decreti di Giove per Monsig. Vescovo Agliardi, Epopeja*. Ivi 1656.

V. *Il Medico de' Grandi. In Bergamo appresso gli Heredi di Marc' Antonio Rossi* 1659. in 4. Egli è necessario dire qualche cosa intorno a questa Operetta che è alquanto rara. Stampata ch' ebbe l' Agosti nel 1654. la sua *Antimedicina* fugli scritta colla data di Parigi una Lettera Latina sotto a' 27. di Luglio del 1657. nella quale si vedeva sottoscritto il celebre *Renatus des Chartes*. Questa era piena di lodi a lui date, ed adducevasi il motivo di scrivergliela col dire, *& quamvis a te multis distem parasangis geniorum tamen similitudo, qua tu erroneum Medicinæ usum, ego Veterum Philosophiam scribendo proscripsi, ansam dat amicitiæ, & audaciam præsentis officii, ne dum excusat, commendat*. Si passava poi ad esortarlo, anzi a pregarlo a trasferirsi a Parigi, imperciocchè *sive Medicam*, così in essa, *sive Legalem scientiam, sive præferendam cæteris Philosophiam (omnia enim ut conjicio possides) publicè professurus accesseris debitis virtuti stipendiis Regia munificentia non deerit*. Dubitò sulla prima l' Agosti, il quale non aveva ancora cognizione del Deschartes il cui nome era già celebre per l' Europa, che questa lettera, molto per altro elegante, fosse una burla; ma poscia lasciossi lusingare a crederla vera; e perciò non solo gli rispose, ma fecela anche stampare unita alla sua risposta. Non passò però molto tempo che l' Agosti si accorse dell' impostura, perciocchè avuta cognizione del Deschartes, gli fu insieme dato avviso ch' egli era morto fin dall' anno 1648 (4). Persuaso dunque l' Agosti che la detta lettera fosse stata da qualche Medico composta per farsi beffe di lui, e per deridere la sua *Antimedicina* senza punto sgomentarsi entrò di nuovo in pensiero di maggiormente prendersela co' Medici, e perciò scrisse, e pubblicò il sopra riferito *Medico de' Grandi* in fronte al quale volle di nuovo produrre la detta lettera scrittagli sotto il nome del Deschartes. S' introduce in questo Libretto narrando ciò che racconta Q. Curzio d' Alessandro Magno, allor quando infermatosi in Tarso era per ricevere un rimedio prescrittogli dal suo Medico Filippo d' Arcanania, quando il suo amico Parmenione avvisollo che il detto Medico era stato corrotto dal nemico Dario colla promessa di mille talenti, e della sua sorella per moglie. Quindi narrato come Alessandro, anzi che diffidare del suo Medico, volle prima bere la preparata medicina, poi fece leggere al medesimo la lettera di Parmenione, viene introdotto dal nostro Autore il detto Medico a fare al Re coll' occasione di cinque posteriori visite cinque discorsi, co' quali si finge svelargli e dimostrargli come in ricompensa della fede avuragli nel mentovato incontro inutili e dannosi essere per la maggior parte i rimedj medicinali, nè essere la medicina, che una politica per tenere i Grandi in soggezione.

VI. *L' Uti-*

(3) Cap. II. pag. 3.

(4) Chi diede all' Agosti la detta notizia della morte del Deschartes ingannollo, perciocchè questi non morì già nel 1648. ma nel 1650. agli 11. di Febbrajo. Ciò tuttavia non lascia esitare della suddetta impostura. Ben può taluno maravigliarsi che il Sancassani nella sua *Continuazione della Bibl. Volante* del Cinelli, Scanz. XIX. pag. 79. riferendo *il Medico de' Grandi* del nostro autore, abbia anch' egli asserito che *il Descartes già nel 1648. erasi morto*. Altro errore ha pur commesso quivi il detto Sancassani dicendo che la suddetta *lettera latina fu finta sotto li 24. Luglio*, quando la sua data, che vedesi stampata, si è *sexto Kal. Augusti* 1657. Nè qui taceremo come il medesimo Sancassani, essendo Medico, mostra far menzione non senza qualche amarezza e passione di detta Operetta, finendo col dire che l' Agosti doveva servirsi dell' avviso del Poeta:

Sumite materiam vestris qui scribitis aptam
Viribus ec.

VI. *L'Utile*. Questo è un discorso che si trova annesso al *Consiglier di Pace* nelle sopprammentovate edizioni.

AGOSTINETTI (Jacopo) ha pubblicato *Cento e dieci Ricordi al buon Fattore di Villa. In Venezia per Stefano Curti 1679.* in 8. e di nuovo, ivi, 1717. in 4.

AGOSTINI (Agostino) da Legnago, viene annoverato dall'eruditissimo Signor Marchese Maffei (1) fra i Poeti Veronesi del 1500. che pubblicarono Poesie Volgari. Noi non sappiamo se sia lo stesso, o pur diverso da quell' *Agostino Agostini* Italiano, il quale fioriva sul fine di quel secolo e di cui si ha una traduzione in terza rima de' Salmi Penitenziali pubblicata *in Anversa secondo l'esemplare di Venezia per Girolamo Porro 1595.* in 24. Bensì possiamo affermare esserci pure stato un altro *Agostino Agostini* da Pesaro mentovato dal Crescimbeni (2), e dal P. Quadrio (3), il quale pubblicò nel 1647. un Volume di Rime intitolato *Naturalezze Poetiche*; ed un altro di *Sonetti Morali. In Ravenna appresso Gio: Batista Pezzi 1669.*

(1) *Verona illustrata*, Par. II. pag. 409.
(2) *Ist. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 164.
(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 316.

AGOSTINI (Antonio degli-) viene nominato dal Fontanini nel principio del Cap. IV. dell'*Eloquenza Ital.* come se avesse continuato *l'Orlando Innamorato* del Boiardo coll'aggiunta d'altri tre Libri da lui composti; ma egli è certo che il continuatore di quel Poema fu *Niccolò*, e non *Antonio degli Agostini*. V. Agostini (Niccolò degli-).

AGOSTINI (Arcangelo) da Visso Castello nell'Umbria, Predicatore Cappuccino, è autore d'una Operetta, la quale manoscritta si conserva in Roma nella Libreria Vaticana nel Cod. 5517. in 4. con questo titolo: *Epitalamio in forma d'orazione mentale sopra la S. Casa di Loreto composto da Fr. Arcangelo Agostini da Visso Predicatore Cappuccino. Alla Santità di N. S. Papa Clemente VIII. nell'andata a Ferrara.* La dedicatoria è data da S. Bonaventura di Roma, Convento che ora posseggono gli Scalzetti di S. Pietro d'Alcantara. Ella è scritta nel dì primo d'Aprile 1598. Poco o nulla si contiene di notabile in questa Operetta.

AGOSTINI (Arcangelo) Veneziano, Carmelitano, morto a' 15. di Dicembre del 1746. in età di 86. anni si è renduto chiaro e nella sua Religione, in cui ha sostenuto, fra le altre Cariche, quella di Provinciale, e nella Repubblica Letteraria per le moltissime traduzioni in nostra Lingua d'Opere Francesi sotto il nome di *Selvaggio Cantarani*. Noi abbiamo notizia delle seguenti:

I. *I Costumi degl' Israeliti e i Costumi de' Cristiani dell' Abate Fleury, tradotti* ec. *In Venezia presso il Pezzana* 1712.

II. *Pensieri scelti dell' Abate Boileau, trad.* ec. *In Venezia presso Paolo Baglioni* 1712. in 12.

III. *Sermoni, Panegirici, Esortazioni, ed Orazioni funebri di Monsig. Flechier Vescovo, tradott.* ec. *In Venezia presso il Baglioni* 1712. in 12. Tomi due. Di nuovo, ivi 1734. in 12.

IV. *Discorso sopra la Storia Universale di Monsignor Jacopo Benigno Bossuet, tradotto* ec. *In Venezia presso il Baglioni* 1712. in 12.

V. *Omelie, e Sermoni dell' Abate Boileau, trad.* ec. *In Venez. presso il Baglioni* 1713. in 4.

VI. *Politica estratta dalle proprie parole della Sacra Scrittura di Monsig. Bossuet, trad.* ec. *In Venezia appresso Giangabbriello Ertz* 1713. in 8. Tom. 2.

VII. *La morte dolce, e santa del P. Giovanni Crasset della Comp. di Gesù, tradotta* ec. *In Venezia presso il Baglioni* 1715. in 12.

VIII. *Ragionamenti di Divozione sopra il SS. Sacramento dell' Altare del medesimo P. Crasset, tradotti* ec. *In Venezia* 1716. in 12.

IX. *La Manna del Deserto* del medesimo *P. Crasset, tradotti* ec. Ivi, come sopra.

X. *L' Eloquenza Cristiana nell' idea, e nella pratica, del P. Biagio Gisbert della Comp. di Gesù, trad.* ec. Ivi, per lo stesso come sopra.

XI. *Pensieri, ovvero Riflessioni Cristiane per tutti i giorni dell' anno del P. Francesco Nepueu della Comp. di Gesù, tradotti* ec. Ivi, per lo stesso, come sopra Tomi IV.

XII. *La maniera di prepararsi alla morte in vita, che può servire per un ritiramento di otto giorni. Traduzione* ec. Ivi, per lo stesso, come sopra.

XIII. *La Storia della Chiesa dal principio del Mondo fino al presente, espressa in ristretto, e tradotta* ec. *In Venezia appresso Gio: Manfrè* 1716. in 12. Tomi IV.

XIV. *Trattato dell' Antimonio, che contiene l' analisi chimica di questo minerale, e una raccolta di gran numero di operazioni riferite dall' Accademia Reale delle Scienze, ed ragionamenti creduti necessarj del Sig. Niccolò Lemery, tradotti* ec. *In Venezia presso l' Ertz* 1717. in 8.

XV. *Trattato della buona scelta de' medicamenti di Daniello Lodovico, comentato da Michele Ettemullero, e tradotto* ec. *In Venezia presso il Pezzana* 1717. in 4.

XVI. *Storia profana dal suo principio fino al presente composta dall' autore della Storia della Chiesa, e tradotta* ec. *In Padova* 1719. Quest' Opera fu proibita con Decreto della Sacra Congregazione dell' Indice a' 5. di Luglio del 1728.

XVII. *La Stor. delle variazioni delle Chiese Protest. del Bossuet, trad.* ec. *In Padova* 1721. in 12.

XVIII. *L' Apocalisse con le spiegazioni del Bossuet, tradotta* ec. *In Venezia* 1723. in 12.

XIX. *La Storia delle parrucche nella quale si fanno vedere l' origine, l' uso, la forma, l' abuso, e l' irregolarità di quelle degli Ecclesiastici del Sig. D. Giambatista Tiers, trad.* ec. *In Venezia pel Lovisa* 1724. in 12. Quest' Opera era stata prima da altra persona tradotta, e pubblicata in Benevento per ordine dell' Eminentiss. Card. Orsini, dappoi Benedetto XIII.

XX. *Vite de' Santi per tutti i giorni dell' anno con brevi riflessioni morali nel fine d' ogni vita, del P. Croiset della Comp. di Gesù, trad.* ec. *In Venezia pel Baglioni* 1726. in 4. Vol. III.

XXI. *Sermoni del P. Luigi Bourdalove della Comp. di Gesù per le Feste de' Santi* ec. *tradotti* ec. *In Venezia appresso Francesco Zane* 1726. in 4.

XXII. *La Scienza delle Medaglie antiche e moderne, tradotta* ec. *In Venezia per Lorenzo Baseggio* 1728. in 12.

XXIII. *Della maniera d' insegnare, e di studiare le belle lettere per rapporto all' intelletto ed al cuore di M. Rollin. Traduzione* ec. *In Padova nella stamperia del Seminario* 1729. Tomi IV.

XXIV. *La Storia Romana dalla fondazione di Roma per fino alla traslazione dell' Imperio sotto Costantino, scritta nel linguaggio Francese dall' Abate delle Fontane sopra l' Originale Inglese di Lorenzo Echard, e trasportata nell' Italiano* ec. *In Venezia presso il Baglioni* 1732. in 8. Tomi IV.

XXV. *Ritiramento spirituale ad uso delle Comunità Religiose del P. Bourdalove della Comp. di Gesù, tradotto* ec. *In Venezia presso Niccolò Pezzana* 1732. in 12.

XXVI. *Setosi Storia, ovvero Vita tratta da Monumenti non pubblicati dell' antico Egitto, tradotta da un manuscritto Greco, e trasportata dalla lingua Francese nell' Italiana da* ec. *In Venezia per Sebastiano Coleti* 1734. in 8. Tomi II.

XXVII. *Orazioni divotissime tenere ed affettuose nelle quali sono brevemente spiegati gli Evangelj delle Domeniche dell' anno* ec. *Opera postuma di M. Barbe* ec. *tradotta* ec. *In Venezia a spese della Compagnia* 1735. Tomi II.

XXVIII. *Saggio sopra gli errori popolareschi* ec. *di Tommaso Broum* ec. *tradotto in Francese da un Anonimo, e trasportato in Italiano* ec. *In Venezia per Sebastiano Coleti* 1736. in 12. Tomi II.

XXIX. *La Storia dell' antico e nuovo Testamento, e degli Ebrei del P. D. Agostino Calmet. Traduzione* ec. *In Venezia presso Niccolò Pezzana* 1738. in 4. Tomi II.

XXX. *Delle illusioni del Cuore in ogni sorta di stati e di condizioni. Opera del P. Giovanni Croiset della Compagnia di Gesù, tradotta* ec. *In Venezia presso Niccolò Pezzana* 1740. in 12.

XXXI. *Storia Universale sacra e profana dal principio del Mondo fino a' nostri giorni del P. Agostino Calmet Monaco Benedettino, tradotta* ec. *In Venezia presso Sebastiano Coleti* in 4. Nel 1742. uscì il primo Volume, e ne' successivi anni gli altri volumi fino al settimo che venne fuori nel 1746. in cui morì il volgarizzatore. Ma tutta la Storia doveva abbracciare XII. Volumi incirca.

XXXII. *Orazioni Cristiane, ovvero tutti gli esercizj ordinarj del Cristiano con un ristretto* di

di sua fede del P. Gio: Croiset. Traduzione ec. In Venezia per il Baglioni 1744. in 12.

AGOSTINI (Baldassarre) Sanese, ha pubblicato *Carmen Græcum & Latinum de nata Virgine Maria. Romæ ex typographia Francisci Corbelletti* 1633. in 4.

AGOSTINI (Bernardino) Patrizio Lucchese, Giureconsulto, ed Auditore della Ruota della sua patria, fiorì dopo la metà del secolo passato. Sedette eziandio nelle Ruote di Ferrara, di Genova, e di Bologna, e fu Accademico Filergita di Forlì (1). Di lui fa onorevole menzione Jacopo Balducci (2). Ha dato alle stampe:

I. *Tractatus de Præscriptionibus. Lucæ* 1688. in fog.

II. *Decisiones*. Varie di queste si trovano inserite nel terzo Tomo delle *Allegazioni* di Girolamo Palma il Giovane, pubblicato in Lucca nel 1689. in fogl ed una se ne ha fra le *Controversie* di Gio: Batista Samminiati pubblicate in Genova nel 1686. in fog.

(1) Marchesi, *Memorie de' Filergiti*, pag. 213.

(2) Nelle sue *Osservazioni ai Consigli di Giuseppe Ramo-nio*, *Cons.* VII. num. 6. *Bononiæ apud Recaldinum & Borzagum* 1687. in fog.

AGOSTINI (Bonifazio degli-) da Montolmo nella Marca Anconitana, dell' Ordine de' Minori Conventuali, morto nel 1698. ha pubblicato: *Theologia S. Bonaventuræ in summam redacta. Tomus primus. Romæ per Corbellettum* 1696. in fog. Egli aveva composti alquanti Tomi sopra i quattro Libri delle Sentenze, i quali, prevenuto dalla morte, non potè pubblicare (1).

(1) *Bibl. Univ. Francisc.* Tom. I. pag. 241.

AGOSTINI (Cesare) ha scritto *Dell' arte del navigare*, la qual Opera si conservava ultimamente in Roma nella Libreria del Cardinal Ottoboni.

AGOSTINI (Galgano degli-). V. Siena (Galgano da-).

AGOSTINI (Giovanni) scrisse e pubblicò *Ragionamenti intorno al Salmo CXXXVII. composti. In Venezia* 1651. in 12.

Forse questi è diverso da quel Gio: Agostini Veneziano mentovato da Agostino Superbi sotto l' anno 1501 (1), che fu Filosofo e Matematico, e scrisse: I. *dell' Astrolabio*. II. *De Computatione annorum*. III. *Epistole Latine*. IV. *Dell' Eloquenza*.

(1) *Trionfo Glorioso degli Eroi Veneziani*, Lib. III. p. 80.

AGOSTINI (Giovanni degli-(1)) de' Minori Osservanti, Scrittore vivente, nacque in Venezia a' 10. di Dicembre del 1701. da Giovammaria Agostini, e da Elena di Pietro Fornoni, amendue civili ed onorevoli famiglie. Chiamossi al sacro fonte *Pier-Maria*, cui entrando in Religione cangiò poscia in *Giovanni*. Ebbe in maestro nell' età sua puerile, e in parte nell' adolescenza Francesco Bassanino Veneziano Sacerdote Secolare, di cui s' hanno alle stampe alcune Operette Spirituali. In età d' anni 12. in cui appunto perdè la madre, passò alle scuole de' PP. Gesuiti, e quivi ebbe in maestro nell' Inferiore il P. Poli, e nella Superiore ed Umanità il P. Agosti, e nella Rettorica il P. Batti. Compiuti appena gli anni sedici si rendette noto alle stampe coll' impressione d' un Almanacco da lui composto per suo divertimento, e di alcune stanze che riferiremo a suo luogo. Il suo diletto principale era tutto verso la Poesia Italiana, ma siccome in questa non ebbe direttore di buon gusto, così perdette molto tempo nel leggere i Poeti del secolo XVII. da lui poscia coll' avanzare degli anni totalmente abborriti. Il praticare che sovente faceva con i Religiosi Minori Osservanti di S. Francesco, nella qual Religione egli aveva un zio materno, ed un fratello cugino detto il P. Amadeo Luzzo di Venezia Religioso di gran concetto, anch' esso Scrittore, fece sì che s' invogliasse egli pure d' ab-

(1) Di queste notizie intorno al P. Agostini siamo debitori ad un Religioso del suo Ordine, che cortesemente ce le ha comunicate.

d'abbracciare lo stesso Istituto. In età dunque d'anni diciassette compiuti vestì l'abito de' Padri Minori a' 3. di Gennajo del 1719. e fu spedito da' suoi Superiori a fare il Noviziato nell'Isola di Corfù nel Convento di S. Maria del Tenedo. L'anno susseguente, professati i soliti voti, fu rimandato in Venezia, perchè gli fosse assegnato il luogo degli studj. Avvenne a quel tempo che il P. Lorenzo Cozza Vice-Commissario Generale, poi Ministro Generale di tutto l'Ordine e finalmente Cardinale si trovasse in visita delle Provincie d'Italia. A questo dunque, mentre presiedeva al Capitolo Provinciale tenuto nel Giugno del 1720. nel Convento di S. Spirito in Isola poco fuori di Venezia, furono dal P. Agostini presentate alcune sue Poesie in lode di lui, per la qual cosa conosciuto dal P. Cozza lo svegliato talento di esso, gli assegnò volontariamente lo studio di Napoli. Colà trasferitosi per mare, nel quale incontro pur vide Messina, e Palermo, studiò la Filosofia nel Regio Convento di S. Maria la Nuova sotto il P. Bonaventura di Ducenta, uomo molto accreditato nella sua Religione; ma siccome il genio del giovane era inclinato agli studj ameni, cioè alla Poetica, ed all'Oratoria, così non potè mai accomodarsi allo studio fastidioso delle scolastiche Specolative, e particolarmente di quel tempo. Ciò fu cagione che trovandosi, dopo il suo corso Filosofico, in Roma di passaggio verso la patria venisse rimproverato dal P. Francesco Caracciolo d'Altamura Vice-Commissario Generale, ed appresso Vescovo di Sessa, perchè trovandosi fornito di buon talento ed ingegno, non lo avesse impiegato negli studj soliti della Religione. Da questo spedito venne a studiar la Teologia nel Convento di S. Francesco Grande di Padova. Quivi arrivò nell'Ottobre del 1722. e si trattenne studiando Teologia per lo spazio di quasi cinque anni. Impiegava le ore oziose nello scrivere poeticamente in Lingua Volgare, e talvolta anche in prosa, e moltissime furono le sue poetiche composizioni date alla luce in fogli volanti e in varie Raccolte. Fu poi ordinato Sacerdote da Monsig. Marco Giustiniano Vescovo di Torcello in età d'anni 23. con dispensa Pontificia; indi trovandosi nel 1727. alla Congregazione de' suoi Religiosi in Verona, dov'è costume di mutar le famiglie, fu collocato di stanza in Venezia nel Convento della Vigna; e con patente del Ministro Generale di tutto l'Ordine fu istituito l'anno medesimo Lettore, e Predicatore. Per alquanti anni egli si esercitò nel recitare Panegirici, ed Orazioni in diversi incontri con molto applauso e numeroso concorso d'uditori, fino a tanto che essendo stato eletto il P. Geremia Mioni Padovano Lettor Generale di Teologia nella sua patria, e vacato perciò essendo il posto da lui posseduto di Bibliotecario in S. Francesco della Vigna, venne questo conferito verso il fine del 1730. al P. Agostini, il quale volle ben tosto mostrarsene degno e capace, formando a quella copiosa libreria un buon Indice, ed arricchendola con industria (non avendo ella assegno alcuno d'entrata) d'una gran quantità di volumi. Egli presentemente vive in questo onorevole grado, non senza però trovarsi da' suoi Superiori in varie occorrenze addossati altri carichi della sua Religione; e noi quanto ci troviamo onorati dell'amicizia di lui, altrettanto se gli confessiamo tenuti per le molte notizie letterarie che ci va di quando in quando comunicando per arricchire questo nostro lavoro. Fra i molti Scrittori che di lui hanno fatta onorevole menzione ci piace unicamente ricordare il P. Anselmo Costadoni Monaco Camaldolese, il quale gli ha indirizzata la sua *Lettera critica* (2) in difesa de' suoi Confodali da quanto ne ha scritto Monsig. Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana*. Le sue Opere finora stampate sono:

I. *Pronostico giocoso, ovvero Facezie in lingua Veneziana sopra l'anno 1719. di P. A. P. C. consecrato a Monsig. Reverendissimo Bartolommeo Petricini Arciprete della Congregazione de' SS. Ermagora, e Fortunato, Protonotario Apostolico, Canonico di S. Marco* ec. *In Venezia per Gio. de' Paoli*, in 16. senz'anno, il quale però fu il 1718.

II. *Stanze* (intorno al numero di ottanta) *per la Vittoria riportata dall'armi Cesaree sotto la condotta del Principe Eugenio a Belgrado. In Venezia* per lo stesso.

III. *L'Oracolo di Delfo, o sia la menzogna coperta col manto della verità. Pronostico nuovo sopra*

(2) La detta *Lettera Critica* si trova impressa in fine degli *Esami di varj autori sopra l'Eloquenza Ital. di Monsig. Fontanini. In Roveredo* 1739. in 4.

sopra l'anno bisestile di nostra salute 1724. *consecrato al Conte Biagio Speroni Nobile Padovano, e pubblico Professore nell' Università di Padova. In Venezia per Lodovico Furlaneto* 1724. in 24.

IV. *Le glorie della Serafica Religione al M. R. P. Antonio Scutari Ministro Provinciale della Provincia di Candia, ed attuale Commessario Visitatore della Provincia di S. Antonio. In Padova per lo Pasquati* 1726. in foglio imperiale.

V. *Tributi della devozione offerti dalla Padovana pietà alle glorie de' SS. Jacopo della Marca, e Francesco Solano nel celebrarsi l'Ottavario in S. Francesco Grande di Padova nella loro Canonizzazione. In Padova per lo Pasquati* 1727. in 4.

VI. *Trionfo sacro festeggiato in S. Francesco della Vigna di Venezia nella Canonizzazione de' SS. Jacopo della Marca, e Francesco Solano. In Venezia per Pietro Poletti* 1727. in 8.

VII. *Notizie Istoriche spettanti alla Vita di Monsig. Vescovo Tommaso Tommasini Paruta dell' Ordine de' Predicatori*. Stanno a car. 575. del Tom. XIX. degli *Opuscoli Scientifici e Filologici* raccolti e pubblicati dal P. Calogerà Monaco Camaldolese.

VIII. *Notizie Istoriche spettanti alla Vita e agli Scritti di Batista Egnazio Sacerdote Veneziano*. Stanno nel principio del Vol. XXXIII. della soprammentovata Raccolta Calogerana.

IX. *Rime*. Di queste molte si trovano sparse in varie Raccolte. Fra l'altre quattro suoi Sonetti ed un' Egloga si leggono in quella fatta per l'ingresso di S. E. Jacopo Oddi Nunzio Apostolico in Venezia, della quale egli altresì fu il Raccoglitore. Un suo Sonetto in morte di D. Antonio Sforza si legge fra le Rime di questo stampate *in Venezia presso Pietro Marchesan* 1736. in 4.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

X. Egli aveva avuto in pensiero di scrivere la Storia dell' Osservante Provincia di S. Antonio, cui fu aggregato, e con tale idea aveva raccolti molti storici monumenti, ma dopo qualche tempo, conosciuta assai malagevole l'impresa, perchè trovò esausti di notizie gli archivj, ne tralasciò il lavoro.

XI. Avvenne intanto che pervenutogli alle mani il *Catalogo degli Scrittori Viniziani* dell' Alberici, pensasse di supplirlo a poco a poco; poscia internandosi nella materia s'invogliò di formare una Storia di essi, e della Letteratura Veneziana. Non erano ancor passati sei mesi della intrapresa sua idea, che fu avvertito, come un simile lavoro colla vantaggiosa assistenza del celebre Sig. Apostolo Zeno aveva già intrapreso D. Antonio Sforza Pievano della Parrocchiale di S. Jacopo di Rialto, e Bibliotecario di S. E. Jacopo Soranzo Senatore. Questa notizia aggiunta alla scarsezza di libri di Storia Letteraria in cui si vedeva il P. Agostini, fece che questi si ristette dalla continuazione dell' opera; quando essendo morto lo Sforza a' 18. di Marzo del 1735. la prese nuovamente per mano, e tuttavia sopra di essa sta lavorando, assistito già e di notizie e di libri dal soprammentovato Sig. Apostolo Zeno, mentre questi era vivo, e da alcun altro illustre Soggetto. Di queste si possono considerare come un saggio le Vite di Monsignor Tommasini, e dell' Egnazio riferite di sopra alli numeri VII. e VIII.

XII. Nell' intralasciare che fece, come poc' anzi abbiam detto, la Storia degli Scrittori Veneziani, egli si diede a un' altra intrapresa, e fu di correggere, ampliare, e corredare di annotazioni la Biblioteca degli Scrittori Francescani stesa dal P. Vaddingo e stampata in Roma nel 1650. Egli vi tien mano tuttavia, e già a quest' ora ne ha compilati due giusti volumi in 4.

XIII. Mentr' era in Napoli, studiando la Filosofia, si pose a scrivere un Trattato Italiano sopra i 4. Novissimi, che avrebbe ivi stampato, se non gli fosse stata negata la facoltà dal Superior Generale considerandolo troppo giovane a scrivere sù tali materie.

XIV. *I trionfi del SS. nome di Gesù*. Scrisse quest' Opera, mentr' era studente in Padova di Teologia.

XV. *La Fondazione dell' Oratorio Opera spirituale* (in versi) *ad onore di S. Filippo Neri* in 4. Fu recitata più volte in Venezia nell' Oratorio di S. Filippo posto nello Spedale de' Mendicanti.

XVI. *Il San Cassiano, Tragicomedia* (in prosa) in 4. Fu recitata da alcuni scolari nella Parrocchia di S. Cassiano non meno che la seguente Tragedia.

XVII.

XVII. *L'Acabbo*, *Tragedia sacra* (in prosa) in 4.
XVIII. *Panegirici*, *ed Orazioni* in 4.
XIX. *Rime varie* in 4.

AGOSTINI (Giuseppe) Palermitano, della Compagnia di Gesù, nacque nel 1573. Entrò in detta Compagnia nel 1590. nella quale fece appresso la professione de' quattro voti. Spedito a Roma, e compiuto quivi il corso de' suoi studj, vi lesse sei anni la Filosofia con molto applauso. Fu di poi mandato a Lione, ed in Avignone, ove con tale concorso di scolari lesse la Teologia, che gli convenne insegnarla nelle Chiese. Obbligato poscia dalla sua cagionevole salute a far ritorno in Palermo sua patria, continuò quivi con gran fama a leggere per tredici anni la Teologia, e per lo corso di 19. sostenne il carico di Prefetto degli Studj nel medesimo Collegio di Palermo. Fu inoltre Censore del S. Offizio della Sicilia, ed Esaminatore Sinodale; e come Procuratore della Provincia Sicula intervenne in Roma alla Congregazione de' Procuratori. Morì nel Collegio di Palermo a' 29. di Maggio del 1643. Veggansi l'Alegambe (1) e il Sotuello (2), il Mongitore (3), ed altri da quest'ultimo citati, a' quali si possono aggiugnere il Baldassari (4), e l'Autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (5). Egli ha scritte le Opere seguenti:

I. *Nucleus casuum Conscientiæ, sive brevis notitia eorum, quæ scitu vel necessaria, vel valde utilia sunt in primo ingressu ad audiendas confessiones. Panormi typis Jo: Baptistæ Maringi* 1638. in 16. sotto il nome di *Decio Civillo* stampatore. Di quest'opera, la quale di poi accresciuta dall'Autore uscì sotto il suo nome, si sono fatte moltissime ristampe in Palermo, in Venezia, in Anversa, in Lione, ed altrove, le quali è soverchio annoverare. Fu anche tradotta in Volgare e pubblicata in Venezia.

II. *Commentarii in primam partem Summæ S. Thomæ. Tomus primus complectens primas tresdecim Quæstiones. Panormi typis Collegii Panormitani* 1639. in fog. . . . . *Tomus Secundus complectens a XIV. quæstione usque ad XXVII. addito duplici Tractatu de Trinitate & de Angelis. Panormi typis Collegii Panormitani* 1643. in fog.

III. Nella Libreria del Collegio di Palermo, sappiamo dal Mongitore ritrovarsi inoltre le seguenti Opere manoscritte. *De Deo Uno & Trino. De Angelis. De Beatitudine. De Voluntario & Involuntario. De Vitiis, Peccatis, & Gratia. De Fide, Spe & Charitate. De Justitia & Jure. De Incarnatione. De Sacramentis. De Pœnitentia, Logica, Physica, Metaphysica. De Generatione & Corruptione.*

IV. *Santa Lucia Martire, Tragedia sacra in verso*. L'Allacci (6) fa menzione di questa Tragedia fra le Opere non istampate. All'incontro niun cenno facendone l'Alegambe, ed il Sotuello hanno dato motivo di credere al Mongitore, che Giuseppe Agostini autore di essa sia diverso dal Gesuita di cui parliamo. Il P. Quadrio (7) lo tiene per un solo Autore.

(1) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 284.
(2) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 520.
(3) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 372.
(4) *Vite de Personaggi Illustri*, pag. 210.
(5) Tom. I. pag. 779.
(6) *Drammaturgia*, Ind. VI. pag. 607.
(7) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. III. pag. 91.

AGOSTINI (Giuseppe) Palermitano, cui per avventura crede il Mongitore (1) essere diverso dal soprammentovato, scrisse una *Tragedia sacra in verso* intitolata *Santa Lucia Martire*, della quale come manoscritta fa menzione l'Allacci (2).

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 372.
(2) *Drammaturgia*, Ind. VI. pag. 607.

AGOSTINI (Lionardo) Sanese, celebre Antiquario, fiorì intorno alla metà del secolo passato. Visse in corte del Card. Barberini sotto il Pontificato d'Urbano VIII. indi fu scelto per suo Antiquario dal Pontefice Alessandro VII. che l'ebbe in molta stima. Egli ha lasciate le seguenti due Opere assai stimate e rare:

I. *La Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie, con la giunta di Lionardo Agostini. In Roma per Lodovico Grignani* 1649. in fog. con dedicatoria dell'Agostini al Duca d'Orleans zio del Re di Francia. La giunta fatta dall'Agostini a quest'Opera, è d'intorno a' quattro-

quattrocento medaglie. Egli servissi di quasi tutti que' rami del Paruta di cui questi si valse nella sua prima rarissima edizione di Palermo del 1612. in fog. I rami poi medesimi essendo passati dagli Eredi dell' Agostini in potere di Marco Majer, questi ce ne ha data la seguente ristampa: *La Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie, e ristampata con aggiunta da Lionardo Agostini, hora in miglior ordine disposta da Marco Majer, arricchita d'una descrittione compendiosa di quella famosa Isola, ed illustrata d'una succinta dichiarazione non più stampata intorno alle sue medaglie, con l'aggiunta della cronologia accomodata alla suddetta historia. In Lione appresso Marco Majer, en Bellecour* 1697. in fog. Questa edizione tuttavia, non ostante le cose aggiuntevi, è meno pregiata di quella di Roma. Bensì posteriormente se ne è ha fatta un' altra assai più completa in Latino in tre Tomi in foglio, che formano il Tomo VI. VII. e VIII. del *Thesaurus Antiquitatum Siciliæ* ultimamente pubblicato in Leiden. Il titolo di essa è il seguente: *Philippi Parutæ nobilis Panormitani J. U. D. & Leonardi Augustini Senensis Sicilia Numismatica, nunc primum additis Huberti Goltzii, aliorumque Siciliæ descriptione, & in numismata singula explicationibus; ingenti numero tabularum auctarum, edita sparsim apud alios, & inedita Numismata complectentium, locupletata, & perpetuo commentario illustrata studio & industria Sigeberti Havercampi Histor. Eloquentiæ & Græcæ Linguæ in Academia Lugduno Batava Professoris. Accedunt insuper suis locis disposita, integra Georgii Gualtheri Sicilia, & adiacentium Insularum atque Bruttiorum tabulæ antiquæ, una cum ejusd. Georgii Gualtheri animadversionibus. Editio plane nova ec. Lugd. Batav. excudit Petrus Vander Aa* 1723. in fog.

II. *Le Gemme antiche figurate di Lionardo Agostini con le annotazioni del Sig. Gio: Pietro Bellori* (Parte Prima). *In Roma presso l'autore* 1636. e 1657. in 4. (Parte seconda.) *In Roma appresso Michele Ercole* 1670. in 4. con dedicatoria all' *Altezza Serenis. di Cosimo Principe di Toscana*. Di nuovo, *in Roma per Gio: Batista Brussotti 1686. Tomi due in* 4. Il celebre Jacopo Gronovio ha tradotto quest' Opera in Latino, ed, aggiuntavi una dotta prefazione, ne ha fatta la seguente edizione: *Gemmæ & sculpturæ antiquæ depictæ a Leonardo Augustino Senensi, addita earum enarratione, in latinum versa a Jacobo Gronovio. Amstelodami apud Abrahamum Blooteling* 1685. in 4 (1), e poi di nuovo *Franequeræ per Leonardum Strick* 1694. in 4. Un' altra ristampa di poi in Volgare ma più copiosa, e più diligente della prima di Roma, ne fu fatta per opera di Domenico de' Rossi *in Roma per il Monaldi* 1702. in due Tomi in 4; e finalmente un' altra assai più ancora accresciuta da Paolo Alessandro Maffei si è veduta col titolo seguente: *Gemme antiche figurate date in luce da Domenico de' Rossi colle sposizioni di Paolo Alessandro Maffei Patrizio Volterrano* ec. *sotto i gloriosi auspicj della Santità di N. S. Papa Clemente XI. In Roma nella stamperia alla Pace* 1707. in IV. Volumi in 4. grande. Dal *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. I. pag. 348. rilevasi che il Maffei pensava di far succedere a questi quattro volumi, ancora altri due, il che non crediamo aver poscia fatto. Tuttochè poi quest' ultima edizione sia più accresciuta delle altre, la prima ciò non ostante molto più si stima ed è ricercata per la bellezza de' disegni, che furono eccellentemente lavorati da Gio: Batista Galestruzzi Pittore Fiorentino.

(1) Della mentovata edizione d' Amsterdam si può leggere un breve estratto nelle *Nouvelles de la Republique des Lettres* del Bayle nel Dicembre del 1685; e merita pur di esser letta una lettera dello stesso Gronovio sopra quella sua edizione scritta al Magliabecchi, la quale si trova nel Vol. II. dell' *Epistola Clarorum Belgarum ad Ant. Magliabechium* a car. 155. e segg.

AGOSTINI (Lodovico) Ferrarese, celebre Professore di Musica, fu Sacerdote, e Protonotario Apostolico, e lungo tempo servì per Maestro di Cappella il Duca Alfonso II. d'Este, e nel Duomo di Ferrara. Morì in sua patria in età di 56. anni a' 20. di Settembre del 1590 (1). Di lui s'hanno alla stampa:

I. *Messe, Vespri, Mottetti, Madrigali, e Sinfonie. In Ancona presso Gio: Paolo Landriani* 1588.

II. *Discorsi sopra il SS. Sacramento dell' Eucaristia. In Venezia presso Giovachino Brugnecoli* 1599. e poi di nuovo, ivi, *per Giacomo Vincenti* 1613. in 8.

(1) Veggasi il Libanori nella Par. III. della *Ferrara d'oro* a car. 193. e 312. Di lui parlano pure il Superbi negli *Uomini Illustri di Ferrara* a car. 130; il Guarino nelle *Chiese di Ferrara* a car. 355; il Marracci nella Par. II. della *Biblioth. Mariana* a car. 49; e il Borsetti nella Par. II. dell' *Histor. Gymn. Ferrar.* a car. 464.

AGOSTINI (Lodovico) da Pesaro, scrisse un'Opera intitolata *Il Viaggio al Santissimo Sepolcro*, ed un *Ragionamento Cristiano sopra la Peste*, le quali opere al riferire del Possevino (1) si conservavano manoscritte nella Libreria del Duca d' Urbino.

(1) *Catalogi MSS. Graecorum & aliorum* ec. pag. 140.

AGOSTINI (Marcello) da Fano, della Compagnia di Gesù, nacque intorno al 1566. Entrò in essa Compagnia nel 1587. nella quale prese il grado di Coadiutore Spirituale. In essa insegnò Lettere Umane, e la Teologia Morale, e fu anche Predicatore. Morì in età di 80. anni a' 16. di Febbrajo del 1646. Ciò abbiamo dall'Alegambe a car. 577. della sua *Biblioth. Script. Soc. Jesu*. Pubblicò l'Opera seguente:

Il Teatro della Continenza. Prima Parte. In Macerata appresso Pietro Salvioni 1623. in 8. con dedicatoria dell' autore a Cristoforo Negusanti Patrizio Fanese.

AGOSTINI (Matteo) ha pubblicato *Guglielmo acceso opera scenica. In Macerata per Giuseppe Piccini* 1673. in 12.

AGOSTINI (Niccolò degli) Veneziano, e non di Forlì, nè di Ferrara, come alcuni credono (1), fu buon Poeta Volgare, e fiorì sul principio del secolo XVI. Noi abbiamo contezza delle seguenti sue Opere Poetiche:

I. *Li successi bellici nell'Italia dal fatto d'arme di Ghieredada del MDCCCCCIX. fin al presente MDCCCCCXXI. cosa bellissima e nuova* (in ottava rima). *In Vinegia per Niccolò Zoppino* 1521. in 4. senza numeri alle pagine, e senza divisione de' Canti. Di nuovo: *In Venezia pel Bonfadino* 1617. in 4.

II. *Lo Innamoramento di Lancilotto, e di Ginevra, nel quale si trattano le orribili prodezze e le strane venture di tutti i Cavalieri erranti nella tavola* in 4. Assai raro è questo Poema ch'è composto di tre Canti, l'ultimo de' quali fu proseguito da Marco Guazzo. Il nome dell' Agostini non si legge nel frontispizio, ma bensì in fine del secondo Canto ove si ha anche la nota dell' edizione così: *Composta per Niccolò di Agostini, e stampata in Venezia per Niccolò Zoppino e Vincentio suo Compagno nel* 1521. *a di* 31. *de Ottobre* in 4. Il terzo libro poi fu impresso ivi per gli stessi 1526. in 4.

III. *Le Metamorfosi d'Ovidio in ottava rima. In Vinegia presso Niccolò Zoppino* 1522. in 4. Di nuovo, ivi, *per Giacomo da Lecco* 1522. in 4. ed, ivi, *presso Niccolò Zoppino* 1533. a' 16. *di Maggio*; e poi di nuovo, ivi *presso Bernardino di Bindoni* 1538. in 4. Di questa traduzione ch'è fatta parte in ottava rima, e parte in prosa, poco buon concetto ebbe Girolamo Ruscelli; perciocchè questi nel terzo de' suoi *Discorsi* contro il Dolce, il quale versa intorno alla traduzione d'Ovidio fatta da esso Dolce, così parla (2): *Ma havete voi* (scrive allo stesso Dolce) *questo vostro libro fatto da quello, che già molti, e molti anni fu tradotto parte in versi, e parte in prosa da Niccolò degli Agostini, il quale per non essere allora la Lingua nostra ancor coltivata, e perchè in effetto non sapeva molto, lo fece assai goffamente.*

IV. L'Or-

(1) Veramente il Crescimbeni nella sua *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 60. dice credersi che la patria dell' Agostini sia la Città di Forlì, e infatti fra i Letterati illustri di questa Città è stato registrato dal Marchesi nelle *Memorie de' Filergiti* a car. 88. ove si chiama *figliuolo di Simone*; ma con qual fondamento ciò si affermi a noi non è noto; quando non fosse per essere in Forlì la famiglia degli Agostini. Ben ci è noto quello con cui si afferma essere di patria Ferrarese, mentre troviamo che Francesco Patrizj nella dedicatorie della sua *Poetica* indirizzata a Lucrezia d' Este Duchessa d' Urbino, lo annovera fra altri distinti Scrittori Ferraresi. Quindi appoggiati a tale fondamento l' hanno ascritto fra i Ferraresi il Baruffaldi nelle *Rime scelte de' Poeti Ferrar.* a car. 588; e il Borsetti nel Vol II. dell' *Histor. Gymn. Ferrar.* a car. 320 All' autorità tuttavia del Patrizj troviamo opporsi quella dello stesso Niccolò degli Agostini il quale in più luoghi del suo Poema intitolato *Li Successi Bellici nell' Italia* ec. annovera se medesimo fra i Veneziani. Noi ne riferiremo sol due. Il primo si è nella carta 5. del registro L. ove si legge:

E il nostro valoroso Baldissara
Compatriotto Veneto gagliardo
Sopranome chiamato Baldegara
Capo di Fanterie ec.

L' altro è a car. 4. del registro C. ove dice:

E 'l secondo fu poi Pollo Pisani
Cavalier mito, e degno d' ogni fama
Il terzo onor de' nostri Veneziani.

Non è però da tacersi che da alcuni suoi versi, i quali leggonsi nelle seconda ottava del suo primo *Canto* della continuazione dell' *Orlando innamorato del Co: Bojardo*, dedur potrebbesi da taluno ch' ei nato fosse, non già in Ferrara ne in Venezia, ma in alcun luogo rustico di quei contorni:

Salir l' eccelso Olimpo non mi vanto,
Essendo nato fra spelonche, e dumi
In un oscuro bosco aspro e selvaggio,
Dove non entra pur di Febo il raggio.

Si osservi che in niun titolo delle sue Opere si vede segnata la patria di lui.

(2) A car. 233. *In Vinetia per Plinio Pietrasanta* 1553. in 4.

IV. L'*Orlando innamorato del Conte Matteo Maria Boiardo* (Libri tre) *con altri Libri III* (3) *aggiunti da Niccolò degli Agostini*. *In Venezia per Agostino Bindoni* 1538. in 8. e poscia ivi *per Giovanni e Pietro Niccolini* 1544. in 4. Di nuovo, *riformato da Lodovico Domenichi*. *In Venezia per Bartolommeo detto l' Imperador* 1550. in 8. grande, ed ivi *per Comin da Trino di Monferrato* 1553. in 4. ed appresso, ivi, per lo medesimo 1565. in 4. e poi di nuovo, ivi, *per Michel Bonello* 1576. in 4. Quest' ultima impressione è alquanto scorretta. Quella del 1553. sembra tenersi per la migliore. Un'altra n'è stata fatta di poi *in Venetia per Gio: Alberti* 1588. in 4. ed altra pur ivi *appresso Ghirardo, ed Iseppo Imberti Fratelli* 1623. in 8. Pare tuttavia, che prima di tutte una imperfetta se ne facesse *da Niccolò Zoppino*, in grazia del quale disse l'Agostini aver composto il quarto Libro di questo Poema. Ciò leggesi nella seguente sua ottava, ch'è in fine di detto Libro dell'edizione 1544. ed è cangiata nelle posteriori; nella quale ottava inoltre si vanta d'aver composto quel Libro, ch'è di undici Canti, *in dieci dì*; il che, se vero fosse, sarebbe una gran prova della sua facilità nella Poesia:

Non perchè degno sia di plettro d'oro,
Non per acquistar fama, onore, e gloria,
Non per voler coronarmi d'alloro,
Non per lasciar di me qualche memoria,
Non per accrescer di Parnaso il coro,
Composta ho all' improviso quest' Istoria
In dieci dì; ma per lo mio Zoppino
Niccolò saggio, accorto, e pellegrino.

Qui tuttavia ci piace di osservare che questo Poema fu da lui veramente continuato d'ordine di Francesco II. Sforza Duca di Milano, come si ricava dal principio di esso; al che si debbe aggiugnere che dopo aver composto il IV. Libro interruppe tale fatica per dieci anni e più, dopo i quali di nuovo presala per mano, vi aggiunse gli altri due. Tutto ciò si apprende dalla prima Ottava del Libro V. ch' è la seguente.

Disposto era lasciar questa fatica
Del fin del Libro di Matteo Maria
A più sonora Musa a Febo amica
Per ornar colla sua l'Istoria mia,
La qual dieci anni, e più gita è mendica,
Da errori oppresta, ahi sorte acerba, e ria;
Pur forza m'è seguirla, e non so come,
Che d'altri homer, che i miei, son queste some.

Qual motivo poi avesse d'interrompere per tanto spazio questa continuazione, precisamente a noi non è noto. Bensì possiamo credere che ciò fosse per qualche disgrazia, la quale non gli lasciasse a quella pensare, siccome sembraci poter rilevare dalla penultima ottava del Libro IV. ov'egli stesso, fatta menzione del Re Agramante, così si esprime:

Dove al presente qui lasciar il voglio,
Ch' io vedo in aria un nuvol d'acqua pregno,
E scorgo da lontan in mare un scoglio,
Nel qual romper potrà il mio debil legno.
Dunque cantar non posso, s' io mi doglio,
Nè seguir, se m'è rotto il mio disegno.
Così porrò silenzio al nostro tema,
Che non si canta nella doglia estrema.

Aggiugneremo per ultimo, come dalla *Storia della Volgar Poesia* del Crescimbeni (4) si ricava, che l'Agostini fu il primo ad usare stanze concatenate insieme colla replica dell' ultimo verso; perciocchè nella continuazione di questo Poema al Lib. V. Canto XIV. introducendo Dardinello a spiegare il suo amore ad Angelica concatena otto stanze nella guisa appunto, che si fecero di poi le Corone.

(3) Quindi si corregga il Guasco nella sua *Storia Letter. di Reggio* ove a car. 18. scrive che l' Agostini *gli aggiunse due Libri*, quando certamente sono tre.

(4) Vol. I. pag. 215. nell' annotaz. 64.

V. Un suo *Sonetto* inoltre si vede dal Baruffaldi inserito nelle *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* a car. 60.

AGOSTINO, Gesuato, senz' altro cognome, all' uso di molte Religioni, fu di Medole Terra già del Territorio Bresciano, ed ora annessa al Principato di Castiglione. Vien mentovato dal Cozzando nella *Parte Seconda* della sua *Libreria Bresciana* a car. 222. ed ha pubblicato: *Pretiosa Margarita dell' esposizione dell' epistole di tutte le Domeniche dell' anno. In Brescia per Vicenzo Sabbio* 1602. in 8.

AGOSTINO d'Ascoli. V. Ascoli (Agostino d'-).

AGOSTINO da Gubbio Bibliotecario della Vaticana. V. Steuco (Agostino).

AGOSTINO da Roma. V. Roma (Agostino da-).

AGOSTINO Vescovo di Pienza. V. Patricio (Agostino).

AGOSTINO da Torino. V. Torino (Agostino da-).

AGOSTINO (Domenico d'-) Sacerdote Palermitano (1), morto nella sua patria in età di 80. anni a' 20. di Febbrajo del 1692. ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. *Discorsi della SS. Eucaristia. Tomo primo. In Palermo presso Giacomo Epiro* 1688. in 12. . . . . *Tomo Secondo*. Ivi, *presso Pietro Coppola* 1689. in 12. . . . . *Tomo terzo*. Ivi, per lo stesso 1690. in 12.

II. *Sermoni, Parte prima e seconda. In Palermo presso Pietro Coppola* 1691. in 12.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 165. e *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 722.

AGOSTINO (Francesco) della Chiesa. V. Chiesa (Francesco Agostino della-).

AGOSTINO (Gio:) di Bassano Agostiniano. V. Bassano (Gio: Agostino da-).

AGOSTINO (Gio:) Panteo Veneziano. V. Panteo (Gio: Agostino).

AGOSTINO (Gregorio d'-) Palermitano, dell'Ordine de' Predicatori, Bacilliere, fiorì nel 1631; e lasciò MSS. l'Opere seguenti:

I. *Decade Terza dell' Historia di Sicilia, o vero Supplemento all' Historia di Sicilia di Tommaso Fazello*. L'Originale di quest' Opera, la quale si vede citata dal P. Gio: Maria Amato (1) si conserva in Palermo nella Libreria di S. Cita dell'Ord. de' Predicatori.

II. *Vita del B. Pietro Geremia Palermitano dell'Ordine de' PP. Predicatori*. E' citata questa MS. da Gio: Batista de' Franchi (2).

III. *Discorso intorno alla divisione del Regno di Sicilia, nel quale si tratta con autorità del Vecchio, e Nuovo Testamento, con testimonj de' SS. Padri, con esempj, e similitudini, quanta utilità, e quanto danno cagioni la divisione ne' Regni*. Questo discorso si conservava MS. dal Canonico Antonino Mongitore, dalla cui *Bibliotheca Sicula* (3) tratte abbiamo queste notizie, come pur tratte le hanno il Quetif (4), e l'Autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (5).

(1) *Oratio prima in literariis anni renascentis auspiciis ad Illustrissimum Senatum Panormitanum habita. Panormi* 1703. in 8. nelle sue annotaz. num. 114. pag. 111. ove si avverta che quivi per isbaglio si chiama questo Scrittore *Agostino di Gregorio*.

(2) A car. 9. della sua *Vita e miracoli del B. Pietro Geremia* cc. *In Palermo* 1658. in 8.

(3) Tom. I. pag. 263. e 264.

(4) *Scriptores Ord. Praedic.* Tom. II. pag. 471.

(5) Vol. I. pag. 721.

AGOSTINO (Maria Maddalena di Sant-) Carmelitana Scalza, nacque in Palermo a' 28. di Gennajo del 1611. Suoi genitori furono Placido Fardella Principe di Paceco,

ceco, e Marchese di S. Lorenzo, ed Anna Maria Paceco de' Marchesi di Villena. Al secolo si chiamò Cecilia, ed entrò fra le Carmelitane Scalze nel Monistero di S. Anna e Teresa in Palermo a' 22. di Luglio del 1635. ove fece la professione a' 28. di Agosto dell'anno seguente. Resse sei volte quel Monistero, e fu nella seconda, che sotto la sua direzione, e secondo il suo consiglio e la sua istanza, si trasferì quel Monistero in un miglior sito. Piena finalmente di meriti e di virtù, e non senza concetto di santità, passò a vita migliore a' 20. di Novembre del 1694 (1). Scrisse:

I. *Fondazione e Traslazione del Monastero di S. Teresa delle Carmelitane Scalze nella felice Città di Palermo. In Venetia presso il Turrino* 1672. in 4.

II. *Riflessioni sopra la Regola, e Costituzioni delle Carmelitane Scalze*, Opera MS (2).

III. *Esortazioni Domestiche*, altr' Opera MS (3).

(1) Di questa illostre Religiosa si vegga la Vita elegantemente scritta dal P. Biagio della Purificazione che uscì in Roma dopo la morte di questo per le stampe del *Zanobj* nel 1703. in 4. Di lei si trova pur fatta onorevole menzione dal P. Gio: Paolo dell' Epifania a car. 235. del *Cigno Moribondo al fiume di cinque fori* pubblicato in *Napoli* nel 1671. in 12. sotto il nome di *Vittorio Costante Canonico Regolare*; dal Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 39. e 40; dal P. Marziale di S. Gio: Batista a car. 287. e 288. della *Biblioth. Script. utriusq. Congr. & Sexus Carmel. Excalceatorum*; e nella *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 712.

(2) Di essa Opera MS. viene fatta menzione dal P. Biagio della Purificazione nella detta *Vita*, Lib. II. Cap. 6. pag. 131. Lib. III. Cap. 9. pag. 258. e Cap. 18. pag. 316.

(3) Di essa pure si fa ricordanza nella suddetta *Vita* al Lib. III. Cap. 11. pag. 265. e Cap. 18. pag. 315.

AGOSTINO (Ottavio d'-) Sacerdote Palermitano, e Protonotario Apostolico, nacque nel 1615. Fu primieramente Auditore del Cardinal Giulio Roma, poi ritornato nella sua patria ebbe quivi diverse onorifiche Cariche, fra le quali si possono annoverare quelle di Giudice della Visita della Diocesi; di Visitatore delle Chiese di Palermo; di Esaminatore, e Giudice Sinodale; di Deputato di parecchj Monasterj, e Chiese; di Esaminatore nel Tribunale della Monarchia di Sicilia; di Avvocato, indi Consultore del S. Ufficio, e di Censore di Libri da stamparsi, la qual ultima Carica sostenne dal 1665. fino alla sua morte. Nel 1672. condottosi a Roma in nome di Gio: Lozano Arcivescovo di Palermo, venne quivi eletto dal Pontefice Clemente X. Consultore della Congregazione dell'Indice, e rifiutò i Vescovadi di Massa, e d'Ischia a lui dal medesimo Pontefice offerti. Morì finalmente in Palermo a' 23. del 1682. come abbiamo dal Mongitore (1), dal quale tratte abbiamo le presenti notizie, e presso al quale si veggono mentovati diversi Scrittori che di lui hanno fatta onorevole menzione. Egli fu aggregato all' Accademia de' Riaccesi di Palermo, ed ha scritte l'Opere seguenti:

I. *Orazione di S. Ottavio. In Roma* 1644.

II. *Compendio della Vita di S. Ottavio Martire*. Si trova questo nel Libro intitolato *La Fede coronata nel martirio de' SS. Ottavio, e Compagno del Sig. Giuseppe Riccio. In Venezia presso Niccolò Pezzana* 1659. in 8.

III. Alcuni suoi Epigrammi si leggono inoltre inseriti in un Libro intitolato *Nota d'alcuni servitii fatti dall' Ab. D. Ottavio di Agostino* ec. *In Palermo* in fog.

IV. Finalmente egli lasciò MSS. le seguenti Opere: 1. *De Legatis piis Tractatus*. 2. *De Judicibus Conservatoribus liber*. 3. *Panegirici*.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 108. Si vegga pure la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 712.

AGOSTINO (Prospero d'-) Napolitano, ma originario di Spagna, Sacerdote secolare, ha dato alle stampe *Additiones ad Bullarium Stephani Quaranta. Venetiis per Junctas* 1607. e 1616. in 4. e *Lugduni* 1622. in 4. Molte altre Aggiunte di questo al Bollario si conservavano presso Prospero d'Agostino suo nipote, e presso il Toppi che di lui fa onorevole menzione (1). Questi aggiugne aver anche pubblicata essendo giovane una Orazione *De Laudibus Philosophiæ & Medicinæ Jo: Antonii Pisani* ec. *Neap.* 1580. in fog.

(1) *Bibl. Napol.* pag. 257. Si può vedere anche la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 721

AGRATE (Gio: Matteo). V. Gradi (Gio: Matteo de-).

AGRAVI (Giovanni-Francesco) ha dato alle stampe:

I. *L'Antilucerna Fisica per la Conservazione della sanità. In Padova* 1664.

II. *Il Protolume Chimico. In Parma* 1678. in 4. e *in Venezia* 1682. in 12.

III. *Trattato della sovrana Medicina curativa Universale dell' Arcanizzato spirito Aureo, detto Rosa Salis. In Venezia* 1682. in 12.

IV. *Metodo compositivo Medicinale. In Venezia* 1683. in 12.

AGRAZ (Antonio) Nobile Palermitano, nacque d'illustri genitori Spagnuoli (1) a' 25. di Maggio del 1640. Ancor giovane si distinse ben tosto nella cognizione della Giurisprudenza, e delle belle Lettere in Napoli, in Roma, e in Palermo, ove fu Principe dell'Accademia de' Riaccesi. Fu Abate di S. Salvatore della Placa in Sicilia, ed eletto venne nel 1658. Deputato del Regno. Trasferitosi dappoi a Roma nel 1671. con D. Pietro d'Aragona, il quale era stato eletto Oratore a prestar ubbidienza alla Sede Apostolica in nome di Carlo II. Re delle Spagne, compose e recitò in nome del medesimo un'Orazione al Pontefice Clemente X. Fu nella medesima Città Cameriere d'onore de' Pontefici Clemente IX. e X. e si credette ancora che dovesse essere eletto Cardinale. Ma in troppo fresca età, cioè a dire di 32. anni non senza qualche sospetto di veleno, se ne morì a' 27. di Maggio del 1672. Molti Scrittori fanno di lui menzione, i quali vengono citati dal Mongitore nella sua *Biblioth. Sicula* (2). Scrisse e pubblicò:

I. *Oratio Caroli II. Hispaniarum Regis, & Mariæ Annæ Reginæ Matris nomine ad Clementem X. P. O. M. habita Romæ IV. Kal. Februarii* 1671. *Romæ typis Dragondelianis* in 4.

II. *Donativum Voluntarium Paliticum, Diatribe. Romæ typis Josephi Corbis* 1672. in 4.

III. Molte altre Opere di lui, ma non pubblicate, si riferiscono da Niccola Antonio (3), e dal Mongitore (4), a' quali rimettiamo il Lettore.

(1) Quindi è che Niccola Antonio gli dà luogo nella sua *Biblioth. Hispanica*, Par. II. pag. 316.
(2) Tom. I. pag. 13.
(3) *Biblioth. Hispan.* loc. cit.
(4) *Biblioth. Sicula*, loc. cit.

AGRESTA (Apollinare) della Terra di Mammola nella Calabria, Monaco Basiliano, fu Abate e Procurator Generale della sua Religione, e fiorì, per quanto appare, verso la metà del secolo passato, e scrisse:

I. *La Vita del Protopatriarca S. Basilio Magno Dottore di S. Chiesa, ed Arcivescovo di Cesarea di Capadocia. In Roma per Tamasa Coligni* 1658. in 4. Di nuovo, *In Messina per Vincenzo d'Amica* 1681. in 4.

II. *La Vita di S. Gio: Theristi* da lui citata al fog. 265 (1) della *Vita* suddetta *del Protopatriarca S. Basilio* ec. *In Roma* 1677. in 4.

(1) Toppi, *Biblior. Napol.* pag. 33. e *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 148.

AGRESTA (Gio: Domenico) Napolitano, fiorì sul principio del secolo decimosettimo. Di lui abbiamo alle stampe alcune Rime unite ad altre di Gio: Domenico Gaudio, di Gio: Batista Basile, di Nunzio Morone, e di Anello Maria Palomba nella Raccolta intitolata *Rime d'illustri ingegni Napoletani. In Venezia presso il Ciera* 1633. in 8 (1).

(1) Toppi, *Biblior. Napolet.* pag. 143.

AGRESTA (Giulio) Udinese, vien nominato da Monsig. Fontanini nel Catalogo degli Scrittori Friulani posto in fine della sua *Historia Literaria Aquilejensis*. Si ha alle stampe *Canzone Spirituale del M. Rev. Sig. Giulio Agresta Udinese. In Padova appresso Paolo Majetti* 1592. in 4.

AGRESTA (Jacopo) d'Atri, Città nel Regno di Napoli, entrato nella Religione de' Cherici Regolari fece in essa la professione a' 19. di Maggio del 1615. nella Città di Milano. Scrisse e pubblicò una *Orazione Panegirica in lode de' SS. Martiri del Giappone.*

In

In Ravenna presso Pietro de' Paoli 1628. *in* 4. Di esso parlano il P. Silos nel *Catalog. Script. Cleric. Regul.* a car. 580; il Toppi nella *Bibliot. Napolet.* a car. 106. e l'Autore della *Magna Biblioth. Ecclesiast.* nel T. I. a car. 148.

AGRESTO (Ser-) V. Caro (Annibale).

AGRICOLA (Ellenio) ha pubblicato nel presente secolo un' *Apologia Istorica dell' uso della crocetta d'argento, che portano pendente sul petto le Monache Basiliane del Real Monastero del Santissimo Salvatore della Città di Palermo, scritta, e presentata alle medesime Reverende Madri dal Sig. Ellenio Agricola*. Lapidem quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli. Psal. 117. *In Napoli nella stamperia di Felice Mosca* 1722. in 4. Ha dato motivo a questo Libro il riprovare che facevano alcuni l'uso delle Monache Basiliane di Palermo di portare la crocetta d'argento sul petto, unico distintivo rimasto loro per farsi discernere da quelle dell' Ordine di San Benedetto.

AGRICOLETTI (Francesco) da Venafro nel Regno di Napoli, fu Segretario del Marchese del Vasto, ed ha dato alle stampe il seguente Romanzo:

Il Rodrigo, Istoria Iberica. In Venezia presso il Fascina 1648. in 12.

Ha pur lasciata *La Descrizione del Regno di Napoli con le sue tavole Corografiche*, Opera manoscritta in Lingua Latina in un Volume grande in fog. della quale, non meno che del suo Autore, fa menzione il Toppi a car. 87. e 88. della sua *Bibliot. Napoletana*.

AGRIFOGLIO (Francesco Maria) Genovese, de' Minimi di S. Francesco di Paola, Visitatore Generale nella Sardegna viene dal Giustiniani (1), e dall' Oldoini (2) suoi contemporanei, annoverato fra gli Scrittori Genovesi. Scrive in particolare quest' ultimo che *plures exaravit doctas lucubrationes, nondum tamen publicæ luci commisit, nisi Anagrammata pura in laudem Pierini*.

(1) Gli Scrittori Liguri, pag. 241.

(2) Athenæum Ligust. pag. 206.

AGRIGUZZI (Valerio) V. Arriguzzi (Valerio).

AGRIPPA (Camillo) Milanese, figliuolo d'Antonio, fiorì in concetto di buon Filosofo e Matematico, ma particolarmente di eccellente Architetto e Ingegnere dalla metà del secolo XVI. fin verso alla fine del medesimo. Egli si distinse principalmente in Roma, ove diede prove del suo ingegno, e col far ascendere fino alla sommità del monte Pinzio l'Acqua Vergine (1), e col dire e pubblicare il parer suo intorno al trasportare la Guglia sulla Piazza di S. Pietro (2), come appare dalla seconda delle sue Opere che or ora riferiremo. Noi conserviamo una medaglia di bronzo di mezzana grandezza gettata in suo onore, la quale ha nel diritto la sua effigie colle parole *Camillus Agrippa Ant. F.* e nel rovescio la fortuna arrestata con violenza da un uomo armato col motto: *Velis, nolisve*. Le sue Opere sono:

I. *Trattato di Scienze d'arme. In Roma per Antonio Blado* 1553. in 4. e poscia, *In Venezia presso Antonio Pinargetto* 1568. in 4.

II. *Trattato di trasportar la Guglia in su la Piazza di S. Pietro. In Roma* 1583, e 1584. in 4.

III. *Dialogo sopra la generatione dei venti, baleni, tuoni, fiumi, laghi* ec. *In Roma appresso Bartolommeo Bonfadino e Tito Diani* 1584. in 4.

IV. *Dialogo del modo di mettere in battaglia* ec. *In Roma* 1585. in 4.

V. *Nuove invenzioni sopra il modo di navigare. In Roma presso Domenico Gigliotti* 1595. in 4.

VI. *La Virtù, Dialogo sopra la dichiarazione de la causa de' moti tolti dalle parole scritte nel Dialogo de' venti. In Roma per Stefano Paolini* 1598. in 4.

VII. Il Ciacconio (3) riferisce inoltre aver egli scritti alcuni Dialoghi *De muniendis arcibus*,

(1) Picinelli, *Ateneo dei Letter. Milan.* pag. 100.

(2) Ciacconio, *Biblioth.* col. 495.

(3) *Biblioth.* loc. cit.

bus, & inexpugnabilibus adversus quorumcumque hostium impetum reddendis, i quali nell' anno 1584. in cui scriveva il Ciacconio, non per anche erano stati pubblicati.

AGRIPPA (Gio: Batista) Napolitano, ha Rime nella Raccolta di quelle di *Diversi Signori Napolitani*. *In Venezia appresso Gabbriel Giolito de' Ferrari* 1552. in 8. e in quella di *Diversi* pubblicata dal Dolce, ed ha pur versi Latini nel *Tempio di Donna Giovanna d'Aragona*.

AGRIPPA (Livio) che altri chiamano *Luigi*, ha scritto un *Discorso sopra la natura, e complessione umana*, il quale si trova stampato nella *Fisionomia del Porta* a car. 562. dell' impressione di Venezia 1644. in 4.

AGRIPPA (Marco Vipsanio) tre volte Console Romano, Genero di Augusto Imperadore, ed uno de' più valorosi, e più magnifici soggetti della Repubblica di Roma, merita aver luogo fra gli Scrittori Italiani, per avere particolarmente scritta un' Opera di Geografia della quale troviamo essersi servito Plinio nel tessere il IV. V. VI. e VII. Libro della sua Storia Naturale (1). Egli scrisse pure la Vita che si vede citata da Filargirio (2). Lo stesso Plinio, che in molti luoghi di lui parla (3), scrive in uno di essi (4), che *extat certe ejus oratio magnifica, & maximo civium digna de tabulis omnibus, signisque publicandis*. Due sue lettere in forma di editti in favor degli Ebrei scritte a que' di Efeso, e di Cirene si trovano riferite da Ginseppe Ebreo (5) presso al quale si legge pure una sua orazione ai medesimi Ebrei per dissuader questi dalla guerra contra i Romani (6), ma si debbe essa credere invenzione dello Storico, e non Opera di Agrippa. Presso Dione (7) pur si vede riferita una sua orazione con cui volle confortare Augusto a riporre nella primiera sua libertà la Repubblica Romana, in confronto di Mecenate il qual era di parere che ritener dovesse l'autorità Imperiale.

Molte notizie intorno a lui ci hanno lasciate Vellejo Patercolo (8), Svetonio (9), Giuseppe Ebreo (10), Dione (11), e altri ancora (12). Egli morì in età di 51. anno nell' anno della fondazione di Roma 742, cioè a dire 12. anni incirca avanti la venuta di Cristo.

(1) Ciò appare dalla nota degli autori di cui si è servito esso Plinio, premessa a ciascuno di essi Libri.

(2) *Agrippa* (così scrive Filargirio nel II. della Georgica) *in secundo vita sua dicit excogitasse se, ut ex Lucrino lacu portum faceret. Verum hujus gloria Augusto cessit*.

(3) Lib. XXXV. Cap. 4. Lib. XXXVI. Cap. 4. Lib. XXIII. Cap. 10. Lib. XXXIV. Cap. 3. Lib. XXXVI. Cap. 5. 15. e 25.

(4) Lib. XXXV. Cap. 4.

(5) *Antiq. Judaic.* Lib. XVI. Cap. 6.

(6) *De Bello Jud.* Lib. II. Cap. XVI.

(7) *Histor. Rom.* Lib. LII.

(8) *Histor.* Lib. II.

(9) Nella Vita di Augusto.

(10) *Antiq. Judaic.* Lib. XII. Cap. 3. Lib. XVI. Cap. 2.

(11) Lib. XLIII. e segg.

(12) Veggasi anche il Vossio nel Lib. I. *De Histor. Latinis* al Cap. XVIII. La Vita di Agrippa è stata altresì scritta dal celebre Francesco Valesio morto nel 1742. in Roma, la quale con altre sue Opere MSS. si è fatta portare al Quirinale da Nostro Signore Benedetto XIV.

AGRIPPA (Vincenzio) Cosentino, ha pubblicato il libro seguente: *Vincentii Agrippæ Consentini Hymnorum liber ad Christum Omnipotentem. Florentiæ* 1549. in 8.

AGRIPPINA moglie di Claudio, e Madre di Nerone Imperadore, e figliuola di Germanico Cesare, e di Agrippina, la quale era nata di Marco Vipsanio Agrippa soprammentovato, e di Giulia figliuola di Augusto, debbe annoverarsi fra gli Scrittori Italiani, perchè scrisse de' Comment. Istorici intorno alla sua Vita che sono citati da Tacito (1), e da Plinio (2).

(1) *Id ego* (con Tacito nel Lib. IV. de' suoi Annali) *a Scriptoribus Annalium non traditum, reperi in Commentariis Agrippinæ filiæ, quæ Neronis Principis mater vitam suam & casus suorum posteris memoravit*.

(2) Lib. VII. Cap. VIII. *Histor. Natur.* ove così si legge: *Neronem quoque paullo ante principem, & toto principatu suo hostem generis humani, pedibus genitum, parens ejus scribit Agrippina*.

AGUCCHIO. V. Agocchi.

AGUDI (Carlo) Milanese, viveva nel 1670. Si dilettò assai di Poesia Volgare nella quale compose, e pubblicò diversi Epitalami, ed altre Composizioni Poetiche delle quali si può leggere il catalogo appresso il Piccinelli (1), ed altri (2).

(1) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 104.

(2) *Bibl. Script. Mediol.* Vol. I. col. 8. e Vol. II. col. 1932. e Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 584. e Vol. II. Par. II. pag. 318.

AGU-

AGUDI (Carlo Antonio) Milanese (1), fratello del P. Lodovico Maria, Domenicano, di cui faremo qui sotto menzione, nacque intorno al 1610. Nel Collegio di Brera nella sua patria fu addottorato in Filosofia del 1635. Indi trasferitosi a Roma, e quivi ottenuta la Laurea in Teologia, e nell' una e nell' altra Legge, fu ajutante di studio di Monsig. Filippo Pirovano Decano della Ruota, ed ebbe anche una Cattedra nella Sapienza di Roma. Divenne appresso Maestro di Camera, ed Auditore del celebre Cardinale Giovanni di Lugo, indi dal Pontefice Innocenzio X. fu promosso a' 21. di Novembre del 1650. al Vescovado di Castellaneta nel Regno di Napoli, ove passò a vita migliore nel 1673 (2). Egli diede alle stampe:

I. *Poema Eroico in lode del Marchese Giovanni Pirovano Questore del Magistrato, e Cavaliere di S. Giacomo. In Milano* 1635. in 4.

II. *Didonis ob Enea fugam collacrymantis Querimonia, Poema ad Jo. Pirovanum Equitem S. Jacobi ec. Mediolani apud Joannem Baptistam Collonium* (senz' anno) in 4.

III. *L' Istante fortunato dell' Immacolata Concezione, Orazione postuma detta nella Real Cappella di Napoli. In Milano pel Monza* 1680. in 4.

(1) Piccinelli, *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 105; e Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 8.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. IX. col. 158.

AGUDI (Lodovico Maria) Milanese, entrato ancor giovane nella Religione de' Carmelitani Scalzi, fu Lettore in questa con molta lode di Filosofia e di Teologia per lo corso di dieci anni in Napoli ed in Bologna; indi datosi alle sacre concioni predicò il corso Quaresimale ne' Duomi di Como e di Verona, in S. Stefano di Milano, in Gorizia, nell' Annunziata di Napoli, e nella Chiesa de' SS. Apostoli in Venezia, ove pure predicò tre volte in S. Marco. Finalmente dopo essere stato 29. anni in detta Religione, e dopo avere in essa sostenute le Cariche di Priore, di Primo Difinitore di Lombardia, di Vicario Provinciale della medesima, e di Visitatore Generale nel Regno di Napoli, passò per indulto del Pontefice, a cagione delle gravi, ed abituali sue indisposizioni, in quella de' PP. Domenicani l' anno 1669. la quale professò in Milano nel Convento di S. Maria delle Grazie. Egli morì nel 1679. ed ha scritte l' Opere seguenti:

I. *Fontes Salvatoris, sive de Sacramentis in genere & specie, Tractatus Scolastico-Moralis. Mediolani* 1676. in 4. Di nuovo, *Lugduni ex typ. Jacobi Canier* 1683. in 4. Quest' Opera tratta soltanto di cinque Sacramenti, omessi estendosi i due, del Matrimonio, e dell' Estrema Unzione. L' Echard (1) di questo Libro ne ha fatti con isbaglio due, riferendolo sotto il titolo *De Sacramentis in genere & specie*, ed appresso sotto l' altro di *Fontes Salvatoris*.

II. *L' America Sacra, Panegirico per Santa Rosa. In Milano presso il Vigone* 1678. in 4.

III. *L' Onnipotenza Epilogata. Panegirico per S. Antonio da Padova. In Milano presso il Monza* 1679. in 4.

IV. *La Setke infranta o sia il disingannato e trionfato Ebreo, Orazione in genere giudiciale detta nel Duomo di Verona, a cui fu obbligata intervenire la Nazione Ebrea. In Milano* per lo stesso 1680. in 4.

V. *Il Celeste Pellegrino, Orazione in genere deliberativo detta nel Duomo di Gorizia.* in 4.

VI. *La Pioggia d' oro, Panegirico di S. M. Maddalena. In Milano presso il Monza* 1680. in 4.

VII. *L' Anotomia della Lingua, Orazione detta nella Metropolitana di Milano alla presenza del Sig. Cardinale Alfonso Litta. In Milano* per lo stesso 1680. in 4.

VIII. *Il Pericoloso Governo, Orazione detta in S. Marco di Venezia.* Ivi pel medesimo 1681. in 4.

IX. *L' Apostolo in Roma, Panegirico di S. Filippo Neri.* Ivi per lo stesso in 4.

X. *La Colomba di Fuoco, Panegirico di Santa Teresa. In Milano presso il Monza* 1682. in 4.

XI. *La Stella, Orazione per S. Tommaso da Villanuova.* Ivi per lo stesso 1682. in 4.

XII. *Il Minimo Massimo, Panegirico per S. Raimondo da Pennafort. In Saluzzo presso Niccolò Valauri* 1682. in 4.

Oltre le Opere suddette egli compose pure le seguenti, le quali non ci è noto che sieno state stampate. XIII.

(1) *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 617.

XIII. *In Decem præcepta Decalogi.*

XIV. *De Triplici Justitia, reparatâ, liberatâ, & vindicatâ.* Di queste due Opere ci ha data egli stesso la notizia nella prefazione del Libro *De Sacramentis* riferito di sopra al num. 1. L'ultima per avventura è la stessa che la riferita dal Piccinelli (2), dall'Echard (3) e dal P. Marziale di S. Gio: Batista (4) sotto il titolo *De Justitia & Jure*; *De restitutione*; e *De Contractibus*.

XV. *Anima Bibliotheca, sive Indicum liber, quæ quid ex innumeris prope auctoribus de unaquaque re ex proposito & professo scripserint, facili methodo comparatur.* Anche di questa fece egli menzione nella soprammentovata prefazione, promettendo di darla alle stampe dopo quell'Opera *De Sacramentis*; il perchè si debbono correggere il Rovetta, il Padre Marziale di S. Gio: Batista, il Padre Echard, e altri ancora (5) i quali affermano che questa, non meno che l'altre due seguenti, furono da lui pubblicate, allorch'era Carmelitano. D'un tale sbaglio potevano avvedersi sulla testimonianza del Piccinelli suo contemporaneo il quale scrivendo intorno al 1670. riferisce quelle medesime Opere col dire che *tenevale allestite per le stampe*.

XVI. *Carmelus Sapiens, sive de Scriptoribus utriusque Carmeli excalceati, & mitigati.*

XVII. *De Censuris in communi & in particulari.*

XVIII. Finalmente abbiamo dal Rovetta (6) e dall'Echard, che aveva apparecchiate per le stampe nel 1679. l'Opere seguenti: 1. *Quaresimale.* 2. *Sermoni per le Domeniche di tutta l'anno.* 3. *Panegirici de' Santi per tutta l'anno.* 4. *Sylva Sermonum, sive homiliarum e priscis Ecclesiæ patribus collecta* (7).

(2) *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 394.
(3) *Script. Ord. Præd.* loc. cit.
(4) *Bibl. Script. utriusque Congreg. & Sexus Carmel.* p. 280.
(5) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 9.
(6) *Biblioth. Prov. Lombardiæ Sacr. Ord. Prædic.* all'anno 1679. pag. 189.
(7) Si può vedere anche la *Magna Bibliotheca Ecclesiast.* Tom. I. a car. 161.

AGUILLERA (Emanuelle). V. Aquilera (Emanuelle).

AGUSELLI (Gio: degli-) da Cesena, Giureconsulto. V. Anguisciola (Giovanni).

AJAZZA (Gio: Stefano) di Vercelli (1), il quale di Arcidiacono di S. Eusebio, fu creato Vescovo d'Asti a' 13. di Maggio del 1596 (2), scrisse un Catalogo di tutti i Vescovi d'essa Città suoi Antecessori, che diede anche alle stampe in fine de' Decreti Sinodali della sua Diocesi di Asti. Morì nel 1618 (3), e fu seppellito nella sua Chiesa, nel sepolcro che vivendo aveva fatto fare colla seguente iscrizione:

SEPULCRUM EPISCOPORUM ASTENSIUM, QUOD STEFANUS
AGATIA SIBI ET SUCCESSORIBUS VIVENS PARAVIT
ANNO JUBILÆI MDC.

(1) Chiesa, *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 125. e Rossotti, *Syllabus Script. Pedem.* pag. 376.
(2) Ughelli, *Ital. Sacra*, Tom. IV. col. 403.
(3) Così scrive l'Ughelli, ma il Chiesa nel *Catalogo* detto, e il Rossotti sopraccitato affermano che morì nel 1617. che anzi quest'ultimo ce ne fa noto anche il giorno dicendo che ciò fu ai 27. di Ottobre, il che pur afferma il Chiesa altrove, cioè nell'*Hist. Chron. Pedem. Regemus* a c. 176.

AJAZZA (Lodovico) di Vercelli, Eremitano di S. Agostino della Congregazione Conventuale di Lombardia, Teologo, e Predicatore, scrisse un Volume di Sermoni Latini, come abbiamo da Agostino della Chiesa (1), che lo pone sotto l'anno 1530. e dal Rossotti (2) che pone il suo fiorire nel 1525.

(1) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 150.
(2) *Syllab. Script. Pedem.* pag. 399.

AJAZZA (Niccolò) di Vercelli, Giureconsulto, Cavaliere di S. Stefano di Firenze, e Senatore pel Duca Emanuel Filiberto di Savoja nel Senato di Torino, il quale, al dir d'Agostino Molignato (1), sapeva a mente tutto il Codice, scrisse alcuni Consigli che si stamparono in Venezia del 1560 (2). Uno di essi in materia di Feudi si ha fra i Consigli Feudali d'Alberto Bruno al num. V. pubblicati in Venezia nel 1548. e 1579. in due Tomi in fog. ed in Francfort nel 1578. pure in fog.

(1) Nel proemio della sua Opera Legale intitolata: *Quisquilia*.
(2) Chiesa, *Catal. degli Scrittori Piemont.* pag. 169. e 170. e Rossotti, *Syllabus Script. Pedem.* pag. 447.

AJAZ-

AJAZZA (Tommaso) di Vercelli, ha scritta la *Vita di Suor Paola Asseria*, come riferisce Agostino della Chiesa a car. 295. del *Catal. degli Scritt. Piemontesi*, seguito dal Rossotti nel suo *Syllabus Script. Pedem.* a car. 539.

AJAZZA (Vespasiano) di Vercelli, figliuolo di Niccolò Senatore di Torino, e di Ortensia Bobba, fu Dottore di Leggi, Filosofo, e Teologo, e fiorì sulla fine del secolo XVI. Ebbe la dignità di Arcidiacono di S. Eusebio nella sua patria, indi nel 1597. conseguì l'Abbazia di S. Maria dell' Abbondanza in Savoja (1), dalla quale passò nella Congregazione di S. Bernardo dell' Ordine Cisterciense (2). Fu versatissimo nelle belle Lettere, e di lui s'hanno alla stampa, al riferir del Chiesa (3), molte dotte Epistole Latine, e Volgari. Alcune di queste sono state pubblicate da Bartolommeo Zucchi nell' *Idea del Segretario*, cioè una nella Par. I. a car. 317; quattro a car. 157. e segg. della Par. II; ed una nella Par. IV. a car. 112. Anche il Rossotti (4) afferma che *scripsit latine Epistolarum Lib. I. Italicè, Lettere Italiane, Lib. I.*

(1) Veggasi l'elogio fattogli da Bartolommeo Zucchi nella Prima Parte dell' *Idea del Segretario* a car. 316.

(2) Rossotti, *Syllabus Script. Pedem.* pag. 553.

(3) Chiesa, *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 198.

(4) Nel luogo citato.

AICARDINO Giureconsulto di Padova. V. Alvarotti (Aicardino).

AICARDO (Faustino) Milanese, nato intorno al 1549. vestì a' 18. di Febbrajo del 1564. l'abito de' PP. Carmelitani della Congregazione di Mantova nel Convento di San Giovanni in Conca, e morì agli 8. d'Aprile del 1616. Lasciò un' Opera *De Sacramentis in communi*, la quale con un Quaresimale già tempo si conservava nel Convento suddetto (1).

(1) Piccinelli, *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 180. e Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 9.

AICARDO (Filippo) di Campo Rosso nella Liguria, ha pubblicata un' Opera spirituale intitolata: *Scuola della Salute. In Genova per Benedetto Guasco* 1654. in 8 (1).

(1) Di lui fa menzione il Soprani a car. 91. degli *Scrittori della Liguria*, e dopo questo l'Oldoini nell' *Athenæum Ligust.* a car. 470. e la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 171.

AICARDO (Paolo) d'Albenga Città della Liguria, comecchè non rammemorato da que' che hanno parlato degli Scrittori di quello Stato, merita tuttavia, che di lui si faccia in quest' Opera menzione. Egli, dopo la dimora di alcuni anni in Torino ove conseguì la Laurea Dottorale in Filosofia, ed in Medicina, si trasferì a Padova nel 1570. per meglio avanzarsi nella cognizione della Medicina, a cui erano principalmente diretti i suoi studj. Quivi fattosi ben tosto conoscere al celebre Gianvincenzio Pinelli, fu preso da questo ad amare in guisa per le sue singolari doti, e per la molta erudizione di cui era fornito, che divenne in breve il suo più stretto confidente, ed amico. Prova di questo fu non tanto l'aver il Pinelli a lui solo consegnata, e raccomandata la sua doviziosissima Libreria, allorchè dovette per alcun tempo a Napoli trasferirsi, quanto l'averlo dopo il suo ritorno obbligato a trattenersi in Padova presso di lui, quando aveva già l'Aicardo deliberato di passar altrove. La peste che sopravvenne in questa Città nel 1574. e nel 1575. non fu capace di rompere un sì bel nodo d'amicizia. Amendue insieme si ritirarono in Monselice sul Padovano, ed insieme pure, cessata quella, ritornarono in Padova. Quest' amicizia fu per avventura cagione, ch'egli rifiutò l'invito fattogli con larghe condizioni da più Cardinali, e Principi di trasferirsi presso di loro. Egli rifiutò altresì l'invito fattogli da' suoi amici, e da alcuni ancora de' Riformatori dello Studio di Padova, che gli proposero alcuna Cattedra di quella Università. Niente minore della sua modestia fu il suo disinteresse. Egli fu generoso verso gli amici anche al di sopra delle sue fortune. Avendogli il Pinelli in contrassegno dell' amor suo, e della sua gratitudine fatto un dono di quattro mila scudi d'oro, giunse l'Aicardo ad impetrare da lui di sospendere tale donazione fino alla sua morte. Quindi fu che questa non ebbe effetto, perciocchè il Pinelli sopravvisse all' Aicardo il quale se ne morì di febbre maligna a' 10. di Agosto del 1607. lasciando per testamento al Pinelli la sua scelta, sebben non molto

copiosa Libreria; cosa che aveva già determinato di fare verso l'Aicardo il Pinelli, quando questi prima di lui fosse morto. Queste notizie si sono da noi ricavate dalla Vita del Pinelli scritta da Paolo Gualdo (1), nella quale, fra l'altre notizie che si possono leggere intorno a lui, e fra l'altre espressioni, con cui esalta la sua vasta erudizione, scrive (2), che *Linguas nobiliores, Graecam, Latinam, Italicam usque eo callebat, ut si quid ipsi prisci insolitive interpretari libuisset, prorsus quid adderes non haberes*, ed aggiugne (3), che il celebre Cardinal di Perron avendolo per alcun giorno praticato in Padova, affermò che lo considerava uno de' soli quattro, o cinque insigni Letterati da lui conosciuti in Italia. Anche il Tomasini lo annovera nel suo *Parnassus Euganeus* (4) fra i chiari Letterati del suo tempo; e scrive pure altrove (5), che Antonio Riccoboni celebre Letterato Padovano *summi literarum patroni Jo: Vincentii Pinelli favore, ac Pauli Aicardi necessitudine in diversa veterum monumenta ex suo arbitrio penetravit*. Della sua rara cognizione dell' Antichità ci ha lasciata testimonianza anche il celebre Lorenzo Pignoria (6). Noi non sappiamo aver egli dato alle stampe che l'Opera seguente: *Hieronymi Mercurialis de Morbis Cutaneis, & omnibus corporis humani excrementis, tractatus locupletissimi in Libros quinque digesti opera Pauli Aicardi. Venetiis apud Perchacinum* 1572. in 4. Di nuovo, *Basileæ apud Conradum VValdkirchium* 1576. in 8. e poscia. *Venetiis apud Juntas* 1601, e 1625. in 4. Qual merito poi avesse in questa edizione l'Aicardo ce lo fa sapere il Gualdo col riferire (7), che il Mercuriale volendo pubblicare quest' Opera scelse lui *qui menda tolleret, errores corrigeret, redigeretque in legitimam, & germanam libri faciem. Neque vero imparem se oneri praestitit Aicardus, qui librum Gulielmo Syrleto laudatissimo Cardinali inscripsit, & Mercuriali fecit abunde satis*.

Qui tuttavia non si restrinsero le fatiche letterarie dell' Aicardo, perciocchè il medesimo Gualdo dopo avere parlato de' scelti libri da lui provveduti, riferisce (8) che *bonorum plerosque eruditissimis ad marginem notationibus illustrarat, veluti Polybium, Caesaris commentarios, libros universos Ciceronis, de Officiis praesertim, Plauti Comoedias, Cornelium Celsum, aliosque non paucos, quos ille veterum exemplariorum collatione meliores fecerat, & auctiores, quos ni supprimant ii, ad quos Pinelli Bibliotheca pervenerit, animadvertent brevi omnes, qui haec nostra legent, non fecisse nos gigantem e pumilione*; ed appresso soggiugne: *Commentarium in Aristotelis Ethica elaboraverat praeterea in gratiam Aloysii Oricellarii praestantissimi adolescentis, qui nunc Romae in conspectum dat quidquid e Pinelli & Aicardi consuetudine sibi olim comparavit*. Le sue fatiche sopra Polibio pare che più dell' altre sieno state desiderate dai Letterati (9). Si sa che queste capitarono alle mani di Edmonzo Bruzio nobile Inglese il quale le ricevette in dono (10), ma al presente non si sa ove sieno.

(1) A car. 55. e segg. *Augustæ Vindelic.* 1607. in 4.
(2) A car. 57.
(3) A car. 58.
(4) A car. 29.
(5) *Athenæ Patavinæ*, pag. 83.
(6) Veggasi la prima dell' *Epistolæ Symbolicæ* del Pignoria che tratta degli antichi anelli, ed è indirizzata all' Aicardo.
(7) A car. 59.
(8) A car. 64.
(9) Veggasi una Lettera di Paolo Gualdo, ed un' altra del Peirefchio nella Raccolta delle *Lettere d' Uomini illustri che fiorirono nel principio del Secolo XVII.* a car. 113. e 232.
(10) Lettera del Gualdo sopraccitata.

AIDONI (Paolo) da Terme nella Sicilia, Francescano della più stretta Osservanza, assai versato nella Storia Sacra, e di molta erudizione fornito, morì in Palermo nel Convento di S. Antonio di Padova a' 24. di Giugno del 1682 (1). Egli scrisse l'Opere seguenti, delle quali ha pubblicato solamente la prima.

I. *La Chiarezza rischiarata. S. Chiara d' Assisi dall' altrui usurpazione vendicata, Minorica difesa. In Palermo presso Domenico Anselmo* 1678. in 4.

II. *Historia del B. Agostino Novello dell' Ordine Eremitano del Gran Patriarca S. Agostino.* Opera MS. in 4.

III. *Vita del B. Agostino Novello dell' Ordine Eremitano del Gran Patriarca S. Agostino estratta da varj approbati Autori, Croniche, Registri, e Scritture*, Opera MS. in 4.

(1) Di lui fanno onorevole menzione il P. Tognoletto nel suo *Paradiso Serafico del fertilissimo Regno di Sicilia* ec. *Par. Prima. In Palermo* 1667. in fog. Lib. V. Cap. I. pag. 578; il Canonico Antonino Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 119. e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 171.

AJEL-

AJELLO (Antonio). V. Agelli (Antonio).

AJELLO (Cornelio) dell' Ordine de' Minori, Napolitano, della Provincia di Calabria, ha scritta una *Parafrasi sopra il Simbolo di S. Atanasio* stampata *in Napoli* nel *1629.* e di lui fanno menzione il Vaddingo, *De Script. Ordinis Min.* pag. 94; il Toppi nella *Biblioteca Napol.* pag. 67, e l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 171.

AJELLO (Ercole d'-) Napolitano, Dottore, ed Abate di S. Niccolò del Farneto ha dato alla stampa: *Il camino spirituale facile, utile, e necessario al Cristiano, per formar in se l'huomo interiore, e riformar la propria vita, distinto in venti titoli. In Napoli per Gio: Batista Sottile 1605.* in 12. Veggasi il Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 77. e la *Magna Biblioth. Ecclesiastica*, Tom. I. pag. 172.

AJELLO (Gio: Grisostomo) Palermitano, del Terzo Ordine di S. Francesco, nato a' 16. di Febbrajo del 1680. ed entrato in detta Religione a' 12. di Aprile del 1696. è stato celebre Predicatore, e viveva nel 1714. in cui scriveva il Mongitore, che di lui fa onorevole menzione (1). Egli ha pubblicato: *Il Salomone Secondo maggiore del Primo, Orazione Panegirica in lode della Sacra Real Maestà di Vittorio Amadeo Primo, Re di Sicilia, di Gerusalemme, di Cipro, Duca di Savoja, Principe del piemonte* ec. *In Palermo presso Francesco Cichè* 1713. in 4. In fine di questa Orazione si leggono alcune Poesie degli Accademici di Palermo in lode di Vittorio Amadeo.

Egli apparecchiava anche per la stampa. 1. *Panegirici diversi*. 2. *Sermoni diversi morali*. 3. *Quaresimale*. 4. *Breve Istruzione per far bene la Santa Communione, e l'orazione mentale*.

(1) *Biblioth. Sicula*, nell' Appendice che è in fine del Tomo II. a car. 22. Quanto quivi si scrive, si vede di nuovo pubblicato nella *Magna Bibliotheca Ecclesiastica*, Tom. I. pag. 172.

AJELLO (Jacopo d'-) Napolitano, Presidente della Regia Camera della Sommaria, buon Giureconsulto, ha dato alla luce un Trattato *De jure Adhoa, Relevii, atque Subsidii*, il quale fu pubblicato coll' Opera di Bartolommeo di Capoa intitolata *Glossa Aurea super Constitutionibus Regni Siciliæ* ec. *Lugduni 1556.* in 8. ed appresso è stato inserito fra i *Tractatus Magni Universi Juris* nel Tomo XII. a car. 169.

AJELLO (Santo) Palermitano, Capo Mastro degli Artiglieri della sua patria, visse intorno al 1610. nel qual anno pubblicò una *Instruzione d'Artiglieri*. *In Palermo presso Gio: Antonio de' Franceschi 1610.* in 8. Questa con Aggiunte di Girolamo Orlandi fu ristampata *in Palermo presso il Bua e Campagna* nel *1669.* in 4. e ridotta di poi in compendio da Giambatista Marasca fu di nuovo pubblicata in fine del Libro intitolato: *Delle misure sopra li tre generi dell' Artiglieria da varj Maestri di tal arte. In Parma presso Giuseppe Rossetti 1695.* in 8. Veggasi il Mongitore nella *Bibl. Sicula*, Tom. II. pag. 209.

AJELLO (Sebastiano d'-) Napolitano, Filosofo e Medico, fiorì dopo la metà del secolo XVI (1), ed ha dato alla luce i due seguenti discorsi:

I. *Breve discorso sopra l'imminente peste del Regno di Napoli l'anno 1575. 76.* e 77. *In Napoli appresso Horatio Salviani 1577.* in 4.

II. *Breve discorso intorno i Cattari, li quali dal volgo sono detti Castroni; che cosa sieno; perchè così si chiamino; delle lor cause, segni, e curazione: tutto con brevità e facilità dato in luce per il Dott. Sebastiano di Aiello Napolitano. In Napoli per Gio: Giacomo Carnino, ed Antonio Pace 1597.* in 4. Questa Operetta è stata ignota al Toppi (2), ed al Mangeti (3), che di questo Ajello hanno fatta menzione.

(1) Nel *Libro Secondo* del *Segretario* di Giulio Cesare Capaccio si trovano a car. 244. e 316. due Lettere di questo scritte all' Ajello, nelle quali viene questi molto esaltato.

(2) *Bibl. Napol.* pag. 276.

(3) *Bibl. Script. Medic.* Tom. I. pag. 560.

AIGUANI V. Angriani.

AIGUINO (Illuminato) dell' Ordine de' Minori Osservanti, fu degli Orzi Vecchi Castello del Distretto Bresciano (1), e fiorì intorno all' anno 1581. nel quale pubblicò l' Opera seguente: *Il Tesoro Illuminato di tutti i tuoni di Canto figurato, con alcuni bellissimi secreti, non da altri più scritti, nuovamente composto dal R. P. Illuminato Ayguino Bresciano. In Venezia presso Gio: Varisco* 1581. in 4. Egli dedicò questa sua Opera al Card. Luigi d' Este. Dopo il frontispizio vi è il suo ritratto con queste parole all' intorno: CAPITANO. Chiama per suo Maestro di Musica Don Pietro Arone.

(1) Il Cozzando nella sua *Libreria Bresciana* non fa alcuna menzione di questo Soggetto; bensì egli si vede rammemorato dal Codagli a car. 208. della sua *Historia Orceana. In Brescia* 1592. in 4. Menzione ne fa pure il P. Illuminato Calzavacca nella sua *Universitas Heroum Brixiæ* a car. 49.

AILINO (Giovanni) di Maniaco Castello nel Friuli, fu Notajo, e fiorì dopo la metà del secolo XIV. Egli scrisse una Storia della guerra del Friuli in tempo di Filippo d'Alanson, Patriarca d'Aquileja, la quale si conservava manoscritta presso Monsig. Fontanini, come abbiamo dal Montfaucon (1). Altro esemplare di essa era in Venezia nella Libreria di S. E. Procurator Giustiniano, come altrove riferisce il medesimo Montfaucon (2). Incomincia essa così: *In nomine Patris, & Filii & Spiritus Sancti amen, anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi* 1381; e finisce nell' Ottobre del 1387. in tal guisa: *cos insultaverunt intrantes foveas & spaltos*. Questa è uscita soltanto ultimamente alla luce per opera del chiarissimo Muratori che l' ha pubblicata sul fine del Tomo terzo della sua grande Opera intitolata: *Antiquitates Italicæ medii ævi*. Anche il Padre Bernardo de Rubeis dell' Ord. de' Predicatori l' ha inserita nell' Appendice ai Monumenti della Chiesa d' Aquileja dalla pag. 44. sino alla 57. *ex Codice Camilli Manini*. Di questo Storico fanno inoltre menzione il Vossio (3), il Ducange (4), il *Giornale de' Letterati d' Italia* (5), e il Fabrizio (6).

(1) *Diarium Italicum*, pag. 437. La Libreria di Monf. Fontanini è di poi passata a S. Daniele nel Friuli sua patria, avendola egli lasciata in testamento a quel Comune. Dal suddetto *Diar. Italicum* apprendiamo che Giandomenico Salomonio nella *Difesa del Capitolo d' Udine* scritta contra quello di Cividale in materia di precedenza, e stampata *in Udine per Giambatista Natolini* 1596. in 4. citando al fog. 88. P. 2. l' autorità di questo Ailino lo chiama malamente *Giovanni d' Olivo*.

(2) *Biblioth. Bibliothecarum MSS. nova*, Tom. I. pag. 484. La suddetta Libreria dal Sig. Procurator Giulio Giustiniano se n' è passata di poi in Inghilterra, come per mezzo del P. Gio. degli Agostini ci avvisa il Sig. Apostolo Zeno.

(3) *De Histor. Latinis*, pag. 539.

(4) Nel *Nomenclatore* premesso al suo *Glossario Latino-Barbaro*.

(5) Tom. IX. pag. 160. ove giustamente si corregge il Vossio per aver detto che l' Ailino scrisse une Istoria *del suo tempo fino al* 1088. Forse dir volle *fino al* 1388.

(6) *Bibl. Media & Infima Latin.* Vol. IV. pag. 129.

AIMERICI (Paolina degli-) di nobile famiglia Vicentina, vestì l'abito dell' Ordine de' Predicatori nel Convento di S. Domenico nella sua patria, e fiorì intorno alla metà del secolo XVI. Scrive il Rovetta (1), e dopo questo l' Echard (2), e l' Autore della *Magna Bibl. Ecclesiastica* (3) aver essa in comodo delle sue Monache tradotta dal Latino in Volgare la *Vita, gesti e costumi del beatissimo Padre S. Domenico* la quale fu pubblicata in *Vicenza* nel 1586. per opera di Suor Osanna Pigafetta Professa del medesimo Convento, che indirizzolla con dedicatoria a Suor Letizia Basadonna sua Priora.

(1) *Biblioth. Prov. Lombardiæ Ord. Prædic.* pag. 158.

(2) *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 840.

(3) Tom. I. pag. 173.

AIMERICO da Piacenza dell' Ord. de' Predicatori. V. Piacenza (Aimerico da-).

AIMO (Batista) di Parma, ma nativo di Soragna (1), Giureconf. fiorì nel 1580. Da lui apprendiamo che studiò la Ragion Civile nell' Università di Bologna sotto Antonio Glavarino (2); che quivi prese la Laurea Dottorale (3); e ch' ebbe per moglie una figliuola di Lodovico Zunto, il quale fu anch' egli buon Giureconsulto del suo tempo (4), e fu da quella fatto padre di due figliuoli Cristoforo e Francesco (5). Fu Avvocato di professio-

(1) Pico, *Appendice de' Soggetti Parmegiani*, Par. IV. p. 119.

(2) Veggasi la sua Lettera al Lettore premessa al suo Libro *De Alluvionum Jure*.

(3) Sua Lettera premessa alla suddetta sua Opera indirizzata al Senato di Bologna.

(4) Nella suddetta Lettera al Lettore.

(5) Pico, loc. cit.

fessione, e venne ammesso nel Collegio de' Leggisti di Parma (6). Egli ha pubblicata l'Opera seguente: *De Alluvionum Jure universo, de fluviaticis scilicet incrementis cognoscendis, acquirendis, amittendis, & facillime dividendis. Bononiæ apud Joannem Rossium* 1580. in fog. L'Opera è da lui indirizzata con dedicatoria a Ottavio Farnese Duca di Parma, e di Piacenza. Dopo di essa seguono altre due sue Lettere, colla prima delle quali indirizza la medesima al Senato di Bologna, e coll'altra al Collegio de' Giureconsulti di Parma. Fu poi di nuovo stampata *Lipsiæ* 1600. in fog. Di nuovo, *cum additionibus*. *Jenæ* 1675. in 4. e poscia *Hamburgi* 1675. in 4.

Di lui s' hanno pure alla stampa alcune Allegazioni a favore del Marchese Alessandro Pallavicino contro la Camera Ducale di Parma.

(6) Pico, loc. cit.

AIMO (Girolamo) Carmelitano, detto da S. Clemente, fu di patria Torinese, ma oriundo da Monreale, e fioriva nel 1666 (1). Fu Maestro di Sacra Teologia, Reggente in Roma del Convento di S. Maria Traspontina, Prefetto degli Studj nel Carmelo Maggiore di Napoli, e Provinciale d'Inghilterra. Ha dato alle stampe: *Joannis Bachonis Angli Carmelitæ Doctoris resoluti Philosophia ex scripto ejusdem Doctoris super quatuor Libros Sententiarum collecta & explicata. Augustæ Taurinorum* 1667. Tomi VIII. ne' quali raccolse e con metodo dispose le proposizioni del P. Baccone, e le opinioni dell' altre Scuole.

Egli aveva per le mani anche un' altra Opera intitolata *Philosophia fundamentalis*, la quale non ci è noto se sia stata stampata.

(1) Rossotti, *Syllabus Script. Pedem.* nell' Append. in fine.

AIMO (Lodovico) Giureconsulto, Cremonese, nacque di Melchiorre anch' egli Giureconsulto intorno al 1536. Dopo essere stato Pretore di Milano, fu eletto Senatore di questa Città dal Re di Spagna Filippo II. nel 1582. e di tal carica prese il possesso a' 29. di Marzo, come abbiamo dal Cavitelli (1), e dall'Arisi (2), presso il quale si possono vedere registrati diversi Scrittori, che di lui hanno fatta menzione. Egli morì nella sua patria nel 1586. e fu seppellito in S. Bartolommeo colla seguente iscrizione:

D. O. M.
LODOVICO AYMO POST EGREGIE NAVATAM OPERAM PHILIPPO II.
IN COMPONENDIS DOLANI SENATUS REBUS, MEDIOLANI
PRÆTORI, MOX REG. DUC. SENATORI VITA FUNCTO
ANNO MDLXXXVI. ANN. ÆTAT. SUÆ L.

Scrive l'Arisi, aver egli composte *diversas Allegationes in Jure*, delle quali molte sono state pubblicate, com' egli afferma aver rinvenuto più volte nelle Librerie della sua patria.

(1) *Cremon. Annales*, pag. 1664. nel *Thesaur. Antiq. Italiæ*, Tom. III. Par. II. *Lugd. Batav.* 1704. in fog.
(2) *Cremona Literata*, Vol. II. pag. 375. e *Series Prætorum Cremonæ*, pag. 47.

AIMO (Marco Antonio) Giureconsulto, Cremonese, fioriva nel 1515. nel qual anno venne ascritto al Collegio de' Giudici della sua patria. Di lui fa menzione l'Arisi nel Tom. II. a car. 48. della sua *Cremona Liter.* col dire che *plures edidit in Jure Consultationes*, e col riferire un elogio fattogli in versi da Daniel Gaetano, ed i nomi di alcuni altri che di lui hanno fatta onorevole ricordanza.

AIMO (Melchiorre) Nobile Cremonese, fioriva circa l' anno 1600. Fu Canonico del Duomo nella sua patria, e Vicario Generale del Cardinal Pietro Camporeo. Scrive l'Arisi (1) dietro il Bresciani (2) che *Juris allegationes permultas eleganti calamo exaravit, nec non in Sacris Bibliis Commentaria conscripsit*. Egli è diverso da un altro Melchiorre Aimo anch' esso Giureconsulto Cremonese morto nel 1570. di cui si ha un' onorifica iscrizione sepolcrale in Cremona nella Chiesa di S. Bartolommeo, riferita dallo Sveerzio (3).

(1) *Cremona Liter.* Vol. III. pag. 231.
(2) *Virtù Ravvivata de' Cremonesi Insigni*, Opera MS. presso i suoi Eredi.
(3) *Selecta Christiani Orbis deliciæ*, pag. 175.

AIMO (Niccolò Francesco) Romano, Professore di Musica, ha pubblicato:

I. *Del Tesoro Britannico, Parte prima, ovvero il Museo Nummario* ec. *In Londra presso Jacopo Jonson* 1719. in 4.

II. *La Biblioteca Italiana. In Venezia per Angelo Geremia* 1728. in 4.

AJOLLA (Francesco) Fiorentino, Professore di Musica, fioriva in Francia nel 1530. Dal Poccianti (1) seguito dal Negri (2) abbiamo che *posteris transmisit Madrigales ab cæteris musicæ artis peritissimis jucundissime exceptos*. Egli è introdotto da Antonio Brucioli per interlocutore nel decimosettimo de' suoi *Dialoghi* insieme con Luigi Alamanni, Donato Giannotti, Zanobi Buondelmonti, e Girolamo Benivieni.

(1) *Catal. Script. Florent.* pag. 70.

(2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 181.

AJOSSA (Antonio) Napolitano, nato di nobile famiglia, entrò tra' Cherici Regolari in Santa Maria degli Angeli di Napoli, e fece quivi i suoi voti a' 7. di Marzo del 1603 (1). Compiuti i suoi studj fu Lettore di Filosofia, e Predicatore. Ebbe inoltre diverse Prepositure nella sua Religione in Napoli, e in Roma. Morì di Peste nella sua patria nel mese di Luglio del 1656. Scrisse l'Opere seguenti:

I. *Disputationes de augustissimo individua Trinitatis Misterio in Summam D. Thomæ de Aquino ad D. Franciscum Perettum. Romæ apud Franciscum Caballum* 1631. Tomi 2. in fog. con dedicatoria a Don Francesco Peretto Principe di Venafro ec. dell'Ajossa.

II. *In Physicam Aristotelis*, Tomi due in fog. de' quali il primo fu stampato, *Neapoli apud Ægidium Longum* 1636. e l'altro, ivi, *apud Robertum Mollum* 1642.

III. Sappiamo pure ch'egli aveva preparati de' *Comment. in primam partem D. Thomæ Aquinatis*, che erano divisi in più Tomi; e c'è pur noto doversi a lui il merito dell'edizione delle Orazioni del P. Michele suo fratello (2) di cui qui sotto parleremo.

(1) Di lui veggansi il Silos nelle sue *Histor. Cler. Reg.* P. II. Lib. IX. pag. 421. e nel suo *Catalog. Script. Cleric. Reg.* pag. 539; il Toppi nella *Bibliot. Napol.* pag. 23; l'Allacci nelle *Apes Urbanæ*, pag. 38; e la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 175. Il suo nome si vede registrato anche dal Tomasini tra gli Uomini più illustri d' Italia al suo tempo nel *Parnassus Euganeus* a car. 16. e menzione pur ne fa il Konig a car. 18. della sua *Biblioth. Vetus & Nova*.

(2) Silos *Histor.* cit. P. II. pag. 422.

AJOSSA (Michele) nato di nobile famiglia Napolitana (1) verso il 1579. fu fratello del soprammentovato Antonio. Entrato anch'egli tra Cherici Regolari nel 1594 (2) fece l'anno seguente a' 19. di Settembre i suoi voti in S. Paolo Maggiore di Napoli. Fu Lettore di Filosofia, e di Teologia, seguendo rigorosamente la dottrina di S. Tommaso; fu anche buon Predicatore, e morì in età incirca di 41. anno nella Casa de' SS. Apostoli a' 19. di Febbrajo del 1620 (3). Di lui abbiamo alle stampe quattordici *Orazioni* le quali dopo la sua morte pubblicate furono per opera d'Antonio suo fratello in *Napoli presso Ottavio Beltramo* 1624. in 4. Di nuovo, ivi, per lo stesso, 1626. in 4. Una di queste in *lode della Santiss. Vergine detta in S. Maria degli Angeli* era stata prima stampata in *Napoli* nel 1621, ed una *fatta per l'elezione del Principe di Genova Michele Giustiniani* fu stampata, ivi, per lo stesso Beltramo nel 1624. in 4.

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 113.

(2) Silos, *Histor. Cler. Regul.* P. II. pag. 57.

(3) Ciò afferma il Silos nell' *Histor.* cit. P. II. pag. 420. e nel *Catal. Script. Cler. Regul.* pag. 616; ma egli è da avvertire che il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Par. II. pag. 136. citando il Bolvito nella *Syllexis Script. Relig. Cler. Regul.* conviene bensì nel giorno, ma non già nell'anno della sua morte, asserendo che morì a' 19. di Febbrajo 1621.

AIRA (Arcangelo) di Salto, Minore Riformato, Teologo, e Consigliere di coscienza de' Duchi di Savoja, e Consultor del S. Officio, scrisse l'Opere seguenti:

I. *Idea de Religioso Serafico rappresentata nella Vita del B. Angelo di Chivasso. In Coni presso Bartolommeo Strabella* 1664.

II. *Il Mistico Serpente della Chiesa, cioè Christo addolorato, che con la memoria della sua passione riforma la natura depravata. In Torino presso gli Eredi di Gio: Gianelli* 1665.

III. *Le primizie della riformata Provincia di S. Francesco detta di S. Tommaso Apostolo. In Venezia per Gio: Batista Catani* 1676. in 4.

IV. Scri-

IV. Scrive il Rossotti nel *Syllab. Script. Pedem.* a car. 83. che al suo tempo aveva altresì per le mani un' Opera intitolata: *Specchio delle Dame di Corte*.

AIRALDO *Sublevita* della Chiesa Novarese, fu l'Autore del più antico Catalogo che quella abbia de' suoi Vescovi, e lo scrisse circa il 1170. in due tavole d'ossa, sedendo Guglielmo Faletto, che è l'ultimo Vescovo ivi registrato. Queste tavole si veggono riferite da Carlo Bascapè Vescovo di Novara a car. 598. della sua *Novaria, seu de Ecclesia Novariensi*, nella qual Opera si trovano inoltre citate a car. 254. e 369. Egli, come per ischerzo, secondo il Cotta nel *Museo Novarese* a car. 47, si soscrisse in questo modo: *Ayraldus Sublevita indignus, Domni præcepto Arnaldi sine manibus, fecit hoc opus*.

AIROLDI (Carlo Antonio) Canonico del Duomo di Milano morto nel 1699. si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanesi (1) per una Raccolta di Decreti da lui fatti mentr'era Visitatore Delegato del Card. Federigo Visconti l'anno 1684. che si conserva MS. in Milano nella Libreria di Casa Archinta.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1819.

AIROLDI (Carlo Francesco) Nobile Milanese (1), Arcivescovo d'Antiochia, e Nunzio Pontifizio presso a varj Sovrani, morto in età di 46. anni nel 1682. scrisse una *Relazione, mentr' era Internunzio di Fiandra l'anno 1670. dello stato della Religione in Londra, e della stima ed opinione in cui vi si trova la Corte di Roma*. Questa si conserva MS. in Milano presso il Conte Diego Rubini.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 10.

AIROLDI (Gio: Ambrogio) Milanese (1), fece una Raccolta di Decreti Civili l'anno 1489. la quale MS. in fogl. si conserva in Milano nella Libreria di Casa Archinta.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 11.

AIROLDI (Gio: Pietro) di Marcellino, soggetto non meno versato nella Filosofia, e nella Medicina, di cui fu Professore, che nelle belle Lettere, fiorì verso la fine del secolo XVI. e sul principio del seguente. Da lui stesso apprendiamo, che la sua patria fu Mandello Luogo dello Stato di Milano, e che suo padre si chiamò *Cesare* (1). Trasferitosi a Padova conseguì quivi, come scrive il Corte (2), la Laurea Dottorale in Filosofia, ed in Medicina; indi condottosi a Venezia fissò in questa Città la sua dimora, esercitando in essa con molto applauso la Medicina; il che fece, per quanto appare, fino al fine della sua vita. Era ancor vivo nel 1613. in cui Trevisano Bertolotto pubblicò e dedicogli le Risposte e i Consigli d'Alessandro Massaria (3). Da una Lettera di Bonifazio Vannozzi a lui scritta (4) ricaviamo ch'ebbe e maritò in Venezia una sua figlinola per nome *Lauretta*, e ch'ebbe inoltre un figliuolo per nome *Giulio Cesare*. Altrove si legge (5), che la sua famiglia si è di poi diramata in Venezia. Il suddetto Vannozzi fu suo strettissimo amico, come da molte lettere di questo a lui scritte appare (6). Da una, fra l'altre, si vede (7) che il Vannozzi, volendo dedicare, come poi fece, il primo Volume delle sue Lettere all'Accademia Veneta allora novellamente fondata, si servì del mezzo di lui per rilevare, se quell'Accademia avrebbe tale dedicatoria aggradita.

Egli fu ingegnoso nell'invenzione delle Imprese, e due da lui ritrovare si hanno alle stampe pubblicate co' Discorsi di Camillo Camilli (8). Il suo particolar merito tuttavia verso la Repubblica Letteraria fu il comunicatle le seguenti Opere dei celebri Marcantonio Majoraggio, il quale si dice essere stato suo Zio (9), e di Francesco Valesio Medico Spagnuolo: I. Mar-

(1) Veggasi la sua dedicatoria in fronte alle Orazioni, e Prefazioni del Majoraggio da lui date alla luce.
(2) *Notizie Istor. intorno a' Medici Scritt. Milanesi* a c. 124.
(3) *Venetiis apud Trevisanum Bertolottum* 1613. in fog.
(4) *Lettere del Vannozzi*, Vol. I. pag. 631.
(5) Corte, *Notiz.* cit. pag. 126.
(6) *Lettere del Vannozzi*, Vol. I. a car. 175. 180. 192. 312. 315. 318. 329. 341. 560. 578. e 583.
(7) A car. 110.
(8) *Imprese illustri di diversi, coi discorsi di Camillo Camilli*, Parte I. pag. 85. e Par. III. pag. 27.
(9) Corte, *Notiz.* cit. pag. 124. e *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 11.

I. *Marci Antonii Majoragii Orationes & Præfationes. Venetiis apud Angelum Bonfadium* 1582. in 4. con dedicatoria di esso Airoldi a Niccolò Sfondrati Vescovo di Cremona che fu poi Pontefice sotto nome di Gregorio XIV. ed al Conte Paolo suo fratello.

II. *Marci Antonii Majoragii Commentarius in Dialogum de Partitione Oratoria M. T. Ciceronis. Venetiis apud Franciscum Franciscum Senensem* 1587. in 4. con dedicatoria di esso Airoldi a Pompeo Triffino Principe dell' Accademia Olimpica. Il Piccinelli (10) nella scarsa menzione che fa dell' Airoldi non riferisce che quest' Opera sola da lui pubblicata.

III. *M. Ant. Majoragii Commentarius in Dialogum seu Librum primum de Oratore ad Q. Fratrem M. T. Ciceronis nuper adeo in eloquentia studiosorum gratiam accuratâ Jo: Petri Ayroldi Marcellini Mediolanensis, Medici ac Philosophi Veneti operâ atque industriâ in lucem prolatus*, con dedicatoria di lui a Vespasiano Gonzaga primo Duca di Sabioneta.

IV. *Francisci Vallesii in Libros Hippocratis de morbis popularibus Commentaria* ec. *Jo: Petri Ayroldi Marcellini operâ & industriâ fidelius, elegantiusque nunc quam prius excusa. Colonia apud Johan: Baptistam Ciottum* 1588. in fog. Di nuovo, *Neapoli apud Lazarum Scoriggium* 1621. e 1652. in foglio.

V. *Francisci Vallesii in Aphorismos Hippocratis Commentarii septem. Praterea ejusdem Commentarii omnes qui hactenus ab ipso fuerunt in Hippocratem sigillatim publicati: nempe* ec. *Nunc iterum Johannis Petri Ayroldi Marcellini operâ & industriâ fidelius elegantiusque editi. Coloniæ apud Joh. Baptistam Ciottum* 1589. in fogl.

VI. *Francisci Vallesii Commentaria illustria in varios Claudii Galeni Libros* ec. *Omnia recens publicata opera & industriâ Jo: Petri Ayroldi Marcellini. Colonia* (cioè *Venetiis*) *apud Franciscum de Franciscis & Joh. Baptistam Ciottum* 1592. e 1594. in fog.

VII. *Joh. Petri Ayroldi Marcellini Consilia de Floribus*. Quest' Opera si conserva MS. in Parigi nella Libreria Regia (11) segnata del num. 6333.

(10) *Ateneo de' Letter. Milanesi*, pag. 456.

(11) Montfaucon, *Bibl. Biblioth. MSS.* Vol. II. pag. 761.

AIROLDI (Ippolito) Regio Cancelliere di Milano, si registra dal Sig. Argellati nel Vol. I. col. 11. della *Bibl. Script. Mediol.* fra gli Scrittori di Milano per aver fatta una Raccolta de' Decreti di quel Senato dal 1630. al 1666. con sommarj e note marginali, la quale si conserva MS. in detta Città presso il Marchese Gasparo de Rosales.

AIROLDI (Paolo) Milanese, dell' Ordine de' Predicatori, fioriva sul principio del secolo passato. Egli fu Maestro di Sacra Teologia, e servì per un tempo di Lettore a' Padri Olivetani di S. Vittore nella sua patria. Faticò inoltre in essa Città cinque anni interi, spiegando la Sacra Scrittura e i Casi di Coscienza nella Chiesa della Rosa, e similmente in questo nobile esercizio faticò alcuni anni nella Cattedrale di Como incominciando dal 1601. coll' intervento continuo e con somma soddisfazione di quel Vescovo Monsig. Filippo Archinto (1). Di lui s' hanno alla luce: *Lezioni sopra l' Orazione Domenicale fatte nel Duomo di Como l' anno 1601. In Milano per gli eredi di Pacifico Ponzio, e Gio: Batista Piccaglia* 1608. in 8. Nella Lettera a' Lettori nomina egli le sue *Lezioni fatte sovra i sette Salmi Penitenziali tutte compitamente lette da lui in cinque anni e molte altre ancora fatte e sovra le Epistole correnti della Messa per gran tempo, ed altre fatte altrove* ec.

(1) Le suddette notizie si apprendono dal frontispizio, e dalla sua lettera a' Lettori che si legge in fronte alle sue *Lezioni sopra l' Orazione Domenicale*. Di lui poi fanno menzione il Piccinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milan.* a car. 445; l' Echard negli *Scriptores Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 366; l' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 175. ove si trascrive l' Echard, e la *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 12.

AIROLDI (Taddeo) Milanese (1), Monaco Celestino, il quale fioriva nel 1430. fu chiaro Oratore, e di lui esiste MS. un' Orazione Latina nell' Ambrosiana di Milano Cod. H. num. 48. in fog. *in laudem Catharinæ de Vicecomitibus olim Ducissæ Mediolani*.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1712.

AIROLI (Jacopo Maria) Gesuita, Professore di Lettere Ebraiche nel Collegio Romano, fioriva sul principio del presente secolo, in cui ha dato alla luce l' Opere seguenti:

I. *Dis-*

I. *Dissertatio Biblica, in qua Scripturæ textus aliquot insigniores, adhibitis Linguis Hebræa, Syriaca, Chald. Arab. Græca, Latina, per dialogismum dilucidantur, Clementi XI. Pont. Max. a Jacobo Maria Ayrolo Soc. Jesu in Collegio Rom. Linguarum Professore dicata. Romæ* 1704. in 4. Di questa Dissertazione si ha l'estratto nelle *Memoires de Trevoux* (1).

II. *De præstantia Linguæ Sanctæ Oratio. Romæ per Antonium de Rubeis* 1705. in 4. Anche di questa si ha un estratto nelle *Memoires de Trevoux* (2).

III. *Synopsis dissertationis Biblicæ in LXX. Danielis Hebdomadas Clementi XI. P. M. dicatæ. Romæ apud Georgium Plachi* 1705 (3).

IV. *Liber LXX. hebdomadum resignatus, seu Danielis vaticinium celeberrimum ex vulgata editione, & hebraico textu enodatum, & illustratum auctore Jacobo Maria Ayrolo Soc. Jesu, sub auspiciis SS. D. N. Clementis XI. Pont. Opt. Max. a Joanne Francisco Passono Novariensis Diœcesis in Collegio Romano propugnatum. Romæ typis Georgii Plachi* 1714. in 4. Questo Libro non è per avventura, se non l'Orazione, sebbene più ampliata, ch' egli recitò con sommo applauso nel Collegio Romano a' 15. di Settembre del 1712. della quale si fa menzione ne' *Giornali de' Letterati d'Italia* (4), e nelle *Memoires de Trevoux* (5). Di esso trovasi l'estratto ne' detti *Giornali d' Italia* (6), e negli *Atti degli Eruditi di Lipsia* (7). Questo libro è stato di poi impugnato da un Francese Anonimo in un' Opera intitolata *Tabula Cronologica*, stampata in Parigi. Ciò fu motivo che di esso uscisse una difesa contro questo Anonimo nella quale col testo Ebraico ed Arabico, e con molte autorità di Greci Autori sacri e profani si dimostra l'insussistenza di ciò che voleva provare l'Anonimo, e si conferma la sentenza del P. Airoli, la quale è che non abbiasi a prendere il principio delle Settimane del Profeta Daniello da altro Decreto, che da quello dell' anno settimo d'Artaserse, e che a questo Decreto convengano tutte le particolarità specificate dall' Angelo al Profeta in quelle parole del Capo nono: *Ab exitu sermonis ut iterum ædificetur Jerusalem*. Questa difesa è stata pubblicamente sostenuta nell' università del Collegio Romano dal P. Giuseppe Volpi della medesima Compagnia, ed ha per titolo: *Theses contra Judæos de LXX. hebdomadis proposita a PP. Societatis Jesu in Collegio Romano* in 4 (8).

V. *Explicatio primi versiculi Cap.* 12. *Lib.* 1. *Regum*. Questa spiegazione si trova nelle *Memoires de Trevoux* dell' anno 1721. a car. 1369.

VI. Inoltre un' Omilia Latina del Pontefice Clemente XI. da lui tradotta in Lingua Ebraica si trova pubblicata nel primo Tomo dell' *Enchiridion, seu Manuale Hebraicum ad usum Regii Seminarii Matritensis* ec. *Auctore P. Didaco de Quadros Soc. Jesu. Romæ typis Antonii de Rubeis* 1733. in 8.

VII. *Dissertatio de annis ab exitu Israel de Ægypto ad quartum Salomonis*; Sta ne' *Commentarii* del Menochio nel Vol. II. pag. 408. dell' impressione fatta *Venetiis apud Joannem Baptistam Recurti* 1722. in fog.

VIII. A lui inoltre si debbe il merito della ristampa più accurata e migliore fatta in Roma nel 1706. della Grammatica Ebraica del P. Slaugtero Gesuita Inglese, la quale aveva prima veduta la luce in Amsterdam nel *1699*.

IX. Finalmente sappiamo conservarsi nell' Archivio del Collegio de' Giureconsulti di Perugia un' Operetta intitolata: *Libellus Innocentio P.P. XII. porrectus per Jacobum Ayrolum Jesuitam, ut ab Universitate Perus. non obstante dispositione Cardinalis Justiniani, removeretur Pompejus Justinianus Januensis alumnus, pretextu morum corruptionis, vitæ, venustatisque periculi: quem subsequitur Epist. Joseph Scoferii Genuam missa super ejusd. libelli insubsistentia, anni 1698*.

(1) Nel Novembre del 1705. a car. 1821.
(2) Tom. cit. a car. 1840.
(3) *Mem. de Trevoux Ann.* 1706. pag. 330.
(4) Tom. XI. pag. 416. e Tom. XVIII. pag. 479.
(5) Nel Febbrajo del 1713. a car. 296. Veggasi anche il Giorn. di Parigi, Tom. LV. pag. 93. e la *Biblioth. Italique* di Ginevra nelle annotazioni alla *Lettre du Comte* * * * *sur le Caractere des Italiens*, Tom. VIII. pag. 48. num. 18. Molto pur se ne parla dal P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. II. della sua *Bibliogr. Critica* a car. 554. e segg.
(6) Tom. XIX. pag. 306.
(7) Dell' anno 1717. a car. 428.
(8) *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. XXX. Par. II. pag. 505.

AIROLLA (Lodovico) Napolitano, dell' Ordine de' Predicatori, mentovato dall' Echard a car. 728. del Tom. II. de' suoi *Script. Ord. Prædic.* fioriva nel *1691*. in cui ha

pubblicata un' Opera intitolata *L' Arte Celeste*. *In Napoli 1691.* in 4.

AJUTAMICRISTO (Lisabetta) Palermitana, della nobilissima famiglia de' Signori di Misimilmero, e Calatafimo, e Baronessa di Cellaro, e Carcaci, visse nel secolo XVI. in credito di buona Poetessa Volgare, e di lei fanno menzione il Mongitore (1), il Crescimbeni (2), e il Padre Quadrio (3). Morì in Palermo intorno al 1580. e fu seppellita in S. Domenico, nella cui Cappella di S. Giacinto avanti l'Ingrandimento di essa Chiesa, si leggeva il seguente Epitaffio:

EN LECTOR MIRA SUNT, QUÆ VIDES, DUAS ÆTERNO FULGORE CINCTAS COELUM CELAT ANIMAS: DUO CORPORA HIC TUMULAT TUMULUS, UNUM FUERE PRIUS, NUNC CINIS UNA EST, BINA ERUNT ITERUM CORPORA: VIVENT SIMUL ÆTERNE VINCENTIA FILIA, ET ELISABETH AB ADJUVAME CHRISTE ET BOLLOC COGNOMENTO MATER PIENTISSIMA QUÆ PRIUS CELLARI, ET INDE CARCACHI BARONISSA FUIT.

Filippo Paruta (4) compose in lode di lei i versi seguenti riferiti dal Mongitore.

An Charis est? an Musa? Charis, Charis illa vocanda est,
Quæ Charites omnes, cum libet, una parit.
At quot habet voces, tot habet sub pectore Musas.
Musa, Charis; Charitum, Castaliumque Dea est.

Scrisse delle *Rime*, le quali o giacciono sepolte, o si sono perdute. Alcune tuttavia si hanno a car. 107. della seguente Raccolta: *Rime in lode dell' Illustr. ed Eccell. Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera di diversi huomini illustri. In Vicoequense presso Giuseppe Cacchi 1585.* in 4.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 171.
(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 103.
(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 515.
(4) *Elogia Sicul. Poetarum suo tempore defunctorum*, MSS. presso il suddetto Mongitore.

ALA (Benedetto) Cremonese, Poeta, ed Oratore, ma intendente particolarmente di Architettura Civile e Militare, fiorì intorno alla metà del secolo XVI. Fu intrinseco amico di Girolamo Vida, come scrive l'Arisi (1), che di lui fa onorevole menzione. Con molta lode ne parla pure Alessandro Lami (2). Fu seppellito nella Cattedrale di Cremona col seguente Epitaffio composto dal medesimo Vida:

D. M.
BENEDICTO ALÆ NON UNIUS TANTUM ARTIS NOMINE PRÆSTANTI, SED QUOCUNQUE ANIMUM INTENDISSET, SUMMO. MERUIT ADOLESCENS IMPERAT. CAROLO QUINTO, NEC MINUS DEINDE PHILIPPO HISPANIARUM REGI CHARUS. ACRI AD ABDITISSIMA QUÆQUE INVESTIGANDA INGENIO. PLURIMIS ADINVENTIS DOMI, BELLIQUE ADJUMENTIS, QUÆ QUISQUAM ALTER NE SUSPICATUS QUIDEM FUIT ANTEA, HOMO FRUGI HEROICA QUADAM RERUM HUMANARUM DESPICIENTIA INSIGNIS. VIX. ANN. LI. MENS. IX. DIES XVI. JO: BAPT. DANIEL, ET JO: PETRUS MOESTISS. FR. OPT. F.

Scrisse molte *Annotazioni sopra Vitruvio* mentovate da Francesco Zava (3), le quali da Pietro Antonio Tollentino furono mandate a Daniel Barbaro per essere da questo corrette ed approvate.

(1) *Cremona Liter.* Tom. II. pag. 253.
(2) *Sogno piacevole, Poema, Canto III.* pag. 64. ove si legge un' intera ottava in sua lode.
(3) Nella sua Orazione pubblicata in Cremona, *qua liberalitatem* (così s' intitola) *Cremonensium in Parentalibus multorum illustrium Virorum Cremon. declarat.*

ALA (Gio: Batista) di Monza sul Milanese, Soggetto assai versato nella Musica, fiorì sul principio del secolo XVII. Servì in Milano nel tempio de' Servi per Organista, e morì assai giovane in età di 32. anni. Di lui riferisce il Piccinelli (1) le segg. Opere stampate:

I. *Canzonette e Madrigali a 2. Lib. I. In Milano 1617.* in fog.

II. Con-

(1) *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 268.

II. *Concerti Eccles.* a' 1. 2. 3. 4. *senza partitura*, *Lib. I. In Milano* 1618.

III. *Concerti* a' 1. 2. 3. 4. *Lib.* 2. *In Milano* 1621.

IV. *L'Armida Abbandonata*, *e l' Amante occulto*, *Madrigali* 4. *ed Arie* a' 1. 2. *In Milano* 1625. in foglio.

V. *Concerti Ecclesiast.* a' 1. 2. 3. 4. *con la partitura per l'organo*, *Lib.* 4. *In Milano* 1628.

ALA (Gio: Francesco) Cremonese, fu aggregato non solo al Collegio de' Giureconsulti della sua patria a' 30. di Luglio del 1465. ma anche a quello di Parma, mentre quivi sosteneva la Carica di Giudice, o sia di Vicepodestà (1). Fu molto in pregio presso Ercole d'Este Duca di Ferrara, dal quale venne onorato della Carica di Rettore di questa Città, e di suo Consigliere, come scrive l'Arisi (2), e dopo lui il Borsetti (3), il quale aggiugne avere lasciato *Consilia in Jure diversa*. Morì a' 19. di Giugno del 1483 (4), ed è diverso da un altro Gianfrancesco Ala anch' egli Letterato, e Cremonese che fioriva nel 1574 (5).

(1) Pico, *Catalogo de' Dott. del Collegio di Parma*, pag. 30.
(2) *Cremona Literata*, Tom. I. pag. 326.
(3) *Histor. Gymn. Ferrariensis*, Par. II. pag. 278.
(4) Arisi, *Cremona Liter.* Tom. III. pag. 353.
(5) In lode di quest' ultimo si ha un Epigramma fra le Poesie Latine di Francesco Zava nel Lib. III. a car. 179. ed una lettera a lui scritta da esso Zava nel 1574. si legge fra le *Epistole* di questo a car. 97. a terg.

ALA (Gio: Pietro) Giureconsulto ed Avvocato, Cremonese, fiorì sul principio del secolo scorso (1). Per recare di lui qualche notizia può essere abbastanza il riferire che nel frontispizio della ristampa del suo Trattato *De Advocato & Causidico Christiano* egli si vede chiamato *Nobilissimus Patritius Cremonensis J. C. Com. & Eques & Causarum Patronus Clariss. ex Collegio D. D. Judicum, & Venerabilibus Consultoribus Officii Sanctissimæ Inquisitionis, in quo etiam Advocati Fiscalis summa fide, & integritate, peregregium munus exercet*. Egli è mentovato con lode da diversi Scrittori riferiti dall' Arisi (2) il quale ci dà inoltre contezza d'una picciola Chiesa o sia Cappella da lui fabbricata l'anno 1624. in sua patria presso S. Abondio a similitudine di quella della B. V. di Loreto, verso la quale ebbe sempre una singolare divozione. Di lui s' ha alle stampe:

I. *Tractatus brevis de Advocato, & Causidico Christiano. Mediolani apud Hieronymum Bordonum, & Petrum Martyrem Locarnum Socios* 1605. in 4. Dà egli in quest' Opera la norma, coll' esame di cento questioni, come abbia, o possa dirigersi un Avvocato Cristiano nella sua professione. A car. 129. leggonsi alcune *Exercitationes spirituales quibus uti possent Advocati & Causidici Christiani* che formano la seconda parte dell' Opera. Queste due parti però sono state poscia pubblicate come una sola, *Cremonæ apud Marcum Antonium Belpierum* 1619. in 4. ed in questa edizione aggiunse l'Autore per seconda parte altre 77. questioni sopra il medesimo argomento nuovamente da lui composte, oltre le tre seguenti Operette che in fronte ad esse si leggono. I. *Adhortatio ad eos Advocatos, & Causidicos Reip. Christianæ qui in forensibus peccatis consenescunt*. II. *Consolatio ad Advocatos & Causidicos afflictos*. III. *De Advocatis honorandis*. Di nuovo fu stampata, *Venetiis* 1611. in 4.

II. *De Christiano & Politico Decurione, tractatus legendus non solum a Consiliariis, qui Communitates regunt, & omnibus in foro versantibus, ad pulcras quæstiones decidendas, verum etiam a bonarum artium studiosissimis. Cremonæ sumptibus Marci Ant. Belpieri* 1613. in 8. Verso il fine a car. 276. si legge come per appendice: *Disciplina spiritualis ad Christianos Decuriones, qua possunt in sua vita conditione se ipsos excolere virtutibus sanctis*. Il celebre Francesco Arisi ci avvisò d'avere tradotta quest' Opera in Volgare coll' aggiunta di alcune sue osservazioni ed annotazioni, e conservare questa traduzione fra gli altri suoi manoscritti.

(1) Quindi è che noi lo riputiamo diverso da quel Gianpietro Ala che fiorì circa la metà del secolo XVI. ed a cui Alessandro Lami dedicò nel 1572. il suo Poema intitolato *Sogno Piacevole e Morale*, in un' ottava del quale a car. 65. ne fece anche onorevole menzione chiamandolo *Ornamento e splendor d' ogni altro ingegno*. Quest' ultimo fu di professione Soldato e di carica Capitano.
(2) *Cremona Liter.* Vol. III. pag. 155.

ALA (Giustiniano) Astronomo, Cremonese, nacque nel 1201. Fu pubblico Professore di Astronomia nella sua patria, e morì alli 11. di Marzo del 1290. come appare dal

guente Epitaffio che si legge nel Duomo di essa:

HIC REQUIESCIT IN PACE MAG. JUSTINIANUS ALA ASTRONOMUS PERITISSIMUS, ET PATRIÆ SUÆ CHARISSIMUS, QUI VITAM CUM MORTE COMMUTAVIT ANNO DOMINICÆ INCARNAT. MCCXC. DIE XI. MENSIS MARTII ANNO ÆTATIS SUÆ 89. MENS. VII. DIEB. IX. SIGISMUNDUS F. PATRI CHARISS. P.

L'Arisi (1) lo fa Autore dell'Opere seguenti, ma senza dirci se sieno stampate, o manoscritte, e se manoscritte, ove si ritrovino. I. *De Astronomica Ratione*. II. *Theorica Cælestium Orbium*, Lib. II. III. *De Cognitione primi Mobilis*.

(1) *Cremona Literata*, Tom. I. pag. 130.

ALA (Lucrezia) Crotta, Cremonese, la quale fioriva verso il 1540. viene annoverata dall' Arisi nella *Cremona Liter.* Vol. II. pag. 161. tra le Donne Letterate della sua patria, per aversi di lei alle stampe una *Lettera consolatoria* alla Co: Cornelia Piccolomini per la morte di suo Marito la quale si trova tra quelle delle Donne illustri pubblicate nel 1548. dal Giolito in Venezia, a car. 64.

ALA (Ottavio) si registra dall' Arisi (1) fra gli Scrittori Cremonesi per avere composte, pubblicate, e per tre giorni pubblicamente sostenute nel 1602. alcune Proposizioni col titolo: *Theoremata ex Philosophia & Medicina deprompta. Cremonæ apud Christ. Draconium & Barac. Zannium 1602.* in 4.

(1) *Cremona Liter.* Vol. III. pag. 241.

ALA (Paolo) Cremonese, Giureconsulto, nacque nel 1513. di Gianpietro Ala, e di Pollissena Cambiaga. Tale fu la sua cognizione nella Giurisprudenza che venne aggregato al Senato di Milano; e tali furono i suoi meriti verso la patria a cagione degli impieghi in servigio d' essa sostenuti, ch' essendo egli morto in Milano a' 4. di Gennaio del 1563, trasportato il suo cadavero in Cremona, fu quivi a spese pubbliche seppellito nella Cattedrale, ove gli fu inciso il seguente Epitaffio (1):

D. O. M.
PAULO ALÆ, QUI OB JURIS CIVIL. EXIMIAM PRUDENTIAM IN SENATUM
MEDIOLANENSEM COOPTATUS, EUM MAGISTRATUM, ET FIDE, GRAVITATE,
ABSTINENTIA CASTE, INTEGREQUE ET AD PRISCÆ PROBITATIS LAUDEM GESSIT,
UT LONGE MAJORA A REGE SPERARE DEBUISSET. SED HEU, DUM
REIPUBLICÆ DIGNITATI ENIXE PRIVATORUM COMMODIS BENIGNE STUDET, SUIS.
PARUM CONSULENS, PERDITA VALETUDINE DIU USUS VITÆ CESSIT SUO
MAGIS, QUAM ALIORUM TEMPORE. VIXIT ANNOS 49. MENS. VII.
CIVITAS CREMONÆ DECRETO SEPULCHRO SUMPTU PUBLICO CIVIT.
B. M. PARENTAVIT.

L' Arisi, fra l'altre molte notizie che dà di questo Soggetto (2) scrive che *plura ejus ingenii admirabilis monimenta reliquit, in jure præcipue, quæ desiderantur. Congessit & librum inscriptum: Provisiones pro regendo Navigio Civitatis Cremonæ, quæ approbante Sen. Excellentissimo fuerunt excusæ Cremonæ 1604. apud Draconium & Zannium.*

(1) Così scrive l' Arisi nel Vol. II. della *Cremona Liter.* a car. 230. ma lo Sveerzio nelle sue *Christiani Orbis deliciæ* a car. 173. dopo aver riferito il medesimo Epitaffio così aggiugne: *Inscriptio honoraria in exequiis. Sepultus Albæ.*

(2) *Cremona Literata*, Vol. II. pag. 230. e Vol. III. pag. 361.

ALABARDI (Antonio) Sacerdote, Veneziano, scrisse le due Opere seguenti:

I. *Tyrocinium Confessionum, & Sacramentorum. Venetiis apud Sarzinam 1629.* in 12.

II. *Instructio Oratoria. Venetiis per Jacobum Sarzinam 1632.* in 8. con sua dedicatoria a Marco Zeno Vescovo di Torcello.

ALADIO (Filippo d'-) V. Sanmartino (Filippo) d' Aladio.

ALADIO (Lodovico d'-) V. Sanmartino (Lodovico) d' Aladio.

ALAGONA (Paolo) di Reggio nella Calabria, dopo avere conseguita al secolo la Laurea Dottorale nell' una, e nell' altra Legge, entrò tra' Cherici Regolari in Messina, ove

ove fece i suoi voti a' 28. di Luglio del 1613 (1). Applicatosi allo studio della Teologia, e de' Sacri Canoni, talmente in questi si avanzò, che gli fu conferita la Cattedra de' medesimi nello Studio pubblico di detta Città di Messina, cui egli sostenne non pochi anni con molta lode. Scrisse in occasione d'una causa tra' Regolari il libro seguente: *Allegationes de Jure utriusque Principis, & Regularium. Verona apud Franciscum de Rubeis* 1644. in 4.

(1) Silos, *Catalog. Script. Cleric. Regul.* pag. 620; Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 232; Savonarola, *Gerarch. Eccles. Teat.* pag. 94; ed Elia d' Amato, *Pantopol. Calabrã*, pag. 342.

ALAGONA (Pietro) Gesuita, di Siracusa, nacque nel 1549. ed entrò nella Compagnia di Gesù nel 1564. In essa fu Lettore di Filosofia e Teologia; resse il Collegio di Trapani col grado di Vice Rettore; fu lungo tempo Rettore in Roma della Penitenzieria, e per trent' anni Esaminatore de' Vescovi, e degli Ordinandi; e finalmente morì in Roma a' 19. di Ottobre del 1624 (1). Le sue Opere sono:

I. *Compendium Manualis Martini Aspilcueta Navarri de Quæstionibus morum, & conscientiæ.* Questo compendio uscì la prima volta sotto il cognome materno cioè a dire di *Pietro Guevara*, indi sotto il vero suo cognome fu stampato con questa aggiunta: *Compendium Commentarii ejusdem Navarri de Usuris. Lugduni* 1592. in 24. Di nuovo, *Placentiæ ex officina Joannis Bazachii* 1592. in 12. sebbene in fine di questa edizione si legge 1593. e di nuovo, *Venetiis apud Marcum Antonium Zalterium* 1601. e 1610. in 24. e *Bruxell.* in 12. *Coloniæ typis Hermanni Mylii* 1608. in 16.

II. *S. Thomæ Aquinatis Theologicæ Summæ Compendium. Romæ apud Guglielmum Facciottum* 1619. in 12. Di nuovo *VVirtzburgi & Colon.* 1620. in 8. con dedicatoria d'Ippolito Strada a Monsig. Francesco Sacrato Arcivescovo di Damasco, ed Auditore della Sacra Ruota Romana. Di nuovo, *Romæ* 1620. in 16. ed *Herbipoli typis Joannis Volmari* 1620. in 12. *Venetiis apud Juntas* 1622. e 1624. in 16. *Lugd. sumptibus Jacobi Cardon* 1627. in 12. *Rothom.* 1635. in 8. e *Venetiis* 1723. in 12.

III. *Totius Juris Canonici Compendium. Tomus prior continens Decretalium, Sexti, Clementinarum, Extravagantium, tum Joannis XXII. tum Communium Epitomen, præcipuamque Glossæ Doctrinam. Romæ sumptibus Heredis Bartholomæi Zannetti* 1622. in 4. . . . . *Tomus Posterior continens Epitomen Decreti Gratiani. Romæ* per gli stessi 1623. in 4. Di nuovo uscì l'uno e l'altro Tomo, *Lugduni apud Jacobum Cardon, & Petrum Cavellat* 1623. in 4.

IV. Nella Libreria del Collegio della Compagnia di Gesù in Palermo si conserva MS. la sua *Logica & Physica*.

(1) Di questo illustre Soggetto vegganfi l' Alegambe nella *Biblioth. Script. Soc. Jesu* a car. 656; il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 127. ed altri molti da quest' ultimo riferiti, a' quali si potrebbero aggiugnere il Konig nella *Biblioth. Vet. & Nova* a car. 19; il Dupin nella *Tab. Univers.* Tom. II. pag. 1621; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 179.

ALAGONA (Vincenzio Mirabella) Siracusano. V. Mirabella (Vincenzio).

ALAIMO (Domenico) Palermitano, Carmelitano Scalzo, ed appresso Sacerdote secolare, fu figliuolo di Marcantonio Medico insigne, di cui parleremo più sotto. Egli fu il primo che nella sua patria disseminasse la dottrina di Democrito, la quale di poi fu insegnata e sostenuta da Gianpierro Melati suo egregio scolaro. Morì in Palermo a' 19. di Settembre del 1708. e fu celebrata la sua morte con Orazione funerale da Agostino Gervasi Palermitano, e con diversi elogi da altri Soggetti. Egli particolarmente si dilettò di Poesia, ed alcuni suoi saggi in essa si trovano impressi nel Libro intitolato: *L'Apogeo di Parnasso. In Palermo presso l'Anselmo* 1671. in 12. Veggasi il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 33.

ALAIMO (Giuseppe) Sacerdote, Palermitano, fratello del suddetto Domenico, e figliuolo di Marcantonio, di cui qui sotto faremo menzione, unì ad una vasta erudizione una universale cognizione delle scienze più gravi. Fu Teologo, Filosofo, Medico, ed Astronomo. Ritrovò diversi antidoti, co' quali molti ricuperarono la salute. Tre anni

fu

fu Segretario del Senato di Palermo. Uno fu de' Fondatori dell' Accademia degli *Anémosi* di Oreto. Morì finalmente fra' Cherici Regolari in Palermo a' 12. di Agosto del 1688. Di lui parlando il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 33. riferisce che *multa reliquit ingenii monumenta astronomica, medicinalia, poetica, & oratoria, quæ nondum ad umbilicum perducta infeliciter delitescunt*. Noi abbiamo vedute di lui alcune Rime in Lingua Siciliana in una Raccolta MS. di Rime di Poeti Siciliani esistente appresso il Sig. Dottor D. Baldassarre Zamboni Lettore di Teologia in questo Seminario di Brescia.

ALAIMO (Marcantonio) di Ragalbuto Castello nella Sicilia, celebre Medico e Filosofo, nacque nel 1590. Dopo aver conseguita in Messina nel 1610. la Laurea Dottorale nella Medicina, stabilì la sua dimora in Palermo nel 1616. ove esercitandosi di continuo nella sua professione acquistossi tal nome, che a lui si vide offerita la prima Cattedra di Medicina in Bologna, la quale, per non partirsi dalla Sicilia, generosamente rifiutò; il che fece ancora della carica di Protomedico del Regno di Napoli esibitagli per la sua chiara fama da quel Vicerè. Il suo merito, la sua abilità, e il suo zelo si distinsero particolarmente nel 1624. in occasione della peste che fieramente allora invase quell' Isola. Uno inoltre fu de' Fondatori dell' Accademia de' *Medici* in Palermo, della quale quattro volte fu Principe. Morì finalmente in questa Città a' 29. di Agosto del 1662. e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria degli Agonizanti colla seguente iscrizione:

EN HUMI STERNITUR, QUI AB HUMO IPSE TOTAM SICILIAM DIRA SÆVIENTE
PESTE LIBERAVIT. PROH DOLOR! IPSE EST MIRABILIS ILLE DOCTOR
D. MARCUS ANTONIUS ALAYMO NOB. SALUTARIS ACADEMIÆ PANOR. INSTITUTOR
ET PRINCEPS, PERILLUSTRIS DEPUTATIONIS SANITATIS DEPUTATUS, ET
PERILLUSTRIS PRÆT. PLURIES CONSULTOR, VENERABILIS HUJUS
CONGREGATIONIS SACRI TEMPLI FUNDATOR VIGILANTISSIMUS, VIRTUTIBUS
CLARUS, PIETATE INSIGNIS REQUIEVIT 4. KAL. SEPTEMBRIS 1662. ÆTAT. 72.
SACERDOS D. JOSEHP PATRIS OBSEQUENT. MONUMENTUM HOC
LACRYMABUNDUS POSUIT.

In lode di lui fu recitata una funebre Orazione da Andrea Vetrano Medico Palermitano, ed una Raccolta di composizioni pure in sua lode fu pubblicata in Palermo presso Agostino Bossi nel 1662. in 4. Suoi figliuoli furono Domenico, e Giuseppe anch' essi Letterati, de' quali abbiamo di sopra parlato. Di lui si vegga il Mongitore (1), ed altri Autori da esso quivi citati. Le sue Opere sono:

I. *Discorso intorno alla preservazione del morbo contagioso, e mortale, che regna al presente in Palermo, ed in altre Città, e Terre del Regno di Sicilia. In Palermo presso Pietro Orlando* 1625. in 4.

II. *Consultatio pro Ulceris Syriaci nunc vagantis curatione ad Thomam & Johannem Vincentium Med. Doctores ejus Fratres. Panormi apud Petrum Orlandum* 1632. in 4.

III. Διαδεκτικῶν διαδεκτικόν, *seu de Succedaneis Medicamentis Opusculum, ne dum Pharmacopolis necessarium, verum etiam Medicis, Chimicisve maxime utile, in quo nova & admiranda naturæ arcana reconduntur. Panormi apud Alphonsum de Isola* 1637. in 4.

IV. *Consiglj Medico-Politici composti d'ordine dell' Illustriss. Senato Palermitano per l'occorrenti necessità della peste. In Palermo presso Niccolò Bua* 1652. in 4. Tale veramente è l'anno di questa edizione notato dal Mongitore, ma come la peste fu in Sicilia nel 1624. e 1625. così crediamo esservi errore di trasposizione di numeri, e dovérsi leggere 1625.

V. Egli inoltre lasciò apparecchiate per la stampa l'Opere seguenti: 1. *Opus aureum pro cognoscendis, curandisque febribus malignis*. 2. *Consultationes Medicæ pro arduissimis profligandis morbis*. 3. *Comment. in hist. ab Hippocrate in Epidemicis Constitutionibus observatam*.

(1) *Bibliotheca Sicula*, Tom. II. pag. 33. Quanto quivi scrive il Mongitore si vede interamente riportato, e trascritto dal Mangeti nella sua *Biblioth. Script. Medicorum*, Tom. I. pag. 55.

ALALEONA (Gio: Batista) da Macerata, fioriva nel 1606. nel qual anno ha pubblicata la seguente Orazione: *De Deo Trino & Uno ad Paulum V. Pont. Opt. Max. & sacrum Cardd. Collegium Oratio habita Romæ in Sacello Vaticano die SS. Trinitatis anno sal.* 1606.

1606. *ad Illustrissimum ac Reverendiss. D. D. Paulum Tit. S. Caeciliae S. R. E. Card. Sfondratum. Romae apud Aloysium Zannetum* in 4.

ALALEONA (Giuseppe) celebre Letterato de' nostri tempi (1), nacque a' 20. di Maggio del 1670. di Fulvio Coluccio Alaleona, e di Lodovica Bartolacci nobili ed antiche famiglie di Macerata. Studiò sempre in patria, ed in Legge ha avuto per maestro Francesco Manuardi Cosentino Lettor Primario di Ragion Civile nell' Università di Macerata sua patria, nella quale conseguì la Laurea Dottorale l' anno 1689. Ultimò poscia i suoi studj delle belle arti, e della Storia Romana in compagnia del celebratissimo Abate Domenico Lazzarini, e fece molte erudite e leggiadre Poetiche composizioni, le quali gli acquistarono eziandio fama di chiaro Poeta. Fu pubblico Professore di Legge nella sua patria, ed uno de' Fondatori, e Vicecustode della Colonia degli Arcadi detta *Elvia*, fra i quali si chiamò *Rosindo Lisiade*, e fu altresì Accademico Catenato (2), e Filergita di Forlì (3). Nell' anno 1718. siccome dall' antico Consiglio di Credenza si elegge un Gentiluomo Macerarese per Auditore della Rota di Perugia, ed un Gentiluomo di Perugia per Auditore di quella di Macerata, venne egli scelto per Auditore di quella di Perugia; ma prima di terminare la Carica, fu dalla Repubblica di Venezia eletto a' 19. di Agosto del 1721. Lettor pubblico di Padova nella prima Cattedra d' Instituta (4), ove a' 21. del prossimo Dicembre prese il possesso facendo la sua prima eruditissima Lezione. L' anno poi 1728. passò con decorosa ricondotta alla prima Cattedra di Jus Cesareo, dove con molto applauso, e con vasta erudizione ha insegnate le cose più ardue, e da altri per lo più o non ispiegate o mal intese del Diritto Civile, siccome servir ne possono di saggio le sue Volgari Dissertazioni che or ora riferiremo, da un passo delle quali si può trarre una breve idea delle sue massime veramente Cristiane intorno a' propri studj Legali (5). Il suo merito e fervore per l' avanzamento degli studj in Padova si è anche fatto conoscere nelle Accademie private ch' egli teneva in tempo ch' era Principe della celebre Accademia de' *Ricovrati*. Egli è morto a' 5. d' Aprile del 1749. e di lui si hanno alle stampe:

I. *La Vagliatura tra Bajone, e Ciancione Mugnaj della Lettera toccante le Considerazioni sopra la maniera di ben pensare* ec. Note sono agli eruditi le *Considerazioni del Marchese Giovanni Giuseppe Orsi* stampare la prima volta nel 1703. in risposta alla *Maniera di ben pensare ne' componimenti del P. Bouhours* uscita in Lione nel 1691; e nota altresì è la *Lettera toccante le Considerazioni suddette* lasciata prima correre manoscritta, e poscia pubblicata colle stampe l' anno 1705. dal Conte Francesco Montani di Pesaro per sostenere l' autore Francese contro il Marchese Orsi. Ora a questa *Lettera toccante ec.* fra i molti che fecero risposta, uno fu il Sig. Alaleona colla suddetta *Vagliatura*, la quale uscì la prima volta dalle stampe di *Lucca presso il Frediani* 1711. in 8. e *servì*, come scrisse il Sig. Muratori (6), *di divertimento agl' intendenti alle spese di quel fortunato Critico* (7); indi si è veduta pubblicata nel Vol. II. della ristampa delle *Considerazioni* soprammentovate del Sig. Marchese Orsi fatta *in Modena appresso Bartolommeo Soliani* 1735. in 4; e finalmente una *terza edizione riveduta e ricorretta dall' autore* si è fatta in *Padova appresso Giuseppe Comino* 1741. in 4. insieme colle sue *Dissertazioni* che più sotto riferiremo.

II. Ora-

(1) Delle notizie principali intorno alla Vita di questo illustre Soggetto ci confessiamo tenuti al gentilissimo Sig. Girolamo Monti Gentiluomo Bresciano, il quale trovandosi l' anno 1742. in Padova per i suoi studj, ci favorì destramente ricavarle dalla bocca stessa di lui.

(2) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. p. 281.

(3) Marchesi, *Memorie de' Filergiti di Forlì*, Par. III. p. 289.

(4) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. p. 162.

(5) *Se poi taluno*, così scrive egli in fronte alla prima Dissertazione, *trarrà da queste mie parole argomento, ch' io poco versato sia negli Autori di questa nuova Giurisprudenza; io con ingenuità confesserò esser ciò vero; dirò che alcuni di tali libri, come affatto indegni di chi fa professione di Cattolico (e fosse pur piaciuto a Dio, che non fossero mai capitati in Italia!) ho sempre ricusato di vedere. Che se nella Dissertazione dell' imperio Paterno si fa menzione d' Obbri, tanto ne ho detto, quanto ne ho veduto riferito presso il Gravina, che il confuta. Degli altri, che non sembrano macchiati della stessa pece, e almeno non fanno aperta professione d' empietà, egli ha qualche tempo, che volli leggerne alcuni, e questi mi parvero (traendo però di schiera l' eruditissimo Grozio, per questo medesimo che è eruditissimo) acuti ed ingegnosi, ma per me di poco uso; e credetti impiegare il tempo molto più utilmente ne' nostri Giureconsulti, e ne' libri de' loro Interpreti, e massime di quelli che nel decimosesto secolo fiorirono, di tanta e così pellegrina erudizione ornatissimi; e molto più ancora nelle Opere e di Platone, e di Senofonte, e di Aristotele, e del nostro Tullio, e degli altri e Greci, e Latini Autori, nello studio de' quali io ho giudicato trovar meglio il mio conto, ed averne miglior derrata.*

(6) Nella *Vita del Marchese Orsi* a car. 21.

(7) Lo chiamò *fortunato*, perchè gli venne fatto l' onore di rispondergli da diversi Scrittori in difesa del Marchese Orsi.

II. *Orazione, e varie Poesie sopra Violante Gran Principessa di Toscana. In Macerata* 1714. in 4.

III. *Praelectio ad titulum Institutionum de Hereditatibus quae ab intestato deferuntur. Patavii excudebat Josephus Cominus* 1728. in 4. con sua dedicatoria agli Eccellentissimi Riformatori dello Studio di Padova, nella quale ci fece sperare le sue annotazioni sopra le Istituzioni di Giustiniano.

IV. *Dissertazione Istorica Legale recitata nell' Accademia de' Ricovrati di Padova in tempo del suo Principato l' anno* 1737. in 8.

V. *Dissertazioni* ec. *a profitto de' Giovani studiosi della Ragion Civile, dedicate dall' Autore al Serenis. Principe Pietro Grimani Doge di Venezia. In Padova presso Giuseppe Comino* 1741. in 4. Queste Dissertazioni sono nove, ed un onorevole estratto di esse si legge nelle *Novelle Letterarie di Venezia* dell' anno 1741. a car. 387. Quivi si è fatta di lui sperare un' altra Opera intitolata: *Collatio Juris Veneti, & Romani*, ch' è passata in mano de' suoi eredi.

VI. Sue poetiche composizioni s' hanno sparse quà e là in diverse Raccolte, ed altre separatamente stampate, le quali si spera un giorno tutte unite veder alle stampe con alcune consegnate al Segretario dell' Accademia de' Ricovrati, e con altre che conservava presso di se. Fra le prime ci piace qui d' annoverare un suo Sonetto che si legge nella Par. IV. della Raccolta del Gobbi tratto dalle *Rime per la traslazione del Vener. Card. Barbarigo*; alcune che si trovano nella Raccolta fatta in Bologna in lode de' *due tomi del Caprario, Componimenti Poetici* ec. fatti pubblicare dal Principe di Colobrano, nelle cui risposte per le stesse desinenze uscite *in Napoli per Felice Mosca* 1733. in 4. s' hanno pur quelle al Sig. Alaleona; altro Sonetto pubblicato dal Crescimbeni nel Vol. IV. a car. 281. della sua *Istor. della Volg. Poesia*, come per saggio del suo buon gusto; ed altro indirizzato al Sig. Giannantonio Volpi fra le *Rime* di questo colla sua Risposta a car. 200. della seconda impressione.

VII. Una sua Lettera Volgare si trova impressa a car. 154. delle *Observationes nonnullae cum literis variorum ad ea quae scripta sunt de Ab. Hyacintho de Vinciolis. Perusiae typis Constantini* 1741. in 8. ed un' altra si legge in fronte al *Falconiere del Tuano tradotto dal Padre Gio: Pietro Bergantini. In Venezia* 1735. in 4.

ALALEONA (Paolo) Romano, Benefiziato della Basilica Vaticana, indi Canonico della medesima, fu lungo tempo Maestro delle Cerimonie Pontificali, e fiori in concetto di assai perito ne' riti ecclesiastici sul terminare del secolo XVI. e sul principio del XVII. Fu eziandio Cameriere Secreto del Pontefice, come si apprende da una lettera a lui scritta dall' Abate Grillo (1). Egli morì sotto il Pontificato di Urbano VIII. lasciando MSS. intorno ad *otto Volumi di Effemeridi o sia Diarj*, che già tempo si conservavano e si avevano in pregio dai Maestri delle Cerimonie, come scrive il Mandosio (2). Di un grosso Volume intitolato *Diarium amplissimum Pauli Alaleonis a die XV. Decembris* 1582. *sub Pont. Greg. XIII. usque ad Pontificatum Sixti V.* fa menzione il Montfaucon (3) dicendo che si trovava in Roma nell' Ospizio della Congregazione di S. Mauro.

(1) *Lettere dell' Abate Grillo*, pag. 153.
(2) *Biblioth. Rom.* Vol. II. Cent. IX. num. 58. pag. 256.
(3) *Biblioth. Bibliothecarum MSS. nova*, Tom. I. pag. 200.

ALAMANDINI (Fortunato) da Bologna, Cappuccino, Predicatore, morto in sua patria nel 1692 (1) estese, e ridusse in buono stile Volgare la Relazione Storica dell' Etiopia Occidentale del P. Giannantonio Cavazza colà Missionario, a cui le Lingue forastiere e barbare da esso apprese avevano levato il buon gusto della Lingua Italiana. Questa fu pubblicata come segue: *Descrizione dei tre Regni, cioè Congo, Matamba, ed Angola, situati nell' Etiopia inferiore Occidentale, e delle Missioni Apostoliche esercitatevi dai Religiosi Cappuccini, e nel presente stile ridotta dal P. Fortunato Alamandini da Bologna Predicatore dello stesso Ordine. In Bologna presso Jacopo Monti* 1687. in fog (2). Di nuovo, *In Milano*

(1) *Bernardi a Bononia Biblioth. Script. Capuccinor.* p. 89.
(2) Un lungo estratto dell' Opera suddetta si può leggere nel T. IX. della *Bibliotheque Universelle* del Clerc a c. 389.

Milano presso l'Agnelli 1690. in 4. Quest' Opera fu di poi tradotta in Lingua Francese dal P. Labat dell' Ordine de' PP. Predicatori, e pubblicata col titolo di *Relation Historique de l'Ethiopie Occidentale* ec. *Paris chez Charle-Jean-Baptiste de Lespine* 1734. Tomi 4. in 12.

ALAMANDINI (Stefano) Nobile Bolognese, dell' Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola, ha pubblicato, come abbiam dall' Orlandi a car. 249. delle *Notizie degli Scritt. Bologn.* un *Sommario delle Regole, delle Grazie, delle Indulgenze e Origine de' Venerdì di S. Francesco di Paola. In Bologna per gli Eredi del Benacci 1657.*

ALAMANI V. Alamanni.

ALAMANNI (Andrea) Fiorentino, il quale viveva intorno alla metà del secolo XV. fece una Orazione Latina *in funere Joannis Medices Cosmi filii*, la quale è manoscritta nella Libreria di S. Lorenzo in Firenze nella Scanzia LIV. Cod. XII. Questo Giovanni Medici fu figliuolo di Cosimo il Grande morto avanti il padre nel 1463.

ALAMANNI (Andrea) Marchese, Fiorentino (1), nacque a' 22. di Marzo dell' anno 1696. del Marchese Vincenzio Maria Alamanni, e della Marchesa Maddalena Popoleschi. Dal Sig. Angiolo Maria Ricci (2) si annoverа fra i più illustri Scolari in Lingua Greca ch'ebbe il celebre Giuseppe Averani. Niente meno si è renduto egli distinto negli altri studj, e principalmente in quelli della Lingua Toscana, cui egli ha fatti presso il celebre Monsig. Gio. Bottari. Nell' Accademia della Crusca, dove è detto lo *Schermito*, dopo la morte dell' Eminentissimo Cardinal Salviati Segretario, e del Senator Pandolfo Pandolfini Vicesegretario, fu nell' anno 1737. innalzato al grado di Vicesegretario, che tuttavia sostiene. Di lui s'ha alla stampa un' Orazione funebre per la morte di Cosimo III. Gran Duca di Toscana avvenuta nel 1723. a' 31. d' Ottobre, la quale si trova a car. 29. della descrizione dell' Esequie fatte al suddetto Gran Duca pubblicata allora *in Firenze per i Tardini e Franchi* in 4.

(1) Alcune delle rare doti, che adornano quest' illustre Cavaliere Letterato vivente, della cui amicizia molto noi ci gloriamo, si possono vedere accennate dal Sig. Gio. Targioni nella Dedicatoria a lui indirizzata del Vol. II. delle *Epistola Clarorum Belgarum ad Magliabechium*, giacchè a noi, per la promessa fatta alla modestia di lui, non è lecito di rammemorarle.

(2) *Epistola ad P. F. Fogginum*, pag. 325. dietro al Primo Volume delle sue *Dissertationes Homerica*.

ALAMANNI (Antonio) Fiorentino, figliuolo di Jacopo, fu buon Poeta Volgare, e fiorì verso il fine del decimoquinto secolo o sul principio del decimosesto (1). Quantunque non gli mancasse abilità di bene, e regolatamente comporre nel serio, come si scorge da alcune delle sue Rime, ebbe tuttavia tale inclinazione allo stile del Burchiello, che divenne il primo, ed il principale seguace di questo Scrittore. Fu sì purgato nella favella che fanno testo di Lingua le sue Poesie, e quindi citate vengono dal Vocabolario della Crusca. Si trovano queste stampate per opera del Lasca con quelle del Burchiello e d'altri con questo titolo:

I. *Sonetti del Burchiello, di Antonio Alamanni*, ec. *In Firenze presso i Giunti* 1552. in 8. Di nuovo *rivisti, e ampliati con la Compagnia del Mantellaccio, e co' Beoni di Lorenzo de' Medici*. Ivi per i medesimi 1558. e 1568. in 8.

II. Nella *Scelta di Laudi Spirituali* de' Giunti ve n'ha una del nostro autore; e nella Raccolta di *Trionfi, Carri, e Canti Carnacialeschi*. *In Firenze* 1559. in 8. a car. 131. si trovano tre suoi Canti, oltre alla Laude sopraddetta quì intitolata *Il Carro della morte*. Si trovano anche nella bella e magnifica ediz. di essi *Canti Carnacialeschi* procurata dal Sig. Abate Rinaldo Maria Bracci. *In Cosmopoli* (cioè in Lucca) 1750. in 8. nella Par. I. pag. 146. ove si ha pure il ritratto di questo Alamanni.

(1) Conghiettura il Crescimbeni nella sua *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 308. ch' egli fiorisse dopo il Burchiello nel 1480. Ma s' egli è quell' *Antonio Alamanni* di cui fa menzione il Varchi all' anno 1527. nella sua *Storia*, Lib. II. pag. 33. conviene porlo nel principio del decimosesto, il che tanto più diviene probabile qualor si rifletta che il nostro *Antonio* era contemporaneo di Alamanno Salviati, come scrive il Trissino nella Divisione VI. della sua *Poetica*; e che *Alamanno Salviati*, se pure è quegli stesso, vivea nel 1536. come si legge nelle *Storie* del Segni al Lib. VIII. pag. 211.

III. *Etimologia del Beccafico*. Questa, che è una composizione d'una sola stanza, si è veduta ultimamente pubblicata alla pag. 176. del Vol. III. delle *Opere Burlesche del Berni* e d'altri autori, *In Firenze* 1723. in 8. e questa edizione si cita nell'ultima impressione del *Vocabolario della Crusca*; laddove nell'edizioni antecedenti di esso Vocabolario si è detta stanza citata manoscritta.

IV. *Conversione di S. Maria Maddalena*. Di quest'Operetta ha fatta menzione il Crescimbeni (2), citando il Cionacci, col dire che il suo Autore l'intitolò *Commedia Spirituale*, ma nulla accennando se sia stampata, o manoscritta. Noi tuttavia possiamo affermare ch'è stampata, benchè rarissima ne sia l'impressione. Eccone il titolo: *Comedia composta di nuovo dal plecharissimo Antonio di Jacopo Alamanni, Ciptadino Fiorentino, cognominato Lalamanno recitata nell'inclita Cipta di Firenze nella Compagnia di S. Marcho, la quale tratta della conversione di Sancta Maria Magdalena. In Firenze per Bernardo Zucchetta* (senz'anno) in 4. Forse ce n'è pure un'altra edizione, mentre sì il P. Negri (3), che il Quadrio (4), dietro la scorta di Leone Allacci (5) la dicono impressa *in Firenze per Gio: Stefano di Carlo di Pavia* 1521. in 8. Vero è che questi ne dicono autore un *Jacopo Alamanni*, ma io ciò possono aver preso errore per non aver forse osservato che il suo vero nome fu *Antonio di Jacopo Alamanni*.

(2) *Istor. cit.* Vol. I. Lib. IV. pag. 301. Vegganfi pure di questo Antonio Alamanni il Trissino nella sua *Poetica*, Divis. VI. pag. 129; il Varchi nell'*Ercolano* a car. 291; il Lenzoni nella *Difesa della Lingua Fiorentina Giorn. I.* pag. 31; il Poccianti a car. 16. del suo *Catalog. Script. Florent.*; il Redi nelle note al suo Ditirambo, pag. 141. e 216. ediz. di Firenze; il Bianchini nel suo *Trattato della Satira Italiana*, pag. 50; il P. Negri ne' suoi *Script. Florent.* pag. 52. e il Quadrio nella *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. p. 553.

(3) *Stor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 320.

(4) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. III. pag. 65.

(5) *Drammaturgia*.

ALAMANNI (Aramanino) Milanese, raccolse e in ordine ridusse, con altri dieci Giureconsulti l'anno 1348. gli Statuti della sua patria (1), ed è perciò annoverato dal Sig. Filippo Argellati fra gli Scrittori Milanesi (2).

(1) *Joh. de Sitonis Chronic. Patr. Colleg. Judic.* Par. II. p. 30.

(2) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 13.

ALAMANNI (Arcangela) nata di nobile famiglia Fiorentina, vestì l'abito di S. Domenico nel Monistero di S. Niccolò di Prato, e fu contemporanea e compagna della celebre Lorenza Strozzi che morì nel 1591. ond'essendo Arcangela a lei sopravvissuta scrisse intorno alla sua vita alcune Lettere che s'hanno con questo titolo: *Epistola ad Zachariam Montium de piis moribus, & felici morte ejus matertera dictæ Sororis Strozia, & alia ad alios* (1).

(1) Quetif ed Echard, *Script. Ord. Prædicat.* Tom. II. pag. 842. e 843; e *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 179.

ALAMANNI (Basilio) Gesuita, Milanese (1), fratello di Cosimo e di Giuseppe pure Gesuiti, Letterati, de' quali parleremo più sotto, nacque verso la metà del secolo decimosesto. Nel Collegio di Brera lesse un corso di Filosofia, ed uno di Teologia. Fu sì felice nella Poesia Latina che, al dir del Piccinelli (2), pareva l'Ovidio del suo secolo. Scrisse *diverse Tragedie, e Pastorali*, che furono recitare nel detto Collegio di Brera, e scrisse pure *moltissime Elegie, ed Epigrammi*, ed altri Componimenti (3) i quali si conservano MSS. in Milano nelle Librerie de' Padri Gesuiti di Brera e di S. Fedele.

(1) Borsieri, *Supplem. alla Nobiltà di Milano del Morigia* Cap. 12. pag. 42; Piccinelli, *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 73. e 74. Il Sotuello nella sua *Bibl. Scrip. Societ. Jesu* non fa alcuna menzione di questo Scrittore.

(2) Loc. cit.

(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1932.

ALAMANNI (Batista o Gio: Batista come alcuni lo chiamano), fu figliuolo di Luigi celebre Poeta Volgare e di Alessandra Serristori amendue nobili famiglie Fiorentine. Nacque in Firenze a' 30. d'Ottobre del 1519 (1). Passato in Francia con suo padre, ch'era sbandito dallo Stato di Firenze, divenne Limosiniere della Regina Caterina de' Medici, di poi Consigliere Segreto del Re Francesco I. dal quale ottenne nel 1545.

per

(1) Di lui vegganfi il Gamurrini, *Istoria Genealog. delle Famiglie Toscane, ed Umbre*, Vol. II. pag. 450. e 456; i Sammartani nella loro *Gallia Christ.* Tom. III. pag. 688; il P. Dionigi Sammartano nella sua nuova *Gallia Christiana*, T. I. pag. 1210; il *Giorn. de' Letter. d'Italia* T. XXXII. pag. 293; e il P. Negri ne' suoi *Script. Florent.* pag. 87.

per i meriti di suo padre la Badia di Bellavilla del valore di mille scudi (2); indi ebbe nel 1555. il Vescovato di Bazas, cui egli lasciò nel 1558. per passare a quello di Macone, e finalmente morì a' 13. d'Agosto del 1581. Ebbe per amici principalmente i celebri Benedetto Varchi (3), e Niccolò Martelli (4) il primo de' quali compose ad istanza di lui un Trattatello sopra le Rime in generale (5). Di lui abbiamo alle stampe:

I. *Lettere*. Queste sono tre, e furono da lui scritte al Varchi dalla Francia, e si trovano inserite nella Parte III. Vol. II. delle *Prose Fiorentine*. L'Originale di esse si conserva in Firenze nel Cod. 481. della Libreria Strozziana.

II. *Sonetti*. Questi pure sono tre, e furono da lui scritti al suddetto Varchi, ond'è che trovansi pubblicati tra quelli del Varchi a car. 110. e segg. *In Firenze* 1557. in 8.

(2) Ciò si ricava da una lettera del detto Batista scritta al Varchi di Lione a' 29. di Maggio 1545. la quale si trova nella Parte III. Vol. II. delle *Prose Fiorentine*.

(3) Vegganfi le Lettere da lui scritte al Varchi che appresso si riferiranno nel testo.

(4) *Lettere del Martelli*, pag. 32. a terg. e 68. a terg.

(5) Varchi, *Ercolano*, pag. 372.

ALAMANNI (Bernardo) ha composto un Trattato dell' *Arte Trasmutatoria*, il quale MS. in 4. si conserva nella Libreria Saibante di Verona.

ALAMANNI (Cosimo) Gesuita, Milanese, naeque verso l'anno 1559. di Benedetto, il quale accolse benignamente nelle sue case nel 1564. i Padri della Compagnia di Gesù, allorchè la prima volta si trasferirono in Milano. Essendo Cosimo in età d'anni 16. entrò nel 1575. nella detta Compagnia, nella quale pure entrarono altri quattro suoi fratelli. Insegnò tre anni le Lettere Umane, cinque la Filosofia, otto la Teologia, e nove anni fu Prefetto degli Studj. Nel 1595. fece la professione de' 4. voti. Della singolare venerazione ch'egli ebbe a' Santi si vegga l'Alegambe (1), e il Piccinelli (2). Nella Vita di S. Luigi Gonzaga (3) si legge che questo Santo liberollo con un miracolo da una profonda malinconia che lo teneva oppresso. Fu dotato d'una singolare dottrina, e fu talmente seguace di S. Tommaso d'Aquino che insegnando la Teologia non mai scostossi dalle dottrine di questo Santo; il che pur fece nella Filosofia, siccome appar da' suoi scritti che abbiamo alle stampe. Morì molto vecchio in Milano a' 24. di Maggio del 1634. Di lui s'ha alle stampe: *Summa totius Philosophiæ è Divi Thomæ Aquinatis Doctoris Angelici Doctrinâ, Papiæ apud Jo: Bapt. Rubeum*, Tomi V. in 4. Il primo fu quivi stampato nel 1618. Il secondo nel 1622. e gli altri tre nel 1623. Di nuovo, *Parisiis* 1639. e 1640. *apud Car. Rovillard*, in fog. Quest'ultima edizione procurata dal P. Gio: Fronteau Canonico Regolare di S. Agostino della Congregazione di Francia (4), oltre l'essere più bella della prima, è anche accresciuta della Filosofia Morale, ed in maggior parte della Metafisica (5).

Lasciò MSS. *Opera Theologica*, ed un Volume pronto per la stampa fin dal 1590. intitolato *Correctiones in Fonsecam* che si conserva MS. nella Libreria di S. Fedele di Milano (6).

(1) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 161.

(2) *Ateneo dei Letterati Milanesi*, pag. 153.

(3) Lib. II. Cap. 22. ex *Alegambe*, loc. cit.

(4) Niceron, *Mémoires* ec. Tom. XXI. pag. 81.

(5) *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 179.

(6) Scrissero di questo Gesuita anche il Borsieri nel *Supplem. alla Nobiltà di Milano del Morigia* a car. 42; il P. Baldassarri nel *Ristretto delle Vite de' Personaggi* ec. a c. 104; ed il Sig. Argellati nella *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 13. e Vol. II. col. 1933.

ALAMANNI (Domenico) Poeta, Fiorentino, visse nel secolo decimosesto (1). Abbandonata la patria, e trasferitosi in Ungheria fu da quel Re onorato della carica di Maggiordomo Maggiore della Reale sua Casa, e poscia in grado di Reale suo Ambasciatore spedito al Re di Svezia. Scrisse molti componimenti Poetici in Lingua Latina, e Italiana che, al dir del P. Negri (2), si leggono manoscritti presso molti (3); ma alle stampe noi non sappiamo esserci di lui che pochi versi Volgari nel *Primo Libro dell'Opere Toscane di Laura Battiferra Ammanati*.

(1) D'un *Domenico d'Andrea Alamanni* ascritto nel 1530. alla Balia o sia Senato di Firenze fa menzione il Varchi nella sua *Storia* al Libro XII. pag. 458.

(2) *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, pag. 149.

(3) Di questo Domenico si vegga anche il P. Gamurrini nella sua *Istor. Genealog. delle Famiglie Toscane, ed Umbre*, Vol. II. ove parla della Famiglia Alamanni.

ALAMANNI (Egidiolo) antico Giureconsulto, Cremonese, visse verso l' anno 1199 (1). Scrisse *Opera Legalia* come abbiamo dall' Arisi (2) e da altri da questo citati.

(1) Quindi non dee confondersi con quell' altro *Egidiolo Alamanni* pur Cremonese, che dalla Fazione Guelfa ucciso venne a' 16. di Maggio del 1317. come abbiamo dall' *Istor. di Cremona* del Campo al Lib. III. pag. 91.

(2) *Cremona Literata*, Tom. I. pag. 95.

ALAMANNI (Federigo) Fiorentino, entrato nella Religione de' Servi, fu Maestro del suo Ordine, e Reggente nel Convento di Bologna. Scrisse *Commentaria in Magistrum Sententiarum*, che si conservano nella Libreria de' suoi Religiosi nel Convento della Santissima Nunziata di Firenze (1).

(1) Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 161.

ALAMANNI (Gio: Batista) V. Alamanni (Batista).

ALAMANNI (Gio: Giuseppe) Gesuita, Milanese, fu fratello di Cosimo, e di Basilio di cui abbiamo parlato di sopra. Nacque verso l' anno 1556 (1), ed entrò in età d'anni 16. nel 1572. nella Compagnia di Gesù seguito poscia da altri quattro suoi fratelli, de' quali egli era il maggiore. Dopo avere con lode insegnate le Lettere Umane, e la Filosofia, si esercitò nel predicare, e nel governo de' Collegi. Nel 1592. fece la professione de' 4. voti, e morì in Asti nel 1630. Le sue Opere sono:

I. *Orazione del Reverendo P. Gio: Giuseppe Alamanni* ec. *recitata da lui nella Chiesa Cattedrale per l'incoronaz. del Serenis. David Vaccà* (2) *Principe della R. P. di Genova li* 15. *Decemb.* 1587. *In Genova* 1588. in 4. Questa Orazione è unita ad un'altra di Ampegio Chiavari.

II. *Historia miraculosa imaginis B. M. V. Montis regalis*. Questa è una Storia dell'Immagine della B. Vergine di Mondovì. Il Montfaucon (3) riferisce esistere nella Regia Libreria di Torino una *Narrazione della Vergine di Vico* in 4. di un Alamanni (di cui non dice il nome) Gesuita, e forse non è se non la Storia soprammentovata.

III. *De Christiana Sapientia ad Principes Gentiles*. Questa è un' Opera manoscritta in due Tomi divisa, la quale si conserva nel Collegio di Torino.

IV. *Oratio de inscitia animæ peste, ejusque Medicina*. Sta MS. in Milano nella Libreria de' Padri Gesuiti di Brera a car. 10. del Tomo 38. delle *Miscellanee*.

V. *De veris divitiis Oratio*. Si trova nel medesimo Codice a car. 8.

VI. *Tractatus de Elocutione*. Esiste MS. in Milano presso il Signor Conte Ansperto Confalonieri (4).

(1) Ciò si deduce dall' Alegambe nella *Biblioth. Soc. Jesu* a car. 519. ove abbiamo ch' egli morì nel 1630. in età d' anni 74.

(2) Così è stampato nella *Bibl. Volante* del Cinelli, Sc. II. pag. 54. Ma nell' *Alegambe* loc. cit. e in altri Scrittori si legge *Davide Vaccari*.

(3) *Biblioth. Bibliothecar. MSS. nova*, Tom. II. pag. 1393.

(4) Vegganfi, oltre il soppraccitato Alegambe, l' *Ateneo dei Letterati Milanesi* del Picinelli, pag. 303; la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 179; il Marracci, *Biblioth. Mariana*, P. I. pag. 816; il Konig, *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 25; e la *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 14. e Vol. II. col. 1933.

ALAMANNI (Jacopo) V. Alamanni (Antonio).

ALAMANNI (Luigi (1)) Scrittore al mondo notissimo per le sue leggiadre Poesie,

(1) Di Luigi Alamanni alquante notizie furono pubblicate da' Signori Volpi in fronte alla nobile ristampa della *Coltivazione* di questo Poeta fatta *in Padova presso Giuseppe Comino* nel 1718. in 4. In assai maggior numero, mercè l' erudizione, e la diligenza del celebre P. Pier Caterino Zeno, ne furono l'anno seguente prodotte nel Tom. XXXII. del *Giornale de' Letter. d' Italia* a car. 232. e segg. in occasione di darsi quivi contezza della suddetta ristampa. Di queste noi dobbiamo confessare esserci molto serviti per tessere questa *Vita*, aggiugnendovene tuttavia diverse che mancano in detto *Giornale*, ed ordinandole come meglio si è da noi riputato, oltre al correggere qualche sbaglio occorso non solo ivi, ma anche in altri Scrittori, che hanno parlato dell' Alamanni. E qui primieramente diremo che non è da confondersi questo Luigi con altri di simil nome, e della stessa famiglia, che nel secolo XVI. fiorirono. Tra questi fu un *Luigi di Tommaso Alamanni* fratel cugino, e grand' amico del nostro Luigi, che fu decapitato per esser complice della congiura contro il Cardin. de' Medici, della quale si farà poscia menzione. D' un altro *Luigi figliuolo di Vincenzio*, il quale fu in Francia Colonnello, e nel 1591. Consolo dell' Accademia Fiorentina, fa menzione l' eruditissimo Sig. Canonico *Salvino Salvini* ne' suoi *Fasti Consolari dell' Accad. Fiorentina* a car. 324. Coetaneo di questo visse un altro *Luigi di Piero Alamanni* Accademico Fiorentino, e buon Letterato, di cui abbiamo alle stampe tre Egloghe *Latine* inserite nel primo tomo delle Raccolta impressa in Firenze nel 1719. col titolo di *Carmina Illustrium Poetar. Italor.* ed una Orazione in morte di *Filippo Sassetti* morto nell'anno 1588. che si trova impressa nel Vol. IV. della prima parte delle *Prose Fiorentine*; e del quale fa, tra gli altri, menzione il Sig. Domenico Maria Manni a car. 14. delle sue erudite Notizie intorno a Gio: Vettorio Soderini. Avolo di questo *Luigi* fu *Lodovico* fratello del nostro Poeta Luigi, come ricavasi dallo stesso Salvini a car. 325. Nè anche quel *Luigi Alamanni* seguace prima della eresia di Calvino, poi di quella di Zuinglio, il quale insegnò in Lione nel 1566. di cui fanno

ſie, nacque in Firenze a' 28. d' Ottobre l' anno 1495 (2) di nobiliſſima famiglia Fiorentina, la quale anche oggidì quivi ſuſſiſte in più rami diviſa, oltre ad altri, che ſi ſono nella Francia, e nella Pollonia traſpiantati (3). Suoi genitori furono *M. Piero di Franceſco Alamanni*, e *Ginevra di Niccolò Paganelli*, la quale fu la quarta moglie di detto Piero. Ebbe Luigi cinque fratelli, tra' quali furono *Lodovico*, che laſciò poſterità, da lui amato teneramente (4), e *Boccaccio*, di cui ebbe all'incontro motivo d'aſpramente lagnarſi (5).

Nella pubblica Univerſità della ſua patria fece Luigi i ſuoi ſtudj, ed ebbe per precettore un *Diacceto* (6), o foſſe queſti, al dir d' alcuno (7), *Jacopo da Diacceto*, detto *il Diaccetino*, o foſſe *Franceſco Cattani da Diacceto*, come appar più probabile per l'autorità di *Benedetto Varchi* Scrittore contemporaneo (8). Comunque ſia, applicoſſi Luigi ſin da' primi ſuoi anni con gran fervore agli ſtudj, e il profitto, ch' egli ne traſſe, fu di gran lunga ſuperiore all' età ſua, onde in breve tempo laſciò addietro tutti i ſuoi condiſcepoli (9). Non mancava inoltre di praticare cogli uomini più dotti, e di approfittarſi de' lumi, e delle conſiderazioni loro (10). Imperciocchè tenendoſi in que' tempi una letteraria converſazione in un orto delizioſo di *Bernardo Rucellai*, ov' eran ſoliti adunarſi i più celebri Letterati d'allora, e tra gli altri *Franceſco da Diacceto*, *Pier Martelli*, *Franceſco Vettori*, e *Niccolò Macchiavelli*, v' interveniva pure Luigi, e con eſſo lui *Coſimo Rucellai* (11), il *Diaccetino*, e *Zanobi Buondelmonti*, co' quali contratta aveva una ſtretta, e particolare amicizia, e quivi era ſolito con altri giovani udire i ſoprammentovati Soggetti, a' qua-

no menzione il *Prateolo* nel ſuo *Elenchus Hæreticorum omnium* ec. *Colonia* 1605. in 4; il Moreri nel ſuo *Grand Dictionaire*; e il P. Gianda nel Tom. I. del ſuo *Dictionarium Polemicum*, dee confonderſi col noſtro Autore morto dieci anni prima nel grembo della Chieſa Cattolica. La ſomiglianza del nome ci muove qui a far menzione anche di quel *Lodovico Alamanno* d' origine Franceſe che fu fatto Cardinale dal Pontefice Martino V. e morì nel 1450. e di cui veggaſi, fra gli altri, il Ciacconio nelle *Vitæ Pontificum & Cardinalium*, Tom. II. col. 841.

(2) Tale è l' aſſerzione del Sig. Canonico Salvini Autore della Lettera premeſſa, ma ſenza il ſuo nome, all' impreſſione della *Coltivazione di Luigi* fatta *in Padova preſſo Giuſeppe Comino* nel 1718. in 4. e tanto altresì afferma l' eruditiſſimo Sig. Domenico Maria Manni nel Cap. 49. a car. 93. del ſuo Commentario *De Florentinis Inventis*. Quindi può correggerſi il P. Giulio Negri nella ſua *Stor. degli Scrittori Fiorent.* alla pag. 356. ove aſſeriſce *nato Luigi ſul principio del ſecolo decimoſeſto*, quando ciò fu nel terminare del decimoquinto. Per altro, quanto al giorno preciſo della naſcita di Luigi, non mancano diverſi pareri; ſapendoſi che dal Caſerro nel ſuo *Synthema Vetuſtatis* a car. 285. e prima di lui dall' Aſtrologo Franceſco Giuntini ne' *Coment. in Quadripartitum Ptolomæi*, Lib. III. Cap. 2. pag. 296. ove ſi eſpone la figura genetliaca di Luigi, ſi nota la ſua naſcita nel 1495. a' 2. d' Ottobre, 13. ore e 16. minuti dopo il mezzo giorno, ſecondo l' uſanza Aſtronomica di computar le ore, ſiccome diligentemente ha oſſervato anche il P. Mariano Ruele Carmelitano a car. 139. della Scanzia XXII. della *Bibliot. Volante* del Cinelli da lui continuata.

(3) Veggaſi l' *Iſtoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toſcane ed Umbre del P. Eugenio Gamurrini* a car. 447. del Tom. II. e la *Francia Toſcana del Triſtano* citata dal ſuddetto P. Gamurrini.

(4) Dalla Satira XI. con cui pianſe Luigi la morte del detto *Lodovico*, e che incomincia:

Che deſia di veder, come ſia frale ec.

ſi deduce, che il detto *Lodovico* morì prima della madre, e della moglie; che allora Luigi era in Francia eſiliato; e che queſta morte avvenne prima del 1532. poichè in queſt' anno furono pubblicate le ſue Satire con altre Opere di cui ſi parlerà a ſuo luogo.

(5) Ciò fu particolarmente, perchè *Boccaccio*, eſſendo morto nel 1550. in luogo di laſciare a Luigi, o a' ſuoi figliuoli alcuna coſa del ſuo, come fece a molti altri, gli tolſe una poſſeſſione chiamata *Mangona* poſta ſull' Alpi del Mugello; onde fu obbligato Luigi, che allora era in Francia, di ricorrere a molti ſuoi amici per avere il ſuo, e ſpecialmente a Benedetto Varchi con lettera pubblicata ultimamente nel Vol. II. della quarta parte delle *Proſe Fiorentine*.

(6) Alcuni Scrittori in luogo di *Diacceto* ſcrivono *Ghiacceto*, le quali parole egualmente ſuonano preſſo a' Fiorentini, ſiccome derivanti dalla voce *ghiaccio*, che anche *diaccio* viene da eſſi pronunziata.

(7) Così ha creduto, ed aſſerito l' autore della Lettera ſcritta di Firenze al Sig. D. Gaetano Volpi, e premeſſa all' edizione della *Coltivazione* dell' Alamanni, citata di ſopra nell' annotazione 2. E veramente abbiamo dall' Ammirato nelle *Iſtorie Fiorentine*, Par. II. pag. 345. che queſto *Diaccetino*, eſſendo ancor giovane, aveſſe la lezione di Umanità in quello Studio l' anno 1522. ma ſe ſi rifletterà, che in detto anno aveva Luigi 27. anni, onde doveva già avere compiuto il corſo de' primi ſtudj, e, quel che è più, ſapendoſi, che in quell' anno ſi trovava già ammogliato, come più ſotto diremo, ſi potrà con ragion dubitare, che il *Diaccetino* non poteſſe eſſere precettor di Luigi:

(8) Dice il Varchi nella Vita, che ha ſcritta di *Franceſco Cattani da Diacceto*, la quale co' *tre libri d' amore* di queſto fu dal Giolito pubblicata in *Vinegia* 1561. in 8. come il detto Franceſco ebbe tra ſuoi diſcepoli Luigi Alamanni, Zanobi Buondelmonti, Jacopo Diacceto, Antonio Brucioli ec. Dal che appariſce, anzi che maeſtro, eſſere ſtato condiſcepolo di Luigi *Jacopo Diacceto*; con che ſarà bene avvertire due *Franceſchi da Diacceto* eſſere ſtati in que' tempi, de' quali l' uno aveva il ſoprannome del *Nero*, e l' altro del *Pagonazzo* a cagione del color del veſtito, che coſtumavano di portare; e queſt' ultimo fu quegli, di cui il Varchi ſcriſſe la *Vita*, e cui aſſerì eſſere ſtato il precettore di Luigi.

(9) Così ſcrive il Bocchi negli *Elog. Viror. Florentinor.* *Florentiæ* 1608. in 4. a car. 67. *Etenim dum ſtudiis ſe egregiis exerceret*, (cioè Luigi) *contigit ei feliciter, ut saperet plus quam fert puerilis ætas, & cunctos ejuſdem ætatis tractandis diſciplinis ſuperaret*.

(10) Si vegga il *Ragionamento ſopra le difficoltà del porre in regola la noſtra Lingua* di Giambatiſta Gelli a car. 33 il quale trovaſi unito al Trattato di Pierfranceſco Giambullari *Della Lingua, che ſi parla e ſcrive in Firenze*; e ſi vegga pure il Varchi nella ſua *Storia Fiorentina*, Lib. IV. pag. 91. *In Colonia* 1721. in fogl.

(11) Era queſti nipote del ſoprammentovato *Bernardo*, e morì aſſai giovanetto verſo il 1518. come ſi trova eruditamente provato con alcuni verſi di Luigi nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 239. onde prima di detto anno 1518. interveniva Luigi alla converſazione di ſopra riferita. Egli pianſe nelle ſue prime quattro Egloghe la morte di queſto *Coſimo*.

a' quali aggiungasi *Giangiorgio Trissino*, cui considerava piuttosto come maestro, e superiore, al dir del Varchi (12), che come eguale, e compagno. Ch' egli in que' tempi si fosse dato allo studio della Lingua Greca, ed in essa si trovasse altresì molto avanzato, non ce ne lascia dubitar una dedicatoria, con cui allora *Eufrosino Bonino* volle a lui indirizzare la sua Grammatica di Lingua Greca intitolata: *Enchiridium Grammaticum* pubblicato in Firenze nel 1516. in 4.

Intorno a questi tempi, cioè verso l'anno 1516. egli s' accoppiò in matrimonio con *Alessandra Serristori* (13) sua prima moglie, a cui indirizzò la sesta delle sue *Satire*, e la quale lo fece padre di due, e forse di più figliuoli, come diremo a suo luogo.

Governava allora la Repubblica di Firenze il Cardinal Giulio de' Medici, alla cui famiglia, e fazione era stato attaccatissimo il padre del nostro Luigi, come dal Varchi (14), e dal Segni (15) abbiamo; quindi Luigi pure godeva talmente il favore del detto Cardinale, che a niun altro ceduto avrebbe, se in quello stato avesse saputo mantenersi; ma un incontro sinistro, che gli fece prender motivo di disgusto col Cardinale, talmente in Luigi ne alienò l'animo, che fu poi la cagione delle sue disavventure. Scrive l'Ammirato (16), ch' era stata per ordine del Cardinale posta una pena da pagarsi da chi fosse preso coll' armi. Non andò molto, che con queste fu trovato e preso Luigi in tempo di notte, onde convennegli pagare la detta pena. Parve a lui che, per lo favore ch' egli godeva presso al Cardinale, e per le altre sue qualità non dovesse essere sotto la legge compreso; onde talmente questa cosa ad onta si recò, che tutto fremendo di rabbia, opportunità di vendicarsi aspettava. Non era egli il solo che mal affezionato fosse al Cardinale, onde non ebbe d'uopo cercar molto i compagni per concertare questa vendetta; all' esecuzion della quale parve loro occasione molto favorevole la morte del Pontefice Leone X. suo cugino, avvenuta a' 2. di Dicembre del 1521. Adunque *Zanobi Buondelmonti* (17), *Jacopo da Diacceto* (18), *Luigi di Tommaso Alamanni* (19), *Antonio Brucioli* (20), ed altri ancora, chi per avere diversi motivi di stimarsi offesi dal detto Cardinale, e chi sperando lode di liberatori della patria, ordirono nel 1522. per ucciderlo una congiura, della quale divenne complice anche il nostro Alamanni (21), e, se si dee credere alla Storia del Varchi (22), s' offerse egli stesso d' uccidere il Cardinale colle proprie sue mani. Ma, anzi che aver esito, fu questa congiura scoperta nel mese di Maggio di detto anno. Come ciò avvenisse, si vede a lungo narrato dal Nerli (23), e dal Nardi (24) nelle Storie loro. Scrivono questi, che dopo la morte del Pontefice Leone avevano essi mandato Batista della Palla, ch' era congiurato con loro, al Cardinal Soderini (mostrando in apparenza, che Batista per qualche sdegno si fosse partito da Firenze malcontento del Cardinal de' Medici) acciocchè praticasse, come nemico de' Medici, col Soderino, e come fuoruscito potesse far fuori con Renzo da Ceri,

(12) Nella Lezione sopra i Poeti Eroici a car. 647. fra le sue *Lezioni* ec. *In Fiorenza* 1590. in 4.

(13) Nardi, *Istorie della Città di Firenze*. *In Lione* 1582. in 4. a car. 177. Dell' amor grande di Luigi colla detta Alessandra Serristori ha fatta menzione anche Cristofano Bronzino nel suo *Dialogo della dignità, e nobiltà delle Donne*.

(14) *Istoria Fiorentina*, Lib. II. pag. 8. e 108. ediz. cit.

(15) *Vita di Niccolò Capponi*, a car. 7. che trovasi impressa dopo le *Istorie Fiorentine* del medesimo Segni. *In Augusta* 1723. in fogl.

(16) *Istorie Fiorentine*, Par. II. pag. 345.

(17) Uno de' maggiori amici di Luigi fu questo *Buondelmonti*, al quale indirizzò la prima *Elegia* del Lib. II. nel primo Tomo delle sue *Opere Toscane*; e la cui morte avvenuta poscia di peste nel 1527. mentre era Commissario a Barga, come s' ha dal Varchi nella *Istoria* citata a car. 91. pianse amaramente Luigi nelle cinque *Selve*, che scrisse al Re Francesco, e che trovansi nel Tomo II. delle sue *Opere Toscane*.

(18) Vedi sopra in questa *Vita* a car. 245. annotaz. 8.

(19) Era questi cugino del nostro Luigi, e non già suo fratello, come hanno asserito gli Autori della *Bibliotheque Italique* di Ginevra nel Tom. I. a car. 263. Forse le parole *Fratel cugino* usate nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 242. hanno data questa occasione di equivoco. Si vegga di sopra in questa *Vita* a car. 244. annotaz. 1.

(20) Di questo Brucioli, il quale mantenne poscia, col mezzo d' una cifera, corrispondenza di lettere, e stretta amicizia con Luigi, e il quale visse con fama di non mediocre Letterato, e fece l' argomento a una Tragedia di Luigi, come diremo a suo luogo, veggasi la *Istoria del Varchi* nel Lib. VIII. a car. 211. e 212. ove si apprende, come fatto egli per questa congiura ribello, se ne fuggì in Francia, donde da Massimiliano Sforza già Duca di Milano, che quivi si trovava in prigione libera, fu mandato per alcune sue bisogne in Germania, e poscia ritornato a Firenze, perchè diceva male de' Frati, fu accusato, preso, e per due anni fuori di quel Dominio confinato. Della stima singolare ch' ebbe il Brucioli di Luigi si può vedere una chiara prova ne' *Dialoghi* del Brucioli, nella maggior parte de' quali, e principalmente del Lib. I. è introdotto Luigi per Interlocutore.

(21) Segni, *Istorie Fiorentine*, Lib. II. pag. 51.

(22) *Istoria Fiorentina*, Lib. V. pag. 108. nella Orazione ivi inserita, che fece *Tommaso Soderini* in favor del partito di Francia.

(23) *Commentarj de' Fatti civili occorsi dentro la Città di Firenze dall' anno 1215. al 1537. In Augusta* (cioè in Firenze) 1728. *appresso David Raimondo Mertz*, Lib. VII.

(24) *Istorie della Città di Firenze*, pag. 177.

ri, e co' Sodetini que' provvedimenti, che giudicasse a proposito per condurre i disegni loro. In questo mentre, insorto qualche sospetto del suddetto Batista della Palla al Card. de' Medici, fu preso un Cavallaro, che portava lettere ed ambasciate di Batista a' Congiurati, e il Cardinale scoprì, mediante costui, più di quanto temeva. Dopo l'esame del Cavallaro, fu preso di giorno, e pubblicamente a' 22. di detto mese di Maggio Jacopo da Diacceto, per l'esame del quale ebbe il Cardinale notizia di tutta la congiura; ma per essere stata troppo pubblica questa cattura, ciò servì a rendere ben tosto avvertiti gli altri Congiurati di cercar lo scampo colla fuga. Trovavasi allora in piazza il Buondelmonti, onde da lui ebbesi agio, come riferisce il poc' anzi citato Nerli, di salvar se stesso colla fuga, e si potè ben tosto farne avvisato anche il nostro Luigi, il quale si trovava allora fuor di Firenze a San Cerbone sopra Fighine appresso di Gio: Serristori suo cognato. Il Brucioli, inteso il caso del Diaccetino, come racconta il Nardi, uscì nello stesso giorno fuor di Firenze nel serrar delle porte, e andò a recare dell' avvenuto l'avviso a Luigi, il quale provvide ben subito (25) colla fuga, secondo che fu bisogno, alla salute sua, passando per la via del Borgo a San Sepolcro ne' paesi del Duca d'Urbino (26). Quindi si trasferì a Venezia, ove per altre vie ricoverossi ancora il Buondelmonti, il quale si era pure per tempo sottratto al pericolo. All' uno, ed altro fu non solo dato bando di ribelli, ma posta anche una taglia di cinquecento fiorini d'oro per uno (27). Furono in Venezia ricevuti da Carlo Capello Senator Veneziano nella sua casa (28), il quale oltre alle molte, e buone qualità sue, era anche letteratissimo (29). Ma essendo stato l'anno appresso, cioè nel 1523. eletto Pontefice il Card. Giulio de' Medici sotto nome di Clemente VII., nè tenendosi eglino sicuri in Venezia, presero risoluzione di partirsene, e di mettersi in luogo più sicuro; perciò s'incamminarono verso la Francia; ma in passando per Brescia furono quivi presi, ed incarcerati a petizione del Pontefice, siccome il Varchi asserisce (30). La qual cosa giunta a notizia del Capello, operò questi di maniera, che furono, non sapendo i Veneziani o infingendo di non sapere chi eglino si fossero, liberati, e mandati via (31). Posto di tal maniera in libertà Luigi andò ramingo alquanti anni in molti luoghi del mondo, fuggendo la potenza, e l'inimicizia del Pontefice (32), ed attendendo tuttavia, che la fortuna gli desse luogo di rimettersi in patria. Dimorò qualche tempo in Francia, ove fu dal Re Francesco Primo non solo ottimamente veduto, ma onoratamente ricevuto, e liberalissimamente trattato, e largamente beneficato (33). Da una sua lettera abbiamo (34), ch' egli nell' Ottobre

(25) Fuggì Luigi dalla Toscana con tal timore, spavento, e fretta, che dimenticossi d'avvisare della scoperta congiura Luigi Alamanni suo cugino, e complice della stessa, il quale si trovava in guarnigione soldato della guardia della Città d'Arezzo; onde fu poscia questi improvvisamente arrestato; e quindi condotto a Firenze fu per sentenza fatta decapitato col suddetto Diaccetino a' sette di Giugno poco innanzi al giorno, come narrano il Nardi, e l'Ammirato, loc. cit.

(26) Di questa sua fuga, non meno che della morte del suo cugino Luigi, e del Diaccetino, mascherati co' nomi pastorali di *Menalca*, e di *Mosso* fece menzione il nostro Luigi nella sua quarta *Egloga* dopo aver parlato della morte di Cosimo Rucellai co' seguenti versi:

Ma lasso or che cerchiam se non amaro?
Cosmo tolto ne fu da morte acerba,
Non son molt' anni: e poi Menalca e Mosso
Da fortuna crudel. Noi, l' empie mani
Pur fuggendo, viviam, che 'l crede appena.

(27) Queste parole: *posta taglia di cinquecento fiorini d'oro per uno*, che leggonsi nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 244. hanno forse dato motivo d'altro sbaglio a' Signori Giornalisti della *Biblioth. Italique* di Ginevra, dicendo questi nel luogo suddetto, che furono *tous deux mis à l' amende de 500. Florins d' or*.

(28) Varchi, *Istor. Fiorent.* Lib. VIII. pag. 197.

(29) Di questo Capello, del quale abbiamo molti Discorsi Latini alla luce, e di cui il Varchi nella sua *Storia* a car. 352. riferisce un curioso Epitaffio fatto ad un suo Cavallo, è stata ultimamente da' Signori Volpi pubblicata per la prima volta una Orazione fatta in morte di Giorgio Cornaro, ed è stata inserita a pag. 213. dopo l'Opera *De cautione adhibenda in edendis libris* del Card. Agostino Valiero. *Patavii* 1719. in 4. Un Volume pure MS. di Lettere curiose dal detto Capello scritte, mentre era Legato per la sua Repubblica a Firenze, nel tempo che trovavasi questa assediata, disse aver letto presso al Magliabecchi Gio: Cinelli nella sua *Bibliot. Volante*, Scanz. VIII. pag. 24. *In Parma* 1692. in 8.

(30) Asserisce a chiare note il Varchi, *Stor. cit.* Lib. VIII. pag. 197. essere ciò avvenuto *a petizione del Papa*, ma il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 245. ed il *P.* Niceron nelle sue *Memoires*, Tom. XIII. pag. 17. ciò riferiscono con qualche dubbiezza. Ma qualunque fosse il motivo di tal prigionia, non è qui da omettersi, come anche l'Astrologo Giuntini ne' *Comment. in Quadr. Ptolomai*, Lib. III. Cap. II. equivocando forse dall' uno all' altro paese, disse che l'Alamanni *fuit ab Helvetiis incarceratus ex Antiscio Solis in octava Coeli Domo*.

(31) Ciò scrive il Varchi nel luogo citato, aggiugnendo che la protezione ch' ebbe il Capello dell' Alamanni, e del Buondelmonti, non meno che le sue degne qualità fu cagione che mandato da' Veneziani per loro Ambasciatore a Firenze il suddetto Capello nel 1529. fosse questi molto ben veduto, e accarezzato da' Fiorentini.

(32) Segni, *Stor. Fiorent.* Lib. II. pag. 52.

(33) Egli è l'Alamanni stesso, che ciò riferisce di se medesimo nel discorso, ch' egli ebbe in una pratica, di cui si vegga il Varchi nel Lib. V. a car. 107.

(34) Ella è scritta a Bernardo Altoviti, ed è quella colle

tobre del 1525. ritrovandosi sopra il mare non lungi dalla Toscana fra le Isole dell' Elba e del Giglio, fu oppresso da così pericolosa, ed acuta malattia, che poco mancò, che non vi soccombesse. Dalla data della stessa lettera si rileva, ch' egli sul principio del vegnente anno 1526. trovavasi in Lione. Dimorò pure assai in Genova, dove per la sua virtù, per la gentilezza, per la maniera del conversare, e per l' eccellenza della Poesia, ch' era in lui, acquistò molta grazia con Andrea Doria Generale dell' armata dell' Imperadore, di tal maniera, che gli era carissimo infra i più stretti famigliari, che avesse quel grande Ammiraglio, come narra il Segni (35).

Cangiarono intanto aspetto le vicende della sua patria, imperciocchè essendosi le truppe di Carlo V. impadronite di Roma sul principio di Maggio del 1527; ed essendosi il Pontefice ritirato in Castello Sant' Angelo, ov' era da' nemici strettamente assediato, sollevossi in Firenze la maggior parte della Nobiltà, e del popolo contra i Medici, i quali furono perciò obbligati a partirsene, ed abbandonarne il dominio (36). Riformato quindi il governo, furono liberati di carcere alcuni prigionieri, e richiamati gli sbanditi, tra' quali principalmente l' Alamanni, e il Buondelmonti. Ritornò dunque alla patria Luigi, ov' ebbe qualche comodità di attendere alla Poesia, alla quale si sentiva portato dal suo genio, sapendosi aver lui nell' Agosto del detto anno 1527. dato principio a compor le sue *Selve* (37). Erano frattanto insorti in Firenze varj dispareri tra que' Cittadini (38), se avessero eglino a mantenere la vecchia Lega col Re Cristianissimo, e cogli altri Confederati d' Italia contra l' Imperadore, o piuttosto, com' era opinione di Niccolò Capponi allora Gonfaloniere, tentare nel tempo stesso di placar l' ira del Pontefice, e rinnovare con Cesare l' antica amistà, e confederazione. Raunossi d' ordine del Gonfaloniere una pratica per deliberare su questi dispareri, nella quale convennero molti de' più savj, e riputati Cittadini, e tra questi fu chiamato il nostro Luigi, benchè fosse assai giovane, e non avesse nè Magistrato, nè Uffizio veruno (39). Disputato che si fu alquanto secondo le diversità de' pareri, richiesto pur venne Luigi dell' opinion sua, il quale nella guisa, che nel Varchi si legge (40), fece un lungo discorso in favore del partito di Cesare. Ma siccome ognuno creduto avrebbe che Luigi, il quale ricevuti già aveva distinti favori dal Re di Francia, dovesse essere più d' ogni altro favorevole al partito di questo Re, così trovossi talmente strano il contrario procedere di lui, che per altro intendeva farla da buon Cittadino, che essendoglisi poscia altri opposto, ed a favore della Francia, e de' Collegati seguita essendo la deliberazione, principiossi, finita che fu la pratica, a spargere voce per tutto Firenze che Luigi Alamanni aveva in favor de' Medici aringato, e detto male del Re di Francia; e tanto oltra procedette la cosa, ch' egli di confidentissimo ch' egli era, diventò sospetto a' popolani (41), di maniera che gli andamenti suoi cominciarono ad essere più diligentemente osservati, intantochè il dir male di lui pareva, che cosa popolare fosse, ed in pro dello Stato. Fosse questa, com' è probabile, o pur altra la cagione, principiò Luigi a lasciarsi di rado vedere in Firenze; passandosela

soven-

la quale in data del primo di Gennajo 1526. indirizzògli li suoi *Salmi Penitenziali*, che è l' ultimo componimento del primo Tomo delle sue *Opere Toscane*.

(35) Nelle sue *Storie*, Lib. II. pag. 52. ove soggiunge, che talmente s' era avanzata questa amicizia, che avendo Luigi in certo gentil modo rinfacciato al Doria l' abbandono da lui fatto del servigio del Re di Francia per mettersi in quello dell' Imperadore, procurò egli di difendersi con ragioni da questa taccia senza avere per male, che Luigi così lo motteggiasse.

(36) Varchi, *Stor.* cit. Lib. III. pag. 49. e 50.

(37) Il Codice MS. delle *Selve* dell' Alamanni, il quale trovasi con altre sue *Opere Toscane* nella Libreria Strozziana di Firenze, segn. n. 231. ha nel titolo: *Libro primo di M. Luigi Alamanni de le Selve cominciato ne la Villa de San Miniato in Casa de Jan Serristori el giorno secondo d' agosto 1527.*

(38) Segni, *Vita di Niccolò Capponi*, pag. 27. e Varchi, *Storia Fiorent.* Lib. V. pag. 106.

(39) Soggiugne il Varchi, loc. cit. la cagione per cui fu ammesso in quella pratica Luigi dicendo, *che oltra la nobiltà della Casa, oltra la fama, che egli cogli studj, e assidue fatiche sue s' aveva procacciato grandissima nelle lettere, e massimamente ne' componimenti de' versi Toscani, i quali di già ad essere in qualche stima e pregio cominciato avevano, era di piacevolissimo aspetto, e d' animo cortesissimo, e sopra ogni cosa amantissimo della libertà*

(40) *Questi*, segue il Varchi, loc. cit. parlando di Luigi, *dopo che si fu ragionato alquanto, e diversamente, secondo le diversità de' pareri, e delle sette disputato, richiesto, che dovesse sopra la proposta materia, quale l' opinione sua fosse, e tutto quello, che in benefizio della Repubblica gli sovvenisse, raccontare, divenuto alquanto rosso nel viso, siccome colui, che modestissimo era, levatosi in piè, ed il cappuccio di testa riverentemente cavatosi, così con non molta voce, essendo egli di gentile spirito, e di pochissima lena, ma con molta grazia (racchetatisi in un tratto tutti gli strepiti, e ciascuno intentissimamente riguardandolo) a favellare incominciò.* Si può leggere nel Varchi, pag. 107. e 108. il discorso, che ivi tenne Luigi.

(41) Così chiamavansi tutti coloro i quali contrarj essendo all' opinione di Niccolò Capponi Gonfaloniere, e di Luigi, inclinavano al partito della Lega contra l' Imperadore.

fovente in Genova. Ma quivi pure non si trattenne già molto, perciocchè avendo i Fiorentini avute nell' Ottobre del 1527 (42) certe novelle, che le armate Francese, e Veneziana loro collegate, erano di dì in dì per arrivare a Livorno, non solo per alloggiare, ed intertenere i Capi (43), ma per qualunque altra occorrenza elessero Commissario Generale Luigi, al quale fu spedita la patente a Genova, ed egli non guardando a cosa, che di lui detta si fosse, accettò volentieri, e diligentemente le commissioni dategli eseguì.

Nell' anno seguente 1528. essendosi ordinato in Firenze di armare que' Cittadini, che nè meno di 18. nè più di 36. anni avevano, fu ascritto a questa milizia ancora Luigi, al quale toccò, secondo l' ordine allor tenuto (44), il quartiere di Santa Croce, nella cui Chiesa recitò l' anno vegnente 1529. una Orazione sopra la milizia alla presenza di questa, e de' Magistrati, secondo il costume d'allora (45).

Ebbero intanto un mal esito gli sforzi militari della Francia, e de' Collegati in Italia contra l' Imperadore. La peste, le disgrazie, ed in parte la mala condotta avevano indotto il Re di Francia a maneggiare con Cesare strettamente ed insieme segretamente la pace, e il Pontefice pure cercava d' accordarsi coll' Imperadore, e gli accordi dalla parte del Papa sarebbero seguiti, quando Cesare promesso avesse di restituire i Medici nella Signoria di Firenze, perciocchè Cesare non era ancor risoluto, aspettando pure, se i Fiorentini volessero dir nulla. Mosso Luigi da queste novità, e dall' amore verso la patria, tentò di nuovo con molte ragioni, essendo ritornato ultimamente da Genova, d' indurre i suoi concittadini a mandare Ambasciatori a Cesare, e con esso lui accomodarsi; il che procurò egli con tanto maggior calore avendone segreta commissione da Andrea Doria, di cui, come sopra abbiam riferito (46), godeva tutta la confidenza. Ma troppo forte e numerosa era la contraria fazione, onde sì fatti ragionamenti ed incitamenti di Luigi non fecero altro effetto, al dir del Segni (47), se non che gli sviscerati amatori della loro libertà cominciarono ad aver Luigi per sospetto di essa, e per uomo, che sotto quest' ombra facesse in Firenze i fatti del Papa, senza ricordarsi, ch' egli era stato molti anni ribello dello Stato in tempo de' Medici: dal che nacque, che mal soddisfatto se ne ritornasse poco dopo a Genova, avuta nondimanco segreta commissione da' Dieci, e che ringraziasse il Doria di quel suo buon animo verso la Città, e delle sue offerte, e che tenesse la Città avvisata de' casi, che seguivano, e di quelle pratiche, che cominciavano a risuonar per tutto della passata dell' Imperadore in Italia, e degli accordi, che si maneggiavano fra Cesare, e il Re di Francia. E questa fu la cagione, per cui Luigi, al suo uffizio intentissimo, venne più volte mandato (48), benchè senza alcuna conclusione, da Genova a Firenze, e da Firenze a Genova, donde scrisse ultimamente, come il Doria colle sue galee andava in Ispagna a visitare l' Imperadore, aggiugnendo, che lo stesso Doria offeriva a' Fiorentini ogni suo favore presso di Cesare; quindi dimandata egli pure licenza da' Signori Dieci d' andarsene col detto Principe in Ispagna, si partì poco avanti che arrivasse la risposta, la quale conteneva, ch' egli si rappresentasse al ricever di quella al loro Magistrato

(42) Pare dal *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 257. ciò essere avvenuto solo nell' anno seguente 1528. ma sembraci contrastare coll' autorità della *Storia* del Varchi, Lib. V. pag. 114. ove ciò riferisce avvenuto prima del Novembre del 1527.

(43) Così il Varchi, loc. cit. Ma il P. Niceron nelle sue *Memoires*, Tom. XIII. pag. 58. dice che *la Republique de Florence ayant en 1528. levè des troupes, Alamanni fut elu Commissaire General*. Dal che pare aver quello Scrittore non solo addottato lo sbaglio del sopraccitato *Giorn. d' Italia* quanto all' anno 1528. ma aver anche creduto, che Luigi venisse eletto semplicemente Commissario delle truppe Fiorentine, quando ciò fu principalmente per le armate Francese, e Veneziana.

(44) Di quest' ordine, e del modo, con cui si formò questa milizia de' Cittadini vegganfi le *Storie* del Segni, Lib. II. a c. 38. e 39. e del Varchi, Lib. VIII. a c. 190. e 191.

(45) Dal Magistrato de' Nove, al quale si aspettava tutto questo negozio, venivano ogni anno eletti quattro Giovani, uno per quartiere, per fare ognuno nella Chiesa del suo quartiere, ma in diversi giorni, una Orazione sopra la milizia in presenza de' Magistrati, e della detta milizia. L' Alamanni, che fu uno degli eletti, *tra per lo aver egli* (sono parole del Varchi, loc. cit.) *picciola voce, e che la Chiesa di Santa Croce è grande, fu poco udito, e perciò l' Orazione sua si fece subitamente stampare, la quale fu (come può vedere ciascuno che vuole) tutta modesta, e piena di Religione, lodando sommissimamente la povertà, come cagione d' infiniti beni, intantochè non mancarono di quelli, i quali ancorchè amicissimi gli fossero, gli ebbero a dire, ch' ella più colle prediche de' Frati moderni si confaceva, che colle Orazioni de' Soldati antichi*.

(46) A carte 248.

(47) Nella *Vita di Niccolò Capponi* a car. 27.

(48) Lo stesso Segni nelle *Storie*, Lib. II. a car. 51.

giſtrato (49). Andò dunque Luigi col Doria in Iſpagna verſo la metà del 1529. e quivi giunto ſcoprì importanti trattati tra 'l Pontefice, e l' Imperadore in pregiudizio della libertà di ſua patria, poichè riguardavano il riſtabilimento de' Medici in Firenze (50), e ſcoprì, che l' Imperadore, per dare eſecuzione agli ſteſſi trattati, doveva condurſi in Italia. Per le quali coſe, volendo Luigi che avviſati ne foſſero i ſuoi concittadini, ſpedì un brigantino a poſta da Barcellona (51): del che tuttavia da alcuni, i quali non avrebbero voluto, che foſſero ſtate vere, gliene fu ſaputo malgrado. Partì intanto l' Imperadore dalla Spagna per venirſene a Genova, ed avendo perciò i Fiorentini, già sbigottiti, eletti quattro Ambaſciatori a Ceſare, per cercar, benchè tardi, di comporre le coſe loro (52), ordinarono a Luigi già ritornato dalla Spagna, che gli precedeſſe, il quale ebbe l'onore di dar parte a Ceſare, nel tempo che queſti obbligato da' venti contrarj ſi trattenne due giorni in Savona, della elezione di queſti Ambaſciatori per incontrarlo, e onorarlo; il perchè moſtrò Ceſare d' averlo aſſai caro, e diede ſegni che cotali dimoſtrazioni gli piaceſſero non poco (53). Riuſcirono non pertanto infruttuoſi i maneggi di queſti Ambaſciatori in Genova coll' Imperadore, il quale veggendo, che i Fiorentini ſtavano ſaldi nel rifiutare la ſovranità della Caſa de' Medici, dopo la ſeconda udienza fece dar loro commiato ſenza volerli più aſcoltare, riſoluto di obbligarli a ciò colla forza.

Finita queſta Ambaſceria, ſi trattenne tuttavia in Genova per molti meſi Luigi d'ordine de' Signori Dieci con due fiorini d' oro il giorno di provviſione (54), fino a tanto che eſſendo nell' anno ſeguente 1530. ſtrettamente aſſediata la ſua patria dagli eſerciti Pontifizio, e Ceſareo, traſferiſſi a Lione (55), ove eſſendoſegli raccomandati i ſuoi aſſediati concittadini per ajuto di danari, non mancò di ſollecitare i mercatanti Fiorentini ch'erano in Lione, i quali ricercarono inſtantiſſimamente il Re di Francia (56), che gli piaceſſe per ſoccorſo della lor patria far pagare tutto, o almeno una parte di quello, di ch' era loro debitore (57); e quantunque il Re con varie ſcuſe cercaſſe di mandare in lungo la coſa ſenza alcuna riſoluzione, fu tuttavia tale, e tanta la diligenza ed importunità di Luigi, adoperandoſi ancora i mercatanti, che furono non ſolo pagate tutte le cedole del Conſolato, ma riſcoſſe ancora alcune paghe del Re (58), le quali montarono in tutto d' intorno a ventimila ducati (59), i quali in più volte ſi mandarono

a Piſa

(49) Con tali parole vien riferita l' andata di Luigi in Iſpagna dal Varchi, Lib. VIII. a car. 218. Ma il Segni all' incontro, *Stor* cit. a car. 52. e 53. aſſeriſce che Luigi *tornò ultimamente* (da Genova) *a Firenze, e riferì, che il Doria colle Galee andrebbe toſto in Iſpagna a far riverenza all' Imperatore, e da ſua parte offerì alla Città ogni ſuo favore appreſſo di Ceſare. Parve però, che Luigi andaſſe con Andrea in Iſpagna, e avviſaſſe la Città, ſe nulla giudicava importante alla ſua ſalute*. Noi tuttavia abbiamo ſeguito il Varchi, e perchè ſappiamo eſſere ſtato queſti amico intrinſeco di Luigi, e perchè abbiamo oſſervata altrove qualche diverſità ſopra di ciò nello ſteſſo Segni, il quale poſcia nella *Vita del Capponi* a car. 29. riferiſce, che Luigi ſcriſſe da Genova a Firenze l' andata del Doria in Iſpagna.

(50) Erano ſtati queſti trattati conchiuſi, e pubblicati a' 29. di Giugno del 1529. in Barcellona, e contenevano tra le altre coſe, che Ceſare doveſſe rimettere in Firenze nella medeſima grandezza di prima la Caſa de' Medici a ſpeſe comuni ſecondo che tra lui, e il Papa ſi deliberaſſe, come con altre molte particolarità s' ha dal Lib. XIX. dell' *Iſtoria d' Italia del Guicciardini*.

(51) Tale è il racconto del Varchi nella ſua *Storia*, Lib. IX. a car. 229. ma ciò pure molto diverſamente trovaſi riferito dal Segni nelle ſue *Storie*, Lib. II. a car. 53. ove ſi legge che Luigi eſſendo in Iſpagna, e *ritrovato che il Papa praticava con Ceſare coſe importanti, e nemiche alla libertà della patria, ſenza ſcrivere, ritornato in Italia ſe ne venne a Firenze*. Noi tuttavia qui pure abbiamo ſeguita l' autorità del Varchi, parendoci che il racconto del Segni in queſta e in alcuna altra circoſtanza poſſa eſſere ſoggetto a qualche difficoltà, il cui eſame troppo in lungo ci condurrebbe.

(52) Guicciardini, *Iſtor. d' Italia*, loc. cit.

(53) Varchi, *Storia* cit. Lib. IX. pag. 227. e 233.

(54) Varchi, Lib. XI. pag. 358.

(55) Che l' Alamanni ſi traſferiſſe in queſto tempo per l' effetto, che poi ſi racconta, in Lione, lo aſſeriſcono d'accordo il Segni, Lib. IV. a car. 100. ed il Varchi, Lib. XI. a car. 358. e pure il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. a car. 269. fa dire al Varchi l' oppoſto, cioè che l' *Alamanni s' era in perſona traſferito a Firenze da Genova, e che di là egli di continuo ſollecitava i mercanti Fiorentini abitanti in Lione*. Egli è probabile che in luogo di *Firenze* abbiaſi a leggere *Lione*, il perchè ciò può credarſi un errore di ſtampa. Tuttavia il P. Niceron nelle ſue *Memoires* ec. Tom. XIII. a car. 60. ha inavvertentemente adottato quello sbaglio, ponendo egli pure *Florence* in luogo di *Lion*.

(56) Anche queſto Re, abbandonato l' intereſſe de' ſuoi Collegati, e principalmente de' Fiorentini, aveva fatta la pace coll' Imperadore, la quale eraſi già pubblicata in Cambrai a' 5. d' Agoſto del 1529.

(57) Abbiamo dal Guicciardini, Lib. cit. che il Re, fatta ch' ebbe la pace coll' Imperadore, dopo aver fuggito per qualche dì con varj ſutterfugj il coſpetto, e l'udienza degli Ambaſciatori de' Collegati, uditili finalmente in diſparte, e fatta ſcuſa per aver conchiuſa ſenza di eſſi la pace, prometteſſe a' Fiorentini di preſtare loro, perchè ſi ajutaſſero dagli imminenti pericoli, quaranta mila ducati.

(58) Qui pure contrario al Varchi da noi ſeguito ſi moſtra il Segni, loc. cit. dicendo, che Luigi *non potette ottenere altro, che buone parole da quella Maeſtà*: ſoggiungendo appreſſo, che Luigi quindi *accozzatoſi con molti mercanti, ch' erano in Lione, fece una ſomma di venti mila Scudi, co' quali ſe ne venne a Genova, e rimeſſegli in Piſa*.

(59) Il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 269. e 270. non meno che il P. Niceron dicono, che queſta ſom-

a Pisa da Luigi, ma gli ultimi portò egli stesso, e fu sostenuto con essi in Genova, ove essendo amato straordinariamente dal Doria gli fu fatto largo; nè mancò chi dicesse, ch'egli, il quale tra tante virtù aveva questo vizio solo, che si dilettava sopra ogni convenevolezza del giuoco, e quasi sempre perdeva, servito si fosse d'alcuna parte di questo danaro.

Si ridusse intanto agli estremi Firenze, nulla giovandole, nè questo, nè verun altro soccorso, e fu obbligata ad arrendersi a' 12. d'Agosto di detto anno 1530. con que' patti, che si riferiscono a lungo dal Varchi (60); ed a veder suo malgrado Alessandro de' Medici messo in possesso della sovrana autorità. Si mutò allora il governo, ed i Capi principali de' Popolani vennero condannati all'ultimo supplizio, altri non pochi furono quà e là confinati, e tra questi fu l'Alamanni, il quale venne per tre anni confinato in Provenza (61).

Quivi condottosi fu preso, sebbene ammogliato, dall'amore di colei, ch'egli celebrò sovente nelle sue Rime col nome di *Ligura pianta* (62).

Egli è credibile che Luigi stesse qualche tempo in Provenza, perciocchè abbiamo dal Varchi (63), che i confinati sperando di dover essere rimessi, osservarono con incredibile disagio e spesa e pazienza il confino, ma fornito il tempo furono riconfinati tutti, e quasi tutti in luoghi più strani, e più disagiosi che prima; per lo che, da pochissimi in fuora, caddero tutti nelle pene, e alla fine diventarono ribelli, e tra questi annovera il nostro Luigi, dicendo, che fu citato per essersi fatto beffe del confino (64).

Perduta la speranza di più far ritorno alla patria, ritirossi Luigi in Francia, ove il suo merito gli fece ritrovare un gran Mecenate nel Re Francesco Primo (65), il quale dilettandosi molto dell'Italiana Poesia (66) adoperollo in diversi uffizj, ed onorollo del Collare dell'Ordine di S. Michele (67), dandogli insieme con magnifica liberalità riposo ed ozio per attendere alla Poesia, della quale diede ben tosto non picciolo saggio nell'edizione delle sue *Opere Toscane*, ch'ei pubblicò nel 1532. dedicandole a questo Re (68), il quale non mancava tuttavia per mezzo del nostro Luigi di promettere a' Fiorentini cose grandi in benefizio della libertà loro (69).

Seguite poi essendo l'anno appresso 1533. le nozze di Enrico suo figliuolo allora Duca d'Orleans, e poscia Re, con Caterina de' Medici, fu Luigi da questa chiamato al suo servigio col grado di suo Maestro di Casa (70), ond'egli poscia indirizzò a lei

somma secondo il Segni fu di quaranta mila scudi, e secondo il Varchi di ventidue mila, ma è certo, che nelle Storie del Varchi, e del Segni ultimamente pubblicate leggesi concordemente venti mila. Comunque siasi, ben sembra a noi essere stato malamente riferito questo fatto nella *Biblioth. Italique*, Tom. I. pag. 264. ove mostrasi credere che quella somma sborsata da Luigi fosse del suo proprio danaro; eccone le precise parole: *L'Alamanni qui brilla dans ces conjonctures difficiles par son desinteressement, & par sa sagesse, sacrifia encor pres de 40000. ecus en secours pour le maintien de la liberté*.

(60) Lib. XI. pag. 428. ec.

(61) Varchi, Lib. XII. pag. 452 e 454.

(62) Fu queste della Famiglia Larcara, come scrive egli stesso nell'ultima stanza dell'Inno IV. nel Tom. II. delle sue *Opere Toscane*, e chiamossi Mad. Batista Larcara Spinola, siccome leggesi in fronte del MS. della sua *Favola di Narciso* ella medesima indirizzata, il quale si trova nella Librerie Strozziana di Firenze Cod. 231. Nè questa sola amò, o finse d'amare Luigi, ma bensì molte altre, tra le quali quelle da lui chiamate nelle sue Rime *Flora*, *Cintia*, *Chiara*, e *Beatrice*; intorno alle quali si vegga il *Giorn. de' Letter. d'Italia* nel Tom. XXXII. a car. 274. 275. 298. e 333. contentandoci noi di aggiugnere la notizia d'altre tre, delle quali non si fa menzione in detto *Giornale*. Due di queste si veggono da lui chiamate col nome di *Nisa*, e di *Amaranta* nella Canzone fatta ad imitazione dell'Ode d'Orazio *Donec gratus eram tibi*, la quale si trova a car. 476. del Lib. V. delle *Rime di diversi illustri Signori Napoletani* stampate *in Vinegia pel Giolito* nel 1555. quando pure tutta quella composizione non fosse mera poetica finzione. L'altra col nome di *Silvia* fu da lui celebrata in molti luoghi delle sue *Opere Toscane*, cioè nel primo Tom. a car. 39. 40. 128. 130. 134. 135. 136. e 143. e nel Tom. II. nel Sonetto che incomincia: *Quante io trovo campagne* ec. Degli amori del nostro Luigi veggasi pure Alessandro Zilioli nelle sue *Storia* manoscritta *de' Poeti Italiani* a c. presso noi 268. ove parlando di Luigi asserisce (non saprei poi con qual fondamento) che trovandosi Luigi in Provenza, ed essendosi *innamorato d'una bellissima Damigella di quel paese, convennegli sopportare di vedersi escluso, e deluso da lei per non aver danari da darle*. Comunque siasi, due furono particolarmente le Donne da lui amate, e questi amori durarono niente meno di dieci anni, ond'ebbero principio molto prima della sua andata in Provenza, come raccogliesi dall'Elegia I. del Lib. IV. alla B. Vergine tra le sue *Opere Toscane*, Tom. I. ove disse:

Arsi per due, che le mie stelle fide
Chiamai dieci anni, e mille carte, e mille
San per che strade Amor fin qui ne guide.

(63) Lib. XII. pag. 455.

(64) Lib. cit. pag. 456.

(65) In questo tempo per avventura Luigi presentò in dono al Re Francesco con alcuni suoi scritti la medaglia dell'Atlante lavorata da Benvenuto Cellini, della quale fa menzione questo Scultore a car. 59. della sua *Vita*. *In Colonia* (cioè in Napoli) *per Pietro Martello* in 4. senz'anno.

(66) Bocchi, *Elog. Viror. Illustr. Florentinor.* pag. 67; e Ruscelli, *Imprese illustri*, pag. 203. *In Venezia* 1580. in 4.

(67) *Giorn. de' Letterati d'Italia*, Tom. XXXII. a car. 271.

(68) Si vegga la Dedicatoria di esse *Opere Toscane*, e si veggano pure i suoi Sonetti, che si trovano nel primo Tomo di queste, co' quali esalta questo Re suo Benefattore.

(69) Varchi, Lib. XIII. a car. 489.

(70) Ciò apprendesi dall'iscrizione sepolcrale fatta dal Varchi al nostro Luigi, la quale riferiremo a suo luogo, ove

la sua *Coltivazione*, pregandola con lettera (71) di presentarla al Re Francesco, a cui era dedicata.

Non lasciavano intanto i Fuorusciti di Firenze di cercare ogni mezzo per minorare l'autorità del Duca Alessandro, e per ottenere l'osservanza dell'accordo fatto nella resa della lor patria, il che molto più tentarono nel 1534. in cui avvenne la morte di Clemente VII. Perciocchè conceputa allora avendone maggiore speranza, elessero sei Procuratori, i quali attendessero alle cose de' Fuorusciti, e facessero perciò ricorso all' Imperadore. Uno di questi fu Luigi, avvegnachè, essendo egli in Francia, venisse eletto in suo luogo Dante da Castiglione (72).

Non fu tuttavia tale la dimora in Francia di Luigi, che non passasse più d' una volta in Italia. Abbiamo da un suo Sonetto (73), ch' egli la rivide dopo il sesto anno del suo esilio, ch' è quanto dire verso il 1537. e fu forse allora, ch' essendo stato in quell' anno ucciso il Duca Alessandro, concepirono i Fuorusciti Fiorentini, sebben vanamente, nuove speranze di veder restituita alla patria loro la libertà. Era egli in Roma con Niccolò e Batista suoi figliuoli sulla fine del 1538. e del 1539. come da alcune lettere chiaramente si apprende (74). Sappiamo che vi dimorò anche il Gennajo dell'anno seg. 1540 (75); nè ci mancano conghietture per credere che in Roma vivesse egli in Corte, e fors' anche al servigio del Card. Ippolito d'Este, detto comunemente il Cardinal di Ferrara (76). Si trasferì poscia a Napoli (77), indi tornandosene indietro passò vicino allo Stato di Firenze (78), trasferendosi di poi a Ferrara, a Padova, e a Mantova, ove si trovava a' 22. d' Aprile di detto anno 1540 (79), sul finire del quale era già in Francia ritornato, ove ricevette avviso d' essere stato aggregato all' Accademia degli Infiammati

ove viene egli chiamato *Catharinæ Galliarum Reginæ præfectus, ac dispensator*. Le quali ultime parole possono forse aver data cagione di equivoco al P. Negri nella sua *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 386. ove asserisce, che *Luigi guadagnossi l' amore del Re Francesco, che trattenevalo alla sua Corte con carattere di Tesoriere*.

(71) Questa lettera in data de' 24. di Giugno 1546. fu pubblicata colla stessa *Coltivazione* in Parigi nel 1546.

(72) Varchi, *Storia*, Lib. XIV. a car. 528.

(73) Questo Sonetto si trova a car. 230. del primo Libro delle *Rime diverse di molti Eccellentissimi Autori. In Venezia* 1549. in 8. e principia:

Io pur, la Dio mercè, rivolgo il passo
Dopo il sest' anno a rivederti almeno,
Superba Italia . . . .

Ben potrebbe taluno rilevare dai primi versi dopo il secondo quadernario di questo Sonetto, che dicono

Poi ritorno a calcar l' alpi nevose,
E 'l buon gallo sentier ch' io trovo amico
Più de' figli d' altrui, che io de' tuoi,

ch' egli pochissimo si fermasse allora in Italia; e in fatti ciò veggiamo su questo fondamento affermato nel *Giorn. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 273. ma noi non sapremmo sopra di ciò affermare cosa alcuna, noto essendoci ch' egli era in Italia anche nel 1538. come proveremo nell' annotazione seguente, il che non si vede osservato nel suddetto *Giornale*. Dir si potrebbe che il Poeta, allora che fece questo Sonetto, doveva essere in viaggio verso l' Italia, e quindi volesse indicare in que' versi il suo premeditato sollecito ritorno in Francia, ma che questo può ancora non essere stato così sollecitamente eseguito.

(74) Ciò appar chiaro, e dalla data di una scritta da lui al Varchi *in Roma il giorno 9. di Dicembre del* 1538. e da quelle d' Annibal Caro, Vol. I. num. 58. e 59. e Vol. III. num. 15. e 16. dell' ediz. Cominiana di Padova scritte nel Novembre, e Dicembre del 1539.

(75) *Lettere del Caro*, Vol. I. num. 67.

(76) Egli è d' uopo primieramente osservare che il Caro, e il Guidiccioni scrivendo in que' tempi all' Alamanni nominano frequentemente *l' Illustriss. e Reverendiss. suo*, il che ci fa conoscere che Luigi era in Corte, o al servigio di qualche Cardinale; ciò appar *dalle Lettere del Caro* nel Vol. I. al num. 60. e 67. e del Guidiccioni al num. 35. 46. e 68. che si leggono in fine del terzo Tomo delle Lettere del Caro dell' ediz. cit. Ora che questi fosse il Cardinal di Ferrara ce lo fa credere il Cellini a car 285. della propria sua *Vita*, ove dopo aver detto che intorno a que' tempi egli stava nel Palazzo del Card. di Ferrara in Roma, riferisce che questo Cardinale andava ogni giorno due volte almeno con Luigi Alamanni a starsi seco per vederlo lavorare. Ciò si confronti colla lettera che scrisse Luigi al Varchi a' 5. di Dicembre del 1539. ove si legge: *qui in Camera ho Benvenuto Orefice sano e salvo*: e poco appresso: *Può veramente riconoscere la vita dal Card. di Ferrara, e dagli amici suoi* ec. Anzi ci cade in pensiero che Luigi fosse anche in Francia e prima e dopo questo tempo in Corte del detto Cardinale. L' esser questo stato molto tempo in Francia; poi nominato Cardinale ad istanza del Re Cristianissimo a' 20. di Dicembre del 1538. sebbene pubblicato solamente a' 5. di Marzo del 1539. l' essersi lui trasferito di Francia a Roma intorno a questo tempo, tempo appunto in cui si vede in Roma venuto di Francia il nostro Luigi; il favore, e la protezione particolare con cui questo Principe era solito accogliere i Letterati, sono fatti che avvalorano la mentovata conghiettura; la quale diviene assai più forte qualor si osserva che questo Cardinale ripassò poscia in Francia col nostro Luigi, come si legge nella lettera di questo scritta alla Marchesa di Pescara che in più Raccolte si legge. Nè si può non riflettere che il Card. Bembo scrivendo al suddetto Cardin. di Ferrara in Francia una lettera, che è tra le sue *Volgari* nel Vol. I. Lib. IV. ed è in data de' 13. di Marzo del 1542. finisce questa colla seguente particolare espressione: *salutato il mio, ed a V. Sig.a caro, e dal Mondo onorato M. Luigi Alamanni*.

(77) Di questo viaggio di Luigi a Napoli, ch' egli fece sul finire del Gennajo del detto anno 1540. sebbene ignoto, per quanto da noi si sappia, a chiunque di lui ha scritto, s' ha una legittima prova dalla lettera del Caro num. 60. Vol. I. ediz. cit. scritta di Forlì al nostro Luigi a Napoli in data de' 30 Gennajo 1540.

(78) Ciò rilevasi da un suo Sonetto, che si legge a car. 49. del secondo Libro delle *Rime di diversi*, che incomincia:

Io ho varcato il Tebro, e muovo i passi,
Donna gentil, sovra le Tosche rive.

E più sotto:

Quinci dico fra me: pur giunto io sono
Dopo due lustri almen tra miei vicini
A toccar il terren, che troppo amai.

(79) Lettera MS. di Luigi al Varchi in data *di Mantova a' 22. d' Aprile* 1540. della quale parleremo a suo luogo.

mati di *Padova* (80). Altro viaggio in Italia egli fece ſul principio del 1541, nel carnovale del qual anno trovoſſi in Ferrara alla prima recita dell'*Orbecche* famoſa Tragedia di Gio: Batiſta Giraldi Cintio (81); ed altro pure ne fece, o far doveva nel 1543. allorchè il Re di Francia lo deſtinò Ambaſciatore alla Repubblica di Genova, il qual carico però ſembra che non ſosteneſſe per alcune difficoltà, che al Re di Francia fecero di poi eſporre i Genoveſi che temevano eccitarſi contro la geloſia dell' Imperadore Carlo V. ſiccome narra il noſtro Bonſadio (82).

Ma uno de' viaggi che diede più nome al noſtro Luigi fu allor quando dal Re Franceſco venne ſpedito Ambaſciatore in Iſpagna all' Imperador Carlo V. il che merita particolare racconto (83). Aveva già Luigi fra' molti verſi compoſti ad onor del ſuo Re, il quale era venuto di nuovo in guerra con Ceſare, parlato dell'Aquila, e del Gallo, così volendo contraſſegnare Ceſare, ed il ſuo Re; e in alcuni di queſti verſi, volendo pungere l'Imperadore, leggevaſi

L'Aquila griſagna
Che per più divorar due becchi porta;

i quali giunſero anche a notizia del medeſimo Imperadore. Ora eſſendoſi nel 1544. tra queſti due Principi conchiuſa la Pace di Crepi, ed accadendo al Re Franceſco di mandare un Ambaſciatore a Carlo in Iſpagna per alcune occaſioni particolari, vi mandò il noſtro Luigi a bello ſtudio, come ſi crede, per riconciliarlo con quella Maeſtà. Avendo egli dunque una mattina udienza in preſenza di molti gran perſonaggi, nel progreſſo del ragionamento entrò nelle lodi di quel Monarca, incominciando dalla parola *Aquila* alcuni periodi. Lo aſcoltò Ceſare con ſomma attenzione, mirandolo di continuo fiſamente, poi vedendo, ch'egli era già in fine di quella repetizione, con volto, e guardo ſereno ſoggiunſe:

L'Aquila griſagna
Che per più divorar due becchi porta.

Sarebbeſi forſe turbato ogni altro nel ſentir un tale rimprovero, ma Luigi ſenza ſmarrirſi, con volto grave ſubitamente riſpoſe: *Io allora Magnanimo Principe, ſcriſſi come poeta, al quale è proprio, non che lecito, il favoleggiare, ed il fingere; ora ragiono come Ambaſciatore, a' quali ſi diſconviene per tutti i modi il mentire; e maſſimamente quando da Prince ſinceriſſimo, e ſanto, come è il mio, ſono mandati a Principe ſinceriſſimo e ſanto, com' è V. Maeſtà. Allora ſcriſſi come giovane, ora parlo come vecchio. Allora tutto pieno di ſdegno, e e di paſſione per ritrovarmi dal Duca Aleſſandro Genero di V. M. diſcacciato dalla mia patria, ora libero da ogni paſſione, e pienamente diſingannato, che V. M. non comporta niuna ingiuſtizia. Allora riempiuto per l'orecchie da alcuni falſi relatori, ora informatiſſimo per lungo tempo da infinite eſperienze ch' io n' ho veduto ed udite da mezzo il mondo.* Piacque tanto queſta pronta riſpoſta a Ceſare, che alzandoſi per andare a tavola gli poſe la mano ſopra la ſpalla, e diſſegli, che dell' eſilio ſuo non s' aveva egli da doler punto, poichè aveva trovato un sì grande appoggio, com' era quello del Re Franceſco, e che all' uomo virtuoſo ogni luogo è patria, ma ben s'aveva da dolere il Duca di Firenze (84) d' eſſere ſtato privo d' un gentiluomo così ſaggio, e di tanto valore, com' egli era; e così avendo l'Alamanni con alcune poche e ſoſtanzioſe parole rendute grazie a S. M. fu poi benigniſſimamente veduto ſempre in tutta quella Corte, ed ottenne quanto voleva a ſervigio del ſuo Re, ed ebbe onoratiſſimi doni, e ſi partì contentiſſimo.

Ritornato in Francia Luigi provò un nuovo effetto della liberalità del ſuo Re, ottenendo per Batiſta ſuo figliuolo nel 1545. la Badia di Bellavilla del valore di mille ſcudi

(80) Ciò appar da altra Lettera MS. di Luigi al Varchi ſcritta di Francia a' 15. di Dicembre 1540. Da un'altra poi di Lodovico Dolce ſcritta a Pietro Aretino, ch' è a c. 377. del primo Volume di quelle ſcritte al medeſimo Aretino, ricavaſi quanta premura egli aveſſe d' eſſere aſcritto alla detta Accademia.

(81) Che queſta Tragedia ſi rappreſentaſſe in Ferrara nel 1541. e che Luigi vi foſſe preſente, ſi rileva chiaramente e dall' avvertimento al Lettore, e da alcuni verſi in fine di eſſa a car 119. *In Vinegia* 1572. in 12.

(82) *Annales Genuenſium*, Lib. III. ſotto l' anno 1543.

(83) S' è tolto queſto dalle *Impreſe Illuſtri* del Ruſcelli a car. 203. Di eſſo ſi veggano pure il Triſtano nella *Toſcana Franceſe*, e il P. Gamurrini nel Tom. II. della *Storia Genealogica delle Famiglie Toſcane, ed Umbre*.

(84) Qui il Ruſcelli fa menzione del Duca Aleſſandro, ma queſti era già morto, come ſi è detto; onde è da crederſi, che il Ruſcelli parli di lui, come di coſa paſſata, o che queſta Ambaſciata ſeguiſſe prima; il che è difficile a concepirſi.

di (85); e molto ancora si sarebbe avanzata la beneficenza di questo Re (86), se non fosse mancato nel 1547.

Succedette a lui Enrico II. suo figliuolo, il quale niente meno del padre amò il nostro Luigi, a cui fece dono d' un gran Giglio d' oro (87), e gl' impose di proseguire l' incominciato Poema del *Girone il Cortese*, che venne poscia da lui nell' anno seguente 1548. a questo Re dedicato (88). Nè a questo Monarca si rendè Luigi soltanto caro per la Poesia, ma anche per la sua destrezza negli affari politici; perciocchè in una sua lettera (89) scritta nel 1550. leggiamo, che il suo servigio tenevalo il più del tempo in cammino; ed in fatti sappiamo, che impegnatosi questo Principe alla difesa d'Ottavio Farnese Duca di Parma contra l' Imperadore, spedì nel 1551. l' Alamanni a Genova, siccome racconta il Paruta (90) per richiedere quella Repubblica d' accomodarlo de' suoi porti per ricetto della sua armata, e per potere sbarcare le genti, che disegnava di mandare in Italia, avendogli pur data una segreta commissione di trattare con que' Cittadini, ch' erano più attaccati agli interessi della Francia, e di maneggiare col mezzo loro qualche movimento, che ritirasse quella Repubblica dal partito dell' Imperadore, alla Francia sottomettendola. Ma queste commissioni, quantunque eseguite da Luigi con tutta la possibile attenzione, e premura, non ebbero l' effetto desiderato (91), onde dopo aver egli provata ogni sua pratica infruttuosa, tornossene in Francia ove diede mano all' *Avarchide* altro suo Poema, cui però non potè egli pubblicare a cagion della morte, che pochi anni di poi lo sopraggiunse. Imperciocchè ritrovandosi egli nel 1556. in Amboise, ov' era la Corte del Re Cristianissimo, morì quivi di dissenteria (92) a' 18. d' Aprile di detto anno (93), essendo in età di 60. anni, cinque mesi, e 21. giorno; ed ebbe sepoltura in Parigi nella Chiesa de' Cordiglieri, se pur può darsi fede al Ghilini che ciò riferisce (94).

Benedetto Varchi suo grande amico gli fece la seguente iscrizione sepolcrale (95).

D. O. M.

ALOYSIO ALAMANNO SUMMATI FLORENTINO QUI PRÆTER EAM, QUAM INGENII, DOCTRINÆ ATQUE ELOQUENTIÆ PRÆSTANTIAM PLURIMA EJUS EGREGIAQUE VERNACULO SERMONE CONSCRIPTA VERSIBUS VOLUMINA OSTENDUNT, TANTAM INCREDIBILI BONITATI LIBERALITATIQUE FIDEM ATQUE COMITATEM ADIUNXIT, UT CUM RELIQUIS OMNIBUS TUM MAXIME FRANCISCO HENRICOQUE FRANCORUM REGIBUS CARUS SEMPER ACCEPTUSQUE VIXERIT. OBIIT ANNOS NATUS LX. DOMESTICARUM RERUM CATHARINÆ GALLIARUM REGINÆ, CUI GRATISSIMUS EXTITIT, PRÆFECTUS, AC DISPENSATOR. ANNO MDLVI. BAPTISTA AC NICOLAUS FILII HELENAQUE UXOR PARENTI OPTIMO CONJUGIQUE DULCISSIMO SUMMO MOERORE CONFECTI POSUERUNT.

Spar-

(85) Ciò si ricava da una lettera del detto Batista al Varchi scritta di Lione a' 29. di Maggio 1541. la quale si trova nella Par. III. Vol. II. delle *Prose Fiorentine*.

(86) Nella lettera suddetta di Batista si legge: *Mio Padre è in tale stato alla Corte, che si può tenere per fermo, che questa Badia abbia ad avere dell' altre Compagne con un poco di tempo*.

(87) Ciò si apprende da una annotazione fatta nel margine ai versi seguenti della Satira seconda di Gabbriello Simeoni, ove questi parla del Re Francesco:

Io mi volea doler ch' ei fosse estinto
Sì tosto, ma il favor, che all' Alamanno
Ha fatto Arrigo, il mio dolore ha vinto.

(88) Dal principio, e dal fine di quella Dedicatoria in data di Fontanablò, non che da altre cose dette, e che si diranno, si convince di manifesto sbaglio Alessandro Zilioli nella sua *Storia* sopraccitata, ove dice, che morto il Re Francesco, e *rimanendo Luigi privo de' soliti favori fu obbligato ad abbandonare la Corte, e ritirarsi nella Provenza*, onde lagnossi d' avere ricevute indebitamente dalla nazion Francese molte ingiurie. Il qual falso racconto diede forse motivo a Trajano Boccalini di formare sopra l' Alamanni il Ragguaglio XIX. della Centuria seconda tra' suoi *Ragguagli di Parnaso* Non fu però solo Alessandro Zilioli ad asserire questo ritiro di Luigi nella Provenza: anche nel primo Tomo della *Biblioth. Italique* a car. 263. si legge affermato che *François I. étant mort, l' Alamanni se retira en Provence* ec.

(89) Questa lettera è scritta al Varchi in data dell' ultimo Giugno 1550. tra le *Prose Fiorentine*, Par. III. Vol. II.

(90) *Istor. Veneziana*, Lib. XII. a c. 183. *In Venezia* 1645. in 4.

(91) Morosini, *Storia Veneta*, Tom. II. a car. 31. *In Venezia* 1719. in 4.

(92) Giuntini, *Comment. in Quadripartitum Ptolemai* ec. Lib. III. Cap. II. pag. 296.

(93) Ciò abbiamo dall' *Artesila Dialogo di Lucantonio Ridolfi* suo amico concittadino, e contemporaneo a car. 123. *In Lione* 1560. in 4. Pare tuttavia, che sopra questa morte sieno corsi diversi sbagli. Nel Lib. II. delle *Lettere di Pietro Aretino* a c. 218. *In Parigi* 1609. in 8. ve n' ha una scritta a Luigi in data *di Venezia* il X. Giugno 1562. ov' è errore di stampa. Il Ghilini nel suo *Teatro d' Uomini Letterati*, Par. I. pag. 156. *In Venezia* 1647. in 4. sbaglia dicendo, che Luigi finì i *suoi giorni in Parigi*. Il Crescimbeni nel Lib. II. de' suoi *Commentarj intorno alla Storia della Volgar Poesia*, Vol. II. a car. 373. *In Venezia* 1730. in 4. parlando dell' Alamanni, e ignorando questo luogo del Ridolfi, lo disse morto oltre l' anno 1548; il P. Negri nella sua *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 386. dice che *morì in Parigi in un' alta fortuna circa il* 1548; ed il Caferro nel suo *Synthema Vetustatis* a car. 286. scrive che *obiit circa annum* 1560.

(94) *Teatro d' Uomini Letterati*, loc. cit.

(95) Si legge questa di mano di Scipione Ammirato il Vecchio nel Cod. 1046. de' MSS. Strozzi in Firenze, come si ricava da' *Fasti Consol. del Salvini* a car. 325.

Sparge rosas tumulo violasque: hic ille Alamannus
Petrarcha versu proximus ut patria (96).

La sua morte fu pianta da Antonio Allegretti suo amico col seguente Sonetto (97).

Dunque è vero, oimè, dunque è partita
Del mondo al maggior uopo alma sì bella?
Ch' era in quest' alta orribile procella
Polo a Toschi nocchieri e calamita.
Ed io lasso, un di quei resterò in vita?
Se viver dir si puote anima ancella.
Deh, se degno ne sono, alla sua stella
Quest' alma sia, com' era in terra, unita.
Sì ch' io non veggia il gran pubblico danno,
E l' Arno rimaner senza 'l suo pregio,
Che 'l fea di basso, e torbo, altero, e chiaro.
Già s' avvicina il vensettesim' anno
Ch' irato Cielo, e de' suoi beni avaro
Sol piove sopra noi scherno, e dispregio.

Ebbe Luigi due mogli, amendue nobili, ed amendue Fiorentine. Fu la prima Alessandra Serristori di cui più sopra facemmo menzione (98), e la seconda Maddalena Buonajuti, di cui si parla nell' Epitaffio (99), la quale era Guardagioje (100) della Regina Caterina de' Medici, e passò dopo la morte di Luigi alle seconde nozze con Gio: Baptista de' Gondi nel 1558. Con questa era già ammogliato Luigi nel 1544 (101) in cui ella non aveva che venti anni (102).

Ebbe Luigi dalla prima sua moglie due figliuoli Batista, e Niccolò (103), i quali amendue in Francia si segnalarono. Perciocchè Batista nato in Italia a' 30. d' Ottobre del 1519. fu Limosiniere della Regina Caterina, di poi Consigliere segreto del Re, indi ebbe nel 1545. la Badia di Bellavilla, poi nel 1555. il Vescovado di Bazas, cui egli lasciò nel 1558. per passare a quello di Macone, e morì a' 13. d' Agosto del 1581 (104). Niccolò poi altro figliuolo di Luigi fu Cavaliere dell' Ordine di S. Michele, Capitano delle guardie del Re, e Maestro del Palazzo Reale (105). Ebbe pure Luigi un altro figliuolo per nome Jacopo, che dovette morire avanti al padre (106), ed una figliuola di cui fa menzione in una delle sue lettere (107).

Stimiamo qui soverchio il riferire le lodi singolari, e distinte, colle quali da parecchi Scrittori si trova encomiato il nostro Luigi, perciocchè troppo lungo sarebbe l' annoverarle,

(96) I suddetti due versi si veggono composti ad imitazione di quel famoso Epitaffio fatto dal Bembo al Sannazzaro.

Da sacro cineri flores: hic ille Maroni
Sincerus Musa proximus ut tumulo.

(97) Il soprammentovato Sonetto si legge a car. 13. del *Libro primo delle Rime di diversi nobili Poeti Toscani raccolte dall' Atanagi. In Venezia presso Lodovico Avanzo* 1565. in 8.

(98) A carte 246.

(99) Che nell' Epitaffio trovisi *Helena* in luogo di *Magdalena* non è meraviglia, dicendosi in Firenze *Lena* in luogo di *Maddalena*, e quindi il Varchi che usa anche in Italiano in un Sonetto *Elena* per *Maddalena* recando in Latino la voce *Lena* avrà detto *Helena* con vezzoso cangiamento, di cui non mancano esempj. Si vegga la lettera del Can. Salvino Salvini premessa all' ediz. della *Coltivazione* di Luigi fatta in Padova, pag. VIII. Nè qui si dee ometter di notare uno sbaglio assai grosso della *Biblioth. Italique*, ove nel Tom. I. a car. 269. facendosi menzione di questa Maddalena Buonajuti si dice essere stata figliuola del famoso Alamanni.

(100) *Dame d' atour*: così la chiama il Corbinelli nella sua *Histoire Genealogique de la Maison de Gondi* a car. 245. 1705. in 4.

(101) Ciò abbiamo dal Cellini nella sua *Vita* a car. 229. ove riferisce, che questa Maddalena moglie di Luigi divenne sua Comare nel 1544.

(102) Ciò si deduce dalla Dedicatoria di Niccolò Martelli fatta a questa Maddalena del *Primo libro delle sue Lettere. In Fiorenza* 1546. in 4. Fra quelle *Lettere* del Martelli ce n' è un' altra a lei scritta a car. 41. a terg. e tre a Luigi a car. 5. 65. e 68. nella prima delle quali lo chiama *sua Guida*, confessando d' aver preso da lui lo stile per comporre in Poesia. Con molta lode ne parla pure in altre lettere, cioè a car. 17. a terg. a car. 19. a terg. dove il Martelli confessa *d' aver imparato quanto di bello la mia penna ha scritto*, e a car. 24. a terg.

(103) Che questi nascessero dalla prima sua moglie, basti per mille prove il sapere dalle Lettere del Caro Vol. III. n. 15. e 16. ediz. cit. che fino dal 1539. avevan essi col Varchi corrispondenza di Lettere.

(104) Di lui si veggano il Gamurrini, Tom. II. pag. 450. e 456, i Sammartani nella loro *Gallia Christiana*, Tom. III. pag. 688; il P. Dionigi Sammartano nella sua nuova *Gallia Christiana*, Tom. I. pag. 1210; e il P. Negri nella sua *Storia degli Scrittori Fiorentini*, pag. 87. Sbagliarono i Sammartani dicendo che Batista era figliuolo di Luigi Alamanni, *qui pro tuenda patria libertate mortem oppetierat*. Confusero forse il nostro Luigi coll' altro Luigi suo Cugino, che fu decapitato, come sopra si è detto a c. 247. annot. 26. Di questo Batista abbiamo alle stampe tre lettere nella Par. III. Vol. II. delle *Prose Fiorentine*, ed alcuni Sonetti tra quelli del Varchi.

(105) Di questo, e della sua discendenza si vegga il Gamurrini, Tom. II. pag. 456.

(106) V. la lettera dell' Anonimo Scrittore premessa all' edizione di Padova della *Coltivazione*, pag. VII.

(107) Questa è la prima delle manoscritte nella Strozziana, Cod. 281.

rarlo, quand' anche scegliere si volessero le principali (108). Dalla lettura delle sue Opere, che qui sotto riferiremo, non può non formarsi una giusta idea, e concetto dell' alto sapere di lui. Diremo solamente, ch' egli aveva una tale abilità, e facilità nella Poesia, che postosi alcuna volta ad improvvisare rendevasi maraviglioso. Abbiamo dal Ridolfi (109) ch' eletto una volta giudice da due Principesse in Corte del Re Cristianissimo, se l' Amore nasca dall' aspetto, o dalla voce, diede sentenza con un leggiadrissimo Sonetto, ch' egli disse, e che può leggersi presso al suddetto Ridolfi. Sappiamo, ch' egli improvvisava leggiadramente in ottava rima; del che ce ne ha lasciati alcuni esperimenti Lodovico Guicciardini (110). Ma passiamo alle sue Opere.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Opere Toscane. Tomo primo. Sebastianus Gryphius excudebat Lugduni* 1532. in 8. *Tomo secondo* ivi per lo stesso 1533. in 8. Il primo Tomo fu stampato anche in *Firenze* 1532. *a' 9. di Luglio in 8. presso i Giunti* (111); indi ambedue i Tomi in *Vinegia per Pietro Niccolini da Sabbio ad instanza di M. Marchio Sessa* 1533. in 8. e poi di nuovo *Venetiis apud haeredes Lucae Antonii Juntae* 1542. in 8 (112). Singolare si è il racconto di Niccolò Franco (113) intorno a queste *Opere* dicendo che, comparse queste in Roma, Clemente VII. in odio del loro autore le fece pubblicamente abbruciare, ed insieme tolse la pena a chi ve le aveva portate. Nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (114) si è creduto esser solo il Franco che ci abbia lasciata una tale notizia, e perciò si è avvertito in esso *Giornale* che *restisi tutta la fede appo un tale scrittore*, cioè il Franco, *solito essere nelle sue maldicenze pur troppo maligno*; ma noi non abbiamo egual motivo di dubitare in ciò della fede del Franco, mentre troviamo simili incontri anche in Firenze aver avute le Opere di Luigi. In fatti l' eruditissimo Sig. Domenico Maria Manni ci scrive da Firenze aver trovato in alcuni manoscritti della Libreria Strozziana, che tra le querele contra il Duca Alessandro de' Medici scritte a Carlo V. a Napoli vi era, che un Librajo Fiorentino il quale aveva alcune Opere di Luigi Alamanni fuoruscito, non proibite nè in Firenze, nè in qualunque altra parte del Mondo, fu quivi condannato in 80. scudi, e bandito in pena della vita. Ed un altro, che ne aveva venduti 4. volumi fu condannato in 200. scudi, le quali due esecuzioni vennero considerate come ingiustizie fatte dal Duca Alessandro. I Componimenti in queste *Opere Toscane* contenuti, le quali, come sopra abbiam detto (115), furono dall' autore al Re Francesco dedicate, sono i seguenti.

1. *Elegie*. Queste sono 30. e vengono divise in IV. libri, de' quali i primi tre sono amorosi, e l' ultimo è di materie sacre, e divote (116). L' Alamanni fu de' primi, che abbiano scritte Elegie in Lingua Volgare (117). Gli Accademici della Crusca nell' impressione terza del loro Vocabolario dissero d' essersi serviti di un testo di queste *Elegie* scritto a penna di mano di Benedetto Varchi, che fu poi del Senatore Alessandro Segni, il qual

(108) Si è ciò fatto in fronte all' ediz. di Padova della *Coltivazione*, ove si trovano raccolte molte testimonianze intorno a Luigi, alle quali tuttavia potrebbonsi aggiugnere alcune altre, oltre a' luoghi di sopra citati. Accenneremo qui solamente come molte lodi date al nostro Alamanni si possono leggere nella Dedicatoria, che gli venne indirizzata da Antonio Francini del libro di Valerio Massimo stampato in Firenze per li Giunti nel 1526. il dì 27. di Novembre, della quale notizia ci confessiamo debitori al Sig. Can. Salvini sempre intento a giovare co' suoi lumi alla Repubblica Letteraria. Pietro Aretino chiamò *più divino che umano* il nostro Alamanni, ed una lettera piena di sue lodi scrisse al Varchi ch' è a car 19. del V. libro delle *Lettere* di esso Aretino dell' ediz. di *Parigi* 1606. in 8. Il suo ritratto, per onorare la memoria di lui, fu dipinto in una delle Volte della Real Galleria di Toscana; e il suo busto in marmo si trova altresì con altri d' Uomini illustri nella facciata del palazzo di Casa Valori in Firenze nel Borgo degli Albizzi.

(109) *Aretefila*, a car. 123.

(110) Nelle sue *Ore di Ricreazione* a c. 56. 161. e 300. *In Venez.* 1580. in 8. Anche due ottave riferisce il suddetto Guicciardini a car. 149. e 259. come dette improvvisamente da Luigi, ma queste si trovano nel *Girone* suo Poema a car. 11. e 13. a tergo dell' ediz. di Parigi.

(111) Noi non sappiamo se questa edizione sia anteriore a quella di Lione, e se in Firenze sia uscito anche il II. Tomo.

(112) In fine d' amendue i Tomi dell' edizione del Giunta, che è assai scorretta, si legge: *Stampato in Vinegia per Pietro Scheffer Germano Moguntino ad instantia degli heredi di M. Mercantonio Giunta il primo di Luglio l' anno MDXLII.*

(113) Ne' suoi *Dialoghi piacevoli* a car. 245. *In Vinegia* 1554. in 12.

(114) Vol. XXXII. pag. 337.

(115) A car. 251.

(116) Di questo, e de' seguenti componimenti di Luigi si vegga il Bocchi, *Elog. Viror. Florentinor.* pag. 67.

(117) Dell' Elegia volgare, e de' primi Inventori di essa si legga il Crescimbeni ne' suoi *Commentarj* ec. Vol. I. pag. 208. ediz. cit. ove si fa menzione tra' primi anche del nostro Luigi. Il Varchi nel suo *Ercolano* a car. 343. dice, che le Elegie dell' Alamanni *pareggiano, e forse avanzano quelle d' Ovidio, non però aggiungono nè a Tibullo, nè a Properzio.*

qual Codice al presente è smarrito, come apprendiamo dall' ultima edizione di esso *Vocabolario* (118).

2. *Egloghe*. Sono 14. nelle quali prese ad imitare Teocrito, ed alcun altro Poeta Greco (119). Sono scritte in versi sciolti non meno che altri componimenti in questa Raccolta uniti, e sembra essersi egli attribuita la gloria d' essere stato il primo a porre in uso questa sorta di versi (120). Ma al Trissino pure si è attribuita questa invenzione (121), e forse con più ragione; perciocchè, quantunque fossero contemporanei, l'Opere di questo in versi sciolti furono pubblicate prima di quelle dell' Alamanni (122); se pure anche al Trissino non fu tolta tal gloria da alcun altro Scrittore (123).

3. *Sonetti*. Questi sono 178. tra' quali sono inserite cinque Ballate, e due Canzoni (124).

4. *Favole di Narciso*. Questa è in ottava rima, e trovasi anche nella *Prima Parte delle Stanze di diversi Illustri poeti raccolte da Lodovico Dolce* più volte stampate.

5. *Il Diluvio Romano*. Questo è un Poema in versi sciolti, col quale descrisse l'inondazione del Tevere avvenuta nel 1531. della quale parla anche il Segni nelle sue *Istorie* (125), ove antepone questo Poema all' Oda seconda del primo libro d'Orazio, che tratta di simile avvenimento.

6. *Favola d'Atlante*. Anche questo Poemetto è in versi sciolti.

7. *Satire*. Sono queste XII, e furono tutte inserite dal Sansovino nella sua Raccolta de' *Sette libri di Satire* ec. *In Venezia* 1560. 1563. e 1583. in 8. ove formano il terzo libro. Furono pure quattro di queste, cioè la sesta, settima, nona, e decima pubblicate fra le *Satire di cinque poeti illustri* a car. 55. e segg. *In Venezia per Gio: Andrea Valvassori* 1565. in 12. Quantunque poi queste *Satire* di Luigi sieno giudicate troppo sostenute, e d'uno stile troppo sublime (126), viene non per tanto tra i migliori Satirici annoverato (127).

8. *Salmi penitenziali*. Questi Salmi fatti ad imitazione di quelli di David (128) sono sette, e sono scritti in terza rima. Dal P. Francesco da Trevigi furono inseriti a car. 53. della sua Raccolta di *Salmi penitenziali di diversi eccellenti autori*. *In Venezia* 1568. e 1572. in 12. e si trovano pure a car. 172. del *Libro secondo delle rime Spirituali*. *In Venezia* 1550. in 16.

 I com-

(118) Tom. VI. pag. 9.

(119) Imitò nella prime quattro l' Egloga di Mosco in morte di Bione.

(120) Ciò sembra ricavarsi dalla sua Dedicatoria di quest' *Opere Toscane* ov' egl' asserisce *d' aver messi in uso i versi senza le rime non usati ancor mai da' nostri migliori*; e più sotto si fa opporre *questa esser cosa nuova*. Inventore di detti versi l' hanno pur fatto il Poccianti nel *Catalog. Script. Florentinor.* a car. 7. *Florentiae* 1589. in 4; il Bocchi ne' suoi *Elog.* a car. 68; e il P. Negri, loc. cit.

(121) Nella Dedicatoria fatta al Pontefice Leone X. della sua *Sofonisba*, che pure è in versi sciolti.

(122) La detta *Sofonisba* fu scritta vivente Leone X. che morì a' 2. di Dicembre del 1521. e fu pubblicata la prima volta in Roma nel 1524. laddove le composizioni in versi sciolti di Luigi furono da questo scritte dopo tal tempo, come si prova nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 317. e perciò le sue *Opere Toscane* non uscirono che nel 1532. Sappiamo che il Trissino scriveva in tempo che Luigi era ancora giovanetto, come abbiam detto di sopra a car. 246. e quindi al Trissino viene dopo molte prove, ed esami, ascritta questa gloria dal Crescimbeni ne' suoi *Commentarj*, Vol. I. pag. 113. e Vol. II. pag. 376. ediz. Venete, dal *Giorn. de' Letter. d' Italia*, loc. cit. e dal Zorzi nelle sue *Lettere erudite*, pag. 120. *In Padova* 1726. in 4. ai quali tutti si aggiunga l' autorità da essi non osservata di Giambatista Giraldi in una delle sue Lettere tra quelle di Bernardo Tasso, Tom. II. pag. 198. *In Padova* 1733. in 8. Vero è tuttavia che l' Alamanni poteva non avere contezza della Sofonisba del Trissino, e quindi credere d' essere lui stato il primo a scrivere in versi sciolti; e quand' anche ne avesse avuta contezza, si potrebbe credere ch' egli coll' asserire che tal sorta di versi non erasi ancor mai usata da' nostri *Migliori*, volesse accennare con questa voce que' soli antichi Scrittori, che noi teneriamo per primi maestri nella Poesia.

(123) In fatti non manca chi dia questa lode a Jacopo Nardi, chi a Gio: Rucellai, e chi a [Jacopo] Sanazzaro, intorno a' quali si leggano gli autori sopraccitati. Il Fontanini dopo ciò che ne scrisse il Varchi nelle sue *Lezioni* a car. 647. dà senza esitare questa lode al Nardi nella sue *Eloquenza Italiana* a car. 451. *In Roma* 1736. in 4. Il Sig. Manni nel suo libro *De Florentinis Inventis* a car. 93. non si dichiara apertamente a chi si abbia ad attribuire la gloria dell' invenzione, se al Nardi, o all' Alamanni, che sono i due soli da lui nominati.

(124) Dice il Crescimbeni ne' suoi *Commentarj*, Vol. II. pag. 376. che alcuni di questi Sonetti sono *nobilissimi*, e che *il maggior pregio* (di Luigi) *consiste nella Lirica*.

(125) Lib. V. pag. 145.

(126) Tale è il parere, tra gli altri, del Dottor Giuseppe Bianchini a car. 18. del suo *Tratt. della Satira Italiana*. *In Massa* 1714. in 4; e del P. Quadrio nel Vol. II. della *Storia e Rag. d' ogni Poesia* a car. 546; e prima di questi, del Sansovino nella suddetta Raccolta, ove a car. 50. le chiama *argute veramente, ma di stil troppo elevato in questa materia, e non punto piacevole, ma piuttosto aspro e severo*. Non diversamente al parer nostro si dee intendere il giudizio recatone dal Varchi nell' *Ercolano* a car. 343. ove le chiama *troppo belle*; e con tale sentimento pare a noi che si abbia ad intendere anche ciò che Mario degli Andini ne scrisse nella sua Lettera a' Lettori premessa alla soprammentovata Raccolta delle *Satire di cinque Poeti illustri* ove dice d' averne pubblicate *quattro solamente delle più brevi, e forse meno indegne dell' Alamanni*.

(127) Si veggano il *Discorso intorno alla poesia Giocosa dell' Accademico Aldeano* a car. 58. *In Venezia* 1634. in 4; e il Crescimbeni nella sua *Istor. della Volgar Poesia*, Vol. I. pag. 260. e Vol. II. pag. 376.

(128) Quindi furono denominati *Penitenziali*, perchè in essi richiama a penitenza l' anima sua dopo essere stato sorpreso in mare da pericolosa malattia, della quale si è di sopra fatta menzione alla pag. 248. Di questi Salmi si vegga il suddetto Crescimbeni, Vol. I. pag. 234; e il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 430.

I componimenti contenuti nel Tomo secondo delle dette *Opere Toscane* sono i seguenti.

1. *Selve*. Sono in versi sciolti in numero di 17. che vengono divise in tre libri (129). La terza del libro secondo si trova separatamente stampata in 4. con una orazione di Luigi, senza nome dello Stampatore, nè luogo, nè anno della stampa (130).

2. *Favola di Fetonte*. Questa pure è in versi sciolti.

3. *Tragedia di Antigone* (131). Questa non è che la traduzione d'una Tragedia di Sofocle di questo nome, alla quale Antonio Brucioli fece l'argomento, e questa traduzione è sì nobile, che vien riferita anche da Monsig. Fontanini (132) tra le Tragedie più singolari, che abbiamo in Lingua Italiana. E' stata ristampata nella *Scelta di rare, e celebri Tragedie. In Venezia dalla Società Albriziana l'anno VII.* cioè nel 1732. in 8.

4. *Inni*. Questi sono otto, due de' quali si trovano ristampati nella Par. I. della *Scelta di Sonetti, e Canzoni del Gobbi*, ed una parte dell' Inno terzo trovasi recata dal Crescimbeni (133) per saggio di tal sorta di Poesia. Furono questi Inni fatti ad imitazione delle Ode di Pindaro da Luigi, al quale non può sì facilmente contrastarsi la gloria d'essere lui stato il primo ad arricchire la nostra Lingua di tal sorta di componimenti, quantunque alcuni non manchino di dubitare, se a Bernardo Tasso possa spettare tal gloria (134). Certamente Luigi è stato il primo, che abbia recata in nostra Lingua la divisione delle parti delle Ode Greche dette da' Greci *Strofe*, *Antistrofe*, ed *Epodo*, le quali parti chiamò egli con gran giudizio, *Ballata*, *Contraballata*, e *Stanza* (135).

5. *Stanze*. Queste sono in ottava rima, e trattano d'argomento amoroso. Si leggono ristampate dopo la *Favola di Narciso nella prima parte delle Stanze di diversi illustri poeti raccolte da Lodovico Dolce*.

6. *Sonetti*. Questi sono 68. con alcune poche ballate, e sono presso che tutti in lode del Re Francesco. Molti di questi, e di que', che si trovano nel primo tomo di queste *Opere Toscane*, si leggono ristampati in molte Raccolte (136). Sopra uno di essi fece già una lezione il Sig. Domenico Maria Manni che recitò pubblicamente nell' Accademia degli Apatisti a' 9. di Gennajo del 1727.

Questi sono i componimenti nelle *Opere Toscane* dell' Alamanni contenuti (137), i quali, quantunque non meno dell' altre Poesie di lui, che di sotto riferiremo, registrati vengano e citati dal *Vocabolario della Crusca* (138), non isfuggirono tuttavia la censura di Diomede Borghesi (139), il quale, sebbene in gran parte a torto (140), asserì aver

Luigi

(129) Abbiamo fatta di queste *Selve* menzione di sopra e car. 248. annotaz. 37. Del motivo per cui vengano denominate *Selve* si vegga il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. XXXII. pag. 330.

(130) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanz. VIII. pag. 80.

(131) Vedi l' *Ercolano del Varchi* a car. 331.

(132) *Della Eloquenza Italiana* a car. 489. Vero è che in questo libro due sbagli si prendono, quanto all' edizione di questa Tragedia, dicendosi prima che *sia stampata colle sue Opere Toscane dell' ediz. di Venezia presso il Sessa del* 1532. e poscia *in quella più ampia del Grifio* in Lione 1553. quando all' incontro l' ediz. del Grifio di Lione fu nel 1533. e nello stesso anno fu fatta anche quella di Venezia del Sessa. Altre inavvertenze del Fontanini intorno alle Opere dell' Alamanni si potrebbono qui notare, ma si può attender ciò dall' Opera dell' eruditissimo Apostolo Zeno intorno a questo argomento che in breve dovrebbe uscire alla luce. Nè pure il P. Negri va esente di sbagli intorno a questa traduzione d' *Antigone*, cui egli asserisce fatta *in Latino*.

(133) *Commentarj intorno all' Ist. della Volgar Poesia*, Vol. I. pag. 228.

(134) Par veramente che il Crescimbeni nel Vol. II. pag. 226. non sappia deciderlo; ma poscia col soggiugnere, che gl' Inni dell' Alamanni uscirono alla luce prima di quelli del Tasso; perciocchè il secondo Tomo delle *Opere Toscane* di quello uscì nel 1533. laddove i versi di questo uscirono nel 1534. sembra decidere la quistione; e certamente il Sig. Antonio Federigo Seghezzi, quanto erudito, e esatto, altrettanto amico del vero, nella bella *Vita*, che ha scritta di Bernardo Tasso premessa all' ediz. delle sue *Lettere* fatta in Padova nel 1733. in 8. non ha saputo a carte LVI. levare all' Alamanni tal gloria, la quale gli viene pure confermata dal P. Quadrio nell' Opera citata al Tom. II. Par. II. pag. 125.

(135) Vero è tuttavia che tal denominazione ebbe pochissimo seguito, mentre piacque vieppiù a' suoi seguaci l' uso degli stessi Vocaboli Greci, il quale è passato eziandio a nostri giorni. V. il Crescimbeni, loc. cit.

(136) Cinque Sonetti si leggono a car. 10. del *Libro I. delle Rime spirituali* ec. *In Venezia* 1550. in 16. Uno a car. 134. del *Quarto Libro delle Rime di diversi*. *In Bologna* 1551. in 8; quattro a car. 427. *de i Fiori delle rime de' Poeti illustri raccolti dal Ruscelli* ec. *In Venezia* 1578. in 12; sessantaquattro a c. 453. del *Secondo Volume delle rime scelte di diversi* ec. *In Venezia* 1563. in 12; uno nella *Istor. della Volgar Poesia* del Crescimbeni, Vol. II. a car. 377. ediz. Veneta, e quindici nella prima parte della *Scelta di Sonetti, e Canzoni del Gobbi*.

(137) Dal che ben si vede essersi ingannato Monsig. Fontanini, Lib. cit. pag. 532. ove dice *che in tutte loda il Re Francesco I.* quando in molte non si fa nè pure di lui menzione.

(138) L' edizione delle *Opere Toscane* citata dal Vocabolario della Crusca è quella di *Venezia per gli Eredi del Giunta* 1542. in 8.

(139) Nella II. parte delle *Lettere Discorsive* a car. 21. in una annotazione nel margine. *In Venezia* 1584. in 4.

(140) La censura di Diomede Borghesi si vuol osservare essere in gran parte ingiusta, come quella che disapprova circa a dodici voci, delle quali i due terzi sono buone e di Autori ottimi antichi, e moderni, che l' usano per simil modo. Quindi è che il Sig. Manni ha biasimata la dette censura nelle sue *Lezioni* sopra il Galateo del Casa, e in conseguenza ha difeso l' Alamanni ingiustamente dal Borghesi aggravato.

Luigi fatto mal uso di molte voci. Anche il Castelvetro (141) ha voluto tacciare queste Poesie come cose giovanili, ed imperfette, ma aver lui a torto ciò fatto asserisce il Crescimbeni (142) mosso e dal merito di esse Poesie, e dagli encomj fatti alle medesime dal Bulgarini (143).

II *La Coltivazione*. *In Parigi da Ruberto Stefano Regio Stampatore* 1546. in 4. Quanto rara, altrettanto bella, e magnifica è questa impressione, che fu corretta dallo stesso Autore, e dedicata al Re Francesco (144). Di nuovo *in Firenze per Bernardo Giunti* 1546. 1549. 1569. e 1590. sempre in 8. In quest' ultima si trovano aggiunte le *Api di Giovanni Rucellai*, ed alcuni Epigrammi Italiani del medesimo Alamanni. Di nuovo in *Padova presso Giuseppe Comino* 1718. in 4. grande (145). Del merito e pregio singolare di questa edizione, la quale contiene pure le *Api del Rucellai*, gli Epigrammi del nostro Luigi, ed altre Aggiunte, ci asterremo di far parole, bastandoci il dire esserci questa stata procurata da' Signori Gio: Antonio, e D. Gaetano Volpi eruditissimi fratelli sempre intenti ad accrescere il merito loro verso la Repubblica delle Lettere. Questa *Coltivazione* dell' Alamanni è uno de' più stimati Poemi, che si trovino in Lingua Volgare. Fu fatta dall' Autore in versi sciolti, ed in essa prese ad emulare la Georgica di Virgilio, e pare aver fatto ogni sforzo per agguagliarlo, e fors' anche per contendere in qualche luogo col medesimo di maggioranza (146). Questa è stata ultimamente illustrata con erudite annotazioni da due illustri Letterati viventi, uno de' quali è il Dottor Giuseppe Bianchini da Prato, il cui lavoro è stato impresso insieme colla *Coltivazione* e con altre Aggiunte fra le quali ebbe luogo anche questa Vita da noi scritta, *in Verona presso il Berno* 1745. in 8. per opera del P. Girolamo Lombardi Gesuita, alla cui erudizione e gentilezza molto dee questa nostra Vita dell' Alamanni. L'altro illustratore di questa *Coltivazione*, è il Sig. Vincenzio Benini Colognese, la cui Opera dopo essersi per qualche tempo conservata MS. presso a' suddetti Signori fratelli Volpi è stata separatamente stampata coll' aggiunta *del dodecimo libro del Volgarizzamento Fiorentino di Piero de' Crescenzj* ec. *In Padova nella stamperia del Seminario* 1745. in 8.

III. *Girone il Cortese*. *In Parigi da Rinaldo Calderio, e Claudio suo Figliuolo* 1548. in 4 (147) e poi *nuovamente riveduto, e corretto con altre aggiunte dell' autore medesimo*. *In Venezia per Comin da Trino di Monferrato* 1549. in 4. Ma queste Aggiunte della seconda edizione non si trovano che nel frontispizio, ed è una frode quell' asserzione dello Stampatore. Egli è credibile che l'Alamanni abbia poco più fatto in questo Poema, che rivolgere in ottava rima un Romanzo Francese, ch' era allora il primo quasi, e miglior di tutti gli altri intitolato *Gyron Courtois*, dicendolo egli stesso nella Dedicatoria al Re Enrico II (148), nella quale descrive anche l' origine, e le leggi de' Cavalieri erranti della Gran Bretagna, detti comunemente i *Cavalieri della Tavola Rotonda*. Quantunque poi questo *Girone* fosse composto ad imitazione de' migliori Poeti, ed il Varchi ne avesse una stima par-

(141) Nella sua *Poetica d' Aristotele volgarizzata* a car. 368. e 369. *In Basilea* 1576. in 4.

(142) Ne' suoi *Commentarj* ec. Vol. II. pag. 376.

(143) Nel suo *Antidiscorso*, Par. II. pag. 105. *In Siena* 1616. in 4.

(144) Vedi di sopra in questa *Vita* a car. 252. La sopramentovata edizione di Parigi si è la citata nel *Vocabolario della Crusca*.

(145) Un esemplare di questa edizione di Padova tutto postillato in margine dal celebre Antonmaria Salvini si conserva al presente presso il Sig. Canonico Salvino suo fratello, come questi con gentilissima sua lettera ci ha notificato.

(146) Non è qui da omettersi ciò che in lode di quest' Opera dell' Alamanni scrisse Giovammatteo Toscano co' versi seguenti nel suo rarissimo libricciuolo intitolato: *Peplus Italiæ* a car. 97. *Lutetiæ* 1578.

Hesiodum sibi crassa suum Bœotia tellus,
Culta habeatque suum Mantua Virgilium.
Cætera nam tellus, quæ sit bene culta Magistro,
Postpositis aliis, nunc Alamannus erit.

Anche una lettera molto onorevole a Luigi intorno a questo Poema veggiamo scritta da Claudio Tolomei tra le lettere di questo a car. 119. a tergo. *In Venezia* 1547. in 4. L' Atanagi nel suo Indice che si trova in fine del *Libro II.* delle *Rime di diversi nobili poeti Toscani* da lui pubblicate nel 1565. ove parla di Pietro Barignano, chiama questa Coltivazione *Poema di tanta leggiadria e perfezione che concorre arditamente con la Georgica di Virgilio*. Filippo Valori pure a car. 14. de' suoi *Termini di mezzo rilievo di Casa Valori* scrive che l' Alamanni *oltre modo acquistò fama dalla sua Coltivazione*.

(147) L' edizione citata dal *Vocabolario della Crusca* del *Giron Cortese* si è la suddetta di Parigi del 1548. Il Sig. Gordon de Percel nel Vol. II. della *Bibliotheque des Romans* a car. 178. riferisce un' altra edizione del *Girone* fatta in Firenze nel 1570. in 4. ma questa a noi non è nota. E' verisimile che abbia sbagliato, attribuendo al *Girone* l' edizione dell' *Avarchide* altro Poema dell' Alamanni stampato appunto in Firenze nel 1570.

(148) Vedi sopra a car. 254.

ticolare (149), sappiamo tuttavia da Bernardo Tasso (150) e da Gio: Batista Giraldi (151) che in quel secolo non ebbe grande applauso.

IV. L' *Avarchide* (152). *In Firenze nella Stamperia di Filippo Giunti* 1570. in 4. Questo Poema, che pure è in ottava rima, e di cui alcuni canti si conservano MSS. nella Libreria Vaticana, fu stampato, come ognun vede, dopo la morte dell' Autore, il quale pochi giorni avanti la detta morte tra molte altre cose d' importanza questo suo libro caldamente raccomandò a Batista suo figliuolo, pregandolo che, facendo stampare esso Poema, lo dedicasse a Madama Margherita di Francia Duchessa di Savoja e del Berri, il che questi puntualmente anche eseguì. Si descrive in questo Poema l' assedio della Città di Bourges, ch' è la Capitale del Berri, e da molti (153) si crede essere quella, che da Cesare (154) è detta *Avaricum*; e quindi Luigi intitolò *Avarchide* il suo Poema nel quale ha preso talmente ad imitare l' Iliade d' Omero, che sembra non esservi altro divario, che ne' puri nomi proprj. Per quanto tuttavia sia questo lavorato sulle regole dell' arte, e per quanto lodato l' abbiano Uomini insigni, non ha però avuto quell' applauso che merita, forse più per difetto del giudizio di chi lo legge, che di chi l' ha composto, come previde appunto Bernardo Tasso (155).

V. *Flora*, *Commedia*. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1556. in 8, e poi di nuovo, ivi, *nella Stamperia di Michelagnolo Sermartelli* 1601. in 8 (156). Andrea Lori ha fatti gl' Intermedj a questa Commedia (157), cui ha dedicata a Filippo Salviati. Questa Commedia, che è in versi sdruccioli di sedici sillabe (158), tessuta che fu da Luigi, spedita venne da Batista suo figliuolo (159) al Varchi, perchè l' esaminasse, e ne scrivesse il parer suo; ed è da credersi, che il Varchi non molto l' approvasse, perciocchè Luigi scrivendo poscia al medesimo (160) confessa aver imparato in modo da un suo discorso sopra le Commedie tutte, e particolarmente sopra la sua, ch' ella ne sarebbe poscia divenuta molto migliore, e quelle che mai avesse fatte per l' avvenire, sarebbero state d' un' altra forma.

VI. *Epigrammi*. Sono questi 122. e sono in versi Italiani Endecassillabi rimati. Il Giunti li ha posti dopo la sua edizione della *Coltivazione* dell' anno 1590. a car. 283 (161), come sopra abbiam detto (162), e si trovano pure in quella di Padova de' Signori Volpi sul

(149) Ciò si ricava particolarmente dal libro di Filippo Valori intitolato: *Termini de mezzo rilievo ec. In Firenze* 1604. in 4. ove a car. 14. si leggono i seguenti due versi d' Alfonso de' Pazzi:

Il Varchi ha fitto il capo nel Girone,
E vuol che sia più bel dell' Ariosto.

Il Gaddi nel suo libro *De Scriptor. non Ecclesiast.* Vol. I. a car. 5. ha recato il suo giudizio intorno a questo Poema.

(150) Nel Vol. II. delle sue *Lettere*, num. 147. e 165. a car. 397. e 426.

(151) Sua lettera tra quelle di Bernardo Tasso, Vol. II. pag. 198.

(152) Il Bocchi, ed il Poccianti ne' loro *Elogj degli Scritt. Fiorent.* hanno malamente riferito il titolo di questo Poema, detto dal primo *Varchides*, e dal secondo *Le Varchide*.

(153) Si vegga la Dedicatoria di questo libro; il Piganiol, *De la Force Descr. de la France*, Tom. VI. pag. 29. ed il Martiniere, *Le Grand Dictionaire Geographique* alle voci *Avaricum*, e *Bourges*. Non manca tuttavia chi creda l' Avarico antico essere oggidì *Viarom*, come dagl' Indici premessi a Cesare *De Bello Gallico*, e dall' *Aretefila del Ridolfi* a car. 123. si apprende.

(154) *De Bello Gallico*, Lib. VII.

(155) Nel Vol. II. delle sue *Lettere*, num. 71. a car. 194. e 195. e num. 165. a car. 426. ove dice scrivendo al Varchi: *Dubito che non vediate, se piacerà a Dio, ed all' amorevol cura de' figliuoli, che si stampi l' Avarchide sua, della quale n' ho io visto quattordici libri, che non sarà lodata, tutto che sia eruditissima, e che in essa quel divinissimo spirito abbia interamente servate le leggi del poema epico, e la sua composizione sia simile appunto a quella d' Omero, cioè l' ira di Lancilotto col Re Artus nell' impresa di Avarico.* Il Gravina nella sua *Rag. Poetica* al Lib. II. num. XVII. chiama *dura e affannata* questa *Avarchide* dell' Alamanni.

(156) Allacci, *Drammaturgia*, pag. 141; Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanz. II. pag. 74.

(157) Dubita il Crescimbeni ne' suoi *Commentarj*, Vol. I. pag. 274. se questo Lori sia stato il primo, il quale si valesse del nome d' *Intermedio*.

(158) Fu Luigi l' inventore di questi versi Comici sdruccioli di 16. sillabe, cui egli ritrovò a concorrenza de' Giambici Greci, e de' Latini, come abbiamo da Lodovico Zuccolo nel suo *Discorso delle ragioni del numero del verso Italiano* a car. 42. *In Venezia* 1623. in 4; e dal Crescimbeni ne' suoi *Commentarj* ec. Vol. I. a car. 108. Che se ciò sembrasse contrastare col Zilioli nella sua *Storia de' Poeti Italiani* MS. e col *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. a car. 344. ove si asserisce essere questa Commedia *scritta in versi sdruccioli di tredici sillabe, il qual metro era prima stato infelicemente introdotto da Alessandro de' Pazzi in una sua Tragedia intitolata Didone*, converrà riflettere che non da tredici, ma di sedici sillabe sono i versi della Commedia di Luigi, e che la *Didone* di Alessandro de' Pazzi fu in versi di 12. o di 13. sillabe, e non di 16. come può ognuno assicurarsi nelle *Lezioni del Varchi* a car. 679. *In Fiorenza* 1690. in 4. Vero è tuttavia che anche il P. Niceron, Tom. XIII. pag. 76. è caduto nello stesso sbaglio scrivendo di Luigi: *il la composée* (cioè la sua Flora) *en vers de treize syllabes qui avoient déjà échoüé auparavant dans une tragedie d' Alexandre Pazzi* ec. Il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 69. del Vol. III. Par. II. scrive che questa maniera di versi di 16. sillabe *ha scemato molto alla detta Commedia del plauso che le sarebbe convenuto*.

(159) Sua lettera in data de' 2. Maggio 1549. nella Par. III. Vol. II. delle *Prose Fiorentine*.

(160) Sua lettera ivi in data dell' ultimo di Giugno 1552.

(161) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanz. VI. pag. 83.

(162) A car. 259.

ful fine. Il Dolce n' ha inferita una parte nel *Libro Quinto delle rime di diversi*. *In Venezia* 1555. in 8. Di questa nuova invenzione di Poesia si debbe la gloria, secondo il Crescimbeni (163) ed altri (164), all' Alamanni, il quale li dedicò alla Principessa Margherita Duchessa di Savoja con lettera in data di Parigi agli 8. di Gennajo 1546, il che può far credere, che siasene allora fatta una edizione ora ignota; e certamente il Varchi nel suo *Ercolano* (165) disse *aver già letto un libretto di M. Luigi tutto pieno di Epigrammi Toscani*.

VII. *Orazione*, *e Selva* in 4. senza nome dello Stampatore, del luogo, e dell' anno della stampa (166). Ma sapendosi esser questa quell' Orazione, ch' egli recitò alla milizia Fiorentina, come sopra abbiam detto (167), il che avvenne nel 1529. egli è credibile, che uscisse o in quello, o nel seguente anno. La *Selva* è la terza del libro II. di cui sopra abbiamo favellato (168).

VIII. *Rime*. Si trovano queste sparse in diverse Raccolte di Poesie. Noi quelle riferiremo che a nostra cognizione sono pervenute. Nelle *Imagini degli Dei* del Cartari. *In Padova* 1608. in 4. si ritrova la traduzione a car. 462. dell' Idillio Greco di Mosco, ove Venere cerca amore e lo descrive, la quale è fatta in versi rimati. Nel libro primo delle *Rime diverse di molti Eccellentissimi Autori*. *In Venezia* 1549. in 8. si trovano a car. 230. dieci Sonetti. Nel libro II. *In Venezia* 1547. a car. 47. diciotto Sonetti. Nel libro V. *In Venezia* 1555. a car. 465. una Ottava. Nel libro VI. *In Venezia* 1553. a car. 106. due Sonetti. *Nelle Rime di diversi illustri Napoletani*, e d' altri ec. *In Venezia per Gabriel Giolito de' Ferrari* 1555. a car. 473. un Epigramma, ed a car. 476. della medesima Raccolta una Canzone fatta ad imitazione di quell' Ode d' Orazio *Donec gratus eram tibi*. Ne' *Fiori delle Rime de' Poeti illustri* a car. 427. sette Sonetti. Nel libro II. delle *Rime di diversi* ec. raccolte dall' Aranagi. *In Venezia* 1565. in 8. a car. 172. una Canzone per la Creazione di Papa Marcello II. Nel Vol. II. delle *Rime scelte di diversi* a car. 453. sette Sonetti. Nella Par. II. de' *Sonetti del Varchi*. *In Fiorenza* 1557. in 8. a car. 62. e 63. due Sonetti, co' quali risponde a due altri del Varchi, e a car. 113. tre altri di proposta allo stesso. Nella *Selva di varie cose piacevoli di molti nobili ed elevati ingegni*. *In Genova* 1570. in 12. a car. 114. alcune *Stanze sopra il giuoco degli Scacchi*, e a car. 117. alcune *Stanze* per una mascherata de' Falconieri. Nell' *Aretefila* del Ridolfi a car. 123. un Sonetto. Nella seconda parte del *Tesoro di concetti poetici del Cinano* alcune Rime. Innanzi al Canzoniere del Petrarca dell' impressione del Rovillio un Epitaffio Italiano al Sepolcro di Madonna Laura. Nelle *Ore di ricreazione del Guicciardini* alcuni detti, e risposte sentenziose quà e là sparse, oltre alcune citate in questa *Vita* a car. 253. Nel primo Volume della *Scelta di Sonetti e Canzoni de' più eccellenti Rimatori d' ogni secolo* pubblicata dal Gobbi a car. 427. della quarta edizione fatta *in Venezia presso Lorenzo Basseggio* 1739. in 8. quindici Sonetti e due Canzoni, e finalmente una Canzone nel Tomo XXXII. a car. 364. del *Giornale de' Letterati d' Italia*. Al che aggiugneremo, come una *Esposizione* di quel suo Sonetto che incomincia: *Non più come solea Rodano e Sona* è stata fatta dal celebratissimo Sig. Dott. Girolamo Baruffaldi, e si legge stampata a car. 483. del Vol. XXIV. della *Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici* fatta dal P. D. Angiolo Calogerà Monaco Camaldolese.

IX. *Lettere*. Una di queste scritta alla Marchesa di Pescara si legge non solo nel libro secondo a car. 13. delle *Lettere Volgari* raccolte da Paolo Manuzio (169), ma anche nel lib. I. della *Nuova scelta di lettere di diversi del Pino* a car. 254. *In Venezia* 1582. in 8. e fra le *Lettere pie, morali, e politiche raccolte da Tommaso Dossa* a car. 198. *In Colonia* 1614. in 8. non meno che nell' *Idea del Segretario di Bartolommeo Zucchi*, Par. II. a car. 292 (170).

Un'

(163) Ne' suoi *Commentarj* ec. Vol. I. pag. 205.

(164) All' Alamanni attribuisce altresì l' invenzione degli Epigrammi Toscani Giuseppe Lanzoni nel Lib. IV. de' suoi *Avversarj*, e coll' autorità di questo, il Sig. Manni nel suo libro *De Florentinis Inventis* a car. 44. Nè solo inventore, ma quasi unico autore di essi lo ha chiamato l' eruditissimo P. Quadrio nel suo libro della *Poesia Italiana* pubblicato *in Venezia appresso Cristoforo Zane* nel 1734. in 4. sotto il finto nome di *Giuseppe Maria Andrucci*.

(165) A car. 217. ove chiama *assai gentili* i detti Epigrammi.

(166) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanz. VIII. pag. 80.

(167) A car. 249.

(168) A car. 258.

(169) *In Venezia* 1567. in 8.

(170) Il P. Negri a car. 387. ha asserito, che *molte sue lettere bellissime uscirono, e tra l' altre le scritte alla Marchesa di Pescara furono impresse da Bartolommeo Zucchi nell'*

Idea

Un' altra scritta a Pietro Aretino si legge nel primo libro delle *Lettere* a questo scritte a c. 40t. ed una a Benedetto Varchi si trova nella Par. III. Vol. II. delle *Prose Fiorentine* (171).

X. Ebbe pure Luigi il merito di lasciarci alcune Chiose Greche sopra l'Iliade, e l'Odissea d'Omero, ch'egli trasse l'anno 1518. da un ottimo Codice, e scrisse ne' margini d'un esemplare della prima impressione di questi Poemi fatta in Firenze nel 1488. in fog. Le Chiose che appartengono all'Iliade furono la prima volta pubblicate con questo Poema in Cantabrigia nel 1689. in 4. e quivi molto lodate, come nel Fabrizio si legge (172). Indi unite colle altre, che spettano all' Odissea, furono ivi ristampate nel 1711. in due Volumi in 4 (173).

XI. Asseriscono molti Scrittori (174) esserci diverse *Orazioni* di lui. Noi non abbiamo notizia, che di quella detta alla milizia Fiorentina da noi riferita di sopra al numero VII. e di quella che fece in Firenze in una pratica, di cui abbiamo di sopra parlato (175), e che si legge nel Varchi (176), e nel Tom. XXXII. a car. 252. del *Giornale de' Letterati d'Italia*, quantunque sia agevole il credere, che questa sia Opera più dello Storico, che dell'Alamanni.

XII. Altre Opere ha fatte Luigi, delle quali non sapremmo dare distinta contezza. Da una lettera di Claudio Tolomei (177) scritta a Marcantonio Cinuzzi sappiamo, che egli trasferì in versi Toscani sciolti l'*Epitalamio di Peleo, e di Tetide*, che fece Catullo, il che riferiscono altresì l' eruditissimo Sig. Marchele Maffei (178), Giannalberto Fabrizio (179) e il P. Negri, ma senza dirci di più. Anche quel componimento, nel quale parlò dell'Aquila e del Gallo, come abbiamo altrove riferito (180) ci è ignoto; quando pure non fosse quell'Egloga, che si ritrova alla pag. 173. del primo Tomo delle sue *Opere Toscane*, ove si legge, avvegnachè con alquanto alterate parole, quello stesso sentimento, ed è il seguente:

Ivi al primo apparir del fero Gallo
L'ali stese a fuggir l'uccel di Giove,
Che per più divorar due bocche porta.

Per altro di simile argomento è pure un suo Sonetto posto a car. 431. fra i *Fiori delle rime de' Poeti illustri*, non meno che il sesto de' suoi Epigrammi, i cui primi due versi sono i seguenti: *L'Aquila è degli uccei Donna, e Regina,*
Ma si pasce di sangue, e di rapina.

OPERE NON PUBBLICATE.

XIII. *La Libertà, Tragedia*. Di questa fanno menzione diversi Scrittori, fra i quali sono il Doni, il Poccianti, il Gaddi, il Ghilini, e il P. Negri. Ma egli è d'avvertire intorno alla medesima, qualmente altri la riferiscono come stampata, ed altri come inedita. Il Doni seguito dal Gaddi, e dal Ghilini la riferisce certamente fra l' Opere stampate, ma l' Allacci la pone espressamente fra i Drammi non pubblicati, cioè a dire nel sesto Indice della sua *Drammaturgia* (181). Il Poccianti afferma che alla Tragedia dell' Antigone *additur tragœdia altera intitulata*: *Tragedia della libertà*, ma che questo sia falso, può vederlo chiunque prenda per mano l' *Opere Toscane* di Luigi, nel secondo Tomo delle quali sta inserita l' *Antigone*, ed ove certamente non si legge questa *Libertà*. Finalmen-

te

Idea del Segretario. Noi tuttavia non abbiamo contezza di questo numero di dette lettere, nè trovate le abbiamo nella Raccolta del Zucchi fuori della riferita di sopra.

(171) Questa lettera è stata ultimamente cavata da alcuni quaderni, ne' quali il Varchi aveva fatte diligentemente copiare diverse lettere, e i quali sono presentemente in mano del Marchese Carlo Rinuccini, come si legge nella prefazione di detta *Prose Fiorentine*.

(172) *Bibliotheca Græca* Vol. I. pag. 289.

(173) Il Fabrizio nel suddetto luogo citando la *Biblioth. Nov. MSS.* del Labbe a car. 280. ci fa noto ritrovarsi questo esemplare dell' ediz. Fiorentina colle Chiose suddette MSS. nella Libreria Regia di Parigi. Ma noi leggiamo nella prefazione della soprammentovata edizione di Cantabrigia del 1711. al num. 6. che il detto esemplare colle chiose originali dell' Alamanni si conserva nella Libreria *Etoniense* d' Inghilterra.

(174) Fra questi si possono contare il Poccianti nel *Catal. Script. Florent.* a car. 7; il Ghilini nella Par. I. del suo *Teatro* a car. 156; il Doni nella prima *Libreria* a car. 34; il Gaddi nel suo libro *De Script. non Eccles.* Tom. I. a car. 5; e il P. Negri nella sua *Storia degli Script. Fiorent.* a car. 387.

(175) A car. 248. annotaz. 40.

(176) Nella sua *Storia* ec. Lib. V. pag. 107. e 108.

(177) A car. 8. delle *Lettere* di lui.

(178) *Traduttori Italiani*, pag. 41.

(179) *Biblioth. Latina*, Vol. I. pag. 67.

(180) A car. 253.

(181) A car. 616.

te il P. Negri supponendola non impressa, la chiama *Tragedia MS. appresso molti*. Queste diversità ci hanno indotto a credere, che niuno forse de' sopraccitati Scrittori l'abbia veduta; e quindi ci siamo mossi a riferirla fra l'Opere di Luigi non pubblicate. Vero è tuttavia, che avendo noi da un canto fatte fare, ma inutilmente, tutte le possibili diligenze in diverse Città per rinvenirla, ed osservando dall'altro le contraddizioni de' poc'anzi citati Scrittori, c'induciamo di leggieri a dubitare, che Luigi non abbia mai fatta questa Tragedia; e che verisimilmente a lui sia stata attribuita per equivoco la Tragedia in prosa di Francesco Negro Bassanese intitolata appunto la *Libertà, o sia del libero Arbitrio*, della quale ci sono due impressioni senza nome di Stampatore e di luogo, la prima dell'anno 1546. in 4. e l'altra del 1550. in 8. e come questa Tragedia del Negro è piena di eresie, e di Calvinismo, così non ci sembra affatto improbabile quanto da Venezia ci scrisse intorno a ciò il P. Girolamo Lombardi della Compagnia di Gesù, ed è, che siccome dicesi avere in essa avuta mano anche il Vergerio, così v'abbia avuto mano anche quell'altro Luigi Alamanni Eretico di que' tempi da noi rammemorato a suo luogo (182), e che ciò abbia peravventura dato motivo di attribuirla con isbaglio al nostro Luigi.

XIV. *Rime*. Leggiamo nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (183) che nel Cod. 231. della Libreria Strozziana in 4. nel quale si conservano molte Opere di Luigi già stampare, si trovino due Sonetti finora non pubblicati; ma il Sig. Manni ci assicura con sua lettera d'avere esaminato con tutta diligenza quel Codice, avendoci eziandio mandata una minuta notizia di tutto ciò che contiene, e di non avervi trovati que' due Sonetti. Noi perciò non siamo lontani dal credere, che chi comunicò al P. Pier-Caterino Zeno quella notizia, sbagliasse o da un Codice all'altro, o da un'Autore all'altro, tanto più che omise di dare al medesimo contezza d'una lettera di Luigi *alla sua Donna* non uscita alla luce, la quale si trova in fronte al detto Codice Strozziano 231. In questo medesimo Codice si trovano venti ottave di Luigi, le quali non sappiamo essere ancora state stampate: Queste incominciano *Poichè non son quelle promesse ferme* ec. e finiscono *Esser non può che senza fede sia*.

XV. *Lettere*. Oltre la lettera *alla sua Donna* riferita nel num. antecedente la quale incomincia: *La legge d'amor tenesse mia Dea, siccome dure si provano* ec. e finisce *e a lei sommo dolore acquista*, ci è noto che nel Cod. 481. della suddetta Libreria Strozziana, il quale contiene una notabile quantità di lettere scritte al Varchi, ve ne sono sei di Luigi, le quali si conservano altresì presso di noi comunicateci dal Sig. Manni.

XVI. Il Doni, il Gaddi, il Ghilini, e il P. Negri fanno autore Luigi, oltre l'Opere di sopra riferite, di Romanzi, ma ciò probabilmente sarà uno sbaglio o un equivoco nato da alcuno a cui sarà piaciuto di chiamar *Romanzi* i suoi Poemi dell'*Avarchide*, e del *Giron Cortese*. Meno forse scusabile è l'errore del P. Niceron (184) il quale gli attribuisce l'Orazione fatta *in morte di Filippo Sassetti*, che si trova fra le *Prose Fiorentine* (185). S'egli avesse osservato, che il Sassetti visse intorno a trent'anni dopo la morte del nostro Luigi (186), si sarebbe avveduto, che di quell'Orazione fu autore un altro Luigi Alamanni (187) diverso dal nostro, e di cui orora favelleremo.

(182) A car. 244. annotaz. 1.
(183) Tom. XXXII. a car. 250. e 257.
(184) *Memoires* ec. Tom. XIII. pag. 79.
(185) Par. I. Vol. IV.
(186) Si veggano le *Notizie dell'Accademia Fiorentina*, a car. 250. *In Firenze* 1700. in 4; e i *Fasti Consolari* della medesima a car. 276. ove si apprende che il Sassetti morì nel 1588.
(187) Si è parlato di questo Luigi nella presente *Vita* a car. 244. annotaz. 1.

ALAMANNI (Luigi), che alcuni chiamano Lodovico, fu Accademico Fiorentino, e nacque nel 1558 (1) di Piero di Lodovico Alamanni, il qual Lodovico era fratello del celebre Poeta Luigi di cui a lungo abbiamo di sopra favellato. Coltivò per mezzo d'un'ottima educazione il suo ingegno, apparando, oltre la Lingua Latina, ancora la Greca sotto la disciplina del Vettori, e poscia la Francese, e l'Ebrea (2). Ap-

plicossi

(1) Ciò si rileva dalla notizia della sua morte avvenuta nel 1603. in età d'anni 45. come vien notato dal Canonico Salvino Salvini ne' suoi *Fasti Consolari* a car. 361.
(2) Queste e le seguenti particolarità sono tratte dall'Orazione funebre in morte di questo Letterato detta in Firenze nell'Accademia degli Alterati da Jacopo Soldani, la quale si trova nella Par. I. Vol. IV. delle *Prose Fiorent.*

plicossi pure alle Matematiche, all' Astronomia, ed alla Cosmografia, le quali esquisitamente apprese, e di questa ultima diede un contrassegno nel dono che fece all' Accademia degli Alterati, alla quale era egli aggregato, del profilo dell' Inferno di Dante del cui Poema fu indicibilmente studioso. Volle ancora apprendere la Teologia, dopo aver molto prima dato opera alla Filosofia naturale, ed alla soprannaturale. I quali studj non lo tennero tuttavia talmente occupato, che andasse esente da' carichi civili, ne' quali talora impiegossi. Morì in età d' anni 45. nel 1603. e gli furono celebrate in Santa Croce di Firenze solennissime esequie (3) dall' Accademia degli Alterati, recitando in sua lode una bellissima Orazione Jacopo Soldani. Egli ha scritto:

I. *Delle lodi di Filippo Sassetti detto nell' Accademia degli Alterati l' Assetato, Orazione* ec (4). Si trova pubblicata questa Orazione dal nostro Autore in morte del Sassetti fra le *Prose Fiorentine*, Par. I. Vol. IV. Il suo Originale si conserva nel Codice 365. in 4. de' MSS. Strozzi in Firenze (5).

II. Nel Codice 716. in 4. de' suddetti MSS. Strozzi contengonsi tutte le Poesie Latine in grandissimo numero, e la maggior parte Egloghe, e quasi tutte originali di mano del nostro Autore (6). Tre di queste Egloghe sono state ultimamente pubblicate nel primo Tomo della Raccolta impressa in Firenze nel 1719. col titolo di *Carmina Illustrium Poetarum Italorum*.

III. A lui inoltre si debbe il merito della prima edizione delle Pastorali di Longo le quali con varie lezioni uscirono alla luce per opera di Raffaello Colombario in *Firenze presso Filippo Giunta* 1598. in 4. Di queste Pastorali di Longo tradotte dall' Alamanni fa menzione ancora il Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana*, pag. 372. ove si rileva ch' erano state prima tradotte da Annibal Caro, il che si legge a c. 4. della Vita di questo scritta dal Seghezzi, e premessa al terzo Tomo delle *Lettere* del Caro.

IV. Lasciò pure due dottissimi Discorsi da lui recitati nell' Accademia Fiorentina, ed alcune Favole d' animali scritte leggiadramente in versi, oltre infiniti Jambi, come narra il Soldani nella suddetta Orazione dalla quale pure si ricava esser egli stato il primo a pubblicare alcuni libri di Jamblico della Vita di Pitagora, e che pensava ancora di darci Omero corredato *d' un suo gravissimo ed antico Interprete* se non fosse stato dalla morte impedito (7). Il Voverani citato dall' Ab. Quadrio (8) scrive ch' era altresì per pubblicare la Storia o sia il Romanzo d' un altro Jamblico intitolato: *Le Babiloniche*. Alcune sue Rime si hanno nel *Concerto delle Muse ordinato da Pier Girolamo Gentile. In Venezia presso Sebastiano Combi* 1608. in 12.

(3) Salvini, *Fasti Consolari*, pag. 361.

(4) Sapendosi dalle *Notizie dell' Accad. Fiorent.* pag. 252. che in morte dello stesso Sassetti fu recitata un' altra Orazione nell' Accad. Fiorentina da Gio. Batista Vecchietti nel 1689. egli è agevole a credersi che in detto anno recitasse pure la sua il nostro Luigi.

(5) Salvini, *Fasti Consolari*, pag. 276.

(6) Veramente queste Poesie Latine erano state attribuite a Luigi Alamanni il Vecchio dall' autore della lettera premessa da' Signori Volpi all' edizione della *Coltivazione* di questo Alamanni fatta in Padova nel 1718. in 4. ma il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 551. coll' autorità del Sig. Canonico Salvino Salvini ci ha fatto sapere essere autore di dette Poesie Luigi il Giovane, di cui al presente facciamo menzione.

(7) Si veggano pure, oltre i luoghi sopraccitati, il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXII. pag. 353; il Salvini ne' *Fasti Consolari*, pag. 335; ed il Sig. Manni a car. 14. delle *Notizie di Gian Vettorio Soderini*.

(8) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. IV. pag. 411.

ALAMANNI ovvero Alemanni (Niccolò) sebben nato di Greci genitori (1) merita tuttavia luogo tra gli Scrittori Italiani non tanto perchè visse sempre, per quanto si sappia, in Italia, quanto perchè fu fatto, secondo il Mandosio (2), Cittadino Romano. Fu egli dunque d' origine Greco, e nacque a' 12. di Gennajo del 1583 (3). Fu allevato in Roma nel Collegio della sua Nazione, e quivi, apprese ch' ebbe le Lettere Greche e Latine, si arrolò alla milizia Ecclesiastica, e poichè aveva forse in pensiero di ritornare nella Grecia, volle essere ordinato al Suddiaconato da un Vescovo Greco, ma poscia, presa risoluzione di vivere tra' Latini, ebbe da questi il rimanente degli Ordini Sacri.

(1) Tale è l' asserzione dell' Eritreo nella sua *Pinacotheca I.* ma il P. Negri nella sua *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 421. forse ingannato dal cognome *Alamanni* comune a molte famiglie Fiorentine lo dice francamente *nato in Firenze sua Patria*, forse confondendolo con quel Niccolò Alamanni Fiorentino figliuolo del celebre Luigi, e Capitano delle Guardie del Re di Francia mentovato di sop. a c. 255.

(2) *Biblioth. Romana*, Centur. VIII. Vol. II. pag. 185. Il Baillet ne' suoi *Jugemens des Savans*, Tom. II. P. III. num. 882. lo chiama semplicemente *Romano*.

(3) Il detto tempo della sua nascita si ricava dal Caferro nel *Synthema Vetustatis*, a car. 424. ove scrive che morì ai 24. di Luglio del 1626. in età di 43. anni, 6. mesi, e 12. giorni.

Sacri. Insegnò la Rettorica e la Lingua Greca nel Collegio de' Greci, ed ebbe per discepoli varj distinti Soggetti in Roma, e tra gli altri Francesco Arcudi (4) e Scipione Cobelluti (5). Col mezzo di quest' ultimo divenne Segretario del Card. Scipione Borghese, nel quale uffizio tuttavia, poichè colle parole Latine soleva egli mescolare le Greche, nè manteneva la dovuta gravità, non corrispose all' espettazione che di lui si aveva conceputa. Morto poi essendo nel 1614. Baldassarre Ansidei Custode della Libreria Vaticana (6), venne tal carica al nostro Niccolò conferita, siccome a quello che più d' ogni altro n'era capace, e meritevole (7). Volendosi poscia nella Basilica di S. Pietro sopra colonne di bronzo innalzare un baldacchino su l' altar maggiore, e perciò dovendosi cavare le fondamenta, fu dato il carico a Niccolò d' invigilare che non venissero profanate, o rapite quelle sante Reliquie che nell' escavazione di que' fondamenti si sarebbono rinvenute. Questa incombenza veone da lui con tal rigore sostenuta, che assistendo egli ivi continuamente, nè mai da quel luogo movendosi, sorpreso venne da una mortale malattia cagionata da' cattivi vapori che da quella terra mossa esalavano, onde in breve passò a miglior vita sotto il Pontificato d' Urbano VIII (8) il che avvenne a' 24. di Luglio del 1626 (9). Le sue Opere sono le seguenti:

I. *Procopii Cæsariensis Ἀνέκδοτα, Arcana historia, qui est Liber IX. historiarum, ex Bibliotheca Vaticana Nicolaus Alemannus protulit, latine reddidit, notis illustravit. Lugduni apud Hierat* 1623. in foglio (10); e poi di nuovo nel Tom. II. Par. II. di tutte le Opere di Procopio Greche Latine, *Parisiis ex typographia Regia 1663*. in foglio (11), ma in quest' ultima edizione si sono omesse quelle annotazioni dell' Alamanni che riguardaoo la correzione del testo Greco essendovisi supplito col porre nel margine le varie lezioni del detto testo Greco. Di nuovo, *Coloniæ 1669*. in foglio.

II. *Nicolai Alemanni de Lateranensibus Parietinis ab Illustriss. & Reverendiss. D. D. Francisco Card. Barberino restitutis Dissertatio Historica figuris æneis illustrata, ubi de Ædificio, ejusque loco, de musivi emblemate, atque ejus historia differitur, & inscripti imaginibus tituli exponduntur. Romæ apud hæredem Bartholomæi Zannetti* 1625. in 4. Il pregio di quest' Opera chiamata da Cristiano Grifio *elegante*, e *rara* (12) vien dimostrato abbastanza dal vederla di nuovo pubblicata nel *Thesau. Antiquitatum Italiæ*, Tom. VIII. Par. IV. sul fine. *Lugduni Batavorum sumptibus Petri Vander Aa*. in fog. Un lungo estratto ed esame di essa ci ha dato il P. Michele da S. Giuseppe (13).

III. *Rogerii Comitis Calabriæ Donatio Ecclesiæ Militensi e Græco Latine reddita a Nicolao Alemanno*. Si trova pubblicata questa traduzione nel Tom. I. col. 1022. dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli dell' ediz. di Roma 1644. in fog.

IV. *Carmina in Columnam Pauli V. e Templo Pacis in Exquilinum translatam*. Di queste Poesie, come di Opera stampata fa menzione Lodovico Jacob (14) citato dal Mandosio (15) come pure dell' Opera seguente MS.

V. *De Principis Apostolorum Sepulchro* (16).

(4) Ciò si rileva dalla *Vita* del detto Arcudi che si legge nella seconda *Pinacotheca* dell' Eritreo.

(5) Il Cobelluti era allora Segretario di Paolo V. come s' ha dall' Eritreo, nella *Vita* di questo Alamanni, loc. cit.

(6) Oldoini, *Athenæum Augustum*, pag. 44.

(7) *Latinis Græcisque literis mire pollens* egli venne chiamato fin d' allora da Gio: Batista Lauro nella sua *Orchestra de Viris Illustr.* a car. 49.

(8) Mandosio, loc. cit.

(9) Vedi sopra l' annotaz. 3.

(10) Lo Stollio nell' *Introduct. in Histor. Literar.* a car. 347. ne riferisce un' altra ediz. fatta in Roma nel 1524. che altronde non è a noi nota...

(11) Per rimanere pienamente persuasi del merito di quest' Opera dell' Alamanni basta leggere le prefazioni poste in fronte al primo Tomo, ed alla Parte seconda del secondo Tomo di questa ediaione di Parigi procurataci dal P. Maltravit Gesuita, e basta riflettere che questo dotto Padre si è trovato in necessità di nuovamente tradurre tutte l' Opere di Procopio fuori della soprammentovata, di cui ha pubblicata la traduzione dell' Alamanni. Vero è tuttavia che il detto Padre confessa essere corso qualche sbaglio in quella, ch' egli avvertisce a suo luogo. Il Baillet, loc. cit. dà il giudizio intorno a questa traduzione ch' egli taccia di troppa libertà, chiamandola piuttosto Parafrasi, ma nel tempo stesso lo difende, come ivi si può leggere.

(12) *Apparatus sive Dissert. Isag. de Script. Historiam Sæculi XVII. illustrantibus*, pag. 422.

(13) *Bibliograph. Critica*, Vol. III. pag. 354. e segg.

(14) *Biblioth. Pontificia*, Lib. II.

(15) *Biblioth. Romana*, Vol. II. pag. 126.

(16) Si veggano pure di questo Niccolò l' Alletvordio nella *Biblioth. Curiosa*; il Moreri nel suo *Gran Dictionaire*; il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 25; il Vossio *De Historicis Græcis*, Lib. II; ed il *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. XIX. pag. 342.

ALAMANNI (Vincenzio) Fiorentino, dee da noi qui rammemorarsi se non per

altro, per disingannar coloro i quali leggendo nel P. Negri (1) che questo Alamanni *lodò le più belle Statue di Firenze con bellissimi Versi Toscani dati alla luce da Raffaello in Firenze l' anno* 1584. credessero peravventura che questi *versi Toscani* formassero un qualche Libro, quando noi troviamo che consistono soltanto in un Sonetto fatto sopra un groppo di Statue di Giambologna esistente nella piazza di Firenze, il qual Sonetto fu pubblicato appunto dal Borghini nel 1584. a car. 167. del suo *Riposo*. In questa occasione tuttavia non lascieremo di dire, come quivi il detto Borghini chiama questo Alamanni *molto amico delle belle Lettere, e particolarmente della Poesia*, e che Scipione Ammirato (2) dopo aver detto che *non era senza ornamento di Lettere*, aggiugne che *per ispecial dono di natura leggeva, ed esprimeva sì bene prose e versi Toscani, che poteva cedergli ragionevolmente ogni esquisito*. Inoltre noi troviamo che nel 1578. egli fu Consigliere nell' Accademia Fiorentina essendo Consolo di essa Filippo Neri (3); che ne rifiutò il Consolato nel 1581 (4); e che nelle sue pompe funerali in Firenze fu lodato con Orazione da Lorenzo Franceschi. Altre particolarità circa la sua Vita possono apprendersi dalla seguente sua Iscrizione sepolcrale:

D. O. M.
VINCENTIUS ALAMANNUS SENATOR FLORENTINUS PRO MM. HETRURIÆ DUCIBUS AD SUMMOS PONTIFICES QUINTO' LEGATUS. POSTREMO AD MAJESTATEM CATHOLICAM MISERABILI CASU EXTINCTUS, LÆTUS TAMEN OCCUBUIT. DEO ANIMAM, DOMINO VITAM, ORBI CELEBRE SUI NOMEN RELINQUENS. OBIIT MATRITI AN. MDLXXXX. ÆTATIS LIII. FILII MŒRENTES PATRI OPTIMO P. C.

Noi troviamo finalmente ch' egli fu Accademico della Crusca, detto il *Colmo*, e che di lui si fa menzione nel Vocabolario di essa (5).

(1) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 524.
(2) *Lettere*, tra' suoi *Opuscoli*, Tom. II. pag. 511.
(3) Salvini, *Fasti Consolari*, pag. 235.
(4) Salvini, lib. cit. pag. 242.
(5) Tom. VI. a car. 91. dell' ultima impressione di Firenze.

ALANO, Siciliano, Poeta ed Oratore, di cui non è nota nè la patria, nè il tempo in cui fiorì, scrisse secondo Guglielmo Pastrengo (1), e il Gesnero (2), citato anche dal Mongitore (3), e secondo il Ciacconio (4), *In Ciceronis Rhetoricam secundam*.

A lui pure viene attribuita da' medesimi Autori (5) un' Opera intitolata: *De planctu Naturæ*, che è scritta parte in versi e parte in prosa; ma come di questa viene comunemente riconosciuto per autore il celebre *Alano dell' Isole* (6) Poeta Larino del secolo decimoterzo, Scrittore Oltramontano, tra le cui Opere pubblicate da Carlo Visch in Anversa nel 1654. si vede a car. 279. inserita, così è agevole a credersi che per la simiglianza del nome sia caduto in isbaglio il Simlero. Di qui peravventura è nato un altro equivoco d' alcuni riferito dal Placcio (7), i quali a un *Adamo Siculo* attribuiscono il suddetto Libro *De planctu Naturæ*. Vero è tuttavolta che Geremia Drexelio (8) chiama il detto Alano dell' Isole *Siciliano*, forse perchè avendolo veduto in alcun luogo chiamato *dall' Isola* ha creduto doversi con tal nome intendere la *Sicilia*; ma ch' egli non sia di questa Isola, ma piuttosto o Scozzese, come vuole il Demstero (9), o Francese, o Spagnuolo come s' ha dal Jongelino, e dal Mariquez citati dal Leisero (10), o finalmente Fiammingo, come per la ragione ed autorità di molti Scrittori più probabile appare, ne può far prova non tanto il silenzio del Mongitore che non gli dà alcun luogo nella sua *Bibliotheca Sicula*, quanto ciò che ne dice il suddetto Leisero, presso al quale si leggono copiose notizie intorno a questo Scrittore ed all' Opere sue. Finalmente al nostro Alano Siciliano un' altra Opera attribuisce il Pastrengo intitolata *Anticlaudianus*, di cui niun cenno fa il Mongitore, ma che si sa essere Opera del suddetto Alano dell' Isole (11).

(1) *De Originibus*, pag. 6.
(2) *Biblioth.* pag. 17.
(3) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 10.
(4) *Biblioth.* col. 53.
(5) *Epit. Biblioth. Gesneri*, pag. 4. Si vegga anche il Ciacconio, loc. cit.
(6) Si veggano Roberto Holcoth, Cap. X. *Salomonis Lect.* 129; Enrico Gandav. *De Script. Eccles.* Cap. XXI; e le Annotazioni del Mireo a questo Autore; Gio: Tritemio, *De Script. Eccles.* num. 527; il Cave nell' *Histor. Liter.* pag. 624; il Fabrizio nella *Biblioth. Media & Infimæ Latin.* Vol. I. pag. 90; il P. Quadrio nella sua *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 201; ed altri molti mentovati dal Leisero nella *Histor. Poetar. & Poematum medii avi*, p. 1013.
(7) *De Script. Pseudonymis*, num. 34. pag. 12.
(8) *Operum*, Tom. II. pag. 582. *in Daniel.* c. 18. §. 3.
(9) *Histor. Eccles. gentis Scotorum*.
(10) *Histor. Poetar. & Poematum medii avi*, pag. 1013.
(11) Vossio, *De Poetis Latinis*, pag. 75; e Olao Borricchio, *Dissert. de Poetis*, Cap. 81.

ALA-

ALASIA (Gregorio) di Sommariva del Bosco, Piemontese (1), dell' Ordine de' Servi, viveva nel 1620. ed ha alle stampe:

I. *Catalogo degli Uomini illustri di Sommariva. In Carmagnola* 1612.

II. *Alfabeto Istorico, che con vivi esempj di chi ha bene servito a Dio insegna la via del Paradiso. In Firenze appresso i Giunti* 1622.

(1) Chiesa, *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 137; e Rossotti, *Syllab. Script. Pedem.* pag. 246.

ALASSIO (Pietro d'-) Cappuccino, così detto da un Castello di questo nome sulla Riviera di Genova presso Albenga, scrisse un' Opera intitolata *Sanctissima Virgo Deipara Maria in libro Genesis figuris aperta, & similitudinibus adornata, quam varia eruditiones produnt venustiorem*, Tomo I. in foglio (1).

(1) *Bibl. Script. Capuc.* pag. 269; e *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 188.

ALASSIO (Tommaso d'-) dell' Ordine de' Predicatori. V. Gastaldi (Gio: Tommaso).

ALATI (Accademia degli-) fioriva in Palermo sul principio del secolo decimo settimo, e di essa fa menzione il Mongitore nella Prefazione che sta avanti alle *Rime degli Accademici Ereini di Palermo* a car. III.

ALATI (Alessandro) che si trova segnato nel 1602. fra gli Accademici dell' Accademia Veneziana (1) ha pubblicato un *Capitolo in morte della Molto Mag. e castissima Donna la Segnora Giovanna Arrigoni Filarosa. In Venezia appresso Giovanni Alberti* 1599. in 4. Sue Rime si leggono pure dietro al *Dialogo d'Amore di Giacomo Guidoccio. In Padova appresso Paolo Meietti* 1589. in 8.

(1) Ciò appare da una nota di essi Accademici conservata in Venezia dal P. Gio: degli Agostini dell' Ord. de' Minori.

ALATI (Gio: Antonio) d'Ascoli, è autore della seguente traduzione in Volgare: *Sermone di Erasmo Roterodamo della grandissima misericordia di Dio, tradotto per Gio: Antonio Alati d'Ascoli. In Fiorenza presso Lorenzo Torrentino* 1554. in 8.

Si dilettò anche di Poesia Volgare, e sue Rime si trovano nella Par. II. de' *Sonetti del Varchi*. Un suo Sonetto in lode del Gran Duca Cosimo si riferisce dal Thevet nel Tomo VI. dell' *Histoire de Savans Hommes de leurs siecles* a car. 245.

ALATINI (Angelo). V. Alatrini (Angelo).

ALATINO (Mosè) Medico Ebreo, da Spoleti, fiorì verso il fine del secolo XVI. e sul principio del seguente (1). Fece la traduzione in Lingua Latina dei tre Libri di Galeno sopra Ippocrate *De aere, locis, & aquis*, la quale si trova a car. 187. del Tom. VI. delle Opere di Galeno dell' ediz. di Parigi, e nel Tom. III. di quella de' Giunti di Venezia, e tradusse pure in Latino dall' Ebraico il Commentario di Temistio sopra il Libro d'Aristotile *De Cælo & mundo*, che fu impresso *Venetiis* 1574. in foglio.

(1) Ch' egli fiorisse intorno al detto tempo si rileva dal vederlo rammemorato dal Rabbino Davide de' Pomi a car. 71. del suo Libro stampato nel 1588. e intitolato *De Medico Hebraeo Enarratio Apologetica*, e dall' osservare pure che Emanuele Aboab Rabbino Spagnuolo nell' Opera da lui scritta nel 1625. intitolata: *Nomologia, o Discursos Legales* ec. a car. 220. fa menzione di detto *Mosè Alatino* come di suo contemporaneo, chiamandolo della Lingua Ebraica peritissimo, e dicendo aver veduta nelle sue mani una Bibbia Ebraica MS. dell' antichità di 600. anni. Di lui parla anche Cristoforo Volfio nella *Biblioth. Hebraea*, Vol. I. pag. 803. num. 1516. e Vol. III. pag. 729. num. 1516.

ALATINO (Vitale) Ebreo, pur Medico, di Spoleti, fu zio del celebre Rabbino Davide de' Pomi, e fiorì intorno al 1550. Ciò si rileva dal sapere esser egli stato Medico del Sommo Pontefice Giulio III. siccome asserisce il suddetto Davide suo Nipote (1), il quale aggiugne ch' egli fu uno de' Medici più eccellenti del suo tempo, e venne stimato nell' Umbria un altro Ippocrate, e che *lasciò molti scritti attenenti alla Medicina*. Ciò si vede riferito anche da Gio: Cristoforo Volfio (2).

(1) Si vegga la Difesa de' Medici Ebrei del suddetto *Davide* intitolata: *De Medico Hebraeo Enarratio Apologetica*, pag. 71. *Venet.* 1588. in 4. Non è però qui da omettersi, come di questo *Vitale Alatino* niuna menzione troviamo fatta dal Mandosio nel suo *Θέατρον in quo Max. Christiani Orbis Pontificum Archiatros spectandos exhibet*.

(2) *Biblioth. Hebraea*, Tom. III. pag 235. num. 561.

ALATRINI (Angelo) Rabbino Ebreo, di Città di Castello, fu Poeta Volgare, e fiorì sul principio del secolo XVII. Si chiamava in Ebreo *Jochanan Juda* (1). Tradusse in versi Volgari la prece del Rabbino Bechi di Giuseppe Giudice, *Benedic anima mea Domino*, e questa traduzione unita ad altri suoi Sonetti sacri si trova pubblicata dopo il frontispizio Ebraico col titolo seguente: *L'Angelica Tromba di M. Angelo Hebreo Alatrini con alcuni Sonetti spirituali. In Venezia presso Pietro Luigi, e Lorenzo Bragadini* 1628. in 8.

Scrisse inoltre una *Favola Pastorale* intitolata i *Trionfi*, la quale fu pubblicata da Lelio suo figliuolo *In Venezia appresso gli Eredi del Salicati*. 1611. in 12.

(1) Di questo Scrittore hanno fatta menzione il Bartolucci nella *Biblioth. Magna Rabbin.* Tom. IV. pag. 46; ed il Volfio in più luoghi della *Biblioth. Hebraa*, Tom. I. pag. 238. e 473. e Tom. III. pag. 144. Quest' ultimo seguendo il Bartolucci lo aveva chiamato nel Tom. I. pag. 782. *Mordechai Alatrino*, ma poscia si è corretto nel Tom. III. pag. 711. notando pure di errore il Bartolucci. Anche il Crescimbeni nella *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 173. fa di lui menzione, se non che quivi lo chiama *Angelo Alatini*. Si vegga anche l' Allacci nella *Drammaturgia*, a c. 324.

ALATRINO (Mordechai) V. Alatrini (Angelo).
ALATRO (Pandolfo d'-) Pisano. V. Pisa (Pandolfo da-).

ALAVEZZOLI (Agostino) Alessandrino, dell' Ordine de' Servi di M. Vergine, nacque intorno al 1655. Si rendette illustre nella sua Religione colle predicazioni, e con altre opere di pietà, e di zelo per la salute dell' anime. Morì non ancor giunto a' 40. anni a' 5. di Ottobre del 1695 (1), ed ha lasciate l' Opere seguenti: I. *La Reina de' Martiri compatita ne' suoi dolori. In Milano* 1692. in 12. con dedicatoria dell' autore al Signor Niccolò Canevari Genovese. II. *Modo di compatire Maria Vergine addolorata*. III. *Breve narrativa dell' origine, indulgenze della Compagnia dell' abito de' sette dolori di M. V. e suoi miracoli*. IV. *Servitù pietosa verso M. V. addolorata*. V. *Vita del B. Angelo Porro*. A queste dovrebbesi aggiugnere la *Storia della Vita di S. Pellegrino*, ch' egli aveva intrapreso a scrivere, ma questa per la morte immatura non potè egli ridurre a compimento.

(1) Giani, *Annal. Ord. Servor. B. M. V.* Tom. III. pag. 375.

ALBA (Giacobbe), o sia da *Alba*, o pur *Albo* (1), Rabbino, del Monferrato, fu eloquente dictore nella Sinagoga di Firenze, e fiorì sul principio del secolo XVII. Scrisse *Le Generazioni di Giacobbe* tratte dal *Gen. XXXII.* 2. *In Venezia presso Gio: di Gara per opera d' Isacco Gerschon* 369. secondo l' epoca degli Ebrei, che è di Cristo 1609. in 4. Queste sono Concioni sopra il Pentateuco (2).

(1) Il Bustorfio, e dopo lui il Bartolucci nella sua *Bibl. Magna Rabbinica* hanno stroppiato il nome di questo Rabbino chiamandolo Jacob Alu, come ha osservato il Volfio nella sua *Biblioth. Hebraa*, Tom. I. pag. 611. e T. III. p. 519

(2) Volfio, *Biblioth. Hebraa*, Tom. I. pag. 580. e Tom. III. pag. 440.

ALBA (Giovanni d'-) dell' Ordine de' Minori, scrisse un' Opera in versi Esametri intorno alle doti e qualità, che debbe avere un Superiore, la quale si conservava in Roma presso al Vaddingo, che di lui ci ha lasciata notizia (1), il cui principio era:

Qui regis officio fratres, te scire memento ec.

Il Corsignani (2), supponendo che quest' autore così fosse detto da Alba Città del Lazio, lo annovera fra gli Scrittori del paese de' Marsi. Il Chiesa (3) all' incontro e il Rossotti (4) supponendolo di Alba Città del Monferrato lo registrano fra gli Scrittori Piemontesi, chiamandolo però Jacopo in luogo di Giovanni. Comunque sia, egli è da avvertire a non confondere questo Scrittore, nè con Gio: d' Alba Domenicano aggregato all' Università de' Teologi Fiorentini nel 1438. di cui fa menzione il Cerracchini (5), nè con quell' altro Giovanni d' Alba Certosino, ma Spagnuolo, autore di alcune Annotazioni sopra l' Antico e Nuovo Testamento più volte uscite alla luce.

(1) *De Script. Ord. Min.* pag. 180.

(2) *De Viris Illustrib. Marsorum*, pag. 246.

(3) *Catal. degli Script. Piemont.* pag. 186. Si vegga anche il P. Gio: di S. Antonio nella *Bibl. Univ. Francisc.* Tom. II. a car. 95. ove lo ha confuso con Jacopo Enrico d' Alba. Ma non è forse diverso da quel Jacopo d' Alessandria, di cui parleremo a suo luogo.

(4) *Syllabus Script. Pedemont.* pag. 294.

(5) *Fasti Teologali dell' Univ. Fiorent.* pag. 122.

ALBA (Jacopo d'-). V. Alba (Giovanni d'-).

ALBA (Jacopo Enrico d'-) dell' Ord. de' Minori, visse, per testimonianza del Vaddingo (1), intorno al 1340. e *compilò per questioni, e per conclusioni tutti i Libri della Filosofia, e gli dedicò a Roberto Re di Napoli*. Questo Scrittore è stato annoverato dal Corsignani (2) fra gli Scrittori de' Marsi, e dal Chiesa (3) fra gli Scrittori Piemontesi, supponendolo il primo di Alba Città del Lazio, ed il secondo di Alba Città del Monferrato (4).

(1) *De Script. Ord. Min.* pag. 183.
(2) *De Viris Illustr. Marsorum*, pag. 147.
(3) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 186.
(4) Si vegga ciò che diremo a suo luogo di Jacopo d'Alessandria del medesimo Ordine autore d'un'Opera consimile.

ALBAMONTE (Cesare) Palermitano, viveva nel 1621. ed ha pubblicato: *S. Francesco di Paola, Poema. In Palermo presso Gio: Antonio de Franceschi* 1611. in 8 (1).

(1) Di lui fanno menzione Filippo Paruta a car. 15. della sua *Relazione delle Feste fatte in Palermo nel* 1625. *per lo trionfo delle gloriose Reliquie di S. Rosalia Vergine Palermitana. In Palermo* 1651. in 4; il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 118; e l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 189.

ALBAMONTE (Francesco) Palermitano, Sacerdote, nacque di chiari natali a' 2. di Giugno del 1669. Apprese ch' ebbe la Filosofia, la Teologia, e la Giurisprudenza, conseguì la Laurea Dottorale nel 1693. Fu di poi eletto Abate di S. Vincenzio di Vallistolla, Protonotario Apostolico, e Beneficiale della Regia Chiesa di S. Maria d' Altofonte, e finalmente Arciprete di Partenico. In quest' ultima dignità egli viveva in Palermo nel 1714. nel qual anno di lui scriveva il Mongitore (1) dal quale abbiamo tratte queste notizie, e presso al quale molte altre si possono leggere intorno al suo particolare zelo per l' onore di Dio, e per la salute del prossimo. Ha dato alle stampe:

I. *Vita Angelica, ovvero Ristretto delle Regole della Ven. primaria Congregazione secreta di Gesù, e Maria della Loggia. In Palermo presso Gio: Batista Aiccardo* 1713. in 12.

II. *Divotissime Istruzioni per la nuova opera dell' associazione del SS. Viatico, eretta nella Parocchiale Chiesa di S. Antonio della felice, e fedelissima Città di Palermo*. Ivi, per lo stesso 1713. in 12.

III. *Modo di recitarsi per le Parocchie ogni terza Domenica del mese la Coronella del SS. Sacramento che contiene varie offerte, e preghiere in prosa, e in verso per lo mantenimento del fervore al SS. Viatico* in 12. Quest' Operetta era sotto il torchio al tempo del Mongitore, presso al quale si può inoltre leggere il catalogo di altre 18. Opere sacre, e morali, che questo Albamonte aveva allora apparecchiate per le stampe.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. Append. I. pag. 14. Quanto scrive il Mongitore si può leggere ristampato nella *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 189.

ALBANESE (Giuseppe Costantino) autore di questo secolo, ha pubblicato: *Notizia medica della polvere di Baida, e di quella di Montagna di Cane, o del Diavolo. In Palermo presso Stefano Pitimo, e Rodoriquez* 1712. in 4. Baida è luogo lontano due miglia da Palermo, e la sua polvere si fa conoscere molto giovevole in questo libro.

ALBANESI (Guido Antonio) Medico Padovano, fu scolaro di Gio: Domenico Sala celebre autore di diverse Opere Mediche, ed ebbe diverse Cattedre di Medicina nell' Università della sua patria, poichè dal 1621. fino al 1630. sostenne quella di Teorica Straordinaria in terzo luogo (1); indi nel 1631. a' 14. di Gennajo passò collo stipendio di cento fiorini a quella di Teorica Straordinaria in secondo luogo, ed in essa fu confermato a' 5. di Ottobre del 1638. con ducento fiorini (2). Finalmente a' 26. di Ottobre del 1644. succedè al Sala suo maestro in quella di Teorica Ordinaria in secondo luogo di mattina con 300. fiorini, i quali a' 20. di Ottobre del 1650. in cui venne nella medesima confermato, gli furono accresciuti a 600. (3). Dal Tomasini (4) viene chiamato *acerrimi ingenii Philosophus totus artis exercitio deditus*, e da Pietro da Castro (5) si vede annoverato fra i più chiari a quel tempo Professori di Medicina. Egli perorò nel

1633.

(1) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. XX. pag. 313; Portenari, *Felicità di Padova*, Lib. VII. Cap. VI. p. 254.
(2) Tomasini, Lib. III. Cap. XIX. pag. 312.
(3) Tomasini, Lib. III. Cap. IX. pag. 296.
(4) Loc. cit.
(5) *Biblioth. Medici Eruditi*, pag. 53.

1633. a nome dell' Università degli Artisti in lode di Monsig. Marcantonio Cornaro per la sua elezione al Vescovado di Padova (6), e di lui si ha alle stampe:

Aphorismorum Hippocratis expositio Peripatetica. Patavii apud Frambottum 1649. in 4.

(6) Tomasini, Lib. IV. pag. 453.

ALBANI (Agnello) Napolitano, Poeta Volgare, che fioriva sul principio di questo secolo, ha alle stampe Sonetti 71. e due Canzoni a car. 113. e segg. del *Volume primo delle Rime scelte di varj illustri Poeti Napoletani. In Firenze a spese di Antonio Muzio* 1723. in 8. Due suoi Sonetti si leggono pure nella *Parte seconda delle Rime scelte di Poeti illustri de' nostri tempi. In Lucca per Leonardo Venturini* 1719. in 8. a car. 104. e diciotto si hanno impressi nelle *Rime d' Autori viventi aggiunte alla Scelta d' Agostino Gobbi* a car. 10. e segg.

ALBANI (Angelo) di Orvieto, viveva in Roma intorno al 1630. come s' ha dall' Allacci (1). Ha pubblicato: *Innamoramento di doi fidelissimi Amanti Paris, e Vienna. In Roma presso Lodovico Grignano* 1626. in 12. e *In Venezia per Giuseppe Corona* 1726. in 12.

(1) *Apes Urbanae*, pag. 37.

ALBANI (Annibale) d' Urbino, Cardinale vivente, nato nel 1682. Nipote del Sommo Pontefice Clemente XI. da cui è stato ascritto al Sacro Collegio a' 23. di Dicembre del 1711. col titolo di S. Clemente, e Canonico prima di S. Pietro in Vaticano, Referendario d' amendue le Segnature, e Presidente, e poi Cherico di Camera, indi Nunzio Apostolico al Reno e nella Germania Inferiore, poscia Arciprete della Basilica Vaticana; Prefetto della fabbrica di S. Pietro, Protettore del Regno di Pollonia, Vescovo di Sabina, Camerlingo di S. Chiesa, e gran Balì dell' Aquila, si è non poco distinto anche nella Repubblica Letteraria sì colle sue Opere che con quelle d' altri da lui pubblicate. Sin dal principio di questo secolo si videro pubblicate le Conclusioni Filosofiche, e Teologiche ch' egli difese, le quali comunicate dal famoso Magliabecchi al celebre Gisberto Cupero riportarono da questo un distinto elogio cui abbiamo in una sua lettera alle stampe (1). Si è dilettato assai delle scienze più gravi, come dell' arti più belle, e fra i Pastori Arcadi Acclamati prese il nome di *Poliarco Taigetide*. Di lui, o per opera di lui abbiamo alle stampe quanto segue:

I. *Le buone arti sempre più gloriose nel Campidoglio, Orazione dell' Abate Annibale Albani* ec. *In Roma* 1704.

II. *D. Annibalis Albani in exhibitione Purpurei Bireti Eminentiss. & Reverendiss. D. Card. Francisco Pignatello Archiep. Neapol. sequuta in Sacra Æde Lauretana die primo Januarii* 1704. Questa Orazione, ch' è assai breve, si trova inserita dal Dandi nel *Gran Giornale de' Letterati di Forlì* del 1704. a car. 42.

III. *Pontificale Romanum, Clementis VIII. auctoritate recognitum, nunc denuo cura Annibalis S. Clementis presbyteri Cardinalis Albani S. R. E. Camerarii & Vaticanae Basilicae Archipresbyteri editum pro faciliore Pontificum, & dictae Ecclesiae usu. Roma ex typographia Vaticana apud* Jo: *Mariam Salvioni* 1726. in fog.

IV. *Menologium Graecorum, jussu Basilii Imperatoris Graece olim editum, munificentia & liberalitate Sanctissimi Domini Nostri Benedicti XIII. in tres partes divisum, nunc primum Graece & Latine prodit studio & opera Annibalis titul. S. Clementis Presbyteri Cardinalis Albani. Urbini* 1727. Tomi III. in fog.

V. *Constitutiones Synodales Sabinae dioecesis editae ab Annibale Card. S. Clementis* ec. *Urbini apud Hieronymum Mainardum* 1737. in fog.

VI. A lui inoltre si debbe il merito della ristampa fatta con magnificenza veramente reale delle Omilie del Sommo Pontefice suo zio, e della edizione delle Epistole, e de' Brevi più scelti del medesimo uscita *Romae ex typographia Rev. Camerae Apostolicae* 1724. in due Tomi in fog. non che delle Orazioni Concistoriali, e del Bollario dello stesso. Per

opera

(1) *Clarorum Belgarum ad Magliabechium Epistolae*, Vol. I. pag. 91.

opera di lui si son pur vedute alla stampa le *Memorie concernenti alla Città di Urbino*. *In Roma per Gio: Maria Salvioni* 1724. in fog. cui dedicò a Jacopo III. Re della Gran Bretagna.

ALBANI (Bartolommeo) Bergamasco, Professore di Medicina, e Medico del Collegio della sua patria (1), fiorì verso la metà del secolo XVI. Fu il primo che scrivesse sopra i Bagni di Trescorio Terra del Bergamasco. La sua Opera è intitolata *De Balneis Transcherii oppidi Bergomatis*, e si ha alla luce con altri Trattati sullo stesso argomento. *Bergomi* 1582. in 4 (2).

(1) Calvi, *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. p. 90.
(2) Di lui fanno inoltre menzione il Konig nella *Biblioth. Vet. & Nova* a car. 20; il Merklino nel suo *Linden. Renov.* a car. 313. e il Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* Tom. I. pag. 56.

ALBANI (Carlo) Bergamasco, Residente in Genova per la Repubblica di Venezia, meritò essere da questa ascritto al numero de' Cavalieri di S. Marco, e stampò la *Relaz. delle Feste fatte in Vicenza pel B. Gaetano l'an.* 1620. *In Genova pel Pavoni* 1621 (1). Sarà qui opportuno avvertire a non confondere questo Scrittore con un altro Carlo Albani Urbinate, che fu il padre del Sommo Pontefice Clemente XI. e del quale fa onorevole menzione il Crescimbeni (2) annoverandolo fra i Poeti Volgari, tutto che di lui non s'abbia peravventura cosa alcuna alla luce; e molto meno coll'altro Carlo Albani nipote di esso Pontefice, che fu Pastor Arcade col nome di *Cleandro Elideo*.

(1) Calvi, *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. p. 111.
(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 268.

ALBANI (Claudio) Poeta Volgare, ha Rime nella Raccolta intitolata: *Sepolcro dell' Illustriss. Signora Beatrice di Dorimbergo. In Brescia appresso Vincenzo da Sabbio* 1568. in 8. e nel Vol. II. della *Scelta* del Gobbi.

ALBANI (Domenico) Giureconsulto Bolognese, viene mentovato dal Masini (1), e dall' Orlandi (2), col dire quest' ultimo, che è *venerato da tutta l' Italia per i suoi sapientissimi Consiglj, Padrocinj, e Difese che per diversi sono alle stampe, e che morì il dì 11. Agosto 1646. d. anni 71. e fu sepolto nella Metropolitana*,

(1) *Bologna Perlustrata*, pag. 272.
(2) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 99.

ALBANI (Giovanni) Medico Bolognese, figliuolo di Bernardino, venne addottorato in Filosofia, e in Medicina a' 30. di Giugno del 1614. Fu ammesso al Collegio di Medicina nella sua patria, nella quale fu pur Lettore di Logica, e poscia di Medicina Teorica allo Straordinario, ed appresso di Medicina Pratica pure allo Straordinario, la quale ultima egli leggeva nel 1623. in cui scriveva l' Alidosi, da cui ricavate abbiamo queste notizie (1). Di lui inoltre hanno poscia fatta menzione il Bumaldi (2) il Konig (3) e l' Orlandi (4), e ha alla stampa le Opere seguenti:

I. *De syllogismo Aristotelico, Synopsis ad Aristotelis mentem. Bononia typis Bonbomii* 1620. in 4.
II. *De Convalescentibus Tractatus. Bononia typis Clementis Ferronii* 1630. in 4.
III. I sopraccitati Alidosi, ed Orlandi riferiscono inoltre aver egli alle stampe, *Componimenti poetici Latini, e Volgari*, ed un *Avviso sopra il pomposo vestire, e vano abbellirsi.*

(1) *I Dottori Bologn. di Teolog. Filos. Medic.* ec. pag. 125.
(2) *Biblioth. Bonon.* pag. 107.
(3) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 20.
(4) *Notizie degli Scritt. Bolognesi*, pag. 139.

ALBANI (Giovanni) Poeta Volgare, Bergamasco, nacque di nobile famiglia nel 1627. Si trasferì a Padova ad applicarsi agli studj Legali, ed appresso fu Principe nella sua patria dell' Accademia degli *Eccitati*. Era in questa dignità nell' anno 1664. nel quale di lui scriveva il P. Calvi (1). Nel frontispizio del suo Poema del *Re David* egli si chiama *Conte e Cavalier*; e come questo fu pubblicato nel 1691. così può credersi che in quest' anno fosse ancor vivo. Niuna menzione troviamo di lui fatta nella Storia della Volgar Poesia del Crescimbeni, avvegnachè questi abbia inteso in essa di anove-

(1) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. II. pag. 30.

noverare anche i Poeti che nel comporre hanno seguito il corrotto gusto del secolo passato. Le sue Poesie sono le seguenti:

I. *Rime*, *Parte prima*. *In Bergamo per il Rossi* 1658. in 8. Sono dedicate a Ferdinando Gran Duca di Toscana. Altra edizione assai posteriore si è da noi veduta intitolata: *Rime Sacre e Morali*. *In Brescia per Policreto Turlino* 1698. in 8.

II. *Rime*, *Parte Seconda*. *In Bergamo per li Fratelli Rossi* 1677. in 12. con sua dedicatoria all' Imperadore Carlo Leopoldo. Di nuovo col suddetto titolo di *Rime Sacre e Morali*. *In Brescia per il Turlino* 1698. in 8. e *in Milano per Pandolfo Malatesta* 1703. in 4.

III. *Le Sette Ore Penitenziali* (Parte terza delle sue Rime). *In Bergamo per li Fratelli Rossi* 1683. in 4.

IV. *Davide Re*, *Poema Eroico*. *In Brescia per il Rizzardi* 1691. in 4. Questo Poema è dedicato *alla Maestà della Serenis. Repubblica di Venetia*, come si legge nel frontispizio; sebbene dopo questo nell' esemplare da noi veduto non segue alcuna dedicatoria.

V. Altre Poesie aveva egli apparecchiate per le stampe, delle quali si vegga il detto Padre Calvi.

ALBANI (Gio. Francesco) V. Clemente XI.

ALBANI (Gio: Girolamo) nobile Bergamasco, Conte, e Cavaliere (1), poi Cardinale, uno de' primi Soggetti del suo tempo nella cognizione della Giurisprudenza Canonica e Civile, nacque del Cavalier Francesco Albani (2) a' 3. di Gennajo del 1504 (3). Applicatosi ne' primi suoi anni alle Leggi Canonica e Civile (4) prese in Padova la Laurea Dottorale, poi ritornato in patria, ammogliossi ancor giovane con Laura Longa nata anch' essa di nobile famiglia, la quale lo fece padre di molti figliuoli (5). Rimasto di questa poi vedovo, egli visse di continuo in celibato, proseguendo i suoi studj, e dando colle sue Opere continui saggi del suo sapere, e del suo zelo in vantaggio della Chiesa, e della Cattolica Religione (6). Questo zelo fece egli particolarmente conoscere, allorchè ritrovandosi Inquisitore in Bergamo il P. Michele Ghislieri dell' Ord. de' Predicatori, che fu di poi Pontefice sotto il nome di Pio V. egli sostenne con calore le parti, e le ragioni della S. Inquisizione contra Giorgio Medolago accusato di eresia, tutto che questi fosse suo parente, ed un forte partito avesse di parenti, e di amici in suo favore. Quindi troviamo (7) che coll' autorità, ed ajuto del Co: Albani riuscì al P. Michele di dar fine a questo affare colla prigionia del Medolago, ed appresso colla condanna del medesimo, il quale condotto di poi a Venezia se ne morì quivi in prigione. Una tale condotta del nostro autore unita alla probità de' suoi costumi e all'altre sue doti lo pose in tal concetto presso al suddetto P. Inquisitore, che questi, allorchè fu Pontefice, volle di lui giustamente ricordarsi, e ricompensarnelo, come più appresso diremo. Intanto Gio: Girolamo passò in un certo modo dalla toga alla spada; perciocchè datosi alla milizia, fu dalla Repubblica di Venezia, che conosceva il suo merito e la sua abilità, eletto verso il fine dell' anno 1554, o sul principio del seguente, suo Collaterale Generale (8), dignità della quale la sua patria dimostrò una pubblica particolare allegrezza (9): ma una grave disgrazia gliene interruppe di poi il godimento

(1) *Comes & Eques*, così lo veggiamo chiamato nel titolo del suo Trattato *De Potestate Papæ & Concilii*.

(2) Ciacconio, *Vitæ Pontiff. & Cardin.* Tom. III. pag. 1062. Eggs, *Purpura Docta*, Lib. V. pag. 64.

(3) Calvi, *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 244. ove si ha pure il ritratto di questo Cardinale.

(4) *Cum jam inde a prima adolescentia Juri Pontificio & Civili discendo totum me tradidissem* ec. così scriss' egli nel principio della sua Opera *De Potestate Papæ & Concilii*.

(5) Calvi, loc. cit. Di questi suoi figliuoli fece pur menzione il Card. Agostino Valiero nella Vita del Card. Navagero a car. 89. dell' ediz. di Padova fatta dal Comino nel 1719. in 4. Uno di essi fu quella Lucia moglie del Caval. Faustino Avogadro, celebre Poetessa, della quale parleremo a suo luogo.

(6) *Ego igitur* (così l' Albani afferma sul principio del suo Trattato *De Immunitate Ecclesiæ*) *cum & divino beneficio ita fuerim semper animatus, & honestis disciplinis ab ineunte ætate ita institutus, ut Ecclesiam Dei ab omnibus defendendam atque ornandam judicarem, id pro viribus meis adversus illius obtrectatores scribens jampridem præstiti*.

(7) Gabuzio, *De Vita, & rebus gestis Pii V.* Lib. I. Cap III.

(8) Il suddetto tempo della sua elezione si rileva dalla data d' una lettera scrittagli da Bernardo Tasso segnata di *Roma a' 15. di Febbrajo del 1555.* nella quale si congratula seco della dignità conferitagli dalla Repubblica di Venezia, e può confermarsi con quanto ne scrive il Calvi dicendo, che fu eletto Collaterale in età di 50. anni. La lettera del Tasso si trova nel Vol. II. delle sue *Lettere* a car. 149. dall' edizione di Padova 1733.

(9) Scrivono il Celestino nella *Storia di Bergamo*, Par. I. Lib. IX. Cap. 20; ed il Calvi nel Vol. I. delle *Effemeridi* a car. 217. che per cotal dignità conferita all' Albani *tutto Bergamo si riempì di giubilo, e che dal maggior Consiglio*

to (10); perciocchè, avendo Domenico suo figliuolo con un altro suo fratello ucciso nella Chiesa di S. Maria Maggiore il Conte Achille Brembato (11), fuggirisi e sbanditi quelli, ne fu anche il padre creduto complice, e quindi venne con Gio: Batista altro suo figliuolo dal supremo Consiglio di X. relegato per dieci anni nella Dalmazia, e privato inoltre di quella porzione di Legittima che ad essi figliuoli delinquenti spettava (12). Visse egli dunque per dieci anni in Dalmazia, compiuti i quali, essendo già asceso nel *1566.* sul trono di S. Pietro il Ghisilieri sotto il nome di Pio V. venne Gio: Girolamo da questo S. Pontefice, che ben conosceva il suo merito, chiamato a Roma; poi eletto Protonotario Apostolico, ed appresso Governatore della Marca d' Ancona, e finalmente a' 17. di Maggio del 1570. creato Cardinale del titolo di S. Giovanni *ante Portam Latinam* (13). Quest' onore s' accrebbe nella sua famiglia coll' essere stati a' 19. di Febbrajo dell' anno seguente 1571. per pubblico Decreto del Senato di Roma ascritti all' Ordine Senatorio, e creati Gentiluomini Romani i Conti Gio: Batista, Gio: Francesco, e Gio: Domenico suoi figliuoli (14). Molte cariche ed impieghi sostenne egli in Roma sotto i Pontificati di Pio V. di Gregorio XIII. e di Sisto V. come si legge nel Ciacconio (15). Si vuole che ne' posteriori Conclavi fosse più volte proposto da un buon numero di Cardinali per succedere nel Pontificato; ma o fosse che l' età sua decrepita, come scrive il Ciccarelli (16), o che il numero de' suoi figliuoli, come altri vogliono (17), ne distogliesse gli animi, la cosa non ebbe effetto. Morì finalmente in Roma carico di meriti e di virtù in età di 87. anni a' 25. di Aprile del 1591. e fu seppellito in S. Maria del Popolo colla seguente Iscrizione (18):

D. O. M.
JOANNI HIERONYMO ALBANO BERGOMATI CARDINALI, JURISCONSULTO, GENERIS NOBILITATE, MORUM ELEGANTIA, VITÆ SPLENDORE, MONIMENTIS INGENII, DOCTRINÆQUE CLARISS. REIPUB. VENETÆ COLLATERALI GENERALI, MATRIMONIO AC COELIBATU, ASPERIS ET SECUNDIS ÆQUE PROBATO, CATHOLICÆ RELIGIONIS EGREGIE DICTIS AC FACTIS ASSERTORI AC VINDICI, AC OB EAS RES A PIO V. SUMMO PONTIFICE DIFFICILLIMIS POPULI CHRISTIANI TEMPORIBUS IN COLLEGIUM CARDINALIUM ADSCITO, IN SENTENTIIS DICENDIS, FACUNDIA, GRAVITATE, SAPIENTIA SINGULARI, EXTREMA JAM ÆTATE, PIOS INTER AMPLEXUS CARORUM, ET OSCULA SENSIM EXTINCTO, JO: DOM. CÆS. COMES PARENTI OPTIME MERITO P.C. VIXIT, ANNOS LXXXVII. OBIIT VII. KAL. MAJAS ANNO SALUTIS MDXCI.

SUE OPERE.

I. *De donatione Constantini facta Ecclesiæ, Partes tres. Coloniæ* 1535. Di nuovo, *Romæ per Antonium Bladum* 1547. Sta anche nella gran Raccolta intitolata, *Tractatus magni universi Juris* nel Tom. XV. Par. II. fog. 566.

II. *De Cardinalatu, ad Paulum III. Pont. Max. Romæ apud Antonium Bladum* 1541. in 4. Poscia, *Venetiis* 1584. in 4. e poi di nuovo fra i *Tract. Juris*, Tom. XIII. Par. II. fog. 105.

III. *De Potestate Papæ, & Concilii. Venetiis apud Jo: Gryphium* 1544. in 4. con sua dedicatoria al Pontefice Paolo III. *Lugduni apud Jo: Tornasium* 1558. in 4. *Venetiis apud Cominum de Tridino* 1561. in 4. e poscia, *Venetiis* 1584. in 4. Quest' Opera si legge pure fra i *Tract. Juris*, Tom. XIII. Par. I. fog. 66.

 IV. *De*

glio fu stabilito, che per tre continui giorni s' avessero a suonar le campane d' allegrezza, e con fuochi, e luminari dar segno dell' universal consolazione: alla Domenica vegnente si dovesse fare una general processione con lodi, e ringraziamenti a Dio per aver la Serenissima Repubblica riconosciuta la Città con una così ragguardevole carica.

(10) Il titolo di Collaterale se gli vede dato non solamente nel 1557. in una lettera scrittagli in esso anno da Bernardo Tasso, ch' è nel Vol. II. a car. 241. delle *Lettere* di questo, ma anche nel 1560. in altra Lettera di Giammatteo Bembo, la quale si legge a car. 211. delle *Lettere di Principi* ec. nel Lib. III. *In Venezia appresso Francesco Ziletti* 1581. in 8.

(11) Di detta particolarità ci confessiamo debitori al chiarissimo Sig. Abate Pierantonio Serassi, che con sua lettera ce l' ha gentilmente comunicata.

(12) Si vegga il Panziroli *De Claris Legum Interpr.* Lib. II. Cap. 182.

(13) Ciacconio, loc. cit.

(14) Calvi, lib. cit. pag. 246. De' figliuoli dell' Albano ebbe stima il Card. Bembo come appare da una sua lettera nel *Libro Terzo* delle Lettere del Bembo segnata ai 13. di Marzo 1546.

(15) Lib. cit. col. 1065.

(16) Nelle Vite de' Pontefici aggiunte a quelle del Platina, sul principio della Vita di Gregorio XIV.

(17) Aubery, *Histoire des Cardinaux* ec. Eggs, *Purpura docta*, Lib. V. pag. 64. e *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 190.

(18) Di lui, oltre i sopraccitati, fanno menzione il Mireo, *De Script. Sæcul. XVI.* al num. LXV; l' Oldoini nell' *Athenæum Rom.* a car. 413; il Ghilini nel *Teatro d' Huomini Letter.* Par. II. pag. 144; il Possevino nel Vol. II. dell' *Appar. Sacer* a car. 28; e il Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 56. Un suo Elogio si trova anche nella *Tritonis Buccina* di Carlo Francesco Cerasoli a car. 18.

IV. *De immunitate Ecclesiarum, & de personis confugientibus ad eas, Lib. I. ad Julium III. Pont. Max. Roma per Valerium & Aloysium Dorici fratres* 1553. in fogl. e di nuovo, *Venetiis* 1584. in 4. Si legge anche fra i *Tract. Juris*, Tom. XIII. Par. II. fog. 18.

V. *Disputationes, ac Consilia. Roma* 1553. Di nuovo, *Lugd.* 1563. in fog.

VI. *Lucubrationes in Bartoli Lecturas. Venetiis* 1559. 1561, e 1571. Tomi II. in fog.

ALBANI (Ignazio) da Merate Villa del Milanese (1), fioriva sul principio del secolo XVII. e anche prima, ed è menrovato con lode, sebbene scarsamente, dal Borsieri (2), e dal Piccinelli (3). Fu Cherico, e venne ammesso a quest' Ordine Sacro da S. Carlo Borromeo, com' egli stesso in una sua dedicatoria gloriossi (4). Altronde si sa che fu eletto in Milano Canonico di S. Maria della Scala nel 1569 (5). Si dilettò particolarmente di Poesia Latina, nella quale pare che avesse più ingegno che arte (6). Ha dato alla luce:

I. *De laudibus B. Caroli Borromai S. R. E. Card. amplissimi, & Archiepiscopi Mediolan. Poema in quo recensentur omnes Archiep. Mediolanenses a S. Barnaba Apostolo usque ad Federicum Borromaum S. R. E. Card. amplifs. Mediolani apud Franciscum Paganellum* 1602. in 4. con dedicatoria dell' autore al Card. Federigo Borromeo.

II. *Argo in adventu Jacobi Mainoldi Sac. Senatus Mediolanensis Prasidis, Poema. Mediolani apud Medam* (senz' anno) in 8.

III. *Epigrammatum Liber primus. Philippo Emmanueli Pedemont. Provinc. Principi Serenisf. Mediolani apud Hieronymum Bordonum, & Petrum Martyrem Locarnum socios* 1602. in 4.

. . . . *Liber II. Jacobo Mainoldo Regio Consiliario, & Jurisconsulto Prastantissimo. Mediolani*, come sopra.

. . . . *Liber III. Michaeli Turriano Civi Patritio Cremon. adolescenti optimo. Mediolani*, come sopra.

. . . . *Liber IV. Liber V. Liber VI.* Non ben note ci sono le impressioni di questi tre ultimi libri, ma le crediamo fatte in Milano nel 1603. e 1605. in 4. L'ultimo è stato dedicato da lui a Camillo Avogadro Patrizio Milanese.

Sue Poesie Latine si hanno inoltre dalla pag. 4. fino alla 12. della prima Parte della celebre Raccolta fatta da Giano Grutero intitolata: *Delitia Italorum Poetarum* ec. Un suo Epigramma con un Anagramma in lode della celebre Isabella Andreini si legge impresso in fronte alle *Rime* di questa dell' edizione di *Milano* 1605. in 12.

IV. *Lachrima in funere Card. Vicecomitis Patricii Mediol. Mediolani apud Medam* 1604. in 4.

V. *Sententia insignes Graecorum quinquaginta Comicorum, quorum opera integra non extant, latino idiomate collecta: Accessit uniuscuiusque Poeta vita accurate conscripta, & Platonis fragmentum de Comœdiarum differentiis; Ignatii Albani C. M. operá denuo in lucem edita. Brixia per Bartolomaum Fontanam* 1612. in 12. con dedicatoria dello Stampatore a Ottavio Rossi celebre Letterato Bresciano.

(1) Ne' frontispizj delle sue Opere ora si chiama *Meratensis*, ed ora *Clericus Mediolanensis*.

(2) *Supplemento alla Nobiltà di Milano* del Morigi, Cap. XII pag. 37.

(3) *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 378.

(4) Cioè nella dedicatoria del suo Poema *De Laudib. B. Caroli Borromai* indirizzata da lui al Cardinal Federigo Borromeo.

(5) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1933.

(6) Ecco il giudizio recatone da Onorio Domenico Caramella nel suo *Museum Illustr. Poetar.* a car. 137.

Ingeniosus homo est Albanus, carmine plura
Cui artes si desunt, addidit ingenii.

ALBANI (Lucia) Avogadri. V. Avogadri (Lucia Albani).

ALBANI (Scipione) Milanese, fu Medico di grido (1), indi promosso agli Ordini Sacri fu fatto Canonico della Regia Collegiata di S. Maria della Scala in sua patria, Teologo, e Protonotario Apostolico, e morì a' 24. di Settembre del 1604. Scrisse *La Vita del Venerabile Girolamo Miani Fondatore della Congregazione di Somasca. In Venezia presso i Sessa* 1600. in 8. Di nuovo con giunta fattavi dal medesimo autore, *In Milano per gli Stampatori Arcivescovali* 1603. in 4.

Tre suoi Epigrammi sono inseriti nel Lib. IV. di quelli d' Ignazio Albani.

(1) Corte, *Not. Histor. intorno a' Medici Milan.* p. 129; Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 14.

ALBANI (Sebastiano) di Savona, viveva sul principio del secolo XVII. e scrisse una Orazione *De Cardinalitia dignitate Innocentii a Bubalis Episcopi Camerinensis*, la quale fu pubblicata in Parigi nel 1605. siccome abbiamo dall'Oldoini nell'*Athen. Ligust.* a c. 494.

ALBANO, Cognome. V. Albani.

ALBANO, Giureconsulto di Pisa, viene mentovato dal Ciaceonio (1) col dire che *Consilia & disputationem quamdam edidit de Immunitate Ecclesiarum, quæ Romæ impressa sunt anno Domini* 1554. ma come ci è noto, e di sopra abbiam riferito (2), che il Cardinal Gio: Girolamo Albani Bergamasco ha pubblicato appunto in Roma, sebben nel 1553. i suoi Consigli, ed un' Opera *De Immunit. Ecclesiarum*, quindi è che di leggieri c'induciamo a credere che a quest' ultimo soltanto si debbano attribuire le Opere suddette.

(1) *Bibl. Libros & Script. ferme cunctos complectens*, p. 54. (2) A car. 274.

ALBANO (Albanicio d'-) Siciliano (1), Giureconsulto, di cui è ignota la patria, e l'età, ha scritto un Consiglio Legale, che si trova pubblicato nella Raccolta fatta da Pietro Luna, intitolata: *Selecta diversorum illustrium sapientissimorum Siculorum Consilia decisiva, & Allegationes* ec. *Panormi apud Erasmum de Simeone* 1627. in fog.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 11.

ALBANO (Jacopo) Vescovo di Faenza, si trova mentovato dal Panziroli (1), il quale afferma, avere egli esposta, ed interpretata la Quinta Compilazione de' Decretali fatta dal Pontefice Onorio III. ma intorno a ciò egli è d'avvertire, non trovarsi notato nella serie de' Vescovi Faentini fatta dall' Ughelli questo Jacopo Albano, ed essersi forse confuso con Giovanni d'Albenga di cui si parlerà qui sotto.

(1) *De Clar. LL. Interpret.* Lib. III. Cap. VIII. pag. 414.

ALBAREXANI (Isotta) Ferrarese, moglie di Alberto III. d'Este Signor di Ferrara, fu donna molto letterata, e scrisse varj Trattati, i quali, come leggiamo nel Borsetti (1), si dicono conservarsi nella Libreria Estense (2).

(1) *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. pag. 318.
(2) Di lei fanno pur menzione Orazio Toscanella nella *Genealogia degli Estensi*, e Marc' Antonio Guarini nell' *Istoria delle Chiese di Ferrara*, Lib. IV. pag. 264.

ALBARO (Gottifredo d'-) Notajo, Genovese, viveva nel 1461. nel qual anno, essendo morto Batista Stella Storico della Repubblica di Genova, fu egli deputato da questa, o sia da Lodovico dalla Valle che n'era allora Governatore, a continuare gli Annali della medesima; e perciò scrisse un' Opera intitolata: *Gottifredi de Albario commentarii duo*, la quale si conservava ultimamente MS. nel pubblico Archivio di Genova (1).

(1) Fanno menzione di questo Gottifredo Agostino Giustiniano nel Proemio, ed all' anno 1461. de' suoi *Annali di Genova*; Pietro Bizari nelle *Stor. di Genova* all' anno 1501; Agostino Schiaffino nel III. Tomo degli *Annali Ecclesiast. della Città di Genova* sotto l' anno suddetto; Raffaello Soprani a car. 182. degli *Scrittori della Liguria*; Michele Giustiniani a car. 484. degli *Scrittori Liguri*; e il P. Agostino Oldoini a car. 228. dell' *Athenæum Ligusticum*.

ALBASIO (Orazio) Piacentino, ha dato alle stampe: *Orationes quatuor; De puerorum institutione; De artibus liberalibus; De legum laudibus; De hominis felicitate; Ad Illustris. Placentinos Decuriones. Bergomi typis Comini Venturæ* 1614. in 4. Nella sua dedicatoria dice ch'era nato in Salsi sul Territorio di Piacenza; che nella sua prima età visse in Cremona, in Mantova, e in Lodi; e che allora insegnava in Bergamo nell'Accademia celebre detta della *Misericordia*.

ALBENGA (Giovanni d'-) il quale viveva sul principio del secolo decimo terzo, fu uomo assai perito nel Jus Canonico, e fu maestro del celebre Enrico da Susa detto il Cardinal Ostiense (1). Egli interpretò ed espose la Quinta Compilazione de' Decretali fatta dal Pontefice Onorio III (2).

(1) Panziroli, *De Cl. LL. Interpr.* Lib. III. Cap. XIII. pag. 419. (2) Panziroli, Lib. III. Cap. VIII. pag. 415.

ALBENGA (Jacopo d'-) Vescovo di Faenza, viene registrato fra gli Scrittori della Liguria dal Giustiniani (1), il quale sull' autorità dell' Ughelli (2), riferisce che fu eletto Vescovo di Faenza nel 1118. indi citando il Panziroli (3) afferma che pubblicò delle Glose sopra la *Somma Ostiense*. L'una, e l'altra di queste asserzioni si vede anche replicata dall' Oldoini (4), ma certamente con poco esame, essendo sì l'una che l'altra poco sussistente. Imperciocchè la *Somma Ostiense* che è un aorico compendio del Jus Canonico e Civile così detta dal Cardinal Ostiense suo autore, non fu da questo composta, che dopo l'anno 1261. in cui, secondo il Ciacconio (5), fu egli creato Cardinale; onde se quel Jacopo di Albenga viveva del 1118. non poteva certamente scrivere sopra quell' Opera, che ancor non v' era. Quanto poi all' autorità del Panziroli, niente peravventura è minore intorno a ciò lo sbaglio del Giustiniani e dell' Oldoioi, perciocchè il Panziroli parlando di Jacopo d'Albenga (6) afferma bensì che glosasse la Raccolta di Decretali fatta dal Pontefice Gregorio IX. ma non già la *Somma Ostiense*; nè questa si vede punto da lui in quel capitolo nominata, ma soltanto citata due volte in margine per comprovare alcune cose, che in esso capitolo afferma, il che forse ha dato luogo di equivoco al Giustiniani. Vero è tuttavia che neppure l'asserzione del Panziroli sta falsa, quando si voglia, come credono il Giustiniani, e l'Oldoini, stabilire che quel Jacopo d'Albenga Vescovo di Faenza, il quale al dir del Panziroli glosò i Decretali di Gregorio IX. sia quel Jacopo, di cui senza riferire nè cognome nè patria, fa menzione l'Ughelli al num. XIX. e che si pone vivente dal 1118. al 1128. perciocchè egli certamente non poteva neppure glosare que' Decretali di Gregorio IX. i quali si fa essere stati soltanto raccolti un secolo dappoi, cioè a dire intorno al 1230. In questo stato di confusione, quando si voglia prestar fede al Panziroli, noi crediamo potere con qualche fondamento proporre, che quel Jacopo d'Albenga Vescovo di Faenza Glosatore de' Decretali di Gregorio IX. sia quell' altro Jacopo Vescovo di Faenza, il quale fu eletto intorno al 1258. e morì nel 1274. e di cui, senza tuttavia riferire nè patria nè cognome, fanno menzione l'Ughelli altrove (7), e il Tonduzzi (8).

(1) *Gli Scrittori Liguri*, pag. 272.
(2) *Italia Sacra*, Tom. II. col. 514. dell' ediz. di Roma da lui citata.
(3) *De Claris Legum Interpretib.* Lib. III. Cap. VIII. p. 415.
(4) *Athenaeum Ligust.* pag. 265.
(5) *Vita Pontiff. & Cardinal.* Tom. II. pag. 157.
(6) Loc. cit.
(7) *Italia Sacra*, Tom. II. col. 500. num. 29. dell' ediz. di Venezia.
(8) *Storie di Faenza*, pag. 295. e 303.

ALBENGA (Pietro d'-) dell' Ordine de' Predicatori, viene registrato fra gli Scrittori Liguri dall' Oldoini (1) dicendo che descrisse per ordine de' Superiori una Visione celeste, la qual ebbe nel Convento di Genova. Noi a questo aggiugneremo, che viveva intorno al 1245. e che non una, ma due sono le Visioni, ch' egli ebbe, e che queste si trovano pubblicate nelle Vite antiche de' Padri Predicatori dal Padre Gerardo Fracheto Scrittore di quel Secolo, Par. IV. Cap. XI. §. 5. e Cap. XIV. §. 6. ma oltre che per tali visioni non merita questo pio Religioso aver luogo fra gli Scrittori Letterati, egli è d'avvertire uno sbaglio preso qui dall' Oldoini, e prima di lui da alcun altro Storico dell' Ordine de' Predicatori; ed è, che il detto Religioso era di Aubenas Città della Francia nella Linguadoca (2), e non già di Albenga Città della Liguria; e che l'equivoco è nato dal prendere l'Oldoini in Latino la parola *Albenatium* che significa Aubenas, per *Albigaunum* che significa Albenga; il perchè debb' egli cancellarsi dalla serie degli Scrittori Liguri, non meno che da quella degl' Italiani.

(1) *Athenaeum Ligust.* pag. 457.
(2) Echard, *Script. Ordin. Praedic.* Tom. I. pag. 117.

ALBEREGNO (Michele) ha lasciata un' Opera intitolata: *Chronica Familiarum Venetarum cum insignibus earum*, la quale già un secolo si conservava MS. in fog. nella Libreria Zabarella di Padova, come abbiamo dal Tomasini (1). Veramente la patria di lui, non meno che il tempo in cui visse ci sono ignoti; ma l'argomento dell' Opera suddetta ci dà fondamento di annoverarlo fra gli Scrittori Italiani.

(1) *Biblioth. Patavina MSS.* pag. 92.

AL-

ALBERGANTE (Ettore Secondino) Teologo, Oratore, e Poeta, nacque in Omega Terra posta sulla sboccatura del Lago di S. Giulio sul Novarese presso al Lago Maggiore. Dedicatosi alla vita Ecclesiastica, dopo avere atteso alla Filosofia ed alla Teologia, insegnò nel Seminario dell' Isola di S. Giulio Lettere Umane fino all' anno 1636. nel quale a nome della Riviera perorò alla prima venuta del Vescovo Conte Antonio Torniello. Trasferitosi indi a Roma, fu quivi laureato in ambe le Leggi e in Teologia; indi in qualità di Segretario servì il Cardinal Pallotta, e poi il Pichi Arcivescovo d' Amalfi, il quale avendo conosciuto il suo valore, seco lo condusse in Regno. Venne appresso richiamato in sua patria da Monsig. Vescovo Torniello, il quale lo tenne lungamente presso di se, e gli addossò anche la carica di Visitatore di quella Diocesi. Ottenne la Prepositura di S. Sisto della Città di Como, ove i Vescovi Lazaro Caraffino, e Ambrogio Torriano gli confidarono il primo la Segretaria, ed ambidue il Pro-Vicariato Generale. Recitò in lode del primo l' Orazione funebre nella Cattedrale, e pubblicò il Sinodo sesto di Como tenuto dal secondo nel 1672. In essa Città l'anno 1655. istituì l' Accademia de' *Veloci*, a cui diede per impresa il Granchio, figura celeste di quella Città, col motto *Rapidi sub lumine*. Faticò continuamente negli studj, Umani, Legali, Teologici, Storici, e toccanti il governo Ecclesiastico. Nè della sua dottrina fu minore la sua pietà, avendo a' 23. di Settembre del 1669. eretto nella sua patria il Monte Vergine al quale di poi diede il nome d' Ospitale della B. M. V. per sollievo anche degl' infermi con scrivere nuove regole pel governo di esso, istituite le dotazioni annuali d' alquante fanciulle, e fondato un Canonicato. Morì finalmente nella sua patria a' 10. di Ottobre del 1698. ed in sua lode disse una Orazione Carlo Antonio Caccino, la quale si conserva MS. nella Libreria Ambrosiana di Milano (1). Tutto ciò leggiamo nel *Museo Novarese* del Cotta (2), dal quale, oltre l' Opere non pubblicate che ommettiamo, si riferiscono di lui le seguenti stampate:

I. *Canzonette Spirituali, Terzetti che si cantano alla Dottrina Cristiana nella Città d' Amalfi. In Napoli* 1644.

II. *De Politia & Nitore Ecclesiastico. Novariæ* 1646.

III. *Il Triumvirato fanciullesco, Dramma recitativo del Martirio de' Santi Alfeo, Fidelfio, e Cirreio. In Napoli* 1649.

IV. *La Madregna, Vita della B. Panacea. In Milano* 1649.

V. *Ordo habendi Congregationes Urbanas, & Plebanas. Comi* 1651.

VI. *Registro di quanto devono pubblicare i Parochi al suo popolo tutte le Feste. In Como* 1653.

VII. *Problema Accademico sopra la Musica. In Como* 1656.

VIII. *Registro compendioso de' Decreti, Editti, ed altri avvisi Parocchiali* ec. *In Como* 1658.

IX. *Epicedium in obitu Illustriss. & Reverendiss. D. D. Lazari Caraffini Episcopi Comen. habitum in Cathedrali inhumato Cadavere. Comi* 1665.

X. *Decreti, e Statuti generali per le Collegiate, Parocchiali, Viceparocchiali, Monasterj di Monache, e Confraternità. In Como* 1669.

XI. *Sinodo Sesta di Como celebrata da Monsig. Ambrogio Torriano l' anno* 1672. *In Como* 1674.

XII. *Il disinganno. Discorso controversale, e politico sopra la dichiarazione del Clero Gallicano della Potestà Ecclesiastica pubblicata in Parigi a'* 24. *Gennajo* 1682. *diviso in due parti con varie notizie istoriche, e curiose. In Milano* 1682. e 1688. in 4. Un' altra edizione noi ne abbiamo veduta in 4. senz' alcuna nota di stampa.

(1) V. *Novaria Miscell. Novar. X.*

(2) *Stanza II.* num. 245. pag. 89. e num. 275. pag. 106. Tutto ciò che quivi s' ha è stato di nuovo pubblicato nel Vol. I. della *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati alla col. 15.

ALBERGANTE (Silvestro) di Varallo Sesia sul Novarese, Dottor di Leggi, Poeta, stretto amico di Lazaro Agostino Cotta (1), pubblicò sotto il nome anagrammatico di *Tertulliano Serba* alcuni suoi componimenti intitolati: *La Sesia giubilante nelle fortune del Cristianesimo. In Milano* 1686.

(1) Di lui fa menzione il suddetto Cotta nel *Museo Novarese*, Stanza II. num. 498. pag. 262.

AL-

ALBERGATI (Antonio) nobile Bologneſe, figliuolo di Fabio celebre Letterato (1) fratel cugino del Cardinal Lodovico Lodoviſi, e zio del Cardinal Niccolò Lodoviſi, nacque a' 16. di Settembre del 1566 (2). Fu Referendario Apoſtolico dell' una e dell' altra Segnatura (3), Governatore di Todi (4), Archidiacono di Milano, ed appreſſo venne eletto dal Pontefice Paolo V. a' 3. di Agoſto del 1609. Veſcovo di Veglia, o ſia di Biſeglia Città del Regno di Napoli nella Terra di Bari (5). Sotto il Pontificato di Gregorio XV. fu Nunzio Apoſtolico in Colonia, e Collettore delle Spoglie in Portogallo, indi Suffraganeo del Cardinal Lodoviſi Arciveſcovo di Bologna (6). Eſſendo Nunzio in Colonia ereſſe quivi un Luogo pio, o ſia una Confraternità in ſoccorſo de' Cattolici nuovamente convertiti alla Fede. Fondò pure un Seminario di Alunni, ed un Convento di Fanciulle ſotto la protezione di S. Giuſeppe, e colle proprie ſoſtanze li mantenne, ſin che viſſe: ma queſti dopo la ſua morte, non avendo ſoſtentamento, mancarono (7). Fece il proceſſo informativo per la canonizzazione di S. Carlo Borromeo (8). Nel 1627. rinunziò il ſuo Veſcovado di Biſeglia, indi libero di queſta Chieſa viſſe lungo tempo in Roma, ove morì a' 4. di Gennaio del 1634. e fu ſeppellito in Santa Maria della Scala avanti l' altar maggiore colla ſeguente Iſcrizione:

D. O. M.
SEPULCHRUM ANTONII ALBERGATI BONONIENSIS EPISCOPI VIGILIARUM.
VIXIT ANNOS LXVII. MENS. III. D. XVIII. OBIIT DIE IV.
MENSIS JANUARII MDCXXXIV.

Scriſſe e pubblicò un' Opera intitolata: *I tre libri della Guida Spirituale*. *In Bologna per lo Benacci* 1628. in 8. e fu egli altresì che diede alla luce *Le Morali* Opera di Fabio ſuo padre, indirizzandole al Pontefice Urbano VIII. Noi (abbiamo inoltre eſſere alle ſtampe un' Opera intitolata: *Antonii Albergati Inſtructio, & Decreta generalia pro Paſtoribus Civitatis, & Diœceſis Leodienſis* (di Liege). *Leodii* 1614. in 4. ma non poſſiamo aſſicurare eſſer Opera del noſtro Albergati (9).

(1) Si vegga il ramo di queſta famiglia che ſpetta alla diſcendenza del ſuddetto Fabio, il quale porremo, ove ſi avrà da parlare di detto Scrittore.
(2) Il ſuddetto tempo della ſua naſcita ſi è da noi ricavato dalla ſua Iſcrizione ſepolcrale.
(3) Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 58.
(4) Dolfi, *Famiglie Nobili di Bologna*, pag. 34.
(5) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VII. col. 949.
(6) Orlandi, e Ughelli, loc. cit. Maſini, *Bologna Perluſtrata*, Vol. II. pag. 134.
(7) Aggiunte all' Ughelli nell' ediz. di Venezia, loc. cit.
(8) Si vegga la *Vita di S. Carlo Borromeo di Gio: Pietro Giuſſani* più volte pubblicata.
(9) Certamente il Bumaldi a car. 20. della ſua *Biblioth. Bonon.* e l' Orlandi, loc. cit. non fanno di detta Opera alcuna menzione. L' autore della *Magna Biblioth. Eccleſ.* Tom. I. pag. 191. crede eſſere Opera di diverſo Scrittore.

ALBERGATI (Antonio) Bologneſe, figliuolo di Ugone (1); Dottor Collegiato di Legge nella ſua patria, indi Arciprete della medeſima per rinunzia fattagli da Niccolò ſuo fratello (2), fiorì intorno alla metà del ſecolo paſſato. Dal Pontefice Innocenzio X. fu eletto Auditore della Sacra Rota di Roma, della quale fu anche Decano (3). Varie ſue Deciſioni ſi hanno impreſſe nella Raccolta *Recentiorum* di eſſa Rota.

Diverſo da queſto dee riputarſi un altro Antonio Albergati Bologneſe pur Giureconſulto chiamato dal Bumaldi (4) *Nipote* del celebre Card. Niccolò Albergati il Vecchio Veſcovo di Bologna, di cui favelleremo a ſuo luogo. Queſto Antonio pure ha ſcritti alcuni Conſulti Legali, i quali ſi trovano impreſſi fra quelli di Raffaello Cumano pubblicati in Venezia nel 1576. in fog. Di lui fa menzione anche il Konig (5) il quale pone il ſuo fiorire nel 1586.

Due altri Antonj Albergati Bologneſi anch' eſſi Giureconſulti troviamo eſſerci ſtati. L' uno fioriva nel 1415. e in queſto tempo, come ſcrive il Sigonio (6), fu ſpedito da' Bologneſi in Francia al Generale de' Certoſini per ottenere da queſto la permiſſione pel mentovato Niccolò Albergati Certoſino di accettare il Veſcovado di Bologna. Forſe queſti è quell' Antonio d' Alberto Dottore di Legge mentovato dall' Alidoſi (7) e dal

Dolfi

(1) Si vegga parte dell' albero di queſta famiglia, ove ſi parlerà di Fabio celebre Scrittore che fu Avo di queſto Antonio.
(2) Maſini, *Bologna Perluſtrata*, Par. II. pag. 134. e 158; e Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 58.
(3) Ciacconio, *Vitæ Pontiff. & Cardin.* Tom. IV. p. 670.
(4) *Biblioth. Bonon.* pag. 173.
(5) *Biblioth. Vetus, & Nova*, pag. 20.
(6) *Vita Nicolai Card. Albergati*, Cap. IV.
(7) *Dottori Bologneſi di Legge Canonica e Civile*, pag. 11.

Dolfi (8) all' anno 1423. L'altro fu Antonio di Jacopo Albergati Lettore in Bologna dell' Inforziato nel 1388. e che nel 1407. si trovava in Offizio a Firenze (9).

(8) *Famiglie Nobili di Bologna*., pag. 32.

(9) Alidosi, lib. cit. pag. 9. 5. e Dolfi, lib cit. pag. 30.

ALBERGATI (Fabio (1)) Bolognese, tritavo degli odierni Signori Marchesi Lodovico; e Fabio fratelli Albergati, nacque intorno alla metà del secolo decimo sesto (2). Fu degli Anziani per la prima volta col Gonfaloniero Antonio Ghisilardi nel 1584 (3). Dal Pontefice Innocenzio IX. fu fatto Castellano di Perugia. C'è chi vuole ch' egli fosse anche Avvocato Concistoriale (4). Fu assai stimato dal Pontefice Urbano VIII. allorch' era Cardinale (5), e fu carissimo a Francesco Maria della Rovere ultimo Duca d' Urbino, di cui era già stato compagno negli studj (6), e presso al quale fu Ambasciatore in nome del Pontefice. Ammogliossi colla Contessa Flaminia Bentivogli figliuola del Conte Antonio, e fu padre di sei maschj, e di cinque femmine, una delle quali per nome Lavinia fu moglie del Duca Orazio Lodovisi fratello di Gregorio XV. Morì fra il 1605. e il 1606 (7). Egli fu uno de' più celebri Letterari del suo tempo in Italia, ed è stato onorato d' una medaglia che presso di noi esiste in bronzo, la quale nel diritto rappresenta la sua effigie colle parole: *Fabius Albergati Mon. Canini Marchio*, e nel rovescio la rugiada che cade col motto *Divisa beatum*. Ha scritte l' Opere seguenti:

I. *Del modo di ridurre alla pace le inimicizie private*. *In Roma presso il Zanetti* 1583. in fogl. e *in Bergamo per Comino Ventura* 1587. in 4. con dedicatoria dell' Autore a Jacopo Buoncompagni Duca di Sora. Di nuovo, *In Venetia* 1600. in 8. ed appresso, ivi, *per Giacomo Violati* 1614. in 8. e poi di nuovo, ivi, *per lo Ciotti* 1617. in 4. ed *in Milano presso Gio: Batista Bidelli* 1621. in 8. e *in Roma per Francesco Zanetti* 1683. in 8. Sarà quì curioso l' osservare, che tanto nell' edizione del 1614. come in quest' ultima del 1621. si legge nel titolo: *Terza impressione*.

II. *Del Cardinale Libri III. In Bologna* 1589. in 4. e *in Roma ad instanza di Gio: Angelo Ruffinelli stampato per Guglielmo Facciotti* 1598. in 4. e *in Bologna pel Rossi* 1599. in 4.

III. *Dei discorsi politici Libri cinque, nei quali viene riprobata la dottrina politica di Giovanni Bodino, e difesa quella d' Aristotele*. *In Roma appresso Luigi Zanetti* 1602. in 4. e poscia *In Venetia appresso Gio: Batista Ciotti* 1603. in 8. con dedicatoria dell' Autore al Card. Pietro Aldobrandino.

IV. *Le Morali*. *In Bologna per Vittorio Benacci* 1627. in fogl. Fu Antonio Albergati suo figliuolo Vescovo di Biseglia, che dopo la sua morte diede alla luce quest' Opera, ch' è divisa in dieci Libri, indirizzandola al Pontefice Urbano VIII.

V. *La Repubblica Regia*. *In Bologna per Vittorio Benacci* 1627. in fogl. con dedicazione di Ugo suo figliuolo a Francesco Maria II. Duca d' Urbino VI.

Tutte

(1) Egli è d' avvertire a non confondere questo Scrittore con un altro Fabio Albergati della Compagnia di Gesù suo nipote che fu della medesima Provinciale, e viveva intorno alla metà del secolo passato. Ecco il ramo di questa famiglia che riguarda la discendenza di Fabio.

Fabio Albergati Scrittore
colla Contessa Flaminia Bentivogli.

N.N. | Lavinia moglie del Duca Orazio Lodovisi | N.N. | N.N. | N.N. | Marchese Ugone con Francesa Bovia | N.N. | Antonio Vescovo di Biseglia morto nel 1634. | N.N | N.N. | N.N.

Figli del Marchese Ugone:
Antonio Giureconsulto Decano della S. Rota di Roma. | Niccolò Arciv. di Bologna e Cardinale. | Fabio Gesuita

(2) Ciò apprendiamo da una lettera scrittaci da Bologna dal gentilissimo Sig. Francesco Maria Zanotti, il quale ha favorito di mandarci alcune notizie intorno a questo Scrittore comunicategli a nostra istanza dal vivente Sig. Marchese Fabio Albergati.

(3) Dolfi, *Famiglie Nobili di Bologna*, pag. 33.

(4) *Avvocato Concistoriale* lo chiama veramente l' Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bolognesi* a car. 109. ma egli è acconcio osservare, che il Cartari nel suo *Syllabus Advocatorum Sacri Concistorii* pubblicato in Roma nel 1656. in fogl. non fa di lui alcuna menzione.

(5) Si vegga la Dedicatoria delle sue *Morali* indirizzate da Antonio suo figliuolo al detto Pontefice.

(6) Bumaldi, *Biblioth. Bonon.* pag. 65; Ugo Albergati suo figliuolo nella sua dedicazione a quel Duca della *Repubblica Regia* del nostro autore scrive a quel Duca, ch' egli fu, che *risveglio tali spiriti politici nella mente di suo padre*.

(7) Lettera del Sig. Zanotti sopraccitata.

Tutte poi le Opere suddette furono ristampate *in Roma per Jacopo Dragondelli 1664.* in Tomi VII. in 4.

VI. *Ragionamento al Card. S. Sisto, come Nipote di Papa Gregorio*. Si trova questo a car. 425. della *Parte Prima del Tesoro Politico raccolto da Comino Ventura*. *In Milano per Girolamo Bordone* 1600. in 4. ed un esemplare scritto a penna esisteva nella Libreria della Regina di Svezia, ed ora dovrebbe conservarsi nella Vaticana, ma da Monsig. Bottari Custode degnissimo di essa venghiamo certificati nulla di Fabio Albergati conservarsi in tale proposito in quella Libreria.

VII. Abbiamo inoltre dal Bumaldi (8) aver egli lasciate diverse altre Opere le quali MSS. si conservavano nella Libreria di Francesco Maria della Rovere ultimo Duca di Urbino. Una peravventura sarà il *Discorso sopra la Fortificazione di Castelfranco* indicatoci dal Sig. Francesco Maria Zanotti (9), ed altra sarà quella che al presente troviamo esistere nella Vaticana segnata de' numeri 5916. 276 (10), ed è intitolata *Discursus de Curia Romana*. Un' Opera pure MS. che ha per titolo *Fabri Albergati disputatio de causis bellorum Religionis causâ gestorum ad Hieronymum Corregiensem Cardinalem amplissimum*, troviamo conservarsi nell' Ambrosiana di Milano.

(8) *Biblioth. Bonon.* pag. 65.
(9) Nella lettera citata di sopra.
(10) Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecar. MSS. Nova*, Tom. I. pag. 140.

ALBERGATI (Federigo) Bolognese, viveva nel 1624. nel qual anno disse, e pubblicò la seguente Orazione: *Oratio habita Bononia IX. Kal. Augusti 1624. in funebri commemoratione S. D. N. Gregorii Papa XV. Bononia 1624.* in 4.

ALBERGATI (Giulio), la cui patria ci è ignota, viene tuttavia qui da noi rammemorato a cagione del cognome, che ce lo fa credere Italiano. Di lui s'ha alle stampe: *Tractatus quo pacto Papa se gerere debeat in totius Imperii Ecclesiastici negotiis curandis. Francofurti* 1610. in 4.

ALBERGATI (Lucio) Bolognese, perito in varie Lingue, ed illustre non tanto per l' erudizione, quanto per la pietà cristiana, fioriva nel 976. Egli è rammemorato con lode da diversi Scrittori (1), che riferiscono aver esso composte l' Opere seguenti, niuna delle quali si trova peravventura alle stampe: I. *De Virginitate Lib. III.* II. *De Angelorum lapsu Lib. I.* III. *De eorundem Hierarchiis Lib. V.* IV. *Quastiones super Librum Sapientia Salomonis Lib. VI.* V. *Super Pentateucum Commentaria*. VI. *De Ecclesia & Religione Lib. IV.* VII. *De ultimis temporibus, & mundi tribulationibus Lib. III.*

(1) Si possono fra gli altri contare il Ghirardacci, *Istor. di Bologna*, Lib. II. pag. 48; il Riccioli nel Vol. III. della *Chronol. Reform.* pag. 256; il Dolfi, *Cronol. delle Famiglie Nob. di Bologna*, pag. 28; il Bumaldi, *Biblioth. Bonon.* pag. 150; il Konig, *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 20; l' Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 199; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 191.

ALBERGATI (Niccolò) Bolognese, Monaco Certosino, poi Cardinale, fu uno de' più celebri soggetti del suo tempo (1). Egli nacque nel 1375. di Pierro Niccolò Albergati, e di Filippa Chioppetta. Dopo essersi applicato alle Lettere Umane, ed alle

Leggi

(1) Degli Autori che di questo Cardinale, o hanno scritta la Vita, o hanno fatta onorevole menzione, troppo lungo sarebbe il tessere un intero Catalogo. Molti e i più principali si possono vedere citati nel Tom. II. delle *Vita Pontiff. & Cardd.* del Ciacconio ne' margini delle coll. 849. e 850. e nell' *Ital. Sacra* dell' Ughelli, Tom. II. col. 33. A questi tuttavia si possono aggiugnere molti altri, fra i quali sono il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* e car. 172; il Masini nella *Bologna Perlustr.* e car. 309. della Par. I. e e car. 16. e 87. della Par. II; il Caferro nel *Synthema Vetustatis* e car. 135; l' Oldoini nell' *Athen. Rom.* a car. 494; il Dolfi nella *Cronol. delle Famiglie Nobili di Bologna* a car. 30; l' Eggs nella *Purpura Docta* al Lib. III. num XIV. Tom. II. pag. 66. e seguenti; il Baillet nelle *Vies des Saints* del mese di Maggio; l' Orlandi nella *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 214; l' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* nel Tom. I. a car. 191; il Fabrizio nelle *Bibl. Med. & Infima atatis* a car. 312. del Tom. V; gli Scrittori degli Atti de' Santi del mese di Maggio nel Tom. II. e car. 467. e segg; il Sig. Dott. Flaminio Scarselli nelle sua Orazione *De Laudibus B. Nicolai Albergati. Bononia* 1744. in fogl. e moltissimi altri riferiti nella gran Raccolta di testimonianze in suo onore, raccolte e pubblicate con erudite annotazioni dal Sig. Abate Costantino Ruggieri d' ordine del vivente zelantissimo Sommo Pontefice in occasione dell' esame del processo della sua Beatificazione, *Roma* 1745. in fogl; sul qual proposito si veggano anche le due Epistole dell' Eminentiss. Card. Quirini indirizzate al P. Abate Cipriano Benaglia Presidente della Congregazione Benedettina Casinense, e stampate nel medesimo anno 1744. in 4.

Leggi nella sua patria, entrò in età di 20. anni nella Religione de' Certosini (2). In questa diede ben tosto tai contrassegni di umiltà, di prudenza, e di dottrina, che fu eletto Priore prima de' Monasterj di Firenze, e di Bologna, poi di quelli di Roma, e di Mantova, ed appresso divenne, secondo alcuoi, Procurator Generale di tutta la Religione. Fu di poi eletto a' 4. di Gennajo del 1417 (3) Vescovo di Bologna con gran soddisfazione, e giubbilo del Clero, e del popolo di questa Città, la quale, siccome in que' tempi faceva ogni sforzo per non sottomettersi al dominio della Chiesa, così diede occasione al nostro Niccolò di far conoscere nel tempo stesso e il suo amore verso il suo popolo, ed il suo zelo, e la sua ubbidienza verso il Pontefice. Nel 1422. fu da Papa Martino V. mandato Nunzio in Francia per procurare la pace fra quel Re, e quello d'Inghilterra. Il medesimo Pontefice quattro anni dappoi gli diede, ed insieme obbligollo a ricevere il cappello di Cardinale; indi lo mandò due volte Legato in Lombardia per istabilire la pace fra la Repubblica di Venezia e Filippo Maria Visconti Duca di Milano. Nel 1431. lo spedì nuovamente in Francia; e di là passò per ordine di Eugenio IV. successore di Martino in Germania per presiedere al Concilio di Basilea; sebbene non avendolo quivi voluto riconoscere que' Padri, egli, dopo essere intervenuto come Legato Apostolico al Concilio di Norimberga, se ne ritornò alla sua Chiesa di Bologna. Tre altre volte venne spedito al Concilio di Basilea, ed una in Francia. Intervenne pure al Concilio di Ferrara, indi fu fatto Penitenziere maggiore di Roma. Finalmente carico di meriti, e di virtù, mentre accompagnava il Pontefice Eugenio da Firenze a Roma, morì in Siena in concetto di santità a' 9. di Maggio del 1444 (4). A' suoi funerali intervenir volle il medesimo Pontefice. Il suo corpo fu di poi trasportato a Firenze, e quivi seppellito nella Cappella maggiore della Chiesa de' Certosini. Poggio Fiorentino grand' ammiratore delle sue virtù recitò in sua lode l'Orazione funerale (5). Egli è onorato da molti col titolo di Beato. Uno de' singolari suoi pregi si è l'aver trattenuto al suo servigio nella sua Corte Soggetti della maggior probità e dottrina, fra' quali si contano Tommaso di Sarzana, ed Enea Silvio Piccolomini, che furono di poi amendue Pontefici, il primo sotto il nome di Niccolò V (6), ed il secondo sotto quello di Pio II. In sua Corte fu pure Francesco Filelfo uno de' primi Letterati di quel secolo. I molti impieghi poi ch' egli ebbe, non gl' impedirono d' applicarsi allo studio. Egli raccolse una copiosa Libreria, e compose l'Opere seguenti delle quali poco, o nulla crediamo essere uscito alla luce.

I. *Recollecta multa lectionis*. II. *De inexcusabili peccatoris nequitia*. III. *Orationes multa pro pace, & pro abolendo schismate*. IV. *Sermones Sacri*. V. *Epistola eruditissima ad diversos*, le quali, al dir dell' Orlandi (7), con varj discorsi di lui furono impresse in Tolosa. VI. *Apologia pro S. P. Eugenio IV.* VII. *Elegia Sacra*, e molte altr' Opere di simil genere.

(2) Che vestisse l' abito Certosino evidenti ne sono le prove, e concorde n' è la testimonianza degli Scrittori. Affermando pertanto il P. Michelangelo Belforti nella *Chronolog. Congreg. Olivetana* a car. 71. che il venerabile Niccolò Albergati vestì l' abito Olivetano nel 1464. (nel qual anno si sa ch' era morto) convien credere, che confuso l' abbia con alcun altro dello stesso nome, che vestisse l' abito di detta Congregazione Olivetana.

(3) Ciò affermano l' Ughelli nel luogo citato; il Masini nella Par. II. della *Bologna Perlustrata* a car. 165; e dopo questi il Fabrizio nel luogo cit. Il Ciacconio tuttavia, e molti altri, che lo seguono, ma forse senza fondamento, scrivono che fu eletto nel 1415.

(4) Ciò appare dall' Iscrizione sepolcrale che anticamente fu posta sopra il suo sepolcro in Firenze, la quale tutto che al presente più non sussista, e in luogo di essa altra siavene stata incisa, si vede tuttavia riferita dall' Ughelli. Il Ciacconio, e molti altri dopo lui, o perchè non abbiano avuto contezza di detta antica Iscrizione, o perchè l' abbiano letta diversamente dall' Ughelli, pongono la sua morte un anno prima cioè a dire nel 1443.

(5) La suddetta Orazione di Poggio fu stampata più volte fra l' Opere di questo, indi colla Vita di Niccolò scritta da Jacopo Zeno, e da Carlo Sigonio è stata pubblicata da Giorgio Garnefelt Certosino in Colonia nel 1618. in 4. Quella poi del Sigonio si trova anche stampata nel Tom. III. di tutte l' Opere di questo ultimamente dal Sig. Filippo Argellati raccolte e pubblicate in Milano. Qui ci piace d' aggiugnere che Poggio diede un' altra gran prova del distinto concetto in cui ebbe l' Albergati. Si ha questa nella sua Operetta *contra Hypocritas*, nella quale, annoverando con singolare maldicenza fra gl' Ipocriti gli uomini più chiari in santità de' suoi tempi, vi eccettua tuttavia l' Albergati facendogli un bell' elogio, il quale si legge ultimamente pubblicato dall' Eminentissimo Sig. Card. Quirini a car. 142. della sua *Diatriba præliminaris ad Francisci Barbari Epistolas*, in occasione che si fa quivi ed a car. 395. menzione di alcune lettere del Barbaro in commendazione di esso Albergati.

(6) Si vegga la *Vita Nicolai V.* scritta da Monf. Domenico Giorgi a car. 6. 7. 14. e segg.

(7) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 214.

ALBERGATI (Niccolò) Bolognese, il Giovane, detto il Cardinal Lodovisi perchè così volle chiamarsi in memoria del Card. Lodovico Lodovisi, suo cugino, nacque

 del

del Marchese Ugone Albergati, e di Francesca Bovia a' 17. di Settembre del 1608 (1). Dal Pontefice Inocenzio X. fu eletto a' 6. di Febbrajo del 1645. Arcivescovo di Bologna (2), poi dal medesimo a' 6. di Marzo di quell' anno stesso creato Cardinale. Nel 1649. andò Legato a Milano a complimentare Anna d'Austria sposa di Filippo IV. Re delle Spagne. L' anno 1651. fu dichiarato Penitenziere maggiore in Roma. Egli di poi rinunziò la Chiesa di Bologna, e morì in Roma a' 9. d'Agosto del 1687 (3).

Di lui parlando l' Oldoini (4) afferma che *scripsit suæ legationis historiam, quam Innocentio exhibuit, & servatur MS. in Tabulario Ecclesiæ Romanæ*. Aggiugne l'Orlandi (5) che questa si conserva in Roma *per norma, e per cerimoniale di simile funzione*.

(1) Ciacconio, *Vita Pontiff. & Cardinal.* Tom. IV. col. 670; Eggs, *Purpura Docta in Supplem.* pag. 568; Masini, *Bologna Perlustr.* Par. II. pag. 31. e pag. 144. Si vegga parte dell' albero di questa famiglia da noi pubblicato, ove abbiam parlato di Fabio Albergati che fu avo di questo Niccolò.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. II. col. 53. ediz. Veneta.

(3) Ughelli, loc. cit.

(4) *Athenæum Rom.* pag. 496.

(5) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 214.

ALBERGATI (Pirro Capacelli) Conte, e Patrizio Bolognese, dilettante di Musica, fiorì verso il fine del secolo passato. Egli pubblicò diverse Cantate, ed altre Composizioni di Musica, il cui Catalogo può leggersi presso l'Orlandi a car. 237. delle *Notiz. degli Scrittori Bolognesi*.

ALBERGATI (Ugo) Conte, Bolognese, Accademico Gelato, ha alle stampe: *Influssi divoti della Stella Ghigi d' Alessandro VII. all' Immacolata Concezione di M. V. Panegirico recitato alla presenza del Cardinal Vidoni Legato di Bologna* ec. *In Bologna presso il Monti* 1663. in 4. Questi forse è quell' Ugo Albergati figliuolo di Fabio, mentovato di sopra a car. 279. il quale diede alla luce l' Opera postuma di suo padre intitolata, *La Repubblica Regia*.

ALBERGHETTI (Antonio) Ferrarese, C. R. Somasco, aveva in pensiero sulla fine del secolo scorso di pubblicare una grand' Opera in più Volumi intitolata, *Promptuarium Sapientiæ*, la quale contenesse estesi Trattati sopra ogni materia, disposti secondo l'ordine di esse materie per alfabeto. Egli fece nota al pubblico questa sua idea coll' edizione d' un suo Libretto a tal fine stampato *in Venezia presso Girolamo Albrizzi* nel 1699. in 12; e contezza pur ne diede al Pubblico con due sue Lettere, di cui la prima, ch'è indirizzata al Dottor Giuseppe Lanzoni Ferrarese, si trova a car. 364. del Tom. II. della *Galleria di Minerva*, e la seconda, che è scritta al celebre Magliabecchi, è a c. 318. del Tom. III. di essa *Galleria*. Forse dell' accennata Opera non è che un compendio quella che sotto il nome di lui si ha alle stampe intitolata: *Institutiones Sapientiæ. Venetiis per Jacobum Tomasinum* 1723. in 8.

ALBERGHETTI (Giusto Emilio) ha scritta l' Opera seguente: *Compendio della Fortificazione. In Venezia appresso Girolamo Albritio* 1694. in fogl.

ALBERGHETTI (Maria) per Prose e Rime spirituali assai chiara al suo tempo, fu d' origine Ferrarese, ma nacque in Venezia a' 4. di Settembre del 1578. da Sigismondo Alberghetti, e da una femmina di casa Giraldi Cittadina Veneziana (1). In età di anni undici entrò fra le Orsoline dirette allora da' Padri Gesuiti; indi nel 1600. passò fra le Dimesse in Murano, che è una Compagnia di Donne ritirate istituita prima in Vicenza dal P. Antonio Pagani, Veneziano, Minore Osservante, e del 1611. a' 30. di Maggio fu di quel sacro abito vestita, e poi ne fu fatta Superiora. Venne appresso spedita a Vicenza a reggere quella Compagnia dopo la morte della prima Superiora; ma destato in Veoezia grave disturbo contra le Dimesse di Murano per cagione dell' osser-

vanza

(1) Queste notizie intorno alla Alberghetti ci sono state comunicate dal gentilissimo P. Gio: degli Agostini Minor Osserv. che le ha tratte per la maggior parte dalla Vita di questa Venerabile Donna scritta dal P. Bernardino Benzi, stampata *In Roma per Ignazio de' Lazari* 1673. in 4. Altra Vita di questa Serva di Dio è stata scritta dal P. Paolo Rotto Cremonese Teatino, la quale si conserva MS. in Cremona nella Libreria di S. Abondio.

vanza dell' Interdetto, si partì nuovamente l'Alberghetti da Vicenza, ed accorse in Murano al bisogno. Fondò poscia nel 1615. un Luogo per le Dimesse in Padova, detto *in Vanzo*, ove visse religiosamente e in concetto di santità fino alla sua morte la quale avvenne la prima notte dell' anno 1664. e fu seppellita nella Chiesa di S. Maria delle Grazie colla seguente Iscrizione:

MARIÆ ALBERGHETTÆ VENETÆ MATRONÆ LECTISSIMÆ CUJUS CONSILIO, ATQUE EXEMPLO HONESTARUM MULIERUM SEVERIOREM DISCIPLINAM EMULANTIUM CÆTUS HIC, ET ALIBI PLURES INSTITUTI SUNT, QUIBUS ILLA MORUM SANCTITATE, LIBRISQUE DIVINO INSTINCTU QUAM HUMANA SAPIENTIA CONSCRIPTIS, ITA PRÆLUXIT, UT CUM VI. ET LXXX. AN. DECESSERIT, IMMATURO FUNERE PRÆRIPI VISA SIT ANNO DOM. MDCLXIV (2).

SUE OPERE.

I. *Meditationi divote sopra la Sacra Passione di nostro Signore con alcuni discorsi ec. In Padova per il Sardi* 1656. in 12. e poi di nuovo, ivi, per lo stesso 1661. coll' aggiunta di alcuni altri Trattati.

II. *Discorsi sopra i Vangeli correnti nelle Domeniche per l'anno, dalla Festa della Santissima Trinità per fino a Quadragesima con tre altri nelle tre Domeniche di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima, ed uno dell' Incarnazione del Signore. In Padova per il Sardi* 1656. e 1666 in 4.

III. *Paradiso d'Essercitii Interni piantati da Dio per delitie dell' anima sua sposa, nel qual si vedono molti arbori carichi di virtù fruttifere irrigate dal fonte d'eterna vita Gesù Crocefisso, e da un fiume che in quattro rami si divide dolcemente scorrendo il Paradiso tutto. In Padova per Paolo Frambotto* 1657. in 4. L'Opera è in prosa frammescolata di alcune Canzoni.

IV. *Discorsi sopra la Vita, e Passione di nostro Signore Gesù Cristo, della sua Santissima Madre, e sopra altri divini misteri. In Padova per lo stesso* 1658. L'Opera è divisa in quattro Parti.

V. *Raccolta di varj trattati spirituali. In Padova per il Sardi* 1660. e poi di nuovo con questo titolo: *Giojello di divote meditazioni date in luce da una serva di Gesù Cristo. In Vicenza* 1661.

VI. *Giardino di poesie spirituali diviso in quattro parti ec. In Padova per Pietro Maria Frambotto* 1674. in 8. con dedicatoria di Giulia Battara Dimessa alla Nobil Donna Donada Foscati Gradenigo in data di Padova 10. Giugno 1674. Le composizioni sono in numero di 741. di vario metro le quali universalmente sono più ammirabili per li concetti che per l'eleganza del dire. Questa tuttavia tratto tratto non manca, siccome saggiamente ne ha giudicato il Sig. D. Gaetano Volpi (3). Alcune di esse Poesie migliori si veggono ristampate a car. 155. e segg. della Par. II. de' *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo* raccolti dalla benemerita Signora Bergalli, e pubblicati *in Venezia* nel 1726. in 12.

VII. Molte altre Opere ha ella composte, le quali si conservano MSS. presso le Dimesse di Padova. Fra queste noi abbiamo contezza delle seguenti: 1. *Specchio di Verità*. 2. *Tre libri di Dialoghi*. 3. *Il Conclave de' celesti Sponsali*. 4. *Della santa annichilazione*. 5. *Libro di Essercitii Spirituali*. 6. *Sermoni, Libri V*. 7. *Canzonette spirituali di un' anima desiderosa di amar Dio, e il suo Sposo Gesù Cristo*.

(2) Nella suddetta Iscrizione riferita dal Salomoni a car. 440. delle sue *Inscriptiones Urbis Patavinæ* si legge per sbaglio 1654. in luogo di 1664. e pure nella Iscrizione sta quest' ultimo numero, e non il primo.

(3) Nella sua Prefazione che sta avanti al *Modo di vivere proposto dal Card. Agostino Valiero alle Vergini che si chiaman Dimesse. In Padova appresso Giuseppe Comino* 1744. in 8.

ALBERGHETTI (Sigismondo) Veneziano, ha dato alla luce:

I. *Esame de' Bombisti. In Venezia per Antonio Pinelli* 1685.

II. *Il Direttore delle projezioni orizontali per uso dell' Artiglieria. In Venezia* 1691. in 8.

III. *Nuova Artiglieria Veneta. In Venezia* 1699. in 8.

ALBERGHETTINO (Lodovico d'-) Poeta antico Volgare, ha Rime nella Strozziana di Firenze, ed è mentovato dal Crescimbeni nel Vol. V. dell' *Istoria della Poesia Volgare* a car. 43.

ALBERGHINO (Giovanni) Palermitano, del Terz' Ordine di S. Francesco, nacque nel 1574. ed entrò in detta Religione nel 1590. In questa fu Reggente degli Studj, Lettore di Filosofia e di Teologia, Predicatore, Guardiano di molti Conventi, Definitore della Provincia Siciliana, e della medesima due volte Provinciale. Inoltre fu Consultore, e Censore del S. Offizio dell' Inquisizione, nel qual carico fece conoscere tal prudenza e dottrina, che a lui come ad Oracolo negli affari più ardui ricorrevano gli stessi Giudici. Carico finalmente di meriti, e di virtù, fra le quali fu particolare la sua pietà e la sua divozione verso la B. Vergine, morì in Palermo nel Convento di Santa Maria della Misericordia a' 26. di Settembre del 1644. In sua lode disse un' Orazione funerale il P. Lodovico Monacò Cherico Minore; e di lui hanno fatta onorevole menzione il Bordono (1), il Mongitore (2), e la *M. Biblioth. Eccles.* (3). Egli diede alla luce: *Manuale Qualificatorum SS. Inquisitionis, in quo omnia, quæ ad illud Tribunal, ac Hæresum censuram pertinent, brevi methodo adducuntur. Panormi apud Decium Cyrillum* 1642. in 8. *Cæsaraugustæ typ. Augustini Verges* 1671. in 4. e poscia *Lugduni apud Fratres de Tournes* 1744. in 8.

Lasciò inoltre da pubblicarsi *Lucubrationes scholasticas, & morales Theologiæ*, ed un *Breve Chronicon Tertii Ord. S. Francisci*.

(1) *Chron. Tertii Ordinis*, Cap. 35. num. 79. pag. 456. e Cap. 38. pag. 557.

(2) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 314.

(3) Tom. I. pag. 193.

ALBERGO (Giovanni) Siciliano del Castello di Santo Stefano nella Valle di Mazara, Dottore di Medicina, esercitava questa nella sua patria nel 1707. in cui scriveva il Mongitore, che di lui fa onorevole menzione a car. 314. del Tom. I. della *Biblioth. Sicula*. Ha pubblicato: *Summa Tractatuum Chirurgiæ Praxis, in qua continentur duo capita Chirurgiæ Praxis; in primo discurritur de morbis Capitis soluta unitatis; in secundo de morbis externis humani corporis, comprehendendo quinque Tractatus, de Tumoribus, de Ulceribus, de Vulneribus, de Fracturis, & Laxationibus. Panormi apud Felicem Marinum* 1703. in 12.

ALBERGO (Marzio) Palermitano, Sacerdote, uno degli Accademici *Riaccesi* della sua patria, dopo essersi impiegato, essendo giovane, nelle sacre concioni, ed avere atteso alle belle Lettere, passò in Ispagna, ove in quella Corte, non senza lode, maneggiò gl' interessi della sua patria. Ritornato in questa si adoperò negli affari del Duca di Terranuova, e quivi morì a' 14. di Ottobre del 1697. e fu seppellito nella Chiesa de' SS. Quaranta Martiri di Casalotto. Ha dato alla luce:

I. *La Trasformata per amore, discorso panegirico per la Virginella Palermitana S. Rosalia. In Madrid presso Paolo de Val* 1664. in 4.

II. *Magister scholasticus vindicatus pro D. Josepho Escalona, & Salomone. Panormi apud Carolum Adamum* 1674. in fog. senza nome dell' Autore.

III. *Vida de la Santa Virgen Rosalia Eremitanna Palermitana compuesta por el Dotor D. Vicente Auria su compatriota, tradúcita dalla lengua italiana*, Opera MS. la quale si conservava presso il Canonico Mongitore che di lui fa onorevole menzione (1).

IV. *L'Asia del P. Daniel Bartoli tradúcita dalla lengua Italiana MS.* in 4.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 55. Si vegga anche la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 193.

ALBERGONI (Eleuterio) Milanese, Minore Conventuale, figliuolo di Gio: Batista Regio Ragionato, e di Brigida Gorgonzola (1), fiorì sul terminare del secolo XVI. e sul principio del seguente (2). Fu maestro di Teologia, celebre Predicatore, Reggente dello Studio di S. Francesco di Milano, Penitenziere, Lettore nel Duomo di Milano, e Consultore del S. Offizio dell' Inquisizione (3). Inoltre fu Provinciale della Provincia

(1) Si vegga l' Iscrizione sepolcrale posta ad essi genitori in Santo Stefano di Milano da questo P. Eleuterio, e da Giuseppe suo fratello Canonico della Metropolitana di Milano, la quale si riferisce dal Sig. Argellati nel Vol. II. della *Biblioth. Script. Mediol.* alla col. 1934.

(2) Si osservi che il Morigi, il quale scriveva il suo Libro *della Nobiltà di Milano* intorno al 1595. parlando in questo al Cap. XXX. pag. 289. del P. Albergoni dice che *essendo* quelli allora *nel fiore della sua gioventù se ne sperava copiosi frutti de' suoi nobili studj*; dal che può in qualche modo conghietturarsi di qual età egli allora fosse.

(3) Morigi, loc. cit.

vincia di Milano (4), e Teologo del Cardinal Conti (5). Il suo merito lo rendè dappoi degno del Vescovado di Monte-Marrano nel Regno di Napoli, il quale gli venne conferito dal Pontefice Paolo V. a' 29. di Ottobre del 1611. Egli governò questa Chiesa 25. anni, e morì nel 1636 (6). Di lui si hanno alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Resolutio Doctrinæ Scoticæ, in qua quid Doctor Subtilis circa singulas, quas exagitat, quæstiones sentiat, etsi oppositum alii opinentur, brevibus ostenditur. Padua per Paulum Mejettum* 1593. in 4. Di nuovo, *Papia* 1593. in 4 (7). E poscia, *Opera F. Ludovici Cavalli Rhodelinghensis Reformati recusa. Lugduni per Jo: Amati Candy* 1643. in 8.

II. *Concordanza degli Evangelj correnti nelle cinque Domeniche di Quaresima con Cantico della B. Vergine. In Milano presso il Pontio* 1594. in 8.

III. *Trattato della gratitudine, dell'ingratitudine, dell'allegrezza salutevole, e dell'umiltà per l'esposizione delli primi 3. versi del Cantico della B. V. In Milano per il Pontio* 1598. in 8.

IV. *Sermoni fatti nell'occasione delle quaranta ore. In Milano nella stampa del q. Pacifico Pontio* 1598. in 8.

V. *Predica del modo di lodare, e di esaltare Dio nella Cattedra sopra l'Evangelo: Super Cathedram Moysis sederunt Scribæ, & Pharisæi, e le parole del Salmo: Exaltent eum in Ecclesia Plebis, & in Cathedra Seniorum laudent eum, recitata in Venezia nella Chiesa de' Frari l'anno* 1593. *In Roma appresso Stefano Paolini* 1606. in 4.

VI. *Prediche per le Domeniche dell'Avvento, e Santo Natale, dette in S. Pietro di Roma. In Roma* 1631. e *in Napoli presso il Savio* 1631. in 8.

VII. *Connexio Evangeliorum Quadragesimalium, & Psalmorum. Roma typis Guilielmi Facciotti* 1631. in 4.

VIII. *Lezioni sopra il Magnificat concordanti con gli Evangelj Ambrogiani. In Roma* 1631. in 8.

(4) Borsieri, *Supplemento alla Nobiltà di Milano del Morigi*, Cap. XII. pag. 41.

(5) Egli si vede chiamato col titolo suddetto di *Teologo* ec. nel frontispizio della sua *Predica del modo di lodar Dio* ec.

(6) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VIII. col. 243. Di lui inoltre fanno menzione il Vaddingo, *De Script. Ord. Min.*; il Franchini nella *Bibliosofia di Scritt. Franc. Conventu.* pag. 165; il Dupin, *Tab. Univers.* Tom. III. pag. 184; la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 193; ed il Sig. Argellati nella *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 16.

(7) Dupin, loc. cit.

ALBERGONI (Vincenzio) è Autore della seguente Operetta che contiene una Orazione, e un Poemetto: *Ad præclarissimum virum Marcum Cornelium Patritium Venetum Cremæ Prætorem, Præfectumque benemer. Vincentii Albergonii Fluminis Sermunculus, & Schedia. Mediolani apud Pacificum Pontium* 1572. in 4.

ALBERGOTTI (Francesco) uno de' più chiari Giureconsulti del secolo XIV. nacque in Arezzo di nobilissima famiglia nel 1304 (1). Suo padre, per nome Alberico, era anch'esso Giureconsulto. Questi, conosciuto ben presto l'ingegno del figliuolo atto ad ogni sorta di Scienze, dopo averlo fatto applicare alla Filosofia naturale, e morale, lo pose allo studio della Giurisprudenza sotto i più celebri Professori di quel tempo. Uno di questi fu il rinomatissimo Baldo Lettore allora in Perugia (2), alla cui fama, e dottrina corrispose il profitto dell'Albergotti. Questi ottenuta la Laurea Dottorale, e fatto ritorno nella sua patria, esercitò in essa l'offizio d'Avvocato; indi persuaso da' suoi amici si trasferì nel 1349. in Firenze. Quivi, e nell'insegnare, e nel comporre diverse Opere, venne in tanta stima, che la Repubblica di Firenze volle aggregar lui, e i suoi discendenti alla propria Nobiltà. Questa stima crebbe di poi a segno, che, insorte essendo fra la detta Repubblica, e la Città di Bologna alcune differenze per i confini, venne egli eletto nel 1358. Ambasciatore per accomodarle, la qual cosa felicemen-

(1) Di lui si vegga particolarmente il Tomasini, *Elog.* Tom. II. pag. 39. Menzione pur ne fanno F. Filippo da Bergamo nelle sue *Croniche* all'anno 1355; il Panziroli, *De claris Legum Interpret.* Lib. II. Cap. LXX. pag. 202; il Gazalupi, *Histor. Interpret. & Glossat.* pag. 506; il Baldassarri, *Vite de' Personaggi Illustri*, pag. 138; e Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 788. Di un altro Francesco Albergotti Accademico Fiorentino, il quale nel 1635. ragionò in essa Accademia sopra il Problema, qual abbia più forza di muovere, il riso, o il pianto, fa menzione il Sig. Canonico Salvino Salvini ne' suoi *Fasti Consolari di essa Accademia* a car. 486.

(2) Panziroli, *De claris Legum Interpret.* pag. 202.

cemente condusse al desiato fine. Si vuole da alcuni ch' egli inoltre professasse la Ragion Civile in Bologna. Comunque ciò fosse, egli acquistossi universalmente per la sodezza del suo sapere, e per la probità, ed erudizione un tal concetto nell' interpretazione delle Leggi che comunemente si chiamava *solida veritatis doctor*. Morì in Firenze nel 1376. e fu seppellito nella Chiesa di Santa Croce. Si ha il suo ritratto in una delle volte della Real Galleria di Toscana (3). Ebbe moglie, e di questa lasciò tre figliuoli, fra' quali fu Lodovico che si rendè assai chiaro nella Repubblica di Firenze per i carichi da lui in essa sostenuti. Scrisse Francesco le Opere seguenti:

I. *Consilia*. Si trovano questi Consigli fra quelli di Gio: Batista Marzianese J. C. di Forlì stampati *in Venezia* nel 1573. in fogl. Inoltre un suo *Consilium Matrimoniale* si legge nel Tom. I. pag. 3. della Raccolta fatta da Gio: Batista Ziletti intitolata: *Consilia Matrimonialia ex variis Jureconsultis collecta. Venetiis apud Jordanum Zilettum* 1563. in 4. ed in quella consimile di Niccolò Ruckero, *Francofurti per Sigismundum Feyrabenchium* 1580. in fogl. Alcuni se ne conservano anche MSS. in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna nel Cod. 211. in fogl.

II. *Commentaria in Lib. Digestorum*. Alcun pezzo di questi Commentarj esiste in detta Libreria di Spagna nel Cod. 82. in fogl.

III. *Commentaria in partes quasdam Cod.* Di quest' ultime due Opere fa menzione il Tomasini (4). I Commentarj sopra i libri 6. 7. 8. e 9. del Codice esistono MSS. in Bologna in detta Libreria del Collegio di Spagna segnati del num. 238. in fogl.

(3) *Ritratti nelle Volte della Real Gall. di Toscana*, Tav. XIX. (4) *Elogia*, Tom. II. pag. 43.

ALBERGOTTI (Ulisse) Aretino, Cavaliere Gierosolimitano, e Commendatore di S. Pietro alla Magione di Siena, fiorì sul principio dello scorso secolo, ed ha pubblicato: *Dialogo nel quale si tiene contro l'opinione comune degli Astrologi, Matematici, e Filosofi, la Luna esser da se luminosa, e non ricevere il lume del Sole, nè che gli Ecclissi di lei si causino dall' interposizione della Terra fra questi doi luminarii, e che ne anco quelli del Sole siano causati dall' interpositione della Luna fra noi, & egli. Interlocutori, Astro, e Logia. In Viterbo appresso Girolamo Discepolo* 1613. in 4.

ALBERI (Gio: Batista) uno de' Fondatori dell' Accademia de' *Sospinti* in Crema, la quale ebbe cominciamento sul principio del secolo passato (1), e in conseguenza diverso da quel Giovanni degli Alberi Bolognese Giureconsulto mentovato da Leandro Alberti (2), ha dato alla luce: *Ippanda, Tragedia. In Brescia per li Sabbi* 1614. in 8. ed in *Crema* 1619. in 8.

(1) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 66. (2) *Descrizione d' Italia*, pag. 335.

ALBERICI (Cristoforo) V. Alberico (Cristoforo).

ALBERICI (Filippo degli) Mantovano, dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, nato di Alessandro degli Alberici, e di Amabilia Fiera (1), fioriva nell' anno 1509 (2). Meritò per la sua prudenza, e dottrina i primi onori della sua Congregazione; perciocchè nel 1515. fu fatto Vicario Generale di essa (3), e nel 1526. era Commissario della medesima in Roma (4); anzi dicesi che molto prima fosse dal Pontefice Giulio II. mandato in Francia e Ingbilterra Nunzio e Predicatore Apostolico (5), e che Legato della Sacra Inquisizione si trasferisse ancora in Germania per confutare gli errori di Lutero (6). Morì in Napoli, ove si era trasferito per esercizio del suo ministero,

(1) Si vegga il Giani negli *Annal. FF. Servorum B. M. Virginis*, Tom. II. pag. 101. dell' ediz. di Lucca 1721. in fogl.

(2) Il Giani ne' suoi *Annali*, Tom. II. pag. 32. riferendo que' che fiorivano nella sua Religione in detto anno 1509. dopo aver fatta menzione d' Angelo Aretino, soggiugne: *Florebat etiam Philippus Mantuanus de Albericis, & hi duo maximum de se specimen in Comitiis Congr. Placentiae habitis per publicas disputationes egregiè praebuerunt.*

(3) Giani, Tom. II. pag. 53. Si osservi tuttavia che il medesimo Giani nel Tom. I. a car. 380. scrive che fosse Generale nel 1514.

(4) Giani, Tom. II. pag. 88.

(5) Giani, Tom. II. pag. 101.

(6) Giani, Tom. II. pag. 75.

ftero, nel 1531 (7), e fu feppellito nella Chiefa di Santa Fauftina con i feguenti verfi fopra il fuo fepolcro (8):

Protulit Albericum qua protulit ora Maronem,
Ut dedit una duos, abftulit una duos.
Felicem eventum fortita eft utraque tellus,
Altera per cunas, altera per tumulos.

Scriffe la Storia dell' origine del fuo Ordine, e della iftituzione della fua Congregazione, la quale pubblicò nel 1515. dedicandola al Card. Antonio del Monte Protettore della medefima. Alcuni paffi di effa Storia fi veggono a lungo riferiti dal Giani negli Annali della fua Religione (9). Scriffe altresì la Vita di S. Filippo Benizj, della quale fa egli fteffo menzione (10). Il Marracci (11) aggiugne ch' egli compofe la Storia ed i Miracoli della facra Imagine Annunziata di Firenze, ma intorno a ciò fi potrebbe dubitare, fe quefta fia un' Opera diftinta, o pure un articolo della Storia del fuo Ordine.

(7) Giani, Tom. II. pag. 101. Ma egli è d' avvertire che il Marracci nel Tom. II. della *Biblioth. Mariana* a car. 284. pone la fua morte nel 1533.
(8) I verfi fuddetti fi riferifcono dal Giani, loc. cit.
(9) Tom. I. pag. 380. e Tom. II. pag. 53.
(10) Sul fine della Storia del fuo Ordine colle feguenti parole: *Ordinis noftri initium, Congregationis inftitutionem, & B. Philippi vitam hoc anno* (cioè nel 1515.) *compofui*.
(11) *Bibl. Mariana*, Tom. II. pag. 284. ove vien detto *Philippus Albrifius, feu de Albericis*.

ALBERICI (Girolamo) da Brifighella Terra del Faentino, Minor Conventuale (1), nacque intorno al 1535. Egli riufcì uno de' primi Teologi, e de' più chiari Predicatori della fua Religione, avendo efercitata la predicazione per lo corfo di trent' anni incirca nelle più rinomate Città d'Italia. In età di 44. anni avendo finito il corfo delle Cattedre inferiori, fu Reggente di Bologna, poi di Padova, indi di Napoli per la feconda volta, ed era quivi attualmente Reggente nel 1584. allorchè a' 27. d'Ottobre di quell' anno gli fu dal Capitolo di Parma conferito il Provincialato di Bologna. Compiuto appena quefto, venne nel 1588. chiamato a Roma dal Pontefice Sifto V. il quale lo eleffe quivi Reggente del nuovo Collegio di S. Bonaventura, nella quale dignità morì a' 26. d'Aprile del 1590. Fu feppellito nella Chiefa de' SS. Apoftoli colla feguente Ifcrizione, la quale, in occafione che detta Chiefa fi è fabbricata di nuovo, è ftata trafportata, e murata nel chioftro che riguarda la chiefa e la facriftia sù di una porta preffo alla fcala che afcende in dormitorio.

HIERONYMO. ALBERICO. BRISIGHELLENSI. MIN. CON. VIRO. PIETATE. MORUM. INTEGRITATE. ATQUE. OMNI. SCIENTIARUM. GENERE. ORNATISSIMO. CONCIONATORI. CELEBERRIMO. QUEM BONONIÆ. PROVINCIALATU. MAXIMA. OMNIUM. LAUDE. FUNCTUM. CUM SIXTUS. V. P.M. SANCTI BONAVENTURÆ. COLLEGIO. PRÆFECISSET. IN. IPSO VIRTUTUM. ET. GLORIÆ. CURSU. MORS. MAGNO. FRANCISCANÆ. FAMILIÆ. LUCTU. ET. JACTURA. ERIPUIT. ANNO. ÆTATIS. SUÆ. LV. F. BAPTISTA. E. CASALI. MAJORE. COMES. INDIVIDUUS. PERPETUÆ. BENEVOLENTIÆ. AC. PIETATIS ERGO.
OBIIT. ANNO. DOMINI. MDLXXXX. DIE XXVI. APRILIS.

Egli ha ftampato: *Del Giubileo, materia Teologica Hiftorica e Morale. In Roma* 1576. con dedicatoria a Girolama Colonna Ducheffa di Monteleone, della quale egli fu direttore fpirituale,

(1) Franchini, *Bibliofofia di Scritt. Franc. Conventuali*, pag. 342. num. CCVI.

ALBERICI (Jacopo) Agoftiniano, fu di Sarnico Terra della Valle Caleppia ful Bergamafco. Nel 1570. veftì l' abito dell' Ordine Eremitano di S. Agoftino della Congregazione Offervante di Lombardia, nel Convento di Bergamo, cangiando il nome di Girolamo, che aveva al fecolo, in quello di Jacopo ch' era quello di fuo padre. Fra gli ftudj di Logica, di Filofofia, e di Teologia, ne' quali ebbe per maeftro il P. Lodovico Barili autore d' un Quarefimale pubblicato in Bergamo la prima volta nel 1594. applicatofi al predicare, efercitoffi in quefto impiego con egual zelo che applaufo. Oltre il governo di più monafterj in varj tempi alla fua cura addoffati, efercitò in Roma la carica di Procurator Generale, indi nel 1601. fu eletto nel Capitolo di Mantova Vicario Generale la quale dignità gli fu nuovamente di là a fei anni conferita nel Capitolo di Mode-

Modena. Morì in Roma nel 1610. e di lui hanno fatta onorevole menzione il Marracci (1), Tommaso Graziano (2), ed il Calvi (3). Ha pubblicato:

I. *Historia sanctissima & gloriosissima Virginis Deipara de Populo in alma Urbe: Roma ex typographia Nicolai Mutii* 1599. in 4. Questa *Storia* fu anche da lui tradotta in Volgare ad istanza di Flaminia Aldobrandina Nipote del Pontefice Clemente VIII. e pubblicata coll' Aggiunta di alcuni miracoli *in Roma nella Stamperia Camerale* 1600. in 4.

II. *Catalogo breve degl' illustri e famosi Scrittori Veneziani. In Bologna presso gli Heredi di Giovanni Rossi* 1605. in 4. con sua dedicatoria in data *di Bologna il dì 3. Giugno 1605.* al Doge di Venezia Marino (e non Giovanni, come scrive il Calvi) Grimani. Questo *Catalogo* è sì ristretto, e sì scarso di notizie che rade volte può sperare chi vi ricorre, di rinvenirvi ciò che desidera. A un tale difetto si vedrà largamente supplito nella *Storia degli Scrittori Veneziani*, intorno alla quale sta presentemente lavorando l'eruditissimo P. Gio: degli Agostini Minore Osservante.

III. *Avvertimenti a' Pellegrini, che per divotione vanno a visitare i Luoghi Santi*, 1607.

IV. *Vita della Beata Chiara di Monte Falco. In Bergamo per Comino Ventura* in 8. con sua dedic. *alla Sig. Violante Spinola Serra* in data di *S. Agostino di Bergamo il primo Agosto* 1608.

V. Ampliò inoltre ed illustrò la Vita di San Niccolò da Tolentino già da Ambrogio Frigerio fatta imprimere, e fece pur ristampare nel 1601. il Quaresimale del soprammentovato suo Maestro Lodovico Barili.

(1) *Biblioth. Mariana* Par. I. pag. 618.
(2) *Anastasis Augustiniana* citata dal P. Maracci.
(3) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I pag. 192.

ALBERICI (Leone) Poeta del secolo passato, nacque in Orvieto di nobilissima famiglia. L'esser egli primogenito di sua casa lo obbligò ad ammogliarsi, ma non solo il nuovo stato del matrimonio che seguì nel 1675. non lo distrasse dagli studi della Poesia, ma anzi, essendo stato ammesso fra' Pastori d' Arcadia, tra' quali si chiamò *Alcimide Pirio*, procurò che anche la medesima sorte conseguisse sua moglie, che fu Virginia Rossi, come quella che al culto delle Toscane Rime era anch' essa inclinata, e questa ottenne parimente d'esservi ammessa a' 20. d'Aprile del 1692. col nome di *Alcasta Cromonia* (1). Trovandosi egli in Roma nel 1691. frequentò molto la detta Adunanza. Quivi era pure stato annoverato fra gl' *Infecondi*, Accademia già di molto grido, e fra i *Filergiti* di Forlì (2). Visse per lo più decorosamente nella sua patria in ozio tranquillo, ed in essa morì in età assai matura per un improvviso accidente d' apoplesia agli 8. di Novembre del 1704 (3). Ha pubblicato:

I. *La Nave d' Argo nella Festa dell' Assunzione della Beatissima Vergine, Oda dedicata a Monsignor Lodovico Arbona Governatore d' Orvieto. In Orvieto per Palmerio Giannotti* 1669. in 4.

II. *La Musa Guerriera consagrata a Leopoldo Invittiss. Imperatore de' Romani*, Oda. *In Todi per Vicenzo Galassi* 1671. in 4.

III. Raccolse egli di poi la maggior parte delle sue Poesie e le diede alla luce l' anno 1679. e di esse fu fatta una ristampa in Venezia nel 1700. in 8. Sue Rime si hanno pure fra le *Poesie degli Accademici Infecondi di Roma. In Venezia per Niccolò Pezzana* 1678. in 12. a carte 248.

IV. *Le due fughe gloriose, una del senso, e l' altra delle grandezze del Venerabile Servo di Dio Luca Millini, Dialogo sacro a cinque voci. In Terni per l' Arnazzini* 1689. in 4. con dedicatoria del Conte Girolamo Curzio Clementini d'Amelia a Monsig. Jacopo Boncompagno de' Duchi di Sora.

(1) Della soprammentovata Virginia la quale nacque in Orvieto di nobile famiglia a' 13. di Ottobre del 1655. e morì in Roma agli 11. d' Aprile del 1713. si hanno diversi Componimenti per musica, che tuttora conservansi nel Serbatojo d' Arcadia, e si può leggere un Elogio nel Tom. III. delle *Notiz. degli Arcadi morti* a car. 247.

(2) Marchesi, *Memorie de' Filergiti di Forlì*, pag. 258.

(3) Veramente il Crescimbeni nella *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 177. num. 30. scrive che morì in patria nel 1703. e questa notizia trasse egli peravventura dai Codici d' Arcadia ove così sta notato, come può rilevarsi dalle *Notizie degli Arcadi morti*, Tom. III. pag. 176. num. 82. ove si legge l' Elogio del nostro Poeta scritto da Saverio Maria Barlettani Attavanti, ma questi soggiugne ben tosto, che l' Alberici, secondo le notizie dategli dal proprio suo figliuolo, morì agli 8. di Novembre del 1704.

ALBERICI (Pietro Giuseppe) di Orvieto, ha pubblicato: *L'Esilio di Adamo, e di Eva dal Paradiso Terrestre, Dialogo per Musica a quattro voci, consagrato alla Santità di N. S. Clemente XI. P. O. M. da cantarsi nell'Oratorio della Venerabile Confraternità della Santiss. Misericordia della Città d'Orvieto. In Orvieto per Livio Tosini* 1703. in 4.

ALBERICI (Taddeo) Giureconsulto, da Vilminore nella Valle di Scalve sul Bergamasco, viene mentovato dal Calvi nella *Scena Letteraria degli Scritt. Bergamaschi*, Par. I. pag. 489. ove si legge che scrisse un *Trattato* della sua professione; ed un altro intitolato, *Formularium Instrumentorum*, e che morì nel 1627.

ALBERICO, Monaco di Monte Casino, Cardinal Diacono de' Quattro Santi Coronati (1), creato dal Pontefice Stefano X. o, come altri vogliono, da Alessandro II (2), fu uno de' più dotti uomini del suo tempo. Questa sua dottrina fece egli particolarmente conoscere, allorchè in uno de' due Sinodi tenuti in Roma nel 1059. e nel 1079. contra Berengario, il quale voleva che nell' Eucaristia non fosse che la figura del corpo e del sangue di Cristo, dopo essersi a lungo fra le parti dibattuto, vi venne egli chiamato per confutarlo, e quindi nello spazio d' una settimana scrisse un Libro, col quale servendosi particolarmente delle autorità de' Santi Padri, rifiutò validamente, e distrusse tutte le ragioni di Berengario (3).

Scrive Pietro Diacono (4), che avendo Alberico pregato Guaiferio Monaco Casinese vicino a morte, perchè passato all' altra vita, lo avvertisse del luogo ove si ritrovasse, questi gli comparisse, e gli dicesse: *In veritate scias me ad vitam transisse æternam*.

Egli fioriva intorno all' anno 1074 (5), e da Pietro Diacono vien chiamato (6) *vir disertissimus, ac eruditissimus*. Fu seppellito in Roma presso la Chiesa de' SS. Quattro Coronati, e si venera la sua memoria nel Necrologio Benedettino a' 17. di Ottobre.

Scrisse molte Opere, fra le quali Pietro Diacono (7) riferisce le seguenti: *Liber dictaminum & Salutationum - Hymni in Sancti Nicolai - De Musica dialogus - Liber de Virginitate*

(1) Si osservi primieramente che Paolo Antonio di Tarsia nel Lib. II. delle sue *Histor. Cupersan.* a car. 54. dell' ediz. di Leiden fa questo Alberico della famiglia Acquaviva, e che lo stesso scrive il Ciacconio a car. 55. della sua *Bibliotheca*. Noi tuttavia non sapremmo dire qual fondamento abbiano di ciò avuto questi Scrittori. Bensì c'è noto, come alcuni lasciano in dubbio, se questo Alberico sia Italiano. *Natione forsan Italus* vien detto dal Cave nell' *Histor. Liter.* all' anno 1057. pag. 529. Altri lo fanno di Trevert nella Germania. Si vegga la *Purpura docta* del Eggs, Lib. I. pag. 33. e la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 194. Nè qui dee tacersi, come il Marracci nella Par. I. della *Biblioth. Mariana* a car. 23; il Bollando ne' Prolegomeni alla Vita di S. Domenico Abate, scritta da questo Alberico, e da noi di sotto mentovata, ed altri molti, fra quali sono il Ciacconio, il Vion, il Possevino, e il Torrigio, hanno confuso questo Scrittore con un altro Alberico del Castello di Settefratte nella Terra di Lavoro pur Monaco Casinese, che visse un secolo di poi, e il quale verrà da noi a suo luogo rammemorato.

(2) Il Panvinio lo dice eletto da Alessandro II. ma il Ciacconio lo pone, quasi fossero due, e fra quelli eletti da Alessandro, e fra gli eletti da Stefano. Si vegga l' ultima edizione delle *Vita Pontiff. & Cardd.* di esso Ciacconio, nel Tom. I. alla col. 820.

(3) Si vegga Pietro Diacono nella sua continuazione della Cronica Casinese di Leone d' Ostia al Lib. III. Cap. XXXV. colle annotazioni del P. Abate Angelo della Noce, e si vegga il Libro del medesimo Pietro Diacono, *De Viris Illustr. Casin.* colle annotazioni di Giambatista Mari, Cap. XXI. Ma egli è d' avvertire, come osservano il Mari, e il P. della Noce, che il Baronio ne' suoi *Annal. Eccles.* nel Tom. XI. all' anno 1059. ha tacciato il suddetto luogo della Cronica Ostiense (del quale per isbaglio ha creduto autore Leone d' Ostia, come pure lo ha creduto il Vossio a car. 381. *De Histor. Latin.* ed altri ancora) perchè in esso fuor di ragione, e con troppo eccesso di lode siasi data tutta la gloria al nostro Alberico della vittoria riportate in quel Sinodo contre Berengario; intorno a che si vegga quanto ad una tale obbjezione ha risposto Matteo Laureto nel suo Libro *De Exist. Corp. S. Benedict.* Cap. 42. pag. 204.

(4) *De Vita Justin. Casin.* Cap. 48. nella Vita di Guaiferio, Opera MS. citata dal Mari nelle annotazioni all' Opera del medesimo autore *De Viris Illustr. Casin.* Cap. 21.

(5) Il detto tempo del suo fiorire si ricava anche dal sapere ch' egli scrisse un Libro in favore dell' elezione del Pontefice Gregorio VII. contra l' Imperadore Enrico IV. Che poi scriva il Fabrizio nella *Biblioth. Med. & Infim. Latin.* Vol. I. pag. 97. ch' egli morisse in età di 90. anni nel 1088. noi crediamo potersi ciò attribuire ad uno sbaglio di esso Fabrizio. Osserviamo in fatti, che niuno de' molti autori da noi veduti, che parlano d' Alberico, riferiscono ch' egli morisse in quell' anno, nè lo stesso Fabrizio ne cita alcuno in prova di quella afferzione. Vero è che poco appresso cita l' Opera di Pietro Diacono *De Vir. Illustr. Casin.* Cap. XXI. ma quivi certamente nulla si legge intorno al tempo delle sua morte. Non è tuttavia difficile il rilevare l' origine dello sbaglio del Fabrizio, qualora si osservi, che il Mari nelle sue annotazioni a quel Capitolo di Pietro Diacono parlando di Berengario avversario d' Alberico, scrive che *anno Domini* 1088. *die Epiphania obiit nonagenarius*, ond' è agevole a credersi, che il Fabrizio abbia attribuito ad Alberico ciò che quivi si legge della morte di Berengario. Per altro non si dee nè meno tacere, come nella *Bibl. Marian.* del Marracci, Par. I. pag. 23. si legge, ma per errore di stampa, che Alberico fiorisse nel 1506. dove forse si dee leggere 1106. perciocchè anche l' Oldoini a car. 39. dell' *Athenaeum Romanum* facendo di quest' Alberico menzione, ne riferisce la morte all' anno 1106. ma con qual fondamento, noi certamente non sapremmo indovinare.

(6) Nella sopraccitata Continuazione delle Cronica Casinese di Leone d' Ostie, Lib. III. Cap. 35.

(7) *De Viris Illustr. Casin.* Cap. XXI. Si può vedere anche il Possevino nell' *Appar. Sacer*, Vol. I. a car. 29.

Sancta Maria-*Contra Henricum Imperatorem de electione Romani Pontificis*-*De Astronomia*.-*Hymni in S. Crucis, in Ascensionis, in Sancti Pauli, in Sancti Apollinaris*-*Vita Sancta Scolastica*-*Homilia & hymni in eandem*.-*In Assumptionis S. Maria hymni tres*-*In Sancti Petri Hymni*: *Vita Sancti Dominici*-*Passio S. Modesti & S. Casarii*-*Liber de Dialectica*.-*Liber de corpore Domini SS. Patrum testimoniis roboratus contra Berengarium*.-*Rhythmus in Pascha*-*De die Judicii, & de pœnis Inferni*-*Rhythmus de gaudio Paradisi*-*Epistola quamplurima ad Petrum Ostiensem Episcopum*-*De die mortis*-*De Monachis*. Tutte l'Opere suddette si trovavano già tempo MSS. al riferire del Mari (8), nella Libreria di S. Croce de' PP. Min. Conventuali di Firenze, ma al presente, come da Firenze ci avvisa un amico, non più colà si ritrovano. La Vita di Santa Scolastica si legge pure MS. nella Libreria di Monte Casino a car. 253. del Cod. 146. e dopo essa segue del medesimo Alberico una Omilia che incomincia: *Audistis Fratres Charissimi* ec. La Vita poi di S. Domenico Monaco Benedettino si vede pubblicata sull' antico esemplare d'un MS. di Monte Casino dal P. Bollando fra gli *Atti de' Santi* del Mese di Gennajo nel Tom. II. sotto a' 22. di detto Mese a car. 442. e nel VI. Secolo Benedettino del P. Mabillon, Par. I. a car. 351.

Oltre poi l'Opere suddette leggiamo nel Ciacconio (9) avere Alberico composte le seguenti: *Comment. in Genesim Libri III.*-*De ineffabili Trinitate Libri II.*-*De Adoratione & Veneratione Libri II.*-*Tractatus quo pacto quis accedere possit ad Deum*, il qual Trattato scrive esso Ciacconio che al suo tempo si conservava in Roma da un certo Letterato.-*Giglysmus Philosophicus*-*Breve Chronicon de initiis Regnorum Mundi, & de primatu Petri, ac Ecclesia Rom. Libri III.*

E' stato inoltre creduto da alcuni che il nostro Alberico abbia scritto un libro *De visione sua* (10); ma ella è quasi universale opinione, che quest' Opera si abbia ad attribuire ad un altro Alberico pur Monaco di Monte Casino, di cui favelleremo qui sotto; siccome pure a questo secondo, anzi che al nostro, sembra doversi attribuire la Cronaca pubblicata ultimamente nel Tom. V. della gran Raccolta *Script. Rerum Italicarum*, come pur qui sotto diremo.

(8) Nalle sue annotazioni sopraccitate.
(9) *Bibliotheca*, pag. 55.
(10) Si vegga di sopra l'annotaz. 1. ove si annoverano alcuni Scrittori che hanno questo confuso con un altro Alberico.

ALBERICO, Monaco di Monte Casino, diverso dal sopraddetto (1) fu di Settefratte picciolo Luogo del Ducato d'Alvito nella Terra di Lavoro. Egli nacque intorno al 1101. ed in età di dieci anni entrò fra' Benedettini sotto Gerardo Abate (2). Nel 1123. venne ordinato al Sacerdozio, e nel 1146. fu eletto Preposito di Santa Maria d'Albaneta (3). Scrisse un libro *De visione sua*, il quale è stato attribuito da alcuni con isbaglio all' altro Alberico Cardinale soprammentovato. Un esemplare di esso esiste al presente nella Libreria della Sapienza di Roma fra i MSS. già compilati dal P. Costantino Gaetani Abate Benedettino nel primo de' due Tomi in fog. intitolati *Miscellanea profana*. Nella Cronaca Ostiense (4), parlando di Pietro Diacono, si legge che questi *Visionem Alberici Monaci Casinensis corruptam emendavit*.

Di lui inoltre possiamo ragionevolmente credere esser la Cronaca, che sotto il nome d'*Anonimo Casinese* fu già pubblicata dal P. Antonio Caracciolo Teatino, ed appresso con molte diversità è stata ristampata dal Muratori a car. 137. del Tom. V. della Raccolta *Scriptorum Rerum Italicarum*. Questa incomincia dall' anno 1000. e termina al 1153. ed il motivo di attribuirla a questo Alberico, si è, perchè in fronte al MS. da cui l'ha

tratta

(1) Degli Scrittori che hanno confusi questi due Alberici, si vegga ciò che si è detto di sopra a car. 289. annotaz. 1.

(2) Ciò scrive egli stesso nella sua Cronaca dell' edizione fatta dal Muratori, all' anno 1100. perciocchè anticipa quasi sempre in questa di un anno le sue narrazioni. Lo stesso pure afferma il Mari nelle annotazioni al Libro di Pietro Diacono, *De Viris Illustr. Casin.* Cap. XXI. e XLI. Il Fabrizio tuttavia nella *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 97. quantunque citi unicamente il Mari, afferma che si fece Monaco *circa annum Christi* 1120. Si vegga inoltre ciò che intorno al suo ingresso in detta Religione, ed alla vita che santamente condusse, scrisse Pietro Diacono in *Auctario Chronici Leonis Ostiensis*, Lib. IV. Cap. 66. Il Mari poc' anzi citato aveva presso di se MS. un' Operetta di Guido Monaco Casinese di que' tempi intitolata: *Visio Alberici Monaci Casinensis*. Questo Guido scrisse pure alcuni Versi intitolati: *De fortuna ejusdem Alberici* che forse ora sono perduti.

(3) Sua Cronaca all' anno 1122. e 1145. sebbene nella prefazione premessa ad essa dal Muratori si legge, ma forse per errore di stampa, che fu eletto Preposito nel 1149.

(4) Lib. IV. Cap. 66.

tratta il Muratori, ritrovata già fra le carte del P. Costantino Gaetani, che lo trascrisse da altro della Libreria di Monte Casino segnato del num. 62. altre volte 1020; vi aveva scritto il P. Gaetani: *Auctore Domno Alberico Monacho sacri Monasterii Casinensis, & Preposito S. Mariæ de Albaneta*, intorno a che si vegga ivi la prefazione premessa del detto Muratori.

ALBERICO, o sia Alberio, di cui non altro sappiamo, se non che viveva verso il 1230. scrisse intorno a quel tempo per comandamento di Pietro Arcivescovo di Napoli la Vita di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli, la quale è stata pubblicata dall'Ughelli nel Tom. VI. dell' *Italia Sacra* a car. 25. dell' edizione di Roma, ed a car. 19. di quella di Venezia.

ALBERICO, Bolognese, Dottore e Professore di Medicina nel 1160. traslatò dal Greco in Latino gli Aforismi d'Ippocrate, come abbiam dal Bumaldi (1), e lasciò scritte cose mirabili sopra l' arte della Medicina, come aggiugne l' Orlandi (2). Crede il medesimo Bumaldi ch' egli fosse seguace del celebre Medico Grillo, e fosse quegli che ad una figliuola di questo erigesse in Santo Stefano in Bologna la seguente Iscrizione:

A. M.C.LXIV. Ind. XII. VI. Id. Sept.
Hic Nonacrina jacet medicantis filia Grilli
Cælestis Medicus det, quod pater haud dedit illi:
Quam sanare minus potuit medicina paterna
Cælestis Medicus salvet dans regna superna.
Pet. de Alberic. Med. Fecit.

(1) *Biblioth. Bonon.* pag. 7. Quindi il P. Giovangirolamo Gradenigo gli ha dato luogo nella sua *Serie degl' Italiani che seppero di Greco* a car. 49.

(2) *Notiz. intorno agli Script. Bologn.* pag. 40.

ALBERICO, Milanese, scrisse un' Opera intitolata *Ars Calculatoria*, la quale si conserva in Roma nella Libreria Vaticana nel Cod. 5367. in 4. Questa, come ci scrive Monsignor Bottari Custode della medesima, non è altro che il modo di fare i computi Ecclesiastici, ovvero una spiegazione del Calendario. Il titolo è questo: *Præfatio Domini Helberici Mediolanensis*; e comincia l'Operetta: *Quum Fratribus adolescentioribus nostris quadam calculatoria artis rudimenta communi sermone explicare cæpissem* ec. Da queste parole sembra che questo Alberico fosse Frate, e che pregato da' giovani, a' quali in voce aveva spiegato questa arte, acciocchè la volesse mettere in iscritto, si esimesse per un poco con la scusa, che ci erano molti, che avevano trattato di questa materia e fra gli altri Beda, ma poi importunato da' medesimi si risolverte di compiacerli, il che ripete anche nell' epilogo, dove dice d'aver fatta questa Operetta *Scholasticorum nostrorum rogatu*. E quantunque nel titolo sia chiamato *Elberico*, nel fine tuttavia si legge: *Explicit liber Domini Alberici Calculatoria artis* ec.

ALBERICO di Porta Ravennata. V. Porta Ravennata (Alberico di-).
ALBERICO de Rosate. V. Rosate (Alberico de-).
ALBERICO Salentino. V. Salentino (Alberico).
ALBERICO (Antonmaria) ha Rime nel *Libro Quarto delle Rime di diversi* ec. *In Bologna presso Anselmo Giaccarello* 1552. in 8.

ALBERICO (Cristoforo) Giureconsulto, Pavese, professò primieramente il Diritto Civile nella sua patria, ed appresso in Padova, ove, se crediamo al Papadopoli (1), ebbe nel 1494. la seconda Cattedra di mattina, ed ove si ritrovò emolo del celebre Gio: Campeggio pur quivi Professore di Giurisprudenza (2). Nel 1498. vennegli conferita una Cattedra in Ferrara coll' annuo stipendio di 600. Ducati, e perchè, come scrive il Bor-

(1) *Histor. Gymn. Patavini*, Tom. I. Lib. III. Sect. I. Cap. XV.

(2) Panziroli, *De claris Legum Interpr.* Lib. II. Cap. 135. pag. 306. e Cap. 143. pag. 320.

ſetti (3), alcuni de' Riformatori di quello Studio, i quali non erano intervenuti a un tale accordo, moſſero dubbio, ſe doveſſe queſto aver vigore, riſpoſe il Duca Ercole d'Eſte, eſſer valevole, poichè fatto di ſua particolar commiſſione, e perciò veniva da lui ed approvato, e confermato. Paſsò di poi nuovamente in Padova, ove dal 1502. ſino al 1506. come apprendiamo dal Tomaſini (4), leſſe nella prima Cattedra di mattina, ed ebbe uno ſtipendio al di ſopra di mille ſcudi, come altrove afferma il Papadopoli (5). Ebbe una figliuola, la quale fu promeſſa in matrimonio col rinomato Giureconſulto Franceſco Curzio il Giovane, ma, ſeguita poſcia alcuna diſſenſione, tal matrimonio non ſi effettuò. Ciò ſcrive il Panziroli (6), ma altrimenti, e più particolarmente ſembra che ciò racconti il Mantova (7) col dire che *cum nuptui collocaſſet filiam Curtio Juniori, nec paciſci potuiſſet ac conſequi quantum ſtipendii ſibi ſolvendum erat ab Illuſtriſſimo D. noſtro pro dignitate (ut ipſe tamen dicebat) perſona atque loci, ſumpta occaſione ab amico diſceſſit, & aliorſum vela tetendit*. Crede poi veriſimile il Papadopoli (8) ch' egli allora ſe ne ritornaſſe alla patria, e quivi ſi eſercitaſſe nello ſcrivere mercenariamente de' Conſigli Legali; che anzi da uno di queſti da lui letti congliettura che viveſſe ſino al 1512. Scriſſe l'Opere ſeguenti mentovate dal Ciacconio (9), e dal Freimonio (10), ma delle quali non ſappiamo eſſere alcuna uſcita alla luce. I. *Relectiones ad Rubr. de Rebus creditis ff. ſi certum petatur*. Due codici di queſt' Opera ſi trovavano già in Padova nella celebre Libreria di Lorenzo Pignoria. II. *In I. & II. Infortiati Commentaria*. Queſti eſiſtevano MSS. in Roma preſſo Fabio Augubio Aſſeſſore, e Decano della S. Rota Romana. III. *Super II. Digeſti Novi, Tit. de Verborum ſignificatione*. IV. *Super II. Infortiati de Legat. Primo, L. cum figl. & ad Legem Falcidiam L. in quartam*.

(3) *Hiſtor. Gymn. Ferrar.* Tom. I. pag. 134.
(4) *Gymn. Patavinum*, Lib. II. Cap. IX. pag. 250.
(5) *Hiſtor. Gymn. Patav.* Tom. I. Lib. I. Sect. I. Cap. VIII. pag. 12.
(6) *De claris Legum Interpr.* Lib. II. Cap 154. pag. 332.
(7) *Epitome Vir. Illuſtr.* num. 76. pag. 35.
(8) *Hiſtor.* cit. Tom. I. pag. 235.
(9) *Bibliotheca* ec. pag. 530.
(10) *Elenchus omnium auctorum qui in utroque Jure ſcribendo claruerunt*, pag. 14. 17. 29. e 32.

ALBERINI (Marcello) Romano, ſcriſſe una *Relazione del Sacco dato dagl' Imperiali alla Città di Roma nel tempo di Papa Clemente VII. l'anno* 1527. Di queſta *Relazione*, e del ſuo Autore, ch' eſſendo giovane ſi ritrovò preſente a quel Sacco, ſi vede fatta menzione dall' Abate Michele Giuſtiniani (1), e dal Mandoſio (2), il quale ſcrive aver di eſſa veduto un eſemplare MS. preſſo Gio: Antonio Moraldo. Un teſto a penna ſe ne conſerva al preſente nella Libreria Vaticana fra i Codici ch' erano del Marcheſe Aleſſandro Gregorio Capponi ſegnato del num. 171.

(1) *De' Veſcovi e Governatori di Tivoli*. *In Roma* 1665. in 4.
(2) *Biblioth. Roman.* Tom. II. Cent. VI. num. 2. pag. 10.

ALBERINI (Rodiana degli-) Parmigiana, mentovata dal Creſcimbeni (1), fu donna aſſai ben coſtumata, e virtuoſa, e poetò Latinamente, e Volgarmente circa gli anni 1530. e ad eſſa Niccolò Liburnio intitolò un Diſcorſo anneſſo alla ſua *Spada di Dante*. Scrive il P. Quadrio (2) ch' ella ha Rime nella Raccolta *delle più illuſtri Rimatrici d'ogni ſecolo fatta dalla Signora Co: Luiſa Bergalli*, ma noi che abbiamo queſta alle mani, non ve le abbiamo trovate.

(1) *Iſtor. della Volg. Poeſia*, Vol. V. pag. 125.
(2) *Stor. e Rag. d'ogni Poeſia*, Vol. II. pag. 382.

ALBERINO, ſotto il cui nome ſi ha un' Operetta Legale nella Libreria Vaticana, dee anch' egli, chiunque foſſe, eſſere qui rammemorato. Ecco ciò che da Roma ce ne ſcrive il gentiliſſimo Monſignor Bottari Cuſtode di eſſa Libreria:

Nel Codice Vaticano 2505. *in fogl. nel quale ſi contengono le Clementine colla Gloſſa di Gio: Andrea è ſtata poſta in fine una cartapecora per difeſa, come ſi ſuol fare d'una carta bianca, a colorita ne' libri ſtampati; e in queſta carta che è molto grande, per eſſer il libro in foglio, maggiore anche del conſueto, è ſcritta a colonnette queſta Queſtione d'Alberino, o ſenza titolo veruno, e ſolamente in margine ſi legge:* Quæſtio Domini Alberini Decretorum Doctoris. *Che coſa contenga queſta Queſtione ſcritta in carattere minutiſſimo, e piena pinza d'abbreviature ſi ri-*

cava

cava dal frontispizio di questo Codice fatto da mano moderna, che dice così: Item in fine habetur Quæstio D. Alberini super Statutis Civitatis loquentibus de Actore non subdito an extendatur in Actore Clerico. *Ma se questo sia propriamente il tema di questa Questione si potrà meglio ricavare dal principio di essa. Comincia dunque in questa guisa:* Statutis Civitatis cavetur, quod si ab Actore non subdito jurisdictionis petitur satisdactio de solvendis expensis, si ipsum in expensis contigerit condemnari, & non prat. processus non teneat. Item quod si causæ civiles intra XX. dies utiles non fuerint terminatæ, instantia pereat. Item quod solutio debiti alicujus per testes probari non possit; Clericus agens jure civili contra laicum in foro sæculari suo vel Ecclesiæ nomine satisdare recusavit, & nihilominus in causa processum fuit, quia causa non fuit intra XX. dies utiles terminata dicto clerico prius super debito reconvento, qui solutionem ipsius debiti per testes probare contendit, quæritur an in prædictis casibus prædicta Statuta debeant observari ec. *Questo è tutto quello ch' io posso dire di questo Alberino, il quale non ho mai sentito nominare, nè mi sovviene circa ad esso d' aver letto, o incontrata notizia veruna, talche dubito che in vece d'* Alberino (*che anche nel Codice è abbreviato*) *non si debba leggere* Alberico, *e ch' egli sia il famoso Alberico de Rosate.*

ALBERINO (Giovanni d'-) Poeta Volgare del secolo XV. ha Rime MSS. nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze nel Codice 42. della Scanzia 41.

ALBERINO (Luca) Romano, Vescovo d'Aquino, eletto nel 1430. e morto in Roma nel 1452. si dilettò di Poesia Volgare, e sue Rime si hanno fra le *Rime Sacre e Morali di diversi Autori. In Foligno per Agostino Alteri 1629.* in 8.

ALBERIO Autore della Vita di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli. V. Alberico.

ALBERIZZI (Pietro Giuseppe) Medico, nacque in Voghera Castello fra Pavia e Tortona intorno al 1692. Fatti ch' ebbe quivi i primi suoi studj nel Collegio de' Padri delle Scuole Pie, andò a Pisa, e in quell' Università, dove i giovani della sua patria hanno luogo, il sesto anno fu addottorato in Filosofia, e in Medicina. Passò indi a Roma, dove usò con que' celebri Professori, e fra gli altri col famoso Lancisi. Ricco d'assai buon nome si restituì alla patria, ma in breve, cercando maggior teatro al suo spirito, e miglior fortuna, si condusse a Milano, e andò in pratica coll' insigne Dottore Paolo Girolamo Biuma. Quivi fu immediatamente aggregato all' Accademia de' *Faticosi*, eretta nella casa di S. Antonio de' Padri Teatini, e vi esercitò la carica di Segretario. In molte funzioni pubbliche vi fece spiccare la sua letteratura, e 'l suo buon gusto; e si assunse il carico di compilare i fasti di quell' illustre Adunanza. Ma quando dal suo talento si speravano cose maggiori, assalito da febbre veemente con vomica ne' polmoni, da lui per tre mesi sopportati con somma costanza e rassegnazione al divino volere, morì il giorno 7. d'Agosto del 1722. eccedendo di non molto il trentesimo anno di sua età (1). Le sue Opere sono le seguenti:

I. *Memorie del Cavalier di S. Giorgio, e le promesse del Re di Francia al Pretendente, con le quistioni proposte a Londra nel Mese di Luglio* 1712. *in favore dello stesso. In Milano per Marcantonio Malatesta* 1714. in 12. Questo Libro traslatato prima dall' Inglese nell' Idioma Francese, fu di poi dal nostro Autore tradotto in Lingua Italiana. Altre simili traduzioni essere state pubblicate dal medesimo, ma senza porvi alcun nome, ovvero sotto il nome d'alcuno de' suoi amici, si legge nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (2).

II. *Critologia Medica, in cui si stabiliscono, esclusi i vermicciuoli, altre cagioni della peste, e sul diverso pensamento s' addita una idea di metodo preservativo e curativo. In Milano presso i Fratelli Vignoni* 1720. in 8. con dedicatoria dell' Alberizzi alla Signora *Contessa Clelia Grilla Borromea*. Impugna in questo Libro l' Alberizzi una *Lettera intorno all' aria o ver-*

mic-

(1) Le suddette notizie si sono tratte dal Tom. XXXIV. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 293. Di lui pure si fa menzione nel medesimo *Giornale* nel Tom. XVII. ac. 418. e nel Tom. XXXIII. Par. II. a car. 410. non meno che nello *Specimen Histor. Academiarum Italiæ* del Jarchio a c. 52. e nella *Biblioth. Script. Medic.* del Mangeti, Tom. I. p. 560.

(2) Tom. XXXIV. pag. 294.

miccmoli, fe cagione della pefte ec. *del Dottor Bartolommeo Corte*, ftampata in quell' anno medefimo 1720. in Milano in 8. colla quale il Corte aveva voluto foftenere che la peftilenza dipende, non già dalla infezione dell' aria, ma dalla comunicazione de' vermicelli peftilenziali.

III. *Fafti dell' Accademia de' Faticofi di Milano, eretta nella cafa di Sant' Antonio de' Padri Teatini*. In qoeft' Opera, la quale, fra l'altre fue fatiche che fi fono perdute, è reftata, febben MS. al pubblico nora, fi contenevano le notizie iftoriche del principio, e progreffo di effa Accademia, e de' fuoi Principi, ma dall' Autore non furono terminati nè arrivavano che al Principe quindicefimo (3). Una Lettera da lui fcritta in nome di effa Accademia al celebre Girolamo Gigli fi ha a car. 70. della Vita di effo Gigli fcritta dal Signor Francefco Corfetti fotto il nome di *Oretbio Agièo*.

(3) *Giornale* cit. Tom. XXXIV. pag. 291.

ALBERTALLO (Antonio) Milanefe (1), Monaco Certofino, morto l'anno 1630. lafciò le feguenti Opere, che fi confervano MSS. nel Moniftero della fua Religione preffo Pavia. I. *Lucubrationes Rhetoricæ*. II. *Logicales difputationes in Prædicabilia Porphyrii & in univerfam Ariftotelis Logicam*. III. *Lib. Epigramm. aliarumque Compofitionum Rhetoricarum*.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 17.

ALBERTANO, Giudice, di Brefcia (1) è ftato uno de' più celebri Scrittori Italiani del fecolo XIII. Le principali notizie intorno alla fua Vita fi ricavano dal fine del primo fuo Trattato che ha per titolo, *De dilectione Dei & proximi & aliarum rerum, de formula vitæ honefta*, ove fecondo l'antica traduzione pubblicata da Baftiano de' Roffi (2), così fi legge: *Qui è compiuto il libro della forma dell' oncfta vita, il quale compilò Albertano Giudice di Brefcia, della Contrada di Sant' Agata* (3), *quand' egli era nella prigione di Meffer lo 'mperadore Federigo* (4), *nella quale fu meffo* (5), *quando egli era Capitano di Gavardo* (6), *per difendere quel luogo ad utilità del Comun di Brefcia, negli anni di Crifto mille dugentrentotto, del Mefe d' Agofto, nella undecima indizione* (7). Quefto Trattato, ficcome gli altri due de' quali parleremo appreffo, fu da lui fcritto in Latino, ed indirizzato a Vincenzio uno de' fuoi figliuoli. Egli è diftefo in Capitoli 65. Altro Trattato fcrifs' egli intitolato *De confolatione & confilio* divifo in 50. Capitoli, da lui compofto ne' Mefi d' Aprile, e di Maggio del 1246. o pure del 1248. come appare dalle diverfe note poftevi in fine ne' Codd. MSS(8), e fu da lui indirizzato a Gio: altro fuo figliuolo, Chirurgo di profeffione. Il terzo ed ultimo de' fuoi Trattati è intitolato *De doctrina loquendi & tacendi*. Quefto è divifo in fei Capitoli, il cui argomento fono: *Chi tu fe'. Che cofa. A cui parli. Perchè. Come, e quando*. Lo fcrifs' egli nel Dicembre del 1241. o pure del 1245. come pur diverfamente fi legge in fine de' MSS (9), e fu da lui iodirizzato a Stefano altro fuo figliuo-

(1) Il P. Illuminato de' Calaavacche parlando nella fua *Univerfitas Heroum Brixiæ* di quefto Scrittore, di un folo ne ha fatti due, l' uno a car. 33 fotto il nome di *Albertus Judex*, e l' altro a car 37. fotto il nome di *Albertanus Judex*.

(2) A car. 126. dell' impreffione di Firenze che riferiremo di poi.

(3) Sant' Agata è una delle principali Parrocchie di Brefcia fituata nel centro di quefta Città.

(4) Cioè Federigo II. Imperadore.

(5) Il Poffevino nel primo Tomo del fuo *Appar. Sacer* a car. 30. fcrive che il luogo della prigione d' Albertano foffe Cremona. Da ciò ha prefo motivo il Sig. Arifi d'annoverarlo fra gli Scrittori Cremonefi nella fua *Cremon. Literata*, Vol. I. pag. 98. ponendolo fotto l' anno 1208.

(6) Gavardo è groffa Terra del Brefciano fulla ftrada di Salò, lontana 13. miglia da Brefcia. Il Poffevino nel luogo citato lo chiama, ma forfe è errore di ftampa, *Præfectum Arcis Ganadi*, in luogo di *Gavardi*.

(7) Quinci noi non fapremmo dire con qual fondamento il mentovato Baftiano de' Roffi afferini si nella fua prefazione che nel frontifpizio che quefto primo Trattato fu da lui compilato nel 1235. quando certamente l' anno 1238. fi accorda coll' indizione undecima, e col tempo in cui l' Imperador Federigo venne a combattere in Lombardia, mentre nel 1235. era ancora in Germania. Si aggiunga che anche ne' Codd. MSS. dell' originale Latino fi legge 1238. Qui fi può inoltre concludere avere con poca efattezza ciò elaminato il Mireo, allorche nel fuo *Auctar. de Script. Ecclef.* num. 407. affermò che Albertano *a Friderico Imperatore anno 1246. cuftodiæ traditum fuiffe fcribunt*, quando fi fa ch' egli molto prima del 1246. era prigioniere.

(8) Nel Codice 993. in fog. della Libreria Vaticana fi legge in fine di quel Trattato come fegue: *explicit liber confolationis, & confilii quem Albertanus Cauf. Brix. de hora S. Agathæ compilavit & compofuit fub* 1248. *in menfibus Aprilis & Madii*. Nel Codice poi Palatino 403. in effa Libreria, ma fcritto di mano più moderna cioè del XV. fi nota che fu fcritto nel 1246. e quefto pur fi legge nella traduzione Volgare pubblicata da Baftiano de' Roffi. In quello di S. Gio. e Paolo in Venezia fi nota l' anno 1248.

(9) Nel Codice Vaticano 993. in fog. fi legge 1241. ma nel Palatino 403. foprammentovato, e in altri ancora fi nota 1245. e quefto anno pur fi legge nella traduzione Volgare. Comunque fia, grave quinci appare lo sbaglio che s' incontra nella *Bibl. Med. & Infimæ ætatis* del Fabrizio nel Vol. I. a car. 100. ove fi legge che Albertano fcriveffe il libro *De Doctrina dicendi & tacendi* nel 1262.

gliuolo. Questi Trattati uscirono più volte alla luce, e fra le impressioni fattene noi troviamo contezza delle seguenti: *Albertani Causidici Brixiensis ad institutionem filiorum suorum liber de doctrina dicendi & tacendi. Antverpiæ* 1484. in 4. *Lovanii* 1485. in 4. *Colonia* 1486. in 4. *Memming. per Albertum Kunne de Duderstat* 1489. in 4. *Colonia apud Lyskirchen* (senz' anno) in foglio; *Deventria* 1490. in 4. *Lipsia* 1491. in 4. e poi di nuovo: *Colonia* 1497. in 4. *Cunei* (10) *per Mag. Vietum de Dulcis* 1507. *de mense Augusti* in fogl. ma quest' ultima impressione è molto scorretta. Di tutti e tre poi i suddetti Trattati essendosi ritrovata un' antica traduzione in Lingua Volgare di molto pregio, è stata questa pubblicata come segue:

Tre trattati d' Albertano Giudice da Brescia: il primo della dilezion d' Iddio e del prossimo, e della forma dell' onesta vita: il secondo della consolazione, e de' consigli: il terzo delle sei maniere del parlare, scritti da lui in lingua latina dall' anno 1235. *in fino all' anno* 1246. *e traslatati ne' medesimi tempi in Volgare Fiorentino riveduti con più testi a penna e riscontri con lo stesso testo latino dallo 'nferigno Accademico della Crusca. In Firenze appresso i Giunti* 1610. in 4. Bastiano de' Rossi fu quegli che nell' Accademia della Crusca si chiamò l'*Inferigno*, e ch' ebbe il merito della presente impressione, la quale ei dedicò a *Giovachim Ernesto, Gio: Casimiro, e Cristiano Principi d' Analt, Conti d' Ascania* ec. Dalla sua prefazione si apprende essere incerto il nome del Volgarizzatore (11), ma di singolare antichità essere senza dubbio una tale traduzione, essendosi certamente fatta in quel secolo medesimo in cui visse Albertano; che anzi v'ha alcuno il quale la crede fatta verso al tempo stesso in cui Albertano scrisse quell' Operette in Latino, cioè circa al 1238 (12): *Tra gli altri esemplari* (così scrive esso Rossi in detta prefazione) *che di questo volgarizzamento si son trovati, tre n' abbiam giudicati di miglior lega, de' quali principalmente ci siam serviti: l' uno di Bernardo Davanzati, oggi de' suoi eredi, l' altro di Riccardo Riccardi, gentil' huomini di questa patria: il primo copiato nell' anno* 1272. *il secondo di pari antichità o maggiore, per quello che dal carattere, e dalla carta si può comprendere: il terzo nel* 1283. *di me scrittore: gli altri di minor pregio, e non eguali d' antichità*. Fra i Codici dell' Accademia della Crusca uno al presente si conserva di questa traduzione scritto l'anno 1274. e forse è uno di que' mentovati dall' Inferigno. D'un altro testo fa menzione ne' suoi scritti, che si conservano nella medesima Accademia, Pier Francesco Cambi, dicendo che vi si leggeva che questo libro era stato traslatato da Andrea da Grosseto in Parigi l'an. 1269 (13); e finalmente d'altro Codice scritto nel 1288. e posseduto dall' Abate Niccolò Bargiacchi, fa menzione il Sig. Manni (14) il quale malamente l' ha creduto *il più antico* di tutti, quando all' incontro è posteriore di tempo a tutti i testi poc' anzi mentovati. C' è chi scrive, che lo stesso Albertano sia altresì Autore di questa traduzione (15); ma di una tale asserzione noi non troviamo il fondamento. Veramente il Salviati (16) riputollo di nazione *Lombardo*, ma questi fu mosso a ciò credere dall' unico Codice da lui veduto in Padova, il quale era stato copiato da uno Scrittore Lombardo, come avvertì Bastiano de' Rossi nella mentovata prefazione. Egli è bensì certo che questa traduzione fa testo fra i libri di Lingua, ed oltre all' essere commendata dallo stesso Salviati (17), si trova sovente citata nel Vocabolario della Crusca il quale si serve della mentovata impressione di Firenze; il che è be-

ne

(10) *Cuni* Città del Piemonte.

(11) Quinci dee notarsi lo sbaglio d' Ottavio Rossi, il quale in una sua nota in margine de' suoi *Elogj Stor. di Bresciani Illustri* a car. 162. scrive che i detti libri furono *tradotti dall' Inferigno*, quando questi non ha fatto che pubblicarli.

(12) Di tale sentimento si mostra il Sig. Domenico Maria Manni nelle sue *Lezioni di Lingua Toscana* a car. 151.

(13) Questo si apprende a car. 10. del Vol. VI. del *Vocabolario della Crusca* dell' ultima impressione. Quinci si può credere uno sbaglio ciò che si legge nella prefazione premessa alla ristampa fattane in Mantova, che più oltre si riferisce, ove si afferma che il traduttore fiorì nel secolo 1300.

(14) *Lezioni di Lingua Toscana*, pag. 151.

(15) Si vegga la prefazione che sta avanti alla ristampa fattane in Mantova.

(16) Nel Vol. I. a car. 113. de' suoi *Avvertimenti*.

(17) Il giudizio fattone dal Salviati nel luogo sopraccitato merita qui d' essere, tale com' è, riferito. Eccone le sue parole: *Di pari antichità alle pistole* (di Seneca tradotte in Volgare avanti l' anno 1325.) *e nel dettato, e nella scrittura è, secondo che noi crediamo, il Volgarizzamento della metà d' un' opera, che della forma della Vita fu compilata in latino da un Albertano giudice, così si dice, da Brescia, nel* 1208. *ma di lingua, e d' ortografia di sotto parecchj gradi. Conciossiacosache chi lo mise nel volgar nostro, da alcune lombarde voci, o pronunzie, o guise di favellare, secondoche Lombardo ed esso o 'l copiatore, se noi non siamo errati, esser dovettero, anch' egli nel processo del libro alcuna volta non si potesse astenere, quantunque gran de studio nella toscana semplicità si vegga per tutto aver posto, ed essergli per lo più comunemente venuto fatto assai bene. Onde per ogni guisa molto util libro lo riputiamo per colui, che ottimamente il discerna, e possa leggerlo con buono avvedimento*.

ne d'avvertire, perciocchè se n' è di poi fatta un' altra *in Mantova nella Stamperia di San Benedetto per Alberto Pazzoni stampatore Arciducale* 1732. in 4. con dedicatoria al Sig. Marchese Scipione Maffei, dal quale si è poscia affermato (18) che nel 1732. *è stato per la prima volta pulitamente ristampato in Mantova l'ottimo trattato di Morale d' Albertano Giudice*. Un' anteriore ristampa doveva farne in Verona Dionigi Ramanzini, come questi pubblicò in un suo Avviso, ma non è stata eseguita. Scrive Ottavio Rossi (19), che questi tre Trattati furono altresì *tradotti in tutte le lingue*; e del terzo Trattato pure parlando il Cozzando (20) afferma che fu trasportato *in diversi altri linguaggi*; ma intorno a ciò noi non abbiamo alcun lume. Oltre poi a' Codici MSS. della traduzione Volgare, di cui abbiamo parlato, riferiti da Bastiano de' Rossi, molti pur ce ne restano dell' originale Latino. Se ne hanno cinque nella Libreria Vaticana a' n. 991. e 992. in 4. e num. 993. 2746. e 4257. in fogl. oltre due altri in fogl. fra i libri della Libreria Palatina segnati de' numeri 403. e 601. come ci avvisa Monsignor Bottari Custode di essa; uno in Venezia nella Libreria de' SS. Giovanni e Paolo; due altri ivi nella Libreria di S. Antonio nel Banco XVII; uno in Firenze nella Laurenziana nell' armario secondo a destra num. 48; quattro nell' Ambrosiana di Milano; due nella Libreria Regia di Torino, l' uno in fogl. e l' altro in 8; uno nella Libreria di S. Salvatore di Pavia in 4; altro in quella di S. Giustina di Padova, ed uno già tempo esisteva in quella del celebre Lorenzo Pignoria. Molti pure se ne hanno fuori d' Italia; cioè uno in Inghilterra nella Libreria di Gio: Moro Vescovo Norvicense segnato del num. 9312; diversi in Parigi nella Libreria Regia segnati de' numeri 5391. 6610. e 7377; uno in quella di S. Germano num. 576; altro in quella dell' Abbazia di S. Vincenzio di Besanzon, ed uno in quella della Cattedrale di Mets. Molti altri pure ne riferisce l' Oudin (21) da lui veduti, al quale rimettiamo il lettore.

Nè i tre mentovati Trattati sono l' uniche Opere che ci restino d' Albertano. Egli scrisse ancora de' Sermoni, e cinque di questi si conservano MSS. nel Codice soprammentovato della Libreria Regia di Parigi 5391. Il primo, ch' è *ad Causidicos*, si trova a car. 49. ed incomincia: *Congregatio nostra sit* ec. Il secondo, il cui argomento è *de' Spirituali & Corporali refectione*, è a car. 51. ed incomincia: *Orate Dominum Fratres*. Il terzo detto *in Congregat. quam Causidici faciunt more solito* si trova a c. 53. e principia: *In nomine Domini Fratres mei, ad honorem Dei & refectionem pauperum more solito congregati sumus* ec. Il quarto, che tratta *quid necessarium sit in Convivio*, esiste a car. 56; ed incomincia: *Domine labia mea aperies*. Il quinto finalmente recitato *apud Fratres Minores in Congregatione solita Advocatorum in media Quadragesima super Doctrina timoris Domini*, è a car. 58. ed incomincia: *Rogate Dominum Fratres, & ministerio* ec (22). Questi cinque Sermoni s' hanno pure nella Libreria Vaticana. Inoltre scrive il Crescimbeni (23), e dietro a questo il Padre Quadrio (24), che sotto il nome d' un Albertano si trovano alcune Rime manoscritte nella Strozziana di Firenze, e perciò doversi queste peravventura credere del nostro Albertano; il perchè si dovrebbe egli in tal caso annoverare fra i primi ch' abbiano composto in Poesia Volgare. Ma per esatta diligenza fatta fare in quella Libreria dall' Eminentiss. Sig. Cardinale Quirini (25) fra i sei Codici dell' Opere d' Albertano non si trovano le dette Rime. Forse questo sbaglio è nato per essere quelle Opere quivi estese con divisioni frequenti per cui rassomigliano a Terzine.

(18) *Osservazioni Letter.* Vol. II. pag. 185.
(19) *Elogj de' Bresciani Illustri*, pag. 163.
(20) *Libreria Bresciana*, Par. I. pag. 23.
(21) Nel suo *Supplement. in Bellarminum De Script. Ecclef.* sotto l' anno 1240. e nell' altra sua Opera *De Scriptorib. Ecclef.* Vol. III. pag. 192.
(22) Oudin, *De Script. Ecclef.* loc cit.
(23) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 44.
(24) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 159.
(25) Lettera dell' Eminentiss. Quirini al Sig. Gianjacopo Breitengero segnata ai 24. di Gennajo del 1747. in 4. a c. LIX.

ALBERTAZZI (Gio: Domenico) Bolognese, ha Rime nella Raccolta di diversi sopra la *Santa Imagine della B.V. dipinta da S. Lucca, la quale si serva nel Monte della Guardia presso Bologna. In Bologna per Vittorio Benacci* 1601. in 8.

ALBERTESCHI (Mario Salomonio) V. Salomonio (Mario) degli Albertefchi.

ALBERTI (Agostino) patrizio Sospellese, ha pubblicato: *Idea delle Cattedrali d' Europa*

ropa pubblicata sotto gli auspicj dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Francesco Giacinto Valperga, di Masino, Vescovo di Mariama. In Torino per Pietro Giuseppe Zappata 1718. in 4. In fine vi è un' *Addizione* dell' idea delle Cattedrali dell' Asia, Affrica, ed America.

ALBERTI (Alberto) Veneziano, Poeta ed Oratore, viene mentovato dal Sansovino (1), e dall' Alberici (2) sotto l' anno 1381. col dire che fu mandato più volte dalla sua Repubblica Ambasciatore a' Principi, e che con elegante stile scrisse diverse Orazioni Latine e Volgari molto lodate e stimate da' Professori.

(1) *Venezia descritta*, pag. 574.
(2) *Catal. degli Scritt. Venez.* pag. 2. Di lui fanno pur menzione il P. Agostino Superbi nel Lib. III. del *Trionfo degli Eroi Illustri Venez.* a car. 75; e Pietro Angelo Zeno nella *Memoria degli Scritt. Veneti Patrizj* a car. 9.

ALBERTI (Alberto) Giureconsulto, Veronese, mentovato, sebbene scarsamente, da diversi Autori (1), scrisse al riferir de' medesimi, *Singularia & Cautelas*, ed un *Consilium* composto unitamente con altri Dottori Bolognesi, *contra Opinionem Bartoli in L. si dominium ff. de Furto, & in L. sed nec Legatarius de Condict. Fur. an in alieno Territorio fur puniri possit*. Scrive Giulio dal Pozzo (2) che fu mandato dalla Città di Verona due volte in figura di Oratore a Venezia l'una nel 1472. per congratularsi con Niccolò Trono della sua esaltazione al Dogado, l'altra nel 1483. per fare un simile offizio col nuovo Doge Niccolò Marcello. Di un Alberto Alberti pur Giureconsulto, ma che fu peravventura Bresciano, e quindi diverso dal suddetto, troviamo fatta menzione in più luoghi delle Lettere Latine di Laura Cereta a lui scritte (3), da una delle quali particolarmente si rileva aver egli pure scritte e lasciate alcune Opere (4). Ci sono stati altresì, Alberto degli Alberti Pisano Domenicano eccellente Predicatore nel 1460; Alberto degli Alberti Fiorentino Vescovo di Camerino, poi Cardinale morto nel 1445; ed Alberto degli Alberti buon Rettorico ed Oratore del 1650. assai commendato da Carlo Francesco Cerasolo (5).

(1) Si veggano il Freimonio nell' *Elenchus Auctorum qui in utroq. jure floruerunt* a car. 96; il Ziletti nell' *Ind. de' Libri Legali* del 1599; il Cicconio nella *Bibliotheca* a car. 57; il Fontana nella *Biblioth. Legalis*, Par. VI. pag. 5; e la *Verona Illustrata*, Tom. II. pag. 417.
(2) *Elogia Judicum Collegii Veron.* pag. 127.
(3) Epist. pag. 35. 43. 57. 61. 71. 89. 100. 125. *Patavii* 1640. in 8.
(4) *Tu frugi* (così quivi a car. 101.) *ex omni parte Philosophus multa profutura superstitibus edidisti, quæ usquemum elaborata eruditionis sua gloriam exoptant. Felix nimirum marmor illud, in quo relegendum præstantia tua carmen suspectantes populi mirabuntur* ec.
(5) *Tritante Buccina*, pag. 154.

ALBERTI (Alberto) Gesuita, nobile Trentino, figliuolo di Giuseppe Alberti Patrizio di Gorizia, e di Maddalena Onfertoleta, nacque in Pergine Terra del Principato di Trento, e patria di sua Madre, a' 29. di Luglio del 1593 (1). Studiò tre anni in Padova (2), e come quivi gli toccò ascoltar molti che sparlavano de' Padri Gesuiti, egli pure divenne uno di quelli e per qualche tempo tacciò questa Religione, come se da essa fosse stata introdotta la corruttella di tutte le Scienze, e particolarmente delle belle Lettere; quando essendo ritornato alla sua patria, e conosciura quivi per prova la falsità di quelle accuse, rivoltò talmente in istima di essa il suo mal animo, che nel 1615 (3) vestir volle l' abito della medesima Compagnia, non ostante la molta ripugnanza de' suoi genitori che avevano destinato di porlo Cavaliere di Malta nella Corte di Vienna (4). Ora datosi in essa con ardore alla coltivazione degli studj sotto la disciplina di dottissimi Padri, e fra gli altri, com' egli stesso (5) ci narra, del P. Giovanni Ro, si rendette molto celebre nella cognizione delle Scienze, e delle Lettere Umane. Nel 1630. fece la professione de' quattro voti (6). Insegnò in Milano per lo spazio d' anni quattordici Rettorica, Matematica, e Sacra Scrittura; ma il suo nome venne particolarmente in molta fama per la difesa ch' egli prese a fare della sua Comp. contra le accuse, e le imposture del celebre Gasparo Scioppio. Scrive il Papadopoli (7)

 che

(1) Si vegga il *Saggio della Bibl. Tirolese del Sig. Jacopo Tartarotti* a car. 13. e segg.
(2) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Tom. II. Lib. II. Cap. 52. pag. 315.
(3) Sotuello, *Biblioth. Soc. Jesu*, pag. 16.
(4) Papadopoli, loc. cit.
(5) *Vindicia Generales*, Cap. IX. §. 2.
(6) Sotuello, loc. cit.
(7) *Histor. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 315.

che il P. Alberti sfidasse ad una pubblica disputa in Bologna lo Scioppio, la quale contra le calunnie di questo egli voleva sostenere, ma che non comparendo da un canto l'avversario, e venendo dall'altro proibito al P. Alberti da' suoi Superiori il ciò fare, questi si determinasse di stampare quanto aveva per quella occasione preparato, e quindi avendo col favore del Card. Antonio Barberini fatto presentare pubblicamente in Padova per mano d'un satellite alla presenza di testimonj tali sue Risposte allo Scioppio, questi tale mortificazione, ed afflizione ne provasse, che poco appresso ne morisse. Morì in fatti lo Scioppio sulla fine di quell'anno medesimo, in cui videro la luce i libri del P. Alberti contro di lui, cioè a dire del 1649 (8), e non già del 1545. come con isbaglio presso al medesimo Papadopoli si legge.

Come poi il P. Alberti si distinse particolarmente nella cognizione della Lingua Latina, quindi i Padri Gesuiti del Collegio Romano lo destinarono all'impresa di aggiugnere al Calepino le voci che allora gli mancavano, in che molto si adoperò con altri della sua Compagnia; e tutto che le sue fatiche non abbiano veduta la luce, pur tuttavia giovarono non poco al celebre P. Carlo d'Aquino per arricchire ed illustrare il suo *Lexicon militare*, come questi in esso confessa (9).

Tali però non furono questi suoi studj che lo distogliessero dall'affaticarsi ancora per la salute dell'anime; perciocchè troviamo (10) che in Cremona, allor che questa era afflitta dal contagio, e nella sua patria, e in Roma si diportò sempre da zelantissimo Religioso col predicare e coll'assistere alle Confessioni, e ad altre opere di pietà. Ebbe inoltre tal concetto nelle cose di Religione, e della Morale, che da Monsig. Vescovo di Trento fu deputato a rivedere gli scritti della Venerabil Madre Suor Giovanna Maria della Croce; ed a lui come ad oracolo, non solo quelli della Città, ov'era di stanza, ma gli esteri ancora ricorrevano per sentirne il suo parere. Morì in Roma al Gesù a' 3. di Maggio del 1676. Ecco il giudizio lasciatone dal Papadopoli (11) che di pratica lo conobbe: *Vir (fuit) doctus & pius, sed & acerbioris ingenii, qui veniam nemini daret, si quid in latinitatem peccasset, nec inultum pateretur, si quidpiam dixisses, quod priscâ authoritate probari non posset. Stylo usus est acri, & peracido, solitus in ore habere illud Martialis* (12). *At mihi quæ novit pungere, Chia sapit.*

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Generales Vindiciæ adversus famosos Gasparis Scioppii libellos, Societatis Jesu, ab Alberto de Albertis ex eadem Societate Tridentino, & in Mediolanensi Collegio Sacrarum Literarum Professore datæ. Monachii formis Lucæ Straubii* 1649. Tomi II. in 12. con dedicatoria dell'Alberti a Ferdinando III. Imperadore.

II. *Lydius lapis ingenii, spiritus, ac morum Gasparis Scioppii ab Alberto de Albertis* ec. *confirmatus. Monachii formis Lucæ Straubii* 1649. in 12. con sua dedicatoria al medesimo Ferdinando III. Imperadore.

III. *Liber contra saltationes & choreas*. Questo libro viene da diversi riferito fra l'Opere stampate del P. Alberti, ma noi non abbiamo per anche trovata contezza della sua ediz.

IV. *Paradoxa Moralia de ornatu mulierum communia, & explorata* ec. *pro confessariis & concionatoribus præcipue elucubrata, ad Mariam Annam Austriacam Augustissimam & potentissimam Hispaniensis Monarchiæ Reginam. Mediolani formis Ludovici Montiæ, sumptibus autem Francisci Mognagæ* 1650. in 4. Il P. Aprosio da Vintimiglia (13) chiama il nostro Autore per questo libro *virtuosissimo flagellatore del lusso donnesco*, ed altrove (14) *Ercole Alessicaco contra gli abusi introdotti dal Demonio* ec.

V. *Actio in eloquentiæ cum prophanæ, tum sacræ corruptores. Mediolani formis Joannis Petri Eustorgii Ramellati* 1651. in 12. con sua dedicatoria al Card. Giulio Roma Vescovo di Porto ec. che si vede segnata *Mediolani* 1639. *Non. Januarii*. Questo libro fu ristampato col titolo seguente: *Thesaurus eloquentiæ sacræ & prophanæ saluti & incolumitati Rerumpublicarum utilissima, erutus ex Actione contra ejusdem nitoris corruptores per adm. R. P. Albertum*

(8) Tomasini, *Gymn. Patavinum*, Lib. IV. pag. 464.
(9) Alla voce *Audentia* V. il *Giorn. de' Lett. d'Italia*, Tom. XXXVII. pag. 139.
(10) Sotuello, loc. cit.
(11) Loc. cit.
(12) Lib. VII. Epigram. 24.
(13) *Biblioteca Aprosiana*, pag. 24.
(14) *Bibliot. Aprosiana*, pag. 308.

tum de Albertis Soc. Jesu ec. *Colonia Agrippina sumptibus & typis VVilhelmi Freissem 1669.* in 12. Il Morofio (15) ha recato di questo libro il seguente giudizio: *Auctor pracipue invehitur in argutulos illos frigidosque affectatores, qui specie acuminum, & sententiarum prapostere phaleratam orationem faciunt. Proponitur autem res omnis non methodo quadam didactica, sed singulari quadam atque insolita, ut mihi quidem videatur ipse Auctor eloquentia ad notanda ejusdem vitia abuti.* Di questo libro poi, come con fondamento ha ereduto il Sig. Jacopo Tartarotti (16), sarà una parte il libro che il P. Sotuello (17) riferisce che aveva in pronto da stamparsi col titolo: *Invectiva in corruptores verbi Dei*, poichè nella quarta parte di esso si legge un'Appendice *De corruptela Sacrorum Concionatorum*.

VI. Una sua *Lettera* s'ha stampata nella *Biblioteca Aprosiana* a car. 197. e parte di altra a car. 491. della medesima *Biblioteca*. Altra scritta alla Venerabil Madre Suor Giovanna Maria della Croce di Rovereto è stampata nel Processo per la Canonizzazione di detta Madre uscito alla luce in Roma nel 1705. in fog.

SUE OPERE NON PUBBLICATE.

VII. *Latina Lingua Sicilimenta*. Questa è l'Opera da noi di sopra accennata nella quale raccolse le voci Latine ommesse dagli Autori de' Lessici, e di cui si è di poi servito il P. Carlo d'Aquino.

VIII. *Dissertatio de scitis, ac placitis Latinitatis, in qua Latinam Linguam non tantum ex aurei saculi auctoribus, sed ex aliis quoque citerioribus hauriendam ostenditur.* Nella prefazione alle sue *Vindicia* egli fa menzione d'una sua Opera *De Latina Lingua mensuris*. Il Sig. Tartarotti crede esser questa la Dissertazione qui sopra riferita.

IX. *Novacula; Dentiscalpium; & Strigilis adversus Scioppium*. Il Papadopoli riferisce queste Opere come se fossero stampate, ma un passo della *Bibl. Aprosiana* (18), e il non aver mai trovata contezza dell'ediz. loro, ce le fa credere non impresse. Olrre che il Sotuello il quale scriveva nel 1676. che fu l'anno della sua morte, come MSS. le riferisce (19). In esse il P. Alberti pretendeva di scoprire gli errori, e l'ignoranza della Lingua Latina dello Scioppio.

X. *Lucubratio Theologica, Scolastica, Moralis, & Canonica de recta operandi regula cunctis tam fidelibus, quam infidelibus Judais, Hareticis, & cateris ad evitandam culpam necessaria.* L'Autore della *Magna Bibl. Ecclesiastica* (20) ha creduto esser questa peravventura un'Opera d'un altro P. Alberto Alberti diverso dal nostro; ma ch'egli s'inganni, non ce ne lascia dubitare il Sotuello suo contemporaneo che a lui l'attribuisce chiamandola *Opus magna expectationis*.

(15) *Polyhist. Literar.* Tom. I. Lib. VI. Cap. I. n. 17. p. 950.
(16) *Saggio della Bibl. Tirolese*, pag. 18.
(17) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, loc. cit.
(18) A car. 429.
(19) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 26.
(20) Tom. I. pag. 202.

ALBERTI (Altobianco degli.) Fiorentino, padre di Francesco di cui parleremo più sotto, si registra dal Crescimbeni (1) fra i Poeti antichi Volgari, dicendo che una sua Cantilena morale, ed altre Rime MSS. si conservano in Firenze nella Libreria Strozziana ne' Codici 639. e 640. Anche il P. Quadrio (2) lo nomina fra i Poeti Volgari che fiorirono nel secolo XV. Ma noi dal chiarissimo Signor Abate Gio: Paolo Ombrosi Fiorentino venghiamo assicurati non trovarsi ivi rima alcuna di questo Alberti, ma bensì conservarvisi una Canzone *di Maestr' Antonio a Francesco d'Altobianco degli Alberti*, siccome v'è pure un Capitolo, e un Sonetto di detto Francesco.

(1) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 21.
(2) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 195.

ALBERTI (Andrea) Ferrarese, dell'Ordine de' Minori, Professore di Teologia per lo corso di 44. anni nell'Università di Ferrara, viene mentovato dal Libanori (1), ed appresso dal Borsetti (2), sotto l'anno 1630. da' quali si ricava aver lasciate MSS. *Lectiones suas Theologicas*. Si avverta esserci stato un altro Andrea Alberti ma Oltramontano, Autore d'un'Opera *De tubis opticis*, e di alcun' altra di simile argomento.

(1) *Ferrara d'oro*, Par. III. pag. 32.
(2) *Histor. Ferrar. Gymn.*, Tom. II. Lib. III. pag. 237.

ALBERTI (Antonio) Fiorentino, Cavaliere, e Dottore di Filosofia, e di Medicina, fiorì sul principio del secolo decimoquinto (1). Egli fu Professore con largo stipendio nell' Università di Bologna, ove anche morì, ed ebbe sepoltura nella Chiesa de' Padri Serviti colla seguente Iscrizione.

Hoc licet, Antoni, lateant tua marmore membra,
Mens tamen ipsa Polo, vita ob benefacta, relata est;
Artibus & studiis, tituloque insignis Equestri,
Quo genus Albertum, & Florentia magna triumphat.

Scrive il Poccianti (2), che *Opuscula quadam ad easdem facultates* (cioè della Filosofia e della Medicina) *maxime facientia evigilavit*. Fu anche Poeta Volgare, e non senza alcun gusto, rispetto agli altri Rimatori di que' tempi infelici per la Poesia. Egli è Autore approvato dall' Accademia della Crusca nel cui Vocabolario si citano (3) sue Poesie esistenti in un testo a penna nella Libreria de' Signori Giraldi in Firenze. Un suo Sonetto scritto a Franco Sacchetti esistente nel Cod. 1124. al fog. 47. della Chisiana, è stato pubblicato dall'Allacci nella sua Raccolta de' *Poeti antichi* a car. 11. ed appresso dal Crescimbeni (4). Finalmente da un MS. di Leonbatista Alberti (5) si apprende che fu famosissimo in Astrologia, e che scrisse l'*Istoria degli Uomini illustri*, e le *Contese Amatorie*.

(1) Il Poccianti nel suo *Catal. Script. Florent.* a car. 16. pone il suo fiorire nel 1425. e il Crescimbeni sul fondamento d' un Codice della Chisiana segnato del num. 1124. lo mette nel 1410. Comunque sia, si dee questo Alberti distinguere non tanto da due altri *Antonj* Alberti anch' essi Scrittori, di cui faremo menzione qui sotto, ma anche da un altro Antonio Alberti Fiorentino nato nel 1495. che fu Censore dell' Accademia Fiorentina nel 1541. e Consolo nel 1553. e del quale si fa menzione dal Varchi nella sua *Storia Fiorentina* al Lib. VI. pag. 153. e Lib. VIII. pag. 196. ediz. di *Colonia*, e dal Sig. Salvini ne' *Fasti Consolari* della medesima a car. 2. e 114. Non ci è noto che questi abbia lasciata Opera alcuna, ma si sa che fu Letterato, e ch' ebbe mano nella correzione del Boccaccio del 1527. e che molto si dilettò di Matematica, di Filosofia, e di Musica, siccome appare da un' Epistola a lui indirizzata da Franchino Gafuri sulla grave contesa che questo Gafuri ebbe sopra la Musica con Gio: Spatari Bolognese, impressa in Torino nel 1521. Non così tuttavia sapremmo stabilire se il nostro Antonio sia diverso da quell' *Antonio degli Alberti* il quale nel 1394. assegnò ricchissimi fondi al Monistero di S. Brigida Signora di Svezia, detto il *Convento del Paradiso*, come abbiamo dal Sig. Manni nel primo Volume de' suoi *Sigilli Antichi*, ove parla del V. Sigillo, a car. 51. e nel Vol. XII. a car. 134. C' è stato anche un Antonio Alberti Fiammingo che dilettandosi di Poesia Volgare è stato ascritto all' Adunanza degli Arcadi, fra i quali si chiamò *Macrone Isio*.

(2) *Catal. Script. Florent.* pag. 19.

(3) Si vegga il Tom. VI. e car. 39. del *Vocabolario della Crusca* dell' ultima impressione di Firenze.

(4) Nell' *Istoria della Volgar Poesia*, Volume III. pagine 232.

(5) Cioè in un suo Trattato della sua Famiglia esistente nella Strozziana di Firenze al Cod. 143. Lib. I. Si vegga il Crescimbeni nel luogo cit.

ALBERTI (Antonio) compose un Poema in ottava rima intitolato: *Istoria di Santa Caterina. In Messina*, senza nome di stampatore 1600. in 4.

ALBERTI (Antonio) Padovano (1), nato intorno al 1564. fu per 54. anni Arciprete di S. Lorenzo in Abano Terra sul Padovano, ove morì a' 27. di Luglio del 1653. e fu in detta Chiesa, da lui già da' fondamenti ristaurata (2) seppellito colla seguente Iscrizione:

D. O. M.
ANTONIO ALBERTIO PATAVINO APOSTOLICÆ SEDIS PROTH. HUJUS TEMPLI ARCHIPRESBYTERO, VIRO ERUDITIONE, SOLERTI RERUM NATURALIUM INDAGINE, INGENII ACUMINE, JUSTITIA, MORUM CANDORE CONSPICUO, QUI MDCLIII. DIE XXVII. JULII ÆTATIS LXXXIX. PRÆFECTURÆ TEMPLI LIV. OBIIT, GASPAR CORBELLIUS PATAVINUS PHIL. J. U. D. AMICO OPTIMO DE SE MERITO INCOMPARABILI P. C.

Scrisse un Libro Volgare *della Peste* che uscì *in Padova presso il Sardi* 1631. in 4. e di nuovo, ivi, 1653. in 4. E forse egli è lo stesso che pubblicò l'Opera seguente: *Selva di ragionamenti medicinali che contengono notabilissimi avvisi, importanti, e non comuni secreti, Historie memorabili, molte curiosità, e belli pensieri in diverse materie, il tutto spiegato alla famigliare ec. di Antonio Alberti. In Udine appresso Niccolò Schiratti* 1639. in 4.

(1) Di lui fa menzione il Tomasini nel rarissimo suo libro intitolato *Athenæ Patavinæ* a car. 44.

(2) Ciò appare dalla seguente Iscrizione ivi eretta, riferita dal Salomoni a car. 136. della sua Appendice delle Iscrizioni Padovane:

Divo Laurentio,
A fundamentis instauratum, Archipresbytero
Antonio Alberto, Anno MDCXVIII.

ALBERTI (Bartolommeo) Bolognese, detto il *Solfanaro* (1), scrisse un' Opera divisa in due libri, la quale MS. si conserva nella Libreria del nuovo Istituto delle Scienze in Bologna, intitolata: *Il Cacciatore Bolognese, Osservazioni varie sopra la caccia, le quali sono fondate sull' esperienza, e possono servire per le Storie naturali del Bolognese.*

(1) Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 67.

ALBERTI (Batista) Fiorentino, ha scritto *Opus praclarum in Amoris rimedio* uscito alla luce nel 1471. in 4. Si dubita tuttavia, se questo Scrittore sia diverso da Leonbatista Alberti celebre Letterato del secolo decimoquinto. Il Ciacconio (1) inclina a crederlo lo stesso, ed il Negri (2) pare che lo reputi diverso, ma con fondamento, al parer nostro, affatto insussistente. V. Alberti (Leonbatista).

(1) *Bibliotheca*, pag. 133. (2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 87.

ALBERTI (Batista) antico Poeta Volgare. V. Alberti (Leonbatista).

ALBERTI (Batistaleone) V. Alberti (Leonbatista).

ALBERTI (Bernardo) Fiorentino, fratello del celebre Leonbatista Alberti, ebbe il merito dopo la morte di questo di raccogliere i suoi Libri d' Architettura cui indirizzò a Lorenzo de' Medici per mezzo d' Angelo Poliziano, il quale così di lui parla nella sua lettera a tal effetto scritta al suddetto Lorenzo. *Hujus* (cioè di Leonbatista) *Frater Bernardus, homo prudens, tuique inter primos studiosus, ut una opera tanti viri memoria, voluntatique consuleret, & tuis in se meritis gratiam referret, descriptos eos ex archetypis, atque in volumen redactos, tibi repræsentat, Laurenti Medices.* V. Alberti (Leonbatista). Di un altro Bernardo Alberti Autore d' un Opera MS. *De Variis Morbis* fa menzione il Ducangio nel suo *Catalogus Scriptorum Media & Infima Latinitatis* premesso al suo Glossario.

ALBERTI (Bernardo degli) Giureconsulto, e Poeta Latino di Trevigi, nato circa il 1546. viveva ancora l'an. 1616. in cui scriveva di lui Bartolommeo Burchellati (1). Da questo si apprende che aveva presso che finito allora un Poema Sacro diviso in 3. libri, e composto di quattromila e più versi, ma che per essere settuagenario dubitava l'Autore di potervi dare l'ultima mano. Di lui abbiamo veduto alle stampe un Poemetto Latino di 75. versi in lode del suddetto Burchellati, il quale si trova impresso in principio dell' Opera di questo intitolata: *Commentariorum Memorabilium multiplicis Historia Tarvisina locuples Promptuarium* ec. *Tarvisii apud Angelum Righettinum* 1616. in 4.

(1) *Catal. Script. Tarvisinorum*, pag. 50.

ALBERTI (Carlo) Fiorentino, scrisse un Dialogo intitolato *Cena famigliare*, il quale al tempo del Poccianti che di lui fa onorevole menzione a car. 36. del *Catal. Script. Flor.* si conservava nella Libreria di Niccolò Gaddi in Firenze. Fu questo da lui indirizzato a Lorenzo Vettori, ed incominciava: *Se mai a me parse vero* ec. Ma egli è da avvertire che un' Opera collo stesso titolo viene attribuita anche al celebre Leonbatista Alberti come riferiremo a suo luogo. Questo Leonbatista ebbe un fratello per nome Carlo, e fu peravventura quegli di cui parliamo, il che può aver dato luogo all' equivoco.

ALBERTI (Cesare) Poeta Volgare del secolo XVI. ha nove Sonetti nella Raccolta delle *Rime di diversi* fatta da Lodovico Dolce, a car. 319. e segg.

ALBERTI (Domenico Stanislao) Palermitano, della Comp. di Gesù nacque a' 4. di Maggio del 1655. Entrò nella Compagnia a' 12. di Novembre del 1671. e fece i voti solenni a' 15. di Agosto del 1688. In più luoghi della Sicilia insegnò non solo Lettere Umane, ma anche la Morale e la Filosofia, ed era presidente alle Missioni della Sicilia nel 1707. in cui scriveva il Mongitore dalla cui *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 170. abbiamo ricavate queste notizie. Le sue Opere sono:

I. *Compendio della Vita e Virtù del Venerabile servo di Dio P. Luigi la Nuza della Compagnia*

gnia di Gesù. *In Palermo presso il Coppola e l'Adami* 1692. senza il suo nome. Egli aggiunse inoltre alcune cose alla vita del medesimo Padre la Nuza scritta da Michele Frazzetta stampata *in Palermo* 1708. in 8.

II. *Vita de' Gloriosi SS. Fratelli Crispino, e Crispiniano nobili Romani. In Palermo presso Agostino Epiro* 1696. in 8.

III. *Corona di Rose, e Gigli intrecciata di varie divozioni da offerirsi alla Gloriosissima Romitella Santa Rosalia Vergine Palermitana. In Palermo presso Felice Marino* 1698. in 12. e *presso Agostino Epiro* 1703. in 12.

IV. *Corona di gemme, cioè di varie divozioni da offerirsi in onore del B. Stanislao Kostka Novizio della Compagnia di Gesù. In Palermo presso Giuseppe Gramignani* 1702. in 12.

V. *Dell'Istoria della Comp. di Gesù la Sicilia, Parte prima. In Palermo presso il Gramignani* 1702. in 4. Egli aveva pur apparecchiata di quest' Opera la seconda e terza Parte, ma non c'è noto che sia stata pubblicata.

VI. *L'Apostolo Taumaturgo dell' Oriente S. Francesco Saverio della Compagnia di Gesù riverito da' suoi divoti con varj ossequj. In Palermo presso Onofrio Gramignani* 1704. in 24.

VII. *Il Giglio Fiorito, cioè il B. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù riverito da' suoi divoti con varj ossequj. Ivi per lo stesso* 1704. in 24.

VIII. *Il Mese di Luglio consagrato alle glorie di S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù proposto a' divoti del Santo. In Palermo presso Tommaso Pignatari* 1707. in 12.

IX. *Lo specchio dell' amore che mostra Iddio ad ogni Cristiano che si comunica* ec. *In Palermo presso il Pignatari* 1707. in 12. Di nuovo, ivi, *presso Antonio Pecora* 1711. in 16.

X. *Invito universale alla divozione del Glorioso Patriarca S. Giuseppe* (senza il suo nome). *In Palermo presso Angelo Felicella* 1708. in 24.

XI. *L'Antidoto contro ogni male, la divozione verso il Diletto di Cristo N. S. S. Gio: Apostolo, ed Evangelista. In Palermo presso Antonio Pecora* 1711. in 12. Quarta edizione.

XII. *Picciolo Tesoro de' Verbi Latini, cioè compendio della Fraseologia del P. Placido Spatafora della Compagnia di Gesù. In Palermo presso Angelo Felicella* 1708. in 8.

XIII. Tradusse pure in Lingua Volgare il *Pomarium Latinitatis* del P. Pomey che fu stampato in Palermo nel 1684. e 1699. in 12.

XIV. Di altre Opere da lui apparecchiate per le stampe fa menzione ivi il Mongitore.

ALBERTI (Federigo) Fiorentino, figliuolo di Scipione, fiorì intorno alla metà del secolo XVI. Tradusse in Lingua Volgare la Storia Latina di Firenze di Gio: Michele Bruto, ma di questa fatica non si è veduta stampata che la traduzione della prefazione col titolo seguente: *Le Difese de' Fiorentini contro le false calunnie del Giovio. In Lione per Giovanni Martino* 1566. in 4. Osserva il Fontanini a car. 595. dell' *Eloquenza Ital.* intorno a questo titolo, che se son *false calunnie*, io buon discorso non dovrebbono dirsi *calunnie*.

ALBERTI (Filippo) Perugino, Poeta Volgare, nacque intorno al 1548. Egli fu amicissimo di Torquato Tasso il quale l' ebbe in tanta stima che in voce e in lettere seco conferiva le sue composizioni, ed alla censura di lui sottopose particolarmente la sua *Gerusalemme Liberata*. Nell' Accademia degl' *Insensati* della sua patria fu detto lo *Straco* (1), e di lui hanno fatta onorevole menzione molti Scrittori fra i quali si possono contare Cesare Alessio (2), Marcantonio Bonciario (3), Gio: Batista Lauro (4), il Crispolti (5), il Giacobilli (6), l' Oldoini (7), e il Crescimbeni (8). Morì nella sua patria nel 1612. in età di 64. anni, e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico colla seguente Iscrizione:

PHILIPPO ALBERTO VIRO PANGENDIS CARMINIBUS INCLITO, PUBLICIS OBEUNDIS MUNERIBUS AUCTORITATE, ET FIDE PRÆSTANTI. VIXIT ANNOS LXIV. EXCESSIT ANNO MDCXII.

Ha

(1) *Catal. degli Accad. Insensati* fra le *Rime del Coppetta e d'altri Poeti Perugini* a car. 145.
(2) *Elog. Civium Perusin.* Cent. I.
(3) *Epistolar.* Lib. VII. pag. 430.
(4) *Epistolar. Centur.* II. num. 86.
(5) *Perugia Augusta*, Lib. III. pag. 380.
(6) *Catal. Scriptor. Provinc. Umbriæ*, pag. 228.
(7) *Athen. August.* pag. 283.
(8) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 189.

Ha scritte le Opere seguenti:

I. *Rime. In Roma per Guglielmo Facciotti* 1602. in 8. Di nuovo, coll' aggiunta degli argomenti: *In Venezia per Gio: Batista Ciotti* 1603. in 12. Molto prima di queste edizioni alcune sue Rime erano state pubblicate con quelle del Caporali, *in Milano presso Pietro Tini* 1585. in 12. e *in Venezia presso Marcantonio Bonibelli* 1595. in 12. Altre sue Rime furono inserite da Eugenio Petrelli nel *Nuovo Concerto di Rime sacre*; dal Confuso Accademico Ordito nel *Garreggiamento Poetico*; da Gherardo Borgogni nella Parte II. delle *Muse Toscane di diversi* a car. 53; e da F. Paolino Fiamma nelle *Glorie della Santa Croce* a car. 4. Un suo Madriale che incomincia *Taci, prendi in man l'arco*, viene riferito ed assai lodato dal Muratori (9). Altro si legge in fine delle Operette Latine di Marcantonio Bonciario stampate in Perugia nel 1607. in 12. Il Padre Quadrio (10) nomina particolarmente un suo Poema sopra la *Cicala*.

II. *Storie di Perugia. In Perugia* 1580.

III. *Il Cesto Macedonio, Tragedia*.

IV. *Elena invecchiata*. Queste tre ultime Opere, come stampate, si veggono riferite dal Giacobilli e dall' Oldoini; ma il Crispolti che scrisse prima dell' uno e dell' altro, omette la terza, e fa menzione dell' altre due come *lasciate in penna*.

V. *Gli Elogi de' Perugini*, Quest' Opera, come scrive il Lauro (11), fu da lui lasciata imperfetta per l'invidia d'alcuni de' più potenti Signori di Perugia che senza merito desideravano d'essere encomiati.

(9) *Perfetta Poesia Italiana*, Tom. II. pag. 368.
(10) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 287.
(11) *Nam Philippum Albertum* (così Giambatista Lauro nel luogo sopraccitato) *Poetam lepidissimum a scribendis Elogiis invidia deterruerat potentiorum qui ab opibus nobilitatem mutuati, multis majorum imaginibus conspicui videri volebant, qui vix habebant cauponarum ac salsamentariorum*.

ALBERTI (Francesco degli) Fiorentino, antico Poeta Volgare mentovato dall' Allacci (1), fu figliuolo d'Altobianco mentovato di sopra (2), e fiorì, secondo il Crescimbeni (3), nel 1440. Compose molte Poesie in istile serio e burlesco, nel primo de' quali si conformò al secolo in cui visse, che fu molto infelice per la Poesia, ma nel secondo riuscì assai grazioso, come ne giudica il Crescimbeni stesso, che per saggio ce ne ha dato un suo Sonetto cavato dalla Libreria Strozziana di Firenze, ove ne' Codici 639. 640. 672. in 4. e 1421. in fogl. si conservano sue Rime. Alcune pure si veggono accennate dall' Allacci nella sua Raccolta de' *Poeti antichi* come esistenti in Roma ne' Codici Vaticani, Chisiani, e Barberini. Un suo Capitolo inoltre in terza rima di terzine 58. sopra l'amicizia si conserva nella Libreria di S. Lorenzo in Firenze nel Codice Cartaceo 30. dell' Armario 41. Questo incomincia:

Quell' immensa cagion d'ogni altra, e prima
Produsse il tal ordin che risponde,
Li occulti effetti suoi, chi dritto istima ec.

e finisce *E concedavi gloria ognor novella*.

Nel medesimo Codice fra alcune *Rime di diversi* a car. 91. vi è un Sonetto sotto il nome di *Francesco d'Altobianco degli Albizzi*, il quale incomincia:

Quand' io penso a me stesso, e quel ch' io sono,
Onde venni, ove vada, o come stia ec.

Ma l'Autore di esso non è già diverso dal Poeta di cui parliamo, ed è stato un errore del copista il porre *degli Albizzi* in luogo *degli Alberti*, mentre Francesco, o sia Franceschino degli Albizzi Poeta, o fosse il Vecchio, o fosse il Giovane, furono figliuoli l'uno di Taddeo, e l'altro di Riccardo, ma niuno d'Altobianco. Inoltre nella medesima Libreria nel Cod. 10. dell' Armario 54. il qual Codice è intitolato *Collectiones Cosmiana*, vi è in fine un Sonetto dell' Alberti, di cui parliamo, *in laude del magnifico Cosmo a di* 20. *Agosto* 1464, e principia:

Taccia, ch' in versi, o in prosa mai descrisse
Vita d'alcun mortal famosa, e degna ec.

(1) *Indice de' Poeti antichi* ec. pag. 49.
(2) A car. 299.
(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 260.

ALBERTI (Fulvio) Bolognese, ha pubblicata la *Storia della SS. Vergine del Soccorso detta dal Borgo di S. Pietro di Bologna. In Bologna per lo Ferroni* 1630. in 4. e poi di nuovo, ivi *presso Francesco Cattanio* 1631. in 4.

ALBERTI (Gabbriello, ovvero Gio: Gabbriello) Piemontese, Religioso Regolare (1), fu nell' Università di Padova Professore nel 1541. di Logica in secondo luogo (2), indi di Filosofia Straordinaria pur quivi in primo luogo dal 1550. fino all' anno 1559. in cui morì (3). Scrisse *Annotationes in Libro Aristotelis de Generatione, & Corruptione ex publicis lectionibus*, le quali al tempo del Tomasini che di esse fa ricordanza (4), si conservavano in Padova nella Libreria de' Padri Eremitani.

(1) Veramente il Chiesa, che di lui fa menziona a car. 286. del suo *Catal. degli Scritt. Piemont.* non fa alcun cenno ch' egli fosse Religioso Regolare, ma che tale fosse, ce lo fa credere il Tomasini nelle *Biblioth. Patav. MSS.* a car. 78. ove lo chiama col titolo di *Doct. Fr. Gabrielis Alberti.* Il Rossotti poi, il quale nel suo *Syllab. Script. Pedemontii* a car. 234. riferisce quanto scrive il Tomasini, confessa ingenuamente essergli ignota la patria, e l' instituto di questo Alberti.

(2) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. 36. pag. 333.

(3) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. 24. pag. 318.

(4) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 78.

ALBERTI (Gio: Andrea) di Nizza, Gesuita, nacque intorno al 1611. Nel 1628. in età di 17. anni entrò nella Compagnia di Gesù, ov' ebbe fama di celebre Predicatore. Morì in Genova di mal contaggioso a' 4. di Luglio del 1657 (1), ed ha pubblicato:

I. *Vita & Elogia Patrum. Taurini apud Timam & Zavattam* 1638. in 8.

II. *Le querele della pietà, Orazione in morte di Antonio Provana Arcivescovo di Torino. In Torino* 1640.

III. *Il Museo riformato nel Collegio di Genova della Compagnia di Gesù. In Genova* 1640.

IV. *Il Sole Ligure, Orazione detta al Serenissimo Gio: Batista Lercaro Doge della Republica di Genova. In Genova per Pietro Giovanni Calenzani* 1644. in fogl.

V. *Lercariorum Elogia. Genua* 1644. in fog. Questi stanno uniti alla detta Orazione (2).

VI. *Oratio panegyrica de Venerabili P. Camillo de Lellis fundatore Ministrorum infirmis. Genua per Jo: Mariam Terranum* 1647. in 4.

VII. *Adelaide. La Providenza assistente alle disgrazie di lei. Panegirica Istoria. In Genova sotto la direzione di Gio: Domenico Peri* 1649. in 12. Di nuovo, *In Milano presso il Ravellato* 1650. in 12.

VIII. *Teopeste ammaestrata secondo gli essempj della Madre Suor Paola Maria di Gesù Centuriona Carmelitana Scalza. In Venezia per Gio: Giacomo Hertz* 1649. in 12. e poscia, *in Genova sotto la direzione di Gio: Domenico Peri* 1658. in 12.

IX. *Eneade panegirica detta a S. Francesco Saverio. In Bologna per Carlo Zenera* 1650. in 12. Questa è una Raccolta di nove suoi panegirici in onore di detto Santo.

X. *L'Empietà flagellata dal santo zelo d' Elia. In Genova per Benedetto Guasco* 1655. in 12.

Si avverta esserci stato un altro Gio: Andrea degli Alberti, Poeta Volgare, detto *Pomorancio*, il quale fioriva nel 1580. ed ha Rime nel *Mausoleo in morte di Giuliano Goselini. In Milano appresso Paolo Gottardo Pontio* 1589. in 8.

(1) Di lui fanno onorevole menzione il Soprani negli *Scrittori della Liguria* a car. 139; il Chiesa nel *Catal. degli Scritt. Piemontesi, Savojardi, e Nizzardi* a car. 231. e 285; il Rossotti nel *Syllabus Script. Pedem.* a car. 344; l' Alegambe nella *Biblioth. Script. Soc. Jesu* a car. 400, l' Oldoini nell' *Athenaeum Ligust.* a car. 295; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 213.

(2) Malamente si trova riferito il titolo dell' Opera suddetta, e mutilato il nome dell' Autore da Cristiano Grifio nel suo *Apparatus de Script. Histor. sac. XVII. illustrantibus* ove nel Cap. VIII. §. 8. così si legge: *Sol Ligur in domo Lascaria cum elogiis & effigiebus Lascarorum Johan. Andrea*. L' aver qui omesso il cognome dell' Autore può peravventura far credere ad alcuno che il cognome suo sia *Andrea*.

ALBERTI (Gio: Batista) d' Argenta, Matematico del secolo XVI. ha alle stampe l' Opera seguente: *Gli artifiziosi e curiosi moti spiritali d' Erone tradotti da Gio: Batista Alberti d' Argenta, aggiuntovi dal medesimo quattro Teoremi non men belli e curiosi degli altri, ed il modo con che si fa salire un canal d' acqua viva, o morta in cima di ogni alta torre. In Ferrara per Vittorio Baldini* 1589. in 4.

ALBERTI (Gio: Batista) di Vercelli, Poeta, scrisse, al dir del Chiesa (1), e del Rossotti (2), molti versi Toscani, ma fra gli altri, fece una Raccolta di *Sonetti in lode di Santa Orsola*, che si stampò nella sua patria nel 1613. in 8.

(1) *Catal. degli Scrittori Piemont.* pag. 99.

(2) *Syllab. Script. Pedemontii*, pag. 350.

ALBERTI (Gio: Batista) della Congregazione di Somasca, nacque in Savona di onorati parenti, benchè di non molta fortuna (1). Entrato in detta Congregazione studiò in Milano la Filosofia, ed in Roma la Teologia, indi per molti anni espose il Sacro Vangelo con molto applauso sopra i pergami di varie Città d'Italia. Tutto che fosse alieno da' carichi, e dignità, pur gli convenne essere sei volte Superiore in diversi Collegi. Circa il 1642. era Confessore in Genova delle Monache dell'Annunziata dette le Turchine. Morì intorno al 1660 (2), dopo aver pubblicare l'Opere seguenti:

I. *De Vita & rebus gestis Sancti Majoli Abbatis Cluniacensis Libri tres historicè & dogmaticè scripti. Genua apud Petrum Joan. Calenzanum & Joan. Mariam Farronum Soc.* 1638. in 8.

II. *Discorso dell'origine delle Accademie pubbliche e private, e sopra l'impresa degli Affidati di Pavia. In Genova per Gio: Maria Farroni, Niccolò Pesagni, e Pietro Francesco Barbieri* 1639. in 8.

III. *Rime Sacre, e Morali distinte in libri quattro. In Genova per Pietro Giovanni Calenzani* 1641. in 8. Un suo *Madrigale in lode del P. Gregorio Britio* è inserito nella *Relazione* di questo *del principio e stato della Religione di S. Basilio*.

IV. *Dell'Apparizione della Madonna Santiss. della Misericordia di Savona, e delle miracolose sue imagini in Italia, Libri quattro. In Genova per Pietro Giovanni Calenzani* 1642. in 4.

Nella prima *Libreria* del Doni (3) si vede riferita l'*Architettura di Gio: Batista Alberti*; ma non c'è dubbio esser quivi errore e doversi leggere *Leonbatista Alberti*. Comunque sia, non può certamente intendersi del nostro Alberti Somasco, il quale fiorì un secolo incirca dopo il Doni.

(1) Si vegga il *Teatro degli Uomini Letter.* del Ghilini, Vol. II. pag. 136. Di lui inoltre fanno, sebbene scarsamente, menzione il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Par. I. pag. 671; il Giustiniani negli *Scrittori Liguri* a car. 314; il Soprani negli *Scritt. della Liguria* a car. 142; l'Oldoini nell'*Athen. Ligust.* a car. 309; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 195. Un Elogio di lui scritto dal P. Girolamo Negri si trova in fronte alla Vita di S. Majolo scritta da esso Alberti.

(2) Giustiniani, e Oldoini, loc. cit.

(3) A car. 25. terg. *In Vinegia* 1580. in 12.

ALBERTI (Gio: Batista) di Nizza, Signor della Torre, disse, e pubblicò una Orazione col titolo seguente: *Capitolium ardens, oratio habita in regalibus exequiis Caroli Emanuelis II. Sabaudia Ducis, Pedemont. Principis, Comitis Nicia* ec. *Nicia* 1677. in fogl.

ALBERTI (Gio: Batista) nobile Sanese, Pastor Arcade sotto il nome di *Oronte Caranusio*, recitò a' 20. d'Aprile del 1711. una *Orazione* nella Metropolitana della sua patria *in lode del Serenissi. Principe Francesco Maria di Toscana nel celebrarsi dal Pubblico le solenni esequie del medesimo*, la quale fu pubblicata contro la volontà del suo Autore, *in Siena appresso il Bonetti nella stamperia del Pubblico* 1712. in fogl. ed appresso nello stesso anno fu ristampata pure in fogl. da *Francesco Quinza* con qualche miglioramento per essere stata riveduta dal medesimo Alberti.

Altra Orazione egli recitò in Siena a' 25. di Maggio del 1717. nell'Accademia degl' Intronati, nella quale fu detto l'*Assottigliato*, tenuta avanti la Gran Principessa di Toscana Violante di Baviera Governatrice di detta Città e dello Stato di Siena; nella quale occasione prese a far vedere quanto sieno d' ogni bene ricolmi, e felici que' Popoli, i quali degna il Principe di onorare di sua presenza. Anche questa Orazione fu stampata *in Siena presso il Bonetti nella stamperia del Pubblico* 1717. in 4.

ALBERTI (Gio: Francesco) Sacerdote, Sanese, Poeta Volgare, il quale fiorì nel terminare del secolo XVI. fu Rettore del Collegio di Pisa detto il Collegio di Ferdinando, indi Professore di Lingua Toscana nell'Università della sua patria, ed appresso Parroco della Pieve di S. Martino in Grania, ove dopo molti anni terminò i suoi giorni. Scrisse molte Poesie ed altre Opere, riferite dal Ugurgieri (1), e fra l'altre una Tra-

(1) *Pompe Sanesi*, Vol. I. Tit. XVIII. num. 79. pag. 580.

gedia in verso sciolto intitolata l' *Oloferne*, che fu stampata *in Ferrara appresso Benedetto Mammarelli* 1594. e da lui dedicata al Cardinale Alessandrino.

ALBERTI (Gio: Michele) Carrarese, Scrittore del secolo XV. è Autore d'un Libro che si ha alle stampe col titolo seguente: *Liber Johannis Michaelis Alberti Carrariensis de omnibus ingeniis augenda memoria: Impressus per me Platonem de Benedictis Civem Bononiensem regnante Johanne Bentivolo Secundo, XIV. Januarii, Bononiæ* 1491. in 4. Egli ha pur lasciate due Opere le quali MSS. si conservano in Verona nella Libreria Saibante. Di queste la prima che è in 4. è intolata: *Liber Stromatum*; e l'altra che è in fogl. e si crede originale, ha per titolo *De Constitutione Mundi*. Di quest' ultima v'ha pure un esemplare MS. in fogl. nella Regia Libreria di Torino.

ALBERTI (Girolamo) Perugino, chiamato dall' Oldoini (1), *utriusque Juris Doctor, Philosophus, Astronomus, & Mathematicus magni nominis*, fu Segretario del Card. Gio: Girolamo Lomellino, e morì in patria a' 15. d' Aprile del 1675. Scrisse alcune composizioni Poetiche in lode d'illustri Soggetti, mentovate dal medesimo Oldoini.

(1) *Athenæum Augustum*, pag. 139.

ALBERTI (Girolamo) Cittadino Veneziano, fioriva sul principio del presente secolo. Dopo avere sostenuti in servigio della sua Repubblica diversi impieghi, e dopo essere stato in diverse estere Provincie Residente a nome di essa con molto suo decoro e buon nome, fu lungo tempo Segretario dell' Eccelso Consiglio di Dieci. Egli fu l' Institutore dell' Accademia de' *Raffrontati* (1) instituita avanti l' anno 1690, ed è stato Autore, per quanto rileviamo (2) del libro seguente, tutto che in fronte ad esso non appaia il suo nome: *Introduzione all' arte nautica per uso de' piloti, e capitani di nave, e per il migliore servizio de' comandanti sopra il mare. In Venezia presso Girolamo Albrizi* 1715. in 4. e di nuovo, ivi, 1737. in 4.

(1) Marcello Alberti, *Breve Notiz. delle Accad. d' Italia*, pag. 16.

(2) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXV. pag. 338.

ALBERTI (Giuseppe Antonio) Bolognese, Scrittore vivente, ha pubblicato:

I. *I Giuochi numerici fatti arcani, palesati da Giuseppe Antonio Alberti Bolognese. In Bologna per Bartolommeo Borghi* 1747. in 8.

II. *Istruzioni pratiche per l' Ingegnero Civile, o sia Perito Agrimensore, e perito d' acque. In Venezia appresso Gio: Batista Recurti* 1748. in 4.

III. *La Pirotechnia o sia Trattato di fuochi d' artifizio. In Venezia appresso Gio: Batista Recurti* 1749. in 4.

ALBERTI (Gregorio) da Massa nell' Umbria, fu insigne Predicatore, e Generale del Terz' Ordine di S. Francesco. Pubblicò in Piacenza nel 1633. un Libro di prediche, e di lui fa onorevole menzione il Giacobilli (1).

(1) *De Script. Umbriæ*, a car. 119. ove si legge che in sua lode pubblicò nel 1635. un Panegirico il P. Bonaventura Pozzuolo Conventuale, il quale fu stampato *in Piacenza presso Girolamo Bazacchi* in 4.

ALBERTI (Jacopo) Giureconsulto, Bolognese. V. Alberto (Jacopo d'-).

ALBERTI (Leandro) dell' Ordine de' Predicatori, nacque in Bologna di onesta famiglia originaria di Firenze (1) nel 1479 (2). Giunto appena all' età di dieci anni si pose ad

(1) Lo stesso Alberti nella sua *Descrizione d' Italia* a car. 47. dell' ediz. di *Venezia* del 1581. in 4. dopo aver parlato di Leon-Batista Alberti Fiorentino, così soggiugne: *Non si maraviglierà alcuno, se alquanto più mi sono dimorato nella narrazione delle virtuti di questo Uomo, conciosiacosache pare a me narrando le virtuti d' esso, narrarne di uno de' miei essendo anch' io degli Alberti già usciti di Fiorenza, benchè egli ivi nascesse, ed io in Bologna*. Di qui è, che il P. Negri ha voluto annoverarlo fra gli *Scritt. Fiorent.* come si vede nella sua *Storia* di questi a car. 347. Il Doni, facendo menzione di lui nel *Primo Trattato* della sua *Libreria* o ne ha ignorato il cognome, o ha creduto soverchio nominarlo, mentre lo chiama semplicemente *Leandro Frate*. Può essere che in sì fatta guisa comunemente si nominasse a quel tempo.

(2) Si vegga l' Echard, *Scriptores Ord. Prædic.* Tom. II. pag.

ad apprendere le belle Lettere sotto Giovanni Garzone pubblico Professore di esse in Bologna (3). Nella scuola di questo continuò egli con molto profitto sin all'anno decimoquarto di sua età, cioè a dire fino al 1495. in cui a' 25. di Novembre vestì in Bologna l'abito di S. Domenico. Fatta la sua professione, s'applicò con fervore agli studj della Filosofia, e della Teologia; nella prima delle quali ebbe per Maestri i PP. Vincenzio Barratero Piacentino, e Paolo da Montecelli (4); e nell'altra i PP. Silvestro Prierio, e Giorgio Cacatossico di Casale (5). Sembra ch'egli di poi continuasse lungo tempo in Bologna privatamente la sua applicazione alle belle Lettere ed in particolare alla Storia, fino a tanto ch'eletto nel 1525. Generale della sua Religione il P. Francesco Silvestri Ferrarese suo amico, venne da questo scelto per suo Compagno, col titolo di Provinciale di Terra Santa, e chiamato a parte delle sue fatiche (6). In questa dignità accompagnò egli il suo Generale nelle visite che questi fece nel medesimo anno 1525. delle Provincie del Regno di Napoli; e con lui pure sen passò in Francia, ov'ebbe la disgrazia di perderlo, e l'incontro di assistere alla sua morte avvenuta in Rennes Città Capitale della Bretagna.

Ritornato l'Alberti in Italia, stanziossi di nuovo in Bologna, donde sembra non essersi più partito (7). Quivi si trova esser egli stato Inquisitore Generale della Sacra Inquisizione (8), ed aver di continuo mantenuta una particolare inclinazione alle Lettere, ed una stretta amicizia co' Letterati e co' più distinti Soggetti di que' tempi (9).

Egli è ignoto il tempo preciso della sua morte; ma sapendosi dal Fontana (10) ch'egli era Inquisitore in Bologna nel 1550. e che fu eletto il suo Successore nel 1552. egli è agevole a credersi che morisse in quest'ultimo anno (11), e che purquivi fosse seppellito. Certamente gli Atti fatti sotto il suo Inquisitoriato principiano nel Marzo del 1551. e vanno fino a' 10. di Aprile del 1552. Di lui si hanno alle stampe le Opere seguenti.

I. *De viris illustribus Ordinis Prædicatorum libri sex in unum congesti. Bononiæ typis Hieronymi Platonis, & Jo: Baptistæ Lupi* 1517. in fog. Di quest'Opera, che è molto esatta, ed è scritta con buona latinità (12), una più copiosa edizione aveva egli preparata, la

Q q 2 quale,

pag. 137. Il P. Niceron nelle sue *Memoires des Hommes Illustres*, Tom. XXVI. pag. 303. aggiugne anche il mese e il giorno della sua nascita, dicendo che questa fu agli 11. di Dicembre di detto anno 1479. Altri pure affermano lo stesso, ma l'Echard non ne fa parola. Ciò che sappiamo si è, che Francesco Giuntini ne' suoi *Comment. in Ptol. de Astr. Judic.* Lib. III. Cap. 14. pag. 546. pone la figura genetlica della nascita dell'Alberti, e in essa nota il tempo di essa nascita in tal guisa. 1473. *die* 11. *Decemb. h.* 18. *m.* 7. *post meridiem*; ma quanto in ciò si accorda il giorno, tanto discorda l'anno. Vero è che intorno a questo si può con fondamento dubitare di errore di stampa. In fatti Luca Gaurico nel suo assai raro *Tractatus Astrologicus* ponendo a car. 74. a terg. la figura genetliaca della nascita dell'Alberti, dalla quale ha poi trascritta la sua, come appare, il Giuntini, segna l'anno 1479; e quindi il P. Riccioli nel Vol. III. della sua *Chronol. Reform.* a car. 254. scrive anch'egli che *natus est anno* 1479. *Dicemb.* 11. *h.* 18. *p. m.*

(3) Del suddetto Garzone fa l'Alberti ricordanza nella Dedicatoria del primo Volume delle sue *Istorie di Bologna*.

(4) Dell'uno, e dell'altro suo Lettore di Filosofia fa lo stesso Alberti menzione onorevole a car. 150. della sua Opera *De Viris Illustr. Ord. Prædicat.* Del primo parla pure con lode a car. 374. tergo della sua *Descrizione d'Italia*.

(5) *Quicquid theologiæ* (così lo stesso Alberti scrive nell'Opera *De Viris Illustr. Prædic.* a car. 150.) *ab Silvestro Prieriate, & Georgio Casalense, de quibus latius supra diximus me accepisse profiteor*. Al P. Cacatossico si confessa pure *molto obbligato* nella sua *Descriz. d'Italia* a car. 380. terg. chiamandolo *suo onorando Precettore nella dottrina Teologica*.

(6) Piò, *Uomini Illustri di S. Domenico*, Vol. II. col. 163.

(7) Ciò si legge presso il P. Echard, loc. cit. Il P. Baldassarri tuttavia a car. 258. delle *Vite de' Personaggi Illustri* scrive che fu *Priore de' Conventi, e Presidente delle Provincie*, ma con qual fondamento, non sapremmo indovinare.

(8) Fontana, *Theatrum Dominicanum*.

(9) Ciò si apprende da molti luoghi delle sue Opere. Si vegga anche l'Echard nel Tom. II. a car. 79. e 137. ove fa menzione della sua amicizia con Girolamo Balbi Vescovo di Gurck, ed ove riferisce l'ajuto, e l'accoglienza ch'egli prestò a Giovanni Magno Arcivescovo d'Upsal Città della Svezia esule allora per la Fede Cattolica. Qui soltanto aggiugneremo, come per opera del nostro Alberti, e di Gaspare Fantuzzi fu fatto Lettor pubblico di Bologna il celebre Giannantonio Flaminio, come si legge a car. 2. del Dialogo di questo *De Educatione Liberorum*. *Bononiæ* 1524. in 4. nel quale inoltre comparisce l'Alberti uno degl'Interlocutori. Si vegga anche la *Vita* del Flaminio premessa alle Poesie Latine dei Flaminj. *Patavii apud Josephum Cominum* 1743. in 8. pag. XII. e sopra tutto si legga il Lib. X. dell'*Epistole Latine* di esso Flaminio, che contiene solo lettere scritte all'Alberti, dalle quali si vede l'intrinseco amore e la famigliarità che fra essi passava.

(10) *Theatr. Dominicanum*.

(11) Ond'è che poco giusta a taluno per istabilire almeno il vero tempo del suo fiorire, può peravventura sembrare l'asserzione del P. Giampietro Bergantini il quale nelle annotazioni alla bella sua traduzione del *Falconiere* del Tuano a car. 3. chiama l'Alberti *Scrittore poco dopo al* 1517. quasichè o non fosse fiorito molto dopo il 1517. o non anche prima; quando è certo che visse per lo meno fino al 1550. e che già nel 1517. aveva composta, anzi pubblicò la sua Opera *De Viris Illustrib. Ord. Prædic.* Niente più giusto è stato il P. Riccioli nel Vol. III. della sua *Chronol. Reform.* a car. 412. ove afferma che viveva nel 1553. Anche il Konig, al creder nostro, ha poco esattamente fissato il suo fiorire, dicendo nella *Biblioth. Vetus, & Nova* a car. 21. che *anno* 1510. *floruit*. Ma se il Konig in certo modo ha voluto abbreviargli la vita, Luca Gaurico all'incontro ha creduto bene di prolungargliela colla sua scienza Astrologica predicendogli nel libro suddetto 88. anni di vita, e pure non ne visse che 73. incirca.

(12) Ne parlano con lode l'Echard, loc. cit. ed il Baillet ne' suoi *Jugemens des Savans* al num. 110. Tom. II. Par. I. pag. 112. ediz. d'*Amsterdam* 1725. in 12. Ma un grave sbaglio

quale, per quanto da noi si sappia, non ha veduta la luce (13). In quella che abbiamo, molte Vite ha egli inserite estese da diversi altri autori.

II. *Vita della B. Colomba da Rieti del terzo abito della penitenza del glorioso Padre S. Domenico sepolta a Perugia. In Bologna presso Girolamo de' Benedetti* 1521. in 4. Il Papebrocchio ha pubblicata fra gli *Atti de' Santi* sotto a' 20. di Maggio nel T. V. di questo mese a car. 398. la dedicatoria di questo libretto tradotta in Lingua Latina, indirizzata a Suor Girolama Tiepola Veneziana Monaca dell' Ordine di Santa Chiara.

III. *De D. Dominici obitu, & sepultura. Bononiæ typis Vincentii Bonardi* 1535. in 4. Il Possevino riferisce (14) un' edizione anteriore fatta nel 1531. che a noi altronde non è nota. L' Altamura (15), e il Rovetta (16) gli attribuiscono inoltre *De translatione ejusdem*, ma non esser che un' Opera sola ce lo fa credere l' Echard (17) sul fondamento degli Annali MSS. del suo Ordine del Bzovio il quale intera la riferisce sotto l' anno 1233.

IV. *Cronichetta della gloriosa Madonna di S. Luca del monte della Guardia, e de' suoi miracoli dal suo principio insino all' anno MDLII. e dell' origine del Convento delle venerande Monache di S. Mattia. In Bologna per il Bonardi* 1539. in 4. Di nuovo *accresciuta da un Religioso insin all' anno* 1577. *In Venezia presso Domenico, e Gio: Batista Guerra Fratelli* 1578. in 8. Di nuovo *con una aggiunta insin all' anno MDXCVIII. In Bologna presso gli Eredi di Gio: Rossi* 1598. in 8.

V. *Historie di Bologna Deca prima, e Libro primo della Deca seconda fin all' anno MCCLIII. In Bologna presso Bartolommeo Bonardi, e Marcantonio Grossi* 1541. e 1543. in 4. Il frontispizio ha l' anno 1541. ma in fine si legge 1543. nel qual anno fu finito di stampare questo primo Volume.

. . . . *Libro secondo, e terzo della Deca seconda fin all' anno MCCLXXIII. dati in luce per Opera di F. Lucio Caccianemici. In Bologna per Fausto Bonardo* 1588. in 4. Il Caccianemici avendo veduti corsi molti errori nell' edizione di questo Volume, lo fece ristampare l' anno seguente *di nuovo aumentato e corretto* per lo stesso Stampatore in 4.

. . . . *Supplemento per il quarto libro della Deca seconda fin all' anno MCCLXXIX. dato in luce dal medesimo. In Bologna per Fausto Bonardo* 1590. in 4.

. . . . *Supplemento ultimo, e libro quinto. In Vicenza per Giorgio Greco* 1591. in 4. Di queste Storie ha scritto l' Alberti assai più di quel che è stato pubblicato. Scrive il Bumaldi (18), che il residuo di esse conservavasi MS. in due Volumi presso il Dottor Gio: Fantucci. Parte di essi esisteva già tempo nella Libreria di S. Domenico di Bologna, che or più non si trova. Se ne trova bensì un testo a penna al presente colà nella Libreria del Sig. Senatore Conte Ranuzzi di che ci assicura con sua lettera il P. M. Serafino Maccarinelli quivi Vicario della Santa Inquisizione. Da essa lettera apprendiamo che questo testo a penna del Sig. Conte Ranuzzi è diviso in quattro Tomi in foglio, l'ultimo de' quali arriva fino al libro terzo della settima Deca inclusivamente terminando all' anno 1543 (19), ed è di un pregio singolare sì per essere l'originale dell' Alberti, di

che

sbaglio egli è qui d' avvertire preso sopra questo luogo del Baillet dall' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 213. Il Baillet aveva quivi chiamato il nostro Alberti *Leander Alberti*; ma il Moneta a cui è sembrato che il chiamare l' Alberti in tal guisa, fosse un mescolare malamente una voce Latina con un' altra Italiana, vi ha fatta la seguente annotazione ¶ *Leander Alberti fait une bigarrure desagreable de Latin, e d' Italien. Il falloit ou Leander Albertus, ou Leandro Alberti, ou Léandre Albert.* Ora l' autore della *Magna Bibl. Eccles* considerando peravventura soltanto, e mal interpretando la prima parte di questa osservazione del Moneta, ha creduto che questi abbia voluto tacciare lo stesso Alberti d' aver malamente mescolato in questa sua Opera la Lingua Volgare colla Latina; riferendo questo luogo del Moneta in tal forma: *Injucundam Latini & Italici sermonis farraginem texit Albertus*; al che quanto sia falso, e fuor di proposito non c' è chi nol vegga, mentre il Moneta attribuisce tal mescolanza non già all' Opera dell' Alberti, ma al modo con cui il Baillet ha riferito il nome dell' Alberti. Anche il P. Michele da S. Giuseppe trascrivendo peravventura in quel luogo la *Magna Bibl. Eccles.* è caduto nello stesso errore nel Vol. I. della *Bibliograph. Critica* a car. 161.

(13) Ciò appare dal Dialogo di Giannantonio Flaminio *De educatione Puerorum* a car. 33. fac. 2. ove se ne reca per saggio la Dedicatoria al Cardinal Lorenzo Pucci. Per altro sbaglia il Marchesi ne' suoi *Monum. Viror. Illustr. Galliæ Togatæ* a car. 93. dicendo che l' Alberti *edidit* di quest' Opera *Volumina sex*; forse volle dire *Libros sex*, o pure in luogo di *edidit* volle dire *conscripsit*, come s' ha nell' Altamura, *Biblioth. Dominic.* pag. 300. ove appunto si legge che di quest' Opera *De Vir. Illustr.* scrisse sei Volumi, i quali si conservavano in Milano nel Convento delle Grazie.

(14) *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 553.

(15) *Biblioth. Dominic.* pag. 300.

(16) *Biblioth. Illustr. Vir. Prov. Lombardiæ Ord. Prædic.* Cent. IV. pag. 122.

(17) *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 138.

(18) *Biblioth. Bonon.* pag. 143.

(19) Anche il Bumaldi, e il Gaurico ne' luoghi citati, e il Possevino nel Vol. II. dell' *Appar. Sacer* a car. 335.

sep-

che esso P. Maccarinelli si è assicurato col fare il confronto del suo vero carattere nell' Archivio di quel S. Offizio, come perchè contiene assai più di quello che è stato stampato. Il gran male è ch'è molto imperfetto mancandovi varie carte, ma si vede essere quello stesso di cui si servì il Caccianemici nella sua edizione, se non che questi molto in essa da quello si allontanò, ora aggiugnendo, ed ora omettendo, forse per ridurlo, per quanto fosse possibile, ad una Storia continuata. Scrive il Ghilini (20) che la Città di Bologna fece tanto conto di queste Storie, che si compiacque di far ella la spesa dell' edizione di esse. Nè ciò è fuori del verisimile, perciocchè l' Alberti medesimo nella dedicatoria del primo Volume da lui indirizzato al Senato, e al Popolo di Bologna, scrive che, avendo egli estese queste Storie in Lingua Latina, si è mosso per le istanze de' suoi Concittadini a tradurle in Lingua Volgare.

VI. *Cronica delle principali famiglie Bolognesi, e delle più notabili cose raccolte in tutti i libri Cronicali di Bologna. In Vicenza presso Giorgio Greco* 1592. in 4.

VII. *Descrizione di tutta l' Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l' origine, e le signorie delle Città, e delle Castella coi nomi antichi, e moderni, i costumi de' popoli, le condizioni de' paesi, e più gli Uomini famosi che l' hanno illustrata, i monti, i laghi, i fiumi, le fontane, i bagni, le miniere, con tutte l' opere maravigliose in lei dalla natura prodotte. In Bologna presso Anselmo Giaccarelli* 1550. in fog. Questa prima edizione è assai bella, ed è la più stimata. Di nuovo, *In Venezia presso Pietro Nicolini* 1551. in 4. *In Venezia presso Gio: Maria Bonelli* 1553. in 4. *In Venezia per Domenico de' Farri* 1557. in 4. Di nuovo coll' Aggiunta della *descrizione dell' Isole appartenenti ad essa. In Venezia* 1561. in 4. e poscia, ivi *presso Lodovico Avanzi* 1568. in 4. Di nuovo, sin all' anno 1577. *In Venezia per Gio: Maria Leni* 1577. in 4. Di nuovo *aggiuntovi a' suoi luoghi tutto quello ch' è successo fino l' anno* 1581. *e di più ripurgata da infiniti errori, ed accresciuta d' altre addizioni in margine da M. Borgaruccio Borgarucci come a questo segno † si può vedere. In Venezia appresso Gio: Batista Porta* 1581. in 4. *In Venezia appesso Altobello Salicato* 1588. in 4. *In Venezia appresso Paolo Ugolino* 1596. in 4. e *presso Lodovico Avanzi* 1631. in 4. Di nuovo tradotta in Latino *Interprete Guilielmo Kyriandro Hoeningeno Juris Consulto* (ma senza la descrizione dell' Isole). *Coloniæ typis Theodori Baumii* 1566. e 1567. in foglio. Le migliori edizioni di questo libro sono stimate quelle che hanno in fine l' Aggiunta dell' Isole all' Italia appartenenti. L' Alberti dedicollo *ai due Cristianissimi Enrico Secondo Re di Francia, e Caterina sua Consorte* con lettera segnata *di Bologna a' diecinove di Gennaro* 1550. ma questa dedicatoria non si legge in tutte l' edizioni, ma bensì nelle prime; siccome pure in fronte alle prime si legge in lode di questo libro una lettera di Gio: Antonio Flaminio, che manca nelle posteriori. L' Opera è curiosa e stimata, ma non è sempre esatta. Le imposture d' Annio da Viterbo a cui egli ha prestato ciecamente fede, ne diminuiscono non poco il pregio (21). Si vuole ch' egli di poi riconoscesse il suo errore, ma troppo tardi per rimediarvi. Per altro moltissimi anni egli lavorò intorno a quest' Opera, perciocchè si vede che Gio: Filoteo Achillini il quale, come scrive il medesimo Alberti (22), morì nel 1538. compose in lode di essa un Sonetto, che si trova stampato in fronte alle edizioni della medesima, ed il Flaminio, di cui si ha la soprammentovata lettera colla quale persuade l' Alberti a stampare il suo libro, morì nel 1536. benchè essa lettera con errore forse di stampa si vegga segnata *Calend. Maii* 1537. E pure allora non era quell' Opera terminata, come si può vedere da un passo a car. 440. di essa, ove parlando d' Andrea Alciati suo contemporaneo scrive che allora (*al presente*) era questi la seconda volta Professore in Pavia; ora l' Alciati fu Lettore in Pavia la seconda volta dal 1547.

seppero che le sue Storie arrivavano all' anno 1543. Quanto poi al numero de' libri ci piace osservare che nel margine di alcune Poesie Latine composte in lode della sua *Descrizione d' Italia*, e nelle prime edizioni ad essa premesse si legge *scripsit...... de Bononiensium gestis lib.* 72. Quasi questo stesso disse il Caccianemici nella sua dedicatoria premessa alla prima edizione del Libro secondo della Deca seconda di esse Storie, cioè che dell' Alberti giravano attorno 73. libri, ma certo è che nell' originale sono solamente 63. nè è punto mancante di carte sul fine, onde può essere errore di stampa, e che vi si abbia a leggere 63.

(20) *Teatro d' Uomini Lett.* Vol. I. pag. 145.

(21) Vossio, *De Histor. Latin.* Lib. III. Cap. XII. pag. 680; Baillet, *Jugemens des Savans*, num. 110. Si veggano anche i *Ragguagli di Parnaso di Trajano Boccalini*, Par. III. num. IV. ove si taccia quest' Opera dell' Alberti pel suddetto motivo.

(22) *Descriz. d' Italia* a car. 335. fac. 2.

1547. fino alla sua morte avvenuta nel 1550. Un MS. di essa si trova nella Regia Libreria di Torino.

VIII. *Vita S. Raymundi Penaforti*. Si legge fra gli *Atti de' Santi* del P. Bollando nel Tom. I. di Gennajo a car. 405.

IX. Una sua Lettera Latina in lode di Gio: Francesco Pico s'ha in fine del Trattato di questo, intitolato: *De anima immortalitate digressio. Bononiæ* 1523. in 4.

X. *Ephemerides ab adventu Ludovici XII. Galliæ Regis in Italiam usque ad annum* 1552 (23). Quest' Opera, di cui ha fatta ricordanza il medesimo Alberti (24), viene mentovata dal Bumaldi fra le sue Opere non pubblicate. Il Rovetta riferisce ritrovarsi MS. in Bologna presso a' PP. Domenicani. Il Moreri scrive nel suo *Dizionario*, che l'Alberti pubblicolla nel 1552.

XI. *Vita B. Jordani Saxonis Ord. Prædic. Magistri II.* Questa si legge nel Tomo VII. del Surio a car. 54.

XII. *Diatriba de Incrementis Dominii Veneti*. Si trova a car. 337. del Libretto di Gasparo Contarini *De Republica Venetorum, editio secunda. Lugduni Batav.* 1628.

XIII. *De claris Viris Reipublicæ Venetæ*. Sta nel suddetto Libro del Contarini a c. 429. Di quest' ultime due Operette facendo menzione l' Echard (25) dice esistere separatamente stampate nella Libreria Casanatense in Roma. Ma noi abbiamo riscontro che nella suddetta Libreria non si hanno che stampate nell' Opera del Contarini.

XIV. *Vita Johannis Bentivoli Secundi*.

XV. *Delle Donne che sono state illustri nella Domenicana Religione*. Di quest' ultime due Opere fanno menzione il Bumaldi, e il Ghilini. La prima è nominata anche da Luca Gaurico (26).

XVI. *Historia Italica Lingua manuscripta Venetiis in Bibliotheca SS. Johannis & Pauli, ut & apud nostros insula Clodia servata*. Tale è il titolo con cui queste Storie si riferiscono dall' Altamura che ne cita il Castillo (27), e dal Rovetta.

XVII. *Vita B. Corradini Bornati Brixiensis*. Anche di questa fa menzione il Rovetta.

XVIII. *Commentarj Istorici di Carlo Duca di Borgogna*. Di quest' Opera fanno ricordanza il Giuntini (28), e il P. Negri (29), e prima d' amendue il Gaurico (30), che l'annovera fra le sue Opere Latine.

XIX. *Vita Joachimi Abbatis Florensis, & vaticiniorum ejusdem explicatio*. Questa Vita si trovava MS. in Parigi nella Libreria Colbertina nel Cod. segnato 4147. In fronte ad essa si legge la dedicatoria dell' Alberti al Cardinal Giulio de' Medici, la quale si vede riferita dall' Echard (31). In fine poi si legge essere stata già stampata in Venezia nel 1527. dopo un' altra edizione fatta *in Bologna per M. Girolamo Benedetti* nel 1515. L'Echard mosso dallo stile di essa poco colto ed elegante, dubita non esser questa veramente Opera dell' Alberti, ma che s' inganni, n' è chiara prova una lettera di Gio: Antonio Flaminio (32) scritta all' Alberti nel 1515. colla quale lo ringrazia del dono di quel suo libro.

XX. *Vita Hieronymi Albertutii*. Questa si conserva MS. in Bologna, come si dirà parlando di questo Albertucci.

(23) Nel Bumaldi si legge *usque ad annum* 1542. e nel Rovetta, e nel Giuntini *ad annum* 1550.

(24) Nella *Descriz. d' Italia*, e nella sua Dedicatoria al Cardin. Giulio de' Medici premessa alla *Vita* a lui attribuita dell' Abate Gioachino, di cui si parlerà più sotto. Menzione pur ne fa il Mireo nel suo *Auctarium de Script. Eccles.* num. 496.

(25) *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 825.

(26) *Tract. Astrol.* pag. 75.

(27) *Histor. Generale di S. Domenico*, Par. I. Lib. III. Cap. 7.

(28) *Comment. in Ptol. de Astrol. Judic.* Lib. III. Cap. 14. pag. 546.

(29) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 348.

(30) *Tract. Astrolog.* pag. 75.

(31) Tom. II. pag. 139.

(32) *Jo: Ant. Flaminius, Epist. Lib.* X. num. 2. pag. 393.

ALBERTI (Leone) V. Alberti (Leonbatista).

ALBERTI (Leonbatista) Fiorentino, celebre Architetto, Pittore, e Matematico, nacque di nobilissima famiglia sulla fine del secolo XIV. o sul principio del susseguente (1). Suo padre si chiamò Lorenzo, e suo zio fu Alberto degli Alberti Vescovo di Cameri-

(1) Veramente nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1745. alla col. 452. si afferma che nacque l' anno 1398. e prima di queste si è affermato lo stesso dal Sig. Domenico Maria Manni nel suo Libro *De Florentinis Inventis* al Cap. XXXI. Ma

merino, poi Cardinale. Con quanta cura venisse Leonbatista con altri due suoi fratelli Bernardo e Carlo, allevato dal padre, lo racconta egli stesso (2) dicendo, che tutte l'ore del giorno erano a varie sorta di studj talmente distribuite, che non mai restavano oziosi. Giunto all' età di 20. anni si trovò avanzato tant' oltre nella cognizione della Lingua Latina, che seppe scrivere una Favola, o sia Commedia con sì felice imitazione degli Antichi, ch' essendo questa venuta un secolo e mezzo di poi nelle mani di Aldo il Giovane, fu da questo tenuta e pubblicata per Opera d'antico Scrittore, come riferiremo a suo luogo.

E' nota la conversazione letteraria, che d'ordine, ed alla presenza di Lorenzo de' Medici si teneva in que' tempi nella selva de' Camaldoli fra i più insigni Letterati di Firenze. Ora il nostro Alberti fu tra questi uno de' primi; ed il Landino, il quale delle cose quivi trattate ha formato le sue *Questioni Camaldolensi*, ci ha particolarmente lasciata memoria de' suoi discorsi, l' argomento de' quali fu di far conoscere, quanto gran Filosofo si sia mostrato Virgilio nel suo Poema dell' Eneide. Ma lo studio e l' inclinazione particolare dell' Alberti fu per l' Architettura; e quindi sappiamo dal Vasari (3) che *attese a cercare il Mondo, e misurare l' Antichità*. Aggiugne il Varillas (4), che in ciò gli servì di molto il favore di Lorenzo de' Medici, le cui lettere di raccomandazione gli diedero accesso presso tutti i Principi dell' Europa, e dell' Asia, ove si trovavano antiche ruine di fabbriche, che sembrassero essere state magnifiche; e che queste visitò egli, e ne prese tutte le misure.

Dal medesimo Vasari abbiamo, che capitato Leonbatista a Roma al tempo di Niccolò V. divenne per mezzo del Biondo da Forlì suo amicissimo, famigliare del Papa, e come questo Pontefice si serviva principalmente nelle cose d' Architettura di Bernardo Rossellino Scultore, ed Architetto Fiorentino, quindi fu che ordinò a questo di consigliarsi sempre nell' opere, che di suo ordine faceva, coll' Alberti, onde col parere di questi due quel Pontefice innalzò diverse fabbriche degne di lode. Si trasferì di poi Leonbatista presso Sigismondo Malatesta in Rimini, ove nel 1447. fece il modello della famosa Chiesa di S. Francesco, entro la quale sopra la sepoltura di detto Sigismondo fu posto da una parte il ritratto di questo Signore, e dall' altra quello di Leonbatista (5).

L'Anno poi 1457. in cui fu trovata l' invenzione della stampa, trovò Leonbatista, a similitudine di questa, per mezzo d'uno strumento il modo di lucidare le prospettive naturali, e diminuire le figure, e il modo parimente di poter ridurre le cose picciole in maggior forma, e ringrandirle. Trovandosi poi nella sua patria fece egli in questa molte fabbriche, e modelli mentovati dal Vasari (6), fra i quali per commissione di Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova fece quello della Nunziata de' Servi di Firenze (7), opera la quale per altro, come nota il medesimo Vasari, non è senza i suoi difetti. Dal suddetto Lodovico Gonzaga fu poscia condotto l'anno 1472. a Mantova, ove di suo ordine fece il modello della Chiesa di S. Andrea (8), ed alcune altre cose, indi a Padova si condusse (9).

Come poi si dilettò ancor di Pittura, così pur in questa fece alcune opere riferite dal-

lo

Ma il Bocchi ne' suoi *Elog. Viror. Florent.* a car. 50. scrive che Leonbatista *Florentia natus est anno M. CCCC ....*, dal che, se non altro, sembra fissata dal Bocchi la sua nascita dopo il 1400. Ora sapendosi da altro canto, ch' egli, allorchè morì, il che fu al creder nostro, intorno al 1480. era *in età assai matura*, per usar l' espressione del Vasari nelle *Vite de' Pittori*, Par. II. pag. 370. pare potersi da ciò dedurre, che nascesse o sulla fine del secolo XIV. o intorno al principio del decimoquinto; e ciò tanto più che sin dal 1447. sembra ch' egli fosse in età alquanto avanzata, perciocchè in detto anno incominciò il disegno della celebre Chiesa di S. Francesco di Rimini, ed era già allora Canonico della Metropolitana di Firenze, se crediamo al Crescimbeni, che ciò afferma nell' *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 271.

(2) Nel suo Trattato *delle Comodità, ed Incomodità delle Lettere*.

(3) *Vite de' Pittori*, Par. II. pag. 367.

(4) *Anecdotes de Florence*, Tom. II. pag. 60. Si avverta tuttavia poca fede doversi prestare a questo Scrittore solito alterare e affermare le cose senza stabile fondamento.

(5) Si veggano le *Vite de' Pittori* del Vasari, Par. II. pag. 368; il *Racconto Istorico della fondaz. di Rimini e le Vite de' Malatesta* del Clementini, Par. II. Lib. IX. pag. 357; e si vegga pure la descrizione della suddetta Chiesa di S. Francesco nella *Vita* del nostro Alberti scritta da Raffaello du-Fresne, premessa al Trattato *della Pittura* di esso Alberti, unito a quello di *Leonardo da Vinci*. *In Parigi* 1651. in fog.

(6) Loc. cit.

(7) Ferdinando Leopoldo del Migliore, *Firenze Illustrata*, pag. 275.

(8) Donesmondi, *Stor. Eccles. di Mantova*, Lib. VI. ove si ha una particolar descrizione di essa Chiesa di S. Andrea. Si vegga anche l' Equicola ne' *Comment. della Storia di Mantova*.

(9) Vasari, Lib. cit. pag. 369.

lo stesso Vasari, il quale tuttavia non lascia di chiamarle di poca considerazione, dicendo, che attese più alla teorica, che alla pratica di esse. Fece fra l' altre cose, rimirandosi nello specchio, il suo ritratto, il quale scrive il Giovio (10) d'aver veduto negli orti di Palla Rucellai.

Abbiamo dal Crescimbeni (11) ch' egli fosse Canonico della Metropolitana di Firenze l'anno 1447. della quale dignità tuttavia niuna menzione si vede fatta dal Giovio, dal Poccianti (12), dal Bocchi (13), e da altri che di lui hanno fatta onorevole ricordanza. Bensì il Poccianti seguito da Filippo Valori (14) e dal Zilioli (15), scrive che fu Abate di S. Severino vicino a Pisa.

L'anno della sua morte non per anche ci è riuscito di rilevare. Crediamo tuttavia che questa avvenisse intorno al 1480 (16). Egli fu seppellito in Firenze nel tempio di Santa Croce nella sepoltura di sua famiglia (17).

La maggior parte degli Scrittori, che di lui fanno menzione, ne parlano con somma lode (18). Il Sabellico (19) lo annovera fra que' primi che al suo tempo s'adoperarono per trarre dalla barbarie la Lingua Latina. Egli viene in ciò considerato tanto più singolare, quanto che con felicità di stile, e con abbondanza di termini, e di espressioni Latine, imprese a trattare materie difficilissime e nuove, quali erano le Matematiche, e l'Architettura, la quale ad ogn' altro, come scrive il Giovio, per la povertà della Lingua sarebbe paruta inesplicabile, o almeno incapace di eloquenza. Quindi si vuole, ch' egli desse tanto lume agli ammaestramenti di Vitruvio, che per opera di lui unicamente divenisse intelligibile quest' antico Scrittore; che anzi, non solo si vede egli soprannomato *il Vitruvio Fiorentino* (20), ma alcuni si avanzano ad affermare ch' egli superasse il medesimo Vitruvio (21). Possiamo a ciò aggiugnere quello che scrive il Varillas

(10) *Elog.* pag. 63. ediz. di Basilea in fog. Il suo busto in marmo si vede pure scolpito nella facciata del Palazzo di Casa Valori in Firenze nel Borgo degli Albizzi.

(11) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 271.

(12) *Catal. Script. Florent.* pag. 111.

(13) *Elog. Viror. Florent.* pag. 50. num. 11.

(14) *Termini di mezzo rilievo di Casa Valori*, pag. 12.

(15) *Stor. de' Poeti Italiani* presso noi MS. a car. 111.

(16) Per rintracciare in alcun modo il tempo della sua morte, giova a noi l' osservare, che la sua insigne Opera *De Re Ædificatoria* da lui lasciata manoscritta, fu indirizzata poco dopo la sua morte dal Poliziano a Lorenzo de' Medici con lettera che ancor ci resta. Veramente questa lettera è senza data, ma due cose intorno ad essa si debbono osservare; l' una che questa trovandosi anche nella Raccolta delle Lettere di esso Poliziano, cioè nel Lib. X. si vede quivi inserita fra una scritta nel 1477. ed un' altra scritta nel 1493. e che quasi tutte le lettere di questo appajono scritte intorno al 1480. ed al 1490; e l' altra, che dell' Opera suddetta *De Re Ædificatoria* si vede fatta una edizione nel 1485. con in fronte la lettera del Poliziano, dal che si può raccogliere che prima del 1485. certamente era morto Leonbatista. Che se vogliamo credere che la prima edizione di essa Opera si facesse nel 1481. come scrive il Vasari, anche prima di tal anno 1481. o almeno in esso si avrebbe a fissare la sua morte. Questo poco lume intorno al tempo di essa morte giova, se non altro, a farci conoscere alcuni errori, che intorno ad essa si sono presi. Uno fra gli altri è quello del Caserto, il quale a car. 409. del suo *Synth. Vetustatis* afferma che vivesse sopra il 1486. Molto maggiore è quello del P. Riccioli nel Tom. III. della sua *Chronol. Reform.* ove a car. 154. si legge che *obiit* 1540. errore pure replicato nel gran Dizionario del Moreri. Ma singolare sopra ogni altra asserzione pare a noi esser ciò, che ha avanzato il Varillas intorno a questa morte ne' suoi *Anecdotes de Florence*, T. II. pag. 62. trascritto quasi interamente dal P. Negri nella *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 349. Ecco le parole del Varillas: *Alberty mourut assez jeune entre le bras de Laurent de Medicis, e Politien le loua publiquement par la recitation d' une piêce, qui passe pour la plus achevée, qui soit dans ses Oeuvres*. Primieramente è fallo che Leonbatista morisse *assai giovane*, mentre si ricava il contrario, e dal corso della sua vita da noi riferito, e dalle molte Opere da lui intraprese, e quel che è più, dalla testimonianza del Vasari, il quale chiaramente scrive, ch' essendo giunto Leonbatista *in età assai matura, se ne passò contento, e tranquillo a vita migliore*. In secondo luogo ci convien dubitare, ch' egli morisse *fra le braccia di Lorenzo de' Medici*, non trovando noi da un canto in alcuno de' molti Scrittori da noi veduti, che fanno menzione di Leonbatista, notata una tale particolarità, e sapendo dall' altro la facilità del Varillas di ornare i suoi racconti con poco fondate asserzioni. Finalmente dubitiamo non poco che il Poliziano recitasse in sua lode Orazione funerale, mentre tal cosa non si rammenta da alcun altro fedele, e sicuro Scrittore, nè detta Orazione si trova certamente, come afferma il Varillas, nella Raccolta delle sue Opere. Motivo peravventura di equivoco ha dato al Varillas il leggere presso al Giovio, o presso alcun altro Scrittore, che il Poliziano fece un Elogio a Leonbatista dopo la sua morte, il quale si trova fra le sue Opere. Ma questo non è che la lettera scritta dal Poliziano a Lorenzo de' Medici in occasione d' indirizzargli il libro di Leonbatista *De Re Ædific.* nella qual lettera si legge veramente un bell' elogio di esso Leonbatista.

(17) Poccianti, loc. cit.

(18) Si veggano fra gli altri, il Cortesio, *De Hominibus doctis* a car. 21, Bartolommeo Facio, *De Viris Illustribus*, pag. 13; Giammatteo Toscano nel *Peplus Italiæ* a car. 21; Leandro Alberti nella *Descriz. d' Italia* a car. 47. dell' ediz. di *Venezia* 1581, Giano Vitale, il Latomo, ed il Reusnero ne' loro *Elogj*, e gli altri tutti in queste annotazioni citati. Fra l' Epistole di Leonardo Aretino una se ne legge nel Lib. IX. num. x. scritta a Leonbatista nella quale Leonardo per la stima che di lui faceva, si giustifica, e dilegua non so quale sospetto che di lui aveva formato l' Alberti. A questo indirizzò pure alcuni Endecasillabi Cristoforo Landino che si riferiscono dal Sig. Bandini nello *Specimen Literat. Florent.* a c. 163. i quali contengono un bell' Elogio del nostro Alberti. Da esso Bandini noi apprendiamo nel luogo citato conservarsi una Vita di lui scritta da un autore anonimo nella Libreria Magliabecchi in fogl. nel Cod. segnato num. I.

(19) *De Latina Lingua reparat.* pag. 189. facc. 2.

(20) Valori, Lib. cit. pag. 9. e 19; Bocchi, *Elog.* pag. 51. Il Konig a car. 21. della *Biblioth. Vetus, & Nova* scrive che da alcuno fu chiamato *sui sæculi Archimedes & Vitruvius*.

(21) Ugolino Verini, *De Illustr. Urbis Florentiæ*, Lib. II. pag. 39. così di lui scrive: *Nec*

las (22) ed è che mercè di Leonbatista si trovasse al suo tempo in Firenze un maggior numero di eccellenti Architetti, Scultori, e Pittori, di quello che producesse la stessa Grecia, allor quando vantavasi d'essere la madre, e la nutrice dell' arti liberali. Il Sig. Domenico Maria Manni (23), ed altri con lui, lo esaltano particolarmente per aver ritrovato l'istrumento onde misurare la profondità del mare (24). Un'altra singolar lode non può a lui negarsi, ed è d'aver avuta una particolar abilità, ed un ingegno pronto a ogni altra scienza ed arte liberale. Tale in fatti ce lo rappresentano Cristoforo Landino (25), e il Poliziano (26), il qual ultimo afferma fra l'altre cose che *nulla hunc hominem latuerant quamlibet remota litera, quamlibet recondita disciplina*; e s'ha da Leandro Alberti (27), e dal Poccianti ch'egli fu inoltre molto eccellente nella Giurisprudenza, nella Geometria, nell'Astrologia, e nella Musica, e fu sentimento di Cristoforo Landino che niuno si trovasse al suo tempo il quale avesse messa più industria in ampliare la Lingua Volgare di quel che fatto avesse l'Alberti (28). Dal Crescimbeni (29) e dal P. Quadrio (30) lo veggiamo annoverato fra i buoni Poeti Volgari del suo tempo; e si sa aver egli composto in Poesia non tanto nelle cose gravi, quanto nelle burlesche (31), anzi più in queste, che in quelle. Certamente in alcuni titoli delle sue Opere egli vien chiamato *Poeta Laureato*; oltreche si dà a lui la lode d'essere stato il primo, che tentasse di ridurre i versi Volgari alla misura de' Latini, come afferma il Vasari (32) il quale per saggio riferisce i seguenti due versi d'una sua epistola:

Questa per estrema miserabile epistola mando
A te che sprezzi rusticamente noi;

il che pure da diversi altri Scrittori si vede replicato (33), comecchè Monsignor Claudio Tolomei nel secolo seguente si facesse autore d'una tale invenzione.

SUE OPERE.

I. *De Architectura, seu de Re Ædificatoria Libri X* (34). *Florentiæ operâ Magistri Nicolai Laurentii Alamani IV. Kal. Januarias* 1485. in foglio picciolo. Si osservi che in questa edizione si sbaglia nella nota dell'anno, mentre veramente in essa è stampato così: *anno salutis millesimo octuagesimo quinto*, dove dee dire, *millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto*. Il Vasari scrive che la prima edizione di quest' Opera si è fatta nel 1481 (35), ma a noi non è nota che la qui di sopra riferita, in fronte alla quale si legge una lettera

Nec minor Euclide est Albertus; vincit & ipsum
Vitruvium; quisquis celsas attollere moles
Affectat, nostri relegat monumenta Baptistæ.

Il Baldi pure nella *Cronica de' Matematici* a car. 98. scrive che *ne' suoi dieci libri d'Architettura pare che non solo emulasse, ma superasse Vitruvio*. Assai meglio tuttavia sembra a noi averne giudicato lo Stollio nella sua *Introductio in Historiam Literariam*, Cap. VII. §. XXIV. pag. 393. ove dopo averlo chiamato *hodiernorum pater Architectorum* vi aggiugne io una annotazione: *Multa habet utilia, sed Vitruvio, quemadmodum intenderat, palmam præripere non potuit. Doctrinam de Ordinibus non satis perspectam tradidit* ec.

(22) Loc. cit.

(23) *De Florentinis Inventis*, Cap. XXXI.

(24) Alberti, *Architectura Lib. VI.*

(25) Ecco come ne parla il Landino nella sua *Apologia di Dante e di Firenze da falsi Calunniatori* al Cap. II. ove enumera i Fiorentini eccellenti in dottrina: *Ma dove lascio Batista Alberti, o in che generazione di dotti lo riponghe? Dirai tra Fisici. Certo affermo lui esser nato solo per investigare i secreti della natura. Ma quale specie di Matematica gli fu incognita. Lui Geometra. Lui Aritmetico. Lui Astrologo. Lui Musico. E nella Prospettiva maravigliose più che Uomo di molti secoli. Le quali tutte dottrine, quanto in lui risplendessero, manifesto lo dimostrano nove Libri di Architettura da lui divinissimamente scritti, e i quali sono referti d'ogni dottrina, e illustrati di somma eloquenza. Scrisse di Pittura. Scrisse de Scultura, il qual libro è intitolato: Statua: Nè solamente scrisse, ma di mano propria fece; e restano nelle mani nostre commendatissime opere di pennello, di scalpello, di bulino, e di getto da lui fatte.* E poco appresso soggiogne che l'Alberti *nel suo stile, come nuovo Cameleonta, sempre quello colore piglia il quale è nella cosa della quale scrive*. Anche il Biondo nell' *Italia Illustrata*, ove parlò di Firenze a car. 305. scrisse che *nobili & ad multas artes bonas versatili ingenio patriam exornat*.

(26) Nella sua lettera premessa all' edizione *De Re Ædificat.* di Leonbatista.

(27) *Descriz. d'Italia*, pag. 47.

(28) Si vegga il passo del Landino riferito dal Sig. Bandini nello *Specimen Literat. Florent.* a car. 231.

(29) *Istor. della Volg. Poesia*, loc. cit.

(30) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 554.

(31) Poliziano, Lettera suddetta. Il Toscano, loc. citato, scrive che la prima sua lode si è l'aver tratta dalla barbarie del suo secolo la Poesia.

(32) *Vite de' Pittori*, Par. II. pag. 367.

(33) Lapini, *Institut. Florent. Lingua*, pag. 312; Zilioli, *Istor. de' Poeti Italiani*, MS. a car. presso noi 111; Crescimbeni, loc. cit. Manni, Lib. cit. Artic. 50. e *Lezioni di Lingua Toscana*, pag. 229; Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Tom. I. pag. 606; e Poleni, *Exercitationes Vitruviana prima*, pag. 54.

(34) Di qui dee correggersi il Toscano, il quale nel *Peplus Italiæ* a car. 21. scrive che i suddetti libri d'Architettura sono *nove*. Lo stesso prima di lui aveva scritto il Landino riferito di sopra nell' annotaz. 25. Molto maggiore è lo sbaglio del Doni nella sua Prima *Libreria* a car. 25, ove fa autore di quest' Opera dell' Architettura un *Gio. Batista Alberti*, omettendo poi di riferirla fra l'Opere di *Leonbatista* a car. 31. ove di questo fa menzione.

(35) Anche il Maittaire nel Vol. I. de' suoi *Annal. Typogr.* a car. 426. citando la *Bibl. Cur.* dell' Allervordio, e gli *Elogj* del Giovio, fa menzione della detta edizione 1481. ma veggendo da essi taciuto il luogo e la grandezza del libro come pure il nome dello Stampatore ci conviene dubitare della verità di essa.

tera del Poliziano a Lorenzo de' Medici senza data, colla quale esso Poliziano presenta al Medici quest' Opera in nome di Bernardo Alberti fratello di Leonbatista, dicendo che dopo la morte di questo, esso Bernardo avevala posta insieme, ed a lui, l' indirizzava, sicome prima di morire aveva in pensiero di fare il medesimo Leonbatista. Questa lettera del Poliziano, la quale finisce con un bell' elogio di Leonbatista, si trova anche fra le sue Lettere nella Raccolta delle sue Opere (36). Questo Libro poi dell' Alberti è uscito di nuovo *Argentorati* 1511. in 4. e poscia, *Parisiis opera Magistri Bertholdi Remblot, & Ludovici Hornken* 1512. in 4. e poi nuovamente, *summa diligentia capitibus distincti* (Libri X.) *& a sœdis mendis repurgati per Eberhardum Tappium Lunensem* ec. *Argentorati excudebat M. Jacobus Cammerlander Moguntinus* 1541. in 4. Di nuovo, *Parisiis* 1553. in 4. Inoltre è stato tradotto due volte in Lingua Volgare; la prima da Pietro Lauro Modanese, la cui traduzione è uscita *in Vinegia appresso Vincenzio Vaugris* 1546. in 8. con dedicatoria di esso Lauro al Conte Bonifazio Bevilacqua, nella quale non teme di affermare che l' Alberti *è il migliore e il più eccellente di quanti mai e antichi, e moderni hanno trattato d' Architettura*; e la seconda del celebre Cosimo Bartoli Fiorentino, e questa, che è la più stimata, ed è *coll' aggiunta de' disegni*, fu pubblicata *in Firenze presso Lorenzo Torrentino* 1550. in foglio grande; di nuovo, *in Venezia* 1565. in 4. e poi di nuovo con il Trattato *della Pittura* del medesimo Alberti tradotto dal Domenichi, *In Montereale* 1565. in fog. Una traduzione si è pur fatta in Lingua Francese da Gio. Martin, la quale è stata impressa *à Paris par Robert Masselin pour Jaques Kerver* 1553. in fog. Un Codice di quest' Opera si conserva in Firenze nella Libreria di S. Lorenzo nella Scanzia XXIX. Del merito poi di essa si vegga ciò che di sopra abbiamo scritto (37).

II. *De Pictura præstantissima & nunquam satis laudata arte libri tres absolutissimi* ec. *Basilea anno* 1540. *mense augusto* in 8. Dalle parole che in questo frontispizio si aggiungono *jamprimum in lucem editi* sembra ricavarsi che siasene fatta una edizione anteriore, che non ci è nota. Uscì poi di nuovo quest' Opera nell' edizione di Vitruvio fatta da Giovanni de Laet, *Amstelodami apud Ludovicum Elzevirium* 1649. in fog. Di essa s' ha una bella traduzione in Lingua Volgare fatta da Lodovico Domenichi e pubblicata *in Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1547. in 8. con dedicatoria del Domenichi a Francesco Salviati Pittore, e poi di nuovo ristampata coll' Opera *dell' Architettura* tradotta dal Bartoli, *in Montereale* 1565. in fog. Il Bartoli ha pure tradotta quest' Opera della Pittura, e la sua traduzione che la prima volta vide la luce nel 1568. cogli *Opuscoli Morali* dell' Alberti, fu di nuovo stampata col *Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci* in un col ritratto, e colla Vita di esso Leonbatista scritta da Raffaello du Fresne, e coll' altro suo Trattato *Della Statua, in Parigi presso Giacomo Langlois* 1651. in foglio grande, e poi di nuovo, *in Napoli presso Francesco Ricciardi* 1735. in fog. Nella Libreria Vaticana fra i MSS. della Regina di Svezia due Codici di quest' Opera si conservano segnati de' numeri 2004. e 2005. Altro s' ha in Verona nella Libreria dell' eruditissimo Sig. Marchese Scipione Maffei. Egli è in 4. di carattere antico, ed il singolare di esso si è ch' è in Lingua Volgare, e che la traduzione appare fatta dal medesimo Alberti; perciocchè dopo la prefazione ed alcune geometriche proposizioni alla pittura appartenenti in Lingua Latina, segue la traduzione dell' Opera, in fronte alla quale si legge: *Elementa Pictura vulgaria per antedict. D. Leonem Bapt. de Albertis*: ed in fatti questa traduzione da noi confrontata con quelle del Domenichi, e del Bartoli è molto da queste diversa.

III. *Opuscoli Morali, ne' quali si contengono molti ammaestramenti necessarj al viver de l' Huomo così posto in dignità, come privato, tradotti, e parte corretti da Cosimo Bartoli. In Venezia presso Francesco Franceschi Sanese* 1568. in 4. Si avverta che il ritratto dell' Alberti posto in questa edizione è affatto diverso da quello pubblicato dal *du Fresne*, e che dee credersi di puro capriccio (38). Gli *Opuscoli* poi in questa edizione contenuti sono i seguen-

(36) Lib. X.

(37) A car. 312. Si vegga anche la sopraccitata dedicatoria di Pietro Lauro.

(38) La ragione per cui il ritratto pubblicato nella Raccolta degli *Opuscoli* dee credersi di puro capriccio, si è la poca o niuna somiglianza che ha con altro d' un medaglione massimo in bronzo che presso di noi esiste, il quale ha da una parte la testa dell' Alberti, colle parole *Leo Baptista Albertus*, e dall' altra un occhio aperto col motto: *Quid tum*, e all' intorno vi si legge il nome dell' Artefice *Matthai Pasti Veronensis Opus*.

guenti, de' quali riferiremo di mano in mano anche le separate edizioni:

1. *Momo, ovvero del Principe*, a car. 2. Questo Dialogo, che fu prima stampato in Lingua Latina, *Romæ ex ædibus Jacobi Mazochii* 1520. in 4; e poi di nuovo nello stesso anno 1520. *Romæ apud Stephanum Guileretum* in fogl. viene al dir del Giovio, e del Crescimbeni stimato al pari dell' Opere degli Antichi. Il Varillas (39) tuttavia ne giudica poco favorevolmente. Un esemplare MS. si conserva nella Regia Libreria di Parigi nel Codice segnato del numero 6307. ed altro pur ivi esiste fra i Codici, ch' erano del Cardinal Radolfo nella Cassa 22. num. 66.

2. *De' Discorsi de' Senatori, altrimenti Trivia*, a car. 121. Questa Operetta che versa sopra l'officio del Senatore, era prima uscita in Lingua Latina unita ad una breve interpretazione sopra un luogo di Cicerone del Lib. 2. *De Officiis* in un cogli scolj di Pietro Giovanni Olivario *in Somnium Ciceronis*. *Basileæ in officina Roberti Vvinter* 1538. in 4. Indi era stata pubblicata dall' Accademia Veneziana nel 1558. in 4. unita ad altra d'anonimo autore *De Legato Pontificio*. Un esemplare MS. esiste nella Regia Libreria di Parigi segnato del n. 6444. Altro si conservava già tempo in Firenze nella Libreria Gaddi.

3. *Dell'amministrar la Ragione*, a car. 128. Questo è il Trattato mentovato dal Poccianti sotto il titolo *De Jure*.

4. *Delle comodità, e delle incomodità delle lettere a Carlo suo fratello*, a car. 141.

5. *Vita di S. Potito Martire* scritta dall' autore al suo Marino, a car. 180.

6. *La Cifra*, ove si contiene il modo di scrivere in cifera, a car. 200.

7. *Piacevolezze Matematiche*, a car. 225.

8. *Della Repubblica, della vita civile e rusticana, e della fortuna, Dialogo*, a car. 256. Fu prima stampato *in Vinegia* 1543. in 8.

9. *Della Statua*, a car. 290. Questo Trattato, in cui scrisse della Scoltura, si vede anche unito ai tre suoi Libri *della Pittura* pubblicati *in Parigi* nel 1651. e *in Napoli* nel 1735. come si è riferito di sopra al num. II.

10. *Della Pittura*, a car. 307. Si veggano l' edizioni di quest' Opera notate di sopra al num. II.

11. *Della Mosca*, a car. 358.

12. *Del Cane*, a car. 370.

13. *Apologi*, a car. 383. Questi sono cento, e scrive il Giovio giudicarsi che in essi abbia l'autore senza alcun dubbio superato Esopo quanto alla bellezza dell' invenzione. Un testo a penna di quest' Operetta, elegantemente dipinto si conservava già alcuni anni nella Libreria Rostgardiana. Altro esiste nella Vaticana.

14. *Hecatomfila*, o sia *Arte ingegnosa d'amore*, a car. 396.

15. *Deifira*, cioè *La fuga del mal principiato amore*, a car. 412. Queste due ultime Operette sopra l'amore non sono state tradotte dal Bartoli, ma scritte in Lingua Volgare dal medesimo Alberti, e videro molto prima la luce amendue nel 1471. in 4. Il primo col titolo: *De Amore liber optimus*, e l'altro: *Opus præclarum in amoris remedio*. Uscirono poi di nuovo *in Vinegia per Gio: Antonio Sabbio* 1528. in 8. Altra impressione della prima Operetta si ha col seguente titolo: *Hecatomphila di Leon Batista Alberto Fiorentino nella quale ne insegna l'ingegnosa arte d'amore; mostrandone il perito modo d'amare; ove di sempii e rozzi, saggi e gentili ne fa divenire*. *In Venetia*, senza nome di Stampatore, 1545. in 8. A questo è unito il secondo pur ivi, e nel medesimo anno e forma, stampato con questo titolo: *Deiphira* ec. *nella quale ne insegna amare temperamente, e ne fa divenire o più dotti ad amare, o più prudenti a fuggir amore nuovamente stampata*. Una edizione della prima sotto il falso nome di Gio: Boccaccio fu fatta pure *in Venezia per Francesco Bindoni, e Maffeo Pasini* 1534. in 8. Altra intitolata *Liber de amore* vien notata dal Lipenio (40) come fatta *in Firenze* nel 1571. in 4. ma forse dee leggersi 1471. ed è la soprammentovata da noi. Qui sarà opportuno avvertire, che nel titolo di detta edizione 1471. ed anche altrove vien chiamato l'Alberti semplicemente *Batista*. Ciò ha dato motivo al P. Orlandi (41), ed al P. Negri (42) di credere che l' Autore di que-

(39) *Anecdotes de Florence*, loc. cit.
(40) *Biblioth. Philosoph.* Tom. I. pag. 39.
(41) *Origine della stampa*, pag. 272.
(42) *Storia degli Scrittori Fiorentini*, pag. 349.

queste Operette sopra l'Amore sia diverso da Leonbatista, e perciò d' uno Scrittore solo n'hanno fatti due. Il singolare si è, che il P. Negri ne adduce ancor la ragione col dire, che i due Libri d'amore non si trovano da altri ascritti a Leonbatista, il che è falsissimo; nè egli stesso avrebbe ciò asserito, qualor avesse osservato, che Leonbatista è stato sovente chiamato semplicemente *Batista*; oltre di che il medesimo P. Negri si contraddice, mentre parlando di poi di Leonbatista gli attribuisce questi Libri d'amore. Un' impressione della *Deifira* tradotta in Francese fu fatta *in Lione nel* 1555. in 12.

IV. *De Equo animante ad Leonellum Ferrariensem Principem libellus Michaelis Martini Stelle cura ac studio inventus, & nunc demum in lucem editus. Basilea* 1556. in 8.

V. *Lepidi Comici Veteris Philodoxios fabula ex antiquitate eruta ab Aldo Manucio. Luca* 1588. in 8. Questa Commedia, la quale fu pubblicata da Aldo il Giovane, come Opera di antico Autore, perchè da lui fu trovata estesa in istile antico, e sotto il nome di *Lepido Comico* (43), è Opera del nostro Alberti. Ciò hanno manifestato Filippo Valori (44) ed il Bocchi (45), il quale ultimo dopo aver narrato l'inganno preso da Aldo, soggiugne che i posteri pure avrebbero creduto lo stesso, se Giovanni Alberti Vescovo di Cortona, trovata avendola notata da Leonbatista in un suo Libro, non ne avesse scoperto a Baccio Valori il suo Autore. Quindi n'è stato di poi il nostro Alberti riconosciuto per Autore da Raffaello du Fresne (46), dal Baillet (47) dal Cinelli (48), e da altri ancora; e perciò debbono correggersi Alberto d'Eyb (49), il quale francamente l'attribuisce a Carlo Aretino, e Giosia Simlero il quale riferisce (50) che appresso Achille Stazio esisteva una Commedia di Plauto MS. col titolo di *Philodoxios*. Dal prologo poi di essa si apprende, che l'Alberti la scrisse in età di 20. anni: *Non quidem cupio*, così si legge in esso, *non peto in laudem trahi, quod hac vigesima annorum meorum etate hanc ineptius scripserim fabulam*. Un testo a penna di questa si trova nella Libreria Vaticana fra i Codici ch' erano del Marchese Capponi, num. 3. pag. 25.

VI. *Deorum omnium felix, faustumque Epiphonema in Ferd. Med. Card. M. Etr. Ducis tertii a Philodoxios Diavete editum. Florentia* 1588. in 4. Il Cinelli (51), ed il Baillet (52) riconoscono per Autore di quest' Opera l'Alberti, ma è d'avvertire che Ferdinando de' Medici Cardinale visse un secolo dopo la morte dell'Alberti.

VII. *In Ciceronis locum Lib. II. de Officiis, brevis & accurata interpretatio. Basilea apud Robertum Vvinter* 1538. in 4. Sta questa unita all'altra sua Opera intitolata *Trivia*, ed agli Scolj di Pietro Giovanni Olivario *in Somnium Ciceronis*, come più sopra si è riferito.

Le Opere poi seguenti da noi si credono non pubblicate, e forse o in tutto o in parte sono quelle che alla Repubblica Letteraria ha fatte sperare col mezzo delle stampe il Sig. D. Gio: Giorgio Alberti Canonico Fiorentino.

VIII. *Cena famigliare*. Una copia MS. si conserva nella Librerla Regia di Parigi fra i Codici del Card. Radolfo unita al soprammentovato Dialogo del *Momo*.

IX. *Trattato della famiglia*. Si conserva questo MS. nella Libreria Strozziana di Firenze segnato del num. 143. L'Alberti lo mandò al celebre Leonardo Dati perchè lo esaminasse e gliene dicesse il suo parere. Ciò fece il Dati in un' Epistola che abbiamo alle stampe (53), nella quale ne tacciò lo stile usato nel principio come troppo sostenuto ed aspro, lodò il rimanente, e biasimò il suo metodo di produrre sentenze senza citarne gli Autori.

X. Diverse sue Poesie Volgari, fra le quali sono due Elegie, l'una intitolata *Mirzia*, e l'altra *Agilitta*, esistono nella suddetta Strozziana nel Cod. in fog. 639. ed in quelli in 4. 59. 212. 511. e 672. Crede il Crescimbeni (54), ch' egli sia quel *M. Batista Alberti*, che

(43) *Lepidam Lepidi* (così scrive Aldo Manuzio ad Ascanio Persio nella Dedicatoria di essa Favola a questo indirizzata) *antiqui Comici, quisquis ille sit, fabulam ad te mitto, eruditissime Persi, qua cum ad manus meas pervenerit, perire nolui, & antiquitatis rationem habendam esse duxi. Multa sunt in ea observatione digna, qua tibi totius antiquitatis solertissimo indagatori non displicebunt, mihi certe cum placuerint* ec.

(44) *Termini di mezzo rilievo di Casa Valori* ec. a car. 10.

(45) *Elog.* pag. 51.

(46) Nella sua *Vita* da lui scritta.

(47) *Auteurs deguisez*, pag. 544.

(48) *Bibliot. Volante*, Scanzia I. pag. 56.

(49) *Margarita Poetica*, pag. 259. dell' ediz. di Roma 1475. in fogl.

(50) Nell' Epitome della *Biblioth.* del Gesnero a c. 118.

(51) *Bibl. Volante*, Scanzia I. pag. 66.

(52) *Auteurs deguisez*, pag. 548.

(53) *Leonardi Dathi Epistola*, num. XIII. pag. 18.

(54) *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 271.

che per entro le Rime del Burchiello non poche volte si trova scritto, e di quindi perciò ha il medesimo Crescimbeni tratto il Sonetto, che ha pubblicato come saggio delle sue Poesie, e il quale si vede approvato dall' Accademia della Crusca (55). Altro suo Sonetto si trova stampato dall'Allacci nella Raccolta de' *Poeti Antichi* a car. 76.

XI. *Corographia Urbis Romæ antiquæ*.

XII. *Dell' Economia Libri tre*.

XIII. *Liber de navibus*. Di quest' ultime tre Opere fa menzione il Poccianti; e della seguente il P. Negri:

XIV. *Liber epistolarum ad Carolum fratrem*, ma forse non è, che l'Opera di sopra riferita fra gli *Opuscoli Morali* al num. 4.

(55) Si vegga il *Vocabolario della Crusca* dell' ultima impressione di Firenze, Tom. VI. pag. 22.

ALBERTI (Lodovico) Giureconsulto Veronese, che fioriva nel 1523. nel qual anno andò Oratore a Venezia in nome della sua Patria per congratularsi col nuovo Doge Andrea Gritti della sua elezione, e vi ritornò di nuovo per ardui affari con Lodovico Aligeri nel 1528 (1), ha scritti alcuni Consigli, e Trattati Legali, i quali si hanno impressi nella Raccolta di diversi Autori intitolata *Singularia Doctorum* ec. pubblicata in Francfort in due Tomi nel 1579. e 1667.

(1) Si vegga Giulio del Pozzo negli *Eleg. Judicum Coll. Veron.* a car. 127. Un errore quivi corso, ma certamente di stampa, per cui si legge che detto Lodovico *Collegio Veronensi donatur anno* 1390. 14. *Julii*, ha dato peravventura motivo all' Autore della *Verona Illustrata* di annoverare questo Giureconsulto nel Vol. II. a c. 124. fra i *Leggisti del* 1300.

ALBERTI (Lorenzo) da S. Lorenzo in Campo, Sacerdote, e pubblico Professore di Lettere Umane in Fossombrone sul cader del secolo passato, diverso da un altro Lorenzo Alberti Oltramontano Autore d'una Grammatica Tedesca, ha pubblicati i due seguenti panegirici.

I. *Il niente riconosciuto, panegirico detto nell' Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri in lode de' SS. MM. Aquilino, Gemino, Gelasio, Magno, e Donato. In Fano 1686.* in 4.

II. *In faustissimo, optatissimoque adventu ad insignem Abbatiam S. Laurentii in Campo Eminentissimi ac Reverendissimi Principis, Abbatis, ac perpetui Commendatarii dictæ Abbatiæ Joannis Francisci S. R. E. Card. Nigronii patritii Januensis Episcopi Faventiæ, atque Bononiæ de latere Legati, Panegyricon* ec. *Phani apud Franciscum Gaudentium 1692.* in 4.

ALBERTI (Luigi (1)) Padovano, Eremitano di S. Agostino, nacque intorno al 1560. Fu il primo della sua Religione, il quale nell' Università della sua patria fosse Professore di Sacra Scrittura. Questa Cattedra, come s'ha dal Tomasini (2), gli fu conferita a' 13. di Marzo del 1607. e ne fece la prima lezione a' 18. di Novembre dell' anno medesimo (3). Egli la sostenne degnamente per lo corso di 22. anni, nel qual tempo gli fu accresciuto lo stipendio due volte, la prima a' 15. di Dicembre del 1615. e la seconda a' 31. di Giugno del 1623. Altrove dal suddetto Tomasini (4) viene annoverato fra i chiari Letterati del suo tempo, e di lui inoltre fanno menzione il Portenari (5), l'Elssio (6), e l' Autore della *M. Bibl. Ecclesiastica* (7). Morì nel 1628 (8), mentr' era Provinciale della sua Religione, e venne onorato con Orazione funerale dal P. Benedetto Bovio Domenicano (9). Ebbe sepoltura in Padova nella

Chiesa

(1) Si avverta a non confondere questo Scrittore con un altro Luigi, o sia Lodovico Alberti Perugino, Prefetto della Libreria della sua patria, Accademico Insensato, che fu ucciso d' archibuggiata in età di 34. anni a' 15. di Febbrajo del 1638 il quale per alcune sue composizioni Poetiche stampate, e per altre lasciate MSS. viene annoverato fra gli Scrittori Perugini dall' Oldoini a car. 213. dell' *Athenæum Augustum*.

(2) *Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. VI. pag. 386.

(3) Veramente il Tomasini nelle *Athenæ Patav.* a car. 24. scrive che *capit interpretari sacras paginas anno* 1607. *die prima Novembris*; ma una lettera di Lorenzo Pignoria suo contemporaneo stampata fra le *Lettere d' Uomini Illustri che fiorirono nel principio del secolo XVII.* ci fa credere diversamente quanto al giorno del suo ingresso. In essa che è segnata ai 16. *Novembre* di detto anno 1607. così scrive all' amico suo Paolo Gualdo: *Avremo Domenica mattina un ingresso dello Scritturista Frate Centurone Priore del Monasterio, perchè il P. Maestro Alfonso Scoto ha rinunziato*.

(4) *Parnassus Euganeus*, pag. 16.

(5) *Felicità di Padova*, Lib VII. pag. 299.

(6) *Encomiast. Augustin.* pag. 437.

(7) Tom. I. pag. 214.

(8) Veramente il Tomasini nelle *Athenæ Patav.* loc. cit. scrive che morì nel 1629. ma che ciò sia un errore, appar chiaro dall' Iscrizione sepolcrale che appresso riferiremo.

(9) Tomasini, *Ath. Patav.* loc. cit.

Chiesa de' SS. Filippo e Jacopo della sua Religione, ove si legge la seguente Iscrizione.

ALTARI HOC EXTRUCTO, SACELLO IN NITOREM REDDITO, MORTALITATIS MEMOR HIC PATRUM PERMISSU SIBI MONUMENTUM V. P. FR. ALOYSIUS ALBERTUS PATAVINUS, QUI PRIMUS EX SUA RELIGIONE IN PATRIO GYMNASIO SACRAM SCRIPTURAM PUBLICE DOCUIT. VIX. AN. LXVIII. OB. MDCXXVIII.

Ha composte le Opere che seguono:

I. *Disputatio Peripatetica, an rerum aeternarum detur efficiens causa, & de creatione tum nova, tum aeterna. Patavii per Laurentium Pasquatum* 1594. in 4.

II. *Lectiones de operibus sex dierum, & de terrestri paradiso. Venetiis ex officina Bartholomaei Ginami de Albertis* 1618. in 4. con sua dedicatoria al Cardinal Matteo Priuli. Di nuovo *Venetiis* 1619. in 4.

III. *De praedestinatione, & reprobatione. Venetiis apud Jo: Guerilium* 1622. in 4. ed appresso, ivi, 1623. in 4.

IV. *Disputationes de nutritione, augmento, & generatione. Venetiis apud Variscos* 1627. in 4. A cagione di quest' Opera viene il nostro Autore annoverato fra gli Scrittori Medici dal Vander-Linden (10), e dal Mangeti (11).

V. *Vita S. Nicolai de Tolentino*. 1610.

VI. *Vita B. Clarae de Montefalco* 1610.

VII. *De reali praesentia Christi in Eucaristia Sacramento* 1613. Di quest' ultime tre Opere fanno menzione l'Elssio, e la *M. Bibl. Ecclesiastica*.

VIII. Nella Libreria de' PP. Eremitani di Padova si conservavano 10. Volumi MSS. di sue Lezioni, sebben non compiute, sopra la Sacra Scrittura, cioè a dire: 1. *In Epistolas Pauli*. 2. *De Veritate Christianae Religionis praeludium an.* 1620. 3. *Cur Sacra Scriptura in scholis recepta sit, praeludium* 1624. 4. *De Charitate*, ed altre simili Lezioni. Ciò riferisce il Tomasini (12), ma al presente, come di Padova ci avvisa un amico, più non si trovano in essa Libreria i detti Volumi.

(10) *Lindenius Renovatus*, pag. 30.
(11) *Biblioth. Script. Medic.* Tom. I. pag. 57.
(12) Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 76.

ALBERTI (Marcello) Sospellese, Dottore, ha pubblicato:

I. *L'Istoria delle Donne scienziate. In Napoli per Felice Mosca* 1740. in 4.

II. *Breve notizia delle Accademie d'Italia. In Torino per Aless. Vimercati* (senz'anno) in 4.

ALBERTI (Matteo) ha pubblicato: *Giuochi festivi, e militari espressi con le sue figure. In Venezia* 1686. in fog.

ALBERTI (Mattia) Fiorentino, Monaco ed Abate Olivetano, morto nel 1575 (1) ha pubblicato: *Istituzione Canonica, nella quale sommariamente si contengono le Leggi di Santa Chiesa ec. le ordinazioni de' Sommi Pontefici, e le Costituzioni di tutti i sacri Concilj* ec. *In Venezia presso Francesco Rocca* 1569. in 4. Questo libro, che è raro, viene mentovato dal Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana* (2), tutto che nelle *Osservazioni Letterarie* (3) si riferisca fra i Libri da questo omessi. Uscì poi di nuovo, *in Venezia presso Bolognino Zalterio* 1571. in fog.

Egli pubblicò anche de' Commentarj sopra Aristotile (4), la cui ediz. non ci è nota.

(1) Belforti, *Chronol. Canob. Virorumq. Illustr. Montis Oliveti*, pag. 26.
(2) Pag. 679.
(3) Tom. II. pag. 187.
(4) Belforti, loc. cit.

ALBERTI (Michele) Carrarese, compose, e recitò un' Orazione funerale in morte del celebre Capitano Bartolommeo Coleone, la quale è stata ultimamente stampata colla *Vita* di esso Coleone scritta da Pietro Spino, *in Bergamo per Gio: Santini* 1732.

ALBERTI, ovvero Albertini (Niccolò degli-) di Prato, dell' Ordine de' Predicatori, Cardinale. V. Prato (Niccolò da-).

AL-

ALBERTI (Niccolò degli - (1)) è Autore d'una lunga *Consolatoria alla Signora Agnesa di Besta nella morte d'un suo figliuolo*, la quale si trova pubblicata a car. 7. delle *Consolatorie de diversi Autori* ec. *In Vinegia al segno del Pozzo* 1550. in 8. e nella quarta Parte dell'*Idea del Segretario del Zucchi* a car. 171. Un Madriale d'un *Niccolò degli Alberti da Bormo*, che forse è lo stesso, si trova impresso in fine della Raccolta di *Lettere di molte valorose Donne*. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito* 1549. in 8.

(1) Questo Scrittore non si dee confondere con un altro Niccolò Alberti Gesuita Tedesco, Lettore di Filosofia in Vvirtsburg, autore d'alcune Opere stampate, di cui fa menzione il P. Alegambe nella *Bibl. Script. Soc. Jesu* a c. 622.

ALBERTI (Niccolò) Sacerdote, Palermitano, nacque a' 20. di Dicembre del 1652. Fu addottorato in sacra Teologia in Palermo nel Collegio della Compagnia di Gesù, ed applicossi non tanto agli studj sacri, e più gravi, quanto alle Lettere Umane, ed in particolare alla Poesia, onde venne ammesso all'Accademia degli *Accesi* di Palermo, ed a quella di Trapani detta della *Lima*. A' suoi studj congiunse una soda pietà, ed illibati costumi, onde venne in somma stima ed acquistossi un concetto particolare, com'estesamente ci narra il Canonico Mongitore (1). Morì nella sua patria a' 16. di Ottobre del 1707. e fu seppellito nella Chiesa di Sant'Agata della Villa, nella quale per alcuni anni sostenne il carico di Cappellano. Le sue Opere sono:

I. *Commentarj Sacro - Istorici della Vita, dottrina, e miracoli di Gesù Cristo figlio di Dio, e di Maria sempre immacolata* ec. *In Palermo presso Felice Marini* 1703. Tomi due in fog. Di nuovo, *in Venezia presso il Pezzana* 1716. Parti tre in 4. Di quest'Opera egli inoltre scrisse un *Compendio*, che uscì dopo la sua morte, *In Palermo presso Gaspare Bajona* 1714. in 4. Di essa si vede dato un breve estratto nella *Galleria di Minerva* (2).

II. *La Terra de' viventi scoverta a' mortali, cioè lo stato de' Beati in Paradiso esposto alla curiosità Cristiana dalle dottrine de' SS. Padri* ec. *In Palermo per Giovanni Napoli* 1709. in fog.

III. *Offerte fervorose al SS. Crocefisso, e Maria Immacolata sempre Vergine da farsi in ogni principio di Mese, da chi desidera esser vero schiavo delle piaghe di Cristo nostro Signore, e della sua Madre SS. Avvocata de' Peccatori*. *In Palermo presso Gaspare Bajona* 1713. in 12. Di nuovo, ivi *presso Vincenzio Toscano* 1714. in 12.

IV. Lasciò inoltre, per relazione del medesimo Mongitore, MSS. le Opere seguenti: 1. *Il Decalogo pratticata da' Gentili, cioè la Legge Cristiana professata anche da coloro, che non la conobbero*, in. 4.- 2. *Selva di varie erudizioni* in 4.- 3. *Poesie Liriche* in 4.

(1) Si vegga la sua *Vita* scritta dal Canonico Antonino Mongitore premessa, ma senza il suo nome, all'Opera postuma dell'Alberti intitolata: *La Terra de' viventi scoverta a' Mortali* ec. Si vegga anche la *Biblioth. Sicula* del medesimo Mongitore, Tom. II. pag. 85. e la *Sicilia in Prospettiva del P. Giannandrea Massa*. *In Palermo per Francesco Cichè* 1709. in 4.

(2) Tom. X. pag. 116.

ALBERTI (Pietro) ha Rime dietro la *Parte seconda de' Sonetti del Varchi colle Risposte e Proposte di diversi*. *In Firenze pel Torrentino* 1557. in 8.

ALBERTI (Romano) da Borgo San Sepolcro, Pittore, fiorì verso il fine del secolo XVI. Fu Segretario dell'Accademia del Disegno di Roma, ed ha pubblicata l'Opera seguente: *Trattato della nobiltà della Pittura composto ad istanza della Venerabil Compagnia di S. Luca, e nobil Accademia de' Pittori di Roma*. *In Roma per Francesco Zanetti* 1585. in 4. Di nuovo col titolo seguente: *Origine e progresso dell'Accademia del Disegno de' Pittori, Scultori, e Architetti di Roma, dove si contengono molti utilissimi discorsi, e filosofici ragionamenti appartenenti alle suddette professioni* ec. *Raccolti da Romano Alberti* ec. *In Pavia presso il Bartoli* 1604. in 4.

Fu anche Poeta Volgare, e di lui si hanno Rime nella Raccolta sopra le Vittorie di Alessandro Farnese Duca di Parma, e di Piacenza. *In Parma per Erasmo Viotto* 1586. in 4.

ALBERTI (Sigismondo) Cittadino di Sospello (1) Città della Liguria Savojarda e Torinese, dell'Ordine di San Bernardo, Professore di Teologia, Geografia, ed Istorie, Acca-

(1) Marcello Alberti, *Breve Notizia delle Accademie d'Italia*, pag. 14.

Accademico Intrecciato di Roma, Candidato e Incolto di Torino, fioriva nel 1702. in cui fondò nella sua patria l'Accademia degli *Occupati*, ha dato alle stampe:

I. *Istoria della Città di Sospello. In Torino per Gio: Francesco Mairesse* 1728. in 4.

II. *La Vita di Santa Gertrude. In Torino* 1731.

ALBERTI (Tommaso degli.) Fiorentino, Poeta Volgare del secolo XIV. ha lasciate alcune Rime, le quali, come riferisce il Crescimbeni a car. 220. del Vol. V. dell' *Istor. della Volg. Poes.* si conservavano MSS. in un Codice di Gio: Batista Boccolini Professore di Lettere Umane in Foligno.

ALBERTINI (Alessandro) da Rocca Contrada Castello dell' Umbria nella Diocesi di Sinigallia, Minor Conventuale (1), ha pubblicato il seguente libro, che dalla Sacra Congregazione dell' Indice è stato proibito nel Marzo del 1709 (2): *Malleus dæmonum, sive experimentatissimi exorcismi ex Evangelio collecti. Verona* 1620. in 8. poscia, *Mediolani per Heredes Pacifici Pontii* 1624. in 8. e di nuovo, *Mediolani* 1628. in 8.

(1) Di questo Scrittore fanno, comecchè scarsamente, ricordanza il Vaddingo, *De Script. Ord. Min.*; il Giacobilli *Catal. Script. Provinc. Umbriæ* a car. 36; il Franchini nella *Bibliosofia degli Scrittori Conventuali* a car. 37; la *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 200; e il P. Gio: da Sant' Antonio nel Tom. I. della *Biblioth. Univ. Francisc.* a car. 19.

(2) *Index Libr. Prohibit.* pag. 433.

ALBERTINI (Annibale) di Cesena, Medico, ha pubblicato: *De affectionibus Cordis libri tres, quorum I. agit de naturalibus. II. & III. de præternaturalibus, de palpitatione nempe, & Syncope, atque earum curatione* ec. *Venetiis apud Joannem Guerilium* 1618. in 4; poscia ivi 1626. in 4. e poi di nuovo, *Cesenæ apud Nerium* 1648. in 8.

ALBERTINI (Antonio) di Cesena, Minore Conventuale, nacque intorno al 1611. Fu nella sua Religione allievo del P. Angelo Volpi da Monte Pelusio in Napoli, donde passò Lettore in Treviso, in Ferrara, e in Perugia. In quest' ultima finì le sue Reggenze, e ritornò Definitore nella sua patria. Quivi passò molti anni in solitudine nel Convento rurale di Lizzano, dove fu molte volte Guardiano fra i piaceri degli studj, e quelli della Pittura, e della Musica di cui dilettossi. Morì nella sua patria in età di 71. anno nel 1682. Scrisse:

I. *Il Principe Ottimo, perchè Filosofo, declamazione Accademica detta nel Capitolo di Faenza del Settembre* 1647. *In Cesena per il Neri* 1647. in 4.

II. *Ne' Natali di S. Francesco, Discorsi Panegirici Sacri. In Cesena per il Neri* 1666. in 4.

III. *Therapeutica, Meditazioni sopra gli Evangelj dell' anno.* Quest' Opera è restata MS. nella sua patria, come scrive il Padre Franchini a car. 59. della *Bibliosofia degli Scrittori Conventuali*.

ALBERTINI (Arcangelo) di Forlì, Protonotario Apostolico, Archidiacono della sua patria, e Vicario Generale di sei Vescovi, scrisse un' Opera Latina intorno all' origine delle Prebende, ed una Storia della sua patria in Lingua Volgare, di cui fanno menzione Giuseppe Malatesta Garuffi (1), e Giorgio Viviano Marchesi (2).

(1) *Italia Accademica*, pag. 132.

(2) *Vita Vir. Illustr. Foroliv.* pag. 299.

ALBERTINI (Bartolommeo) Bolognese, Notajo, e Segretario per 60. anni del Collegio de' Dottori di Filosofia, e Medicina della sua patria, fioriva nel 1640. Egli pose insieme il *Catalogo di tutti i Dottori di esso Collegio*, incominciandolo dall'anno 1156. il qual Catalogo fu di poi dato alla luce da Gio: Batista Cavazza suo Successore nella carica di Segretario di esso Collegio, *Bononiæ typis Montii* 1664. in 4.

ALBERTINI (Biagio) Ferrarese, Abate de' Canonici Regolari di S. Salvatore e due volte visitatore Generale, morto in sua patria nel 1691. a' 24. di Luglio, ha pubblicato il seguente panegirico: *Marchioni Excellentissimo Chironi Francisco Villa pro Serenissima*

sima Venetorum Republica armorum terrestrium Generali, & propugnata Candia revertenti gratulabunda Panegyris ec. *Venetiis ex Typographia Leniana* 1668. in 12.

ALBERTINI (Filippo) di Pescia Castello della Toscana, Giureconsulto, Oratore, Poeta, Filosofo, ed Accademico Inrento, morto nel 1617 (1), compose diverse, Poesie Latine, delle quali molte essendogli state tratte di mano da Filippo Massini suo amico, vennero da Michel Torri Cremonese amico dell'uno, e dell'altro pubblicate col titolo seguente: *Philippi Albertini* ec. *nonnulla poematia*. *Ticini in ædibus Andreæ Viani* 1605. e 1622. in 8. In questo Libro si trovano pure diverse Poesie di Giuseppe suo fratello, buon Umanista, il quale per lo spazio di 40. anni s'impiegò a benefizio della patria nelle pubbliche scuole, e morì nel 1631 (2).

(1) Puccinelli, *Aggiunta alle Memorie di Pescia*, pag. 401. (2) Puccinelli nel luogo cit.

ALBERTINI (Francesco degli) Sacerdote Fiorentino, fornito non meno di somma prudenza, che di particolare dottrina, fiorì sul principio del secolo XVI. Fu addottorato in Jus Pontifizio, e fu uno de' Cappellani del Cardinale di Santa Sabina. Scrisse diverse Opere morali, ma ciò, che più lo rendette celebre, fu lo studio dell'Antichità. Egli viene rammemorato fra i primi che abbiano investigati, e raccolti monumenti antichi (1), e la sua Opera intorno all'antica Roma ce ne dà un bel saggio; onde di lui così cantò Andrea Fulvio Preteftino suo contemporaneo:

Brutis ac Deciis, quantum & Romana Camillo
Marcello, & Fabiis debuit ante suis,
Albertine tibi tantum Romana vetustas
Debet ut ad Superos semisepulta redit.
Munere namque tuo monumenta, & signa Priorum,
Resque revivisçunt, & loca ducta situ.
Singula quæ Cous si depinxisset Apelles,
Non essent titulis tam manifesta suis.

Egli ha composto, e dato alla stampa:

I. *De mirabilibus nova & veteris urbis Romæ opus editum a Francisco de Albertinis Clerico Florentino tribus libris divisum dicatumque Julio II. P. M. Romæ per Joannem de Besichen* 1505. in 4. Di nuovo, *Romæ per Jacobum Mazzocchium* 1510. in 4. ed appresso pur ivi per lo stesso 1515. in 4. e poi di nuovo *Basileæ apud Thomam Volff* 1519. in 4. *Lugduni* 1520. in 4. Quest'Opera è assai stimata, e benchè moltissimi abbiano scritto di poi sopra lo stesso argomento, si vuole tuttavia che fra questi egli sia riuscito uno de' migliori (2).

II. *Tractatus brevis de laudibus Florentiæ & Saonæ*. Questo Trattato che fu da lui composto nel 1509. suole andar unito al soprammentovato dell'impressione fatta *Romæ per Jacobum Mazzocchium* 1515. in 4.

III. *Memoriale di molte Statue e Pitture sono nell' inclita Cyptà di Florentia per mano di Sculptori e Pittori excellenti moderni, ed antiqui, tratto dalla propria copia di Messer Francesco Albertino*. *In Fiorenza* 1510. in 4.

IV. *De Stationibus & Reliquiis Romæ*. Di quest'Opera fa egli stesso menzione nella prefazione della sua Opera *De Mirabilibus Urbis Romæ*, dicendo che avevala indirizzata all'Imperador Massimiliano.

V. Dal Poccianti (3), dal Possevino (4), e dal Negri (5) se gli veggono attribuite inoltre le Opere seguenti: 1. *De modo recte vivendi*. 2. *De Confessione*. 3. *De Sacramento*. 4. *De significatione, & expositione arboris Palmæ ad Dominicum Viterbiensem*. 5. *De Musica*. 6. *Expositio super Orationem Dominicam, & salutationem Angelicam*. 7. *Epitaphiorum antiquorum opusculum*.

(1) *Giorn. de' Letter. d'Ital.* Tom. V. pag. 51. Veramente il Sig. Gori nella Prefazione al terzo Tomo della sua copiosa Raccolta delle Iscrizioni di Toscana aveva asserito che il primo Raccoglitore d'Iscrizioni fosse stato quest'Albertini, ma poscia essendosi assicurato essere egli stato da altri preceduto, se n'è ritrattato in una *Mantissa* a detta Prefazione.

(2) Così ne giudica l'Autore delle *Observ. sur les Epitres de Rabelais*, pag. 50.

(3) *Catal. Script. Florent.* pag. 66.

(4) *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 490.

(5) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 181.

ALBERTINI (Francesco) della Compagnia di Gesù, fu di Catanzaro Città del Regno di Napoli nella Calabria Ulteriore, ove nacque intorno al 1562. Dopo essere stato Abate secolare di S. Leonardo, entrò nel 1578. nella Compagnia di Gesù. In questa fu Lettore per 6. anni di Filosofia, e per 9. di Teologia in Napoli, ove morì a' 15. di Giugno del 1619 (1). Di lui s'hanno alla stampa le Opere seguenti:

I. *Explicatio I. & II. Post. Analytic. Venetiis* 1606. in 4.

II. *Corollariorum, seu Quæstionum Theologicarum ex principiis Philosophicis deductarum, Tomus primus continens corollaria deducta ex principiis Philosophicis complexis præcipue in primam & tertiam partem Summæ S. Thomæ. Neapoli apud Tarquinium Longum* 1606. in fog. e poi di nuovo più corretto ed emendato, *Lugduni per Horatium Cardon* 1610. in fogl. con dedicatoria al Card. Bellarmino. *Tomus secundus continens Corollaria seu Quæstiones Theologicas de Trinitate, Incarnatione Verbi, & de Eucharistia ex principiis Philosophicis incomplexis, seu prædicamentis substantia, quantitatis, ubi & ad aliquid. Lugduni per Horatium Cardon* 1616. in fog. Quest' Opera fu tutta insieme di nuovo ristampata *in Lione nel* 1629.

III. *Trattato dell'Angelo Custode. In Roma presso Guglielmo Facciotto* 1612. in 12. con sua dedicatoria al Card. Roberto Bellarmino. Uscì di nuovo *in Brescia per Gio: Batista ed Antonio Bozzola* 1613. in 12. e poi di nuovo *in Colonia* 1673. in 8.

IV. *Orazione funerale in morte del P. Pietro Antonio Spinelli della Compagnia di Gesù.* Quest' Orazione sta unita al seguente panegirico:

V. *Panegirico sopra l'umiltà, pazienza, e carità di S. Francesco di Paola. In Napoli per Tarquinio Longo* 1617. in 4. senza il suo nome.

VI. *Apparatus Angelicus cum diurnali aureo Angeli Tutelaris. Colonia* 1625. Opera postuma.

(1) Si veggano il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 88; l' Alegambe nella *Biblioth. Script. Soc. Jesu* a car. 210; e la *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 201.

ALBERTINI (Gentile) Gentiluomo di Nola, Giureconsulto, fu Lettore d'Istituta nel pubblico Studio di Napoli nel 1510. e 1511 (1), e scrisse alcuni Consiglj Legali, i quali furono pubblicati in Venezia nel 1576. in fog.

C' è stato pure nel secolo passato D. Gentile Albertino Principe di S. Severino, Poeta Volgare, che ha Rime fra quelle di Federigo Mennini, *In Napoli per Luc' Antonio de Fusco* 1669. in 12. nella quale Raccolta ha pur Rime D. Girolamo Albertino.

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 106.

ALBERTINI (Giuseppe) V. Albertini (Filippo).

ALBERTINI (Ippolito Francesco) chiaro Medico Bolognese de' nostri tempi, nacque in Crevalcore Terra o sia Castello del Distretto di Bologna, nella quale Città fu trasportato da bambino, e vi è stato sempre di poi. Fu scolaro del celebre Marcello Malpighi, di cui era altresì parente, ed essendo ancor giovane servì per tre anni e più per Medico assistente nell'Ospitale di Santa Maria della Morte. Fatto appresso Pubblico Professore di Medicina si acquistò tanto grido nella pratica di essa, che molti tennero opinione aver questo superato il suo merito, e che difficil cosa sarebbe il trovare chi fosse o sia stato di poi più di lui accreditato in quest'esercizio. Un amico di colà ci scrive che *per tutta Bologna non era infermo di conto nè Dama che non volesse servirsi dell'opera sua, e che seppe egli valersi di quest' aura seconda; perciocchè quando si vide tanto ricercato, e chiamato a ogni letto, finse, o disse almeno di non poter resistere a tanta fatica e a tanti viaggi per la Città e di risentirne troppo grave danno di sua salute, onde lasciò correr voce di volersi far Prete per liberarsi da questa noja, e fecesi per fino fare i collari, e alcune vesti chericali. A questa nuova si scosse tutta Bologna temendo di troppo perdere. Il gentil sesso, e le Dame massime credendo di dover tutte morire, se non avevano più le visite di sì grand' Uomo, tanto operarono appresso a' loro mariti, e Senatori, che fu dal Senato decretato in una sola volta tanto aumento di stipendio per la pubblica Cattedra dell' Albertini, che gli bastasse per mantenere carrozza e girare tutta la Città senz' incomodo. Ciò conseguitosi dall' Albertini senza sua opera e ricerca, cessò subito la vocazione allo stato ecclesiastico, e seguitò egli nel suo mestiere di medicare senza più parlare di*

Pre-

Pretiſmo, *o di collari*, *e con ſempre maggior credito di Medico Eccellente*, *qual credito conſervò fin che viſſe*. *A' dì de' nati non è ſtato in Bologna Profeſſor Pubblico che abbia avuto tanto ſtipendio quanto avevane l' Albertini*. Egli è morto già pochi anni, ed è ſtato uno de' più chiari Accademici del celebre Iſtituto di Bologna, come ſi ravviſa dalla Storia di queſto a car. 154. nella quale ſono inſeriti due ſuoi Trattati. Il primo è a car. 382. del primo Volume ed è intitolato: *Animadverſiones ſuper quibuſdam difficilis reſpirationis vitiis a laſa cordis & praecordiorum ſtructura pendentibus*. L' altro, che fu da lui compoſto in Lingua Volgare ed è ſtato da un altro Accademico traſportato in Latino, è a car. 405. ed è intitolato: *De Cortice Peruviano Commentationes quaedam* ec. Di queſto ſi ha un bell' eſtratto nella medeſima Storia a car. 163.

ALBERTINI (Maffeo (1)) Canonico Veroneſe, il quale fiorì intorno alla metà del ſecolo XVI. ebbe commiſſione da Luigi Lippomano Veſcovo di Verona di comporre unito all' Arciprete Giovanni del Bene un' Opera Volgare, in cui ſi trattaſſero i punti allor controverſi di religione, e ſi confutaſſero gli errori di Lutero, intorno a' quali gran diſpute ſi facevano in quel tempo fra la gente più idiota in Verona. Queſta fatica compiuta in breve tempo da que' due Soggetti fu prima riveduta e di molto accreſciuta da quel zelantiſſimo Veſcovo, indi venne da queſto data alla luce con in fronte una ſua *Lettera Paſtorale al ſuo Clero e popolo di Verona* col titolo ſeguente: *Confermazione*, *e ſtabilimento di tutti i Dogmi Cattolici con la ſovverſione di tutti i fondamenti*, *motivi*, *e ragioni de' moderni Eretici ſino al num.* 482. *In Venetia nella contrada di S. Maria Formoſa* 1553. in 4.

(1) Queſti dee riputarſi diverſo da un altro *Maffeo Albertini* amico di Ottavio Roſſi, il quale fra le ſue *Lettere* ne ha una a lui ſcritta *a Roma* a car. 67.

ALBERTINI (Niccolò degli-) di Prato, Domenicano, Card. V. Prato (Niccolò da-).

ALBERTINI (Pietro Antonio) Veroneſe, Sacerdote, e Parroco degniſſimo nella ſua patria della Chieſa de' SS. Fermo e Ruſtico, ha alla luce le due ſeguenti Orazioni:

I. *Ad Eminentiſs. & Reverendiſs. Vincentium Gottium nuper in Cardinalium Collegium adſcriptum Oratio habita nomine Conventus Patrum Praedicatorum Veronenſis X. Kal.* Junii 1728. *Veronae ex typographia Petri Antonii Berni* in 4.

II. *Laudatio in funere Illuſtriſs. & Reverendiſs. D. D. Franciſci Treviſani Epiſcopi Veronenſis*. *Veronae ex typographia Petri Antonii Berni* 1732. in 4.

ALBERTINI (Teodoro) di nobile Famiglia di Nola, nacque nel 1567. Entrato tra' Cherici Regolari in S. Paolo di Napoli, mentr' era quivi Prepoſito S. Andrea Avellino, fece la ſua profeſſione nella Caſa de' SS. Apoſtoli a' 25. d' Agoſto del 1587. Quali foſſero i ſuoi coſtumi, la ſua pietà, ed il ſuo zelo in benefizio del proſſimo ſi narra minutamente dal Silos (1). Giunto ad una eſtrema vecchiezza morì in Napoli in età di 93. anni agli 11. di Marzo del 1660. Aveva egli fatti e pubblicati ſeparatamente alcuni Diſcorſi per una Congregazione di nobili perſone da lui diretta nella caſa de' SS. Apoſtoli. Dieci di queſti eſſendo ſtati dal Padre Gio: Batiſta Caracciolo pur Cherico Regolare raccolti, furono dal medeſimo pubblicati, e con annotazioni illuſtrati nella ſeguente edizione: *La Scuola della Verità. Diſcorſi* ec. *In Napoli per Camillo Cavallo* 1652. in 12.

(1) *Catalog. Scriptor. Cleric. Regul.* pag. 643. Di lui fa menzione anche il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 287.

ALBERTINO, Cremoneſe, Lettore Straordinario in Bologna di Filoſofia nel 1454. poi di Medicina, e di Filoſofia Morale pur quivi le Feſte ſin all' anno 1456 (1) ha ſcritti i ſeguenti Trattati riferiti da Giuſeppe Breſſiani (2), il quale lo fa della famiglia Cattanea: I. *De Hydrope*. II. *De Doloribus Colicis*. III. *De Peſtilentia*. IV. *De Mulierum pulchritudine*.

(1) Alidoſi, *Dottori Foreſtieri che in Bologna hanno letto Teologia*, *Filoſofia*, *Medicina*, *ed Arti Liberali*, pag. 5.

(2) *Virtù Ravvivata de' Cremoneſi inſigni*, Opera MS. citata dall' Ariſi nella *Cremona Literata*, T. I. p. 284. n. LVI.

ALBERTINO da Cremona, Agostiniano. V. Cremona (Albertino da-).
ALBERTINO da Mantova, Eremitano di S. Agostino. V. Mantova (Albertino da).
ALBERTINO (Jacopo d-) Bolognese, Giureconsulto. V. Alberto (Jacopo d-).
ALBERTO V. Alberti.

ALBERTO Sant', Carmelitano, nato in Sicilia dopo 26. anni di sterilità de' suoi genitori, e morto a' 7. d'Agosto del 1307. o come altri vogliono, nel 1292. indi annoverato fra' Santi dal Pontefice Sisto IV. a' 31. di Maggio del 1476. scrisse: I. *De piis moribus*. II. *De timore Dei*. III. *De amore Fraterno*. IV. *De patientia*. V. *De mundi contemptu*. VI. *De fallaciis Diaboli*. VII. *Homilias ad populum*. Delle quali Opere niuna crediamo essere uscita alla luce. De' molti Scrittori poi che di lui o estesamente, o in ristretto hanno scritta la Vita si veggano il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 11. ed i Bollandisti nel Tom. II. d'Agosto a car. 215. e segg. ove pienamente si tratta della vita e miracoli di questo Santo. Qui soltanto aggiugneremo non doversi questo Santo confondere, come altri hanno fatto, con S. Alberto Vescovo di Vercelli, indi Patriarca di Gerusalemme vivente nel 1200. il quale ha scritta la Regola de' PP. Carmelitani dimoranti sul Monte Carmelo, pubblicata ultimamente dagli stessi PP. Bollandisti ne' loro Commentarj premessi alla Vita di questo Santo nel Mese d'Aprile.

ALBERTO, Stadense, Storico del secolo XIII., prima Monaco Benedettino, poi dell'Ordine de' Minori, dee qui, se non altro, di passaggio rammemorarsi per esserci alcuni che lo fanno di patria Pisano, tutto che la maggior parte degli Scrittori (1) e forse con più di ragione, seguendo il Vaddingo (2), ed il Vion (3), lo reputi di nazione Tedesco. Forse quelli Scrittori, fra quali il Possevino e il Villot, l'hanno confuso con un altro F. Alberto di patria Pisano. Questi, di cui parliamo, vien detto *Stadense* da un insigne Monistero così chiamato de' Monaci Benedettini nell'Arcivescovado di Brema nella Germania, del quale fu Abate dal 1232. fino al 1240. In quest' ultimo anno veggendo non aver giammai potuto per la ripugnanza, ed opposizione de' suoi Monaci, indurre nella sua Abbazia l'osservanza dell'Ordine Cisterciense, per la quale aveva sin dal 1236. ottenuta una Bolla dal Pontefice Gregorio IX. abbandonò la detta Abbazia ed entrò nell'Ordine de' Minori, del quale divenne appresso Ministro Generale. Egli visse fino al 1260. incirca, e scrisse una Cronaca dalla Creazione del Mondo fino al 1256. Il Vaddingo con alcuni passi della medesima prova chiaramente ne' suoi Annali (4), che la scrisse dappoichè passò all' Ordine de' Minori, contra il Vion che asserisce averla scritta, mentr' era Benedettino. Questa da un Codice d' Enrico Ranzovio fu la prima volta pubblicata con annotazioni da Reinero Reineccio, *Helmstadii* 1587. in 4. indi ristampata *Vuittemberga* 1608. in 4. e poi di nuovo venne unita a' Commentarj di Enea Silvio, o sia di Pio II. *De rebus gestis Friderici III. Imperatoris*. *Argentorati* 1685. in fog. Di essa Cronaca, la quale è in molta stima per essersi l'autore servito nel tesserla de' migliori e più esatti Scrittori senza dar fede a molte favole assai comuni a' suoi tempi (5), si conserva un buon Codice membranaceo nella Libreria d'Elmstadt, coll'ajuto del quale si potrebbero correggere molte cose dell'impressione Reineccìana, come nota Andrea Ojero, il quale dal medesimo Codice ha tratta e pubblicata la continuazione di detta Cronaca dall' anno 1264. fino all' anno 1324.

(1) Si vegga la sua *Vita* scritta da Tobia Eckardo pubblicata *Goslavia* 1726. in 4. tratta da lui in gran parte dalla stessa Cronaca d' Alberto, e si vegga pure quanto di lui quasi conformemente hanno scritto Gaspare Sagittario nell' *Introdudt. in Histor. Eccles.* Tom. I. pag. 65. e segg.; il Vossio, *De Histor. Latinis*, Lib. II. Cap. 59. pag. 479; il Cave nell' *Histor. Liter.* all' anno 1252. pag. 638; gli Atti degli Eruditi di Lipsia, Tom. IX. pag. 429; l' Oudin, *De Script. Eccles.* Tom. III. pag. 246; l' Oleario, *De Script. Eccles.* pag. 28; ed altri ancora.
(2) *De Script. Ord. Min.* pag. 6.
(3) *Lignum Vitæ*, Lib. II. Cap. 62.
(4) *Annales Ordin. Min.* Tom. I. all' anno 1240. num. 1. e 2. a car. 585. e 586.
(5) Cave, loc. cit.

ALBERTO, Fiorentino, detto da altri *Alberto da Pigentina*, tradusse in Lingua Volgare il Trattato di Boezio *della Consolazione*. Questo volgarizzamento, il quale fu da lui fatto l'anno 1332. mentre si trovava prigione in Venezia, come si apprende da un Codi-

Codice della Libreria Strozziana, è quell' istesso che dal Vocabolario della Crusca viene citato in un testo a penna di Gio: Batista Strozzi, e di cui parla eziandio il Salviati. E' stato poi ultimamente pubblicato nella seguente edizione: *Boezio della Consolazione volgarizzato da Maestro Alberto Fiorentino, co' motti de' Filosofi, ed un' Orazione di Tullio, volgarizzamento di Brunetto Latini. In Firenze presso Domenico Maria Manni* 1735. in 4. Si vegga la prefazione di questa edizione, dalla quale si apprende diverso da questo essere un altro Alberto Fiorentino Volgarizzatore dell' Epistole d' Ovidio.

ALBERTO, Fiorentino, dell' Ordine de' Servi, Filosofo e Teologo insigne, fu Professore di Matematica nell' Università di Padova, e morì in Firenze nel 1510. Lasciò, come riferisce il Poccianti a car. 3. del *Catal. Script. Florent.* alcune Differtazioni molto necessarie a' Matematici, ed a' Filosofi, le quali si conservano nella sua patria nella Libreria de' PP. Serviti.

ALBERTO, Padovano, Priore del Monistero del Monte delle Vigne, della Congregazione di Cluni, fiorì sul principio del XIII. secolo. Egli fu affine della Beata Beatrice d'Este, la quale si servì del consiglio, ed aiuto suo per ritirarsi dal secolo, entrando nel Monistero della Salarola, e per isfuggire le minaccie, e lo sdegno di Acciolo suo fratello. Scrisse la Vita di detta Beata, non meno che quella di Sant' Aldegunda, e di S. Amando, e di lui fanno menzione, sebbene scarsamente, diversi Scrittori (1).

(1) Possevino, *Appar. Sacr*, Tom. I. pag. 26; Tomasini, *Athena Patavina*, pag. 14; e *Vita* di essa Beata Beatrice; Scardeoni, *De Patavii Antiq. ejusq. claris Civibus*, Lib. II. Class. VI; Vossio, *De Histor. Lat.* pag. 462; Dupin, *Nov. Bibl. des Aut. Eccles.* Tom. X. p. 65. e altri ancora.

ALBERTO di Belluno, dell' Ord. de' Predicatori. V. Pasquale (Alberto).
ALBERTO da Brescia, dell' Ordine de' Predicatori. V. Mandugasino (Alberto).
ALBERTO da Padova, Agostiniano. V. Padova (Alberto da-).
ALBERTO da Piacenza, dell' Ordine de' Predicatori. V. Piacenza (Alberto da-).
ALBERTO da Roma, dell' Ord. de' Predicatori. V. Roma (Alberto da-).
ALBERTO da Sarziano, dell' Ord. de' Minori. V. Sarziano (Alberto da-).
ALBERTO Frate V. Alberti (Leandro).
ALBERTO (Gio: Batista d'-) Bolognese. V. Pellegrini (Gio: Batista),

ALBERTO (Jacopo d'-) Giureconsulto, Bolognese, viveva nel 1320. ed ha scritto un Trattato *De differentiis inter Jus Civile, & Jus Canonicum*, che si legge fra l' Opere di Bartolo. Di lui fanno menzione, fra gli altri, l'Alidosi (1), il Bumaldi (2), e l'Orlandi (3).

(1) *I Dottori Bolognesi di Legge Can. e Civile* a car. 100.
(2) *Biblioth. Bonon.* pag. 97.
(3) *Notiz. intorno agli Scritt. Bologn.* pag. 129.

ALBERTONI (Francesco) Romano, viene mentovato dal Mandosio (1), dal quale apprendiamo che scrisse: *Ragguaglio della Cavalcata di N. S. Gregorio XIV. dal Palazzo Apostolico a S. Gio: Laterano per pigliare il possesso il giorno di Santa Lucia l'anno* 1590.

(1) *Biblioth. Rom.* Cent. III. pag. 160.

ALBERTONI (Severo) Cremonese, morto in età di 36. anni nel 1646. ha scritta la *Vita di Fra Buono Eremita Cremonese Fondatore delle Convertite*, mentovata da Giuseppe Bressiani (1), e tre Declamazioni, le quali già alcuni anni si conservavano MSS. in sua patria presso il Dottor Francesco Arisi, che ne fa menzione (2).

(1) *Virtù Ravvivata de' Cremonesi Insigni*, Par. III. Opera MS. presso gli Eredi di detto Bressiani in Cremona.
(2) *Cremona Liter.* Vol. III. pag. 298.

ALBERTUCCI (Girolamo) de' Borselli, Bolognese, dell' Ordine de' Predicatori, chiarissimo Concionatore de' suoi tempi, e nella Storia particolarmente versato, era Inquisitore nella sua patria nel 1493 (1), e morì di pleurisia a' 25. di Novembre del 1497.

(1) Altamura, *Biblioth. Dominic.* pag. 212. all'anno 1489.

1497. La sua Vita fu a lungo scritta da Leandro Alberti, la quale si conservava presso i Padri della sua Religione in Bologna. Egli ne ha anche parlato altrove (2), e dopo lui molti altri n' hanno fatta onorevole menzione (3). Compose le Opere seguenti, le quali riferiscono il suddetto Alberti, e il Rovetta (4) conservarsi MSS. in Bologna nell' Archivio del suo Convento; ma noi da lettera di amico venghiamo assicurati non conservarsi al presente colà che le due segnate qui sotto a' numeri IV. e IX.

I. *Annales Ord. Prædicatorum ingeniose & accurate compositi*. II. *Chronicon, seu Epitome gestorum ab orbe condito ad annum* 1491 (5). III. *Annales Cœnobii Bononiensis ab instauratione vitæ regularis ad suam usque ætatem*. IV. *Chronica Generalium Magistrorum Ord. Prædicatorum, & omnium gestorum sub ipsis & clarorum virorum ejusdem Ordinis in scientia, dignitate, & sanctitate*. Principia *Intentio nostra in hoc Opere est* ec. e finisce all' anno 1393. con queste parole: *& propriis pedibus remeavit*. Quest' Opera esiste, come sopra si è detto MS. nel Convento di S. Domenico di Bologna. V. *Tabula altera de Doctoribus asseverantibus beatissimam Matrem originali peccato aliquando fuisse obnoxiam*. Quest' Opera può credersi la stessa che la riferita del Marracci (6) e da alcun altro col titolo: *De Conceptione B. Virginis*. VI. *Tabula de Viris illustribus Ord. Prædicatorum*. VII. *Historia Pontificum Romanorum a S. Petro ad Alexandrum VI*. VIII. *Chronicon seu descriptio plurium Italiæ Civitatum*. IX. *Annales Bononienses ab anno* 1418. *usque ad annum* 1497. Quest' Opera è stata ultimamente pubblicata dal Muratori nel Tom. XXV. degli *Scriptores Rerum Italicarum*. Il testo a penna che di essa si trova in S. Domenico di Bologna, ha annessa la continuazione dal 1498. sino al 1584. del P. Vincenzio Spargiati pur Domenicano. X. *Sermones de tempore per totum annum*. XI. *Forolivii Annales ab anno* 1397. *usque ad annum* 1433. Quest' Opera gli viene attribuita dal Cavalier Giorgio Viviano Marchesi (7).

(2) Nel suo Libro *De Viris Illustr. Ord. Prædic.* a car. 146. e 153. e nella *Descriz. d' Italia* a car. 335.

(3) Si possono vedere, fra gli altri, il Vossio, *De Histor. Latinis*, pag. 627; il Lusitano nella *Biblioth. Ord. Prædic.*; il Possevino nel Vol. II. dell' *Appar. Sacer* a car. 28; il Fernandez nella *Concert. Prædicat.*; il Piò, *De Viris Illustr. Ord. Prædic.* Par. II. Lib. III. col. 84; il Riccioli nel Vol. III. della *Chronol. Reform.* a car. 239; il Zeillero nella Par. II. de' suoi *Historici, Chronologi, & Geographi celebres* a car. 165; il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Par. I. pag. 577; l' Altamura nella *Biblioth. Dominic.* loc. cit.; il Rovetta nella *Biblioth. Chronol. Illustr. Vir. Ord. Prædic.* pag. 88. all' anno 1494; il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* pag. 86; l' Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 171; l' Echard negli *Script. Ord. Prædic.* Tom. I. pag. 883; la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 203; ed il Fabrizio nella *Biblioth. Lat. Med. & Infimæ ætatis* nel Tom. III. p. 733.

(4) *Biblioth. Chronol.* loc. cit.

(5) Il suddetto *Chronicon*, se crediamo alla maggior parte de' sopraccitati Scrittori, non arriva che al 1491. e pure il P. Echard, e l' autore della *Magna Bibl. Eccles.* che lo trascrive, hanno posto nel suo titolo *ab orbe condito ad ann.* 1497. Forse l' hanno confuso co' suoi *Annales Bonon.* riferiti sopra al num. IX. che appunto giungono al 1497.

(6) *Biblioth. Mariana*, loc. cit.

(7) *Vita Vir. Illustr. Foroliv.* pag. 165.

ALBIATI (Tommaso) Milanese, ha alle stampe:

I. *Introductio in accidentia partium Orationis & Constructionis, una cum aureo de moribus Opusculo Catoni adscripto per eundem* (per Tommaso Albiati) *melius effecto*. *Mediolani per Franciscum Magrerium* 1567. in 8.

II. *Pura Syntaxis, sive Grammatica Linguæ Latinæ*. *Mediolani apud Piccaleam* 1579. in 8.

ALBICANTE (Gio: Alberto) Milanese, figliuolo di Jacopo, Poeta Volgare, detto comunemente l'*Albicante* (1), fioriva avanti la metà del secolo XVI. Quindi certamente è diverso da *Giulio Cesare Albicante* Olivetano, che fioriva molto di poi, avvegnachè sembri averlo taluno tenuto per uno stesso soggetto (2): tanto più che anche quest' ultimo

(1) Conviene qui osservare che il *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. XI. a car. 479, il Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia* nel Vol. V. a car. 101, il P. Ruele nella Scanzia XXIII. della *Biblioth. Volante*, ed altri ancora gli danno il nome di *Giulio Cesare*, e non di *Giannalberto*, quando veramente ne' titoli delle sue Opere, e altrove non si vede chiamato che semplicemente l' *Albicante*. Ma come noi dubitiamo che il nome di *Giulio Cesare* gli sia stato dato per averlo confuso col *P. Giulio Cesare Albicante* Monaco Olivetano, che tenghiamo per fermo essere diverso dal nostro, come proveremo nella seguente annotazione, così ci siamo appigliati a chiamarlo *Giannalberto* sull' autorità del Morigi, il quale a car. 252. della sua *Nobiltà di Milano* lo chiama con questo nome.

(2) Il Piccinelli, fra gli altri, a car. 357. del suo *Aten. de' Letter. Milan.* non parla che di un solo *Albicante* ch' ei chiama *Giulio Cesare*. Ma per essere persuasi che sieno diversi basta l' osservare da una parte che l' Albicante Poeta sin del 1538. aveva dato alla luce un suo Poema dell' *Anotomia d' Amore*; e che Pietro Aretino lo pose in ridicolo con un Capitolo scrittogli nel 1539. che si legge nella Raccolta dell' *Opere Burlesche*, e altrove, e nel quale parla di altre Opere di lui già pubblicate, e finisce:

Non altro: state sano: di Vinegia
Nel trentanove; il dì dopo San Biagio;

e dall' altra si può riflettere che del P. Albicante Olivetano fanno menzione il Morigi a car. 281. della *Nobiltà di Milano*, ed il Borsieri a car. 44. del suo *Supplimento* alla detta

mo dilettossi di Poesia. L'Albicante, di cui ora parliamo, fu encomiato dal Doni (3) per *ingegno ammirabile*, ed altrove (4) per *Poeta di fertilissimo ingegno*; ma si vede altresì tacciato da Lodovico Domenichi (5) per uno Scrittore plagiario. Una Lettera di Pietro Aretino ci fa sapere eh' egli fu coronato d'alloro *dalle mani Ducali*, cioè verisimilmente dal Duca di Milano (6). Ebbe gare Letterarie con diversi Scrittori, e fra gli altri col detto Pietro Aretino, la quale, siccome quella eh' è poco nota, merita d'essere particolarmente riferita. Di essa ci somministra le principali notizie un rarissimo libricciuolo intitolato: *Combattimento poetico del divino Aretino, e del bestiale Albicante occorso sopra la Guerra di Piemonte, e la pace loro celebrata nella Accademia de gli Intronati a Siena.* ESERNIUS CUM PACIDIANO. in 8. senza luogo, anno, e nome di stampatore (7). In questo precede una lettera del *Britonio* (Girolamo) *Arcipoeta Napolitano a Maestro Pasquino*, al quale come ad *antico perfetto e incorrottissimo giudice del bene, e del male, si rimette la sentenzia diffinitiva della zuffa, o vero gara nata fra li due grandi Dottori di Parnaso et Paladini del monte Olimpo*. Di poi in primo luogo si legge un Capitolo dell'Aretino in terza rima, nel quale fra l'altre cose si prende di mira e si deride un' Opera dell'Albicante intitolata la *Guerra del Piemonte*. Il suo titolo è: *Invettiva del divino Aretino contra l'Albicante sopra la guerra del Piemonte*; ed incomincia (8):

Salve Meschin, volsi dire Albicante
Delle Muse Pincerna, et Patriarca
Di Parnaso aguzzino, et Amostante ec.

In secondo luogo v'è un altro Capitolo in terza rima intitolato: *Apologia del Bestiale Albicante contra il divino Aretino*, che incomincia:

Ave Rabì delli poeti specchio,
Tanto mi glorio delle vostre ciance
Che di parlarvi ardito m' apparecchio ec.

E questo Capitolo, ove è assai maltrattato l'Aretino, finisce:

Vi lascio in pace, et vostro come el vento.
Data qui da Milan nell' hore bone
Del trentanove mille cinquecento,
Due giorni dopo fatta la Passione.

Segue appresso una lettera *del divino Aretino all' Albicante*, la quale principia: *Sig. Albicante. Quando io udiva dire, che voi amavate e lodavate* ec. ed è in data *di Vinegia il XXVIII. d'Aprile MDXXXIX.* Fra gli altri sentimenti si legge questo: *Circa i capitoli vostri e del Porro dico che sete due valent' huomini, e ve ne ringratio che non dubito di non esser almeno famoso per conto di sì acuti et gentili intelletti; et certo non è chi vi arrivi di stile, nè d'inven-*

detta *Nobiltà*, amendue come di autore vivente, allorchè essi scrivevano. Ora il Morigi scriveva nel 1595. ed il Borsieri nel 1619. Quinci a noi sembra non doversi credere vivo nel 1619. chi era già avanzato in età nel 1538. Si vegga ciò che diremo appresso di questo Monaco Olivetano. Si rifletta che il Morigi, ed il Borsieri ne' luoghi suddetti non parlano del P. Albicante come Poeta, a niente accennano di Poesie; siccome all' incontro il Doni nel *Primo Trattato* della sua *Libreria* parlando dell' Albicante Poeta da lui conosciuto e delle sue Poesie, niente accenna che fosse Monaco, nè parla delle Opere dal Monaco scritte e pubblicate; e finalmente si osservi che il Morigi ha distinti amendue, recando notizia del Poeta a car. 252. e del Monaco alla pag. 281. Qui tuttavia non vogliamo dissimulare una difficoltà, che da taluno ci potrebbe venir fatta, ed è che nelle *Rime* del Goselini sì della prima impressione fatta dal medesimo Goselini nel 1572. come nella seconda uscita in Venezia nel 1573. in 4. si trova un Sonetto dell' Albicante sotto il nome di *Giulio Cesare*; il che peravventura, oltre la testimonianza del Piccinelli, può aver dato motivo agli Scrittori nominati qui di sopra nell' antecedente annotazione, di chiamare il nostro Albicante *Giulio Cesare*; ma egli è da sapersi che di questo Sonetto si dee riconoscere per autore l' Albicante Monaco allorchè era giovane, e non quello di cui or parliamo; e che ciò sia vero lo prova manifestamente la posteriore impressione di esse *Rime* del Goselini fatta in Venezia dal Franceschi nel 1588. in 12. ove vien detto *Don Giulio Cesare*, e il Goselini rispondendogli lo chiama *Sacro Albicante mio*. Tutto ciò apparirà ancor più chiaro da quanto diremo appresso del Monaco, il quale proveremo essere stato figliuolo dell' Albicante Poeta di cui ora parliamo; e questi nacque da Jacopo sulla Parrocchia di S. Babila in Milano siccome, sulla fede del Sitoni, ci fa noto il Sig. Argellati nel Vol. II. della *Biblioth. Script. Mediol.* alla col. 1934.

(3) Nel Catalogo degli *Uomini Onorati* de' suoi tempi premesso alla sua *Zucca*.

(4) *Libreria, Trattato Primo*.

(5) *Dialoghi*, a carte 181. dell' edizione di Venezia 1562. in 8.

(6) *Lettere dell' Aretino*, Vol. II. pag. 131. a terg.

(7) Il detto *Combattimento* si conservava un tempo appresso il celebre Apostolo Zeno. Ma egli è da osservare che nell' Indice della *Biblioteca Baltelliana* a car. 437. si trova il detto libro segnato con questo titolo, il che ci fa dubitare esservene un' altra e forse prima impressione: *Abbattimento poetico di Pietro Aretino* ec. (senza luogo, e stampatore) *anno* 1539. in 4.

(8) Questo è il Capitolo citato nell' annotaz. 2. e si trova anche nel *Terzo Libro* dell' *Opere Burlesche* a car. 1. *In Firenze* 1723. in 8.

ventione, nè di prestezza. Il Porro è di perfetto giudicio, per ciò ho detto che un frate m' insegna ciò che io dico, et le mie Opere hanno proprio andare fratesche ec. A questa lettera rispose con un' altra l'Albicante, la quale segue appresso in data di Milano a' XX. di Maggio di quell'anno medesimo. In essa l'Albicante strapazza al maggior segno l'Aretino, caricandolo de' vizj più neri, e chiamandolo *destinato al foco*; indi soggiugne: *E' questo il merito, che la vostra cortesia mi rende, che l'anno passato essendo voi con poco honor vostro tandem bandito di Venetia per bestemiatore et . . . . avvegnachè in queste arti foste più eccellente che in quella della poesia, o dicitore, io vi mandai ad offerir nel vostro ribaldo esilio da fratello dieci scudi. Messer Giuliano dall'Huomo Armato sa se gli è vero* ec. Ora vedendo l'Aretino che il suo avversario sapeva rispondergli per le rime, e render pane per focaccia, non giudicò che gli tornasse conto di trovarsi più alle mani coll'uomo *bestiale*; onde gli scrisse una lettera reconciliatoria di cui in questo libro non si vede la data, ma che certamente è scritta in quell' anno, come anche altronde si ricava (9), la quale incomincia: *Fratello. Il furor de' Poeti è un farnetico di stoltitia* ec. alla quale rispose l'Albicante assai amichevolmente in data di Milano a' XXII. di Ottobre MDXXXIX. con che si pose fine alla contesa insorta fra questi due pazzi cervelli; ma non si vede che cosa ci abbia a fare in questo rappacificamento *l'Accademia degl' Intronati* nominata nel frontispizio di questo libro, in fine del quale si legge un Sonetto di Alessandro Nardi il quale in esso festeggia il detto rappacificamento. Sotto al Sonetto si legge questa parola greca ΣΥΓΚΡΗΤΙΣΜΟΣ. Dal fin qui detto si può abbastanza apprendere di quanto ardito, e pronto ingegno fosse l'Albicante che con coraggio seppe azzuffarsi con chi era in concetto del maggior Satirico de' suoi tempi. Certamente Annibal Caro in una sua lettera (10) lodollo d'essere *stato a tu per tu con l'Aretino*; onde *non conosco*, a lui scrisse, *barba tanto arruffata, che non sia per tremare a una sola scossa della vostra*; ed il Zilioli (11) pure asserì che l'Albicante era un *cervello niente meno terribile, e bizzarro con le rime in mano di quello fosse l'Aretino*. In fatti noi troviamo ch' egli era in concetto di uomo pungente e mordace, e ciò a tal segno che volendosi intimorire alcuno, e metterlo in apprensione, lo si minacciava col dire che si avrebbe eccitata contra di lui la penna dell' Albicante (12). Pare che l'Aretino medesimo ce lo rappresenti in una sua lettera (13), come uomo, che poca riverenza avesse di chicchessia. E qui vogliamo avvertire che di non molta durata fu il suddetto rappacificamento dell'Albicante coll'Aretino; perciocchè poco appresso, cioè a dire nel Marzo del 1540. si vede ch' erano venuti a nuova rottura. Ebbe questa origine per aver detto l'Aretino (14) che *se l'Albicante fosse buono historico, e buon dicitore, com' egli è buon compagno, e buona persona, il Giovio, e il Molza rimarebbero in asso*. Anche questo disgusto tuttavia venne accomodato, perciocchè l'Aretino, facendo sue scuse, cercò di riconciliarselo (15), e di acquistarsi nuovamente la sua corrispondenza di lettere, come avvenne (16). La qualità e il grido di un tale avversario giovarono all'Albicante per divenire vieppiù famoso a quel tempo, e perciò vi fu fin d'allora chi confidentemente fece cenno a questo del debito che aveva all' Aretino dicendo chiaramente che *se non fosse stata l'invidia che l'Aretino gli portava, egli sarebbe restato un lavacenci affatto affatto* (17).

Niente meno impetuoso si mostrò l'Albicante contra il Doni, allorchè seppe (e fu nel 1545)

(9) La detta Lettera si trova anche nel Vol. II. delle *Lettere* di esso Aretino a car. 81. ove si vede segnata a' 11. di Luglio del 1539.

(10) Questa lettera del Caro col detto periodo, il quale per altro manca in alcune impressioni, si trova a car. 358. delle *Lettere di XIII Uomini Illustri. In Venetia per Comin da Trino da Monferrato* 1561. in 8. ed anche in alcun' altra Raccolta.

(11) *Istoria de' Poeti Ital.* MS. e car. presso noi 225.

(12) Che ciò sia vero, servir può di esempio l'espressione usata dal Conte Camillo Cauriolo in fine d'una sua lettera *Consolatoria ad un Poeta che temeva morirsi di fame*, la quale si legge a car. 47. delle *Consolatorie di diversi autori. In Venezia al segno del Pozzo* 1550. in 8. ove così conclude: *Consolati adunque, sta cheto, e fa che più non ti oda querelare, altrimenti facendo, io ti pubblicherò per un pazzarone, ingordo, e affamato; ti provocherò contro tutti i poeti dell'età nostra; farò che l'Albicante ti saetterà, farò che lo Britonio ti darà il mal anno con i suoi versi* ec.

(13) Ecco il sentimento dell'Aretino nel Lib. II. delle sue *Lettere* a car. 201. dell'impressione di Parigi 1609. dopo aver pregato il Conte Massimiliano Stampa a donargli ciò che gli aveva promesso: *Altrimenti mi è forza a credere che mi haviate per un nuovo Albicante, e non per uno di coloro che vi tengono con somma riverenza scolpito nel core*.

(14) *Lettere dell' Aretino*, Lib. II. pag. 131.

(15) *Lettere dell' Aretino*, Lib. II. pag. 132.

(16) Si veggano le *Lettere dell' Aretino* nel Lib. II. a c. 141. e nel Lib. V. a car. 101. e le *Lettere scritte all' Aretino* nel Vol. II. a car. 93.

(17) *Lettere di Luca Contile*, Lib. I. pag. 97.

1545) ehe questi in una sua lettera al Conte Massimiliano Stampa, dopo avete trattato di varj strumenti di cucina, venendo alla padella e alle sue qualità cadde nell'Albicante lodandolo di perfettissimo cuoco. Non ci volle di più per rendere l'Albicante un furibondo nemico del Doni. Si diede tosto a scrivere agli amici, e a raccomandarsi loro, perchè componessero o in Latino o in Volgare contro il Doni suo nemico, dichiarandosi che quei che gli erano amici, sarebbero stati in questo suo bisogno conosciuti da lui (18). Luca Contile, il quale fu uno di quelli, a' quali si raccomandò, scrisse ad un amico in una sua lettera (19) ch' egli *era tutto stizza, sdegno, rabbia, e desiderio di vendetta, e che usava bravure contra il Doni, che avrebbero fatto smascellar gli Elefanti*. Giunse per fino l'Albicante a mandare ad alcuni lettere, le quali non contenevano che mostacci dipinti che soffiavano fuoco e pallotte d'artiglieria (20). Il Contile prese alla prima, o finse di prendere qualche impegno a favore dell'Albicante eccitando eziandio degli amici a scrivere furiosamente contro al Doni (21); ma poi mutò sentimento, e consigliò l'Albicante a non far conto delle ciancie del Doni, a dissuadere gli amici che non poetizzassero contro di questo, e a sopprimere non so che Lettera del Moretto da Lucca composta in sua difesa contro al Doni; e tutto ciò dopo avergli insinuata la massima *non esser bene di far morire un invidioso*, ma doversi *questi lasciar consumar dall'invidia senza che muojan mai*, e dopo avergli, o per burla o per adulazione, accordato che *se per disgrazia egli*, l'Albicante, *avesse voluto sguainare addosso al Doni un colpo della sua bestialità, l'arebbe in polvere trasformato* (22). Se l'Albicante si raddolcisse allora a tale insinuazione, o qual fine avesse cotale inimicizia, non ci è noto. Sappiamo bensì che due anni appresso l'Albicante ed il Doni erano nuovamente amici, siccome ci fa conoscere una lettera di quest' ultimo scritta all'Albicante di Roma a' 21. di Maggio del 1547 (23). Non è inverisimile che il merito principale di tale riconciliazione fosse del Contile, perciocchè c'è noto che questi impegnatissimo per accomodarli scrisse eziandio al mentovato Moretto da Lucca chiamandolo in ajuto *per ismorzare quella stizza*, e dicendogli che se si fosse potuto, *laddove quelli a guisa di Castroni cozzavano insieme*, placarli, non sarebbe stato se non bene, *perchè nell' amicizia il Doni poteva dall' Albicante farsi prestar un pezzo di quel suo barbone, e il Doni accomodar lui di un pezzo di Lingua Toscana* (24), con che venne il Contile a dichiarar l'Albicante molto al di sotto del Doni nella cognizione della Lingua Toscana. Questo giudizio non sembrerà peravventura irragionevole a chi piacerà di leggere l'Opere dell'Albicante, che abbiamo alle stampe, le quali al presente sono presso che ignote alla maggior parte de' Letterati. Fra queste, oltre il Capitolo, e le due lettere soprammentovate che sono nel *Combattimento* ec. noi abbiamo notizia delle seguenti:

I. *Al gran Marchese del Guasto Notomia d'amore del famoso Albicante furibondo. Stampata in Bressa* (così) *per Lodovico Britannico ad instantia di Messer Gio: Batista Verini Fiorentino che sta in Milano al mal cantone al segno del ballone* 1538. in 8. e poi di nuovo, *In Vinegia per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini* 1539. in 8.

II. *Historia della guerra del Piemonte. In Milano per Gio: Antonio da Castiglione il* 10. *di Decembre* 1538. in 4. e poi di nuovo, ivi, *per Francesco Bindoni, e Maffeo Pasini* 1539. in 8. Quest' Opera, ch' è in ottava rima, è stata particolarmente presa di mira, e derisa dall' Aretino nel Capitolo soprammentovato. In esso si legge fra gli altri sentimenti (25):

(18) Tutto ciò si ha dalle *Lettere di Luca Contile* nel Lib. I. e car. 95. e segg.

(19) *Lettere* cit. pag. 95.

(20) *Lettere* cit. pag. 95. a 97.

(21) Ecco ciò che scrive Luca Contile in una delle sue *Lettere* e car. 96. a Mino Celsi Ambasciatore de' Sanesi in Milano: *Vi raccomando l'Albicante, ajutatelo di grazia con qualche bestial poesia, & rimbombino i versi a guisa di terremuoti, anzi menino tal fracasso ii che sprofondino il suo nimico, e con quella furia, che la grandine fa sopra le tenere biade. E' stata gran crudeltà che il Doni virtuoso abbia imbrattata la poesia Albicantesca con l'unto di Cucina, con la tinta della padella, ed abbia invece dell' acqua di Parnaso, presentatogli inanzi alla bocca una pignata di brodo avanzaticcio in Tinello. Che Diavolo non cercasse di far vendetta assai più crudele di quella che fece Apollo contra Tiresia!*

(22) *Lettere del Contile*, pag. 96. e tergo.

(23) La detta *Lettera* del Doni si trova in fine della *Zucca* di questo a car. 276.

(24) *Lettere del Contile*, pag. 97. a terg.

(25) Capitolo dell' Aretino a car. 1. del *Terzo Libro dell' Opere Burlesche*, e nel principio del *Combattimento poetico* riferito di sopra.

Voi spolverate i gesti del Piemonte
Con un rumor di stanze sì feroce,
Che ammazza i serpi di Laocoonte.

III. *Trattato de l'intrar in Milano di Carlo V. Ces. sempre Aug. con le proprie figure de li archi, et per ordine li nobili Vassalli, et Principi, et Signori Cesarei, fabricato e composto per l'Albicante; e con privilegio di sua Maestà. Mediolani apud Andream Calvum* 1541. in 4. Quest' è un Poema in ottava rima.

IV. *Selva di pianto sopra la morte dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Don Antonio d'Aragona. L'Albicante* (così). *In Milano per Maestro Gio: Antonio da Castiglione li XX. Ottobre* 1543. in 4. Sono 8. sole carte. L'Albicante dedica questa Selva, la quale consiste in 160. versi, *al nobilissimo e generoso Sig. Cavalier Cigogna dell'Ordine di S. Giago* (così) *Collateral generale nello Stato di Milano*.

V. *Lettera dell'Albicante al Doni con la quale gl' invia un Sonetto sopra il Duca Cosmo, data Milano* 11. *Maggio* 1547. *con la risposta del Doni in lode del detto Sonetto, e dell' altre sue Opere. Data in Roma* 21. *Maggio lo stesso anno*.

VI. *Intrada in Milano di D. Filippo d'Austria Re di Spagna. In Venezia* 1549. in 4. senza nome di stampatore.

VII. *Il sacro e divino Sposalizio del gran Philippo d'Austria e della sacra Maria d'Inghilterra, con l'unione, ed obbedienza data alla Cattolica Chiesa, sedente Sommo Pontefice Giulio III. dedicato all'Illustris. et Eccellentiss. Sig. il Sig. Duca d'Alba, fabricato in ottava rima per l'Albicante Furibondo. In Milano per il Moscheni* 1555. in 4 (26).

VIII. *Le gloriose gesta di Carlo V.* Si vegga di quest' Opera l'articolo seguente, cioè di Giulio Cesare Albicante a cui viene da noi attribuita.

IX. Un suo Sonetto s'ha a car. 110. del *Tempio alla Divina Signora Donna Giovanna d'Aragona* ec. Due si leggono in principio dell'Orlando del Bojardo rifatto dal Berni, e stampato dal Calvo nel 1542. in 4. ed altro a car. 50. della *Zucca del Doni. In Venetia* 1551. in 8. Sappiamo inoltre ch' egli ha composti alcuni *Capitoli* de' quali fa menzione il Doni (27) il quale pure nella sua *Zucca* fra le *Chiacchiere* a car. 50. riporta una lettera di lui, ed appresso la sua risposta.

(26) La notizia de' suddetti Libri notati sotto i numeri V. VI. e VII. si è da noi tratta dalla *Biblioth. Script. Mediolan.* del Sig. Argellati nel Vol. I. alla col. 18.

(27) *Libreria*, loc. cit.

ALBICANTE (Ginlio Cesare) Milanese, Monaco Olivetano, nacque a' 26. di Dicembre del 1545 (1). Egli, come abbiamo da Pietro Ricordati (2), fu figliuolo del celebre Poeta Gio: Alberto Albicante, di cui qui sopra abbiamo parlato. Entrato nella Congregazione de' Monaci Olivetani intorno al 1560 (3), si vide in essa per la sua dottrina, e pel suo merito renduto degno delle più cospicue dignità della medesima. Nel 1581. fu eletto Abate del Monistero di Vicoboldone, e fu il primo che presiedesse a quel Monistero con questo titolo. Governò poscia varj altri Monasterj, e nel 1599. conseguì la carica di Visitator Generale (4). Egli era Abate del Monistero di S. Vittore nell' anno 1619. in cui scriveva Girolamo Borsieri (5) che di lui fa ricordanza. Ciò giova a farci conoscere lo sbaglio della *Biblioth. Script. Mediolan.* (6), ove si legge che morisse nel 1602. Forse l'Autore di essa intese scrivere *excessit e vivis MDCXXII. nostræ reparationis anno* in luogo di *MDCII.* come ivi si legge. Comunque sia, altri pure è inciampato nello stesso errore (7). Di questo Monaco fanno onorevole menzione anche il Morigi (8), il Piccinelli (9), e il Belforti (10). Le sue Opere sono: I. *Le*

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediolan.* pag. 18.

(2) *Istoria Monastica*, Giornata IV. pag. 470. dell' impressione seconda accresciuta fatta *in Roma appresso Vincenzio Accolti* 1575. in 4. ove così si legge: *Giulio Cesare Albicanti, figliuolo del Poeta Albicanti Milanese, giovane virtuosissimo: il quale si lascia a dietro il Padre con molti altri antichi, e moderni Professori dell' arte poetica. Et oltre a che egli è un de' varj Scrittori d' Europa, è anche Filosofo, e molto amico delle polite lettere volgari, e latine. Et è oggi maestro dello Studio in S. Vittore*.

(3) Ciò appare dalla sua prefazione al Poema delle *Gloriose Gesta di Carlo V. Imperadore* ec.

(4) Si vegga la serie cronologica de' suoi Governi presso al Sig. Ab. Quadrio nel Vol. IV. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 140.

(5) *Supplimento della Nobiltà di Milano* a car. 44. Che il Borsieri scrivesse nel 1619. appare chiaramente dal Cap. VII. di detto *Supplimento*, nel quale da lui si descrivono gli *Abbellimenti fatti in Milano fino all' anno* 1619.

(6) A car. 18.

(7) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. IV. p. 140.

(8) *Nobiltà di Milano*, a car. 281.

(9) *Aten. de' Letter. Milan.* a car. 357.

(10) *Chronol. Cænobior.* ec. *Montis Olivet.* a car. 125. e 137.

I. *Le gloriose gesta di Carlo V. Imperadore cominciando dalla sua Coronazione. In Roma presso il Zanetti* 1567. in 8. Nel titolo non c'è nome d'Autore, ma in fronte alla prefazione si legge: *l'Albicante a cortesi Lettori*. Ciò peravventura ha fatto credere essere questa Opera del vecchio Albicante solito chiamarsi semplicemente l'*Albicante*: se non che in essa prefazione egli scrive che già otto anni era entrato fra' Monaci Olivetani, e che fra' suoi scritti aveva trovato questo Poema, ch'è in terzetti, da lui scritto mentr' era al secolo. Il Sig. Abate Quadrio (11) mosso da varie ragioni, ma particolarmente dall' osservare che questo Monaco avrebbe in tal caso composto questo Poemetto circa, l'età di 14. anni, il che gli sembra inverisimile, sostiene che sia lavoro di Gio: Alberto Albicante, ed inclina piuttosto a credere che questi altresì vestisse l'abito Olivetano prima di morire, di che altronde per altro non si trova indizio alcuno. Può essere che il Monaco Giulio Cesare abbia trovato questo Poemetto fra l'Opere di suo padre lasciate imperfette e che data avendogli l'ultima mano, l'abbia poi pubblicato sotto il nome dell'*Albicante*. Un esemplare di esso Poema si conservava già tempo in Bologna in un MS. in 4. della Libreria del Sig. Conte Cornelio Pepoli Patrizio Veneziano (12).

II. *Esercitii spirituali composti, e mandati in luce per i giovani della sua Congregazione. In Roma appresso Francesco Zanetti* 1580. in 4. Questi *Esercizj*, i quali meritano non poca stima, furono da lui composti per comandamento del Card. Antonio Caraffa Protettore della sua Congregazione, al quale furono da lui con dedicatoria indirizzati.

III. *Trattato della mansuetudine del Salvatore del Mondo. In Milano per il Ponzio* 1689. in 4.

IV. Un suo Sonetto inoltre s'ha fra le *Rime* del Goselini più volte pubblicate.

V. In Roma nella Libreria Vaticana si conservano MSS. quattro sue Orazioni Latine, come ci avvisa Monsig. Bottari degnissimo Custode di essa. Una è nel Cod. 3501. in 8. ed è intitolata *De humilitate*, con dedicatoria al celebre Card. Antonio Caraffa, che fu Bibliotecario della Santa Romana Chiesa. Le altre tre Orazioni sono nel Cod. 3502. in 8. La prima è fatta *In maximis Comitiis* nell'anno 1576. Crediamo che sia pel Capitolo Generale degli Olivetani, esortando a fare un Capo dorato di mansuetudine. Parla sempre di questo Capo da eleggersi, come di un Capo di Repubblica, la onde questa Orazione si adatterebbe anche per l'elezione del Doge di Venezia, o di Genova. La seconda Orazione è *De laudibus Ecclesiæ*, e la terza è *De rerum vicissitudine*.

(11) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. IV. pag. 141. (12) Argellati, loc. cit.

ALBICI (Bartolommeo) da Pisa dell'Ord. de' Minori. V. Pisa (Bartolommeo da-).

ALBICI (Francesco degli-) Fiorentino. V. Albizzi (Franceschino degli-).

ALBICI (Niccolò) Fiorentino. V. Albizzi (Niccolò).

ALBICINI (Bernardino) Giureconsulto, di Forlì, figliuolo di Marcantonio, nacque intorno al 1589. Addottorato che fu in Bologna, si esercitò nella sua patria nell'avvocare, indi nella stessa sostenne diverse cariche, fra le quali furono quelle di Pretore, e di Giudice. Venne pure spedito dalla medesima Ambasciatore al Pontefice Gregorio XV. la quale incombenza felicemente eseguì con vantaggio della sua patria e con eguale sua lode. Fu ascritto all'Accademia de' Filergiti col nome di *Sitibondo*, e morì a' 28. di Dicembre del 1679 (1). Di lui s'ha alle stampe: *Dissertatio super validitate Statuti Foroliviensis reformati, ac super interpretatione Rub. 32. lib. 5. An filii fratrum vocentur in stirpes, an in capita ad Amitæ hæreditatem. Ravennæ apud typographos Camerales* 1617.

Egli lasciò pure molte *Allegazioni*, *Poesie*, *ed Orazioni*, ed un Libretto di *Osservazioni* sopra gli Statuti della sua patria, che si conservano MSS. presso a' suoi Eredi.

(1) Il Marchesi nelle *Vita Vir. Illustr. Foroliv.* al Lib. II. Cap. VIII. pag. 285. scrive che morì nell'Ottobre del 1679. ma poscia nelle *Memorie degli Accadem. Filergiti* a car. 137. afferma che morì 21-28. di Dicembre di quell'anno.

ALBICINI (Bernardino) di Forlì, diverso dal soprammentovato (1), fu figliuolo di Pietro Paolo, e fu anch'egli Accademico Filergita col nome di *Laconico*. Scrisse e diede alle stampe l'anno 1648. *in Cesena pel Neri* la *Vita del Beato Pellegrino Laziosi*.

(1) Marchesi, *Memorie degli Accad. Filerg.* pag. 191.

ALBICINI (Cesare) di Forlì, nato a' 22. di Novembre del 1640. ed ascritto all' Accademia de' Filergiti, fra i quali si chiamò l'*Anelante*, e di cui fu anche eletto Capo nel 1677 (1), ha alle stampe varie *Rime* sparse in Raccolte, ed inoltre un *Panegirico* in lode del P. Cherubino Maria Turboli Domenicano, intitolato *Gli Applausi Festanti* ec. *In Forlì per Gio: Batista Zampa* 1663.

(1) Marchesi, *Memor. de' Filergiti*, pag. 399.

ALBICINI (Luigi) della Compagnia di Gesù, ha pubblicato:

I. *Il Giovane della Congreg. diretto nelle sue regole. In Bolog. per Lelio della Volpe* 1720. in 12.

II. *Pratica della vera Penitenza proposta al Cristiano* ec. *In Bologna per lo stesso* 1723. in 12.

ALBIGNANI Trezzio (Pietro) V. Albiniani Trezzio (Pietro).

ALBINI (Agostino) Romano, il quale viveva nel 1600. scrisse diverse Poesie Latine delle quali alcune hanno veduta separatamente la luce, come riferisce il Mandosio nella *Biblioth. Rom.* Vol. II. Cent. VIII. num. 9.

ALBINI (Ambrogio) Bolognese, Canonico Regolare di S. Salvatore, ha lasciata una Raccolta di propri Epigrammi intitolata *De Joanne Jacobo Roscio Epigrammatum liber*, la quale doveva essere pubblicata da Lorenzo Legati Cremonese in una Raccolta di molte altre Poesie di diversi Autori (1).

(1) Ciò appare da una prefazione di Ottavio Scarlattini Arciprete di Castel San Revo, nella quale si legge il Catalogo di detti Autori, e delle Poesie loro da pubblicarsi dal Legati. Questa prefazione si riferisce dal Leti nell' *Italia Regnante*, Par. III. Lib. II. pag. 179.

ALBINI (Antonio) V. Prarovecchio (Antonio da-) Giureconsulto.

ALBINI (Domenico) ha scritta una *Consolatoria ad un Dottore, il quale recitando un' Orazione gli cadde dalla memoria a mezzo 'l corso quanto a dir gli rimaneva*, che si trova a car. 42. delle *Consolatorie di diversi autori* ec. *In Vinegia* 1550. in 8.

ALBINI (Gio: Maria) Ferrarese, Cappellano del Duomo, e Curato della Chiesa Parrocchiale di S. Agnese della sua patria (1), morto a' 19. di Novembre del 1580 (2), ha pubblicate *in Ferrara per Francesco Rossi nel* 1568. le Opere seguenti: I. *Instructio pro Clericis Ordinandis*. II. *Instruzione a' fanciulli per il viver Cristiano*. III. *Specchio di Coscienza*. IV. *Dichiarazione delle Ceremonie della Santa Messa*. Fu anche Poeta Volgare, e di lui si ha un Sonetto a car. 138. delle *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi*.

(1) Libanori, *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 155; Borsetti, *Histor. Gymn. Ferrariens.* Par. II. Lib. IV. pag. 325.

(2) *Rime scelte de' Poeti Ferrar.* pag. 580.

ALBINI (Paolo) Sacerdote, Ferrarese, Maestro di Rettorica in sua patria, e poscia in Comacchio, fioriva sul principio del secolo passato. Scrive il Libanori (1) che *di lui si vedono bellissime Orazioni in diversi tempi recitate da lui, e in particolare una elegantissima stampata in Ferrara per Francesco Suzzi* 1628. in 4.

(1) *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 225.

ALBINIANI Trezzio (Pietro) Giureconsulto, fiorì sul principio del secolo XVI. V'ha chi lo dice Padovano, ma il chiarissimo Signor Canonico Gio: Andrea Irico (1) crede che fosse Milanese, e che traesse la sua origine, e il suo cognome di *Trezzio* da Treccio Castello sul Milanese presso il fiume Adda. Condusse buona parte della sua vita in Trino, ove s'impiegò nell' insegnare le Leggi Canonica e Civile, e nel correggere moltissimi libri per le stampe di Gio: Giolito de' Ferrari. Egli era solito di gloriarsi, al riferir del Sabellico (2), essere usciti dalle stampe corretti da lui trentamila Volumi. Egli è diverso da quel Pietro Triccio Giureconsulto Bresciano di cui favella il Cozzando (3). Quegli di cui parliamo, ha lasciate l'Opere seguenti:

I. De

(1) *Histor. Tridin.* Lib. II. pag. 245.

(2) *Ennead.* Lib. VI.

(3) *Libreria Bresc.* Par. II. pag. 291.

I. *De Pontificia dignitate, Thesauro Ecclesiæ, & Confessione contra Lutheranos. Venetiis per Paulum Gerardum* 1545. in 8. con sua dedicatoria al Pontefice Clemente VII. Uscì di nuovo fra i *Tractatus universi Juris* nel Tom. XIII. Par. I. fog. 130. ove s'intitola: *Tractatus aureus* ec. *rarissimi Jureconsulti Domini Petri* ec.

II. *Consilium*. Sta ne' Configlj Matrimoniali pubblicati da Gio: Batista Ziletti a c. 133. *Venetiis per Jordanum Zilettum* 1563. in 4.

III. *Adnotationes ad Guillielmi de Baysio Commentaria in Decretum Gratiani. Venetiis apud Jolitum* 1513. 1559. 1577. 1580. e 1601. in fog.

IV. *Consultatio de Concilio Generali*. Quest' Opera si conserva MS. in Roma nella Libreria Vaticana nel Cod. 3665. in cartapecora in 4. e comincia così: *Ad SS. Dominum Clementem VII. Pont. Max. Petri Albiniani Tretii J. U. D. Consultatio de Concilio Generali feliciter incipit: Diu ancept fui, Beatiss. Pater, scribere, quæ sentio de pratensa citatione, seu requisitione ad futurum, ut fertur, Concilium decreta a Reverendiss. D. Pompeo Sacrosanctæ R. E. Cardinali Columna* ec. Finisce; *Exemplum, inquit Christus, dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. Jo: XIII.*

V. Nel Cod. 3664. in cartapecora in 4. della medesima Libreria Vaticana si trova di questo Autore un' altra Operetta, che comincia così: *Ad SS. D. N. Clementem VII. P. M. Petri Albiniani Tretii* J. U. D. *De Confessione Epistola feliciter incipit: Quoniam video Beatiss. Pater nostrorum temporum Felicitas, & Gloria ex Brevi Apostolico mihi reddito, libellos a me editos de Pontificia Potestate, & de Thesauro Ecclesiæ contra Luterinos errores tuæ Beatitudini pergratos fuisse* ec. e finisce *ævo fruatur sempiterno*. Che questo Trattato *De Confessione* sia diverso dal mentovato di sopra al num. I. ce lo fa conoscere la dedicatoria, che è diversa da quella, quantunque amendue sieno indirizzate allo stesso Pontefice.

ALBINO (Aulo Postumio) il quale fu Console con Lucio Licinio Lucullo nell' anno di Roma 603. due anni avanti la terza guerra Cartaginese, scrisse una Storia in Lingua Greca mentovata da Cicerone (1), e da Aulo Gellio (2). Nel primo libro di essa avendo Albino chiesta scusa al Lettore, se poco elegantemente scriveva in detta Lingua, perciocchè diceva d' essere Romano, diede molto che ridere a M. Catone riferito da Macrobio (3), perchè volesse piuttosto chiedere scusa pe' suoi errori, che pensare al modo di non farli, omettendo di scrivere in Lingua Greca, quando niuno l' aveva obbligato a ciò fare. Egli tuttavolta non iscrisse solo in Greco, mentre compose anche una Storia, o sia alcuni Annali in Lingua Latina. Un passo di questi si vede riferito dallo stesso Macrobio (4), dal quale si ricava ch' erano scritti in prosa; il perchè si debbono considerare Opera diversa da una Storia Romana scritta in versi pure da un Albino, della quale tre versi si riferiscono da Prisciano (5). Ben potrebbe dubitarsi, se questo Albino Autore della Storia Latina in versi sia lo stesso che l' Autore degli Annali Latini in prosa. Il Pastrengo (6), e il Gesnero (7) lo han creduto il medesimo, ma il Vossio (8), e il Sig. Ab. Quadrio (9) lo credono diverso, e certamente con più di ragione, mentre l' Autore della Storia in versi visse molto di poi, parlando egli in essi versi delle vittorie riportate da Pompeo. Bensì il Pastrengo distingue due Storici Albini, l' uno Scrittore in Greco, e l' altro in Latino (10). Qui si può aggiugnere che anche Decimo Claudio Albino proclamato Cesare in Inghilterra, il quale per non venir nelle mani di Settimio Severo Imperadore suo nemico, si uccise in Lione intorno all' anno 198. dee riporsi fra gli Scrittori, avendo composto un Libro della Georgica, ed alcune Favole dette *Milesie*, cioè a dire d' argomento lascivo, come si ha da Giulio Capitolino (11). Inoltre di un Albino un libro *De Metris* scritto in versi, viene citato da Massimo Vittori-

no

(1) *In Bruto*.
(2) *Noct. Attic.* Lib. III. Cap. X.
(3) Nella prefazione a' suoi *Saturnali*.
(4) *Saturn.* Lib. II. Cap. XVI.
(5) Nel Lib. VII. a car. 741. dell' edizione d' Elia Putschio. Del suddetto Albino Storico Poeta fa menzione anche il Giraldi, *De Poetar. Histor.* Dial. IV. pag. 139.
(6) *De Originibus*, pag. 6.
(7) Nella *Bibliotheca*.
(8) *De Historicis Latinis*, Lib. I. Cap. VI. pag. 24. *De Poetis Latinis*, pag. 19. e *De Histor. Græcis*, Lib. I. Cap. XX.
(9) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. IV. pag. 325.
(10) Pastrengo, Lib. cit. pag. 6. a tergo.
(11) Nella Vita di esso Albino, Cap. XI.

no (12), ma Elia Putschio (13) è di parere essere questo lo stesso che *Flacco Alcuino* Maestro di Carlo Magno.

(12) *De Carmine Heroico* a car. 1959. dell' edizione del Putschio.

(13) Nell' Indice *Scriptor. & Librorum* della sua Raccolta de' Grammatici antichi alla Voce *Albinus*.

ALBINO Cardinale (1) Milanese, Vescovo di Albano, fu Canonico Regolare dell' Ordine di S. Agostino nella Chiesa di Sanra Maria di Cresenzago, e visse nel duodecimo secolo. Chiamato a Roma dal Sommo Ponrefice Lucio III. perchè s'adoperasse negli affari della Sede Apostolica, corrispose con tanta prudenza, dottrina, e probità alla conceputane espertazione, che dal suddetto Pontefice venne creato nel 1182. Diacono Cardinale del titolo di S. Maria Nuova, e poi di S. Croce in Gerusalemme, ed appresso fu dal Pontefice Clemente III. nel 1189. promosso al Vescovado d'Albano (2). Morì sotto il Ponteficato di Celestino III. inrorno al 1198 (3).

Egli compilò, e non già stampò come scrive il Piccinelli (4), una Raccolta di Canoni Ecclesiastici, la quale tuttora si conserva MS. nella Libreria Varicana.

(1) Si osservi esserci stato un altro Albino Cardinale, ma che viveva nel principio del VI. secolo al tempo di S. Gregorio Magno, di cui si fa menzione dal Ciacconio nelle *Vita Pontiff. & Cardin.* Tom. I. pag. 408.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. I. ne' Vescovi d'Albano num. 36. Nella *Biblioth. Mediolan.* ultimamente stampata v' ha forse errore di stampa, leggendovisi a car. 19. che il Card. Albino fu promosso al Vescovado d' Albano nel 1198. secondo l' asserzione dell' Ughelli, quando questi scrive che fu nel 1189.

(3) Si veggano Gio: de' Filippi nella *Chronica Canon. Ord.* ec. Lib IV. Cap. 9; il Ciacconio, e l' Oldoini nelle *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. I. pag. 1117. e 1143; l'Oldoini, *Athen. Rom.* pag. 46; e l' Oudin, *De Script. Eccles.* Tom. II. pag. 1581. Quest' ultimo Scrittore seguito anche dall' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 225. scrive che morisse nel 1194.

(4) *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 9.

ALBINO (Candido) Letterato finora a noi poco noto, fioriva nel 1546. come si ricava dalla data d'una sua lettera che riferiremo qui sotto. Un' Ode scritta in sua lode da Niccolò Conte d'Arco (1) ci dà motivo di registrarlo rra gli Scrittori Italiani. Da questa apprendiamo ch'egli era buono Scrittore d'Istorie in Lingua Greca, e Latina, non che buon Poeta, e buon Oratore; ch' egli per ordine di Ercole Gonzaga tradusse alcuni Autori dalla Lingua Greca nella Latina (2), e che fu Maestro del giovane allora Francesco Gonzaga, ond' è che molto in essa Ode si esalta il suo modo d'istruirlo (3).

Noi non sappiamo che di dette sue fatiche abbia alcuna veduta la luce, non altro di lui avendo veduto alle stampe che una lettera scritta a Stefano Laureo segnata il primo di Luglio del 1546. con cui gli manda alcune Poesie MSS. del detto Coore Niccolò d'Arco, e vi unisce un suo Epigramma sopra il Matrimonio della Contessa Livia figliuola del detto Conte Niccolò col Conte Fortunato Martinengo Bresciano; i quali componimenti sono stampati in fine delle Poesie Latine del Conte Niccolò dell' edizione di *Mantova* 1546. in 4.

(1) Questa Ode si trova nella Raccolta fatta in Mantova nel 1546. in 4. delle Poesie Latine del Conte Niccolò, ed a car. 218. delle medesime ristampate in Padova da' Signori Volpi unite a quelle del Fracastoro, e del Fumano nel Tom. II. *Patavii* 1739. in 4.

(2) Così il Conte Niccolò in detta Ode:

Nam sive Historiam Graja, Latiave Minerva,
Aut numeris, pedibusq; solutis
Texere amas, meritos Heroas tempore nullo
Laudibus aeternas morituris:
Et tua perpetua commendas nomina fama
Dum bene vertis, & urbe Latina
Auctores donas Graeos jussu Herculis almi ec.

(3) Così il medesimo in essa Ode:

Principis hunc animum efformas florentibus annis:
Ante oculos proponis honestum:
Ostendis callem virtutis, & aspera planas:
Nil intentatam arte relinquis ec.

E più sotto:

Olim debebit tibi Mantua, clarus honores
Cum referet Franciscus avitos:
Cum spolia ampla feret, templisque affixa trophaea,
Gonzagidum domus alta videbit:
Tunc in laetitia perfusas pectora, quantum
Te magno jactabis alumno.

ALBINO (Giovanni), Storico Latino di non poca considerazione fu della Castelluccia Luogo del Regno di Napoli nella Diocesi di Capaccio (1), e fiorì inrorno al 1490. Fece i suoi studj sotto la direzione del Panormita e del Pontano (2), e fu Abate, e Com-

(1) Egli è ben singolare che nè il Toppi, nè il Nicodemo abbiano annoverato questo autore fra i loro Scrittori Napolitani. Per altro ci piace qui d'avvertire, non doversi confondere questo Gio: Albino con quel Gio: Batista Albino Fiorentino anch' esso Letterato, che morì soffocato in un pozzo, in cui egli stesso si era gettato, come racconta Pierio Valeriano nel Lib. I. *De Infelicitate Literatorum* a car. 313.

(2) Tafuri, *Storia degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Vol. III. pag. 373.

e Commendatore di S. Pietro del Piemonte di Caserta (3); altri scrivono che fu Abate di S. Agnolo a Fasanella, e Bibliotecario d' Alfonso II. Duca di Calabria (4). Questo Principe l'ebbe sì caro per la sua fedeltà, e dottrina, che il volle sempre compagno in ogni sua azione in guerra, e in pace (5); ond'è, che avendo di poi l'arme Francesi occupato il Regno di Napoli, e discacciati gli Aragonesi, l'Abate Albino, che volle mantenersi fedel vassallo del suo Principe naturale, venne dichiarato ribelle, e privato di tutti i suoi beni dal Conte di Mompensier Luogotenente, e Vicario Generale del Re di Francia (6).

Scrisse la Storia delle guerre dei Re di Napoli avvenute al suo tempo, ed alle quali si trovò egli stesso presente, come compagno del mentovato Alfonso, onde cantò di lui Fabio Giordano (7):

Qui fuit Alphonsi Albinus pars magna secundi
Pacis & assiduus, militiaque comes,
Per varios idem casus, per bella, per enses,
Principis ipse sui fortia facta refert ec.

E così pure il Sanazzaro (8):

Et qui Pieriis resonat non ultimus antris,
Albinus referat Principis acta sui.

Questa Storia era divisa in sei libri, ma di questi si è perduto il terzo, ed il quarto. Il rimanente è uscito molto di poi per opera di Ottavio Albino Giureconsulto suo pronipote col titolo seguente: *Joannis Albini Lucani de gestis Regum Neapolitanorum ab Aragonia, qui exstant, libri quatuor. Neapoli per Josephum Cachium* 1589. in 4. grande con dedicatoria di esso Ottavio a Giovanni Girolamo Acquaviva Duca d'Atri. Di nuovo ivi, 1594. in 4. Questa Storia è molto rara, e l'argomento de' libri in essa contenuti è il seguente: 1. *De bello Etrusco Liber primus.* 2. *De bello Hydruntino liber secundus.* 3. *De bello intestino liber quintus.* 4. *De bello Gallico liber sextus.* In fine si legge una Orazione recitata nel dì festivo della coronazione d' Alfonso II. ed appresso si trovano moltissime lettere scritte all' Albino dal Re Ferrante, dalla Regina sua moglie, da Alfonso Duca di Calabria, e da altri Principi, e persone ragguardevoli.

(3) Tafuri, nel luogo cit.
(4) Volpi, *Cronologia de' Vescovi Pestani, e degli Uomini illustri che vi hanno fiorito*, pag. 192.
(5) *Fuit autem Albinus* (così scrive Ottavio Albino suo pronipote nella dedicazione della Storia di esso Albino da lui data alla luce) *fide ac doctrina singularis, adeo ut eo nomine Alphonso II. Ferdinandi filio tunc Calabriæ Duci inprimis carus, omniumque horarum domi, militiaque comes tum gravioribus illius pacis, bellique negotiis, tum privatæ bibliotheca unus omnium, qui tunc regia in aula versabatur præpositus fuerit.*
(6) Volpi, *Cronologia* cit. pag. 194.
(7) I versi suddetti, che sono il principio d' un Epigramma in lode della sua Storia si trovano in fronte alla impressione di questa che riferiremo.
(8) *Elegiarum* Lib. I. num. XI. a car. 118. *Patavii apud Josephum Comminum* 1731. in 4.

ALBINO (Jacopo Antonio) Canonico Regolare di S. Salvatore di Bologna, ha scritto *De Intellectu, de Anima, & Metaphysica*, i quali Trattati si conservano MSS. nella Libreria di S. Salvatore di Bologna.

ALBINONI (Domenico) Veneziano, scrisse: *Poesie divise in rime Eroiche, Morali, Sacre, ed Amorose. In Venezia per Girolamo Albrizzi* 1707. in 8.

ALBINONI (Gio: Antonio) Bergamasco, Poeta Latino, fiorì intorno al 1624. ed ha pubblicato:

I. *Sertum amarantheum honoribus, meritis, & virtutibus Friderici Cornelii Bergomi Episcopi* ec. *poeticis flosculis intextum. Bergomi apud Valerium Venturam* 1624.

II. *Jo: Baptista Lenio Cardinali Episc. Ferrar. Bergomum ingredienti*, ec. *Bergomi apud Valerium Venturam* 1624. Si vegga il Calvi nella *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi*, Par. I. pag. 317.

ALBINOVANO (Pedone) Poeta antico Latino. V. Pedone Albinovano.

ALBINUTI (Francesco) Udinese, dell' Ordine Domenicano, Teologo, e Predica-

dicatore, visse intorno al 1540. Egli comentò il Vangelo di S. Marco, e i Libri delle Sentenze, e scrisse anche altre Opere. Di lui fa menzione il Capodagli nella Par. I. a car. 229. dell' *Udine Illustrata*.

ALBIO (Gio: Andrea) che viveva sul principio del secolo XVI. ha scritta la Vita di Francesco Maria Grapaldo Parmigiano, la quale si trova premessa all' Opera di questo *De partibus Ædium. Parmæ apud Octavianum Saladum, & Franciscum Ugoletum* 1516. in 8. Di un Andrea Albio, che forse è lo stesso, Medico Bolognese, fanno menzione il Tiraquello (1), e il Ciacconio (2), dietro al Simlero (3), dicendo che scrisse alcune cose sopra la Medicina, e sei Dialoghi *De Aquis*.

(1) *De Nobilitate*, Cap. XXXI. pag. 241.
(2) *Biblioth.* pag. 139.
(3) *Epitome Biblioth. Gesneri*, pag. 9. a terg.

ALBIOSA Maggi (Ginevra) Poetessa Volgare, fiorì intorno al 1614. Ha Rime nella *Vita ed Azioni di Dio Umanato* uscita alla luce in detto anno *in Venezia* in 12. Un suo Madriale è stato ultimamente di nuovo stampato dalla Signora Contessa Bergalli fra i *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d' ogni secolo* nella Par. II. a car. 132.

ALBIOSO (Mario) di Nasi Città della Sicilia, Sacerdote, e Canonico Regolare dell' Ordine dello Spirito Santo, fu Musico eccellente, e si dilettò di Poesia in Lingua Siciliana. Morì intorno al 1686. ed ha pubblicato *Selva di Canzoni Siciliane. In Palermo presso Pietro dell' Isola* 1681. in 8. V. il Mongitore nella *Bibl. Sicula*, Tom. II. p. 46.

ALBIZI V. Albizzi.

ALBIZINI (Bartolommeo) Fiorentino, Astrologo, pubblicò nel 1671. un' Operetta intitolata: *Trattato astrologico di quanto influiscono le stelle a prò e danno delle cose inferiori quest' anno* 1671. *calcolato alla longitudine, e latitudine della Città di Firenze*.

ALBIZO (Filippo di Ser-) Poeta antico Volgare. V. Albizzi (Filippo).

ALBIZOTO (Jacopo d'-) di Firenze, autore del secolo XV. ci viene renduto noto da un suo Poema Volgare, il quale si conserva MS. dal Sig. Marchese Scipione Maffei che gentilmente ce lo ha comunicato perchè ricavar ne possiamo le necessarie notizie intorno ad esso ed all' autor suo. Questo Poema adunque è intitolato *El sommo de la condizione, e stato, e principio de la Città de Venexia e di suo territorio composto per Jacopo d' Albizoto da Firenze*. E' in terza rima, diviso in XVI. Capitoli, de' quali il primo incomincia:

Di tutta Italia, Lombardia e Toscana
Secondo che si vede per effetto
Venegia è la più nobile e soprana.

L' ultimo finisce in tal guisa:

Dell' altre terre regina si chiama
Venexia bella d' onore adornata,
Qual ha presa San Marco per sua Dama.
A questo amante è sì raccomandata
Che per lei prega el sommo Creatore
Che la diffenda da chi l' ha odiata.
E mantenga tra lor cotanto amore
Che tutti a uno voler sian sempre uniti
Con sincero intelletto, e fermo cuore.
E da tal volontà non sian partiti
Per mantener la loro libertà
E che la tirannia abbian fuggiti.
Lo stato loro con gran carità
Mantenga Iddio con lor mente pura.

In

In fin che questo Mondo durerà
Regnino in pace senz' altra ranthura. Amen
Jacopo d'Albizoto fu fattore
Di questi versi, e di questo trattato:
Grazia ne rendo al sommo Creatore.

Sul principio evvi il *Prologo*, o sia prefazione in cui l'Autore scrive d'aver composto quest' Opera per corrispondere alle finezze, benevolenze, e agli onori usatigli dai nobili Cittadini di Venezia nel *lungo tempo di sua dimora* in quella Città. Dal fine di essa prefazione si apprende e di qual famiglia egli fosse, e in qual tempo componesse questo Poema, così leggendovisi: *composto per Jacopo d'Albizoto Guidi da Firenze, correndo li anni di nostro Signore Gesù Cristo 1442. adì XX. di Maggio nella presente Città di Venegia.* Il Codice è in 4. ed ha questa nota in fine: *Explicit liber hic die XXIV. Junii in die Sancti Joannis Baptista 1465. Scritto per mi Daniello da Verona fiolo di Maestro Bonaventura in Venexia in sul ponte de Bereteri.*

ALBIZZESCHI. Vedi S. Bernardino da Siena.

ALBIZZI (Alberto degli-) Fiorentino, Poeta Volgare (1), fiorì intorno al 1380. e anche prima. Compose per lo più in grazia e in lode di Madonna Elena figliuola di Niccolò di Gio: Franceschi. Nella Chisiana si trova una Raccolta di suoi Sonetti segnata del numero 580. con in fronte la seguente nota: *Cominciai a scriver questi Sonetti addì 12. d'Ottobre lunedì sera alle due hore nel 1394. i quali Sonetti furono fatti da M. Alberto degli Albizzi per la nobilissima, ed honestissima donna sua madonna Elena figliuola di Niccolò di G. Franceschi.* Egli è Scrittore approvato dall' Accademia della Crusca, nel cui Vocabolario si citano (2) sue Rime esistenti in Firenze in un testo a penna della Libreria Giraldi. Sue Rime si conservano altresì nella Strozziana, ed appresso il Balì Gregorio Redi, il cui testo a penna fu già del celebre Francesco Redi, il quale ha fatta menzione di questo Alberto nelle annotazioni al suo Ditirambo (3). Un suo Sonetto scritto a Franco Sacchetti suo amico è stato pubblicato dal Crescimbeni (4), il quale lo ha tratto dalla Raccolta de' *Poeti antichi* dell' Allacci a car. 4.

(1) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. p. 198.
(2) Si vegga il Tom. VI. a car. 39. del *Vocabolario della Crusca* dell' ultima impressione di Firenze.
(3) A car. 119. e 231.
(4) Loc. cit.

ALBIZZI (Amano) di Landozzo, Fiorentino, si registra dal P. Quadrio (1) fra gli antichi Poeti Volgari col dire che sue Rime si conservavano in un'antica Raccolta di Poesie, che MS. esisteva presso il Canonico Gio: Jacopo Amadei.

(1) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 175.

ALBIZZI (Antonio) Monaco Cisterciense (1), nato di nobile famiglia Fiorentina, fiorì sul principio del secolo XVI. Fu Abate del Monistero di Settimo detto di San Salvatore presso Firenze, e fu tenuto in molta stima dal Pontefice Leone X. non che dagli uomini più illustri del suo tempo. La sua modestia gli fece ricusare alcuni Vescovadi a lui offerti, e tener nascoste alcune sue Opere intorno alla Matematica, della quale particolarmente si dilettò. Fra queste si ha contezza di alcuni *Commentarj sopra Euclide* non mai, che si sappia, venuti alla luce. Egli morì nel 1532.

(1) Si vegga la *Biblioth. Cister.* di Carlo de Visch. Menzione pur ne fa il Negri a c. 53. della sua *Stor. degli Scritt. Fiorent.*

ALBIZZI (Antonio) Fiorentino, Apostata della Cattolica Religione, nacque in Venezia a' 25. di Novembre del 1547 (1) del Senatore Luca degli Albizzi, il quale no-

(1) Questo apprendiamo dalla sua Vita, che si legge in fronte all' edizione della sua Opera intitolata *Principum Christianorum Stemmata* uscita *Argentorati* 1627. in fogl. Il P. Negri tuttavia nella sua *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 53. anticipa d'un giorno la sua nascita ponendola sotto ai 24. di Novembre. Per altro, qualora si avesse ad anteporre ad ogni altra l'autorità del Caferro il quale nel suo *Synthema Vetustatis* a car. 331. pone la morte di questo Albizzi sotto a' 27. di Luglio del 1626. e afferma che morì in età di 78. anni, 6. mesi, e 22. giorni, converrebbe fis-

bilmente, secondo l'uso di que' tempi, esercitava in essa Città la mercatura, e di Ginevra di Pier Francesco del Benino (2). Studiò in Padova la Filosofia, e le Leggi, indi circa il 1565. già avanzato di molto nella Rettorica, e Poetica, e nelle Istorie antiche e moderne si trasferì con suo padre in Firenze (3). Quivi sei Gentiluomini volendo istituire un' Accademia ricorsero a lui, come a quello, che ben tosto s'era fatto conoscere il più intendente, ed il più giudizioso, che fosse in quella Città. Ebbe ciò effetto, e l'Accademia, la quale si chiamò degli *Alterati*, ebbe origine nel 1567. scegliendo per impresa una tina piena d'uve, che si riscaldano col motto; *Quid non designat ebrietas* (4). In essa l'Albizzi chiamossi il *Vario*, e ne fu il quarto Reggente (5). Nella Libreria Strozziana (6) si legge una Patente del Travagliato Reggente nono della detta Accademia, che fu il Cavaliere Vincenzio Acciaiuoli, per la quale costituisce in Pisa un Vicereggente a quegli Alterati, che vi si trovavano, e il primo fu il *Vario* (7). Fu inoltre ammesso all'Accademia Fiorentina, della quale giunse di poi a conseguire la carica suprema, cioè a dire il Consolato, di cui prese il possesso a' 25. di Marzo del 1574 (8). Ebbe in essa per Consiglieri Bernardo Davanzati, e Pieto Covoni, e per Censore Baccio Valori; e ne fu pur egli Consigliere l'anno 1577 (9).

Avendo di poi chiesto il Card. Andrea d'Austria alla Granduchessa de' Medici sua zia un grande e valent' uomo per valersene in affari importanti, gli venne da questa in detto anno 1577. mandato l'Albizzi (10), il quale trasferitosi perciò in Germania servì primieramente quel Cardinale nel grado di Cameriere, come si ha dall'Ammirato (11), indi ebbe altri impieghi in servigio della Casa d'Austria, ed era in Inspruck nel 1585.

Bollivano allora più che mai in Germania le controversie, e le discordie intorno alla pretesa Riforma di nostra Religione. Qualunque fosse il motivo, che non c'è noto, stabilì l'Albizzi di abbandonare la propria Religione, e di abbracciare quella de' Protestanti. Comunicata tale sua deliberazione ad un altro nobile Italiano suo amico, stabilirono amendue di venire prima in Italia per disporre delle cose loro. Giunti in Italia, e scoperto per lettere intercette il disegno, fu l'amico fatto prigione dalla Santa Inquisizione. Non così avvenne all'Albizzi, a cui riuscì di far ritorno in Inspruck. Quivi dimorò ancora due anni, dopo i quali veggendo non d'altri, che di ministri Cattolici voler servirsi l'Arciduca Massimiliano, se ne passò in Augsbourg. Di quà, dopo aver contratta amicizia col celebre Marco Velsero, si trasferì a Kempten Città della Svevia, ove visse vent'anni, ed ove in tempo appunto che veniva citato dal Tribunale della Santa Inquisizione, morì in età di 78. anni, 7. mesi, e 22. giorni, a' 17. di Luglio del 1626 (12), ed in sua lode fu recitata una Orazione da Jacopo Zemanno Parroco in Kempten (13).

SUE OPERE.

I. *Sermones in Matthaum. Augusta* 1609. in 8.

II. *Principum Christianorum stemmata. Campiduni* 1610. in fog. e pol, *Augusta Vindel.* 1608. 1612. in fogl. ed appresso, *Campiduni per Christophorum Kraus* 1617. in fogl. *editio quarta*; di nuovo, *Argentorati ære, & typis hæredum Christophori ab Henden* 1627. in fog. La Genealogia de' Duchi, e de' Re di Boemia si trova anche nel Tom. I. a car. 562. del

fare la sua nascita a' 5. di Genoajo del 1548. Il divario è di un mese e dieci giorni. Forse nel Caferro è errore di stampa, e in luogo di 27. *di Luglio* deesi leggere 17. *Luglio*, e in luogo di 6. *mesi*, deesi leggere 7. *mesi*, il che si rende assai verisimile nell'osservare che lo stesso Caferro pone ivi la sua nascita sotto ai 24. di Novembre, ma coll'avvertire ch'altri lo notano nel dì seguente, nel che si sarebbe contraddetto qualora non fosse errore di stampa nell'età che gli assegna.

(2) Salvini, *Fasti Consolari dell' Accad. Fiorent.* pag. 220. Qui pure non si dee omettere che il Caferro, ed appresso il P. Negri sopraccitati scrivono che sua madre fu della famiglia degli Acciajuoli.

(3) Si vegga una Lettera di Giovambatista Strozzi riferita dal Salvini ne' *Fasti Consolari* ec. a car. 221. il cui Originale MS. si conserva nella Libreria Strozziana in Firenze nel Cod. M. terzo 55. in fine.

(4) V. a suo luogo Alterati (Accademia degli).

(5) Manni, *Memor. dell' Accad. degli Alterati*, pag. 12.

(6) Cod. 1259.

(7) *Fasti Consolari*, pag. 220.

(8) Lettera MS. di Giorgio Bartoli segnata a' 27. di Marzo del 1574. ne' *Fasti Consolari* a car. 221.

(9) Salvini, *Fasti Consol.* pag. 134.

(10) Lettera dello Strozzi, loc. cit.

(11) Nella Genealogia dalla Famiglia Albizzi che è nel suo Libro *delle Famiglie Fiorentine. In Firenze* 1615. in fog.

(12) Sua Vita in fronte a' suoi *Stemmata Principum Christianorum*. Si vegga ciò che di sopra abbiam detto nell'annotazione 1.

(13) Dalla detta Orazione rimasta manoscritta ha tratto Elia Vejelio la narrazione da lui fatta *della Conversione*, o per dir meglio dell'Apostasia di esso Albizzi da lui inserita come per appendice in fine del suo libro intitolato: *Historia & necessitas Reform. Evang. per Lutherum feliciter instituta*. *Ulmæ* 1690. e dalla quale noi pure abbiamo tratto ciò che di sopra abbiamo scritto.

del *Chronicon Chronicorum politicum* del Grutero. *Francofurti per Aubrium* 1614. in 8 (14).

III. *De principiis Religionis Christianæ. Augustæ* 1612 (15).

IV. *Exercitationum Theologicarum Pars Prima, in qua continentur Quæstiones de Scripturis Canonicis, de Ecclesia Christi, de Ministerio Ecclesiastico, & de Magistratu Christiano. Campiduni a Christoph. Kraus* 1616. in 4. *P. II. Campiduni* 1617. in 4. *P. III. Aug. Vindel.* 1617 in 4.

V. *Vita del Marescialło Piero Strozzi*. Questa che fu da lui dedicata al Cardinale Andrea d'Austria, si conserva MS. in Firenze nella Strozziana nel Cod. DX. 992. a car. 222. Egli la scrisse ad istanza di Gio: Batista Strozzi nel 1575. ed ebbe in idea di accrescerla, come scrive il medesimo Strozzi (16). Incomincia: *Filippo Strozzi il Giovane, perciocchè suo Padre* ec. e finisce: *quanto a Pietro fu sempre contraria, e inimica*.

VI. *Avvertimenti contro alcune nuove Annotazioni di Forestieri sopra la Poetica*: così viene mentovata quest' Opera da Luigi Alamanni il Giovane nella sua Orazione in lode di Filippo Sassetti (17), ove afferma che il Sassetti la scrisse *insieme col Vario*, cioè coll' Albizzi; e forse questo è il *Trattato* del quale fa ricordanza Giorgio Bartoli in una sua lettera MS. a Lorenzo Giacomini (18).

VII. Scrisse pure Poesie Volgari, e di alcune particolarmente fatte per una Mascherata fa menzione il sopraccitato Bartoli in altra sua lettera al Giacomini (19).

VIII. Si è inoltre creduto da alcuni ch' egli sia stato l' Autore del celebre Libro intitolato: *Squittinio della Libertà Veneta* stampato la prima volta *in Mirandola* 1612. in 4. Ecco come ne parla il Gassendo nella Vita del Peirefchio (20): *Non disquiro quidem an auctor hujusce libri fuerit Antonius Albizius, nobilis ille Florentinus, qui Christianorum Principum Stemmata ediderat ante duos annos, ut nonnullis persuasum est; an, ut videtur verosimilius, insignis ille Marcus Velserus, cujus sæpius meminimus, ob consummatam eruditionem, propensionemque singularem erga domum Austriacam*. Noi non sapremmo indovinare con qual fondamento abbiano ciò creduto certuni, bensì possiamo dire sembrare al presente persuasa la Repubblica Letteraria, che nè l' Albizzi, nè il Velsero sieno stati Autori di quel libro (21), ma che piuttosto si abbia quello a riconoscere per parto di D. Alfonso della Cueva Ambasciatore del Re di Spagna in Venezia dall' anno 1607. fino al 1618 (22).

(14) Qui dobbiamo avvertire che il P. Negri fra' suoi *Scrittori Fiorentini* annovera a car. 297. un *Girolamo Albizzi* dicendo che *pubblicò un' Opera in foglio Latina col titolo: Stemmata Principum*, intorno a che dubitiamo non poco che alcuno sbaglio, o equivoco gli abbia fatto aggiugnere quello *Girolamo*, di cui certamente non abbiamo altronde contezza.

(15) Du-Pin, *Nouv. Bibl. des Aut. Ecclef. du Siecle XVII.* Tom. IV. *Tab. Univ.* pag. 599.

(16) Lettera dello Strozzi sopraccitata.

(17) La detta Orazione è stata ultimamente pubblicata fra le *Prose Fiorentine*, Par. I. Vol. IV.

(18) *Fasti Consolari*, pag. 220.

(19) *Fasti Consolari*, pag. 221.

(20) Lib. III. all' anno 1612.

(21) Si vegga il Bayle nel suo Dizionario ove parla di M. Velsero nell' annotaz. B.

(22) Si vegga la prefazione premessa alla ristampa di detto *Squittinio* fatta in *Colonia* nel 1681.

ALBIZZI Tagliamochi (Barbara degli-) Fiorentina, ha composto un *Poema* in ottava rima intitolato *Ascanio Errante*, che fu stampato in *Firenze nella stamperia del Landini* 1640. in 4. con dedicatoria di questa Poetessa a Vittoria della Rovere Principessa di Urbino e Gran Duchessa di Toscana. Fu questa un' insigne Cantatrice, e in lode di essa compose il Gaddi un' Ode Latina, che si ha nel *Coroll. Poetic.* di questo a car. 24.

ALBIZZI (Bartolommeo) Pisano dell' Ord. de' Minori. V. Pisa (Bartolommeo da-).

ALBIZZI (Filippo) Poeta antico Volgare, visse in tempo di Franco Sacchetti, cioè l' anno 1400. e parecchj suoi Sonetti si leggono nella Raccolta de' Poeti antichi tratti da MSS. Vaticani, e Barberini dall' Allacci a c. 303. e segg. Crede il Crescimbeni (1) ch' egli forse sia lo stesso, che quel Filippo di Ser Albizo amico anch' esso di Franco Sacchetti, che si vede allegato dall' Ubaldini nel Catalogo de' Poeti Volgari citati nella tavola de' *Documenti* del Barberino, e del quale un Sonetto viene pubblicato dal medesimo Crescimbeni nella sua *Storia della Volgar Poesia* nel Vol. I. a car. 9. Dello stesso parere sembra essere l' Accademia della Crusca, nel cui Vocabolario si vede approvato (a) questo Poeta, di cui si citano Rime esistenti in un testo a penna in Firenze nella Libreria de' Signori Giral-

(1) *Storia della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 20.

(2) Vedi il *Vocabol. della Crusca* edizione ultima.

Giraldi. Il Padre Negri tuttavia (3) ne fa menzione come di Autore diverso.

(3) *Stor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 166.

ALBIZZI (Franceschino degli-) Fiorentino, figliuolo di Taddeo, fu uno de' più rinomati Poeti Volgari del secolo XIV (1). Il Petrarca suo contemporaneo ed amico far volle di lui onorevole menzione nel Cap. IV. del *Trionfo d'Amore*, ove riferendo alcuni de' Poeti più illustri che avevano scritto d'amore, così cantò:

Ecco i due Guidi che già fur in prezzo
Honesto Bolognese, e i Siciliani,
Che fur già primi, e quivi eran da sezzo.
Sennuccio, e Franceschin, che fur sì humani,
Com' ogn' uom vide ec.

il qual luogo comentando il Vellutello scrive che Franceschino con Sennuccio di Senno del Bene fu in corte del Papa al servigio del Sig. Stefano Colonna. Aggiunge il Zilioli (2), che fu cacciato dalla patria per le sedizioni civili, e che finì la sua vita in corte di detto Colonna, e de' suoi figliuoli, a' quali serviva di Segretario, o Cancelliere insieme con Sennuccio. Si sa veramente che Sennuccio servì il Colonna per Segretario (3), ma che tal grado pur avesse Franceschino, non ci è altronde noto. Di lui fa pur ricordanza il Petrarca in quel Sonetto in morte di Sennuccio che incomincia:

Sennuccio mio, benchè doglioso e solo,

ove pregandolo d' un saluto a molti suoi amici già morti, quattro ne nomina così:

Ma ben ti prego che in la terza Spera
Guitton saluti, e Messer Cino, e Dante,
Franceschin nostro, e tutta quella schiera (4).

Fiorì intorno al 1350 (5), e di lui fanno inoltre menzione l'Alunno (6), l'Ammirato (7), l'Allacci (8) ed il Gamurrini (9). Lasciò un figliuolo per nome Riccardo anch'esso Poeta Volgare di cui faremo menzione più sotto.

La maggior parte delle sue composizioni, o si sono perdute, o giacciono sepolte nelle Librerie. Una sua gentil Ballata si ha nel Lib. IX. della Raccolta di Bernardo Giunta intitolata: *Sonetti, e Canzoni di diversi antichi Autori Toscani. In Firenze per gli Eredi di Filippo di Giunta* 1527. in 8. ed altrove. Questa stessa fu di nuovo pubblicata dal Crescimbeni nella *Storia della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 122. come per saggio del suo comporre. Ella incomincia: *Per fuggir riprensione* ec. e si conserva manoscritta in Roma nella Libreria Vaticana a car. 370. del Cod. 3213. in fog. ove pur di lui si legge un Madrigale che non sappiamo essere stato pubblicato, e principia:

Non dolse Donna altrui altro tormento ec.

L'un e l'altro di questi due componimenti esistono pure MSS. in Firenze verso la fine d'un Cod. segnato del num. 46. nell'Armario 40. della Libreria di S. Lorenzo, il quale contiene diverse Poesie d' antichi Rimatori.

Egli è qui da osservarsi che del mentovato Riccardo suo figliuolo nacque un altro *Franceschino* anch' esso Poeta Volgare, cui conviene avvertire a non confondere coll'avo. Di questo Franceschino detto il *Giovane* scrive l' Ammirato (10) d'aver vedute due Ballate, l'una che incomincia:

Ben

(1) Alcuni lo chiamano *Francesco* in luogo di *Franceschino*. Il Poccianti nel suo *Catal. Script. Florent.* a car. 56. vi aggiugne il nome di *Ricchio*, chiamandolo *Franciscus Ricchius de Albizis*; e Mario Equicola nel Libro I. Cap. VIII. della *Natura d' Amore*, ove fuor di ragione lo annovera fra i Poeti più rozzi del suo tempo, lo chiama *Franceschino de Bizj*.

(2) *Istor. de' Poeti Italiani* MS. a car. presso noi 91.

(3) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 165.

(4) Il suddetto luogo del Petrarca pone in chiaro uno sbaglio troppo grave, al parer nostro, del Crescimbeni nella sua *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 122. ove afferma che Franceschino sopravvisse a Sennuccio, e che ciò si ricava non tanto da Scipione Ammirato nella Genealogia della Famiglia Albizzi, ch' è nel suo libro delle *Famiglie Fiorentine*, quanto dal Sonetto del Petrarca che incomincia *Sennuccio mio* ec. quando da questo se ne rileva tutto il contrario.

(5) Poccianti, loc. cit.

(6) *Fabrica del Mondo*, num. 76.

(7) *Famiglie Nobili Fiorentine* nella Genealogia della Famiglia Albizzi a car. 27. ove scrive che *morì intorno al* 1350. il che ha poscia affermato anche il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 180.

(8) Nel suo Indice de' *Poeti antichi* a car. 49.

(9) *Famiglie Nobili Toscane ed Umbre*, Vol. I. ove parla della Famiglia degli Albizzi a car. 348.

(10) Nella detta Genealogia della Famiglia Albizzi che è nel suo libro delle *Famiglie Fiorentine*.

Ben so che pare il mio lieve coraggio ec.

e l'altra:

S' io pur mi taccio, e non dimostro come ec.

Forse di lui sono le *Laudi Spirituali* circa al num. di 40. che sotto il nome di *Francesco d'Albizo* si trovano impresse con molte di Feo Belcari, e di altri Poeti Volgari a car. XXXVI. della tarissima Raccolta intitolata: *Laude fatte e composte da più persone spirituali ad onore di Dio, e della Vergine Maria e di molti altri Santi e Sante raccolte da Jacopo di Luigi de' Morsi Fiorentino* ec. *In Firenze per Francesco Bonaccorsi* 1485. in 4. e poscia *in Venezia appresso il Rusconi* 1512. in 4. e *in Firenze presso i Giunti* 1578. in 4.

ALBIZZI (Francesco) Cardinale, nacque in Cesena a' 3. di Ottobre del 1593. di famiglia nobile originaria di Gaeta, e quinci di Firenze (1); ond' è che dal Toppi (2) si annovera tra gli Scrittori Napolitani, e dal P. Negri (3) tra i Fiorentini. Sostenne primieramente nella sua patria le cariche più cospicue di essa, e quivi esercitò l'impiego d'Avvocato. Lesse in quella Università per lo spazio di dodici anni le Leggi Canonica, e Civile, e vi fu uno de' più illustri Accademici Offuscati (4). Governò lungo tempo gli Stati temporali dell' Arcivescovado di Ravenna. Resse la giudicatura civile della Legazione di Romagna; indi, mortagli la moglie, che lo lasciò padre di vari figliuoli, si trasferì a Roma in occasione dell' anno santo 1625 (5). Era allora Pontefice Urbano VIII. il quale si dichiarava patente dell' Albizzi. Fu questa un' ottima occasione, perch' egli trovasse in Roma onorevole impiego. In fatti, dopo la dimora fatta quivi di pochi mesi, fu mandato a Napoli per Auditore di quella Nunziatura, nella qual carica servì sotto tre Nunzj; indi passò in Ispagna collo stesso grado di Auditore di Cesare Monti colà Nunzio straordinario, e di poi ordinario. Fu appresso eletto di essa Nunziatura Abbreviatore, indi conseguì col mezzo del Card. Barberino il Fiscalato della Camera Apostolica. Ritornato a Roma insieme col Monti già creato Cardinale, fu l'Albizzi eletto Assessore del Sant' Offizio. Esercitata ch' ebbe appena un anno questa carica, venne destinato uno de' Prelati, che accompagnar dovevano il Cardinal Marzio Ginetti dichiarato Legato a' Principi Cattolici per la pace universale. L'aria rigida di Colonia obbligollo ad abbandonare il Legato, ed a ritornarsene a Roma, ove ripigliò la detta carica d'Assessore del Sant' Offizio, la quale esercitò 19. anni, e in questo tempo fu adoperato in molte altre Congregazioni. Bollivano allora le controversie intorno alle proposizioni di Cornelio Giansenio Vescovo d' Ipri. Nell' esame di queste spiccò particolarmente il zelo, e la dottrina dell' Albizzi (6), e queste doti unite agli altri servigj prestati alla Chiesa gli meritarono la sacra Porpora, la quale gli venne conferita dal Pontefice Innocenzio X. a 2. di Marzo del 1654. col titolo di *Santa Maria in Via* (7). Continuò di poi nell' impiego di molte Congregazioni, cioè del Sant' Offizio, de Propaganda, del Concilio, dell' Immunità Ecclesiastica, dell' Indice, e di molte altre straordinarie, ed intervenne ai Conclavi di Alessandro VII. di Clemente IX. di Clemente X. e d' Innocenzio XI. E finalmente carico d'anni, e di meriti se ne morì a' 5. di Ottobre del 1684 (8). Di lui noi conserviamo una medaglia in bronzo, la quale da una parte ha la sua effigie colle parole: *Franc. Tit. S. Maria in Via S. R. E. Presb. Card. Albitius*, e nel rovescio rappresenta Ercole in atto di trarre dall' Inferno il Can

Cer-

(1) Si veggi il Toppi, *De Orig. Tribun.* Par. I. Lib. IV. c. 11. fogl. 197. e 311. e Par. II. fogl. 68. num. 5. e 6.

(2) *Bibliot. Napol.* a car. 397. donde si sono da noi tratte molte particolari notizie intorno a questo Scrittore.

(3) *Storia degli Scritt. Fiorent.* a car. 182.

(4) Garuffi, *Italia Accademica*, pag. 108.

(5) Si vuole da alcuni, ch' egli andasse a Roma per lo sfregio evuto da un nobile, il quale accecato dalla passione, perchè gli aveve perduta una lite, lo percuotesse con un bastone. V. la *M. Bibl. Ecclef.* Tom. I. pag. 228.

(6) Del zelo dell' Albizzi nell' affare di Giansenio si possono vedere alcune prove anche nelle *Memoires pour servir a l' Histoire des Controverses nées dans l' Eglise Romaine sur la Predestination & sur la Grace depuis le Concile de Trente*, a car. 309. e segg. del Tom. XIV. della *Bibliotheque Universelle & Historique* del Clerc. D' altro impegno del Card. Albizzi per la totale proibizione delle *Vindicie Agostiniane* del Card. Noris, si fa menzione dal medesimo Noris in una *Lettera* fra quelle de' Veneziani scritte al Meglia-becchi nel Vol. I. a car. 86.

(7) Ciacconio, *Vita Pontiff. & Cardd.* T. IV. c. 697. e 700.

(8) *Magna Bibl. Ecclef.* Tom. I. pag. 227. Si veggano pure oltre gli autori sopraccitati le *Lettere Memorabili* raccolte dell' Abate Michele Giustiniani, Par. III. pag. 62. e segg.; l'Oldoini, *Athen. Rom.* pag. 225; Pietro Belmonte nella *Geneal. Famiglia delle Caminate*, pag. 75; il Du-Pin, *Tab. Univerf.* Tom. II. pag. 2345; ed altri ancore.

Cerbero col motto: *Hic tres, ille duas*. Le sue Opere sono le seguenti:

I. *De Jurisdictione, quam habent S. R. Ecclesiæ Cardinales in Ecclesiis suorum Titulorum disceptatio. Romæ ex typographia Rev. Cameræ Apostolicæ 1666.* e 1668. in 4. La seconda impressione del 1668. è assai migliore per le notabili aggiunte fattevi dall' Autore (9). E poi di nuovo dopo il Trattato del Cardinal de Luca *De Jurisdictione & foro competenti. Romæ 1669.* in fogl. ed appresso, *Genevæ 1690.* in fogl.

II. *De Inconstantia in jure admittenda vel non. Amstelodami per Jo: Antonium Huguetan* 1683. in fogl. L'impressione fu fatta in Roma, siccome pure in Roma fu quest' Opera ristampata *additis decisionibus S. Rotæ Romanæ, præsertim recentissimis, nullibi antea impressis. Et coronidis & appendicis loco Responsum R. P. D. Marcelli Severoli* ec. *in Causa Florentina Legitimæ inter illustrissimos Fratres Marchiones de Ferroniis. Romæ sumptibus Josephi San-Germani Corbi 1698.* in fogl.

III. *Risposta all' Historia della Sacra Inquisizione composta già dal R. P. Paolo Servita* in 4. senz' anno, luogo, e nome dello stampatore. Manca anche il nome del suo Autore ma al Cardinal Albizzi viene comunemente attribuita, e questa prima edizione si vuole fatta in Roma *in Propaganda Fide* nel 1678. Di essa è stata fatta più d'una ristampa. Una *editione seconda* si è da noi veduta pur senza alcuna nota di stampa come la prima. Una copia MS. in fogl. si conserva in Roma nella Libreria Imperiali. Fra i molti che hanno parlato con lode di questa *Risposta*, si può contare il Padre Mariano Ruele Carmelitano già Bibliotecario della Traspontina in Roma (10).

IV. Alcune sue aggiunte all' Opera del Cipolla *De Servitutibus* si leggono dopo la terza parte delle *Controversiæ Forenses* di Gio: Francesco Andreoli stampata in Venezia nel 1662. in foglio.

V. Egli fu anche Poeta Volgare, ed un suo Sonetto s'ha nella *Corona di laudi a Maria Vergine* di Cursio Veralli stampata *in Venezia appresso Gio: Guerigli* 1617. in 12. e varj altri suoi componimenti si conservavano da Malatesta Strinari suo contemporaneo ed amico, come riferisce il Crescimbeni (11). Una sua Lettera Volgare scritta a Niccolò Toppi in commendazione della sua *Bibl. Napolet.* si legge a c. 376. di essa *Biblioteca*.

(9) Si vegga l' estratto nel *Giorn. de' Letter.* di Roma del 1668. a car. 33.

(10) Nel suo *Saggio dell' Istoria dell' Indice* a car. 112. 121. e 131. Questo *Saggio* è stato dall' autore unito alla sua Scanzia 23. della *Bibl. Volante*, e si ha anche separato.

(11) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 157.

ALBIZZI (Francesco) Patrizio Pisano, Canonico, e Professore di Diritto Canonico, vivente, ha composta la seguente Dissertazione, di cui, come manoscritta, si dà notizia nelle *Novelle Letterarie di Firenze* del 1746. alla col. 130. *Francisci Albitii Juris Consulti, & Patritii Pisani, atque in Patrio Lyceo Antecessoris, Dissertatio Historico-Critica Proœmialis in Jus Canonicum, in qua accuratissima Canonici Juris historia traditur, simulque omnes Collectiones ejusdem recensentur.*

ALBIZZI (Lorenzo degli-) Fiorentino, scrisse un Dialogo in Lingua Toscana sopra il paese e territorio di Pisa, e il fiume Arno, il quale come riferisce il P. Negri nell' *Istoria degli Scritt. Fiorentini* a car. 364. si conserva MS. in Firenze nella Libreria Medicea del Palazzo Ducale.

ALBIZZI (Luca degli-) Fiorentino, Cavaliere, e distinto Letterato fiorì sulla fine del secolo passato, e sul principio del presente. Si dilettò particolarmente di Filosofia, e fu uno de' forti sostenitori dell' opinione che l'aria *entri nel nostro sangue*. Sopra questo argomento egli alquanto scrisse nel 1701. unito a Giuseppe Zambeccari Lettore di Notomia in Pisa contra il Dottor Diego Zerilli pure Lettore in Pisa, e tal controversia fu rimessa alla decisione del famoso Antonio Vallisnieri, il quale giudicò a favore del nostro Albizzi, o sia dalla parte affirmativa. Molto di essa si è discorso ne' *Giornali di Forlì* (1), e in quelli d'Italia (2). Ne' primi si hanno gli estratti di due Lettere scrit-

(1) Tom. I. pag. 149. 150. e 153. (2) Tom. IV. pag. 151. e segg. e *Supplem.* Tom. II. pag. 77. e Tom. III. p. 88. e segg.

scritte da questo Cavaliere Albizzi sopra la suddetta controversia, le quali non sappiamo che sieno uscite alle stampe.

Fu amicissimo del celebre Vincenzio Viviani, la cui morte seguita nel 1703. fu celebrata da lui con bella Orazione funerale recitata nell'Accademia della Crusca (3). Egli fu anche Pastor Arcade col nome di *Grotiro Cariateo*, e di alcun suo componimento Poetico in lode del Magliabecchi altro suo amico, troviamo farsi menzione da Gisberto Cupéro in una lettera al Magliabecchi (4). Nel Vol. II. del mentovato *Giornale di Forlì* si vede stampata a car. 6. una sua Lettera scritta al Dott. Gio: Pellegrino de' Dandi Autore di esso Giornale in commendazione di cotal suo lavoro.

Qui si vuole avvertire esservi stato un altro Luca degli Albizzi Fiorentino, ma Giureconsulto, che fiorì circa il 1450. e fu Oratore a Roma (5) e deputato con altri a riformare gli Statuti della sua Patria (6). A lui indirizzò Vespasiano Fiorentino le sue *Vite d'Uomini illustri* che si conservano MSS. nella Vaticana, e altrove; e di esso fa onorevole menzione Cristoforo Landino (7), e l'effigie se ne conserva in una delle Volte della Galleria de' Granduchi di Toscana (8). Figliuolo di questo fu peravventura quel *Piero di Luca degli Albizzi*, di cui si riferisce una Canzone nel Catal. de' MSS. della Libreria Riccardiana di Firenze pubblicato dal chiarissimo Sig. Gio: Lami.

(3) *Memorab. Ital. Erud. Praestant.* Tom. II. Par. I. p. 21.
(4) *Epist. Belgar. ad Magliabecchium*, Tom. I. pag. 78.
(5) Ferdinando Leopol. del Migliore, *Firen. Illustr.* p. 253.
(6) Negri, *Stor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 383.
(7) *Apolog. di Dante e di Firenze da' falsi Calunniatori*, Artic. I.
(8) *Ritratti nelle Volte della Galleria de' Granduchi di Toscana*, Tav. xxxi.

ALBIZZI (Maso (1)) Fiorentino, ha tradotto dal Francese il seguente Trattato nell'Indice Romano proibito: *Delle Appellazioni Ecclesiastiche per il capo dell'abuso. In Lione* (senza nome di stampatore) 1624. in 4.

(1) *Maso* è nome corrotto, ed accorciato di *Tommaso*. Questo *Maso* tuttavia è diverso da un altro *Tommaso degli Albizzi* Domenicano pure Scrittore, di cui parleremo più sotto.

ALBIZZI (Matteo degli) fu Poeta Volgare contemporaneo del Petrarca. Un suo Sonetto scritto al medesimo Petrarca è stato pubblicato in Firenze dal Sig. Lami nelle sue *Deliciae Eruditorum*, e dietro il Poema di Zenone da Pistoja intitolato *Pietosa Fonte*, tratto da un Codice della Libreria del Sig. Marchese Riccardi, ove questo Poeta si chiama *Matteo di Landozzo degli Albizzi*.

ALBIZZI (Niccolò) di Bernardino, Fiorentino, fioriva sul principio di questo secolo in concetto di buon Poeta Volgare. Fra gli Arcadi si chiamò *Dancisto Aristodemio*, e di lui fa onorevole menzione in più d'un luogo il Crescimbeni (1). Egli è stato anche Accademico della Crusca. Ha Rime nel Tom. IV. della *Raccolta* del Gobbi, e nel VII. di quella degli Arcadi. Un suo Sonetto, come per saggio del suo poetare, è stato pure stampato dal Crescimbeni nella sua *Istoria della Volgar Poesia*, Vol. IV. pag. 292.

Qui si dee notare essere pure stato nel secolo XV. un Niccolò degli Albizzi a cui indirizzò una sua lettera Marsilio Ficino esortandolo con fortissime ragioni allo studio (2), e il quale si dilettò di Poesia Volgare, come afferma il Padre Negri (3), il quale scrive che *i di lui versi Toscani vanno per le mani di molti in Firenze*.

(1) Nella sua *Arcadia* a car. 210. e nell'*Istor. della Volg. Poesia* nel Vol. IV. a car. 292. e nel Vol. VI. a car. 376.
(2) *Marsilii Ficini Epist. Lib. I. pag. 7. Venetiis* 1495. in fogl.
(3) *Storia degli Scritt. Fiorent.* a car. 421.

ALBIZZI (Niccolò degli) Monaco Benedettino, nacque di nobile famiglia Fiorentina, e si fece alunno del Monistero di S. Benedetto di Padolirone a' 30. di Maggio del 1443 (1). Da Bernardo Piacentino Abate della sua Religione fu spedito intorno al 1460. alla Corte di Roma per sollecitare la sentenza contra i Minoriti di S. Rocco di Venezia, i quali pretendevano di possedere il corpo di S. Luca (2). Fu di poi nel 1471. Priore del Monistero de' SS. Paolo Apostolo e Benigno Martire in Genova, e finalmente

(1) Armellini, *Biblioth. Benedictino-Casin.* Tom. II. p. 112.
(2) Puccinelli, *Chron. Abb. Florent.* pag. 54.

te Abate di S. Angelo in Gaeta. Scrisse Latinamente, ma con semplice stile un *Compendio Istorico del detto Monistero di S. Benigno* dalla sua origine, che fu nel 1101. fino al 1460. in cui passò alla Congregazione di Santa Giustina, ora Casinense, indirizzandolo a Marco Doria patrizio Genovese con dedicatoria in data de' 10. di Marzo del 1471. Questa Storia si conserva MS. in 4. nel mentovato Monistero di S. Benigno. Una sua lettera inoltre scritta a Girolamo Agliotti Abate della sua Religione esiste nell' Archivio di Arezzo. V. il Puccinelli nel Lib. cit. a car. 56.

ALBIZZI (Riccardo, o Ricciardo) Fiorentino, figliuolo di Franceschino soprammentovato (1), fu Poeta Volgare niente men valoroso del padre. Il Crescimbeni (2), il quale pone il suo fiorire circa il 1460. scrive che *le sue poesie sono molto degne d'essere commendate, come quelle nelle quali non pur la maniera del padre, ma quella del Petrarca viene imitata con singolar felicità*. Egli è vero tuttavia, aggiugne il Crescimbeni, *che non vi si trova tanta finezza di gusto, e tanta politezza, quanta ne meriterebbero i nobili sentimenti che si racchiudono*. Di lui parlando l'Ammiraro (3) scrive d'aver vedute sei Canzoni, e due Sonetti MSS. in un libro di Rime appresso Riccardo Riccardi. Nel Cod. 3213. al fog. 530. e segg. della Libreria Vaticana si conservano MSS. quattro sue Canzoni, delle quali la prima che incomincia: *Quando dagli occhj della crudel Donna* ec. è stata pubblicata, come per saggio della sua maniera di comporre, dal Crescimbeni (4). Le altre incominciano:

Guardo la giovin bella di celare ec.
Non era ancor due gradi il dì passato ec.
Io veggo lasso con armata mano ec.

Queste stesse pur si conservano in Firenze nella Libreria di S. Lorenzo nel Cod. 46. alla Scanzia 40. Lasciò un figliuolo per nome Franceschino, del quale pur di sopra abbiamo fatta ricordanza (5).

(1) A car. 340.
(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 168.
(3) *Delle Famiglie Fiorentine*, ove parla di quella degli Albizzi. Di lui fa pur menzione il P. Negri nell' *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 483. e il Gamurrini nell' *Hist. Geneal. delle Famiglie Nob. Tosc. ed Umbre*, Tom. I. a car. 328.
(4) Loc. cit.
(5) A car. 340.

ALBIZZI (Rinaldo degli-) Fiorentino, figliuolo di Maso, o sia di Tommaso, fu uno de' personaggi più illustri della sua patria nel secolo XV. in cui fiorì. Egli è peravventura quel Rinaldo degli Albizzi che circa il 1427. fu spedito con altri alla Corte di Roma dalla sua Repubblica per giustificarla dalle calunnie date in quella Corte dai seguaci del Duca di Milano (1); ed è forse quegli contro cui scrisse un Trattato Giovanni Baldi Fiorentino col quale pretese di provare *nullam gentilium scientiam Catholicæ Fidei esse contrariam*, il qual Trattato si conserva nella Libreria Laurenziana in Firenze al Banco XIX. num. XXX. Di lui parlando il Varchi (2) scrive che fu uno de' due Capi della Fazione contraria al partito de' Medici, in tempo appunto che questi, cioè nel 1434. avevano principiato a regnare nella Repubblica Fiorentina. Comunque ciò sia, egli servì la sua patria in molte commissioni, ed ambascerie, e di queste lasciò registrate le memorie fino all' anno 1424. in cui scriveva, intitolate *Ambasciate, e Commissioni*, le quali in cinque Volumi in foglio si conservano MSS. in Firenze nella Libreria del Palazzo Ducale; il perchè si vede dal Padre Negri annoverato fra gli *Scrittori Fiorentini* (3). Morì a' 11. di Febbrajo del 1452. in Ancona ove fu seppellito in S. Domenico, come narra il Gamurrini (4) presso al quale molte notizie si possono leggere intorno alla sua Vita.

(1) Manni, *Sigilli*, Vol. VII. pag. 124.
(2) *Storia Fiorent.* Lib. I. pag. 2.
(3) A car. 484.
(4) *Istor. Geneal. delle Famig. Tosc. ed Umbre*, T. I. p. 337.

ALBIZZI (Rinaldo degli-) Cesenate, nipote del celebre Cardinal Francesco degli Albizzi a suo luogo da noi mentovato, nacque in Bologna a' 21. di Gennajo del 1651. Fu Prelato della Corte di Roma, Referendario d'ambe le Segnature, uno de' Prelati della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*, e dopo essere stato impiegato in varj governi dello Stato Ecclesiastico, morì a' 23. d'Agosto del 1710 (1). Si dilettò assai

(1) *Notizie Istoriche degli Arcadi morti*, Vol. II. pag. 361.

sai dell' erudita antichità nella quale fu molto versato, e massimamente nelle materie numismatiche e lapidarie, ed ebbe stretta amicizia coi celebri Conte Francesco Mezzabarba e Francesco Redi (2). Compose anche in Poesia Volgare, e fu Pastor Arcade col nome di *Castalio Limpeatico*. Nel primo Volume del *Giornale de' Letterati* stampato in Forlì nel 1701. si leggono a car. 33. i *Saggi eruditi dell' Opere che quanto prima* era allora *per donare alla luce*; e quivi si dà la notizia di tre sue Opere; l'una era intitolata *Castigationes Reinesiana*, e conteneva una Critica della Raccolta delle antiche Iscrizioni fatta dal celebre Tommaso Reinesio; la seconda era una Lettera Latina al detto Conte Mezzabarba sopra alcune medaglie Greche e Latine; e la terza era una sua traduzione in verso sciolto dell' Odissea d' Omero. Un pezzo di sua lettera erudita si legge nella Scanzia XIX. *della Biblioteca Volante del Cinelli continuata dall' Accademico Insufficiente* a car. 48. ove si chiama *Prelato dottissimo*.

Vive ora in Firenze il Sig. Rinaldo degli Albizzi Gentiluomo Pisano, che nella sua professione di Avvocato molto eziandio si distingue per la cognizione delle Lettere Latine e Greche (3), e di lui abbiamo alle stampe un *Parere circa un caso seguito nell' imborsazione ed estrazione di un Lotto. In Firenze nella stamperia di Pietro Gaetano Viviani 1741.* in foglio (4).

(2) *Lettere del Redi* nel Vol. IV. delle sue *Opere* a c. 342.
(3) Si vegga l'onorevole menzione che di lui, come d'assai intendente della Lingua Greca, fa il Sig. D. Angiolo Maria Ricci nella sua *Epistola ad P. F. Fogginum* dietro al Primo Volume delle sue *Dissert. Homerica* a c. 324.
(4) Se ne possono leggere gli estratti nelle *Novelle Letter. di Fir.* del 1741. alla col. 321. e in quelle di Venezia del 1742. a car. 22.

ALBIZZI (Tommaso degli-) dell' Ordine de' Predicatori, nacque in Cesena di antichissima famiglia originaria di Firenze. Entrato giovane nel detto Ord. ed assegnato figliuolo del Convento di Cesena, fu Lettore ne' principali Conventi della Provincia di Lombardia. La sua pietà e la sua dottrina gli fecero conseguire dal Pontefice Leone X. il Vescovado di Cagli nel Ducato d'Urbino, il quale gli venne conferito nel 1513 (1). Intervenne appresso sotto il medesimo Pontefice al Concilio Lateranense V. indi essendosi dimostrato troppo favorevole a Lorenzo de' Medici contra Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino, e perduta per ciò avendo la stima del suo popolo, rinunziò la sua Chiesa, e ricevuto il titolo di Vescovo di Betleem ritirossi l' anno 1524. nel suo Convento di Cesena, ove anche morì. Di lui, fra gli altri (2), fa menzione il Rovetta (3), dicendo che scrisse un Trattato *De Ecclesiastica libertate*, il quale si conserva MS. nel mentovato Convento di Cesena.

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. II. col. 822. Quindi si dee correggere il Gamurrini, il quale nella *Storia delle Famiglie Nob. Toscane ed Umbre* nel Tom. I. a car. 339. scrive che fu fatto Vescovo di Cagli nel 1511.
(2) Si veggano l' Ammirato nel suo libro delle *Famiglie Fiorentine*, ove parla di quella degli *Albizzi*; il Pio, *De Viris Illustr. Ord. Pradic.* Par. II. Lib. IV. col. 148; il Fontana nel *Theatr. Dominicanum*, Par. I. Cap. 5. pag. 151. e Par. II. Cap. 3. pag. 383; l' Echard, *Script. Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 59; e la *M. Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 228.
(3) *Bibl. Prov. Lombardia*, pag. 106. sotto l' anno 1524.

ALBIZZI (Ubertino, ovvero Uberto (1)) di nobile famiglia Fiorentina, figliuolo di Bartolommeo (2), entrato nell' Ordine de' Predicatori fece la professione nella sua patria nel Convento di Santa Maria Novella. Fu ascritto all' Università de' Teologi Fiorentini (3), e fra le altre cariche della sua Religione, sostenne due volte quella di Procurator Generale. Tal concetto egli si acquistò presso a' suoi concittadini, che questi avendolo desiderato per loro Arcivescovo, ne porsero ferventissime istanze al Pontefice, il quale tuttavia, avendo determinato di preporvi un altro soggetto, non volle loro annuire. Bensì dal Pontefice Martino V. per istanza pur fattagli da' Senatori Fioren-

(1) I suddetti due nomi di *Ubertino*, e di *Uberto* con cui viene chiamato questo Albizzi, hanno dato motivo a diversi di fare d' un autor solo due Scrittori. Così, come di due, sotto il nome di *Humbertus*, ed *Ubertinus* ne fanno menzione il Lusitano, il Fernandez ne' loro libri degli Scrittori Domenicani, e l' Altamura altresì sotto l' anno 1333. a car. 112. e appresso sotto l' anno 1434. a car. 173.
(2) Nella *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 226. si legge che questo *Bartolommeo* padre d' Ubertino fosse quel F. Bartolommeo Albizzi dell' Ordine de' Min. autore del celebre libro *De Conformitatibus*, ma con qual fondamento ciò si affermi, noi non sapremmo indovinare, tanto più che F. Bartolommeo fu da Pisa, e perciò comunemente si chiama *F. Bartolommeo da Pisa*, e il P. Ubertino fu di Firenze.
(3) Cerracchini, *Fasti Teolog. dell' Univ. Fiorent.* pag. 51.

tentini gli venne conferito il Vescovado di Pistoja agli 8. di Giugno del 1426. dappoichè lungo tempo era stato Vicario Generale del Vescovo di Fiesole, come scrive l' Ughelli (4), il quale aggiugne che morì in Pistoja nel 1434 (5), e che fu seppellito in quella Cattedrale. Scrisse *Commentaria in Aristotelis Metaphysica* che si veggono mentovati da S. Antonino (6). Altre Opere, cioè un Libro contro lo scisma della Chiesa prima dell' elezione di Martino V. ed alcune questioni Teologiche afferma il P. Negri (7) aver lasciate, aggiugnendo che si conservano MSS. in Firenze nella Libreria di Santa Maria Novella (8). Di alcuni suoi Commentarj *in Magistrum Sententiarum* fa menzione il Dott. Luca Giuseppe Cerracchini (9).

(4) *Italia Sacra*, Tom. III. col. 306.

(5) Quinci si avrebbe a correggere il Poccianti il quale a car. 81. del *Catal. Script. Florent.* scrive che *obiit* 1430. Questo Vescovo viene quivi dal Poccianti chiamato *Philosophus*, *Theologus*, *& Canonista*, *officio Orator*, *& Declamator Ecclesiasticus*.

(6) *Summa Histor.* Tom. I. pag. 23. e Tom. III. pag. 981.

(7) *Storia degli Scritt. Fiorent.* a car. 318.

(8) Di questo Scrittore fanno inoltre menzione il Fontana nel *Theatr. Domin.* Par. I. Cap. V. tit. 647. num. 4; il Taegio nel suo *Chronicon Ord. Prædic.* MS. Par. I; il Piò, *De Viris Illustr. Ord. Prædic.* Par. II. Lib. 3; l' Echard, *Script. Ord. Prædic.* Tom. I. pag. 783; il Fabrizio, *Bibl. mediæ ætat*, Tom. III. pag. 834; e il Cerracchini nel *Catal. de' Teol. Fiorent.* a car. 21. 44. 47. 48. 49. 56. e 57.

(9) Loc. cit.

ALBIZZOTTO (Jacopo d'-) di Firenze. V. Albizoto (Jacopo d'-).

ALBONESE (Gio: de' Conti d'-) ha Rime fra i *Componimenti Pastorali di diversi nella partita di Pavia del Sig. Alfonso Pietra, e della Signora Fausta Visconti consorti, e Conti di Silvano. In Pavia per gli Eredi di Girol. Bartoli* 1598. in 12.

ALBONESIO (Teseo Ambrogio) Pavese. V. Ambrogio (Teseo).

ALBRICI V. Albrizi.

ALBRISI (Filippo) Mantovano, Servita. V. Alberici (Filippo degli-).

ALBRIZI (Luigi) della Compagnia di Gesù, nacque in Piacenza intorno al 1579. di famiglia originaria di Bergamo (1). In età di 15. anni nel 1594. entrò in detta Compagnia, nella quale fece di poi i quattro voti. Insegnò in essa la Rettorica. Resse il Collegio di Bologna, ed il Germanico in Roma già avanzato in età (2); ma la maggior parte della sua vita impiegò nel predicare, il che fece per lo spazio di 42. anni con tanto zelo, ed applauso ch' ebbe grido d' uno de' primi Concionatori del suo tempo (3). Quindi dal Pontefice Urbano VIII. fu scelto per suo Predicatore nel Palazzo Apostolico, nel qual grado venne pur confermato da Innocenzio X. In nome della Provincia Romana intervenne alla X. Congregazione Generale, e finalmente morì in Roma di colpo di apoplesia a' 27. di Marzo del 1655 (4). Le sue Opere sono:

I. *Delle lodi di Margherita d' Austria Regina di Spagna, Orazione* ec. *recitata nelle solenni Esequie celebratele nel Duomo di Parma a'* 5. *di Marzo* 1612. *In Parma appresso Anteo Viotti* 1612. in 4.

II. *Delle lodi della Serenissima Infanta Isabella di Savoja Principessa di Modena, Orazione* ec. *recitata nelle solenni esequie celebrate a S. A. dal Serenissimo Cesare d' Este Duca di Modena a'* 6. *di Novembre* 1626. *In Modena appresso Giulian Cassiani* 1626. in 4.

III. *Orazione per l' incoronazione di Gio: Jacopo Doria Doge della Repubblica di Genova. In Genova* 1635. in 4.

IV. *Prediche fatte nel Palazzo Apostolico. In Venetia appresso Francesco Baba* 1642. in 4. con dedicatoria dell' Autore al Pont. Innocenzio X. Di nuovo, *In Roma per Vitale Mascardi* 1652. in 4. e poi di nuovo: *In Venezia* 1658. in due Volumi in 4. e finalmente in *Venetia per gli Eredi di Francesco Baba* 1663. in 4. Vol. II.

V. *Prediche* (cioè il Quaresimale). *In Roma presso Manelfo Manelfi* 1645. in 4. con dedi-

(1) Ciò si ha dal Calvi, il quale perciò gli dà luogo nella sua *Scena degli Scrittori Bergamaschi*, Par. I. pag. 512.

(2) *Hodie Germanicum Collegium administrat*, così scrisse l' Alegambe a car. 306. della sua *Biblioth. Script. Soc. Jesu* pubblicata nel 1643.

(3) *Perfectum, absolutumque Christiani Oratoris hoc nostro sæculo exemplar* ec. lo chiama il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Vol. II. pag. 42. Un' Epistola in sua lode si ha pure fra le *Selecta* di Domenico Cesario, Cent. II. pag. 182.

(4) Alegambe, *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, loc. cit.; e Riccioli, *Chronol. Reform.* Vol. III. pag. 193. e 257. Si vegga anche il Baldassarri nelle *Vite de' Personaggi Illustri* a car. 273.

dedicazione dell' Autore al Pontefice Innocenzio X. Di nuovo: *In Venetia presso Giunti e Baba* 1645. in 4. e poi di nuovo: *In Venetia appresso il Bertani* 1659. 1671. e 1677. in 4. — VI. *Panegirici Sacri*. *In Roma presso Ignazio de Lazari* 1655. in 8. *ed in Venezia per i Giunti* 1655. in 12. Le suddette Prediche, e Panegirici furono di nuovo stampati in Magonza in due Volumi nel 1669. in 4.

ALBRIZI (Marcantonio) Bresciano, ha Rime nelle *Pompe Funebri in morte del Conte Gentile Torriano Veronese*. *In Verona appresso Bartolommeo Merlo* 1617. in 4.

ALBRIZI (Marino) Monaco Benedettino, è nato di nobile famiglia Napolitana intorno al 1676. Vestì l' abito di Monte Casino a' 21. di Dicembre del 1692. nel Monistero della SS. Trinità della Cava, del quale poscia, essendosi fatto conoscere molto inclinato allo studio dell' antichità, fu fatto Archivista. Tale incontro gli ha data occasione, ed agio di compilare, oltre l' inventario delle antiche Scritture quivi esistenti, e l' indice de' contratti fatti in favore e contra quel Monistero, una *Cronologia di IX. Secoli* pur tratta da esse Scritture, la quale si conserva MS. in detto Monistero nella Scanzia II. al num. 56. Egli era ancor vivo nel 1730. in cui scriveva il P. Armellini, dalla cui *Biblioth. Benedictino-Casin.* Pat. II. pag. 94. si sono tratte queste notizie.

ALBRIZI (Niccolò) Nobile Bergamasco, e Medico di professione, ha pubblicata la seguente Opera, il cui titolo, tutto che lungo, riferiremo qui intero: *Venezia favorita da Dio nella miracolosa Invenzione, e Traslazione del sacro corpo di S. Niccolò il Magno Arcivescovo di Mira, sotto più che triplicati recinti in un nuovo Avello nelle secrete viscere del tempio di Sion nascosto da Basilio Imperatore di Costantinopoli, rimessa una sola reliquia insigne con poche altre minute nel suo sepolcro, levata e trasportata a Bari da' Mercanti, e Marinari Baresi. Verità infallibile rischiarata* ec. *interposti molti degl' innumerabili Miracoli fatti da Dio all' invocazione del Santo in onore delle di lui Ossa, Oglio, Manna, pastorale: non mancano utili, e curiose digressioni Fisiche, Mediche, e Morali, specialmente circa l' aria del lido, e di questa inclita Dominante, flusso, e riflusso del mare, ed altre fonti, e laghi, circoli del Sole, e stabilità della terra; e via sicura e breve per ottener vittoria contro il Turco, da Niccolò Albricio Medico nobile Bergamasco* ec. *In Venezia appresso Gio: Batista Tramontino* 1698. in 4.

ALBRIZZI (Almorò) Stampatore Veneziano, merita anch' egli luogo fra gli Scrittori, avendo pubblicati diversi foglietti letterari da lui medesimo estesi spettanti la maggior parte alla rinomata *Società Albrizziana* eretta in Venezia a' 22. di Luglio del 1724. Noi ci dispensiamo dal tesserne qui il Catalogo, trovandosi questo, se non intero, almeno assai copioso, pubblicato nella ristampa della *Biblioteca Volante* del Cinelli Vol. I. pag. 22. e segg. fatta *in Venezia presso Gio: Batista Albrizzi* 1734. in 4. Ha egli pubblicato sotto il primo d' Aprile del 1743. un suo progetto o sia Manifesto, in cui promette al Pubblico una sua Opera con cui intende d' illustrare le principali Comunità, e Fortezze dello Stato Veneto, *oltre alle Città grandi che si lascieranno per ultime*, esponendo di esse *il Materiale, Formale, Naturale, Civile, Genealogico, Letterario, Militare, Arti liberali, Mercatura, Commercio, Prodotti* ec. e ci dà in esso Manifesto anche un saggio dell' Opera, coll' esporci tutto ciò che è pervenuto a notizia di lui intorno ad Oderzo. In questo Manifesto egli s' intitola: *Fondatore dell' insigne Universale Società Albrizziana Letteraria, Filarmonica, e del Disegno*. Questa Società è stata poscia annullata con un Decreto dell' Eccellentissimo Senato l' anno 1745.

ALBUCIO Silo (Cajo) celebre Oratore sotto l' Imperadore Augusto, fu di patria Novarese. Un grave insulto fattogli, mentr' era in sua patria Edile, lo obbligò ad abbandonarla. Fu quello il vedersi preso per i piedi, e strascinato giù dal suo tribunale da certuni contro a' quali aveva pronunziata sentenza in una lor lite. Egli andò a Roma, e quivi fu ricevuto in sua compagnia, e società da Munacio Planco pur Oratore;

tore; ma entrata di poi fra amendue l'emulazione, e fors' anche l'invidia, nè più volendo Munacio venir con esso lui al confronto nel perorare, si divisero, ed Albucio eresse un auditorio a parte. Egli non era solito trattar liti in pubblico, che cinque o sei volte all' anno. Seneca il Vecchio, che ciò narra, e che l' udì alcune volte, parla di lui a lungo, descrivendo le sue doti senza dissimularne i difetti (1); e lo stesso ha fatto Svetonio (2). Un nuovo incontro che di poi ebbe in Roma, lo ridusse ad abbandonare il Foro. Egli un giorno trattando una lite, rivoltosi nel bollore di questa all' Avversario lo eccitò al giuramento in tal guisa: *Jura per patris, matrisque cineres, qui inconditi jacent* ec. *jura per patris memoriam* ec. L'Avvocato contrario accettò tosto il partito; e quantunque Albucio sostenesse aver ciò detto come per figura rettorica, e che usandosi un tal rigore si venivano a sbandire le figure, avendogli replicato l'Avversario che non essendo queste necessarie, si poteva perorar senza d'esse, fu deciso da' Giudici a favore di quest' ultimo, ed accordarono il giuramento all' Avversario non senza mortificazione e dispiacere di Albucio, che d' indi in poi si astenne dal perorare. Il peggio si è che ritornato nella sua patria già vecchio, ed incomodato altresì da una postema, determinato avendo di non più vivere, convocò il popolo, e dopo avere a questo con lunga Orazione rappresentate le cagioni per cui aveva destinato di finire sua vita, astenendosi dal cibo, morì di fame.

Lasciò diverse *Declamazioni*, delle quali diversi estratti si veggono riferiti da Seneca sopraccitato in varj luoghi delle sue *Controversie*. Scrisse pure un' Opera sopra la *Rettorica*, come sembra potersi ricavare dal seguente passo di Quintiliano (3): *Albutius non obscurus professor atque auctor scientiam*, parla qui della Rettorica, *bene dicendi esse consentit*.

(1) Il mentovato Seneca nella prefazione del Libro III. delle sue *Controversie*.

(2) *De claris Rhetoribus*, Cap. VI.

(3) *Instit.* Lib. II. Cap. V.

ALBUCIO (Lucio) Poeta antico, detto *homo apprime doctus* da Varrone (1), scrisse, per testimonianza di questo, alcune Satire nello stile di C. Lucilio celebre Poeta Satirico. Ma qui dee notarsi, che Carlo Stefano (2), e dopo questo il Konig (3), hanno attribuito il detto di Varrone a Tito Albucio altro Scrittore qui sotto rammemorato.

(1) Varrone nel Cap. II. del Lib. III. *De Re Rustica* così scrive: *Nonne item L. Albutius homo, ut scitis, apprime doctus, cujus Luciliano charactere sunt libelli, dicebat, in Albano fundum suum pastionibus semper vinci a Villa? agrum enim minus dena millia HS. reddere, villam plus vicena*.

(2) Nel suo Dizionario.

(3) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 23.

ALBUCIO (Tito) Oratore Latino, e Filosofo Epicureo, viene rammemorato in più luoghi da Cicerone. Egli fu Vice-Pretore nella Sardegna (1) intorno all' anno di Roma 649 (2), e forse la sua cattiva condotta in questa carica, la sua superbia, il suo interesse, e la sua prepotenza, come accenna Cicerone (3), furono cagione dell' esilio, a cui, dopo il suo ritorno in Roma, fu condannato (4). Trasferitosi quindi in Atene si fece conoscere e molto appassionato a favore della Filosofia d'Epicuro (5), e molto innamorato delle maniere, e costumanze Greche, e questo a tal segno, che più volentieri voleva essere riputato Greco, che Romano; del che non potè non deriderlo Lucilio suo contemporaneo in una delle sue Satire (6). Fu per altro molto avanzato nella erudizione Greca, e pubblicò alcune *Declamazioni*, come abbiamo da Cicerone (7).

Egli è peravventura diverso da quel Albucio di cui parla Orazio in una delle sue Satire (8) tacciandolo di troppo rigoroso verso i suoi servi, perchè, nel tempo stesso ch' ei loro alcuna cosa comandava, aspramente gli puniva, e ciò per paura, come spiega l'antico suo anonimo Interprete, di non aver tempo di punirli, dappoichè avessero fallato.

Un altro Albucio Medico di professione troviamo esserci stato, di cui fa menzione Plinio nella sua Storia (9).

(1) Cicerone, *De Provinc. Consular.* ed *in Pisonem*.

(2) Proust, *Comment. in Ciceronem de claris Oratoribus in Usum Delphini*.

(3) Cicerone, *De Provinc. Consular.* ed *in Bruto*.

(4) Cicerone, *in Pisonem*.

(5) Cicerone, *Tusculan.* Lib. V. e *de Natura Deorum* Lib. I.

(6) Si veggano i versi di Lucilio presso Cicerone nel Lib. I. *De Finibus*.

(7) *In Bruto*.

(8) *Satir.* II. Lib. II.

(9) Lib. XXIX. Cap. I.

AL-

ALBUZIO (Antonio) Milanese, apprese ch' ebbe le Umane e le Sacre Lettere nel Seminario de' Cherici Oblati de' SS. Ambrogio e Carlo, fu Prefetto degli Esercizj sacri nell' altro Seminario detto la Canonica. Ammesso fra i Dottori del Collegio Ambrosiano, fu pur eletto Prefetto della Libreria Ambrosiana, nel qual impiego da lui lungo tempo sostenuto, intraprese un Indice delle materie di que' Volumi, cui tuttavia lasciò imperfetto. Conseguì di poi la Prepositura del Castello di Somma, e il grado di Vicario Foraneo, indi passò a vita migliore nel 1719. Egli pubblicò:

I. *Carlo Borromeo il gran Santo, Panegirico detto in Duomo il dì IV. Novembre 1688. In Milano per il Camagni* in 4.

II. *Ad Joseph. Archintum Mediol. Arch. Gratulatoria. Mediol. apud Gagliardum 1699.* in fog.

III. *Panegirico per la Coronazione solenne dell' Immagine miracolosa della B. V. presso S. Celso.*

IV. *Panegirico per la nascitu dell' Arciduca Leopoldo.*

V. *Prediche, Sermoni, e Panegirici MSS.* Si trovano questi presso al Sig. Canonico Angelo fratello dell' Autore. V. la *Biblioth. Script. Mediolan.* del Sig. Argellati a car. 19.

ALBUZIO (Aurelio) Milanese, Poeta Latino, viveva nel 1520. Il Piccinelli (1) lo chiama *dottissimo Legista*. Fu intimo amico d'Andrea Alciati, e fu quegli, ch' essendo in Francia invitò questo a trasferirsi colà, eccitandolo ad abbandonare l'Italia in occasione de' tumulti militari. Ciò appare dagli Emblemi dell' Alciati, fra i quali ve n' ha uno dell' Albuzio (2) insieme con un suo Epigramma sopra de' Persici, che trasportati in altro terreno divengono migliori. Ecco le sue Opere:

I. *Carmen de antiqua Mediolanensium Victoria apud Parabiagum. Mediolani per Philippum Mantegatiam* 1494. in 4.

II. *Christianarum Institutionum libri tres. Hymnorum lib. I. Decem Virginum Vita, & Jobi Liber. Jobi Poeta lib. I. Apologia adversus Petrum Stellam, & Longevallium Legum Doctores. Ex Psalterio in Officium de Mortuis. Ex Psalterio in Officium B. M. Virginis. Mediolani, apud Pontium* 1540. in 4. con dedicatoria a Monsig. Gio: Matteo Giberti Vescovo di Verona. In lode di alcune di queste Opere Poetiche scrisse Andrea Alciati i versi seguenti:

Carmine, quo cecinit divina poemata Psaltes,
Quo sua damnavit tempora mœstus Job,
Hoc recreat, retinetque pias Albucius aures,
Et mentem ad superos religione trahit.
Dii tibi dent quacunque optas, seu vincere cantu
Davida, seu questu vis superare Jobum.

Una impressione a parte s' ha con questo titolo: *Christianarum Institutionum libri tres. Moralium Institutionum liber unus. Venetiis in Vico Sanctæ Mariæ Formosæ ad signum Spei* 1554. in 8. In fronte alle Cristiane Instituzioni, che sono scritte in versi esametri, si legge questo Epigramma di Jacopo Majeto.

Disce puer mores, & Christi Dogmata, nugæ
Vanaque, sunt animis perniciosa tuis;
Æternos tibi dat libro hoc Albucius annos,
Si vita in pretio est, hæc pretiosa puta.

A car. 35. incominciano *Moralia Christiana* cui egli ha esteso in versi Elegiaci.

III. *Heroidum Epistolarum libri IV. Mediolani ex Officina Antonii Brugensis* 1542. *Kalendis Martii*. Di nuovo, *Venetiis* 1544; e poi di nuovo, *Venetiis in Vico Sanctæ Mariæ Formosæ ad signum Spei* 1554. in 8. con dedicatoria in versi al Cardinal Ercole Gonzaga. In fronte si legge il seguente Epigramma dell' Alciati:

Tempora nostra suas, ut habent, viden Heroinas?
Quæ superis homines insinuare student,
Crimen amor veterum, laus est & gloria nostris,
Et merito, ille homines, hæ coluere Deos.

IV.

(1) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 61.
(2) Num. 141. Si veggano i Commentarj di Gio: Tuillio sopra il detto Emblema.

IV. Scrisse inoltre, per relazione del Morigi (3), un Libro di versi Latini nella morte del Marchese Alfonso d'Avalos, e per relazione del Sig. Argellati (4), le Opere seguenti: 1. *Oratio funebris in morte Joannis Jacobi Trivultii*. 2. *Carmen in morte ejusdem*. 3. *Interpretatiuncula in Alciati Philargyrum*, le quali si conservano MSS. in foglio in Milano nella Libreria de' Signori Fratelli Marchesi Visconti. A lui inoltre si dee il merito della pubblicazione dell' Opera dell' Alciati *De stipulationibus*, cui egli diede alla luce accompagnandola d' una sua prefazione che si legge in fronte ad essa in data di Milano a' 29. di Agosto del 1519.

(3) *Nobiltà di Milano*, pag. 221.

(4) *Biblioth. Script. Mediolan.* col. 20.

ALBUZIO (Gio: Pietro) Medico Milanese, nacque di Gio: Pietro, e di Giulia Daveria (1) intorno al 1508. Lungo elogio fa di lui il Morigi (2), e dopo questo il Piccinelli (3), dicendo fra l' altre cose che fece professione di Logica, di Filosofia, di Rettorica, e di Medicina, e che in tutte queste discipline riuscì eccellentissimo, di modo che essendo ancora giovanetto, fu ricercato, e comandato dal Duca Francesco II. Sforza di leggere nello Studio di Pavia. Quivi con applauso particolare lesse dieci anni Logica, e Rettorica ordinaria, indi, dopo avere per alcun tempo interrotta tale lettura a cagione delle guerre di que' tempi, nuovamente l' assunse con onorevolissima pensione, continuando in essa altri 36. anni. Si vuole ch' egli rifiutasse l' invito fattogli d' andar a leggere in Bologna, in Pisa, e in altri famosi Studj d' Italia; e che dalla sua patria s' allontanasse sol tanto per andare a medicare in Germania, ed altrove, diversi Principi, e gran Signori, al che fare, poich' era considerato uno de' primi Medici del suo tempo, veniva di frequente invitato, e pregato (4). Nel 1577. fu uno de' Deputati eletti nella sua patria in occasione della peste, venendogli assegnata Porta Vercellina (5). Morì in Pavia a' 14. di Febbrajo del 1583. ed il suo corpo venne trasportato in Milano, e quivi seppellito nella Chiesa di S. Eustorgio, ove in sua lode fu recitata una Orazione funerale da Archileo Carcano, la quale è stata poscia stampata; ed alcuni anni di poi gli venne posto da Gio: Francesco suo figliuolo il seguente Epitaffio:

JO: PETRO ALBUTIO INTER PUBLICOS MEDICINÆ PROFESSORES CELEBRATISSIMO IN TICIN. ACADEM. HOR. VESPER. LECTORI PRIMARIO VIRO INGENUO, PIO, MODESTO ET LIBERALI, PATRIÆ ET PRINCIPIBUS MULTIS MEDICINÆ CAUSÀ SUMME CARO, QUI ANNOS VIXIT LXXV. PUBLICE DOCUIT XL. (6). ET ÆTERNO MEDICINÆ DAMNO OBIIT. JO: FRANCISCUS PATRI B. M. SIBI ET SUIS POSUIT ANNO DOMINI MDC.

Lasciò scritti due Libri di *Letture*, ed uno di *Consiglj di Medicina*, i quali narra d' aver veduti il sopraccitato Morigi; ma non crediamo essere stati giammai pubblicati. Fu uno de' primi Accademici dell' Accademia degli Affidati di Pavia, nella quale a lui toccò di recitare una Lezione sopra il Simposio di Platone, siccome scrive Gio: Batista Alberti (7).

(1) Corte, *Notizie Istoriche intorno a' Scritt. Milan.* p. 87.
(2) *Della Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. VII. p. 222.
(3) *Ateneo de' Letter. Milanesi*, pag. 318.
(4) Morigi loc. cit.
(5) Corte, loc. cit.
(6) Pare veramente una contraddizione che nell' Iscrizione si affermi aver egli insegnato 40. anni, quando il Morigi, che lo conobbe, asserisce come sopra si è detto, che ne insegnò 46. ma egli è da credersi, che o nell' uno, o nell' altro luogo non si sia preso il conto a rigore.
(7) *Dell' Accademie pubbl. e private*, Par. II. pag. 71.

ALBUZIO (Paolo) Milanese, Poeta Latino, fiorì poco dopo la metà del secolo XVI. Nella Libreria della Chiesa Metropolitana di Milano si conservano MSS. parecchie sue Poesie di varj metri, i cui argomenti si possono leggere nel Tom. I. a car. 22. della *Bibliotheca Script. Mediolan.* ove altresì si avvette il Lettore essersi coperto sotto il nome di questo Albuzio uno Scrittore Eretico della setta di Lutero (1) in una sua lettera indirizzata nel 1611. a' Padri della Compagnia di Gesù, nella quale inveisce contro l' autorità Pontifizia, e tratta del Matrimonio de' Sacerdoti.

(1) Si vegga Gio. Fabrizio nell' *Hist. Biblioth.* Tom. IV. pag. 269. e la *M. Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 232.

ALCADINO, o Alcadimo Siciliano, Poeta, Medico, ed Istorico antico, fiorì intorno al 1191. La sua patria probabilmente fu Siracusa, essendo nato di Gatsino di questa

sta Città (1). Trasferitosi a Salerno, ove allora fiorivano le scienze, e l'arti, ed in particolare la Medicina, si applicò con tale profitto alla Filosofia, ed alla Medicina, che in breve tempo giunse quivi ad essere delle medesime Professore. La singolare stima che si acquistò in esse unita al buon incontro di guarire da una mortale infermità l'Imperadore Arrigo VI. venuto in que' tempi a Napoli, lo rendette non solo caro a questo, ma anche colmato dal medesimo di onori, e di beni. Morto Arrigo, fu pur Medico di Federigo II. suo figliuolo, e passò all' altra vita in età di 52. anni (2).

Ad istanza dell' Imperadore Federigo scrisse un Trattato in verso elegiaco distribuito in forma di Epigrammi, de' Bagni di Pozzuolo, *De Balneis Puteolanis*, il quale fu pubblicato primieramente a car. 203. della Raccolta intitolata: *De Balneis, omnia, quæ extant apud Græcos, & Arabes. Venetiis apud Juntas* 1553. in fog. e poi a car. 43. dell' Opera intitolata: *Opusculum de Balneis Puteolorum, Bajarum, & Pithecusarum a Joanne Elisio Medico instauratum, denuo a Scipione Mazzella Neapolitano recognitum. Neapoli apud Horatium Salvianum* 1591. in 8. e 1596. Inoltre moltissimi passi di essa Operetta sono stati inseriti da Gio: Francesco Lombardo nella sua *Synopsis de Balneis Puteolanis* pubblicata *Venetiis impensis Anelli Sanviti* 1566. in 4. indi inserita a car. 789. dell' *Italia Illustrata* dello Scotto pubblicata in Francfort nel 1600. in fog. ed ultimamente nel *Thesau. Antiquit. Italiæ*, Tom. IX. Par. IV. La detta Opera poi d' Alcadino fu da questo indirizzata al medesimo Federigo con un Epigramma, dal quale si raccoglie essere questa la terza da lui composta, cioè a dire che in una aveva già cantate le Vittorie di Arrigo suo padre, ed in un' altra le valorose azioni di questo, delle quali due Opere fanno pur menzione il Gesnero (3), ed il Ciacconio (4). Qui tuttavia si vuole avvertire come quest' Opera de' Bagni di Pozzuolo è stata da alcuni attribuita ad un certo Eustasio da Matera, sotto il cui nome uscì in fatti la prima volta in Napoli nel 1505. e poi in Venezia nel 1587; intorno a che si vegga ciò che con molta erudizione ed esattezza, e col confronto di varj testi a penna di quest' Opera ne ha scritto il chiarissimo P. Paolo M. Paciaudi Teatino (5), il quale conclude esser Alcadino l'Autore di XVI. Epigrammi, ed Eustasio di XVIII. i cui titoli eziandio distingue e riferisce.

(1) Si vegga l' Elogio d' Alcadino pubblicato da Scipione Mazzella a car. 43. della Raccolta intitolata: *Opusculum de Balneis Puteolorum, Bajorum, & Pithecusarum*, di cui più sotto faremo menzione nel testo.

(2) Si vegga il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 13. trascritto interamente dal Mangeti nella sua *Biblioth. Scrip. Medic.* Tom. I. pag. 100. Menzione pur ne fanno Tommaso Reinesio nella sua *Defensio Variarum Lectionum* a car. 144; e il Fabrizio nella *Biblioth. Græca*, Tom. XIII. a c. 47. e nella *Bibl. Med. & Inf. Latin.* T. I. p. 139.

(3) *Biblioth.* pag. 22.

(4) *Bibliotheca*, col. 72.

(5) *De Sacris Balneis*, Cap. II. pag. 3. *Venetiis ex typogr. Radiciana* 1750. in 4.

ALCAINO (Giuseppe) Veneziano, dell' Ordine de' Predicatori, figliuolo del Convento de' SS. Gio: e Paolo nella sua patria, morto assai vecchio nel *1619* (1) pubblicò li seguenti due volgarizzamenti:

I. *I Soliloquj di S. Isidoro Arcivescovo d' Ispali, dove s' introduce l'Uomo, e la ragione, che piangono le miserie umane, e trattano della vera Regola di ben vivere, appresso i quali sono state aggiunte due utilissime Opere, cioè le sentenzie del B. Nilo, ed il Libro di Rabano delle virtù, e de' vizj, tradotte nuovamente per il R. P. F. Iseppo Alchaino dell' Ordine de' Predicatori. In Venezia per gli Eredi di Marchio Sessa* 1570. in 12.

II. *Dell' Umiltà e della gloria di Cristo libri tre composti da Marco Marulo di Spalatro, tradotti di Latino in Volgare dal R. P.* ec. *In Venezia appresso Fioravante Prati* 1596. in 8.

III. Scrisse pure *Meditationes in Psalmos trigesimum & quinquagesimum, in Symbolum Apostolorum, & Orationem Dominicam*, come al P. Quetif (2) fu data notizia dal P. Cherubino Torni, senza però aggiugnere se dette sue Meditazioni sieno uscite alla luce, o dove si conservino manoscritte.

IV. A lui inoltre si dee il merito dell' edizione de' Sermoni Quaresimali del P. Alberto di Padova degli Eremitani, *Venetiis apud Marcum Antonium Zalterum & Michaelem Zanettum* 1584. in 8. a cui premise una sua Prefazione.

(1) Del suddetto tempo della morte del P. Alcaini ci ha dato avviso con sua lettera l' eruditissimo P. Giovanni degli Agostini Bibliotecario in Venezia in S. Francesco della Vigna.

(2) *Script. Ord. Prædicator.* Tom. II. pag. 358. ove malamente si chiama *Altharinus* in luogo di *Alchainus*.

AL-

ALCAMO (Ciullo d'-) Siciliano, uno de' più antichi Rimatori Volgari, fu così detto da Alcamo Città della Sicilia nella Valle di Mazara, non molto discosta da Palermo. Il suo vero nome fu *Vincenzio* che in Lingua rozza Siciliana si dice *Ciullo* (1) da *Vincenciullo*. Altri l'hanno chiamato *Ciullo dal Camo* (2), altri *Cielo*, e *Celio dal Camo* (3), ed altri altramente (4). Niuna notizia v'ha della sua Vita, e diversi per fino sono i pareri degli Scrittori intorno al tempo in cui egli fiorisse (5). Si vuole tuttavia dalla maggior parte, che ciò fosse circa il 1190 (6). Leone Allacci (7), ed Angelo Colocci da lui citato, e dopo questi il Mongitore (8), lo riconoscono il più antico Rimarore Volgare. Di ciò vuol che si dubiti il Crescimbeni (9), giacchè è incerto il tempo preciso, in cui egli ed altri intorno a que' tempi poetarono. Questi tuttavia concorre ad annoverarlo fra i primi Rimatori (10). Quanto tuttavia fu antico, altrettanto rozze, scipite, e di niun pregio si riconoscono le sue Rime (11), scusabili per altro riguardo al tempo in cui scrisse.

Di lui non abbiamo, che una Canzone, o sia Cantilena, divisa in istrofe di 5. versi per ciascuna, i cui tre primi sono di 15. sillabe, e gli altri due di undici. Questa è stata primieramente pubblicata dall'Allacci nella sua Raccolta de' *Poeti Antichi* stampata *in Napoli presso Sebastiano di Alecci* 1661. in 8. a car. 408. e segg. ed appresso dal Crescimbeni nella sua *Istoria della Volg. Poesia* nel Vol. III. a car. 7. Il Colocci, il quale ha fatta una Raccolta delle voci usate da Ciullo, vuole che questi apprendesse la maniera di rimare per distici da' Greci, che in que' tempi erano nella Sicilia; ma ciò pur negano l'Allacci, ed il Crescimbeni (12), affermando di strofe e non di distici essere composta quella Canzone, e che la maniera da lui tenuta in essa fu presa non da' Greci, ma da' Provenzali che l'usarono prima.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 140.

(2) Il Crescimbeni medesimo nella sua *Istor. della Volg. Poesia* talvolta l'ha chiamato *Ciullo d' Alcamo*, e talvolta *Ciullo dal Camo*. Nella prima maniera l'ha detto nel Vol. I. a car. 91. e 98. nel Vol. II. a car. 262. e nel Vol. III. a car. 7; e nella seconda nel Vol. I. a car. 2. 117. 129. 411. e 417.

(3) Si vegga l'Allacci a car. 22. e 29. de' suoi *Poeti Antichi*, ove taccia Angelo Colocci d'aver cangiato in alcune sue Memorie MSS. che si conservano nella Libreria Vaticana, il nome di *Ciullo* in *Cielo*, e quinci in *Celio*. Si vegga anche la Dedicatoria dell'Allacci che vi precede.

(4) Pier Jacopo Martello nella seconda Parte del suo *Teatro* a car. 322. lo chiama *Ciullo dal Calmo*. *Ciullo d' Alcami* vien detto dall'autore di alcune annotazioni fatte ad un Discorso dell'eruditissimo Sig. Marchese Scipione Maffei tradotto in Lingua Francese, e pubblicato in fine del primo Tomo della *Biblioth. Italique* di Ginevra a car. 230.

(5) Il Colocci soprammentovato ha posto il suo fiorire poco dopo la rovina de' Goti in Italia, ch'è quanto dire poco appresso il sesto secolo. Una tale opinione viene validamente rigettata dall'Allacci a car. 22. e segg. e con ragione, mentre la Lingua Volgare non ha incominciato in Sicilia, ove nacque, che dopo la venuta de' Normanni, nè incominciossi a scrivere ed a comporre in essa che nel secolo duodecimo.

(6) Allacci, Mongitore, e Crescimbeni, loc. cit. Si vegga anche Vincenzio d'Auria nella sua *Sicilia Inventrice* al Cap. 9. §. 5. e il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 155.

(7) *Poeti Antichi*, loc. cit.

(8) Loc. cit. Anche l'autore soprammentovato delle annotazioni al discorso del March. Maffei lo chiama *prémier Poete d' Italie*.

(9) Vol. I. pag. 2. e 3.

(10) Vol. II. pag. 262.

(11) Prima di tutti le riconobbe di niun pregio Dante nel suo Trattato della *Volgar Eloquenza*, ove riferisce un verso di esse senza però nominarne l'autore; e tale pure è il giudizio recatone dal Crescimbeni nel Vol. I. a car. 91. e 98. e nel Vol. III. a car. 7.

(12) Vol. I. pag. 3. e segg.

ALCAMO (Mariano d'-) Cappuccino, Siciliano, celebre nella sua Religione per la sua pietà, e per le sue virtù, fiorì nel cadere del secolo XVI. e sul principio del seguente. Fu zelantissimo Missionario nella Germania, e nella Persia, ed ardentemente desiderò la Palma del Martirio. Ritornato nella Sicilia fu nel 1561. Provinciale della Provincia di Palermo, della quale sostenne anche il grado di Definitore. Fu altresì Censore del S. Offizio dell'Inquisizione. La sua grave età e la sua cagionevole salute non gli permisero di ritornarsene in Germania, ov'era stato chiamato dall'Imperadore Mattia. Spiccò il suo zelo nella Sicilia particolarmente nel promovere la divozione della B. Vergine, e principalmente dello *Stellario Gaudioso* di essa, di cui fu l'Inventore. Nella Cattedrale di Palermo predicò dell'Immacolata Concezione per quattro mesi ogni giorno (1). Morì in Palermo in concetto di santità nel 1621 (2), ed ha lasciate le Opere seguenti:

1. *Modo*

(1) Paganotti, *De Maria Triumphante*, Cap. VI.

(2) Si vegga la *Biblioth. Script. Capuccinorum* del P. Dionigi da Genova a car. 233. e quella del P. Bernardo da Bologna a car. 180; il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Par. II. a car. 88, Marcellino da Pisa negli *Annal. Capuccin.* Tom. III. a car. 399; il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. II. a car. 40. ed altri da quell'ultimo citati.

I. *Modo di contemplare la corona della B. V. nello Stellario Gaudioso predicato dal P. F. Mariano d'Alcamo Cappuccino nel Duomo di Palermo nel* 1608. *raccolto da D. Michiele Caruso. In Palermo per Gio: Antonio de' Franceschi* 1608. in 12. e poi di nuovo per lo stesso, ivi, 1611. in 8.

II. *Poemata varia, & devotissima in laudem Beatissimæ Virginis Mariæ. Panormi* 1612.

III. *Plures Palmulæ in folio, ed alia diversa opuscula carmine, & prosâ. Panormi* 1613.

IV. *Officium Parvum Stellarii Gaudiosi, Dolorosi, & Gloriosi Beatissimæ Virginis Mariæ. Panormi apud Angelum Orlandum, & Decium Cyrillum* 1615. in 8.

V. *Labyrinthus Beatissimæ Virginis Mariæ. Panormi apud Angelum Orlandum & Decium Cyrillum* 1615. in 8.

VI. Lasciò inoltre fra le sue Opere manoscritte. 1. *Elucidationem in primam partem D. Thomæ*, la quale scritta di mano dell' Autore si conserva nella Libreria del Convento de' Padri Cappuccini di Genova. 2. Tre Tomi in fog. *in Orationem Dominicam quæ Mare Oceanum Concionatorum pauperum nuncupatur*. 3. Due Tomi in 4. del suo *Quaresimale*, le quali ultime due Opere si conservano nella Libreria de' Padri Cappuccini di Palermo.

ALCAMO (Pietro d'-) Siciliano, Monaco Benedettino della Congregazione di Monte Casino, si fece alunno del Monistero di S. Martino delle Scale presso Palermo agli 11. di Novembre del 1528. Fu celebre per la cognizione ch' ebbe delle Lingue Ebraica, Greca, e Latina. Fioriva nel 1550. Egli si distinse eziandio nella Poesia, e scrisse per testimonio del Vion (1) *nonnulla maxime versu* che uscirono alla luce nel 1560. ma quali precisamente fossero queste sue Opere e Poesie non si riferisce da alcuno de' molti Scrittori a noi noti che di lui hanno fatta ricordanza (2).

(1) *Lignum Vitæ*, Lib. II. Cap. 75. pag. 448.

(2) Possevino, *Appar. Sacer*, Tom. III. pag. 31; Pirro, *Sicil. Sacra*, Lib. IV. *De Abbatiis*, pag. 199; Mongitore, *Biblioth. Sicul.* Tom. II. pag. 127; e Armellini, *Biblioth. Benedictino-Casin.* Vol. II. pag. 133.

ALCAMO (Vincenzio d'-) V. Alcamo (Ciullo d'-).

ALCARINO (Giuseppe) V. Alcaino (Giuseppe).

ALCAROTTO (Gio: Francesco) Canonico Ordinario della Cattedrale di Novara, desioso di visitare i luoghi Santi di Palestina si partì da Venezia a' 7. di Ottobre del 1587. e giunse in Gerusalemme a' 3. di Aprile dell' anno seguente 1588. Di colà si partì per Costantinopoli ove giunse sul principio di Luglio di quell' anno medesimo; poi di nuovo imbarcatosi a' 6. d'Agosto approdò a Messina a' 3. di Novembre, e circa alla fine di Maggio del 1589. si restituì felicemente alla patria. Di questi suoi viaggi, e delle cose notabili da lui osservate scrisse una Relazione, la quale di poi pubblicò in Novara nel 1596. intitolata: *Del Viaggio di Terra Santa, nuova, e reale discrittione divisa in sei libri*, la quale dedicò a Ranuzio Farnese Duca di Parma e Piacenza. Diversi Scrittori fanno di lui menzione riferiti dal Cotta a car. 169. del *Museo Novarese*. Il P. Michele da S. Giuseppe lo chiama malamente *Francesco Acarotto* nel Vol. II. della *Bibliographia Critica* a car. 268.

ALCHERO (Andrea) dell' Ordine de' Predicatori, Bresciano, o fosse da Maderno Terra della Riviera di Salò, o fosse di Paderno Terra della Francia Corta, fioriva nel 1574. sotto il qual anno fanno di lui ricordanza il Gozzeo (1), il Piò (2), l'Altamura (3), il Rovetta (4), e l'Echard (5). Menzione pur ne fa il Cozzando nella *Libreria Bresciana* (6). Egli fu Inquisitore del S. Offizio in Mantova, e scrisse alcune Annotazioni sopra l'Operetta del P. Girolamo Palermitano, la quale uscì con questo titolo: *Confessionario raccolto da' Dottori Cattolici per il R. P. Maestro Girolamo Panormitano dell' Ordine de' Predicatori, nuovamente ampliato d'alcuni utili avisi ed osservazioni per F. Andrea Alchera da Materno dell' Ordine predetto*. Uscì questo più volte in Venezia in Vicenza, in Bassano, in Napoli, ed altrove in 12. ed in 8. Scrisse altresì per testimonio de' suddetti Scrittori *alcune altre cose* le quali tuttavia da essi non si veggono nominate.

(1) *Catal. Script. Ord. Prædic.* ec.

(2) *De Viris Illustribus*, ec. Par. II. Lib. IV.

(3) *Biblioth. Ord. Prædicator.* pag. 357.

(4) *Biblioth. Prov. Lombard. Ord. Prædicator.* pag. 139.

(5) *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 230. Ciò che qui si scrive, si vede ristampato nella *M. Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 233.

(6) Par. II. pag. 224.

ALCIATI (Andrea) rinomatissimo Giureconsulto Milanese, nacque agli 8. di Maggio del 1492 (1). Suoi genitori furono Ambrogio Decurione nella sua patria e per essa Ambasciatore alla Repubblica di Venezia (2), e Margherita Landriana femmina nobilissima, la quale si vuole che quasi senza dolore (3) lo desse alla luce in Alzato Terra del Milanese (4). Egli fu figliuolo unico (5).

Dopo avere con molto avanzamento appreso le Umane Lettere in Milano sotto il celebre Giano Parrasio (6), andò in età di 15. anni ad istudiare la Giurisprudenza nelle Università di Pavia e di Bologna; nella prima delle quali ebbe per Maestro Giasone Maino (7), e nella seconda Carlo Ruino (8). Qual profitto sotto tali Precettori ei facesse, chiara prova dar ce ne possono le sue Annotazioni sopra i tre ultimi libri del Codice di Giustiniano ch' ei pubblicò ancora scolaro in Bologna sul principio del 1513. nella dedicatoria delle quali si dichiarò d'averle egli scritte nel breve spazio di 15. giorni (9).

Impie-

(1) Dell' anno, e del giorno suddetto della sua nascita par che concordino quasi tutti gli Scrittori che le hanno voluto notare, e fra quelli Martino Hanchio, *De Roman. Rerum Scriptorib.* Lib. I. Par. I. Cap. 52. pag. 212; ed il Caferro nel *Synthema Vetustatis* a car. 134. Oltre di che si può ciò rilevare chiaramente dal tempo della sua morte, e da quello ch' ei visse, notato nella sua Iscrizione sepolcrale cui riferiremo a suo luogo. Che anzi Luca Gaurico a car. 73. del suo *Tractatus Astrologicus*, e dopo quello Francesco Giuntini a car. 542. del suo *Speculum Astrologiæ* ci han voluto dare la figura Genethliaca della nascita dell' Alciati entro la quale così si legge: 1492. *die* 8. *Maii ho.* 1. *m.* 30. *post ortum solis*. Ciò abbiam voluto riferire, perchè taluno non s' induca a credere diversamente sul fondamento d' una lettera dell' Alciati medesimo segnata a' 3. di Settembre del 1530. ch' è a car. 106. dopo quelle di Marquardo Gudio, ove scrive che allora aveva appena 37. anni, *rarum est & nescio an nostra tempestate cuiquam attigerit, ut Jureconsulto vix trigesimum, & septimum annum attingenti tantum honorarii conferretur*, il che proverebbe ch' egli nascesse nel 1494. o nel 1493. perciocchè noi siamo d' opinione che qui l' Alciati o meno esattamente computasse i suoi anni, o più giovane di quel ch' ei fosse, si volesse far credere. Avvertiremo ancora come M. de la Monnoje in una sua annotazione ai *Enfans Celebres par leurs etudes* fra i *Jugemens des Savans* del Baillet, Tom. V. Par. I. num. 39. ed il Sig. Filippo Argelati nella *Biblioth. Script. Mediol.* a car. 22. lo fanno nascere il primo di Maggio di quell' anno 1492. e Pietro Varondello nell' Orazione funerale detta in sua lode lo dice nato ai 15. di quel mese *natus est Idibus Maii*, il che con qual fondamento si affermi, noi non sapremmo riferire.

(2) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* pag. 22.

(3) Panziroli, *De claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 169. pag. 353.

(4) Pare che non poca diversità si trovi fra gli Scrittori intorno al luogo preciso della sua nascita, ed alla sua Condizione. Il Panziroli, loc. cit. scrive che nacque in Milano *ex Joanne pecunioso negotiatore*; e viene seguito dal Bayle nel suo *Dictionaire Critique*; dal Gravina nelle *Origines Juris Civilis*, Lib. I. num. 170; e dal P. Niceron nelle *Memoires pour servir à l' Hist. des Hommes Illustres*, Vol. XXXII. pag. 312. se non che il primo e il secondo omettono il nome del padre, e il P. Niceron vi sostituisce quello d' *Ambrogio*. Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 826. scrive che nacque *Mediolani ex antiqua & nobili familia*. La maggior parte poi degli altri Scrittori, fra i quali sono il Minos nella Vita d' esso Alciati premessa a' suoi Emblemi; il Bullard nel Vol. I. dell' *Academie des Sciences & des Arts* a car. 216; il Ghilini nel *Teatro degli Uomini Letterati*, Vol. I. pag. 10; il Crasso nella *Istor. de' Poeti Greci* a car. 32; il Picinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milan.* a car. 25; l' Hanchio loc. cit.; e il Borsetti nell' *Histor. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 159. affermano ch' egli nascesse di nobili parenti in Alzato sul Milanese. Il Naudè a car. 98. del suo *Mascurat* o sia del suo *Jugement de tout ce qui a été imprimé contre le Cardinal Mazarin* ec. confessa non aver giammai potuto scoprire il nome della famiglia dell' Alciati, pretendendo che quello d' *Alciati* sia il nome della sua patria dalla quale ei fosse denominato; e non pure si vede d' aver tenuta tale opinione il Mankel ne' suoi *Prasagia Eruditorum de Eruditis* §. 9. e l' Hanchio sopraccitato. In tale diversità di opinioni noi abbiamo creduto dover porci nel partito di que' che affermano ch' egli *nascesse in Alzato*, giacchè ciò veggiamo pure asserito da Gianmatteo Toscano suo contemporaneo nel *Peplus Italiæ*, num. 129. e dal Cardano nella *Vita* che di lui scrisse, la quale si trova in fine del Tom. IX. delle Opere di esso Cardano, e dalla quale altresì si apprende *Ambrogio*, e non *Giovanni* essersi chiamato suo padre. Per altro noi non siamo lontani dal credere che questo suo padre potesse essere e nobile, e buon negoziatore; che la patria di Andrea possa considerarsi Milano, tutto che nato in Alzato; e che il nome di questa Terra divenisse col tratto del tempo il cognome della sua Famiglia. Quest' ultima osservazione è stata fatta prima di noi da M. de la Monnoje in una sua annotazione ai *Jugemens des Savans* del Baillet al num. 1286. ove non si lascia altresì di osservare che in fine dell' *Ars brevis de aliquibus metrorum generibus* del nostro Quinziano Stoa, stampata dopo le *Epigrafie* di esso Quinziano, si trovano in lode di questo alcuni versi jambici il cui autore si chiama: *Andreas Alzatus Victor Mediolanensis Patricius*. Al qual proposito non lascieremo noi di aggiugnere come veramente pare che *Alzate*, e non *Alciato* fosse l' antico nome della sua famiglia, e di lui, il che si può apprendere e dal primo verso d' una risposta satirica fattagli da un anonimo Poeta di Bourges, che riferiremo a suo luogo,

Non nos, sed nostros nummos Alzatus amabat ec.

e da un antico esemplare stampato di Ausonio, che fu già dell' Alciati, in cui quelli di propria mano così scrisse il suo nome: *Andreæ Alzati liber est, & amicorum ejus*. Nè fuori affatto del verisimile sarebbe peravventura il credere, non altri che l' Alciati medesimo si fosse mutato il proprio cognome di *Alzate* in *Alciato*; dedur volendo egli questo ingegnosamente non più dalla Terra d' *Alzate*, ma dall' animale Alce, cui egli prender volle per emblema della sua famiglia col detto μηδὲν ἀκαμπλάκητος e con que' versi che incominciano

Alciatæ gentis insignia sustinet Alce
Unguibus ec.

Si vegga il terzo de' suoi Emblemi, e i Commentarj del Tuillio sopra di esso.

(5) Cardano, nella *Vita* dell' Alciati a car. 569. del IX. Tomo delle Opere di esso Cardano.

(6) Lettere dell' Alciati dopo quelle del Gudio, pag. 85.

(7) Si vegga la sua Dedicatoria delle *Annotationes in tres posteriores Justiniani Codicis libros*, ove fa menzione del detto Giasone suo maestro.

(8) Luca Gaurico, ed il Giuntini ne' luoghi citati scrivono che l' Alciati *didicit literas Græcas a Pomponio Gaurico Patavii*, e il Teissier poi nelle sue *Additions aux Eloges des Hommes Savans tirez de l' Histoire de M. de Thou*, Par. I. pag. 33. afferma che *il fit ses prémieres études a Verone*; il che non sappiamo con qual fondamento dall' uno e dall' altro si affermi; mentre non altro luogo da tutti gli Scrittori da noi veduti, gli si assegna per i suoi studj che quello di Milano, di Pavia, e di Bologna.

(9) *Non plus dimidio mense in eo elaboravimus*, così si legge in essa dedicatoria che è segnata *Bononiæ Nonis Januarii* 1513. Di diverse altre Opere da lui scritte negli anni più giovanili si vegga l' Orazione funerale detta in sua lode da Alessandro Grimaldi, che si ha alle stampe.

impiegati ch' egli ebbe sette anni in questa facoltà, conseguì la Laurea Dottorale nel 1514. in età di 22. anni (10); indi se ne ritornò a Milano, ove si esercitò per tre anni nella professione d'Avvocato (11), ed ove venne ascritto al Collegio de' Giureconsulti; il qual onore tuttavia, come abbiam dal Cardano (12), fu a lui conferito più per l'eccellenza della sua dottrina, e del suo merito, che perchè così permettessero le Leggi.

Il concetto, ch' egli allora si acquistò, accresciuto di molto dai Libri ch' egli in quel tempo compose, fra i quali rammemorar si possono i suoi Paradossi (13) e le sue *Dispunctiones* che uscirono la prima volta intorno al 1517. e i suoi due Libri *Praetermissorum* pubblicati nel 1518. gli fece conseguire una Cattedra di Ragion Civile nell' Università di Avignone coll' annuo stipendio di 500. scudi. Ciò fu intorno alla metà dell' anno 1518 (14) sulla fine del quale ebbe il piacere di veder frequentata la sua scuola da 700. uditori (15). Due anni appresso, accresciutogli lo stipendio a 600. scudi, fu ricondotto dalla stessa Università per due anni, e sempre più si vide crescere il numero e la qualità de' suoi scolari e la fama del suo nome, onde non potè non gloriarsene egli medesimo in una sua Lettera (16). Il Pontefice Leone X. riconoscer volle il suo merito con un onorifico privilegio in cui fra l'altre prerogative gli diede il titolo di Conte Palatino Lateranense (17). Non andò però molto che a lui parve di dover abbandonare quel-

(10) Grosso sbaglio intorno al tempo del suo Dottorato si vede commesso dal Panziroli, seguito poscia senza avvertenza dall' Hanchio nel suo libro secondo, Par. II. Cap. 52. *De Roman. Rerum Scriptor.* presso a' quali si legge che in età di 22. anni conseguisse la laurea dottorale nel 1517. Egli certamente non poteva avere 22. anni nel 1517. s' era nato nel 1492. Si vegga di sopra l' annotazione 1.

(11) Minoe, nella Vita dell' Alciati premessa a' suoi Emblemi.

(12) Nella Vita dell' Alciati.

(13) Si veggano i *Jugemens des Savans* del Baillet, Tom. V. Par. I. num. 39. ove si annovera l' Alciati fra gli *Enfans celebres par leurs Etudes*, ed ove particolarmente si tratta dell' applauso ch' egli acquistò, e dell' invidia che eccitò colla pubblicazione de' suddetti *Paradossi*.

(14) Ch' egli fosse in Milano sul principio dell' anno 1518. non ce ne lascia dubitare la sua Dedicatoria *Praetermissorum* segnata di Milano a' 3. di Gennajo di quell' anno. Che poi sulla fine di esso si trovasse in Avignone, appar chiaro dalla data di due sue lettere scritte in Avignone nel Novembre e nel Dicembre di quell' anno, le quali si trovano dopo quelle di Marquardo Gudio a car. 76. Egli è notabile ciò che nella prima di esse egli scrive: *Vice versa*, così si esprime con Francesco Calvo suo amico, *& ego te rerum mearum admoneo; multis affectum me aerumnis patria excessisse, Uxorem vivam & sospitem ibi reliquisse; caeteros fato functos, fortunis plerisque amissis, virtuti soli innoxium non omnino concidisse. Libros & Bibliothecam omnem conservasse. In praesentia Jus Civile Avenione profiteor* ec. Ciò che di passaggio si dee qui osservare, si è la menzione ch' egli fa in questo passo di sua moglie, il che convince d' aver parlato il Cardano, e dopo questo il Teissier, e alcun altro ancora con poco fondamento allor che hanno affermato aver egli passata sua vita nel celibato.

(15) *Nam cum literas tuas accepi*, così scrisse nella seconda delle due lettere citate nell' antecedente annotazione, *Avenione eram, qua in urbe jus civile septingentis auditoribus profiteor, sub stipendio annuo scutorum quingentorum*.

(16) *Caeterum*, così rispose l' Alciati nel 1520. nell' *Epist.* III. dopo quelle del Gudio a car. 77. al Calvo, che procurar gli voleva una Cattedra nell' Università di Ferrara, *quo illuc conducar, nullum faciet verbum: Cognosceret, ut arbitror, brevi, quantum opis potuissem instaurando illi Gymnasio afferre. Nam hoc anno, superioribus mensibus, ex eorum doctoribus unus (Familia non succurrit, nomen illi Marca erat) cum in Legationem in Hispaniam iret, Avenionem divertit, nostraque affuit lectioni. Is poterit locupletissimus esse testis, quantum auditorum haberem, qua dignitate, & judicio haec studia attractem. Poterunt & alii, qui de terra Gallia illuc pertranseant. Nec enim multi ipso fecere in Italia magis, quam Avenione esse: in qua urbe sine aliquo Antisophista stipendio sexcentorum scutorum regiorum, aliisque praeterea donariis, octingentis & eo amplius auditoribus profiteor. Per biennium rursus conductus. Atque in his auditoribus cum Episcopi, Abbates, Comites, aliique proceres sunt, tum de remotissimis nationibus quam plurimi, qui illuc non Gymnasii fama adducti, non Italiae visenda gratia, sed ob solius Alciati nomen confluxerunt. Scribitur ad me undique gentium; ab Anglis, Saxonibus, Belgis, Pannonibus, ut nullo non loco reperiatur, qui vel ex scriptis vel ex doctissimorum relatione Alciatum non agnoscat. Dedit ad me nuper literas Joannes Cuspinianus Viennensis in Austria Senatus Praeses, dedit Claudius Metensis ex Basilea, dedere caeteri docti; & tu me, qui cum in omnium gentium theatro profiteor, in aliquam urbem vis recludere, in qua propter invidorum factiones nomen meum sit sepultum? Apage, apage id mali* ec. Il fin qui detto giova a farci conoscere che non del tutto esatto si dimostrò l' Alciati medesimo allorchè nella prima Orazione da lui detta di poi in Pavia la quale si trova a car. 854. del IV. Tomo delle sue Opere stampate in Francfort nel 1617. si espresse che la prima volta ch' egli fu eletto Professore, conseguì lo stipendio di 600. scudi: *ut Avenioni cum nunquam ad eam diem cathedram ascendissem, stipendium sexcentorum mererer*, la quale espressione pur replicò il Grimaldi ingannato dall' Alciati, nella soprammentovata Orazione sua funerale; perciocchè non di 600. ma di 500. fu il primo stipendio ch' egli ebbe in Avignone, come appare manifestamente dall' antecedente annotazione, il quale per altro alla somma di 600. gli fu non molto di poi accresciuto. Ben da quest' ultimo passo di lui venghiamo assicurati che la prima Cattedra ch' egli occupò fu quella d' Avignone; il perchè meritano d' essere corretti il Tuano il quale nelle sue Storie all' anno 1551. afferma che fu Professore prima in Bourges, poi in Avignone, l' Amenta il quale a car. 104. de' suoi *Rapporti di Parnaso* ha replicato lo stesso errore; e il Panziroli il quale scrive che lesse prima in Pavia, e poscia in Avignone. Questo sbaglio del Panziroli è stato pur seguito dal Sig. Argellati, e prima di questo, dal Gravina nelle *Origines Juris Civilis*, Lib. I. num. 170. coll' aggiugnere inoltre quest' ultimo che allorch' era Lettore la prima volta in Pavia *ab oblatratoribus, ob quos stomachabatur, in fugam actus concessit in Galliam* ec. Nè qui si debbono passare sotto silenzio due altri sbagli, l' uno di Paolo Frero il quale a car. 826. del suo *Theatrum Viror. Illustr.* scrive che l' Alciati appena uscito dalla scuola del Parrasio passò Professore in Avignone, quando è certo che fu prima Scolaro in Pavia ed in Bologna, e Avvocato per tre anni in Milano; l' altro del Moreri, il quale scrisse nel suo Dizionario che *la liberalité de François I. attira Alciat en France, où il enseigna à Avignon*, quando è troppo fuori del verisimile, ch' essendo Avignone Città della Chiesa, volesse quel Re colle sue liberalità collocarlo Professore nel paese altrui.

(17) Di quel privilegio si vede sovente fatta menzione dall' Alciati nelle sopraccitate sue Lettere a car. 91. 92. 93. e 94. Si vegga anche il P. Niceron nelle *Memoires*, Tom. 32. pag. 314.

la Cattedra d'Avignone e ritornatsene a Milano. Ciò fu, com' egli narra (18), non tanto perchè così ricercassero i suoi domestici affari, e le istanze di sua madre e di Giovanni suo zio, quanto perchè pagati non gli venivano colla solita pontualità i dovuti stipendj, dappoichè la Città d'Avignone, per la peste che allora sopravvenne, si era aggravata di debiti; oltre di che questa gli aveva fatta richiedere, qualora, come si temeva, fosse ritornato il contagio, qualche diminuzione dello stipendio, al che egli non aveva voluto acconsentire. Si partì dunque di Avignone, ed a' 5. di Novembre del 1521. sen venne a Milano (19), ove e le proprie (20), e le altrui liti lo tennero molto occupato; perciocchè nuovamente aveva assunta la professione d'Avvocato. Ma per quanto questa trovasse egli lucrosa, si pentì ben tosto di cotale sua risoluzione, e quinci adoperossi per essere chiamato da altre Università (21), non lasciando per fino d'usare astuzie per essere nuovamente desiderato in Avignone (22). In Milano fu fatto Vicario della Provvisione, ma egli rinunziò questa carica a solo fine di non interrompere i suoi studj (23). A noi precisamente non è noto, quanto egli si trattenesse in Milano. Sappiamo bensì che egli v' era ancora nel Maggio del 1524 (24), e che assediato da molte disgrazie, fra le quali può contarsi l'incendio attaccato a un suo luogo di campagna dall'esercito Francese che tutto lo distrusse (25), deliberò di partirsi nuovamente dall' Italia, e in Avignone si trasferì. Lo trasseto forse colà l'esibizioni, e le promesse che fatte gli vennero da quel

(18) *Scio non parum miraberis, quid ita in mentem mihi venerit, ut munus legendi desererem: sed precibus matris, & affinium hoc a me tributum est, quia diutinam absentiam meam aequo animo ferre non poterant, Avenionensesque ipsi quadam ex pactionibus olim initis deducere volebant. Id erat ut tempore, quo peste inquietaremur, stipendii partem illis remitterem, quod a me impetrari non potuit, eaque potissimum discessus mei causa fuit.* Così scrisse l' Alciati al Calvo in una lettera in data *Mediolani Nonis Novembris* 1521. che è a car. 94. dopo quelle del Gudio. In altra pure a car. 96. così nuovamente scrisse: *Si cupis scire in praesentia quid agam, sic habeto. Non potuisse mecum, & Avenionensibus convenire; causae fuerunt plurimae, sed illa maxima, quod Respublica illa propter pestem supervenientem aere alieno oppressa, non poterat aeque celeriter honoraria nobis praestare ut consueverat; petebatque si rursus eo genere mali infestaretur, aliquid remitti, cui conditioni nolui assentire: praesertim, cum multis precibus, & mater, & Joannes patruus a me peterent, ut tandem in Italiam reverterer, rebusque meis consulerem, quae ob bellica discrimina non parum jacturae fecerant.*

(19) A noi pare non potersi chiamare in dobbio che abbandonata la Cattedra d' Avignone sen ritornasse in Milano a' 5. di Novembre del 1521. dappoichè abbiamo riscontrata una sua lettera che pur di sopra citata abbiamo segnata *Mediolani Nonis Novembris MDXXI.* in cui del suo arrivo in Milano allora avvenuto dà avviso, che è a car. 94. della Raccolta sopraccitata, ed un' altra pur ivi a car. 96. segnata *Mediolani Quinto Idus Decembris MDXXII.* nella quale così scrisse al Calvo: *Statim enim cum Mediolanum ex Gallia appuli (id fuit Nonis Novembribus) nihil prius habui, quam ut certiorem te reditus mei facerem.* Il Bayle sul fine dell' annotazione B. all' articolo dell' Alciati, ed il Sig. Argellati considerata avendo soltanto forse quanto all' anno quest' ultima lettera, hanno affermato che sen ritornasse a Milano nell' Ottobre del 1522. Il P. Niceron all' incontro osservata avendo a car 89. una sua lettera in data di Milano dei 5. d' Aprile del 1521. ha voluto dedurne che verso il mese di Marzo di quell' anno 1521. abbandonasse la Cattedra di Avignone. Noi piuttosto mossi da diverse data delle sue Lettere siamo in necessità di credere ch' egli nell' Aprile, Maggio, e Giugno del 1521. si ritrovasse in Milano; che appresso sen ritornasse in Avignone, e che di colà abbandonata del tutto la Cattedra sen partisse ben presto, ed arrivasse in Milano in quell' anno medesimo a' 5. di Novembre. Perciocchè in questo giorno scrisse una lettera cha incomincia: *Cum superioribus diebus Avenione agerem, nullas ad te literas dedi* ec. la quale espressione non si sarebbe da lui usata, se poco avanti non fosse stato in Avignone. Peraltro vogliamo avvertire che non senza ragione si potrebbe negare intera fede alle date di esse lettere, trovandosene massimamente una al Calvo segnata *Mediol. XV. Kal. Decembr. MDXXI.* che incomincia *Aguntur quamplurimi menses, jucundissime Calve, cum nullas ad te literas scripsi, non quod meus erga te amor refrigescat* ec. quando in essa Raccolta se gliene vede scritta una a' 5. di Novembre di quell' anno ch' è quella di cui sopra abbiamo parlato.

(20) Sue Lettere nella detta Raccolta di quelle del Gudio a car. 93. e 94.

(21) *Morem illis gessi* (così in una delle dette lettere a car. 96. scrisse al Calvo parlando dell' istanza fattagli da sua madre e dal suo zio perchè abbandonasse Avignone) *& gessisse poenitet. Nihil enim erat, quod, me absente, ipsi conficere non potuissent. Patrocinor itaque hic, & ex Lectore Advocatus factus sum; & ut tempora sunt, etiam praeter spem lucrum conficio. Marlianus, qui Senatui praesides, & Gymnasii Papiensis tutelam sustinet, ultro operam suam nobis obtulit, ut etiam grandi stipendio profitear. Sed in praesentia id fieri non posse ait, propter summam aeris penuriam, qua Dux noster opprimitur. Quapropter videto cum Venetis, Ferrariensibus, Pisanis, Bononiensibus, si occasio se praebuerit, tu quid agere possis. Minore salario quingentorum aureorum conduci nequeo. Caetera in tua fide ego repono.*

(22) Ecco ciò che a Roma scrisse allora al Calvo suo confidente, e che si trova a car. 97. della medesima Raccolta: *Velim cures, ut Avenionenses Legati, & ex his maxime Parpalia Doctor, sciant a quamplurimis Italiae Gymnasiarchis me arcessiri, & maximo stipendio, ut possint agnoscere dementiam suam, qui me permiserint abire. Poteris dissimulare me usque adeo tibi cognitum, sed de me ab eis velle instrui, quod hoc in mandatis a Pontifice habeas, qui me conducturus sit. Orna quaeso hanc fabulam, ut vera esse omnia arbitrentur. Est is Parpalia Taurinensis, sed Jus Canonicum Avenione profitetur, mihi summo ore amicus, sed Ripa aliquanto amicior. Si haec intellexerit, invidia morietur. Confinges ejus orationem, quam Pontifici dixit, plurimum laudis meritam: vel te exemplum: laudabis ejus eloquentiam; gaudet enim ampullis, tametsi malus, & indoctus. Nisi enim eam illi ego composuissem, actum de eo erat, nec ausus fuisset Romam Orator venire* ec.

(23) Sue Lettere, ivi, a car. 99.

(24) Ciò si ricava dalla data d' una sua lettera a car. 105. segnata *Mediolani decimo Kalendas Junias MDXXIV.* Altre lettere noi non troviamo ch' egli in quell' anno scrivesse di poi in Milano, e perciò sul fondamento di quella stessa ha il P. Niceron a car. 314. affermato che *d' autres lettres nous apprennent qu' il etoit encore a Milan en Juin* 1524. la qual cosa tutto che sia assai probabile, non si può tuttavia ricavare da quella lettera ch' è scritta nel Maggio e non nel Giugno di quell' anno.

(25) *Combusserunt mihi Galli villam, diripuerunt omnia: nihil est reliquum praeter solum.* Così scrisse l' Alciati in un' Epist. pag. 104. dopo quelle del Gudio.

quel Legato, e come che ritrovasse queste vane, volle tuttavia la buona sorte che gli si presentasse uno di quelli incontri che lungo tempo aveva desiderato. Fu questo una Cattedra di Ragion Civile nell' Università di Bourges che gli venne esibita, e ch' egli accettò per due anni collo stipendio di 600. scudi. Avvenne ciò nel 1529. e tal condotta doveva terminare nel Marzo del 1531 (26); e già desioso egli l'anno antecedente, cioè nel 1530. di ristabilirsi in Italia cercava per mezzo del Sadoleto di conseguire una Cattedra di Giurisprudenza in Bologna (27); ma que' di Bourges desiderando tuttavia di ritenerlo, oltre a molte distinzioni che gli fecero (28), si maneggiarono col Cardinal di Tournon loro Arcivescovo, il quale ottenne all' Alciati dal Re di Francia una pensione di 300. scudi (29). Giovò ciò per arrestarlo fino all' anno 1532. in quell' Università,

(26) Non picciole difficoltà s' incontrano per istabilire precisamente il tempo della sua andata a Bourges, le quali brevemente qui riferiremo. In primo luogo convien sapere ch' egli vi stette cinque Estati, e che ne partì sulla fine del 1532. come si proverà a suo luogo. Da ciò parrebbe ch' egli vi dovesse essere andato sul principio del 1528. e appunto nel 1528. scrive il Panziroli che vi fu condotto. Questo computo par che si confermi da una lettera del medesimo Alciati scritta da Bourges a' 3. di Settembre del 1530. che è a car. 106. ove così egli scrive: *Conveneram ad biennium, idest ad Martium mensem proximum*; dove si potrebbe credere che quel *proximum* si abbia ad intendere del mese di Marzo passato allorch' ei scriveva, tal senso ammettendo la forza della voce Latina, dalche ne avverrebbe ch' egli professasse in Bourges, secondo il primo accordo, dal Marzo 1528. fino al Marzo del 1530. Pare veramente che questa cronologia dovrebbe preferirsi e quanto diversamente n' hanno scritto altri Autori. L' Abate le Clerc, fra questi, riferito dal P. Niceron a car. 316. suppone che l' Alciati dopo aver passata l' Estate del 1527. in Bourges, se n' andasse a Valenza, e quivi conseguisse una Cattedra nel mese di Ottobre di quell' anno; che partitosene poco di poi, sen ritornasse in Italia, donde nuovamente si trasferisse in Avignone sul principio del 1529. e che allora i Magistrati di Bourges lo chiamassero presso di loro. Qual fondamento abbia questo Scrittore di affermare tante particolarità, a noi non è noto. Bensì vogliamo credere che, mentr' era Professore in Bourges, facesse nel 1529. un viaggio in Avignone, e a ciò c' induce la sua Dedicatoria *De singulari certamine* indirizzata al Re di Francia e segnata in Avignone il primo di Marzo del 1529. Venne anche in Italia, ma ciò fu nell' Autunno del 1531. e per un solo mese, come apprendiamo da una delle sue lettere a car. 111. e 112. Conviene altresì accordare ch' egli sia stato in Valenza, perciocchè Niccola Bourbon ha fatti alcuni versi sopra la sua entrata in detta Città, i quali si leggono nel terzo libro delle sue *Nugæ*; ma come osserva il P. Niceron, non s' ha contezza della sua dimora quivi fatta, nè se vi sia stato solamente di passaggio. Comunque siasi, l' Abate le Clerc non è il solo, che affermi essere l' Alciati passato Professore in Bourges solamente nel 1529. Il Minos nella Vita dell' Alciati, ed il Bayle, che in ciò ha seguito il Minos affermano lo stesso; ma ciò che più importa, è una delle Lettere del Sadoleto a lui scritta ai 25. di Gennajo del 1530. dalla quale si rileva che poco prima era egli passato Professore in Bourges. Ma s' egli vi stette cinque Estati, e ne partì nel 1532. come poteva essérvi andato solamente nel 1529? Forse vi fu anche prima, ma non come pubblico Professore; e in fatti tali non sono queste difficoltà che conciliar non si possano fra di loro. Egli è il Catherinot, il quale ce ne dà sufficiente lume nel suo *Calvinisme de Berri*, pag. I. ov' egli scrive che l' Alciati fu Professore in Bourges dopo l' anno 1527. fino al 1532; che la sua Cattedra fu alla prima presso a' Padri Domenicani; e che, eretta le nuove scuole, insegnò di poi in queste, nelle quali fece la sua prima Lezione a' 19. di Aprile del 1529.

(27) Sadoleto, *Epistola*, Lib. II. pag. 81.

(28) *Tanta me humanitate*, così scrisse l' Alciati in una di dette sue Lettere nel 1530. a car. 106, *honoreque exceperunt, quantum vix effari tibi possim: quoque majorem erga me benevolentiam ostenderent, coronatis nomine francicos quadraginta supra conventionem obtulerunt: nec eo finis liberalitatis; muneri Regentia, ut vocant, adscripserunt, quod supra centum aureos mihi annuos reddit*; e poco appresso: *Non leve ego & illud duco quod Antisophistam nullum habeam, quod in manu mea sit a civibus centum aureos impetrare ei, quem ego ad legendi munus promovere velim, dandos*. Ma forse non meritava meno il concetto e l' applauso con cui professava in Bourges l' Alciati. Di questo ci ha, fra gli altri, lasciato come un saggio Giovanni Secondo nel primo de' suoi Epigrammi composto sopra il Luogo in cui egli leggeva, il quale incomincia:

Æde quis hac habitat? Deus, an Dea? jam mihi mentem
Cynthius insolita relligione movet,
Et mihi jam versus facili nascuntur in ore.
Seu Deus hic habitat, seu Dea, numen adest ec.

(29) Parrà qui forse a taluno che si sia da noi omesse fuor di ragione una singolare particolarità intorno allo stipendio che l' Alciati ebbe in Bourges, ed è, che nel secondo anno che fu quivi Professore, gli facesse il Re di Francia deplicare lo stipendio, accrescendoglielo a 1200. scudi come si vede riferito dal Cardano, dal Minos, dal Panziroli, dal Piccinelli, dal Gimma nell' *Idea dell' Istoria d' Italia Letter.* Tom. I. pag. 260; dal Teissier, dal Bayle, e prima di tutti dal Grimaldi nell' Orazione sua funerale. Tanto è lontano che ciò si voglia da noi dissimulare, che anzi ci piace di rendere la ragione, sù cui quelli Scrittori, che niun fondamento n' hanno addotto, si sono determinati a ciò scrivere. Egli è l' Alciati medesimo il quale nella prima Orazione ch' egli disse in Pavia, e che si trova nella Raccolta delle sue Opere così parlò di se medesimo: *Tria certe magnifica hac in disciplina tribus in celeberrimis Gymnasiis mihi contigerunt, qua nescio, quod citra arrogantiam dictum sit, an cuiquam alii. Primum ut Avenioni cum nunquam ad eam diem cathedram ascendissem, stipendium sexcentorum mererer; & atate longe impar, senioribus tamen aquarer. Alterum in Biturigibus: quorum liberalitate Magistratus, Christianissimo ipso Rege adjuvante, secundo quam eo veneram anno, duplicatum mihi est honorarium, & mille ducentique prastiti. Tertium est, quod a tam longinquis partibus in patriam ab Excellentissimo Duce nostro accersitus, Senatoria dignitate ornatus, hanc accessionem ne cogitans quidem, tantum abest ut petierim, sum consequutus*. Ora è necessario render ragione del perchè sì poco conto si sia da noi fatto di questo passo dell' Alciati. Ciò crediamo di non potersi far meglio, che coll' opporre all' Alciati l' Alciati medesimo. Egli è dunque da sapersi, che quanto si è da noi di sopra riferito nel testo intorno allo stipendio dei 600. scudi, ed alla pensione accordatagli dal Re di Francia de' 300. col mezzo del Cardinal di Tournon, si è da noi tratto da una delle mentovate sue Lettere a car. 106. ove più cose sono da osservare. 1. che questa lettera è scritta in Bourges nel Settembre del 1530. ch' è quanto dire tre anni incirca dappoichè andò colà Professore. 2. che in essa lettera riferisce a lungo tutte le distinzioni fatte gli in quella Università dal suo arrivo fino allora. 3. finalmente, che nulla scrive in essa di stipendio a lui duplicato. E come dunque s' avrà a credere che se lo stipendio gli fosse stato nel secondo anno duplicato, l' avesse egli in quella lettera taciuto, e ne fosse andato dimentico? Ciò che maggiormente nella nostra opinione ci conferma, si è, che quanto egli intorno a ciò disse in quella sua Orazione recitata in Pavia, dee essere di già sospetto; giacchè falso pure si è da noi proveto di sopra nell' annotaz. 16. ciò di ch' egli

in

tà, nella quale essendo intervenuto ad una sua Lezione il Delfino, si vide da questo regalato d'una medaglia del valore di 400. scudi, che ad esso Delfino avevano presentata in dono i Cittadini di Bourges (30). Onorato pur ei vide il suo auditorio dallo stesso Re di Francia Francesco I. al quale improvvisamente recitò in tale incontro un' Orazione che abbiamo alle stampe (31). Si vuole che quivi mettesse egli in uso il metodo d'insegnare un' ora di viva voce, ed un'altra in iscritto (32). Egli si parti da Bourges sulla fine di detto anno 1532 (33), e se ne ritornò a Milano chiamatovi da quel Duca Francesco Sforza (34) il quale lo fregiò della dignità Senatoria, e lo elesse Professore in Pavia (35) collo stipendio di 1500. scudi se crediamo al Cardano (36). Fu in questo tempo, che il Bembo tratto dalla fama del suo nome desiderò ardentemente, e con calore si maneggiò, perchè conferita gli fosse una Cattedra in Padova, il che tuttavia fu inutilmente per i contrarj maneggi degli altri Professori di questa Università che ne concepirono gelosia (37). Noi troviamo ch' esibita gli fu pure una Cattedra in Pisa, comec-

in essa si vantò, d' avere, la prima volta che in Cattedra ascendè, conseguito uno stipendio di 600. scudi. Possiamo di ciò attribuirne la cagione ad una certa sua jattanza, alla quale veduto l' abbiamo alquanto soggetto; ma si può anche scusarlo col dire, non doversi in lui pretendere tanta esattezza, allorchè è Oratore, quanta delle più minute particolarità ei dimostra allorchè scrive a un amico. Quest' ultima riflessione c' induce a credere ch' egli nella soprammentovata Orazione computasse in guisa la pensione dei 300. scudi assegnatagli nel secondo anno dal Re di Francia, e molti altri straordinarj emolumenti accordatigli dal Magistrato di Bourges, de' quali si è parlato nell' antecedente annotazione, e fors' anche i regali dei Dottorati, che considerasse, come duplicato, lo stipendio dei 600. scudi; e in fatti niuna menzione ivi fa a parte della suddetta pensione; e così pure altrove, cioè in due delle sue lettere a car. 110. e 112. scrisse che *honorarii nomine* gli venivano pagati mille scudi, nella qual somma si dee credere d' aver egli compresa la pensione dei 300. la quale altrimenti avrebbe in aggiunta nominata, e non passata sotto silenzio.

(30) Panziroli, loc. cit.

(31) Ella è nel Tom. IV. a car. 870. delle sue Opere dell' impressione di *Francfort* 1617. in fogl.

(32) Bullard, *Acad. des Scien. & des Arts*, Vol. I. p. 217.

(33) Egli è certo che l' Alciati si trattenne in Bourges cinque Estati. Ciò chiaramente appare da' seguenti versi ch' egli compose in partendosene, riferiti dal Tuillio ne' suoi Commentarj sopra il secondo degli Emblemi di esso Alciati:

Urbs Biturix invitus amans te desero amantem,
Quinque per aestates terra habitata mihi,
Nunc opus ad vitulos est a vervecibus ire.
Ergo vale, & felix sit tibi lanicium.

Al qual proposito non lascieremo di aggiugnere la satirica risposta che fatta gli venne da un poeta anonimo di Bourges pur dal Tuillio riferita:

Non nos, sed nostros nummos Alzatus amabat,
Qui tacitus spretis vanuit hospitibus;
Ille ergo valeat vitulos pasturus: at illum
Nostra vel horrentem frigore lana teget.

Che poi l'Estate del 1532. fosse l' ultima ch' egli si trattenne in Bourges, ce lo fa credere una lettera del Bembo che è nel Vol. V. delle sue *Lettere*. Ella è segnata di Padova a' 23. di Febbrajo del 1533. e in essa si legge che *il Duca di Milano sotto pena di confiscazione aveva all' Alciati interdetto che non andasse altrove*, dal che noi apprendiamo che di già allora l' Alciati partito da Bourges fosse venuto all' ubbidienza di quel Duca, che presso di se chiamato lo avava, come diremo di poi.

(34) *Francesco Maria* vien chiamato quel Duca con errore dal Panziroli, e dal Gravina.

(35) *Accersivit me ille*, così parlò l' Alciati del Duca di Milano nella sua Orazione detta in Pavia, *de longinquis regionibus, & sola virtutis commendatione agnitum revocavit: resistentique mihi, & quodammodo tergiversanti, jure suo injecit manum, & summa dignitatis codicillis ornatum, condigno quoque in hoc honorario donavit, ut vobis usui essem* ec. e poco appresso, *ab excellentissimo Duce nostro accersitus, senatoria dignitate ornatus, hanc accessionem ne cogitans quidem, tantum abest ut petierim, sum consequutus*. Il Panziroli aggiugne, che quel Duca lo chiamasse sotto pena di confiscazione de' beni, il che quanto sia vero, noi dir non sapremmo. Forse il fondamento è sulla Lettera del Bembo poc' anzi citata, ma da questa appare che sotto pena di confiscazione gli fu dal Duca interdetto il partirsi da Milano, non già che vi fosse con tal minaccia richiamato. Qui inoltre si vuol avvertire poco forse esattamente avere scritto di lui il medesimo Panziroli, allorchè ha affermato che *non multis annis Andreas in Galliis esse potuit*, perciocchè otto anni incirca, tre in Avignone, e cinque in Bourges egli fu in Francia Professore. Niente maggior esattezza pare d' aver dimostrata il Tuano scrivendo che *inclinata jam aetate in Italiam, relicta Gallia, se contulit & Bononiae primum, dein magnis stipendiis ab Hercule II. evocatus Ferrariae docuit*, quando venuto dalla Francia in età di 40. anni fu Professore prima in Pavia, di poi in Bologna, ed indi in Pavia, appresso in Ferrara, e finalmente di nuovo in Pavia, ov' anche morì, come si dirà a suo luogo. Tanto è poi lontano, che il Teissier nelle *Additions* agli Elogj tratti dal Tuano abbia rilevate tali mancanze di questo, che anzi nuovi sbaglj si vede avervi aggiunti coll' affermare che l' Imperador Carlo V. *non seulement l' honora d' une charge de Professeur en l' Université de Pavie, mais il l' eleva à la dignité de Senateur de Milan*, perciocchè quegli che gli conferì il grado di Senator di Milano, e la Cattedra di Pavia, allorchè sen venne dalla Francia, fu il Duca di Milano, e non l' Imperador Carlo V. quantunque sia vero ch' essendo l' Alciati passato di poi Professore da Pavia a Bologna, l' Imper. Carlo V. fosse quegli che nuovamente lo chiamasse alla Cattedra di Pavia, come a suo luogo si dirà. Si può qui notare per fine un altro sbaglio del Moreri ove affermò che l' Alciati passasse Professore da Bourges a Orleans, e da Orleans a Padova. Questo sbaglio è stato prima di noi avvertito dal Bayle.

(36) Il Cardano è l' unico che scriva la somma dello stipendio che gli diede quel Duca. Ecco le sue parole: *Revocatus in patriam stipendio duorum talentorum atque dimidii, quorum summa est mille quingentorum aureorum Philippeorum, Senatoria etiam dignitate ornatus est. Id stipendium coactus est dare Sfortia secundus, quod tantundem in Gallia recepisset singulis annis*. Già di sopra nell' annotaz. 29 abbiamo osservato che lo stipendio ch' ebbe in Bourges fu soltanto di 600. scudi, oltre però una pensione di 300. accordatagli dal Re di Francia.

(37) Noi non possiamo riferir meglio un tal fatto che col trascrivere ciò che il Bembo medesimo ne scrisse a Gio: Battista Rannusio con lettera in data di Padova a' 7. di Luglio del 1532. la quale si trova nel Vol. II. delle sue *Lettere*. Eccone dunque le sue parole: *Scrissi già alcuni dì, Rannusio mio caro, alla Serenità del Principe, circa la condotta dell' Alciato, quello che io n' intendeva, e ne sentiva, astretto da alquanti di questi nobili Signori Oltramontani. E, come intesi, per ordine di sua Sublimità fu dato buono indirizzo, che 'l desiderio loro congiunto con grande onore ed utile di questo Studio avesse il suo fine. Per ancora niente è stato fatto, avendo i Signori Reformatori promesso al* Ret-

comecchè ignoto ci sia il tempo preciso di tale invito, ma egli la ricusò troppo temendo, com' egli stesso si espresse (38), dell' inclemenza di quel Cielo. Egli rimase dunque Professore in Pavia fino all' anno 1537. sulla fine del quale obbligato dalle guerre di que' tempi ad abbandonare quella Catredra passò ad occuparne una in Bologna in luogo di Paolo Parisio collo stipendio di 1200. scudi, ove con gran concorso d' Uditori recitò la prima Lezione a' 3. di Novembre di esso anno 1537 (39). Lesse egli quivi quattro anni, dopo i quali per ordine dell' Imperador Carlo V. collo stesso stipendio che aveva in Bologna, venne richiamato a Pavia (40). Professò due altri anni in quest' ultima Università, rendendola sempre più celebre, e più frequentata di scolari, quando nuovamente si vide astretto per le guerre a partirsene. Invitato allora con non minore stipendio a Ferrara da quel Duca Ercole II. si trasferì a quello Studio nel 1543 (41). Il nome dell' Alciati rendè tosto quest' Università, di poco rinomata ch' ella era, cele-

bre

Rettore, e ad alquanti di detti Scolari, che furono a questo fine a Venezia che per tutto il mese passato l' espedersano. Ora s' è inteso, M. Franceschin da Corte aver mandato un Scolaro Piemontese ar detti Signori Reformatori, e specialmente al Magnifico M. Sebastiano Foscarini, proponendogli lo Alessandrino che legge a Turino, con ampio mandato di condurlo, non per altro rispetto alcuno, se non per impedire con questa oblazione la condotta dell' Alciato. La quale il detto Corte, ed alcuni di questi altri Lettori fuggono, ed aborriscono più che la mala ventura, certi di non aver, quando l' Alciato sia in questo Studio, la metà degli Scolari che ora hanno. Io che son fuori di passione, e semplicemente desidero l' onore, ed utile della mia patria, e sono informatissimo della eccellente dottrina del detto Alciato, e so ch' ei condarria qui un grande e bel numero di Scolari, e faria profitto non mai più fatto qui in questa disciplina legale, sento dolore che una cosa di tanto momento, e che con ogni studio doveria essere accettata, abbia tanta difficoltà. E dogliomi che costi non si faccia infallibil argomento della sofficienza di questo uomo dalla cura che questi Lettori pigliano in dar mala informazione di lui, come hanno fatto, e d' impedirla come impediscono. La qual cosa non fariano, se lo sprezzassero, e non le temessero. Dogliomi ancor più che intendo fermamente per freschi avvisi, a Bologna farsi qualche pratica di condurlo. Il che se avvenisse, v' affermo, che tutti gli Oltramontani si partiriano da questo Studio, ed anderiano a Bologna. Si come, se l' Alciato verrà qui, lo Studio di Bologna non resterà mezzo ec. Altre Lettere scrisse il Bembo su questo proposito alcuni mesi di poi, le quali si possono vedere nel Vol. V. delle sue *Lettere*, e sono scritte dai 25. di Gennajo fino ai 23. di Febbrajo del 1533. Ecco il principio di quest' ultima, il quale ben ci fa conoscere non essere sovente gli uomini d' integrità e d' alto affare il miglior mezzo per persuadere a chi regge, le migliori deliberazioni. *Io stimo*, così scrive il Bembo, *che se io non mi fossi interposto nella cosa dell' Alciato, per avventura ella saria a questo di espedita. Ma havendone io parlato, ogni mosca, che vola per aere, fa ombra e sospetto. Si come han fatto le parole del Corte, dicendo che 'l Duca di Milano sotto pena di confiscazione ha all' Alciato interdetto, che non vada altrove. Nè vedono questi chiarissimi Reformatori, che è colui che questo dice, il Corte che vorria piuttosto il gran diavolo in questo Studio, che l' Alciato: temendosi certo, se ei viene, di aver a rimaner con pochi Scolari. Oltra che quando bene il Duca avesse fatto quell' interdetto, due parole, che si scrivessero all' Orator nostro, col Duca otteneriano da Sua Signoria ogni cosa. Ma sono questi tutti spaventacchi di quel vecchio che ha detto, e fatto molte altre cose a questo fine, e dice tuttavia mosso dalla voce che va a torno che l' Alciato si condurrà qui. Il qual Corte oramai, quanto alla sua professione,* deficit in salutari suo, *e comincia a non satisfar più, come ei soleva, per causa della vecchiaja, come qui ognuno dice. Io intendo qui molte cose del Corte in questo cercar che colui non sia condotto, ma faccia esso. Come che, quanto a quello che vi dico alle loro Signorie, doveriano quei Chiarissimi senz' altro argomento muoversi ad accettar l' Alciato vedendo questo vecchio operar in contrario. Il che esso non faria, se l' Alciato fosse uno ignorante. Che non ha egli fatto anche, per far condur l' Alessandrino, alzandolo al Cielo con quei Signori, acciocchè l' Alciato non sia condotto? Che l' Alciato, s' ei venisse, fosse per levar la scuola in gran parte ai Lettori presenti, nè ho più argomenti* ec. In una Raccolta di varj Sonetti, Canzoni, Ballate, Stanze ec. di diversi Autori di quel secolo, la quale manoscritta in 4. si conserva in Padova presso i Signori Fratelli Volpi, si legge a car 42. un Sonetto, in cui parla lo Studio Padovano al Bembo eccitandolo e star saldo perchè colà sia chiamato l' Alciato. Incomincia:

Bembo gentil per cui nelle false onde
L' Ospizio degli Dei superbo e altero
Sen va ec.

(38) Sua Lettera in fronte al primo Volume delle Storie del Giovio.

(39) *Ob ingruens bellum*, così scrive il Panziroli, *intermisso Papiæ Gymnasio, Bononiam in abeuntis Parisii locum vocatus anno MDXXXII. mille ducentorum aureorum honorario per quadriennium ibi docuit*; dove è da notarsi lo sbaglio preso da questo Scrittore, ed appresso dal Sig. Argelati dicendo che sen passasse a Bologna nel 1532. quando ciò fu nel 1537. come si rileva dal titolo della prima Orazione ch' egli quivi disse, che è nella Raccolta delle sue Opere, così intitolata: *Oratio dum Bononiam adscitus esset, & cooptatus in locum Pauli Parisii, ad publice profitenda Jura Civilia frequentissimo Conventu, III. Nonas Novembris 1537. pronuntiata*. Si osservi ancora che il Gimma nella sua *Idea dell' Istor. dell' Ital. Letter.* Vol. I. pag. 260. non iscrive già che l' Alciati sen passasse da Pavia a Bologna per cagion delle guerre, ma che *sen fuggisse per l' odio del volgo de' Leggisti*; intorno a che non altro ci piace d' osservare se non che l' Alciati medesimo nella sua Orazione che disse di poi in Ferrara nel 1543. e che pur si legge nella Raccolta delle sue Opere, risponder volendo alla taccia che dar gli potevano alcuni della sua instabilità mutando sì di frequente le Cattedre, così si esprime: *Caeterum mihi excusatio est in promptu: notissimumque omnibus est, me dum bellicos tumultus subterfugio, tutam studiis meis sedem requiro, diutissime esse peregrinatum, Principum jussionibus huc atque illuc agitatum, certam sedem tenere non potuisse* ec. aggiugnendo molte altre ragioni e difese, ma non mai asserendo che da alcun luogo si partisse *per l' odio del Volgo de' Leggisti*. Dal passo poi sopramentovato del Panziroli prendiam motivo di correggere un grosso sbaglio di Paolo Morigi, il quale nel Lib. III. della sua *Nobiltà di Milano* al Cap. 3. scrive che l' Alciati leggesse *anco nella gran Città di Parigi*, perciocchè non altronde noi crediamo aver avuta origine questo sbaglio che da quelle parole del Panziroli *Bononiam in abeuntis Parisii locum vocatus* ec. Questo errore ci dà occasione di far osservare al lettore un altro passo, che a noi sembra per verità poco esatto, ed è del Thevet nel Vol. VII. della sua *Histoire de plus Savans Hommes de leurs siecles* ove a car. 274. parlando delle Università nelle quali fu Professore, scrive che *il y a bien peu d' Universitez florissantes* (en France), *qui n' ayent esté honorez de sa presence*, cioè dell' Alciati; quando si sa che non fu in Francia che nelle Città di Avignone e di Bourges.

(40) Grimaldi, Panziroli, e Minos, loc. cit.

(41) Veramente il Panziroli scrive, che leggesse in Ferrara collo stipendio di 1350. scudi. Ma noi ci siamo appigliati all' autorità del Borsetti, il quale nel Tom. I. a car. 196. della sua *Histor. Gymn. Ferrar.* afferma che quello stipendio fu di 1200. scudi, e ne cita *Memorial. ann.* 1543.

bre e frequentata al par d'ogni altra in cui aveva egli letto (42). Quivi molto ben accolto ed onorato si vide dal Pontefice Paolo III. in occasione che questi, visitando le Città dello Stato Ecclesiastico, passò a Ferrara (43). Egli scrisse in una sua Lettera che il detto Pontefice tentasse sovente di tirarlo a Roma sotto la speranza di gran premj, ma ch' egli abbandonar non volle per la vana e incerta speranza della porpora, la tanto a lui onorevole, e lucrosa insieme professione legale (44). Da ciò peravventura hanno alcuni tratto motivo di affermare che quel Pontefice gli esibisse il Cardinalato, e ch' egli lo rifiutasse (45). Comunque sia, noi abbiamo dal Panziroli (46) ch' egli si contentò del grado di Protonotario Apostolico, e che, dopo aver letto quattro anni in Ferrara, ritornossene per la terza volta Professore in Pavia, il cui Studio si era nuovamente ristabilito. Ciò fu nel 1547. V'ha chi scrive (47) che il motivo per cui egli abbandonasse Ferrara, fosse la libertà con cui Lanfranco Gesso e Bartolommeo Ricci, pretendendo aver esso malamente spiegate alcune voci Latine, presero a bersagliarlo, e a screditarlo con alcune critiche Operette, e furono in ciò seguiti da Gio: Batista Foschini, e da Lilio e Gio: Batista Giraldi. Comunque sosse, certo è che quanto al suo arrivo si accrebbe, altrettanto alla sua partenza si diminuì la fama di quello Studio (48); e che assai bene si vide di nuovo accolto in Pavia. Soggiugne il medesimo Panziroli che dall' Imperador Carlo V. conferito gli venisse di nuovo il grado di Senator di Milano e la dignità Palatina; e che ritrovandosi in Pavia il Re di Spagna Filippo, venisse da questo regalato d'una collana d'oro; ma quest' ultima particolarità è falsa, o è poco esatta (49).

Visse di poi in Pavia fino alla sua morte, la quale avvenne dopo 14. giorni di febbre (50) a' 12. di Gennajo del 1550 (51). Si vuole che questa gli fosse cagionata dall' avere soverchiamente mangiato (52); in fatti egli è tacciato d'essere stato troppo avido

1543. *fol.* 35. e 37. Si vegga la prima Orazione che l' Alciati disse in Ferrara nel 1543. che è nella Raccolta delle sue Opere.

(42) Panziroli, e Minos, nella Vita dell' Alciati.

(43) Panziroli, loc. cit.

(44) Lettera dell' Alciati a Paolo Giovio segnata di Pavia a' 7. di Ottobre del 1549. che è in fronte al primo Volume delle Storie di esso Giovio.

(45) Cardano, nella Vita dell' Alciati, e Teissier nelle *Addit. aux Elog.* ec. Vol. I. pag. 34.

(46) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 169.

(47) Duareno citato da Jacopo Guarini, o sia dal Dott. Girolamo Baruffaldi nella Par. II. del suo *Supplem. ad Histor. Gymn. Ferrar. Ferrantis Borsetti*, pag. 48.

(48) Si veggano due Epigrammi di Costanzo Landi nelle Poesie di quello al fog. 5. l' uno nell' arrivo, l' altro nella partenza dell' Alciati da Ferrara.

Principia il primo:

Alciatum postquam Juris Ferraria vidit
Solventem nodos, hæc cecinisse ferunt.
O me felicem, totam Juvenumque virorum,
O tu quam felix ripa beata Padi es? ec.

L' altro incomincia:

Alciatus postquam Ferrariæ mœnia liquit,
Hos Urbs mœsta pios edidit ore sonos:
Siccine me linquis decus immortale Quiritum,
Roboris in quo uno spes mea magna fuit? ec.

Dell' applauso che l' Alciati ebbe in Ferrara ha pur lasciata testimonianza Renato Cato suo discepolo in un' Orazione impressa in fine del Vol. VIII. della *Miscellanea di varie Operette* a car. 481.

(49) Basta osservare che Filippo II. Re di Spagna, giacchè niun altro Filippo, Re di Spagna, ci è stato in quel tempo di questo nome, non pervenne al Regno che nel 1556. cioè a dire sei anni dopo la morte dell' Alciati. Egli è dunque da credersi che l' Alciati o fosse regalato da Carlo V. ch' era pur Re di Spagna, o da Filippo suo figliuolo, allorch' era solo Principe di Spagna. Questo sbaglio del Panziroli troviamo pur seguito inavvertentemente da Francesco Pola Veronese ne' suoi *Elog. clar. Virorum*, Opera MS. e car. presso noi 38. a terg. e dal Bayle; se non che quest' ultimo si vede corretto nelle *Remarques Critiques* che sono in fine del IV. Tomo del suo *Dictionnaire* a car. 3093.

(50) Minos, nella Vita dell' Alciati. Quest' ultima malattia fu certamente diversa da quell' altra assai grave del medesimo Alciati, sopra la quale Giovanni Secondo compose un' Elegia che è la IX. del Lib. III. delle sue Elegie, la quale incomincia:

Sic est: humana legum transcendere fortis
Fata vetant omnes, cælivagaque rota ec.

E la ragione della diversità si è che l' Alciati sopravvisse al Secondo, in morte del quale compose esso Alciati un Epigramma ch' è a car. 166. dopo le sopraccitate Elegie, ed altre sue Poesie dell' impressione di Parigi 1582. in 12.

(51) Del tempo della sua morte non ci lascia dubitare la sua Iscrizione sepolcrale allora eretta, che si riferisce di poi. Veramente Alessandro Grimaldi nella sua Orazione funerale mette la sua morte agli undici di quel mese, ma ciò fu peravventura, come riflette il P. Niceron, perchè morisse nella notte fra gli 11. ed i 12. Comunque sia, molti sbagli si sono presi intorno al tempo di essa morte. Il Tuano, l' Hanchio, ed il Gimma altrove citati lo fanno morire nel 1551. L' Imperiali a car. 52. del *Musæum Historicum*, e prima di lui il Minos, pongono la sua morte nel 1559. ma forse si dee leggere 1549. *ab Incarnatione*. Marco Mantova nell' *Epitome Virorum Illustrium* al num. 27. scrive che morisse nel 1548. il che si vede pur asserito da Francesco Pola nel luogo cit; dal Frostero nella sua *Histor. Juris Civilis*, Lib. III. Cap. 41. pag. 541. e dal P. Michele da S. Giuseppe, dietro al Dovjacio, nel Vol. I. della *Bibliographia Critica* a car. 227. Il Bullard nel Vol. I. dell' *Acad. des Scien. & des Arts* a car. 318. scrive che morì nel 1549. o, secondo altri, nel 1551. Il Thevet nel Vol. VII. dell' *Histoire des Hommes Savans* a car. 282. afferma che morì l' anno 1548. o, secondo altri, ai 22. di Gennajo del 1551. Il Teissier riferisce tre opinioni intorno alla sua morte dicendo che questa avvenne, secondo il Tuano nel 1551. secondo altri nel 1548. e secondo altri nel 1559. e così omette di riferire l' opinion vera. Ma niuno eccitar dee la maraviglia al pari del Gaurico, e del Giuntini, di cui il primo a car. 73. del suo Trattato Astrologico, ed il secondo, che lo trascrive, a car. 542. del suo *Speculum Astrologiæ*, scrivono che *obiit Ferrariæ 1546 ex Saturno in oppositione horoscopi, Sole Martis tetragono sauciato*, aggiugnendone altresì la ragione col dire: *In conversione annua non solum directiones Aphetarum, sed annuæ conversiones penitus commaculata interimunt*.

(52) Panziroli, loc. cit. pag. 356.

avido egualmente di danaro che di cibo (53). Alessandro Grimaldi recitò nella Cattedrale di Pavia a' 19. di detto Mese l' Orazione funerale che abbiamo alle stampe (54). Altre Orazioni furono pur composte in sua lode (55), e fra queste, una n' abbiamo veduta impressa, composta da Pietro Varondello Borgognone suo scolaro (56). Egli aveva avuto in pensiero di destinate la sua eredità alla fondazione d'un Collegio di giovani in Pavia (57); ma essendo stato ingiuriato da alcuni scolari, mutata deliberazione, lasciò erede Francesco Alciati suo parente lontano, giovane di grande speranza, e cui aveva allevato presso di se (58). Abbiamo dal Cardano (59) che coeredi di questo lasciasse egli un Andrea, ed un Batista pure Alciati, ma che per la morte di questi senza figliuoli conseguisse Francesco tutta l' eredità. Fu egli in fatti che sopra nobile sepolcro erettogli nella Chiesa di S. Epifanio di Pavia, in cui fu seppellito, fece incidere la seguente Iscrizione:

	D. O. M.	
ΜΗΔΕΝ	ANDREÆ ALCIATO MEDIOL. J. C. COM. PROTH. APOST.	ΑΝΔΡΟΣ
ΑΝΑΒΑΛ-.	CÆS. QUE SENATORI. QUI OMNIUM DOCTRINARUM	ΔΙΚΑΙΟΥ
ΛΟΜΕΝΟΣ	ORBEM ABSOLVIT. PRIMUS LEGUM STUDIA ANTIQUO	ΚΑΡΠΟΣ ΟΥΚ
	RESTITUIT DECORI. VIXIT ANN LVII. MEN. VIII. DIES	ΑΠΟΛΛΥΤΑΙ.
	IIII. OBIIT PRIDIE IDUS JANUARII M. D. L.	
	FRANCISCUS ALCIATUS J. C. H. B. M. P. P. (60).	

Lunga poi troppo e soverchia impresa sarebbe il qui riferire tutti gli encomj, e le lodi, che a lui furono date dai più illustri Scrittori d' ogni tempo. Molti ne riferiscono Martino Hanchio (61), Niccolò Crasso (62), e Tommaso Pope-Blount (63). A noi basterà il dire, com' egli viene concordemente riconosciuto per lo primo, che alla disciplina legale accompagnando l' erudizione, e la purità del latino linguaggio, cominciasse a rimettere nella primiera sua dignità la facoltà legale, liberandola dalla barbarie, in cui era stata fino allora involuta, e facendo conoscere al mondo letterato le bellezze della vera Giurisprudenza Romana. Del suo metodo, e delle sue massime nell' insegnare nulla qui diremo contentandoci di rimettere il Lettore a quel tanto che nella Vita di lui ha scritto il Minos. Nè in Italia solamente, ma anche nella Francia (64) e nella

Z z Ger-

(53) *Avarior habitus est, & cibi avidior*, così scrive il Panzirolo, il quale aggiugne che avendo in una causa d' importanza avuti per mercede 300. scudi, e udito avendo che assai più ne fossero stati contati a Mariano Soccino, rispondesse: *Meliorem habuerunt negotiatorem, non Jurisconsultum*. Già da molti passi dell' Alciati medesimo nelle antecedenti annotazioni riferiti si è veduto ch' egli non era esente dalla passione dell' interesse; ed a questo in fatti si attribuisca la principal ragione per cui sì di frequente mutasse Cattedra, come già s' è veduto. Egli tuttavia volle che se ne attribuisse la cagione alle guerre, come si apprende da un suo passo riferito di sopra nell' annotaz. 39. Si vegga a proposito del suo interesse ciò che scrive il Thevet a c. 279. del T. VII. della *Histoire des Hommes Illustres*, ed i *Ragguagli di Parnaso* di Trajano Boccalini, Cent. I. num. 69. ove si rappresenta che l' Alciati calunniato da' suoi malevoli d' aver malamente sostenuta una carica, ricorra ad Apollo, e da questo venga ributtato col dire che non meriti protezione, perchè trovandosi egli comodo de' beni di fortuna, abbia ciò non ostante voluto applicarsi a cariche di guadagno coll' arrischiare per l' invidia de' malevoli la sua riputazione.

(54) Eccone il titolo: *Oratio funebris in funere D. Andrea Alciati* ec. *ab Alexandro Grimaldo Antipolitano habita Ticini in ede Cathedrali ad XIV. Cal. Februarii* 1550. *Papie apud Franciscum Moschenum Bergomensem, & Joannem Baptistam Nigrum Socios Cavesque Papienses* 1550. in 4.

(55) Di una scritta dal Bossi fanno menzione il Crasso a car. 31. dell' *Istoria de' Poeti Greci*, e il Teissier, loc. cit. Altre due, l' una scritta da Giorgio Trivulzio, e l' altra da Stefano Pallavicino ci vengono rammemorate dal Sig. Argellati a car. 24. della *Biblioth. Scriptorum Mediol.* dicendo che si conservano in Milano MSS. in fogl. nella Libreria de' Signori Fratelli Marchesi Visconti.

(56) Fu impressa la suddetta nello stesso luogo, anno, forma, e per gli stessi stampatori della soprammentovata Orazione del Grimaldi.

(57) Panziroli, loc. cit.

(58) Si vegga ciò che diremo a suo luogo di questo Francesco Alciati che fu di poi Cardinale.

(59) Nella sua Vita dell' Alciati, ove così scrive: *Uxore caruit, haredes reliquit Andream, Baptistam, & Franciscum, omnes ex Familia Alciatorum. Andream ego filium ejus, sed spurium existimavi: Prastantissimus fuit horum Franciscus* ec. Ove è da osservare che se il Cardano credette *Andrea* figliuolo *spurio* dell' Alciati, perchè fu d' opinione che non avesse moglie, egli s' ingannò, perchè l' Alciati ebbe moglie, e lo disse egli stesso, come di sopra nell' annotaz. 14. si è riferito. Non neghiamo tuttavia che spurio non potesse essere quell' *Andrea*.

(60) Un altro Epitaffio che incomincia:

Qua fatis fuit invidis superstes
Pura dictio, nobilis, diserta ec.

troviamo essergli stato fatto da Giulio Cesare Scaligero, come si può leggere presso il Pope-Blount, *Censura Celebr. Anthorum*, pag. 589. ove si riporta lo stesso.

(61) *De Roman. rerum Scriptoribus*, Par. I. pag. 212. e Par. II. pag. 348.

(62) *Istor. de' Poeti Greci*, pag. 32.

(63) *Censura Celebrior. Anthorum*, pag. 587.

(64) *Primus purioris literatura*, così scrive di lui il Tuano nelle sue Istorie di Francia all' anno 1551. *& antiquitatis cognitionem ad juris scientiam attulit in Galliam ...., ubi nostris hominibus postea ad eandem scientiam illustrandam exemplo suo viam pravivit*. Una quasi simile testimonianza sembra d' aver fatta Giovanni Secondo in uno de' suoi Epigrammi fra le sue Poesie, il quale è il seguente: *In laudem Andrea Alciati, quum urbem Bituricensem procul adveniens primum aspiceret*:

Biturigum turris, & mœnia sacra Camœnis
Salvete ex alio nobis procul orbe petita.
Magnus ubi Alciatus, tanto post tempore, primus
Musarum fidibus aris decreta severa
Aptat, & antiquo revocatur vita Soloni.

Germania (65) fu egli il primo ad introdurre il buon gusto in questa facoltà. Nè di ciò è molto da maravigliarsi; perciocchè non mancarono a lui que' mezzi, che necessarj erano per conseguire un tal fine, vale a dire, l'accoppiamento della Storia colla fondata cognizione della Lingua Latina e Greca. Vuole Erasmo (66), e molti altri dopo questo, che all'Alciati convenissero assai bene amendue quelle espressioni con cui Cicerone chiamò Q. Scevola, e Marco Crasso: *Eloquentum jurisperitissimus, Jurisperitorum eloquentissimus*, alle quali *addam & ego*, soggiunse il Giraldi (67) parlando dell'Alciati *& Polyhistor, bonusque poeta*. Altrove lo chiamò Erasmo (68) *unicum hujus ætatis miraculum, ac studiorum delicium*. Baldassarre Bonifazio (69) l'ha chiamato *Jurisconsultorum & Criticorum suo sæculo Principem*. Ne altronde che dalla sua scuola, e mercè de' suoi lumi, uscirono e si distinsero tanti illustri Giureconsulti, fra i quali contar si possono un Antonio Agostini, un Vigilio Zuichemo, un Duareno, un Le-Conte, un Donello, un Baudoin, un Charondas, un Brissonio, un Ottomanno, e un Cujaccio (70).

Egli è stato anche onorato d'una bella Medaglia, la quale presso di noi si conserva, nel cui diritto si vede la sua effigie colle parole *Andr. Alciatus Jureconf. Comes P.* e nel rovescio appare il Caduceo di Mercurio fra due Cornucopie colle parole ΑΝΔΡΟΣ ΔΙΚΑΙΟΥ ΚΑΡΠΟΣ ΟΥΚ ΑΠΟΛΛΥΤΑΙ.

Non fu per altro sì universale questo concetto, che molti non lo considerassero assai meno del merito suo. Stefano Pasquier (71) riferisce d'avere ascoltate tre o quattro lezioni dell'Alciati in Pavia, e ch'essendosi di poi condotto a Bologna, ove leggeva Mariano Soccino, trovò che gli scolari facevano assai più conto di questo che dell'Alciati (72); indi aggiugne che gli Avvocati ricorrevano più di frequente al Soccino, che all'Alciati sul riflesso, che quegli non avesse mai perduto il tempo nello studio delle belle Lettere come l'Alciati. Girolamo Maggi (73) pretende che l'Alciati per essersi appunto troppo dato alle belle Lettere, si sia sovente allontanato dalla buona cognizione del Jus Civile. Bartolommeo Ricci ha preso per argomento d'una sua Operetta il dimostrare come l'Alciati aveva mal intese diverse voci Latine (74). Alberico Gentile, tutto che in uno de' suoi Dialoghi (75) chiami l'Alciati *omnium recentiorum longe doctissimum*, in un altro nondimeno (76) prende a dimostrare, che ad apprendere la disciplina legale serve assai meglio la lettura degli antichi Giureconsulti che fiorirò sono dopo lo ristabilimento delle Leggi Romane, di quella de' più recenti che hanno seguito il nuovo metodo dell'Alciati. Una tale opinione tuttavia è stata rifiutata dal Camusat (77); ma s'egli è vero, come mostra di credere Cristiano Goffredo Offmanno (78), che il Gentile scrivesse que' Dialoghi come per ischerzo, o per effetto d'invidia, o di desiderio di contraddizione, pare non doversene far alcun caso. Ben merita esser letto ciò che scrissero Niccolò Franco (79), e Lodovico Vives (80) ridendosi del concetto, in cui, a norma del corrotto gusto di que' tempi, tenevano certuni l'Alciati. Pare che due

(65) Froster, *Histor. Jur. Civil.* Lib. III. Cap. 41. num. 26.
(66) Nel suo Ciceroniano.
(67) *De Poetis nostrorum temporum*, Dial. II. pag. 419.
(68) *Epistol.* num. MLXIII.
(69) *Illustr. Script. Elogia*, Cap. II.
(70) Si vegga la Prefazione di Everardo Ottone premessa al primo Tomo del suo *Thesau. Jur. Rom. Lugd. Batav.* 1725. in fogl. e si veggano pure il *Peplus Italiæ* del Toscano num. 129; l'*Idea dell' Istor. dell' Italia Letterata* del Gimma, Vol. I. pag. 260; e l'*Apologia per le stampe d'Italia* del Dott. Giuseppe Bianchini a car. 133. del Tom. II. della *Raccolta d'Opuscoli Scient. e Filolog.* Desiderio Erasmo in una delle sue Lettere, num. 1063. a car. 1213. dell'impress. di Leiden 1703. in fogl. annovera l'Alciati fra i primi Giureconsulti che si sono adoperati per ridurre alla sua vera lezione i Testi Legali.
(71) *Recherches*, Lib. IX. Cap. 39. pag. 901.
(72) Dalla suddetta testimonianza del Pasquier si può dedurre che con poca osservazione ed esattezza abbia affermato e finto l'Amanta a car. 106. de' suoi *Rapporti di Parnaso* sul poco sicuro fondamento del Teissier da lui citato, che l'Alciati *querelasse i Pavesi perchè l'avessero posposto a Bartolommeo Soccino* ec. quando si avrebbe piuttosto dovuto querelare de' Bolognesi.
(73) *De Equuleo*, Cap. 5. presso il Teissier, *Elog. des Hommes Savans*, Tom. I. pag. 34.
(74) L'Opera del Ricci ha per titolo: *In quasdam Andreæ Alciati latinas voces ab eo male perceptas*, e si trove stampata nel Tom. III. dell'Opere di esso Ricci. *Patavii typis Seminarii* 1748. in 8.
(75) *De Juris Interpretib. Dial.* 5. pag. 635. *Lipsiæ* 1721. in 4. dopo l'Opera del Panziroli, *De Claris Legum Interpretib.* ec.
(76) *Dial.* I. pag. 540.
(77) Nelle sue *Observationes in Alphonsi Ciaconii Bibliothecam* a car. 853.
(78) Nella sua Prefazione alla Raccolta delle *Vite de' Giureconsulti* scritte dal Panziroli, dal Fiechardo ec. ed ai Dialoghi del Gentile sopraccitati.
(79) Nell'ottavo de' suoi *Dialoghi*.
(80) *Qua Lyranus & Hugo scribunt* (così il Vives parla nel Lib. I. *De Caussis corruptarum Artium*) *Theologia est; qua Erasmus, Grammatica. Idem de Hieronymo, Ambrosio, Augustino, Hilario dicturi, nisi nomen obstaret, tametsi hic etiam nescio quid mussant. Quod si Joannes Picus Apologiam suam corrupto illo non scripsisset sermone, haudquaquam haberetur Theologus, sed Grammaticus. Alciatus, Zasius, Cantiuncula, Grammatici sunt, cum de jure disputant: Accursius est Jurisconsultus, vel cum interpretatur que, idest, &: ait, idest, dixit: seu, idest, aut.*

due difetti possano a lui principalmente attribuirsi; il primo di vanagloria e presunzione di se medesimo, e del suo sapere; l'altro d'incostanza e d'instabilità nelle Cattedre ch'egli occupò (81). Dell'uno, e dell'altro abbiamo già di sopra riferite le prove (82). Questi difetti tuttavia tali non furono, ch'egli non riportasse distinte lodi da Erasmo per l'integrità de' suoi costumi, non meno che per la sua dottrina (83). Lo si loda particolarmente da alcuno per la moderazione, ch'egli usò co' suoi avversarj (84), o dissimulando le maldicenze loro, o con arguti Emblemi graziosamente riparandosi (85), non già però che lasciasse di rispondere alle critiche loro. Le sue Opere, dopo essere uscite quasi tutte più volte separatamente alla luce, furono per la maggior parte insieme raccolte e più volte pubblicate come segue:

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Andreæ Alciati Mediolanensis Jurisconsulti, omnes qui in hunc usque diem prodierunt in utrumque jus, Civile & Canonicum, luculentissimi Commentarii; quibus adduntur Emblematum liber ab ipso Authore recognitus, & auctus; de Magistratibus, Civilibusque, & Militaribus Officiis liber; Annotationes in Cornelium Tacitum, & rerum & vocum toto opere memorabilium indices locupletissimi. Lugduni per Petrum Fradin* 1560. in fog. Volumi VI. Di nuovo *Basileæ* 1571. in fog. Volumi VI. e poi di nuovo, *Basileæ* 1582. in fog. Vol. IV. *Argentinæ* 1616. in fog. Vol. IV. *Francofurti sumptibus hæredum Lazari Zetzneri* 1617. in fog. Vol. IV.

Ecco il Catalogo delle Opere che si contengono nell'impressione ultima del 1617. delle quali riferiremo anche di mano in mano molte delle separate impressioni.

TOMO I.

1. *Commentaria in aliquot titulos Digestorum, seu Pandectarum Juris Civilis.* Alcune parti di quest'Opera sopra i Digesti sono state separatamente stampate. L'Accademia Veneziana alcun tempo prima aveva pubblicati a parte i Commentarj sopra la Rubrica del primo dei Legati del trigesimo libro dei Digesti (86). Quella parte che tratta *De quinque pedum præscriptione* si trova anche pubblicata a car. 357. del *Tractatus de finibus Regundis* di Girolamo del Monte, *Coloniæ Agrip. apud Jo: Gymnicum* 1590. in 8. e due MSS. di essa si conservano nella Vaticana fra quelli della Regina di Svezia, segnati de' numeri 369. e 390. Quell'altra *De eo quod interest* si ha fra i *Tractatus Juris* nel Tom. V. fog. 7. e coi Paradossi del medesimo Alciati, *Lugduni typis Jacobi Giuntæ* 1537. in 8. con dedicatoria a Gio: Batista Appiano Senatore Regio. Così pure il suo Trattato *De stipulationibus* si ha nella detta impressione di Lione 1537. in 8. Aurelio Albuzio Milanese fu quegli che pubblicò quest'ultima Opera dell'Alciati, come si apprende dalla sua prefazione segnata di Milano a' 29. d'Agosto del 1519. Molti poi di essi Commentarj sopra i Digesti si trovano MSS. in fogl. nella Regia Libreria di Torino.

TOMO II.

2. *De Verborum Obligationibus*, pag. 1.

 3. *De*

(81) Si veggano il *Musæum Histor.* dell'Imperiali a car. 51.; le *Observationes* del Camusat alla *Biblioth.* del Ciacconio a car. 854. e il Dizionario del Bayle all'Articolo dell'Alciati nell'annotaz. G.

(82) A car. 355. e 359. nelle annotaz. 16. e 39. ed altrove. Della sua incostanza nelle Cattedre lo difende Francesco Pola ne' suoi *Elog. Viror. claror.* a car. 38. del nostro testo a penna.

(83) *Ut vehementer*, così scrisse Erasmo all'Alciati nella sua lettera, num. 600. pag. 670: *suspicere cœperim eruditionem suam pro modo ætatis pene incredibilem, & mores niveos, omnibusque gratiis refertos.* Altrove, scrivendo a Benedetto Giovio, *Epist.* num. 788. così si esprime: *Sane recreavit me in literis tuis Alciati mentio, qui, quod est rarissimum, cum eruditione tam varia, tamque non vulgari, & singularem prudentiam, & admirabilem ingenii candorem copulavit, ingens olim decus futurus & studiis & patriæ, si fortuna dotibus illius aliqua saltem ex parte responderit.* E così pure il medesimo scrivendo a Giorgio Agricola, e seco lui consolandosi del libro suo *De Ponder. & Mensuris* gli fa animo a non temere l'invidia: *Partium audio virum non minus humanum esse quam doctum. Alciatus ingenio candidissimo præditus est, ut ab illo tibi nihil sit metuendum* ec. Quinci dir non sapremmo con quanto di ragione il Sig. Federigo Ottone Menchenio a c. 298. e 339. della Vita del Poliziano, volendo difendere questo da una imputazione datagli dall'Alciati intorno alla sua poca, anzi niuna cognizione della Giurisprudenza, abbia tacciato l'Alciati d'uomo invidioso, e detrattore all'altrui fama. Pare certamente, che non la sola invidia o il desiderio di detrarre alla fama altrui debbano essere riconosciute per cagioni del libero giudizio, che si fa degli Scrittori, e particolarmente de' morti.

(84) Si vegga il Minos nella *Vita Alciati* premessa a' suoi Emblemi, ove si fa anche menzione di alcuni de' suoi avversarj, nominandovisi un Alessandrino, e Francesco Florido Sabino. L'Opera di quest'ultimo, nella quale sovente ha impugnato l'Alciati, è intitolata: *De Juris Civilis Interpretibus*. L'Alciati vi rispose con un libro intitolato *Apologeticus*, e chiamò il Sabino per ischerzo *Rancifcus Olidus*.

(85) Suoi Emblemi, num. 142. 164. e 165.

(86) Si vegga il Catalogo de' Libri stampati dall'Accademia Veneziana pubblicato dalla stessa nel 1559. in 4. a car. 9.

3. *De Appellationibus*, a car. 869.

4. *De Verborum & rerum significatione*, a car. 870. Questo Trattato non dee confonderli con altra Opera, pur di lui, intitolata *De Verborum significatione* inserita pure in questa Raccolta nel T. IV.

TOMO III.

5. *Commentaria in aliquot Codicis Justinianei titulos*, con dedicatoria al Cardinal Cesi in data di Bourges il primo di Settembre del 1530. Le sue *Annotatiunculæ in tres posteriores Justinianei Codicis libros* da lui estese in quindici giorni uscirono la prima volta nel 1513. come altrove si è detto (87), e ne fu replicata l'edizione *Argentinæ apud Schotum* 1515. in fog. Altra impressione co' suoi Paradossi, ed altre Opere seguì *Lugduni typis Jacobi Giuntæ* 1537. in 8. con sua dedicatoria indirizzata *Philippo Saulo Elect. Brugnatensi*. Il Crenio (88) ha tacciate queste *Annotatiunculæ* in alcun luogo di furto; accusa che anche per altra Opera è stata data all' Alciati, come si dirà appresso.

6. *Commentaria in aliquot titulos Decretalium*, a car. 523.

TOMO IV.

7. *Paradoxorum Juris Civilis libri sex*, con dedicatoria al Cancelliere Antonio del Prato segnata di Bourges a' 21. d'Agosto del 1529. Questi Paradossi, ch' egli compose essendo assai giovane, perciocchè uscirono la prima volta intorno al 1517. e de' quali si vide, fra l'altre, una impressione con altre sue Opere legali, *Lugduni typis Jacobi Giuntæ* 1537. in 8. siccome vennero ricevuti con grande applauso, così gli acquistarono un concetto particolare. Una parte di essi è stata impugnata da Lanfranco Gessi coll' Opera seguente: *Lanfranchi Gypsii Lugiensis Jureconsulti clarissimi atque Herculis Atestii Ferrariensium Ducis Consiliarii; summique Procuratoris Antiparadoxon libellus unus, in quo ea fere omnia improbantur, quæ Alciatus in primo Paradoxorum suorum libro adversus communes sententias proposuit. Ferrariæ apud Franciscum Rubrium* 1547. in 4.

8. *Dispunctionum libri quatuor*, a car. 143. La prima impressione di quest' Opera seguì intorno al 1517. Altra ne fu fatta nel 1529. ed in questa protestò l'Alciati di non approvare tutto ciò ch' egli scrisse da giovane. Uscì di nuovo coi Paradossi *Lugduni typis Jacobi Giuntæ* 1537. in 8. con sua dedicatoria a Gio: Selva Presidente del Senato di Milano. Celio Rodigino (89) ha data all' Alciati, ma senza nominarlo, la taccia di *plagiario* in quest' Opera per aver trascritto alcun luogo delle sue antiche Lezioni senza citarlo.

9. *Prætermissorum libri duo*, a car. 215. Altra impressione n'era stata fatta coi suddetti Paradossi *Lugduni typis Jacobi Giuntæ* 1537. in 8. con sua dedicatoria a Jacopo Minucci in data di Milano a' 5. di Gennajo del 1518.

10. Παρέργων, *seu obiter dictorum Libri XII.* a car. 241. Quest' Opera era uscita prima, *Lugduni apud heredes Simonis Vincentii* 1538. in 8. con sua dedicatoria a Ottone Batone di Valtpurg segnata di Pavia il primo di Maggio del 1536. Altra impressione se ne ha *Lugduni apud Sebastianum Gryphium* 1554. in 8. Contro al Capitolo ultimo del libro XII. abbiamo veduta pubblicata un' Opera alquanto voluminosa da Tiberio Deciano col titolo seguente: *Tiberii Deciani* J. C. *Utinensis Apologia pro Jurisprudentibus, qui responsa sua edunt, imprimenda adversus dicta per Alciatum* Παρέργων *Lib. XII. Cap. ultimo. Francofurti apud Joannem VVechelum impensis Sigismundi Feyrabendi* 1589. in fogl.

11. *De Magistratibus, civilibusque & militaribus officiis liber*, a car. 495. Da una sua Lettera si apprende ch' egli scrisse quest' Opera nel 1523 (90), ma non sappiamo che sia stata pubblicata se non nel 1528. coll' Aggiunta della *Notitia dignitatum utriusque Imperii*, Opera d'antico Scrittore, cui l'Alciati, avvegnacchè non intera, fu il primo a pubblicare (91). Uscì di poi col libro *De quinque pedum præscriptione*, *Lugduni apud Sebastianum Gryphium* 1530. in 8. e poi di nuovo colla detta *Notitia dignitatum* ec. *Basileæ apud Frobenium* 1552. in fog. *Basileæ apud Oporinum* 1556. in 8. *Venetiis* 1593. in fog. *Lugduni* 1608. in fogl. colla *Respub. Romana* dello Scriverio, *Lugduni Batav.* 1626. in 16.

Pari-

(87) Sul principio di questa *Vita* a car. 354.

(88) *De Furibus Liter.* pag. 16. e 17. Di *Plagio* pure è stato in generale tacciato l' Alciati dal Sigonio, Cap. 68. pag. 332. Tom. II. *Lamp. Critic.* pag. 186. 243. presso il Pope-Blount, pag. 589.

(89) *Lect. Antiq.* Lib. XV. Cap. XX.

(90) A car. 99. dopo quelle di Marquardo Gudio.

(91) *Scaligerana*, pag. 13.

Parisiis e typographia Regia 1651. in 12. Uscì ancora nella Raccolta del P. Gaudenzio Roberti intitolata: *Miscellanea Italica erudita* nel Tom. I. a car. 527. e nel *Thesaurus Antiq. Roman.* del Salengre, nel Tom. I. a car. 325. Il Clere n' ha recato il suo giudizio col dire (92) che *ce petit livre est bon pour s' en former une idée générale; mais il faut avoir recours á d' autres pour s' en instruire á fonds*.

12. *De singulari certamine liber*, a car. 529. Di quest' Opera s' ha una impressione fatta *Lugduni per Joannem & Franciscum Frellonios fratres* 1543. in 8. ove sta aggiunto *Ejusdem Consilium in materia Duelli excerptum ex libro quinto Responsorum*, ed in fronte si legge una sua dedicatoria al Re di Francia segnata di Avignone il primo di Marzo del 1529. Uscì di nuovo, *Venetiis ex officina Erasmiana apud Vincentium Vaugris* 1544. in 8. *Lugduni* 1563. in 8. e fra i *Tractatus Juris* nel Tom. XII. a car. 293. S' ha pur tradotto in Lingua Volgare come segue: *Il Duello tradotto dal Latino di Andrea Alciato; con gli Consigli nella medesima materia di Mariano Soccino. In Venetia per Baldassar Costantini* 1544. in 8. e poscia *In Venetia per Vincenzo Valgrisi* 1545. in 8. e *per Comin da Trino* 1552. in 8. ed appresso in Francese con questo titolo: *Le livre du Duel, ou Combat singulier composé par André Alciat, traduit du Latin en François par J. D. L. F. Paris* 1550. in 8.

13. *Consilium in materia Duelli*, a car. 565. Una impressione separata si è notata da noi al numero antecedente.

14. *De Præsumptionibus, cum annotationibus Joannis Nicolai Arelatani*, a car. 575. Questo Trattato è stato colle dette annotazioni separatamente stampato *Lugduni per Jacobum Juntam* 1551. in 8. *Venetiis* 1565. in 8. *Coloniæ Agrippinæ* 1580. in 8. e fra i *Tractatus Juris* nel Tom. IV. a car. 304. e poi di nuovo con altri Trattati sopra lo stesso argomento di Enrico Boich, di Guido Papa, e di Gio: Oldendorpio, *Francofurti* 1680. in 8.

15. *De ponderibus & mensuris libellus*, a car. 743. S' ha stampato anche separatamente *Venetiis per Melchiorem Sessam* 1532. in 8. e poscia coll' Opera del Brockeimero *De priscorum Nummorum æstimatione. Tubingæ* 1553. in 4.

16. *Cl. Galeni de ponderibus & mensuris, Andrea Alciato Interprete*, a car. 748.

17. *De Verborum significatione libri IV.* a car. 755. Di quest' Opera che dall' Autore fu indirizzata a Francesco di Tournon Arcivescovo di Bourges con dedicatoria in data di Bourges il primo di Maggio del 1529. si sono fatte moltissime impressioni, fra le quali merita d' essere mentovata quella, come assai bella, uscita *Lugduni apud Sebastianum Gryphium* 1530. in fogl. Quella parte di essa, che contiene la censura dell' Alciati contra il Valla, è stata ultimamente stampata in Leiden da Carlo Andrea Duchero in un libro intitolato: *Opuscula varia de latinitate Veterum Jurisconsultorum*, ed in esso segue appresso la replica fatta da Francesco Florido Sabino all' Alciati in difesa del Valla.

18. *Oratio in laudem Juris Civilis principio studii Avenione habita*, a car. 847. Questa Orazione, come appare dal principio di essa, fu da lui detta nel terzo ed ultimo anno in cui fu Professore in Avignone. Il Nevizani (93) citato da M. de la Monnoje (94) nomina dell' Alciati *Libros III. de Laudibus Juris Civilis*, intorno a che non sappiamo che dire.

19. *Oratio in Ticini Academia habita*, a car. 854.

20. *Oratio habita Ferrariæ* 1543. *cum primum professurus illuc venit*, a car. 859.

21. *Oratio dum Bononiam adscitus esset, & cooptatus in locum Pauli Parisii, ad publice profitenda Jura Civilia, frequentissimo Conventu III. Nonas Novembris* 1537. *pronuntiata*, a c. 863.

22. *Prælectio in Vespertinas Lectiones Juris Civilis anni tertii* 1539.

23. *Prælectio in Bononiensi schola* 1540 (95). Di queste tre ultime lezioni si conserva l' originale MS. in fogl. nell' Ambrosiana di Milano segnato D. num. 173.

24. *Oratio alia habita in præsentia Francisci Valesii Regis Gallorum*, a car. 870. Di questa Orazione abbiamo di sopra fatta menzione (96).

25. *Declamatio*, a car. 871. Indirizzò egli al Minucci questa Declamazione da lui stesa ad imitazione di quelle di Seneca, cui egli si è preso ad imitare. Si trova pure impres-

sa

(92) *Biblioth. Ancienne & Moderne*, Tom. VII. pag. 22.
(93) Sulla fine del primo libro della sua *Sylva Nuptialis*.
(94) In una annotazione ai *Jugemens des Savans* del Baillet, Tom. V. Par. I. num. 39.
(95) Sbaglia il P. Niceron nelle sue *Memoires des Hommes Illustres*, Tom. XXXII. pag. 325. riferendo la suddetta *Prelezione* come fatta nel 1549.
(96) A car. 358.

sa coi Paradossi, e con altre sue Opere Legali. *Lugduni typis Jacobi Giunta* 1537. in 8.

26. *In P. Cornelium Tacitum annotationes*, a car. 876. Queste annotazioni si veggono pure impresse cogli Annali di Tacito *Basilea* 1619. 1533. in fogl. ed appresso, *Venetiis* 1535. in 8. e 1554. in 4. Si taccia l'Alciati (97) d'aver troppo malamente giudicato della latinità di Tacito posponendola in certo modo a quella di Paolo Giovio. Un Poeta Sanese (98) ha preso ciò per argomento del seguente suo distico:

Dum Tacitum damnas, laudas Jovium; aquus utrique
Donas illa, quibus pauper uterque caret.

Ma forse a ciò venne indotto l'Alciati dall' amicizia particolare ch' ebbe col Giovio a cui tale suo giudizio egli scrisse (99). In fatti altrove non lasciò di lodar Tacito di eleganza (100).

27. *Emblemata*, a car. 877. Il Gimma scrive (101) che *l'Alciati ritrovò l'arte degli Emblemi*, ed il Toscano afferma (102) che *Poeticam felicissime eum attigisse, argumento sunt Emblemata toties typis recusa*. Ma elogio maggiore non hanno per avventura riportato di quello fatto loro e da Giulio Cesare Scaligero che gli ha chiamati (103) dolci, puri, eleganti, sentenziosi, e capaci di stare a fronte di qualunque altra produzione d'ingegno, e dal Bossi il quale affermò (104) che se le Muse avessero avuto a poetare coll'altrui bocca, non altra che quella dell'Alciati si sarebbe scelta da loro. Ma egli è da osservare all'incontro il franco sentimento del Baillet il quale intorno ad essi encomj si è dichiarato (105) che questi non servono che a rendere ridicolo l'Alciati, che non n'è meritevole. Prima del Baillet aveva già osservato Olao Borrichio (106) che i suoi Pentametri *frequentius exeunt in polysillaba, adeoque gratia non parum amittunt*, e il P. Vavassore aveva con calore disapprovato (107) che si leggessero nelle scuole, come esemplari d'ottimo Scrittore. Anche presso al Morofio si vede notato (108) che non sono conceputi secondo tutte le regole dell' arte Emblematica. Ma minor conto di tutti pare averne fatto il Padre Niceron che ne ha parlato con pochissima stima (109), dopo avere osservato che gran concetto per altro meriterebbero, qualora si volesse questo fondare sul numero delle impressioni che se ne sono fatte. Moltissime in fatti sono queste, e noi ne riferiremo diverse. Si può credere che la prima edizione si sia fatta nel 1522. o in quel torno, perciocchè in quell'anno furono da lui composti come da una sua Lettera appare (110). Egli non ne fece alla prima che un centinajo (111), poi andò aggiugnendovene in diversi tempi degli altri fino al num. di 212 (112). L'Alciati dedicolli a Corrado Peutingero, e questi gli fece pubblicare in *Augsbourg* nel 1531. in 8. impressione che fu seguita da molte altre, fra le quali meritano essere mentovate quelle che furono illustrate con Commentarj; perciocchè molti hanno sopra di essi impiegate le fatiche loro.

Claudio Mignaut Francese, che in Latino volle chiamarsi *Minos*, esortato da un Monaco di S. Benigno di Dijone suo amico per nome *Leggiero Buontempo*, fu per avventura il

(97) Vossio, *De Histor. Latinis*, Lib. I. pag. 160. Bayle, nell' Articolo dell' Alciati all' annotaz. L.

(98) *Philomati Musa Juveniles*. *Colonia Ubiorum apud Jodocum Kalcovium & Socios* 1645. in 8. a car. 93.

(99) *Et satis tibi fuerit*, così scrisse l' Alciati al Giovio nella sua lettera premessa alle Storie di esso Giovio, *panculos tantum flores ex Q. Curtii pratis, sapius quam ex Cor. Taciti senticetis arguta manu decerpsisse*.

(100) Bayle nell' Articolo dell' Alciati all' annotaz. L.

(101) Nell' introduz. alla Par. II. de' suoi *Elogj*. Anche lo Stollio nell' *Introduct. in Histor. Liter.* a car. 316. scrive che i suoi Emblemi forse furono i primi che si sono veduti alle stampe. Il P. Quadrio nel Vol. II. Par. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* a car. 409. e 416. lo giudica senz' esitazione l' Introducitore di questi Componimenti.

(102) *Peplus Italia*, num. CXXIX.

(103) *Poetices*, Lib. V. Cap. VI. ove così scrive: *Alciati Emblemata talia sunt ut cum quovis ingenio certare possint. Dulcia sunt, pura sunt, elegantia sunt, sed non sine nervis. Sententia vero tales ut etiam ad usum civiles Vita conspirant*.

(104) Nella sua Orazione funerale presso il Crasso nella *Storia de' Poeti Greci* a car. 33.

(105) *Jugemens des Savans*, Tom. IV. Par. I. num. 1286

(106) *De Poetis Latinis Dissertatio* III. num. 85.

(107) Nel suo libro *De Epigrammate*.

(108) *Polyhist.* Lib. VII. Cap. III. num. 5. pag. 1062.

(109) *Mais quelques louanges* (così scrive il P. Niceron a car. 325. del Tom. XXXII. delle sue *Memoires*) *que plusieurs Auteurs lui ayent donné, il faut reconoitre qu'il n'y a rien que de fort commun; que les Emblêmes n'y sont pas toujours justes, ni bien imaginées, e que la versification n'a rien de trop châtié*.

(110) Sua Lettera dopo quelle del Gudio a car. 96. Si veggano anche le aggiunte dell' Abate le Clerc al Dizionario del Bayle.

(111) Pare perciò che non molta ragione avesse il Bayle di chiamarsi sorpreso nell' annotaz. M. dell' Articolo dell' Alciati, perchè il Freero nel suo *Theatrum Vir. Illustr.* abbia scritto che gli Emblemi dell' Alciati sono cento.

(112) In alcune impressioni anche migliori se ne leggono solamente 211. e ciò perchè se n'è omesso uno d'argomento poco modesto; al qual proposito avvertiremo che gli Emblemi dell' Alciati si veggono proibiti nell' Indice di Spagna *donec corrigantur*.

il primo che prendesse a comentarli, scrivendone anche la Vita. Veramente la prima impressione si fece in Anversa presso il Plantino soltanto nel 1574. in 16. tempo in cui già erano usciti i Commentarj sopra essi Emblemi di Francesco Sanchez Spagnuolo ch' erano stati pubblicati in Lione nel 1573. in 8. ma egli è da osservare che fin dal 1571 (113) aveva il Mignaut scritti i suoi, come appare dalla sua Lettera dedicatoria indirizzata ad Anna d' Escars Abate di S. Benigno di Dijone segnata di Parigi il primo di Dicembre del 1571. e la quale si vede di poi omessa nella maggior parte delle impressioni posteriori. Ecco il catalogo di quelle finora a noi note: *Antverpiæ* 1574. in 12. ivi, 1576. 1577. in 8. *Parisiis typis Marnesii* 1583. e 1583. in 8. *Antverpiæ typis Plantini* 1583. in 8. *Parisiis* 1584. in 8. *Parisiis typis Stephani Valetii* 1589. in 8. *Parisiis per Thomam Richerium* 1589. in 8. *Lugd. Batav.* 1591. in 8. ed in 16. ivi 1593. in 8. *Lugduni apud Rovillium* 1600. in 8. *Parisiis* 1601. in 8. *Parisiis typis Jo: Richerii* 1602. in 8. ivi, *typis Stephani Valetii* 1608. in 8. *Antverpiæ ex Officina Plantiniana* 1608. in 8. *Lugduni apud Rovillium* 1614. in 8. *cum locorum Græcorum explicatione*. Si trovano sul fine *Notæ posteriores Minois ad Alciati Emblemata*, *Parisiis typis Jo: Richerii cum notis Friderici Morelli* 1618. in 8. Oltre Federigo Morello qui di sopra mentovato v' ha pur fatte delle brevi annotazioni Lorenzo Pignoria. Queste colla spiegazione del Mignaut furono stampate *Patavii apud Petrum Paulum Tozzium* 1618. in 8. ed appresso pur ivi 1619. in 8. e 1621. in 4.

Le fatiche poi di tutti i suddetti Commentatori furono insieme taccolte da Gio: Tuillio Professore di Fribourg, e con molte proprie aggiunte ed annotazioni pubblicate col titolo seguente: *Andreæ Alciati Emblemata cum commentariis Claudii Minois J.C. Francisci Sanctii Brocensis, & notis Laurentii Pignorii Patavini* ec. *opera & vigiliis Joannis Thuilii Mariamontani* ec. *Accesserunt in fine Friderici Morelli Professoris Regii Corollaria & Monita ad eadem Emblemata*. *Patavii apud Petrum Paulum Tozzium* 1621. in 4. Di nuovo, ivi, *apud Paulum Frambottum* 1661. in 4. Ciò che può tacciarsi in questa impressione del Tuillio si è che i Commentarj, e le Annotazioni de' suddetti Scrittori non sieno di mano in mano distinte, e contrassegnate co' nomi di questi, mentre sembrano in essa come estese da un solo Autore. Co' Commentarj del Mignaut si è fatta un' altra impressione *Antverpiæ typis Moreti* 1648. in 12.

Oltre poi a' suddetti Commentatori, anche Sebastiano Stockhamero ha lavorato intorno all' interpretazione d' essi Emblemi, avvegnacchè poca lode sembri essersi acquistato con tale sua fatica (114), la quale uscì *Antverpiæ ex Officina Plantiniana* 1565. in 12. Di questi Emblemi si hanno molte molte traduzioni in diverse Lingue, le quali crediamo opportuno qui riferire. Una s'ha in Lingua Volgare, ma estesa con molta libertà, come appare anche dal solo titolo, che è il seguente: *Diverse Imprese accomodate a diverse moralità co' versi che i loro significati dichiarano, tratte dagli Emblemi dell' Alciato*. *In Lione* 1549. in 8. e poi di nuovo ivi *da Mathias Bonhomme* 1551. in 8. e *per Guglielmo Rovillio* 1564. in 4. Altra si ha con la *traduzione di Paolo Emilio Cadamosto*. *In Padova* 1626. in 8. Tre molte s'hanno in Lingua Francese. Una di queste ha per Autore Gio: le Fevre, ed è intitolata: *Les Emblêmes d'André Alciat, mises du Latin en rymes Françoises par Jean le Fevre avec le texte Latin. Paris* 1540. in 8. Di nuovo, *Revûes par l'Auteur*, *Paris* 1543. in 8. Di nuovo, ivi, 1550. in 16. poscia, *Lyon* 1555. in 16. Di nuovo, *Paris* 1556. in 8. Della seconda fu Autore Bartolommeo Aneau, in Latino *Anulus*, ed è intitolata: *Les Emblêmes d'André Alciat, traduits vers pour vers jouxte la diction Latine, & ordonnez en lieux communs, avec sommaires, inscriptions, schemes, & brieves expositions epimythiques, selon l'allegorie naturelle, morale, ou historiale*. *Lyon* 1549. in 8. e di nuovo, ivi, 1555. in 16. e 1558. in 12. La terza traduzione è del suddetto Claudio Mignaut Autore de' Commentarj Latini, che pure l' ha accompagnata di annotazioni, ed è intitolata: *Emblemata Andreæ Alciati J.C. Latino-Gallica*. *Les Emblêmes Latino-*

(113) Per errore di stampa si legge 1671. nel P. Niceron Tom. cit. pag. 316. Si vegga il medesimo nel Tom. XIV. a car. 90. ove si parla del Mignaut.

(114) *Sebastianum Stockhamerum vix Commentatoris nomine dignor, quia in sola Epigrammatis resolutione occupatur, paucissimis, iisque satis vulgatis sententiis, & fabulis additis; ad hæc vix mediam Emblematum partem hoc suo more explicat*; così scrive il Tuillio nella sua prefazione agli Emblemi.

tino. François du Seigneur André Alciat. La vie d'Alciat. La version Françoise non encore vûe ci devant. Paris chez J. Richer 1584. in 12. Dalla prefazione si apprende che il Mignaut fece quest' Opera nell' ore ch' era obbligato a perdere in un battello viaggiando spesse volte per affari da Estampes a Parigi e a Corbeil, e da Isle a Estampes. Una traduzione in versi Tedeschi fatta da Volgangio Averio fu pure impressa dal Vechelio nel 1542. Anche gli Spagnuoli n' hanno alcune traduzioni in Lingua loro. L' una è di Bernardino Daza stampata nel 1540. in 4. non diversa da quella riferita dal Maittaire (115) senza il nome del traduttore, fatta *a Lyon por Guglielmo Rovilio* 1548. in 8. L' altra è di Diego Lopes, che vi ha aggiunta anche la spiegazione, con questo titolo: *Emblemas de Alciato, con la explication del Autor. Naxora por Mongaston* 1615. in 4. Di nuovo *Valentia* 1655. in 4. (116).

Oltre poi le Opere fin qui riferite contenute nella detta Raccolta, altre, che non sono in essa, ne ha scritte l' Alciati separatamente stampate, e sono le seguenti:

II. *Consilia. Venetiis* 1566. in fog. Tom. 2. Di nuovo *Venetiis* 1579. in fog. *Basilea* 1582. in fog. quarta impressione più accresciuta. Di nuovo, *Basilea* 1605. in fog. Inoltre un suo Consiglio legale si ha nel Vol. II. a car. 136. della Raccolta del Ziletti *ad causas ultimarum voluntatum*; ed altro s' ha separatamente stampato in fog. in Pavia, ed un esemplare si conserva nell' Archivio di S. Salvatore di detta Città.

III. *Responsa nunquam antehac excusa. Lugduni* 1561. in fog. Di nuovo, *Venetiis per Jo: Baptistam Somaschum* 1575. in fog. edizione accresciuta. Di nuovo, *Basilea* 1582. in fog. Quest' ultima impressione, per quanto si legge nel titolo di essa, è la quarta. Egli è stato il Card. Francesco Alciati suo erede, che dopo la morte di lui fece pubblicare queste sue Risposte legali.

IV. *De Formula Romani Imperii libellus. Basilea ex Officina Joannis Oporini* 1559. in 8. Girolamo Frickero fu quegli, che ritrovata avendo fra' suoi MSS. quest' Operetta indirizzolla, imperfetta com' era, a Giovanni Oporino e per opera di questo venne con altre Operette di non diverso argomento pubblicata. Altra impressione se n' è fatta nella Raccolta di Giovachino Cluten intitolata: *Auctores varii de Origine ac progressu Romani Imperii. Offembachii* 1610. in 8. e poi di nuovo nell' Opera intitolata: *Melchioris Goldasti Politica Imperialia. Francofurti* 1614. in fog. a car. 638. Un MS. di esso si conserva nella Libreria Ambrosiana di Milano segnato St. num. 3.

V. *Epigrammata selecta ex Anthologia, latine versa. Basilea* 1529. in 8. Sue Poesie Latine s' hanno inoltre nella prima Parte della Raccolta del Grutero intitolata *Delitiæ Italorum Poetarum* a car. 12. e segg. e così pure a car. 53. del Tom. I. d' un' altra intitolata: *Carmina Illustr. Poet. Ital*; altre fra le Poesie di Gio: Biffi; alcune fra quelle di Gio: Secondo a car. 102. e 166. ed altre quà e là sparse in diversi Libri, ed in altre Raccolte, le quali crediamo soverchio e troppo difficile il riferire.

VI. *Rerum patriæ, seu Historiæ Mediolanensis Libri IV. usque ad Valentinianum Imperatorem perducti ex MS. editi. Mediolani* 1625. in 8 (117). Di nuovo sul principio del secondo Tomo del *Thesaurus Antiquitatum & Historiarum Italiæ, Mari Ligustico, & Alpibus vicinæ, collectus cura Joannis Georgii Gravii. Lugd. Batav.* 1704. in fog. La prima impressione del 1625. fu procurata da Gio: Batista Bidelli, che la indirizzò a Matteo Valerio Procuratore della Certosa di Pavia. Doveva essere seguita da molti altri libri; perciocchè questi primi quattro non abbracciano che le memorie più antiche di Milano fino a' tempi dell' Imperador Valentiniano. Veramente il Nevizano (118) citato da M. de la Monnoje (119) fa menzione d' una Storia di Milano scritta dall' Alciati ancor giovane, la quale giugneva fino al tempo di Carlo Magno; ma o questo residuo si è perduto, o il Nevi-

(115) *Annal. Typographici*, Vol. V. Par. I. pag. 21.

(116) Il Sig. Filippo Argellati nella *Biblioth. Scriptorum Mediol.* a car. 25. omettendo di far menzione delle suddette due traduzioni in Lingua Spagnuola del Daza, e del Lopes, una ne riferisce di Francesco Sanches, siccome pure afferma che il Pignoria tradusse i detti Emblemi in Lingua Italiana. Noi di queste due traduzioni non abbiamo alcuna contezza.

(117) Il Lipenio nella *Biblioth. Philosoph.* Tom. II. pag. 906. riferisce questa Storia sotto il nome di un *Antonio Alciati*. Forse lo sbaglio è avvenuto dall' averla veduta riferita da alcuno coll' abbreviatura di A, o pure di *An. Alciati*.

(118) Sulla fine del primo libro della sua *Sylva Nuptialis*.

(119) In una sua annotazione ai *Jugemens des Savans* del Baillet, Tom. V. Par. I. num. 39.

Nevizano ha parlato d'un'altra Storia; quando pur non si voglia dubitare che abbia ciò affermato sù qualche mal fondata informazione. Della Storia che abbiamo, di cui un MS. si conserva in Milano nell' Ambrosiana, molto onorevolmente ha parlato il Camusat, lodandola per la erudizione, per la chiarezza, e per l' eleganza (120). Non così però sembra averne giudicato il P. Niceron il quale la chiama (121) di molto inferiore all' altre Istorie che si hanno della medesima Città. Qui aggiugneremo siccome nella Libreria Ambrosiana di Milano, e nella Regia di Parigi al n. 10116. si hanno come supplemento di questa Storia *Francisci Ciceres Monumentorum Urbis Mediolanensis ab Alciato prætermissorum libri duo*.

VII. *De Plautinorum Carminum ratione. Item de Plautinis Vocabulis Lexicon*. Sta in una edizione di Plauto pubblicata colle correzioni di diversi Letterati così intitolata: *Eruditorum aliquot virorum de Comœdia, & Comicis versibus commentationes, itemque in Plautum annotationes, & alia quibus totus fere Plautus explicatur. Basileæ ex Officina Hervagiana per Eusebium Episcopium* 1568. in 8. L' Operetta dell' Alciati è a car. 71. ed a car. 79. incomincia il *Lexicon*.

VIII. *Judicium de Legum Interpretibus parandis*. Sta nell' Opera intitolata: *Conradi Pagi Methodica Juris traditio*. 1566. in 8.

IX. *Encomium Historiæ. Hagenoæ* 1530. in 4.

X. *Palma*. Sta nell' *Amphitheatrum Sapientiæ Socraticæ Dornavii*.

XI. *Judiciarii Processus compendium atque adeo Juris utriusque Praxis in gratiam studiosorum nunc primum excusa. Coloniæ excudebat Melchior Novesianus* 1536. in 8. e poscia colla stessa espressione *nunc primum excusa Venetiis apud Octavianum Scotum* 1537. in 8. in carattere semigotico, siccome è pur un' altra che seguita *apud Jacobum Giunta*, senza nota di luogo, 1544. in 8. Di nuovo: *Coloniæ apud hæredes Arnoldi Birckmanni* 1565. in 8. L' Alciati protestò (122) che il detto Trattato di *Prattica* non era Opera sua, avvegnacchè sotto il suo nome pubblicato.

XII. *Contra vitam Monasticam ad Bernardum Mattium Epistola. Accedit sylloge Epistolarum Gifanii, & aliorum edente Antonio Mattæo. Lugd. Batav.* 1695. e 1708. in 8. e poscia *Hagæ Comitum* 1740. in 4. Questa Lettera, che dal Mattei (123) fu tratta MS. dalla Libreria dello Scriverio, appare in questa impressione in data de' 7. di Giugno del 1553. ma questa data è falsa, perciocchè in quel tempo era egli morto. Ella probabilmente fu scritta nel 1520. o poco prima, perciocchè in detto anno 1520. si veggono scritte da lui due Lettere in cui fa menzione di essa (124). Queste due Lettere da lui scritte al Calvo suo amico ci fanno conoscere ch' egli non la scrisse per pubblicarla, che anzi avendo rilevato esser giunta quella nelle mani di Erasmo, prega e supplica con tal forza il Calvo, perchè ne impedisca la pubblicazione, che sul rimore che quella tuttavia si stampi, mostra dare nella disperazione (125). E forse non senza ragione, perciocchè

 scri-

(120) *Utiliorem adhuc operam*, così ne parla il Camusat a car. 855. delle sue Osservazioni sopra la *Biblioth.* del Ciacconio, *immortali illa patriæ suæ historia navasse Alciatum libenter crediderim. Nullus enim doctius vetera monumenta explicuit; nullus dilucidius temporum seriem distribuit, nullus elegantius scripsit; nullus, cui insequentes Historiæ Mediolanensis Scriptores plus debeant*.

(121) *Memoires* ec. Tom. XXXII. pag. 329.

(122) Nella prefaz. a' suoi Commentarj al titolo: *Ut certum petatur*.

(123) Si vegga la lettera dedicatoria di esso Mattei.

(124) A car. 80. e 81. dopo quelle del Gudio.

(125) Ecco come scrive l' Alciati al Calvo nella seconda delle due lettere citate: *O improbum Calvum! atque Alciato plusquam capitalem hostem, si id fiat! Quid enim mihi proderunt tot a te sparsi rumores, quid mea vigilia, quid tot studia? si tu me tali labe, tam veneno consperseris; malim emori. Lutherus, Picardi, Hussita, cæteraque hæreticorum nomina non ita infamiæ erunt, atque futurum est, si id sequatur, meum. Nescis, an nescire dissimulas, horum encullatorum factiones, vim, potentiam, exclamationes in pulpitis, execrationes apud populum, detestationes, & id genus infinita mala, quæ in caput meum (Di talem avertite pestem) recasura sint? Intendam injuriæ formulam tibi in primis tanquam Vexillifero, mox Erasmo, tum Frobenio: inclamabo deos & homines, omnem lapidem movebo, quo me repurgem, vos omnes noxæ reos faciam. An hæc est fides tua? confidentissime de scriniis meis scripta ea surripere, quæ ego amicus amico, tametsi futilia & inania, quicquid in buccam venisset, clam demandabam; nec id satis ea doctis & indoctis ostendere, deinde in Germania penes eum derelinquere, qui nihil ultra curat, quam, ut publicentur, ut videlicet hostes suos armis alienis ulciscatur: neque in eas compedes conjicere, de quibus eximere me nunquam possim. Edentur sermones, summæ, conclusiones, invectivæ, hujusque argumenti mille generis operum, quibus nomen meum perfidius, detestabiliusque in Christiana Religione sit, quam vel Arrii vel cujuslibet alterius sceleratissimi hominis. Exime, exime mihi scrupulum istum: mitte nuntium, qui omnino eam orationem abbortivam, & spuriam, & studiorum meorum carcinoma deleat, Vulcano tradat, ut nunquam emergere possit. Noli permittere diutius, me in hac molestia versari: neque me coge amicitia tua renuntiare, vel potius ex amico inimicissimum fieri; idque justa causa. Neque enim credo te adeo impudentem fore, ut negare ausis, si mala fortuna hoc ferat, quin justissima omnia in te exempla* edi

scrivendo egli in essa al Mattio il quale improvvisamente in età di 40. anni abbandonati tutti gli amici e i domestici suoi, era entrato nella Religione di S. Francesco, e volendo questo persuadere a ritornarsene al secolo, si pone con gran libertà a descrivere gli abusi, e i disordini della Vita Monastica e Regolare de' suoi tempi, il che, pubblicandosi essa Lettera, non poteva non produrgli gravi dispiaceri ed impegni. Egli la scrisse nel breve spazio di quattro giorni, ed un estratto di essa, che si trova segnata fra i Libri proibiti, si può leggere negli Atti degli Eruditi di Lipsia (126).

XIII. *Notæ in Epistolas familiares Ciceronis*. Stanno in una impressione di Epistole *cum scholiis fere XXX. Doctorum Virorum editore L. Thiery. Parisiis* 1557. in fog.

XIV. *Epistolæ*, Di queste XXVI. indirizzate a Francesco Calvo s'hanno nella Raccolta intitolata: *Marquardi Gudii & doctorum Virorum ad eum Epistolæ. Quibus accedunt ex Bibliotheca Gudiana clarissimorum & doctiss. Virorum qui superiore & nostro sæculo floruerunt; & Claudii Sarrarii Senatoris Parisiensis Epistolæ* ec. *Curante Petro Burmanno. Ultrajecti* 1697. in 4. e poi di nuovo *Hagæ-Comitum apud Henricum Scheurleer* 1714. in 4. In questa ultima impressione, di cui ci siamo serviti nel tessere questa Vita, incominciano a car. 75. e segg. Una pure in essa, scritta a Marc' Antonio Majoraggio, si legge a car. 113. Altra Lettera dell' Alciati scritta a Paolo Giovio s'ha sul principio della Storia d'esso Giovio, se pur è dell' Alciati; perciocchè v'ha chi dubita e conghiettura dallo stile (127), che sia Opera del Giovio medesimo, il quale dopo la morte dell' Alciati si sia servito del nome di questo per isfogare la sua passione contra il Pontefice Paolo III. che aveva ricusato di dargli il Vescovado di Como. Una ad Aonio Paleari si legge fra le Lettere del Paleari a car. 210. Altra si ha nella Raccolta intitolata: *Illustrium & Clarorum Virorum Epistolæ selectiores, superiore, & hoc sæculo scriptæ, collectæ, & editæ a Simone Abbes Gabbema. Harlingæ Frisiorum* 1669. in 8. ed è la ottava della terza Centuria. Altra a Ruffino Crivelli sopra una Iscrizione eretta a Plinio, è stata ultimamente pubblicata dal Sig. Muratori a car. 732. e segg. del Tom. II. del *Thesaurus Veterum Inscript.* e MS. si conserva nella Libreria Ambrosiana ed in quella de' Monaci Cisterciensi di Milano in fog. num. 71 (128).

XV. Il Baillet (129) fa menzione d'un' Opera dell' Alciati intitolata *Apologeticus*, da lui scritta contra Francesco Florido Sabino, della cui impressione non abbiamo contezza. L' Autore poi della *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (130) riferisce un Trattato dell' Alciati *De summa Trinitate, & Sacrosanctis Ecclesiis*; ma questo non è che una giunta a' suoi Commentarj sopra il Codice stampati, come sopra si è riferito (131), nel Tom. III. delle sue Opere, in principio de' quali esso Trattato si legge.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

XVI. *Consilia*. Uno di questi Originale si trova presso al Dott. Giuseppe di Landriano, ed altro nella Libreria de' Signori Marchesi Gregorio ed Eriprando Visconti di Milano.

XVII. *Lectura habita Ticini anno MDXXXV.* Questa al tempo del Tomasini che ne fa menzione (132), si conservava MS. in Padova nella Libreria del Dott. Benedetto Selvatico.

XVIII. *De Re Nummaria, Oratio habita in Gymnasio Bononiensi compendiosa ratiocinatio.* Si trova questa in un MS. dell' Ambrosiana di Milano segnato Sr. num. 3.

XIX. *Rei Vestiariæ vocabula aliquot explicata*. Sta nello stesso MS.

XX. *De Narantio, Cedrone, Adamio, Limone, aliisque arborum speciebus*. Si trova nel detto manoscritto.

XXI.

edi possint. Quare te per omnes deos Superos, Inferos, Mediox umos obsecro & obtestor, ne hanc tam insignem in me injuriam fieri sinas, amicitiamque meam ne contemnas, cujus causa omnes operas meas libenter collocaturus sum, & quotidie colloco. Si enim nescis, integra Donati Commentaria super Virgilium nactus sum, tibi addicta, dum tu hoc me scrupulo leves. Sed Nuntius urget. Vale. L' Alciati avrebbe potuto molto bene a propria scusa o difesa addurre ciò che scrisse Plinio a Tacito nel Lib. VI. Cap. 16. *Aliud est Epistolam, aliud Historiam, aliud amico, aliud omnibus scribere.*

(126) *Acta Erudit. Lips.* 1696. pag. 290.

(127) Niceron, *Memoires* ec. Vol. XXV. pag. 366.

(128) Si vegga la *Biblioth. Script. Mediolan.* del Sig. Argellati a car. 25. e 26. donde del suddetto, e di altri MSS. dell' Alciati di poi riferiti, abbiamo tratta contezza.

(129) *Deguisemens des Auteurs*, pag. 303. *Paris* 1690. in 12.

(130) Tom. I. pag. 233.

(131) A car. 364. *Addidimus*, così scrive l' Alciati nella Dedicatoria al Card. Cesi de' suoi Commentarj sopra il Codice, *paucula, velut auctarii vice, a nobis de summa Trinitate, & Sacrosanctis Ecclesiis privatim composita, quo tempore in universum Juris Corpus similia glossemata meditabamur, a qua spe cum propter publicas temporum nostrorum, tum propter proprias calamitates jamdiu excidimus.*

(132) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 84.

XXI. *Fragmentum de Templis Portæ Ticinensis*. Si legge nel medesimo MS. ed in altro pur ivi segnato A. num. 136.

XXII. *Fragmentum de Templo S. Eustorgii*. Si trova nella suddetta Ambrosiana, siccome anche i quattro Trattati seguenti, de' quali fa pure menzione il Piccinelli (133).

XXIII. *De tribus Magis*.

XXIV. *De S. Petro Martyre*.

XXV. *De Porta Ticinen.*

XXVI. *De Templo S. Laurentii*.

XXVII. *De Antiquitate Insubriæ & Origine Mediol.* Sta nella medesima Ambrosiana.

XXVIII. *Mediolanensium Monumentorum Inscriptiones*. Diversi esemplari MSS. si hanno di quest' Opera, cioè uno nella Libreria Vaticana segnato del num. 3236; due nell' Ambrosiana di Milano, l'uno segnato D. n. 425. e l'altro ST. n. 4. ed uno è pure in Milano nella Libreria di S. Fedele. Di quest' ultimo ci ha data un' esatta notizia il celebre Padre Zaccheria Gesuita in una sua *Lettera* (134) nella quale ha pubblicato il Proemio dell' Alciati, ed ha inserite le varie correzioni che coll' uso di esso si potrebbero fare alle Raccolte del Grutero, e del Muratori.

XXIX. *Philargyrus, Comœdia Act. V. ad cujus calcem adsunt interpretatiuncula Aurelii Albutii*. Si conserva in Milano nella Libreria de' Signori Marchesi Visconti, in foglio.

XXX. *Nubes antiqua Fabula Aristophanis, latinis versibus reddita*, colle Annotazioni in fine di Gualterio Corbetta. Si trova nella detta Libreria Visconti, in fog.

XXXI. *Fragmenta rerum ad Vicecom. pertinentium*. Sono in essa Libreria Visconti, in fog.

XXXII. *Responsio ad annotationes Benedicti Jovii ad Historiam suam*. Sta in essa Libreria Visconti, in foglio.

XXXIII. *Epigrammatum Lib. V.* Stanno in essa Libreria Visconti. Il Nevizano sopraccitato attribuisce all' Alciati ancor giovane *Libros III. Epigrammatum*.

XXXIV. *Epistolæ*. Molte di queste si conservano nella suddetta Libreria Visconti in una Raccolta di Lettere scritte al Card. Francesco Alciati erede di Andrea. Il Nevizano rammemora dieci libri di Lettere del nostro Alciati da lui scritte, allorch'era giovane.

XXXV. Di alcune sue Annotazioni sopra Ausonio fa egli menzione in una sua Lettera al Calvo (135), siccome in altra (136) gli scrive che le avrebbe emendate, ed a lui spedite, allorchè si fosse posto ad istampare quel Poeta. Noi non sappiamo se queste sieno quelle segnate di mano dello stesso Alciati nel margine d' un esemplare d' Ausonio dell' edizione di Venezia del 1501. in 4. che conservava nella sua Libreria Gio: Alberto Fabrizio (137).

XXXVI. Noi troviamo finalmente ch' egli scrisse un' Opera contro Giovanni Pirro Anglebermeo J. C. della quale così si vanta in una sua Lettera (138): *Quod & cum Pyrrho a me factitatum est. Is in nuper impressis quibusdam suis Commentariis nominatim mecum congressus est. Respondi statim, & causam meam integro volumine defendi. Quam ob industriam ipse attonitus, & sibi diffidens, non destitit precibus mecum agere, donec autographum a me extorsit. Quippe dubitabat, ne imprimeretur. Concessi illi libens pro dignitate, quam sustinet, pollicitusque est loca ea emendare, non sine magna mei commendatione. Non cujusvis est cum Hercule manum conserere.*

(133) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 28.

(134) La Lettera del P. Zaccheria si trova pubblicata nel Vol. XLI. della *Raccolta d' Opuscoli* ec. del P. Calogerà a car 135. e segg.

(135) Dopo quelle del Gudio a car. 79.

(136) Dopo le medesime, a car. 80.

(137) Fabricii, *Biblioth. Latina*, Vol. II. pag. 92.

(138) Dopo le Lettere del Gudio a car. 78. e 79.

ALCIATI (Sant' Arialdo). V. Arialdo.

ALCIATI (Benedetto). V. Alzato (Benedetto da.).

ALCIATI (Federigo) Giureconsulto Milanese, scrisse per testimonianza del Morigi (1), e quinci del Piccinelli (2), un Libro Legale, del cui titolo tuttavia, e della cui edizione nè l'uno, nè l'altro ci danno contezza.

(1) *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. III. pag. 203.

(2) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 180.

ALCIATI (Francesco (1)) Cardinale, Milanese, nacque di Martino, e di Susanna (2) il primo di Febbrajo del 1522 (3). Sino da fanciullo, come scrive il Morigi (4), stette sempre sotto la disciplina, ed ubbidienza del celebre Giureconsulto Andrea Alciati, il quale di poi, sì perch' era suo parente (5), e sì perchè conosciuto l'ingegno, e l'ottima indole di Francesco lo prese molto ad amare, lasciar lo volle suo erede, e quinci Francesco in contrassegno di sua gratitudine gli eresse in Pavia quella lapida sepolcrale da noi altrove riferita (6). Morto Andrea, parve che non tanto delle sue facoltà, quanto della sua dottrina fosse egli erede; perciocchè avendo all' altre scienze congiunta una particolar cognizione delle Lingue Latina, e Greca, venne in tanto credito, e in tanta stima, che dopo aver conseguita la Laurea Dottorale, e dopo essere stato ammesso al Collegio de' Giureconsulti della sua patria (7), ottenne ancor giovane nello Studio di Pavia la prima Cattedra di Ragion Civile, un tempo della mattina, e un tempo della sera (8). La sua buona sorte volle che uno de' suoi discepoli fosse S. Carlo Borromeo. Questo Santo trasferitosi di poi a Roma, fece, siccome quegli che del suo maestro formato aveva un particolare concetto, che dal Pontefice Pio IV. venisse chiamato a Roma. Quivi giunto Francesco fu eletto, mercè la protezione di esso Santo, Referendario dell' una, e dell' altra; indi Nunzio Apostolico al Re di Boemia, ed appresso fu promosso al Vescovado di Aria, indi a quello di Clarmont, ed appresso a quello di Civitate nel Regno di Napoli presso Benevento, il qual ultimo conseguì a' 5. di Settembre del 1561. e rinunziò poco avanti alla sua morte (9). Ebbe altresì la carica di Datario del medesimo Pontefice, dal quale finalmente, anche per raccomandazione del medesimo Santo, fu creato Cardinale a' 12. di Marzo del 1565. del titolo di S. Maria in Portico (10). Fu Protettore della Religione de' Certosini, e de' Francescani, non che del Regno d'Irlanda, e Ristoratore de' Collegi Capranica, e Nardini. Fu altresì uno de' supremi Inquisitori della Congregazione del S. Offizio, come pure della Congregazione del Concilio e di quella de' Vescovi, e Regolari. Dimorò per lo più in Roma. Era tuttavia in Milano nel 1568. in cui gli fu fatta una visita in nome degli Accademici Affidati di Pavia (11), alla cui Accademia era stato aggregato nel 1562 (12). Intervenne a' due Conclavi di Pio V. e di Gregorio XIII. Sotto il Pontificato del primo fu Penitenziere maggiore in luogo di S. Carlo Borromeo, e venne altresì preposto, in luogo di questo Santo, al nuovo Collegio de' Penitenzieri istituito dal medesimo Pio V (13). Passò finalmente a vita migliore in Roma a' 19. di Aprile del 1580. dopo avere istituito suo erede Cesare Alciati suo nipote (14), e venne seppellito nella Chiesa di Saota Maria degli Angeli, ove gli fu posta la seguente onorevolissima Iscrizione:

D. O. M.

(1) Si avverta a non confondere questo *Francesco* con un altro *Francesco Alciati*, che fu suo pronipote, il quale viveva nel 1600. e a cui due lettere si veggono scritte da Bartolommeo Zucchi nella Par. V. dell' *Idea del Segretario* a car. 37. e 55.

(2) De' suddetti suoi genitori fece onorevole menzione Francesco Civelli in que' versi a car. 347. delle sue Poesie:

Martine magne Præsulis inclyti
Pater, Susanna conjuge cum bona ec.

(3) Ch' egli nascesse in detto anno, non si può dubitare, massimamente, se vuolsi prestar fede alla sua Iscrizione sepolcrale. Quinci appar manifesto l' errore che s' incontra a car. 82. della Par. II. del *Teatro d' Uom. Letter.* del Ghilini trascritto ciecamente dal Piccinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milanesi* a car. 198. ove nell' uno, e nell' altro luogo si legge, che nascesse nel 1552.

(4) *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. III. pag. 202.

(5) Ci sono alcuni, fra' quali si possono contare il Gimma nella sua *Idea della Stor. d' Italia Letterata*, Vol. I pag. 262; ed il Moreri nel suo *Gran Dictionaire*, i quali scrivono, che *Francesco* fu *Nipote* di *Andrea*, ma quasi tutti gli Scrittori che di lui parlano, dicono soltanto ch' era suo parente. Fra questi ci piace nominare due soli, l' uno si è Bartolommeo Zucchi, il quale nella Prima Parte dell' *Idea del Segretario* a car. 190 tessendo una breve Vita di Francesco lo chiama soltanto *Parente* di Andrea. Si noti che questo Zucchi era cugino di Cesare Alciati nipote, ed erede del nostro Francesco; l' altro è il Panciroli, il quale fu contemporaneo del Card. Francesco, e di lui parlando nel Lib. II. *De Claris Legum Interpretibus*, Cap. 169. lo chiama *longa cognatione remotum*.

(6) Nella Vita di Andrea Alciati a car. 361.

(7) Eritreo, *Pinacotheca II.* Una Orazione di Pomponio Cotta *pro cooptatione Francisci Alciati in Collegium Jurisconsultorum* s' ha manoscritta in Milano nella scelta Libreria de' Signori Marchesi Visconti.

(8) Morigi, loc. cit.

(9) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. VIII. col. 274. num. 28.

(10) Questo s' ha dal Ciacconio nelle *Vite de' Pontefici e Cardinali*, Tom. III. alle col. 945. e 972. onde si può correggere la *Biblioth. Mediolanensis* ultimamente uscita alla luce alla col. 29, ove si legge che fu creato Cardinale nel 1562.

(11) Zucchi, *Idea del Segretario*, Par. I. pag. 354.

(12) Zucchi, loc. cit. Fra le *Lettere di Girolamo Catena* tre se ne leggono nel principio del Lib. II. scritte al nostro Card. Alciati, delle quali le prime due versano sopra due Imprese di due Accademici Affidati, intorno alle quali gli aveva richiesto il suo parere.

(13) Si vegga il Ciacconio nelle *Vite de' Pontefici, e de' Cardinali*, Vol. III. col. 972.

(14) Zucchi, *Idea del Segretario*, Par. I. pag. 190.

D. O. M. S.
ET MEMORIÆ FRANCISCI ALCIATI MEDIOLANENSIS TIT. S. MARIÆ IN PORTICU S. R. E. PRESBYTERI CARDINALIS VIRTUTE, HUMANITATE, OFFICIO, J.U. SCIENTIA, AC CÆTERIS OMNIBUS DISCIPLINIS FLORENTISSIMI, CARTHUSIENSIS FAMILIÆ PROTECTORIS. VIXIT ANN. LVIII. M. II. D. XVIII. OBIIT ANN. SAL. 1580. XIII. KAL. MAII. VIRTUTE VIXIT. MEMORIA VIVIT. GLORIA VIVET.

Ebbe in Roma una buona Libreria mentovata da Paolo Sacrato nelle sue Lettere (15), e dal Ciacconio (16), presso al qual ultimo si leggono due bei elogj a lui fatti, l' uno dall' Accademia di Parigi ch' è in versi, e l' altro da Pier Vettori in una Lettera a lui scritta. Fra i suoi elogi possono avere altresì luogo una Lettera di Sigismondo Fogliani (17) ed un Sonetto scrittogli da Ercole Bentivoglio (18), che così incomincia:

Cerere a' campi tuoi di grosse spiche
Cortese sempre sia, che troppo debbe
Al tuo saper, che nuova gloria accrebbe,
E immortal fama alle sue Leggi antiche,
Ornino il capo tuo le Muse amiche,
Che il Castalio liquor gran tempo bebbe,
De l' onorata fronde, che non hebbe
Le saette di Giove unqua nemiche ec.

Ha lasciate varie Opere, ma quasi tutte si trovano manoscritte, e sono le seguenti:

I. *Epistole*. Un volume in foglio di queste scritte a S. Carlo Borromeo colle risposte di questo, dall' anno 1568. fino al 1573. si conserva MS. in Milano nella Libreria Ambrosiana segnato F. num. 82; alcune si hanno altresì fra quelle di diversi scritte al medesimo Santo nella stessa Libreria al Vol. XXV; e sette segnate de' numeri 30. 33. 37. 80. 89. 103. e 130. si trovano nel Tomo XXXII. Altro volume di 120. incirca scritte a varj Principi, ed uomini illustri esiste MS. pur in Milano nella Libreria de' Signori Marchesi Visconti. Una sua Lettera Volgare scritta a D. Gabbriello Fiamma s' ha nel Lib. IV. della *Nuova scelta di Lettere* fatta dal Pino a car. 415. Questa stessa si trova nella prima Parte dell' *Idea del Segretario del Zucchi* a car. 369. nel qual volume pur altre quattro di lui si trovano a car. 191. e 354. Due inoltre Latine si leggono fra l' *Epistola Julii Castellanii* a car. 49. e 53. A proposito di che aggiugneremo, come nella Libreria Vaticana si trovano nel Codice 4913. *Epistola diversorum Italica & Latina ad Card. Alciatum, ad Gregorium XIII. & ad Cardinalem Sancti Sixti* ec.

II. *Orationes*. Una di queste *in cooptatione Pauli Camilli Crassi*, ed un' altra *in cooptatione Ferdinandi Abduensis* si trovano MSS. nella detta Libreria de' Signori Marchesi Visconti.

III. *Epularis controversia prima de prandio ad Ludovicum Casium Antistitem Carevallensem Ærarii Pontificis Maximi Decemvirum*. Questa pure di mano dell' Autore esiste manoscritta nella mentovata Libreria Visconti.

IV. *Allegationes, & Consultationes*. Sì l' une, che l' altre si conservano MSS. in detta Libreria Visconti. Le Allegazioni si trovano a car. 440. del MS. intitolato: *Litera ad Alciatos & eorum ad alios*, come abbiamo dalla *Biblioth. Script. Mediol.* a car. 30. donde abbiamo tratta la notizia de' suddetti MSS.

V. *Consiglj in materia di duello*.

VI. *Consilium super materia peculiari*. Di queste ultime due Opere fanno menzione oltre il Morigi ed il Piccinelli, il Ghilini (19), l' Oldoini (20), e il Freero (21).

VII. A lui finalmente si dee il merito della pubblicazione delle Risposte e Consiglj Legali d' Andrea Alciati ch' ei fece stampare dopo la morte di questo, come a suo luogo si è detto (22). Di un suo Epigramma MS. in *tumulum Protasii Porri* fa menzione il Sig. Argellati (23).

(15) *Pauli Sacrati Epist.* Lib. VI. pag. 347.
(16) Loc. cit.
(17) *Epistol.* Lib. I. pag. 1.
(18) Si trova detto Sonetto a car. 369. delle *Rime di diversi raccolte da Lodovico Dolce*.
(19) *Teatro d' Uomini Letterati*, Vol. II. pag. 82.
(20) *Athenaeum Romanum*, pag. 226.
(21) *Theatr. Vir. Erudit.* pag. 46.
(22) Nella Vita d' Andrea Alciati a car. 368.
(23) *Biblioth. Mediol.* Vol. II. col. 1936.

ALCIATI (Gio: Paolo) Milanese, della Compagnia di Gesù, scrisse, e pubblicò, mentr' era maestro di Rettorica nel Collegio di Brera in Milano, la seguente Orazione: *In electione Benedicti XIII. P. O. M. ad clarissimum S. Dominici Ordinem Oratio gratulatoria, habita Mediolani in aula maxima Collegii Braydensis ejusdem Societatis. Mediolani ex typographia hæredum Dominici Bellagatæ* 1724. in 8. L' Autore in essa trae il motivo di sua congratulazione co' PP. Domenicani da due fonti; il primo per aver avuto in Vincenzio Maria Orsini un ottimo figliuolo; il secondo per aver dato in Benedetto XIII. un ottimo padre alla Repubblica Cristiana.

Qui si dee avvertire esserci stato pure un altro Gio: Paolo Alciati gentiluomo Milanese, ma Apostata della Cattolica Religione, il quale visse nel secolo XVI. Egli fu Soldato di professione, ma può insieme annoverarsi fra gli Scrittori (1), avendo scritte due Lettere a Gregorio Paoli in data di Usterlits l'una nel 1564. e l'altra nel 1565. colle quali pretese sostenere l'eresia de' Sociniani. Di queste Lettere fa particolar menzione Stanislao Lubienietzki (2). Altre cose aver egli scritte intorno allo stesso argomento fanno fede Stanislao Budzinio (3), ed Andrea Dudizio (4), e quindi si vede egli registrato fra gli Autori proibiti in prima classe. Ne' sentimenti appunto de' Sociniani morì in Danzica dopo aver passata, poco meno che vagabondo, la sua vita, prima in Ginevra, poi in Pollonia, indi in Moravia, e fors' anche in Turchia (5). Si vegga di lui il Sandio (6), ed il Bayle (7), il qual ultimo fra l' altre cose prova a lungo non aver egli giammai abbracciato il Maomettismo, come molti hanno asserito.

(1) Quinci è, che menzione fanno di lui i due Menchenii a car. 32. della loro *Biblioth. Virorum Militia ac Scriptis illustrium*, la *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 234. e la *Biblioth. Script. Mediolanen.* alla col. 30.
(2) *Histor. Reform. Polonica*, pag. 109.
(3) *Histor. Eccles. Polon.* Cap. 27.
(4) *In Epist. ad Theodorum Bezam*.
(5) Si vegga la Lettera 47. della prima Centuria delle Lettere di Martino Ruaro.
(6) *Biblioth. Antitrinit.* pag. 27.
(7) Nel suo *Dictionaire Critique*, Tom. I. pag. 139.

ALCIATI (Laura). V. Gabbrielli (Laura).

ALCIATI (Melchiore) patrizio Milanese, figliuolo di Gio: Paolo Alciati, e di Francesca de' Conti Balbiani, applicatosi allo studio delle Leggi, fu di queste pubblico Professore nell' Università di Pavia. Morì, secondo il Sitoni (1), nel Dicembre del 1613. o secondo il Piccinelli (2) nel 1618. nella Torre de' Corvini luogo del Territorio Pavese, e il suo corpo fu trasportato a Pavia, e seppellito nella Chiesa del Carmine. Di lui fanno onorevole ricordanza anche il Ghilini (3), il Freero (4), il Gimma (5), il Sig. Argellati (6), ed altri da essi nominati. Scrisse le Opere seguenti:

I. *De præcedentia inter feudatarium Cæsarei, Pontificiique Juris doctorem, & feudatarium habentem annexam Comitatus & Marchiæ dignitatem. Ticini apud Vianum* 1600. in 4.

II. *De acquirenda possessione*. III. *In Cæsareas Constitutiones Status Mediolani*. IV. *De novi Operis nuntiatione*. V. *De ordine graduum Status Mediolani*. Queste ultime quattro Opere si rammemorano dai detti Scrittori, ma senza riferirne le impressioni.

VI. Egli fu anche Poeta Volgare, e sue Rime si trovano impresse fra i *Componimenti di diversi nel Dottorato di Leggi dell' Abate Francesco Sorbellone. In Pavia per gli Eredi di Girolamo Bartoli* 1599. in 8.

(1) Si vegga l' Appendice della *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati nel Vol. II. alla col. 1936. ove si riferisce il sentimento del Sitoni che corregge il Piccinelli.
(2) *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 414.
(3) *Teatro d' Uom. Letter* Vol. I. pag. 171.
(4) *Theatr. Viror. Erudit.* pag. 1020.
(5) *Idea dell' Istor. dell' Italia Letter.* Tom. I. pag. 262.
(6) *Biblioth. Script. Mediol.* T. I. c. 31. ove tuttavia si sbaglia nell' affermare che il Piccinelli ponga la morte di questo Alciati sotto l' anno MDCXIV. quando certamente il Piccinelli la pone sotto l' anno 1618. siccome sopra si è detto.

ALCIATI (Pietro Antonio) Milanese, figliuolo di Matteo, mentovato dal Morigi (1), e dopo questo dal Piccinelli (2), e dal Sig. Argellati (3), fu Dottore del Collegio della sua patria, e fiorì nel 1448. Scrisse al riferir de' medesimi *alcune eleganti Orazioni*.

(1) *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. III. pag. 203.
(2) *Ateneo de Letter. Milan.* pag. 456.
(3) *Biblioth. Script. Mediolan.* col. 32.

ALCIATI (Terenzio) della Compagnia di Gesù, nacque in Roma di nobile famiglia originaria di Milano l'anno 1570 (1). Prima di entrare nella Compagnia, il che fu nel Marzo del 1591. egli si era dato per cinque anni allo studio delle Leggi. Entrato in essa insegnò 5. anni la Filosofia (2), e 17. la Teologia nel Collegio Romano, ove altresì per lo corso d'altri 13. fu Prefetto degli Studj. Queste ed altre Cariche, ch' egli di poi esercitò, ci fanno conoscere la stima ed il concetto che di lui s'ebbe in Roma, il quale giunse a segno, che il Pontefice Urbano VIII. per testimonianza dell' Eritreo (3) lo chiamò degnissimo del Cardinalato. Egli fu dunque Rettore della Penitenzieria Vaticana, Viceprepofito della Casa Professa, Qualificatore della Congregazione del S. Offizio, e Consultore di quella de' Sacri Riti. Intervenne, come Deputato della Provincia di Roma, alla nona Congregazione della sua Compagnia, e finalmente mentr' era Viceprovinciale della Provincia di Roma, morì in questa Città di un colpo di apoplesia a' 12. di Novembre del 1651 (4). Ha lasciate l'Opere seguenti:

I. *Vita del P. Pietro Fabri. In Roma presso l'erede di Bartolommeo Zanetti 1629.* in 8. Questa non è che la traduzione della Vita del P. Fabri uno de' Compagni di S. Ignazio scritta in Lingua Latina dal P. Niccola Orlandini della medesima Compagnia, stampata in Lione nel 1617. in 8. Il P. Alciati si è nascosto in essa sotto il nome di Erminio Tacito.

II. *Oratio de morte Christi Domini ad Clementem* VIII. Questa Orazione da lui detta nel 1602. sta nella Raccolta di 50. Orazioni dette da' Padri della Compagnia di Gesù sopra questo argomento, intitolata: *Orationes L. de Christi Domini morte habitæ in die sancto Parasceves. Romæ per Vitalem Mascardum* 1641. in 12. L'Orazione del Padre Alciati è la XVI. ed è a car. 247.

III. *Historia Concilii Tridentini a veritatis hostibus evulgata elenchus*. Tale è il titolo riferito dall' Allacci (5) d'una Storia del Concilio di Trento da lui intrapresa per comandamento del Pontefice Urbano VIII (6) a fine di confutare particolarmente la Storia di detto Concilio scritta da Fra Paolo Sarpi (7). Egli aveva di già molto raccolto, ma ciò servì non già a lui, ma al Cardinal Pallavicino per rendere più compiuta la sua. Questo Cardinale ci ha fatti noti i motivi principali, per cui il P. Alciati non potè compiere il suo lavoro, ed ha renduto giustizia al merito di lui per una tale fatica. Ecco come egli ne parla (8): *Là dove questi* (Fra Paolo) *s'era fatto lecito d'accusare senza provare, il che dalle leggi è punito colla pena del talione, quegli* (il P. Alciati) *non volle negare senza aver la prova della falsità, dal che ogni legge il disobbligava, e però spese moltissimi anni in cercar memorie certe di que' successi. Le adunò con somma fatica, ma non con somma pienezza, e però non sofficiente al suo esattissimo genio, il quale talora per non cadere nel mancamento della somma perfezione, cadeva nel mancamento sommo che è il nulla. Dapoi la freddezza dell' età decrepita, la natura irrisoluta, la penna altrettanto lenta, quanto esquisita, le occapazioni de' nostri governi domestici, hanno cagionato, ch' egli sia morto con lasciar solo qualche vestigio dell' Opera conceputa in idea. Ma ben que' vestigj son tali, che possono servire a me di modello per fabbricarla. E la materia preparatami con tanto stento da lui mi rende agevole l'introdurvi la forma: all' Autor della quale, se si attribuisce intieramente l'Opera, non perciò si dee la maggior parte del merito. Anzi tanto è dovuta a lui maggior lode, quanto negli ultimi anni vi spendè più di fatica con minore speranza di conseguire per se la lode* ec.

IV. *In primam & secandam partem Divi Thomæ explicationes scripta anno* 1620. e 1621.

V. *De beatifica visione, nec non alii tractatus Theologici*. Quest' ultime due Opere, per testi-

(1) Quinci si scorge il motivo, per cui e il Mandosio lo annovera fra gli Scrittori Romani nel Vol. I della sua *Biblioth. Romana* a car. 178; e il Piccinelli, e il Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanesi; il primo a car. 501. dell' *Ateneo de' Letter. Milanesi*, ed il secondo alla col. 32. della *Biblioth. Script. Mediolan.*

(2) Del suo buon metodo, con cui insegnò la Filosofia, ci ha lasciata onorevole testimonianza Giambatista Lauro nella sua *Orchestra de Viris Illustrib.* ove a car. 69. così ne parla: *Ad quos aditum, si me Ducem recusaris, aperiet tibi Terentius Alciatus, eruditorum & ipse, quantum agnovi, urbanissimus, cujus amabile ingenium, & in tradendis sanctioris Philosophiæ præceptis industriam plusquam fraternæ exosculeris.*

(3) *Pinacotheca II.* Cap. XLVII.

(4) Alegambe, *Biblioth. Script. Soc. Jesu*. Quinci si dee correggere il Baldassarri, nelle cui *Vite di Personaggi illustri* si legge a car. 375. che morì nel 1657.

(5) *Apes Urbanæ*, pag. 238.

(6) Alegambe, e Sotuello, *Biblioth.* cit.

(7) Si vegga la Vita di Pio IV. fra quelle de' Pontefici, e de' Cardinali del Ciacconio, ove si parla della suddetta Storia del P. Alciati.

(8) Nella sua Introduzione all' *Istor. del Concilio di Trento*, Cap. V. pag. 25.

testimonianza del Sig. Argellati nella *Bibliotheca Script. Mediolan.* alla col. 33. si conservano MSS. in 4. in Milano nella Libreria de' Padri Agostiniani di S. Marco.

ALCIDE (Laudanzio) Messinese, dell'Ordine de' Minori Conventuali, nacque a' 29. di Luglio del 1653. Egli entrò in detto Ordine nel 1668. e fece la professione agli 11. d'Agosto dell'anno seguente 1669. Fu Lettore di Filosofia in Bologna, ed in Modena, indi giunto al grado di Baccelliere nella sua patria, insegnò quivi 4. anni la Metafisica, fette la Teologia Dommatica e Morale, e tre il Jus Pontifizio. Si distinse anche nella predicazione, e per molti anni predicò con applauso e con frutto il corso Quaresimale in diverse Città della Sicilia. Fu Guardiano di diversi Conventi. Egli era ancor vivo col titolo di Definitore perpetuo nel 1714. in cui scriveva il Canonico Antonino Mongitore, dalla cui *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 3. abbiamo tratte queste notizie. Di lui s'hanno alle stampe *Panegirici Sacri*. *In Messina presso Vincenzio Amico* 1686. in 12.

ALCIERO (Andrea) ha composto un Commentario sopra le *Rime di Pietro Berthioli* da Ostiglia, le quali con esso Commentario si conservano MSS. presso il Baruffaldi, siccome riferisce il P. Quadrio (1) che pone il suo fiorire all' anno 1545. Noi non sappiamo se sia diverso da quell' Andrea Alchero dell' Ord. de' Predicatori, Bresciano, di cui abbiamo parlato a suo luogo (2).

(1) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 237.

(2) A car. 353. di quest' Opera.

ALCIMENE, detto da alcun altro *Alcimede* (1), viene mentovato da Suida (2) col dire che fu Poeta Tragico di Megara, ma senza accennare nè le sue Opere, nè il tempo in cui visse. Molti, dopo Suida, n'hanno di poi fatta menzione (3), e tra questi alcuni (4) lo fanno senza esitazione di Megara Città della Sicilia; quando egualmente, al parer nostro, può Suida avere inteso di Megara Città della Grecia. Un altro *Alcimene* altresì c'è stato, ma di patria Ateniese, Comico antico, di cui pur ivi parla lo stesso Suida.

(1) Crasso, *Istor. de' Poeti Greci*, pag. 18.

(2) Nel suo Lessico alla voce Ἀλκιμένης.

(3) Vossio, *De Poetis Græcis*, pag. 85. Crasso, loc. cit. Giraldi, *De Poet. Histor.* Dial. 7. pag. 277. Mongitore, *Bibliotheca Sicula*, Tom. I. pag. 13.

(4) Si veggano il Vintimiglia nell' *Indice de' Poeti Siciliani* premesso al *Lib. I. de' Poeti Siciliani*, e il Ragusa nella *Sicil. Biblioth. Vet.* pag. 18.

ALCIMO, Istorico antico d'incerta età, e d'incerta patria, ma certamente Siciliano, viene mentovato in più luoghi da Ateneo (1), dal quale apprendiamo che scrisse in Lingua Greca una Storia intitolata *Italica*, ed un' altra intitolata *Sicula Res*. Di lui hanno poscia fatta menzione parecchj Scrittori, che si veggono citati dal Mongitore (2). Fra questi possiamo mentovare Natal Conti (3), il quale inoltre cita di lui un Libro *De Statuariis* (4). Forse quest' Alcimo è quegli stesso, di cui Diogene Laerzio fa ricordanza in due luoghi (5) in uno de' quali lo chiama *Oratore* (6).

(1) *Deipnosophist.* Lib. VII. Cap. 20. Lib. X. Cap. 10. e Lib. XII. Cap. 3.

(2) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 13.

(3) *Mythologia*, Lib. VII. Cap. XVI. pag. 414. Lib. IX. Cap. 8. pag. 510. *Patavii* 1637. in 4.

(4) Lib. VII. Cap. 16. pag. 414. ma egli è da avvertire, che nel Catalogo degli Autori, di cui si è servito Natal Conti, che è in fronte a quell' Opera, si nomina soltanto *Alcimus de Rebus Siculis*.

(5) *Vita Philosoph.* Lib. II. nella Vita di Stilpone, e Lib. III. in quella di Platone.

(6) Lib. II. nella Vita di Stilpone.

ALCIONIO (1) (Pietro) Uomo assai celebre per la cognizione che aveva della Lingua Latina, e della Greca, nacque da genitori di bassa condizione e mal agiati de' beni di fortuna (2) tra il 1490. e il 1500 (3). Leggiamo in una Lettera di Girolamo Ne-

(1) Molto diversamente si vede nominato da alcuni questo Scrittore in Latino. Pier Vettori nella sua *Præfat. in Arist. poet.* ha creduto porlo più elegantemente in questa Lingua scrivendo *Halcyonius*. Nel *Plagiariorum Syllabus* stampato in Amsterdam nel 1694. colle *Amænitates Theologico-Philologica* dell' Almeloveen vien detto *Avionius*. Il Varillas ne' suoi *Anecdot. de Florence*, Tom. II. pag. 28. lo chiama *Algionus*, ma questo è error de' Copisti, come assicura il Bayle nel suo Dizionario.

(2) Scrive il Giovio ne' suoi *Elogj* a car. 205. *Basilea* 1577. in fogl. che quelli suoi genitori erano nativi di due Città, onde l' Alcionio si soleva chiamare *Ibride* ad esempio di quell' Asinio Epicardo, il quale fu così cognominato da Svetonio nella Vita d' Augusto perchè era nato di padre Parto, e di madre Romana; siccome pure un certo Persio fu chiamato *Hybrida* per lo stesso motivo da Orazio nella *Sat.* VII. del Lib. I.

(3) Ciò si ricava dal primo de' suoi Dialoghi sopra l' esilio,

Negro (4) ch' egli procurava di tenere ignota la ſua patria, chiamandoſi ora di una Città, ed ora d' un' altra ſulla ſperanza forſe, che queſte aveſſero poſcia a contraſtare tra di loro, quale l' aveſſe dato alla luce; quindi non è da ſtupirſi, ſe molti Scrittori hanno taciuta la ſua patria (5), e ſe altri (6) ſi è ingannato dicendolo di Firenze, quando ſappiamo da Lilio Gregorio Giraldi (7) il quale fu ſuo contemporaneo e che ſi trovò con eſſo lui in Roma nel 1527. che la ſua patria fu Venezia, ove i ſuoi genitori lo fecero educare nel modo che ſeppero migliore.

Aveva l' Alcionio ricevute dalla natura diſpoſizioni sì felici per gli ſtudj, che in breve tempo s' avanzò molto ſotto la diſciplina di Marco Muſuro di Candia Profeſſore allora di Lingua Greca in Venezia. Sin dall' anno 1515. lo veggiamo chiamato *egregie facundus* in una Lettera di Gio: Vaſtono ad Eraſmo (8). Compiuti i ſuoi ſtudj fu coſtretto a ricercarſi qualche impiego pel proprio ſoſtentamento, ed intrapreſe ad eſſere Correttore di ſtamperia, il che gli diede occaſione di ſempre più perfezionarſi nella cognizione delle Lettere Umane. C' è qualche Scrittore recente che afferma eſſere egli ſtato Correttore d' Aldo Manuzio (9), ma queſto ſi può mettere in dubbio, null' altro ſapendoſi dagli Scrittori di quel ſecolo, ſe non che ſi eſercitò molto tempo nell' impiego di Correttore (10).

Applicoſſi pure alla Medicina, la quale fu inoltre da lui eſercitata in Venezia, ſapendoſi da Paolo Manuzio (11) ch' egli fu quivi Medico d' un Convento di Monache, ma il ſuo genio totalmente inclinato alle Lettere Umane, e fors' anche il poco vantaggio che ne ricavava, gli fecero abbandonare del tutto queſta Profeſſione.

Avvenuta poi eſſendo nel 1517. la morte del Muſuro, il Senato di Venezia fece pubblicare l' anno ſeguente, che chiunque aſpirava a quel carico, il qual era accompagnato d' uno ſtipendio di cento ducati d' oro, doveſſe dare in nota il ſuo nome entro il termine di due meſi. Concorſe, tra gli altri, ancor l' Alcionio, ma quantunque foſſe uno de' migliori diſcepoli del Muſuro, come ſcriſſe Ambrogio Nolano (12), gli fu un altro preferito. Nel 1521. pubblicò in Venezia le ſue Traduzioni d' Ariſtotile, e nel 1522. il ſuo Dialogo *De Exilio* di cui egli ſteſſo fu il Correttore (13), e nel detto anno abbandonò poſcia la patria (14) e ſi trasferì a Firenze, dove la protezione del Card. Giulio de' Medici gli fece quivi ottenere una Cattedra di Lingua Greca con largo ſtipendio e con onore-

lio, ove preſuppone che quelli, che introduce, teneſſero aſſo Dialogo un poco avanti l' anno 1512. nel quale i Medici ſi reſtituirono a Firenze, donde erano ſtati ſcacciati. Quivi incominciandoſi il diſcorſo (a car. 13. dell' ediz. di Lipſia 1707.) intorno alla ſua ſteſſa perſona dice ch' era giunto appena alla pubertà, *vix enim pubeſcit*. Inoltre ſappiamo che nel 1517. in cui morì Marco Muſuro era l' Alcionio ancora in età giovanile, come ſcriſſe Ambrogio Leone Medico da Nola ad Eraſmo con lettera che ſi legge tra quelle di queſto, num. 324. pag. 33. nel Tom. III. delle ſue Opere dell' ediz. *Batav.* 1703. in fogl. Quindi ci ſembra ſtrano che il mentovato Varillas nominando i Letterati, che hanno fiorito ſotto Lorenzo de' Medici detto da alcuni il Grande che morì nel 1492. abbia poſto l' Alcionio fra Candido Decembrio, e Donato Acciajuoli, quaſi foſſe ſtato l' Alcionio contemporaneo di queſti Scrittori.

(4) Si trova queſta ultimamente pubblicata alla pag. 84. della *Scanzia* XXI. della *Biblioteca Volante* del Cinelli proſeguita dal P. M. Mariano Ruele Carmelitano.

(5) L' hanno taciuta, tra gli altri, il Giovio ne' ſuoi *Elog.* loc. cit; il Moreri, ed il Bayle ne' loro Dizionarj; Giovanni Burcardo Menchenio nella pref. da lui premeſſa alla riſtampa del Trattato dell' Alcionio *De Exilio*, di cui più ſotto ſi favellerà; ed il Clerc nella breve Vita che da dall' Alcionio nella *Biblioth. Choiſie*, Tom. XIV. pag. 118; Giovanni Matteo Toſcano nel ſuo libricciuolo intitolato *Peplus Italiæ*, pag. 60. dice ingenuamente, *cujas fuerit non invenio*.

(6) *Biblioth. Antiqua Jena*, *Septembris* 1706. pag. 369.

(7) *Dialog. de Poet. noſtror. tempor.* Lib. II. pag. 394.

(8) Tra le *Epiſtole* di Eraſmo, loc. cit.

(9) Lo afferma il Varillas ne' ſuoi *Anecdotes de Florence*, loc. cit. Nè queſti è l' *unico che parli d' Aldo Manuzio*, come ha aſſerito, confutandolo, il P. Niceron nelle ſue *Memoires pour ſervir* ec. Tom. VI. pag. 152. Anche lo Zeltnero nel ſuo Libro *De Eruditis*, *qui ſpeciatim typographis operam præſtiterunt* a car. 51. quantunque non citi Scrittore alcuno, dice chiaramente che l' Alcionio *apud Aldum Manutium officina Chalcographica*, *corrigendis typorum erroribus operam navavit*, *mercede menſtrua conſtituta*; e poco di poi a car. 53. ſoggiugne che l' Alcionio mancò ad Aldo di parola abbandonandolo, quando promeſſo gli aveva di continuar fino alla fine. Anzi è ſtato ciò detto ancora da altri, quantunque queſti ſi riportino all' autorità del Varillas, onde non ſi può dire, come afferma il P. Niceron, che il Varillas ſia l' *unico*, ma piuttoſto il primo che abbia riferita queſta particolarità.

(10) *Diu in typographicis officinis correctoris munus ſuſtinuit*, diſſe Gianmatteo Toſcano, loc. cit. Che poi in queſto impiego paſſaſſe l' Alcionio tutto il corſo della ſua vita, come afferma il ſuddetto Varillas, è falſo, perciocchè fu poſcia Profeſſore di belle Lettere in Firenze e in Roma, come ſi dirà a ſuo luogo.

(11) *Comment. in Epiſt. Cicer. ad. Attic. Lib. XV. Epiſt. ultima*.

(12) In una ſua Lettera tra quelle di Eraſmo nel Tom. cit. a car. 334. ove facendo menzione di queſto fatto, nomina unicamente tra i concorrenti l' Alcionio: *inter elegantiores unus Alcyonius*.

(13) Zeltnero, lib. cit. pag. 55.

(14) Vuole il P. Niceron, loc. cit. ch' egli ſi partiſſe da Venezia per eſſere mal ſoddisfatto per la ripulſa della Cattedra di Lingua Greca; ma il riflettere che dopo la detta ripulſa egli fermoſſi in Venezia ancora cinque anni, può far dubitare che queſto non foſſe il preciſo motivo di tale partenza.

voli prerogative (15), alle quali fu aggiunta dal medesimo Cardinale una pensione di 10. Ducati al mese per tradurre dal Greco il libro di Galeno, *De partibus Animalium*. Essendo poscia nell'anno seguente 1523. assunto al Pontificato il suddetto Card. de' Medici sotto il nome di Clemente VII. parve all'Alcionio essere questo un buon colpo di fortuna per lui; onde prese risoluzione di passare ben tosto a Roma (16). Dimandò dunque improvvisamente licenza alla Signoria di Firenze, ma questa non gliela volle dare, dicendo che non aveva ancora proveduto chi riempiesse il suo luogo. Non valse questo rifiuto per fargli sospendere la sua deliberazione, perciocchè dopo aver chiesta la detta licenza e in pubblico, ed in privato, appostate due feste, nelle quali non si leggeva, se ne partì, *nemine salutato*, per usar le parole di Girolamo Negro (17), ed andò a Roma ai cinque di Dicembre (18) del detto anno 1523. pieno di altissime speranze. Dimostrò l'esito che queste erano troppo mal fondate (19); perciocchè quel tutto ch' egli potè ottenere, e non senza stento fu una Cattedra d'Eloquenza nell'Archiginnasio Romano. Ma per quanto poco favorevole gli fosse, secondo il suo desiderio, in questo incontro la fortuna, molto più avversa provolla negli anni seguenti, perciocchè gli toccò a vedere a' 20. di Settembre nella vigilia di S. Matteo del 1526. saccheggiata dalle truppe de' Colonnesi la stanza che aveva di abitazione nel Palazzo Apostolico vicina a quella del Berni (20). E quantunque ciò non ostante continuasse le sue Lezioni, egli è tuttavia credibile che le turbolenze, che allora regnavano in Roma, non gli lasciassero correre il suo appanaggio, come gli pronosticò il Negro in quell'anno (21).

Essendo poi stata presa nel 1527. dalle truppe di Carlo V. la Città di Roma, fu obbligato l'Alcionio a salvarsi in Castello Sant'Angelo col Pontefice, restando in tal occasione ferito d'una moschettata in un braccio, come ci narra Pierio Valeriano (22). Può però essere che questa non fosse la prima ferita ch' egli ebbe, poichè altrove sappiamo che due anni avanti portava in fronte una cicatrice (23).

Non così tosto si rendè la calma a Roma, che l'Alcionio pieno di dispetto, perchè non era stato trattato dal Pontefice con quella distinzione che avrebbe desiderata, si tolse dal partito di quello, ponendosi in quello del Cardinal Pompeo Colonna nemico di Clemente VII. Ma, passato appena qualche mese, sorpreso venne da una malattia, la quale avanti l'anno quarantesimo di sua età lo ridusse al termine de' suoi giorni.

Troppo lungo sarebbe il riferire ciò, che in lode de' suo sapere (24) non men che in biasi-

(15) Una lettera de' Priori della Repubblica di Firenze estesa dal lor Segretario Alessio Lapaccini in confermazione delle prerogative e privilegi accordati allora all'Alcionio, è stata pubblicata dal Sig. Manni nel Vol. VI. de' suoi *Sigilli* a car. 134.

(16) L'andata dell'Alcionio fu preveduta da Girolamo Negro suo contemporaneo che conosceva il suo naturale, scrivendo questi da Roma così in una lettera: *credo che l'Alcionio correrà al rumore, benchè questo Spagnuolo quì lo spaventa, come lo Sparvier la Quaglia*. Questa lettera del Negro è inserita nel Vol. I. di quelle *de' Principi* a car. 118. a terg. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1581. Lo Spagnuolo poi quivi accennato dal Negro era Gio: Genesio Sepulveda, il maggiore avversario che abbia avuto l'Alcionio, come più sotto si vedrà.

(17) Sua lettera scritta a Marc' Antonio Micheli agli 8. di Dicembre di quell'anno, ed inserita nel Tom. I. a car. 119. terg. tra quelle *de' Principi*.

(18) Veramente nel *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. III. pag. 9. ove sono state raccolte molte ed esatte notizie intorno all'Alcionio si legge che questi uscì di Firenze nel Settembre del 1523. Ma che questo sia un errore, e che in luogo di *Settembre* si debba legger *Dicembre* appar chiaro al solo riflettere che soltanto ai 17. di Novembre fu fatto Pontefice Clemente VII. Tuttavia anche il P. Niceron, nel luogo cit. trascrivendo il detto *Giornale* ha inavvertentemente addottato questo sbaglio. Che poi arrivasse in Roma ai 5. di Dicembre si rileva chiaramente dalla lettera sopraccitata di Girolamo Negro.

(19) Sarà bene quì riferire le parole stesse della lettera suddetta di Girolamo Negro, ove dopo aver fatta menzione della venuta a Roma dell'Alcionio soggiugne: *Ma Dio voglia, che non abbia lasciato il proprio per l'appellativo, perchè tanti 'suo gli altri, che sono innanzi a lui, e che hanno gran difficoltà d'esser riconosciuti al presente, che dubito, durì gran fatica a ricuperare, quanto ha lasciato a Firenze, e che forse sia necessitato a ritornarvi; se però averà ricetto per la sua partita così licenziosa, hoc est, senza licenza*. E quindi è forse che il mentovato Zeltnero ha creduto che l'Alcionio facesse in Roma il Correttore di Stamperia prima di aver la Cattedra d'Eloquenza.

(20) Lettera del Negro in detta Raccolta a car. 235.

(21) Così scrisse il Negro nel Tom. II. di dette *Lettere* a car. 68. *L'Alcionio legge Demostene la prima Olinthiaca con molta frequenza d'auditori, ma credo che ed esso, e gli altri quest'anno leggeranno per l'amor di Dio*. Potrebbe per altro anche essere che l'Alcionio avesse avuto il suo stipendio, quantunque il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, e il P. Niceron, loc. cit. abbiano senza esitazione affermato che non avesse appanaggio alcuno, ed insegnasse veramente *per l'amor di Dio*.

(22) *De Infelicitate Literatorum*, pag. 342.

(23) *Cicatricem in fronte fert sempiternum petulantissimus monumentum*, così lo descrisse il Negro in una lettera Latina, che si legge nella Scanz. XXI. della *Bibl. Volante del Cinelli* a car. 81.

(24) Ciò che giustamente in lode dell'Alcionio hanno scritto i suoi contemporanei si può leggere nel *Giorn. de' Letter. d'Ital.* Tom. III. pag. 15. al quale si può aggiugnere ch' Erasmo stesso, scrivendo all'Ermanno nel Lib. cit. pag. 807. intorno a un Catalogo de' suoi Fautori, disse: *Benevolorum Catalogum libenter legi, inter quos nullius nomen agnosco, praeterquam Sadoleti, Alcyonii, & Corycii*.

biasimo de' suoi costumi, si trova scritto presso agli Scrittori. Ci sono pochi imitatori di Cicerone che si possano uguagliare all'Alcionio (25), e ne vaglia per pruova il riflettere che il suo Dialogo *De Exilio* fu creduta Opera in gran parte di Cicerone stesso, come diremo a suo luogo.

Quanto a' suoi costumi, quasi tutti gli Scrittori ne parlano male, e forse ancor con troppo dispregio; (26); ma non è da stupirsene, perciocchè egli pure era solito dir male di tutti, lacerando senza alcun riguardo la riputazione di tutti gli uomini Letterati del suo tempo, nè conosceva altro di ben fatto che le cose sue. Basti dire che il suo nome era quasi passato in proverbio quando si voleva significare un Uomo strano, e superbo (27). Era forse divenuto tale, perchè troppo si fidava della protezione del Card. de' Medici, e quindi si facevano meno sentire i suoi Avversarj (28). Nè fu l'unico suo vizio la superbia. Scrive il Giovio (29) ch'ei fu sì disonestamente servo della gola, che spesso in un medesimo giorno desinava due, e tre volte a casa de' suoi amici, ma che in tanta bruttezza non era però cattivo Medico di se stesso, con ciò sia che ei non giungeva prima a casa, che coricatosi colla pancia in giù sulla sponda del letto deponeva col vomito il soverchio peso della crapula. Vuole tuttavia il *Giorn. de' Letterati d'Italia* (30) non men che il P. Niceron che non si debba prestare in tal racconto tutta la fede al Giovio, sapendosi essere egli stato poco amico dell'Alcionio. In fatti avendo questi composta una Orazione in lode de' Cavalieri morti nell'assedio di Rodi, alcune persone poco amiche dell'Alcionio servendosi di questa occasione per metterlo in rotta col Giovio, fecero a questo penetrare che quegli volesse essere suo concorrente nella commissione di scriverne la Storia (31); onde si vuole, che una tal relazione irritasse talmente il Giovio, che sfogasse il proprio sdegno contro di lui ne' propri scritti. Questa sarebbe stata un' ingrata riconoscenza verso l'Alcionio, il quale nel secondo Dialogo del suo libro *De Exilio* (32) aveva parlato della Storia del Giovio assai favorevolmente e con termini di lode. Comunque sia, non può negarsi che l'Alcionio dominato non fosse dal vizio della gola, e forse anche dall'ubbriachezza, avendosi di ciò riscontri e presso a Cristoforo Longolio in una delle sue Lettere (33), e assai più chiaramente presso a Gio: Matteo Toscano ne' seguenti suoi versi (34).

Quam vorax dapis heluo fuisti,
Quam meri bromii siticulosus,
Heluo Petre tam vorax librorum
Eras, Castalia & sititor unda:

(25) Tale è il sentimento del Clerc nel Tom. XIV. pag. 120. della sua *Bibl. Choisie*. Il Bayle tuttavia nel suo *Dizionario* dice che l' Alcionio si aveva acquistata una intelligenza assai mediocre della Lingua Greca, e Latina. Si potrebbe forse parlare in tal guisa del suo sapere intorno alla Lingua Greca, nella quale non era per avventura molto eccellente, quantunque lo Zeltnero, loc. cit. lo chiami *literarum Latinarum pariter ac Graecarum lumen Italiae fulgentissimum*, ma quanto alla lingua Latina ne sapeva assai più di quello che significhi la detta espressione; in fatti il Menchenio nella pref. cit. le chiama *literarum Latinarum lumen fulgentissimum*. Ma il Clerc, loc. cit. ha scusato, benchè non senza mordacità, il Bayle, dicendo che questi non poteva rettamente giudicar dell' Alcionio per non aver egli stesso una mediocre cognizione della Lingua Latina.

(26) Il Giraldi, tra gli altri, così scrive, loc. cit. *Mitte de hoc nebulone plura, qui bellum bonis omnibus indixit, flagris & fuste coercendus*; e il Berni finisce un Sonetto colla coda fatto contro di lui nella seguente maniera:

E faransi leggende,
Che a dì tanti di Maggio l' Alcionio
Fu bastonato, come Sant' Antonio,
Io gli son testimonio,
Se da qui innanzi non muta natura,
Che non gli sarà fatta più paura.

Quindi Onorio Domenico Caramella scherzando sopra il suo genio alla Poesia compose sopra di lui il Distico seguente che si legge nel suo *Museum Illustr. Poetar.* a car. 233.

Impudens cum sit, frustra, mihi credito, frustra
Musis Virginibus posse placere cupis.

Ma per formare un concetto assai disavvantaggioso dell' Alcionio, basta leggere la lettera Latina del Negro inserita nella Scanzia XXI. pag. 78. della *Bibl. Volante*, nella qual lettera descrivendo egli minutamente la superbia, la scempiataggine, e gli spropositi dell' Alcionio nel recitar che fece avanti Clemente VII. la sua *Orazione sopra lo Spirito Santo*, lo fa comparire per l' uomo più ridicolo del mondo. Il suddetto Valeriano, loc. cit. dice che l' Alcionio sarebbe divenuto più dotto, se la sua vanità non gliel' avesse impedito.

(27) In fatti il Negro scrivendo al Micheli nel Tom. I. pag. 118. terg. delle *Lettere de' Principi* così si espresse perchè di rado gli scriveva: *aspetto vostre lettere più spesso, e con più diligenza che per il passato, se non volete ch' io vi dia in nota per Alcionico*.

(28) Ciò si può abbastanza rilevare da altra lettera del Negro a car. 112. del Tom. I. della suddetta Raccolta ove dopo aver detto che si aspettava a Roma il suddetto Cardinale, soggiunse: *e forse verrà con esso l' Alcionio, perchè non essendovi il Cardinale, quei Fiorentini lo tratteriano troppo male*.

(29) *Elog.* loc. cit.

(30) Tom. III. pag. 13.

(31) Così scrive il Negro a car. 117. a terg. nel Tom. I. di detta Raccolta: *Altra istoria non iscrive l' Alcionio, che questa Orazione, benchè al Giovio altramente sia stato dato ad intendere per attaccarli insieme*.

(32) Pag. 150. ediz. di Lipsia.

(33) *Epistol.* Lib. II. pag. 161. terg.

(34) *Peplus Italiae*, pag. 19.

Ut numquam fueris satur bibendo,
Ut numquam fueris satur legendo;
Sic te Cynthius hinc, & inde Bacchus
Suis annumerant, parumque certum est
Cui gratus fueris magis Sacerdos.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Aristotelis Opera varia latine. Venetiis* 1521. in fog. e poi di nuovo tra le Opere di questo Filosofo stampate in Basilea nel 1542. e nel 1546. Gli Autori del *Giorn. de' Letter. d'Italia* (35) sono stati i primi che della suddetta edizione del 1521. perchè molto rara, abbiano data lunga, ed esatta relazione, e noi pure ne diremo alcuna cosa. L'Opere dunque d'Aristotile tradotte dall'Alcionio in questa edizione sono le quattro seguenti:

1. *De Generatione & interitu Libri duo.* Dice l'Alcionio nella dedicatoria indirizzata al Pontefice Leone X. che aveva già disegnato di presentargli queste traduzioni in Bologna, in occasione dell'abboccamento ch'ebbe allora col Re di Francia Francesco I. ma che una grave malattia gli aveva impedito d'eseguirlo; che tuttavia questa dilazione gli era stata favorevole per aver riveduto col confronto di più MSS. antichi, e di molti Comentatori il testo Greco, onde aveva renduta più perfetta la sua traduzione, e più degna di essergli presentata.

2. *Meteororum Libri IV.* Nella dedicatoria ad Antonio du Prat Cancelliere di Francia fa l'Alcionio un estratto delle cose più singolari che sono in quest' Opera d'Aristotile, confessando appresso d'avere intrapresa questa traduzione per le persuasioni di Giovanni du Pin di Tolosa Ambasciatore del Re di Francia in Venezia, uomo assai dotto nella Lingua Greca.

3. *De Mundo.* Questa è indirizzata con dedicatoria a Federigo Gonzaga Duca di Mantova (36).

4. *De animalibus Libri X. posteriores vulgo dicti Parva Naturalia.* Al Doge di Genova Ottavio Fregoso vien dedicata dall'Alcionio questa traduzione, il quale gli narra il motivo che l'ha mosso a tradurre questi dieci libri (37), dando inoltre un estratto di ciò che di più considerabile parvegli in essi d'incontrare. Dopo poscia queste traduzioni si leggono la Vita d'Aristotile scritta da Giovanni Filopono, una Lettera dell'Alcionio a Girolamo Negro suo amico, ove si estende di molto sulle proprie lodi, ed un Breve di Leone X. in data de' 27. di Maggio del 1520. a lui indirizzato. Questo Breve fu esteso dal Bembo allora Segretario di essi Brevi, e principia *Dilecto Filio Petro Alcyonio* ec.

Non può negarsi che queste traduzioni non sieno elegantissime, ma appunto, per esser tali, furono non ben accolte dai Letterati (38); che anzi ebbe egli ben tosto motivo di

(35) Tom. III. pag. 16. fino alla 23. ove ben a ragione si stupiscono che l'Uezio non faccia alcuna menzione di questa traduzione nel suo Libro *De Claris Interpretibus.*

(36) Esamina in essa l'Alcionio se il detto Trattato *De Mundo* si debba attribuire a Teofraste o ad Aristotile, e dopo essere stato perplesso a decidere, pare che inclini a farne autor Teofraste a cagione dello stile differente dalle altre Opere d'Aristotile. Soggiugne di poi, che avendo esaminata la traduzione antica fatta da Apulejo ha trovato essere egli stato poco intendente non men della Greca, che della Latina favella; ed essere obbligato ad Andrea Navagero, che aveva la custodia della pubblica Libreria, per avergli prestati alcuni MSS. d'Aristotile lasciati già alla stessa dal Cardin. Bessarione, senza i quali non avrebbe potuto tradurre quel libro. In fatti nell' ediz. d'Apulejo fatta nel 1521. nella casa d'Aldo in 8. ove a car. 201. si trova questa traduzione d'Apulejo del Trattato *De Mundo*, si confessa sinceramente la quantità degli sbagli d'Apulejo in questa sua Traduzione, ed il merito particolare della traduzione dell'Alcionio, che viene molto lodato anche nel frontispizio di esso Libro.

(37) Il motivo quivi narrato dall'Alcionio si è, che avendo Teodoro di Gaza tradotti i primi 18. Libri *degli Animali* d'Aristotile (i quali erano stati la prima volta stampati in Venezia del 1476.) per mettersi in competenza con Giorgio di Trabisonda suo emolo nella cognizione della Lingua Greca, dal quale erano stati prima tradotti, aveva avuta la vanagloria di lasciarli imperfetti solo per seguir l'esempio di Apelle, il quale lasciò a bella posta imperfetto un ritratto di Venere da lui incominciato, persuaso che questa sarebbe stata una prova della sua singolare abilità, poichè credeva che non si sarebbe ritrovata persona così ardita che si volesse prendere l'impresa di compierli. Ora aggiugne l'Alcionio che per far conoscere al mondo quanto ingannato si fosse il Gaza, e quanto fosse mal fondata la sua vanità, aveva intrapreso di ridurre questa traduzione al totale suo compimento.

(38) La cagione si fu, perchè queste traduzioni furono fatte dall'Alcionio con istile sì purgato insieme ed ornato, che più ebbe mira di comparire Scrittore Ciceroniano, che Traduttore Aristotelico, come giudicò il Vettori nella sua Prefazione *in Poetic. Aristot.* Per altro Ambrogio Nolano scrivendo di queste traduzioni ad Erasmo, *Epist.* 28. Lib. X. disse: *Aristotelisque multa vertit tam candide, ut Latium gloriabundum dicere possit: en Aristotelem nostrum habemus.* Ed anche Gabriele Naudè chiamò *elegantissime* queste traduzioni alla pag. 32. del suo Libro *De Fato & vitæ termino.*

di pentirsi d'averle pubblicate; imperciocchè, oltre la critica che gli fu fatta da un certo Francesco Palmerio (39), sappiamo che Gio: Genesio Sepulveda di Cordova, che si tratteneva allora in Bologna, avendo tradotti gl' istessi Libri d'Aristotile, non trascurò cosa alcuna per discreditare la fatica dell'Alcionio; il che fece non solamente pubblicando la sua traduzione, ma dando alla luce ancora un Libro particolare con questo titolo: *Errata Petri Alcyonii in interpretatione Aristotelis a Jo: Genesio Sepulveda collecta*. Questa critica, nella quale era l'Alcionio in ogni luogo preso di mira, talmente lo ferì, che con ogni sollecitudine cercò di comperare tutti gli esemplari di quella, che potè ritrovare, e li diede alle fiamme, il che ha renduto al maggior segno raro questo Libro (40).

II. *Medices Legatus, seu de Exilio Libri duo. Venetiis in ædibus Aldi & Andreæ Asulani Soceri mense Novembri* 1522. in 4. Di nuovo, *Basileæ* 1546. in 8. e poscia, *Genevæ* 1624. in 8. insieme coi Libri del Cardano, *De Sapientia & Consolatione*. Di nuovo in una Raccolta d'Opere del medesimo genere col titolo di *Analecta de calamitate Literatorum cum præfatione Jo: Burcardi Menckenii. Lipsiæ per Jo: Fridericum Gleditsch* 1707. in 12. Ecco l'Opera che ha fatto conoscere, quanto l'Alcionio versato fosse nella cognizione della Lingua Latina; perciocchè, quantunque non sia mancato tra' suoi Avversarj chi intraprendesse di scrivergli contra (41), parve tuttavia questa sì ben lavorata, che molti giunsero a credere aver egli trascritti molti pezzi del Trattato di Cicerone *De gloria*, il cui MS. fosse capitato nelle sue mani, e da lui poscia venisse consegnato alle fiamme, perchè non mai si scoprisse il suo furto. Narra ciò il Giovio (42), ma più a lungo ha riferito il fondamento di questa accusa Paolo Manuzio (43) col dire che avendo Bernardo Giustiniani lasciato questo MS. di Cicerone con tutta la sua Libreria ad un Convento di Monache in Venezia, nè essendosi più ritrovato, si credette che l'Alcionio, il quale era Medico di quelle Monache, e si serviva di quella Libreria, avesse secretamente involato il detto MS. e servito se ne fosse per comporre il suo Libro dell'Esilio. Questa accusa è stata poscia da molti altri Letterati riferita (44); ma non mancano celebri Autori che l'abbiano insieme rigettata (45), e ben con maggior fondamento; perciocchè oltre all'apparire

(39) Questo Palmerio, difendendo Teodoro di Gaza, lo ha criticato in una sua lunga Epistola posta innanzi alla traduzione, e ai Comenti del Sessa suo maestro sopra i *Parvi Naturali*, ma il suddetto Palmerio era uno Scrittore *assai goffo*, come lo chiama il Negro a car. 116. Tom. I. della mentovata Raccolta.

(40) Quindi il Sepulveda stabilì di volerla far ristampare, come abbiamo dal Negro pag. 99. terg. ove soggiugne: *Il detto Spagnuolo è qui* (cioè a Roma) *ed ha avuto dal Card. de' Medici Ducati dugento per tradurre Alessandro* (così) *sopra la Metafisica, e già intendo ne ha tradotta due quinterni non troppo cultamente, ma molto più chiaro, e fedele che l'Alcionio ne' suoi; il quale si dispera, che costui abbia credito, e scrive di qui ai Favoriti de' Medici lettere piene di veneno; pregandoli, che non lo vogliano favorire appresso il Cardinale. Di che essi prendono grande spasso, e gli rispondono, che non sanno che si fare, perchè la dottrina di costui la ha tanto posto innanzi al Cardinale ch' essi parerano o maligni, o ignoranti a volerlo disfavorire; della qual cosa l'Alcionio più s' avampa, e il Cardinale che sa la cosa, ne piglia gran solazzo.*

(41) Di questi Avversarj dell' Alcionio così scrisse il Negro, pag. 112. Tom. I. uscito che fu il suo Dialogo: *Il Dialogo dell' Alcionio è molto lacerato da questi Accademici, e sono alcuni che gli scrivono contra, i quali m' hanno astretto con giuramento a non pubblicare i nomi loro. In Fiorenza l' hanno, come si dice, annasato, ed ho inteso che 'l Card. de' Medici si piglia spasso di certi Fiorentini, che lo travagliano etiam in literis. Tra gli altri un Filippo Strozzi assai ingegnoso. Credo che non starà saldo, perchè sapete il naso de' Fiorentini, e la importunità loro.*

(42) Ne' suoi *Elog.* loc. cit. Vuole il P. Niceron che il Giovio abbia *accreditata* quest' accusa, ma a noi sembra che l' abbia piuttosto discreditata, poichè dopo avere in forma di racconto riferito, tale essere stato il giudizio di molti, *multorum judicio crederetur* gliene leva la forza col soggiugnere che l' Alcionio *non multo post confirmato suspicionis invidiam duabus splendidissimis orationibus peregregie mitigavit, quum in clade Urbis vehementissime invectus in Cæsarem, Populi Romani injurias, & Barbarorum immanitatem summa perfecti Oratoris eloquentia deplorasset.*

(43) Ne' suoi Commentarj in *Epist. Ciceronis ad Atticum* Lib. XV. num. 27.

(44) Oltre il Giraldi, il Vettori, il Varillas, e il Bayle che hanno riferita quest' accusa, si possono leggere Niccolò Antonio nel principio del suo Libro *De Jure exulum*, il Colomesio, *Cymelior.* cap. 15. il Crenio, *De Furib. Librar.* pag. 17. ediz. *Lugd. Batav.* 1705. in 8. il Konig, *Bibl. Vetus, & Nova*, pag. 24. il Morosio, *Polyhist. Liter.* Vol. I. Lib. I. Cap. V. num. 27. i Collettori della *Bibliot. Antica di Jena*, pag. 370. il *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. III. pag. 26. il Fabrizio nella sua *Biblioth. Latina*, Tom. I. pag. 143. il Placcio, *De Script. Pseudon.* Tom. II. pag. 26. ed il Sig. Orazio Pacifico nella sua Lettera *alla Ragunanza degli Arcadi* sotto il nome di *Damone Tirreno*, sopra i *Furti Letterarj fatti dall' Ab. Ambrogio Milone* senz' alcuna nota di stampa. A questa voce diede forse non picciolo fondamento un' altra, che riferisce Pierio Valeriano nel lib. cit. a car. 362. ed è, che essendo caduti in mano dell' Alcionio quattro libri Matematici di Pier Martelli Fiorentino, che da Baccio suo figliuolo erano stati dopo la sua morte salvati in Castel Sant' Angelo, s' erano questi talmente perduti, che non più si trovarono. Al che si aggiunga, che l' Alcionio presso alcuni era in concetto di poco fedele; poichè il Longolio suo amico si conforta, *Epist.* 21. Lib. II. pag. 161. e terg. di essersi l' Alcionio dimenticata una sua lettera da portare a M. Ant. Flaminio, ed a Stefano Sauli, la quale era stata dallo stesso Alcionio ricercata al Longolio, mentre il Longolio aveva in essa scritte cose, le quali al maggior segno premevagli, che fossero ignote all' Alcionio: *ea enim iis literis incaute commiseram, quæ illum in primis celatum esse cupiebam.*

(45) Hanno rigettata, oltre alcuni riferiti nell' annotaz. superiore, il Menchenio nella sua prefaz; il Magliabecchi in alcune lettere ad esso Menchenio non ancor pubblicate, ed il Clerc nella sua *Bibl. Choisie*, Tom. XIV. p. 121.

rire chiaro che lo stile è interamente uniforme, e così seguente il discorso, che non si può rinttacciare parte alcuna che vi sia stata inserita, come hanno preteso, ma non già dimostrato, i suoi invidiosi, si osserva che questa accusa non è stata riferita da quegli Scrittori suoi contemporanei, i quali, se fosse stata vera, non dovevano ometterla (46): che anzi veggiamo che Bartolommeo Ricci (47) dice con asseveranza che niuno dubitava che non fosse dell' Alcionio questa Opera, ed aggiugne, ch' egli con diligenza ha imitato perfettamente lo stile di Cicerone senza trascriverne le sue frasi. Per altro non è solo l' Alcionio che sia stato accusato d' avere spogliato de' migliori sentimenti il libro *De Gloria* di Cicerone. Viene imputato lo stesso a Girolamo Osorio Portoghese che ha fatto un Libro collo stesso titolo, ed a Francesco Filelso, ma all' uno, ed all' altro con poco fondamento (48). Qui ci piace d' aggiugnere che non tanto pel suddetto motivo, quanto per essersi eziandio servito l'Alcionio di alcuni passi di Plutarco e del Petrarca si è voluto registrar da Leonardo Cozzando fra gli Scrittori *Plagiarj* (49). Questo libro dell' Esilio, ch' è dedicato a Niccolò Scomberg Domenicano (50), è un Dialogo fatto ad imitazione di quelli di Cicerone, ove si finge che Giovanni de' Medici, che n' è il personaggio principale, pochi giorni dopo essere stato da Giulio II. nominato Legato a comandare l' armata, che doveva ripigliare Bologna, si trattenga con Giulio, e con Lorenzo de' Medici a provare con molte ragioni, ed esempi, che non è un male l' esilio; ond' è che l' Opera viene intitolata *Medices Legatus* (51). Scelse l' Alcionio questo tempo, perchè allora i Medici erano stati scacciati da Firenze. Lo stile è purissimo ed elegantissimo (52), ma alcuna volta troppo studiato e ricercato. Perde sovente la traccia del Dialogo, e prendendosi quella della declamazione con difficoltà si vede rientrarvi (53).

III. Un suo *Epigramma* Greco si trova impresso dietro alle Annotazioni di Gio: Batista Egnazio sopra Dioscoride tradotto in Latino da Ermolao Barbaro, *Venetiis in Gregoriorum Fratrum Officina* 1516. in foglio.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. Tradusse dal Greco in Latino *I primi* 18. *Libri d' Aristotele dell' Istoria degli Animali*, com' egli attesta nella Dedicatoria al Fregoso degli ultimi dieci Libri degli Animali.

II. Il Trattato di Galeno *De partibus Animalium* fu pur da lui tradotto in Latino.

III. Alcune Orazioni d' Isocrate, e di Demostene tradusse pure in Latino. Di queste così

(46) Il Nagro, tra gli altri, parlando a car. 114. terg. di questo Trattato *De Gloria* di Cicerone già perduto, niente dice della colpa data all' Alcionio, e pure doveva esserne al pari d' ogn' altro informato. Anche il Valeriano dopo avere riferito un altro sospetto intorno e un furto simile dall' Alcionio, come di sopra si è detto, parlando poscia di lui niente accenna dell' accusa del Trattato *De Gloria*, del che se ne stupisce a ragione anche il Bayle.

(47) *Alcionii autem dictio*, così scrive il Ricci nel Lib. II. *De Imitatione* a car. 27. *Venetiis* 1545. in 8. *sic ea quidem composite atque naturaliter fluebat, ut cum maxime Ciceroniana esset, ea tamen ab eo sumpta esse nullis sentiretur. Non enim eam scriptionem consectatus est, qua locutionem integram, atque adeo periodos ipsas in suam orationem quasi de industria transferret, sed neque ipse scripsit multum, aut non is est semper qui de exilio agit.*

(48) Della colpa data all' Osorio, quasi fosse senza alcun fondamento, se ne ride il Morhier, che la chiama un' illusione nel suo Libro *Essais de Litterature pour la connoissance des livres*, T. I. pag. 22. Quanto al Filelfo, questo è stato un grosso sbaglio preso dal Varillas nella sua Storia di Luigi XI. ove ha asserito che il Filelfo servendosi del Trattato di Cicerone *De Gloria* abbia fatto un suo Trattato *De Contemptu mundi*. Per convincer ciò di falso basta sapere che il Filelfo non ha giammai fatto questo Trattato. Non è però solo il Varillas, come ha asserito il P. Niceron, che abbia data al Filelfo quest' accusa, poichè ancora il Menagio lo ha accusato di simile furto nella sua *Menagiana*, T. II. pag. 100. Vero è che questi fu corretto da M. de la Monnoye nel Tom. IV. pag. 86. della suddetta *Menagiana*; siccome anche il Varillas avvertito essendo dello sbaglio dall' autore delle *Novelle della Repubblica delle Lettere* del mese di Giugno del 1685. incolpò poscia ne' suoi *Anecdotes de Florence* di questo furto l' Alcionio in luogo del Filelfo; ma con una libertà molto poetica, avendo soggiunto francamente che l' Alcionio di questo furto *s' en repentit neanmoins sur la fin de sa vie, & fit un espece d' amende honorable a la tête des deux harangues qu' il avoit composè a Venise sur la desolation de Rome par les Luteriens*. Tanti sentimenti, tanti errori. L' Alcionio non si è mai pentito, nè ha fatta alcuna emenda, per quanto si sappia. Le due Orazioni accennate, di cui faremo menzione più sotto, furono da lui scritte in Roma, e non in Venezia; nè si può dire che i Luterani abbiano giammai desolata Roma, ma bensì le truppe di Carlo V. quantunque non siamo per negare, che tra esse vi fossero da' Luterani. Di ciò ch' è stato detto di questo Trattato di Cicerone *De Gloria*, si vegga anche il Fabrizio, *Bibl. Latin.* Tom. I. pag. 14.

(49) *De Plagiariis*, pag. 254. nel Tom. II. della *Miscellanea di varie Operette* ec.

(50) Quindi si corregga il Varillas, loc. cit. ove ha detto che questo libro fosse dedicato al Procurator Cornaro, ch' era stato esiliato dalla Repubblica di Venezia.

(51) Si veggano di questo Libro gli estratti nella mentovata *Biblioth.* del Clerc, Tom. XIV. pag. 123. nella *Biblioth. Antiqua Jena* del 1706. nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. III. pag. 32. e negli *Atti di Lipsia* dell' anno 1707. a car. 43.

(52) *Excellent Traitè* lo chiama il Colomies a car. 46. della sua *Biblioth. Choisie*.

(53) Tale è il giudizio del suddetto *Giorn. d' Italia*, pag. 34. Questa maniera di far Dialoghi è stata disapprovata anche dal Cardin. Girolamo Seripando con una lunga lettera scritta all' Ammirato, la quale si legge a car. 98. del Tom. IV. della *Raccolta di Lettere* fatta dal Pino. *In Venezia* 1582. in 8.

così parlò il Nolano nella lettera sopraccitata: *Orationes plerasque Isocratis, & Demosthenis tanta Arpinitate expressit, ut Ciceronem ipsum nihilominus legere videaris*. Tradusse particolarmente, secondo il *Giorn. d'Italia* (54), la prima Olinziaca, della quale abbiamo di sopra fatta menzione.

IV. *Comentario di Osservazioni Mediche*. Con queste pretese di difendere Aristotele dalle imputazioni di Ateneo, com'egli stesso afferisce nella sua lettera al Negro unita alla mentovata Vita d'Aristotile.

V. Scrisse pure diverse *Orazioni*, delle quali una è *in lode de' Cavalieri morti nell' assedio di Rodi*, e di essa fa menzione il Negro (55). Due sono *contra Carlo V.* come Autore del Sacco di Roma; ed una è *allo Spirito Santo*, di cui fa menzione, anzi si ride il Berni nel *Dialogo de' Poeti*; ma più del Berni se ne rise il Negro nella sua Lettera Latina soprammentovata, dalla quale si rileva che questa Orazione fu recitata nel 1525.

VI. *Poesie Latine*. Di queste fa onorevole menzione il Giraldi (56) dicendo: *Iambica ipse legi digna laude, tum lyrios quosdam sane castos, & eruditos*, ed il Toscano pure ce lo fa conoscere buon Poeta chiamandolo (57), *Castaliæ & sititor undæ*.

VII. *Tragedia sopra la morte di Cristo*. Si vantava l'Alcionio che questa fosse scritta con tutte le regole; ma il sopraccitato Giraldi mostra di dubitarne. Il Negro nella mentovata Lettera Latina a car. 79. dice d'avere scritta l'Alcionio anche una Orazione *De nece Christi*; e sì il Giraldi che il Negro ne parlano tanto precisamente che non ci lasciano luogo di credere che fosse un' Opera medesima.

VIII. *Lettere*. Di queste parlando il Varillas scrive che ci restano ancora, ma non dice poi ove sieno; aggiugne solamente, che sono scritte coll'ultima eleganza, e che sono dirette a Lorenzo de' Medici; ma quantunque paja aver egli creduto, che sieno scritte a Lorenzo il Vecchio, pure egli è certo che non potevano essere scritte che a Lorenzo II. di questo nome nipote del Pontefice Leone X.

(54) Tom. III. pag. 17.
(55) Lettere cit. pag. 117. terg. ove così ne parla: *intendo da chi ha veduto il principio* (della detta Orazione) *ch' egli finge che tutti sieno Italiani, e comincia dalle lodi d' Italia, si come Platone dalle lodi d' Atene nel Menesseno; la qual cosa a me pare Alcionica, cum sit, che tra que' Cavalieri non vi fosse la decima parte d' Italiani. Parmi che saria stato meglio, volendo pur imitar Platone, lodar l' Europa e non l' Italia; sed hæc ipse viderit*.
(56) *De Poetis nostrorum Temporum*, loc. cit.
(57) Loc. cit.

ALCMANE. Due Poeti Lirici antichi di questo nome ci sono stati. L'uno, ch'è il più celebre, fu Lidio d'origine, e nativo di Sardi, e di lui fanno menzione molti antichi Scrittori, che veder si possono citati ed esaminati dal Bayle (1), e dal Fabrizio (2). L'altro viene in tal guisa mentovato da Suida, ch' è per avventura l'unico degli Antichi che lo distingua dal primo: *Est & alius Alcman unus e Lyricis, quem Messene tulit, vel quem Messana genuit*. Da ciò hanno tratto motivo Costantino Lascari (3), Placido Reina (4), Francesco Flaccomio (5), Giovanni Vintimiglia (6), Girolamo Ragusa (7), e il Mongitore (8) di annoverare quest' ultimo Alcmane fra gli Scrittori Siciliani facendolo di Messina Città della Sicilia, anzi che della Messenia nella Grecia; e si vuole che alcune delle Opere attribuite al primo possano essere del secondo. Si vegga il Crasso (9), ed il Mongitore (10).

(1) Nel suo *Dictionaire Critique* alla Voce *Alcman*.
(2) *Biblioth. Græca*, Vol. I. Lib. II. Cap. XV. num. X. pag. 565.
(3) *De Script. Græcis patria Siculis*, nella Storia della Sicilia del Maurolico a car. 23. nel Tom. IV. del *Thes. Antiq. Siciliæ*.
(4) *Notitia Hist. Messanæ*, Par. I. pag. 124. e 127. nel *Thes. Antiq. Siciliæ* al Tom. IX.
(5) *Siculis*, Sec. 3. pag. 37. *Messanæ* 1609. in 8. e nelle sue *Ecloga* a car. 34. Ivi 1603. in 8.
(6) Nel suo *Indice* de' Siciliani premesso al *Primo Libro de' Poeti Siciliani*.
(7) *Sicilia Vetus Biblioth.* pag. 19. ed in *Elog. Sicul.* p. 19.
(8) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 13.
(9) *Istoria de' Poeti Greci*, pag. 19. e 20.
(10) Loc. cit.

ALCMEONE, celebre Filosofo e Medico antico, ebbe per patria Crotone Città della Calabria (1). Egli fu figliuolo di Pitito (2), ed essendo ancor giovane fu discepolo

(1) Si vegga il Barri, *De Antiquitate & situ Calabriæ*, Lib. IV. p. 141. e 142. nel *Thes. Antiq. Italiæ*, T. IX. Par. V.
(2) Egli stesso si chiama figliuolo di Pitito nel principio d'un suo Libro riferito da Diogene Laerzio nelle Vite de' Filosofi al Lib. VIII. Segm. 83. Si vegga anche Clemente Alessandrino, *Stromat.* Lib. I. pag. 308. e Teodoreto, *Curat. Græcar. Affect.* Lib. I. pag. 7. e Lib. VII. pag. 72.

lo di Pittagora già vecchio (3). Da ciò può apprendersi ch' egli fioriva intorno all' anno di Roma 254. cioè a dire 500. anni prima della nascita di Cristo. Le molte cose, che egli per avanzamento della Fisica, della Morale, e della Medicina fu il primo a pensare, e a pubblicare, ce lo fanno conoscere per uomo fornito di grande ingegno. Per testimonianza di Favorino (4), di Proclo (5), e d'altri ancora (6), sembra esser egli stato il primo che scrivesse sopra le Fisiche cose. Diogene Laerzio (7) riferisce il principio di quest' Opera (8), dal quale si apprende che fu scritta in Dorico dialetto, e ch'egli pensava assai giusto, mentre afferma in esso che i soli Dei avevano una evidente cognizione delle cose invisibili, e mortali, e che agli uomini non era lecito se non congghietturare. Da ciò per avventura, ma fuor di ragione, trasse motivo il Ciacconio (9) di affermare ch' egli avesse inoltre scritto un Libro *De Invisibilibus*. Niente men giusto avrebbe pensato Alcmeone, allorchè scrisse, che l'anima nostra era immortale, e che si muoveva perpetuamente a guisa del Sole, come s' ha dal medesimo Laerzio, da Proclo sopprammentovato, da Temistio (10), e da Aristotile (11), se l'intenzione sua intorno a questo sentimento non fosse stata tale, quale ce la rappresenta Cicerone scrivendo (12), che Alcmeone diede una essenza divina al Sole, alla Luna (13), e all'altre stelle, e all' anima nostra eziandio. Anche da questo luogo di Cicerone trasse motivo il Ciacconio di affermare ch' egli scrivesse pure un Trattato *De Diis*. Della suddetta Opera di Alcmeone intorno alle cose naturali altro non ci resta al presente, che la notizia d'alcune sue opinioni conservateci dagli antichi Scrittori. Tali sono, che la natura fiorisce, o sia che ella si mantiene coi semi, il che, secondo Aristotile (14), fu Alcmeone il primo ad affermare; che nella medesima molte cose ci sono fra di loro contrarie, e contrastanti (15), e che i Pianeti a differenza delle stelle fisse si muovevano da Occidente in Oriente (16), e fors' egli ancora è quell' Alcmeone lodato da Simplicio (17) per avere osservati gli equinozj.

Nè si distinse egli soltanto nella Filosofia. Sant' Isidoro (18), Giselberto, ed altri ancora (19) affermano ch' egli fosse il primo ad inventare le favole degli animali. A ciò aggiugne il P. Girolamo Marafioti (20), che la più gran parte delle favole d'Alcmeone furono attribuite ad Esopo, e lo stesso afferma il P. Elia d'Amato (21).

Niente meno per avventura egli si distinse nella Medicina, come s'ha dal medesimo Laerzio. Il Ciacconio asserisce, che *multa etiam in re medica scripsit, ut Laertius prodidit*, ma sì chiaramente non sembra parlare Laerzio, il quale scrive soltanto che τα πλῶστά γε ἰατρικά λέγει. Alcuni suoi detti, o sia sentenze intorno alla Medicina furono pubblicate

(3) Jamblico, *Vita Pythag.* Cap. 23. ed Aristotile, *Metaphys.* Lib. I. Cap. V.

(4) *In omnimoda historia* presso Diogene Laerzio nella Vita di Alcmeone, loc. cit.

(5) *In Timaeum Platonis*.

(6) Clemente Alessandrino, e Teodoreto, loc. cit. Si veggano anche Giovanni Meursio nella sua *Biblioth. Graeca*, Lib. I. pag. 1205. in *Thesau. Antiquit. Graecar.* Tom. X; il Vossio, *De Natura Artium*, Lib V; e il Sig. Gio: Bernardino Tafuri sopra le *Invenzioni uscite dal Regno di Napoli* nella *Raccolta d' Opusc. Scient. e Filolog.* a car. 366. del Vol. XII. Ciò replica anche il medesimo Tafuri nella *Stor. degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, Tom. I. pag. 58. ove eruditamente parla di questo Filosofo.

(7) *Vita Philosoph.* Lib. VIII.

(8) Dell' Opera suddetta fa menzione anche Galeno nel Tom. V. delle sue Opere, pag. 1.

(9) *Biblioth* pag. 75. Ciò che scriva quivi il Ciacconio viene riferito, ed insieme esaminato, e confutato dal Fabrizio nell' *Elenchus Medicorum Veter.* inserito nella sua *Biblioth. Graeca*, Vol. XIII. a car. 49.

(10) *De Anima*, Lib. I.

(11) *De Anima*, Lib. I.

(12) *De Natura Deorum*, Lib. I. Cap. XI.

(13) Quanto alla divinità attribuita da Alcmeone alla Luna, secondo la testimonianza di Cicerone, si può osservare ciò che intorno a questo passo riflette l' Abate Masson nelle sue *Remarques critiques & historiques* sopra Cicerone *De Natura Deorum*. Egli quivi dubita che Cicerone non abbia in quel luogo ben rilevato il sentimento di Alcmeone, dicendo, esser bensì vero, secondo Diogene Laerzio, che Alcmeone insegnava che la Luna non dovesse aver fine, ma che questo non era un dire che fosse una divinità. Noi crediamo, dic' egli, la durata senza fine degli Spiriti, ma ci guardiamo dal dire che sieno Dei ec.

(14) *Hist. Animal.* Lib. VII. Cap. I. Τα φυτά μέλλοντα φέρειν τα σπέρματα, ἀνθεῖν φησὶν πρῶτον Ἀλκμαίων ὁ κροτωνιάτης.

(15) Laerzio, loc. cit. Si vegga anche lo Stanlejo, *Histor. Philosoph.* Tom. II. pag. 435. dell' impress. di Venezia 1731. in 4. e le annotazioni di Merico Casaubono sopra Laerzio.

(16) Plutarco, *De Placitis Philosoph.* Lib. II. num. 16. Si vegga eziandio Scipione Aquilano *De Placitis Physicis Philosophorum, qui ante Aristotelis tempora floruere. Venetiis apud Joannem Guerrilium* 1620. in 4. ove nel Cap. XX. espone le opinioni di Pittagora, e di Alcmeone.

(17) *De Caelo*, Lib. II. Sect. 46.

(18) *Etymol.* Lib. I. Cap. XIX.

(19) *De Altercatione Ecclesiae & Synagogae* II. col. 3; Natal Conti nella *Mythologia*; e Celio Rodigino nel Lib. X. delle *Lection. Antiq.* Cap. XVI.

(20) *Cronica di Calabria*, Lib. III. Cap. 9.

(21) *Pantapologia Calabra*, pag. 174. Si vegga la *Lettera seconda del Sig. Gio: Bernardino Tafuri intorno ad alcune invenzioni uscite dal Regno di Napoli* a car. 67. nel Tom. VI. della *Raccolta d' Opuscoli Scient. e Filologici* fatta dal degnissimo P. Calogerà, e le Osservazioni sopra di detta Lettera del medesimo P. Elia d' Amato nel Tom. XIV. della stessa *Raccolta* a car. 329.

blicate da Gio: Stobeo (22). Ma il suo particolare merito fu verso l'Anotomia, la quale a lui debbe il suo principio, essendo egli stato il primo, come abbiamo da Calcidio (23), che tagliasse i cadaveri per iscoprirne le parti interne. Più particolarmente ne volle parlare il Tiraquello (24) dicendo ch' egli trovò l' incisione de' cadaveri umani, ed iscoprì il primo tutte le parti interiori vitali. Alquanto diversamente n'hanno scritto Daniel Clerc (25), e Gio: Corrado Barchusen (26), i quali hanno interpretato il passo di Calcidio, come se questi avesse parlato dell' incisione degli animali, e non degli uomini; ma veramente Calcidio afferma soltanto in generale, che Alcmeone *primus exsectionem aggredi est ausus*. Comunque ciò fosse, noi troviamo in più luoghi di Plutarco certe sue non disprezzabili opinioni intorno ai corpi, cioè a dire, come si sentino gli odori (27), come si formi l'udito (28), come i sapori (29), e come il sonno (30); come s'incominci a formare il feto nell' utero (31), come questo riceva il nutrimento (32), ed onde avvenga la sterilità de' muli (33); in che consista la salute d'un corpo (34), ed in qual parte di esso principalmente esista l'anima nostra (35), delle quali cose tutte sarà egli stato per avventura debitore all'Anotomia. Per altro non sa non maravigliarsi Daniel Clerc (36) che sì tardi si sia trovato l'uso dell'Anotumia, e che prima di Alcmeone meritassero il nome di Medici, e di Chirurghi que' che non per anche avevano tagliato un solo animale. Scrive Diogene Laerzio nella Vita d'Aristotile (37) che questi scrivesse un Libro contro ai detti di Alcmeone, ma quest' Opera non si trova fra quelle d'Aristotile, e certamente è perduta. Non mancherebbero tuttavia conghietture, benchè deboli, per imaginarci ove versasse questa critica. Noi apprendiamo dal medesimo Aristotile (38) che Alcmeone fu della strana opinione che le capre respirassero per le orecchie. Ciò poteva dar motivo ad Aristotile d'impugnarlo. Vero è però che Lodovico Nogarola (39) ha avvertito potersi dubitare se l'Alcmeone, il quale disse che le capre respiravano per le orecchie, fosse l'Alcmeone Filosofo; di cui parliamo, sulla ragione che Aristotile nel citato luogo non fa menzione della patria di lui, e a noi piace quì di aggiugnere, che nè meno Diogene Laerzio nella Vita di Aristotile nomina la patria di quell'Alcmeone, contro cui scrisse Aristotile. Ben maggiore è il dubbio che intorno a ciò ci muove Plinio (40), il quale al Filosofo Archelao, e non ad Alcmeone attribuisce questa opinione intorno alla respirazione delle capre.

Grave sbaglio è stato preso intorno alla sua morte da Antigono Caristio (41), da Carlo Stefano (42), e dal P. Lescalopier (43). Questi l'uno dopo l'altro hanno affermato che Alcmeone morisse di morbo pedicolare, o sia di pidocchi; ma egli fu il Poeta Alcmane (44) Lidio d'origine, e nativo di Sardi (e non il Filosofo Alcmeone) il quale morì di tale infermità, come chiaramente si apprende da Aristotile (45), da Plinio (46) e da Plutarco (47). Dopo le cose fin qui dette non si può non maravigliare, che di un uomo sì celebre qual fu Alcmeone niuna menzione abbia fatto il Toppi nella sua *Biblioteca Napoletana*, e niuna pure il Nicodemo nelle sue *Addizioni copiose* alla medesima.

(22) Nella sua *Raccolta* delle Sentenze de' Greci, e nelle sue *Eglogbe Fisiche*.
(23) *In Timaeum Platonis*, pag. 368. nel Vol. II. delle Opere di S. Ippolito. *Hamburgi* 1718. in fogl.
(24) *De Nobilitate*, Cap. XXXI. num. 264. pag. 212. *Lugduni apud Rovillium* 1584. in fogl.
(25) *Historia Medicina*, Lib. II. Cap. V.
(26) *Historia Medica Artis*, pag. 127.
(27) Plutarco, *De Placitis Philosoph.* Lib. IV. Cap. 17.
(28) Lib. IV. Cap. 16.
(29) Lib. IV. Cap. 18.
(30) Lib. V. Cap. 24.
(31) Lib. V. Cap. 17.
(32) Lib. V. Cap. 16.
(33) Lib. V. Cap. 14.
(34) Lib. V. Cap. 30.
(35) Lib. IV. Cap. 17.
(36) *Histor. Medicina*, Lib. II. Cap. V.
(37) *Vita Philosoph.* Lib. V. I. Seg. 25.
(38) *Histor. Animal.* Lib. V. Cap. II.
(39) *De Italis, qui Graece scripserunt*, pag. 216. *inter Supplementa & observationes ad Vossium*. *Hamburgi* 1709. in 8.
(40) *Histor. Natur.* Lib. VIII. cap. 50.
(41) *Histor. Mirab.* Cap. 95. Si veggano le annotazioni del Meursio sopra Caristio, ove si nota quest' errore.
(42) Nel suo Dizionario.
(43) *In Cicer. de natura Deorum*, pag. 41.
(44) Del suddetto Poeta Alcmane abbiamo di sopra a car. 383. fatta alcuna menzione.
(45) *Histor. Animal.* Lib. V. cap. 31.
(46) *Histor. Natur.* Lib. XI. Cap. 33.
(47) Nella Vita di Silla.

ALDEANO (Accademico) V. Villaoi (Niccola).

ALDEGATI (Cecilia Angeli) V. Angeli (Cecilia).

ALDERISIO (Alberto) celebre Giureconsulto del secolo passato, era di Morcone

ne' Picentini nel Regno di Napoli. Egli ha pubblicate l'Opere seguenti Legali:

I. *De Assistentia ad germanum intellectum Regiæ Pragmaticæ, sive Continuationes ad eundem tractatum Horatii Barbati de restitutorio interdicto, ac de revocanda possessione, sive de Assistentia præstanda. Neapoli ex typogr. Lucæ Antonii de Fusco* 1671. in fog. L'Alderisio era nipote per parte di Sorella del detto Barbato, come nel titolo di quest'Opera di poi si afferma.

II. *Tractatus de Symbolicis Contractibus* ec. *Neapoli per Hyacinthum Passerum* 1675. in foglio (1), con dedicatoria *Illustriss. & Excellentiss. D. D. Dominico Carafa Paceca* ec. e poi di nuovo per opera e con una prefazione di Filippo Andrea Oldenburgero pubblico Professore di Giurisprudenza in Ginevra, *Genevæ sumpt. Jo: Hermanni VViderhold* 1678. in fog.

III. *De Hæredibus* (2) *illisque diversis Tractatus* ec. *Neapoli per Carolum Porsile* 1683. in fog. con dedicatoria dell'Alderisio *Illustriss. & Excellentiss. D. D. Gaspari de Haro, & Gusman, Marchioni Carpis & Helicia* ec.

IV. *De hæreditariis Actionibus. Neap. typis Francisci Mollo* 1686. in fog. con sua dedicatoria *Illustriss. & Excellentiss. D. D. Hieronymo Maria Pignatello Principi* ec.

(1) Il Toppi nella sua *Bibl. Napol.* a car. 6. riferisce la suddetta impressione fatta in Napoli da Giacinto Passero come uscita nel 1674. La da noi veduta ha certamente *Anno ss. Jubilæi* 1675.

(2) Nella *Biblioth. Card. Imperialis* a car. 11. per la mutazione d'una sola lettera si altera molto il titolo di quest'Opera leggendovisi *De Hæresibus*, il che è stato pur replicato dal P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. I. della *Bibliographia Critica* a car. 161.

ALDEROTTO (Taddeo d'.) V. Taddeo, Medico Fiorentino.

ALDIBERTI (Conte Vittorio). Sotto questo nome si ha alle stampe un Libro intitolato: *Compendio Istorico della nobilissima Antichità di Casa Cevoli. In Firenze nella Stamperia* di S. A. S. 1671. in 12. Ecco come ne parla il P. Angelico Aprosio da Vintimiglia sotto il finto nome di Gio: Pietro Giacomo Villani a car. 90. della sua *Visiera Alzata Hecatoste* ec. *Mi si dice essere l'Autore finto, sospettandosi essere Opera dello stesso Marchese a cui è dedicata. Nè l'affermo, nè lo nego, rimettendomi a chi sia miglior segugio. Non posso però tacere d'essermi maravigliato, che in Firenze dal Revisore per gli interessi politici si sia permesso un Libro in cui al maggior segno viene oltraggiato l'allora Monsignor, ora Eminentissimo Cardinal Crescenzio.*

ALDIGERIO Vescovo. V. Alticherio.

ALDIGHIERI. V. Aligieri.

ALDIMACHIO (Cinthio) nome finto. V. Maidalchini (Francesco)

ALDIMARI. V. Altomare.

ALDINI (Niccolò) entrò del 1614. de' Cappellani della Metropolitana di Firenze, e morì a' 19. di Maggio del 1666. e fu colà seppellito nella Chiesa di S. Luca in via di S. Gallo. Fu eccellente in genere d'usi e diritti Cerimoniali, e perciò ha lasciato postillato di sua mano il *Ceremoniale Episcoporum*, e scrisse l'*Antimaestro di Camera* in risposta e confutazione dell'Opera di Francesco Sestini di Bibbiena più volte impressa col titolo di *Maestro di Camera*. Questa critica fatta dall'Aldini all'Opera del Sestini si conserva MS. annessa ad un esemplare del Sestini in varie carte aggiunte a luogo a luogo, presso al Sig. Domenico Maria Manni, a cui ci confessiamo debitori della notizia di questo Scrittore. Era noto che l'Opera del Sestini era stata impugnata con altra intitolata l'*Antimaestro di Camera*, ma non se ne sapeva l'Autore. Ora al Sig. Manni, mercè della ricognizione del carattere originale da lui confrontato, è riuscito di scoprirlo, e noi ne siamo stati da lui con erudita Lettera instrutti.

ALDINO (Tobia) di Cesena, Botanico Pontifizio e Medico del Card. Odoardo Farnese, fioriva sul principio dello scorso secolo. Egli viene annoverato dal Tomasini (1) fra gli Uomini illustri del suo tempo, e Tommaso Bartolini (2) lo chiama *in re herbaria versatissimum*. Sotto il suo nome si ha alle stampe il Libro seguente: *Hortus Farnesianus, sive exactissima descriptio rariorum quarundam plantarum, quæ continentur Romæ in*

(1) *Parnassus Euganeus*, pag. 31.

(2) *De legendis libris, Dissert. II. pag.* 45. *Hafniæ* 1676. in 8.

in Horto Farnesiano. Romæ typis Jacobi Mascardi 1625. in fog. Ma egli è da saperfi, che questo Libro o non è fatica dell'Aldino, o lo è solamente in parte. L'Allacci suo contemporaneo è forse il primo che di ciò ci dia indizio col dire (3) che Pietro Castelli Medico Romano *alieno nomine* (edidit librum) *de Plantis. Romæ apud Mascardum* 1625. in fog. Che poi quest'Opera *De Plantis* sia appunto la stampata sotto il nome dell'Aldino, onde di essa si abbia a riconoscere Autore il celebre Pietro Castelli, non ce ne lascia dubitare Gio: Domenico Cardullo Messinese. Questi parlando di Pietro Castelli, scrive (4) che *tra semplicisti de' nostri tempi tiene il primo luogo, come testimonio ne fa il detto Libro de' Semplici più rari dell' Horto Farnesiano sotto nome altrui divolgato* ec. Questo stesso conferma il Mandosio coll' asserire (5) che il Castelli *Opus alterum elaboravit, quod alieno nomine typis vulgatum titulum profert: Exactissima descriptio* ec. *Thobia Aldino Cæsenate Authore*; indi riferisce il medesimo Mandosio sopra di ciò l'autorità dell' *Ateneo Romano* Opera manoscritta del Cartari, aggiugnendo inoltre che da quell' Opera dell'*Orto Farnesiano* si ricava in due luoghi il nome ed il cognome del Castelli con lettere majuscole artificiosamente indicato. Dal fin qui detto tuttavia noi non vogliamo indurci a credere che in quest' Opera dell' *Orto Farnesiano* niuna parte v'abbia avuta l'Aldino, e quinci s'abbia questi a porre nel numero de' *Plagiarj*. Ci muove a ciò l'autorità del Bartolini, il quale, tutto che amico del Castelli, scrisse (6) doversi in gran parte riconoscere per Autore di quell' Opera l'Aldino, avvegnacchè questi *ad formam conciliandam* (per usar le parole del Bartolini) *& illustrandum textum opera amici Castelli usus sit.*

(3) *Apes Urbanæ*, pag. 218.

(4) *Tersaca di Andromaco*, pag. 3. *In Messina presso Pietro Brea* 1637. in 4.

(5) *Biblioth. Romana*, Vol. II. Cent. VII. num. 41. pag. 107. Si veggano anche il Baillet *Liste des Auteurs Deguisez* a car. 521; il Placcio, *De Script. Pseudonymis*, pag. 27. num. 94. ed il Sig. Gio: Bianchi nella Vita di Fabio Colonna premessa all' *Historia plantarum aliquot* di questo a c. x.

(6) *De legendis libris*, loc. cit.

ALDO (Accademia d'-). Così si chiamò l'antica Accademia di Venezia, che fu per avventura la prima, dal nome del suo Fondatore Aldo Manuzio il Vecchio, che l'aveva istituita in sua casa, e che soleva chiamarla *Neacademia nostra*. Fu questa renduta in que' tempi molto celebre dai distinti e ragguardevoli soggetti che v'intervenivano fra i quali si contano Alberto Pio Principe di Carpi, Andrea Navagero, Pietro Bembo, Daniello Rinieri, Marino Sanudo, Angelo Gabbrielli, Scipione Carteromaco, Desiderio Erasmo, Benedetto Ramberto, Gio: Batista Egnazio, Marco Musuro, Benedetto Tirreno, Andrea Francesco e Foderigo Torresani (1).

(1) Di essa Accademia si fa menzione nella Vita di Aldo a car. VII. premessa al primo Tomo delle *Epistole Famigliari di Cicerone tradotte da Aldo Manuzio. In Venezia per Francesco Piacentini* 1736. in 8. non meno che nella *Stor. e Ragion d' ogni Poesia* del P. Quadrio, Vol. I. pag. 108.

ALDO il Vecchio. V. Manuzio (Aldo) il Vecchio.

ALDO il Giovane. V. Manuzio (Aldo) il Giovane.

ALDOBRANDI (Carlo), cui tenghiamo diverso da quel Carlo Aldobrandini, del quale a non molto parleremo, visse nel secolo XV. e fu contemporaneo d'Angelo Poliziano. Egli è forse quel Carlo Aldobrandi di cui un fatto assai curioso riferisce Gio: Batista Gelli ne' *Capricci del Bottajo*. Scrisse un' Operetta *De modo sive ratione studendi* che indirizzò a Lorenzo di Pietro Medici, e si conserva manoscritta in Firenze nella Libreria di S. Lorenzo nel Codice membranaceo 21. della Scanzia 53. In fronte ad esso si legge un Epigramma *ad lectorem* di Andrea Dati che incomincia:

Scilicet exiguum hospes ne sperne libellum ec.

Segue appresso la dedicatoria che così incomincia: *Mihi optanti cui potissimum nostras lucubrationes dicarem, libelli enim, ut tu quoque optime scis, sine dicatione suo quasi carere patrocinio videntur, tu primus omnium occurristi, cujus plurima, atque amplissima Avi, Patrisque tui beneficia in nos semper animo inhærebunt quoad vixero. Suscipe igitur libellum sub tua auctoritatis clypeo in lucem prodire nequaquam formidaturum* ec. L'Opera poi incomincia in tal guisa: *Decreveram aliquid in humanis ad te scribere literis, quoniam sine his parum homines in honestis artibus proficere videmus. Sunt igitur qui a Græcis literis incipiendum putent; sunt*

qui a latinis multi, quod & Marcus Tullius se fecisse testatur. Latina cum Graecis conjunxerunt ec. e finisce così: *Ac de studiorum quidem genere pro tempore a me satis hoc scriptum sit. Vale, & cum plus ocii ab ipsa domina Philosophia nactus fuero, plura expecta.* Egli ha pure un avvertimento al Lettore in fronte a' Commentarj di Cesare tradotti da Dante Popoleschi, e stampati in Firenze nel 1518.

ALDOBRANDI (Ulisse) V. Aldrovandi (Ulisse).

ALDOBRANDINI (Berto degli.). V. Berti (Berto) degli Aldobrandini.

ALDOBRANDINI (Buccio) Fiorentino, Poeta Volgare del secolo XIV. ha scritte alcune Rime, le quali MSS. si conservavano in un Codice di Gio: Batista Boccolini Professore di Umane Lettere in Foligno, e delle quali fa menzione il Crescimbeni nella sua *Istor. della Volg. Poesia* nel Vol. V. a car. 220.

ALDOBRANDINI (Carlo) Fiorentino (1), il quale viveva sul principio del secolo XVI. prese la cura di emendare, e di ridurre alla sua vera lezione le Notti Attiche di A. Gellio col confronto di più MSS. com' egli attestò nella Lettera dedicatoria colla quale nel 1513. indirizzò quest' Opera al Pontefice Leone X. In fronte ad essa si legge una bella Ode di Alessio Lapaccini in sua lode.

C'è pure stato un altro Carlo Aldobrandini assai posteriore Cavaliere Gerosolimitano, indi Commendatore, e Procuratore Generale della sua Religione in Roma mentovato con lode dall' Abela (2), per opera del quale uscì nel secolo passato il Libro seguente: *Roma sotterranea di Antonio Bosio, accresciuta da Gio: Severano, e pubblicata da Carlo Aldobrandini. In Roma per Guglielmo Facciotti* 1632. in fog. grande, e poi di nuovo, *in Roma per Lodovico Grignani* 1650. in 4. In questa seconda impressione non si trovano replicate certe figure come nella prima. Uscì ancora quest' Opera *in Roma* 1651. Volumi 2. in fog. e *Colonia* 1651. in un Volume.

(1) Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 115. Di un Carlo Aldobrandi ch' è per avventura da questo diverso, abbiamo poc' anzi fatta menzione, ma egli è d'avvertirsi che anche il nostro si chiama da alcuni *Aldobrandi* in luogo di *Aldobrandini*.

(2) *Malta Illustrata*, pag. 570.

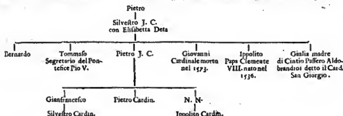
ALDOBRANDINI (Cosimo) Fiorentino, Poeta Volgare del secolo XV. ha Rime MSS. nella Laurenziana di Firenze nel Codice 42. della Scanzia 41.

ALDOBRANDINI (Giovanni) Fiorentino, Cardinale, figliuolo del celebre Giureconsulto Silvestro Aldobrandini, e di Elisabetta Deta, nacque per avventura in Fano intorno al 1535 (1). Ebbe per fratelli il Pontefice Clemente VIII. Tommaso, e Pietro, e per nipote il Cardinal Pietro, de' quali tutti avremo a parlare (2). Dopo

avere

(1) Egli è Francesco Cabrera, il quale nella Vita di questo Cardinale presso al Ciacconio, scrive ch' ebbe per patria Fano, tutto che fosse oriundo da Firenze. Da ciò noi conghietturiamo ch' egli quivi nascesse intorno all' 1535. perciocchè troviamo che Silvestro suo padre governava la detta Città di Fano in luogo del Card. Accolti l' anno suddetto, come riferisce Giovanni Stringa nel principio della Vita di Clemente VIII. Qui si vuole avvertire esserci stato un altro Gio: Aldobrandini, che fiorì sul principio del secolo XVI. Questi si vede introdotto per interlocutore da Antonio Brucioli nel Dialogo XXIII. del Lib. IV. de suoi *Dialoghi*. *In Venezia per i Fratelli da Sabbio* 1528. in 8.

(2) Perchè il Lettore possa in una sola occhiata apprendere la discendenza de' soggetti di questa famiglia che non meno verso la Chiesa, che verso la Repubblica Letteraria si sono renduti illustri, giacchè della maggior parte di essi avremo a suo luogo a favellare, esporremo in questo luogo quel ramo di questa Famiglia, che a noi s'aspetta.



avere ſtudiata la Giuriſprudenza in Ferrara (3), e di poi in Padova (4), e dopo avere in eſſa conſeguita la Laurea Dottorale (5), venne da ſuo padre, ch' era allora Avvocato Conciſtoriale, nominato in ſuo luogo a queſta dignità a' 6. di Novembre del 1554 (6). Fu di poi nel 1556. eletto Auditore della Sacra Rota Romana dal Pontefice Paolo IV (7); indi a' 26. d'Agoſto del 1569. venne dichiarato Veſcovo d'Imola da Pio V (8), il quale poco di poi, cioè a' 17. di Maggio del 1570. lo creò Cardinale (9). Incaricato poſcia da queſto Santo Pontefice di accordare, e ſtabilire la lega fra il Re di Spagna, e la Repubblica di Venezia contra l'armi Ottomane, ciò felicemente conduſſe a fine. Fu ancora Penitenziere maggiore, e ſe ne paſsò a vita migliore in Roma a' 2. di Settembre del 1573 (10), e fu quivi ſeppellito nella Chieſa della Minerva colla ſeguente Iſcrizione ſotto la ſua ſtatua di marmo:

JOANNES ALDOBRANDINUS S.R.E. PRESBYTER CARDINALIS TITULI S. SIMEONIS MAJOR PŒNITENTIARIUS.

Suoi Conſigli Legali ſi trovano fra quelli del Farinaccio, *Conſil.* 19. e 21. e ſue Deciſioni s'hanno fra quelle ſtampate della S. Rota Romana, ed alcune altresì ſono reſtate MSS. come riferiſce il Cantalmajo (11). Scrive il Papadopoli (12) ch' egli inoltre ci ha laſciato un Libro *De Jure Fiſci, & Cauſis fiſcalibus*.

(3) Borſetti, *Hiſtor. Gymn. Ferrar.* Par. II. Lib. III. p. 281.
(4) Gualdo, *Vita Joh. Vincentii Pinelli*, pag. 18. Papadopoli, *Hiſtor. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 76.
(5) Panziroli, *De claris Legum Interpretib.*, Lib. II. Cap. 192. pag. 391.
(6) Si vegga il Cartari nel *Syllab. Advocatorum Sacri Conciſtor.* a car. 151. ove riferiſce l' atto autentico di queſta nomina, e la confermazione fattane nel 1555. dal Pontefice Paolo IV.
(7) Quinci ſi dee correggere l'Ughelli il quale nell' *Italia Sacra*, Tom. II. col. 645. ſcrive che fu eletto Auditore della S. Rota dal Pontefice Pio IV.
(8) Ughelli, loc. cit.
(9) Si vegga la ſua Vita fra quelle de' Pontefici, e Cardinali del Ciacconio nel Tom. III. alla col. 1054.
(10) Sì nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli, che nella Vita di queſto Cardinale fra quelle del Ciacconio, e nell' *Athen. Roman.* dell' Oldoini a car. 372. non meno che nell' *Hiſtor. Gymn. Patav.* del Papadopoli, Tom. II. pag. 74. ſi legge che morì in detto anno 1573. *ſeptimo nonas Septemb.* ma queſto è uno sbaglio, come ognun vede, non potendoſi giammai dire *7 nonas Septembr.* Noi pertanto abbiam creduto doverſi leggere *Quarto nonas Sept.* come ci ſcorta il Caferro nel *Synthema Vetuſt.* a car. 258. ove appunto ſi pone la ſua morte ſotto ai 2 di Settembre. Non è però eſente di errore anche il Caferro, affermando che morì in età di 25. anni, il che ſi conoſce falſo al ſolo rifletterſi che ſin dal 1554. era ſtato nominato Avvocato Conciſtoriale.
(11) *Syntaxis Auditor. S. Rom. Rota*, pag. 35.
(12) *Hiſtor. Gymn. Patavini*, Tom. II. pag. 76.

ALDOBRANDINI (Giovanni Franceſco) Fiorentino, diverſo da un altro Gio: Franceſco Aldobrandini, di cui ſi fa menzione dal Barnabei nella Vita del Card. Baronio a car. 80. e da Girol. Aleandro il Giovane fra le ſue Poeſie a car. 267. ſtampate dopo quelle degli Amaltei, ove ſi leggono due Epigrammi in ſua morte, diſſe e pubblicò, menti' era Convittore in Roma nel Seminario Romano, la ſeguente Orazione: *Oratio de S. Spiritus adventu habita in ſacello Pontificum Quirinali ad Urbanum VIII. Pont. Opt. Max. Romæ typis Franciſci Corbelletti* 1637. in 4. e poi di nuovo in una Raccolta d'Orazioni di tal genere pubblicata nel 1645. Ma queſta Orazione fu parto del P. Franceſco Brivio, come nella Vita di queſto ſi potrà vedere.

ALDOBRANDINI (Giuſeppe) Patrizio Fiorentino, ha alle ſtampe: *De ineffabili Trinitatis Myſterio, Oratio habita in ſacello Pontificio ad Sanctiſs. D. N. Benedictum XIII. P. M. Romæ ex typographia Vaticana* 1729. in 4.

ALDOBRANDINI (Ippolito) Fiorentino Cardinale, ed appreſſo Pontefice ſotto il nome di Clemente VIII. V. Clemente VIII.

ALDOBRANDINI (Ippolito) Cardinale, Romano, ma d'origine Fiorentino, pronipote del Pontefice Clemente VIII. nacque intorno al 1591. Dal Pontefice Gregorio XV. venne creato Cardinale a' 19. d'Aprile del 1621 (1). Fu anche Camerlingo di Santa Chieſa, e ſe ne morì a' 22. di Luglio del 1638 (2). Dal P. Negri (3) viene annoverato fra gli Scrittori Fiorentini per alcune ſue Lettere cui dice pubblicate fra le *Memorabili* dall' Abate Giuſtiniani, e per l'Elogio da lui fatto, e pubblicato nella Canonizzazione di S. Andrea Corſini Veſcovo di Fieſole; ma quanto alle *Lettere*, niuna di queſte

(1) Si vegga la ſua Vita fra quelle de' Pontefici, e de Cardinali del Ciacconio nel Tom. IV. col. 483.
(2) Caferro, *Synthema Vetuſt.* pag. 213.
(3) *Iſtor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 338.

queste noi abbiamo trovata fra le *Memorabili* dell' Abate Giustiniani impresse *in Napoli* 1683. in 12.

ALDOBRANDINI (Liona) Gentildonna Ravennate, si dilettò di Poesia Volgare, e fiorì intorno alla metà del secolo XVI. Un suo Sonetto si legge nel Poema di Gio: Batista Pescatore Ravennate intitolato: la *Morte di Ruggiero. In Venetia per Comin da Trino* 1551. in 4. ed il medesimo è stato di nuovo pubblicato dalla Signora Contessa Luisa Bergalli nella Par. I. a car. 77. della sua Raccolta de' *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d' ogni secolo. In Venezia appresso Antonio Mora* 1726. in 12. Questo con un altro pur di essa in lode del medesimo Pescatore è stato anche impresso nella Raccolta delle *Rime scelte de' Poeti Ravennati* a cat. 24. e 25. in fine delle quali a car. 465. si legge che *questa Dama fu dotata di un bellissimo spirito*, e che *nacque di Opizone li* 22. *Novemb.* 1522.

ALDOBRANDINI (Pietro) Fiorentino, figliuolo di Silvestro, e di Elisabetta Deta, e fratello del Pontefice Clemente VIII (1) nacque poco dopo il 1520 (2). Egli fu Avvocato Concistoriale, alla quale dignità già posseduta da suo padre, venne da questo nominato in suo luogo, allorchè fosse vacata, fin dall'anno 1556. Il Pontefice Paolo IV. non solo gli confermò questa coadiutoria, ma lo costituì eziandio Coadiutore di suo padre nella carica di Avvocato Fiscale. Egli morì nel 1586. o sul principio dell'anno seguente, trovandosi a lui succeduto a' 21. di Febbrajo del 1587. nel grado di Avvocato Concistoriale Cotonato Planca de' Coronati (3). Ornò in Roma di pitture, e di scelti marmi una Cappella dedicata alla Vergine Annunziata nella Chiesa di Santa Maria in Via. Fu celebre Giureconsulto, e di lui fanno onorevole menzione parecchj Scrittori riferiti dal Cartari (4), e dal Padre Negri (5), fra' quali ci piace di nominare Giovanni Stringa, il quale afferma (6) che fu sì raro, ed eccellente nelle Leggi, che *pochi pari ebbe egli a' suoi dì*. Scrisse e pubblicò *De Interpretatione clarissimi Jurecon. Ludovici Cati ad L. I. C. De edendo adversus Marium Arcadem Narniensem. Lugduni apud Sebastianum Gryphium* 1543. in 8. Anche l'Opera del Caro Ferrarese a cui risponde l'Aldobrandini, è stampata in Lione dal Griffio nello stesso anno 1543. Scrisse inoltre, al riferir del sopraccitato Cartari, *Repetitiones*. Accrebbe con sue aggiunte la Somma Rolandina, ed un suo *Consilium* è inserito da Teodosio Rossi nella Parte III. a cat. 211. della sua Opera intitolata: *Singularia e decisionibus S. Rota Romana selecta* ec. *Roma per Jacobum Mascardum* 1624. in fog.

(1) Si vegga una parte dell' Albero di questa illustre famiglia da noi recato di sopra a car. 388.

(2) Ciò si apprende non solamente dall' osservare, che Pietro era il primogenito de' suoi fratelli, come afferma Giovanni Stringa nella Vita di Clemente VIII. e che Silvestro suo padre ammogliossi nel 1520. come proveremo in parlando di questo, ma anche dal rilettersi che nel 1543. si trovava già in età matura, mentre in detto anno si vede stampato un suo libro contro Lodovico Cato, come si riferirà a suo luogo; dal che si vigne in chiaro ch' egli doveva essere nato poco dopo l'anno 1520. Il Giuntini nel suo *Speculum Astrologia*, Vol. I. pag. 262. ci espone le natività d' un Pietro Aldobrandini Fiorentino sotto a' 12. d' Agosto del 1535. ma s' egli è quello stesso, di cui parliamo, non può ciò accordarsi con quanto abbiamo riferito, mentre allorchè pubblicò il suddetto suo libro sarebbe stato in età di 8. anni.

(3) Si vegga il Cartari, *Syllabus Advocatorum Sacri Concistor.* a car. 153. e 201.

(4) *Syllab. Advoc. Sacri Concist.* pag. 154.

(5) *Storia degli Scritt. Fiorent.* pag. 458.

(6) Nella Vita di Clemente VIII.

ALDOBRANDINI (Pietro) Cardinale, figliuolo di Pietro Avvocato Concistoriaqui sopra mentovato (1), nacque in Roma (2) a' 31. di Marzo del 1571. come abbiamo dal Caserro (3). Ancor giovane fu Avvocato Concistoriale (4), Protonotario Apostolico, Prefetto di Castel Sant'Angelo, e Abate di S. Vincenzio e Anastasio alle Trefontane; indi giunto all' età di 22. anni venne creato Cardinale a' 17. di Settembre del 1593. dal Pontefice Clemente VIII. suo zio. Fu poi dal medesimo nel 1598. dichiarato Legato di Bologna (5), nel qual anno dopo aver maneggiata, essendo alla testa dell' esercito Pontifizio, come Legato, e pacificamente conclusa la devoluzione dello

Stato

(1) Si vegga anche l' Albero di questa famiglia a c. 388.

(2) Quinci è che il Mandosio nel Vol. II. della *Biblioth. Romana* a car. 315. lo annovera fra gli Scrittori Romani, e il P. Negri a car. 453. altresì gli dà luogo nella sua *Istor. degli Scritt. Fiorent.*

(3) *Synthema Vetust.* pag. 35. e 79.

(4) Cartari, *Syllab. Advoc. S. Concistor.* pag. 184.

(5) Masini, *Bologna Perlustrata*, Par. II. pag. 231.

Stato di Ferrara alla Santa Sede (6), accompagnò il Pontefice suo zio a prendere il possesso di questa Città, della quale fu egli dichiarato il primo Legato. Intervenne in Cremona al passaggio che vi fece nel 1599. dalla Germania in Ispagna Margherita d'Austria, moglie di Filippo III. (7). Si condusse di poi collo stesso carattere di Legato nel 1600. a Firenze per intervenire al contratto di Matrimonio fra Enrico IV. Re di Francia, e Maria de' Medici (8), indi si trasferì in Francia per sedare particolarmente le discordie fra quel Re, ed il Duca di Savoja, il che felicemente condusse a fine (9). Ritornato in Italia fu eletto nel 1603. Arcivescovo di Ravenna (10). In questa Città, e in Roma altresì egli diede gran prove del suo zelo, e della sua generosità, e magnificenza nelle gravi spese da lui intraprese in vantaggio della Chiesa, e de' Luoghi Sacri (11), siccome nelle sue Legazioni s'era fatto conoscere ben fornito d'ingegno pronto e perspicace, di abilità, e di prudenza (12). Assunto di poi al Pontificato Paolo V. ebbe sotto questo qualche avversa fortuna, onde gli convenne ritirarsi nel suo Arcivescovado, indi se ne passò per qualche tempo negli Stati del Duca di Savoja. Di un solenne suo ingresso nella Città di Trevigo seguito a' 28. di Maggio del 1613. mentre passava alla sua Abbazia di Rosaces nel Friuli, ci ha lasciata notizia Bartolommeo Burchellati (13). Morto poscia il detto Pontefice, si trasferì a Roma, ove la notte dopo l'elezione del Pontefice Gregorio XV. nella quale egli non poco si era adoperato, sorpreso da morte repentina morì a' 10. di Febbrajo (14) del 1621. Perorò in sua lode il P. Angelo Gallucci della Compagnia di Gesù, e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria alla Minerva colla seguente Iscrizione:

PETRO SABINENSI EPISCOPO CARDINALI ALDOBRANDINO S.R.E. CAMERARIO, ARCHIEPISCOPO RAVENNATI, MAGNA APUD PRINCIPES GRATIA, ET AUCTORITATE, PERPETUA ANIMI ÆQUITATE, ET CONSTANTIA, DOMI FORISQUE CLARISSIMO, QUARTUM LEGATO, SEMPER PIO, LIBERALI, MAGNIFICO, PRINCIPI OPTIMO, ALDOBRANDINA FAMILIA SOLEMNE FUNERIS PUBLICUM AMORIS, DOLORISQUE ARGUMENTUM SOLVIT
IV. KAL. JUNII MDCXXI.

Tuttochè scriva il Vittorelli (15) che *paucas habebat literas*, nondimeno egli si è distinto nella Repubblica Letteraria, non tanto per la stima singolare ch' egli fece de' Letterati, i quali volentieri tratteneva in sua Corte, e fra questi il Cavalier Marino, quanto per i suoi Assiomi, i quali da Enrico Farnese pubblico Professore d'Umane Lettere in Pavia, raccolti, e da questo accresciuti di molti altri esempj furono pubblicati col titolo

(6) Si vegga l'Operetta di Giuseppe Castiglione intitolata: *Expeditio Ferrariensis, & Ferraria recepta. Romæ apud Zanettum* 1598. in 4. e si vegga pure l'Orazione di Domenico Ancajani intitolata: *De Ferraria Clementis VIII. P. O. M. auspiciis & Petri Aldobrandini Cardinalis amplissime ductu, sub Ecclesiæ Romanæ ditionem feliciter recepta* ec. Noi conserviamo un Medaglione in bronzo gettato per tale incontro in onore di lui, il quale da una parte ha la sua effigie colle parole al di sopra: *Pet. S. R. E. Card. Aldob. Eccles Exerc. suprem. Moderat. Clem. VIII. Nepos*; e con le seguenti al di sotto: *Ferrar. & in Universa Ital. de Lat. Legatus*; e nel rovescio rappresenta il maestoso ingresso sopramentovato fatto nella Città di Ferrara col motto: *Hoc virtutis opus*. Al qual proposito ci piace di aggiugnere, come altra Medaglia presso di noi esiste pur gettata in suo onore. Questa ha nel diritto il suo busto colle parole all'intorno: *Petrus Card Aldobrandinus Romanus S. R. E. Camerarius*, e nel rovescio rappresenta la facciata d'un maestoso palazzo colle lettere di sopra S. P. Q. R. e di sotto M. D. C. IIII.

(7) Arisi, *Pretores Cremonæ*, pag. 50.

(8) Girolamo Agocchi, che fu poi Cardinale, ha scritto il *Diario del viaggio del nostro Card. Aldobrandini quando andò Legato a Latere per celebrare il detto Sposalizio*, il qual *Diario* ora si conserva MS. nella Libreria Vaticana fra i Codici a questa lasciati in legato dal Marchese Alessandro Gregorio Capponi.

(9) Si vegga la *Relazione del Viaggio in Francia del Card. Pietro Aldobrandini Legato della Santa Sede* scritta da Monf. Gio: Batista Agocchi, che in detta Legazione fu suo Segretario, riferita da Vincenzio Armanni nella sua *Appendice alla Storia Capisucca* a car. 147. num. 233.

(10) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. II. col. 395.

(11) Di alcune sue fabbriche nelle Chiese di Roma fa menzione il Card. Valiero nella sua *Histor. anni Jubilæi MDC.*

(12) Si veggano le molte Iscrizioni pubblicamente erette in sua commendazione riferite dal Vittorelli nella sua Aggiunta alle Vite de' Pontefici, e de' Cardinali del Ciacconio, Tom. IV. col. 282. e segg. ove compiute notizie si leggono intorno alla Vita di questo Cardinale. Di lui inoltre fanno menzione parecchj Scrittori mentovati pur da esso Vittorelli, e dal P. Negri, loc. cit. Fra le Poesie Latine di Girolamo Aleandro il Giovane a car. 262. dell'ediz. del Muschio dopo quelle degli Amaltei si legge un Epigramma *ad Petrum Aldobrandinum S. R. E. Card. cum ex tumore oculorum convaluisset*. Filippo Pigafetta a lui dedicò il suo Volgarizzamento dell'Opera di Giusto Lipsio *Della Grandezza di Roma. In Roma per Stefano Paolini* 1600. in 8. Alle stampe si hanno pure un Poema Latino in sua lode di Girolamo Zanchi, e una Canzone di Stefano Lotti. *In Ravenna per gli Eredi di Pietro Giovanelli* 1604. in 4.

(13) *Comment. Histor. Tarvis.* Lib. IV. pag. 660.

(14) Il P. Negri, loc. cit. con notabile sbaglio afferma che morì a' 28. di Maggio di quell'anno 1621. Si vegga una Epistola di Giambatista Lauro fra le lettere di questo nella Centur. I. al num. 97. nella quale si parla della morte del nostro Cardinale, ed è segnata *ex Urbe xx. Februarii* 1621.

(15) Nella sua Aggiunta alle Vite de' Pontefici e de' Cardinali del Ciacconio, Tom. IV. col. 282.

tolo seguente: *Petri Aldobrandini Apophtegmata de perfecto Principe. Ticini* 1600. in 4. e *Francofurti typis Matthiæ Bekeri* 1603. in 8.

Sotto il suo nome si hanno pure: *Gride, Bandi, Ordini, Decreti, Editti ec. fatti nella Città, e Ducato di Ferrara. In Ferrara per Vittorio Baldini* 1598. in 4. Fra i Codici MSS. della Libreria del Cardinal Barberini in Roma si trovavano i *Diarj del Card. Aldobrandino nei viaggj di Fiorenza, e di Francia*, ma questi furono scritti, non già da lui, ma dai due fratelli Gio: Batista e Girolamo Agocchi, come si è detto a suo luogo. Bensì di lui è altra Opera ch'esisteva nella medesima Libreria intitolata: *Relazione Istorica scritta di proprio pugno dal Card. Pietro Aldobrandino*. Egli inoltre ebbe il merito di dar alla luce in Roma nel 1594. la traduzione e le Annotazioni di Tommaso Aldobrandini suo zio sopra le Vite de' Filosofi di Diogene Laerzio (16), e fece altresì pubblicare nel 1594. in Roma il primo Volume de' Consiglj Legali di Silvestro suo Avo, come, dell'uno e dell' altro parlando, diremo a suo Luogo.

(16) Nelle *Stor. degli Scritt. Fiorent.* del P. Negri, loc. cit. si legge ch' egli pubblicò le dette Annotazioni in Roma nel 1544. ma egli è da osservare doversi leggere 1594. poichè in detto anno 1544. non era il Card. Pietro ancor nato.

ALDOBRANDINI (Silvestro (1)) Fiorentino, celebre Giureconsulto, nacque a' 23. di Novembre del 1499 (2) di Pietro anch' esso Giureconsulto. Compiuti i suoi corsi nelle Lettere Umane si diede allo studio della Ragion Civile, nella quale gli furono maestri il celebre Filippo Decio Professore in Pisa (3), Ormanuzio Deto, ed Alessandro Malegonella (4). Scrive egli stesso (5) d'aver conseguita la Laurea Dottorale a' 25. di Maggio del 1521. Un anno prima troviamo che si era ammogliato con Lesa o sia Elisabetta Deta di nobile famiglia Fiorentina (6), la quale lo rendè padre di più figliuoli, che innalzarono la lor famiglia al più alto grado di gloria (7). Fu Professore in Pisa delle Cesaree Istituzioni (8); ma come egli era fornito, oltre l'ingegno, di grande abilità e destrezza negli affari politici, e di molto spirito, così pare che niente meno, che nella Giurisprudenza, si distinguesse nelle vicende civili, alle quali soggiacque in que' tempi miseramente la sua patria, e alle quali ebbe non poca parte; imperciocchè si vede primieramente annoverato dal Varchi (9) tra i primi quattro giovani singolarissimi, i quali nella sollevazione fatta in Firenze contro alla famiglia de' Medici nel 1527. prima che l'esercito di Carlo V. saccheggiasse Roma, o erano prima degli altri corsi al Palazzo, o nel Palazzo più vivi, o più acerbi degli altri dimostrati si erano. Poco appresso in detto anno venne eletto dal Consiglio Maggiore della sua patria primo Cancelliere delle Riformagioni nel luogo di Jacopo Modesti da Prato, e si trova esser egli stato quegli che rogò il contratto con cui i Fiorentini in quell' anno si confermarono in Lega col Re di Francia contra l' Imperador Carlo V (10). Aveva egli sostenuta intorno a due anni questa carica, quando conoscendo d'essere venuto in disgrazia del popolo, per

(1) Si avverta a non confondere questo Silvestro col Cardinal Silvestro Aldobrandini suo pronipote morto in età di 25. anni a' 4. di Gennajo del 1612.

(2) L' anno suddetto della sua nascita si rileva da quello della sua morte che fu nel 1558. e dai 58. anni, sei mesi, e tredici giorni, cui sappiamo esser egli vissuto, come si vede dalla sua Iscrizione sepolcrale, che riferiremo a suo luogo.

(3) Che Filippo Decio fosse suo Maestro lo affermò questi stesso sul principio del suo Consiglio 598. scrivendo: *Visis his quæ accurate & subtiliter in casu proposito inducuntur per clarissimum J. U. D. Dominum Sylvestrum Aldobrandinum olim acutissimum Discipulum meum Pisis*; e confermollo il medesimo Silvestro nella Dedicatoria a Girolamo Tiranno premessa alle sue edizioni e' Commentarj di Decio sopra i Decretali, dicendo: *Præceptorem habui Philippum Decium viventem officiosa & amanter observavi, colui mortuum* ec.

(4) Cartari, *Syllabus Advocat. Sacr. Concistoris*, p. 138.

(5) *Consil.* 98. *Lib. II.* sul principio.

(6) La morte della sopraddetta sua moglie avvenuta poscia nel 1557. e l' essere egli vissuto con essa 37. anni, come appare dalla seguente Iscrizione sepolcrale fattele da lui innalzare sotto il suo busto di marmo in Roma nella Chiesa della Minerva ci rendono certi ch' egli ammogliossi in età di 20. anni.

D. O. M.
Lesæ Detæ Uxori Carissimæ
Cum qua conjunctissime vixit ann. XXXVII.
Sylvester Aldobrandinus
Advocatus Concistorialis
Mœrens. posuit.
Vixit annos LIII. Menses IX. dies XIV.
Obiit Prid. Non. Martii Anno MDLVII.

(7) Ebbe sette maschj, ed una figliuola. Tra questi si contano Giovanni che fu prima Auditor di Ruota, e poscia Cardinale; Pietro Giureconsulto che fu padre di Pietro Cardinale; Tommaso Segretario del Pontefice S. Pio V; ed Ippolito che giunse a sedere sul Trono di S. Pietro sotto il nome di Clemente VIII. de' quali tutti si è da noi fatta di sopra, o si farà a suo luogo menzione. Anche la figliuola per nome Giulia fu madre del Card. Cintio Passero Aldobrandini a cui si gloriò d' aver data la Laurea Dottorale nel Jus Civile il Panziroli nel suo Libro *De Claris Legum Interpret.* Lib. II. pag. 391.

(8) Fabrucci, *Recensio Not. Conductionum Pisa* nella Raccolta d'*Opusc.* ec. del P. Calogerà, Tom. XXXVII. a car. 38.

(9) *Storia Fiorentina*, Lib. III. pag. 42.

(10) *Storia* cit. Lib. III. pag. 61. Quindi si corregga il Cartari nel luogo sopraccitato, ove afferma che Silvestro fu eletto Cancelliere nell' anno 1530.

per averlo questo preso in concetto d'uomo doppio, e pieno di ambizione, nè volendo cimentarsi in Consiglio, dove bisognava che ottenesse ogni anno la rafferma, rinunziolla nel 1529. Ma avendo il Consiglio eletto in suo luogo Galeotto Giugni, nè avendo questi voluto accettarla, fu d'uopo conferirla di nuovo al nostro Silvestro, per non diminuire, come scrive il Varchi (11), la riputazione di quel luogo, conferendola a Soggetto inferiore. Non continuò egli tuttavia in questo impiego che un solo anno incirca; perciocchè, essendosi egli tuttora dimostrato contrario al partito de' Medici, non tanto per l'impegno della detta carica, quanto per un suo particolare zelo in favore della libertà della patria, il quale lo aveva fino indotto a deridere con un Sonetto burlesco il Pontefice Clemente VII. e con un altro il celebre Baccio Valori parziale de' Medici (12); ed essendo per assedio caduta nuovamente Firenze a' 12. d'Agosto del 1530. sotto il dominio de' Medici, aggiuntovi contro lui un odio particolare di Palla Rucellai e di Giovanni Corsi, preso venne, e confinato per tre anni a Faenza con condizione, che dovesse dare mallevadore per due mila ducati d' osservare il confine (13). Questo castigo non fu molto, se si riflette ch' egli andò in tal occasione a rischio della vita, e che questa gli fu campata dal favore di Baccio Valori, il quale non ostante il Sonetto fattogli contra, lo ajutò allora, ed in ogni altra occasione, perciocchè Silvestro, come scrive il Varchi (14), era povero, e carico di famiglia, intertenendolo non solo come uomo compassionevole, ma come vero amico. Giovò tuttavia non poco a salvargli la vita anche la protezione e l'amore della giovinetta Caterina de' Medici, cui egli si era per avventura acquistata in levandola, che fece poco prima d'ordine della Signoria, da un Monistero, in cui si erano gravemente introdotte le fazioni stesse che agitavano la Città; e ponendola in altro meno inquieto (15).

Confinato egli dunque a Faenza, si dee credere, che quivi si trattenesse i tre anni, perciocchè leggiamo nel Varchi (16) che i Confinati sperando di dover essere rimessi, osservarono con incredibile disagio, spesa, e pazienza i confini, ma finito il tempo furono riconfinati tutti, e tra questi annovera egli il nostro Silvestro dicendo che fu riconfinato a Bibbiena (17), il che dovette avvenire nel 1533. Ma egli è certo che osservar non volle altro confine, perciocchè nell'anno seguente 1534. lo troviamo in Roma eletto da' Fuorusciti uno de' sei Procuratori che attendessero alle cose loro (18); e nel 1535. fu mandato dai medesimi a Napoli all' Imperador Carlo V. per tentare l' animo suo, e vedere, sebbene inutilmente alla fine, qual disposizione egli avesse inverso i Fuorusciti (19). Perduta allora da Silvestro la speranza di rimettersi in patria, e perduti inoltre per confiscazione fattane i suoi beni, si diede a sostenere quà e là sotto diversi Principi che molto l' avevano in pregio, diverse cariche onorifiche e lucrose; sebbene ci fa credere il Panziroli (20), che questo divenisse poscia in lui un esilio volontario, scrivendo che esibiti di poi gli furono i detti suoi beni purchè ritornar volesse a Firenze, al che egli non volesse acconsentire. Comunque sia, egli nel suddetto anno 1535. governò la Città di Fano in luogo del Cardinale Benedetto Accolti detto il Card. di Ravenna, liberandola, come scrive Giovanni Stringa (21) da molti perigli d'intestine discordie, ond'era da quella grandemente amato, temuto, e stimato. Fu di poi nel 1536. Auditore in Bologna delle cause civili pel Card. Guido Ascanio Sforza Legato, o sia come il chiama il Varchi (22) Giudice del Torrone, e dopo la morte del Vice Legato Gregorio Magalotti Vescovo di Chiusi fu eletto nel 1537. Vicegerente a governare Bologna (23). Fu egli anche Consigliere di Alfonso I (24), e di Ercole II (25) Duchi di Ferrara,

 nella

(11) *Storia* cit. Lib. VIII. pag. 213. e 214.
(12) *Storia* cit. Lib. X. pag. 306.
(13) *Storia* cit. Lib. XII. pag. 447.
(14) Loc. cit.
(15) *Storia* cit. Lib. XI. pag. 374.
(16) *Storia* cit. Lib. XII. pag. 455.
(17) *Storia* cit. Lib. XII. pag. 456. Quivi veramente non si legge *Bibbiena*, ma *Bibbona*; ma questo è errore di stampa come si rileva dal confronto dell' altra ediz. della *Storia* del Varchi fatta in Leiden nel 1723. in fogl. ove a car. 473. si legge *Bibbiena*, e non *Bibbona*.
(18) *Storia* cit. Lib. XIV. pag. 528.
(19) *Storia* cit. Lib. XIV. pag. 540.
(20) *De Claris Legum Interpret.* Lib. II. pag. 391.
(21) Nella *Vita di Clemente VIII.* unita a quelle del Platina, del Panvinio, e d' altri.
(22) *Storia* cit. Lib. XV. pag. 591. e 617.
(23) Masini, *Bologna Perlustrata*, Par. II. pag. 209. Ughelli, *Ital. Sacra*, Tom. III. col. 650.
(24) Stringa, loc. cit.
(25) Borsetti, *Histor. Gymnasii Ferrar.* Par. II. pag. 280.

nella quale Città si trovava nel 1538 (26), e ne' seguenti ne' quali si vede nuovamente al servigio del Cardinal di Ravenna (27), in cui stette sin verso il fine dell' anno 1544. nel cader del quale passò ad essere Auditore Generale del Duca d'Urbino, come si ricava da una Lettera scritta dal medesimo Silvestro a Paolo Manuzio (28), nella quale inoltre scrive che quel Duca gli dava un terzo di più di quello ch'era solito dare a chi stava in quel grado. Noi osserviamo esser egli stato inoltre Consigliere di questo Duca (29). Finalmente il Pontefice Paolo III. conosciuta la sua abilità e la sua dottrina, lo ascrisse negli ultimi anni del suo Pontificato spontaneamente, e senza sua saputa, tra gli Avvocati Concistoriali, e chiamollo a Roma, ove fu pure Avvocato del Fisco, e della Camera Apostolica levando gran grido di se nella Corte, e fuori; onde dal Re di Francia ebbe il titolo di suo Consigliere, e da altri Principi in diversi carichi di gran momento venne adoperato (30). Di lui pure si servì il Pontefice Paolo IV. come scrive l'Adriani nella sua Storia per uno de' supremi Consultori nel maneggio della guerra contra gl'Imperiali. Giunto alla fine all' età di 58. anni passò in Roma a vita migliore a' 6. di Giugno del 1558. ed ebbe sepoltura nella Cappella Aldobrandina incominciata con reale magnificenza da Clemente VIII. suo figliuolo, e finita da Pietro Cardinale suo nipote nella Chiesa detta alla Minerva, ne' fianchi della quale si veggono due statue di marmo rappresentanti a destra Silvestro, ed a sinistra Lesa sua moglie, e sotto ciascuna di esse le seguenti Iscrizioni: cioè nel lato sinistro:

HIC QUI FILIORUM TAM ILLUSTRI CORONA CINGITUR SILVESTER ALDOBRANDINUS EST, PATRITIUS FLORENTINUS CLEMENTIS VIII. PONT. OPT. MAX. PATER, A PRINCIPIBUS VIRIS IN ADVERSA ETIAM FORTUNA ARDUIS NEGOTIIS CERTATIM ADHIBITUS, CIVIS OPTIMUS, SUMMUSQUE JURISCONSULTUS, QUOD EX LABORIBUS PRO PATRIA SUSCEPTIS ET EX INGENII MONUMENTIS COGNOSCES, QUAM VERO FUERIT PROLIS EDUCANDÆ GNARUS PARENS, DIGNITATES NATORUM TESTANTUR. VIXIT ANNOS LVIII. MENSES VI. DIES XIII. OBIIT VIII. IDUS JUNII MDLVIII.

e nel lato destro:

LESA DETA
HOC TUMULO TEGITUR FLORENTINA MATRONA CLEMENTIS VIII. PONT. MAX. MATER. PRUDENTIA INSIGNIS ET PUDICITIA FŒLIX SILVESTRO ALDOBRANDINO VIRO MULTIPLICI PROLE HONORIBUS ET PROBITATE FILIORUM OMNIUM. UT NON MINUS CLARA FŒTIBUS ESSET QUAM VIRTUTIBUS. VIXIT ANNOS LIII. MENSES IX. DIES XIV. OBIIT PRIDIE NONAS MARTII MDLVII. PETRUS ALDOBRANDINUS S.R.E. CARD. CAMERARIUS MONUMENTUM HOC VIRTUTIS A CLEMENTE VIII. PONT. OPT. MAX. INCHOATUM ABSOLVIT ET AVIS MERITISSIMIS POSUIT.

Noi crediamo qui soverchio il riferire le molte, e distinte testimonianze che di Silvestro, e del suo profondo sapere, particolarmente nella Giurisprudenza, hanno fatto uomini insigni: basterà il dire che dal Vittorelli (31) vien detto *Jurisconsultorum ejus avi Coriphaus*, e che Gio: Vincenzio Ondedei (32) asseri che *Sylvester sua atate in juris interpretatione nullum habuit parem* ec. Presso al Cartari (33) veder si possono riferiti molti altri

(26) Ciò si ricava dalla data della Lettera dedicatoria delle sue *Institutiones Juris Civ.* da lui indirizzata a Pietro, e Giovanni suoi figliuoli, che è segnata *Ferrariæ Calendis Octobris* 1538.

(27) Ciò si ricava dalla data d'una sua Lettera scritta a Benedetto Varchi di *Ferrara a' 28. d'Agosto* 1541. e da altra pur sua scritta a Paolo Manuzio in data altresì *di Ferrara a' 23. di Settembre del* 1544. delle quali faremo a suo luogo menzione. Il Panziroli ha avuto qualche notizia di questo servigio prestato da Silvestro al Card. di Ravenna, ma forse l'ha confuso col Card. Ippolito d'Este scrivendo che Silvestro *Card. Hippolyti Atestini, & ,ut alii dicunt, Card. Ravenna assessor eorum stipendio alebatur*; il che può aver recato motivo l'osservare che Silvestro visse in Ferrara al servigio di qualche Cardinale, ed il sapere che fioriva in quel tempo il Card. d'Este soprannomato appunto *il Cardinal di Ferrara*. Comunque sia un grosso sbaglio si vede aver quindi tratto il Papadopoli scrivendo nella sua *Histor. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 76. che Silvestro fu assessore *apud Hippolytum Atestinum Archiepiscopum Ravennatem*, quando è certo che il Card. d'Este non è giammai stato Arcivescovo di Ravenna, ma bensì il nostro Cardinale Accolti. Nè qui lascieremo di notare come anche nella *Hist. Gymn. Ferrar.* del Borsetti nella Par. II. a car. 280. si afferma che Silvestro fu *Hippolyti Cardinalis Estensis Assessor*.

(28) La Lettera suddetta è la citata nell'antecedente annotazione, e si trova a car. 47. del Lib. II. delle *Lettere Volgari di diversi Nobilissimi Uomini* raccolte da Paolo Manuzio dell' Edizione di Venezia del 1567. in 8.

(29) In una sua sottoscrizione tra i *Consil. Ultim. Volunt.* Lib. II. Cons. 122. così si sottoscrive: *Ego Sylvester Aldobrandinus J. U. D. & Eques Florentinus Illustriss. Urbini Ducis Consiliarius*.

(30) Stringa, loc. cit.

(31) Nelle sue addizioni al Ciacconio nella Vita del Cardin. Ippolito Aldobrandini.

(32) Nella Lettera dedicatoria del T. II. de' suoi Consigli.

(33) *Syllabus Advocatorum Sacri Concist.* pag. 141. e 142.

tri che di lui hanno fatta onorevole menzione; e molti pure si veggono citati dal Padre Negri (34) a' quali rimettiamo il Lettore. La sua effigie fra altre degli uomini più illustri Fiorentini si vede dipinta in una delle Volte della Real Galleria di Toscana (35). Egli ha scritte le seguenti Opere, i MSS. delle quali sappiamo che un tempo si conservavano nella Libreria Aldobrandina (36).

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Commentarius in Librum primum Institutionum Justiniani. Venetiis apud Juntas* 1548. Di nuovo: *accuratius recognitus atque emendatus*, ivi presso agli stessi 1581. in fog. e 1608. in 4. E poi di nuovo unito alle Annotazioni di Francesco Cornello Bresciano e d' altri Autori, ivi presso agli stessi 1613. e 1625. in 8. e poscia, *Venetiis* 1648. in 8. Il Possevino (37) loda molto questo Commentario, cui propone prima d' ogni altro a que' che s' applicano all' Istituta.

II. *Lexicon Juris*. Questo si trova stampato dopo i detti Commentarj sopra le Istituzioni nell' edizione di Venezia del 1581. in fog.

III. *Institutiones Juris Civilis. Venetiis apud Juntas* 1548. Di nuovo presso agli stessi 1552. in 8. Nel frontispizio di questa edizione si legge: *nunc tertio recognita emendataque, ac utilissimis Annotationibus non antehac editis illustrata*. Di nuovo, *Venetiis* 1567. in foglio. Quest' Opera fu da lui indirizzata *Petro & Joanni filiis suis*, sebbene in alcuna delle ultime edizioni si vede questa lettera omessa. Altra edizione fu fatta *Venetiis apud Guerraos* 1580. in 8.

IV. *Additiones ad commentaria Philippi Decii super Decretalibus*. Sono unite ai Commentarj del Decio, *cum additionibus Hieronymi Gigantis, & Francisci Parona* ec. *Lugduni* 1551. in fog. Di nuovo, *Roma* 1579. in fog. Queste sue Aggiunte furono da lui indirizzate a Girolamo Tiranno Ambasciatore del Duca d' Urbino presso Paolo III. con dedicatoria segnata *Roma III. Id. Junias* 1549.

V. *Parere Cavalleresco*. Si trova questo a car. 179. della seguente Raccolta: *Manifesti, e Cartelli passati tra Bartolommeo de' Marchesi del Monte Santa Maria, e Camillo Castiglione. In Pesaro per Bartolommeo Cesano* 1556. in 4.

VI. *De optima filiorum institutione*. Di quest' Opera che si vede dal Poccianti (38) e quindi dal Negri mentovata, non ci è per anche avvenuto di saper l' edizione.

VII. *Consilia. Roma typis Vaticanis* 1594. in fog. *Tomus II. Roma per Andream Phaum* 1597. in fog. Questi Consigli furono pubblicati per opera del Card. Pietro Aldobrandini il Giovane suo nipote, il quale li dedicò al Cardinale Alessandro Peretti, e di questi sono stati alcuni di nuovo pubblicati tra quelli di Jacopo de' Riminaldi, del Crotto, e del Farinaccio.

VIII. *De Usuris. Venetiis* 1604. in 4.

IX. *Lettere*. Si trovano queste sparse in diverse Raccolte. Due di esse scritte a Paolo Manuzio stanno nella Raccolta da questo fatta delle *Lettere Volgari di diversi nobilissimi Huomini & Eccellentissimi ingegni*. La prima è nel Libro II. a car. 47. e la seconda nel Lib. III. a car. 136. dell' impressione di Venezia del 1567. in 8. Queste due si trovano pure in altre Raccolte, e particolarmente in quella del Pino nel Lib. I. a car. 289. e nel Libro IV. a car. 116. e così pure la prima in quella di Tommaso Dossa a car. 212. *In Colonia* 1614. in 8. e la seconda nella Par. IV. dell' *Idea del Segretario del Zucchi*. Un' altra sua Lettera scritta al Varchi si legge fra le *Memorabili* del Bulison nel Tom. I. a car. 99. della seconda impressione, la qual Lettera è stata di poi ristampata nel Vol. I. della Par. III. delle *Prose Fiorentine*, num. 47.

X. A lui inoltre si debbe il merito della prima edizione d'alcuni Commentarj Legali di Bartolommeo Soccino ch' egli teneva presso di se MSS. la quale indirizzò a Lanfranco Gessi con dedicatoria segnata *Ferraria Idibus Aprilis* 1544.

(34) *Istoria degli Scritt. Fiorent.*, pag. 503.

(35) *Azioni gloriose degli Uomini Illustri Fiorent. nelle Volte della Real Galleria di Toscana*, Tav. XIX.

(36) Cartari, pag. 119.

(37) *Biblioth. Selecta*, Par. II. Lib. XII. Cap. IX. pag. 23.

(38) *Catal. Illustr. Script. Florent.* pag. 162.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *Discorso sopra la Messa, ed Articoli sopra la fede*. Questo MS. si conserva in Roma nella Libreria della Sapienza, lasciatovi dal P. Ab. Costantino Cajetano Cassinense, tra i molti da lui raccolti in sei Tomi in foglio, e si trova nella Parte Prima del Tomo primo a car. 225. al num. XVI.

II. *Tractatus de Peste*. Si conserva questo nel Codice 5843. in foglio della Libreria Vaticana, ed è da lui indirizzato con una Lettera dedicatoria, che incomincia: *Vulgo jam in discessa* ec. a Niccolò Ardinghelli Protonotario Apostolico, il quale fu poi Cardinale, e di lui parla assai con lode Pier Vettori nelle sue Lettere, e altrove. Questa dedicatoria è data *ex Suburbano nostro Kalendis Augusti* 1523. In essa dice che l'Ardinghelli gli aveva tenuto a Battesimo il suo figliuolo primogenito. Il titolo del Trattato è questo: *Incipit utilis Tractatus de Peste, & ejus effectibus in jure editus per eundem Dominum Dominum Sylvestrum Aldobrandinum in felici Pisano Gymnasio*. Comincia così: *Tractaturus igitur, quid perniciosissimus hic morbus* ec. Posseditore di questo Codice fu il P. Abate Costantino Cajetano mentovato al numero antecedente, che ne fece un dono al Sommo Pontefice Paolo V. come appare dalle parole seguenti che si leggono in fine della prima pagina di esso: *Sanctissimo Domino nostro Paulo V. D. Constantinus Abbas Cajetanus D. D. anno Domini* 1619. *Mense Octobris*. Della notizia di questo Codice siamo debitori al celebre Monsig. Gio: Bottari Custode della Libreria Vaticana che cortesemente ce l'ha comunicata.

III. Nel Codice della Libreria Strozzi di Firenze segnato del num. 481. nel quale si contengono di sopra 260. Lettere originali scritte da diversi al Varchi, ve ne sono due del nostro Silvestro, l'una in data de' 28. Agosto 1541. e l'altra de' 18. Ottobre 1548.

IV. *Commentaria in Pandectarum Libros*. Di quest' Opera ci ha lasciata memoria Paolo Manuzio in una sua Lettera Latina a Silvestro (39) in cui scrive che il Card. Accolti gli aveva mostrato il principio d'una Lettera da esso Silvestro al detto Card. indirizzata, *in quo ita scriptum est* (così il Manuzio) *paginas te circiter octingentas jam implevisse Commentationibus iis, quas in Pandectarum Libros texis*; poi segue: *puta magni laboris esse, magnaeque difficultatis, sed si consideraris, quae tibi praemia proposita sint, vinces omnia. Petis immortalitatem* ec.

V. Finalmente due Sonetti ci fa noto il Varchi (40) avere scritti Silvestro, l'uno in derisione del Pontefice Clemente VII. e l'altro di Baccio Valori da noi di sopra accennati, de' quali il primo incominciava:

Povero Campanile sventurato

e l'altro

Vanne Baccio Valor del Padre Santo.

(39) *Pauli Manutii Epist.* Lib. IV. pag. 239.

(40) *Storia cit.* Lib. X. pag. 306.

ALDOBRANDINI (Tommaso) Fiorentino, figliuolo di Silvestro, di cui abbiamo parlato di sopra (1), e fratello del Pontefice Clemente VIII. fiorì intorno alla metà del secolo XVI. Poche notizie si hanno intorno alla sua Vita, e queste consistono per la miglior parte in ciò che ne scrive Gio: Stringa (2) asserendo che *si dice nella Greca, e nella Latina favella fosse di maniera perito e dotto, che arrecava di se ammirazione non picciola, e speranza grande di ascender a maggior grado, se la Parca non gli troncava così presto il filo della vita, poichè morì essendo stato dal medesimo Pio V. della Segreteria onorato*. Assai bella ancora, ed onorevole testimonianza ci ha di lui lasciata il Cardinal Valiero nella Vita da questo scritta del Cardinal Navagero, dicendo (3) che questi *dum esset Orator* (Romae) *usus est consuetudine in primis Thomae Aldobrandini viri optimi, & interioribus literis valde excalti, qui res a Philosophis gestas a Diogene Laertio conscriptas e Graeco in Latinum eo tempore vertebat*. Questa traduzione di Diogene Laerzio fatta da Tommaso fu da lui inoltre accom-

(1) A car. 392. Si vegga l'Albero della discendenza di Silvestro posto di sopra a car. 388.

(2) Nel principio della sua *Vita di Clemente VIII.*

(3) A car. 81. dell' impressione fatta in Padova dal Comino nel 1719. in 4. di alcune Opere di esso Cardinale Valiero. Un quasi simile elogio fa pure a Silvestro Aldobrandini Filippo Valori ne' *Termini di mezzo rilievo di Casa Valori* a car. 8.

compagnata di ſcelte Annotazioni per illuſtrare il teſto Greco, ma non potè ricevere da lui il compimento a cagione della morte che lo ſorpreſe nel fiore dell' età ſua. Una tale fatica tuttavia, la quale non paſſa la Vita di Leucippo che è nel Lib. IX. eſſendo ſtata pubblicata dopo la ſua morte, ha fatto conoſcere, quant' egli foſſe avanzato nella cognizione della Lingua Greca, e nella Storia antica; perciocchè viene tenuta in ſommo pregio dagli uomini dotti, ed è egli conſiderato uno di que' che con maggior merito abbiano illuſtrato quel Greco Scrittore. Il Cardinal Pietro Aldobrandini ſuo nipote fu quegli che il primo diede alla luce sì la traduzione, che le Annotazioni ſuddette, le quali inſieme con il teſto Greco emendato in molti luoghi col riſcontro di antichi Codici uſcirono *Romæ apud Aloyſium Zanettum* 1594. in fog. (4) con dedicatoria di eſſo Cardinale a Filippo Infante delle Spagne. Le Annotazioni ſono nella Par. II. a car. 59. Il merito poi di queſt' Opera ſi è fatto particolarmente conoſcere di là dai Monti; perciocchè tanto la traduzione, che le Annotazioni furono di nuovo ſtampate nella bella impreſſione di Laerzio fatta *Londini per Thomam Ratcliffe* 1664. in fog. inſieme colle oſſervazioni d'Enrico Stefano, del Menagio, d'Iſacco Caſaubono, e di Merico ſuo figliuolo. Queſt' ultimo ha fatto inſieme alcune oſſervazioni critiche che qui ſi leggono, ſopra la fatica dell' Aldobrandini, ma non laſcia di dire ch' egli *præter multiplicem in his literis eruditionem, non vulgarem quoque ſermonis Græci peritiam locis difficillimis prodit, ac præſtat*, e che dee tanto più ſcuſarſi, ſe in alcuni luoghi ſi trova meno accurato, perciocchè ſi ſa, non aver egli data l'ultima mano a queſta ſua impreſa. Anche nella poſteriore, e magnifica impreſſione di Laerzio fatta *Amſtelodami per Henricum VVetſtenium* 1692. T. 2. in 4. ſi trovano a' ſuoi luoghi inſerite le Annotazioni dell' Aldobrandini, non però la traduzione, eſſendoſi quivi ſtampata quella di Ambrogio Camaldoleſe emendata e ſupplita dal Meibomio. Il P. Negri (5) fa menzione altresì d'una Lettera Conſolatoria del noſtro Tommaſo a Bernardo Salviati nella morte del Cardinal Gio: Salviati ſuo fratello, dicendo che ſi trovava MS. nella Libreria del Magliabecchi.

(4) Quinci ſi corregga il Konig, il quale nella ſua *Bibliotheca Vetus & Nova* a car. 24. ſcrive che Tommaſo fioriva nel 1594.

(5) *Iſtoria degli Scritt. Fiorent.* a car. 511.

ALDOBRANDINO, Italiano, Autore d'incerta età, ha ſcritto un Commentario ſopra l'Apocaliſſi, il quale già tempo ſi conſervava MS. in Venezia nella Libreria de' Canonici Regolari di S. Salvatore, come dopo il Poſſevino riferiſce il Le-Long nella *Biblioth. Sacra*, Tom. II. pag. 601. ed altri ancora.

Si ſa eziandio eſſerci ſtato un Aldobrandino Lombardo dell' Ordine de' Predicatori, che viveva nel 1400. ed il quale ha ſcritta un' Opera intitolata: *Scala de Articulis Fidei*, la quale ſi conſerva MS. nella Libreria pubblica di Baſilea.

Di un Aldobrandino di Ferrara pur dell' Ordine de' Predicatori vivente nel 1380. e il quale ſi trova avere ſcritti *de' Sermoni* ed un *Officio ſopra la traslazione di S. Tommaſo d'Aquino*, ſi vede fatta menzione da diverſi Scrittori, ma per avventura d'un Autor ſolo ſe ne ſon fatti due, e forſe tre. V. Ferrara (Aldobrandino da-).

Notizia finalmente noi abbiamo d'un Aldobrandino Filoſofo, Autore d'un Libro di *Fiſonomia degli Uomini*, del quale ſi ha alla ſtampa d'antica edizione un Volgarizzamento in ottava rima fatto da Batiſta Saracino di Macerata in 4. ſenza nota di luogo, anno, e ſtampatore.

ALDOBRANDINO, Maeſtro, da Siena, Scrittore antico in Lingua Volgare citato dal Vocabolario della Cruſca. V. Siena (Aldobrandino da-).

ALDOBRANDINO da Toſcanella. V. Toſcanella (Aldobrandino da-).

ALDOVINI (Aldovino) Giureconſulto, di Feltre, ha pubblicato: *Conſilia. Venetiis* 1672. in foglio.

ALDOVINI (Gregorio) ha pubblicato: *De primordio, feliciique ſucceſſu Urbis Venetæ. Venetiis apud Marcolinum* 1551. in 8.

AL-

ALDRIGHETTI (Aldrighetto), Nobile Padovano, nacque a' 3. di Febbrajo del 1573 (1) di Alfonso Aldrighetti, e di Diana Villa figliuola di Niccolò Villa Giureconsulto ed Avvocato celebre al suo tempo. Dopo avere apprese in patria le belle Lettere da' Padri della Compagnia di Gesù, andò allo Studio di Bologna, ove si trattenne alcuni anni. Richiamato da suo padre nella patria, fu in questa uditore del Zabarella Professore di Filosofia, e del Massaria, del Sassonia, e dell' Acquapendente Professori di Medicina, sotto de' quali si avanzò di molto in questa facoltà, alla quale seppe unire la cognizione della Matematica e delle Lettere più amene. Ancor giovane si trasferì coll' Acquapendente a Firenze per curare da certa infermità quel Gran Duca, da cui si vide premiato d'una collana d'oro. Andò di poi in Francia col Cav. Agostino Nani, e Vincenzio Gussoni Senatori Veneziani, destinati Ambasciatori a quel Re. Vide pur la Germania andando colà in qualità di Medico del Cav. Nani Ambasciatore, ove la fama del suo nome lo fece ricercare del parer suo intorno ad una infermità dell' Imperadore Rodolfo II (2). Ritornato in patria conseguì in essa a'7. di Marzo del 1598. la seconda Cattedra di Medicina destinata all' interpretazione del terzo Libro d'Avicenna, la quale a'6. di Ottobre del 1611. gli venne confermata collo stipendio di 200. fiorini (3). A' 29. poi di Marzo del 1613. passò alla seconda Cattedra di Medicina Straordinaria, la quale con molto applauso, e con gran concorso di uditori egli sostenne fino alla sua morte, collo stipendio nell' ultima condotta di 400. fiorini (4). Egli morì di peste a' 26. di Giugno del 1631. lasciando unico suo erede non meno de' beni, che della sua dottrina Antonio Luigi suo figliuolo di cui avremo appresso a favellare. Il suo corpo fu alla prima nel furore della pestilenza depositato nel Cimiterio di S. Leonardo (5), poscia venne trasportato e seppellito nella Chiesa delle Monache di Santa Maria colla seguente Iscrizione posta sotto la sua effigie:

ANDREGHETTUM ALDREGHETIUM PRÆ MIRA DICENDI, DOCENDI, MEDENDI ARTE TRIMEGISTUM THAUMATURGUM IN PATAVINO LITERARUM EMPORIO ÆSCULAPII APOLLINIS ALUMNUM. HEM DIRA EPIDEMICA LUES INVIA OBVIUM OMNIUM SALUTI SPONTE OBLATUM MULTORUM REDEMPTIONE LÆTUM SIBI LETHE COMPENSANTEM, IMPAVIDUM COLLUCTANTEM FERE STRATA RAPTUM STRAVIT, IMPIA ANIMOSÆ PIETATIS EXEMPLAR. PIA MORTALEM IMMORTALEM EXIGAT FAMA. DEFICIENTI NATURÆ SUFFICIAT ARS. IMAGINEM SAXA, MEMORIAM SCRIPTA SERVENT. TANTO DEFUNCTO VIRO LACHRYMARUM HYDRIA, LINTEUM INCOMBUSTIBILE, LUMEN ÆTERNUM ESTO ELOGIUM HOC. VIXIT ANN. LVIII. DOCUIT ANN. XXXIV. OBIIT AN. MDCXXXI (6). M. JULII VI. KAL. P.M. A.A.A. F.P.C.

Queste ultime parole noi crediamo così doversi interpretare: *Patri merenti* (7) *Antonius Aloysius Aldreghetius filius poni curavit*:

Alla memoria di lui, non meno che a quella d'altri Professori morti di peste in quell' anno noi troviamo essere stata eretta la seguente Iscrizione in Cortelata, Luogo del Territorio Padovano, nel Monistero de' Canonici Regolari, dal Tomasini amico di essi, che si era in quel tempo colà ritirato per la detta pestilenza.

CÆSARI CREMONINO PHILOSOPHORUM CORYPHÆO, CAMILLO BELLONIO, ANDRIGETO ANDRIGETIO, JO: DE COLLE, AC JOANNI PRÆVOTIO PRIMARIIS MEDICINÆ PROFESSORIBUS PESTE SUMMO OMNIUM DOLORE EXTINCTIS, JAC. PHIL. TOMASINUS PERPETUI OBSEQUII, ET PUBLICI LUCTUS MONUM. P.C (8).

(1) Veramente il Tomasini a car. 34. del rarissimo suo Libro intitolato *Athenæ Patavinæ* afferma che *natus est anno MDLXX. Febr. die tertia*; ma quanto all' anno noi dubitiamo esserci errore, perciocchè il Tomasini medesimo si contraddice, mentre nella pagina seguente afferma che l' Aldrighetti in età di 26. anni fu fatto Professore in Padova, e dal suo *Gymn. Patavinum* a car. 329. si apprende che questa Cattedra gli fu conferita a' 7. di Marzo del 1598. Or se nel 1598. giunse a questo grado in età di 26. anni, certamente non era nato nel 1570. Ciò che assai più accresce la prove dello sbaglio si è, che questo anno della sua nascita segnato dal Tomasini nel 1570. non può in alcun modo accordarsi cogli anni ch' ei visse, e col tempo della sua morte notati nella sua Iscriz. sepolcr. che intera riferiremo, ove si legge che *Vixit ann. LVIII. docuit ann. XXXIV. obiit Ann. MDCXXXI.* ond' è che sul fondamento di questa Iscrizione abbiamo creduto poter fissare la sua nascita nel 1573.

(2) Tomasini, *Athenæ Patav.* pag. 35.

(3) Tomasini, *Gymn. Patav.* pag. 329.

(4) Tomasini, *Gymn. Patav.* pag. 312.

(5) Tomasini, *Athenæ Patav.* pag. 36.

(6) Quinci si corregga il Tomasini a car. 312. del *Gymn. Patav.* ove l' Aldrighetti si dice *anno* 1630. *pestilentia extinctus*.

(7) Il Papadopoli nella sua *Hist. Gymn. Patav.* Tom I. pag. 357. interpreta le prime due lettere P. M. *Post Mortuum*.

(8) Tomasini, *Inscriptiones Patavinæ*, pag. 54. e Salomoni, *Inscriptiones Agri Patavini*, pag. 190.

SUE OPERE.

I. *Herculis Saxoniæ Tractatus perfectissimus de Morbo Gallico, seu Lue Venerea, privatim primo prælectus, postmodum in capita distinctus, Indice locupletatus, lucique expositus, operâ & studio Andreghetti Andreghetti. Francofurti apud Johannem Theobaldum Schonvvetterum* 1600. in 8. L'Aldrighetti dalla bocca, e dalla lezione del Sassonia pubblico e celebre Professore in Padova di Medicina raccolse quest'Opera, come si vede dal titolo, la dispose, e la diede alla luce.

II. *Oratio, qua Illustrissimo ac Reverendissimo Petro Valerio Patavium accedenti gratulabatur, obsequii studio a filio emissa. Patavii typis Julii Crivellari* 1633. in 4.

III. Varie altre Opere ed Orazioni scrive il Tomasini (9) aver lasciate MSS. le quali si conservavano presso al suddetto Antonio Luigi suo figliuolo, e sono le seguenti, come si ha dal Catalogo lasciatoci altrove dal medesimo Tomasini (10): 1. *Prælectiones in 1. Fen Primi Canonis Avicennæ.* 2. *Quæstiones in Primam Fen Avicennæ* in f. ch. 3. *Prælectiones in duos libros Aphorismorum Hyppocratis* in f. ch. 4. *Prælectiones in Artem parvam Galeni* in f. ch. 5. *De Lue Gallica Tractatus imperfectus* in f. ch. 6. *Compendiosa Praxis Medica* in f. 7. *De affectibus capitis, & medii ventris Prælectiones* in f. 8. *Prælectiones de febribus* in f. 9. *De morbis puerorum* in f. 10. *Varia lectiones* in 4. 11. *Observationes medicæ rariores XL.* 12. *Remedia selectiora.* 13. *Epistola aliquot, & Orationes.*

(9) *Athenæ Patav.* pag. 35.

(10) *Biblioth. Patav.* MS. pag. 118.

ALDRIGHETTI (Alfonso) Conte, nobile Padovano, vivente (1), nacque a' 4. di Marzo del 1683. Suo padre aveva nome Aldrighetto Aldrighetti, e la madre Peserina Cittadella de' Conti d'Onara. Studiò la Grammatica sotto un precettore tenuto in sua casa, e la Rettorica sotto a' Padri Gesuiti. Nella Filosofia, e Teologia ebbe per maestro Alvise Guidotto Gentiluomo di gran dottrina, e religione. S'applicò alle Leggi, nelle quali s'addottorò nell'età d'anni 22. sotto Gio: Batista Ceffis celebre Professore di Legge nell'Università di Padova. Non mai però tralasciò in questi gravi studj le Lettere Umane coll'assistenza di Jacopo Giacometti, con cui ebbe una stretta amicizia finchè visse questo celebre Professore. Nell'anno 1737. a' 22. di Luglio prese in moglie la Signora Giustina Linguazzi di antica e nobile famiglia di Padova, che ne' primi due anni e mezzo lo fece padre di tre figliuoli maschj. La sua particolare inclinazione è stata alla Poesia Latina e Volgare, in amendue le quali è riuscito molto eccellente. Un saggio di esse col titolo: *Alphonsi Aldrighetti Comitis Patricii Patavini Specimen Carminum Latinorum, atque Etruscorum*, si ha in fine della traduzione fatta dal Sig. Gio: Antonio Volpi del *Dialogo di Zaccheria Scolastico* ec. *In Padova presso Giuseppe Comino* 1735. in 4. Altre sue Poesie si leggono sparse in diverse Raccolte, e molte sappiamo averne egli apparecchiate per la stampa.

(1) Della maggior parte delle notizie intorno a questo degnissimo Soggetto ci confessiamo debitori al Sig. Cavalier Antonio Vallisnieri pubblico Professore di Storia Naturale nell'Università di Padova. A lui ha indirizzata il P. Giuseppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù la Sesta delle sue *Epistola Tiburtina* ch'è un Poema in lode del Cardinale Cienfuegos, e ne parla con lode anche nelle Annotazioni in fine a car. 198.

ALDRIGHETTI (Antonio Luigi) Conte, nobile Padovano, nacque a' 22. di Ottobre dell'anno 1600 (1) di Aldrighetto Aldrighetti celebre Filosofo e Medico, di cui poc'anzi abbiam favellato (2), e di Morosina Zanotta figliuola di Antonio Luigi Zanotti Giureconsulto. Apprese ch'ebbe in breve tempo le belle Lettere, la Filosofia, la Matematica, e la Giurisprudenza mercè la prontezza dell'ingegno suo, di cui diede anche un saggio al pubblico non ancor giunto ai 20. anni colla sua Opera *De absoluta Philosophiæ cognitione*, conseguì a non molto, cioè l'anno 1625. la terza Cattedra d'Instituta nell'Università della sua patria (3). Da questa passò alla seconda a' 2. di Gennajo del 1632 (4), e ne fece la sua prima lezione a' 9. del seguente Febbrajo. L'anno poi 1634. gli ven-ne

(1) Tomasini, *Athenæ Patavinæ*, pag. 44.
(2) A car. 398.

(3) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. II. Cap. XX. pag. 268.
(4) Lo stesso, ivi, Lib. II. Cap. XIX. pag. 267.

ne confetita la prima Cattedra d' Inſtituta, la quale con molto applauſo e decoro ſoſtenne fino all' anno 1653. in cui a' 5. di Febbrajo (5) paſsò alla ſeconda della mattina del Jus Ceſareo collo ſtipendio di 700. fiorini, accreſciutogli quattro anni appreſſo a 950. Finalmente a' 14. di Gennajo del 1661. gli fu queſta permurata in quella pur ſeconda del dopo pranzo collo ſtipendio di 1150. fiorini, il quale gli venne accreſciuto ſino a 1400. l'anno 1668 (6) in cui a' 24. d' Agoſto ſe ne paſsò a vita migliore (7). Egli aveva altresì ſoſtenute le più coſpicue dignità della ſua patria, e fra l'altre troviamo eſſere ſtaro eletto a' 7. di Dicembre del 1631. Rettore del Laniſizio, e Protettore de' Carcerati (8). Ebbe tre mogli, la prima delle quali fu Cecilia Roella, la ſeconda della famiglia Botrona, e la terza Iſabella Cortnſa, della quale ultima laſciò figliuoli, premorti eſſendo in faſce quelli avuti dalle due prime. Il Tomaſini, il quale, lo annovera fra gli uomini chiari del ſuo tempo (9), e che fu ſuo grand' amico, ci ha voluto laſciare la ſeguente Iſcrizione in ſua lode (10):

IN EFFIGIEM V.C. ANTONII ALOYSII ALDREGHETTI J.C. INST. IMP. PUBL. INTERP. MUSÆO JAC. PHILIPPI TOMASINI DICATAM MORARE SI LIBET PAULISPER SPECTATOR, MEÆ SOLITUDINIS DELICIUM, AMICITIÆ COLUMEN, MUSARUM ET GRATIARUM FILIUM APOLLINIS CORCULUM MECUM SUSPICE. VULTUS INGENUÆ MENTIS INDEX INGENII MAGNITUDINEM AC PROMPTITUDINEM EXPRIMIT. MUSÆUM MIHI SUO SPLENDORE EXORNAT. ABSENS UT PRÆSENS AMICUM BEAT. TU QUISQUIS VIRTUTI FAVES ORANTI, ET DOCENTI FACILIS OBSEQUIUM PRÆBE. SI AMAS, AUDI: SECUS ABI. I.P.T.

SUE OPERE.

I. *De abſoluta Philoſophiæ cognitione*. *Patavii* 1619. in 4.

II. *Ragguaglio di Parnaſo tra la Muſica, e la Poeſia*. *In Padova preſſo Gio: Batiſta Martini* 1620. in 4.

III. *Orazione fatta per la Città di Padova a Maſſimo Valiero Capitano nella ſua partenza*. *In Padova* preſſo lo ſteſſo 1620. in 4.

IV. *Della precedenza delle Virtù Morali*. *In Padova* per il medeſimo 1624. in 4.

V. *Phylanthropia, ſive humana amicitia Nicolai Barbarici & Marci Triviſani*. *Patavii apud Martinum* 1628. in 4.

VI. *Ricompenſa d' honore*.

VII. *Complimento*. Di queſte ultime due Opere come ſtampate fa menzione il Tomaſini (11) ma ſenza accennarne l' impreſſione.

VIII. Altre Opere ha egli laſciate, le quali non ſono ſtate pubblicate. Il Tomaſini ſcrive (12) che preſſo di ſe conſervava MS. un ſuo *Trattato dell' Attore, e del Reo* in 4. grande, ed il Papadopoli afferma (13) che preſſo agli eredi di lui eſiſtevano i ſeguenti manoſcritti: 1. *Commentarii in Juſtinianeas Inſtitutiones Libri IV.* 2. *Argumenta ex capitulis legum Canonicarum, & Civilium eruta Lib. II.* 3. *Volumina XV. Prælectionum publicarum in loca plurima Pandectarum, Codicis, & Authenticorum*.

(5) Papadopoli, *Hiſtor. Gymn. Patav.* Tom.I. Lib.II. p.158.
(6) Lo ſteſſo, *Hiſt.* cit. Tom. I. pag. 12. e 159.
(7) Lo ſteſſo, *Hiſt.* cit. Tom. I. pag. 273.
(8) Tomaſini, *Athenæ Patav.* pag. 45.
(9) Nel ſuo *Parnaſſus Euganeus* a car. 17. L' Aldrighetti diede altresì un ſaggio dell' amicizia e della ſtima che faceva del Tomaſini in un ſuo Epigramma, col quale lodò la Vita di Lorenzo Pignoria ſcritta dal Tomaſini e da queſto dedicata a Domenico Molin Patrizio Veneziano; il quale Epigramma ſta impreſſo in fronte ad eſſa Vita.
(10) Si legge nelle ſue *Athenæ Patavinæ* a car. 46.
(11) *Athenæ Patav.* loc. cit.
(12) Loc. cit. e *Biblioth. Patav. MS.* pag. 137.
(13) *Hiſt. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 273.

ALDRIGHI (Giuſeppe) Veroneſe, viene mentovato nella Parte Seconda della *Verona Illuſtrata* a car. 461. fra i Poeti, che viſſero ſul principio del ſecolo XVII. Quivi di lui ſi riferiſcono *Carmina*, ma ſenza accennare ſe ſieno impreſſi.

ALDRISIO (Giuſeppe Maria) Cremoneſe, Domenicano, morto a' 21. d' Ottobre del 1730 (1) ha dato alle ſtampe *L' Immagine della vera Religioſa, nella quale ſi rappreſentano le qualità della Religioſa perfetta, e li difetti della Religioſa imperfetta*. *In Venezia per Luigi Pavini* 1713. in 12.

(1) Ariſi, *Cremona Liter.* Vol. III. pag. 188.

AL-

ALDROBALDINO (Chinuccio) ſcriſſe alcune *Memorie* ſopra i Veſcovi di Siena, le quali troviamo citare da Gio: Michele Piò nella Parte II. delle *Vite d'Uomini Illuſtri di S. Domenico* alla col. 126.

ALDROVANDI (Antonio) Bologneſe, Poeta Volgare del ſecolo paſſato, ha alle ſtampe *Prima e Seconda Centuria di Sacri Madrigali. In Bologna per l'Erede di Domenico Barbieri 1669.* in 8. Sue Rime ſi leggooo pure nella *Ceſalogia Fiſonomica di Cornelio Ghirardelli. In Bologna per gli Eredi di Evangeliſta Dozza* 1630. in 4. e nella Par. I. della *Bologna Perluſtrata* del Maſini a car. 575.

ALDROVANDI (Ercole) nacque l'anno 1686. del Senatore Filippo Aldrovandi, e della Conteſſa Eleoa Pepoli, famiglie delle più nobili ed illuſtri di Bologna. Nelle Lettere Umane ebbe per maeſtro il P. Camillo Ettorri celebre Geſuita. Nel 1700. andò a Roma con ſuo padre deſtinato dalla ſua patria colà Ambaſciatore. Quivi ſi diſtinſe in particolare pel ſuo genio e buon guſto nella Poeſia Latina, e Volgare; onde venne aſcritto all' Adunanza degli Arcadi col nome di *Griſeldo Toledermio*. Egli ſi dimoſtrò particolarmente innamorato, e ſeguace del guſto, e della maniera di Monſignor della Caſa. Del credito diſtinto, in cui furono tenute fin dal ſuo tempo le ſue Poeſie, abbiamo una bella teſtimonianza in una Lettera del Dott. Ferdinando Antonio Ghedini (1). Per occaſione del matrimonio, che contraſſe con D. Clarice de' Borgogelli di Fano unica erede di ſua famiglia, ritornoſſene alla patria, ove viſſe amato, e ſtimato fra' primi Cavalieri di eſſa. Morì in Fano di febbre maligna a' 16. di Febbrajo del 1719. e il ſuo corpo traſportato alla patria fu ſotterrato nel tempio di S. Salvatore fra i marmi degli Antenati (2).

Sue Poeſie sì Latine che Volgari ſi hanno ne' Volumi dell'Adunanza degli Arcadi; e ſuoi Sonetti ſi veggono pure ſtampati nel Tomo terzo della Raccolta del Gobbi; oella *Parte Seconda delle Rime ſcelte di Poeti Illuſtri de' noſtri tempi. In Lucca per Leonardo Venturini* 1719. in 8. ed altrove. Uno fra gli altri, come per ſaggio del ſuo buon guſto ſi vede ſtamparo dal Creſcimbeni (3).

(1) *Lettere de' Bologneſi del noſtro Secolo*, Vol. II. pag. 31.
(2) *Notiz. degli Arcadi morti*, Tom. II. num. LXXIV. pag. 209.
(3) *Iſtor. della Volg. Poeſia*, Tom. IV. pag. 264.

ALDROVANDI (Gio: Franceſco) Bologneſe, Giureconſulto, Oratore, e Poeta, fiorì verſo il fine del 1400. e ſul principio del ſecolo ſeguente (1). Bell' elogio veggiamo a lui fatto da Pio Antonio Bartolini (2). Da queſto ſi apprende, quant' egli amico foſſe delle Lettere, e de' Letterati, e qual diſtinto concetto aveſſe nella ſua patria. Ivi pure leggiamo, che l'amor ſuo, e il ſuo zelo per la difeſa della ſteſſa obbligollo andar pellegrinando a cagione delle truppe Franceſi, che paſſavano pel territorio della medeſima. Altronde ſi ſa ch'egli fu uno degli Ambaſciatori ſpediti dal Senato di Bologna l'anno 1506. al Sommo Pontefice Giulio II. per offerirgli la Città di Bologna, e che per ciò oe otrennero la pace e l'aſſoluzione dalle Cenſure (3). Nè la ſua fama ſi reſtrinſe ſolamente tra i confini della patria. Girolamo Caſio (4) ci fa apprendere ch' egli fu pure Podeſtà di Lucca, di Firenze, e di Perugia, co' verſi ſeguenti:

E e e   *Pretor*

(1) Ch' egli fioriſſe fino al principio del ſecolo XVI. noi lo ricaviamo dalle ſegg. parole, che ſi leggono in fine dell' Epitome del privilegio di Teodoſio Imperad. intagliato in una Iſcrizione in S. Domenico di Bologna:

Joan. Franciſc. Aldrovandus VII. Dictator are publico poſuit M. D. X. Prid. Kal. Martii.

(2) Riferiremo qui le parole ſteſſe del Bartolini tratte dalla Dedicatoria, colla quale queſti gl' indirizza il ſuo *Auctarium in quo corriguntur LXX. loca in Jure Civili*, inſerito nel *Theſaurus Criticus* di Giano Grutero a car. 997. *Te potiſſimum*, dic' egli, *delegi quia & te peritiſſimum & literatorum amantiſſimum, omnique bonorum morum genere excultiſſimum, & noſtri amantiſſimum cognovi. Qui Reipublica tua Senatum non ſolum conſilio & vigilantia, ſed etiam doctrina, moribuſque exornas adeo, ut tanto viro quoque Reſpublica & gloriari, & ſe jactare poſſet. Venit mihi in mentem, quod nuperrime admiratus ſum, quod tum pro Republica tuitione peregrinaturus eſſes ob Gallorum turmas, qui per Agrum Bononienſem pertranſitabant, potiores comites, quos elegeris, fuerunt volumina, ut nullum tempus apud te vacuum laberetur, ſed, ſi quando a rei militaris cura vacares, literarum ſtudio incumberes*.

(3) Vizani, *Storie di Bologna*, pag. 455. e ſegg. Maſini, *Bologna Perluſtrata*, Par. III. pag. 193.

(4) *Epitafi*, pag. 29. a terg. *In Bologna per Benedetto d' Ettor* 1528. in 8.

Pretor di Luca, Firenze, e Perusa,
Et almo di sua patria dittatore,
Fu Gian Francesco poeta, e oratore,
Figliuol d'Apol, nodrito dalla Musa.

Abbiamo dal Bumaldi (5) e quindi dall' Orlandi (6) che tale fu il suo fervore per la gloria de' Letterati, che a molri di questi eresse lapidi, e memorie. Alcune di queste ci restano ancora (7). Egli certamente fu di essi gran Mecenate. Gio: Batista Plauzio di Parma, fra gli altri, uno de' Commentatori di Aulo Persio, racconta di se medesimo, ch' essendo ancor giovane in Bologna, fu accolto in propria casa da Gio: Francesco Aldrovandi, ove la gran quantità de' Libri ch' egli quivi trovò raccolti, ed il comodo darogli di studiare, lo fece risolvere a comentare, ed interpretare quel Satirico Poeta (8). Anche Niccolò Burzio (9) altro Scrittore contemporaneo ci ha lasciata bella testimonianza della protezione sua verso le Lettere e i Letterati.

Scrisse l'Aldrovandi diverse *Orazioni* e *Poesie*, che si trovano riferire dal Montalbani (10). Fra queste si dee registrare una sua Opera in versi Volgari chiamata da Gio: Filoteo Achillini (11) *Il Magno Torniamento*, per la quale lo veggiamo annoverato tra i Poeti Volgari dal Crescimbeni (12). Sue Rime s' hanno altresì nelle *Collettanee in morte di Serafino Aquilano*, e nella Raccolta intitolata *Thesauro spirituale vulgare in rima & historiato composto novamente da divote persone de Dio* ec. *In Venetia per Niccolò Zoppino e Vincenzo Compagno* 1524. in 8. Di lui fa menzione anche il P. Quadrio (13).

(5) *Biblioth. Bonon.* pag. 134.
(6) *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 162.
(7) A noi tra le altre sono note quella da lui rifatta a Graziano in S. Petronio, che finisce: *Joannes Franciscus Aldrovandus Bononiæ IIII. Dictator are publica instauravit ann. Salutis MCCCCLXXXXVIIII. Idibus Junii Joanne Bentivolo II. P. P. feliciter gubernante*; e quella eretta ad Azone, affissa nel campanile delle Monache de' SS. Gervasio, e Protasio, che riferiremo parlando di Azone.
(8) Ciò riferisce il Plauzio nella sua Dedicatoria indirizzata al Conte Jacopo Antonio Sanvitale premessa a' suoi Commentarj sopra Persio stampati in Venezia nel 1520.
(9) *Bononia Illustrata*, pag. 171. nel Tomo II. delle *Vitæ Summorum Virorum* ec. pubblicate dal Meuschenio, ove così scrive il Burzio: *Superest & Jo Franciscus Aldrovandus virtutibus animi, & corporis non mediocriter adornatus. Hic quoque literatus literatos amat, hos fovet, hos quoque volucri suffragio defendit.*
(10) *Dialogosia* a car. 28. *In Bologna* 1652. in 4.
(11) Così il suddetto Achillini scrisse nel suo *Viridario*:
L' Aldrovando è nel numer de' Patritii,
E pur compose il Magno Torniamento.
(12) *Dell' Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 59.
(13) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 349.

ALDROVANDI (Lavinia) Bolognese, ha Rime in quelle di diversi in lode di Lucrezia Gonzaga, stampate *in Bologna per Gio: Rossi* 1585. in 4. ove il suo nome è abbreviato così: *Lavinia Al. Bol.*

ALDROVANDI (Matteo) Corso, fioriva dopo la metà del secolo XVI. Egli morì nel fiore degli anni suoi, ed ha pubblicato: *Lettere amorose*. *In Genova appresso Antonio Bellone* 1568. in 8 (1).

(1) Soprani, *Scrittori della Liguria* pag. 211. e Oldoini, *Athenæum Ligust.* pag. 419.

ALDROVANDI (Paolo Emilio) Bolognese, scrisse una Cronica dall'anno 1601. per tutto il 1611. la quale al tempo dell' Orlandi che ne fa menzione a car. 225. delle *Notizie degli Scritt. Bologn.* si conservava MS. presso Vincenzio Lini.

ALDROVANDI (Sebastiano) Bolognese, trovandosi nel 1477. con Angelo Michele Salimbeni suo amico nel Castello dei Bitti, Contado di Bologna, per isfuggire l'influenza del contaggio, ch' era nella patria loro, posero insieme un' Opera intitolata *Philomathia*, la quale è una Raccolta di Sonetti, e di altri componimenti Poetici Volgari, che l'uno all' altro vicendevolmente si scrivevano. Questa già tempo si conservava MS. in fog. presso Lorenzo Legari, che con diverse Opere d'altri Autori pensava darla alla luce, come riferisce Ottavio Scarlatini (1), ed è di poi passata, come s'ha dall' Orlandi (2), in mano di Giuseppe Magnavacca.

(1) Nella sua Prefazione ai Poemi di Giovanni Gandolfo. Si vegga l' *Italia Regnante* del Leti, nella Parte III. Lib. II. pag. 180.
(2) *Notiz. degli Scritt. Bolognesi*, pag. 53. e 245.

ALDROVANDI (Virginio) Bologneſe, di Jacopo, detto *dei Bentivogli*, fu Carmelitano della Congregazione di Mantova. L'Alidoſi lo annovera fra i *Dottori Bologneſi di Teologia* (1) ponendo il ſuo addottoramento a' 13. di Febbrajo del 1584. Il medeſimo quivi afferma ch'era nel Collegio di Teologia; che fu Procuratore Generale del ſuo Ordine in Roma, e Vicario Generale del medeſimo; e poi Priore del Moniſtero di San Martino di Bologna. Morì, ſecondo lo ſteſſo, a' 22. di Luglio del 1622. ma ſecondo l'Orlandi (2) nel 1623. Al dir di eſſi ſcriſſe e pubblicò due Opere l'una *De laudibus B. M. V.* e l'altra *De Vita S. Alberti*.

(1) A car. 192.

(2) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 261. Di queſto Aldrovandi fa pur menzione il Creſcenzi nel *Preſid. Rom.* Par. I. Lib. III. fogl. 110. e la *Magna Bibl. Eccleſ.* a c. 245.

ALDROVANDI (Uliſſe) rinomatiſſimo Inveſtigatore della Storia Naturale, nacque di nobile famiglia Bologneſe de' Conti di tal cognome (1) intorno al 1525 (2). Suo padre ſi chiamò Teſco, ed i primi ſuoi ſtudj, dopo quelli delle Lettere Umane, furono le Leggi alle quali ſi applicò per ſette anni (3); ma poi ſecondando la ſua inclinazione, rivolſe l'animo alla Fiſica e alla Storia Naturale, ed ebbe in queſto ſtudio per ſuo Precettore Luca Ghini Bologneſe, Profeſſore quivi di Medicina pratica, e di Botanica. Dopo avere conſeguita a' 13. di Novembre del 1553. la Laurea Dottorale in Filoſofia ed in Medicina, venne ammeſſo al Collegio de' Medici della ſua patria, indi fu in eſſa Lettore ſtraordinario, ed appreſſo ordinario di Logica, e di Filoſofia. Fu pure ne' giorni feſtivi Lettore de' ſemplici, foſſili, piante, ed animali ſino all' anno 1598. e dopo la morte di Ceſare Oddoni dall' Aquila ebbe cura del Giardino pubblico di quella Univerſità. Tutte queſte particolarità vengono notate dall' Alidoſi (4), il quale tuttavia omette la più ſingolare, ch' è quella de' lunghi viaggj ch' egli intrapreſe ne' paeſi a noi più rimoti (5) non ad altro fine, che per iſcoprire, ed inveſtigare co' proprj occhj le coſe della Natura. Da diverſi Scrittori (6) per l'aſſiduità di cotali ſuoi viaggj egli viene paragonato ad Uliſſe, ſiccome appunto d'*Uliſſe* ebbe il nome. Le piante, i minerali, i metalli, ed ogni ſorta d'animali, ma particolarmente gli uccelli furono lo ſcopo delle ſue ricerche, e de' ſuoi eſami. E perchè non tanto dalla ſua curioſità, quanto dal deſiderio di giovare al Pubblico egli venne a ciò moſſo, ſcelſe, ed a ſue ſpeſe mantenne i più celebri diſegnatori del tempo ſuo. A un Pittore unico in queſt' arte, come ſcrivono il Mireo (7) e il Ghilini (8), pagò per trenta e più anni un annuo ſtipendio di duecento ſcudi d'oro. Stipendiati pure mantenne Lorenzo Bennino Fiorentino, e Cornelio Suint di Francfort celebri diſegnatori, e ſi valſe ancora dell' Opera di Jacopo Ligozzi rinomato Pittore del Gran Duca di Toſcana (9). Per intagliatori poi ſi ſervì di Criſtoforo Coriolano di Norimberga, e di un ſuo nipote aſſai valenti negl' intagli di legno.

Egli inoltre poſe inſieme un copioſo Muſeo di coſe naturali, che laſciar volle di poi con ſuo teſtamento al Senato di Bologna, il quale lo fece diſporre in ſei camere del pubblico palazzo, eſponendolo alla pubblica curioſità (10), e poſcia traſportar lo fece l'anno 1742. nel palazzo dell' Iſtituto delle Scienze, e dell' Arti di detta Città (11). Quantunque

(1) Mireo, *De Scriptorib. Sæculi XVI.* num. 139.

(2) Ciò ſi deduce dall' anno della ſua morte che fu nel 1605. e dagli anni, che viſſe, che furono 79. ſecondo l'aſſerzione del Caſerro nel *Synthema Vetuſt.* a car. 131. o pure 80. al dir del Bullard *Academie des Sciences & des Arts*, Vol. II. pag. 110. Per altro nei *Comment. de Bonon. Scient. & Artium Inſtituto*, Tom. II. Par. I. pag. 24. ſi legge che nacque nel 1522. e poco appreſſo cioè a car. 26. ſi afferma che morì in età di 83. anni.

(3) *Commentar. de Bonon. Scient. & Artium Inſtituto*, loc. cit.

(4) *Dottori Bologneſi di Teologia, Filoſofia, Medicina, e d'Arti Liberali*, pag. 181.

(5) *Regiones etiam remotiſſimas . . . . peragravit*: così ſcrive il Mireo, loc. cit. Forſe alquanto meno, ma con più preciſione ſi è ſpiegato il Gimma nell' *Idea della Stor. dell' Italia Letter.* nel Vol. II. a car. 580. col dire che viaggiò *per tutta l' Europa*.

(6) Mireo, e Bullard, loc. cit; Imperiali, *Muſæum Hiſtoricum & Phyſicum*, pag. 145; e Spizelio, *Infelix Litteratus*, pag. 1065.

(7) *De Scriptorib. Sæculi XVI.* num. 139.

(8) *Teatro de' Letterati*, Par. III. MS. nella Vita di queſto Aldrovandi.

(9) Del ſuddetto Jacopo Ligozzi fa menzione il Baldinucci nelle ſue *Notizie de' Profeſſori del Diſegno*, Dec. 2. della Par. II. del Sec. 4. a car. 171.

(10) Bumaldi, *Minervalia Bonon.* pag. 234; Alidoſi; e Bullard, loc. cit. Si vegga in particolare la prefazione che fa l' Uterverio all' Opera dell' Aldrovandi *De Piſcibus*, ove parlando di queſto Muſeo da lui laſciato al Senato di Bologna ſcrive che in eſſo *præter piſces, nullum non aliud animal vel naturale, vel depictum cernitur, atque omne inſuper plantarum & foſſilium genus, & quod omnes admirantur, de ſingulis ſua manuſcripta commentaria*.

(11) *De Bonon. Scient. & Art. Inſtit.* Tom. II. Par. I. p. 27.

poi all' eccedenti spese da lui fatte contribuissero i Pontefici Gregorio XIII (12), Sisto V, il Cardinal Montalto suo nipote (13), il Senato di Bologna, Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino (14), Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, Gio: Batista Campeggio Vescovo nell' Isole Baleari (15), ed il celebre Gio: Vincenzio Pinelli (16), si vuole tuttavia da alcuni ch' egli v'impiegasse del suo la somma di centomila scudi, e che perciò, consumato il suo patrimonio, si riducesse ad una estrema povertà (17). Si aggiugne che fatto vecchio, e divenuto cieco, morisse nell' Ospedale di Bologna (18). Ciò tuttavia, siccome viene taciuto da molti che non dovevano ometterlo, così viene negato da altri, i quali all' incontro sostengono, che, anzi che povero ed abbandonato, sen morisse ricco, e colmo d'onori (19). In fatti sembra fuori del verisimile, che il Senato di Bologna, e quegl' illustri Soggetti, che ajutato l'avevano nelle soprammentovate spese da lui fatte, lo abbandonassero di poi negli estremi della sua vita; oltre di che sembra doversi ricavare il contrario, come osserva anche il P. Niceron (20), dall' Alidosi, il quale scrive che fu *con pompa* portato a seppellire nella Chiesa di S. Stefano. Comunque sia, egli morì a' 4. di Maggio (21) del 1605. essendo in età, come scrive il Caferro (22), d'anni 79.

Siccome poi singolarissimo è stato il merito di lui in raccogliere notizie per la Storia naturale, così moltissimi sono gli elogj a lui fatti dagli Scrittori (23). Osserva il Bayle (24) che niuno degli Antichi o Greci, o Romani si è cotanto affaticato, ed avanzato in sì fatto studio, quanto l'Aldrovandi; e quantunque sia vero, che Plinio nella sua Storia Naturale abbia trattato d'ogni materia, questi tuttavia ha ciò fatto molto in compendio, toccando soltanto le cose principali, laddove l'Aldrovandi d'ogni cosa ha detto, quanto poteva dirsi, raccogliendo tutto ciò, ch' era stato prima detto da' Medici, da' Filosofi, dagli Storici, da' Legislatori, e da' Poeti. Noi in fatti abbiamo osservato che quanto può venire in acconcio della materia ch' ei tratta, di etimologie, di generi, e differenze, d'ogni sorta di usi, di proverbj, di geroglifici, di medaglie, di emblemi, e di favole, non viene da lui taciuto. Una erudizione sì vasta ed una sì immensa fatica potrà a taluno rendere meno strano, ch' egli distratto da tali studj poca cognizione avesse della Lingua Greca, come ne lo ha tacciato lo Spannemio (25), e che poco sapesse di Poesia, come lo ha notato il Vossio (26). Noi conserviamo una medaglia in bronzo gettata in suo onore, la quale da una parte rappresenta la sua effigie colle parole:

Ulysses

(12) *De Bonon. Scient. & Art. Instit.* loc. cit.

(13) Si veggano le Dedicatorie dell' Aldrovandi del secondo e terzo Tomo della sua *Ornithologia* indirizzate al soddetto Cardinal Montalto.

(14) Si vegga la Dedicatoria di esso Aldrovandi della sua Opera *De Animalibus Insectis* indirizzata al soprammentovato Duca d'Urbino.

(15) *De Bonon. Scient. & Art. Instit.* loc. cit.

(16) Gualdo, *Vita Jo. Vincentii Pinelli*, pag. 38.

(17) Muss, *Singularia de Viris Eruditis*, pag. 3. e 4.

(18) *Lindenius Renovatus*, pag 1047; Mangeti, *Bibliotheca Scrips. Medicorum*, Tom. I. pag. 101. Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 1317. riferisce bensì sull' altrui relazione *retulerunt quidam*, che aggravato da' debiti per l' edizioni de' suoi libri morisse all' Ospedale ridotto ad estrema povertà, ma nulla accenna di sua cecità; all' incontro il Mireo, loc. cit. afferma, ch' egli morisse cieco, ma non aggiugne già, come scrivono il Lindenio, e il Mangeti, che morisse all' Ospedale. Così pure Enrico Angusto Fricke nella sua Dissertazione *De Caris Eruditis* gli dà il primo luogo a car. 4. ma null' altro aggiugne.

(19) *Patiniana*, pag. 64.

(20) *Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes Illustres*, Vol. XXXIII. pag. 354.

(21) Quinci si correggano l' Orlandi, e il Mangeti, di cui il primo a car. 265. delle sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, ed il secondo nella *Biblioth. Script. Medic.* Tom. I. pag. 101. scrivono che morisse ai 10. di Maggio.

(22) *Synthema Vetust.* pag. 131. Vedi sopra l' annotaz. 2.

(23) Alcuni de' sopraccennati Elogj si possono vedere inseriti dal Crasso fra i suoi *Elogj* nel Tom. I. a car. 137. e fra questi merita principal luogo il fattogli da Masseo Barberini, che fu di poi Pontefice sotto il nome di Urbano VIII. che è il seguente:

Multiplices rerum formas, quas pontus, & ather,
Exhibet, & quidquid promit, & abdit humus,
Mens haurit, spectant oculi, dum cuncta sagaci
Aldobrande tuus digerit arte liber,
Miratur proprios solers industria foetus,
Quamque tulit, mali se negat esse parem.
Obstupet ipsa simul rerum facunda creatrix,
Et cupit esse suum, quod videt artis opus.

Questo con altri due, de' quali uno è Greco con due traduzioni, si trova impresso nel Dialogo *De Viris Illustrib.* di Giambatista Lauro a car. 64. e 65. Altro Epigramma in sua lode di Giorgio Rolini si riferisce dal sopraccitato Imperiali. Inoltre da Pier-Francesco Minozzi in alcune sue Poesie Latine che si leggono dopo la *Bibliot. Aprosiana* si chiama a car. 678. *Varrone Bolognese*. *Operosissimus & consummatissimus Zoologus* vien detto dal Kirchmajero nella sua Prefazione alla *Zoologia* di Giovanni Sperlingio; *incomparabilis* vien chiamato dal Conrigio, *De Scriptorib. XVI. post Christum natum secul.* a car. 212. e da altri molti. Finalmente il Capasso nella sua *Histor. Philosophia*, Lib. IV. Cap. VI. pag. 327. scrive che *natura operum inspector solertissimus, varietate doctrina, scriptorum copia, & mente perspicacissima sapientes praeterist avi scriptores aquavit, sui saculi superavit*, e così nella Storia dell' Istituto delle Scienze di Bologna nel Tom. II. Par. I. pag. 64. si chiama *naturalium rerum si quis alius peritissimus*, e nella Par. II. *praclarus natura operum perscrutator*. Molta stima pur ebbe di lui Giusto Lipsio che fu suo amico, come si vede dalle Lettere di questo *ad Italos & Hispanos* a c. 15. e 19.

(24) Nel suo *Dictionaire Critique* alla voce *Aldrovandi*.

(25) *De Prastantia & Usu Numismatum*, pag. 86.

(26) *De Idololatr.* Lib. III. Cap. 91. pag. 1317.

Ulysses Aldroandus Phi. Bonon. ma dall' altra non ha geroglifico nè motto alcuno.

Delle molte Opere che sotto il suo nome abbiamo alle stampe, altre pubblicò egli stesso, essendo vivo, e di queste egli solo si riconosce per Autore; altre dopo la sua morte furono da altri raccolte, e sotto il nome di lui pubblicate, e di queste si debbe il merito non meno a lui che a' suoi Raccoglitori. E qui è da sapersi che il Senato di Bologna conseguito ch' ebbe il Museo, e gli Scritti dell' Aldrovandi (27), considerando il vantaggio che venuto ne sarebbe alla Repubblica Letteraria, se raccolte si fossero ed ordinate le memorie, e le notizie intorno alla Storia Naturale da lui lasciate, assegnò un conveniente stipendio a Gio: Cornelio Uterverio nativo di Delft in Olanda, già discepolo dell' Aldrovandi, e pubblico allora Professore in Bologna di Medicina, perchè raccogliesse le medesime, e le ordinasse, dandole appresso alla luce (28). Una tale commissione diede di poi il medesimo Senato a Bartolommeo Ambrosini pur quivi Professore de' Semplici, perchè continuasse l' impresa dell' Uterverio, siccome fece (29). Si vuole pertanto che di tali Opere stampate dai suddetti dopo la morte dell' Aldrovandi, alle quali v' ebbero pur mano Tommaso Demstero, e Marc' Antonio Bernia, come apparirà dai titoli di esse che riferiremo a suo luogo, si debba una gran parte del merito ai detti Raccoglitori, perchè colle proprie fatiche, ed erudizioni unite a quelle dell' Aldrovandi le abbiano ridotte a quel segno in cui sono.

SUE OPERE.

I. *Ornithologia, hoc est, de Avibus Historia libri XII. in quibus Aves describuntur, descripta legentibus delineata ob oculos ponuntur, natura earum, mores & proprietates ita declarantur, ut facile quidquid de Avibus dici queat, hinc peti possit.* Tomi tre in foglio, de' quali il primo è stampato, *Bononiæ apud Franciscum de Franciscis* 1599. con sua dedicatoria al Pontefice Clemente VIII; il secondo, *Bononiæ apud Jo: Baptistam Bellagambam* 1600; e il terzo, ivi, per lo stesso Bellagamba 1603. Amendue questi ultimi Tomi furono indirizzati dall' Aldrovandi al Card. Alessandro Peretti detto il Cardinal Montalto Legato di Bologna, con dedicatorie dalle quali si apprende che alle impressioni di questi Tomi contribuì di molto col proprio danaro questo Cardinale, senza la cui liberalità non si sarebbero potuti stampare. Altra impressione pure in foglio e in tre Tomi si è fatta in Francfort come segue: *Tom. I. apud Joh. Bassæum* 1610. *Tom. II. apud Hæredes Nicolai Bassæi* 1629. *Tom. III. apud Joh. Treudelium.* Di nuovo si è stampata *sumptibus Marci Antonii Berniæ* ec. *Bononiæ apud Nicolaum Tebaldinum* 1646. in foglio, con dedicatoria del Bernia al Cardinal Carlo Rossetti Vescovo di Faenza; e poi di nuovo: *Bononiæ typis Jo: Baptistæ Ferronii* 1652. in fogl. e 1681. in fogl. Ma qui è da avvertire che il Ferroni, siccome in questa, così in altre sue ristampe dell' Opere dell' Aldrovandi che di poi riferiremo, servir si volle de' rami dei frontispizj, de' quali si era servito il Tebaldini stampatore, e come in questi sta inciso il nome del Tebaldini e l' anno dell' impressione di questo, così le ristampe del Ferroni, a chi osserva soltanto il frontispizio, e non l' ultima carta d' ogni volume, sembrano fatte dal Tebaldini. Questo co' proprj occhj abbiamo noi osservato in molte ristampe fatte dal suddetto Ferroni.

II. *De animalibus Insectis Libri septem cum singulorum iconibus ad vivum expressis. Bononiæ apud Jo: Baptistam Bellagambam* 1602. e 1620. in foglio, e *Francofurti apud Joh. Treudelium* 1623. in fog. e poi di nuovo: *Illustriss. Bonon. Senatu curante denuo impressi. Bononiæ apud Clementem Ferronium* 1638. in foglio. L' Aldrovandi dedicò quest' Opera a Francesco Maria II. della Rovere Sesto Duca d' Urbino.

III. *De reliquis Animalibus exanguibus Libri IV. post mortem ejus editi, nempe de Mollibus, Crusta-*

(27) Degli Scritti diversi dell' Aldrovandi, che si conservano tuttora *autografi* nel Palazzo pubblico di Bologna, fa menzione anche il Mabillon nel suo *Iter Italicum* a car. 201.

(28) Si vegga la Prefazione di esso Uterverio in fronte all' Opera *De Piscibus, & de Cetis* dell' Aldrovandi.

(29) Si vegga la Prefazione che fa l' Ambrosini all' Opera dell' Aldrovandi intitolata: *Serpentum & Draconum Historia*, ove scrive, fra l' altre cose, essere stato a parte delle sue fatiche sopra l' Opere dell' Aldrovandi anche Giacinto suo fratello. Così pure si vegga la Dedicatoria di esso Ambrosini indirizzate ai Senatori di Bologna de' suoi *Paralipòmeni alla Storia Naturale*, che sono annessi alla Storia de' Mostri dell' Aldrovandi. Un Compendio di questo corpo di Storia Naturale dell' Aldrovandi ha pubblicato il Jonston con bei rami, *Amstelodami* 1655. Tomi II. in fog.

Crustaceis, Testaceis, & Zoophytis Libri IV. Bononiæ apud Jo. Baptistam Bellagambam 1606. in fog. Di nuovo: Francofurti apud Treudelium 1623. in fog. e poi di nuovo: Bononia 1637. in fogl. ed appresso ad Illustriss. Senatum Bononiensem. Sumptibus Marci Antonii Berniæ. Bononiæ typis Ferronii 1642. in foglio, e poi di nuovo, ivi per lo stesso 1654. in foglio. Delle tre Opere soprammentovate si dee tutto il merito all'Aldrovandi che n'è l'unico Autore, non così dell'altre seguenti, intorno alle quali altri dopo la sua morte fusse memorie da lui lasciate vi ha avuta mano.

IV. De Piscibus Libri quinque, & de Cetis liber unus, a Joh. Cornelio Uterverio collecti, & editi opera Hieronymi Tamburini. Bononiæ apud Joh. Baptistam Bellagambam 1613. in fogl. Di nuovo: Francofurti 1623. in fog. ed appresso, ivi, apud Joh. Treudelium 1629. in fog. e poi di nuovo: Marcus Antonius Bernia in lucem restituit. Bononiæ apud Nicolaum Thebaldinum 1638. in fog. con dedicatoria del Bernia a Monsig. Francesco Vitelli Arcivescovo Tessalonicense, e Nunzio in Venezia della Sede Apostolica. Di nuovo: Francofurti apud Gasparum Ruetelium 1640. in fog. e poi di nuovo: Bononiæ typis Ferronii 1661. in fog.

V. De Quadrupedibus solidipedibus Volumen integrum. Joh. Cornelius Uterverius collegit, & recensuit, Hieronymus Tamburinus in lucem edidit. Bononiæ apud Victorium Benatium 1616. in fog. ed appresso: Francofurti apud Joh. Treudelium 1623. in fog. Di nuovo: Bononiæ per Nicolaum Thebaldinum 1639. in fogl. con dedicatoria del Bernia al Cardinal Giulio Sacchetti Legato a Latere di Bologna; e poscia: Bononiæ typis Ferronii 1648. in fog.

VI. Quadrupedum omnium Bisulcorum Historia. Joh. Cornelius Uterverius Belga colligere incepit, Thomas Dempsterus Baro a Muresk Scotus J.C. perfecte absolvit, & Marcus Antonius Bernia, atque Hieronymus Tamburinus in lucem edidit. Bononiæ typis Joh. Baptistæ Bellagambæ 1613. in foglio. Di nuovo: Bononiæ typis Sebastiani Bonhommi 1621. in fogl. e poi di nuovo: Marcus Antonius Bernia denuo in lucem edidit. Bononiæ apud Joh. Baptistam Ferronium 1642. in fog. con dedicatoria del Bernia a Monsig. Paride Conte di Lodrone Arcivescovo di Saltsbourg, nella quale riferisce questi due versi in lode dell'Aldrovandi:

Naturæ interpres, exortus ut æthereus sol
Æquandus Superis ac tanquam Numen habendus.

Altra impressione è stata fatta: Francofurti apud Joh. David Zunnerum, & Petrum Hauboldum 1647. in fog. Bononiæ typis Joh. Baptistæ Ferronii 1653. in fog.

VII. De Quadrupedibus digitatis viviparis libri tres, & de Quadrupedibus digitatis oviparis libri duo. Bartholomæus Ambrosinus in patrio Bonon. Gymnasio Simplicium medicamentorum Professor, Horti publici Præfectus, & Musæi Illustrissimi Senatus Bonon. Custos, nec non Bibliothecarius collegit. Bononiæ apud Nicolaum Thebaldinum 1637. in fog. Di nuovo, ivi, per lo stesso 1645. con dedicatoria al Cardinal Francesco Peretti Montalto; e poi di nuovo: Bononiæ typis Joh. Baptistæ Ferronii 1665. in fog.

VIII. Serpentum & Draconum Historia libri duo. Bartholomæus Ambrosinus summo labore opus concinnavit & edidit. Sumptibus Marci Ant. Berniæ Bibliopolæ Bonon. Bononiæ apud Clementem Ferronium 1640. in fog. con dedicatoria di Girolamo Bernia figliuolo di Marco Antonio a Monsignor Francesco Peretti.

IX. Monstrorum Historia, cum Paralipomenis Historiæ omnium Animalium. Bartholomæus Ambrosinus ec. labore & studio volumen composuit: Marcus Antonius Bernia in lucem edidit propriis sumptibus. Bononiæ per Nicolaum Thebaldinum 1642. in foglio, con dedicatoria del Bernia a Ferdinando II. Gran Duca di Toscana. Di nuovo: Bononiæ 1646. in fog. Dei Paralipomeni poi annessi a questo Volume, i quali dall'Ambrosini, siccome Opera propria, furono dedicati ai Senatori di Bologna, si è fatta un'altra impressione: Bononiæ typis Joh. Baptistæ Ferronii 1657. in fog.

X. Musæum Metallicum in libros IV. distributum. Bartholomæus Ambrosinus ec. studio & labore composuit. Marcus Antonius Bernia propriis impensis in lucem edidit. Bononiæ typis Joh. Baptistæ Ferronii 1648. in fog. La dedicatoria è del Bernia a Ranuzio II. Duca di Parma ec. La prefazione poi è dell'Ambrosini il quale inoltre promette in essa una Raccolta simile di Botanica, la quale non sappiamo essersi veduta quando non fosse la Storia degli Alberi che appresso riferiremo. Pare che questa sia l'Opera più rara dell'Aldrovandi; ben-

benchè, anzi che di questo, si dee riconoscere Opera dell' Ambrosini formata sul Museo lasciato da esso Aldrovandi. Il Morofio (30) preferisce quest' Opera agli altri Musei di diversi Raccoglitori, che abbiamo alle stampe; benchè altrove (31) sembri non farne grande stima dicendo che sì l'Aldrovandi da lui tenuto per Autore di esso, che Olao Vormio Autore anch' egli d' un' Opera simile, *non alio quam nomenclatorum nomine vocandi sunt, ut qui indicant tantum res metallicas, parum de iis judicant, plus tamen conferunt utilitatis ad metallorum cognitionem, quam soli speculatores*. Un ristretto di questo *Museo* è stato pubblicato dal Kellero con questo titolo: *Synopsis Musæi Metallici Ulyssis Aldrovandi, omnium Metallorum materiam, proprietates, differentias, generandi, & præparandi rationem, & usum succinctè tradens, innexis variis curiositatibus scitu lectuque dignis. Edita a Davide Kellero, Medic. Doctore Practico. Lipsiæ* 1701. in 12.

XI. *Dendrologia, naturalis scilicet arborum historia libri duo, Sylva Glandaria, Acinosumque pomarium, ubi eruditiones omnium generum, una cum botanicis doctrinis ingenia quæcumque non parum juvant & oblectant. Ovidius Montalbanus utriusque Collegii Philosophiæ & Medicinæ Bononiensis Decanus, Legum doctor, atque in patrio Archigymnasio Professor emeritus opus summo labore collegit, digessit, concinnavit* ec. *Bononiæ* 1648. e 1665. in fog. Di nuovo: *Bononiæ typis Joh: Baptistæ Ferronii* 1668. in fogl. con dedicatoria del Bernia al Cardinale Guidobaldo de Thun Arcivescovo di Saltsbourg. In lode di quest' Opera si legge sul principio un' Ode Greca colla traduzione Latina di Lorenzo Legati, ma molto maggiore sembra a noi la lode data al Montalbani dal P. Angelico Aprosio di Vintimiglia col dire (32) che se avesse (egli il P. Aprosio) dovuto delirare co' Pittagorici, o fosse nato Indiano, avrebbe detto che nel Montalbani fosse passata l'anima dell' Aldrovandi. Altra ristampa è stata fatta in Francfort nel 1671. in fog. Dal *Gior. de' Letter.* di Roma del 1668 (33) ove s' ha un estratto di quest' Opera, si apprende che il Montalbani aveva in pensiero di proseguire quest' Opera, e di pubblicarne altri due Volumi, i quali non crediamo aver veduta la luce.

XII. *Animalium Encomia*. Questi Encomj tratti dalle suddette Opere dell' Aldrovandi si leggono nel primo Tomo dell' *Amphitheatrum Sapientiæ Socraticæ Jocoseriæ* di Gasparo Dornavio. *Hanoviæ per VVechelios* 1619. in fog. e sono i seguenti:

Scarabæorum encomium, a car. 125.	*De Musca encomium*, a car. 119.
Apum encomium, a car. 129.	*Graculi encomium*, a car. 455.
Cicadæ encomium, a car. 169.	*Hirundinis encomium*, a car. 457.
Cicindelæ encomium, a car. 170.	*Bubonis dignitas*, a car. 465.
Psittaci encomium, a car. 366.	*Picæ encomium*, a car. 465.
Cycni encomium, a car. 371.	*Alaudæ encomium*, a car. 467.
Columbæ encomium, a car. 374.	*Gruis encomium*, a car. 470.
Turturis encomium, a car. 379.	*Galli Gallinacei encomium*, a car. 411.
Aquilæ encomium, a car. 381.	*Turdorum encomium*, a car. 431.
Lusciniæ encomium, a car. 386.	*Perdicis encomium*, a car. 413.
Carduelis encomium, a car. 399.	*Pavonis encomium*, a car. 436.
Anseris encomium, a car. 399.	*Ciconiæ encomium*, a car. 448.
Formicarum encomium, a car. 83.	*Corvi encomium*, a car. 452.
Aranei encomium, a car. 111.	

XIII. *Delle Statue antiche che per tutta Roma in diversi luoghi, e case si veggono*. Sta questa Opera a car. 115. delle *Antichità de la Città di Roma raccolte per Lucio Mauro* ec. *In Venetia appresso Giordano Ziletti* 1556. 1558. e 1562. sempre in 8. Una edizione è pure stata fatta ultimamente in Roma col titolo: *Roma Antica distinta per regioni* ec. *coll' aggiunta delle Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della Città di Roma scritte da Ulisse Aldrovandi, Flaminio Vacca, Francesco de' Ficoroni, Pietro Santi Bartoli, ed altri* ec. *In Roma a spese di Gio: Lorenzo Barbiellini* 1741. in 8. Scrisse l'Aldrovandi in Lingua Volgare questo libro in sua gioventù.

XIV.

(30) *Polyhistor Literarius* ec. Lib. II. Par. I. Cap. I. p. 134.
(31) *Polyhistor* cit. Lib. II. Par. II. pag. 403.
(32) *Bibliot. Aprosiana*, pag. 506.
(33) A car. 173. Un estratto pure di quest' Opera s' ha nel *Journal des Savans* de' 12. di Novembre del 1668. a car. 425.

XIV. *Antidotarium Bononiense*. Di quest'Opera, la quale senza nome d'Autore è stata pubblicata *Bononiæ* 1574. e 1615. in 4. viene riconosciuto per Autore l'Aldrovandi (34). L'Alidosi (35) in fatti seguito dall'Imperiali (36), dal Crasso (37), dall'Orlandi (38), e dal Marchesi (39) l'annovera fra l'Opere dell'Aldrovandi, se non che sbaglia nel riferirla fra le sue Opere non pubblicate.

XV. *Lettere*. *In Venetia* 1636. in 12. Una sua Lettera inoltre Latina scritta a Paolo Crasso si trova nell'Opera di questo Medico, *De Lolio*. *Bononiæ* 1600. in 4.

XVI. Oltre poi le suddette, molte altre Opere scrisse l'Aldrovandi, le quali sono restate MSS. nel palazzo pubblico di Bologna. Queste sono in tanto numero, che dal Morofio (40) è stato chiamato *Hercules in scribendis libris*; e da alcun altro (41) è stato paragonato, ed ancor preferito ad Origene, il quale scrisse tanto. Noi ometteremo di tesserne qui il Catalogo, rimettendo il Lettore a quello che dopo l'Alidosi ci hanno lasciato l'Imperiali, il Crasso, il Freero, e l'Orlandi; ove tuttavia è d'avvertire che il Crasso, e dopo questo il Capasso (42) hanno confuse colle non impresse le Opere stampate. Solo aggiugneremo che l'Aldrovandi ha pure contribuito alla compilazione della Storia Naturale di Ferrante Imperato, come appare dalla prefazione di essa.

(34) Placcio, *De Scriptorib. Anonymis*, num. 998. pag. 242.
(35) *Dottori Bolognesi di Teologia ec. ed Arti liberali*, p. 184.
(36) *Musæum Historicum & Physicum*, pag. 147.
(37) *Elogj d'Uomini Letterati*, Tom. I. pag. 139.
(38) *Notizie degli Scrittori Bologn.* pag. 263.
(39) *Monumenta Virorum Illustrium Galliæ Togatæ*, pag. 80.
(40) *Polyhistor Liter.* ec. Tom. II. Lib. II. Par. I. Cap. II. num. 10. pag. 156.
(41) Si vegga Scipione Mercuri nelle Addizioni ai Commentarj della Zecca sopra gli Aforismi d'Ippocrate, e l'Imperiali, loc. cit.
(42) *Histor. Philosophiæ*, Lib. IV. Cap. VI. pag. 327. Anche il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. IV. della *Bibliographia Critica* a car. 484. registra e confonde coll'Opere stampate dell'Aldrovandi i suoi Commentarj sopra Dioscoride che sono Opera manoscritta.

ALE (Ambraccio dell'-) di Gravina (1) nel Regno di Napoli, Filosofo e Medico, ha pubblicato le Opere seguenti:

I. *Speculatio in qua indagatur quanam humanus animus cognitione ipsum universitatis genitorem concernat*. *Patavii* 1565. in 4.

II. *Speculatio de scientia, quam Deus habet aliorum*. *Neapoli apud Horatium Salvianum* 1576. in foglio.

III. *Defensio opinionis Simplicii de subjecto Librorum de Cœlo*, in fog.

(1) Ciacconio, *Biblioth.* pag. 117.

ALEANDRO (Francesco) Mottense, nipote del Card. Girol. Aleandro di cui ora parleremo, morto Arcivescovo di Brindisi nel 1563 (1), si dilettò di Poesia Volgare, ed ha Rime nel *Tempio di Donna Giovanna d'Aragona* (2).

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. IX. col. 41.
(2) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 81.

ALEANDRO (Giovanni) Pisano. Nome finto. V. Spinola (Gio: Andrea).

ALEANDRO (Girolamo) il Vecchio (1), Cardinale, nacque alla Motta Terra nella Diocesi parte di Ceneda e parte di Concordia sui confini della Marca Trivigiana, verso il Friuli (2) a' 13. di Febbrajo del 1480 (3). Suoi genitori furono Francesco Aleandro

(1) Vien detto il *Vecchio* per distinguerlo da Girolamo Aleandro il *Giovane* anch'esso Letterato di cui appresso favelleremo, il quale fu nipote di Vincenzio fratello del nostro Girolamo Cardinale.

(2) L'essere la Motta in parte nella Diocesi di Ceneda ha dato per avventura motivo all'Oldoini di chiamar l'Aleandro nel suo *Athen. Romanum* a car. 317. *Cenetensis*; e l'essere Udine la Capitale del Friuli con cui confina la Motta, onde abusivamente è detta *la Motta del Friuli*, ed alcuni perciò la credono situata nel Friuli, ha forse data occasione a Giammatteo Toscano di chiamarlo nel suo *Peplus Italiæ* num. 89. *Utinensis*.

(3) Ch'egli nascesse a' 13. di Febbrajo del 1480. servir potrebbe di prova il *Tractatus Astrologicus* di Luca Gaurico nel Lib. II a car. 26. ove si espone la figura Genetliaca della nascita dell'Aleandro, e in mezzo ad essa si legge: *1480. die 13. Februarii ho. 22. m. 47. post meridiem*, il che pur si ripete nello *Speculum Astrologiæ* del Giuntini nel Lib. III. Cap. XI. pag. 294. Ma qui sarebbe da esaminarsi, se l'autorità del Gaurico, e del Giuntini, considerata da se sola, avesse a preferirsi a quella del Caferro, e del Crasso, il primo de' quali nel suo *Synthema Vetustatis* a car. 27, e il secondo nella sua *Istor. de' Poeti Greci* a car. 277. hanno affermato che l'Aleandro nacque un anno prima, cioè a' 13. di Febbrajo del 1479. nel qual anno lo dice pur nato Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 29; e pare che l'asserzione di questi ultimi riceva non poco peso dall'Iscrizione sepolcrale eretta ad esso Aleandro, nella quale si legge che *natus est Mottæ in Carnia anno* 1479. Ora qui è da avvertirsi, non molta fede doversi in ciò prestare a questa Iscrizione, mentre si vede chiaramente contener essa grosso errore nelle date, leggendosi in essa di poi che *moritur Romæ an. Christianæ Salutis* 1542. *ætatis* 62. *minus diebus* 13. S'egli dunque morì, come in essa si afferma, nel

dro Filosofo, e Medico di professione, discendente, per quanto si vuole (4), degli antichi Conti di Landro, e Bartolommea Antonelli Buonfigli Cittadina Veneziana (5); e non fu che una nera impostura di Lutero (6) lo spacciarlo di nascita Ebreo, ed una falsità malamente creduta del Boxornio (7) il dirlo nato d'un Mulattiero.

Giunto all' età di 13. anni venne condotto a Venezia per applicarlo alle belle Lettere, le quali incominciò quivi ad apprendere sotto Benedetto Brugnolo (8); ma come la scuola di questo era frequentata di troppo numero di scolari, ne fu levato da suo padre, che consegnollo ad altro maestro per nome Petronillo d'Arimini.

Passato appena un anno, si vide assalito da lunga, e grave febbre, per rimettersi dalla quale si restituì alla patria. Da questa passò a' 4. di Marzo del 1495. a Pordenone per continuare i suoi studj sotto Paolo Amalteo Minore Conventuale, e Poeta Laureato, il quale in quell' anno intraprese quivi a spiegare pubblicamente gli Autori migliori con intervento numeroso e di Scolari, e di Ecclesiastici non tanto di quel paese, quanto degli altri circonvicini, e di forestieri ancora, se mai avveniva che alcuno di colà passasse. Ma il desiderio dell' Aleandro di continuare gli studj in luogo comodo, e lontano dalle domestiche cure, fece che ritornato appena alla Motta, sen passasse nell' Autunno del 1496. a Venezia, non senza però dispiacere di suo padre. Ciò fu cagione che questi si ritenesse dal somministrargli il necessario danaro. L' Aleandro tornò l'anno seguente alla patria, ove quanto più alterato verso di lui trovò il padre, tanto più tenera trovò la madre che in segreto lo sovvenne di danaro. Ma questa morì l'anno medesimo 1497. e lasciò per alcun tempo inconsolabile il figliuolo. Questi trovandosi nuovamente in patria, per assistere in abito lugubre ai funerali di quella, sfidò a disputa il maestro pubblico di quella Comunità, il qual era Domenico Plorio di età avanzata, e alla presenza di tutto il popolo lo svergognò facendolo comparire un ignorante. Prese da ciò motivo Francesco suo padre uomo, per quanto appare, di natura tenace, di proporre il figliuolo alla Comunità per pubblico maestro in luogo del vecchio Plorio, e fu esaudito.

nel 1542. in età di 62. anni non encore compiati, come poteva mai esser nato nel 1479? Egli per lo meno doveva esser nato nel 1480. e appunto ei nacque in tal anno. Di ciò prova manifesta, quasi concordemente e quanto mostro indovinare Luce Gaurico, ci ha lasciato l' Aleandro medesimo nel Diario ch' egli scrisse delle sua Vite, di cui nel Catalogo delle sue Opere parleremo, nel quale si legge che nacque 1480. *die 13. Februarii h. 23. min. 24. post meridiem* ec. Che se taluno desiderasse sapere onde nato fosse lo sbaglio nella sopremmentovata Iscrizione, che tutta estesa riferiremo a suo luogo, noi crederemmo non ad altro potersi attribuire, che all' esser egli nato presso Venezia, in cui s' incomincia a contar gli anni giusta all' Era antica Romana, il primo di Marzo, onde chi la estese, trovata avendo per avventura segnata in alcun luogo la sua nascita nel 1479. notasse appunto questa in tal enno, senza punto riflettere al tempo, in cui *more Veneto* s' incomincia e contar l' anno, e notasse poscia le sua morte seguita in Roma secondo il costume più comune di contar gli anni, onde senza accorgersi cadesse nel grave errore di poca uniformità in una stessa Iscrizione.

(4) Ch' egli discendesse dagli antichi Conti di Landro, pare non doversene dubitare, dappoichè nella sua Iscrizione sepolcrale si chiama discendente *e Comitibus Landri in Carnia, Petra Pilosa in Histria* ec. Non poco dubbio tuttavia intorno a ciò noi troviamo aver mosso Ulrico Uttenio suo contemporaneo ed acerrimo nemico, il quale in una sanguinosa Invettiva che pubblicò contra l' Aleandro, tacciollo d' impostore, perchè nella Diete di Vormazia volendosi difendere dalla taccia datagli da Lutero che fosse nato Ebreo, passasse a vantarsi di trarre la sua origine dai Conti di Landro: *Tu tamen*, così l' Uttenio contra l' Aleandro, *quasi illic potissimum expurgatione opus esset, multis tractabas locum eum ad fastidium usque audientium: sed tantâ cum fiduciâ, ut plane certus tibi esse videreris neminem intelligere, quam impudenter ibi mentireris omnia. Illo enim post multa erupisti ut ad Nobiliss. Comitum, qui te penitus ignorant, & quos tu haud facie nosti, genus, originem tuam referres.* Il fatto è che l' Aleandro addusse in quella Dieta molti testimonj ivi presenti per provare cotal sua origine, come riferisce Vito Lodovico Seckendorf nel suo *Commentarius Historicus de Lutheranismo*, Tom. I. Lib. I. a car. 149. edia. seconda; e in fatti sembra a noi indicar ciò molto chiaramente lo stesso cognome di *Aleandro*, quasi detto *a Landro*. Si vegga intorno a ciò il Ciacconio nelle *Vita Pontificum & Cardd.* Tom. III. col. 623. ove pare non lascj luogo di dubitare che gli Aleandri non fossero discendenti degli antichi Conti di Landro. Questi per occasione di guerre essendo stati spogliati de' loro Feudi, parte si ritirarono in Cividale del Friuli, ritenendo il soprannome de' Conti, in vece di quello di Aleandro, che poi ne' posteri servì loro di cognome; e parte andarono a soggiornare alla Motta, da cui discese il Cardinale, e del cui ramo fu ultimo superstite Simone Aleandro, il quale nel 1677. si trovava Primario dell' Avvogaria in Venezia, la quale carica non si concede che a' Cittadini Originarj. Si vegga l' intero albero genealogico di questa famiglia, che riferiremo nell' articolo seguente, in cui di Girolamo Aleandro il Giovene ci faremo a parlare.

(5) Ciacconio, loc. cit.

(6) Opere di Lutero, Tom. I. pag. 496. presso el Seckendorf, loc. cit. Sulla dubbiezza che fosse Ebreo gli ha dato luogo anche il Volfio nella sua *Bibl. Hebraa*, Tom. III. pag. 231. num. 549. me questi si è di poi fatto conoscere di contrario parere in una annotazione all' *Italia & Hispania Orient.* del Colomesio a car. 62. Forse all' opinione che fosse nato Ebreo, diede qualche motivo la profonda cognizione ch' egli ebbe della Lingue Ebrea. In fatti scrive il Giovio ne' suoi *Elogj* a car. 118. dell' impressione di Basilea che *literas Hebraicas admirantibus Judaeis, & sua stirpis eum facile credentibus, solertissime didicit*.

(7) *Agasone patre natus* si dice da Marco Zuerio Boxornio ne' suoi *Monumenta Illustr. Vir.* a car. 54. Ma questi certamente non è stato il primo a ciò effermare. Girolamo Garimberto che scriveve settant' anni prima del Boxornio riferisce nella *Prima Parte delle Vite de' Papi e Cardd.* a car. 171. come e' era al suo tempo chi *teneva ch' ei fosse figliuolo d' un mulattiero*.

(8) In Latino *Benedictus Prunulus*.

dito. Girolamo voleva allora imparare Lettere Greche, ma come non si trovò ivi maestro, e il padre voleva Girolamo presso di se, così in luogo del maestro Greco gli tenne in casa un certo Daniello Prete Padovano vecchio Astronomo, da cui apprese l'Astrologia, e in parte la Giudiciaria, alla quale si vede aver l'Aleandro data qualche fede, e di essersene in alcuna occasione servito, facendo la genitura di diverse persone (9). Egli apprese di poi anche la Lingua Greca, ma non c'è noto nè in qual anno, nè sotto qual precettore. Bensì abbiamo dal Ciacconio (10), che la cognizione di questa Lingua gli fu motivo di apprendere anche la Medicina, in occasione che suo padre, il quale ignorava la detta Lingua, si volle servire dell'Opera di lui per esaminare diversi passi d'Ippocrate, e di Galeno.

Alla cognizione della Lingua Greca unì anche quella della Lingua Ebraica. Apprese questa da Mosè Perez Ebreo del Regno di Leone, uno di quelli ch'erano fuggiti dalla Spagna, il quale si era trasferito alla Motta nella State del 1498. Ma come il padre dell'Aleandro non volle tenere in casa il maestro, nè questi poteva stare per Legge del Consiglio di X. nella Motta, così dopo pochi mesi fu l'Ebreo obbligato a partirsene, non però senza lasciare ben instrutto l'Aleandro in quella Lingua. Egli l'aveva di già in quel breve spazio di tempo sì bene appresa che nella Pasqua dell'anno seguente 1499. condottosi a Venezia fu ricercato da Monsig. Sebastiano Priuli Arcivescovo di Nicosia che stava di abitazione in Murano, perchè gl'insegnasse l'Ebraico; il che tuttavia, benchè accordato, non si eseguì, poichè l'Aleandro essendosi prima trasferito alla Motta, non fu di ritorno sì presto come aveva promesso, onde quell'Arcivescovo si era provveduto d'altro maestro; e quantunque si mostrasse disposto a ricevere presso di se anche l'Aleandro, ma con diminuzione di stipendio, questi sdegnato ricusò la condizione, e si ritirò per alcuni mesi in Venezia. Di là si partì a' 13. d'Agosto di quell'anno medesimo verso Pordenone, affine di ritrovarsi presente, avvegnachè non giugnesse in tempo, alla solennità del battesimo dell'Ebreo Perez suo maestro, alla cui conversione si vuole ch'egli pure contribuisse (11). Questi fu tenuto al sacro fonte da Gio: Maria Malipiero Podestà della Motta, e dal padre dell'Aleandro nel giorno dell'Assunta, e fu chiamato *Girolamo Paolo*. Nella Domenica ultima di detto mese disputò l'Aleandro pubblicamente intorno alla natura Angelica con Gio: Pasetto Epirota, di che riscaldatosi, nel ritornarsene a casa gli si mosse il vomito, e rigettata gran quantità di bile si trovò da una febbre terzana doppia per tre mesi obbligato al letto.

Rimessosi da questa fece ritorno in Venezia sul principio dell'anno 1500. Quivi si diede a spiegare le Questioni Tusculane di Cicerone con concorso di molti, e scelti uditori, fra' quali si contano Maffeo Lione, e Vincenzio Bolani Gentiluomini Veneziani, e Gio: Batista Pontano Segretario della Repubblica. La morte di suo padre seguita a' 7. di Gennajo del 1501. interruppe alquanto le sue applicazioni; perciocchè, fra gli altri disturbi, ebbe quello di dover inseguire Vincenzio suo fratello minore, il quale sedotto da alcuni si era fuggito dalla Motta portando via la dote materna. Lo inseguì per lungo tratto Girolamo, e finalmente gli riuscì di sopraggiugnerlo in Cremona, e di ricondurlo a Venezia, già ridottolo al dovere.

Passò di poi l'Aleandro allo Studio di Padova (12), invitato in sua casa da Valerio Dolce, ma quivi pure fece allora poca dimora; perciocchè giunta la fama del suo nome all'orecchie del Pontefice Alessandro VI. stabilì questi di chiamarlo a Roma coll'idea di darlo per Segretario a Cesare Borgia suo figliuolo detto il Duca Valentino. Quinci fu che Monsig. Angelo Leonino Vescovo di Tivoli Nunzio di quel Pontefice in Venezia

(9) Tutte le sopraddette particolarità, e quelle che seguono fino all'anno 1501. si sono da noi minutamente notate per essere state finora o ignorate, o omesse da que' che di lui hanno scritto. Esse si leggono nel Diario MS. della sua Vita da noi di sopra citato, e di cui a suo luogo faremo particolar menzione, non meno che del distinto soggetto che ce le ha gentilmente comunicate.

(10) *Vitæ Pontificum & Card.* Tom. III. col. 623.

(11) Ciacconio, loc. cit. Si vegga anche l'Eggs nella *Purpura docta*, Lib. IV. pag. 524. ove per lo più non si fa che trascrivere il Ciacconio.

(12) Il Papadopoli nella *Histor. Gymnasii Patav.* Tom. II. pag. 194. scrive che l'Aleandro *primum studiorum tyrocinium Patavii posuit huc deductus a patruo scriba Hieronymi Vendramini Prætoris Patavini*. Ma il Vendramini fu Podestà a Padova nel 1496. e in tale anno l'Aleandro non andò a Padova, come si ricava dalle cose dette di sopra tratte dal Diario della sua Vita, il perchè ci conviene dubitare della suddetta asserzione del Papadopoli.

zia chiamollo presso di se per ispedirlo opportunamente a Roma. L'Aleandro andò ad abitare presso a quel Nunzio a' 14. di Dicembre di quell'anno medesimo 1501. Ma avendo quel Pontefice rilevato che l'Aleandro, benchè in età di 21. anno, ad una straordinaria dottrina univa una non minore abilità negli affari politici ed ecclesiastici, deliberò di spedirlo in Ungheria per maneggiar quivi alcuni affari. Si partì l'Aleandro, ma per viaggio infermatosi fu costretto di ritornarsene indietro a Venezia. Ciò avvenne sul principio del 1502. e come il male gli continuò quasi tutto l'Inverno, e l'Estate ancora, così egli dall' imposto carico si rimase di quella Legazione. Nel tempo medesimo conferiti gli furono due benefizj, l'uno di Villanuova, e l'altro di S. Anastasia, i quali tuttavia per invidia, e malignità di certo suo parente, com'egli scrive (13), fu costretto di poi a rinunziare.

L'Aleandro, acquistatosi allora per suo Mecenate il suddetto Maffeo Lione (14) già suo scolaro giovane egualmente studioso, continuò sotto il favore e la protezione di lui per sei anni la sua dimora, e i suoi studj parte in Venezia ove per un anno fu anche maestro in casa Grimani del fu poi Cardinal Marino, e parte in Padova (15) insieme con Raimondo della Torre Veronese uomo dottissimo, il quale fu poscia padre di dottissimi figliuoli, cioè di Girolamo, Marc'Antonio, Giulio, e Gio: Batista; ed allor fu che l'Aleandro con tal agio, e mercè d'una prodigiosa memoria di cui si trovava dotato (16), giunse nella cognizione delle scienze, e delle belle Lettere a quel segno, che lo ha renduto di poi oggetto di stupore a quanti il conobbero.

Dalla dedicatoria, con cui Aldo Manuzio il Vecchio indirizzar gli volle nel 1504. la sua edizione Greca dell' Iliade d' Omero, noi apprendiamo che fin d'allora l'Aleandro benchè non ancor giunto all' età di 24. anni, non solo sapeva perfettamente la Lingua Greca ed Ebraica in guisa che sembrava nato ed allevato in Atene e in Gerusalemme, allor che quivi erano nel suo splendore queste Lingue, ma che si era anche dato allo studio della Caldea e dell' Arabica (17); che inoltre si era acquistata la cognizione della Musica e delle Matematiche; e che con somma felicità ed eleganza componeva in Lingua Latina, sì in prosa, che in ogni genere di Poesia (18). *Cum igitur*, così con-

(13) Nel Diario della sua Vita.

(14) Si veggano le due Dedicatorie, con cui Aldo Manuzio indirizzò all' Aleandro l' Iliade, e l'Odissea d'Omero da lui stampate nel 1504. nelle quali si fa menzione di Maffeo Lione *suo Mecenate*.

(15) Dalle cose dette, e da quelle che seguono, si viene in chiaro che l' Aleandro non fu Segretario del Duca Valentino, e non visse in Corte del Pontefice Alessandro VI. Per lo che vengono, come inutili e mal fondate, a cadere tutte le riflessioni che sopra di ciò si sono fatte dai Protestanti, e in particolare dal Seckendorf, da cui nel Lib. I. *De Lutheran.* a car. 125. si scrive che l' Aleandro *olim famosissimi Cæsaris illius Borgiæ, seu Ducis Valentini Secretarius fuerat, famulus hera dignus, & pars Aulæ Romanæ sub Alexandro VI.*

(16) *Nihil eum*, così di lui scrisse il Giovio negli Elogi, *cuncta volumina cupide perlegentem, vel rerum, vel verborum omnino subterfugerit, quin singula memoriter vel a multis annis longo sepulta silentio recitaret.* Questo stesso veggiamo confermato da Giammatteo Toscano nel suo *Peplus Italiæ* al num. 89. ove così scrisse:

Quæ semel aut audita tibi, aut sunt lecta, fuerunt
Pectoris hac memori condita cuncta pena.
Res ut nulla senem, non verbum fugerit ullum
Quod juvenis quondam combiberisque puer.

Taluno per avventura non saprà sì facilmente persuadersi che dar si possa memoria tenace a quel grado che dell' Aleandro ci rappresentano il Giovio, ed il Toscano, e molti altri di poi che li hanno seguiti. Ma quand'anche così fosse, sembra non potersi dubitare che straordinaria, e prodigiosa non fosse la memoria di lui. In fatti il Giovio protestò, che ne' suoi Elogj gli dava soltanto luogo per essa, e non mai pel suo ingegno, il quale, al dire di lui, era vergognosamente sterile: *impudenda ingenii sterilitate*, la qual' espressione parrà certamente mal fondata dalle cose che appresso diremo.

(17) *Chaldaice doctissimum* chiamollo di poi Guglielmo Copo in fronte alla sua traduzione Latina dei *Precetti salutari di Paolo Egineta* stampata in Parigi nel 1510. *Latine, Græce, Chaldaice, omniumque disciplinarum celeberrimum, atque memoria profunda*, lo disse Luca Gaurico nel *Tract. Astrol.* a car. 26. e così pure l' encomiò il Marzari nel Lib. I. delle *Storie di Vicenza* a car. 5. ove malamente lo chiama *Girolamo Leandro*. Della sua cognizione poi nella Lingua Arabica s' ha una bella testimonianza nell' Epitaffio che in lode di lui compose Fausto Sabeo, che riferiremo a suo luogo. Il Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana*, Classe VI. Cap. IX pag. 592. lo annovera fra quegl' Italiani che in dette Lingue Orientali molto si distinsero.

(18) *Tu enim*, così a lui scrisse Aldo nella mentovata Dedicazione, *nondum quartum, & vigesimum annum agens, & humanorum studiorum utriusque Linguæ doctissimus, nec minus Hebraicam calles, nunc que & Chaldæa, & Arabica tanto incumbis studio, ut quinque te habentem corda brevi sint homines admiraturi, nam ecce, ut olim grandis de se Ennius dixit, tu hac ratione vel nunc habes. Tanta præterea lingua volubilitate verba Græca pronuntias, tantaque aptitudine, & facilitate inspiras Hebraica, ac si mediis Athenis, mediaque Israelitarum urbe, quo stabant tempore, natus, & educatus esses. Quid de nostra, idest Latina, lingua dixerim? in qua adeo præcellis, ut equestri oratione Lyricorum, Sylvarum, Epigrammatum, Jambicorum omne genus Carminum jam magnos & doctos libros; pedestri vero epistolas, orationes, dialogos, & pleraque alia felici stilo absolveris. Quæ omnia an doctissimi cujusque probatione digna sint, judicabunt ii, quorum propediem in manus venirent. Omitto Musices, & Mathematicarum artium, quæ tibi inest, cognitionem; omitto liberalium disciplinarum omnium, ipsiusque universæ, ut Græci dicunt, ἐγκυκλοπαιδείας studiam, cui nunc una cum Maphæo Leone patricio Veneto excellentis ingenii adolescente, bonarumque literarum perstudioso, die noctuque indissolubili amore, & cura Patavii navas operam. Sed, quod est omnium maxime laude dignum, et moribus ornatissimus, et christianissimus, nec imitandos* ducis

conclude Aldo, *hac nemini adhuc videam contigisse ex hominibus nostris, merito poëtarum principem, omniumque doctrinarum fontem, poeta etiam ingeniosissimo, & omnium pariter doctrinarum studiosissimo tibi dedicaverim*. Nè minor encomio, benchè assai più breve, di lui fece lo stesso Aldo nella dedicatoria pur ad esso indirizzata della Odissea pubblicata in quell'anno medesimo 1504, nella quale chiamollo *emulo della dottrina e della probità di S. Girolamo* di cui portava il nome (19).

L'amicizia che con Aldo Manuzio ebbe allora l'Aleandro fu a questo per avventura occasione di contrarre amicizia anche col celebre Erasmo (20), il quale in que' tempi si era trasferito a Venezia per pubblicare colle stampe d'Aldo i suoi *Adagj* (21). Si può credere che questa amicizia fosse della più stretta confidenza, avvegnacchè di poi per gravi motivi si rompesse, come a suo luogo diremo: perciocchè troviamo che non solo furono quivi *contubernali*, e che vivevano ad una stessa mensa, ma che per sino dormivano in uno stesso letto (22). L'alloggio comune fu la casa di Andrea Torresano da Asola suocero d'Aldo, detto comunemente *Andrea Asolano* (23). L'Aleandro aiutò Erasmo nella grand'Opera degli *Adagj*, ed Erasmo, oltre all'accennar ciò sovente ne' medesimi (24), fece sempre mai conoscere, anche allor quando divenne suo nemico, la grande stima che di lui faceva in genere di dottrina (25).

Divolgatasi intanto la fama dell'Aleandro anche di là da' Monti, venne egli invitato a Parigi dal Re di Francia Luigi XII. perchè professasse in quella Università le belle Lettere con uno stipendio di cinquecento scudi d'oro. Egli accettato l'invito si partì di Venezia verso Parigi nelle feste di Pasqua del 1508 (26), e vi fu accompagnato da Erasmo

ducis levissimos quosdam, qui, ut excellenti, nimisque delicato, esse ingenio videantur, communem bonorum viam quasi fastidientes, vix olfactis, ut sic dixerim, doctrinis, infideles evadunt, &, quod inde sequitur, vitiosissimi ec. De' maravigliosi avanzamenti da lui fatti ancor giovane in ogni genere di dottrina s'ha pure una bella testimonianza nella Dedicatoria con cui Andrea Asolano gl'indirizzò la Quarta Parte dell'Opere di Galeno pubblicata nel 1525. in foglio, nella quale così si legge: *Nam cum ab ineunte ætate tua, id quod de te prædicantes accepi doctissimos viros, omne tuum studium, & operam in his adipiscendis collocasses, sic brevi profecisti in omni literarum genere, ut jam tum pene adolescens dignus amplissima quaque laude viderere*. Ch'egli poi egualmente parlasse la Lingua Greca che la Latina, si ha pure da un Epigramma in sua lode di Celio Calcagnino fra le Poesie Latine di questo a car. 197. il quale principia:

Incertum est Aleander utrum te dicere malim:
Quum Græcum atque Italum te tua lingua velit ec.

(19) *Optime igitur*, così Aldo nella detta Dedicatoria, *a patre tuo excellenti Philosopho, ac Medico perinsigni factum censeo, cum Divo Hieronymo voluit te esse cognominem, quo illius fores & doctrinæ æmulus & probitatis. Id quod a te factum vidimus miro successu. Perge igitur mi Aleander una cum Mapheo Leone Mecænate tuo. Sic itur ad astra* ec.

(20) *Erasmi Epistola*, num. 460. e 501. nel Tom. III. della Raccolta delle Opere di Erasmo fatta in Leiden nel 1703.

(21) Si vegga la Lettera di Beato Renano scritta all'Imperadore Carlo V. in fronte al Tomo I. delle Opere di Erasmo, nella quale scrive, ch'essendosi trasferito Erasmo a Venezia per far pubblicare i suoi *Adagj* da Aldo, questi *in ædibus Andreæ Asulani famigerati illius mancipii Soceri sui secum tenuit, ubi contubernalem habuit Hieronymum Aleandrum Mottensem eruditione trilingui nobilem, nunc Cardinalem*. La prima edizione Veneta degli Adagj di Erasmo uscì dalle stampe d'Aldo nel 1508. onde alquanto prima dee fissarsi la stanza ch'ebbe Erasmo in Venezia, e l'incominciamento dell'amicizia che contrasse coll'Aleandro. Non può per altro dirsi che quella impressione degli Adagj fatta da Aldo nel 1508. fosse assolutamente la prima, mentre un'altra anteriore, ma assai manca, e imperfetta, e che fu come un saggio, era uscita in Parigi l'anno 1500.

(22) *Erasmi Epist.* num. 1094. pag. 1271. e num. 1218. pag. 1435. dell'edizione citata.

(23) Si vegga l'annotazione superiore num. 21.

(24) Cioè negli Adagj: *Ne Bos quidem pereat. Festina lente. Rana Gyrana sapientior*.

(25) L'Aleandro, ed Erasmo si disgustarono per motivi di Religione l'anno 1520. come allora diremo. Ora Erasmo nell'Epistola 606. dell'impressione citata, scritta nel 1521. dopo aver parlato de' suoi nemici, che lo incolpavano di Fautore di Lutero, così soggiugne: *Iidem Hieronymum Aleandrum Nuncium Apostolicum, hominem apprime doctum, mihique vetere ac jucundissima necessitudine conjunctum, miris mendaciis in me conati sunt irritare*. In altra scritta nel 1524. che è segnata del num. 698. così risponde ad uno che gli aveva confidato, qualmente una persona, ma senza nominarla, preferiva in ogni paragone l'Aleandro ad Erasmo: *Etiamsi nominasses istum qui Aleandrum Erasmo præfert in omnibus, nihil erat periculi. Nam & ipse plurimum tribuere soleo Aleandro, præsertim in literis, nihiloque magis me lædi puto, si doctior est, quam quod ditior est, & formosior: nisi forte me tam invidum existimant, ut ægre laturus sim, si quis me sit sanctior. Aleander, si amicus est, ego certe hominis ingenium amo, mihi quoque privatim gratulor, meum esse ducens, quod habet amicus. Sin parum amicus, tamen gratulor publico studiis, nam spes est illum aliquando divitem istum eruditionis thesaurum orbi communicaturum*. E nella lettera scritta in quell'anno medesimo 1524. allo stesso Aleandro in propria difesa, così similmente si esprime: *Nam quod quidam te mihi præfert in omnibus, etiam in re Theologica, non arbitror ad meam ignominiam pertinere, non hercule magis, quam quod ditior es, aut formosior. Hoc ipsum abunde gloriosum est mihi vel conferri tecum*. Queste ed altre testimonianze di Erasmo, che di poi si riferiranno, intorno all'Aleandro, ci fanno conoscere non essere universalmente vera l'asserzione del Courayer in una sua annotazione all'Istoria del Concilio di Trento di F. Paolo tradotta in Francese, nel Lib. I. num. 67. dove si legge che *Erasme nous en donne un Caractère assez desavantageux*, quando ciò non si voglia unicamente intendere della sua condotta, allor che andò Nunzio in Germania contra Lutero, certamente disapprovata da Erasmo in più luoghi.

(26) Si ha ciò dal suo Diario MS. all'anno 1525. ove di tale sua andata fa egli incidentemente menzione. Questo stesso si afferma dal Ciacconio, e si conferma coll'autorità del Card. Pallavicino, il quale nella sua *Istor. del Concilio di Trento* nel Cap. 23. del Lib. I. scrive che fu chiamato a Parigi d'anni 28. Appar per tanto manifesto l'errore di Girolamo Garimberto nella *Prima Parte delle Vite de' Papi e Card.* a car. 172; di Marco Zuario Boxornio ne' suoi *Elogj degli Uomini Illustri*, loc. cit.; e di Enrico Luigi Chasteignier de la Rochepozai Vescovo di Poitiers nel suo *Nomenclator Cardinalium* a car. 132. ove affermano che l'Aleandro era Professore in Parigi in età di 20. anni.

mo con Lettere di raccomandazione (27). Dell' applauso straordinario che quivi egli ebbe, belle testimonianze ci sono state lasciare da Andrea Asolano (28), dal Ferrono (29), e dal Chevillier (30); ma basti per tutte il sapere, che giunse ad essere Rettore di quella Università, non solo contra la Legge quivi osservata, ma con pieni suffragi e con plausibili acclamazioni (31). Le lezioni ch' egli faceva a' suoi scolari fra' i quali n' ebbe molti d' assai distinti (32), erano la mattina sopra Autori Greci, e fra gli altri sopra la Grammatica di Teodoro Gaza, e sopra Platone, e il dopo pranzo sopra Cicerone (33).

Sopravvenuta dopo alcuni anni la peste a Patigi, non solo si sospesero le dette lezioni, ma fu obbligato l'Aleandro per la strage ch' essa quivi faceva, a partirsene non senza pensiero per avventura di ritornarvi, il che poi non avvenne. Murò egli allora diverse stanze, non facendovi che breve dimora. Si trasferì primieramente a Orleans, ove continuò le sue lezioni di Lingua Greca (34), indi passò a Blois Città poco da quella discosta (35). Appresso, cioè l' anno 1513. si pose con onestissime condizioni al servigio dell' Arcivescovo di Parigi (36), e l' anno seguente passò a quello d'Etardo della Marca Vescovo e Principe di Liegi, il quale lo fece suo Cancelliere, e gli conferì appresso un Canonicato della sua Cattedrale, e la Prepositura di S. Pietto (37); perciocchè l'Aleandro, fin da quando era in Parigi, aveva ottenuto da quel Re il privilegio di naturalità e presi aveva gli Ordini Sacri (38).

Due anni e più aveva egli passati in Liegi, facendo pur quivi scuola di Lingua Greca (39), quando dal suo Vescovo spedito fu verso la metà dell' anno 1517 (40) a Roma per superare le difficoltà ivi mosse dal Re di Francia Francesco I. (che non vedeva

(27) *Erasmi Epistol.* num 501.

(28) *Sic enim existimes velim quod ipsos Gallos*, così scrisse a lui l' Asolano nella dedicazione della quarta parte delle Opere di Galeno, *Venetiis apud Heredes Aldi* 1535. in fog. *libentissime prædicantes audire soleo, quidquid bonarum literarum hodie apud Celtas efflorescat, quidquid illis in nostratibus literis nitoris, & elegantia quæsitum hac tempestate sit, id ipsum tibi acceptum ferre, ut nihil hodie apud illos Aleandri nomine clarius aut amantius habeatur*.

(29) *Vita Ludovici XII.* pag. 45. e altrove.

(30) *Origin. de l' Imprimerie de Paris*, pag. 251. e segg.

(31) Ci ha di ciò lasciata testimonianza Josse Bade nella dedicatoria da lui fatta all' Aleandro nel 1514. del suo Plutarco Latino, in cui fra l' altre cose così scrisse: *mox contra Legem annarium in hac Universitate observatam, quod paucis concessum vidimus, nullâ ambitione, nullo dissidio, nulla armorum vi, ut plerumque alias accidit, sed summis votis, omnibus punctis, plenis suffragiis, plausibilibusque acclamationibus, ad illustrissimam Parisiensis Academia Recturam fis arcitus; summum & maxime expetitum, maximeque venerandum Magistratum*.

(32) Fra gli altri suoi scolari si conta il celebre Vatable, il quale ajutò il suo maestro nella seconda edizione ch' egli intraprese della Grammatica del Grisolora. Imperciocchè essendosi l' Aleandro ammalato nel 1511. il Vatable prese la cure dell' impressione, e vi pose una Prefazione, in cui fa un bell' elogio al maestro, lodandolo fra l' altre cose perchè *libellos Græcos, quorum maxima nos alioqui urgeret penuria, typis excudendos tentaverit, tali profecto in his usus sedulitate, ut posthac possit Gallia nostra bonas literas Italia non invidere*. Suoi scolari furono altresì Guglielmo Copo citato da noi di sopra nell' annotaz. 17; Otmaco Nachtgall che ha pubblicato i Dialoghi di Luciano tradotti in Latino, come questi afferma nella dedicatoria di essa Traduzione indirizzata a Gio. Scotto; Claudio di Brillac nipote di Cristoforo Vescovo d' Orleans e poscia Arcivescovo di Tours, al qual suo scolare dedicò la *Gnomologia* che egli fece imprimere nel 1512; a Volfango di Baviera fratello dell' Elettor Palatino, a cui l' Aleandro dedicò nel medesimo anno 1512. un Lessico Greco-Latino, di cui fra le sue Opere favelleremo. Si vegga il Chevillier sopraccitato, ed il Mattaire, *Annal. Typograph.* Tom. II. Par. I. pag. 101.

(33) Mattaire, *Annal. Typograph.* Tom. II. Par. I. pag. 100.

(34) Allor che l' Aleandro era in Orleans, uno de' suoi amici, col quale aveva dimorato in Padova, gli dedicò gl' Idillj di Teocrito con questo titolo: *Hieronymo Aleandro Mottensi trium linguarum doctissimo, Græcas Aureliæ literas profitenti Celsus Hugo Dissutus Cavillonus Celsa earumdem nec non Hebraicarum apud Parrhisios interpres. Parisiis apud Gurmontium* 1513. in 4.

(35) Ciacconio, *Vitæ Pontiff. & Cardd.* Tom. III. col. 624.

(36) Ciacconio, loc. cit.

(37) Nell' Appendice delle Epistole di Erasmo della sopraccitata ediz. ve n' ha una al num 111. a questo scritta da Andrea Occhstratense in data di Liegi agli 11. di Febbrajo del 1517. Questi invita in essa Erasmo a trasferirsi presso di lui a Liegi, e in tal guisa procura persuaderlo: *Spero Urbs ipsa, quam prioribus suis literis parum tibi placuisse scribis, amicorum ductu, ac præsentia Hieronymi Aleandri, qui apud nos agit, insignis & primariæ Ecclesiæ Leodiensis Canonicus, Cancellarius Antistitis Leodiensis, & Præpositus apud Divum Petrum, quantam alia quavis placebit*. Ciò può servire per confutare, o almeno per porre in dubbio l' asserzione dell' Eggs nella *Purpura Docta*, Lib. IV. pag. 525; dell' Ughelli nell' *Italia Sacra*, Tom. IX. col. 39; del Niceron nelle *Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes Illustres*, Tom. XXIV. pag. 264; e dell' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 245. i quali tutti, dopo il Ciacconio, affermano che l' Aleandro ebbe in Liegi la Prepositura di S. Giovanni.

(38) Ciacconio, loc. cit.

(39) Ch' egli facesse scuola di Lingua Greca in Liegi, si ricava da una lettera del Berselio ad Erasmo scritta di Liegi ai 17. di Settembre del 1517. che è fra quelle di Erasmo nell' Appendice num. 188. ov' egli scrive che aveva appresa quivi la detta Lingua dall' Aleandro: *nam & Græcanica quoque ab Aleandro, viro undecunque doctissimo, paulo antequam hinc in Italiam solveret, acceperam*.

(40) Dalla data delle due lettere scritte ad Erasmo nel 1517. citate da noi di sopra nelle annotazioni 37. e 39. appare manifestamente che l' Aleandro si partì da Liegi verso la metà del 1517; perciocchè quivi egli era in quell' anno agli 11. di Febbrajo, e n' era partito ai 17. del prossimo Settembre. Si può dunque stabilire che non molto esatto sia stato il Niceron nelle sue *Memoires* ec. nel Vol. XXIV. pag. 264. ove dopo aver detto che l' Aleandro passò nel 1514. al servigio del Vescovo di Liegi, soggiugne che due anni di poi fu spedito a Roma; il che certamente fa credere ch' egli si trasferisse a Roma nel 1516. quando ciò fu un anno di poi.

deva di buon occhio quel Prelato) a fine d' impedire la sua promozione al Cardinalato, al quale per altro quel Vescovo aspirava. Questa spedizione fu egualmente vantaggiosa al Vescovo, che all'Aleandro; perciocchè l'Aleandro fattosi conoscere in Roma fu quivi trattenuto dal Pontefice Leone X. gran Mecenate de' Letterati (41), che lo ricercò al Vescovo Erardo. Nè questi seppe negarglielo, il che fu di mezzo all'Aleandro per giugnere a quegli onorevoli gradi, che poscia ottenne, e il Vescovo conseguì, benchè dopo alcuni anni, il Cardinalato, agevolatogli dall' Aleandro co' suoi maneggi parte in Roma, e parte in Germania allor ch' era quivi Nunzio contra l'eresia di Lutero (42).

Fermatosi allora l'Aleandro in Roma fu primieramente Segretario del Cardinal Giulio de' Medici ch' era cugino di Papa Leone, e che fu poscia anch' egli Pontefice sotto il nome di Clemente VII; indi, essendo morto a' 27. di Luglio del 1519. il P. Zanobio Acciajvoli, Domenicano, Prefetto della Libreria Vaticana, venne la dignità di questo conferita lo stesso giorno dal Pontefice Leone al nostro Aleandro con Bolla estesa dal celebre Cardinal Sadoleto (43).

In sì fatto grado era egli, quando dal medesimo Pontefice fu spedito Nunzio in Germania per opporsi all' eresia di Lutero, il che avvenne sul principio dell' anno seguente 1520. Soverchio sembra a noi il qui minutamente riferire quanto a norma del suo zelo, e della sua dottrina operasse egli in questo affare, essendosi ciò fatto a lungo dal Cardinale Pallavicino nella sua *Istoria del Concilio di Trento*. Ivi si può vedere com' egli conseguisse dall' Imperadore Carlo V. che avesse effetto la Bolla pubblicata contra Lutero (44), e che i Libri di questo fossero abbrucciati in Fiandra, in Colonia, in Magonza, in Treveri, e in altre Città (45); come nella Dieta di Vormazia parlasse tre ore contro di lui (46); si maneggiasse, avvegnacchè inutilmente, perchè Lutero non fosse quivi con Salvocondotto Imperiale chiamato, ed udito (47); rifiutasse, e con approvazione della Corte di Roma, di venire a disputa seco (48); ed alla per fine ottenesse in essa Dieta la promulgazione d' un bando Imperiale ch' egli stesso distese, contro di lui, de' suoi fautori, e de' suoi Libri (49).

A questo zelo dell' Aleandro contro a' progressi di Lutero si debbono unicamente attribuire i gravi disgusti che allora incominciarono a farsi sentire fra lui ed Erasmo, la cui stretta amicizia passata fin allora assai vicendevole, in tale occasione si ruppe. L'Aleandro non potè sofferire l'indifferenza e la neutralità di Erasmo in quegli affari di Religione, ed Erasmo approvar non seppe nell' Aleandro quell' ardente zelo, che a lui parve oltre misura, contra Lutero e i suoi seguaci. Questa inimicizia divenne ancora maggiore, allor che l'Aleandro si avvidde ch' Erasmo cercava con ogni mezzo di porre ostacoli, perchè si sospendesse la condanna di Lutero, e fu mosso inoltre a crederlo Autore di certi Libri anonimi usciti allora poco favorevoli alla Cattolica Religione e a lui pure ingiuriosi (50); e fece perciò istanza all' Imperadore, perchè punito venisse Erasmo: ed Erasmo all' incontro, si difese da cotale imputazione, e tacciò l'Aleandro per un uomo furibondo, ed incapace di ridurre a quiete quelle importanti discordie (51). A questo medesimo zelo dell' Aleandro si debbe attribuire la cagione per cui lo

(41) *Siquidem Pontifex ipse Maximus*, così scrive l' Asolano nella Dedicatoria all' Aleandro indirizzata della quarta parte dell' Opere di Galeno, *hoc judicio, hac literatura, hac rerum experientia, hac augusta dignitate, ultro te in amicitia invitarit, acceperit, interque familiarissimos statim ascaverit. Sed cur ille non asciscerat? qui parem a se sibi inventum esse fateretur neminem*.

(42) Pallavicino, *Istor. del Conc. di Trento*, Lib. I. Cap. 23.

(43) Suo Diario.

(44) Pallavicini, *Istoria cit.* Lib. I. Cap. 23.

(45) Loc. cit.

(46) Lib. I. Cap. XXV.

(47) Lib. I. Cap. XXVI. num. 3. 4. e 5.

(48) Lib. I. Cap. XXVI. num. 1.

(49) Lib. I. Cap. XXVIII.

(50) Alle stampe si hanno *Invectiva in Hieronymum Aleandrum, Marinum Caracciolum & alios* in 4. senza nota di luogo, di anno, e di stampatore. Un esemplare di questo Libro, ch' è assai raro in Italia, esisteva, già alcuni anni, in Roma nella Libreria del Marchese Capponi.

(51) I disgusti che passarono allora fra l' Aleandro, ed Erasmo meritano d' essere qui alquanto minutamente esaminati, giacchè da niuno de' molti autori a noi noti, che hanno scritto dell' Aleandro, se n' è, come dovevasi, parlato; e nelle molte notizie intorno ad Erasmo premesse al primo Tomo delle sue Opere dell' impressione 1703. non se n' è fatto alcun cenno. E primieramente si può affermare non altri, che quelli di Religione, essere stati i motivi, per cui si venne fra essi a rottura. Erasmo fino sul bel principio, in cui l' Aleandro andò Nunzio in Germania contra Lutero, avrebbe desiderato d' essere ammesso da lui a parte nel maneggio di quel gravissimo affare: *Atque commodius illi*, così dell' Aleandro scrisse Erasmo in una sua lettera sotto ai 25. di Marzo del 1520. segnata in detta

Io caricarono di colpe e di calunnie alcuni nemici della Cattolica Religione (52).

Era in questo tempo seguita la morte del Pontefice Leone, ed in suo luogo era stato

detta impressione del num. 501. *successurum erat Lutheranum negotium, opinor, si suos favores cum meis conjunxisset. Habuisset in re pia Fautorem; in re Pontificis certe non adversantem*. Pareva ad Erasmo che l' antica amicizia così richiedesse: *Fuit olim inter nos*, aveva scritto alquanto prima nella stessa lettera Erasmo, *arctissima familiaritas, commendavi eum proficiscentem in Galliam literis meis, ubique apud omnes de homine honorificentissime praedicavi, etiam scripsi: suspexi doctrinam hominis, mores amavi, quanquam eos habet ille suos, nec male videbatur convenire inter utriusque genium. Habebat in mandatis ut modis omnibus eos etiam pelliceret, qui ante fuissent factionis Lutheranae, tantum aberat ut Summus Pontifex quemquam invoxium cuperet alienari. Sed hujus ingenium per se non inhumanum, alio perpulit quorundam instigatio* ec. Ma le massime dell' Aleandro e di Erasmo in quell' affare erano assai diverse. L' Aleandro era persuaso che per curar quella piaga vi fosse d' uopo di fuoco, e non di pazienza, di piacevolezze, o di dissimulazioni, e di tanto gli fa ragione il Pallavicino nella sopraccitata *Istoria*, Lib. I. Cap. 23. num. 13. Ma ad Erasmo pareva diversamente; e tacciò l' Aleandro come fornito di poca prudenza; *Atque hac in re*, scrisse nella lettera suddetta, *cogor in Aleandro, viro alioqui tum humanitate non vulgari, tum eruditione singulari praedito, desiderare prudentiam tam periculoso negotio dignam, si modo vera sunt, quae de illo scribuntur, ac praedicantur*. Quinci passò a dire che l' Aleandro più per accrescere quelle turbolenze che per sopirle sembrava colà venuto: *Venit huc*, così poco di poi scrisse in altra segnata del num 543. *Hieronymus Aleander satis peritus trium linguarum, sed factus, ut apparet, ad hanc Tragoediam*. Si vede ch' Erasmo fingeva di così scrivere come mosso da pura indifferenza in quegli affari; ma questa appunto gli rivolse contro gli animi de' Cattolici. Ecco ciò che soggiunse nella lettera medesima: *Mihi non levius succensent* (Catholici) *quam ipsi Luthero, quod existiment me unum obsistere, quominus ab quo totus Lutheranus aboleatur, quum ego me multis de causis nunquam admiscuerim causae Lutheranae. Faveo bonis studiis, faveo veritati Evangelicae*. Questa opinione de' Cattolici verso di lui dispiacque molto ad Erasmo, il quale ne diè la colpa principale all' Aleandro: *Jam audio*, così si espresse nella sua Epistola 971. *multis persuasum ex meis scriptis extitisse totam hanc Ecclesiae procellam, cujus vanissimi rumoris praecipuus auctor fuit Hieronymus Aleander, homo, ut nihil aliud dicam, non superstitiose verax*. Erasmo non lasciò certamente di protestare in contrario, e di essere persuaso, che l' Aleandro venisse, contro ogni verità, istigato da altri a ciò credere. Ecco come acerbamente ne parla nella Lettera 583. scritta a' 5. di Luglio del 1521. dopo aver dubitato che della Vittoria avuta da' Cattolici nella Dieta di Vormazia non sieno per servirsi moderatamente certi Teologi, *& praesertim Lovanienses, quos habet privatum quoddam in me odium, & nacti sunt ad eam rem organum longe accommodatissimum Hieronymum Aleandrum* .... *is satis*, segue egli, *insanit suapte natura, etiamsi nullus instiget: nunc habet instigatores, qui possint etiam moderatissimum ingenium ad insaniam adigere. Pervolant undique libelli virulentissimi; hos omnes mihi tribuit Aleander, cum ego multos nescirem natos, priusquam ex illo cognoscerem. Agnovit Lutherus suos libros apud Caesarem, & tamen ex his mihi tribuitur Captivitas Babylonica* .... *Dispeream si in omnibus Lutheri libris est unica syllaba mea, aut si ullus modicus liber me authore prodiit* ec. Non v' ha dubbio alcuno che lo stesso Lutero aveva riconosciuti nella Dieta di Vormazia per suoi i libri attribuitigli; ma Erasmo non poteva affatto vantarsi per innocente. Egli aveva scritta una lettera a Lutero, la quale era stata dai seguaci di questo pubblicata, ed aveva irritato di molto l' animo dell' Aleandro. *Porro ne scriberem*, così si scusò con Filippo Melantone con lettera a' 6. di Settembre del 1524. num. 703. perchè prima d' allora non gli avesse scritto, *persuasit illa prima ad Lutherum epistola magno meo periculo edita. Haec enim dedit ansam Aleandro, jampridem iniquo in me animo, ut me perditum iret, conatus Leonis animum irritare in me, simul Leodiensis Episcopi, qui prius pene deperibat, ut ita loquar, in Erasmum*. Quanto agli altri libri attribuiti ad Erasmo, di questi veramente non ne fu, per quanto appare, l' autore; ma ciò conobbe anche l' Aleandro; e forse ancora si dolse de' suoi mal fondati sospetti, se almeno vogliamo prestar fede ad Erasmo medesimo, il quale dopo aver detto nell' Epistola 593. scritta nel Settembre del 1521. *Aleander indicavit, mihi tribui duos libellos, quorum alteri titulus est Exhibitio, alteri Lamentationes Petri. Emoriar si unquam mihi fuerat auditus titulus, antequam ille protulisset*, e dopo essersi nella medesima alquanto difeso da que' che lo credevano parziale di Lutero, attribuì alle calunnie de' proprj nemici i sospetti conceputi dall' Aleandro verso di lui: *Amicitiam*, segue nella stessa, *quae mihi cum Aleandro jam non nova fuerat, linguae venenatae pene diremerunt, nam ad has artes ingenium, ac mentem habent. Nunc re deprehensa, mutavit animum Aleander, sed voces missas magis optat, quam potest revocare*. Questa riuscì come una riconciliazione con Erasmo; effetto della quale fu, che questi mutasse tosto stile, allorchè gli avvenne di parlare dell' Aleandro, il quale non più gli parve degno di riprensione, ma di lode. In fatti in quella stessa lettera dopo aver detto Erasmo, che voleva trasferirsi a Roma, soggiugne: *praesertim huc vocante Aleandro, cujus consilio in rebus gerendis non minus tribuo, quam judicio in literis*. Nè solamente lo riconobbe allora abile nel consiglio, e nelle lettere, ma fece eziandio un Elogio alla sua condotta intorno all' affare di Lutero: *Aleander*, scrisse egli a Guglielmo Budeo poco di poi in quell' anno medesimo in lettera segnata del num. 606. *jamdiu apud nos est: sed hujus hactenus nobis maligna fuit copia, quod satagerit in hoc Lutherano negotio, in quo sane fortem ac strenuum virum se praebuit. Hoc ubi defunctus erit, imo quum jam prope defunctus est, licebit aliquoties hominis consuetudine frui, non minus amoena, quam erudita*. Si videro ancora ed alloggiarono insieme in Lovanio, come appare da altra Lettera scritta a' 29. di Novembre di quell' anno segnata del num. 598. Ma le cose di nuovo si mutarono l' anno seguente, ed essi passarono ad aperta inimicizia, e qui finirono gli encomj. Ecco come ne parlò a' 30. di Marzo del 1522. nell' Epistola 618. *Successit* (ad alcuni Teologi nemici di Erasmo) *Aleander, & ante Lutheri nomen hoc faciens Erasmo quod figulus figulo, natura excelsus, ferox, irritabilis, cui nihil neque lucri, neque gloriae satis est: hunc quidam impleverunt falsissimis mendaciis, & sic instigarunt hominem, ut nihil haberet pensi, quid de me praedicaret, etiam apud summos viros, modo perderet: & tamen apud me dejerabat non vivere quenquam amiciorem Erasmo, quam esset ipse*. Non può negarsi, che tali sentimenti non gli fossero dettati dalla passione. Si era questa eccitata in Erasmo, per essersi egli veduto accusato, come parziale di Lutero, all' Imperadore da Marino Caraccioli Nunzio del Pontefice presso di quello, e dall' Aleandro, i quali per altro pretendeva Erasmo sedotti da' falsi racconti de' suoi detrattori. *Facile divinabam*, così scrisse Erasmo in quell' anno nell' Epistola 646. *Caracciolum & Aleandrum, quos mendacissima lingua Sycophantarum in me concitarant, moliri adversus me in aula Caesaris*. Era perciò Erasmo per condursi in persona alla presenza di Cesare per discolparsi, ma avendogli ciò impedito la febbre, come narra nella lettera stessa, si vide in necessità di estendere la sue difesa in iscritto, e di mandarle ai primi soggetti della Corte, e fra questi anche all' Aleandro, da' quali tutti ebbe favorevoli risposte; *ut omnes mihi*, scrisse nell' Epistola 650 il primo di Febbrajo del 1523. *non minus amanter, quam honorifice responderint, inter quos erat* ... *Hieronymus Aleander tum Nuncius Apostolicus*. Ma non per tanto non lasciò Erasmo di credere, e di affermare in altra sua segnata del num. 1094. a car. 1271. che se l' Aleandro indicato quivi da lui sotto il nome di Διπλωματορος ne avesse colle sue accuse e istanze trovata credenza e disposizione ne' Principi, gli avrebbe cagionata l' ultima rovina: *Me quominus oppresserit, per illum non stetit: periterat Erasmus, si pronas aures Principum reperisset. Ab*

hoc

to eletto a' *9.* di Gennajo del 1522. Adriano VI. in tempo che questi si trovava in Ispagna Governatore di que' Regni in nome dell'Imperadore. L'Aleandro dalla Germania si trasferì nell' Aprile di quell' anno in Ispagna, e servì il nuovo Pontefice nel suo viaggio verso l' Italia, ove giunse nell' Agosto seguente, ed ottenne in tale occasione da esso

hoc præter meritum suum instigatur. Allora l' Aleandro non parve più ad Erasmo quel grand' uomo ne' suoi maneggi contra Lutero, che gli era paruto altre volte: onde in quell' anno medesimo 1523. scrisse nell' Epistola 664. *Aleander nihil non facit adversus Lutherum, at si pernosset rem omnem, solus Erasmus plus fregit vires, & animos illius factionis, quam omnia Aleandri molimina*. Si vede tuttavia che Erasmo troppo desiderava l' amicizia dell' Aleandro, il perchè cercò nuovamente di ristabilirla nel 1524. in cui gli scrisse una lettera segnata del num. 693. nella quale frammischiò le lodi dell' Aleandro colle proprie difese. Incomincia questa: *Vir eximie, rursum quereris, quod te literis meis traducam. Imo jam tribus aut quatuor locis in lucubrationibus meis honorificentissimam feci tui mentionem, quæ res apud Germanos mihi summam conflavit invidiam*. Si lamenta di poi del male che a torto egli diceva di lui appresso a Cesare, e presso al Vescovo di Liegi divenuto per ciò suo nemico ..... *Itaque & tu fugitabas colloquium nostrum .... Porro quod postea sublevaris, habeo gratiam, & hoc Patriarcha* (Argentinati) *mihi narravit, sed sic, ut tum laudem sibi vindicaret* ec. Qual effetto questa facesse a noi non è noto; ma se è lecito congshietturarlo dalla condotta di Erasmo, non ne fece alcuno. Perciocchè Erasmo d' indi in poi non lasciò occasione veruna di dir male dell' Aleandro. *Episcopus Leodiensis* (disse in lettera scritta nel 1525. num. 732.) *dicitur anceps animus ob Aleandrum, qui coram blandus est, absens, ut audio, alius est. Et habet fratrem apud Leodienses hoc permeiosiorem, quod omnia potest dissimulare, id quod non potest Aleander*. In altra (num. 330. nell' Appendice) taccìollo d' uomo invidioso dell' altrui fama: *Aleander tametsi dissimulat, uritur fama mea, quam ego libens abjecero: is habet fratrem apud Cardinalem ipso nocentiorem, nam Aleandri adfectus erumpunt, Baptista potest omnia dissimulare*. Egli è inoltre assai probabile, che di lui intendesse parlare nell' Epistola 823. ove chiamollo col nome di *Verpus*, quasi fosse circonciso, prestando per avventura fede a chi, come sopra si è detto, lo spacciò nato Ebreo: *Romæ Verpus quidam, quem nosti, qui misere invidet omnibus doctis Germaniæ, exhibuit libri partem olim in me scripti, nisi quod adjecit quædam ex hoc temporum statu. Fortasse nomen suum dissimulat. Inter cætera dixit se mirari, quod in Germania tot hominum millibus cæsis, ego superstim, qui sic docuerim Germaniam*. Che questo *Verpus* fosse l' Aleandro, pare non ce ne lasci dubitare altra Lettera d' Erasmo scritta a' 23. di Dicembre del 1528. e segnata del num. 997. in cui dopo essersi lagnato di Alberto Pio, perchè gli desse la colpa principale delle turbolenze di Lutero, soggiugne: *Quod idem agit Aleander in suo Rucha, demirans me adhuc spirare, quum in Germania tot hominum millia sint trucidata*.

I sospetti, e la passione giunsero tant' oltre in Erasmo contro l' Aleandro, che lo fecero travedere, inducendolo ad affermare ostinatamente per certo, in materia di fatto, ciò che non era. Imperciocchè avendo Giulio Cesare Scaligero pubblicata in Parigi l' anno 1531. la prima sua Orazione, o per dir meglio, Invettiva contro Erasmo in risposta del Dialogo di questo intitolato *Ciceronianus*, Erasmo si diede a credere e ad affermare senza esitazione, che autore di essa fosse, non già lo Scaligero, ma l' Aleandro. *Non tamen erant prodituri Censuræ*, ecco come ne parlò, appena quella uscita, nell' Epistola 1205. *nisi quidam oleum camino addidissent. Lutetiæ fuit Eckius, &, ut suspicor, Aleander, quem suspicor hac de causa præcipue venisse, ut Erasmo moliatur exitium. Julii Scaligeri libellum tam scio illius esse, quam scio me vivere. Id tamen dissimulandum, ne magis insaniat prodito fuco*. Colla stessa asseveranza ne parla egli nell' Epistola 1218. a car. 1435. con scrivendo a un suo amico: *Cum Aleandro per literas expostularum de libello Julii Cæsaris. Is, quo se liberet stolidissimi facinoris invidia, excusat se literis accurate scriptis, sed utitur lemmatibus multo frigidissimis. Exemplar ad te mitto. Ut video tibi propemodum persuasit, at ego, qui ex domestico convictu, ac lectulo contubernio totum & in tate novi, tam scio esse ovum illius, quam scio me vivere*. Nè questa ostinata opinione durò meno di quattro anni, perciocchè di tale sentimento si dimostrò anche nel 1535. in cui così scrisse in altra segnata del num. 1277. *Julius Scaliger edidit in me Orationem impudentissimis mendaciis, ac furiosis conviciis refertam, cujus tamen ipsum non esse auctorem, multis ac certis argumentis compertum habeo*. E pure egli è certo, e fuor di questione, che quell' Invettiva fu Opera dell' autore, di cui aveva in fronte il nome, cioè dello Scaligero, il quale avutosi di ciò a male, quasi che Erasmo non lo credesse capace di quell' Opera, estese ben tosto una seconda Orazione sullo stesso argomento contra Erasmo, nella quale si esibì di mostrare l' originale della prima scritto di suo pugno. Nè qui finirono i mal fondati sospetti di Erasmo verso l' Aleandro. Oltre allo Scaligero aveva risposto ad Erasmo sullo stesso argomento Stefano Doleto Francese con un Dialogo intitolato: *De Imitatione Ciceroniana adversus Desiderium Erasmum pro Christophoro Longolio. Lugduni typis Sebastiani Gryphii* 1535. in 4. Ora tali erano i sospetti di Erasmo contra l' Aleandro, che gli fecero ostinatamente credere, esser egli altresì l' autore del mentovato Dialogo: *Aleander*, così egli scrisse nell' Epist. num. 1288. *denuo emisit librum sub nomine Doleti*; e pure che il Doleto fosse il vero autore di esso, è cosa certa, e lo testimonio lo stesso Scaligero nella sua Epistola num. *14.* a car. 35. e nella soprammentovata sua seconda Orazione contra Erasmo. Dalle cose sin qui dette possiamo giustamente conchiudere, che se mai Erasmo d' un naturale per altro dolce e flemmatico, si mostrò verso alcuno oltre il dovere appassionato, ciò fu verso il nostro Aleandro.

(52) Nell' antecedente annotazione abbiamo riferiti diversi passi, in cui Erasmo tacciò l' Aleandro di troppo iracondo, e niente perciò capace di ridurre a quiete i tumulti suscitati in Germania da Lutero. Ivi abbiamo anche fatto conoscere, come tali sentimenti furono prodotti più da passione, che da un retto discernimento di Erasmo. Questo stesso possiamo dire di quell' altro passo di lui nell' Epistola 1258. ove scrisse: *Aleander nunc Venetiæ plane vivit Epicureum, non sine dignitate tamen*. Manuzio per avventura n' ha parlato con maggior disprezzo di Lutero medesimo, che lo caricò delle colpe più nere, di furioso, di arrogante, di avaro, di libidinoso, e per fine di Ateista. Noi ci dispensiamo dal riferirne il lungo passo, che si può vedere riferito dal Seckendorf nel suo Lib. . *De Lutheran.* a car. 125. num. 4. e quindi dal Bayle nel suo *Dictionaire Critique* alla Voce *Aleander* nell' annotaz. G. Per difenderlo da queste accuse, oltre al riflettere all' odio particolare che doveva aver Lutero contro l' Aleandro per le cose di sopra addotte, si potrebbe qui riferire quanto scrisse dell' Aleandro Aldo Manuzio il Vecchio in fine della sua Dedicatoria dell' Iliade d' Omero, ove chiamò *sanctissimi* i costumi di lui, e in quell' altra premessa all' Odissea, in cui lo chiamò emulo di S. Girolamo e nella dottrina, e nella probità de' costumi, come si è riferito di sopra nell' annotaz. *19.* Ma perchè sopra la testimonianza di Aldo cader potrebbe in taluno alcuna sospizione di parzialità, ci contenteremo di riferire soltanto ciò, che di lui scrisse Luigi Marliano ad Erasmo con sua lettera che è fra quelle di questo al num. 569. *Ab Aleandro nostro*, scrive il Marliano, *homine, ut reor, sibi cum communibus studiis, tum mutuis officiis conjunctissimo, & vetere amico, ea de te tantum audivi, quæ de seipso dici vellet. Modestius est profecto quod admiror in tanta linguarum multiplicitate, & bonarum artium varietate, humanus & suavissimis vir moribus. Est præterea ea animi moderatione, ni fallor, ut non deteriora in alios dicat, quam de se vellet*

esso una entrata di 500. ducati (53). Morto anche questo Pontefice, e succeduto Clemente VII. venne da questo eletto Arcivescovo di Brindisi e d' Oria, il giorno medesimo, che fu agli 8. d' Agosto del 1524. destinato Nunzio al Re di Francia Francesco I. (54). Scrive il Giovio (55) che il detto Arcivescovado gli fu conferito dal Pontefice piuttosto a caso, che con giudizio alcuno, parendo al Giovio che ciò fosse poca ricompensa al merito dell' Aleandro. Comunque fosse, egli venne consecrato Arcivescovo a' 9. di Ottobre di quell' anno, ed a' 13. si partì da Roma verso il Re Francesco, che già si sapeva incamminato per l' Italia col suo esercito alla conquista dello Stato di Milano; ed a' 14. di Novembre fece la sua prima comparsa ad esso Re nel campo sotto Pavia (56). Una Lettera di Monsignor Gio: Matteo Giberti Datario scritta a' 19. di Febbrajo del 1525. ci fa credere che il Pontefice non si trovasse allora contento appieno del-

 la

les audire. A noi per altro non è ignoto, nè ci piace dissimulare, che a farcelo credere assai soggetto agl' impeti dello sdegno, servir potrebbe d' incontrastabile prova la testimonianza di Jodoco Gesteino suo Segretario, il quale, seguita la morte di lui, così scrisse di Roma al Nausea Vescovo di Vienna, come si legge nella Raccolta delle Lettere a questo scritte nel Lib. VIII. a car. 353. *Hactenus alium Mecœnatem Roma non quæsivi, eo quod immodestia, & furor hujus mei defuncti inculcat mihi timorem, ne faciam Glauci cum Diomede permutationem*. Ma qui appunto è da osservarsi che una tale espressione prova meno di quel che pare; mentre a ben riflettere convien dedurne, che l' Aleandro fosse bensì d' un naturale iracondo, ma non già soggetto agl' impeti estremi d' una violenta bile; percioccchè se tale fosse stato egli, non poteva il Gesteino, volendosi mettere con cautela a nuovo servigio, ragionevolmente temere di abbattersi sì facilmente in Roma in un padrone peggiore dell' Aleandro; quando pure non si voglia credere, che Roma fosse allor piena di spiriti al maggior segno iracondi. Niente poi qui ci tratterremo per difenderlo dalla colpa di avaro, della quale è stato tacciato da Erasmo, e da Lutero, come di sopre dicemmo. Basterà il dire, come egli merita all' incontro gran lode pel suo disinteresse, non tanto per ciò che ne afferma il Ciacconio, quanto per la testimonianza che n' ha lasciata egli stesso nel suo testamento, nel quale a lettere d' oro volle scritte queste parole: *In legationibus meis nunquam munus accepi*. Ma da una colpa molto maggiore, qual sarebbe quella di Simonia, noi dobbiamo difendere l' Aleandro. Gli viene questa addossata da Giovanni Sleidano nella sua *Hist. de Statu Relig. sub Carolo V.* e da altri Protestanti col dire, ch' egli promettesse un pingue Vescovado ad Erasmo, purchè scrivesse contro Lutero, e che Erasmo gli rispondesse: *major est Lutherus, quam ut in illum scribere possim, imo tantus, ut ex Lutheri unica pagella perlecta plus erudiar, quam ex toto Thoma*. Qui primieramente si potrebbe dire, quanto lo Sleidano fosse nemico del nome Cattolico, e quanto famoso per titolo di menzognero, come ne lo convincono il Possevino, il Surio, e il Fonteno riferiti dal Pallavicino nella sua *Introduzione alla Istoria del Conc. di Trento* al Cap. IV. num. 2. Ma vuole il caso ch' Erasmo medesimo ci presenti forte argomento per conghietturarne la falsità. Egli in una sua Lettere scritta ai 23. di Settembre del 1521. num. 593. così scrive: *Ego diligenter cum Hieronymo Aleandro darct mihi facultatem legendi, quæ scripsit Lutherus. Nam hodie Sycophantarum, & Corycæorum plena sunt omnia. Pernegavit se id posse, nisi mandatum impetrarem a Summo Pontifice*. Ora, come è mai verisimile, che se Erasmo avesse date all' Aleandro la risposta riferita dallo Sleidano, in cui veniva a vantarsi di leggere con gran profitto le Opere di Lutero, fosse poscia per ricercare la facoltà di leggere l' Opere di esso Lutero a quell' Aleandro medesimo, a cui aveva così risposto? Se dunque è certo, che gli ricercò tal facoltà, sarà altresì verisimile, che non gli avrà data quella risposta; e se non può sussistere la risposta, molto meno si avrà a credere la proposta. Nè è già credibile che la dimanda di poter leggere l' Opere di Lutero precedesse quella risposta; percioccchè dopo il 1521. seguirono fra que' due disgusti tali, che l' Aleandro non poteva più fidarsi di Erasmo per eccitarlo a scrivere contra Lutero: Nè qui vogliamo negare che sul principio delle turbolenze suscitate da Lutero non potesse Erasmo aver ricevuto alcun impulso dall' Aleandro per iscrivere un certo Dialogo, in cui trattasse del modo facile, e quieto per sopirle. Erasmo medesimo nella lunghissima sue lettera a Giovanni Botzemo Abstemio premessa alle sue Opere, in cui dà il catalogo di quanto aveva sin allora composta, parla di tre Dialoghi da lui scritti sopra quelle turbolenze, nel terzo de' quali trattava del modo facile, e quieto per sopirle, e narra che diversi Soggetti gli diedero eccitamento perchè li scrivesse, e fra gli altri nomina così l' Aleandro: *præterea clarissimi viri Hieronymi Aleandri trilinguis eruditionis hoc ævo sine controversia Principis, qui & ipse tum apud Carolum Cæsarem nomine Pontificis Nuncium agebat*. Ma a questo eccitamento non può addattarsi il racconto dello Sleidano, perchè Erasmo scrisse in fatti l' Opera qui accennata, onde non poteva probabilmente aver data quella negativa risposta tanto pregiudiziale anche al nome di Erasmo. Dal fin qui detto può agevolmente dedursi quanto poca fede meriti lo stesso Sleidano anche dove riferisce che l' Aleandro rispondesse a Giorgio Spalatino Predicatore dell' Elettor di Sassonia: *tametsi vos Germani, qui minimum omnium æris dependitis Romano Pontifici, jugum servitutis excusseritis, attamen curabimus, uti mutuis cædibus absumpti cruore vestro pereatis*, e quanto poca altresì ne meriti il seguace dello Sleidano Pietro Soave, il quale nella sua *Istoria del Conc. Trident.* Lib. I. pag. 14. scrisse che l' Aleandro, prima della Dieta di Vormazia, *facesse opera efficace con l' Elettore di Sassonia che desse Martino* (Lutero) *prigione al Papa, o per altra via gli facesse levar la vita*.

(53) Del viaggio che fece l' Aleandro in Ispagna, e dalla Spagna unito al Pontefice in Italia, non si vede fatta menzione alcuna da que' che a lungo hanno scritto di lui. E pure non si può dubitarne. *Nunc ad Hispaniam excurrit* (scrisse di lui Erasmo il primo d' Aprile del 1522. nell' Epistola 619.) *ad novum Pontificem de quo optima & maxima sperant atque ominantur*; e si conferma con lettera di Girolamo Negro in data di Roma ai 15. d' Agosto di quell' anno, la quale si trova nel primo Volume delle *Lettere de' Principi* a car. 106. ove scrisse: *Vien con sua Santità Girolamo Aleandro, in buona riputazione, ed ha avuto fin qui cinquecento ducati d' entrata, & secondo il detto d' alcuni, sarà Secretario*. Il Ciacconio nella Vita di lui scrive che conseguisse un Canonicato, e la Prepositure nella Chiesa Valentina.

(54) Dicendo il Niceron nelle sue *Memoires* ec. Tom. XXIV. pag. 245. che Clemente VII. gli conferì nel 1523. quell' Arcivescovado, *& l' envoya quelque temps après en qualité de Nonce a François I.* pare non aver questo autore scritto troppo esattamente, mentre farebbe credere, che fosse eletto Nunzio a quel Re alcun tempo dopo l' elezione all' Arcivescovado, il che non è vero. Egli fu eletto lo stesso giorno degli 8. d' Agosto e Arcivescovo, e Nunzio; e se a quella Nunziature non si partì che due mesi incirca dappoi, ciò non fu per altro che per un male di diarrea che in quell' intervallo gli sopravvenne, com' egli stesso narra nel Diario della sua Vita.

(55) Negli Elogj.

(56) Suo Diario MS.

la condotta dell' Aleandro, parendogli che fosse più intento a raccogliere, e spedirgli le Novelle, che a procurare la pace fra quel Re, e l'Imperadore (57). Ma forse l'Aleandro si adoperò, quanto potè, a questo effetto, avvegnachè inutilmente, trovandosi troppo avanzati gli eserciti per non potere sfuggire una battaglia. Seguì questa in fatti a' 24. di quel mese con gran vantaggio degl' Imperiali, perciocchè vi fu fatto prigione lo stesso Re di Francia. L'Aleandro si trovò in quel conflitto sì vicino al Re, che il proprio cavallo toccava quello di lui già prostrato a terra per le ferite (58), e non andò esente di grave danno. Ecco ciò che scrisse allora di Roma Girolamo Negro (59): *L'Arcivescovo di Capua conta un duro e strano caso del nostro Monsignor Aleandro eletto Brundusino, ch'era Nunzio al Re Cristianissimo, cioè che nel maggior ardor del conflitto, in quella tanta confusione, quanta potete imaginare, il povero Gentiluomo, fuggendo in abito Episcopale, capitò nelle mani di tre Spagnuoli, i quali lo presero, e non conoscendolo altramente, con minaccie e bravarie lo costrinsero a porsi tre mila ducati di taglia, e se lo menarono dietro per tutto il campo, spesso rivoltandosi, e con acerbe parole importunandolo, che gli seguitasse. Il poverino tremando correva lor dietro, e non gli valeva parlare Spagnuolo, nè dire ch' era Nunzio Apostolico. Da poi entrati in Pavia, fu palesato al Vicerè, ed al Marchese di Pescara, i quali con gran fatica il liberarono di cattività: nondimeno per coscienza gli convenne dare a quelli Spagnuoli dugento ducati per uno.* La totale sua liberazione non seguì che a' 2. di Marzo, dopo di che si condusse a Venezia, donde passò alla Motta sua patria; indi visitato il Friuli, e Ceneda ed altri luoghi, fece ritorno a Venezia, e dopo essersi trasferito a Padova a sciorre il voto da lui fatto in Parigi sin dall' anno 1508. passò nell' Agosto di quell' anno a Roma (60). Quivi avendo l'anno seguente 1526. a' 20. di Settembre posto i Colonnesi a sacco il Palazzo Pontifizio, ed il Borgo, non fu poca avventura dell'Aleandro il poter salvare un'ora innanzi il meglio che aveva nel Palazzo, fuggendosene egli col Papa in Castello, ma la casa sua di Borgo, dove stava la famiglia, n'andò a sacco (61).

Passò poscia nel Maggio del 1527. a prendere il possesso del suo Arcivescovado di Brindisi. Quivi si trattenne due anni, dopo i quali passò a Venezia; indi venne richiamato a Roma dal Pontefice; e di nuovo spedito Nunzio in Germania nel 1531. per gli affari di Lutero, i quali dovevano trattarsi nella Dieta di Spira (62). Colà dunque si trasferì l'Aleandro; ma come la Dieta non ebbe effetto, essendo stata ritardata, perchè Cesare v'intervenisse, il quale intimolla di poi la susseguente Primavera in Ratisbona, così l'Aleandro andò intanto a Brusselles, dov' era Cesare, e quivi ebbe con esso lui diversi trattati riferiti dal Pallavicino (63), indi al tempo prefisso si condusse alla Dieta di Ratisbona. In questa usò egli, come lo stesso Storico riferisce (64), tutte le possibili industrie per distornare la tregua di Religione trattata, e poscia conclusa da Carlo V. co' Protestanti, ma il tutto inutilmente, perciocchè Cesare conobbe questa troppo necessaria a' suoi fini, il principale de' quali era di conseguire da quelli validi soccorsi contro ai Turchi, i cui apparecchi per la guerra erano allora formidabili.

Finita appena quella Legazione, venne l'Aleandro spedito dal Pontefice Nunzio alla Repubblica di Venezia, nella qual dignità con molta soddisfazione e della Corte di Roma, e di essa Repubblica continuò fino alla metà del Maggio del 1535 (65). Egli veone

(57) La suddetta Lettera del Giberti si trova a car. 148. del Primo Tomo delle *Lettere de' Principi*, e in essa così scrive all' Aleandro: *Non posso tacervi, che Sua Santità dice, saria vostro debito, vedendo le cose andar tanto strette, non aspettar d' esser ammonito di quà d' ogni particolarità, e da voi dovreste mille volte esser entrato con sua Maestà in questo ragionamento, ed aver avisato quà del tutto; che queste sono l' opere, che s' aspettano da un par vostro più che lo scriver quel che si fa di dì in dì, che se bene ancor quel si desidera, puro ogni persona saria per satisfare. Ma poichè da voi non ci pensate, eseguite almeno con diligenza quel che Sua Santità ve ne commette, ed avisate subito.*

(58) Suo Diario all' anno 1525.

(59) Sua Lettera fra quelle *de' Principi* nel Tomo Primo a car. 159.

(60) Suo Diario all' anno suddetto 1525.

(61) Lettera di Girolamo Negro fra quelle *de' Principi* nel Tom. I. a car. 235.

(62) Pallavicino, *Istor. del Conc. di Trento*, Lib. III. Cap. VI. num. 2.

(63) *Istoria* cit. Lib. III. Cap. VI. num. 3. 4. e 5.

(64) Ivi, Lib. III. Cap. 9.

(65) Ciò scrive il Ciacconio, ed altri che l' hanno seguito. Il Niceron tuttavia, loc. cit. scrive che stette Nunzio in Venezia fino alla metà del Maggio del 1534. ma senza addurne al solito prova alcuna. Forse fu errore di stampa, certo essendo quanto di sopra abbiamo affermato. E la prova è evidente, leggendosi in una lettera dell' Aleandro in data de' 12. di Maggio del 1535. che è a car. 152. di quelle scritte al Nausea, queste precise parole: *Quarto ab hinc die Venetiis Urbem versus solvam Pontificis invitantis jussu, apud quem in Palatio Apostolico honorifice divertam.*

venne allora chiamato a Roma dal Pontefice Paolo III. il quale aveva destinato di crearlo Cardinale. Doveva ciò seguire nella creazione che fece quel Pontefice a' 20. di Dicembre del 1536. ma avendo alcuni fatto allora penetrare al Pontefice che con dispiacere avrebbero ciò inteso Ferdinando Re de' Romani, e gli altri Principi Cattolici della Germania a cagione della troppa asprezza con cui l'Aleandro aveva trattato Lutero, e i suoi Seguaci, e che si poteva con ciò impedire la concordia, che allora si trattava della Chiesa, ne sospese quel Pontefice la pubblicazione (66). Diede però un nuovo segno della molta stima che di lui faceva, mentre avendo, come riferisce l' eruditissimo P. Daniel Concina (67), formata una Congregazione per la riforma della Chiesa composta dei celebri quattro Cardinali Gasparo Contarini, Gio: Pietro Caraffa, Jacopo Sadoleto, e Reginaldo Polo, aggiunse a questi altri cinque insigni Vescovi, uno de' quali fu l'Aleandro (68). Frattanto avendo il Re Ferdinando, ed altri Principi scritto al Papa di sentire con dispiacere che non fosse stata conferita la Porpora all' Aleandro, il quale se n' era ben renduto degno co' servigj prestati alla Religione (69), egli lo dichiarò Cardinale a' 13. di Marzo del 1538. con tutte quelle prerogative che avrebbe avuto, se fosse staro pubblicato nella creazione del 1536 (70). Si vuole da molti (71), ch' egli continuasse ad essere Prefetto della Libreria Vaticana, e che questa dignità sia stata di poi sempre conferita a' Cardinali col titolo di *Bibliotecarj*, de' quali l'Aleandro fosse il primo; ma che ciò sia falso appare manifestamente non tanto dalla serie cronologica de' *Bibliotecarj* Vaticani lasciataci dal Rocca (72), quanto da un Breve del Pontefice Paolo III. segnato in quell' anno 1538 (73), ove abbiamo che all' Aleandro, creato che fu Cardinale, succedè nella carica di *Bibliotecario* Agostino Steuco di Gubbio Canonico Regolare, e poscia Vescovo di Chissamo nell' Isola di Candia.

Avvenuta appena la promozione dell' Aleandro al Cardinalato, fu questi dal Pontefice eletto in Concistoro a' 20. di quel mese Legato in un coi Cardinali Campeggio, e Simonetta per assistere al Concilio Generale che si doveva tenere in Vicenza. V' andò l'Aleandro, ma essendosi questo sospeso (74), venne egli per la terza volta spedito in quell' anno medesimo 1538. Legato in Germania per comporre le discordie della Religione. Scrive il Pallavicino (75) che sebbene *a questa elezione dell' Aleandro applaudesse dapprima il Re de' Romani, ed accogliessele con grand' affetto ed onoranza, tuttavia sospinto a ciò da' suoi Consiglieri, molti de' quali erano men religiosi del lor Signore, fece qualche significazione in Roma per mezzo de' suoi Agenti, e forse anche del Nunzio Morone, che l'Aleandro non era strumento acconcio per la concordia, come odioso a' Luterani per le contese precedenti, e per l'Editto di Vormazia, fulmine lavorato dalla sua fucina; e non meno come di* natu-

(66) Pallavicino, *Istoria* cit. Lib. IV. Cap. 8. num. 2.

(67) *Disciplina Apostolico-Monastica*, Dissert. V. Cap. 23. §. I. pag. 257.

(68) Fu il Card. Contarini che al Papa propose, fra gli altri, per detta Congregaziona l' Aleandro, siccome nella *Vita del Contarini* riferisce il Beccatello a car. 15.

(69) Merita d' esser letta la Lettera che al Pontefice Paolo III. scrisse il Card. Sadoleto l' anno 1537. in commendazione dell' Aleandro, perchè lo creasse Cardinale. In essa si veggono posti nel suo lume i meriti di lui, ed è verisimile che desse la più forte spinta a una tal' elezione. Essa Lettera si trova fra quelle del Sadoleto nel Lib. XII. a car. 484.

(70) Quinci si corregga il Bozornio, il quale nel suo Elogio dell' Aleandro lo afferma creato Cardinale dal Pontefice Clemente VII. *mox a Clemente VII. Cardinalis creatus est*, non meno che Angelo Rocca, il quale nella sua *Biblioth. Vaticana* a car. 55. pare che lo noti creato Cardinale nel 1537. il che pur afferma il Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 30. Forse questi ultimi vennero a ciò indotti dal Giovio, il quale disse ne' suoi Elogj che l' Aleandro *lasatus est ea Purpura per annos quinque*, onde morto essendo nel 1542. parrebbe essere stato creato nel 1537. Ma il Giovio non prese il conto a rigore, mentre l' Aleandro visse Cardinale cinque anni, dieci mesi, e diciannove giorni. Per altro ch' egli fosse creato Cardinale a' 13. di Marzo del 1538. consta evidentemente da una sua Lettera che MS. presso di noi si conserva, segnata in quel giorno, ed anno, nella quale partecipa al Podestà della Motta, ed a' suoi Concittadini come oggi, così scrive, *la Santità del Papa per sua somma bontà, ed onor nostro, e di Casa nostra, e con satisfazion di tutta la Corte ne ha fatto non solo Cardinale, e datoci il Capello nel medesimo tempo* ec. Dal fin qui detto manifesto e grave appare lo sbaglio del P. Michele da S. Giuseppe nel Volume I. della *Bibliograph. Critica* a car. 172. ove lo dice creato Cardinale dal Pontefice Leone X. nel 1514. il che forse trasse da un equivoco di Girolamo Garimberto, il quale nel luogo citato scrive che il *Vescovo di Liegi lo mandò a Roma per procurargli il Capel rosso da Leone X. e che ottenne l' intento suo* ec. ove è da intendersi, che il Vescovo di Liegi, e non l' Aleandro fu fatto Cardinale.

(71) Cioè dal Ciacconio, e da quelli che l' hanno seguito.

(72) Nella sua *Biblioth. Vaticana* a car. 55.

(73) Il suddetto Breve si vede citato dall' Eminentissimo Cardinale Quirini nella sua Epistola Latina *ad Reverendiss. P. Præsidentem Generalem Congregationis Benedictinæ S. Mauri*, a car. xx. il che può servire come di emendazione di quanto questo eruditissimo Cardinale aveva, sulla fede anch' egli del Ciacconio, affermato nella sua *Epistola tertia ad Eminentiss. Neriũm Cardin. Corsinum*, dicendo a car. 4. che l' Aleandro *Vaticanæ Bibliothecæ Præfecturam . . . retinuit usque ad annum 1542. quo ex hac mortali vita decessit.*

(74) Pallavicino, *Istoria* cit. Lib. IV. Cap. VI.

(75) *Istoria* cit. Lib. IV. Cap. VIII. num. 2.

natura focoso, più atto per duellante, che per paciere; ma l'Aleandro, come lo stesso Storico riferisce, non mancò a se stesso, scrivendo al Papa, sul rimore di essere richiamato, le proprie difese, le quali riuscirono più vigorose, che necessarie; perciocchè gli ufficj di Ferdinando per rimuoverlo da quel negozio nè furon gagliardi, nè lunghi (76).

Continuò egli dunque in quella Legazione, la quale per altro non ebbe alcun buon effetto, non già per mancanza dell'Aleandro, ma per molte altre ragioni riferite dal Pallavicino (77), continuò, dissi, fino alla fine dell'anno 1539. in cui venne richiamaro a Roma dal Ponrefice, come già colà superfluo, ed in Roma profittevole per conferir seco a voce gli affari della Religione (78), e per assistere, quando che fosse, alla convocazione del Concilio (79). Ritornato l'Aleandro a Roma, poichè questa si andava procrastinando, si diede egli intanto a comporre un Trattato *De Concilio habendo* (80), e fors' anche un' altra Opera menrovata dal Giovio (81) contra tutti i Professori delle Discipline; quando di lenta febbre quivi se ne morì l'ultimo di Gennajo (82) del 1542. in età di 62. anni meno 13. giorni, dopo avere tre giorni prima rinunziato con permissione del Pontefice l'Arcivescovado di Brindisi a Francesco suo nipote, figliuolo di Fratello, il quale era staro con esso lui nella Legazione in Germania (83). Scrive il medesimo Giovio ch'ei sarebbe senza alcun dubbio pervenuto a più matura età, ma per troppo accurata sollecitudine, ch'ei poneva in conservarsi la sanità, fatto di se stesso Medico poco accorto, ed infelice, si guastò le interiora con le spesse medicine fuor di proposito (84), il che per avventura non è inverisimile, mentre, come altrove abbiam detto (85), egli aveva cognizione della Medicina. Non così tuttavia è verisimile ciò che aggiugne il Giovio dicendo che si morì in Roma sdegnato fieramente con la morte, e di lei molto dolendosi fra gl' interrotti suoi ultimi sospiri, perchè veniva a torlo di questo mondo un anno innanzi al sessantesimo terzo dell'età sua (86); imperciocchè egli, prima di morire, compose il suo Epitaffio, in cui fece conoscere disposizioni affatto contrarie, chiudendolo, come riferisce il Geuteino suo Segretario (87), ne' seguenti due versi Greci:

Κάτθανον οὐκ ἄκων, ὅτι παύσομαι ὢν ἐπιμάρτυς
Πολλῶν, ὧνπερ ἰδεῖν ἄλγιον ἦν θανάτου·

i quali si potrebbero letteralmente tradurre nella seguente maniera; *Son morto non malvolentieri, perchè cesserò di essere testimonio di molte cose, il veder le quali più dolorosa cosa era della morte*. Egli lasciò la sua Libreria al Monistero in Venezia di Santa Maria dell'Orto in grazia degli Studiosi (88), facendo esecutori testamentarj i tre Cardinali Pietro Bem-

(76) Pallavicino, *Istoria* cit. Lib. IV. Cap. VIII. n. 2. 3. e 4.
(77) *Istoria* cit. Lib. IV. Cap. VIII. num. 4. e segg.
(78) Pallavicino, *Istoria* cit. Lib. IV. Cap. X. num. 1.
(79) Lo stesso, Lib. IV. Cap. IX. num. 8.
(80) Eggs, *Purpura docta*, Lib. IV. pag. 524; Niceron, Lib. cit. pag. 267.
(81) Nell' Elogio dell' Aleandro.
(82) Del giorno preciso della sua morte si ha notizia indubitata da una delle *Lettere Famigliari* del Bembo num. 294. la quale è segnata *il primo di Febbrajo 1542. di Roma*, e in essa così scrive: *Jeri morì Monf. Reverendissimo Card. Brundusino, il quale era M. Jeronimo Aleandro da la Motta dottissimo e valentissimo uomo*.
(83) Lettera del Geuteino fra quelle del Nausea, Lib. VIII. pag. 353.
(84) *Pervasurus haud dubie* (così scrive il Giovio) *ad exactam ætatem, nisi nimia tuenda valetudinis solicitudine, intempestivis medicamentis sibi hercle insanus & infelix medicus, viscera corrupisset*. Questo passo mal inteso dal Baillet ha fatto dire a questo ne' suoi *Jugemens des Savans* al num. 1273. che l'Aleandro era morto per la scempiezza del suo Medico *par la bêtise de son Médecin*; il che prima di noi è stato osservato dal Bayle, dal Moneta nelle sue osservazioni al Baillet, e dal Niceron.
(85) Di sopra a car. 410.
(86) A questo proposito noteremo qui un errore del Giuntini nel suo *Speculum Astrologia*, Lib. III. Cap. XI. pag. 294. ove seguendo Luca Gaurico nel *Tractatus Astrol.* a car. 26. afferma in margine alla figura Genetliaca della nascita dell' Aleandro, che morisse questi nell'anno 63. dell' età sua, nel qual caso sarebbe morto appunto nell' anno suo Climaterico; e pure dall'anno della sua nascita a quello della sua morte poteva facilmente il Giuntini accorgersi dell' errore. Il passo di questo Astrologo merita qui d' essere riferito: *Sic quidam Cardinalis Hieronymus Aleander ex colica passione mortuus est. Habuit enim Solem in Piscibus placticè Saturno oppositum, qui retrogradus fuit in Virgine. Praterea in tibiis semper quodammodo aliquid mali patiebatur; quare anno 1542. atatis sua 63. ex directione Solis Hilech ad oppositum Martis diem ultimum cum morte sigillavit*.
(87) Lettera del Genteino nella Raccolta di quelle scritte a Federigo Nausea Vescovo di Vienna nel Lib. VIII. a car. 353.
(88) La suddetta Libreria fu di poi trasportata con autorità del Pontefice l'anno 1546. in quella de' Canonici di S. Giorgio in Alga in Venezia, della cui Congregazione l'Aleandro era stato Protettore; onde sulla Porta di quella fu posto il ritratto di lui con questo titolo:

Hieronymus Aleander
Cardinalis
Brundusinus & Oritanus ec.

Si veggano gli *Annales Canonicorum Sacularium S. Georgii in Alga* di Jacopo Filippo Tomasini a car. 481. *Utini typis Nic. Schiratti* 1642. in 4. Ma la maggior parte di que' manoscritti per comando del Pontefice, come riferisce il Ciacconio, passarono in mano del Card. Marcello Cervini, ed altri furono rapiti. Il Jacob nel suo *Traitè des Biblio-*

Bembo, Marcello Cervini, ed Uberto Gambara (89). Fu seppellito nella Chiesa di S. Grisogono, di cui aveva il titolo, col seguente Epitaffio:

HIERONYMO ALEANDRO MOTTENSI, E COMITIBUS LANDRI IN CARNIA, PETRÆ PILOSÆ IN ISTRIA ORIUNDO. TIT. S. CHRYSOGONI S. R. E. PRESB. CARD. BRUNDUSINO, PHILOSOPHIÆ ET THEOLOGIÆ DOCTORI, HEBRAICÆ, GRÆCÆ, LATINÆ, ALIQUOTQUE ALIARUM LINGUARUM EXOTICARUM ITA EXACTE DOCTO, UT EAS RECTE ET APTE LOQUERETUR, ET SCRIBERET. MOX DIVERSIS LEGATIONIBUS PRO SUMMIS PONTIFICIBUS AD OMNES FERE CHRISTIANOS PRINCIPES FIDELITER, ET DILIGENTER PERFUNCTO, ET IDEO IN TABEM DELAPSO, QUANTI HUMANAM MISERIAM FECERIT, SEQUENTI DISTICO DE SE EDITO TESTATUM POSTERIS RELIQUIT:

EXCESSI E VITÆ ÆRUMNIS FACILISQUE, LUBENSQUE,
NE PEJORA IPSA MORTE DEHINC VIDEAM (90).

NATUS EST MOTTÆ IN CARNIA ANNO MCCCCLXXIX (91). MORITUR ROMÆ ANNO CHRISTIANÆ SALUTIS MDXLII. ÆTATIS SUÆ LXII. MINUS DIEBUS XIII. HÆREDES PATRUO AMPLISSIMO ET OPTIMO MŒSTISSIMI P. C (92).

Il suo corpo fu di poi, come riferisce Enrico Palladio (93), trasportato alla Motta sua patria, e quivi nella Cattedrale di S. Niccolò seppellito, ma senza alcuna Iscrizione.

Egli ha composte diverse Opere, la maggior parte delle quali non ha veduta la luce. Si potrebbe agevolmente di ciò conghietturare la ragione, qualor si volesse prestar fede al Giovio, il quale scrive (94) ch' essendosi l'Aleandro dilettato tutto il tempo di vita sua d' un certo suo dire improvviso, tardi si accorse in che mancava l'ingegno suo; perciocchè volendo di poi scrivere pensatamente con pura vena d'eloquenza, trovò questa renduta torbida da un certo fango di barbaro e mal sostenuto stile, onde perdè la speranza di potere scrivere con eleganza, e tersa eloquenza; e poco prima il medesimo Giovio aveva detto che l'ingegno suo era vergognosamente sterile (95). Ma a noi pare veramente che quel tanto che di lui s'ha alle stampe, e quanto altrove abbiamo riferito (96), presenti forte argomento per dubitare dell' asserzione del Giovio. L'Opere da lui pubblicate, o scritte, pervenute a nostra notizia, sono le seguenti:

CATALOGO DELLE SUE OPERE.

I. *Lexicon Græco-Latinum operâ Hieronymi Aleandri; industria & impendio proborum virorum Ægidii Gourmontii, & Matthæi Bolseci Bibliopolarum Parisiensium* 1512. *ad eidus Decembres* in fog. Questo Lessico, che è molto raro, fu fatto stampare da sei de' suoi scolari, nè l'Aleandro potè vedere che l'ultime prove. Il merito tuttavia fu di lui che lo arricchì di molte aggiunte ed annotazioni, le quali mancavano nelle antecedenti impressioni. Egli lo dedicò a Volfango di Baviera suo scolare fratello dell' Elettor Palatino. Il Niceron (97) ne nota l'impressione sotto l'anno 1521. ma forse c'è errore nella trasposizione de' numeri.

II. *Hieronymi Aleandri Mottensis Tabula sane utiles Græcarum Musarum adyta compendio ingredi volentibus*. Queste tavole, le quali non sono che un compendio della Gramatica Greca del Grisolora, stanno nell' *Elementale introductorium in nominum & verborum declinationes Græcas. Argentorati apud Schurerium* 1515. in 4. con una Lettera dell' Aleandro agli Studiosi di Parigi. Altre impressioni si sono fatte *Argentorati* 1517. in 8. *Lovanii*

bliotheques a car. 133. scrive che la Libreria del Card. Aleandro ha contribuito all' accrescimento di quella di S. Marco in Venezia; il che avrà per avventura affermato dietro l'autorità di Luca Gaurico, che nel luogo citato scrive che l'Aleandro *Venetiis legavit in Bibliotheca publica pretiosam omnium librorum copiam e regione librorum Cardinalis Niceni, Bibliotheca publ.*

(89) Geuteinn, loc. cit. pag. 252; e Bembo, *Lettere*, Vol. V. pag. 245.

(90) Dai suddetti due versi da lui composti in Greco ha tratto motivo Giammatteo Toscano di riputarlo assai valente nell' Astrologia, così parlandone nel *Peplus Italiæ* num. 89.

Nec magis alta tamen, quam tu ventura sciebas,
Idque probas, Cœlum dum petiturus abis.
Carmine te Græco testatur linquere vitam,
Ne pejora tibi morte videnda forent.

Si vegga ciò che di sopra abbiamo detto a car. 410. intorno allo studio da lui fatto nell' Astrologia.

(91) Che nella suddetta Iscrizione siavi errore intorno all' anno della sua nascita, la quale certamente avvenne nel 1480. e non già nel 1479. non può dubitarsi; e veder si possono le prove di sopra recate nell' annotazione 3.

(92) Altro Epitaffio in onore di lui ha composto Fausto Sabeo Bresciano, il quale si trova a car. 424. delle Poesie Latine di esso Sabeo, e merita d'essere qui riferito:

Cur tumulo non inscripsi mea nomina quaris,
Ingratus cum sit mutus & iste lapis?
Qualis eram dicent, & quis pleno ore Quirites;
Si mage vis, dicent Græcus, Arabs, Solymus.

(93) *De Rebus Forojuliensibus*, Par. II. Lib. IV.

(94) Nell' Elogio dell' Aleandro.

(95) Si vegga di sopra nell' annotaz. 16.

(96) Si vegga di sopra nelle annotazioni 18. 25. e 32.

(97) *Memoires* ec. Tom. XXIV. pag. 269.

nii apud Theodoricum Martinum Alostensem 1518. in 4. *Selestadii* 1520. in 8. e poi di nuovo (Coloniæ) *impensis Honesti Petri Quentel* 1524. in 4.

III. Trovandosi egli in Parigi fece quivi ristampare nel 1511. la Grammatica Greca del Grisolora, e nel 1512. la *Gnomologia*, ed altre Opere d'Autori Greci, onde gli venne fatto un bell' elogio dal Vatable di sopra da noi riferito (98).

IV. Un breve suo componimento in versi elegiaci *ad Julium & Nearam*, il quale solo, al riferir di Monsig. Fontanini (99), bastar potrebbe per saggio del valore di sì grand' uomo, si trova nella Raccolta di Gio: Matteo Toscano intitolata *Carmina illustrium Poetarum Italorum* nel Tom. I. a car. 270; e nella Prima Parte della Raccolta di Giano Grutero che ha per titolo: *Deliciæ Poetarum Italorum* a car. 56. Lorenzo Crasso lo ha annoverato fra i Poeti Greci (100), ma non sappiamo che di lui sieno alle stampe che i due versi Greci del suo Epitaffio di sopra mentovati. Di molte sue Poesie, la maggior parte delle quali erano in lode della B. Vergine, fa menzione l'Oldoini (101), dicendo ch' esistevano MSS. nella Libreria del Cardinal Sirleto, e in Venezia presso a' Canonici di San Giorgio in Alga.

V. *Epistolæ*. Quattro sue Lettere Latine si hanno stampate a car. 98. 122. 152. e 167. della Raccolta *Epistolarum Miscellanearum ad Fridericum Nauseam Episcopum Viennensem* ec. *Basileæ* 1550. in fog. Un'altra con cui dispensa i Canonici della Congregazione di San Giorgio in Alga, che soggiornavano nella Sicilia, da intervenire al Capitolo Generale che si celebrava in Venezia si ha a car. 486. degli Annali di quella Congregazione scritti dal Tomasini. Ma le Lettere sue di maggiore considerazione, e che sono per avventura l'Opera più importante che ci resti dell'Aleandro, sono quelle che con altre sue Scritture pertinenti alle Nunziature e Legazioni da lui sostenute contra l'eresie di Lutero si conservavano MSS. nella Libreria Vaticana. Queste furono consegnate al Sirleto Custode di essa Libreria da Alessandro Cervini alcuni anni dopo la morte di Marcello Secondo che le aveva in mano. Molte sono scritte al Cardinal Giulio de' Medici, poi Clemente VII. molte a Jacopo Salviati, ed altre ad altri. Il merito di esse Lettere si conosce abbastanza dalla *Storia del Concilio di Trento* del Cardinal Pallavicino, i cui primi Libri si veggono in gran parte tratti da esse Lettere ed istruzioni citate ne' margini. Noi tuttavia dubitiamo non poco, che al presente nella Libreria Vaticana non si conservi tutto ciò che dell' Aleandro si cita dal Cardinal Pallavicino in detta sua Storia, o almeno si tenga occulto con qualche ben giusta gelosia. Ecco ciò che colla solita sua cortesia, e diligenza ci scrive da Roma Monsig. Giovanni Bottari Custode di essa Libreria da noi ricercato sopra di ciò: „ Di Girolamo Aleandro ho trovato nel Cod. Vaticano 3917. „ in fog. a car. 204. una lunga Lettera scritta al Papa, che comincia: *SS. D. N. pedes exosculatur H. Al. Humani generis & auctor, & assertor Jesus Christus* ec. Ella è scritta a Cle„mente VII. poichè in essa nomina Leone X. e lo chiama *patruelem tuum*. Dice d' essere „tornato di Germania, e questa essere la prefazione o la dedicatoria d'un Opera contra i „Luterani, che meditava di fare, ma qui ne dà un abbozzo, che comincia: *Quod in* „*priori feci libro* ec. Questo Libro I. qui accennato, credo che sia uno scritto posto in que„sto Codice a car. 188. intitolato:

„*Consilium super re Lutherana cum eo communicandum, qui ad Germanos mittendus erat Nun*„*cius prius quam de Reverendissimo Legato certi quicquam Pontifex statuisset*. Comincia: *In eo* „*opere* ec. e questa è come una prefazione, dopo la quale si legge: *Quæ in Lutherano negotio* „*viderentur facienda. Primum omnium oretur Deus* ec. Tutto questo è scritto di mano d' un Te„desco come si conosce dal carattere, che doveva essere un suo copista condotto seco di „Germania. I tre Codici Vaticani 3926. 3927. e 3928. contengono alcuni spogli tutti dal „medesimo Cardinale. In fronte al Codice 3927. si legge: ἰς. χς. che è il nome Greco di „Gesù Cristo. Poi segue pur di majuscole: *MDXXII. Die IX. Octobris Romæ Adriano VI.* „*Pont. Max. & in me beneficentissimo cœpi observare locos ex auctoribus priscis contra istos, qui* „*nunc Ecclesiam Dei vexant, ut sit mihi liber hic mnemosynon quoddam & penu unde argumen*„*ta*

(98) A car. 413. nell' annotazione 32.
(99) *Eloquenza Italiana*, Classe VI. Cap. II. pag. 553.
(100) *Istoria de' Poeti Greci*, pag. 277.
(101) *Athenæum Romanum*, pag. 317.

„*ta in serium opus depromam favente Deo, in cujus honorem, & unius fovendæ veritatis ergo hos* „*labores adsumpsi; ex veris fontibus divinorum librorum, & auctoribus irrefragabilibus sacrisque* „*conciliis primitivæ Ecclesiæ, ne Hæresiarchæ semper nobis obiiciant suspectos sibi esse auctores lati*„*nos. Cum Deo Trino, uno, fulgente, tonante, Opt. Max. P. F. SS. Hieron. Aleander*. E que„sto è quanto abbiamo di Girolamo Aleandro.

Inoltre dell' Aleandro una Lettera Greca scritta a Marco Musuro è stata riferita dall' Angelita, *De Officiis Curiæ Romanæ*, cui cita il Papadopoli (102). Tre sue Lettere Volgari presso di noi si conservano, non mai, che si sappia, stampate, favoriteci dal P. Giovanni degli Agostini dell' Ordine de' Minori, ed a questo comunicate dal Sig. Jacopo Marchi Gentiluomo di Udine. La prima è stata da noi citata di sopra nell' annotazione 70. ed è una partecipazione della Porpora a lui conferita, al Podestà ed a' suoi, Cittadini della Motta; l' altre due sono scritte a Vincenzio suo fratello; nella prima delle quali gli commette di ringraziare il detto Podestà, i Cittadini, e il Cancelliere della Motta per i segni d'amore, e per le dimostrazioni di giubbilo palesate per la promozione sua al Cardinalato, e nell' altra discorre di alcuni domestici affari. Qui si può riferire anche la traduzione ch' ei fece in Latino della Lettera scritta da Teofilo Patriarca d' Alessandria al Pontefice Adriano VI. con cui questo Patriarca si sottomise e prestò ubbidienza alla Sede Apostolica, la quale traduzione mentovata dal Panvinio (103) si conservava al tempo di questo negli Scrigni Pontifizj.

VI. Fra l'Opere dell' Aleandro merita pure aver luogo il *Diario* ch' egli scrisse della sua Vita, non mai, per quanto da noi si sappia, stampato. Noi l' abbiamo sovente citato di sopra in questa Vita, mercè la gentilezza del poc' anzi mentovato P. Giovanni degli Agostini, il quale di esso ci ha comunicato un ristretto, tratto da lui da un esemplare MS. di esso Diario il quale già alcuni anni si conservava presso al Sig. Canonico Girolamo Lioni di Ceneda Autore de' *Supplementi al Giornale de' Letterati d' Italia*. Ma qui ci piace avvertire che il Diario in questo Codice era mancante dall' anno 1502. fino al 1524. e terminava alla metà del 1527. intorno a che restiamo in dubbio se sia difetto del Codice, o pure dell' Aleandro, che non l' abbia scritto intero; se non che a credere quest' ultimo ci presenta qualche conghiettura il Ciacconio, il quale ebbe pure contezza di questo *Diario*, e ne riferisce eziandio alcuni passi, ma non mai di quegli anni in cui è mancante il Codice del Lioni; onde dovrebbe credersi o che il Ciacconio si servisse d'un esemplare egualmente imperfetto, o che imperfetto siaci restato il Diario dell' Aleandro. Da alcuni passi di Antonio Lupis (104) si raccoglie aver questi pure veduto il medesimo Diario.

VII. Di sopra abbiamo riferito (105), com' egli, prima di morire, aveva intrapreso a scrivere una vasta Opera mentovata dal Giovio, contra tutti i Professori delle Discipline, ed un' altra *De Concilio habendo*. Di quest' ultima egli scrisse quattro Libri, i quali furono di molto uso, come riferisce il Ciacconio, nel Concilio di Trento.

VIII. Si è pur di sopra fatto cenno (106) d' un' altra sua Opera citata da Erasmo col titolo di *Racha*, in cui per avventura insegnava cosa significhi presso agli Ebrei questa voce; ed in essa parlò assai male di Erasmo.

IX. Monsignor Fontanini in un certo suo passo (107) cita di lui un Catalogo MS. de' Bibliotecarj Apostolici suoi Predecessori. Forse questo Catalogo consiste in poche righe, e non merita di entrar nel numero delle Opere sue. Ma può essere anche diversamente. Il Fontanini quivi non ci dice ove si conservi questo *Catalogo* dell' Aleandro.

X. Si potrebbe altresì annoverare fra le sue Opere il lungo discorso ch' egli fece per tre ore contra Lutero nella Dieta di Vormazia mentovato di sopra a suo luogo (108), quando questo si fosse lasciato da lui scritto, del che siamo incerti. Quello che si legge in bocca dell' Aleandro nell' *Istoria del Concilio di Trento* del Cardinal Pallavicino (109), lavoro vera-

(102) *Histor. Gymn. Patavini*, Tom. II. pag. 194.
(103) Nella Vita del Pontefice Adriano VI.
(104) Nelle sue *Hore Preziose della Villa impiegate nelle Memorie della Motta ec. In Venezia presso Domenico Milocco* 1677. in 4.
(105) A car. 420.
(106) A car. 416. nell' annotaz. 51. verso il fine.
(107) *Histor. Literaria Aquilejensis*, Lib. V. Cap. 16. p. 402.
(108) A car. 414.
(109) Lib. I. Cap. XXV. num. 8. e segg.

veramente insigne, non v'ha chi non sappia essere Opera dello Storico; e questi stesso il confessa (110), affermando tuttavia averlo tratto dalle Lettere, e dalle Istruzioni dell' Aleandro esistenti in un Libro dell' Archivio Vaticano intitolato *Acta Vormatia* a' fog. *66.* e *99.* Per altro il Papadopoli scrive (111) che questa Orazione dell' Aleandro *erat inter MSS. Eudamonjoannis*, e ne aggiugne anche il giudizio dicendo: *ea nervosa quidem satis est, & multa eruditione notabilis, at barbaro itidem stylo ac retorrido scripta*: intorno a che non sappiamo che aggiugnere. Possiamo bensì dire che dalla viva voce dell' Aleandro fu sul fatto in quella Dieta raccolto in Lingua Tedesca per alcuno de' circostanti un Sommario di quanto disse, il quale già anni esisteva nell' Archivio dei Duchi di Veimar, e sull' autorità del Seckendorf (112) si vede mentovato dal Bayle (113), e dal Fontanini (114).

XI. Molte Opere inoltre furono attribuite all' Aleandro, delle quali egli non fu Autore. Già di sopra abbiam riferito (115) che fuor di ragione Erasmo lo volle riconoscere per Autore della prima Orazione scritta contro di lui da Giulio Cesare Scaligero, e di un Dialogo pur contro di lui scritto da Stefano Doleto. Il passo di Erasmo ivi citato, intorno al Dialogo del Doleto, ha tratto pure in errore, per quanto appare, anche il Seckendorf (116), il Baillet (117), ed il Placcio (118) a crederne autore l'Aleandro. Due altri Dialoghi troviamo attribuiti all' Aleandro dal Chasteignier de la Rochepozai (119), dall' Oldoini (120), e dal Ciacconio (121), i quali certamente egli non iscrisse, ma bensì Ortensio Lando Milanese. E' intitolato l'uno *Cicero relegatus*, e l'altro *Cicero revocatus*; e furono stampati *Lugduni typis Sebastiani Gryphii* 1534. e poscia *Venetiis apud Sessam* 1539. in 8. I mentovati Scrittori l'uno dopo l'altro s' indussero a crederne autore l'Aleandro, perchè nella dedicatoria di essi si legge: *Pomponio Trivultio* H. A. S. D. delle quali Lettere furono le prime interpretate per *Hieronymus Aleander*. Ma queste, come vengono spiegate dal Fontanini (122), vogliono dire *Hortensius Anonymus Scriptor Dialogorum*; perciocchè il Lando, il quale si dilettò di coprirsi al pubblico sotto strani nomi, o di non porvene alcuno, scrisse pure altri Dialoghi. Che poi egli fosse l' Autore de' suddetti Dialoghi sopra Cicerone, non ce ne lascia dubitare egli medesimo nell' ultimo de' suoi *Paradossi* stampati *in Lione presso Giovanni Pullon* nel 1543. in 8. ed appresso *in Vinegia* nel 1544. in 8. nel quale così scrive: *Non dubito certamente che molti non si habbino da maravigliare, che ancora fatto non habbia la pace con M. Tullio, qual già sono poco meno di dieci anni ch' io lo mandai con suo gran scorno in esilio*, e poco di poi: *quando scrissi il Dialogo intitolato Cicerone relegato* ec. Si può osservare che appunto nove anni avanti aveva egli pubblicati in Lione i mentovati Dialoghi.

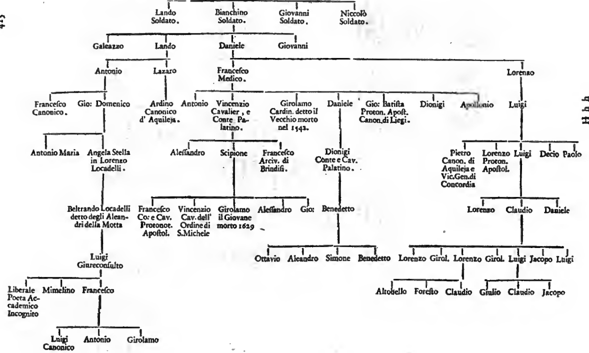
(110) Lib. I. Cap. XXV. num. 7.
(111) *Histor. Gymnasii Patav.* Tom. II. pag. 195.
(112) *De Lutheranismo*, Tom. I. Lib. I. pag. 149
(113) Nell' Articolo dall' Aleandro nell' annotaz. G.
(114) *Eloquenza Italiana*, Lib. I. Cap. XXIX.
(115) Nell' annotaz. 51. verso il fine.
(116) *De Lutheranismo*, Lib. I. Sect. 34. §. 81.
(117) *Auteurs Deguisez*, pag. 548.
(118) *De Scriptorib. Pseudonymis*, num. 849. pag. 239.
(119) *Nomenclator Cardinalium*, pag. 131.
(120) *Athenaeum Romanum*, pag. 317.
(121) *Vita Pontif. & Cardd.* Tom. III. col. 626.
(122) *Eloquenza Italiana*, Classe VI. Cap. II. pag. 540.

ALEANDRO (Girolamo) il Giovane, così detto per distinguerlo dall' altro Girolamo fratello di suo avo, di cui abbiamo favellato, nacque in Friuli nella Terra della Motta a' 29. di Luglio del 1574 (1). Suo padre fu Scipione Aleandro (2) e sua madre

(1) Ciò abbiamo dal Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana* a car. 529. e può confermarsi colla sua Iscrizione sepolcrale, almeno quanto all' anno, se non quanto che da essa non si rileva il giorno della sua nascita. Quindi si dee correggere il P. Niceron nelle sue *Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes Illustres*, Tom. XXIV. pag. 273. ove riflettando che l' Eritreo nella sua *Pinacotheca* I. a car. 46. chiama *Adolescentulus* l' Aleandro, allor che pubblicò il suo Commentario sopra i Frammenti delle Istituzioni di Cajo antico Giureconsulto, il che fu nel 1600. ne deduce ch' egli potesse essere nato intorno al 1580. Ma forse con termine poco addattato all' età dell' Aleandro fu questi allor chiamato *Adolescentulus* dall' Eritreo, come a suo luogo nuovamente diremo. Ha pure sbagliato il P. Quadrio nel Vol. II. della sua *Istor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 431. ove pone la sua nascita nel 1572.

(2) Del suddetto Scipione, e di altri di sua famiglia fa egli stesso menzione nella Dedicatoria del suo Libro intorno ad un' antica figura del Sole, indirizzata al Card. Odoardo Farnese. Di sua madre pure fa egli ricordanza nella Dedicatoria delle Poesie Latine de' Fratelli Amaltei da lui date alla luce. Perchè poi più agevolmente si vegga dal curioso Lettore la discendenza di quest' illustre Famiglia, crediamo opportuno di dar qui l' Albero genealogico di essa tale quale ci è stato comunicato dal chiarissimo Sig. Conte Gianrinaldo Carli Rubbi, il quale ci assicura essere quello stesso che di mano del nostro Girolamo Aleandro il Giovane si conservava, già alcuni anni, nella Libreria Ottoboniana, e fu poi copiato dal celebre Fontanini, il quale verisimilmente vi avrà aggiunti i gradi posteriori ad esso Girolamo.

ALBERO DELLA FAMIGLIA ALEANDRI.



madre Amaltea Amaltei figliuola del celebre Poeta Girolamo, e sorella di Attilio Amalteo già Nunzio Apostolico in Transilvania, e in Colonia, e Arcivescovo di Atene (3).

Trasferitosi Girolamo ancor giovane in Padova (4), si applicò quivi e alle belle Lettere, e alla Giurisprudenza con quell' ardore e profitto che si può congnietturare dall' Opere sue poco di poi pubblicate. Egli si acquistò e coltivò in essa Città principalmente l'amicizia del celebre Gio: Vincenzio Pinelli gran Mecenate de' Letterati (5); e come si sentiva particolarmente inclinato alla Poesia pubblicò nel 1593. in età di 19. anni i Salmi Penitenziali da lui ridotti in versi elegiaci Latini. Tre anni prima aveva egli composte le *Lagrime di penitenza* in sette Canzoni Spirituali, che molto di poi furon date alla luce (6). Anche del suo profitto nella Giurisprudenza volle egli dar pubblico segno pubblicando colle stampe nel 1600. un suo Commentario sopra alcuni Frammenti d'Istituzioni di Cajo antico Giureconsulto. Quindi a ragione il Baillet ha annoverato il nostro Aleandro fra i fanciulli celebri pe' loro studj (7). Scrive Gasparo de Simeonibus (8) che sin d'allora *dalle più celebri Accademie, e dell' Italia, e della Francia fu con proferte di ricchi stipendj alla pubblica professione delle Leggi onorevolmente invitato*. Ma a lui, ricusata ogni offerta, piacque trasferirsi a Roma, ove non andò molto che dal Cardinal Ottavio Bandini fu preso al suo servigio in qualità di Segretario, il quale offizio esercitò con lode per lo spazio di 20. anni (9), non lasciando tuttavia di continuare i suoi studj più ameni, e di darne anche al pubblico molti saggi, come si vedrà dal Catalogo delle sue Opere che riferiremo a suo luogo.

Queste sue fatiche, congiunte alle sue doti, gli acquistarono in sì fatta guisa la stima di Papa Urbano VIII, che giunto questi nel 1623. al Pontificato si adoperò per trarlo dal servigio del Cardinal Bandini, e lo diede per Segretario al Cardinal Francesco Barberini suo nipote (10). Quindi dovendo questo Cardinale nel 1625. trasferirsi in Francia in figura di Legato a Latere, venne pure accompagnato dal nostro Aleandro (11) il quale, come scrive l'Eritreo (12), quanto bene seppe superare le fatiche d' un sì lungo e disastroso viaggio, tanto meno seppe resistere, per la debolezza del suo temperamento (13), a' que' disordini, a' quali si vide esposto dalla conversazione de' suoi amici. Si era fra questi accordato, che di tre in tre giorni dovessero trattarsi, e godersi insieme con vicendevoli banchetti. In tali incontri non fu possibile all' Aleandro serbar quella sobrietà che richiedeva la debolezza del suo stomaco; il perchè, fosse poi in Parigi, o in Roma dopo il ritorno della Legazione che tal concerto si eseguisse (14), alterata la sua salu-

(3) Eritreo, *Pinacotheca II. num. VIII.*; Fontanini, *Eloq. Ital.* pag. 529.

(4) Si vegga l' *Orazione* detta in morte di lui nell' Accademia degli Umoristi di Roma da Gasparo de Simeonibus a car. 19; ed altra pur in morte di lui recitata nell' Università di Pisa da Paganino Gaudenzio.

(5) Gualdo, *Vita Joh. Vincentii Pinelli*, pag. 73.

(6) Si vegga la Dedicatorie di esse *Lagrime di penitenza*.

(7) *Enfans celebres par leurs Etudes*, num. 63. pag. 188. fra i *Jugemens des Savans* del medesimo autore, Tom. V. Par. I.

(8) Nella *Orazione* detta in sua morte a car. 20.

(9) Eritreo, *Pinacoth. I.* pag. 46.

(10) Si vegga una Lettera di Luigi Lollino Vescovo di Belluno all' Aleandro, con cui si congratula di cotal sua carica nuovamente a lui conferita, e la risposta di lui fra le *Epistole* di esso Lollino a car. 331. e 332.

(11) In Francia fece egli conoscenza ed amicizia coi più celebri Letterati di quel tempo. Fra questi Gasparo de Simeonibus nell' *Orazione* in sua morte a car. 29. e 30. nomina il Peirescio, il Tuano, il Rigalzio, il Bignonio, i Puteani, l' Aubrejo, il Sirmondo, il Petavio, il Vassino, e il Morino.

(12) *Pinacoth.* loc. cit.

(13) Molto prima di andare a Roma si era fatta a lui sentire la debolezza del suo temperamento. Ciò abbiamo da una sua Lettera che è a car. 282. di quelle del Lollino, e la quale appare scritta, comecchè senza data, mentr' era al servigio del Cardinal Bandini. Queste incomincia: *Distillationibus capitis, & stomachi imbecillitate diu afflictatus, serius quam debui, gratias ago* ec.

(14) *Sed qui itineris tam longi*, così scrive l' Eritreo intorno al suo viaggio in Francia, loc. cit. *labores fortiter, constanterque subiisset, pertulissetque, vim morbi ferre non potuit, ex frequentibus concoenationibus, compotationibusque cum amicis & contubernalibus aliquot suis contractis, quos inter convenerat, ut tertio quoque die, mutuis se invicem conviviis exhilararent. Nam homine tenui, & infirma valetudine, apud mensam plenam, necesse erat plus sumere, quam sumi ferre stomachus posset*. Il Bayle nel suo *Dictionaire Critique* alla Voce *Aleandre* in fine dell' annotaz. B. è d' opinione che tali conviti si facessero in Roma dopo il ritorno di Francia, parendogli che questi concerti si effettuino più facilmente in una Città, ove si è fissata la stanza, che in una, ove per breve spazio si prende dimora. Oltre di che egli se ne morì molto tempo dopo il suo ritorno in Roma, non però nel 1631. in cui con errore, come proveremo più sotto, fissa il Bayle la morte di lui. Il Baillet all' incontro ne' suoi *Jugemens des Savans*, Tom. IV. Par. II. num. 1420. non meno che M. de la Monnoye in una annotazione ivi apposta, e il P. Niceron nelle *Memoires*, Tom. 24. pag. 271. e 272. sono di parere che que' conviti si facessero in Parigi, e che quivi l' Aleandro alterasse la sua salute, parendo ad essi che tale sia il senso naturale dell' Eritreo, e che assai più verisimile si renda che tali inviti e conversazioni si facessero in Parigi ove la cucina è eccellente, e più frequente l' uso e il comodo di tali divertimenti, massimamente fra persone forestiere. Comunque sia, se l' Eritreo è stato qui oscuro, noi crediamo che senza taccia possiamo poco curarsi di farla qui da indovini.

salute, cadde in una infermità che dopo alcun tempo lo tolse di vita a' 9. di Marzo del 1629 (15). Gli Accademici Umoristi, de' quali egli era membro, e vi si chiamò l'*Aggirato*, e della cui Accademia era stato Principe (16), e si era renduto benemerito, illustrando nell'apertura di essa (17) la sua Impresa con tre Lezioni che abbiamo alle stampe, vollero dimostrargli l'affetto loro col portarlo sulle proprie spalle al sepolcro in San Lorenzo fuor delle mura, ove il Cardinal Barberini suo padrone lodato per ciò da Leone Allacci (18) gli fece ergere un nobile deposito col suo busto, e coll'Epitaffio seguente:

D. O. M.

HIERONYMUS ALEANDER JUN. J.C. EX COMITIBUS LANDRI PRÆTER EGREGIAM FIDEM OCT. BANDINO ET FRANC. BARBERINO CARDD. IN SCRIBENDIS EPISTOLIS EXHIBITAM, QUANTA DOCTRINA PRÆSTITERIT VEL UNUS DE SUBURBICARIIS LIBER TESTIS EST, TESTES REGES ET PRINCIPES, QUI EUM FAMA SIBI NOTUM DE FACIE NOSCERE VOLUERUNT, ET ALLOQUI. VIX. ANN. LV. OBIIT 7. ID. MARTII 1629.

e in terra vi si legge

OSSA HIERONYMI ALEANDRI.

Il detto Cardinale Barberini gli fece inoltre fare a sue spese magnifici funerali nella mentovata Accademia degli Umoristi nella quale recitò l'Orazione funerale Gasparo de Simeonibus a' 21. di Dicembre del 1631 (19). Lodato pur fu nella Sapienza di Roma da Agostino Mascardi con la VI. delle sue *Dissertazioni Romane*, ed una Orazione pure in sua lode disse in Pisa Paganino Gaudenzio (20).

Egli viene particolarmente lodato per lo suo stile puro elegante e chiaro dall'Eritreo (21), il quale afferma avergli più volte detto che, allor quando leggeva le Opere di lui, parevagli d'essere egli medesimo dotto ed erudito; laddove, allor che leggeva le Opere di que' che volevano esser tenuti per eloquenti, ignorante e rozzo si conosceva, perchè nulla giugneva ad intendere. Il Tomasini (22) lo annovera fra gli uomini più illustri del suo tempo. Il Cinelli (23) afferma, e con ragione, che *di pochi Letterati si può vantare l'Italia al suo tempo di maggior pregio di lui, o si consideri la varia, e pulita lette-*

(15) Parrà forse strano ad alcuno il vedere da noi fissata la morte dell'Aleandro nel 1629. quando il Baillet, il Bayle, e il P. Niceron citati nell'antecedente annotazione, a' quali si aggiungano M. de la Monnoye in una annotazione al Baillet, Tom. II. Par. II. num 491; il Vvitte nel suo *Diarium Biograph.* Par. II. pag. 40; ed il Le-Long nella sua *Biblioth. Sacra*, Tom. II. pag. 601. ed altri ancora affermano senza esitazione che morì nel 1631. e quel che è più, non senza fondamento; perciocchè s'ha alle stampe l'Orazione che in morte di lui recitò Gasparo de Simeonibus, la quale si dice nel frontispizio *detta in Roma nell'Accademia degli Umoristi ai 21. di Dicembre* 1631. *In Parigi per Sebastiano Cramoisy* 1636. in 4. e in fronte alla quale si legge una lettera dedicatoria d'Agostino Mascardi al Tuano data il 1. di Marzo 1632. in cui gli scrive che ben tosto dopo la sua partenza da Roma avrà udita in Parigi la novella della morte dell'Aleandro. Ma qualunque sia di tal fondamento la forza, egli è pur certo che l'Aleandro morì molto prima del 1631. Prova convincente potrebbe esserne il solo Leone Allacci suo contemporaneo, il quale nelle sue *Apes Urbanæ* ove parla, come si legge nel frontispizio, *De Viris Illustrib. qui ab anno* 1630. *per totum* 1632. *Romæ adfuerunt ac typis aliquid evulgarunt*, si duole a car. 123. che l'Aleandro, per essere morto prima di tale spazio circonscritto, non possa avervi luogo: *Heroi illo in Commentario nostro non postremus*, così dell'Aleandro scrive l'Allacci, *sed instar omnium præfulgeret, nisi nimium in nostra mala folicita mors præfinito a nobis termino citius illum abstulisset*. Egli è certo che se il Bayle e il Niceron avessero ponderate queste parole dell'Allacci ch'essi mostrano aver letto, non avrebbero stabilita la morte dell'Aleandro nel 1631. Inoltre si può osservare che la *Prima Parte* della *Difesa dell'Adone del Marino*, Opera dell'Aleandro, fu finita di stampare dopo la sua morte, e che tuttavia uscì alla luce nel 1629: e che se l'Orazione funerale di Gasparo de Simeonibus si dice recitata nel 1631. ciò non prova che non potesse esser morto due anni prima. Bensì è prova manifesta in contrario la stampa d'altra Orazione recitata in sua morte da Paganino Gaudenzio, cui troviamo impressa *Pisis apud Sylvestrum Marchettum* 1629. in 8. Aggiugnghiamo per fine che Scipione Herrico in una sua Lettera in data de' 15. di Luglio del 1630. che si legge a car. 69. della *Bibliot. Aprosiana*, parla dell'Aleandro, come d'allora già morto. Dopo tali osservazioni noi abbiamo creduto doversi preferire ad ogni altra autorità quella della sua Iscrizione sepolcrale, nella quale si afferma che morì ai 12. di Marzo del 1629. Non ci è per altro ignoto che il Caferro nel suo *Synthema Vetustatis* a car. 62. e il Crescimbeni, che lo segue, nella sua *Istor. della Volg. Poesia* a car. 156. del IV. Vol. pospongono la sua morte due giorni di poi ponendola agli 21. di Marzo pur di quell'anno; ma di ciò forse non è da far gran caso, ben sapendosi esser facile l'equivoco e l'alterazione dal num. 12. al num. 21.

(16) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 156. Si vegga l'Orazione in sua morte di Gasparo de Simeonibus a car. 23.

(17) Gisberti, *Istor. dell'Accademie d'Italia*, Opera MS. a car. presso noi 96.

(18) *Apes Urbanæ*, pag. 125.

(19) Di detta Orazione si vegga di sopra nell'annotaz. 15. Di essa ha fatto un elogio Bartolommeo Tortoletti in una sua Lettera riferita dall'Allacci nelle *Apes Urbanæ* a car. 122. Ella è sullo stile e gusto corrotto del secolo in cui fu scritta.

(20) Di detta Orazione del Gaudenzio si è riferita l'edizione di sopra nell'annotaz. 15.

(21) *Pinacoth. I.* pag. 46. L'Eritreo l'ha pur lodato nella Dedicatoria che gl'indirizzò dell'*Eudemia*; e qui aggiugneremo come a lui ha pure indirizzata la sua quarantesima ottava lettera delle sue Simboliche Lorenzo Pignoria, che onorevole menzione di lui pur fece nell'Epistola *De Ritu Nuptiarum*.

(22) *Parnassus Euganeus*, pag. 22.

(23) *Bibliot. Volante*, Scanz. IV. pag. 81.

natura, *o la sua gentilissima cortesia*. Ma più d'ogni altro per avventura sembra averne fatto gran conto il Fontanini, il quale nel suo *Aminta Difeso* ora lo chiama *dottissimo* (24) ora *d'acuto ingegno* (25), ora *giudiziosissimo* (26), ed ora afferma (27) che *dai più dotti del suo tempo fu riconosciuto per un grande ornamento delle Lettere*, *e dell' Italia*. Altrove è piaciuto al medesimo Fontanini (28) di lodarlo anche perchè scrivesse pulitamente, e con bellissimo carattere.

CATALOGO DELLE SUE OPERE STAMPATE.

I. *Psalmi pœnitentiales versibus elegiacis expressi*. *Tarvisii typis Dominici Amici* 1593. in 4. con dedicatoria a Lorenzo Priuli Patriarca di Venezia.

II. *Caii veteris Jurisconsulti Institutionum fragmenta cum Hieronymi Aleandri Commentario*. *Venetiis* 1600. in 4. Egli, come si rileva dall'anno della sua nascita, pubblicò quest'Opera in età di 26. anni; onde non troppo esatto sembra essere stato in ciò l'Eritreo (29) da cui vien chiamato *Adolescentulus*, allor che la diede alla luce. Con più ragione avrebbe potuto così chiamarsi, quando pubblicò l'Opera antecedente, della quale per altro niuna menzione fa l'Eritreo. Qui sarà opportuno osservare come Jacopo Oiselio Giureconsulto Olandese nella sua edizione con proprie annotazioni di questi Frammenti di Cajo fatta *Lugduni Batav. per Petrum Lessen* 1658. in 8. viene tacciato dal Morofio (30) come di *Plagiario*, per essersi in esse per la maggior parte servito furtivamente dell' Opera dell' Aleandro. Antonio Scultingio ha poscia inserita e pubblicata la fatica dell' Aleandro, e dell' Oiselio nella sua *Jurisprudentia Vetus Anti-Justinianea*. *Lipsiæ ex officina VVeidmanniana* 1737. in 4.

III. *Sopra l'Impresa degli Accademici Umoristi discorso di Girolamo Aleandro*, *detto nella stessa Accademia l'Aggirato*, *da lui in tre Lezioni pubblicamente recitato*. *In Roma per Jacopo Mascardi* 1611. in 4. L'Impresa dell' Accademia era una nube che versa pioggia, colle parole di Lucrezio; *Redit agmine dulci*. L'Aleandro volle inferire che, siccome la nube essendo piena di vapori levati dall' amarezza del mare rende poi quelli raddolciti alla terra, così l'Accademia degli Umoristi, essendo una raunanza di spiritosi ingegni separati dal viver comune del mondo, rende questi degni e perfetti, ed al mondo giocondi e soavi.

IV. *Explicatio antiqua tabulæ marmoreæ Solis effigie*, *symbolisque exculptæ*, *quâ priscæ quadam mythologia*, *ac nonnulla præterea vetera monumenta illustrantur*. *Romæ typis Bartholomæi Zanetti* 1616. in 4. ed appresso: *Lutetiæ Parisiorum sumptibus Sebastiani Cramoisy* 1617. in 4. e poi di nuovo nel *Thesaurus Antiquit. Roman.* del Grevio a car. 702. e segg. del V. Tomo. Questa è l'Opera in cui l'Aleandro, al quale piacque d'indirizzarla al Card. Odoardo Farnese, ha dato particolarmente saggio della sua erudizione, fino a renderne sorpresi gli animi di molti (31).

V. *Explicatio sigillorum Zonæ veterem statuam marmoream cingentis*. Questo Trattato, ch'è esteso in forma di Lettera indirizzata a Paolo Gualdo Arciprete Padovano, è annesso all' Opera antecedente in tutte le soprammentovate impressioni.

VI. *In Nuptiis Marci Antonii Burghesii*, *& Camillæ Ursinæ Principum Sulmonis*. *Nodus Cœlestis*. *Hieronymi Aleandri Junioris Carmen*. *Roncilioni apud Ludovicum Carignanum*, *& Laurentium Lupis* 1619. in 4. Questo componimento è stato molto esaltato da Giovanni Batista Lauro (32).

VII. *Refutatio Conjecturæ Anonymi Scriptoris de Suburbicariis Regionibus*, *ac Diœcesi Episcopi Romani*. *Parisiis sumptibus Sebastiani Cramoisy* 1619. in 4. L'Anonimo qui accennato fu il celebre Giureconsulto Jacopo Gottifredo, il quale nel 1617. colle stampe di Francfort aveva pubblicata un' Opera in 4. intitolata: *Conjectura de Suburbicariis* ec. In questa

(24) A car. 136. della ristampa di *Venezia per Sebast. Coleti* 1730. in 8.
(25) A car. 169.
(26) A car. 192.
(27) A car. 203.
(28) *Eloquenza Italiana* a car. 266.
(29) *Pinacoth. I.* pag. 46.
(30) *Polyhist. Liter.* Tom. III. Lib. VI. Sect. IV. p. 572.
(31) Si vegga in particolare ciò, che in lode di essa scrisse Luigi Lollino in una delle sue Lettere nel Lib. I. a c. 46.
(32) *Orchestra de Viris Illustribus*, pag. 6.

sta, che per essere senza nome d'Autore fu da alcuni con isbaglio (33) attribuita al Salmasio, pretese di provare che le Provincie *Suburbicarie* fossero rinchiuse nell'estensione di cento miglia intorno a Roma, e ch'erano quelle, ch'erano soggette alla giurisdizione del Prefetto di Roma. Oltre l'Aleandro, rispose pure il P. Sirmondo con un' Opera stampata in Parigi nel 1618. in 8. Il Gottifredo non replicò altro, ma il Salmasio rispose in difesa del Gottifredo.

VIII. *In obitum Aldinæ catellæ lachrymæ poeticæ. Parisiis per Nicolaum Buon* 1622. in 8. Luigi Lollino in una delle sue Lettere (34) fa un singolare elogio a queste Poesie; ed Olao Borrichio confessa (35) non saperci cosa di più gentile.

IX. *Le Lagrime di penitenza ad imitazione de' sette Salmi penitenziali. In Roma nella stamperia di Guglielmo Facciotti* 1623. in 8. L'Aleandro dedicò quest' Opera, la quale consiste in sette Canzonette spirituali, cui il P. Quadrio (36) chiama *vaghissime*, col testo Latino di Davide nel margine, a Cassiano del Pozzo suo amico. Egli dice di averle composte in età di 16. anni. Il Sig. Orazio Amalreo Gentiluomo di Oderzo conserva MS. di pugno di Scipione suo padre una *Parafrasi sopra li sette Salmi Penitenziali* in versi rimati con alcune correzioni in margine di Girolamo autore di essa Parafrasi.

X. *De duplici statu Religionis in Scotia. Romæ* 1623. Di questa fa menzione il Dupin (37).

XI. *Navis Ecclesiam referentis Symbolum, in veteri Gemma annulari insculptum, explicatione illustratum. Romæ apud Franciscum Corbelletum* 1626. in 8. con sua dedicatoria al Cardinal Francesco Barberini.

XII. *Carmina*. Molte sue Poesie s'hanno a c. 191. fino al fine della Raccolta di quelle de' tre fratelli Amaltei ch' egli medesimo diede alla luce: *Venetiis apud Andream Muschium* 1627. in 8. e che è stata di nuovo stampata in Amsterdam per Opera di Gio: Giorgio Grevio presso il Vestenio nel 1687. in 12. e per Opera di Pietro Ulamingio nel 1728. in 8. Un suo *Carmen Heroicum* quivi inserito *De Imagine Virg. Dei Matris in templo D. Lucæ in Monte Guardiæ prope Bononiam* ha dato motivo al Marracci di dargli luogo nella sua *Bibliotheca Mariana* (38). Molte sue Poesie s'hanno altresì quà e là sparse in diversi Libri. Un suo Epigramma in lode d'una Orazione di Gasparo de Simeonibus sopra la Concezione della B. V. riferisce l'Allacci a car. 122. delle sue *Apes Urbanæ*. Una sua Ode al Conte Lamberto Altano si legge a car. 67. delle Poesie de' Conti Altani. Altre sue composizioni si hanno a car. 3. 119. e 134. delle *Memorie della famiglia de' Signori Altani Conti di Salvarolo. In Venezia presso Domenico Lovisa* 1717. in 4. Una sua Ode Latina Anacreontica non più stampata è nell' *Aminta Difeso del Fontanini* a car. 163. Nella Vita del Pinelli scritta dal Gualdo si trovano sue Poesie a car. 73. e 125. Tre suoi Sonetti s'hanno nell' *Istor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni nel Vol. IV. a car. 157. e 158. Sue composizioni s' hanno pure nella Raccolta in morte di Tiziano Vecellio, e nella Vita e Azioni di Dio Umanato. Il Baillet inoltre riferisce (39) che s'ha pure alle stampe una Raccolta di sue Poesie Italiane, il che non sappiamo nè confermar, nè negare, quando pure inteso non avesse delle sue *Lagrime di Penitenza*.

XIII. *Difesa dell' Adone Poema del Cavalier Marino, scritta da Girolamo Aleandro, per risposta all' Occhiale dello Stigliani. Parte Prima. In Venetia per Jacopo Scaglia* 1629. in 12. .... *Parte Seconda. In Venezia* per lo stesso 1630. in 12. con la prefazione di Agostino Mascardi. A pochi, e forse a niuno è ignota la contesa che nella Repubblica Letteraria eccitò il Cavalier Tommaso Srigliani nella Critica, ch'ei fece, all'Adone del Cavalier Marino coll' Opera intitolata *Dello Occhiale Opera difensiva del Cav. F. Tommaso Stigliani scritta in risposta al Cav. Gio: Batista Marini. In Venezia per Pier Carampello* 1627. in 12. Fra i primi, che assunsero la difesa dell' Adone, fu il nostro Autore coll' Opera soprammentovata, la quale per disposizione di lui doveva uscire senza il suo nome, ma essendo egli morto, mentre si stampava la prima Parte, lo vi fu posto ciò non ostante per dare

(33) *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 246; Michele da S. Giuseppe, *Bibliograph. Critica*, Vol. I. pag. 164.

(34) A car. 315. Anche nella Lettera antecedente le aveva chiamate *Carmen aureolum*.

(35) *De Poetis Latin. Dissert.* III. Cap. 85.

(36) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 431.

(37) *Tab. Univers.* Tom. II. pag. 1751.

(38) Par. I. pag. 578.

(39) *Jugemens des Savans*, Tom. IV. Par. II. num. 1420.

dare maggior credito al Libro. Fra i molti che in tal propofito fcriffero contra lo Stigliani difendendo il Marini (40) noi qui annovereremo folranto Niccola Villani per efferfi quefti egualmente oppofto allo Stigliani accufatore, che all' Aleandro difenfore, pretendendo che l' uno abbia male accufato, e l' altro mal difefo il Marino, e ciò con due Libri fotto finti nomi pubblicati, il primo de' quali è intitolato: *L'Uccellatura di Vincenzo Forefe all' Occhiale di Tomafo Stigliani, e alla difefa di Girolamo Aleandro. In Venetia per Antonio Pinelli* 1630. in 12. e il fecondo: *Confiderazioni di Meffer Fagiano fopra la feconda Parte dell' Occhiale dello Stigliani, e fopra la feconda difefa di Girolamo Aleandro. In Venetia per Gio: Pietro Pinelli* 1631. in 12. Del valore tuttavia e della forza dell' Opera dell' Aleandro pare a noi poter effere forte prova il conto che ne fece lo fteffo Cavaliere Stigliani, il quale lafciati da parte e non curati gli altri molti fuoi oppofitori, fcelfe due foltanto cioè l' Aleandro e l' Errico, a' quali preparoffi a rifpondere con un pieno Trattato da lui mentovato in una fua Lettera (41), e di cui il Crefcimbeni (42) fcrive aver veduto la bozza originale appreffo Monfig. Marcello Severoli. Qui tuttavia non dobbiamo omettere di riferire come il Crefcimbeni altrove (43) ha giudicato che *di non total buon gufto fi dimoftrò* (l' Aleandro), *allorchè volle difendere tutto ciò che di difettofo aveva lo Stigliani notato per entro l' Adone.*

XIV. *Epiftola*. Quattro di quefte trattanti *De variis exemplaribus & ficlis Samaritani* (44), fcritte a Gio: Morino fi hanno a car. 142. e fegg. dell' Opera del Morino intitolata: *Antiquitates Ecclefiæ Orientalis. Londini per Georgium VVels* 1682. in 8. Altre tre pur Latine fcritte a Luigi Lollino Vefcovo di Belluno, fi hanno fra le Lettere di quefto a car. 47. 282. e 332. Nella Libreria Fontanini in S. Daniello fe ne confervano alcune altre manofcritte fopra Medaglie, e antichità Romane, ficcome ci fcrive di Venezia il P. Gio: degli Agoftini dell' Ordine de' Minori, alla cui erudizione e gentilezza ci confeffiamo tenuti di molte altre notizie in quefta noftra Opera inferite. Due di effe Lettere faranno per avventura quelle che Pietro Burmanno fcrive (nella fua Prefazione (45) al *Satyricon* di Petronio) aver ricevute da Monfig. Fontanini, le quali contenevano dottiffime offervazioni fopra alcuni paffi di effo Petronio, ma che quando voleva inferirle nella fua edizione, le cercò in vano in ogni angolo della fua Libreria.

XV. *Affertionum Catholicarum Libri III. Romæ* 1628 (46).

XVI. *Additiones ad Ciacconium de Vitis Pontificum.* Stanno nell' Opera del Ciacconio.

XVII. *Additamentum ad explanationem antiquæ Infcriptionis Scipionis Barbati.* Queft' è un aggiunta dell' Aleandro ad una interpretazione fatta dal P. Jacopo Sirmondo d' un' antica Ifcrizione, la quale con effa aggiunta fi trova fra l' Opere del P. Sirmondo nel Tomo IV. a car. 597. dell' impreffione di Parigi, ed a car. 434. della riftampa di Venezia. L' Aleandro approva in effa, e con nuove ragioni, ed offervazioni conferma l' opinione del P. Sirmondo. Da ciò per avventura è nato un sbaglio dell' Allacci ed una notabile ommiffione del P. Niceron; afficurando il primo (47) che la fpiegazione dell' Ifcrizione fuddetta è Opera dell' Aleandro, e non del Sirmondo, e foftenendo il fecondo (48) effere Opera di queft' ultimo, fenza però foggiugnere che l' Aleandro è autore dell' *Additamentum*.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

XVIII. *De SS. Apoftolorum Petri, & Pauli imaginibus*. Di queft' Opera fa menzione Lodovico Jacob (49), e delle feguenti l' Allacci (50), ma fenza avvertire in mano di chi fieno reftate. Quefta notizia tuttavia l' abbiamo dal Cinelli (51), il quale fcrive che

i fuoi

(40) De' molti che fcriffero contra lo Stigliani fra i quali fi poffono annoverare Niccola Villani, Scipione Errico, Agoftino Lampugnani, il P. Aprofio di Vintimiglia, Andrea Barbazza, Michel Angelo Torcigliani ec. Si vegga il Crefcimbeni nell' *Iftor. della Volg. Poefia*, Vol. II. pag. 474.

(41) Quefta Lettera, ch' è fegnata a' 15. di Settembre del 1730. è nella Raccolta delle *Lettere* di effo Cav. Stigliani.

(42) *Iftor. della Volg. Poefia*, loc cit.

(43) *Iftor. della Volg Poefia*, Vol. IV. pag. 156.

(44) Un eftratto di dette Lettere fi legge nella *Magna Biblioth. Ecclef.* Vol. I. pag. 246.

(45) A car. 40. num. 3.

(46) Du-Pin, *Tab. Univerf.* Tom. II. pag. 1751; Michele da S. Giufeppe, *Bibliograph. Critica*, Vol. I. pag. 164.

(47) *Apes Urbanæ*, pag. 124.

(48) *Memoires* ec. Tom. XXIV. pag. 273.

(49) *Bibl. Pontif.* pag. 336.

(50) Loc. cit.

(51) *Bibl. Volante*, Scanz. IV. pag. 61.

i suoi MSS. si conservavano in Roma nella Libreria del Card. Francesco Barberini. Ciò afferma anche il Fontanini (52) che ne trascrisse diverse, e il quale ebbe in pensiero e diede a sperare di dare in luce tutte le Opere dell'Aleandro stampate e manoscritte (53).

XIX. *Commentarius in Legem de Servitutibus*. Di questo ha fatta menzione anche Gasparo de Simeonibus a car. 21. della Orazione detta in morte di lui. Forse non è diverso da quello che vide e nomina il Fontanini (54) intitolandolo *De tribus servitutibus rusticis*.

XX. *Observationes variæ*.

XXI. *Commentarius ad Vetus Kalendarium Romanum sub Valente Imperatore scriptum*. Di quest' Opera ha fatta menzione in particolare il Pignoria (55) chiamandola *dotta ed erudita*, e facendo al Pubblico sperare che in breve sarebbe uscita alla luce. Il Fontanini scrisse in una Lettera al Magliabecchi (56) d'aver vedute nella Libreria Barberina *certe Annotazioni dell' Aleandro che fece al Calendario Costantiniano*; ma se queste sieno diverse dal detto Commentario, noi nol sappiamo; siccome pure c'è ignoto di che intendesse il Padre Bacchini allor che in un Tomo de' suoi Giornali (57) registrando i libri che dovevano aver luogo nel corpo delle Antichità Romane del Grevio pose pure: *Aleander ad Kalendarium Romanorum mensium, antiqua descriptio cum figuris aneis ex Lambecii Bibl. Cæsarea*.

XXII. *Epistolarum Latinarum centuriæ plures*.

XXIII. *Poemata Latina varia*. Si nominano fra queste principalmente due Egloghe, l'una intitolata *Pharmaceutica*, e l'altra *Amaryllis* (58).

XXIV. *Anacreonticorum liber*. Vien chiamato questo dall'Allacci *juvenilis ingenii lusus elegantissimus & suavissimus*. Menzione ne fa pure il Fontanini (59) che lo vide in detta Libreria Barberina.

XXV. *Dissertationes*. Vide pur queste e trascrisse il Fontanini in detta Libreria, il quale così ne scrisse al Magliabecchi (60): *Nella prima Dissertazione esamina l'Aleandro certi versi di Comodiano Poeta antico, e tratta* De Deo Invicto. *Nella seconda restituisce un luogo di Livio contro Lipsio, e cerca che cosa fossero* Sortes extenuatæ. *Nella terza tratta* De Lachrymis Deorum, *ed altre tai cose nell' altre che seguono*.

XXVI. *Italicorum Carminum Volumen*. Un Volume originale di sue Poesie Volgari sappiamo conservarsi presso al Sig. Orazio Amalteo Gentiluomo di Oderzo.

XXVII. *De domo Mocenica libri duo* (61).

(52) *Aminta Difeso*, pag. 162. e sua Lettera fra quelle *Clarorum Venet. ad Magliabechium*, Vol. I. pag. 221.

(53) *Claror. Venet. Epist. ad Magliabechium*, Vol. I. p. 224.

(54) Sua Lettera in detta Raccolta a car. 223.

(55) *Magna Deum Matris Idææ & Attidis initia* nel Tom. VII. del *Thes. Antiq. Græc.* del Gronovio a car. 517.

(56) Sua Lettera in detta Raccolta a car. 222.

(57) *Giornale de' Letterati* del Gennajo 1696. a car. 18.

(58) Lettera del Fontanini in detta Raccolta, a car. 220.

(59) Sua Lettera fra quelle de' Veneziani al Magliabecchi, a car. 222.

(60) Loc. cit.

(61) Lettera del Fontanini in detta Raccolta di Lettere al Magliabecchi, pag. 220.

ALEANDRO (Pietro) ha due Epistole Latine nella Raccolta intitolata: *Epistolæ Miscell. ad Fridericum Nauseam Episcop. Viennensem. Basileæ* 1550. in fog. a c. 261. e 264.

ALEARDI (Francesco) Veronese, Scrittore del secolo XV. ha tradotta in Latino l'Operetta di Manuele Crisolora, in cui questi fece il panegirico, ed insieme il paragone di Roma, e di Costantinopoli, e la indirizzò a Francesco Sforza. Questa traduzione, mentovata anche dal Mabillon (1), ed appresso dal Sig. Marchese Maffei (2), esiste manoscritta in Roma nella Libreria Vaticana fra i Codici della Regina di Svezia al num. 1886. Di lui s'hanno pure *Laudationes Imperatoris, & Francisci Sfortiæ Vice-Comitis* che si conservano MSS. nella Libreria Regia di Parigi al num. 10433. e nell' Ambrosiana di Milano. E forse non d'altra Opera che di questa e dell'antecedente intese parlare Jacopo Conte Giuliari ne' seguenti versi (3):

Sfor-

(1) *Iter Italicum*, pag. 98.

(2) *Verona illustrata*, Par. II. pag. 251.

(3) Si leggono nel suo Poemetto intitolato *Actio Panthea*. I suddetti due Versi si riferiscono anche nella *Verona illustrata*, Par. II. pag. 251. ma egli è d' avvertire affermarsi quivi che *siamo assai all' oscuro di che autore e di qual' Opera intenda l' Axum Pantea* ne' suddetti versi; il che per avventura non avrebbe l' autore d' essa asserito, se si fosse sovvenuto della traduzione dell' Operetta del Crisolora mentovata pure da lui altrove cioè a car. 251. ed avesse avuto contezza dall' Opera in secondo luogo da noi riferita, della quale fa pur menzione il Sabellico nelle sue Storie al Lib. IV. Dec. 3.

Sfortiada texens Aleardus pralia magni,
Qui confert alta Bysantia mœnia Romæ.

ALEARDI (Lodovico) Nobile Vicentino, fu Accademico Olimpico detto l'*Infecondo*, e visse sul principio del secolo XVII. Egli ha pubblicato:

I. *L'Armida, Tragedia. In Vicenza per Pietro Greco e Francesco Cescato* 1607. in 12. con sua dedicatoria al Sig. Patricio Aleardo.

II. *Il Corsaro Arimante, Favola marittima. In Vicenza per Lorenzo Gori e Giacomo Cescato* 1610. in 12. con sua dedicatoria al Conte Jacopo di Collalto.

III. *Glauco Schernito, Favoletta in musica per gl' intermedj del Corsaro Arimante* ec. *In Vicenza per Lorenzo Gori e Giacomo Cescato* 1610. in 12.

IV. *L'Amida Tiranno, Tragedia. In Vicenza per lo Grossi* 1611. in 12. con sua dedicatoria al Conte Giulio Porto.

V. *L'Origine di Vicenza, Favola boschereccia. In Vicenza per Francesco Grossi* 1612. in 12. con sua dedicatoria al Sig. Giovanni Vendramino Podestà di Vicenza.

VI. *La Partenza, Idillio. In Padova appresso Gasparo Crivellari* 1613. in 12. Questo si trova anche inserito fra gl' *Idillj di diversi Ingegni raccolti da Gio: Batista Bidelli. In Milano per lo stesso Bidelli* 1618. in 12.

VII. *Arcinda, Favola Boschereccia. In Vicenza per Francesco Grossi* 1614. in 12.

VIII. Egli inoltre fece gli argomenti in ottava rima a' Canti dello *Stato della Chiesa liberato* di Girolamo Gabbrielli da Sinigaglia, Poema che co' suddetti argomenti fu impresso *in Vicenza* 1620. in 4. e sue Rime si leggono pure in fronte a quelle di Francesco Cavalli. In Padova per Orlando Zara 1615. in 12.

ALECCHI (Giovanni Batista) Veronese, viveva nel secolo XVII. ed ha lasciato un Libretto d'Epigrammi mentovato nella *Verona Illustrata*, Par. II. pag. 463.

ALECCHI (Ottavio) Veronese, morto intorno al 1731. viene sì onorevolmente, e con tante notizie intorno alle sue Opere, rammemorato dal Signor Marchese Maffei nella Prefazione alla Parte Seconda della *Verona Illustrata*, che non crediamo poter meglio soddisfare al Pubblico che col riferirne il passo intero, ch' è il seguente: *Ben avrebbe a noi risparmiata forse questa fatica*, cioè di scrivere la Storia degli Scrittori Veronesi, *il Sig. Ottavio Alecchi Letterato di questa Città, se le mie calde, e spesso reiterate persuasive avessero avuto mai tanta forza di farlo risolvere a far uso delle memorie da lui in tal materia raccolte, e a por finalmente mano all' Opera* (1). *Tante carte in sei fascj legate, e lunghi spoglj di molti libri per questo fine contenenti ei mi fece vedere tre mesi sono, che gran volume se ne coprirebbe: vero è però che molto diversa per ogni conto era l'idea sua. Ma poichè nell' istesso consegnar di quest' Opera al torchio, così degno Soggetto con molto danno della Città nostra c'è stato in questi giorni dalla morte rapito, mi conviene cominciar qui, benchè fuor di luogo, a soddisfar preventivamente al mio assunto, con dar delle sue fatiche notizia. Di gran talento, e di maravigliosa memoria bel dono era a quest' uomo stato conceduto dalla natura, e come d'infinite notizie, e quasi in ogni materia, era pieno, così niun fu mai, che nella conversazione fosse per questo conto più caro, e si udiron forestieri più d'una volta asserire che sapevava il famoso Magliabecchi d'assai* (2); *tanto più mirabile, quanto che di libri non molto comodo avuto aveva, onde gli era convenuto ajutarsi co' migliori Giornali, de' quali in gioventù grande uso aveva fatto. Nè però perdonò alla penna, poichè una cassa ha lasciato di scritti, benchè nulla mai desse alla stampa. Non fu per verità così felice nel connettere le notizie, come in raccoglier-*

(1) Della suddetta Opera dell' Alecchi intorno agli Scrittori Veronesi ha fatta menzione anche il *Giornale de' Letter. d'Italia* nel Tom. IX. a car. 119 e quindi il Fabrizio nel *Conspectus Thes. Liter. Italiæ* a car. 307.

(2) Alla suddetta espressione ha voluto certamente alludere, e aspramente contrastare il Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana* a car. 183. ove così lasciò scritto: *Al Magliabecchi già morto, ma celebratissimo da per tutto, è ora una gran semplicità, per non dir altro, il voler decisivamente preporre persona oscura, e ignota fuor di patria, senza sapersi il perchè, come ciò non fosse per qualche atto di gratitudine, dopo aver senza grazia, inutilmente, e di nascosto ispilati i suoi zibaldoni, fingendo poi di non averli veduti.* Ma non si è ciò lasciato senza forte e risentita risposta, la quale si può leggere nel Tom. II. delle *Osservazioni Letterarie* e car. 256. e segg.

coglierle, e parrebbe che dell'ultima conclusione gli mancasse il dono, poichè svagando assai per la farragine delle cose dagli argomenti, niuna delle intraprese Opere condusse a termine. Gran parte de' suoi scartufaccj vien occupata da' spoglj di moltissimi autori, pezzi grandi de' quali soleva trascrivere. Moltissime ancora son le scritture, e lettere, e dissertazioni o preparate, o fatte, ma nè rivedute nè stabilite. Tra l'altre, in materia di lingua, e di erudizione Ebraica (3), e contra l'Ebreo Rabenio; per mettere insieme la notizia dell'Opere smarrite degli Antichi col titolo di Bibliotheca Deperdita; *osservazioni sopra i MSS. Saibanti; spettanti alle cose di Verona e a' suoi Vescovi; alle antichità Monastiche, alla giurisdizione de' Parrochi, al Sadduceismo d'Origene, al digiuno, e a mill'altri punti; così a Controversie Filosofiche, a' caratteri antichi, alla Storia, alla Critica, in tutte le quali materie non si trova però veramente, se non quanto in buoni autori si legge; anzi fu più d'una volta osservato, che secondo il costume Italiano, a nuove osservazioni, e scoperte ei non era favorevole, se non quando venissero d'assai lontano. A quattro Opere di proposito pose mano, e assai avanti le condusse. Con una di queste era per dimostrare, come i corpi de' Santi Martiri Fermo, e Rustico son veramente nel Sotterraneo di questa lor Basilica, dove si venerano, e dove si son venerati sempre, da quando in tempo del Re Desiderio vi fur collocati, senza che di ciò revocare in dubbio, ragion si abbia veruna (4). Con altra era per sostenere l'antenticità de' Sermoni di Santo Zenone. Grandemente in queste si diffonde trattando con molta erudizione varj punti di dottrina Ecclesiastica. Le altre due si lavoravano da lui a mia richiesta, l'una per darci una Biblioteca Antica, riducendo principalmente in un sol volume, quanto è più necessario usualmente delle dottissime Biblioteche d'Alberto Fabrizio; l'altra per darci un'edizion plausibile dell'Operetta rarissima di Guglielmo Pastrengo, la cui stampa è così diforme, che non si sa molte volte ciò, che vi si legga. Avevagli io date però le diverse lezioni che dal MS. de' Padri Domenicani in Venezia a tal fine già ricavai, ed insieme alcune osservazioni per emendare alquanti curiosissimi errori nel testo. Delle note per illustrarlo era già distesa una gran parte, ma non aveva posto mano ancora alla prefazione, nè alle molte considerazioni, che aveva in animo di premettervi. Al presente dotti Soggetti della Congregazione dell'Oratorio stanno esaminando gli scritti intorno a' corpi de' Santi Martiri, e così saranno pregati successivamente di fare di tutti gli altri per vedere, se qualche parte almeno delle fatiche di questo Valentuomo potesse con pubblico benefizio mandarsi in luce.*

(3) Della sua cognizione nella Lingue Ebraica ne ha fatta testimonianza il Sig. Marchese Maffei anche nel suo *Ragionamento sopra gl' Itali primitivi* dopo la sua *Istor. Diplomatica*, a car. 223. ove parlando del nome d'una Città dell' Etruria antica, che si vuole aver avuta l'origine dall' Ebraico, così segue: *Del significato di questo, o di altri nomi io per ora lascio disputarne a chi siede meglio: non mancherà in Verona chi possa farlo fondatamente fiorendovi ora assai questo studio per merito singolarmente del Sig. Ottavio Alecco, che e della lingua e della erudizione Ebraica ampia notizia possiede ec.*

(4) Dell' Opera soddetta sopra i Corpi de' SS. Fermo e Rustico, in confutazione dell' opinione d' alcuni, i quali vogliono che fossero rubati, e portati a Bergamo, aveva fatta molto prima menzione il medesimo Sig. Marchese Maffei nel suo Proemio agli Atti di que' Santi stampati in fine della soprammentovata sua *Istor. Diplomatica*, a car. 303.

ALEGAMBI (Marco) della Piazza, Città nella Sicilia, della più stretta Osservanza di S. Francesco, fu in questa Lettore, e Predicatore, indi Custode l'anno 1635. della Provincia di Noto, ed appresso della stessa Provincia Vicario Provinciale. Finalmente, mentr' era Guardiano in Siracusa del Convento di Santa Lucia, morì quivi nel 1647. Egli scrisse una *Historia di Piazza Città opulentissima col Vessillo dell' invittissimo Conte Ruggeri Normanno*, la quale si conserva MS. in 4. nella Libreria del Convento di S. Pietro della Piazza, e di essa non meno che di lui fa menzione il Mongitore nel Tom. II. della *Biblioth. Sicula* a car. 32. ed altri da esso citati, e il P. Gio: da S. Antonio nel Tom. II. della *Bibliotheca Univ. Franciscana* a car. 315.

ALEMAGNA (Giovanni Batista d'-) di Scilla nella Calabria, Medico, ha stampato il Trattato seguente mentovato dal Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 128. *De Febribus. Ill. & Magnanimo Domino Ferdinando Carrafa, Duci Nochera suo Domino & benefactori. Neapoli per Joannem Sultzbachium* 1630. in fog.

ALEMANNI V. ALAMANNI.

ALENI (Giulio) Bresciano, della Compagnia di Gesù, detto da' Cinesi, per testimonianza del Le-Long (1), il *Confusio d'Occidente*, nacque intorno al 1582. ed entrò in detta Compagnia nel 1600. Finito il corso della Filosofia, ed insegnate per alcuni anni le belle Lettere, trovandosi mosso da ardente zelo verso la salute del prossimo, andò nell'Indie verso Oriente, non ancor Sacerdote, e giunse a Macao l'anno 1610. Ivi, dopo alcun tempo, insegnò le Matematiche, e fu maestro de' Novizzi, indi penetrato nella Cina predicò quivi per lo corso di 36. anni il Vangelo, e fece la professione de' quattro Voti. Nella Provincia del Xanxui fu il primo che predicasse la Fede Cattolica. Nelle primarie Città di quella del Fochien eresse molte Chiese. Battezzò alcuni migliaja d'uomini. Fu Superiore in varie Residenze per 23. anni; e per sette anni a tutta la Vice-Provincia. Finalmente pieno di meriti se ne passò a vita migliore nell'Agosto del 1649. Ciò riferisce l'Alegambe (2), e sulla fede di questo il Cozzando (3), e l'autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (4). Scrisse molte Opere in Lingua Cinese delle quali due Tomi in foglio si conservano in Roma nell'Archivio della Compagnia di Gesù; e sono le seguenti: I. *Vita di Cristo Salvator nostro* in 8. Tomi. II. *Dell'Incarnazione di Cristo*. III. *Immagini della Vita di Cristo*, sul modello di Girolamo Natali, nel quale si spiegano con tavole intagliate i misteri, e la vita di Cristo. IV. *Del sacrosanto Sacrifizio della Messa nel quale si spiega il Sacrifizio della Messa, e tutte le sue cerimonie*, Tomi due. V. *Libro del Sacramento della Penitenza*. VI. *Dell'Origine del Mondo*; dal che prova darsi Iddio. VII. *Dialoghi*, ne' quali confuta gli errori principali de' Cinesi, e scioglie i dubbj soliti da questi proporsi. VIII. *Dialogo di S. Bernardo fra l'anima ed il corpo in istile poetico Cinese*. IX. *Delle scienze, e degli studj di Europa*. X. *Teatro del Mondo, diviso in cinque parti*, nelle quali si spiegano le cose più singolari d'Europa, e dell'altre parti del Mondo. XI. *Pratiche Geometriche*, Libri quattro. XII. *Vita del P. Mattia Riccio uomo Apostolico ne' Cinesi*. XIII. *Vita del Dottore Michele Yam Cinese illustre per le sue virtù*. XIV. *Vita del Giovane Cinese Cham Michele della Provincia Fochien di esimia probità*. XV. *Del Teatro del Mondo, ovvero Cosmografia*. Questo Catalogo delle Opere del P. Aleni si riferisce dai sopraccitati Scrittori, ma forse quest' ultima Opera è raddoppiata, e non è, come appare, che la notata di sopra al num. X. ed è quella che in due Tomi in fog. di sopra accennati si conserva in Roma nell'Archivio della Compagnia di Gesù, come pare ci faccia credere il sopraccitato Alegambe.

(1) *Bibliotheca Sacra*, Tom. I. pag. 541.
(2) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 129.
(3) *Libreria Bresciana*, Par. II. pag. 272.
(4) Tom. I. pag. 248.

ALEOTTI (Dionigi) Cittadino Padovano, ha pubblicato *Acromata ex omnibus Operibus M. T. Ciceronis collecta* ec. *Patavii apud Paulum Majettum* 1590. in 8.

ALEOTTI (Giovanni Batista) nacque intorno alla metà del secolo XVI. in Argenta, Terra del Ducato, e della Legazione di Ferrara, sulla riva del Pò, onde dal volgo venne al suo tempo chiamato semplicemente l'*Argenta* (1). Fu di sì bassa condizione, che per guadagnarsi il vivere, fece da principio il mestiere del Muratore; e si trova nelle Memorie del Monastero di S. Bartolo fuori della Città di Ferrara, che quando si riedificò quel Convento rovinato già ed in gran parte caduto per lo Tremuoto memorabile dell'anno 1570. l'Aleotti serviva nella suddetta fabbrica per Capo Muratore. Ma come egli era fornito di buon ingegno, ed inclinato alla professione dell'Architettura, ed allo studio della Geometria, così del continuo lavorando in fabbriche ragguardevoli, e praticando con Architetti e Geometri, imparò l'arte loro con tanta applicazione, che poi ne divenne Maestro, e cominciò da se solo a disegnare Fabbriche, ed a livellare Terre, Laghi, Paludi, e Fiumi, in modo che riuscito di buona perizia, la Città di Ferrara lo prese, e lo salariò per suo Architetto, ed Ingegnere, e se ne servì in fabbriche di considerazione e pubbliche e private. A lui fu data l'incombenza di soprastare al lavorio della Cittadella, o nuova Fortezza ordinata dal Pontefice Clemente

(1) Le suddette notizie intorno all'Aleotti si sono tratte dalla Par. III. della *Ferrara d'oro* del Libanori a car. 147.

re VIII. quando dopo la morte del Duca Alfonso venne quella Città sotto il Dominio della Santa Chiesa, e questa si chiama dal Superbi (2) la principale fabbrica da lui fatta. Avanzarosi giornalmente l'Aleotti nella professione dell'una, e dell'altra Arte, non solo fu con mirabile riuscita adoperato da' Ferraresi, ma da' Principi vicini, come di Modona, di Parma, di Mantova, della Mirandola, e de' Signori Veneziani, ed altri Potentati, tanto in fabbriche di Teatri, Palazzi, e Luoghi pubblici, quanto in divertir fiumi, condurre acque, e diseccar paludi, o terreni paludosi per ridurli, come felicemente fece, in coltura. Attese anche alle Lettere Umane, come si conosce chiaramente dalle sue Opere, ed egli fu che fondò in Ferrara l'anno 1601. per impulso di Gio: Batista Recalco l'Accademia degl'*Intrepidi*, nel cui aprimento fece l'Orazione Funerale al Conte Guidobaldo Bonarelli (3). Morì in età molto avanzata nel 1630. ed ebbe onorevole sepoltura in Ferrara nella Cappella del SS. Sacramento della Chiesa di S. Andrea degli Eremitani; la qual Cappella aveva egli alquanto prima a proprie spese, e con suo disegno fin da' fondamenti fabbricata, ed ornata co' più nobili lavori dell'Architettura. Egli ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. *Gli artifiziosi, e curiosi moti spiritali di Erone Alessandrino tradotti da Gio: Batista Aleotti d'Argenta, aggiuntovi dal medesimo quattro Teoremi non men belli, e curiosi degli altri, ed il modo con che si fa artificialmente salire un canale d'acqua viva o morta in cima d'ogni alta torre. In Ferrara per il Baldini* 1589. in 4. e poi di nuovo, *in Bologna per Carlo Zenero* 1647. in 4. I quattro Teoremi aggiunti dall'Aleotti in questa traduzione si sono anche ristampati a car. 233. della Raccolta de' Matematici antichi stampata Greca Latina, *Parisiis ex typographia Regia* 1693. in foglio.

II. *Difesa di Gio: Batista Aleotti d'Argenta per riparare alla sommersione del Polesine di San Giorgio, ed alla rovina dello Stato di Ferrara, e per confutare con ragione il Discorso di Cesare Mengoli. In Ferrara per Vittorio Baldini* 1601. in fogl. e poi di nuovo, *in Ferrara nella stampa Camerale* 1687. in fogl. L'Aleotti risponde ad un' Opera del Mengoli Ravennate intitolata *Discorso sopra la navigazione del Pò di Primaro, e dell'escavazione delle paludi che gli sono a destra in Romagna*, e pretende fra l'altre cose dimostrare il gran danno che il Reno avrebbe potuto apportare scorrendo nel Pò di Primaro col deporre di continuo per le sue acque torbide, belletta, terreno, e sabbione, onde riempiendo il suo alveo avrebbe levata del tutto la navigazione.

III. *Considerazioni d'Architettura e di Geometria.*

IV. *Hydrologia.* Di quest' ultime due Opere fa menzione il Sig. Ferrante Borsetti (4) che dice stampata la prima, e MS. la seconda.

(2) *Appar. degli Uomini illustri di Ferrara*, Par. III. p. 135.
(3) Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 69.
(4) *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. Lib. V. pag. 422.

ALEOTTI (M. Aurelio) della Compagnia di Gesù, scrisse e pubblicò nel 1558. una *Orazione nelle Esequie del Serenissimo Francesco Primo, Duca di Reggio, Modena ec. solennemente celebrate nel Duomo di Reggio dagl' Illustrissimi Signori Canonici di detta Cattedrale.*

ALEOTTI (Raffaella Argenta) Ferrarese, Monaca Agostiniana, si dilettò assai di Musica, e diede alle stampe *Motetti, e Madrigali*, siccome riferiscono Marcantonio Guarini (1), e il Sig. Ferrante Borsetti (2).

(1) *Istoria delle Chiese di Ferrara*, pag. 376.
(2) *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. Lib. V. pag. 464.

ALEOTTI (Simon Paolo) Nobile Forlivese, ed Accademico Filergita (1), nacque a' 25. di Gennajo del 1666. Si applicò agli studj Legali, e alle Lettere amene. Fu Vicario Generale nella sua patria e poscia in Macerata nel tempo stesso che vi era Auditore di Rota (2), indi venne promosso al Vescovado di Città Castellana, e di Orta a' 26. di Febbrajo del 1698; e morì a' 30. di Settembre del 1704 (3). Di lui s' hanno alla stam-

(1) Marchesi, *Memorie degli Accad. Filergiti*, pag. 226.
(2) Vincioli, *Catalogus Audit. S. Rotæ Maceratensis*, pag. 68. e 74.
(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 604.

ſtampa : *Primizie di Clio conſecrate all' impareggiabil merito dell' Eminentiſs. e Reverendiſs. F. Vicenzo Maria Orſini dell' Ordine de' Predicatori Card. di Santa Chieſa, ed al preſente degniſſimo Veſcovo di Ceſena, Panegirico* ec. *In Forlì per il Zampa* 1682. in fogl. Egli ha pure due Deciſioni che ſono la 75. e 76. nella Raccolta delle *Deciſion. S. Rota Maceratenſis* fatta dall' Abate Giacinto Vincioli.

ALEOTTI V. Aliotti.

ALEPUSIO (Salvatore) di Cagliari Città Capitale della Sardegna, viene annoverato fra gli uomini di eſſa più illuſtri dal P. Salvator Vitale nella ſua dedicatoria a Ferdinando II. Gran Duca di Toſcana premeſſa al primo Tomo de' ſuoi *Annales Sardiniæ*, in tal guiſa: *Salvator Alepuſius Calaritanus, Archiepiſcopus Turritanus in Concilio Tridentino Monſtrum naturæ vocatus, ob admirabilem ejus doctrinam. Hic edidit Officium Sanctorum Gavini, Prothi, & Januarii, & fecit imprimere Venetiis, quod quidem ad meas ſæpiſſime manus pervenit.*

ALERANI (Scipione) Abate, ha tradotto dal Franceſe e pubblicato il Libro ſeguente: *Scuola de' Principi e de' Cavalieri, cioè la Geografia, la Rettorica, la Morale, l'Economia, la Politica, la Logica, e la Fiſica; cavate e tradotte nella noſtra Lingua dall' Opere Franceſi del Sig. della Motta Le Vayer* ec. *In Bologna per Giacomo Monti* 1676. in 12. Nella dedicatoria indirizzata a D. Egidio Colonna Duca d' Anticoli nipote del Pontefice Clemente X. chiama queſta ſua traduzione *incolte primizie della mia penna*, e nella prefazione al Lettore ſcrive *d' averla incominciata e finita in men di due meſi*. Altra edizione dell' Opera ſuddetta è pur ſeguita *in Venezia* 1697. in 12.

ALERIENSE (Giovanni Andrea). V. Andrea (Giovanni) Veſcovo d' Aleria.

ALESSANDRI (Aleſſandro) che in Latino volle chiamarſi *Alexander ab Alexandro* (1), nacque intorno al 1461 (2) d' una delle nobili famiglie di Napoli de' Godenti del Seggio di Porto (3). Pare aver avuta non poca ragione Eraſmo (4), ed altri dopo queſto (5), di maravigliarſi che d' un uomo sì celebre, qual è queſti, quaſi niuno Scrittore

(1) Dal ſuddetto ſuo nome ha tratto motivo Carlo Pinti d' introdurlo a far di ſe il paragone con Aleſſandro il Grande ne' ſeguenti verſi, che ſi leggono nel Lib. II. degli *Elogj* del Capaccio a car. 309.

Multa in Alexandro novi communia Magno,
Nomine magnus erat: nomine magnus eram.
Seminibus nitet ille ſui clariſſimus ortus:
Enitui pariter ſeminibuſque mei.
Singula quid ſimilem? tantum quod diſtulit, inquam:
Mars illi in caris: at mihi Pallas erat.
Pella illi natale ſolum prope littora Graja,
Itala mi Siren ſub meliore Jove;
Addo quod haud illi prævaſtus ſat fuit Orbis,
Sat mihi pauca domi menſa, liberque fuit.
Ille ſibi Eumenides ſocias videt: at mihi cœli
Heroas, turbas ille habet: ipſe fruor.

Il curioſo ſi è, che, laddove il Pinti dal nome dell' Aleſſandri traſſe argomento di formargli un Elogio, il Balzac all' incontro deduſſe motivo di metterlo in deriſione. *N' y a-t-il pas eu*, diſſe queſti nella prefazione del Socrate Criſtiano, *au Royaume de Naples un Grammairien Juriſconſulte, qui s' eſt fait appeller Alexander ab Alexandro? Et ſe peut il rien imaginer de plus magnifique, & de plus ſuperbe, que d' être deux fois Alexandre, que d' avoir Alexandre pour nom, & de l' avoir encore pour ſa Seigneurie?*

(2) Il ſuddetto anno della ſua naſcita ſi deduce da quello della ſua morte; e dagli anni che viſſe, come appreſſo diremo.

(3) Ch' egli foſſe della ſoprammentovata nobile famiglia, ſi afferma per coſa certa dal Capaccio ne' ſuoi *Elogj* a c. 308; dall' Amenta in una annotazione a' ſuoi *Rapporti di Parnaſo* a car. 142; e da altri ancora. Il Craſſo ne' ſuoi *Elogj* nel Tom. I. a car. 8. conta alcuni illuſtri Soggetti di eſſa famiglia, come ſuoi Aſcendenti. Il Panziroli nel Lib. II. *De Claris Legum Interpret.* a car. 272. ſcrive, che diſcendeſſe, per quanto ſi credeva, da quell' Antonio Aleſſandri che fu pubblico Profeſſore di Leggi nello ſtudio di Napoli, e che poi preſiedè al Real Conſiglio in grado di Viceprotonotario *ex Antonio qui in patria mane magna nominis celebritate docuit* ec. *deſcendere creditur*. Queſt' eſpreſſione può agevolmente far credere ad ognuno, che il detto Antonio foſſe molto più antico del noſtro Aleſſandro; ma non è così, e il Panziroli forſe ſi può in ciò dire poco eſatto, mentre il Giureconſulto Antonio morì nel 1498. come di lui parlando, diremo; onde in gran parte della ſua vita fu ſuo contemporaneo. Due coſe poi qui aggiugneremo: l' una, che malamente è ſtato il noſtro Autore chiamato Aleſſandro d' Aleſſandria (*Alexandre d' Alexandrie*) da Simone Goulart nella ſua Traduzione Franceſe delle Meditazioni Iſtoriche di Filippo Camerario, forſe confondendolo con Aleſſandro d' Aleſſandria dell' Ordine de' Minori, che morì nel 1314. di cui ſi parlerà a ſuo luogo; e l' altra che non ſi dee egli confondere con quell' Aleſſandro degli Aleſſandri Giureconſulto, e nobile Cittadino di Firenze, il quale viveva nel Secolo XV. ed a cui Matteo Palmieri indirizzò i ſuoi quattro Libri della *Vita Civile* più volte impreſſi; e molto meno con un altro Aleſſandro degli Aleſſandri autore di alcuni Epigrammi, che ſi leggono in fronte, e in lode dell' *Apollo* di Franceſco Aleſſandri.

(4) *Demiror*, così ſeriſſe Eraſmo a Vigilio Zuichemo nell' Epiſtola num. 372. ſotto ai 14. di Maggio del 1533. *quis ſit ille Alexander ab Alexandro. Novit omnes celebres Italiæ viros, Philelphum, Pomponium Letum, Hermolaum, & quos non? Omnibus uſus eſt familiariter; tamen nemo novit illum.*

(5) Bayle, *Dictionnaire Hiſtor. & Critique* nell' Articolo dell' Aleſſandri; Niceron, *Memoires pour ſervir a l' Hiſtoire* ec. Tom. VI. pag. 340.

tore a lui contemporaneo abbia fatta menzione, quando taluno vuole (6) ch' egli al suo tempo *ottenesse il glorioso titolo di Principe degli Eruditi*, e quand' egli nella sua Opera *Dierum Genalium* fa ricordanza di molti celebri Scrittori, come suoi intrinsici amici, siccome a non molto diremo. Forse l'averla egli pubblicata negli ultimi anni della sua Vita in tempo che la maggior parte di quelli era già morta, n'è stata la cagione. Comunque fosse, noi avremmo pochissime notizie intorno alla sua Vita, se non ce ne avesse egli lasciate alcune nella mentovata Opera sua. Da questa apprendiamo (7) ch' egli ancor giovanetto trasferitosi a Roma intervenne alle lezioni del celebre Francesco Filelfo, il quale spiegava quivi le Questioni Toscolane di Cicerone. Altrove sembra ricavarsi (8) ch' egli si trovasse in Roma, allor che Niccola Perotto, e Domizio Calderino facevano pubbliche lezioni sopra Marziale. Il Calderino morì l' anno 1477. e il Filelfo era stato a quella carica chiamato dal Pontefice Sisto IV. nel 1475. e morì, dopo aver appresso visitate alcune altre Università d'Italia, a' 31. di Luglio del 1481 (9). Da ciò può dedursi il tempo in cui l'Alessandri fu di quelli uditore. Egli dunque, per quanto appare, fece il corso de' suoi studj in Roma sotto i migliori Professori di quel tempo. Ma è verisimile che colà si trasferisse per applicarsi non tanto alle belle Lettere, quanto alla professione d'Avvocato, alla quale noi troviamo ch' egli si diede sino dalla sua fanciullezza (10). Egli alquanto esercitò poscia questa in Napoli, ed in Roma (11), senza però lasciare le belle Lettere, alle quali consecrava tutto il tempo, che libero potevano lasciargli le occupazioni del Foro. Ma questa professione fu poscia da lui interamente abbandonata; e di ciò ha voluto ancor lasciarcene scritta la cagione in un intero Capitolo dell' Opera sua (12), dicendo che ciò fu per l' ignoranza, e malignità de' Giudici, e per la violenza de' Potenti, contro de' quali a nulla serviva la dottrina, e l'integrità degli Avvocati. Passò egli perciò a vivere in una affatto privata, e mediocre fortuna, nè volle giammai lasciarsi sedurre, come altrove narra (13), dall' altrui esempio, ed eccitamento a cercar con mezzi illeciti cariche, ed onori. Non può per altro dirsi, ch' egli vivesse senza alcun onorifico grado; mentre abbiamo dal Panziroli (14), che fu Protonotario del Regno di Napoli, la qual carica sostenne con molta lode intorno al 1490. e si sa altresì, che fu Abate Commendata-

(6) Crasso, *Elogj*, Vol. I. pag. 7.

(7) *Eum ego*, così scrive l' Alessandri del Filelfo nel Lib. I. de' suoi Giorni Geniali al Cap. XXIII. *adolescentulus senem inter caeteros coaevos meos colui, & observavi; cumque ad eum nos quoque ventitaremus, memini ipsum inter legendum dicere, Ciceronem* ec.

(8) *Dierum Genialium* Lib. IV. Cap. 21.

(9) Ciò apparirà da quanto, a Dio piacendo, diremo a suo luogo intorno al Calderino; ed al Filelfo.

(10) *Quum causarum patrociniis & foro usque a pueritia essem addictus* ec. così scrisse al Lib. VI. Cap. VII. *Dierum Genial.*

(11) *Dierum Gen.* Lib. II. Cap. I. Si vegga la breve Prefazione e quest' Opera premessa, in cui si contengono diverse notizie intorno all' Alessandri tratte dall' Opera medesima.

(12) Lib. VI. Cap. 7. ove dopo aver narrati alcuni esempj di violenze ed ingiustizie da lui esperimentate, così conclude: *Quae quum viderem, patronisque contra vim potentiorum aut gratiam nihil praesidii esse, nihil opis frustra nos in legum controversiis & ediscendis tot casuum varietatibus tam pensiculate editis, tantum laboris & vigiliarum suscipere, tantoque nos studio fatigari dicebam, quum ad ignavissimi, impurissimique cujusque temeritatem, qui jure dicendo praesideret, quem leges virum bonum esse volunt, non aequo jure sed ad gratiam, & libidinem judicia ferri, decretaque legum tanto consilio edita, convelli, & labefactari viderem* ec.

(13) *Demirabatur aliquando*, scrisse l' Alessandri nel Cap. 16. del Lib. VI. *Hieronymus Massanus vir multa eruditionis, & in studiis bonarum artium non minus, atque in rerum actionibus versatus abunde, quum plurimos futiles, & ignavos ad honores, & sacerdotia promotos, magnosque & opulentos quotidie videat, me tamen ipse in eadem fortuna, eodemque semper tenore aspiceret, cui mercedem laborum studiorumque deberi putaret. Quotiesque in eos sermones venie, objurgabundus, & commoto similis, meam segnitiem accusabat, increpitaque ignavia, tantisne, inquit, laboribus tandem nihil sapere didicisti?* E dopo aver indotto il Massano a farsi raccontare alcuni esempj di certuni, che per vie illecite giunsero a conseguire cariche, e mutare fortuna, così finisce: *Quibus ego exemplis admonitus, vehementer animo consternatus sum, ne quando ut ejusmodi honores appeterem, subirem scelesti consilii, & conscientiae notam. Longe igitur, multumque praestat, satiusque fuit, ait ingenio meo, vacuumque his molestiis, modico civilique cultu contentum esse, neque in ambitionem non necessariam incurrere, quam bona animi, si qua sibi homo studio, & labore paravit, ea turpi quaestu pessimo exemplo foedare.* Da ciò per avventura ha tratto motivo il Baldassarri, ma certamente senza fondamento, di affermare nelle sue *Vite de' Personaggi Illustri* a car. 15. che l' Alessandri *rifiutò posti sublimi*; perciocchè non si trova, che questi fossero giammai a lui offerti.

(14) *De Claris Legum Interpr.* Lib. II. Cap. 122. E qui è da notarsi un grave sbaglio di Giannalberto Fabrizio nella sua *Bibl. Mediae, & Infimae Latin.* Vol. I. pag. 161. ove dopo aver detto che *praeter rem* Giovanni Fabrizio nel Tom. VI. della sua *Bibliotheca* a car. 245. afferma essere stato il nostro Alessandro Alessandri Protonotario del Regno di Napoli, soggiugne: *Id enim verum de Antonio Alexandro, quem ante illum Pancirollus II. 122. de Claris Legum Interpret. magna nominis celebritate Neapoli docuisse, & postea Regio Concilio Vice-Protonotarium praefuisse testatur.* Egli è verissimo ciò affermar ivi il Panziroli intorno ad Antonio Alessandri, da cui si vuole essere disceso il nostro Alessandro, ma è altresì vero, che il medesimo Panziroli parlando appresso di Alessandro afferma che egli pure *Protonotarii Regni locum tenuit, in quo officio magna cum laude se gessit circiter an. MCCCCXC.* sì che si vede non essere stato osservato da Giannalberto Fabrizio.

datario della Badia di Carbone dell' Ordine di S. Basilio nella Basilicata, come riferisce Paolo Emilio Santorio (15), dal quale si apprende che l' ottenne dal Pontefice, mentre si trovavano i Monaci in contesa con Roberto Sanseverino Commendatario di essa, e che quantunque dalla prepotenza della Casa Sanseverina ne fosse di poi spogliato, egli tuttavia per la morte di Roberto ne entrò nuovamente in possesso per mezzo di Bernardino suo fratello, ma che poscia gli convenne aver liti col Vescovo d' Anglona, nella cui Diocesi è la suddetta Badia, e col Principe di Bisignano. Egli scrive (16) d' aver abitato in Roma in una casa infestata da apparenze di ombre, e di spiriti notturni, cui niuno aveva il coraggio d' abitare, e certamente singolari sono le particolarità che egli, non senza riferire testimonj di veduta, adduce di cotali apparenze. Dalla medesima Opera sua si comprende aver egli praticato cogli uomini più Letterati di quel secolo, vale a dire con Teodoro Gaza (17), con Giorgio Trapesunzio (18), e con Raffaello Volaterrano (19); e che suoi amici in particolare furono Giovanni Platina (20), Paolo Cortesio (21), il Pontano (22), il Sanazzaro (23), Ermolao Barbaro (24), e Gabriele Altilio (25), de' quali quattro ultimi fu eziandio, come egli scrive (26), alcuna volta commensale. Egli morì in Roma a' 2. di Ottobre del 1523. in età di 62. anni, come si ha da un MS. della Libreria Vaticana (27); ma, s' egli è vero che sia stato seppellito in Napoli nella Chiesa de' Padri Olivetani, come riferisce Leandro Alberti (28), converrà dire che il suo corpo vi sia stato trasportato da Roma.

SUE OPERE.

I. *Dissertationes IV. de rebus admirandis, quæ in Italia nuper contigere, idest, de somniis, quæ a viris spectata fidei prodita sunt, inibique de laudibus Juniani Maii, maximi somniorum conjectoris, de umbrarum figuris & falsis imaginibus; de illusionibus malorum dæmonum, qui diversis imaginibus homines delusere; de quibusdam ædibus, quæ Romæ infames sunt ob frequentissimos lemures, & terrificas imagines, quas author ipse singulis fere noctibus in Urbe expertus est. Romæ* in 4. senza nota di anno, e di nome di stampatore.

Il

(15) *Historia Monasterii Carbonensis* a car. 133. citata nel *Giornale de' Letterati d' Italia*, Tom. XX. a car. 139.

(16) Nelle sue Dissertazioni stampata a parte, che fra le sue Opere riferiremo in primo luogo, e ne' suoi Giorni Geniali nel Lib. V. Cap. 23.

(17) *Dierum Genialium*, Lib. III. Cap. 2.

(18) Loc. cit.

(19) Lib. VI. Cap. 7.

(20) Lib. III. Cap. 9.

(21) Lib. I. Cap. 28.

(22) Lib. I. Cap. 1. e Lib. III. Cap. 8.

(23) Lib. II. Cap. I.

(24) Lib. III. Cap. 1.

(25) Lib. V. Cap. I.

(26) Ne' luoghi qui di sopra citati.

(27) *Alexander ab Alexandro Neapolitanus*, così si legge in un antico Codice Vaticano segnato del num. 3920. a car. 47. *mortuus est Romæ* 1523. 6. *Non. Octobris ætatis annorum* 62. ec. Veramente alcuna dubbiezza potrebbe intorno a ciò muovere il Caferro, il quale nel suo *Synthema Vetustatis* a car. 415. citando la Storia poc' anzi da noi mentovata del Santorio scrive che l' Alessandri *obiit Romæ ann.* 1512. *ætatis* 56. Ma che quivi sia sbaglio, non ce ne lascia dubitare una lettera d' Andrea Alciati in data de' 6. di Maggio del 1521. la quale si legge a carte 91. nella Raccolta di Epistole d' Uomini Illustri tratte dalla Libreria di Marquardo Gudio, e pubblicate da Pier Burmanno in Utrec nel 1697. in 4. nella qual Lettera l' Alciati fa menzione dell' Alessandri, come di Scrittore allora vivente; dal che appare avere altresì parlato con poca esattezza l' Allervordio, e il Baldassarri, di cui il primo nel suo *Spicilegium de Histor. Latinis* a car. 668. afferma che l' Alessandri *clarus fuit circa annum* 1472. e il secondo, cioè il Baldassarri nelle *Vite degli Uomini Illustri* a car. 25. scrive che l' Alessandri *visse fino all' anno* 1494. quasi che sia morto in quell' anno, quando è vissuto quasi trent' anni di poi; e molto maggiore ancora sembra essere lo sbaglio del Baillet, il quale ne' suoi *Jugemens des Savans* al num. 312. lo dice *mort vers l' an.* 1490.

(28) *Ivi eziandio*, cioè nella Chiesa de' PP. Olivetani in Napoli, *è sepolto Alessandro di Alessandri Giureconsulto che compose quella dotta Opera* Genialium Dierum *di gran dottrina, ed eccellenza*; tali sono le parole dell' Alberti nella *Descrizione d' Italia* a car. 184; il perchè non veggiamo come il *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. XX. a car. 138. affermi scrivere l' Alberti nella *Descriz. d' Italia*, che l' Alessandri morì nella sua patria di Napoli, e che quivi fu seppellito nella Chiesa di Santa Maria di Monte Oliveto; mentre è bensì vero trovarsi nell' Alberti quest' ultima notizia, ma non già la prima, cioè che morisse in Napoli, la quale sarebbe totalmente contraria a quanto si ha dal poc' anzi citato Codice Vaticano, ed a quanto afferma il Capaccio a car. 309. de' suoi Elogj. L' autorità del mentovato Giornale ha tratto in errore anche il P. Niceron, il quale nelle *Memoires pour servir a l' Hist. des Hommes Illustres* nel Tom. VI. a car. 341. scrive che l' Alberti *s' est trompé . . . . par rapport au lieu de sa mort, en le faisant mourir a Naples*; e poco prima aveva affermato il detto P. Niceron che l' Alberti *pretend qu' il y est enterré dans l' ancienne Chapelle de sa famille qui est a Sainte Marie du Mont Olivet*; nel che per verità non ci sembra essere tutta l' esattezza, mentre l' Alberti non fa parola alcuna dell' antica Cappella di sua famiglia, ma dica soltanto, che fu in quella Chiesa seppellito. Vero è bensì che v' è quest' antica Cappella, e di essa fa menzione l' Engenio che la descrive nella *Napoli Sacra* a car. 508. il quale si cita nel mentovato *Giorn. d' Italia*, il che per avventura ha dato motivo al Niceron di confondere la citazione dell' Engenio con quella dell' Alberti. Alquanto alterata, e diversa dall' asserzione dell' Alberti sembrerà eziandio ad alcuno quella di Enrico da Pflaumern nel *Mercurio Ital.* a car. 454. citato dal Zeiliero nella Parte terza a car. 8. de' suoi *Historici, Chronologi, & Geographi celebres*, ove si legge che l' Alessandri *Neapoli in PP. Olivetanorum templo sepeliri se voluit*; mentre se tale fosse la volontà di lui, o pure de' suoi Eredi, o di altri ancora nulla si accenna dall' Alberti, nè altronde è noto.

Il Ciacconio (29) ed il Toppi (30) hanno creduto che l'autore di queste Dissertazioni, la cui edizione è assai rara, sia diverso da quello de' *Dies Geniales*, che appresso riferiremo, facendo menzione d'un Alessandro d'Alessandro come autore de' Giorni Geniali, e d'un Alessandro Napolitano, come autore delle suddette quattro Dissertazioni; ma il Nicodemo (31) col confronto di diversi passi, i quali si ritrovano nell'una, e nell'altra Opera, ha provato non essere che un solo Scrittore.

II. *Dies Geniales. Ne quis opus excudat denuo infra septennium sub diris imprecationibus Apostolica Auctoritate interdictum est*. In fine poi vi si legge: *Roma in aedibus Jacobi Mazochii Romana Academiæ Bibliopola, Anno Virginei partus* 1522. *Kalend. Aprilis Pontif. S. D. N. de cujus nomine Pontificali adhuc non constat. Anno primo*, in fog. Per l'intelligenza di queste ultime parole conviene sapere che a' 9. di Gennajo del 1522. essendo stato eletto in Sommo Pontefice il Cardinale Adriano Fiorenzo da Utrec in tempo ch'era in Ispagna Governatore di que' Regni per l'Imperador Carlo V. egli non arrivò a Roma che nell'Agosto di quell'anno medesimo, onde il primo d'Aprile non si sapeva ancora in Roma il nome Pontificale ch'egli fosse per prendere. Questa dunque è la prima impressione di quest'Opera (32), di cui un MS. si conserva nella Libreria Vaticana; e la quale versa principalmente sopra diversi punti d'erudizione intorno o a cose gramaticali, o all'erudita antichità, ad imitazione delle Notti Attiche d'Aulo Gellio, e de' Saturnali di Macrobio. Pare per tanto non aver troppo di ragione il Vossio per collocare l'Alessandri fra gli Storici Latini (33), ciò per avventura non meritando i pochi punti d'Istoria in essa o riferiti o esaminati. L'Autore dedicolla ad Andrea Acquaviva Duca d'Atri che fu egualmente Letterato, e protettore de' Letterati (34). Moltissime ristampe se ne sono fatte di poi, che sono una gran prova del merito di essa. Fra le altre sono a noi note le seguenti: *Lutetia typis Joannis Petri* 1532. in fog. Ivi *apud Roigny* 1539. in fog. *Colonia apud Eucharium Cervicornum* 1539. *Mense Martio* in fog. *Parisiis apud Vascos*. 1549. in 8. *typis Jo: a Roigny* 1550. 1561. 1569. in 8. e *Parisiis* 1579. in 8. *Colonia* 1593. in fog. *Francofurti* 1595. 1625. 1646. 1664. e 1667. in 8. *Lugduni* 1608. *apud Paulum Frellon* in 8. e poscia ivi 1651. in fog. Certamente quest'Opera è in molto pregio, e moltissimi sono gli Scrittori che ne hanno parlato con lode. Francesco Florido Sabino (35), fra gli altri, riputò l'Alessandri Scrittor migliore del Filelfo. Alberico Gentile (36) chiamò l'Opera di lui *Thesaurum omnium antiquitatum*; il Vossio (37) *Promptuarium Antiquitatis*, e il Cardinal Bona (38) *Opus omni antiquitate, & eruditione refertissimum*. Verò è tuttavia che alcuni n'hanno avuto assai basso concetto. Il Conti (39) lo volle sbandito dalla sua Libreria; ma ne è stato ripreso dal sopraccitato Gentile. Poca stima pur mostrò farne Girolamo Negro scrivendo in una sua Lettera (40) ch'era composto *di cose cavate di quà, e di là*; *ed in vero*, così soggiugne, *ha molto del Napolitano con sopportazion del Sannazaro parlanda. Si vende sei carlini, al parer mio troppo caro*; la qual maniera di giudicare non solo ha eccitato il Capaccio a dire (41) che *irrideat seipsum Niger qui eum obolarem facit. An seipsum pluris faciet, quem quadrante balneatorio Floridus æstimavit?* ma ha mosso anche il Nicodemo a scrivere (42) che *fu gran*

(29) *Bibliotheca*, pag. 79. e 85.

(30) *Biblioteca Napoletana*, pag. 6. e 7.

(31) *Addizioni copiose alla Bibl. Napol. del Toppi*, pag. 5.

(32) Che la soprammentovata impressione del 1522. sia la prima, si potrebbe da alcuno porre in dubbio qualor gli avvenisse di osservare le data della Lettera dell'Alciati a Francesco Calvi citata di sopra nell'annotaz. 27. che è segnata a' 6. di Maggio del 1521. ove fra l'altre cose scrive queste parole: *Alexandri Jurisconsulti Neapolitani librum, quem ad nos misisti, diligenter lego* ec. Ma o forse v'è sbaglio nella data delle Lettere, e si dee leggere 1522. o forse all'Alciati mandò il Calvi l'Opera dell'Alessandri manoscritta, o pure gli mandò soltanto stampato il primo libro di quella, la quale nel 1521. si andava stampando. Quest'ultima congghiettura si rende più probabile all'osservare che di quell'Opera l'Alciati cita in essa lettera due luoghi, e che amendue sono nel libro primo, nè degli altri libri fa menzione alcuna. Nè sarebbe affatto fuor del verisimile il dire che l'Opera tutta si finisse di stampare nel 1521. e che si pubblicasse soltanto l'anno seguente, il quale nell'ultimo foglio si vede notato; il che sovente esser avvenuto e negli antichi, e ne' vicini tempi è noto agli eruditi. Comunque fosse, grosso sbaglio si dee qui correggere nello *Spicilegium de Hist. Latinis* dell'Allervordio, ove a car. 668 se ne riferisce una impressione nel 1484.

(33) *De Historicis Latinis* Lib. III. pag. 608.

(34) Si vegga la Vita di esso Andrea Acquaviva da noi estesa di sopra a car. 119.

(35) *Apologia adversus Calumniatores Lingua Latina*.

(36) *De Juris Interpretib. Dial. I. Scævola*, pag. 357.

(37) Loc. cit.

(38) Nella notizie degli autori che cita nel suo Trattato *De Divina Psalmodia*.

(39) Nella sua Lettera al Lettore avanti le Pandette.

(40) Nel Tom. I. delle *Lettere de' Principi* a car. 103. la quale è scritta a Marcantonio Micheli, ed è in data *di Roma a' 26. di Giugno del* 1522.

(41) *Elogiorum* Lib. II. pag. 308.

(42) *Addizioni alla Bibl. Napol. del Toppi*, pag. 7.

gran livore in vero il parlare in sì fatta guisa d' uomo tanto erudito, e merita altresì esser letto un faceto Rapporto di Parnaso dell' Amenta (43) sopra un cotale giudizio del Negro. Finalmente il Panziroli (44) scrive che *quandoque suspectus fuit quod fide careant, quæ adducit*; e così Niccolò Mercero (45), lo Struvio (46), ed uno Scrittore anonimo (47), dopo avere considerato il pregio di quell' Opera, hanno soggiunto non essere tuttavia affatto esatta, nè potersi totalmente riportare all' autorità di quella. Una taccia in fatti, dalla quale non si può certamente difendere l'Alessandri, che col dire che così comunemente si praticava al suo tempo, si è quella di non citare gli Autori da' quali ha tratte le copiose notizie nella sua Opera inserite. Di ciò l' hanno accusato diversi Scrittori (48), e fra questi alcuno (49) ha fino presa da ciò occasione di tacciarlo di *plagio*.

A questo difetto nondimeno di non citare gli Autori, nel quale per altro non crediamo aver avuto in lui alcun luogo la malizia, ha voluto rimediare Andrea Tiraquello col suo Commentario sopra i *Dies Geniales* assai commendato dal Panziroli (50), dallo Struvio (51), e dallo Scoto (52), ove con particolar diligenza, e con molta erudizione indica i fonti, di cui l' Alessandri si è servito per porre insieme quella *Miscellanea*. Questo Commentario, che fu da lui intitolato *Semestria* si stampò la prima volta *Lugduni per Guillelmum Rovillium* 1586. in fog (53). Ne fu poi fatta una ristampa *Lugduni apud hæredes Guillelmi Rovillii* 1614. in fog. Alcuni per testimonianza dell' Amenta (54) hanno voluto dire che il Tiraquello commentasse quest' Opera più per iscoprire, donde aveva l'Alessandri rubato ciò che scrisse, che per fargli onore; ma che ciò sia falso, appare dall'aver sempre il Tiraquello nominato con lode l' Alessandri, e dall'avere nei luoghi, ne' quali l'Alessandri riprese il Valla, preso sempre il partito, come ha notato lo stesso Amenta (55), a favore dell' Alessandri contra il Valla.

Alcun tempo di poi Dionigi Gotofredo, e Cristoforo Colero fecero dotte osservazioni sopra quest' Opera dell' Alessandri, le quali insieme col Commentario del Tiraquello uscirono: *Francofurti ex Officina Typographica Nicolai Bassei 1594.* in fog. Dalla prefazione premessavi dal Colero si apprende che il suddetto Dionigi Gotofredo non commentò che il primo Libro, ed i due o tre primi Capitoli del Secondo, e che interrotto da lui questo Commentario per motivo di certo suo viaggio improvviso verso Parigi, fu proseguito da esso Colero. Altra edizione ne fu fatta *Lugduni apud Frellon* 1608. in 8. e 1616. in 8.

Ma la più stimata impressione di quest' Opera è quella, che uscì *Lugduni Batavorum (56) ex Typographia Hackiana 1673.* in due Tomi in 8. siccome quella che comprende non solo il Commentario del Tiraquello, e le note del Gotofredo e del Colero, ma anche le *Osservazioni* di Niccolò Mercero sopra il quinto Libro, le quali erano state prima impresse nel 1616.

Per attestazione di Francesco la Croix du Maine (57) furono i *Dies Geniales* tradotti in Lingua Francese da Bernardo de la Roche, ma questa traduzione non si fa essere giammai stata stampata.

(43) *Rapporti di Parnaso*, num. 27. pag. 141. e 142.
(44) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 122.
(45) In fronte alle sue annotazioni sopra il quinto libro di essi *Giorni Geniali*.
(46) *Non negandum*, tale è il giudizio dello Struvio nella sua *Biblioth. Antiq. Gen.* pag. 13. e 14. *multum eundem* (Alexandrum) *præstitisse in Romanorum antiquitatibus, nec tamen in omnibus eidem fides habenda, dum vel ex suo ingenio quædam eum finxisse, in aliis conjecturis nimium indulsisse, in quibusdam etiam Scriptores non satis probatæ auctoritatis secutum fuisse, ex opere ejusdem accuratius pensitato constabit. Ita ut cum communi refugium hucusque hic Alexander fuerit, quæ in Romanorum antiquitatibus recurrerent, multos ubique in illarum illustratione defectus licet deprehendere*.
(47) *Bibliograph. Cur. Hist. Philolog.* pag. 126.
(48) Si vegga il giudizio recatone da Guglielmo Barclai nella sua Opera *De Regno, & Regali Potestate contra Monarchomachos*, Lib. VI. Cap. V; dal Cipreo, *De Sponsalibus* Cap. XIII. num. 61; dal Meibomio nella *Vita di Mecenate* a car. 138; dal Cardinal Bona, e dal Vossio ne' luoghi sopraccitati; da Paolo Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 798; dal Baillet ne' *Jugemens des Savans*, num. 312. e dall' Autore del *Trattato degli Studj delle Donne* nella prefazione del primo Volume a car. XXIV.
(49) Fabretti, *Inscript.* Cap. VI. pag. 484.
(50) Loc. cit.
(51) Loc. cit.
(52) *Hist. Crit. de la Repub. des Lettres*, Tom. I. pag. 167.
(53) Quindi si dee correggere il P. Michele da S. Giuseppe, che nel Primo Volume della sua *Bibliogr. Critica* a car. 168. scrive che il Commentario del Tiraquello uscì circa 1556.
(54) *Rapporti di Parnaso*, pag. 142. annotazione 8.
(55) Loc. cit.
(56) Il Baillet ne' *Jugemens des Savans*, num. 312. riferisce questa impressione come fatta in Amsterdam.
(57) *Bibliotheca Gallica*, pag. 476.

ALES-

ALESSANDRI (Alfonso) Sacerdote Perugino, ha detta e pubblicata nel 1606. un' Orazione funerale in morte del P. Anselmo delle Sette dell' Ordine de' Servi della B. Vergine, siccome riferisce l'Oldoini nell'*Athenaeum Augustum* a car. 12.

ALESSANDRI, o d'Alessandro (Antonio) di Catania, Dottore di Filosofia, e Protomedico di tutta la Sicilia e dell' Isole a quella sottoposte, fioriva nel 1441 (1), ed ha scritto *Constitutiones & Capitula, nec non Jurisdictiones Regii Protomedicatus officii Siciliae*, le quali approvate nel 1429. da Niccolò Speciale, e Guglielmo Moncada Governatori della Sicilia (2), indi rivedute e dilucidate, furono pubblicate da Gio: Filippo Ingarsia Protomedico di esso Regno, *Panormi apud Jo: Antonium de Franciscis* 1564. in 4 (3).

(1) Gio: Batista de' Grossi, *Catanense Decacordum, sive novissima Sacra Catanensis Ecclesiae notitia*, Tom. II. pag. 151. *Catana typis Joannis Rossi* 1647. in fogl.

(2) Come appare dal principio di esse *Costituzioni*.

(3) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 54; e Mangeti, *Biblioth Script. Medic.* Tom. I. pag. 103.

ALESSANDRI (Antonio) Napolitano, Giureconsulto di molto nome al suo tempo, fiorì dopo la metà del secolo quintodecimo. Molti Scrittori n' hanno parlato con lode (1), ma pare che più particolarmente degli altri a noi noti n' abbiano favellato il Capaccio (2) e il Sig. Gio: Bernardino Tafuri (3). Da questi si apprende che viaggiò l'Italia per apprendere dagli uomini dotti, e particolarmente dal celebre Francesco Aretino, e da Alessandro da Imola la cognizione più profonda delle Leggi divine ed umane; e che, dopo essersi condotto a Ferrara, ed a Siena, conseguì in Bologna la Laurea Dottorale. Alla cognizione delle Leggi aggiunse lo studio dell' eloquenza, dell' antichità, e della storia, che molto gli servirono nelle diverse ambascerie che sostenne in servigio de' suoi Sovrani. Una di queste fu nel 1458. al Pontefice Pio II. per ottenere da questo, siccome anche felicemente conseguì, la Corona, e la Investitura del Regno di Napoli per Ferdinando Re d'Aragona, contra le pretese di Renato Duca d'Anjou. Andò pure Ambasciatore ai Re di Spagna, e di Francia per motivi di nozze; ed ai Pontefici Innocenzio VIII. ed Alessandro VI. per procurare la quiete d'Italia, e la tranquillità del Regno di Napoli, nelle quali Legazioni si adoperò con tanta prudenza e destrezza, che dal suo Re venne onorato del grado di Cavaliere, e di altre dignità che appresso si riferiranno. Ma il suo maggior impiego, e per cui assai celebre si rendè, fu la Cattedra di Legge, ch' egli conseguì nell' Università di Napoli con infinito applauso, e con gran concorso di Uditori da ogni parte d'Europa. Da questa passò ad essere Presidente della Regia Camera, poi nel 1465. Consigliere, e finalmente nel 1480. Viceprotonotario e Presidente del Regio Consiglio, la quale dignità esercitò con gran vigilanza, ed illibatezza sotto i Re Alfonso II. Ferdinando II. Carlo VIII. e Federigo, da cui fu investito della Terra di Cardito e di altri luoghi (4). Ebbe per moglie una nobile Signora della famiglia Ricci. Morì assai vecchio in Napoli a' 26. d'Ottobre del 1499 (5), ed in sua lode fu recitata una Orazione funerale da Francesco Pucci Fiorentino nella Chiesa di Santa Maria di Monte Oliveto ove fu seppellito, ed ove si vede l'antica Cappella di sua famiglia (6), colla seguente Iscrizione ch' egli apparecchiò a se medesimo fin dall' anno 1491.

ANTONIUS DE ALEXANDRO J.C. AD SUAS ET SUORUM RELIQUIAS, QUOUSQUE OMNES RESURGAMUS, REPONENDAS, SACELLUM HOC CONSTRUXIT ET REDEMPTORI NOSTRO DICAVIT ANNO MCCCCLXXXXI.

(1) Ne hanno fatta menzione con lode Matteo Afflitto nella *Decis.* 295; Giason Maino *in L.* 31. *sotto il num.* 80. *in repet. ff. de jurejur.*; il Panziroli, *De Claris LL. Interpretib.* Lib. II. Cap. 122. pag 272; il Toppi nella Par. II. *De Orig. Sacr. Concil.* Lib. I. Cap. 7. fogl. 52. num. 10. e nel Lib. III. Cap. I. fogl. 152. num. 14. e nella *Bibliot. Napoletana* e car. 23; il Crasso nel primo Tomo de' suoi *Elogj* a car. 8; e il Sandero, *De claris Antoniis*, al Lib. III. p. 119.

(2) *Elogia*, Lib. II. pag. 310.

(3) *Storia degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Tom. II. Par. II. pag. 380.

(4) Altomari, *Istor. della famiglia Carrafa*, Lib. III. fogl. 372. num. 102.

(5) Tafuri, loc. cit. Si avverta tuttavia che il Capaccio nel luogo cit. pone la sua morte nel 1498.

(6) Si vegga l' Engenio nella *Napoli Sacra* e car. 508. ove descrive essa Cappella, e ne riferisce anche una Iscrizione posta a questo Antonio Alessandri nel 1501. da un altro Antonio Alessandri Giureconsulto; e si vegga pure il Zuerio ne' suoi *Monum. Viror. Illustr.* e car. 174. Presso il sopraccitato Capaccio si legge anche un altro Epitaffio in sua lode composto in versi da Carlo Pinti.

Scrisse l'Opere seguenti:

I. *Reportata super II. Codicis. Neapoli apud Sixtum Reissinger* 1474.

II. *Commentaria ad consuetudines Neapolitanas.* Furono questi pubblicati da Carlo della Rosa colle Glose di molti altri Autori sopra lo stesso argomento *Neapoli* 1677. Tomi due in foglio.

III. *Commentaria super primam Infortiati, & in secundam Digesti novi.* Questi, per testimonianza del Ciacconio (7) si conservavano MSS. presso il celebre Antonio Agostini Arcivescovo di Tarragona. Il Toppi scrive (8) averli veduti MSS. presso al Presidente di Camera Vincenzio Corcione.

IV. *Super tit. de adquir. vel omitt. hared.* Esiste MS. in fog. quest' Opera in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna al num. 259.

V. *In primam Codicis, & Apostilla, & in secundam Digesti Veteris Commentaria.* Questi Commentarj sono mentovati da diversi Scrittori (9).

VI. *Consilium in materia Feudali.* Si trova questo nel Libro V. dei Consigli d'Alessandro d'Imola al num. 28. e dopo quelli di Sigismondo Loffredo al num. 52.

VII. *Recollecta D. Antonii de Alexandro in tit. Soluto Matrimonio; de Liberis, & Posthumis, & de vulgari & pupillari* ec. *collecta per Franciscum Mirobaltum ejus scholarem, dum idem Antonius in Neapolitano Gymnasio anno* 1466. *publico regio stipendio conductus legeret* ec. Quest' Opera esisteva MS. presso a Gio: Luca Lombardo.

VIII. Finalmente di alcune sue *Addizioni* a Bartolo, a Baldo, e ad Andrea d'Isernia fa menzione il mentovato Sig. Tafuri.

(7) *Bibliotheca*, col. 179.

(8) *De Orig. Tribun.* Par. II. Lib. III. Cap. I. num. 14.

(9) Ciacconio, e Toppi, loc. cit.; Freimonio, *Elenchus omnium Auctorum, qui in utroque Jure scribendo floruerunt*; e Tafuri, loc. cit.

ALESSANDRI (Antonio) Franeescano Conventuale. V. Alessandro (Antonio d-).

ALESSANDRI (Baldassarre Olimpo degli-) di Sassoferrato. V. Olimpo (Baldassarre).

ALESSANDRI (Delio Girolamo degli-) Romano, che viveva nel 1523. viene mentovato dal Mandosio nella *Bibliotheca Romana*, Vol. II. pag. 180. per avere scritto in Latino *Carmina laudatissima, quorum aliqua publica luce fruuntur.*

ALESSANDRI (Domenico) Napolitano, dell'Ordine de' Predicatori (1), ha pubblicato: *La Pesca de' fedeli per l'anime del Purgatorio. In Napoli* 1685. in 4. Questo Scrittore si dee distinguere da un altro Domenico Alessandri forse Oltramontano, il quale ha scritta un' Opera *De Appellationibus. Lugduni* 1619. in fogl.

(1) Echard, *Script. Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 704; e *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 184.

ALESSANDRI (Ferdinando Giorgio) Cavaliere, vivente, ha alle stampe la seguente erudita ed elegante Orazione: *Delle lodi di Ambrogio Gaetano Bonaini Nobile Livornese, Orazione funebre* ec. *dedicata a S. E. il Sig. Conte di Richecourt. In Firenze l'anno del Giubbileo dell'Era Cristiana appresso Andrea Bonducci* 1750. in fogl. Quest' Orazione è accompagnata di erudite annotazioni poste a piè di ciascuna pagina.

ALESSANDRI (Filippo degli-) da Narni, Giureconsulto, viene annoverato dal Giacobilli a c. 228. fra gli Scrittori dell'Umbria col dire che *edidit de Amicitia, De Corona*, ed un' Opera in Lingua Volgare intitolata *Sommario delle Guerre fatte in Italia particolarmente nello stato di Milano per an.* 400. *da Matteo Magno Visconti fino al* 1631. *In Roma presso Lodovico Grignano* 1632. in 16.

ALESSANDRI (Francesco degli-) di Vercelli, Filosofo, e Medico del Duca di Savoja (1), fratello di Girolamo che fu Soldato e Capitano valoroso, nacque intorno al

(1) Rossotti, *Syllabus Scriptorum Pedemontii*, pag. 203. Di questo Scrittore fanno altresì menzione, avvegnachè assai scarsa, il Mercklino nel *Lindenius Renovatus* a car. 278; e il Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* Tom. I. pag. 103.

al 1529 (2). Morì a' 22. di Ottobre del 1587. e fu seppellito nella Chiesa di San Lorenzo nella sua patria col seguente Epitaffio (3):

HIC AB ALEXANDRIS FRANCISCUS UT ALTER APOLLO
PIERIA ET MEDICA SUMMUS IN ARTE JACET.
UNDIQUE TANTI HOMINIS TANTUM VIGET UNDIQUE FAMA
CRESCERE QUÆ TITULIS NEC MINUI ARTE POTEST.
CORPORE ET EXUVIIS FATO SPOLIATUS ACERBO
REGNA TENET TANDEM SPIRITUS ALTA DEI.
BISQUE DECEM BINOS, ET TER SEX VIXERAT ANNOS
INVIDA CUM RAPUIT MOX LIBITINA SUIS.
OBIIT 1587. DECIMO KAL. NOVEMBRIS HORA SECUNDA NOCTIS.

Egli ha pubblicate le due Opere seguenti:

I. *Apollo omnem compositorum, & simplicium normam suo fulgore ita irradians, ut ejus meridiana luce contenti Medici, & Pharmacopolæ, omni librorum copia neglecta, omni denique erroris nebula fugata, ad quavis opera facillime se accingere valeant. Opus praclarissimum tam utile quam maxime necessarium, Matthioli potissimum & Brasavoli, aliorumque errores insectans, multo insignius quam dici, aut scribi possit. Venetiis apud Gratiosum Perchacinum & socios* 1565. in fog. Dopo il frontispizio si legge un Epigramma di Giovanni Lancea Sandeliano in lode dell' Autore, come altresì due altri ed un' Oda pur in lode di lui d'Alessandro degli Alessandri, dopo i quali segue la dedicatoria dell' Autore ad Emanuel Filiberto Duca di Savoja. Altra impressione si è fatta di nuovo, *Francofurti apud Joannem Spessium* 1604. in 4, ed appresso, ivi *apud Joh. Jacob. Porsium* 1613. in 4. In queste ultime impressioni si è cangiato alquanto il titolo dell' Opera.

II. *De Peste, seu Pestis, & Pestilentium febrium tractatus. Vercellis apud Guillelmum Molinum* 1578. in 8. L'Autore lo tradusse in Volgare e con molte aggiunte lo pubblicò col titolo seguente: *Trattato della Peste, e delle febbri pestilenti. In Torino* 1586. in 8.

103. In alcun luogo noi l' abbiamo veduto chiamato *Alessandrini* in luogo di *Alessandri*, ma questo è uno sbaglio. Da ciò tuttavia prendiamo motivo di avvertire a non confonderlo con un altro Francesco Alessandrini Medico anch' egli di professione suo contemporaneo, nato a' 19. di Luglio del 1523. in Firenze, e morto in Lione nel 1570. di cui fa menzione il Giuntini nel Tom. I. del suo *Speculum Astrologia* a car. 209.

(2) L' anno della suddetta nascita si deduce dagli ultimi versi del suo Epitaffio, che poco appresso si riferirà.

(3) Chiesa, *Catalogo degli Scritt. Piemontesi*, pag. 70.

ALESSANDRI (Gabbriello) Bergamasco, Giureconsulto, fiorì avanti la metà del secolo XVI. Egli fu Assessore di diversi Veneti Rappresentanti nelle giudicazioni, e di lui così cantò il Muzio citato dal Calvi (1):

Hujus stirpis erat Gabriel. Exactius illo
Nemo habuit leges, jus & utrumque fori.
Collegit brevibus spatiosa volumina libris
Legum, per varios juraque sparsa tomos.

Leandro Alberti (2) altresì ha fatta in tal guisa onorevole menzione di lui, e dell' Opere sue, delle quali per altro non ci è noto essere uscita alcuna alle stampe: *Non minor fama ha dato a Bergamo Gabbriele degli Alessandri celeberrimo Dottore di Leggi di sopra nominato, con l'Opere da lui lasciate per testimonio della sua eminente dottrina, cioè uno epitoma, o sia breviatura delle Leggi Canoniche e Civili, havendole ridotte molto ingeniosamente per alfabeto, ornandole con le sue dotte chiose. Eziandio lasciò alcune belle, e sentenziose chiose sopra l'Imperiali Institutioni, isponendo, e dichiarando ancora i luoghi oscuri delle Leggi. Vero è, che aspirando a far maggiore cosa, d'anni quaranta di sua età, mancò della presente vita, lasciando Gabbriele suo figliuolo* ec. Di questo parleremo qui sotto.

(1) *Scena Letteraria degli Scritt. Bergamaschi*, P. I. p. 170.

(2) *Descriz. d'Italia*, p. 411. a terg. *In Venezia* 1581. in 4.

ALESSANDRI (Gabbriello (1)) Bergamasco, dell' Ordine de' Predicatori, e poscia Vescovo, fu figliuolo del Giureconsulto Gabbriello poc' anzi rammemorato. Sembra ch' egli entrasse in detta Religione pochi anni avanti la metà del secolo XVI. perciocchè Leandro Alberti, la cui *Descrizione d'Italia* uscì la prima volta nel 1550. così di

 lui

(1) Grosso errore ha preso intorno al nome di questo Scrittore il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 26. ove lo chiama *Franciscus* in luogo di *Gabriel*.

lui lasciò scritto in essa (2): *Gabbriele suo figliuolo* (cioè dell' altro Gabbriello) *non meno è d' ingegno vivace del padre, essendo dell' ordine de' Predicatori, e molto giovane molto si affatica negli studj Teologici per illustrare questa sua patria* (cioè Bergamo) *e dimostrare essere imitatore del suo padre. Onde insino ad ora dai fiori ch' ha mandato, sperare si possono da lui i belli e saporiti frutti.* Il P. Gio: Michele Piò scrive (3) che *sostenne con somma sua lode in una Conclusione tutta la Prima Parte della Somma di S. Tommaso d' Aquino*. La sua pietà, dottrina, e prudenza gli acquistarono tal concetto presso al Pontefice Pio V. che fu da questo promosso al Vescovado di Gallesio a' 26. d' Aprile del 1566 (4). Da questa Chiesa passò ad essere Suffraganeo di quella di Trento per lo Cardinal Cristoforo Madrucci che n' era Vescovo, obbligato a starne lungo tempo assente dalle diverse legazioni ch' egli sostenne per la Sede Apostolica. L' Alessandri adempiè in Trento a tutte quelle parti che possono desiderarsi in un zelante Pastore. Morì nel mese di Settembre del 1595. come riferisce il Calvi (5), per testimonianza del quale scrisse l' Opere seguenti:

I. *De Candelarum, aliarumque rerum usu carentium benedictionibus qua ecclesiastico more fieri consueverunt adversus Hareticos brevis disputatio. Mediolani apud Jacobum Piccaliam* 1588.

II. *De Domini Resurrectione disputatio in qua explicatur ea sententia: Noli me tangere, nondum* ec. *Mediolani*.

III. *Sancti Maximi Mart. & Monachi de duabus Christi voluntatibus, & actionibus cum Pyrrho Constantinopolitano Patriarcha disputatio.*

IV. *Ejusdem ad Marinum Presbyterum, quod post resurrectionem Dei, Sanctorumque voluntas una futura non sit.* Queste due Opere da lui trasportate dal Greco furono pubblicate in Milano nel 1588. ed al Pontefice Sisto V. indirizzate.

V. *In Christophori Card. Madrucii Episc. Principisque Trident.* ec. *Funere oratio.* Ivi, 1588.

(2) A car. 411. a terg. dell' impress. di Venez. 1581. in 4.
(3) *Degli Uomini illust. di S. Domen.* P. II. Lib. IV. col. 245.
(4) Si vegga l' Echard, *Script. Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 314. ove si corregge il Calvi per aver detto nella *Scena degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 173. che conseguisse quel Vescovado dal Pontefice Pio IV. Si avverta tuttavia che l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, Tom. X. col. 110. ove fa menzione de' Vescovi di Gallesio, niuna parola dice di questo Alessandri.
(5) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 173.

ALESSANDRI (Gaetano degli-) Bergamasco, Cherico Regolare Teatino, ha data alla luce l' Opera seguente: *Confessarius Monialium, commodâ, brevi, & practicâ methodo instructus, circa earum obligationes, privilegia, & catera fere omnia ad hanc materiam spectantia. Venetiis apud Paulum Baleonium* 1706. in 12. In questa ediz. si è coperto l' Autore sotto il nome anagrammatico di *Aniceto Alinas de Aerda.* Di nuovo col suo nome *Editio secunda pluribus in locis locupletata*, ivi per lo stesso 1713. in 12. *Verona typis Petri Antonii Berni* 1725. in 12. e *Colonia apud Henr. Rommerskirchen* in 8. Di nuovo, *Venetiis* 1728. in 12.

ALESSANDRI (Giovanni Domenico) Bergamasco, Poeta Volgare, ha composti gli argomenti al Poema della Caccia d' Erasmo di Valvasone. *In Bergamo per Comino Ventura* 1591. e 1593. ed un Poema altresì sopra Venezia intitolato *La Regina del Mare*, che si è perduto, per quanto ci fa credere il Calvi nella *Scena degli Scrittori Bergamaschi*, Parte Prima, pag. 320.

ALESSANDRI (Giovanni Mario) da Urbino, ha dato alle stampe *Paragone della Lingua Toscana, e Castigliana. In Napoli per Mattia Cancer* 1560. in 8. con sua dedicatoria ad Antonio d' Aragona Duca di Montalto.

ALESSANDRI (Girolamo). Presso diversi Scrittori Oltramontani, e fra gli altri presso al Lipenio in più luoghi (1), e presso Gio: Alberto Fabrizio (2), non meno che da alcun Italiano (3) si vede sovente nominato un *Hieronymus Alexander*. Ora qui si vuole avvertire esservi errore, mentre in luogo di *Alexander* si dee leggere *Aleander*, e s' intendo

(1) *Biblioth. Theologica*, Tom. I. pag. 521. Tom. II. pag. 346. e *Biblioth. Philosophica*, Tom. I. pag. 610.
(2) *Biblioth. Graca*, Vol. II. pag. 828.
(3) Agostino Fontana nella *Biblioth. Legalis*, Vol. I. p. 16.

tende ora il Cardinal Girolamo Aleandro, ed ora Girolamo Aleandro suo pronipote detto il Giovane amendue celebri Letterati, de' quali abbiamo a suo luogo parlato.

ALESSANDRI (Guglielmo) de' Longhi, Bergamasco Card. V. Longo (Guglielmo).

ALESSANDRI (Jacopo) Bergamasco, Cherico Regolare, nacque di Nobile Famiglia a' 26. di Maggio del 1677 (1). Vestì l'abito di San Gaetano dopo aver compiuti i sedici anni del 1694. Fece il suo Noviziato in Venezia, e la professione il primo di Giugno del 1695. Studiò la Filosofia in Firenze, e la Teologia parte in Piacenza e parte in Milano. Terminati questi suoi studj fu condecorato dalla Religione col carattere di Predicarore, e di Lettore. Predicò in Milano ora in Sant'Anna, ed ora in Sant'Antonio per tre anni, e per altri tre vi lesse a' suoi Religiosi Canonica; dopo i quali si trasferì in Verona dove parte nella Casa della Giara, parte in quella di S. Niccolò ha letto la medesima Canonica per altri anni 13. ed ove tuttora vive in singolar concetto di buon Teologo e Canonista. Quivi per molti anni è stato esaminatore degli Ordinandi, Teologo del Vescovo, e de' Pubblici Rappresentanti, ed è Consultore del S. Offizio, come è stato pure eletto dalla sua Religione Segretario del Capitolo Generale, e Consultore. Egli ha pubblicate molte Operette delle quali noi abbiamo vedute le segg.

I. *De amplissimâ ac vera jurisdictione Mendicantium, & Communicantium in privilegiis, & gratiis in ordine ad absolvendos & dispensandos tum sæculares tam suos*. Senza nota di stampa, in 4.

II. *Lettera Morale in risposta ad un pio ed autorevole Gentiluomo, che desidera sapere l'obbligo, che ha ciascheduno di far elemosina nel suo stato. In Verona per Pietro Antonio Berno* 1722. in 12.

III. *Breve compendio della Vita, e morte della Vergine e Martire Santa Irene di Tessalonica ec. In Verona per Dionisio Ramanzini* 1743. in 12.

IV. Oltre le Opere suddette egli ha dato alle stampe. 1. Un' Opera sopra i Privilegi della sua Religione, spettanti a ricevere le Confessioni. 2. Altra sopra i Casi riservari in Verona. 3. Una d' istruzione per fondare la Congregazione dell' Immacolata Concezione in Desenzano. 4. Altra d'istruzione per la Congregazione di Dame di Santa Francesca Romana. 5. Altra di direzione per certa funzione del SS. Sacramento per l'Oratorio di San Procolo in Verona. 6. Ed altra di direzione per il Capitolo de' Canonici di Verona.

(1) Queste notizie intorno alla Vita del P. Alessandri ci sono state comunicate dal chiarissimo P. Giangirolamo Gradenigo della stessa Religione.

ALESSANDRI (Livio) il quale viveva intorno alla metà del secolo scorso, ha lasciata la seguente traduzione: *Il Segretario alla moda portato dal Francese da Livio Alessandri con un aggiunta di Lettere morali, e complimenti. In Venetia per Gio. Giacomo Hertz* 1657. in 12.

ALESSANDRI (Marco) Veneziano, entrato tra' Cherici Regolari fece la sua professione in Venezia a' 3. di Maggio del 1596. Vien chiamaro dal Silos (1) *Sacerdos moribus, ac studiis spectatus*. Si esercitò nel predicare, e di lui abbiamo alle stampe il panegirico seguente, il quale nemmeno fu recitato da lui, ma da un giovane per nome Claudio Ongaretto Nobile Padovano nella Chiesa de' SS. Simone e Giuda di Padova, i cui parenti per pegno di gratitudine lo fecero stampare col nome del suo legittimo Autore: *Orazione nella solennità del Martirio di S. Giuliano. In Padova per Gio. Batista Pasquati* 1636. in 4 (2).

(1) *Catalog. Scriptor. Cleric. Regul. pag.* 613.
(2) Tale è l' edizione riferita dal Cinelli nella sua *Bibliot. Volante*, Sc. 1. pag. 58. Il Silos tuttavia, loc. cit. la pone fatta in *Venezia*; ma come non vi aggiugne nè l' anno, nè altra particolarità, così si può credere che, non avendola veduta, non ne avesse intera cognizione.

ALESSANDRI (Maria Buonaccorsi) Fiorentina. V. Buonaccorsi (Maria Alessandri).

ALESSANDRI (Niccolò degli-) Perugino V. Alfani (Niccolò Alessandro).

ALESSANDRI (Torquato d'-) Romano, Lanajuolo di professione, e Maestro di scher-

scherma, fiorì sul principio del secolo XVII. Fu uomo dotato di gran forza nel corpo, e nelle braccia, onde venne soprannomato *Braccioforte*. Il Mandosio (1) ce lo rappresenta gran millantatore di se medesimo, come quegli che si vantava per eccellente in ogni genere di dottrina. Ciò traspira anche dal seguente suo Libro che diede alla luce, in cui sovente con gran fasto ed alterigia parla di se fino a muovere, anzi che ammirazione, le risa: *Il Cavalier Compito, Dialogo nel quale si discorre d'ogni scienza, di ragione di stato, di medicina, di meteora, di dubbj cavallereschi, e del modo nuovo d'imparare a schermire con spada bianca, e difendersi senz' armi. In Viterbo presso Girolamo Discepolo* 1609. in 8.

(1) *Biblioth. Rom.* Vol. II. Centuria VII. num. 64. pag. 124.

ALESSANDRI (Vincenzio degli-) ha scritta una *Relazione della Persia*, il titolo della quale è il seguente: *Relazione di Messer Vincenzo degli Alessandri al Serenissimo Principe, ed Eccellentissima Signoria di Venezia delle cose da lui osservate nel Regno di Persia* 1575. Così detta *Relazione* incomincia: *Dovendo io Vincenzio degli Alessandri, secondo il comandamento fattomi ultimamente da Vostra Serenità mettere in scrittura tutto quello, che ho diligentemente osservato nel corso del mio viaggio di Persia, oltre a quello, che per mie lettere le ho scritto nel corso di XI. mesi dal dì che mi partii da' suoi piedi* ec. Un testo a penna di questa *Relazione* si conserva nella Libreria Riccardiana di Firenze al Banco S. I. num. XXIII. in un Cod. cartac. in fog. come appare dal *Catalog. Auctor.* ec. che hanno Opere MSS. in detta Libreria a cat. 17. Altro testo a penna di essa Relazione esiste in Verona nella Libreria Saibante.

ALESSANDRIA (Alessandro d'-) così detto dal luogo della sua patria, fu dell' Ordine de' Minori, e fiorì sul fine del secolo XIII. e sul principio del seguente. Nella Città di Barcellona ricevè la Laurea Dottorale, e molto si distinse al suo tempo nella Filosofia Scolastica, o sia Aristotelica, e nella Teologia. Fu Ministro Provinciale di Genova, indi giunse pel suo merito ad essere Ministro Generale di tutta la Religione, il che fu nel 1313. e l'anno seguente passò a miglior vita, e venne seppellito in Roma nella Chiesa d'Araceli senza alcuna Iscrizione. Molti Scrittori hanno fatta menzione di lui, e delle Opere sue (1) che sono le seguenti:

I. *In Libros tres Aristotelis de anima. Venetiis* 1502. in fog. Un testo a penna di questa Opera si conserva in Venezia nella Libreria di S. Marco alla Scanzia IX.

II. *In Metaphysicam Aristotelis. Venetiis* 1572. in foglio. Questi Commentarj si conservano MSS. in foglio in Padova nella Libreria di S. Antonio (2). Quelli che sono sopra il quinto Libro troviamo (3) ch' esistono MSS. anche nella Libreria di San Lorenzo in Firenze nella Scanzia 84. al Cod. XV. Ma si dee osservare, esserci alcuni (4) che attribuiscono quest' Opera ad Alessandro de Hales Inglese dello stesso Ordine, il quale viveva nel secolo XIII. intorno a che non troviamo ragione alcuna che vaglia a determinarci. III. *Quastiones quodlibetica.* IV. *In Magistrum sentent. & in eundem Summa Quast. Bonaventura* Fra i MSS. della Libreria pubblica di S. Marco in Venezia ch' erano del Card. Bessatione, uno ve n'ha nella Scanzia X. in pergamena in fog. di questo Alessandro *in I. Sententiarum*. Astesano da Asti suo contemporaneo e della medesima Religione, lo annovera fra quegli Scrittori da' quali ha tratta la sua *Summa*. V. *In Evangelium S. Joannis, & in Epist. ad Romanos Postilla.* Si conservano MSS. in Padova nella Libreria di S. Antonio, come riferisce il Tomasini (5); nella Libreria Vaticana al Cod. 931. in fog. come ci avvisa

(1) F. Filippo da Bergamo ne' *Supplem. delle Croniche* ec. all' anno 1291; Vaddingo, *De Script. Ord. Min.* pag. 7. e negli *Annal. Ord. Min.* all' anno 1313; Possevino, *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 39; Gaddi, *De Script. non Eccles.* Tom. I. pag. 24; Ghilini, *Teatro d' Uomini Letterati*, Vol. I. pag. 6; Porta, *Alessandrina Tetracty*, pag. 214; Freero, *Theatr. Viror. Erudit.* pag. 77; Dupin, *Nouvelle Biblioth. des Auteurs Eccles.* Tom. XI. pag. 89; Le-Long, *Biblioth. Sacra*, Vol. II. pag. 602. ove si sbaglia nel porre la sua morte all' anno 1304; Oudin, *Comment. de Script. Eccles.* Vol. III. pag. 740; Fabrizio, *Bibl. Lat. Med. & Infima Latin.* Vol I. pag. 162; *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 309; Milante, *Auctar. Biblioth. Sancta Sixti Senen.* Vol. I. pag. 511; e Gio: da S. Antonio, *Bibl. Univ. Francisc.* Tom. I. pag. 19.

(2) Tomasini, *Bibl. Patav. MSS.* pag 56.

(3) Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecarum MSS. nova*, Tom. I. pag. 403.

(4) Si vegga, oltre il Possevino, loc. cit. e la *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 286; il Labbe nella *Dissertatio Histor.* sopra l' Opera del Bellarmino *De Script. Eccles.* all' anno 1245.

(5) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 63. e 64.

vifa con fua lettera Monfignor Bottari Cuftode di effa; ed altro Manofcritto pure delle fuddette *Poftille* fta nella Regia Libreria di Torino al Cod. XXXI. a V. VI. *In Ecclefiafticum, Efaiam & Tobiam*. VII. *Tractatus de Ufuris*. Quefto Trattato efifte MS. nella Regia Libreria di Torino al Cod. DCCCXXXIII. e III.

ALESSANDRIA (Bencio d'.) Cancelliere di Can Grande Primo della Scala, e de' nipoti, fcriffe un gran volume d'Iftoria Univerfale della quale al prefente, per quanto ci fia noto, non ci refta che la memoria lafciataci da Guglielmo Paftrengo in tal guifa (1): *Bencius Longobardus gente, patria Alexandrinus Canifgrandis primi, inde Nepotum Cancellarius, magnæ literaturæ vir, omnium hiftoriographorum fcripta complectens, & a mundi conftructione exordium fumens cunctarum gentium, nationum, Regum, populorumque omnium fimul gefta contexuit opus grande, volumen immenfum, quod in tres dimenfus eft partes, ut de illo dici poffit quod fcribit Veronenfis Poeta dicens: Aufus quidem unus Italorum, omne ævum tribus explicare cartis i. e. voluminibus*, *Jupiter doctis & laboriofis*.

(1) *De Originib. rerum*, a car. 16.

ALESSANDRIA (Domenico d'.) Servita, ha lafciato per teftimonianza del Giani (1) un Trattato *De Providentia Dei*, ed un altro *De Primatu D. Petri*.

(1) *Annales FF. Servorum B. M. V.* Tom. II. pag. 148.

ALESSANDRIA (Gisberto d'.) dell' Ordine de' Predicatori, Difcepolo di S. Tommafo d'Aquino (1), viveva nel 1286. Egli fu uno di que' quattro Padri della fua Religione, i quali fcelti per ordine del Pontefice Onorio IV. compilarono la Vita del Beato Ambrogio Sanfedoni Sanefe del fuo Ordine, la quale è ftata più d'una volta pubblicata.

(1) Echard, *Script. Ord. Prædic.* Tom. I. pag. 403.

ALESSANDRIA (Gregorio d'.) Eremitano, *fcriffe*, al riferir del Porta (1), *moltiffimi eleganti Sermoni*.

(1) *Aleffandrina Tetracty*, pag. 226.

ALESSANDRIA (Guglielmo d'.) de' Servi della B. V. fiorì ful principio del fecolo XV. Egli fu affai grato al Pontefice Martino V. che lo eleffe per fuo Teologo nel Sinodo ch'ei fece. Per teftimonianza del Ghilini che gli fa un bell' Elogio (1), e del Porta (2) fi hanno di lui alla ftampa le Opere feguenti: I. *Sermones & poftilla in Scripturam Divinam*. II. *Annales de Genuenfis Civitatis Antiquitatibus Carmine heroico*. III. *Chronicon Ordinis Servorum*. IV. *Officium B. Philippi Benitii*. Di queft' ultima Opera non fanno menzione i due fuddetti Scrittori, ma bensì il Giani negli Annali del fuo Ordine (3).

(1) *Teatro d' Uomini Letter.* Par. II. pag. 162.
(2) *Aleffandrina Tetracty*, pag. 227.
(3) Tom. I. pag. 338. e 386.

ALESSANDRIA (Jacopo d'.) dell' Ordine de' Minori, fcriffe al riferir del Vaddingo (1) e del Porta (2), *Commentaria in Ariftotelis Phyfica*, *Poftillam Quadragefimalem*, & *fuper Evangelia*, la qual ultima Opera fi conferva MS. in Padova nella Libreria di S. Antonio (3). Forfe quefto Scrittore, come dubita il Fabrizio (4), tutto che notato come diverfo dai fopraccitati Vaddingo (5) e Porta (6), non fi dee diftinguere da quel Jacopo de' Bianchi d'Aleffandria dello fteffo Ordine, chiamato dal Le-Long (7) femplicemente *Jacopo d'Aleffandria*, il quale per teftimonianza di effo Vaddingo fu famigliare di Roberto Re di Sicilia, e morì nel 1343. e fcriffe *Poftillas fuper Evangelium*, *Opufculum per conclufiones in omnes libros Ariftotelis* (8), *Commentaria in Ariftotelem de Cœlo & Mundo*, *de generatione*, & *cor-*

(1) *De Script. Ord. Min.* pag. 180. Si vegga anche il P. Gio. da S. Antonio nel Tom. II. della *Bibl. Univ. Francifc.* a car 95.
(2) *Aleffandrina Tetracty*, pag. 222.
(3) Tomafini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 60.
(4) *Biblioth. Med. & Infimæ Latin.* Tom. IV. pag. 2.
(5) Lib. cit. pag. 181.
(6) Lib. cit. pag. 223.
(7) *Biblioth. Sacra*, pag. 790.
(8) Un' Opera confimile fopra tutti i Libri d' Ariftotile per conclufioni fu pur compilata da un F. Jacopo Enrico d' Alba dell' Ordine medefimo mentovato di fopra a fuo luogo, che dedicolla a Roberto Re di Napoli, il che ci muove a dubitare poter effere ftato un folo Scrittore.

& corruptione. Il Le-Long gli attribuisce altresì *Postilla in Epistolam ad Romanos*.

Di un Jacopo d'Alessandria si conserva un' Orazione *in funere Fantini Valaresi Archiepiscopi Cretensis* recitata nel 1443. nel Cod. DCI. Y. IV. della Regia Libreria di Torino.

ALESSANDRIA (Niccolò d'-) dell'Ordine de' Predicatori (1), viveva nel 1433. e scrisse *In IV. Libros Sententiarum*. Pare ch' egli sia quel medesimo Niccolò d'Alessandria dello stesso Ordine, che al riferir del Cerracchini (2) fu incorporato a' 24. di Ottobre del suddetto anno 1433. all' Università de' Teologi Fiorentini, e il dì appresso cominciò a spiegare la Bibbia, e interpretare Pietro Lombardo Vescovo di Parigi.

(1) Di lui fanno menzione il Gozeo, *Catal. Viror. ex familia Prædic. in litteris insignium*; Gianmichele Piò nelle *Vite degli Uomini Illustri di S. Domenico*, Par. II. Lib. 3. col. 23; l' Altamura nella *Biblioth. Ord. Prædic.* all' anno 1433. pag. 173; il Rovetta, *Biblioth. Provincia Lombardia Ordin. Prædic.* all' anno 1433. pag. 68; il Fabrizio *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. V. pag. 314; e l' Echard *Script. Ord. Prædic.* Tom. I. pag. 782.

(2) *Fasti Teologali de' Teologi dell' Università Fiorentina* pag. 115.

ALESSANDRIA (Tommaso d'-) dell' Ordine de' Predicatori (1), fiorì sul principio del secolo XV. Fu Inquisitore in Padova, e tradusse dalla Lingua Latina nella Spagnuola la Regola del terzo Ordine, o sia della Penitenza di S. Domenico, e le Bolle Apostoliche di diversi Pontefici in favore di essa. Questa traduzione, che fu da lui indirizzata a Francesco Bembo Vescovo di Castello, esiste MS. in Parigi nella Libreria Colbertina al Cod. 5436. in 4. ed è intitolata *Regla de los frayles, y Sorores de la Orden de penitencia di San Domingo*.

(1) Echard, *Script. Ord. Prædic.* Vol. I. pag. 751.

ALESSANDRINI (Bernardo) ha lasciata l'Opera seguente che si conserva MS. in 8. nella Libreria Riccardiana al Banco P. IV. num. XIX. col titolo: *Modo di dire i sette Salmi meditando la Passione di Gesù Cristo*.

ALESSANDRINI (Gio: Maria) di Lonzano, scrisse e pubblicò *La Cortigiana schernita, Commedia rappresentata in Roma nel 1642. con gl' Intermedj Apparenti del medesimo. In Terni pel Guerrieri* 1642. in 12. e *in Bologna per Giuseppe Longhi* 1680. in 12.

ALESSANDRINI (Girolamo) Parmigiano, Poeta Latino, e Volgare, fiorì dopo la metà del secolo XVI. Muzio Manfredi scrivendogli una Lettera, l' intitola *a Monsig. Girolamo Alessandrini Prior di S. Lazaro* (1). Nell' Accademia degl' *Innominati* della sua patria, ove fu uno de' più ragguardevoli Soggetti, si chiamò l'*Ascoso* (2), e un lungo Elogio di lui fu da Stefano Guazzo inserito nella *Ghirlanda* della Contessa Angela Beccaria, dove sono sue Rime. Suoi componimenti Poetici si trovano sparsi in diversi Libri e Raccolte, e fra l'altre, in quella per la Vittoria d'Alessandro Farnese in Fiandra stampata in Parma nel 1586; nel Gareggiamento Poetico; nella traduzione di Giulio Morigi Ravennate intitolata *Disavventure d'Ovidio*, *In Ravenna presso Francesco Tebaldini* 1581. in 12; negli *Elogj de' Castiglioni illustri raccolti da Antonio Beffa Negrini* a car. 474. e nelle *Cento Donne cantate* da Muzio Manfredi, *In Parma presso Erasmo Viotti* 1580. in 12. Egli inoltre fu che fece pubblicare la *Merope* Tragedia del Conte Pomponio Torelli, come seco lui se ne congratulò il Manfredi nella Lettera sopraccitata.

Forse non è diverso da quel Conte Girolamo Alessandrini di cui si hanno *Res gesta Turcarum in Insula Melita* o sia la descrizione dell' assedio di Malta fatto da' Turchi l'anno 1565. che si trova stampata nel Tomo IV. della *Germania antiqua illustrata* a c. 2221. *Basilea per Henricpetrum* 1574. in fog. e di cui un esemplare MS. si conserva nella Libreria Cesarea Vindebonense.

Si avverta esserci stato altresì un Girolamo Alessandrini, di cui si hanno alle stampe Poesie Latine. *Roma* 1484. in 4.

(1) *Lettere di Mutio Manfredi*, pag. 15.

(2) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 119; Garuffi, *Italia Accademica*, pag. 372; e Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. II. pag. 276.

ALES-

ALESSANDRINI (Giulio) celebre Filosofo, e Medico, nacque di nobile famiglia Trentina l'anno 1506 (1). Suo padre fu il Conte Pietro Alessandrini buon Giureconsulto, e Segretario Imperiale, il quale era Podestà di Roveredo nel 1537. Da questo fu spedito Giulio a Padova, ove apprese la Filosofia, e la Medicina sotto i celebri Professori (2) Marcantonio Genova, Marcantonio Zimara, Francesco Frizimelica, ed Oddo degli Oddi, tutto che il Papadopoli di lui non faccia alcun cenno fra i celebri alunni dello Studio di Padova (3). Ottenuta la Laurea si diede così ardentemente alla Medicina, che ben tosto ne riuscì celebratissimo, ed espertissimo Professore; così che il Mattioli (4) non ebbe difficoltà d'annoverarlo fra i primi Medici del suo tempo, e fra quelli che nel secolo decimosesto fecero risorgere la Medicina. A questa unì lo studio delle Matematiche, e della Lingua Greca, della quale fu intendentissimo, come chiaro lo dimostrano le sue versioni, e illustrazioni fatte principalmente sopra l'Opere di Galeno, pel quale attaccò gagliarda briga col rinomato Giovanni Argentero Lettore di Medicina in Pisa, come a suo luogo diremo. Ebbe anche molto da disputare per la controversia nata tra i famosi Medici de' suoi tempi Vineenzio Calzaveglia, Giuseppe Valdagno, e Girolamo Donzellini (5) per l'uso della Teriaca nelle febbri pestilenziali. Fu il primo ad affermare e provare che il Libro *De Theriaca ad Pisonem* attribuito a Galeno non sia veramente di questo. Ferdinando I. Imperadore lo volle per suo Medico in Corte, dove per la sua esperimentata virtù continuò in tal posto sotto Massimiliano II. e Rodolfo II. a' quali tutti fu carissimo, e da loro venne adoperato in affari importantissimi, e rimunerato ancora con onori, e grazie non ordinarie, e in ispezie con ampie conferme di privilegj di nobiltà, concedendogli il potersi chiamare *a Neustain*. Crebbe perciò in tanta stima, che da molti ragguardevoli personaggi venne nelle malattie loro chiamato per sentirne il suo proprio parere; e Giulio della Rovere Cardinale, e Areivescovo di Ravenna lo chiamò in Fossombrone, siccome riferisce Girolamo Rossi (6), per consultare insieme coi celebri Medici Girolamo Mercuriale, e Girolamo Caodivacca.

Egli fu anche studioso della Poesia Latina, e coltivò l'amicizia di Benedetto Lampridio leggiadro Poeta, a cui indirizzò una bella Ode, che è stampata insieme con altri suoi versi tutti d'ottimo gusto dopo il suo Poema *De puerorum educatione*. Fu ardentissimo promotore d'ogni bell'ingegno, come lo chiama il Mattioli nella dedicatoria a' suoi discorsi sopra Dioscoride, alla perfezione della qual Opera contribuì anch'esso di molto. Bramoso d'imparare e di conferire con Uomini Letterati, lasciando la patria, i figliuoli, e la moglie che fu Elisabetta figliuola di Giovanni Abbondi di Riva di Trento, viaggiò per le principali Città d'Europa; per la qual cosa dovette soggiacere a sinistri incontri, provando spesse volte molto contraria la fortuna a' suoi disegni, come leggiadramente se ne lagna in un'Ode stampata con le accennate sue composizioni. Alla fine ridottosi in patria, carico d'anni, di onori, e di meriti, morì a' 25. d'Agosto del 1590. in età d'anni 84. Andrea medico, e Giovanni che fu Canonico di Trento, e di Bressanone, Consiglier Imperiale, e Vicario Generale della Dioceси di Trento, amendue suoi figliuoli (7) fecero scolpire sopra il suo deposito, il quale è nel Duomo di Trento a mano sinistra della porta grande, la seguente Iscrizione ormai alquanto corrosa:

MEMORIÆ JULII ALEXANDRINI A NEUSTAIN IMPP. FERDINANDI, MAXIMILIANI II. ET RUDULPHI II. PROTOPHYSICI PATRIS PLURA MERENTIS. FILII. D.D. MDXC.

E nella pietra, ch'è sopra la sepoltura sotto al Deposito v'ha questa:

(1) La maggior parte delle notizie intorno a questo Alessandrini si sono da noi tratte dal *Saggio della Biblioteca Tirolese* del Sig. Jacopo Tartarotti a car. 61. e segg.

(2) Lo stesso Alessandrini nell'*Antargentericorum suorum defensio* ec. a car. 43.

(3) Nella sua *Histor. Gymn. Patav.* Tom. II. Per altro pare avere sbagliato il Cranzio nelle sue annotazioni al Libro di Ermanno Conringio intitolato: *De Scriptorib. XVI. post Christum natum saeculorum Commentarius*, ove al Cap. V. del Secolo XVI. pag. 169. chiama l'Alessandrini *Prof. Patavinus*, quando non si sa esser egli giammai stato Professore in Padova di Medicina.

(4) Nella Prefazione sopra Dioscoride.

(5) Ottaviano Roboreto, *De Pesticulari Febre* ec. Cap. XVI. pag. 325.

(6) *Histor. Raven.* Lib. II.

(7) Questi suoi figliuoli furono per avventura naturali, e non legittimi, come pare si apprenda dalle Storie di Francia del Tuano all'anno 1590. ove scrive che l'Imper. Massimiliano gli permise far passare in eredità a' suoi figliuoli naturali i grandi onori, che avevagli compartiti. Figliuoli naturali li chiama anche Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 1292.

JULIUS ALEXANDRINUS A NEUSTAIN CÆSAREUS PROTOPHYSICUS SIBI, SUISQUE VIVENS POS. OBIIT DIE 25. AUGUSTI 1590. VIXIT ANNOS 84.

SUE OPERE.

I. *Johannis Actuarii de affectionibus & actionibus spiritus animalis Julio Alexandrino Tridentino Interprete. Venetiis* 1547. in 8. e 1554. in 4. e fra l'altre Opere dell'Attuario, *Lugduni* 1556. in 8. ed appresso, *Parisiis apud Morellum* in 8. e poi di nuovo nella Raccolta de' primi Scrittori della Medicina, *Parisiis typis H. Stephani* 1567. in fog. Tom. II. Par. II. pag. 2.

II. *Galeni sexaginta quatuor Enantiomatum Lib. Item encomion. Venetiis apud Juntas* 1548. in 8. Di nuovo *Francofurti apud Andrea VVecheli heredes* 1598. in foglio.

III. *Antargenterica pro Galeno. Venetiis* 1552. in 4. senza nome di stampatore. Giovanni Argentero avendo data fuori la sua Opera *De morbis, morborumque causis* venne impugnato dall'Alessandrini coll'Opera qui sopra riferita, a cui l'Argentero fece rispondere, o rispose egli stesso, come allora da alcuni fu creduto, con un' altra initolata: *Reineri Solenandri Apologia, qua Julio Alexandrino respondetur pro Argentero. Florentiæ* 1556. in 8. Ora a questa replicò l'Alessandrini colla segnente:

IV. *Antargentericorum suorum defensio adversus Galeni calumniatores. Viennæ Austriæ excudebat Michael Zymmerman* 1558. in 4. e poscia *Venetiis apud Zalterium* 1564. in 4.

V. *De Medicina & Medico Dialogus Libris V. distinctus. Tiguri per Andream Gesnerum* 1557. in 4. Di questo Libro giudica il Teissier (8) che *il est un Ouvrage rempli de beaucoup d'erudition*.

VI. *Padotrophia, sive de puerorum educatione. Tiguri apud Froscoverum* 1559. in 4. Questa Opera, ch'è in versi eroici dedicata a Diego Urtado di Mendozza, di nuovo da lui riveduta, e coll'aggiunta in fine di alcune sue Poesie fu ristampata *Tridenti typis Jo: Bapt. & Jacobi Frat. del Gelminis de Sabbio* 1586. in 8.

VII. *Salubrium, sive de sanitate tuenda Libri XXXIII. ad Maximilianum II. invictissimum Romanorum Imperatorem Augustum. Coloniæ Agrip. apud Gervinum Colenium & heredes Quentelios* 1575. in foglio.

VIII. *Claudii Galeni liber contra ea, quæ a Juliano in Hippocratis Aphorismos dicta sunt, Julio Alexandrino Interprete.* Sta nella Raccolta delle Opere di Galeno, nel Tom. V. a car. 337. dell'edizione di Basilea; nel Tom. VII. a car. 66. di quella de' Giunti di Venezia, e nel Tom. IX. Par. II. pag. 376. di quella di Parigi che sono le tre migliori delle Opere di Galeno.

IX. *Cl. Galeni Liber adversus Lycum, quod nihil in eo aphorismo Hyppocrates peccarit, cujus initium est*: Qui crescunt plurimum habent caloris innati ec. *Julio Alexandrino Interprete.* Sta fra l'Opere di Galeno dell'edizione di Basilea nel Tom. V. a c. 329. di quella di Venezia nel Tom. VII. a car. 61. e di quella di Parigi nel Tom. IX. Par. II. a car. 358.

X. *Ejusdem de succorum bonitate & vitio a Julio Alexandrino olim translatus, & nunc ab eodem diligenter recognitus.* Si trova fra l'Opere di Galeno nel Tom. IV. pag. 351. dell'impressione di Basilea; nel Tom. III. pag. 33. di quella di Venezia; e nel Tom. VI. pag. 417. di quella di Parigi.

XI. *In Galeni præcipua scripta annotationes, quæ commentariorum loco esse possunt. Accessit trita illa de Theriaca Quæstio. Basilea apud Petrum Pernam* 1581. in fog. Vi è la dedicatoria dell'Autore *Joanni Cratoni Archiatro Cæs. collegæque suo optimo, & doctissimo*, ed appresso l'indice de' Libri di Galeno sopra de' quali ha l'Autore scritte le annotazioni. Al Trattato *De Theriaca*, che si legge in fine dell'Opera, premette l'Autore una dedicatoria al Medico Maffeo Fraccazzini.

XII. *Epist. apologetica ad Rembertum Dodonæum. Francof. apud H.H. VVecheli* 1584. in 8.

XIII. *Epistola ad Andream Camutium, qua agitur de quatuor dubiis* 1. *An in intermittente tertiana altera die sanguis mittendus.* 2. *An sanguis in bilioso maxime abundet.* 3. *An in declinatione ratione immunentis alterius morbi mori quis possit.* 4. *An piper ad jecur perveniat.*

Si

(8) Nelle sue *Aggiunte agli Elogj del Tuano*, T. II. p. 157.

Si trova nel Libro intitolato: *Andrea Camutii excussio pracipui morbi, nempe cordis palpitationis Maximiliani II. Caesaris. Florentiae apud Georgium Marescottum* 1580. in 4.

XIV. *Epistola ad Petrum Andream Matthiolum de animadversionibus quibusdam in Galenum: de expurgatione vomica pulmonis: de Auctore Libri de Theriaca ad Pisonem*. Sta nel Libro primo a car. 20. delle Lettere del Mattioli.

XV. *Consilia Medica*. Alcuni sono stampati nella Raccolta di Lorenzo Scoltzio *Francofurti apud Andrea VVecheli haeredes* 1598. in fogl. altri si hanno nella Raccolta di Girolamo Velschio e di Diomede Cornaro, ed altri si conservavano Manoscritti in Roveredo presso a' Signori Partini.

XVI. Alcuni suoi Epigrammi in lode di Lazaro Fenucci da Sassuolo che fu Podestà di Trento, sono nel Libro dello stesso Fenucci intitolato: *Tractatus de momento temporis. Venetiis ex officina Joannis Bapt. Somaschi* 1586. in 4.

ALESSANDRINI (Jacopo Filippo) Bolognese, Aritmetico, e Geometra, posto dal Bumaldi sotto l'anno 1570 (1), ha lasciate, al riferir di questo, alcune sue Opere manoscritte intitolate: *Posizioni dell' Helcataim, Risoluzioni de' casi per via de' numeri con la Geometria Prattica*, ed un' altra intitolata: *Regole dell' Algebra e Geometria, o delle misure varie de' terreni tanto nel Contado di Bologna, quanto in altre parti*.

(1) *Biblioth. Bonon.* pag. 106. Lo stesso ripete l' Orlandi nelle sue *Notizie degli Scritt. Bolognesi* a car. 132.

ALESSANDRINO (Girolamo). V. Squarciafico (Girolamo) di Alessandria.

ALESSANDRO I. Sommo Pontefice, di patria Romano, il quale secondo il Pagi (1) succesle ad Evaristo a' 2. di Marzo dell' anno 108. e morì a' 3. di Maggio del 116. è stato riconosciuto Aurore da Isidoro Mercatore (2) e da altri di poi, di tre *Epistole*, o sia *Decretali* le quali sotto il nome di lui si trovano nelle Raccolre de' Concilj, Regia, del Labbe, del Baluzio, e dell' Arduino, nelle tre prime delle quali si legge altresì un suo Decreto. Ma ch' egli non sia di quelle l' Autore, l' ha provato Davide Blondello (3), e rigettate pur le hanno Pietro della Marca, Cristiano Lupo, Jacopo Basnagio, ed altri Critici illustri. Nella prima in fatti si leggono diverse cose tratte da' Concilj, e da' Santi a lui posteriori, e nell' altre due si riferiscono alcuni passi della Sacra Scrittura secondo la traduzione di S. Girolamo, il quale visse molto di poi. Forse maggior fondamento non hanno que' che gli attribuiscono alcuni Canoni intorno alla Messa (4), e taluno ancora (5) che lo ha riputaro Autore d' un Libro contra l'Eretico Eracleone, il quale sosteneva niun nocumento a' battezzati recare i peccati, e fu perciò condannato in un Concilio renuto nella Sicilia.

(1) *Breviar.* Tom. I. pag. 19.
(2) Nella sua Raccolta de' Concilj e de' Canoni.
(3) Nel suo *Pseudo-Isidorus & Turrianus vapulantes* a car. 159. e segg.
(4) Si veggano l' autore del *Libro Pontificale*; l' Anonimo Mellicense, *De Script. Eccles.* Cap. VI; il Card. Bona, *Rer. Liturg.* Lib. II. Cap. 13. num. 3. e Cap. 9. num. 3; il Card. Baronio negli *Annal. Eccles.* ann. 132. num. 3; il Coustant nelle *Epistola Roman. Pontif.* a car. 32; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 253.
(5) L' autore *Praedestinati*, Lib. I. Cap. XVI. Si vegga il Coustant sopraccitato che l' impugna; e il Fabrizio nella *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 152.

ALESSANDRO II. Pontefice, chiamato prima Anselmo di Badagio, di patria Milanese fu scolaro del famoso Lanfranco di Pavia che fioriva nel 1030 (1). Egli era Vescovo di Lucca avanti alla sua assunzione al Pontificato, la quale avvenne l' anno 1061. I Vescovi della Lombardia sostenuti dall' autorità dell' Imperador Enrico IV. trovandosi poco contenti d' una tale elezione, passarono alla creazione d' un altro, che fu Cadolo Vescovo di Parma che prese il nome d' Onorio II. Quinci si vide nella Chiesa uno scisma, che l' afflisse fino all' anno 1064. in cui miseramente morì Cadolo dopo avere inutilmente e con sua perdita tentato due volte coll' armi d' occupar Roma, e dopo essere stato deposto in un Concilio tenuto in Mantova. Alessandro partendosi da Mantova passò per Lucca e consecrò quella Chiesa, della quale volle tuttavia conservare il titolo di Vescovo. Il suo Pontificato fu altresì celebre per i vantaggi ch' ebbe Ildebrando suo

(1) Gatti, *Histor. Gymn. Ticinensis*, Cap. XII. pag. 90.

Legato contra Riccardo e Guglielmo Principi della Puglia, mentre affiſtito quegli dall' armi della Conteſſa Matilde obbligò queſti a reſtituire alla Chieſa, quanto le avevano occupato. Morì a' 20. d'Aprile del 1073.

I. Nel Tom. IX. della Raccolta de' Concilj del Labbe dell' impreſſione di Parigi, e nel Tomo IX. della riſtampa di Venezia ſi hanno 45. Epiſtole di queſto Pontefice, oltre alcuni Frammenti. Di quelle e di queſti ci ha compendiati i titoli il Fabrizio (2), ed un eſtratto ce ne ha laſciato il Du-Pin (3), a' quali rimettiamo il Lettore. Oltre poi quei-le, ci reſtano di lui i monumenti che ſeguono:

II. *Epiſtola Decretalis pro Eccleſia Piſcarienſi*. Sta nello Spicilegio del Padre d'Achery, Tom. V. pag. 456.

III. *Epiſtola Jo: Abrincenſi Epiſcopo*. Si legge ne' Concilj di Rovan del Pommeraya c. 76.

IV. *Epiſtola ad Monachos Rivipulenſes*. Si trova ne' Concilj di Spagna pubblicati dall' Aiguirre nel Tom. III. a car. 231.

V. *Epiſtola ad Aquilinum Abbatem Monaſterii S. Joannis Pinnatenſis in Aragonia*. Sta nella ſteſſa Raccolta a car. 245.

VI. *Epiſtola ad Udonem Archiepiſcopum Trevirenſem de pœnitentia Sacerdotis inceſtuoſi perpetua*. Si trova nel Tom. I. a car. 480. della Raccolta *Vet. Script. & Monum.* de' Padri Martene e Durand.

VII. *Approbatio Congregationis Monachorum Eremitarum Camaldulenſium Campi Amabilis*. Sta nel Tom. I. del Bollario Romano all' anno 1061. dell' edizione di Luxenbourg.

VIII. *Confirmatio Inſtitutionis Harlebecani Collegii Canonicorum*. Si legge nel Tom. IX. del Bollario ſopraccitato.

IX. *Confirmatio donationis Andreæ Epiſcopi Spoletani*. Sta nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli, Tom. I. Par. II. pag. 442. dell' edizione di Roma.

X. *Confirmatio privilegiorum Eccleſiæ Aretinæ*. Ivi, a car. 465.

XI. *Diploma Canonicis Lucenſibus*. Ivi, a car. 861.

XII. *Diploma Canonicis Narnienſibus*. Ivi, a car. 1088.

XIII. *Diploma Canonicis Ferrarienſibus*. Ivi, a car. 567.

XIV. *Diploma Petro Florentino Epiſcopo*. Si trova nel Tom. III. della medeſima *Italia Sacra* a car. 99.

XV. *Diploma Canonicis Piſanis*. Ivi, a car. 410.

XVI. *Diploma Eccleſiæ Cluſinæ*. Ivi, a car. 725.

XVII. *Diploma Ubaldo Cremonenſi Epiſcopo*. Ivi, nel Tom. IV. a car. 810.

XVIII. *Diploma Arnoldo Acheruntino*. Ivi, nel Tom. VII. a car. 37.

XIX. *Diploma Eccleſiæ Salernitanæ*. Ivi, a car. 536.

XX. *Epiſtola Stephano Trojano Epiſcopo*. Ivi, a car. 1373.

XXI. *Bullæ III.* Si hanno nel Bollario del Margarini, cioè una pro Abbate Cavenſi nel Tom. I. a car. 8. e due nel Tom. II. a car. 103. e 104.

XXII. *Bulla Floriacenſibus de corpore S. Benedicti*. Si trova queſta nel Tom. II. della *Bibliotheca vetus Floriacenſis Benedictina* di Giovanni dal Boſco a car. 241.

XXIII. Di lui ci reſtano inoltre alcuni *Decreti* che ſi leggono preſſo Graziano, Ivone, Antonio Agoſtini, Agoſtino Barboſa, ed altri Raccoglitori.

(2) *Biblioth. Græca*, Tom. XI. pag. 585. (3) *Nov. Bibl. des Auteurs Eccleſ.* Vol. VIII. Par. II. pag. 30.

ALESSANDRO III. Pontefice ſucceſſo ad Adriano IV. l'anno 1159. fu di patria Saneſe, e ſi chiamò prima Rollando di Ranuccio Bandinelli. Egli era ſtato Canonico di Piſa, indi Cardinale, Cancelliere di Santa Chieſa, e Legato a Guglielmo Re di Sicilia ed all' Imperador Federigo Barbaroſſa. Creato appena Pontefice, tre Cardinali poco contenti d' una tale elezione paſſarono ad eleggerne un altro nella perſona d'un certo Ottaviano che preſe il nome di Vittore III. Il popolo, ed il clero di Roma riconobbero alla prima queſt' ultimo, ma poſcia ſi dichiararono a favore di Aleſſandro. Non così l'Imperador Federigo, il quale volle ſoſtenere l'Antipapa Vittore, e fece sì che raunato da lui un Concilio a Pavia, a cui Aleſſandro non volle intervenire, veniſſe Vittore da eſſo

esso Concilio per legittimo riconosciuto. Alessandro, scomunicati ch' ebbe l' Antipapa e l' Imperadore, si ricoverò in Francia ove si vide incontrato e ben accolto da quel Re, non meno che da quello d' Inghilterra che lo sostennero contra tutti gli sforzi dell' Imperadore. Morì intanto nel 1164. l'Antipapa Vittore, ma non terminò lo Scisma, perciocchè venne in suo luogo eletto Guido da Crema sotto il nome di Pasquale III. L' Imperadore fece questo riconoscere nell' assemblea di VVirtzbourg l' anno 1166. e passò appresso in Italia, ov' erasene ritornato Alessandro, partendosi con un esercito verso Roma, la quale, dopo una battaglia data a' Romani, che ne restarono sconfitti, prese in gran parte, e di tutta si sarebbe eziandio impadronito, se dalla peste che in Roma infieriva non fosse stato obbligato a ritirarsi in Lombardia. Liberato in tal guisa Alessandro da quell' imminente pericolo, pronunziò contra l' Imperadore una sentenza di deposizione nel Concilio Laterano tenuto nel 1168. Diede ciò non picciolo crollo agli affari dell' Imperadore, perciocchè rivoltatisigli contro gl' Italiani e in particolare i Milanesi ebbe da questi una sconfitta per cui perdette 25000. uomini e fu obbligato ritirarsi in Germania. Le Città confederate fabbricarono in questa occasione a comuni spese appresso al Taro la Città d'Alessandria così chiamata dal nome del Pontefice, il quale le diede un Vescovo e le accordò varj privilegj. Egli dimorava allora a Benevento, e quivi ricevè le offerte d' Emanuele Comneno Imperador d' Oriente di riunire la Chiesa Greca alla Latina, e di riconoscere la Santa Sede, quando anch' egli avesse voluto riunire nella persona di lui l' Impero d' Occidente con quello d' Oriente; la qual ultima condizione non essendosi potuta accordare dal Papa, rendè infruttuoso il trattato. Ricevè il Papa altresì in questo tempo le scuse del Re d' Inghilterra riputato complice della morte di S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, e canonizzò questo Santo, e S. Bernardo. Intanto morì l'Antipapa Pasquale a Roma, e da quelli del suo partito venne eletto in suo luogo Giovanni Abate di Struma che prese il nome di Calisto III. L'Imperadore Federigo lo riconobbe, ma nel tempo medesimo cercò la pace col Papa Alessandro, il partito del quale si rendeva sempre più forte in Italia, ove una nuova sconfitta ebbero le truppe Imperiali. La pace fu conclusa nel 1177. in Venezia ove convennero il Papa e l'Imperadore. Questi riconobbe per vero Papa Alessandro, ed Alessandro levò ogni scomunica fulminata contra l'Imperadore; ed allor fu, al dir di molti, che il Papa ponendogli il piede sopra il collo disse quelle parole del Salmo: *Super aspidem & basiliscum ambulabis, conculcabis leonem & draconem*, alle quali si vuole che rispondesse l'Imperadore: *non tibi sed Petro*, e ch' egli replicasse: *& mihi & Petro*; il che tuttavia, come una favola, viene da molti Critici rigettata. Finito così lo scisma della Chiesa, rimase Alessandro pacifico Possessore della Santa Sede, e ritornato a Roma tenne nel 1179. il terzo Concilio generale Laterano per la riforma de' costumi e della disciplina della Chiesa. Egli morì nell' Agosto del 1181. Molti altri fatti, e molte particolarità, che rendettero illustre questo Pontificato, si possono leggere appresso infiniti Scrittori che o de' Pontefici, o della Storia Ecclesiastica o profana di que' tempi hanno favellato (1).

Scrisse questo Pontefice, al riferir di taluno (2), un Libro *De potestate Ecclesiastica*, e raccolse, come afferma Enrico Gandavense (3), le Epistole Decretali del suo tempo in un solo Volume a cui diede il titolo di *Consulta Alexandri*. Dal Baronio, e dallo Spondano abbiamo che le epistole di lui insieme raccolte formavano tanti volumi quanti erano gli anni del suo Pontificato, vale a dire ventidue. Ma di essi Libri nulla ci resta al presente. Bensì una gran quantità di sue Epistole, Decreti, e Diplomi troviamo sparsi in diverse Raccolte. Trecento e quaranta Epistole incirca si hanno nel Tom. X. de' Concilj del Labbe delle quali s'ha un estratto presso a diversi Scrittori (4). Di esse n'erano

(1) Fra alcuni meno noti che hanno scritto di questo Pontefice si può contare Gian-Francesco Loredano che ne ha scritta distesamente la Vita pubblicata *in Venezia per il Sarzina* 1637. in 4.

(2) Tritemio, *De Script. Eccles.* Cap. 396; *Ludovici Jacob a S. Carolo Biblioth. Pontificia*, pag. 8; Oldoini, *Athenaeum Rom.* pag. 592; e Ciacconio, *Biblioth.* col. 86.

(3) *De Viris Illustrib.* Cap. XXXIV.

(4) Un estratto ne danno il Du-Pin nella *Nouvel. Biblioth. des Aut. Eccles.* Tom. IX. pag. 131. e 132; il Fabrizio nel Tom. X. della *Biblioth. Graeca* a car. 615. e segg; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 256. e segg.

rano ſtate pubblicate dal Sirmondo LVI. *ad Petrum Cellenſem & ad alios* nella Raccolta delle Lettere di queſt' ultimo, e nel Tom. III. delle Opere di eſſo Sirmondo a car. 1293. Altre XXXIX. ne ha pubblicate l'Aiguirre nel Tom. III. de' Concilj di Spagna a car. 373. e ſegg. Altre VIII. ſi hanno ne' Concilj di Rovan del Pommeray a c. 158. 161. 179. e 180; XVIII. fra Epiſtole e Bolle ſi leggono nella *Marca Hiſpanica* di Pietro della Marca a car. 1122. 1331. 1338. 1347. 1350. 1355. 1357. e 1366; VII. fra gli antichi Scrittori d'Edmondo Martene, Tom. I. Pat. I. pag. 101. Par. II. pag. 63. e VI. nelle *Miſcellanea* del Baluzio, Tom. II. pag. 217. 231. e 233. e Tom. IV. pag. 231. e 466. Un numero molto maggiore n'è ſtato pubblicato da' Padri Martene e Durand nel primo Tomo del *Theſaurus Anecdotorum* a car. 455. e ſegg. e 569. Alcune ſi veggono altresì ſtampate dall'Uſſerio nella *Sylloge Veterum Epiſtolarum Hibernicarum*; nello Spicilegio del d'Achery, Tom. V. pag. 514. e 572. e Tom. XII. pag. 513; nella *Bibliotheca Patrum*, Tom. XXIV. a car. 1519; nel Tom. I. dell'*Anglia Sacra* di Enrico Varton a car. 171; dal Galicſonio con alcune d'altri Pontefici nel 1694; nelle note di Pietro della Marca al Concilio di Clermont; e fra l'Epiſtole di S. Tommaſo Arciv. di Cantorbery.

Inoltre IX. ſue Bolle ſi leggono nel Bollario del Cherubino, ed altre XIII. in quello del Margarini. Una altresì ſta nella Par. II. del ſecolo VI. Benedettino del Mabillon a car. 182. ed VIII. Diplomi s'hanno nel Tom. II. delle Storie del Campi a car. 360. 361. 362. e 364. Finalmente XXXXV. ſuoi Diplomi, Bolle, e Privilegi ſono ſtati pubblicati dall'Ughelli nell'*Italia Sacra* dell'impreſſione di Roma, T. I. coll. 375. 428. 511. 681. 911. 294. 308. e 1044; Tom. II. coll. 172. 521. 464. 573. 645. 894. e 1070. Tom. III. col. 284. Tom. IV. coll. 166. 446. 204. 468. 526. 910. 915. 916. 1196. e 1204; Tom. V. coll. 58. 65. 290. 419. 737. 1073. 1114. 1280. e 1322; Tom. VI. coll. 400. 875. e 878; Tom. VII. coll. 1305. 1306. e 1422; Tom. VIII. coll. 185. e 191. e Tom. IX. coll. 632. e 897.

Nè qui per ultimo ſi dee omettere che ſotto il nome di queſto Pontefice ſi ha alle ſtampe una *Inſtructio fidei ad Soldanum Iconii*: ma di queſta ſi tiene comunemente per Autore il celebre Pietro Bleſenſe che a quel tempo viveva, il quale fu quegli che la ſcriſſe, e fra l'Opere di lui ſi vede appunto ſtampata, nè il Pontefice fece altro, che indirizzarla l'anno 1169. a quel Soldano d'Iconio, o ſia di Cogni Città della Cappadocia.

ALESSANDRO IV. Pontefice, detto prima Rinaldo d'Anagni, della famiglia de' Conti di Segni, nipote di Gregorio IX. fu creato nel Dicembre del 1254. Difeſe lo Stato e le ragioni della Chieſa contra Manfredi Re della Sicilia già da lui ſcomunicato. Proibì agli Elettori dell'Impero d'eleggere in Imperadore Corradino nipote dell'Imper. Federigo II. Ebbe non poca parte nelle fazioni, che allora deſolavano l'Italia, de'Guelfi, e de' Gibellini, e fu nemico de' Tiranni di eſſa, e in particolare di Ezzelino, e di Oberto Pallavicino, ai progreſſi de' quali con ogni sforzo ſi oppoſe. Rivolſe di poi l'animo all'acquiſto di Terra Santa, ma mentre a tutto potere ſi sforza di pacificare i Veneziani e i Piſani coi Genoveſi che in Oriente erano entrati fra loro in una ſanguinoſa guerra, ſe ne morì in Viterbo a' 25. di Maggio del 1261.

Scriſſe molte Epiſtole e Bolle, delle quali due Volumi MSS. ſi conſervano nella Libreria Vaticana. Di queſte molte ancora ſono alla luce. Ne ha pubblicate LI. il Vaddingo ne' ſuoi *Annales Ord. FF. Minorum* nel Tom. II. all'anno 1256. ed altre CXXIV. lo ſteſſo ivi nel regiſtro de' Pontefici, a car. 18. e ſegg. Tre ſi leggono nel Tom. XI. de' Concilj del Labbe a car. 716. dell'edizione di Parigi, e nel Tom. IX. della riſtampa di Venezia. Ivi ſi ha pure la ſua *Conſtitutio Cypria A.* 1260. *qua ratione Graci & Latini Epiſcopi in regno Cypri concorditer gerere ſe debeant*; III. ſtanno ne' Concilj del Pommeray a car. 269; VI. ne ha pubblicate il d'Achery nel Tom. VI. del ſuo Spicilegio a c. 485. e ſegg; XXXIII. s'hanno parte nel Tom. I. a car. 106. e ſegg. e parte nel Tom. IX. a car. 51. e ſegg. del Bollario dell'impreſſione di Luxenbourg, molte delle quali erano prima ſtate pubblicate nei Bollarj del Cherubini, e del Margarini; VIII. ſono nel Tom. II. a car. 402. e ſegg. della Storia del Campi; e X. nel Tom. I. del *Theſaurus Anecdot.*

del

del Martene. Molte eziandio si trovano pubblicate quà e là in diversi Libri, e fra queste diverse s'hanno negli Annali di Enrico Sterone; nell' *Additamentum* di Matteo Parisio; nella *Marca Hispanica* di Pietro della Marca a car. 1443; nel Tom. III. de' Concilj di Spagna dell'Aiguirre a car. 513. e 514; nell' appendice del Baluzio a Pietro della Marca *De Primatibus* a car. 369; nelle Vite de' Papi d'Avignone del medesimo Baluzio nel Tom. II. a car. 6; nel Prodromo del Codice del Leibnizio a car. 10; negli Annali Ecclesiastici del Rinaldi all' anno 1256. e segg; nel Tom. I. degli Atti d'Inghilterra raccolti dal Rymer a car. 553. 716. e 893; ne' Monumenti dello Frustembergio a car. 128; nel Tom. V. degli *Historic. Franc.* a car. 851; e nel Tom. III. a car. 171. de' *Comment. de Script. Eccles.* dell'Oudin. Finalmente XXIV. parte Epistole e parte Bolle o Diplomi sono stati pubblicati dall'Ughelli nell'*Italia Sacra* nel Tom. I. coll. 65. 357. 525. 424. e 780; nel Tom. II. col. 576; nel Tom. III. coll. 326. 519. 521. e 632; nel Tom. IV. 826. e 1228; nel Tom. V. coll. 93. 812 e 1213. nel Tom. VI. 152. 419. 1313. nel Tom. VII. coll. 298. 299. e 1382. e nel Tom. IX. col. 890. dell' edizione di Roma. Una sua *Lettera a Lodovico Re di Francia consolatoria della morte del figliuolo*, si conserva nella Libreria Riccardiana di Firenze in un testo a penna in fog. al Banco S. III. num. XXXXIII. e num. XXXXVII. come si ricava dal Catalogo de' MSS. di detta Libreria a car. 17. ove scrive il celebre Signor Lami sembrargli essere stata detta Lettera scritta da Alessandro IV. a Lodovico IX. in Latino, e nel secolo XIV. essere stata tradotta in Volgare.

ALESSANDRO V. Pontefice fu chiamato *Pietro Filargo* o *Filareto*, ma più comunemente *Pietro da Candia*, o fosse poi questa l' Isola dell'Arcipelago, come molti tengono per fermo, o fosse una terra del medesimo nome sul Pavese, come altri scrivono, o fosse finalmente Candia terra del Contado Canevesano Diocesi di Vercelli, come con forti ragioni, e con molte autorità sostiene il Cotta nel suo *Museo Novarese* (1), il quale vuole altresì, che fosse della famiglia de' Nobili di Crosinallo. Nè mancano alcuni eziandio, i quali, ma certamente senza fondamento, lo fanno di patria Bolognese (2). Comunque veramente fosse, noi sull' incertezza che sia o non sia di nascita Italiano, ne facciamo qui brevemente ricordanza, rimettendo il Lettore a quel molto che ne ha scritto il soprammentovato Cotta, e gli Autori citati da lui. Egli dunque fu dell' Ordine de' Minori; studiò in Padova (3) ed in Ossonio, indi lesse pubblicamente in Parigi, e in Pavia. Fu appresso Vescovo di diverse Città della Lombardia. Andò Ambasciatore in Boemia all' Imperador Vincislao, speditovi da Gio: Galeazzo Visconti, per ottenere a questo, come gli riuscì, l' investitura del Ducato di Milano. Fu poi Arcivescovo di Milano, indi Cardinale nel 1405. e finalmente nel Concilio di Pisa venne creato Pontefice a' 26. di Giugno del 1409. Animò i Principi Cristiani a prender l' armi contro de' Turchi in difesa dell' Ungheria, ed in sostegno della Religione di Rodi, che aspirava all'acquisto di Terra Santa. Privò del Regno di Napoli il Re Ladislao, che aveva infestato lo Stato della Chiesa, e ne trasportò la corona in Lodovico d'Angiò. Morì in Bologna pieno di meriti, e di virtù dopo dieci mesi e dieci giorni di Pontificato a' 3. di Maggio del 1410. e fu quivi seppellito nella Chiesa de' Minori Conventuali.

Egli lasciò scritte diverse Opere delle quali assai poche s'hanno alla stampa. Noi ne riferiremo qui diverse rimettendo per il di più il Lettore al Catalogo che ne hanno tessuto il Cotta, l'Autore della *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (4), ed il Sig. Argellati (5).

I. *Commentaria in quatuor Libros Magistri Sententiarum.* Si conservano questi MSS. nelle Librerie de' Minori Conventuali d'Assisi, e di Padova, degli Agostiniani di Cremona, e di Pesaro, nella pubblica di S. Marco in Venezia, nella Bodlejana d'Ossonio in Inghilterra, Cod. 236; nella Regia di Parigi, Cod. 685; e nel Collegio di Foyx di Tolosa

in

(1) Stanza II. num. 201. pag. 47. e segg. Si vegga l' opposizione che fa al Cotta il Sig. Giuseppe Antonio Sassi nella sua *Histor. Typogr. Mediol.* a car. CCCXL.

(2) Vizani, *Storie di Bologna*, pag. 290; Masini, *Bologna Perlustrata*, Par. I. pag. 303. Par. II. pag. 3. 14. e 82; ed altri molti da quest' ultimo citati.

(3) Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 160.

(4) Tom. I. pag. 268.

(5) *Biblioth. Script. Mediolan.* pag. 36.

in Francia. Due Codici altresì si hanno, l'uno nell'Ambrosiana di Milano segnato della lettera A. num. 123. in 4. e l'altro in Modena nella Libreria di quel Duca, dall'ultime parole del quale si apprende ch'egli compose questi Commentarj nel 1381.

II. *Quodlibeta quadam*. Noi non troviamo ove quest'Opera esista, ma probabilmente sarà annessa ad alcuno de' MSS. mentovati nel numero antecedente.

III. *Conclusiones in Concilio Pisano a se habita*. Stanno MSS. nella Libreria del Collegio d'Emanuelle in Cantabrigia nel Cod. I.

IV. *Confirmatio Concilii Pisani*. Si legge nel Tom. XI. Par. II. dei Concilj del Labbe a carte 2303.

V. *Sermones*. Il Papadopoli (6) gli attribuisce un Volume di Sermoni, il quale si conserva nella pubblica Libreria di S. Marco in Venezia intitolato: *F. Petri de Ordine Minorum Sermonarius*, ed incomincia dalla prima Domenica dell'Avvento. Un suo Sermone detto, allorch'era Vescovo di Novara, *in assumptione dignitatis Ducalis Joannis Galeaz Prothevicarii Mediolani*, esiste nell'Ambrosiana di Milano nel Codice segnato B. num. 116. D'una sua Orazione all'Imper. Ladislao si riferiscono alcuni frammenti da Isidoro Isolano a car. 13. del panegirico *De Laudibus Mediolani*.

VI. *Tractatus de Immaculata Deipara Virginis Conceptione*. Questo Trattato è stato pubblicato da Pietro d'Alva ne' suoi *Monimenta antiqua Seraphica pro Immaculata Conceptione, Lovanii 1665*.

VII. *Epistola & Decreta*. Una sua *Epistola ad Florentinos* si conserva in un Cod. MS. delle Lettere di Uberto Decembrio nell'Ambrosiana di Milano, segnato B. num. 123. in fogl. Due ne ha pubblicate il Vaddingo nel Tom. IX. de' suoi Annali. Alcune sue Bolle riferisce il Rinaldi negli Annali Ecclesiastici all'anno 1409. num. 85. 89. ed all'anno 1410. num. 7. e segg. e num. 16. Una segnata a favore de' Mendicanti s'ha nel Tom. V. dell' *Histor. Univers. Parisiensis* del Buleo, e nel Tom. IX. del Bollario dell'edizione di Lucemburgo a car. 220. ed altrove. Altra sta nel Tom. VII. della *Collectio Monument.* de' Padri Martene e Durand. Nel T. VI. della *Biblioth. Patrum* di Margarino Bigneo s'ha una *Epistola ad Hugonem Etherianum* attribuita dal Possevino (7), dall'Eggs (8), e da Roberto Geri (9) a questo Pontefice Alessandro, ma non esser di lui ma di Alessandro III. afferma l'Oudin (10). Tre sue Bolle MSS. si conservano nella Regia Libreria di Parigi nell'Armario K. Cassetta G. al num. 28. fogl. 108. e Cassetta F. al num. 14. fogl. 109. e num. 36. fogl. 111. Altra sua Bolla MS. esisteva già tempo nella Libreria di S. Vittore di Parigi (11).

VIII. *Regula Cancellaria*. Stanno MSS. nella Libreria Vaticana.

IX. *Prafationes Ambrosiana Petri Archiep. Mediolani, qui postea Alexander V. Papa fuit*. Si conservano MSS. in Roma nell'Archivio della Basilica di S. Pietro (12).

(6) *Histor. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 161.
(7) *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 8. nell'Appendice 2. in fine.
(8) *Purpura Docta*, pag. 580.
(9) A car. 76. dell'Appendice all'*Histor. Literar.* del Cave, all'anno 1409.
(10) *Comment. de Script. Eccles.* Tom. III. pag. 1143.
(11) Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Tom. II. pag. 802. e 1369.
(12) Montfaucon, Lib. cit. Tom. I. pag. 158.

ALESSANDRO VII. Pontefice. V. Chigi (Fabio).

ALESSANDRO VIII. Pontefice. V. Ottoboni (Pietro).

ALESSANDRO Severo, Imperadore Romano dall'anno dell'era Volgare 222. fino all'anno 235. in cui fu ucciso, può annoverarsi fra gli Scrittori d'Italia, avendo scritto, al riferir di Lampridio (1), *Vitas Principum bonorum versibus*. Questi Principi buoni furono, come si ricava da un luogo di Vopisco (2) Augusto, Tito, Nerva, Trajano, Adriano, amendue gli Antonini, e Settimio Severo. Taluno (3) ha voluto senza esitazione affermare, che le dette Vite fossero scritte in versi Greci, ma ciò non è certo, non ben esprimendo Lampridio s'egli le scrivesse in versi Greci, o pure Latini. Su tale incertezza gli ha dato luogo il Vossio fra gli Storici (4), e i Poeti Greci (5), e fra gli Sto-

(1) Nella Vita di esso Alessandro, Cap. 27.
(2) Nel Cap. 42. della Vita d'Aureliano.
(3) Moreri alla voce *Alexandre Severe*.
(4) *De Histor. Gracis*, Lib. IV. Cap. XVII.
(5) *De Poetis Gracis*, Cap. IX. pag. 75.

Storici Latini (6). Vero è che anche a questo sembra più verisimile, che fossero scritte in versi Greci, e non senza ragione, scrivendo il detto Lampridio che Alessandro *facundia fuit Græca magis, quam Latina; nec versu invenustus*, ed appresso che *post actus publicos, seu bellicos, seu civiles, lectioni Græcæ operam majorem dabat*.

(6) *De Histor. Latin.* Lib. II. Cap. II. pag. 176.

ALESSANDRO Monaco Benedettino, ed Abate del Monistero di S. Salvatore di Telesa (1) nel Regno di Napoli, fioriva poco avanti alla metà del secolo duodecimo. Egli scrisse una Storia distesa in quattro Libri *De rebus gestis a Rogerio Siciliæ Rege*, la quale incomincia dalle cose avvenute nel 1127. in cui morì Guglielmo Duca di Puglia, e termina all' anno 1135. in cui il Re Ruggiero diede ad Ansuso suo figliuolo il Principato di Capoa. Questo appunto è l'anno in cui egli la scrisse (2), e ciò ad istanza importuna, com' egli afferma (3), della Contessa Matilde sorella del Re Ruggiero, e moglie del Conte Ranolfo. Noi ne abbiamo cinque impressioni. La prima ci fu procurata da Girolamo Surita ed uscì *Cæsaraugustæ typis Dominici Portonarii* 1578. in foglio. La seconda uscì nel Tom. III. dell' *Hispania Illustrata* dello Scoto a car. 344. *Francofurti* 1606. in fog. La terza si è veduta per opera dell' Abate Gio: Batista Caruso che la inserì nel primo Tomo della sua *Bibliotheca historica regni Siciliæ*. *Panormi* 1723. in fogl. Un' altra si ha nel Vol. V. del *Thesaurus Antiquitatum Siciliæ* pubblicato in Leiden pur nel 1723. Piero Burmanno nella prefazione al primo Tomo di questa gran Raccolta lo nota di impetito dell' antica erudizione, e ne reca alcune prove. L' ultima finalmente è stata fatta nel Tom. V. della gran Raccolta *Scriptorum rerum Italicarum*, in cui è inserita a car. 607. con in fronte una prefazione del benemerito Proposto Lodovico Antonio Muratori, dove questo Abate Telesino viene difeso dalle accuse del soprammentovato Surita, e del Vossio (4) che lo tacciarono di negligente e confuso nella serie de' tempi. Una edizione aveva pure ideato di farne Antonino d'Amico nella sua Raccolta intitolata *Rerum Sicularum Scriptores*, la quale prevenuto dalla morte non potè eseguire.

(1) Si debbono però correggere il Vossio *De Historicis Latinis*, Lib. II. pag. 430; il Sandio nelle note al medesimo Vossio, pag. 134; l'Oudin nel Supplemento al Bellarmino, *De Script. Eccles.* all'anno 1150. ed altri, che in vece di chiamarlo *Telesino*, lo chiamano *Celesino*, ingannati dall' edizione dell' *Hispania illustrata* fatta in Francfort, ove malamente si legge *ad Monasterium Sancti Salvatoris Celesini* in luogo di *Telesini*, cioè di Telesa Città nella Terra di Lavoro, o sia nella Campagna Felice,

(2) Quinci hanno sbagliato e il Vossio sopraccitato, e il Du-Pin nel Tom. IX. della *Nouv. Biblioth. des Aut. Eccles.* a car. 194. affermando ch' egli scrisse la sua Istoria dopo la morte del Re Ruggiero, quando la scrisse, mentre era vivo; che anzi la indirizza a lui con una grave parlata in fine di essa Istoria, ove gl' insinua molte massime pie e cristiane.

(3) Nella Prefazione di essa Storia.

(4) *De Historicis Latinis*, Lib. II. pag. 430.

ALESSANDRO Monaco Benedettino del Monistero di S. Bartolommeo di Carpineto, ch' è sul Vescovado di Penna Città dell' Abruzzo, fioriva verso il fine del secolo duodecimo, cioè a dire sotto il Pontificato di Celestino III. che fu eletto Papa nel 1191. e morì nel 1197. Al tempo di esso Pontefice (1) egli scrisse la Cronica del suddetto Monistero divisa in sei Libri (2), la quale è stata pubblicata dall' Ughelli nella sua *Italia Sacra* nel Tom. VI. alla col. 1231. dell' impressione di Roma, e nel Tom. X. a car. 350. della ristampa di Venezia con diversi monumenti in fine di essa Cronica spettanti alla fondazione di esso Monistero. L' Ughelli trasse il tutto da un Codice membranaceo del Monistero di Santa Maria di Casanuova dell' Ordine Cisterciense nell' Abruzzo, al qual Monistero fu nel 1258. dal Pontefice Alessandro IV. unito il soprammentovato di San Bartolommeo di Carpineto (3). Qui non lascieremo di aggiugnere come nel Codice 4458. della Libreria Vaticana si conserva *Alexandri Cassinensis Monachi institutio de quadam eleemosyna*, il qual Monaco Alessandro se sia quegli stesso di cui parliamo, o l'antecedente, o pur diverso da amendue, non ci è noto.

(1) Quinci grosso sbaglio si vede esser commesso l' Allervordio nel suo *Spicilegium de Histor. Latinis* a car. 15. ove afferma che questo Alessandro *vixit anno* 1300.

(2) E non in quattro Libri, come afferma il suddetto Allervordio sull' autorità della *Biblioth. Cisterciens.* del Vischio a car. 17.

(3) Ciò ha dato per avventura motivo al Vischio, ed all' Allervordio sopraccitati di chiamare con poca esattezza questo Alessandro *Monachus Casæ novæ Ordinis Cisterciensis*.

ALESSANDRO da Bologna. V. Bologna (Aleſſandro da-).

ALESSANDRO da Sant' Elpidio, Agoſtiniano. V. Elpidio (Aleſſandro da Sant'-).

ALESSANDRO da Saſſoferrato, Generale dell' Ordine Agoſtiniano, e poſcia Cardinale. V. Oliva (Aleſſandro).

ALESSANDRO Veſcovo di Voltoraria. V. Geraldini (Aleſſandro).

ALESSANDRO (Aleſſandro d'-). V. Aleſſandri (Aleſſandro).

ALESSANDRO (Antonio d'-) V. Aleſſandri (Antonio).

ALESSANDRO (Antonio d'-) Franceſcano Conventuale (1), di Piſcopagano nella Dioceſi di Campagna in Terra di Lavoro nel Regno di Napoli, entrò in detta Religione l'anno 1644. Nel *1666.* fu Reggente in Venezia; poi Viſitatore, ed appreſſo nel *1667.* Provinciale della Provincia di Napoli. Finalmente nel 1682. morì in Napoli nel Convento di S. Anna dopo aver pubblicate le due ſeguenti Opere ſpirituali:

I. *Breve modo di fare l'Orazione mentale. In Napoli per Novello de Bonis* 1670. in 8.

II. *Modo per giungere alla perfezione della Vita Spirituale.* Ivi, per lo ſteſſo 1674. in 8.

(1) Si vegga la *Bibliofofia degli Scritt. Conventuali* del P. Franchini a car. 59. num. 36.

ALESSANDRO (Carlo d'-) da Montalto (1), Dottore in amendue le Leggi, Accademico Incolto, e Protonotario Apoſtolico, ha dato in luce il *Panegirico in lode della Città di Montalto*, il quale ſi vede impreſſo in fine del Tom. VI. degli *Congreſſi Accademici* del P. Elia d'Amato. *In Venezia appreſſo Gio: Radici* 1721. in 8.

(1) Elia d' Amato, *Pantopologia Calabra*, pag. 250. 261. e 267.

ALESSANDRO (Cola o ſia Niccola d'-) chiamato dal Toppi (1) *Cavalier Napolitano*, è ſtato uno de' primi Poeti Volgari, ed ha un Sonetto nella Raccolta che ne ha pubblicata l'Allacci a car. 288.

(1) *Biblioteca Napolet.* pag. 67. e 220. ove pare di un ſolo Scrittore averne fatti due, facendo di lui menzione e ſotto il nome di *Cola*, e ſotto quello di *Niccola*.

ALESSANDRO (Gio: Batiſta d'-) ha Rime fra quelle d'*Aſcanio Pignatello Cavaliere Napolitano date in luce da Gio: Batiſta Criſpo* più volte ſtampate.

ALESSANDRO (Gio: Pietro) Giureconſulto, fu di Galatona, o ſia Galatina Terra riguardevole della Provincia Salentina (1), e fiorì ſul principio del ſecolo XVII. Si dilettò aſſai di belle Lettere, ed in particolare di Poeſia Latina, di cui s'hanno alla ſtampa diverſi ſaggi, come appare dal catalogo delle ſue Opere che ora riferiremo.

I. *Dimoſtrazione de' luoghi tolti ed imitati di più Autori dal Sig. Torquato Taſſo nel Goffredo, ovvero Geruſalemme liberata. In Napoli per Coſtantino Vitale* 1604. in 8. In queſta Opera ſi trovano anneſſi alquanti ſuoi Epigrammi Latini, ed in fronte ſi legge la Vita del medeſimo Taſſo.

II. *Academia Otioſorum Libri III. Neapoli typis Jo: Baptiſta Gargani* 1613. in 4. In queſto Poemetto illuſtra l'Autore l'Accademia degli Oziosi iſtituita nel 1611. in Napoli da Gio: Batiſta Manſo, trattando della ſua fondazione, delle ſue Leggi, e degli uomini illuſtri a quella aſcritti.

III. *Galathea ad Fabium Chiſium. Lycii per Petrum Michaelem* 1635. in 4.

IV. *Parnaſſus ad Aloyſium Cardinalem Cajetanum. Lycii per Petrum Michaelem* 1636. in 4.

V. *Arnus ad Cardinalem Antonium Barberinum. Lycii per Michaelem* 1636. in 4.

VI. *Virgilianus Cento ad Cajetanum Coſſum. Lycii per Michaelem* 1636. in. 4.

VII. *Jeroſolyma Everſa, Poema Heroicum.*

VIII. *Riſpoſta alla prima e ſeconda Cenſura dell' Occhiale del Cavaliere Stigliani per difeſa dell' Adone del Cavalier Marini.* Queſt' Opera ſi conſervava già tempo manoſcritta in Napoli

(1) Il Toppi nella ſua *Bibl. Napol.* a car. 149. lo chiama *Napolitano*, ma o egli ciò inteſe col termine generale del Regno, o s' ingannò, perciocchè in alcun titolo delle ſue Opere noi lo abbiam veduto chiamarſi di Galatina: *Jo: Petri ab Alexandro J. C. Galatei* ec.

posti nella scelta Libreria del celebre Giuseppe Valletta, nè a noi è noto che si sia giammai stampata.

IX. Egli scrisse altresì un' Apologia del Poema di Ascanio Grandi intitolato il *Tancredi*, della quale fa menzione il Canonico Domenico de Angelis (2), ma senza accennarci l'anno dell' impressione, la quale tuttavia, se pur si è fatta, avvenne intorno al 1635.

X. Due suoi Epigrammi Latini si leggono impressi a c. 34. e 52. della *Galatina Letterata.*

(2) *Vite de' Letterati Salentini*, Vol. II. pag. 151.

ALESSANDRO (Giuseppe d'-) Duca di Peschiolanciano nel Regno di Napoli, ha pubblicata l'anno 1711. *in Napoli per Domenico Antonio Parrini* un' Opera in foglio intorno ai cavalli, ed alle regole di cavalcare intitolata *Pietra Paragone de' Cavalieri*, la quale è stata di poi ristampata per Opera di D. Ettore suo figliuolo, che la dedicò all' Imperador Carlo VI. con questo titolo: *Opera di D. Giuseppe ec. divisa in cinque libri, ne' quali si tratta delle regole di cavalcare, della professione di spada ed altri esercizj d'armi, con figure di briglie, torni, e bisce, ed altre a ciò appartenenti, con un Trattato del modo di curare le infermità de' Cavalli, loro preservativi, e diverse notizie circa li medesimi, ed ancora con le figure de' Marchi delle razze più nobili del regno di Napoli, e parimente con l'aggiunta di alcune Rime, Lettere, e Trattati di fisonomia, pittura ec. In Napoli nella stampa e gettaria di Antonio Muzio* 1723. in fogl. Un breve estratto di quest' Opera, e di ciò che contiene ciascuno de' cinque Libri si ha nel Tom. XXXVI. del *Giorn. de' Letter. d'Italia* a c. 371.

ALESSANDRO (Gregorio d'-) di Corigliano Terra della Provincia di Terra d'Otranto, viene mentovato con lode da Leone Allacci (1) e dal Sig. Gio: Bernardino Tafuri (2), il qual ultimo lo pone sotto l'anno 1476. Da essi apprendiamo che fu assai intendente di Lingua Greca, e che in questa tradusse dal Latino il Trattato di Guidone Francese intitolato *Manipulus Curatorum*, la qual traduzione si conserva MS. nella Libreria Vaticana; e che compose in essa Lingua altri Trattati fra i quali si è conservato uno intitolato *De timore divinorum judiciorum*. Questo fu tradotto in Latino da Francesco Oliverio Medico di Corigliano, e illustrato con annotazioni, con intenzione di darlo alle stampe, il che prevenuto dalla morte non potè eseguire.

(1) *De Gregoriis & eorum Scriptis*, num. 58. (2) *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Vol. III. pag. 370.

ALESSANDRO (Maria) V. Maria (Alessandro).

ALESSANDRO (Matteo d'-) Siciliano del Castello di Sant'Angelo, Monaco Basiliano, fiorì intorno alla metà del passato secolo. Resse per lo corso di diciassette anni alcuni Monisteri della sua Religione col titolo d'Abate. Fu Procurator Generale della Sicilia. Dai cittadini di Traina fu spedito per alcuni loro interessi al Marchese di los Veles Vicerè della Sicilia. Sostenne appresso la dignità di Vicario Generale nell' Arcivescovado di Messina, mentr' era sede vacante, indi trasferitosi a Roma fu Procurator Generale del suo Ordine per quattro anni, e per altri cinque ebbe il carico di Vicario Generale delle Provincie della Romagna, Calabria, e Sicilia. Finalmente fu eletto Generale di tutta la Religione nel qual grado diede gran saggi di prudenza, e di zelo. Terminato quello, si ritirò in un Monistero nella Diocesi di Salerno, ove morì in concetto di santità verso l'anno 1660. Di lui s'ha alla stampa: *Expostulatio Apologetica, in qua respondetur ad objecta Abbatis Caetani. Venetiis apud Petrum Turrinum* 1642. in 4. Si vegga la *Biblioth. Sicula* del Mongitore, Tom. II. pag. 55.

ALESSANDRO (Sebastiano d'-) Carmelitano, nacque di nobili genitori intorno all'anno 1602. nella Motta Terra della Diocesi di Reggio in Calabria. Conseguì la Laurea Dottorale in Teologia nell' Università di Messina. Fu per 30. anni Reggente degli studj nel Carmine Maggiore di Napoli; due volte Provinciale della Calabria; nel 1656. Vicario Generale di Napoli per 4. anni, e Consultore e Qualificatore della Santa Inquisizione; nel 1660. Assistente Generale in Italia del suo Ordine per anni 6; e fi-

nalmente, mentre si trovava Consultore in Roma della Congregazione de' Riti, gli venne conferito il Vescovado di Ruvo in Terra di Bari a' 15. di Gennajo del 1672. la qual Chiesa tuttavia resse poco tempo, essendo un anno incirca di poi in età di settanta e più anni passato a vita migliore (1). Egli ha pubblicato: I. *Apologia pro Carmelitis. Messana apud Franciscum Bianco* 1620. II. *Libra pensilis de numero Praedestinatorum, & reproborum. Romae ex typographia Ægidii Gezzi* 1671. in 4. III. Il Toppi (2), dopo aver detto che *ha dato alle stampe molti panegirici eruditi*, nomina ancora una sua *Orazione*. Un suo Panegirico col titolo di *Napoli Superba* detto in lode di S. Gennaro è riferito dal P. Elia d'Amato a car. 342. della sua *Pantopologia Calabra*.

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. VII. col. 768.

(2) *Bibl. Napol.* pag. 276.

ALESSI Comico antico. V. Alessio.

ALESSI (Accademia degli-) si vede mentovata da alcuni Scrittori (1), ma senza dirci altro, se non che fiorì in Perugia. Noi considerando che la famiglia degli *Alessi* è stata celebre particolarmente nelle Lettere fra quelle di Perugia, di leggieri si persuadiamo che così si chiamasse, perchè si tenesse in casa di alcuno d'essa famiglia.

(1) Menzione ne fanno il Jarchio in fine del suo *Specimen Hist. Academiarum Italiae*; e il P. Quadrio nel primo Tomo della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 90. Nulla all'incontro ne dicono nè il Crispolti nella *Perugia Augusta* al Cap. XI. ove parla delle Accademie di Perugia, nè l'Oldoini nell'*Athenaeum Augustum*.

ALESSI (Agostino) Genovese, dell'Ordine de' Predicatori, Maestro di Sacra Teologia, fioriva in Firenze nel 1616. Di lui fanno menzione il Giustiniani (1), il Soprani (2), l'Oldoini (3), e il Querif (4). Ha pubblicate le seguenti due Opere, la prima delle quali non è che una traduzione dal Latino in Volgare:

I. *Compendio della Dottrina Spirituale, raccolto in gran parte da varie sentenze de' Padri per il Reverendissimo Monsig. P. Fr. Bartolommeo de' Martiribus dell'Ordine de' Predicatori Arcivescovo Bracarense e Primate di Spagna, tradotto nuovamente dal Latino nella Lingua Volgare dal R. P. F. Agostino Alessi Domenicano. In Genova appresso Giuseppe Pavoni* 1618. in 12.

II. *La Vita, morte, e miracoli del B. Ambrogio Sansedoni da Siena dell'Ordine de' Predicatori. In Genova per lo stesso* 1623. in 8.

(1) *Scrittori Liguri*, pag. 7.

(2) *Scrittori della Liguria*, pag. 3.

(3) *Athenaeum Ligust.* pag. 60.

(4) *Script. Ord. Praedic.* Vol. II. pag. 403.

ALESSI (Alessandro) Medico, di cui nè il Vander-Linden (1), nè il Mangeti (2) che ne fanno menzione, ci rendono nota la patria, fu Padovano, e fiorì con molto credito in Este intorno al 1630, come apprendiamo dal Tomasini (3). Quindi altri l'ha posto assolutamente fra gli Uomini illustri di Este (4). Egli è diverso da un altro Alessandro Alessi Perugino, uno de' Fondatori nel 1561. dell'Accademia degli *Unisoni* nella sua patria (5). Il Medico di cui parliamo, ha alla stampa l'Opere seguenti:

I. *Consilia Medica, & Epitome pulsuum: in quibus Methodus accurata cum Praxi Theorica conjungitur. Patavii apud Gasparum Crivellarium* 1627. in 4. e poi di nuovo, ivi 1660. in 4.

II. *De Syropo Rosato solutivo, Libellus Patavii apud Gasparum Crivellarium* 1630. in 8.

III. *Cratylus Morborum. Patavii apud Frambottum* 1657. in 4. Di nuovo, ivi, 1660. in 4.

(1) *Lindenius Renovatus*, pag. 23.

(2) *Biblioth. Script. Medic.* Tom. I. pag. 103.

(3) *Athenae Patavinae*, pag. 15.

(4) Angelieri, *Notizie intorno alla Terra di Este*.

(5) Quadrio, *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 90.

ALESSI (Alessio degli-) Medico Romano, fiorì sul principio del secolo XVII. Da Giano Nicio Eritreo, che a lungo fa di lui menzione (1), noi apprendiamo ch'egli fu di quegl'ingegni prodigiosi, che vanno accompagnati d'una certa specie di pazzia; perciocchè, dopo essersi addottorato nella Medicina da lui appresa sotto il celebre Marsilio Cagnati, e dopo aver questa eziandio per alcun tempo esercitata, ricevuta una grave ingiuria da un Officiale del Pontefice Paolo V. egli per mettersi in istato di vendicarsene, lasciato da parte l'abito e la professione di Medico, cinse la spada. Quinci fattisi amici

(1) *Pinacotheca III.* num. LX.

ci certi mal costumati giovani, giunse a tal segno, che di essi fatta una Compagnia, di cui egli era il capo, qual Ciarlatano andò vagando per tutta la Sabina ed il Lazio; nel qual mestiere, siccome era dotato non meno di prontissimo ingegno da lui coltivato anche collo studio, che di felicissima e prodigiosa memoria a tal segno che soleva ripetere appuntino qualunque orazione poco prima da lui udita, così singolare sempre mai fu il concorso e l'applauso, ovunque si trovò, del popolo spettatore, massimamente allora quando rappresentava egli la persona di Coviello nella quale riuscì eccellentissimo. Ma finalmente ravvedutosi, ed abbandonato cotale esercizio, nuovamente allo studio della Medicina si diede, e per molti anni fu in Roma Medico de' Padri di S. Giovanni di Dio nell' Isola Teverina. Fece uno studio particolare sopra Ippocrate, onde per testimonianza dell' Eritreo a niuno del suo tempo meglio che a lui, convenne il nome d' Ippocratico. Dalla sua scuola uscirono molti Medici illustri, fra i quali si contano Pietro Servio da Spoleti, e Benedetto Aquilano. Morì in età di 42. anni, ed ha lasciate MSS. l'Opere seguenti vedute già e lette più volte dal Mandosio, che ne fa menzione (2), presso al Medico Cesare Macchiati: I. *De Mulierum vulva*. II. *De membro virili*. III. *De Testiculis, ac de omnibus organis ad generationem necessariis*. IV. *De remediis pro impotentia coeundi*. V. *Violatæ pudicitiæ restitutio*. VI. *Doctrina amoris Medico necessaria*. VII. *Ad pseudomedicina Professorem Paranesis*. VIII. *Modi e maniere da pratticarsi dal Medico per rendersi grato*. IX. *Secreti curiosi per conservare la bellezza feminile*. X. *Quæstiones extravagantes in Medicina*.

(2) Biblioth. Romana, Vol. II. pag. 187.

ALESSI (Angelo Urbano) Perugino, il quale viveva nel 1677. scrisse e pubblicò nel 1653. come riferisce l'Oldoini nell' *Athen. Augustum* a car. 21. *Carmen latinum de puella Maria recenter nata*.

ALESSI (Antonio) Napolitano, Poeta Latino, che viveva intorno alla metà del secolo XVI. ha pubblicata l' Opera seguente: *Hymnorum Libri quatuor, qui in toto Orbe habentur. Romæ apud Vincentium Luchinum* 1565. in 4. Questi Inni sono estesi in versi elegiaci, e furono dedicati al Sommo Pontefice Pio IV.

ALESSI (Attilio) scrisse una Storia della Città d'Arezzo, la quale si conserva manoscritta in 4. in Firenze nella scelta Libreria del Sig. Marchese Riccardi al Banco R. I. num. IV. Principia essa dalle cose più antiche di essa Città, e vi si riferiscono principalmente diverse antichità ed Iscrizioni Etrusche, e vi si tratta anche degli Uomini illustri di essa. Il Sig. Dott. Lami che nel Catalogo degli Autori che si contengono ne' Codici MSS. di detta Libreria Riccardi a car. 17. riferisce il titolo di detta Opera così: *Istorie dell' antichità d'Arezzo*, in una nota che vi fa ove ne trascrive uno squarcio spettante alla Istoria degli Uomini Letterati d' Arezzo, fissa il tempo in cui dette Istorie furono scritte dicendo: *Scripta Arretii anno* 1552. Della suddetta Storia ha pure esso celebre Sig. Lami riferite alcune cose nell' Epist. Valsodiana XXI. Forse quest' Autore non è diverso da quel Marco Attilio Alessi Aretino di cui troviamo citata un'Opera Storica dal P. Gamurrini nel Primo Volume dell' *Istoria Geneal. delle famiglie Nobili Toscane ed Umbre* a car. 121. ove di essa, ma senza darcene il titolo, riferisce eziandio un passo.

ALESSI (Bernardino degli-) Cremonese, Cherico Regolare della Congregazione di S. Paolo, diede alle stampe *La Vita dell' Infanta Maria di Savoja. In Milano* 1663. in fog.

ALESSI (Cesare) Perugino, Giureconsulto, fiorì sul principio, e verso la metà del secolo XVI (1). Dopo avere per molti anni professata la Giurisprudenza nella sua patria, fu per lo spazio di dieci anni Giudice Forense in varie Città d' Italia, e poscia nell' Arcivescovado di Milano per molto tempo Giudice Vicario ne' Criminali. Restituitosi di

(1) Fra l' Epistole Latine di Marcantonio Bonciario nel Lib. IX. num. 14 una se ne trova a lui scritta in data del 1603. ma egli visse molto di poi, siccome si può apprendere dall' edizioni delle sue Opere.

di poi alla patria si diede allo studio dell' antichità per illustrar la medesima, onde scrisse l'Opere seguenti:

I. *Elogia Civium Perusinorum, Centuria prima. Fulginei* 1635. in 12.

II. . . . . . . *Centuria secunda. Romæ* 1652. in 12.

III. . . . . . . *Centuria tertia*. Quest' ultima non ha veduta la luce, ma al tempo dell' Oldoini, che di lui, dopo il Giacobilli (2), fa onorevole menzione, e dal quale abbiamo tratte le sopraddette notizie (3), si conservava manoscritta presso a' suoi eredi. In queste Centurie tratta l'Alessi de' suoi Concittadini illustri in Lettere e in Armi.

IV. *Rerum Perusinarum Commentarius*. Si conservava altresì questo presso a' suoi Eredi.

V. Egli inoltre pubblicò colle stampe di Perugia nel 1603. il discorso di Leandro Bovarini sopra il tempo, col porvi in fronte una sua Lettera ed alcune sue Poesie.

(2) *De Scriptoribus Umbriæ*, pag. 78.

(3) *Athenæum Augustum*, pag. 63. Il Konig nella *Biblioth. Vetus, & Nova* a car. 27. ed il Grisio a car. 434. dell' *Apparatus de Script. Hist. Sæculi XVII. illustrantibus*, ove lo chiama *Alexium*, non fecero menzione che della Centuria prima.

ALESSI (Galeazzo) Perugino, Architetto civile e militare, fiorì verso la metà del secolo XVI. In molte Città d'Italia, e particolarmente nella sua patria, in Roma, in Genova, in Milano, e in Bologna fece conoscere con disegni e con fabbriche civili e militari quanto fosse valente nella sua professione. Alcune di esse fabbriche vengono mentovate dal Crispolti (1), e dal Masini (2), ed altre da Filippo Alberti (3), dal Pascoli (4), e dall' Orlandi (5), il qual ultimo lo dice nato nel 1500. Morì nel 1572. come asserisce l'Oldoini (6), il quale afferma aver egli scritto un Commentario sopra Vitruvio.

(1) *Perugia Augusta*, Lib. III. pag. 358.

(2) *Bologna Perlustrata*, Par. I. pag. 277.

(3) *Elogi de' Perugini*, Opera MS. Il passo dell' Alberti, ove fa menzione di questo Alessi viene riferito dal sopraccitato Crispolti.

(4) *Vite degli Architetti*, pag. 279.

(5) *Abcedario Pittorico*, pag. 451.

(6) *Athenæum Augustum*, pag. 131. Si avverta che nel Crispolti si legge esser morto l'Alessi nel 1522. ma che vi sia errore di stampa, non se ne lascia dubitare l'aver egli detto prima che nell'anno, in cui morì, mandò al Re Filippo di Spagna uno de' suoi Modelli per la fabbrica della gran Chiesa e Convento che faceva all' Escuriale.

ALESSI (Giovanni) Perugino Giureconsulto, figliuolo d'Antonio, rifece ed ordinò insieme con Paolo Salucci gli Statuti della sua patria; e di lui è il proemio prefisso al Libro quarto di essi. Egli viveva intorno al 1340. e di lui fa menzione l'Oldoini a car. 164. dell' *Athenæum Augustum*, ed altri Scrittori quivi da lui citati.

ALESSI (Gio: Batista) da Monte Pulciano, ha alle stampe una Orazione col titolo seguente: *Jo: Baptista Alexii Politiani Oratio Græce Latine reddita de purissima Virginis Conceptione. Romæ apud Franciscum Caballum* 1630. in 4.

ALESSI (Gio: Batista) Bolognese, Minor Conventuale di S. Francesco, Capo della Congregazione de' suffragi eretta nella Chiesa di S. Francesco nella sua patria sotto la protezione di M. V. Incoronata, e di S. Antonio di Padova, viene annoverato dall' Orlandi fra gli *Scrittori Bolognesi* a car. 152. per aver pubblicato la *Corona prima che contiene le Prediche delle lodi di detto Santo del P. Onofrio dei Chierici Minori, e le Poesie Latine, e Volgari di molti insigni Virtuosi. In Bologna per il Monti* 1636. in 4.

ALESSI (Gio: Batista d'.) da Monte Corvino nel Regno di Napoli, dell' Ordine de' Minori, Lettor Generale, e Ministro Provinciale di Principato, mentovato dal Toppi a car. 128. della *Bibl. Napoletana*, ha dato alle stampe: *Meditazioni per tutti i giorni dell' anno. In Napoli presso Agostino di Tomasi* 1667. in 8.

ALESSI (Jacopo Ranuzio degli.) V. Castelbono (Jacopo).

ALESSI (Isidoro) è stato creduto dall' Autore delle *Novelle Letter.* di Venezia (1) quegli che sotto il finto nome di *Patrofilo Antibabazo* pubblicò la seguente Operetta: *Lettera*

(1) Del 1744. a car. 387.

tera ec. *al Sig. D. R. sopra il nuovo Libro chiamato: Brevi Notizie intorno alla Terra d'Este d'Antonio Angelieri* 1744. in 4. senza nota di luogo e di stampatore. In questa Lettera prese a provare l'Alessi, non l'Angelieri, ma D. Paolo Vagenti essere l'Autore di quelle *Brevi Notizie*, delle quali si dimostrano le omissioni e gli errori.

ALESSI (Lodovico) Perugino. V. Perugia (Lodovico da-).
ALESSI (Marco Attilio) Aretino. V. Alessi (Attilio).

ALESSI (Maria Felice) Vicentina, è stata annoverata fra le più illustri Rimatrici di questo secolo dalla Signora Luisa Bergalli, che nella Parte seconda de' *Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo* da essa raccolti e pubblicati ne ha inserito uno a car. 254. di essa Signora Alessi. Altri tre se ne trovano a car. 150. della Raccolta delle *Poesie Italiane di Rimatrici viventi raccolte da Teleste Ciparissiano* ec. *In Venezia per Sebastiano Coleti* 1716. in 8.

ALESSI (Maurizio d'-) detto dal Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 212. *Villano di S. Severino, vicino Salerno, Conte del Sacro Palazzo Lateran. e Cavaliere Aurato*, ha dato alle stampe *Concordia Fratrum. Neapoli apud Jo: Jacobum Carlinum* 1607. in 4.

ALESSI (Niccolò) Perugino, dell'Ordine de' Predicatori, nacque intorno al 1515. Mentre da' suoi era stato destinato ad un Canonicato nella sua patria, egli in età di 20. anni fuggitosi da essi andò a Firenze, ove nel Convento di S. Marco vestì l'abito Domenicano. La dottrina, e la santità della vita lo renderono illustre nel suo Ordine. Si esercitò lungo tempo nel concionare, il che fece con gran zelo e concorso, e fu udito con piacere in particolare dai Pontefici Paolo III. e Paolo IV. Per alquanti anni fu di poi Rettore dello Studio pubblico di Perugia, indi venne eletto l'anno 1566. Inquisitore della Fede Cattolica in essa Città, la qual carica sostenne sino all'anno 1585. nel quale, non senza concetto di santità, morì a' 28. di Febbrajo in età di 70. anni (1). Egli si dilettò assai di Poesia Latina, e scrisse diverse Opere, di cui poco abbiamo alla stampa. Eccone il catalogo:

I. *Basiliadis Libri IV.* Questi sono i quattro Libri de' Re posti in versi eroici. Il Codice scritto di mano dell'Autore si conservava già tempo in Perugia nella Libreria del suo Convento. Il Crispolti (2) ne parla come d'Opera stampata.

II. Nella Libreria Slusiana in Roma esisteva, già anni, un Codice manoscritto segnato del num. 55. intitolato: *Nicolai Alexii Ord. Praedic. Columbeidos, Poema in honorem S. Columbae Reatinae Monialis ejusdem Ordinis*. Questo Poema non è che una parte d'una sua Opera molto maggiore che è intitolata: *SS. ac BB. Ordinis Vita ad* 1577. *carmine heroico cantata*, il cui originale manoscritto si conservava altresì in Perugia nel suo Convento di S. Domenico, ed ora si dice perduto (3).

III. *De pestilentia morbo Carmen. Perusii* 1576. Egli è l'Oldoini che afferma aver veduto questo Poema stampato.

IV. Alcune sue Poesie in lode del Libro del P. Cosimo Roselli dell'Ord. de' Predicatori intitolato: *Thesaurus artificiosa memoria* si hanno stampate con questo *Venetiis typis Antonii Paduanii* 1579. in 4.

V. *In Libros Josue, Judicum, & Ruth animadversiones.*

VI. *Tractatus de SS. Trinitate, de summo bono, & de Eucharistia.*

VII. *In Logicam & Philosophiam Aristotelis Commentaria.* Nella Vaticana si conserva un

(1) Veramente l'Oldoini nell' *Athenaeum Augustum* a car. 249. e prima di questo il Crispolti nella *Perugia Augusta* a car. 121. e 366; e il Giacobilli a car. 206. del suo *Catal. Script. Prov. Umbriae*, ed altri di poi, scrivono che morì nel 1583. ma sembra doversi piuttosto credere a Serafino Razzi che fu suo contemporaneo ed amico, il quale nella sua *Istor. degli Uomini Illustri dell' Ord. de' Predic.* ove di questo Alessi fa onorevole menzione a car. 265. 315. 330. e 333. afferma che morì nel 1585. Di lui, oltre gli autori qui sopra mentovati, fanno ricordanza molti altri che veder si possono citati dal detto Oldoini, dall' Altamura nella *Biblioth. Script. Ord. Praedic.* Cent. IV. pag. 386. all' anno 1585. e dall' Echard nel Tom. II. *Script. Ord. Praedic.* a car. 273.

(2) *Perugia Augusta*, pag. 366.

(3) *Novelle Letter. di Firenze* del 1746. col. 579.

un MS. intitolato *Nicolai Alexii de anima*, che forse potrebbe essere l'Opera qui riferita.
VIII. *Concionum Volumina duo*.

ALESSI (Sante) Agostiniano, detto malamente Perugino dall'Oldoini (1), fu di Monte Reale in Abruzzo Ultra nel Regno di Napoli, e nacque intorno al 1491. Molti gradi e dignità sostenne con applauso nella sua Religione, indi per 15. anni lesse pubblicamente la Filosofia nello Studio di Perugia. Morì in età di 70. anni l'anno 1561. Lunga iscrizione riferiscono l'Errera (2) ed il Toppi (3) a lui eretta nella Chiesa de' Padri Agostiniani in Monte Reale. Per asserzione del detto Oldoini scrisse un'Opera *in Aristotelis Philosophiam*, la quale se sia stampata, o restata manoscritta, a noi non è noto.

(1) *Athenaum Augustum*, pag. 300.
(2) *Alfabet. Agostin.* pag. 569.
(3) *Bibliot. Napol.* pag. 275.

ALESSI (Vincenzio) Perugino, Giureconsulto, Arciprete nella Cattedrale della sua patria, illustre Avvocato, e Professore per 7. anni di Giurisprudenza nello Studio publicn di essa sua patrla, iodi Auditore della Sacra Rota, e poscia destinato Vescovo di Perugia dal Pontefice Clemente VIII. e morto nel 1611. ha lasciate molte Dissertazioni Letterarie, Decisioni, e Risposte Legali mentovate dal Giacobilli (1), dall'Oldoini (2), e da altri da quest' ultimo citati.

(1) *De Scriptoribus Umbria*, pag. 267.
(2) *Athenaum Augustum*, pag. 327.

ALESSIO Sibarita, ovvero Turio, fu così detto dalla sua patria, o fosse questa Sibari, o pure Turio Città l'una dopo l'altra fndata nel Regno di Napoli presso il golfo di Taranto, e sì fra loro vicine, che alcuni tennero per una sola (1). Il Toppi (2) e il Nicodemo (3) non haono fatta menzione alcuna di questo antico Scrittore. Da Suida viene chiamato *Menandri* πάτρως (4) la qual voce s'interpreta da Enrico Stefano (5) e da Enrico Valesio (6) per tutore o protettore (*patronus*), e da Emilio Porto (7) per zio; e quinci il Barri (8) lo chiama zio di Menandro. Da Plutarco (9) abbiamo che visse lunga età, e che fu vincitore nel Teatro, e morì coronato (10). Egli scrisse, cnme s'ha da Suida, 245. Commedie (11) in Lingua Greca, o sia Favole seconde il vocabolo antico, il che ha fatto per avventura credere al Barri, che fossero favole non molto diverse da quelle di Esopo. Il Meursio (12) ci ha dati i titoli di 113; Jacopo Ertelio (13) di 120. ed il Fabrizio (14) di 126. tratti la maggior parte da Ateneo. Di esse non ci restano che alcuni frammenti i quali sono stati pubblicati da Guglielmo Morello, dall'Ettelio, da Enrico Stefano, e da Ugone Grozio nelle loro Raccolte delle Sentenze e dei Frammenti dei Comici antichi. Scrive Auln Gellio (15) aver vedute alcune Commedie di questo Alessio assai ben trasportate in lor Lingua dai Comici Latini.

(1) Stefano Gramatico nel suo Lessico Geografico, alla voce Σύβαρις.
(2) Nella sua *Bibliot. Napol.* Non così l'ha omesso il P. Elia d'Amato, il quale nella *Pantopol. Calabra* a car. 395. lo mette tra i Sibaritani.
(3) Nelle sue *Addizioni copiose* ad essa Biblioteca.
(4) Nel suo Lessico alla voce Ἄλεξις. Si avverta che malamente si legge πατρὶ in alcuni Codici, che significherebbe Padre. Si vegga la edizione di Lodolfo Kustero, Vol. I. pag. 106. annotaz. 6.
(5) *Thesaurus Lingua Graca*.
(6) *Excerpta Peirescbii*, pag. 305.
(7) Nella sua traduzione di Suida pubblicata e corretta dal Kustero.
(8) *De Antiquitate & situ Calabria*, Lib. V. pag. 1196.
(9) *De Defectu Oraculorum*, pag. 420.
(10) *An seni gerenda Respublica*, pag. 785.
(11) E non 255. come si legge nel Barri sopraccitato.
(12) *Biblioth. Graca*, pag. 1210. nel Tom. X. *Thesauri Antiquitatum Gracarum*.
(13) Nella sua Raccolta delle sentenze di 50. Comici antichi.
(14) *Biblioth. Graca*, Vol. I. pag. 737. Si riferiscono i suddetti titoli anche dal Sig. Bernardino Tafuri nel Vol. I. dell'erudita sua *Stor. degli Scrittori del Regno di Napoli* a car. 65.
(15) Lib. II. Cap. 23.

ALESSIO Vescovo di Piacenza, dell'Ordine de' Minori. V. Setegno (Alessio).

ALESSIO Piemontese, di cui nè il Chiesa (1), nè il Rossotti (2), nè molti altri che di lui fanno menzione (3), ci rendono noto il cognome e la patria, fiorì intorno al 154n.

(1) *Catal. degli Scritt. Piemontesi*, pag. 9.
(2) *Syllabus Script. Pedemontii*, pag. 21.
(3) Merklino, *Lindenius Renovatus*, pag. 28; Bayle; *Dict. Critique* alla Voce *Alexis*, ed altri qui appresso citati.

1540. e scrisse un Libro di *Secreti*. Dalla prefazione di esso apprendiamo che nacque di famiglia nobile; che da' suoi più teneri anni si applicò agli studj; che oltre le Lingue Volgare, Latina, e Greca, imparò l'Ebraica, la Caldea, l'Araba, e molte altre; che avendo una inclinazione particolare per apprendere la Filosofia, ed i Secreti della natura, viaggiò in diversi paesi per lo corso di 57. anni, nel quale un buon numero gli avvenne di scoprirne; che di tali sue scoperte fu lungo tempo geloso senza volerle a chicchessia comunicare, fino a tanto che trovandosi in Milano in età di 82. anni e sette mesi, nè avendo voluto insegnare a certo Chirurgo un suo Secreto per guarire un infermo di mal di calcoli, onde questi se ne morì, ne sentì egli di poi cotal dispiacere, e pentimento, che ritiratosi in una solitudine si pose ad estendere i detti suoi Secreti per darli alla luce. Egli li scrisse in Lingua Volgare, ed uscirono più volte alle stampe. Una impressione fu fatta con questo titolo: *Secreti del Reverendo Donno Alessio Piemontese. In Venezia per Sigismondo Bordogna* 1555. *e in Milano* 1557. Un' altra ne abbiamo veduta fatta *in Venezia appresso Olrner de' Alberti* 1595. in 8. Questa, che appare più dell'altre accresciuta, è divisa in quattro parti, delle quali la prima è divisa in sei Libri; le altre non son divise in libri. Altra ristampa troviamo fatta, ivi *per Biagio Maldura* 1683. in IV. Parti in 8. e ivi 1723. in 8. Vennero anche tradotti in Latino da Jacopo Veckero e stampati con aggiunte *Basilea apud Petrum Pernam* 1563. 1568. in 8. e poi di nuovo ivi *apud Lodovicum Konig* 1613. in 8. Il medesimo Veckero li tradusse pure in Lingua Tedesca. Tradotti altresì furono in Lingua Francese e nella Spagnuola, da Alfonso Santacroce e da Antico Rocco. Fra questi Secreti molti ce ne sono di buoni, ed approvati, e molti inutili e vani. Nelle *Osservazioni Letterarie* (4) si riferisce fra i buoni Autori Volgari omessi dal Fontanini. V'ha chi afferma (5) il vero Autore di essi essere Girolamo Ruscelli, il quale si sia coperto sotto il finto nome di *Alessio Piemontese*. La maggior parte tuttavia degli Scrittori tengono questo *Alessio* per Autore non finto, e il Colomesio (6) ne pone la sua morte intorno al 1550.

Noi non sappiamo se diverso sia da quell'Alessio, Astrologo, Maestro, di cui si conserva MS. in 4. un *Trattato della Spera celeste* tradotto da questo in volgare, nella Libreria Riccardiana di Firenze al Banco S. IV. num. XVII.

(4) Tom. II. pag. 143. (5) Ciacconio, *Bibliotheca*, col. 94. (6) *Italia Orientalis*, pag. 73.

ALESSIO (Carlo Luigi da Sant'.) di Lodi, Carmelitano Scalzo, il quale morì in Milano nel 1699. tradusse dalla Lingua Spagnuola nella Italiana il terzo Tomo della Storia Generale della sua Religione in Ispagna, il quale fu pubblicato in Roma nel 1689. in foglio.

ALESSO (Bindo d'.) si registra da Leone Allacci a car. 46. del suo Catalogo degli Antichi Poeti Volgari, di cui si hanno Rime ne' Codici Vaticani, Ghisiani, e Barberini.

ALETIFILO (Lelio), chiunque fosse, tradusse in Lingua Volgare il Romanzo di Gio: de' Fiori Fiammingo intitolato: *Istoria d'Aurelio e Isabella in cui si disputa chi più dia occasione di peccare o la donna all'uomo o l'uomo alla donna. In Venegia pel Giolito* 1533. 1543. e 1548. in 8. e altrove.

ALETINO (Benedetto) V. Benedictis (Gio: Batista de'.).

ALETOFILI (Accademia degli.) fu fondata in Verona nel 1686. ed ebbe per principale istituto la Filosofia Sperimentale, e le osservazioni Fisichematematiche pel vantaggio della Medicina. Ella fu anche chiamata *Neoterica*. Fondatore o principal promotore di essa ci viene rappresentato dal *Giornale de' Letterati d'Italia* (1), e dal Gimma (2), il Dottor Giuseppe Gazola Veronese Medico Cesareo noto alle stampe per la sua Operetta intitolata: *Il Mondo ingannato da' falsi Medici*. Ma nella *Verona Illustrata*,

Nnn ove

(1) Tom. XXVII. pag. 119. (2) *Idea dell' Istor. dell' Italia Letter.* Vol. II. pag. 484.

ove si parla di questa Accademia (3), di lui come fondatore non si fa menzione alcuna. Il Padre Quadrio (4) ne chiama *principal promotore* Monsig. Francesco Bianchini, ma dopo però aver detto che fu aperta dal Gazola. Si radunava in casa del Conte Mezzaberga Sarego di quella famiglia soprannomata *della Cucca*, il quale assai si compiaceva di cotal sorte di studj. Si aprì la prima volta a' 21. di Dicembre dell' anno suddetto 1686. sotto gli auspicj del Sig. Gio: Grimani in quel tempo Rettor di Verona, e vi recitò la prima Prolusione Accademica il Dottor Germano Benoni intitolata *De Medicinæ dignitate*, che fu stampata *Veronæ apud Dominicum de Rubeis* 1686. in 4. L'anno seguente a' 22. di Febbrajo fu detta una Dissertazione dal soprammentovato Bianchini che fu pubblicata per opera del Dott. Francesco Badili Presidente con questo titolo: *De Emblemate, nomine, atque instituto Alethophilorum. Veronæ typis Fratrum Merulorum* 1687. in 4. L'impresa di questa Accademia fu la Bussola da Calamita colla cuspide calamitata rivolta all'Orsa, e col motto: *aut docet, aut discit*. Sopra questa Impresa dunque, e sopra il nome di *Aletofili*, e sopra l' instituto di essa versa questa Dissertazione. Altro Discorso detto ivi in quell' anno dallo stesso sopra una Monaca che sovente in tempo di notte allo scuro vedeva assai bene, si ha stampato a car. 210. e seguenti del *Giornale de' Letterati* di Parma dell' anno 1687. Nel medesimo *Giornale* dell' anno seguente 1688. a car. 68. e segg. furono stampate alcune Mediche Osservazioni fatte in essa Accademia. Quando precisamente cessasse questa di fiorire a noi non è noto, ma s'egli è vero, come scrive il Padre Quadrio (5), che giacesse dopo la partenza di Monsig. Bianchini, s'avrà a credere che durasse assai poco, mentre la seconda volta che il Bianchini andò a Roma con ferma risoluzione di farvi la sua dimora, siccome avvenne, fu verso l'anno 1688. siccome si legge nella sua *Vita* scritta dal P. Alessandro Mazzoleni (6).

(3) Vol. II. pag. 455. dell' impressione in 8.
(4) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 118.
(5) Loc. cit.
(6) Cap. IV. pag. 13.

ALETOFILO. V. Granara (Gio: Stefano).

ALEVAZOLI (Agostino). V. Alavezzoli (Agostino).

ALFANE Arcivescovo di Salerno. V. Alfano.

ALFANI (Accorso) Giureconsulto Perugino, fratello di Tiodaro di cui parleremo a suo luogo, e pronipote del celebre Bartolo, fioriva nel 1500. come scrive il Giacobilli (1). Egli fu Professore pubblico di Leggi nella sua patria, ed ha lasciato un Volume di Consigli mentovato dal Crispolti (2), e da altri Scrittori (3), ma senza accennarci se sia stato stampato.

(1) *De Script. Umbriæ*, pag. 33.
(2) *Perugia Augusta*, pag. 320.
(3) Volfango, *Elenchus Auctorum, qui in jure scribendo claruerunt*; Giacobilli, loc. cit.; e Oldoini, *Athenæum Augustum*, pag. 2.

ALFANI (Alessandro) Perugino, diede alla luce più ampliato, e dedicò al Card. Odoardo Farnese, il Libro di suo padre Bernardino Alfani celebre Giureconsulto intitolato *Collectanea seu Reportata Juris Civilis. Venetiis typis Antonii Somaschi* 1605. Si vegga l'Oldoini nell' *Athenæum Augustum* a car. 4.

ALFANI (Alfano) Perugino, versato nelle Matematiche, visse nel secolo XVI. Scrive il Crispolti (1), ch' egli resse per 37. anni la Tesoreria Apostolica; che fu accettissimo al Pontefice Paolo III; che sostenne gravissime Ambascierie per la patria, e che morì ottuagenario nel 1550. e riposto venne in un bel deposito vicino a quello ch' egli fece al famoso Bartolo suo antecessore nella Chiesa di S. Francesco del Convento.

Aggiugne l'Oldoini (2) ch' egli scrisse molte Opere, le quali per la negligenza de' posteri si sono perdute.

(1) *Perugia Augusta*, Lib. III. pag. 354.
(2) *Athenæum Augustum*, pag. 11.

ALFANI (Antonio) Palermitano, Filosofo e Teologo, unì alle più gravi discipline le Lettere Umane, e si dilettò in particolare della Poesia Volgare. Fu uno de' più cele-

celebri Accademici Accesi nella sua patria, nella quale morì a' 16. d'Agosto del 1578. e venne seppellito nella Chiesa di S. Pietro Martire. Scrisse:

I. *La Battaglia celeste tra Michele e Lucifero, Poema. In Palermo presso Gio: Matteo Maida* 1568. in 8.

II. *Rime*. Si trovano queste nel primo e nel secondo volume delle *Rime dell' Accademia degli Accesi di Palermo* pubblicate ivi, il T.I. nel 1571. ed il Tom. II. nel 1573. in 8.

III. *Vittoria del Marchese di Pescara, Poema*. Di questo si fa menzione nel primo Tomo della suddetta Raccolta a car. 9. Scrisse ancora *di Santa Cristina Vergine e Martire*, come afferma Leonardo Orlandino citato dal Canonico Mongitore nella sua *Bibliotheca Sicula*, Vol. I, pag. 40. e 41. donde abbiamo tratte queste notizie. Di lui fa pur menzione il Crescimbeni nell' *Istor. della Poesia Volgare*, Vol. V. pag. 88. ove lo chiama *Antonio*, e non *Antonino*.

ALFANI (Antonio) dell' Ordine de' Predicatori, Professo di S. Marco in Firenze, viveva nel 1684. in cui pubblicò alcuni suoi *Discorsi sacri*. *In Roma per Gio: Batista Bussotti* 1684. in 4. Menzione ne fa il Quetif, *Script. Ord. Prædic.* Vol. II. pag. 700. e 752.

ALFANI (Antonio Maria) Perugino, pubblicò, come riferisce l' Oldoini nell' *Athen. Augustum* a car. 28. diverse Poesie Latine nel 1628. per la Laurea conferita a Luigi Ciampany Maltese Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano.

ALFANI (Bernardino) Giureconsulto, Perugino, discendente per femine dal famoso Bartolo cui egli chiama suo *Tritavo* (1), nacque nel 1534. Suo padre fu *Tindaro Alfani*, e la madre *Aurelia* pure *Alfani* d'un' altra famiglia, come scrive l'Oldoini (2), dal quale abbiamo inoltre ch' egli giunto appena all' età di 23. anni venne ammesso al Collegio de' Dottori con applauso, e piacere incredibile d'ogni ordine di persone. Il grido del suo sapere mosse primieramente Carlo Duca di Savoja ad esibirgli con largo stipendio la prima Cattedra ordinaria di Leggi Civili in Torino, e di poi il Pontefice Sisto V. a chiamarlo per mezzo del Cardinale Montalto suo nipote, alla prima dell' Università di Fermo con un insolito stipendio. Ma egli ricusò l'una, e l'altra offerta; e scegliendo di fermarsi nella sua patria lesse in questa con infinito applauso la Giurisprudenza niente meno di dieci anni, come da lui stesso ricaviamo (3), e si acquistò fama di eccellente Giureconsulto. Ebbe più volte dalla sua patria il carico di onorevoli Ambascierie a Roma, essendo stato spedito a tre Pontefici Pio V. Sisto V. ed Urbano VII. Era Ambasciatore a quest' ultimo, di cui aveva già instrutto il nipote nelle Leggi, quando sorpreso da febbre morì nel palazzo degli Orsini in Roma in età di 56. anni a' 20. di Ottobre del 1590. ed ebbe sepoltura nella Chiesa de' SS. Apostoli, onorato d'una Orazione funerale detta in Perugia da Marc' Antonio Bonciario, la quale con altre due vide poscia la luce nel 1613. ed alla quale rimettiamo il Lettore. Si veggano inoltre Gio: Paolo Lancellotti (4), il Crispolti (5), l'Alessi (6), il Giacobilli (7), ed il Ciacconio (8) che di lui hanno favellato. Abbiamo alle stampe:

(1) *Hoc me verò studium* (così egli scrisse nella Dedicatoria delle sue *Collectanea* indirizzate a Bonsignore Finetto Auditore di Rota e Governatore di Perugia) *satis mea sponte flagrantem acrius inflammavit domesticum Bartholi tritavi mei exemplum cujus fama præclarissimis parta studiis, ac egregiis testata scriptis longinquas regiones pervagata ad intimos etiam Oceani recessus penetravit, cumque æternitate conjuncta est*. Bartolo veniva ad essere quintavolo di questo Bernardino Alfani, perchè maritò una delle proprie figliuole in Giambatista Alfani Bisarcavolo o sia quarto avo di esso Bernardino. Anche Gianpaolo Lancellotti nella Dedicatoria indirizzata a questo Bernardino ch' è in fronte alla sua Vita di Bartolo, conferma lo stesso dicendo: *Vitam tritavi tui Bartholi tibi pronepoti suo inscribo* ec.

(2) *Athenæum Augustum*, pag. 39.

(3) *His tamen* (sono sue parole nella detta Dedicatoria) *constitui suspergere nonnullos juris civilis locos, ac eos quomodo intelligendos arbitrer exponere, ut aliquod specimen dem conatus mei, & industriæ meæ fructus, quos in hoc celeberrimo Gymnasio decem annos jus civile profitendo colligere potui, in aspectum, lucemque proferamur*.

(4) Bell' elogio a lui fece il Lancellotti nella sua Vita di Bartolo al Cap. XV. scrivando che Bernardino discendente da Bartolo *in Academia Perusina non minore sua laude, quam auditorum utilitate jus civile vespertinis horis profitetur, in quo munere obeundo eruditio & ingenium præcellens illum ex Bartholi literis unum & clarissimi ex eadem Bartholi prosapia Jurisconsulti Tindari pronepotem satis clare comprobat*.

(5) *Perugia Augusta descritta* ec. Lib. III. pag. 324.

(6) *Elog.* Cent. II.

(7) *Biblioth. Umbria*, pag. 68.

(8) *Biblioth. Libros & Script. ferme cunctos complectens*, col. 339. a 389. ove è da avvertirsi che il Ciacconio, per isbaglio, d' un autor solo ne fa dua, mutandogli il nome; mentre ne fa menzione a car. 339. chiamandolo *Bartolommeo*, e a car. 389. chiamandolo col vero suo nome di *Bernardino*.

Bernardini Alphoni J.C. Perusini, & *Sexti a Barthelo* (9), *Collectanea*, *sive reportata, ad mille insigniora loca J.C. ex variis tam antiquorum authorum monumentis longo studio, & magna diligentia conquisita*, & *congesta*, *ad sublevandum omnium jus ipsum Cæsareum profitentium laborem mirum in modum conducentia*, & *ad communem studiosorum utilitatem nunc primum in lucem edita. Venetiis apud Franciscum Zilettum* 1570. in 8. Di nuovo, *Lugduni apud Symphorianum Beraudum* 1572. in 8. con dedicatoria dell' Alfani a Bonsignor Fineto Governatore di Perugia. Di nuovo, *Francofurti* 1572. in 8. Di nuovo, *Venetiis apud Franciscum Zilettum* 1574. in 8. Di nuovo, *Venetiis typis Antonii Somaschi* 1605. ristampa procurata da Alessandro suo figliuolo che la dedicò al Card. Odoardo Farnese. Questa Opera consiste in dieci Centurie di Osservazioni sopra altrettante Leggi del Corpo del Jus Civile intorno alle quali va egli di mano in mano citando quegli Scrittori che hanno trattato di dette Leggi. E quindi noi crediamo essersi ingannato Agostino Fontana (10) il quale dopo aver riferite queste *Collectanea* aggiugne la notizia come d' un' altra Opera diversa dicendo, *Ejusd. Alphani in ff. Codic. Instit. Authent. & Feudos*, la quale noi crediamo non essere che la prima. Un suo Consiglio esteso da lui, e da tre altri Deputati, MS. si conserva nell' Archivio del Collegio de' Giureconsulti di Perugia.

(9) Si chiamò *Sextus a Barthelo*, perchè, come si è detto nell' annotazione 1. veniva ad essere nella sesta discendenza dopo Bartolo, una figliuola del quale fu sua Bisarcavola.
(10) *Amphitheatrum Legale*, Tom. I. col. 17.

ALFANI (Bianco) Podestà a Norcia intorno alla metà del secolo XV. si può annoverare fra gli Scrittori Italiani, se pure è verità e non finzione ciò che sopra un Sonetto del Burchiello in cui vièn nominato questo Alfani, scrisse e comentò in tal guisa il Doni (1): *Di questo Ser buomo, se ben mi ricorda, ne fece recordo pienomente Cesare ne' dromedarj, e si trova scritto ne' privilegj del Porcellana, che fece di molte Opere, oltre l' udienza che dava, videlicet: comentò la chiave di Tibullo: postillò le letioni del Cipolla; fece più di quattro mila chiose (senza pretelle) nella Meteora, ed aggiunse alla storia di Pipino ben sedici versi, e per quanto se ne può scrivere, un mare, un mare. Compose l' Elegie, trovò le ballate, e le Barzellette* ec. Abbiamo alle stampe: *Le tre Novelle di Buonaccorso di Lapo, di Bianco Alfani, e di Filippo di Ser Brunellesco* in 4. d' antica ediaione.

(1) *Rime del Burchiello Fiorent. comentate dal Doni*, pag. 11. ediz. di *Vicenza per gli Eredi di Perin Librаro* 1597. in 8.

ALFANI (Carlo) scrisse e pubblicò, ma senza il suo nome, la Storia di *Sciabbathai Tzevi*, il quale nel 1666. si finse il Messia degli Ebrei, e finalmente si fece Maomettano. Ella è intitolata: *Il Sabbathai, ovvero il finto Messia degli Ebrei, che nell' anno 1666. si dichiarò Maomettano in Costantinopoli. In Viterbo* 1666. in 16. Questo Alfani è mentovato dal Bartolucci (1), e dall' Imbonati (2). Veramente la sua patria a noi non è nota, ma gli diamo luogo fra gl' Italiani per esser l' Opera sua scritta in Volgare. Anche il Placcio (3) ne fa menzione chiamandolo tuttavia malamente *Alfami*; e da alcuni passi d' altri Autori da questo riferiti si apprende ch' esso Alfani fu un Ebreo fatto Cristiano, e che prima si chiamò Federigo Ragstat de Vveile.

Forse non è egli diverso da quel Carlo Alfani, di cui s' ha alla stampa l' Operetta seguente nello stesso anno pubblicata pur senza il suo nome il quale tuttavia si rileva dalla dedicatoria da lui indirizzata al Canonico D. Niccola Antonio Cavaliero Agente allora del Re Cattolico in Roma: *Vera relazione della felice e gloriosa Vittoria ottenuta dall' armi Cattoliche del Re di Spagno Carlo II. sotto la piazza d' Alaracche in Africa nell' anno corrente 1666. In Roma per Ignazio de' Lazzori* 1666. in 4.

(1) *Bibliotb. Magna Rabbinica*, Par. IV. pag. 48. c. 2.
(2) *Bibliotb. Rabino Hebraica*, a car. 24.
(3) *Theatrum Anonymorum* nel Cap. XV. intitolato: *De Scriptorib. Italicis*, pag. 652. num. 2652. a.

ALFANI (Eufrasia, o Eufrosina) Perugina, Monaca dell' Ordine di Santa Chiara nel Monistero di Santa Maria del Monte della Luce presso le mura di Perugia, mentovata con lode dal Vaddingo (1), dal Giacobilli (2), e dall' Oldoini (3), scrisse in Lingua

(1) *De Ord. Minor. Script.* pag. 108.
(2) *De Script. Umbriæ*, pag. 99.
(3) *Athen. Augustum*, pag. 96.

gua Volgare la Cronica del suo Monistero, la quale si conserva manoscritta in esso, ed in Roma nella Libreria di S. Isidoro.

ALFANI (Francesco) Fiorentino, Poeta Volgare, viene mentovato con molta lode dal Crescimbeni (1), come quegli che quantunque vivesse in un secolo assai corrotto per la Poesia Volgare qual fu il secolo XV. pur tuttavia compose con purgatezza, e superò la maggior parte de' suoi coetanei. Il medesimo riferisce di lui, come per saggio del suo poetare, un Sonetto tratto dal Codice 1124. della Libreria Chisiana; aggiugnendo che altre sue Rime si ritrovano manoscritte in un Codice nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze, ove apparisce che morì nel 1400.

(1) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 51.

ALFANI (Francesco) Perugino, fu, per quanto riferisce l'Ughelli (1), nipote di Bartolo celebre Giureconsulto. Egli, per asserzione dello stesso, nato di nobile famiglia fu Cherico della Chiesa di S. Martino dei Colli della Diocesi di Perugia, indi dal Capitolo di Jesi venne eletto proprio Vescovo, e confermato dal Pontefice Clemente V. a' 26. di Febbrajo del 1312. e morì nel 1342. Lo stesso sull' autorità sopraccitata replica anche l'Oldoini (2), aggiugnendo che scrisse in Lingua Latina la Vita di Bartolo, e pubblicò alcune Costituzioni per i Cherici del suo Vescovado di Jesi. Ma egli è certo esserci in ciò qualche grave sbaglio, perciocchè questo Vescovo Alfani non poteva essere nipote di Bartolo, nè scrivere la Vita di lui, mentre egli è certo che Bartolo nacque intorno al 1313. e morì dopo il 1356 (3).

(1) *Italia Sacra*, Tom. I. col. 282. num. 19.
(2) *Athen. Augustum*, pag. 106.
(3) Si vegga ciò che diremo di Bartolo a suo luogo.

ALFANI (Francesco) Salernitano, ha dato alle stampe: *Opus de peste, febre pestilentiali, & febre maligna: necnon de variolis & morbillis, quatenus nondum pestilentes sunt. Neapoli, apud Horatium Salvianum* 1577. in 4. e poi: *Hamburgi* 1589. e 1618. in 8.

ALFANI (Giovanni o sia Gianni) Fiorentino viene riposto dal Bembo (1) fra i Poeti Volgari, che fiorirono innanzi a Dante, cioè circa la metà del secolo XIII. onde fu contemporaneo di Fra Guittone, e di Guido Cavalcanti. Il Crescimbeni, quantunque lo trovi inferiore nella purgatezza ai suddetti, assicura tuttavia (2) che fu riputato tra i più colti e leggiadri Rimatori di quella prima età della Toscana Poesia. Il medesimo Autore ne riferisce un Sonetto per saggio, tratto da un Codice della Libreria Chisiana, di cui fa menzione anche altrove (3). Sue *Canzoni* pur manoscritte si conservavano in una *Raccolta di Poeti antichi* mentovata nel Vocabolario della Crusca (4), la quale fu già del Senator Carlo di Tommaso Strozzi, e che al presente non si sa ove sia. Leone Allacci ne fa menzione a car. 50. del suo *Indice de' Poeti antichi che si conservano ne' Codici Vaticani, Chisiani, e Barberini.*

(1) *Prose*, Lib. II.
(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 71.
(3) *Istoria* cit. Vol. I. pag. 4.
(4) Vol. VI. a car. 70. dell'ultima impressione di Firenze.

ALFANI (Giovanni Batista) di Perugia, Giureconsulto, detto comunemente Gio: Batista Perugino, scrisse un'Opera *De Arbitris & Compromissis* divisa in 13. Libri, la quale si trova stampata nella Par. I. del Tom. III. della gran Raccolta intitolata *Tractatus Universi Juris* a car. 225. Nel proemio di essa egli così scrive di se medesimo: *Anno Domini 1446. Idibus Martii cepi legere Universitati Scolarium Perusinorum & componere præsens opus diebus festivis de mane in campana Scolarium ego Jo: Baptista de Perusio Doctor Utriusque Juris & pronepos Domini Bartholi de Saxoferrato de Arbitris & Compromissis.* Da ciò si apprende quanto vadano errati il Panziroli (1) il Giacobilli (2), e l' Oldoini (3), i quali scri-

(1) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 67. pag. 194.
(2) *De Scriptorib. Umbriæ*, pag. 151.
(3) *Athen. Augustum*, pag. 166.

scrivono che questo Gio: Batista Alfani Autore dell' Opera *De Arbitris* ec. prendesse in moglie una figliuola di Bartolo per nome Nella, quando egli nell' Opera sua si chiama pronipote di Bartolo, ed afferma che incominciò a comporre la suddetta nel 1446. che vale a dire quasi cento anni dopo la morte di Bartolo. Ciò rende ancor più grave lo sbaglio del Panziroli che inoltre asserisce che questo Alfani pubblicò il suo Trattato, mentr' era ancor vivo Bartolo suo suocero. Ciò che noi qui potremmo conghietturare si è che o non fosse Gio: Batista il genero di Bartolo, ma alcun altro della famiglia Alfani, e forse Niccolò Alessandro di cui poco appresso faremo menzione, o che ci sieno stati due Gio: Batista Alfani, di cui il primo prendesse in moglie Nella figliuola di Bartolo, e l'altro fosse nipote del primo, e scrivesse l' Opera soprammentovata, onde gli Autori citati di sopra abbiano l' uno coll' altro confuso.

ALFANI (Girolamo) Perugino, Laureato nell' una e nell' altra Legge a' 3. di Ottobre del 1629. viene annoverato fra gli Scrittori Perugini dall' Oldoini a car. 140. dell' *Athen. Aug.* per aver pubblicate separatamente diverse sue Poesie quivi mentovate.

ALFANI (Lapo) si vede annoverato fra gli Scrittori Fiorentini dal Poccianti (1), che pone il suo fiorire nel 1290. e lo chiama *Poeta*, indi aggiugne che *opera plurima posteris libentissime tribuit*, ma senza nominar queste in particolare, e senza riferirci ove al suo tempo si ritrovassero. Il Crescimbeni (2) citando il Poccianti da luogo a questo Alfani fra i Poeti Volgari, ma con qual fondamento, a noi non appare, mentre il Poccianti lo chiama bensì *Poeta*, ma non accenna s'egli poetasse in Volgare o in Latino. Anche il P. Negri (3) fondato per avventura sull' autorità del Crescimbeni, cui tuttavia non cita, lo chiama uno *degli antichi Verseggiatori eccellenti Toscani*.

(1) *Catal. Script. Florent.* pag. 106.
(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 25.
(3) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 343.

ALFANI (Luca Antonio) Poeta Volgare, è Autore di un *Canto di Giovani forzati a tor moglie*, il quale si trova impresso col suo ritratto a car. 172. della Prima Parte de' *Canti Carnasciateschi* nobilmente fatti ristampare, e con varie lezioni arricchiti dal chiarissimo Sig. Abate Rinaldo Maria Bracci. *In Cosmopoli* (cioè in Lucca) 1750. in 8.

ALFANI (Luigi) Perugino, figliuolo di Francesco, e nipote di Bartolo celebre Giureconsulto (1), fu prima Monaco Vallombrosano, ed Abate del Monistero di San Paolo sulla riva dell' Arno nella Diocesi di Pisa, indi venne creato Vescovo di Jesi a' 2. di Gennajo del 1400. come scrive l' Ughelli (2), e morì nel 1405. Altri, come riferisce l' Oldoini (3), scrivono che morì nel 1435. Quest' ultimo Scrittore afferma che *pia sapientia, sapientisque pietatis monumenta plura edidit non contemnenda*, poi soggiugne, che *extant adhuc ejusdem leges pro clericis sibi commissis conscripta*.

(1) Oldoini, *Athen. Augustum*, pag. 11.
(2) *Italia Sacra*, Vol. I. col. 283. num. 25.
(3) *Athen. Augustum*, loc. cit. Si osservi che l' Oldoini afferma essere stato questo Alfani chiamato a Roma e creato Vescovo di Jesi dal Pontefice Martino III. detto V. Questo Pontefice fu creato nel 1417. il che non può conciliarsi coll' Ughelli che dice morto questo Vescovo nel 1405. nel qual anno afferma eziandio eletto per suo successore Jacopo de' Buonriposi. Pare che l' Oldoini abbia scritto con poca avvertenza, mentre se era certo che da quel Pontefice fosse stato eletto Vescovo, non doveva lasciare in dubbio, ma negare assolutamente, che morto fosse nel 1405.

ALFANI (Niccolò Alessandro) Perugino, detto da alcuni Niccolò degli Alessandri, come riferisce l' Oldoini (1), fu Giureconsulto, Avvocato, e pubblico Professore di Legge nella sua patria, dalla quale venne eziandio più d'una volta spedito per pubblici affari a diversi Sommi Pontefici. Il Giacobilli (2) pone il suo fiorire nell' anno 1400, a ciò indotto per avventura dal Panzirolı (3) che lo dice figliuolo di Gio: Batista Alfani genero di Bartolo rinomatissimo Giureconsulto; e si sa che Bartolo morì dopo il 1356 (4). Ma l' Oldoini il quale altrove (5) chiama anch' egli genero di Bartolo il suddet-

(1) *Athen. Augustum*, pag. 248.
(2) *De Script. Umbria*, pag. 206.
(3) *De claris Legum Interpret.* Lib. II. Cap. 67. pag. 194.
(4) V. ciò che da noi si dirà a suo luogo parlando di Bartolo.
(5) *Athen. Augustum*, pag. 166.

detto Gio: Batista, parlando poi di Niccolò Alessandri senza mostrar di correggersi, e senza render ragione alcuna, chiama altresì questo genero di Bartolo, intorno alla quale contraddizione non sapremmo che indovinare (6). Per testimonianza de' suddetti Scrittori egli compose un Libro *De Substitutionibus*, il quale se sia stampato a noi non è noto, nè da essi si accenna. L'Oldoini aggiugne che *posteris tradidit Consiliorum Volumina plura*.

(6) Si vegga ciò che di sopra abbiamo scritto intorno a Gio: Batista Alfani.

ALFANI (Pirro) Salernitano, Giureconsulto, Lettor primario, come riferisce il Toppi nella *Bibliot. Napolit.* a car. 253. nello Studio di Napoli della mattina nel 1582. diede alle stampe:

I. *Commentarius ad Rub. & L. I. ff. de Officiis ejus; & ad Rub. L. I. & Auth. si quis in aliquo C. de edendo. Neapoli apud Jo: Bapt. Cappellum* 1583. in fog. e poi di nuovo, ivi, *apud Jo: Baptistam Subtilem* 1606. in 4.

II. *De Pollicitatione, Pacto, & Contractu ad Rub. ff. de verb. obligat. Neap. apud Constantinum Vitalem* 1604. in 4. e poi di nuovo *Lugduni* in 4.

ALFANI (Tindaro) Perugino, chiamato comunemente col solo nome di *Tindaro*, fu fratello di Accorso Alfani a suo luogo mentovato (1), e pronipote di Bartolo. Lesse pubblicamente Legge nella sua patria, e di lui fanno onorevole menzione il Panziroli (2), il Crispolti (3), il Giacobilli (4) e l'Oldoini (5), ma senza darci esatta contezza delle Opere sue, che sono le seguenti:

I. *De Testibus variantibus. Parisiis* 1512. Di nuovo fra i *Tractatus Universi juris* nel Tom. IV. a car. 147. e poi di nuovo, *Coloniæ* 1596. in 4. Il Panziroli sopraccitato chiama quest' Opera *luculentum opusculum*.

II. *De Decimis*. Quest' Opera si ha stampata con altra di simile argomento di Pietro Rebuffo, *Coloniæ* 1571. in 8. e poi fra i *Tractatus Universi Juris* nel Tom. XV. Par. II. pag. 123.

III. *De Compensationibus. Francofurti* (con altra Opera sopra un simile argomento di Sebastiano Medici) 1574. in 8. e poi di nuovo fra i *Tractatus Universi Juris* nel Tom. VI. Par. II. pag. 250.

(1) A car. 466.
(2) *De Claris Legum Interpretib.* Lib. II. Cap. 67. pag. 258.
(3) *Perugia Augusta*, pag. 320.
(4) *De Script. Umbriæ*, pag. 258.
(5) *Athen. Augustum*, pag. 322.

ALFANI (Tommaso Maria) dell' Ordine de' Predicatori, nacque in Salerno di non oscuri natali circa il 1679 (1). Vestì quivi l'abito della sua Religione nel Convento di Santa Maria della Porta, del quale fu figliuolo, onde come ospite fu sempre considerato nella lunga stanza ch' egli fece in S. Domenico Maggiore di Napoli. Sul principio del corrente secolo egli fu pubblico Professore di Matematica nell' Università di Salerno, e quivi trovandosi fondò nel 1709. l'Accademia degl' *Irrequieti*, o *Inquieti*, della quale egli medesimo fu eletto Principe perpetuo (2). Dall' Imperador Carlo VI. venne poscia con onorifico Diploma riconosciuto co' titoli di suo Teologo, e Predicatore (3). Passato a Napoli fissò quivi la sua dimora nel mentovato Convento di S. Domenico Maggiore, ove libero affatto da Cariche della sua Religione, ed unicamente applicato a' suoi studj sacri ed ameni (4), sen visse sino alla sua morte, la quale seguì a' 20. d' Ago-

(1) Si vegga uno squarcio di lettera a noi indirizzata da Napoli sopra di questo Autore, che riferiremo appresso nell' annotaz. 5.

(2) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 103; e Tafuri, *Serie Cronologica degli Scritt. Napol.* fra gli *Opuscoli* pubblicati dal P. Calogerà nel Tom. XVI. a car. 212.

(3) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Vol. XXXIII. Par. II. p. 454.

(4) Ci sia qui lecito il riferire buona parte d' una lettera scrittaci nel 1742. dal gentilissimo P. Casto Innocente Ansaldi Domenicano abbastanza noto alla Repubblica Letteraria per le sue dotte Opere finora pubblicate, al quale ci eravamo raccomandati per aver più particolari notizie del P. Alfani da lui in Napoli ben conosciuto e praticato. Così dunque egli ci favorì di rispondere: *Io conosco il P. Alfani per essere mio amicissimo e confidente, e non è un anno ch' egli mi ha regalato una bella Orazion sua stampata in occasione dell' assunzione del presente Papa alla Sede. Questo Uomo in Religione non ha avuta carica o grado alcuno, tuttocchè d' entrambe degnissimo, e fa una vita affatto privata in S. Domenico Maggiore di Napoli, a pochi noto, appunto per i suoi studj non molto tenuti in pregio da' Nostri. Ha fatte molte Opere, alcune delle quali sono degne di molta lode, altre non sono cattive. La di lui grande idea era di fare una raccolta de' Concilj, o sia de' Sinodi di tutto il* Regno.

d'Agosto del 1742. in età di 63. anni (5). Egli è stato annoverato fra i più illustri Scrittori Domenicani del suo tempo (6), ed ha pubblicate le Opere seguenti, le quali, avvegnachè per la maggior parte sieno d' altri Autori, furono tuttavia da lui date alla luce ed illustrate, come noteremo di mano in mano. Egli ha dunque date alla stampa le Opere seguenti:

I. *De summi Pontificis auctoritate flores Sententiarum D. Thomæ per Joannem Cardinalem de Turrecremata collecti, ac e vetustissimo codice sub auspiciis Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini D. Hieronymi Alexandri Vicentini, Archiepiscopi Thessalonicensis, SS. D. N. Assistentis, & in Regno Neapolitano Nuncii Apostolici, denuo in lucem editi. Florentiæ ex typographia Nesteni* 1715. in 8. Il merito di questa ristampa si dee al P. Alfani il quale l'ha collazionata con antichissimi Codici manoscritti di S. Tommaso d'Aquino, da' quali fu compilata, e l'ha illustrata di note marginali coprendosi in essa modestamente sotto il nome di *Tommaso Nifala*, anagramma di Alfani. L'impressione, tutto che nel titolo appaja fatta in Firenze, si sa nulladimeno essersi fatta in Napoli (7).

II. *Il Goffredo, ovvero la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, riscontrato co' migliori testi, con gli argomenti di Orazio Ariosti, aggiuntovi un ristretto della sua Vita, e nel fine varie lezioni tratte da più esemplari, e gli argomenti di Gio: Vincenzo Imperiali. In Napoli nella stamperia di Felice Mosca* 1719. in 12. Fu il P. Alfani che diede al pubblico questa ristampa ponendovi in fronte col ritratto la Vita del Tasso da lui tratta in gran parte da quella più diffusa compilata dal Manso, e facendo al Poema succedere *varie lezioni* ch'esso P. Alfani disse aver tratte da più esemplari, con tutte le stanze intere, che dall' Autore furono rifiutate.

III. *L'Arcadia del Sannazaro colle annotazioni di diversi, e colla Vita del medesimo scritta da Gio: Batista Crispo supplita, corretta, ed illustrata dal Padre Tommaso Maria Alfani*. In Napoli 1720. in 12.

IV. *Istoria degli Anni Santi dal di loro solenne cominciamento per insino a quello del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIII. scritta da F. Tommaso Maria Alfani ec. In Napoli nella stam-*

Regno di Napoli, appunto simile a quella del Cardinal Aguirre di quelli di Spagna. Per questo la cella sua sembrava una Libreria, avendola congregati tutti sì stampati che manoscritti, i quali ornava di Note, Prefazioni, Cronologie; onde avrebbe servito come un corpo d' Istoria Ecclesiastica generale. Se ne stampò il piano presentato al defunto Cesare, che pochi anni prima di perdere quel Regno aveva stabilito un annuo sussidio, o sia stipendio al detto P. Alfani dalla Regia Camera di Napoli. Alla venuta degli Spagnuoli quello cessò. Anche Benedetto XIII. gli faceva dare dalla Nunziatura di Napoli 50. Ducati al mese, se non m' inganno; ma morto quel Papa il sussidio pure cessò. Il miglior Libro che, a mio giudizio, fatto abbia, è quello intitolato: De' Doveri del Vescovo. *Sono però innumerabili le Composizioni da esso lui fatte per proprio utile e vantaggio, quali sarebbero Prefazioni, Dedicatorie, Note, Compendj ec. Tutti i Librai corrono a lui: Egli è Direttore, o vorremo dire il Correttore di quasi tutte le stampe di Napoli; perchè avendo consummata la vita sua in quegli studj che non sono troppo comuni a' nostri Regolari, s' ha contratto, più di me, l' odio, e lo sprezzo, e vivendo in un Convento di cento e trenta Religiosi, più della metà de' quali è graduata, nè avendo egli gradi, ne avviene che il povero Uomo, vecchio, pieno di acciacchi, senza servicio in Convento, ha bisogno di farsi servire da un Secolare, e di supplire a molte spese pel suo mantenimento. Non può dormire, se non con tre o quattro lumi accesi; in somma ha d' uopo di mille cose, e perciò è in necessità di guadagnarsi a forza di letterarie fatiche le sue comodità.* E poco appresso: *qualche pezzo di Vita stampata di detto Alfani già v' è, da me letta in una Prefazione di una sua Opera, anzi mi ricordo avermi più volte raccontato egli stesso, che vi fu lite con un Revisore, perchè non voleva passare un paragrafo in cui si diceva, che il P. Alfani aveva la faccia veneranda, e affatto simile a Natale d' Alessandro, perchè i Libri di questo sono proibiti. Qui nacque l' impegno. L' Alfani pretendeva, che fosse lecito dire di avere la fisonomia anche simile al Turco, o che ciò nulla influiva nelle qualità ec. Avrò pure veduto mille volte, nelle quali sono stato in sua Cella, una picciola stanzia, sopra la quale egli aveva scritto:* Fasti dell' Alfani; *e in quella vi saranno stati da 40. Libri, la più parte Oltramontani, che parlavano di lui.*

(5) Veramente nelle *Novelle Letter.* del 1744. impresse in Venezia a car. 104. si è affermato che il P. Alfani mancò *di vita nel dì 26. Agosto 1742. in età di 62. anni*, ma a noi è piaciuto seguire l'asserzione di distinto Soggetto suo stretto amico, del quale conserviamo lettera scritta di Napoli agli 11. di Settembre di detto anno 1742. vale a dire pochi giorni dopo la sua morte, del seguente tenore, cui tanto più volentieri da noi si riferisce, quanto più si veda andar d' accordo con quella del P. Ansaldi: *Il P. Alfani è morto nel mese d' Agosto il giorno di S. Bernardo di male d' Apoplesia che da tre mesi l' aveva assalito, essendo ormai di sessantatre anni. Egli è nativo della Città di Salerno, nato di non oscuri natali. Ha professata vita religiosa ne' PP. di S. Domenico, e benchè fosse figliuolo della Città di Salerno, ad ogni modo per istare in Napoli pagava quaranta Ducati l' anno pel suo vitalizio. Disprezzò sempre mai gli studj scolastici, e monastici, con che non si fece merito giammai presso la sua Religione; onde non è stato mai graduato in essa, ma solamente attendea agli studj sacri, e di Storia Ecclesiastica, di cui ne aveva preparato per dare alla stampa un Corpo di più tomi in foglio di collezione, o istoria de' Sinodi del Regno di Napoli con varie dissertazioni istoriche allogate in varj luoghi dell' Opera, i quali se li ha comperati così inediti il P. Sebastiano Paoli della Madre di Dio. Questa era un' Opera, in cui aveva sparso molto sudore, e sperava conseguirne gran gloria ec.* e non molto dipoi: *Era Uomo morigerato, di virtù morali adorno, e più contento della sua vita privata, che di qualunque onore.*

(6) Si vegga la Dedicatoria con cui il P. D. Angiolo Calogerà indirizza il Tomo XXVIII. della sua *Raccolta d' Opuscoli* al P. Tommaso Ripoll Ministro Generale dell' Ordine de' Predicatori, nella quale fra i Domenicani più illustri del suo tempo nomina pure l' Alfani.

(7) *Giorn. cit.* Vol. XXX. pag. 419.

stamperia di Gennaro Muzio 1725. in 8. con sua dedicatoria al Cardinale d'Althann. Un estratto di quest' Opera si ha nelle *Memoires de Trevoux* (8). Un compendio di essa con varie notabili aggiunte si è fatto dal Sig. Domenico Maria Manni per occasione dell' anno Santo 1750. il quale è stato impresso *in Firenze presso Gio: Batista Stecchi* 1750. in 4.

V. *Rime e prose di M. Gio: Guidiccione, Vescovo di Fossombrone, ora la prima volta insieme raccolte. In Napoli per gli Eredi di Laino* 1720. in 8. Sin dall' anno 1720. il Padre Pompeo Alessandro Betti della Congregazione della Madre di Dio incominciò l' edizione qui mentovata delle Rime e Prose di Monsig. Guidiccione, quando mandato altrove da' suoi Superiori ne lasciò la cura al P. Alfani, che la ridusse a buon fine e la pubblicò nel 1727. tutto che dal titolo appaja uscita nel 1720. Egli la dedicò al Sig. D. Paolo Francone Marchese di Salcito, e vi premise un breve racconto della Vita del Guidiccione col suo ritratto. Egli promise un secondo volume in cui si contenesse la giunta delle Annotazioni e della Vita, ma non sappiamo essere stato pubblicato.

VI. *Vita ed Uffici del Vescovo, secondo gli ammaestramenti di S. Paolo, e la continuata disciplina, e spirito di Santa Chiesa. In Napoli presso Gennaro Muzio* 1729. in 8. grande. Un estratto di quest' Opera si legge nelle *Memoires de Trevoux* (9).

VII. *Il celeste principato di S. Michele Arcangiolo come signifero della Croce potente in tutte le nostre occorrenze con un' appendice di varj modi di venerarlo contro il tremuoto e le tempeste. In Napoli* in 8.

VIII. *Racconto Istorico della Vita e morte di S. Montano. In Torino* 1730. in 12.

IX. *Delle Scienze e delle Arti inventate, illustrate, ed accresciute nel Regno di Napoli. Opera di Gio: Bernardino Tafuri* ec. *In Napoli presso il Parino* 1738. in 12. A questo Libro premette una prefazione il P. Alfani in cui esamina gli avanzamenti delle scienze ed arti nel Regno di Napoli de' tempi moderni rispetto agli antichi.

X. *Orazione in lode del Sommo Pontefice Benedetto XIV.* Fu questa pubblicata da Niccolò Rinaldi Avvocato Napolitano sul principio della sua Raccolta intitolata: *Componimenti in prosa, e in verso in lode del Sommo Pontefice Benedetto XIV. raccolti* ec. *In Napoli per Felice Carlo Mosca* 1740. in 4.

Oltre poi l'Opere suddette egli aveva promesso per la stampa le seguenti:

I. *Lezioni per lo studio de' Concilj.* Di quest' Opera si vegga la chiara idea estesa nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (10), ove si ha pure quella d'altra sua che doveva essere intitolata:

II. *Conciliorum Regni Neapolitani fragmenta, notis ac dissertationibus illustrata.*

III. *Storia delle Indulgenze.*

IV. *Storia della Canonizzazione de' Santi.* Di queste ultime due Opere fa egli stesso menzione nella *Vita ed Uffici del Vescovo.*

(8) Del mese di Marzo del 1726. a car. 528. fino 565.

(9) Dell' anno 1731. nel mese di Marzo a c. 429. fino 443.

(10) Tom. XXX. pag. 420. e segg. Si vegga pure la sua Opera segnata di sopra al num. 1. intitolata: *De Summi Pontificis auctoritate* ec. ove ne fa egli menzione, e il Tom. XI. della *Biblioth. Graeca* del Fabrizio a car 100. e 128.

ALFANI (Tommaso Severo degli-) Perugino, fiorì nel 1525. A lui indirizzò Vincenzio Oreadino una sua Operetta in cui questi trattò se l'aggiunta di nuove Lettere abbia recata alcuna utilità alla Lingua Volgare. In essa Opera, citata poscia dall' Oldoini a car. 315. del suo *Athen. Augustum*, si fa menzione di diverse Epistole Latine di questo Alfani, già pubblicate.

ALFANI (Vincenzio) Napolitano, Giureconsulto, ha dato alla luce:

I. *De vera substantia Dotis ad Ulpianum in L. quod dicitur ff. de imp. in rebus dot. fac. liber singularis. Neapoli apud Jo: Jacobum Carlinum & Constantinum Vitalem* 1607. in 4.

II. Si trovano pure d'un Vincenzio Alfani impressi *Dialoghi Geometrici. In Padova* 1725.

ALFANO I. Arcivescovo di Salerno, nacque di nobilissima famiglia, e fiorì dopo la metà del secolo XI. Il Toppi (1) lo chiama *parente del Principe Guaimario*; e Antonio

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 9.

nio Mazza (2) lo dice *affine*. Fu prima Cherico, indi per esortazione di Desiderio che fu poscia Pontefice sotto il nome di Vittore III. si fece Monaco Casinense intorno al 1056. Ciò a lungo si narra da Leone Ostiense (3), riferito anche dall' Ughelli (4). Ad istanza poscia di Gisulfo Principe di Salerno fu eletto Abate del Monistero di S. Benedetto di questa Città; indi dal Pontefice Stefano IX. venne dichiarato Arcivescovo della medesima l'anno 1058. Diversi privilegi a favore del suo Arcivescovado egli ottenne dal suddetto Pontefice, fra i quali fu quello di poter provvedere undici Chiese de' Vescovi loro, e consecrarli. Intervenne al Concilio Romano congregato da Niccolò II. nel 1059. in cui Berengario abjurò per la terza volta i suoi errori, e nel medesimo anno intervenne al Sinodo tenuto da esso Pontefice in Benevento, e sottoscrisse il primo dopo il Cardinal Uberto. Il Pontefice Alessandro II. gli confermò li antichi privilegi della sua Chiesa nel 1067. con un Diploma riferito dall' Ughelli (5) presso al quale altri pur se ne leggono segnati sotto di lui riguardanti essa Chiesa. Egli passò a vita migliore nel 1085. pieno di meriti, e di virtù, onde ha conseguito il titolo di Santo.

Non meno che in santità di costumi egli si distinse in genere di dottrina. Viene comunemente chiamato Teologo, Poeta, Musico, e Medico. Scrisse molte Opere riferite da Pietro Diacono (6), dal Possevino (7), e da Gio: Batista Mari (8). Si dilettò in particolare, e si esercitò nella Poesia Latina, ma in argomenti per lo più sacri o divoti. Alcune di esse Poesie furono pubblicate da Tito Prospero Martinengo nel Tom. III. delle Poesie sacre Latine composte parte da questo e parte da altri Benedettini, e pubblicate *Romæ typis Zanetti* 1590. in 8. Di lui s'ha parimente *Passio SS. Martyrum XII. Fratrum Beneventanorum* in versi eroici pubblicata dal Lipomanni nel Tom. IV. delle Vite de' Santi, e dal Surio nel Tom. VI. sotto il primo di Settembre. Un manoscritto di questa *Passione* più corretto, ed accresciuto di più di cento versi ne serbava presso di se il Mari che ne promise una nuova, e più compiuta impressione. Due suoi Inni, l'uno sopra S. Benedetto, e l'altro sopra S. Mauro sono stati pubblicati dal Mabillon nel Tom. I. degli Atti de' Santi Benedettini a car. 33. e 302. Quaranta tre sue composizioni in versi di diverso metro, la maggior parte d'argomento sacro, si leggono nel Tom. X. dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli alla col. 47. e segg. della ristampa di Venezia; ma l'ultima di esse che è un Epitaffio a Piero Leone si vuole (9) esser Opera di Alfano II. successore del primo, avvegnachè del primo l'abbiano creduta il Vossio (10), e l'Ughelli; siccome composizione altresì di Alfano II. si vuole essere l'Epitaffio fatto a Bernardo Vescovo Prenestino riferito dal Baronio all' anno 1107. num. 10. Nel Tomo X. dell' Ughelli a car. 79. e segg. si ha un suo discorso in prosa sopra un passo di S. Matteo; e dopo questo dalla pag. 80. fino alla 90. segue del medesimo Alfano la Storia e la passione di Santa Cristina Vergine e Martire. Alcuni suoi versi *in laudem Romualdi Causidici Salernitani & Sigismundi Monachi Casinensis* si conservano MSS. come afferma il suddetto Mari, nella Libreria di Monte Casino, nel cui Codice segnato del num. 280. fra le Operette di Guaiferio Salernitano esiste MS. una parte delle soprammentovate Poesie. Nella medesima Libreria pur si serbavano, come riferisce il Tritemio (11), ed il Mari, altre tre Opere di questo Arcivescovo, cioè *De Unione Verbi Dei & hominis liber unus*: *De unione corporis & animæ liber unus*: *De quatuor humoribus corporis humani liber unus*; ma al presente, per testimonianza del medesimo Mari, più quivi non si trovano. Per ultimo possiamo aggiugnere come Leone Ostiense scrive (12) che l'Abate Desiderio diede l'incombenza al medesimo Alfano di scrivere la Storia del Monistero di Monte Casino, ma che egli, trovando l'impresa troppo malagevole, si sottrasse ad una tale fatica.

(2) *Histor. Urbis Salernitanæ*, Cap. IX. pag. 119.
(3) *Chronic. Casin.* Lib. III. Cap. VII.
(4) *Italia Sacra*, Tom. VII. col. 380. e segg.
(5) Loc. cit.
(6) *De Viris Illustr. Casin.* Cap. XIX.
(7) *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 50.
(8) Nelle sue annotazioni al sopraccitato Pietro Diacono.
(9) Sandio, *Nota ad Vossium de Histor. Latinis*, pag. 92. Si vegga anche il Leisero, *Histor. Poetarum medii ævi* a car. 379. Il detto Epitaffio è stato altresì pubblicato dal Baronio all' anno 1111. num 3. e dal Lambecio nel Tom. II. pag. 481.
(10) *De Histor. Latinis*, Lib. II. Cap. 45. pag. 376.
(11) *De Scriptorib. Eccles.* Cap. 313.
(12) Nella Prefazione alla sua Cronica sopraccitata.

AL-

ALFASICO Rodasco. V. Stampa (Claudio Niccolò).

ALFEA. Tale fu il nome d'una Accademia, o sia Colonia d'Arcadi introdotta in Pisa a' 24. di Maggio del 1700. la quale prese per insegna un cesto di rose socchiuse.

ALFEI (Jacopo) ha Rime fra quelle di Bernardo Bellincioni stampate *in Milano per Filippo di Mentegatti detto il Cassano* 1493. in 4.

ALFENO Varo. V. Varo (Pubblio Alfeno).

ALFEO (Quinto Lucio). Chiunque fosse quegli, a cui piacque di nascondersi sotto questo nome finto, egli è bene dirne due parole. Etansi sostenute pubblicamente in Firenze l'anno 1723. Conclusioni Filosofiche prese dal celebre Poema Filosofico del P. Ceva, il qual Poema nuovamente allora pur in Firenze a tale effetto stampato in 8. e ritoccato in più luoghi dal suo Autore si era distribuito nel circolo in vece del libretto solito delle Tesi. Parve ad alcuno che la prefazione premessavi sotto il nome del Difendente, ma dettata dal P. Melchiorre della Briga Cesenate Gesuita, Lettore allora di Filosofia in Firenze, tutto che dotta e prudente, prendesse alquanto di mira, e ferisse i Professori pubblici di Filosofia, e di Medicina dell'Università di Pisa, quasi che con principj non molto sani insegnassero la Filosofia. Quinci fu, che uno di essi, o almeno di essi assai parziale, pubblicò sotto il finto nome altro minor Filosofico Poema in difesa de' medesimi con questo titolo. *Q. Lucii Alphei Diacrisis in secundam editionem Philosophiæ nov-antiquæ R.P. Thomæ Cevæ cum notis* Jani Valerii Pansii 1724. in 4. Nell' ultima facciata si legge *Augustoduni*, quasi fosse stampato in Autun città della Borgogna, ma egli è certo essersi stampato in Italia e forse in Roma, e non già nell' anno 1724. in cui veramente fu composto, ma sulla fine del 1726. o sul principio del 1727. In questo Poema, non meno che nelle due prefazioni l'una dell'Alfeo, e l'altra del Pansio, e nelle Annotazioni si prende di mira, e si critica da per tutto il Poema del P. Ceva, di cui per altro l'impressione di Firenze soprammentovata non è la *seconda* come si suppone, e si afferma nel frontispizio di essa risposta, ma la quarta. Il P. Ceva non prese altro partito in questo incontro, che di fare una quinta edizione del proprio Poema corredandolo di note molto erudite e ponendovi una nuova prefazione ove fece l'apologia del medesimo, e più chiaramente si espresse, e si spiegò intorno a certi punti che per cagione della frase poetica non aveva potuto rendere così intelligibili in esso Poema. L'impressione si fece *Mediolani typis hæredum Dominici Bellagattæ* 1726. in 8. ma forse non parve ciò bastante al P. della Briga; perciocchè questi compor volle un Poema Latino diviso in quattro Libri in risposta alla suddetta *Diacrisis*, il quale tuttavia non fu stampato, perciocchè i suoi Superiori pel loro rispetto all' Università di Pisa non ne permisero l' edizione, e lo stesso è seguito di alcune *Annotazioni* estese dal celebre P. Lagomarsini l'anno 1727. sopra la stessa *Diacrisis*.

Si vuole da alcuni che sotto il nome di *Alfeo* si sia coperto il P. Abate Don Guido Grandi, ma troppo forti son le ragioni in contrario, la principale delle quali è una Lettera dello stesso P. Grandi nella quale onoratamente protesta *di non averci che fare nulla* e di averne all'incontro *fatto coscienza all' Autore*, perchè non la pubblicasse. Questa Lettera con lungo esame sopra tal controversia si legge nel Primo Volume della *Storia Letter. d'Italia* a car. 328. Noi di nuovo ne parleremo nell' articolo del P. Grandi.

ALFERI (Andrea) Giureconsulto, di Cortona, conseguì in Perugia l'anno 1377. la Laurea Dottorale, poi, fatta pratica nelle materie Legali, venne eletto nel 1391. Giudice della Mercatanzia in Firenze per un anno. Di qui passò all'impiego di Sindico, e poi di Capitano delle Appellazioni in Lucca, e nel 1396. di Governatore di Volterra. Nel 1404. fu Luogotenente Civile del Governatore di Roma; nel 1406. Governatore di Viterbo, ed appresso Podestà di Genova. Morì in Cortona l'anno 1422. e fu seppellito

 nella

nella Chiesa de' Padri Conventuali di S. Francesco (1). Lasciò un volume di Consigli Legali, che da Lodovico Alferi suo terzo nipote furono dati alle stampe col titolo seguente: *Quaestiones & Responsa, seu Consilia cum adnotationibus Ludovici Alferi Atnepotis. Romae* 1584. e 1585. in foglio.

(1) Manni, *Sigilli*, Vol. XVI. pag. 86. e segg.

ALFERI (Antonio) viene da Gio: Pietro Jacopo Villani, o sia dal P. Angelico Aprosio di Vintimiglia (1) creduto Autore d'un' Opera pubblicata sotto il finto nome di *Arenif Otonali*, di cui il detto Villani ne ha cavato per anagramma *Antonio Alferi*, aggiugnendo che questa famiglia è nobile in Crema. Il titolo dell'Opera è il seguente: *Pentateuco Politico, ovvero cinque disinganni, Spada, Tamburo, Pifero, Scudo, Tromba. Al Duca di Ghisa, per l'invasione del Regno di Napoli l'anno MDCLV. dal proprio al nostro idioma tradotto da Arenif Otonali Turco fatto Cristiano. In Tusuan, e di nuovo nell' Aquila per Gregorio Gobbi* 1655. *ad instanza de gli Heredi di Gio: Batista Barone* in 8.

(1) *Visiera Alzata*, num. XI. pag. 31.

ALFERI (Antonio) Medico, Bresciano, trovandosi sul principio di questo secolo per i suoi studi in Padova, pubblicò le seguenti due Orazioni:

I. *Medica facultas Jurisprudentiae palmam eripit. Oratio pro solemni studiorum instauratione habita in Cathedrali Basilica die 2. Novembris* 1707. ec. *Patavii typis Sardi* in 4. con dedicatoria a Gio: Lodovico de Qualiza Prosindico degli Artisti in essa Università.

II. *Medicina bis victrix, cui Epigraphe: non plus ultra. Oratio altera habita pro studiorum renovatione in Ecclesia Cathedrali Patavii die 2. Novembris* 1708. *Patavii typis Sardi* in 8. con dedicatoria a Gio: Adalberto Veith Prosindico degli Artisti.

ALFERI (Gasparo), il quale era Tesoriere dell'Accademia degli *Animosi* di Milano nel 1671. scrisse l'Orazione seguente: *In laurea Illustrissimi Domini D. Caroli Camilli Trotti Oratio habita a Gaspare Alferio Rhetore, & Acad. Anim. a Thesauris. Mediolani apud Federicum Agnellum* 1671. in foglio.

ALFERI (Giacinto) di Foggia nella Capitaniata nel Regno di Napoli, Dottor Fisico, mentovato dal Toppi (1), ha dato alla stampa: *Opus de modo consulendi, sive, ut Vulgus vocat, colleggiandi. Fogia ex typographia Laurentii Valerii* 1646. in fogl.

Noi crederemmo essere quello stesso che viene nominato dal Vander-Linden (2) sotto il nome di *Hyacinthus de Alpherio*, che fu anch' esso Medico, e fiorì nel medesimo tempo, se non ce ne facesse dubitare il vederlo chiamato da questo Scrittore, e da altri ancora (3), *Ilicetanus*. Di esso s'hanno alla stampa le due Opere seguenti:

I. *De Peste, & vera distinctione inter febrem pestilentem, & malignam non hactenus perspecta* ec. *Accedit Tractatus de Variolis, & Morbillis. Neapoli apud Ægidium Longum* 1628. in 4.

II. *De praeservatione a calculis atque cunctis ferme morbis, deque Renalium Medulla, opus.* Ivi per lo stesso 1632. in 4.

(1) *Biblior. Napol.* pag. 106.
(2) Merklino, *Lindenius Renovatus*, pag. 472.
(3) Mangeti, *Bibliotheca Scriptorum Medicorum*, Tom. I. pag. 109.

ALFERI Ossorio (Gregorio) Abate, Principe nel 1653. dell' Accademia de' *Velati* nella Città dell' Aquila nel Regno di Napoli, accrebbe e pubblicò in detto anno le Leggi della mentovata Accademia, fondata o sia rinnovellata sin dal 1599. dal P. Sertorio Caputo della Compagnia di Gesù (1).

(1) Tafuri, *Serie Cronologica degli Scrittori del Regno di Napoli* nel Tom. XVI. degli *Opuscoli* pubblicati dal P. Calogerà a car. 192; e Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 53.

ALFERI (Lodovico) di Cortona, Vescovo di San Marco in Calabria, fu terzo nipote di Andrea Alferi soprammentovato (1), e visse anch' egli con fama di buon Giurecon-

(1) A car. 475.

reconsulto. Fu prima Vicario Generale di Federigo Cornaro Vescovo di Bergamo, poi di Matteo Priuli Vescovo di Vicenza nel 1568. Ebbe la Rettoria della Pieve di S. Niccolò di Cignano nella Diocesi di Cortona, e fu Vicario di Fantino Petrignani Arcivescovo di Cosenza, il quale passato Nunzio Straordinario in Napoli lo elesse suo Auditor Generale, e Subcollettore Ecclesiastico nelle Calabrie. Ritornato a Roma fu fatto Auditore del Card. Gonzaga de' Duchi di Mantova, e nel 1591. venne promosso al Vescovado di S. Marco nel Regno di Napoli, ove, dopo avervi fatto spiccare il suo zelo, e le sue virtù, morì nel 1594 (2). Egli pubblicò le *Questioni*, e i *Consigli* di Andrea Alferi suo Ascendente colle proprie Annotazioni, aggiugnendovi inoltre alcuni suoi Consigli, *Roma* 1584. e 1585. in fog. Lasciò inoltre un Libro nel quale si contiene a lungo la Genealogia della sua Famiglia, mentovato dal Sig. Manni da cui abbiamo tratta la maggior parte di queste notizie (3).

(2) Ughelli, *Ital. Sacra*, Vol. I. col. 881.

(3) *Sigilli*, Vol. XVI. pag. 81. 87. e segg.

ALFERI (Paolo) Palermitano, dell' Ordine de' Predicatori, Professore di Filosofia, ed eloquentissimo Predicatore, morto nella sua patria nel Convento di S. Domenico a' 27. di Maggio del 1692. pubblicò il panegirico seguente: *Panegirico sacro del Patriarca S. Domenico. In Palermo presso Domenico Anselmi* 1679. in 4. Si vegga il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 119.

ALFERI (Oggerio) di Asti, ha scritta una breve Cronica della sua patria ch'è stata per la prima volta pubblicata dal Muratori nel Tom. XI. a car. 134. degli *Scriptores Rerum Italicarum*. Ella è intitolata: *Chronicon Astense extractum e chronicis Astensibus editis per Ogerium Alferium*. Incomincia dall' origine di Asti, e giugne fino all' anno 1294. in cui crede esso Muratori nella prefazione premessavi che forse l' Autore finisse di vivere. Sotto il testo di essa Cronica si leggono quivi le Annotazioni fatte sopra della medesima dal Sig. Marchese Giuseppe Malaspina a cui del manoscritto di questa Cronica si confessa pur debitore il Sig. Muratori. Al tempo di Francesco Agostino della Chiesa che pone il suo fiorire all' anno 1280. e del Rossotti, come questi fanno fede (1), si serbava in un testo a penna della Libreria Regia di Torino, ed è forse quello che è a car. 1. del Codice DLXXXIV. l. II. 43. Il Chiesa scrive in particolare che in detto Codice si trovava il disegno degli antichi Castelli dell' Asteggiana. Molto prima del Chiesa e del Rossotti cioè fin dal 1440. ha fatto menzione della stessa Antonio Astesano in un suo Poema istorico sopra Asti (2) co' versi seguenti:

Quum mihi præsertim sit copia facta videndi
Quæcumque Ogerius tradidit Alpherius.

(1) Chiesa, *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 174. Rossotti, *Syllabus Script. Pedemontii*, pag. 454.

(2) Il soprammentovato Poema è stato pubblicato nel Tomo XIV. della medesima Raccolta.

ALFESIBEO Cario V. Crescimbeni (Giovanni Mario).
ALFESIBEO Maestro V. Cornelj (Tommaso).

ALFIERI (Francesco) Milanese, Segretario del Conte e Commendatore Don Fabrizio Sorbellone, vivea nel 1685. in cui pubblicò il seguente Panegirico: *Discorso panegirico, ed istorico dedicato a Don Gregorio Carrafa gran Maestro di Malta Principe di Rodi ec. in occasione della riportata Vittoria contro Turchi nella Morea, e dell' acquisto di Corone ec. In Milano per il Zanetti* 1685. in 4.

ALFIERI (Jacopo) Giureconsulto, Milanese, morto in età di 69. anni il primo di Giugno del 1615. ci viene renduto abbastanza noto dall' Epitaffio seguente erettogli da' suoi figliuoli in Milano nella Cappella della B.V. nella Chiesa di S. Francesco, ove fu seppellito:

JACO-

JACOBO ALIPHERIO HIERONYMI, ET CLARÆ MORONÆ F. PATRICIO AC J.C. COLLEG. MEDIOL. CAUSARUM PATRONO CLARISSIMO, JUDICUM ÆQUISSIMO, DIFFICILLIMIS REIPUB. TEMPORIBUS ANNONÆ BIS PRÆFECTO PROVIDENTISSIMO, REGIO SUMMÆ INTEGRITATIS SENATORI, QUI CUNCTIS HIS HONORIBUS CUM OMNIUM LAUDE PERFUNCTUS IN PRÆFECTURA TICINENSI MORTALITATEM, OMNIBUS MŒRENTIBUS EXUIT. VIXIT ANNOS LXIX. OBIIT PRID. KAL. JUNII MDCXV. JOH. ANDREAS, ET MARTINUS J.C. EX EODEM COLLEGIO PARENTI OPT. MŒSTISS. PP.

A lui troviamo fcritta nel *1599.* una Lettera da Bartolommeo Zucchi con cui lo ringrazia d'averlo liberato d'una nojofiffima lite, e reftituito alla fua quiete (1).

Di lui s'ha alla ftampa: *Relatio Hiftorica de Feudis Dominii Mediolanenfis, & de eorum proventibus. Mediolani 1612.* in fogl. fenza nome di ftamparore. Scriffe altresì molte Allegazioni Legali, che in diverfi luoghi fi ferbano MSS. e vengono riferite dal Signor Argellati (2). Egli non dee confonderfi con un altro Jacopo Alfieri della Città dell' Aquila, che fu Segretario di Galeazzo Maria Sforza Vifconti Duca di Milano, e morì nel *1499.* A quefto ha dato luogo il Toppi nella *Biblioteca Napoletana* (3), ma fenza riferire alcuna Opera di lui nè ftampata, nè manofcritta. Due bensì ne riferifce il Sig. Argellati (4) e fono: I. *Diarium memorabilium & rerum geftarum Mediolani ab anno 1454. ad annum 1486.* Quefto Diario fi confervava MS. in fog. in Milano preffo gli eredi del Conte Gio: Andrea Alfieri, e preffo il Conte Francefco Archinto. II. *Collectio Ordinum, Decretorum Ducalium Status Mediolani ab anno 1387. ad ann. 1476.* Quefta Raccolta efifte pure in Milano MS. in fogl. nella Libreria de' Signori Marchefi Gregorio ed Eriprando fratelli Vifconti, e preffo il Conte Coftanzo Maria d'Adda.

(1) *Lettere del Zucchi*, Par. II. pag. 139.
(2) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 39.
(3) A car. 106.
(4) *Biblioth.* cit. Vol. II. col. 1313.

ALFONSI (Gio: Filippo) Romano, Poeta Volgare del fecolo paffato, morì infelicemente, come fcrive il Crefcimbeni (1), nella Santa Inquifizione di Roma intorno all'anno *1690.* Di lui, oltre alcune poche Rime fparfe per le Raccolte, fi ha alla ftampa un Poemetto facro intitolato la *Santa Eufrofina* divifo in tre canti con gli argomenti in quarta rima ad ognuno di effi, pubblicato *in Roma per Gaetano Zenobj 1702.* in 12. Quefto *Poemetto*, così ne fcrive e giudica altrove il Crefcimbeni (2), *è alquanto manchevole nel culto della lingua più fina: ma egli è lavorato con tanta forza nell' efpreffione degli affetti, che abbiam noi veduti de' ferj Uomini, e bene intendenti d'ogni più fquifito artifizio poetico, nella lezione che una volta fe ne fece avanti che foffe ftampato, rallegrarfi, o dolerfi opportunamente, infino a cadere in dirottiffimo pianto per la pietà dell' azione, che in effo fi narra: cofa che affai di rado da' Poeti fi confeguifce, e che per avventura è la più bella gloria, che, chi compone, poffa fperare, mentre da effa s'afficura d'avere acquiftata la fignoria degli umani affetti.* L'Autore morì per la caduta fatta nel voler fuggire dalle carceri del S. Offizio di Roma, ov'era ftato carcerato (3).

(1) *Iftor. della Volg. Poefia*, Vol. V. pag. 279. (2) *Iftor.* cit. Vol. I. pag. 346. (3) *Libreria Capponi*, pag. 15.

ALFONSO Corrado Mantovano. V. Corrado (Alfonfo).

ALFONSO (Francefco) Siciliano (1), Giureconfulto, diverfo da quel Francefco Alfonfo Spagnuolo Commentatore d'Ariftotile, fcriffe alcune *Apoftilla fuper Ritu Regni Siciliæ*, le quali fi hanno ftampate nella Raccolta fatta da Marcello Converfano intitolata: *Commentaria fuper Ritu Regni Siciliæ fcribentium, quæ in curiis, ad decifionem caufarum, neceffaria ante MSS. ab omnibus allegabantur collecta. Panormi apud Angelum Orlandum, & Decium Cyrillum 1614.* in fogl. e poi di nuovo: *Venetiis 1617.* in fogl.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 200.

ALFONSO (Vincenzio) Palermitano (1), Dottore di Sacra Teologia, e dell' una

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 274.

ma e l'altra Legge, fioriva intorno al 1632. Egli si esercitò con applauso, e zelo nel predicare, e diede alla luce *Prima Centuria delle Lettere*. *In Napoli presso Gio: Domenico Montanaro* 1635. in 8. Egli aveva altresì apparecchiato per la stampa la *Seconda Centuria* di esse *Lettere*, e le sue *Prediche*.

ALGARIA (Simone) nobile Palermitano (1), fioriva fra gli Accademici *Riaccesi* della sua patria nel 1650. Compose in Lingua natia alcune *Canzoni Siciliane* le quali si hanno stampate nel Tom. II. Par. II. delle *Muse Siciliane*. *In Palermo presso Decio Cirillo* 1647. in 12. e poi di nuovo ivi, *presso Giuseppe Bisagni* 1662. in 12.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 229.

ALGAROTTI (Francesco) Conte, chiarissimo Letterato vivente, è nato in Venezia di Rocco Algarotti, e di Maria Merati amendue ragguardevoli famiglie di quella Città agli 11. di Dicembre del 1712 (1). I primi studj della fanciullezza furono da lui fatti in Venezia, e proseguiti in Roma nel Collegio Nazareno, ove dimorò un anno. Richiamato dal Padre a Venezia l'anno tredicesimo dell' età sua, stette alcuni mesi sotto la disciplina del celebre P. Lodoli da cui apprese i principj della Lingua Greca. Giunto all' età di quattordici anni, e mancatogli il padre, venne da' parenti mandato a Bologna sotto la direzione del Dott. Eustachio Manfredi, il quale talmente per le belle sue doti lo prese ad amare, che lo considerò, sin che visse, qual proprio figliuolo (2). La Geometria fu lo studio preliminare che gli fece fare questo grand' Uomo, il quale lo raccomandò poscia al Dott. Francesco Zanotti, da cui udì la Filosofia, ed appresso istrutto venne in lezioni particolari, o piuttosto in quotidiane conversazioni nella più sublime Geometria e con esso lui mantenne sempre benchè lontano stretta amicizia e corrispondenza di Lettere (3). Allieno, mentre studiava la Filosofia, dalle dispute scolastiche, amava lo stendere Dissertazioni sopra Fisici argomenti colla più colta Lingua Latina, e queste era egli solito indirizzare al Sig. Dott. Eustachio Zanotti, di poi Astronomo di quel rinomatissimo Instituto, suo condiscepolo, il quale prendendo a difendere la contraria opinione, contribuiva non poco ad un conflitto d'ingegno egualmente ad amendue vantaggioso. Egli passava le giornate intere co' suddetti suoi Maestri Manfredi e Zanotti, cui si era egli prefissi per esemplari, e nella cui scuola e conversazione molto si avanzò negli studj più gravi. Il Sig. Zanotti contribuì non poco nella coltura del suo ingegno anche nelle Lettere amene, e il Dott. Manfredi lo istruì pure ne' principj dell' Astronomia facendogli fare nell' Osservatorio diverse osservazioni celesti. Chiara prova della singolar premura che avevano amendue del profitto di lui e della certa speranza conceputa da essi delle loro ben impiegate fatiche, si è l'aver essi scritte due Opere per istruzione di lui. L'Opera del Sig. Zanotti fu l'Ottica dimostrata col mezzo di formole Algebraiche con tutta la profondità ch'esige la materia, e con tutta l'eleganza di cui è maestro quell' illustre Scrittore. Quella poi del Dott. Manfredi fu un Trattato di Cronologia maneggiata colla scienza dell'Astronomia, il quale ultimamente con altre sue Opere è stato pubblicato in Bologna. Il Sig. Conte Algarotti si dilettò pure di Poesia; ed Amore fu quegli, che gli dettò i primi versi, i quali poscia rivolse a materie più gravi, amando particolarmente di vestir di poesia le materie Fisiche, e di convertire in imagini poetiche i Filosofici pensamenti. Noi abbiamo alle stampe una Raccolta di sue Poesie. Coltivò pure in Bologna l'amicizia d'altri illustri Soggetti (4), e vi studiò la Teologia negli Scritti del P. Abate Galiani, e la Notomia, e la Medicina in quelli del Dott. Beccari, le cui lezioni sulla Fisica Sperimentale regolarmente udiva nell' Instituto;

(1) Queste notizie intorno al Conte Algarotti ci sono state comunicate dal celebre Sig. Giuseppe Bartoli Professore di Eloquenza nell' Università di Torino, che le ha conseguite dal P. Gio: Merati Cherico Regolare zio dell' Autore.

(2) Dell' amore, e della stima ch' ebbe il Manfredi del Conte Algarotti si fa distinta menzione anche nella *Vita* di esso Manfredi scritte dal chiarissimo Sig. Giampietro Cavazzoni Zanotti, a car. 70. Si veggano pure le *Lettere Famigliari d' alcuni Bolognesi del nostro Secolo*, Vol. I. pag. 52. 276. e 278.

(3) Si vegga il Vol. II. delle *Lettere de' Bolognesi* a car. 79. 81. 82. 83. 84. 87. 90. 97. 99 100. 101. 116. 189. 194. e segg.

(4) *Lettere de' Bolognesi*, Vol. II. pag. 255. 368. e 370. e ne' luoghi sopraccitati.

tùto; e si compiacque di assistere a varie Sezioni del corpo umano per vedere in effetto ciò, che prima aveva egli letto e studiato. La sua dimora in Bologna fu di sei anni, nè questa venne interrotta che da un viaggio a Padova di sei mesi, dove si condusse nel 1732. per applicarsi principalmente alla Lingua Greca sotto la disciplina del celebre Abate Lazarini.

Mentr'egli udiva ancora la Filosofia in Bologna, il Sig. Conte Gio: Rizzetti pubblicò il suo Libro *De Luminis Affectionibus*, in cui questi rivocava in dubbio l'Ottica Neutoniana, che il Sig. Zanotti gli aveva spiegata nella sua Fisica. Come questa disputa aveva eccitati quasi che due partiti in Bologna, così fu egli preso dalla curiosità di rifare tutti i principali sperimenti della Luce intorno a' quali principalmente versava la controversia. Questa riperizione si fece nell' Osservatorio sotto gli occhj non solo de' Signori Manfredi e Zanotti, ma di quasi tutti i Letterati di Bologna con una solennità che Filosofica chiamar si potrebbe, e che riuscì come una pubblica Conclusione in difesa del Sistema Neutoniano dell' Ottica; al che fare fu per avventura il primo; e ciò servì non poco a rendere questa dottrina più universale che non era. Egli stese anche una Dissertazione in Latino in difesa di essa, cui lesse nell' Accademia dell'Instituto, alla quale fu aggregato. Di questa Dissertazione si legge un ristretto ne' Commentarj di detta Accademia, ne' quali si fa di lui molto onorevole menzione (5), e vi si leggono alcune sue astronomiche Osservazioni (6).

Verso la fine dell' anno 1732. passò a Firenze col Sig. Zanotti col quale fu sempre legato con il più stretto vincolo di tenera amicizia. Continuò ivi i suoi studj perfezionandosi principalmente nella Lingua Greca sotto il celebre Sig. Angiolo Maria Ricci (7), e coltivando in modo particolare la conversazione del Sig. Dott. Cocchi uno degli ornamenti di quella Città, ed ivi fece stampare le Poesie Latine e Volgari del Sig. Dott. Francesco Zanotti, a cui mandò in dono a Bologna tutti gli esemplari di essa edizione. Questa indirizzar gli piacque con un' epistola in versi ad Eustachio Manfredi dando in cotal guisa a questi due grand' Uomini, a' quali tanto doveva, un testimonio della sua gratitudine.

Da Firenze passato a Roma stimò dovere approfittarsi dell' occasione per applicarsi quivi allo studio dell' antichità, e per vieppiù perfezionarsi nel gusto delle belle arti, che dal Disegno derivano, e delle quali fu sempre sommamente vago, e principalmente dell' Architettura di cui aveva già imparati i principj in Bologna. In Roma fu ch'egli diede principio alla celebre sua Opera intitolata il *Neutonianismo per le Dame*. Veramente l'aveva egli conceputa assai prima in Bologna, ma avendola allora a que' suoi amici comunicata, vale a dire se per avventura trattar si potesse la Neutoniana Filosofia, e principalmente l'Ottica con quel vago modo Accademico con cui il Sig. Fontenelle trattato aveva la Filosofia Cartesiana, e la pluralità de' Mondi, tali difficoltà si sentì egli proporre fondate massimamente sulla necessità delle sperienze e della cognizione, in chi legge, della Geometria, che sentitane la forza, ne abbandonò l'impresa. Ma in Roma applicato nuovamente l'animo a questa, e trovati minori anche col consiglio degli amici le già proposte difficoltà incominciò a formarne il generale Sistema, e poscia ad eseguirla con quella felicità che a tutti è nota.

Da Roma passò a Parigi nell' Autunno dell' anno 1733. in compagnia del Sig. Celio Astronomo Suezzese, il quale accompagnò poi in Lapponia il Sig. Maupertuis, allor quando determinò in quell' orrido Clima la figura della Terra. In Parigi si applicò alle belle Lettere Francesi, il cui studio aveva già incominciato in Bologna. Coltivò le persone in qualunque genere più distinte, applicandosi nel tempo stesso anche alla notizia delle cose politiche, e non lasciando da parte i piaceri che convenivano all' età sua, e di cui abbonda quella Città. Ma come lo scopo de' suoi pensieri era principalmente il suo Libro, così nelle conversazioni medesime, facendo talora cadere il discorso su materie Filosofiche osservava diligentemente là dove erano Uomini e Dame di spirito qual effet-

(5) Vol. I. pag. 199. e segg.
(6) Tom. II. Par. III. pag. 58. e 97.
(7) Ricci, *Dissert. Homerica*, Vol. I. pag. 227.

effetto facessero nell' animo di queste i naturali Filosofici discorsi, prendendo da ciò lume per ispiegarsi con la maggiore chiarezza.

Le persone con le quali fu legato più strettamente d'amicizia in Parigi furono il Signore de Fontenelle a cui destinava d'indirizzare, come poi fece, i suoi Dialoghi; il Sig. Abate Franchini Ministro del Gran Duca di Toscana, e il Sig. di Maupertuis, col quale passava di tempo in tempo alcune settimane al Monte Valeriano, ritirandosi così dal romore di Parigi e dandosi tutto tranquillamente agli studj.

Passati diciotto mesi in Parigi si trasferì in Inghilterra, dov' ebbe agio di conoscere distinte persone, che lumi gli diedero per illustrar maggiormente ed arricchire i suoi Dialoghi. Coltivò principalmente l'amicizia del Sig. Folkes che aveva conosciuto in Roma: Uomo assai dotto, e la cui casa era il Congresso della Letteratura Inglese. Gli procurò questi l'onore di essere ammesso nella Società Reale, in quella Società Reale della quale egli era Presidente. Conobbe Madama Condvuir, nipote ed erede del gran Neuton, che gli mostrò quantità di Manoscritti di quell' eccellente Uomo, i Prismi che gli avevano servito nelle sue Ottiche discoperte; il primo Cannocchiale di Riflessione, che aveva fatto egli stesso con le sue proprie mani, cui egli venerò come si conveniva ad un discepolo suo, e propagatore della sua dottrina. Gli mostrò questa Dama una Dissertazione prefissa ad uno de' Volumi della Storia Romana de' Padri Catrov, e Rovillè tradotta in Inglese, ma non ancora renduta pubblica, nella quale si provava giusta i principj della Cronologia Neutoniana, che non avevano potuto i Re di Roma regnar così lungo tempo, come vogliono gli Storici Romani, e che perciò bisognava abbreviar que' Regni secondo la regola Neutoniana. Questo medesimo soggetto aveva trattato egli stesso alcuni anni prima, allora quando il Sig. Manfredi in Bologna gli spiegava la Cronologia, e ne aveva fatta una Dissertazione in Lingua Italiana, la quale dal Manfredi stesso, dal Zanotti, e da altri Letterati Bolognesi era stata approvata e lodata. Si rallegrò di vedere che il medesimo argomento fosse staro trattato in Londra, e ritenne appresso di se uno Scritto che se ciò non era avrebbe di già pubblicato. Nel tempo del suo soggiorno in Londra che fu di sei mesi, si diede anche allo studio delle belle Lettere Inglesi avendo di già in Italia studiata quella Lingua, che debbe ormai porsi nel numero delle dotte. La famosa Milady Vvortley Montagu, che può dirsi la Saffo Inglese, e Milord Harrey, ch'è poi stato Guarda Sigilli, vollero ajutarlo in questo Studio, e dargli molti lumi pe' suoi Dialoghi, cui vollero diligentemente esaminare. Moltissime altre dotte persone conobbe, di cui quel Paese abbonda, e fra le altre il celebre Sig. Pope, e Mylord Burlingron, in casa del quale ebbe agio di coltivare lo studio della bella Architettura, di cui si può chiamare il ristoratore in questo secolo. In mezzo a queste applicazioni, ed alla libertà di Londra, di cui sommamente egli godeva, aveva sovente l'onore di presentarsi alla defunta Regina, cotanto amatrice della Filosofia, che disse già recarsi a somma felicità di dover regnare in un Paese, che aveva data la nascita al gran Neuton; e questa Regina l'onorò particolarmente della sua grazia.

Nel tempo ch'era in Francia fece una villeggiatura a Cirey col Sig. Voltaire, e colla March. di Chastellet renduta famosa alla Repub. Letteraria, prima da' versi di questo Poeta, e poi dalle stesse Opere sue. In questa villeggiatura lesse loro i suoi Dialoghi, già in quel tempo a certo termine condotti, e questa Lettura fece divenire il Sig. Voltaire e la Marchesa, più amanti, che non erano, della Filosofia; perciocchè ritornato il Conte Algarotti d'Inghilterra, e passato di bel nuovo a Circy, trovò la Marchesa fra i Libri di Fisica, e il Sig. Voltaire gli mostrò i primi schizzi de' suoi Elementi della Filosofia Neutoniana.

Dalla Francia fatto ritorno in Italia, si trattenne prima alcune settimane in Bologna, ove rivedere ed abbracciar volle i maestri, ed amici suoi, indi si trasferì in Venezia sua patria. Dopo alcuni mesi di dimora quivi fatta si trasferì a Milano, ove verso la fine dell' anno 1737. fece stampare i suoi Dialoghi.

Da Milano ripassò di bel nuovo in Francia, e, scorse ch' ebbe per alquanti mesi alcune di quelle Provincie, si trasferì a Parigi, ove trovò fatte due traduzioni in Lingua

Francese de' suoi Dialoghi. Nel tempo medesimo traduceva questi in Lingua Russa il Principe di Cantimir Ambasciatore della Corte di Prussia a quella di Parigi, siccome aveva già tradotti quelli del Fontenelle sopra la pluralità de' Mondi. Il Principe, che il Conte Algarotti aveva particolarmente conosciuto già in Londra, gli comunicò che questa traduzione era principalmente destinata alla defunta Imperadrice Janovvna; il che diede a lui motivo di comporre que' versi alla medesima indirizzari, i quali si leggono in fronte della edizione fatta in Venezia col nome di Napoli.

Mentre era in Parigi, avendo Mons. di Fay impugnato il Sistema dell' Ottica Neutoniano, pretendendo principalmente, che tre soli fossero i colori primarj della luce; egli prese a difendere quel Sistema con due Memorie scritte in Francese, le quali con quanto intorno a questa disputa ha scritto M. di Fay, furono stampate in un foglio intitolato: *Le Pour et le Contre*. Nel tempo medesimo egli ridusse la confutazione del Sistema del Sig. Conte Rizzetti altro famoso avversario del Sistema Neutoniano, in una Lettera, la quale si legge dietro a' suoi Dialoghi dell' ultima impressione di Venezia.

Da Parigi ripassò a Londra, ove poche settimane dopo il suo arrivo invitato venne dal Lord Baltimore, che al presente è uno de' Signori dell'Ammiralità, di far seco per mare in un suo picciolo Vascello il viaggio di Petersbourg. Egli ne accettò con piacere l'invito, e tre giorni di poi fece vela vago di vedere cogli occhi proprj quel rinomato paese. Dopo le tempeste più lunghe e più pericolose giunse a Petersbourg in tempo che faceva i maggiori sforzi, ed era nella maggior sua comparsa la magnificenza di quella Corte, cioè a dire mentre si celebravano le nozze della Principessa di Meklembourg col Principe di Brunsvik. Ebbe agio allora di conoscere il celebre Conte di Osterman, ed altri illustri Soggetti di que' Paesi. L'Accademia fu da lui particolarmente visitata, ed il Sig. dell'Isle tanto celebre per le scoperte Geografiche che si sono fatte e si vanno tuttavia facendo in quel vasto Imperio. Passate alcune settimane in Petersbourg. riprese col Lord Baltimore la via di Mare e venne a Danzica, donde si trasferì a Dresda, e veduta quella Corte, passò a Berlino, e di là ebbe l'onore di fare per lo spazio di otto giorni la Corte al Principe Reale ora Re di Prussia nella sua residenza di Reinsberg, il quale sì come quegli a cui non era ignoto il suo nome gli fece onorevole accoglienza e lo volle seco in frequenti colloqui, i quali sulle belle Lettere, sulla Filosofia, sul carattere, e sulla coltura delle varie Nazioni quotidianamente versavano.

Di là passò in Amburgo dove nuovamente imbarcatosi ritornò in Londra. Ivi riprese i suoi studj e si pose di nuovo a correggere e a pulire i suoi Dialoghi, e incominciò un' altra Opera di genere Istorico, cui apprendiamo esser ora a buon termine condotta. Il Lord Hervey era il Signore, con cui viveva più famigliarmente, trovando in questo tutte quelle più chiare doti che si possono desiderare in un Uomo di Stato, ed in un Letterato.

Frequenti intanto erano le Lettere che riceveva dal Principe Reale di Prussia e piene tutte di benevolenza e di onore. Morto il Re di Prussia e assunto quel Principe al Trono invitollo tosto a trasferirsi a Berlino. Egli vi si condusse, e l'accoglienza che sua Maestà gli fece corrispose all' onorevole invito che ne aveva avuto. Era egli sempre presso alla persona del Re nella sua residenza che faceva allora per lo più a Carlotemburg, non meno che ne' suoi viaggi ne' quali egli ebbe l'onore di accompagnarlo. A' molti onori onde il Re colmollo volle aggiugnere quello di crearlo Conte unitamente alla famiglia e a' discendenti suoi con amplissimo Diploma che fu poi anche accettato e registrato dalla Repubblica di Venezia.

Morto appena l'Imperador Carlo VI. e incominciata la guerra di Slesia si trovò incaricato dal Re di Prussia di una commissione al Re di Sardegna, la quale, oltre all' onore che a lui ne veniva, gli riuscì di sommo piacere, potendo in tal modo vedere da vicino un Principe sì rinomato del nostro Secolo. Terminata questa commissione, e riportate onorevolissime Lettere dal Re di Sardegna, andò a renderne l'ultimo conto in voce al Re di Prussia nel suo Campo di Friedland nella Slesia Superiore.

Di là trasferitosi a Berlino, e ricevuti nuovi onori da quel Principe passò a Dresda, ove

ove lungo tempo si è trattenuto, e suol trattenersi tuttavia attirato non tanto dal numero degli amici e dalla gentilezza del Paese, quanto dalle finezze e dalle grazie a lui fatte da Sua Maestà il Re di Pollonia, Elettor di Sassonia. Questo Sovrano non solo lo ha incaricato della edizione delle Opere Postume di Stefano Benedetto Pallavicini, di cui è celebre la bella traduzione del Canzoniero di Orazio, ma ha anche voluto consultarlo intorno all' esecuzione del nobile disegno che Sua Maestà rivolge in mente di far più che mai fiorire le bell' arti in Dresda e nella Sassonia; ed ultimamente lo ha onorato del Posto ragguardevole di suo Consigliero intimo di guerra, titolare. Nel suo soggiorno in Dresda, siccome da quel Re aveva avuta particolar commissione per introdurvi vieppiù il buon gusto nella pittura, si è con tutto lo studio applicato al Disegno sotto la direzione del Sig. Lorenzo Mattielli Vicentino Regio Scultore (8). Nel 1744. egli riveder volle la patria sua trasferendosi a Venezia. Di là è passato nuovamente alla Corte di Dresda. Mentre quivi si trovava fu ricercato replicatamente dal Re di Prussia, il quale mostrò desiderio di rivederlo prima che passasse in Italia. Trasferitosi alla Corte di Prussia venne da quel Re nel Giugno del 1747. creato suo Ciamberlano, e Cavaliere dell' Ordine del Merito con grossa annua pensione. Nuovo viaggio in Italia ha fatto l' anno 1749. e nuovamente è ritornato a Dresda.

SUE OPERE.

I. *Rime* ec. *In Bologna per Lelio dalla Volpe* 1733. in 8. Questa edizione fu procurata dal Sig. Gio: Pietro Zanotti. Sue Poesie si trovano pure stampate in diverse Raccolte, e fra l' altre in quella del Gobbi nella Par. IV. a car. 295. e segg. della quarta edizione fatta in Venezia dal Basseggio nel 1739. in 12. e fra le *Rime del Sig. Gio: Antonio Volpi* a car. 217. dell' edizione ultima di *Padova appresso il Comino* 1741. in 8.

II. *Il Neutonianismo per le Dame, ovvero Dialoghi sopra la luce, e i colori . . . . . . qua legat ipsa Lycoris. Virg. Egl. X. In Napoli* 1737. in 4. Questa prima edizione la quale fu fatta in Milano, e non in Napoli come appare dal titolo, essendosi renduta ben tosto assai rara, perciocchè tutti gli esemplari furono dal suo Autore donati a' suoi amici in Italia, in Francia, e in Inghilterra, fu seguita nello stesso anno 1737. di due altre ristampe consimili amendue colla data di Napoli; la prima pur in Milano nella quale non v'ha altra differenza dalla prima che nel rame il quale è copiato dall' originale, e la seconda in Padova nella quale la carta e il carattere è affatto diverso da quella di Milano e nell' ultima pagina v' ha un divario di alcune linee tra questa e l' edizione di Milano; il che si è voluto notare per lume di chi volesse discernere queste tre impressioni. Una quarta edizione fu fatta in Napoli col nome di Milano in forma più picciola delle precedenti nel 1739. nel qual anno seguì pur la quinta in Venezia col titolo seguente: *Il Neutonianismo per le Dame, ovvero Dialoghi sopra la luce, i colori, e l' attrazione . . . qua legat ipsa Lycoris. Virg. Egl. X. Novella edizione emendata ed accresciuta. In Napoli* 1739. *a spese di Gio: Batista Pasquali libraro, e stampatore di Venezia* in 8. grande. Una sesta ripulita dall' Autore e con varie aggiunte si è impressa colla data di *Napoli a spese degli Eredi di Hertz libraj, e stampatori di Venezia* 1746. in 8. e finalmente un' altra se n'è veduta fatta in *Berlino nella Reale stamperia di Gio: Goffredo Michaelis* 1750. in 8. E qui si vuole avvertire che in quest' ultima non solamente si sono cangiati dal Conte Algarotti moltissimi luoghi, ma vi si è aggiunto un nuovo Dialogo in fine del quale si veggono confutate alcune nuove Ipotesi sulla luce, e su' colori; si sono sciolti vari dubbj mossi contro alle dottrine Neutoniane, e vi si è confermato il Sistema dell' Attrazione; ed ha in essa ristretto ne' primi cinque Dialoghi ciò che nell' altre era diviso in sei. Questa poi è l' Opera di cui sovente abbiamo parlato nelle notizie della sua vita, e che molto chiaro ha renduto il suo Autore, che con gentile e vaga maniera ha saputo trattare il Sistema Neutoniano intorno alle proposte Fisiche materie, ed alla gente più idiota facilitarne

 l' in-

(8) Si vegga ciò ch' egli scrive intorno alla Pittura nella Dedicatoria al Re Augusto premessa alle Opere del Pallavicini, ove ha dato una testimonianza della sua stima verso il Signor Mattielli di lui facendo ivi molto onorevole menzione.

l'intelligenza. L' Opera è distribuita in sei Dialoghi che si fingono avuti per alcuni giorni di seguito con una Dama. Fu da lui indirizzata al Fontenelle con Lettera che tien luogo di Prefazione; ma nell' impressione di Venezia fatta nel 1739. vi è stata aggiunta altra sua dedicatoria in versi diretta all'Imperadrice delle Russie Janovvna. Quest' ultima edizione è riputata più copiosa delle antecedenti anche per altre aggiunte, trovandosi in essa, oltre alcuni versi in lode dell' Opera in Lingua Inglese, e un Sonetto del Sig. di Voltaire, un avvertimento a' Lettori, ed in fine una *Lettera intorno al Novello Sistema d'Ottica del Sig. Conte Gio: Rizzetti*, ed è eziandio molto più purgata accresciuta e corretta della prima di Milano (9), avendo l'Autore tratto profitto dalle critiche diverse che furono fatte all' Opera sua. Ma le migliori di tutte sono le due ultime impresse nel 1746. e 1750. mentre la prima fu tratta, come vi si dice nella prefazione, da un esemplare corretto dall'Autore in maniera che pare ch' egli abbia voluto colorir quasi di nuovo la sua invenzione, e gastigarla in anni più maturi. Manca in essa la dedicatoria all' Imperadrice della Russia, ma vi si sono aggiunte, oltre la suddetta Lettera intorno al Sistema del Conte Rizzetti, due Dissertazioni già da esso Conte Algarotti scritte in Lingua Francese contra il nuovo Sistema del Sig. de Fay, che furono pubblicate in Parigi l'anno 1739. nel Giornale intitolato *Le Pour, et le Contre*, ed anche una sua Dissertazione Latina recitata da lui giovanetto nell' Accademia dell'Istituto di Bologna; Nella seconda poi si vede aggiunto un nuovo Dialogo, come sopra si è detto. Chiara prova poi del merito di quest' Opera, è dell'avidità con cui è stata universalmente letta, e dal Pubblico accolta, si possono riputare le reiterate in sì breve tempo edizioni di essa. Egli è considerato il primo che delle cose Neutoniane si sia tolto a scrivere per modo di Dialogo (10), e si annovera (11) fra i più chiari Matematici Italiani del nostro secolo che con Poetiche idee abbiano saputo trattare le Filosofiche materie. Ma non per tanto non ha l' Opera sua sfuggite le censure di diversi che tacciata l'hanno chi di uno e chi d'un altro difetto. Alcuni forse troppo dilicati nel costume v' hanno biasimata certa libertà nell' espressioni e negli scherzi molto uniforme a quella d'alcuni Scrittori Oltramontani; e forse o per questa o per alcun' altra simile cagione è stata la prima edizione di Napoli del 1737. segnata nel Catalogo de' libri proibiti con Decreto della sacra Congregazione dell'Indice dei 13. d'Aprile del 1739. Altri non hanno saputo approvarne il pensiero e l'idea, parendo loro non potersi, nè doversi trattare alcun argomento, ove tutto dir non si possa quasi poco amici di quel detto:

Est quoddam prodire tenus si non datur ultra:

ed altri l'hanno criticato come rubello della Crusca, e dello stile periodico, e come seguace, anzi che de' nostri primi maestri della Volgar Lingua, di certe frasi, ed espressioni proprie nella sua origine delle Lingue Oltramontane. Egli ha preveduta non solo quest' ultima obbiezione, ma vi ha eziandio risposto nella sua Lettera al Fontenelle allegando per propria difesa la natura del Dialogo, e l'esempio del Conte Baldassarre Castiglione nella Prefazione al suo Cortigiano. Altra prova del merito di questi Dialoghi, oltre le molte onorevoli testimonianze che da illustri Scrittori si sono pubblicate (12), si debbono considerare le diverse traduzioni che in varie Lingue se ne sono fatte. Già di sopra si è detto che questi Dialoghi hanno avuto l'onore di essere tradotti in Lingua Russa dal Sig. Principe di Cantimir; ma non c'è noto che questa traduzione abbia per anche veduta la luce. Sappiamo bensì essere stati tradotti non solo in Lingua Inglese dalla Signora Carter giovinetta di grande spirito, e questa traduzione essere stata data alle stampe; ma anche in Lingua Francese dal Signor di Perron de Casteta, la cui traduzione

(9) Dell' ediaione ed Opera suddetta si è dato un onorevole estratto nel Vol. XL. del *Giornale de' Letter. d' Italia*, a car. 30. e segg. Altri estratti se ne sono dati in altri *Giornali*, e fra gli altri in quello di Trevoux, in quello dell' Abate Prevost intitolato: *Le Pour & le Contre*, e in quell' altro dell' Abate des Fontaines assai stimato, il cui titolo è: *Observations sur les Ecrits des Modernes*.

(10) Si vegga la *Lezione Fisica* dell' eruditissimo P. Paolo Maria Paciaudi de' Cher. Reg. Teatini *intorno ai Princip; Neutoniani* inserita nel Vol. IV. della *Miscellanea di varie Operette* stampata *in Venezia appresso Gio: Maria Lazzaroni* 1741. in 12. a car. 202.

(11) Paciaudi, *Lezione* cit. pag. 261.

(12) Si veggano di sopra le annotazioni 9. e 10. Con lode ne hanno pur parlato, fra gli altri, il Voltaire nella Lettera a Madama di Chastellet, ch' è in fronte alla sua Tragedia intitolata *Algira*, e nell' Epistola diretta alla medesima, che è innanzi alla *Philosophie de M. Newton mise a la portée de tout le monde*.

ne è stata pubblicata colle stampe di Amsterdam nel 1741. in due Vol. in 12. Di questa come poco fedele, e come piena di errori è stata fatta una Critica in una Lettera Francese che si ha alla stampa (13); e forse è quella stessa di cui, come di poco fedele gravemente si è doluto il Conte Algarotti nell' avvertimento a' Lettori inserito nella sesta edizione colle qui appresso parole: *Siccome il Traduttore dee solo aver la gloria degli ornamenti che pretende avermi prestato, così pur solo dee aver la colpa degli errori ch' esso ha commesso. Quel ch' io ho voluto dire detto l' ho nella mia Lingua, dica pur esso ciò che più gli aggrada nella sua. Iddio gli perdoni le sue note, e le sue Novelle*, con ciò che segue. Anche della traduzione Inglese mostra essere poco appresso non ben contento colle seguenti parole: *Quanto alla versione Inglese io avrei desiderato, che la fedeltà in molti luoghi e l' accuratezza al candor corrispostto avessero, ed alla pulitezza del Traduttore.*

III. *Lettere di Polianzio ad Ermogene intorno alla Traduzione dell' Eneide del Caro. In Venezia* 1745. in 8. senza nome di stampatore. E' piaciuto all' Autore di coprirsi sotto il nome di *Polianzio* in queste Lettere che sono tre, nelle quali chiama a stretto esame la traduzione del Caro, e ne mette in vista i difetti. Furono nello stesso anno seguite da due altre Lettere sopra lo stesso argomento col titolo di *Lettere novelle* ec. ed appresso da altre quattro col titolo di *Lettere ultime*, tutte impresse come sopra. Queste nel medesimo anno furono poscia ristampate dall' Albrizzi in 8. con qualche aggiunta e correzione dell' Autore.

IV. *Saggio Tritico intorno alle facoltà della mente umana. In Venezia appresso Gio: Tevernini* 1745. in 8. Questa è una traduzione, o piuttosto una libera imitazione d'una Operetta Inglese del famoso Dott. Strifr, ch'è una caricatura di quegli Autori che per nulla attendono ne' libri quel che promettono nelle Prefazioni.

V. *Il Congresso di Citera - Dum nihil habemus majus calamo ludimus - Phadr. Lib. 4. Fab. 1. Napoli* 1745. in 8. senza nome di stampatore. In quest' Opera si rappresenta Amore che prese le opportune informazioni intorno ai costumi d'oggidì riguardo al praticare col gentil sesso, passa a dare diverse leggi su tal proposito e si potrebbe chiamare una satira graziosa e faceta. Non appare in fronte ad essa il nome dell' Autore, ma noi abbiamo giusto fondamento di attribuirla al Sig. Conte Algarotti. Una ristampa accresciuta dall' Autore n'è stata fatta: *In Amsterdamo* 1746. in 8. senza nome di stampatore.

VI. *Ragionamento sopra la durata de' Regni de' Re di Roma. In Venezia appresso Simone Occhi* 1746. in 12. Questo Ragionamento è esteso secondo i principj della Cronologia Neutoniana, ed è indirizzato dall' Autore al Sig. Francesco Maria Zanotti Segretario dell' Accademia dell' Istituto di Bologna. Un lungo estratto se ne legge nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1746. alla col. 596. e 616. e una ristampa se n'è pur fatta in Firenze in detto anno 1746. *presso Andrea Bonducci* in 16.

VII. A lui inoltre si debbe il merito dell' edizione delle Poesie del Sig. Francesco Zanotti, cui egli fece pubblicare in Firenze nel 1733; e anche delle Opere di Stefano Benedetto Pallavicini le quali uscirono *in Venezia presso Gio: Batista Pasquali* 1744. in Vol. IV. in 8. con in fronte una sua dedicatoria in versi ad Augusto III. Re di Polonia ed Elettor di Sassonia per comando del quale, come altrove si è detto, egli ha intrapresa questa bella edizione; ed è pur opera della sua felice ed erudita penna la Vita di esso Pallavicini, che ivi dopo la dedicatoria si legge, come altresì le Riflessioni intorno alla traduzione delle Satire, e Pistole d'Orazio ch'è innanzi al secondo Tomo. Di lui abbiamo pure alle stampe una Lettera Francese, che si legge innanzi alla Tragedia del Sig. Voltaire intitolata: *La morte di Cesare.*

VIII. *Lettera in risposta di quanto si dice contro il Neutonianismo nell' Antineutonianismo del Sig. Conte Gio: Rizzetti.* Questa è impressa dietro alla quinta e sesta edizione del *Neutonianismo* riferito di sopra al num. II.

IX. *Memoire sur la Recherche entreprise par Monsieur Dufay, s'il n'y a effectivement dans la lumiere que trois couleurs primitives.*

X. *Second Memoire sur les sept couleurs primitives pour servir de réponse á ce que M. Dufay a dit*

(13) La detta Lettera è stampata a car. 313. delle *Observations sur les Ecrits Modernes* dell' Abate des Fontaines.

a dit à ce sujet dans la feuille 233. *Du Pour et Contre*. Di questa Dissertazione come dell' antecedente, essendo stampate dietro alla sesta edizione del Neutonianismo, si è parlato di sopra al num. II.

XI. *De colorum immutabilitate, eorumque diversa refrangibilitate, Dissertatio*. Anche di questa si è fatta menzione di sopra nel n. II. essendo stata impressa nel 1746. in fine della sesta edizione del Neutonianismo. Contiene essa la relazione delle sperienze ch' egli fece già sul Sistema Neutoniano, e se n'ha l'estratto nel primo Tomo de' Commentarj dell' Accademia dell' Istituto di Bologna, ove fu recitata.

XII. Inoltre nel suo soggiorno in Berlino, in Torino, e in Dresda, o piuttosto ne' suoi frequenti viaggi, egli ha condotte a fine varie Operette sì in prosa, che in versi, cercando in tutte una certa novità, ed una scelta di non comuni notizie, che inviti il Lettore e lo trattenga con piacere. Versano alcune di esse intorno alla Pittura, alla Musica, alla Poesia, ed al viver civile. Fra l' Operette in versi ha una traduzione d' un frammento di Poema sulla Guerra Civile, ch' è in Petronio. Ma la principale Opera sua, intorno a cui tuttavia lavora, è Storica, pel compimento della quale, non poco gli è giovato l'avere avuta la sorte di vedere da vicino i grandi avvenimenti, che hanno agitata ultimamente l' Europa.

ALGAROTTO (Vittorio) Medico Veronese, era Presidente del Collegio de' Medici di Verona, come abbiamo da Andrea Chiocco (1), l'anno 1593. Egli si è renduto assai celebre sul principio dello scorso secolo con certo medicamento di pillole da lui trovato, detto poi comunemente *La pillola dell' Algarotto*, sopra del quale compose eziandio un Commentario, che fu stampato in Anversa nel 1603. Scrive il Conte Lodovico Moscardo (2) citato anche nella *Verona Illustrata* (3), che morì nel 1604. con sospetto di Veleno per l'invidia, che si aveva col suddetto medicamento concitata. Molti anni di poi si è veduta pubblicata da Vittorio Algarotto suo nipote l' Operetta seguente: *Compendio della natura, virtù, e modo d' usare una polve Quint' essenza d' oro medicinale dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Vittorio Algarotto Filosofo, Medico, Fisico Collegiato, e Gentiluomo di Verona stante nella detta Città: estratto in brevità dallo stampato nella famosissima Città d' Anversa dal Verdussen del* 1603. ec. *In Verona per Gio: Batista Merlo* 1667. in 8. ed in *Venezia* 1671. in 8.

Questo Algarotto il Vecchio ebbe pure una contesa, come riferisce il sopraccitato Chiocco, con un Medico forestiero intorno alla natura de' funghi, e scrisse sopra di essi una Dissertazione, la quale non sappiamo se sia stata impressa.

(1) *De Collegii Veron. Medicis*, Cap. XVI. pag. 139.
(2) *Istoria di Verona*, Lib. II.
(3) Vol. II. pag. 183. edizione in 8. Di lui fa anche menzione Giulio dal Pozzo ne' suoi *Elog. Judicum Collegii Veron.* a car. 283.

ALGHISI (Angelo Maria) Milanese (1), Monaco Olivetano, eletto Generale della sua Religione nel 1608. e morto alli 11. di Novembre del 1623. ha lasciate MSS. nella Libreria del suo Monistero di S. Vittore di Milano le Opere seguenti: 1. *Dilucidationes in Rhetoricam Cypriani*. 2. *Opus ad Rhetoricam facultatem pertinens*. 3. *Constitutiones & Decreta plura*.

(1) Argelati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1712.

ALGHISI (Camillo Angelo) di Casale S. Evasio, dell' Ordine Eremitano di Sant' Agostino della Congregazione Osservante di Lombardia, fiorì sul principio del secolo XVII. Di lui fanno menzione Agostino della Chiesa (1), e il Rossotti (2), per testimonianza de' quali fu Vic. Generale del suo Ordine, e scrisse molte Lettere, e prediche, e molte Orazioni recitate ai Capitoli Generali, che si stamparono sparsamente, oltre una disputa da lui fatta col Generale del suo Ordine molto utile per la sua Religione.

(1) *Catal. degli Scritt. Piemontesi*, pag. 44.
(2) *Syllabus Script. Pedemontii*, pag. 133.

ALGHISI (Fulgenzio) non meno che il soprammentovato, di Casale S. Evasio, dell'

dell' Ordine Eremitano di S. Agoſtino della Congregazione Oſſervante di Lombardia, fu prima, al riferir del Roſſotti a car. 233. del *Syllab. Script. Pedem.* Procurator Generale della ſua Religione in Roma, poi dal Sommo Pontefice Aleſſandro VII. venne eletto con Breve l'anno 1659. Vicario Generale di eſſa, cui viſitò e reſſe con ſomma prudenza e integrità. Ordinò fra l'altre coſe l'Archivio di Santa Maria del Popolo ch'era aſſai confuſo per la negligenza de' ſuoi predeceſſori, e ſcriſſe: I. *La Vita di S. Niccolò di Tolentino. In Caſale* 1648. II. *Miſcellanee di otto Centurie* di vario argomento. III. Egli aveva pure apparecchiata per la ſtampa in Lingua Latina l' Iſtoria della ſua Congregazione, ed altra del Monferrato, la qual ultima diviſa in due groſſi volumi ſi conſerva MS. in Caſale nel Convento di Santa Croce, ed è ſovente citata dal chiariſſimo Sig. Canonico Gio: Andrea Irico nella ſua Storia di Trino.

ALGHISI (Galaſſo) da Carpi, Architetto del Duca di Ferrara, ha pubblicato un Libro *delle Fortificazioni*, che fu impreſſo *in Venezia* nel 1570. in foglio grande, ſenza nome di ſtampatore, e poi di nuovo ivi nel 1575. pur in foglio.

ALGHISI (Paris Franceſco) Cittadino Breſciano, Maeſtro di Cappella della Cattedrale della ſua patria, morto nel 1733. non ſenza odore di ſantità, ha pubblicate diverſe compoſizioni muſicali riferite dal Cozzando nella Par. II. della *Libreria Breſciana* a car. 288. Egli è mentovato con lode dal P. Melloni nella *Vita del P. Carlo Maria Gabrielli dell'Oratorio* (1), e ricordanza pur ne fa il P. Quadrio (2).

(1) A car 21. e 34.

(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poeſia*, Tom. III. Par. II. pag. 315.

ALGHISI (Tommaſo) Cittadino Fiorentino, uno de' più celebri *Litotomi* del noſtro ſecolo, nacque in Firenze a' 17. di Settembre del *1669.* da Giorgio di Gio: Alghiſi eccellente Profeſſore di Chirurgia, e da Maria Caterina di Martino Campani (1). Sotto la direzione paterna s' applicò anch' egli alla Chirurgia, e nel grande Spedale nella ſua patria di Santa Maria Nuova s' eſercitò con tale profitto, che ben preſto vi fu fatto Maeſtro, e Lettore della ſua profeſſione (2). Quindi datoſi a ſtudiar l' arte di cavar la pietra, vi fece ottimi progreſſi, applicandoſi nello ſteſſo tempo alla Notomia ſotto la diſciplina, tra gli altri, del celebre Lorenzo Bellini che laſciò di lui molto onorevoli teſtimonianze (3). Ritrovandoſi l' Alghiſi in Roma ne' principj del Pontificato di Clemente XI. a queſto fu propoſto da chi il valor ſuo conoſceva, per aſſiſtergli alla cura delle piaghe, che lo travagliavano: ed egli con grandiſſima accuratezza impiegando il ſuo ſervigio al ſollievo di quel Pontefice, gli riuſcì con univerſale ammirazione di metterlo in iſtato di ſalute, onde ne acquiſtò premj, e riputazione non ordinaria. Condottoſi poi per varie parti d' Italia, liberò molti con felice riuſcita dal penoſiſſimo male della pietra, cavandola con impareggiabil deſtrezza. Aveva egli una leggeriſſima mano non meno eſperta, ed eccellente nell' arte ſuddetta che nel diſegno, e nelle miniature eziandio. Fermatoſi di paſſaggio in Padova nel 1703. preſe in quella Univerſità il dì 15. d'Aprile di quell' anno (4) ſotto la direzione del celebre Valliſnieri le inſegne del Dottorato in Medicina, e in tale occaſione fu ſtampato quivi un onorificentiſſimo elogio Latino in lode ſua dedicato a Ferdinando Gran Duca di Toſcana. Fu ammeſſo nella ſua patria all'Adunanza degli *Apatiſti* in cui s' era di già fatto conoſcere con alcune ſue dotte Lezioni Anatomiche. Venne anche aggregato all' *Accademia Fiorentina*, e deſcritto nel 1712. nell' *Adunanza degli Arcadi* col nome di *Cleoſtrato Leuconio*. Era egli nel colmo della ſua gioventù e in mezzo alle ſperanze, quando uno ſtrano deplorabile accidente d'una canna d' archibuſo ſcoppiatagli nel volere uccidere una tortore, gli ſtracciò e portò via tal-

(1) Si veggano le *Notizie Iſtoriche degli Arcadi morti* nel Tom. II. a car. 213. ove ſi ha un compendio della ſua Vita ſcritto dall' Ab. Salvino Salvini ſotto il nome Arcade paſtorale di *Criſeno Eleſſoneo*.

(2) Egli continuò lungo tempo ad eſſervi Lettore di Chirurgia, perche così s' intitola anche nella ſua *Litotomia* pubblicata la prima volta nel 1707.

(3) Il Bellini fece di lui menzione onorevole e nella Dedicatoria ad Archibaldo Pitearnio de' ſuoi *Opuſcoli* ſtampati in Piſtoja nel 1695. e in una Lettera ſcritta nel 1700. al Valliſnieri che ſta a car. 65. del Tom. II. del *Giorn. de' Letter. d' Italia*.

(4) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Vol. VI. pag. 150.

talmente la mano finistra, cui egli generofamente da fe fteffo fi fece troncare fopra la giuntura (5). Alla notizia di una tale difgrazia il Sommo Pontefice Clemente XI. compaffionando lo ftato infelice di quefto foggetto, aggravato ancora di numerofa figliuolanza, lo raccomandò caldamente al Gran Duca, che fubito gli fpedì a cafa la patente con provvifione onorevoliffima di Lettor pubblico di Chirurgia nello Studio Pifano. Ma trafandatofi egli nella cura del fuo male, difgraziatamente pafsò all' altra vita a' 24. di Settembre del 1713. e volle effer feppellito nella Badia Fiorentina, quantunque per fe, e per i fuoi difcendenti fi foffe preparata fepoltura nel Chioftro di S. Spirito, come nella Ifcrizione ivi appofta fi legge. Di lui s' ha alla ftampa:

I. *Litotomia, ovvero del cavar la pietra, trattato di Tommafo Alghifi, Accademico Fiorentino, Maeftro, e Lettore di Chirurgia dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze, alla Santità di N. S. Clemente XI. In Firenze nella ftamperia di Gio: di Dio* 1707. in 4. e poi di nuovo: *In Venezia per Luigi Pavino* 1708. in 4. Di queft' Opera fi è dato un onorevole eftratto nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (6), e negli Atti degli Eruditi di Lipfia (7). Alcuni anni di poi fcriffe il Vallifnieri (8) che l'Alghifi *era per pubblicare un nuovo modo di cavar la pietra inventato da lui, differente da ogni altro, che fi fappia effere ftato praticato fino al prefente, meno pericolofo, e più ficuro dalle Fiftole.*

II. *Lettera del Sig. Tommafo Alghifi al Sig. Antonio Vallifnieri* ec. *nella quale fi difcorre*: 1. *De' Vermi ufciti per la verga, e di qual forta*: 2. *Di un nuovo liquore da fchizzare dentro i vafi de' corpi, per rintracciarne tutte le diramazioni anche capillari*: 3. *Della fafciatura ingegnofiffima de' popoli d' Egitto nell' imbalfamare i loro cadaveri, ricavata dall' antiche Mummie*. Quefta *Lettera* fi trova ftampata nel Tom. VI. del *Giornale de' Letterati d' Italia* a car. 149. e fegg. ed è ftata nuovamente ftampata in fine delle *Nuove Efperienze ed Offervazioni intorno alla Storia Medica e Naturale* del Vallifnieri della riftampa fatta *in Padova nel Seminario preffo Gio: Manfrè* 1729.

III. Egli aveva anche apparecchiata un' Opera intorno ad ogni forte d' evacuazione, ed alla polvere Ipecuana, cui forprefo dalla morte non potè ridurre al fuo fine (9).

(5) *Giorn.* cit. Vol. XV. pag. 436.
(6) Tom. III. pag. 471.
(7) Dell' anno 1708. a car. 408.
(8) *Nuove efperienze e Offervazioni intorno alla Storia Medica e Naturale* a car. 80. *In Padova* 1713. in 4.
(9) *Notizie degli Arcadi morti*, Vol. II. pag. 218.

ALI (Olimpia) Cremonefe, Madre Superiore del Collegio delle Vergini della Madonna Santiffima nella fua patria, ha alle ftampe una fua *Lettera* ec. *all' Illuftriffima ed Eccellentiffima Signora D. Violante Lomellina Doria, fopra la morte e virtù della Madre Vittoria Tonfi. In Brefcia per Gio: Mari a Rizzardi* 1702. in 8.

ALIAS (Vincenzio) di Meffina, della Compagnia di Gesù, nacque a' 21. d' Ottobre del 1624. Entrò nella Compagnia a' 9. di Giugno del 1640. e ne fece i voti folenni il primo di Novembre del 1658. Si dilettò molto delle fcienze Matematiche, delle quali fu anche profeffore con molta fama ne' Collegi di Meffina, e di Malta. Ebbe eziandio molta cognizione della Lingua Greca, onde Gio: Vintimiglia (1) lo chiamò *confumatiffimo nello ftudio delle Lingue più nobili, delle quali, e delle Matematiche difcipline è degniffimo profeffore nell' almo Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù in quefta Città*; cioè in Meffina. Il medefimo Scrittore fa onorevole menzione di lui in molti altri luoghi, ove fi apprende ch' egli era affai verfato anche nella erudizione Greca (2), e che traduffe in Latino per ufo di effo Vintimiglia molti paffi Greci (3), ed in parricolare i Commentarj di Gio: Pediafimo fopra la Siringa di Teocrito (4). Egli morì in Malta nel 1704 (5), ed ha ftampato: *Trigonarithmum. Neapoli apud Novellum de Bonis* 1670. in 4.

(1) *Poeti Siciliani Bucolici*, Lib. I. pag. 40.
(2) Lib. cit. pag. 51. e 388.
(3) Lib. cit. pag. 49. 51. 57. 63. 70. 71. 121. 200.
(4) Lib. cit. pag. 117. e 118.
(5) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 273.

ALIBANI (Andrea) Bolognefe, Aftronomo, viveva intorno alla metà del fecolo paffato, e ha alle ftampe:

I. *Difcorfo per la cometa cofpicua al meridiano di Bologna la notte dei 17. Decembre 1664. dedi-*

dedicato all' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Abate Girolamo Lubomirsky. In Bologna per gli Eredi di Gio: Batista Dozza ed in Forlì per il Saporetti 1664. in 4.

II. *Gerarchia de' Cieli dotta de' più curiosi eventi delle mondane vicende per l'anno* 1665. *discorso Astrologico* ec. Ivi per gli stessi, in foglio.

III. Scrive inoltre l'Orlandi a car. 50. delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, ch' egli pubblicò *Discorsi Astrologici di circa 30. anni, impressi per diversi stampatori.*

ALIBRANDI (Francesco) Messinese (1) addottorato nell'una, e nell'altra Legge, e già per alcun tempo alunno de' Padri della Compagnia di Gesù, si dilettò assai di belle Lettere, e fu ascritto alla celebre Accademia della *Fucina* nella sua patria, ove si chiamò l' *Impaziente*, ed ove si distinse colla recita di alcuni discorsi che s' hanno alla stampa. Partitosi dalla sua patria nel 1676. altrove visse fino al 1702. in cui vi fece ritorno e continuò la sua dimora fino all' anno 1711. nel quale a' 14. d'Agosto già carico d'anni fu ritrovato improvvisamente morto nel suo letto (2). Le sue Opere sono:

I. *Discorso in memoria della sacra lettera scritta da M. Vergine a' Messinesi recitato nell' Accademia della Fucina nel* 1663. Sta nelle *Prose degli Accademici della Fucina, Libro I. In Monteleone presso Domenico Antonio Ferro* 1667. in 4.

II. *L' Humanità, che muore sul nascere, per rinascere nel morire, Discorso nell' esequie degli Accademici della Fucina.* Si legge nel *Libro secondo* delle suddette *Prose. In Napoli presso Andrea Colicchia* 1669. in 4.

III. *Termine rimessa in stato, o pur Risposta ad un scritto del Dottor D. Vincenzo Auria Cefalutano; nel quale volendo egli levare alla Città di Termine il suo B. Agostino Novello de gli Eremitani di S. Agostino, per donarlo a Palermo, se gli dimostra prima, che il B. fu Terminese; e poi che se voleva impiegarsi a favor di Palermo, gli poteva meglio stabilire quei Santi quali si ha fin adesso usurpato, che non cercarne di nuovo. Opera di Bernardino Afscalco* ec. *In Venetia per li Bertani* 1664. in 4. L'Alibrandi, il quale volle in quest' Opera coprirsi sotto il nome anagrammatico di *Bernardino Afscalco* (3), prende ad impugnare in essa un Libro uscito in quell' anno medesimo con questo titolo: *Vita B. Augustini Novelli Nobilis Panormitani ex Familia de Thermis Ord. Erem. S. Augustini Auctore Bernardo Riera* J.C. *Siculo Drepanense, cum annotationibus* U. J. D. D. *Vincentii Auria Siculi Panormitani. Panormi ex typographia Petri de Insula* 1664. in 4. La gran questione insorta consisteva, se il B. Agostino Novello fosse Palermitano della nobile famiglia *Termine*, come ha sostenuto l'Auria, ed altri con lui, o pure di *Termine* o *Termini* Città marittima della Sicilia egualmente distante per 24. miglia fra Palermo e Cefalù. L'Opera qui riferita dell'Alibrandi, con cui impugnò l'Auria, essendo sparsa di proposizioni troppo ardite e temerarie contro la Città di Palermo, e massimamente contro de' suoi Santi, venne proibita dalla Sacra Inquisizione di Sicilia con Decreto del dì 24. d'Agosto del 1665. Alla medesima pur replicò l'Auria con il Libro seguente: *Il B. Agostino Novello Palermitano, Opera Apologetica del Dott. D. Vincenzio Auria Palermitano, in cui si prova che il B. Agostino fu di nascita Palermitano della nobile famiglia Termine contro le oppofizioni di Bernardino Afscalco, e d' altri Autori. In Palermo nella stamperia di Domenico Cortese* 1710. in 4. La morte impedì per avventura all' Alibrandi il replicare di nuovo, ma l'opinione di questo fu poscia sostenuta da D. Gioachimo Errante coll' Operetta intitolata: *Delle azioni eroiche, virtù ammirabili, vita, morte, e miracoli del B. Agostino Novello Terminese, Capi sedici* ec. *In Messina nella stamperia di D. Giuseppe Maffei* 1713. in 8 (4).

IV. *Dell' opinione probabile ad uso delle coscienze opuscolo. In Messina presso Domenico Costa* 1707. in 4.

V. *De Usura*. Quest' Opera è restata manoscritta (5).

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 200.
(2) Mongitore, *Biblioth. Sicula* Vol. II. nell' Appendice in fine a car. 39.
(3) Gio: Pietro Giacomo Villani, *Visiera Alzata*, num. 38. pag. 51.
(4) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Vol. XIX. pag. 417.
(5) Mongitore, *Bibliotheca Sicula*, Vol. II. nell' Appendice, pag. 40.

ALIBRANDO (Niccolò Jacopo d'-) Messinese, Sacerdote, e Poeta, viveva nel 1534.

1534. in cui ha pubblicato: *Lo Spasimo di Maria Vergine, Poemetto in ottava rima. In Messina* 1534. Viene tammemorato da Placido Sampieti (1) e sulla scorta di questo, dal Marracci (2), e dal Mongitore (3).

(1) *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria* ec. *In Messina presso Jacopo Mattei* 1664. in fogl. Lib. V. Cap. 33. pag. 616.

(2) *Biblioth. Mariana*, Par. II. pag. 169.

(3) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 89.

ALIDIO (Carlo Antonio) Professore di Medicina Pratica nella Città di Lodi, ha pubblicato l'Opere seguenti:

I. *Somnia medica varia doctrina referta, ne dum medicis, verum & infirmis, atque omnibus viventibus scitu necessoria, ubi quæstiones multæ seu onimadversiones, ob antiquis, & recentioribus medicis partim omissæ, partim non integre solutæ, partimque vetustate sepultæ, proponuntur, ac enodantur* ec. *Lauda typis Caroli Josephi Astorini Sevesi* 1720. in 4. con sua dedicatoria a S.E. Conte Giuseppe Antonio d'Odvyet Generale di S. M. Ces. Cattolica.

II. *Tre Verità fondate su la ragione, su l'autorità, e su l'esperienza, per un lungo, e ben vivere nel Mondo*. I. *Quale stato di vita sia più confacevole all'Uomo per vivere lungamente, e viver sano?* II. *Per qual cagione succedino in molte case le sterilità, o abbondino più Femmine?* III. *Disinganno a chi teme nocimento dall'uso de' cibi magri, e dal Digiuno Quaresimale. In Lodi per Carlo Giuseppe Astorino* 1723. in 8.

ALIDOGI V. Alidosi.

ALIDOSI (Gio: Niccolò Pasquali) Bolognese, Scrittore instancabile per illustrar la sua patria, fioriva sul principio del secolo XVII. ed ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. *Diario, ovvero Raccolta delle cose correnti nella Città di Bologna per l'anno* 1614. *In Bologna per Bartolommeo Cocchi* 1614. in 4.

II. *Anziani, e Consoli del popolo e Comune di Bologna dall'anno* 1350. *fino al* 1375. *In Bologna per gli Eredi del Rossi* 1614. in 4.

III. *Li Riformatori dello Stato della Libertà di Bologna dall'anno* 1466. *fino al* 1614. *In Bologna* per i suddetti 1614. in 4.

IV. *Li Gonfalonieri di Giustizio del popolo, e Comune di Bologna dall'anno* 1321. *fino al* 1327. *e dal* 1376. *fino al* 1616. *In Bologna per il Cocchi* 1616. in 4.

V. *Li Gonfalonieri del popolo di Bologna, o Tribuni della plebe, detti i Collegi, dall'anno* 1512. *fino al* 1580. *In Bologna per il Cocchi* 1616. in 4.

VI. *Li Proconsoli, e Correttori dei Notai della Città di Bologna dal loro principio fino al* 1616. *In Bologna* per lo stesso 1616. in 4.

VII. *Li Cavalieri Bolognesi di tutte le Religioni ed Ordini. In Bologna* per lo stesso 1616. in 4.

VIII. *Li Canonici della Chiesa di Bologna, col tempo dell'ingresso, morte, e successori loro, dall'anno* 1014. *fino al* 1616. *In Bologna per il Cocchi* 1616. in 4.

IX. *Li Dottori Bolognesi di Legge Canonico, e Civile dal principio di essi per tutto l'anno* 1619. *con li viventi per ordine del loro Dottorato. In Bologna per il Cocchi* 1620. in 4.

X. *I Sommi Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi Bolognesi dall'anno* 270. *fino al* 1621. *In Bologna per Niccolò Tebaldini* 1621. in 4.

XI. *Degli Anziani, Consoli, e Gonfalonieri di Giustizia dall'anno* 1456. *fino al* 1530. *In Bologna per Sebastiano Bonomi* 1621. in 4.

XII. *Instruzione delle cose notabili della Città di Bologna, ed altre cose particolari, con le memorie antiche, che si ritrovano nella Città, e Contado, ed altre cose curiose. In Bologna per il Tebaldini* 1621. in 4. Questa per avventura è il Libro più stimato dell'Alidosi.

XIII. *Appendice, dichiarazione, e correzione al Libro delli Dottori Bolognesi di Legge Canonico e Civile per tutto li* 6. *d'Agosto* 1623. *In Bologna per Niccolò Tebaldini* 1623. in 4.

XIV. *Li Dottori Bolognesi di Teologia, Filosofia, Medicina e d'Arti Liberali dall'anno* 1000. *per tutto Marzo del* 1623. Ivi per lo stesso 1623. in 4.

XV. *Li Dottori Forestieri, che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina, ed Arti Liberali con li Rettori dello Studio da gli anni* 1000. *fino per tutto il Maggio del* 1623. Ivi, per lo stesso 1623. in 4.

XVI.

XVI. *Origine, e fondazione di tutte le Chiese, che di presente si trovano nella Città di Bologna, col numero de' Religiosi, e Religiose. In Bologna per lo Ferroni* 1623. in 4. e poscia, ivi 1633. in 4.

XVII. *Nomi delle contrade, vie, strade, e borghi della Città di Bologna. In Bologna per il Recaldini* 1624. in 4.

XVIII. *Le Ragioni, Prerogative, Dignità, ed Onori spettanti alla giurisdizione de' Gonfalonieri, Massari, e Tribuni della Plebe. In Bologna per gli eredi del Benacci 1686.* in foglio. Quest'Opera fu da lui scritta nel 1613. e pubblicata soltanto nel 1686. in Lingua Latina.

XIX. Oltre poi l'Opere suddette stampate, molte altre ne lasciò manoscritte, le quali, non meno che le soprammentovate, si possono veder riferite dall' Orlandi nelle sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi* a cat. 169.

ALIDOSI (Lodovico degli-) Signore d'Imola sua patria, col titolo di Vicario di essa viveva nel 1398, e fu molto versato nella Poesia Volgare. Due Lettere abbiamo del celebre Coluccio Salutati a lui scritte, nella seconda delle quali a lungo gli discorre di cose Rettoriche, e di Ortografia (1). Anche Franco Sacchetti, da cui fu tenuto in molta stima, soleva di frequente indirizzargli delle Rime in sua lode celebrandolo non solo per la destrezza e saviezza nel governo, ma per gli studj e in particolare per quello della nostra Poesia. Ciò scrive il Crescimbeni (2), il quale, come per saggio, riferisce un suo Sonetto tratto dal Codice 547. della Chisiana, ove si conserva qualche suo componimento, ed è scritto al Sacchetti nel suddetto anno 1398. Noi troviamo conservarsi altresì sue Rime in un testo a penna ora esistente nella Libreria Giraldi di Firenze di cui si fa menzione nel Vocabolario della Crusca (3).

(1) *Colucii Salutati Epistola, edente Laurentio Mehus*, Par. I. pag. 35. e 81.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 212.

(3) Vol. VI. pag. 39. dell' ultima impressione di Firenze.

ALIERI (Bernardino) Cremonese, Poeta Latino e Volgare, fiorì nel 1513. come riferisce l'Arisi nella *Cremona Literata* nel Tom. II. a car. 35. secondo il quale scrisse l'Opere seguenti: I. *Phœbi, & Daphnidis amores*. II. *Phlegreorum Gigantum lapsus*. III. *Il Pianto d'Orfeo*. IV. *La trasformazione di Giove in toro*. V. *Martyrium S. Stephani Protomart.*

ALIERI (Jacopo) Medico, Cremonese, il quale si acquistò fama nella sua patria, mentre v'incrudeliva la peste nel 1528. come riferisce il Cavitello (1), scrisse per testimonianza dell'Arisi (2) un' Opera intitolata *De Remediis contra pestem*, la quale non sappiamo se sia stata stampata.

(1) *Annales Cremon.* all' anno 1528.

(2) *Cremona Literata*, Vol. II. pag. 86.

ALIERI (Stefano) Cremonese, dell'Ordine de' Minori, viveva per testimonianza dell'Arisi (1) nel 1535. e scrisse un Libro intitolato: *Pratica dell' Orazione mentale.*

(1) *Cremona Literata*, Vol. II. pag. 138.

ALIFERO. V. Alfieri.

ALIGERI. V. Alighieri.

ALIGHIERI (Alessandro) chiamato da alcuno (1) Fiorentino, e da altri (2) registrato fra gli Scrittori Veronesi, fu Poeta Volgare, e fiorì sulla fine del secolo XVI. e sul principio del seguente. Egli ha Rime nel *Gareggiamento Poetico*. *In Venezia appresso Barezzo Barezzi* 1611. in 12. ed in altra Raccolta intitolata: *La Celeste Lira di Pietro Petracci, componimenti di diversi eccellentissimi Autori sopra il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia. In Venezia appresso Evangelista Deuchino* 1612. in 12. Di un suo *Idillio* si fa pur menzione nel Vol. I. della *Verona Illustrata* a car. 463.

(1) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. p. 66.

(2) Maffei, *Verona Illustr.* Vol. II. pag. 463.

ALIGHIERI (Costanzo) è stato uno de' molti Autori che hanno criticato o

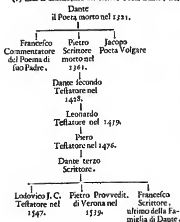
 posto

posto ad esame il famoso libro del Sig. March. Giuseppe Gorini Corio intitolato *Politica Diritto e Religione*. L'Opera di lui uscì con questo titolo: *Osservazioni Critiche intorno al Libro intitolato*: Politica, Diritto, e Religione del Sig. March. Gorini Corio, *e intorno a' Critici del medesimo Libro di D. Costanzo Alighieri. In Momigliano 1743. presso Claudio Du-Puy* in 4. In queste Osservazioni l'Autore mostra singolare stima verso il Sig. Marchese, cui ora critica con modestia ed ora difende dalle critiche altrui. Si vuole esfere nome finto, sotto il quale si sia voluto coprire lo stesso Sig. Marchese Gorini.

ALIGHIERI (Daore). V. Dante.

ALIGHIERI (Dante) terzo di questo nome, discendente del celebre Poeta Dante (1), nacque in Verona (2) di Piero che testò nel 1476 (3). Fu buon Poeta Latino e Volgare, come fede ne fa Lilio Gregorio Giraldi dicendo (4) che *latina & vernacula lingua non sine laude versus scribit*. Pierio Valeriano lo chiama in un suo Endecassillabo (5) *Poetam optimum, civem optimum, & optimum patronum, quo Verona diù beata vivat*. Più lunga menzione ne fa altrove lo stesso Valeriano riferendo com' egli dalla guerra che il Pontefice Giulio II. mosse contra la Repubblica di Venezia, frastornato venne dalla sua impresa di raccorre e distribuire i proprj scritti; perciocchè ritiratosi da Verona a Mantova, e caduto colla moglie e co' figliuoli in una estrema povertà finì quivi miseramente sua vita (6). Quali fossero questi suoi scritti non aggiugne il Valeriano, ma altronde le ne ha qualche contezza. Di un suo Panegirico *ad Franciscum Diedum Veronæ Prætorem* fa menzione il Tomasini (7), al cui tempo si conservava MS. in Padova nella Libreria di Lorenzo Pignoria. Di altri suoi componimenti fa cenno l'eruditissimo Sig. Marchese Scipione Maffei riferendo in breve che *si veggono quà e là stampati, come una lunga Elegia nell'Azion Pantea, e un' Egloga in morte di Leonardo Nogarola*. Poi aggiugne che *ne' MSS. altra Egloga si ha per la morte del Calderini, e molti versi a lui diretti*. Altrove si apprende dal medesimo Sig. Marchese Maffei (8) che sue Elegie e Lettere in lode di Laura Brenzona Schioppa si conservano in un testo a penna presso al Signor Alfonso Donnoli Lettore in Padova, delle quali alcuna parte o principio pur quivi si riferisce dal medesimo Sig. Marchese Maffei.

(1) Ecco la discendenza del celebre Poeta Dante, tratta dalla Par. II. della *Verona Illustr.* a car. 100. e segg.



(2) *Veronæ natus* si dice dal Giraldi in fine del Dialogo V. *De Poet. Hist.*

(3) Maffei, *Verona Illustrata*, Vol. II. pag. 102.

(4) Loc. cit.

(5) *Pierii Valeriani Poemata*.

(6) *Dantes Tertius Aliger Veronensis*, così scrive il Valeriano nel Lib. I. *De Infelicitate Literat.* a car. 305. *vir dubio procul optime literatus, & in Latino condendo carmine bene elegans, & eruditus, fortunam ipse quoque novercam expertus est. Quo enim tempore scripta sua ceperat in classes instruere, & immortalitati sua viaticum comparare, in belli tempora incidit, quod universi orbis viribus contra Venetos Julius Secundus Pontifex Maximus concitarat. Quo factum est, ut Verona a barbaris capta, ipse ne immani eorum feritati parere cogeretur, Mantuam voluntario exilio profugerit. Ibique rerum omnium angustiis oppressus, uxore & liberis ex opulenta satis conditione in arctissimam egestatem, & miseriam conjectis, tum ætate jam gravis, & ad incommoda hujusmodi ferenda minus adsuetus, gravi admodum valetudine diu excruciatus in eo exilio, perturbato, subversoque rerum omnium suarum ordine, calamitoso mortis genere vitam finiit*.

(7) *Bibl. Patav. MSS.* pag. 86.

(8) *Verona Illustr.* Vol. II. pag. 214. e segg.

ALIGHIERI (Francesco (1)) uno de' figliuoli di Dante, fece un Commentario al

(1) Si avverta a non confondere questo Francesco figliuolo di Dante con un Francesco Alighieri fratello di esso Dante

al Poema di suo padre, del quale fanno menzione Cristoforo Landino (2), Martino Paolo Nidobeato (3), e il Crescimbeni (4); ma al presente si crede perduto.

Dante, mentovato da Leonardo Aretino nella *Vita di Dante* a car. 51. nè con Francesco Alighieri ultimo discendente della sua famiglia commentatore di Vitruvio, di cui qui appresso faremo menzione, e molto meno con Francesco da Castiglione anch' egli Scrittore che fioriva nel 1450. detto da alcuni *Franciscus Dantis filius e Castilione*.

(2) Sul principio, o sia nella Prefazione del suo Comento sopra il detto Poema.

(3) In una sua Epistola Latina posta in fronte all'edizione di esso Poema fatta in Milano nel 1478. in fogl.

(4) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. II. pag. 272.

ALIGHIERI (Francesco) Veronese, figliuolo di Dante terzo, ed ultimo discendente della famiglia del Poeta Dante (1), tradusse in Volgare, ed illustrò Vitruvio, come si ricava da una Lettera MS. del Conte Lodovico Nogarola riferita dal chiarissimo Sig. Marchese Scipione Maffei (2), nella quale così il Nogarola risponde al celebre Daniel Barbaro che lo aveva pregato di procurargli sussidio per la versione di Vitruvio che andava lavorando: *Vitruvium jam vidi a Bernardino Donato nostro in linguam etruscam conversum; additis etiam nonnullis scholiis, quæ quidem omnia suspicor inaniter periisse. Hoc idem postea fecit rogatu Alexandri Vitellii Franciscus Dantes Aliger, quo neminem Veronæ arbitror ad Vitruvii intelligentiam propius accedere. Cum hoc viro doctissimo magnus olim mihi fuit usus, nunc vero nullus, nam ruri continenter vitam agit, nec nisi raro ad nos revertitur: si forte tamen accidat, ut urbem repetat, hominem aggrediar.* Ma egli è verisimile che questa fatica si sia perdura, come ha pur creduto l'eruditissimo Signor Marchese Giovanni Poleni (3).

Un' altra Opera si vede a questo Francesco attribuita da Gio: Batista Doni (4) con questo titolo: *Antiquitates Valentinæ Francisci Aligerii, qui se dicit Dantis tertii filium*: ma questa pure restò MS. Il mentovato Sig. Marchese Maffei (5) è di parere che siaci errore nel titolo, e che debba leggersi *Veronenses* e non *Valentinæ*, e ne adduce per ragione non aver lui viaggiato così lontano. Noi siamo di parere non essere quest' Opera diversa da quella che MS. si conserva in Firenze nella Libreria de' Dominicani di San Marco nell' Armario II. al num. 142. la qual è intitolata: *Inscriptiones quædam antiquæ cum adnotationibus Francisci Aligeri Dantis tertii filii*, e può essere che *quædam antiquæ* sieno state per errore mutate in *Valentinæ*.

(1) Si vegga l' Albero della discendenza di Dante riferito di sopra a car. 492.

(2) *Verona Illustrata*, Par. II. pag. 104.

(3) *Exercitat. Vitruviana Prima*, pag. 83.

(4) In uno degl' Indici de' Libri, e testi a penna, di cui si servì il medesimo Doni per formare la sua Raccolta delle Antiche Iscrizioni, stampato con essa Raccolta in Firenze nel 1731. in fogl.

(5) *Osservazioni Letterar.* Vol. VI. pag. 314.

ALIGHIERI (Jacopo) figliuolo del Poeta Dante, attese anch' egli sotto la disciplina del padre, e poi del celebre Paolo dell' Abbaco (1), alla Poesia Volgare, e fiorì circa il 1330. Sue Rime si conservano MSS. in Roma nella Vaticana, e nella Chisiana a' Codd. 1124. e 589. fogl. 125; in Pesaro in un Codice di Rime di diversi ch' esiste presso al chiarissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri; e in Firenze nella Strozziana e nella Laurenziana al Cod. XLII. del Banco LI. e in alcuni testi a penna che si conservavano presso al Balì Gregorio Redi, e si citano nel *Vocabolario della Crusca* (2). Altra sua Opera in versi intitolata *Dottrinale*, divisa in varj Capitoli si cita nel medesimo Vocabolario. Questa si conserva MS. in Firenze nella rinomata Libreria del Sig. Canonico Gabriello Riccardi (3). Ma forse la più bella fatica ch'ei fece, o almeno la più famosa, fu il compendio che fece in terza rima della Commedia di suo padre, scoprendone l' ordine, e la condotta; della qual Opera (4) un testo a penna scritto insieme con essa Commedia l'anno 1399. si trovava appresso il dottissimo Lodovico Antonio Muratori (5).

Altro

(1) Il Crescimbeni nel Tom. III. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 130. riferisce un suo Sonetto scritto a Paolo dell' Abbaco, che incomincia:

Udendo il ragionar di l' alto ingegno
Che rende lume nel vostro intelletto
Per mio caro Maestro io v' ho eletto
E come a padre a voi ricorro & vegno ec.

(2) Vol. VI. pag. 68.

(3) *Vocabol. della Crusca*, Vol. VI pag. 34. e *Catal. Auctor. qui in Codicib. MSS. Bibl. Riccardianæ continentur*, pag. 22. ove si riferiscono varj Codici che di essa si conservano MSS. cioè al Banco O. I. num. XV. in fogl. num. XIX. XX. e XXIII. in fogl. e al Banco O. II. num. II. V. e XXV. in 4.

(4) Crescimbeni, *Istor.* cit. Vol. II. pag. 272; Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 177.

(5) Crescimbeni, *Stor.* cit. Vol. III. pag. 130.

Altro esemplare si ha nella Libreria Ambrosiana di Milano, ed esatta notizia di questo ci ha data l'eruditissimo Giuseppe Antonio Sassi (6). Si ha eziandio alle stampe, cioè dietro alla Commedia di suo padre impressa *in Venezia per lo Spira* 1477. in fog. Di lui si ha pure alla stampa un Sonetto riferito dal Crescimbeni (7), il quale disapprova assai il giudizio di Sertorio Quattromani che nella leggiadria e dolcezza delle Rime ardì anteporre questo Jacopo a Dante suo padre (8). Il medesimo Quattromani fu di parere (9), che questo Jacopo non sia diverso da Pietro altro figliuolo di Dante, anch' egli Poeta Volgare e Commentatore della Commedia di suo padre, pretendendo che il suo nome fosse Pietro Jacopo, del qual sentimento è pure il dottissimo Sig. Marchese Maffei (10); ma di contraria opinione si è dichiarato il Crescimbeni (11) sul fondamento principalmente che la fatica di Jacopo sopra il Poema di suo padre è in terza Rima, e quella di Pietro è in Latino, come, parlando di quest' ultimo, riferiremo.

(6) *Histor. Typographico-Liter. Mediol.* in fronte al primo Vol. della *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati alla col. CXXXIV.
(7) Vedi sopra l' annotazione 1.
(8) Quattromani, *Lettere*, pag. 157.
(9) *Lettere*, pag. 37.
(10) *Verona Illustr.* Vol. II. pag. 100.
(11) *Istor.* cit. Vol. III. pag. 129.

ALIGHIERI (Pietro) figliuolo anch' esso del Poeta Dante e di Gemma sua moglie, fu Giureconsulto e Giudice nella Città di Verona, ove si era stanziato suo padre dopo l' esilio da Firenze (1). Col titolo di Giudice si vede enunziato in un Atto del Maggior Consiglio di Verona dell' anno 1337. in cui si legge: *Præsentibus sapientibus viris Dominis Petro de Alegeriis Judice Communis Veronæ* ec. siccome apprendiamo dall' eruditissimo Sig. Marchese Maffei (2) che ne conserva l' Istrumento. Gio: Mario Filelfo (3) scrive che si applicò allo studio della Ragion Civile in Firenze, poscia in Siena, e finalmente in Bologna, ove divenne buon Giureconsulto, e prese la Laurea Dottorale, e mentre visse suo padre, lo seguì con singolar amore: indi, mancato quello, si trasferì a Verona ove mercè della sua professione legale, e di altri ajuti ricchissimo divenne. Anche Leonardo Aretino scrive (4) che *Piero figliuolo di Dante studiò in Legge, e divenne valente, e per propria virtù, e per favore della memoria del padre si fece grand' uomo, e guadagnò assai, e fermò suo stato a Verona con assai buone facoltà.* Afferma Giulio dal Pozzo (5) ch' egli fu Vicario e del Collegio di Verona e di Niccolò Giustiniani Podestà nel 1361. Il medesimo Sig. Marchese Maffei ci fa sapere che morì in detto anno 1361. e che fu padre di tre figliuole Aligeria, Gemma, e Lucia. La sua morte seguì in Treviso, dove nel claustro avanti la porta della Chiesa di Santa Caterina fu seppellito in nobil Arca colla seguente Iscrizione.

Clauditur hic Petrus tumulatus corpore tetrus
Ast anima clara cœlesti fulget in ara,
Nam pius & justus juvenis fuit atque venustus
Ac in jure quoque simul inde peritus utroque
Extitit expertus multorum, & scripta repertus
Ut librum Patris punctis aperiret in utris
Cum genitus Danthis fuerit super astra volantis
Carmine materno decursu prorsus Averno
Menteque purgatat animas revelante beatas,
Quo sane Dive gaudet Florentia cive.

Egli, come si accenna anche in questo Epitaffio, compose un Commentario Latino sopra

(1) Quindi si vede egualmente annoverato e fra gli Scrittori Fiorentini dal Poccianti e dal Negri, e fra i Veronesi nel Vol. II. della *Verona Illustr.* a car. 101. Qui si vuole avvertire di non confondere questo Pietro figliuolo di Dante con Pietro Alighieri pronipote di questo, che testò nel 1476. come si può vedere nell' Albero della discendenza di Dante riferito di sopra nella Vita di Dante Alighieri terzo all' annotazione 1. A quest' ultimo Pietro Alighieri indirizzò Gianmario Filelfo la sua Vita di Dante, il cui testo a penna esiste in Firenze nel Banco LXV. della Laurenziana segnato del num. 32. in 4. nel qual testo precede una Epistola Latina del medesimo Pietro indirizzata a' celebri Pietro de' Medici, e Tommaso Soderini, la quale principia: *Dudum cupienti mihi* ec. Un altro Pietro è stato di questa famiglia che fu Provveditore della Città di Verona nel 1539. come si può vedere dall' Albero suddetto, e di lui, come d' uomo dotto si parla nella Par. II della *Verona Illustr.* a car. 103.
(2) *Verona Illustrata*, Vol. II. pag. 101.
(3) Nella sua Vita di Dante citata qui sopra nell' annot. 1.
(4) *Vita di Dante*, pag. 73. *In Firenze* 1672. in 12.
(5) *Elog. Colleg. Veronen.* pag. 143.

sopra la Commedia di suo padre (6), e vuole Monsig. Fontanini (7) ch' egli fosse il primo ad illustrarla. Questo Comento ha il seg. titolo: *Petri Dantis Aligherii Florentini clarissimi Legum Doctoris Commentarium in Divinum opus genitoris sui.* Un testo a penna era già tempo in mano di Luigi Alamanni, e altro in potere di Alessandro Giraldi nobili Fiorentini l'uno e l'altro citati in margine del Canto XVI. del Paradiso dagli Accademici della Crusca a car. 418. dell' edizione di Dante ridotta da loro a miglior lezione, e stampata *in Firenze per Domenico Manzani* 1595. in 8. Un altro testo a penna scrive il Baldinucci (8) aver veduto nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze. Forse questo è quello che vi si conserva ancora nel Banco XL. segnato del num. 38. a cui precede una Vita di Dante scritta in terza rima, e nel quale alcune Rime del medesimo Pietro si trovano, come pure una sua Canzone si legge nel Codice XLVI. del medesimo Banco, le quali Rime fanno testo di Lingua, e si citano nel Vocabolario della Crusca (9). Del detto Commentario Latino un altro testo a penna che fu già del Marchese Capponi segnato del num. 176. si custodisce ora nella Libreria Vaticana. Quest' è intitolato: *Commentarium in Dantis Aligherii Comœdiam*, e si vede in fine essere stato trascritto nel 1453. Forse questo è quello stesso cui vide anche il Fontanini, e cita nella sua *Eloquenza Italiana* (10). Scrive il soprammentovato Filelfo niuno poter bene commentare il Poema di Dante se non ha veduto il Commentario di Pietro, il quale stette sempre con suo padre, e perciò niuno meglio di lui spiegar poteva i suoi sentimenti.

Alcuni suoi Capitoli sopra il detto Poema scrive il mentovato Sig. Marchese Maffei aver veduti in Firenze MSS. nel testo a penna 240. della Libreria Strozziana. Di sue Rime esistenti in un Codice di Rime di diversi presso Gio: Batista Boccolini Professore di Lettere Umane in Foligno fa menzione il Crescimbeni (11). Sue Rime altresì si hanno MSS. al Banco II. num. IX. in un Codice Cart. in fog. e al num. XXIV. in un Codice Cart. in 4. della Libreria Riccardiana (12). Il medesimo Sig. March. Maffei è stato d'opinione dietro al Quattromani, che questo Pietro non sia diverso da Jacopo suo fratello, e che si chiamasse Pietro Jacopo, ma di contrario sentimento sono gli altri, e principalmente il Crescimbeni, siccome, parlando qui sopra di Jacopo, abbiamo riferito.

(6) Del detto Commentario hanno fatta menzione Cristoforo Landino nel Proemio al suo Comento sopra il Poema di Dante, e Martino-Paolo Nidobeato in una sua Epistola Latina posta in fronte all' edizione di esso Poema fatta in Milano nel 1478. in fogl.

(7) *Eloquenza Ital.* Class. III. pag. 442.

(8) *Notizie de' Professori del Disegno*, Secol. I. pag. 10.

(9) Il Vocabol. della Crusca dell' ultima edizione cita le MSS. ma nell' edizioni antecedenti si dicono, e si citano stampate, nel che forse si sono ingannati que' Compilatori, non essendo noto che si trovino alle stampe.

(10) Lib. I. Cap. IX.

(11) *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 18.

(12) *Catalog. Auct. qui in Codicib. MSS. Biblioth. Riccardiana continentur*, pag. 22.

ALIMARI (Doroteo) Matematico Veneziano, ma d'origine Milanese, come fu riferito agli Scrittori del *Giornale de' Letter. d'Italia* (1), fioriva sulla fine dello scorso, e sul principio del presente secolo, come dalle edizioni delle sue Opere si ricava. Nel 1716. si ritrovava in Moscovia chiamatovi da quel Monarca per cose spettanti alle facoltà Matematiche da lui professate. Ha scritte, e pubblicate le Opere seguenti:

I. *Vienna assediata da' Turchi, e liberata da' Cristiani, o sia narrazione giornaliera dell' assedio di Vienna ec. data in luce in idioma latino dal Sig. Gio: Pietro Velcheren ec. e nuovamente tradotta in lingua Italiana da Doroteo Alimari, dedicata al Sig. Conte Carlo Vicenzo Giovanelli Nobile Veneto. In Venezia presso Domenico Milocco* 1684. in 4.

II. *Instruttioni militari, appropriate all' uso moderno di guerreggiare. In Norimberga*, cioè *in Venezia per Girolamo Albrizzi* 1692. in foglio.

III. *Acierum instruendarum Systema novum. Venetiis* 1703. in 4.

IV. *Dorothei Alimari Matematici Veneti, Longitudinis aut terra, aut mari investigandæ methodus, adjectis insuper demonstrationibus, & instrumentorum iconismis. Londini sumptibus Bibliopolarum in vico dicto the Strand* 1715. in 8. Il celebre problema proposto dal Parlamento della Gran Bretagna colla promessa d'un largo premio a chi dimostrate avesse le longitudini de' luoghi, diede motivo all' Alimari di scrivere il presente Trattato, la cui edi-

(1) Si vegga il Tom. XXIV. pag. 383. di detto *Giornale*.

edizione fu procurata da Sebastiano Ricci insigne Pittore, ed amico dell' Autore, dal quale gli era stata tale edizione raccomandata. Quindi è che il suddetto Ricci indirizzò questa Operetta con una Lettera ai XV. Personaggi eletti dal detto Parlamento Giudici, e Censori per dare il promesso premio, a chi fatta avesse una tale scoperta (2).

(2) Negli *Atti di Lipsia* dell' anno 1715. a car. 466. si legge un estratto dell' Opera suddetta; ma sarà qui bene avvertire un errore che s' incontra quivi, osservato anche nel suddetto *Giorn. de' Lett. d' Italia*, ed è, che si sia creduto finto il nome tanto dell' Alimari, quanto del Ricci, e che questi non sieno che una sola persona coperta sotto i detti due nomi.

ALIMENA (Orazio) Nobile Palermitano (1), uno de' più illustri soggetti dell' Accademia de' *Riaccesi* della sua patria, morto agli 11. di Giugno del 1670. ha alle stampe in Lingua nativa:

I. *Canzoni Siciliane Burlesche*. Stanno nella Parte III. delle *Muse Siciliane*. *In Palermo per Giuseppe Bisagni* 1651. in 12.

II. *Canzoni Sacre Siciliane*. Stanno nella Par. IV. delle *Muse Siciliane* stampate *In Palermo presso Giuseppe Bisagni* 1653. in 12.

III. Lasciò altresì MSS. e apparecchiate per la stampa *Epistole in risposta all' Epistole di Antonio Bruni* ed alcune *Poesie Liriche*.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 293.

ALIMENI (Matteo Campani). V. Campani (Matteo Alimeni).

ALIMENZIO, o Alimento (Lucio Cinzio) Istorico antico Romano, viveva nel sesto secolo della fondazione di Roma, e fu contemporaneo di Fabio Pittore, come abbiamo da Dionigi Alicarnasseo (1). Alcuni corrottamente lo chiamano *Mimanto*. T. Livio fa di lui menzione in più luoghi (2). Egli fu Questore, e poscia Pretore nella Sicilia; e nella guerra ch' ebbero i Romani con Annibale, venne da questo fatto prigioniero (3). Egli scrisse la Storia d' Annibale o sia de' suoi tempi in Lingua Greca, come riferisce Dionigi Alicarnasseo (4). Forse questa è l' Opera citata da T. Livio (5). Scrisse altresì l' Istoria o sia la Vita di Gorgia Leontino celebre Oratore Siciliano mentovata da Fulgenzio Planciade (6), e alcuni Libri *De re militari* de' quali Aulo Gellio cita il terzo, il quinto, e il sesto (7); e Vegezio confessa aver tratti da essi i suoi commentari *De re militari* (8). Finalmente un suo Libro *De Fastis* cita Macrobio (9), ed alcune altre Opere di lui cita Festo, cioè a dire una *De Verbis priscis* (10), una *De Comitiis* (11), un' altra *De Consulum potestate* (12), un' altra *De Officio Jurisconsulti* (13), ed una *Mistagogicôn* (14).

(1) Nel Lib. I. delle sue Istorie.
(2) Lib. VII. XXI. XXVI. XXVII. e XXX.
(3) T. Livio Lib. XXI.
(4) Loc. cit. Si vegga il Vossio *De Histor. Græcis*, Lib. IV. Cap. XIII.
(5) Lib. VII. e XXI.
(6) *Explicatio sermonis antiqui*. Si vegga il suddetto Vossio, *De Historicis Latinis*, Lib. I. Cap. IV.
(7) *Noct. Attic.* Lib. XVI. Cap. IV.
(8) Barzio, *Adversar.* Lib. XXVIII. Cap. XI. Presso Agostino Fontana nel Vol. I. a car. 16. della *Biblioth. Legalis* troviamo riferito *Lucii Cintii Alimenti de re Militari*, *Florentiæ* 1607. in 8.
(9) *Saturn.* Lib. I. Cap. XII.
(10) Alle voci, *peremere*, *recondueta*, *redus & serna*.
(11) Alla voce *Patricios*.
(12) Alla voce *Prætor*.
(13) Alla voce *Nuncupata*.
(14) Alla voce *Trientem*.

ALIONE (Giorgio) V. Aglione (Giorgio).

ALIONE (Giuseppe) della Compagnia di Gesù, Piemontese, del Territorio di Mondovì, viveva nel 1661. nel qual anno sotto il nome di *Antonio Heraldo di Lorenzo Sacerdote Secolare*, pubblicò, come scoprì Gio: Pietro Giacomo Villani a car. 92. della *Visiera Alzata*, la seguente traduzione dallo Spagnuolo da lui fatta, cui per diversi riguardi non potè stampar col suo nome: *Casi ed avvenimenti rari della Confessione scritti in lingua Spagnuola dal P. Cristoforo de Vega della Compagnia di Gesù, e trasportati nella nostra volgar favella da un Sacerdote della stessa Compagnia. Aggiuntovi in questa ultima impressione, con un avviso al Lettore, alcune utili Riflessioni da Antonio Heraldo ec. In Cuneo appresso Bartolommeo Strabella* 1661. in 12.

ALIOT-

ALIOTTI (Gio: Batista) V. Aleotti (Gio: Batista);

ALIOTTI (Girolamo) Aretino, Abate Commendatario del Monistero di Santa Flora e Lucilla nella sua patria, poi Monaco, ed Abate Benedettino della Congregazione Casinense, allora detta di Santa Giustina (1), merita distinto luogo fra gli Scrittori del secolo XV. in cui visse, tutto che di lui poco, e quasi nulla s'abbia alla stampa. Nell'Archivio dell'Abbazia di sua Religione in Arezzo si conservano molte sue Opere in due Codici manoscritti in foglio. Il primo di questi contiene sedici libri di sue Epistole, fra le quali sono inserite alcune altre sue Operette, varie Orazioni, e Discorsi sacri. Di queste Epistole una, o sia uno squarcio di essa viene riferito dal P. Gamurrini (2); un' altra si ha stampata nel *Giornale de' Letter. d'Italia* (3), e diversi squarcj di altre sono stati pubblicati dal P. Armellini (4), e dal P. Placido Puccinelli (5); e molte, se ne attendono alla luce nella edizione dell'Epistole d'Ambrogio Camaldolese che in breve uscir dovrebbe dai torchj di Firenze. Da esse si possono trarre moltissime notizie intorno alla Vita di lui, ma a noi piacerà notarne solamente alcune, e sono: che di chiara stirpe furono i suoi genitori (6); ch' egli nacque intorno al 1413 (7); che nell' età di 17. anni incominciò a pensare di abbandonare il secolo mosso dalle persuasioni del celebre Ambrogio Camaldolese (8); che dimorò cinque anni intieri in Siena applicandosi alle scienze (9); ch' entrato nella Religione Benedettina trovò questa per la sua debole complessione sì austera, che veniva dal suo Abate dispensato dai digiuni, e dall' altre solite penitenze; che per le vicende e riforme della sua Religione essendo egli stato obbligato ad abbandonare il suo Monistero dopo avervi passati sei anni, si ridusse in molte angustie, mentre essendogli stato conferito un Priorato del suo Ordine nella Diocesi d'Arezzo, questo era di rendita sì tenue, che gli somministrava appena il vitto per quattro mesi dell' anno, ond' era necessitato a procacciarsi modo di vivere coll' industria delle sue mani (10); che per tre anni continui dimorò in quel Priorato (11); che passato di poi a Roma, mercè di quel Sommo Pontefice trovò quivi per vivere impiego e sorte migliore (12); che nel 1440. si trasferì in Francia col Cardinal Zabarella Nunzio Apostolico; perchè venisse da quel Re riconosciuto in Sommo Pontefice Eugenio IV. e a tale effetto intervenne anche al Sinodo di Bertì (13); e che finalmente conseguì la suddetta Abbazia di Santa Flora e Lucilla intorno al 1445 (14); il cui Monistero unì alla Congregazione di Santa Giustina, ristorò, ed arricchì, ed egli n'era ancora Abate nel 1475. e verisimilmente ne fu fino alla sua morte, la quale avvenne nel 1480. come consta dall' Archivio di quell'Abbazia (15), tutto che questa non si noti nella seguente Iscrizione quivi eretta alla memoria di lui:

HIERONYMO ALLIOTTO PATRITIO ARETINO HUJUS CŒNOBII INTER ABBATES COMMENDATARIOS NOVISSIMO, INTER CASINENSIS CONGREGATIONIS PRIMO, EXCELLENTIA, CANDORE, ACUMINE, ELEGANTIA, RELIGIONIS, ANIMI, INGENII, MORUM, CLARISSIMIS PRÆSULIBUS ACCENSENDO: ABBAS ET MONACHI ARETINI, QUOD CASINENSI ADJUNCTI REIPUBLICÆ, QUOD PROVENTIBUS, AC DISCIPLINA CUMULATI, PROTOPATRI, CONCIVI, BENEFACTORI NE INGRATI DECEDERENT POS. MDCXLVII.
FLORUIT MCDLXXIII.

Delle suddette Epistole un altro bel Codice MS. cartaceo in 4. scritto in quel secolo XV. affermano gli *Scrittori del Giornale d'Italia* (16) aver veduto in Venezia presso al Sig. Bernardo Trivisano. Inoltre quindici se ne conservano in Firenze nella celebre Libreria

(1) Di questo illustre Soggetto, e del lungo maneggio ch' egli ebbe per unire alla Religione Benedettina la sua Abbazia, si vegga il P. Placido Puccinelli nella sua *Cronica dell' Abbadia Fiorentina* a car. 55. e 56. ove lo chiama *Girolamo d' Aliotto de Tola Patrizio Aretino*.

(2) *Istoria Genealogica delle famiglie nobili Toscane ed Umbre*, Vol. I. pag. 121.

(3) Vol. XIII. pag. 409.

(4) *Biblioth. Benedictino-Casinensis*, Par. I. pag. 202. e segg.

(5) *Cronica dell' Abbadia Fiorentina*. pag. 55. e 126.

(6) *Epistolarum Lib. VIII. Epist. ad Arsenium & Cyprianum Monachos* ec. *data anno* 1443.

(7) *Ex Epistola ad Severinum Abbatem data anno* 1475.

(8) *Epist.* cit. *ad Arsenium & Cyprianum Monachos* ec.

(9) *Ejus Defensio pro Pio II.* nel Lib. VIII. delle sue *Epist.*

(10) *Epistola* cit. *ad Arsenium & Cyprianum Monachos* ec.

(11) *Epistola* cit.

(12) Loc. cit.

(13) Sue Epistole in più luoghi, e sua Orazione funerale in morte del Card. Zabarella da lui detta in Firenze nel 1445. inserita nel primo Libro delle sue Epistole.

(14) Sua *Epistola data anno* 1475

(15) Armellini, *Biblioth. Benedictino Casin.* Par. I. pag. 202. e Puccinelli, loc. cit.

(16) Vol. X. pag 475.

de' Signori Marchesi Riccardi, le quali insieme colla Vita dell' Autore promise di pubblicare fin dal 1744. il Sig. Abate Antonio Vannucchi (17).

Il secondo Volume poi MS. delle Opere di questo Autore esistente nell' Archivio suddetto dell' Abbazia di Arezzo contiene le Operette seguenti, delle quali le prime due si trovavano anche nel Codice poc' anzi mentovato del Sig. Bernardo Trivisano: *De optimo vivendi genere deligendo, Dialogus. De Monachis erudiendis libri duo. Ad Pium II. Pont. Max. Gratulatio pro felici reditu ex Mantuano Conventu ad Franciscum Coppinum*, di cui una copia MS. si conserva nella Strozziana di Firenze (18). *Epistola. De felici statu Religionis. De futuro statu Ecclesiæ. Contra Religiosos studium improbantes. De Gothis. Defensio pro Pio II. & pro Francisco Coppino*, oltre alcune Elegie, vari Epigrammi, ed un Poema. Molte altre Opere egli scrisse, come si apprende dalle sue Epistole, che si nominano dal P. Armellini (19), e le quali non si sa ove esistano, a riserba di quella *De Familiis Aretinorum Civium*, che si conserva presso a' Signori Aliotti. Inoltre egli in una sua Lettera si dichiara (20) che aveva in animo di continuare l' *Istoria Fiorentina* di Lionardo Aretino, e di scrivere la *Vita di Eugenio IV.* e quelle de' Sommi Pontefici antecedenti, alle quali Opere non c'è noto, s'egli abbia posto pur mano. Finalmente aggiugneremo che Poggio, il quale fu uno de' suoi amici, come dalle Lettere che si sono scritti a vicenda può ricavarsi, lo introduce a ragionare nel suo Dialogo *De Hypocritis*. Amico di lui fu pure il celebre Leonardo Dati, nelle *Epist.* del quale se ne trovano alquante a lui scritte (21).

(17) *Giorn. de' Letter. pubblicato in Firenze*, Tom. III. Par. II. pag. 243.
(18) Mabillon, *Iter Ital.* pag. 194.
(19) Lib. cit. pag. 201. 206. e 207.
(20) La detta Epistola è scritta a Lionardo Dati, ed è in data dell' anno 1445.
(21) *Leon. Dathi Epistola*, pag. 14. 16. 17. 31. e 34.

ALIOTTI (Zanobi) nobile Fiorentino, figliuolo di Francesco, dell' Ordine de' Predicatori, Teologo nell' Università della sua patria, viene commemorato dal P. Raffaello Badio con queste parole (1): *Zenobius de Aliottis Ordinis Prædicatorum in eadem conventus Universitate*, cioè di Firenze, *multa præclara opuscula composuisse perhibetur, antequam apud Apostolicam Sedem pro suo Ordine Orator, & Generalis Procurator deligeretur: Obiit* 1418. *die* 3. *Junii*. Il Cerracchini (2) riferisce altro passo in sua lode tratto dal Necrologio di Santa Maria Novella (3) di Firenze, ove così si legge: *Fr. Zenobius magnifici Francisci de Aliottis, hic pater usque ad decrepitam ætatem honeste, ac religiosissime vixit, die* 3. *Junii* 1418. *obiit meritis, virtutibus, prudentia, scientia clarus, omnibusque amabilis, ac in Sacra Theologia nulli sane secundus.*.

(1) Nel Catalogo de' Teologi illustri dell' Università Fiorentina inserito nella sua Opera intitolata: *Constitutiones, & Decreta sacra Florentinæ Universitatis Theologorum ec. una cum illustrium Virorum enarratione ec. Florentiæ typis Vincentii Vangelisti* 1683. in 4.
(2) *Fasti Teologali dell' Università Fiorentina*, pag. 79.
(3) Tom. I. pag. 57.

ALIPANDRO V. Aliprando.

ALIPRANDI (Ambrogio, ed Arasmo) amendue Milanesi Giureconsulti, de' quali il secondo venne aggregato al Collegio della sua patria nel 1348. ed il primo nel 1416. e morì nel 1508. vengono annoverati dal Sig. Filippo Argellati fra gli Scrittori Milanesi (1) per essersi ciascuno a' tempi loro impiegato nello stabilimento degli Statuti Municipali della loro patria; l'uno nel raccoglierli, correggerli, ed approvarli, e l'altro molto di poi nel riformarli. Di Arasmo egli rammemora anche un Consiglio Legale esteso nel 1383. per una contesa nata fra la Città di Lodi, e l'Abate del Corno (2).

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 39. e 40.
(2) *Biblioth.* cit. Vol. II. col. 1938.

ALIPRANDI (Buonamente) Cittadino Mantovano, Poeta Volgare, figliuolo di Simone, viene mentovato dal Crescimbeni col dire (1) che *nelle Leggi e nelle civili arti ne' suoi tempi sopra gli altri perito, fiorì in tempo di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, che lo mandò suo Ambasciatore a Roma sotto Urbano VI. Sommo Pontefice* (2). *Compose egli una Istoria in terza rima, la quale si chiama l'Aliprandina, e se ne trovano alcune copie MSS. segnatamen-*

(1) *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 53.
(2) Possevin. *Gonzag.* Lib. IV. pag. 416.

tamente in Mantova, una delle quali è stata per noi veduta, così segue lo stesso Crescimbeni, *dal gentilissimo e per saviezza e per erudizione riguardevole Conte Francesco Negrisoli; ed è distesa in capitoli cennovantanno trattanti de' successi di varie Città d'Italia fino all'anno 1414. ch'egli fioriva, e in particolare di Mantova, dal che alcuni han preso motivo d'appellarla la Storia di Mantova. Il suo stile può vedersi appresso Scipione Agnelli, che nella Istoria di detta Città ne inserisce varj frammenti; e di lui fanno altresì menzione Mario Equicola* (3), *Ippolito Donesmondi* (4), *e il Possevino* (5), *che lo chiama* Bonamontus de Aliprandis. *Di questo poeta ce ne ha data anche notizia Alessandro Pegolotti di Guastalla uno de' più egregj rimatori de' nostri tempi*. La detta Istoria è stata ultimamente pubblicata dal Muratori nel Tom. V. delle sue *Antiquitatum Italicarum*, non però affatto intera, essendosi lasciata indietro buona parte del principio di essa come contenente cose assai remote e favolose.

(3) *Istor. Mant.* Lib. III. pag. 141. (4) *Istor. Eccles. Mant.* Par. I. Lib. V. pag. 343. (5) Loc. cit.

ALIPRANDI (Gasparo) Veronese, viene mentovato nella Par. II. della *Verona Illustrata* a car. 451. per avere scritta la Vita di S. Giuseppe. Egli è vissuto verso la fine dello scorso secolo.

ALIPRANDI (Gio: Batista) si annovera fra i Poeti Volgari Veronesi che vissero verso il fine del secolo decimosesto, nella Par. II. della *Verona Illustrata* a car. 410. ove si afferma aver esso pubblicate alcune poche Rime di genere piacevole. Queste furono impresse *in Verona per Girolamo Discepolo* 1590. in 4.

ALIPRANDI (Gio: Maria) Giureconsulto e Pretore di Milano, è autore d'una Orazione Panegirica in lode del Card. Carlo Gaetano Stampa in occasione che fu a questo conferita la sacra Porpora, da lui recitata nella gran Sala del Collegio de' Giureconsulti alla presenza di esso Cardinale a' 12. di Settembre del 1739. Questa Orazione si trova impressa a car. 57. e segg. delle *Solenni Congratulazioni* ec. *per l'esaltazione* ec. *In Milano per Pietro Antonio Frigerio* 1740. in 4.

ALIPRANDI (Luigi) Milanese, Dottore Collegiato, già Canonico della Basilica di S. Lorenzo, indi di quella di S. Nazzaro, è autore d'una Orazione Latina recitata da lui per il solenne ricevimento fatto da' Collegiati Giureconsulti di Milano al Cardinale Benedetto Erba Odescalco, Arcivescovo di Milano, loro Collega. Questa Orazione si trova stampata in fine della Descrizione di esso ricevimento estesa dal celebre Giuseppe Sassi Bibliotecario, e Prefetto del Collegio Ambrosiano, e stampata col titolo di *Anniversario della gloria celebrato dagl' Illustrissimi Sigg. Abati, e Collegio* ec. *In Milano per Carlo Federico Gagliardi* 1715. in 4.

ALIPRANDI (Niccolò) Mantovano, Giureconsulto, ha alle stampe *Consilia in favorem Ducis & Ducissæ Mantuæ super statu Montisferrati. Ferrariæ* 1536. in fogl. Di lui si ha pure un Consilio Legale stampato fra quelli di Jacopo Emiliano Ferrarese dopo il Consilio 39. *Venetiis* 1565. in foglio.

ALIPRANDI (Ortensia) Poetessa Volgare, viveva nel 1571. nel qual anno fu impressa una sua Canzone inserita nel *Trofeo della Vittoria sacra ottenuta a' Curzolari*, da Luigi Grotto Cieco d'Adria, che ne fu il Raccoglitore e pubblicollo *in Venezia* in detto anno 1571. *presso Sigismondo Bordogna, e Francesco Patriani* in 8. La medesima Canzone è stata di nuovo stampata dalla Signora Luisa Bergalli nella Par. I. de' *Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo* a car. 243.

ALIPRANDI, o Liprandi (Paolo) di Monza presso a Milano, è annoverato dal Sig. Argellati (1) fra gli Scrittori Milanesi, perchè nel *Chronicon Modoetiense* di Buonincon-

(1) *Biblioth. Script. Mediolan.* pag. 40.

tro Morigia (2) *duæ præstantissima ejusdem Orationes supersunt*, com' egli scrive, *quas anno MCCCXXIX. dixit, & superlaudatus Morigia nobis servavit*. Noi avvertiremo che queste due *Orazioni* (3) non sono che due risposte di non molte righe introdotte dal Morigia in forma di Dialogo, l'una a Lodovico di Tech costituito dall'Imperadore Signore e Vicario di Monza, l'altra a Boschino de' Mantegazi Ambasciatore di Azone Visconte Signore di Milano, il perchè possiamo dubitare se meriti luogo fra gli Scrittori Milanesi.

(2) Si trova nel Tom. XII. *Scriptorum Rerum Italicarum*.

(3) Stanno inserite nel Lib. III. Cap. 39.

ALIPRANDO, o Alipandro, come piuttosto crede doversi chiamare Jacopo Buonanni (1), fu Istorico Siracusano, il quale scrisse la Storia Romana dalla fondazione di Roma in sei libri, che si vede sovente citata da Cristiano Scanello (2). E' incerto in qual tempo fiorisse, ma il Buonanni (3) lo crede Storico antico.

(1) *Syrac. Illustr.* Lib. II. pag. 305.

(2) *Chronicon Siciliæ*. Si vegga il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 17.

(3) Loc. cit.

ALISERI (Giovanni Vincenzio) Palermitano, del terzo Ordine di S. Francesco, assai avanzato nella cognizione delle Lettere Greche, ed Ebraiche, celebre Predicatore, Guardiano di diversi Conventi, poscia Segretario del Generale del suo Ordine, Procurator Generale dello stesso, Consultore e Censore del S. Officio nella Sicilia, morto a' 14. di Settembre del 1652. scrisse per testimonianza di Francesco Bordono (1) citato dal Mongitore (1) un'Opera in Lingua Volgare elegantissima sopra il *Sacramento dell'Altare*.

(1) *Chronologia Tertii Ord. S. Francisci*, Cap. 13. num. 55. pag. 318. Cap. 25. num. 80. pag. 456. e Cap. 38. pag. 561.

(2) *Bibliotheca Sicula*, Vol. I. pag. 368.

ALIZERI (Bartolommeo) è autore delle due Opere seguenti:

I. *Trattato della Peste, cioè della sua natura, e dei rimedj per la preservazione. In Genova* 1721.

II. *Censure di Parnaso sopra alcuni d'oggidì. In Genova* 1721.

ALLARINO (Pietro) viene annoverato dall'Alberici nel *Catalogo degli Scrittori Veneziani* a car. 76. fra gl' illustri Scrittori di Venezia, dicendo che fu *uomo di molta dottrina, e bontà di vita*, e che *pubblicò un bellissimo Trattato di meditazioni*. Egli lo pone sotto l'anno 1596.

ALLE' (Francesco) Bolognese, Minore Osservante di S. Francesco, ha ricevuto luogo dall'Orlandi (1) fra gli Scrittori della sua patria per una sua Lettera scritta dal Messico l'anno 1534. a' suoi fratelli, e a sua madre, riferita da Valerio Zani nella Par. IV. del suo *Genio vagante o sia Biblioteca curiosa di cento e più relazioni di viaggj stranieri dei nostri tempi. In Parma* 1693. in 12. a car. 87.

(1) *Notizie degli Scritt. Bolognesi*, pag. 117.

ALLE' (Girolamo) Bolognese, dell'Ordine di S. Girolamo di Fiesole, celebre Predicatore de' suoi tempi, fiorì dal principio del secolo XVII. fino intorno alla metà del medesimo. Abbiamo dall'Alidosi (1) ch'egli fu Definitore della sua Religione, Dottore Collegiato di Teologia nella sua patria, ed anche Professore in questa di sacra Scrittura, la quale noi troviamo aver egli pubblicamente letta in esso Studio niente meno di trenta anni (2). Nell'Accademia de' *Costanti* di Camerino venne chiamato il *Rugiente*. Di lui fanno inoltre menzione il Bumaldi (3), l'Orlandi (4), e l'Autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (5). Ha alle stampe l'Opere seguenti.

I. *Il*

(1) *I Dottori Bolognesi di Teologia, Filosofia ec.* pag. 223.

(2) Ciò si ricava dall'osservare da una parte che l'Alidosi, il quale scriveva nel 1623. parla di lui come di Professore allora vivente in esso Studio di Bologna; e dall'altra che nel frontispizio della sua Opera intitolata: *Il concatenato sconcatenamento* pubblicata da lui nel 1653. si vede ancora chiamato *Lettore di Sagra Scrittura nella pubblica Università di Bologna*.

(3) *Biblioth. Bonon.* pag. 86.

(4) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 171.

(5) Tom. I. pag. 328.

I. *Il folle Sogno* ec. *Discorso recitato nell'Accademia de' Costanti di Camerino dal M. R. P. M. Girolamo Allè detto il Rugiente Accademico Costante. In Camerino appresso Francesco Gioiosi* 1613. in 4.

II. *I Convinti, e confusi Hebrei, Opera divisa in alcune prediche predicate nell'antico, e già patriarcal tempio di S. Silvestro di Venezia. In Ferrara nella stamperia Camerale* 1619. in 4. Quest' Opera è dedicata dall' Autore a Monsig. Alfonso Ariosto Canonico del Duomo di Ferrara. Dell' edizione di essa non ci ha recata notizia alcuno degli Autori sopraccitati. Io fine, come per appendice, si trovano aggionti alcuni panegirici, tra i quali uno a car. 152. in onore di S. Carlo, ed un altro a car. 188. in onore di S. Veanzio, de' quali due panegirici fanno bensì menzione i suddetti Scrittori, ma senza dirci ove e da chi sieno stati pubblicati. Noi tuttavia abbiamo veduta l'edizione di quello di S. Venanzio che si è fatta *In Bologna per Bartolommeo Cochi* 1613. in 4. con dedicatoria ad Annibale Gimnasio Arcivescovo Sipontino.

III. *Orazione in lode del defonto Signor Cardinale Lorenzo Magalotti. In Ferrara per il Gironi* 1637. in 4 (6).

IV. *S. Niccolò, nuova rappresentazione* (in versi). *In Ferrara per Giuseppe Gironi* 1638. in 8.

V. *Predica fatta nel Capitolo Generale della sua Congregazione mentr'era Visitadore di essa l'anno* 1639. *In Bologna per Gio: Batista Ferroni* in 4. Un' altra pure da lui fatta nel suo Capitolo Generale ne riferisce il Bumaldi cui dice intitolata *Funiculus triplex*.

VI. *Estratto spirituale per curare un' anima. In Bologna per lo Ferroni* 1640. in 12.

VII. *Nuova Rappresentazione spirituale della Beata Caterina da Bologna dell'Ordine di Santa Chiara. In Bologna per lo Ferroni* 1641. in 12. Anche quest' Operetta si vede omessa dai sopraccitati Scrittori, come altresì le due seguenti.

VIII. *La sfortunata e fortunata Clotilde, Rappresentazione* ec. *In Bologna per Carlo Zenero* 1642. in 12.

IX. *La Contrizione trionfante, Rappresentazione* ec. *In Bologna per lo Ferroni* 1644. in 12.

X. *Anotomia delle Religiose. In Bologna per il Tebaldini* 1645. in 12.

XI. *L'uomo, che parla poco, e ragiona molto. In Bologna per Andrea Salmincio* 1646. in 12.

XII. *La sconosciuta, e conosciuta Sposa di Salomone cogli Intramezzi di Sansone, di Davidde, e di Assalonne.* Ivi *per Carlo Zenero* 1650. in 12.

XIII. *Il concatenato sconcatenamento de i pensieri, parole, et attioni umane, che letto e pratticato concatena le virtù nell'animo, e le sconcatena i vitii* ec. *coll' annesso del disinganno d'alcuni delle sinistre apprensioni che tengono delli sempre venerabili Padri della Compagnia di Gesù. In Bologna per Carlo Zenero* 1653. in 8. Quest' Opera è stata ignota al Bumaldi, ed all'Orlandi. Dall' Autore è dedicata al Duca di Modena Francesco d'Este. Nella Lettera ai Lettori dice che questa è la decimasesta Operetta da lui data alla luce; il che sempre più giova a farci conoscere esser troppo difficile l'aver contezza di tutte l'Opere d'uno Scrittore.

XIV. *Le Chimere Pitagoriche, Cabalistiche, Chimiche, e Giudiziarie dissipate dal vento della verità. In Bologna per Giacomo Monti* 1654. in 12.

(6) L'Orlandi riferisce la suddetta Orazione in morte del Cardin. Magalotti, come stampata nel 1634. il che è manifesto errore, perciocchè il Card. Magalotti non è morto che nel 1637. in cui appunto si stampò la detta Orazione.

ALLE' (Niccolò) Bolognese, Giureconsulto, e Dottore Collegiato, diede alle stampe, per testimonianza di Pompeo Scipione Dolfi (1) citato dall'Orlandi (2), diverse Allegazioni, e Scritture *in Jure*.

(1) *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, pag. 583. (2) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 214.

ALLEGRACUORI (Galvano) Bolognese, Giureconsulto, noto comunemente sotto il nome di *Galvano da Bologna*, scrisse un' Operetta *De Differentiis Legum & Canonum* che si trova stampata nel primo Tomo della gran Raccolta intitolata *Tractatus Tractatuum magni Universi Juris* a c. 189. Le *Differentiæ* quivi notate sono 98. Da essa Operetta niuna notizia si ricava intorno all' Autor suo. Nel titolo si legge per errore di

di stampa *Calvavi* in luogo di *Calvani*. L'Alidosi (1) pone il tempo del suo Dottorato all'anno 1269. Egli scrive che *di lui si vedono alcune Opere manoscritte*, e lo chiama *Calvano d'Allegracuore*. Tal cognome gli hanno di poi assegnato anche il Bumaldi (2), il Konig (3), e l'Orlandi (4).

(1) *Li Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile*, pag. 94.
(2) *Minervalia Bonon. Civium Anademata*, pag. 76.
(3) *Biblioth. Vetus, & Nova*, pag. 28.
(4) *Notizie intorno agli Scritt. Bolognesi*, pag. 125.

ALLEGRENI (Pietro) di Mattinengo Terra grossa sul Bergamasco, visse prima in abito di Prete Secolare ed esercitò pubbliche Lettere in molte Città d'Italia, indi già d'età provetto entrò in Roma fra' Canonici Regolari l'anno 1530. Ciò riferisce il Calvi (1), il quale aggiugne che stampò un Libro sopra le sentenze con questo titolo: *Quæstiones Theologicæ facultatis quatuor lib. Sentent. D. Petri Allegreni de Martinengo*.

(1) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 457.

ALLEGRETTI (Allegretto degli-) Sanese, scrisse alcuni *Diarj Sanesi*, i quali comunicati manoscritti dal Sig. Uberto Benvoglienti Patrizio di Siena al Proposto Lodovico Antonio Muratori, furono da questo pubblicati per la prima volta fra gli *Scriptores Rerum Italicarum* nel Vol. XXIII. a car. 763. Questi si estendono dall'anno 1450. fino al 1496. intervallo di tempo in cui egli fiorì. Dalla lettura di essi si apprende ch'egli intervenne a molti di que' fatti che racconta. Sotto il primo di Agosto del 1482. scrive che fu fatto del Consiglio del popolo. Sotto a' 22. di Marzo dell'anno seguente narra ch'egli era uno de' Consiglieri di tutto il Reggimento, e sotto a' 29. di Dicembre del 1494 ci scopre il nome di suo padre dicendo io *Allegretto di Nanni Allegretti essendo presente alle dette cose* ec. Pare dalle dette cose avere poco esattamente l'Ugurgieri (1), che lo chiama *Nobil Sanese*, fissato il suo fiorire *circa gli anni* 1440. Per altro il Muratori nella prefazione che vi premette, taccia questi *Diarj*, come quelli che contengono troppo minute e frivole particolarità.

(1) *Pompe Sanesi*, Vol. I. Tit. XIX. num. XXII. pag. 630.

ALLEGRETTI (Antonio (1)) Fiorentino, Poeta Volgare, che fiorì intorno alla metà del secolo XVI. scrisse alcune Rime, che si trovano stampate nella Raccolta dell' Atanagi nel Vol. I. car. 9. ec. e nel Vol. II. a car. 54. ec. L'Atanagi lo chiama nell' Indice apposto in fine del Tom. I. *ingegno nobile e pieno d'ogni bontà*. Una Canzone ch'è pur in essa Raccolta (2) è stata di nuovo stampata dal Crescimbeni (3) per la sua singolarità, essendo le stanze di essa composte di soli otto versi, maniera, com' egli afferma, sin allora non usata, nel che tuttavia s'inganna, come ha fatto conoscere chi ha apposte le note al Crescimbeni (4). La medesima si trova pure inserita nel Vol. II. della *Scelta* del Gobbi. Dal Poccianti (5) abbiamo che compose un Libro sopra il Cielo in versi Volgari il cui principio era:

Dell'alte stelle fisse, e degli erranti ec.

e il quale si conservava nella Libreria de' Signori Gaddi. Aggiugne il P. Negri (6) che scrisse ancora la Vita di Benedetto Varchi la quale forse or più non si trova. Delle particolarità della sua Vita pochissimo a noi è noto. Apprendiamo dalla *Vita di Benvenuto Cellini* (7) ch'egli visse alquanto tempo in Roma in casa di Monsig. Gio: Gaddi Commissario del Papa, e Cherico della Camera Apostolica, il quale amava assai e proteggeva le Lettere, e que' che le arti con qualche eccellenza professavano. Quivi l'Allegretti praticò e contrasse stretta amicizia, fra gli altri, con Annibal Caro, la quale continuò lungo tempo cioè a dire per lo meno dall'anno 1540. fino all'Aprile del 1550 (8), in cui

si

(1) Il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 580. lo chiama *Marco Antonio* forse per averlo veduto chiamato nella Raccolta dell' Atanagi o altrove *M. Antonio*, ma in tal caso non ha avvertito che quel *M.* significa il solito titolo di *Messere*.
(2) Vol. I. pag. 15.
(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 142.
(4) *Stor.* cit. annotaz. 41.
(5) *Catal. Script. Florentinorum*, pag. 15.
(6) *Istor. degli Scritt. Fiorentini*, pag. 53.
(7) A car. 64. 112. e 114.
(8) *Lettere del Caro*, Vol. I. pag. 117. 158. e 300. ediz. di Padova 1725. in 8.

si disgustarono, come appare da una Lettera di risentimento a lui scritta dal Caro (9). Ebbe altresì amicizia con Claudio Tolomei, come si apprende da una Lettera di questo a lui scritta con cui lo pregò a comunicargli i Discorsi del Macchiavello (10), ed amico fu pure d'Antonio Bruccioli che lo introdusse per uno degl'Interlocutori in due de' suoi *Dialoghi* nel secondo Tomo.

(9) *Lettere del Caro*, Vol. I. pag. 304.

(10) *Lettere del Tolomei*, pag. 150. a terg.

ALLEGRETTI (Jacopo) di Forlì, fioriva dopo la metà del secolo XIV (1). La sua professione fu la Medicina, ma si dilettò in modo particolare della Poesia e dell'Astronomia. A quest'ultima unir volle l'Astrologia, e della cognizione ch'ebbe in essa diede alcune prove col pronosticare alcuni fatti, siccome riferisce il Cavalier Marchesi (2). Forse fin d'allora non piacquero questi suoi pronostici, e perciò si vede che il celebre Coluccio Salutati suo amico indirizzò a lui un componimento poetico il cui tema era *ne prophetare vellet* (3). Eresse nella sua patria un'Accademia l'anno 1370. come abbiamo da Ottaviano Petrignani (4), la quale tuttavia ebbe poca durata per mancanza di Sostenitore; perciocchè posto egli in disgrazia da' suoi malevoli presso a Sinibaldo Ordelaffi che allora dominava in Forlì, ritirar si dovette in Rimino, ove altra Accademia istituì, ed ove finì di vivere (5). Egli lasciò un Poema Bucolico in versi Latini assai commendato dagli Scrittori, ma si dubita assai che sia perduto (6). Jacopo Filippo Tomasini riferendo i MSS. che al suo tempo si conservavano in Padova nella Libreria de' Canonici Lateranensi di S. Giovanni di Verdara annovera il seguente (7): *Volumen in quo multa & primo Falterona Jacobi Alegreti Poeta Lirici, & carmen ad Ludovicum Ungaria Regem pro Ecclesia defendenda adventantem. Anno* 1390. *Incipit: Sole novo primis lubent aurora sub auris* ec. *Is fuit Foroliviensis qui etiam composuit bucolicum carmen* ec. Certamente egli ebbe nome di buon Poeta Latino; e di lui fa onorevole menzione anche Leandro Alberti (8) chiamandolo *elegante poeta*. Si vuole ch'egli scoprisse e trascrivesse le Poesie di Gneo Cornelio Gallo suo Concittadino (9).

(1) Quindi sbaglia il Cav. Giorgio Viviano Marchesi scrivendo nelle sue *Memorie dell' Accad. de' Filergiti di Forlì* a car. 8. che l'Allegretti fioriva nel *tredicesimo Secolo*.

(2) *Memorie dell' Accad. de' Filergiti*, pag. 12. e 14.

(3) Di quel Componimento fa menzione il Gaddi nel Vol. II. *De Script. non Eccles.* a car. 318. ove scrive ch'esisteva MS. presso di se.

(4) *Saggio di Letterati Esercitij* nella Prefazione; e Marchesi ne' luoghi citati.

(5) Marchesi, loc. cit. Bonoli, *Stor. di Forlì*; Pietro Ravennate, *Annali*, all'anno 1369; e Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 95.

(6) Marchesi, *Vita Viror. Illustr. Foroliv.* pag. 237.

(7) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 23.

(8) *Descrizione d'Italia*, pag. 313. ediz. di Ven. 1581. in 4.

(9) Marchesi, loc. cit.

ALLEGRI (Alessandro) Bergamasco, fioriva nella sua patria verso la metà del secolo XVI. con fama di buon Oratore, e Poeta. Era del Collegio de' Nodari, e servì lungo tempo nella Cancelleria Episcopale in grado di Nodaro primario. Orò per nome del suddetto Collegio nell'ingresso del Vescovo Luigi Lippomani, e in altri incontri ancora. Fu molto caro per la pratica e cognizione che aveva degli affari della Curia Episcopale, a' due Vescovi Lippomani e Cornaro. Fu uno di que' Letterati ch'erano soliti radunarsi presso al celebre Pietro Spino in una sua Villetta assai deliziosa presso Bergamo detta la Maregolda, siccome riferisce l'eruditissimo Sig. Pietro Antonio Serassi (1) che lo chiama *poeta burlesco argutissimo*. Ignoto è il tempo della sua morte, ma il Calvi (2) dal quale abbiamo tratte queste notizie, crede che morisse verso il 1570. e lo deduce dall'osservare ch'egli morì, mentre Achille Muzio scriveva il suo Teatro, nella quarta parte del quale così il Muzio cantò dell'Allegri:

Dum cano, excessit Michael (parla del Carrara)
. . . . *excessit Alegrus*,
Longius his auris dignus uterque frui:

e dal credere che il Muzio scrivesse il Teatro intorno al 1570 (3). Ma forse il Muzio scriveva

(1) *Vita di Pietro Spino*, nel Vol. XXXI. della Raccolta Calogerana a car. 205.

(2) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 20.

(3) Non altro si può qui da noi osservare se non che il Teatro del Muzio uscì dopo la morte del suo Autore, cioè l'anno 1596. in Bergamo per Comino Ventura con questo

veva anche dopo il 1572. nel qual anno era per avventura ancor vivo l'Allegri (4). Il medesimo Calvi riferisce dell'Allegri, oltre tre libri di *Rime* divise in *Cittadine*, *Rurali*, e *Sacre*, della cui impressione per altro, se pur si è fatta, non ci fa cenno alcuno, le seguenti Operette:

I. *Orazione a Monsig. Luigi Lippomani Vescovo di Bergamo in nome del Collegio de' Nodari di essa Città. In Bergamo* 1558.

II. *Descrizione dell'apparato fatto dalla Città di Bergamo nell'ingresso dello stesso Vesc.* 1558.

III. *La Desolazione di Bergamo per la fabbrica della nuova fortificazione* 1562.

IV. Due suoi componimenti Latini in morte di Estore Baglione, l'uno di 38. esametri, e l'altro di quattro versi elegiaci si hanno nella Raccolta in morte del suddetto Baglione (5). Il primo si ha altresì nella Raccolta di Poesie Latine *in Fœdas & Victoriam contra Turcas juxta sinum Corinthiacum. Venetiis ex typographia Guerraa* 1572. in 8. a c. 210.

sto titolo: *Theatrum sex partibus distinctum quoornatissima quadam quasi scena plurima non modo antiqua, sed recentiora etiam Domorum, Rerum, Virorumque illustrium Bergomatum monumenta poetice referuntur*. In questo si fa onorevole menzione dell'Allegri anche in altri versi riferiti dal poc'anzi citato Calvi, e poscia dal Konig a car. 28. della *Biblioth. Vetus & Nova*, ove per altro si può tacciare questo Scrittore d'una asserzione che forse non avrebbe potuto provare, ed è l'affermare senza esitazione che l'Allegri *anno* 1570. *obiit*.

(4) Noi lo ricaviamo da una Raccolta intitolata: *Elegie, Sonetti, ed Epitaffj di diversi spirti di Lombardia composti nelle Essequie dell'Illustriss. Sig. Hestor Baglione celebrate in Bergamo. Stampati in Cremona appresso Cristoforo Draconi* in 4. ove si hanno Composizioni Latine dell'Allegri in morte del Baglione; e quantunque non vi si legga l'anno della stampa, questo tuttavia si ricava dalla Dedicatoria dello Stampatore diretta *a Pietro Poncino* nobile Bergamasco ch'è in data de' due di Giugno del 1572. Ond'è verisimile che in quell'anno fosse ancor vivo l'Allegri.

(5) Si vegga l'antecedente annotazione.

ALLEGRI (Alessandro) Fiorentino (1), Poeta rinomato per le sue piacevoli Rime, fiorì dopo la metà del secolo XVI. Egli si addottorò in Pisa (2), poscia, o fosse incostanza di genio, o necessità causata dalle umane vicende, passò a diverse professioni fra di loro poco conformi; perciocchè fu Cortigiano, poi Soldato, indi Prete. Questo apprendiamo da lui medesimo il quale in quel Sonetto indirizzato a Bernardetto Minerbetti che incomincia (3):

Questa sarà per dirvi, Bernardetto ec.

così si sottoscrive:

Di là dov' io son nato,
Il dì quanti non so; Chi voi sapete,
Scolare, Cortigian, Soldato, e Prete.

E quasi lo stesso replica in un altro (4), ove difendendosi dalle taccie, che certuni gli davano, così di se favella:

S' io porto il ferrajuolo alla mancina
Il cappello arricciato, o il collaretto
Con l'amido, o le calze di colore;
Son io però quel fantastic' umore,
Che possa dare agli uomini sospetto
D'esser cagion di qualche lor rovina?
Non gli fidar farina
Al can che lecca cenere, direte,
Tu sei Scolare, e Cortigiano, e Prete.

Che breve per altro fosse la sua vita in Corte e che se ne partisse disgustato, lo dice egli in una sua Lettera (5) colle qui appresso parole: *Dich' io qualche mal della Corte, ed al Sig. Pandolfo in un Sonetto, perch' io vi stetti poco, e v' ebbi manco. Ma ne dic' egli un fracasso di bene in quella Lettera, che, vostra grazia, l'altro dì m' inviaste, che da lui veniva; perchè v' è stato più di me, e forse non ha cavato meno, buon prò gli faccia; ma per mostrargli, ch' io non sol me ne partj volentieri, e presto, ma n' abbruciai l' alloggiamento, ecco ch' io gli rispondo* *in*

(1) Alcuno per isbaglio, e forse per aver vedute la prima, la seconda, e la quarta parte delle sue *Rime* stampate in Verona, e perchè in questa Città si trova la famiglia Allegri, lo ha creduto Varonese, ma certamente egli è Fiorentino.

(2) *Notizie dell' Accademia Fiorentina*, pag. 289.

(3) Sue *Rime piacevoli*, Par. II. fogl. F.

(4) Sue *Rime piacevoli*, Par. III. pag. 18. a terg.

(5) Fra le sue *Rime piacevoli* nella P. II. fogl. D. 2. a terg.

in questa mia debil Satiretta ec. Dalla Satira che segue, non sol si apprende lo stesso, ma altresì che il tempo, in cui egli visse in Corte, fu quello di sua gioventù. Eccone le sue parole:

Nacqui libero, e son, grazia di Dio,
E se pur messi un tratto i piè ne' ceppi
Della Corte, le dissi, Amica addio.
Or mi parrebbe aver del pascigreppi,
S' io tornassi a morir debole e vecchio,
Dove giovane, e san viver non seppi.

Frequente argomento delle sue Rime fu quello della Corte, verso cui dimostrò sempre mai la sua avversione. Se a lui medesimo noi vogliam prestar fede, egli visse con poche fortune, e fu molto sventurato. In un luogo parlando delle Muse che pascono di sola speranza i Poeti, così favella (6):

L' ho provat' io tolì, che mille volte
Me ne mandorno a letto senza cena,
Come se fussi il dì qualche vigilia.

Altrove così incomincia un Sonetto (7):

Chi vuol veder veramente un ritratto
Di man di Michelagnol Buonarroti
Delle sciagure, a me si volga, e noti,
E troverà non men che il detto, il fatto.
Lasciamo andar ch' i' son uom contrafatto
Della persona, e poi son come bot,
Che son di tenci fuori, e dentro voti;
Come sarebbe a dir, povero, e matto.

Ebbe tuttavia alcun podere, di cui fa egli cenno in più d' un luogo, benchè scriva in un altro (8):

Andrò nelle stagion più temperate
Per le ville di questo, e quell' amico,
Perchè Domeneddio non me n' ha date.

Vago è il ritratto, ch' egli fa di se stesso in quel Sonetto che incomincia (9).

Son diventato, come una cipolla,
Che sia scappata di memoria al cuoco,
E nero, e vizzo, e debole, e dappoco:
Perchè la crosta mia non ha midolla.

Dimorò per lo più di piè fermo in Firenze, ov' ebbe casa sulla piazza di Santa Maria Novella, la quale, al riferir di Jacopo Rilli (10), era sempre ripiena de' più dotti, ed eruditi uomini della Città, che ogni giorno, e in gran numero vi concorrevano. Ebbe un fratello per nome Francesco, a cui si debbe in parte il merito dell' impressione delle sue Composizioni che fu fatta come appare dopo la morte di lui. Quando questa morte seguisse, non ci è noto. Sappiamo soltanto ch' egli non visse meno di cinquant' anni, come può argomentare da' seguenti suoi versi (11):

Come sarà mai il Ciel, ch' io non mi danni,
Da poi ch' io son tenuto ne' pupilli,
Ed ho, con riverenza, cinquant' anni.

Dal sopraccitato Rilli nelle *Notizie dell' Accademia Fiorentina* (12) da lui estese con ordine cronologico, non se gli assegna veramente anno, ma si colloca fra il 1596. e il 1597. Per altro sarebbe egli vissuto per lo meno fino al 1609. qualor egli fosse quell' Alessandro Allegri che in detto anno fu eletto Censore dell' Accademia Fiorentina sotto il Consolato di Alessandro Strozzi, siccome riferisce il Sig. Can. Salvino Salvini (13).

(6) *Rime piacevoli*, Par. III. pag. 26.
(7) Par. III. pag. 4. a terg.
(8) *Rime piacevoli*, Par. II. fogl. D. 3. a tergo.
(9) *Rime piacevoli*, Par. III. pag. 25.
(10) *Notizie dell' Accademia Fiorentina*, pag. 289.
(11) *Rime piacevoli*, Par. IV. fogl. N. 3.
(12) Loc. cit.
(13) *Fasti Consolari* ec. pag. 368.

SUE OPERE.

I. *La prima parte delle Rime piacevoli di Alessandro Allegri, raccolte dal Molto Rev. D. Orazio Morandi, e da Francesco Allegri date in luce, dedicate al Molto Illustre, e Molto Rev. Sig. Cesare Musettola. In Verona appresso Francesco dalle Donne* 1605. in 4.

II. *Seconda parte delle Rime piacevoli di Alessandro Allegri, raccolte dal Sig. Commendator Fra Jacopo Gucci Cavalier Gerosolimitano, e da Francesco Allegri date in luce, dedicate al Molto Illustre Sig. Cavalier Lorenzo Mattioli. In Verona per Bartolamio Merlo dalle Donne* 1607. in 4.

III. *La terza parte delle Rime piacevoli d'Alessandro Allegri, raccolte dal Sig. Commendatore Agnol Minerbetti, e dal Cavalier Lorenzo Mattioli date in luce. Dedicate al Molto Illustre, ed Eccell. Sig. Andrea Morelli. In Fiorenza per Gio: Antonio Caneo, e Raffaello Grossi compagni* 1608. in 4.

IV. *La quarta parte delle Rime piacevoli d'Alessandro Allegri dal Sig. Francesco Caliari raccolte, e date in luce, ed al Molto Illustre, e Molto Rever. Sig. Cavaliere Angelo Marzi Medici Canonico nel Duomo di Firenze dedicate. In Verona appresso Bartolamio Merlo dalle Donne* 1613. in 4.

Del merito di queste Rime, nelle quali si trovano frammischiate molte sue Lettere tutte di argomento faceto e solazzevole, pare che non affatto convengano gli Scrittori. Il Crescimbeni non mostra farne gran conto, parlandone sol di passaggio in due luoghi (14), in uno de' quali (15) tuttavia lo annovera fra que' Poeti, che, seguendo le vestigia del Berni, *graziosissimi riusciti sono*. Il Dott. Giuseppe Bianchini (16) lo chiama senza esitazione Poeta per la piacevolezza, e per la bizzarria maraviglioso. All'incontro Monsig. Fontanini dopo aver registrate le sue Rime nella sua *Eloquenza Italiana* (17), quasi pentito soggiugne: *ce ne sono altre di questa fatta; che non serve qui registrare: e non senza giustizia si potrebbono tralasciare ancor queste, dalle quali poco, per non dir nulla, di buono si apprende: e a gran parte di esse convengono gli sfoghi di Niccolò Villani nel Capitolo suo al Bucciardo*. Il Capitolo qui citato è scritto direttamente contro la maniera di poetare del Berni, e si conservava MS. in Firenze presso al Sig. Marchese Capponi inserito nel primo Tomo della edizione delle Opere Burlesche del Berni, e d'altri, fatta in Firenze nel 1548. Questa autorità del Fontanini non dee essere da tanto, che oscuri il merito delle Rime dell'Allegri, tutto che queste possano meritare tal volta alcuna taccia nel costume. Sono esse assai stimabili per la buona Lingua, e purità di stile, e niuno forse meglio di lui si è servito e in prosa, e in rima de' provverbj e dettati Fiorentini, che con molta naturalezza collocati si rincontrano ad ogni passo. In fatti, egli della Lingua dimostrò una singolar cognizione; e fede ne fa l'Accademia della Crusca, che non solo le suddette, ma anche le due Opere che appresso riferiremo, ha approvate, e citate nel suo *Vocabolario*. E qui avvertiremo, acciocchè niuno si maravigli se alle citazioni del Vocabolario non trovasse corrispondere i numeri stampati di esse Rime, che i Compilatori di quello, vedendo alcuna parte di esse Rime stampata senza numeri alle pagine, hanno unite in un sol Volume tutte le Rime e Prose pubblicate dell'Allegri, e ne hanno numerata ciascuna pagina a mano per loro maggior comodo, e di questi numeri si sono serviti nelle citazioni del Vocabolario (18).

V. *Lettere di Ser Poi pedante nella Corte de' Donati a Messer Pietro Bembo, a Messer Gio: Boccaccio, e a Messer Francesco Petrarca, dedicate a Messer Giovanni della Casa. In Bologna* 1613. in 4.

VI. *Fantastica Visione di Parri da Pozzolatico moderno poderajo in Pian de' Giullari. In Lucca* 1613. in 4.

VII. Molte altre composizioni egli fece, delle quali parte si è perduta, e parte giace sepolta nelle Librerie. Molte egli stesso ne diede al fuoco, come Francesco suo fratello riferisce (19), in occasione d'un aspra e lunga malattia, che lo tenne quattro, o cinque

(14) *Istoria della Volgar Poesia*, Vol. I. pag. 349. e Vol. V. pag. 151.

(15) Vol. I. pag. 349.

(16) *Trattato della Satira Italiana*, pag. 39.

(17) A car. 527. dell' edizione di Venezia 1737. in 4.

(18) Si vegga il Tom. VI. di esso *Vocabolario* nella *Tavola delle abbreviature degli Autori*, a car. 11.

(19) *Notiz. dell' Accad. Fiorentina*, pag. 289.

que anni continui afflitta. In una sua Lettera scrisse d'aver incominciato un *Poema Eroico alla Salvatica a requisizione del suo onorato Parri da Pozzolatico*. Era questo intitolato *La Geva*, e se ne ha anche stampato il principio (20). Altrove narra (21) d'aver composto per lo medesimo soggetto innamorato della Geva *una quarantina di Madrigali esprimenti i suoi affetti*. Nelle *Notizie dell'Accademia Fiorentina* (22) si dà contezza d'un suo piacevole Ragionamento intitolato: *Innacquato cicalamento delle Barbe fatto dall' Intarlato Camerante* ec. e di una sua Tragedia, di cui ivi si riferisce il principio ed il fine, e che forse era intitolata l'*Idomeneo Re di Creta*, come pare ricavarsi da una Lettera MS. di Carlo Dati pur ivi citata. Erano queste composizioni in mano del Sig. Sostegno Allegri suo nipote, colla morte del quale si spense la sua famiglia, nè si sa in qual mano sieno ultimamente passate. Alcuni Esametri ed un suo Epigramma stanno nella Raccolta d'Isotta Brembata.

(20) Nella Par. III. delle sue *Rime Piacevoli* a c. 29. a terg. (21) Sua *Rime Piacevoli*, Par. IV. fogl. F. (22) A c. 290.

ALLEGRI (Antonio) Fiorentino, Poeta, ha scritta una *Sestina doppia*, e una *Canzone*, che MSS. si conservano nella Libreria del Marchese Riccardi in Firenze al Banco S. I. num. II. in un Cod. cart. in 4.

ALLEGRI (Bartolommeo) Fiorentino, Poeta, ha quattro Sonetti, che MSS. si conservano nella Libreria del Marchese Riccardi al Banco S. I. num. III. in un Codice cart. in foglio.

ALLEGRI (Domenico) di Forlì, visse lungo tempo in Ancona, dove compose varie Rime intitolate i *Barlumi di Tespo*, le quali furono pubblicate da Francesco de' Serafini nel 1674. come riferisce il Cavalier Giorgio Viviano Marchesi (1). Nella Libreria del celebre Gio: Francesco Loredano Patrizio Veneziano si trovava, per testimonianza del Tomasini (2), un'Orazione manoscritta intitolata: *In discessu clarissimi atque integerrimi viri Zacharia Cornelii Pratoris Atestini Oratio Dominici Allegrii* in 4. Ma se questo Allegri sia diverso dal soprammentovato di Forlì, noi non sapremmo indovinare.

(1) *Vita Viror. Illustr. Foroliv.* a car. 307. (2) *Biblioth. Venet. MSS.* pag. 96.

ALLEGRI (Fabio degli-) nome finto. V. Penna (Alberto) Ferrarese.

ALLEGRI (Francesco degli-(1)) figliuolo di Pellegrino, Veronese, fu Poeta Volgare, e viveva nel 1495. Scrive il Crescimbeni (2) ch'ebbe molta servitù con Ercole Duca di Ferrara, al quale dedicò un Volume di sue Rime compiute nel detto anno 1495. e consistenti in varj Poemetri in terza, e in ottava rima, intitolati, uno il *Giudizio Santo*, un altro l'*Avvento dell' Anticristo*, e un altro l'*Avvento del Giudizio Eterno*, e, oltre a ciò, in alcune Poesie intorno alle calamità d'Italia. *Ma egli*, soggiugne il Crescimbeni che ci avvisa conservarsi MS. il detto Volume nella Libreria Imperialense, e ce ne somministra anche un saggio, *quantunque dotto, e bene inteso delle scienze più gravi, è così barbaro, e fangoso, particolarmente nella locuzione, che ben dà a conoscere d'essere stato uno de' maggiori seguaci del gusto del secolo*. Noi abbiamo pure contezza delle Opere seguenti da lui pubblicate:

I. *La summa gloria di Venezia con la summa de le sue vittorie nobilitati Paesi, et dignità et Officii* ec. in ottava rima. *In Venetia a die primo Martii* 1501. in 4. In fine si legge: *Franciscus de Allegri q. clarissimi Laureati Poeta Pellegrini*.

II. *La Fede di Misser Jesù Christo la quale invoca soccorso da tutti i Gran Re della Cristianità* ec. *domandando loro in ajuto per esser deliberata da le man del Gran Turco* ec. Opera in terza rima (senza luogo, stampatore, ed anno) in 4.

(1) D'un altro Francesco Allegri fratello del celebre Alessandro Allegri Fiorentino Poeta Volgare, di cui raccolse e pubblicò le Rime, si è fatta di sopra menzione nell'articolo d'Alessandro. Un Francesco Allegri altresì ci è stato Accademico della Crusca, nella quale si chiamò il *Ricoperto*, cui crediamo diverso dal soprammentovato.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 340.

III. *La Convocatione degli Signori della Cristinitade contra el Turco* ec. Opera in ottava rima. *Anno millesimo quingentesimo primo mensis Martii* in 4.

IV. *Tractato nobilissimo della prudentia et iustitia la qual debbe avere chadauno justo Signore, Re, Principi, Duci, Potestati, Judici, Pretori, Consoli, Visconti, Rectori* ec. Opera ornata di figure di legno, in prosa, e che in principio e in fine ha un Sonetto di lui. *In Venetia per Melchior Sessa* 1508. in 4.

ALLEGRI (Gio: Batista) ha tradotti in Volgare i versi di Claudiano dell' incendio della Fenice, i quali si leggono a car. 140. delle *Imprese* del Ruscelli dell' edizione seguita *in Venezia per Francesco de' Franceschi 1684.* in 4.

ALLEGRI (Girolamo) Medico, Veronese (1), fu Presidente nel 1688. della celebre Accademia fondata quattro anni prima nella sua patria, detta degli *Aletofili*. In essa si tennero in quell' anno sotto di lui dodici conferenze, ed egli ne stampò gli argomenti. Si dilettò molto di Chimica, di Filosofia Ermetica, ed anche di Astrologia nelle quali assai si occupò. Egli, fra l'altre sue prove, componeva due liquori che mischiati insieme impietrivano. Ha scritte l'Opere seguenti:

I. *Esposizione sopra la Polvere dell' Algarotto. Ragionamento primo del Dott. Girolamo Allegri. Laudetur sublimis naturarum Deus, qui nobis omnium medicinarum revelavit seriem. Geber. In Brescia per li Rizzardi 1666.* in 12. Da questo titolo pare ch' egli avesse intenzione di pubblicare alcun altro *Ragionamento* sopra la stessa materia, il quale non sappiamo che sia mai comparso alla luce.

II. *Scrutinj Astronomici per alquanti anni di Girolamo Allegri. In Verona 1678.*

III. *Lettera Fisico-Medica di Girolamo Allegri, in che per varj esperimenti si va dubitando intorno a' principj Fisici, ed a' fondamenti Medici, e si propongono altri possibili, mostrati nuovamente dalle teneri di tutti li composti. In Verona per Gio: Batista Merlo* in 12. senz' anno, ma che è segnata in fine a' 28. *Ottobre* 1684. e in tal tempo si vuole essere anche stata pubblicata (2). Di questa Lettera, che fu dall' Autore indirizzata al Conte Mezusbergo Sarego Veronese, si è dato un estratto nel Giornale che si stampava allora in Brescia (3), e in quello di Parma (4), il qual ultimo estratto trasportato di poi in Latino si è ristampato negli Atti di Lipsia (5), e nella *Biblioth. Script. Medicorum* del Mangeti (6).

IV. *Quattro Avvertimenti contro l'Autore della Triaca.* Delle Opere suddette si conservano gli originali in foglio nella Libreria Saibante di Verona; ed oltre a questa si conserva quivi di lui un Trattato di *Fisica Chimica*, nella quale mostra la necessità di questa arte, ed incomincia: *Non bisogna maravigliarsi* ec. ed alcune altre scritture spettanti all' Astronomia, alla Medicina, e alla Chimica.

(1) Maffei, *Verona Illustrata*, Par. II. Lib. V. pag. 456.
(2) *Acta Philexoticorum Naturæ & Artis Brixiæ*, num. XVII. pag. 35.
(3) *Acta Philexoticorum* ec. num. XX. pag. 44.
(4) Dell' anno 1688. a car. 84.
(5) Dell' anno 1688. a car. 618.
(6) Tom. I. pag. 104.

ALLEGRI (Girolamo Maria) de' Servi di Maria Vergine, nacque in Firenzuola a' 29. d'Agosto del 1659. Dopo essere stato ammesso fra i Teologi dell' Università Fiorentina (1), passò nelle Valli di Lucerna Missionario Apostolico, ove per sette e più anni insegnò e predicò con zelo la verità della Fede. Fu di poi Teologo di Ferdinando Principe di Toscana (2), Esaminatore Sinodale (3), e Consultore del S. Offizio di Firenze: indi trasferitosi a Roma, fu Predicatore, e Confessore della Famiglia Pontificia, e nel Conclave dell' anno 1721. Confessore degli Eminentissimi Cardinali, poi Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice (4), Confessore nel Palazzo Apostolico, e per Breve del Sommo Pontefice Benedetto XIII. Ex-Generale della sua Religione. Questo Pontefice inoltre lo destinò assistente in qualità di Teologo al Concilio Lateranense tenuto

(1) Si vegga il Cerracchini, ne' *Fasti Teologali dell' Università Fiorentina* a car. 613.
(2) Lo stesso, *Catalogo Generale de' Teologi dell' Università Fiorentina* pag. 56.
(3) Lo stesso, *Catalogo* cit. pag. 61.
(4) Lo stesso, *Catalogo* cit. pag. 57.

nuto in Roma nel 1725 (5), e l'anno seguente a' 15. di Dicembre lo consecrò Vescovo di Cagli, Suffraganeo alla Metropolitana d'Urbino, e lo dichiarò eziandio Vescovo Assistente al Soglio Pontificio. Di lui s'hanno alle stampe:

I. *Esercizio di preparazione alla visita di Maria Vergine nella sua miracolosa Immagine dell' Impruneta*. Questo Esercizio si trova stampato in fine delle *Memorie istoriche della miracolosa Immagine di Maria Vergine dell' Impruneta raccolte da Gio: Batista Casotti* ec. *In Firenze appresso Giuseppe Manni* 1714. in 4. e fu da lui proposto alle RR. Madri di Santa Caterina, dette di S. Gaggio, mentr'era di esse Confessore l'anno 1711.

II. *Lo Spirito della Corte Apostolica, e degli abitanti di Roma nel Giubbileo dell' anno Santo* 1725. *alla Santità di Benedetto XIII.* 1725. Tomi due.

(5) Si vegga il P. Placido Maria Buonfrizeri ne' suoi *Supplementi agli Annali de' Servi del P. Giani*, dopo la continuazione del P. Garbi, nel Tom. III. a car. 726. e 727. dell' impressione di Lucca 1719. in foglio.

ALLEGRI (Giulio Cesare) Bolognese, Accademico Ravvivato (1), diede alla luce:

I. *Rappresentazione Spirituale per il B. Luigi Gonzaga. In Bologna per Clemente Ferroni* 1634. in 8.

II. *La Bernarda, Commedia Rusticale tradotta. In Bologna ad instanza di Gioseffo Magnani* in 12. senza nota di anno. Questa è una traduzione fatta in Lingua Bolognese della Commedia di Michelangelo Buonarroti intitolata *La Tancia*, colla mutazione de' nomi de' Personaggi, e col Prologo solo in Lingua Toscana. Fu data alle stampe da Ridolfo Allegri suo figliuolo. Uscì anche *in Bologna appresso il Monti* 1654. in 8.

(1) Orlandi, *Notizie degli Scritt. Bolognesi*, pag. 179.

ALLEGRI (Mariotto) Monaco Camaldolese, nato di nobile famiglia in Arezzo, Priore dell' Eremo de' Camaldoli quarantesimo terzo, e Generale del suo ordine, fiorì nel 1466. ed è mentovato fra gli Scrittori Camaldolesi dal P. Magnoaldo Ziegelbaur a car. 38. del *Centifol. Camaldul.* dicendo che *XXV. miracula (S. Romualdi) sibi a testibus oculatis dignisque fide relata suo Cancellario dictavit.*

ALLEGRI (Pietro degli) Giureconsulto, Cremonese, viene posto dal Dott. Francesco Arisi (1) sotto l'anno 1314. Egli per testimonianza di questo fu caro a Filippo VI. Re di Fraocia, detto *de Valois*, da cui gli furono commesse varie Ambascerie. Fu Giudice in Bologna e scrisse: 1. *Consultat. Legales*. 2. *Philosophia opera varia*. Il Conte Agostino Fontana fa menzione (2) d'un *Petrus de Allegiis*, e citando il Freimonio, afferma che *scripsit super primam & secundam partem Codicis*. Forse v'è errore di stampa, e si dee leggere *Allegris* in luogo di *Allegiis*, e non è diverso dal nostro.

(1) *Cremona Literata*, Vol. I. pag. 158. ove si citano il Bresciano *in Coll.* & *in Syllab.* e l'Alidosi nel Libro de' Giudici di Bologna.

(2) *Bibliotheca Legalis*, Vol. VI. pag. 7.

ALLETTATI (Accademia degli-). Scrive il Ferro (1) che Monsig. Bernardo Flori, Veneziano, dell' Ordine de' Crociferi, pria che fosse Vescovo della Canea, leggendo a' suoi Padri nella sua patria, e volendo far loro una Impresa, figurò l'ambra, e la paglia coo le parole: *Non vi, sed virtute* col nome d'*Allettati*; ma non gli piacque per esser usata, e comune; quindi un' altra ne ideò nominata degli *Approvati*, della quale a suo luogo faremo menzione. Della suddetta degli *Allettati* fanno altresì menzione il Gisberti (2), il Jarchio (3), e il P. Quadrio (4).

(1) *Teatro d' Imprese*, Par. II. pag. 58.

(2) *Accademie d' Italia*, Opera presso noi MS. a car. 5.

(3) *Specimen Historia Academ. Italia*, nell' Indice in fine.

(4) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 110.

ALLJ. V. Agli.

ALLIOTTO (Girolamo) Aretino, Abate Benedettino. V. Aliotti (Girolamo).

ALLOO (Policarpo) Monaco Basiliano, di Frazzano nella Sicilia, nacque a' 19. di Dicembre del 1658. Nella sua Religione sostenne le Cariche di Commissario Generale,

di

di Definitore, e di Procurator Generale della Provincia della Sicilia. Conseguì di poi la dignità d'Abate, e governò diversi Monisterj, e fra gli altri un nuovo eretto allora in Palermo, di cui esso fu il primo Abate. Viveva ancora nel 1712. in cui scriveva il Canonico Mongitore, dal quale abbiamo tratte queste notizie (1). Egli pubblicò *Brievi Instruzioni per le Monache Oblate dell'Ordine del Protopatriarca S. Basilio, raccolte dalle sue Regole, Constituzioni, e Decreti Pontificii, con l'aggiunta delle Indulgenze, e Cerimonie nel vestir l'abito. In Palermo presso l'Anglese e Leoni* 1691. in 4.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 189.

ALLORI (Alessandro) cittadino Fiorentino, e chiaro Pittore, nacque di Cristofano a' 3. di Maggio del 1535. se crediamo a Filippo Baldinucci (1), e all' *Abcedario Pittorico* (2); perciocchè sembra altronde potersi ricavare che nascesse nel 1538 (3). Essendo di cinque anni rimasto senza padre, fu introdotto da Angelo Allori soprannomato il *Bronzino* suo Zio al Disegno, ed alla Pittura, nella quale fece poscia quella gran riuscita, che a' Professori di quest'arte è noto. Nell'età di 17. anni incominciò a prodursi al pubblico con sue pitture, e di 19. si trasferì a Roma, dove stette due anni studiando sopra le statue antiche, e sopra l'opere di Michelagnolo Buonarroti, come riferisce Raffaello Borghini (4). Ritornato dopo i detti due anni a Firenze fece quivi diverse pitture che si riferiscono in più luoghi dal citato Borghini (5), dal Vasari (6), e dal Baldinucci (7). Egli compose, e recitò nell' Accademia del Disegno, una funebre Orazione per la morte del Bronzino suo Zio, e Maestro, la quale il Borghini, che verisimilmente vi si trovò presente, chiamò *bellissima* (8), ed eresse altresì al medesimo l'Iscrizione sepolcrale che poco appresso nella Vita di questo riferiremo. Noi lo troviamo commendato dal Varchi, che fu suo amico, in un Sonetto, che incomincia (9):

Caro Alessandro mio, ch' al primo fiore
De' più verd' anni, non pur del gran nome
Superbo andate, ma del bel cognome
Vostro, ch' io porto sacro in mezzo al cuore.
Seguite il Tosco Apelle, eterno onore
Dell' Arno, e fate sì, che ancor si nome
Il secondo Bronzin ec.

Onorevole menzione riportò altresì da Sebastiano Sanleonini (10) ne' seguenti versi:

Spiritum, certosque dedere sensus
Dextra Bronzini, melioris auro:
Par Alexandri, docilisque alumni
Dextera Lauri.

Ebbe moglie, la quale lo rendè padre di tre figliuoli, cioè di Cristofano che riuscì anche egli celebre Pittore, e di Angelo, e Bastiano, i quali vestirono abito religioso (11). Morì in vecchiezza a' 22. di Settembre del 1607 (12), dopo avere stampato molti anni prima il seguente libro sopra la pittura tenuto assai in pregio dai Professori di essa: *Dialogo di Alessandro Allori Pittore Fiorentino sopra l'Arte del disegnare le figure, principiando da' muscoli, Ossa, Nervi, Vene, Membra, Notomia, e figura perfetta. In Firenze* 1590.

(1) *Notizie de' Professori del Disegno*, Decenn. I. della Par. III. del Sec. IV. a car. 182.

(2) A car. 47. dell' impressiona di *Napoli*.

(3) Giorgio Vasari nal Vol. II. della terza Parte delle *Vite de' Pittori* a car. 867. scrive cha Alessandro suo contamporaneo aveva allora *trenta anni*. Ora l'Opera del Vasari uscì alle stampe nel 1568. Sembra dunque potersi ricavare che nascesse nel 1538. Questo computo riceve una forte riprova dal *Riposo* di Raffiello Borghini, ove questi afferma nal Lib. IV. a car. 629. che Alessandro si trovava allora *in età di 46. anni*, ed essendo stata quell'Opera dal Borghini stampata nal 1584. chiaramente se ne deduce lo stesso conto, cioè che nascesse nel 1538. Può tuttavia essere che sì il Vasari, che il Borghini scrivessero que' passi tre anni prima dall' ediziona delle Opere loro.

(4) *Riposo* cit. a car. 624.

(5) *Riposo*, a car. 96. 103. 114. 192. 200. 203. 588. e 602.

(6) *Vite de' Pittori*, Par. III. Vol. II. pag. 867.

(7) *Notizie de' Professori del Disegno*, loc. cit.

(8) *Riposo* ec. a car. 139.

(9) *Sonetti del Varchi*, Par. II. pag. 122.

(10) *Cosmi Medicis I. Etruriæ Magni Ducis Actiones* ec. Lib. II. pag. 64.

(11) Baldinucci, Vol. cit. pag. 186.

(12) Baldinucci, loc. cit. *Abcedario Pittorico*, pag. 48.

ALLORI (Angelo) Fiorentino, celebre Pittore, soprannomato il *Bronzino*, ed egual-

egualmente buon Poeta Volgare, nacque di onesti, ma poveri parenti nel Borgo di Monticelli fuor della porta di Firenze detta *a San Friano* (1) intorno al 1503 (2). Suo padre per nome Cosimo, conosciuta l'abilità del figliuolo, e la sua inclinazione alla pittura, secondò il genio di lui ponendolo a stare con un Pittore, che dipingeva cose grosse, col quale stette due anni; indi si pose a lavorare con Raffaellino del Garbo, ed ultimamente si acconciò col celebre Jacopo da Pontormo, presso al quale fece quel gran profitto, che in quest' arte lo ha renduto sì chiaro (3). Delle sue pitture si può vedere la relazione presso a Raffaello Borghini (4), e presso a Giorgio Vasari (5), col qual ultimo mantenne stretta amicizia per 43. e più anni (6). Egli fu uno de' quattro inventori, e soprantendenti alle insigni esequie celebrate in S. Lorenzo a Michelagnolo Buonarroti (7). Morì in età di 69. anni nel 1572. e fu seppellito in Firenze nella Chiesa di S. Cristofano nel Corso degli Adimari, come afferma il Borghini (8), e non già nella Chiesa della Misericordia, come sulla fede del Poccianti (9) scrive il Crescimbeni (10). Fu annoverato all'Accademia Fiorentina, e a quella del Disegno, nella qual ultima fu da Alessandro Allori suo nipote, e discepolo, di cui poc' anzi si è parlato, recitata sopra la sua morte una funebre Orazione; e da' suoi nipoti postagli in detta Chiesa di S. Cristofano la seguente Iscrizione:

D. O. M.
SEBASTIANUS, ET ALEXANDER ALLORII CHRISTOPHORI FILII ANGELO COGNOMENTO BRONZINO COSMO GENITO, SIBIQUE ET SUIS DESCENDENTIBUS MONUMENTUM P. VIX. EXIMIUS ILLE ANNOS IPSOS LXIX. PICTURAM MUTAM, NECNON LOQUENTEM EA FELICITATE EXERCUIT, UT HOMINUM MEMORIA SEMPER VIVERE DIGNUS SIT, EA VITÆ ET MORUM INTEGRITATE, UT IN CŒLIS PERPETUO DEGERE SIT CREDENDUM ec.

Il Borghini (11) riferisce un altro Epitaffio a lui fatto, ed è il seguente:

Non muor, chi vive, come il Bronzin visse,
L'Alma è in Ciel, qui son l'ossa; è il nome in terra
Illustre, ov' ei cantò, dipinse, e scrisse.

Alcune altre notizie, e testimonianze a lui onorevoli di varj Scrittori si riferiscono nelle *Notizie dell' Accademia Fiorentina* (12). Egli occupa non meno distinto luogo fra i Pittori, che fra gli Scrittori, tutto che poco di lui s'abbia alla stampa. Si distinse in particolare nella Poesia burlesca e per le piacevolezze e sali quà e là sparsi, e per la purità della Lingua, e le sue composizioni in questo genere si citano, come testo di Lingua, nel Vocabolario della Crusca. Cinque suoi Capitoli si trovano stampati nel secondo Libro delle *Opere burlesche del Berni, e d'altri Autori*, ristampati più volte in Venezia ed altrove, ma per lo più non interi, coll' omissione inoltre di uno intero; onde nell' *Istoria della Volgar Poesia* del Crescimbeni della ristampa di Venezia (13) si suppongono e si nominano soltanto quattro. Nella seconda parte de' Sonetti del Varchi a car. 116. e segg. si trovano quattro suoi Sonetti colle risposte a tutti quattro del Varchi. Altri quattro si hanno stampati nelle Opere Toscane di Laura Battiferra a car. 69. e segg. e 82. colle risposte a tutti quattro della suddetta. Un altro si trova stampato nella descrizione delle Esequie celebrate in S. Lorenzo a Michelagnolo Buonarroti; ed altri tre sono stati ultimamente pubblicati a car. 175. delle *Notizie dell' Accademia Fiorentina*, ove si afferma che un Accademico di quel Corpo conservava manoscritte molte Poesie di questo Autore, e fra queste v'erano quattordici Sonetti da esso intitolati: *Saltarelli dell' Abbrucia, a imitazione de' Mattaccini di Ser Fedocco*, ed alcuni Capitoli, de' quali pur quivi si dà un saggio. Inoltre si hanno di lui Rime nel Tempio di D. Flavia Peretta ed una assai lunga Let-

(1) Si vegga il *Riposo* di Raffaello Borghini a c. 533. e segg.

(2) Il tempo della sua nascita si rileva dagli anni che visse, che furono 69. e da quello della sua morte che fu nel 1572.

(3) Borghini, *Riposo*, loc. cit.

(4) *Riposo*, a car. 13. 21. 62. 91. 109. 113. 116. 187. 194. 195. 196. 199. e 203.

(5) *Vite de' Pittori*, Par. III. Vol. II. pag. 862. e segg.

(6) Vasari, Lib. cit. pag. 867.

(7) *Descrizione* di dette *Esequie* ec.

(8) *Riposo*, pag. 539. Lo stesso afferma anche Ferdinando Leopoldo del Migliore nella *Firenze illustrata* a c. 421.

(9) *Catalogus Script. Florentinorum*, pag. 12.

(10) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 82.

(11) *Riposo*, loc. cit.

(12) A car. 173. e segg.

(13) Vol. V. pag. 82. nell' annotaz. 107.

Lettera si trova stampata a car. 127. e segg. delle due Lezioni del Varchi della prima impressione fatta *in Firenze* 1549. in 4.

ALLORI (Cristoforo) Fiorentino, padre d'Alessandro, e fratello d'Angelo (1) qui sopra nominati, ebbe anch'egli il soprannome di *Bronzino*, e fu pur egli Pittore. Da ciò che si è detto di sopra, cioè che Alessandro suo figliuolo, il qual era nato nel 1535, perdesse il padre in età di 5. anni, si può dedurre, che Cristoforo morisse intorno al 1540. Egli fu buon Poeta Volgare, e si dilettò dello stile piacevole, come il fratello. Quattro suoi Capitoli, ed alcune Stanze sotto il nome di *Cristoforo Bronzino* si hanno nel *Terzo Libro* delle *Opere Burlesche del Berni e d'altri Autori* più volte impresse. Fanno testo di Lingua, e sono citate nel *Vocabolario della Crusca*.

Qui si vuole avvertire, non doversi confondere questo *Cristoforo* nè con Cristoforo Allori nipote di questo, e figliuolo di Alessandro, di sopra menzovato (2), nè con un altro *Cristoforo Bronzino* nativo di Sirolo nella Marca d'Ancona anch'egli Scrittore, ma che visse un secolo di poi, come s'ha dall'Eritreo (3), siccome l'ha confuso il P. Negri (4), facciando inoltre il Moreri (5) per averlo fatto nativo di Sirolo, quando per altro il Moreri non parla che del Bronzino, che viveva nel 1640. sull'unica scorta dell'Eritreo, nè l'ha punto confuso con Cristoforo Allori, di cui non fa alcuna menzione. Noi ne parleremo sotto il cognome *Bronzino*.

(1) Si vegga l'Iscrizione sepolcrale che nella Vita di Angelo abbiamo riferita.

(2) A car. 510 nella Vita d'Alessandro Allori. Del suddetto Cristoforo d'Alessandro Allori, nato nel 1577. e morto nel 1621. ha scritta la Vita Filippo Baldinucci nelle *Notizie de' Professori del Disegno*, Decenn. II. della Par. III. del Secolo IV. a car. 295.

(3) *Pinacotheca Tertia*, num. XXVI.

(4) *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, pag 137.

(5) Nel suo *Dictionaire* alla voce *Bronzini* (*Christofle*).

ALLORINI (Accademia degli-) fioriva in Prato sul principio del secolo XVII. e di essa fa menaione il P. Quadrio nel Vol. I. della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* a c. 93.

ALLUCINGOLO (Ubaldo). V. Lucio III. Pontefice.

ALMADIANI (Gio: Batista) da Viterbo, ha scritti non pochi versi in morte del Platina, che in fine dell'Opere di questo sono stati impressi (1).

(1) Simlero, *Epitom. Bibl. Gesneri*, pag. 90. terg.

ALMADURA (Pietro dall'-) V. Bergamo (Pietro da-).

ALMAGIORE (Tobia) Anagramma di Biagio Altomare. V. Altomare (Biagio).

ALMANOZZO Giureconsulto d'incerta età, viene annoverato fra gli Scrittori Fiorentini dal Poccianti (1) sull'autorità del Mantova, di cui cita l'Epitome, dicendo che scrisse: *Super primum ff. novum. Item super secundum ff. novum*, e che non si sa nè il tempo in cui fiorì, nè di qual famiglia egli fosse. Questo stesso ripete il P. Negri (2), ma noi nell'Opera del Mantova intitolata: *Epitome Virorum Illustrium qui vel scripserunt, vel Jurisprudentiam docuerunt in Scholis* ec. *Patavii apud Jacobum Jordanum* 1565. in 4. non troviamo farsi menzione alcuna di questo Almanozzo.

(1) *Catalogus Script. Florent.* pag. 5.

(2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 27.

ALMENI (Sforza) Perugino, ha Rime nella *Seconda Parte* de' Sonetti del Varchi. *In Fiorenza* 1557. in 8.

ALMERICI (Almerigo degli-) nobile Cesenate, fattosi Monaco Benedettino intorno alla metà del passato secolo, lesse nella sua patria la Teologia Morale per lo spazio quasi di cinquant'anni. Morì nel 1698, e fra gli Scrittori della sua Religione viene annoverato dal P. Armellini nella *Biblioth. Benedictino-Casinensis* a car. 68. della Par. I. ove riferisce aver esso lasciato *plura Volumina MSS. in omnes Tractatus ad morum doctrinas spectantes*, de' quali Volumi, uno sopra i Sacramenti dice aver veduto presso D. Ippolito Pugnetto Decano in Assisi, e gli altri esistevano in Cesena.

AL-

ALMERICI (Francesco) da Pesaro, scrisse un' Opera dell' *Isole Filippine*, la quale al tempo del Possevino che ne fa menzione (1), si conservava MS. in Pesaro nella Libreria di quel Duca.

(1) *Catalogi MSS. Graecorum & aliorum etiam Codicum*, pag. 140.

ALMERICI (Tommaso) è collocato fra gli Scrittori Cremonesi dal Dott. Arisi (1) che lo pone sotto l'anno 1198; e dice credersi aver egli scritto: I. *Eventus Italiae sui temporis*: II. *Acta Friderici Primi Imperatoris*.

(1) *Cremona Literata*, Vol. I. pag. 95. ove si citano le *Rose, e Viole de' Prelati Cremonesi insigni* di Giuseppe Bressiani.

ALMERIGO Diacono Cardinale e Caocelliere di S. Chiesa, il quale fioriva nel 1140. scrisse, come abbiamo dall'Oldoini (1), in nome di più Pontefici diverse Epistole di cui alcune sono state pubblicate dall' Ughelli nell' *Italia Sacra*.

(1) *Athen. Roman.* pag. 53. Di lui si veggano le *Vitae Pontiff. & Cardd.* del Ciacconio sotto la Vita d'Innocenzio II.

ALMERINO (Gio: Paolo) Bergamasco, nacque l'anno 1594. Fu Dottore e Protonotario Apostolico, e viveva ancora nel 1664. in cui scriveva il P. Calvi che di lui fa onotevole menzione (1). Scrisse e stampò.

I. *Dichiarazione de' sette Salmi dell' Illustrissimo Sig. Cardinal Bellarmino tradotta da Gio: Paolo Almerino con una breve giunta nel fine. Dedicata all' istesso Illustrissimo Sig. Card. Bellarmino. In Bergamo per Comino Ventura* 1615. in 12. L'Almerino dice nella Dedicatoria d'aver ottenuta dal medesimo Cardinal Bellarmino la facoltà di tradurre questo suo Commentario; e nella prefazione al Lettore fa sperare altre *Esposizioni*, forse sopra il rimanente de' Salmi.

II. *Ombreggiamento d'amor di Dio composto, e recitato nella Chiesa de' Santi Simone e Giuda. In Bergamo per Valerio Ventura* 1622.

III. *Practicabilia difficiliora in utroque foro, idest Ecclesiae & conscientiae*. Il Konig (2) dice che l'Almerino *edidit* quest' Opera, ma forse s'inganna, mentre sembra che il P. Calvi (3) seguito dal Konig ne parli come d' Opera manoscritta.

(1) *Scena Letter. degli Scritt. Bergamaschi*, Par. II. p. 40. (2) *Biblioth. Vetus, & Nova*, pag. 28. (3) Loc. cit.

ALMICI (Gio: Batista) Bresciano, Giureconf. in quest' anno 1751. Vicario in Crema di quel Pubblico Podestà S. E. Conte Silvio Martinengo, ha pubblicato un ben conceputo *Saggio sopra la Ragione Umana, o sia la natural Legge, contro i disapprovatori d'un tale studio*, il quale si legge nel Tom. XXXIV. degli *Opusc. Scientif. e Filolog.* raccolti dal P. Calogerà.

ALMONETO, Fiorentino, Giureconsulto, scrisse *in L. naturaliter §. nihil commune ff. de acquirenda possessione*. Il Ciacconio (1) riferisce di lui soltanto quest' Opera, ma il Conte Agostino Fontana (2) sulla testimonianza del Freimonio (3) afferma ancora che scrisse *in L. 4. §. Cato, de Verborum obligationibus*. Il Poccianti e il P. Negri nelle loro notizie intorno agli Scrittori Fiorentini non fanno menzione di questo *Almoneto*, quando pure non fosse lo stesso che quell' *Almanozzo* Fiorentino Giureconsulto poc'anzi da noi mentovato (4) che scrisse sopra il Digesto Vecchio, e sopra il Digesto Nuovo.

(1) *Bibliotheca* ec. pag. 109.
(2) *Bibliotheca Legalis*, Vol. VI. pag. 8.
(3) *Elenchus omnium Authorum qui in utroque Jure scribendo floruerunt*.
(4) A car. 512.

ALMONTA (Niccolò) da Pistoja, Poeta Volgare, fiorì nell' ingresso del secolo XV. e di lui si trovano *Rime* nella Libreria Chisiana in Roma, come riferisce il Crescimbeni nel Vol. V. della *Storia della Volgar Poesia* a car. 59.

ALODNARIM (Francesco). V. Mirandola (Antonio) Bolognese.

ALOIS (Gio: Francesco) ha Rime nella Raccolta *in morte d'Irene di Spilimbergo. In Venezia presso i Fratelli Guerra* 1561. in 8.

ALOIS (*Pietro*) Napolitano, ma originario nobile della Città di Caserta (1), nacque nel 1585. In età di 15. anni, a' 26. di Settembre dell'anno 1600. entrò nella Compagnia di Gesù, se quanto alle date vogliamo prestar fede al Crasso (2), ed al Sotuello (3). Professò i quattro voti, e lesse per dieci anni nel Collegio di Napoli la Filosofia, e per altri diciotto espose nel medesimo con molto applauso la Sacra Scrittura. Giuseppe Batista lo encomia in particolare per la cognizione che aveva delle Lingue Greca, ed Ebraica, così dicendo (4):

Tu, siane in carte Argive, o in fogli Ebrei,
De nostra Fede i gran misterj intendi ec.

Fu Rettore del Collegio di Lecce, e morì a' 2. di Luglio del 1667 (5). Ha pubblicate le Opere seguenti:

I. *Centuria Epigrammatum. Lugduni sumptibus Claudii du Four* 1635 (6) in 12. In questa edizione non si contengono che tre centurie, ma se n'è fatta un'altra posteriore coll' aggiunta di altre tre, *Neapoli typis Camilli Cavalli* 1646. in 8. con Dedicatoria di Jacopo Pierio a Cornelio Spinola. Uno di essi Epigrammi si riferisce altrove dal Crasso (7), e si vede commendato dal Morofio (8); in lode e sullo stile di essi si ha pure il seguente Epigramma di Giuseppe Batista (9):

Carminibus, quæ Petre canis, quia plaudere gaudet,
Mobilis haud una personat aura chely.
Musica nunc Thebæ sileant miracula. Movit
Si lyra mille petras, tu, Petre, mille lyras.

II. *Commentarii in Evangelia Quadragesima juxta Expositionem Litteralem & Moralem. Parisiis apud Sebastianum Cramoisy* 1658. Tom. III. in fogl. Scrive il Crasso (10) ch' egli stava compilando di quest' Opera anche il quarto Tomo, e che si poteva allora chiamar questa l'*Erario inesausto degli Oratori Apostolici*. Sulla fede del Crasso la loda anche il Morofio (11); ma è ben da stupirsi aver questi ignorato se fosse stampata e in quale Lingua scritta, come confessa, quando l'una e l'altra cognizione poteva trarre dal Crasso da lui citato.

III. *Disciplina moralis ad recte vivendum. Neapoli* . . . . Di quest' ultima Opera fa menzione il Du-Pin (12).

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 244.
(2) *Elogj d' Uomini Letterati*, Vol. I. pag. 378
(3) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 656. Ciò affermiamo, perchè l' Alegambe nella sua *Biblioth. Script. Soc. Jesu* a car. 370. e dopo questo l' autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. a car. 342. che, per quanto appare, non ha veduto l' Alegambe, scrivono che entrasse nella Compagnia l' anno 1609. in età di 25. anni.
(4) In un suo Sonetto riferito dal Crasso, Vol. cit. p. 380.
(5) Sotuello, loc. cit. Monsignor Milante nel suo *Auctarium* al Primo Volume della *Biblioth Sancta* di Sisto Senense a car. 549. scrive che morì nel 1666.
(6) Nella *Biblioth. Vetus & Nova* del Konig a car. 28. si legge, ma per errore di stampa, fatta quest' impressione nel 1535. in luogo di 1635.
(7) *Elogj*, Vol. II. pag. 309.
(8) *Polyhist. Literarius*, Tom. I. Lib. VII. Cap. 3. num. 4. pag. 1062.
(9) Si riferisce detto Epigramma dal Toppi, loc. cit. e dal Crasso negli *Elogj*, Vol. I. pag. 380.
(10) Loc. cit.
(11) Tom. I. Lib VI. Cap. IV. num. 13. pag. 991.
(12) *Tab. Univ. des Auth. Eccles.* Tom. III. pag. 189.

ALOISI (*Agostino*) da Fermo, Filosofo, Medico, e Poeta, viene annoverato fra gl'illustri Scolari dell' Università di Ferrara dal Sig. Borsetti nella sua *Historia Gymn. Ferrariensis*, Par. II. Lib. III. pag. 281. ove si legge che si hanno sue *Rime* nelle più celebri Raccolte fatte in Italia, e che in questi ultimi tempi morì in età assai giovanile.

ALOISI (*Decio*) Palermitano, dell' Ordine de' Predicatori, chiamato da Francesco Baronio (1) *Philosophus ac Theologus eminentissimus*, scrisse per testimonianza di questo alcuni Commentari sopra S. Tommaso d'Aquino e sopra il Cardinal Gaetano, *adeoque accurate*, segue il Baronio, *ut tempestatem omnem in disputationum fluctibus uno unius Cajetani verbo sedaret*. Di lui ha fatta menzione sull' autorità del Baronio anche il Canonico Antonino Mongitore (2).

(1) *De Majestate Panormitana*, Lib. III. Cap. VI. p. 123.
(2) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 151.

ALOISI Galanini (*Giuseppe Maria*) Bolognese, Notajo Collegiato della sua patria,

tria, ha pubblicato: *Catalogo, e nota di tutti i nomi, e cognomi dei Proconsoli, e Correttori del Collegio dei Notaj di Bologna dal loro principio fino all'anno 1685. col succinto racconto della morte di Silvestro Zucchini, Correttore di detto Collegio, e della sepoltura datagli la sera dei 3. di Marzo 1685. In Bologna per il Longhi* 1685. in 4.

ALOISJ (Jacopo-Batista degli-) Ravennate, Agostiniano, cui altri chiamano con diverso nome, cioè con quello di *Gio: Batista* (1), ed altri con alterazione del cognome, dicendolo *Alovisiano* (2), fioriva nel terminare del secolo XV. come appare dalle Opere da esso pubblicate. Fu Dottore di Sacra Teologia, e Lettore, e Reggente in S. Stefano di Venezia, come si ha dalla seguente nota posta in fine ai Commentarj del P. Alberto di Sassonia *super Libros Analyticorum & Posteriorum* di Aristotile stampati in Venezia *impensis Octaviani Scoti per Bonetum Locatellum* 1497. in fogl. ove si legge: *Expliciunt quæstiones super libros Analyticorum, & Posteriorum castigata & correcta per Ven. S. Theologia viros Lectorem Fratrem Joannem Baptistam Tolentinatem, & Fratrem Jacobum Baptistam de Alovisiis Ravennatem S. Stephani Venetiarum, Magistrum Studii ejusdem* ec. Di lui fanno onorevole menzione diversi Scrittori citati dal Pasolini (3). Egli corresse primieramente, e diede alla luce, corredando di sue Prefazioni, ed Epistole, alcune Opere del sopraccitato P. Alberto di Sassonia, e del P. Paolo da Venezia amendue della sua Religione. Del primo, oltre l'Opera mentovata di sopra, pubblicò le *Quæstiones super octo libros Physicorum. Padua* 1493. in fogl. e poi di nuovo, *Venetiis*, 1504. *per Jacobum Pentium de Leuco*. Del secondo poi diede alla luce l'Esposizione *super libros de Generatione, & Corruptione* di Aristotile, e *De Compositione Mundi. Venetiis per Locatellum XII. Kal. Junii* 1498. in fogl. ed i Commentarj *in octo libros Physicorum* dello stesso Aristotile. *Venetiis per Gregorium de Gregoriis* 1499. in fogl. Troviamo inoltre aver egli scritte l'Opere seguenti: I. *Theoremata de Corpore Christi*. II. *Tractatus de esse & essentia, de mensura & cognitione Angelorum* (4). III. *De D. Aurelii Augustini rebus praclaris Commentarii* (5).

(1) *Giambatista* si chiama dall'Elssio nell'*Encomiasticon August.* a car. 325; dall'Orlandi nell'*Origine della stampa* a car. 275; e dall'autore della *Magna Biblioth. Eccles* nel Vol. I. a car. 342; e *Jacopo Batista* si dice dal Pasolini negli *Uomini illustri di Ravenna antica* a car. 41; e dal P. Gandolfi nella *Dissertatio de ducentis Augustinianis Script.* a car. 190. ove si riferiscono alcune Opere da lui pubblicate. Forse è nata tale diversità dall'esser egli stato chiamato in alcun libro *J. Baptista*, la cui prima lettera abbreviata altri hanno interpretata per *Jacobus*, ed altri *Johannes*; e quindi è per avventura che alcun altro ha evitata la difficoltà, chiamandolo semplicemente *Batista*, come ha fatto il Ciacconio nella *Bibliotheca* a car. 333. Quì aggiugneremo che crediamo non doversi questo Scrittore confondere con quel *Giambatista Aloisj* da San Severino Professore in Padova di Filosofia Morale nel 1538. di cui fa menzione il Tomasini nel *Gymn. Patav.* a car. 322.

(2) Si veggano gli autori sopraccitati.

(3) Loc. cit.

(4) Elsio, loc. cit.

(5) Ciacconio, loc. cit.

ALOISJ (Zaccaria degli-) Perugino, Monaco Benedettino, fece la professione della sua Religione a' 13. d'Aprile del 1605. nel Monistero di S. Pietro nella sua Patria, del quale fu poscia Abate (1), e morì nel 1647. come abbiamo dal P. Armellini (2). Di lui s'ha alle stampe:

I. *Narrazione delle dotte funzioni letterarie de' Monaci Casinensi nel Capitolo Generale celebrato in Perugia l'anno 1646. all'Eminentissimo Sig. Cardinale Gio: Giacomo Panzirolo.*

II. Un *Elogio* inoltre da lui esteso in forma d'Iscrizione in lode del Card. Panzirolo si ha nella Vita di questo fra le *Vitæ Pontificum & Cardinalium* del Ciacconio nel Tomo IV. a carte 618.

(1) In fine dell'Elogio da lui scritto in lode del Card. Panzirolo si vede sottoscritto *Zac. de Aloisiis Abb. S. Petri de Perusia*.

(2) *Biblioth. Benedictino-Casinensis*, Par. II. pag. 35.

ALOISIANO, o Alovisiano (Jacopo-Batista, o Gio: Batista). V. Aloisj (Jacopo Batista degli-).

ALPAGO (Andrea) Bellunese, Medico, e Filosofo di molto nome, fioriva sul principio del secolo XVI. Il Papadopoli (1) lo pone sotto l'anno 1506. Il Colomesio (2) sotto

(1) *Histor. Gymn. Patav.* Vol. I. Cap. VI. pag. 293.

(2) *Italia Orientalis*, pag. 20.

sotto l'anno 1515. Alcuni lo chiamano semplicemente *Andrea Bellunese* (3), il che ha dato motivo a più d'uno (4) di fare, d'un solo, due Scrittori. La sua famiglia fu la medesima, come scrive Giorgio Piloni (5), che l'antica Bongaia, onde da alcuni lo veggiamo altresì chiamato *Andrea Bongajo*, o pure *Mongajo*. Applicatosi egli seriamente alla Medicina, ed invogliatosi di correggere e ridurre alla sua vera lezione i Libri d'Avicenna, se ne passò in Oriente, seco condiscendendovi Paolo Alpago figliuolo d'un suo fratello (6). Si trasferì quindi in Cipro, in Soria, in Egitto, e in quelle altre Orientali regioni, ove con assiduo studio apprese assai bene la Lingua Araba, ed esaminò e raccolse diversi Codici d'Avicenna. E' verisimile che la sua più lunga dimora fosse in Soria, perciocchè Niccolò Massa (7), ed appresso Giorgio Ornio (8) scrivono che quivi dimorò trent' anni; e forse la principal sua sede fu in Damasco, come sembra farci credere Pierio Valeriano (9). Da quest'ultimo Scrittore apprendiamo altresì (10) che la Repubblica di Venezia gli conferì di poi una Cattedra di Medicina in Padova; ma che pochi mesi appresso, postosi dopo cena a letto, senza previo indizio d'alcun incomodo, se ne morì di morte improvvisa (11). Al tempo del Piloni (12) si vedeva la sua statua di marmo in Cividale sopra la casa di sua famiglia nella Contrada di S. Lucano. Quali fossero le sue fatiche sopra l'Opere d'Avicenna, e d'altri Arabi Scrittori apparirà dai titoli seguenti:

I. *Avicenna liber Canonis, de Medicinis cordialibus, & Cantica, jam olim quidem a Gerhardo Cremonensi ex Arabico Sermone in latinum conversa; postea vero ab Andrea Alpago Bellunensi, infinitis prope correctionibus, ad veterum exemplarium Arabicorum fidem in margine factis, locupletissimoque nominum Arabicorum ab ipso interpretatorum, Indice decorata* ec. *His accesserunt Avicenna de removendis nocumentis, ejusdemque Tractatus de Syrupo acetoso ab eodem Alpago ex Arabico in Latinum sermonem translati. Venetiis apud Juntas* 1544. 1546. e 1555. in fogl. *Basilea apud Joh. Hervagium* 1556. in fogl. e poi di nuovo coll'aggiunta delle annotazioni del Costeo e del Mongio, *Venetiis apud Juntas* 1595. e 1608. Tom. 2. in fogl. ed altrove. Dal titolo suddetto si vede che poco esattamente ha scritto il Piloni (13) dicendo che *compose un Opera intitolata Canon*, mentre questa è Opera d'Avicenna, illustrata solamente dall'Alpago, e alla sua vera lezione ridotta. Fra i testi a penna della Libreria Cesarea Vindobonense troviamo uno conservarsi con questo titolo: *Andrea Bellunensis glossarium nominum Arabicorum ex Avicenna, aliaque miscellanea Arabica* in 12. Ma se questo sia cosa diversa da ciò che di lui si ha alle stampe, non ci è noto.

II. *Averrois Colliget Libri VII. Cantica item Avicenna cum ejusdem Averrois Commentariis: & Tractatus de Theriaca ab Armegando Blasii de Montepessulano ex Arabica in Latinum translatis, & ab Andrea Bellunense castigatis*. Stanno nel X. Volume delle Opere d'Aristotile coi Commentarj di Averroe, e con altre Opere di questo Medico, *Venetiis apud Juntas* 1552. in fogl. a car. 101.

III. *Johannis Serapionis Practica dicta Breviarium* ec. *Andrea Alpago Interprete. Lugduni apud Jacobum Myt* 1525. in 4. Di nuovo: *Venetiis apud Juntas* 1550. in foglio.

IV. *Em-*

(3) Così s'intitola nell'edizione della traduzione fatta dal Blasio d'alcune Opere d'Avicenna e da lui corretta, riferita di sotto al num. II. e così viene chiamato da diversi Scrittori.

(4) Tale è lo sbaglio del Vander-Linden nel *Lindenius Renovatus* a car. 38. sotto il nome di *Andreas Alpago*, ed a car. 40. sotto quello di *Andreas Bellunensis*; e così del Linneo nella *Biblioth. Botanica* a car. 17. e del Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* Vol. I. a car. 109. e 279.

(5) *Histor. della Città di Belluno*, Lib. VII. pag. 261.

(6) Colomesio, *Italia Orientalis*, loc. cit.

(7) Nella Vita d'Avicenna da lui scritta, e premessa all'edizione delle Opere d'Avicenna del 1595. nel principio della qual Vita si ha un bell'Elogio dell'Alpago.

(8) *Histor. Philosophica*, pag. 291. dell'edizione 1655.

(9) *De Infelicitate Literatorum*, Lib. I. pag. 301. dell'edizione di Lipsia 1707.

(10) Il passo del Valeriano merita d'essere qui intero riferito. Così egli dunque scrive dell'Alpago nel citato luogo: *Et quoniam ad Medicos sermonis me series traxit, Andreas Mongajus Bellunensis repentino sublatus obitu, studiosis potius omnibus, quam sibi, fuit incommodus. Ille enim, cum diligentem Medicinæ operam dedisset, depravatis ubique Avicennæ codicibus offensus, Damascum usque profecturus, ad antiquos ejus auctoris libros perquirendos, pelagi tantum enavigavit, terrarum tantum peragravit. Ubi ea in urbe consedit, Arabica per summam industriam & vigilantiam lingua optime percepta, tam utiles auctoris scripta omnia correxerat, multaque ad hanc ætatem incognita declararat, cum a Senatu Veneto conductus, Patavinæ est Cathedræ præfectus, ut, quam optime callebat, artem edoceret. Paucis vero post mensibus a cœna, nulla mala cujuspiam valetudinis molestia prætentatus, subitaneo eventu, in lectulum inclinatus, expiravit.*

(11) Il Tomasini non fa menzione alcuna di lui fra i Professori di Padova nel suo *Gymnasium Patavinum*, ove si trova la serie di tutti i Professori dal 1502. fino al 1653. Potrà forse taluno trarre da ciò motivo di dubitare, ch'egli morisse prima di mettersi in possesso della Cattedra a lui conferita; ma certamente il Papadopoli lo annovera senza esitazione fra quelli che quivi lessero con applauso la Teorica Medicina.

(12) *Historia di Belluno*, loc. cit.

(13) Loc. cit.

IV. *Embitaris Tractatus de limonibus ab Andrea Alpago latinitate donatus*. *Parisiis apud Bindonum* 1602. in 4.

V. Tradusse pure in Latino l'Istoria Arabica delle Vite de' Filosofi e Medici Arabi, e Greci, com' egli medesimo afferma nella prefazione alle sue Osservazioni sopra Avicenna. Corresse altresì e in parte trasportò nella Lingua Latina diversi Libri d'altri Arabi Scrittori, e specialmente i seguenti: 1. *De Venenis*. 2. *De Correctione eorum qua accidunt in regimine sanitatis*. 3. *De Medicinis Principum non horribilibus*. 4. *De lapidibus preciosis*, le quali Opere aveva promesso Paolo Alpago suo nipote di pubblicare (14).

(14) Ciacconio, *Biblioth. Universalis*, pag. 141.

ALPAGO (Cesare) nobile Bellunese, Poeta vivente, ha alle stampe il *Canto Primo* d'un suo Poema in ottava rima che intero si è promesso col titolo di *Pippo Fedele*, e si trova nella Raccolta intitolata: *Lagrime di varj illustri Poeti viventi in morte di Pippo Cane Vicentino*. *In Milano presso Andrea Poletti* 1749. in 8.

ALPAGO (Girolamo) Trivisano, Giureconsulto, di cui si legge la seguente Iscrizione sepolcrale nella Chiesa delle Monache di Santa Chiara in sua patria:

HIERON. DE ALPAGO DOCT. BELLUN. UX. ANTONIÆ CARISS. PRIUS, DEINDE SIBI, AC SUIS V. F. MDXXXIV,

ha alle stampe: *Consilia Matrimonialia*, che si trovano nella Raccolta de' Consulti di questo genere fatta da Gio. Batista Ziletti, e stampata in Venezia nel 1572. in foglio.

ALPATRAGIO Monaco Benedettino, e poscia Arcivescovo di Salerno viene mentovato dal Ciacconio nella *Bibliotheca* a car. 112. col dire che scrisse *De unione Verbi Dei & hominis*; *De unione corporis & animæ*; *De quatuor humoribus corporis Libros singulos*; *Passionem S. Christinæ*; *Librum Hymnorum*, *& aliorum Carminum*, e che fioriva nel 1030. Ma quegli veramente che scrisse le Opere suddette, e nel quale si verificano tutte le mentovate particolarità, fu *Alfano* Arcivescovo di Salerno che con isbaglio si vede chiamato dal Ciacconio *Alpatragio*. Si vegga a suo luogo: Alfano I. Arcivescovo di Salerno.

ALPESEI (Landino) nome finto. V. Spinola (Daniele).

ALPINO (Cornelio) antico Poeta Latino, fu contemporaneo di Orazio, che di lui fece menzione in que' versi (1):

Turgidus Alpinus jugulat dum Memnona, dumque
Defingit Rheni luteum caput, hæc ego ludo:

i quali dal Sig. Dottor Francesco Borgianelli così troviamo tradotti in versi Volgari (2)

Mentre il turgido Alpin storpia il gran fatto
Di Mennone, e del Ren la testa piena
Di fango; cose tai scherzando io tratto.

Pomponio Porfirione (3) commentando un tal passo di Orazio, scrive che Cornelio Alpino *Memnonis versibus hexametris descripsit*, onde vien questo Alpino annoverato fra i Poeti dal Giraldi (4), e fra gli Storici Poeti dal Popiliere (5), e dal Vossio (6). Più chiaramente ancora pare che lo interpreti Acrone dicendo (7), che *Alpinus hic Memnonis bella descripsit, & quia male, ideo ait jugulat: quasi malis carminibus ipsum Memnona necat: vel Vivalium, quemdam Poetam Gallum, tangit*. Jacopo Cruquio (8) in luogo di *Vivalium*, o *Vivalum* legge *rivalem*, e crede che questo Cornelio Alpino non altri sia, che Cajo Cornelio Gallo, il quale da Orazio si chiami *Alpino* per essere nativo del Friuli; ma il Vossio (9) non sa approvare una tale opinione, come quegli a cui sembra inverisimile, che Cornelio Gallo, buon Poeta Latino, ed amicissimo di Virgilio, potesse chiamarsi *turgi-*

(1) Nella Satira X. del Libro Primo.
(2) *I Sermoni d'Orazio tradotti dal Dott. Francesco Borgianelli* ec. *In Venezia 1737. presso Antonio Bortoli* in 8. a c. 181.
(3) Ne' suoi Commentarj sopra Orazio a quel luogo.
(4) *De Poetis*, Dial. IV. pag. 142.
(5) *Historia Historicorum*, Lib. V.
(6) *De Historicis Latinis*, Lib. I. Cap. XVII. pag. 86.
(7) Ne' suoi Commentarj sopra Orazio a quel luogo.
(8) Ne' suoi Commentarj sopra Orazio a quel passo.
(9) Loc. cit. e *De Poetis Latinis*, pag. 32.

turgido da Orazio, nè si sa che di Mennone abbia scritta cosa alcuna. Niente pure si mostra il Vossio persuaso che quell'*jugulat* di Orazio, abbia ad intendersi, come lo intese Acrone sopraccitato, ed altri dopo di lui, ma crede piuttosto, che *jugulare* in quel luogo, si abbia a intendere semplicemente per *jugulatum facere*, e di tal sentimento pare che sia anche Giovanni Bond (10).

(10) Nel suo breve Commentario sopra Orazio e quel luogo.

ALPINO (Prospero) nacque a' 23. di Novembre del 1553. in Marostica, Terra, e Castello nobile posto alle falde de' Monti Vicentini, di Francesco Medico insigne de' suoi tempi (1). Nel fior dell'età sua parve inclinato all'armi sull'esempio di Paolo suo fratello, che militava nello Stato di Milano; ma poscia con più sano consiglio, dietro all'orme del padre (2) determinò di applicarsi alle Lettere. Instrutto dunque in quelle discipline che alla sua giovinezza convenivano si trasferì a Padova nel 1574. ove dall' Università de' Filosofi, e Medici fu prima eletto Vicario del Rettore, e poi l'anno 1578 (3) Sindico degli Scolari; ne' quali impieghi si diresse con tanta prudenza, e moderazione che caro ed amabile si rendette agli Scolari, e a' Professori. Era egli solito dare allo studio, e risarcire in tempo di notte quelle ore che per le occupazioni de' suddetti carichi non poteva consecrarvi di giorno, e ciò con tanto ardore, che a' 18. d'Agosto dell'anno medesimo 1578. conseguì con applauso universale la Laurea Dottorale in Filosofia, e in Medicina, essendo suoi Promotori Girolamo Mercuriale, Francesco Piccolomini, Jacopo Zabarella, Girolamo Capodivacca, Bernardino Trivisano, Albertino Bottoni, Giovanni Carpeneto, e Annibale Pimbiolo. Poco di poi venne invitato con pubblico stipendio dalla Comunità di Campo Sanpietro Castello celebre nella Dioceli Padovana (4), ma aspirando egli a cose più alte, poco quivi si trattenne; imperciocchè, essendo assai desideroso d'indagare la vera istoria di alcune piante pellegrine, e particolarmente del Balsamo, determinò ad esempio di Galeno di viaggiare in remote regioni. Fu favorevole a' suoi desideri la fortuna; perciocchè essendo stato allora eletto, in luogo di Francesco Priuli (5), per Consolo della Repubblica Veneziana in Egitto Giorgio Emo, questi scelse per suo Medico, fra molti che vi concorrevano, il nostro Alpino, il quale sciogliendo da Venezia a' 12. di Settembre del 1580. dopo una lunga, e pericolosa navigazione giunse al Cairo sul principio del Luglio susseguente; non avendo intanto omesso di notare quanto potè di più osservabile nell'Isole della Grecia, dove pose piede nel viaggio (6). Tre anni interi colà si trattenne l'Alpino, dove non risparmiò nè fatica, nè diligenza per farvi le sue ricerche, e per conoscere pienamente la natura del Balsamo, e la virtù delle piante più rare, che colà nascono; onde a tal effetto visitar volle co' propri occhi non solo il Cairo, e le lunghe rive del Nilo, ma la stessa Alessandria (7), ove pare che molto tempo si trattenesse (8), e altri luoghi dell'Egitto, prendendo anche informazione da' più periti, di quanto nasce nell'Arabia, e in altri più rimoti paesi. Scrisse in quel tempo o disegnò gran parte delle sue Opere non meno stampate, che manoscritte.

Tornato dall'Egitto, si trattenne due anni incirca in Venezia, indi nel 1586 (9) passò a Ge-

(1) Queste notizie intorno a Prospero Alpino si sono tratte per la maggior parte dal Tomo II. degli Elogj del Tomasini a car. 301. e dal *Giornale de' Letter. d' Italia* nel Tom. VI. a car. 263. e segg. ove si ha poco più che una semplice traduzione in Volgare di quanto ha scritto il Tomasini. Dagli stessi fonti ha pur tratto il P. Niceron quanto dell' Alpino ha scritto nelle *Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes Illustres* ec. nel Tom. XI. a car. 176. e così pure dal Tomasini ha cavato ciò che ne ha scritto Paolo Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 1337.

(2) *Sanciori tamen consilio, optimique parentis imitatione bonis literis operam dare decrevit*; così scrive il Tomasini. Noi non sappiamo, come il Papadopoli nella sua *Histor. Gymn. Patavini*, Tom. I. a car. 345. vi abbia voluto aggiugnere anche le preghiere della madre: *sed Patris monitis*, così ivi si legge, *precibusque matris ad studia mitiora conversus* ec.

(3) Riccoboni, *De Gymnasio Patavino* Lib. III. Cap. 41. pag. 76. tergo.

(4) Non altro che Campo Sanpietro si nomina dal Tomasini, ma il Papadopoli si è voluto servire del numero plurale dicendo che *Medicinam aliquandiu factitavit in minoribus Oppidis*.

(5) Alpino, *De Balsamo*, pag. 18.

(6) *Giorn. d' Italia*, Vol. VI. pag. 264.

(7) Alpino, *De Plantis Ægypti*, Cap. XIII. pag. 41.

(8) Si vegga una lettera a lui scritta da Lorenzo Pignoria fra le *Simboliche* di questo, num. IX. la quale finisce così: *& hac omnia scripta sint, Vir Clarissime, in tui gratiam, qui tot annos publico studiosorum commodo, Alexandrino secessus impendisti*.

(9) Riccoboni, loc. cit.

a Genova invitatovi con onorevole provvisione da Andrea Doria Principe di Melfi (10), e Generale dell' armata Spagnuola, acciocchè fosse suo Medico. Quivi esercitò con tanta felicità la Medicina, che in breve si acquistò il nome di primo Medico del suo secolo. Crescendo dunque di giorno in giorno la fama del suo nome, non volle ulteriormente il Senato Veneziano restar privo d'un tanto ornamento; e perciò lo elesse nel 1593 (11) Prefetto dell' Orto pubblico con uno stipendio di dugento Fiorini (12), indi a' 19. d'Aprile dell'anno seguente (13) gli conferì la Lettura de' Semplici, che da qualche tempo era stata vacante, e gli accrebbe poscia lo stipendio in vari tempi fino a settecento e cinquanta fiorini (14). Egli sostenne questi due posti con molto applauso fino al fine della sua vita, avvegnachè dopo il suo ritorno dall' Egitto si trovasse quasi sempre cagionevole di salute. Egli fra gli altri suoi incomodi, contrasse una sordità tale, che nè meno udiva i suoni più strepitosi; onde incominciò a meditare un Trattato *De Surditate*, nel quale professava che niuno de' Medici fino allora avesse conosciuta la vera natura d'un cotal male; ma la morte succeduatgli per lenta febbre non gli permise il terminarlo. Scrive il Tomasini in un luogo (15) ch'esso morì nel mese di Novembre del 1616. nel giorno medesimo in cui era nato, ma in altro libro scritto di poi (16) afferma che morì a' 5. di Febbrajo del 1617. e che senza alcuna pompa fu il giorno seguente seppellito nella Chiesa di Sant' Antonio.

Ebbe l'Alpino due mogli. La prima fu *Bartolommea Tarsia* Cittadina Padovana, la quale lo rendette padre di quattro figliuoli (17), cioè di *Marcantonio* Giureconsulto, giovane di molta speranza, che morì di peste nel 1631; di *Alpino*, il quale, dopo avere esercitata alcuni anni la Medicina in Venezia, ottenne nel 1633 (18) la Lettura de' Semplici in Padova dopo Giovanni Prevozio, e ne prese il possesso a' 22. di Maggio colla prima Orazione che vi disse (19), e morì a' 12. di Dicembre del 1637 (20); di *Maurizio* Monaco Casinese morto nel 1644. e di *Paolo*, uomo di guerra, presso al quale rimasero gli Scritti del padre, come riferisce il Tomasini (21). La seconda sua moglie si chiamò *Guadagnina*, e di essa fece egli medesimo ne' suoi scritti menzione (22) dicendo che morì verso l'an. 1600. dopo 17. giorni di ardentissima febbre accompagnata da una biliosa dissenteria.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *De Medicina Ægyptiorum Libri quatuor, in quibus multa tum de vario mittendi sanguinis usu per venas, arterias, cucurbitulas, ac scarificationes nostris insuetas, deque inustionibus, & aliis Chirurgicis operationibus, tum de quamplurimis medicamentis apud Ægyptios frequentioribus elucescunt, quæ cum priscis Medicis doctissimis olim notissima, ac pervulgatissima essent, nunc ingenti Artis Medicæ jactura a nostris desiderantur. Venetiis apud Franciscum de Franciscis* 1591. in 4. Di nuovo, *Parisiis apud Viduam Gulielmi Pelè* 1646. in 4. coll' Opera di Jacopo Bonzio *De Medicina Indorum*, e poi di nuovo collo stesso libro del Bonzio, e con quello *De Balsamo* del medesimo Alpino, *Lugduni Batavorum* 1718. in 4. Martino Lipenio ne riferisce altre due ristampe, l'una fatta in Padova nel 1601. in 4 (23); l'altra in Parigi nel 1645 (24).

II. *De Plantis Ægypti, liber in quo non pauci, qui circa herbarum materiam irrepserunt, errores deprehenduntur, quorum causa hactenus multa medicamenta ad usum Medicinæ admodum expe-*

(10) Scrivendo il Riccoboni, che l' Alpino fu chiamato e Genova *a Jo. Andrea Auria Principe, Classis Hispanæ Imperatore*, e più chiaramente dicendo il Tomasini *ab Andrea Doria Melphorum Principe*, pare che assai malamente abbiano rilevato il sentimento di questi scrittori il Mercklino nel *Lindenius Renovatus* a car. 925; e il Mangeti, che lo trascrive, nella *Biblioth. Script. Medicor.* nel Vol. I. a car. 109. dicendo che fu chiamato e Genova *ab ejus Republicæ Principe*.

(11) Tomasini, *De Gymn. Patav.* Lib. I. Cap. 34. pag. 97; Riccoboni, *Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. 42. pag. 76. terg.

(12) Riccoboni, *Gymn Patav* Lib. VI. pag. 147.

(13) Tomasini, *De Gymn. Patav.* Lib. I. pag. 139.

(14) Tomasini, *De Gymn. Patav.* Lib. I. pag. 97. Lib. III. pag. 305.

(15) *Elogia*, Vol. II. pag. 304.

(16) *Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 441. Pare che quest' ultime asserzione del Tomasini debba prevalere, e perchè è posteriore, e perchè si conforma assai bene ad altre due asserzioni del medesimo Scrittore in detto *Gymn. Patav.* l' una a car. 97. ove scrive che l' Alpino fu Prefetto dell' Orto de' Semplici fino al 1617. l' altra a car. 305. ove si ha che il suo Successore alle Lettura de' Semplici Giovanni Prevozio gli succedette nel 1618.

(17) Tomasini, *Elogia*, pag. 304.

(18) Tomasini, *Gymn. Patav.* pag. 98. e 305.

(19) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 453.

(20) Lo stesso, lib. cit. pag. 305. e 457.

(21) *Elogia*, Vol. II. pag. 304.

(22) *De præsagienda vita, & morte ægrotantium*, Lib. VII. Cap. XI.

(23) *Biblioth. Philosophica*, pag. 13.

(24) *Biblioth. Medica*, pag. 265.

expetenda, plerisque Medicorum, non sine Artis jactura, occulta, & obsoleta jacuerunt. Venetiis apud Franciscum de Franciscis 1591. Ed ivi, *cum notis Veslingii & aliorum* 1592. in 4. Di nuovo, *Venetiis* 1629 (25) e 1633. in 4 (26), e poi di nuovo *Patavii* 1638. in 4 (27); e poscia *cum notis & observationibus Joannis Veslingii* e col libro dell' Alpino *De Balsamo. Patavii per Paulum Frambottum* 1640. in 4. e finalmente colla sua *Historia naturalis Ægypti* cui in ultimo luogo riferiremo. Quest' Opera, che dall' Autore fu dedicata a Giovanni di Antonio Morosini Senatore, è estesa da lui in forma di Dialogo, e vi s'introduce egli a ragionare col celebre Melchior Guilandino.

III. *De Balsamo Dialogus, in quo verissima Balsami plantæ, Opobalsami, Carpobalsami, & Xylobalsami cognitio, plerisque antiquorum, atque juniorum Medicorum occulta, nunc elucescit. Venetiis* 1591. in 4. E poi di nuovo, col libro *De Plantis Ægypti. Venetiis apud Franciscum de Franciscis* 1592. in 4. e poscia, *Patavii per Paulum Frambottum* 1639. in 4. Di nuovo colle due Opere antecedenti nelle edizioni ivi mentovate, e poi tradotto in Lingua Francese da Antonio Colin, e stampato con altre Opere simili *a Lion* 1619. in 8. Ragionano in questo Dialogo l'Alpino, Abdella Medico Egiziano, ed Abdachim Ebreo.

IV. *De præsagienda vita, & morte ægrotantium Libri septem. In quibus ars tota Hippocratica prædicendi in ægrotis varios morborum eventus, cum ex veterum Medicorum dogmatis, tum ex longa accurataque observatione, nova methodo elucescit. Venetiis apud hæredes Melchioris Sessa* 1601. in 4. Questa prima impressione viene nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (28) considerata come la migliore di tutte, ed all' incontro notata dal Padre Niceron (29), come piena di errori. Uscì di nuovo, *Patavii apud Robertum Mejettum* 1601. in 4. e *Francofurti per Jonam Rhodium* 1601. in 8. Di nuovo sotto il titolo di *Medicinalium Observationum Historico-Criticarum Libri septem. Francofurti per Egenolphum Emmelium* 1621. in 8. Quest' Opera è stata ultimamente di nuovo stampata con una prefazione di Ermanno Boerhave che nulla per altro contiene di singolare, *Lugduni Batavorum ex officina Isaaci Severini* 1710. in 4. e poscia *Hamburgi cum Notis Boerhave, & Hieron. Dav. Gaubii* 1734. in 4. e nel 1735. in Venezia *sub signo Aldi*, nel cui frontispizio si legge che *textum recensuit, passim emendavit, supplevit, citata Hippocratis loca accuravit Hieron. Dav. Gaubius* ec. e coll' aggiunta dell' Operetta di Girolamo Fracastoro *De diebus Criticis*. Di quest' Opera che non solo è la più celebre del nostro Autore, ma è la migliore che si abbia in questo genere, si possono veder gli estratti in diversi Giornali (30). Egli si serve da per tutto dell' autorità d'Ippocrate, e di Galeno; e quantunque ripeta sovente le stesse ragioni, e usi uno stile non affatto puro e netto, servendosi in particolare de' termini e dell' espressioni antiche, si debbono tuttavia compensare questi difetti colla forza de' pronostici, e colla solidità de' suoi ragionamenti. Il Lipenio mostra d'averla creduta, e sull' apparenza delle prime parole del titolo, un' Opera pia, e morale, mentre le ha dato luogo nella sua *Bibliotheca Theologica* (31) fra altri libri d'argomento sacro e pio.

V. *De Medicina Methodica Libri XIII. in quibus medendi ars Methodica vocata, olim maxime celebris, quæ hac ætate non sine magno studiosorum Medicinæ & dedecore & damno plane desiisse visa est, denuo restituitur, atque in Medicorum commodum quadantenus ad Medicinam dogmaticam conformatur. Opus novum* ec. *Patavii apud Franciscum Bolzettam* 1611. in fogl.

VI. *De Rhapontico, disputatio in Gymnasio Patavino habita; in qua Rhapontici planta, quam hactenus nulli viderunt, Medicinæ studiosis nunc ob ocalos ponitur, ipsiusque cognitio accuratius expenditur atque proponitur. Patavii apud Petrum Bertellium* 1612. in 4.

VII. *De Plantis Exoticis Libri duo. Venetiis apud Joannem Guerillium* 1627. e 1629. in 4. Quest' Opera fu pubblicata da Alpino Alpino suo figliuolo, che la dedicò al Senator Niccolò Contarini Istoriografo della Repubblica di Venezia. Nel primo di questi due Libri si tratta delle piante più rare del Regno di Candia, e nell' altro di quelle di vari luoghi circonvicini. La detta edizione si trova alcuna volta colla nota degli anni *1629.* e *1656.* ma fu un inganno dello Stampatore, e non è che una sola impressione.

VIII.

(25) Lipenio, *Biblioth. Philosoph.* pag. 13.
(26) Linneo, *Biblioth. Botanica*, pag. 111.
(27) Lipenio, *Biblioth. Medica*, pag. 7.
(28) Tom. VI pag. 275. annotaz. 6.
(29) *Memoires* ec. Tom. XX. pag. 29.
(30) *Journal des Sçavans* 1710. *Août*; *Memoires de Trev.* 1711. *Avril*, pag. 735. *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Vol. VI. pag. 262. *Acta Eruditorum Lipsiæ*, *Supplem.* Vol. V. pag. 123.
(31) Vol. II. pag. 536.

VIII. *Historia Ægypti naturalis Pars Prima. Qua continentur Rerum Ægyptiarum libri quatuor. Opus posthumum, nunc primum ex Auctoris autographo diligentissime recognito editum; atque ex eodem Tabellis aneis XXV. illustratum & uberrimo Indice auctum. Lugduni Batavorum apud Gerardum Potuliet* 1735. in 4. Debitore dell'edizione di quest'Opera si debbe riconoscere il Pubblico al Sig. Cellari Cancelliere del Pubblico Studio di Padova, che la trasse dalle oscurità d'una privata Libreria di essa Città, e la pubblicò sotto gli auspizj della Senatoria Famiglia Emo. Nel primo libro di quest'Opera tratta l'Autore dello stato materiale e formale dell'Egitto; nel secondo delle scienze che sono coltivate da que' popoli, e in particolare della Medicina; si parla anche della Religione loro; nel terzo de' Vegetabili, e Minerali specifici di quel Regno; e nell'ultimo degli animali.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

Oltre l'Opere suddette scrisse l'Alpino le seguenti che restarono MSS. appresso Paolo suo figliuolo come riferisce il Tomasini (32): I. *Praelectiones in Gymnasio Patavino publicè habita*: II. *De Surditate*. Trattato da lui lasciato imperfetto. III. *De Medicina Ægyptiorum Liber quintus*, da aggiugnersi agli altri quattro già impressi. IV. *Historia Ægypti naturalis Pars secunda*. Il Tomasini riferendo quest'Opera dice ch'era estesa in cinque Libri. Di questi ne sono stati ultimamente stampati quattro, come poc'anzi si è riferito. Ne resterebbe il quinto che verrebbe per avventura a formare la Parte II. dell'Opera intera.

(32) *Elogia*, Vol. II. pag. 304.

ALPRON (Giacobbe di Elchanano) Rabbino, viveva, per quanto appare, verso la metà del secolo XVII. Tradusse dalla Lingua Ebraica nella Volgare, come abbiamo da *Giulio Morosini* (1), e da altri (2), un Libro del Rabbino *Beniamino Ardono* o sia *Adorno* Tedesco, intitolato: *Precetti delle Donne*, la quale traduzione fu dedicata dal Rabb. *Isacco Levita* a *Luba Moglie* del Rabb. *Mosè di Spilimberga*, e stampata *in Venezia* nel 1652. e 1710. in 4. Ella è stata proibita con Decreto della Sacra Congregazione dell'Indice a' 21. di Gennajo del 1732.

(1) *Via della Fede*, Par. I. pag. 376.
(2) Bartolucci, *Biblioth. Magna Rabbinica*, Tom. I. pag. 672. e Volfio, *Biblioth. Hebraa*, Tom. I. pag. 245. num. 387, e Tom. IV. pag. 797.

ALSARIO (1) Crucio, o dalla Croce (Vincenzio) Genovese, celebre Medico de' suoi tempi, nacque intorno al 1576 (2). Ne' suoi più verd'anni si applicò con singolar fervore allo studio delle Lettere Umane, e ben tosto ne diede al pubblico un saggio nella sua Operetta *De Invidia & Fascino Veterum*, ove fece spiccare non poca erudizione Greca e Latina. Quand' egli la diede alla luce, non era ancor giunto all'età di 19. anni, come afferma nella premessavi dedicatoria a Roberto Titi. Il suo maggiore studio tuttavia fu quello della Medicina. Egli esercitò questa con felice successo in Bologna (3), indi in Ravenna ove chiamossi Medico Primario (4), il perchè dal Pasolini (5) si annovera fra gli Uomini illustri di Ravenna. Passato a Roma la insegnò con grido per venti e più anni in quel Pubblico *Archiginnasio* (6), non lasciando anche di esercitarla, e con tale applauso, che giunse ad essere Medico del Sommo Pontefice Gregorio XV. Il Mandosio, che perciò lo annovera fra i Medici Pontificj (7), lo encomia particolarmente per la caritatevole sua assistenza a' poveri infermi, cui non solo visitava senz' alcun interesse, ma soccorreva ancora col proprio danajo. Abbiamo dall'Oldoini (8) ch'egli fosse eziandio Cameriere del Pontefice Urbano VIII (9). In qual tempo morisse, a noi non è noto;

(1) Alcuni lo chiamano *Alsavio*.
(2) Si deduce da noi il suddetto tempo della sua nascita dall'osservare, ch'egli nella Dedicatoria premessa alla sua Operetta *De Invidia & Fascino Veterum*, la quale fu stampata in Lucca nel 1595. afferma ch'egli appena era allora entrato nell'anno decimonono di sua età: *vix enim decimum nonum annum attingo*.
(3) Soprani, *Scrittori della Liguria*, pag. 274.
(4) *Apud Ravennates Medicus Primarius*, così si chiama nel frontispizio della sua Operetta, *De Verme admirando per nares egresso*.
(5) *Huomini illustri di Ravenna Antica* ec. Cap. V. p. 72.
(6) Mandosio, *Archiatri Pontificum*, pag. 230.
(7) *Archiatri Pontificum*, pag. 229.
(8) *Athenaum Ligusticum*, pag. 530.
(9) *Urbani VIII. cubicularius*, così si chiama dall'Oldoini nel luogo citato.

ma egli è certo ch'era ancor vivo nel Dicembre del 1631 (10). Molti Scrittori hanno fatta di lui onorevole menzione. Si riferiscono questi dall' Allacci (11), e dall' Oldoini (12), e ad essi si possono aggiugnere, oltre gli altri qui citati, Gio: Batista Lauro (13), il Tomasini (14) che lo annovera fra gli uomini illustri del tempo suo, il Cinelli (15) e altri ancora.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *De Invidia & Fascino Veterum libellus ad Robertum Titium Burgensem. Lucæ* 1595. in 4. Di nuovo nel Tom. XII. del *Thesaurus Antiquitatum Romanarum* a car. 885. e segg. dell' impressione di Leiden.

II. *Ephemeridum, hoc est diuturnarum observationum libri duo priores, ad Horatium Cardinalem Spinulam. Bononiæ* 1599. e *apud Bindonum* 1600. in 4.

III. *De Epilepsia, seu Comitiali morbo Lectionum Bononiensium libri tres in quibus præter magni illius morbi Theoriam, hoc est definitionem, ejusque probationem, differentias, causas, & signa, Veterum quoque loca explanata, Neotericorum errores detecti, multaque demum juxta Medicorum, Philosophorumque mentem haud injucunde disputata reperiuntur. Ad Aloysium Senatorem Venetum. Venetiis apud Danielem Zanettum* 1603. in 4.

IV. *Consilium de Asthmate pro Bonifacio Cardinali Cajetano cum disputatione de Melonibus Hieronymi Rubei Ravennatis, & Epistolis quibusdam ejusdem Crucii, & aliorum ad Cardinalem Gypsium. Venetiis* 1607. in 4.

V. *Consilium de variis Symptomatibus in Principibus Illustrissimis ad Hieronymum Mercurialem. Venetiis.*

VI. *De verme admirando per nares egresso Commentariolum ad Fulvium Angelinum. Ravennæ apud hæredes Petri Joannelli* 1610. in 4.

VII. *De Sugillatione, quam Græci* ὑπώπιον, *idest sub oculis vocant.*

VIII. *Consilium de Catharro. Ravennæ.*

IV. *Dissertatio de Salis, & Salitorum usu in Febribus.*

X. *De Medicina practica laudibus Præfatio. Romæ.*

XI. *Præfatio in Romano Gymnasio habita die VII. Mensis Novembris Ann.* 1612. *ad Scipionem Burghesium Card. Amplissimum. Romæ ex typographia Cameræ Apostolicæ* in 4.

XII. *De Morbis Capitis frequentioribus, quorum cognitio, & curatio ita traduntur, ut ad alios etiam cognoscendos, & curandos mirifice conducant: hoc est de Catharro, Phrenitide, Lethargo, Epilepsia, seu Comitiali morbo libri septem. Inserta est disputatio de Liquore Chalchanti, seu Vitrioli, ejusque abusu in Febrium, & Morborum calidorum curatione. Romæ apud Gulielmum Facciottum* 1616. e 1617. in 4. e poscia, *Venetiis* 1619. in 4. Il Cinelli ha replicatamente (16) lodata quest' Opera dell' Alsario.

XIII. *De quæsitis per epistolam in Arte Medica Centuriæ quatuor, ubi variis casus, Observationes, Consilia, Responsa, Disputationes, atque Curationes non sine promiscua doctrina describuntur. Venetiis apud Juntas* 1622. in fogl.

XIV. *Disputatio generalis ad Historiam fœtus nonimestrii quidem, & organici, sed emortui, ac parvæ adeo molis, ut vix quadrimestris fuit existimatus, in adolescentula primipara. Romæ apud Gulielmum Facciottum* 1627. in 4.

XV. *Consultatio Medica pro nobili adolescentulo, oblivione, surditate secundum alteram aurem, subsurditie, & obauditione ex tinnitu secundum oppositam nempe sinistram laborante* ec. *Romæ apud Facciottum* 1629. in 4.

XVI. *Providenza metodica per preservarsi dall' imminente Peste, Discorso Prattico ove sono rimedj preservativi* ec. *In Roma appresso Paolo Massotti* 1630. in 4.

XVII. *Consilium Prophylacticum, a Lue pestifera grassante pro Eccellentissimo Principe Francisco Columna. Romæ* 1631. in 4.

XVIII.

(10) La prova n' è chiara, oltre quella che ce ne può dare l' Allacci nel suo libro intitolato *Apes Urbanæ sive de Viris Illustribus, qui ab anno* 1630. *per totum* 1632. *Romæ adfuerunt ac typis aliquid evulgarunt*, ove fa anche menzione dell' Alsario a car. 250. perciocchè si ha di lui alle stampe un Libro sopra l' incendio del Vesuvio avvenuto ai 16. di Dicembre del 1631.

(11) *Apes Urbanæ*, pag. 251.

(12) Loc. cit.

(13) *De Viris Illustribus*, pag. 53.

(14) *Parnassus Euganeus*, pag. 32.

(15) *Biblioteca Volante*, Scanzia IX. pag. 107.

(16) *Biblioteca Volante*, Scanz. IX. pag. 107. e Scanzia XVII pag. 92.

XVIII. *Vesuvius ardens, sive exercitatio Medico-Physica* Πυγπύρειον, *idest motum & incendium Vesuvii montis in Campania XVI. mensis Decembris anni 1631. libris duobas comprehensa. Romæ apud Galielmum Facciottum 1632.* in 4.

XIX. *De morbis pectoris frequentioribus, Hæmophtysi, Phtysi, Asthmate, Peripneumonia, Pleuritide libri tres.* Ma di quest' Opera pare che non si ritrovi altro che *De Hæmophtysi, hoc est sanguinis sputo liber unus, & primus. Romæ apud hæredes Galielmi Facciotti 1633.* in 4.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

L'Allacci (17) fa anche menzione delle seguenti sue Opere ch' egli chiama in parte principiate, e in parte non ancor terminate. I. *Consultationum variarum Tomus unicus.* II. *Ad Lucretii libros de Natura, Commentarius Jatro-Physicus.* III. *In Hippocraticam Faciem Jatro-Physico-gnomonicus Commentarius.* IV. *Liber apologeticus, in quo auctor cunctis penitus omissis dicteriis, ac ludoriis, quæ de aliorum fama detrahant, se tantummodo, suaque modestissime tuetur, & expiat tam in re Medica, quam extra.* V. *De morbis ventris.* Di questa Opera non fa menzione l'Allacci, ma bensì l'Alsario medesimo la promise al Pubblico nella Lettera al Lettore premessa al suo libro *De morbis pectoris* o sia al suo Trattato *De Hæmophtysi.*

(17) Loc. cit.

ALTAEMPS (Gaudenzio d'-) Romano, figliuolo di Giovanni Angelo Duca d'Altaemps, che qui sotto riferiremo, e di Margherita Madrucci, stampò *La Santità perseguitata trionfante: Vita di S. Giovanni Grisostomo*, e morì l'anno 1677. come scrive il Mandosio nel primo Tomo della *Bibliotheca Romana*, Cent. V. num. 32. pag. 296.

ALTAEMPS (Giovanni Angelo d'-) Romano, figliuolo di Roberto d'Altaemps, e di Cornelia Orsini, Duca di Gallesio, e Signore di molti altri Feudi, viene annoverato fra gli Scrittori Romani dal Mandosio (1), dal quale abbiamo che morì nel 1620. Crede il Bayle (2), ch'egli fosse il Raccoglitore in Roma della celebre Libreria d'Altaemps, di cui nel 1685. v'erano ancora in vendita due mila MSS (3). Egli diede alle stampe:

I. *Vita Sancti Aniceti Papæ & Martyris, cum rebus memorabilibus, quæ eo Pontifice in Ecclesia sedente, acciderant.*

II. *Vita di Santo Aniceto Papa, e Martire* (4).

III. Inoltre viene egli riconosciuto autore da Gio: Pietro Giacomo Villani (5) che cita l'Allacci (6), d'una Commedia in prosa stampata sotto finto nome con questo titolo: *Eutalia, ovvero Felici Avvenimenti Com. di Nuncio Bonagratia Germano. In Viterbo per Girol. Discepolo 1613.* in 4.

(1) *Bibliotheca Romana*, Vol. I. Cent. III. num. 71. pag. 189. Il Fontanini nel suo Catalogo dei Letterati del Friuli stampato in fine della sua *Histor. Liter. Aquilejensis* nomina un Giovanni da Attemps, il quale se sia diverso da quello di cui parliamo, a noi non è noto.

(2) Presso l' autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 346.

(3) Mabillon, *Iter Ital.* pag. 76.

(4) Mandosio, loc. cit.

(5) *Visiera Alzata*, pag. 62. num. 54.

(6) *Drammaturgia*, pag. 124.

ALTAMURA (Ambrogio d'-) dell' Ordine de' Predicatori (1), così detto da Altamura sua patria, Città della Provincia di Bari nel Regno di Napoli, fu della famiglia del Giudice (2), e nacque a' 16. di Novembre del 1608. Sostenuti ch' ebbe tutti i gradi delle scuole, fu dichiarato Maestro nel Capitolo Generale tenuto in Valenza d'Aragona nel 1647. ove fu pure eletto Reggente di S. Domenico in Andria Città della suddetta Provincia di Bari. Egli era vivo nel 1675. in cui si trovava in età di 68. anni, ed era già morto nel 1677 (3). Le sue Opere sono:

I. *Il Melchisedech, ovvero Lezioni in lode del SS. Sacramento dell' Eucaristia, divise in tre ottave. In Roma per Francesco Monica 1653.* in 8.

(1) Echard, *Script. Ord. Prædic.* Vol. II. pag. 660.

(2) Toppi, *Bibliot. Napol* pag. 10

(3) Ciò si ricava dalla prefazione al Lettore che si legge in fronte alla sua *Biblioth. Dominicana* stampata nel 1677. nella quale di lui, come di autore alcun tempo prima morto, si fa menzione. Per altro a noi non è noto con qual fondamento si affermi precisamente nella *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 347. come altresì nel Tom. I. della *Bibliographia Critica* del P. Michele da S. Giuseppe a car. 192. ch' egli morisse nel 1677.

II. *Commentaria in Aristotelis Topica. Neapoli typis haeredum Jacobi Gaffari* 1658. in 8.

III. *Meditazioni sopra gli misterii del SS. Rosario. In Roma per gli Eredi di Gaffaro* 1659. in 4.

IV. *Panagion, in quo SS. Dominicanorum, quorum per annum ubique ab Ord. Praedicatorum Ecclesiis solemnia celebrantur, Elogia, Pars Prima. Neapoli typis Francisci Zanetti* 1671. in 8.

V. *Bibliotheca Dominicana accuratis Collectionibus, primò ab Ordinis Constitutione usque ad annum* 1600. *producta hoc saeculari apparatu Incrementum, ac Prosecutio. Romae typis & sumptibus Nicolai Angeli Tinassi* 1677. in fogl. con dedicatoria dello stampatore (perciocchè l'Autore era morto prima che si terminasse la stampa) al P. Giantommaso de' Rocaberti Generale dell'Ordine de' Predicatori. Il giudizio che dà il Baillet (4) di quest' Opera si è che *comme c'est le plus récent, et le plus ample, c'est aussi sans doute le meilleur des Recueils que nous ayons des Auteurs de cet Ordre. Il paroit avoir pris Alegambe pour modèle, mais il n'approche pas encore de son bel ordre, e de sa netteté, outre qu'il n'est pas achevé, e qu'il ne passe pas l'an* 1600. *Il ne satisfait pas même d'ailleurs entièrement le Public qui attend autre chose d'un savant Jacobin d'un de Maisons de Paris qu'on dit y travailler avec assiduité*. S'intende qui il P. Jacopo Quetif, la cui Opera sopra gli Scrittori Domenicani è stata di poi continuata, e pubblicata con tanto applauso del Pubblico dal P. Jacopo Echard, il cui giudizio sopra quest' Opera del P. d'Altamura è ancora più preciso, dicendo (5), che in essa vengono notati molti difetti, e primieramente diversi anacronismi, cioè a dire riferiti alcuni Scrittori cento anni, e tal volta anche più, avanti o dopo il tempo in cui vissero; inoltre d'un sol soggetto fattine due, e anche più, ed addottati molti estranei come legittimi, e finalmente poca critica e cognizione della Storia, onde poco venne approvata dagli uomini più giudiziosi della stessa sua Religione, il che per avventura fu cagione che non uscisse alle stampe il Tomo secondo, in cui si trattava degli Scrittori del secolo XVII. Per altro l'Opera non lascia d'essere e stimata e ricercata, e il Vogt (6) la registra fra i libri più rari.

VI. *Cronologia*. Non ci è noto, se quest' Opera sia stampata, o manoscritta. Egli ne fa sovente menzione, e ad essa rimette il Lettore nella sua *Bibliotheca Domenicana*.

(4) *Jugemens des Savans*, num. 110.
(5) *Scriptores Ord. Praedic.* Vol. II. pag. 660.
(6) *Catal. Libr. rariorum*, pag. 25.

ALTAMURA (Giovanni Ricciardo d'.) dell'Ordine de' Predicatori, così denominato da Altamura sua patria Città del Regno di Napoli nella Provincia di Bari, fu della famiglia Ricciardi, e nacque intorno al 1586 (1). Trasferì la sua figliuolanza dal Convento suo originale della Provincia di Puglia a quello di S. Domenico di Napoli, ove, com'era molto dedito alla pietà, e zelante della salute dell'anime, fondò diverse Congregazioni divote riferite dal P. Teodoro Valle (2). In fronte alla terza Parte del suo *Domenicale* si vede chiamato *Maestro in Teologia nel Sacro Collegio di Napoli*. Morì quasi in età di novant'anni nel 1675 (3). Scrisse e pubblicò le Opere seguenti:

I. *Modo d'instruire la Congregazione del SS. Sacramento con il modo di recitare il SS. Rosario. In Napoli* 1640. in 4.

II. *Brevis instructio instituendi Rosarium perpetuum pro agonizantibus ex Italico F. Joannis Riccardi de Altamura primi Auctoris latine reddita a F. Reginaldo Badeo Ord. Praedicat.* Questa traduzione è stampata in fine del *Rosetum Marianum* del P. Gio: Cristiano Itzstein Domenicano, *Bamberga* 1641. in 16.

III. *Domenicale per tutto l'anno e modo di fondare ed esercitare le scuole di mortificazione, Parte Prima* in 4. senza luogo di stampa, che fu però in Napoli, e senza anno e nome di stampatore . . . *Parte seconda. In Napoli per Roberto Mollo* in 4. senz'anno che fu tuttavia intorno al 1640. mentre la licenza del suo Generale per pubblicare quest' Opera è in data de' 28. di Novembre del 1639. . . . *Parte terza. In Napoli per Roberto Mollo* 1644. in 4.

IV. *Discorsi del SS. Rosario di Maria Vergine, con alcune Prediche de' Santi, Parte Prima.* ... *Par-*

(1) Ciò si ricava dall' anno della sua morte, e dal tempo ch' ei visse, notati di sotto, poco appresso.
(2) *Compendio delli più illustri Padri dell' Ord. de' Predicatori*, Par. V. pag. 350.
(3) Si veggano gli *Script. Ord. Praedicator.* del P. Quetif ed Echard, nel Vol. II. a car. 659.

. . . *Parte seconda con l'aggiunta d'alcune prediche. In Napoli per Roberto Mollo 1639.* in 4.
. . . *Parte terza ed ultima. In Napoli per Roberto Mollo 1646.* in 4.

V. *Del modo di fare orazione mentale.* Ivi per lo stesso 1652. e poi di nuovo, *per Giacinto Passero 1664.* in 8.

VI. *Trattenimenti spirituali per le Domeniche dell'Estate, ovvero quarto Tomo del Domenicale. In Napoli per Roberto Mollo 1654.* in 4.

VII. *Predica in lode di San Niccolò di Bari detta nella Chiesa della Carità di Napoli l'anno 1662. In Napoli appresso gli eredi del Cavallo 1663.* in 4. Questa fu fatta stampare da D. Pietro Mainolfo (4).

VIII. *Prediche in onore della Santissima Vergine Maria avanti la festività del Santo Natale di Cristo. In Napoli per Lodovico Cavallo 1667.* in 4. e poi di nuovo, ivi 1694. in 4.

IX. Aggiugne il citato Valle ch'egli aveva anche apparecchiato un *Domenicale divisa in tre Tomi ne' quali sono Prediche per tutto l'anno, ed altre cose degne di stampe.*

(4) Toppi, *Bibliot. Napoletana*, pag. 113.

ALTANI (Alessandro) de' Conti di Salvarolo nel Friuli, nacque dal Conte Enrico Secondo di tal nome (1), e da Girolama Michele nobile Veneziana intorno al 1533. Dopo avere nella patria terminato il corso Gramaticale, e Filosofico, si trasferì nel 1548. allo Studio di Padova, dove attese due anni alle belle Lettere sotto il celebre Lazaro Buonamico, ed altri due ne impiegò nello studio Legale sotto il rinomato Tiberio Deciano. Restituitosi in patria attese per alcun tempo alla cura famigliare, interrompendo affatto i suoi studj, i quali, usciti di pupillarità i suoi fratelli, ripigliò nuovamente, e si allontanò dalla sua patria risoluto di passare il restante de' suoi giorni fuori di essa. Andò per tanto, e molti anni si tratteone in Padova, in Roma, e in Firenze mantenendo continua amicizia e corrispondenza con Uomini Letterati. Ridottosi finalmente a casa se ne passò quivi a vita migliore l'anno 1572. in età d'anni 39.

Di lui non abbiamo alle stampe che una *Orazione a Girolamo Priuli Doge di Venezia* per l'assunzione di questo al Principato di Venezia. *In Venezia per Andrea Arrivabene* 1560. in 4. colla giunta di molte sue *annotazioni* in margine da lui stesso composte, e di un suo *Discorso* sopra la medesima *Orazione* da lui indirizzato a Monsig. Daniel Barbaro eletto Patriarca d'Aquileja.

Scrisse inoltre le Opere seguenti, le quali restarono manoscritte, e si riferiscono nelle *Memorie* sopra la sua famiglia (2): I. *Sylva rerum.* II. *Loci communes ex Sacrarum lectione litterarum.* Queste due Opere sono una Raccolta di cose raccolte dalla lettura de' più gravi Autori Greci, e Latini. III. *Descrizione di tutta la terra secondo l'ordine di Tolomeo.* IV. Note sopra Cicerone, T. Livio, Plinio, Valerio Massimo, ed altri Autori. V. *Commentario sopra un Sonetto di Curzio Gonzaga fatto in morte della Contessa Bradamante sua sorella l'anno 1554.* indirizzato a Cosimo Lauro Piacentino. VI. *Lettere*, parte Latine, e parte Volgari. VII. *Orazione nell'assunzione di Gerolamo Priuli al Principato di Venezia.* Questa è diversa da quella che abbiamo alle stampe. VIII. *De Palma Divina.* IX. *De Uno Æterno.*

(1) Si veggano le *Memorie sopra la famiglia de' Signori Altani Conti di Salvarolo. In Venezia per Domenico Lovisa* 1717. in 4. a car. 103. e segg. le quali furono raccolte ed estese dal Conte Enrico Altani il Giovane, avvegnachè non vi appaja il suo nome, e dalle quali abbiamo tratto per la maggior parte ciò, che scritto abbiamo intorno a' Letterati che ha prodotta questa nobilissima famiglia. Si vegga anche parte dell'Albero di questa famiglia che riferiremo nella prima annotazione alla vita d'Enrico Altani il *Vecchio*.

(2) A car. 104. Si vegga l'antecedente annotazione.

ALTANI (Antonio) de' Conti di Salvarolo, detti allora *di S. Vito* Castello nel Friuli, suo Feudo, fu insigne Prelato del secolo XV (1). Fu prima Arcidiacono d'Aquileja, indi trasferitosi a Roma nel 1431. venne dal Sommo Pontefice Eugenio IV. promosso alla dignità d'Auditore di Rota (2), a quella di Auditore di Camera (3), e poscia

agli

(1) Si veggano le *Memorie* sopra la sua famiglia stampate *in Venezia presso il Lovisa* nel 1717. in 4. a car. 15. e segg.

(2) *Orazione di Niccolò Leoniceno per l'Elezione di Tano Altani Conte di Salvarolo in Rettore delle Scuole di Padova nel 1471. In Udine per lo Schiratti* 1685. a car. 10.

(3) Bzovio, *Annales Eccles.* Tom. XVI. pag. 326. e Battaglini, *Stor. Univ. di tutti i Concilj*, Par. II. pag. 315.

agli 8. di Febbrajo del 1436. al Vescovado di Urbino (4). Fu celebre ed assai benemerito della Santa Sede per diverse Nunziature ch' egl' intraprese. Due di queste furono l'una dopo l'altra al Concilio di Basilea dal 1432. al 1436 (5). Altra fu nel Regno di Scozia per ridurre all'antica forma l'Ecclesiastica disciplina (6). Un' altra ne fece al Regno d'Inghilterra, ed al Ducato di Borgogna per comporre le Dissensioni di que' Sovrani (7). La quinta fu a' Principi della Germania nel 1438. per sedare quelle turbolenze (8). La sesta nel Regno di Francia nel 1444 (9) per procurar la pace fra quel Re Carlo VII. ed Enrico VI. Re d'Inghilterra, e l'ultima in Ispagna nel 1450. per trattare il maritaggio dell'Imperador Federigo III. con Leonora Infanta di Portogallo, dalla quale, mentre ritornava verso Roma, ove il Pontefice Niccolò V. aveva destinato di crearlo Cardinale, morì di male improvviso in Barcellona in detto anno 1450 (10). Di lui s'hanno alle stampe alcune risposte o sia una Orazione Latina ch' egli disse a' 7. d'Ottobre del 1435. nel Concilio di Basilea, e si trova nel Tomo XXX. della Raccolta Regia de' Concilj a car. 659 (11).

(4) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. XI. col. 871. num. 27.
(5) Battaglini, *Stor. cit.* Par. II. pag. 310. e 315. Bzovio, *Annales Eccles.* Tom. XVI. pag. 156. e 357.
(6) Rinaldi, *Annal. Eccles.* Tom. XVIII. ann. 1436. nu. 31.
(7) *Orazione* del Leoniceno sopraccitata a car. 11.
(8) Leoniceno, loc. cit. Ughelli, loc. cit.
(9) Leoniceno, Oraz. cit. pag. 12.
(10) Leoniceno, Oraz. cit. pag. 13. Ughelli, loc. cit.

(11) Uno sbaglio noi crediamo avere preso il Toppi riferendo fra gli Scrittori Napolitani nella sua *Bibliot. Napol.* a car. 32. un *Antonio de Santo Vito* cui noi non crediamo diverso dal nostro, dicendosi pur quivi che fu Auditore della Sacra Rota, e che nel 1432. si legge nel *Concilio di Basilea* ec. Il Toppi si è ingannato credendolo *di San Vito* Terra nell' Abruzzo Citra vicino a Lanciano.

ALTANI (Antonio) della nobilissima famiglia de' Conti di Salvarolo nel Friuli detto il *Quarto* di questo nome (1) nacque dal Conte Girolamo, e da Taddea de' Signori di Brazzaco intorno al 1514 (2). Trasferitosi all'Università di Padova si applicò quivi alle sacre Lettere, ed alla lettura de' Santi Padri sotto la direzione di D. Marco da Cremona Monaco Casinense. Da Padova si restituì al Castello di Salvarolo sua patria, ma quivi non trovando la desiderata quiete si ritirò in un luogo 20. miglia da esso lontano detto Murazzo, che oggi, chiamato Belvedere, è posseduto dalla famiglia Veneta Patrizia Mocenigo. In questo egli menò la maggior parte della sua vita fra gli esercizj di pietà, e delle più sode virtù, e coltivando le Lettere. Si dilettò in particolare degli studj sacri, e della Poesia Latina, e Volgare, e mantenne stretta amicizia, e corrispondenza con molti de' più celebri Letterati del tempo suo. Egli celebra fra gli altri nelle sue Rime i Cardinali Pietro Bembo, e Reginaldo Polo, Vittoria Colonna, Andrea Navagero, Trifone Gabbrieli, Giulio Camillo Delminio (3), i tre fratelli Amalrei, Lazaro Buonamico, e Marc' Antonio Flaminio. Singolar più d'ogni altra fu per avventura l'amicizia ch' egli mantenne col Cardinale Gio: Francesco Commendone, il quale prima d'esser Cardinale era solito di visitarlo in quel suo ritiro, e col quale verso il fine dell' anno 1550 (4) andò a Roma, ove tuttavia non si trattenne gran tempo, mentre nel 1551. sul principio di Settembre era nuovamente ritornato al suo Murazzo (5). Morì in età avanzata, e fu seppellito in Portogruaro nella Chiesa di Sant' Agnese nel sepolcro fabbricatovi dal Conte Girolamo suo padre. Egli lasciò molte composizioni in verso, e in prosa, le quali furono raccolte dopo la sua morte dal Conte Baldassarre suo Nipote in un grosso volume, e da questo dedicare al Cardinal Commendone; e poco fa si conservavano MSS. in Venezia presso al Sig. Apostolo Zeno con questo titolo: *Rime e prose spirituali, e Volgari insieme con alcuni Poemi Latini del Conte Antonio Altano di Salvarolo.* Consistono in 242. Sonetti, 17. Canzoni, 35. Epigrammi, una Elegia, e due Prose;

(1) Si veggano le *Memorie* di questa famiglia citate di sopra nelle Vite de' Conti Alessandro, e Antonio Altani, a car. 91. e segg.
(2) Questa Epoca non altronde si deduce che dalla data d'una sua lettera fra le sue Opere scritta da Padova, mentre quivi trovavasi per occasione degli studj, la quale è segnata nel 1534. e si congghiettura che potesse essere allora in età di 20. anni.

(3) Si vegga una lettera di Giulio Camillo a lui scritta che si trova nella Par. IV. dell' *Idea del Segretario* del Zucchi a car. 475. ove per isbaglio in vece di *Altano* si legge *Alano*.
(4) *Antonii Mariæ Gratiani Vita Joannis Francisci Commendoni*, Lib. I. Cap. IV. pag. 17.
(5) Ciò si apprende dalla data d'una sua Lettera riferita nelle suddette *Notizie* di sua famiglia a car. 94.

se ; la maggior parte di argomento spirituale, o morale. Girolamo Cesarini (6) ne fece al pubblico sperare una edizione, la quale per anche non si è veduta.

(6) Nel suo Dialogo manoscritto *dell' Origine del Castello di San Vito*.

ALTANI (Enrico) della suddetta famiglia de' Conti di Salvarolo detto *il Vecchio* fra i Letterati, ed *il terzo* in ordine alla sua famiglia (1), nacque del Conte Gio. Batista anch' egli Letterato, di cui appresso favelleremo, e di Terenzia de' Signori di Varmo famiglia anch'essa nobilissima. Fece in patria sotto un ottimo Precettore i primi studj di Grammatica ; indi condotto a Roma venne quivi educato nel Collegio Romano. Passò poscia a Padova, ove sotto la disciplina del celebre Antonio Riccoboni si avanzò di molto nella cognizione delle Lettere umane. Si applicò anche alle Leggi, e ne ottenne la Laurea Dottorale a' 4. di Maggio del 1601. avendo avuto per Promotore Marcantonio Ottelio, ch' era allora Lettor primario di Jus Cesareo in detta Università. Restituitosi alla patria si applicò a scrivere Commedie in Lingua Volgare, le quali si trovano assai commendate dagli Scrittori (2), e si considerano non solo delle migliori, che s' abbiano in nostra Lingua, ma anche niente inferiori a quelle, che s' hanno nella Greca, e nella Latina (3). Nel 1630. al tempo della peste fu scelto per uno de' Cavalieri Feudatari Sopraintendenti alla Sanità nel Friuli, e dal Luogotenente Bernardo Polani gli fu data amplissima autorità in tal materia. Morì in età avanzata nel 1648 (4). Le Commedie, e Tragedia, che di lui abbiamo alla stampa, sono le seguenti:

I. *L'Americo Tragedia* ec. in prosa. *In Venezia presso Ghirardo Imberti* 1621. in 12.

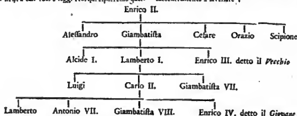
II. *La Prigioniera Commedia* ec. in prosa. *In Venezia presso Gherardo e Giuseppe Imberti* 1622. in 12.

III. *Il Mecam Bassà, ovvero il Garbuglio Commedia* ec. in prosa. *In Trevigi per Angelo Righettini* 1625. in 12.

IV. *Le Maschérate Commedia* ec. in prosa. *In Trevigi per Niccolò Righettini* 1633. in 12.

Altre ancora ne scrisse, che restarono manoscritte, e sono: *L'Ali Bassà*. *L' Olimpia*. *La Rebecca*. *La Giletta*; e *La Luce*. Di queste sue Commedie egli scelse talvolta argomenti favolosi, e talvolta veri, all' uso degli antichi, alterandoli solamente per quanto ricercava l'artificio, la decenza, e la vaghezza della Commedia. Si loda in particolare la sua modestia nel ridicolo, e la sua cautela nel maledico.

(1) Si veggano le *Memorie sopra la famiglia de' Signori Altani Conti di Salvarolo*. *In Venezia presso Domenico Lovisa* 1717. in 4. a car. 128. e segg. Noi qui esporremo quella parte dell' Albero di questa nobilissima famiglia che abbraccia questo Soggetto, e quattro altri de' quali avremo successivamente a favellare.



(2) Ghirardelli, *Difesa del suo Costantino* a car. 64. Fontanini, *Aminta di Torquato Tasso difeso*, Cap. VI. pag. 103. ediz. di *Venezia* 1730. in 4. ove si cita il favorevole Giudizio anche di Girolamo Aleandri. Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia* Vol. I. Lib. 4. pag. 271.

(3) Ghirardelli, e Crescimbeni, loc. cit.

(4) *Memorie* di sua famiglia sopraccitate, pag. 133.

ALTANI (Enrico) de' Conti di Salvarolo nel Friuli detto il *Giovane* per distinguerlo dall' antecedente (1), nacque a' 6. di Marzo del 1653 (2). Suoi Genitori furono il Conte Carlo Altani, e Tranquilla Panzetti discesa da una nobile ed antica famiglia di Ser-

(1) Si vegga l' Albero di questa famiglia riferito di sopra nell' annotaz. prima alla Vita del Conte Enrico Altani il Vecchio.

(2) Asquini, *Uomini Illustri del Friuli*, pag. 95.

Serravalle. Qual profitto egli facesse negli studj, lo dimostrano abbastanza le diverse Opere da lui date alla luce. Si dilettò particolarmente di Poesia Volgare, e fu Pastor Arcade col nome di *Adamasto Ciparissiense*. Egli si è fatto conoscere non meno Letterato, che uomo di maneggi, e non inutile negli affari della patria. Nel 1682. al tempo della peste di Goriaia, dal Luogotenente Gio: Cornaro, che fu poscia Doge, venne eletto Sopraintendente alla Sanità nel Friuli con amplissima autorità in tal materia conferitagli dal suddetto, e dal Proveditor Francesco Gritti. Nel 1689. fu Deputato della patria; e due volte cioè negli anni 1696. e 1699. andò Ambasciatore del General Parlamento alla Repubblica di Venezia (3). Morì in Portogruaro in età d'anni 86. a' 25. di Maggio del 1738 (4) dopo aver pubblicate le Opere seguenti:

I. *Ode, Parte Prima. In Venezia per Giacomo Zattoni* 1680. in 12. con sua dedicatoria all'Imperador Leopoldo. Queste Ode sono divise in Eroiche, Morali, Funebri, e Sacre. Vi precede l'effigie dell'Autore, sotto la quale si legge il distico seguente:

Henrici effigies Altani spirat in aere;
Hac facies Phœbi, Mercuriique fuit.

Di nuovo uscirono riformate, e di altri componimenti accresciute col titolo di *Ricreazioni Poetiche. In Venezia per Domenico Lovisa* 1717. in 12.

II. *Lettera al Sig. Niccolò Madrisio sopra i Cimieri moderni delle Donne*. Questa, che è assai erudita, si trova a car. 97. del Tom. II. della *Galleria di Minerva*.

III. *La Romilda Tragedia colle annotazioni dell'Autore. In Venezia per Domenico Lovisa* 1699. in 12. e poi di nuovo, ivi per lo stesso, 1702. in 4.

IV. *Memorie sopra la famiglia de' Signori Altani Conti di Salvarolo, della Reggia Cesarea, e del Sacro Romano Impero, divise in tre libri, ne' quali, oltre il racconto di cose memorabili accadute, si contengono, Brevi, Diplomi, Privilegj, Investiture, Esercizj di Giurisdizione Civile, e Criminale, Composizioni in prosa, e in verso d'Uomini dottissimi, Lettere di Principi, e di Privati, Epitaffj, ed Iscrizioni* ec. *In Venezia per Domenico Lovisa* 1717. in 4. Quest'Opera, nella quale non appare il nome di lui, ha riportato un bell'elogio nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (5), ove si afferma che l'*Autore in essa si è portato con tal modestia, come se avesse scritto la storia d'un'altra famiglia, senza passione, e sempre colla scorta del vero. Non ha seguito il solito abuso di chi scrive genealogie di famiglie, nè ha cercato di dare un maggior fregio alla sua con un' origine rimota, e con trarla dalla costa di qualche Re, o Semideo. La sua casa ha tanti titoli veri di nobiltà, che non ha bisogno di mendicarne di falsi dall' impostura. Tutto quello ch' egli ne dice è da lui comprovato con autentici documenti*, il che per la lettura, che abbiamo fatta di questo libro, noi non possiamo se non pienamente confermare.

V. *Scelta di Lettere, nelle quali oltre le officiosità, le lodi, le critiche, e le difese si contengono materie di molta curiosità, e di varia erudizione. Aggiuntevi alcune lettere fanative in amore dirette ad un Cavaliere infermo di tal passione. In Venezia appresso Antonio Bortoli* 1730. in 4.

VI. *Spicilegio poetico. In Udine appresso Gio: Batista Fongarino* 1735. in 12. Questo *Spicilegio* può chiamarsi una giunta all'altre sue Poesie stampate nel 1717. col titolo di *Poetiche Ricreazioni*, riferite di sopra al num. I. Si contengono in esso 22. Sonetti, una Serenata a cinque voci, un Poemetto in ottava rima intitolato: *La Patria del Friuli dolente in tempo che Vienna era assediata da' Turchi*, la *Sequenza de' morti volgarizzata*, e e tre Elogi Latini in lode di tre Senatori Veneziani. Sue Rime si veggono pure stampate fra le *Glorie Funebri in morte di S.E. Batista Nani Cavalier e Procurator di S. Marco. In Venezia per Andrea Poleti* 1679. in 12.

VII. A lui inoltre si dee il merito dell'edizione di due Opere stampate amendue in Udine per lo Schiratti nel 1685. cioè dei Versi di Gio: Batista Altani, e di Lamberto Altani; e della Orazione di Niccolò Leoniceno Vicentino per l'elezione di Tano Altani Conte di Salvarolo in Rettore delle Scuole di Padova nel 1471. Nelle *Memorie*

(3) Si vegga ciò ch' egli medesimo ne scrisse come in terza persona nelle *Memorie* di sua famiglia a car. 141. stampate in Venezia dall' Albrizzi in 4. a car. 240.

(4) *Novelle della Repubblica Letteraria dell' anno* 1738.

(5) Vol. XXVIII. pag. 463.

morie della sua famiglia (6), egli fa pur menzione d' un' altra Opera che aveva in idea di pubblicare col titolo di *Museo Altano*, la quale non si è poi veduta.

(6) A car. 111. e 119.

ALTANI (Federigo) de' Conti di Salvarolo, Abate, Letterato, vivente, ha alle stampe un' erudita Operetta intitolata: *Lettera ec. contenente la spiegazione d' un celebre Battesimale Geroglifico. In Padova nella stamperia del Seminario presso Giovanni Manfrè* 1749. in 8. L' editore di questa *Lettera* è il Sig. Abate Anton-Lazzaro Moro, e in essa si spiega un Geroglifico, ch' esisteva nell' antichissimo Battisterio della Chiesa Patriarcale d' Aquileja, rappresentante un pesce, il quale di mezzo all' Acque porta sul dorso un fanciullo. Onorevoli estratti di essa si hanno nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1749. a car. 242. in quelle di Firenze del medesimo anno alla col. 521. e nel Vol. I. della *Storia Letter. d' Italia* a car. 86. Altra Opera sta la Repubblica Letteraria attendendo dall' illustre Autore che verserà sopra *gli antichi Battisterj*.

ALTANI (Gio: Batista) della medesima famiglia de' Conti di Salvarolo, nacque del Conte Enrico Altani detto nella sua famiglia il *Secondo* (1), e di Girolama Michele nobile Veneziana (2). Egli fu fratello del Conte Alessandro, del quale abbiamo di sopra parlato (3). Studiò in Padova sotto la direzione del celebre Bernardino Tomitano, e intorno a quel tempo gli venne fatto, e indirizzato un bell' elogio dal celebre Girolamo Amalteo in un Poemetto che fra le Poesie di questo Conte Altani si legge, ove si vede che sin d' allora si dilettava assai di Poesia Latina. In tenera età perdette il padre, ed alcuni anni appresso la madre, onde gli fu d' uopo per alcun tempo abbandonare gli studj, ed applicarsi alla cura famigliare. Si ammogliò con Terenzia de' Signori di Varmo, che padre lo rendè di Enrico celebre Scrittore di Commedie detto il *Vecchio* di cui sopra abbiamo favellato, di Lamberto di cui qui sotto faremo menzione, e di un terzo figliuolo per nome Alcide (4). Morì l' anno 1600. e fu seppellito in Salvarolo nella Chiesa de' Santi Andrea e Jacopo Apostoli nel sepolcro di sua famiglia, la fabbrica della qual Chiesa era stata da lui ridotta alla sua perfezione, ampliandola nella forma che ora si vede, onde nella facciata di essa si legge anche al presente la seguente Iscrizione:

ECCLESIÆ JAM DUDUM INCHOATUM OPUS OPERA NUNC DEMUM JO: BAPTISTÆ EX ALTERO HENRICO ALTANO SALVAROLI COMITE AD SUI REDACTUM PERFECTIONEM AN. DOM. MDLXXIV.

Di lui abbiamo alle stampe diverse Poesie Latine, le quali unite a quelle del Conte Lamberto suo figliuolo uscirono alla luce per opera del Conte Enrico Altani con una prefazione di Girolamo David, *Utini apud Schirattum* 1685. in 8. Si dilettò anche di Poesia Volgare, e di lui si conservavano alcuni Sonetti, e Madrigali dal mentovato Conte Enrico Altani, che promesso aveva di pubblicarli nel suo *Museo Altano* (5).

(1) Si veggano le *Memorie* di questa famiglia stampate in *Venezia dal Lovisa* nel 1717. in 4. a car. 110.
(2) Alla suddetta Dama fu dedicato dal P. F. Niccolò da Candia il suo Dialogo intitolato: *In che modo l' uomo è fatto Dio*.
(3) A car. 525.
(4) Si vegga l' Albero di questa famiglia da noi pubblicato nell' annotaz. 1. della Vita del Conte Enrico Altani il *Vecchio* a car. 527.
(5) V. le *Memorie* sopraccitate della sua famiglia a c. 118.

ALTANI (Lamberto) fu figliuolo del Conte Gio: Batista, di cui or ora abbiamo parlato. Giovanetto ancora fu lodato dal celebre Girolamo Aleandro il Giovane in un' Ode Latina a lui indirizzata, in cui, fra l' altre lodi, gli fa il pronostico che riuscito sarebbe un chiaro Poeta. Egli si ammogliò con Lavinia Contessa di Strasoldo, dalla quale ebbe diversi figliuoli (1). Fu due volte, cioè nel 1610. e nel 1615. spedito Ambasciatore dal General Parlamento del Friuli per pubblici affari al Serenissimo Principe di Venezia (2). Altro viaggio fece a questa Città speditovi nel 1617. da' suoi Consorti nel Feudo di Salvarolo per ottenere, come gli riuscì, l' investitura del Castello di Salvarolo, e delle Ville a quello soggette con giurisdizione civile, e criminale, e pena d' ulti-

(1) Si vegga una parte dell' Albero di questa famiglia esposto da noi di sopra nell' annotaz. 1. alla Vita del Conte Enrico Altani il *Vecchio* a car. 527.
(2) Palladio, *Storia del Friuli*, Lib. VII. pag. 245. e *Memorie* di questa famiglia stampate *in Venezia dal Lovisa nel* 1717. in 4. a car. 122.

mo fupplizio. Finalmente effendo ftato per la terza volta fpedito a Venezia nel 1623. dal General Parlamento per ottenere il follievo della nuova impofta gravezza del Dazio del Ducato per Botte di vino (3), fe ne pafsò quivi in detto anno a vita migliore. Abbiamo di lui alle ftampe diverfe Poefie Latine, le quali unite a quelle di fuo padre ufcirono *Utini per Schirattum* 1685. Il Conte Enrico il Giovane fuo nipote aveva altresì promeffo (4) di pubblicare diverfe fue Epiftole Latine nel fuo *Mufeo Altano*, il quale non è mai comparfo alla luce.

(3) Palladio, *Storia del Friuli*, Lib. VIII. pag. 278. (4) Nelle fopraccitate *Memorie* di fua famiglia e car. 119.

ALTARAS (Davide) di Salomone Rabbino, Veneziano, fiorì ful principio del fecolo XVIII. Scriffe: *Tavole dell'Alleanza. In Venezia preffo de' Bragadini per Morè Chai di Giufeppe Vintorini* 1707. in 8. Si contiene in quefto Libro l'iftituzione di ciò che della Sacra Scrittura, e della Mifna leggere fi debba dagli Ebrei nella notte antecedente alla Circoncifione, come apprendiamo da Gian Criftoforo Volfio (1), il quale pur fa menzione d'un efame o fia cenfura di quefto Rabbino premeffa al Libro *Hilchoth Kethannoth*, e d'una fua Lettera congratulatoria fcritta al Rabbino *Jedai Happenini* Autore del Libro intitolato: *Alberò della fcienza del bene, e del male.*

(1) *Biblioth. Hebraa*, Tom. III. pag. 208. num. 521. 6.

ALTARE (Leonardo dall'-) Piemontefe (1), dell'Ordine de' Minori dell'Offervanza, illuftre Predicatore, e già Guardiano del Convento della Santiffima Annunziata di Foffano, ha pubblicato: *Vita e Miracoli della Beata Paola Gambara Cofta. In Mondovì* 1650. in 8. ed *in Coni*.

(1) Roffotti, *Syllabus Scriptorum Pedemontii*, nell'Appendice in fine.

ALTAVILLA (Girolamo) ha Rime nel *Sefto libro delle Rime di diverfi mandate in luce da Girolamo Rufcelli. In Vinegia per Gio: Maria Bonelli* 1553. in 8. Un fuo Sonetto fi legge a car. 231. del Lib. VI. delle *Rime di diverfi raccolte da Andrea Arrivabene*.

ALTEMPS V. Altaemps.

ALTERATI (Accademia degli-) fu fondata in Firenze a' 17. di Febbrajo del 1568 (1) da fette Gentiluomini (2), che per efercitarfi privatamente nelle Lettere amene infieme fi unirono; e quefti furono Giulio del Bene, Tommafo del Nero, il Canonico Renato de' Pazzi, il Cavalier Vincenzio Acciajuoli, il Cavaliere Lorenzo Corbinelli, Aleffandro Canigiani, e Antonio degli Albizzi. In effa, che fu affai celebre, alzarono per Imprefa un Tino pieno d'Uve col motto *Quid non defignat* cavata da quell'Epiftola d'Orazio Flacco, ove dice: *Quid non Ebrietas defignat?* Le imprefe particolari di ciafcun di loro a principio furono libere, e non tutte alludenti al vino, come fi riduffero di poi. Eleggevano quefti Accademici in loro Capo un Reggente, che durava fei mefi, e depofto l'ufficio, era alcuna volta accufato, ed egli fi difendeva, e n'era affoluto, o condannato; e perciò introdotte vi furono le accufe, e le difefe, oltre alle Orazioni funerali, Lezioni, ed altri Tofcani Componimenti, molti de' quali fi leggono alle ftampe. Dopo i Fondatori furono ammeffi i primi nell'Accademia Nero del Nero fratello di Tommafo, e Gio: Batifta Strozzi il Cieco, il quale fi può dire come un altro Fon-

(1) Ne' *Fafti Confolari dell' Accademia Fiorentina* eftefi dall' erudita penna del Sig. Canonico Salvino Salvini, da' quali abbiamo trafcritte le notizie qui riferite intorno all' Accademia degli Alterati, pare che fi legga una contraddizione; perciocchè a car. 202. fi afferma che queft' Accademia fu fondata ai 17. di Febbrajo del 1568. e a car. 221. fi riferifce una lettera di Giovambatifta Strozzi il Cieco, in cui fi legge che *incominciò queft' Accademia nel 1567.* ma fi può ciò fpiegare o col dire che lo Strozzi contaffe gli anni *ab Incarnatione*, o col credere che intendeffe de' principj e femi di queft' Accademia, in tempo che non era ancora fondata corpo d'unione, e la quale fondoffi per avventura un anno di poi.

(2) Ne' citati *Fafti Confolari* a car. 203. fi legge veramente che fu fondata da *fei Gentiluomini*, ma poicia fe ne annoverano fette. E in fatti nella foprammentovata Lettera dello Strozzi il Cieco fi narra che *fei Gentiluomini volendo principiare un' Accademia ricorfero ad Antonio Albizzi* ec. e che quefti fette ne furono i Fondatori. Si vegga ciò che a fuo luogo abbiamo detto anche nella *Vita* di Antonio Albizzi.

Fondatore (3), e il principale Sostenitore di essa, mentre affezionatissimo a lei la ricevè in casa sua, ove fiorì finch' ei visse, e pochi anni dopo la morte di lui affatto mancò; quindi dal tempo della morte di lui che avvenne nel 1634. si può dedurre quello in cui essa si estinse. Si radunava ogni Giovedì, e chi voleva enrrarvi, doveva essere vinto con tutti i voti favorevoli. Il nuovo Accademico era introdotto da chi proposto lo aveva, con fare in commendazione sua quelle parole, che a lui piacevano. Si hanno i Capitoli originali di questa Accademia nel Codice 499. in 4. della Libreria Strozziana di Firenze, ove si leggono altresì i nomi di tutti gli Accademici (4), e fra questi quelli che senza interrompimento furono Reggenti in numero di 42. Altri Codici si conservano in detta Libreria che contengono cose appartenenti ad essa Accademia. Tale è il Codice M D. 1152. ove si hanno una nota delle Opere di alcuni di loro la quale è stata di poi impressa dal Sig. Manni (5), e i nomi de' medesimi colle Imprese (6) e diverse Lettere illustranti la stessa, in una delle quali scritta dal soprammentovato Gio: Batista Strozzi si legge un breve ristretto della Storia di essa; e da altra si apprende che D. Gio: de' Medici figliuolo di Cosimo I. aveva altresì intrapresa una grossa Opera per illustrarla. Ne' Codici poi 1166. e 1259. si contengono varie Prose degli Alterati fatte nelle Adunanze loro, e nel Codice 598. in 4. altre somiglianti Prose di Giulio del Bene detto in essa *Il Desioso*, infra le quali è una bella Orazione in lode della Lingua Toscana, e de' nostri immortali Scrittori.

(3) Lo Strozzi medesimo afferma nella Lettera sopraccitata ch'egli fu ammesso a quell' Accademia un anno dopo il suo cominciamento. Si può dunque correggere la *Storia e Rag. d' ogni Poesia* del P. Quadrio, ove nel Tom. I. a car. 70. parlandosi di questa Accademia pare che di essa non si riconosca altro Fondatore che lo Strozzi, quivi unicamente nominato, dal quale si dice che *fu fondata in sua casa*, espressione per altro che è vera, quando non si voglia prendere nel suo rigore, ma in quel senso in cui viene pure adoperata dall' Arcidiacono Luigi Strozzi nella Vita che scrisse di Giovambatista di cui parliamo, ove pur si legge che questi *fondò in sua casa la celebre Accademia degli Alterati*. Questa Vita dello Strozzi è stata pubblicata ne' *Fasti Consolari* a car. 246. e segg.

(4) Molti de' più illustri Accademici di essa si riferiscono ne' *Fasti Consolari* a car. 204. Ma un Catalogo assai più compiuto, co' loro nomi Accademici, e colle Imprese si può leggere a car. 11. e segg. delle *Memorie* di quest' Accademia pubblicate dal chiarissimo Sig. Domenico Marie Manni. *In Firenze per Gio: Batista Stecchi* 1748. in 4. Il medesimo Sig. Manni ha pur illustrato il Sigillo di quest' Accademia nel Vol. XVIII. de' suoi *Sigilli*.

(5) Nelle *Memorie* poc' anzi citate a car. 19.

(6) Le Imprese di essa si conservavano ultimamente ancora dal Marchese Giovambatista Strozzi nella sua Villa del Boschetto; e molte di esse si riferiscono nelli *Fasti Consolari* a car. 204.

ALTERICA (Ippolito) Mantovano, tra gl' *Invaghiti* di Mantova detto *l' Instrutto*, Giureconsulto e Poeta, morto in età di 38. anni nel 1569. ha Rime nel *Tempio di Donna Giovanna d'Aragona. In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. in 8. Un suo Sonetto sta a car. 29. tergo de' *Componimenti* degli Accademici Invaghiti di Mantova in morte del Card. Ercole Gonzaga. Ha pure a car. 63. e 66. della stessa Raccolta fra i Componimenti Latini un Epigramma, e un' Elegia. Egli fu seppellito in sua patria nella Chiesa di S. Francesco colla seguente Iscrizione.

Fatis Hippolyto impiis adempto
Maximo Alterica domus honore
Consulto egregio utriusque Juris
Oratoreque & optimo Poeta.
Deplorat Pater, ingemunt clientes,
Silet Mantua, Aonidesque lachrymantur
Qui obiit anno salut. MDLXIX. atat. XXXVIII.

ALTICHERIO Vescovo, viene annoverato fra gli Scrittori Veronesi dal Sig. Marchese Scipione Maffei (1) colle seguenti parole: *Il nostro Vescovo Lippomano trovò nella Libreria de' Padri di S. Nazario un manuscritto di carta pecora, in cui era un Trattato spirituale d'Alticherio Vescovo, o vogliam dire Aldigerio, o Aldigieri diretto* ad Horismondam matrem inclusam; *e parendogli cosa utile per le Monache, lo fece volgarizzare, e stampare nel* 1552. *L'essersi conservata tale Operetta in Verona, e il parer di tempo assai rimoto, e l' aver noi*

(1) *Verona Illustrata*, Vol. II. pag. 25.

noi nell' undecimo secolo avuto un Vescovo così nominato, può far verisimilmente credere, che a lui debba riferirsi. Il più basso Autore che vi si adduca è un Daniele Abate. Adalgeri Episcopi ad Rosvidam reclausam *vide il Mabillon ne' MSS. di Subiaco.*

ALTICOZZI (Lorenzo) della Compagnia di Gesù, ha raccolti, e disposti, come per classi, i varj passi di S. Agostino, che servir possono come per confutazione degli Eretici in diversi punti controversi, e ne ha fatta la pubblicazione col titolo seguente: *Summa Augustiniana ex collectis, ordinatis, disputatis, explicatisque sententiis Theologicis D. Aurelii Augustini Hipponensis Episcopi. P. Laurentio Alticotio Societatis Jesu Presbytero interprete. Romæ typis Antonii de Rubeis* 1744. in 4. Parti II. Di quest' Opera veder si possono gli estratti nelle *Novelle Letterarie di Firenze del* 1745. a car. 35. ed in quelle di Venezia del 1745. a carte 363.

ALTICOZZI (Niccolò) da Cortona, ha pubblicato:

I. *Commedia nuovamente composta* (in versi) *per lo ingegnosissimo homo Maestro Niccolò Alticotii Cortonese intitolata*, Pomona, *stampata in Siena per M. di B. F. ad instantia di M. Giovanni di A. L. a XVI. di Gennajo* 1524. in 8.

II. *Ginetta Egloga Pastorale. In Siena*, per lo stesso 1524.

III. *Commedia di cinque disperati* in ottava rima, in 8.

ATTICOZZI (Valerio Angiolieri) Cavaliere, Patrizio Cortonese, Guardia del Corpo di S. M. I. ed Accademico Apatista ha dato alle stampe: *Relazione della Compagnia de' Liberi Muratori estratta da varie Memorie, e indirizzata all' Abate Carl' Antonio Giuliani: In Cortona, e in Firenze* 1746. in 8. Un estratto di essa può leggersi nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1747. a car. 115.

ALTIERI (Agostino) di Narni, fiorì intorno alla metà del secolo scorso. Il Giacobilli nel *Catalogus Scriptorum Provinciæ Umbriæ* a carte 55. riferisce l'Opere seguenti da lui date alla luce:

I. *Rime spirituali e morali di varii Poeti celebri, massime de' Folignati. In Foligno* 1627. in 8.

II. *Gymnasii Fulginatis Discipulorum XV. Mysteria Rosarii Epigrammata. Fulginiæ* 1634. in 16.

III. *Alfabeto della scuola di Cristo per i Confrati della Compagnia di S. Girolamo. In Foligno* 1638. in 16.

IV. *Vita Sancti Feliciani Episcopi & Martyris Fulgin. quam Condiscipuli Gymnasii publici Fulginatis compendiose Epigrammatis* ec. *Fulginiæ* 1638. in 4.

V. *Sanctæ Messalinæ V. M. Fulginatis brevis vita, Condiscipulorum Gymnasii Fulgin. Tetrasticon. Fulginiæ* 1641.

VI. *Umbrorum Plausus Fulginiæ Decus in Erectione Seminarii Fulginiæ.* Ivi 1650

ALTIERI (Bastiano) chiaro Medico de' suoi tempi, nacque in Giuliano Terra grossa presso Aversa nel Regno di Napoli a' 15. di Dicembre del 1658. Suoi genitori furono Tommaso Altieri, ed Antonia di Martino di onorata famiglia. Ebbe per sua stanza la Città di Napoli, ove ne' primi suoi anni si applicò alle Lettere Umane, e in particolare alla Lingua Greca sotto Gregorio Messeri, e alla Volgar Poesia; indi con ogni sforzo si diede alla Filosofia, e poscia alla Medicina sotto Bastiano Bartoli, nella quale ebbe per compagno ed amico il celebre Tommaso Donzelli. Alla fine si diede interamente allo studio della Notomia, e della Cirugia appresso Gio. Antonio Vitale dotto ed accurato Cerusico Salernitano. Renduto noto il suo valore in detre professioni fu chiamato più volte a Roma per gravi cure di nobilissimi Personaggi; e scelto venne per primo suo Medico dal Duca di Medina Celi che condur si doveva al governo di Napoli in qualità di Viceré. Questi, terminata la carica, voleva seco condurlo in Ispagna, ma si contentò d'averlo compagno fino a Genova. In Roma contrasse egli stretta amicizia col famoso Marcello Malpighi, ed in Firenze col celebre Francesco Redi. Ritornato in Napoli

Napoli venne quivi in quella stima, che può giammai un dotto e felice Medico acquistarsi. Ne' primi anni della fondazione d'Arcadia, pel concetto che di lui si faceva in Roma, fu annoverato a quella celebre Accademia, nella quale fu denominato *Parteno Agnino* (1). E quindi fondatasi in Napoli, dopo avervi egli fatto ritorno, la Colonia Arcadica chiamata *Sebezia*, fu ad essa aggiunto, e non poco splendore le accrebbe. Alla fine gravato da un forte dolor di capo che riuscì a postema, morì il primo di Settembre del 1717 (2), e fu seppellito nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria detta l'Avvocata. Presso a' suoi eredi si conservano MSS. molte sue traduzioni di vari Autori Greci, ove si avverte a parte a parte in alcuni fogli gli errori tutti tramandatici da' primi traslatori di quelli; *fatica, che*, al riferir del Dottor Giuseppe Ciro (3), *sarebbe gran colpa lasciarla andare a male, non facendola pubblica colle stampe*. Di lui si hanno alla stampa infinite Poetiche composizioni nelle molte Raccolte, che in Napoli in vari tempi si sono fatte, assai commendate dal sopraccitato Scrittore. Prima di morire ebbe altresì talento di dare alla luce cento singolari osservazioni di quelle molte, delle quali aveva ripiene le carte per lo spazio d'anni 40, al che per la morte che lo sorprese, non potè dar compimento.

(1) Si veggano le *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* nel Tom. I. a car. 77. ove si ha una breve Vita di questo Soggetto, e donde si sono tratte le notizie qui riferite.

(2) Il Crescimbeni nel Tom. VI. della *Istor. della Volg. Poesia* a car. 406. scrive che morì ai 6. di Settembre di detto anno 1717.

(3) Nella breve Vita di questo Medico da lui scritta sotto il nome Arcadico di *Panfilo Tetraleja* pubblicata nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi* nella prima annotazione citate.

ALTIERI (Ferdinando) Italiano, ma Professore di Lingue in Londra, ha pubblicata una *Grammatica Italiana*, la quale è stata ristampata *molto accresciuta e migliorata aggiuntovi un Vocabolario Italiano ed Inglese copiosissimo* ec. *In Venezia presso Giovanni Batista Pasquali* 1736. in 8.

ALTIERI (Francesco) Romano, fratello del Sommo Pontefice Clemente X. appare Autore dell'Operetta seguente pubblicata nella sua età giovanile: *Francisci Alterii Romani Idyllium dictum in Colleg. Rom. Soc. Jesu in publica dedicatione sæcularis anni* 1625. *Romæ apud hæredes Alexandri Zanetti* in 4.

ALTIERI (Gio. Batista) Romano, Cardinale, nacque di Lorenzo Altieri, e di Vittoria Delfini, amendue nobilissime famiglie, a' 24. di Giugno del 1589 (1). Nel Collegio Romano fece i suoi studj di Grammatica, di belle Lettere, di Rettorica, e di Filosofia cui pubblicamente difese. Si applicò di poi alla Teologia, e passato nel Seminario Romano si diede allo studio del Jus Civile e Canonico, in cui, giunto appena all'età di 24. anni, conseguì la Laurea Dottorale. Nel 1613. ottenne dal Sommo Pontefice Paolo V. il Canonicato della Prebenda Teologale nella Basilica Vaticana, indi a' 26. di Febbrajo del 1624. dal Pontefice Urbano VIII. gli fu conferito il Vescovado di Camerino (2), cui 3. anni di poi rinunziò a Emilio suo fratello (3). Ristabilitosi in Roma conseguì quivi diverse Ecclesiastiche dignità che si riferiscono dal Ciaconio (4) e da altri Scrittori (5), cioè a dire di Sigillatore de' Brevi Secreti della Penitenzieria, di Assistente alla Cappella Pontificale, di Visitatore Apostolico de' sei Vescovadi principali presso a Roma, e di Vicegerente Apostolico, nelle quali cariche si diresse con tale prudenza, vigilanza, e sapere, che meritò la sacra Porpora, la quale gli fu conferita dal suddetto Pontefice Urbano a' 13. di Luglio del 1643. Poco appresso vi fu unito il Vescovado di Todi (6), dalla quale Città, mentre nel 1654. si trasferiva a Roma, sorpreso da un colpo di

(1) Ciacconio, *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. IV. col. 626.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 569. num. LIV. Fra le *Lettere* del Cavaliere Stigliani una ve n'ha a car. 273. dell'ediz. di Roma 1664. in 12. scritta *a Monsignor Altieri Vescovo di Camerino* colla quale si congratula del suo arrivo a quel Vescovado, e gli fa il pronostico del Cardinalato; ma come è senza data, così dir non sapremmo se a questo, di cui parliamo, o a Monf. Emilio suo fratello che in quel Vescovado gli succedette, e che anch'egli fu di poi Cardinale, sia scritta.

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 570. num. LV.

(4) *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. IV. col. 626.

(5) Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. I. Cent. V. pag. 334. num. 69; Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 569; Ghilini, *Teatro d'Uomini Letter.* Vol. II. pag. 192; Eggs, *Purpura Docta*, Lib. VI. pag. 384; e *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 348.

(6) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 1357. num. LIX.

di Apoplesia, morì in Narni a' 25. di Novembre di detto anno. Il suo corpo trasportato a Roma, fu quivi seppellito nella Chiesa di Santa Maria alla Minerva nel sepolcro de' suoi Maggiori. Di lui s'ha alle stampe una composizione in versi Giambi in lode del Palazzo Barberini, che fu stampata presso Girolamo Teti nella Descrizione di quel Palazzo. Varie sue Operette Teologiche, e Sermoni sacri esistevano MSS. in Roma al tempo del Mandosio (7) nella Libreria Altieri, nella quale altresì di lui si conservava una grossa Opera intitolata: *Acta Visitationis Apostolicæ Episcopatuum Ostiensis, ac Veliternensis; Portuensis, sive S. Hippolyti; & Silva Candida, seu SS. Rufinæ & Secunda; Sabinensis; Prænestini; Tusculani; & Albanensis;* la quale Opera in sette Volumi si conserva altresì nella Cancelleria di Castel Sant'Angelo. Riferisce inoltre l'Eggs (8) aver esso scritto *Poemata varia, & Annotationes Philosophicas.* Un suo *Madrigale* si conserva MS. nella Libreria Riccardiana al Banco S I. num. I. in un Codice cart. in foglio (9).

(7) Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. I. pag. 335.
(8) *Purpura Docta*, Lib. VI. pag. 384.
(9) *Catal. MSS. Bibl. Riccardiana*, pag. 23.

ALTIERI (Gio: Batista) Romano, Commendatore di S. Gio: Gerosolimitano, è Autore della seguente Orazione recitata ed impressa nel 1742: *Oratio dum Illustriss. & Excellentiss. Baglivus Zuerin de Tencin Orator extraordinarius Eminentissimi Magni Magistri ac totius Ordinis Hierosolymitani nomine debitum SS. Domino nostro Benedicto XIV. obsequium & obedientiam profitetur, habita in Consistorio semipublico die octava Aprilis 1742.*

ALTIERI (Giulio) Romano, figliuolo di Marcantonio, di cui favelleremo qui sotto, e di Gregoria Paluzzi Albertoni, viene annoverato dal Mandosio (1) fra gli Scrittori Romani per un suo Libro di versi Latini, che manoscritto si conservava in Roma nella Libreria Altieri.

(1) *Biblioth. Romana*, Vol. II. Cent. VIII. n. 20. pag. 164.

ALTIERI (Marcantonio) Romano, figliuolo di Girolamo Altieri, e di Niccola Capodiferro, fu Scolaro del celebre Pomponio Leto, e viveva ancora nel 1513. in cui fece il suo Testamento. Una particolarità di questo si è la calda raccomandazione, che egli fa a Giulio suo figliuolo di due Opere da lui composte, delle quali forma una specie di Primogenitura, commettendo che passino di primogenito in primogenito. Il Mandosio, che di lui fa onorevole menzione (1), ne riferisce l'articolo autentico, ed afferma che al suo tempo si conservavano con diligenza quelle due Opere MSS. in foglio grande nella Libreria Altieri. L'una di queste è intitolara: *Le Nuziali* in cui si tratta di tutto ciò che riguarda i riti antichi intorno alle nozze. L'altra ha per titolo: *Li Baccanoli* che è una mescolanza di Novelle, Consolatorie, Avvisi, Lettere, e Discorsi intorno ad alcuni avvenimenti del suo tempo, de' quali riferisce i titoli il sopraccitato Mandosio (2).

(1) *Biblioth. Romana*, Vol. II. Cent. VIII. pag. 161. num. 19. (2) Loc. cit.

ALTIERI (Mario) Romano, figliuolo di Girolamo, e di Ersilia Capranica (1), uno de' migliori Teologi del suo tempo, fu Canonico della Basilica Vaticana, e Lettore in essa di Teologia Morale. Scrive l'Eritreo (2), ch' esibiti gli furono diversi pingui Vescovadi, cui egli rifiutò, preferendo ad essi i suoi studj, e la tranquillità dell' animo suo. Si occupò molto nel sostenere le liti, e nel dirigere gli affari del suo Capitolo, e morì nel 1613 (3). Alquanti anni dopo la sua morte fu data alla luce la seguente sua Opera assai pregevole da Orazio suo fratello che al Sommo Pontefice Paolo V. ne fece la dedicazione: *Disputationes Marii Alterii Romani Canonici & Theologi Vaticanæ Basilicæ San-*

(1) Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. I. Cent. V. num. 68. pag. 333.

(2) *Pinacotheca II.* num. V. ove di lui, non meno che di tre altri suoi fratelli Rutilio, Lorenzo, ed Orazio fa molto onorevole menzione. Di questo Altieri si parla pure con lode dal Ghilini nel *Teatro degli Uomini Letterati*, Vol. II. pag. 192; dal Cartari nel *Syllabus Advocatorum Sacri Consistorii* a car. 202. e dall' Autore della *Magna Bibliotb. Eccles.* Vol. I. pag. 348.

(3) Mandosio, loc. cit. Si può qui osservare avere con poca esattezza parlato il Du-Pin dicendo nella *Tab. Univ.* Tom. II. pag. 1578. che questo Altieri fiorì dal 1610. fino al 1620.

Sancti Petri, de Censuris Ecclesiasticis, nempe de Excomunicatione, Suspensione, & Interdicto, cum explicatione Bullæ Cœnæ Domini ec. *Romæ sumptibus Jo: Angeli Ruffinelli* 1616. e 1620. Tomi II. in foglio.

Molte altre Opere egli scrisse, le quali si conservavano manoscritte in Roma nella Libreria Altieri al tempo del Mandosio, che scrive (4) averle vedute, e ne riferisce i titoli. A questo rimettiamo il curioso Lettore, contentandoci solo di notare uno sbaglio del P. Le-Long (5), il quale, citando il Mandosio, riferisce avere scritto l'Altieri *In Evangelium Sancti Marci*, quando il Mandosio dice *In Evangelium Divi Matthæi*.

(4) Loc. cit.

(5) *Bibliotheca Sacra*, Vol. II. pag. 604.

ALTILIO (Gabbriello) uno de' più chiari Poeti Latini del suo tempo, fiorì sul terminare del secolo XV. Incerto è il tempo, e il luogo della sua nascita. Quanto al primo, avvegnachè niuno Scrittore a noi noto ne faccia menzione, crediamo tuttavia, che fissar si potrebbe intorno al 1440 (1). Quanto poi al luogo della sua nascita, gli stessi Autori a lui più vicini sembrano fra loro poco accordarsi. Gio: Matteo Toscano (2), e il Giovio (3) seguiti da molti altri più moderni Scrittori (4), lo dicono nato nella Lucania, oggi Basilicata nel Regno di Napoli; ma Girolamo Amalteo (5), e Basilio Zanchi (6) gli assegnano per patria la Città di Mantova. Comunque fosse, egli fece in Napoli la principal sua dimora (7), e fors' anche i primi suoi studi, trattovi per avventura dalla fama delle Lettere, che colà fiorivano, sotto il Re Alfonso I. in cui trovato avevano un forte Promotore, e Mecenate. Pare che di ciò non ci lasci dubitare la stretta, e lunga amicizia, ch' egli ebbe coi celebri Giovanni Gioviano Pontano (8), Jacopo Sannazaro (9), e Alessandro Alessandri. Come quest' ultimo scrive (10) che fra esso lui, e l'Altilio *a prima adolescentia intima familiaritas fuit*, e si sa che l'Alessandri si trasferì giovanetto a Roma, e studiò in questa Città (11) facendovi lunga dimora, ed eser-

(1) Se vogliamo da un canto prestar fede al Giovio che ne' suoi *Elogj* a car. 206. dell' ediz. di Basilea in fogl. dice che morì dopo aver passati i sessant' anni di vita; e se si vuole dall' altro credere che morisse intorno al 1501. come a suo luogo procureremo di provare, conviene certamente porre la sua nascita intorno al 1440.

(2) *Peplus Italiæ*, Lib. II. num. 104.

(3) *Elogia*, loc. cit.

(4) Tali sono, l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, Vol. VII. col. 564. dell' ediz. di Venezia; il Gaddi, *De Script. non Eccles.* Vol. I. pag. 23; il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 101; il Broukhusio nelle sue annotazioni all' Elegia XI. del Sannazaro, Lib. I. v. 17; il Baillet ne' *Jugemens des Savans* al num. 1234; il Bayle nel *Dictionnaire Critique* all' Articolo *Altilius*; e il Sig. Bernardino Tafuri nella *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Tom. II. Par. II. pag. 294. i quali tutti lo dicono nativo della Lucania.

(5) Il paragone che fa l' Amalteo nel seguente Epigramma fra Virgilio e l' Altilio n' è troppo una chiara prova. Si ha questo fra le sue Poesie pubblicate da Girolamo Aleandro il Giovane della prima edizione a car. 47. ed è a car. 293. delle Poesie Latine di Basilio Zanchi, avvegnachè sotto il nome d' incerto Autore:

Protulit Altilium quem protulit ora Maronem,
Protulit una duos, abstulit una duos.
Felicem eventum sortita est utraque tellus,
Altera per cunas, altera per tumulos.

(6) Fra le Poesie di Basilio Zanchi nel Lib. VII. a c. 176. v' ha un suo Epigramma sopra la morte dell' Altilio, in cui si leggono fra gli altri, questi versi, per la chiara intelligenza de' quali è bene riflettere che Mantova fu già Città de' Toscani, come abbiamo da Plinio nel Lib. III. al Cap. 16. della sua Istoria Naturale, e che Toscano pur riconobbe il suo fondatore Ocno figliuolo della Fatidica Manto, dalla quale fu denominata, chiamato perciò da Virgilio nel Libro X. dell' Eneide

Fatidicæ Mantus, & Tusci filius amnis:

Ecco i versi del Zanchi:

Mincïade in ripa veteris prope Mœnia Mantus
Errat & in Tusco concinit Umbra lacu ec.
. . . .
. . . .
Scilicet Altilii post funera dulcis imago
Nunc repetit patria limina cara sua,
Nunc tumulum invisit magni prope busta Maronis,
Sebetus placidis qua fluit amnis aquis ec.

(7) Così Giammatteo Toscano, loc. cit. parlando dell' Altilio:

Sic decuit vatem, quem culta Neapolis inter
Perpetuè voluit vivere veris opes.

(8) Nel Dialogo del Pontano intitolato *Ægidius*, che è nella Parte II. delle sue Opere a car. 162. dell' impressione fatta *Venetiis in ædibus Aldi & Andreæ Soceri* 1519. in 8. s' introduce un Interlocutore, che parlando al Pontano dell' Altilio chiama questo *hominem eccum a puero educatum in literis, versatumque in disciplinis summo cum labore, & studio* ec. Anche il Sannazaro nell' Elegia XI. del Libro I. lo fa compagno del Pontano, dicendo:

Scilicet hanc (aquam virginei amnis) *sumpto Joviani Musa cothurno*
Hauriat, & magno digna Marone fonet.
Cui tamen intacta lustrans sacraria sylva
Altilius docto pectore carmen hiet.

(9) Un Epigramma del Sannazaro sopra il giorno natalizio dell' Altilio, ova lo chiama *suo*, e che incomincia:

Musarum lux alma, mens cui tura quotannis
Cui rite Altilius fundit in igne merum ec.

ed alcun' altra onorevole testimonianza da lui fatta dell' Altilio nelle sue Poesie Latine, si riferiscono a car. 259. della bella Raccolta delle Poesie Latine del Sannazaro, dell' Altilio, e del Fascitello, fatta in Padova dal Comino nel 1731. in 4. Il Sannazaro era solito coll' Altilio e con altri Letterati intervenire all' Accademia del Pontano, e all' Altilio forse più che ad ogni altro fu caro il Sannazaro, come si potrà ricavare da quanto diremo appresso, ove ci faremo ad esaminare in qual anno l' Altilio morisse.

(10) *Dierum Genialium*, Lib. V. Cap. I.

(11) Alessandri, *Dierum Genialium*, Lib. I. Cap. 23. e Lib. IV. Cap. 21.

esercitandovi poscia alcun tempo la professione d'Avvocato (12), non sarà perciò inverisimile, che anche l'Altilio facesse qualche parte de' suoi studj in Roma, e alcun tempo vi dimorasse.

Per apprendere qual credito egli nelle Lettere si acquistasse, può servire abbastanza la notizia del grado, che nella Corte del Re di Napoli gli venne conferito, ove fu destinato Precettore del Principe Ferdinando, che fu di poi Re per la rinunzia fattagli da Alfonso II. suo padre nel 1495 (13). Questa occasione lo fece per avventura conoscere abile anche negli affari di politica, e di Stato; mentre si trova che dovendo andare a Roma il Pontano per maneggiare la pace fra il Sommo Pontefice Innocenzio VIII. e il suo Re di Napoli Ferdinando I. ch'erano fra loro entrati in aspra guerra, vi andò suo compagno ancora l'Altilio (14). Non è affatto inverisimile, ch'egli o per motivo di essa guerra, o per altri affari del suo Re, facesse altri viaggi in Italia. Certo è, ch' egli scorse buona parte di essa col medesimo Pontano, come da quest' ultimo abbiamo, il quale ci rappresenta le osservazioni fatte in que' viaggj dall'Altilio intorno ai porti, ai tempj, ai palagi, e ad altre Opere magnifiche dell'Italia (15). Altra prova della virtù e del merito, a cui era pervenuto l'Altilio, può considerarsi il grado Ecclesiastico, a cui venne esaltato, mentre gli fu conferito il Vescovado di Policastro nel Regno di Napoli, detto anticamente Bussento. Scrive l' Ughelli (16) ch' esso conseguisse questo dal Pontefice Sisto IV. a' 14. di Settembre del 1471. ma questa data non è per avventura men falsa di quella della sua morte riferita dallo stesso Ughelli, e da altri che l'hanno seguito, all' anno 1484; perciocchè sembra a noi verisimile ch'egli non ascendesse a quel Vescovado, che dopo l'anno 1489 (17), e ci pare potersi provare, ch' egli ciò non ostante molti anni ancora godesse di quel Vescovado, e che mancasse di vita soltanto intorno al 1501 (18). Da una sua Epistola Latina che manoscritta si conserva in Roma nella Libreria

(12) Si vegga la Prefazione premessa all' Opera *Dierum Genialium*.

(13) *Junioris Ferdinandi Regis praeceptor* lo dice il Giovio ne' suoi Elogj; ma non dee già intendersi che fosse suo Precettore, allorchè fu Re, e molto meno che potesse essere Precettore di Ferdinando I. Re di Napoli, il quale essendo nato intorno al 1424. poteva avere sedici anni incirca più dell' Altilio. Si può dunque correggere il Toppi, il quale nella *Bibl. Napol.* a car. 101. scrive che l' Altilio *fu Maestro del Re Ferdinando I. d' Aragona*.

(14) *Romam quoque* (così scrive il Pontano all' Altilio indirizzandogli il suo Trattato *De Magnificentia* ch' è nella Par. I. delle sue Opere a car. 123. dell' ediz. cit.) *ad Innocentium Octavum Pontificem Maximum te Comite profectus cum essem conciliandae cum Ferdinando Rege pacis gratia* ec.

(15) *Peragrasti mecum* (scrive pure il Pontano all' Altilio nella citata Dedicatoria) *bonam Italiae partem. Vidisti portus in oris maxime fluctuosis a nostris majoribus manufactos. Transisti flumina firmissimis atque longissimis pontibus superstrata. Pervasisti paludes olim maximas ab illis post expurgatas. Balneas admiratus es commodissimis, atque sumptuosissimis testudinibus occlusas; praeruptissima loca, pervia effecta satis admirari non potuisti. Montes quoque ad iter faciendum magno labore, majore arte, maximis sumptibus perforatos* ec.

(16) *Italia Sacra*, Vol. VII. col. 564. Anche il Toppi nel luogo cit. e il Sig. Gio: Bernardino Tafuri nella *Storia degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Tom. II. Par. II. p. 294. lo dicono Vescovo di Policastro nel 1471.

(17) Addurremo primieramente la ragione, onde a noi sembra inverisimile ch' egli fosse eletto Vescovo di Policastro, come scrive l' Ughelli, nel 1471. Ce la somministra Alessandro Alessandri ne' suoi *Dies Geniales*, Lib. V. Cap. I. Quivi scrive questo autore, che allor quando all' Altilio fu conferito quel Vescovado, andò egli con altri Letterati a congratularsene seco lui in Napoli; che gli accolse con molti segni di aggradimento, ed obbligar gli volle a starsene seco a cena quella sera, in cui si tenne lungo ragionamento sopra alcuni versi di Marziale. Si noti, che l' Alessandri era nato intorno al 1461. come si raccoglie da un vecchio manoscritto della Libreria Vaticana da noi citato a suo luogo nella Vita di questo autore. Se dunque l' Altilio fosse stato eletto Vescovo nel 1471. l' Alessandri non avrebbe allora avuti che dieci anni incirca. E' egli probabile che in questa età potesse far l' Alessandri la mentovata comparsa? Contrasta ciò inoltre con quell' asserzione dell' Alessandri riferita di sopra, che fra lui, e l' Altilio *a prima adolescentia intima familiaritas fuit*. Passiamo ora a considerare ciò che sopra questa sua assunzione al Vescovado scrive il Giovio nell' Elogio dell' Altilio: *Is virtutis merito*, così il Giovio, *Policastri Antistes factus, a Musis per quas profecerat, celeriter, impudenterque discessit, magno hercle ingrati animi piaculo, nisi ad spem non injusta venia ob id culpa tegeretur, quod ad sacras literas nequaquam ordines oblitas tempestive confugisset*. Questo passo nel quale si afferma che l' Altilio, fatto che fu Vescovo, abbandonasse subito la Poesia, è paruto al Bayle di poter convincere di falsità nel suo articolo *Altilius* all' annotaz. D. Come il Bayle quivi da un canto ha tenuto per fermo, sull' autorità dell' Ughelli, e del Toppi, che l' Altilio fosse creato Vescovo nel 1471. ed ha osservato dall' altro, ch' egli fece l' Epitalamio in versi per le nozze d' Isabella d' Aragona con Giovanni Galeazzo Sforza Duca di Milano, le quali seguirono, come riferisce il Corio nella Par. VI. delle sue *Istorie Milanesi*, sul principio del 1489. ha perciò creduto essersi ingannato il Giovio scrivendo, ch' egli, fatto che fu Vescovo, abbandonasse le Muse. Ma noi, anzi che servirci dell' autorità dell' Ughelli per confutare il Giovio, crediamo doversi servire di questo per confutare l' Ughelli, la cui asserzione anche altronde è sospetta, come poc' anzi abbiam dimostrato. Quindi, poichè afferma il Giovio, che l' Altilio, innalzato che fu al grado Episcopale, lasciò la Poesia, ed è certo ch' egli compose il suo Epitalamio intorno al 1489. ci pare assai verisimile, ch' egli non ascendesse al Vescovado che dopo l' anno 1489.

(18) Par veramente che l' Ughelli, non senza valido fondamento abbia affermato, che l' Altilio morisse nel 1484. La serie cronologica, che senza interrompimento egli adduce de' Vescovi, che gli succedettero, ne può essere una forte prova, perciocchè all' Altilio, ch' egli dice morto nel 1484. fa succedere in quel Vescovado a' 10 di Gennajo del 1485. Girolamo Almensa dell' Ordine de' Predicatori, ed a questo che dice morto ai 4. di Gennajo del 1493. gli

breria Vaticana, e della quale faremo nuovamente menzione in fine di questa Vita, noi apprendiamo, che, mentr' era Vescovo di Policastro, fu anche Segretario del Principe Campano. Molti Scrittori compiansero la sua morte, ed esercitarono la penna loro per celebrarne la memoria (19). Egli fu uno di que' celebri Letterati che formavano l' Accademia del Pontano. Quest' ultimo ci ha lasciata ne' suoi Scritti (20) una bella testimonianza del suo zelo, perchè a miglior uso si convertissero gli studj di quell' Accademia. Rappresenta quivi il Pontano, che l' Altilio dopo la sua morte apparisse a un Monaco Casinense distinto per santità di costumi, e lo incaricasse di far sapere a' Letterati già suoi colleghi, che si ragunavano presso al Pontano, acciocchè in essa Accademia, lasciate le favole, gli scherzi, e gli studj inutili, si trattassero materie gravi ed utili o di Religione, o di morale Filosofia. E ben se ne vide l' effetto ne' gravi discorsi che il Pontano nel suo Dialogo intitolato *Ægidius* rappresenta essersi allora tenuti.

Egli si distinse molto nella Poesia Latina, per cui si acquistò gran nome. Gio: Matteo Toscano (21) lo ha posto al paragone del Pontano, e del Sannazaro; ma questi due, per testimonianza del Giovio (22), lo hanno innalzato assai più, ponendolo al pari de' migliori antichi Poeti (23). Di lui per altro non ci restano che poche poetiche com-

gli fa succedere a' 7. di detto mese del medesimo anno Gabriele Guidano da Lecce. Ciò non ostante per dimostrare che l' Altilio non morì, come afferma l' Ughelli nel 1484. troppo autentiche abbiamo le prove. L' Altilio andò a Roma col Pontano per trattare la pace fra il Pontefice Innocenzio VIII. e Ferdinando Re di Napoli, come di sopra nell' annotaz. 14. si è detto. Innocenzio fu eletto Pontefice sulla fine del 1484. e la guerra fra lui, e il Re Ferdinando per cui si trattò la pace, non seguì che un anno di poi. Come dunque poteva esser morto l' Altilio nel 1484? Aggiugniamo due altre osservazioni. L' Altilio fece l' Epitalamio, di cui si è parlato nell' antecedente annotazione, intorno al 1489. Non prima dunque di quest' anno si potrebbe stabilire la morte di lui. Il Pontano dedica all' Altilio il suo Trattato *De Magnificentia*, e in questo nel Capitolo *De Funeribus* parla il Pontano delle gravi spese fatte da Alfonso Re di Napoli ne' funerali di Ferdinando suo padre montate alla somma di dieciassettemila scudi d'oro. Il Re Ferdinando morì nel 1494. Se dunque non vogliam dire, che il Pontano o indirizzasse quest' Opera all' Altilio già morto, o la scrivesse dopo avergliela dedicata, conviene certamente trasportar la sua morte dopo l' anno 1494. Qui taluno, per render men grave l' error dell' Ughelli, e per sostenere la serie da lui notata degli altri Vescovi che gli succedettero, dir potrebbe che l' Altilio, se non morì nel 1484. rinunziasse almeno in detto anno quel Vescovado. Ma questo altresì par che sussister non possa a fronte del Giovio, il quale afferma che morì nel suo Vescovado *in sacrata Sacerdotii Sede*; del Giraldi, nel cui Dialogo I. *De Poetis suorum temporum* a car. 385. si legge che *Pontificia dignitate apud Policastrenses ornatus decessit*, e del Pontano, dal cui Dialogo intitolato *Ægidius*, ch'è nella Par. II. delle sue Opere a car. 160. si ricava che morì Vescovo di Policastro. Questo Dialogo del Pontano ci apre la strada per indagare anche l' anno preciso della sua morte. Si compiagne questa in esso, e se ne parla come di novella allor di fresco recata: *Scis enim*, così parla al Pontano uno di quegl' Interlocutori, *et ego ipse satis scio ..... Gabrielem Altilium Policastrensem Episcopum non multis ante diebus obiisse, & clarum nostris in literis, & christianis disciplinis excultissime institutum*. Cercar ora conviene in qual tempo scrivesse, o fingesse di scrivere questo Dialogo il Pontano. Due altri fatti particolari in esso notati, come allor di fresco avvenuti, ce ne danno sufficiente lume. Si trova l' uno a car. 170. e meriterebbe che molti l' avessero sempre alla memoria presente, e servisse loro di esempio. Quivi parlando un Interlocutore della fermezza d' animo, e della moderazione del Pontano, *quam animi firmitatem*, così dic' egli, *his ipsis etiam diebus ostendit* (Pontanus); *cum enim, capto regno Neapolitano, Ludovici Galliarum Regis Præfectus Magistratum ei offerret, quo o reditus ejus senectutem opulentiorem duceret; at, inquit, non opulentiorem eam feceris, verum occupatiorem, quando, diis juvantibus, nullius honesta res indigeo*. Fu l' anno 1501. quello in cui Lodovico Re di Francia e gli Spagnuoli con esso lui collegati occuparono, e fra loro si divisero il Regno di Napoli. L' altro fatto notato in esso Dialogo, e al primo molto appartenente, è a car. 165. Seguendosi ivi a parlar dell' Altilio già morto, *unum credo illi dolet* (così parla il Pontano) *si dolere eum fas est dicere, quod in tanto Conventu Actii locus sit vacuus voluntarium ob exilium, dum Fridericum Regem Neapolim relinquentem, proficiscentemque ad Ludovicum in Galliam acceptæ ab illo fide, benevolentia tantum gratia sequitur ac gratitudinis*. Ognuno qui vede parlarsi della lontananza da quell' Accademia di Accio Sincero Sannazaro, allorchè passò in Francia servendovi il Re Federigo, ch' era stato scacciato dal suo Regno di Napoli dagli Spagnuoli, e da' Francesi insieme collegati. Ciò avvenne, come abbiam dalle Storie, nel 1501. In quest' anno dunque fu dal Pontano scritto il Dialogo *Ægidius*, e in esso, o poco prima si può fissare la morte del nostro Altilio.

(19) Si vegga l' Epigramma dell' Amalteo sopra la sua morte riferito di sopra nell' annotaz. 5. e l' altro del Zanchi accennato nella seguente. Il Pontano pure compose il seguente Epitaffio che è fra le sue Poesie nel Libro I. *Tumulorum*:

Et tibi dant tumulos Musæ meritumque sepulcrum,
Et tibi dat titulos quæ tibi culta Charis.
Altili o venerande jaces hic. Hac jacet urna
Pontificale decus, Pontificalis honos.
Ergo agite o Nymphæ Sebethides, ergo age Virgo
Parthenope ad tumulum spargite veris opes,
Sparge suos flores, florum fœcunda Patulci,
Et tu sparge tuas Antiniana rosas.
Altilio requiem dic, o Charis, dic age, Clio,
Luceat Altilio lux sine fine suo.
Quisquis adest, pia verba sonet, madeatque sepulcrum
De lacrimis madeat, Pieri, rore tuo.

Pare che assai bene abbia il Gaddi nel suo primo Tomo *De Scriptor. non Eccles.* a car. 23 e 24. giudicato di questo Epitaffio, chiamandolo ingegnoso veramente, e nobile, ma poco grave e meno conveniente a un Vescovo, *cujus Pontificalem honorem, & decus attollere dum vult, elevare videtur levitate peramœna, & nimis tenera lachrymarum, roris, florum, Nympharum, Pieridis, Charitis, quæ nomina mollior, & amœnitates Ethnicas redolens Pontanus ad facetatem suis in tumulis repetit nulla fere distinctione personarum*.

(20) Nel suo Dialogo più volte citato intitolato *Ægidius* a car. 160. e segg.

(21) *Peplus Italiæ*, Lib. II. num. 104.

(22) *Elogia*, pag. 206.

(23) Si vegga anche l' Elegia in sua lode di Basilio Zanchi fra le Poesie di questo nel Lib. VI. a car. 145. ove lo descrive in Parnaso fra le Muse:

Has inter junctis spatiantur passibus ambo,
Calliope, & magni nominis Altilius.

Altilius

composizioni delle quali anche le replicate ristampe far possono una forte prova del valor loro. Si distingue fra queste il suo Epitalamio per le nozze d'Isabella d'Aragona figliuola di Alfonso II. Re di Napoli, con Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano. Di esso ha giudicato assai favorevolmente il Giraldi (24), e Giulio Cesare Scaligero (25) tacciandolo però amendue di aver voluto dir troppo, e di non aver saputo moderar la sua vena. Un moderno insigne Scrittore lo ha chiamato (26) *exquisita venustatis Poema*. Questo con altre cinque sue brevi composizioni, alcune delle quali si conservano MSS. in Roma a car. 8. e 112. del Codice 2836. della Libreria Vaticana, fu stampato nella Raccolta delle Poesie Latine del Sannazaro, e di altri Autori, *Venetiis in ædibus hæredum Aldi, & Andreæ Soceri* 1533. in 8. ove le Poesie dell'Altilio si leggono a car. 28. 58. 96. e segg (27). Queste stesse furono di nuovo pubblicate in fine delle Poesie di Basilio Zanchi a c. 281. e segg. *Basileæ apud Oporinum* 1555. in 8. Il Broukhusio o non ebbe, o mostrò non avere contezza delle accennate edizioni, mentre nella sua ristampa delle Poesie Latine del Sannazaro fatta nel 1689. *Amstelædami apud Henricum Vvestenium* inserì fra le sue annotazioni al Sannazaro quattro di esse composizioni dell'Altilio come non più stampate. L'Epitalamio fu anche dato alla luce da Gio: Matteo Toscano nella sua Raccolta intitolata: *Carmina illustrium Poetarum Italorum* nel secondo Tomo a carte 189, e dal Grutero nella sua intitolata: *Deliciæ Italorum Poetarum* a car. 57. della Par. Prima. Finalmente colle altre composizioni dell'Altilio fu aggiunto da' Signori Volpi di Padova alle Poesie Latine del Sannazaro, *Patavii apud Josephum Comınum* 1719. in 4. e poi, ivi, per lo stesso 1731. in 4. e 1751. in 8. Da questa stamperia Cominiana è pur uscita un'elegante traduzione di esso Epitalamio con questo titolo: *L'Epitalamio di Gabriele Altilio Poeta famoso a' tempi del Sannazaro sopra le nozze di Gio: Galeazzo Sforza allora Duca di Milano, con Isabella d'Aragona figliuola d'Alfonso II. Re di Napoli, tradotto elegantemente di Latino in ottava Rima per suo privato esercizio dall'Abate Gio: Batista Carminati Patrizio Veneto. In Padova presso Giuseppe Comino* 1730. in 4. Il Possevino può per avventura far credere ad alcuno che più d'un Epitalamio s'abbia dell'Altilio, leggendosi nel suo Catalogo de' Poeti Latini (28) così: *Gabrielis Altilii Epithalamia*, e la stessa espressione replica il Gaddi (29); ma non si sa esservene che un solo. Ben è da credersi che di lui molte Poesie si sieno perdute, e fra queste quelle Ode accennate dal Sannazaro in que' versi (30):

Altiliusque novos superis laturus honores
Pindarica feriat carmina docta lyra.

In Roma nel Codice Vaticano 2847. a car. 8. si conserva manoscritta una sua Epistola Latina in prosa con questo titolo: *Gabriel Altilius Episcopus Polecastrensis ac Illustrissimi Principis Campani ab Epistolis Chasiteo amico Charius S.D.* Incomincia: *Legisti ut ego arbitror* ec. e contiene lodi del Sannazaro, e invettive contra coloro che ne dicevano male (31).

Altilius quo non Phœbo jucundior alter:
Altilius sacro lotus in amne pater.
Hinc modo prima chori Citharam suspendit eburnam,
Addit & Orphea fila canora lyra ec.

Un Epigramma pure in sua lode si legge nel *Museum Illustrium Poetarum* di Onorio Domenico Caramella a car. 100.

(24) *Miram habet* (così il Giraldi nel Dialogo primo *De Poetis suorum temporum* a car. 385. parlando di quell'Epitalamio) *& singularem quum eruditionem, tum facundiam: affectatior tamen in quibusdam videtur.*

(25) *Poëtices* Lib. VI. pag. 736. ove così si legge: *Gabriel Altilius Epithalamium cecinit longe optimum, excellentissimum vero futurum, si sibi ille temperasset. Dum enim vult omnia dicere, afficit auditorem aliquando fastidio tanto, quanta in aliis voluptate. Est enim nimius* ec.

(26) Cioè il Sig. Dottor Giannantonio Volpi nella Prefazione che sta avanti alla Raccolta delle Poesie Latine del Sannazaro, dell'Altilio, e del Fascitello stampate dal Comino in Padova nel 1731. in 4.

(27) Scrive il Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 102. che ne' *Fiori delle Rime de' Poeti illustri raccolte da Girolamo Ruscelli* ec. si ha nel fogl. 18. *Gabrielis Altilii Lamentatio, ejusdem Epithalamium* fogl. 58. e nel 96. *Gabrielis Altilii Elegia*. Ma qui il Toppi prende un grosso sbaglio, mentre non già ne' *Fiori delle Rime* soprammentovati, ma nella Raccolta delle Poesie Latine del Sannazaro e d'altri autori fatta in Venezia nel 1533. in 8. e di sopra da noi riferita si hanno a car. appunto 28. 58. e 96. le suddette Poesie dell'Altilio.

(28) *Bibliotheca Selecta*, Lib. XVII. Cap. 21.

(29) *De Scriptor. non Ecclef.* Vol. I. pag. 23.

(30) Nell' *Elegia II.* del Libro II.

(31) Della notizia della suddetta Epistola Latina ci confessiamo debitori alla singolar diligenza di Monsignor Giovanni Bottari Custode della Libreria Vaticana, che ci va continuamente trasmettendo notizie tratte da' Codici di quella Libreria.

ALTIMARI. V. Altomare.

ALTINI (Niccolò) Accademico Offuscato di Cesena, ha pubblicato: *La Fede Trion-*

Trionfante, Oratorio dato alle stampe, e fatto cantare dall' Illustrissimo Sig. Marchese Niccolò degli Albizzi Principe de' Signori Accademici Offuscati di Cesena per l'Accademia fatta da' medesimi in lode della loro gloriosa Protettrice Santa Dorotea Vergine, e Martire l'anno 1714. *In Cesena per il Riceputi* 1714. in 4.

ALTISSIMO. Così soprannomossi al dir del Crescimbeni (1), e d'altri, Cristoforo Fiorentino Poeta Volgare autore d'un Romanzo in ottava rima de' fatti de' Paladini intitolato *I Reali*, e di alcun' altra Poesia. Il Crescimbeni pone il suo fiorire nel secolo XV. circa il 1480. aggiugnendo tuttavia che visse alcuni anni anche del secolo XVI. il che è verissimo; perciocchè visse per lo meno fino al 1514. nel qual anno Bernardo di Filippo di Giunta gli dedicò la sua edizione dell'Arcadia del Sannazaro (2). Egli fu tenuto in tanto pregio, e riputato Poeta di tale sublimità, che non solamente fu laureato, ma ebbe il suddetto titolo *d'Altissimo*; con tutto ciò, soggiugne il Crescimbeni (3), le cose sue, quantunque facili, e alle volte di qualche gagliarda fantasia e buona invenzione sparse, non vagliono nulla, essendo tutte sporcate della più enorme barbarie di quel secolo nel quale fiorì. Questo giudizio è appoggiato a quello del Varchi, il qual par che annoveri (4) l'Altissimo fra i più rei, e meno comportevoli Poeti del suo tempo. Altrove il Crescimbeni (5) lo nomina fra que' pochissimi Poeti che sul principio del secolo XVI. conservarono il pessimo gusto nella Poesia Volgare. Il Ruscelli (6) fa menzione d'un Poeta Fiorentino il quale aprendo qualsivoglia Poeta Latino, e mettendoselo avanti sopra una tavola, e sonando la lira, veniva improvvisamente cantando, e volgarizzando i di lui versi, facendone stanze d'ottava rima con somma leggiadria di stile, e mirabile felicità e prontezza. Questo Poeta, il cui nome viene taciuto dal Ruscelli, crede il Crescimbeni (7) che potesse essere l'Altissimo, di cui parliamo, il quale certamente fu un Improvvisatore assai chiaro a' suoi tempi, come si rileva dalla Lettera premessa a' suoi *Reali*. Egli era solito cantar questi non solamente in privato, ma anche in pubblico. Non soleva per lo più scrivere i suoi versi, e quelli che conservava, li teneva sotto una grandissima gelosia (8), la onde gli ascoltanti che li stimavano al sommo, si prendevano la briga di scriverli nel tempo stesso ch'egli li cantava. Seguita la sua morte furono i pezzi scritti in tal guisa insieme con alcuni Capitoli ed altri frammenti trovati appresso l'Autore, raccolti e per la maggior parte ordinati e divisi in 98. Canti da Giovanni Antonio de' Niccolini da Sabbio, e dati alle stampe colla seguente edizione:

Primo Libro de' Reali di M. Cristoforo Fiorentino detto Altissimo Poeta Laureato cantato da lui all'improvviso. In Venezia per Gio: Antonio de' Niccolini da Sabbio 1534. in 4. Altra impressione si è fatta di poi col titolo di *Opere dell' Altissimo Poeta Fiorentino. In Firenze* senza stampatore 1572. in 8. e poi di nuovo, Ivi *rincontro a S. Apollinare* (senz' anno) in 8. e poscia ivi 1599. in 8.

Dalla seconda ottava di questo Romanzo si vede qual concetto egli di se medesimo avesse. Ella è la seguente:

Tutti i superbi son da Dio dispersi,
E relegati in Provincia servile:
Chi può più gloriarsi, e più tenersi
Di me famoso, nobile, e gentile?
Ch' ho tanti degni spirti a udir miei versi,

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 309. Si avverta tuttavia che il chiarissimo P. Quadrio dopo aver seguito nel Primo Volume della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a c. 163. il Crescimbeni, quasi ravvedutosi di poi si è emendato nel Vol. II. a car. 216. ove si è mostrato di parere che quel *Cristofano* Improvvisatore non fosse già l' *Altissimo*, ma un certo Cristofano Sordi Cieco da Forlì, che a guisa di Cantimbanco andava tutto il dì in giro con grandissimo grido improvvisando.

(2) Quindi avvertir si dee a non confonderlo con quel F. *Cristofano Fiorentino* Servita Letterato di stima nella sua patria di cui tenne la carica di Oratore, e Custode fu dell' erario pubblico nel 1343. e accrebbe la Libreria del suo Convento della Nunziata nel 1318. siccome racconta Ferdinando Leopoldo del Migliore nella *Firenze Illustrata* a car. 298. e 299.

(3) Loc. cit.

(4) *Ercolano*, pag. 26. dell' ediz. ultima di Firenze.

(5) Vol. I. pag. 119.

(6) *Modo di comporre in versi Italiani*, Cap. VII.

(7) Vol III. pag. 219.

(8) Crescimbeni, loc. cit.

E nondimeno sto basso, ed umile;
E s' io ho pur superbia qualche volta,
La mia superbia vien da chi m' ascolta.

Dal fine poi del medesimo si vede che aveva intenzione di comporre un altro Romanzo col titolo di *Fioravante*, leggendovisi:

E quel ch' io v' ho giurato volte tante
Spero attenervi, se 'l Ciel mel consente,
Nel libro del famoso Fioravante
E cominciar Domenica vegnente ec.

Di questo Altissimo niuna menzione troviamo farsi dal Sig. Gorgon de Percel nella sua *Bibliotheque des Romans*; e pure a lui è stato pure attribuito, benchè senza fondamento (9), un altro Romanzo intitolato *La Spagna Istoriata dove si trattano le Battaglie che fece Carlo Magno nelle parti della Spagna*, più volte stampato.

(9) Si vegga il Sig. Abate Quadrio nel Vol. IV. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 548.

ALTOBELLI (Ilario) (1) Francescano Conventuale, di Montecchio nella Marca, fiorì verso il fine del secolo XVI. e sul principio del seguente. Servì di Segretario que' Padri della sua Religione, i quali dal Pontefice Sisto V. furono destinati Visitatori, e Commissarj Apostolici de' Canonici Regolari. Nel 1590. studiò in Roma nel Collegio di S. Bonaventura sotto il P. Fabbrizio da S. Giovanni. Passò di poi alle Reggenze di Rimini, di Fermo, e di Verona. Servì di Teologo il Cardinal Francesco Buoncompagno. Fu Visitarore degli Studj della Marca, Provinciale d' Oriente, Segretario dell' Ordine, Commissario Generale della Marca, dell' Abruzzo, e della Stiria, nelle quali tre Provincie diede saggio di molta prudenza ed abilità. Predicò diversi anni nel corso Quaresimale con applauso in Verona, in Cesena, in Ancona, e in molte altre Città. Aggregato finalmente al Convento di Roma morì in età di ottanta anni. Tre furono gli studj suoi principali; quello della Poesia la quale esercitò in quattro Lingue, cioè nella Latina, Volgare, Spagnuola, ed Illirica; quello delle Matematiche, e in particolare dell' Astronomia, e della Meccanica, in cui gli piacque impiegarsi lavorando alcuni Stromenti matematici di singolar perfezione; e finalmente si dilettò della Storia, e della Cronologia, onde dal Capitolo Generale della sua Religione tenuto in Roma nel 1617. venne eletto per Annalista dell' Ordine. Egli ha pubblicate l'Opere seguenti: I. *Tabula Regia Astronomica ad Franciscum Card. Boncompagnum. Macerata* 1628. Quest' Opera si registra fra i libri più rari dal Vogt (2). II. *Dialogus Theologicus*. III. *De occultatione Stellæ Martis* 1615. IV. *De nova Stella*. V. Scrisse altresì due Croniche, l'una intitolata: *Chronica numeri annorum Mundi*; e l'altra: *Chronica Conventuum S. Francisci Conventualium Provinciæ Marchiæ*, le quali si sono perdute.

(1) Si vegga la *Bibliosofia di Scrittori Francescani Conventuali* del Franchini a car. 375. donde abbiamo tratte le notizie intorno a questo P. Altobelli.

(2) *Catal. Libror. Rarior.* pag. 25.

ALTOGRADI (Cosimo Maria) Lucchese, Domenicano, ha pubblicato una sua *Orazione detta nella Chiesa di San Domenico alla presenza del supremo Magistrato. In Pistoja* 1657. in 4.

ALTOGRADI (Gaetano) Lucchese, della Compagnia di Gesù, mentre era nel 1716. maestro di Rettorica in Pavia scrisse e pubblicò la seguente dichiarazione: *Dichiarazione della sontuosa Macchina eretta per festa di fuochi, e Sposizione del solenne apparato fatto nella Chiesa del Carmine per ordine della Regia Città di Pavia nella nascita del Serenissimo Arciduca Leopoldo Principe delle Austrie* ec. *In Milano per Giuseppe Pandolfo Malatesta* 1716. in 4. L'Autore passò di poi Missionario Apostolico nell' Indie, nè più di lui si ha avuta notizia, come ci scrive un Padre della medesima Compagnia.

ALTOGRADI (Girolamo). V. Beraldi (Girolamo).

ALTOGRADI (Giuseppe) chiaro Giureconsulto, e Senatore Lucchese, fioriva nel 1660. Ranuzio Duca di Parma lo chiamò presso di se (1), e gli conferì il grado di Consigliere nel suo Consiglio di Parma e Piacenza, e di Presidente di quella Camera, indi quello di Governatore di Parma (2). Morì in Parma poco avanti al 1676 (3). Si hanno di lui due Volumi di Controversie Forensi; il primo de' quali fu pubblicato da lui con questo titolo: *Josephi Altogradi* ec. *Controversiæ Forenses nunc primum in lucem editæ. Genuæ typis Petri Joannis Calenzani 1664.* in fogl. con sua dedicatoria al Senato della Repubblica di Lucca segnata *Genuæ Idibus Decembris* 1663. Nella prefazione al Lettore scrive che s'era mosso a pubblicare queste Controversie per l'approvazione che per la maggior parte avevano avuto da Lelio suo padre, che fu celebre Giureconsulto, e di cui qui appresso faremo menzione. Altra impressione si è fatta di poi *Genuæ* 1668. in fog. Il secondo Volume di esse Controversie fu pubblicato dopo la sua morte da Domenico, e Girolamo Altogradi, fratello l'uno, e figliuolo l'altro di lui, che lo dedicarono a Ranuzio Duca di Parma. Il suo titolo è il seguente: *Josephi Altogradi* ec. *Controversiæ Forenses nunc primum & post Auctoris mortem in lucem edita una cum Consiliis D. Joannis Baptistæ Saminiati J.C. Patritii & Advocati Lucensis, opera & studio Excellentissimi Domini Annibalis Suzani Placentini. Placentiæ in Ducali typographia Jo: Bazachii 1676.* in fogl. Cinquanta Controversie si contengono nel primo Volume, ed altrettante nel secondo, oltre a due Decisioni, ed otto Consiglj. Uscirono poscia in due Volumi in fog. *Genuæ* 1711. e 1721. Due suoi Consiglj inoltre si hanno sul fine del secondo Volume de' Consiglj di Lelio suo padre.

(1) Si vegga la Dedicatoria premessa al secondo Volume delle sue Controversie Forensi indirizzata a quel Duca.

(2) Titoli che si leggono in fronte del suddetto Volume.

(3) Prefazione di detto secondo Volume.

ALTOGRADI (Lelio) padre di Giuseppe, di cui or ora abbiamo parlato, celebre anch' egli Giureconsulto, nacque di nobile famiglia originaria da S. Miniato nella Toscana, traspiantata poscia nella Città di Lucca. Ciò scrive il Crasso (1), dal quale abbiamo che dopo i soliti studj di belle Lettere e della Filosofia, passò all' Università di Pisa, ove sotto Filippo Massini si applicò allo studio Legale, non lasciando di attendere per suo diletto anche alla Poesia, alla Medicina, alle Matematiche, ed alla Teologia. Continuò poscia i suoi studj Legali in Bologna sotto il Marescotti, e il Belloni, ove conseguì la Laurea Dottorale. Restituitosi alla patria, il che, per quanto appare, fu intorno al 1612 (2), si esercitò con gran lode nella professione di Avvocato, e si acquistò il grido d' uno de' primi Giureconsulti dell'età sua. Da una lunga Lettera scrittagli da Giuseppe Lorenzo (3) si ricava ch' egli aveva anche cognizione di Lingua Greca, mentre in essa molti passi Greci si adducono. Egli fu chiamato a Modena, a Padova, ed a Roma, ma abbandonar non volle la patria sua (4). Era ancor vivo nel 1654. in cui pubblicò il secondo Volume de' suoi Consiglj, e morì, per quanto si può ricavare dal Caserro (5), prima del 1660. Oltre il soprammentovato Giuseppe lasciò un altro figliuolo per nome Niccolò (6). Di lui s' hanno alle stampe: *Consiliorum, sive Responsorum, & rerum super iis judicatarum liber primus nunc primum in lucem editus* ec. *Lucæ ex typographia Balthassaris de Judicibus* 1643. in fog. con sua dedicatoria al Senato della Repubblica di Lucca, segnata *Lucæ XVI. Kal. Junias* 1643. Cento Consiglj si contengono in questo Volume. *Liber secundus. Lucæ typis Bernardini Pierii, & Hyacinthi Pacii* 1654. in fogl. con sua dedicatoria senza data agli Auditori della Sacra Ruota di Roma. Questo Volume abbraccia cento e tre suoi Consiglj, e due altri di Giuseppe suo figliuolo in fine. Amendue i Volumi furono poscia ristampati *Venetiis apud Paulum Balionium* 1700. in fogl. con dedicatoria del Baglioni ad Alessandro Caprara Auditore della Sacra Ruota Romana. Egli aveva apparecchiato anche il terzo Volume de' suoi Consiglj, ma per la

morte

(1) *Elogj degli Uomini Letterati*, Vol. II. pag. 289. e segg.

(2) Pare che ciò si ricavi da una lettera a lui scritta da Bologna da Cesare Rinaldi che è a car. 201. delle *Lettere* di questo, *In Venezia presso Tomaso Baglioni* 1617. in 4. nella quale lo prega a dargli contezza del suo ritorno alla patria.

(3) *Josephi Laurentii Epistolarum Centuria Prima*, n. 40.

(4) Crasso, *Elogj*, loc. cit.

(5) *Synthema Vetustatis*, pag. 426.

(6) Ciò appare da uno degli Elogj in versi in sua lode che si trovano premessi al Primo Volume de' suoi *Consiglj*.

morte che lo sorprese, non potè dargli l'ultima mano, onde non ha veduta la luce (7).

Il Crasso (8) riferisce aver egli lasciate MSS. anche varie Allegazioni. Il Garuffi (9) fa menzione d' una sua Favola intitolata l' *Isione* rappresentata in Lucca con applauso universale dall' Accademia degli *Oscuri* alla quale esso era ascritto, aggiugnendo come fra quegli Accademici non mancò chi la difendesse dalle altrui opposizioni.

(7) Si ha ciò da Giuseppe suo figliuolo nella sua Prefazione che sta avanti al primo Volume delle sue *Controversie Forensi*.

(8) *Elogj*, Vol. II. pag. 289.

(9) *Italia Accad.* pag. 319.

ALTOGRADI (Valeriano) ha tradotto il *Chirone d' Achille ovver nocchiere della Vita Umana* ec. *Emblemmi Morali del Sig. Francesco Bonomi* ec. *Opera mista di prosa e di verso*. *In Bologna per gli Eredi del Dozza* 1662. in 12. con dedicatoria dell' Altogradi ad Antonio Muscettola.

ALTOMANDO (Ottaviano) da Ottaviano Terra nel Territorio di Napoli, Carmelitano (1), Maestro di Sacra Teologia, Prefetto degli Studi, e Decano del Collegio Accademico de' Teologi di Napoli, fu Priore del Convento Maggiore di questa Città, e Provinciale della Provincia Napolitana, e morì a' 9. di Maggio del 1648. Di lui s' ha alle stampe una Operetta *De Optimo Generali eligendo pro Comitiis Generalibus sui Ordinis anno* 1625. *Neapoli* 1625. in 4.

(1) *Specul. Carmel.* Tom. II. num. 3747. pag. 1073. presso la *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 355.

ALTOMARE (Biagio) celebre Giureconsulto del Regno di Napoli, nacque a' 31. di Gennajo del 1639. nella Terra della Valle del Cilento posseduta con altri Feudi da' suoi Maggiori (1). Rimasto privo in età di nove anni di Alberico suo padre, fu poco di poi mandato a Napoli nel 1652. ove dopo il quarto anno terminò lo studio della Grammatica, della Rettorica, e della Filosofia presso a' Padri Gesuiti. Passato allo studio Legale, nè interrotto questo per la morte di Caterina sua madre avvenuta nel 1657. conseguì in esso la Laurea Dottorale nel 1659. S' impiegò poscia nella professione d' Avvocato, cui esercitò con molta lode, indi fu fatto Governatore di varj Luoghi Pii, ed in particolare della Congregazione di S. Ivone. Nel 1667. essendo in età di 28. anni eletto venne Auditore delle Milizie del Castel nuovo di Napoli, carica molto riguardevole; indi nel 1689. fu da Carlo II. Re delle Spagne creato Regio Consigliere del Castello di Capuana di Napoli. Fu poscia Capo di Ruota della Gran Corte della Vicaria Criminale; e nel 1694. gli venne conferita la carica di Avvocato Fiscale del Real patrimonio, donde dopo lo spazio di due e più anni ritornò alla sua carica suprema di Consigliere. La Società degli *Spensierati* di Rossano lo ha annoverato con sua gloria tra' suoi Accademici, onde ha meritato un distinto elogio dal Gimma (2), dal quale tratta abbiamo la maggior parte delle presenti notizie. Lungo poi sarebbe l' annoverare quegli Scrittori che dell' Altomare hanno fatta onorevole menzione. Si può leggere un lungo Catalogo di questi nelle prefazioni del primo, e del quarto Tomo de' suoi Trattati *De nullitatibus contractuum*. Le sue Opere sono:

I. *Observationes ad Decisiones Regentis Roviti*. *Neapoli apud Augustinum Thomai* 1666. in fog.

II. *Observationes ad Consilia Regentis Roviti*. *Neapoli* 1669. in fogl (3). In queste due Opere si trovano pubblicate dall' Altomare molte nuove materie, e Decisioni di varj Tribunali da lui raccolte, le quali erano state omesse dal Reggente Scipione Rovito nelle sue *Decisioni*, e ne' suoi tre Tomi di *Consiglj*. Furono poscia amendue ristampate in Venezia unitamente ai Consigli, e alle Decisioni del Rovito, col titolo seguente: *Consiliorum, seu Juris Responsorum, cum decisionibus supremorum Regni Neapolitani Tribunalium in calce*

(1) Toppi, *Biblioteca Napol.* pag. 49.

(2) *Elogj Accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, Par. I. pag. 193 Molte notizie pure intorno a questo Scrittore ed alle sue Opere si leggono nel terzo libro delle *Memorie Istoriche di diverse Famiglie Nobili così Napolitane come Forestiere*, pubblicate dallo stesso Altomare.

(3) Il Toppi, loc. cit. pone un' altra edizione delle Osservazioni ai Consiglj del Rovito fatta in due Tomi in fog. nel 1672; il primo *presso Egidio Longo*, ed il secondo *presso gli Eredi del Roncagliolo*. Il Fontana nel Vol. VI. della *Bibl. Legalis* a car. 8. riferisce stampati li due primi Volumi nel 1669. e il terzo nel 1672.

calce cujuslibet annotatis ec. *Accesserunt observationes D. Blasii Altimari Regii Consiliarii* ec. *Venetiis apud Christophorum Zane* 1733. Tomi 3. in fog.

III. *Raccolta di Notizie Istoriche del Regno di Napoli*. *In Napoli* 1675. in 4. Volendo Antonio Bulifon (4) ristampare l'Istoria del Summonte, e scorgendola priva di alcune cose, ch'erano necessarie a sapersi, indusse l'Altomare a scrivere questa *Raccolta*, cui egli pubblicò sotto il nome anagrammatico di *Tobia Almagiore* corrispondente al nome di *Biagio Altomare*.

IV. *De Nullitatibus Judiciorum* ec. *Tomus primus*. *Neapoli per Lucam Antonium de Fusco* 1678 (5) in fogl. *Tomus secundus*. *Neapoli* 1682. in fog. L'Autore aveva a quest' Opera apparecchiata una giunta intitolata: *Additiones ad tractatum de Nullitatibus Judiciorum*, cui non sappiamo essere stata pubblicata.

V. *Pragmaticæ Regni Neapolitani compilata*. *Neapoli per Jacobum Raillard* 1682. Tomi 3. in fog. Considerando il March. de los Veles Vicerè di Napoli, che quelle Leggi del Regno pubblicate dai Vicerè suoi Predecessori col Voto del Collareral Consiglio, le quali sono nominate *Regie Prammatiche*, per gli errori accaduti nella stampa quattro volte replicata in varj tempi, e per i titoli senza ordine alcuno disposti, erano in grandissima confusione, col parere de' suoi Consiglieri Collaterali deputò alla riordinazione di esse l'Altomare, onde questi coll' assistenza del Reggente D. Carlo Calà pubblicolle in tre Tomi in foglio.

VI. *Istoria Genealogica della famiglia Caraffa*. *In Napoli per Giacomo Raillard* 1691. Tomi tre in fog. Nel primo Tomo di questa grand' Opera, ch' è stampata in forma assai magnifica, e che viene da Cristiano Grisio (6) chiamata *splendidissima*, forma l'Altomare l'albero Genealogico della famiglia Caraffa, e tratta del tronco principale, detto della *Spina*; nel secondo Tomo parla del ramo secondogenito, e trasversale, chiamato della *Stadera*; nel terzo continuando lo stesso ramo scrive della linea de' Duchi d'*Andria*, e dopo avere formato un Trattato dell' arme in generale, e di quelle usate diversamente dalla stessa famiglia, fa menzione di tutte le famiglie imparentate colla medesima Caraffa. Quest' Opera, la quale, come narra Giuseppe Volpi (7), fruttò all' Altomare la toga di Regio Consigliere ottenutagli dal Principe Caraffa, fu da lui dedicata a Carlo II. Re delle Spagne. Di essa si può leggere l'estratto nel *Giornale de' Letterati di Modena* (8), e negli Atti di Lipsia (9), ove si chiama *stupendi laboris opus*. Uno de' principali punti di essa, cioè quello in cui si sostiene che il Primogenito d'Andrea figliuolo del secondo Bartolommeo fosse Carlo da cui sono discesi i Signori di Forlì, è stato impugnato da Giacinto Falletti Arcadi Reggiano con alcune *Osservazioni*, che furono impresse nello stesso anno 1691. in 4.

VII. *Memorie Istoriche di diverse famiglie nobili, così Napoletane, come Forestiere*. *In Napoli presso Giacomo Raillard* 1691. in fog. In quest' Opera discorrendo egli di 330. famiglie non solo replica i discorsi di quelle, che imparentarono colla Caraffa, ma ve ne aggiunse altre ancora in non picciol numero. Anche di quest' Opera abbiamo l'estratto nel *Giornale de' Letterati di Modena* (10).

VIII. *De Nullitatibus Contractuum, quasi contractuum, distractuum, ultimarum voluntatum, & quorumcumque actuum extrajudicialium*. *Neapoli* 1700. e segg. Tomi VIII. in fog. Di nuovo, *Venetiis apud Paulum Balleonium* 1701. e 1704. ec. in fog. e poscia, ivi, 1720. in fog. e finalmente, *Coloniæ Agrippinæ* 1720. in Tomi VIII. in foglio.

IX. Scrive inoltre il Toppi, che dell' Altomare si stampava al suo tempo in Lione di Francia *il Supplemento al Compendio delle Decisioni di Gio: Batista Thoro*.

Sue

(4) Il Bulifon fu stretto amico e confidente dell' Altomare, e a lui indirizzò in forma di lettera il *Ragguaglio del Parlamento generale fatto in Palermo ai 15. Giugno 1690.* che si trova a car. 375. e segg. del secondo Volume delle *Lettere Memorabili* pubblicate da esso Bulifon.

(5) Scrive il Gimma ne' suddetti *Elogj* a car. 197. che l'Altomare stampò il detto primo Tomo *De Nullit. Judic.* *in età d' anni trentuno* nel 1678; ma convien credere, che in questo computo abbia egli preso qualche sbaglio, perciocchè in detto anno doveva l' Altomare avere trentanove anni, per esser nato nel 1639. come ha scritto lo stesso Gimma.

(6) *Apparatus sive Dissertatio Isagogica de Scriptoribus Historiam Sæculi XVII. Illustrantibus*, pag. 444.

(7) *Uomini Illustri di Capaccio*, pag. 203.

(8) Dell' anno 1692. a car. 355.

(9) Del Settembre del 1691. a car. 421. e segg. e nel Tom. II. de' Supplementi a car. 349.

(10) Dell' anno 1692. a car. 383.

Sue Opere manoscritte.

Oltre l' Opera manoscritta da lui fatta per compimento d'una stampata, e da noi accennata nel numero superiore IV. aveva pure preparate le seguenti: I. *Le Iscrizioni che sono in marmo nel Regno di Napoli, così sacre, come profane*. II. *Le Glorie Napoletane, ovvero le vite degli Uomini, e Donne della Città, e del Regno di Napoli illustri in Santità, in lettere, e in armi*. III. *Discorsi di tutte le famiglie nobili del Regno*, le quali giugnevano al numero di mille novecento. IV. Pone il Toppi tra l'Opere MSS. dell' Altomare *un' Opera Genealogica, che comprende in Compendio tutte le Famiglie d' Italia con la descrizione delle Città*; ma questa forse non è che l'Opera riferita al numero superiore. V. *De Numeris Legalibus*. Anche di questa ci dà unicamente notizia il Toppi.

ALTOMARE (Clemente) d'Aversa, Cherico Regolare, ha lasciato un Volume manoscritto *sopra la Teologia*, che si conservava nella Libreria di Santa Maria degli Angeli a Pizzo Falcone al tempo del Toppi, il quale scrive a car. *66*. della *Bibl. Napol.* d'averlo egli stesso veduto.

ALTOMARE (Donato Antonio) Napolitano, Medico assai celebre, fiorì intorno alla metà del secolo XVI. Il Toppi (1), il Mangeti (2), e gli altri Scrittori da noi veduti che di lui, e delle sue Opere hanno fatta menzione (3) niuna notizia ci hanno lasciata intorno alla sua vita. Ciò che noi sappiamo si è che tali persecuzioni ebbe egli da' suoi malevoli, che gli convenne abbandonare la sua patria, e trasferirsi a Roma, dove incontrato avendo il favore e la protezione del Pontefice Paolo IV. fu per mezzo di lui restituito alla patria, e alla primiera sua dignità. Questo è ciò che ci ha lasciato scritto egli stesso (4). La sua morte avvenne nel *1566*. o intorno a questo anno come riferisce il Ciacconio (5), ed è verisimile che sia stato seppellito in Napoli nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie de' Frati di S. Girolamo, ove ancor vivente egli e Tommaso suo fratello Giureconsulto fecero a se medesimi porre la seguente Iscrizione:

THOMAS ALTIMARUS JURECONS. CÆSARIS CONSILIARIUS, ET DONATUS ANTONIUS MEDICUS AC PHILOSOPHUS FRATRES ARAM CHRISTO DEO DICAVERUNT, ÆRE ANNUO ADDITO, UT IN EA SACRA PRECESQUE FIANT, ET NE ILLOS VEL MORS IPSA SEJUNGERET, MISCERI SIMUL CINERES VOLUERE. PULCRUM CONCORDIÆ ET PIETATIS EXEMPLUM. MDLVIII.

Molte Opere sopra la Medicina ha egli scritte e pubblicate, le quali dopo essere uscite separatamente stampate, furono insieme raccolte e pubblicate col titolo di *Opera omnia*, *Lugduni apud Guil. Rovillium* 1565. in fogl. *Venetiis* 1570. in fogl. e poscia, *Neapoli* 1573. in fogl. *Venetiis apud Vincentium Valgrisium* 1574. in fogl. In questa ultima edizione *accesserunt duæ tabulæ de Pulsibus, & emendatio ponderum per columnas*. Di nuovo, *Venetiis apud Paulum Mejettum* 1600. in fogl. L'Opere poi in questa Raccolta contenute sono le seguenti, delle quali riferiremo di mano in mano anche le separate edizioni.

1. *De utero gerentibus, quod pro præservatione abortus vena secto non competat, ex Hipp. & Gal. sententia*.

2. *De Alteratione, Concoctione, Digestione, Præparatione, ac Purgatione*. *Venetiis apud Jo. Gryphium* 1545. e 1547. in 4. Di nuovo, *Lugduni* 1548. in 12.

3. *De sedimento in urinis*. *Neapoli* 1558. in 8.

4. *Quod*

(1) *Bibliot. Napoletana*, pag. 74.

(2) *Biblioth. Script. Medicor.* Tom. I. pag. 112. e 563.

(3) Menzione di lui hanno pur fatta Biagio Altomare nella famiglia Altomare; Giulio Cesare Capaccio ne' suoi *Elogia Virorum literis illustrium* a car. 321; Trajano Boccalini ne' *Ragguagli di Parnaso*, Cent. I. Ragg. XLIV; Giuseppe Volpi nel *Catalogo degli Uomini Illustri di Capaccio* a car. 187.

(4) *Quæ dum mecum commentarer* (così parla egli dell' intraprese sue Opere nella Dedicatoria del suo Libro *De medendis humani corporis malis*, fatta al detto Pontefice Paolo IV.) *non defuere qui in me turpiter essent malevoli, meoque de nomine, & fama detrahere arbitrantes, variis calumniis non religione, sed malevolentia, ut nigro notarer carbone, a patria non tantum ejicere, sed etiam arcere conati sunt: perfeceruntque, ut & solum verterem, Romamque adirem. Quamobrem meas lucubrationes omnes detraxi* ec. e poco appresso soggiugne: *Qua in calamitate cum te unum præter cæteros, tua, qua es in omnes singulari humanitate, acerrimum mei defensorem præstitisses, meque pro virili tueri non destitisses, non modo domum & ad patriam, verum etiam ad pristinam dignitatem, quam semper te fautore servavi, sum restitutus, datique sunt mea ad studia reditus* ec.

(5) *Biblioth.* pag. 719.

4. *Quod functiones principes, juxta Galeni decreta, anima non cerebri in finubus, sed in ipsius corpore exerceat.*

5. *Quod naturalis spiritus in doctrina admittatur, & non omnino sit abolendus, ut quibusdam visum est.*

6. *Quod exquisita tertiana ad ejusdem Hippocratis, & Galeni sententiam in genere acutorum morborum contineatur.*

7. *De sanitatis latitudine.* Le Operette fin qui riferite erano già state prima raccolte e pubblicate, *Venetiis apud Marcum de Maria* 1561. in 4.

8. *De medendis humani corporis malis, Ars medica. Neapoli apud Matthiam Cancrum* 1553. in 4. Di nuovo, *Venetiis* 1558. in 8. Di nuovo, *Lugduni apud Frellonium* 1559. in 8. Di nuovo, *ex officina Marci de Maria Salernitani Bibliopolæ Neapolitani* (senza il luogo della stampa) 1560. in 4. Di nuovo, *Venetiis apud Marcum de Maria* 1565. in 4. E poscia con questo titolo riferito dal Toppi *De medendis humani corporis malis Ars Medica, a Jacobo Rubeo Furciensi, sub Joannis ab Altomari censura, Quarta editio. Venetiis apud Jo: Ant. de Maria* 1570. in 4. Di nuovo, *Venetiis apud Paulum Mejettum* 1597. e 1600. in 4. Di nuovo, *Neapoli* 1661. in 4. Di nuovo, *Venetiis* 1670. in 4. E finalmente col Trattato più volte pubblicato, *De Febre pestilenti* di Pietro Salio Diversi colle annotazioni inoltre fattevi da questo. Quest' Opera, la quale, come può ricavarsi dalle sole ristampe, è stata molto ricercata e tenuta in pregio, ha incontrati i suoi Oppositori, e perciò abbiamo alle stampe l'Opera seguente *Petri Vaezii Lusitani Apologia contra Praxin Don. Ant. ab Altomari. Mantuæ Carpentaria* 1582. in 8.

9. *De medendis Febribus. Neapoli apud Matthiam Cancrum* 1555. in 4. Di nuovo, *Venetiis ex officina Marci de Maria Bibliopolæ Neapolitani* 1562. in 4 (6).

10. *De Pestilenti Febre.* Questo Trattato si trova inoltre unito al suddetto *De medendis Febribus. Venetiis* ec. 1562. in 4.

11. *De Manna differentiis, ac viribus, deque eas dignoscendi via, ac ratione. Venetiis* 1562. in 4. Grave e direi quasi obbrobriosa al chiaro nome dell'Altomare si è la colpa di *Plagiario* che intorno a questo Trattato della Manna, data gli veggiamo da Annibale Briganti nella sua *Historia dei semplici Aromati* ec (7), ove racconta a lungo che avendo esso fatto un Trattato della Manna si risolvette di comunicarlo nel 1562. all'Altomare, e che questi lo diede alle stampe senza un minimo segno di gratitudine. Il racconto del Briganti si può leggere intero anche presso al Toppi (8) da cui lo ha ricavato di poi il Placcio (9) il quale, non meno che il Giardina (10), ha perciò tra gli Scrittori *plagiarj* registrato l'Altomare.

12. *De vinaceorum facultate & usu. Neapoli* 1562. in 4. tradotto in Lingua Volgare da Pietro Nati da Babbiena, e pubblicato con i tre altri suoi Trattati Volgari *Della peste, de' poponi, e del ber fresco colla neve. In Firenze presso Giorgio Marescotti* 1576. in 8.

Nè qui ometteremo di riferire come il Toppi attribuisce all'Altomare anche un' altra Opera col titolo: *Trium quæstionum nondum in Galeni doctrina dilucidat. compendium. Venetiis apud Gabrielem Giolitum* 1550. in 8.

(6) Il Mangeti nel lib. sopraccitato a car. 112. dietro al Lipenio nella *Bibl. Medica* a car. 168. riferisce la sopraddetta edizione del 1562. come fatta *in Napoli*, ma egli s' inganna, avendola noi veduta.

(7) Cap. II. pag 55.

(8) *Bibl. Napol.* pag. 20. e 21.

(9) *Theatrum Anonym. & Pseudonym.* Tom. I. num. 2630. pag. 645.

(10) *De recta Methodo citandi Authores*, pag. 172.

ALTOMARE (Giovanni) d'Aversa nel Regno di Napoli, fu Medico anch'egli, e fiorì poco dopo la metà del secolo XVI. Il Toppi parlando di Donato Antonio Altomare (1) riferisce la ristampa d'una sua Opera col titolo seguente: *De medendis Humani corporis malis, Ars medica (Donati Antonii ab Altomari) a Jacobo Rubeo Furciensi, sub Jo: ab Altomari censura, Quarta editio. Venetiis apud Jo: Ant. de Maria* 1570. in 4. Di poi lo stesso Toppi facendo menzione (2) di questo Giovanni non più riferisce il detto Libro, ma bensì il seguente, il quale tuttavia potrebbe essere una ristampa: *Ex qua Donatus Antonius*

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 74.

(2) A car. 113.

tonius ab Altomari de Artis medica divisione, indicationis descriptione, circuitum causis, Anaxionis historia, etide materio turgente conscripserit, verissima sunt omnia. Neapoli apud Jo: Baptistam Cappellum 1583. in 4. Inoltre presso alcuni Scrittori (3) noi troviamo riferito il seguente Libro, del cui contenuto dar non sapremmo precisa contezza per non averlo veduto: *Salvi Sclani Neapol. Apologia ad Johannem Altimarum Med. Neapolitanum, quod ea qua dixit in Commentariis ad Aphorismos contra Altimarum, sint verissima, & adducta ab eo in oppositum nihil penitus concludant. Venetiis apud Joh. Gnerilium* 1584. in 4.

(3) Lipenio, *Bibl. Medica* pag. 43, e Merclino, *Linden. Renovatus*, pag. 956.

ALTONI (Giovanni) Fiorentino (1), il quale militò in Francia sotto il Re Enrico IV. scrisse un' Opera sopra l'arte militare, la quale si ha alle stampe con questo titolo: *Il Soldoto, della Scienza ed Arte della Guerra. In Firenze presso Volemar Timan Germon* 1604. in fogl. con figure.

(1) Negri, *Istoria degli Scrittori Fiorent.* pag. 259.

ALTOVITI (Antonio) Arcivescovo di Firenze, nacque di Bindo Altoviti (1) e di Fiammetta Soderini, amendue nobilissime famiglie, a' 9. di Luglio del 1521 (2). Fu Cherico, e poi Decano de' Cherici della Reverenda Camera Apostolica. Per cessione fattagli dal Card. Rodolfo fu dal Sommo Pontefice Paolo III. eletto Arcivescovo di Firenze a' 16. di Maggio del 1548. ma il suo ingresso solenne alla Diocesi non seguì che a' 15. di Maggio del 1567. Scrive l'Ughelli (3) ch'esso dovette lungo tempo starsene lontano per essere caduto in qualche sospetto presso il Principe suo Sovrano sovverchiamente politico. Egli fu uno de' Prelati, che intervennero al Concilio di Trento, e fu assai chiaro per integrità di costumi, e per distinta dottrina (4). Morì di morte improvvisa in età di 52. anni a' 28. di Dicembre del 1573. Nel Duomo di Firenze fu recitata in sua lode una Orazione funerale dal Canonico Matteo Samminiati, che fu poscia Arcivescovo di Chieti. Il suo corpo venne di poi trasportato nella Chiesa de' Santi Apostoli, ove altra Orazione funerale troviamo aver detta il P. Cristoforo Amaroni Sanese (5), e quivi in nobil sepolcro di marmo seppellito colla seguente Iscrizione.

D. O. M.
ANTONIO ALTOVITÆ ARCHIEPISCOPO FLORENTINO VITÆ INTEGRITATE,
LITERARUM SCIENTIA, AC MORUM SUAVITATE INCOMPARABILI, JOANNES
BAPTISTA FRATER P. OBIIT ANNO SALUTIS M.D.LXXXIII. V. KAL. JANUARII.
VIXIT ANN. LII. M. V. DIES XX.

Egli si dilettò in particolare degli studj della Dialettica, della Filosofia, e della Teologia, e professava di risponder subito a qualunque proposta, o questione scientifica, che fatta gli fosse. Scrisse per tanto molti Trattati, o sia questioni Filosofiche, e Metafisiche delle quali si può vedere il Catalogo presso al P. Poccianti (6), al Ghilini (7), e al P. Negri (8). Il Ghilini ne parla in guisa, che fa credere essere state stampate, dicendo che *permise che fossero in Lingua Fiorentina, e sotto al titolo di Trattato pubblicate*, e poco appresso scrive che *molte altre cose si vedono di questo dottissimo Prelato pubblicate*; ma il Poccianti, da cui pare aver ciò tratto il Ghilini, avvegnachè si serva della parola *edidit*, dice però chiaramente che *nequaquam tamen adhuc typis sunt excussa*. Il Gaddi pure parlando di passaggio di questo Arcivescovo (9) rende la ragione per cui non ha di lui

nel

(1) Del suddetto Bindo Altoviti si trova il ritratto in una delle Volte della Cesarea Galleria di Firenze ove si rappresenta la Liberalità verso la Patria.

(2) Cerracchini, *Fasti Teologali dell' Università Fiorentina*, pag. 246.

(3) *Italia Sacra*, Vol. III. col. 188. num. 14. Si veggano anche l'Ammirato nelle *Istorie Fiorentine*, Par. II. Lib. 35. e le *Notizie dell' Accademia Fiorentina*, pag. 1.

(4) Si veggano le Dedicatorie a lui indirizzate da Domenico Domenichi della sua traduzione di Paolo Diacono *Della Chiesa d' Aquileja* ec. *In Venezia pel Giolito* 1548. in 8; e da Lelio Carani del suo volgarizzamento degli *Stratagemmi di Polieno*. Ivi *per il Giolito* 1552. in 8. A lui anche il Doni dedicò la sua *Pittura del Tempo*, ch' è a car. 236. della sua *Zucca*.

(5) La detta Orazione si trova stampata con questo titolo: *Orazione funerale fatta nel sacro tempio de' SS. Apostoli di Firenze nell' esequie dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Antonio Altoviti Arcivescovo Fiorentino presente il Defunto dal Reverendo P. Maestro Fr. Cristofano Amaroni Senese dell' Ord. Eremit. di S. Agostino Teologo e Predicatore nella Chiesa di S. Spirito; prima in lingua Latina, e poi dalla medesima in lingua Italiana tradotta a comune intelligenza. In Firenze appresso Giorgio Marescotti* 1574. in 4.

(6) *Catalogus Script. Florent.* pag. 19.

(7) *Teatro d' Uomini Letterati*, Vol. II. pag. 24.

(8) *Istoria degli Scritt. Fiorentini*, pag. 54.

(9) *De Scriptoribus non Ecclesiast.* Vol. I. pag. 28.

nel suo Libro fatta particolar menzione col dire che *multos tractatus scripsit de variis Logica & Philosophia argumentis, sed quia non excudit eos, ipsum jure non colloco in hoc theatro.* Oltre poi le dette Questioni, un Trattato scrisse di Poesia per difendere Dante da quanto lo aveva biasimato il Castravilla, come si ha da una Lettera MS. di Giorgio Bartoli a Lorenzo Giacomini (10), il quale Trattato crediamo altresì non essersi giammai stampato. Ben s' hanno di lui alle stampe fra le Decisioni della Sacra Ruota Romana pubblicate in Roma da Gio: Batista Rembold nel *1676.* in fogl. due suoi Voti l' uno *De Præcedentia* e l' altro *De Fructibus in Salviano restituendis non a die remota litis*; e stampati pur s' hanno due Sinodi da lui tenuti, l' uno Diocesano nel *1569.* con questo titolo: *Decreta Diœcesana Florentina Sinodi celebrata sub Antonio Altovita Archiepiscopo Florentino anno 1569. Florentiæ apud Bartholomæum Sermartellium 1569.* in 4. con in fronte una sua Epistola *ad Sacerdotes* ec. e l'altro Provinciale pubblicato col titolo seguente: *Decreta Provincialis Sinodi Florentinæ, Præcedente in ea Reverendissimo D. Antonio Altovita Archiepiscopo Florentiæ. Florentiæ apud Bartholomæum Sermartellium 1574.* in 4. con una sua *Epistola* pure in fronte *ad Sacerdotes* ec.

(10) L' articolo di detta Lettera si legge stampato ne' *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina* del Sig. Canonico Salvino Salvini a car. 220.

ALTOVITI (Bernardo) Fiorentino, Poeta Volgare, viveva nel 1420. come afferma il Crescimbeni (1). Sue Rime si conservano in Firenze nella Libreria di S. Lorenzo nel Codice manoscritto 42. della Scanzia XLI. il quale contiene Rime di diversi Poeti di quel tempo.

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, pag. 52.

ALTOVITI (Giovanni) Fiorentino, il quale viveva sul principio del secolo XVII. fu ascritto all' Accademia Fiorentina (1), ed a quella degli Alterati. In quest' ultima si fece chiamare l'*Alto* avendo per impresa una vite che va sopra una pergola col motto: *Non per sua forza ma di chi la spiega.* Egli ebbe la carica di Balì, e fu Residente in Milano (2), ed è Autore della seguente traduzione: *Essequie della Sacra Cattolica Real Maestà di Margherita d'Austria Regina di Spagna, celebrate dal Serenissimo Cosimo Secondo Granduca di Toscana IV. descritte da Giovanni Altoviti. In Firenze nella stamperia di Bartolommeo Sermartelli, e Fratelli 1612.* in foglio con figure assai belle.

(1) *Notizie dell' Accad. Fiorent.* pag. 305. (2) Manni, *Memorie dell' Accad. degli Alterati*, pag. 15.

ALTOVITI (Jacopo) Fiorentino, Vescovo di Fiesole, fu dell' Ordine de' Predicatori, il cui abito vestì nella sua patria in Santa Maria Novella. A qual grado di stima egli in essa sua patria giugnesse, si può abbastanza apprendere dall' Epistola che nel 1390. scrissero in sua commendazione i Fiorentini al Sommo Pontefice Urbano VI. perchè essendo vacata la loro Chiesa Metropolitana, volesse questa a lui conferire. Detta Epistola si riferisce dall' Ughelli (1), insieme coll' onorevole ricordanza che di lui ci ha lasciata il Pontefice Pio II. Quella grazia tuttavia che in suo favore da Urbano VI. ottener non poterono per la Chiesa di Firenze, la conseguirono da Bonifacio IX. per quella di Fiesole, il cui Vescovado gli venne conferito a' 21. di Gennajo del 1391. Sostenne varie legazioni a diversi Principi, e morì intorno al 1409 (2). Come al suo tempo era agitata la Chiesa dallo Scisma, così scrisse egli insieme con Giovanni Siglero un Dialogo Latino *De sedando schismate* il quale si conserva manoscritto nella Regia Libreria di Parigi (3).

Qui si vuole aggiugnere potere altresì aver luogo fra gli Scrittori Italiani Monsig. Jacopo Altoviti che nel secolo passato fioriva nella Corte di Roma col grado di Segretario della Congregazione dell' Immunità Ecclesiastica, e fu Arcivescovo d' Atene, poi Pa-

(1) *Italia Sacra*, Vol. III. col. 256. num. 38.
(2) Ughelli, loc. cit.
(3) Labbe, *Bibl. MSS.* pag. 18; Fabrizio, *Bibl. Media & Infimæ ætatis*, Vol. IV. pag. 6; Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 320; e *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 356.

triarca d'Antiochia, e Nunzio Apostolico in Venezia, nella qual ultima Città scrisse e indirizzò sotto li 19. Maggio 1662. al Card. Flavio Chigi la relazione della pubblica udienza ch' ebbero allora in Venezia gli Ambasciatori Moscoviti. Questa si trova impressa nel Vol. II. delle *Lettere Memorabili* raccolte dall' Abate Giustiniani a car. 335. *In Napoli per gli Eredi di Cavallo* 1683. in 12.

ALTOVITI (Luigi) Mugello, Fiorentino. V. Mugello (Luigi) degli Altoviti.

ALTOVITI (Luigi) diede alle stampe: *La Suevia, Tragedia recitata nel Seminario Romano. In Roma per Francesco Corbelletti* 1619. in 4.

ALTOVITI (Vincenzio) viene annoverato dal P. Negri a car. 525. dell' *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, fra gli Scrittori Fiorentini con queste parole: *Evvi di questo un' Opera manoscritta, di cui si tace l' argomento, che citasi nel Libro V. Illustr. Italia, come apparisce nel margine postilato a penna di Michele Poccianti: Verbo Vincentius Bonannus.*

ALVARO (Bernardo) Patrizio Milanese, viene mentovato dal Ciacconio alla col. 397. della sua *Bibliotheca* con queste parole: *Bernardus Alvarus, Patritius Mediolanensis, scripsit Historiarum ab origine urbis Mediolanensis ad sua usque tempora Sectiones 3. cum Antonii Majoragii Præfatione, quæ nescio an adhuc in publicum prodierint.* Di lui niuna menzione troviamo fatta nè dal Piccinelli nell' *Ateneo de' Letterati Milanesi*, nè dal Sig. Filippo Argellati nella *Biblioth. Script. Mediolanensium*.

ALVAROTTO (Aicardino) nobile Padovano, fu pubblico Professore di Ragion Civile nella sua patria, e morì a' 27. di Agosto del 1382. Fu tenuto in molta stima da Francesco Carrarese, come si ha dal Tomasini (1). Scrisse alcuni Consigli che si veggono citati da Tommaso Grammatico Giureconsulto Napolitano (2), i quali, secondo l'asserzione del detto Tomasini (3), si sono perduti. Ebbe un fratello per nome Alvarotto, anch' egli pubblico Professore di Legge in Padova; e furono amendue quivi seppelliti nella Chiesa di S. Antonio in una medesima sepoltura colla seguente Iscrizione.

HOC AYCARDINUS SITUS, ATQUE ALVAROTTUS IN ANTRO:
INGENTES MERITIS TAM BREVIS URNA CAPIT.
HOS FRATRES EX UTROQUE PARENTE NOBILES GENERE, DE ALVAROTIS AMBOS DOCTORES, QUI JUS CIVILE IN HOC STUDIO INGENTI GLORIA DOCUERUNT, UT IDEM QUONDAM VENTER, ITA UNUS NUNC TUMULUS HABET. OBIIT D. AICARDINUS MCCCLXXXII. DIE XXVII. AUGUSTI.
ALVAROTUS VERO MCCCLXXXIX. DIE PRIMO OCTOBRIS (4).

Di lui, oltre i soprammentovati Scrittori, hanno fatta onorevole menzione Jacopo Cagna (5), il Panzitoli (6), lo Scardeoni (7), il Portenari (8), l' Endreichio (9) e il Fabrizio (10).

(1) *Gymn. Patavinum*, Lib. IV. pag. 375.
(2) Nella sua Raccolta delle Decisioni Napoletane al n. 38.
(3) *Athenæ Patavinæ*, pag. 29.
(4) La suddetta Iscrizione si riferisce anche dal Tomasini a car. 259. num. 54. e dal Salomoni a car. 376. num. 98. delle Raccolte da essi fatte delle Iscrizioni di Padova.
(5) *Origine e Nobiltà d' alcune famiglie di Padova*, pag. 6.
(6) *De claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 104.
(7) *Histor. Gymnasii Patavini*, pag. 163.
(8) *Felicità di Padova*, Cap. 5. Lib. VII. pag. 236.
(9) *Pandect. Brandenburg.* pag. 135.
(10) *Biblioth. Med. & Infimæ ætatis*, Vol. I. p. 200.

ALVAROTTO (Jacopo (1)) Giureconsulto Padovano detto il *Vecchio* per distinguerlo da Jacopo suo nipote (2) anch' egli Giureconsulto (3), nacque intorno al 1385 (4). Sappiamo da lui medesimo (5) che studiò nella sua patria la Ragion Civile sotto Bartolommeo Saliceto, e la Canonica sotto Francesco Zabarella, il quale fu poscia Cardinale, cui

(1) Il Conringio nel suo Libro *De Scriptoribus post Christum natum* ec. nomina alla Sect. XV. Cap. III. fra i Giureconsulti più celebri che fiorirono intorno al 1440. un *Giovanni Alvarotto*. Egli è probabile, che si abbia a leggere *Jacopo*, come avverte anche l' autore delle note a quel luogo, non sapendosi che a quel tempo fiorisse fra' Giureconsulti alcun *Giovanni* della famiglia Alvarotti; e in fatti niun Giovanni si riferisce dal Cagna fra gli Uomini illustri di tal famiglia nella sua *Origine e nobiltà d' alcune famiglie di Padova*, a car. 5. e 6.
(2) Ecco quella parte dell' Albero di questa famiglia, la quale

cui chiama suo Compare (6). Altrove (7) scrive d'avere esercitata la carica di Giudice nelle Città di Firenze, e di Siena. Allorch' egli pubblicò la sua Opera sopra i Feudi, era già stato, dopo aver conseguita la Laurea Dottorale, Lettore di Leggi per lo spazio di sedici anni. Ciò afferma egli nel proemio di essa, ma senza dirci in qual luogo. In patria nò certamente, dichiarandolo egli sul principio di quello (8). Bensì sul fine di esso proemio scrive ch' erano già allora 30. anni, da che era stato aggregato al Collegio de' Dottori della sua patria. Il Panziroli (9), il Tomasini (10) e il Papadopoli (11) affermano ch' egli fosse Professore di Jus Feudale nell' Università di Padova. Noi, quantunque ciò non ci consti nè da testimonianze di Autori a lui contemporanei nè dal titolo delle sue Opere, nè dalle Iscrizioni sepolcrali a lui erette che qui appresso riferiremo, non vogliamo tuttavia negarlo, ma crediamo poter affermare che se in patria fu Professore, lo fu dopo aver pubblicata la sua Opera sopra i Feudi, che che diversamente ne pensino i sopraccitati Panziroli e Papadopoli (12). Morì in età di 68. anni a' 18. di Giugno del 1453 (13), e fu seppellito in patria nella Chiesa di S. Antonio di Padova nella

quale fu poi detta *degli Speroni*, che comprende i Letterati di cui noi parliamo.



Qui si vuole avvertire altri *Jacopi* di questa famiglia esserci stati, de' quali si fa menzione dagli Scrittori. Uno, fra gli altri, viene nominato da Albertino Mussato nella sua *Historia Augusta* all' anno 1313. e fu uno di quegli che col detto Mussato furono spediti Ambasciatori a Genova all' Imperador Enrico VII. Di un altro *Jacopo* che nel 1403. era Canonico di Pieve di Sacco sul Padovano, e che noi crediamo diverso dal nostro, si fa menzione in una lapida antica esistente in detta Terra nella Collegiata di San Martino, la quale si riferisce dal Salomoni fra le *Inscriptiones Agri Patavini* a car. 299. ed ove quegli si chiama *peritus in legibus*. Di un *Jacopo* finalmente morto in Ferrara nel 1546. fa menzione Jacopo Cagna nel luogo citato dicendo che *fu Dottor leggente nello Studio di Padova, e che ebbe onoratissimi Magistrati in Fiorenza, Ferrara, e fu Consigliere di Ercole Duca di Ferrara*.

(3) Questo Jacopo il Giovane non si sa che abbia scritto Opera alcuna, ma si confonde da alcuno Scrittore con Jacopo il Vecchio di cui parliamo, e perciò, per levare ogni equivoco, sarà bene dirne alcuna parola. Jacopo dunque il Giovane fu Professore in Padova di Ragione Canonica, indi abbandonata la patria per cagion della guerra, fu Podestà in Firenze; poi Consigliere di Alfonso II. Duca di Ferrara, ed appresso Governatore per cinque anni della Città di Modena, e poscia Consigliere di Ercole Duca di Ferrara, nella quale Città morì nel Luglio del 1546. in età di 74. anni, e fu seppellito nella Chiesa de' PP. Carmelitani con lunga Iscrizione riferita dal Panziroli nel Lib. III. *De Claris Legum Interpretibus*, Cap. 46. Di lui fanno pur menzione il Mantova che fu suo Scolaro nella sua Opera *De Viris Illustrib.* al n. 126; e il Bembo in una delle sue Lettere in data di Padova agli 11. d' Agosto del 1527. la quale si trova nel Vol. III. delle sue *Lettere* a car. 157. E qui avvertiremo che il Papadopoli nell' *Hist. Gymn. Patav.* Vol. I. pag. 218. volendo parlare di questo Jacopo il Giovane, si fonda per isbaglio su un altro luogo del Mantova al num. 41. ove il Mantova parla d'un Alvarotto Alvarotto ch'era Canonico di Padova nel 1498. e perciò sull' autorità del Mantova racconta di Jacopo ciò che dee dirsi del detto Alvarotto. Con questo *Jacopo* dunque detto il Giovane è stato da taluno confuso Jacopo il Vecchio. Fra gli altri, che sono caduti in questo errore, si può nominare il Portenari, il quale nella sua *Felicità di Padova* a car. 240 parlando di Jacopo il Vecchio dice che *è stato Consigliero del Duca di Ferrara*, il che si verifica solo di Jacopo il Giovane. Sbaglio pure è quello del Konig, il quale a car. 31. della *Biblioth. Vetus & Nova*, facendo menzione di Jacopo il Giovane, dice, che *scripsit de Feudis*, quando Jacopo il Vecchio fu quegli solo che tale Opera scrisse.

(4) Il detto tempo della sua nascita si deduce dall' anno della sua morte, e dal tempo ch' ei visse, come si dirà a suo luogo.

(5) Cioè dal proemio della sua Opera sopra i Feudi.

(6) Proemio citato.

(7) Nella sua Opera *De Feudis*, Tit. *De Feudo sine culpa non amittendo §. Sancimus*, pag. 58. e Tit. *De Pace Juramento firmanda §. Qui vero*, pag. 257. targ. dell' ediz. di Francfort 1587.

(8) *Animadverti*, così principia egli il Proemio o sia la Dedicatoria della sua Opera *De Feudis* indirizzata all' Università de' Giuristi di Padova, *& sæpe mecum cogitavi, Spectabilis Rector, Reverendi Patres, Fratres dilectissimi, & Universitas veneranda, vos non parùm admirari, quòd ego, qui præsenti tempore neque officio lecturæ apud vos fungi visus sum, neque vestris scholasticis disputationibus multum frequens, tot vigiliis, tot laboribus, totque curis & sollicitudinibus ad hæc studia vestra, nedum incitanda, verùm etiam plurimùm condecoranda, atque exornanda, his præsentibus meis commentariis accesserim*. Sed ec.

(9) *De claris Legum Interpretibus*, Lib. II. Cap. 104.

(10) *Gymnasium Patavinum*, Lib. II. Cap. 2. pag. 237.

(11) *Historia Gymn. Patavini*, Vol. I. pag. 217.

(12) Certamente, se il Papadopoli avesse veduto il passo di questo Giureconsulto da noi riferito di sopra nell' annotazione 8. non avrebbe creduto di poter sì agevolmente conciliare col Panziroli che nega che Jacopo fosse Professore in Padova quando quell' Opera scrisse, col dire che *utrumque facile receperit interpretatio benignior, ut verum putet, hunc librum a Jacobo scriptum nondum publice profitente; mox diu versatum ex munere publico in materia Feudorum, librum quem scripserat, expolisse, recensuisse, ac in lucem publicam emisisse*. Era certamente meglio pel Papadopoli non entrar mediatore in questa contesa.

(13) Ciò si apprende dalle Iscrizioni sue sepolcrali che più sotto riferiremo. Veramente in queste non si nota l'età

la Cappella di S. Gio: Batista colla seguente Iscrizione riferita dal Panziroli, e dal Salomoni (14):

JACOBUS ALVAROTUS ALVAROTI FILIUS CIVIL. PONTIF. Q. JURIS CONSULTUS PRIVATIM AC PUBLICE CLARUS, IN TRADITIONIBUS FEUDORUM EMINENTISSIMUS, IN HOC DELUBRO QUIESCIT. EXCESSIT ANNO A CHRISTI NATALI MCCCCLIII. XIIII. KAL. JULII (15):

E' probabile che prima di questa Iscrizione un' altra ve ne fosse che sia poi stata levata. In fatti Gio: Ficcardo, che già due secoli viveva, un' altra ne riferisce (16) col dire che si leggeva *juxta facellum Sancti Joannis in tabula*, ed è la seguente:

AMICE QUI ISTAC TRANSIS, ETSI PROPERAS, LAPIS HIC TE ROGAT, UT PAULISPER INHÆREAS, ET HÆC SCRIPTA LEGAS. HAC IN BASILICA BEATI JOANNIS BAPTISTÆ SUNT JACOBI ALVAROTI PATAVI INSITA OSSA. QUI DUM VIXIT, SUO STUDIO ET DOCTRINA POST SUSCEPTAS DOCTORALES INFULAS, COMMENTARIOS UTILES CUM REPERTORIO IN JUS FEUDALE FORMAVIT; EOSQUE VENERANDÆ UNIVERSITATI JURISTARUM DONAVIT. VOLUI UT ISTA NON IGNORES, ET PRO ANIMA IPSIUS ORES. OBIIT AUTEM DIE LUNÆ XVIII. JUNII (17) ANNO MCCCCLIII. V. F.

Scrisse un' Opera sopra i Feudi intitolata: *Lectura in usus Feudorum*, ch' egli dedicò all' Università de' Giuristi della sua patria. Questa alcun tempo dopo la sua morte fu stampata *Venetiis die decima Julii* 1476. in fog. e poscia 1478. in fogl. *Papiæ* 1498. in fogl. *Francofurti per Martinum Lechler* 1570. in fog. e poi di nuovo, ivi, *impensis Sigism. Feyrabendii* 1587. in fog. ed altrove. Il Feirabendio nella detta sua edizione del 1587. vi premette una dedicatoria a Erasmo Neustetero detto per soprannome *Sturmero* nella quale afferma di aver corretta, e ridotta alla sua vera lezione quest' Opera ch' era stata affatto deformata nella prima impressione, e di essersi in ciò servito di Erasmo Muscolo scolaro del celebre Gio: Ficcardo. Noi non sapremmo dire, se questa sia l'Opera stessa, che si conserva manoscritta nella Regia Libreria di Torino, mentovata dal Montfaucon (18) con questo titolo: *Jacobi Alvarotti super usibus Feudorum disquisitiones Epistolares* in fogl. Certamente nell' Opera, che abbiamo alle stampe, nulla vi è di *Epistolares*.

Di lui si ha altresì un Volume di Consigli stampato in Lione nel 1572. in fogl. Nove suoi Consigli in materia di Feudi stanno nella Raccolta de' Consigli Feudali di Alberto Bruni Giureconsulto di Asti. *Venetiis* 1548. e 1579. ed altrove, in Vol. II. in fogl.

Fra i manoscritti del Cavalier Orsato degli Orsati in Padova si conservava pure al tempo del Tomasini, che ne fa ricordanza (19), una sua Orazione manoscritta con questo titolo: *Oratio pro Communitate Paduæ ad Fridericum III. Imp. facta in ejus adventu a Jacobo Alvaroto Doctore Patavino in Ecclesia Cathedrali*. Questa fu da lui recitata a' 12. di Gennajo del 1452.

l' età in cui egli morì, ma questa si legge nel *Supplemento alle Croniche* ec. di F. Filippo da Bergamo all' anno 1454. ove tuttavia è d' avvertire un errore, che può crederli di stampa, leggendosi nell' edizione che noi abbiamo ch' egli morisse nel 1452.

(14) *Inscriptiones Urbis Patavinæ*, pag. 377.

(15) Veramente nel Salomoni si legge semplicemente *Kal. Julii*, ma crediamo doversi leggere, come pure si legge nel Panziroli, *XIV. Kal. Julii*, mentre ciò si accorda coll' *obiit die lunæ XVIII. Junii* che si legge nell' altra sua Iscrizione sepolcrale che poco appresso da noi si riferisce.

(16) *Vita Recentiorum Jureconsultor.*, pag. 13. a tergo.

(17) Nel Panziroli si legge *XVII. Junii*, ma forse è errore di stampa, e si dee leggere *XVIII. Junii*, come sta nel Ficcardo, da cui probabilmente la trascrisse il Panziroli, e così pure la riferisce Paolo Freero nel *Theatr. Vir. eruditione clarorum*, pag. 795. Errore pure di stampa noi crediamo la mutazione del mese presso lo Svveerzio nelle *Selecta Christiani Orbis Deliciæ*, a car. 291. ove si legge *XVIII. Julii* in luogo di *Junii*.

(18) *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Vol. II. pag. 1394. Ma il Montfaucon s' è per avventura ingannato; perciocchè gli Autori del Catalogo de' Codici MSS. di quella Regia Libreria riferiscono il titolo di quell' Opera ch' è al Cod. CCCLXVIII. h. V. 25. nel Tom. II. a car. 93. così: *Consuetudines Feudorum exposita & amplissimo Commentario illustrata a Domino Jacobo de Alvarottis Patavino*.

(19) *Biblioth. Patavina Manusc.* pag. 119.

ALVAROTTO (Pietro) Padovano, fratello di Jacopo il Vecchio di cui or ora abbiamo parlato, fu anch' egli Giureconsulto, e visse sul principio del secolo XV. Il Portenari (1) pone il suo fiorire intorno al 1448. Per lo spazio di 30. anni fu Professore di Ragion Civile con molta fama del suo nome in Bologna, e in Padova, ov' ebbe per colle-

(1) *Felicità di Padova*, Lib. V. Cap. VII. pag. 247. Si vegga anche lo Scardeoni nell' *Histor. Gymn. Patav.* ove di lui fa onorevole ricordanza.

collega il celebre Jacopo Fulgosio (2). Scrive il Panziroli (3) che di lui *scripta non ignobilia extant*. Dal suddetto Portenari, e dal Riccoboni (4) abbiamo che scrisse un Commentario *in L. Rescriptum §. si pacto ff. de Pactis*. Aggiugne il Papadopoli (5) ch' egli pubblicasse altresì una solenne disputa, che incomincia: *Exorto incendio Paduæ*. Alcuni suoi Commentari sopra le Leggi si conservano MSS. in Roma nella Libreria Vaticana.

(2) Panziroli, *De claris Legum Interpret.* Lib. II. Cap. 83. e 104.
(3) Lib. cit. Cap. 104.
(4) *De Gymn. Patavino*, Lib. I. Cap. 12. pag. 17.
(5) *Hist. Gymn. Patavini*, pag. 217.

ALVATRO (Francesco) d'Asti, dell'Ordine de' Minori, lasciò le Postile sopra gli Evangeli, ed un Quaresimale, le quali due Opere si conservano in Ispagna nella Libreria del Monastero Valdescopese nella Provincia della Concezione, come scrive il Chiesa (1), e come sull' autorità del Vaddingo riferisce il Rossotti (2), senza però che alcuno c' indichi il tempo, in cui è fiorito. Questo Autore non è forse diverso da quel Francesco Abati della stessa Religione di cui a suo luogo abbiamo parlato.

(1) *Catalogo degli Scrittori Piemontesi*, pag. 283.
(2) *Syllabus Script. Pedemontii*, pag. 199.

ALUCCI (Cesare) della Compagnia di Gesù, nacque di nobile famiglia (1) in Chieti nel Regno di Napoli l'anno 1568. Entrò in detta Compagnia in Roma nel 1584. e fece la professione de' quattro Voti. Dopo avere insegnate le Lettere Umane lesse la Teologia Morale per alcuni anni, e per alcuni altri s' impiegò nella predicazione. Sostenne appresso diverse cariche in Roma nella Casa Professa, dove morì a' 15. di Novembre del 1634 (2), dopo aver pubblicate le Opere seguenti:

I. *Specchio ovvero Compendio delle Antichità di Roma, diviso in due parti, nella prima si tratta delle Antichità sacre, e nella seconda delle profane, raccolte dall' Opere d' un Padre da Georgio Portio. In Roma presso l' Erede di Bartolommeo Zannetti* 1625. in 16. In quest' Opera il P. Alucci si è voluto coprire sotto il finto nome di *Georgio Portio*, ma nelle seguenti vi ha prefisso il suo nome (3).

II. *Il legno della Vita, ovvero de' frutti della Croce Spirituale della Tribulazione, e Mortificazione sopra quelle parole di S. Giovanni*: Lignum vitæ afferens fructus duodecim, *Apoc.* 12. *diviso in tre Libri. In Roma presso l' Erede di Bartolommeo Zannetti* 1625. in 4. con sua dedicatoria allo Spirito Santo, e poi di nuovo: *In Brescia appresso Lodovico Britannico* 1626. in 8.

III. *Summarium eorum, quæ scitu necessaria sunt ad acquirendum Jubilæum Anni Sancti duas in partes divisum, in quarum prima agitur de Jubilæi excellentia, in secunda de mediis illud acquirendum* ec. *Romæ apud Hæredem Bartholomæi Zannetti* 1625. in 12. Quest' Operetta uscì pure in Lingua Volgare nello stesso anno, e colle stesse stampe; indi ne fu fatta un' altra impressione in Latino, *Romæ typis Francisci Caballi* 1650. in 12.

IV. *Il Figliuol Prodigo, Istruzione della Gioventù divisa in due parti. Nella prima si tratta del figliuol Prodigo nello stato del peccato, e nella seconda si tratta del medesimo ridotto già a stato di penitenza. In Roma appresso l' Erede di Bartolommeo Zannetti* 1627. in 12.

V. *Psychagogia, hoc est animæ recreatio, in qua agitur de causis, quibus justorum animæ recreantur in morte, sive de Bono Mortis. Romæ apud Mascardum* 1627. in 16.

VI. *La Vita del P. Alessandro Valignano*. Scrive il Toppi (4), che questa fu da lui lasciata manoscritta.

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 61.
(2) Alegambe, *Bibl. Script. Societatis Jesu*, pag. 125. da cui si sono tratte le suddette notizie. Prima dell' Alegambe ha fatta menzione di lui l' Allacci nelle *Apes Urbanæ* a car. 54. Anche il Tomasini gli ha dato luogo nel suo *Parnassus Euganeus* a car. 18. Ultimamente ne hanno fatta ricordanza il Du-Pin nella *Tabula Univ.* Vol. II a car 1766; il Placcio nel *Theatrum Pseudonym.* a car. 518. num. 2210; e la *Magna Bibl. Eccles.* nel Vol. I. a car. 361.
(3) Poco esatto pare a noi essere stato il Placcio sopra questo Soggetto. Egli nel suo *Theatrum Pseudonym.* num. 2210. doveva riferire solamente l' Opera suddetta intitolata lo *Specchio* ec. che è l' unica del P. Alucci stampata sotto finto nome, e pure le riferisce tutte, trascrivendo quanto ne ha scritto l' Alegambe, cui pare tuttavia non aver ben inteso, perciocchè questi, dopo l' Opera che in primo luogo riferisce dello *Specchio*, dice che le altre furono da lui pubblicate sotto il suo nome: *Item adscripto suo nomine* ec. ma il Placcio dopo averle riferite tutte, così soggiugne: *Cæsari Aluccio eadem scripta adscribunt Leo Allatius Ap. Urban. pag.* 64. *& Toppius Biblioth. Napolit. pag.* 61. *&* 62. *sed quod illa sub alieno Pistis nomine prodierint, non memorant*, quasi che diversamente da essi ne avesse scritto l' Alegambe, il che non è vero.
(4) *Bibliot. Napol.* pag. 62. Di essa Vita fa pur menzione il Teissier nel *Catalogus Auctorum* a car. 365.

AL.

ALVERI (Fabrizio) Romano, Accademico Umorista, il quale viveva verso l'anno 1590. ha lasciate tre Commedie intitolate: 1. *La Virginia*. 2. *Il Pazzo Savio*. 3. *Il Savio Pazzo*, le quali si conservavano manoscritte nella Libreria del Cavalier Francesco Serra, presso al quale altra Opera voluminosa del medesimo Autore esisteva pur manoscritta intitolata: *Raccolta curiosa e giovevole; cioè notizie varie, e tutte veridiche per comporre l'Istoria Romana, antica, e moderna, con esattissime descrizioni di quasi tutte le famiglie nobili Romane. Fatica fatta da me Fabrizio Alveri Romano fin dall'anno 1590.* Il Mandosio, da cui abbiamo tratte queste notizie, scrive (1) che quest'ultima Opera fu dal Cavalier Serra data ad imprestito ad alcuno, da cui non potè più ricuperarla.

(1) *Biblioth. Roman.* Vol. II. *Centur. VII.* n. 82. pag. 133.

ALVERI (Gasparo) Romano, figliuolo di Francesco, e di Androsilla Spada, fioriva nel 1660. ed ha dato alle stampe: I. *Lettera al Reverendissimo P. Raimondo Capisucchi Maestro del Sacro Appostolico Palazzo, con un succinto racconto dell'Idea della sua Geografia universale* 1659. L'Alveri promise in questa Lettera di dar alla luce questa sua Geografia universale *fra sei mesi prossimi*. V'ha chi scrive (1) che *in età fresca rapito dalla morte, non potè dar compimento a sì bell'opera, nè all'altre che preparava*. Farebbe ciò credere che morisse entro que' sei mesi, o poco di poi, ma non è ciò vero, se almeno vogliamo prestar fede al Mandosio, il quale scrive (2) che viveva ancora nel 1670. Tre anni dopo la pubblicazione di quella *Lettera* egli, mutato forse pensiero, diede alla luce la seguente Opera che è tenuta in pregio dagli Scrittori. II. *Roma in ogni Stato, Parte Prima. In Roma per Vitale Mascardi* 1654. e 1662. in fog. *Parte Seconda. In Roma per Fabio di Falco* 1664. in fogl.

(1) *Pallade Bambina*, pag. 17.

(2) *Biblioth. Romana*, Vol. I. pag. 194.

ALVIANI Acerbi (Girolamo) Bergamasco. V. Acerbi (Girolamo).

ALVINA (Gio: Antonio) Napolitano, Cherico Regolare Min. degl' Infermi, ha composte, al riferir del Toppi (1), molte Opere, e fra le altre *La Descrizione di tutte le Chiese e Cappelle che sono in Napoli*, la qual Opera andava per le mani di molti.

(1) *Bibliot. Napol.* nel foglio ultimo posto in fine dell'Indice.

ALVITO (Mario d'-) V. Equicola (Mario).

ALVITRETI (Silvio), mentr'era ancora Umanista nelle scuole de' Padri Gesuiti in Ascoli, scrisse e pubblicò *La Relazione del solenne Ottavario celebrato in Ascoli nella Chiesa di S. Venanzio de' Padri della Compagnia, di S. Francesco Borgia poc'anzi Canonizzato. In Ancona per i Serafini* 1672. in 4. Il Cinelli (1) riferendo questa Operetta dice che *è sì ben fatta, che supera l'età dell'Autore, ma non l'ingegno*.

(1) *Bibl. Volante*, Scanzia XIV. pag. 94.

ALUNNO (Francesco) Ferrarese, Scrittore assai noto per le molte sue fatiche sopra la Lingua Volgare, fioriva intorno alla metà del secolo XVI (1). Se vogliamo prestar fede a Marcantonio Guarini (2), egli fu della famiglia Negri. Ciò ha confermato, e con asseveranza, sull'autorità del Guarini, il Dottor Girolamo Baruffaldi (3); e dal Borsetti (4) si vede appunto chiamato *Francesco Negri detto Alunno*; ma nè l'uno nè l'altro hanno avvertito che dell'asserzione del Guarini ha dubitato il Libanori

(1) Incerto è il tempo della sua nascita. Se fosse vero, come crede verisimile il Papadopoli nella *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 235. che morisse *major sexagenario circa ann.* 1580. sarebbe nato intorno al 1520. Ma ciò è fuori del verisimile; perciocchè l'Alunno nacque molto prima del 1520. e n'è una chiara prova l'esser egli stato *famigliare* del Pontefice Clemente VII. il quale morì nel 1534. e l'avere con sue manifatture intrattenuto un giorno intero l'Imperador Carlo V. in Bologna il che fu nel 1529. come si dirà a suo luogo. Se dunque alle false supposizioni del Papadopoli vogliam preferire l'autorità del Ruscelli suo contemporaneo, dal quale si apprende che morì intorno al 1556. *di morte immatura*, come diremo a suo luogo, la sua nascita verrebbe a cadere verso il principio del secolo XVI.

(2) *Chiese di Ferrara*, pag. 141.

(3) Nel suo *Elogio del P. Giulio Negri della Comp. di Gesù* che si trova stampato nel Tom. XXXIV. del *Giorn. de' Letter. d'Italia* a car. 279.

(4) *Hist. Gymn. Ferrariensis*, Par. II. pag. 381.

nori (5) Scrittore anch' esso Ferrarese, e che forse più d'ogni altro ha scritto degli Uomini illustri della sua patria, ben riflettendo, che nell' Opere dell' Alunno stampare, e ristampare, vivendo egli stesso, s'intitola solo *Alunno*, e non *Negri* (6). Comunque sia, la maggior parte delle notizie intorno alla sua Vita ce l' ha lasciata egli stesso in diversi passi delle sue Opere, poco per altro osservati dagli Scrittori, che di lui hanno favellato. Da lui dunque apprendiamo (7) che sua madre si chiamò Beatrice, e ch' ebbe una sorella per nome *Isabetta da Castello*, forse così detta perchè maritata in uno di tal cognome. Il Papadopoli (8) scrive che dopo aver egli fatti i primi suoi studj in patria, si trasferì a Padova, ove si applicò alle Lettere Umane, e ne cita la sua prefazione che si legge in fronte alle *Ricchezze della Lingua*, ma nella edizione che di quest' Opera noi abbiamo alle mani fatta nel 1588. non c'è prefazione, in cui si parli di Padova, nè degli studj suoi. Fra l'altre notizie poi che di se ci ha lasciate, una è nella sua *Fabrica del Mondo*, ove dice (9) che il Pontefice Clemente VII. lo fece suo *famigliare*, e ch' egli allora si credè aver trovata la buona sorte sotto quel Pontefice, ma che la morte di questo troncò il filo d'ogni sua speranza. Altrove dice *d' essere stato lungo tempo onorevolmente stipendiato dalla Città d' Udine*, la quale egli chiama *non men cara che la propria sua patria natia Ferrara; perciocchè*, così soggiugne, *potrei quasi con verità dire d' aver fatto in essa tanto di profitto, quanto in me si ritrova, e si nell' arte dello scrivere, e dell' Aritmetica, come nella Lingua Volgare, ed in altre facoltà*. Anche Venezia riconobbe egli (10) per sua *patria, e non meno dolce e gioconda della sua natia Ferrara*: e ben con ragione; perciocchè menò egli quivi la maggior parte della sua vita, stipendiatovi dalla Repubblica. *In questa*, così parlò egli di Venezia e dell' impiego pubblico, che quivi ebbe (11), *rallegromi ben meco stesso di avere speso la maggior parte de' miei più fruttuosi anni con assai onorato stipendio dell' Eccellentissimo Consiglio di Dieci per render disciplinati i giovani della loro Cancelleria, e per fargli adorni di bellissimi caratteri delle nostre nuove foggie di lettere* (12). Quasi lo stesso replicò nelle sue *Ricchezze della Lingua*, ma con termini alquanto diversi e singolari chiamando se medesimo (13) *Scrittore unico, ed Abachista rarissimo provisionato dalla Serenissima Republica di Venezia, ed Autore della presente Opera*, ed altrove (14) si chiama *Scrittore famosissimo al mondo in questa nostra etade, provisionato dalla Illustrissima Signoria di Vinegia, e Compositore della presente Opera*. Qui ci piace di osservare, come queste espressioni in sua bocca di *unico*, di *rarissimo*, e di *famosissimo* non potrebbero sì agevolmente consigliarsi coll' encomio che fa il Ruscelli (15) della *somma, ed intera modestia di lui sopra ogni altra cosa*, dicendolo di questa *ricco al paro d' ogni altra di quelle rare, ed onoratissime parti, che in lui si veggono*, ed esaltandolo al più alto segno, non tanto perchè *con questa non mai appieno lodata modestia* avesse quasi sforzato Pietro Aretino, Lodovico Dolce, e lui, cioè il Ruscelli, a voler rivedere le sue fatiche sopra il Petrarca, astrignendoli con giuramento, e sotto il rischio della coscienza di dirgli alla libera sopra di esse il parer loro, ma perchè per fino *ritardasse il principale desiderio di giovare al mondo non per altro, che per trovarvisi al contrapeso la potenza grande de la modestia* ec. Ciò che qui da noi si potrebbe dire, si è che il Ruscelli lodasse la modestia dell' Alunno in genere di dottrina, quasi che come uomo Letterato avesse umile concetto di se medesimo, e che l' Alunoo poi, laddove chiama se stesso coi titoli di *Scrittore unico, rarissimo, e famosissimo* intendesse di lodarsi oon come Letterato, ma come Scrittore materiale, o sia come ottimo formatore di caratteri d'ogni sorte. Egli in fatti fu in quest' arte assai eccellente; e che a questo genere si restringano le lodi ch' egli si dà, ne fa piena fede un lungo suo passo

(5) *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 97.

(6) All' osservazione del Libanori un' altra noi possiamo aggiugnere, ed è, che ne' molti luoghi delle sue Opere a noi noti, ne' quali parla di se stesso, non mai si chiama *Negri*, ma sempre *Alunno*.

(7) *Fabrica del Mondo*, num. 894 alla Voce *Ferrara*.

(8) *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 235.

(9) *Fabrica del Mondo*, num. 866. alla Voce *Roma*.

(10) *Fabrica del Mondo*, num. 893. alla Voce *Vinegia*.

(11) Loc. cit.

(12) Si vegga anche una Lettera di Pietro Aretino a Francesco Marcolini nel Vol. II. a car. 172. delle *Lettere di esso Aretino*, ove si legge che l' Alunno *per essere la gloria degli studj dell' Aritmetica, e la gloria dell' arte dello scrivere, ha nobile intertenimento dall' ordine grave di questo sempiterno Senato*. Altrove pure, cioè a car. 100. dello stesso Volume fa menzione l' Aretino della *Scuola dell' Alunno* in Venezia.

(13) *Ricchezze della Lingua*, alla Voce *Francesco*.

(14) *Ricchezze della Lingua*, alla Voce *Scrittore*.

(15) Nella sua Prefazione che sta avanti alle *Osservazioni dell' Alunno sopra il Petrarca*.

nella *Fabrica del Mondo*, ove (16), dopo aver parlato di molti, che dell' arte dello scrivere hanno fatta professione, e delle diverse maniere di formar caratteri, e di quante sorti ce ne sieno, passa a difender se stesso dalla taccia d' arrogante, se si lodava d'aver fatto in tal' arte egli solo, quanto tutti gli altri insieme uniti, con queste parole: *Adunque io Francesco Alunno Compositore di questo Libro intitolato la* Fabrica del Mondo *se tante, e tali cose avessi fatto di mia mano, chi sarà colui sì sciagurato, che dica, che io, senza punto di arroganza non mi possi con verità lodare, me solo aver fatto tanto, quanto costoro tutti insieme veggiamo aver fatto? Le mie mostre, i miei cartoni posti in pubblico n' han potuto di ciò far piena fede a tutto il Mondo, e meglio ponno fare al presente a coloro, che non mai gli videro; li quali sono stati commendati per li più belli, e per li più copiosi che mai fin quì s' abbiano potuto vedere; e tanto più da commendare, quanto più si veggono correttamente scritti, e con bello e ornato modo di parlare. E tutte composizioni nuove da me composte, e non cose a stampa, come molti usano, cosa nel vero, che nè da antichi, nè da moderni nelle loro scritture fu osservato giammai. Non è però da pigliarsi ammirazione di ciò, imperciocchè io ho ancor fatto mostre, e cartoni ad altri Scrittori, che sono nominati famosi, che sono stati mostri quasi per tutta Italia per suoi, come a molti è manifesto; ma a me non è lecito nominargli; senza che mai persona del mondo si possa vantare d' aver poste le mani nelle cose mie, nè in scrivere, nè in miniare, nè in toccar di penna. Senza che, come a molti è noto, io sono stato con le opere mie alla presenza de' Papi, d' Imperatori, e d' altri Principi e gran Signori, e quelle non solamente da tutti sono state commendate, ma ammirate. Le quali tatte cose, per la Dio grazia, sono al presente in miglior essere che mai fossero, ed alla giornata più sempre le ampliamo. Nè mi par qui da tacere a commendazione di questa Illustrissima Repubblica, sola refugio de' virtuosi, che mercè e bontà sua già più anni sono suo provisionato, e con assai onorato stipendio, nè di quello che disse la santità di Papa Clemente VII. in Bologna, nel tempo che vi era l' Imperadore, alla presenza di molti Signori, e gran Prelati, ch' egli veramente giudicava, ch' io portassi il vanto di quanti Scrittori, che mai furono, e di quanti adoperassero penna giammai.* Nè si creda già che il vanto, che egli si dà in quest' arte, non sia stato anche da altri Scrittori suoi contemporanei confermato. Pietro Aretino, fra gli altri, in una Lettera che gli scrive (17), dopo averlo pregato a mandargli gli esempj d'ogni sorta di caratteri che faceva, così soggiugne: *Benchè mi potreste rispondere, che la mia richiesta ricerca la fiera di Recanati, sapendosi pure che sapete formarne mille migliaja: e la torre di Babel non fu sì varia di lingue, quanto son diverse le maniere dei caratteri composti, e ritratti dalla diligenza del vostro paziente ingegno, la penna del quale dipigne le cose minute, e scolpisce le grandi: e lo Imperadore magno in Bologna spese tatto un giorno in contemplare la grandezza dell' arte vostra, maravigliandosi di vedere scritto senza abreviature il Credo, e l' Inprincipio nello spazio d' un danajo, ridendosi di Ser Plinio, che favoleggia di non so che Iliade d' Omero rinchiusa in un guscio di noce. Stupì anche Papa Clemente nello spiegarli voi i cartoni mirabili, onde Jacopo Salviati, adocchiando alcune majuscole ornate di fogliami, disse, Padre Santo mirate queste dai pennacchj* ec. Merita altresì d' esser letta una Lettera di Niccolò Franco (18) a lui scritta, dalla quale si apprende, ch' era non solo eccellente in ogni sorta di caratteri, ma anche di miniature: *Ecco che*, così scrive il Franco, *se alle Lettere si guarda, che compartite con tanto artificio si stanno rinchiuse nel mezzo, può giudicare ogni occhio, come la penna vostra è quella, che vola al Cielo per cotal via, poichè non si può formare un carattere in ogni sorte di lettera, ed in ogni lingua, ch' ella non v' abbia la vera stampa. Se pongo mente al bel lavoro, che sta d' intorno, giudico come nella invenzione de' fogliami, e ne' disegni delle grottesche non è spirito sì ricco nella pittura, che non ne paja povero al parangone di voi. Se miro al dare de' colori, e delle ombre, ove il suo dritto richiede, indi largamente comprendo, che l' oro non può parere splendido, nè colori ponno sembrare il vero, salvo quando il pennello della vostr' arte li va compartendo.*

Se crediamo al Libanori (19) insegnò l'Alunno le regole di quest' arte, e ne tenne scuola, non solo in Venezia, come sopra si è detto, ma anche in Ferrara ed in Padova.

Aggiu-

(16) Alla Voce *Scrittore*, num. 800.

(17) *Lettere di Pietro Aretino*, Vol. I. pag. 205. Sull' autorità dell' Aretino ha fatta menzione di quest' arte dell' Alunno nello scrivere anche Adriano Giunio nell' *Animadvers.* Lib. I. Cap. VI. in fine.

(18) *Lettere del Franco*, Lib. I. La sopraccitata Lettera è in data de' 17. di Giugno del 1537.

(19) *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 97.

Aggiugne lo stesso, che non gli mancò la cognizione della Greca, ed Ebraica Lingua, e che fu valente Filosofo, e studioso della Teologia, e Sacra Scrittura. I suoi studj principali tuttavia furono sopra la Lingua Volgare, raccogliendo le voci usate dai tre primi lumi di essa Dante, Boccaccio, e Petrarca, e da altri Scrittori ancora, ed estendendole parte per Alfabeto, e parte per ordine di materie, come meglio apparirà dalla contezza delle sue Opere che appresso daremo. Dal Crescimbeni (20) si annovera altresì fra i Poeti Volgari, ma a noi non è noto che un suo Sonetto nella *Fabrica del Mondo* della prima impressione, il quale fu di poi inserito fra le *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi* a carte 97.

Que' che hanno parlato del tempo della sua morte, sembra a noi ch' abbiano ciò fatto senza valido fondamento. Il Papadopoli crede verisimile che morisse intorno al 1580. dopo aver passati li 60. anni dell' età sua; ma niente è più inverisimile, come apparirà appresso (21). Il Superbi (22) afferma che morì in Ferrara d'anni 72. e il Sig. Baruffaldi scrive (23), che morì in età di 70. anni circa al 1560; sentimento che par confermato in fine delle suddette *Rime de' Poeti Ferraresi* a cat. 574. ove, omessa la parola *circa*, si afferma senza esitazione che *morì vecchio in Ferrara nel* 1560; ma nè meno questo è senza difficoltà; e noi troviamo assai probabile, che morisse nel 1556. o poco di poi di morte immatura, e non già vecchio, nè di 70. o di 72. anni (24). Soggiugne il Baruffaldi che fu seppellito in Ferrara in Santa Maria della Rosa senz' alcuna Iscrizione. Le Opere che di lui si hanno alla stampa sono le seguenti:

SUE OPERE.

I. *Le Osservazioni sopra il Petrarca. In Venezia per Francesco Marcolini da Forlì* 1539. in 8. con la dedicatoria del Marcolini alla Magnifica Madonna Laura Giustiniana Badoara. E poi di nuovo, *ristampate, e con diligenza ricorrette, e molto ampliate con tutte le sue autorità, e dichiarazioni delle voci, e de' luoghi difficili con le regole, ed osservazioni delle particelle, e delle altre voci ai luoghi loro per ordine di Alfabeto collocate* ec. *In Vinegia per Paolo Gherardo* 1550. in 8. Quest' Opera, in lode della quale si può leggere un ampollosa Lettera di Pietro Aretino (25), non è che un Indice di tutte le parole usate dal Petrarca ove si citano i luoghi, ne' quali egli se n'è servito. La seconda impressione è assai migliore e più comoda, perciocchè ha le citazioni col resto intero di ogni parola, laddove la prima ha le voci colle citazioni delle pagine. In fine si trovano stampate tutte le Rime del Petrarca co' numeri alle carte che si citano nell' Indice suddetto. Riflette Monsig. Fontanini (26) che sarebbe gran pregio di quest' Indice, se si potesse trovar modo di addattarlo a tutte l'edizioni del Petrarca. L'Alunno lo indirizza a Gio: Roochegallo, Ferrarese, Giureconsulto e pubblico Professore in Pisa con dedicatoria che si legge in fronte alla seconda edizione segnata il primo di Novembre del 1550. Segue appresso una Lettera scritta dal Petrarca dai Campi Elisj all' Alunno, nella quale si duole con esso lui della prima impressione di quest' Opera, come quella in cui mancavano molte voci da lui usate, e molte non erano state distintamente poste con le loro clausule intere, il che non aveva egli fatto nelle *Ricchezze della Lingua* sopra il Boccaccio. Dopo la Lettera del Petrarca ne viene un'altra di Girolamo Ruscelli a Gio: Batista d'Azzia Marchese della Terza, nella quale scrive il Ruscelli che unitosi egli a Pietro Aretino, ed a Lodovico Dolce per superare la modestia dell' Alunno, acciocchè lasciasse uscir alla luce questa sua Opera, e per assicurarlo, che nè più grato, nè più utile uffizio avrebbe egli potuto fare al Mondo, che col mandar fuora così degna fatica, si sono

 indot-

(20) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 85.

(21) Si vegga anche ciò che di sopra si è detto nella prima annotazione.

(22) *Uomini illustri di Ferrara*, Par. II. pag. 103.

(23) *De Poetis Ferrar.* pag. 35.

(24) Un passo del Ruscelli nel suo *Rimario* alla Voce *Unno* ce ne dà il fondamento. Questo Autore, dopo aver quivi fatto un breve Elogio all' Alunno, scrive che e questo *molto più havrebbono dovuto gli Studiosi, se la immatura morte quest' anno a dietro non lo avesse tolto*. Noi nella Vita di Pietro Aretino abbiamo procurato di provare a car. 78. che il Ruscelli scrivesse il *Rimario* nel 1557. o poco di poi. Un anno dunque prima, che vale a dire nel 1556. morì l' Alunno *di morte immatura*, la quale espressione difficilmente può conciliarsi con dire che morisse in età di 70. anni, o di 72.

(25) *Lettere dell' Aretino*, Vol. II. pag. 172.

(26) *Eloquenza Italiana*, pag. 287.

indotti a dargli per fidejussore di questo lor sentimento non solamente lui cioè Gio: Batista d'Azzia Marchese della Terza, ma anche li Signori suoi Fratelli Cesare e Giandonato.

II. *Le Ricchezze della Lingua Volgare sopra il Boccaccio. In Venezia in casa de' figliuoli d'Aldo* 1543. in fog. con sua dedicatoria al Card. Alessandro Farnese; e ivi per gli stessi 1551. in fogl. Il Fontanini (27) chiama *edizione I.* questa di Venezia fatta nel 1551. ma ella è la seconda. In fronte vi è un'altra dedicatoria al medesimo Card. Alessandro Farnese, nella quale chiaramente si duole, che avendogli dedicato già 8. anni questo stesso Libro, e fattoglielo presentare per mano di Messer Jacopo da Ferrara Medico allora di Papa Paolo avo suo, egli non lo facesse pur degno d'un minimo motto di risposta d'averlo ricevuto, e di avere aggradita la gran divozione del cuor suo. *Così veggiamo*, riflette il Fontanini (28), *che negli scritti degli Uomini illustri rimangono eternate anche l'increanze de' Grandi, benchè forse involontariamente seguite per colpa de' Segretarj, o di altri loro Ministri.* In essa dedicatoria scrive l'Alunno che, non fidandosi del giudizio di lui solo, si era ajutato con quello dei dottissimi Girolamo Muzio, Girolamo Ruscelli, Paolo Manuzio, Paolo Rosello, Tiberio Deciano, Gio: Ronchegallo, Giulio Pantagato, Antonjacopo Corso, e di molti altri felici ingegni. Queste *Ricchezze* furono nuovamente stampate *e con diligenza ricorrette, e molto ampliate dall'istesso Autore, con le dichiarazioni, regole, ed osservazioni delle voci, e delle altre particelle, e con le annotazioni della varietà de' testi antichi, e moderni, ed il tutto collocato ai luoghi loro secondo l'ordine dell'Alfabeto* ec. *In Vinegia appresso Gio: Maria Bonelli* 1555. in fogl. edizione terza; e poscia, ivi *per Paolo Gherardo* 1557. in 4. edizione quinta accresciuta. Quest' Opera è un semplice Dizionario delle voci, e delle frasi usate dal Boccaccio col riscontro de' luoghi ne' quali se n'è servito. Nell'impressione fatta nel 1555. si cita l'edizione del Decamerone del Boccaccio fatta nel 1526. in Venezia da quei di Sabbio in 8. ma nella posteriore fatta dal Gherardo nel 1557. si cita l'ediz. del Boccaccio fatta in quell' anno dallo stesso Gherardo co' numeri in margine ed è perciò la migliore, e più stimata. Anche di quest' Opera scrive il Fontanini (29), che sarebbe gran pregio, se si potesse addattarla a tutte le ediz. del Boccaccio. L'Alunno ha voluto ciò facilitare in una tavola posta in principio dell'edizione fatta nel 1555.

III. *Della Fabrica del Mondo Libri dieci, ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e di altri buoni Autori, mediante le quali si possono scrivendo esprimere tutti li concetti dell'uomo di qualunque cosa creata. In Venezia per Niccolò de' Bascarini Bresciano* 1546. in fogl. e poscia ivi *presso Paolo Gherardo* 1556. e 1557. in fogl. Di nuovo: *In Venezia nella stamperia di Francesco Sansovino* 1558. in fog. ed ivi, *presso Francesco Rampazetto* 1562. impressione quarta in fogl. Altre ristampe furono fatte in *Venezia* nel 1568. e nel 1575. in fog. ed altra pur ivi *presso Gio: Batista Porta* con l'*aggiunta di Tommaso Porcacchi* 1584. in fog. ed ivi, *appresso Gio: Batista Uscio* 1588. in fogl. e poi di nuovo *In Venezia appresso Paolo Ugolino* 1593. e 1600. in fogl. L'Alunno indirizzò la prima edizione di quest' Opera a Cosimo Duca di Firenze, *il quale*, così egli di poi scrisse (30), *la aggradì, e di parole, e di scritti, e di affetti, e con tanta chiarezza dello splendor suo, che per più d'un secolo il Mondo ne serverà la memoria per le bocche, e per le penne di forse maggiori persone, ch'io non sono.* In che poi consistesse questo suo aggradimento, lo abbiamo dal Ghilini (31) il quale scrive che l'Alunno n'ebbe in ricompensa 200. scudi d'oro. L'edizione poi di quest' Opera fatta nel 1558. fu indirizzata da lui a Tommaso Filologo da Ravenna che fu Professore di Medicina in Padova, ed altrove, con dedicatoria che non si legge in alcuna delle posteriori ristampe. In essa Opera si contengono le voci de' tre primi lumi della Lingua Volgare, e di altri buoni Autori estese per ordine di materie. Dir si potrebbe, che fosse un abbozzo, avvegnachè assai imperfetto e nell'ordine e nella copia de' vocaboli, di ciò che molto di poi sì bene, e con tanto vantaggio della Repubblica Letteraria è stato eseguito, cioè del gran *Vocabolario della Crusca*. Si vede per altro che questa *Fabrica* incontrò poco il genio critico di Alessandro Tassoni, che

(27) *Eloquenza Italiana*, pag. 286.
(28) Loc. cit.
(29) *Eloq.* cit. pag. 287. e 567.
(30) Nella Dedicatoria seconda al Card. Aless. Farnese premessa alle *Ricchezze della Lingua*.
(31) *Teatro degli Uomini Letter.* Par. I. pag. 55.

che volle chiamarla (32) *di mattoni mal cotti*, e quasi dello stesso parere si mostrò il Salviati dicendola (33) per giuoco *eccelsa Fabrica*; ma al Fontanini (34) non piacquero sì fatti scherzi scrivendo che *i motti sforniti di ragioni riescon freddi poichè non convincono, e nulla insegnano*. Forse con più di ragione ne giudicò il Gaddi (35) chiamando sì questa, che l'Opera antecedente *geminum opus pragrande quod magnum laborem, non ingenium indicat*. Il Bailler (36), il quale per altro non senza sbagli ne ha parlato confondendo questa Opera colle *Ricchezze della lingua*, come ha notato il Moneta (37), l'ha chiamata *un Ouvrage de grand travail sans doute, mais il s'y trouve des fautes dans l'interpretation de certains mots* (38). In fine dell'edizione di questa *Fabrica* del 1588. si legge, come per aggiunta un *Vocabolario nuovo del Porcacchi sopra molte voci che per avanti nella Fabrica erano grandemente desiderate*.

IV. *Regolette particolari della Volgar lingua*. Stanno queste cogli Autori del ben parlare nel Tom. II. Par. I. pag. 393.

(32) *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca*, pag. 341.
(33) *Considerazioni* sotto il nome di Carlo Fioretti.
(34) Loc. cit.
(31) *De Script. non Eccles.* Vol. I. pag. 24.
(36) *Jugemens des Savans*, num. 766.
(37) Nelle sue annotazioni a quel luogo del Baillet.
(38) Il Baillet cita in quel luogo il *Lancelot de Port Royal, Preface de la Grammaire Ital.* pag. 4.

ALZANO (Bartolommeo da-) Bergamasco, dell'Ordine de' Predicatori, ha il merito della edizione delle Lettere di Santa Caterina da Siena pubblicate *in Venezia presso Aldo Manuzio* 1500. in fogl. In fronte di essa si legge che queste furono da lui raccolte colla fatica, e per lo spazio di circa vent'anni, e perciò si annovera dall'Echard fra gli Scrittori della sua Religione (1).

(1) *Scriptores Ordinis Prædic.* Vol. I. pag. 398.

ALZARI (Vincenzio). V. Alsario Crucio (Vincenzio).

ALZATO (Benedetto da-) così detto da una Terra di questo nome sul Milanese presso Como, fu dell'Ordine degli Umigliati, di cui sostenne il Generalato dal 1321. sino al 1336. Egli si registra fra gli Scrittori Milanesi dal Sig. Filippo Argellati (1) per avere scritte *Constitutiones Ordinis Fratrum Humiliatorum ab eo condita & promulgata in domo de Galgari, dum esset Præpositus Generalis anno* 1322. che MSS. si conservano in un Codice della Libreria Ambrosiana di Milano, segnato C. 74. in fog.

(1) *Biblioth. Script. Mediolan.* Tom.I. pag. 28. num. 42.

AMABILE (Angelo Antonio) Napolitano, ha dato alle stampe le seguenti due Commedie in prosa:

I. *L'Angelica Schiava. In Napoli per Gio: Domenico Montanaro* 1635. in 12.

II. *Il Marzio Costante*. Ivi, *per Secondino Roncagliolo* 1635. in 12.

AMABILE (Basilio) Messinese, Domenicano, fu uno de' più chiari Predicatori del suo tempo. Per gravi affari fu spedito dalla sua patria in Ispagna al Re Cattolico Filippo IV. ove in qual maniera si adoperasse, e quanto esposto fosse all'invidia, lo narra Ferrante Pallavicino (1). Predicò in Madrid alla presenza di quel Sovrano, da cui ebbe il titolo di suo Predicatore, ed una pensione di 500. ducati d'oro con diploma segnato in Madrid a' 9. di Ottobre del 1648. Fondò il Convento di Jaci nella Sicilia, e mentre era Priore di quello di San Domenico nella sua patria, passò a vita migliore nel 1650. Cinque anni prima aveva pubblicato: *Orazioni funerali composte, e recitate nella Chiesa di San Domenico de' Padri Predicatori della Città di Messina. In Messina presso Jacopo Mattei* 1645. in 4.

Nel mentovato Convento di San Domenico si conservano manoscritte e terminate le seguenti sue Opere, come riferisce il Canonico Mongitore (a), da cui abbiamo trat-
te

(1) Nella sua Opera sotto il nome di Lucino Lupa intitolata: *L'Ambasciatore Invidiato*, in cui parla del P. Basilio sotto il nome anagrammatico di *Albisio*.

(a) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 99. ove si cita Placido Reina *in Not. Hist. Messana*, Par. II. pag. 508. e nel Libro pubblicato sotto il nome di Andrea Pocile, *De populari motu*

te le suddette notizie: I. *Tractatus super Evangelia totius anni. Tomus* I. ed II. in fog. II. *Annuale de' Santi*, *Tomi* II. in fogl. III. *Quaresimale*.

tu Panormi, pag. 2. e altrove. Altri Scrittori, seguendo il Mongitore, hanno fatta menzione di questo P. Amabile, cioè a dire l'Echard nel Tom. II. de' suoi *Script. Ord. Prædic.* a car. 562. e l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 365.

AMABILI (Accademia degli-) fioriva in Nocera, e viene mentovàta dal Gisberti nella sua *Istoria MS. delle Accademie d'Italia* a carte, presso noi, 6. ma senza darci altra notizia di essa, e senza nè meno distinguere in qual *Nocera* fiorisse, se in quella del Ducato di Spoleti, o in quella del Regno di Napoli nella Campagna Felice. Noi non troviamo alcun altro Scrittore che di essa faccia menzione.

AMADEI (Carlo) V. Amadio (Carlo).

AMADEI (Federigo) Sacerdote, Mantovano, illustre letterato vivente, nacque in Mantova la notte delli 8. venendo li 9. di Febbrajo del 1684. Suo padre fu Angiolo Amadei Notajo Fiorentino, discendente d'antica, e nobile famiglia Mantovana, che poi assai decadde de' beni di fortuna nella peste e sacco di Mantova del 1630, e sua madre fu Orsola Martinelli sorella del celebre in Medicina Dottor Carlo Martinelli Mantovano.

In età di soli anni sette rimase privo del padre suo; quindi la madre procurò di farlo educar nelle Lettere; ma la poca salute lo rendè su i primi anni d'ingegno men pronto. Apprese i primi rudimenti Grammaticali dal Padre Gazzari Gesuita e la Filosofia dal P. Lettor Giacconi Domenicano nel Convento di essi Padri Domenicani di Mantova, ove, oltre a due cugini, aveva un zio paterno assai rispettabile, nominato P. Giacinto, che mirava di tirarlo seco alla Religione. Federigo tuttavia, che fino da' più teneri anni aveva voluto esser Cherico, non v'inclinò.

Nella ritirata, che fece da' suoi Stati l'ultimo Duca di Mantova Ferdinando Carlo andando a Venezia, fu condotto Federigo in qualità di Segretario del Signor Marchese Ascanio Andreasi, primo Ministro del Duca, e suo Maggiordomo Maggiore. Ciò fu nel Gennajo del 1707. ed in questa congiuntura di scriver sotto gli occhi del Duca ebbe l'onor di molte confidenze segrete in affari di gran rilievo; ma le funeste peripezie del Duca già note a tutto il Mondo, avendo costretto il Marchese Andreasi di ritirarsi dalla Corte, prima che seguisse l'immatura fatal morte del Sovrano occorsa li 5. Luglio del 1708. diedero motivo a Federigo di rimpatriarsi.

Abbenchè fosse l'unico maschio di suo padre, volle esser consecrato Prete da Monsig. Enrico Vialardi Vescovo di Mantova li 7. Aprile dell'anno 1708. nel qual tempo era assai decaduta di beni di fortuna la sua Famiglia per le passate Guerre, cominciate col cominciar di questo Secolo; sicchè trovandosi solo sotto il peso di sostenerla cadente, passò per Segretario al servigio del Sig. Marchese D. Giovanni Gonzaga, Abate di Grazzano, con cui si trattenne fino all'anno 1723. allor quando il detto Cavaliere fece dono della persona del suo Segretario al Marchese Silvio Gonzaga, nella di cui Casa (dopo la morte del Marchese Silvio) tutt'ora si trattiene presso il di lui figliuolo Signor Marchese Francesco Antonio.

Avendo Federigo conseguito dalla natura molta facilità e prontezza nello scrivere, si applicò alla Storia, piuttosto che a verun' altra Scienza; ed in quest' occupazione geniale, molto acconcia alla solitudine, di cui è amante, ha compilati ben 15. Tomi manoscritti, di varj avvenimenti del nostro Secolo. Ha raccolta una gran parte della Storia di Filippo V. da quando rinunziò la Corona di Spagna, per darla al figliuolo, ed ha scritto fino all'Armistizio d'Italia l'anno 1735.

Ha scritte altresì le peripezie della Pollonia per cagione del Re Stanislao, quelle della Moscovia e della Persia, oltre varie altre *Miscellanee* dell'Olanda, Inghilterra, e del Nord. Si è particolarmente applicato a raccorre le novità avvenute nella Francia, per cagione della Bolla *Unigenitus* e del Concilio Provinciale d'Ambrun contra il Vescovo di Senèz appellante.

Ma

Ma arrossendosi quasi da se medesimo di non aver impiegata fin allora la sua penna per illustrazione della Patria si lasciò indurre dallo stampator *Giuseppe Ferrari* di dar alla luce l'anno 1741. in 8. il *Fioretto* ampliato *della Cronica di Mantova*, ch' è come un Indice ristrettissimo della gran mole di essa Cronaca da lui composta. Quest' Opera, che comincia dalla fondazione di Mantova, e viene fino all'anno 1749. è divisa in due grossi Volumi in fogl. manoscritti, e contiene tutte le notizie Storiche, sì sacre che profane, come anche le marziali di Mantova, e de' Mantovani; tutt'i Principi, che la signoreggiarono, co' loro ritratti al naturale; e specialmente de' Signori Gonzaghi, le loro nascite, matrimonj, azioni, ed anni di morte; ma sopra tutto gli Alberi Genealogici della famiglia dominante, e delle altre famiglie da essa diramate. Vi ha aggiunti gli Elogj, ed Epitaffj de' più rinomati tra d'essi; ed ha inoltre fatti gli Elogj d'altri Concittadini celebri in Santità, in Lettere, ed in Arme. Ha eziandio raccolte le più illustri Lapidi, e le Iscrizioni antiche, e moderne per prova, e chiarezza della Cronaca, cui egli ha emendata dagli errori, ne' quali caddero que', che scrissero delle cose di Mantova, con una critica modesta, ma fondata.

Mentre lavorava intorno a queste sue fatiche fu pregato da amici suoi concittadini Letterati, di far alcune postille storiche al testo dell' articolo di Mantova, stampato in Francese dal Sig. la Martiniere nel suo Dizionario Geografico-Storico-Critico, che si voleva ristampare in Venezia dall' Impressore Gio: Batista Pasquali, con le aggiunte al detto testo; e perchè la brevità del tempo non dava maggior agio, perciò egli compose sollecitamente le ricercategli aggiunte in Lingua Francese, mandandole al Pasquali, e sono tali quali si leggono alla Lettera M. nel Tom. 7. a car. 105.

Spinto parimente dall' amor e dal decoro della Patria in veder tacciato d'Ateismo il celebre Filosofo Mantovano Pietro Pomponazzi, ne intraprese la difesa con un' Apologia. Così pure per motivo di una particolare divozione difese la pia tradizione umana de' Mantovani verso la Reliquia del preziosissimo Lateral Sangue del Redentore, serbato in Mantova oppugnando i Critici moderni, che la trattano di favola; ed amendue queste difese unite in una sola Operetta, furono date alle stampe *In Mantova per l'Erede d'Alberto Pazzoni* 1748. in 8.

AMADEI (Girolamo) dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, fu di patria Sanese, benchè per Professione Religiosa Lucchese (1), onde ne' registri, ed annali della sua Religione comunemente si chiama *da Lucca*. Nacque circa l' anno 1483 (2), e nella Religione si meritò grido non ordinario per la sua singolare prudenza, e dottrina (3). Non era ancor pervenuto alli 23. anni dell' età sua, quando nel 1506. fu fatto Reggente in Padova; e l' anno susseguente ebbe la Laurea Dottorale di Teologia in Bologna. Dopo varj suoi impieghi, a' quali soddisfece con ogni maggior lode, fu dal Senato di Siena invitato a leggere ivi pubblicamente Teologia, il che fece per molti anni con tanto applauso, che per benemerenza venne con pubblico Decreto dichiarato Cittadino di quella Città, ed indi a pieni voti dal Concilio di quella Repubblica ammesso come Senatore. Il suo profondo sapere non si ristrinse alle pubbliche letture, ma eziandio si dilatò nelle dispute contra gli Eresiarchi, opponendosi a' loro errori con eguale dottrina e zelo. Quindi è, che appena pervenne in Roma la notizia dell' Eresia di Lutero, che il suo Generale prese occasione (4) di mandarlo in Germania per suo Vicario, non solo perchè avesse a supplire alle sue veci colla visita de' suoi Conventi di quelle Provincie, e celebrare il Capitolo, ma perchè avesse comoda occasione di opporsi colla sua dottrina al pernizioso veleno, siccome fece, non tanto colle prediche, e dispute, ma con gli scritti ancora; onde allora fu, che compose l' Opera sopra l'immortalità dell' anima, e contra gli articoli di Lutero, che si stampò in Roma con dedicatoria al Card. Antonio di Pavia Protettore del suo Ordine; indi riveduta, e accresciuta fu di nuovo dedicata al

Card.

(1) Giani, *Annales Ordin. FF. Servorum B. M. V.* Vol. II. pag. 81. *Luca* 1719. in fogl.

(2) Lib. cit. pag. 79.

(3) Ivi.

(4) Lib. cit. pag. 75.

Card. Roberto Puccio (5) e stampata *in Milano nel* 1518. in 4. col titolo di *Apologia per l'immortalità dell'anima* ec. Concorrevano in questo Padre egualmente la dottrina, la prudenza, e la destrezza in ogni sorta di ministero, onde pervenutane la fama alle orecchie del sommo Pontefice Adriano (6), al quale era stata pure data contezza delle ottime sue qualità dal suddetto Cardinale Protettore, come non si poteva in que' tempi a cagione della peste, convocar il Capitolo Generale di tutto l'Ordine, venne egli dal suddetto Sommo Pontefice dichiarato Vicario Generale di tutto l'Ordine de' Servi (7). In questo grado restò confermato nel Capitolo di Faenza (8) l'anno 1524. indi nuovamente in quello di Siena l'anno 1533 (9) nel qual grado si diede alla Riforma de' suoi Conventi con molto vantaggio del suo Instituto (10), superando tutti gli ostacoli che non pochi incontrò, finchè l'anno 1534. per esortazione, o comandamento del Papa (11) rinunziò il Generalato nelle mani del Pontefice, il quale, avuto riguardo alla sua persona, lo fece Vicario Generale perpetuo del suo Convento di Lucca, ove l'anno 1535 (12) si trasferì, e fu ricevuto con grand'onore da quel Convento, e da quel Senato. Morì alli 16. di Febbrajo del 1543.

Oltre l'Opera mentovata intorno all'immortalità dell'anima, e contra Lutero, che si ha alle stampe, ci ha lasciate manoscritte altre sue Opere. Tali sono un suo Trattato intitolato *De Cambiis*; un altro contra Lutero, intitolato *De Jure Divino* dedicato al Card. Antonio Monte Protettore del suo Ordine; un' Operetta Teologica dedicata al Card. Puccio di Ferrara, ed il suo Quaresimale pieno di dottrina, che si conserva MS. nel suo Convento di Lucca, e nel quale propone e tratta le principali controversie contra gli Eretici di quel tempo (13).

(5) Ivi.
(6) Lib. cit. pag. 79.
(7) Nel Registro del suo Convento di Lucca si conservano i Brevi, e le Epistole di quel Pontefice, e del Card. Protettore intorno alle cose di sopra affermate.
(8) Giani, *Annal.* cit. Vol. II. pag. 84.
(9) Lib. cit. pag. 107.
(10) Lib. cit. pag. 79. 84. 107. e 136.
(11) Lib. cit. pag. 107.
(12) Lib. cit. pag. 113.
(13) Lib. cit. pag. 136.

AMADEI (Mattia), Aromatario, Sanese, viene mentovato dall' Ugurgieri nel Vol. I. pag. 544. delle *Pompe Sanesi* dicendo che stampò *un Libro della Confezione Giacintina* lodarissimo e stimatissimo da tutti gl' intendenti di quella professione, e lo dedicò a Giulio Piccolomini Gentiluomo Sanese, e che morì l'anno 1647.

AMADENO (Abate Teodoro di-) V. Damadeno (Teodoro di).
AMADEO Duca di Savoja. V. Felice V. Papa.
AMADEO da Piacenza, Agostiniano. V. Piacenza (Amadeo da-).

AMADESI (Domenico (1)) Bolognese, uno de' migliori Poeti Volgari di questo secolo, nacque a' 4. d'Agosto del 1657. e visse sempre in patria con ottimo concetto e fama d'onorato Cittadino, e sopra tutto in pregio negli affari di mercatura da lui professata, ov'era stimato qual Maestro, e perciò a lui ricorrevano i Negozianti, come all'oracolo loro, per la direzione nel giro de' loro affari. Non ostante tuttavia le assidue gravissime occupazioni mercantili seppe applicarsi alle Lettere e principalmente alla Poesia Volgare, a coltivar la quale molto contribuì, e forti stimoli gli diede l'amicizia da lui contratta col celebre Sig. Gio: Pietro Zanotti uno de' più colti Rimatori de' nostri tempi. I primi saggi che del suo valore in essa Poesia si videro alla luce, furono nella famosa Raccolta del Gobbi nella quale volle coprirsi sotto il finto nome di *Simonide da Meaco*. La morte della moglie cui teneramente amò, e da cui fu fatto padre di quattro maschj e cinque femmine, fu a lui un continuo argomento delle sue Rime di cui alcune furono pubblicate per opera dell' amico Zanotti, *in Bologna pel Pisarri* nel 1723. ed altre restarono MSS. dopo la sua morte, la quale seguì agli 11. di Settembre del 1730.

(1) Queste notizie intorno all' Amadesi ci sono state gentilmente comunicate dal celebre P. D. Angelo Calogerà Monaco Camaldolese.

AMA-

AMADESI (Giuseppe Luigi) Bolognese, uno de' principali ornamenti sì della sua patria, che di Ravenna ove abita da molto tempo, è nato a' 28. d'Agosto del 1701. Nel 1718. seguì la fortuna del padre, e andò ad abitare a Ravenna (1). Ha studiate, e professate varie scienze sagre, e profane, l'una e l'altra Istoria, e la Poesia. Difese in età giovanile *La Didone*, Tragedia del celebre Giampietro Zanotti contra le Critiche di alcuni dotti Bolognesi; ma siccome queste non sono mai uscite alla luce colle stampe, così la difesa non si è mai pubblicata. Egli è uno de' Componitori de' venti Canti sopra Bertoldo, Bertoldino, e Cacasenno, cioè del Canto XVII. In varie Raccolte, e in molte occasioni sono state impresse alcune delle sue Poesie, ed egli è stato aggregato a varie Accademie d'Italia. Fu, molti anni sono, uno degl' Istitutori dell' Adunanza Letteraria, che per sei mesi dell' anno si tiene la sera d'ogni Venerdì in Ravenna nel Palazzo del Marchese Cesare Rasponi, ove si tratta d'ogni materia scientifica. Dopo la morte dell' Avvocato Gio: Batista Gambi, uno de' più dotti Cavalieri di essa Città, divenne l'Amadesi capo, e direttore di quest' Adunanza, e lo è tuttavia. Segretario è stato altresì dei due Arcivescovi di Ravenna, Girolamo Crispi, e Maffeo Niccolò Farsetti, e lo è tuttora del vivente Monsig. Ferdinando Romoaldo Guiccioli, e vi tiene pur la cura d'una Chiesa Parrocchiale. Da essi Arcivescovi essendo stato a lui appoggiato il celebre Archivio Arcivescovile ha avuto campo di farsi difensore di una Chiesa così antica, e così augusta, che era stata da molti avversarj attaccata. Varie Dissertazioni per tanto ha scritte su questo argomento, alcune già pubblicate colle stampe, ed altre serba ancora MSS. Le ha però tutte recitate, parte nell' accennata Letteraria Adunanza, e parte nell' Accademia d'Istoria Ecclesiastica, che il dottissimo, ed egualmente amabile Monsignor Niccolò Oddi Vicelegato di Romagna ha istituita in Ravenna sotto la protezione de' Cardinali Legati.

Tre di esse Dissertazioni riguardano le famose controversie tra gli Arcivescovi di Ravenna, ed i Vescovi di Ferrara. Colle prime due ha difeso il diritto Metropolitano, che quelli hanno avuto sopra de' Ferraresi, e queste non sono per anche stampate. Coll' altra intitolata *De jurisdictione Ravennatum Archiepiscoporum in Civitate, & Diœcesi Ferrariensi*, e la quale l'anno 1747. uscì dalle stampe d'Antonmaria Landi in Ravenna, ha sostenuta la giurisdizione giudiciaria, che nella Città, e Diocesi di Ferrara hanno per non pochi secoli esercitata gli Arcivescovi sopra qualunque sorta de' loro Coloni, Ministri, Enfiteutici, Livellari, benchè Ecclesiastici, sebben sudditi privilegiati de' Vescovi Ferraresi, e in quella Città, e Diocesi abitanti: controversia, che costò all' Amadesi molte fatiche, e molti viaggi a Roma, dove ne ha finalmente riportata vittoria gloriosa, e vantaggiosissima alla Chiesa Ravennate.

Due altre Dissertazioni da lui prima in Italiano, e poscia in Latino composte, dimostrano che la Chiesa di Ravenna non fu mai suffraganea della Milanese, nè meno ne' primi secoli della Chiesa, e difendono dalla taccia d'apocrisa la Bolla di Clemente II. che accordò agli Arcivescovi di Ravenna la preminenza sopra quelli di Milano. A queste se n'aggiunge un'altra intorno all'origine della dignità Arcivescovile nella Chiesa Ravennate. E queste tre sotto di un solo titolo *De Metropoli Ecclesia Ravennatensi* dovevano essere stampate tra li prolegomeni della nuova edizione delle Opere di S. Pier Grisologo, uscite alle stampe in Venezia dalla Stamperia del Pasquali, il che non sappiamo perchè non sia stato eseguito.

Un altro antico diploma della Chiesa Ravennate, cioè quello di S. Gregorio Magno scritto a Mariniano Arcivescovo, e riferito da Ferdinando Ughelli nelle Vite degli Arcivescovi di Ravenna ha dovuto l'Amadesi purgare dalle note di falsità, che il chiarissimo Muratori credeva di avervi scoperte, e aveva nelle sue antichità d'Italia poste sotto gli occhj del Mondo; e questa difesa s'imprimerà quanto prima in un Tomo degli *Opu-*

(1) Delle notizie intorno alla Vita, ed alle Opere di questo illustre Letterato ci confessiamo debitori alla gentilezza del P. D. Mariangelo Fiacchi Monaco Camaldolese in Classe di Ravenna, e al Sig. Abate Conte Giuseppe Garampi Archivista Vaticano.

scoli pubblicati dal celebre Padre Calogerà, al quale si è già mandata.

Altra Dissertazione dello stesso Autore in forma di Prefazione è stata stampata da Lelio dalla Volpe in Bologna alla testa della prima Parte della *Metropolitana di Ravenna Architettura del Cavaliere Gio: Francesco Bonamici*, l'anno 1748. In essa ha egli raccolte varie notizie dell'antichissima Basilica Orsiana, che si dovette negli anni addietro fabbricare di nuovo da' fondamenti, e di passaggio tocca, e difende contra il Muratori la tradizione della Chiesa Ravennate dei primi undici suoi Vescovi dopo S. Apollinare, che fossero visibilmente eletti dallo Spirito Santo in forma di Colomba.

E perchè i Vescovi di Pavia hanno preteso il privilegio di chiamare ai loro Sinodi gli Arcivescovi di Ravenna, e di Milano, l'Amadesi ne prova la falsità in altra Dissertazione, non per anche pubblicata colle stampe.

La necessità di ammassar prove, e notizie per tante difese, avendogli fatto scoprire, e quindi anche pubblicare certi documenti, che introducono nella Cronologia degli Arcivescovi di Ravenna un altro *Onesto*, colla quale scoperta si viene a convalidare fino quasi all'evidenza l'età di CXX. anni del S. Patriarca Romoaldo, combattuta così acremente dai Bollandisti, e da altri Critici, e difesa con altrettanta intrepidezza dal celebre P. Abate Grandi, e da altri; convenne all'Amadesi, alcuni anni sono, pigliar la difesa della nuova sua scoperta, e ne scrisse una Lettera al P. D. Bonifacio Collina Monaco Camaldolese, la quale è stampata nel Tomo XXXXIII. de' suddetti *Opuscoli* del Padre Calogerà.

Altri ragionamenti, e sopra varie materie ha scritto l'Amadesi, che sono manoscritti, e li quali non si numerano per non essere sovverchiamente prolissi.

AMADESI (Lelio Alberto) Bolognese, colto Poeta Volgare de' nostri tempi, figliuolo di Domenico Amadesi di cui sopra abbiamo parlato, ha Rime anch' esso nella Raccolta del Gobbi. E' persona di singolar talento ed abilità, e Dottore in amendue le Leggi. E' stato Auditor Imperiale in Novellara, e si trova ascritto fra gli Accademici dell' Istituto di Bologna, e di lui si fa onorevole menzione dal celebre Sig. Dott. Francesco Maria Zanotti nel Vol. II. Par. III. della Storia di quell' Istituto a car. 458. e segg.

AMADI (Agostino) Veneziano, figliuolo di Francesco, scrisse per testimonianza dell'Alberici (1), del Sansovino (2), e del Superbi (3) un Trattato intitolato, *Dell' acquistar merito*, il quale non si dice da essi se sia stato stampato. L'Alberici e il Superbi pongono il suo fiorire all' anno 1570. Quest' ultimo Scrittore lo dice *nelle Filosofiche discipline eccellente e nelle belle Lettere Latine e Volgari versato*, ed aggiugne che lasciò, oltre il suddetto Trattato, *Materie diverse Latine*. Noi troviamo alle stampe un'Opera intitolata *Della nobiltà di Bologna di Fr. Agostino Amadi*. *In Cremona* 1588. in 4. ma non sappiamo se sia dello stesso Autore.

(1) *Catal. degli Scritt. Venez.* pag. 1.
(2) *Venezia descritta*, pag. 613.
(3) *Trionfo glorioso degli Eroi illustri di Venezia*, Lib. III. pag. 90.

AMADI (Antonmaria), Padovano, Filosofo e Giureconsulto, come lo chiama Jacopo Filippo Tomasini (1), fioriva nel 1561. Da una Lettera scrittagli in detto anno da Antonio Bonaguidi (2) si apprende ch'egli allora stava al servigio di qualche Signore, e forse in Venezia, come sembra dedursi da altre Lettere a lui scritte dal medesimo Bonaguidi (3). Egli ha composte le Opere seguenti:

I. *Ragionamento sopra il Sonetto del Petrarca*: Quel che infinita Providenza ed arte ec. *In Padova per Grazioso Percaccino* 1563. in 4. con sua dedic. a Emilia di Spilimbergo sorella della famosa Irene, nella quale fa menzione d'altra sua Opera intitolata *Convivio sopra il Canzoniere del Petrarca*, da cui dice aver tratto il suddetto *Ragionamento*. Questo *Convivio* esisteva MS. presso a' suoi eredi al tempo del Tomasini come si ha da questo Scrittore (4).

II. *An-*

(1) *Athena Patavina*, pag. 62.
(2) Fra le *Lettere Facete e piacevoli di diversi Uomini illustri raccolte da Francesco Turchi*, Lib. II. pag. 319. e 320.
(3) Nella detta Raccolta di Lettere dalla pag. 310. fino alla 329.
(4) *Athena Patav.* pag. 62.

II. *Annotazioni sopra una Canzone morale che comincia*: Ovunque gli occhi alla mia mente giro, *nelle quali alcuni utili discorsi si contengono, e molti errori si scoprono de' moderni intorno alla Lingua Toscana, e del Boccaccio, con un discorso sacro contra Calvino. In Padova per Lorenzo Pasquato* 1565. in 4. Chi sia l'Autore di detta Canzone, non si dice dall' Amadi.

III. *Convivio sopra il Canzoniere del Petrarca*. Si vegga ciò che abbiamo detto di sopra al numero I.

AMADI (Francesco) Veneziano, Stampatore, fece e pubblicò la Raccolta che è intitolata *Rime del Brocardo* (cioè di Antonio Brocardo) e *d'altri Autori* (cioè di Niccolò Delfino, e di Francesco Maria Molza). *In Venezia*, 1538. in 8. con dedicatoria dell' Amadi al Cavaliere e Procurator Gio: Legge. L'Amadi con sua Lettera indirizza a Marco Antonio Veniero le Rime del Brocardo, e con Lettera ad Andrea Legge figliuolo di Giovanni quelle del Molza. Due suoi Sonetti si leggono sul principio delle *Rime* di Quinto Gherardo Veneziano stampate in *Roma* 1538. in 8. in commendazione di esse Rime.

AMADIO (Carlo (1)) da S. Angelo in Vado Città dello Stato d'Urbino, fioriva nel 1570. Fu Accademico Ansioso di Gubbio. Nelle *Memorie degli Accademici Gelati di Bologna* (2) si fa molto onorevole menzione di lui, ove si chiama col titolo di *Priore*, e si apprende che fu educato in Roma nel Collegio Romano, ov' ebbe per Precettore il P. Gio: Francesco Floramonti; che ancor giovanetto compose e recitò una Orazione in morte d'Urbano VIII; che si dilettò in particolare della Poesia Volgare, e della Musica; che dal Duca di Neoburgo fu con efficace istanza invitato alla sua Corte; che fu aggregato a diverse Accademie, cioè a quella de' *Gelati*, a quelle degli *Sterili*, degli *Assorditi*, de' *Solleciti*, degli *Scomposti*, degl' *Illuminati*, e ad altre ancora; che diede alle stampe: I. *Venere Invidiosa, Dramma*. II. *I due Coralbi, Dramma*. III. *Orazione funebre in morte del Sig. Conte Bartolommeo Fabri Presidente, e Consigliere a latere dell' Altezza Serenissima di Parma*; e che si dovevano in breve stampare di lui: I. *Un Volume di Sonetti*. II. *Componimenti Drammatici*. III. *Poesie Giocose*. IV. *Panegirici diversi*. V. *Giudizio di Paride, Poemetto Eroicomico*. e VI. *La Fida Mora, Dramma*. Noi troviamo ch'egli compose ancora e diede alla luce nel 1667. in occasione dell' elezione del Sommo Pontefice Clemente IX. un' Operetta intitolata: *Clementi IX. Pont. Max. renuntiato miscellanea Gratulatio*. Sue *Poesie Eroiche Sacre e Morali* uscirono anche in Gubbio per Vincenzio Mattioli 1702. in 12. con dedicazione del Mattioli al Cardinale Pietro Ottoboni. Anche il Crescimbeni (3) fa menzione di lui, dicendo che non poche sue Rime si leggono per le Raccolte in occasione della Liberazione di Vienna, e altre imprese di que' tempi contra i Turchi, e che *morì gli anni passati*, dal che può dedursi che morisse intorno al 1695. Noi troviamo Poesie di lui anche nella Raccolta delle *Poesie degli Accademici Infecondi di Roma. In Venezia per Niccolò Pezzana* 1678. in 12. a car. 64.

(1) Si avverta a non confondere questo Scrittore con Gio: Carlo Amadei Medico Bolognese che fioriva circa il principio di questo secolo, la cui rara cognizione nella *Botanica* viene molto esaltata nel Vol. II. Par. II. della Storia dell' Istituto di Bologna a car. 405. e segg.

(2) A car. 135.

(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 260.

AMADORI (Antonio) Malegonnelle, Fiorentino. V. Malegonnelle (Antonio).

AMADORI (Jacopo) de' Lanfredini. V. Lanfredini (Jacopo) Cardinale.

AMADORI (Lelio) Vicentino, raccolse e diede alla luce le *Rime di diversi Signori Scolari composte in lode del Molto Illustre Sig. Conte Francesco Thiene Vicentino Sindico de' Signori Leggisti, e Cavalier di S. Marco. In Padova appresso Gasparo Crivellari* in 4. senz' anno della stampa.

AMAGRIMA (Gio: Francesco). V. Maggi (Francesco Maria).

AMALFI (Costanzo d'.) Abate Olivetano nel 1549. viene annoverato dal Toppi

pi fra i Letterati Napolitani a car. 68. della *Bibl. Napol.* dicendo aver veduta di lui nella Libreria di Monte Oliveto di Napoli la traduzione manoscritta di molte Opere de' Santi Gregorio Nazianzeno, e Giovanni Grisostomo. Egli lo chiama *gran Teologo ed erudito in Lingua Greca, e Latina*. Il Simlero a car. 38. dell' *Epitom. Bibl. Gesneri* scrive che *vertit Basilii Opuscula quadam*.

AMALFI Duchessa d'. V. Avalo (Costanza d'-).

AMALFITANO (Jacopo) di patria Capuano, ed Arcivescovo pur di Capua dal 1227. incirca, sin dopo il 1242. si vuole che varie cose abbia scritte, delle quali non sono giunte a nostra notizia che quattro sue Epistole scritte a Pietro delle Vigne, ed inserite da Michele Monaco nel suo *Santuario Capuano*, ove di lui fa menzione a c. 249 (1).

(1) Di lui si veggano altresì l' Ughelli nel Vol. VI. dell' *Italia Sacra* alla col. 334; e il Sig. Gio: Bernardino Tafuri nella *Serie Cronol. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli* a car. 303. del Vol. XXIV. della Raccolta Calogerana.

AMALTEA (Adriano) Monaco ed Abate Casinense, nacque in Napoli, e vestì ivi l'abito Benedettino nel Monistero di S. Severino il primo d'Ottobre del 1526 (1). Fu amante d'ogni sorta di scienze, dell' Astronomia, delle Leggi, della Morale, ed essendosi principalmente applicato alle sacre Lettere, conseguì la Laurea Dottorale nell' una, e nell' altra Legge. Divenne poscia Abate, e governò diversi Monasteri, e finalmente morì, in Brescia in quello de' SS. Faustino e Giovita l'anno 1592 (2). Di lui s'ha alle stampe l'Opera seguente: *Rota sive calculus Astronomicus perpetuus juxta Gregorianam Correctionem. Brixiæ apud Sabium* 1593.

Per testimonianza d'Arnoldo Vion (3) seguito poscia dal Possevino, e da altri Scrittori egli compose ancora (4), *Paraphrasticam Expositionem sive translationem in Psalmos*, la quale con due sue epistole si conservava manoscritta presso al P. Angelo di Carpenednlo Monaco di Cesena l'anno 1595. Il suo principio era: *Accipe mi Christiane Lector*. Aggiugne il Vion (5) ch' egli scrisse altresì molte altre Opere tanto sopra i casi di coscieoza, quanto sopra le sacre lettere, le quali prevenuto dalla morte lasciò imperfette.

(1) Armellini, *Biblioth. Benedectino-Casinensis*, Vol. I. p. 1.
(2) Possevino, *Appar. Sacer*, Vol. II. pag. 1.
(3) *Lignum Vitæ*, Par. I. Lib. II. Cap. 62. pag. 397.
(4) Possevino, *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 18; Le-Long, *Bibl. Sacr.* Vol. II. pag. 597; e *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. p. 118.
(5) Nell' Appendice del *Lignum Vitæ*, Par. II. pag. 883.

AMALTEO (Aurelio) di Pordenone nel Friuli Accademico Dodoneo, e fratello del Cavaliere Ascanio, fu Poeta Volgare, e fiorì circa il 1660. Di lui s'ha alle stampe un Volume di Sonetti col titolo di *Venezia maravigliosa. In Venezia appresso il Miloco 1676.* in 8. E forse sono pur di lui le Poesie che si hanno alle stampe con questo titolo: *Le regie Epistole premesse agli Augustissimi Sponsali di Luigi XIV. dell Amalteo. In Parigi 1660.* in 4. Sue Rime manoscritte si conservavano altresì presso al Sig. Orazio Amalteo d'Oderzo (1), ed altre esistevano presso al P. D. Piercaterino Zeno della Congregaz. di Somasca. Questi con lettera di Venezia de' 16. d'Agosto 1721. avvisò il celebre Apostolo Zeno suo fratello che aveva veduto in una botteguccia in Venezia un Codice di *Rime d'Aurelio Amalteo Accademico Tassista divise in Amorose, Eroiche, Morali, Lugubri, e Sacre, ed umilissimamente consecrate alla S. C. M. di Leopoldo Imperad.* Par. I. *In Vienna d'Austria appresso Matteo Cosmerovio* in 4, e soggiunge di poi *non v'è espresso l'anno, nè io credo che siene stampate, ma che solo se ne preparasse la stampa*.

(1) Si veggano gli *Opuscoli Scientifici e Filologici* pubblicati in Venezia dal chiarissimo P. Calogerà, nel Tom. II. a car. 238. Se questo Aurelio è quegli che è stato registrato anche dal Fontanini nel suo Catalogo degli Scrittori del Friuli stampato in fine della sua *Histor. Liter. Aquilejensis* a car. 457. convien dire, che abbia sbagliato nell' annoverarlo tra gli Amaltei che hanno fiorito nel secolo XVI. mentre, come si vede, fiorì nel secolo susseguente.

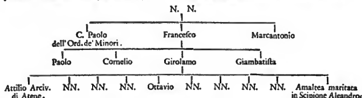
AMALTEO (Cornelio) di Oderzo, figliuolo di Francesco, e fratello di Gio: Batista, e di Girolamo celebri Poeti, de' quali tutti parleremo a suo luogo, fiorì nel secolo XVI. Studiò in Padova (1), e fu anch' egli buon Poeta Latino, avvegnachè d'assai infe-

riore

(1) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 238.

riore ai soprammentovati fratelli (2), come ne giudicò Girolamo Aleandro il Giovane (3), che fu nipote di Girolamo suo fratello (4). Sopravvisse ad essi molti anni, mentr'era ancor vivo nel 1595. in cui recitò una Orazione in lode di Marco Cornaro nel suo arrivo al Vescovado di Padova, mentovata dal Tomasini (5), e dal Riccoboni (6), che lo chiama *poetam eximium tanquam in Musarum Domicilio florentem*. Il titolo con cui viene quivi chiamato di *admodum reverendus* ci fa credere ch'egli fosse Religioso. V'ha chi scrive (7) ch'egli con Paolo Manuzio e con Giulio Poggiano riducesse a purgata Latinità il Catechismo Romano, la cui prima impressione uscì dai Caratteri Manuziani in foglio, ed è stimatissima. Ci fa ciò credere ch'egli dimorasse in Roma fra il 1561. e il 1570. nel qual tempo si trattenne altresì in Roma, e intorno a quell'Opera affaticò il Manuzio. Le sue Poesie Latine furono raccolte insieme con quelle de' suoi fratelli da Girolamo Aleandro il Giovane, e pubblicate *Venetiis ex typographia Andreæ Muschii* 1627. in 8. la qual Raccolta è stata di nuovo pubblicata da Gio: Giorgio Grevio in Amsterdam nel 1689. in 12. e da Pietro Ulamingio nel 1718. in 8. Sue Poesie Latine si hanno altresì nella Raccolta fatta da Gio: Paolo Ubaldini *Mediolani* 1563. in 8; in quella di Gio: Matteo Toscano intitolata: *Carmina illustrium Poetarum Ital.* nel Tom. I. a car. 18. ed in quella del Grutero intitolata *Deliciæ Poetarum Italorum* nella Par. I. dalla pag. 75. fino alla pag. 79. Il suo Poemetto intitolato *Proteus*, il quale si ha stampato anche separatamente *Venetiis apud Onophrium Farrium* 1572. in 4. è per avventura il più commendato dagli Scrittori (8). In esso pronosticò felicemente molto tempo avanti, la futura Vittoria de' Curzolari (9). Si legge questo anche nella Raccolta di Poesie Latine fatta da Pietro Gherardo sopra la detta Vittoria, *Venetiis ex typographia Guerræa* 1572. in 8. a car. 3. e segg. Quivi non meno che nell'impressione predetta del Farri si trova anche un suo Epigramma che incomincia: *Pectora Threicio dum scinderet ungue Tyranno* ec. il quale non si legge nella Raccolta delle Poesie di lui, e de' suoi fratelli fatta dall'Aleandro.

(2) Poichè la nobile famiglia Amaltea molti Letterati ha prodotto nel secolo XV. de' quali avremo a parlare, noi qui rappresenteremo quella parte dell'Albero di essa, che i medesimi abbraccia.



Si vuol qui avvertire avere il Castelvetro nella sua *Poetica* a car. 201. della seconda impressione, annoverata questa famiglia fra quelle che per vanità si sono mutate il nome, ma una tale asserzione è stata tacciata d'impostura dal Fontanini nella sua *Eloquenza Italiana* a car. 530.

(3) *Duobus germanis*, così di lui giudicò l'Aleandro nella Prefazione che si trova in fronte alle Poesie de' fratelli Amaltei, *consanguinitate proximus; at vero in præstantia poetica non nisi longo intervallo proximus apparet*.

(4) Si vegga ciò che di Girolamo Aleandro il Giovane abbiamo detto a suo luogo.

(5) *Gymn. Patav.* Lib. IV. pag. 434.

(6) *De Gymn. Patav.* Lib. VI. Cap. XII. pag. 136. Fra le Poesie Latine di Cornelio, a car. 180. dell'edizione del Muschio 1627. in 8. Si trova altresì un suo Epigramma *De Aloysio Cornelio Episcopo Patavino vita functo, ejusque successore Marco Cornelio*.

(7) *Vita di Paolo Manuzio*, pag. XXIII. in fronte alle *Epistole famigliari di Cicerone tradotte da Aldo Manuzio. In Venetia per Francesco Piacentini* 1736. in 8.

(8) *Les Eloges des Hommes Savans de M. de Thou avec les Additions de M. de Teissier* ec. Vol. I. pag. 418; Borrichio, *Dissert. III. de Poetis Latinis*, Cap. 86.

(9) Allusivo al detto Poema è il Distico in sua lode di Onorio Domenico Caramella nel suo *Musæum Illustrium Poetarum* a car. 72. ed è il seguente:

Victores dum forte canit Cornelius, ipse
Et multos potis est vincere carminibus.

AMALTEO (Francesco) di Oderzo, padre dei celebri Poeti Cornelio, Gio: Batista, e Girolamo, de' quali a suo luogo si fa da noi menzione, fu anch'egli Poeta Latino, e fiorì circa il 1530. Il Fontanini (1) lo chiama *letterato anch'egli distinto*. Di lui s'ha alle stampe un picciolo Poemetto *in laudem Magn. & Generosi Viri D. Nicolai Ber. Feltrensis Prætoris meritiss. inibique Cœna commendatur dapibus opiparis parata*, e questo si trova

(1) *Eloquenza Italiana*, pag. 391.

trova nel Tom. II. a car. 229. della *Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici* pubblicata dal P. Calogerà. Egli è stato il Sig. Orazio Amalteo suo discendente, che come per saggio del suo comporre lo ha quivi pubblicato, e ne conservava presso di se manoscritto l'originale.

AMALTEO (Gio: Batista) Poeta Latino, e Volgare, fu di Oderzo Città situata nella Marca Trivigiana (1). Quivi egli nacque di Francesco poc' anzi da noi mentovato (2), circa l'anno 1525 (3). Fece i suoi studj in Padova (4), e talmente ancor giovane si avanzò nelle belle Lettere, e nella cognizione delle tre Lingue, Volgare, Latina, e Greca (5), che riportò fin d'allora diversi encomj da celebri Scrittori di quel tempo (6), ed è stato perciò collocato da Davide Sculteto nel suo Teatro de' Giovani eruditi (7). Da una Lettera di Pietro Aretino sembra di potersi dedurre ch' egli si avanzasse negli studj sotto il celebre Trifone Gabbrielli, leggendosi in essa (8) che *partecipava della sua perfezione, stando tuttavia appresso di lui*. Egli doveva essere in età di 21. anno (9), e forse fu in quel tempo che passò al servigio in Venezia di Casa Lipomanna per educarvi i giovani di quella nobile famiglia Veneziana, del qual suo impiego, mentr' era ancor giovane, ha fatta menzione Lilio Gregorio Giraldi (10). Da una sua Lettera scritta a Pietro Aretino (11) si apprende ch'egli sulla fine del 1550. era passato a Milano servendovi un Ambasciatore di cui non iscrive il nome; ma nel 1553. era di nuovo in Casa Lipomanna contento in guisa, che, come scrisse allora Paolo Manuzio (12), *non si sarebbe levato a partito che gli venisse offerto*. Sette anni appresso cioè nel 1560. egli si trovava al servigio della Repubblica di Ragusi, come si ricava da un' altra sua Lettera

(1) Nella Par. II. della *Scelta di Sonetti e Canzoni* compilata da Agostino Gobbi a car. 479 dalla terza edizione fatta in Venezia nel 1727. si assegna Pordenone Luogo del Friuli per patria a Giambatista Amalteo, ma questo sbaglio è stato corretto nel Tom. II. della *Raccolta d'Opusc. Scient. e Filologici* a car. 227. e 236. ove si notano altri Scrittori che hanno affermato ch' egli era del Friuli. L' essere stata Pordenone la patria di altri Amaltei, e fra gli altri di Aurelio, di Giulio, di Paolo, e di Marcantonio a suo luogo in quest' Opera mentovati, ha dato forse motivo di credere dello stesso Luogo anche Giambatista. Per altro nella posteriore ristampa cioè nella *quarta* impressione della Raccolta del Gobbi si è corretto a car. 516. della Par. II. il suddetto errore, e se gli è assegnata per patria Oderzo. Molto maggiore tuttavia sembra a noi lo sbaglio del P. Giulio Negri nell' *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 239. ove annovera *Giambatista Amalteo* fra gli Scrittori Fiorentini; quando pure quel Giambatista Amalteo mentovato dal P. Negri, ma senza darci alcuna particolar notizia di lui, non fosse diverso dal nostro.

(2) A car. 565.

(3) La sua nascita si deduce dagli anni che visse e dal tempo della sua morte. Si può vedere anche la *Raccolta degli Opusc. Scient. e Filol.* Vol. II. a car. 228.

(4) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 228.

(5) Per la cognizione ch' egli ebbe della Lingua Greca, gli è stato dato luogo dal Colomesio nella sua *Italia Orientalis* a car. 74.

(6) Pietro Aretino in una sua lettera scritta al nostro Amalteo, che è nel Vol. IV. a car. 33. delle *Lettere* di esso Aretino, esalta il valore della penna di lui nelle Lingue Greca, Latina, e Volgare. Questa lettera è scritta nel 1546. onde l' Amalteo non aveva allora che 21. anno incirca. *Ingegno celeste* lo chiamò lo stesso Aretino in altra lettera, che è nel medesimo Volume a car. 173. scritta nel 1548. *Doctissimus adolescens* fu detto da Lodovico Dolce nella Dedicatoria a Bernardo Zeno premessa alle Poesie Latine di Benedetto Lampridio, e di esso Amalteo: *Venetiis apud Gabrielem Jolitum de Ferrariis* 1550. in 8. dalla quale rarissima edizione si vede che fu lodato, e comparirono alla luce le sue Poesie Latine, mentr' era in età di 25. anni. Lo stesso Dolce nella sua Dedicatoria premessa alla Raccolta delle *Lettere di Diversi*. *In Vinegia pel Giolito* 1554. in 8. disse che l' *Amalteo giovane*, com' era allora, *non pure aveva piena contezza delle tre Lingue più belle, ma era adorno di tutte le dottrine più nobili, e felicissimo in qual si voglia sorte di Poema così Latino, come Greco, e Volgare*. *Dottissimo giovane* lo chiamò pure il medesimo Dolce in fronte alla *Comedia di Dante* pubblicata *in Vinegia per Gabriel Giolito* 1555. in 12. Di lui, mentr' era ancor giovane, parlò con lode il Giraldi nel secondo Dialogo de' Poeti de' suoi tempi, chiamandolo *trilinguem*. Fra le Epistole Latine di Paolo Manuzio nel Lib. I. a car. 20 una ve n' ha scritta a Francesco Lussino, nella quale fa un bell' encomio d' un giovane Amalteo, cui chiama *praestantissimum adolescentem*, e il quale crediamo che sia il nostro Giambatista, perciocchè questi fu suo intrinseco amico, come appare da altre sue lettere, e come diremo appresso. Molto maggiori poi sono gli encomj che in progresso di tempo riportò da altri illustri Scrittori per la maggior parte a lui contemporanei, che poco di poi riferiremo.

(7) A car. 43. della sua Opera in Lingua nativa intitolata: *Teatro dell' erudita Gioventù*.

(8) *Lettere dell' Aretino*, Vol. IV. pag. 39. L' Amalteo dimostrò la stima che aveva del Gabbrielli in un Sonetto che compose in morte di lui, il quale si legge nella *Storia* manoscritta *de' Poeti Italiani* d' Alessandro Ziboli a carte presso noi 155.

(9) Perciocchè la lettera dell' Aretino citata di sopra è segnata nell' Aprile del 1546.

(10) Ecco come il Giraldi nel Dialogo secondo *Poetarum sui temporis* ne parla: *Vidi superioribus his diebus Joh. Bapt. Amalthei quosdam versus, inter quos Eclogas, Elegos, & Epigrammata. Juvenis hic, ut audio, trilinguis; de quo bene sperandum. Cujatis sit nescio, sed tum Forojuliensem audio, tamque Venetiis apud Lipomanos juventutis institutorem agere*. Questo passo del Giraldi è stato malamente citato dal Teissier nel Tom. I. delle sue *Additions aux Eloges des Hommes Sçavans de M. de Thou* a car. 418. ove si legge che *Lilius Gregoire Giraldi dit, qu' il fit dès sa jeunesse des vers admirables*, e si cita in margine il luogo addotto di sopra, nel quale non si fa cenno alcuno di *maraviglia*. Anche il Papadopoli nell' *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 228. ha addottata questa troppa libertà del Teissier nel citare quel luogo; e forse non senza qualche libertà ha affermato anche il Ziboli nel luogo addotto di sopra, che il nostro Amalteo *insegnò lungamente in Padova, ed in Venezia Umanità, e Filosofia*.

(11) Fra le *Lettere scritte a Pietro Aretino* nel Vol. II. a car. 398.

(12) *Lettere Volgari di Paolo Manuzio*, Lib. I. p. 31. terg.

ra (13), e fu opera di lui, in esecuzione delle commissioni che da essa Repubblica gli erano state imposte, che a Ragusi per Lettor pubblico di belle Lettere si trasferisse Nascimbene Nascimbeni (14). Sulla fine del 1561. era egli ritornato a Venezia (15); e di colà, non si sa poi in qual tempo precisamente, se ne passò a Roma, invitatovi per avventura da Paolo Manuzio suo stretto amico, il quale in detto anno 1561. si era trasferito a Roma per invito fattogli dal Sommo Pontefice Pio IV (16). L'Amalteo si fece ben tosto conoscere in Roma, e il suo merito gli ottenne onorifici impieghi. Uno di questi, e forse il primo, fu quello di Segretario del Cardinal San Carlo Borromeo, il quale talmente prese ad amarlo, e a distinguere le sue virtù, che dopo averlo avuto per alcun tempo in detto servigio, lo lasciò ritornare in Roma l'anno 1568. accompagnandolo di pressantissime Lettere di raccomandazione ai primi Cardinali e Prelati di quella Corte, onde potesse ivi conseguire un onorevole posto, come anche avvenne. Belle e copiose testimonianze intorno a ciò ci somministrano i molti Volumi di Lettere scritte a quel Santo Cardinale, che MSS. si conservano nell'Ambrosiana di Milano (17). Da queste sappiamo che il nostro Amalteo ebbe una pensione sopra un Canonicato d'Aquileja, la quale poi andò in nulla (18); che conseguì nel 1566. mentr'era in quell'impiego di Segretario, un Canonicato in Padova per cui sofferì gravi contrasti col Card. Pisani, il quale voleva che l'Amalteo si trasferisse onninamente alla residenza di quello (19), o lo rinunziasse con onesta pensione (20); ed avendogli, in grazia del Santo, accordata la dispensa o sia dilazione di sei mesi, veggendo di poi passati quasi due anni, senza che andasse a quella residenza, si mise di nuovo al punto di obbligarlo o a questa o alla rinunzia (21); che il Santo gli procurò altre due pensioni, l'una in Napoli, per cui dovette l'Amalteo sostenere una lite, e l'altra sopra la Badia di Mozzo (22); e che finalmente, mercè delle raccomandazioni del Santo (23), fu veduto di buon occhio dal Pontefice, il quale volle subito che fosse provveduto (24). Si sa in fatti altronde che fu eletto Segretario del medesimo Pontefice (25); che venne fatto Cittadino Romano (26), e Cavaliere dell'Ordine di Gesù Cristo (27); e che fu il primo ad aver la carica di Segretario della Sacra Congregazione de' Cardinali interpreti del Concilio di Trento, la quale dal Sommo Pontefice si conferisce a un Prelato (28).

Morì in Roma in età di 48. anni nel mese di Febbrajo del 1573. Scrive il Petanda in una sua Lettera (29) che morì di catarro, o sia di flussione, la quale occupandogli il capo, gli levò primieramente il lume, poi il moto, ed all'ultimo la vita, ed aggiugne ch'egli volle abbreviar il suo tempo col troppo studio, al qual era talmente dedito, che per cibar l'animo, toglieva la parte sua al corpo. Quantunque poi intorno al tempo suddetto

della

(13) Fra le *Lettere Volgari di diversi nobilissimi Uomini*, *Libro terzo* dato in luce da Aldo Manuzio. *In Venezia* 1567. in 8. a car. 381. Questa lettera si trova anche in altre Raccolte.

(14) Lettera dell'Amalteo sopraccitata, e lettera seguente a car. 386.

(15) Lettera dell'Amalteo nel *Libro terzo* della mentovata Raccolta di Aldo Manuzio a car. 388. Dalle cose fin qui esposte si può chiaramente dedurre con quanto poco di fondamento abbia di lui scritto il Tuano nelle sue Storie sulla fine dell'anno 1574. ch'egli *in Aula Romana toto vitæ curriculo versatus* (est), *ac tribus ordine Pontificibus carissimus* ec. Questo sbaglio del Tuano è stato ciecamente seguito dal Papadopoli nell' *Histor. Gymn. Patav.* loc. cit.

(16) Si vegga la lettera dell'Amalteo al Manuzio, e l'altra del Manuzio all'Amalteo nel *Libro* suddetto a car. 386. e 388.

(17) Delle notizie tratte da esse lettere, che or ora si riferiranno, ci confessiamo debitori alla singolar gentilezza delli Signori Giuseppe Antonio Sassi Bibliotecario di quella Libreria, Canonico Giannandrea Irico, e Carlantonio Tanzi, i quali tutti hanno molto contribuito a favorirci.

(18) Lettera del Card. Alciati al Santo da Roma ai 4. d'Ottobre 1567. nel Vol. XXV. num. 120.

(19) Lettera suddetta del Card. Alciati.

(20) Lettera del Card. Pisani a S. Carlo, di Roma ai 3. d'Ottobre del 1567. nel Vol. XXV. num. 126.

(21) Lettera del Card. Alciati di Roma ai 17. di Gennajo del 1568. nel Vol. XXXII. num. 130. Sopra lo stesso affare versano pure le lettere dello stesso Card. segnate dei numeri 30. 33. 37. 82. 89. e 103. in esso Volume, i cui estratti ci sono stati comunicati dal Sig. Dottor Francesco Fogliazzi.

(22) Lettere di Monsig. Gio: Francesco Bonomio a S. Carlo, di Roma nel 1567. che sono nel Vol. XXVII. ai num. 72. 76. e 79.

(23) Lettere diverse del Card. di Trani, del Card. S. Clemente, del Card. Morone, del Card. Camerlengo, del Card. di Corregio, e di Monsig. Bonomio, nella mentovata Raccolta al Vol. XXV. num. 199. e segg.

(24) Lettera di Niccolò Ormaneto al Santo, da Roma 23. Ottobre 1568. nel Vol. XXIX. al num. 45; e Lettera dello stesso Amalteo al Santo del dì medesimo nel Vol. XXIX. al num. 134.

(25) Gio: Bonifacio, *Stor. Trivigiana*, Lib. XII. pag. 713.

(26) *Raccolta d'Opuscoli Scient. e Filologici*, Tom. II. pag. 231. ove si cita il privilegio ch'egli conseguì della Romana Cittadinanza.

(27) Sua Iscrizione sepolcrale poco di sotto riferita.

(28) Iscrizione sepolcrale qui sopra citata, ed *Eloquenza Italiana* del Fontanini, pag. 391.

(29) *Lettere di Gio: Francesco Peranda*, Par. I. pag. 3.

della sua morte appaia diversamente dal seguente Epitaffio che si vedeva in Roma nella Chiesa di S. Salvatore in Lauro (30):

JOAN. BAPTISTÆ AMALTHEO
OPITERGINO, EQUITI MILITIÆ JESU CHRISTI, A SECRETIS CARDINALIUM TRIDENTINI CONCILII INTERPRETUM, ELOQUENTIA, ET OMNI GENERE LIBERALIS DOCTRINÆ EXCELLENTI, EXPECTATÆQUE ANIMI INTEGRITATIS, ET CHRISTIANÆ RELIGIONIS VIRO ATTILIUS AMALTHEUS FRATRIS FILIUS, ET EX TESTAMENTO HÆRES P. VIXIT ANN. XLV. OBIIT ID. FEBR. MDLXXV.

egli è certo tuttavia trovarsi in questo due grossi errori di tempo, e per ciò esservi stato sostituito e doversi preferire il seguente:

D. O. M.
EQUITI JOANNI BAPTISTÆ AMALTHEO OPITERGENSI, VITÆ INTEGRITATE, VARIA DOCTRINA, ERUDITIONE TRIUMQUE LINGUARUM NOTITIA CLARO. OBIIT ANNO 1573. MENSE FEBRUARII, ÆTATIS SUÆ 48. ATTILIUS AMALTHEUS ARCHIEPISCOPUS ATHENARUM FRATRIS FILIUS INJUNCTO PRO ILLIUS ANIMA CANONICIS HUJUS ECCLESIÆ JUGI MISSÆ SACRIFICIO MONUMENTUM POSUIT ANN. D. 1630 (31).

egli si è renduto molto illustre nella Poesia Latina e Volgare, e le sue composizioni, che appresso riferiremo, sono tenute in molto pregio dagl' intendenti. Molti de' più illustri Letterati del suo tempo furono suoi amici (32), fra i quali si può contare il Cardinal Bernardo Navagero, che frequentemente con altri Letterati lo voleva suo commensale (33); e molti hanno lasciata testimonianza ne' loro scritti della stima che facevano del suo sapere (34).

SUE

(30) Ciò si legge nella *Raccolta d' Opusc. Scient. e Filologici*, Vol. II. pag. 232. ove si citano i monumenti d' Italia di Lorenzo Scredero a car. 174. La medesima Iscrizione fu riferita anche dal Ghilini nel Vol. III. non ancor stampato del *Teatro d' Uomini Letterati* a carte 224 se non che quivi si legge, che l' Amalteo *fu seppellito in Santa Sabina nell' Aventino*.

(31) Che l' Epitaffio ivi addotto in secondo luogo con cui si fissa la morte di Giambatista all' anno 1573. si abbia a preferire all' antecedente, non ce ne lascia dubitare un Sonetto del Goselini in morte di lui, il quale si trova fra le Poesie di questo dell' edizione del Zaltieri del 1573. a car. 159. ond' egli è certo che era morto o morì nel 1573. e in conseguenza è falso che morisse nel 1575. come si afferma nell' Epitaffio antecedente. Maggior lume ancora darebbe la lettera del Peranda scritta in sua morte, e citata di sopra nell' annotaz. 29. se vi si leggesse la data. Vero è che in quella edizione delle Rime del Goselini non è espresso il nome dell' Amalteo, ma non può essere altri che *Giambatista*; perciocchè gli altri due suoi fratelli Girolamo, e Cornelio vissero dopo il 1573. e in fatti nell' edizione quinta più copiosa delle Rime dello stesso Goselini, in cui il Melchiori a fisse gli argomenti a ciascuna composizione, vien dichiarato, che quel Sonetto sia in morte di *Giovambatista*, come si è osservato in una annotazione fatta alla *Storia della Volgar Poesia* del Crescimbeni nel Vol. IV. a car. 88. Anche fra le Epistole Latine di Paolo Manuzio nel Lib. XI. a car. 489. una se ne legge a Camillo Paleotto segnata *Romæ XII. Kal. Martii* 1573. nella quale gli dà notizia della morte allor seguita dell' Amalteo. Ciò dunque essendo, converrà correggere il Ghilini, il quale sul fondamento della prima Iscrizione pone la sua morte nella sua Opera MS. citata di sopra, sotto ai 13. di Febbrajo del 1575. Averà altresì sbagliato il Fontanini nell' *Eloq. Italiana* a car. 392. ove afferma che *mancò di vita in Roma ai 13. di Febbrajo del 1572.* e così pure il Papadopoli nell' *Hist. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 228. ove scrive che *obiit Romæ ann.* 1567. e prima d' amendue il Baillet ne' *Jugemens des Savans* num. 1318. ove asserisce che morì nel 1574. Quest' ultimo è stato per avventura tratto in errore dalla Storia del Tuano, il quale sotto l' anno 1574. nel quale morì Girolamo Amalteo, fa menzione sì di questo che di Giambatista suo fratello. Anche il celebre Le Clerc ha sbagliato intorno alla morte di Giambatista nel Vol. XII. della *Biblioth. Univ. & Histor.* ove la pone sotto l' anno 1573. e ne cita il Tuano, quando questi la riferisce, avvegnachè con isbaglio, sotto l' anno 1574.

(32) Sperone Speroni fu uno de' suoi amici, e se ne può veder una prova in una lettera di raccomandazione che a Giambatista scrive lo Speroni, la quale si trova fra le Lettere di questo a car. 61. Suoi amici furono altresì Domenico Veniero, come si apprende da una lettera di Gianfrancesco Peranda citata di sopra nell' annotaz. 29; Pietro Aretino, come appare dalle Lettere di questo a lui scritte nel Vol. IV. a car. 33. 39. 173. e nel Vol. V. a car. 140. e molti altri mentovati da noi di sopra nell' annotaz. 6. e che nomineremo nell' annotazione seguente.

(33) *Satis copiosa mensa utebatur convivarum caussa qui ad ipsum veniebant, inter quos erant Speron Speronis* ec. *Silvius Antonianus* ec. *& Joannes Baptista Amaltheus politioribus literis, & moribus optimis imbutus* ec. così si legge nella Vita del Card. Bernardo Navagero scritta dal Card. Agostino Valiero a car. 93. dell' edizione del Comino di Padova fatta nel 1719. in 4. Anche Giulio Castellani Canonico Faentino così scrisse nell' 1562. in sua lettera al Navagero, che è fra le Lettere di esso Castellani a car. 13. *Obliviscar ne unquam suavissimos illos congressus, doctissimosque sermones, quos Romæ in cubiculis tuis cum Sperone, cum Capellio, cum Manutio, cum Amaltheo, cum Mutio, alîisque doctissimis viris toties de literis habui?*

(34) *Vero miracolo della natura* lo chiamò il Ruscelli nella prefazione al Decamerone del Boccaccio stampato dal Valgrisi nel 1552. in 4. *Delicie delle Muse* si egli che i fratelli suoi furono chiamati dal Gualdo nella Vita di Gianvincenzio Pinelli a car. 23; Giammatteo Toscano nel *Peplus Italiæ*, num. 172. lo disse *nulli ætatis nostræ poetarum secundum*; e, come quegli ch' egualmente era eccellente nella Poesia Latina che nella Volgare, viene esaltato dal medesimo Toscano col seguente Epigramme:

Duplice Amalthei profluxit copia cornu,
Ipse pari geminam dum movet arte chelyn:
Cura ut in ambiguum Venerem diduceret anceps,
Capta foret Tuscis plus, Latiisve modis.
Quin apud Elysios certat Petrarca Tibullo,
Quisque sui hunc partem dum cupit esse Chori.

Il Varchi scrivendogli un Sonetto con cui lo invita a celebrare il valore di Monf. Lorenzo Lenzi Vicelegato d' Avignone, e di Monf. Sorbellone nella difesa di quella Città e Stato contra gli Ugonotti, il quale si trova a car. 30. del primo Volume delle *Rime di diversi* pubblicate dall' Atanagi, lo incomincia così:

Da Voi, cui d' ogni bel costume adorno,
Dotto non men, che facondo Amalteo,
Diede la copia, il che caro altrui feo,
Colmo di tutti i miglior frutti il corno ec.

E il

SUE OPERE.

I. Alcune delle sue Poesie Latine furono insieme unite da Lodovico Dolce, e pubblicate con quelle di Benedetto Lampridio, *Venetiis apud Gabrielem Jolitum de Ferrariis* 1558. in 8. ove si ritrovano dalla pagina 70. fino al fine. Queste e alcune altre ancora si videro di poi sparse in diverse Raccolte, e fra l'altre in quella di Gio: Paolo Ubaldini, *Mediolani* 1563. in 8; in quella fatta da Pietro Gherardi *in Fœdus & Victoriam contra Turcas juxta Sinus Corinthiacum Non. Octob.* 1571. *partam*, a car. 31. 36. e 367. nel Tomo primo di quella *Poetarum Italorum* di Gio: Matteo Toscano a car. 19; nelle *Delitiæ Poetarum Italorum* del Grutero dalla pag. 79. fino alla 107. della Par. I. ed in quella de' Poeti Latini fatta ultimamente in Firenze; ma la più copiosa Raccolta fu quella, che di tutte le Poesie Latine di lui, e di Girolamo, e Cornelio suoi fratelli, fece Girolamo Aleandro il Giovane che vi unì altresì le proprie, e le pubblicò con questo titolo: *Trium fratrum Amaltheorum Hieronymi, Jo: Baptistæ, Cornelii Carmina. Accessere Hieronymi Aleandri junioris Amaltheorum cognati poëmatia. Venetiis ex typographia Andreæ Muschii* 1627. in 8. ove quelle di Gio: Batista si trovano dalla pag. 59. fino alla 151. Questa Raccolta è stata ristampata in Amsterdam nel 1689. in 12. e dall' Ulamingio nel 1718. in 8. Fra esse Poesie, la prima sua Egloga intitolata *Lycidas* è forse la composizione più stimata dagli Scrittori, se crediamo al Teissier (35) e al Borricchio (36).

II. Niente meno eccellente fu nella Poesia Volgare, di quel che fosse nella Latina, e molte sue Rime che si chiamano dal Crescimbeni (37) *facili, pure, leggiadre, e ricche di lumi, e di sentimenti sceltissimi*, si hanno sparse in diverse Raccolte. Sue Stanze si hanno nella *Scelta di Stanze di diversi Autori Toscani raccolte da M. Agostino Ferentilli*, a car. 218. *In Venezia per Filippo e Bernardo Giunti e Fratelli* 1579. in 12. Sonetti XVIII. Madrigali VII. Sestina I. Canzoni II. stanno a car. 88. 96. 171. 176. 177. e 178. del Lib. III. delle *Rime di diversi raccolte da Andrea Arrivabene*. Una Canzone e tre Sonetti si leggono nelle *Rime di diversi* raccolte da Lodovico Dolce, a car. 443. e segg. Diciassette Sonetti, quattro Madriali, due Canzoni e una Sestina s'hanno nel *Primo Volume delle Rime scelte da diversi* a car. 201. e segg. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1563. in 12. Otto Sonetti, ed un Madriale si trovano nel secondo Volume delle *Rime di diversi nobili Poeti Toscani ec. raccolte dall' Atanagi* a car. 35. e segg; ed un Sonetto nel Primo Volume a car. 123. *In Vinegia appresso Lodovico Avanzo* 1565. in 12. Sette Sonetti, un Madriale, una Sestina, ed una Canzone si leggono ne' *Fiori delle Rime de' Poeti illustri raccolti dal Ruscelli* a car. 142. e segg. *In Vinegia presso gli heredi di Marchio Sessa* 1579. in 12. Alcune sue Ottave al num. di 17. s'hanno a car. 223. e segg. del *Primo Volume della scelta di Stanze di diversi raccolte dal Ferentilli. In Vinegia appresso gli Eredi di Marchio Sessa* 1584. in 12. Sei Sonetti, e due Canzoni stanno nella Par. II. della Raccolta del Gobbi. Una Sestina, ed un Sonetto sono nell' *Istoria della Volgar Poesia* del Crescimbeni nel Vol. I. a c. 25. e nel Vol. IV. a c. 88. La medesima Sestina, come ottimo esemplare per cotal sorta di componimenti, si riferisce pure dal P. Quadrio nel Tom. II. Par. II. della *Storia e Rag. d'ogni Poesia* a c. 189. Una sua Canzone sopra la Vittoria seguita contra l'armata Turchesca fu separatamente

E il medesimo Atanegi nella tavola degli autori posta in fine del secondo Volume di detta Raccolta lo chiama *spirito egregio, e Poeta elegantissimo non so in qual più o ne la Toscana lingua, o ne la Latina*. Bell' Epigramma in lode di lui e di Girolamo suo fratello si trova nel Lib. VII. delle Poesie Latine di Basilio Zanchi, il quale finisce:

Vos Vatum studiosa cohors, vos inclyta virtus
Attollat priscis æmula temporibus.

Gran conto del suo giudizio, e della sua dottrina mostrò di fare Torquato Tasso, e Giuliano Goselini, che nell' Opere loro ricercarono il parere di lui. Quest' ultimo gl' indirizzò in tre *Lettere* alcuni suoi Commentarj sopra tre suoi Sonetti, ricercandone il suo sentimento, le quali si trovano fra quelle del Goselini a car. 13. 18. e 21. dell' edizione di Venezia 1592. in 8. Menzione inoltre di lui hanno lasciato il Valvason nel Lib. II. della Tebaide; il Dolce nel Lib. IV. delle Trasformazioni; il Tasso nell' Amadigi; il Fiamma nelle Rime con un Elogio particolare a car. 64. e 313; l' Eritreo nella *Pinacotheca Prima* nell' Elogio di Girolamo Aleandro il Giovane; Michel Folcarini nelle sue annotazioni al *Museum illustrium Poetarum* di Onorio Domenico Caramella ove a car. 143. si legge il Distico seguente:

Iste nec immerito cognomina possidet ejus
Qua & dulci potuit pascere lacte Jovem;

il Gravina nel Lib. I. *della Ragion Poetica*, artic. XLIII. ove lo dichiara o eguale o migliore de' più colti Poeti del suo tempo; Olao Borricchio nella *Dissert. III. de Poetis*, num. 86; ed alcun altro riferito nell' *Istor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni nel Vol. IV. pag. 88. nell' annot. 62.

(35) *Les Eloges des Hommes Savans de M. de Thou avec des Additions* ec. Vol. I. pag. 418.

(36) *Dissertatio III. de Poetis Latinis*, num. 86.

(37) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 87.

stampata, *In Venezia appresso Onofrio Farri* 1572. in 4. Sue Rime si trovano altresì nel terzo Libro delle *Rime di diversi* al segno del Pozzo 1550. in 8. nel terzo Libro delle *Rime di diversi Signori Napoletani, e d'altri. In Venezia appresso il Giolito*, il qual Libro fu poi ristampato dal Giolito col nome di Lib. V. ove a c. 380. e 384. ha una Canzone e tre Sonetti; e nella Raccolta in morte d'Irene da Spilimbergo. Suoi *Sonetti all' Imperadore per l'acquisto* di Belgrado si hanno MSS. nella Libreria Riccardiana in un Cod. cart. in 4. al Banco S. t. num. II. come si ha dal catalogo de' MSS. di detta Libreria a c. 24.

III. Tre sue Lettere Volgari si trovano a c. 381. e segg. del Libro terzo della Raccolta *delle Lettere Volgari di diversi* pubblicata da Aldo Manuzio *in Venezia* 1567. in 8, e nel Libro quarto a car. 355. e segg. *della nuova scelta di Lettere di Bernardino Pino. In Venezia* 1582. in 8. La prima e l'ultima di esse lettere sono state pubblicate anche da Bartolommeo Zucchi nella Par. IV. della sua *Idea del Segretario* a car. 21. e 308. Altre due sue Lettere si leggono nella Raccolta di quelle di diversi scritte a Pietro Aretino, cioè a car. 306. del primo Volume, ed a car. 398. del secondo. Nella Libreria Vaticana fra i Codici della Regina di Svezia al num. 554. si trovano manoscritte *Lettere di Gio: Batista Amalteo*, e molte se ne hanno pure fra i Volumi delle Lettere di S. Carlo Borromeo, e d'altri scritte a questo Santo, i quali si conservano MSS. nell'Ambrosiana di Milano in più Volumi in fogl. Il Fontanini (38) scrive finalmente esserci a penna un suo Volume di *Lettere Volgari tutte scritte da Padova*, ma se questo sia il da noi mentovato esistente nella Vaticana, o altro diverso, da lui non si accenna.

IV. Egli intraprese a scrivere una Tragedia intitolata *Ino*, cui non condusse a fine, e della quale non ci resta che un Frammento molto esaltato dal Crescimbeni col dire (39) che *il nostro Idioma ben avrebbe fin dal nascimento della Poesia tragica Volgare toccato il colmo dell'eccellenza di essa, se la sorte avesse voluto che fosse stata condotta a fine da Gio: Batista Amalteo illustre Letterato, e chiarissimo Poeta Greco, Latino, e Volgare del secolo XVI. la sua Tragedia d'Ino, di cui si vede un frammento nella Ottoboniana di mano dell'Autore (al fogl. 678. del MS. 50.) che incomincia :* Frisso la ricca pelle appese in Colco ec.

(38) *Eloq. Ital.* pag. 391.

(39) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 307.

AMALTEO (Girolamo) fratello di Cornelio e di Gio: Batista, e figliuolo di Francesco, tutti Poeti de'quali a suo luogo abbiamo parlato, nacque in Oderzo (1) l'anno 1506 (2). Suo padre lo fece instruire nelle Lingue Latina e Greca dalle quali passò allo studio delle scienze e dell'arti. In queste talmente si avanzò che ricevuta la Laurea Dottorale di Filosofia e Medicina nell'Università di Padova, conseguì in età di 26. anni una Cattedra per leggere quivi in primo luogo il terzo libro di Avicenna l'anno 1532 (3), e l'anno appresso passò ad essere Lettore di Morale Filosofia (4). Non continuò però in questo grado che per poco tempo; perciocchè o fosse che il suo genio si trovasse alieno da quegl' impegni che seco traggono impieghi di tale natura, o fosse che la sua debole complessione non glielo permettesse, lasciò ben presto Padova, e se ne ritornò ad Oderzo, ove tuttavia poco si trattenne, mentre l'anno 1536. fu chiamato a Ceneda per esercitarvi la carica di Medico, il che fece fino al 1539. in cui si trasferì ad esercitare la stessa in Serravalle Città poco da quella distante.

Nel medesimo anno il primo di Settembre si accoppiò in matrimonio con Marietta Tomasis di antica e nobile famiglia di Oderzo, la quale lo rendette padre per lo meno di dieci figliuoli accennati da lui nelle sue Poesie (5). Fra questi sono degni di partico-

(1) Si vuol quì notare uno sbaglio di Giammatteo Toscano nel suo *Peplus Italiæ* al num. 184. ove si chiama il nostro Amalteo *Utinensis Medicus*, mentre nè ebbe Udine per patria, nè si sa che in Udine esercitasse la Medicina.

(2) Si può vedere la *Lettera intorno a Giovambatista e Girolamo fratelli Amaltei* del Sig. Orazio Amalteo, nel Tom. II. della *Raccolta d' Opusc. Scient. e Filologici* pubblicata in Venezia dal P. Calogerà a car. 241. e segg. donde abbiamo tratta la maggior parte delle notizie intorno a questo Scrittore.

(3) Riccoboni, *Gymn. Patav.* Lib. I. Cap. XV. pag. 25; e Tomasini, *De Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. XXXI. pag. 326. Il Portenari nella *Felicità di Padova* a car. 233. lo pone fra i Medici Professori di Padova sotto l' anno 1531.

(4) Riccoboni, *Gymn. Patav.* Lib. I. Cap. XV. pag. 24 e Tomasini, *De Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. 27. pag. 322.

(5) *Trium Fratrum Amaltheorum Carmina*, pag. 24. *Venetiis* 1627. in 8.

ticolar menzione Attilio che fu Arcivescovo di Atene (6), Ottavio Medico Letterato e Poeta di cui a suo luogo parleremo, ed Amaltea che fu maritata in Girolamo Aleandro il Giovane anch'egli chiaro Scrittore di cui a suo luogo abbiamo parlato. Divulgatasi intanto la fama ed il credito di Girolamo anche di là da' Monti, venne ricercato dalla Regina di Pollonia nel 1542. per suo Medico, com' egli stesso accenna in una delle sue Lettere iodirizzata a Gregorio Olafta Medico Tedesco il quale a nome di quella Regina scritto gli aveva (7); ma egli rifiutò questo impiego, e continuò la sua professione in Serravalle fino all'anno 1558. in cui, trovandosi in età avanzata, volle ritirarsi in patria nella quale stipendiato per pubblico Medico morì nel 1574. a' at. di Ottobre in età di 67. anni, mesi 7. e 13. giorni (8). Giuliano Goselini compose sopra la sua morte quattro Sonetti (9); e i suoi Concittadini per segno di gratitudine determinarono nel Consiglio loro di formare a nome di essi e della Comunità il seguente Epitaffio:

HIERONYMO AMALTHEO CONSUMMATÆ PERITIÆ MEDICO ET POETÆ ALTERI APOLLINI CIVES OPITERGINI P.P.

Non si sa intendere la cagione per cui questo non si sia fatto incidere sulla sua lapida sepolcrale che è nella Chiesa di S. Martino de' Monaci Camaldolesi in Oderzo, ove si vede che la moglie di lui, e i suoi figliuoli ve ne hanno fatto porre un altro assai diverso, che è il seguente:

HIERONYMO AMALTHEO IN MEDICINA, ET POET. ARTE CLARISS. UX. ET FIL. VIXIT ANN. LXVII. M. VII. D. XIII. SAL. HUMANÆ MDLXXIV.

Egli è celebre per le sue Poesie Latine le quali gli hanno acquistato un onore immortale, essendo al più alto segno stimate dagl' intendenti. Marcantonio Mureto non ebbe difficoltà di chiamarlo il miglior Poeta Latino di quanti fiorivano allora in Italia (10). Questo giudizio fu confermato da Gio: Matteo Toscano (11) che ci ha lasciato un bell' Epigramma in sua lode (12), e dal celebre Gio: Giorgio Grevio (13). Singolare altresì è l'elogio che in una sua Lettera fece Annibal Caro (14) del Poemetto di lui intitolato *Gigantomachia*, cui chiama *divinissimo*, e cui esalta quanto mai esaltar si può poetica composizione. Di queste sue Poesie Latine uscirono primieramente alcune alla luce inserite in diverse Raccolte, e fra le altre, in quella di diversi aggiunta come per Appendice alle Poesie Latine di Basilio Zanchi a c. 293. e 294. *Basileæ apud Oporinum* 1555. in 8; in quella di Gio: Paolo Ubaldini, *Mediolani* 1563. in 8; in quella di Gio: Antonio Taglietti, *Brixiæ apud Thomam Bozolam* 1568. in 8.

(6) Si vegga un bell' Elogio di Attilio nella *Pinacotheca secunda* di Giano Nicio Eritreo al num. VIII.

(7) MS. O. in 4. Epist. 14. appresso i suoi Eredi.

(8) Sbaglia perciò il Clerc nella *Bibl. Univers. & Histor.* Tom. XII. pag. 554. ove scrive che morì nel 1573. e tanto più sbaglia, quanto si fonde sull' autorità del Tuano da lui citato, quando in fatti il Tuano nelle sue Storie di Francia pone la morte di Girolamo nel 1574.

(9) Si veggano le *Lettere del Goselini* a car. 207. a terg.

(10) *Hic ille Amaltheus est*, così scrisse il Mureto al Lambino in una Lettera segnata ai 28. di Novembre del 1558. che è la X. del Lib. I. dell' impressione del Tumermao di Verona, *quem tibi affirmavi, magisque ac magis affirmo, omnium qui hodie vivunt Italorum, quos ego quidem noverim, præstantissimum poetam esse, eundemque medicum u' τῶν τυχόντων, immo, ut ille ait, πολλῶν ἀντάξιον ἄλλων.*

(11) *Peplus Italiæ*, num. 184. Il Papadopoli nell' *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 228. cita questo giudizio del Toscano sotto il nome del Toppi per errore il quale si vede malamente seguito nel Tom. II. degli *Opuscoli Scientif. e Filolog.* a car. 270. in una nota in fine.

(12) L' Epigramma si legge nel luogo citato del *Peplus Italiæ*, ed è il seguente:

Hieronymus Amaltheus
Ut mentes hominum solaris dulcibus ægras
Verbis, sic herbis languida membra juvas.
Una manus citharæ nervos, nervosque virorum
Sedula concordi temperat harmonia.
Quatuor ut chordæ sunt, ut discrimina vocum
Quatuor, in quibus ars musica tota viget.
Bisque duo hæc, nervi, numeri, candorque, leposque,
Vivere plus una carmina luce jubent.
Corpora sic totidem ex humoribus atque elementis
Constant, Pæonia est in quibus artis opus.
Quæ cum felici tractes Hieronyme cura,
E gemina geminus vi tibi surgit honos:
Sed, dispar peritura etenim qui corpora servas,
Carmina perpetuo non peritura facis.

Qui ci sarà lecito d'aggiugnere il favorevole giudizio che ne ha fatto il Clerc nel Vol. XII. delle sua *Biblioth. Universelle & Historique*, ove a car. 553. dando notizie della ristampa fatta in Amsterdam nel 1689. delle Poesie de' tre fratelli Amaltei, dice che quelle di Girolamo e di Giambatista *pour l'invention, la delicatesse, et la noblesse de l'expression égalent bien souvent les meilleurs Poëtes Latins.* Di altri, che di lui e di Giambatista suo fratello hanno fatta onorevole menzione, si può vedere di sopra l'annot. 34. nella Vita di detto Giambatista. Anche il Caramella fa un Distico in lode di lui nel *Museum Illustr. Poetarum* a car. 117; e un elogio pur ne fa Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Eruditor.* a car. 1268.

(13) Si vegga l' edizione fatta per opera di esso Grevio in Amsterdam nel 1689. delle Poesie de' tre fratelli Amaltei.

(14) *Lettere del Caro*, Vol. III. pag. 59. dell' edizione di Padova fatta dal Comino nel 1735. in 8.

ove a car. 4. fu stampato il suo Poemetto intitolato *Jolas*; in quella di Gio: Matteo Toscano intitolata: *Carmina illustrium Poetarum Italorum* nel Tom. I. a c. 12; in quella di Giano Grutero intitolata: *Delitiæ Poetarum Italorum* dalla pag. 65. fino alla 75. Alcuni suoi versi Latini furono pure stampati nella Raccolta di diversi fatta da Piero Gherardi per la Vittoria de' Curzolari contro a' Turchi a car. 36. *Venetiis ex typographia Guerraa* 1572. in 8; come pure fra le Rime di Vitale Papazzoni, *In Venezia per Domenico Niccolino* 1572. in 8. e nel primo Tomo a car. 392. dell' *Amphitheatrum* del Dornavio, *Hanoviæ per Vvechelios* 1619. in fog. Furono poscia da Girolamo Aleandro il Giovane tutte insieme raccolte con altre non più stampate, ed unite a quelle di Gio: Batista e di Cornelio suoi fratelli, ed alle proprie ancora, vennero pubblicate con questo titolo: *Trium Fratrum Amaltheorum Hieronymi, Jo: Baptistæ, Cornelii Carmina. Accessere Hieronymi Aleandri Junioris Amaltheorum cognati Poematia. Venetiis ex typographia Andreæ Muschii* 1627. in 8. (15), ove le Poesie di Girolamo si trovano dalla pag. 1. fino alla 58. Questa Raccolta la quale doveva essere fatta assai prima dai figliuoli del nostro Amalteo, come avevano deliberato, e ne avevano anche estesa la Dedicatoria al Cardinal Commendone (16), fu nuovamente data alla luce in Amsterdam da Gio: Giorgio Grevio presso al Vestenio nel 1689. in 12. e dall' Ulamingio nel 1718. in 8. Alcune di esse Poesie furono stampate anche nella Raccolta de' Poeti Latini ultimamente fatta in Firenze in XI. tomi in 8. Il celebre suo Epigramma intitolato *Horologium Pulvereum Tumulus Alcippi*, che si ha a car. 50. della Raccolta dell' Aleandro della prima edizione, è stato espresso dal Cavaliere Stigliani in un Sonetto, che incomincia: *Questa in cavo cristallo* ec. e si ha altresì tradotto in versi Francesi nel primo Tomo della *Menagiana* a car. 51. dell' impressione di Parigi 1729. in 12. Quell' altro a car. 52. intitolato *De gemellis fratre, & sorore luscis* è stato tradotto in un Madriale dall' Avvocato Gio: Batista Felice Zappi. Finalmente un suo Poemetto *ad Jo: Baptistam Altanum Salvaroli Comitem*, il quale non si trova nella Raccolta fatta dall' Aleandro, si ha fra le Poesie Latine de' Conti Altani a car. 31. *Utini per Schirattum* 1685. in 8.

Egli si dilettò ancora della Poesia Volgare, ed una sua composizione in versi sciolti *in morte di Marsilio Melchiori* si legge a car. 249. del secondo Tomo d' *Opuscoli Scientifici e Filologici* raccolti e pubblicati in Venezia dal P. Calogerà, nel qual Tomo a car. 252. si ha altresì una sua lunga lettera in Lingua Volgare scritta *ad istanza di Sertorio Conte di Collalto* sopra l' amore verso le Donne. Finalmente presso a' Signori Amaltei di Oderzo si conservano sedici sue lettere MSS. in un Volume in 4. segnato O, e moltissime in fogli volanti, la maggior parte in Lingua Latina composte, le quali tutte versano sulla Medica facoltà, come altresì alcuna composizione Poetica Latina, la quale non si crede aver per anche veduta la luce.

(15) Dal titolo della suddetta Raccolta si vede avere scritto con poca esattezza, o almeno con confusione il Papadopoli nell' *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 228. dicendo che le Poesie de' tre fratelli Amaltei si hanno alle stampe *sub unius Hieronymi nomine*. Sbaglio altresì, almeno di stampa, si può notare nell' *Istor. della Volgar Poesia del Crescimbeni* nel Vol. IV. a car. 88. ove in una nota appostavi si legge che dette Poesie uscirono nel Secolo XVI. quando uscirono nel Secolo XVII.

(16) Si conservava manoscritta la detta Dedicatoria presso al Sig. Orazio Amalteo, come questi afferma nella sua *Lettera* citata di sopra nell' annotaz. 2. a car. 248. di quel Tomo d' *Opuscoli*, in cui è inserita.

AMALTEO (Giulio) di Pordenone nel Friuli, viene annoverato dal Fontanini fra gli Uomini illustri in Lettere del Friuli nel suo Catalogo stampato in fine della sua *Historia Literaria Aquilejensis* a car. 457; ma noi non sappiamo esserci di lui alle stampe, che un Epigramma in lode di Gio: Antonio Secco, che si legge nella Raccolta di diverse Opere *De Balneis* stampata dai Giunti nel 1553. in foglio. Forse avrà lasciate altre composizioni a noi ignote; e lo stesso forse può dirsi di Luigi, e di Ascanio Amaltei pur ivi nominati dal Fontanini.

AMALTEO (Marcantonio) di Pordenone, fratello di Francesco, e di Paolo (1) a' suoi luoghi da noi mentovati, ha lasciata una Raccolta di sue Epistole Latine, che si con-

(1) Si vegga l' Albero di questa Famiglia da noi esposto nella Vita di Cornelio Amalteo nell' annotaz. 1. a c. 565.

conserva manoscritta presso al Sig. Ernesto Mottense, e la quale ultimamente è stata promessa alla luce (2). Da alcune lettere di Paolo suo fratello (3) si ricava ch' egli intraprese lunghi viaggi, e stette lungo tempo lontano dalla sua patria con gran dispiacere de' suoi genitori, e ch' ebbe un figliuolo per nome Vittorino che gli morì nel 1503. Al medesimo Paolo egli fece l'Epitaffio in versi, che nella Vita di questo riferiremo.

(2) La promessa si è fatta nel Tom. V. della *Miscellanea di varie Operette* pubblicata in Venezia dal Lazzaroni nel 1741. in 12. a car. 507.

(3) Nel detto V. Tomo della sopraccitata *Miscellanea* a car. 528. e 531.

AMALTEO (Orazio) Gentiluomo d'Oderzo, discendente dai celebri Amaltei di sopra mentovati, morì agli 8. di Febbrajo del 1733. Egli è Autore d'una lunga ed erudita *Lettera al Sig. Raimondo Secchetti intorno a Gio: Batista, e Girolamo fratelli Amaltei*, la quale si trova stampata nel secondo Volume della *Raccolta d'Opuscoli Scientifici, e Filologici* pubblicata in Venezia dal P. Calogerà a car. 225. e segg. e quantunque in fronte ad essa lettera non si legga il suo nome, si apprende tuttavia esserne egli stato l'Autore e dalla prefazione che si legge in fronte ad esso Volume, e dalla *Bibliotheque Italique* (1), e dalle *Novelle Letterarie* di Venezia (2), e da più luoghi della *Storia della Volgare Poesia* del Crescimbeni (3), in uno de' quali (4) lo afferma egli stesso in un'altra sua lettera, che quivi si vede stampata.

(1) Vol. II. pag. 333.

(2) Dell' anno 1729. a car. 222.

(3) Vol. IV. pag. 87. annotaz. 61. e pag. 156. annotaz. 94. e Vol. V. pag. 336.

(4) Vol. IV. pag. 137.

AMALTEO (Ottavio) di Oderzo, figliuolo del celebre Poeta Latino Girolamo di cui sopra abbiam favellato, si esercitò nella Medicina, e fu lettore di Logica in secondo luogo nello Studio di Padova dall'anno 1567. fino all'anno 1571. come si raccoglie dal Riccoboni (1), e dal Tomasini (2). Il Zilioli scrive (3) che coll'eccellenza della virtù sua nell'arte della Medicina s'acquistò in Venezia ricchezze grandi. Egli aveva dato incominciamento ad un libro intitolato *De homine*, il quale per la morte, che lo sopraggiunse, non potè avere da lui il compimento, ed ora manoscritto si conserva presso a' suoi eredi. Compose anche una lunghissima lettera in lode d'un Sonetto lavoro di un certo Francesco da Conegliano (4). Fu eziandio buon rimatore, e due suoi Sonetti abbiamo alle stampe (5).

(1) *Gymn. Patav.* Lib. I. Cap. XV. pag. 25. e Lib. II. Cap. LXIV. pag. 51. terg.

(2) *De Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. XXXVI. pag. 333. e Cap. XXV. pag. 320. Di lui fa menzione anche il Portenari nella *Felicità di Padova* a car. 234. ove lo pone, e forse con isbaglio fra i Lettori di Logica sotto l'anno 1565.

(3) *Istoria de' Poeti Italiani*, manoscritta, a carte presso noi 211. nella Vita di Giambatista Amalteo.

(4) *Raccolta d' Opuscoli Scient. e Filolog.* Vol. II. p. 243.

(5) Nella citata *Raccolta d' Opusc.* ec. Vol. II. pag. 244.

AMALTEO (Paolo) di Pordenone nel Friuli (1), al cui nome ne' MSS. si trova premessa la lettera C. che si vuole intendere per *Cornelio* (2), fu dell'Ordine de' Minori Osservanti, e fiorì verso il fine del secolo XV. e sul principio del seguente. Egli fu Poeta Latino di molto nome, e si meritò la corona d'alloro donatagli dall'Imperadore Massimiliano. Già altrove abbiam detto (3) ch'egli nel 1495. aveva aperta scuola in Pordenone di Lettere amene, e che quivi fra gli altri suoi scolari ebbe il celebre Girolamo Aleandro che fu poscia Cardinale. Si vuole ch'egli fosse uno de' primi che portassero in Germania le buone arti. Da alcune sue Lettere (4) si apprende ch' egli fu in Vienna; che poscia ritornato nel Friuli aprì scuola per alcuni mesi nella Motta, indi in Pordenone: il che fu nel 1495. e che si trovava in Trento nel 1503. Morì di morte violenta lungi dalla sua patria nel 1517. mentre scriveva in versi le gesta di Massimiliano, come si raccoglie da una memoria del Podestà di Pordenone (5), e dal seguente Epitaffio fattogli da Marcantonio suo fratello:

C. *Pauli*

(1) Si può vedere la parte dell' Albero di questa famiglia da noi esposto di sopra nella Vita di Cornelio Amalteo a car. 565.

(2) Si legga il Tomo V. della *Miscellanea di varie Operette* stampato in Venezia dal Lazzaroni nel 1741. in 12. a car. 507.

(3) Cioè di sopra nella Vita del Card. Girolamo Aleandro a car. 409.

(4) Nella detta *Miscellanea*, Vol. cit. pag. 527. e segg.

(5) La mentovata Memoria si trova stampata a car. 509. della sopraccitata Raccolta del Lazzaroni.

C. Pauli Amalthei Poetæ Laureati Epitaphium :
Conditus hic ego sum, decus ac nova gloria vatum,
Paulus Amalthea prima favilla Domus.
Quem Nao progenuit, coluit sacer Ordo Minorum,
Nec minus immensi pagina sacra Dei.
Cæsaris Austriaci dum carmine gesta repono,
Hea! procul a patria mors violenta rapit.

Questa morte seguì in Germania per mano degli Eretici, come ci scrive di Venezia il Padre Gio: degli Agostini Bibliotecario alla Vigna. Nel Tom. V. della *Miscellanea di varie Operette* stampata in Venezia dal Lazzaroni si ha a car. 511. e segg. un suo Poemetto di 219. versi intitolato *ad ampliss. F. Raymundum Peraudi honoratissimum Antistitem Gurcensem S. R. E. C. Carmen gratulatorium*, ed appresso seguono un suo Epigramma e tre Epistole Latine a Marcantonio suo fratello. Di una sua Egloga, e di un Panegirico al Vescovo di Felrre Antonio Pizzamano si fa menzione nella prefazione ivi apposta dalla quale abbiamo tratta la maggior parte delle notizie intorno a questo Scrittore. Alcune sue Poesie Latine si trovano impresse dietro al Poema intitolato *Austriados* di Riccardo Bartolini, *Argentorati apud Schurerium* 1516. in 4. Il Vaddingo (6) e il Possevino (7) riferiscono aver egli scritto un *Poema de Bello Germanico adversus Hereticos*. Un suo Epigramma *ad consummatissimum Jurisconsultum Miliarcum* scrive aver trovato fra confusissimi scartafacci il Signor Orazio Amalteo (8).

(6) *Script. Ordinis Min.* pag. 272.
(7) *Appar. Sacer*, Vol. III. pag. 17.
(8) In una sua *Lettera* fra gli *Opuscoli Scient. e Filolog.* pubblicati in Venezia dal P. Calogerà nel Vol. II. a c. 238.

AMANDO di Trani Città del Regno di Napoli nella Terra di Bari, fu Diacono di quella Chiesa, e mentr'era in tal grado scrisse la Storia della Traslazione del Corpo di S. Niccolò Pellegrino, la quale fu pubblicata dall' Ughelli nel Tom. VII. dell' *Italia Sacra* alla col. 900. ed appresso negli Atti de' Santi del P. Bollando a c. 248. del Tomo primo del mese di Giugno. Il Sig. Bernardino Tafuri (1) pone il suo fiorire nel 1143. che è, per quanto appare, il tempo in cui scrisse la suddetta Storia, ma visse anche molto di poi, perciocchè pervenne al Vescovado di Veglia nella Basilicata, ed intervenne al Concilio Lateranense celebrato sotto Alessandro III. nel 1179. e ad esso si sottoscrisse (2). Mentr'era Vescovo di Veglia compose la Storia della Traslazione de' Santi Sergio, Mauro, e Pantaleone, la quale è stata pubblicata da' Padri Bollandisti a car. 359. del Tom. VI. di Luglio sotto ai 27. di questo mese.

(1) *Serie Cronologica degli Scrittori Napol.* nel Tom. XXI. della *Raccolta d'Opusc. Scient. e Filolog.* pubblicata in Venezia dal P. Calogerà, a car. 158.
(2) Due Amandi Vescovi si sottoscrissero, fra gli altri, al Concilio Lateranense tenuto nel 1179. l'uno Vescovo di Trani, l'altro di Veglia. Ha creduto, ma non però senza esitazione, l'Ughelli nel Tom. VII. dell' *Italia Sacra* alla col. 906. che l'Amando Vescovo di Trani fosse l'Amando di cui parliamo, già Diacono della Chiesa di Trani, ed autore della Storia della Traslazione di S. Niccolò Pellegrino, ma si è ingannato; perchè l'Amando Diacono di Trani è l'Amando Vescovo di Veglia, come si apprende dal Prologo della sua Storia della Traslazione de' Santi Sergio, Mauro, e Pantaleone, in fronte al quale si chiama *Episcopus Vigilensis*, ed ove afferma d'avere molto prima *jamdudum* scritta anche la Traslazione del B. Niccolò Pellegrino. Si possono vedere i Bollandisti nel Tom. I. di Giugno a car. 236.

AMANDOLA (Antonio d'-) Cappuccino, Guardiano e Maestro de' Novizj nella Provincia della Marca Anconitana morto nel 1706. stampò in Foligno un' Operetta intitolata: *Modo di fare Orologi Solari di tutte le sorti*.

AMANIO (Angelo) si dovrebbe annoverare fra i Poeti Volgari, come fra questi gli ha dato luogo il Crescimbeni (1) sulla fede del Proposto Muratori, il quale nel Vol. II. della sua *Perfetta Poesia* a car. 292. ha pubblicato ed esaminato un suo Sonetto che incomincia *L'altezza degli Dei, l'amano orgoglio* ec. Ma Autore di questo Sonetto fu Niccolò, e non Angelo, Amanio, onde sullo sbaglio del nome, di un Autor solo se ne sono fatti due. V. Amanio (Niccolò).

(1) *Storia della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 197.

AMANIO (Giovanni Paolo) Poeta Volgare, fu Cremasco. Il Crescimbeni (1) pone il suo fiorire nel 1535. ma dalla data di una lettera a lui scritta da Bernardo Tasso (2) si vede che fioriva ancora nel 1554; che anzi visse molto di poi, come appresso diremo. Da essa lettera si potrebbe conghietturare ch' egli fosse allora al servigio o vivesse presso alcun Cardinale, e forse o presso al Cardinal di Ferrara, o presso al Cardinal d' Este, come ci dà indizio l' Ughelli (3). Scrive il Crescimbeni e dietro a questo il P. Quadrio (4), ch' *egli fu Vescovo Anglonense, cioè d' Anghien*, che è una picciola Città de' Paesi Bassi nell' Hainaut. Ma questo è uno sbaglio, o sia equivoco del Crescimbeni; perciocchè egli fu Vescovo *Anglonense*, cioè a dire, non di Anghien, ma di Anglona, che è una Città della Basilicata nel Regno di Napoli, quasi del tutto distrutta, onde i suoi Vescovi sogliono fare la residenza nella Città di Tursi. Chiara pruova si ha di ciò non tanto dalla Dedicatoria con cui Alemanio Fini indirizzò a lui la prima delle sue *Seriane* (5), ove nel titolo lo chiama Vescovo d'*Anglone*, quanto dall' *Italia Sacra* dell' Ughelli (6), ove, inoltre si legge ch' egli conseguì questo Vescovado ai 5. d'Aprile del 1560; che dal Pontefice Pio IV. fu spedito al Concilio di Trento, al quale si sottoscrisse; ch' era fornito di non mediocre ingegno, di molta esperienza degli affari, di autorità, e di dottrina; e finalmente che morì nel 1580. e che fu seppellito nella Chiesa di Sinnesio Terra della Diocesi d'Anglona nella Cappella della Conversione di S. Paolo da lui fatta costruire in un Sepolcro apparecchiato a se, ed a' suoi Successori con questa Iscrizione.

D. O. M.
JO: PAULUS AMANIUS CREMENSIS EPISCOPUS ANGLONEN. FECIT SIBI ET SUCCESSORIBUS SUIS EPISCOPIS MDLXXVII.

Poche sue Rime si hanno, per quanto a noi sia noto, alle stampe. Alcune se ne trovano nel *Lib. III. delle Rime di diversi* ec. *In Venezia appresso Bartolommeo Cesano* 1550. in 8. Cinque suoi Sonetti si leggono nel *Primo Volume delle Rime scelte da diversi Autori* ec. *in Vinegia presso Gabriel Giolito de Ferrari* 1563. in 12. a car. 358. e seguenti, e due di essi sono stati scelti e di nuovo stampati nel primo Volume della Raccolta del Gobbi *della quarta edizione*. *In Venezia presso Lorenzo Baseggio* 1739. in 12. a car. 374. Inoltre alcuni suoi versi Latini si leggono fra gli Elogj degli Uomini illustri della Liguria d' Uberto Foglietta a piè di quello di Roscio Doria a car. 64.

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 236.
(2) *Lettere di Bernardo Tasso*, Vol. II. pag. 132. *In Padova presso Giuseppe Comino* 1733. in 8.
(3) *Italia Sacra*, Tom. VII. col. 102.
(4) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 354.
(5) *In Crema nella stampa di Mario Carcheno* 1710. in 8.
(6) Loc. cit.

AMANIO (Niccolò) Cremasco, fu Giureconsulto e buon Poeta Volgare. Nel 1520. conseguì per se e per i suoi discendenti la Cittadinanza di Cremona con ispecial privilegio che si riferisce dall' Arisi (1) il quale perciò lo annovera fra' i Letterati Cremonesi. Egli fu non meno atto a' maneggi degli affari pubblici, che agli studj, e nel 1524. come riferisce Alemanio Fini (2), sostenne la carica di Podestà di Milano. Altrove scrive il Fini (3) che fu anche Podestà in Cremona. Onorevole menzione ha fatta di lui l' Ariosto annoverandolo nel suo Poema (4) fra gli Uomini più illustri del suo tempo in que' versi:

Veggo Niccolò Tiepoli, e con esso
Niccolò Amanio in me affissar le ciglia.

Anche il Giraldi ha parlato con lode del suo buon gusto nella Poesia Volgare scrivendo (5): *Fuit & in hoc sermonis vernaculi genere Nicolaus Amanius illustris & acuti ingenii, cujus multa poemata leguntur, inter quæ est illa cantio, qua deflet multo cum patho & miseratione acerbam filii Hippolyti mortem*. Questa Canzone mentovata dal Giraldi ed encomiata poscia anche dal Fini (6) si trova stampata nel Libro primo delle *Rime diverse di mol-*

ti

(1) *Cremona Literata*, Vol. II. pag. 55. Ne fa anche menzione l' Arisi nel Vol. III. a car. 536. dopo la Storia suddetta.
(2) *Istor. di Crema*, Lib. VIII. pag. 119. *In Crema per Mario Carcheno* 1711. in 8.
(3) *Scielta degli Uomini di pregio usciti di Crema*, pag. 166.
(4) *Il Furioso*, Canto 46. Ottava 15.
(5) *De Poetis nostror. temporum*, Dial. II. pag. 416.
(6) *Scielta* ec. sopraccitata, a car. 184.

ti eccellentissimi Autori ec. raccolte dal Domenichi a car. 40 (7), ove altresì si veggono sei suoi Sonetti ed un Madriale, e sue Rime si hanno pure ivi nel Lib. II. pag. 165; nel Lib. III. pag. 168; nel Lib. IV. pag. 204. e nel Lib. VI. pag. 29. Finalmente altre sue Poesie, che il Crescimbeni ha chiamate *egregie* (8) si trovano sparse in diverse Raccolte. Nel *sesto libro delle Rime di diversi* raccolte e date in luce dal Ruscelli (9) si leggono di lui a car. 29. e segg. cinque Sonetti, ed altrettante Canzoni. Uno di questi Sonetti, che incomincia: *L'Altezza degli Dei, l'umano orgoglio* ec.
è stato esaminato e pubblicato di nuovo dal Sig. Muratori nel Vol. II. della sua *Perfetta Poesia* a car. 292. ma con isbaglio nel nome, veggendosi ivi posto sotto quello di *Angelo Amanio* (10). Anche fra le *Rime di diversi* ec. *raccolte dall' Atanagi* nel Libro Primo a car. 149. e segg. (11) si trovano stampate due sue Canzoni e XIX. Sonetti. Tre Madrigali, e II. Canzoni si hanno a car. 165. sino 173. del Lib. II. delle *Rime di diversi* ec. raccolte, e stampate dal Giolito nel 1547. in 8. Finalmente nel Primo Volume della Raccolta del Gobbi a car. 574. (12) si leggono ristampati tre suoi Sonetti.

(7) *In Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1549. in 8.
(8) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 80.
(9) *In Venezia per Gio: Maria Bonelli* 1553. in 8.
(10) Si vegga di sopra: Amanio (Angelo).
(11) *In Venezia appresso Lodovico Avanzo* 1565. in 8.
(12) *Quarta edizione. In Venezia presso Lorenzo Baseggio* 1739. in 8.

AMANTEA (Marcantonio dell'-) Dottor di Leggi, ed Auditore per molti anni del Duca di Nocera nel Regno di Napoli, fu Poeta Volgare del secolo XVI. ed ha Rime fra quelle di diversi *in lode di Donna Giovanna Castriota Caraffa Duchessa di Nocera* ec. *In Vico Equense appresso Giuseppe Cacchi* 1585. in 4.

AMANZA (Orazio) di Catania nella Sicilia (1), pubblico Interprete nella sua patria delle Leggi Feudali, fiorì nel 1626. e diede alle stampe *Litaniæ, Preces, Rogationes ad laudes B. Agathæ V. & M. Catanæ apud Joannem Rossi* 1630. in 12.

(1) Mongitore, *Bibl. Sicula*, Tom. I. pag. 294. Ciò che quivi si legge, è trascritto nella *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 370.

AMARANTI (Giustiniano) ha pubblicato *in Venezia per Gasparo Girardi* nel 1745. in 4. una Novena sopra le Anime del Purgatorio.

AMARINZIO (Nivildo) è nome di Pastor Arcade, sotto il quale fu stampata *in Roma per i Bernabò e Lazzarini* nel 1744. in 8. una bella Egloga da lui recitata in Serbatoio nell' Adunanza del Santo Natale nel 1741. in 8.

AMARONI (Cristoforo) Sanese, dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, è Autore d'una Orazione pubblicata col titolo seguente: *Orazione funerale fatta nel Sacro Tempio de' SS. Appostoli di Firenze nell' Esequie dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Antonio Altoviti Arcivescovo Fiorentino presente il Defunto, dal R. P. Maestro Fr. Cristofero Amaroni Senese dell' Ord. Eremit. di S. Agostino, Teologo, e Predicatore nella Chiesa di S. Spirito; prima in Lingua Latina, e poi dal medesimo in Lingua Italiana tradotta a comune intelligenza. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti* 1574. in 4.

AMAROTTI (Girolamo) scrisse e pubblicò la *Narrazione della solennissima entrata in Ferrara del Serenissimo Duca di Mantova, e degl' Illustrissimi Ambasciatori di Venezia con il Ricevimento fattoli da N. S. Papa Clemente VIII. In Roma per Bartolommeo Bonfadino* 1598. in 12.

AMASEO (Girolamo) di Udine nel Friuli, fu fratello di Gregorio qui sotto mentovato. Romolo figliuolo di quest' ultimo confessò in una sua Orazione (1) di essere debitore della sua educazione non meno a suo padre, che a questo Girolamo suo zio. Scrisse

(1) *Romuli Amasei Orationes* ec. *Orat. XVII.* intitolata *Pro se ipso Romæ habita* ec.

Scrisse alcune Poesie Latine, che manoscritte si conservano nell' Ambrosiana di Milano. Egli è annoverato fra i Letterati del Friuli da Monsig. Fontanini (2), e di lui troviamo pur fatta menzione dal Simlero (3).

(1) Nel Catalogo d' essi, posto in fine della sua *Histor. Liter. Aquilejen.* a car. 457.

(3) *Biblioth. Gesneri Epitom.* pag. 76.

AMASEO (Gregorio) fu di Udine nel Friuli, ma nacque di famiglia originaria di Bologna anticamente di colà fuggita per le fazioni, ed in Udine traspiantata (1). Quindi non tanto egli, quanto Romolo suo figliuolo, e Pompilio figliuolo di Romolo, si veggono annoverati e fra gli Scrittori Friulani da Monsig. Fontanini (2), e fra i Bolognesi dal P. Orlandi (3). Egli fiorì dal 1480. incirca fino al 1541. nel qual anno morì, come abbiamo da Leandro Alberti (4) suo contemporaneo ed amico. *Fu uomo*, come questi scrive, *di venerabile aspetto, giocondo e liberale, alto d'ingegno, e ad ogni generazione di dottrina disposto, onde quasi d'ogni scienza talmente parlava, che ciascun rimanea stupefatto per la gran memoria che in lui si ritrovava*. Il suo ritratto fatto da mano egregia, con quello d'altri uomini illustri, si trovava un tempo nella Sala del Gran Consiglio di Venezia prima che si abbruciasse. V'ha alcuno che ha dubitato (5) s'egli sia stato il padre del celebre Romolo Amaseo, di cui parleremo a suo luogo; ma per esserne certi, oltre a' molti Autori che ciò asseriscono, basta il sapere che nella Raccolta delle Orazioni di Romolo una ve n'ha intitolata (6): *Oratio qua Gregorii Patris obitum deplorat*, alla quale rimettiamo il Lettore; e che in altra (7) afferma d'essere stato educato *Patavii & Venetiis sub Gregorii Patris, ac Hieronymi patrui mei optimorum, ac eruditissimorum hominum disciplina*. Marino Becichemo (8) dopo avere rammemorati diversi illustri Letterati del suo tempo, ch'erano stati con ingiurie e maldicenze presi di mira da Raffaello Regio, così soggiugne: *Transeo Maturantium, Mancinellum, viros non pœnitendæ eruditionis, atque Amasæum Jureconsultum: quos, livoris rabie, insulsos, & nebulones vocat*. Noi crediamo non altri essere questo Amaseo che Gregorio (9) il quale fu buon Oratore Latino, e giunse a salire la pubblica Cattedra di Lingua Latina in Venezia dopo la morte di Giorgio Valla, la quale gli venne conferita a' 3. di Dicembre del 1501 (10), nella quale occasione recitò un'Orazione che abbiamo alla stampa, che orora riferiremo. Egli è tuttavia da sapersi che una tale elezione seguì con disordine e non secondo la consuetudine, e perciò venne rivocata a' 30. di Novembre del 1503. (11): e in fatti anche altronde si sa che poco dopo la morte del Valla, cioè a' 10. di Febbrajo del 1499. era stato eletto per la detta Cattedra anche il celebre Marcantonio Sabellico (12), il quale se la rinunziasse, o ne restasse escluso, a noi non è noto.

Di Gregorio Amaseo si hanno alla stampa le due seguenti Orazioni:

I. *Panegyricus in laudem Card. Grimani facundissimi Oratoris Gregorii Amasæi Utinensis antiquis Progenitoribus Bononiæ oriundi pro Utinensibus dictus Sacratissimo Card. Dominico Grimano Patriarchæ Aquilejensi Religiosissimo* in 4. Non v'è luogo della stampa, nè l'anno, ma nel fine si legge che fu recitato nel 1498. 13. *Kal. Jul. hor.* 20. *Utini* (13). Il Maittaire (14) ne ha malamente riconosciuto per autore Romolo suo figliuolo.

II. *Facundissimi Oratoris Gregorii Amasæi Utinensis Oratio de laudibus Studiorum humanitatis*

(1) Si veggano il titolo del suo Panegirico in lode del Cardin. Domenico Grimani, che più sotto si riferirà; la *Descrizione dell' Italia di Leandro Alberti* a car. 489; e quanto diremo a suo luogo parlando di Romolo, della nuova Cittadinanza di Bologna che questi conseguì.

(2) Nel suo Catalogo degli Uomini Illustri del Friuli stampato in fine dell' *Histor. Liter. Aquilejens.* a car. 457.

(3) *Notizie degli Scrittori Bolognesi* e car. 182. 238. e 243.

(4) *Descrizione dell' Italia* a car. 489.

(5) Ruele, nella Continuazione della *Bibliot. Volante del Cinelli*, Scanzie XXII. pag. 168.

(6) Num. XIV. Si vegga, ove parleremo di Romolo, ciò che si dirà della detta Orazione.

(7) Num. XVII.

(8) *Prælectio in Plinium*, fogl. F. IIII.

(9) Il fondamento si è che la suddetta *Prælectio in Plinium* del Becichemo fu stampata nel 1503. o alquanto prima, perciocchè in fronte ad essa, quantunque non vi si legga l' anno della stampa, si trova tuttavia una sua Dedicatoria ad Andrea Loredano segnata in detto anno 1503. e allora fioriva appunto Gregorio Amaseo, laddove Romolo suo figliuolo, veramente più celebre di lui, non poteva allora avere che 14. anni incirca, come apparirà da quanto diremo in parlando di lui.

(10) Registro de' Signori Riformatori dello Studio di Padova, Tom. I. pag. 98. tergo.

(11) Vol. cit. pag. 103.

(12) Notatorio XXIII della pubblica Cancelleria. Si vegga la Vita di Batista Egnazio del P. Gio: degli Agostini a car. 39.

(13) Cinelli, *Bibl. Volante*, Scanzia X. pag. 31.

(14) *Annal. Tipogr.* Tom. V. Par. I. pag. 35.

tatis ac eloquentiæ. Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus 1501. *Die XV. Mensis Januarii* in 4. Ebbe altresì parte nei Commentarj delle cose d'Aquileja, che furono stampati sotto il nome di Giovanni Candido *Venetiis per Alexandrum de Bindonis* 1521. in fogl. ed altrove, e che tradotti pure in Lingua Volgare uscirono in Venezia nel 1544. in 8. Egli perciò soleva dolersi di Gio: Candido, come riferisce il medesimo Alberti (15), perchè, siccome era stato a lui compagno nella fatica di quell'Opera, così doveva essergli compagno anche nell'onore, cioè quanto al titolo del Libro, nel quale avrebbe desiderato di vedervi segnato ancora il suo nome, e maggiormente se ne doleva, essendone state levate alcune cose, ch'erano in onore della sua famiglia.

Inoltre *intendendo da Romolo suo figliuolo*, così segue Leandro Alberti, *com' io descrivea l'Italia, mi mandò un elegante libro da lui fatto, ove copiosamente, ed elegantemente descriveva alcune cose di quella Regione, e tra le altre il fiume Meduaco, il Lisonzo, ed il Timavo.* Noi non sappiamo se quest' Opera sia stampata; bensì c'è noto ritrovarsi MS. in Francia nella Libreria di S. Germano, segnata del num. 850. con questo titolo: *Gregorii Amasæi descriptio Geographica Italiæ & Provinciæ Forojuliensis ad Leandrum Bononiensem* (16).

(15) *Descriz. d' Italia*, loc. cit.

(16) Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecarum MSS.* Vol. II. pag. 1139.

AMASEO (Pompilio) di Udine nel Friuli, ma originario di Bologna (1), fu figliuolo di Romolo celebre Letterato, di cui qui sotto favelleremo, e di Violantilla Guastavillani (2). Da una Epistola del Card. Sadoleto scritta a Romolo suo padre si apprende che Pompilio era in Roma nel 1537 (3), e può conghietturarsi che vi fosse per cagione degli studj. Passò di poi ad essere pubblico Professore di Lettere Greche in Bologna, e questo grado aveva sin dal 1550 (4), e l'occupò fino al 1584. come asseriscono l'Alidosi (5), e l'Orlandi (6). Certamente visse per lo meno fino alla fine di quell'anno 1584; perciocchè c'è una lettera a lui scritta da Roma da Marcantonio Mureto (7) a' 13. di Dicembre del 1584. nella quale questi gli espone i motivi per cui accettar non poteva l'esibizione ch'erano per fargli i Bolognesi della Cattedra di belle Lettere restata vacante per la morte del Sigonio poco prima seguita, e lo prega a voler ringraziarne il Magistrato a cui ciò spettava, ed insieme a farne sue scuse. Fu Pompilio uno di quelli che intervenivano in Bologna alla Converfazione, o sia Società Letteraria chiamata *Convivale*, la quale era composta degli uomini più dotti di quella Città (8). Di lui hanno lasciata onorevole menzione molti Scrittori (9). Egli ha scritte l'Opere seguenti:

I. *Fragmenta duo e sexto Polybii historiarum libro de diversis Rerumpublicarum formis, deque Romanorum præstantia, in Latinum conversa. Bononiæ per Jo: Baptistam Phaelum* 1543. in 4. L'Uezio parlando in generale delle traduzioni dal Greco di Romolo, e di Pompilio dice (10) che queste, quanto sono eleganti, altrettanto sono poco fedeli. Indi taccia in

(1) Vedi sopra nell' Articolo di Gregorio suo Avo annotaz. 1.

(2) Quindi corregger si dee Michele Foscarini, il quale nelle sue annotazioni al *Museum Illustr. Poetarum* del Caramella a car. 243. chiama Pompilio *Fratello* di Romolo.

(3) *Sadoleti Epistola*, Lib. X. pag. 405. Veramente questa lettera del Sadoleto è senza data, ma essendo queste lettere estese quasi tutte con ordine cronologico, e trovandosi quella fra due scritte nel 1537. si deduce ch' essa pure sia scritta in quell' anno. Il Sadoleto quivi così scrive a Romolo: *Pompilium tuum hic sæpe video, ejusque probitate & ingenio, ac in me ipsum observantia summopere delector*. La lettera è scritta da Roma.

(4) Ciò appare dalla *Descriz. dell' Italia* dell' Alberti, la cui prima edizione fu fatta in Bologna nel 1550. In questo libro parlando l' Alberti a car. 483. degli Uomini Illustri di Udine, dice che Pompilio era allora *Salariato dai Bolognesi per leggere agli Studenti*.

(5) *Dottori Bolognesi di Teologia ed Arti Liberali*, pag. 160.

(6) *Notizie intorno agli Scrittori Bolognesi*, pag. 238.

(7) Fra l' Epistole del Mureto al num. 77.

(8) Si veggano la Vita del Sigonio posta in fronte alla Raccolta delle sue Opere ultimamente pubblicate in Milano; e il Vol. I. della *Istor. e Rag. d' ogni Poesia del P. Quadrio* a car. 56.

(9) Oltre gli autori citati, e che appresso citeremo, hanno fatta onorevole menzione di Pompilio, Bartolommeo Ricci suo contemporaneo nel Lib. II. *De Imitatione* a c. 28. ove scrive che *dicendo parentem optime refert*; Sebastiano Corrado nella Vita di Cicerone intitolata *Quæstura*; Costanzo Cantio nella sua Prefazione all' *Ephemerides Patavinæ* di Francesco Robortello contra il Sigonio; Luca Gaurico nel *Tractatus Astrologicus* a car. 72. ove pur lo chiama *Orator non inferior patre* ec; il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 202; il Gaddi nel Tom. I. *De Script. non Eccles.* a car. 32; e Onorio Domenico Caramella che lo registra nel suo *Museum Illustrium Poetarum* a car. 243. ove in lode di lui si legge il distico seguente:

Candidus & purus cum sit, non ultra requiram,
Carmina si mage libertate facis.

(10) Ecco le parole del Uezio nel suo Libro *De Claris Interpretibus* a car. 166: *Elegantes & comtis Romulus & Pompilius Amasæi, si remotis Archetypis, interpretationibus acquiescas, quæ si ex adverso contenderis, utrumque, sed Romulum præsertim, concisa dilatasse, obscura illustrasse, diffusa contraxisse, & ubique facundiæ laudi velificatum fuisse reperies. Eà vero usum cautione Pompilium, ut obscura quæque non attingeret; Lectorem tantummodo monuisse eorum ab aliis interpretationem peti posse: deerat nempe fatis exquisita literarum Græcarum peritia.*

in particolare Pompilio d'avere omessa la traduzione de' passi più oscuri, col rimettere sopra di essi il Lettore ad altri Interpreti, e perciò afferma, che mancava a lui una sufficiente cognizione della Lingua Greca. Sulla scorta dell' Uezio n' ha giudicato quasi dello stesso tenore il Baillet (11), se non che questi n' ha caricato il giudizio, dicendo che Pompilio sarebbe stato ancora più breve per se stesso, e più prudente, se nulla avesse tradotto, perciocchè niuna cognizione aveva di Lingua Greca, quantunque ne fosse Professore in Bologna. Ma il giudizio del Baillet è troppo libero ed ardito, o si voglia esaminare la traduzione stessa di Pompilio la quale lo fa conoscere non così rozzo ed ignorante della Lingua Greca, come ce lo dipinge il Baillet, o si voglia dar fede alle testimonianze d'accreditati Scrittori, e fra gli altri del Giraldi (12), da cui sì Pompilio che Romolo suo padre vengono chiamati *viri utriusque linguæ peritissimi*. Che anzi il giudizio dell' Uezio e del Baillet si oppone direttamente a quello del celebre Casaubono (13) il quale afferma che Pompilio nella traduzione dei due Frammenti di Polibio ha mostrata maggior cognizione della Lingua Greca di quel che abbiano mostrato il Perotto, ed il Muscolo, che hanno affaticato sopra lo stesso Autor Greco. Qui aggiugneremo come Pompilio scrisse ancora un Commentario in Lingua Volgare, con cui illustrò que' due Frammenti da lui tradotti di Polibio, il qual Commentario si trovava manoscritto un tempo nella Libreria del Tuano (14); e giova credere che se questo fosse alle stampe, maggiormente proverebbe l'insussistenza del giudizio del Baillet.

II. *Oratio de Bononiensium scholarum exædificatione. Bononiæ per Joann. Rubeum* 1563. in 4.

III. Nella Libreria del Card. Ottoboni in Roma si trovava di lui scritta a penna una traduzione dal Greco in Latino del Trattato di S. Giovanni Grisostomo *De Sacerdotio*. Ella era nel Cod. R. num. VIII.

IV. *De sui temporis poetis historia*. Di quest' Opera fa menzione l'Orlandi (15).

V. A lui siamo inoltre debitori della Raccolta, e della edizione delle Orazioni di Romolo suo padre stampate dopo la morte di questo in Bologna nel 1564. in 4. in fronte alle quali si legge una Dedicatoria di Pompilio segnata di Bologna a' 18. di Marzo 1564.

(11) *Jugemens des Savans*, num. 842. ove così scrive il Baillet: *Son fils Pompilius a trouvé un expedient beaucoup plus court pour se tirer des endroits obscurs, c' est-à-dire, de tout ce qu' il n' entendoit pas. Car il les a tous passés sans scrupule, & il s' est contenté d' avertir le Lecteur, qu' il peut aller chercher dans les Versions des autres tous les endroits de ses Auteurs, qu' il n' a point traduits dans la sienne. Mais il auroit encore eté plus court pour lui de ne rien traduire de tout, & plus sage de ne s' en point mêler, puis qu' il ne savoit point le Grec, quoi qu' il fût Professeur en cette Langue a Boulogne*.

(12) *De Poetis nostrorum tempor.* Dial. II. pag. 413.

(13) Presso al Baillet, loc. cit.

(14) Si vegga il Catalogo della Libreria del Tuano a c. 453.

(15) *Notizie intorno agli Scrittori Bolognesi* a car. 238.

AMASEO (Romolo) uno de' più celebri Letterati del secolo XVI. nacque in Udine Città capitale del Friuli, ma di famiglia originaria di Bologna (1), a' 24. di Giugno del 1489 (2). Suo padre era Gregorio Amaseo, e fratello di questo era Girolamo amendue Letterati de' quali abbiam favellato. Scrive Romolo (3) d'essere stato educato in Padova, ed in Venezia sotto la disciplina di questi due suoi Maggiori; al che crediamo potersi aggiugnere che in Padova studiasse le Lettere Umane e la Lingua Greca sotto Giovanni Calfurnio Bresciano, e Marco Musuro, che in quest' ultima Città n' erano pubblici Professori sul principio del secolo XVI (4). Egl' incominciò ben tosto a passare

 dallo

(1) Si vegga ciò che intorno alla sua origine da Bologna abbiamo accennato di sopra, ove si è parlato di Gregorio suo padre, e ciò che poco appresso diremo di Romolo, allor che ammogliossi in Bologna. Non è perciò da stupirsi, se da Giammatteo Toscano nel *Peplus Italiæ* al num. 130. si vede Romolo chiamato semplicemente *Bononiensis*, e da altri ancora. Si può piuttosto credere, che si sia malamente spiegato il P. Bergantini in una annotazione all' elegante sua traduzione del Poema *De Re Accipitraria* del Tuano a car. 214. ove chiama Romolo *Bolognese Oriondo d' Udine*. Pare che piuttosto si dovesse chiamare *Udinese, Oriondo di Bologna*; e appunto così gli ha assegnata la patria il Bayle nel suo *Dictionaire Critique* all' articolo *Amaseüs* dicendo ch' egli era *originaire de Boulogne, & natif d' Udine dans le Frioul*.

(2) Egli è Luca Gaurico che ci ha lasciata la notizia del tempo preciso della sua nascita nel suo *Tractatus Astrologicus* a car. 72. Quivi espone questo Scrittore la figura genetliaca della nascita di Romolo segnata *anno* 1489. *Junii D.* 24. *H.* 15. *m.* 44. ec. e sotto la figura ce lo descrive con queste parole: *Vir macilentus, statura corporis procera, pusillo capite, calvus* ec.

(3) *Utina ego natus sum, nobili sane in Foro Julii, ut nunc res sunt, loco* ec. *Bononia vero jam inde ab Atavis Oriundus. Patavii & Venetiis sub Gregorii patris, ac Hieronymi patrui mei optimorum, & eruditissimorum hominum disciplina educatus* ec. così parla di se stesso nell' Orazione *Pro se ipso Romæ habita*, la quale si trova nella Raccolta delle sue Orazioni a car. 310.

(4) Scrive il Papadopoli nell' *Histor. Gymnasii Patav.* Vol. I. pag. 311. che Romolo Amaseo *Venetiis humaniores literas*

dallo stato di scolare a quello di Maestro, e sembra che principiasse in Padova ad aprire scuola di Lettere Umane nel 1508 (5). Ma forse non la continuò, che un anno solo, perciocchè le guerre di que' tempi insorte nel 1509. per la Lega di Cambrai contra la Repubblica di Venezia, i danni delle quali senti, fra l'altre Città dello Stato Veneto, anche Padova, l'obbligarono a cercarsi altrove un luogo più sicuro, e quieto. Fu questo la Città di Bologna (6), ove pare che continuasse mercenario Maestro a far pubblica scuola di Lettere Umane (7), ed ove sembra ricavarsi dall' Alidosi (8) che si addottorasse nel 1512. Breve non fu la dimora ch' egli quivi trasse. Vi prese anche moglie, e questa fu Violante, detta comunemente Violantilla, Guastavillani di antica famiglia di essa Città. Questo matrimonio, che lo rendette padre di Pompilio anch' egli Letterato di cui a suo luogo abbiamo parlato (9), e di diverse femine cui collocò parte in matrimonio, e parte in Monasteri, contribuì anch' esso per avventura perchè poscia gli fosse restituita *jure postliminii* la Cittadinanza di Bologna, due secoli, e più goduta prima da' suoi Maggiori, con tutti i diritti ed esenzioni ad essa spettanti (10). Renduto intanto celebre il suo nome venne chiamato a Padova verso la fine del 1519. ad esservi pubblico Professore di belle Lettere, e particolarmente di Lingua Greca (11). Continuò in questo grado, in cui ebbe Marino Becichemo (12) per

literas didicit, & Linguam Græcam institutione Jo. Calphurnii Brixiensis, quem secutus Patavium, Musarum hic se audisse significat, e cita un' Epistola di Romolo segnata del num. 35. la quale, non meno che l' altre quivi citate, crediamo essere state vedute soltanto manoscritta dal Papadopoli, nè trovarsi stampate. Ora una grave dufficoltà c' insorge sull' asserzione del Papadopoli, che Romolo apprendesse le Lettere Umane in Venezia sotto Giovanni Calfurnio, mentre troviamo che il Calfurnio n' era Professore pubblico in Padova prima della nascita di Romolo, e che continuò in tale impiego fino alla sua morte che avvenne circa al 1503. Afferma ciò lo stesso Papadopoli, ove parla del Calfurnio nel medesimo Volume a car. 192. e si conferma coll' autorità di molti Scrittori, ma particolarmente di Elia Capriolo suo contemporaneo, il quale nelle Storie Bresciane, Lib. XII. pag. 70. scrive che in quel tempo, cioè circa l' anno 1480. fu condotto il Calfurnio pubblico Professore in Padova. Ch' egli poi vi continuasse e morisse intorno al 1503. si rileva dalla *Prælectio in Plinium* di Marino Becichemo al fogl. H. num. III. ove scriva il Becichemo d' avere già recitata per la morte del Calfurnio una Orazione funerale avanti Pietro Barozzio Vescovo di Padova, e Tommaso Mocenigo, ed Andrea Venero Rettori di essa Città, il che indica l' anno 1503. in cui furono Rettori di Padova que' due soggetti, come ne' pubblici registri si legge. Parendo a noi dunque che il Calfurnio essendo Professore Pubblico in Padova nell'età giovanile di Romolo non potesse essere nel tempo medesimo maestro in Venezia di lui, ci siamo dati a credere che solamente in Padova, e non in Venezia egli lo istruisse nelle Lettere Umane.

(5) Dall' asserzione di Romolo, che dall' età di 19 anni in poi abbia sempre, ora in Padova, ed ora in Bologna impiegato tutto il suo tempo nello spiegare in pubblica scuola gli Autori Greci, e Latini *cum ab undevigesimo ætatis anno omne meum tempus, tum Patavii, tum Bononiæ in Græca, Latinaque Lingua auctoribus explicandis consumpserim* ec. come si legge nella sua *Scala I. de ratione, & ordine studiorum*, che si trova a car. 147. delle sue Orazioni, abbiam creduto poter dedurre che nel 1508. in cui appunto aveva 19. anni, incominciasse ad aprire scuola in Padova; perciocchè a Bologna si trasferì un anno di poi per cagione delle guerre, come siamo per dire.

(6) *Bellorum, deinde quibus tunc universa ardebat Italia, procella velut quadam Bononiam me tunc primum pubescentem ejecit* ec. Così scrive nella sua Orazione *Pro se ipso Romæ habita*.

(7) Si vegga di sopra l' annotazione 5. Anche nella sua Orazione *Pro se ipso Romæ habita* a car. 313. fa cenno dell' aver egli continuato a fare Scuola in Bologna. *In hac ego Civitate*, così scrive parlando di Bologna, *cum tantum jam essem perpetuis laboribus, ac vigiliis consecutus, ut quanti fierem, cum a civibus, tum ab exteris qui illuc discendi caussa convenerant, me nihil omnino peniteret: A Senatu Veneto per gravissimum, & ornatissimum S. C. sum Patavium evocatus*. Questo stesso si ricava dalla sua Orazione *qua exordii sui tarditatem excusat*, che è a car. 302. della sopraccitata Raccolta.

(8) *Dottori Bolognesi di Teologia ec. e d' Arti Liberali* a car. 167. ove sta segnato così: *Romolo di Gregorio Dottore di Amasei 1512. era Lettore di Retorica, e di Poesia, di Lettere Greche, e di Humanità* 1543. Potrebbe veramente taluno credere avere inteso l' Alidosi di dire che Romolo fosse Lettore in Bologna dal 1512. fino al 1543. ma questo sarebbe un manifesto errore, perchè fu prima Professore in Padova dal 1519. fino al 1524. donde passò poscia Professore Pubblico a Bologna, come fra poco diremo

(9) Di sopra a car. 578. ove si è corretto l' errore del Foscarini che chiamò il nostro Romolo *fratello* di Pompilio.

(10) Anche di questo matrimonio, e di questa Cittadinanza di Bologna a lui restituita parla egli nella citata Orazione *Pro se ipso Romæ habita* a car. 313. con queste parole: *In ea Civitate*, cioè in Bologna, *Æmiliæ, ac Flaminiæ Principe multo amplissima ac florentissima peradolescens è patritia & antiqua Vastavillanorum familia uxorem duxi. Per quam mihi prænobiles affinium, & propinquorum sunt conciliatæ necessitudines; quæque me liberûm minime pænitenda sobole auxit, e quibus filiæ partim cum viris, neque avis, neque ordinariis matrimonii caussa sunt; partim adro in sacrosanctum Virginum cooptata Collegium assidua pura integra, & incorrupta mente præpotentem Deum, Deique filium Deum & Hominem, optatissimum Sponsum, ac Dominum suum agnoscunt, & venerantur*: e poco appresso; *Mihi post antiqua Civitatis jura omnia restituta mecum summi Magistratus, & judicia communicata* ec.

(11) Veramente nè il Riccoboni, *De Gymn. Patav.* a car. 28. nè il Tomasini nel *Gymnasium Patavinum* a car. 341. nè il Papadopoli nell' *Histor. Gymn. Patavini*, Vol. I. pag. 310. segnano l' anno preciso, in cui Romolo incominciò a pubblicamente professare in Padova Lettere Umane. Il primo, e il secondo di essi si sono contentati di porlo fra l' anno 1520. e 1526. ed il secondo *circa il* 1523. Ma quest' ultimo non lascia d' avvertire che il nome di lui si trova anche nel Catalogo de' Professori del 1520. Noi pertanto crediamo che incominciasse ad esservi Professore sul principio dell' anno scolastico che cadde dopo l' Autunno del 1519. Di tal nostro credere se ne vedrà la ragione di poi, ove riferendo il Catalogo delle sue Orazioni, parleremo della 16. intitolata: *Oratio qua exordii sui tarditatem excusat*. Per ora basterà l' addurne una semplice congghiettura, ed è che qualora egli v' incominciasse sulla fine di detto anno 1519. essendone poscia partito nel 1524. vi avrebbe appunto professato circa un quinquennio, che è lo spazio di tempo più usitato dalle condotte dei Pubblici Professori di Padova, e di altre Università ancora.

(12) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Tom. II. p. 310.

per compagno ſino all' anno 1524 (13), nel quale venne ricercato dal Sommo Pontefice Clemente VII. perchè ſe ne ritornaſſe a Bologna. Ritornò dunque a Bologna, ove conferito gli venne un ſimile impiego in quella Univerſità, la quale meglio allora conobbe in tal genere di dottrina il valore di lui (14). Il Bembo che in Padova era divenuto ſuo ſtretto amico, e compare (15), ſi dolſe aſpramente che ſe lo aveſſe laſciato con tanto pregiudizio e diſonore di quella Univerſità di colà partire (16); e tentò nel 1526. dopo la morte del Becichemo, di trarvelo nuovamente (17), ma invano. Un ſimile tentativo quattr' anni di poi fece Gio. Batiſta Egnazio pur ſuo amico, il quale con ſua lettera lo invitò a Venezia ad occuparvi la Cattedra, che prima aveva Antonio Tileſio, e ſi offerì di fargli pagare annualmente cento e cinquanta ſcudi, laddove il Tileſio ne aveva ſoli cento (18); ma anche queſta eſibizione fu rifiutata da Romolo, il quale gli riſpoſe (19) che ſi trovava troppo onorato dal Senato di Bologna che avrebbe tutto ſofferto, fuorchè la partenza di lui; ch' erano quaſi tre anni ch' egli vi ſi era impegnato per cinque; che aveva uno ſtipendio annuo di 300. ſcudi d' oro; e che non faceva più di novanta lezioni all' anno d' un' ora ſola per ciaſcuna.

Due

(13) Ch' egli foſſe Profeſſore in Padova ſino al 1524. ſi ricava da una lettera del Bembo, che è fra le *Volgari* di queſto nel Lib. III. del Vol. II. ſegnata di *Padova a' 6. di Ottobre del* 1525. nella quale ſcrive che l' anno antecedente s' era partito Romolo dalla Lettura di Padova per paſſare a quella di Bologna. Noi ne riferiremo il paſſo intero in una annotazione più ſotto, e ſolo qui aggiugneremo che da una Epiſtole Latine del medeſimo Bembo ſcritta all' Amaſeo a Bologna che ſi trova nel Lib. VI. delle ſue famigliari, e che è ſegnata *XV. Kal. Sextilis* 1525. ſi ricava, che l' Amaſeo aveva letto in Bologna in quell' anno 1525. mentre viene eſortato dal Bembo ad accettare l' invito corteſemente fattogli da Ercole Gonzaga di paſſar ſeco lui quell' Eſtate nei meſi vacanti dalla detta ſua Lettura. Che anzi in altro luogo, ove riferiremo la prima ſua *Schola de ratione & ordine ſtudiorum*, e ſi eſaminarà il tempo in cui egli recitolla, ſi vedrà ch' egli incominciò a leggere in Bologna nel 1524. Dal che ſi raccoglie non eſſere abbaſtanza eſatto il P. Niceron nelle ſue *Memoires pour ſervir a l' hiſtoire des hommes illuſtres* ec. ove nel Tom. XXXII. a car. 2. dopo aver affermato che l' Amaſeo fu chiamato a Padova nel 1521. il che non concorda con l' opinione noſtra di ſopra propoſta, aggiugne, che vi ſtette ſino all' anno 1525. il che può far credere a chi legge, ch' egli vi continuaſſe a leggere per tutto l' anno 1525. Prima del P. Niceron ſembra avere sbagliato il Papadopoli nel luogo citato, ove ſcrive, che Romolo fu Profeſſore ivi ſino al 1526.

(14) La riferita notizia ſi ha da Romolo medeſimo che nell' Orazione detta in Roma *Pro ſe ipſo* a car. 313. così ſcrive: *In eo literatorum hominum conventu*, parla qui dell' Univerſità di Padova, *quo tunc maxime & juvenum nobilium frequentia, & doctorum praeſtantia eſſloreſcebat, cum jam celebrari nomen meum coeptum eſſet a Clemente VII. Pontifice Maximo, Venetis Patribus ejus poſtulationi non ſatis medius fidius libenter aſſentientibus, Bononiam primum ſum revocatus, ac bis deinde Romam accerſitus. Armorum tunc impetu & furore agebantur, ac rapiebantur omnia. Non fuit igitur mihi Bononienſis illa portus, in quo magnis hominum ſtudiis retinebar, relinquendus, neque in medios turbolentiſſimarum tempeſtatum fluctus irruendum. Domicilium itaque Bononiae conſtitui, neque ita multo poſt ea omnia ſum adeptus, quae loci, ordiniſque mei homini ſumme expetenda videantur*.

(15) Il Bembo termina una ſua lettera ſcritta a Romolo ai 23. di Settembre del 1526. che è nel Lib. V. del Vol. III. in queſta maniera: *State ſano, e ſalutatemi la mia Comare Madonna Violante*.

(16) Egli è sì ſingolare, ed onorevole alla memoria dell' Amaſeo il paſſo qui citato dal Bembo, che ragion avrebbe di dolerſene il curioſo Lettore, ſe tutto intero non ſi riferiſſe. Il Bembo dunque in una lettera al Rannuſio fra le ſue Volgari nel Lib. III. del Vol. II. ſcritta a' 6. di Ottobre del 1525. dopo eſſerſi lagnato di Marin Giorgio uno de' Riformatori dello Studio di Padova col dire che non volendo egli dare accreſcimento di dugento fiorini a Giovanni Spagnuolo Profeſſore in quello Studio, pareva che portaſſe odio a tutti quelli che ſapevano le belle e buone lettere, o che le volevano apparare, e ſapere, così ſoggiugne: *E queſto anno paſſato laſciò partir di qui M. Romolo, il quale era più neceſſario, che Letter che ci foſſe, ed halloſi laſciato torre da' Bologneſi, che ſe 'l conoſcono, ed hannolo ben caro, ancora che aveſſero tra altri Lettori nelle umane lettere, ed hannogli tutti molto migliori, che queſto non è, che è ſolo ora quì, il quale neſſuno vuole udire, nè apprendere dalla ſua Dottrina. Nè dico ciò perchè il povero Becicco* (parla quì di Marino Becichamo, ch' era allora Profeſſore di belle Lettere in Padova) *non meriti la grazia di quella Repubblica, che la merita, e non ſarebbe ben fatto levargli queſta lettura, e ſalario, ch' egli ha. Ma dicolo perchè ſi ne devrebbe almen aver un altro, dal quale poteſſero apparare le buone lettere coloro che le cercano, i quali allora tutti ſi partirono con M. Romulo, dico gli ſtranieri, ed ora ſono a Bologna con lui a gran biaſimo di codeſta Signoria, che non ha ſaputo ritenerſi quì il primo Lettore Umaniſta dell' Italia, maſſimamente eſſendo egli di lei Uomo e Suddito. Oltre che per la partita di M. Romulo alquanti noſtri gentili uomini che avevano cominciato ad apparar Greco da lui, ſono rimaſi di poter mandar innanzi il loro ſtudio per non aver da chi apprendere.* Ciò che qui ſcrive il Bembo fu talmente vero, che il Bembo medeſimo quattro anni di poi volendo mettere in iſtudio Carlo Bembo ſuo nipote preferì a Padova Bologna in riguardo, per quanto appare, dell' Amaſeo, ſotto la cui diſciplina lo poſe. Si veggano fra le Lettere del Bembo nel Vol. II. Lib. IX. le prime due a Carlo ſuo nipote, e l' Indice appoſtovi in fine alla voce *Amaſeo (Romulo)*.

(17) Si vegga altra lettera del Bembo ſcritta a Romolo di Padova a' 23. di Settembre del 1526. che è fra le *Volgari* di eſſo Bembo nel Vol. III. Lib. V. Altra ce n' è pure Latina di eſſo Bembo ſegnata *Pridie Calend. MDXXV. de Nonano*, e ſcritta al Card. Reginaldo Polo, dalla quale ſi ricava come il Bembo aveva deſiderato che anche il Polo s' intereſſaſſe preſſo a' Signori Riformatori dello Studio di Padova a favore dell' Amaſeo.

(18) Lettera dell' Egnazio all' Amaſeo fra le *Epiſtolae Clarorum Virorum ſelectae* a car. 80. la quale è ſegnata *Venetiis Kal. Januarii* 1530.

(19) *Mea tamen cauſa*, così all' Egnazio riſpoſe l' Amaſeo ai 13. Gennajo del 1530. con lettera, che è a car. 82. della detta Raccolta, *in hoc genere quod laboras, nihil eſt, nam Bononienſium me Senatus ornavit, atque honeſtavit, ac cumulatiſſime, & ſe quovis potius, quam me a ſe divelli paſſurum praefert. Ei ego abhinc annum fere tertium in quinquennium operam locavi meam. Capio S. C. annua certiſſima H. S. XII. ſive malis, aureos coronatos CCC. Et eſt cum auditoribus mihi negotium per temporum intervalla horis ſingulis, non pluſquam nonagies toto anno*. Da queſto paſſo ſi deduce che l' Amaſeo s' impegnaſſe co' Bologneſi per un ſecondo quinquennio circa al 1527. cioè a dire un anno incirca prima che terminaſſe il primo quinquennio, il quale dovette principiare nel 1524.

Due volte fu pure chiamato in que' tempi a Roma, ma egli rifiutò anche questi inviti, troppo cara, e al suo genio adattata, massimamente in que' tempi di guerre, trovando egli la stanza di Bologna (20). Singolari onori in fatti narra d' aver quivi conseguiti (21); perciocchè, oltre l'onore fattogli dal Pontefice Clemente VII. il quale lo scelse per recitare un' Orazione alla presenza di Lui e dell' Imperador Carlo V. e di moltissimi Prelati, ed Ambasciatori che accompagnavano que' due Sovrani in occasione della pace fra di essi conclusa in Bologna, la quale Orazione quivi disse con molto applauso in S. Petronio il primo di Gennajo del 1530 (22); ed oltre l'antica Cittadinanza di Bologna a lui restituita, come sopra si è detto, gli fu data circa il detto anno 1530. la carica di primo Segretario di quel Senato, il che era senza esempio, non essendosi questa giammai conferita ad alcuno, il cui padre ed avo non fossero Cittadini di Bologna (23). E quantunque quel Senato con suo particolar Decreto dichiarasse di conferirgliela a titolo d' onore, onde per tal nuovo suo impiego niun danno risentir ne dovesse la Cattedra nello Studio pubblico avuta, egli ad ogni modo con pubblica Orazione si dichiarò, che quantunque fin allora si fosse unicamente dato agli studj, poteva tuttavia sostenerle con credito, e con diligenza amendue (24). Non v' ha dubbio, che fiorita molto non fosse, e assai frequentata da' più begl' ingegni d'Italia la scuola di lui (25). Sembra tuttavia probabile, che anche a lui non mancassero i suoi emoli e i suoi detrattori. Gio: Batista Goina uno de' suoi scolari, essendosi dato a credere che Sebastiano Corrado celebre Letterato de' suoi tempi avesse in un suo libro tacciato il modo d' insegnare di Romolo coll' accusarlo di porre ogni studio nell' ammaestrare gli scolari solamente nella scelta delle parole e delle frasi, e niente nell' altre parti, che debbe aver l'Oratore, scrisse e stampò una forte difesa del suo maestro, e de' suoi condiscepoli, accusando il Corrado di calunniatore; ma il Corrado pretese essere di ciò innocente, e pubblicò, che essendosi poscia di ciò assicurato lo stesso Goina procurasse per mezzo di comuni amici di riconciliarsi la grazia sua (26). Comunque ciò fosse, non sembra a noi verisimile che il Goina passasse a stam-

(20) Si vegga di sopra l' annotazione 24.

(21) Sua Orazione *Pro se ipso Romæ habita*, pag. 314.

(22) Di essa Orazione intitolata *De Pace*, la quale si trova nella Raccolta delle sue Orazioni che a suo luogo riferiremo, ha fatta, fra gli altri, onorevole menzione il Giovio nel Lib. XXVII. delle sue *Istorie*.

(23) Se ne gloriò egli medesimo nella Orazione *Pro se ipso* detta 14. anni di poi in Roma, in tal guisa: *Mihi postremo, quod ante me nemini, qui suo patrio, & avito ortu civis non esset, perpetua tabularii, & publicorum præfectura quæ cum huc veni, annos jam XIIII. secundissima fama functus fueram, decreta*. Egli recitò questa Orazione circa il 1544. come si dirà a suo luogo, onde si ricava che fu fatto Segretario intorno al 1530.

(24) Si vegga l' Orazione di Romolo, che in tal occasione disse in Bologna *Pro se ipso*, che è l' ottava nella Raccolta delle sue Orazioni. In essa, fra le altre cose, così si esprime: *Et ab ineunte quidem adolescentia, per viginti jam annos me ita intra hoc vita, ut ita dixerim, curriculum continui, ut non modo aliud nihil, quam quod cum literarum studiis conjunctum esset, egerim: sed ab alio etiam quovis otii, & negotii genere abhorruerim* ec. . . . . *Diu sum cunctatus priusquam me alio novi muneris genere paterer implicari: multas & honestissimas peregrinandi occasiones repudiavi: multas rejeci magnorum, & illustrium hominum minime contemnendas conditiones. Nuper vero cum ita accidisset, ut hujus Civitatis Senatus nonnullam mihi significationem daret, meam sibi operam duplici ex usu esse posse* ec. *Quis Philippo Beroaldo omni antiquitatis memoria abundantior, & in veterum monumentis ex hoc ipso loco explicandis aut aptior, aut facundior? & is quidem inter hujus Reipublicæ secretiores scribas multos annos sedit, & postremo hanc ipsam, quam nunc ego fungor publici tabularii, & aliorum præfecturam multa cum dignitate sustinuit . . . . . Illi enim cum mihi aliorum suorum præfecturam committerent, Senatus etiam consulto cautum voluerunt, ne id gymnasio detrimento esset, ac me ita jusserunt utrique muneri præesse, ut hoc necessarium, illud honorarium, & huic illud ornamento, non impedimento esse voluerint* ec.

(25) Lungo sarebbe il riferire i nomi degli scolari più illustri ch' egli ebbe. Se ne può vedere il Catalogo in un libro stampato da Giambatista Goina, di cui faremo menzione nella seguente annotazione.

(26) Il libro, nel quale credè il Goina che il Corrado avesse tacciato il suo Maestro, fu la Vita di Cicerone cui piacque al Corrado d' intitolare *Quæstura*, la quale a quel tempo non era stata ancor pubblicata. Il libro poi che pubblicò il Goina in difesa di Romolo e de' suoi scolari, e che è molto raro, ha questo titolo: *Jo: Baptista Goynei Pyrrhanensis defensio pro Romuli Amasæi auditoribus adversus Sebastiani Corradi calumnias. Addita disputatio de conjungenda sapientia cum eloquentia, & enumeratio auditorum Romuli, qui ex priori, & posteriori schola prodierunt. Bononiæ ex Officina Vincentii Bonardi Parmensis* 1537. in 4. Il Goina lo dedica a Priamo Pola, o sia Polano, anch' egli discepolo di Romolo, col quale, e con Arnoldo Arlenio parla in quest' Opera. Pretende il Goina che il Corrado non potesse giudicarne per essere stato poco più di uno o di due giorni in Bologna, e di avere conosciuto pochi de' suoi scolari. Ma l' accusa del Corrado o non fu vera, come sopra si è detto, o fu da questo levata dal suo libro, perciocchè nell' edizione, che per la prima volta fu fatta della sua *Quæstura*. *Bononiæ apud Anselmum Giaccarellum* 1555. in 8. parlò più volte onorevolmente di Romolo, e si lagnò inoltre a car. 3. di quanto l' aveva accusato il Goina, tacciando all' incontro questo di calunniatore. Le parole del Corrado meritano d' essere qui riferite. Ricercato dunque in quel Dialogo da Pierio Valeriano s' egli avesse avuto alcun accusatore: *Fortasse multos*, risponde il Corrado, *ut sunt homines ad vituperandum, quam ad laudandum propensiores: sed ego de nemine audivi, nisi de Jo. Baptista Goyneo vicino tuo, Pieri, juvene erudito, & ad dicendum parato, qui nihil in Venere, ut par est credere, cum invenisset quod carperet, Sandalii tamen crepitum reprehendit. Nam quum*

ſtampare un libro per difendere il Maeſtro da un' accuſa che niuno ſi foſſe ſognato di dargli.

Da una lettera del Sadoleto ſi apprende che Romolo era ancora Profeſſore in Bologna nel 1540 (27). L'anno ſeguente eſſendogli morto in Udine Gregorio ſuo padre (28), quivi ſi trasferì, ov'ebbe il diſpiacere di trovar diſtratto, e diſperſo da' ſuoi parenti, e domeſtici tutto ciò di caſa ſua, che poteva eſſere a tal diſgrazia ſoggetto; onde, laſciatovi alla cura delle coſe ſue Pompilio ſuo figliuolo, ſe ne ritornò ben preſto in Bologna. In queſto viaggio ebbe anche la diſgrazia che, cadutogli ſotto il cavallo, ſi fece talmente male ad un piede, che per lungo tempo ne riſentì l'incomodo (29). Fu per avventura in queſto incontro ch'egli ſe ne paſsò a Venezia ov' ebbe diverſe finezze da Guglielmo Pelliceryo Ambaſciatore colà del Re di Francia, che lo regalò d'un bel zaffiro in un anello, come ſi apprende da una Lettera di Romolo a quello ſcritta ſegnata di Bologna a' 24. di Ottobre del 1541 (30). Egli continuò ad eſſere Profeſſore in Bologna fino all'anno 1543 (31). Si traſferì poſcia a Roma chiamatovi dal Pontefice Paolo III. e dal Cardinale Aleſſandro Farneſe ſuo nipote circa la fine del detto anno 1543. (32) a profeſſarvi le belle Lettere con uno ſtipendio di 600. ſcudi d'oro (33). Il ſuddetto Cardinale era già ſtato in iſtudio a Bologna (34), ond'è veriſimile che conoſciuto non meno per fama che perſonalmente il valore di lui lo deſideraſſe preſſo di ſe. Si ſa in fatti che il Pontefice ſuo zio diede a Romolo in Roma non ſolo la Cattedra di belle Lettere, ma anche il carico dell'iſtruzione del mentovato nipote (35). Queſta occaſione fece per avventura conoſcere l'abilità e deſtrezza di Romolo anche negli affari di Stato; e fu perciò ſpedito, come ſcrive il Tuano (36), all'Imperadore, agli altri Principi della Germania, ed al Re di Pollonia. Ma forſe sì fatte occupazioni dentro, e fuori di Roma, non erano ſecondo il ſuo genio, ed egli non laſciava di deſiderare il primiero ſuo ozio di Bologna e le dolci converſazioni degli amici ch' egli quivi godeva (37). Un tal deſiderio gli avevano probabilmente fatto naſcer nell' animo le anguſtie dello ſtato

ſuo

quum de Quæſtura ipſa ne verbum quidem feciſſet, calumniatus eſt me neſcio quid paullo iniquius de Romulo Amaſeo ſcripſiſſe: quem virum, ne ſim, niſi ita colo, & obſervo, ut uni Pompilio filio, præterea nemini concedam: quod & ipſe agnoſcit, nec jam Goynæus ignorat: qui poſtquam vera cognovit, me alium eſſe atque ipſe ſibi finxerat, nihil habuit antiquius, quam ut meam ſibi gratiam per communes amicos conciliaret. Itaque nunc mihi eſt, ut qui maxime carus. Il Corrado fece menzione di Romolo con lode anche nella ſua prefazione alle Epiſtole di Cicerone ad Attico. Si vegga la Prefazione di Monſignor Fontanini all' Operetta dello ſteſſo Goina, *De Situ Iſtriæ* pubblicata nel Tom. IV. del *Theſaurus Antiquitatum Italiæ*.

(27) *Sadoleti Epiſtola*, Lib. XVI. pag. 670.

(28) Egli è Leandro Alberti che ci ha laſciata la notizia del tempo della morte di ſuo padre nella *Deſcrizione dell' Italia* a car. 489. ove ſi legge che morì nel 1541.

(29) *Accepto de morte patris nuncio*, così l'Amaſeo ſcriſſe nella ſua Orazione in morte di ſuo padre, *cum magnis itineribus, ſerius quam oportuiſſet, tamen illuc contendiſſem, offendi quæ ex re familiari agi, ferri, ac rapi potuerant, ab infidelibus propinquis, ac domeſticis diſtracta omnia ac diſſipata. Quocirca Filium Latina Græcaque lingua jam laude florentem, & in hoc ipſo ſcholaſtico munere non inexercitatum, quique tamquam Hercules Atlantem ingraveſcentem jam ætatem meam onere levare, & valetudinis meæ damna farcire poterat: illum ego ad colligendas quaſi naufragii reliquias, haud ſcio an magis invitus quam volens reliqui . . . . Nam cum equi quo vehebar, lapſu prope exanimatus, pedem alterum tam graviter offenderim, ut nullis medicorum auxiliis ita malum levari potuerit: quin adhuc plurimum agilitatem in motu, & in greſſu celeritatem priſtinam deſiderem: facile patiebar, vel pede eſſe me altero debiliorem, modo ut eæ corporis partes eſſent incolumes, quæ menti proximiores ejus internunciæ ſunt, & adminiſtræ. Hic vel fortuna, vel Nemeſis mea valetudinem inſenſior eſt adorta: morbo ſcilicet eo injecto, quo cum laterum infirmitate vitæ etiam ipſius periculo, ſpiritus, ac vocis itinera obſtruerentur, ægrum me lectulus eos ipſos dies detinuit* ec.

(30) Fra le *Epiſtolæ Clarorum Virorum ſelectæ*, a car. 111.

(31) Alidoſi, *Dottori Bologneſi di Teologia ec. e d' Arti Liberali*, pag. 167. Si vegga di ſopra l' annotazione 8. e la ſua Orazione, *qua exordio ſuæ tarditatem excuſat*, la quale pare che da lui foſſe recitata in Bologna nel 1543. come parlando di queſta a ſuo luogo diremo.

(32) *Et quorum nam Principum*, così diſſe Romolo nell' Orazione *Pro ſe ipſo*, che recitò in Roma, *accerſitus, ac juſſu huc veni? Pauli nempe III. unius omnium Optimi Maximi ſapientiſſimi Pontificis, Alexandri Farneſii conſortis Pontificiæ Poteſtatis nutu, voluntate, & imperio.* Come queſta Orazione fu la prima, per quanto appare dal conteſto di eſſa, ch' egli recitaſſe in Roma, il che fu tre anni dopo la morte di ſuo padre, e dalla medeſima ſi rileva che un anno prima era già in Roma, ſi viene perciò in cognizione che foſſe da lui detta verſo la fine del 1544.

(33) Gaurico, *Tractatus Aſtrologicus*, pag. 72.

(34) Ciacconio, *Vitæ Pontific. & Card.* Vol. III. pag. 558. *Ipſa etiam, quæ eſt ejus incredibilis humanitas Patris me appellatione dignari conſueverit*: così del Card. Farneſe ſcrive Romolo nell' Orazione *Pro ſe ipſo Romæ habita* a car. 319.

(35) Tuano, *Hiſtor.* Lib. XXI. all' anno 1558. pag. 645. Si vegga anche una lettera di congratulazione a lui ſcritta da Bartolommeo Ricci fra le Epiſtole Latine di queſto nel Lib. III. a car. 42.

(36) Loc. cit. Fu per avventura in quell' occaſione che Marcantonio Flaminio ſcriſſe alcuni verſi endecaſſillabi all' Amaſeo, mentre queſti ſtava *inter arma in ora Vindelica*, e lo eſime dallo ſcrivergli le nuove della Germania, ma ſoltanto deſidera,

Ut Farneſius inclytus laborem
Dura militia ferat. Valere
Ipſum dic: Nihil amplius requiro.

Queſti verſi ſi trovano fra le Poeſie Latine del Flaminio nel Lib. V. a car. 142. num. 25.

(37) Fra le *Lettere facete raccolte da Franceſco Turchi* una ve n' ha a car. 247. di Giannantonio Serone ſenza data, ma che ſta avanti ad altra dello ſteſſo ſegnata *di Roma* a' 28.

suo, a cui s'era ridotto, per essere stato un gran *Decottore* di quello, che la fortuna gli aveva largamente donato, com'egli stesso in una sua lettera confessa (38). Ma poco andò che di nuova, e più distinta dignità si vide onorato in Roma; perciocchè essendo restata vacante per la morte di Blosio Palladio seguita nel 1550. la Segreteria de' Brevi, fu questa dal Pontefice Giulio III. conferita a Romolo (39), a cui poco prima era morta la moglie (40). Sostenne questa con molto valore, e, se dee credersi al Sansovino (41), sarebbe arrivato all'onore del Cappello, se la morte non l'interrompeva. V'ha chi inclina a credere (42) ch'egli quivi istituisse allora un'Accademia che tener si soleva negli Orti Giuliani, ma di ciò non sappiamo esserci certezza alcuna.

In qual tempo poi precisamente la sua morte seguisse a noi non è noto, ma troviamo ch'era già morto sulla fine del 1552 (43), e che prima di morire fu soggetto ad un mal d'occhj pel quale gli era stato vietato lo scrivere di sua mano (44). Non è mataviglia che di uomo si celebre abbiano fatta onorevole menzione moltissimi Scrit-

a' 28. *di Dicembre del* 1548. nella quale così parla di Romolo Amaseo: *M. Romulo è sano, e si duole non se di che, nè di che. A quel che io posso comprender è tuttavia il cambio di Bologna con Roma, ma nè anco in questo gliela so buona, perchè qui c'è stata qualche ricompensa, e c'è di più la speranza della quale molti d'inquieto spirito, voglio dire ambiziosi, si fariano pasciuti, e mantenuti allegramente, non solamente esso che al mio parere par che abbia niente più caro al mondo da quel suo dolce ridotto, e che gli si possa dire: Pater ipse latinus.*

Abdit se tectis, rerumque relinquit habenas.

Credo che se la Signoria vostra venisse, rimettendosi sù l'Accademia, il Padro resuscitarebbe, e sarebbe più che mai festevole al solito delle nostre cene ec.

(38) *Io sono vecchio*, così scrive Romolo a Giannantonio Serone in una lettera che è nella suddetta *Raccolta del Turchi* a car. 54. *ed estremamente povero, e, che è il colmo delle miserie*, obæratissimus. *Quest'ultimo in vero è addivenuto per esser io stato un gran decottore di quello, che la fortuna molto più benigna di quello era il merito mio, mi aveva largamente donato. Lo dico a V. S. così per sfogarmi* ec. E in altra lettera nella stessa Raccolta a car. 58. si esprime: *Nel mio esser privato la fortuna mia va con soliti passi retrogradando.* Non è inverisimile che a questo tempo, ed a queste circostanze s'abbia a riferire l'Epigramma seguente di Fausto Sabeo Bresciano, che si trova fra le Poesie Latine di questo a car. 513.

De Romulo Amaseo, & Fausto Sabeo.
Romulus, & Faustus socii, Phœbique sequaces
Junguntur nodis ex adamante simul.
Hoc antiquus amor, tum candida vita, novemque
Innectunt Musæ vinculum amicitiæ.
Ambo senes, ambo nati infelicibus annis
Principe sub docto, & doctus uterque jacet.
Cogitur esurie hic, hic ne laceretur, abire
Faustulus e patria, Romulus urbe sua.

(39) Gaurico, *Tract. Astrolog.* pag. 72. Nelle aggiunte del Teissier agli Elogj de' Letterati del Tuano Vol. I. pag. 137. si legge che Romolo fu Segretario *du Pape Jule II.* Questo fu errore di stampa, e si dee leggere, come si legge nel testo del Tuano, *Jule III.* Ma il Papadopoli, non credendolo errore di stampa, si è andato lambiccando il cervello nel Vol. I. della sua *Histor. Gymn. Patav.* a car. 311. per conciliarne la Cronologia; e quindi si è andato immaginando che quando Giulio II. si trovò in Bologna nel 1506. forse Romolo scrivesse in suo nome alcune lettere Latine, e perciò sia stato creduto Segretario di lui. Quì si vuole altresì notare un errore del Ghilini. Questi nella Parte III. non per anche stampata del suo *Teatro d'Uomini Letter.* afferma, come nel nostro manoscritto si legge, *che essendo vacata con la morte del Blosio la pubblica Lettura di Retorica in Roma, Papa Giulio III. assegnolla a lui, che la tenne fino che visse*; nel che si vede avere confusa il Ghilini la Lettura di Rettorica con la Segreteria de' Brevi.

(40) In morte di Violantilla compose, e ad Adamo Fumano indrizzò i seguenti Endecasillabi Marcantonio Flaminio, i quali si trovano nel Lib. VI. a *car.* 179. num. 30. delle Poesie Latine del Flaminio, e fra quelle ancora del Fracastoro, del Fumano, e del Conte Niccolò d'Arco nel Tom. II. a car. 148. *Patavii excudebat Josephus Cominus* 1739. in 4.

De obitu Violantillæ Uxoris Romuli Amasæi.
Invitus tibi dico, Adame; nostri
Romuli periit pudica conjux,
Tam pudica, domusque tam regendæ
Sciens, tam sobolis ferax venustæ,
Quam facundus, & artium est bonarum
Doctus, qui fuit illius Maritus.
Hoc docente bonus Poeta factus
Oratorque bonus, bonum Magistrum
Consolerie oportet, & soluto
Et juncto pede: sic levabis ægram
Mentem illius, & eloquentis ipse
Et pii simul assequere nomen.

Dai quali versi sembra rilevarsi che Adamo Fumeno fosse discepolo dell'Amaseo.

(41) *Aggiunta al Supplemento delle Croniche*, Par. III. Lib. III. pag. 122.

(42) Muratori, *Vita Caroli Sigonii*, ove cita il Cardin. Borromeo; e Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 97.

(43) Una lettera di Giannantonio Serona scritta di Napoli ai 20. di Ottobre del 1552. che si trova a car. 257. della *Lettere facete* raccolte dal Turchi, è il fondamento della nostra asserzione. In essa parlando di Romolo così scriva il Serone: *misteriose era, e de prudente avvise, & utilissimi erano i suoi ricordi: Così piacesse a Dio che ora egli fosse vivo, ed amasse con tutti i sensi* ec. Egli dunque era allor morto, ma da essa lettera non appar cosa certa che morisse nel 1552. come sul fondamento di essa ha affermato il P. Niceron nelle sue *Memoires* ec. nel Vol. XXXII. a car. 3. Non osiamo tuttavia di negare essere probabile che morisse poco prima della data di essa lettera, e forse nel mese antecedente di Settembre, che è il mese della morte di lui notato dal Tuano nelle sue Storie al luogo cit. Vero è che questo Istorico ha posta la morte di lui sotto l'anno 1558. in età di 69. anni, ma può aver segnato bene il mese della sua morte, e notato male, come è in fatti, l'anno di essa, e il tempo che visse. Sulla fede di questo hanno pure sbagliato il Konig nella *Biblioth. Vetus, & Nova* a car. 32; ed il Baillet ne' *Jugemens des Savans* in fronte al num. 842. i quali affermano che morì Romolo nel 1558. Niente più esatti sono stati il Papadopoli nel Vol. I. dell'*Histor. Gymn. Patav.* a car. 310; e il P. Bergantini nelle sue annotazioni al *Falconiere del Tuano* a car. 214. il primo de' quali assegna a Romolo l'anno 1555. ed il secondo l'anno 1558. Poco esatto altresì può dirsi il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 207. ove pone il suo fiorire nel 1512. Forse quello fu il tempo in cui si addottorò in Bologna. Si vegga di sopra l'annotazione 8.

(44) Lettera di Romolo fra le *Facete raccolte dal Turchi* a car. 57.

Scrittori (45). Egli si è renduto particolarmente chiaro per le sue traduzioni dal Greco, del merito delle quali parleremo a suo luogo.

SUE OPERE.

I. *Xenofontis de Cyri minoris expeditione Libri septem, Romulo Amasæo Interprete. Bononiæ typis Jo: Baptistæ Phaeli* 1533. in foglio. Nella sua Dedicatoria a Lodovico Avila Cameriere segreto dell' Imperador Carlo V. segnata in quell'anno 1533. afferma che questa traduzione era stata da lui fatta dodici anni prima. Altra ristampa si è fatta *Lugduni apud Simonem Vincentium* 1536. in 8. e nelle replicate edizioni delle Opere di Senofonte.

II. *Pausaniæ Descriptio Græciæ, Romulo Amasæo Interprete. Romæ* 1547. in 4. con sua Dedicatoria al Cardinal Alessandro Farnese segnata *Romæ Idibus Martii* 1547. *Florentiæ apud Torrentium* 1551. in fogl. *Basileæ* 1557. in 8. *Lugduni* 1558. in 12. e 1559. T. II. in 8. Di nuovo: *Græce & Latine ex Interpretatione Romuli Amasæi per Fridericum Sylburgium recognita, cum ejus & Guillelmi Xylandri notis. Francofurti* 1583. in fogl. e poscia *Hanoviæ typis Vechelianis apud hæredes Claudii Marnii* 1613. in fogl. Quest' ultima edizione nulla ha di più di quella di Francfort del 1583; se non che là dove quella di Francfort ha la traduzione separata dal testo Greco, questa di Hanau rappresenta la traduzione Latina al fianco di esso testo. Di nuovo: *Accesserunt novæ notæ Joachimi Kuhnii, Lipsiæ apud Thomam Fritsch* 1696. in fogl. Quest' ultima edizione è assai bella, e stimata (46). Il Silburgio nelle due Dedicatorie, e nella Prefazione al Lettore ch'è in fronte ad essa, avverte che la traduzione di Romolo è molto elegante, ma che non rappresenta colla dovuta esattezza e fedeltà il testo di Pausania, il che prova in detta Prefazione con molti esempj. Nella stessa guisa ne ha giudicato Daniel Uezio (47), e dietro a questo il Baillet (48). Il merito tuttavia della traduzione di Romolo si fa conoscere abbastanza dall'essersi questa anteposta dal Silburgio, uomo della Lingua Greca intendentissimo, a quella di Domizio Calderino, e di Abramo Loescbero. Qui si vuole avvertire che la traduzione di Romolo nella edizione del Silburgio è stata in molti luoghi corretta col confronto del testo Greco dallo stesso Silburgio, il quale ha altresì osservato, che coll' ajuto della medesima si poteva correggere il testo Greco, conoscendosi che Romolo in molti luoghi o aveva letto, o aveva creduto che questo dovesse leggersi diversamente da quello che comunemente si leggeva (49).

III. *Orationum Romuli Amasæi Volumen. Bononiæ per Joannem Rubeum* 1564. in 4. Pare che di questa prima edizione si sia fatta una ristampa, che ha nel frontispizio, *Denuo impressum, Bononiæ apud Joannem Rossium* 1580. in 4. Ma questo non fu che un inganno dello stampatore, il quale, cambiato il frontispizio della prima edizione ed aggiuntovi un indice copioso, sperò di farne miglior esito col dar a credere che questa fosse una vera ristampa. Fu Pompilio suo figliuolo quegli che pubblicò queste Orazioni dedicandole a

 Pietro

(45) Oltre i molti autori citati, e che appresso citeremo nelle segg. annotazioni, hanno fatta onorevole menzione di Romolo il Cavalier Girolamo Casio nel suo Poema intitolato *Bellona* ove lo chiama *onor dell' età nostra*; Bartolommeo Ricci nel Lib. II. *De Imitatione* a car. 28. che lo annovera fra i Letterati più illustri del suo tempo; Giammatteo Toscano nel *Peplus Italiæ* al num. 130. ove si legge un Epigramma in sua lode; Pierio Valeriano nella dedicazione a lui fatta del libro ottavo de' suoi *Geroglifici*, e nella dedicatoria del Lib. XXXI. de' medesimi indirizzata a Cosimo Geri, che fu scolaro di Romolo, Lilio Gregorio Giraldi nella sua Epistola in versi *De Incomm. Urbanæ Direptionis* impressa in fine della Raccolta delle sue Opere; il Varchi nell' *Ercolano* a c. 286. e 381. ove lo chiama *Uomo dottissimo ed eloquentissimo*; Costanzo Carsio nella sua Prefazione all' *Ephemerides Patavinæ* di Francesco Robortello contra il Sigonio; Bernardino Rutilio nel Cap. III. della sua *Decuria*; il Muzio con una Egloga in sua morte, e nel Lib. III. della *Poetica*, ove lo nomina fra quegl' illustri Soggetti, il cui parere avrebbe voluto sentire, se alcuna cosa avesse dovuto pubblicare; Lionardo Ghini nella Dedicatoria a Monsig. Michele della Torre premessa alla sua traduzione d' *Eliodoro delle cose Etiopiche*; il Bocchi nelle sue *Simboliche Questioni* delle quali indirizzò a Romolo la 132. 133. e 136; Pompeo Vizani nella *Stor. di Bologna*; il Gaddi nel Vol. I. *De Scriptorib. non Ecclesiast.* a car. 32; Giulio Riquio nella sua Orazione *Pro Auspiciis Professionis* detta in Bologna; Gio: Giuseppe Capodagli nell' *Udine Illustrata* a car. 597; e il P. Orlandi nelle *Notizie degli Scritt. Bolognesi* a car. 243. Meritano altresì di esser lette varie Epistole Latine scritte da Gio: Antonio Flaminio all' Amaseo, e da questo a quello, che si trovano fra quelle di detto Flaminio nel Lib. XI. a car. 418. e segg.

(46) Se ne vegga un lungo estratto nella *Biblioth. Choisie* del Clerc nel Vol. XI. a car. 133. e segg.

(47) *De Claris Interpretib.* a car. 166. Questo passo dell' Uezio è stato da noi riferito altrove nell' annotazione 10. alla Vita di Pompilio Amaseo.

(48) *Jugemens des Savans*, num. 842.

(49) Si veggano le due sopraccitate Dedicatorie del Silburgio in fronte all' edizione di Lipsia.

Pietro Donato Cesio Vescovo di Narni e Governatore di Bologna con lettera segnata di Bologna a' 18. di Marzo del 1564. Le Orazioni in questo Volume contenute sono XVIII. delle quali riferiremo quì i titoli, e insieme andremo notando in qual anno alcune di esse furono da lui dette, giacchè si trovano stampate senza tal data.

1. *De Concordia ad Adrianum VI. Pontificem Maximum*, dalla pag. 1. fino 73. Esorta in questa il Pontefice a concordare fra loro i Principi Cristiani, perchè unitamente si armino contro de' Turchi in tempo che Rodi era da molti mesi assediata da questi, il perchè si deduce ch'egli la componesse nel 1522.

2. *De Pace*, dalla pag. 74. fino 100. Recitò questa in Bologna alla presenza del Pontefice Clemente VII, per comandamento del quale la compose, dell' Imperador Carlo V. e di molti altri Principi, Vescovi, ed Ambasciatori, il primo di Gennajo del 1530 (50).

3. *De Latina Lingua usu retinendo Schola Prima*, dalla pag. 101. fino 124.

4. *De Latina Lingua usu retinendo Schola Secunda*, dalla pag. 125. fino 146. Anche queste due furono da lui dette l' una dopo l' altra in Bologna, mentre vi si trovavano Clemente VII. e l'Imperador Carlo V. In esse fece ogni sforzo per esaltare la Lingua Latina, e deprimere l' Italiana, come troppo volgare ed incapace di cose gravi, nel qual pensiero fu seguitato da molti altri Letterati di quel tempo (51). Ad esse rispose Girolamo Muzio, ma senza nominare l' Amaseo, ch'era suo amico, con *Due libri in difesa dell' Italica Lingua*, i quali si trovano a car. 155. delle *Battaglie* del Muzio (52). Scrive Lodovico Vedriani (53) che una Risposta ne formò pure il celebre Lodovico Castelvetro in compagnia di Alessandro Milani e di Filippo Valentini, ma che questa non vide le stampe, ed essendosene scritto un solo originale, questo non si è mai di poi veduto.

5. *De ratione & ordine studiorum Schola Prima*, dalla pag. 146. fino 164. Da alcune espressioni di questa Orazione noi crediamo potersi dedurre ch' egli la recitasse in Bologna circa al principio del 1528 (54).

6. *De ratione, & ordine studiorum Schola Secunda*, dalla pag. 165, fino 187.

7. *De perenni Eloquentia usu*, dalla pag. 188. fino 202.

8. *Pro se ipso Bononia habita*, dalla pag. 202. fino 221. Di questa Orazione anche altrove (55) abbiamo parlato. Egli la disse dappoi che era stata a lui conferita in Bologna la Carica di primo Segretario di quel Senato. Si rallegra in essa di essere pervenuto alla fine di quel felice triennio in cui dopo tante guerre essendo rifiorita la pace in Italia, era

(50) Lo dicono l' Amaseo medesimo in una sua Epistola a Giambatista Egnazio fra le *Epistola Clarorum Virorum selecta* a car. 82; e il Giovio nel Lib. XXVII. delle sue Istorie.

(51) Si vegga il Fontanini nel Cap. VII. del suo *Aminta difeso* a car. 138, e nell' *Eloquenza Ital.* al Lib. II. Cap. XXVII. Di quelle due Orazioni ha pur parlato il Varchi nel suo *Ercolano* a car. 381.

(52) Qui si vuole correggere un errore del Teissier, il quale senza fondamento ha moltiplicate le Opere dell' Amaseo, mentre, dopo aver riferito nelle sue Aggiunte agli Elogj del Tuano, Vol. I. pag. 137. che di lui si ha *Orationum Volumen*, soggiugne: *Schola dua de Ratione instituendo*, quasi che queste due *Schola* sieno Opera diversa dalle Orazioni di lui insieme raccolte, quando in fatti sono due di esse Orazioni, come si vedrà nelli numeri seguenti. Indi francamente aggiugne: *Il a aussi fait deux livres de la digniti e de l' excellence de la Langue Latine par-dessus l' Italienne qui n' ont pas ete publié*, ove si potrebbero notare tre errori; 1. che sieno due *Libri* quando sono due Orazioni da lui intitolate *Schola*; 2. che sieno Opera diversa dalla Raccolta delle sue Orazioni, quando non sono che le due *Schola* qui sopra riferite; 3. che non sieno giammai stati pubblicati. Gli errori dell' Teissier sono stati copiati dal Bayle nel *Dictionaire Critique* all' Articolo *Amaseus* (*Romulus*), e dal Papadopoli nel Vol. I. dell' *Hist. Gymn. Patav.* a car. 311. se non che a quest' ultimo il suo costume di non distinguere quali sieno le Opere stampate, e quali le manoscritte degli Autori di cui parla, ha prodotto queste volta il vantaggio di andar esente dal terzo sbaglio notato di sopra nel Teissier.

(53) *Dottori Modanesi*, pag. 170.

(54) Nella suddetta Orazione si leggono queste parole riferite di sopre anche nell' annotazione 5: *cum ab undevicesimo atatis anno omne meum tempus cum Patavii, tum Bononia in Graca, Latinaque Lingua auctoribus publice explicandis consumpserim* ec. Dal che ivi si è ricavato che essendo egli nato nel 1489 incominciasse ad insegnare in Padova nel 1508. donde l' anno seguente passo e professare in Bologna. Ora avendo poco prima in questa Orazione detto che entrava allora nell' anno ventesimu di tale suo impiego: *Vicesimum, Auditores, publici hujusce muneris annum ingredior*, sembra potersi concludere ch' egli la recitasse o sulla fine del 1527. o sul principio del 1528. Più chiaro encora è il lume che si puo ricavare dalle seguenti sue parole: *At nunc quidem cum hic idem annus, ut ante dixi, & muneris mei vicesimus, & quinquennalis, quod mihi cum Senatu Bononiensi intercedit, sacramenti postremus advenerit* ec. dal che si vede che quell' anno era l' ultimo del suo quinquennio. Qualor dunque si voglia fissare ch' egli incominciasse e leggere in Bologna nel 1524. come si è di sopra accennato nell' annotaz. 13. l' ultimo enno del suo quinquennio venne ad essere nel 1528. circa al principio del quale recitò quest' Orazione, e ne risulta chiaramente la spiegazione di tutti i passi sin qui riferiti.

(55) A car. 582. annotaz. 24.

era rifiorito eziandio lo studio. Vi fa menzione della venuta in Bologna del Pontefice Clemente VII. e dell' Imperador Carlo V. e dell' Orazione sua *De Pace* detta alla presenza di essi, dal che si deduce ch' egli vi recitasse questa Orazione *Pro se ipso* tre anni di poi, cioè a dire circa al principio dell' anno 1533.

9. *Ob Amicorum duorum obitum lugubris Oratio*, dalla pag. 221. fino alla 232. Questa Orazione fu detta da lui in morte di due suoi amici, già suoi scolari, cui professa avere amati come figliuoli (56). L' anno in cui recitolla fu per avventura il 1534 (57).

10. *De Pauli III. Pontificis Maximi erga Literatos homines Beneficentia spe Oratio*, dalla pag. 233. fino 246. Si dee credere che questa fosse da lui detta poco dopo l'elezione del Pontefice Paolo III. la quale seguì nel 1534.

11. *De laudibus studiorum humanitatis*, dalla pag. 247. fino alla 262.

12. *Oratio qua Auditores ad Eloquentiæ studium hortatur*, dalla pag. 263. fino 275. Egli recitò questa in Bologna verso la fine del 1538 (58).

13. *Oratio de tardioris exordii sui causa*, dalla pag. 275. fino alla 283.

14. *Oratio qua Gregorii patris obitum deplorat*, dalla pag. 283. fino 290. Suo padre morì nel 1541. come a suo luogo si è detto, ond' è facile immaginarsi in qual tempo egli questa dicesse.

15. *Oratio de traducenda ætate in optimis artium studiis*, dalla pag. 290. fino 302. Pare ch' egli dicesse questa Orazione in Bologna nel 1542 (59).

16. *Oratio qua exordii sui tarditatem excusat*, dalla pag. 302. fino 309. Sembra a noi che questa sia l'ultima, almeno fra le stampate, ch' egli recitasse in Bologna, e che la dicesse intorno al 1543 (60).

17. *Pro se ipso Romæ habita Oratio*, dalla pag. 310. fino alla 322. Pare che questa fosse la prima Orazione che dicesse in Roma dopo esservi stato chiamato dal Pontefice Paolo III. Noi ne abbiamo riferiti a suo luogo alcuni passi (61). Egli recitolla tre

(56) Uno sbaglio ci piace qui di notare del P. Niceron nel Tom. XXXII. delle sue *Memoires* ec. a car. 5. Quivi riferendo la detta Orazione scrive francamente che i due Amici, di cui piagne la morte: *etoient deux de ses disciples, dont l'un etoit son fils*. Quest' ultima particolarità appar manifestamente falsa dalla medesima Orazione. In questa a car. 222. scrive che aveva egli amendue allevati dalla prima fanciullezza con tale cura ed amore, *ut neque illos ego a Liberis distinguerem, neque illi suis utrque parentibus orbati, alium omnino, quam me unum patrem agnoscerent*. Che uno di essi per altro fosse suo parente sembrano provare le seguenti parole le quali per avventura avranno tratto in errore il P. Niceron: *At quos Amicos! Alterum domestico, & eo multorum annorum convictu, Paterna necessitudine alterum mihi conjunctissimum*. Poco appresso scusandosi in certo modo della lunga sua afflizione così si esprime: *Quare si ii, quorum nunc obitum deploro, æque mihi cari, ne cariores dicam, quam ipsi Liberi esse debuerunt; cum non unos, sed binos eodem prope tempore liberos amiserim, miretur quisquam, tantæ calamitatis meæ perpetuæ cogitationi trimestre tempus datum, ac nulli fuisse in oppressa mœrore mente alii cogitationi locum?*

(57) In essa principia a parlare di se medesimo così: *Qui per unum jam & XX. annos ab æstivis scholarum intermissionibus ita paratus ad vos auditores redii, ut in meis hisce studiorum exordiis ingenium ac dicendi facultatem fortasse multi, curam certe, & in meditando solertiam nemo jure desiderare potuerit* ec. Noi a suo luogo abbiam detto ch' egli passò la prima volta a fare scuola in Bologna nel 1509. e vi continuò fin verso alle fine del 1519; che si trasferì poscia a Padova, ove vi fu Professore per cinque anni; indi se ne passò nel 1524. pubblico Professore in Bologna. S' egli dunque, allor che recitò questa Orazione, aveva insegnate in Bologna, come in essa dice, Lettere Umane per 21. anno, conviene al parer nostro contarvane undici della prima sua dimora, ed altri dieci dopo il suo ritorno; onde si viene a rilevare ch' egli la dicesse intorno al 1534. Nè si può già dire che il computo degli anni 21. s' abbia a incominciare dal suo ritorno in Bologna fatto nel 1524. mentre si verrebbe in tal guisa ad ascendere all' anno 1545. in cui è certo che si era già partito da Bologna, e si trovava pubblico Professore in Roma.

(58) Dice in essa, ch' erano scorsi quasi nove anni da che recitò la sua Orazione *De Pace* alla presenza del Pontefice, e dell' Imperadore: *Quod ego ab hinc nonum ferme annum, cum in magno summorum Principum conventu, Clemente VII. Pontifice Maximo & Carolo V. Cæsare Imperatore Augusto audientibus, illius diei pacem perpetua oratione ad aras, & sacrosancta Dei ac Divorum pulvinaria exornarim, me totidem ferme verbis augurari meminit*. Di sopra abbiam detto che la sua Orazione *De Pace* fu recitata da lui il primo di Gennajo del 1530. Questa dunque dovette essere da lui detta sul principio dell' anno scolastico dopo l' Autunno del 1538.

(59) Non altronde se ne ha il fondamento che da essa Orazione in cui dice ch' erano ormai 35. anni, ch' egli faceva quel mestiere: *Sic ego propemodum, qui ab ipsis pubertatis annis, hosce qualescumque Scholarum partus edere cœpi, ut quintum ac trigesimum jam ipsum annum saxum hoc summo cum labore verso, non canitiem solum properare sentio, sed integerrimi corporis valetudinem desidero, sic mentis quasi valorem imepescere intelligo* ec. Di sopra a car. 580. si è detto ch' egli incominciò ad aprire scuola nell' anno 1508. Se questo dunque si dee considerare il primo dei 35. anni in essa Orazione mentovati, egli la disse nel 1542.

(60) Egli scrive in essa così: *Continuit me studia, Auditores, vestra pro virili mea juvandi, & ornandi cura, ac solicitudo potius XXX. ipsos annos in hac assidua, & cotidiana Scholarum exercitatione* ec. Questi 30. anni pare che s' abbiano ad intendere della sua scuola fatta in Bologna, senza computarvi dentro quelli che tosegnò in Padova; il perchè sembra a noi ch' egli la dicesse circa il 1543. intorno alla fine del qual anno pare che si trasferisse a Roma, come a suo luogo si è detto. Si vegga un computo quasi simile fatto da noi di sopra nell' annotazione 57. Non neghiamo tuttavia che computar non vi si possano anche quelli di Padova, nel qual caso si dedurrebbe che egli l' avesse recitata intorno al 1538. ma dal contesto dell' Orazione ci sembra di ricavare ch' egli parli unicamente de' suoi anni impiegati a Bologna.

(61) Si veggano di sopra le annotazioni 14. e 32.

anni dopo la morte di suo padre, vale a dire circa la fine del 1544 (62).

18. *Oratio qua Ciceronis de Natura Deorum libros aggressurus divinum auxilium implorat*, dalla pag. 322. fino 329. Egli, per quanto appare, disse questa in Roma l' anno seguente 1545 (63).

IV. Oltre le Orazioni suddette, altre due se ne hanno di lui separatamente alla stampa. La prima è intitolata: *Panegyricus sermo spectatissimo Georgio Sauromanno Benon. Gymnasiarcatus suscipienti Insignia pro scholastico Conventu a Romulo Amasao Forojuliensi dictus*. In fine vi si legge, *Impressit Benedictus Bibliopola Bononiensis* 1513. in 4. La seconda ha questo titolo: *Romuli Amasai Oratio habita in funere Pauli III. Pontificis Maximi*. *Bononiae in Officina Jo: Rubei* 1563. in 4. Quest' ultima fu pubblicata dopo la morte di Romolo da Pompilio suo figliuolo che la dedicò al Cardinale Alessandro Farnese. Noi abbiamo contezza anche d'una terza Orazione fatta da lui in lode del Card. Gasparo Contarini, della quale fanno menzione Lodovico Beccatello nella Vita di questo Cardinale (64), ed il Casa nella Vita del medesimo, ma non ci è noto che sia stata stampata. Il Maittaire (65) gliene attribuisce un' altra in lode del Card. Grimani, ma di essa fu Autore Gregorio suo padre come a suo luogo si è detto.

V. *Epistola*. Una di queste scritta a Guglielmo Pellicerio da noi altrove mentovata (66), si trova stampata fra le *Epistole Clarorum Virorum* raccolte da Gio: Michele Bruto, *Lugduni apud heredes Sebastiani Gryphii* 1561. in 8. a car. 247. Questa stessa coll' aggiunta di un' altra scritta a Gio: Batista Egnazio si vede di nuovo stampata nella Raccolta intitolata: *Epistolae Clarorum Virorum Selectae de quamplurimis ad indicandam nostrorum temporum eloquentiam*. *Venetiis ex typographia Dominici Guerrai, & Jo: Baptista Fratrum* 1568. in 8. a car. 80. e 110. Un' altra scritta in Volgare a Francesco Priscianese si legge nell' edizione II. dei *Primi Principj della Lingua Latina* di esso Priscianese, *In Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1567. in 8. Altre tre si trovano a car. 53. e segg. delle *Lettere facete di diversi ec. raccolte da Francesco Turchi*. *In Venezia presso Altobello Salicato* 1601. in 8. ed altre sei sono state ultimamente pubblicate fra quelle di Gio: Antonio Flaminio nel Lib. XI. a car. 431. 434. 437. 438. 445. e 446. *Bononiae ex typographia Sancti Thomae Aquinatis* 1744. in 8. Di molte altre ci dà notizia il Papadopoli (67), il quale riferendo le Opere di Romolo annovera ancora *Libellum Epistolarum Latinarum LXIX*. Ma questi al suo solito non avverte se sieno stampate o manoscritte. Noi confessiamo di non sapere, che sieno stampate, nè ove sieno manoscritte. Pare tuttavia che il Papadopoli le abbia vedute, citandole più volte ove parla dell' Amaseo. Unicamente c'è noto riferire il Morofio (68) che nella Libreria di Marquardo Gudio si conservavano manoscritte *Epistolae* del nostro Amaseo.

VI. Niente maggior notizia noi abbiamo della traduzione d'Aristotile, cui dice Leandro Alberti (69) aver fatta l'Amaseo. Forse questa sarà restata manoscritta, e al presente può essere perduta. Lazaro Buonamico scrivendo all' Amaseo così termina una sua lettera (70): *Tu velim Xenofontem meum quamprimum ad me remittas*. *Aristide autem & Polemone quamdiu voles uti ut tuis*. Ciò abbiamo voluto riferire perchè possa il Lettore giudicare, se siaci fondamento di congchietturare, che nel testo dell' Alberti in luogo d'*Aristotele* s'abbia a leggere *Aristide*, giacchè Romolo tradusse anche Senofonte di cui in essa lettera si fa menzione.

VII. Pare ch'egli scrivesse anche delle Poesie Latine, mentre il Giraldi (71) lo annovera fra i Poeti de' suoi tempi. Il Konig (72) in fatti afferma con franchezza che *scripsit & carmina*, e forse di lui intese giudicare Giulio Cesare Scaligero (73), allor chè scrisse:

(62) V. di sopra l' annotaz. 32.

(63) Ce ne danno il fondamento le qui appresso parole che si leggono in essa Orazione: *Mihi quidem jam post exactos cum in publicis negotiis, tum in Scholarum muneribus VII. & XXX. amplius annos* ec. S' incomincino a contare questi 37. anni dal 1508. in cui principiò a fare scuola in Padova, e si vedrà ch' egli dovette dirla nel 1545.

(64) A car. 39.

(65) *Annal. Typog.* Tom. V. Par. I. pag. 35.

(66) A car. 583.

(67) *Hist. Gymn. Patav.* Vol. I. pag. 311.

(68) *Polyhist. Liter.* Lib. I. Cap. XXVI. num. 38.

(69) *Descrizione d' Italia*, pag. 489.

(70) A car. 114. dell' *Epistolae Clarissimorum Virorum* pubblicate da Pietro Burmanno. *Haga Comitum* 1714. in 4.

(71) *De Poetis nostrorum tempor.* Dial. II. pag. 413.

(72) *Bibl. Vetus & Nova*, pag. 32.

(73) *De Poetica* Lib. VII. pag. 790.

se: Minor in numeris Amasæus atque liberior: purus tamen & candidus: tum versus non vulgares; tametsi argumentum non admodum felix ad tanti ingenii exercitationem.

AMASSANO (Gio: Francesco) d'Argenta Terra del Ferrarese verso Ravenna, dell'Ordine de' Predicatori è Autore della seguente Orazione: *Oratio funeralis habita a R. P. Lectore Theologo* ec. *in Ecclesia S. Dominici Terra Lugi in Solemnitate Suffragii Animarum Purgatorii celebrata* ec. *in dicta Ecclesia, opera & consilio Adm. R. P. Sanctes de Bononia Lect. Theol.* ec. *Dicata Perillustri, & Excellentiss. D. J. U. D. Dom. Alexandro Cesano Faventia apud Georgium Zarafaglium* in 4.

AMATELLI (Ostilio) ha Rime nel *Tempio di Girolama Colonna* a car. 92. *In Padova per Lorenzo Pasquato* 1568. in 4. Ha pure Rime a c. 6. della VI. Par. del Lib. II. delle *Rime* di Diomede Borghesi.

AMATIO (Larino) ha dato alle stampe: *Aspettativa del Parto Virginale santificata per nove giorni in apparecchio al S. Natale secondo l'uso delle Chiese di Spagna. In Ferrara* 1695. in 12. senza nome di stampatore. Il nome di Larino Amatio non vi si legge nel frontispizio, ma nella Dedicatoria indirizzata da lui a D. Giovanni Moles figliuolo del Duca Francesco Ambasciatore Regio del Re di Spagna presso la Repubblica di Venezia.

AMATO, Monaco Casinese, della Provincia della Campagna nel Regno di Napoli, e poscia Vescovo, non si sa di qual Città, viveva nel 1070. Da Pietro Diacono (1) viene chiamato *in Scripturis disertissimus, & versificator admirabilis*. Molti altri Scrittori hanno fatta di lui menzione (2). Scrisse:

I. *De XII. lapidibus*. E' verisimile esser questo quel breve Trattato che sotto il titolo *De duodecim Lapidibus de quibus Apoc.* 21. è stampato nell'Appendice delle Opere di S. Agostino nel Tom. VI. a c. 302. dell'edizione di Parigi, e a car. 301. di quella di Venezia.

II. *Historia Nortmannorum Libri VIII. ad Desiderium Abbatem*, il qual Desiderio fu poi Pontefice sotto il nome di Vittore III. Scrive il suddetto Pietro Diacono (3), e quindi Gio: Batista Mari (4) che questa Istoria si conservava manoscritta nella Libreria di Monte Casino; ma Monsignor della Noce afferma (5) che al presente non più vi si trova, e che siane stata levata con molte altre cose degne d'eterna memoria.

III. *De Gestis Apostolorum Petri & Pauli Libri IV. ad Gregorium VII. Papam*. In Versi (6).

IV. *De laude ejusdem Pontificis*.

V. *De Civitate cœlesti Hierusalem*.

(1) *De Viris Illustrib. Casinensib.* Cap. XX.

(2) Si possono, fra gli altri, contare il Ciacconio nella sua *Biblioth.* col. 117; il Possevino nel Vol. I. dell'*Appar. Sacr.* a car. 57; il Vossio, *De Histor. Latinis* a car. 378. e *De Poetis Latinis*, Cap. VI; il Nicodemo nelle sue *Addizioni alla Bibl. Napol.* del Toppi a car. 8; il Dupin nella *Nouvelle Biblioth. des Aut. Eccles.* Vol. VIII. Par. II. pag. 110; il Le-Long nella *Biblioth. Sacra*, Vol. II. pag. 600; il Cave nell'*Histor. Script. Eccles.* a car. 533; il Leisero nell'*Histor. Poetar. Medii Ævi*, Sec. XI. num. XXXVIII. pag. 351; il Fabrizio nella *Biblioth. Latina Medii Ævi*, Vol. I. pag. 215; la *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 371, e il Sig. Gio: Bernardino Tafuri nella *Serie Cronolog. degli Scritt. Napolit.* a car. 117. del Vol. XXI. della *Raccolta degli Opusc. Scientif. e Filolog.* pubblicata in Venezia dal P. Calogerà.

(3) Nella sua Aggiunta alla *Cronaca Casinese* di Leone Ostiense, Lib. III. Cap. 35.

(4) Nelle sue annotazioni al Libro di Pietro Diacono *De Viris Illustrib. Casinensib.* Cap XX.

(5) Nelle sue Note alla *Cronaca Casinese* soprammentovata al Lib. III. Cap. 35.

(6) Il Ciacconio nella sua *Bibliotheca*, col. 117. afferma che scrisse quell'Opera *De Gestis Apostolorum* ec. nel 1030. Forse v'è errore di stampa. Nella sopraccitata *Bibliotheca* del Fabrizio si legge che la scrisse *ab anno* 1073. *ad* 1085.

AMATO (Anello) Giureconsulto Napolitano, fioriva sul principio del secolo XVII. Egli fu Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, e Presidente della Regia Camera, e di lui s'ha alle stampe:

I. *Consiliorum seu Responsorum Centuria I. cum decisionibus seu concordiis in fine cujusque responsi adjectis. Antverpia apud Jo: Baptistam Vvittenborch* 1674. in fogl. con sua Dedicatoria a D. Francesco di Castro Vicerè della Sicilia segnata *Neapoli Kal. Martii* 1618. Questa edizione è stata ignota al Toppi (1), che un'altra ne riferisce, e forse è la prima fatta

(1) *Biblioth. Napolet.* pag. 15. Di lui fa onorevole ricordanza il P. Elia d'Amato a c. 79. della *Pantopolog. Calabra*.

fatta *Neapoli apud Constant. Vitalem 1616.* in fogl. quando pure non si avesse a leggere 1618. ch' è l'anno in cui fu segnata la suddetta Dedicatoria.

II. Il medesimo Toppi ci dà notizia d' altre due Opere di lui che sono le seguenti:
1. *Prolegomena Feudalia ad tit. qua sunt Regalia, & ad Cap. I. an Agnatus. Neapoli* in 4.
2. *Responsum in Causis Jurisdictionalibus.*

AMATO (Angelo) Ascolano, Dottore di Leggi. V. Amato (Giuseppe).

AMATO (Angelo) di Corinalto Castello nel Ducato d' Urbino, dell' Ordine de' Predicatori, fioriva nel 1642. Sostenne diversi gradi nella sua Religione, e fu da alcuni Vescovi scelto per Teologo loro. Di lui fa menzione il P. Vincenzio Maria Cimarelli (1) e sulla fede di questo lo annovera fra gli Scrittori Domenicani il P. Quetif (2). Diede alla luce: *Arcani della dominazione a' Monarchi, e Principi, come a' Sudditi di vera soggezione ed ubbidienza.* Diverso da questo è il Sig. Angelo d'Amato Autore degli argomenti al seguente Poema del Sig. Cesare: *Francisci Maria Casaris Eugenias, sea Maria Virginis per Eugeniam Trophaa nuper de numeris Tartarum relata copiis foeda classe profligatis, atque ex Dacia Mœsiaque ejectis; cum argumentis Angeli de Amato. Neapoli* 1724. in 4.

(1) *Stor. dello Stato d' Urbino*, Lib. III. pag. 183.

(2) *Scriptores Ord. Prædicat.* Vol. II. pag. 525.

AMATO (Antonia Felice d'.) Palermitana, sorella del Padre Gio. Maria Gesuita di cui a suo luogo favelleremo, nacque di nobili genitori in sua patria a' 12. di Ottobre del 1669. Entrata ancor giovinetta nel Convento di Santa Caterina dell'Ordine de' Predicatori in Palermo, e mutatovisi il nome di Rosalia, che aveva al secolo, in quello di Suor Antonia Felice, vi fece la solenne Professione di detto Instituto nel quale con esemplarità di costumi e coll' esercizio delle più sode virtù visse fino alla sua morte che seguì a' 22. di Maggio del 1701. Di lei ha fatta onorevole menzione il Mongitore (1) seguito poscia dall' Echard (2), e dall' Autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (3). Ella diede alle stampe: *Ghirlanda Celeste di Orazioni devote per coronarne tutte le opere buone del giorno, offerta alle Sacre Spose del Crocefisso. In Genova presso Giorgio Agnese* 1692. in 12.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 349.

(2) *Script. Ord. Prædic.* Vol. II. pag. 849.

(3) Vol. I. pag. 370.

AMATO (Antonino) Palermitano, Giureconsulto, fu uno de' più celebri Avvocati che nel secolo scorso fiorissero nella Sicilia. Conseguì per la sua profonda cognizione nella Ragion Civile diversi onori e dignità in quel Regno, e particolarmente in Palermo. Finalmente abbattuto dalla forza di molte infermità morì a' 31. di Luglio del 1653. Molti Scrittori riferiti dal Mongitore (1) da cui abbiamo tratte queste notizie, hanno lasciata onorevole menzione di lui. Lasciò un figliuolo per nome Giuseppe di cui a suo luogo faremo menzione, e diede alle stampe:

I. *Variarum Forensium & Practicabilium Juris Resolutionum Liber Primus. Panormi typis Jo: Antonii de Franciscis* 1616. in fogl. e ivi, *apud Angelum Orlandum* 1627. in fogl. L'Amato dedicò questa sua Opera al Marchese Antonio Pimintelli. . . . *Liber secundus. Panormi typis Decii Cyrilli* 1634. in foglio. Amendue i suddetti Libri uscirono poscia in un solo volume *Venetiis apud Turrinum* 1655 (2) in fogl. e poscia in due Volumi *Lugduni sumptibus Joannis Antonii Huguetan & Guillielmi Barbier* 1668. in fogl.

II. *Allegationes pro Serenissima Altitudinis D. Ducis Sabaudia contra hujus Sicilia Regni Prothonotarium, Magistrum Notarium Regia Cancellaria, Magistrum Notarium Regis Patrimonii & Consortes. Panormi apud Decium Cyrillum* 1632. in foglio.

III. *Patrocinium pro Senatu Panormitano contra Fisci Patronum. Panormi* 1646. in fogl.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 41.

(2) Il Fontana nel primo Volume della *Biblioth. Legalis* a car. 21. riferisce un' altra simile edizione fatta nel 1635. ma forse è la stessa del 1655. con isbaglio nell' alterazione de' numeri.

AMA-

AMATO (Antonio) Palermitano, Principe di Galati, Duca della Città di Caccamo, Signore d' Asti ec. Cavaliere d' Alcantara, padre di Gio: Maria Amato Gesuita di cui parleremo a suo luogo, fiorì nel secolo passato, e si rendè talmente chiaro in prudenza che da Giuseppe Amato Giureconsulto Napolitano venne chiamato *il Catone Siciliano* (1). Morì a' 25. di Marzo del 1691. ed in sua morte fu detta una Orazione funerale dal P. Sebastiano Carovici Gesuita, che abbiamo alle stampe (2). Scrisse un Diario Palermitano dall' anno 1649. fino all' anno 1667. del quale fa menzione il Mongitore (3).

(1) *Amanthea Laconismus*, Cap. VI. pag. 156.

(2) La suddetta Orazione è stampata con questo titolo: *Il doppio Tributo cordiale d' amore e dolore offerto dalla Generosissima Città di Caccamo all' Eccell. Sig. D. Antonio Amato Polch di Cardona, Principe di Galati ec. Orazione Funerale ec. In Genova presso Domenico Maringo* 1692. in 4.

(3) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 348.

AMATO (Cintio d'-) Napolitano (1), ha dato alla stampa: *La Pratica nuova ed utilissima di tutto quello, che al diligente Barbiero s' appartiene. In Venezia appresso Gio: Batista Brigna* 1669. in 12.

(1) Toppi, *Biblioth. Napol.* pag. 65.

AMATO (Elia d'-) Carmelitano, nacque in Montalto antica e nobile Città della Calabria Citeriore nel 1666. Al Battesimo gli fu posto il nome d'*Antonio*, cui, entrando poi nella Religione Carmelitana, cangiò in quello d'Elia. Colla vivacità del suo ingegno profittò a maraviglia nelle scienze, e colla varietà della sua dottrina venne in molta fama nella Repubblica Letteraria. Fu nel suo Ordine Maestro, e Dottore di Sacra Teologia, due volte Provinciale d' amendue le Calabrie, la prima nel 1702. e l' altra nel 1720. e Segretario del Capitolo Generale celebrato in Roma nel 1722. dove poco mancò che non vi fosse egli eletto Generale. Fu Predicatore graziosissimo e indefesso, e diede prove della sua eloquenza ne' principali Pergami della Calabria, ed anche di Messina, di Napoli, e di Roma. Fu Filosofo molto acuto e profondo, e introdusse nelle scuole della sua Religione in Calabria il buon gusto delle nuove Filosofiche cognizioni. Egli è stato inoltre Esaminator Sinodale della Cattedrale di S. Marco, Teologo dell'Eminentis. Card. Annibale Albani, ed uno de' principali Ristoratori della celebre Accademia Montaltina sotto il titolo degl' *Inculti*, della quale fu eziandio Arciagricoltore, o sia Principe, e vi ebbe il nome di *Tirinarco*. Ridottosi finalmente nel Convento della sua patria, che ha decorato d' una bella e scelta Libreria, tutto applicato al compimento e alla pubblicazione delle sue Opere, passò a vita migliore nel 1747 (1). Di lui si hanno alle stampe le Opere seguenti:

I. *Il Coro delle Scienze, Panegirici Sacri. In Napoli per Paolo Severino* 1710. in 12.

II. *Lettere erudite, Chiesastico-Civili, Accademico-Critiche, Parte Prima. In Genova per gli Eredi delle Celle* 1714. in 4. In fine di queste *Lettere* che sono 40. si leggono le *Memorie Storiche dell' Accademia degl' Inculti.*

Parte Seconda. Ivi per gl' istessi 1715. in 4. Altre 40. sono le *Lettere* contenute in questo Volume.

III. *Congressi Accademici sullo discettabile Storico della Bibbia. In Venezia presso Gio: Radici* 1720. Tomi VI. in 8. Ciascuno di questi Tomi contiene dieci Discorsi sopra fatti storici della Bibbia.

IV. *Pompe Funebri nella morte di D. Flaminio Molli, Orazione* ec. *In Napoli presso Stefano Abri* 1724.

V. *Pan-*

(1) La vita di questo illustre Carmelitano scritta in forma d' Elogio dal P. Giangrisostomo Scarfò Monaco Basiliano si legge impressa nella Par. III. de' suoi *Opuscoli* a car. 71. e segg. Varie notizie intorno a lui, ed alle sue Opere si trovano nella *Pantopologia Calabra* del medesimo P. Elia a car. 251. 253. 268. e segg. come pure sul principio delle sue *Lettere Polemiche*. Moltissimi Autori poi hanno di lui favellato con lode, cui troppo lungo sarebbe l'annoverare. Ci faremo unicamente lecito di riferire l' elogio fattogli da Carlo Nardi nel *Trionfo degli Accademici Inculti*, il quale si legge negli *Ozj Geniali* di esso Nardi con annotazioni in fine a car. 16. 59. e 60. ove così cantò

Te vidi 'l primo, o splendido e gentile
Fregio e onor del Carmelo, Elia d' Amato
Per cui ha la patria or fama infin a Tile.
Il di cui chiaro nome Olimpo ed Ato
Trapassa, anzi le nubi, e 'l Ciel lucente,
Così d' ogni virtù ne vai fregiato.
Per te le sacre scienze, e le già spente
Arti spiegano l' ali, ond' ebbe Vanto
La Grecia ch' anco rinomar si sente.

V. *Pantopologia Calabra*, *in qua celebriorum ejusdem Provinciæ Locorum*, *Virorumque*, *Armis*, *Pietate*, *Titulis*, *Doctrina*, *Sanguine illustrium*, *Monimenta expenduntur*. *Neapoli ex typographia Felicis Mosca* 1725. in 4.

VI. *Il Terraqueo*. *In Napoli per lo Muzio* 1728. in 4.

VII. *Museum Literarium*. *Neapoli apud Mutium* 1730. in 4.

VIII. *Parere intorno a' viaggi de' due Gulliver Inglesi per alcune Isole per l'addietro non conosciute dalla Geografia del Mondo nuovo*. Sta questo nel Vol. XVI. della *Raccolta d'Opuscoli scientifici*, *e Filologici* pubblicati dal P. Calogerà a car. 405.

IX. *Epistola Polemica*, *quibus nonnulla Ecclesiastica & Civilis historiæ selectiora dubia resolvuntur*. *Lucæ ex officina Ciuffetti* 1739. in 8. Poco vantaggioso è il giudizio che di questa Opera è staro dato nelle *Novelle Letterarie di Firenze* ove si è tacciata come priva di giudizio, di scelra, e di castigatezza nell' erudizione (2).

X. *Variarum Animadversionum in aliquot Scriptorum Monimenta Decas* I. Anche questa è nella suddetta *Raccolta d'Opuscoli* ec. nel Vol. XXIV. a car. 321.

Egli aveva altresì apparecchiate per la stampa le Opere seguenti, cui interrotto dalla morte ha dovuto lasciar MSS. I. *Theoremata Biblica super selectiora Sacræ Scripturæ dubia*. Tom. 2. in 4. II. *Secoli Cristiani illustrati dalla Cronologia Chiesastico-Civile*. Tom. 2. in 4. III. *Galleria Storica trasportata al Morale*. Tom. 2. in 4. IV. *Geografia Storica*, *Sacro-Civile*, *Filosofico-Politica*. Tom. 4. in 4. V. *Viaggio pel Mondo fantastico de' Filosofanti*. Tom. I. in 4. VI. *La Pallade gloriosa ne' Letterati che vissero dal principio del Mondo fino a' nostri tempi*. VII. *Ramus Sibyllæ aureus*, *sive dilucidum ad eloquentiæ Elysios iter*. Tom. I. in 4. VIII. *Institutio Philosophiæ Rationalis & Corpuscularis*, *Democratica*, Tom. 4. in 8. IX. *Jus & factum*, *in tuendis Carmeli Juribus pro Conventibus*, *Carol. & Montaltino*.

(2) *Novelle Letter. di Fir.* 1748. col. 787. ove, dopo esservi riferito il titolo di quell' Epistole che si dicono stampate in Napoli, benchè colla data di Lucca, così si legge: *Chi si diletta di leggere molte e varie cose*, *come vengono*, *legga queste Lettere battagliere*; *chi brama giudizio*, *scelta*, *e castigatezza nell' erudizione*, *si attenga ad altri libri*.

AMATO (Evangelista d'-) Carmelitano, Cremonese, viene mentovato sotto l'anno 1495. dall' Arisi (1), il quale, sull' aurorità di Giuseppe Bresciani (2), riferisce avere scritto: *Super Acta Apostolorum Lib.* 2. II. *Super Cantica Lib.* 2. III. *De Philosophia Morali Tract.* I.

(1) *Cremona Literata*, Vol. I. pag. 373.

(2) *Virtà Ravvivata de' Cremonesi Insigni*, Opera manoscritta. Di questo Amato sulla scorta dell' Arisi hanno fatta altresì menzione il Le-Long nella *Biblioth. Sacra*, Vol. II. pag. 606. e la *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 371.

AMATO (Francesco Maria d'-) Romano, della Compagnia di Gesù, entrò in questa Religione nell' età d'anni 17. l'anno 1602. Ottenne il grado di Coadiutore Spirituale; insegnò cinque anni Lettere Umane, e per molti altri fu Predicatore. Resse il Collegio di Recanati, e morì in Sora ai 13. di Marzo del 1664 (1). Scrisse e stampò:

I. *Oratio ad Politianos in studiorum Instauratione habita* 1610.

II. *De Laudibus B. Francisci Cervini Politiani Ord. Min. Conv. Oratio Francisci Mariæ Cervini Politiani habita ab eodem in Collegio Politiano Soc. Jes. Kal. Jan. Anno Domini* 1611. *Senis apud Matthæum Florimum* in 4. Quantunque questa Orazione la quale fu dedicata al Card. Bellarmino zio del Cervini, appaja dal titolo essere Opera di Francesco Maria Cervini, fu però composta dal P. Amato, e come Opera di lui la riferiscono dopo l'Alegambe (2), il Mandosio (3), il Sotuello (4), il Placcio (5), ed alrri Scrittori (6).

III. *De Laudibus Marcelli II. Pontificis Maximi Oratio* ec. Anche questa, quantunque pubblicata sotto altrui nome, fu Opera del P. Amato come affermano l'Alegambe, ed altri Autori di sopra accennati (7).

IV. Tra-

(1) Sotuello, *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 236. Altri Scrittori hanno fatta menzione di questo P. Amato, i quali citeremo nelle seguenti annotazioni.

(2) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 126. e 451.

(3) *Biblioth. Romana*, Vol. I. Cent. II. num. 40. pag. 101.

(4) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 236.

(5) *Theatrum Pseudonym.* num. 607. pag. 173.

(6) Cinelli, *Bibl. Volante*, Scanzia XI. pag. 68. *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 371.

(7) Scrive il Placcio, loc. cit. che il P. Amato la pubblicasse sotto il nome di Marcello Cervini, e lo afferma citando l'Alegambe, ma noi non troviamo che ciò dica l'Alegambe nè a car. 126. nè a car. 451. nè a car. 550. ove parla dell' Amato.

IV. Traduſſe in Lingua Volgare dalla Latina *La Vita del P. Conſalvo Silveria Martire della Compagnia di Gesù*, che fu ſtampata *in Roma preſſo Giacomo Maſcardi* 1615. in 12.

V. Scriſſe ancora *La Vita della Reverenda Madre Suor Giacinta Mareſcotti nel Monaſtero di S. Bernardino in Viterbo*. *In Viterbo* 1642. in 8. Di nuovo: *In Roma nella ſtamperia di Giacomo Fei d'Andr. figl.* 1672. in 8.

AMATO (Giovanni) Dottor Teologo, e Cherico di Aquileja è Autore d'un *Breve diſcorſo del Principio della Repubblica di Venezia* ſtampato in 4. ſenza nota alcuna del luogo dell' anno e dell' impreſſione. Conviene avvertire a non confonderlo con altro Scrittore dello ſteſſo nome non Italiano Autore d'un' Opera ſtampata in Lione nel 1594. intitolata: *Joannis Amati Benigna Fata Henrici IV.*

AMATO (Giovanni Maria) Palermitano, Geſuita, nacque di Antonio Amato Principe di Galati Duca di Caccamo ec. altrove da noi mentovato (1), e di Franceſca Agliati figliuola del Principe di Villafranca a' 25. di Luglio del 1660. Fece il corſo degli ſtudj ſuoi nelle Lettere Umane in Palermo nel Collegio de' Padri Geſuiti, indi da ſuo padre come Duca di Caccamo, fu eletto a' 25. di Novembre del 1675. Abate di Santa Maria Nuova di quella Città. Entrò poſcia nella Compagnia di Gesù a' 21. di Gennajo del 1677. e vi fece la profeſſione de' quattro voti a' 2. di Febbrajo del 1695. Applicatoſi quivi agli ſtudj ebbe per due anni nelle belle Lettere per maeſtri due inſigni Soggetti della Compagnia i Padri Placido Spataſora, e Franceſco Carrera. Compiuto anche il corſo della Filoſofia, e della Teologia, inſegnò nel Collegio Palermitano i primi elementi delle belle Lettere, poi due anni la Rettorica, ed uno la Teologia Morale. Egli è viſſuto fino circa l' anno 1726. in cui fu ſtampata l'Opera ſua *De Principe Templo Panormitano*. Onorevole menzione hanno laſciata di lui molti Scrittori citati dal Mongitore (2) da cui abbiamo tratte queſte notizie. A quelli tuttavia alcun altro preſentemente aggiugnere ſi potrebbe (3). Egli fu uomo aſſai erudito, e verſatiſſimo nell' antichità della Sicilia, le cui memorie e maſſimamente quelle che appartengono a Palermo ſua patria, raccolſe ed illuſtrò con iſtudio indefeſſo; e deſiderabile ſarebbe che foſſero uſcite alla luce le molte Opere da lui ſu tal propoſito preparate. Quelle che ſtampò ſono le ſeguenti:

I. *Oratio Prima in literariis anni renaſcentis auſpiciis ad Illuſtriſſimum Senatum Panormitanum habita*. *Panormi typis Joannis Baptiſta Aicardi* 1703. in 8.

II. *Oratio Secunda in ſolemni ſtudiorum luſtratione ad Illuſtriſſimum Senatum Panormitanum habita*. *Panormi apud Thomam Pignatarum* 1704. in 8. Queſte due Orazioni, non meno che l'Opera ſeguente, furono ſtampate ſenza il ſuo nome.

III. *La Conca d'oro in tripudio per l'anno venteſimo del Cattolico Re delle Spagne, e Gran Re di Sicilia Filippo V. nel dì 19. di Decembre del 1703.* *In Palermo per Gio: Batiſta Aicardi* 1703. in 4.

IV. *Elogio di D. Franceſco Sclafani Sacerdote, e Cavaliere Palermitano*. Sta in fronte all' Opera di queſto intitolata: *Vita della Vener. Madre Suor Maria della Paſſione*. *In Palermo per Gio: Batiſta Aiccardi* 1706. in 4.

V. *Concilium Provinciale Panormitanum anno* 1388. *conflatum a Ludovico II. Bonito Panormitano Archiepiſcopo, ac poſtea S. R. E. Cardinali*. Queſt' Opera era ſotto la ſtampa nel 1707. in cui ſcriveva il Mongitore (4), e di eſſa ſi è data una breve notizia nelle *Memorie di Trevoux* (5), e nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (6) del 1714. nel quale anno ſi vede che non era ancora uſcita alla luce.

VI. *De Principe templo Panormitano Libri XIII. in quibus oſtenditur Panormitana cathedra*

(1) A car. 591.
(2) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 342.
(3) Si potrebbero aggiugnere, fra gli altri, il Creſcimbeni nel Vol. V. della *Iſtor. della Volgar Poeſia* a car. 61. le *Memoires de Trevoux* dell' anno 1705. a car. 1640. e dell' anno 1713. a car. 1290; il *Giornale de' Letter. d' Italia* nel Vol. XVII. a car. 430. e 431. nel Volume XXXVI. a car. 324. e nel Vol. XXXVIII. Par. I. a car. 470; il *Giornale de' Letter. di Europa di Gio: Angeli* nel Vol. I. a car. 216; e la *Magna Biblioth. Eccleſ.* nel Vol. I. a car. 371.
(4) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 348.
(5) Nel Luglio del 1713. a car. 1290.
(6) Vol. XVII. pag. 430.

a S. Petro Apostolo instituta; describitur maxima Ecclesia prima, secunda, tertia, quarta hodierna; quarum referuntur situs, majestas, architectura, forma, titulus, altaria, icones, lipsana, simulacra, mausolea Caesarea, Regia, Pontificia; privilegia decora, bina Concilia provincialia, aliaque monumenta inedita recensentur & illustrantur ec. *Panormi typis Aicardi* 1726. in foglio.

VII. A lui si debbe il merito d'aver date alla luce le seguenti Opere d'altri Scrittori.

1. *Bini Quinterniones de antiquissimis Siciliae Feudatariis Bartholomaei Musca Caccubensis Archipresbyteri. Romae apud haeredes Corbelletti* 1692. in 8.

2. *Della Cartagine Siciliana di D. Agostino Inveges Libro terzo. In Genova presso Domenico Maringo* 1706. in 4.

3. *Vita della Veneranda Madre Suor Elisabetta Maria della Passione. Opera postuma del Sac. D. Francesco Sclafani. In Palermo presso Gio: Batista Aicardo* 1706. in 4.

Oltre poi le Opere suddette, molte altre ne scrisse, ed altre d'altri Autori egli aveva preparate per la stampa, il cui lungo catalogo si può leggere presso al soprammentovato Mongitore. Fra queste si possono particolarmente riferire la sua Appendice di 300. Medaglie alla *Sicilia Numismatica* del Paruta dopo le addizioni fattevi da Leonardo Agostini, e da Marco Majero; e la sua Opera intorno alle monete antiche e moderne della Sicilia che doveva avere per titolo: *Sicilia Numismatica, seu de re nummaria Siculorum libri quinque, in quibus nummorum tum recentiorum, tum aureorum, argenteorum, cupreorum, ceraceorum nomen, materia, forma, pretium, seu valor, antiquitas, ortus, interitus explicantur: adjecit ad singula dissertationis calcem observationibus ipsos ad nummos, & ad Siculam historiam pertinentibus.*

AMATO (Giuseppe) di Ascoli, fioriva nel 1630. ed ha dato alla luce le due seguenti Operette.

I. *Il caso di Aristo Pastor d'Arcadia, Ottave. In Roma nella stamperia della Camera* 1624. in 4. Sono queste 37. ottave.

II. *Aristeo Favola Pastorale, Poemetto Toscano in ottava rima. In Roma per Jacopo Mascardi* 1628. in 12.

Si avverta che la seconda di queste Operette dall'Allacci (1), ed amendue dal Cinelli (2) sono state riferite sotto il nome di Angelo, e non di Giuseppe Amato.

(1) *Apes Urbanae*, pag. 37. (2) *Bibliot: Volante*, Scanzia XIV. pag. 4.

AMATO (Giuseppe) Palermitano, Poeta Siciliano, fu figliuolo del celebre Giureconsulto, di cui a suo luogo abbiamo parlato, Antonino Amato. Morì circa al 1660 (1) e di lui s'hanno alla stampa *Canzoni Siciliane* nella Par. II. del primo Tomo della Raccolta delle *Muse Siciliane* a car. 417. *In Palermo presso Decio Cirillo* 1647. in 12. e poscia ivi *presso Giuseppe Bisagni* 1662. in 12.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 370.

AMATO (Giuseppe) Patrizio della Città dell'Amantea in Calabria Citra, nacque da D. Roberto di Amato, e da D. Giulia Cavallo. Fu soggetto assai erudito, buon Poeta, e chiaro Giureconsulto, e fiorì verso la fine del secolo passato, e sul principio del presente. Dai Vicerè del Regno di Napoli fu promosso alle cariche di Regio Giudice, e d'Auditor dell'armi in varie Città di quel Regno, e finalmente a quelle di Regio Giudice, Governatore, ed Auditor Generale dell'Esercito della Città e Piazza di Reggio in Calabria Ultra. Quivi egli si accasò con D. Antonia Tortorella, la quale lo ha lasciato padre d'un figliuolo per nome D. Giovacchino, e di due femmine D. Beatrice e D. Anna. Ha Giuseppe lasciate MSS. molte Opere appartenenti alla facoltà Legale, ma alle stampe non sappiamo esserci di lui che la seguente: *De Amanthea, ejusque erga Reges fidelitate, Laconismum, ubi de Familiis, Magistratibus, Militibus, Stemmatibus gentilitiis, ac de aliis ad nitorem Nobilitatis attinentibus. Messanae in typographia Camerali Vincentii de Amico* 1701. in 4. con Dedicatoria a Filippo V. Re delle Spagne.

AMA-

AMATO (Giuseppe Antonio) nato dell' illustre famiglia de' Principi di Galati in Sicilia, vestì in Palermo l' abito de' Cherici Regolari, detti Teatini, a' 29. d' Agosto del 1675. e dopo aver dati molti saggi della sua pietà, e del suo zelo per la salute dell' anime, morì quivi a' 26. di Febbrajo del 1729. come abbiamo dal Padre Gaetano Maria Cottoni (1), il quale ci dà altresì notizia delle seguenti sue Opere che MSS. si conservano nell' Archivio di S. Giuseppe in detta Città: I. *Conciones Quadragesimales*. II. *Sermones de Adventu*. III. *Novendium expectationis partûs Beatæ Mariæ Virginis*. IV. *Novendium S. Cajetani*. V. *Sermones ac Panegyres de SS. Eucharistia Sacramento*. VI. *Sermones de Defunctis*. VII. *Sermones de Tempore*. VIII. *Doctrina Christiana variis sermonibus explicata*. IX. *Le Vie del Cielo spianate da S. Gaetano a' suoi divoti*. Questa è forse l' Opera più da lui compiuta, mentre l' aveva già apparecchiata per le stampe.

(1) *De Script. Cleric. Regul. S. Joseph. Panormi*, pag. 181.

AMATO (Giuseppe Maria) della Congregazione de' Monaci Celestini dell' Ordine di S. Benedetto, viene mentovato ne' Giornali di Trevoux (1), e quinci nella *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (2), ove si riferiscono alcune sue *Theses Dogmaticæ de Adoratione* stampate per la seconda volta con la sua *Ethica* in Napoli nel 1725. in 8.

(1) *Memoires de Trevoux Febr.* 1726. pag. 384.

(2) Vol. I. pag. 372. Quivi sulla scorta pure delle *Memoires de Trevoux* del mese di Marzo del 1730. a car. 574. si fa altresì menzione d' un Amato di Palermo, il cui nome si tace, dicendosi che nel 1729. o nel 1730. pubblicò in 4. un Trattato intitolato: *La vera Penitenza*.

AMATO (Gregorio d'-) da Montalto, Carmelitano, stato Provinciale nella sua Religione, uno de' Direttori dell' Accademia degl' Incolti di sua patria, ha scritte l' Opere seguenti: I. *Epist. apologetica* ec. II. *Propugnaculum juris Carmelitici* ec. III. *Panoplia contra Libertinos* ec. mentovate dal P. Elia d'Amato nella *Pantopolog. Calabra* a car. 266.

AMATO (Jacopo) di Collesano nella Sicilia (1), Giureconsulto e Poeta, fiorì nel 1612. ed ha dato alle stampe: *Poema Sacro della Vita, Martirio, e Morte della Gloriosa Santa Cristina V. e M. Protettrice, e Padrona della felice Città di Palermo. In Palermo presso Angelo Orlando, e Decio Cirillo* 1612. in 8.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 297.

AMATO (Leonardo) Medico Siciliano (1), fece i suoi studj in Palermo, indi esercitò con lode la sua professione della Medicina in Sciacca sua patria, ove morì circa l' anno 1674. Compose l' Opere seguenti:

I. *Adversar. Catena de Jure Galli veteris pro asthemate. Panormi ap. Petrum de Isola* 1667. in 4.

II. *De Balneis; De usu Aquæ Thermalis, seu Aquæ Sanctæ, qua hora, & qua quantitate potanda esset*, delle quali Opere si conservavano gli originali MSS. in Palermo appresso D. Francesco Bevilacqua Sacerdote di Sciacca.

III. *Discorsi dell' origine, ed antichità di Sciacca, della sua Nobiltà, e famiglie, d' ogni una di esse in particolare*. Si conservano manoscritti in 4. nella Libreria de' PP. Cappuccini di Sciacca.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 11. Ciò che quivi scrive il Mongitore, è stato trascritto e ristampato anche nella *Biblioth. Script. Medicor.* del Mangeti, Vol. I. pag. 112. ma senza citarsi il fonte originale donde è stato copiato.

AMATO, o sia Amati (Marcantonio d'-) Patrizio Romano, e celebre Giureconsulto, fiorì sul principio del secolo passato. Fu Auditore della Ruota di Genova, di quella di Lucca, della Provincia della Marca o sia di Macerata, di Firenze, ove si trovava nel 1610 (1), e finalmente di quella di Ferrara alla quale passò nel 1618 (2), e vi era ancora nel 1624 (3). Il P. Elia d' Amato lo chiama Barone di Vazzano, di

(1) Si leggano i titoli premessi alle sue Opere, e particolarmente alle Decisioni della Ruota di Ferrara, della cui edizione a tal effetto riferiremo a suo luogo il titolo intero. Che poi si trovasse in Firenze Auditore di quella Ruota nel 1610. si apprende dal frontispizio delle Decisioni da lui pubblicate della Provincia della Marca nella ristampa fattane in Venezia nel 1610. ove si chiama *Florentiæ nunc Prætore & Auditore* ec.

(2) Borsetti, *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. Lib. III. p. 281.

(3) Si vegga ciò che si dirà più sotto al num. III. delle sue Opere, ove si riferiranno le Decisioni da lui pubblicate della Ruota di Ferrara.

Serra, e di Terrato, e Auditore Generale del Duca di Nocera, e afferma che molto si dilettò ancora di Poesia (4). Diede alle stampe:

I. *Decisiones Rotæ Provinciæ Marchiæ* ec. *nunc primum in Germania* ec. *excusa. Francofurti e Paltheniana sumptibus Johan. Rhodii* 1602. in fogl. In principio di questo Volume si trovano stampate le Decisioni di Vincenzio Caroccio celebre Giureconsulto, indi seguono a car. 213. quelle dell'Amato. Di nuovo, ma separatamente con 500. Aggiunte fattevi dall'Autore. *Florentiæ* 1605. in fogl. e poi di nuovo, *hac postrema editione ab ipso auctore summa cura & diligentia recognita, & collata cum quingentis additionibus. Venetiis apud Georgium Variscum* 1610. in fogl. In quest'ultima edizione lo stampatore nella prefazione al Lettore dice d'essersi servito di quella di Firenze in cui si trovano le 500. Aggiunte, e fa menzione d'una sua antecedente edizione di queste Decisioni, la quale è verisimile essersi fatta nel 1599. trovandosi segnata in detto anno *Lucæ Id. Septembris* la Dedicatoria dell'Autore al Card. Girolamo Mattei premessa alla ristampa del 1610.

II. *Consilia* ec. *Venetiis & Francofurti* 1610. in fogl.

III. *Decisiones almæ Rotæ Ferrariensis Auctore, & Collectore D. Marco Antonio de Amatis Patritio Romano J.C. Clarissimo, dudum Rotæ Genuensis, Lucensis, Provinciæ Marchiæ, & Florentinæ Auditore; nunc vero dictæ Rotæ Ferrariæ Prætore integerrimo. Primum in lucem edita. Venetiis ex typographia Antonii Pinelli* 1624. in fogl. con sua Dedicatoria al Card. Jacopo Serra Legato a Latere di Ferrara, segnata *Ferrariæ IV. Kal. Junias* 1623. In fine di questa così egli scrive: *Hunc igitur, Ferrariensium rerum etiam me Judice judicatarum librum in publicum edere decrevi, ex quo mei quinquennalis utilitationem Sapientum Judex, Magistratus, Consiliarii, universa hæc inclyta Civitas apertam videbunt.* Dal che si conferma ch'egli passò Auditore in Ferrara nel 1618. Altra edizione n'è stata fatta in Colonia nel 1655. in 4.

IV. *Decisiones S. Rotæ Maceratensis. Francofurti* 1667. in fogl.

(4) *Elia de Amato Pantopologia Calabra*, pag. 42.

AMATO (Michele) nacque in Napoli a' 3. d'Ottobre dell'anno 1682. Fu Dottore dell'una, e dell'altra Legge, e di Teologia, Protonotario Apostolico, ed uno de' Confratelli dell'esemplare Congregazione eretta nella Cattedrale Chiesa di Napoli sotto il titolo delle Missioni Apostoliche. Fino dall'anno 1707. venne ascritto al Reale servizio, come primo Cappellano della Reale, e Parrocchiale Chiesa del Castel Nuovo di cui ebbe anche la cura nel 1724. Fu Penitenziere, Teologo, ed Esaminatore della Curia del Cappellano Maggiore del Regno. Poscia nell'anno 1719. per commissione dello stesso Cappellano Maggiore fu Visitatore di tutte le Chiese, e Cappelle Reali. Dai Vicerè *pro tempore*, e Regi Ministri fu adoperato in diverse commissioni toccanti la Real Giurisdizione. Morì in età di 47. anni a' 15. di Novembre l'anno 1729. Questi, oltre d'esser profondo in ogni scienza, possedette perfettamente non solo la Lingua Latina, ma la Greca, l'Ebrea, la Siriaca, l'Illirica, la Francese, la Spagnuola, ed altre, nelle quali parlava con somma franchezza, e scriveva ancora (1).

SUE OPERE STAMPATE.

I. *De Opobalsami specie ad sacrum Chrisma conficiendum Dissertatio Historico-Dogmatica-Moralis. Neapoli typis Francisci Ricciardi* 1722. in 8. con Dedicatoria dello stampatore a Monsignore D. Michele Orsi Arcivescovo d'Otranto; e poi di nuovo *ab Auctore recognita, & aucta editio altera*, ivi, per lo stesso, nel medesimo anno 1722. in 8. L'edizione prima era di pagine 63. e la seconda di 71. In questa Dissertazione l'Amato, dopo avere provato con forti ragioni contra gli Eretici de' nostri tempi, la Confermazione essere uno de' Sacramenti da Cristo Signore istituiti e per rito antichissimo della Chiesa nel conferirla, adoperarsi l'unzione nella fronte, ricerca da quando nella materia dell'unzione, ovvero

(1) Tutte le notizie riferite qui sopra si sono interamente tratte dalle *Novelle della Repubblica delle Lettere* di Venezia a car. 333. dell'anno 1730. e non 1729. come replicatamente si legge nelle *Memoires pour servir a l'Hist. des Hommes Illustr.* del P. Niceron nel Vol. XXXVI. a car. 81. Dalle suddette *Novelle*, come da primo fonte si sono pur tratte le notizie, che intorno a questo Amato si trovano pubblicate nella *Bibliotheque Italique* stampata in Ginevra, nel Vol. VII. a car. 205. e con pure nella *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. a car. 371. e nelle suddette *Memoires* del P. Niceron.

vero *Crisma*, si sia principiato a mescolare il balsamo, e di quale specie questo balsamo esser debba; e stabilisce, questo dover essere il Peruviano che in gusci di noci Indiane ci vien recato, come quello che da tutti universalmente vien giudicato esser l'ottimo. Tale è il breve estratto che di essa si legge nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (1). Noi non sapremmo dire se il P. Ruele abbia avuto intenzione di tacciare l'Amato come Plagiario, dicendo che *per questa Dissertazione gli servì molto Gio: Gerardo Vossio De Dijs Gentium* (3).

II. *De piscium, utque ovium esus consuetudine apud quosdam Christifideles in Antepaschali jejunio, quam memorat Socrates Lib. V. sua Historia Ecclesiastica Cap. XXII. Dissertatio Historico-Phisiologico-Moralis. Neapoli* 1723. *in* 8. Questa Dissertazione fu proibita con Decreto della Sacra Congregazione dell'Indice a' 2. di Settembre del 1727.

III. *Dissertationes quatuor Historico-Dogmatica anno* 1728. *coram literario consessu recitata in adibus praclarissimi, ed eruditissimi viri D. Josephi Russi Patritii Neapolitani.*

Dissertatio I.

In qua ad trutinam revocatur, quibus de Causis in antiquis Fidei Symbolis Nicano, & Constantinopolitano articulus ille Descendit ad Inferos *fuerit pratermissus.*

Dissertatio II.

De Inferni situ adversus novum Commentum cujusdam Natione Angli.

Dissertatio III.

In qua enucleatur, quomodo Christus in ultima cœna Eucharistiam benedixerit, & utrum uno, an pluribus Calicibus usus fuerit.

Dissertatio IV.

De Ritu, quo in primitiva Ecclesia Fideles S. Eucharistiam percepturi manibus excipiebant, ubi expenditur quidnam fuerit Dominicale, quod Mulieres adferre debere jubebantur. Neapoli typis Januarii Mutio 1728. in 4.

OPERE DEL MEDESIMO NON IMPRESSE.

I. *De Sanctorum, eorumque Imaginum religioso cultu Dissertatio - Historico - Dogmatica.* II. *De statu Parvulorum sine Baptismo decedentium juxta S. Augustini Doctrinam Dissertatio Dogmatica.* III. *Della cautela, che si dee usare in leggere l'Opere de' Padri, e Scrittori Ecclesiastici de' tre primi Secoli della Chiesa.* IV. *Sopra la venuta de' Magi in Betlemme ad adorare il nato Redentore Dissertazioni due Istorico-Critiche.* V. *Sopra la Festività dell' Epifania Discorso.* VI. *Di qual Religione erano i Terapeuti, Dissertazione - Istorico - Critica.* VII. *Delle Predicazioni, e Martirj di S. Pietro, di S. Paolo, e di S. Andrea Apostoli Discorsi Dogmatici, e Cronologici.* VIII. *Della Dignità, e Giurisdizione del Regio Cappellano Maggiore del Regno, e de' Privilegj de' Cappellani, e Cherici ascritti al servigio delle Reali Chiese, e Cappelle, come a quelli de' Regj Ospitali, Presidj, Galee, e Milizie.* IX. *Varie allegazioni toccanti i diritti del Regio Cappellano Maggiore.* X. *Lectiones Sacro - Historico - Dogmatico - Morales super Capita Evangeliorum, qua singulis Dominicis diebus in Ecclesia leguntur, Tomus primus continens quadam Capita praliminaria ad integrum Opus, & Lectiones a Dominica prima Adventus usque ad Dominicam infra Octavam Nativitatis Domini.*

(1) Vol. XXXIV. pag. 432. Di essa Dissertazione hanno altresì fatta onorevole menzione i Giornalisti di Trevoux.

(3) *Bibliot. Volante*, Scanzia XXI. pag. 130.

AMATO (Paolo) Sacerdote Ciminnense nell' Isola della Sicilia, nacque quivi a' 14. di Gennajo del 1634. Trasferitosi ancor giovanetto in Palermo, e datosi agli studj delle Lettere, e delle discipline Matematiche, si avanzò particolarmente nell' Architettura, nella Geometria, e nell' Ottica, alle quali si sentì particolarmente inclinato. La vaghezza delle sue invenzioni e de' suoi disegni e le nuove regole da lui trovate in quelle Facoltà gli acquistarono ben tosto nome d'uno de' più celebri Architetti e Professori del Disegno del tempo suo. Si dilettò anche di scoltura, e con molta maestria intagliò in rame molte figure. Visse quasi sempre in Palermo professandovi l'Architettura, e da quel Senato fu eletto per suo Ingegnere ed Architetto, e conferita altresì gli fu la cittadinanza di quella Città. Egli viveva ancora nel 1714. in cui scriveva il Mongitore dal

dal quale abbiamo tratte queste notizie (1). Altri Scrittori mentovati dal suddetto Mongitore hanno fatta di lui onorevole ricordanza. Ha dato alle stampe l'Opera seguente: *Nuova Pratica di Prospettiva nella quale si spiegano alcune nuove opinioni, e la regola universale di disegnare in qualunque superfizie qualsivoglia oggetto. Opera utile, e necessaria a' Pittori, Architetti, Scultori, e Professori di disegno* ec. *In Palermo per Vincenzo Toscano* 1714. e terminata *da Onofrio Gramignani nel* 1733. in fogl. con molte figure in rame. Quest' Opera fu incominciata a stamparsi, mentr' era vivo l'autore, nel 1714. nè si è terminata che dopo la sua morte nel 1733. Sul principio si legge la sua Vita, ed una notizia delle sue Opere scritta dal suddetto Mongitore.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. nell' *Appendix Prima* in fine a car. 32. e 31.

AMATO (Scipione) Romano, Giureconsulto, chiaro per la cognizione di molte Lingue, e pel maneggio degli affari, viveva sul principio del passato secolo. Fu compagno di viaggio, ed Interprete dell' Ambasciatore, che fu spedito dal Re di Voxu del Giappone al Sommo Pontefice Paolo V. Di lui s'ha alla stampa:

I. *Paranesis ad Illustriss. & Excellentiss. D. D. Marcum Antonium Columnam Pulliani & Taliacotii Ducem Regnique Neapolit. Magnum Comestabilem. Romæ apud Jacob. Mascardum* 1609. in 4.

II. *Istoria del Regno di Voxu del Giappone, dell' antichità, nobiltà, e valore del suo Re Idate Masamune, e dell' Ambasciata inviata alla Santità di Papa Paolo V. e delli successi, con altre varie cose di edificazione, e gusto spirituale de' Lettori. In Roma* 1615. in 4.

III. Egli è per avventura l'autore anche dell' Opera seguente: *Censura al Maestro di Camera di Francesco Sestini da Bibienna del Dottor Scipione Amato Protonotario Apostolico. All' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Card. Ginnasio Decano del Sacro Collegio. In Liegi* 1654. Noi abbiamo attribuita la suddetta *Censura* a Niccolò Aldini di cui s'è parlato a suo luogo, appoggiati a ciò che ci scrisse da Firenze il Sig. Domenico Maria Manni, il quale ora con lettera segnata di Firenze a' 6. di Luglio di quest' anno 1751. ci assicura dello sbaglio da lui preso; che l'Aldini non fece altro che trascriverla; e che essa *Censura* da lui veduta a stampa è molto corrispondente a quella ch' egli possiede MS. di pugno dell' Aldini.

IV. Scrisse ancora per testimonianza del Mandosio (1): 1. *I sensi politici sopra gli Annali di Cornelio Tacito.* 2. *Alcune materie di stato.*

(1) *Biblioth. Romana*, Vol. I. Centur. III. num. 96. pag. 103.

AMATO (Vincenzio d'-) Gentiluomo di Catanzaro Città nel Regno di Napoli, ha pubblicato: *Memorie Istoriche dell' Illustriss. Famosissima, e Fedelissima Città di Catanzaro* ec. *In Napoli per Gio: Francesco Paci* 1670. in 4. Di un Vincenzio d'Amato da Cosenza, che non sappiamo se sia diverso dal suddetto, fa menzione il P. Elia d'Amato (1) il quale scrive che pubblicò: *L' Eroe Pallavicino. In Genova appresso il Calenzano* 1673.

(1) *Pantopolog. Calabra*, pag. 145.

AMATO (Vincenzio) Ciminnense nella Sicilia (1), nacque a' 6. di Gennajo del 1629. Entrato ancor giovane nel Seminario di Palermo vi fece il corso degli studi, e fu addotrorato in Teologia. Si applicò poscia alla Musica, nella quale tanto si avanzò, che nel 1665. venne eletto Maestro di Cappella della Catredrale di Palermo. Morì in età di 41. anno a' 29. di Luglio del 1670. ed ha alla stampa:

I. *Sacri Concerti a 2. 3. 4. e 5. voci, con una Messa a 3. e 4. Libro Primo. Opera Prima. In Palermo presso il Bisagni* 1656. in 4.

II. *Messa, e Salmi di Vespro, e Compieta a 4. e 5. voci. Lib. I. Opera II.* Ivi come sopra 1656. in 4.

III. *L' Isauro, Opera di Vincenzio d' Amato. Nell' Aquila per Pietro Paolo Castrati* 1664. in 12.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 274.

AMATO, o Amati (Virginio d'-) Romano (1), stampò un' Orazione sopra S. Ivone, detta da lui a' Cardinali nel 1647. intitolata: *Ivo Pauperum Patronus.*

(1) Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. II. Centur. VIII. num. 22. pag. 164.

AMATORE (Diego), la cui patria c'è ignota, ha dato alle stampe in Lingua Volgare la seguente Operetta: *La più diffusa, e vera Relazione d'ogni altra avuta di Londra per mezzo di Soggetti qualificato, e degnissimo di fede, e testimonio di veduta, circa gli accidenti di già passati, e di nuovo occorsi nella morte ingiustissima del Re d'Inghilterra, e della Gran Bretagna, col puntuale contenuto del processo, risposte del Re, e proposte del Gran Parlamento fino alla morte seguita alli 9. Febbrajo 1649. senza lasciar alcuna cosa dal principio fin all'ultimo dell'esecuzione della sentenza. Tradotta dalla Lingua Spagnuola nell'Italiana e data in luce da Diego Amatore C. D. S. D. P. all'Eminentiss. e Reverendiss. Principe il Sig. Card. Savelli Legato di Bologna. In Bologna per Carlo Zenero* 1649. in 4.

Egli ha altresì alla luce un' Opera intitolata: *Napoli sollevata ec. In Bologna* 1650. in 4.

AMATORI (Mariano degli-) V. Cunigliani (Fulgenzio).

AMATRICE (Agostino dell'-) dell' Ordine de' Minori, viene annoverato fra gli Scrittori Napolitani dal Toppi (1), il quale citando il Vaddingo (2), riferisce avere dato alla luce *L'Interrogatorio per li Confessori. In Piacenza* 1597.

(1) *Bibl. Napol.* pag. 2.

(2) *Script. Ordin. Minorum*, pag. 43.

AMBIVERI (Alberto Maria) Bergamasco (1), nacque di nobile famiglia a' 16. di Luglio del 1618. Entrato tra' Cherici Regolari nella sua patria, passò a fare il Noviziato in Verona, ove fece la Professione a' 9. di Febbrajo del 1636. Il suo zelo per la salute delle anime gli fece ottenere nel 1649. da Roma la facoltà di passare Missionario nell' Indie. Giunto nel 1650. a Lisbona, mentre attende l'occasione d'imbarcarsi, fu obbligato dalle istanze di quella Nobiltà, e del popolo a colà trattenersi alla cura delle loro anime; ma non ne godettero lungo tempo, perciocchè in detta Città passò a vita migliore a' 6. d'Agosto del 1651. in età di 33. anni incirca. Si può leggere nel Silos (2) e nel Bagatta (3) una piena notizia de' suoi illibati costumi, delle sue eroiche virtù, e de' sontuosi funerali che gli vennero fatti nella Città di Lisbona. Scrisse e pubblicò un *Compendio della Vita del B. Gaetano Tiene con alcune preghiere al medesimo. In Bergamo presso Marc' Antonio di Rossi* 1649. in 24. E poi di nuovo, *In Venezia* 1651. in 24. ed altrove. Fu mandato quest Compendio dall' Ambiveri al suo genitore in Bergamo, acciocchè lo facesse stampare il che fu fatto sotto nome *d'un devoto Servo del suddetto Beato*, ora Santo. Scrisse altresì il Processo della Vita del B. Gio: Marinoni Veneziano, della sua Religione, il qual è stato poco fa pubblicato da S. E. Flaminio Cornaro chiarissimo Senatore Veneziano nella Decade IX. della celebre sua Opera intitolata: *Ecclesia Veneta antiquis documentis ec. illustrata ec. Decas IX. Venetiis typis Jo: Baptistæ Pasquali* 1749. in 4.

(1) Si vegga la Vita di questo Padre Teatino morto in concetto di santità scritta dal P. Gio: Bonifazio Bagatta dello stesso Ordine, e pubblicata *in Venezia per il Tramontino* 1683. in 4. Di questo Autore non fa menzione alcuna il Calvi nella sua *Scena Letteraria degli Scritt. Bergamaschi*. Bensì a lungo ne parla il P. Francesco Maggi nella sua Opera manuscritta intitolata *Theatina perfectionis idea* che abbiamo veduta presso al degnissimo P. Gio: Girol. Gradenigo Cher. Regol. già Lettore di Teologia nel Seminario di Brescia, ed ora Superiore nella esemplare Casa di sua Religione qui in Brescia.

(2) *Histor. Cleric. Regul.* Par. III. pag. 365. 473. 489. ec. e suo *Catalog. Script. Cler. Regul.* pag. 520. che è in fine delle Istorie suddette.

(3) Nella *Vita* soprammentovata di questo Autore.

AMBIVERI (Francesco) Scrittore, che fiorì sul principio del Secolo XVII. si registra fra gli Scrittori Bergamaschi dal Calvi (1), ma il Sig. Argellati (2) scrive che fu di Trevì sul Milanese, e perciò lo pone nel numero degli Scrittori Milanesi, affermando non per altra ragione averlo il Calvi detto Bergamasco che per avere i cittadini di Trevì il privilegio della cittadinanza Bergamasca, ma noi da una Lettera scritta intorno a lui da Gio: Batista Benis Sacerdote Bergamasco suo contemporaneo ed amico ricaviamo essere la cosa diversamente, cioè che fu di patria Bergamasco, e che non per altro alcuni possono averlo creduto di Trevì che per essere vissuto in questo Luogo per alcuni anni, ed esservi anche ammogliato (3). Molte altre notizie intorno a questo Scrittore con-

(1) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 150. e sue *Effemeridi*, Par. I. pag. 226.

(2) *Biblioth. Script. Mediolan.* Vol. I. col. 40.

(3) La mentovata Lettera del Benis si ha alle stampe in un

contiene la mentovata lettera del Benis, le quali ci piace di riferire. Egli dunque nacque in Bergamo circa il 1592, e fino da' primi suoi anni talmente si distinse e nelle Lettere e ne' costumi, che si captivò l'amore e di quel Vescovo Emo e de' più ragguardevoli Soggetti della sua patria. Quivi in età di 18. anni fu dal Canonico Lodovico Brighenti costituito Rettore d'una celebre Accademia, e vi aprì per diversi anni scuola d'Umanità. Di là trasferitosi a Trevì stette quivi cinque anni, e vi si congiunse in matrimonio con una nobile Signora. Condottosi poscia a Novara fu quivi Rettore delle pie Scuole Canobiane, e v'insegnò Umane Lettere. I suoi meriti e le sue letterarie fatiche furono dalla detta Città di Novara riconosciute non solo coll'ammetterlo alla sua cittadinanza (4), il che avvenne prima del 1616. ma anche con un donativo di 700. scudi incirca che gli fu fatto da quel maggior Consiglio nel 1620 (5); nel qual anno ebbe pure la Laurea Dottorale in Filosofia. L'anno seguente venne addottorato anche nelle Leggi alle quali si era applicato fin dal 1614. e questo seguì con tanta fama, che una minuta relazione di tutte le circostanze che l'accompagnarono se ne ha alla stampa (6). Scrive il Sig. Argellati ch' egli ebbe il merito di far appoggiare a' Padri della Compagnia di Gesù la direzione delle suddette Scuole Canobiane, a' quali cedè e la sua dignità di Rettore e il suo onorario; e che dal Senato di Milano spedito venne in varj Offizj e Sindacati, come in quello di Borgomanero, di Trevì ec. Ebbe nome a' suoi tempi di buon Oratore e Poeta, e viene dal Crescimbeni (7) annoverato tra' Poeti del suo secolo. Fu molto infelice la sua morte, perciocchè trovandosi in Trevì gravemente infermo mosso da furiosa frenesia si scagliò in un pozzo ove annegato morì a' 4. di Maggio del 1627. Le sue Opere sono:

I. *De Illustriss. & Reverendiss. Joanne Emo Episcopo Bergomi Carmina. Bergomi apud Comi num Venturam* 1611.

II. *De D. Maria Romana Virg. & Mart. laudibus carmina Latina & Italica. Bergomi* 1613.

III. *Componimenti volgari, e latini nell'immatura morte del Sig. Francesco Fontinelli. In Bergamo per il Ventura* 1613.

IV. *Affetti Poetici*. Ivi 1614. in 8.

V. *Michaelis Tornelli in tenella aetate prodigia quaedam. Novariae per Hieron. Sesallum* 1616.

VI. *Oratione per la Visitazione della S. Sindone* ec. *recitata nelle Scuole Canobiane. In Novara* 1619. con alcune Poesie di Giorgio Torniello, e d'Achille Avogadro Novaresi.

VII. *Oratio in funere Jac. Ant. Brusati dicta Idibus Augusti* 1620. *Novariae* 1620. Scrive il Calvi (8) che per comporre questa Oraz. non ebbe che il solo termine di mezza giornata.

VIII. *Affetti d'animo grato* ec. *Poesie. In Novara* 1620.

IX. *Tractatus de perfecta juvenilis aetatis disciplina tripartitus. Novariae* 1621.

X. *Vaticinationes Virgilianae de Jo: Baptista Vicecomite Borromeo. Novariae* 1621.

XI. *Orazione nell'Esequie celebrate in Borgomanero all'Eccellenza del Sig. D. Alfonso d'Este Marchese. In Novara* 1624.

XII. Oltre l'Opere suddette altre ne scrisse che non sappiamo se sieno stampate. Queste sono riferite dal Benis, e sono. 1. Sopra l'Istituta. 2. Sopra i L. Libri de' Digesti. 3. Un ragguaglio di Parnaso in difesa dello Studio Legale. 4. Componimenti per la partenza di Giulio Contarino Podestà di Bergamo. 5. Per le Nozze del Cavalier Poncino. 6. In morte d'Ercole Tasso. 7. Egloga in morte del Fiscal Besozzo. 8. Per la nascita d'un figliuolo al Cavalier Clavelli. 9. In lode del Marchese di Caravaggio. 10. Compendio di tutta la Rettorica. 11. In lode del Conte Gio: Batista Visconte.

un foglio volante senza nota di luogo, e di Stampatore segnata di *Novara a'* 25. *Novembre* 1621. col titolo seguente: *Copia d'una Lettera scritta al M. Ill. e M. Rev. Sig. Lodovico Brighenti Dott. di Sac. Teol. Proton. Apost. & Canonico nella Catted. di Bergamo dal Sig. D. Gio: Batista Benis Sacerdote Bergamasco, & Lettore nelle Scole Canobiane di Novara, in occasione del solenne Dottorato nell'una, & l'altra Legge dell' Eccel. Sig. Francesco Ambivero prima Dottore di Filosofia, e pubblico Professore d'Eloquenza.*

(4) *Lettera* cit.; e Cotta, *Museo Novar.*, Stanza II. p. 117.

(5) Si vegga il Diploma del suddetto donativo segnato di Novara a' 13. di Gennajo del 1620. e stampato in fine della sua Orazione per la morte di Jacopo Antonio Brusato.

(6) *Lettera* cit.

(7) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. Lib. III. pag. 166.

(8) *Scena Letterar.* loc. cit.

Fine
della Parte Prima del Primo Volume.



